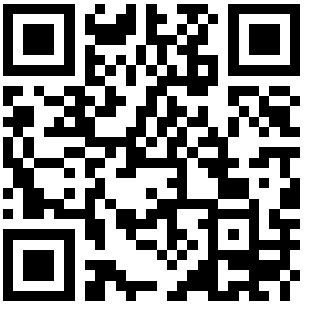
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
PERIODICI ITALIANI
693
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO I ROMA N. 1
NATALE 1923

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

60/43
77
1/2 fille=
2 corso 1923-24 I-II

PUBBLICAZIONE MENSILE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

Digitized by Google

Monte dei Paschi di Siena

Anno 299° di esercizio

Elenco delle Dipendenze

con Succursali in Arezzo, Bagni di Montecatini, Cascina, Casteldelpiano, Castelfiorentino, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montalcino, Montepulciano Città, Montevarchi, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Prato, Roma, S. Gemignano, Sinalunga, Viareggio, Viterbo, Volterra.

Agenzie in Abbadia Montepulciano, Abbadia S. Salvatore, Altopascio, Anghiari, Arcidosso, Asciano, Bagni della Porretta, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina, Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Camarore, Camucia, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Capoliveri, Carrara, Casole d'Elsa, Castagneto Carducci, Castelfranco di Sopra, Castellazzara, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglion Fiorentino, Castiglion di Pescaia, Cavriglia, Cerreto Guidi, Cetona, Coreglia, Antelminelli Chianciano, Chiesina Uzzarese, Chiusi Stazione, Chiusdino, Cinigiano, Città della Pieve, Civitella Marittima, Cutigliano, Ficulle, Foiano della Chiana, Follonica, Fornoli, Forte dei Marmi, Frosinone, Fucecchio, Gaiole, Gambassi, Gavorrano, Greve, Gubbio, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lastra a Signa, Levone, Loro Ciuffenna, Magione, Magliano Toscano, Manciano, Marciana Marina, Marciana, Marina di Campo, Marsciano, Massa Carrara, Massarosa, Mercatale, Montecatini Valdinievole, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monterotondo Marittimo, Montespertoli, Monte S. Savino, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Orbetello, Orciatico, Paganico, Panicale, Passignano, Pelago, Piancastagnaio, Piegaro, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Pesciano, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Caiano, Pontassieve, Pomarance, Ponsacco, Ponte a Poppi, Ponte Buggianese, Portolongone, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radicofani, Radicondoli, Ravi, Reggello, Rio Marina, Rio nell'Elba, Riparbella, Roccalbegna, Roccastrada, Rosignano Marittimo, Rufina Samprugnano, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato, S. Romano, S. Quirico d'Orcia, S. Fiora, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Soci, Staggia, Senese, Suvereto, Tavernelle Val di Pesa, Tavernelle, Terranova Bracciolini, Tivoli, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita, Trequanda, Tuoro, Velletri, Venturina, Vetulonia, Viareggio Città.

Sub-Agenzie in Acquapendente, Bagni di Chianciano, Castiglioncello, Ficulle Stazione, Grotte di Castro, Lucolena, Sorano.
Ufficio di corrispondenza: Napoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI

Libretti di risparmio ordinario, a piccolo risparmio e speciali.

Libretti di deposito vincolati.

Buoni fruttiferi a scadenza fissa.

Conti correnti a vista.

IMPIEGHI

Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali.

Conti correnti guarentiti da ipoteche, da titoli e da cambiali.

Acquisto di titoli e riporti.

Sconti cambiari.

Prestiti su pegno.

DIVERSE

Effetti all'incasso — Assegni circolari. — Depositi per custodia e amministrati.

Tutte le Operazioni di Banca

Digitized by Google

VISCOSA

SOCIETA' NAZIONALE
INDUSTRIA APPLICAZIONI

VISCOSA

SEDE CENTRALE
Via Alfieri, 15
TORINO

Digitized by Google

SOMMARIO

Presentazione . . . . . Pag. 3
Il saluto di Mussolini . . . . . » 5
E. ROSSONI. — La Corporazione Fascista . . » 9
A. CASALINI. — Due Rivoluzioni . . . . . » 12
F. MERIANO. — Marx e Hegel . . . . . » 14
P. BOLZON. — Il grido della scolta . . . . » 15
G. REGGIO. — Politica Sindacale Estera . . » 17
S. PANUNZIO. — Ipotesi ed eventi . . . . » 19
R. SACCHETTI. — La resurrezione dell'artiere » 21
S. GALLI. — La realtà economica dei fatti sindacali . . . . . » 23
G. MONTEMURRI. — La questione burocratica » 25
V. CASTRILLI. — L'utilizzazione del lavoro intellettuale . . . . . » 30
G. RICCI. — Il problema della pesca . . . . » 32
G. RATIGLIA. — Il fenomeno dominante . . » 34
R. PARIBENI. — Corporazioni commerciali e industriali nell'antichità . . . . . » 35
U. TOMASI. — Ufficio tecnico nazionale . . » 37
M. GIANI. — Gli orizzonti del dopolavoro . » 39
Attività dopolavoro . . . . . » 40
G. BONI. — Contro l'alcoolismo . . . . . Pag. 42
I periodici interni degli stabilimenti . . . . » 44
La squadra ginnastica del dopolavoro sindacale di Genova . . . . . » 48
Albero di Natale . . . . . » 49
L. MARZI. — Il turismo operaio . . . . . » 50
E. FABIETTI. — Leggere . . . . . » 52
La tessera della Confederazione delle Corporazioni Fasciste . . . . . » 53
Ufficio Centrale Dopolavoro . . . . . » 54
Concorso per un Inno dei Sindacati Fascisti . . » 55
RADION. — La radiotelefonia e la diffusione della coltura . . . . . » 56
Spunti per conferenze . . . . . » 58
D. DE DONATO. — La fabbricazione dei surrogati del cuoio e della pelle . . . . . » 59
F. GRECO. — Una grande industria a Cesena » 61
L. N. — Le Officine Meccaniche e Navali di Napoli . . . . . » 66
Notiziario . . . . . » 71
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 73

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

È uscito:

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto a seconda del numero di copie richieste. Coloro che hanno già fatto prenotazioni inviino l'importo alla nostra Amministrazione e la spedizione sarà prontamente eseguita

Digitized by Google

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

ROMA

ANNO II - 1924

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE
DIRETTORE EDMONDO ROSSONI
REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI
VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO I - N. 1. DICEMBRE 1923

La Stirpe *nasce con una vitalità robusta e prorompente, perchè il suo nome è una sintesi di vita storica incomparabile, e perchè è l'espressione delle Corporazioni fasciste, organismo vitalismo per le forze che raccoglie ed armonizza e per l'idea che lo nutre.*

*

Dunque, per la stessa sua essenza, La Stirpe *non sarà una rivista dottrinaria nel senso tradizionale, ma una rivista di fatti e di vita, e di critica dei fatti e della vita vissuta. Illustrerà tuttavia la dottrina economica del Fascismo, ma così come essa si viene elaborando nel coordinamento degli elementi produttivi e non secondo le astrazioni e l'arbitrio dei cultori di utopie.*

Qui non c'è posto per i soffocanti confessori scientifici che hanno intorbidita la divina chiarezza del pensiero italiano con le intossicazioni della cultura straniera.

Il nostro genio è sopratutto un genio chiarificatore. E gli Italiani liberati, purificati dalla guerra e dalla rivoluzione fascista debbono appunto completare l'opera di chiarificazione delle idee e delle leggi che creano e presidiano la civiltà.

Quando si scriverà la storia che s'inizia nel 1914 con la preparazione dell'Intervento — parola che suona volontà, audacia, rinascita — riaprendo all'Italia la via della gloria, si dovrà riconoscere che i veri interpreti della nuova Epoca furono quei rivoluzionari che nuove parole fascinatrici pronunciarono, egualmente avverse all'oscura conservazione e alla viltà, al sovvertimento nazionale. Si riconoscerà anche che l'Artefice della Rivoluzione fascista è veramente l'uomo di eccezione cui il Destino ha affidata la missione di richiamare la Stirpe italica alla coscienza del suo valore, alla sua naturale potenza creatrice.

*

Adesso l'Uomo e l'Evento debbono trovare rispondenza nella sapiente fatica di tutta la Famiglia nazionale, infrenando il clamore superficiale e stroncando la congiura dei bastardi prostrati.

I migliori allievi non son quelli che gridano: Evviva il professore, bensì quelli che traggono il maggior profitto dalle lezioni. Così i migliori fascisti, i migliori italiani saran quelli che sapran completare l'entusiasmo per la vittoria conseguita sullo spirito d'inerzia e d'abbandono, con la volontà e la capacità di ricostruire le colonne im-

Digitized by Google

periali, non tutte distrutte dall'avversa sorte d'Italia nei secoli superati.

C'è il segno mirabile della Fatalità nella creazione e nello sviluppo dell'Evento fascista.

Perchè è tornato in onore il fascio littorio di Roma che è il simbolo della solidarietà e della Forza?

Perchè è risorta la Corporazione, concezione puramente italiana del sindacalismo, dottrina organica, razionale delle discipline produttive?

Perchè il canto del Fascismo è « Giovinezza », motivo eterno della vita rinnovantesi?

E' il Mito della Patria che ha ripreso su nostra Gente il suo imperio: Mito che è insieme realtà di vita e di affetti, religione di bellezza, somma di spiriti inseriti dai secoli in ognuno e in tutti gli Italiani.

Ecco allora l'insegnamento, ecco il monito della grande ora: disperdere l'utopia, l'illusione, il mimetismo, la ricerca dei fantasmi d'altri popoli, cancellare l'onta dell'imbastardimento.

La Stirpe italica non ha nè « sorelle », nè « fratelli »: è se stessa, nient'altro che se stessa.

E' il Fascismo, rivoluzione-forza e rivoluzione-pensiero, che ne ha risvegliata la coscienza e l'orgoglio.

Perciò non si tratta più, ormai, per l'Italia e per gli Italiani di scegliere tra fascismo ed antifascismo, ma tra fascismo e fascismo.

Noi vogliamo il Fascismo di stile, com'è nato nella tormenta della guerra e della rivoluzione, con la linea maschia, incorruttibile del suo volto e della sua anima.

La Stirpe *lo difenderà così!*

Digitized by Google

IL SALUTO DI MUSSOLINI

Caro Rondoni,

che come sempre le
e augurali hai voluto trovare
per la tua Rivista! Sono lieto
di inviartelo e in ogni caso
ciò mi conferma nell'alta
valutazione che ho sempre avuto
delle tue qualità giornalistiche, nonché
del tuo geniale istinto di
scrittore e di costruttore.
Ti amo con il tuo

programma, ma non mi è difficile
indovinarlo. La Stirpe farà
la illustrazione e rivendicazione
di quanto l'Italia ha dato
e di quanto l'Italia può
dare al mondo: farà l'inventario
delle forze e il loro disciplinamento.
La condizione di tutte
le ingiustizie mi vieta di un
unico colpo, col ludibrio dei

problemi d'ordine
economico, sociale, spirituale
che ci tormentano e ci impongono
una soluzione. Il tuo tentativo
che farà — io lo credo —
segnerà un successo, sarà uno dei
due nuovi tempi e i nuovi
tempi italiani hanno un
nome che li riassume: Fascismo!

Digitized by Google

prendono Commiato:

La Marcia su Roma

la Rivoluzione dell'ottobre 1922.

Seguiti fatali, tra

Mussolini

Roma, 14 x bre 1923

Anno II°

Digitized by Google

LA CORPORAZIONE FASCISTA

Il mondo economico è regolato da leggi ferree e spontanee che trovano la loro ragione fondamentale nella esperienza dei secoli. Ha una importanza relativa il fatto che una parte di tali leggi — il principio generale — è codificata. L'importante è che esse sono profondamente radicate nella coscienza e nei costumi dei popoli.

Quando si è tentato di legiferare arbitrariamente intorno ai problemi economici, violentandone il principio naturale — che è un principio dinamico e quindi propulsore di vita — la realtà si prese subito la rivincita, smentendo e demolendo facilmente i castelli di fumo degli utopisti.

E ciò si è verificato non solo per l'idea generica, riassunta nell'epoca moderna dal socialismo — e che sotto altre forme tormentò nei secoli gli uomini sognatori — ma anche per le provvidenze particolari adottate dietro l'impulso di ideologie politiche, estranee alle esigenze della produzione.

Queste provvidenze sono conosciute col nome pomposo di legislazione sociale. Ora, come intenzione sono cosa ottima, ma non acquistano valore pratico se non laddove si manifestano il risultato di una spontanea elaborazione delle diverse forze economiche.

Questa constatazione contiene implicitamente la negazione della presunzione teorica nei confronti dell'economia e dei rapporti economici tra le classi, e può suggerire metodi diversi per l'esame e la risoluzione del cosidetto problema sociale, frase che dovrebbe significare ricerca dei provvedimenti migliori per lo sviluppo della civiltà.

Il socialismo, che è un progetto arbitrario di società futura ma pretende di essere anche una dottrina scientifica, se la sbriga comodamente definendo lo Stato « comitato d'affari della borghesia » — da trasformare in comitato d'affari del proletariato — e propugnando in economia l'uguaglianza assoluta ed universale. Evidentemente il *maestro* Karl Marx pensava pure ad uno Stato universale con sede — naturalmente! — nella capitale germanica. Non per nulla derideva Mazzini e quegli *imbecilli* di comunardi francesi (1).

Il socialismo sostiene anche che la proprietà è la causa della miseria dei più ed è quindi ingiustizia ed immoralità.

La letteratura del socialismo è la letteratura della miseria, non tanto per alleviarla od eliminarla quanto per esasperarla. Perciò il socialismo, attecchendo sopratutto tra i poveri — classi e popoli facili all'illusione — può servire alla più strana e contraddicente bisogna come strumento di politica personale ed internazionale.

Per esempio: in tutti i paesi ci sono dei « so-

(1) Si sa che Marx teneva molto alla posizione e all'eventuale spostamento dell'*asse* internazionale. Dopo la vittoria tedesca del 1870 l'*asse* internazionale si era solidamente fissato a Berlino e di là partivano gli ordini del governo universale del socialismo sindacale e di partito. Non si può dire che i socialisti tedeschi non avessero imparata bene la lezione del *maestro*, poichè fecero di tutto per la preparazione e per il buon esito della guerra mondiale, secondo i piani... pangermanisti del Kaiser!

Dopo la disfatta del pangermanismo l'*asse* del socialismo internazionalista seguì umilmente quello del capitalismo, emigrando a Londra-Parigi. Attualmente non ha fissa dimora; si limita ad attendere il sopravvento definitivo del laburismo, che ha la stessa maschera del socialismo tedesco, per rendere i suoi servizi alla supremazia inglese. Prima della guerra, laburismo e tradunionismo erano tutt'altro che internazionalisti, dato che la musica internazionalista era diretta da Berlino; adesso sono internazionalisti a tutto spiano, visto che possono essere essi i maestri di cappella.

Del resto la Terza Internazionale bolscevica nasconde una nuova forma di panslavismo.

Così che l'internazionalismo, comunque infiorato, appare più che altro un gioco di popoli che vogliono dominare con l'intrigo. Val meglio, perciò, declinare francamente e chiaramente i propri connotati e propositi nazionali, affinchè ognuno dia al mondo ciò che veramente ha da dare.

Digitized by Google

cialisti » ricchissimi — in Italia ce n'è un discreto numero — che si professano paladini del « sublime ideale », senza rinunciare alla minima parte delle loro comodità e ricchezze, e tenendo anzi in sincero dispregio i proletari dei quali invocano i voti. I giornali socialisti ci fanno sapere anche in questi giorni che tra i neo deputati del laburismo inglese vi sono, oltre a preti e banchieri, sette curiosi *lavoratori* che vivono di rendita!

Ci sembra che tuttociò sia per lo meno più immorale.... del principio di proprietà.

La proprietà, infatti, sarebbe condannabile se non avesse altra funzione all'infuori di quella di impinguare il proprietario. Il capitale nelle mani di un inetto è certamente un bene morto.

In Italia — dove per lungo tempo, specialmente in alcune regioni, una parte della proprietà e del capitale fu incosciente ed incapace di qualsiasi funzione benefica — c'è più rivoluzione da fare svegliando e stimolando all'attività il capitale che non realizzando l'assurdo programma socialista.

Il compito più razionale e giusto da assolvere non consiste nell'abolizione della proprietà, ma nella eliminazione della miseria. Ciò si può conseguire senza il comunismo, poichè parecchi esperimenti han dimostrato che la proprietà di tutti diventa la proprietà di nessuno, cioè incosciente ed incapace di favorire lo sviluppo della produzione, proprio come la proprietà individuale affidata agli inetti.

Invece, il capitale nelle mani di un grande capitano, essendo un bene vivo ed animatore, si trasforma in una fonte di benessere generale, creando la condizione prima di lavoro attorno alle sue imprese.

La critica socialista e pseudo umanitaria non ha saputo scoprire nel capitalismo che il lato speculativo. In realtà, la speculazione nel sistema capitalistico si presta facilmente alla requisitoria e alla condanna, ma bisogna riferirsi particolarmente al suo aspetto degenerativo. Va quindi combattuta fino ad un certo punto, non infirmando affatto il fondamento, l'organizzazione e lo sviluppo del processo della produzione.

I progettisti del socialismo non hanno ancora saputo attuare nulla di più efficiente nel campo economico. Se l'organizzazione della produzione ad interesse collettivo egualitario suscitasse veramente virtù miracolose, la cooperazione avrebbe dovuto offrire risultati assai migliori. Si è verificato invece proprio il contrario.

Noi non intendiamo pertanto che il confronto tra capitalismo e socialismo abbia valore — a favore del primo — per l'eternità. Ci limitiamo a constatare che oggi, e per un periodo di durata imprevedibile, il capitalismo può espletare una funzione altissima per la sicurezza e la difesa della civiltà acquisita e per la sua estensione a quella parte così grande di umanità, che si attarda ancora sonnolenta, e lentissima al risveglio, nella notte del tempo (1).

Così che il capitalismo appare — a scandalo sommo dei socialisti utopisti — perfino un'idea e, ad ogni modo, può sicuramente servire un'idea: per esempio, l'idea nazionale.

Infatti, ai fini della civiltà umana, non è indifferente che la estensione della civiltà stessa avvenga sotto l'influenza di una piuttosto che di un'altra Nazione. Ebbene, la Stirpe che si esprime in questa magnifica creatura che si chiama Italia, aveva ed ha — per il suo Genio, per la sua bellezza intrinseca ed esteriore — dei diritti che invano si tentò e si tenta negarle, e si è riusciti soltanto ad arrestare il compimento della sua missione con le invasioni barbariche e con l'odierna resistenza di nemici e di falsi amici.

---

(1) Il socialismo italiano, dato il semplicismo balordo e delittuoso che è la sua caratteristica più eminente, ha sempre avversato le imprese coloniali. Naturalmente, la sua azione venne svolta contro le modeste iniziative coloniali dell'Italia, perchè di fronte agli Imperi degli altri non ha saputo che riconfermare, qualche rara volta, il *principio* della fratellanza universale, non curante se i socialisti dei paesi imperiali non pronunciavano verbo contro i propri governi.

Sarebbe bastato uno sguardo a ciò che fecero gli altri popoli negli ultimi decenni, e qualche riflessione sul bottino coloniale diviso iniquamente a Versaglia, per indurre i socialisti italiani a formarsi un'opinione più intelligente sul problema coloniale. Invece essi imbestialirono maggiormente e risuona ancora sinistramente al nostro orecchio il grido: «Via da Vallona - Via dalla Libia!» ripetuto fino al 1920.

Il curioso è che i socialisti mostrano di indignarsi quando vengono qualificati servi dello straniero. Ebbene, dovrebbero dirci chi intendono servire col loro stupido atteggiamento anticoloniale ai danni diretti dell'Italia e *di nessun altro paese*. Non certo il popolo italiano, per il quale dichiarano il più sviscerato amore, poichè la tormentosa necessità dell'emigrazione crea evidentemente la necessità dell'espansione, se si vuole provvedere ai veri interessi del nostro popolo lavoratore. Sapessero almeno, i socialisti, tutelare efficacemente i lavoratori italiani emigrati. Ma nemmeno questo fanno, poichè non hanno voce in capitolo neanche presso i loro *compagni* dei paesi più ricchi del nostro.

Evidentemente i socialisti italiani hanno la più cieca fiducia nel *principio astratto* della fratellanza universale. Tengono quindi in sacrosanto orrore la colonizzazione capitalista che va a turbare la *felicità* dei popoli che s'attardano sonnolenti nella notte dei tempi. A questo riguardo smentiscono anche Marx ed i loro teorici di qualche valore, che si resero conto dell'aspro travaglio indispensabile al divenire sociale. Si capisce che per l'opera di colonizzazione e di civilizzazione ai socialisti italiani non resta che un rimedio: l'opuscolo di propaganda in... esperanto del principio di uguaglianza e di fratellanza universale, con le relative conferenze di Barberis e degli altri suoi illuminati predicatori!

Digitized by Google

Ora però che l'Italia ha vinto le più ardue prove, purificandosi con un martirio secolare ed assurgendo a nuova gloria con l'eroismo dei suoi figli, la sua missione di civiltà è ripresa e nessuna forza potrà mai più interromperla.

Ma prima di tutto occorre la unificazione spirituale degli Italiani, la giustizia interna, il coordinamento dello sforzo creatore.

Nel campo economico, se il capitalismo italiano sarà forza dinamica e dirigente, se servirà la missione d'Italia, noi lo rispetteremo e lo completeremo. Altrimenti l'idea della Corporazione, che non lo esclude — non negando la proprietà meritata e personificata — potrebbe assumere funzioni superiori alla pura disciplina sindacale così razionalmente elaborata.

* * *

Richiamandoci pertanto ai problemi attuali, noi crediamo che il sindacalismo, com'è nato e si è praticato finora, non abbia risposto, o per lo meno non possa rispondere in avvenire, a scopi benefici sia nei confronti delle classi organizzate, sia nei confronti della produzione e della equità economica da raggiungere.

Il sindacalismo classista è distruttivo per la ragione stessa della lotta irreducibile che s'impone. I termini di *padronato* e *proletariato* sono entrambi superabili dalla concezione corporativa, senza far ricorso all'utopia comunista, utopia che nasce dalla miseria e che s'allontana quanto più aumenta il benessere singolo e generale. Il che si ottiene perfezionando ed aumentando la produzione e fissando il giusto rapporto tra le diverse categorie produttive. Non si tratta dunque di sovvertire od invertire l'ordine sociale; non si tratta nemmeno di trasformare il « Comitato di affari della borghesia » in « Comitato di affari del proletariato »; si tratta di formare in tutti una coscienza di dovere gerarchicamente compiuto, con la visione dell'interesse comune, realmente comune anche se in proporzione diversa. La sproporzione, del resto, è talora equilibrio e stimolo, e non esaspera quando il minimo è comunque benessere e non miseria e patimento.

Con questo intendiamo stabilire che il sindacalismo dei lavoratori non ha più bisogno di essere rivolta cieca. Un sindacalismo che mira al benessere e non al sogno è indubbiamente più responsabile e giustificato nella stessa battaglia che debba necessariamente condurre.

La Corporazione imprime questo spirito al sindacalismo. Essa è la negazione implicita del socialismo. E portando nella gestione della produzione il concetto tecnico nega pure l'assolutismo padronale. Secondo la concezione corporativa non è il *padronato* che conta nella fabbrica, nel campo del lavoro, ma la geniale ed utile scelta dell'indirizzo produttivo e la capacità dirigente. La coscienza dell'uomo di lavoro impone ubbidienza al comando e riconoscimento ad esso di un merito maggiore, se il comando è capace e degno. E' chiaro, in tal senso, che la funzione sindacale del lavoro può svolgersi col pieno beneficio dei lavoratori, senza portare il suffragio universale nella fabbrica e senza demolire il comando od invertire le funzioni gerarchiche, che sono legge naturale del consorzio umano.

Le considerazioni che siam venuti facendo dettano il collegamento delle distinte organizzazioni di categoria e di classe. Tale collegamento si definisce corporazione, che significa insieme, controllo reciproco, arbitrato interno, elaborazione diretta e concorde d'ogni norma che lo Stato non stabilirebbe o stabilirebbe male — sia pure col pomposo nome di « *legislazione sociale* » — non dovendosi limitare che alla sanzione del fatto compiuto.

Quale che sia la possibilità attuale nella applicazione del concetto integrale della Corporazione, data la mentalità secolare del *padronato* sospettoso e le difficoltà pratiche dell'organizzazione industriale, da una parte; e dall'altra la facile predicazione rivoltosa fra il *proletariato*, quanto si è già fatto rappresenta un passo gigantesco verso la realizzazione dell'idea propugnata dal Fascismo economico. Che se anche l'idea non fosse che una tendenza o un semplice proposito — e ciò non è — apparirebbe sempre più logica e più giusta della pretesa d'immobilità del mondo conservatore, che non sa camminare con la storia, ed ancor più del fantasma comunista.

E poi, la Corporazione è fascista, cioè un aspetto geniale della grande rivoluzione che ha aperto nuove vie alla Stirpe italiana. Essa è inserita nello storico evento indissolubilmente, ed è la creazione originale, concreta, incancellabile, che sta ad affermare, al cospetto dei profittatori e dei pessimi interpreti del Fascismo — che pronunciano tra i denti la parola rivoluzione, agognando inutilmente che tutto ritorni *come prima dell'Ottobre 1922* — l'inesorabile comandamento di continuare la marcia che ha puntato su Roma, ma che da Roma ricomincia verso mete sconfinate sulle vie del mondo.

EDMONDO ROSSONI

Digitized by Google

DUE RIVOLUZIONI

QUANDO *si afferma che il fascismo è una rivoluzione, la quale avrà incalcolabili conseguenze e ripercussioni di ogni genere, non si esagera anche se pare che ciò possa essere contraddetto dall'altra affermazione, pure vera, che il fascismo è* restaurazione.

Restaurazione-rivoluzione ha definito Sergio Panunzio, e ci pare che la formula sia genialmente esatta. Quelli che giudicano ogni cosa in base a clichés mentali immutabili, sorrideranno. Certo, per loro le rivoluzioni hanno una struttura classica che non può cambiare. Senza ghigliottina, senza Convenzione, senza principesse di Lamballe dalle tepide carni lacerate sulla via, senza processi e detronizzazioni, non c'è rivoluzione. Sopratutto la rivoluzione è — per loro — sollevazione della massa popolare, irruenza di sbracati, tripudio demagogico.

Potremmo contestare anche sui particolari. Si potrebbe dimostrare che alla Rivoluzione fascista non è mancata nè la massa, nè l'impeto travolgente sulle cose esterne, nè la drammaticità dell'intreccio personale, in gran parte tuttavia ignorato.

La storia episodica della rivoluzione fascista è ancora da farsi.

Ma non è questo che importa. L'importanza di una rivoluzione non si misura davvero dalla copia del sangue sparso, tanto meno dal rumore o dalla evidenza dei gesti dei suoi esecutori.

Ancora meno la decisiva influenza delle masse e l'asserita difesa delle loro esigenze più o meno ideali, possono caratterizzare la rivoluzione stessa.

Dalle rivoluzioni delle città greche, alla grande guerra di Mitridate, alla rivoluzione russa, la storia ci insegna che spesso le masse ed il loro benessere, sono il pretesto all'ambizione od al soddisfacimento di interessi particolari di tiranni e di cricche innominabili, e che le masse stesse trovano talvolta dei cortigiani e dei sovvertitori oltre che nei demagoghi popolari, nei più alti ranghi sociali, non escluso quello regale. Di più. Come ogni altra cosa mortale, il rivoluzionarismo ha la sua patologia. Benchè il vocabolo dica chiaro che rivoluzione è rivolgimento, e per essere chiari convenisse sempre accompagnare l'aggettivo col sostantivo; tuttavia è accaduto e accade che molti abbiano scambiato il mezzo col fine, concependo la rivoluzione non già come strumento ma come scopo.

Le masse sono sempre propense ad invertire questi due termini: Esse vivono di istinti e nei movimenti rivoluzionari si abbandonano facilmente al delirio dionisiaco della distruzione. Non è mai stata valutata esattamente, forse, tutta la voluttà che, agli esseri a psicologia semplicistica, procura la distruzione. Le gioie della costruzione, della creazione, esigono freni inibitori, capacità riflessive, che solo gli eletti posseggono.

Ora se è certo che la rivoluzione russa e la rivoluzione fascista differiscono profondamente per scopi, metodi, particolari, è altrettanto certo che ci troviamo di fronte a due rivolgimenti profondi dello spirito umano fra loro lontani e divergenti quanto gli elementi, la storia; le condizioni generali d'ambiente che li produssero, anche se non risulterà difficile in seguito scoprire qualche analogia politica, qualche rassomiglianza di motivi più che di risultati.

Per il resto la contraddizione più verticale è evidente.

In Russia la Rivoluzione mette — in un primo tempo — le masse in primo piano, ed ha quindi caratteri eminentemente demagogici. Le cause esterne della rivoluzione — guerra e secolare assolutismo czarista — erano così incalzanti nella rivoluzione russa da identificare la sua procedura a quella di una catastrofe sociale. I motivi della rivoluzione sono, ad ogni modo, prevalentemente preborghesi *(con inserzione di elementi moderni, quali il movimento operaio), per esprimerci con un vocabolo storico che contenga qualche approssimazione alla verità. Vale a dire che la mentalità dei rivoluzionari russi — tipi a fondo psicologico orientale — era formata da elementi completamente intellettualisti* dixhuitième siècle *mescolati al materialismo marxista tedesco.*

Da questo miscuglio è saltato fuori un curioso tipo di rivoluzionario, specie di orientale contemplatore, ubriaco di attivismo occidentale, ed una rivoluzione la cui accesa atmosfera morale si risolveva in una specie di misticismo dell'economia.

La delusione è — come è noto — oramai piena, sicchè Lenin fondendo Terrore, Termidoro ed Impero, ha oramai rifatti lo Czar e lo czarismo, ed il comunismo, se c'è mai stato, si risolse nell'odiato capitalismo.

La rivoluzione fascista è di ben altra specie.

Digitized by Google

Qui la massa ha pure avuto parte, ma non prevalente. E' l'esecutrice, non l'ispiratrice. Le cause esterne — guerra, bolscevismo — hanno avuta la loro funzione, ma non immediata e prevalente.

La rivoluzione fascista infine è l'opera dell'intelligenza non del numero, della volontà, non della catastrofe.

Ma sopratutto è da rilevare che i motivi della rivoluzione fascista sono post-borghesi. *Da questo punto di vista fra le due rivoluzioni corre un abisso.*

La civiltà russa per interessante che sia non cessa di essere — rispetto alla nostra — primitiva.

Tutta la cultura classica sulla quale, la nostra civiltà si è elaborata e si elabora, è ignota ai russi, che appresero gli ultimi echi della cultura greca assieme al cristianesimo, importando attorno al mille nel loro paese, il bizantinismo. Nella mentalità mistica dei russi il materialismo tedesco ha fatto strage, mentre in Italia ha prodotto soltanto qualche parziale devastazione.

L'equilibrio tradizionale del nostro temperamento ha poi finito per prevalere. Perchè l'Italia è un paese ove i diversi elementi della cultura, anzi delle diverse civiltà che si sono incrociate sul suo territorio, si sono fusi ed armonizzati completamente, sicchè noi ci troviamo oggi nella possibilità di restare lontani tanto dal misticismo come dal materialismo.

In Italia non ci sono state guerre di religione ma nemmeno tripudi antireligiosi ed atei. Qui sono fioriti i più geniali eretici religiosi: Bruno e Campanella, ma anche il santo più divino: Francesco, ed il più francescano dei guerrieri: Garibaldi.

Il Rinascimento è — non soltanto nell'arte, ma nello spirito — contemperamento fra cristianesimo e paganesimo, e non già, come taluno intende, ritorno puro e semplice di quest'ultimo.

Quando anche la cultura italiana si è troppo facilmente accostata alla Kultur *tedesca, non si è tenuto conto abbastanza delle condizioni di inferiorità per le quali essa fioriva sul suolo tedesco, e che — per esempio — il mostruoso materialismo economico e scientifico rispondeva esattamente alla bassa e barbarica psicologia di un popolo venuto troppo tardi alla civiltà romano-cristiana, e sottratto troppo presto alla influenza del cattolicesimo.*

Si sarà esagerato durante la guerra, sulla barbarie tedesca, *ma la verità è che di fronte alla struttura mentale dei popoli a civiltà più antica, specialmente latina, quella del popolo tedesco presenta notevoli anomalie e squilibri evidenti.*

Da Tacito a Smith tutti i biografi del popolo tedesco concordano. Questo popolo difetta — per esempio — anche nei nostri tempi, di sentimenti religiosi.

Il protestantesimo è per la Germania un arresto di sviluppo, l'ateismo, è nei tempi moderni la deficenza più notevole del popolo tedesco, ed è di là che vengono tutti i suoi errori.

Il programma del colossale Partito socialista tedesco considerava, all'articolo sesto, la religione come affare privato, e la socialdemocrazia è stata la più assidua banditrice di ateismo, lo strumento più formidabile di diseducazione, di abbrutimento delle masse. Questa pretesa di rinnovare il mondo con procedimenti meccanici e tecnici, trascurando quelle forze morali che sono la sostanza di ogni moto storico, e che facendo capo all'unità dello spirito si traducono in religiosità o trascendendo storicamente creano le religioni positive, questa pretesa assurda, è ben tutta tedesca, ed è ad essa che risalgono le cause dell'impotenza e dell'insuccesso socialista in tutto il mondo medesimo.

*In Germania è nato Marx il rovesciatore del massimo ideologo di tutti i tempi; tedeschi sono i deificatori della materia; tedesca la frenesia stirneriana dell'*Unico, *ebbro dissolvitore di tutte le istituzioni, dalla famiglia allo Stato.*

Molti di questi elementi seminati sul misticismo slavo han pervasa la Russia occidentalizzata con un po' di Enciclopedia *e con molta* Kultur. *L'ultima sua rivoluzione lo rivela con troppa evidenza.*

Questi elementi han messo a duro repentaglio anche la civiltà italiana, salvata poi dalla rivoluzione fascista. La quale del resto si inserisce nella Rivoluzione italiana del Risorgimento, continuandola.

E il Risorgimento italiano se fruisce delle condizioni poste dalla Riforma e dalla Enciclopedia, non si adagia sopra di esse; ha una sua linea. Il Risorgimento sarà liberale, ma non è materialista, sarà necessariamente anticlericale, ma non è ateo. Da Gioberti a Mazzini, un soffio di religiosità lo penetra visibilmente. Il secolo decimottavo è superato per questi grandi italiani. La grande tradizione italiana anzichè negata è da essi svolta. I cardini della società sono sempre — per essi — la religione, la famiglia, lo Stato.

La democrazia italiana pur fingendo di fare omaggio a questi principî, si è invece imbevuta di elementi estranei alla nostra cultura ed alle nostre tradizioni, e perciò è caduta clamorosamente assieme al socialismo che questi elementi aveva importato d'oltralpe.

La rivoluzione fascista riprende questi principî e li ripone a base della convivenza sociale, inserendo in essi originalmente l'elemento sindacale ch'é il segno caratteristico dei tempi nuovi, e che permetterà alla Rivoluzione stessa sviluppi incalcolabili.

Ecco perchè la rivoluzione italiana — opera sapiente di eletti, armonizzazione di intelligenza e di sentimento, di tradizionalismo e di audacia — è rivoluzione creatrice e nulla deve invidiare alla Rivoluzione russa. Senza false modestie, potrebbesi affermare il contrario, se è vero che le rivoluzioni più durature siano quelle che distruggendo solo il necessario ed il transuente si inseriscono sul permanente, accrescendolo e perfezionandolo.

A. CASALINI.

Digitized by Google

MARX E HEGEL

NEL giudicare gli aspetti e gli avvenimenti della Germania d'oggi, molti italiani si dimostrano ancora vittime della mentalità necessariamente — e direi, doverosamente — parziale, che imposero l'interventismo e la guerra. Mentalità nella quale, come in tutti i luoghi comuni, è un fondo di verità, ma non tutta la verità.

Spieghiamoci: in Italia si diffuse facilmente, durante la campagna interventista, un *cliché* dello spirito tedesco e della cultura tedesca, che deformava e stilizzava, rendendole esagerate e false, alcune caratteristiche dell'intelligenza tedesca. Si credette ad una Germania mossa alla guerra da una minoranza di cultori di alta politica scientifica, da una casta aristocratica, o addirittura dalla volontà individuale dell'Imperatore, diventato custode dello « Spirito del mondo ». I soldati andavano alla guerra coi discorsi di Fichte nello zaino, Hegel aveva affermato cento anni prima la necessità, in certe ore storiche, di violare anche i trattati. La guerra della Germania era la guerra idealistica, reazionaria, maturata nelle Università; la guerra della « Kultur ».

E' strano che gli assertori di questa interpretazione della civiltà tedesca nel 1914 non si accorgessero come quella « Kultur » che disprezzavano, e che pure aveva creato un metodo d'indagine scientifica largamente diffuso in Italia, non potesse derivare dalla filosofia, dall'estetica e dall'etica idealistica, ma avesse in sè caratteri tali da avvicinarla piuttosto al positivismo. Cosicchè la polemica « latina » fu condotta inconsapevolmente contro due sistemi antitetici: contro il pensiero idealistico, conservatore, tradizionalista e contro il pensiero positivistico, democratico, socialista. Sistemi a cui corrispondono metodi nettamente diversi, che — a grosse linee — possiamo ritrovare nella cultura italiana del Settecento, nella concezione che ebbero della storia rispettivamente il Vico ed il Muratori.

Questo per dire che è sommamente fallace identificare lo spirito di un popolo con una corrente di pensiero che tiene, o sembra tenere, il campo in un dato momento; così come non è possibile asserire che lo spirito dell'Italia fascista si esaurisca nella concezione sistematica dell'idealismo, che significava nel 1914 neutralità germanofila, cioè difesa di quella Germania che rappresentava appunto, in una parziale visione dottrinaria, reazione e tradizione, ed era perciò ammirata dai neutralisti e odiata dagl'interventisti. La stessa esistenza, concreta e fattiva, delle Corporazioni Sindacali, è la dimostrazione palese della verità che lo spirito generoso e novatore di Benito Mussolini ha compresa e affermata: che il Fascismo ha assorbite e fatte sue le energie tecniche e legislative spontaneamente elaboratesi, al di fuori dello Stato, nella civiltà produttiva degli ultimi decenni; e tende a inserirle gagliardamente nella compagine dello Stato nazionale. Questo è un « fatto nuovo », che non trova posto nella visione schematica del nazionalismo integrale. E dicendo questo, non si vuole e non si deve ricadere nello smaltitoio dei luoghi comuni demagogici; perchè il sindacalismo nazionale è tale forza che può armonizzare anche con una intransigente politica di «destra», ove le necessità storiche la consiglino; ma si vuole impedire che una interpretazione parziale del movimento fascista pregiudichi i suoi ulteriori sviluppi. Destra e sinistra, reazione e rivoluzione, dittatura e democrazia, sono antitesi che il Fascismo ha superate.

Se questa parzialità di visione è tuttavia possibile nell'osservazione e nel giudizio di un fenomeno politico italiano, che interessa tutta la Nazione, come il Fascismo, è naturale che più difficile riesca la comprensione dell'odierna situazione tedesca. Vi sono molti critici in buona fede che seguono il grosso pubblico nell'attribuire qualche decisiva importanza, per esempio, al ritorno degli Hohenzollern o alla apparizione dei Wittelsbach, senza riflettere che è assai più essenziale per la costituzione di un impero l'esistenza di una coscienza imperiale nel popolo che la materiale presenza di un imperatore. D'altronde, basterebbe a dire il vero l'atteggiamento dei potentati, in cui rivive la mentalità medioevale dei feudatari, e che sarebbero pronti a capeggiare movimenti separatisti nell'interesse della propria dinastia, o quello dei grandi capitalisti, che compromettono l'autorità unitaria dello Stato patteggiando con i francesi occupanti. La verità è che Marx provvede in questo momento, più e meglio di Hegel, alla difesa dell'unità tedesca.

Il marxismo internazionalista è per la Germania merce di esportazione. Lo si vide nella guerra; e lo si vede anche meglio oggi, che, nelle classi le quali detengono il potere economico, si manifestano segni di stanchezza e avvisaglie di defezione, mentre le classi operaie offrono le milizie volontarie per la difesa dell'unità. Se i « putsch » liquidano in ventiquattr'ore uomini non privi di qualità, che vorrebbero assurgere agli onori e alle responsabilità della dittatura, è perchè costoro non sanno liberarsi dal vecchio armamentario ideologico del romanticismo reazionario per riconoscere francamente che lo spirito unitario della Germania si è spostato dall'Università all'officina.

A passare dalla politica alla cultura, che è politica essa stessa perchè prepara le nuove classi dirigenti, si deve dire che la « Kultur », cioè la disciplina intellet-

Digitized by Google

tuale, il metodo dell'indagine, la perfezione dei mezzi, è un aspetto teorico del determinismo economico più che dell'idealismo nazionalista. La tendenza della cultura tedesca è verso l'analisi più che verso la sintesi, verso il documento più che verso la definizione. Non è il caso di scegliere, perchè i due elementi del pensiero scientifico si condizionano a vicenda; e l'erudizione pura, cioè la somma dei dati positivi, non serve a nulla, se non ne esce una verità viva e umana, così come l'affermazione di un principio generale non significa nulla se non deriva da premesse certe e da nozioni sicure. Ma tra le due deficenze, la prima è certo meno pericolosa, perchè conduce almeno a risultati onesti anche se modesti; mentre la marcia della sintesi può mascherare il moto assoluto. Quanto alla sfortuna che un tale metodo d'indagine ha in Italia da dieci anni, essa deriva dall'aver dimenticato che le sue origini sono prettamente italiane, dell'Umanesimo e del Rinascimento, e dal non aver capito che alla politica realistica ci si avvicina soltanto con una cultura positiva, cioè con un lento processo della conoscenza, nel quale nessuna posizione sia « superata » prima di essere stata compresa. La sintesi verrà dopo. Fuori di questa concezione, non c'è che il razionalismo protestante, che è la parte più caduca dello spirito moderno, non soltanto germanico.

FRANCESCO MERIANO.

IL GRIDO DELLA SCOLTA

Dalle torri del più alto baluardo, alzato sul più insidiato confine della Patria, vigila, percossa da tutti i venti della fortuna, una sentinella armata, dal cuore gonfio di ricordi eccelsi, dalla pupilla arsa di sogni di giustizia, emblema di un popolo da secoli esperto di tutte le sventure e di tutte le vittorie. Insonne, paziente ed inesorabile, fissa in un proposito e preparata stoicamente a tutti gli eventi, è là ferma nel suo fierissimo ufficio con la modestia fatalista ed eroica del trincerista di ieri, un trincerista, a cui, sotto il grigio-verde coperto di medaglie, si drappeggia la camicia nera rivoluzionaria.

Gitta, tratto tratto, nella notte torbida del caos europeo, un grido d'allarme e gli schietti figli della stirpe cercano nella loro anima, a conforto e fede, un verbo noto e con mano pronta il moschetto carico.

Era tempo, che il sonno secolare, la sfiducia, lo scetticismo, il sadismo della schiavitù, fatto di silenzio e di passività, cessassero e che il buon proletariato italiano, incatenato da una miseria tradizionale ed avvelenato da molte pessime droghe forestiere, riassumesse un volto ed un'anima e che, forte di una esperienza molteplice, tentasse riconquistare una gloria, perduta nei gorghi di una tragica decadenza politica ed economica, levando nel sole latino lo stendardo della rivolta.

Ed io la vedo questa scolta ideale, dall'acerrima consegna, vegliare, non soltanto sulla Patria, ma su tutta la razza e spingere, non già su caravelle avventurose, ma su navi armate, il sogno di Roma oltre le Porte d'Ercole, oltre l'immenso Oceano, fino alla Pampa sconfinata ed alla Cordigliera inaccessa, fin dove il nostro più modesto colono abbia recato le impronte del suo lavoro ed il segno indelebile del suo genio originario.

Che, forse la rinascita non ha indetto le sue adunate? ed i lavoratori non si sono convertiti alle armi e non si schierano oggi in legioni?

« I remissivi greggi tosati ed affamati » son fenomeno che fu: anche se, se ne dolgono gli speculatori della terra, che conteggiano tuttora con mani insanguinate il prezzo abbondante della strage, che desolò pur ieri i campi di Europa.

Le grandi riserve di bontà, di forza e di lavoro non saranno più per gli altri: saranno finalmente nostre.

Ed il veto ha i suoi giurati difensori ed è quanto sa e medita la scolta, erta in appassionata attesa sulla sottoposta stirpe guerriera, la quale non è una stirpe unica, ma la stirpe per eccellenza e, per fortuna degli umani, un affratellamento in una civiltà sola di molte stirpi.

Non è forse Ausonia il crogiuolo delle cento razze migranti, convenute in uno stesso incantamento di mari, di valli e di monti per fondersi in uno nell'iridato miracolo d'uno stesso raggio di sole?

Quella scolta indovina il prodigio e risente la missione provvidenziale, affidatagli dagli evi; sente « l'aroma di tutta la terra » imbalsamare il suo sogno di impero intelligente e vede nel cuore riflettersi, un cielo, dove i maggiori astri del pensiero e dell'azione ardono inconsutilmente nell'eternità.

Benedetta tu sia o sentinella insonne, che spii le nostre sorti su tutti i punti dell'orizzonte con l'occhio acuto ed infallibile! Tutta la gerarchia è in te raccolta ed espressa, in te, che ti sei curvata su molti abissi ed hai toccato più volte gli astri, nella tempesta del cuore e nell'audacia della volontà.

Sebbene tu abbia negli occhi il sorriso dell'adolescente, sono nella tua anima adunati i tesori di vetuste tradizioni e di travagliate conquiste, e ti corona il diadema, che solo il tempo cesella sulle tempie dei dominatori.

Digitized by Google

Per questo il tuo grido, o scolta, è una diana che tutti mette in sussulto, quando sei per annunciare alla giovinezza aspettante, che la nostra Rivoluzione è appena iniziata e che sull'orizzonte le devastazioni e le orgie barbariche vanno preparando i loro truci riti!

***

Perchè, o camerati, non vale illudersi, nè cingersi di losche menzogne e di adattamenti nefasti. Cercate, invece, nei modi della nuova battaglia, tutte le arti migliori per la più efficace offesa e difesa.

Il mondo, credetelo, non esulta, che il nostro Paese faccia molta strada! Il dinamismo di un popolo come il nostro significherà un rullo irresistibile per tutte le mostruose disuguaglianze sociali ed i banchi dei frodatori e dei mercanti potrebbero essere capovolti.. .

L'Italia, è già risaputo, dovrebbe, nei calcoli dei plutocrati della terra, continuare ad essere oppressa, torturata e circoscritta e procrastinare tutte le sue più sante e legittime realizzazioni.

Orbene, noi non possiamo permettere che si perpetui la svalutazione di ogni nostro gesto di forza e che si devii ogni nostra insurrezione fin dal nascimento, per l'intrigo di molti maramaldi venali, che tentano con una cinica sfrontatezza, di sostituire i ferrei consiglieri.

Io non posso credere, che ancora persistano nell'ambiente taluni ciechi e molti sconsigliati, che vogliano ancora rivestire di orpello una certa mentalità servile verso gli stranieri!

Per questo, la scolta gitta il suo grido profetico, sul bivacco dei fratelli armati, per tener desti gli spiriti per una inesorabile revisione. E' tempo, crediamo fermamente, che l'Italia assurga ad una mentalità egemonica; anche se per un'egemonia qualsiasi. E' tempo che ci si abitui ad imperare e a non curvarsi a qualsiasi mito barbaro che si cinga di tuoni e saette; dobbiamo cominciare a vivere del proprio e non a rifare il gergo altrui con mediocre gusto e misera coscienza. Meglio alla testa di piccoli stati, che satelliti di grandi nazioni; meglio padroni responsabili, che ingrassati servi. Le sudditanze sono sempre fatali, anche se lastricate d'oro. Bisogna assumere « le phisique du rôle », *perchè l'impero non venga tacciato di infermo sogno di quattro megalomani e si possa risentire nel cuore la ragione possente della nostra insurrezione, liberi finalmente di ogni deformatrice compressione.*

Eterna resta nel suo significato profondo la frase celebre di Cesare: « Meglio primo in un villaggio, che secondo in Roma ».

Dietro la nostra Rivoluzione, agisce, purtroppo, disgregatrice una forza oscura, la quale è giunta ad una virulenza specifica per il momento morboso che attraversiamo, momento in cui l'idea minaccia di fossilizzarsi nelle persone, ed abdicare al metodo ed alla scuola per divenire camarilla e clientela.

Fenomeno, questo, estremamente pericoloso dappoichè il nemico non è vinto, ma cospira in un misterioso silenzio di preparazione.

La Banca Internazionale stipendia i « senza patria », per svalutare e far crollare la nostra dottrina libertaria e rinnovatrice; sì che gli organizzatori classici, anche senza chiese e credenti, percepiscono il soldo e tentano dare un volto russo o tedesco a tutti gl'inquieti, a tutti i banditi, a tutti gli scontenti, i dissidenti, i disillusi, i perseguitati e gl'impuri, affinchè si ritorni ai materialisti rendiconti economici d'anteguerra, che oscurino i vangeli dello spirito. Si vuole rimettere in auge una reazione, fondata su una esacerbata situazione finanziaria e si vuole conciare in malo modo, non solo i termini della situazione interna, ma le ultime speranze adriatiche, correndo dietro speciosi esperimenti, che non contengono il dogma del primitivo fascismo, ma che sono costrutti per pugnalare la Rivoluzione ai piedi di un'artefatta contingenza.

***

Camerati, eleviamoci alquanto sul piccolo dramma quotidiano e riportiamoci al panorama internazionale della grande tragedia europea, spiando il cozzo di domani e cogliendo il dramma delle moltitudini nel suo spaventevole ed implacato tumulto. Perchè l'avversario ha gli aspetti di Proteo e le braccia di Briareo e cerca, tra piastra e piastra, il punto mortale della nostra vittoria, e tenta far fulcro nelle nostre distrazioni e nelle nostre deficienze, per puntare dai centri stranieri le proprie offensive contro la nostra giustiziera scalata nazionale.

V'è un giudeo straniero, che ha o tenta avere l'egemonia sulla nostra terra, per cui può dirsi che l'oro dei forzieri ha una misteriosa provenienza.

Il fascismo, rivoluzione di poveri solo donatori di anime, contro ricchi, esosi sino al tradimento, è intimamente detestato e temuto da tutti i prepotenti ed i disonesti della terra. E il fascismo, riserva di sacrificio e di coraggio deve per questo sapientemente armarsi e prepararsi alla più autentica rivoluzione, quella che avrà i suoi premi e le sue sanzioni, senza perdonanze sciocche e complicazioni impure.

E' necessario credere alla funzione della forza. Tornare agli energetici e non potenziare un regime di combinazione per riprendere, invece, il costume eroico e nel pensare e nell'agire, e lasciare ai moribondi della vita di ieri biascicare superate dottrine.

Dobbiamo preparare il nostro avvento più vero, senza l'intervento non bene chiaro di una sofistica competenza e di una frigida saggezza, le quali, nei momenti più tragici della nostra storia, hanno tradito l'Italia su tutti i banchi della Diplomazia.

C'è una realtà di furfanti, *come pure c'è una* realtà di galantuomini. *Il fascismo, per la sua salute e la sua missione, deve essere operante nel senso dei galantuomini. Il fascismo deve appartenere ai combattenti, ai produttori, inesorabilmente riaccendendo i roghi di una fede moltiplicata, perchè vinca la Vittoria e sieno instaurate le gerarchie più legittime.*

Nel fascismo si riflette un « ANANKE » *storico, che va oltre il confine geografico e che può divenire dettame di salvezza ed elemento internazionale, rappresentando esso la restaurazione dell'autorità contro ogni falsa libertà demagogica. Esso annuncia agli*

Digitized by Google

uomini, che la razza latina rinasce, si arma e si difende.

Pur ieri plaudimmo alla venuta di un giovane ed audace Re che mise fra gli articoli insufficienti della costituzione un articolo invisibile ed umanissimo che è quello che si impone a tutti i gerarchi quando le sorti della Patria pericolano. E' forse per questo, che Egli comprese addentro il nostro miracolo, nato tra una Caporetto e un'esecrata amnistia di disertori. Bene fece il nostro popolo ed il nostro Governo nel segnalare in tanto avvenimento i segni di una trascendentale resurrezione.

Le democrazie di ieri sognarono un torbido sogno repubblicano, mezzo anticlericale e mezzo demagogico che adunasse attorno ad una sorte unica morale, militare e politica, le tre sorelle latine affacciate al Mediterraneo. Volevano costruire un baluardo con materiale avariato, con cemento impuro, attraverso a delle assurde antitesi di mentalità e di metodo, in cui disordine e disciplina, dissolutezza ed energia, sentimentalismo e forza, volevano trovare una impossibile conciliazione, contro ogni logica realistica ed ogni etica vitale.

Orbene, soltanto una dottrina unitaria e gerarchica poteva fondere e disporre, secondo un disegno imperiale, l'ansia e la volontà di una civiltà decisa a resistere ed a prevalere per una terza volta sulle sorti umane pericolanti. Occorreva un miracolo spirituale di popolo per dare alla resurrezione della razza la consistenza della realtà; occorreva il crisma ed il cilicio di una guerra per dare all'ala la forza e l'audacia di un grande volo!

Ed ecco il fascismo suonare le sue diane, gettare in nome dei combattenti della santa guerra, il suo messaggio ed indicare a Italia e Spagna il mezzo per ritrovarsi sullo stesso infallibile tramite di restaurazione e valutazione gerarchica, per cui la libertà, sottratta alfine alla oscena tresca dei politicanti di mestiere, renderà oggi più veri e più degni i gerarchi, nei quali si impersona la gloria dei due paesi.

Il Mediterraneo sembra voglia unire le razze ad esso affacciate, in una insperata crociata, che difenda strenuamente e le leggi e gli altari. I latini si apparecchiano ad un gigantesco schieramento di razze opposte. Ed è per questo che tutti pensano, che al di là del Mediterraneo c'è l'Oceano, oltre il quale il divino Colombo recò secoli or sono in una favolosa crociera la fortuna dei re di Castiglia, a quella guisa che il dolore e la speranza trae in quei lontani continenti da molti decenni tutti i pionieri indocili ed audaci della stirpe, è il palpito di una nuova potenza, è l'immensità di un nuovo compito, che incombono sull'anima protesa dei nuovi argonauti e legionari; si che salutano come provvidenziale, l'Intesa delle due Nazioni, connaturate in una stessa religione per gli eventi futuri.

Il monito altissimo è scagliato contro ogni barbarie che si divincoli; è il veto contro ogni invasore ripreso da folli sogni di conquista. Abbiamo finalmente riafferrate le redini della vita incoercibile, e non per la nostra singola salvezza, ma per la salvezza di tutta l'umanità.

Novembre 1923.

PIERO BOLZON.

POLITICA SINDACALE ESTERA

L'HA iniziata magnificamente Edmondo Rossoni col suo discorso a Ginevra. Ciò vuol dire che la Corporazione italiana spande la sua voce ed estenderà la sua azione benefica anche sopra tutto il rimanente di quello che si dice internazionale operaia. Il nostro Capo ha portato un soffio di sindacalismo intellettuale tra molti uomini dalla mentalità marxista, i quali in nome di una idealogia ormai tramontata, pretendevano e pretenderebbero ancora di avere una specie di primato come rappresentanti diretti della classe lavoratrice. Che se ne siano accorti o no codesti poveri menestrelli della adusata, vecchia e rancida concezione — *forma mentis* — che non sa esprimersi che in lotta di classe, non ha più alcuna importanza sul nostro scacchiere sindacale.

A proposito, dell'anzi detto, quell'ineffabile Jouhaux, soggetto psicologico per Teatro di Paul Bourget, come lo fu in tempi pre-bellici il suo compagno Patand, volle rendersi al Congresso internazionale del lavoro di Ginevra, interprete e difensore della Confederazione del Lavoro nostrana, la quale ripeterà sempre un po' le sue origini malsane da quel tale neutralismo, esaltante i *boches* allorchè Jouhauk faceva il guerraiolo per conto della sua Patria: la Francia. Poichè, bisogna onestamente riconoscerlo, che i rivoluzionarii alla Jouhaux, franchi... o britannici... o teutoni...! sempre e dappertutto, tra le grandi competizioni della propria nazione in cospetto delle altre, hanno ognora cercato di essere il più possibile delicati, nel senso di non creare mai imbarazzi ai governi del loro paese — reazionari o democratici che fossero — nel mentre costoro si accingevano a trattare quistioni diplomatiche coll'estero. E cioè, pensarono e furono in tali circostanze, *delicatamente internazionalisti!* Essi, non ebbero mai il grosso modo di trattare simili vertenze internazionali, come lo ebbero inurbanamente i residuati italiani del rivoluzionarismo. Essi, per esempio, non si gonfiarono mai troppo le gote nel voler sottomettere e tanto meno nel voler livellare il proletariato nazionale che rappresentavano, economicamente, alla pari degli altri proletariati nazionali, i quali stavano e stanno peggio del loro. Domandate ai Jouhaux, ai Thomas e ai Gompers quale fu mai *de jure* e *de facto*, la loro politica estera sindacale internazionalistica, allorquando Francia, Inghilterra e Stati Uniti, continuavano a curare e a sviluppare nelle migliori colonie del mondo — occupate o predate *manu militari* — il vero imperialismo? Contro l'imperialismo di casa propria, non solo mossero mai un dito, ma neppure, per la verità storica, seccarono mai gli uomini dei loro governi con verbalismi scenografici.

Il signor Jouhaux credo che non sia mai andato in Tunisia a praticare la sua politica estera sindacale, almeno in forma di commossa solidarietà internazionalista, in favore degli sfruttati operai siciliani, italianissimi; sfruttati dall'imperialismo francese, sia pure di marca democratica e repubblicana. Signor Jouhaux, voi, con tutto il garbo della vostra graziosa e civettuola

Digitized by Google

lingua, certamente intendete di prenderci in giro quando parlate di imperialismo italiano. Forse anche siete persuaso di beffarci. E come argomento scherzevole, siamo disposti ad ammettervi, quale buon francese siete, dello spirito.

Ma, spirito a parte, con tutti i nostri nemici, diciamo al mondo intero che il lavoro italiano, il quale è bello è pratico è produttivo ed è andato sempre più che a beneficio particolare dell'Italia, a beneficio dell'Umanità; diciamo e vogliamo che si *spanda*: pagato, onorato e rispettato tanto nella Francia e Colonie annesse, quanto in tutto il rimanente del mondo. Però per affrancare il nostro lavoro dalla schiavitù di imperialismi esotici, torna libero, franco, volitivo, alla italiana, il Fascismo, che i nostri molteplici nemici bestemmiano. Per pacificare veramente le famiglie dei lavoratori italiani, in rissa tra di loro, mediante un'opera dissolvente di brutte teorie esotiche, occorreva *un'idea forza, un fatto disciplina, un'espressione di amore* fra tutti i lavoratori italiani, erompente violentemente dal Fascismo: corpo e anima che più avanza e più ingigantisce. Tuttavia, i nostri nemici, deposte le bolle di sapone che gli gettavano contro a modo di critica, non si ossessionino. In special modo, certi rivoluzionari francesi, esagerando contro di noi, manifesterebbero un animo troppo decadente! Ieri, si dice paventassero assai del bolscevismo russo. Oggi, trema loro il cuore, per il Fascismo. Il Fascismo, col suo corporazionismo, il quale ha una sua storia chiara e lunga, reca già un suo equilibrio nazionale: non gli mancheranno le vedute e i mezzi per trovare un equilibrio internazionale. E troverà pure quest'ultimo, non essendo nato e avendo ormai vissuto, senza pastoie di sciocche e false pregiudiziali. Ha stile e linea politica, alla latina. Mira a *fare*, e ci riesce!

Questo viene incisivamente affermato con un discorso testè pronunziato dal Duce nel Parlamento italiano. Mentre tutte le cancellerie d'Europa e d'America non sanno che pesci pigliare con la Russia dei Sovieti, egli va incontro ad essa, seppur gli repugni la sua economia. Nel suo discorso diplomatico gli argomenti corrono allo scopo principale: accordi immediati sul terreno degli affari; non importa se non ci può essere intesa politica, tra il regno delle repubbliche moscovite e lo Stato italiano, diventato politicamente solido e imponente. Lontano, là in Russia, il comunismo va molto affievolendosi. Se mai, per quello, sono triplicate, in casa nostra, le difese di filo spinato. E, specialmente i comunisti italiani, sappiamo che non amano bucarsi tanto facilmente la pelle, impigliandosi framezzo a dei reticolati... di guerra. Mussolini, coi suoi voli distesi ad ampiezze diplomatiche universali, sa, infine, che il pericolo di certo contagio ideologico orientale, è per lo meno molto diminuito.

Certo è pure che del governo fascista la Corporazione italiana, tende ad essere la primogenita. E va servendolo, nobilmente e fattivamente, tutti i giorni. Lo segue, con opera, con tatto e con misura, sul terreno della collaborazione di classe. Egli prepara i quadri della sua applicazione. Il nostro Rossoni, per ciò, ha quotidiani contatti col Capo della nuova Nazione Italiana. E al Duce assicura, a viva voce o mediante la Stampa Sindacale Fascista, che le Corporazioni italiane, non solo gli stanno dietro, fedelmente, nelle sue direttive politiche ed economiche, ma che camminano anche pedissequamente sulle orme del suo rinnovamento spirituale, trasformante *ab imis* la coscienza del popolo d'Italia. Nessuno sarà più fiero di noi corporazionisti se il Governo fascista seppellirà, senza onori e senza pace dell'animo, il materialismo storico, anacronistico per la tradizione dell'educazione e della coltura italiana.

Signori stranieri, che per una strana pretesa volete occuparvi delle cose della nostra terra, ascoltateci: in Italia il Fascismo, ad onta delle denegazioni di pochi, pochini, nati per caso nella grande patria latina — e vostri diletti amici — ha compiuto veramente una rivoluzione. Questa rivoluzione, in breve tempo, percorse molta strada. Ve ne persuaderete, incontrando magari nei vostri paesi, i lavoratori del cervello e del braccio, volenti o nolenti emigranti. Li troverete, come sempre, preparati dall'ingegno e dall'attività per il lavoro; ma non più abbandonati dalla grande Ombra Lontana, non più prosternati a voi per molte umiliazioni. La Patria dietro loro sarà armata. E se, in special modo ad opera del sindacalismo fascista, i nostri lavoratori verranno a voi con superiori e perfette discipline tecniche e morali, la Patria terribilmente armata, grida: che saprà da oggi e in avvenire ben guardar le loro spalle!

La Corporazione italiana, mentre eleva anche l'umile operaio al senso gioioso del lavoro e all'affetto della Patria; non dimenticherà di richiamare, in un secondo tempo, i suoi consociati a produrre volentieri e a rispettare tutti — anche in casa d'altri. Non vi *accori* troppo però l'annuncio della morte di quella democrazia, sinonimo di demagogia, che al popolo lavoratore italiano, insegnava a lavorare ed a voler bene, prima agli altri, che non a se stesso. Codesto s'intendeva perchè l'umile popolo italiano apprendesse, non in nome dei quattro vangeli cristiani, ma per obbedire a esotici *immortali principi*.

Capita da tutti all'estero questa nostra serena e severa lezione di politica estera sindacale, i lavoratori italiani delle Corporazioni fasciste, non domandano di meglio che di lavorare in buon accordo anche con lavoratori di altri paesi.

GIOVANNI REGGIO.

Leggere a pagina 55 il Concorso per un Inno dei Sindacati Fascisti

Digitized by Google

IPOTESI ED EVENTI

Le discussioni sul Sindacalismo si vanno facendo da noi più concrete, perchè si lasciano dietro le generalità che non servono a nulla, e si viene al particolare. E non bisogna mai dimenticare che in Italia abbiamo avuto finora più Sindacalismo teorico che pratico, più teorie sindacaliste che Sindacati, e che è stato già parecchie volte notato che abbiamo molto sindacalismo, parecchi sindacalisti, e pochi reali ed organici Sindacati.

La questione più viva oggi, nel campo pratico sindacale, è quello di sapere se dobbiamo ammettere il Sindacato unico, che per me non può essere, come più volte ho dimostrato, che Sindacato obbligatorio e più correttamente e comprensivamente « di Stato », o una pluralità di Sindacati concorrenti, in condizione di parità e di libertà giuridica fra di loro. In altri termini, dobbiamo attuare il monosindacalismo o il plurisindacalismo?

La questione non è semplice, ed è invece molto complessa, perchè essa non è una questione logica, risolubile con criteri logici e giuridici formali, ma una questione politica, risolubile con realistici criteri politici.

Nel Settembre 1922, poche settimane prima della Marcia su Roma, sul *Giornale di Roma* io ponevo un dilemma: O sciogliere tutti i Sindacati aventi carattere politico, aderenti cioè a partiti politici, e porre, su uno stesso piede di eguaglianza, in pieno regime di libera concorrenza, tutti i Sindacati in quanto non aderenti a partiti politici, o instaurare il Sindacato obbligatorio unico.

Il problema che io posavo era puramente logico. Eppure, io, fin dal settembre 1922, scrivevo che « il Sindacato obbligatorio è il mezzo più facile e che con maggiore probabilità sarà adottato quando e se l'Italia finirà di essere un manicomio ».

Avvenuta la rivoluzione e la conquista fascista dello Stato, la quale rivoluzione e la quale conquista sono avvenute anche per il concorso dei Sindacati Nazionali, la questione dei rapporti tra Sindacati e Sindacati non è più una questione logica, ma una squisitissima e preminente, anzi preponderante, questione politica, tanto che nel dicembre 1922, subito dopo la Marcia su Roma, le Corporazioni Sindacali, *tutt'uno* con lo Stato fascista e quindi diventate necessariamente Corporazioni Sindacali Fasciste, nel loro Congresso di Bologna, reclamarono che solo alle organizzazioni fasciste fosse dallo Stato accordato il riconoscimento, ciò che altri chiamò e chiama monopolio dei Sindacati fascisti.

Nella richiesta delle Corporazioni era, com'è chiaro, in potenza il concetto della unità fra Stato e Sindacati e delle basi sindacali dello Stato uscito dalla rivoluzione, ossia il concetto del Sindacato unico obbligatorio di Stato.

Lo Stato fascista, dal momento che, non solo non escludeva e non scioglieva i Sindacati, ma li faceva anzi suoi e si assideva sopra di essi, si porgeva come uno Stato, se non ancora e in atto di Sindacati, basato sopra i Sindacati, e quindi come Stato Sindacale Nazionale; e siccome lo Stato, sia pure lo Stato fascista, è Stato in quanto è universale, non particolare, di tutti, non di una parte, ne veniva la estensione e la universalizzazione, sotto la forma *de jure* del Sindacato obbligatorio dei Sindacati fascisti a tutti i cittadini italiani. Se non mi sbaglio, le monete da due lire portano l'emblema del Fascio, e i cittadini italiani, tutti, adoperano, nei loro scambi, la moneta con l'emblema del Fascio. Che meraviglia che si estendesse a tutti obbligatoriamente il Sindacato fascista, data l'equazione da me posta tra Stato e Stato fascista? Lo Stato, qualunque sia la sua etichetta è — ripeto — sempre lo Stato, cioè universale, non particolare. E *lo* Stato è sempre *uno* Stato.

Di qui l'idea subito da me fissata del Sindacato obbligatorio.

Molti, è vero, obiettano che lo Stato fascista è uno Stato di parte, e che i Sindacati fascisti sono Sindacati di parte. Certo, tanto il primo che i secondi vengono da un movimento di parte, anzi di un partito. Ma da quando in quà nella storia qualsiasi legge, qualsiasi diritto, qualsiasi Costituzione non comincia, non procede, dal momento che diritto e leggi non piovono dal cielo, da qualche punto dell'universo sociale e propriamente da qualche parte più attiva e dirò così diligente, che prende l'iniziativa? E si vuole sì o no ricordare e tener conto, in tutti i giudizi e gli apprezzamenti, che nell'ottobre 1922 in Italia è avvenuto un fatto, la rivoluzione fascista, in virtù del quale il partito vincitore, come sempre avviene nella storia del diritto, detta, in nome e in rappresentanza dell'universale, le nuove leggi e crea il diritto? E si vuole prender nota che di fronte al fatto rivoluzionario, generatore del nuovo diritto, è inutile fare appello ai

Digitized by Google

vecchi termini e criteri dell'esperienza storico giuridica così detta liberale, ovverosia della libertà e della parità sotto la tutela delle leggi, di *più* Sindacati politici, di *tutti* i Sindacati politici?

Prima della rivoluzione era possibile in altri termini ecco il punto sostanziale e politico non logico e formale del problema, il plurisindacalismo; dopo la rivoluzione il monosindacalismo è una deduzione immediata dello Stato Sindacale Fascista, che non è, ecco tutto, lo Stato individualista liberale. La concezione sindacale politica prevalsa è la concezione sindacale nazionale fascista.

Ma ciò è ancora ragionamento e astrazione.

Veniamo ai fatti, anzi alle circostanze di fatto in cui si è svolto il Sindacalismo fascista.

Dobbiamo prendere le mosse da Ferrara, che, come ho chiarito nel mio profilo su Italo Balbo (1) per illustrare l'ambiente del giovane condottiero delle Camicie Nere, è stato, dopo Milano, il secondo centro da cui è partita la conquista fascista dello Stato.

I Sindacati ossia le leghe socialiste cominciarono a cadere nel ferrarese nell'inverno del 1921. Nella primavera dello stesso anno eravamo già a quella che fu chiamata la «Caporetto proletaria». Il Fascismo ferrarese, invece di fare rimanere sbandato l'esercito operaio in dissoluzione, lo raccolse, l'ordinò militarmente nei suoi Sindacati. Nel Maggio 1921 Edmondo Rossoni, preceduto da Pilo Ruggeri e da Ottavio Marinoni, senza qui tacere altri volenterosi organizzatori fascisti ferraresi, costituiva la prima Camera Sindacale del Lavoro. Cominciò subito a sorgere il problema della connesione e della proiezione nazionale del movimento sindacale ferrarese. C'erano allora, più o meno in efficienza, la Confederazione Generale del Lavoro (socialista), la Confederazione dei lavoratori (popolare), l'Unione Sindacale (anarchica), l'Unione Italiana del Lavoro (sindacalista). Le inclinazioni di Rossoni e mie erano per aderire a quest'ultima, piegandola al Fascismo.

Ma l'Unione Italiana del Lavoro, nel suo Congresso del Settembre 1921 a Roma di positivo non ebbe che... l'antifascismo, tanto che era assurdo pensare a ogni sorta di legami con essa e si dovette subito pensare ad organizzare, su basi nazionali autonome, come poi infatti avvenne tra l'inverno e la primavera del 1922, il movimento delle Corporazioni Sindacali facenti capo alla Confederazione Nazionale delle Corporazioni e stretta corpo a corpo con il Partito Nazionale Fascista. Fu nel Settembre 1921 che trovandomi, alla vigilia del Congresso dell'Unione italiana del Lavoro, in compagnia di Edmondo Rossoni e di Mario Racheli, posi, in queste tre ipotesi il problema delle relazioni *dinamiche* del nostro nascente movimento sindacale nazionale con gli altri esistenti movimenti sindacali:

1. Un accordo contrattuale (2), una specie di trattato intersindacale, fra i diversi movimenti, per determinare una certa unità.

2. In caso d'impossibilità o di insuccesso del primo mezzo, una legge dello Stato che imponesse d'autorità il nesso fra i diversi movimenti sindacali, in quanto, come si ricorderà, i diversi Organismi sindacali avevano o potevano avere rapporti di diritto pubblico (rappresentanza nei Consigli, nei Ministeri, nelle Commissioni) o privato (appalti e contratti) nel vecchio Stato liberale durato fino all'Ottobre 1922.

3. In caso di impossibilità o di insuccesso del primo e del secondo mezzo, attacco militare simultaneo e generale, non episodico e puramente a carattere di distruzione materiale, a tutte le altre organizzazioni e imposizione *de jure* del nuovo e cioè del nostro regime sindacale.

Delle tre ipotesi del Settembre 1921 si è verificata, con la rivoluzione fascista, solo la terza. Invece di aversi l'attacco militare ossia di forza alle avverse organizzazioni, si ebbe un attacco generale e simultaneo a tutto il vecchio Stato.

Che meraviglia dunque che le condizioni della vita delle organizzazioni sono mutate, e che dal *plurisindacalismo* si proceda ora verso il *monosindacalismo*? Nè mi si opponga che le organizzazioni non fasciste sussistono ancora, perchè mi si deve dimostrare che esse vivono, mentre io ritengo che vivacchiano perchè non trovano più l'ambiente per poter vivere.

***

Facciamo il Sindacato unico obbligatorio, di Stato. Tra Sindacati e Sindacati, sempre di Stato, vi sarà sempre differenza, concorrenza: di categorie, di regioni, di città. Tutti i Comuni italiani sono *i* Comuni Italiani. Ma Milano può essere in concorrenza con Torino e viceversa, come i piccoli Comuni possono competere con i grossi, sotto l'egida dello Stato, che è sopra di tutti, sopra i Comuni, come sopra i Sindacati. Non basta. Nella stessa cerchia interna dei Sindacati potrà utilmente svolgersi la diversità, pluralità delle opinioni e dei modi di vedere le cose, gl'interessi e i rapporti, sempre sotto l'egida dello Stato sovrano. Ma, non si parli di Sindacati e Sindacati in concorrenza «politica» fra di loro, tutti poi contro lo Stato, tutti a danno dell'unità dello Stato. Questo dilaceramento dell'unità dello Stato, dallo Stato Sindacale fascista non è ammesso, non può essere ammesso, — pena il ritorno alle condizioni manicomiali che precedettero il 28 Ottobre 1922 quando non lo Stato comandava sui cittadini ma questi facevano ogni tanto trattati volontari di alleanza e di pace fra di loro sia pure sotto gli auspici privati dei Presidenti della Camera, — non sarà mai ammesso (1).

SERGIO PANUNZIO

(1) I. Balbo. Casa Editrice « Imperia », Milano, 1923.

(2) Se, auspice l'on. De Nicola, e buttando a mare l'autorità dello Stato, restaurata finalmente con la presa di Roma da parte delle Camicie Nere, si potevano fare trattati di pacificazione, nell'estate appunto del 1921, fra partito socialista e fascista, ben si potevano, in linea di diritto sindacale privato, stabilire accordi fra Confederazioni e Confederazioni di Sindacati.

(1) Come, dato *il* Parlamento, non sono possibili *due, tre, quattro*, ecc. Parlamenti, ma, nell'unico Parlamento, si svolgono *tutti* i partiti, così, dato *il* Sindacato di Stato, non sono possibili *due, tre, quattro*, ecc., Sindacati, ma, nell'unico Sindacato, si possono e si devono anzi svolgere le diverse tendenze, e come più il nuovo regime si va delineando, sistemando, normalizzando e solidificando.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LA RESURREZIONE DELL'ARTIERE

Le arti decorative e le arti applicate all'industria hanno, dopo l'avvento del fascismo al potere, un loro intimo fremito che darà presto nuove gemme — ne siamo sicuri — al sole d'Italia.

Non che la loro rinascita coincida esattamente con i genetliaci della rivoluzione fascista. Non siamo così settari che ci venga impedito di ricordare il ventennio di questo secolo ed anche lo scorcio del secolo passato durante i quali le industrie artistiche cercarono, ed in piccola parte già diedero, prove preziose della loro vitalità. Basterebbero le Biennali Veneziane e le Mostre dell'Antica Arte Senese, dell'Antica Arte Umbra, per dare la dimostrazione di quegli albori.

Ma un terreno adatto per la resurrezione organica non esisteva. Tutto era sforzo di singoli, di particolari e temporanee iniziative: sforzo mirabile senza dubbio e ciò non di meno il più delle volte sterile perchè il socialismo, deprimendo lo spirito pubblico, livellando gli ingegni e distruggendo le gerarchie attraverso le peggiori degenerazioni bolsceviche, aveva impaurito l'artiere squisitamente foggiato da secoli nel più puro individualismo italico della maestranza.

IL MOMENTO DEL SINDACALISMO NAZIONALE

Mentre la marea socialista saliva con la dittatura del numero, l'artiere si ritirava nei suoi eremi, nascondeva i ferri ed il frutto del suo lavoro, nell'attesa che i tempi, ripristinando il diritto della qualità sulla quantità, lo riconducessero alla piana, alle marine, alle città già fiorenti nel Rinascimento sopra tutto per le virtù di bellezza che ponevano in ogni opera del braccio e dell'ingegno.

L'attesa non fu vana. Le gerarchie, rivalorizzate dal Governo Nazionale in ogni espressione del lavoro, cacciano ormai dagli ultimi ripari la formula marxista e l'odio bolscevico che si accaniva specialmente contro gli intellettuali e contro gli artisti. L'artiere trova la via libera per il suo ritorno: i fabbri robusti ed agili del ferro battuto, gli scultori che insinuano nel legno il culto della bellezza, i decoratori che ne colorano le ceramiche, i fonditori che la fanno tralucere nel vetro, le donne che ne susurrano le più gentili confidenze al merletto, i giardinieri che ne coltivano le armonie fra gli alti alberi e le aiuole, hanno di nuovo — e più avranno nel prossimo avvenire — una grande voce in capitolo.

Ma non basta che la via sia stata spazzata dal fascismo. L'artiere, ridiscendendo dagli eremi che furono custodie gelose del suo tesoro, potrebbe trovarsi come sperduto nel turbine della vita moderna che, pur chiedendo a gran voce il soccorso della bellezza e del buon gusto, è essenzialmente sorretta nel lavoro dalle vaste categorie dell'industria e dell'agricoltura, dove imperano la macchina ed il braccio.

Ed ecco il momento del Sindacalismo Nazionale, che, dando contenuto sociale ed economico alla rivoluzione fascista, ne rende concrete le gerarchie e colma, per la nuova età nei luoghi conquistati dal governo di Benito Mussolini, le lacune lasciate dalla sconfitta bolscevica.

L'artiere, aderendo al Sindacato della propria categoria come già i suoi avi alle maestranze, non vincolerà menomamente la propria libertà nella espressione dell'arte che la natura gli ha conferita. Vedrà anzi rispettata quella espressione dalla gerarchia, donde avrà il modo di salire al posto che gli compete. Ma il rispetto individuale sarà di nuovo integrato dalla difesa corporativa: tutti i suoi colleghi dovranno sentire solidalmente la necessità di difendere, nel comune interesse, la virtù singola del suo lavoro.

E il modo della difesa avrà veramente un'impronta italica perchè il Sindacalismo Nazionale — che già si distingue dagli altri sindacalismi sostituendo al concetto della lotta di classe quello della cooperazone corporativa fra le classi di ogni categoria — non si esaurisce con la formazione dei quadri per gli stipendi e per i salari, con la definizione dei contratti di lavoro, ma si protrae oltre l'attività del lavoratore per metterne in luce, divulgarne, valorizzarne il prodotto dentro e fuori ed anche molto lontano dai confini della Nazione.

DA REGIONE A REGIONE DA PAESE A PAESE

Questa attività caratteristica del Sindacalismo Nazionale sarà rivelata dagli scambi fra regione e regione, fra paese e paese.

Negli stessi confini del Regno non è detto, per esempio — è detto anzi tutto il contrario in un periodo di vibrante resurrezione economica del popolo — che i fabbri senesi o lombardi del ferro battuto non debbano trovare acquirenti più numerosi anche nelle Puglie e nella Sicilia, che i ceramisti di Faenza, di Pesaro, di Perugia, di Civita Castellana non

Digitized by Google

debbano veder comperati e goduti con l'occhio da assai più frequenti buon gustai nel Piemonte, nelle Calabrie o nella Sardegna i loro vasi illuminati da tanta bellezza di colore.

Gli scambi regionali saranno promossi e perseguiti con metodica ricerca dalla Corporazione delle Industrie Artistiche in seno alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

Ma più e meglio la valorizzazione avverrà attraverso le Mostre nazionali o locali di categoria.

E qui richiamiamo l'attenzione di tutti gli amici nostri, di tutti i fedeli che si adoperano per la resurrezione del buon gusto.

Nelle Mostre nazionali solo in casi eccezionalissimi il Sindacalismo italiano, facendosene promotore o affiancandole, adotterà il sistema della pluralità o, peggio, della totalità delle categorie appartenenti alle industrie artistiche.

La pluralità e la totalità sono causa quasi sempre di lacune gravi: difficilissimamente anche nei più grandi e più rispettati emporii di quelle arti si hanno le suture, le armonie necessarie a comporre il quadro adatto perchè il pubblico apprezzi quanto è esposto. Il più delle volte oggetti e mobili sono accasellati o affastellati come in un bazar.

La miglior dimostrazione di questo pericolo ha dato — è tempo di parlare alto con tutta schiettezza — quella stessa Mostra, testè chiusa, delle Arti Decorative nel parco di Monza, dove non sono mancati i mezzi, nè gli organizzatori, nè il consenso di una popolazione evoluta e dove, ciò non ostante, le lacune, la deficienza di suture fra arte ed arte, di trapassi morbidi fra sala e sala, erano sensibilissimi.

ARMA LA PRORA....

Il nostro sindacalismo prende, di conseguenza, posizione netta per le Mostre nazionali o locali di categoria.

Esso ha già indetto una Mostra del Mobile d'Arte e una Mostra degli Orafi. Dovranno l'una e l'altra contenere quanto di meglio quelle arti sanno produrre in Italia e farne una presentazione adatta. Mobili e oggetti dovranno essere esposti, cioè, in modo che anche il loro collocamento ne lumeggi il valore. A questo scopo le arti sorelle daranno il proprio ausilio per integrarne la bellezza e formarne la cornice. Nelle sale arredate con mobili artistici penderanno dal soffitto convenienti lampade e non meno artistiche ceramiche saranno collocate sulle tavole e negli stipi. Nei reparti degli orefici anche le vetrine contenenti i gioielli saranno eseguite e presentate come opere d'arte.

In queste condizioni il culto della bellezza e la rinascita del buon gusto passeranno facilmente dall'artiere venditore al pubblico acquirente e le mostre saranno nel tempo stesso mercati utili alla divulgazione mondiale dei prodotti.

Sì, le mostre nazionali di categoria concorreranno alla divulgazione mondiale delle arti decorative e delle arti applicate all'industria, perchè potranno anche navigare lontano, raggiungere remoti paesi stranieri, recate dai nostri grandi piroscafi nella scìa della Serenissima e con l'insegna dannunziana: arma la prora e salpa verso il mondo.

Là prenderanno terra per qualche mese nelle maggiori metropoli e la bandiera d'Italia — che non ha preconcetti, nè prepotenze di conquista politica, ma desiderio ardente di inserire la propria civiltà, fatta essenzialmente (insistiamo!) di bellezza, nella civiltà mondiale — garrirà al vento non più soltanto come una espressione geografica, sì anche come una affermazione precisa del proprio valore concreto in quel campo di attività che fu già nostro.

Precisamente perchè tutte le categorie delle industrie artistiche avranno le loro mostre promosse o affiancate dal Sindacalismo nazionale, noi incominciamo oggi a divulgarne la notizia e a promuoverne fermamente la propaganda in questo primo numero della *Stirpe*.

Potremo così in seguito affrontare con maggiore chiarezza i problemi riguardanti le singole categorie scrivendone direttamente e accogliendo — ad ausilio necessario e prezioso — la voce dei competenti e degli uomini di passione, che fra gli artisti e gli artieri sono assai più numerosi di quanto non si creda e che soltanto attendevano di essere incoraggiati e sospinti come i loro meriti richiedono.

Il popolo non farà invano buon viso al motto *in pulchritudine labor*, che è il motto e l'orgoglio della Corporazione per le Industrie Artistiche.

E non sempre l'artiere discenderà effettivamente dai suoi eremi; molto spesso non ne uscirà che simbolicamente: ne usciranno per lui con maggiore frequenza i bei frutti del suo lavoro. Perchè egli ha bisogno di raccoglimento, di sole e di colori incontaminati dal fumo e dal rombo delle macchine per dare forma alle armonie del suo spirito.

Gli eremi intatti gli concederanno di nuovo questa gioia per sè e per l'Italia. Il popolo, visitandoli con discrezione e con ammirazione religiosa, ne eleverà il tono alla grandezza antica.

Gli eremi dell'artiere saranno di nuovo i santuari e i templi della bellezza come negli anni augusti delle Signorie e delle Repubbliche Marinare.

RENZO SACCHETTI.

Avvertenza — *Di tutte le pubblicazioni che si occupano delle Arti Decorative e delle Arti applicate all'industria verrà fatto conveniente esame nella* Stirpe *a condizione che editori ed autori ne mandino copia — possibilmente in doppio esemplare — alla Direzione della Rivista.*

Leggere a pagina 55 il Concorso per un Inno dei Sindacati Fascisti

Digitized by Google

LA REALTA' ECONOMICA DEI FATTI SINDACALI

NEL mirabile fervere di discussioni suscitato in questi ultimi tempi dall'esperimento del sindacalismo integrale fascista, è prevalsa la tendenza a considerare i fenomeni sindacali sotto l'aspetto giuridico, più che sotto l'aspetto economico. Le gravissime questioni del riconoscimento pubblico dei sindacati, della validità obbligatoria dei patti di lavoro, dei rapporti delle Corporazioni con lo Stato e tante altre, hanno distratto l'attenzione degli studiosi da quell'insieme di leggi e di condizioni economiche, da cui trae le ragioni della sua esistenza e vitalità l'organizzazione professionale, ed a cui ogni infrastruttura giuridica deve rigorosamente conformarsi, sotto pena di cadere nell'arbitrio più o meno utopistico e tirannico.

Molti tracciano oggi piani di controlli, di arbitrati obbligatori, di rappresentanze giuridiche e politiche del movimento professionale, con l'illusione che possa eventualmente bastare un deliberato del Gran Consiglio Fascista — seguito dall'emanazione di qualche decreto legge — a dar vita alle sapienti architetture e alle armoniose simmetrie che sorridono nella loro mente di legislatori della Città del Sole.

Prima di dar opera ad imbrigliare, ad addomesticare ed a costringere la dinamica sindacale entro forme prestabilite è necessario — a scanso d'imperdonabili errori — tentar di fissare in modo preciso il valore economico del fatto sindacale, e d'impostare in termini esatti il problema da risolvere, ai fini del massimo incremento della produzione nazionale.

Non pretendo certo di far ciò con le brevi note che seguono, intese semplicemente ad abbozzare il problema e ad invogliare gli studiosi del sindacalismo integrale ad assumere a base delle loro considerazioni critiche intorno alla prassi sindacale — come di ogni costruzione integrativa dei sindacati di classe — la terra ferma e soda dei fatti sociologici. Le cose non molto nuove nè peregrine che sto per dire impedirebbero — se costantemente presenti allo spirito di quanti parlano di questioni sociali — le più o meno brillanti improvvisazioni suggerite dal politicantismo generico e superficiale.

Ma è inutile illudersi. Per certuni fra i nostri uomini politici il sindacalismo — e sopratutto il lato tecnico di esso — sarà sempre un volgare travaglio di mestieranti, indegno di attenzione e di studio da parte di chi dedica le proprie energie al sottile lavorìo dell'intrigo, alla leggiadra e paziente tessitura dei luoghi comuni e dei fiori retorici, per la delizia degli ignoranti. Il che non impedirà loro di voler continuare a dominarlo, per i loro fini contingenti.

* * *

Storicamente, il capitalismo crea il mezzo sociale in cui sorge e si afferma il sindacato; il quale opera a sua volta sui modi della produzione, diventa un elemento essenziale dell'*equilibrio economico* su cui si basa qualsiasi operazione produttiva. Cioè l'imprenditore deve tener conto — nei suoi calcoli — del prezzo della mano d'opera offerta dai sindacati: e in base a tale prezzo determinare — tenendo conto in ugual modo dei prezzi delle materie prime, delle macchine, degli edifici, dei terreni... — le proporzioni da darsi ai vari elementi animati e inanimati dell'azienda, e la forma dell'azienda stessa. Infatti è intuitivo che dal saggio dei salari dipenderà, ad esempio, la convenienza o meno di adottare certe macchine — le quali permettano di eliminare un dato numero di operai — come pure il rapporto tra il capitale fisso e il capitale circolante.

Per conseguenza l'organizzazione sindacale degli operai e degli impiegati, in quanto tende ad elevare la retribuzione del lavoro, sposta continuamente le basi dell'impresa e spinge l'imprenditore a cercare procedimenti tecnici sempre più perfezionati, in virtù dei quali sia possibile ottenere con uguale quantità di lavoro una maggiore quantità di prodotto, e mantenere inalterato il costo della produzione. La pressione sindacale sulle imprese stimola in tal modo potentemente i progressi della tecnica produttiva — e quindi della scienza — seleziona gli imprenditori più capaci, mandando in rovina gli altri, e crea così le meraviglie dell'industrialismo moderno, con la progressiva intensificazione e industrializzazione dell'agricoltura, sulla base appunto degli alti salari dei lavoratori. La lotta di classe perciò — malgrado i suoi danni e i suoi pericoli — deve essere considerata come leva potente di progresso economico e culturale.

Nè si obbietti a tutto ciò che bastano, l'interesse individuale a creare il perfezionamento tecnico, e la concorrenza a generalizzarlo. E' tempo di abbandonare certe dottrine astratte, le quali — se possono sussistere in economia pura — non hanno alcuna attendibilità in sociologia.

L'uomo non si induce a cercare e ad accogliere importanti innovazioni, se non vi è costretto da un impulso molto forte, come la prospettiva della rovina cui va incontro procedendo per una data strada. Tanto più che le innovazioni tecniche appaiono quasi sempre di esito economico incertissimo, e la loro convenienza difficilmente può essere valutata in base a preventivi stillati comodamente a tavolino. Anzi non di rado avviene che trasformazioni assai complesse, tassativamente deplorate dai competenti — ma attuate in seguito a un cresciuto costo della mano d'opera, e per evitare perdite maggiori — si rivelano poi all'atto pratico provvidenziali, in virtù di inaspettate ripercussioni della trasformazione stessa sul mercato, o di successivi perfezionamenti consentiti dall'esperienza.

La lotta di classe appunto ha il grande merito di indurre forzatamente esperimentazioni continue e svariate, che il produttore — abbandonato all'inerzia dell'abitudine — non tenterebbe. Vero è che lo spirito inventivo e l'intuizione sagace di certi uomini spesso permettono di vedere chiaramente la supe-

Digitized by Google

riorità di determinati processi produttivi su altri in uso; ma difficilmente riesce a quegli uomini di ottenere il concorso del capitale necessario per tradurre in pratica le loro idee, quando il capitale stesso può trovare facile e sicuro impiego nello sfruttamento indisturbato della mano d'opera. Infatti è incontestabile che l'uomo segue la legge del minimo sforzo.

L'imprenditore che ha la possibilità di accrescere considerevolmente il suo reddito allungando di un'ora la giornata di lavoro dei propri dipendenti, o diminuendo la loro retribuzione (guadagno sicuro, determinabile con una semplicissima operazione aritmetica a tavolino) non avrà certo grande voglia di rompersi il capo a studiare una migliore organizzazione del lavoro, od a selezionare le proprie maestranze, i propri direttori e sorveglianti, e tanto meno poi ad andare in cerca di nuovi, perfezionati e costosi macchinari.

Nel campo agricolo — dove la resistenza alle innovazioni è per varie cause molto più accentuata — risulta in particolar modo chiara la necessità di rompere periodicamente l'alto sonno nella testa dei proprietari e degli imprenditori.

Basti pensare allo stato in cui giaceva l'agricoltura italiana un trentennio fa, prima delle grandi agitazioni agrarie. La terra era considerata — salvo rare eccezioni — come una miniera estrattiva più o meno ricca, da sfruttare indefinitamente, e dalla quale, con limitati mezzi e con una massa abbondante di lavoratori incolti e disorganizzati e peggio pagati si poteva con lieve sforzo e nessuno studio ottenere un reddito qualsiasi. Lieto negli anni di abbondanza, rassegnato, come a caso di forza maggiore, di fronte a raccolti negativi o quasi, l'agricoltore non sapeva persuadersi che in agricoltura l'intelligenza avesse una parte preponderante, e che si potesse fare della terra una specie di crogiuolo, da cui ottenere i prodotti che meglio piacciono, in misura proporzionata agli elementi nutritivi anticipati alle piante. Aveva in genere — l'agricoltore — poca disponibilità di capitale; ma non ne sentiva il bisogno, perchè non avrebbe saputo come utilmente impiegarlo. Nè era facilmente disposto a cedere la terra a capitalisti più capaci — o a piccoli coltivatori, che supplissero per quanto è possibile la mancanza di cognizioni tecniche con lo studio assiduo e la diligenza — e ciò in quanto alla condizione e alla qualifica di possidente è connessa una dignità sociale che lusinga l'orgoglio degli individui come delle famiglie.

Ora in molte zone d'Italia tale stato di cose è scomparso. L'agricoltura si è industrializzata, ha assorbito ingenti capitali, e nutre una fitta popolazione agricola, non più miserabile e pellagrosa — la quale con i suoi accresciuti consumi alimenta varie industrie manifatturiere. In altre zone — specialmente del Mezzogiorno — dove lo scarso spirito associativo dei contadini ha reso impossibile al sindacalismo di porre salde radici, l'agricoltura è rimasta stazionaria. I proprietari e gli affittuari continuano imperterriti nei vecchi sistemi, badando soltanto a lesinare sulle spese, a carico dei contadini; la propaganda degli studiosi, le Cattedre, le Università agrarie, gli Istituti di Credito agrario e fondiario, costituiti e finanziati dallo Stato... tutto ciò non vale affatto a scuoterli dalla loro apatia.

A prescindere da tutti i complessi effetti economici, che indirettamente produce, il sindacalismo è una passività, che grava sulla vita economica mondiale.

Ha cioè un costo, del quale è utile formarsi — se possibile — un'idea approssimativa.

Bisogna anzitutto distinguere due elementi: costo dell'organizzazione, e costo della interruzione del lavoro. Il primo è rappresentato dall'insieme dei contributi che i Sindacati prelevano sui guadagni dei loro soci: il secondo dal valore della mancata produzione, in seguito a scioperi o a serrate.

Dobbiamo — per semplificare il problema — considerare qui l'attività sindacale sotto il puro punto di vista dell'economia privata, escludendo le iniziative e le lotte di carattere politico, e quelle tendenti ad ottenere dallo Stato — o dagli Enti locali — provvedimenti vantaggiosi per una data categoria di individui, o per una data industria. Tali iniziative e lotte non possono esser considerate come propriamente caratteristiche del fatto sindacale: anche all'infuori di esso, non mancherebbero di trovare forma e sfogo adatto alla loro forza d'impulso; obbediscono inoltre a moventi di carattere non prevalentemente o dichiaratamente economico.

Una breve analisi basta a convincerci che il «costo di organizzazione» non rappresenta — dal punto di vista dell'economia generale — una perdita di ricchezza. Infatti lo si può scomporre in tre parti. La prima rappresenta semplicemente una « trasformazione nel tempo » — cioè un accantonamento di beni per un uso futuro — ed è costituita dalle somme destinate a servizi mutualistici, od a pagamento di sussidi in caso di conflitti economici. La seconda è investita in servizi ed utilità di carattere continuativo ed immediato, ad esempio, per i sindacati di lavoranti: collocamento, biblioteche, corsi professionali; per le organizzazioni padronali: studi, statistiche, inchieste sulle condizioni dell'industria, su i suoi sbocchi, i suoi bisogni. La terza, infine, è assorbita dalle spese generali, connesse ai servizi suddetti (segretariato, locali d'ufficio, propaganda).

Le interruzioni del lavoro, invece, costituiscono delle vere e proprie passività, non tanto dal punto di vista delle singole persone coinvolte nei conflitti — le quali possono al contrario realizzare dei vantaggi, od essere comunque più o meno indennizzate — quanto da quello (che, solo, qui c'interessa) dell'economia generale, per la minore produzione dei beni e delle utilità godibili e consumabili.

In generale, si ha un'idea molto esagerata della quantità di lavoro sottratta alla produzione dagli scioperi e dalle serrate: e ciò per la proprietà — che hanno questi avvenimenti — di colpire la nostra immaginazione. Vediamo qualche dato statistico. In Italia, nell'anno 1922, gli operai delle industrie (esclusa l'agricoltura) avrebbero perduto — secondo il *Bollettino del Lavoro e della Previdenza sociale*, Volume XXXIX — 6.586.235 giornate di lavoro, a causa di conflitti economici. Tale cifra deve essere riferita ad una popolazione operaia di almeno 3 milioni e mezzo di individui (compresivi gli addetti alle industrie trasformatrici dei prodotti agricoli e pescherecci, alle miniere, al commercio, ai trasporti ed ai servizi pubblici). In media, quindi, ciascun operaio ebbe a

Digitized by Google

perdere *meno di due* giornate di lavoro nel corso dell'anno. Il massimo fu toccato dai metallurgici, con una media di quasi 10 giornate, i tessili ne perdettero meno di mezza, gli edili oltre due, i chimici all'incirca una. Complessivamente, tutti i conflitti causarono una sospensione di lavoro non superiore a quella prodotta ogni anno dalle due feste di Natale e di Pasqua. Nè occorre far notare che per le grandi categorie di lavoratori non considerate nell'accennata statistica (contadini, impiegati, marinai, produttori indipendenti, professionisti) la frequenza degli scioperi e delle serrate dovette essere necessariamente assai minore. E il 1922 fu ancora un anno di agitazione intensa in confronto alla media del decennio prebellico; la quale segna bensì nu numero di scioperi superiore, ma un numero di scioperanti assai inferiore (meno della metà).

Per considerare il fenomeno da un altro lato, si può tentare il calcolo diretto della minorazione subìta dal reddito nazionale — entro i confini della statistica riportata dal *Bollettino del Lavoro* — in conseguenza dei conflitti economici. E si avrebbe una perdita di quasi 100 milioni, facendo eguale a 15 lire il valore medio delle giornate di lavoro perdute. Somma certo non trascurabile, per quanto relativamente non enorme. E' però ragionevole supporre che buona parte di essa sia stata ricuperata — dopo la fine dei conflitti — con ore di lavoro straordinario, o con assunzione di mano d'opera, prelevata dal margine di disoccupazione, ovvero anche — nelle industrie colpite da crisi — procrastinando licenziamenti di maestranze, già decisi in vista dell'ultimazione di lavori in corso.

Si vede dunque che, di fronte al bilancio della produzione nazionale, non ha rilevante importanza il fatto materiale delle soluzioni di continuità imposte dalle lotte sindacali. Sono invece enormemente importanti le ripercussioni psicologiche di esse sulle classi in contrasto, o, più generalmente, gli effetti del Sindacalismo sulla capacità produttiva dei lavoranti e degli imprenditori.

Comunque, dal punto di vista economico, il problema che si impone di primo acchito all'attenzione di chi studia i fatti sindacali è quello della possibilità o meno di eliminare la passività — non certo di per sè stessa trascurabile — costituita dalle interruzioni del lavoro, mantenendo intatto nel Sindacalismo e nella lotta sindacale tutto l'insieme delle funzioni organizzative e selettive, che costituisce il necessario complemento del sistema capitalistico. Si tratterebbe cioè di dar luogo a un regime nuovo nel quale le organizzazioni avversarie del lavoro e del capitale (dopo avere imparato a valutare le forze rispettive, ed a far ricorso per quanto è possibile a procedure arbitrali) riuscissero a definire in modo più organico ed *economico* i termini della loro necessaria convivenza, creando un super-organismo, il quale consentisse di eliminare gli urti e le scosse che turbano la produzione, e d'instaurare un regime di collaborazione esplicita e normale *al di sopra* della lotta.

E' questa la mèta del corporativismo fascista. Il quale si studia di raggiungerla con l'ausilio potente del sentimento nazionale.

SILVIO GALLI

LA QUESTIONE BUROCRATICA

1. La universalità del problema. — 2. Soluzioni radicali e soluzioni parziali. — 3. L'impostazione del problema: A) Rapporti esterni; B) Rapporti interni. — 4. Il metodo.

1. — LA UNIVERSALITA' DEL PROBLEMA.

Della questione burocratica s'è ormai scritto tanto, da studiosi, da esperti, da commissioni parlamentari, e il problema è stato riguardato da tanti punti di vista, che non pare possa dirsi nulla di nuovo, e sopratutto di utile, sull'argomento, che tanto interessa responsabili e competenti — sian Governo o Pubblica Opinione — in Italia e altrove, e non da oggi soltanto.

Come per ogni organismo, il quale nasce con i germi del male, e la paleopatologia ci accerta il rimontar di questi agli inizi stessi della vita organica, così per gli organismi sociali può dirsi che non siavene mai stato alcuno immune da qualcuna fra le tante forme di tabe degenerativa insidianti la vita: il che è verissimo anche pel *male burocratico*, il quale non si è presentato già soltanto alla Società organizzata nella presente forma statale, ma era già noto alle forme statali della antichità, anche la più remota, dalla egizia alla indiana alla persa, alla greca: e se il «timor scientifico», che è il rispetto umano applicato alla scienza ufficiale, non ci tenesse, potremmo risalire anche alle colossali civiltà inabissate, l'atlantiana, ad esempio, di cui è tradizione che fossero i pubblici poteri — ossia anche la «burocrazia» di quei tempi — tra i primi a dar fomite e segno di corruzione e di sfacelo: Il che è un riportare al Diluvio l'argomento!

Humeur a parte, ci par utile trarre dalla storia, remota e recente, un insegnamento, che è questo: la degenerazione statale ebbe sempre fra gli esponenti massimi il *male burocratico*: male che a sua volta trovò quando a quando palliativi e rimedii momentanei, ma ebbe mai sempre la sua vera soluzione unicamente in quei rimedii radicali che son le Rivoluzioni.

E può anche dirsi che i palliativi sian propri delle epoche inerti e stanche; i rimedi eroici, dei momenti risolutivi e dinamici. E ancora, che ai primi si accompagni un tipo di conoscenza, di esperienza, di impostazione dei problemi, analitico e frammentario: ai secondi, un tipo sintetico e unitario.

2. SOLUZIONI RADICALI E SOLUZIONI PARZIALI.

Punto di arrivo e di confluenza di tutte le forme di attività collettiva facenti capo alla forma-Stato, la pubblica Amministrazione è con tutte connessa, come fattore e come esponente, determinata e determinante, in una serie di rapporti grado a grado complicantisi sino all'arruffio di quel nodo gordiano, che solo la spada dell'Uomo d'Azione può talora sciogliere, tagliando.

Non v'è bisogno, per questo, di inquadrare il radicale rimedio in cornice apocalittica. V'è una gradazione nel tipo Rivoluzione: ed è certo che noi non considereremo meno Rivoluzione quella armonica,

Digitized by Google

umanissima, fascista, di quanto non consideriamo rivoluzione quella bolscevica.

Anche la rivoluzione fascista si è trovata a dover risolvere *radicalmente* i problemi della vita pubblica italiana. Affermando la loro coordinazione, policentrica a seconda del punto di osservazione, noi diciamo soltanto che coordinata deve esserne la soluzione: così come appunto il Governo Nazionale sorto dalla rivoluzione fascista volle che fosse. Giacchè non era certo continuando nel sistema delle Commissioni e Sotto Commissioni, operanti ciascuna per proprio conto, nè fermandosi alla frammentaria considerazione dei problemi, che la soluzione adeguata poteva venir fuori. Ora, la storia di tutti i tentativi di riforma della Pubblica Amministrazione in Italia da un trentennio, e più specialmente da un decennio, a questa parte, è storia di tentativi frammentarii, a incominciar da quello che prende nome dalla Commissione Villa (Febbraio 1918) sino a quello della *Commissione Parlamentare d'inchiesta* (Marzo 1921) ed all'altro costituito dalla legge 13 Agosto 1921 numero 1080, così detta dei pieni poteri e concretato nella legge nelle «tabelle economiche» dell'Agosto 1922.

3. L'IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA: — *A*) RAPPORTI ESTERNI.

Quale, dunque, il principio centrale, o la serie di principî centrali, a cui riferirsi per la impostazione e la risoluzione del problema, e dove il filo d'Arianna che ad essi ci conduca attraverso il labirinto delle cause seconde?

Sommariamente per quanto può consentirlo il presente articolo, noi possiamo incominciare col ridurre a tre principalmente le parti in cui il problema amministrativo si scompone:

1. il campo degli *Istituti Amministrativi*, frutto della legislazione;

2. il campo degli *Organi Amministrativi*, frutto delle leggi, dei regolamenti e degli interessi di classi;

3. quello degli *ordinamenti organici* dei funzionari, in cui vanno a sfociare le necessità amministrative da un lato, e le esigenze del « funzionarismo » dall'altro.

Noi affermiamo che ciascuno di questi tre punti ha un doppio ordine di interferenze o di rapporti: uno esterno al problema amministrativo vero e proprio, ed uno interno. Ossia ciascuno d'essi, e tutti e tre insieme in quanto costituenti il complesso del problema, hanno una azione ed una reazione *ad extra*, ed una interiore, nei confronti della più generale questione sociale nazionale.

Sorveleremo sui rapporti *ad extra*, e non perchè siano i meno importanti, bastandoci qui affermare che condizioni politiche, demografiche, economiche, (queste nella loro tripartizione economica-finanziaria-tributaria), culturali, influiscono potentemente, tanto sugli Istituti, quanto sugli organi amministrativi, quanto sugli ordinamenti organici; che è soltanto in una visione sintetica larghissima, contemperante in un tutto unico questi vari termini della suprema necessità nazionale, che ciascun d'essi può trovare la miglior soluzione; *e che è in vista di questa più ampia visione integrale, sopratutto, che devon essere adeguatamente predisposte le provvidenze della specifica riforma amministrativa, nel senso di farla volutamente concorrere ed armonizzare in quella più ampia integrazione, a cui precisamente l'opera immane della Ricostruzione fascista vuol tendere.*

Questa concomitante azione può del resto con buon risultato svolgersi, e sta svolgendosi attraverso le iniziative del Governo Nazionale, sol che si incominci dal distinguere tra rapporti diretti e indiretti, dando a quelli la precedenza su questi, e trattandoli come reciprocamente connessi.

Possono infatti porsi sull'istesso piano d'urgenza, accanto alla questione burocratica, quella scolastica, e quegli aspetti della questione economica, su cui l'opera di un Governo può più facilmente agire, come è della emigrazione coloniale, e, in un certo senso, di quella estera, nelle quali è ormai tempo di considerare se non convenga inserire la possibile-emigrazione delle intelligenze e delle capacità, dopo quella delle braccia e del lavoro manuale.

Questo lato del problema è interessantissimo per le molte conseguenze, cui si presta, precipua quella di concorrere alla eliminazione o alla modificazione del funzionarismo.

Il giorno infatti in cui la scuola da un lato, cessando dall'esser fabbrica di diplomati e formando invece giovani forti nel carattere e nella tempra, e la politica emigratoria e coloniale da un altro consentendo la esportazione di tecnici e professionisti e il loro impiego in colonia, potessero valorizzare nel vasto mondo, fuori della Patria a cui rimarrebbe legato nello spirito e nel sentimento, quel magnifico tipo etnico, che è il giovane italico formato a dovere. tutto ciò avrebbe una ripercussione notevole nel diminuire l'affluenza dei giovani ai pubblici impieghi, e nel rialzare, per gli uni e per gli altri, tutto il tono della dignità e del benessere, in corrispondenza adeguata al loro valore.

Non minore sarebbe — e possiamo ormai dire sarà (1) — l'influenza esterna di una diversa politica economica e scolastica sugli altri due punti in cui abbiamo distinto il nostro problema, quello cioè degli Istituti, e l'altro degli organi amministrativi. Istituti e organi infatti, in quanto frutto di una legislazione non sempre originale nei riguardi nazionali nè organica sotto il rispetto tecnico scientifico, non sono sempre, o non son più, all'altezza dei bisogni del paese.

Un riesame delle generali e specifiche *necessità* della Nazione pertanto si impone.

Ciò è stato finora trattato principalmente sotto la forma della *revisione delle attribuzioni fra Enti Autarchici* (*Stato, Enti locali*) *e Privati*. Ma noi pensia-

(1) Non si esalterà mai abbastanza il valore della Riforma Gentile che tanti aspri contrasti e non tutti di buona lega ha suscitati. il valore di questa riforma, che svincola a pieno la gioventù italiana dal miserabile mortificante procacciantismo accademico, che domani sarebbe procacciantismo sociale e politico ed economico nell'annebbiamento dei valori tutti dello spirito, apparirà più chiaramente quando, pel concorso appunto di altre soluzioni collaterali, un nuovo e diverso ritmo di vita si sarà impadronito dell'Italia determinandone gli atteggiamenti nella attività pratica.

Digitized by Google

mo debba slargarsi nei riflessi appunto della consapevole concatenazione del problema amministrativo con gli altri tutti della Nazione: *il che porta come conseguenza importantissima a non tener presente, come dato e come base di quel riparto, lo stato e la consistenza attuali della materia amministrativa,* si bene *lo stato e la consistenza* che saranno per risultare domani da una diversa considerazione di tutta la complessa materia sociale della Nazione.

A un nuovo reparto delle attribuzioni deve certo giungersi, ma esso non avrà valore pratico se non dopo la revisione che di esse tutte la risorta volontà e la risorta capacità nazionali verran facendo. Non va dimenticato che l'Umanità cammina e si sviluppa: ed è precisamente ad uno sviluppo dell'auto coscienza dell'Umanità collettiva che noi assistiamo, e di cui forse son segno le stesse formidabili crisi che la squassano. All'automatismo subentra la volontà: alla coazione esterna la libertà interiore, svincolante l'anima umana e le umane istituzioni dalla forza bruta, dal numero bruto, dallo stimolo bruto e cieco. Delicato pericoloso momento, in cui è facile cadere nel baratro dell'abbiezione e del male, nel baratro della involuzione degenerativa, se le grandi forze benefiche, e gli ideali fondamentali praticamente agenti non intervengano, così come in Italia per merito del fascismo intervennero, soccorritori e guidatori nella realizzazione dei nuovi obiettivi.

L'acquisto dell'auto-coscienza nel campo dell'attività pratica sociale significa formazione spontanea di nuovi organi sociali, direttamente e gradatamente assumenti determinati compiti di utilità collettiva, fino a quel punto curati — in tutto o in parte — dagli organi dell'autorità politica statale.

Sindacati, Istituzioni Cooperative, a parte, specie per queste ultime, ogni giudizio sull'uso che possa essersene fatto, sono tra questi organi nuovi. I Consigli tecnici potrebbero domani svuotare di contenuto gran parte dell'attività di molti organi e togliere la ragion d'essere a molti istituti amministrativi.

Ond'è, che per lo meno una porta aperta a continue modifiche, come diremo trattando brevemente del Metodo, bisognerà conservare da chiunque alla riforma amministrativa attenda, in vista appunto di questi tipi d'intervento, di concorso, di collaborazione, generali e particolari.

3. — *B*) RAPPORTI INTERNI.

L'esame interno del problema è esame prevalentemente tecnico specifico, costituito dai termini proprii entro cui la questione burocratica, strettamente considerata, è solitamente posta e risolta, pur nel modo frammentario di cui abbiam detto all'inizio. Se in tema di rapporti esterni noi ci troviamo in presenza di una connessione di problemi nazionali, diremo inquadrati nella visione necessaria della solidarietà sociale nazionale, qui ci troviamo in presenza di una vera e propria solidarietà organica amministrativa strutturale, che assolutamente non consente la considerazione parziale, e impone invece come condizione assoluta la considerazione sintetica dell'argomento. La pubblica amministrazione, col suo complesso di istituti, di organi e di funzioni, è un tutto unico inscindibile e solidale: punto primo. Punto secondo: La ricerca del principio centrale qui s'arresta alla legge fondamentale economica del *Minimo mezzo.* « Dati quei fini da raggiungere, la pubblica amministrazione deve essere ordinata in modo da raggiungerli col minor dispendio possibile »: dove il fine o scopo da raggiungere è elevato, come deve essere, a sovrano direttore della attività amministrativa.

Tutti gli altri criteri informatori sono modi o atteggiamenti di questo principio fondamentale, al quale tutti possono ridursi.

Rinviando alla seconda parte del presente studio una succinta esposizione della concreta configurazione attuale di questo lato del problema, qui possiamo, accennando ai principali atteggiamenti sinora assunti dal fatto amministrativo in confronto della legge economica, osservare:

1. quanto agli istituti, la elefantiasi della legislazione da cui sono disciplinati:

2. quanto agli organi, la loro disinvolta autonomia dalle necessità funzionali generali e particolari;

3. quanto agli ordinamenti organici (carriere, trattamento giuridico economico dei funzionari), la più allegra ed arbitraria struttura, prima dell'ultimo grande tentativo rappresentato dalla recente legge 11 novembre 1923, N. 2375.

Ossia, in tutti e tre i campi violazione della legge, il che significa anarchia e degenerazione del fatto.

Così, nei riguardi degli istituti, è accaduto che la loro intima ragion d'essere e di atteggiarsi nella ordinaria vita amministrativa sia andata man mano trasferendosi dalle necessità sostanziali obiettive alle disposizioni scritte formali regolamentatrici: si è giunti così al « parere » a scapito dell'«essere». E, a ragion d'esempio, accade che si parli di autonomia di controllo degli Enti Autarchici, mentre praticamente gli Enti gemono sotto il peso di tutta la valanga di leggi e di regolamenti che ne sorvegliano — senza nessun costrutto pratico — tutti i menomi atti, quando invece un richiamo alla realtà, una concreta considerazione della realtà nelle sue indicazioni e nelle sue richieste, potrebbe benissimo consigliar più vere ed acconcie forme di controllo e di autocontrollo funzionale e non formale, sul tipo, ad esempio, di quelle in essere per le società commerciale (1).

Se la legge del minimo mezzo, nei suoi elementi costitutivi, scopo e sforzo, dovesse avere tutto il suo impero spregiudicato, la colluvie di leggi disciplinatrici degli istituti dovrebbe far posto a nuove chiare semplici norme, apportatrici di una spontanea semplificazione, che nel sistema delle interferenze organiche, adeguatamente corrette ed integrate da organi giurisdizionali amministrativi intesi sopratutto ad attuare il principio della specializzazione organica, potrebbe facilmente tradursi nella netta determinazione degli Istituti amministrativi e delle loro funzioni.

(1) V. su questo argomento, S. Molinari « Problemi fondamentali di pubblica amministrazione » in « Problemi imperiali ». Anno II. Fasc. 9.

Digitized by Google

Nei riguardi degli organi, mentre da un punto di vista dottrinario è più facile scorgere l'intima connessione solidaristica tra le parti costituenti il Corpo amministrativo, e la loro subordinazione al principio del minimo mezzo, che in biologia è legge di vita, ci si presenta, nel campo pratico, lo annebbiamento più completo dell'una e dell'altro. Anche qui il formalismo strutturale, volta a volta ubbidiente a schemi mentali soggettivi o a bisogni contingentissimi e transeunti, ha finito per prendere il sopravvento sulle necessità funzionali essenziali e permanenti.

Ond'è che, una volta risoluta, alla luce di quei principii, la questione degli Istituti, e della loro semplificazione e armonica coesistenza, va risolta, nei riguardi di ciascun istituto, e con lo stesso sistema, la questione degli organi. La quale perciò ha un tratto comune a tutti, che è quello della valorizzazione dei *mezzi* o *strumenti di lavoro,* e un tratto particolare ad alcuni, e per eccellenza allo Stato, che ci piace ridurre all'argomento, veramente centrale, del decentramento, ampiamente considerato.

Quanto alla valorizzazione dei mezzi o strumenti di lavoro, non pare siasi data ancora tutta la importanza pratica, che invece merita, al cosidetto sistema di taylorizzazione, o utilizzazione psico tecnica degli strumenti, in che potrebbe un po' — e noi pensiamo: molto — trovarsi l'uovo colombo per la risoluzione di gran parte del problema. Noi pensiamo infatti che i più brillanti risultati di sveltimento e di valorizzazione strumentale deriverebbero da una vasta adozione, in tutti i rami della pubblica amministrazione, dei principî di organizzazione meccanica e psico-tecnica che hanno nome dal Taylor, e che, già attuati da grandi aziende private, possono trovare idonea applicazione nella pubblica amministrazione, previa la determinazione, caso per caso, degli opportuni « coefficienti di adattamento » che gli esperti della materia sono in grado di trovare di volta in volta a seconda del tipo delle amministrazioni e degli uffici cui il sistema deve applicarsi.

Quanto al decentramento, poichè il nostro tema investe la questione burocratica, e solo per connessione, o meglio estensione di materia, e per necessità di esposizione abbiamo nella parte generale investito tutto quanto il campo della pubblica amministrazione, ci limiteremo qui a dire brevemente del solo decentramento burocratico, e sopratutto di quelle che secondo noi devono esserne le caratteristiche fondamentali.

Noi consideriamo il decentramento come il punto principale e forse centrale di riferimento di tutti i modi e forme della attività funzionale dell'organismo amministrativo, in quanto sostanzialmente condizionante l'efficacia normale di quella attività nella sua retta distribuzione fra i diversi centri e plessi anatomico istologici dell'organismo.

Il decentramento appare così come essenzialmente tecnico-funzionale, necessitato cioè dalle esigenze tecniche della funzione amministrativa.

Questa soltanto deve esserne la ispiratrice ed è a deprecarsi come vano e dannoso ogni decentramento apparente, che valorizzando la forma uccida la sostanza della funzionalità amministrativa.

Caratteristica del decentramento burocratico funzionale è quella delle attribuzione ad una Autorità intermedia, che non sia cioè l'Autorità Centrale, di funzioni *essenziali* della vita amministrativa, che trovino il loro necessario perfezionamento nella sfera del potere decentrato.

Tali, ad esempio, le Prefetture, tali le Questure in confronto del Ministero dell'Interno; tale le Direzioni Provinciali delle Poste e Telegrafi in confronto del Ministero, ecc.

Non è decentramento funzionale ma apparente, quello invece che nessun'altra influenza esercita sull'atto amministrativo se non di superfluo controllo, incapace ad investire nel merito e superfluo nei riguardi del rito. Tipo caratteristico, le Intendenze di Finanza, così come oggi costituite.

Ridotte alle esigenze tecniche delle funzioni le ragioni direttrici del decentramento, questo trova il modo di essere, particolare da caso a caso, non solo per ragione di materia, ma per ragione di luogo: diventa esso cioè la *competenza,* tutta la competenza. La *circoscrizione* infatti appare essa medesima una modificazione, un aspetto della *materia,* essendochè la sfera di estensione locale della funzione amministrativa subisce una determinazione che non può essere uniforme per tutte quante le varie amministrazione dello Stato ma deve variare precisamente col variare della funzione amministrativa, diversa in qualità e portata da caso a caso.

Un esempio eloquentissimo, indice della realistica valutazione a cui anche il Governo ha ritenuto necessario inspirare questo punto della riforma, è costituito dalle particolari considerazioni a cui Esso ha ispirato due diversissime opposte forme di circoscrizione: quella dell'Amministrazione dell'Interno, e quella dei Lavori Pubblici. Per la prima, l'Italia è divisa in 74 provincie; per la seconda in tre grandi zone, mentre si è creata per un'altra Amministrazione, quella della Pubblica Istruzione, un tipo intermedio di circoscrizione, e cioè dei Provveditorati a tipo regionale. Dimostreremo come sianvi altre Amministrazioni, cui questo tipo di circoscrizioni compartimentale o regionale si rende applicabile (1).

Infine, le carriere. Qui, abbiam detto, vanno a sfociare da un canto le necessità amministrative, dall'altro le esigenze del funzionarismo. Delle prime abbiamo detto sinora: rappresentano la parte più formidabile del problema, quella che è stata sempre come paurosamente evitata. Delle seconde diremo qui brevemente.

In realtà, esse sono state sempre poste al centro del problema burocratico che si è comunemente ridotto a un problema di carriere. Per colpa di tutti, e dei funzionari stessi, che pretesero risolvere il grave ed assillante quesito senza risalire alle cause che lo determinavano.

Allorquando sarà possibile fare una storia serena delle vicende sindacali di questi ultimi anni nel seno di quelle caratteristiche e tutt'affatto *sui generis* organizzazioni che sono i Sindacati dei pubblici fun-

(1) Questi concetti sono stati da noi affermati nella « Relazione sulla Riforma delle Amministrazioni Statali », presentata dalla Corporazione dell'Impiego al Governo lo scorso Novembre.

Digitized by Google

zionari, si vedrà come l'unico tentativo di presentazione organica e di soluzione integrale del problema, rappresentato dalle proposte e dal metodo del Sindacato Nazionale del Pubblico Impiego, (1) venisse sopraffatto dalla impostazione empirica e piazzaiola dei « miglioramenti economici » a base di carta moneta, con la sola cornice di una generica richiesta di riforma dei servizi, che peraltro non veniva indicata, e tanto meno studiata. Onde non è a maravigliare se gli interessati dal punto di vista soggettivo (funzionari) si imbattessero con parità di mezzi e di capacità risolutive in quelli che avrebbero dovuto essere di fatto, oltrechè a parole, gli interessati oggettivamente (governanti) e insieme componessero i più pietosi fra gli ordinamenti.

Stimiamo superfluo fare la storia di tutti i tentativi nati da questa sistematica separazione tra i servizi e le carriere, separazione che se possibile in tesi astratta concettuale di studio delle carriere, in quanto aventi una propria tecnica ed alcune fondamentali necessità di sviluppo interno e di atteggiamenti giuridico-economiche, diventa impossibile e assurda se estesa a significare il nessun rapporto tra carriere e servizi.

Ora dunque nei confronti di questo, che, per esser come abbiamo detto, il punto di confluenza finale, è quello altresì in cui necessità e inconvenienti appaiono più evidenti, si richiede da parte di tutti sincero e coraggioso atteggiamento.

In definitiva, se l'Amministrazione è una cosa viva ed operante, lo è per i suoi funzionari: e, ordinamenti a parte, essa sarà tale, quali saranno i suoi funzionari.

Onde il problema delle carriere si presenta sotto un duplice aspetto: uno più generico, di trattamento assoluto del personale, che lo ponga in grado, nella giusta gradazione delle dignità e delle rimunerazioni, di attendere serenamente e volenterosamente al disimpegno delle mansioni amministrative: ed uno più specifico, di trattamento relativo e di inquadramento, a seconda delle specifiche esigenze attuali e potenziali dei singoli servizi.

Ed il coraggioso atteggiamento deve consistere nel riconoscere, quanto al primo punto, la impossibilità per i pubblici funzionari di attendere serenamente al loro dovere con le rimunerazioni loro attribuite sino a questi ultimi tempi; e quanto al secondo punto, la inanità di tutti gli inquadramenti di carriere, che non si basino sulla preventiva, singola, rigorosa disamina dei servizi e delle funzioni a cui le diverse carriere devono essere addette.

4. — IL METODO.

Noi sentiamo a questo punto la necessità, prima di passare a trattare la particolare configurazione attuale di tutta la questione burocratica, di abituale trattazione e regolamentazione, di intrattenerci alquanto sul *metodo* a cui lo studio e la risoluzione della questione stessa vanno subordinati.

Una delle particolarità della questione burocratica è data dal fatto di organi che devono riformare se stessi, partecipando ad un'opera, che è, per essi, di auto riforma. Mentre infatti è vano pretendere di poter agire senza il loro concorso, è facile scorgere quanto questa partecipazione, diretta o indiretta, ma inevitabile, pregiudichi l'obiettivo, inesorabile cammino dell'opera riformatrice, per gli interessi che essa mette in moto. Noi riteniamo che la diffidenza verso i Direttori generali sia eccessiva: e che invece l'opera di questi Capi di servizio, i quali per vero fanno onore all'amministrazione italiana, possa utilmente essere integrata dalla collaborazione sindacale di quelle organizzazioni, che diano pieno affidamento della loro serietà e della loro effettiva subordinazione al superiore interesse dello Stato.

Inoltre, è da considerare che l'oggetto della riforma della pubblica amministrazione non è già costituito da alcunchè di fermo e immobile su cui poter agire tranquillamente sino al raggiungimento del risultato prefisso. Esso è dato invece da qualche cosa di vivo, di fluente, di mobilissimo, da tutta la serie degli infiniti atti amministrativi, che non tollerano soluzioni di continuità. Tutta la serie di questi atti ubbidisce a un impulso iniziale, posto in essere, a sua volta, dalla serie delle leggi e degli Istituti amministrativi vigenti, concretati a lor volta negli organi attuali. La modifica di questi pertanto non può avvenire che secondo un determinato modo, rappresentato sopratutto dalla creazione di *organi di transizione*, destinati esclusivamente a disimpegnare la necessità di quegli atti, finchè la nuova legislazione da un lato non modifichi questi, e la nuova organizzazione dall'altro non sia pronta pel funzionamento dei nuovi Istituti.

Questo periodo di transizione, o iniziale, noi riteniamo indispensabile nell'attuazione della riforma, parte essenziale del metodo da seguire.

Il quale di un altro elemento consiste, che chiameremo della *recettività intelligente*, per cui — ammessa la esistenza di alcune fondamentali leggi elementari naturalmente e spontaneamente agenti in tutte le formazioni organiche, e quindi anche in quelle sociali ed amministrative — occorre nell'osservatore, specie quando questi sia un indicatore di riforme, un particolare atteggiamento in confrono di quelle leggi:

---

(1) Questo concetto abbiamo altra volta espresso in nostri articoli (« Echi e Commenti », n. 15, anno III) e di recente nella Relazione che abbiamo avuto l'onore di presentare sulla « Riforma delle Amministrazioni Statali » presentata dalla Corporazione dell'Impiego privato, della C. C. S. F. Ivi, a pag. 2, è detto:

« E' necessario distinguere l'attuazione della riforma in due « momenti: uno transitorio, di immediata effettuazione, necessa« riamente imperfetto, e, se si vuole, confuso con tutti i periodi « di transazione, ma indispensabile come ponte di passaggio tra « il vecchio ed il nuovo; ed uno *definitivo*, in cui la riforma do« vrà avere la sua piena attuazione. Caratteristica del primo pe« riodo deve essere la sua mobilità, quasi mutevolezza di mondo « in formazione, di metallo in fusione. Non bisogna — in tema « di riforma e semplificazione dei servizi — attendere di avere « un archetipo perfetto e curato in ogni dettaglio, per attuarlo in « forma concreta. Bisogna invece, per assoluta necessità conge« nita alla speciale materia, ideare ed attuare contemporaneamen« te. Onde ripetiamo ancora, che la maggior cura dovrà porsi « nel render plastica, per così dire, la materia della riforma, il « che può richiedere successione rapida di provvedimenti transi« tori, inspirati e preordinati esclusivamente allo scopo supremo « della riforma stessa ».

Digitized by Google

atteggiamento appunto della *recettività* completa non ostacolata da prevenzioni nè da preformazioni soggettive e tutt'affatto personali, e che quindi consenta la facile e più completa possibile attuazione delle leggi naturali.

Un tale atteggiamento, come dimostreremo, è realizzato per eccellenza dai Sindacati — organi spontanei e naturali essi stessi — quando specialmente la loro competenza ed esperienza della realtà, con cui sono a diuturno contatto, venga inquadrata nella visione della Patria, assurgente a mèta suprema della loro azione.

GIUSEPPE MONTEMURRI.

Al prossimo numero il II Cap.: «Lo stato attuale della questione. — L'opera del Governo e quella della Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste».

L'UTILIZZAZIONE DEL LAVORO INTELLETTUALE

La disoccupazione dei lavoratori intellettuali, pur essendo il portato di un complesso di cause generalmente preesistenti alla guerra, è, nell'ordine dei fatti sociali, fra quelli che soltanto negli ultimi tempi hanno assunto l'aspetto di un problema di preoccupante gravità, sì da imporsi allo studio dell'indagatore e alle cure dei Governi. E in realtà, mentre in passato la ricerca di un'occupazione presentava in qualche luogo speciali difficoltà per talune categorie di professionisti, ai giorni nostri le difficoltà si sono aggravate al punto da dar l'impressione di un generale squilibrio fra domanda e offerta di lavoro intellettuale

Adottando, a proposito di attività puramente intellettuali, i concetti di domanda e offerta, consueti nel campo del lavoro manuale, non s'intende negare le caratteristiche proprie di quelle attività. Si vuole soltanto precisare che non può parlarsi in linea assoluta di deficienza e di esuberanza di persone dedite o disposte a dedicarsi al lavoro intellettuale, ma di un rapporto tra il quantitativo di tali persone e le possibilità di impiego da parte dello Stato o di enti, ditte, privati; rapporto in cui può determinarsi uno squilibrio, non solo per il variare in un senso del primo termine, ma anche per il variare in senso contrario del secondo, o addirittura per la coesistenza delle due variazioni.

Com'è noto, il lungo periodo, chiusosi nell'estate del 1914, aveva reso possibile un così sensibile sviluppo della ricchezza pubblica e privata, da indurre nella fallace persuasione che di pari passo col benessere generale, sarebbe indefinitamente cresciuto il bisogno di persone dedite ad occupazioni intellettuali.

L'esperienza di tali anni spiega questo ottimismo. L'accresciuta intensità e complessità di rapporti intellettuali ed economici, la maggiore cura delle condizioni sanitarie, il largo sviluppo delle opere e dei servizi di utilità pubblica, il fervore delle intraprese di singoli privati e delle anonime: tutto ciò si era tradotto in una sempre più larga domanda di servizi di ordine intellettuale sia da parte delle classi che già ne fruivano in passato, sia anche da parte di quelle altre che entravano via via in gara. Se aumento di civiltà significa creazione per i singoli e per le collettività di sempre nuovi bisogni d'ordine elevato, deve concludersi che in tale periodo di tempo il progresso abbia avuto un ritmo particolarmente celere.

Inoltre Stato ed enti minori, in virtù di correnti politiche ed economiche che allora si andavano affermando, erano tratti ad estendere il loro campo di azione e ad assumere alla loro dipendenza un numero sempre maggiore di persone. Tali correnti di idee e le condizioni generalmente buone dei bilanci pubblici permettevano, senza danno sensibile almeno per il momento, di cedere alle pressioni di quanti erano interessati ad assunzioni in misura più larga di quella che non fosse strettamente necessaria. In tal modo la possibilità di trovare un'occupazione era d'ordinario assicurata, nonostante il loro numero crescente, alla quasi totalità dei candidati alle professioni liberali, o a quelle occupazioni non richiedenti una cultura superiore, ma lontane pur sempre dal lavoro manuale.

Lo sconvolgimento portato dalla guerra, con la enorme distruzione di ricchezza, con il dissesto nei bilanci statali, con la perturbazione dei mercati monetari, non solo ha reso particolarmente difficili le condizioni di vita delle categorie a stipendio fisso, le cui entrate non si adeguano al nuovo livello dei prezzi, ma ha avuto un sinistro contraccolpo sul lavoro intellettuale contraendone la domanda, mentre l'offerta è tuttora in via di aumento.

Depressa l'economia mondiale, stremate le risorse degli Stati, l'iniziativa privata si è fatta più guardinga e gli Stati si vedono costretti a realizzare economie ad ogni costo. A tal fine essi cercano di alleggerirsi delle spese di personale, piuttosto che di aggravarle con nuove assunzioni. Non parliamo poi del caso di taluni Stati, usciti sconfitti o diminuiti dalla guerra, i quali hanno dovuto apportare nel loro personale riduzioni numeriche su vasta scala. Basti citare il caso dell'Austria, ove la riforma burocratica aveva condotto già alla fine di dicembre scorso al licenziamento di 25

Digitized by Google

mila impiegati e altrettanti saranno licenziati entro il corrente anno.

La situazione, quale si è venuta delineando in questi ultimi tempi, è dunque tutt'altro che favorevole ai lavoratori intellettuali. Comune è il caso, in qualche Stato, di liberi professionisti e di artisti che per non soccombere, son costretti a passare al lavoro manuale. Più comune ancora è il caso di persone che, pur essendo fornite di studi superiori, si danno ad occupazioni per le quali è sufficiente una cultura assai limitata. Perfino nella prospera Repubblica Nord Americana può dirsi che sia rotto l'equilibrio che deve sussistere tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali. Statistiche raccolte dalle Università degli Stati Uniti danno un reddito medio per tutti i loro laureati di circa 5 mila dollari all'anno. Ma bisogna tener conto dei forti scarti delle cifre da cui è tratta la media.

D'altra parte la stessa carriera degli studi non si compie se non con una somma di sacrifici sconosciuti in passato. Solo un piccolo numero di inscritti alle Università vive in famiglia. La maggior parte di quelli che affluiscono dagli altri centri non riesce a far fronte alle forti spese di alloggio e di vitto. In Francia, in Italia e in altri paesi si ha o si sollecita l'intervento dei pubblici poteri per realizzare iniziative di provvidenza e di assistenza a favore degli scolari. In Germania la gioventù studiosa è costretta ad alternare lo studio col lavoro: 60.000 studenti sui 100.000 che da un dipresso oggi vi si contano lavorano, durante le vacanze e nelle ore libere, nelle officine e nei campi. Una apposita organizzazione, fondata dagli studenti stessi, distribuisce il lavoro e dà vita a una infinità di istituzioni cooperative.

Tali e tante difficoltà, almeno per ora, non sembra che scoraggino la tendenza della gioventù a darsi agli studi che aprono, o dovrebbero aprire la via a professioni d'indole intellettuale. Confrontando il numero degli inscritti, nelle Università italiane, agli studi giuridici, di scienze fisiche e matematiche, di lettere e filosofia, di medicina e di farmacia, rispettivamente al 1913-14 e al 1921-22 si nota che esso è passato da poco più di 24 mila a circa 40 mila. Nello stesso periodo di tempo all'incirca i giovani che in Germania seguivano tali studi, nonostante la ridotta estensione del Reich, sono cresciuti di oltre il 70 % e quelli del Regno Unito si son raddoppiati. L'incremento degli studenti negli Stati Uniti d'America poi è dei più impressionanti. Essi che vent'anni fa erano poco più che 100.000 si avvicinavano ai 200.000 nel 1910, ai 300.000 nel 1918 e ormai toccano i 400.000.

Non mi fermerò ad indagare le complesse cause di questo dilagare di aspiranti a lauree e diplomi. Osserverò soltanto che per le attività intellettuali è più difficile che in altri campi raggiungere una certa rispondenza fra domanda e offerta. Infatti, poichè esse presuppongono una preparazione di lunga mano che s'inizia con l'avviamento alle scuole medie, le ripercussioni della diminuita domanda di lavoro sull'offerta non possono seguire che a distanza di anni, anche se, in contrasto con l'esperienza dei fatti sociali che esclude la dipendenza di questi da una causa unica, non si voglia tener conto dell'azione di altri fattori.

Non ultimo fra questi è l'importanza che vien attribuita allo sviluppo dell'alta cultura come indice del progresso di un paese. Così in questi anni, che dalla guerra hanno ereditato l'acuito fervore delle aspirazioni nazionali, si è riaccesa anche nel campo degli studi, la gara fra i popoli per conquistare o conservare posizioni di preminenza. E mentre si cerca di tenere gli istituti all'altezza delle loro tradizioni e si scrutano le statistiche degli inscritti per cogliere fin dal primo apparire i segni della temuta decadenza, si tende a dare impulso agli studi superiori con l'apertura di nuove Università.

Poichè d'altra parte le esigenze dei tempi portano a dare sviluppo a particolari indirizzi di studio e a riconoscere importanza e dignità ad attività che in passato erano meno considerate, vanno sorgendo a fianco al vecchio tronco degli organismi universitari, istituti speciali. Così in Germania, oltre ad alcune nuove Università, una scuola di studi sociali è stata creata a Munster, un istituto per lo studio dell'Europa Orientale a Breslavia, un'Accademia del Lavoro a Francoforte sul Meno per la istruzione tecnica e l'elevamento intellettuale degli operai. Una scuola superiore di amministrazione, è stata creata a Berlino e ancora una scuola superiore di scienze politiche e una scuola superiore di cultura fisica.

In Italia, oltre all'Università Cattolica di Milano e agli Istituti superiori di commercio di Napoli, di Catania e di Palermo, si è avuta in epoca recente l'istituzione di corsi speciali e di scuole superiori di chimica industriale presso le Università di Bologna, di Pavia e il Politecnico di Torino, di una Scuola superiore di architettura a Roma e di una Università delle arti decorative a Monza. Una Università del lavoro è di imminente apertura a Genova.

Tale aumento di istituti non può che concorrere ad ingrossare la categoria dei diplomati, proprio in un periodo in cui le vie aperte al collocamento di essi sono così notevolmente limitate. Una di esse dovrebbe essere, nel pensiero delle autorità e dei competenti, l'emigrazione.

L'Università di Amburgo a tal fine ha deliberato di concedere speciali certificati di studio a quei laureati che hanno l'intenzione di recarsi in America per svolgere colà la propria attività. In questi certificati l'Università dichiara che il titolare possiede l'idioma e ha delle cognizioni generali sul paese in cui si reca.

Anche in Italia si è pensato di trovare nei paesi stranieri uno sfogo al numeroso proletariato intellettuale. A questo scopo il Commissariato Generale dell'emigrazione ha rivolto un appello alle Camere di Commercio, agli Agenti consolari e alle istituzioni italiane stabilite all'estero, perchè cooperino al collocamento dell'elemento intellettuale italiano. Allo stesso scopo di favorire l'emigrazione di professionisti il Ministro della P. I. ha prospettato a quello degli esteri l'opportunità di prendere accordi con i governi stranieri onde ottenere che i nostri professionisti i quali nei nostri Atenei hanno ricevuto una completa preparazione nel campo delle varie professioni siano ammessi senza limiti ed ostacoli all'esercizio professionale negli Stati esteri, sulla base di un trattamento

Digitized by Google

reciproco con i diplomati all'estero che vengono in Italia.

Ma è vano dissimularsi che, ad onta di queste volenterose iniziative, l'emigrazione degli intellettuali presenta molteplici e gravi difficoltà. La tendenza a rifuggire dal lavoro manuale, anche se di speciale abilità, è ormai comune a tutti i popoli; anche nei paesi nuovi, in cui vi è l'esempio di grandi fortune accumulate senza il corredo di una cultura superiore, la gioventù si affolla alle Università. In tali condizioni il credere di poter trovare all'estero immediatamente il posto che competerebbe in rapporto agli studi fatti, è grave errore che può dar motivo ad amare delusioni. Un'emigrazione è oggi possibile solo a chi, recandosi all'estero, sia disposto a dimenticare momentaneamente la propria levatura intellettuale, sobbarcandosi ai sacrifici di amor proprio di un tirocinio lungo e paziente.

Resosi così arduo e complesso il problema del collocamento dei professionisti sia in patria che all'estero, appare indispensabile l'azione di Governi e di enti per integrare gli sforzi individuali. Si pensi infatti che il costo di tirocinio per le professioni intellettuali è più alto di ogni altro, sia per la maggior durata del periodo di preparazione tecnica, sia per le spese di istruzione che non trovano riscontro per la loro elevata misura, in quelle di nessun'altra categoria di lavoratori. Si pensi d'altra parte che ad un tale costo non può contrapporsi nessuna entrata, poichè l'esercizio professionale non s'inizia che a tirocinio compiuto e si vedrà quale sperpero di ricchezza e di energie produttive può rappresentare un'eccessiva offerta di lavoro intellettuale che non trovi utile impiego. E' quindi interesse generale, oltre che dei singoli, che la somma di beni di cui hanno avuto bisogno per il loro avviamento professionale coloro che hanno seguito la carriera degli studi, non resti infruttuosa per la società.

VINCENZO CASTRILLI.

IL PROBLEMA DELLA PESCA

I.

È un problema ormai vecchio che si agita da anni vanamente dinanzi all'opinione pubblica italiana, e rimetterlo oggi sul tappeto delle immancabili realizzazioni della nostra stirpe, in questa nuova era di lavoro fecondo e di studi severi, non sarà inutile accademia.

La Marina da Pesca Italiana, per numero d'iscritti, è la più importante del mondo (circa 130.000 pescatori) mentre, per la quantità ed il valore del prodotto raccolto dalla ricchezza delle sue acque marittime ed interne, è l'ultima; viene cioè dopo l'Olanda che possiede la più piccola popolazione peschereccia (circa 25.000 pescatori). Il rendimento di tanti sacrifici da parte dei nostri ottimi marinai è misero perchè il materiale natante è ormai inadatto, i sistemi di conservazione insufficienti, l'organizzazione dei mercati difettosissima, la protezione del patrimonio ittico e conseguente sorveglianza delle acque, nulla. Tutto questo porta a questa dolorosa constatazione: che un nostro pescatore guadagna annualmente in media L. 2300; un pescatore inglese guadagna 10 volte di più, ossia circa 23.000 lire! E se questo solo fosse il male, poco ci sarebbe da rallegrarsi. ma il guaio è che con una massa così ingente di autentici lavoratori ed una distesa enorme di coste (7 mila chilometri senza le colonie) non siamo capaci di evitare il nostro contributo all'estero anche per questa alimentazione. Ed infatti nel 1922 abbiamo importato:

Per baccalà e stoccafisso, quintali 491.400 per milioni 210.

Per sardine ed acciughe, quintali 111.000, per milioni 55.

Per tonno, quintali 60.000, per milioni 63.

Per altri pesci, quintali 192.600, per milioni 95.

Il pesce fresco ci giunge quotidianamente in quantità rilevanti dalla Tunisia, dalla Corsica (peschiere di Bastia) dal Nord Francia (Boulogne) e perfino dalla Grecia. Se tutte le nazioni possono offrirci utili esempi, fra queste è la Francia che solo da pochi anni si è messa risolutamente sul cammino del progresso con la ferma volontà di raggiungere quel posto che giustamente le spetta per posizione geografica, per tradizioni marinare e per alto patriottismo delle sue maestranze marittimo-peschereccie. Non diversamente dobbiamo comportarci noi che sul mare dobbiamo ritrovare le antiche vie per la nostra necessaria espansione.

LA PESCA ALL'ESTERO

I confronti con le altre nazioni non reggono per varie e complesse ragioni, ma non è inutile una rapida rassegna sugli sviluppi assunti dall'industria della pesca nei vari paesi, anche perchè ciò sia di sprone ad accelerare la trasformazione dei nostri sistemi di pesca e ricavare dal nostro mare il massimo di ricchezza.

L'Inghilterra possiede 9 porti di pesca, il principale dei quali è Grimsby, completamente attrezzati per l'armamento ed il soggiorno dei pescherecci, e per tutte le operazioni di conservazione, lavorazione, spedizione del pesce. Soltanto la flottiglia di pesca di Grimsby si compone di 850 chalutiers a vapore e la Great Central Railway che a sue spese ha fatto l'impianto ferroviario e buona parte dei bacini.

Digitized by Google

spedisce qualche volta 450 vagoni di pesce al giorno! Gli altri porti, in ordine decrescente di pesce sbarcato, ma ugualmente attrezzati secondo criteri tecnici, sono quelli di Yarmouth, Aberdeen, Lowestoft, Hull, Lerwich, Fleetwood, Peteread e Fraserbourg. I pescatori sono in Inghilterra circa 115.000 e si dedicano generalmente alla pesca delle aringhe ed allo chalutage.

La Germania ha forse la migliore organizzazione peschereccia. Sebbene i suoi pescatori non siano molto numerosi, circa 40.000, possiede però i sei meravigliosi porti di pesca di Geestmunde, Hambourg, Altona, Cuxhaven, Nordnhan, Bremerhaven, forniti tutti di stabilimenti ed istituti speciali per la marina da pesca, come scuole di pesca, banche di credito peschereccio, alberghi speciali per pescatori, uffici di collocamento, clubs ricreativi per i pescatori, ecc. I pescatori formano nei porti tedeschi dei raggruppamenti a tipo militare e durante la guerra hanno fornito i migliori equipaggi alle siluranti ed ai sottomarini. La pesca usata in Germania è quasi tutto chalutage.

L'Olanda ha concentrata la sua attività peschereccia al porto di Ymuiden, che è sorto nel 1897 e si è sviluppato con una rapidità fantastica, tanto da fare temibile concorrenza al porto tedesco di Geestmunde. La flotta di pesca di Ymuiden si compone di 250 chalutiers a vapore, di 15 steam drifters e *di nessuna barca a vela!*

I porti francesi di Boulogne sur-Mer, Fécamp St.-Malo, La Rochelle, Arcachon e Lorient, sono di recente costruzione, come pure è di recente data la trasformazione del naviglio velico in quello a motore. Soltanto nel porto di Boulogne nel 1914 si contavano 140 motopescherecci e 90 pescherecci a vela: oggi vi si contano 250 motopescherecci e soltanto 40 a vela. In alcuni porti la vela è oggi completamente scomparsa come unico propulsore.

Lo sviluppo della pesca in Francia s'iniziò nel 1906 e fu dovuto all'istituzione del Credito Marittimo Peschereccio, opportunamente e saggiamente completato colla legge 4 dicembre 1913 che determina le garanzie ipotecarie per le navi a vela ed a vapore da 5 a 20 tonn. di stazza lorda. Il prestito è consentito all'interesse ridottissimo del 3 %, ma il debitore, oltre all'ipoteca sul natante, deve fornire un'assicurazione contro i rischi della navigazione ed un'assicurazione in caso di morte. Si deve essenzialmente al Credito Marittimo Peschereccio se è stato possibile estendere l'adozione dei motori a petrolio. Fin dal luglio 1914 fu indetto a Boulogne un concorso per motori da pesca. La « Settimana della Pesca » celebratasi nel settembre scorso a Boulogne ci ha dimostrato che in Francia l'industria della pesca ha fatto meravigliosi progressi, ed è considerata come uno dei pilastri su cui poggia l'economia nazionale. Le zone di maggiore sfruttamento dei motopescherecci francesi sono quelle di Terranuova, d'Islanda, delle isole Feroe e di Dogger Bank. In quest'ultimi tempi, ritenendole non tanto rimunerative, i francesi sono scesi lungo le coste di Mauretania, dell'Algeria, Tunisia e perfino qualche unità nel nostro mare Ionio! Essi dispongono di una perfetta organizzazione tecnica e commerciale, nei mezzi di trasporto, di conservazione e di lavorazione. Sono celebri le sardine di Nantes e le salse di aragosta di Marsiglia. Dispongono di intieri treni frigoriferi, di battelli vivai per il trasporto delle aragoste che vengono ad acquistare in Sardegna, e di celle frigorifere sui postali.

LA PESCA IN ITALIA

Non possiamo paragonare la pescosità dei nostri mari con quelli del Nord, dove le aringhe ed i merluzzi compaiono periodicamente in masse compatte di molti miliardi d'individui, ma possiamo affermare però che da noi non esiste ancora l'industria della pesca. Abbiamo soltanto la pesca costiera che viene esercitata da circa 25 000 barche a vela ed a remi e da *soltanto* 68 (diciamo sessantotto) motopescherecci dei quali 51 ad olio pesante, e 17 a vapore. Come si vede il materiale ha la caratteristica della povertà, propria delle piccole industrie domestiche. Miseri capitali che fruttano qualcosa a stento e sotto la pressione d'inauditi sacrifici, d'erculei sforzi che soltanto la nostra gente sana può emettere e sopportare. Sui pescherecci a vela ed a remi non si conosce orario, nè riposo per giorni e per notti. La panatica, che sui velieri da traffico e sui piroscafi viene oggi calcolata a sei lire giornaliere, sui pescherecci si aggira intorno a lire 1,50. Le paghe dei pescatori si aggirano su una media mensile di L. 200 e le ore settimanali di lavoro da 80 a 110! Non diverse sono relativamente le condizioni degli armatori, quasi tutti indebitati con i negozianti di pesce che con facilità anticipano loro somme modeste, ma che servono a vincolarli per sempre nel giro dei loro affari.

Le misere condizioni dei pescatori hanno sempre attirato l'attenzione dei passati governi e gli aiuti finanziari largiti, pur modestissimi, non hanno servito a nulla, per mancanza d'organica ed oculata assistenza.

La legge 11 luglio 1904 che istituiva i 5 Sindacati pescherecci ebbe una lieve efficacia solo in Adriatico, ma negli altri mari passò quasi inosservata.

Il problema della pesca fu ripreso nell'immediato dopo guerra e si credè averlo definitivamente risolto con la legge Micheli 24 marzo 1921, n. 312, ma ormai son passati quasi tre anni e nessuna delle provvidenze previste si è messa in effettuazione, anche perchè diverse sono addirittura irrealizzabili.

LA LEGGE IN FAVORE DELLA PESCA

Ed infatti ancora non funziona il Credito Peschereccio, che è il meglio che la legge contenga, sebbene dotato di una somma esigua (due milioni). Ancora non è stato emanato lo speciale regolamento per l'esecuzione delle disposizioni contemplate per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Non funziona la sorveglianza, e quindi la rovina del nostro patrimonio ittico si fa sempre più grave; non abbiamo un porto di pesca, nè un solo carro per il trasporto del pesce fresco. La regolarizzazione dei gradi marittimi inerenti alla pesca non è stata affrontata, come pure non è stato regolato per tutti i pescatori il contributo alle forme di previdenza; ed è ancora restata la confusione per le carte di bordo.

Digitized by Google

per la matricolazione dei pescatori, per i rapporti tra l'equipaggio ed il capo barca e tra questi e l'armatore. I contratti di arruolamento non sono stipulati che quando interviene l'organizzazione sindacale e mai secondo la stessa legge che si richiama al Codice di commercio. Inoltre i premi, i sussidi straordinari, i contributi continuativi stabiliti dall'articolo 7 paragr. c-d, sono stati concessi in numero insignificante ed in misura irrisoria. La critica alle varie disposizioni della succitata legge potrebbe ancora seguitare, ma basta quanto ho sopra succintamente esposto per dimostrare che in materia di pesca necessita rifarsi da capo, con nuovi metodi e diversa volontà.

L'INTERVENTO DELLO STATO

Sotto quale forma e per qual modo di amministrazione lo Stato può intervenire utilmente nell'orientamento da dare all'industria della pesca?

Lo Stato dovrebbe dedicarsi allo studio ed alla soluzione di determinate questioni che costituiscono la base di ogni amministrazione di pesca marittima, e cioè:

1. La regolamentazione per l'iscrizione del naviglio e della gente di mare della marina da pesca, e la definizione dei rapporti giuridici tra armatori e capitani e tra questi e gli equipaggi;
2. La regolamentazione dei diritti di pesca;
3. La regolamentazione dei metodi di pesca e delle epoche per le diverse pesche;
4. Polizia marittimo-peschereccia;
5. Ricerche scientifiche ed informazioni;
6. Trasporti e mercati;
7. Insegnamento professionale;
8. Aiuto finanziario ed assicurazioni;
9. Porti di pesca.

LE ISCRIZIONI.

La distinzione ed i limiti che il vecchio Codice della Marina Mercantile stabilisce per la pesca limitata ed illimitata, dovrebbero, come infatti è avvenuto nella pratica, modificarsi nell'abolizione dei tre distretti di pesca che non hanno alcuna funzione giuridica, nè amministrativa, nè tecnica. La pesca dovrebbe dividersi, come infatti avviene in tutte le nazioni, in pesca costiera ed in pesca alturiera, e ciò allo scopo precipuo di prescrivere per l'una e per l'altra determinate condizioni di tonnellaggio, di attrezzatura, di corredo, di carte di bordo, di equipaggio, di qualifica per il capitano al comando, ecc.

Per pesca costiera dovrebbe intendersi quella esercitata lungo le coste del continente e delle isole ad una distanza non superiore alle 10 miglia foranee. Per la direzione delle barche addette alla pesca costiera dovrebbesi istituire il grado di « Capo-pesca costiere » avente i seguenti requisiti:

1. avere 21 anni compiuti;
2. aver sostenuto un esame teorico pratico concernente l'attrezzatura e manovra navale, legislazione peschereccia, attrezzi e sistemi di pesca e nozioni elementari di biologia marina; saper inoltre leggere e scrivere correntemente.

La pesca alturiera sarebbe quella esercitata oltre i limiti della costiera e per la direzione delle barche addettevi dovrebbesi istituire il grado di « Capo-pesca alturiere » avente i seguenti requisiti:

1. avere 21 anni compiuti;
2. avere sostenuto un esame teorico-pratico sugli istrumenti di bordo (bussola, barometro, termometro, scandaglio) leggere carte di pesca ed idrografiche, navigazione piana, legislazione peschereccia e mercantile, sistemi di pesca e biologia marina.

Tutti i marittimi della Marina da Pesca dovrebbero essere iscritti in ruoli appositi e distribuito loro un libretto di matricola per segnarvi la navigazione, i gradi conseguiti, le punizioni, i risultati della leva militare, ecc., e per fare il computo dei versamenti alla Cassa Invalidi che dovrebbero essere obbligatori per tutti

Le carte di bordo per le barche adibite alle due pesche dovrebbero essere le attuali licenze di pesca, il ruolo di equipaggio ed una copia del contratto di arruolamento in corso, regolarmente discusso ed approvato dalle organizzazioni dei pescatori e degli armatori.

I contratti di arruolamento dovrebbero essere però firmati dall'armatore e dal proprietario della barca, dal capo pesca e dall'equipaggio.

Cap. GIORGIO RICCI.

IL FENOMENO DOMINANTE

Il fenomeno principe del ciclo storico che s'iniziò col primo sorgere delle associazioni di elementi omogenei a fine di tutela dei veri o presunti interessi della categoria, è appunto la presenza di questi organismi, già pervenuti a una fase avanzata di consistenza storica, di sensibilità psico-dinamica e di realismo economico, i quali gravitano vasti e decisi nell'orbita del Paese.

Il Fascismo ha il grande, imprescrittibile merito di aver mutato il ritmo di azione e la finalità di sbocco di questi organismi, ampliandone la sfera sino a comprendere tutte le energie della produzione, animandoli di un fervido spirito di devozione alla Patria — verso cui ispira moti di adorazione e propositi di conquista — imponendo, sopratutto, l'avvicinamento e l'integrazione delle varie tesi via via presentate, con il sistema della reciproca convinzione della sterilità di una lotta di classe arida, logorante, alterna e, sopratutto, tanto simile ai trionfi di Pirro. La lotta di classe, infatti, o fa vincere una delle parti contendenti, e allora l'avvilimento, peggio la scomparsa, della parte opposta induce l'impotenza della parte vincitrice e, conseguentemente, lo sterilimento della vittoria (esempio tipico: le masse anarcoidi occupanti le fabbriche), o la lotta fratricida si risolve in un immobilizzamento di entrambe le forze in collisione, e allora abbiamo il logoramento delle une e delle altre, evidentemente deleterio per entrambe (esempio tipico: l'attrito fra i lavoratori del mare e la Federazione Armatori).

Digitized by Google

Ma, o compagni, sappiate pure, oggi che marciamo, a vele spiegate, verso lo sbocco giuridico del nostro movimento, che tutta la maravigliosa impalcatura di organismi mobili e immobili (sindacati, cooperative, federazioni, ecc.) non è, insieme a tutta la mirabile somma di vertenze risolte, di concordati conclusi, di guarantigie ottenute, di istituti creati, che l'effetto preminente di una forza: il grande, purissimo sentimento sindacale — nutrito di cultura e di spirito imponente — del Duce del sindacalismo fascista, anche Egli umile e grande figlio della generosa Romagna, il nostro Rossoni, sentimento trasmesso, per onde concentriche, nei suoi collaboratori vicini e lontani.

Mediti la società italiana su questo rilievo, suggestivo e significativo. Se oggi 2.000.000 di cittadini, di tutte le graduazioni e in tutte le regioni, agitano la bandiera che propizia le fortune del Lavoro con i cantici della Patria, lo si deve — primieramente — all'intuito, allo spirito di sacrificio, alla volontà realizzatrice, al prestigio personale dei dirigenti, stretti fra le esigenze del bilancio che riduce stipendi e caroviveri e lo spirito legale delle organizzazioni, che vieta ostruzionismi e tumulti; sensibili alle mille ragioni di assistenza formulate dai sindacati e, nel contempo, ben edotti del complesso di motivi che richiede a tutti i cittadini sacrifici e rinunzie.

Abbiamo dunque la piattaforma, solida e granitica; la mèta l'abbiamo mille volte additata nei diuturni comizi, e può riassumersi nell'integrale esplicazione delle forze economiche del Paese, condotte a una sensibilità spirituale elevata e volte a sostenere e a presiedere l'evoluzione dello Stato.

Ma il metodo? Dovrà ancora farsi unicamente appello alla forza morale dell'idea, non da tutti almeno all'inizio afferrabile, e alle risorse personali del dirigente? Io confesso di avere un odio inestinguibile per gli scioperi, gli ostruzionismi, le proteste; ho una concezione aristocratica — essenzialmente fascista — dello Stato, e quindi del lavoro che finanzia e potenzia lo Stato.

Lo sbocco è chiaramente indicato, visibile ormai a tutte le menti non annebbiate da preconcetti nè distolte da preoccupazioni senza base, e proclama il riconoscimento giuridico dei sindacati, ultima fase della evoluzione di un fenomeno insopprimibile, prodotto naturale e complesso, racchiudente in sè innumeri e grandiose possibilità innovatrici.

* * *

Se, dunque, le premesse indicate autorizzano la composizione di un sillogismo, a conclusione di tutta la materia che noi organizzatori e dirigenti sindacali quotidianamente viviamo, forgiandola e perfezionandola, io concluderei che: se il sindacalismo è il fenomeno dominante dell'attuale periodo storico, e il sindacalismo fascista raggiunge la forma più progredita della concezione sindacale, s'impone di munire di forme e di limiti giuridici l'ulteriore svolgimento di questo grande fenomeno, nell'interesse precipuo dello Stato, a incremento e presidio del quale le organizzazioni economiche fasciste, assolutamente prevalenti, volgono ormai, con sicura e incrollabile fede, le loro esuberanti e composte energie.

GIUSEPPE RATIGLIA

CORPORAZIONI COMMERCIALI
E INDUSTRIALI NELL'ANTICHITA'

Nella concezione di molte persone colte e anche di alcuni specialisti di studi storici, l'economia dei popoli dell'antichità classica è quasi esclusivamente un'economia domestica. La famiglia, comprendendo in questo nome anche gli schiavi, compie nella cerchia delle pareti domestiche l'intero ciclo dell'economia dalla produzione della materia prima, alla utilizzazione, al consumo.

Qualche passo di antico autore, e più che altro un concetto alquanto esagerato sul gran numero degli schiavi, ha indotto ad accettare opinioni così recisamente negative. Vi è chi pensa, che non vi possa essere stato posto nell'antichità per un lavoro libero; durante l'impero i ricchi avrebbero vissuto sul lavoro degli schiavi, e i liberi proletari sulle elargizioni dello Stato, della cassetta imperiale, dei magistrati e delle grandi famiglie.

Ora che su basi economiche così primitive e così false abbia potuto svolgersi e prosperare per secoli e resistere per altri secoli ad ogni sorta di insidie e di lotte e di disastri interni ed esterni un grande organismo statale quale l'Impero Romano, appare a chi ben consideri assolutamente impossibile. Ed invero le testimonianze di una vita industriale e commerciale gagliarda e operosa, la memoria di un libero artigianato numeroso e organizzato, un po' scarse forse nella aristocratica sostenutezza delle fonti letterarie, appaiono invece così copiose nelle fonti epigrafiche e nelle memorie archeologiche, che possono ormai, una volta raccolte e vagliate, correggere l'erroneo concetto invalso.

Belli e ampi studi sull'artigianato e la piccola industria in Roma ha compiuto nei suoi anni di studio in Roma un dotto finlandese che dopo la guerra abbiamo visto con piacere tornare fra noi rappresentante del suo paese, S. E. Gummerus. Ma più larghe e più appariscenti memorie abbiamo di organizzazioni commerciali complesse e svariate che si erano affermate in più luoghi dell'Impero Romano.

Un'iscrizione insolitamente ampia e diffusa trovata

Digitized by Google

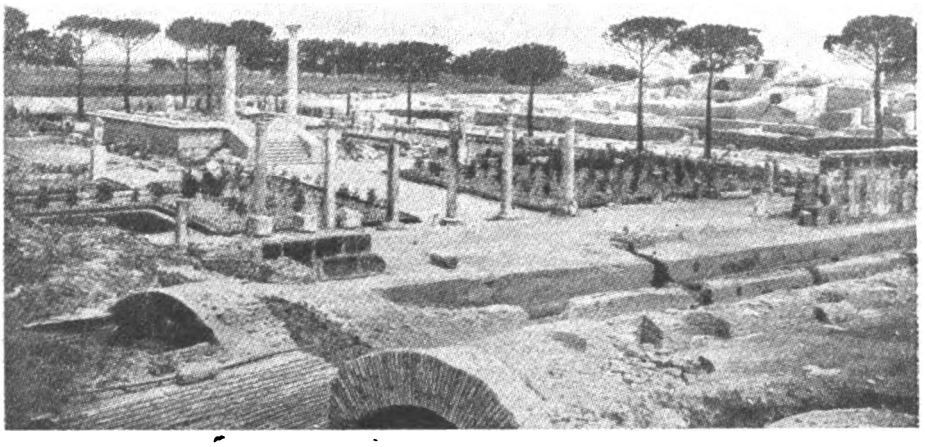
nel grande emporio commerciale di Puteoli (Pozzuoli) ci presenta una parte degli atti di una associazione di mercanti di Tiro (Fenicia) in quella città. Questi mercanti si rivolgono alla madre patria, si lamentano di crescenti difficoltà per il loro commercio, allegano le condizioni di precaria stabilità degli edifici da loro posseduti, e finiscono, si capisce, per chiedere soldi. Ma il segretario della associazione era molto poco abile, perchè raccontando che un'altra associazione di mercanti di Tiro esistente a Roma è sussidiata da armatori e negozianti della città sovrana, porge alla burocrazia di Tiro, uguale in questo a quella di tutti gli altri paesi in tutte le età, il destro di rispondere con la abituale grazietta untuosa e sorniona: provate a rivolgervi a quei buoni armatori.

Queste stazioni di mercanti dovevano essere in ogni modo un po' quello che furono nel Medio Evo in Levante i fondachi di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia, quello che furono a Venezia i fondachi dei turchi, dei tedeschi, ecc., edifici cioè destinati a magazzini di merci e magari ad albergo di mercanti di passaggio. A Delos, piccola isola che per la sua posizione centrale nell'Egeo ebbe floridissima posizione commerciale tra il III ed il I sec. a C., c'era invece un'*agorà* degli Italiani che ha dato preziose ed abbondanti memorie epigrafiche, e recentemente anche a Delos si è trovata una stazione dei negozianti di Berytus (Beirut in Siria).

Ma più vicino a noi ci è dato trovare il più bello e il più ampio complesso monumentale che si riferisca ad associazioni commerciali. Ostia, il grande porto fluviale alle foci del Tevere, che con intenso traffico approvvigionava la capitale dell'impero, ha dietro la scena del suo teatro un vasto piazzale rettangolare di m. 120 per 80 con un tempio nel mezzo e con portici che lo cingono da tre lati. Lasciando al passaggio del pubblico la parte più interna del portico, la parte esterna fu suddivisa con muri in tanti piccoli ambienti che si aprivano come botteghe sul portico. Il pavimento delle botteghe e del portico è in mosaico, e il tratto di portico innanzi a ciascuna bottega, reca nel mosaico pavimentale un emblema e una scritta o l'una o l'altra delle due cose. E dalle scritte apprendiamo che ogni bottega ospitava l'ufficio di rappresentanza di una corporazione di commercianti, o di una compagnia di navigazione. Disgraziatamente il mosaico non è conservato dappertutto, ma abbiamo ciò non ostante, menzione della corporazione dei cordai, dei commercianti di pelli, dei mercanti di legname, dei navicellai che scaricavano sui loro burchi le merci delle navi più grandi, dei mercanti di grano, e delle Compagnie di navigazione di Misua, Musluvium, Hippo Diarrytus, Sabrata, Cartagine, Gummis, Syllectum, porti della Tripolitania, Tunisia, Algeria, di Karalis e Turres, porti della Sardegna, di Narbo in Gallia, di Alessandria in Egitto, forse di una compagnia della provincia di Mauretania (Marocco). Manca quasi affatto (tranne Alessandria) tutto il commercio orientale, le cui sedi dovranno trovarsi in altre parti della città non ancora esplorate. Non v'è forse tra le belle e grandiose rovine della nostra città altro luogo più suggestivo.

Tutt'intorno una corona di pini agita mormorando le chiome al vento marino, poco lungi sul Tevere deserto dalle rive boscose e selvagge pare debba risalire la nave multicolore del padre Enea.

R. PARIBENI



Veduta degli scavi del piazzale delle Corporazioni in Ostia.

Digitized by Google

UFFICIO TECNICO NAZIONALE

Legislazione sociale — Statistica — Disoccupazione e collocamento — Insegnamento professionale — Previdenza sociale: obbligatoria e facoltativa — Assistenza medico-legale agli Infortunati Agricoli ed Industriali — Patronati per i sottoposti alle Assicurazioni obbligatorie — Emigrazione.

Con l'istituzione, in ogni Provincia, di Uffici Tecnici aventi per iscopo di studiare, con criteri scientifici, i fenomeni economici e sociali e di provvedere all'assistenza e tutela dei lavoratori, la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste ha fatto un passo avanti — un notevole passo avanti — nel suo cammino.

Edmondo Rossoni, l'artefice meraviglioso, possente e geniale di questo grande movimento di masse e di coscienze che risponde al nome di Sindacalismo fascista, ha avuto la sensazione precisa — ch'è poi una intuizione — di quello che occorreva dare ancora, di forza, di organizzazione, di completamento, alla compagine delle Corporazioni.

Gli Uffici Tecnici rappresentano il coronamento di una lunga opera di preparazione; sono le ben quadrate costruzioni che sorgono sulle buone e salde fondamenta.

All'azione impetuosa e travolgente della propaganda, al fervore del proselitismo, deve ora seguire l'azione calma, meditata e metodica per creare quel complesso di organismi e di istituti che devono svolgere azione quotidiana, illuminata e benefica, per lo studio dei problemi sociali, per la raccolta dei dati statistici interessanti la produzione, per la tutela ed assistenza dei lavoratori.

Gran parte dell'attività sindacale s'impernia sulla compilazione dei contratti di lavoro che, per riuscire veramente e sostanzialmente validi ed efficaci, debbono essere il risultato di consapevoli accordi a cui non sia rimasta estranea un'esatta valutazione di tutti gli elementi della produzione e delle reali condizioni dei mercati nazionali ed esteri.

Il giuoco della produzione è enormemente complesso e il campo economico è dominato da una quantità di forze che s'influenzano vicendevolmente e che bisogna saper individuare e valutare allo scopo di poterne poi determinare la resultante.

E' necessario perciò predisporre gli osservatorî dei fenomeni sociali ed i laboratorî e gli strumenti tutti per l'indagine e per l'elaborazione; in modo che ogni giudizio trovi ragione e fondamento su elementi di carattere scientifico e quindi pienamente probatori e l'azione si svolga, oculata ed avveduta, al di fuori e al di sopra di ogni impressionismo spesso illusorio e fallace e sempre sommamente pericoloso.

* * *

Ma il movimento sindacale non vuol dire soltanto contratto di lavoro.

Nell'elemento lavoro si possono distinguere varie fasi, tempi diversi, contingenze diverse.

Il lavoratore si presenta alla fabbrica fanciullo. Egli deve imparare il suo mestiere, deve predisporsi a diventare un buon operaio, un buon produttore.

Occorre aiutarlo con l'insegnamento professionale; cioè col tecnicismo. Occorre spiegargli come si deve lavorare e *perchè* si deve lavorare in quel dato modo. Bisogna dargli la *coscienza* del processo produttivo.

Inoltre l'operaio, nel ciclo della sua quotidiana fatica, può essere colpito da infortunio. La legge interviene in suo favore. Ma poichè la speculazione afferra subito l'operaio infortunato e lo raggira e lo illude all'unico scopo di strappargli una parte delle indennità che gli spettano, bisogna difenderlo contro gli assalti degli sfruttatori e bisogna dargli modo di poter far valere — sul terreno medico e su quello legale — le sue buone ragioni.

Così se la crisi industriale falcidia l'esercito dei lavoratori e li caccia dalla fabbrica, bisogna preoccuparsi di destinare ad altri scopi utili questa forza che, rimanendo improduttiva, viene a gravare pesantemente sull'economia nazionale.

Bisogna cercare nuovi sbocchi — all'interno ed all'estero — alla nostra mano d'opera; bisogna provvedere agli indispensabili spostamenti, da centro a centro, per riottenere l'equilibrio turbato; bisogna procedere a nuove classifiche, a *riqualificare* l'operaio per renderlo ancora atto alla produzione.

Ma questa grande funzione sociale del collocamento all'interno ed all'estero del lavoratore disoccupato va disciplinata con amore ed energia. Il problema tocca non solo gl'interessi individuali dei singoli, ma ha vaste ripercussioni di carattere nazionale.

Nello sfacelo del naufragio, non dobbiamo trascurare il recupero dei rottami; non solo perchè è

Digitized by Google

dovere umano e sociale effettuare il salvataggio, ma anche perchè essi possono prestarsi a nuove utilizzazioni e rappresentare nuove sorgenti di ricchezza.

Il problema dell'emigrazione è poi ancora più vasto e complesso. Su di esso influiscono forze nazionali ed internazionali.

La nostra forza lavoro viene portata sul mercato mondiale. Ed ha, fatalmente, le sue ripercussioni sull'economia generale. Ogni fatto economico determina, a sua volta, ripercussioni di carattere sociale e politico.

L'emigrante trascina inoltre con sè una caterva di detriti sociali, di parassiti insaziabili. Egli è oggetto delle più ignobili speculazioni e delle più inaudite truffe.

La difesa s'impone. Bisogna proteggerlo — come individuo, come cittadino, come lavoratore — e bisogna difendere insieme l'espansione italiana all'estero.

Infine non dobbiamo dimenticare i problemi dell'invalidità e della vecchiaia; nè tutto il complesso sistema della previdenza libera ed obbligatoria che deve assicurare al lavoratore la quiete, la serenità, la possibilità economica di una tranquilla esistenza.

Azione quindi di propaganda, coordinamento di sforzi e di mezzi per rendere più salde le strutture, tecnicamente perfetti gli organi, maggiormente sensibili i vantaggi delle assicurazioni sociali.

* * *

Questa, in grandi linee, l'azione che debbono svolgere gli Uffici Tecnici delle Corporazioni. Di questa azione debbono poter beneficiare tutti i lavoratori.

L'attività dell'Ufficio Tecnico è parte sostanziale dell'attività del Sindacato. E' di essa un'integrazione indispensabile.

Il Sindacato fornisce gli elementi di ricerca, di studio, i dati di fatto, la materia grezza. L'Ufficio Tecnico la classifica, la elabora, la sottopone al processo dell'indagine scientifica.

Il Sindacato — compagine di lavoratori — deve inoltre provvedere alla difesa ed all'assistenza dei lavoratori stessi, in quanto sono tali.

E questa difesa e questa assistenza non debbono essere elemosinate ad uffici pubblici, ma debbono trovare uomini, mezzi, organizzazione nel seno del Sindacato medesimo, cioè negli Uffici Tecnici.

Il Sindacato rappresenta così — per il lavoratore — l'organo perfetto, completo, che asseconda, guida, protegge la forza lavoro nella grande funzione economica e sociale della produzione.

L'Ufficio Tecnico, strumento sindacale, ente giuridico, permetterà al Sindacato di assicurare la rigida applicazione della vigente legislazione sociale e di gettare le basi della legislazione nuova.

E porterà un contributo poderoso, decisivo, per la collaborazione degli elementi della produzione e sarà l'artefice più sicuro della giustizia sociale.

* * *

Per illustrare l'azione che gli Uffici Tecnici delle Corporazioni andranno svolgendo di giorno in giorno nelle varie Provincie d'Italia, apriamo questa rubrica.

Essa dovrà divulgare il nostro programma, segnare i nostri progressi, documentare la nostra operosità.

Sarà lo specchio fedele del nostro lavoro.

E sarà altresì una palestra — aperta a tutti — per la trattazione, in misura concisa ed in forma sintetica, degli innumerevoli problemi che, nel campo della teoria e della pratica, possono comunque interessare la nostra attività.

UGO TOMASI.

Digitized by Google

DOPOLAVORO

GLI ORIZZONTI DEL DOPOLAVORO

MENTRE *la Nazione, assurta a nuova coscienza e dignità di vita, è intenta alla nobile ed ardua opera della ricostruzione della sua compagine spirituale e materiale, con l'incremento dei suoi traffici e delle sue industrie, col perfezionamento della sua legislazione, col rinascente splendore degli studi e delle arti, col lustro delle civili virtù, con l'alta dignità delle rinnovate gerarchie politiche, noi siamo orgogliosi di portare a questo grande movimento storico il nostro fattivo contributo, riaffermando il programma del dopolavoro, per la elevazione delle masse.*

Le istituzioni conosciute sotto il nome di DOPOLAVORO, *hanno ottenuto l'ufficiale assenso della Confederazione delle C. S. F., per la sola ragione che esse s'informano a seri concetti di servizio sociale, e sono capaci di assolvere ad un ufficio utile e, potremmo aggiungere indispensabile, sul terreno della ricostruzione nazionale. E' però opportuno insistere che le svariate iniziative attinenti alla educazione e ricreazione operaia, che sarebbe troppo lungo enumerare quì, ma che, per non citare che pochi esempi, comprendono conferenze e conversazioni a scopo istruttivo, biblioteche, letture, attività artistiche per gli operai, sezioni sportive, ecc., di cui la nostra propaganda si è fatta esponente, non vanno considerate come fine a se stesse, ma conviene intenderle invece nel senso lato di quella rieducazione delle classi operaie che costituisce uno degli aspetti più simpatici del sindacalismo fascista. La questione della soddisfazione personale, o per usare una parola più corrente, del divertimento, passa in seconda linea, per noi, rispetto a quella più complessa ed essenziale dell'elevamento dei costumi e dello spirito civile del popolo lavoratore.*

Le influenze perpetratrici di prematuro deperimento o di degradazione morale, quali l'alcoolismo e il giuoco, che notoriamente involgono infinite umiliazioni per i lavoratori, e rappresentano un ostacolo alla loro rinascita, non possono essere obliate da quanti tengono presenti i propositi rinnovatori del sindacalismo nazionale. Tali deleteri agenti di dissoluzione fisica e morale operano di preferenza nelle ore dopo il lavoro, sicchè, come egregiamente ebbe occasione di esprimersi Armando Casalini, queste ore hanno una importanza decisiva nella formazione della psicologia operaia, e dal fatto che esse siano impiegate nello svago, nelle occupazioni dilettevolmente intellettuali, o nell'automatismo infecondo e vizioso, dipende la condotta dell'operaio come produttore e come cittadino. E' chiaro dunque che, per esplicita testimonianza di un autorevole esponente del sindacalismo nazionale, l'opera di propaganda e di organizzazione dei DOPOLAVORO *investe uno dei più vitali problemi che il sindacalismo nazionale sia stato chiamato a risolvere: la rigenerazione fisica, morale e intellettuale delle masse, alla quale naturalmente si allacciano le preoccupazioni più generali della integrità della razza, e dell'avvenire della Nazione.*

Con quella visione realistica che gli è di guida infallibile nella soluzione dei più ardui problemi, il sindacalismo fascista comprese che la posizione di dipendenza assegnata agli operai nella società moderna, deriva da un complesso di circostanze in gran parte ereditarie o accidentali, triste retaggio di un secolare stato di abbandono, di ignoranza e di servitù, e che pertanto non è col fomentare esasperazione e rancori, ma affrettando il processo di svolgimento della mentalità dei lavoratori verso superiori attitudini, promuovendo la coltura, l'ingentilimento dei costumi, l'igiene, educandoli al senso della bellezza, della forza, della salute, iniziandoli ad una scienza del vivere, fatta di dignità, di ordine, di intelligente operosità, che si lavora per la loro emancipazione, e per il loro avvenire. Nè gli sfuggì il semplicismo fallace della formula marxista « Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! », interpretata dai rossi nel senso che la sola forza materiale, ossia numerica, del lavoro organizzato bastasse a soverchiare il capitale, quando consta invece che non è il numero ma la qualità che trionfa nel gioco delle forze sociali contemporanee. Così il sindacalismo fascista, pur senza prescindere dall'azione di tutela degli interessi operai nel campo delle retribuzioni, delle condizioni di lavoro e dell'assistenza materiale, volle approntare con i DOPOLAVORO *i mezzi che giovassero a rialzare la*

Digitized by Google

mentalità, i costumi, il tenore di vita delle classi operaie, con la ferma coscienza di servire le loro più legittime ed integrali aspirazioni.

La necessità urgente di dare estensione nazionale al movimento dei DOPOLAVORO *sindacali, è stata appieno riconosciuta dagli elementi direttivi della Confederazione delle C. S. F., come è dimostrato dai recenti provvedimenti relativi alla istituzione degli Uffici Provinciali per il dopolavoro, e non può non essere abbracciata nella sua pienezza dai dirigenti e dai membri coscienti ed attivi delle Federazioni e dei Sindacati Nazionali. Ad essi rivolgiamo un caldo appello, perchè vogliano applicarsi senza indugio a questa nobile impresa di educazione e di rinnovamento.*

Il Sindacalismo fascista che afferma la superiorità dell'interesse nazionale e delle giuste rivendicazioni operaie su ogni forma di privilegio particolaristico, non può considerare con indifferenza le condizioni create agli operai delle Grandi Aziende, nè trascurare il problema dell'organizzazione umana del lavoro. Poichè l'estendersi della grande industria moderna ha posto sul tappeto la questione dell'elemento umano come fattore della produzione, e delle esigenze sanitarie, igieniche e sociali del suo trattamento. Gli industriali più illuminati hanno intesa tutta la portata e le implicite responsabilità di tale problema, cercando di tradurlo a buon esito, con l'introduzione di perfezionamenti nella organizzazione del lavoro e di provvidenze atte ad assicurare al personale le migliori soddisfazioni morali e materiali.

Questo varrà a spiegare ai lettori perchè la nostra Rivista, accanto ai ragguagli sui DOPOLAVORO *sindacali, illustra con articoli e con rilievi fotografici, le iniziative per la educazione, la ricreazione operaia e l'organizzazione umana del lavoro, promosse dalle Grandi Aziende Italiane ed estere sotto forma di abitazioni salubri e comode per gli operai, refettori, bagni e altre opere igieniche, biblioteche, sale per trattenimento, campi sportivi ecc.; tanto più che tali provvidenze, mentre sono indizio di senso civico e di maturità intellettuale nelle classi dirigenti, costituiscono altresì un sicuro avviamento verso quella concordia fra capitale e lavoro, che è condizione essenziale per la prosperità dei singoli e della collettività.*

Così intendendo ad attuare in seno alle industrie nazionali il rispetto del lavoro, la tutela della salute e del benessere del personale, ed integrando l'azione sindacale con le iniziative per la rieducazione sociale e fisica dei lavoratori, di cui abbiamo estesamente trattato nella prima parte del presente articolo, ci conforta la coscienza che la nostra condotta coincide coi legittimi postulati sindacalisti, e col proposito fondamentale del Fascismo, di salvaguardare all'Italia le vie della prosperità e della potenza economica.

MARIO GIANI

ATTIVITA' DOPOLAVORO

ANCONA.

Il dott. Michele di Turi è stato designato a coprire la carica di Direttore dell'Ufficio Provinciale Dopolavoro, testè costituito in seno a codesta Federazione P. S. F. Le alte doti del designato, insieme alla preziosa coadiuvazione promessa dal sig. ing. R. Vecchini, Segretario Generale Provinciale, dànno affidamento che l'azione per il dopolavoro sarà coronata da felice successo.

NOVARA.

E' stato costituito in seno a questa Federazione P. S. F. l'Ufficio Provinciale Dopolavoro. La carica di Direttore dell'Ufficio è stata conferita all'egregio sig. Gino Volpato, Vice Segretario Generale.

GENOVA.

Il prof. Romani Ruggero, valente insegnante di educazione fisica ed esperto organizzatore, è stato chiamato a reggere la carica di Direttore di questo Ufficio Provinciale Dopolavoro. Sotto una tale guida il dopolavoro non mancherà di fare dei grandi progressi. Il designato, infatti, è uomo competentissimo in materia, avendo già formato Sezioni di giovani esploratori, società ginnastiche e sportive, presieduto alla istruzione di corsi premilitari e vinto importanti premi nei concorsi ginnici militari.

VERZUOLO.

Società Idro-Elettrica. — Si è recentemente riaperta la scuola interna di preparazione agli studi tecnici professionali. Quest'anno si è iniziata in condizioni maggiormente favorevoli rispetto agli anni scorsi, perchè nella passata primavera le difficoltà dei turni e dei lavori straordinari impedirono lo svolgimento regolare del programma.

L'esperienza ha ormai permesso di fissare la distribuzione delle varie materie d'insegnamento in rapporto al grado di cultura degli operai; il programma che qualche anno fa poteva sembrare troppo elevato, ora, per la crescente omogeneità della massa degli allievi, sarà facilmente attuabile e arrecherà sempre maggior soddisfazione e beneficio ai giovani che accorrono volonterosi.

DOPOLAVORO CANTONI COATS. -

La *Cantoni Coats*, con la Sede principale a Lucca e varie sezioni a Milano, Trieste, Napoli e Pegli, ha promosso simpatiche iniziative per il dopolavoro dei suoi dipendenti.

Si distingue in un modo particolare, per il suo spirito d'iniziativa, la sezione milanese dello Sporting Club, circolo fondato sotto l'auspicio dei dirigenti la *Cantoni Coats*. Questa ha preso in affitto un campo sportivo, ove vanno a giuocare ogni sabato i *foot ballers*, che si stanno allenando con molta buona volontà e non disperano di potere, quanto prima, dar del filo da torcere ai migliori calciatori d'Italia.

La pista per quanto ottima e fornita di ogni comodità, manca però finora di podisti e di podiste.

La Sede è stata trovata; e bisogna riconoscere che per questo la Direzione Generale dell'Azienda ha dato prova di molta condiscendenza.

Ci sono già una quantità di progetti, uno migliore dell'altro. Si sta costituendo la sezione musica; sta sorgendo una imponente biblioteca, non si dispera di mettere assieme una sezione filodrammatica e tra brevissimo tempo s'inizierà un corso d'inglese.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO PER GLI OPERAI ITALIANI IN GERMANIA.

Il *Gagliardetto*, date le particolari condizioni, in cui si vengono a trovare gli operai italiani, in Germania, propone un tipo di dopolavoro, sulle seguenti basi:

1) istituzione di sale di lettura e di ritrovo presso le Società di Mutuo Soccorso;

2) costituzioni di sezioni sportive e di associazioni sportive;

3) insegnamento dell'italiano a mezzo di proiezioni luminose.

E' noto che molti italiani residenti in Germania, per ragioni di vario genere, conoscono poco la loro lingua o l'ignorano del tutto. E necessario assolutamente rimediare a questa lacuna, ma non si può pretendere dagli operai stanchi dal lavoro, che frequentino con profitto alla sera, dopo il lavoro, lezione d'italiano.

Si è perciò pensato che l'insegnamento riuscirebbe meno gravoso, se queste lezioni potessero essere svolte a mezzo di proiezioni, in un cinematografo, che potrebbe consentire l'affluenza dell'intera famiglia dell'operaio.

Le difficoltà da superare non sono poche, ma si ha piena fiducia nella riuscita della iniziativa.

GENOVA.

Anche in questo primo porto d'Italia le istituzioni del dopolavoro hanno raggiunto un notevole sviluppo, mercè l'autorevole interessamento dei Signori Piazza e Gonella, dirigenti delle Corporazioni Portuarie Fasciste della Liguria. La Sezione Sportiva ha già organizzato una importante corsa podistica e delle riuscitissime regate a vela e a remi, le quali da qualche anno erano cadute in disuso, e che hanno suscitato vivo entusiasmo nella cittadinanza. Parecchi premi inviati dalle maggiori autorità cittadine e governative, oltre il premio di S. M. il Re, resero più appassionate e disputate le gare suddette.

Contemporaneamente è stata fondata una scuola per la boxe, per la scherma col bastone, per la lotta greco-romana e giapponese e per l'atletica leggera. E' intenzione della Corporazione del Porto di organizzare prossimamente una corsa ciclistica sul percorso Genova-Torino, e a tale proposito ha già iniziato pratiche con la U.V.I. E' pure in via di costituzione una biblioteca.

PARMA.

Nel recente congresso della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti, che è riuscito una solenne manifestazione sindacale, è stato ampiamente illustrato il problema del dopolavoro. fra l'unanime consenso dei convenuti. E' avvenuta anche la definitiva costituzione dell'Ufficio Provinciale Dopolavoro alla cui direzione è stato designato il sig. Davide Fossa, Vice-Segret. Generale della Federazione Provinciale Parmense.

PESARO - URBINO.

Grazie alla solerte attività dei sigg. Delfante e Henriquez, rispettivamente Segretario Generale e Vice-Segretario Generale di codesta Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti, anche qui è in corso di attuazione il programma del dopolavoro, che includerà una opportuna trasformazione dei circoli di ritrovo della Provincia, i cui locali potrebbero essere vantaggiosamente adibiti alle sane attività sportive e ricreative destinate ad allietare i riposi operai. La Federazione ha all'uopo richiesto la cordiale cooperazione dei Sindacati dei Fasci, degli Avuanguardisti e Balilla. Al detto appello ha già aderito il Sindacato Agricolo di S. Pietro in Calibano, il quale ha proceduto alla istituzione di scuole serali per i contadini, col valido concorso dell'Avv. Cav. Augusto Ferroni, la cui intelligente e generosa opera è apprezzata da tutti gli aderenti del detto Sindacato.

— Anche in Pesaro si è definitivamente costituito l'Ufficio Provinciale per i Dopolavoro, di cui è stato nominato Direttore il sig. Isastia Henriquez, Vice-Segretario Generale di codesta Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti.

SIENA.

Il Segretario Generale della Federazione Provinciale Sig. Francesco Previato, nel recente, riuscitissimo Congresso dei Segretari dei Sindacati Fascisti, ha dato lettura di una esauriente relazione sul problema del Dopolavoro, che i delegati approvarono alla unanimità.

NAPOLI

(*Bruno Foà*). — Nei Sindacati Fascisti si lavora intensamente per lo sviluppo del dopolavoro. Nella « zona franca » sta sorgendo una prima « Casa dell'Operaio » con biblioteca, sala di lettura e campo sportivo, e si conta di poter integrarla prossimamente con un cinematografo, caffè nell'interno del campo, sezione escursionistica, ecc. Ad iniziativa del Segretario per la zona industriale, signor Parisi, si stanno organizzando tre scuole serali dirette sopratutto ad eliminare l'ancora molto diffuso analfabetismo.

BOLOGNA.

Nel Congresso della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti, che avrà luogo in questa Città nel corrente mese sarà trattato il problema del dopolavoro, che già figura tra i comma dell'ordine del giorno.

FIRENZE.

E' stato designato alla carica di Direttore di questo Ufficio Provinciale per il dopolavoro, il dott. Francesco Parenti. Già è stata messa a disposizione del dopolavoro una vasta sala, in cui si svolgeranno conferenze, spettacoli cinematografici istruttivi e concerti musicali.

Sono in formazione delle eccellenti squadre sportive. Al principio del prossimo anno, la organizzazione locale del dopolavoro potrà dirsi completa.

MILANO.

Gruppo Sportivo Marelli. — Da una comunicazione del nostro corrispondente sportivo, dott. Segalini, rileviamo con compiacimento la magnifica attività di questo Gruppo, che nell'incontro inaugurativo della stagione calcistica ha battuto lo Sport Club Farini e l'Ardita Ausonia.

INTRA.

Organizzazione del dopolavoro. — I lavori di riadattamento dell'ex Casa del Popolo agli scopi dell'educazione fisica e morale degli inscritti ai Sindacati Fascisti procedono intensamente, sotto l'impulso del Segretario Bertoli. Vi sarà, fra l'altro, una sala di lettura aperta tutte le ore della sera tanto nei giorni feriali quanto nei giorni festivi.

PINEROLO.

Il dopolavoro delle Officine Meccaniche di Pinerolo. — Il 13 ottobre u. s., nel salone dei festeggiamenti, si sono riuniti impiegati ed operai del G.S.O.M.P. per festeggiare le recenti vittorie ottenute dalla fiorente società sportiva.

Parlarono il Presidente onorario, Cav. Uff. Pioda, che, visibilmente commosso, volle congratularsi con ciascuno dei vincitori; il Presidente Vecchi, l'istruttore Ten. De Micheli e l'operaio Lognotti.

Dopo il tradizionale brindisi vennero aperte le danze.

— Il 6 ottobre la Società sportiva organizzò una riuscitissima gita sociale al Colle della Vaccera. Tra i partecipanti era da notarsi il presidente onorario Cav. Uff. Pioda

Digitized by Google

CONTRO L'ALCOOLISMO

Giacomo Boni, cui la Nazione e il mondo sono debitori della scoperta di gloriosissime vestige della romanità, non ha bisogno della nostra, sia pure deferente ed ammirata, presentazione. Siamo però oltremodo lieti di pubblicare questi suoi articoli in cui, con alta mente e nobili sensi, è detto della necessità di combattere quella tremenda piaga sociale che si noma l'alcoolismo; *perseguendo una lotta encomiabile sotto il doppio aspetto patriottico ed umanitario, alla quale egli, da anni, si è dedicato con fede ed energia indomite. Ci è gradito, intanto, di annunciare che* La Stirpe *avrà occasione di pubblicare sull'argomento, altri articoli dell'illustre Senatore.*

VINISMO

Il compianto Mr. Harding desiderava mandarmi i campioni delle uve alimentari prodotte da una cooperativa di 16.000 viticultori, in gran parte italiani, la quale ha piantato a ridenti vigneti e frutteti le rive del Pacifico, da S. Francisco a Los Angeles di California.

Nell'imminenza della terza guerra punica, un grande figlio di Roma repubblicana, il censore M. P. Catone, facendo ammirare dal Senato Romano la bellezza dei fichi giunti freschi da Cartagine, a tre sole giornate da Roma, dimostrava che la chiave dei problemi commerciali nel Mediterraneo non era troppo lontana dalle sponde del Tevere; così il Presidente degli Stati Uniti voleva informare il Senato italiano che i nostri migliori emigranti potevano giungere alla redenzione economica senza violare col contrabbando le leggi americane, e trasportare facilmente a migliaia di chilometri il prodotto saluberrimo e nutritivo delle viti: l'uva alimentare, fresca od appassita.

I batteri della fermentazione, — che divorano il glucosio dell'uva, sovrano degli zuccheri, per migliaia di milioni all'anno — stimolano gli agricoltori e gli operai italiani a beverne gli escrementi vinosi resi più narcotici mediante la cottura e l'aggiunta di vini da taglio, fortemente alcoolici.

Una tragedia di Euripide, capolavoro del V. sec. av. C., caratterizza le illusioni dionisiache le quali in ogni tempo hanno preparato ed accompagnato la decadenza delle civiltà con l'abuso del vino. Il vociare da bettola è saturo di tali illusioni.

Dicono i vinattieri:

a) la produzione del vino è la maggiore industria italiana;

b) dà la massima efficienza all'economia nazionale;

c) costa parecchi miliardi;

d) impiega milioni di operai;

e) esporta altrettanti valori;

f) arricchisce lo Stato coi trasporti ferroviari e marittimi;

g) rappresenta l'avvenire economico e sociale della nazione.

Purtroppo la verità è ben diversa da quella che fan credere le illusioni dionisiache: Basta capovolgere le affermazioni bettoliere, poichè:

1) l'industria del vino non costruisce nulla, ma dissolve l'individuo e l'anima stessa del corpo sociale, trasferendo le economie dalla tasca degli operai in quella degli sfruttatori;

2) non dà alcuna efficienza economica positiva, mentre l'energia solare, vera ricchezza accumulata nel frutto della vite, alimento utile anche per l'esportazione, vien distrutta per produrre in eccesso una bevanda alcoolica che non trova ormai più acquirenti sui mercati stranieri ed è per forza consumata dai produttori e dagli operai italiani;

3) il glucosio dell'uva, distrutto dalla fermentazione alcoolica, è trasformato in veleni narcotici non esportarbili, di valore nutritivo e calorifico illusorio, che scemano il rendimento della mano d'opera e paralizzano gli impulsi dell'attività nazionale;

4) invece di creare il peggior nemico del lavoro utile, i viticultori produrrebbero utilità fisse ed incorporate, (secondo la definizione di Stuart Mill), nell'uva alimentare, difendendola da batteri divoratori;

5) purtroppo l'Italia non esporta che il 3% del valore del prodotto delle sue viti, che sommerebbe a parecchi miliardi, se il residuo della fermentazione, privo di valore alimentare, non andasse a scapito della borsa, del cervello e del fegato degli Italiani viziati nelle bettole;

6) il succo d'uva genuino pascerebbe d'illusioni meno dannose la specie umana, se venisse bevuto puro e con temperanza; frutterebbe maggior utile all'economia nazionale se ne venisse limitata la produzione eccessiva, a beneficio della coltura dei nostri campi, del rimboschimento delle nostre montagne e dell'educazione del popolo nostro;

7) il frutto più nutritivo e salubre, cioè l'uva alimentare, gioverà in modo preponderante all'avvenire economico e sociale della nazione purchè le viti da vino non si estendano a scapito degli alberi e dei cereali, e purchè la nostra frutta venga conservata in modo da resistere al tempo ed ai viaggi, come fa

Digitized by Google

la *Sun-Maid Cooperative Association* di Los Angeles la «Figlia del Sole», cooperativa americana per l'esportazione in Finlandia e Scandinavia e nell'Estremo Oriente dell'uva fresca e delle uve passe di California; come le compagnie sud-africane ed australiane, mediante navi frigorifere, conquistano i mercati della frutta nel Regno Unito;

8) i grossi capitali ed i più vasti terreni dedicati alle vigne per vino da taglio furono in gran parte ottenuti con l'abbattere gli olivi, i mandorli ed i carrubi maestosi, i castagni ed i noci, le quercie ed i pini secolari, col sottrarre a Cerere, nostra Terra Madre e nutrice divina, i terreni migliori. E' triste assai pensare che i cibi più salubri e necessari alla vita umana, cioè l'olio, il frumento e lo zucchero, ci vengano forniti annualmente dall'America, e che perfino l'uva passa, gli olii carburanti e il legname da lavoro con le legna per riscaldarci dobbiamo comprarle all'estero, in cambio di molti miliardi d'oro, che sarebbero meglio spesi nell'educare al bene i figli d'Italia.

UVE DA TAVOLA

Un viticultore espertissimo, il prof. Longo, per molti anni direttore della Cantina sperimentale di Velletri, si è associato al dott. Carlo Malaguti di Ferrara per intensificare la coltivazione delle uve da pasto (uve da tavola od alimentari) sulla base di principî molto semplici:

1. Scelta delle uve a maturazione tardiva e di più facile conservazione.

2. Allevamento su pergole molto alte perchè i grappoli dell'uva crescano lontani dalla sorgente d'umidità e rimangano ben ventilati.

3. Difesa dalla pioggia, dalla grandine, dal vento e dagli insetti mediante leggere coperture impermeabili, da togliersi secondo il bisogno.

Con tali precauzioni l'uva si mantiene fresca a tutto gennaio e, leggermente prosciugata, a febbraio e parte di marzo. I grappoli recisi e legati in serie, appese nella stessa pergola trasformata in fruttaio, o conservati nei trucioli di sughero, durano fino ad aprile e maggio.

Anni or sono, nel percorrere l'Africa settentrionale e l'Asia Minore, e sostando tra popolazioni mussulmane in Bosnia ed Erzegovina, mi persuasi che i viticultori italiani avrebbero potuto giovarsi della selezione delle uve alimentari raggiunta dagli Arabi, dai Persiani, dagli Indiani e dai Cinesi, convertiti da Maometto e dai più antichi seguaci di Buddha, fondatori di religioni proibizioniste, quanto quella degli Italici o Prisco-Latini prima che la razza ariana cadesse preda delle ciurmerie dionisiache d'un semitico Nume allucinatore.

Raccomandai il problema delle uve alimentari ad un botanico insigne, il prof. Borzi, direttore del R. Orto coloniale di Palermo, che trapiantava in Sicilia le migliori uve da tavola d'Oriente.

Due anni or sono, il prof. Longo espose negli Orti Farnese alcune delle superbe varietà propagate a Velletri; mi scrisse allora il prof. Whicher, in nome dell'Accademia americana di Roma:

« Gradisca il nostro plauso riconoscente; siamo rimasti affascinati dalla novità e dallo splendore della mostra e dalla varietà di forma e dalla sfumatura dei grappoli delle uve deliziose e magnifiche cresciute sui colli Albani e nell'Agro Pontino, in riva all'Adige ed al Po, all'Arno, al Tevere ed al Volturno, o sull'arsa lava del Vesuvio e dell'Etna; uve delle quali non sospettavamo l'esistenza ».

Tra le uve coltivate a Velletri, noto le seguenti:

1. *Uve precoci*: Lugliatica, S. Anna, Madaleine royal e Mad. Augenine, Pause precoce, Chasselas doré, violet, mousqué, Precoce di Malingre, Precoce di Certiller, ecc.

2. *Uve tardive di più facile conservazione*: Almeria, Pergolese di Tivoli ed Uva Roja di Napoli, Razaki rosso, Persia nera, Bermestia violacea, Cipro bianco, Insolia nera, Pis de chêvre bianco, Apersogio di Sardegna, S. Colombana di Peccioli, ecc.

3. *Uve moscate*: Moscato di Amburgo, Moscato Jesus, M. d'Erenatadl, M. di Terracina, M. di Pantelleria o Zibibbo di Calabria, Malaga, Salamanna o Moscato d'Alessandria d'Egitto, Setilombrina o Moscato armeno.

4. *Uve molto appariscenti*: Insodia parobitama, Regina, Salamanna, Bicane, Gros Calman, Santa Morena, Tarchiesca di Bari, Lattuario nero e bianco, Doraca di Taranto, Pergolone di Pescara, Bermestia bianca e violacea, Bergamo, Dorblè di Darkaia, Turca bianca, Cipro bianco e nero, Pizzutello bianco e nero, Almeria, Terra promessa, ecc.

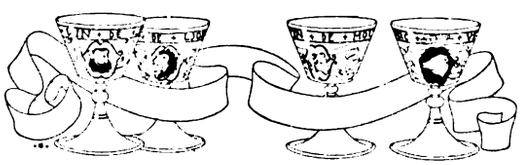
5. *Uve senza semi*: Corinto bianco e nero, Sultanina bianca e nera.

Il prof. Alessandro Trotter mi scrive in data 30 novembre u. s. che nel laboratorio di patologia vegetale e frutticultura della R. Scuola Superiore di Portici furono iniziati gli studi per conservare le uve alimentari fino a marzo, usando nell'imballaggio la chiusura ermetica o i tritumi di sughero sterilizzati, od immergendo nell'acqua l'estremità dei tralci fruttiferi sfogliati e paraffinati in modo che i grappoli rimangan freschi tutto l'inverno. Quest'anno vi è stata una grande esportazione di uve per l'America, entro botti con 150 gr. di metasolfito potassico in polvere per ogni quintale d'uva.

Anche il prof. Trotter parte dal principio che per conservare le uve si richiedono qualità adatte, come sarebbe la Catalanesca di Somma Vesuviana, l'Almeria e la Pergolese od Uva Roja.

GIACOMO BONI

Palatino, 1 dicembre 1923.



Digitized by Google

I PERIODICI INTERNI
DEGLI STABILIMENTI

La tendenza accentratrice delle industrie, che è caratteristica della presente epoca, ha per effetto di raggruppare grandi masse di operai dei medesimi stabilimenti. In ragione del quotidiano contatto e delle esigenze del lavoro si stabiliscono fra gli operai ed impiegati di detti stabilimenti o aziende, dei rapporti di cordiale cameratismo e di comune interesse. L'azienda diventa perciò il centro di attrazione di un vasto aggruppamento di lavoratori e della vita di questi e delle loro famiglie. E' naturale che, ove le Ditte abbiano l'accorgimento di promuovere o favorire le benefiche iniziative per il *dopo-lavoro* a vantaggio dei propri dipendenti, questi prendano sempre maggiore interessamento alla vita interna ed agli eventi dei loro stabilimenti.

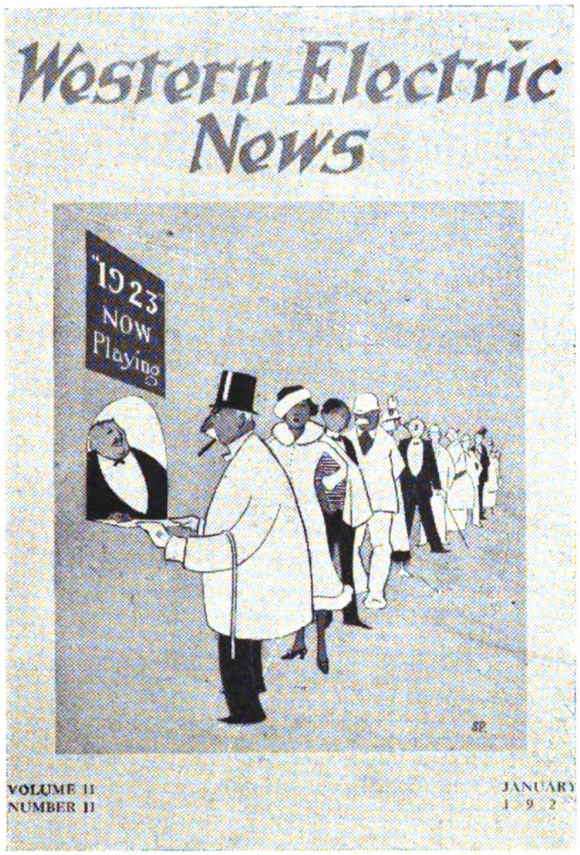
L'estendersi delle iniziative per il *dopo-lavoro* sotto gli auspici delle grandi Aziende dei paesi più evoluti industrialmente, come Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Italia, ha dato origine ai periodici interni ad uso del personale degli stabilimenti. Il numero di tali pubblicazioni in alcune contrade straniere, specialmente negli Stati Uniti, è considerevole, ed anche in Italia, ove purtroppo non sono ancora numerose, è consolante constatare che si compiono sforzi per farne sorgere di nuove. Si calcola che negli Stati Uniti circolino mensilmente oltre un milione di copie di tali periodici, i quali nel 1921 fra stampa e distribuzione importarono una spesa di parecchi milioni di dollari.

Oltrechè costituire un prezioso vincolo fra la Direzione ed il personale, tali pubblicazioni, ove siano accuratamente compilate, possono riuscire efficaci nel senso d'alimentare l'entusiasmo e lo spirito di corpo fra i lavoratori. Ma a tal fine occorre impiegare uno stile semplice ed accessibile alla massa degli operai; infor-

I periodici interni di due grandi Compagnie telefoniche.

Digitized by Google

marsi al criterio della difesa degli interessi di tutte le categorie senza distinzione, e sopra tutto non trattare mai dei fatti o degli argomenti estranei alla vita e ai problemi del personale dell'Azienda. Le rubriche speciali di detti periodici sono quelle che hanno attinenza al lavoro, all'istruzione, ai trattenimenti, all'igiene, alle misure preventive contro gli infortuni, alla previdenza. Riescono pure di grande interesse i trafiletti biografici e umoristici, a patto però che non contengano spunti oltraggiosi per le persone che vi sono citate.



La copertina di uno dei più importanti periodici interni.

L'immaginazione, la facoltà artistica per eccellenza, che sa dare alle cose un aspetto gradevole, e vi imprime il soffio magico di fantasmi o di ridenti ricordi, va elaborando ognor più le forme dello spirito umano e le stesse esigenze della vita comune. Perfino negli oggetti più modesti d'uso giornaliero oggidì si richiedono dei sostanziali pregi artistici, a scanso di cadere in disgrazia al senso critico del pubblico, sempre vigile e suscettibile, e di perdere la preferenza in favore dei più elaborati prodotti. Parimenti tali requisiti d'arte hanno un valore altissimo per il successo delle pubblicazioni in genere, e di quelle periodiche in specie. Una rivista che contenga articoli interessanti e compilata nelle migliori forme stilistiche, ma difettosa per assenza o cattiva scelta di illustrazioni, per carta scadente e cattiva stampa, può essere giudicata sfavorevolmente, e infine, non riuscire a conquistarsi il pubblico favore. La copertina, per esempio, è un elemento di incalcolabile importanza per la presentazione di una Rivista. Essa si presta alle più seducenti e svariate espressioni della fantasia; ivi l'arte tipografica moderna ha campo di dispiegarsi in tutte le sue risorse di disegni, di colori, di ornati, di figure e di simboli. La ingegnosità delle Ditte Americane che curano la pubblicazione di periodici per il loro personale è, per tale riguardo, sorprendente. Avvi talune di tali Riviste le cui copertine sono meravigliose per compiutezza tipografica, per l'accorta scelta dei motivi d'ornamentazione, per il gusto e l'originalità delle illustrazioni, per lo sfolgorio e la finezza dei colori. Non mancano quelle, ad esempio, la cui copertina rinnova i suoi elementi illustrativi e simbolici di numero in numero, alla maniera di certe nostre pubblicazioni di varietà per il grande pubblico, e lì la fantasia del caricaturista, del fotografo o del pittore si sbizzarrisce a raffigurare le più espressive scene del grottesco, del pittoresco, del tragico, o dell'idillico, riprodotti tipograficamente con i processi a tratto, a mezza tinta o a policromia.

La ripartizione editoriale delle materie nei numerosi e migliori periodici degli stabilimenti americani è fatta a base di rubriche, corredate da articoli suggestivi di forma e interessanti per novità di argomenti e ricchezza di dati. E' facile comprendere che siffatte pubblicazioni mancherebbero al loro scopo se, oltrechè fornire materia di dilettevole lettura, non servissero a portare nelle case dei lavoratori una nota di benefici insegnamenti, di elevatezza e di gioia. La sezione o rubrica femminile è dagli americani curata con speciale attenzione ed ha largamente contribuito alla voga dei periodici degli stabilimenti nella grande repubblica transoceanica. Tale rubrica contiene naturalmente illustrazioni ed articoli esplicativi delle ultime creazioni della moda femminile, alla portata del ceto operaio ed impiegatizio, poichè, si sa, un giornale per la casa deve necessariamente dedicare alcune colonne al culto delle attrattive esteriori, che è tanto caro allo spirito femminile. Non mancano poi articoli sulle occupazioni muliebri: ricami, lavori all'uncinetto, a maglia, arredamento della casa, arte culinaria, ecc., oltre la rubrica del medico o qualche scritto d'igiene.

Altra rubrica suggestiva, che gli Americani trattano con grande competenza e ampiezza è quella dedicata alla puericoltura, o allevamento dell'infanzia. L'educazione dell'infanzia è considerata un problema vitale nelle più evolute nazioni del mondo, e ad essa s'interessa la parte migliore del pubblico. Scientificamente la questione è trattata con articoli ad illustrazione dei metodi migliori d'allevamento dei fanciulli, e sotto l'aspetto artistico, con la riproduzione di graziose fotografie infantili. Vi si trovano pure delle novelle illustrate, scritte in uno stile piano, semplice ma attraente, che possono formare oggetto di dilettevole lettura per i fanciulli, ed eventualmente per i membri adulti della famiglia.

Non meno atte a fissare la curiosità dei lettori sono le notizie riguardanti promozioni, nascite, matrimoni, ritorno di impiegati o di operai dopo un periodo di malattia o di vacanza, escursioni, balli, gare sportive, ecc., perchè, a prescindere dal sostanziale valore di tali comunicati, essi soddisfano tuttavia a quell'istinto socievole per cui la maggior parte degli uomini ha piacere di vedere stampati sulla carta il proprio

Digitized by Google

nome o il nome di persone conosciute. Certuni di detti periodici non mancano di pubblicare di tempo in tempo delle note, più o meno estese, su membri della direzione o del personale, la cui carriera, per esemplare bontà o per benemerenze tecniche, offra spunti per suggestivi rilievi biografici. Sono sempre d'interesse gli articoli concernenti lo sviluppo dell'Azienda e la storia retrospettiva dell'industria, integrati da cenni sulle varie fasi e processi della produzione che, per la divisione delle funzioni lavorative, proprie dei metodi moderni, offrono quasi sempre materia di novità e di utili insegnamenti per gli stessi lavoratori. Si mira in tal modo a stimolare l'interessamento e le facoltà intellettuali di questi ultimi, facendo di essi non più degli agenti passivi ed inconsci ma dei cooperatori competenti della produzione. Aggiungasi, per ultimo, non esserci veicolo più pronto e sicuro di tali periodici per diffondere fra gli operai le cognizioni dell'igiene e per metterli in guardia contro gli accidenti sul lavoro. Gli avvertimenti contro il pericolo di disgrazie sul lavoro, si pubblicano di solito sotto forma di sentenze brevi e concettose.

Per il grande amore che serbiamo al nostro Paese, che noi vorremmo assurgesse ai più alti perfezionamenti della civiltà moderna, pur conservando integre le caratteristiche del « gentile spirito latino », e per affrettare il processo di svolgimento della mentalità dei nostri lavoratori verso forme superiori di vita sociale, noi ambiremmo che anche le grandi aziende italiane intendessero la nobile ambizione di dare impulso alla iniziativa dei periodici per il personale dei loro stabilimenti. Intanto ci limiteremo a passare in rivista le poche pubblicazioni, che secondo quanto consta a noi, sono edite in Italia, sull'argomento in parola.

« *Bollettino della Cartiera* ».

Siamo lieti di segnalare questa pubblicazione mensile per il personale delle Cartiere di Verzuolo (Saluzzo) una delle più potenti Ditte del Regno, la cui produzione va espandendosi anche all'estero.

Anno 4. VERZUOLO, LUGLIO 1923 N. 7

BOLLETTINO DELLA CARTIERA

Esce alla fine di ogni mese — Viene distribuito gratis al Personale della Cartiera — Per comunicazioni rivolgersi: l'Ufficio Statistica (Sig. Romualdi) — apposita cassetta da lettere in Portineria.

La Rivista stampata su otto pagine, è arricchita da numerose fotografie, con la distribuzione degli scritti in varie rubriche, fra le quali abbiamo notato i commiati, promozioni, visite, necrologi, nuovi impiegati, attività sportive, ecc.

« *Sport-Club Pirelli* ». — Bellissimo bollettino mensile per il personale della nota Grande Azienda Milanese. E' stampato in ottima carta grigio-verde, ove i *clichés* fotografici emergono in mirabile rilievo. Le copie si distribuiscono gratuitamente. Compilazione di prim'ordine, in uno stile vario, pittoresco, giornalisticamente impeccabile. D'altronde è sostenuto da un corpo di valenti e distinti collaboratori. Notevoli gli articoli descrittivi di escursioni effettuate dai soci dello Sport-Club, ove s'incontrano spesso ragguagli seducenti ed entusiasti delle bellezze naturali del nostro Paese. I suggestivi racconti in cui è la evocazione di orizzonti sconfinati, irraggiati dal bel sole d'Italia,

Anno I — N. 1 CONTO CORRENTE CON LA POSTA Milano, 15 Aprile 1923

SPORT-CLUB PIRELLI BOLLETTINO MENSILE

PERIODICO DI PROPAGANDA DISTRIBUZIONE GRATUITA

CAMPI DI GIUOCO E PALESTRA: BICOCCA DI NIGUARDA

di foreste fantasticamente austere, di piani verdeggianti, di ombrose vallate, di ghiacciai, sono avvivati da clichés riproducenti gruppi di gitanti o scene naturali prese sul posto da qualche dilettante-fotografo facente parte della comitiva. Il Bollettino dedica poi speciali articoli alle gare sportive ciclistiche, bocciofile, atletiche, calcistiche, di tennis e ai concorsi per i campionati sociali, fotografici, ecc.

« *Notiziario Breda* ». — Si pubblica a Milano presso la Società Italiana Ernesto Breda, e si spedisce gratis agli inscritti della omonima Fondazione ed ai soci del Gruppo Sportivo Breda. Sia la Fondazione che il Grup-

Il Notiziario Breda

1923 - 20 Settembre

Si spedisce gratis agli inscritti alla Fondazione Ernesto Breda ed ai soci del Gruppo Sportivo Breda

po Sportivo Breda sono dei possenti organismi, istituiti rispettivamente per l'assistenza, l'educazione tecnico professionale, sociale e sportiva del personale dell'importante Società milanese. Il « Notiziario » che è esponente di questo complesso movimento, contiene nelle sue quattro paginette mensili, articoli ed illustrazioni svariate e suggestive. Segnaliamo gli articoli consacrati alla questione dell'allevamento dell'infanzia, ed il simpatico concorso indetto lo scorso ottobre per la pubblicazione di fotografie dei bimbi delle famiglie del personale Breda. La cronaca sportiva del « Notiziario » è pure ricca di interessanti elementi.

« *Gazzettino Arancio-Bleu* » Organo dello Sporting Club Cantoni Coats. — E' una magnifica pubblicazione di carattere prettamente sportivo ad uso del personale

Acquacalda (Lucca) 7 Luglio 1923

GAZZETTINO ARANCIO-BLEU

Quindicinale dello Sporting Club CANTONI COATS

del grande stabilimento tessile di Acquacalda, presso Lucca. Con esemplare stile giornalistico e con grande competenza tecnica, tratta dello sportismo moderno nelle sue manifestazioni più svariate: calcismo, podi-

Digitized by Google

smo. ciclismo, basket ball, tennis, atletismo e alpinismo. Ma la più graziosa ed indovinatissima « novità » è lo sportismo femminile, che nel simpatico foglio della famiglia operaia Cucirini Cantoni Coats ha trovato un assertore fervido ed audace. Sorse colà una sezione Sportiva femminile, in breve tempo diventata numerosa ed ammiratissima, costituita dai più coraggiosi e

soluzione del grave problema dell'elevamento delle classi lavoratrici. La signoria spirituale che nella storia sembrò indissolubilmente associata al nome italico, e al trionfo degli alti ideali morali ed intellettuali che esso rappresenta; che rifulse col diritto di Roma e con la gloria dei nostri immortali poeti e dei nostri artisti, non potrà concretarsi nelle contingenze della vita moderna,

I periodici della United States Steel Corporation.

brillanti elementi del gentil sesso della Cucirini. D'altra parte gli articoli di queste valorose collaboratrici hanno grandemente contribuito alla popolarità del « *Gazzettino Arancio-Bleu* ».

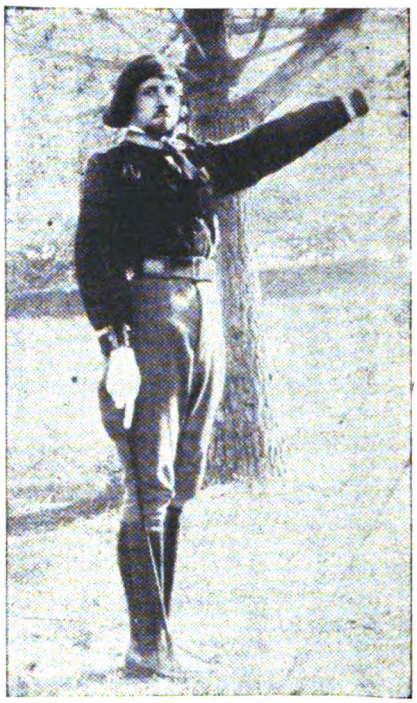
In questo momento decisivo della nostra vita nazionale, in cui si elaborano i costumi e le istituzioni della nuova Italia la quale, riscattando l'ignavia di un recente passato, aspira a riprendere ancora una volta nel mondo la sua antica missione di nobiltà e di valore, s'impone nel modo più urgente che le nostre classi dirigenti si rendano conto della necessità di affrettare la

senza un radicale rinnovamento nel nostro modo di comprendere la questione operaia.

Occorre dunque che le classi dirigenti si rendano conto della necessità di tradurre in atto le provvidenze che concorrono ad elevare il tono della educazione e della vita sociale dei lavoratori, a distorglierli dai piaceri volgari e malsani della bettola, a portare nelle loro case il conforto, la coltura e l'alito di sentimenti gentili, e prendano in debito esame l'iniziativa dei periodici degli stabilimenti, la cui utilità, dal punto di vista della rieducazione operaia, abbiamo estesamente documentato.

Digitized by Google

LA SQUADRA GINNASTICA DEL DOPOLAVORO SINDACALE DI GENOVA



In occasione della celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, venne notata la presenza di una rappresentanza della Squadra Ginnastica del dopolavoro dei Sindacati di Genova, la quale conta attualmente oltre 200 membri. Riproduciamo alcune fotografie prese nella circostanza.

Digitized by Google

ALBERO DI NATALE

L'albero di Natale qui riprodotto è dono di una grande Ditta industriale ai bambini dei propri operai. Le proporzioni colossali che esso presenta, occupando interamente l'altezza della più grande sala della fabbrica dal pavimento alla sommità della cupola, e la ricchezza degli ornamenti, rappresentano una caratteristica e geniale opera d'arte. Ma il sentimento di giocondità serena che esso esprime, la poesia del suo simbolo, la gentilezza del paterno pensiero a pro' dei bimbi dei lavoratori da parte del proprietario dell'Azienda, ne fanno una dolce e profonda affermazione di bontà umana.

L'accordo di oggi tra dirigenti e operai di una stessa Ditta attorno a questo caro simbolo di pace, per la maggior lietezza della famiglia, sia l'inizio di una più larga intesa fra industriali e lavoratori.

Digitized by Google

IL TURISMO OPERAIO

(Collaborazione dell'E. N. I. T.)

INNANZI tutto, che cos'è il turismo? e, specialmente in che cosa si differenzia dallo sport? La distinzione tra i due concetti non è per molti ben chiara, e li vediamo spesso scambiati nella mente dei più. In realtà sebbene sia difficile tracciare tra i due concetti una linea recisa e si passi per gradi insensibili dall'uno all'altro, sport e turismo sono due cose ben differenti, con ben diversi intenti e sopra tutto con assai diverso valore educativo. Se tutti gli elementi che producono lo sport, entrano anche tra le cause del turismo, questo ha bisogno, per svilupparsi, di parecchi altri fattori di un ordine più elevato e complesso, e assai superiore è la sua influenza su chi lo pratica.

Lo sport nasce semplicemente dal bisogno immediato di esercitare la nostra attività fisica, di attualizzare le giovani forze ferventi, coetrette e forzate nelle forme rigide della nostra vita di tutti i giorni. E' espressione di una necessità fra le più primitive e inconscie: vivere in tutta la piena rigogliosità di noi stessi; non è soltanto il bisogno di sfogare il sovrappiù di energia non spesa: è la gioia originale dell'attività, la gioia fisica e morale di sentire in giuoco tutte le proprie possibilità, di sentirsi liberi e sani, di prender atto della propria forza e della propria interezza di vita.

Nato, dunque, da una causa originaria e istintiva, lo sport si sviluppa subito per molte ragioni, poichè la libera attività del corpo reagisce immediatamente sopra lo spirito, dandogli quella lucidità e vigoria che sono possibili solo in una sana, armoniosa e forte vita del corpo. Più il corpo è debole e più comanda, più è forte e più obbedisce. Ma non è soltanto un'azione negativa quella che il corpo esercita sopra la mente, esso non è da lei separabile, ne forma la sostanza, la linfa vivificatrice, il tutto; essi stanno tra loro come il fuoco e la luce: date incremento al primo e la seconda brillerà più alta e più bella.

Un altro fattore importantissimo sospinge lo sport nel suo sviluppo, e gli dà un altro e superiore carattere: il sentimento innato dell'emulazione, della gara, della vittoria.

Il turismo, invece, pur rispondendo agli stessi bisogni che producono lo sport, richiede pel suo sviluppo ben altri elementi; non è soltanto l'attività fisica, ma quella spirituale, che entra in giuoco e che ne forma anzi l'essenza. Oltre che dal bisogno dell'esercizio fisico, il turismo nasce dal bisogno del nuovo, dal bisogno di un'esistenza varia ed intensa, e sopratutto dalla curiosità, quella curiosità che è causa di tutto il sapere e di tutta l'evoluzione della mente umana; muoversi, abbracciare un più vasto campo di vita, vedere nuovi orizzonti, fare nuove esperienze, conoscere la vita ed il mondo in tutte le sue forme, essere assetati di conoscenza, avidi di bellezza, avidi di spazio; allargare i confini del proprio spirito, uscire dalle pastoie della vita comune, prendere parte alla varia e vasta vita del mondo!

Sono evidenti da quanto precede due cose. Primo, che il turismo ha bisogno pel suo sviluppo di una mentalità più elevata e più sveglia, di una civiltà più progredita, di una coltura già in via di formazione. Secondo, che il turismo sviluppandosi avrà un'influenza incomparabilmente più grande che lo sport sopra la mente degli individui, e la vita della nazione. Non si potrà mai valutare abbastanza il suo valore morale ed educativo. Mentre lo sport agisce sullo spirito solo indirettamente, attraverso il corpo, migliorando le condizioni del suo sviluppo, il turismo agisce direttamente sopra lo spirito. Le cause che l'hanno prodotto e rendono a svilupparlo, e che alla lor volta ricevono da esso grandissimo impulso, sono proprio le basi stesse della coltura e della civiltà. L'intelletto « che più s'avviva quanto più vede », che più vuol conoscere quanto più conosce, e più salire quanto più s'innalza, questa sete che cresce col soddisfarla è l'essenza stessa della coltura.

Si capisce anche che, mentre lo sport ha bisogno di poche condizioni per svilupparsi, e si diffonde rapidamente nel popolo, in ogni strato della società, e trova facilmente uomini che ne comprendano il valore sociale e diano opera a svilupparlo per il bene del popolo, il turismo trova sul nascere molteplici difficoltà, esige più tempo e più mezzi, e manca di quel fattore dell'emulazione, che utilizza al servizio dello sport tutti i sentimenti più passionali dell'uomo.

Passando a un esame più concreto dei fatti ve-

Digitized by Google

diamo subito che lo sport, dopo essere assurto nell'antichità ad un'importanza assolutamente centrale nella vita della nazione, ed esser decaduto e rifiorito col decadere e il rifiorire della civiltà, ha di nuovo assunto nell'ultimo cinquantennio un'importanza primaria, e viene ora coltivato da ogni classe di gente con straordinario entusiasmo. Qui, basti appena ricordare il sistema di educazione inglese, che s'impernia con tanta efficacia sopra la vita sportiva.

Gli educatori hanno compreso l'alto valore sociale che esso esercita sia sviluppando la vita fisica e ricreando quella intellettuale, sia formando il senso della disciplina, della responsabilità e dell'onore, e stimolando la volontà di perfezionarsi, sia portando le masse lontano dal giuoco e dall'osteria.

I grandi capi d'industria si son resi conto della sua efficacia, ed hanno promosso le istituzioni sportive, tanto al di fuori delle grandi fabbriche che nelle stesse officine.

Ma pel turismo le condizioni sono assai diverse: il popolo in generale vi è rimasto assolutamente estraneo ed indifferente. Gli educatori, i datori di lavoro, la stampa non ne han finora capito l'altissimo valore educativo e formativo del carattere, e molti pregiudizi, assai strani, si sono opposti all'esatta valutazione della questione. Si è creduto che il turismo fosse una cosa fatta per pochi esseri privilegiati, pei forestieri, per la gente ricca ed oziosa: lo si è considerato come uno svago ed un lusso, si è rimasti completamente ciechi al suo inapprezzabile influsso. Si è affermato che il popolo non ha nè il tempo nè i mezzi per darsi ad un lusso come il turismo; gli si è negato ogni valore sociale.

Che cosa, è ,quindi, accaduto? La classe operaia, assai prima d'esservi pronta, si trovò quasi ad un tratto in possesso di quei beni, che per tanto tempo aveva sognato, ma senza osare di sperarli. Un rivolgimento economico si è compiuto in pochi anni, che ha notevolmente cambiato le condizioni degli operai; fu quasi con sorpresa che essi si trovarono in possesso d'una ricchezza che non potevano sapere ancora come utilizzare.

Nella disorganizzazione generale, mentre si cercavano, senza un piano, i mezzi per dirigere le nuove possibilità dei lavoratori verso il loro miglioramento spirituale, non si pensò affatto ad uno dei più efficaci fra questi mezzi, al turismo; anzi, in un certo modo, lo si ostacolò, sopprimendo ad esempio le corse domenicali e abolendo le riduzioni delle tariffe ferroviarie pei casi di viaggi in comitiva, corse e riduzioni rimesse saggiamente in vigore dall'illuminata amministrazione di S. E. Torre.

Al contrario, all'estero, e specialmente negli Stati Uniti e in Germania, il turismo operaio ha assunto uno straordinario sviluppo e con gli effetti più benefici ed evidenti. Di domenica, non v'è quasi operaio che resti in città, e, attraverso ogni genere di comunicazioni facili ed economiche, non cerchi nel turismo una ricreazione dopo la fatica e un mezzo d'elevazione spirituale. L'influenza benefica del turismo è in quei paesi ben manifesta; non solo appassiona le masse, ma i capi delle grandi industrie la sanno incoraggiare in ogni modo.

In Italia si è fatto ben poco. Qualche cosa hanno fatto le Università popolari e la Unione Escursionisti Operai, nelle sue varie sezioni; qualche cosa, eccezionalmente, i capi d'industria.

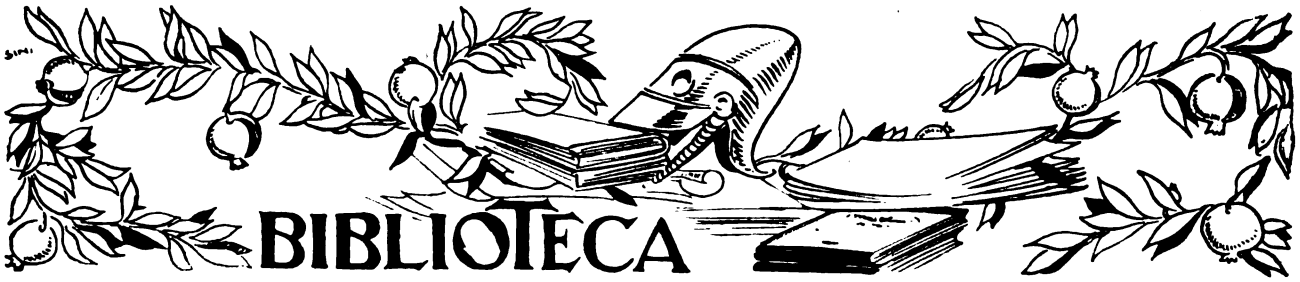
Al massimo, si è arrivati finora a fare del turismo collettivo, a organizzare, cioè, gite popolari in comitiva.

Che cosa si spera, che cosa si vuol raggiungere mediante il turismo operaio? E' appena necessario di ricordare il lato negativo di esso, in quanto distoglie i lavoratori dagli ozi inerti delle osterie, dai passatempi sterili e nocivi. La sua importanza è ben altra e maggiore. Non è soltanto la sua forza vivificatrice, che insegna agli uomini a muoversi, ad osservare, ad avere curiosità. Il turismo è sopra tutto uno strumento di conoscenza; il più efficace ed appassionante fra tutti. Sotto i caratteri esteriori di una semplice ricreazione, il turismo offre alla mente di ciascuno, e specialmente a quella dell'operaio che ne ha più bisogno, la messe più varia e ricca di conoscenze, conoscenze intime e vissute, che s'imprimono nel suo spirito, fecondandolo e risvegliandovi sempre nuovi e più vasti interessi. Ecco che all'operaio, senza il cipiglio dei sistemi educativi, anzi con l'opposto sorridente aspetto del divertimento, si offre uno dei più potenti fattori di coltura e d'elevazione. Le bellezze naturali della sua terra, i monumenti, le opere d'arte che da ogni lato lo affascinano, le industrie — compendi di conoscenze tecniche — tutta la bellezza divina e la vita operosa del suo paese, si offrono alla sua mente avida di conoscere e di elevarsi, per troppo tempo soffocata dalle ristrettezze della vita quotidiana. E, una volta iniziato, questo benefico movimento individualista non si può arrestare mai più; una volta che all'operaio siano stati aperti gli occhi all'infinita varietà di bellezze che lo circondano, e che i suoi sensi d'iniziativa e di curiosità si siano risvegliati, sono troppi i fascini e gl'impulsi nuovi che aiuteranno il suo svilupparsi; è, questo, un seme fecondo che si diffonde naturalmente, capace di trasfigurare dalle radici la vita spirituale ed il mondo interiore delle classi operaie. Io vedo un tempo in cui il turismo non sarà più un privilegio dei pochi, ostentato dinanzi all'inerzia dei molti, ma un sistema universale d'educazione, d'elevazione, di ricreazione, coltivato dal popolo con lo stesso fervore con cui ora ne è coltivato lo sport; e porterà anche ai più umili i suoi frutti, i suoi fiori; e contribuirà anch'esso, come ora lo sport, a cancellare le antiche barriere che han separato così a lungo le classi sociali.

Un movimento di così alta spiritualità com'è il movimento fascista, che ha tra i suoi fini principali l'elevazione morale del popolo, non può restare indifferente a questa vitale questione, ma deve riconoscere tutta la portata per il miglioramento fisico e morale della classe operaia, e farla servire ai suoi scopi nella miglior maniera possibile. In qual modo ciò si possa ottenere, quali siano i provvedimenti da prendersi, che cosa infine ci si proponga di fare, ecco quanto sarà diffusamente trattato nei prossimi articoli.

LUCIO MARZI.

Digitized by Google



LEGGERE

(Collaborazione della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari)

LEGGERE. A non pensarci, questa parola e la cosa che esprime, sembrano non avere grande importanza. Già una parte, fortunatamente sempre più piccola, degli operai italiani, specie i lavoratori della terra più avanti con l'età, essendo cresciuti quando c'erano poche scuole e il maestro bisognava pagarselo da sè, non sanno leggere, e quindi non apprezzano abbastanza il vantaggio di poter capire il nero sul bianco.

Qualche volta l'analfabeta può sentirsi umiliato davanti a' suoi amici e conoscenti che scrivono e leggono, sbrigando da sè i loro interessi, senza affidarsi alle mani di nessuno; ma passato il momento non ci pensa più, e magari ha il coraggio di vantarsi della propria ignoranza che, secondo lui, gli risparmia di pensare a troppe cose.

Ci sono poi dei lavoratori che ebbero modo di frequentare da giovinetti una scuola e d'imparare a leggere alla meglio. Ma prosciolti dall'obbligo scolastico, credono di saperne abbastanza e forse anche troppo per i mestieri manuali a cui si dànno, e non leggono più un libro per intero durante tutta la loro vita.

I libri? — essi pensano — Roba da gente che ha poco o nulla da fare, ed ha bisogno di ammazzar la noia, perchè la noia non ammazzi loro.

Errore deplorevolissimo, che tutti coloro i quali hanno, in certo modo, *cura d'anime*, devono adoperarsi a combattere e debellare. Il libro un oggetto di lusso? un ornamento costoso per le case dei ricchi? un balocco elegante per gli sfaccendati e gli annoiati? A questo pregiudizio, espresso o sottinteso da molti, da troppi Italiani, si risponda con un'affermazione perentoria: Il popolo italiano è un popolo *che lavora*, ma esso non darà intera la misura della sua grandezza finchè non sarà diventato un popolo *che legge*.

— Credi tu, — si risponda al compagno lavoratore che non ama e non cerca i libri — credi tu che la povera scuoletta dei primi elementi ti abbia dato la coltura? Ma non ti ha dato che il mezzo per acquistarne una piccola parte da te, con la lettura di buoni libri. Che ne farai del tuo saper leggere, se rinunzierai a servirtene, fuor che nei casi gravi e solenni della vita? Sarà come se ti avessero messo in mano un ordigno nuovo e lucente, e tu lo lasciassi irrugginire nell'inazione.

Quanti ritornano analfabeti, che da ragazzi hanno frequentato con profitto la scuola del loro villaggio! Che tristezza a pensarci! E' lo stesso che l'Italia abbia gettato dalla finestra il molto danaro speso per le scuole dove si insegna quel pochissimo che poi va a finire così.

Non si può andare a scuola per tutta la vita, è vero; ma tutta la vita può essere una scuola, nella quale ognuno è il maestro di se stesso. Basta abituarsi a leggere qualche buon libro ogni tanto, così, come ci si abitua — purtroppo! — a fumar sigarette e a bere il bicchier di vino.

Nè si lasci passare senza pronta smentita l'affermazione consueta che manca, a chi lavora, il tempo da dedicare alla lettura. Non è vero. L'uomo più oppresso di doveri e di fatiche può trovare una mezz'ora nella sua giornata da passare in compagnia di un libro, specialmente da quando provvide leggi sociali hanno limitato la giornata di lavoro. Se mai, il problema è inverso. Come trascorrere utilmente le più lunghe tregue lasciate alla fatica del lavoratore? L'idea del « dopo-lavoro » è nata appunto da questa preoccupazione.

Neppure per i contadini ha valore l'obiezione della mancanza di tempo. Quando piove o nevica, cioè una buona parte del tardo autunno e dell'inverno, ne hanno anch'essi del tempo disponibile! A volere esser franchi, qualche volta si annoiano anche nelle lunghe sedute al focolare, o a veglie nelle stalle, tra i fiati delle loro bestie. Sarebbe meglio che, in quei casi, il più bravo della compagnia leggesse loro ad alta voce qualche pagina di un bel libro, di quelli che c'insegnano a migliorare la nostra vita e il nostro lavoro; che ci trasportano con la fantasia in paesi che non vedremo mai, e ce li fanno conoscere e ammirare come se ci fossimo stati; che ci raccontano la vita di uomini grandi per bontà e per sapienza, a petto ai quali ci sentiamo piccini piccini, e vorremmo baciar la terra dove posarono i piedi; che ci consolano nelle sofferenze e sono come una medicina miracolosa, come una carezza sui nostri dolori; che ci commuovono talora fino alle lacrime di una commozione che fa bene, perchè ridesta la bontà nei nostri cuori induriti e chiusi.

E che dire dei ceti così detti medî, degli impiegati, dei professionisti, dei piccoli borghesi, che non leggono se non il giornale del loro partito e nelle cui case non troveresti un libro a pagarlo a peso d'oro, se non forse qualche vecchio e logoro testo scolastico dimenticato?

Una casa senza libri è come una casa senza luce: può esser piena di ogni grazia di Dio, ma ti pare d'esserci sepolto. Il mondo è grande, e tu non vedi che quel minuscolo pezzettino dove arrivano gli occhi della tua mente. Ti ci rinchiudi a vita, come il bruco

Digitized by Google

si rinchiude nel suo bozzolo. Ma il bruco mette poi le ali, apre la sua prigione e vola per i cieli aperti.

E' finito il tempo in cui si nasceva e si moriva senza sapere perchè. Lavorare oggi perchè non ci manchi il pane domani, lavorare domani perchè non ci manchi il pane dopo domani, e così sempre di seguito, fino a che non si avrà più bisogno di mangiare, e i vermi cominceranno a mangiar noi... no, è troppo stupido; è un modo di vivere appena degno del nostro cane e del nostro asino.

Bisogna leggere per sapere che cosa avviene nel mondo, che cosa siamo noi e che ci stiamo a fare. Bisogna finirla col nostro isolamento. L'ignoranza c'impedisce persino di capire la bellezza delle cose eterne in mezzo a cui viviamo: la nostra sensibilità è ottusa, perchè lasciamo la nostra intelligenza senza nutrimento.

Chi porterà il libro nella casa del lavoratore italiano? L'uomo o gli uomini che faranno questo miracolo non saranno mai onorati abbastanza.

Quando si dice che un libro vale un tesoro, non si esagera affatto. Più di un grande uomo, venuto su dal nulla, ha lasciato scritto nelle sue memorie che doveva molto alla lettura di un libro che gli aveva aperto gli occhi e lo aveva messo sulla buona strada proprio nel momento decisivo della sua vita. Un giorno un mendicante si presentò piangendo a uno scrittore inglese — Samuele Smith — per dirgli fra le lacrime che, se avesse letto vent'anni prima il suo « Chi s'aiuta Dio l'aiuta », sarebbe divenuto un altro uomo e non avrebbe sofferto tante umiliazioni e tanta fame.

Abbiamo voluto ripetere le ragioni elementari che consigliano la diffusione di buoni libri per le mani e nelle case della gente che lavora. Gli organizzatori non insisteranno mai abbastanza su questo punto. Crediamo, invece, ozioso dimostrare perchè il compito di guadagnar le masse lavoratrici al bisogno e all'abitudine della lettura spetti principalmente alle organizzazioni sindacali, che possono raggiungere lo scopo istituendo *biblioteche circolanti* fra i loro aderenti.

La biblioteca popolare non è più una novità neanche in Italia, ma la penetrazione del libro è ancora scarsa fra noi. Occorre che i capi delle organizzazioni operaie, le quali assegnano un compito etico al sindacato (accanto a' suoi fini economici) si pongano nella sua concretezza il problema: *come dare una biblioteca circolante ad ogni gruppo organizzato?*

Oltre venti anni di ininterrotta esperienza in questo umile campo delle biblioteche popolari ci mettono in grado di rispondere a questa domanda.

Questa rubrica, di carattere esclusivamente tecnico, non ha altro scopo che la risoluzione del problema da noi posto.

ETTORE FABIETTI.

LA TESSERA

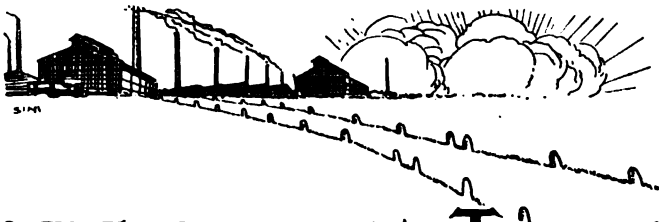
Porta ai due lati il Fascio Littorio, quale in origine fu al tempo di Roma, simbolo della legge e dell'autorità. I fregi che sormontano i Fasci sono elegantemente intrecciati in quercia, lauro e mirto, piante sacre ai romani, presso i quali esprimevano la forza e la purificazione.

Due simboli, due affermazioni: la Forza, che restaura e consolida la giustizia; la Purificazione, che libera la società dai torbidi elementi, dissolvitori della gente italica.

Il mirto — che esercitava nella Roma pagana anche un'azione armonizzante — esprime qui una sacra promessa: che non più tra i figli della stessa terra, stretti da vincoli saldi quanto quelli del sangue — l'origine, il linguaggio, la storia — sorga l'odio e la lotta cruenta.

Questa tessera che individua e affratella i figli coscienti del lavoro italiano, sia il segnacolo che addita il nuovo cammino all'umanità.

Digitized by Google



UFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

A d informazione per i nostri lettori, i quali seguono con interesse l'ognor crescente sviluppo del movimento per il dopolavoro, riproduciamo l'unita circolare della Confederazione delle C. S. F., relativa alla costituzione dell'Ufficio Centrale, e le istruzioni impartite ai Segretari Generali delle Federazioni Provinciali dei Sindacati Fascisti per la creazione di speciali Uffici, nonchè per l'ordinamento locale dei DOPOLAVORO.

CONFEDERAZIONE DELLE CORPORAZIONI SINDACALI FASCISTE

La Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, che oltre la difesa degli interessi economici ebbe sempre di mira la elevazione dello stato sociale delle classi lavoratrici, è venuta nella decisione di dare un assetto definitivo alla organizzazione per il dopolavoro. A tal fine è stato costituito un « Ufficio Centrale » per il dopolavoro alle dipendenze dirette della Segreteria Generale della Confederazione C. S. F.

In conformità con questo deliberato Confederale, le Federazioni Provinciali sono invitate a mettersi all'opera per la sollecita attuazione del programma del dopolavoro, nei limiti delle possibilità locali, e secondo le linee programmatiche ed organiche fissate dalle norme che saranno precisate in apposite circolari. Da ora in poi le Federazioni Provinciali per ogni loro rapporto in merito al dopolavoro dovranno rivolgersi all'anzidetto Ufficio Centrale, la cui sede è presso la C. delle C. S. F., via Torino 117, Roma.

IL SEGRETARIO GENERALE
EDMONDO ROSSONI

UFFICIO CENTRALE DOPO-LAVORO

L'Ufficio Centrale per il dopolavoro promuove le iniziative di educazione fisica, intellettuale e di ricreazione che per il ceto operaio ed impiegatizio possono costituire una proficua utilizzazione delle ore dopo il lavoro.

L'Ufficio si propone di tener viva l'attenzione del pubblico sulla urgente necessità di dare una conveniente soluzione al problema del dopolavoro e fa opera di consulenza e di coordinamento in favore degli Uffici Provinciali per il dopolavoro

Propaganda — L'Ufficio svolge un vasto programma di propaganda per il dopolavoro, mediante conferenze e con la pubblicazione di una serie di volumetti e di bollettini per propagandisti tecnici.

Consulenza. — La funzione di consulenza consiste nel porre la propria esperienza a favore degli Uffici Provinciali per il dopolavoro costituiti presso le Federazioni dei Sindacati Fascisti.

L'Ufficio ha a sua disposizione una raccolta di relazioni, pubblicazioni, ecc., inviate da migliaia di autorità, di associazioni e da privati di tutte le nazioni.

L'Ufficio riceve mensilmente centinaia di periodici, rapporti annuali e pubblicazioni riguardanti le istituzioni estere che hanno attinenza col dopolavoro.

L'Ufficio è in grado di servire da centro di informazione, di propaganda e di propulsione delle speciali iniziative dei datori di lavoro per i loro dipendenti, iniziative che s'interessano del « fattore umano » nella produzione, insieme all'attuazione di quello stato di cordiale armonia e di reciproca soddisfazione fra capitale e lavoro, che è il coefficiente primo del benessere comune e della prosperità nazionale.

UFFICIO PROVINCIALE DOPOLAVORO

Presso ogni Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti dovrà costituirsi un *Ufficio Provinciale dopolavoro*, retto da un Direttore Provinciale, designato dal Segretario Provinciale della Federazione, salvo approvazione dell'Ufficio Centrale. Il Direttore provinciale verrà scelto fra i membri del personale direttivo della Federazione Provinciale i quali in connessione con le loro mansioni di organizzatori e di propagandisti hanno occasione di recarsi di frequente nei comuni di provincia e, pertanto, di conoscere le varie situazioni locali e di mettersi a contatto con le persone volonterose e capaci di attuare i DOPOLAVORO.

Il detto direttore individuerà le località ove è possibile l'organizzazione dei DOPOLAVORO, in base alla disponibilità di locali e di dirigenti; nominerà il Direttore tecnico dei DOPOLAVORO in ogni località, mentre la parte amministrativa spetterà ad un consiglio eletto dai soci Collegherà inoltre i DOPOLAVORO della provincia per lo scambio dei conferenzieri, gruppi sportivi, ecc., necessari al successo delle iniziative di propaganda, di coltura e di ricreazione, e riunirà periodicamente i Direttori tecnici dei detti DOPOLAVORO per gli opportuni accordi sulle linee programmatiche da seguire, e sui provvedimenti da attuare nell'interesse del movimento per il dopolavoro.

I DOPOLAVORO

I DOPOLAVORO si propongono quanto segue:

Riunire i lavoratori nelle ore di riposo, offrendo loro l'opportunità di convenienti iniziative culturali, ricreative e sportive, che siano di stimolo al loro miglioramento morale, fisico ed intellettuale, in modo da consentire il conseguimento di tale scopo senza annoiarli.

Creare nei lavoratori una coscienza nazionale ed educarli al concetto che il lavoro è un sacro dovere verso la Nazione e verso se stessi.

Procurare che i dirigenti dei Sindacati, per mezzo di queste istituzioni si trovino maggiormente a contatto con le masse, allargando in tal modo la sfera della propaganda sindacale.

Digitized by Google

Dare anche alle classi dirigenti il senso della loro responsabilità e del loro interesse nell'opera della elevazione delle classi lavoratrici.

ATTIVITÀ.

Ogni DOPOLAVORO esplicherà qualcuna delle attività seguenti, uniformandosi alle consuetudini, alle opportunità e ai mezzi locali:

Istruzione — Sala di lettura e scrittura, biblioteca, conferenze, conversazioni istruttive, corsi per analfabeti, per massaie, propaganda igienica, culturale, agraria, per le assicurazioni sociali, propaganda per le iniziative degli Uffici tecnici della C. delle C S. F.

Ricreazione — Sport pugilistico, calcistico, lotta, gare podistiche, gruppi mandolinistici, corali, filodrammatici, bande musicali, ecc.

FUNZIONI DIRETTIVE.

Ogni DOPOLAVORO sarà presieduto da un Direttore tecnico, designato a tale carica dall'Ufficio Provinciale per il dopolavoro.

La parte amministrativa sarà di competenza di un Consiglio nominato dai soci.

Coordinamento — Sarà altresì còmpito del Direttore di esplicare il lavoro di propaganda e le opportune pratiche, per attrarre eventualmente le iniziative analoghe, e già esistenti nella località, nell'orbita dei DOPOLAVORO, così da evitare inutili duplicati.

Collegamento — Il Direttore solleciterà direttamente, o a mezzo dell'Ufficio Provinciale per il dopolavoro, la collaborazione degli elementi dei Sindacati intellettuali: insegnanti, professionisti, eccetera, per conferenze, corsi ed altre iniziative di istruzione, e quella degli appartenenti ai Sindacati artistici per la organizzazione dei trattenimenti. Parimenti richiederà, quando la opportunità lo consenta, il concorso dei gruppi sportivi, filodrammatici, ecc., annessi ai DOPOLAVORO limitrofi, allo scopo di rendere più svariate le riunioni.

CONCORSO PER UN INNO
DEI SINDACATI FASCISTI

La Stirpe bandisce il presente Concorso *fra tutti i cittadini italiani* per un INNO DEI SINDACATI FASCISTI, avvertendo che esso dovrà essere una gagliarda affermazione degli ideali e dello spirito delle nostre Corporazioni.

Il lavoro poetico dovrà essere musicato per coro all'unisono: tempo di marcia.

Su richiesta della Commissione aggiudicatrice o di persona debitamente incaricata dalla Direzione de *La Stirpe*, gli autori degli inni premiati saranno tenuti a fornire senza compenso le istrumentazioni, riduzioni, trascrizioni per orchestra e per banda, tanto per la partitura, come per le singole parti.

Premio da assegnarsi al migliore lavoro:

1° Premio L. 3000.
2° Premio » 1500.
3° Premio » 500.

Il termine del concorso è fissato pel 31 marzo 1924.

NORME

I lavori dei concorrenti dovranno essere inviati al seguente indirizzo: Direzione della Rivista *La Stirpe*, via Torino, 117, Roma.

Non si terrà alcun conto dei lavori che, per qualsiasi motivo giungessero a destinazione oltre la data del 31 marzo 1924.

Parole e musica dei lavori premiati diventano senz'altro di piena ed esclusiva proprietà artistica e letteraria de *La Stirpe*.

Una Commissione di 5 membri, i cui nomi saranno resi pubblici a mezzo della Stampa, sarà giudice inappellabile ed insindacabile dei lavori inviati dai concorrenti. Essa avrà autorità anche riguardo a qualsiasi altra formalità o procedura regolante il Concorso.

I singoli lavori dovranno essere contrassegnati da un motto, riprodotto sopra una busta contenente il cognome, il nome e l'indirizzo dell'autore.

Le buste dovranno essere chiuse e sigillate.

I lavori non premiati saranno restituiti su richiesta dell'autore.

Agli inni premiati sarà fatta una larga pubblicità sia in Italia che all'Estero.

Digitized by Google

LA RADIOTELEFONIA E LA DIFFUSIONE DELLA COLTURA

TUTTI ormai sanno che la Radiotelefonia, specialmente per le comunicazioni contemporanee — ossia per la diffusione di notizie e musica — è entrata nel campo della pratica trionfalmente, e costituisce in America, in Inghilterra, in Olanda, e da poco anche in Francia e nel Belgio, il più economico e geniale mezzo di coltura generale, oltrechè di diletto.

Chiunque — anche se relegato nel più solitario e noioso paesello — acquistando un apparecchio di ricezione (che può essere di un prezzo assai moderato) si trova a contatto del mondo e della civiltà in tutte le sue manifestazioni.

L'uomo colto — il villeggiante, il turista — possono con tranquillità godersi la pace della campagna e l'aria vivificatrice senza trascurare il pane spirituale: le notizie del giorno, le recensioni della letteratura contemporanea, i concerti, li seguono senza obbligarli a far toletta e lasciare il comodo pijama e le sigarette preferite.

Si è arrivati al punto che mentre ci si sposta in automobile, da un luogo all'altro, si può con un apparecchio portatile tenersi in comunicazione con la capitale lontana.

Perfino il contadino — incapace di leggere il giornale — *sente dalla viva voce di un lettore* le notizie del giorno, *impara dalla viva voce di un insegnante* le notizie di igiene e di agricoltura più elementarmente spiegate, conosce in tempo le condizioni meteorologiche della regione circonvicina, e prende le opportune precauzioni per le sue culture.

E' poi fantastico ciò che rende il « Broadcasting » (da noi lo chiameranno « servizio di diffusione ») come organo di pubblicità. Basti dire che in America delle 560 stazioni di trasmissione radiotelefonica, ben 45 sono espressamente impiantate e gestite da Compagnie private al *solo scopo* di fare pubblicità ai propri prodotti.

Il « Broadcasting » in America ed in Inghilterra in meno di tre anni ha qualche decina di milioni di ascoltatori, milioni e milioni di dollari e di sterline sono investiti sia nella trasmissione che nella costruzione e vendita degli apparecchi di ricezione. Sono sorte istituzioni culturali apposite; non più « Scuole per corrispondenze », ma « Scuole per ascoltazione lontana » spargono per l'etere le parole del sapiente, il verso del poeta, le armonie dell'artista.

A Parigi da poco, la Sorbona, l'austero tempio della cultura francese, non spezza più il pane della scienza ad un numero forzatamente limitato di studenti: varie lezioni sono simultaneamente raccolte dagli impianti microfonici appositi e lanciate nello spazio dalle antenne della Stazione Radio della Tour Eiffel o della « P. T. T. » (la Stazione radiotelefonica perfettissima, a detta di tutti i parigini) installata dal Ministero delle Poste e Telegrafi.

Si calcola che soltanto a Parigi dove sono *denunziate* 800.000 stazioni di ricezione, oltre due milioni di persone fruiscono delle lezioni di Telefonia senza fili.

E' questo uno dei lati più sorprendenti certo della nuovissima applicazione delle onde Hertziane.

E' una vera rivoluzione nei metodi colturali; è la universalizzazione del sapere, non più limitata da età, da tasse, da formalità di sorta.

Chiunque forma la propria coltura generale, o speciale. apprende inconsciamente a gustare le produzioni artistiche, musicali o vocali, ad apprezzarle, a confrontarle, senza fatica, senza sforzo, senza spesa quasi. Poichè, è bene dirlo subito, un apparecchio di ricezione R. T. non costa mai somme enormi. Dai piccoli apparecchi a galena, sufficienti all'audizione entro un raggio di 10-20 chilometri dalla Centrale, che si possono acquistare per un paio di centinaia di lire, a quelli a due o tre lampade termojoniche che la permettono fino a molte centinaia di chilometri e costano in media due o tre mila lire, è tutta una gamma di istrumenti ingegnosi e spesso artisticamente concepiti da soddisfare tutte le borse.

I Governi, specie quello così profondamente pratico — l'Americano — hanno subito compreso l'importanza politica della Radiotelefonia. In America tutti i messaggi del Presidente vengono radiotelefonati, e nelle piazze o nei grandi teatri dell'Unione, la viva voce di Harding finora, quella di Coolidge adesso, si impone al lontano ascoltatore.

La propaganda elettorale non si fa più adesso a base di pazze corse di treni speciali o di legioni di automobili: i candidati parlano ed espongono le loro idee in un ristretto e scelto crocchio di amici.

Digitized by Google

ma la loro « propria voce » si diffonde frattanto per l'etere e si porta possente, suasiva, alle orecchie degli elettori raccolti nei loro vari circoli cittadini.

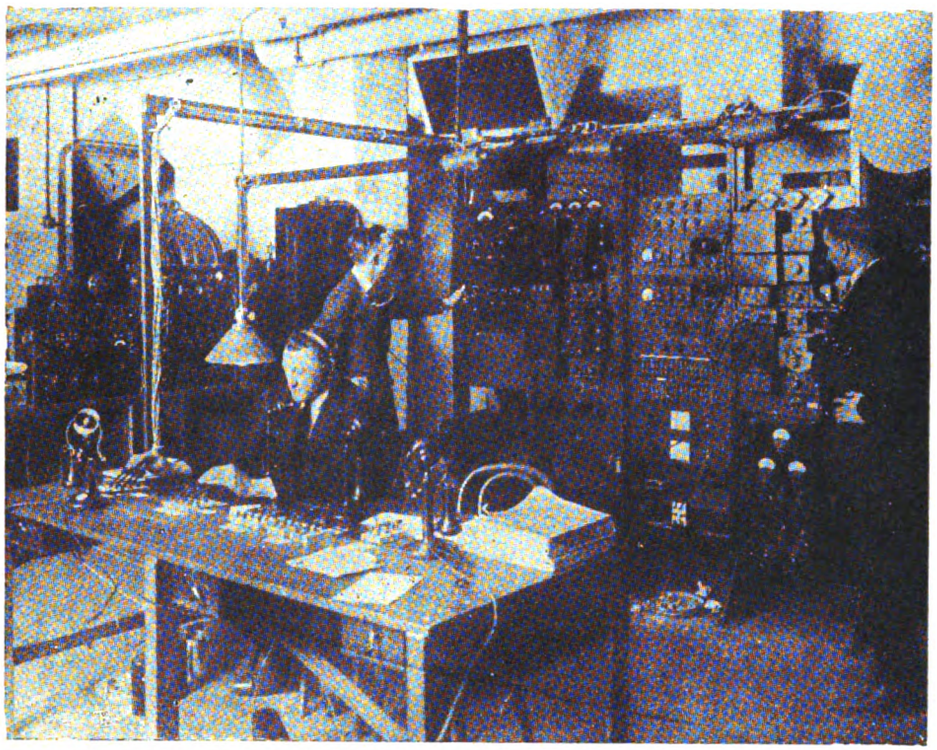
E nei lontani e sperduti villaggi, dove gli uomini sciupavano prima stupidamente le ore intorno al tavolo da giuoco o al « Saloon Bar », la tromba ricevitrice del « Broadcasting » diffonde adesso — inframmezzate da piacevoli concerti — le ultime notizie della giornata, una conferenza di coltura generale, un consiglio di igiene, un'ammaestramento agricolo.

Adempie così la Radiotelefonia — giudiziosamente intesa — un vero apostolato, una elevata missione di civiltà.

E in Italia? A che ne siamo in questo campo? Un po' di pazienza, lettori! Crediamo potervi annunciare nel prossimo numero qualche cosa di più concreto.

Fin d'ora possiamo dirvi con compiacimento che il nostro Ministro delle Poste non ha tralasciato di occuparsi di un così vitale contributo alla vita nazionale che, per competenza, era devoluto al suo studio.

Un Regolamento per disciplinare la Radiotelefonia è da lungo tempo — troppo lungo tempo! — allo studio, ma lo si attende da un giorno all'altro.



Stazione Centrale Radiotelefonica.

Frattanto funziona già a Roma, per consenso dell'on. Di Cesarò, il « Radioaraldo » che diffonde regolarmente i bollettini metereologici, le quotazioni di Borsa, i concerti dell'Augusteo e di varie Sale cittadine, e (come si esprimeva in suo voto il recente Congresso economico di Trieste), le sue comunicazioni prenderanno un più vasto raggio d'azione.

Ma di ciò più diffusamente al prossimo numero.

RADION.

Digitized by Google

SPVNTI PER CONFERENZE

...fior da fiore

Fino dagli inizi della nostra propaganda per il dopolavoro, ritenemmo che i maggiori sforzi dovessero essere diretti a liberare i lavoratori da quell'automatismo intellettuale, intimamente connesso alle ataviche deficienze della loro istruzione, che è la cagione più decisiva, forse, della loro inferiorità economica. Gli è così che, per facilitare ai Direttori e propagandisti dei DOPOLAVORO *il còmpito della diffusione della coltura fra gli operai, abbiamo creato la presente Rubrica ove, di numero in numero, verremo offrendo dei dati o spunti per conferenze e conversazioni istruttive.*

I temi in parola copriranno i più svariati ed interessanti argomenti; intanto, nel primo numero della Rivista, ci siamo occupati di una questione importantissima per la nostra emigrazione e politica estera: la difesa degli italiani residenti negli Stati Uniti d'America. L'importanza di questo argomento non ha bisogno di essere sottolineata ai nostri lettori, i quali sono squisitamente sensibili a tutte le questioni della solidarietà e dell'avvenire nazionale.

GLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

Crediamo di fare cosa utile sunteggiando qui sotto uno scritto di grande attualità, già apparso su *Giovinezza*, il battagliero organo fascista di Boston, dovuto alla penna di un nostro valoroso connazionale, il Signor Luigi Carnovale, fervido assertore del nome italiano nel Nord America. In esso è l'eco delle immeritate sofferenze e degli eroismi oscuri, melanconico retaggio della nostra emigrazione in genere e di quella transoceanica in ispecie, e delle aspre lotte che gli Italiani coscienti di quelle lontane colonie, diuturnamente combattono per preservare il prestigio nazionale contro chi cercherebbe di soffocarlo con la denigrazione e il disprezzo. L'articolo in parola, qui tratteggiato per sommi capi, era stato scritto appunto in risposta alle insinuazioni di certa Elisabetta Frazer, perpetratrice di una livida campagna sulla stampa francese contro gli italiani di America.

***

La Frazer aveva accusato tutti gli immigrati europei, e in particolar modo gli italiani, di essere assolutamente restii ad elevarsi nell'ambiente americano, negando loro persino, come giustamente osserva il Carnovale, quell'istinto naturale al miglioramento, che può facilmente osservarsi in ogni vivetne. Al nostro compatriota, che è particolarmente competente circa i problemi della nostra emigrazione in America, riesce assai facile demolire le irragionevoli asserzioni di Elisabetta Frazer che, nel suo articolo, si era curata di mettere in rilievo le deficienze e la miseria dei nostri emigranti, trascurando volutamente di far cenno delle loro buone qualità.

Il Carnovale rileva come centinaia di Italiani naturalizzati cittadini americani, apportino oggi valido contributo di volonterosa energia alla nuova patria, avendo conquistato in essa posizioni sociali di primissimo ordine.

Basterà soltanto ricordare alcuni nomi d'Italiani, che sono oggi lustro e decoro degli Stati Uniti, in ogni campo d'attività.

Il Commissario Americano dell'emigrazione, Caminetti, è un italiano, e sono pure italiani il conte Binotto, Vice Presidente della *Boulevard Bridge Bank* di Chicago, il Sig. Gatti-Casazza della New-York Opera Company, il maestro Polacco, direttore della Chicago Opera Company.

Per quel che riguarda il commercio e la finanza, è stato fondato e sviluppato da emigranti italiani il più grande mercato americano di frutta, la South Water Street di Chicago; la più grande banca dell'Ovest, la quale estende la sua sfera d'azione da Chicago alla California, e che a New York rivaleggia colle maggiori banche della metropoli, è completamente in mani italiane. E anche italiano il Presidente del Consiglio Comunale di New York, il Sig. Fiorello La Guardia, che nelle ultime elezioni era candidato a sindaco della capitale americana.

Il Sig. Pecora, procuratore distrettuale di New York, è pure nostro connazionale; fra i giudici di Chicago ci sono tre italiani — Barasa, Borelli, Gualano. — Barasa è stato anche candidato a sindaco di Chicago nelle ultime elezioni. E in altre città americane minori ci sono molti sindaci italiani.

Nella scienza i nostri compatrioti d'oltre oceano si fanno veramente onore. L'istituto Pasteur, di Chicago, il solo di tutta l'America, è stato fondato ed è diretto dal dott. Ligorio, che è Italiano. Uno dei migliori ospedali di Chicago, il *Columbus Hospital*, di faccia a *Lincoln Park*, è pure nelle mani di nostri connazionali. Italiano è pure Giovanni B. Zingrone di Chicago, uno dei migliori operatori di raggi X. Egli era il confidente e l'assistente del famoso chirurgo prof. Murphy che lo incaricò di applicare i raggi al presidente Roosevelt.

Nell'arte evidentemente i nostri connazionali non sono secondi a nessuno. Basta ricordare che il conte di Cesnolo è stato, per molti anni, fino alla sua morte, direttore del Metropolitan Museum di New York. Si contano a miriadi i cantanti, gli insegnanti di musica, gli architetti, gli scultori, i pittori, che sono di sangue italiano.

Il Direttore della nuova *Union Station* di Chicago, ora in costruzione, che è destinata ad essere la più grande stazione ferroviaria del globo, è pure nostro connazionale.

Nè bisogna trascurare la grande parte, che il lavoro e l'intelligenza italiana hanno avuto nello sviluppo dell'agricoltura americana: sono stati nostri connazionali, che hanno dato vita ai vigneti più belli dell'America, che hanno organizzato in magnifico modo la coltivazione degli aranci e dei limoni in California.

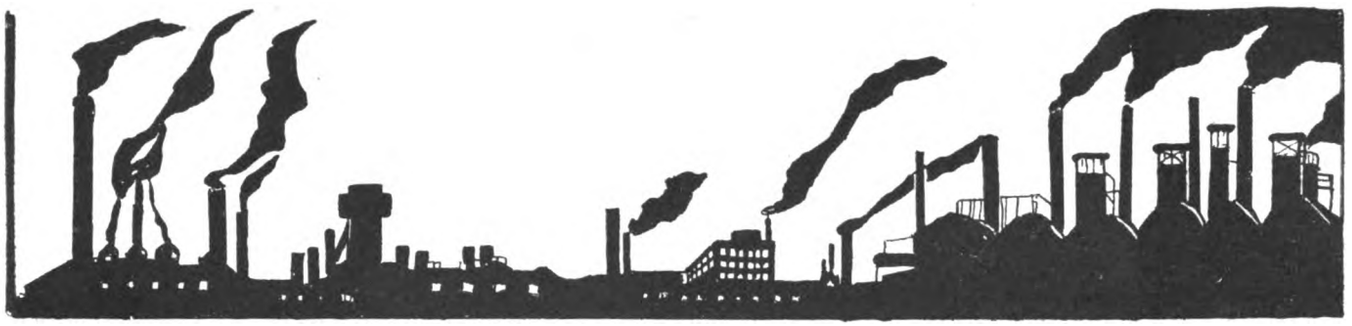
La *Boston Fisherie*, la più importante organizzazione di pesca degli Stati Uniti, è stata fondata e condotta all'attuale fiorente condizione da emigranti nostri.

Per ciò che concerne l'educazione, i principali istituti cattolici sono diretti da italiani; sono italiani i due ragazzi che hanno recentemente conseguito una votazione mai raggiunta nelle scuole di New York.

Se pure è vero che alcuni quartieri italiani lasciano alquanto a desiderare per pulizia, la colpa va attribuita agli americani stessi, i quali, se realmente pretendono di essere la nazione principale del globo, debbono farsi promotori di questa opera di civiltà in aiuto dell'ignorante, del povero, dell'umile.

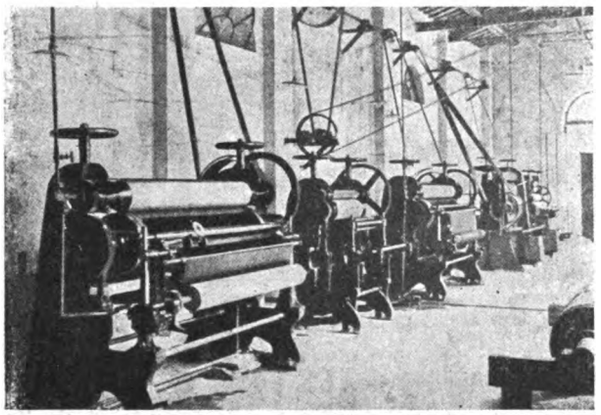
Questa è la più sacra e la più bella missione, conclude il Carnovale, che l'America deve compiere.

Digitized by Google

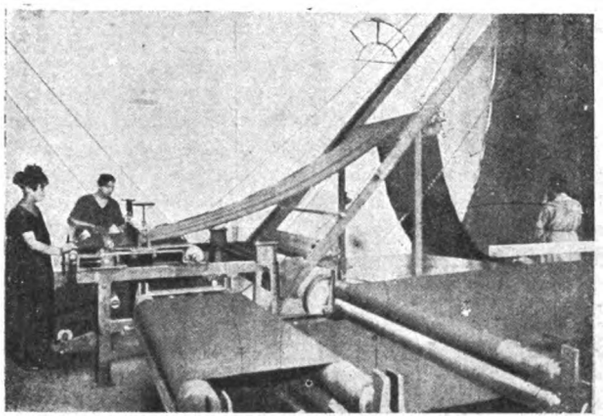


LA FABBRICAZIONE DEI SURROGATI
DEL CUOIO E DELLA PELLE

L'ESPERIMENTO della fabbricazione dei surrogati del cuoio, che ha tanta importanza dal punto di vista dell'economia nazionale, presenta le caratteristiche di una innovazione geniale ed audace, la quale fa onore ai soci ed ai dirigenti la Società in accomandita semplice « Giovanni Romanini e C. », che seppero condurlo a buon punto dopo ardua vicenda di lotte e di sacrifici.



Una sala delle macchine



Come si lavora la dermoide

La Società si costituì la prima volta in Forlì con un capitale iniziale di L. 400.000, ma senza fortunato esito. Senonchè i soci e il gerente non si lasciarono abbattere da quell'insuccesso. Essi giustamente compresero che l'avvenire apparteneva alla geniale lavorazione, e che affrontando con coraggio le difficoltà iniziali, non sarebbero mancati in ultimo i risultati più lusinghieri. Se si pensi poi che questo secondo tentativo si svolse nei tempi più calamitosi che l'industria italiana avesse a superare, quando più intensa ferveva l'agitazione bolscevica del dopo-guerra, culminata con l'occupazione delle fabbriche, si dovrà comprendere come il trionfo di questi pionieri sia costato enormi sforzi e sacrifici.

Si ricominciò dunque da capo, con un capitale sociale di oltre due milioni e mezzo di lire, con una organizzazione tecnica rimodernata, e chiamando alla direzione generale dell'Azienda il comm. Arnaldo Ferraguti, uomo competentissimo in materia, e artista di grande valore, già amico e compagno di lavoro del D'Annunzio e del Michetti nel glorioso ermitaggio di Francavilla a Mare d'Abruzzo.

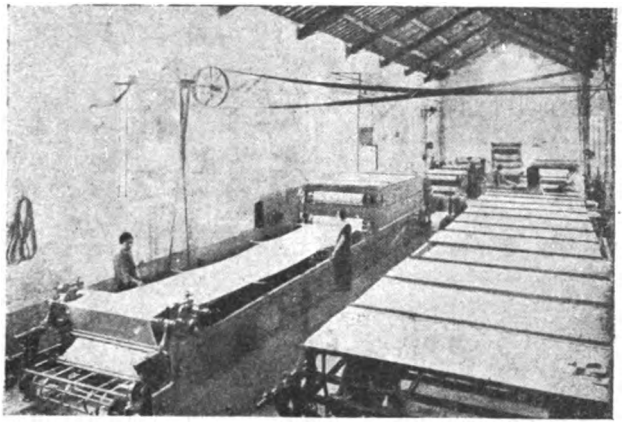
Il comm. Ferraguti è infatti un precursore dell'industria dermoide nel nostro Paese. Fino da venti anni fa, quando già il suo nome brillava nel campo dell'arte, abbandonò la tavolozza per dedicarsi anima e corpo a questa novissima ed originale industria. Con lunga sequela di ricerche, di studi, di esperimenti egli perfezionò i processi di fabbricazione, e si può ben dire che fu il primo a fare conoscere nei nostri mercati i surrogati del cuoio. Per queste sue benemerenze e per la sua alta competenza tecnica, venne chiamato a dirigere la Società Italo-Inglese Meda Witterbottom; posto che egli occupò fino ad un anno fa, per passare, come è stato detto sopra, alla direzione della ditta forlivese.

La lavorazione della dermoide si svolge in base a processi ingegnosi, operazioni complicate e con l'uso

Digitized by Google

di elaborati macchinari. Vi concorre la scienza, sopratutto la chimica, non meno che l'arte.

Si tratta, in sostanza, di spalmare su tessuti di cotone, degli strati più o meno sottili o densi di emollienti e di nitro-cellulosa. La varietà dei tessuti, il loro spessore, e lo spessore dei relativi strati danno luogo ai diversi tipi di surrogati di cuoio per legatoria da libri, foderame, materiale per carrozzerie d'automobili, ecc. La prima parte della lavorazione è anche la più delicata ed importante, consistendo nella preparazione delle masse, e cioè dei colori e degli impasti da distendere sui tessuti. La precisione e la speditezza di queste operazioni è assicurata dall'impiego di oppor-



Una sala delle macchine

tuni macchinari. Poi si procede, in un secondo reparto, alla spalmatura dei tessuti, e per ultimo alla stampa. Qui il processo di lavorazione è pure di una notevole complessità, trattandosi di stampare dei disegni, spesso di difficile trattamento, per mezzo di speciali cilindri riscaldati a vapore.

La produzione della fabbrica che fino all'ottobre scorso variava dai 16 ai 17 mila metri al mese, è salita di recente a 20 mila metri, grazie all'organizzazione di un nuovo reparto di spalmatrici.

I tipi di dermoide marca Romanini che godono maggior favore nel mercato sono per ora quelli per marocchini da cappelli e tappezzerie in genere; sono pure molto cercati i tipi per carrozzeria *sacca capote* d'automobile. La Ditta procederà presto alla introduzione nel mercato di articoli a tessuto doppio gommato, sostituendoli ai prodotti che finora ci furono forniti dall'estero.

E' noto come questi surrogati si prestano alle più svariate ed importanti applicazioni: nella legatoria per rilegare i libri, nella calzoleria per guarnizioni ed interni delle scarpe, nell'arte del valigiaio, nella fabbricazione di borse, borsette, portafogli, ecc. Per rendersi conto della perfezione dei processi lavorativi della Ditta, basti ricordare che i suoi articoli sono oggetto di esportazione transoceanica e vanno a finire perfino nel Caucaso e in Persia, ove entrano nella confezione dei berretti di pelo o di feltro. Tali articoli sono pure utilizzati nelle tappezzerie domestiche e da ufficio, e nei diversi lavori di corrozzeria, ove l'uso dei dermoidi è considerato molto più conveniente che quello del cuoio vero, sia per ragione di prezzo che di durata. La prova più convincente al riguardo è costituita dal fatto che grandi ditte come la *Fiat* sono forti consumatrici dei prodotti Romanini. Ed è altamente significativo che la elaborazione di questi « tipi carrozzeria », abbia sortito in breve tempo il doppio effetto di arginare l'importazione dei prodotti esteri e di espandere l'esportazione della marca italiana in Francia, e perfino nell'America del Sud, che fino a pochi mesi fa era un campo dominato dalle fabbriche degli Stati Uniti, che sono le più rinomate in questo genere di prodotti.

A determinare il successo dei prodotti di « Marca Romanini » concorsero tre ordini di cause, che noi chiameremo fondamentali per la riuscita d'ogni industria: *a*) la superiorità intrinseca dei prodotti, fabbricati con materiali di prima qualità; *b*) l'uniformità di tecnica, fattore di capitale momento, dal punto di vista del pregio delle merci; *c*) la economia nelle spese generali di direzione ed amministrazione.

I progressi compiuti dalla Romanini nel corso di appena un anno danno modo di intravvedere il suo rapido ampliarsi in un prossimo avvenire. Abbiamo visto che la sua produzione è stata portata a 20.000 metri mensili. Ora, se si tiene conto del fatto che i suoi prodotti sono i più apprezzati in tutte le piazze, è certamente da augurarsi che mercè la trasformazione della Società e l'aumento del capitale, venga a raddoppiare ancora il suo lavoro ed il numero dei suoi operai. Non occorre tuttavia illudersi sulla questione finanziaria, la quale per il momento è tutt'altro che propizia. Le macchine spalmatrici lavorano ciascuna da 250 a 300 metri al giorno di tessuto, il cui prezzo ascende fino a 14 e 16 lire per metro; figurarsi dunque quanti capitali occorrerebbe investire nell'ampliamento di una siffatta azienda.

Sarebbe da augurarsi anche che, a somiglianza di quanto è stato fatto in America, si procedesse alla riorganizzazione dell'industria su un piano unitario, in modo da mettere a sua portata i prodotti più essenziali, come il cotone e l'alcool, che entrano in grandi quantitativi nella manifattura dei dermoidi. La creazione di un cotonificio da tempo era stata ventilata; nè una fabbrica di alcool sarebbe fuor di luogo, dato che la Ditta ne consuma dai 150 ai 200 Ettanidri al mese, e che questo quantitativo fra breve non sarà più sufficiente. La creazione poi di una fabbrica sussidiaria per le forniture di nitro-cellulosa agevolerebbe la produzione di *films* cinematografiche, pettini ed altri graziosi oggetti d'uso personale. Sarebbe così risoluto il problema locale della disoccupazione in ogni ramo di lavoratori qualificati e manuali, senza contare che ci resterebbero dei posti anche per i diplomati ed altro personale di concetto, cui pure occorre assicurare una posizione. Per il perfezionamento tecnico della sua organizzazione, e per la serietà della sua base finanziaria, la Ditta Romanini è pur degna della estimazione del pubblico e dell'interessamento dei detentori di capitali.

DONATO DE DONATO

Digitized by Google

UNA GRANDE INDUSTRIA A CESENA

LA C. I. A.

NELL'IMMENSA pianura della fiera Romagna, aggraziata ancora qua e là da ville, cipressi e conventi che ricordano la dolce, arcana vita del Settecento, si stende Cesena, cittadina operosa ed ospitale. Singolare contrasto per una regione che sembra fatta di poesia e di sogno, è la potente industria, che forma l'oggetto del presente articolo, imponente nella mole superba dei suoi fabbricati e nella moltitudine dei suoi macchinari. Lo spettacolo offerto a chi visita lo stabilimento della C. I. A. (Consorzio Industrie Agrarie), ove si svolge l'industria singolare e fecondissima della preparazione dei nostri prodotti agricoli, onde renderli conservabili ed idonei alla esportazione è superbo, impressionante, indimenticabile: piramidi di scatole, mucchi imponenti di patate, cipolle, cavoli, melanzane, pesche, albicocche, erbe aromatiche e medicinali, cumuli di pomidoro, macchinari enormi in attività di servizio o da installare nei riparti di essicazione o nei refrigeratoi, gabinetti scientifici per la soluzione dei complessi problemi dell'industria, segnatamente per ottenere che i prodotti non perdano, nei processi di essicazione, le loro essenze vitali. Questa industria occupa certamente un posto d'onore nel campo delle attività economiche nazionali, ed è destinata ad un avvenire magnifico. Essa è stata creata nel volgere di pochi anni da esperti agricoltori romagnoli, uomini di ferrea volontà, decisi a portare a buon punto un'impresa che doveva efficacemente contribuire al nuovo orientamento della nostra espansione commerciale nel mondo.

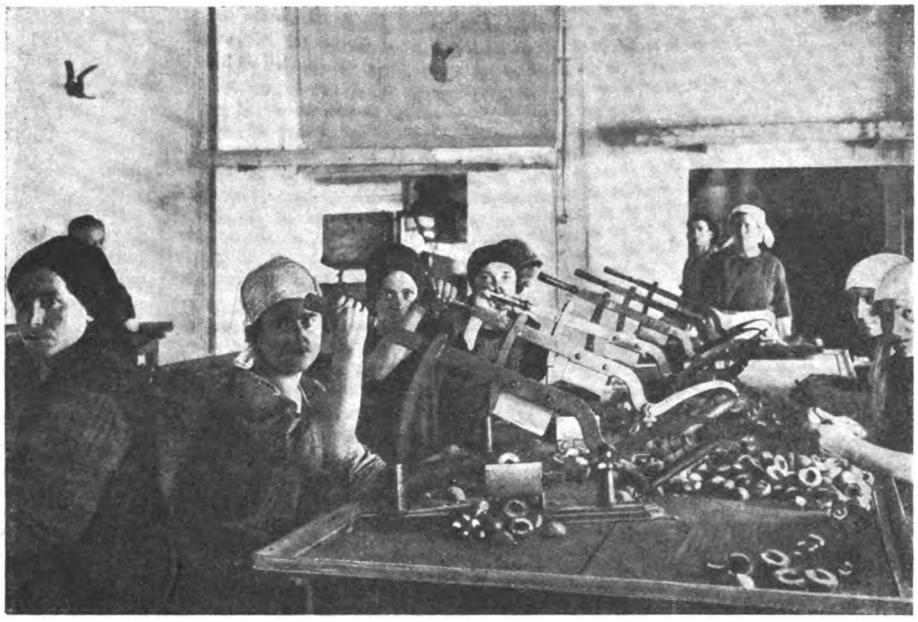
La C. I. A. è una Società Anonima per Azioni, dal capitale sociale di 10 milioni di lire, con 530 Agenzie nella sola Europa per lo smercio dei suoi prodoti. Lo stabilimento dispone dei macchinari più moderni, e di un personale scientifico dei più provetti. I dirigenti della Società, convinti che non vi può essere successo nel commercio d'esportazione, senza una previa, accurata conoscenza dei mercati esteri, in modo da conoscere le esigenze dei paesi compratori, non solo per quanto riguarda l'articolo di consumo, ma anche per la sua conveniente preparazione, stanno attivamente lavorando per ordinare una magnifica rete di relazioni commerciali, che mette capo ad esperti rappresentanti, capaci di fornire le più minute ed opportune informazioni alla Società e di difenderne gli interessi.

Il lavoro preliminare cui i fondatori della promettente industria hanno dovuto sottomettersi prima di accingersi all'ardua impresa è davvero immane. Perchè per esportare non solo occorre fare delle lunghe e costose indagini e degli esperimenti per rivaleggiare con quanto nel genere si è fatto all'estero; ma bisogna altresì specializzare maestranze, rinnovare sistemi agricoli, instituire scuole pratiche d'agricoltura, creare una organizzazione commerciale, una attrezzatura industriale, promuovere la propaganda all'estero in favore dei nuovi prodotti.

Lo Stabilimento raccordato alla ferrovia di Cesena sulla grande linea Adriatica, si compone di diversi reparti, di cui alcuni già in piena efficienza e altri in corso d'allestimento, formanti un insieme imponente di fabbricati. Quest'industria ha potuto raggiungere l'attuale sviluppo solo dopo un'ampia, paziente opera di propaganda e di preparazione tecnica fra gli agricoltori. Quel che caratterizza il Cesenate è l'unità culturale nella quale entrano in gioco tutti i fattori della produzione: unità di coltivazione delle piante arboree, arbustive ed erbacee; allevamento del bestiame con cure intelligenti che nessun zootecnico saprebbe dettare migliori e l'istruzione professionale diffusa in basso e in alto, anche per merito di una Scuola Agraria che funziona da oltre quarant'anni. Si dice che le Fiandre e la Sassonia Prussiana siano i paesi meglio coltivati dell'Europa continentale; ciò non è esatto, poichè la pianura Cesenate supera entrambe per il rendimento. Quivi l'agricoltura è variata, razionale ed intensiva.

Per dare un'idea dell'opera svoltasi in questo campo

Digitized by Google



La spaccatura e denocciolatura delle pesche e albicocche.

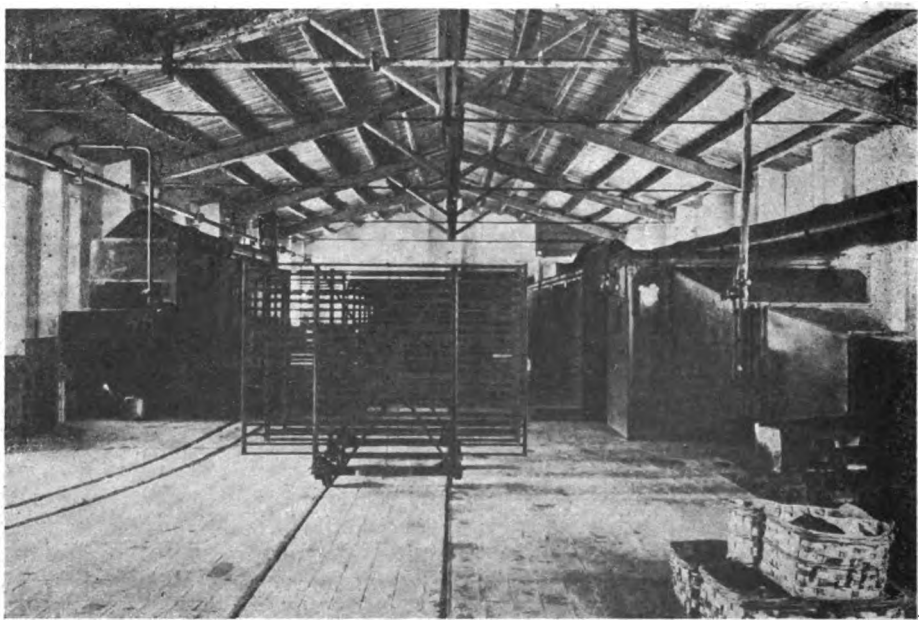
dalla C. I. A. basterà ricordare che nel 1923 ha distribuito 50.000 piante di frutta selezionate, tra le quali 15.000 di peschi importati dall'America.

Il sistema al quale ricorre la Società per la conservazione dei prodotti agricoli e per renderli atti all'esportazione è quello dell'essicazione; sistema che presenta notevoli vantaggi circa il peso e il volume dei prodotti stessi. Va notato al riguardo che, se il principio della essicazione può considerarsi di applicazione generale, ogni prodotto richiede specialissimi accorgimenti e trattamenti, a seconda della sua qualità, della sua provenienza e della stagione in cui viene lavorato. Per dare un'idea dei risultati che si ottengono con questo speciale processo di essicazione, diremo che il peso dei prodotti — tenuto conto della loro qualità — può ridursi ad un decimo, ad un ventesimo e persino, per alcuni speciali ortaggi, ad un cinquantesimo. E lo stesso avviene del volume. Ad esempio, un cavolo del peso di un chilo, può ridursi alla grossezza di una piccola mela ed al peso di una ventina di grammi. Con un metro cubo di ortaggi essicati si hanno razioni per cento mila individui. Tali ortaggi immersi per alcune ore nell'acqua, riacquistano il loro primitivo volume, il loro colore, la loro forma e l'aroma, tanto da non essere distinti dai freschi. Questo accade degli asparagi, dei fagiolini, delle melanzane, degli spinaci, delle patate, delle carote, dei cavoli, d'ogni genere, dei sedani, delle rape, dei porri, del prezzemolo, dei funghi, delle cipolle, dei pomidoro, delle pesche, uve, ciliege, pere e mele, amarene, marasche.

Ognuno comprende quanto tutto questo possa contribuire a rendere più facile l'esportazione dei nostri prodotti. L'estendersi di questi processi scientifici di lavoro nelle nosre zone agricole ci permetterà di fare concorrenza ai prodotti americani, anche perchè i nostri sono intrinsecamente migliori. Al riguardo mette conto ricordare come la Germania, prima della guerra, importasse 18 milioni di quintali di ortaggi freschi, di cui l'8% dall'Italia, e 80 mila quintali di ortaggi essicati, di cui un decimo dall'Italia. La Svizzera importa 1.500.000 quintali di ortaggi e legumi, di cui soltanto un quindicesimo è fornito dall'Italia; la Francia 800.000 quintali, di cui quindicimila quintali dall'Italia. La Gran Bretagna su una importazione dai 10 ai 15 milioni di sterline di prodotti freschi e conservati acquista dall'Italia per sole 20 mila sterline.

Lo Stabilimento è provvisto di un macchinario che è il portato ultimo e più perfetto per quel genere di lavorazione. Vi sono macchine per la pelatura delle mele, per l'estrazione del nocciuolo dalle ciliege, per affettare ogni specie di frutti o di radiche.

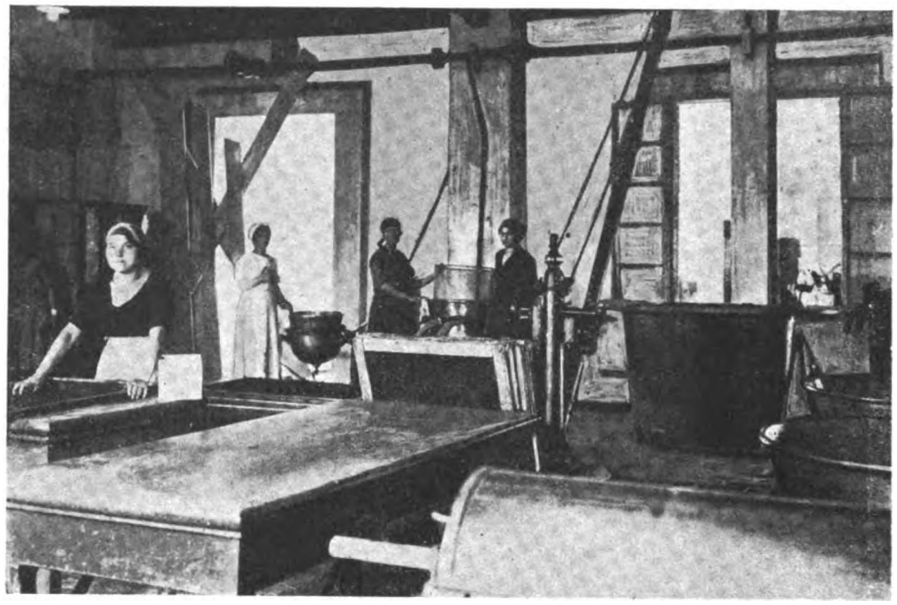
La refrigerazione ha oggi una tecnica specializzata che il Direttore, prof. Panzavolta ha portato ad un alto grado di perfezionamento. Col grande frigorifero per la conservazione e refrigerazione dei prodotti vegetali, che già si sta per ultimare, il processo elabora



Una sala degli essicatoi.

Digitized by Google

tivo dei prodotti sarà tale che questi arriveranno sui mercati di consumo: Berna, Parigi, Londra, Amsterdam, Cristiania, Stoccolma, New York, ecc., in meravigliose condizioni di freschezza, come se fossero appena colti. Con questi sistemi di lavorazione i frutti e gli ortaggi non perdono nulla del loro valore nutritivo che, come è noto, risiede nelle vitamine. Non ha però fondato motivo l'avversione di certi consumatori italiani per i frutti e, in genere, per i prodotti alimentari conservati.



I lavori preliminari prima dell'essiccazione.

I vantaggi che si potrebbero ottenere estendendo su larga scala l'industria della conservazione dei prodotti alimentari, sono enormi, specialmente per il commercio italiano, che potrebbe aprirsi nuove vie di espansione, esportando in grande misura i prodotti del suolo, ricercatissimi, soprattutto a Londra, per la loro bellezza, il loro profumo e il loro eccezionale valore nutritivo.

Altro dettaglio degno di nota è la impeccabile organizzazione interna e l'esemplare funzionamento d'ogni reparto di lavoro nella C. I. A. L'azione direttiva si esplica con chiarezza d'intendimenti, e trova pronta, leale ed intelligente esecuzione da parte del personale subalterno. Infatti, la complessa lavorazione dell'industria agraria esercita dalla C. I. A. risponde ad un piano organico, che permette la efficace divisione del lavoro, il razionale e completo sfruttamento dei prodotti, l'economico impiego del capitale, del macchinario, del lavoro, e la integrazione reciproca delle lavorazioni. Inoltre, essendo riunite tutte le industrie in un unico cantiere, si ha unicità di direzione di controllo, prontezza ed agilità di movimenti e spostamenti di prodotti senza spese di trasporto, mentre il solerte lavoro di sorveglianza provvede a ridurre al minimo le perdite per deterioramento dei prodotti.

La presentazione degli articoli, che è tanta parte del successo commerciale, è fatta con gusto ed accorgimento esemplari. Tutto prevede e a tutto provvede il solerte e intelligente direttore, il quale ha curato la ricerca di varietà specialmente raccomandabili per la esportazione, come l'uva sultanina priva di vinaccioli, le rape pregiatissime come le rosee di Grasse, curandone la diffusione fra gli agricoltori locali. La C. I. A. ha pure atteso alla diffusione fra gli agricoltori e indi all'incetta delle piante medicinali ed aromatiche, le quali vengono poi essicate e distillate nello stabilimento, fornendo dei prodotti farmaceutici di singolare pregio. Le piante medicinali, sottoposte alla essicazione, conservano integralmente le loro facoltà medicamentose, siano esse melissa o camomilla, papavero o menta, assenzio o belladonna, altea o arnica.

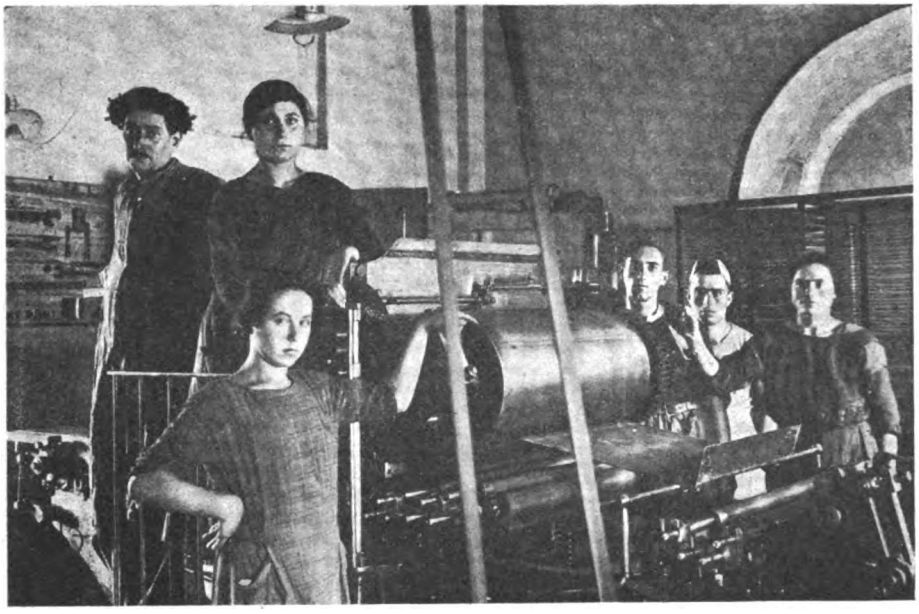
Un reparto per la fabbricazione delle scatole.

Man mano che un prodotto viene portato, in grandi quantitativi allo stabilimento dai coltivatori, si procede alle seguenti operazioni:

1. I prodotti scelti si avviano all'esportazione previa opportuna refrigerazione ed altri trattamenti;

2. I prodotti di bellezza ec-

Digitized by Google



Una macchina litografica per la latta.

cezionale si conservano in frigorifero per la esportazione invernale;

3. I prodotti sani, di media grossezza, vengono classificati negli appositi evaporatori;

4. I prodotti piccoli e troppo maturi vengono trasformati in polpe e marmellate;

5. Gli scarti (prodotti avariati, involucri esterni, torsoli, buccie, ecc.) vengono essicati e macinati per la produzione dei mangimi ad alta potenza nutritiva, adatti per lattifere, cavalli da corsa, bestiame denutrito, ecc.

Gli impianti nuovi e vecchi — opportunamente ampliati per sopperire alle crescenti richieste del mercato — servono per:

La essicazione delle frutta, degli ortaggi e delle piante medicinali .(Un potentissimo essicatoio, fra altri, permette di lavorare 10 mila chilogrammi di prodotto fresco al giorno.

La lavorazione del pomodoro da conserva.

La distillazione delle piante aromatiche e medicinali.

La fabbricazione di marmellate, vini analcoolici, sciroppi, mieli d'uva, succhi, ecc.

La refrigerazione delle uve per ottenere dalle medesime prodotti alimentari, e per la esportazione razionale degli ortaggi, delle frutta, ecc. Il frigorifero è di essenziale ausilio all'industria dell'essicazione, permettendo la conservazione dei prodotti durante i periodi di grande affluenza e nel caso di eventuali avarie nel funzionamento degli evaporatori per guasti ai macchinari.

La lavorazione dei sottoprodotti.

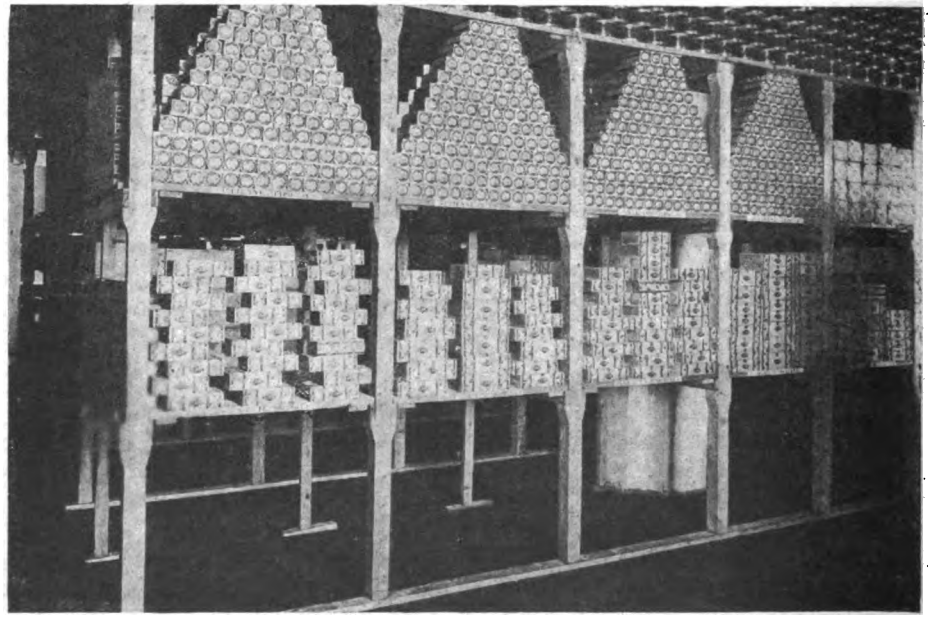
Lo scatolificio con litografia sulla latta.

Il cassettificio.

L'impianto per l'energia elettrica.

Con tale serie d'impianti e col moderno sistema di lavorazione adottato, la Società conta di poter ritrarre dal 30 maggio al 31 dicembre 1923: da 50 a 60 mila quintali di ortaggi e frutta; da 50 a 60 mila quintali di pomodoro da conserva; da 5 a 6 mila quintali di erbe medicinali ed aromatiche per essicazione e distillazione. La C. I. A. cura moltissimo l'imballaggio e l'appacchettamento dei prodotti, in modo che si presentino ai clienti sotto la veste più seducente, colmando così una deprecata deficienza della nostra esportazione.

Nell'esercizio in corso, malgrado le grandi difficoltà e le enormi spese dell'avviamento, la Società prevede di realizzare un utile considerevole. L'opera di questi valorosi e tenaci agricoltori romagnoli merita la più alta considerazione, anche perchè da essa trae stimolo ed ammaestramento l'intera agricoltura nazionale. Estendendo in grande parte d'Italia questi sistemi di organizzazione e di intensa coltura si realizzerebbero dei considerevoli vantaggi perchè, mentre con un ettaro di terreno a cultura ordinaria si procura lavoro ad un solo operaio, sulla stessa superficie coltivata ad orto, vive comodamente una famiglia. E' questo un processo che aumenta i redditi fondiari e consente agli



Una veduta del magazzino.

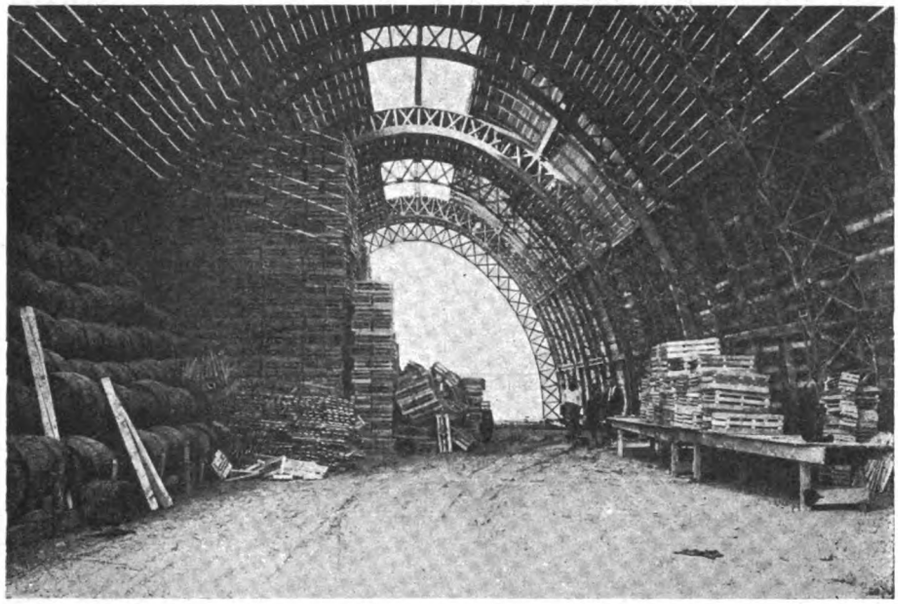
Digitized by Google

agricoltori di far fronte ai maggiori oneri che su di loro gravano.

Gli uomini che dirigono la Società promotrice della geniale industria, hanno come caratteristica la fermezza dei propositi. La C. I. A. ha già un capitale azionario considerevole ma sarebbe augurabile che il Governo e gli Istituti di Emissione assecondassero con benevolenza e simpatia l'ulteriore svolgimento dell'impreso.

La C. I. A. intende sviluppare anche in altre regioni la sua opera industre e proficua. Mercè i provvedimenti in via di attuazione, essa impianterà, nella sua sede centrale, una stazione per la lavorazione sollecita di frutta e ortaggi facilmente alterabili, destinati a lunghi percorsi. E questo per evitare l'inconveniente di raccogliere frutta acerbe, e assicurare ai prodotti la loro normale maturazione, e con questo rialzarne il pregio. Così, appena lo stabilimento centrale sarà in piena efficienza, la C. I. A. potrà pure attendere alla creazione di fabbriche sussidiarie, adattandole alle necessità ed alle caratteristiche delle produzioni locali, e rendendole dipendenti tecnicamente, commercialmente ed amministrativamente dalla sede principale. Esaudirà, in tal modo, ai voti di molti illuminati agricoltori ed industriali desiderosi di veder sorgere, nelle plaghe di loro competenza, stabilimenti del genere. Una espansione industriale di tale natura porterebbe dei grandi benefici al pubblico italiano mettendo a sua disposizione un prodotto sano, nutriente e a buon mercato; mentre contribuirebbe a rendere meno svantaggioso il cambio, grazie alla esportazione di considerevoli partite di tali prodotti nei mercati esteri; esportazione resa possibile, oltrechè dalla essicazione e refrigerazione che rende il prodotto conservabile, anche dal fatto che il prodotto stesso, generalmente di grande volume e modesto valore, in seguito alle manipolazioni di cui sopra, acquista piccolo volume e grande valore.

Occorre insistere sulle benemerenze della C. I. A. come promotrice del risorgimento agricolo del Paese. Essa importa dalle migliori Case specializzate semi e piante selezionati e s'incarica di distribuirli agli agricoltori, con le opportune istruzioni per la loro utilizzazione. Stabilisce con gli agricoltori dei contratti equi per il ritiro dei prodotti; promuove la diffusione fra i medesimi di nuove varietà e di più perfezionati sistemi di coltura. I suoi esperti perseguono continue indagini ed esperimenti per l'introduzione in Italia di piante esotiche. Essa ha avuto anche la geniale ispirazione di stabilire dei premi annuali per gli agricoltori che si distinguono nella coltivazione delle varietà meglio apprezzate nei mercati. Così la sua azione benefica si riflette, come è detto sopra, sull'agricoltura, di modo che ci troviamo in presenza d'una impresa che esorbita dal campo della volgare speculazione, e che ha tutti gli aspetti d'una vera e propria attività nazionale.

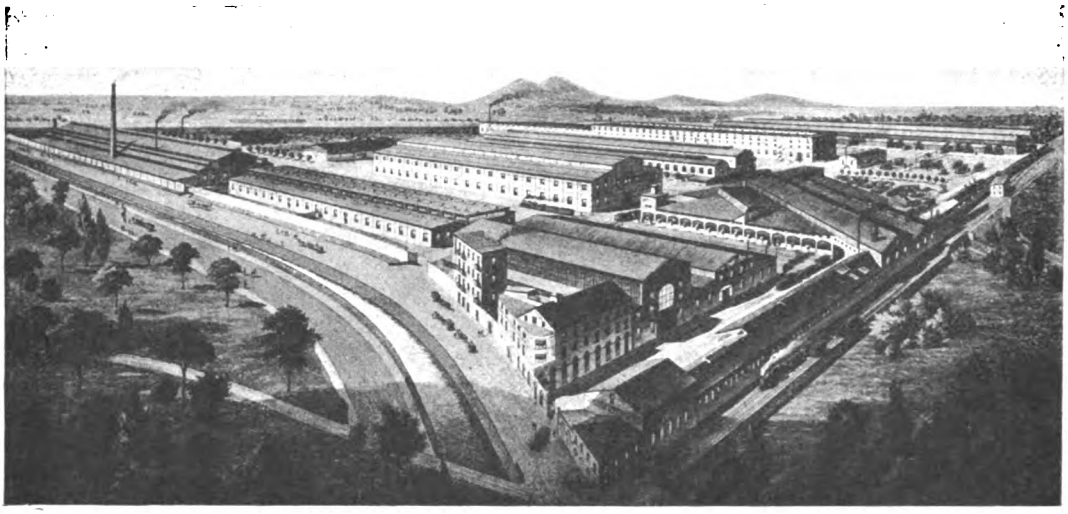


Un grande magazzino per imballi.

I segni del pubblico consenso sono già pervenuti alla C. I. A., con articoli di giornali autorevoli, in occasione delle recenti fiere di Trieste, Milano e Padova e con i giudizi lusinghieri espressi sul suo conto da uomini di grande autorità in politica, in agraria, in finanza e nel mondo industriale. Speciale distinzione, come promotori di tante belle attività, meritano i Signori cav. Vincenzo Valducci, valente agricoltore proprietario, e presidente della Società; Massimo Fantucci, consigliere delegato, dottore in chimica, uomo di attività sorprendente, che altamente intende gli interessi vitali e l'avvenire dell'Azienda; il conte avv. Saladino Saladini, l'ing. R. Raimondi, e Carlo Barzocchi, tecnico agrario dotato di una coltura veramente moderna. E, plaudendo a questi uomini, e alla nobile industria, formuliamo l'augurio che la loro opera feconda si estenda per le contrade tutte d'Italia a valorizzare le nostre naturali ricchezze per l'intensificazione della nostra esportazione, segnando ogni giorno una nuova conquista italiana nei mercati dei popoli.

FRANCESCO GRECO.

Digitized by Google



Veduta generale delle officine

LE OFFICINE MECCANICHE E NAVALI DI NAPOLI

La storia dei nostri grandi stabilimenti industriali, veri prodigi di tecnica e di organizzazione scientifica, presenta non di rado degli aspetti straordinariamente interessanti e suggestivi. E' questo il caso delle *Officine Meccaniche e Navali di Napoli*, adibite alla costruzione degli apparecchi più ingegnosi e colossali del traffico terrestre e marittimo, come le locomotive a vapore e i macchinari e caldaie per navi da guerra. I primordi di queste Officine risalgono al tempo in cui la maggior parte dei piccoli e grandi stabilimenti meccanici italiani non esisteva e Napoli era ancora sotto la dominazione borbonica. Prima del 1860 per opera del Sig. Tommaso Riccardo Guppy di Bristol sorse lo stabilimento in proporzioni molto modeste e fu adibito più specialmente a fabbrica di chiodi e trafileria di ferro. Il Guppy associatosi e poi staccatosi dal Pattison, unitosi ad altri elementi, cominciò a dedicarsi a costruzioni meccaniche di vario genere, marine e terrestri; furono allora sua gloria le già morte glorie della Marina italiana: gli apparati motori della prima *Caracciolo*, del primo *Vettor Pisani*, oltre i macchinari di esaurimento dei bacini di carenaggio di Spezia, Taranto e Venezia, il macchinario del punto franco di Napoli, il ponte girevole di Spezia, e caldaie e macchinari diversi per uso industriale.

Nel 1886 la ditta prese nome « Società Industriale Napoletana Hawthorn-Guppy »; lo Stabilimento, notevolmente ampliato, intraprese la costruzione degli apparati motori, macchinari e caldaie di parecchie navi da guerra: *Confience, Iride, Lombardia, Calatafimi, Sardegna, Elba, Calabria, Vettor Pisani, Emanuele Filiberto, Francesco Ferruccio, Benedetto Brin* per la Marina italiana; *General S. Martin, General Belgrano* per la Marina argentina.

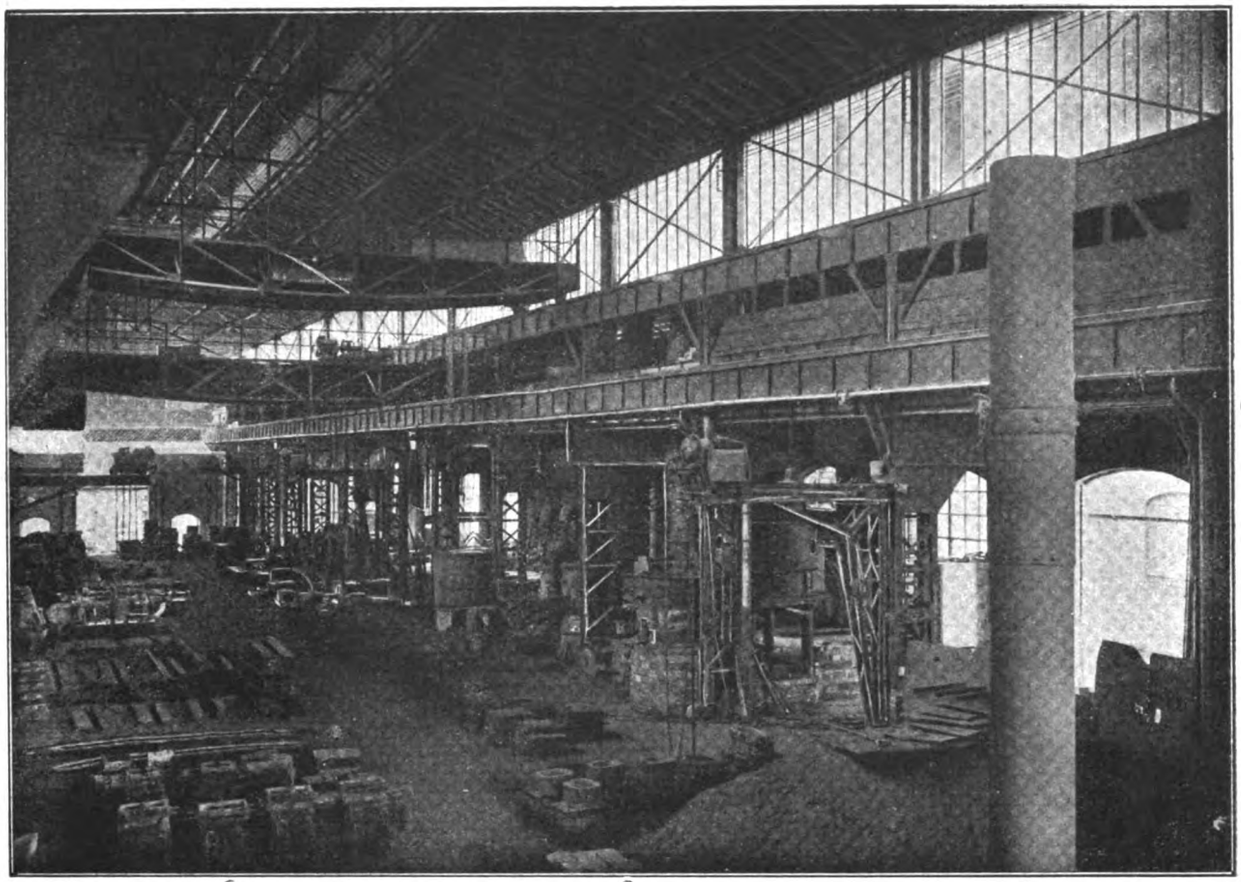
Nel 1904 lo Stabilimento fu ceduto alle Officine Meccaniche di Milano ex Miani Silvestri e C.-A. Grondona Comi e C. e tenuto nelle condizioni di Filiale, ed allora non solo fu continuata la superba tradizione meccanica-marinara dello Stabilimento con la costruzione degli apparati motori delle *Napoli, Marsala, Nino Bixio, Campania, Basilicata* e dei numerosi motori di minore importanza, ma fu intensamente sviluppato il lavoro di costruzione e di riparazione delle locomotive a vapore nel quale lavoro lo Stabilimento, con scarsi mezzi, con personale non addestrato, riusciva rapidamente a mettersi in linea cogli altri più progrediti dell'Italia Settentrionale.

Al principio del 1918 le « Officine Meccaniche ex Miani e Silvestri » di Milano cedettero la Filiale di Napoli a un gruppo di azionisti e sorse l'Attuale Società Anonima *Officine Meccaniche e Navali di Napoli* il cui capitale di 9 milioni, fu poi portato a 15 milioni.

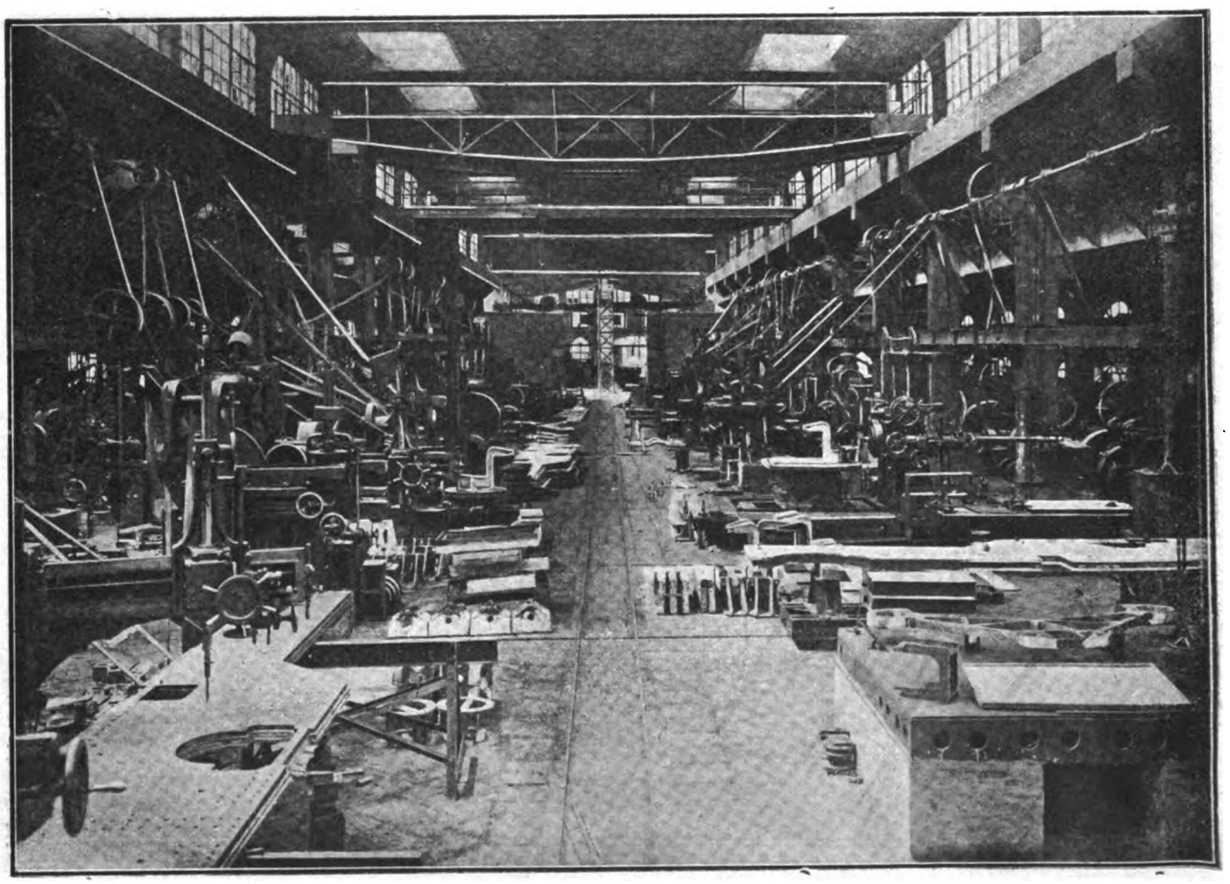
La oculata condotta dell'azienda durante i turbinosi anni dell'immediato dopo guerra fece sì che lo Stabilimento, non travagliato da disastrose ipertrofie belliche, seppe trovare il modo di vivere durante la generale concentrazione industriale e, specialmente, seppe prepararsi per l'avvenire, migliorando sempre più la propria organizzazione.

Dalla fine del 1919 a tutto il 1922 la Ditta prese viva parte al colossale lavoro di ricostruzione del materiale rotabile ferroviario, logoratosi durante la guerra, con una produzione mensile di 5 loc. di nuova costruzione, di cui molte del nuovissimo tipo 940, e di 10 locomotive riparate; oltre a ciò non trascurò i lavori di riparazione navale ordinati sia dalla R. Marina che da Società Armatoriali: notevoli la ricostruzione dell'apparato motore del piroscafo inglese *Brodholme*, l'ultimazione di torpedini *Bollo* per la R. Marina, cominciate durante la guerra e vari altri lavori di meccanica, forgiatura e carpenteria in ferro ordinati da piroscafi e da Officine minori.

Digitized by Google



Particolari della Fonderia di ghisa.



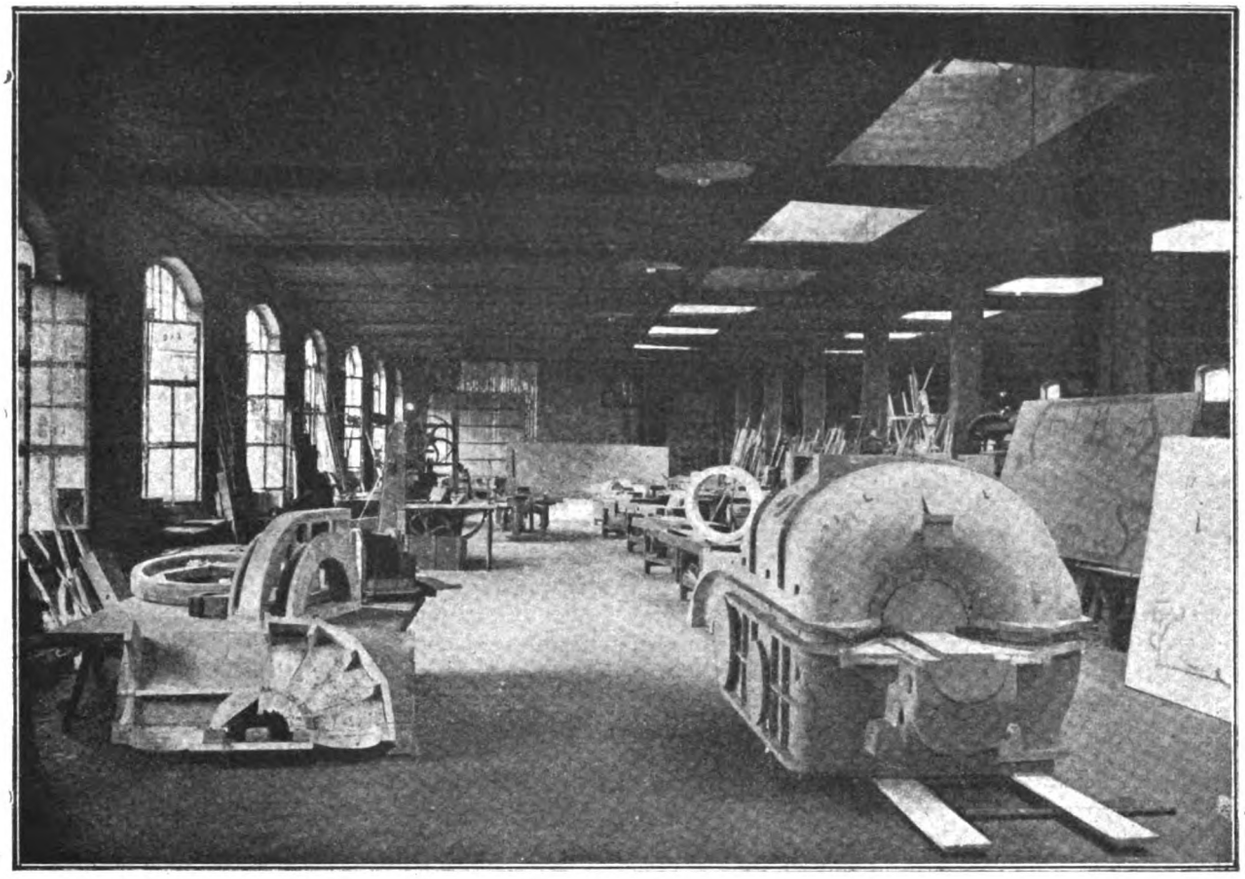
Particolari del macchinario per la lavorazione delle locomotive

Digitized by Google

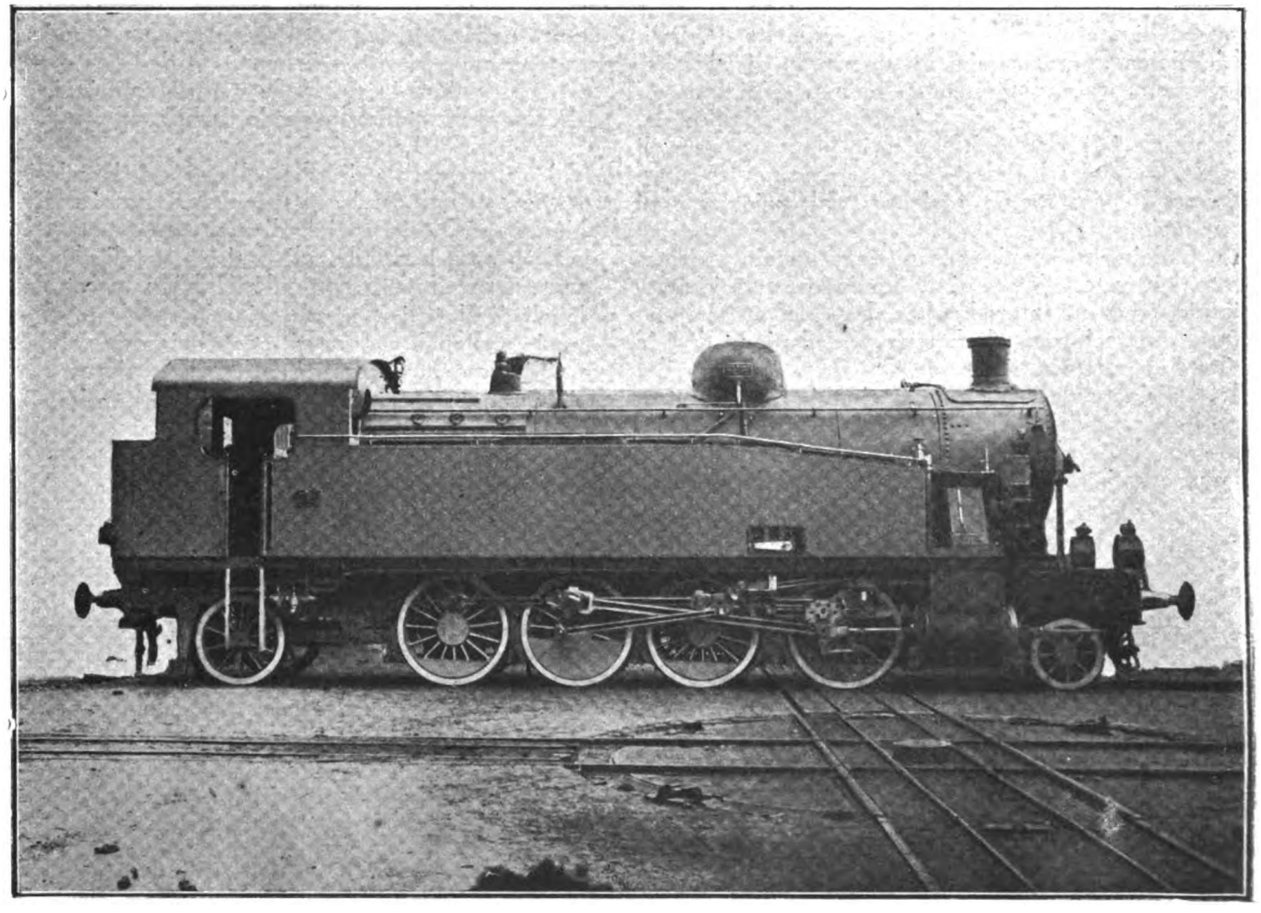
Nuovi capannoni per il montaggio delle locomotive

Nuova officina per la lavorazione delle turbine

Digitized by Google



Sala dei modellisti



Una delle più recenti locomotive costruite nelle officine della Ditta.

Digitized by Google

Nonostante questo lavoro e lo stato generale d'incertezza, la Ditta si è nel frattempo preparata a due generi di costruzioni nuovissimi per l'Italia Meridionale: i locomotori elettrici per conto delle Ferrovie dello Stato e i grandi apparati motori a turbine per uso navale.

Così, dopo un difficoltoso periodo di coraggiosi esperimenti, di studi e di radicali lavori di adattamento delle Officine, la Ditta sta ora iniziando la consegna di un gruppo di locomotori E 333 e sta alacremente lavorando per la costruzione di un primo apparato motore a turbine tipo « Belluzzo » della potenza di 36.000 HP asse, da installare su un nuovissimo tipo di cacciatorpediniere; e ciò senza pregiudizio dell'ordinario lavoro di costruzione e di riparazione di locomotive, di riparazioni navali e di lavori per clienti vari.

Scopo della Ditta nel suo diuturno lavoro di preparazione e di aumento e miglioramento dei propri mezzi è non solo di provvedere alle necessità contingenti del lavoro attuale, ma di porre un'industria meccanica, che vanta già gloriose tradizioni, nella condizione di mantenere il proprio indiscusso primato regionale e di rendere indipendente l'Italia Meridionale, e Napoli specialmente, dalla soggezione delle industrie congeneri del nord d'Italia e dell'estero in fatto di grosse costruzioni meccaniche.

Le officine occupano un'estensione di suolo di 75.000 m² di cui 40.000 coperti. La Fonderia di ghisa e di bronzo, una delle più ampie e moderne d'Italia, dotata di grossi *cubilots*, di numerosi forni per bronzo e potenti mezzi di sollevamento, è in grado di eseguire qualunque fusione, dalle grandi eliche e dalle grandi carcasse di motori a piccoli pezzi in leghe speciali.

L'Officina Forge, fornita di un maglio di 4000 kg. ad aria compressa, di 3 magli da 1000 kg. e di numerosi altri di minor peso, di presse idrauliche, di chiodate, di forni speciali a nafta è l'unica in Napoli capace di affrontare i lavori di grossa mole per uso navale, oltre ai lavori di peso medio e piccolo, di forgiatura o di stampaggio.

Le Officine meccaniche e di aggiustaggio recentemente rinnovate e dotate di modernissimo e vario macchinario, sono ora in grado oltre che di affrontare qualunque grosso lavoro, di funzionare sul piede di una razionale lavorazione in serie.

Le Officine per caldaie e costruzioni in ferro non trovano le consimili per ampiezza, forza di mezzi e allenamento, che in alcune poche dell'Italia Settentrionale: il largo e variato impiego degli utensili pneumatici ha trasformato quasi tutte le operazioni manuali in operazioni meccaniche.

Le Officine di montaggio per il materiale rotabile ferroviario elettrico e a vapore, sono fornite di potenti gru, di carrelli trasbordatori, di stufe per la verniciatura, di impianti speciali per prove elettriche e di ampi parchi di deposito.

Le Officine di montaggio e prove per apparati motori marini e grossi macchinari, ultimamente dotate anche di delicati e ingegnosi apparecchi per il bilanciamento statico e dinamico di grandi masse rotanti ad altissimo numero di giri, mettono lo Stabilimento in condizione di parità rispetto ai più perfezionati del genere.

La totalità delle officine ha una potenza installata di circa 3300 HP: ha 35 gru a ponte elettriche portanti da 5 a 60 tonnellate; ha uno sviluppo di binari a scartamento normale per circa 10 km. con numerose piattaforme girevoli, oltre ad una fitta rete di binari Decauville. L'impianto pneumatico, di capitale importanza, ha due soli compressori e numerosi serbatoi di stabilizzazione, la centrale elettrica comprende la cabina di trasformazione e un nuovissimo apparato convertitore da 250 K. V. A. per ottenere corrente alternata ad alto potenziale e a particolare frequenza per le prove dei locomotori elettrici, nonchè corrente continua per le prove di bilanciamento dinamico dei rotori di turbine.

L'Officina attrezzi, l'officina trattamenti termici, l'impianto d'acqua a 100 atmosfere per manovra di gru e montacarichi, l'impianto d'acqua industriale con elevati serbatoi in cemento armato, l'impianto di saldatura ossiacetilenica, tutti recentemente rimodernati, rendono agile la vita e la manovra dell'intero stabilimento e limitati i costi delle varie lavorazioni.

In tempi di intenso lavoro lo Stabilimento può accogliere oltre 3000 operai.

E' opportuno perciò che, allo scopo di valorizzare una così varia e moderna raccolta di mezzi e di macchine e per l'utilità sociale di occupare quanta più mano d'opera è possibile, gli Enti sia statali che privati tengano nel dovuto conto le Officine meccaniche e Navali di Napoli che, gareggiando con le migliori industrie nazionali congeneri, contribuiscono validamente all'incremento economico del Mezzogiorno ed a risolvere con esso uno dei più importanti problemi Nazionali.

L. N.

Digitized by Google

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE.

L'Associazione internazionale per la lotta contro la disoccupazione, fondata nel 1910, a Parigi, sotto la presidenza di Leon Bourgeois, dopo aver interrotto la sua attività durante la guerra, ha recentemente riportato un considerevole successo, quando la Conferenza generale del lavoro, nella sessione di Washington, ha compreso nel progetto di convenzione tutti i principii già formulati dall'associazione.

Il Congresso generale, tenuto recentemente a Lussemburgo, ha raccolto 150 delegati appartenenti a 22 nazionalità diverse.

Erano iscritte all'ordine del giorno:

1) l'emigrazione all'estero considerata come rimedio contro la disoccupazione;

2) l'indennità da conferirsi ai disoccupati in rapporto con l'estensione delle possibilità d'impiego;

3) l'orientazione professionale secondo i bisogni del mercato di lavoro;

4) la disoccupazione dei lavoratori intellettuali.

Su questi argomenti sono state votate varie risoluzioni, nelle quali si è proclamata l'opportunità di abolire al più presto il protezionismo esagerato, sostituendolo con la più ampia libertà di commercio, di risanare la situazione finanziaria dei singoli paesi, di facilitare gli opportuni movimenti emigratori, di accrescere le possibilità di educazione dell'operaio, in modo da dirigere i lavoratori verso i rami di produzione che richieggono maggiore quantità di mano d'opera.

Si è proclamata la necessità di creare, specialmente nei grandi centri, dei laboratori di ricerca e di esperimento per la determinazione di metodi di orientazione professionale e per la formazione di specialisti incaricati di applicarli.

Circa la questione dell'emigrazione, l'assemblea decise di rimandare il problema per lo studio alle sezioni nazionali della Associazione, e incaricò la commissione esecutiva internazionale di mettersi in rapporto con le principali associazioni internazionali, che si occupano di simili problemi.

IL CONGRESSO DEI « TRADE-UNIONS ».

Recentemente è stato tenuto a Plymouth il congresso annuale della Federazione nazionale dei sindacati britannici (*British Trade Unions*).

Il congresso si è occupato in modo particolare del problema della disoccupazione e ha votato una risoluzione colla quale si invita il governo ad adottare immediatamente un programma di lavori pubblici, invece di destinare dei fondi disponibili alla istituzione d'indennità ai disoccupati.

Circa la durata del lavoro, viene adottato un ordine del giorno, in favore della giornata di otto ore e della settimana di quarantotto ore, purchè ciò non leda i diritti degli operai, i quali, in talune industrie usufruiscono di una giornata di lavoro più breve.

Viene poi votata un'altra risoluzione contro l'impiego di mano d'opera asiatico a salari ridotti.

LE ASSICURAZIONI SOCIALI IN SVIZZERA.

In Svizzera attualmente è vivamente discussa l'istituzione dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

Qualche tempo fa ha avuto luogo un *referendum* su una proposta presentata dal partito socialista, tendente a operare un prelevamento sui patrimoni privati, per dare la possibilità alla confederazione, ai cantoni e ai comuni, di realizzare i loro còmpiti sociali. Fra questi còmpiti figurava il progetto di creazione di un fondo di assicurazione sociale. L'iniziativa specifica è stata rigettata; ma rimane la questione dell'assicurazione, e in materia l'*Union Syndicale suisse* ha presentato un progetto, il quale contempla la creazione per parte delle organizzazioni sindacali stesse, di una cassa a contributo obbligatorio.

Il comitato dell'Unione Sindacale ha nominato una commissione per studiare tutte le questioni relative.

LA CONFERENZA DI ROMA SULL'EMIGRAZIONE.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, riunito a Ginevra, ha proceduto ad uno scambio di vedute sulla iniziativa presa dal Governo Italiano di convocare una conferenza internazionale per lo studio dei problemi di emigrazione.

Il Commissario italiano dell'emigrazione, delegato del nostro governo, ha tenuto a precisare che l'iniziativa agevolerà l'ulteriore azione dell'ufficio e i suoi sforzi per un regolamento internazionale delle misure in favore degli emigranti.

La conferenza di Roma avrà carattere tecnico. Le diverse sezioni che saranno costituite avranno incarico di esaminare i seguenti problemi:

1) trasporto degli emigranti;

2) igiene e servizi sanitari;

3) collaborazione tra i servizi di emigrazione e d'immigrazione dei diversi paesi;

4) spese di assistenza nei porti d'imbarco e di sbarco; assistenza speciale alle donne e ai bambini;

5) commisurazione del numero degli emigranti alle domande di mano d'opera nei paesi d'immigrazione;

6) sviluppo della cooperazione, della previdenza e della mutualità fra gli emigranti;

7) principii ai quali si dovrebbero uniformare i trattati di emigrazione.

INIZIATIVA INGLESE PER L'EDUCAZIONE OPERAIA.

E' stato celebrato recentemente il decimo anniversario della fondazione della « *Day Continuation School* », che rappresenta un interessante esperimento tentato dal Comitato per l'educazione della città di Birmingham, in unione colle Ditte *Kalanazoo* e *Bournville Work*. Lo scopo della scuola è di rendere possibile ai ragazzi e ragazze, che lavorano nell'industria, di dedicare parte del tempo, durante le ore di lavoro, alla propria educazione. Dal principio le scuole sono cresciute d'estensione e di

Digitized by Google

importanza oltre ogni limite; le prime classi comprendevano 390 alunni; ora i ragazzi che frequentano la scuola sono 1438.

Queste scuole lavorano in rapporto e in correlazione con circoli di divertimento come il Bournville Girls' Athletic Club e il Youths Club. Gli alunni della scuola e i membri del circolo sportivo uniti pubblicano una rivista *The School Rag*. Oltre a ciò ogni scuola ha parecchie attività sociali sue proprie; rappresentazioni drammatiche e sociali si svolgono nel più completo successo.

L'entusiasmo dei giovani si manifesta nella loro Rivista *The Link*, negli sports e nelle rappresentazioni, che vengono date assai spesso.

In occasione dell'anniversario della scuola sono stati ricevuti messaggi di congratulazione delle più spiccate personalità.

IL CONGRESSO DEL LAVORO AL CANADA'.

Si è tenuto recentemente a Vancouver il Congresso del lavoro del Canadà. Alla seduta d'inaugurazione fu dato il benvenuto ai delegati, a nome dei lavoratori organizzati, dal Neelands, Presidente del Consiglio dei mestieri e del lavoro di Vancouver, e a nome del municipio dal Sindaco Tiriale. Erano presenti 220 delegati, di cui 42 rappresentanti delle organizzazioni operaie internazionali, 16 rappresentanti del Consiglio dei mestieri e del lavoro, 158 rappresentanti delle unioni locali, e da ultimo i rappresentanti del *British Trade-Unions Congress*, della Federazione internazionale dei *Trade-Unions*, della *Federazione Americana del Lavoro*.

Dopo le formalità preliminari, il Consiglio esecutivo propone una dichiarazione nella quale si protesta contro ogni specie di immigrazione che non abbia la possibilità di assicurare all'immigrato una occupazione fissa, e si formula il voto che il governo rinvii i disoccupati stranieri ai paesi di origine.

I membri del consiglio esecutivo hanno poi fatto una relazione del loro operato, mettendo in rilievo che un rappresentante dei lavoratori canadesi ha partecipato alla quarta conferenza annuale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, esponendo l'azione svolta per la risoluzione dei problemi relativi all'immigrazione e per l'esclusione degli Asiatici, raccomandando d'intensificare l'azione presso il governo canadese perchè tutti i lavoratori abbiano effettivamente un giorno di riposo per settimana.

Sono state presentate complessivamente 74 mozioni, delle quali ben tredici sui mezzi per salvaguardare la salute e la sicurezza degli operai, particolarmente in favore dell'assicurazione governativa contro la malattia e per un regolamento, che esige l'esame metodico periodico di ogni individuo impiegato nella preparazione di alimenti destinati al pubblico.

UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE.

La Conferenza internazionale dell'industria della costruzione, che ha avuto luogo a Praga nel settembre scorso, si è occupata del problema della mano d'opera in rapporto ai bisogni della edilizia. Uno dei delegati italiani, M. G. Penna, lesse una relazione, esprimendo il desiderio della federazione nazionale italiana, che venga costituito un sindacato internazionale, che dovrebbe studiare tutti i progetti relativi ai lavori da intraprendere all'estero, e che perciò dovrebbe mettersi in contatto colle varie imprese di costruzione.

Questo progetto farebbe sorgere fra le ultime una intesa, che permetterebbe una ripartizione dei capitali, delle competenze e della mano d'opera, tutto in rapporto ai lavori da eseguire nei diversi paesi.

UN ACCORDO FRANCO-POLACCO CIRCA L'ASSICURAZIONE SOCIALE.

E' stato recentemente concluso tra Francia e Polonia un accordo per l'applicazione delle leggi di assicurazione sociale a beneficio dei cittadini emigrati dall'uno all'altro paese.

Tutti i diritti a vantaggio di associazioni di beneficenza, assicurazioni, istituzioni di assistenza sociale e culturale, cooperative di consumo sono concessi e assicurati così ai francesi residenti in Polonia, come ai polacchi residenti in Francia.

La convenzione dura un anno dal giorno in cui va in vigore, e si rinnova tacitamente anno per anno, a meno che non sia denunciata per un minimo di tre mesi prima della scadenza.

L'ISTRUZIONE OPERAIA NEL MESSICO.

Il Messico sembra avere iniziato un radicale riordinamento nel suo sistema educativo, e sta svolgendo un'attiva campagna contro l'analfabetismo considerato fra i problemi più urgenti da risolvere.

Uno degli aspetti più significativi di questo movimento è l'apertura di scuole professionali, allo scopo di diminuire l'affollamento alle scuole superiori che porta ad un numero eccessivo di laureati e di diffondere l'istruzione tecnico-professionale la quale accrescerà il numero di operai specializzati di cui abbisogna il paese. In tali scuole professionali si insegnano le arti industriali e l'elettrotecnica.

IL CONGRESSO ANNUALE DELLA FEDERAZIONE AMERICANA DEL LAVORO.

Il quarantesimo terzo Congresso della Federazione Americana del Lavoro ha avuto luogo recentemente a Portland (Oregon). Esso si è occupato dei vari problemi che interessano attualmente i lavoratori degli Stati Uniti, e ha voluto anche discutere progetti di educazione degli operai.

E' da notare che la Federazione Americana ha raggiunto nel 1920 il massimo degli iscritti (4.078.740) e ora sta declinando. Nel 1923 gli iscritti sono 2.926.468.

LO SVILUPPO DEI CAMPI DA GIUOCO NEGLI STATI UNITI.

Sempre si sente negli Stati Uniti la necessità di assicurare ai ragazzi dei campi da giuoco, nei quali essi possano giuocare tranquillamente e senza farsi male. Nel 1922 la spesa per campi da giuoco fu di 9.319.048.79 dollari, con un aumento di più di mezzo milione di dollari nel 1923.

Si cerca assolutamente di evitare che i bambini giuochino soli e sempre più si procura di far sì che essi siano sorvegliati.

Dappertutto, in rapporto con questo riconoscimento dell'importanza della ricreazione, sorgono piscine natatorie e bagni pubblici.

Dove non è possibile avere a propria disposizione un campo da giuoco, si chiudono le vie a ore determinate e vi si adibiscono speciali sorveglianti.

Da quest'azione, in gran parte dovuta agli assessorati speciali per la ricreazione, si sono avuti assai benefici effetti con una diminuzione considerevole della delinquenza minorile. A St. Louis si è notata una diminuzione del 75 per cento dei processi contro minorenni, dopo la creazione del campo di giuoco.

LA SQUILLA ITALICA DI LUGANO.

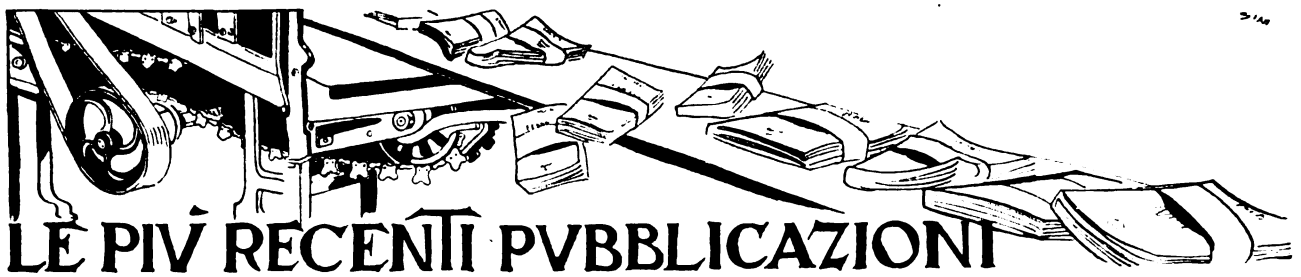
Con la fine di dicembre la *Squilla Italica*, organo di propaganda fascista in Isvizzera, uscirà in grande formato di sei pagine, e ciò nell'intento di promuovere con maggiore efficacia l'affermazione delle idealità italiane in mezzo ai nostri connazionali residenti in quella regione.

Auguri al valoroso confratello.

L'ITALIA NELLE PUBBLICAZIONI DELL'IGIENE INDUSTRIALE.

Il nostro Paese continua a partecipare autorevolmente al movimento scientifico per la lotta a favore dell'igiene industriale. Nella più recente nota bibliografica sull'igiene industriale, pubblicata dall'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, vediamo segnalati ben trentadue scritti di italiani cultori di medicina del lavoro. Notiamo, fra gli altri, il Cammarata, il Carozzi, il Devoto, il Filippini, il Mattioli, la Modigliani, il Patrizi e il Piccinini.

Digitized by Google



LE PIÙ RECENTI PUBBLICAZIONI

E. ROSSONI. *Le idee della ricostruzione*. Discorsi sul sindacalismo fascista. Firenze, Bemporad, 1923. 8°, p. VI-106. ritr. L. 6.

Edmondo Rossoni, con questo titolo, pubblica una collezione di suoi discorsi politici e sindacali che il Bemporad ha edita con la consueta accuratezza di veste. La raccolta non ha pretese letterarie pur essendo redatta con una grande perfezione di eloquio. Questo è il primo fattore che eccita la simpatia del lettore non appena sfoglia le pagine dell'opera.

Nelle pubblicazioni di questo genere è sempre una difficoltà lo spirito enfatico che il discorso viene ad assumere allorchè viene costretto fra le pagine di un libro. Invece Edmondo Rossoni è riuscito in questa raccolta a lasciare intatta la freschezza delle sue improvvisazioni.

Egli ben dice nella sua prefazione che le date dei discorsi pronunciati in diverse circostanze significano ad un tempo la continuità di pensiero verso una meta precisata fin dall'inizio e la graduale ascensione del nuovo movimento sindacale che ha riconciliato il lavoro con la patria. In fondo l'opera riesce a dimostrare con quanta fede il Rossoni abbia saputo perseguire il suo ideale di rendere dominante nella situazione politica ed intellettuale italiana l'affermazione che *non si può governare bene la Nazione senza la disciplina del lavoro e senza un buon governo della produzione*.

Uno dei più importanti e significativi discorsi di questa collezione è quello pronunciato a Napoli nel dicembre 1922 e che trae argomento dalla marcia su Roma e i suoi rapporti col compito dei Sindacati. Si può chiamare questo discorso la diana della ricostruzione, e la tregua dopo la battaglia. E' in questa occasione che, dopo l'impeto delle camicie nere, il compito di rifare l'Italia viene assunto dalla *élite* intellettuale e lavorativa del paese ed è forse questo il punto da cui la nuova epoca e la nuova storia prendono il loro cammino.

La conclusione di questo discorso è un vero inno di fede, e delinea chiaramente la figura del Rossoni sia politicamente che letterariamente.

« Pochi chiacchieroni e molti lavoratori. Poca politica nel senso di cricca, di ambizione e di congiura. Ciascuno al suo posto per aumentare la ricchezza della nostra patria. Ciò insegna il Sindacalismo fascista. Chi è pigro si scuota. Chi non ha voglia di lavorare cominci a lavorare e nessuno bestemmi il nome d'Italia. Chi ci capisce è fratello. Ma chi non ci capisce conoscerà la nostra guerra ».

Da queste parole lo spirito di Edmondo Rossoni si manifesta nella sua grande vivacità: è la giovinezza stessa che dalle sue parole prorompe e dichiara guerra agli scettici ed agli oziosi. E' la nuova èra che improvvisamente proclama il suo avvento.

Queste *Idee della ricostruzione* sono per tali ragioni un simbolo di forza e una professione di fede che vanno confortate dal massimo consenso.

G. V. SAMPIERI.

LIVIO CIARDI. *Mentre la macchina corre*. (Liriche e sonetti) Edito a cura del Sindacato Nazionale Fascista Comunicazioni Secondarie. Roma, 1923. L. 5.

Il volumetto che Livio Ciardi ha dato alle stampe sotto questo titolo è un dono spirituale agli uomini che sapranno apprezzarlo.

Che la macchina fosse capace di ispirare poesia era prevedibile. Nonostante l'abitudine di oramai un secolo, la ferrovia resta e resterà sempre una cosa di eccezione, per l'uomo comandato dal destino a calcare la terra coi non alati piedi.

E se il formidabile convoglio che passa sbuffando ha ancora la virtù di sollevare non solo l'« attonito villano » dal duro solco, ma anche il passeggero di qualsiasi condizione che si trovi incontro al suo passaggio, è facile arguire quante emozioni possa destare nell'uomo che stando sulla macchina comanda colle leve il mostro.

Per il viaggiatore è un'altra cosa. La sete ardente di velocità, ch'è tanta parte dei nostri tempi, non è mai completamente soddisfatta in coloro che stanno su una macchina in corsa nè in quelli che la vedono per un attimo transitare come una freccia puntata su di un bersaglio ignoto. La condizione di colui che comanda una macchina in corsa è invece assai differente. Egli si sente in certo modo una cosa sola colla macchina, ha la sensazione non solo di condurla ma di dominarla, e sente tutte le sue facoltà allargate, ingigantite nell'infinito.

E' questo il sentimento espresso da Ciardi, specialmente nel sonetto « Al comando » e diffuso in tanti altri. Ma nel libretto di Ciardi non c'è soltanto questo. Quest'uomo che non ha logorato vestiti sulle panche della scuola, ha delle emozioni estetiche così piene e vivaci e le esprime con eleganza così sobria e squisita da fare invidia a parecchi letterati di professione.

Egli non solo ha amata ed ama veramente la *sua* macchina, l'ha accarezzata con lo sguardo, ha tremato per la sua esistenza sempre in pericolo nei durissimi travagli della corsa, ma dall'alto del suo ponte di comando, ha trovato modo di ammirare la natura circostante, le bellezze or aspre or selvagge del paesaggio, il fascino della notte, l'ansito enorme del lontano mare, l'angoscia del disastro, il rumore vario e caratteristico delle stazioni.

Non è raro trovare nelle anime semplici degli uomini che vengono dal lavoro, finitezza di sentimento, bontà, sete di giustizia e di amore. E' raro invece trovare chi queste cose sappia esprimere con misura e con grazia. Livio Ciardi c'è riuscito ed è forse il primo nelle sue condizioni a darci con senso di arte le precise sensazioni di un guidatore di convogli.

Non so se, come dice lui, questa sia « poesia professionale », so che è poesia vera e mi pare che basti. A chi dopo avere duramente lottato cogli strumenti di fatica sa darci anche la poesia che ingentilisce il lavoro e lo eleva da servaggio a funzione, bisogna dire con tutto il cuore: grazie.

A. C.

CHARLES M. KIPLEY. *La vita in una grande industria manifatturiera*. Pubblicato per cura della « General Electric Company. Schenectady, N. Y., Stati Uniti d'A.

Questo libro vuole essere un'interessante rassegna delle provvidenze, veramente benefiche, che la *General Electric Company* ha immaginato per i suoi operai. Il concetto cui s'ispira la pubblicazione è esaurientemente svolto nella prefazione, nella quale si accenna al fatto che quest'assistenza non è dettata all'industriale da filantropia o da paternalismo, ma unicamente dal suo interesse. « Sarebbe inutile, si osserva giustamente, provvedere buoni strumenti, ottimo materiale, se non si hanno nei lavoratori corpi sani, menti intelligenti ed evolute ».

Vengono passate in rassegna le opere di tutte le specie, che l'industriale ha escogitato perchè l'operaio si affezioni al suo lavoro. Nei circoli di ricreazione, per uomini e per donne, gli operai trovano modo di passar le ore del riposo, quelli che lo desiderano, possono anche far dello sport e della musica.

Digitized by Google

L'associazione di mutuo soccorso ha raggiunto massimo splendore; si sono avute assicurazioni sulla vita per una somma di più che quattro milioni di dollari.

L'assistenza sanitaria ha preso l'estensione di una grandiosa organizzazione, nella quale tutto è preveduto con cura minuziosa; e ciò, combinato con altre previdenze, fa sì che gli operai preferiscano lavorare nella *Electric Company* perchè c'è meno pericolo di andar soggetti a infortuni.

Anche i restaurants sono stati ideati in modo assai soddisfacente, e offrono vitto sano e sufficiente per 25 cents., somma che attualmente in America è assolutamente irrisoria.

Agli apprendisti la Compagnia dedica cure specialissime. Essi non solo non pagano nulla per l'istruzione che ricevono, ma guadagnano nel periodo di *apprendissage*, che dura quattro anni, una somma variabile da 2100 a 3200 dollari.

E che questi apprendisti, ai quali si dà anche una buona educazione, facciano ottima riuscita, lo prova il fatto che molti fra gli attuali capi della Compagnia sono appunto entrati a farne parte in quella qualità.

La Compagnia Metropolitana di assicurazione sulla vita: Una pubblica istituzione. Nuova York.

Questo interessante opuscolo espone, colla massima chiarezza ed efficacia, le varie attività della *Metropolitan Life Insurance Company*, la quale, non per scopo filantropico, ma unicamente per ovvio fine d'interesse, cerca con ogni mezzo di conservare in buona salute coloro che possiedono le polizze di assicurazione. Questa opera, che pare abbia dato risultati assai cospicui, viene esplicata con tutti i mezzi. Il primo posto spetta naturalmente agli opuscoli di propaganda, che vengono distribuiti in gran copia; sono stati preparati piccoli trattati sulla malaria, sul tifo, sulla difterite, sulla scarlattina e così via.

Appena poi un assicurato o i suoi figli si ammalano, la compagnia, se avvisata, provvede a mandare un'infermiera, che, essendo praticissima, fornisce utili consigli e assiste anche l'infermo, se è il caso.

L'azione della compagnia, che organizza anche passeggiate all'aperto, non si limita agli assicurati, ma si estende, per quanto possibile, a tutti. In modo particolare è da segnalarsi la lotta condotta con esito straordinariamente favorevole contro il vaiuolo; basti solo accennare che è stata creata una letteratura per inculcare la necessità della vaccinazione.

L'indagine degli agenti della compagnia si estende alle condizioni economiche della famiglia; e, dove è possibile, la Società soccorre gli assicurati, particolarmente aiutando i disoccupati a trovare lavoro.

I risultati di quest'azione appaiono quanto mai considerevoli. Nel 1921, fra gli assicurati della Metropolitan, ci furono 38.000 morti in meno rispetto al 1911. La percentuale delle morti fu nel 1920 del 12 per cento più bassa che nell'11. La percentuale di morte per tubercolosi fra gli assicurati fu minore del 40 per cento; quella pel tifo del 72 per cento. E questa diminuzione della mortalità significa per la Compagnia un risparmio di 3.500.000 dollari, (circa 80.000.000 di lire italiane).

WILLIAM ASHLEY. *L'organizzazione scientifica degli opifici.*

L'autore tratta dell'organizzazione scientifica degli opifici. Egli critica il sistema Taylor e asserisce che il problema consiste nel « combinare le nuove forme, volute dall'economia industriale, col rispetto dei sentimenti umani, quali l'insegna il cristianesimo ».

V. GUESDON. *Il movimento di creazione e di estensione delle casse famigliari di soccorso.*

L'autore espone l'importante movimento delle casse famigliari di soccorso, dette anche casse di compensazione, movimento che, cominciato a Grenoble nel 1918, si è diffuso in tutto il paese. Queste casse, fondate e alimentate dagli industriali, permettono ai datori di lavoro di concedere speciali sussidi ai padri di famiglie numerose. In settembre, esistevano 103 casse, che rappresentavano 51.500 stabilimenti, ove erano impiegati 700.100 lavoratori. Nel 1921, in queste casse fu versato per un ammontare di 75 milioni. Il Guesdon fa un'interessante esposizione dell'organizzazione delle casse e dei risultati ottenuti.

L'igiene dell'occhio e il lavoro industriale. I problemi dell'illuminazione industriale. (Studi e documenti). Guerra, 1923.

E' sorto recentemente un importante movimento, dovuto alla iniziativa di periti e d'igienisti, per attirare l'attenzione degli interessati sui problemi della illuminazione industriale. Questo movimento vuole non soltanto mettere in evidenza i vantaggi di un'illuminazione razionale, ma intende anche stabilire i principii fondamentali e riunire i dati necessari per la redazione di un codice internazionale dell'illuminazione industriale. Questo libro espone quale sia lo stato attuale del problema e apporta nuovi contributi, che ne affretteranno la soluzione. Indica quali siano i mezzi migliori, non soltanto per proteggere l'organo della vista e per assicurare la salute e la sicurezza degli operai, ma anche per collaborare a una migliore economia dell'organizzazione industriale.

RICHARD A. FEISS. *Il problema operaio nelle concezioni di uno studioso americano.*

Riccardo A. Feiss, direttore generale della *Joseph and Feiss Company* (Cleveland, Ohio) studia con grande amore tutti i problemi che si riferiscono al lavoro, e in modo particolare le questioni, che si riconnettono ai rapporti fra l'industriale e l'operaio.

In un discorso pronunciato innanzi al Consiglio d'Amministrazione della sua Società, egli curò di porre in evidenza come la organizzazione del personale sia fra le questioni più importanti che deve risolvere chi vuole dirigere e amministrare un'azienda. Perchè ogni individuo possa dare il massimo rendimento possibile, bisogna che i dirigenti considerino in lui il problema umano e risolvano questo problema caso per caso, secondo le peculiari caratteristiche presentate dall'operaio. E' necessario che il lavoratore possa, se vuole, stare continuamente a contatto del superiore ed essere sicuro che la più rigorosa, la più uniforme giustizia gli sia garantita. Perchè nell'industria sia realizzata la vera collaborazione, occorre che tutti siano realmente liberi di esporre le proprie ragioni. Il diritto alla difesa deve essere concesso non solo al capo-operaio, ma anche al più umile lavoratore.

Il Feiss vuol curarsi, in tutti i modi possibili, del benessere dell'operaio, assicurandogli un salario sufficiente, facendo sì che il lavoro non sia troppo opprimente e che ci sia margine per qualche intervallo di riposo, preoccupandosi anche delle sue condizioni famigliari.

Egli tiene particolarmente ad affermare che tutto ciò non è suggerito da motivi filantropici, ma soltanto dal desiderio di promuovere il maggior rendimento dell'azienda.

Questi stessi concetti il Feiss ha più recentemente ribadito in un discorso pronunciato all'*Economic Club* di Boston. In questa conferenza, intitolata « *National Labor Policy* » egli ha voluto particolarmente mettere in evidenza che gli interessi degli industriali e degli operai non sono essenzialmente e fondamentalmente opposti. La colpa di questa errata concezione, che finora ha impedito la cordialità dei rapporti fra le due parti, deve essere attribuita anche agli industriali i quali debbono avere frequenti contatti con i loro dipendenti, organizzati o no, per derimere di comune accordo tutte le possibili divergenze.

Nell'azienda queste teorie sono scrupolosamente messe in pratica. Riccardo Feiss pubblica nel *Clothcraft*, Rivista edita dagli impiegati della Società, un indirizzo di lode ai suoi dipendenti, e questi riconoscono che nella *Joseph and Feiss Company* non c'è posto per il favoritismo.

DOTT. R. BERNARDI. *L'Orto-Giardino scolastico.* G. B. Paravia e C., Torino. L. 3.50.

E' un eccellente manualetto per maestri che abbiano la fortuna di avere a disposizione della loro scuola un po' di terreno e vogliano fare dell'agraria non soltanto un insegnamento teorico, ma anche un insegnamento pratico. Anche coloro che si dedicano ai *dopo-scuola, dopo-lavoro,* ecc., potranno trovare chiare istruzioni e suggerimenti preziosi per utili iniziative.

Digitized by Google

GIOVANNI PIOLI. *Educhiamo i nostri padroni*. (Istruzione Superiore degli operai in Inghilterra). L. 2.50.

Ottimo libro in cui è esposta la storia del nascere e del successivo svilupparsi della istruzione operaia in Inghilterra e negli Stati Uniti per il tramite delle Università operaie ed altre analoghe istituzioni. Questo movimento incominciò nel Regno Unito circa 50 anni or sono, allorchè si proclamò che « ogni figlio della Nazione dovesse essere educato come il figlio di un nobile », non con intenti di astiosa competizione, ma di vera elevazione di classe. L'istruzione era allora considerata un corollario inseparabile dalla attuazione della *sovranità* popolare.

Il volumetto elegante e ben scritto è stato accolto dai giornali e dalle riviste con unanime favore.

PICCIOLI L. ed E. *Apicoltura*. 3ª ediz. completamente rifatta. Torino, U. T. E. T., 1923, 8°, p. 168, 118 fig. L. 16.

SCAGNETTI G. *La siderurgia in Italia*. Roma, Treves, 1923, 8° p. 427. L. 35.

ZAPPI RECORDATI A. *La patata e la sua coltivazione*. Bologna Stab. Poligr. Riuniti, 1923, 16°, p. 46, tav.

D'ANCONA P. *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del Medioevo*. Miti, allegorie, leggende. Firenze, « La Voce », 1923. 8°, p. 200, 76 tav. L. 150.

UNTERSTEINER A. *Storia della musica*. 5ª ediz. interamente riveduta, corretta, ampliata e corredata di due appendici da G. G. BERNARDI. Milano, Hoepli (Manuali), 1924, 18°, p. IX-552. L. 18.

CIPRIANI-AVOLIO G. *Una volontà: Benito Mussolini*. Pref. di G. ROSSI. Roma, Stab. Poligr. per l'Amministrazione della Guerra, 1923, 8° p. X-135, ritr. L. 8.

OTTOLINI A. *Leonida Bissolati*. Piacenza, Soc. Tip. Ed. Porta (Gli artefici della Vittoria), 1923, 8°, p. 48, ritr. L. 2.50.

ZERBOGLIO A. *Enzo Zerboglio - Enrico Toti*. Milano, « Imperia » (Profili di Vittorio Veneto: Medaglie d'oro), 1923, 8°, p. 46, ritr. L. 3.

SOPRANO D. *L'impiego comunale nella recente giurisprudenza e legislazione* (nomine, concorsi, licenziamenti, ricorsi). Como, C. Nani, 1923, 16°, p. 108. L. 6.

ALIGHIERI D. *La Divina Commedia* (Dante ortofonico) corredata dei segni della pronunzia e di nuovi spedienti utili all'evidenza, ai raffronti, alle ricerche, alla memorazione da L. POLACCO VI ediz., testo critico della Soc. Dantesca Ital. riveduto e migliorato da G. VANDELLI. Milano, Hoepli. 1923, 16°, pag. XXXVI-400. L. 8.50.

MAZZONI F. *Il paesaggio nella letteratura del quattrocento*: saggio. Roma, Tip. delle Mantellate, 1923, 8°, p. 27.

VENTURI G. A. *Nostra Maggior Musa: canti ed episodi della Divina Commedia*, scelti commentati e collegati con l'esposizione del resto del poema. Milano, C. Signorelli, 1923, 16°, p. 268. L. 8

WITKOPP PH. *La letteratura tedesca contemporanea*. Trad. di A. TURAZZA, pref. di L. BIANCHI. Firenze. Bemporad, 1923, 16°, p. XVI-83. L. 6.

ARDOLFINI G. *I territori italiani più caratteristici, più rinomati... e meno conosciuti*. Piacenza. Soc. Tip. Ed. Porta, 1923, 8°, p. 71. L. 3.25.

CAGLI B. *Nei paesi del sole di mezzanotte (Lapponia, Capo Nord, Foreste norvegesi)*: note, oeservazioni, impressioni. Milano, Bestetti e Tumminelli, 1923, 8°, p. 138, 64 tav.

EMMANUELE S. *Sicilia*: descrizione storico-geografica. Milano, A. Vallardi (Le perle d'Italia), 1923, 24°, p. 64, illustr. L. 1.50.

STEFANINI G. *I possedimenti italiani in Africa* (Libia, Eritrea, Somalia). Pref. di L. GIANNITRAPANI. Firenze, Bemporad (Collez. « Gea »), 1923, 18°, p. XVI-254, carte, leg. L. 7.50.

OPERTI P. *Sacchetti a terra*: racconti della guerra. Con pref. di E. COZZANI. Torino, Paravia, 1923, 16°, p. XII-164. L. 7.

ROCCHI A. *Il giro del mondo di una zucca*: racconto di avventure sulla Somalia italiana. (Opera premiata al Concorso per un libro per il Popolo), Foligno, Campitelli, 1923, 16°, p. 333, 1 carta. L. 12.

STANGHELLINI A. *Quando gli assenti ritornano*: romanzo. Milano, Treves, 1923, 16°, p. 233. L. 9.

VERGA G. I vinti: *Mastro Gesualdo*: romanzo. Firenze, Bemporad (Collez. compl. delle opere di G. Verga), 1923, 16°, p. 326. L. 10.

ALLEVI G. *Alcoolismo e lavoro*. Milano, Casa Ed. Sociale, 1923, 16°, p. 67. L. 2.

La Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul Lavoro nel suo quarantennio. Roma, Ediz. della Cassa Nazion. Infortuni, 1923, 8°, p. 246, LXVIII tav.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sul Bilancio al 31 dicembre 1922. Roma, Tip. Centenari, 1923, 4°, p. 14. tav.

GORGOLINI P. *Pagine eroiche della Grande Epopea* 1915-1918. Pref. di A. LUZIO. Torino, Botta, 1923, p. 470, illustr. L. 16.

RESTA R. A. *Casa Savoia*: Genealogia, Sintesi biografiche, Ritratti. La Spezia, Tip. Moderna, 1923, 8°, p. 143, illustr. L. 6.

SCHIAPARELLI C. *La Battaglia del Piave* (15-23 giugno 1918). Torino, Istit. Nazionale per le Biblioteche dei soldati, 1923, 16°, p. 361.

MADONIA P. A. *La conquista dell'aria: aeroplano*. Milano, A. Vallardi, 1923, 24°, p. 140, illustr. L. 4.

MONTU' E. *Come funziona, come si costruisce una stazione per la ricezione radio-telegrafica-telefonica*. Teoria, pratica, dati costruttivi. Milano, Hoepli, 1924, 16°, p. VII-350, illustr. L. 15.

BERETTA A. *Il nuoto*: « *L'arte di nuotar bene* » 2ª ediz. con appendice sul modo di svolgere le gare di nuoto. Milano, Hoepli Manuali), 1924, 18°, p. XII-275. L. 9.50.

SASSI L. *I primi passi in fotografia*. 6ª ediz. notevolmente ampliata. Milano, Hoepli (Manuali), 1923, 18°, p. XII-391, illustr. tav. L. 12.50.

DE CHAURAND DE SAINT-EUSTACHE. *Argomenti d'igiene per tutti*. Bologna, Zanichelli, 1923, 16°, p. XIII-247. L. 12.

FRANCESCHINI G. *La vita sessuale*. Fisiologia ed etica. Milano, Hoepli (Manuali), 1923, 18°, p. 517. L. 15.

LANGTON HEWER J. *Il nostro bimbo*. Libro per le madri e per le bambinaie. Firenze, Bemporad, 1923, 16°, p. 162, illustr. L. 8.

GILLET P. *L'educazione del carattere*. Roma. Desclée, 1923, 16°, p. 164. L 4.

LOMBARDO RADICE G. *Educazione e diseducazione*. Saggi seguiti da una guida della pedagogia recente e specialmente italiana, a cura di S. CARAMELLA e F. DE FRANCO. Firenze, Bemporad, 1923, 16°, p. 288. L. 10.

NICOD LAPLANCE G. *L'istituto prescolastico d'oggi*. Milano, A. Vallardi, 1923, 24°, p. 82. L. 2.

RICCARDI SACCHI A. *I bimbi alla scuola infantile*. Milano, A. Vallardi, 1923, 24°, p. 68, illustr. L. 2.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

OFFICINE E CANTIERI NAPOLETANI

C. & T. T. PATTISON - NAPOLI

Telegrammi: PATTISON - NAPOLI

Telefoni: 1-86 - 42 - 46 - 2-08 FERROVIA

CANTIERE NAVALE

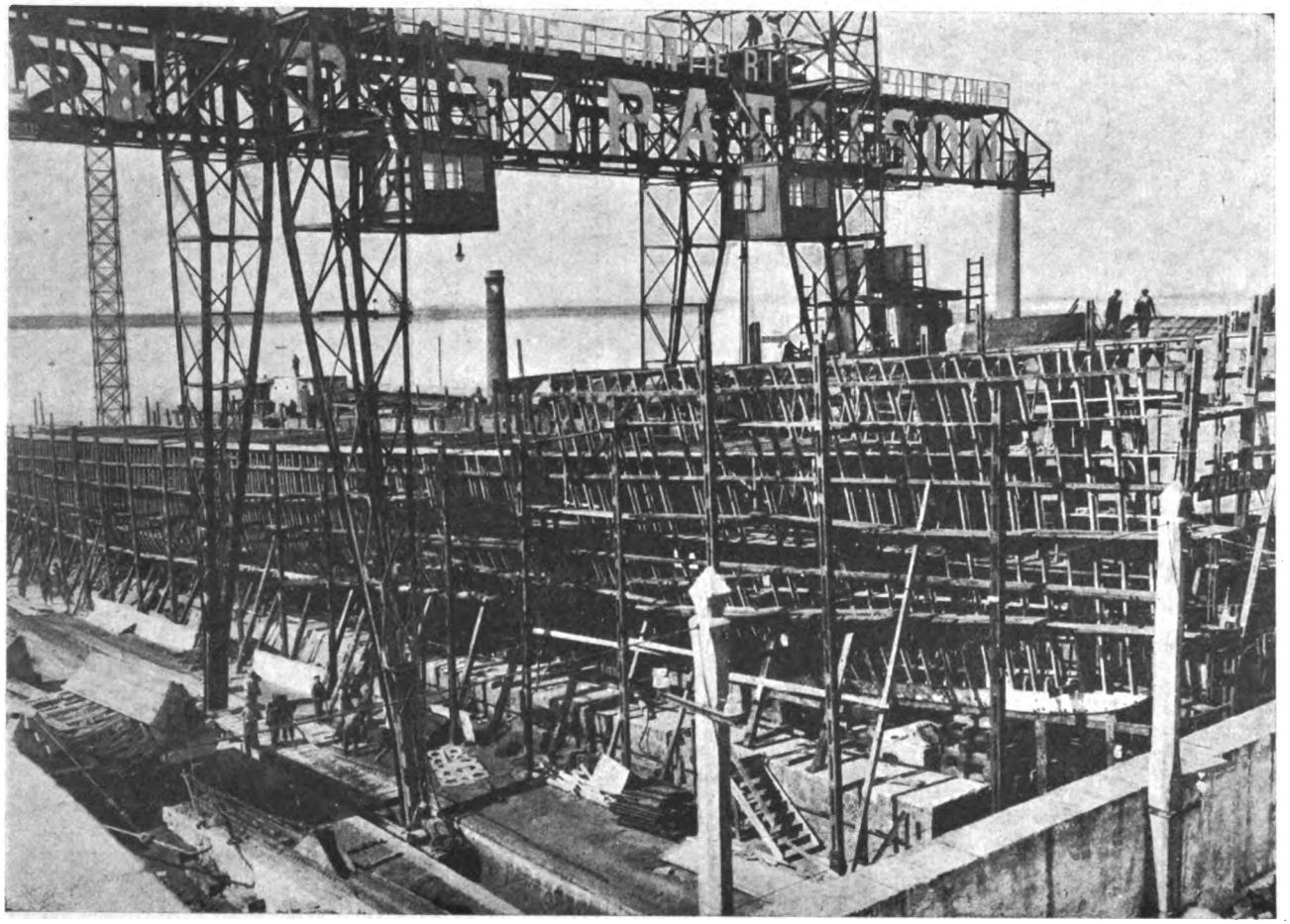
Navi mercantili

Costruzione di Torpediniere

Cacciatorpediniere ed Esploratori

Autoscafi e galleggianti

Rimorchiatori e dragamine



STABILIMENTO MECCANICO

Costruzione di apparati motori marini

Macchine e caldaie

Meccanismi ausiliari

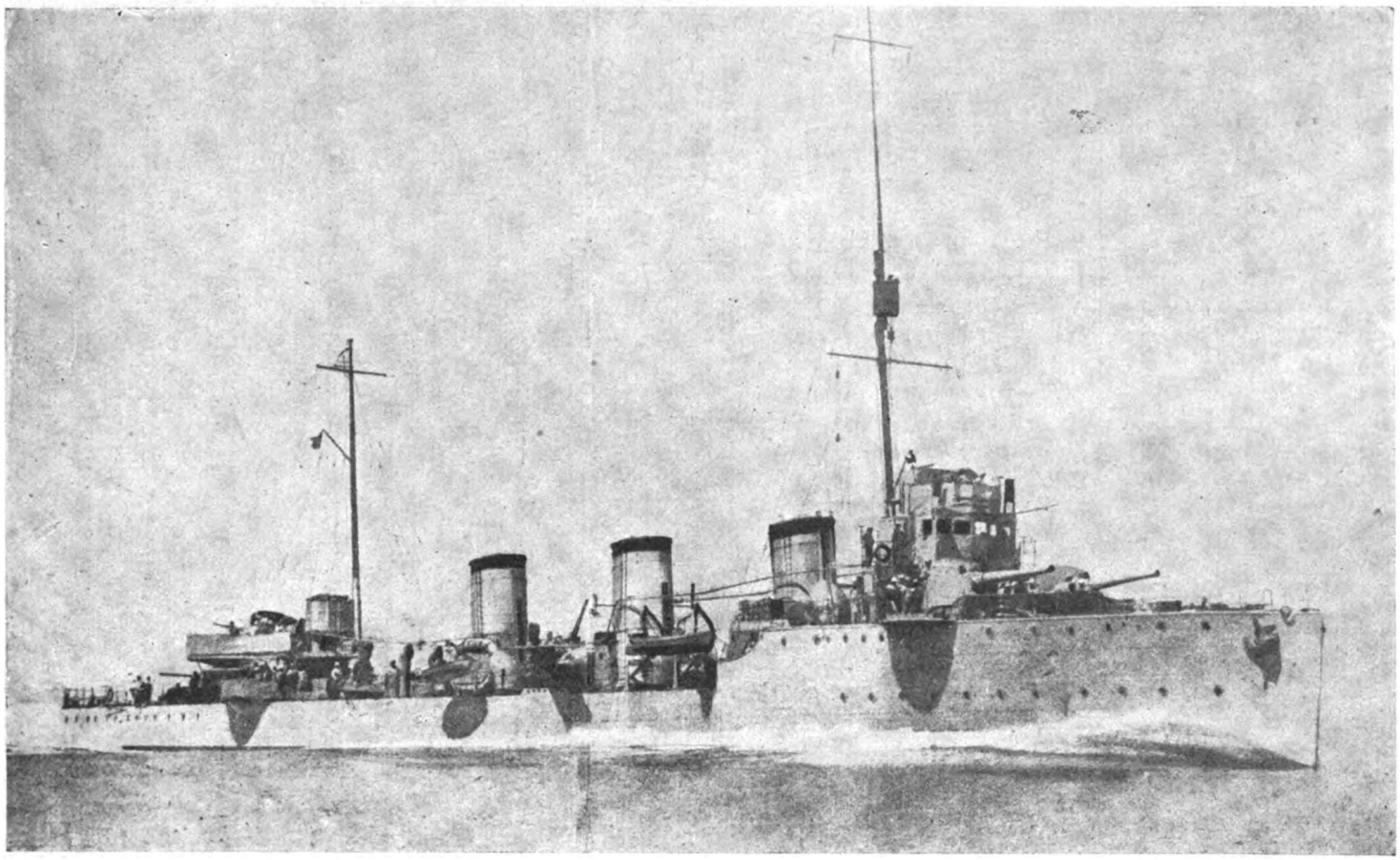
Motori DIESEL per navi

SCALO DEL CANTIERE PATTISON

Digitized by Google

OFFICINE E CANTIERI NAPOLETANI C. & T. T. PATTISON - NAPOLI

Telegrammi: PATTISON - NAPOLI **Telefoni: 1-86 - 42 - 46 - 2-08 - FERROVIA**



R. ESPLORATORE TIPO AQUILA

Ramo speciale RIPARAZIONE NAVI - La Ditta assume qualunque riparazione o modifica di scafo e macchine. - Trasformazioni per bruciare combustibile liquido

Digitized by Google

SOCIETA' ANGLO-ROMANA

PER L'ILLUMINAZIONE DI ROMA COL GAS ED ALTRI SISTEMI

ROMA - Via Poli, Numero 4 - ROMA

SUPERSOLFO

premiata con DIPLOMA D'ONORE alle Esposizioni Agricole di Rovigo del 1920 e di Torino del 1921 — MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione Agricola di Tenda del 1921 — MEDAGLIA D'ORO alla Mostra di Floricoltura, Roma 1922 — MEDAGLIA D'ORO alla Mostra Romana di Industria e Agricoltura, Roma 1923.

Che cosa è il Supersolfo? E' una miscela liquida super-concentrata di polisolfuri di calcio — con azione spiccatamente insetticida ed anticrittogamica — preparata dall'Officina del Gas di San Paolo a Roma.

E' il rimedio più economico che combatte efficacemente e simultaneamente il maggior numero di parassiti animali e vegetali: acari, pidocchi, tignole, vermi, accartocciamento del pesco, mal bianco del pesco, marciume del melo, del pero, fumagini, lebbra lichenosa, ecc. ecc.

E' unico nella lotta contro le cocciniglie degli agrumi, dell'ulivo, ecc.

E' di sicura efficacia contro gli oidi — specie quello della vite — per il quale **sostituisce lo zolfo** in polvere con **notevole economia e più intenso effetto.**

Ottimo per la disinfezione delle sementi di grano, granturco, fagioli, ecc.

Ha anche un forte potere energetico sulle piante.

Oltre il tipo **semplice** — di provata efficacia contro le malattie anzidette — l'Officina del gas produce un tipo di

SUPERSOLFO RAMATO

che contiene con perfetta soluzione con lo **zolfo** una quantità di **rame.**

Esso come rimedio solfo-cuprico, somministrato per irrorazione in acqua all'1 1/2 % **combatte efficacemente e contemporaneamente l'oidio e la peronospera della vite,** eliminando qualsiasi impiego di zolfo in polvere e del solfato di rame occorrente per preparare la poltiglia bordolese.

Per informazioni e prezzi rivolgersi alla OFFICINA A GAS DI S. PAOLO, 84 Via Ostiense - Roma.

Digitized by Google

CANTIERE NAVALE TRIESTINO

Officine Elettromeccaniche

MONFALCONE

Ind. tel.: Cantnavale-Monfalcone

Telefono: MONFALCONE, 7
TRIESTE 1036

Alternatori, motori, trasformatori ed apparecchi
di qualunque genere e potenza
Impianti elettrici completi di qualsiasi tipo e potenza

Progetti e preventivi a richiesta

Direzione: Trieste, Via Milano 10 - Telefono 10-36

Rappresentanze in tutti i principali centri

Ferrovia NAPOLI-NOLA-BAIANO e diramazioni

SOCIETA' ANONIMA

La Ferrovia NAPOLI-NOLA-BAIANO offre il mezzo più rapido ed economico per ammirare i siti pittoreschi e le interessanti rarità storiche e monumentali delle diverse contrade da essa percorse, come *Nola* col suo *Duomo* e *Castel Cicala, Cimitile, i Catecumeni, Roccarainola*, i monti di *S. Lucia* e *Chiazza, Avella, Sperone*, i vecchi ruderi del Castello Ducale il Santuario di *S. Filomena* a *Mugnano del Cardinale*, ove si conserva intatto il corpo della Taumaturga, ecc.

AVVERTENZE. — Oltre i biglietti semplici, si distribuiscono ancora i biglietti di andata e ritorno ordinari dalle Stazioni di Napoli e di Nola per tutte le Stazioni della linea e viceversa. Questi biglietti sono valevoli per il ritorno nella stessa giornata in cui vennero distribuiti. Però quando vengono distribuiti di sabato e la vigilia di una festa riconosciuta dallo Stato sono valevoli fino all'ultimo giorno successivo alla festa. Alla Stazione di Napoli per le diverse stazioni della linea e viceversa a queste ultime per la stazione di Napoli, nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato, si distribuiscono biglietti di andata e ritorno speciali, i quali sono validi per compiere la corsa d'andata nel giorno e col convoglio per il quale sono rilasciati, e quelli di ritorno con qualunque convoglio, compreso l'ultimo dello stesso giorno. Tali biglietti festivi pel percorso *Napoli-Casalnuovo, Napoli-Nola* e viceversa sono validi per il ritorno fino all'ultimo treno del giorno successivo a quello in cui furono venduti.

Illuminazione elettrica in tutte le vetture

Ingg. A. & V. GIULIANA

OLEIFICI

NAPOLI (45) - Via Nuova Poggioreale - Angolo Via Macello - **NAPOLI (45)**

Olio oliva raffinato

Digitized by Google

COTONIFICIO VALLI DI LANZO

La Società Anonima Cotonificio Valli di Lanzo, con sede in Torino, avente per iscopo l'industria ed il commercio del cotone e l'utilizzazione di forze idrauliche, si è costituita il 7 Ottobre 1905 col capitale di lire 3.000.000, rilevando gli Stabilimenti di filatura e ritorcitura cotone di Pessinetto e di Lanzo Torinese e l'impianto idraulico « La Villa » presso Pessinetto della preesistente Accomandita Bocciarelli & C.

Il primo Bilancio al 31 Dicembre 1906 dava la consistenza degli impianti in fusi di filatura 31.850, fusi di ritorcitura 6.570 e forze idro-elettriche sviluppate HP. 1150.

Da allora il progresso della Società fu costante ed ininterrotto. Lo Stabilimento di Lanzo fu completato ed al pari di quello di Pessinetto, munito di tutte le migliorie portate dalla tecnica moderna. Fu creato a Lanzo l'impianto termo-elettrico sussidiario per sovvenire alla scarsità di forza idraulica durante le magre invernali, raddoppiata la Centrale idroelettrica « La Villa » presso Pessinetto, creata la nuova Centrale nella località « Gran Prati » presso Ceres, altra Centrale idroelettrica presso la stazione di Pessinetto ed acquistato e perfezionato il terzo Stabilimento a Lanzo Grangie presso Balangero.

La consistenza degli impianti sociali è attualmente di fusi di filatura 84.584 e fusi di ritorcitura 16.968. Le forze sviluppate sono salite a HP. 3.000 idroelettrici e HP. 1.200 termoelettrici. Altra forza importante è in corso di studio e di imminente esecuzione.

Nel 1906 erano occupati 400 operai, oggi lavorano 1300 operai. Nel 1906 la Società disponeva di due case d'abitazione per i propri dipendenti, oggi ne ha tredici oltre a tre Convitti di 100 letti ciascuno, dove le operaie con una modicissima retta giornaliera trovano un ottimo trattamento e la materna assistenza morale da parte delle Suore adibite al funzionamento dei tre Convitti.

Il capitale versato della Società è oggi di L. 12.000.000 in 120.000 azioni da L. 100 cadauna. La produzione costituita da filati a ritorti di cotone dal N. 2 al N. 60, aumentata col progredire degli impianti ,si è affermata vittoriosamente non soltanto sul mercato italiano, ma anche sui principali mercati esteri ed è dovunque ricercatissima .

Il Consiglio d'Amministrazione è composto dei Signori:

GOLDMANN CESARE, *Presidente*
BONA OSVALDO, *Vice Presidente*
PAGNACCO Cav. ARTURO, *Consigliere Delegato e Direttore Generale*
PARATO Avv. RICCARDO, *Consigliere e Segretario*
CALDERARA Comm. Rag. GIUSEPPE, *Consigliere*
DUCCO PIETRO, *Consigliere*
REMMERT Comm. EMILIO, *Consigliere.*

OTIS

ASCENSORI E MONTACARICHI

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Sede Sociale: NAPOLI

UFFICI: VIA ROMA, 210 - Telefono 16-15 - OFFICINA: VICO ZITE, 23

Oltre 135.000 installazioni in tutto il mondo

195 Uffici negli Stati Uniti e Canadà - 53 Uffici in Europa

AGENZIE

MILANO	ROMA	GENOVA
CORSO ROMANA, 2	VIA XX SETTEMBRE 5	VIA IPPOL. D'ASTE, 5
Telefono: 7722	Telefono: 4515	Telefono 5221

INSTALLAZIONI - MANUTENZIONI - RIPARAZIONI

Digitized by Google

: Strade Ferrate Secondarie Meridionali :

NAPOLI

Ferrovia Napoli - Ottaiano e Circunvesuviana

∴ Gite a Pompei, ad Ercolano ed al Vesuvio ∴

COMPAGNIA ITALIANA

"WESTINGHOUSE„ DEI FRENI

Capitale L. 6.000.000 interamente versato

TORINO

Via Pier Carlo Boggio, N. 20

SOC. AN. COSTANTINI VALMARANA

Capitale Lit. 4.000.000 interamente versato

FABBRICA PERLE

MURANO (Venezia) - Telegrammi: Co-tavalma - MURANO

CRISTALLERIA MURANO

:: :: Anonima :: ::
Capitale Lire 1.500.000

Stabilimenti: MURANO (Venezia) - Depositi: MILANO, Corso P. Nuova, 34

VETRO NEUTRO - VETRERIE SCIENTIFICHE - CRISTALLERIA DA TAVOLA
VETRERIE PER LABORATORI CHIMICI E BATTERIOLOGICI

Digitized by Google

I TRE SAPONI ITALIANI

ABRADOR

GIRASOLE

NOEMI

E TUTTI I TIPI
per BUCATO o per TOILETTA

SAPONERIE FRATELLI DE-BERNARDI
TORINO - Lingotto

Agente per Milano e la Lombardia
Sig. MARZORATI ROLANDO
Piazza Borromeo 17 - Milano (2)

POMPE CERPELLI

Soc. Anon. A. CERPELLI & C. - SPEZIA

MOBILI *per appartamenti ed uffici*

Cav. E MAGGINI & Figli
RECANATI

Prezzi nettamente di Fabbrica
Consegne a domicilio - Chiedere preventivi
Sede Centrale e Stabilimento: RECANATI.
Succursale con depositi: ANCONA, via Marsala e via Matas. — S. BENEDETTO DEL TRONTO, Fratelli Trojani depositari, Piazza Roma, 1, 3, 5. — PORTO S. GIORGIO: Piazza della Marina.

HOTEL CONTINENTAL - NAPOLI
SUL MARE

1. Ordine - Tutto il comfort moderno a prezzi limitati

TELEFONO 27-9 A. GARBRECHT, propr.

BARRA

IL FINE GUANTAIO

NAPOLI: VIA ROMA 118
FIRENZE: VIA MARTELLI 1
ROMA: VIA DEI CONDOTTI 76

NAPOLI
GALLERIA UMB. I. 88-89 (arcade)
TELEFONO 54-50

ISOLATORI ALTA TENSIONE

Società Anonima Porcellane
per applicazioni elettriche

LA SPEZIA

MARMI
Bianchi - Bardigli - Colorati
Società Anonima
INDUSTRIE ED ARTI MARMORARIE
LA SPEZIA

CESARE TORELLI, *responsabile*. Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano — Roma — Via della Pilotta, 11

Digitized by Google

STABILIMENTO MECCANICO BIELLESE

CON FONDERIA

Soc. Anonima - Capitale L. 4.000.000 interamente versato

Sede in BIELLA

SPECIALITA'

MACCHINE

PER L'INDUSTRIA TESSILE

Digitized by Google

ANSALDO

ACCIAIERIE - Stabilimenti Siderurgici - Fonderie acciaio, ghisa, bronzo, ecc.

Navi - CANTIERI NAVALI - Navi da guerra e mercantili - Sommergibili. ::

STABILIMENTI MECCANICI - (Fabbrica Locomotive - Officine Carri Ferroviari - Fabbrica Turbine - Fabbrica Motori ad olio pesante - Fabbrica Cannoni marini, terrestri e antiaerei). :: ::

Alternatori - Dinamo - Apparecchiature elettriche - Gru elettriche ecc. costruiti dagli STABILIMENTI ELETTROTECNICI. :

Locomotive - Locomotori elettrici - Carri ferroviari - Tramways. :: :: ::

Diesel - Motori ad olio pesante di ogni potenza. :: :: :: :: :: :

Ogni lavorazione meccanica, elettrica, navale e portuale - Strutture meccaniche in genere :: :: :: :: ::

Cap. L. 200.000.000 - **GENOVA** - Cap. L. 200.000.000

Telegr.: "ANSALDOSA,, - Telef. 9-89 - 10-003 - 66-16

Prezzo del presente fascicolo L. 5.

Digitized by Google

ANNO II ROMA N. 2

FEBBRAIO 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL' ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

O. M. CORBINO. — La pila di Volta . . . . Pag. 85
Consensi . . . . . » 87
E. ROSSONI. — Lavoro e coltura . . . . . » 89
A. CASALINI. — Un organo senza funzione . . » 92
G. DI GIACOMO. — Intellettuali e regime comunista . . . . . » 94
C. SUCKERT. — Civiltà sindacale . . . . . » 95
M. CHIAUDANO. — La funzione economica dei Sindacati operai secondo il fascismo . . » 96
L. M. PALOSCIA. — L'evoluzione sindacale . . » 99
M. VITERBO. — I lavoratori del Mezzogiorno . » 101
L. RATTO. — Per la difesa della stirpe contro la malaria . . . . . » 104
A. LONGO. — Uve italiane in inverno . . . » 107
Concorso per un inno dei Sindacati Fascisti . . » 110
D. SCIARRA. — Il contributo dell'Italia Meridionale all'esportazione . . . . . » 111
A. D. TANI. — Le guide dei forestieri . . . » 113
F. RUELLA. — Il contenuto espansionista del sindacalismo . . . . . » 116
R. MACALUSO. — La II. biennale romana. - I Pittori italiani . . . . . » 117
G. RICCI. — Il problema della pesca . . . . Pag. 119
L. AMOROSO. — Un precursore . . . . . » 122
Avvenimenti Sindacali . . . . . » 124
Ufficio Tecnico Nazionale - L'Ufficio Tecnico Provinciale di Genova . . . . . » 130
Le case degli emigranti . . . . . » 133
M. GIANI. — I dirigenti sindacali e il dopolavoro » 134
Il dopolavoro nelle fabbriche . . . . . » 135
F. R. — Il borgo Pirelli alla Bicocca . . . » 137
La « Stella al merito del lavoro » . . . . . » 140
La sezione sportiva di un dopolavoro industriale . » 141
L. MARZI. — Il turismo operaio . . . . . » 142
E. FABIETTI. — Come si costituisce la biblioteca » 144
Ufficio Centrale Dopolavoro - Attività dopolavoro sindacali . . . . . » 146
R. SACCHETTI. — La gerarchia e la tutela degli orafi negli antichi statuti dell'arte . . » 149
La mostra dell'arte del vetro a Firenze . . . . » 154
Notiziario . . . . . » 155
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 159

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

.. questo Marconi ha dato al mondo...
Marconi

LA PILA DI VOLTA

La scienza elettrica era rimasta per un paio di millenni alla conoscenza di quel fenomeno elementare per cui l'ambra strofinata colla lana attira dei frammentini di carta. Che esistesse qualcosa di comune fra queste forze piccolissime e le scariche elettriche dei temporali non si sospettava nemmeno. La folgore restava strumento possente e misterioso della Divinità.

Solo nel secolo XVIII comincia ad approfondirsi lo studio della elettrizzazione per strofinio. Si costruiscono le prime rudimentali macchine elettrostatiche che, associate alla bottiglia di Leyda, forniscono la scintilla condensata, capace di effetti termici, meccanici e fisiologici di una certa entità. Non si tarda a riconoscere che le scariche atmosferiche sono, a parte intensità, vere scintille elettriche.

A misura che la serie dei fenomeni osservati si va facendo più ricca e complessa, prende corpo un modello interpretativo atto a funzionare da guida sicura ed efficace. A costituirlo contribuì più che ogni altro il nostro Volta, al quale si deve il concetto di tensione elettrica, chiamata più tardi *potenziale*.

Alessandro Volta.

Nei corpi allo stato ordinario l'elettricità è in tutti allo stesso potenziale, come l'acqua è allo stesso livello in vari recipienti fra loro comunicanti. Con lo strofinio l'elettricità si sposta da uno all'altro dei due corpi, questi assumono così un potenziale elettrico diverso, fino a che attraverso alla scintilla si ristabilisce l'eguaglianza di potenziale fra i due. Se questi non sono congiunti metallicamente fra loro basta lo spostamento di piccole quantità di elettricità per determinare differenze di potenziali enormi; ma un filo metallico, conduttore dell'elettricità, riconduce istantaneamente l'equilibrio. Questa attività equilibratrice del filo è di tanta efficacia che nessuna delle macchine elettrostatiche più potenti anche oggi esistenti sarebbe capace di mantenere fra due corpi rilegati da un filo metallico una differenza di potenziale apprezzabile. Il metallo eguaglia inesorabilmente i potenziali elettrici, così come un tubo largo che unisca due vasi pieni di acqua ne eguaglia i livelli, di colpo, mentre con un contagocce si cerca di portare esternamente acqua da un vaso all'altro. Solo se il tubo di comunicazione è chiuso si potrà, col contagoccie, accumulare l'acqua dall'uno all'altro vaso.

Che avverrà, se, non col contagoccie ma con una pompa potente si aspira acqua da un vaso portandola all'altro, mentre il tubo che li mette in comunicazione è aperto?

L'acqua fluirà in modo continuo dal primo al secondo vaso attraverso alla pompa mentre il tubo in modo continuo la restituirà dal secondo al primo. Così nonostante l'esistenza del tubo equilivellatore si avrà un dislivello permanente fra i due vasi e una corrente continua di acqua nel tubo.

Questo fenomeno realizzò Volta nel campo dell'elettricità per mezzo della celebre pila.

Una lastra di rame e una di zinco immerse in un bicchiere d'acqua acidulata si portano a potenziale elettrico diverso. Rilegandole con un filo conduttore i potenziali tendono ad eguagliarsi; ma l'acido della pila fa da pompa e mantiene il dislivello elettrico tra le lamine, cosicchè il filo è percorso da una corrente continua di elettricità.

Ora mentre il semplice dislivello elettrico fra due corpi produce degli effetti insignificanti (elettrostatici), solo alla corrente elettrica permanente si debbono quei mirabili fenomeni le cui applicazioni hanno rinnovata la civiltà nell'ultimo secolo. Così la

Digitized by Google

corrente riscalda e arroventa i fili conduttori (illuminazione elettrica); circolando a elica su un pezzo di ferro lo magnetizza (elettrocalamita, telegrafo, motore elettrico); traversando le soluzioni di alcune sostanze le scompone chimicamente (elettrochimica, galvanoplastica); variando rapidamente d'intensità crea delle correnti indotte in fili situati a distanza da quelli inducenti (correnti indotte radiotelegrafia).

Altri mezzi occorsero dopo la scoperta di Volta, per produrre correnti elettriche di intensità assai maggiore che quella ottenibile con la pila. Ma solo lo studio degli effetti della corrente elettrica ottenuta con la pila determinò l'inizio dello sviluppo della elettrotecnica moderna, che ha permesso all'umanità di riguadagnare in cento anni il cammino perduto nei due mila precedenti la scoperta di Volta.

Noi conosciamo numerose scoperte che sono caratterizzate o dalla grande importanza pratica, pur richiedendo modeste qualità intelettuali nell'inventore, ovvero che rivelano le qualità supreme del genio nello scopritore, ma che hanno avuto scarsa ripercussione sul progresso della civiltà.

Difficilmente si può trovare in altra scoperta umana così profondamente associati il talento estremo dello scienziato e l'importanza pratica rinnovatrice come nella pila di Volta.

Le esperienze che lo condussero alla scoperta sono così delicate e difficili che ancora oggi richiedono la maggiore abilità per riprodurle. I ragionamenti che accompagnarono l'esecuzione delle esperienze e guidarono il Volta fino alla costruzione definitiva del meraviglioso strumento, sono ancora oggi un modello insuperabile di finezza e di rigore scientifico.

Basta il nome di Volta ad assolvere per i secoli il debito che ogni nazione civile deve al progresso dell'umanità.

Ma non basta la gloria di Volta a sanare la mortificazione che viene all'Italia dalle troppo frequenti notizie di scoperte assurde o invenzioni fantastiche, accreditando la più meschina e boriosa ignoranza con la cambiale del genio italiano.

O. M. Corbino

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE
DIRETTORE EDMONDO ROSSONI
REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI
VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 2. FEBBRAIO 1924

CONSENSI

MINISTERO DELLA CASA DI S. M. IL RE
SEGRETERIA REALE

Roma, il 31 gennaio 1924.

Signor Direttore,

Ho avuto l'onore di rassegnare a Sua Maestà il Re il primo numero de « La Stirpe » che Ella mi ha testè fatto avere per la Maestà Sua.

L'Augusto Sovrano ha molto gradito l'invio cortese e per mio mezzo Vi corrisponde con i Suoi migliori ringraziamenti.

Del pari bene accetti saranno gli esemplari susseguenti della Rivista.

RinnovandoLe l'espressione del grato animo di Sua Maestà, La prego di gradire, Signor Direttore, i miei migliori complimenti.

Il Ministro MATTIOLI.

IL GOVERNATORE DI S. A. R.
IL PRINCIPE EREDITARIO

Roma, il 31 gennaio 1924.

Sig. Comm. Edmondo Rossoni,

Mi sono fatto premura di rimettere alla sua alta destinazione il primo numero di codesta Rivista, che, elegantemente rilegato, Ella mi ha fatto avere per Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte.

L'offerta di questo esemplare, come anche il pensiero molto gentile di inviare in seguito i successivi numeri della rivista stessa, sono stati molto graditi dall'Altezza Sua Reale, che mi incarica di assicurarLa di ciò e di trasmetterLe vive espressioni di ringraziamento in Suo Nome.

Nel compiere tale incarico La prego di accogliere gli atti della mia più distinta considerazione.

Il Contr'Ammiraglio di Divisione
Governatore di S. A. R. il Principe Ereditario
A. BONALDI.

Digitized by Google

Il Senatore De Bono

Caro Rossoni,

Ho tardato ad aderire al desiderio da te espressomi di avere una mia parola di consenso per la tua splendida rivista *La Stirpe*. Ho voluto prima esaminarla bene.

Il consenso, caro amico, ti verrà dato da tutti i forti che ti si sono stretti attorno.

Essi sono la vera essenza della stirpe italica, ideatrice e lavoratrice e che anche io ho avuto la fortuna di conoscere nelle sue insite doti in 40 anni e più di vita militare.

Il mio consenso, che hai però pieno, diventa ben poca cosa in paragone.

Affettuosamente tuo

EMILIO DE BONO.

L'On. Caradonna

Caro Rossoni,

Ho ricevuto il primo numero de *La Stirpe*. Grazie cordiali.

A me piace considerare la bella rivista, ideata dalla tua mente geniale e scaturita dalla tua fede ardente nel grande avvenire della razza italiana, come un faro la cui luce, spandendosi sulle masse lavoratrici, le accompagna agevolmente lungo la strada che porta alla meta. Strada aspra e lunga, sì, ma superabile dalle nostre gambe agili e salde!

Auguri. Un'amichevole stretta di mano dal tuo

CARADONNA.

L'On. Lissia

Caro Rossoni,

Ho ricevuto *La Stirpe* e non ho potuto non ammirare i criteri pratici onde è sapientemente impostata per il raggiungimento di altissimi fini, quali sono la divulgazione della cultura e dei più importanti problemi economici e sociali e la elevazione dei valori morali della Nazione, che il Duce ha saputo genialmente rimettere in luce e saprà con fermo polso guidare al raggiungimento della mèta ancor lontana ma sicuramente nostra.

Mentre pertanto rinnovo i sensi del mio più vivo compiacimento, faccio fervidi voti di larghissima diffusione della Rivista, alla quale sarò ben lieto di dare la mia modesta collaborazione, che cortesemente mi chiedi.

Cordiali saluti

LISSIA.

Digitized by Google

LO SVILUPPO DEL FASCISMO

LAVORO E COLTURA

Non è mai avvenuto in nessun Paese che le classi della produzione si riunissero in forma solenne sotto gli auspici del Governo per assumere reciprocamente l'impegno della conciliazione sociale e della collaborazione per il comune Bene nazionale.

In Italia ciò è stato possibile per la battaglia intellettuale sostenuta dal Fascismo sindacale e per l'opera fattiva e realizzatrice svolta dalle Corporazioni fasciste.

Quegli italiani che si sono imbottiti il cranio di « scienza economica » straniera e che han la pretesa — con tale corredo di cultura e nella pomposa veste di economisti — di pontificare su alcuni giornali intorno ai problemi economici e all'organizzazione delle classi, non sono riusciti a capire proprio nulla sul significato dei Convegni di Palazzo Chigi tra i sindacati fascisti del lavoro e le associazioni degli industriali, dei commercianti e degli agricoltori. Alcuni economisti e certi giornalisti d'opposizione hanno perfino fatto dello spirito, tutt'altro che brillante, sulle frasi del Presidente Mussolini che definì *storici* i convegni delle organizzazioni economiche nazionali.

L'atteggiamento di questi signori si spiega. Essi non hanno dei cervelli pensanti e creatori. Essi non sono che dei *ripetitori* di quanto hanno letto su libri di pretesa scienza economica e degli osservatori superficiali dei fenomeni sociali, ridotti ai due semplici e generici aspetti della resistenza capitalistica e della rivolta proletaria.

Naturalmente, con una tale mentalità non si può comprendere la dottrina corporativa e valutare in giusto modo lo sforzo di coordinamento delle attività produttrici compiuto dalle Corporazioni fasciste. Infatti, dopo il Convegno industriale si parlò del fallimento del principio corporativo; dopo il Convegno commerciale ed agricolo si torna a parlare di confusione associativa e di sindacati misti. Si tratta evidentemente di cecità, anzi di cretinismo volontario. Altrimenti non si continuerebbe ad equivocare anche sui criteri che presiedettero all'unificazione degli agricoltori, essendosi riconosciuto:

a) il principio fondamentale della subordinazione degli interessi di classe e di categoria all'interesse superiore della Nazione e dello Stato;

b) il principio corporativistico che si esprime nella funzione coordinata e disciplinata delle tre categorie: agricoltori, tecnici, lavoratori con le rispettive organizzazioni provinciali e nazionali, facènti capo al Direttorio della Corporazione Nazionale dell'Agricoltura;

c) il concetto che il Sindacato è organo di categorie e di classi ben definite con funzionamento autonomo, e che la Corporazione è l'organo di

Digitized by Google

collegamento dei Sindacati di categoria attraverso il Direttorio nazionale corporativo.

Con un po' d'intelligenza e di buona fede queste limpidissime idee possono essere comprese da tutti. Quanto alla pretesa della loro attuazione immediata, assoluta, universale sotto pena di essere senz'altro qualificate utopistiche, è chiaro che la pretesa stessa si mostra assurda. La legge della relatività e della gradualità vale sopratutto nella trasformazione delle situazioni e dei rapporti economici. D'altra parte il corporativismo moderno non pretende di essere una dottrina bell'e perfetta. Non è nemmeno futurista. E' semplicemente una chiarissima concezione sindacale, affermatasi in senso generale e pertanto in continuo e sicuro sviluppo. Noi siamo così lontani dai dogmi e dalle formule fisse che gli statuti della Confederazione delle Corporazioni fasciste escono soltanto in questi giorni, e cioè dopo due anni di pratico esperimento.

E ci sembra che l'inquadramento — ormai definitivo nella elaborazione dell'esperienza — sia razionalissimo e rispondente alle esigenze della realtà. Ogni singola organizzazione di categoria e di classe è autonoma e non ha ingerenza alcuna sulle altre organizzazioni. Esiste invece il collegamento corporativo al centro mediante i comitati nazionali. Questi Comitati non hanno per compito la fusione e la confusione sindacale delle categorie, ma la trattazione e la soluzione dei problemi economici delle diverse branche della produzione. Anche le organizzazioni classiste sono costrette ad avere rapporti di contrattazione con le organizzazioni avverse. Ma sono rapporti di lite preconcetta, sebbene debbano per forze di cose concludere in accordi — contratti di lavoro — che il dottrinarismo classista chiama armistizî, ma sono invece l'imposizione inesorabile della vita. Tanto vale che il preconcetto della guerra sia bandito, che i rapporti siano continuativi anzichè sporadici e che a tale scopo funzionino in permanenza i Direttorî corporativi nazionali per l'agricoltura, l'industria ed ogni attività produttiva. Le stesse vertenze fra classe e classe — che sono inevitabili e forse insopprimibili — trovano più facile soluzione nell'atmosfera di ragionevole collaborazione che appositi organi permanenti riescono a creare. Ciò si va realizzando anche nel campo industriale — che pure presenta maggiori difficoltà — dopo il primo convegno di Palazzo Chigi con la nomina di una Commissione Centrale di cinque rappresentanti dei Sindacati Fascisti e cinque degli industriali.

E' importante rilevare che l'idea corporativa si mostra sempre più un'idea positiva ed unificatrice nei confronti del sindacalismo classista che è negativo e disgregatore. Le stesse sue definizioni hanno un valore concreto e preciso. Infatti, dicendo Confederazione dell'agricoltura, mentre di fronte stava la Federazione dei lavoratori della terra, si adoperava una definizione arbitraria ed impropria perchè l'agricoltura non è tutta nella proprietà e nella coalizione dei proprietari agricoli, come non è soltanto nei lavoratori. Dicendo invece Corporazione dell'Agricoltura l'espressione è perfettamente vera, poichè il Direttorio Nazionale collega tutti gli elementi dell'agricoltura, e cioè gli agricoltori, i lavoratori, i tecnici. Anche la Confederazione dell'Industria si può definire più esattamente Confederazione degli industriali, mentre *l'industria* sarebbe compiutamente espressa da un ente collegatore di tutti gli elementi capitalistici, tecnici e manuali dell'attività industriale.

Una così organica e limpida concezione della disciplina economica delle classi mette in luce di per sè la povertà intellettuale degli ipercritici del Fascismo che hanno voluto riscontrare nel convogliamento delle forze produttive verso la unificazione nazionale, cui presiede il Capo del Governo, uno svenevole ed infecondo paternalismo, tal quale fu tentato inutilmente in altri paesi. Bisogna essere veramente ciechi per non vedere che l'esperimento fascista è cosa profondamente diversa.

***

Se si aggiunge agli avvenimenti storici delle adunate del lavoro direttivo ed esecutore di Palazzo Chigi, il fenomeno altrettanto nuovo della

Digitized by Google

organizzazione delle professioni intellettuali nelle Corporazioni fasciste, si ha davanti tutto il quadro grandioso dell'opera economica del Fascismo, opera che ne garantisce più sicuramente lo sviluppo, essendo quella più tipicamente trasformatrice.

La Corporazione della Scuola, la Corporazione Sanitaria e le altre Corporazioni degli intellettuali e dei tecnici costituiscono la base indistruttibile del sindacalismo fascista, cioè di un sindacalismo di capacità, di valori culturali e spirituali che saprà educare tutte le classi ad un'etica sociale superiore, impedendo che le contese degli uomini abbiano per principio e per fine il ventre od il portafoglio.

Coloro che non avevan veduto nel Fascismo che una reazione ai falsi ideali del comunismo, od un tornaconto particolare di classi privilegiate, per l'arresto dell'offensiva proletaria, devono ricredersi di fronte ai grandi problemi suscitati dal Fascismo e agli organi creati per risolverli.

In sostanza, i nuovi problemi fascisti investono le ragioni di vita e di potenza della nazione, poichè sono i problemi del lavoro e della ricchezza, della coltura e del valore del popolo italiano.

Spetta alle Corporazioni di espletare la loro alta funzione in modo da tenere al primo piano questi problemi. In tal senso esse diventeranno sempre più squisitamente fasciste. Così il Partito non avrà più bisogno del numero e di elementi che non valgono per tutti i compiti e per tutti i momenti storici, e diverrà invece una superba *élite* politica.

Solo a questa condizione si potrà non richiamarsi all'anti-partito, definizione di cui si fregiarono i Fasci di Combattimento al loro sorgere.

C'è insomma un processo di chiarificazione nello sviluppo e nel rinnovamento perenne del Fascismo, idea ed arma della vecchia stirpe italica ringiovanita. Chiarificazione che è la prerogativa rivoluzionaria del Fascismo, mentre lo stesso senso di disgusto provocato dalla degenerazione del politicantismo e dalle rovine seminate dalle lotte sociali esasperate, ai vecchi raggruppamenti sindacali e politici non seppe suggerire alcuna benefica soluzione.

Soltanto gli istituti del Fascismo, quindi, sono una forza eletta di risanamento e di ricostruzione per la loro essenza e per i loro metodi. Le Corporazioni ne sono parte importantissima e sono indispensabili al Fascismo, come il Fascismo è indispensabile alla Nazione.

EDMONDO ROSSONI

Digitized by Google

LA CRISI DEI PARTITI

UN ORGANO SENZA FUNZIONE

Uno dei fenomeni più curiosi di questo periodo storico italiano, è senza dubbio, il *Partito Popolare*. Il giudizio che può essere fatto su questo parto mostruoso del prete siciliano, non può essere ritenuto in anticipazione, essendo oramai, il Partito Popolare, al tramonto.

Tramonto triste, inglorioso, ma ben meritato.

Perchè il P. P. era sorto in'Italia, sfruttando tutte le debolezze del nostro ambiente e facendo tesoro di tutti gli equivoci che una storia così ricca di contrasti e di *nuances*, come la nostra, può offrire.

Il secolare dissidio fra Chiesa e Stato, l'unità italiana fatta contro il Papato, avevano messo molte anime a disagio. Il P. P. utilizza questa circostanza presentandosi come difensore della Chiesa e del Papato. D'altra parte la guerra esasperava le condizioni dei ceti operai e medi e rendeva facile la penetrazione fra di essi ai partiti armati di promesse e di lusinghe.

Il P. P. si mette subito a civettare colle masse creando il bolscevismo bianco. Si dichiara nazionale ma fonda l'internazionale bianca, vuole il rispetto della proprietà e della famiglia, ma aizza le folle alle occupazioni dei terreni e delle fattorie, in nome di Cristo anzichè di Marx. C'era una crisi di autorità. Lo Stato era debole, impotente preda dei politicanti di tutti i colori. Il P. P. richiamandosi alle fonti cattoliche è per l'autorità, che vuole circondata dal più alto prestigio, sottinteso però, che l'autorità da rispettare è quella della Chiesa, non già quella dello Stato nazionale, che intanto esso tenta di frantumare nella sua unità, riesumando il comunalismo guelfo, attraverso federazioni regionali autonome.

Si è detto che l'attuale *popolarismo* rappresentava il trionfo della *democrazia cristiana*, già messa all'Indice da Pio X. Si può consentire nell'affermazione purchè si ammetta però, che la democrazia cristiana degli inizi era tentativo nobile se pure assurdo, di rinnovazione spirituale della Chiesa, mentre il popolarismo è la più bolsa e piatta realizzazione demagogica e politicantista, che mai si sia tentata in nome della fede religiosa positiva e rivelata.

Cosa questa che non può meravigliare, perchè appunto se la religiosità è elemento necessario alla educazione ed al Governo dei popoli, la religione perde ogni austerità se viene mischiata alle passioni politiche, alle cose profane.

L'esperimento temporale fatto per più secoli dalla Chiesa cattolica dovrebbe pur insegnare qualcosa. La stessa organizzazione ecclesiastica, col suo schiacciante e complicato congegno, soffoca lo slancio della fede, meccanicizzando ciò che per essere veramente efficace deve invece risultare da una ininterrotta creazione dello spirito.

In fondo, da questo punto di vista, governo temporale e popolarismo più o meno sturzesco, si equivalgono. Essi costituiscono degli inani e ridicoli tentativi di mescolare il sacro al profano, il sublime e l'ordinario, l'eterno ed il contingente.

C'è in questo spirito del pipismo qualcosa di quella banalità che nella *Leggenda di Lilion*, del Molnar, fa concepire al popolino, l'Inferno come un Tribunale, ove il Padre Eterno funziona da giudice, i santi da questurini, e gli imputati attendono il loro turno fumando una sigaretta.

Così don Sturzo mobilizza il Padre Eterno a scopi politici ben determinati. Meglio dell'Altissimo che nel *Travaso* accompagna sempre il Duce, quello del prete siciliano è un vero *Pater familias* che accudisce alle faccende domestiche, accompagna i ragazzini a scuola, li catechizza, li porta a votare, li iscrive alla lega bianca.

« Vogliamo Dio per nostro padre, vogliamo Dio per nostro Re », cantano infatti i pipisti.

Dio uomo politico, chierico e galoppino, deputato e capolega; ecco il capolavoro grottesco del messere di Caltagirone.

Nel medesimo tempo il P. P. vuole la libertà. Don Sturzo che fa la corte alla formosissima Dea, richiama alla memoria John Falstaff, burlato dalle grosse comari di Winsdor. Ma qui la burla — almeno per un po' di tempo — tocca alle comari, cioè al pubblico.

Il prete sinistro sorride alla libertà per renderla

Digitized by Google

schiava e prona alle sue voglie insane. Egli vuol far credere di essere munifico e chiede la libertà per soffocarla.

Vuol catechizzare la scuola, clericalizzare il Comune, elettoralizzare il sindacato; impresario il Padre Eterno.

Quale sia il significato che l'intrigante di Caltagirone dà alla libertà, dal punto di vista astratto, nessuno riuscirebbe mai a capire. Il secolare, forse eterno, problema che sorge dal contrasto fra la libertà e l'autorità, non sarà certo composto da lui, coll'ultimissima formula, integrativa dei due elementi. Perchè l'integrazione avviene unicamente di fatto e risulta del senso di responsabilità dei governati, come dell'equilibrio dei governanti.

Ma il più grosso equivoco pipista non è ancora indicato. Esso consiste nei rapporti del Partito Popolare colla Chiesa. Infatti il P. P. si dichiara laico, ma è condotto da un prete, propugna principî cristiani ed accoglie ebrei nelle sue file, si dichiara autonomo, e per lavorare con profitto adopera l'organizzazione ecclesiastica.

Fino a che punto il P. P. può stare colla nazione che è universale concretato, determinato, e nel medesimo punto accordarsi colla Chiesa che è universale illimitato indefinito? A chi ha l'obbligo di ubbidire il pipista? Se la fede religiosa, o meglio, se il cattolicesimo deve avere una diretta espressione politica, il conflitto collo Stato diventa fatale. I due poteri, si trovano automaticamente in perfetta antitesi. Chi dispone dell'autorità, il Papa od il Re? Don Sturzo non decide, approfitta dell'equivoco. Egli fa omaggio formale alla nazione e lavora per l'antinazione. Alle sue masse fa invocare Dio, quale Re.

Ma l'abatino nasuto, benchè armato del suo Dio organizzatore, cooperatore, politicante ed emarginatore di pratiche, tocca oggi l'apice della sua sconfitta. Il P. P. è un cimitero. Don Sturzo finge di tenersi in equilibrio e ci riesce soltanto perchè, i termini dell'equilibrio li ha soppressi, cioè, non ci riesce affatto. Eliminare Meda e Miglioli non significa dominarli, il centrismo senza le ali non è un punto medio, ma un punto semplice, cioè zero.

Il miracolo è dovuto al fascismo, chiarificatore. Il suo Duce mirabile colla semplicità dei mezzi che caratterizza tutti i grandi, ha rimesse le cose nel loro alveo normale, dando a Cesare e a Dio il rispettivo avere.

Alla religione rispetto, dignità, libertà, ai preti politicanti l'indice. La fede è sacra ma a patto che non divenga oggetto di traffico politico; deputati, sindacati, milizia, strumenti della nazione, nella sfera dell'attività pratica, non possono essere creati e posti alla dipendenza di chi ha e deve avere per unico scopo l'attività spirituale nella sfera del trascendente. Chi confonde le due cose si inganna od inganna.

Il pipismo sopravvivendo a se stesso non avrebbe più nè funzioni da compiere, nè equivoci da sfruttare.

In quanto la religione rimane nella sfera che la riguarda, troverà sempre nel regime fascista la maggiore garanzia della sua sicurezza e della sua perpetuità.

Quanto all'organizzazione sindacale, non c'è davvero bisogno del pipismo per affermarla e svilupparla.

D'altra parte una sola attività sindacale può oramai essere compatibile coll'attuale regime; quella che intende coordinarsi entro la sfera degli interessi nazionali. Nè il sindacalismo fascista ha bisogno di don Sturzo per darsi un contenuto ideale. Per noi l'attività sindacale non esaurisce l'attività umana, della quale invece è un momento. C'è una gerarchia delle attività, come dei comandi. L'attività sindacale va quindi armonizzata — non subordinata — alle altre — religiose, artistiche, politiche — entro il concetto nazionale che tutte le disciplina.

Ci sarebbe un'ultima funzione che si potrebbe supporre doversi affidare al pipismo; la difesa della libertà. Senonchè qui c'è pericolo di cadere nei duplicati.

E' ben vero che la democrazia italiana è caduta tanto in basso da fare la corte al prete sinistro, che essa ha contrattato con lui i ministeri di coalizione, l'ha tollerato mezzano delle più ripugnanti combinazioni politiche, e che quando la mano poderosa del fascismo l'ha cacciato fuori dal tempio nazionale profanato, ha pianto tutte le sue lagrime, proclamando il suo eroismo.

Ma insomma l'affare, non ci riguarda.

Se monna democrazia crede opportuno tagliare dalle sottane di un prete politicante, la bandiera della libertà; è affar suo.

Vuol proprio dire che non ha stoffa migliore!

ARMANDO CASALINI.

Digitized by Google

INTELLETTUALI E REGIME COMUNISTA

POICHE' il socialismo insegnò sempre alle masse il disprezzo dell'intelligenza e della coltura, nonchè di ogni sentimento nobile ed elevato, è logico che i nostri santoni rossi andassero in sollucchero per la rivoluzione russa, ed applaudissero alla carneficina che i leninisti fecero non solo dei nobili e dei ricchi, ma anche di quanti possedevano unicamente tesori d'intelligenza e di studi! I pochi che non perirono di morte violenta, e che superarono gli anni terribili della fame, '918-919, si dibattono tuttora in strettezze feroci; e le statistiche della disoccupazione fra i lavoratori intellettuali (statistiche, si noti, compilate dai Commissariati bolscevichi) forniscono anche oggi dati e cifre di una eloquenza impressionante. Il numero degli intellettuali senza lavoro e senza pane che risultava al 1 dicembre 1922 (in tutta la Russia, comprese l'Ukraina e le Caucasica) in centoundicimila, sale al 1 giugno 1923 a centocinquantacinquemila; cioè alla quarta parte del totale dei disoccupati segnati negli uffici bolscevichi competenti! Nell'aprile dello scorso anno per ogni cento domande d'impiego si avevano a Pietrogrado e a Mosca appena quaranta posti disponibili, e le cause della disoccupazione venivano, in percentuali, così indicate:

Per riduzione di effettivi	71,9
Per chiusura di uffici, istituti, etc.	14,0
Per dimissioni	8,4
Per malattie	3,1

Si pensi che lo stipendio di un maestro elementare corrisponde soltanto ad 1/7 di quello di avanti guerra, e che gli stessi organi ufficiali riconoscevano nel novembre scorso essere la questione degli stipendi la più penosa e la più difficile a risolvere. Anzi il Commissario all'Istruzione Pubblica, Lonatcharsky, parlando in un Congresso d'insegnanti, osservava che gli effettivi del personale insegnante si fondono come neve al sole, stante le insopportabili condizioni di vita che vengono ad esso fatte. Di conseguenza, nel solo anno 1922, il numero degli scolari diminuì del 70%! La frase del Commissario Lonatcharsky trova conferma nel fatto che alcune categorie di insegnanti sono addirittura scomparse, perchè, se le diminuzioni partono da un minimo del 20 e 21% nel personale delle scuole primarie e tecniche, esse giungono al 91 e 95% (Luglio 1922) negli insegnanti dei conservatori e nei professori di scienze economiche, politiche e sociali.

Nè in molto migliori condizioni versano quelli che, fra i lavoratori intellettuali, dovrebbero essere i preferiti e i più ricercati per l'opera di ricostruzione, che il Governo dei Sovieti sostiene di avere intrapreso: intendiamo parlare dei tecnici e degli ingegneri. Ben 5 mila ingegneri sono disoccupati. Mentre, delizie della mentalità leninista, si veggono spesso alla direzione di imprese e di industrie persone che non hanno alcuna competenza e conoscenza tecnica. Tipico il caso di un sarto posto da un trust degli Urali a capo di un'officina metallurgica, e di semplici operai occupanti tutti i posti da ingegnere nelle importanti fabbriche d'armi di Ijevsk!

E così, mentre i salari degli operai metallurgici allegramente salgono, la situazione degli ingegneri, anche in confronto a quella di altri lavoratori intellettuali, diviene di giorno in giorno peggiore. Anche il fatto che lo Stato ha fissato un limite massimo di salario, nuoce moltissimo agli ingegneri. Il lavoro di essi raramente viene retribuito secondo questo massimo, perchè le imprese hanno preso l'abitudine di tassare le persone direttamente occupate per la produzione (ingegneri, tecnici, operai) secondo una tal quale proporzione in rapporto al massimo fissato dallo Stato; il direttore ha il salario minimo: le altre persone preposte all'andamento economico amministrativo dell'azienda sono calcolate in ragione di un 75% a 95% del massimo; le persone direttamente occupate nella produzione (e tra esse gli ingegneri) sono pagate con salari assai inferiori a quelli che pur dovrebbero avere, secondo le tariffe. Ne consegue che un ingegnere guadagna molto meno di un sorvegliante, il quale può beneficiare anche di supplementi e di straordinari; e le statistiche ci insegnano che, per esempio, nel mese di maggio 1923, su 300 operai occupati in un'azienda, 25 si beccavano i salari massimi, mentre gli ingegneri seguivano tutti in linea decrescente, a distanze spesso fantastiche.

Come si vede, in Russia, lo sforzo fisico dà la caratteristica al lavoro; quello intellettuale non è puro lavoro; l'attività intellettuale non è considerata come fenomeno produttivo. Noi abbiamo collocato i lavoratori intellettuali nel posto preminente che ad essi spetta nella grande famiglia italiana del lavoro; ma essi di questo posto non si servono per avvilire ed angariare nessuno; anzi essi vogliono e debbono contribuire ad innalzare il livello morale di tutte le classi, ad aristocratizzare il proletariato. Bene fu detto che come il ricco deve dare la sua ricchezza in una sintesi intelligente di strumenti e di funzioni, così l'intellettuale ha il dovere di prodigare la sua speciale ricchezza per il bene comune, di offrirla in fraterna solidarietà ai compagni operai ancora troppo chiusi e troppo chini nella loro aspra fatica, e rialzarne le fronti nella luce del sole d'Italia veramente rinnovata, e redenta dall'ignoranza, dalle brutture e dalle rinunzie.

GIACOMO DI GIACOMO.

Digitized by Google

CIVILTA' SINDACALE

L'AMICO Sergio Panunzio, serena e profonda intelligenza di logico, apre il suo chiaro articolo apparso sul primo numero di questa nostra audace e fiera Rivista (voluta e animata dalla inesauribile volontà direttiva e creatrice di Edmondo Rossoni), lamentandosi che in Italia abbiamo avuto finora più sindacalismo teorico che pratico, più teorie sindacaliste che sindacati, e che è stato già parecchie volte notato che abbiamo molto sindacalismo, parecchi sindacalisti, e pochi reali ed organici sindacati. Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Io sono, caro Panunzio, un incorreggibile amico dei logici, intendo dei ragionatori, o, come il popolo li chiama, filosofi. Siamo un po' tutti, e tu pure, figliuoli di Socrate; tu mi concederai che il nostro breviario è il Fedone, e che risentiamo tutti del clima e del tempo di quel buon platonico mio conterraneo, di Marsilio Ficino, pur senza ormai poter mordere in austera brigata agli amari allori degli Orti Oricellari. Sono amico dei logici, e cerco di adattar le regole e i fatti quotidiani della mia vita (e anche tu fai così) a un termine fisso di logica che è il mio « termine fisso d'eterno consiglio ».

Noi siamo, rispetto al fascismo e al sindacalismo nazionale, in quella medesima situazione « polemica », intendo polemica nel senso etimologico del dialetto ionico, nella quale si trovarono a suo tempo, rispetto al socialismo, i vari Labriola, Croce, Olivetti, Costa e gli altri molti. Siamo i teorici del sindacalismo fascista. L'esperienza pratica non ci vale se non come elemento logico. Siamo passati anche noi, prima di giungere alla teoria, attraverso l'esperienza vissuta dell'organizzazione.

I sindacati, organismi vivi e reali di difesa, d'equilibrio e di offesa, li conosciamo da vicino. Abbiamo vissuto anche noi, abbiamo noi pure sofferto e agito l'ora tumultuosa ed eroica della vigilia. Siamo stati in mezzo agli operai, li abbiamo difesi, compresi, sospinti, in un tempo in cui il sindacalismo fascista era alle sue prime armi, e il trattar questa materia non era senza difficoltà, per non dir che non era senza pericoli. E se ci siamo a un certo punto allontanati dalla vita febbrile dell'organizzazione, ciò non vuol dire che abbiamo imparato l'arte per poi metterla da parte. I filosofi hanno il loro tempo: e questo è il tempo nostro. Io credo fermamente, caro Panunzio, che si ragiona e si discute troppo di sindacati, e che non si tiene nella dovuta considerazione quelli che sono i compiti ultimi del sindacalismo.

Ben pochi, infatti, sono coloro che oggi si preoccupano di stabilire a che cosa dovrà condurre questa magnifica rinascita, alla quale assistiamo per opera delle Corporazioni, dello spirito eroico del Sindacalismo. Tutti son presi dal fatto contingente, dalla « cronaca » del fenomeno, e ben pochi mostrano di volere o di potere superare il limite ristretto degli avvenimenti e delle forme per giungere alla sostanza dei fatti, e trarne le leggi stesse che li determinano. Non siamo certamente in molti, non ostante la retorica corrente, a pensare che il popolo italiano è oggi, senza dubbio, il protagonista di un dramma tale, che soltanto può paragonarsi a quello di cui furono eroi i primi popoli pastori fondatori di città. Ho già detto altrove, in libri, in saggi e in articoli, nè mi stancherò mai di ripeterlo, che noialtri italiani stiamo realmente attuando quello che Sorel indicava come ultimo còmpito del fatto sindacale: la costituzione (dico costituzione e non creazione) di una nuova « polis », di una legge nuova, di un nuovo clima, politico nel senso classico, e civile nel senso giuridico. Tanto gli estranei, quanto coloro che direttamente partecipano all'attività delle nostre organizzazioni sindacali, non si rendono conto esattamente della grandissima importanza e della portata europea dell'attuale fenomeno sindacale italiano.

Lo spirito eroico di Sorel è morto da tempo in tutti gli altri paesi; in Francia non l'hanno mai capito, in Russia l'hanno falsato. Ma esso sopravvive potentissimo in Italia. Dirò anzi che noi lo continuiamo in modo nuovo, evolvendolo verso una più vasta e profonda concezione di tutti gli elementi eroici che concorrono a determinare eticamente gli eterni valori della vita civile.

* * *

Quella che Sorel definisce « civiltà sindacale » non può essere che il risultato di una particolare situazione storica, e di tutto il suo complesso gioco di elementi politici, economici, sociali ed etnici; anche etnici. Senza dover star qui a mostrare come si sia di volta in volta verificato l'avvento di un particolare *clima* civile, e quali siano state le direzioni (chiaramente individuate dal Draper nella sua « Storia dello sviluppo intellettuale d'Europa ») dei varî *cicli evolutivi*, basterà accennare, poichè per maggiori dimostrazioni occorrerebbe un'immensa opera di studi e di ricerche, di confronti e di deduzioni, che ormai sta chiudendosi in Europa il ciclo della civiltà politica, e che i tempi nuovi mostrano già per chiari segni d'iniziare un nuovo ciclo di caratteri economicamente e politicamente sindacale.

Digitized by Google

Si potrà qui obiettare che gli elementi di questo nuovo *clima civile* non sono palesi soltanto in Italia, ma furono anche, e forse sopratutto, in Russia, in Germania, in Inghilterra e nel Nord America, paesi nei quali, specie nei tre ultimi, il potentissimo organamento economico ha creato e sta creando una particolare forma di imperialismo che potremmo definire imperialismo sindacale, profondamente diverso da quell'imperialismo politico di cui i secoli precedenti mostrano esempi caratteristici. Questa obiezione, per essere vera, non diminuisce in alcun modo l'importanza del còmpito che spetta all'Italia nella determinazione della nuova Civiltà sindacale. Poichè il nuovo *clima civile* che si sta maturando in questo nostro orgoglioso e infelicissimo tempo, non potrà determinarsi se non in quanto contribuiranno a formarlo e a differenziarlo quegli elementi eroici, senza i quali nessuna civiltà è possibile che sorga e si sviluppi liberamente. Elementi eroici che sono propri della nostra razza e di questo nostro « tempo italiano », che per intensità drammatica e per fatalità di spiriti e di fatti può essere paragonato a quel « tempo tedesco » di cui parla, attore e spettatore, il grandissimo Goethe.

Non si meravigli qualcuno di questo mio riavvicinamento. Noialtri italiani dobbiamo oggi, come i popoli germanici sul finire del diciottesimo secolo, reagire a un clima politico che non è il nostro, sebbene noi pure abbiamo contribuito alla sua determinazione; al clima cioè che tuttora sopravvive in Francia e in Inghilterra, e che negli ultimi anni ha inquinato e distrutto la stessa Germania. Il nostro attuale modo di reagire ai principî dell'89 si ricollega direttamente al modo del nostro Risorgimento, che fu reazione a quegli stessi principî. Ma in ciò se ne differenzia: che noi consideriamo lo spirito eroico del sindacalismo come l'elemento fondamentale della nostra rivoluzione. Il popolo, con tutti i suoi istinti, il suo desiderio di grandezza e di autorità, la sua sete di lotta e di conquista, questo nostro magnifico popolo italiano che ha ritrovato nella dottrina e nei metodi del sindacalismo rivoluzionario la legittimazione sociale del suo patriottismo, sarà l'elemento risolutivo nella determinazione del nuovo clima civile. Egli recherà nel travaglio immenso il peso dei suoi antichissimi istinti eroici. Il popolo italiano darà al nuovo spirito europeo ciò che agli altri popoli manca: l'eroismo. E' il popolo dei lavoratori che darà alla rivoluzione fascista, inizio vittorioso di un dramma amplissimo, quel particolare elemento eroico di cui il nuovo clima civile dovrà essere sostanziato. E si badi che l'eroismo di cui parlo è già in atto: fattore fondamentale e insopprimibile di quella Civiltà Sindacale che Mazzini e Sorel preannunciarono, che Mussolini ha sentito e affrettato politicamente e di cui tutto il popolo italiano, stretto nelle sue formazioni intorno al Duce previdente e ineso rabile, si prepara a gettar le fondamenta col suo antico orgoglio e la sua antica fermezza di costruttore di città.

CURZIO SUCKERT.

LA FUNZIONE ECONOMICA DEI SINDACATI OPERAI SECONDO IL FASCISMO

Le organizzazioni operaie sorgono proponendosi le finalità più diverse: *politiche*, relative al conseguimento di determinate idealità riguardanti i pubblici ordinamenti o la riforma dell'assetto sociale; *morali*, in relazione al miglioramento individuale dei loro componenti ed alla loro valorizzazione di fronte alle altre classi ed al Paese; *tecnico-economico*, coll'intento di tutelare gli interessi delle diverse categorie che le costituiscono, influendo sul mercato per il miglioramento dei salari e la regolamentazione del lavoro.

Queste finalità determinano in vario modo le funzioni e l'azione pratica delle organizzazioni operaie, ed in cent'anni e più di movimento sociale si può dire che tutto il possibile è stato o proposto o tentato od attuato, con diverso successo e più varia fortuna.

Questa constatazione sarebbe assai malinconica e sopra tutto molto scettica, se anche in via di ipotesi *il fatto sociale* potesse considerarsi come strettamente volitivo, e cioè direttamente dipendente dalla volontà di chi lo pone in essere. Ma poichè l'indagine moderna ha dimostrato con matematica esattezza l'esistenza di leggi altrettanto ferree come quelle che regolano il corso degli astri; l'esperienza del passato con i suoi risultati ed i suoi errori deve costituire il primo ed essenziale elemento per operare con saggezza, successo e illuminata capacità.

Le organizzazioni operaie si propongono dunque *finalità politiche o morali* che potremmo chiamare finalità *extra-economiche*.

La storia ci dimostra che in molti casi queste finalità costituirono il caposaldo dell'azione sindacale; perchè la difesa economica delle classi lavoratrici fu fatta essenzialmente sul terreno della lotta politica, e con un programma di riforme sociali talvolta addirittura rivoluzionarie. Ma assai spesso il programma politico non è prevalente su quello economico, e le organizzazioni operaie, se pure, non possono considerarsi apolitiche, ciò non di meno compiono sopra tutto un'azione strettamente economica di difesa e di miglioramento del lavoro e delle condizioni dei la-

Digitized by Google

voratori. Vi sono poi alcune organizzazioni — in verità poco numerose — le quali perseguono esclusivamente finalità economiche ed ostentano la più rigida indipendenza da qualsiasi movimento politico, e riservano tutta la loro azione alla difesa degli interessi degli associati, spinta talvolta alle forme più intransigenti.

Tutte queste forme di organizzazione e i loro programmi hanno trovato nella letteratura scientifica, nel giornalismo, tra i pratici, i loro sostenitori e spesso i loro apologisti; ma, leggendo questi scritti, non è possibile farsi un giudizio preciso o comunque concludere preferendo l'uno piuttosto che l'altro. Vero è che in questo campo nulla vi è di assoluto e la storia molto chiaramente dimostra che un sistema di organizzazione, adattandosi perfettamente ad un determinato momento di evoluzione sociale, è nefasto in condizioni del tutto diverse. Così è innegabile che il movimento operaio nei suoi primordi non si sarebbe affermato se non si fosse imposto attraverso un'azione politica. A meno di cinquant'anni è appunto il prevalere di ideologie politiche antinazionali e antieconomiche che l'hanno tra noi completamente annientato distruggendo in breve tempo l'opera di un lungo periodo di lotte e di sacrifici.

Ma questa variabilità degli elementi extraeconomici nell'ordinamento delle organizzazioni operaie, e più ancora gli effetti talvolta del tutto opposti che ne derivano, porta come prima deduzione a concludere che un'azione puramente politica o morale non può costituire la base di siffatti organismi, la quale deve consistere nell'esplicazione di un'attività economica per la difesa e per la valorizzazione del lavoro, come organo di produzione ed elemento indispensabile per la formazione della ricchezza. Infatti in regime di libera concorrenza — che è quello da considerarsi come normale — il prezzo del lavoro, cioè il salario, tende a determinarsi secondo la legge della domanda e dell'offerta, in relazione alle diverse possibilità di occupazione della mano d'opera che esistono sul mercato, oscillando attorno al suo valore di costo che è quello del minimo necessario per il mantenimento dell'operaio. L'organizzazione interviene nel gioco di questa legge, coalizza gli operai, impedisce che l'offerta si esplichi alla mercè della domanda, impone determinati prezzi che agiscano come veri e propri *calmieri* o *valori standards;* regola talvolta l'impiego delle maestranze e l'ordine del lavoro; limita gli orari e i turni; in sostanza tende ad impedire che il salario oscilli brutalmente come quello di qualsiasi merce, e in questo gioco di ribassi e di rialzi affiori il costo del mantenimento dell'operaio, e talvolta scenda al disotto di esso, costringendo la classe lavoratrice a dolorose privazioni ed a miserevoli esistenze.

Senonchè tale funzione economica, già così varia nel suo modo di esplicarsi, diventa ancora più tale, per il dissenso che esiste non soltanto nei metodi ma anche nell'interpretazione di quella finalità di miglioramento che è implicita nell'esercizio della funzione stessa. A tal riguardo potremmo diffonderci in una lunghissima esposizione di dottrine e di esperienze, senza offrire al lettore un'esatta cognizione del problema e della sua complessità. Nelle grandi linee i sistemi teorici e pratici di azione operaia possono fissarsi nei seguenti:

a) *sistemi rivoluzionari;*

b) *sistemi diretti a variare il regime di libera concorrenza nel mercato del lavoro;*

c) *sistemi diretti a tutelare il lavoro non alterando il libero gioco delle forze economiche.*

I sistemi rivoluzionari partono da un concetto non scientifico dell'economia, e cioè presuppongono che essa possa mutarsi o trasformarsi con un atto di volontà collettiva o anche solo individuale. Negano l'esistenza di leggi naturali, e pensano che nel campo della ricchezza possono variarsi i metodi e le uniformità a beneplacito degli uomini; ragionano un po' come quei fisici che credono nella realizzazione del moto perpetuo o quei fisiologi che si proponessero di invertire la circolazione del sangue. Molti di questi sistemi pongono come premessa una visione della società assolutamente sfavorevole alle condizioni dei lavoratori. E quindi pensano che le organizzazioni operaie devono tendere alla demolizione del regime odierno e contrappongono ad esso che qualificano come *il regno assoluto del capitale* quello migliore e idealmente perfetto del *regno assoluto del lavoro.*

La storia ha fatto giustizia di queste dottrine. L'economia di un Paese è quella che è, e le leggi che la governano si sottraggono a qualsiasi atto puramente volitivo e dominano anche chi pretenda di dominarle. Abbiamo infiniti esempi di questo assioma, e potremmo diffonderci al riguardo con molta abbondanza di episodi e di esempi, se la rivoluzione comunista della Russia non provasse in modo palmare che non si sovvertono impunemente le leggi della natura, e che in un qualsiasi Paese il benessere dei lavoratori non si raggiunge se non costruendo secondo i principî della natura.

I sistemi diretti a variare il regime di libera concorrenza del campo del lavoro non hanno come presupposto una concezione pessimistica dell'assetto economico, e scientificamente sono più a posto, perchè non negano l'esistenza di leggi, anzi se ne avvantaggiano per migliorare le condizioni dei lavoratori. Sostanzialmente rilevando che il prezzo del lavoro è determinato dal libero gioco della domanda e dell'offerta, e che in genere tale regime si può turbare ed anche sopprimere creando un *regime di monopolio,* tendono ad esso in vario modo nel solo vantaggio delle classi lavoratrici. E' questo il metodo, per esempio, delle *Trades Unions* inglesi, e di gran parte delle organizzazioni più potenti. Tale metodo si esplica coalizzando gli operai di un determinato ramo di industria, creando di fronte all'offerta una domanda unica o standardizzata; limitando l'immigrazione di operai stranieri per non annientare la domanda di lavoro, quando per ragioni di sviluppo economico l'offerta tende a diventare più attiva; regolando gli orari e riducendoli secondo i casi per aumentare artificiosamente la offerta e impiegare il maggior numero di operai; infine spostando e regolando l'avviamento al lavoro delle maestranze per modo che non vi sia mai una domanda superiore all'offerta. Questi metodi dànno risultati vantaggiosi e le organizzazioni apportano reali beneficî, ma l'artificio posto alla base di questi miglioramenti gioca poi sfavorevolmente

Digitized by Google

all'interesse dei lavoratori per le sue ripercussioni nel campo economico, perchè in un tempo più o meno breve le classi operaie scontano sul proprio reddito la violazione della libera concorrenza. Infatti i salari tenuti artificiosamente alti portano come conseguenza un aumento ingiustificato nei prezzi dei prodotti, con questo risultato, che l'aumento conquistato dagli operai rimane puramente nominale, e diminuisce la capacità di acquisto dei loro redditi e in definitiva poi l'incremento della produzione.

E' per questo che tutte le limitazioni al regime di libera concorrenza non risolvono nulla e soltanto danneggiano chi li pone in essere.

Vi sono poi i sistemi di azione sindacale diretti a tutelare il lavoro non alterando il libero gioco delle forze economiche. A questa tattica molte organizzazioni sono condotte dalla materiale impossibilità di operare diversamente, perchè un'azione diretta a deviare il corso della libera concorrenza richiede organismi potenti con larghe disponibilità finanziarie e forti della adesione di tutti o gran parte degli operai addetti ad un determinato ramo di industria o di commercio. Ma vi sono non poche organizzazioni che agiscono sul terreno della libera concorrenza di deliberato proposito, perchè ritengono che solo in quel regime gli operai possono ottenere le condizioni più favorevoli e i più alti salari. Base di questi sistemi è la conquista dei *patti di lavoro,* e cioè la stipulazione di contratti collettivi che valgano per le retribuzioni, gli orari e le altre norme di lavoro. Tali patti sono generalmente stipulati per un certo periodo di tempo; sono in genere rinnovabili, e si modificano ogni volta che le condizioni dell'industria o del lavoro lo richiedano. In molti casi nella impossibilità di un accordo, le parti si rimettono al giudizio di arbitri e quasi sempre è decisiva al riguardo l'azione del Governo e dei suoi rappresentanti. Questo sistema è indubbiamente il più perfetto e sfugge alle critiche opposte a quelli precedenti, perchè procede da una visione tutta realistica dei rapporti tra capitale e lavoro; ma in genere pecca sotto il riflesso che le organizzazioni agiscono esclusivamente procedendo da una visione esclusiva dell'interesse dei loro associati, e con una certa forma di contrapposizione a qualsiasi altro gruppo interessato nella produzione, quasicchè il problema centrale del rapporto economico fosse dominato soltanto dalle forze del lavoro. In realtà invece le cose sono assai più complesse, perchè la situazione e il benessere dei lavoratori è soltanto uno dei lati del problema; e una direttiva sindacale che prescinda dal benessere dell'industria e dal successo della produzione, viene in ultima analisi a creare uno stato di equilibrio economico del tutto instabile, perchè non possono formarsi condizioni di eccezionale favore per gli operai, quando l'industria vede ogni giorno diminuire i propri profitti o la produzione non trova mercato o è vinta dalla concorrenza.

La funzione economica del Sindacato operaio secondo la dottrina fascista si connette idealmente a questo ultimo gruppo di dottrine, ma si differenzia da esse con un complesso così geniale e caratteristico di idee, da determinarla come qualcosa di assolutamente indipendente da ogni altra dottrina, se pure essa faccia esperienza di quanto di più scientifico e di più razionale si riscontra nella pratica delle organizzazioni operaie. Il fascismo considera il mondo economico così come esso è, non ha nei suoi confronti pretese di rinnovamento volontaristico; comprende che le leggi della natura possono utilizzarsi per il benessere dell'umanità, ma è vano sovvertirle o modificarle. Non ammette antitesi pregiudiziale tra capitale e lavoro in quanto che il capitale è lavoro trasformato attraverso il risparmio e la produzione; e il lavoro anche in gran parte risparmio e capitale in *fieri*. Non contesta che le stesse leggi del valore regolano il profitto ed il salario; che il fondo di retribuzione di entrambi è la produzione, e cioè il risultato dello sforzo comune. Considera infine che il regolamento dei rapporti tra capitale e lavoro consiste nel precisare quale parte spetta a ciascuno di essi sul *plus valore* che si crea colla produzione, tenuto però presente che il capitale assume ogni rischio ed anticipa al lavoro i mezzi di sussistenza.

Secondo il fascismo, la funzione dell'organizzazione operaia è quindi azione di responsabilità, con netto indirizzo tecnico, con finalità che superano gli stretti confini dell'interesse operaio per abbracciare quelli generali della produzione, e siccome questo interesse generale della produzione coincide con quello dell'economia nazionale, dato il regime di protezionismo che domina in tutti gli Stati del mondo, le organizzazioni operaie devono sopra tutto operare per servire ad esso e quindi servire la Patria.

Tale finalità non indebolisce nè disarma.

E' vero che esistono organizzazioni di datori di lavoro che continuano tutt'ora nella loro tattica quasi marxista, di difesa esclusiva dei profitti industriali, ma verso di queste il sindacalismo fascista per piegarle a servire la Patria potrà adottare benissimo tutti i mezzi di lotta possibili, senza venire meno alle alte finalità economiche che lo indirizzano. D'autunno è necessario il vento per scuotere dagli alberi i rami secchi e le foglie appassite.

MARIO CHIAUDANO.

Digitized by Google

L'EVOLUZIONE SINDACALE

In Italia, specie in materia di sociologia, si legge molto meno di quanto è elementarmente necessario.

Quando si legge si fanno delle distinzioni: autori italiani e autori stranieri.

I primi, per lo più, si scorrono superficialmente, forse perchè si suppone che il pensiero di un « connazionale» possa conoscersi ed intendersi *a priori*, gli altri si ponderano, si scandagliano, si commentano, si propagano.

Guardate l'indice bibliografico di qualsiasi opera: i due terzi degli scrittori consultati sono inglesi, francesi e, per lo più, tedeschi.

Introducetevi in un'Accademia, e sentirete che si discorre più di Darvin, Spencer, Kant, Herbart, Hegel che di Giambattista Vico, Filangieri, Rosmini, Romagnosi. Così gran parte della fortuna, in politica e in sociologia è di Hengels, Marx, Sorel e dei loro interpreti e propagatori.

Sono occorsi due sforzi perchè l'Italia potesse ritrovare se stessa in tutta la sua integrità fisica e culturale: la guerra e il fascismo. La guerra ha riportato, infatti, la Nazione sui confini naturali, sottolineando lo spirito eroico della stirpe; il fascismo ha rinnovato l'ambiente culturale, valorizzando i caratteri e le tradizioni intellettuali e morali della Nazione, sbarazzando l'ambiente di tutto ciò che era, evidentemente, soprastruttura, posticcio, fittizio.

E, tra l'altro, abbiamo assistito e continuiamo ad assistere alla trasformazione degli organismi di classe in organismi corporativi.

Le organizzazioni di classe hanno, infatti, un contenuto e una funzione « di resistenza », quindi marxiste, quindi sovversive: *entro* e *contro* lo Stato.

Le organizzazioni corporative, presuppongono, invece, una distinzione sociale non economica. ma prevalentemente tecnica funzionale, e danno origine alle « Corporazioni », organismi di pura essenza italiana di origine medioevale, ma opportunamente e storicamente trasformate.

Nell'organizzazione di classe prevale il concetto dell'uomo economico, *homo economicus*, nella Corporazione prevale il concetto dell'uomo etico.

La prima risente, quindi, di tutti gli interessi e le aspirazioni materiali dei componenti; la seconda si compone di elementi che non hanno soltanto interessi materiali da difendere e da conquistare, ma che mirano altresì alla propria valorizzazione morale, attraverso un cosciente perfezionamento tecnico-intellettuale.

Mentre le organizzazioni di classe sono perciò padronali-borghesi o operaie-proletarie, le Corporazioni Sindacali fasciste, sono nello stesso tempo antiborghesi ed antiproletarie.

Per quanto riguarda le organizzazioni operaie: mentre nel regime marxista esse hanno una meta che va al di là della conservazione del capitale e della conservazione della Nazione, nel regime sindacale fascista esse riconoscono la necessità organica e funzionale del capitale — che dà vita e lavoro — e sono a carattere nazionale, perchè insieme ai sindacati dei datori di lavoro tendono ad identificarsi con la Nazione, dando origine allo Stato-Nazione-Sindacale.

* * *

Il problema fondamentale del Sindacalismo fascista è, oggi, quello di rifare spiritualmente la Nazione con la compartecipazione di tutte le categorie sociali che nella Nazione producono e lavorano.

Stabilito il punto fermo che il datore di mano d'opera è un produttore, e che chiunque o comunque produca è un lavoratore, come il fabbro, come il contadino, come il professionista, e che gli interessi economici si possono tutelare senza rinnegare il sentimento di nazionalità, si distrugge automaticamente la barriera che separava, fino a ieri, i lavoratori dai datori d'opera e dalla Patria.

Non si può negare che, economicamente, vi siano interessi antitetici fra le categorie di chi *dà* e di chi *lavora*, ma non è detto che il conflitto non si possa seguire e risolvere, caso per caso, e volta per volta, con sistemi e forme profondamente etiche che lascino al datore d'opera il margine per la propria esistenza e l'incremento dell'azienda, e diano al lavoratore la ricompensa proporzionata alla intensità e alla *qualità* del suo lavoro.

Qui è utile aggiungere che noi sostituiamo un requisito etico-professionale: « la capacità » al vecchio requisito portato innanzi, in tutte le questioni, dagli organizzatori marxisti: « il bisogno ».

Mentre nel « Manifesto » di Marx, si afferma, infatti, che la quistione economica è la più importante, e che l'uomo prima di nutrire l'anima deve nutrire il ventre, poichè la coscienza non determina la sua vita, ma ne è determinata; noi, preferiamo attenerci all'insegnamento di Mazzini:

« Voi siete uomini e come tali avete facoltà non solamente fisiche, ma intellettuali e morali che è vostro dovere di sviluppare: dovete essere cittadini, e come tali, dovete esercitare, pel bene di tutti, diritti i quali richiedono un certo grado di educazione, una certa somma di tempo ».

Digitized by Google

E' forse questa la più sostanziale antitesi fra Marx e Mazzini, fra Marx e noi; antitesi etica che è, però, la sostanza dei criteri ai quali informiamo rispettivamente i progressi economici.

Alla lotta della « necessità » sostituiamo, oggi, la lotta della « capacità »; ossia la lotta per l'affermazione morale ed economica di chi lavora di più, e meglio. Il che permette financo al lavoratore di prendere il posto del datore di lavoro. Infatti, nello Statuto delle Corporazioni Sindacali la lotta di capacità va al di là anche della collaborazione tecnica fra produzione e lavoro, ed è, in termini propri: «lotta dei gruppi delle classi inferiori che hanno acquistato la capacità di compiere la funzione delle classi superiori, contro i gruppi delle classi superiori stesse che hanno perduto la capacità corrispondente alla funzione della loro classe».

Un sistema di eliminazione, quindi, di tutte le categorie che perdono la loro capacità di portare alla produzione nazionale un contributo rispondente alla loro posizione sociale.

Un sistema di valorizzazione, d'altra parte, che, premiando tutte le energie attive della produzione e del lavoro, riconoscendo nell'individuo sopratutto le qualità morali e tecniche, lo distingue, collocandolo nella scala delle gerarchie dei valori qualitativi.

Unico modo, per riuscire ad organizzare, attraverso gli individui e le categorie, la Nazione.

Che il Sindacalismo abbia un profondo contenuto di realtà storica, lo dimostra il trasformarsi dinamico e sicuro dell'idea in ente istituzionale.

Come tale, esso realizza le sue idee, acquista un organismo, fissa gli scopi e i limiti della sua funzione, crea gli ordinamenti gerarchici che collegano la periferia al centro, perfeziona costantemente la sua forma e il suo contenuto, provoca una legislazione sociale che tutela insieme i diritti del capitale e del lavoro, riducendo sempre di più le forme della lotta di classe.

Non così poteva mai avvenire, in Italia, delle organizzazioni di resistenza che hanno avuto vita fino ad oggi, le cui idee programmatiche non rispondevano in modo assoluto alle esigenze spirituali del nostro popolo. Forse l'unica organizzazione che rispondeva al temperamento dei nostri lavoratori fu l'*Unione Italiana del Lavoro*, derivata dalla trasformazione, nel maggio 1918, del Comitato Sindacale Italiano.

Filippo Corridoni, spirito tutelatore delle Corporazioni Sindacali fasciste, consacrò con la sua eroica morte la bellezza delle idee: Patria e Lavoro.

Le altre organizzazioni, quasi tutte scompaginate dal fascismo, e che a suo tempo boicottarono la guerra e contribuirono alla *débâcle* di Caporetto, erano fondate su un rivoluzionarismo accademico, patologico, che si esauriva in continui scioperi e facili compromessi e mercati.

Marx ed Engels furono gli Dei, ispiratori e venerati, e, sulla loro scorta, si abituarono i lavoratori a ragionare di nobiltà e di plebe, di padroni e di schiavi, di oppressori e di oppressi, gli uni residenti nella *borghesia*, gli altri nel *proletariato*. Sarebbe troppo lungo riassumere i programmi particolareggiati di ciascun organico di marca sovversiva, illustrando il male che ne è venuto ai lavoratori, i quali, un bel giorno, si videro sorgere di fronte, per logica conseguenza, potentissime organizzazioni padronali, forti dell'appoggio delle Banche, decise non soltanto a resistere alle varie Federazioni rivoluzionarie, ma a prendere un deciso e netto sopravvento nella vita nazionale, conservando il potere contro tutti gli assalti, inutili, del proletariato marciante verso la dittatura! Basterà ricordare, a titolo di cenno storico, che fra coloro i quali pongono il principio individualista a base dell'organizzazione economica, sulla scorta di Adamo Smith, Davids Riccardo, Malthus, Stuart Mille divisi in *classici ottimisti* (i famosi del *laissez faire, laissez passer*, a negare ogni ingerenza dello Stato nelle questioni economiche) i *dissidenti*, e coloro invece che pongono a base delle organizzazioni il principio sociale, in Italia son prevalsi questi ultimi.

Quindi: *comunisti*, per la sostituzione della proprietà pubblica alla proprietà privata e la ripartizione dei prodotti ai singoli, proporzionata ai bisogni individuali; *democratici sociali, o socialisti*, veri e propri *marxisti*, per la socializzazione non soltanto del suolo e del capitale, ma anche del lavoro, e fautori della lotta di classe destinata ad esaurire le forme capitalistiche, risolvendo, così, il problema economico, che erroneamente si fa coincidere in tutto e per tutto con la questione sociale.

Dalla critica del *marxismo*, sorsero fuori i *riformisti* e i *sindacalisti rivoluzionari*. I primi per la compartecipazione ai pubblici poteri, onde agevolare la promulgazione di riforme sociali, non ritenendo maturo il proletariato per la rivoluzione.

I Sindacalisti rivoluzionari, seguaci di Sorel, per la organizzazione del proletariato in sindacati di professione e mestieri, ognuno dei quali avrebbe dovuto conquistare e far proprii i mezzi per l'esplicazione del proprio esercizio: la terra ai contadini, le ferrovie ai ferrovieri, ecc. Forma della conquista: la violenza.

* * *

I lettori veggono facilmente le differenziazioni fra il sindacalismo fascista e le altre organizzazioni.

Differenze culturali e tecniche, ossia di programma e di sistemi.

Il Sindacalismo fascista è fondato sull'accettazione di tre presupposti:

a) lo Stato-Nazione;

b) il capitale;

c) il lavoro.

Vogliamo quindi:

1) che lo Stato s'identifichi etnograficamente (lingua, costumi, posizione geografica) e storicamente con la Nazione, fino alla coincidenza precisa dei confini politici con i confini storici-etnografici.

2) che lo Stato Nazione risulti dal complesso delle Corporazioni Nazionali, a base integrale (ossia nè soltanto proletarie, nè soltanto borghesi).

3) che si riconoscano nel capitale, elemento indispensabile e indistruttibile della vita sociale, fattore *artificiale*, preparato dall'uomo, ma col concorso della *natura*, l'attitudine di produrre e di contribuire ai redditi della produzione, mentre senza di esso rimarrebbero inattive e soltanto potenziali le forze prodotte dalle braccia dell'uomo e dai congegni delle macchine e quindi, non sarebbe possibile nè conservarne, nè aumentarne, nè perfezionarne la potenzialità attiva.

Digitized by Google

4) che, stabilita la funzione integratrice del capitale rispetto al lavoro, si riconosca che dipende dal lavoro la composizione e la funzione del capitale e la sua attitudine a produrre, a continuare a incrementarsi a perfezionarsi.

Stabilito, intanto, a priori, la preponderanza del fattore *uomo* su qualsiasi elemento naturale e artificiale, e stabilito che il dominio dell'uomo sugli altri elementi è dovuto alla sua potenza spirituale ne conseguono: per il capitalista, il dovere di perfezionare la sua azienda con il concorso tecnico del lavoro; per il lavoratore, il dovere di perfezionare la sua capacità professionale per rendersi indispensabile all'azienda, al cui incremento ha il dovere di concorrere per aspirare ad una ricompensa proporzionata alla sua funzione in essa.

Visti, così teoricamente, i caratteri e la funzione del Sindacalismo fascista, possiamo dedurre:

Il Sindacalismo fascista è nell'equilibrio di tre imperativi: l'imperativo sociale, l'imperativo giuridico, l'imperativo politico.

L'imperativo sociale è quello che pone l'individuo di fronte ai problemi economici della proprietà, del lavoro, del sostentamento.

L'imperativo giuridico è quello che regola i rapporti tra l'individuo e la società e gli indica i limiti e i confini della sua attività esteriore.

L'imperativo politico sintetizza i due primi e pone il cittadino di fronte alla Patria.

Il primo così ammonisce: la tua proprietà e il tuo lavoro non sono fini a se stessi, ma costituiscono un patrimonio sul quale la società ha diritto di controllo come su un ente morale.

Il secondo è nella sentenza di Cicerone: sii schiavo della legge, per esser libero.

Il terzo subordina tutti i diritti e tutti i doveri dei cittadini, volenti o nolenti, a gl'interessi dello Stato.

LEONARDO M. PALOSCIA.

I LAVORATORI DEL MEZZOGIORNO

DICHIARIAMO subito che siamo soddisfattissimi del decreto-legge 31 ottobre 1923 con cui lo Stato — e per essi il Ministero dell'Economia Nazionale — disciplina e riordina l'insegnamento professionale, provvede, in parte, ad assegnare i necessari mezzi finanziari e stabilisce, per la prima volta in Italia, il principio importantissimo che, là, dove i *Corsi per maestranze* funzioneranno, la frequenza da parte dei giovani operai sarà obbligatoria, e i datori di lavoro saranno puniti con multa qualora non facciano rispettare la legge. E così pure ci soddisfa il decreto 1 ottobre del Ministero della Pubblica Istruzione, riguardante i *Corsi integrativi di avviamento professionale,* da aprirsi a lato delle classi elementari. Il programma che a tal riguardo il Governo intende svolgere è stato in poche parole riassunto dal Sottosegretario all'Agricoltura Arrigo Serpieri: « Una grande forza — egli ha detto — ha l'Italia nella sua popolazione, mirabilmente feconda, mirabilmente intelligente e buona: ma è forza ancora in pianta greggia che deve essere disciplinata e raffinata. A questo fine fondamentale deve tendere la istruzione professionale nei suoi vari gradi, così nel campo industriale come in quello agricolo. E siano benedette, nel nome del nostro sicuro avvenire, tutte le iniziative efficaci e pratiche, che tendono a rafforzarla ».

SESSANT'ANNI PERDUTI.

Nel mentre diviene sempre più aspra e difficile la concorrenza operaia sui grandi mercati internazionali del lavoro, e l'Italia sente ancora più assillante il bisogno d'incanalare le sue correnti migratorie verso Paesi che concedano sovratutto la sicurezza e la continuità del lavoro, il Governo mostra di non smarrirsi per nulla in nuovi indugi e dilazioni, e fa benissimo a provvedere, finalmente, a riordinare l'istruzione professionale, ad aprire nuove Scuole di arti e mestieri, a moltiplicare gli sforzi e le iniziative affinchè i lavoratori abbiano una più larga e diffusa e degna preparazione tecnica.

Ora spetta alle Provincie, ai Comuni, alle Camere di Commercio, alle Associazioni Industriali e Commerciali, agli altri Enti, e specialmente alle Corporazioni Sindacali (è noto che Sindacalismo e sviluppo delle capacità operaie sono due termini dello stesso problema) di assecondare il Governo in questo ramo, certo non ultimo, della sua attività riformatrice.

Anche in questo campo, l'Italia ha perduto sessant'anni di tempo. A quest'ora avremmo dovuto avere un proletariato pronto, abile, capace, addestrato alle feconde lotte del lavoro. Ma specie il Mezzogiorno non l'ha. Specie il Mezzogiorno che più ne avrebbe bisogno.

LA « VIA CRUCIS » DEI LAVORATORI MERIDIONALI.

In fatti le cifre statistiche sono assai sconsolanti per i meridionali. Nel Settentrione vi sono 425 scuole professionali con 52.000 allievi; nell'Italia Media, 200 scuole con 20.000 iscritti; nel Mezzogiorno e nelle isole appena 150 scuole con 14 mila allievi. Insomma, scendendo giù verso il Sud, cresce il bisogno dell'inse-

Digitized by Google

gnamento professionale, ma diminuisce il numero delle scuole. I lavoratori dell'Alta Italia sono ormai in buona parte specializzati. Lì abbondano, per l'appunto le grandi fabbriche, i grandi opifici, le manifatture importanti. Metallurgici, ebanisti, intagliatori, elettricisti, automobilisti, macchinisti, ecc.; il proletariato del Settentrionale rientra, quasi tutto, in codeste categorie. Certo — bisogna intendersi — il rendimento tecnico che dànno i lavoratori settentrionali è nulla di fronte a quello dei lavoratori inglesi, belgi e sovratutto tedeschi, ma diventa addirittura prodigioso e miracoloso di fronte a quello dei lavoratori meridionali.

Fino a venti o trent'anni fa, una discreta parte dei contadini del Mezzogiorno non sapeva nè arare, nè innestare, nè potare: sapeva soltanto zappare. La pesante zappa luccicante, la *bisaccia* — con dentro un po' di pane o di farinella e l'orciuolo dell'acqua — e il lavoro incerto e mercenario: ecco riassunta la vita passata del misero bracciante... E a cinquant'anni la estenuazione del corpo, la schiena incurvata, il petto scosso dalla tosse... Infinite generazioni son vissute e scomparse così.

Ma era tutta energia umana sperperata e distrutta; era l'impoverimento del Paese e della razza. Quando questa povera gente, che non poteva trovar lavoro in Patria e comunque, era rimunerata con pochi soldi nonostante la sua fatica bestiale cominciò — dal 1880 in poi — ad emigrare, tutto il mondo disse che l'Italia era un paese barbarico. Non erano soltanto analfabeti, i nostri lavoratori, ma addirittura incapaci ad articolar parola all'infuori dell'avito dialetto, e non avevano neppure una lontana idea di specializzazioni tecniche. Però, come resistenza fisica nessuno li superava. Uomini di acciaio, non si concedevano tregua pur di poter mettere da parte il gruzzolo per tornare al borgo natìo e comprarsi un pezzo di terra al sole. E talvolta tornavano sì, al paese, col pugno dell'oro; ma la salute se n'era andata, e quella non tornava più.... Era la *via crucis* delle popolazioni meridionali.

Ma, nel frattempo, immense distese brulle e selvagge, nell'America del Nord, ma sovratutto nell'Argentina e nel Brasile, venivano dissodate e fecondate dai nostri contadini. Nessuno conoscerà mai il contributo da essi portato allo sviluppo agricolo ed economico delle due Americhe. Ricordo sempre le doloranti corrispondenze di Luigi Lucatelli nel *Secolo*, che nessun editore ha pensato a raccogliere; e ricordo pure il discorso di S. E. Orlando a Roma, nel 1921, al suo ritorno dall'America del Sud. Il territorio americano, per migliaia e migliaia di ettari, è risorto a nuova vita per opera dei lavoratori italiani. Il Senatore Cotillo di New York lo riconosceva apertamente quando diceva:

« *Il Mezzogiorno d'Italia ha un fattore che io credo nessun paese del mondo abbia: il popolo. Nessun popolo può gareggiare con quello del Mezzogiorno d'Italia per resistenza al lavoro, per intelligenza e sovratutto per bontà. Questo popolo laborioso, bene organizzato, ben guidato nelle conquiste della pace e del lavoro, del commercio e dell'industria, non potrà non dare grandi risultati* ». E le stesse parole potrebbero ripetersi per gli altri milioni di italiani sparsi nel Levante, in Egitto, in Algeria, e in quella Tunisia ove la persecuzione inflitta dalla Francia ai nostri connazionali è su per giù identica a quella absburgica, d'infame memoria, in Istria e nel Trentino. Flutti di giovane sangue italiano, che potrebbero irrobustire politicamente ed economicamente l'organismo della Nazione, si spandono e si sperdono per le vie del mondo. Ma perchè si sperdono questi flutti di sangue gagliardo e generoso? Perchè la nostra emigrazione non può ancora tramutarsi, come si vorrebbe, in vera espansione economica? Perchè il lavoro italiano non è debitamente apprezzato? Perchè, frattanto, nell'interno del Paese non valorizziamo le ricchezze latenti, non togliamo al suolo e al mare ciò che ci nascondono, non incrementiamo sino al maggior limite possibile la produzione? Di *perchè* ve n'è molti, indubbiamente. Ma uno dei più seri e fondamentali è la mancanza dell'insegnamento tecnico, della disciplina e della organizzazione del lavoro: serio e fondamentale per l'intero proletariato italiano, ma sovratutto per quello del Mezzogiorno, che è proprio ai primi vagiti dell'addestramento professionale. E i prodotti del Mezzogiorno (al danno si aggiunge la beffa), venduti nei paesi meridionali a basso costo in stato grezzo, tornano nel Mezzogiorno a prezzo decuplicato, dopo essere stati manipolati nel Settentrione o all'estero!

UNA « MATERIA PRIMA » DI PRIMISSIMA QUALITA' : LA MASSA UMANA.

In certo modo, il problema dell'insegnamento professionale nel Mezzogiorno ne riassume e racchiude molti altri importantissimi. Con un proletariato specializzato e tecnicamente evoluto, sarebbe assai meno difficile ad attuarsi quella trasformazione industriale tante volte auspicata. Invece, oggi come oggi, gl'industriali, che tentano da noi nuove applicazioni, sono costretti quasi sempre ad importare da altre provincie la mano d'opera, il che determina sempre, specie sul principio, inconvenienti e ritardi nell'attività della nuova industria.

Qualora poi i nostri operai *specializzati* vorranno emigrare, incontreranno ostacoli assai minori di quelli attuali: anzi, data la invidiabile resistenza fisica dei nostri lavoratori, la mano d'opera meridionale finirà coll'essere assai ricercata ed apprezzata.

E non basta. Anche l'indirizzo cooperativistico meridionale se ne beneficierà notevolmente. Noi qui abbiamo tutto l'interesse e sentiamo tutta la urgenza di dar vita e vigore, una buona volta ad una vera e propria cooperazione di lavoro e di produzione. Ma, occorre che i cooperatori siano tecnicamente così addestrati e capaci di poter vincere, con le loro organizzazioni, la concorrenza delle imprese private, senza trovare negli aiuti statali la ragione unica e sola dei loro successi.

E' chiaro, dunque, che tre fra i maggiori problemi che ci assillano — una più intensa produzione, i nuovi sbocchi per le correnti migratorie, e infine la cooperazione — si congiungono, direttamente o indirettamente, al problema della istruzione professionale.

Fra le altre cose, il nostro contadino, che a prima vista sembra così rozzo e primitivo, ha una facilità tutta propria nell'apprendere. Son bastati pochi corsi pratici d'innestatori di viti — tenuti alla buona,

Digitized by Google

senza pretese e senza dispendio — per metterlo a giorno di tutti i segreti relativi alla ricostituzione dei vigneti filosserati. E quando emigra, il nostro contadino si adatta in pochi mesi alle nuove, sconosciute e impensate necessità ambientali, e fa tutto il possibile per rendersi utile e per farsi ben volere.

E l'artigiano? Noi dimentichiamo ciò che fu l'artigianato del Mezzogiorno al tempo della economia ristretta, quando ogni zona, se non ogni paese, aveva una industria ed una produzione locale. Anche oggi, basta volgere un po' lo sguardo attorno per vedere che tantissimi fra i nostri scalpellini hanno la stoffa di veri e propri scultori, che quelli che chiamiamo falegnami sono ottimi fabbricanti di mobili, intagliatori ed ebanisti, e molti umili fabbri lavorano il ferro con un sentimento d'arte al quale solo la nostra indifferenza può negare la finezza.

Ragion per cui, quando vedo le solenni statistiche dei paludati finanzieri con le relative nonchè inaudite filze di cifre sul passivo dello Stato Italiano, io non posso fare a meno di pensare, tutte le volte, a quel grandissimo « valore » — non riportato all'attivo neppure per lontana approssimazione — e che è rappresentato dall'energia di primissimo ordine dei nostri lavoratori. Energia oggi dispersa, sperperata, trascurata, forse anche misconosciuta, ma che bisogna tesaurizzare con una organica politica del lavoro, se veramente vogliamo che la frase « restaurazione economica del Paese » diventi una concreta realtà.

Fra popolazione e produzione esiste un rapporto dinamico che non si può sopprimere. Lo diceva, nientemeno, fin dai suoi tempi, Cesare Beccaria. E lo ripeteva, cinquant'anni addietro, un pedagogista nostro, del Mezzogiorno, che può considerarsi ben a diritto come uno dei primissimi pionieri dell'insegnamento professionale in Italia: l'Angiulli. Lavorare significa produrre. Ma per produrre bisogna organizzare, non sperperare il lavoro. Insomma, la massa umana della Nazione è una vera materia prima. In Francia, per la degenerazione dei costumi, questa materia prima viene a mancare; mentre l'Italia — checchè facciano, all'Estero, per ostacolare il suo fatale divenire — è in periodo di rifiorimento appunto perchè la sua massa umana si accresce giorno per giorno. Ma questa massa è ancora, putroppo, materia greggia; bisogna dunque affinarla e valorizzarla. Una delle chiavi di volta dell'eterno problema meridionale è appunto qui: le famiglie più prolifiche sono le nostre, i lavoratori più resistenti sono i nostri, il proletariato più numeroso — e, ahimè, più povero — è quello del Mezzogiorno. Bisogna dunque tesaurizzare questa grande ricchezza latente. Con un proletariato specializzato, edotto della tecnica moderna nei diversi campi di attività, il Mezzogiorno si rigenererà da sè.

L'ESEMPIO DELLA GERMANIA.

Specie l'agricoltura potrà avere rapidi e insperati sviluppi. Ciò che in questo campo seppe fare la Germania è addirittura prodigioso. Diceva Federico il Grande: « la Prussia non ha ricchezze naturali e le risorse di molti altri paesi, ma con l'industria e con il buon volere essa può occupare un buon posto accanto ad essi ». E il Macoulay descrive la povertà estrema del suolo germanico all'epoca di Federico, il clima pestifero, l'arretratezza economica della popolazione. Eppure la Germania di prima della guerra — e in parte ancora adesso — aveva i rendimenti più elevati relativamente all'unità culturale. Avendo industrializzata l'agricoltura mercè la mirabile, insuperata preparazione tecnica dei suoi lavoratori, essa produceva, per esempio, in tutta Europa, la maggiore quantità di grano e di zucchero e aveva uno dei più sviluppati allevamenti di bestiame. Scrive il Prof. Carli nel suo bel volume *L'altra* guerra che la Germania, data la perfetta organizzazione tecnica dei suoi zuccherifici, traeva 1 kg. di zucchero greggio da 7 kg. di bietola, laddove in Italia ne occorrevano dieci.

La Germania è caduta perchè, meravigliosamente organizzata e disciplinata e ricchissima di forze tecniche scarseggiava però di senso etico, non comprendeva che il segreto della vittoria definitiva è riposto, non solo nelle sue qualità materiali, bensì in quelle morali dei popoli. Errore fatale verso il quale — sia detto in parentesi — si avvia a grandi passi la Francia d'oggi, la Francia chauvinista, egemonica in politica ed in economia, monopolizzatrice del carbone e del ferro. Ma l'Italia no: anche nella sua giovanile ardente ambizione di farsi valere, l'Italia sa commisurare, con l'antichissima educazione politica del suo popolo, le forze materiali con quelle etiche. Essa dunque non può cadere negli eccessi della Germania di ieri e della Francia di oggi. Essa comprende che l'elevamento tecnico del suo innumere proletariato può giovare infinitamente al suo prestigio e al suo avvenire, e vuol perciò mettersi alla pari degli altri Stati nel campo dell'istruzione professionale. E' una superiore necessità di vita.

Siamo sempre lì: è l'uomo che, in gran parte, modifica la natura fisica. Tutti i vecchi barbagianni della questione principale a base di piati e pianti non lo capirono. Ad essi bastava asserire l'imferiorità delle provincie del Sud, e versare abbondanti lacrime di pietà e commiserazione sulla loro sorte perversa. Ora anche codesta specie di *letteratura meridionalista* è superata: definitivamente. Il Mezzogiorno — come diceva Crispi — è una grande riserva di energie per l'Italia. Tutto sta a saperle ridestare e disciplinare. E si vanno ridestando.

MICHELE VITERBO.

Digitized by Google

PER LA DIFESA DELLA STIRPE CONTRO LA MALARIA

PRIMA del 1898 la malaria era la triste virtù dei solchi rei della Saturnia terra; e la Dea Febbre, cacciatrice infallibile, coglieva l'imprudente al varco di quei solchi, senza che questi potesse lagnarsene con chicchessia. Il diritto romano aveva insegnato che gli effetti della malaria erano un caso fortuito naturale, prevedibile, ma invincibile, e perciò non imputabile al proprietario della terra malarica.

Una esperienza millenaria aveva insegnato già agli etruschi ed ai romani, che la piccola proprietà aratrice e coltivatrice è l'unico rimedio per smalarizzare la terra; e perciò le terre pubbliche romane erano riservate in origine a formare man mano l'estensione della piccola proprietà quiritaria, smalarizzatrice e fonte di difesa della razza e della sua bellicosità e potenza. Ma dopo l'istituzione politica dei latifondi la malaria ritornò su terre già smalarizzate da razze italiche prearianе e dagli stessi romani. E mancando una ragione giuridica di far rientrare la malaricità delle terre *nella colpa aquiliana*, nessun legislatore poteva mai concepire, prima del 1898, la possibilità giuridica di creare nelle zone malariche l'obbligazione legale e reale di smalarizzazione del terreno.

La grande scoperta del modo di propagazione della malaria, attraverso certe specie di anofeli, in gran parte vanto della scienza italiana e merito precipuo del prof. Battista Grassi, giustamente premiata col premio Nobel (sebbene questo sia stato conferito al solo Ross), ha rovesciato la situazione giuridica della malaricità delle terre in diritto civile. La portata giuridica e politica di quella scoperta è così inaudita e vasta, che gli stessi scopritori e la stessa Accademia premiatrice non possono averne avuto chiara intuizione. Difatti fino ad oggi quella scoperta, che a tutta prima fu ritenuta giustamente fecondissima, è rimasta sterile e svalutata, e nessun legislatore europeo o americano ha avuto il coraggio di adottarla. Il risanamento delle terre malariche — da non confondersi con le bonifiche — continua a restare un'opera privata sporadica e meramente facoltativa, cioè determinata dal tornaconto privato e dalla capacità tecnica e finanziaria del proprietario.

Le febbri malariche si curano ancora colla chinina, come si usava già da due secoli prima della scoperta, col solo perfezionamento dei sali e derivati. In molti casi il chinino è impotente a guarire radicalmente l'ammalato. Il numero dei morti per malaria è andato continuamente decrescendo dal 1895 in poi. Ma il numero delle zone malariche è rimasto costante. E' mancato finora il coraggio giuridico e legislativo di rivoluzionare il diritto agrario, adottando quella scoperta italiana.

Nel 1917, quando la guerra durava ancora *ancipiti Marte*, la *Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* pubblicò uno studio sul tema *Malaria e Bonifiche*, nel quale era prospettata la seguente intuizione o idea-forza di una rivoluzione giuridica post-bellica nel campo del diritto agrario antimalarico:

« Dopo la guerra, in tutti i paesi belligeranti, per una legge storica che si è sempre verificata dopo tutte le grandi e lunghe guerre, il potere passerà ai reduci, in qualunque campo, compreso quello accademico; e il legislatore italiano sarà *costretto*, allora a soddisfare ai voti di coloro i quali sostengono che il valore venale e locatizio crescente dalla terra malarica nei paesi come l'Italia, sofferenti di iperdemia, di malaria, e che hanno poche pianure coltivabili e colonizzabili, non fa parte della crescente ricchezza nazionale, ossia non entra in linea di conto nel calcolo della ricchezza nazionale e comparata delle nazioni europee, ma va trattato a parte, come un problema nazionale, la cui soluzione dipende appunto da norme condende di profilassi contro l'aumento di quel valore, in quanto ostacola la smalarizzazione delle zone malariche, conseguibile soltanto mediante la piccola proprietà aratrice, e si risolve in un danno alla salute della razza, all'avvenire sanitario e morale del proletariato rurale, all'economia nazionale, all'esercito ed alla potenza difensiva della Patria. E' prevedibile e *sperabile* che la rivoluzione mentale e dottrinale, che in conseguenza del passaggio del potere politico ai reduci dovrà realizzarsi nel campo dell'economia e della legislazione rurale antimalarica, e che consisterà, in sostanza, nella negazione dell'*amoralismo economico* e di ogni crudeltà giuridica verso il proletariato rurale sofferente di malaria, sia fortemente contrastata dai superstiti sostenitori della mentalità economico-giuridica prebellica; perchè si avrà, così, il risultato consueto, involontario, ma utile, di rendere quella rivolta spirituale più veemente ed impetuosa, come è necessario affinchè possa diventare *decisiva* nel campo legislativo ».

Questa ardita previsione giuridica comincerà a realizzarsi verso la fine del II Tempo della nostra Rivoluzione Fascista, o meglio all'inizio del III Tempo; poichè la logica del metodo fascista (squisitamente e intrinsecamente rivoluzionario, dapprima nell'interesse dei reduci, e poscia in quello di tutto il popolo italiano resistente e combattente contro tutti gli altri po-

Digitized by Google

poli che lo urtano coi gomiti nell'assidersi al desco comune sull'aiuola europea) doveva porre in prima linea la rivolta spirituale contro le ideologie sopravviventi del defunto regime liberale, che avvelenavano i sacri principî di Religione, Famiglia e Patria; doveva, cioè, rinviare al II Tempo la rivolta contro le ideologie che attentavano alla salute della stirpe, primo patrimonio della Nazione, nonchè ai diritti della stirpe nostra nella perenne lotta di razza e nazionalità che rende sempre più feroci le razze viventi sull'aiuola europea. Appena oggi, perciò, è cominciata la rivoluzione mentale e dottrinale preparatoria nel campo dei diritti del Lavoro, del Capitale mobiliare e del Capitale terriero, che preludia alla condenda costruzione dottrinale del diritto della stirpe italica a venire liberata, sia pure entro un secolo, dall'oppressione malarica.

L'opposizione, *necessaria* pel duello logico e per impostare la lotta pel diritto — perchè, come insegna Ihering, ogni diritto sulla terra va conquistato fieramente, e non v'è esempio nella storia di un diritto che sia stato elargito per magnanimità dai dominanti ai dominati — è già cominciata debolmente; ma crescerà certo appena diverrà violento il movimento spirituale previsto e fatale verso la fondazione di un diritto delle plebi rurali al risanamento delle terre malariche. Finora l'opposizione maschera tecnicamente ed abilmente il contrasto degli istinti e interessi di classe dietro una serie di sofismi cinici e crudeli, ma destinati a diventare *comici* per i nostri giovani pensatori fascisti. Gli oppositori si contentano di insegnarci dottamente che la loro resistenza passiva o misoneista è legittima e razionale, perchè fondata sulla malariologia ortodossa insegnata da tutti i cardinali di curia del Vaticano sanitario. La malaria — dice il Decalogo da costoro emanato, professato e difeso strenuamente con accuse di eresia e scomuniche — come malaria del terreno non esiste; è soltanto una malattia umana; il plasmodio della malaria vive soltanto nell'Anello « *Uomo malarico-Anofele-Uomo sano che diventa malarico* »; la grande scoperta del 1898 ha dimostrato sperimentalmente che l'uomo sano non può essere infettato se non da una anofele infetta; la verità reciproca non è dimostrata nè dimostrabile, ma è una ipotesi che deve essere eretta a dogma e protetta colle scomuniche contro i miscredenti. Difatti serve a costruire l'Anello, quintessenza della dottrina biologica, giuridica e politica vigente nella coscienza dell'Italia malarica; serve, cioè, a sostenere il seguente sorite, che è indispensabile alla difesa del diritto dei proprietari di terre comprese in zone malariche: 1. l'unico colpevole e responsabile della malaria è l'uomo malarico, il quale infetta ogni anno le innocenti anofeli, che nascono sane nelle terre propizie al loro sviluppo; e non importa se bisogna risalire a Adamo o all'uomo terziario pampeo per trovare il primo infettante e poi fermarsi lì, non volendo salire ad antropoidi ignoti; 2. l'ipotesi di studio e lavoro che l'anofele quando non può nutrirsi di sangue possa infettarsi direttamente dal terreno attraverso qualche altro ospite animale intermedio (capra, topo, rana, ecc.) che essa fosse costretta a pungere per vivere, ossia l'ipotesi. che si vorrebbe fondata sull'*antiquissima italorum sapientia*, che il protozoo della malaria viva allo stato saprofitico nel terreno delle zone malariche, in attesa di poter iniziare la sua carriera patogena infettando prima anofeli e poi uomini, è un'ipotesi arbitraria e incivile, che ripugna perfino studiare e controllare, perchè è stata inventata dall'istinto di difesa del Lavoro e del Capitale mobiliare contro il diritto dei proprietari di terre malariche, per render costoro responsabili civilmente dello stato di insalubrità delle loro terre; 3. ma quand'anche quella ipotesi fosse dimostrabile e il risanamento delle terre malariche si potesse basare in diritto civile sulla responsabilità civile e pecuniaria dei proprietari, nonchè sui contributi dello Stato a favore dei consorzi di smalarizzazione, previo il pareggiamento di questi ai consorzi di bonifica; quand'anche fosse vero che la scoperta del 1898 avesse generato il Diritto dell'Uomo malarico, sarebbe sempre di gran lunga più vantaggioso per i proprietari e per lo Stato, servirsi dell'Anello per costruire e imporre legislativamente l'ideale della Bonifica Umana, vale a dire, della sterilizzazione integrale a oltranza di tutti gli uomini infetti e infettanti; perchè questa bonifica, se forzata, potrebbe conseguirsi in pochi anni, con poche tonnellate di chinino di Stato; mentre il risanamento delle terre malariche, col metodo della distruzione del protozoo tellurico attraverso le trasformazioni dell'*humus* arato, concimato e coltivato intensivamente, esigerebbe molti miliardi e un secolo di tempo e provocherebbe ecatombi dei pionieri della colonizzazione antimalarica.

Questo è il sorite vigente in Italia, e che occorre smantellare con un sapiente piano strategico e con una lunga guerra, anzitutto in nome dei diritti della stirpe, e poscia in nome dei diritti della Nazione e dello Stato. E' opera di tanta mole costruire un piano strategico contro quel sorite, che io non esito a ridurre a priori e semplificare al massimo la previsione giuridica per il primo quarto di secolo dell'Italia fascista: noi ci contenteremo di sradicare la malaria nei luoghi dove è già possibile dichiarare guerra alla Dea Febbre, sia perchè ivi esistono ferrovie utilizzabili per l'avanzata dei pionieri, sia perchè esistono ivi condizioni abbastanza favorevoli al successo della colonizzazione.

E' doveroso, cioè, limitarci in un primo tempo a scegliere, per mezzo delle Corporazioni fasciste e delle Camere Agrarie, nonchè del nuovissimo Consiglio Superiore della E. N., poche zone malariche, già attraversate da ferrovie, vicine ai Comuni rurali sani, che possano fornire la mano d'opera colonizzatrice o dare ospitalità ai lavoratori immigrati, *fino a smalarizzazione conseguita;* e poscia promuovere e organizzare nuovi soggetti giuridici artificiali, concessionari delle opere di smalarizzazione per conto dei consorzi obbligatori fra i proprietari di ogni singola zona, consociati *ope legis* coll'ente assuntore o concessionario.

Bisogna però in linea concettuale evitare una confusione perniciosa. Il nascituro diritto dell'uomo malarico ad ottenere da qualcuno — sia il proprietario della terra malarica, o lo Stato, o un consorzio fra entrambi i responsabili — la graduale smalarizzazione permanente e presidiata da severe sanzioni di diritto civile, di quei lembi del patrio suolo in cui egli, l'uomo malarico, ama vivere e deve vivere, per quanto

Digitized by Google

riguardi la salute della stirpe e della nazione, è un nuovissimo diritto civile, il quale non ha nulla di comune cogli istituti di diritto sanitario nè con quelli di diritto amministrativo delle bonifiche idrauliche e agrarie erroneamente credute igieniche.

Per illustrare la novità giuridica del condendo istituto, occorre ricordare che eminenti storici e biologici hanno dimostrato:

a) Che la decadenza della razza e della potenza dei popoli antichi è dovuta al ritorno della malaria su terre già da loro smalarizzate; ritorno causato da involuzioni culturali su terre esposte all'avanzata desertica e malarica, e quindi bisognose di un costante regime di piccola proprietà aratrice e coltivatrice, unica forma di lotta contro la malaria e contro il Deserto ammessa dalla Natura; come primo, forse, ebbe a intuire Hammurabi (2250 anni A. C.) nel suo codice civile, dove, a prevenire la persistenza e più ancora la ricostituzione di latifondi malarici, che suol essere la fatale conseguenza dell'arricchimento delle nazioni e dell'accaparramento delle terre, erano imposti, obbligatoriamente, i contratti di bonificamento agrario, *mediante divisione della terra* ridotta a orti, fra ortolano e proprietario;

b) Che, in particolare, il malessere specifico e complesso della terza Italia (malessere giuridico, politico, morale, sanitario, finanziario, diplomatico) ha un centro *giuridico* speciale *agrario*, caratterizzato dalla credenza collettiva tuttora vigente in Italia da due millenni (ma diventata erronea nel 1898) che sia sacro e intangibile, salvo espropriazione per pubblica utilità a spese della Cassa pubblica dei contribuenti, il diritto dei proprietari di latifondi malarici di goderne nella maniera più assoluta, cioè, conservando intatta l'insalubrità della terra, nonostante qualunque danno ai lavoratori, ai vicini, alla salute pubblica, alla razza, all'economia nazionale, al Fisco e all'Esercito;

c) Che i Legislatori, come l'italiano, i quali emanano leggi per la cura e prevenzione delle febbri malariche, ma credono di non poter agire contro la causa prima delle febbri stesse se non sussidiando bonifiche facoltative o espropriando le terre da assoggettarsi a smalarizzazione, pur sapendo per millenaria esperienza che la piccola proprietà aratrice e smalarizzatrice è l'unica garanzia di durata o la fonte di acquisto della potenza di un popolo esposto alle invasioni della malaria, danneggiano i loro popoli nella *salute della razza*, che è il primo patrimonio dello Stato-Nazione, più ancora che nell'economia e finanza nazionale; essendo risaputo, e bene esperimentato nel vicino Oriente e nei paesi mediterranei, che dalla malaria, perenne intossicazione del sangue, che il chinino non sempre guarisce o previene, rampollano numerose forme di degenerazione del corpo, dell'anima e del carattere, nonchè del valore civico, intellettuale ed economico dei soggetti; anche perchè dove predomina la malaria, predomina il *conservatorismo coatto di rinuncia*, che coincide poi colla tendenza a conservare e sfruttare la malaricità delle terre;

d) Che perciò il massimo problema giuridico e politico dei paesi malarici, a cominciare dall'Italia (la quale, possedendo il brevetto d'autore del concetto romano classico della proprietà quiritaria e dell'istituzione politica dei *latifondi*, colla quale si incrociò poi l'istituzione barbarica dei feudi, è *costretta* a dare il buon esempio a tutti i paesi malarici il cui diritto civile agrario è stato determinato o influenzato dal diritto giustinianeo, o bizantino se meglio piace) è appunto quello di ritornare alle vere tradizioni del diritto agrario antimalarico di Roma regia e repubblicana; rinnegando cioè ogni degenerazione del diritto agrario imperiale, romano e bizantino, sorto nell'epoca dei latifondi, quando l'eccessiva assimilazione o naturalizzazione di barbari e l'importanza di schiavi fece perdere di vista al legislatore imperiale che il latifondista romano aveva, in virtù della sua concessione o investitura, in origine imprescrittibile, l'obbligazione legale e reale di imporre una savia legge interna statutaria alla plebe o popolazione della terra pubblica affidatagli in gestione politica, così da conservare la cultura intensiva a colonia perpetua, ossia la smalarizzazione della parte abitata del latifondo.

Conseguentemente la nostra rivolta spirituale fascista dovrebbe oggi venire diretta a sradicare le superstizioni giuridiche e antistoriche colle quali a poco a poco gli ex-concessionari di latifondi e di feudi hanno impostato la credenza nella legittimità del processo di allodializzazione abusiva delle loro terre, da nessuna legge consacrato (tranne in Sicilia) e la prevenzione di ogni rivendicazione dei diritti della sovranità sulle terre ex-pubbliche e di quelle dei Comuni che erano già utenti di usi civici sui feudi prima che il feudatario, colla connivenza di governi deboli e paurosi, fosse riuscito a far emigrare la popolazione dal feudo, a creare a proprio vantaggio la classe dei mercanti di campagna o gabelloti, e ad instaurare così il dominio della pecora e dell'anofele sui fondi resi disabitati.

In linea ricostruttiva poi occorre un lungo e arduo lavoro di propaganda fascista per creare la coscienza dei limiti della proprietà malarica e il criterio legale del giusto estimo di questa, sopratutto a favore delle condende società anonime pubbliche concessionarie di bonifiche smalarizzatrici, che dovranno nel Sud sostituire i consorzi di bonifica consociando obbligatoriamente i proprietari della terra nell'impresa sociale. E nel campo del diritto civile-sanitario occorrerà riesumare il diamante giuridico contenuto nel progetto Torelli, 11 giugno 1880, n. 19-A, cioè il divieto, da includersi nella legge sul risanamento obbligatorio delle zone malariche, « di lasciar pernottare i lavoratori in luoghi di malaria gravissima o grave durante i lavoro di smalarizzazione », divieto che si risolve nell'onere reale gravante sull'impresa concessionaria di trasportare, coll'aiuto obbligatorio delle Amministrazioni ferroviarie, ogni mattina i lavoratori sul campo riportandoli a casa loro, in luogo sano, ogni sera.

LORENZO RATTO.

Digitized by Google

UVE ITALIANE IN INVERNO

L'UVA d'inverno, se è freschissima, proviene generalmente dalle serre di forzatura, nelle quali è possibile ottenere, non soltanto l'uva, ma qualsiasi altro prodotto della terra fuori tempo, perchè, in quell'ambiente artificiale, s'inverte in certo qual modo l'ordine delle stagioni e si modifica il ciclo vegetativo delle piante in modo da poterne avere i prodotti in qualsiasi mese dell'anno.

Gl'inglesi e i belgi sono in Europa i maestri più antichi e provetti di culture forzate, e questa loro specialità è dovuta non solo al maggior progresso agricolo da essi raggiunto, ma anche alle peculiari condizioni di clima dei loro paesi e all'abbondanza di combustibili fossili.

L'uva d'inverno, non completamente fresca, ma più o meno avvizzita od appassita, si può ottenere ricorrendo a diversi sistemi di conservazione che vanno dal più semplice e casalingo, quello di appenderla nella dispensa, in cucina o, come si usa nel nostro Mezzogiorno, sulle pareti esterne delle case, al metodo spagnuolo della stratificazione in segatura o tritumi di sughero, fino a quello più complicato, usato dai francesi a Thomery per la conservazione dei famosi Chasselas, che consiste nel cogliere i grappoli insieme col rametto fruttifero cui sono attaccati e nel conservarli, fino all'inverno, mantenendo immerso nell'acqua la base del rametto medesimo.

Ma noi italiani, grazie alle speciali favorevolissime condizioni del nostro bel clima, che tutti c'invidiano, ma che non sempre sappiamo sfruttare, possiamo fare completamente a meno del carbone nero, utilizzando il nostro bel sole. In poche parole, possiamo aver l'uva freschissima per le feste natalizie lasciandola addirittura sulla pianta, per coglierla, a volta a volta che serve, nel giorno stesso in cui si deve portarla al mercato, e ciò fino a tutto gennaio ed anche più tardi; ma se ne può prolungare ancora la conservazione, con qualcuno dei tanti mezzi conosciuti, quando, verso il febbraio, pel disseccamento del raspo, non reggendo più sulla vite, bisogna coglierla per non farla andare per terra.

A conferma di ciò si osservino le fotografie n. 1 e 2, che riproducono una spalliera di *Razaki rosso* coltivato nell'Istituto che ho l'onore di dirigere: il R. Vivaio di viti americane di Velletri: La prima è stata presa il 20 dicembre 1923, quando v'erano ancora tutti i grappoli, e la seconda nel gennaio successivo, sotto la neve, eccezionale per Velletri, del giorno 2, quando però non v'era rimasto più che un terzo del prodotto, dopo la raccolta fattane per Natale e Capodanno. La fotografia n. 3 riproduce tre grappoli della stessa uva infioccati di neve e fotografati sulla neve.

Un tale risultato si può raggiungerlo con mezzi quasi esclusivamente culturali e relativamente facili ed economici:

1° in clima temperato, ambiente piuttosto asciutto e terreno magro;

2° con una scelta accurata delle varietà d'uva a maturazione tardiva o molto serbevoli;

3° con un sistema di allevamento e di coltivazione che permetta di tenere le viti assai alte da terra;

4° con una copertura intermittente che ripari l'uva dalle intemperie senza privarla dell'aria e della luce del sole, necessari, spesso, per completarne la maturazione;

5° infine, con la difesa dai molti animali che la danneggiano assai durante il periodo di conservazione.

* * *

Il clima temperato e l'ambiente abbastanza asciutto lo abbiamo lungo tutto il litorale della Penisola e, più specialmente, nel versante tirreno e ionico e lungo le coste delle isole. In tutte quelle zone v'è del terreno magro finchè se ne vuole.

* * *

Di buone varietà d'uva, adatte allo scopo, perchè a maturazione tardiva, o perchè serbevoli, o per tutti due i caratteri, ne abbiamo provate una trentina, ma certamente ve ne sono assai più. Accenneremo brevemente a quelle che ci hanno dato i risultati migliori.

Il *Pergolese* di Tivoli, identico all'*Uva Roja* di Napoli e forse all'*Uva Rugia* di Calabria, varietà d'origine spagnuola, abbastanza diffusa nel Mezzogiorno e specialmente nella Campania. E' una bell'uva di color rosso scuro, dai grappoli più che mezzani ed acini abbastanza grossi, leggermente ovali. E' serbevolissima tanto che, lasciata sulle viti, specialmente delle pergole, regge fino a tutto gennaio.

L'*Insolia nera* o *Anzonica niura* di Sicilia, che ha grappoli ed acini più piccoli del Pergolese, di cui ha una serbevolezza anche maggiore, pur essendo a maturazione normale. L'acino è ovale e la polpa più zuccherina e leggermente croccante, ma con i vinicciuoli ossei che scricchiolano troppo sotto i denti.

La *San Colombana* di Peccioli, che è identica alla *Verdea* del piacentino, molto diffusa in Toscana, nel

Digitized by Google

circondario di Fiorenzuola d'Arda della Provincia di Piacenza ed un po' dappertutto nella regione tosco-emiliana. E' un'uva bianca dal grappolo ed acino medi, quindi poco appariscenti, ma di un bel colore ambrato e di sapore dolce assai gradevole. E' molto serbevole ed è forse l'uva italiana meglio conosciuta all'estero.

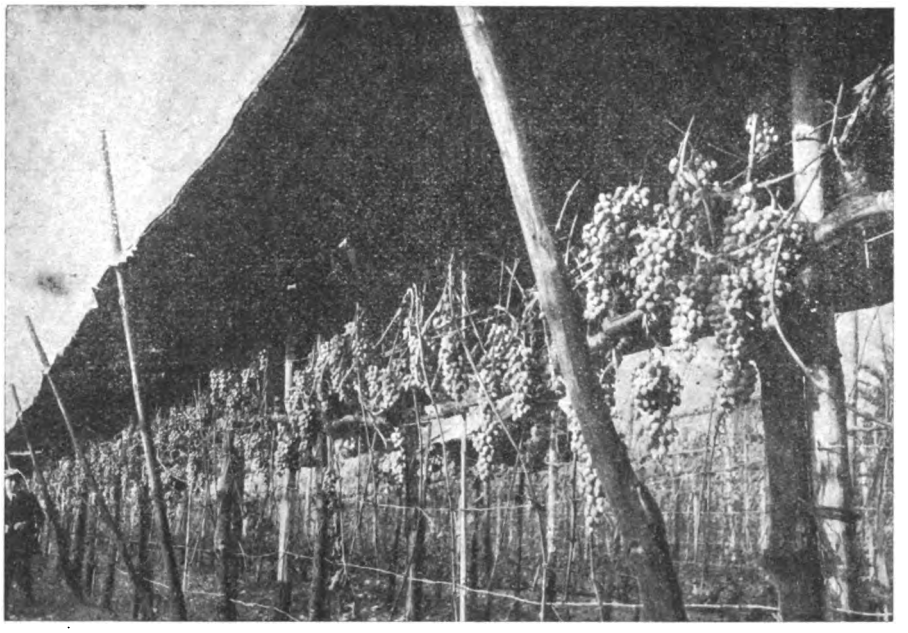


Fig. 1. — Spalliera di Razaki rosso.

L'*Apesorgia bianca* di Sardegna è un'uva bianca dai grappoli ed acini grossi, quest'ultimi molto spargoli, ovali, di un bel giallo cera, con polpa semi croccante, molto saporita. Disgraziatamente va soggetta alla colatura e la sua serbevolezza non va oltre la fine di novembre, perchè, dopo quest'epoca, gli acini si staccano dai peduncoli e cadono per terra pur essendo sanissimi.

La *Liparota* delle isole Eolie e del milazzese, almeno quella che abbiamo potuto avere indirettamente, è una bell'uva bianca dal grappolo più che medio, allungato, e dagli acini grossi, ovali, a polpa semicroccante, di ottimo sapore.

La *Bermestia* violacea e la *Prugnesca nera* sono due bellissime uve pugliesi, serbevoli e molto appariscenti: la prima a grappolo allungato, spargolo, ed acino rotondo, violaceo, polpa molto croccante e saporita; la seconda a grappolo medio, tozzo, serrato, acino grosso o grossissimo, ovale, di un bel colore indachino, con polpa croccante, saporita.

Le uve descritte sono italiane o italianizzate da un pezzo. Fra quelle straniere possiamo citare:

Il *Razaki rosso* d'Ungheria, conosciuto anche col nome di *Caprizrise*. E' forse la più bella fra le uve da tavola tardive e serbevoli, per grande vigore, per rilevante affinità d'innesto colle viti americane, per abbondanza e costanza di produzione, per la caratteristica forma del grappolo e dell'acino e, sopratutto, per la sua straordinaria serbevolezza. Il grappolo è più che mezzano, quasi cilindrico, allungato, spargolo, con raspo e peduncolo molto robusti: acino più che medio e qualche volta grosso, ovale, ben tornito, con buccia piuttosto dura, pruinosa, di un bel colore rosso vivo, acceso in punta e sfumato verso l'inserzione col picciuolo.

Quest'uva può reggere sulla pianta fino a tutto gennaio, come dimostrano le fotografie qui riprodotte conservandosi ancora turgida, fresca e col raspo verde come se fosse di ottobre, salvo che non si verifichino dei freddi eccessivi. Poche uve, anche di maturazione normale, sono altrettanto belle ed appariscenti e colpiscono gradevolmente l'occhio come il Razaki che però — non c'è rosa senza spine! — ha il gravissimo difetto d'andare molto soggetto alla colatura ed all'acinellatura, nella forma più grave. Fortunatamente però, i due difetti,

Fig. 2. — ....sotto la neve.

si correggono completamente con la fecondazione artificiale, che quest'uva prende assai bene (1).

(1) La fecondazione artificiale — non si spaventi il lettore — è ormai molto usata nella frutticultura americana e noi speriamo di farla entrare fra le comuni pratiche viticole, specialmente per la produzione di belle uve da mensa.

Digitized by Google

L'*Uva d'Almeria* è la famosa uva spagnuola che, confezionata in bottetti, con segatura e tritumi di sughero, corre il mondo fino a maggio. E' una bella varietà dal grappolo tozzo, piuttosto serrato, con acini mezzani o grossi, a ghianda, buccia durissima, coriacea, di un bel giallo dorato, con polpa semi-croccante, di sapore squisito.

La *Persia nera* è un'uva serbevolissima, però molto soggetta ad una brutta forma di acinellatura, per cui il grappolo presenta acini di varia grossezza ed in diverso stato di maturazione, con alcuni verdi addirittura. A tale difetto si ripara facilmente con la citata fecondazione artificiale.

Quando vien bene, il grappolo è più che mezzano, spargolo, con acini ovali, allungati, neri, a polpa croccante.

Il *Cipro bianco* ha grappoli ed acini grossi, i primi piuttosto tozzi, ma spargoli, ed i secondi grossi, rotondi, di un bel giallo cera, con polpa semi-croccante e saporita. E' fra le più serbevoli uve bianche da tavola, ma va molto soggetta alla forma di acinellatura descritta per la *Persia nera,* anch'essa facilmente guaribile colla fecondazione artificiale.

Fra le uve molto serbevoli vanno annoverati anche gli *Chasselas,* specialmente lo *Chasselas videtto,* uve da tavola assai pregevoli, coltivate in Francia, nei dintorni di Fontainebleau, che hanno il merito di essere anche precocissime ed assai adatte per la cura ampeloterapica.

Diverse altre varietà hanno il pregio della serbevolezza, ma si può dire, in generale, che molte uve da tavola e da vino, che non hanno questo carattere come una specialità, possono raggiungere l'inverno sulla pianta se coltivate in terreni magri e in clima asciutto, e ricorrendo a qualche facile ripiego culturale.

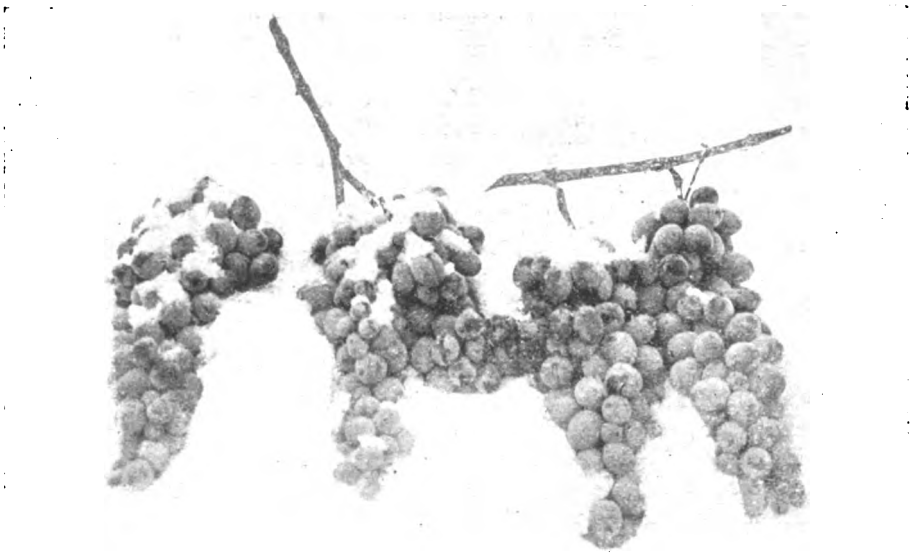


Fig. 3. — Grappoli infioccati di neve.

I due grappoli riprodotti nella fig. 4 rappresentano due varietà di uva fra le più raccomandabili per serbevolezza e cioè il Pergolese di Tivoli od Uva Roja di Napoli e il Razaki rosso d'Ungheria.

* * *

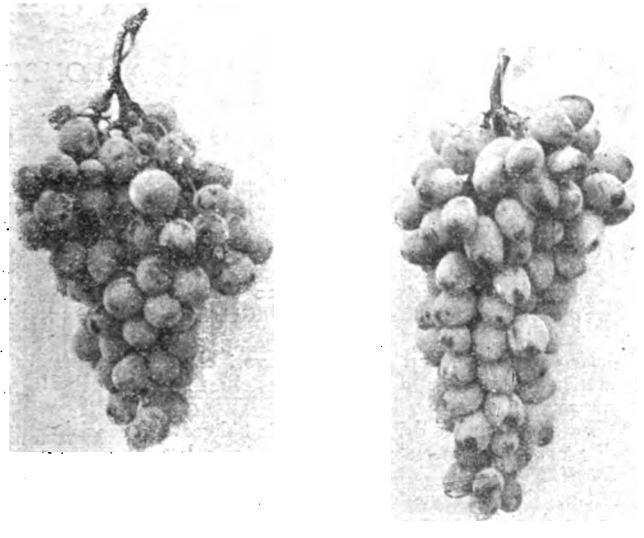


Fig. 4. — Grappoli ad un quarto del naturale.

Le viti per l'uva d'inverno devono essere allevate a spalliere o a controspalliere addossate ai muri delle case dei fabbricati rurali o di recinsione. Possono essere mandate sui pergolati comuni o su tutori vivi o morti, piuttosto alti, allo scopo di allontanare i grappoli per quanto più è possibile, da quella sorgente continua di umidità che è il terreno, specie in località umide o fredde, e di mantenersi in un ambiente asciutto, ventilato, poco soggetto ai forti sbalzi di temperatura ed in generale agli effetti dell'irradiazione.

Per molte ragioni tecniche ed economiche, sulle quali sarebbe troppo lungo e noioso intrattenere il cortese lettore, abbiamo trovato che, sopratutto per un impianto indusriale, risponde assai bene allo scopo, un nostro tipo di pergolato formato da due alte spalliere uguali e parallele, con numerosi palchi di cordoni, unite per la cresta e centinate in modo da formare una galleria, la cui sezione è rappresentata da un arco a sesto acuto, piuttosto slanciato. Si può costruire in legno, in sidero-cemento e, meglio ancora, in ferro profilato e, data la copertura con tela impermeabile, può essere adibito a fruttaio per la conservazione dell'uva appesa, quando,

Digitized by Google

pel disseccamento del raspo, i grappoli non reggono più sulla pianta. Così, invece di portare l'uva in magazzino, si trasporta il magazzino sull'uva.

Di essi, fra qualche anno, presso il citato R. Vivaio, se ne avranno una diecina, a costituire un cospicuo impianto sperimentale-industriale, di circa mezzo chilometro di lunghezza e di altezza variabile fra i cinque e gli undici metri.

La potatura secca delle viti sarà lunga o corta, a seconda delle speciali attitudini delle varietà prescelte, e vuol essere completata con una accurata e razionale potatura verde.

Vigile ed accuratissima dev'essere anche la difesa contro le malattie crittogamiche, prolungandola più del solito con qualche irrorazione e solforazione tardiva, da farsi fino a tutto settembre.

* * *

L'uva da serbare per l'inverno dev'essere riparata e difesa dalle intemperie (grandine, pioggia, neve, freddo eccessivo, ecc.) mediante una larga copertura di tela impermeabile, che si adatti al sistema di coltivazione prescelto. Tale copertura è necessaria per assicurarsi una produzione costante giacchè, facendone a meno, ed alle volte è possibile, essa diventa aleatoria perchè rimane affidata, agli eventi che possono e non possono far raggiungere lo scopo.

L'impianto della copertura, in una coltivazione industriale e per ovvie ragioni economiche, dev'essere stabile, ma l'uva deve restare coperta soltanto quando necessita, dovendo godere il più possibile dell'aria e della luce, e ciò perchè, diverse varietà serbevoli fra le più raccomandabili, perfezionano la loro maturazione dopo l'ottobre, ed anche a completa caduta delle foglie, per quel processo di maturazione intercellulare per cui si maturano, raccolte dalla pianta e conservate nel fruttaio, le sorbe, le nespole, i loti del Giappone o kaki e, in generale, tutte le frutta e le ortaglie invernine.

* * *

La difesa contro gli insetti, e specialmente contro le vespe, contro gli uccelli ed altri animali dannosi, è assai difficile, sopratutto nei piccoli impianti, e il danno da essi prodotto è maggiore di quanto si creda. Contro tali nemici riesce di qualche efficacia la copertura con garza, in sacchette o in pezze intere, la disinfezione con fumo di zolfo o con formalina, l'uccisione con sostanze avvelenate e con la caccia diretta.

* * *

La produzione dell'uva da tavola nel nostro paese lascia, purtroppo, molto a desiderare per difetti culturali, per deficiente qualità di prodotto, per insufficiente organizzazione commerciale e per imballaggi trascurati, per cui, anche in tempo normale, questo magnifico prodotto della nostra terra, è spesso così scadente e viene così mal presentato da far passare la voglia di mangiarne.

Pensi poi il lettore che l'Italia, la prima nazione viticola del mondo, la terra dell'uva per eccellenza, l'Enotria terra, che per la sua posizione geografica, il suo grande sviluppo in latitudine e la superficie molto accidentata, può disporre di quasi tutti i climi; che ha le terre più svariate e adatte allo scopo; che è forse la più ricca di magnifiche varietà della preziosa ampelidea e che, per le sue stesse tradizioni, potrebbe e dovrebbe essere la maggiore e migliore produttrice di uve da tavola, ne è invece importatrice, per coprire il fabbisogno invernale, essendo la sua produzione insufficiente e scadente.

A produrre quindi le uve suddette, e più specialmente quelle per l'inverno, non si fa solo un buon affare, ma si compie un'opera patriottica di redenzione economica.

A. LONGO.

CONCORSO PER UN INNO DEI SINDACATI FASCISTI

La Stirpe bandisce il presente Concorso *fra tutti i cittadini italiani* per un INNO DEI SINDACATI FASCISTI (parole e musica), avvertendo che esso dovrà essere una gagliarda affermazione degli ideali e dello spirito delle nostre Corporazioni.

Il lavoro poetico dovrà essere musicato per coro all'unisono: tempo di marcia.

Su richiesta della Commissione aggiudicatrice o di persona debitamente incaricata dalla Direzione de *La Stirpe*, l'autore dell'Inno premiato (parole e musica) sarà tenuto a fornire senza compenso le istrumentazioni, riduzioni, trascrizioni per orchestra e per banda, tanto per la partitura, come per le singole parti.

Premio da assegnarsi ai migliori lavori:

1° Premio L. 3000.
2° Premio » 1500.
3° Premio » 500.

Agli inni premiati sarà fatta una larga pubblicità sia in Italia che all'Estero.

Il termine del concorso è fissato pel 31 marzo 1924.

NORME

I lavori dei concorrenti dovranno essere inviati al seguente indirizzo: Direzione della Rivista *La Stirpe*, via Torino, 117, Roma.

Non si terrà alcun conto dei lavori che, per qualsiasi motivo giungessero a destinazione oltre la data del 31 marzo 1924.

Parole e musica dei lavori premiati diventano senz'altro di piena ed esclusiva proprietà artistica e letteraria de *La Stirpe*.

Una Commissione di 5 membri, i cui nomi saranno resi pubblici a mezzo della Stampa, sarà giudice inappellabile ed insindacabile dei lavori inviati dai concorrenti. Essa avrà autorità anche riguardo a qualsiasi altra formalità o procedura regolante il Concorso.

I singoli lavori dovranno essere contrassegnati da un motto, riprodotto sopra una busta contenente il cognome, il nome e l'indirizzo dell'autore.

Le buste dovranno essere chiuse e sigillate.

I lavori non premiati saranno restituiti su richiesta dell'autore.

Digitized by Google

IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA MERIDIONALE ALL'ESPORTAZIONE

II.

DICEMMO in un precedente articolo che il mercato ideale per l'esportazione dei prodotti del suolo del meridionale d'Italia fosse quello del Nord-Europa, e precisamente per importanza di traffico già avviato, quello dell'Inghilterra. Ma l'esame di tale movimento commerciale dà la prova che l'Italia prende parte assai inferiore a quella che potrebbe avere nel traffico di alcuni prodotti alimentari.

Infatti, riferendoci al 1913 (annata normale avanti guerra), su di una importazione totale di merci alimentari (1) di 1 miliardo 418 milioni di franchi, l'Italia contribuiva soltanto per 40 milioni. Nel 1922, mentre l'importazione totale degli stessi prodotti del suolo si avvicinò ai 5 miliardi di franchi, l'importo dei prodotti italiani superò di poco i 200 milioni; il che vuol dire, tenuto conto della svalutazione della moneta, che il quantitativo delle merci esportate verso il Regno Unito è rimasto stazionario.

Vi è adunque margine larghissimo nelle importazioni dalla Gran Bretagna per accogliere una cospicua esportazione italiana, che difficilmente potrà penetrare nell'Austria-Ungheria e nella Germania.

Nulla v'è, teoricamente, in contrario. L'Italia può perfettamente partecipare a questi commerci, a piena parità di condizioni con gli altri Paesi concorrenti: principalmente con la Francia, con la Spagna e il Portogallo.

Rendono però praticamente difficile questo movimento di esportazione, la mancanza degli altri due elementi a cui abbiamo sopra accennato.

* * *

Anzitutto, mancano mezzi idonei di trasporto.

Le Ferrovie dello Stato Italiano hanno migliorato, con encomiabile buon volere, i trasporti delle derrate per via di terra.

Ma i loro, quasi esclusivi obbiettivi, erano i valichi verso l'Austria-Ungheria e verso la Germania (il Gottardo serve alla corrente dei trasporti dal nord al sud, il Brennero alla corrente dal sud al nord). Su una esportazione totale verificata nel 1913, di 3.700.000 quintali di derrate alimentari, trasportati a mezzo ferrovia, 2,900.000 quintali erano destinati, complessivamente, all'Austria-Ungheria ed alla Germania; 450 mila circa alla Svizzera. Il movimento per altre destinazioni (Belgio, Francia, Inghilterra) si limitava a 359 mila quintali. Nella direzione verso cui le esportazioni erano avviate, la lunghezza del percorso in Italia aveva una importanza relativa; poichè anche gli altri Paesi concorrenti — la Spagna e la Francia specialmente — avevano anch'esse un lungo percorso da compiere. Tuttavia, come si è visto, questi traffici già erano resi difficili per le provincie dell'estremo mezzogiorno d'Italia.

Inoltre, per l'avviamento verso l'Austria e la Germania, le esportazioni italiane trovavano immediatamente, appena varcata la frontiera, i mercati di consumo: anch'essi fino a un certo punto interessati a ricevere la merce a buon mercato, e quindi a non gravare eccessivamente il costo del trasporto.

Oggi per le esportazioni nella Gran Bretagna, via terra, la condizione delle cose sarebbe assai diversa. Oltre al lunghissimo tratto interno, le spedizioni avrebbero un non breve percorso all'estero, su reti di diverse Amministrazioni, ciò che aumenta sensibilmente la spesa e la durata del trasporto.

Avrebbero inoltre il trasbordo per il passaggio della Manica; ciò che non giova a merci tanto delicate, e in genere facilmente deperibili.

In transito per la Francia, paese direttamente concorrente, potremo forse — nell'attuale momento politico — ottenere qualche facilitazione; e cioè tariffe non eccessivamente alte e sufficiente speditezza di inoltro. Ma non è da credere che si possano ottenere le stesse tariffe e le stesse agevolezze che sono riservate ai prodotti dell'Algeria, della Tunisia e della Provenza! Le nostre esportazioni si troveranno pur sempre in condizioni di inferiorità economica.

Se poi, per economia di tempo e per altre ragioni tecniche, i trasporti dovessero attraversare la Svizzera, dove dominano altissime tariffe ferroviarie, è evidente che il costo del trasporto risulterebbe assolutamente eccessivo.

Per altre vie adunque occorre istradare le nostre esportazioni; per vie che siano anche in nostro libero potere, e per le quali la concorrenza agli altri Paesi produttori possa svolgersi in più favorevoli condizioni.

La situazione geografica dell'Italia indica a prima vista quale sia la via nuova da battere, se si vuole realmente portare all'Europa Settentrionale, e in particolare alla Gran Bretagna, la produzione agricola nostra, quella meridionale in ispecie, con convenienza economica: la via del mare.

Col trasporto marittimo si evitano per l'appunto

(1) Pollame, formaggio, uova, frutta fresca, frutta secca, patate, pomodoro,, ortaggi e verdure, marmellate, scorze di agrumi, ecc.

Digitized by Google

tutte le difficoltà che impediscono all'Italia meridionale di partecipare, per terra, alle esportazioni verso i mercati settentrionali.

La conservazione dei prodotti — elemento essenziale — è ben lungi dall'essere assicurata per ferrovia. I trasporti ferroviari, per quanto accelerati, non percorrono la distanza da Messina a Londra in meno di sei giorni. Ma non è la durata, pur considerevole, del viaggio, che pregiudichi maggiormente la merce.

La causa più grave di deperimento sta nei continui mutamenti della temperatura e della ventilazione. Una temperatura uniforme ed una ventilazione continua e regolare, sono condizioni indispensabili per il trasporto delle derrate deperibili: ora la ventilazione, per ferrovia, si ha soltanto quando il treno è in corsa: nelle frequenti e lunghe soste dei treni merci, alle stazioni — per riscontri doganali, ecc. — cessa ogni ventilazione, e la temperatura muta grandemente.

Per mare invece, con navi appositamente predisposte, la ventilazione e la temperatura possono essere mantenute costanti. Nè v'è in genere bisogno a questo scopo di frigoriferi, l'impianto ed il funzionamento dei quali potrebbe riescire alquanto costoso, perchè è noto che la frutta e la verdura si conservano perfettamente a temperatura non inferiore a 5 gradi sopra zero: i frigoriferi occorrono soltanto per le carni macellate ed il pollame morto.

Il trasporto per ferrovia, può essere più o meno apertamente ostacolato — con aumenti di tariffe, o con inasprimenti delle condizioni di trasporto, o con ostruzionismi di fatto — nei Paesi esteri che è forza attraversare, quando vi si determinino correnti ostili, per ragioni economiche o politiche.

Queste sommarie considerazioni bastano indubbiamente a dimostrare la grande opportunità di preferire, per questi traffici, la via del mare.

* * *

Si viene così a quello che è, secondo noi, il cuore della questione; alla organizzazione commerciale per la esportazione delle derrate alimentari.

Uno dei principali difetti dei nostri produttori — che è in parte conseguenza diretta della mancanza generale di cultura economica e tecnica (intendiamo, della tecnica dei grandi commerci internazionali) e, in parte ancora maggiore, il portato di un deplorevole senso di individualismo e di eccessiva diffidenza verso ogni altro concorrente — consiste nel proposito, che in altri campi sarebbe commendevole, di volere fare da sè. Ciascuno vorrebbe esportare direttamente, per suo conto; non potendolo — per la limitazione della sua produzione, per la mancanza di idonea preparazione, ed in genere per le difficoltà inerenti a questi commerci — vi rinuncia e si disinteressa completamente di un traffico che pure, convenientemente organizzato, potrebbe riescire largamente remuneratore.

La esportazione all'estero presuppone un complesso di condizioni e di cognizioni che non sono nella possibilità di alcun singolo produttore. Anche per i prodotti della industria manifatturiera — per i quali, non essendo essi deperibili, le difficoltà sono molto minori — la esportazione diretta per parte del produttore non ha fatto buona prova. Si hanno veramente alcuni nostri industriali che sono riesciti ad avviare direttamente cospicue correnti di traffico con mercati stranieri: ma se si esaminano da vicino la particolarità del caso, si deve riconoscere che la eccezione nulla prova contro il principio, che la funzione del produttore e quella dell'esportatore devono essere nettamente distinte, per poter dare buoni risultati.

In sostanza, il produttore non dev'essere un esportatore diretto: la funzione dell'esportatore — che consiste principalmente nello studio dei mercati di consumo — dev'essere assunta completamente dai suoi rappresentanti.

Ora, se questo metodo di lavoro è possibile per i manufatti e per pochi grandi produttori, non è certamente possibile ai piccoli industriali, e tanto meno ai numerosissimi e in genere minuscoli produttori di frutta e di verdure, e delle altre derrate alimentari di prima lavorazione.

I tentativi che furono fatti (senza successo per ragioni di ordinamento) al fine di raggruppare industriali anche fra i maggiori in Consorzi per la esportazione in comune dei rispettivi prodotti, provano che gli stessi interessati avevano avvertito, all'atto pratico, la impossibilità di tentare la penetrazione commerciale in nuovi mercati all'estero colle sole forze individuali.

All'estero, nei Paesi industrialmente e commercialmente più evoluti, nessun industriale si occupa del collocamento diretto dei suoi prodotti all'estero. Numerosissime Case speciali assumono questa funzione, sia per loro proprio conto, sia « alla commissione ». Case di questa natura esistono a centinaia ad Amburgo, a Londra, a Liverpool, a Parigi, a Bordeaux, in tutti i maggiori centri commerciali: ed ognuna è specializzata per prodotti e per mercati. Soltanto con questo sistema di lavoro è possibile una profonda conoscenza dell'« articolo », del mercato internazionale, delle concorrenze mondiali, della mutevole situazione locale nei centri di consumo; conoscenza che è condizione essenziale di successo nel paziente ed assiduo lavoro di espansione commerciale all'estero.

Anche in Italia sono sorte negli ultimi anni forti Case esportatrici; però — a differenza che all'estero — sono poche e organizzate, quasi esclusivamente per prodotti delle industrie manifatturiere e delle industrie agrarie che potremo dire superiori (olio, vino, burro, ecc.). Le pochissime Case di esportazione di prodotti diretti del suolo e dell'allevamento vedono ora troncata la loro possibilità di azione dalla chiusura dei mercati dell'Europa centrale, verso i quali convergeva in modo quasi esclusivo la loro attività tutta fondata, come si è detto, sulle comunicazioni ferroviarie.

Basta enunciare questa condizione di cose, perchè si debba riconoscere che soltanto con una organizzazione commerciale convenientemente predisposta alle particolari necessità di questo traffico è possibile promuovere e svolgere la esportazione dei prodotti agricoli dell'Italia meridionale e con essa saldamente cooperare ad una migliore valorizzazione del Meridionale d'Italia, colla cospicua corrente di capitali verso quelle regioni, dotate di una riserva potenziale inesauribile.

D. SCIARRA.

Digitized by Google

LE GUIDE DEI FORESTIERI

Da molto tempo è sparita la guida dei pellegrini, guida dell'antico stampo, che aspettava i devoti alla porta speciale del portico dell'antico S. Pietro, porta detta dalla loro presenza « guidonea », dove si tenevano sempre pronti per accompagnare con torcia accesa i fedeli alle differenti cappelle, ed ha fatto sparire anche in parte quelle guide, dette corrieri, che a cavallo precedevano i giovani nobili stranieri, che dai loro padri eran mandati a compiere sotto la direzione dei loro maestri il « gran viaggio » circolare, ad itinerario fisso, per visitare università e luoghi celebri, onde completare la loro istruzione.

Ricordi di quelle specie di viaggiatori sono numerosi, perchè molti antichi pellegrini copiarono iscrizioni e ci hanno lasciato molte Sillogi, ed i giovani nobili del '600 e del '700 ci hanno lasciato molti diari per vari rispetti curiosi ed interessanti.

Le rivoluzioni dei primordi del secolo passato, più ancora lo straordinario sviluppo della stampa quotidiana a buon mercato, la quale acuisce la curiosità dei lettori per le contrade più lontane; e più specialmente i nuovi mezzi di trasporto a buon mercato, hanno in breve volgere d'anni fatto sorgere un grande numero di viaggiatori per diporto e per istruzione, tanto, chè si può dire che oggi la qualità è sommersa dalla quantità.

A queste nuove condizioni corrispondono nuovi bisogni, e noi vediamo che da cinquant'anni a questa parte si è formata una nuova categoria di guide pei forestieri, categoria che si va evolvendo lentamente e sicuramente per corrispondere alle migliorate condizioni mentali dei nostri giorni.

* * *

Passeremo oggi in rivista questa nuova classe di guide, e parleremo specialmente della generazione da poco sparita, tenendo però presente che mutatis mutandis *i pregi ed i difetti di esse si conservano con tenacità, e parleremo singolarmente di Roma, che, maestra in ogni cosa, ha oggi il maggior numero di guide, vere guide, che si trovino in Italia.*

I primi ad esercitare la nuova professione furono uomini che avevano esercitato le più svariate bisogna; furono uomini che conoscevano qualche parola di lingue straniere, uomini insofferenti di disciplina, ed alle volte anche rejetti della società. Ad essi si aggiungevano spesso vetturini pubblici e camerieri di albergo disoccupati: quasi tutti erano profondamente ignoranti, e perchè ignoranti non avevano coscienza dell'importanza della loro missione. Spesso anche non erano individui perfettamente equilibrati, ed alle volte mancavano di ogni qualità per esercitare nobilmente un compito altamente patriottico ed istruttivo.

Questo primo tipo di guide è quello che ha informato l'opinione pubblica, la quale malamente si rende conto che le guide sono i primi e veri ambasciatori della nazione presso gli stranieri.

Hanno un bel dire molti scrittori che l'Italia non è conosciuta a dovere dagli stranieri, nè che essa sia studiata; ma se essi fossero bene al corrente del movimento dei forestieri, vedrebbero che la massima parte dei forestieri in casa nostra sono solo a contatto diuturno con le classi più umili, quali i facchini delle stazioni, i camerieri degli alberghi, i vetturini et similia, *in genere classi rapaci e non istruite. E subito dopo queste classi, coloro che stanno a più diuturno ed intimo contatto coi forestieri sono le guide: e dalle azioni di questa parte della società i forestieri, come è umano, giudicano ed applicano il loro giudizio all'universalità della nazione.*

Per esercitare la professione della guida oggi è cosa ancor facile (e la questura ne ha un poco la colpa, tanto più che senza alcuna considerazione assimila le guide ai venditori ambulanti di verdure, ecc., mantenendo così molto basso il livello intellettuale di coloro che vogliono esercitare questa professione) ma sono necessarie varie qualità e doti.

A parte le conoscenze storiche, topografiche ed artistiche, prime fra tutte le discipline che debbono esser parte e sangue della guida, è pur necessario che l'aspetto fisico di coloro che si assunsero tale incarico sia gradevole, e che per educazione siano molto spigliati per poter trattare agevolmente e facilmente col pesante tedesco, col nervoso ed agile francese, col positivo inglese, col mutevole americano.

Se la guida vuol guadagnare la sua vita, deve almeno conoscere tre lingue e parlarle con facilità altrimenti non potrà lavorare tutto l'anno.

La buona conoscenza delle lingue è più che necessaria.

Occorre anche non indugiarsi in lunghe disquisizioni e spiegazioni, che, oltre ad esser pericolose per la verità in discussione, e a far perder tempo prezioso a chi ha il tempo contato o annoia chi non conosce la questione o mette in allegria chi della questione ha conoscenza molto più profonda di quella della guida. Una spiegazione sintetica è sufficiente per i più. Se alcune fra le guide ebbero visione esatta di questa necessità, molte non la concepirono. Ben vide un certo ex-soldato papalino il quale un giorno in cui si

Digitized by Google

trovava sul Palatino con un coltissimo abate francese, mosso certo da un sentimento interno volle sintetizzare la storia di Roma, e assunta un'attitudine drammatica, riunì i suoi scarsi pensieri, li espresse con la più scarsa conoscenza di un francese appreso in una caserma di zuavi, e non dimenticando la sua qualità di ex-soldato del papa disse: Da questo punto noi vediamo le quattro Rome: Laggiù sulla via Appia è la via dell'amore e dei martiri, là dove vediamo S. Pietro è la Roma cristiana, qui sotto ai nostri piedi noi calpestiamo la Roma pagana, e lassù sul Quirinale è la Roma nuova dalla politica poco chiara.

Certo una conoscenza approfondita di Roma (cosa molto difficile ad ottenere) è necessaria per condurre a visitare i monumenti della città e non si deve fare come faceva un povero napoletano che molti anni fa si teneva solo presso S. Pietro. Egli assolutamente e profondamente ignorante, senza conoscenza di lingue straniere si limitava a mostrare le meraviglie del Vaticano solo alle classi più umili dei visitatori italioni ed un giorno che si trovava nell'antica Pinacotea Vaticana, e ad un tale il quale gli domandò che cosa rappresentassero degli animali dipinti nel soffitto della stanza, egli non avendo la benchè minima idea dello zodiaco e dei suoi segni rappresentati lassù, rispose franco franco: Quelli sono animali che girano la notte; al che immediatamente una guida, dalla lingua infame, che si trovava lì vicino, mostrando ai suoi clienti il collega disse: e questo è l'unico animale che gira di giorno.

La conoscenza degli umori e della mentalità dei vari clienti e delle varie nazionalità si acquista abbastanza facilmente se uno ha mente riflessiva. Ogni nazione infatti ha i suoi soggetti favoriti e non si interessa che di quei dati soggetti o periodi storici. Andate un po' a parlare agli inglesi ed agli americani dell'arte barocca e vedrete che essi i quali sono tuttora sotto l'influenza degli scritti di Ruskin e dei Preraffaelliti saranno insofferenti di ogni altro movimento d'arte che non sia quello da loro conosciuto, non perchè non siano in posizione mentale da non poter apprezzare le belle tele ed i bei monumenti architettonici del barocco, ma perchè essendo puritani di religione mescoleranno sempre religione ed arte.

Se gli inglesi ed i tedeschi apprezzeranno di più i ricordi delle età classiche pagane, i francesi e gli spagnoli ameranno maggiormente la Roma cristiana, se i francesi apprezzano statue e pitture delle collezioni, gli spagnoli vedranno le figurazioni ignude con orrore vero od ostentato.

Certe singolarità mentali sono note a molte guide: per esempio, la maggior parte degli americani hanno bisogno di conoscenze statistiche per apprezzare lavori ed opere ed una guida a S. Pietro si dilettava, anni fa, a far levare il capo ai suoi clienti americani nelle dieci cupole della basilica e mostrava loro i mosaici e per far comprendere il lavoro e la pazienza degli artisti diceva che la somma totale delle pietre di quei mosaici era di 5 miliardi 200 milioni e 356 mila pezzi.

Mai, come in ogni altra professione libera, si deve esser volgari o si deve discutere di religione. come faceva quel tale anticlericale il quale anche ai cattolici fanatici irlandesi ed americani, spiegando la storia del Colosseo adoperava mali parole ed insulti oltraggiosi contro alcuni papi che non si erano opposti alla distruzione dell'edificio, ed avevano permesso di asportare i massi di travertino caduti lì presso e chiamava brigante il papa Barbo, ladrone il Barberini e contraddicendo alla verità stessa nelle sue spiegazioni adoperava termini volgarissimi ed insultanti.

Non è sempre facile per la guida, che lavora normalmente sette ore, ma alle volte anche dieci ore al giorno, rispondere a domande per lo meno ingenue quali quelle che costantemente alcuni discendenti degli emigrati stranieri divenuti ricchi in America domandano. Nerone e Messalina sono stati in un lato o nell'altro del Colosseo stesso? Fontana di Trevi è antica o moderna?

Fra i tanti tipi ora spariti mi piace ricordare un tale che fu abile corriere, buonissima guida di Roma, onesto a tutta prova, ma che aveva l'idiosincrasia di parlare a lungo dinanzi alle statue ed ai quadri sempre chiudendo gli occhi e spesso riaprendoli si trovava solo dinanzi all'opera d'arte analizzata con amore. Egli fu messo largamente in ridicolo dall'umorista americano Mark Twain nel suo libro The Innocents abroad, pieno di freddure volgari, in cui l'autore si rise delle abitudini dei suoi compatrioti, quando compivano il loro primo viaggio in Europa. La guida, Daniele, letto il volume si ripagò con spirito delle insulse cose a lui attribuite e con tutta la calma che poteva avere, allorchè il Twain venne di nuovo a Roma e si indirizzò a lui per visitare la città, gli domandò se avesse voluto vedere la tomba di Adamo. Alla risposta affermativa dell'americano che vedeva una nuova occasione di far dello spirito, il Daniele lo condusse dinanzi alla tomba di Adamo in S. Cecilia e lo lasciò in asso colà.

Ma quell'Adamo è il Cardinale Adamo Easton, inglese, e l'umorista non ne conosceva l'esistenza.

Se alcune delle antiche guide erano ignoranti della materia loro, esse tuttavia sapevano meglio di qualunque società che pensa di promuovere viaggi di stranieri in Italia, che essi vengono in date stagioni fisse e che seguono quel dato itinerario e mai alcuna esposizione, o festa dei fiori o altro forte richiamo li indurrà a sostare più del tempo precedentemente fissato in una città qualunque del nostro paese.

Gli inglesi vengono a Roma al momento delle feste Natalizie che coincidono con le loro vacanze delle scuole, dei tribunali, e molti si fermano fino al giorno che segue la domenica di Pasqua. Gli americani più ricchi sono di passaggio in ottobre, e vanno lentamente verso il sud e passano dicembre e gennaio in Egitto e risalgono verso la Sicilia e Roma solo in febbraio.

Un'altra varietà di viaggiatori americani è quella di maestri, professori, giudici e ministri della religione i quali tutti mettono da parte una certa somma di denaro, studiano il loro soggetto e vengono in Europa nell'estate facendo parte di comitive. Stanno in Europa tre mesi circa, dal giugno al 24 agosto. Quando visitano Roma, molto metodicamente, la visitano in tre o quattro giorni. Dopo il 24 agosto sarebbe cosa molto difficile trovare in tutta Europa una comitiva di questa

Digitized by Google

varietà, perchè scuole, tribunali e chiese si riaprono verso l'8 settembre.

Le grandi famiglie francesi vengono a Roma nella tarda primavera e nel nord d'Italia solo dopo il 14 luglio che è il giorno iniziale delle grandi vacanze.

Le coppie di giovani sposi belgi visitano l'Italia in primavera, quelle tedesche nell'autunno. Infatti tutto il movimento dei forestieri non è tanto determinato dalla moda, quanto dalle abitudini di vita di ciascun popolo.

Coloro che non hanno casa, ma hanno grandi mezzi e vogliono vivere una vita mondana visitano l'Egitto in inverno, passano la primavera ed il carnevale sulla Riviera a Pasqua assistono alla musica nelle chiese di Roma; andranno a veder correre il Grand Prix a Parigi; e l'International Horse Show ed il Floral Show li richiameranno a Londra nel giugno e nel luglio e mai in alcun caso cambieranno di rotta e di tempo.

Provino coloro che non credono alle mie parole, a lavorare come ho fatto io in case di viaggio a Londra ed in America, offrano il più allettante programma di viaggio promettendo di visitare città che escono dalla via abituale, quali Ferrara, Piacenza, Parma e presto si convinceranno che nessuna forza umana potrà effettuare mutamenti.

Tutte le guide sanno questo ed esse che vedono mutar lentamente sotto ai loro occhi il mondo intero vi diranno che gli americani del Sud hanno scoperto da poco l'Italia, mentre fino a qualche anno fa visitavano solo Parigi, perchè colà le donne si facevano belle e gli uomini cercavano avventure d'amore; vi diranno che gli scandinavi fatti ricchi dalla nostra guerra e dal nostro sangue scendono sempre più numerosi fra noi; che gli olandesi un tempo numerosi per studiare nel '600 e nel '700 le nostre arti cominciano a riprendere la via d'Italia anche quando si recano nelle loro colonie asiatiche: che gli svizzeri cominciano ora a viaggiare per diporto e non vengono più quali camerieri, portieri o proprietari di alberghi, ma nessuno di questi nuovi visitatori esce dalla via che i secoli hanno tracciato.

Dopo la guerra le guide son divenute sempre più numerose a Roma e perchè più numerose sono anche più scadenti delle antiche. Ma le vecchie e le nuove debbono tutte lottare più vivacemente di prima contro tali avventurieri i quali adoperano molti ingegnosi metodi per truffare e sfruttare gli stranieri. Nelle piccole pensioni ed in alcuni alberghi abitano certe persone che si spacciano per nobili e trafficchini cercano di servire da intermediari per molte e molte cose sempre tendendo reti sottilissime per carpire denaro ai forestieri. Se il racconto di alcune delle avventure loro è cosa lunga, la dimostrazione dei loro metodi sarebbe interessante ed istruttiva.

Molte donne inglesi ed americane, naufraghe della vita in patria, stanno fra noi e si spacciano a vicenda per modiste, pittrici, artiste e non so che altro, e spessissimo esse, che prima di venire a Roma non sapevano neppure che la città Eterna esistesse, fanno da guide.

Da poco tempo sta sorgendo una nuova classe di sfruttatori ed è quella di pseudo agenti di viaggi. Essi organizzano o meglio dicono di organizzare escursioni, si contentano delle briciole che le grandi agenzie lasciano cadere e questi nuovi agenti o vanno loro stessi ad accompagnare i forestieri od offrono salari di fame alle guide.

Subito dopo la guerra abbiamo avuto anche alcuni pochi elementi rozzi, violenti, evitati dalle migliori guide, raramente impiegati dalle agenzie di viaggio o dagli alberghi i quali ebbero in animo di costituire un sistema di lavoro che livellava i buoni coi mediocri.

Oggi questi sono liquidati e la schiera migliore delle guide di Roma si è costituita in Sindacato Fascista.

Questo Sindacato deve parare sempre i colpi di speculatori e di sfruttatori che vivono nell'ombra e non avendo alcuna cognizione delle condizioni vere delle guide si erigono a loro campioni e difensori.

Ci auguriamo che un voto antichissimo, espresso nuovamente nel recente congresso delle Guide d'Italia divenga presto realtà, ed allora si potrà addivenire pel futuro ad una vera e propria selezione delle venture guide.

La selezione fatta da due o tre professori universitari di quelle poche discipline che riguardano da vicino le guide ed un controllo abbastanza rigido dei Municipi, senza altre ingerenze inutili ed anche dannose, darà origine ad una nuova categoria di buoni e consci lavoratori devota al culto della patria alla quale faranno onore pur guadagnando onestamente la vita.

A. D. TANI.

Digitized by Google

IL CONTENUTO ESPANSIONISTA
DEL SINDACALISMO

Lo intuì Sorel quando vide nello sciopero generale la forma eroica del divenire operaio, lo vive nella sua integrità il Sindacalismo nazionale quando dà un contenuto civile al lavoro.

Il Sindacalismo in fatti non è che concezione eroica del lavoro, concezione dinamica che presuppone nei propri seguaci l'animo militare, cioè l'animo eroico: il sindacalismo quindi è essenzialmente mito del risveglio dei produttori, ed il risveglio è sempre il primo passo verso l'imperialismo.

Sorel, in fondo, non predicava altro che l'imperialismo operaio dominante i mezzi di produzione, noi predichiamo, con maggior contenuto etico, l'imperialismo dei produttori in nome dei diritti della stirpe. Termini che sono similari, tanto similari da poter essere ravvicinati tra di loro da un maestro del nazionalismo, concezione che racchiude il segreto del trionfo della stirpe in quanto, se è vero che la guerra fa balzare alla ribalta della storia i popoli, solo il lavoro consolida la conquista, nobilitandone il contenuto bestiale in una ascesa concettuale e civile.

Quindi concepiamo il Sindacalismo come un richiamo verso le concezioni nazionali. Sindacalismo italico quindi e di per ciò stesso con un contenuto imperiale.

Il sindacalismo soreliano vagamente sentì l'impossibilità di prescindere dalla realtà nazionale, lo sentì vagamente quando inveiva contro le concezioni democratiche della Francia repubblicana, ma imprigionato nel mito della guerra di classe non riuscì a trascinare i sindacalisti sul terreno della Nazione. Ne conseguì un affievolimento della potenza imperialista del popolo costretto al messianesimo.

Noi invece, germinando il nostro sindacalismo su un terreno fecondato dal sangue dei caduti per la Patria, possiamo dare al nostro mito il contenuto eroico nel senso più squisitamente italiano, in quanto abbiamo unificato i cittadini sul terreno nazionale.

Agli antipodi quindi dai principî dell'ottantanove. Mentre la rivoluzione francese crea l'individualismo livellando il cittadino nella comunanza dei diritti, noi dal livellamento dei doveri ascendiamo alla differenziazione delle capacità, prima conquista del sentimento imperialista dell'Uomo.

E queste capacità, inquadrandole nel complesso nazionale, avviamo a una visione ampia di conquista pacifica che segna appunto il contenuto imperialista del nostro mito.

Se è vero che la guerra europea potè essere definita da un giornalista di ingegno: « la guerra della sterlina contro il marco », le conquiste tutte non possono essere definite che imperialismi economici. L'episodio della Ruhr è la riprova di questo asserto.

Per ciò il lavoro non può rimanere estraneo al concetto imperialista della Nazione: rimanendovi sarà domani sopraffatto dagli imperialismi economici e commerciali di quei popoli che avendo più radicato il sentimento patrio, maggiormente servono all'interesse della propria terra.

Ed essendo disciplina, il nostro mito sindacale è il primo coefficiente dell'imperialismo pacifico della razza italica.

Inquadrare la produzione, coordinandone gli scopi, significa moltiplicarne la potenzialità, e a nessuno può sfuggire la forza di questo enunciato.

Ma il contenuto imperiale del sindacalismo sta nel suo contenuto etico.

Mentre il leghismo riducendo la questione operaia a rivendicazione di salario riduceva l'operaio, il lavoratore in genere, ad una vittima della concezione materialista della vita, il Sindacalismo nostro pone in primo piano la funzione sociale delle categorie; ed è da questa elaborazione che scaturisce la coscienza del lavoro.

Senza una chiara coscienza non si produce e non si costruisce nulla di permanente: senza l'annullamento dell'egoismo non si crea la coscienza eroica del popolo.

Solo con questa concezione del lavoro quale missione civile, l'esercito dei lavoratori viene inserto nella compagine statale, anzi, diremo meglio, nazionale, solo così il lavoro diviene dinamismo nazionale inteso alle conquiste dei mercati.

E' quando diciamo « dinamismo del lavoro » intendiamo affermare che i produttori devono tendere ad un perfezionamento sempre maggiore: prima l'ascesa del lavoratore si identificò con l'ascesa del salario, ora invece l'ascesa deve intendersi quale maggiore comprensione delle responsabilità del singolo di fronte al tutto « Nazione ».

L'imperialismo, non inteso quale imposizione di una forza superiore, armata sui più deboli, ma inteso quale conquista economica del mercato per opera del migliore produttore, è quindi uno degli aspetti del Sindacalismo nazionale.

La concezione classista doveva necessariamente vuotare il movimento operaio di questo contenuto dinamico in quanto negava il capitalismo: si schierò quindi contro « tutti gli imperialismi », ma per fatalità di logica dovette ammettere l'imperialismo dittatoriale del proletariato: più universale invece il

Digitized by Google

nostro che ammette la forma superiore dell'imperialismo delle capacità.

Più universale in quanto destinato a servire di lievito alle competizioni mondiali dei produttori, e dalla competizione nasce l'affinamento della produzione. Nel gioco poi della prassi nazionale questa concezione è destinata a rappresentare una forza di primissimo ordine.

Non a caso il governo fascista per bocca del Duce chiama a compartecipi delle nuove, feconde febbri della nazione i lavoratori: è il sentimento eroico imperiale che oggi risorge nella psiche del popolo.

E se ben si guarda, che cosa rappresenta il labourismo inglese nel gioco politico dell'impero britannico?

L'inquadramento imperatorio delle forze operaie, il discorso ultimo del *leader* labourista dimostra appunto come quei lavoratori non intendano allontanarsi per nulla dal sogno imperiale della bionda Albione.

Ma il popolo inglese apprese ad esser il «romano» del vigesimo secolo.

Con la rivoluzione fascista sulla ribalta della politica mondiale si riaffaccia il « civis romanus ». A questo nuovo gioco di energie non può essere assente il popolo, in quanto il nostro sindacalismo è essenzialmente unitario, cioè non intende scindere le forze produttive in opposti campi: ecco perchè vogliamo innestare al concetto imperiale della più grande Italia, intesa ad opere di pace, il concetto imperiale del lavoro italico richiamato alla purità della concezione corporativista, italianamente perfetta, e superbamente conquistatrice.

Non erano delle repubbliche italiche, organizzate in corporazioni, le galere che dominarono il mondo?

FRANCESCO RUELLA.

LA II. BIENNALE ROMANA

I PITTORI ITALIANI

ALTERNATIVAMENTE dall'uno a l'altro anno, l'Italia rinnova con ferma volontà di ascesa ed in composta visione delle proprie energie d'Arte, i più vivi elementi della nostra stirpe, inquadrandone le opere nelle ampie Sale del Palazzo delle Belle Arti di Roma, accanto a quelle che le maggiori nazioni estere con unanime riconoscimento di assoluta supremazia mondiale hanno inviato.

Il fatto dimostra che tale superba organizzazione riconduce nei giorni del nuovo risorgimento le attività del nostro Paese, che nel campo de l'Arte si afferma con i nomi delle città più grandi nella Storia del dominio Italico: — Roma e Venezia — e mentre l'una schiude il velario delle sue bellezze raccolte, l'altra prepara la sua XIV Esposizione Internazionale.

Non è nello spirito, nè nella misura di queste colonne usare un po' l'irriducibile pettegolezzo che or si, or sempre, suole riversarsi sulle giurie di accettazione. La Mostra si è inaugurata ed occorre esaltare tutto ciò che è vivo dentro le sue sale, lasciando ai... rifiutati l'onere di ritentare la prova con la sicurezza de l'ospitalità agognata!

Il rigore è sempre indice di proseguire a ben fare, correggersi delle vie false, creare in sè l'impronta di imporsi! Ed è meraviglioso dalle opere tutte, sorgere prima e vittoriosa forse su tutta una generazione, la *mostra individuale di Antonio Mancini,* il grande romano che, cresciuto sin da l'infanzia nella grande fonte Partenopea elesse nei suoi occhi la vita dei colori e la mollezza del golfo napoletano, quasi il battesimo dell'intelletto; se l'acqua lustrale di Roma ne volle il nome cristiano ed il vagito, Napoli seppe benedire il suo ingegno creandone una creatura propria.

E' compito assai arduo tentare una discussione sulle opere di questo grande maestro del « mistero nel colore » e mi propongo scriverne in un devoto commento a parte, in uno dei numeri seguenti di questa rivista; epperò, se lo « Scugnizzu » dipinto appena a diciotto anni di sua età, ferma una forza pittorica di prim'ordine ed assolutamente nuovo per i tempi in cui fu creato (1868); se si resta sorpresi nel mirare tanta interpretazione pur negli anni più dubbiosi della vita dell'uomo, non è di minore meraviglia, quasi un abbacinamento, ne l'ultimo suo « autoritratto » dipinto oramai settantenne con una foga ed una maestria che va al di là della saporosa pittura classica italiana e spagnuola, per fermarsi nella più eletta e più chiara giustificazione del proprio individuo, che fa di Antonio Mancini il più vero ed il più degno pittore italiano conosciuto in tutto il mondo.

Quasi una forma avanzata dello spirito delle mostre d'arte, si avverte che, a meno di artisti che con una o due opere hanno determinato il plauso spontaneo, certo le Sale individuali sono quelle ove poggia tutto il fasciame dell'Esposizione ed a queste rivolgerò con più attenzione e cura il mio pensiero, poichè si determina l'artista con una verità controllata e non mai dubitosa.

E passando nella *Sala di G. A. Sartorio,* ritroviamo la vasta e generica abilità del grande disegnatore non disgiunta da una continua ricerca di una linea decorativa come nel « ritratto di Donna Maria Sylos Latini », abilità segnata nella sua produzione di animalista potente che cerca, trova e determina la mossa a traverso lo studio de l'istinto, ricrea e fa godere di innocente infanzia nella visione dei suoi putti, si esalta e si effonde maestro nel segno nervoso e puro dei suoi nudi. Ancora al primo piano le due mostre individuali di interesse assoluto quella di Ferruccio Ferrazzi: l'altra di Camillo Innocenti. Il primo, su

Digitized by Google

perata la crisi di una prima giovinezza d'arte, ci appare sofferente e puro in una teoria di ricerche e di personalità, per il quale si afferma senza meno una sensibilità d'arte non comune e veramente eccezionale; quasi come a seguire i salmi di un'orazione sillabata a labbra commosse, dipinge orientandosi verso le classiche glorie dei trapassati, con la Fede e la religiosa fatica di un quattrocentista. Il solo suo quadro « I caratteri della mia famiglia », riunisce tutte le sue qualità di studioso e di pensatore.

Camillo Innocenti raduna nella 27.a sala, tredici suoi lavori: dopo cinque anni di assenza dalle esposizioni, ritorna limpidissimo scrutatore ed interprete misterioso del fascino femminile: la sua tavolozza si anima con una colorazione sempre voluttuosa e quasi indeterminata, per rilucere in una gamma di squisita e profumata sensazione. Tuttociò non si ritrova invece nella *saletta di Ettore Cosomati*. I suoi lavori risentono molto dello studio tecnico e sintetico de l'Hodler, ed è evidente tale influenza su quasi tutti i suoi quadri. Il Cosomati tenta ed insiste non tanto sulla cosciente deformazione dell'oggetto, quanto su di una eccessiva sintesi sia sul colore e sia sulla linea, cercando fare risorgere da questa mutilazione, il coefficiente plastico delle cose. Artista di eccezione, dotato di una sensibilità troppo personale, riesce stentoreo nel trasmettere una qualsiasi commozione.

Ripassando nelle sale ove si allineano con uno o due lavori di pittura i nomi più interessanti, si ammira il « Mattino a Capri » di Renato Tomassi, che insieme ad altri due quadri si mantiene fedele interprete della purissima luce del nostro più bel golfo, mentre il Bosia in « Ritratto di bimba », insiste in una pittura piana e di una colorazione ove pare che la luce de l'ambiente abbia sciupato la vita del colore. Interessante per la paziente ricerca de l'antico nel contemporaneo è il « Nudo » del Bertoletti, palese riproduzione inversa della « Venere dormiente » del Giorgione, mentre su quasi simile punto di vista, Carlo Socrate insiste in tre grandi lavori. Epperò i nudi di quest'ultimo sono quasi imbellettati di ciò che di bel letto può dare la tavolozza di un pittore: e nel supplizio di « S. Maurizio » riesce incomposto e stonato, non essendo possibile determinare una coincidenza armonica tra la mentalità creatrice dei soggetti umani a visione religiosa del 1400 ed i tempi nostri, in cui pur dentro le fonti storiche di un fatto trapassato, i mezzi cerebrali di espressione sono essenzialmente diversi.

Degno di nota, pur sempre falso alla sensibilità contemporanea che è giusto cerchi e trovi il classicismo nelle sue stesse fonti, è il lavoro di Vittoria Morelli dal titolo « Diana ».

Francesco Trombadori nel suo « Ritratto di Signorina » riesce a dare uno smalto piacevolissimo, frutto e ricerca di lavoratore appassionato, creando un bel quadro di verità, senza però comunicarci nessuna commozione di arte.

Nella sesta Sala le 18 opere di Giorgio De Chirico avrebbero dovuto meritare, senza eccezione, una sola ed intera sala, essendo questo pittore uno dei più studiosi nella ricerca di un classicismo moderno. In esso, se può risentirsi l'influenza spirituale di certi soggetti e certe disposizioni del quadro arieggianti al Booklin, si trova sempre il polso e l'occhio fondo de l'arte latina ed assolutamente italiana; mentre torna doloroso ammirare Cipriano Efisio Oppo nella sua «Fanciulla dormiente», e ritrovarvi la identica disposizione e concetto della tela di « Manèt » intitolata « Olimpia », tanto ben conosciuta da chi appena sfogli un qualunque libro d'arte. Un pittore che risolve un lavoro simile non ha bisogno di ricorrere ad altri, ma cercare unicamente se stesso.

Francesco Camandra con « Il peccato » e « Fioritura », Emilio Notte con « Chierico », « Fiorenza », « Figurinaio », Alfredo Protti con « Nudo Femminile », Antonio Piatti con « Boccaccio » e Ludovico Cavaleri con « Case Portofine » camminano su strade già percorse senza nulla dire di nuovo, sicuri del sapere, sanno di presentare il loro quadro senza tormenti: mentre Bacci Baccio M. con « La cantastorie » e « La minestra dei poveri alla Certosa » riesce così come nella ultima Fiorentina Primaverile, argomento di seria critica per studiati intenti.

Giuseppe Carosi si affina e plasma con finissima sensibilità in « Ritratto di giovinetta », e Sigismondo Meyer ritenta con più forza pittorica lo stesso modello del suo quadro de l'ultima Mostra Romana; Rodolfo Villani nella sua « Mara » vuole dimostrare un composto senso decorativo del ritratto, restando però in una simmetria abbastanza monotona, e sacrificando nella precisione degli ornamenti i piani plastici della figura. Come sempre dinamico e saporoso, Renato Natali si esprime in « Gazzarra» e « Ritorno notturno », e semplice di segno sicuro e di interpretazione analitica; Silvio Bicchi in « Merciaio » si elegge padrone della sua bella personalità. Assai suggestivo e di palese romanticismo paesano il lavoro di Vincenzo Ciardo « La sera del Venerdì Santo in Puglia ». Giannino Marchi con il quadro « La veste gialla », dà saggio di più fedele personalità nello sviluppo moderno del nudo, e pur riuscendo classico, rimane pittore della nostra epoca senza incorrere dove se non è vietato l'accesso, è assai biasimevole tentarne varcare la soglia. Assoluto nella sua forza pittorica ormai indiscussa, Amedeo Bocchi in « Ritratto» e dolorosamente atteso per la sua scomparsa dalla scena della vita, Edgardo Curcio che mani doverose hanno fatto rivivere in dieci suoi lavori qui riuniti: sono gioielli purissimi della sua arte sincera che si apriva in orizzonti infiniti, mentre il suo fato lo relegava nella fase serena del sonno eterno.

Chiudo questa rassegna, ahimè, troppo fatta di soli accenni, ricordando con devoto e doveroso pensiero le due tele di Pietro Gaudenzi, di cui avrei voluto rivedere una più complessa espressicne, se forse obblighi per l'Esposizione Internazionale di Venezia non l'hanno limitato ad inviare tanto poco pur tanto buono! In « Primavera » Gaudenzi afferma sempre il suo magnifico polso di pittore italiano che darà alla nostra Arte vivente il carattere del secolo, pur non rinnegando le tradizioni latine dei nostri più grandi maestri.

Vorrò intrattenermi altra volta per la pittura internazionale, per la scultura e per la Sezione di bianco e nero.

ROSARIO MACALUSO.

Digitized by Google

IL PROBLEMA DELLA PESCA

II.

METODI ED EPOCHE DI PESCA.

L'enorme distesa di coste ed il conseguente frazionamento dei campi di pesca hanno finora reso difficilissima un'attiva sorveglianza nell'epoca in cui è proibita nei vari compartimenti marittimi la pesca con apparecchi a strascico. Il divieto stabilito dal R. D. 4 settembre 1908, N. 564, è restato quindi lettera morta anche perchè sono mancati i mezzi per esercitare una modesta polizia marittima. Quando si è voluto esercitarla da terra per mezzo dei semafori e dei posti di vedetta, la pratica ha dimostrato che i pescatori possono eluderla con estrema facilità. Un'altra considerazione tecnica porta alla stessa conseguenza e cioè: le tre miglia stabilite per la protezione dei campi di riproduzione ittiogenica presupporrebbero un'uniformità nella platea subacquea che non esiste affatto. In alcune località a tre miglia dalla costa vi sono profondità di varie centinaia di metri, in altre di pochissimi metri. Il campo di protezione essendo stabilito dalle coordinate oceanografiche della profondità e della natura del fondo, quindi delimitabile dopo accurati studi, ne consegue che l'anfrattuosità della linea marginale rende impossibile, da terra, la sorveglianza.

Ancora: durante i mesi del fregolo, che in media vanno dal 1. maggio al 30 settembre, tutta la zona delle strascicanti è cosparsa di uova che vengono distrutte dalle reti, le quali, a loro volta, raccolgono nel frattempo, pesce prossimo alla riproduzione, o pesci novelli. Come per la caccia vige l'anno così per la pesca s'impone il divieto assoluto per le strascicanti in determinati periodi da stabilirsi secondo le varie località.

In queste epoche i pescatori possono dedicarsi alle pesche di passo, acciughe, sardine, ecc., ai palangresi, alle aragoste, ecc.

La rete menaita potrebbe essere convenientemente integrata dalla «lampara», regolandola opportunamente con le fasi lunari. Questa pesca è però molto ostacolata e dovrebbe essere meglio regolata. E' ormai dimostrato dai competenti che non danneggia il pesce e non prende assolutamente nessun pesce stanziale riservato alle strascicanti. Le ostilità dei pescatori a questo mezzo moderno di pesca debbono ricercarsi solamente nel fatto che le abbondanti quantità che si catturano provocano nei mercati abbassamenti notevoli dei prezzi e quindi svalorizza le modeste pescate delle menaite. Questo però dovrebbe esser motivo d'incoraggiamento perchè le qualità che più frequentemente si pescano colla « lampara » sono le sardine e le acciughe, specie che si prestano ottimamente alla conservazione e che noi importiamo dall'estero abbondantemente.

La pesca a fonte luminosa dovrebbe essere permessa dal maggio al dicembre ed in questo senso si sono espressi molti competenti ed anche recentemente un congresso di pescatori tenutosi a Boulogne-sur-Mer. Le autorizzazioni dovrebbero però concedersi ad enti cooperativi e sindacali organizzati nazionalmente e con l'impegno di devolvere una quota parte degli utili a favore di istituzioni benefiche per la classe dei pescatori. Il danno apparente della « lampara » si trasformerebbe in questa maniera a vantaggio di tutti i pescatori.

LA POLIZIA MARITTIMA E LA MILIZIA DELLA PESCA.

Come si è detto per altre ragioni, la polizia è deficientissima. La pesca delittuosa con gli esplosivi è quella che più delle altre danneggia il fondo del mare, ma i pescatori di frodo conoscono bene le cale nascoste e poi sanno che nessuno prende sul serio il loro delitto, meno, ben s'intende, i pescatori. Ora, se non erro, è ancora in vigore la legge 4 marzo 1877, N. 3706 che all'art. 13 stabilisce: « Le provincie, i comuni, e *chiunque altro vi abbia interesse,* potranno, coll'approvazione del Governo, nominare ufficiali ed agenti speciali, stipendiati o *gratuiti,* incaricati di cooperare alla sorveglianza per la esecuzione della presente legge. Gli ufficiali ed agenti indicati in questo articolo dovranno prestare giuramento avanti al pretore locale. Essi sono pareggiati per ciò che riguarda la sorveglianza della pesca e l'accertamento delle relative infrazioni, agli ufficiali e rispettivamente agli agenti della polizia giudiziaria ». Ecco che invece di arruolare le 40 guardie forestali destinate alla sorveglianza della pesca, i 10 agenti investigativi ed i 4 capi-guardia pesca, stabiliti dalla legge Micheli, N. 312, personale insufficientissimo alla bisogna, potremmo istituire, con personale gratuito e scelto fra i pescatori e dilettanti di pesca, la *Milizia della Pesca, con uffici direttivi* nei capiluoghi compartimentali e gregari residenti in ogni porto di pesca. Una piccola somma per le spese di corrispondenza, ecc., sarebbe sufficientissima al perfetto ed ordinato inquadramento di questa speciale milizia, per la quale non occorre

Digitized by Google

promulgare nuove disposizioni legislative e che dovrebbe funzionare senza bisogno di divisa, e non distogliendo ciascuno dal consueto lavoro.

RICERCHE SCIENTIFICHE ED INFORMAZIONI.

La squadriglia sperimentale di pesca marittima, composta dalla R. Vedetta Sardegna e dai Mas 347 e 79 tipo Elco di 40 tonn., dalla metà di agosto 1920 ha compiuto un affrettato giro di ricognizione lungo le coste di Sardegna, l'esplorazione dell'Arcipelago Toscano ed attualmente si trova nelle acque di Pola. Se andremo di questo passo fra 20 anni avrà terminata l'esplorazione dei nostri mari. Ritengo che per conoscere i nostri mari si poteva seguire un metodo più semplice e molto più economico e che la Squadriglia sperimentale potevasi impiegare con più profitto per lo studio delle acque libiche, eritree e somali, modificando la costituzione della squadriglia stessa e riducendola ad una sola ma migliore unità e corredata di adatti istrumenti. I mari delle nostre colonie non li conosciamo, ma si dice da tutti che siano pescosissimi e di specie commerciabilissime, adatte alla lavorazione e conservazione.

Per la conoscenza dei dati batimetrico-fisico-chimico-biologici delle nostre acque e per la conseguente compilazione delle carte di pesca, che non abbiamo, bastava incaricare gli egregi capitani di porto, che fra i tanti e svariati incarichi che hanno, avrebbero assolto con facilità anche questo, con economia, sveltezza e diligenza. Per la esplorazione di nuovi campi di pesca per strascicanti, una volta fissate sulle carte le rotte conosciute e le zone inesplorate, basterebbe assegnare un periodo di diritto esclusivo di pesca agli scopritori, per invogliare i volenterosi ed allargare così senza spese le zone da sfruttare.

TRASPORTI E MERCATI.

I più volte promessi carri refrigeranti per il trasporto del pesce fresco, sono ancora un nostro pio desiderio, perchè non ne abbiamo in circolazione nemmeno UNO! Eppure sono una necessità, specialmente per i porti adriatici e meridionali. Simili carri allargano il campo di mercato ed avvicinano i centri di maggior consumo ai centri di maggior produzione. Il pesce in alcune località viene venduto a prezzi irrisorii e qualche volta gettato a mare per mancanza appunto dei carri refrigeranti e di stabilimenti per la conservazione e lavorazione.

I mercati sono quanto di più deplorevole si possa immaginare sia dal lato igienico, come dal lato commerciale. Mancano i locali adatti per il contingentamento temporaneo per mezzo di frigoriferi e mancano i locali decenti per la vendita al minuto.

Sembra qualche volta inspiegabile il fatto che mentre il prezzo di acquisto del pesce al minuto si mantenga alto, i pescatori debbano poi ritrarre dei miseri salari. Questo avviene per l'esistenza di troppi intermediari che si frappongono tra il produttore ed il consumatore e che sono certamente la causa dell'attuale decadenza della nostra industria peschereccia. Molti capitalisti non si dedicano appunto a questa industria perchè si vedrebbero immancabilmente assorbire i profitti dalla mala peste degli intermediari. Esistono due specie di incettatori: il provvigionista del luogo di produzione ed il provvigionista del luogo di consumo. Entrambi compiono una funzione inutile alla ripartizione del prodotto e dannosa agli interessi dei produttori e dei consumatori. Occorre eliminarli entrambi. Già qualche Sindacato di Pesca si è posto risolutamente su questa direttiva. A Fano si è soppresso il « provvigionista di produzione» e quel Sindacato ha iniziato la vendita direttamente ai negozianti dei mercati di consumo. A Livorno si sono soppressi i due provvigionisti e la vendita si effettua direttamente dal produttore al consumatore. I beneficî reali di questa ultima esperienza sono i seguenti:

per il produttore: aumento del 70-100 % dei salari;

per il consumatore: diminuzione del 15-20 % sui prezzi di vendita.

Ritengo che l'organizzazione commerciale debba modellarsi su l'esempio del Sindacato di Livorno e che è conforme al mio progetto già pubblicato su « Il Lavoro d'Italia » dell'ottobre scorso. Tale organizzazione è però realizzabile solo da una forte organizzazione come la nostra e da uomini di fede e di onestà come solo il Fascismo può dare.

INSEGNAMENTO PROFESSIONALE.

E' a buon punto ed è quanto di meglio resta di tutte le provvidenze legislative emanate a favore dei pescatori dai passati governi.

Il Consorzio delle Scuole per la Maestranza Marittimo-Peschereccia, presieduto da S. E. Luigi Luzzatti, è diretto effettivamente dal prof. Levi Morenos, anima fervente di apostolo che da molti anni ha preso a cuore la causa della Pesca e dei pescatori. Il Consorzio conta già 12 scuole, 4 delle quali su navi-asilo, ma si spera presto farne funzionare altre lungo la costa adriatica e tirrena.

La Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste si interessa vivamente dell'incremento di tale Consorzio e si propone coadiuvarne validamente gli sforzi per raggiungere migliore efficienza. Essa ha nominato due rappresentanti in seno al Consiglio direttivo del Consorzio, i quali prendono parte attiva alla vita del Consorzio e vi portano l'apporto notevole delle forze sindacali che rappresentano. Anche l'Opera Nazionale Combattenti partecipa notevolmente alle manifestazioni del Consorzio ed ha preso l'iniziativa per corsi speciali per gli ex combattenti pescatori. Le scuole costituiranno il centro operante di nuove formazioni sociali tra i pescatori ed agiteranno problemi di attualità per l'industrializzazione della nostra Marina da Pesca.

AIUTO FINANZIARIO ED ASSICURAZIONI.

E' la questione più importante di tutto il complesso problema della Pesca. S'impone oggi la trasformazione del naviglio velico e remiero in naviglio a trazione meccanica, perchè mediante questa trasformazione sarà possibile aumentare considerevolmente il prodotto, diminuendo il tempo e lo spazio occorrente per raccoglierlo. Produrre di più con sforzi mi-

Digitized by Google

nori: produrre molto significa produrre a buon mercato. Il naturale abbassamento dei prezzi sarà superato di gran lunga dal totale della quantità per il valore unitario. Necessita però estendere i campi di sfruttamento, altrimenti essendo in troppi dediti alla pesca intensiva in zone limitate, il beneficio finale sarebbe nullo. Dobbiamo anche noi scendere con i nostri motopescherecci lungo le coste dell'Africa Occidentale (Mauritania), Settentrionale (Algeria, Tunisia, Libia), Orientale (Eritrea, Somalia), salire verso il Mar del Nord come ha già fatto il Principe di Udine e dedicarsi infine nei nostri stessi mari anche alle pesche in grande stile dei palangresi per la cattura delle specie abissali, ad estendere l'impianto di tonnare e mugginare, a trasformare i bacini salsi in peschiere, ad intensificare l'ostricultura, la pesca delle spugne e del corallo, delle aragoste, ecc., a sviluppare la piscicultura utilizzando qualsiasi pozzanghera di acqua. Ed in terra impianti per la lavorazione, conservazione di pesci, lavorazione dei sottoprodotti, ecc. ecc.

Ma per realizzare tutto questo occorrono denari, molti denari.

Come avere i denari? Ecco il problema! Lo Stato non dovrebbe intervenire con sussidi o contributi di qualsiasi specie, che finiscono sempre a fondo perduto. Come in Francia, dove fu istituito il Credito Peschereccio, come in Inghilterra, dove funziona perfino il Motor Loan (Prestito del Motore) il solo intervento dello Stato dovrebbe manifestarsi soltanto per mezzo del Credito Peschereccio, da concedersi a modesto interesse. Se lo Stato non potesse accantonare una somma considerevole, potrebbe consorziarsi con altre banche ed istituire la Banca di Credito Peschereccio. La somma di compartecipazione statale non dovrebbe fruttare interesse alcuno. in modo che verrebbe ridotto l'interesse ad un tasso minimo, accessibile ai modesti profitti dell'industria peschereccia nel primo tempo della trasformazione. I prestiti però dovrebbero concedersi ai privati, alle cooperative, ai sindacati, alle società quando questi enti dimostrino svolgere un piano organico di attività realizzatrice di progrediente trasformazione industriale e sindacale e quando dimostrino seguire una disciplina impartita da un loro aggruppamento nazionale.

Il Credito deve essere inoltre garantito da una assicurazione sul naviglio e sulla vita dei componenti l'equipaggio; quest'ultima potrebbe essere rappresentata dai contributi alla Cassa Invalidi.

Per l'assicurazione infortuni della gente della marina da pesca sulla quale oggi non abbiamo istruzioni precise ed uniformi, dovrebbero costituirsi i sindacati obbligatori, i quali potrebbero far realizzare ai pescatori risparmi non indifferenti, anche perchè il controllo sarebbe meno dispendioso e più immediato. Anche per il naviglio sarebbe conveniente un'assicurazione mutua tra gli armatori, ma agli effetti del Credito è bene attenersi alla legge 21 marzo 1923 che dispone l'assicurazione del naviglio presso la Cassa Nazionale.

LA PESCA E L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE.

Trovandosi la pesca allo stadio arretratissimo, non possiamo limitarci a svolgere la semplice organizzazione sindacale unilaterale. Ben possiamo applicare e con profitto l'organizzazione integrale del Sindacalismo fascista che affronta e risolve i più ardui problemi dell'industria stessa e tutte le questioni complementari e dipendenti della stessa. Abbiamo una industria che è sul punto di trasformarsi dal regime domestico al regime capitalistico e quindi la classe degli armatori piccoli proprietari presto chiamati a dirigere aziende importanti a ritmo meccanico. Dall'altra parte la classe dei pescatori, che oggi non può chiedere più di quello che la scarsa produttività dell'azienda consenta, si avvantaggerà della trasformazione che consentirà aumento di salari, miglioramento di orario e di confort a bordo, elevamento generale nel tenore di vita morale e materiale.

Mai come in altra industria come in questa si richiede un alto spirito di collaborazione, per gli ulteriori sviluppi assegnati al capitale ed al lavoro associati in un Patto fraterno. E la compartecipazione, per antica e recente esperienza, è la forma migliore di garanzia per l'uno e l'altro.

Possano le rinnovate fortune della Patria nostra riportarci sulle orme romane dei Domizi Enobarbi che precorsero nell'arte della Pesca, e far risorgere dalle sommerse rovine delle antiche «cetarie» i moderni stabilimenti di piscifattura, ad equamente compensare le aspre fatiche dei pescatori, a valorizzare i tesori del nostro bel mare.

GIORGIO RICCI

Digitized by Google

UN PRECURSORE

I DISCORSI di E. Corradini, che l'editore Vallecchi ha pubblicato recentemente, costituiscono il libro più significativo per la storia della nazione nell'ultimo periodo della sua vita. Libro significativo nel senso che, attraverso al travaglio di un'anima appassionata, riproduce quella che fu la tragedia del popolo italiano nella prima quarta parte del secolo ventesimo. S. Paolo, nonostante la forza del suo genio, non avrebbe potuto conquistare Roma, se l'anima romana, nel primo secolo dell'impero, non fosse stata spiritualmente preparata ad accogliere la novella dell'Evangelo. Senza voler istituire paragoni, che sarebbero irriverenti, sta il fatto che non avrebbe potuto analogamente Enrico Corradini conquistare l'anima italiana, se la sua parola non avesse trovato un'eco profonda, istintiva nel cuore del popolo italiano, anche quando, per viziosa consuetudine intellettuale, esso respingeva i principî della sua dottrina politica.

Errerebbe pertanto chi pensasse che il pregio di questi discorsi fosse tutto nell'essere documento storico di un periodo di preparazione nazionale, e con ponderata riflessione affermo che, a mio giudizio, questi discorsi costituiscono la più bella delle opere del Corradini.

Ho avuto la impressione, leggendo e meditando i Discorsi, che Enrico Corradini possa, in un certo senso, esser considerato come sociologo, della scuola di Vilfredo Pareto. Si consideri, per esempio, il primo di essi, che porta il titolo « Le opinioni degli uomini ed i fatti dell'uomo », e fu pronunziato a Napoli il 16 febbraio 1902.

Mediti il lettore il passo seguente (pag. 27):

Certo le conclusioni della Natura sono spesso molte volte diverse dalle nostre previsioni, perchè la natura, cioè, il fatto necessario e sincero della vita, si nasconde sotto le parole superflue o inconsapevolmente ipocrite dei viventi.

Noi abbiamo un'eccessiva fiducia nelle parole; tra queste e i fatti stabiliamo rapporti secondo la nostra speranza, o il nostro timore; crediamo che le parole siano pienamente traducibili in fatti, che cioè, pienamente, direttamente, senza deviazioni, diventino fatti, come dardi che imbroccano il segno.

E ciò nasce, fra tante, da questa ragione precipua: che facilmente crediamo che tutte le opinioni in corso siano nate con noi, siano la nostra parola detta nel mondo, rappresentino il progresso del nostro tempo. Ed è ignoranza e vanità. Da una parte s'ignora il passato, da un'altra gli uomini effimeri, s'illudono di essere l'uomo sempiterno e credono che la loro piccola menzogna caduca sia la grande verità immortale della natura. Noi diciamo: queste opinioni non esistevano prima di noi, e noi le abbiamo inventate!

E aggiungiamo: se oggi fanno tanto rumore, senza dubbio dimani saranno la legge e la regola del mondo e formeranno la felicità dei nostri posteri, sino alla consumazione dei secoli. Così l'umanitarismo, il socialismo e l'antimilitarismo, il cosmopolitismo, il femminismo e tantissime altre cose che ne derivano, sono le novità *della nostra epoca e del nostro spirito, e tutte sono civiltà vera e vero progresso, e avanti di noi non erano, e i nostri padri non le conoscevano, e quindi erano barbari degni di molta compassione e di un certo disprezzo.*

Non è adombrata in questo passo quella che sarà più tardi la teoria paretiana dei residui e delle derivazioni?

Intendiamoci: nè il Pareto, nè il Corradini sono stati certo i primi a segnalare la vacuità, agli effetti dell'azione, della opinione degli uomini. Che la radice delle azioni umane dovesse essere cercata non già nella parola, ma nella manifestazione di istinti, sentimenti ed interessi, era stato più o meno chiaramente intravisto da tutti gli spiriti magni che meditarono nei fatti del'a vita umana: per dir solo dei maggiori, da Aristotile e S. Tommaso e Machiavelli e Vico e Spinoza e Montesquieu e Schopenhauer e Marx. Ma nonostante *i Discorsi* di Machiavelli, la *Scienza Nuova* di Vico, gli *Aforismi* di Schopenhauer ed il *Capitale* di Carlo Marx gli uomini del secolo XX credevano in buona fede che umanitarismo, socialismo, cosmopolitismo, femminismo, pace universale e fratellanza universale rappresentassero non già parole, non miti necessari in un'epoca di profondo materialismo vivente, ma punto di arrivo, cui effettivamente l'umanità tendeva attraverso ad una strada, che portava il nome di « Progresso ». Enrico Corradini rappresenta la ribellione istintiva a questo modo infantile di concepire i fatti della vita umana. E nella sua ribellione fissa intuitivamente quella antitesi, che approfondita sistematicamente diverrà poi la pietra miliare della sociologia paretiana.

Ma se per questo verso il Corradini può considerarsi paretiano, per altro verso, e cioè nella parte ricostruttiva della sua filosofia, egli si stacca profondamente dalle concezioni del filosofo di Céligny.

Nel mio articolo sui « Margini del sistema paretiano » recentemente pubblicato nella « Nuova Rivista Storica » (Anno VII, fascicolo VI, 1923) ho cercato di stabilire nettamente come la Politica intesa come scienza, non possa essere trattata unicamente con metodo sperimentale. Se l'esperienza, cioè l'osserva-

Digitized by Google

zione del passato può insegnarmi, per esempio, che cosa, dichiarata la guerra, debbo fare per conseguire la vittoria, se può darmi, in una parola, una teoria della condotta della guerra, viceversa essa (l'esperienza) non potrà mai illuminarmi pienamente sul problema se debbo o no, in una certa situazione, dichiarare la guerra. E ciò perchè nei riguardi di problemi di questo genere non esistono uniformità sperimentali, ciascun evento è individuale, dissimile dal precedente e dal successivo.

Un popolo deve essere forte e grande o virtuoso e giusto? Il dilemma ha la sua base nella realtà della vita, ed ha agitato — da che è memoria storica — la mente degli spiriti più nobili che la nostra specie sappia produrre. Ma porta a nodi che non possono essere sciolti dalla scienza sperimentale.

Il Corradini è sopratutto, anche intellettualmente, un artista, e da artista intuisce i fatti della vita dei popoli. Dall'osservazione del perenne moto degli astri il Leopardi, temperamento di poeta, intelletto di filosofo, prova un senso di vuoto e di scoramento. In condizioni analoghe di spirito il Corradini costruisce la dottrina della vita nazionale. Mediti il lettore questo passo che pure togliamo dai *Discorsi*, alla pagina 41:

Una sera mi trovavo in una città toscana, in una città tutta quanta lavorata nella pietra e lavoratrice nel ferro, uscita, così com'è tutta quanta, sulle sue colline e nelle sue valli, con le sue chiese ed i suoi palazzi, con le sue torri, le sue piazze e le sue vie tortuose ed anguste; uscita, come un capolavoro di arte gentile e forte di un solo artista, dai secoli discordi e feroci. Mi trovavo in una città che ha in ogni sua valle una fontana di acqua viva per le umili necessità del suo popolo, e su ogni collina una chiesa per la sua Fede, sullo stremo di ogni collina, come nocchiero che sta su prua, una chiesa, e dinanzi a questa una vista della campagna sottostante di vigne, di oliveti, di selve e dei delicati monti lontani, come specola per la contemplazione della natura; ed ha nel suo campo centrale una torre miracolosa che pur levandosi dalla bassura, sottile, schietta, acuta, dà il senso del dardo che ferisce il cielo. E una volta, nei secoli lontani, ordinò che nessuna torre di privato potente superasse od uguagliasse quella del Palazzo, volendo far intendere che pur tra la discordia ivi era nell'anima del suo popolo una forza concorde, e che questa doveva dominare su tutto e compiere le maggiori imprese. Io mi era proposto, durante la giornata, di rivedere qualche luogo della città e qualche sua opera d'arte, ma il tempo era piovoso, freddo e triste, e il mio spirito era come il tempo, attediato, ottuso, senza sensibilità e senza immaginazione. Solamente mi pareva avere dentro di me, di tanto in tanto, qualche sentore di ciò che stava intorno a me. Per le vie oscure, senza cielo, tra il fango e il freddo, la volontà una che attraverso i secoli discordi e feroci aveva costruita la città di pietra e di ferro, e l'aveva lavorata in ogni fibra ed in ogni sua latebra su disegno d'arte, mi pareva che di tanto in tanto m'apparisse. Forse la città delle fontane e delle chiese, della più alta torre e del Duomo più bello, consisteva intorno a me come un ordigno, tal quale è, e come un poema; ma soltanto mi pareva di riconoscere qualche frammento come in un baleno. Alcune figure di operai che avevo visto il giorno prima in un borgo della provincia mi ritornavano in mente. Lavoravano il vetro, gonfiavano grandi e larghe campane col respiro del loro petto asciutto e adusto, ed erano giovani e belli, nervosi e forti, avevan gli occhi cerchiati di rosso, divorati dal fuoco, e quando io e gli amici miei eravamo passati, qualcuno di loro, volgendosi dalla sua fiera fatica, aveva avuto anche un gesto d'ira ribelle, contro la nostra inerzia curiosa. Tutto allora mi era parso più forte, violento, terribile. Nell'oscura officina le fornaci dentro le quali il vetro bolliva s'aprivano come fauci infernali, qualche grido rauco e qualche fischio passava per l'aria tetra tra i bagliori del fuoco, alcuni fanciulli e giovani seminudi, laceri, lividi, battuti dalla fiamma stavano intorno alle fornaci e al lavoro con gesti sinistri; pareva come un simulacro d'Inferno. Questo rivedevo dentro di me durante la serata senese e mi diceva che tanta fatica, tanta gioventù, tanto fuoco, tanto inferno e tant'ira non servivano se non a fabbricare lastre di vetro per difenderci dall'intemperia della stagione, come quella che mi attediava. Pure, erano dentro di me come confuse e scomposte le sillabe di questa domanda: — Quale sforzo di vita è dunque necessario per creare le grandi cose? — Entro nella casa d'un amico, getto gli occhi sopra un giornale, leggo: « Anniversario dell'incoronazione di Napoleone I ». Seguito a leggere. Mi passano dinanzi agli occhi della mente la pompa imperiale, la forza, la magnificenza dell'impero, la cavalcata degli eserciti dei condottieri conquistatori d'Europa, la cerimonia della Cattedrale risonante del canto di trionfo sino a Dio, la corona imperiale che brilla tra le mani del Pontefice di Roma, la corona imperiale che brilla sulla fronte dell'Imperatore. Repentinamente sentii, intesi, vidi, come la vita, per legge fatale, tenda al suo trionfo, come sia infaticabile, finchè non ha raggiunto il suo apogeo. Tutta la vita della Francia, celtica, romana, germanica, da Clodoveo a Carlo Magno, da Carlo Magno all'ultimo Capeto, e la furia della rivoluzione, tanta ferocia e tanta fede, tanta distruzione e tante vigorie nuove sorte dalle rovine e dal sangue, tanti uomini operanti per amore e per odio come gli elementi della natura scatenati, e tante terre corse da eserciti, tanti mari corsi da armate; tutta la vita della Francia convergeva salendo verso l'apice dove si celebrava l'apoteosi dell'Imperatore. Quest'era il trionfo di innumerevoli forze compendiate e organate in forma d'uomo. Sentii, intesi, vidi allora qual volume e tumulto di vita siano necessari per comporre l'ordine di una città che salga dalle umili fontane alle alte torri, e per comporre l'ordine del mondo che sale dall'umile fatica che pare un Inferno, all'incoronazione della Gloria.

Non conosco altra pagina, in nessuna letteratura, in cui sia più lucidamente mostrata quale sia, nella sua essenza, la filosofia nazionalista e come essa possa essere assunta quale codice dell'ordine universale, che regola la vita dei popoli.

LUIGI AMOROSO.

Digitized by Google

AVVENIMENTI SINDACALI

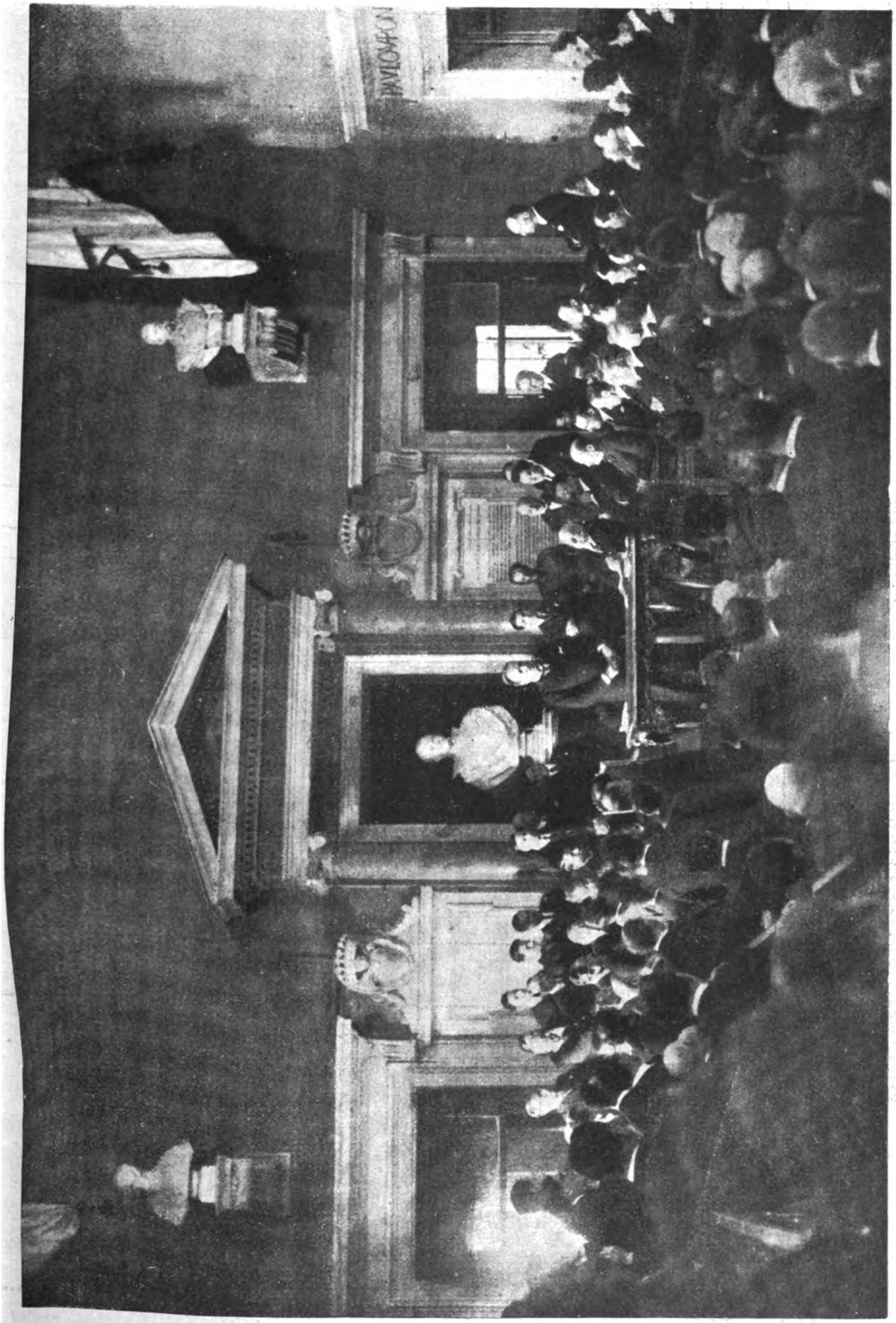
Le nostre adunate sindacali sono la sagra del lavoro che si è redento dalle influenze nefaste di rovinose utopie.
MUSSOLINI.

Anche in questo mese i Congressi, le adunate, e i cortei nei varî luoghi d'Italia, si sono succeduti con progressiva intensificazione. Omettiamo descrivere le grandiose ed entusiastiche manifestazioni del popolo, per non ripetere frasi già dette. Ovunque la voce potente del lavoro riscattato si eleva solidale con quelle altre nobilissime di disciplina e di ordine, che vogliono grande e rispettata la Patria; e si propaga, questa voce, come un richiamo miracoloso di resurrezione, come una promessa sicura e intrasgredibile, per le mille vie: dai campi ubertosi, da le contrade percosse dal maglio delle officine, fino ai luoghi raccolti ove il genio latino specula, indaga, o crea, nelle scienze ardue o nelle meravigliose arti nostre.

FIRENZE. — L'aspetto imponente del Politeama mentre parla Edmondo Rossoni.

Il Sindacalismo Nazionale rinnovella con indomito impulso la vita del Paese: ha dietro di sè una civiltà millenaria che sospinge e incora, ha avanti a sè gli amplissimi orizzonti dell'avvenire.

Digitized by Google



S. E. l'on. Mussolini parla in Campidoglio ai Congressisti del Sindacato Nazionale dei Giornalisti.

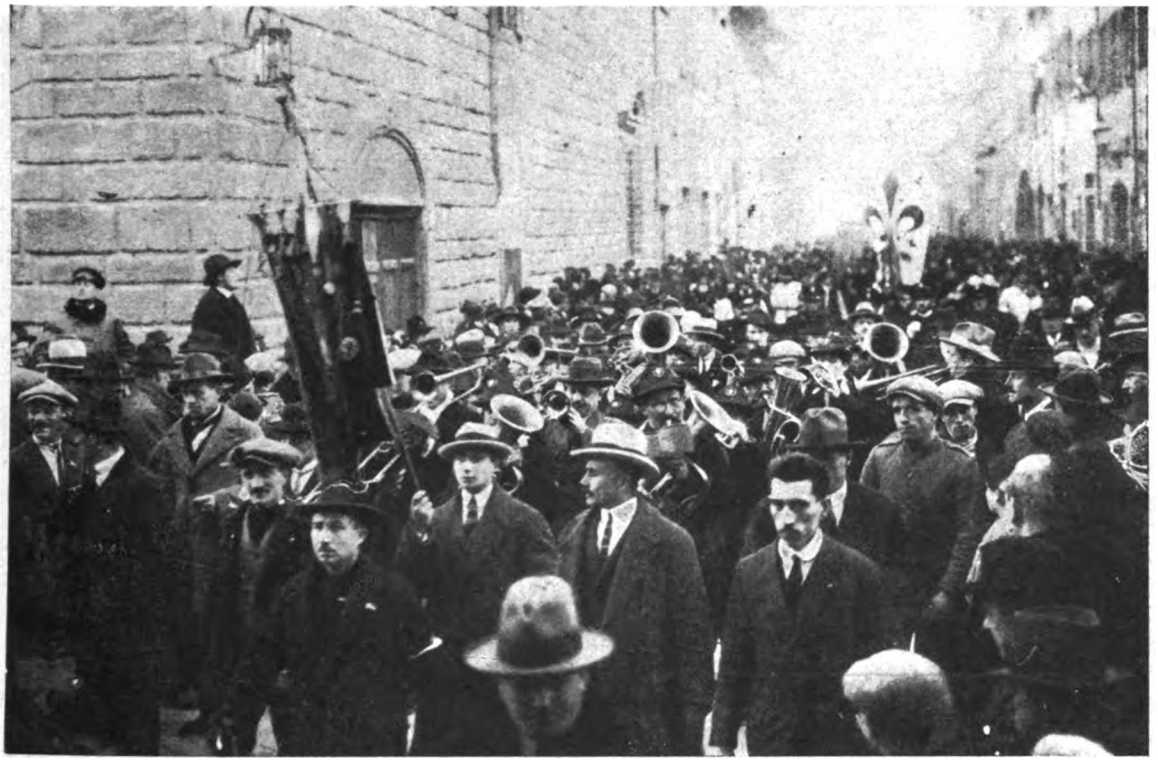
Digitized by Google

FIRENZE. — Il gruppo delle Autorità davanti alla sede degli Uffici Tecnici

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

FIRENZE. — Il grande corteo dei Sindacati Fascisti in Piazza S. Maria Novella.

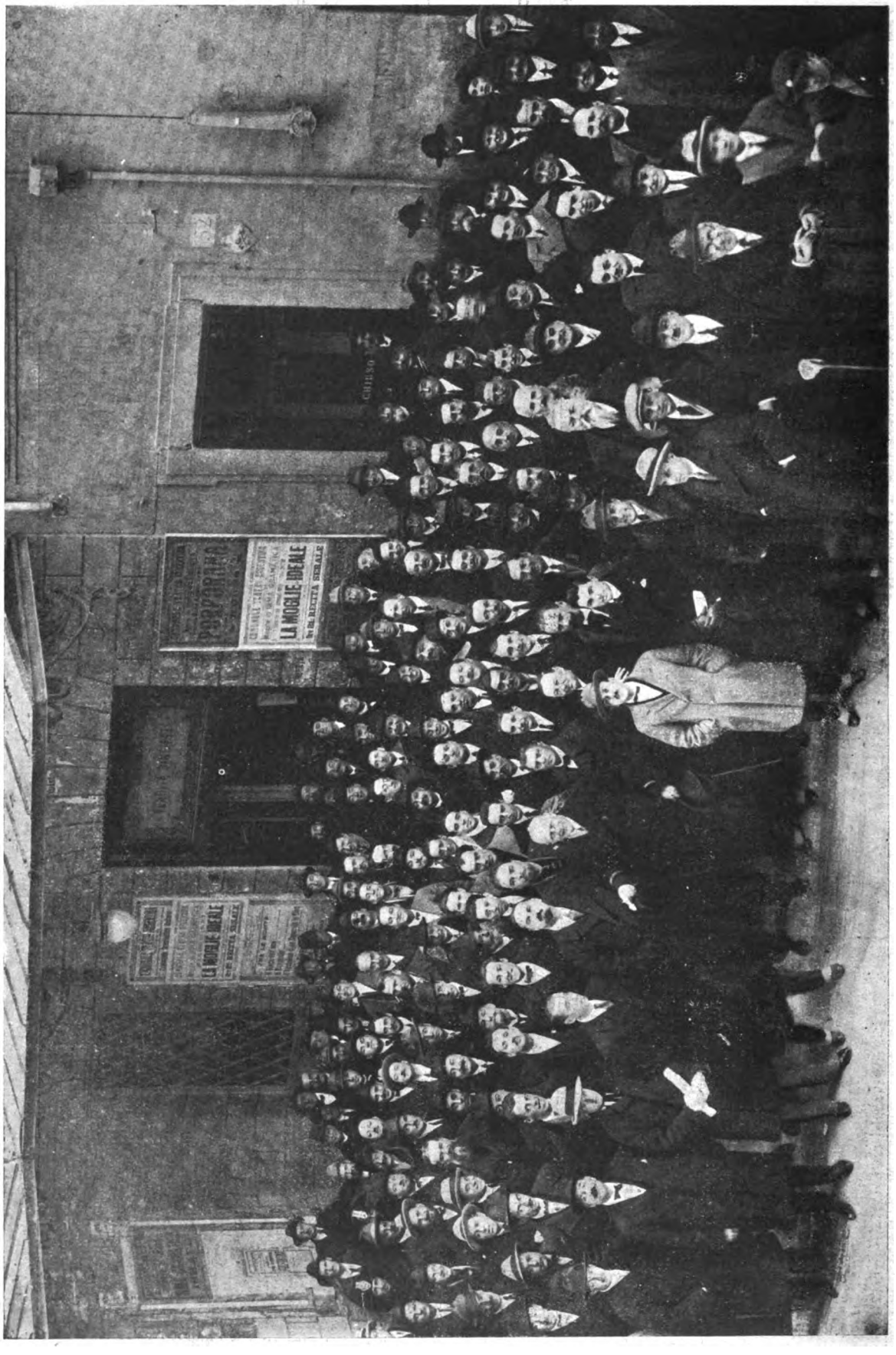
Digitized by Google



FIRENZE. — Il corteo sfila davanti alla Casa dei Sindacati Fascisti.

ISOLA DEL LIRI. — Il corteo del Sindacato Fascista Cartai.

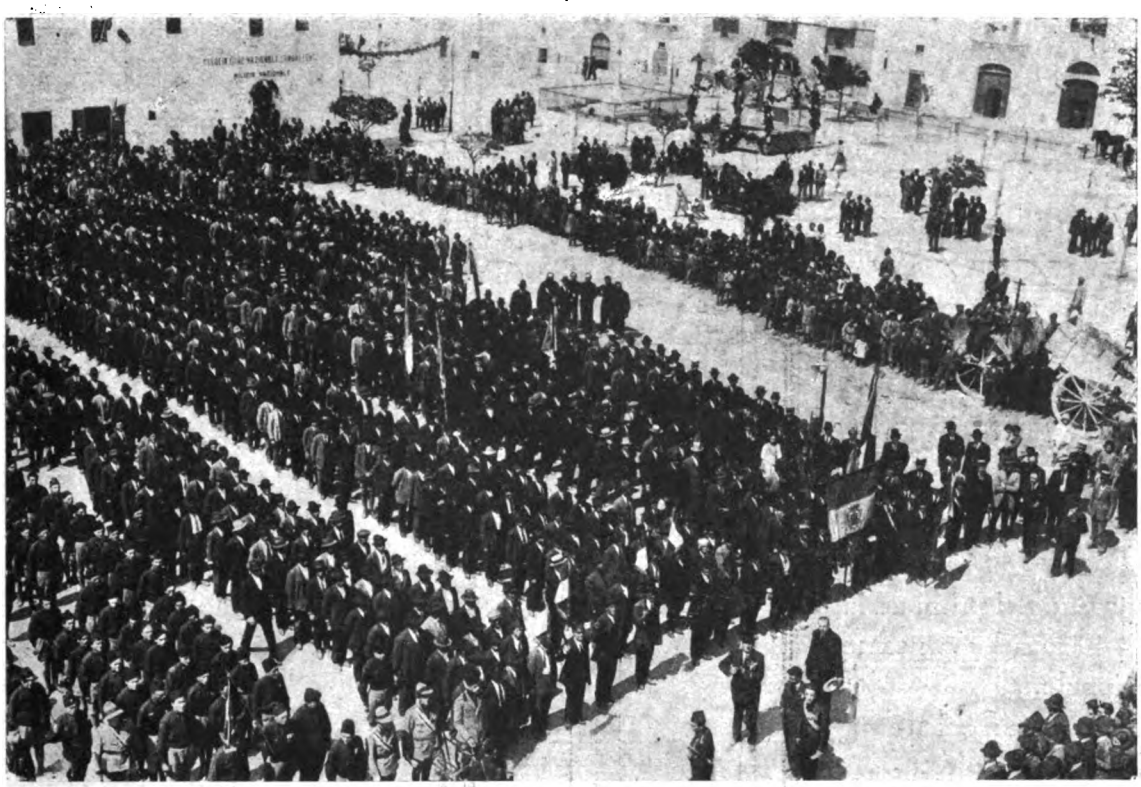
Digitized by Google



ROMA. — Il Primo Congresso della Federazione Italiana Tecnici Agricoli.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



GINOSA (Lecce). — Il corteo dei Sindacati fascisti.

COLLE DI VAL D'ELSA. — Rossoni parla agli operai della vetreria.

Digitized by Google

UFFICIO TECNICO NAZIONALE

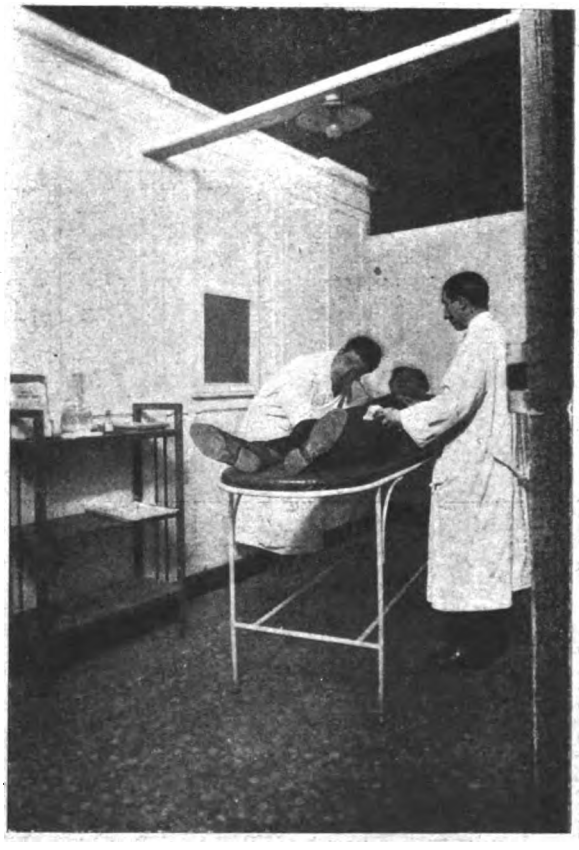
L'UFFICIO TECNICO PROVINCIALE DI GENOVA

E' stato uno dei primi ad impiantarsi ed a funzionare — secondo le norme impartite dall'Ufficio Nazionale.

Ha già in piena efficienza il Patronato Infortuni, l'Ufficio di Collocamento e quello di Emigrazione. Ha inoltre provveduto alla costituzione, in Sestri Ponente, di una Scuola Professionale per l'insegnamento della meccanica.

E' diretto — nelle varie branche della sua attività — dal signor Aldo Buffa. Ogni servizio è posto sotto il controllo di una speciale Commissione che ha funzioni tecnico-amministrative.

L'azione dell' Ufficio viene irradiata nell'intero territorio della Provincia a mezzo di Sezioni che hanno la loro sede a Sampierdarena, a Sestri Ponente, a Voltri, a Varazze, a Savona, a Rivarolo Ligure, a Busalla, a Chiavari, a Sestri Levante.



L'ambulatorio.

Nel primo trimestre d'esercizio al *Patronato Infortuni* sono state compiute7080 visite mediche. Sono state trattate 801 pratiche d'infortunio, delle quali 683 hanno avuto esito positivo. Le indennità liquidate ammontano alla cifra di L. 1.114.525,35. Agli effetti della Legge sull'Assicurazione contro l'Invalidità e Vecchiaia sono state aperte 22 pratiche.

L'*Ufficio di Collocamento* ha provveduto al collocamento di 65 Impiegati e di 5976 Operai, rappresentati quest'ultimi sopratutto da Metallurgici ed affini (3287) e da Edili (1139).

L'*Ufficio di Emigrazione* ha infine svolto un largo lavoro di consulenza e di informazioni e sta rapidamente attrezzandosi per lo svolgimento di una più vasta opera, dovendo al più presto costituire — insieme all'Ufficio di Napoli — un centro di particolare importanza per l'azione che verrà spiegata, in modo coordinato, da tutti gli Uffici analoghi delle Corporazioni.

Digitized by Google

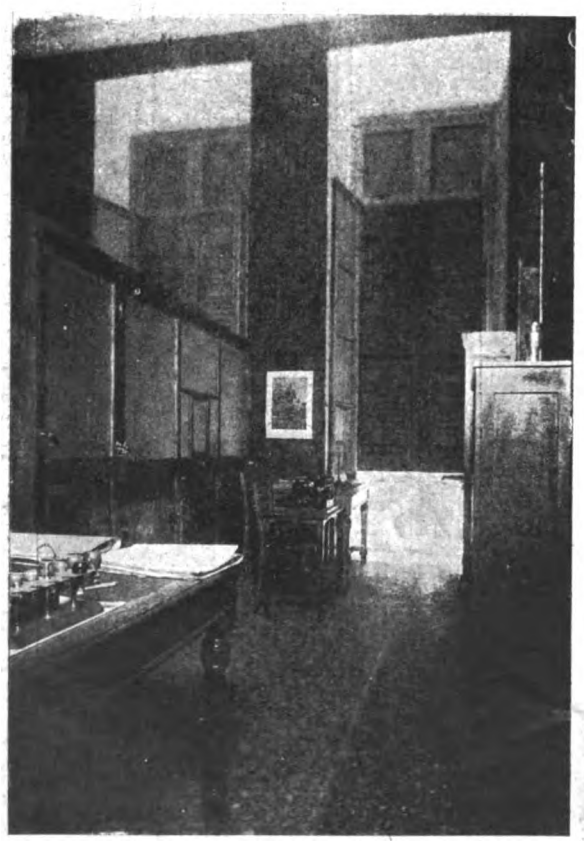
Direzione dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

Sezione Emigrazione.

Digitized by Google

Sezione Patronato Nazionale.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE



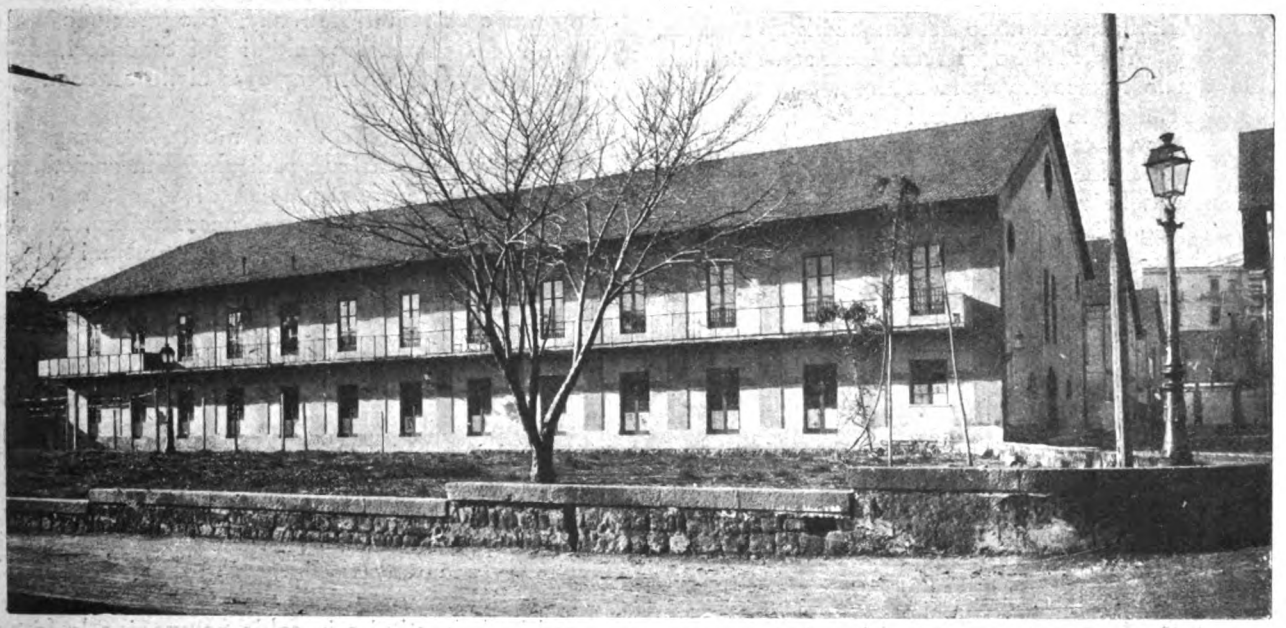
Ufficio amministrativo e Sala d'aspetto del Patronato Nazionale.

Digitized by Google

LE CASE DEGLI EMIGRANTI

La Legge sull'Emigrazione 31 Gennaio 1901 stabiliva che, con disposizione regolamentare, il Governo poteva provvedere — via via che le condizioni finanziarie lo avessero consentito — all'istituzione di ricoveri per gli emigranti in alcuni porti del Regno.

Fin dal Febbraio 1902 la questione venne posta sul tappeto e rimase in attesa di una soluzione — nonostante i tentativi fatti nel 1913 e nel 1919 dal Commendator De Michelis — fino all'avvento del Fascismo.



L'attuale Asilo in Napoli per gli emigranti.

S. E. l'On. Mussolini non ha avuto bisogno di soverchie spiegazioni. Con la consueta intuizione e prontezza che fanno di lui un poderoso realizzatore, egli ha impartito subito gli ordini per fare e per far presto: prima a Napoli e poi a Genova, disponendo altresì, con speciale decreto, per rendere quanto più possibile snelle le necessarie procedure burocratico-amministrative.

Le Case degli Emigranti sorgeranno così al più presto.

Esse saranno poste in condizioni da offrire ai partenti, con poca spesa, un asilo pulito ed un nutrimento sano. I nostri lavoratori che si recano all'estero saranno in tal modo sottratti ad una quantità di forme di speculazione che vengono spesso esercitate ai loro danni sia da albergatori e trattori troppo avidi, che da bagarini poco scrupolosi.

Nelle Case degli Emigranti sarà inoltre possibile svolgere, con maggiore prontezza e con migliore risultato, tutte le operazioni preliminari alla partenza, sia d'indole igienico sanitaria, sia d'indole economico amministrativa, sia di carattere morale.

La prima grande nuova Casa sorgerà a Napoli dove già funziona un Asilo che venne istituito nel 1910 sotto la pressione dell'epidemia colerica che rese indispensabile la chiusura delle locande private ed il rapido allestimento, nei porti di imbarco, di locali per l'isolamento degli emigranti.

La capacità di tale Asilo è di 1200 posti circa. In occasione del colera esso accolse — dall'Ottobre 1910 al 31 Dicembre 1911 — 87.731 persone. L'asilo accolse poi, durante l'esodo dei nostri connazionali dall'Impero Ottomano, da un massimo di 1124 ad un minimo di 500 espulsi. Nel 1917 trovarono ricovero nell'Asilo 25.000 profughi e nel 1919 esso ospitò i riservisti e le loro famiglie. Fu questo il periodo più operoso per l'Asilo di Napoli.

Il numero dei riservisti espatriati dall'Italia, dall'anno 1919 al 1922, fu di circa 174.713. Dal porto di Napoli ne partirono 74.424. Nell'Asilo furono ricoverati 68.361 persone.

La nuova Casa voluta e decretata da S. E. il Presidente del Consiglio sorgerà ben presto su un'area complessiva di circa 40.000 mq. Essa risponderà alle esigenze più moderne della civiltà e dell'igiene.

Sarà un Istituto grandioso che costituirà — per noi — un giusto vanto, specialmente nei confronti dell'estero.

Digitized by Google

DOPOLAVORO

GARRASI

I DIRIGENTI SINDACALI E IL DOPOLAVORO

QUEL movimento squisitamente rinnovatore che in Italia ha assunto il nome di dopolavoro, trova la sua legittimità nell'ambito del sindacalismo fascista, non solo per il plebiscito di fervidi consensi con cui fin dall'inizio fu accolto dalla stampa, dagli aderenti e dai dirigenti delle Corporazioni Sindacali, ma anche e sopratutto perchè esso rappresenta un elemento prezioso e, potremmo aggiungere, imprescindibile nella formazione della nuova coscienza delle masse. Onde non è scevro d'interesse per noi, che non abbiamo consuetudine di lasciarci sedurre dal feticismo semplicista del numero, e che del pari diffidiamo dei passeggeri entusiasmi e dei facili successi, il fissare fin d'ora le norme direttive, i principî, ed educare le coscienze degli uomini chiamati a dirigere il movimento del dopolavoro, affinchè questo si riveli all'altezza delle migliori tradizioni e aspirazioni sindacaliste.

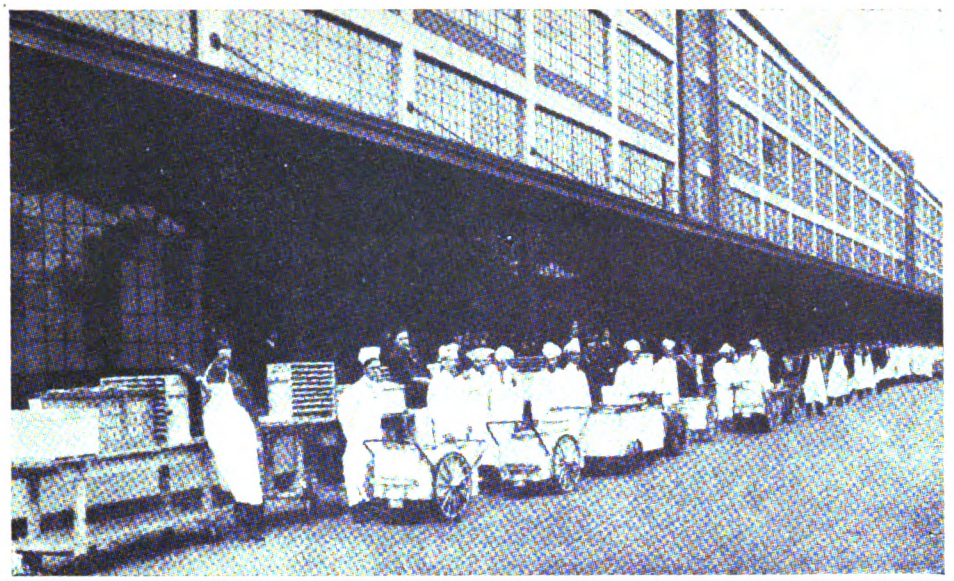
Superfluo sarebbe, in vero, il fare risaltar qui l'importanza che in un periodo di tempo brevissimo il dopolavoro sindacale ha raggiunto nelle più progredite province, perchè ciò emerge ampiamente dai ragguagli della stampa locale e, in parte, anche dal notiziario di questa pubblicazione. Ma ciò che conviene spiegare è l'ufficio educativo e civile che al dopolavoro compete in seno alle Corporazioni, in perfetta coerenza con l'etica del sindacalismo fascista. Questa etica trova la sua espressione nel culto delle più sane e dinamiche forme di attività le quali, mentre elevano i lavoratori dalle pastoie di un avvilente automatismo, contribuiscono a fare di essi dei più consci cittadini ed efficaci produttori. E' questa un'opera di iniziazione doverosa, salutare, benefica, che assurge all'importanza di un atto di riparazione e di giustizia sociale, se si pensi che lo stato di infelicità che le masse ebbero a soffrire per tanto tempo in seno al moderno regime industriale, procedette in gran parte dalla primordiale ingiustizia della loro esclusione dai diletti intellettuali e ricreativi che raffinano il cervello, ingentiliscono il cuore, e lo rendono incline ai nobili impulsi. Le Corporazioni Fasciste, come ebbe a dire Edmondo Rossoni nel suo ultimo discorso di Torino, « esprimono un'etica sindacale più alta e degna di un grande popolo ». Esse mirano, infatti, con la loro imponente e disciplinata organizzazione di forze, volte alle provvide assistenze del dopolavoro, della previdenza, dell'istruzione professionale, della legislazione sociale e della consulenza, integranti il movimento di masse dei Sindacati, ad un'opera confortatrice di educazione sindacale e di rinascita civile che, se sarà compresa e sostenuta dall'attiva cooperazione dei dirigenti e dei membri coscienti dei Sindacati, sortirà risultati magnifici per il progresso civile ed economico del nostro Paese.

Il Fascismo, come tutti i movimenti capaci di operare una rinnovazione radicale della società, presenta una singolare complessità di aspetti e di funzioni. Non è soltanto politico, accentratore, restauratore del prestigio dello Stato, che i costumi elettoralistici e parlamentari della democrazia avevano avvilito, ma ha anche radici profonde nell'anima del popolo. Nella sua espressione sindacale, il Fascismo è interprete delle aspirazioni di quest'anima, talora amorfe, indistinte e confuse, ma che pur tuttavia rappresentano una forza dinamica, insopprimibile nel divenire della storia. Occorre dunque che i dirigenti delle nostre Federazioni e dei Sindacati, informandosi lealmente ai postulati programmatici del sindacalismo fascista, diano opera, nella cerchia della rispettiva influenza, a promuovere l'organizzazione del dopolavoro per l'elevamento delle masse. Se la inderogabile necessità di ricostituire in salda compagine le fortune del Paese, ha indotto le Corporazioni fasciste a preferire alle esercitazioni, sovente sterili ed estenuanti degli scioperi, la pressione sindacale per la conquista di migliori concordati e condizioni di lavoro, è chiaro che l'attività dei nostri dirigenti provinciali e locali potrà esplicarsi con grande profitto anche nelle sussidiarie attività sindacali, fra le quali il dopolavoro occupa un posto di primissimo ordine. E' ovvio, infatti, che i nostri centri di educazione ricreativa consentiranno varie forme di attività culturale, con sicura preferenza per la propaganda delle dottrine sindacaliste.

E' nostro fermo intendimento, che il movimento nazionale per il dopolavoro, che noi nutrimmo col meglio della nostra fede, senza risparmio di cure, di fatiche, di ansie, debba fin d'ora offrire esempio di disciplina, di lineare struttura, di perfetto funzionamento, per cooperare così, in vera dignità ed efficienza, al programma della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, che con la conquista dell'istruzione e della prosperità economica per le masse lavoratrici, mira a consacrare l'ascensione dell'Italia nel mondo.

MARIO GIANI

Digitized by Google



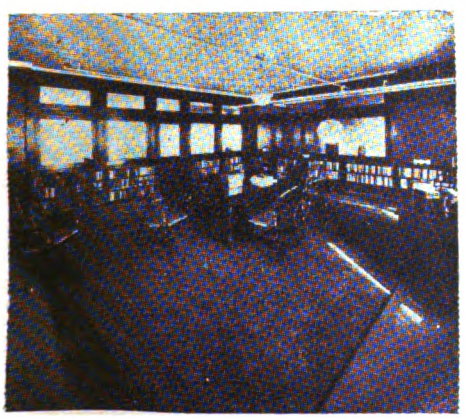
In molti stabilimenti la colazione di mezzogiorno viene distribuita agli operai a mezzo di uno speciale servizio organizzato dalla Ditta stessa.

IL DOPOLAVORO NELLE FABBRICHE

PER l'avvenire della più grande Italia, che al suo popolo operoso deve assicurare le condizioni di un sicuro progresso economico, è interessante studiare le modificazioni che nei paesi di maggiore sviluppo industriale ha subito l'organizzazione interna delle fabbriche, in rapporto al trattamento del personale.

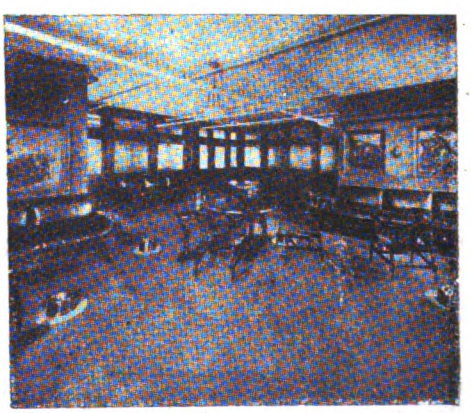
Questo argomento riveste una particolare importanza, anche perchè è una confutazione, a base di fatti, di certi perniciosi preconcetti che la propaganda dei fautori della lotta di classe aveva diffuso nel nostro Paese, e la cui origine dottrinaria risale al marxismo.

Secondo il vangelo marxista, esisterebbe fra i due termini *capitalismo* e *salariato* una stridente, irriducibile antinomia, e ciò a causa di un vizio fondamentale dell'economia capitalistica, esprimentesi da un lato nell'incessante accentramento dei capitali, e dall'altro nell'immiserimento dei lavoratori.



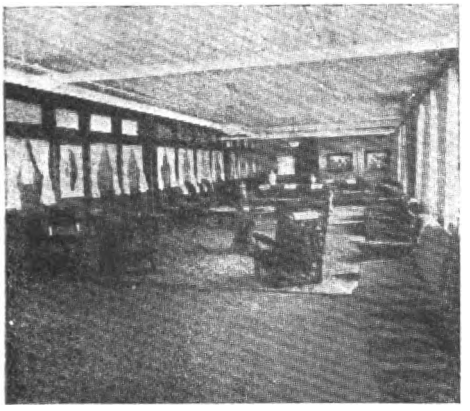
La Biblioteca.

Tali, almeno erano le previsioni intraviste da Marx che, risiedendo in Inghilterra intorno al 1848, quando dettò il famoso Manifesto dei Comunisti, potè assistere ai primordi dell'era industriale, iniziatasi, in vero, in mezzo a gravi difficoltà di sviluppo, con crisi di produzione, sommosse di operai, fomentate dalle miserabili condizioni di salario e di vita, e repressioni sanguinose. Ma la successiva evoluzione del capitalismo non sembrò aver dato ragione ai pessimistici pronostici del pensatore di Treviri. La sua teoria della concentrazione dei capitali non mancava certo di un fondo di verità; essa trova espressione nella odierna costituzione delle Grandi Aziende, organizzate per la produzione e per i traffici su larga scala. D'altra parte, è ormai palese la erroneità dei presentimenti marxistici rispetto agli effetti di tale concentrazione dei capitali sulla economia generale delle nazioni. Non sembra, a dir vero, che l'equilibrio fra le classi ne sia rimasto alterato, poichè la posizione delle categorie medie o piccolo-borghesi, è rimasta immutata, mentre non si può dire che la condizione dei lavoratori abbia subìto un peggioramento. Viceversa, sembra che il capitalismo si orienti ognor più verso criteri amministrativi e politici improntati ad un liberale paternalismo, in modo da estendere anche alle masse lavoratrici quella prosperità che il perfezionar-



La Sala per fumatori.

Digitized by Google



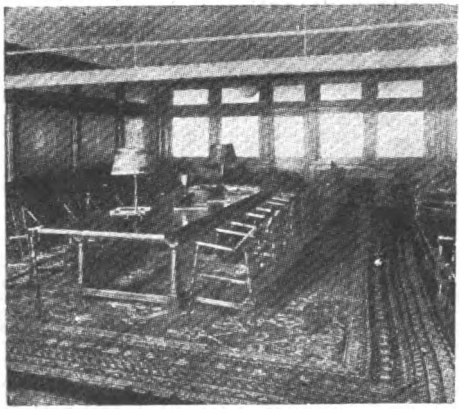
Il salone per le impiegate.

si dei mezzi produttivi e il loro razionale sfruttamento ha reso possibile.

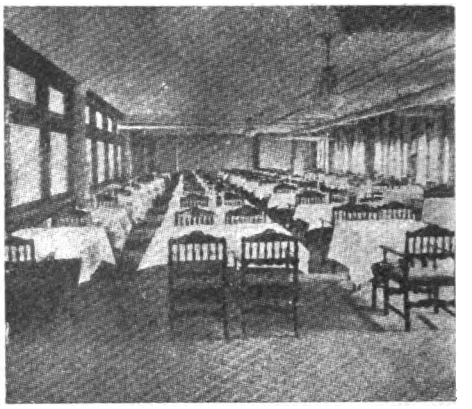
Le simpatiche provvidenze che alcune Ditte stanno adottando nei riguardi del personale, specialmente nei paesi ove la disponibilità dei capitali è maggiore, hanno determinato delle interessanti trasformazioni nell'organizzazione interna degli stabilimenti. E' all'organizzazione umana del lavoro e al dopolavoro che alludiamo, le quali rappresentano un complesso di misure suggerite da considerazioni sanitarie, igieniche e fisiologiche, onde il lavoro degli operai diventa capace del massimo rendimento col minimo dispendio di energie. Sono misure intese a rendere per quanto possibile gradito il soggiorno nella fabbrica nelle ore di sosta dal lavoro, segnatamente nelle località eccentriche, soddisfacendo alla naturale inclinazione degli impiegati per la lettura, per il conforto e per gli svaghi utili e dilettevoli.

Da questo provvido spirito paternalistico è nato il movimento del dopolavoro industriale, irresistibile portato della civiltà moderna, che tende a generalizzare i benefici della coltura e del benessere. Il dopolavoro industriale comprende opere benefiche di varia indole per il personale e le rispettive famiglie, come case e alberghi, cooperative di consumo, cucine e ristoranti economici, asili d'infanzia, scuole, ambulatori, ecc. Ma oltre che nelle istituzioni summenzionate, che nei numeri successivi di questa Rivista, consacrata agli ideali della elevazione operaia, verremo man mano passando in rassegna, il dopolavoro si esplica in un'altra linea di provvidenze, non meno simpatiche e feconde di bene. E' di preferenza negli intervalli dell'orario lavorativo che tali provvidenze trovano la loro attuazione.

Le illustrazioni che corredano il presente articolo offrono un esempio suggestivo di quanto la munificenza di una grande Ditta ha saputo apprestare per rendere più gradevole ai suoi impiegati l'ora della colazione. Munificenza bene intesa, e atta a fruttare degli ottimi risultati economici, se si pensi che senza un'adeguata nutrizione ed un riposo ristoratore non si può ottenere una misura considerevole di efficenza produttiva. Abbiamo preso ad illustrare questo esempio delle simpatiche provvidenze di una Ditta a puro titolo informativo, ma conviene subito rilevare che non poche altre Grandi Aziende si sono applicate, con lodevoli sacrifici di denaro e di attività, ad adottare degli analoghi provvedimenti in prò del loro personale.



La Sala di lettura.



Il Ristorante

Né sarà vano indugiarsi in alcuni rilievi di carattere psicologico e tecnico circa le conseguenze che l'interessamento degli industriali nelle iniziative del dopolavoro è capace di determinare. Non pochi sono i nostri industriali che concorrono con le opportune iniziative a tener alto il prestigio nazionale del dopolavoro; ma nell'istesso tempo c'è un numero rilevante di aziende che non mostrano di apprezzarne la importanza, e non fanno per esso ciò che potrebbero e dovrebbero fare.

E ben s'addiceva al sindacalismo fascista, dottrina di bellezza, di bontà, di forza attuatrice, di farsi propugnatore di queste benefiche iniziative per il dopolavoro industriale, dalla cui realizzazione, più che dai catastrofici disegni del marxismo rivoluzionario, si ha motivo di confidare nell'avvento di un'era migliore, in cui le classi lavoratrici non saranno più oltre condannate ad una grama, dura esistenza, ma conosceranno il sorriso dell'agiatezza, della salute e della gioia.

L'interessamento delle Ditte per l'elevazione fisica e morale dei dipendenti trova sollecita ricompensa nella diminuzione del numero di assenze dal lavoro per malattia o per infortuni, e nell'incremento della efficienza lavorativa per l'accresciuto impegno del personale nel promuovere la prosperità dell'Azienda. Si capisce che la più salda resistenza fisica in dipendenza delle migliorate condizioni di vita concorre agli effetti di cui sopra.

Il trattamento liberale e l'illuminata modernità delle Grandi Aziende verso i lavoratori si riflettono poi nell'ambiente industriale, determinando quello svecchiamento di mentalità che è la condizione basica del nostro rinnovamento economico.

Queste considerazioni comprovano la esistenza di una correlazione fra lo sviluppo del dopolavoro e il progresso della economia nazionale, che sottolinea la responsabilità dei nostri industriali verso tali benefiche provvidenze, e che deve indurli, per tanto, a non lesinare ad esse il loro fattivo interessamento.

* * *

Digitized by Google

IL BORGO PIRELLI ALLA BICOCCA

Il Borgo Pirelli è un villaggio di casette economiche sorto, per iniziativa della Ditta Pirelli, ala Bicocca di Greco Milanese, comune ora aggregato a Milano.

Preoccupandosi della crisi generale degli alloggi, la Ditta Pirelli, allo scopo di procurare un certo numero di abitazioni al proprio personale, nell'anno 1920 stipulò coll'Istituto delle case popolari una convenzione in base alla quale la Ditta conferiva all'Istituto la somma di 2 milioni; l'Istituto si obbligava ad erogare questo capitale e l'ulteriore quota di mutui che si sarebbero potuti accendere, per la costruzione di un Villaggio denominato *Borgo Pirelli*, destinato in uso esclusivo agli impiegati ed operai della Ditta; l'Istituto manteneva la completa indipendenza nella gestione ed amministrazione delle case, ma si impegnava a fare le pratiche per ottenere il contributo governativo nel pagamento degli interessi sui mutui.

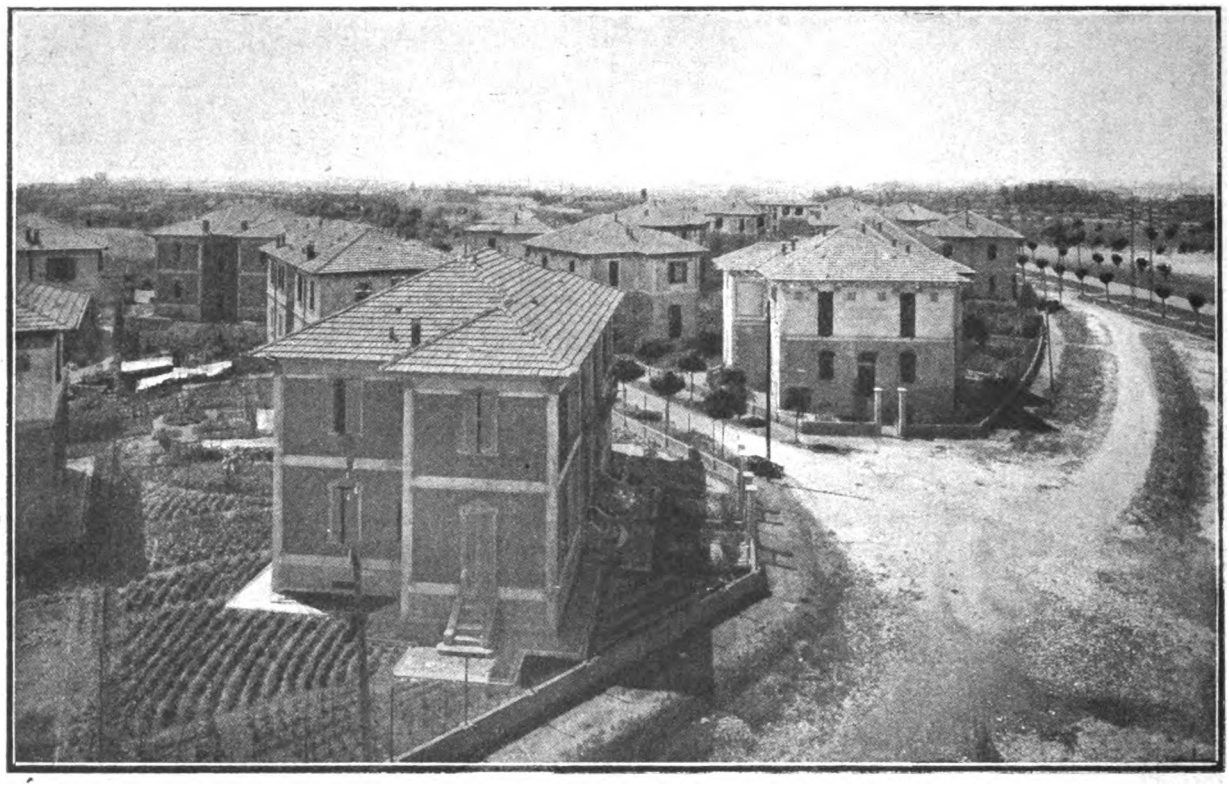
Avendo le pratiche avuto esito favorevole, si procedette alla costruzione di una prima parte del Borgo, comprendente 27 villette ed una casa a tre piani, con appartamenti da due a sei camere, e cioè 53 appartamenti di 2 locali, 45 di 3, 16 di 4, 4 di 5 e 2 di 6; in totale 337 stanze di abitazione, 120 servizi — cucinetta, anticamera, bagno e W. C. — oltre a 12 botteghe.

Veduta generale del Borgo.

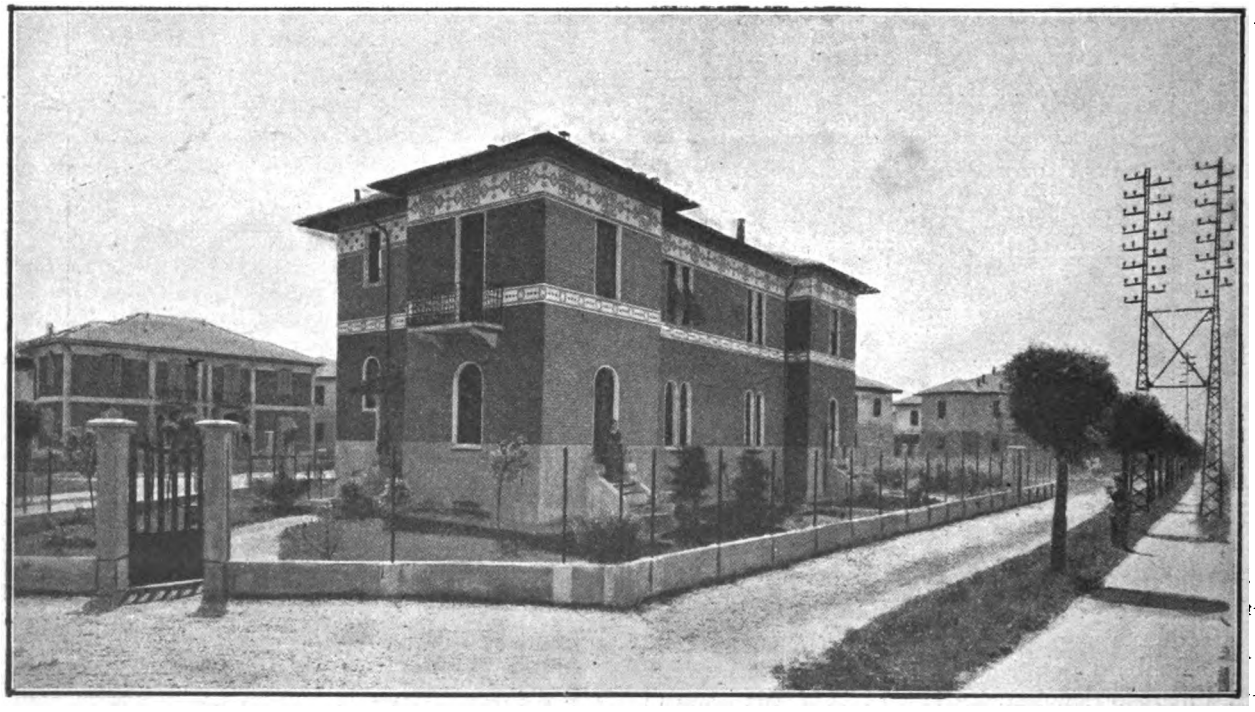
Tutti i sopraindicati appartamenti sono attualmente affittati ed abitati.

Gli appartamenti di 2 e 3 locali sono raggruppati a 4 a 4 in una villetta — 2 al piano terreno rialzato e 2 al primo piano — con una scala in comune; quelli da 4 e 6 locali sono invece riuniti a 2 a 2, comprendendo ciascuno sia il piano terreno che il primo ed avendo scala interna. Ogni appartamento è poi dotato dei relativi servizi e di una cucinetta delle dimensioni di

Digitized by Google



Villini in costruzione.



Villini per impiegati.

Digitized by Google

circa 5 mq. nella quale trovano posto la cucina economica od il fornello a gas e l'acquaio.

Ogni villetta ha cantina e solaio dati pure in affitto insieme all'appartamento.

Le costruzioni sono semplici e molto solide: murature in mattoni pieni di 40 cm. all'esterno e 25 all'interno, solai a volta nelle cantine, in cemento armato a camera d'aria laterizia sul piano terreno ed in legno sul primo piano.

Le decorazioni esterne sono fatte con grandi specchi in intonaco colorato, fascie a graffito, contorni di finestra in malta di cemento, intonaco strollato o lisciato allo zoccolo, ecc.

La casa a tre piani è stata invece costruita col sistema della gabbia in cemento armato, con doppio tavolato di mattoni forati a formare le pareti esterne o quelle a divisione di appartamenti, ed a tavolato semplice negli altri casi; ha maggior abbondanza di decorazioni, un bel fregio graffito sottogronda, zoccolo e contorni di finestra in getti di cemento lavorato, ecc.

Case per impiegati.

Le varie costruzioni sono disposte secondo un piano regolatore che prevede anche i futuri ingrandimenti, poichè interessa una zona di oltre 90.000 mq. di terreno, di cui solo 15 mila dovrebbero esser coperti, con una altissima percentuale di spazi aperti ed a verde. Ogni villetta dispone di un appezzamento di terreno in ragione di circa mq. 100 per appartamento, destinato alla coltivazione e compreso nel canone fissato per l'affitto dei locali.

Il Borgo si presenta nel suo complesso gradevole e vivace, essendovi grande movimento di massa, ottenuto sia variando la disposizione planimetrica degli edifici rispetto ai giardini, sia alternando opportunamente i tipi dei fabbricati, sia mutando le colorazioni ed i motivi decorativi.

Si è provveduto a dotare il villaggio di tutti i servizi pubblici — acqua potabile, gas, luce elettrica, telefono, fognatura — e di una apposita fermata del tram Milano-Cinisello. La stazione ferroviaria di Greco è poi a piccolissima distanza. Gli abitanti del Borgo risentono pertanto pochissimo dei disagi prodotti dalla distanza dalla città, mentre hanno tutti i vantaggi della vita di campagna.

Le costruzioni eseguite nel periodo dei massimi costi dei materiali arrivarono ad un consuntivo di spesa di L. 11.000 per locale, compreso l'acquisto del terreno, le sistemazioni stradali, i servizi pubblici ecc. Questa somma capitale, anche ad un tasso relativamente basso quale quello ottenuto dalla Cassa delle Assicurazioni Sociali per il mutuo (6.50), avrebbe condotto nella necessità di fissare il canone di affitto sopra una media di L. 800 per locale, tenuto conto delle spese di manutenzione, ammortamento, assicurazione, gestione, ecc.

Villini per operai.

Ma l'Istituto potè disporre di due notevoli agevolazioni: anzitutto il concorso dello Stato nel pagamento dell'interesse sul mutuo, nella misura del 2,50% che riduce quindi al 4 % l'onere stesso sopra una somma che rappresenta circa i 2/3 del totale occorso per il finanziamento delle opere; inoltre l'intervento della Ditta Pirelli la quale, per il capitale versato di L. 2 milioni, non richiese alcun interesse fisso, ma si limitò a percepire quel tasso che l'Istituto avrebbe distribuito ai suoi azionisti quale dividendo, il che in pratica è stato finora

Digitized by Google

circa l'1.1/2 o il 2 % e che per legge non può superare il 4 % .

Venendo in tal modo il denaro a costare il 4% sui 2/3 e circa il 3% sul resto, si potè fissare il canone di affitto in una cifra circa la metà di quella che sarebbe stata necessaria per un normale proprietario di casa e precisamente in L. 400/430 per locale a seconda del tipo della villetta, della ubicazione, della esposizione ecc.

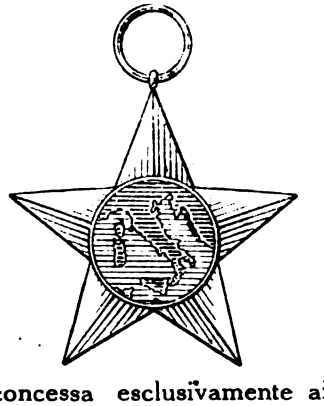
Se si considera poi che i vani dei servizi sono conteggiati complessivamente come un solo locale, e che nessun aumento è fatto per la locazione delle cantine, del solaio praticabile e del pezzo di terreno per ortaglie si vede che la somma di L. 400,00 se pur può sembrare una forte spesa per chi si riferisca ai prezzi anteguerra, si può chiamare veramente vantaggiosa nel momento attuale.

F. R.

Un gruppo di villini.

LA "STELLA AL MERITO DEL LAVORO,,

La nuova decorazione, istituita su proposta del Ministro Corbino di concerto col Presidente del Consiglio, consiste in una stella d'argento a cinque punte, con un piccolo rilievo di smalto azzurro al centro, rappresentante la configurazione geografica dell'Italia. Il rovescio porterà il nome dell'insignito, l'anno della concessione e la scritta « Al Merito del Lavoro ». Tutto conforme al disegno da noi pubblicato.



La decorazione sarà portata al lato sinistro del vestito, appesa ad un nastro color giallo-oro: e il nastrino potrà essere messo anche senza la stella.

La decorazione verrà concessa esclusivamente ai lavoratori manuali — di ambo i sessi — occupati nell'industria, commercio, agricoltura, segnalatisi per singolari meriti, perizia, fedeltà, buona condotta morale e la cui occupazione sia stata ininterrotta per un periodo di almeno venticinque anni se operai di industrie o commercio, di trentacinque anni se lavoratori agricoli. Eccezionalmente la decorazione potrà essere concessa a lavoratori che non abbiano lavorato alla dipendenza altrui o che non abbiano lavorato in una azienda per i periodi stabiliti, in casi di straordinaria perizia e di ottima condotta morale. Non potranno essere decorati i lavoratori che non siano cittadini italiani e non abbiano compiuto 35 anni: la decorazione potrà essere conferita una seconda volta quando il decorato acquisti nuovi titoli di benemerenza e siano trascorsi almeno 15 anni dal conferimento della prima.

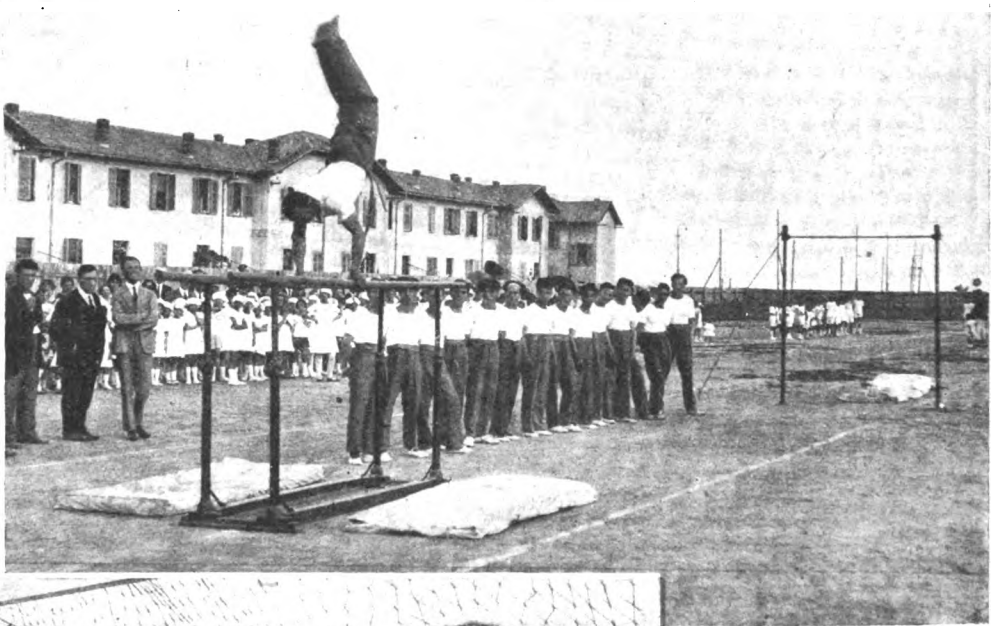
Digitized by Google

LA SEZIONE SPORTIVA DI UN DOPOLAVORO INDUSTRIALE

Il Cantiere Navale Triestino va annoverato fra le Aziende Italiane che maggiormente hanno preso a cuore il problema del dopolavoro per i loro operai. Tale istituzione che sottrae gli operai dai pericoli dell'ozio e del vizio nelle ore di libertà, ha raggiunto proporzioni notevolissime.

Le fotografie che qui riproduciamo rappresentano alcuni aspetti delle manifestazioni sportive del personale del Cantiere, inquadrato in una speciale Associazione opportunamente sovvenzionata.

Perchè il dopolavoro avesse un'attuazione veramente compiuta, il Cantiere volle provvedere alla organizzazione di un campo sportivo, vasto e attrezzato con criteri moderni, dove sotto la guida di istruttori competenti, i giovani vengono iniziati alle più sane, attraenti ed educatrici esercitazioni ginniche. Con queste savie provvidenze il Cantiere à affrontato il problema dell'applicazione scientifica degli sports, che appassiona le maggiori nazioni moderne, e che preparerà una generazione più agile, robusta, esteticamente e virilmente superiore.



Oltre la Sezione Sportiva, la Associazione sorta sotto gli auspici del Cantiere, ha organizzato le seguenti sezioni, per la educazione e ricreazione dei membri del personale e dei relativi famigliari:

Banda musicale (costituita da oltre 30 componenti),
Coro maschile,
Sezione drammatica (dispone di un teatro elegante e capace di 800 persone).
Biblioteca e sale di lettura,
Sezione femminile,
Scuola di musica,
Scuola di lavoro femminile,
Sezione scherma.
Asili e scuole per i figli degli impiegati e degli operai.

Digitized by Google

IL TURISMO OPERAIO

Se vogliamo promuovere il turismo operaio sarà bene d'incominciare dalla sua forma più semplice e naturale, quella della visita alle fabbriche ed ai grandi impianti industriali. E' questa infatti quella che si presenta come la più accessibile alla mentalità dei datori di lavoro poichè si collega strettamente all'educazione tecnica delle maestranze e sembra promettere i vantaggi più immediati e concreti.

Una volta riconosciuta l'utilità di questa forma particolare, sarà facile al turismo operaio di svilupparsi ed i nuovi campi che allora si apriranno saranno veramente vastissimi. Il turismo, inteso come escursione o viaggio di svago e d'istruzione generale senza fine specifico, può divenire per l'operaio un'istituzione in cui s'inquadri la sua vita di libertà e di riposo, una risorsa continua, una disciplina spontanea e piacevole, un'abitudine a cercare il piacere e lo svago in una cosa che, senza averne l'aspetto, sarà per lui una fonte continua di educazione.

Questo più largo turismo può prendere le forme più svariate. Può andare da una breve escursione di mezza giornata sino ad un vero viaggio che può durare anche gli otto giorni di libertà concessi all'operaio e al piccolo impiegato. Otto giorni bene impiegati possono già offrire grandi possibilità di turismo.

La prima luce del giorno, aurea dispensatrice di fresca salute e di forza, chiama a raccolta questi operai ed impiegati induriti dall'aspro lavoro della settimana. Non è oggi il fischio della sirena, ma una promessa di libertà e di gaiezza, che con novello spirito li fa muovere. Nè saranno più l'inerzia e il sopore domenicale a interrompere la loro vita di lavoro. Il riposo non deve essere mai concepito come qualcosa di negativo, esso non deve essere l'interruzione della vita attiva, ma l'esaltazione e la liberazione di questa. Che cosa vi è di più triste che il vedere le fresche energie compresse inaridite a tal punto dall'opera rovinosa di un lavoro meccanico, aspro e monotono, che quando sieno lasciate in libertà per alcun tempo non han più la possibilità di reagire, ma si addormentano disfatte?

Meravigliosa cosa è vedere un uomo cangiare in breve di aspetto e di modi, e sentire scorrere nelle vene un rinnovato sangue, appena sia entrato quasi in una specie di comunione con la libertà e la luce della natura.

Nell'antico Oriente i malati venivano considerati come persone che avevano peccato contro il dio Sole. Ma tutti siamo colpevoli di tale peccato.

Si parta dunque sul mattino della domenica quanto più presto si può; si scelga una mèta ben lontana da tutto ciò che ricordi i nostri tristi agglomerati di case; e per raggiungerle s'abbiano a traversare le scene più pittoresche e più varie della natura. La colazione al sacco, raccoglierà i gitanti nel luogo più bello, e venuta la sera sarà dolce riunirsi innanzi a una più lauta tavola in una trattoria sulla via del ritorno.

Ma la gita di una giornata non è ancora la cosa migliore. Un'interruzione di poche ore della vita cittadina non basta ancora a spezzare recisamente e a trasformare una monotona linea di vita. L'ideale sarebbe il *week-end*, fine di settimana, una notte e un giorno, dal sabato sera alla domenica sera.

Basta esaminare un poco il grado di universale sviluppo che ha preso quest'istituzione in Inghilterra e in Germania ed i beneficî evidenti e tangibili ch'essa ha portato. In Inghilterra, quando scocca il mezzogiorno del sabato tutta la vita cittadina s'arresta; se parlate d'affari nessuno vi ascolta; tutta la cittadinanza che può, senza differenza di classi, fugge a precipizio da Londra, e traverso un meraviglioso e rapido sistema di comunicazioni, tutti si riversano nelle regioni vicine. Ciò può forse sembrarci eccessivo, ma non si potrà mai apprezzare abbastanza, non soltanto il sollievo e il senso di dignità e di libertà che questo sistema dà a tutti i lavoratori, ma anche e sopratutto l'energia di lavoro che in questo modo si accumula per il resto della settimana. Fatte le somme, quel tanto di lavoro che si perde nel sabato dopo pranzo vien riguadagnato ad usura nelle altre ore di lavoro per la novella lena che così si è acquistata. Anche se la conquista del sabato inglese può parere in Italia troppo lontana, guardiamo all'esempio della Germania dove il sabato inglese non è ancora una legge generale, ma dove il *week-end* ha preso egualmente un enorme sviluppo. Il sabato sera avviene un vero e proprio esodo, non solo delle classi più agiate, ma anche, e, specialmente, degli impiegati ed in buona misura degli operai. Ogni sabato sera, sulle rive dei laghi o dei fiumi o in altri luoghi privilegiati dalla natura, si formano per incanto dei veri villaggi di venti quattro ore di vita. Grandi attendamenti dove centinaia di escursionisti vivono ventiquattr'ore, in costume da bagno e in accappatoio, della vita più spontanea e più primitiva. Questa è veramente la forma ideale.

Il *week-end* può essere anche praticato vantaggiosamente dai singoli individui e, come abbiamo visto la prima volta, è questa la maniera più efficace per sviluppare il senso d'iniziativa. Tuttavia possiamo di-

Digitized by Google

re che in generale il *week-end* pratico per le maggiori esigenze che presenta, è praticato meglio, collegialmente, da grandi comitive che possono usufruire di un'organizzazione unica e di maggiori mezzi di equipaggiamento, come tende da campo e cucine. Ricordiamo ancora che recentemente sono stati rimessi in vigore forti ribassi ferroviari per le gite in comitiva.

La forma ideale di *week-end* è il campeggio. Questo ramo del turismo, sviluppatissimo in America dove è alla portata di tutti ed anche in Inghilterra e in Germania, ha avuto sin ora in Italia un accoglimento assai limitato. Fin'ora non abbiamo veduto che dei campeggi eleganti e costosi o dei campeggi goliardici, come quelli così bene organizzati dalla SUCAI. Il successo ottenuto da tali campeggi è stato grandissimo ed è da augurarsi che iniziative così benefiche vengano largamente sviluppate e diffuse Quello a cui si deve sopra tutto tendere è questo: rendere accessibile il campeggio ad ogni classe di persone, e la cosa non è difficile come sembra a prima vista. Non si tratta che di un piccolo sforzo di organizzazione. Potrebbero facilmente le stesse corporazioni sindacali farsi promotrici della organizzazione di grandi campeggi, ottenere dalle autorità militari tende e cucine da campo, e una volta organizzato il campeggio, tenerlo a disposizione di grandi o piccole comitive che lo richiedano o potrebbero gli stessi datori di lavoro provvedere in uguale o minor scala a organizzare un campeggio pei loro uomini. La spesa è meno alta di quello che si potrebbe pensare ed il risultato non dubbio.

Di tutt'altro stile sarà il viaggio, dai due o tre giorni fino a una settimana. Un viaggio così organizzato potrà avere diversi caratteri. Potrà includere anche una o più visite a stabilimenti industriali, ma il suo intento principale dovrà essere rivolto al paesaggio ed ai monumenti artistici.

Una buona preparazione teorica non sarà mai eccessiva. E' consigliabile che il viaggio una volta deciso nelle sue linee venga accuratamente illustrato da conferenze, accompagnate da proiezioni, nei circoli operai o nella fabbrica stessa. Anche per la scelta del viaggio valgono le considerazioni fatte nell'articolo precedente per la scelta degli stabilimenti industriali da visitare. Potranno essere le maestranze che per mezzo di alcuni rappresentanti scelti allo scopo si metteranno prima d'accordo tra loro e poi comunicheranno ai datori di lavoro una lista di desiderata perchè essi decidano o saranno i datori di lavoro che in riunioni speciali proporranno varie sorta di viaggi illustrandone i particolari e le attrattive di ciascuno di essi.

In ogni caso il viaggio va preparato in precedenza in tutti i menomi particolari. Saranno fissati e pagati tutti gli alberghi, i ristoranti, le guide e tutti i mezzi di comunicazione; eventualmente si potrà ottenere qualche ricevimento nelle città visitate, sia da enti sia dal comune. Una cura speciale si dovrà avere nella scelta delle guide, che non dovranno mai essere ciceroni professionali, ma persone colte e dotate di quella capacità tutta speciale e pur troppo assai rara di saper portare a una moltitudine indotta, con semplicità e con chiarezza, persuase che il popolo può tutto comprendere quando si sappia interessarlo e si sia capaci sopratutto di far vibrare anche negli animi più incolti il senso puro della bellezza che è nel nostro popolo e in nessun altro come nel nostro, sempre vigile e pronto. Un pericolo che bisogna tener presente in un viaggio è quello di voler far vedere troppe cose, di pretendere troppo dall'interesse e dalla instancabilità degli individui, pericolo in cui cade la maggior parte degli affrettati turisti stranieri preoccupati assai più di esaurire le liste del Baedeker che di osservare la bellezza dei monumenti. Sarà bene limitarsi a poche cose e concentrare in esse tutta l'ancor fresca attenzione. Prima di ciascuna visita sarà bene far illustrare quei dati monumenti con una breve spiegazione; e in queste occasioni dipenderà soltanto dall'intelletto e dal fervore di colui che parla, se queste spiegazioni cadranno nel vuoto o riusciranno a comunicare interesse e fervore, a gettare il buon seme del sapere a rivelare di quando in quando prospettive più vaste a suscitare la fiamma della conoscenza.

Anche pel finanziamento del viaggio valgono le considerazioni già esposte la volta scorsa. Se in circostanze eccezionali potrà avvenire che il viaggio venga fatto a spese di un capo di grande industria che vi sia specialmente interessato, sarà tuttavia sempre più desiderabile che gli operai vi concorrano in più o meno grande misura. Trattandosi qui di spese assai più elevate che nel caso di semplici escursioni, bisognerà pensare parecchi mesi prima a raccogliere il denaro tra gli operai che abbiano aderito al progetto per mezzo di ritenute volontarie sulla mercede. E' abbastanza strano che nella organizzazione di escursioni e di viaggi abbiamo sempre trovato una certa opposizione da parte dei datori di lavori di voler accettare contribuzioni settimanali. Eppure è a questo che bisogna arrivare. E' troppo evidente che queste ritenute saranno fatte gradatamente e più vantaggio si potrà ottenere da esse. Tanto nelle fabbriche che nelle società occorre che ci si preoccupi di preparare il finanziamento di tutto ciò che interessa l'operaio nel modo più efficace e meno gravoso con delle contribuzioni esigue e frequenti.

I beneficî che deriveranno agli operai da viaggi così organizzati non potranno mai essere messi abbastanza in rilievo. Se è vero quel che abbiamo già detto dell'influenza che può aver sul popolo il turismo in genere, il viaggio ne ha una molto maggiore. L'escursione affratella gli animi degli operai, promuove nelle circostanze più feconde, liberi e spontanei scambi di idee, suscita l'interesse e il senso di iniziativa. Nel viaggio l'operaio si sente elevato in una sfera che gli era sin ora preclusa; il viaggio, che è stato sempre riconosciuto come il più potente mezzo di educazione, di elevazione e di formazione del carattere che esista, ma che era stato sempre considerato privilegio esclusivo dei ricchi, può e deve divenire un mezzo — il più efficace di tutti — di elevazione e di formazione degli operai. Chi ha avuto occasione di organizzarne sa come ciò sia assai men difficile e costoso di quanto i nostri pregiudizi ci suggerivano.

LUCIO MARZI.

Digitized by Google

BIBLIOTECHE

COME SI COSTITUISCE LA BIBLIOTECA

GUARDARSI DAI LIBRI DONATI

Chi si accinge a istituire una biblioteca circolante per il popolo, si guardi da una facile illusione: dalla illusione, cioè, che i libri necessari a costituirla si possano raccogliere per via di doni. La biblioteca deve essere una cosa viva e vitale, non un ammasso amorfo di materiale raccogliticcio, che si formi a caso coi detriti di vecchie biblioteche private, accumulate con gli anni, senza ordine e senza scopo; e neppure con i fondi di magazzino che gli editori solitamente inviano in regalo quando sono sollecitati a concorrere con un'offerta di libri alla formazione di una nuova biblioteca, e non possono rispondere con un rifiuto.

Le biblioteche messe insieme in questo modo saranno quel che si vuole: depositi o musei o tombe di libri, ma non biblioteche. Il pubblico, invitato a servirsene in breve se ne stanca, l'atmosfera di simpatia che dovrebbe circondare l'istituzione si raffredda rapidamente, i mezzi diminuiscono, gli espedienti per vivere si moltiplicano in conseguenza, e ben presto la biblioteca cade tanto in giù nel silenzio e nell'oblio, fino a morirne. Vi sono biblioteche ricche di libri e di bellissima apparenza, che pure han cessato di vivere per mancanza di clientela; come ve ne sono di modeste per numero di volumi e per lo stato poco soddisfacente della loro conservazione, che pure han forza di attrarre i lettori e funzionano con grande attività.

E, dunque, chiederanno a questo punto i lettori, i libri che si ricevessero in dono devono essere rifiutati? No, ma si devono accettare con beneficio d'inventario, cioè senza obbligo di ammetterli a far parte della biblioteca. Gli inadatti si venderanno a beneficio dell'istituzione.

LA BIBLIOTECA DEVE RISPONDERE A UN DISEGNO PREORDINATO

Quando sia stabilito che la biblioteca si deve fare, occorre determinare con precisione la sua fisionomia, tenendo conto:

a) dei mezzi che si hanno a disposizione per costituirla;

b) dei bisogni intellettuali del nucleo di popolazione a cui deve servire.

E' naturale che in un centro agricolo la biblioteca debba essere diversa da quella che si fonderebbe in un centro industriale; che per un nucleo di popolazione colta occorrono libri diversi da quelli che si sceglierebbero a formare la biblioteca per un ambiente la cui popolazione sa appena leggere e scrivere e non avendo soverchia dimestichezza coi libri, deve esser guadagnata all'abitudine della lettura, che è come una salutare ginnastica dello spirito e richiede un graduale allenamento. La biblioteca di un sindacato operaio non sarà la biblioteca di una corporazione d'impiegati e meno ancora di professionisti; come una biblioteca per fanciulli avrà ben poco di comune, almeno per il contenuto, con una biblioteca destinata a lettori adulti.

Quanto ai mezzi disponibili, si possono formare biblioteche anche minuscole, cioè con un minimo corredo iniziale di volumi, che però siano tali da poter costituire un nucleo centrale capace di accrescersi indefinitamente senza snaturarsi. Un organismo vivente anche se formato di poche cellule, può essere in sè completo quanto i più complessi organismi costituiti di milioni di cellule.

Se i mezzi a disposizione non fanno difetto, la regola generale è di assegnare alla istituenda biblioteca tanti libri quanti all'incirca saranno le persone che effettivamente se ne serviranno.

Ma qualunque sia il tipo di biblioteca circolante che si vuole organizzare, piccola o grande, per ambiente in prevalenza agricolo, oppure industriale, pubblica o riservata a determinati nuclei di lettori, se ha da servire al popolo, cioè ai ceti più modesti (lavoratori manuali, impiegati, donne di casa, fanciulli, ecc.) non può mai essere una biblioteca specializzata, ma deve esser per definizione una biblioteca di cultura generale, nella quale sieno equamente rappresentati.

a) i classici d'ogni tempo e d'ogni lingua (gli stranieri, tradotti);

b) le amene letture educative (letteratura d'immaginazione: romanzi, novelle, teatro, poesia, varietà);

c) la letteratura per fanciulli, che nella bibliografia ha ormai un posto importante a sè;

d) le scienze sperimentali e loro applicazione (matematica, fisica, chimica, scienze naturali, agricoltura, tecnologia);

e) le discipline speculative (religione, filosofia, critica letteraria, scienze sociali, ecc);

Digitized by Google

f) la storia e la geografia (biografie, autobiografie, memorie, viaggi, usi, costumi);

g) Belle Arti;

h) le opere di consultazione (dizionarî, enciclopedie, guide, annuarî, ecc.).

Il tipo specifico della biblioteca da istituirsi risulterà dalla diversa dosatura di queste sue varie parti.

Non si deve credere che i « classici » sieno destinati a rimanere rinchiusi negli scaffali. L'*Iliade*, l'*Odissea*, la *Divina Commedia*, l'*Orlando Furioso*, il *Don Chisciotte*, il *Fausto*, Molière e un'altra decina d'immortali d'ogni tempo e d'ogni paese possono trovar lettori in ogni più umile biblioteca di popolo.

Quanto alle scienze propriamente dette, si tratterà di scegliere libri di vivace divulgazione piuttosto che trattati, manuali dei vari mestieri e specialmente di quelli prevalenti sul luogo. Per l'agraria, si terrà conto anche delle diverse culture e non si dimenticheranno le piccole industrie locali.

La filosofia si accontenterà di andare a far parte della biblioteca con libri di edificazione morale, capaci di svegliare nel lettore una coscienza civile ed umana, di dargli una idea ben chiara de' suoi doveri e de' suoi diritti, del posto che occupa nel mondo e della parte ch'egli rappresenta nell'organizzazione della vita sociale.

Come la storia avrà lettori specialmente se apparirà in biblioteca sotto forma di letteratura biografica (vite di uomini grandi, esemplari), così la geografia se offrirà in lettura narrazioni interessanti dei grandi viaggi di scoperta. L'eroico, l'avventuroso e lo straordinario sono elementi di vivissima curiosità per tutti i lettori.

Le opere di consultazione saranno escluse dal prestito a domicilio.

CHI PUO' PRENDERE L'INIZIATIVA DELLA BIBLIOTECA

Se la biblioteca deve servire a un gruppo associato, l'iniziativa della sua costituzione spetta naturalmente agli amministratori, i quali prenderanno, nelle consuete forme statutarie, tutte le deliberazioni necessarie ad attuare l'idea. Anche in questo caso, nulla impedisce che la biblioteca, oltre che ai soci, venga aperta a tutti. E' questione di mezzi.

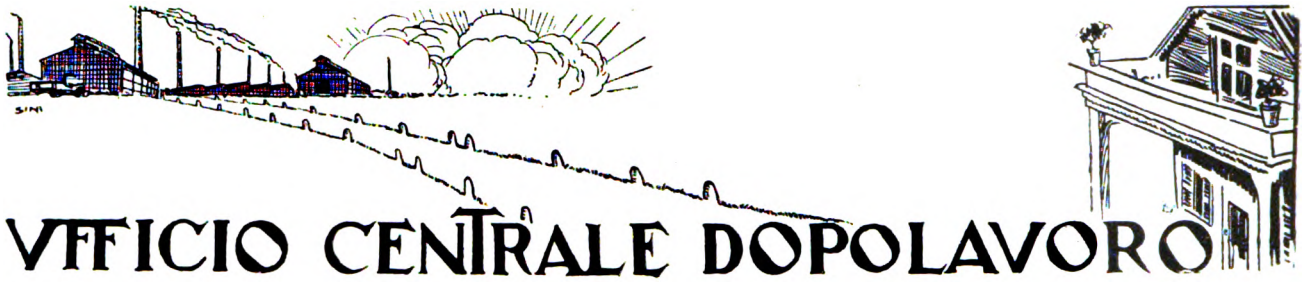
Se la biblioteca da istituirsi è pubblica, possono assumerne l'iniziativa un gruppo di persone illuminate che ne comprendono l'importanza e per sollecitudine di bene sono disposte ad occuparsene. Queste persone si costituiscono in comitato promotore e cercano d'interessare, ciascuno nel cerchio delle proprie aderenze, individui e enti alla loro iniziativa, associandoli — se è possibile — all'opera comune. Le organizzazioni operaie di mutuo soccorso, di miglioramento, di cooperazione, che vedono nella ignoranza del proletariato la causa prima del suo stato di disagio, sono le più interessate ad intervenire. L'industria, che deve alla cultura diffusa un maggior rendimento in qualità e in quantità di lavoro, non può esimersi dal prestare aiuto morale e materiale ai promotori. Il corpo insegnante non sia lasciato in disparte, e nei piccoli centri non si dimentichino le personalità che occupano uffici rappresentativi e che possono concorrere materialmente in proprio o far concedere contributi dagli enti che rappresentano. L'esito dell'iniziativa sarà tanto più certo quanto maggiori saranno le adesioni che la proposta raccoglierà e più largo il consentimento che saprà raccogliere intorno a sè.

Le associazioni politiche possono costituire biblioteche di propaganda e di proselitismo per diffondere il loro credo e accrescere il numero dei loro aderenti; è nel loro diritto e nei loro doveri. Ma esse non andranno mai a chiedere aiuti a enti pubblici che erogano il denaro di tutti i cittadini: faranno da sè o si rivolgeranno per contributi di lavoro e di denaro ad amici e simpatizzanti. Le biblioteche, invece, che vogliono servire a tutti, possono, devono domandare — con un caldo appello motivato — l'adesione del Comune, della Camera di commercio, degli istituti di credito, del patronato scolastico. Anzi, ove il Comune accenni ad assumere nell'iniziativa la parte che gli spetta, i promotori abbiano magari l'abnegazione di trarsi indietro, per lasciare il compito maggiore al sindaco o all'assessore dell'istruzione che si troveranno così impegnati ad assegnare — venuto il momento buono — un fondo di sussidio alla biblioteca nascente.

Ho detto « trarsi indietro » e non « in disparte », almeno finchè la biblioteca non sia un fatto compiuto. Allora soltanto è da vedersi se l'istituzione sia da affidarsi al Comune — ove acconsenta a gravarsi dell'onere di funzionamento — o da amministrare in regime autonomo. Ma di ciò alla prossima occasione.

ETTORE FABIETTI.

Digitized by Google

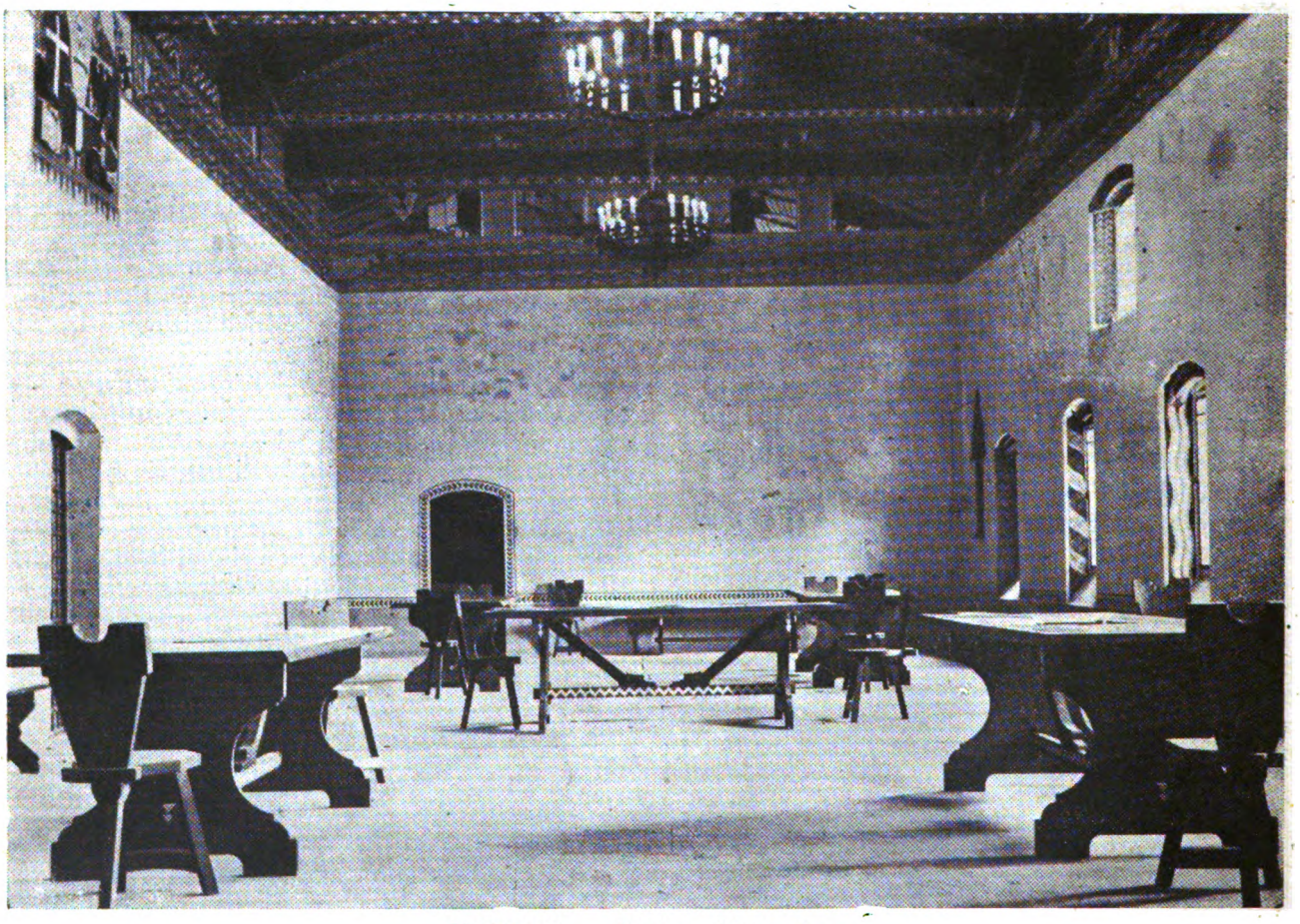


VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

ATTIVITA' DOPOLAVORO SINDACALI

Il continuo accrescersi, il prodigioso moltiplicarsi di attività e iniziative inerenti al nostro movimento di elevazione, ci rende impossibile un'ordinata e specificata enumerazione delle medesime. Citeremo soltanto quei maggiori avvenimenti in tema di Dopolavoro, che per significato o per sentimento meritano una specialissima attenzione da parte del pubblico che segue la nostra faticosa e fiduciosa opera di propaganda e di instaurazione, oggi felicemente giunta alla sua più lusinghiera concretazione. Non più un'alba, il Dopolavoro è ormai un radioso mattino illuminato dal sole purificatore, e a cui tutte le brezze dei monti nostri e delle nostre marine recano un soffio di salubrità, propulsore di vita.

In Provincia di Trento dove già da vario tempo si vanno organizzando e attivando provvidenze varie, tutte promosse dai locali Sindacati Fascisti, alcuni giorni or sono ebbe luogo un avvenimento della maggiore importanza nazionale, il quale, nella storia di quelle popolazioni potrà segnare una data memorabile: nell'importante Comune di Merano, venne inaugurato il primo corso per l'insegnamento gratuito



PIACENZA. — Il salone del dopolavoro.

Digitized by Google

della lingua italiana ai lavoratori. Tale inaugurazione si svolse alla presenza delle autorità, solennemente: non tanto per l'importanza del fatto in se stesso, quanto per l'alto significato di esso che non sfuggì a molti dei convenuti e dette alla cerimonia il profondo senso di un rito. Si sanzionava infatti, ancora una volta, una santa vittoria, si consacrava un'eguale origine dallo stesso ceppo; si riconosceva il diritto di amare una comune madre, sotto la comunanza del linguaggio; il vincolo più saldo che unisce fra loro i figli di una stessa terra.

Intanto a Genova i primi del corrente mese si festeggiò la grandiosa inaugurazione del Primo Dopolavoro Rionale in un centralissimo punto della città, accolto entusiasticamente dalla cittadinanza.

La cerimonia inaugurale si svolse domenica 10 corrente. I soci intervennero numerosissimi, e con loro molte autorità Sindacali, fra cui il Segretario Generale della Federazione, professor Lojacono e il cav. Corsanego, al quale principalmente si deve la riuscita organizzazione della splendida iniziativa. Il servizio d'ordine nei vasti locali del Dopolavoro — i quali constano di due spaziosi e perfetti giuochi di boccie, di un giardino, di un vasto capannone capace di contenere 400 persone, una sala da giuoco con biliardo, una sala per scherma, box, ecc., una sala per il Consiglio d'Amministrazione, un locale per guardaroba — era ammirevolmente disimpegnato dai soci stessi nell'elegante divisa del Dopolavoro. Il prof. Lojacono pronunciò un vibrato discorso interrotto da frequenti applausi; alla fine del quale il bell'Inno *Giovinezza* diffuse per le vaste sale ornate di lumi e di piante, le sue note gioiose. Le danze cominciarono protraendosi fino a tarda ora, mentre gli adulti s'intrattenevano in giuochi e conversazioni cordialissime. Sono già iniziati i preparativi per l'impianto dell'apparecchio e lo schermo del cinematografo, e per l'apparecchio radiotelefonico. Iniziativa quest'ultima che merita la più estesa adesione ed imitazione, poichè la radiotelefonia rappresenta una splendida vittoria della scienza moderna, utile e accessibile anche a borse modeste, nella sua pratica applicazione.

PIACENZA. — La grande porta d'entrata del dopolavoro.

Si stà organizzando una lotteria, mentre il comitato prepara per l'avvenire iniziative di altro genere, nelle quali, attraverso la sapiente serenità del metodo, lo spirito troverà il suo benefico alimento di pensiero e d'intellettuale evoluzione. Così Genova, salda nei propositi ed energica nell'azione, raggiunge anche in questo campo un encomiabile primato.

Ma non soltanto Genova opera alacremente al poderoso edificio che ci siamo prefissi di innalzare, innalzando con esso la vita morale dei lavoratori e il rispetto dovuto a queste singole e massime forze nazionali, non soltanto Genova costruisce con benefica cura e incrollabile fede: ma Torino, Livorno, Padova, Girgenti, Lucca, Avezzano, Forlimpopoli, ed altre molte, piccoli e grandi centri, nord e sud d'Italia gareggiano in operosa fattività. Torino ha costituito quattro Dopolavoro rionali ove già si tengono conferenze culturali; si sono inoltre organizzati vari e fiorenti gruppi sportivi di foot-ball, di lotta,

Digitized by Google

ciclistico, alpinista, cacciatori e tiro a segno. Si preparano ancora molte altre attività. Geniale e lodevolissima l'iniziativa di Livorno, per la quale si premiano con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo i figli di operai frequentanti le scuole elementari e secondarie, e il cui contegno, oltre che il profitto nello studio, è esemplare così a scuola che fuori. Desidereremmo vedere largamente imitata questa simpatica iniziativa che vuol preparare e onorare i futuri cittadini d'Italia. Si è anche costituita la fanfara « Edmondo Rossoni » e si è programmata una larga organizzazione di scuole serali, biblioteche, gite collettive, spettacoli musicali, canti corali, ecc.

Lucca ha costituito numerosi Dopolavoro nei suoi comuni di Pescia, Bagni di Lucca, Monsummano, Serravezza, Ponte a Moriano, e Fornaci di Barga. L'Ufficio Dopolavoro di Padova, sotto la Direzione del segretario Rossoni, e quello di Avezzano diretto dall'Avv. Carlo Blasetti lavorano anche essi con alacrità alla definitiva costituzione di organizzazione, mentre nell'Abruzzo e nella Sicilia sbocciano gradatamente ma ininterrottamente circoli, scuole, associazioni varie, ciascuna delle quali attività rappresenta una piccola ruota nell'organico e sistematico ingranaggio del nostro vasto programma di rieducazione sociale e di elevazione umana.

Edmondo Rossoni inaugura il grande Salone del Dopolavoro a Firenze.

Oltre che per la morale compiutezza dell'intendimento, alcuni Dopolavoro sono anche notevoli per la bellezza esteriore dei fabbricati ove hanno sede le organizzazioni, per i pregi dell'architettura e delle decorazioni interne. Principali fra questi i Dopolavoro di Piacenza e di Firenze. Piacenza, che fra le prime ebbe il vanto di comprendere e attuare il nostro programma di elevazione, possiede una delle sedi maggiori per grandiosità di linee e austerità d'intonazione. Non soltanto un circolo, un luogo di trattenimento ricreativo ed educativo, ma — come apparisce dai *clichés* che accompagnano il presente articolo — la sede del Dopolavoro Sindacale di Piacenza, ha l'aspetto di un tempio. Un tempio dalle artistiche volte monumentali e che ispira pensieri raccolti, memorie di tempi trascorsi, ombre e luci di un passato ancor vivo tra noi.

Il salone del Dopolavoro in Firenze, testè inaugurato da Edmondo Rossoni, è tutto in puro stile fiorentino. Anche quì sembra che l'arte abbia voluto associare il suo fascino e il suo simbolo, la voce di un'età che non può morire, il ricordo di un periodo storico che improntò di sè la propria epoca, all'opera profondamente umana compiuta dagli uomini di oggi, dagli uomini generosi di oggi, che ricordano — per emularlo — ogni grande passato, e lo suggellano con gli elementi più caratteristici dei nostri giorni, quale l'assistenza sociale, la provvidenza che non è carità, ma cooperazione, la solidarietà intesa nel suo vero significato, e per la quale ciascuno resta nell'ambito che le è dovuto, pur mirando ad un'unica mèta. E' cosa lodevole e desiderabile — quando si può — che la bellezza della forma si associ alla bontà dell'idea. Chi non ha provato, oltre che saputo attraverso massime vecchie quanto il mondo, che la bellezza dispone lo spirito al bene, l'aiuta, quasi, ad assimilare ed elaborare quei pensieri e quelle formole che potrebbero sembrare troppo aride o troppo ardue, offerte nella spoglia schematica della propria essenza?

Parleremo prossimamente e a lungo, poichè lo spazio ora ce lo vieta, dei Dopolavoro di Piacenza e Firenze per ciò che riguarda il funzionamento dell'istituzione e la diffusione delle varie attività. Questa volta ci è bastato richiamare l'attenzione degli interessati e dei dirigenti sul concetto più sopra espresso, e che cioè la forma, l'estetica, l'apparenza esteriore, non deve trascurarsi neppure nella costituzione di organismi d'assistenza sociale, come quelli di cui ci occupiamo, perchè ovunque, e specie presso di noi che nascendo abbiamo assorbito dagli stessi elementi di natura il gusto e l'amore della bellezza, essa costituisce la forma massima di ogni nostra sensazione, e non può mai disgiungersi da qualunque manifestazione di vita.

Digitized by Google

NUOVA CITTÀ-GIARDINO "MUSSOLINIA". *VEDUTA PROSPETTICA*

NEL DEMANIO SANTO PIETRO IN CALTAGIRONE.

S. E. l'On. Mussolini ha ricevuto in particolare udienza il Comm. Avv. Benedetto Fragapane, Commissario del Comune di Caltagirone, che lo ha intrattenuto sulle origini della concessione del grande latifondo Santo Pietro *alla città di Caltagirone, fatta da Re Ruggiero nel* 1143. *La concessione venne confermata successivamente nel* 1197 *dall'imperatore Enrico VI°, nel* 1201 *dall'imperatore Federico II°, nel* 1254 *da Corrado IV°, nel* 1299 *da Federico II° d'Aragona, nel* 1392 *da Maria e Martino, nel* 1453 *da Alfonso d'Aragona, nel* 1492 *da Ferrante II°, nel* 1518 *da Carlo V° Imperatore e Re, nèl* 1557 *da Filippo II°, nel* 1600 *da Filippo III°, nel* 1622 *da Filippo IV° e nel* 1761 *da Ferdinando I° di Borbone; concessione e conferme fatte in omaggio alla fedeltà della città di Caltagirone, alla quale fu conferito il titolo di* Baronessa di Santo Pietro grata e fedele. *Il Commissario ha poi informato il Duce dei criteri seguiti nella quotizzazione dell'ex-feudo, con preferenza agli ex-combattenti, rilevando i benefici che da essa deriveranno all'agricoltura ed alla sicurezza pubblica. Il progetto dell'architetto Saverio Fragapane relativo alla fondazione di una città-giardino — che viene da noi pubblicato — attesta quanto pregevole e moderna è la provvida opera che viene compiuta in una plaga che ha tutte le migliori cure del Governo Nazionale. La nuova città sorge tra il sughero e l'olivo, simboli della longevità e della pace. Il Presidente si è congratulato colla Commissione per la bella e pratica iniziativa.*

Digitized by Google

NUOVA CITTÀ GIARDINO "MUSSOLINIA" IN SICILIA.

NEL DEMANIO SANTO PIETRO DI CALTAGIRONE

1:1000

PIANO REGOLATORE

Edifici esistenti ■ Quote di aree edificabili ■ Quote di orti e giardini □ □

Caltagirone 25 Dicembre 1923.

Il Commissario di Caltagirone
Prof. Saverio Ruggiano

Benedetto Gregorio

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

LA GERARCHIA E LA TUTELA DEGLI ORAFI
NEGLI ANTICHI STATUTI DELL'ARTE

Fra le più signorili finezze onde si celebrano nei secoli di nostra gente le arti decorative ed applicate all'industria, un posto eccelso hanno gli orafi.

Nel quale nome tutti voglio comprendere gli artieri del gioiello: da colui ch'ebbe l'oro od altro metallo nobile sotto le dita e ne compose meraviglie di gentile picciolezza, a colui che lavorò nei riflessi di una luce opportuna il corallo e la madreperla incastonandoli o comunque serrandoli nell'aurea, appena percettibile, cornice. Non esiste fra l'una e l'altra passione del gioielliere orefice alcuna soluzione di continuità.

Costume usato dagli orefici dal 1500 al 1600.

Tanto vero questo che il « Bando Generale » del 1815 « per gli Orefici, Argentieri ed altri che comprano, vendono, e in qualsivoglia modo maneggiano Oro e Argento in Roma e nello Stato Ecclesiastico » comprendeva, ai paragrafi terzo ed ottavo, Orefici, Argentieri, Affinatori, Gioiellieri, Fabbricatori, Negozianti, Spacciatori, Orologiari, Spazzini, Chincaglieri, Medaglieri, Filogranari, Bancherotti, Rivenditori, Rigattieri, Mercanti ambulanti.

Ho citato il Bando Generale vigente in Roma con annesso Editto Pacca che quel Cardinale Camerlengo di Santa Madre Chiesa aveva divulgato nelle Legazioni e nelle Marche. Ci resto per ora, in quanto che certi suoi paragrafi sono sommamente utili alla organizzazione del sindacalismo integrale, e cioè corporativo, nella nuova Italia. Non si tratta che di riaprire e liberare dalle male erbe dell'oblio una strada già nobilmente percorsa dai nostri artieri negli scorsi secoli e tale da potersi ripercorrere con risultati splendidi sotto l'egida del Governo Nazionale.

Dice il primo paragrafo del Bando: « *Che nessuna Persona possa in avvenire aprire o mettere bottega di Orefice o d'Argentiere se non abbia per lo innanzi esattamente adempiuto a quanto ne prescrivono gli Statuti dell'Università degli Orefici, sotto pena della inabilitazione all'esercizio dell'Arte e di scudi* 50, *oltre la perdita dell'Oro, e dell'Argento e di tutti li lavori che si trovasse avere in Casa o in Bottega; la qual cosa sotto le stesse pene dovrà osservarsi anche da quelli che contro la prescritta forma, avessero di presente aperta o messa Bottega, prescrivendo loro a quest'oggetto il termine di giorni quindici. Siccome li figliuoli de' Maestri presenti e futuri, quali sebbene possano servirsi della Patente del Padre per ritenere la Bottega aperta, dovranno per la loro Persona conformarsi agli stessi Statuti sotto le prescritte pene in caso di contravvenzione* ».

E al paragrafo terzo è detto: « *Tutti i lavori d'Oro e d'Argento che si fabbricheranno in Roma e nello Stato Ecclesiastico dovranno corrispondere ad un grado di finezza certo, preciso ed invariabile. Adesivamente a queste determinazioni sono da Noi unicamente stabilito ed approvate* due bontà *per l'Oro e altrettante per l'Argento in qualsivoglia sorta di lavoro. La* prima bontà *dell'oro sarà di carati* 22 *a saggio, la* seconda *di carati* 18 *parimenti a saggio. La* prima bontà *dell'Argento sarà di once* 11,09 *per libra e la* seconda *di once* 10,16 *egualmente a saggio* ».

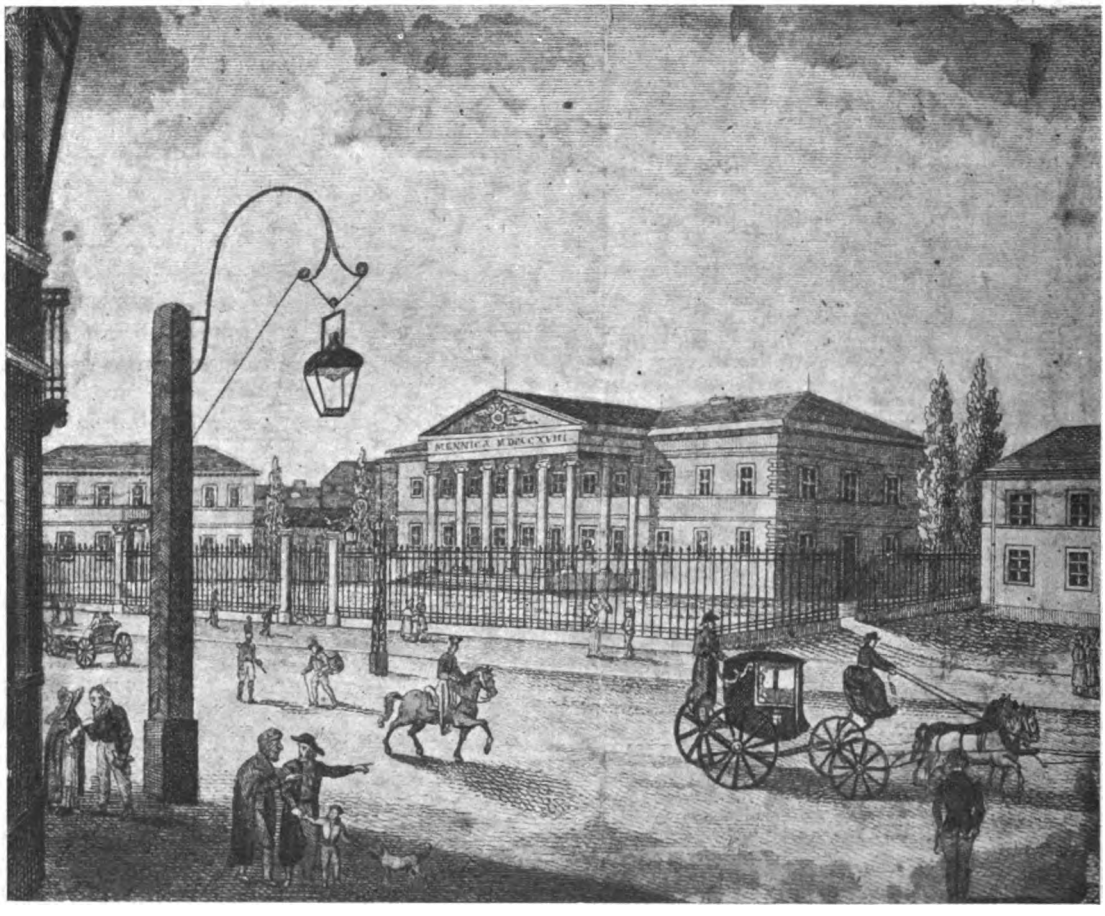
Queste condizioni fatte ai maestri dell'arte orafa e a quant'altri si occupavano, creavano o divulgavano il gioiello, si ripetevano un po' da per tutto e con assai piccole varianti in ogni regione d'Italia a quei tempi. La qual cosa serviva a due dimostrazioni: a provare il prestigio in cui gli orafi erano tenuti se tanto occorreva occuparsi di loro e il rapporto rigoroso di causa

Digitized by Google

ad effetto fra la disciplina della classe e il valore artistico delle sue creazioni.

Perchè son proprio i secoli della più ferrea disciplina degli orafi nelle loro « compagnie » e della più assoluta obbedienza allo Stato quelli che corrispondono agli splendori dell'arte orafa.

Eccone un altro saggio tolto agli « Statuti della onoranda Compagnia degli Orefici » nella città di Bologna, terra classica veramente per gli artieri del gioiello. Gli Statuti sono « *stampati in detta città con licenza delli superiori per Giovanni Rossi l'anno di nostra salute MDLXXIII. Sotto il Pontificato di N. S. Papa Gregorio XIII da Bologna della Ill.ma famiglia de' Boncompagni e sotto il reggimento degli infrascritti Officiali della Compagnia* ». Seguono le firme degli Officiali.



L'antica Zecca di Roma.

Al capitolo terzo degli Statuti si legge per la disciplina delle elezioni: « *Hanno estatuito e ordinato* per onore e conservazione di detta compagnia, *che di continuo siano in quella infrascritti Officiali, cioè: un Massaro, un Rettore, tre Mestrali e di più vi sia un Notaro. L'Ufficio di questi Officiali e Notari e di ciascuno di essi duri per lo spazio di mesi sei e non più: i quali debbano essere eletti nel modo infrascritto e cioè:*

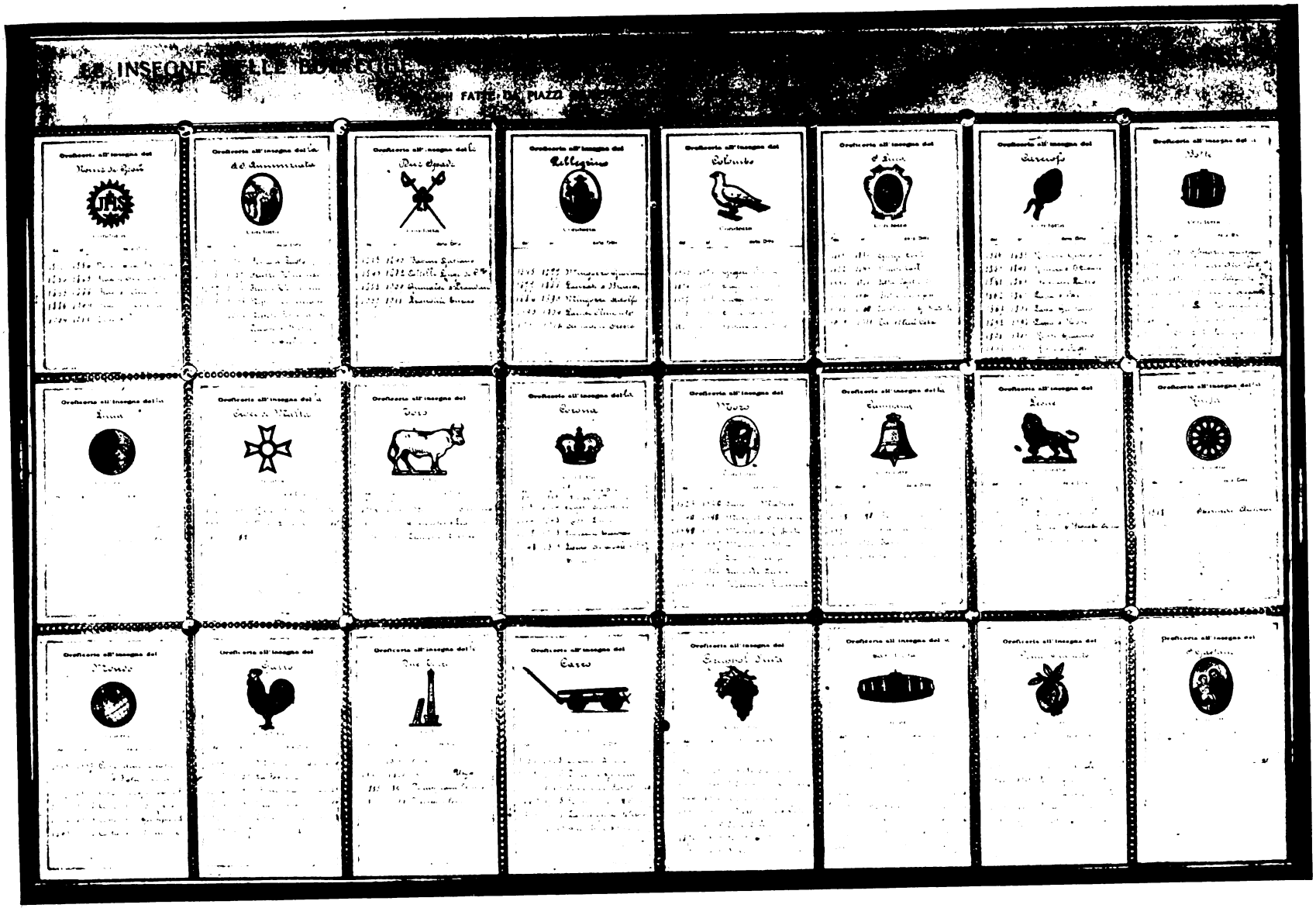
« *Che gli Officiali e consiglieri che saranno per il tempo quando si avrà da fare la Elezione di detti Officiali o di alcuni di loro, si debbano congregare secondo l'ordine detto di sopra, nella casa della solita Congregazione di detta Compagnia* ed eleggere per partito sei uomini dei vecchi della compagnia di buona opinione e fama, veri cittadini esercitanti l'arte, *di casati diversi; tal che fra detti Officiali e li sei non glie ne sia più che uno per casato.*

« *Li quali sei così eletti siano posti a partito nel corporale e li tre che di loro avranno più bel partito, ancor che non fosse ottenuto per li due terzi, s'intendono legittimamente avere ottenuto: ed in caso che in tutti sei, o parte di loro fossero in partiti eguali, stiano distintamente descritti in polizze ed estratti a sorte sino al compimento di detti tre, ed i primi che usciranno poi s'intendono di avere avuto come gli altri.*

« *E fatta detta elezione, hanno ordinato che debbano poi congregare il Massaro dell'Arte e di Collegio, il Rettore, li Mestrali che per tempo* faranno giuramento nelle mani del notaio di detta compagnia che terranno segreta l'elezione ovvero imbussolazione ».

Non mancavano in così significativa disciplina gerarchica la cura dello spirito e le piacevolezze, delle quali leggiamo al paragrafo decimottavo: « *Avendosi a seguire il laudabile e cristiano ordine a gloria e laude del Santo Dio e di suoi Santi e di tutta la Corte Celestiale, e ancora a salute delle anime delli mortali, hanno salubremente ordinato e provvisto che il Massaro e Officiali che saranno per il tempo, ogni ultima*

Digitized by Google

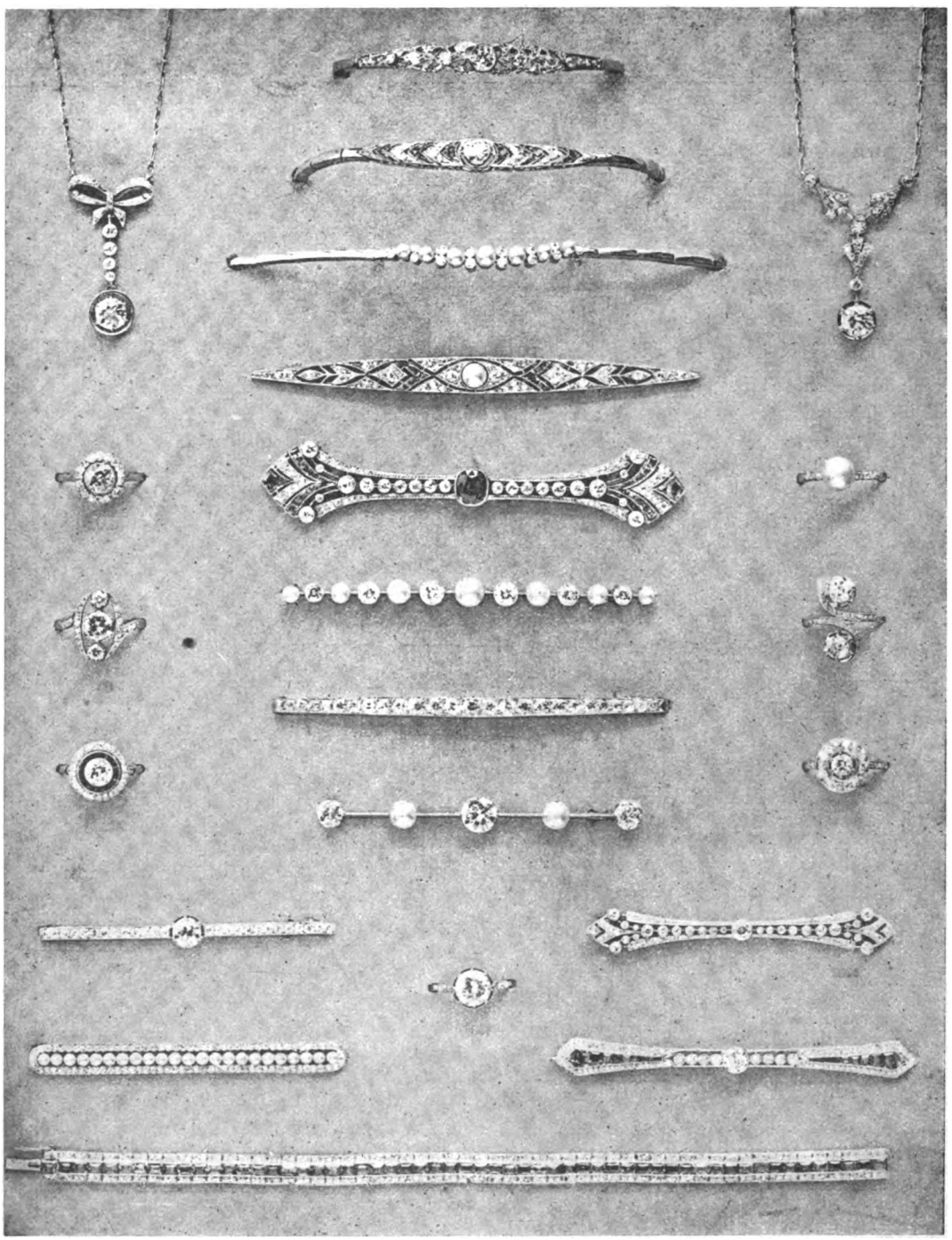


Ecco una interessante riproduzione, finora inedita, delle insegne poste sulle botteghe degli orefici bolognesi dagli inizi del secolo scorso ad oggi. Sotto ciascuna insegna è l'elenco dei proprietari che si succedettero nella bottega durante quel tempo.

Digitized by Google

domenica del mese e nel giorno di Santo Eligio prozio di detta Messa vi sia provvisto (a spese di detta Casa di detta Compagnia gli uomini di quella, all'ora solita facciamo celebrare per il Sacerdote deputato la messa in detta Casa, ovvero in altro luoco che a ciò congregati, fogazze, ovvero brazzadelle (ciambelle) secondo il solito uso e costume, a spese però della Compagnia».

Ma lasciando per ora da parte i sentimenti e le piacevolezze — delle quali ultime è assai facile con-



Questi gioielli, di grazia e di finezza particolari, sono la creazione di artigiani dell'Emilia, i quali tengono accesa la fiaccola nel campo dell'arte applicata all'industria.

sarà deputato e fare in modo che sempre per servizio di detta Messa vi sia provvisto (a spese di detta Compagnia per il depositario) di candelotti, torce, paramenti ed ogni altra cosa necessaria. E finita che sarà la Messa, per conservazione di amor fraterno, sia lecito distribuirsi a tutti gli uomini che si troveranno servare, come di fatto si conserva, il costume attraverso i secoli, poi che oggi ancora non v'è categoria che non abbia i suoi banchetti periodici e commemorativi — voglio richiamare l'attenzione del lettore sulla eloquenza ch'è data dal paragrafo delle elezioni, dove la gerarchia è saldamente rispettata insieme con

Digitized by Google

la probità di chi viene preposto alla compagnia. Quanti socialisti e comunisti che tanto sciupio di parole hanno fatto e tante male azioni hanno commesse per importare la livellatrice dottrina di Carlo Marx, così lontana dallo spirito e dalla natura di nostra gente, avrebbero oggi la lealtà di citare e di commentare a profitto del sindacalismo questi statuti che pure sono balzati vivi e vitali, nei secoli aurei dell'arte, dal cervello degli italiani e come tali hanno per tradizione un vero diritto di cittadinanza? Non sono quegli statuti proprio della terra dove primamente, nel decorso triennio, nacque il sindacalismo nazionale e corporativo come reazione alla violenza bolscevica che tutte le bellezze dell'ingegno italiano minacciava di sommergere nella dittatura del numero?

Un altro insegnamento è negli Statuti bolognesi, che non soltanto vogliono essere rigidi per il rispetto gerarchico degli orafi congregati, ma nel tempo stesso intendono difenderne gli interessi. Dove è trattata la protezione del commercio bolognese contro la concorrenza dei venditori forestieri è scritto testualmente così: « *Non essendo cosa onesta, nè lecita, che quelli di detta Arte che di continuo abitano in Bologna e che sopportano le gravezze ordinarie di detta Città e di molti che pagano le gravissime pigioni delle botteghe e case, e che di giorno in giorno fanno fare quantità di diversi lavori d'oro e di argento sostentando i loro capitali lungo tempo, con speranza di venderli e ispedirli almeno a certi tempi dell'anno sieno di minor condizione e restino delusi e fraudati da alcuni gioiellieri, mercanti e rivenditori forestieri quali ai tempi più adatti per smaltire lavori vengono in Bologna sotto nome di venire per transito;*

« Omissis.

« *però da queste ed altre cause giuste mossi, hanno ordinato e provvisto che detti gioiellieri o mercanti che subito compariranno in Bologna con alcuna sorte di lavori così di oro, come d'argento o gioie, sieno tenuti e debbano quelle tutte presentare incontinente al Rettore dell'Arte e nelle mani di quello giurare se sono qui per vendere o solamente per transito: essendo per transito, detto Rettore gli debba bollare le scatole e borse di cotali lavori* ».

Nella parte di questo capitolo in cui si parla della gravezza che presentano le pigioni e i balzelli cittadini, dell'oro che immobilizza forte denaro ai maestri bolognesi quando non vendano, sembra di leggere una delle tante perorazioni ai mille e mille memoriali che le commissioni d'oggi presentano, puta caso, ad un inesorabile ministro delle finanze il quale sia, a sua volta, alle prese con le strettezze del bilancio e voglia e debba mungere un po' da per tutto per risanare lo Stato!

Ma lasciamo queste malinconie. E' piuttosto la classe orafa d'oggi degna di raccogliere gli insegnamenti del passato e di ravvivarne la tradizione?

La risposta non può essere che affermativa. Una indagine a me fornita da un magnifico maestro dell'arte mi dà il modo di fare una rapida corsa attraverso l'Italia per trarne le più liete conclusioni.

In Piemonte e specialmente a Torino i gioiellieri sono emuli di quelli parigini. Valenza Po conta oggi cento ottanta fabbriche fra piccole e grandi e oltre quattromila operai addetti all'oreficeria: è un vero paese dell'oreficeria. Importantissimi ad Alessandria le argenterie, posate e gli oggetti artistici che possono battere la concorrenza tedesca.

Nella Lombardia è perfetto lo sviluppo, con l'aiuto della meccanica applicata a quell'industria. Richiamano particolarmente l'attenzione le fabbriche di catene d'oro e vi sono assai bene organizzati tutti i gioiellieri.

La perfezione è a dirittura classica nell'Emilia. L'artigianato bolognese è tuttora maestro per la creazione degli oggetti d'arte nei metalli preziosi e nelle gioie. Pullulano le piccole botteghe dell'artiere e vi si fanno acquisti di fama mondiale.

Anche nella Toscana l'artigianato ha ancora una prevalenza decisa sulle grandi fabbriche e le botteghe degli orefici sono la meta preferita degli stranieri.

Una particolare attenzione merita l'oreficeria romana per la cura che essa pone nella creazione degli oggetti d'arte e per la sapiente organizzazione della vendita.

La filigrana veneta è notissima anche oggi. Come sono assai conosciuti ed acquistati i lavori in corallo e madreperla nel Mezzogiorno e nella Sicilia.

Di molte altre zone — dell'Umbria e dell'Abruzzo, specialmente — si dovrebbe dire degnamente se la vendita vi fosse meglio organizzata di quanto finora non sia.

E qui appare necessario concludere con l'azione sindacale. Se la Rivista non è la sede più adatta per discutere gli interessi della classe orafa a base di cifre e di dati tecnici, è pur sempre il luogo migliore per esaltarne il buon gusto artistico e per ciò stesso le benemerenze e i diritti.

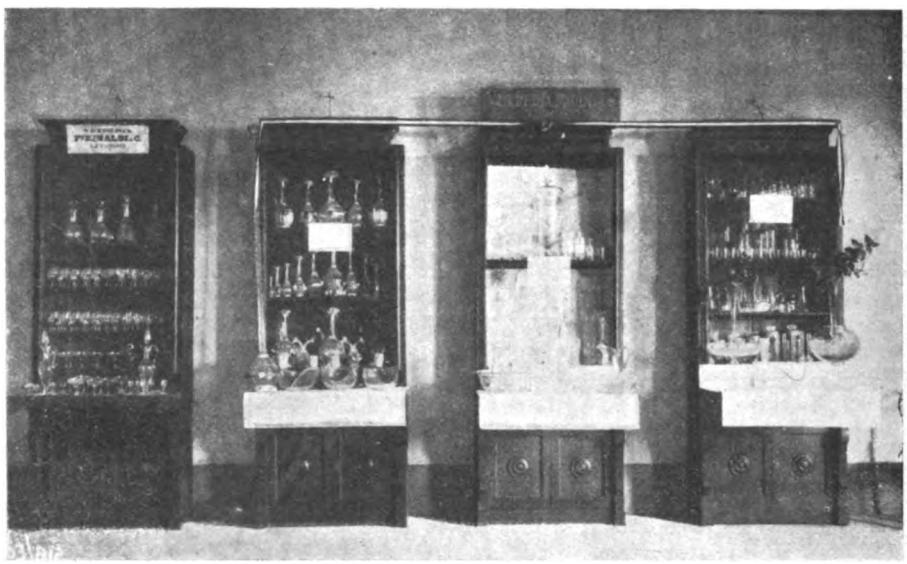
Queste benemerenze e questi diritti saranno anche meglio riconosciuti nella Mostra nazionale di categoria che verrà ospitata da una grande città italiana entro l'anno. Il Sindacato Nazionale delle Industrie Artistiche se ne è fatto promotore intendendo precisamente che l'opera sua abbia per fine supremo la divulgazione e il prestigio del gioiello italiano in ogni parte del mondo.

RENZO SACCHETTI.

Digitized by Google

LA MOSTRA DELL'ARTE DEL VETRO A FIRENZE

In occasione del Congresso delle Corporazioni Sindacali Fasciste della provincia di Firenze — del quale il *Lavoro d'Italia* dette a suo tempo un largo resoconto e del quale ci occupiamo anche in altra parte di questo numero della Rivista — vennero inaugurate anche la sede della Corporazione Nazionale Arte del Vetro e una Mostra dell' Arte del Vetro.



Una sezione della Mostra.

La Corporazione Nazionale Arte del Vetro ha la sua sede in alcune sale che già appartennero allo storico Convento di S. Croce. In una di queste sale, Edoardo Malusardi, che l'ha preparata e organizzata con intelligente e vigile cura, ha voluto che trovasse degna cornice la Mostra permanente dell'Arte del Vetro.

Alla cerimonia inaugurale, avvenuta la mattina del 13 gennaio scorso, parteciparono il Comm. Edmondo Rossoni, Edoardo Malusardi, segretario generale della Corporazione Nazionale Arte del Vetro, Alberto Giovannini, vice segretario generale della Corporazione, Comm. Aldo Lusignoli, Comm. Garzaroli, Prefetto di Firenze, Comm. Antonio Garbasso, Sindaco di Firenze, i deputati fascisti on. Manfredo Chiostri e Italo Capanni, tutte le autorità cittadine, i Segretari provinciali delle Federazioni Sindacali della Toscana, gli industriali espositori ed alcune centinaia di invitati.

Dopo la visita della Mostra molto ammirata e dei locali della Corporazione Nazionale Arte del Vetro, pronunciarono due superbi discorsi il Comm. Rossoni ed Edoardo Malusardi.

* * *

Nella Mostra, che è e rimane aperta ogni giorno al pubblico, hanno esposto dei pregevoli lavori i più importanti stabilimenti della Toscana. Notiamo, primi fra tutti, i lavori delle Vetrerie del Comm. Modesto Boschi: *Cristallerie fiorentine* e *Vetrerie operaie riunite* di Colle Val d'Elsa. Le Cristallerie fiorentine hanno esposto, fra l'altro, dei bellissimi serviti completi per tavola e delle « alzate » per frutta con decorazioni finissime in smeriglio. Le Vetrerie operaie di Colle Val d'Elsa, due superbe anfore lavorate artisticamente a smeriglio con servito completo per dodici persone.

La Vetreria Rinaldi di Livorno ha esposto due pregevoli serviti per tavola e la Vetreria Nardi di Montelupo Fiorentino dei lavori in vetro di forno a bacino eseguiti dal Cavaliere Paradisi. La Vetreria Nardi ha esposto anche, in altro reparto della Mostra, numerosi campioni veramente artistici di rivestizione in stile fiorentino di fiaschetti, bicchieri e bottiglie.

La Federazione Toscana Industriali del Vetro, presieduta dal Cav. Montepagani, ha esposto, invece, dei lavori di bufferia a sistema toscano e dei tipi di bottiglia fabbricati dalle maestranze della Vetreria *Vitrum* di Empoli, ecc.

* * *

Nei primi giorni figuravano nella Mostra anche un bicchiere con ritratto a smeriglio di S. E. Mussolini, un altro bicchiere con artistico lavoro a smeriglio e un'anfora riproducente, sempre a smeriglio, il cartellone del De Carolis per il *Lavoro d'Italia* e le iniziali del Comm. Rossoni. Questi tre piccoli capolavori sono stati offerti dalle maestranze delle Cristallerie fiorentine del Comm. Boschi, il primo al Presidente del Consiglio e gli altri due al Comm. Rossoni che hanno mostrato di gradire molto l'omaggio gentile.

La fotografia che qui pubblichiamo non può dare che una pallidissima idea del grande valore artistico della Mostra stessa, espressione superba della genialità possente del Lavoro Italiano. La Mostra che, ripetiamo, è permanente, è visitata ogni giorno da un buon numero di artisti, di forestieri e di cittadini.

Digitized by Google

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ECONOMIA NAZIONALE.

E' stato pubblicato il R. D. 17 gennaio 1924 col quale vengono nominati i seguenti membri del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale:

Alpe gr. uff. prof. Vittorio, ordinario nella R. Scuola Superiore di agricoltura di Milano.

Benni, on. Antonio Stefano, presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Roma.

Bianchini gr. uff. avv. Giuseppe, direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, Milano.

Bifani Antonio, vice segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste, Napoli.

Borriello comm. Biagio, vice presidente della Camera di Commercio di Napoli.

Brambilla gr. uff. Ercole, presidente della Confederazione generale dell'Industria Vinicola Italiana, Roma.

Cacciari dr. Gino, direttore generale della Federazione Provinciale dei Sindacati agricoltori, Bologna.

Capuano comm. Maurizio, amministratore delegato della Società Meridionale di Elettricità, Napoli.

Cartoni gr. uff. Ercole, presidente del Sindacato nazionale del Commercio e della media industria, Roma.

Casalini Armando, vice segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste, Roma.

Cattaneo comm. rag. Giuseppe, presidente dell'Associazione italiana Fabbricanti di seterie, Como.

Colombino Emilio, presidente del Consorzio operaio metallurgico italiano, Genova.

Conti gr. cord. ing. Ettore, Presidente dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, Roma.

Da Como on. gr. cord. avv. Ugo, presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, Roma.

D'Aragona on. Ludovico, Segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro, Roma.

De Benedetti gr. uff. ing. Emilio, presidente della Società delle Cartiere Meridionali, Torino.

Di Frasso Dentice principe gr. uff. Luigi, senatore del Regno, Roma.

Di Tella comm. prof. Giuseppe, ordinario nel R. Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze.

Ferrario comm. Angelo, presidente dell'Associazione Serica Italiana, Milano.

Ferrero di Cambiano on. marchese gr. cord. avv. Cesare, Presidente dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, Roma.

Fortunati gr. uff. Alfredo, Presidente della Camera di Commercio di Roma.

Giannitelli Lamberto, Segretario generale della Federazione Nazionale mezzadri e piccoli affittuari, Roma.

Gullini gr. cord. ing. Arrigo, Presidente della Società « Ansaldo », Genova.

Jung gr. uff. Guido, Palermo.

Lissone gr. uff. Sebastiano, Torino.

Lucioli gr. cord. Ludovico, Consigliere di Stato, Roma.

Mazzoni on. Nino, deputato al Parlamento, Roma.

Morandi gr. uff. ing Emilio, Direttore della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza.

Moresco comm. Francesco, Presidente della Camera di Commercio di Genova.

Olivetti on. avv Gino, Segretario generale della Confederazione generale dell'Industria Italiana, Roma.

Paternò Castello dei Duchi di Carcaci comm. Guglielmo, Catania.

Pavoncelli conte comm. Giuseppe, Cerignola.

Peglion prof. comm. Vittorio, Direttore della R Scuola Superiore di Agricoltura, Bologna.

Pirani ing. Quadrio, per le industrie edili, Roma.

Pirelli gr. cord. dr. Alberto, consigliere delegato della Società Italiana Pirelli, Milano.

Poma prof. Gualtiero, consigliere delegato della Società Fabbriche Italiane materie coloranti Bonelli, Milano.

Racheli comm. Mario, vice segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste, Roma.

Ravà gr. uff. avv. Max, Presidente dell'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie, Venezia.

Rossoni comm. Edmondo, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste, Roma.

Sanjust di Teulada on. nob. gr. uff. ing. Edmondo, senatore del Regno, presidente della 2ª sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Roma.

Stringher gr. cord. prof. Bonaldo, Direttore generale della Banca d'Italia, Roma.

Targetti gr. uff. ing. Raimondo, vice presidente dell'Associazione della Industria Laniera Italiana, Milano.

Tarlarini ing. comm. Carlo, consigliere dell'Associazione Cotoniera Italiana, Milano.

Tedeschi dr. Vittorio, Presidente della Camera di Commercio di Trieste.

Toja gr. uff. ing. Guido, Direttore Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma.

Sono nominati vice presidenti del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale i signori:

Torrigiani on. gr. uff. avv. Luigi, senatore del Regno, Roma; Silvestri gr. uff. ing. Giovanni, industriale, Milano; Rossi S. E. gr. cord. conte avv. Teofilo, Presidente della Camera di Commercio di Torino.

Essi assumono rispettivamente la presidenza della Sezione prima (agricoltura e foreste); della sezione seconda (industria) e della sezione terza (commercio, credito ed assicurazioni).

IL DECRETO SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE INVOLONTARIA.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto sulla « Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria ».

Il decreto stabilisce che l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria è obbligatoria per le persone di ambo i sessi e di qualsiasi nazionalità che abbiano compiuto l'età di 15 anni e non

Digitized by Google

superata quella di 65 anni, e che prestano l'opera loro alle dipendenze di altri, escluse le categorie qui sotto notate.

L'obbligo dell'assicurazione secondo il decreto stesso non si applica:

1) ai lavoratori agricoli, salvo le disposizioni contenute nell'ultimo comma;

2) agli impiegati ed assimilati la cui retribuzione ragguagliata a mese superi le lire 800 ed a quelli addetti ad aziende pubbliche o private le quali assicurino la stabilità dell'impiego;

3) a coloro che lavorano a domicilio anche se per conto di altri;

4) ai domestici, ai portieri ed in genere alle persone addette sotto qualsiasi denominazione ai servizi famigliari;

5) al personale artistico, teatrale e cinematografico;

6) a coloro che prestano la loro opera alla dipendenza di persona tenuta verso di essi alla somministrazione degli alimenti;

7) a coloro la cui retribuzione consiste esclusivamente nella partecipazione agli utili e al prodotto dell'azienda;

8) agli operai, agenti ed impiegati stabili dello Stato, delle ferrovie dello Stato, della real casa, delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, delle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto e soggette alla legge per l'equo trattamento;

9) a coloro che solo occasionalmente prestano l'opera loro alla dipendenza altrui;

10) a coloro che siano occupati esclusivamente in lavorazioni che si compiano annualmente in determinati periodi di durata inferiore ai sei mesi.

Con R. decreto promosso dal ministro per l'economia nazionale possono essere esonerate dall'obbligo dell'assicurazione, anche limitatamente a talune località, speciali categorie di persone che non si prestino al controllo della disoccupazione.

Con le norme che saranno stabilite dal regolamento, potranno essere dichiarate soggette all'obbligo dell'assicurazione, con R. decreto promosso dal ministro per l'economia nazionale, particolari categorie di lavoratori agricoli; l'obbligo potrà anche essere limitato a determinate località.

VIGILANZA GOVERNATIVA SULLE ASSOCIAZIONI.

Nel n. 31 della *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato un decreto-legge, la cui importanza merita di essere rilevata.

L'art. 1 di tale decreto stabilisce che le associazioni o corporazioni di qualsiasi natura — comunque denominate — ancorchè regolarmente costituite — che traggano, in tutto od in parte, i mezzi finanziari occorrenti, da *contributi dei lavoratori*, e si propongano di dare a questi assistenza economica e morale, sotto qualsiasi forma — anche di gestione diretta — sono *soggette alla vigilanza dell'autorità politica della provincia.*

Il Prefetto potrà, d'ora innanzi, quando vi siano fondati sospetti di abusi, di illecite erogazioni o trasformazioni dei fondi, ecc., ecc., procedere, senz'altro, ad ispezioni ed inchieste sul funzionamento di dette associazioni, revocare e annullare atti e anche dichiarare sciolti (però per un periodo di tempo non superiore ad un anno) i rispettivi Consigli d'amministrazione, affidandone la gestione ad un Commissario.

Contro il decreto prefettizio è ammesso ricorso gerarchico al Ministro dell'Interno, nei 15 giorni dalla sua pubblicazione; e contro la deliberazione del Ministro, in via contenziosa, al Consiglio di Stato.

Negli articoli successivi del citato decreto sono stabilite le modalità di gestione da parte del Commissario, e le disposizioni riguardanti il caso di lesioni di diritti subiettivi privati.

Particolarmente interessante è l'art. 7, nel quale è statuito che qualora anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto, per ragioni di P. S. di ordine pubblico o d'urgenza sia stato adottato uno dei provvedimenti indicati negli articoli precedenti, il Prefetto potrà, entro 5 giorni dall'entrata in vigore del decreto, prendere in esame gli atti della gestione straordinaria e confermarli ovvero annullarli.

Come s'è detto, il decreto in questione, già entrato in vigore, ha una notevole importanza per le facoltà che sono ora conferite all'autorità politica nella vita delle associazioni, mantenute da contributi dei lavoratori, laddove prima l'azione di tutela e di sorveglianza dello Stato si poteva esercitare poco sensibilmente, tanto che non sempre poteva spiegare la voluta efficacia, attraverso alcune disposizioni del Codice di commercio e della Legge comunale e provinciale.

CORSI RAPIDI PER LA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DEI NOSTRI EMIGRANTI.

Allo scopo di offrire ai nostri connazionali che intendono espatriare le migliori condizioni di collocamento nei mercati di lavoro ove c'è richiesta di operai qualificati, il Commissario Generale ha rivolto anche quest'anno la sua attenzione ai corsi per l'addestramento professionale degli emigranti. Si è dovuto all'uopo tener calcolo delle esigenze locali, non obliando la speciale situazione del Veneto e del Trentino che forniscono i più considerevoli contingenti alla nostra emigrazione.

Il Veneto avrà 16 corsi per cementisti e 1 per carpentieri. Corsi per operai edili saranno organizzati per la Lombardia, l'Emilia, la Toscana e la Calabria.

A titolo di esperimento si avrà un corso di perfezionamento a Bagni di Lucca per addestrarvi i figurinai locali, che a proprie spese hanno fondato una scuola professionale per le arti plastiche figurative nei rami dell'edilizia che si riferiscono alla plastica architettonica. Di questi specialisti c'è una forte richiesta in tutti i paesi ove fervono i lavori di costruzione.

A beneficio delle giovani e delle signore che intendono emigrare si inizieranno prossimamente in varie città italiane dei corsi di preparazione ai lavori femminili, come direttrici di casa, istitutrici, infermiere assistenti, ecc. Tali corsi sono già in progresso a Lucca, Aquila, Caserta, Bagni di Lucca e Castelnuovo di Garfagnana.

Sotto l'impulso del Commissariato sono stati ripresi, con perfezionati programmi, i corsi agricoli per colonizzatori, già coronati da lusinghieri successi, e che rappresentano un fattore prezioso di prestigio e di progresso economico per i nostri coloni che emigrano alla volta degli Stati Uniti e dell'America latina.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA.

Il decorso anno ha segnato una rilevante corrente migratoria dei nostri mezzadri i quali, con l'assistenza del nostro commissariato generale dell'Emigrazione sono andati a stabilirsi in Francia, per accudire alla coltivazione di quelle terre. Gli invii ammontano a circa 200, e comprendono un complesso di circa 2000 persone.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'AMERICA DEL SUD.

Durante l'anno 1923 si è verificata un'assai forte corrente migratoria. Il numero di coloro che hanno attraversato le frontiere eccedono la cifra di 450.000. E' la emigrazione più alta dopo la guerra, 100 mila in più del 1922 e 190.000 in più del 1921.

L'Argentina è il paese verso cui si è diretto un maggior numero di emigranti. Questa repubblica, ove già da molti anni l'elemento italiano ha dato il maggior contingente alla popolazione straniera, ha accolto nel decorso del 1923 ben 170.000 persone provenienti dall'Italia.

PER LA PROTEZIONE DEI NOSTRI EMIGRANTI AL BRASILE.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione, sempre ansioso delle sorti dei nostri emigranti, la cui ignoranza è talvolta tratta in inganno da ignobili speculatori, ha diramato il seguente comunicato, che è un sintomo eloquente dei pericoli in cui possono incorrere coloro che intendono recarsi all'estero, senza uniformarsi alle norme stabilite dalle R. Autorità dell'Emigrazione:

« E' stato riportato da alcuni quotidiani un avviso comparso in un giornale di S. Paolo del Brasile dal quale risultava che un fazendero del luogo, certo Ferrara, offriva la cessione al migliore

Digitized by Google

offerente di 26 famiglie italiane che avrebbero dovuto giungergli dal Veneto e delle quali non aveva più bisogno.

« Si tratta precisamente di 26 famiglie arruolate clandestinamente, ma che non poterono partire perchè il Commissariato generale dell'emigrazione aveva messo il fermo alla partenza non appena ebbe notizia dell'ingaggio irregolare che era stato tentato ».

INESATTEZZE SULLA EMIGRAZIONE AL GIAPPONE.

Le RR. Autorità Diplomatiche italiane presso il Governo giapponese hanno dato formale smentita alla notizia apparsa su alcuni giornali circa la richiesta di operai europei per la ricostruzione delle zone di Yokoama e di Tokio colpite dal recente terremoto. La scarsezza dei viveri, la disoccupazione che imperversa nel luogo, e l'impossibilità di adibire la mano d'opera straniera ai processi di lavoro in uso in quella lontana contrada, rendono l'introduzione degli operai europei assolutamente impraticabile.

L'EMIGRAZIONE E LA CRISI TEDESCA.

Le difficoltà economiche sempre crescenti hanno acutizzato l'esodo degli operai tedeschi dalla madre patria. In tutti i paesi confinanti colla Germania, si segnala un flusso sempre più considerevole di mano d'opera tedesca. In Jugoslavia, Rumania e Portogallo si verifica pure una forte corrente d'emigrazione tedesca. Parimenti in progresso è l'emigrazione transoceanica. Un numero di ben 40.872 persone salparono nel primo semestre del 1923 dai porti tedeschi e olandesi alla volta delle Americhe La maggior parte si recarono nell'America del Sud, ma non meno considerevole fu l'emigrazione agli Stati Uniti, al punto da coprire completamente la quota prescritta.

Uno degli aspetti più notevoli della crisi tedesca è l'esaurimento finanziario dei sindacati, i quali non sono più in grado di erogare alcun sussidio. Siccome gran parte della potenza sindacale tedesca era costituita dalle considerevoli riserve di denaro, il movimento subisce, oggi, una fase di arresto. In America si stanno organizzando sottoscrizioni a favore degli operai tedeschi affamati.

LA LEGGE DEL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO IN FINLANDIA.

Il governo finlandese ha adottato una serie di leggi e di regolamenti intesi a disciplinare la materia del contratto collettivo del lavoro. Sono riconosciuti come parti contraenti nei predetti contratti i datori di lavoro singoli, in gruppo o le loro associazioni debitamente legalizzate, e una o più associazioni legalizzate di operai.

E' degna di menzione la clausola che quando un contratto di lavoro individuale contraddice in qualche parte ad un contratto collettivo che gli è applicabile, il primo perde ogni valore giuridico, e le corrispondenti disposizioni del contratto collettivo si sostituiscono ad esso. Le parti che contravvengono alle disposizioni del contratto sono passibili, se trattasi di datori di lavoro, di un'ammenda di non oltre 5.000 marchi, e per gli operai di un'ammenda non eccedente 500 marchi.

LA LEGGE DEL MINIMO DI SALARIO IN CALIFORNIA.

Il signor Louis Bloch, capo dell'Ufficio Statistica del lavoro di California, in un articolo sulla *Monthly Labor Review* dichiara che l'esperienza emersa dalla legge sul minimo di salario per i minorenni e per le donne, ha dato dei soddisfacenti risultati. Non consta che essa abbia danneggiato il progresso industriale ed agricolo.

L'ORARIO LAVORATIVO IN GERMANIA.

In virtù del recente Decreto reso pubblico sulla *Deutscher Reichsanzeiger* (Gazzetta del Ministero del Lavoro) il governo della Germania ha proceduto alla revisione della legge delle 8 ore, in modo da rendere più elastica e soddisfacente dal punto di vista delle esigenze produttive l'applicazione della legge stessa. E' stato stabilito, per esempio, che ogni assenza dell'operaio dal lavoro ed ogni occasionale perdita di tempo possa essere compensata con ore di lavoro supplementari, da contribuirsi nella settimana in corso o nelle successive, previa autorizzazione dei competenti consigli delle associazioni padronali e operaie. Col consentimento dei summenzionati Consigli, i datori di lavoro possono essere autorizzati a richiedere due ore di lavoro supplementari dai propri operai adulti durante 30 giorni dell'anno e un'ora dai minorenni al disotto dei 16 anni e dalle lavoratrici.

Il decreto commina gravi ammende ai datori di lavoro che deliberatamente trasgrediscano alle disposizioni regolatrici della giornata lavorativa delle otto ore. La tolleranza per le ore supplementari va estesa soltanto ai casi sporadici imposti dalle esigenze del traffico o della produzione, i quali non implichino pericolo per la salute e che escludano ogni intento da parte del principale di approfittare del bisogno o dell'ignoranza dei suoi operai o impiegati.

La terra classica delle otto ore e del socialismo imita dunque più o meno l'Italia.

NUOVE DISPOSIZIONI SULLA CONCILIAZIONE E L'ARBITRATO IN GERMANIA.

Col 1° gennaio 1924 è entrata in vigore la legge prescrivente lo scioglimento dei vecchi consigli d'arbitrato, i quali sono stati sostituiti da nuovi di diretta emanazione del Ministero Federale del Lavoro. I nuovi consigli saranno composti di presidenti imparziali e di assessori operai e padroni in numero eguale. I presidenti saranno designati dai governi locali, previa consultazione delle associazioni padronali e operaie interessate.

CONVENZIONE FINO-DANESE SUGLI ACCIDENTI DEL LAVORO.

I governi di Finlandia e di Danimarca hanno recentemente concluso un accordo allo scopo di applicare reciprocamente, nell'interesse degli operai di embedue i paesi, la legislazione vigente sulle indennità per gli infortuni sul lavoro. Gli operai dovranno dal canto loro uniformarsi alle prescrizioni legislative del paese da cui ricevono l'indennità, mentre le autorità competenti saranno tenute a prestarsi reciproca assistenza per ciò che concerne il rimborso delle eventuali spese in tutti i casi previsti dal nuovo accordo. Questo potrà essere denunciato, dall'una o dall'altra delle parti contraenti, con preavviso di un anno.

L'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE IN INGHILTERRA.

Il Ministero del Lavoro ha pubblicato una relazione dalla quale risulta che nel corso degli ultimi due anni e mezzo in cui la crisi della disoccupazione infierì con particolare veemenza in tutti i centri industriali del Regno Unito, furono corrisposti, fino a tutto il mese di dicembre u. s. 170.000.000 di premi ai disoccupati inscritti nei ruoli dell'assicurazione obbligatoria. I fondi per il finanziamento di questa colossale gestione provengono in misura del 38,7 per cento dai datori di lavoro; 35,9 per cento dai salariati e 25,4 per cento dallo Stato. La somma complessivamente sborsata ai disoccupati è di lire sterline 128.000.000. Nel giugno 1921, secondo la suddetta relazione, 2.044.655 persone erano inscritte nelle liste dei disoccupati e 776.986 lavoravano ad orario ridotto. Verso la fine di ottobre 1923 il numero dei disoccupati inscritti ammontava ad 1.296.050. Sono stati corrisposti premi in ragione di 15 shillings settimanali agli uomini, 12 alle donne e metà delle suddette somme ai lavoratori minorenni.

L'EVOLUZIONE SINDACALE IN NORVEGIA.

In una riunione di delegati svoltasi nel novembre scorso, fu costituita una Unione Industriale degli operai dell'alimentazione. E' pure in corso di formazione una Unione Industriale degli o-

Digitized by Google

perai metallurgico-chimici, che sarà costituita dai membri dei Sindacati di meccanici, di metallurgici, chimici, e altre industrie affini. Si segnala la tendenza dei Sindacati a riunirsi in Unioni Industriali.

Questa tendenza integratrice del movimento sindacale norvegese è assai sintomatica. Senza andare più oltre, si può identificare l'attuale tendenza sindacale norvegese al movimento gildista sorto da parecchi anni in Inghilterra e che tende appunto ad integrare gli elementi produttivi. Il sindacato evidentemente non può rimanere isolato. Esso tende sempre più ad organizzarsi nel complesso della vita sociale. Il sindacalismo fascista è una soluzione *totale* di questa tendenza.

PROIBIZIONISMO E EDILIZIA NEGLI STATI UNITI.

I benèfici effetti della legge contro la vendita degli alcoolici, secondo una recentissima relazione pubblicata dall'*American Issue*, organo proibizionista, trovano conferma eloquente nello straordinario numero di edifici ad uso di abitazioni costruiti nell'anno 1923, ammontanti a ben 24.000 in più del 1919. L'aumento sarebbe avvenuto in ragione di 2.000 costruzioni al mese; e ciò ad onta del fatto che nell'anno testè trascorso il costo delle costruzioni fosse di gran lunga superiore che nel 1919, anno in cui la legge proibizionista non era ancora entrata in vigore. Secondo la citata relazione tali cifre starebbero a dimostrare che una grande parte delle somme che prima delle recenti misure andavano, a finire nelle tasche degli osti, dei birrai e dei liquoristi, viene attualmente impiegata nella costruzione di case, determinando un sensibile miglioramento nella vita individuale, sociale e civile.

Resta però a vedere una piccolissima cosa, e cioè se queste deduzioni siano dimostrabili. Il che è discretamente dubbio.

RIORDINAMENTO DEL MINISTERO DEL LAVORO IN ROMANIA.

Il Ministero della sanità pubblica, del lavoro e della previdenza sociale è stato diviso in due dipartimenti che porteranno i nomi di:

1) Ministero della sanità pubblica e della previdenza sociale;

2) Ministero del lavoro, della cooperazione e delle assicurazioni sociali.

COOPERAZIONE E VITA SOCIALE IN DANIMARCA.

Il signor Chris L. Christensen, del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, al suo ritorno dalla Danimarca, ove si trattenne due anni per conto del suo governo, ha manifestato su vari giornali e riviste la sua ammirazione per lo sviluppo raggiunto dall'organizzazione delle cooperative danesi. Egli dice, fra l'altro: « Quarant'anni fa le contadine danesi lavoravano come gli uomini nei campi... Oggi è assai raro vedere una donna occupata nei lavori campestri. La cooperazione ha reso più facile e comoda l'esistenza. Le lavanderie e i forni cooperativi hanno recato molto sollievo alle massaie. Si verifica un miglioramento delle case sotto il rispetto del conforto e dell'attrattiva. Si contano numerosi circoli di ritrovo con frequenti riunioni corali e filodrammatiche. La musica e l'arte sono molto coltivate nelle scuole, nè si trascura l'istruzione degli adulti. La cooperazione tende sempre più ad appianare le distinzioni di classe e di stato sociale. »

L'ISTRUZIONE TECNICO-PROFESSIONALE IN NORVEGIA.

Secondo la *Sociale Meddelelser*, funzionano oggidì nei principali centri della Norvegia delle scuole per l'iniziazione tecnico-professionale dei giovani lavoratori, nei seguenti mestieri: barbieri e parrucchieri, legatori di libri, falegnami, tipografi, verniciatori, fabbri ferrai, muratori, calzolai e sarti. Queste scuole che fin dall'inizio le organizzazioni operaie patrocinarono con grande calore, sono organizzate secondo criteri di grande praticità ed efficienza. E' unanimamente riconosciuto che 4 soli mesi d'istruzione e di pratica sistematica degli apprendisti in questi « opifici d'insegnamento » sono suscettibili di risultati più compiuti che un anno intero di tirocinio professionale secondo il vecchio sistema.

LA COLTURA ITALIANA IN ARGENTINA.

Da notizie date dai giornali di Buenos Aires risulta che il Governo della Repubblica ha destinato a favore dell'Istituto Argentino per la coltura italiana, già costituito, la cospicua somma di ventimila piastre.

UNA ESPOSIZIONE DEL LAVORO A PARIGI.

Con la cooperazione della Camera di Commercio, dei Sindacati operai e padronali e dei gruppi professionali, si sta preparando per il mese di novembre p. v., una grande esposizione del lavoro francese, da rinnovarsi ciascun anno in una differente città.

Parteciperanno all'Esposizione non solo le ditte e gli operai singoli, ma anche gli impiegati delle aziende, l'opera dei quali non si concreta nella fabbricazione di un oggetto determinato, ma si riverbera sulla produzione globale dello stabilimento.

Essi concorreranno con i cosidetti « dossier » morali.

In definitiva si può dire che l'Esposizione è aperta a tutti i francesi che abbiano in qualche modo contatto colla produzione.

In queste esposizioni saranno proclamati « i migliori operai di Francia » per i rispettivi mestieri.

L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI IN JUGOSLAVIA.

La *Prosveta* (Educazione) che prima della guerra promuoveva le aspirazioni irredentiste in Bosnia-Erzegovina, si propone ora principalmente di diffondere l'istruzione fra gli adulti. Ora essa concede borse di studio non solo agli studenti dell'università e delle scuole secondarie, ma anche agli alunni delle scuole professionali. Il compito, che l'associazione vuole svolgere, è oltremodo vasto, perchè in Bosnia-Erzegovina gli analfabeti costituiscono l'87 % della popolazione. Per combattere l'analfabetismo la *Prosveta* ha impiegato fondi considerevoli. I direttori della Società cercano d'incoraggiare la lettura di libri di testo semplice, e l'associazione stessa pubblica un certo numero di opuscoli su questioni d'istruzione generale, nonchè una rivista mensile; inoltre acquista libri, che rivende a bassissimo prezzo o distribuisce gratuitamente.

Partendo dal punto di vista che l'educazione generale deve essere basata su un sistema di vita sano e igienico, la Società ha cominciato a organizzare nei distretti rurali dei corsi pratici d'insegnamento domestico della durata di due mesi, corsi, che hanno lo scopo d'insegnare agli allievi il modo di tenere la casa.

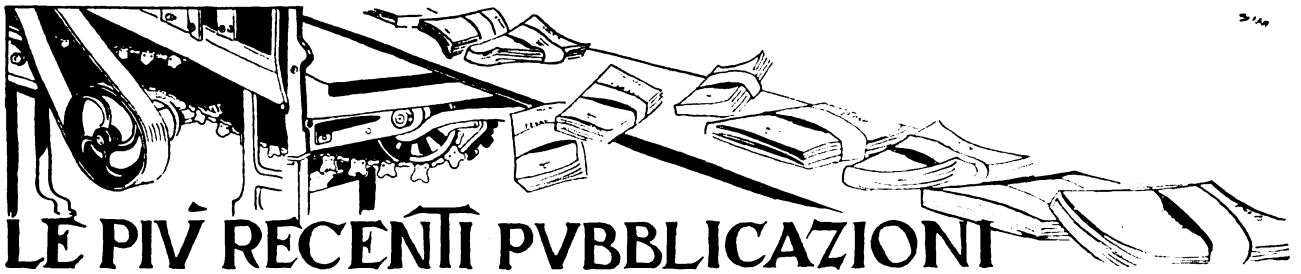
Nei vari centri vengono organizzate anche delle conferenze, che sono generalmente illustrate da proiezioni cinematografiche; la Società adopera apparecchi facilmente trasportabili, che possono essere installati anche nei villaggi meno importanti e più lontani dai grandi centri.

E' in progetto la fondazione di una istituzione sul tipo dei collegi popolari danesi. La *Prosveta* vorrebbe anche dar vita ad altre istituzioni popolari sul tipo dei nostri dopolavoro, che dovrebbero rappresentare centri di vita sociale con sale di studio, sale per conferenze, biblioteca, sala di lettura, caffè, bagni, giardini e campi di sport. Funzionano già due istituti popolari, che si avvicinano a questo programma.

La Società conta circa 20.000 soci e 135 comitati locali; nel 1921-22 ha speso 640.000 dinari per l'educazione degli adulti e 495.000 dinari per borse di studio di vario genere.

Si può sperare, che, colla progressiva diminuzione degli analfabeti, i progetti elaborati dalla *Prosveta* e da istituzioni analoghe diano buoni frutti.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

RUSCONI G. - *Salviamo un'industria gloriosa!* Cooperativa Grafica degli Operai, Milano.

Giuseppe Rusconi, industriale autentico, dalla fibra tenace, dalle direttive salde e precise, che vive in mezzo al turbinio spesso travolgente del mercato serico, ha voluto da competente, da vigile pilota di un mare infido ed agitato sceverare le condizioni, le tonalità d'ambiente, le cause per cui il problema della seta deve affaticare le menti degli esperti ed indurle ad un immediato, ad un logico, ad un istintivo salvataggio.

Il suo libro « *Salviamo un'Industria gloriosa - I setaioli e la Nazione* » non è una delle solite linde, agghindate, accurate pubblicazioni di maniera, che si preoccupano di andare in giro per il mondo con paludamenti sfarzosi, che nascondono le membra tisicucce e clorotiche; ma delinea, imposta, disamina, discerne, approfondisce, analizza, concatena, integra, innerva problemi di vitalità indiscutibile ed essenziale. Il libro è una squilla, una diana che non si può, nè si deve dimenticare così come non è lecito, nè è facile cancellare dal cuore il ritmo di una canzone, la melodia nostalgica del paese natio.

La questione serica non poteva trovare un notomizzatore più spietato e più obbiettivo e nello stesso tempo un più devoto, più alacre e più poderoso assertore. Spira in tutto lo scritto del Rusconi un senso di rammarico per le falle che egli vorrebbe già ad ogni costo otturate e riparate, e una impazienza e uno sdegno nobilissimi contro quella ignavia, che appare riverbero forte ed abbagliante di una ignoranza sistematica o di un mussulmanismo congenito, che ama contentarsi di protestare o di piatire, invocando a proposito o a sproposito il governo assente o continuando la contemplazione metodica dell'ombelico di Budda.

Se è vero quel che Bernstein amò asserire per i quesiti sociali ed economici, per i risvegli di salutare efficacia, per gli orientamenti d'indole politica o di consistenza colturale, che *il movimento è tutto*, in quanto uscire dal torpore vuol dire spingersi verso l'aperto, verso la vita, verso la graduale rinnovazione, il Rusconi è più che mai degno di una civica corona per la sua indagine grafica, che è inizio di attività cerebrale non comune e di coscienza che intende le vibrazioni politiche e le considera saviamente connesse ad ogni manifestazione economica, ad ogni sviluppo o ad ogni necrosi dei traffici, dei commerci, delle industrie.

In un proemio che può considerarsi come uno schietto atto di fede di questo lavoratore, che non ha mai temuto i fortunali e i cicloni del mercato internazionale, il Rusconi traccia non con grossolana matita, ma con linee eleganti e deduttive il complesso contorno della industria Serica ed espone sulla piattaforma di una critica razionale, le sue idee, i suoi divisamenti, che rivelano come egli abbia saputo, tra le bufere, tra i contrasti, tra le fluttuazioni del più infido dei mercati, conquistare il suo bastone di maresciallo.

Sarebbe bene che molti colleghi del Rusconi leggessero quanto questi va con calma e con pacata illazione deducendo; sarebbe opportuno che il presente stato di accertamento del mercato della seta internazionale non fosse più per molti un mistero, nè costituisse una sorpresa per altri che pure hanno consacrato le loro risorse di attività al campo industriale. E sarebbe oltremodo proficuo che il problema della seta venisse considerato non per sè stante, non come una costellazione isolata nel firmamento economico della nazione, ma in relazione ed in connessione con tutta la produzione, la capacità e le energie feconde della Patria.

Uno sguardo alle origini e alle tavole storiche della industria della seta non è certo nocivo, anzi serve mirabilmente a spiegare, ad *envisager* il piano distributivo dell'attività serica nell'Italia e nel mondo. E prepara lo spirito dell'osservatore, del coordinatore dei fenomeni sociali ed economici ad affrontare l'ardua questione nei suoi dettami e nelle sue peculiarità di tecnicismo, in tutta la sua efficienza di forza costruttiva ed organata, nel suo complesso di cause ed effetti, di ripercussioni e di turbamenti, di contraccolpi, di stasi, di iperproduzione, di ristagni che si possono eventualmente manifestare per ingenito rigoglio o per conseguenziale deficienza, o per risucchio di altre spinte coesistenti e travagliate da intime contrazioni o da esuberanze appariscenti.

Nulla sfugge all'occhio indagatore, nulla che possa magari considerarsi come una lacuna o come un daltonismo o una ottusità di percezione rapida e integrativa. Egli trova, enumera e soprattutto disciplina nella sua *forma mentis* le ragioni per cui la decadenza dell'industria si accentua e le perturbazioni sporadiche si snaturano e tendono ad incanalarsi nel decorso della produzione. Egli esamina come si esplichi in Italia o nel mondo la trattura, la filatura, la tessitura e come tra noi si sia orientata la confezionatura del seme, e i motivi per cui la produzione bacologica e la diffusione della gelsicoltura siano notevolmente attenuate, contribuendo ad arrestare il fiorire dell'industria serica, che è tra quelle che meglio potrebbero moltiplicare la dovizia della Nazione.

Ma dove il Rusconi dimostra la sua saldezza di intenti ed un saggio senso di valutazione economica è quando si addentra a trattare dell'organizzazione dell'industria serica, quando raffronta e sviscera tutti gli ostacoli di arresto e di deperimento, e penetra nel folto della fucina, nel roveto ardente, cioè nei grovigli finanziari e commerciali, contesto al fattore politico così vario e così diverso nelle sue influenze e nei suoi atteggiamenti.

Il Rusconi non è soltanto il sagace, l'instancabile lavoratore che inaugurando a Sedriano la più colossale installazione serica d'Italia, forma la dozzina di stabilimenti, che impiegano diverse migliaia di operai; non è solo l'animatore che suscita intorno a sè fervore di fatica e di ricchezza e questa riversa nella caldaia gorgogliante della produzione, trasformandola in nuovo lavoro, che è fonte di prosperità che si centuplica. Egli è il sociologo che vede al di là dell'oggi e del domani, che apprezza e intende il complesso enigma del risorgimento agricolo delle Regioni Meridionali e lo connette alla cultura del gelso e all'allevamento del baco; egli si convince che la salvezza è nel concorrere a rendere più consona alla industria serica, più favorevole al suo sviluppo, la politica dello stato, non nel mendicare con monotona cadenza, con atteggiamenti di piagnoni o con cipiglio ed arruffio di scapigliati, protezioni ed aiuti ed interventi, che non sfociano in una immediata o indiretta floridezza dell'industria.

Opportunamente il Rusconi afferma: « Solo partecipando più intensamente e più ampiamente alla vita politica nazionale, solo alleandosi agli interessi similari nel campo politico, i setaiuoli potranno difendere le esigenze della propria industria che costituiscono esigenze importantissime dell'a economia nazionale ».

Il Rusconi ha anche notevole agilità mentale nella concezione economica, là dove espone le ragioni per cui l'attività serica,

Digitized by Google

industria multipla a varie fasi, vede fiorire in una regione una branca piuttosto che un'altra, e dove distingue le categorie dei processi economici che si riferiscono *alla speculazione sui prezzi della materia prima e alla concorrenza di qualità del prodotto.*

Ma si può dire che, dopo una larga discussione circa le diverse cause che non hanno permesso alla industria serica di diventare una delle più gagliarde e delle più ricche di utilità per la Nazione, dopo aver luminosamente considerata la speculazione; non come *una satiriasi di individualismo invadente*, ma come una conseguenza dell'oscillazione caotica dei prezzi e quindi come una valvola di sicurezza per l'equilibrio economico, dopo aver scrutato ed esaminato la crisi che estenua, ma promette una palingenesi, la mancanza di organizzazione economica e di coordinazione unitaria industriale, l'assenza di ogni capacità politica e di ogni difesa nei setaiuoli, il Rusconi abbia il diritto di conclamare a sè e ai suoi compagni: « Solo noi stessi, coi nostri sforzi potremo ottenere nella Patria nostra adorata, il posto che sapremo meritarci ».

Il Rusconi ha indubbiamente bene meritato della Nazione. Il suo libro non è una manifestazione di vanità, un esibizionismo, o una iperestesia pretenziosa del proprio *io*. Rientra nell'orbita della sua concezione di valorizzazione industriale l'opera che egli ha compiuto. La sua fatica diuturna è una successione di combattimenti che si svolgono ordinariamente negli opifici e nei mercati del mondo, ma possono anche a volte dilagare nello stadio del libro.

E allora è giusto che per analogia si ripeta per il Rusconi ciò che un polemista irruento, superbo campione di amor patrio, soleva dire di sè e di un suo libro: « Non potendo ingaggiare una battaglia, ho scritto un libro di forza e di passione ».

Ed il libro del Rusconi ha la forza del pensiero che diviene quotidianamente azione, e l'emotività di un civismo, che plasma l'anima del lavoratore e ne illumina senza tregua la coscienza.

P. P.

E. C. PROTTO. *Vita, morte e risorgimento della dreadnought « Leonardo da Vinci »*. Torino, Tip. Sociale, 1922.

Carlo Protto, benemerito della « Società fra i congedati della R. Marina » in Torino, e noto anche per altre iniziative e conferenze patriottiche, ha con grande amore e con scrupolosa diligenza raccolto un prezioso materiale per illustrare ampiamente il triste episodio di guerra e la successiva affermazione.

INDIA IN 1922-23. Relazione compilata dal Prof. L. F. Kushbrook Williams per conto del Governo dell'India. Calcutta, Government Printing, 1923, p. 360.

Studio vasto e interessante, ricco di osservazioni e di dati statistici, che presenta lo stato attuale dell'organizzazione politica, lo sviluppo dell'agricoltura, del sistema industriale e gli attinenti problemi sociali, culturali e sanitari, caratteristici dell'attuale momento storico nelle Indie britanniche.

Le relazioni internazionali che la politica russa di questi ultimi tempi ha contribuito a rendere particolarmente difficili; i problemi del governo e dell'amministrazione locale in rapporto all'elevamento civile delle masse; la finanza, l'economia generale, le opere pubbliche, la riforma del costume nazionale, la lotta contro i fattori del malcontento, le riforme del progresso civile, forniscono abbondante materia alla statistica e alle conclusioni di questo interessante volume.

Scoprire la causa della povertà indiana, scoprirne i rimedi; tale è la preoccupazione predominante cui l'A. si ispira. Dal complesso della esposizione si desume come i principali fattori da cui trae origine la povertà indiana consistono nei metodi antiquati, irrazionali, inefficienti impiegati nello sfruttamento delle risorse del paese e l'aumento della popolazione in eccesso alla sua potenzialità produttiva. Il rimedio, dunque, consisterebbe, secondo l'A., nel riformare i processi di lavorazione agricola e industriale secondo criteri di modernità; nell'attuazione da parte del Governo di una politica risanatrice della economia generale, e nello sviluppo di quel sano sindacalismo che promuove l'istruzione generale e professionale dei lavoratori e le istituzioni del dopolavoro.

Particolarmente degne di menzione, sotto l'aspetto sindacale, sono le note relative alle condizioni di lavoro degli operai nelle industrie, ai metodi di organizzazione e di disciplinamento del personale, alle ore di lavoro, alle abitazioni operaie, al lavoro delle donne e dei fanciulli, alle misure sanitarie e di sicurezza nelle industrie, al risarcimento degli infortuni e alla legislazione del lavoro. Il volume è corredato da un istruttivo indice.

DEL VECCHIO G. *Le ragioni morali della nostra guerra*. Nuova ediz. con una prefaz. di S. PANUNZIO e un'introduz. di F. MERIANO. *Milano*, « Imperia », 1923, 16°, p. 66, L. 2.40.

DI MARZIO C. *Il fascismo all'estero*. Milano « Imperia ». 1923, 16°, p. 47. L. 1.20

FLORA F. *La politica economica e finanziaria del fascismo* (ottobre 1922-giugno 1923). Milano, « Imperia » (Quaderni), 1923, 16°, p. 174. L. 8.50.

MURRI R. *La conquista ideale dello Stato*. Milano, « Imperia » (Quaderni). 1923, 16°, p. 166. L. 8.50.

L. AMADUZZI, *Annuario Scientifico e Industriale*. Anno LIX (1922), Vol. II con 12 incisioni nel testo. Milano, Editrice Treves. L. 25.

Il nuovo volume di questo annuario è degno dei precedenti. Compilato con cura e precisione da autorevoli specializzati in materia, esso può servire non soltanto agli studiosi, ma anche alle persone mediocremente colte che vogliono esser tenute al corrente del movimento scientifico in ogni singolo ramo di scienze.

LUIGI PARPAGLIOLO, *La difesa delle bellezze d'Italia*. Soc. Editrice d'arte illustrata. Roma, L. 35.

In questo libro l'autore tratta diffusamente le diverse forme assunte presso di noi dal movimento per la difesa delle bellezze d'Italia. Il Parpagliolo — capo divisione presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti — conosce a fondo tale soggetto. Il volume, di alto costo, sembrerebbe poco accessibile alla media borghesia: noi però ne consigliamo insistentemente l'acquisto e lo studio anche alle più modeste classi sociali, poichè esso merita largamente il lieve sacrificio di danaro tanto è interessante, dal lato artistico e nazionale, l'argomento che tratta.

ROBERTO TREMELLONI, *L'organizzazione Internazionale del Lavoro*. Casa Editrice Aracne. Milano, L. 10.

Riunisce la maggior somma di notizie, dati statistici, ecc., relativi alla Organizzazione Internazionale del Lavoro e al suo Ufficio di Ginevra. Il contributo dato dall'Italia a tale organizzazione è posto in rilievo particolare.

Tale volume può essere utilissimo a tutti coloro che abbisognano, sull'argomento, di notizie precise, dettagliate documentate esaurienti.

TOMMASEO N., *Della educazione*. Editrice Paravia. Torino, L. 10.

BOTTAI, *Il fascismo e l'Italia Nuova*. Editore Berlutti. Roma, L. 3.

MUSSOLINI B., *Ai lavoratori della nuova Italia*. Commenti di G. BASTIANINI. Editore Berlutti. Roma, L. 3.

FARETO V., *Trattato di sociologia generale*. 2ª edizione riveduta e ampliata. Editrice Barbèra. Firenze. L. 100.

MARCHETTI FERRANTE G., *Rievocazioni del Rinascimento*. Edit. Laterza. Bari. L. 18.

MONTI A., *L'idea federalistica*. Edit. Gius. Laterza. Bari. L. 8.50.

VIANA M., *Sindacalismo*. Edit. Gius. Laterza. Bari. L. 15.

Digitized by Google

Relazione annuale dell'Ispettore capo delle Fabbriche, a cura dell'Ispettorato Governativo del Lavoro, House Office. London, 1923.

Questo opuscolo tratta delle misure generali di sicurezza da adottare nelle fabbriche a tutela dell'integrità fisica del personale e di quelle particolari richieste nelle lavorazioni e nei mestieri pericolosi; delle provvidenze sanitarie; del collocamento; del dopolavoro industriale; delle condizioni di lavoro e salari; degli effetti del pulviscolo sulla respirazione; dei pericoli inerenti ai lavori di riparazione sui bastimenti per il trasporto del petrolio e del carbone. La relazione è corredata da tavole statistiche.

E' questo il primo dell'interessante serie di opuscoli pubblicati in Inghilterra in seguito ad una lunga e minuta inchiesta sull'organizzazione umana del lavoro nelle fabbriche e sul dopolavoro, compiuta da quell'Ispettorato governativo.

Pronto soccorso e ambulanze nelle fabbriche, id. id., London

Spiega diffusamente come debbono essere organizzati questi servizi nei moderni stabilimenti: preparazione e distribuzione delle cassette di pronto soccorso; istruzioni sul trasporto dei feriti; sistema di registrazione dei casi d'infortunio; norme di ispezione medica; testo delle istruzioni ministeriali concernenti l'istituzione del pronto soccorso e l'ordinamento delle ambulanze; piani dei locali destinati ad ambulatorio. Contiene alcune belle tavole per insegnare coll'immagine l'applicazione dei bendaggi e dei primi medicamenti in caso d'infortunio.

Refettori e cantine per gli operai degli stabilimenti, id. id. London.

Un problema la cui urgenza è ormai riconosciuta da quanti si occupano dell'organizzazione umana del lavoro, è quello di organizzare dei refettori e annesse cantine in dipendenza degli stabilimenti, ove gli operai possano consumare con agio il loro pasto meridiano, ad un modico prezzo. Con copia di dati di informazione e con nitide tavole illustrative, gli ispettori del lavoro hanno cercato con questa pubblicazione di suggerire alle Grandi Aziende i migliori metodi da seguire per una conveniente e decorosa attuazione delle provvidenze in parola.

Indumenti protettivi per donne e fanciulle adibite al lavoro nelle fabbriche, id. id. London.

La peculiarità dei processi dell'industria moderna, come l'uso di acidi e di materie chimiche capaci di determinare accidenti o di danneggiare la salute, o il lavorare intorno ai minacciosi ingranaggi delle macchine o l'essere esposti all'umidità o ad eccessive calorie, ha messo sul tappeto il problema di provvedere dei tipi speciali di indumenti o « bluses » da lavoro, che siano, se non di conforto, almeno di garanzia per la salute delle lavoratrici. L'opuscolo è diviso in due parti. Nella prima è la descrizioni dei differenti tipi di indumenti protettivi raccomandati dagli esperti, con relative tavole fotografiche; nella seconda parte è indicato il tipo di « bluses » e accessori raccomandati nei specifici rami di lavoro.

Guardarobe, lavabos, bagni, acqua potabile e altre disposizioni sanitarie nelle fabbriche, id. id. London.

Più che nei solenni principii delle carte costituzionali, l'assunzione degli operai ad un trattamento civile emerge da circostanze di dettaglio nel campo del lavoro e del dopolavoro; circostanze che all'osservatore superficiale possono parere insignificanti, ma per chi sa riflettere contengono invece un profondo significato. Per questo aspetto il presente opuscolo è molto eloquente, con le sue tavole e i suoi articoli illustrativi delle provvidenze che con grande dispendio di denaro sono state apprestate da industriali evoluti onde provvedere, per es., che ogni lavoratore disponga nella fabbrica di un armadietto ove deporre in piena sicurezza i propri vestiti, oppure perchè quivi, ov'egli svolge la propria utile fatica, siano assicurate le migliori condizioni di pulizia e di igiene. Oltre il testo, ricco di dati interessanti, si ammirano numerosi, nitidi *clichés*, riproducenti apparecchi e sistemi modelli per fontanelle d'acqua potabile, bagni a doccia e a vasca, lavabos, closets, ecc.

Sui migliori sistemi di ventilazione nelle fabbriche, id. id. London.

Le esigenze della ventilazione si stabiliscono in base alla densità del flusso aereo e alla composizione chimica dell'aria. Si richiede anzitutto che la proporzione di carbonio contenuta nell'aria all'interno dei locali non ecceda oltre certi limiti quella dell'atmosfera esteriore. Poi c'è il problema del rinnovamento dell'aria stessa, che secondo le buone norme igieniche dev'essere rinnovata parecchie volte al giorno.

Per risolvere codesti problemi sono state introdotte disposizioni speciali e talvolta ingegnose nella struttura degli edifici, nè dal canto loro gli inventori meccanici sono rimasti inoperosi. Da tanto lavorio di ricerche sono usciti i ventilatori, di cento e cento tipi diversi, e gli impianti per la immissione dell'aria per mezzo di tubi collegati a speciali apparecchi di compressione, installati nelle miniere, negli alti forni, nelle vetrerie, ma il cui uso tende ad estendersi anche nelle altre industrie, dietro insistenti sollecitazioni d'igienisti e di medici. L'opuscolo contiene importanti argomenti, dati e tavole sulle materie di cui sopra.

L'illuminazione delle fabbriche, id. id. London.

Le condizioni deficienti di luce in cui un lavoro è effettuato, si fanno necessariamente risentire sia nella qualità che nella quantità del lavoro. La cosa appare evidente di per sè stessa, quanto al primo caso, specialmente quando trattasi di operazioni che richiedono accuratezza e precisione. Quanto poi ai processi ordinari di lavorazione, il danno quantitativo può verificarsi nella proporzione maggiore di pezzi difettosi o scarti. Epperò le condizioni d'illuminazione di una fabbrica, per essere soddisfacenti, debbono rispondere ai seguenti requisiti:

a) non ledere la salute, il conforto, e non costituire un pericolo per la sicurezza personale;

b) rispondere alle esigenze della produzione, sia in qualità che in quantità.

Questo problema, scientificamente arduo e complesso, oltrechè di viva, palpitante attualità per gli igienisti, per gli industriali, per i lavoratori, ha trovato ampia trattazione nell'opuscolo in discorso.

Sedie e sedili da lavoro nelle fabbriche, id. id. London.

Considerando i problemi della produzione secondo una mentalità scientifica, si è giustamente osservato come la forma speciale dei sedili da lavoro non sia indifferente ai risultati del lavoro stesso, e che però non debba essere lasciata alla mercè della consuetudine e del caso. Un sedile impropriamente costruito costringe il corpo in una positura affettata, rigida, non naturale, e ne ostacola le funzioni, al punto da recare gravi danni alla salute e all'efficienza produttiva. Una questione come codesta che a taluni può parere oziosa, è abbracciata in tutta la sua ampiezza nei paesi di maggiore sviluppo industriale, come in America, per esempio, ove si è organizzata perfino una Società per lo studio di tale problema, e per suggerire ai costruttori i disegni di sedili da lavoro igienicamente più appropriati.

L'opuscolo presenta, naturalmente, oltre una considerevole copia di dati esplicativi, molti di cotali disegni, che si riferiscono a distinte condizioni di lavoro Vi figurano delle sale di riposo per gli operai e per gli impiegati nelle fabbriche, ciò che entra nella denominazione di dopolavoro industriale.

FORQUES et JEANBRAU, *Guide pratique du médecine dans les accidents de travail*. Vol. 25,5×16 de 864 pages. Fr. 40.

TASSY et LERIS, *Les ressources du travail intellectuel en France*. Vol. 25×14. Fr. 30.

CESARE TORELLI, responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma
Via della Pilotta, 11 - Telefono 44-24.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICVRAZIONE PER GL'INFORTVNI SVL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 394 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM.	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	FIUME
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.
Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

" Rassegna della Previdenza Sociale "

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.
ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.
Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

SOCIETÀ ANONIMA

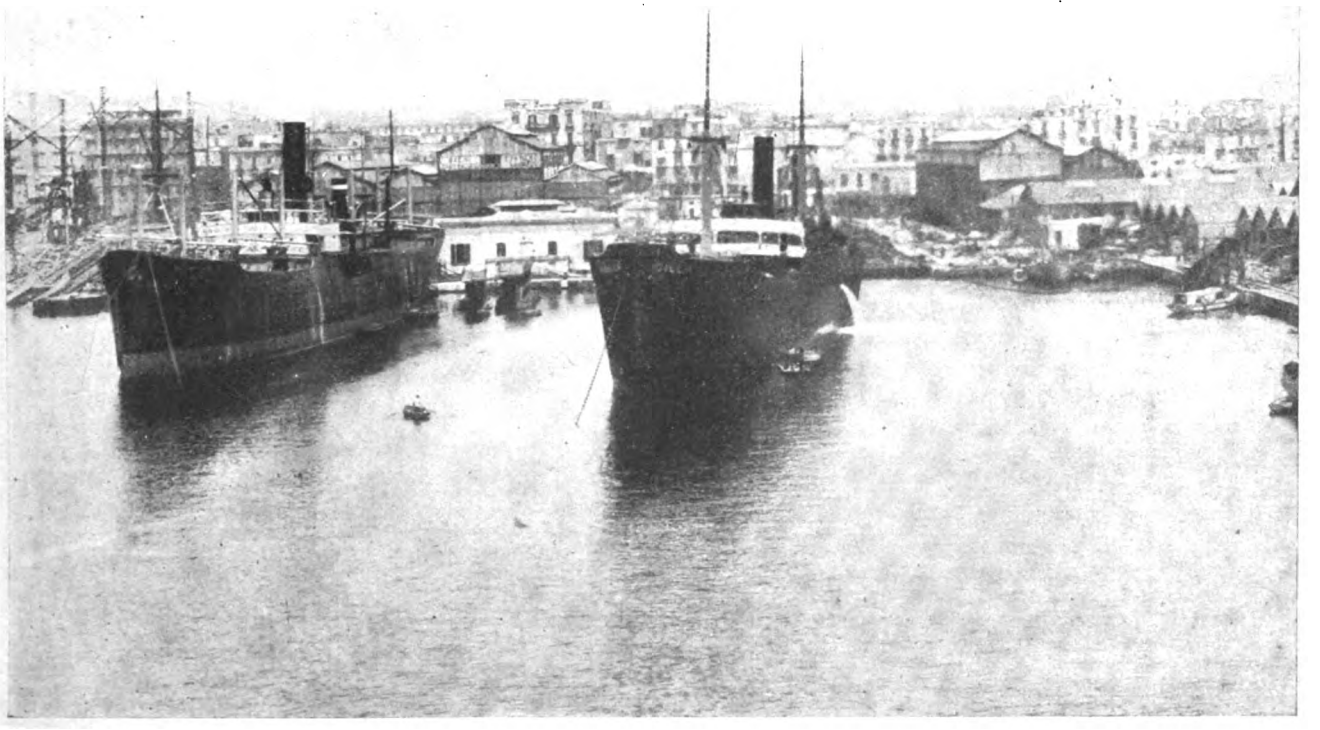
BACINI E SCALI NAPOLETANI

CAPITALE VERSATO L. 4.000.000

UFFICI DI AMMINISTRAZIONE
NAPOLI
VIA MARINELLA

INDIRIZZO TELEGRAFICO
CARENAGGIO NAPOLI

TELEF. INT. 7-86
» » 14-49



Costruzione e riparazione di Piroscafi e Velieri, Macchine e caldaie — Officine meccaniche e fonderie in ghisa e bronzo — Fornitori della R. Marina, delle Amministrazioni della Guerra, dei LL. PP., delle Ferrovie dello Stato ecc. — Un bacino di carenaggio lungh. m. 210, largh. 29,24, profondità m. 9 — Un bacino di carenaggio, lungh. m. 115, largh. 18,15, profondità m. 6 — Uno scalo di alaggio per navi di pesi fino a 1000 tonnellate; lunghezza m. 150 — Scali per costruzioni di navi di lunghezza fino a m. 150. Banchina di allestimento lunga 200 metri nella darsena antistante ai bacini e completamente riparata lungo la quale possono ormeggiarsi i vapori durante le riparazioni. Allacciamento ferroviario con la rete delle Ferrovie dello Stato. Raschiatura e dipintura di carene. Rimorchiatore-pompa, macchina 600 HP; pompa di aspirazione per estinzione d'incendio della capacità di 60.000 litri al minuto primo.

Digitized by Google

Compagnia SINGER

per macchine da cucire

Società Anonima Italiana con sede in Milano - Cap. 3.000.000 interamente versato

Direzione Generale: Corso d'Italia, 1

MILANO (5)

Sotto questa insegna
si trovano
Negozi SINGER in ogni
Città d'Italia

Macchine per lavorare a mano
a pedale od a forza motrice

MACCHINE PER RICAMI

E PER

QUALSIASI LAVORO SPECIALE
MOTORINI ELETTRICI

Aghi, pezzi di ricambio, olio, cinghie
forbici, filati di cotone e seta

Cataloghi e preventivi gratis a richiesta

Massime Onorificenze in tutte le Esposizioni

Panama 1915 - Torino 1911 - Bruxelles 1910 - Milano 1906 - St. Louis 1906 ed innumerevoli precedenti

Digitized by Google

"ILVA" - ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

Società Anonima

Sede e Direz. Gener. in GENOVA - Via Ippolito d'Aste, 5

Capitale Sociale L. 150.000.000 Interamente versato

Gestisce:

8 grandi stabilimenti siderurgici di sua proprietà: a Savona, Sestri Ponente, Prà, Bolzaneto, Piombino San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Bagnoli di Napoli; e un grande stabilimento siderurgico di proprietà della Società Elba a Portoferraio, nonchè le Fonderie di Follonica.

Produce:

Ghise per affinazione e per fonderia, speciali per pezzi di macchine; ferro speculare — Lingotti d'acciaio Martin e Bessemer; blooms, billettes, rotaie, materiale minuto d'armamento di ogni profilo e dimensione ferroviario e tramviario; travi e profilati d'ogni genere e dimensione, lamiere e lamierini, bande nere e stagnate (latta), moietta — Getti in ghisa, in acciaio, in bronzo, tubi per condotte d'acqua e di gas e relativi pezzi speciali, punte di Parigi — Assali, molle, bolloni, filo lucido, ricotto, zincato, ramato, corda spinosa, funi metalliche — Coke metallurgico e sottoprodotti: solfato ammonico, catrame, benzoli, ecc. — Cemento di loppa, carburo di calcio, leghe siderurgiche e acciai speciali elettrici.

Per corrispondenza: "ILVA" - Alti Forni e Acciaierie d'Italia
Casella Postale 615 - GENOVA
Per Telegrammi: "ILVA" - GENOVA — Telefoni: 13-18, 13-58, 17-12, 58-46
UFFICIO RAPPRESENTANZA IN ROMA - Via Tomacelli N. 126 - Telefono: 82-85
AGENZIA IN MILANO Via M Camperio N. 14 - Telefono: 11-631

PIAGGIO & C.

SOCIETA' ANONIMA

SEDE: GENOVA

Costruzioni Aeronautiche

:: Stabilimenti: SESTRI PONENTE - FINALMARINA - PISA - ROMA ::

Digitized by Google

DORRI RONCHI & MASERA

Società Anonima

Capitale L. 1.000.000 interamente versato

BUSTO ARSIZIO

TESSITURA MECCANICA

Fabbrica Tessuti di Cotone - Lisci ed operati
Candidi e Tinti

Specialità Tovaglieria e Traliccì

per materassi rigati
ed a jacquard

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

PER LE PROVINCIE SICILIANE IN PALERMO

Sede Centrale: PALERMO

SUCCURSALI IN PALERMO: N. 1, Corso Domenico Scinà; N. 2, Corso Vittorio Emanuele n. 377; N. 3, Via Lincoln n. 235; N. 4, Via Cavour n. 80

FILIALI: Messina — Trapani — Catania — Siracusa — Caltanissetta — Girgenti.

AGENZIE: Termini Imerese — Cefalù — Modica — Castelvetrano — Milazzo — Acireale — Lipari — Terranova Sicilia — Canicattì — Augusta — Vittoria — Sciclì — Favara — S. Agata di Militello — Campobello di Mazzara — Casteltermini Mazzarino — Sciacca — Castellammare del Golfo — Porto Empedocle — Mussomeli — Valguarnera Caropepe — Licata.

DEPOSITI . . . . L. 231.323.884,97

OPERAZIONI

Depositi a risparmio, a piccolo risparmio, a conto corrente. Emissione di libretti a risparmio circolari — Emissione assegni sopra conti correnti infruttiferi — Anticipazioni su titoli — Sconto e incasso effetti Servizio corrispondenti — Mutui ipotecari e chirografari Pegnorazione oggetti preziosi - Locazione cassette forti Depositi per custodia — Credito Agrario

BANCO DI SICILIA

Istituto di emissione - Direzione Generale Palermo

Capitale L. 12.000.000 - Massa di rispetto L. 31.854.647,55

Acireale — Adernò — Alcamo — Avola — Bagheria — Barcellona — CALTAGIRONE — CALTANISSETTA — Canicatti — Castrogiovanni — CATANIA — Cefalù — Corleone — Francavilla — GENOVA — GIRGENTI — Lentini — Leonforte — Lercara — Licata — Lipari — Marsala — Mazzara — Menfi — MESSINA — MILANO — Milazzo — Mistretta — Modica — Monreale — Nicosia — Noto — PALERMO — Pantelleria — Partinico — Paternò — Patti — Piazza Armerina — Porto Empedocle — Petralia Sottana — Racalmuto — Ribera — Riposto — ROMA — S. Agata Militello — Sciacca — SIRACUSA — Termini — Terranova — TRAPANI — TRIESTE — TRIPOLI D'AFRICA — Vittoria — Vizzini.

Corrispondenti e Rappresentanti in Italia ed all'Estero

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO E CASSA DI RISPARMIO

PATRIMONIO DELLA CASSA DI RISPARMIO AL 31 DICEMBRE 1923: L. 25.127.060,97

CREDITO dei DEPOSITANTI alla STESSA DATA L. 456.296.977,49 in N. 106.404 LIBRETTI

EROGAZIONI PER OPERE DI PUBBLICA UTILITA' E BENEFICENZA L. 2.257.008,55

IL BANCO GARENTISCE INOLTRE CON L'INTERO SUO PATRIMONIO LE OBBLIGAZIONI DELLA SUA CASSA DI RISPARMIO DI FRONTE AI TERZI.

CARTIERA ABRAMO SORDINI & FIGLI

PALE DI FOLIGNO

Fabbrica di carte a mano, mano-macchina e da impacco - Carte bianche e colorate - Filogranate, fino speciale, da disegno, cartoncino bianco e colorato, fino e mezzo fino, carte rigate per cancelleria. Cartiera del Menotre, unica sviluppata nell'Umbria con macchinari ed impianti moderni. Direzione tecnica ed Amministrativa degli stessi proprietari Fratelli Silvio, Vincenzo e Tullio Sordini.

Staz. Ferroviaria: FOLIGNO - Telegrammi: SORDINI BELFIORE

Telefono 3 A - Foligno

Indirizzo: PALE DI FOLIGNO

Digitized by Google

COMBUSTIBILE NAZIONALE

Società Elettrica del Valdarno

Sede FIRENZE - Lungarno delle Grazie, 12

Capitale L. 80.000.000

Miniere di lignite xiloide del bacino minerario del Valdarno

Miniera di lignite picea di Baccinello (Grosseto)

Miniera di Bossi (Siena)

Miniera della Stura (Mugello) ecc.

Impianti idroelettrici sulla Nera e sull'Arno e e termoelettrici a combustibile nazionale a :: Castelnuovo dei Sabbioni ed a Firenze ::

Collegamento degli impianti elettrici delle Alpi con quelli dell'Italia Centrale mediante linee elettriche ad alta tensione.

Distribuzione di energia elettrica nelle provincie di Firenze, Siena, Arezzo, ecc.

Digitized by Google

SOCIETÀ

GAS E COKE MILANO

MILANO - Via Bossi, 1 - MILANO

Apparecchi di utilizzazione del Gas

più economici, razionali e moderni

Impianto e Vendita Apparecchi:

Per INDUSTRIA Forni per tempera, per fondere, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

Per USO DOMESTICO Scaldabagni - Cucine - Fornelli - Vasche da bagno con annesso scaldabagno, ecc.

Per ILLUMINAZIONE Lampadari - Fari con becchi rovesciati - Lampade - Bracci - Retine ecc.

Per RISCALDAMENTO Stufe - Caminetti - Radiatori, ecc.

E. MENOTTI

Via Meravigli, 10 - MILANO (9)

Digitized by Google

VISCOSA

SOCIETA' NAZIONALE
INDUSTRIA APPLICAZIONI

VISCOSA

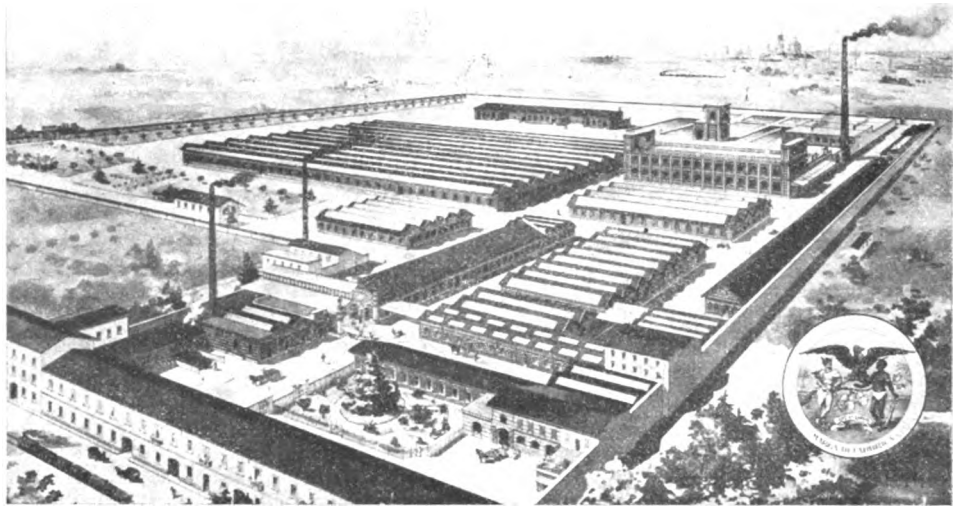
SEDE CENTRALE
Via Alfieri, 15
TORINO

Digitized by Google

Cotonificio "GIOVANNI MILANI & NIPOTI„ - Busto Arsizio

CASA FONDATA NEL 1870

Amministrazione - BUSTO ARSIZIO - *Corso XX Settembre, 18.*



Telegrammi: *MILANI-POTI - Busto Arsizio.*

Telefoni: N. 59 e N. 225.

Veduta generale dello Stabilimento in BUSTO ARSIZIO

TESSITURE MECCANICHE in Busto Arsizio - St. Bartolomeo di Brescia e Bienate.
FILATURA in Castiglione Olona.

PISANI FIGLI & C.

Livorno - Carrara
New York - Londre - Alexandrie

MARMI

Esportazione mondiale

"SILLA„

SOCIETÀ ITALIANA LAVORAZIONE LATTA E AFFINI
ANONIMA
LIVORNO - Via della Lepre, 12 - LIVORNO

Lavorazione meccanica del legno. Casse da imballaggio. Cromolitografia sui metalli. Barattoli da olio, conserve, colori etc. Scatolame per vaselline, profumi etc. Cartelli Réclame. Articoli casalinghi. Cappellotti per damigiane Estratto di Pomodoro "SILLA„. Pomodori interi al naturale "SILLA„

Telef. intercom. 3-47 — Telegrammi: SILLA

LUXARDO, SILVESTRI & C.

già Ing. C. PARODI & DEL PINO

Costruzioni Navali e meccaniche

LIVORNO

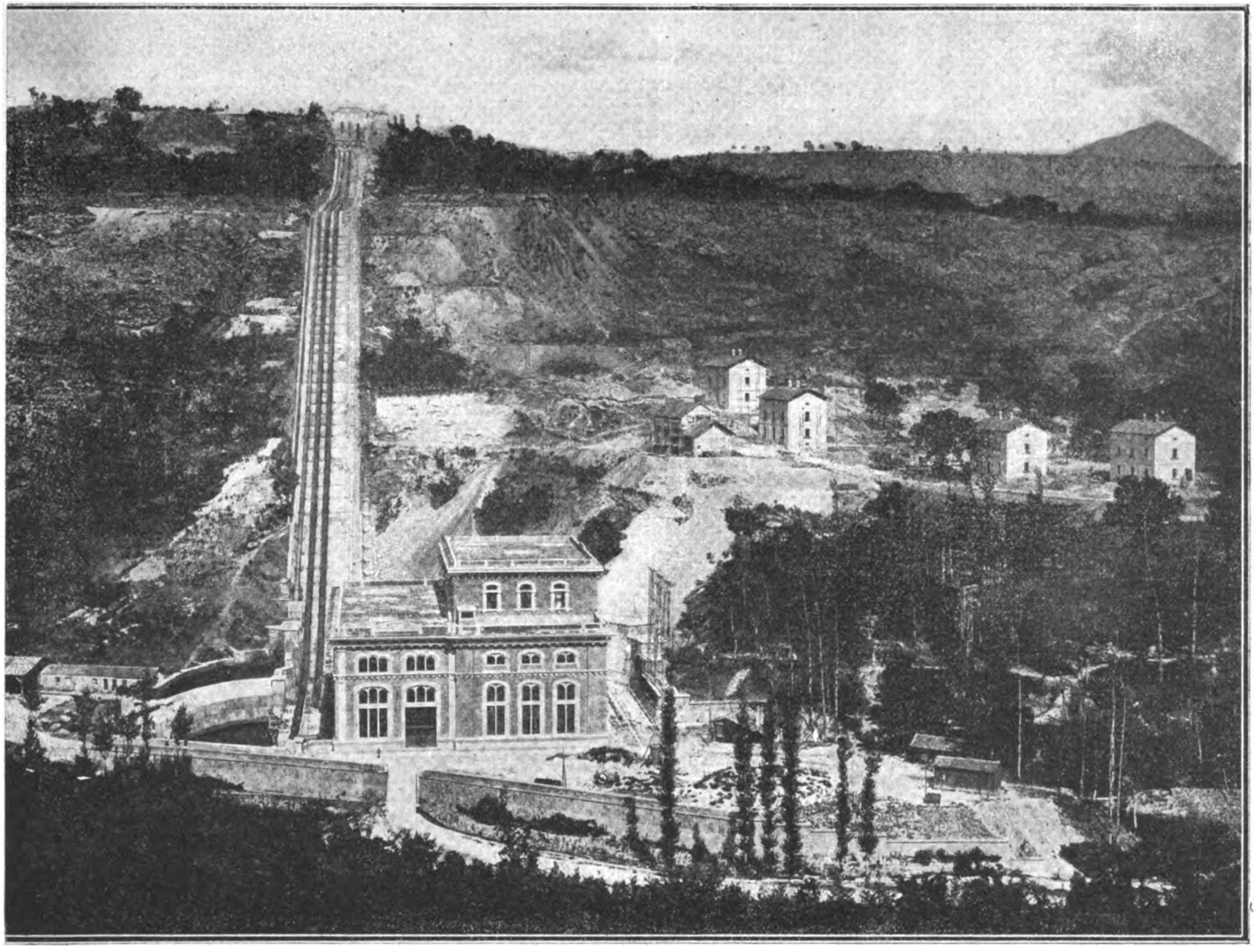
Indirizzo Telegrafico: CANTIERINO
Telefono interprovinciale 2-36 - Casella Postale 106

Costruzioni navali, marittime e fluviali - Riparazioni navali - Fonderia Ghisa e Bronzo - Caldaie e macchine marine.

Digitized by Google

ENTE AUTONOMO "VOLTURNO"

AGENZIA di PRODUZIONE e DISTRIBUZIONE
di energia elettrica
Telefoni: 27-26 e 36-33



Amministraz. e Direzione
NAPOLI
Via del Mille 48

□

Centrale Idroelettrica
a COLLI al VOLTURNO
(Prov. di Campobasso)

Centrale ricevitr. e termica
in NAPOLI
(Doganella ai Granili)

Distribuzione di energia
per forza a 8660 ed a 500 Volt

Distribuzione di energia
a 3 x 100 Volt ed a 60 Volt

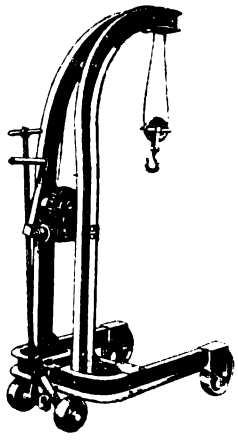
UTENTI FORZA
CIRCA QUATTROCENTO

UTENTI LUCE
OLTRE QUINDICIMILA

Vista generale dell'impianto idroelettrico di Capo Volturno.

Digitized by Google

OFFICINE MECCANICHE
PINEROLO

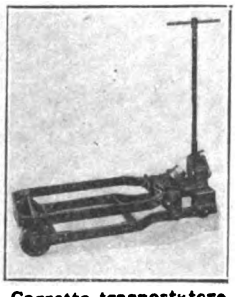


Gru spostabile

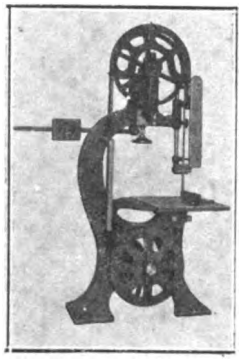
Carri e carrozze per ferrovie e tranvie. Carri cisterna. Materiale a scartamento ridotto. Macchine per lavorazione del legno. Macine per colori. Impastatrici. Apparecchi di sollevamento. Cavalletti a vite. Gru spostabili e scorrevoli. Carrelli trasportatori O. M. P. a piano sollevabile. Magli a molla. Turn. Auto. Martinetti per auto. Costruzioni meccaniche e metalliche. Vettole. Pali a traliccio. Pezzi fucinati greggi e lavorati. Costruzioni in legno. Giocattoli.

MACCHINE PERFETTE DI SOLIDA ED ACCURATA COSTRUZIONE

Chiedete listini e preventivi



Carretto trasportatore O. M. P.



Sega a nastro

SOCIETÀ ANONIMA
BATTISTONI & ROTELLI
Industrie Elettrochimiche

Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato

Sede Sociale **MILANO (2)**

Via C. Cattaneo 2 - Telefono 19-57

Fabbriche S. Giovanni Lupatoto (Verona) - Ardenno (Sondrio)

Carburo di calcio - Ferro - Leghe ossido e solfuro di bario

Avola & Lo Pinto

STABILIMENTO ZOLFI

Telegrammi: AVOLA - Catania, Telefono intercomunale 14

MOLITI - RAFFINATI - RAMATI - SUBLIMATI

PRODUZIONE SPECIALE

VENTILATO EXTRA IMPALPABILE

ESPORTAZIONE PRODOTTI DEL SUOLO

Leggete e diffondete

"IL LAVORO D'ITALIA,,

Abbonamenti e pubblicità a:

"IL LAVORO D'ITALIA,, e "LA STIRPE,,

Milano (11) - Via S. Simpliciano, 5

Casella Postale 1128

Roma (16) - Via Gregoriana, 7

Casella Postale 69

OLEIFICI DELL'ITALIA MERIDIONALE
Olierie, Saponerie e Raffinerie
Società Anonima per azioni - Capitale L. 15.000.000

Sede in BARI

Stabilimenti propri } BARI - MOLFETTA - BARLETTA
VASTO - TARANTO - GALLIPOLI

Primare fabbriche di olio al solfuro - Oli industriali e raffinati - Solfuro di carbonio - Silicato di Soda - Saponi

Telefono N. 43 — Indirizzo telegrafico: SAPOLIO

Digitized by Google

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA

Capit. soc. L. 44.550.000 - Riserva ord. L. 10.000.000

SEDE SOCIALE
MILANO
Via Brera, 19

DIREZIONE COMMERCIALE
VICENZA
Via Porti, 15

Stabilimenti:

Schio - Pieve - Rocchette
Torrebelvicino - Cogollo
Dueville - Marano Vicentino - Montorio Veronese
Scanzo - Piacenza

100.000 Fusi - 2000 Telai - 6000 Operai

LANERIE

DRAPPERIE

Digitized by Google

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Direzione Generale - ROMA

I capitali assicurati presso l'**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI** sono garantiti dal Tesoro dello Stato oltrechè dalle riserve ordinarie e straordinarie dell'Ente.

Le polizze, quindi, emesse dall'**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI hanno il carattere e le garanzie dei titoli di Stato.**

Le tariffe dell'**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI** sono più convenienti di quelle delle imprese private e le condizioni di polizza sono fra le più liberali.

Attualmente i capitali assicurati presso l'**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ammontano a 5 miliardi e mezzo.**

L'**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI** che è il regolatore del mercato assicurativo in Italia, ha Agenti Generali in tutte le città del Regno, nelle Colonie e all'Estero.

L'**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI** ha partecipato con 10 milioni e mezzo alla costituzione della Società « LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » (capitale sociale L. 20.000.000), la quale ha iniziato le operazioni dal 1° gennaio 1924, esercitando i rami « infortuni », « incendi » e « trasporti ».

Digitized by Google

II.693

ANNO II ROMA N. 3

MARZO 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BONI. — Lacus Juturnae . . . . . Pag. 173
E. ROSSONI. — Le Corporazioni e l'espansione nazionale . . . . . » 175
A. CASALINI. — Dal sindacato socialista alle Corporazioni fasciste . . . . . » 177
Nel V. anniversario della fondazione dei Fasci » 179
W. MOCCHI. — La Nazione fascista . . . . » 181
B. CUCINI. — Il Sindacalismo fascista . . . » 184
E. FELICELLA. — Il fascismo ferroviario . » 186
A. SALVO. — Le orme della stirpe . . . . » 189
R. SACCHETTI. — Le industrie artistiche e la difesa sindacale dell'artiere . . . . » 191
CAR. MAR. — Eloquenza italiana . . . . » 193
R. MACALUSO. — Cronache d'arte . . . . » 198
A. SIGNORETTI. — Difesa del corporativismo integrale . . . . . » 200
Avvenimenti sindacali . . . . . » 202
Ufficio Tecnico Nazionale. - L'Ufficio Tecnico Provinciale di Firenze . . . . . » 209
M. GIANI. — L'educazione degli adulti nei dopolavoro . . . . . Pag. 213
Istituzioni sanitarie nelle industrie . . . . » 216
L. MARZI. — Il turismo operaio . . . . . » 218
A. ILVENTO. — La casa dell'operaio . . . . » 221
E. FABIETTI. — Come si costituisce la biblioteca . . . . . » 222
Il dopolavoro all'estero . . . . . » 224
Ufficio Centrale Dopolavoro - Attività dopolavoro sindacali . . . . . » 227
Attività dopolavoro industriali . . . . . » 228
G. B. — Il dopolavoro e la Michelin . . . . » 229
V. S. D. — Le Officine Meccaniche e Fonderie Bosco . . . . . » 232
D. D. D. — Il « Fabbricone » di Prato . . . » 234
M. S. — La Società Elettrica e Mineraria del Valdarno . . . . . » 242
Notiziario . . . . . » 244
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 248

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

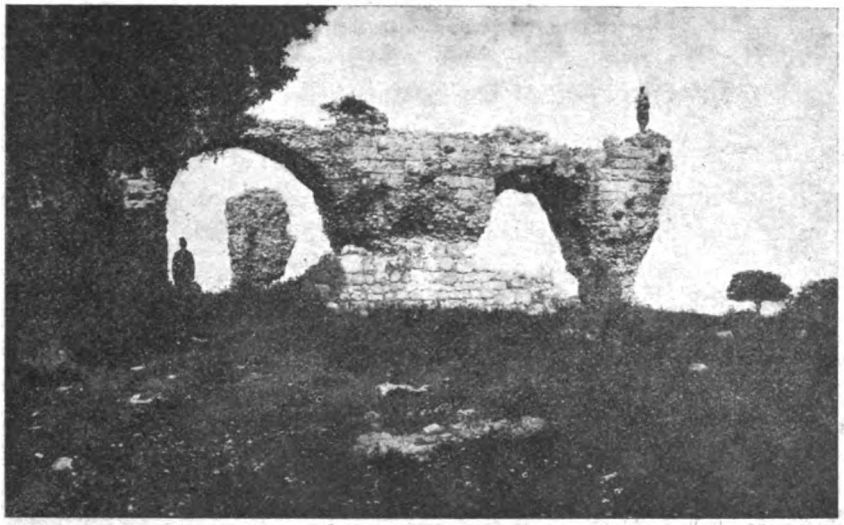
Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

LACVS IVTVRNAE

Fra gli antichi monumenti emergono per bellezza, consociata all'utilità delle strade, gli acquedotti.

La campagna romana era percorsa da gallerie sotterranee e da arcuazioni poderose che dai monti Albani, Sabatini e Tiburtini trasportavano l'acqua necessaria alla vita di Roma, dove, oltre che per uso domestico, serviva ai bagni pubblici e ristorava le vittime dell'urbanesimo con la purezza e la frescura delle sorgenti lontane.



Acquedotto romano di Soli (Pompeiopolis), sulla costa della Cilicia. distrutto da Tigranes e restaurato da Pompeo.

L'anno 313 av. C., il censore Appio Claudio faceva scavare nel tufo una galleria sotterranea per l'*Aqua Appia;* fino allora i Romani avevano dovuto accontentarsi delle acque sorgive o di quella del Tevere e dei suoi confluenti, che percorrevano la campagna o le valli racchiuse nella cinta urbana o filtravano a decine di metri di profondità nelle ghiaie coperte da un'argilla impermeabile.

I pozzi scavati durante l'età monarchica e repubblicana nella valle forense venivan chiusi al principio dell'Impero, quando Roma era dissetata dall'*Aqua Appia* e dall'*Anio Vetus*, dalla *Marcia* e dalla *Tepula*, dall'*Aqua Julia* e dall'*Aqua Virgo*, alle quali si aggiunsero l'*Alsietina*, la *Claudia*, l'*Anio Novus*, l'*Aqua Traiana* e l'*Alexandrina*.

Demolite le condutture dai barbari, la popolazione romana scese di nuovo al fiume per abbeverarsi e scavò traverso le rovine medioevali altri pozzi, che invece di giungere alle ghiaie acquifere raccoglievano le filtrazioni dei terreni solcati da muri imperiali, inquinate da casamenti sovrapposti.

L'acqua di Juturna scendeva nelle ghiaie del *Clivus sacer* dal sommo bacino della Velia che raggiungeva a levante il *caput Sacrae Viae* ed un bosco di lauri: il *lucus Streniae*, sacro alla divinità sabina tutrice delle energie fisiche e morali più sane, armonizzate in guisa da rendere l'uomo valoroso (*strenuus*). Il primo giorno di Marzo, *natalis Martis*, gli auguri vi coglievano i ramoscelli in fiore, strenne del capo d'anno romuleo inaugurato percorrendo la via Sacra, e decorando di nuove fronde i sacrari di Stato e la Curia, tempio del diritto romano:

Laurea flaminibus, quae toto perstitit anno,
Tollitur, et frondes sunt in honore novae.

Digitized by Google

Il breve cammino di un'acqua sacrificale esprimeva il lungo percorso che guidava verso l'occidente d'Europa, dall'Indo al Danubio, dall'Eridano al Tebro, le migrazioni civilizzatrici.

Il culto della ninfa salutare latina, venerata in riva al fiume Numicio, accanto al sepolcro d'Enea, veniva trasferito al Campo Marzio ed alla valle forense, centro della vita religiosa, politica e sociale di Roma.

Quivi le figlie adottive della grande famiglia dello Stato, custodi a sanzioni e volontà supreme, vigilavan la purità della stirpe patrizia, genitrice di magistrati, di pontefici e di generali; prole nutrita col farro maturato in riva al Tevere, nel campo sperimentale sacro all'energia solare, che produceva le spighe raccolte nel granaio sotterraneo dei *Sacraria Regia*, contigui alla *virginea Domus*.

Le vestali distribuivano alle famiglie confarreate il fuoco alimentato col rovere, sacro per la razza ariana, caratteristico dei paesaggi umbropiceni. Distribuivano l'acqua di Giuturna, la non contaminabile medicina dell'*incubatio*, che sostituiva quella di pioggia nel determinare il *quadrantal* o piede cubito, volume e peso dell'anfora olearia o vinaria, controllo della portata delle navi.

Il *pes porrectus*, base alla metrologia italica e a tutti i volumi e pesi romani, era la 5000ª parte del *miliarium* di mille passi, lunghi m. 1,50 ciascuno; misura controllabile al decimillimetro dalla lunghezza del miglio, e verificata migliaia di volte dalle legioni in marcia. Era affidato a *Jupiter Fidius* sul Capitolino, cioè alla luce del Cielo garante suprema della buona fede degli uomini.

Parimenti la misura decimale campione, vigilata da fisici, è oggi espressa in lunghezza d'onda dello spettro rosso del cadmio.

Accanto al *lacus Juturnae*, per la verifica dei pesi e misure, sorgeva il tempio dei crepuscoli gemelli. L'acqua e il fuoco servivano ad inaugurare le nuove dimore e qual viatico degli emigranti, fondatori di nuove colonie; venivano interdetti a chiunque fosse escluso dalla protezione legale concessa ai cittadini romani. La *interdictio aquae et ignis*, la scomunica maggiore, bandiva dal consorzio civile i rei di lesa patria, ai quali non sarebbe bastevole espiazione la morte.

Il focolare di Vesta ed il fonte di Juturna vissero qual simbolo della religione dei nostri padri ariani euricefali, dalla fronte spaziosa, dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, come la *flava et candida dea Roma*.

Le ceneri del fuoco di Vesta venivan date a Ops, la terra sposa del Cielo, ai piedi del *mons Saturnius*, qual *laetamen*, cibo rituale ad *tellurem alendam*. E l'acqua di Juturna conservava, finchè Roma visse, il carattere sacro ereditato dai capostipiti dell'età del bronzo, scopritori di leggi morali, norme eterne e di leggi fisiche, per cui i tardi nepoti guidarono all'Urbe le sorgenti lontane.

Emerso dall'orizzonte, il sole dorava gli acquedotti d'Italia, d'Iberia e Mauritania, dell'Asia Minore, della Grecia e di tutte le altre province imperiali, rieducate al vivere semplice dalla romana DEA SALVS.

GIACOMO BONI.

Puteale sacro a Juturna vicino l'*Aedes Vestae*, nel Foro Romano.

Digitized by Google

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE
DIRETTORE EDMONDO ROSSONI
REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI
VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 3. MARZO 1924

LE CORPORAZIONI
E L'ESPANSIONE NAZIONALE

Il fascismo sindacale non riconosce e non esamina che problemi concreti. Il suo merito principale consiste nell'aver semplificato il compito sindacale comune — riferentesi al disciplinamento dei rapporti delle categorie e delle classi — e nell'avere unificato i produttori entro gli organi corporativi per dare un buon governo alla produzione nazionale.

Se il fascismo non avesse affrontato, con criterio e con metodo proprio, il fenomeno sindacale — che ha un'importanza preminente nella società moderna — avrebbe enormemente attenuato il suo carattere rivoluzionario; ed in breve tempo, pur essendosi rivoluzionariamente impadronito del potere, sarebbe ricaduto nelle vecchie forme di organizzazione politica di partito e nei vecchi metodi di governo. Allora forse non avrebbe potuto sfuggire al dilemma posto da alcuni intellettuali non fascisti: o si definisce, il fascismo, un partito borghese, nel senso tradizionale, o diventa una democrazia operaia.

Ora, risulta evidente che non volendo essere un partito nè specificamente padronale, nè specificamente proletario — cioè non classista come il liberalismo democratico e come il socialismo — il fascismo ha superato il dilemma dandosi organamenti non uniformi e non esclusivamente politici e facendo del sindacalismo — trasformato con una sana concezione puramente italiana da strumento di conflitto permanente tra le classi in una razionale disciplina produttiva — l'aspetto economico della sua attività.

E' oramai indubbio, non solo per i politici, ma anche per gli studiosi, che il fascismo è un'idea nazionale unitaria. Ebbene la corporazione è perfettamente fascista nella forma, nella realtà e nello spirito. Si può dire, anzi, che trova maggiori difficoltà l'elemento *Partito* del fascismo ad unificarsi ed a restare unito, che non la Corporazione, che del fascismo è l'elemento economico e tecnico. Ciò dipende sopratutto dalla maggiore correlazione che esiste tra la forma costitutiva del Partito fascista e quella degli altri partiti, in confronto del distacco profondo stabilito tra il sindacalismo classista e gli organi superiori completamente nuovi delle Corporazioni fasciste, organi unificatori per eccellenza degli elementi e delle funzioni produttive.

Bisogna mettere in rilievo che il carattere tecnico delle Corporazioni favorisce le iniziative per l'aumento della ricchezza nazionale e facilita la soluzione dei problemi dei quali cianciarono a

Digitized by Google

vanvera nel passato gli incompetenti del politicantismo.

Il fascismo ha intuito fin dall'inizio della sua battaglia la necessità di finirla con le infeconde declamazioni patriottiche e con le vane ciarle dei « generici » della politica di vecchio stile. Allora ci fu perfino chi scambiò la critica fascista con l'antiparlamentarismo di principio, tanto più che in un primo tempo il fascismo si era definito — ed era in realtà — l'antipartito. Non è da credersi che il primiero spirito fascista sia completamente scomparso. Di tanto in tanto affiora, anzi, nelle stesse parole del primo fascista, che pure ha attualmente responsabilità ben diverse e più gravi. C'è sempre, insomma, l'irrequieta ricerca di nuovi elementi e di nuovi metodi, c'è sempre una imperiosa volontà trasformatrice che si è manifestata e si manifesta nelle più svariate forme.

Concretare, fare, realizzare, ecco la preoccupazione e — diremmo quasi — l'ossessione del fascismo.

Avendo fieramente combattuti e non fidandosi dei politicanti superficiali, il fascismo aveva costituito anche dei gruppi di competenza. Non importa che tali gruppi non abbiano dato i risultati che si speravano e che gli attuali Consigli Tecnici non siano in grado di darne dei migliori.

Ciò che conta è l'aver suscitata la questione delle competenze da mettere ai dovuti posti. E la questione sarà certamente risolta portandola — come noi pretendiamo — nel suo campo naturale, e cioè nelle Corporazioni, dove sono già i migliori tecnici dell'agricoltura e dell'industria e gli intellettuali di tutte le professioni e del più alto valore.

***

Abbiamo voluto fare queste premesse, che potrebbero sembrare superflue od estranee al titolo del presente articolo, perchè nella nostra intenzione costituiscono invece la pregiudiziale e nel tempo stesso la parte più importante per creare l'ambiente ed i mezzi che permettano di passare dalla enunciazione al compimento delle grandi opere fasciste.

E' noto che tanto i socialisti — il cui contegno si spiega, perchè furono sempre tutto (tedeschi, russi, inglesi, beduini) fuorchè italiani — quanto i liberali e i democratici irridono volentieri alle espressioni fasciste che si riferiscono alla espansione nazionale. Quella gente, incosciente o cinica, non può capire un'Italia espansionista, e tanto meno imperiale, neppure nel senso fascista, e cioè nel senso della civile conquista del nostro genio e del nostro lavoro.

Naturalmente, quella gente, che dev'essere la sola rimasta con sangue straniero nelle vene — traccia non ancora cancellata dell'antica oppressione — non sa suggerire nessun rimedio per il tragico problema della nostra emigrazione. Eppure questo problema diventerà sempre più grave per l'aumento prodigioso della popolazione italiana.

Orbene, sfidando l'incoscienza ed il cinismo dei nostri nemici — e sono proprio dei nemici anche se nati in Italia — bisogna osare l'inizio delle grandi imprese che renderanno l'Italia ricca e potente. Noi ci rendiamo perfettamente conto che la realtà odierna, per l'eredità materiale e spirituale raccolta dal fascismo, contrasta coi nostri audaci propositi per l'avvenire. Ma intanto una vittoria è già conseguita sullo spirito d'inerzia e d'abbandono degli italiani. Una nuova coscienza, un forte orgoglio è certamente oggi negli italiani che han fatta la rivoluzione dell'ottobre '22 o che ad essa hanno aderito. Dunque, la prima condizione è già creata per l'opera futura, perchè la liberazione e l'unificazione spirituale degli italiani era appunto la condizione indispensabile per la resurrezione dell'Italia.

Quanto all'azione pratica ricostruttiva tutte le difficoltà saranno superate da un popolo risanato e restituito alla sua volontà indomita e alla sua naturale virtù creatrice.

Adesso, ciò che occorre è *l'iniziativa*: l'iniziativa del governo e l'iniziativa nel Paese degli organismi impegnati allo sviluppo della produzione e all'aumento della ricchezza nazionale.

Noi siamo certi che col nuovo spirito suscitato dal fascismo gli sforzi e le capacità non saranno impari alle più ardue imprese.

E le Corporazioni sapranno degnamente assolvere il loro compito nel gran quadro delle nuove attività italiane.

EDMONDO ROSSONI.

Al prossimo numero:

I problemi dell'Italia potente: *Navi e Bonifiche*, di EDMONDO ROSSONI.

Digitized by Google

DAL SINDACATO SOCIALISTA ALLE CORPORAZIONI FASCISTE

CREDO che l'amico Ciarlantini abbia fatto molto bene a concedere ospitalità al socialista Baldesi, nella « Biblioteca di Cultura Politica ».

A parte che c'è sempre da guadagnare conoscendo il pensiero degli avversari e le critiche ch'essi muovono al nostro; nel caso particolare c'è anche il vantaggio di poter stampare, conoscere e diffondere critiche e rilievi che per la loro puerilità, indeboliscono unicamente l'avversario che li formula.

Questa è l'impressione che abbiamo avuta percorrendo le brevi pagine che Gino Baldesi ha così intitolato: « Dalle antiche Corporazioni al moderno sindacalismo » (Milano, Casa Alpes, 1924).

Cosa si è prefisso il Baldesi scrivendo questo libro?

Naturalmente di dir male delle Corporazioni Faciste.

Che cosa è riuscito invece a dimostrare?

Questa peregrina e graziosissima tesi: le Corporazioni antiche rispondevano ad esigenze produttive degli ambienti che le esprimevano, quelle moderne in quanto vogliono rievocare istituzioni superate sono destinate a fallire.

E la dimostrazione è d'una evidenza tale che non... occorre nemmeno tentarla. Certe dimostrazioni sono tutte nella premessa che si regala, si capisce, gratuitamente agli avversari.

Baldesi — senza naturalmente tentare nemmeno la prova più elementare del suo asserto — dà per vero che noi vogliamo ritornare sic et sempliciter, ad « istituzioni superate dalla storia », e ci spaccia senza pietà, benchè con poca fatica.

Infatti, tutta la sua scorribanda storica, sulle tracce di Martin Saint Leon (Histoire des Corporations de Métiers) era all'uopo, perfettamente inutile.

Di qualunque cosa umana si può dire che è tale in quanto risponde a bisogni universalmente sentiti in determinate epoche storiche, e non c'è davvero necessità di sprechi eruditi per documentarlo.

Tanto meno c'era bisogno di incomodare — come fa Baldesi — « il vasto campo dello spiritualismo o della volontà » (sic) per negare la potenza dei medesimi nella formazione e nella trasformazione, del fatto corporativo, sempre risorgente nella storia.

Va bene; vada pure pei « bisogni materiali, per le necessità professionali, per lo sviluppo dei metodi di produzione » così elegantemente contrapposte da Baldesi allo « spiritualismo » ed alla « volontà ».

Supponiamo dunque che nella storia non ci siano altro che « bisogni materiali » che tutto dipenda dalla « produzione » presa nei suoi elementi tangibili, dalla professione, dalla digestione, comunque si voglia.

Ebbene chi ha mai raccontato al signor Baldesi che il sindacalismo fascista è una filiazione della somma di S. Tommaso d'Aquino, una concezione filosofico-trascendentale, chi dà diritto al signor Baldesi di attribuire ai dirigenti delle Corporazioni fasciste ed alle masse che li seguono, la intenzione di rifare la storia a loro volontà, anzi a loro capriccio, prescindendo assolutamente dalle reali esigenze storiche e produttive?

E' un bel comodo codesto di supporre idioti gli avversari per confutarli meglio!

Perchè appunto chi ha ispirato ed ispira maggiormente il movimento corporativo, sono le esigenze della produzione, dalle quali se c'è qualcuno che astrae, sono proprio i socialisti classisti tout-court.

Se, come il Baldesi vuol dimostrare, l'organizzazione di mestiere, risponde sempre « ai metodi produttivi » del tempo in cui sorge, se essa risponde alla necessità di « sviluppo » di questi metodi, ed ai « bisogni delle popolazioni », è difficile sostenere come dipoi egli pretende che questi metodi, questi sviluppi, questi bisogni, suppongano oggi la lotta di classe nel senso marxista della parola. Tutt'altro!

La lotta di classe, quale i socialisti italiani l'hanno concepita e praticata è appunto la negazione di ogni sano criterio produttivo, ed il sindacalismo fascista rappresenta la giusta reazione per riprendere l'interrotto equilibrio.

Con tutta la sua prosopopea il signor Baldesi non si accorge di sostenere proprio una tesi antistorica.

Altro che lo « spiritualismo »!

Digitized by Google

La verità è che la lotta, anzi l'odio di classe uccideva in Italia la produzione, come la pratica sovietista, ha distrutto in Russia il poco industrialismo che c'era e che va rinascendo in virtù del ripristinato regime capitalista.

La Corporazione — criterio di sana armonia produttiva, non già di confusione sindacale — è oggi in Italia, un segnale di ripresa creatrice.

E' naturale che la Corporazione sia oggi diversa da quella dei tempi passati. Bella scoperta!

C'è fra le due istituzioni che portano pure lo stesso nome, la medesima differenza che passa fra Giano della Bella e Mussolini, fra Domenico Colombo padre di Cristoforo, lanaiolo e mercante e il senatore Agnelli, fra i banchieri fiorentini del 500 e la Banca Commerciale. Noi teniamo conto oggi del capitale anonimo e dell'agricoltura industrializzata, della Banca e della Borsa.

Eppure lo scopo è sempre il medesimo: rendere possibile la produzione, svilupparla tecnicamente, intensificarla.

Perciò è sciocco racchiudere la nostra concezione corporativa nel tentativo di coordinare fisicamente datori e operai nel medesimo organismo localizzato nel tempo e nello spazio.

Si può collaborare benissimo anche senza far parte con immediatezza semplicistica della stessa organizzazione geometricamente disegnata.

I socialisti riformisti, dei quali il signor Baldesi è portavoce, non hanno forse sempre propugnato una simile collaborazione?

Si può sapere a quale lontano giorno rimandavano essi il collettivismo e l'abolizione delle classi, dal momento che praticavano invece la più melensa collaborazione ed erano anche disposti fino a pochi mesi fa a trasportarla nel campo politico, dando uomini loro al Governo monarchico borghese?

Bisogna poi notare che la collaborazione socialista era praticata in condizioni di maggiore disagio, per il cosidetto proletariato, anche se rendeva qualcosa ai capi ed a certi gruppi parassitari.

Perchè in fine dei conti questa collaborazione mancava appunto di quelle sanzioni « spirituali » che il filosofo materialista Baldesi così profondamente disprezza.

Proprio così. La collaborazione sindacale fascista ha una misura, un termine di riferimento, una sanzione, che si chiama nazione; *quella socialista era ed è campata nell'astratto, nel vago, nell'indefinito, che si indica come « bene collettivo » , « interesse sociale », ecc.*

A quale dovere concreto vogliono richiamare gli elementi produttivi, dell'alto o del basso, i socialisti, dal momento ch'essi non possono, non vogliono appellarsi a nessuno di quei motivi ideali che nell'antichità e nell'evo medio erano forniti appunto dalla grandezza e potenza dello Stato e dalla religione?

Lo stesso Baldesi ricorda che molte corporazioni trassero origine da cause religiose, e indubbiamente il motivo religioso persistette lungamente e fu potente strumento di disciplina.

Non si dimentichi tuttavia che quasi tutti i capi delle Trades-Union *ebbero educazione religiosa, e che quasi tutti gli attuali ministri laburisti — a cominciare da Ramsay Mac Donald — sono capi di associazioni e confraternite religiose.*

Ora questa misura, questo termine di riferimento, questa sanzione che si chiama patria è per noi italiani di oggi praticamente una vasta Corporazione *entro la quale i diversi interessi pur contrastandosi si integrano a comune beneficio.*

La possibilità di sempre maggiore perfezionamento della produzione, non può esserci data dal sindacato socialista del signor Baldesi; cellula dispersa e battagliante in furia cieca perchè senza autolimitazioni morali, per un maggiore alimento, ma dalla Corporazione fascista; organismo integratore di tutte le energie produttive, nell'ambito della nazione che è nel medesimo tempo limite agli egoismi individuali e di categoria, e strumento della prosperità della comune fortuna.

Avere armonizzati i due termini — nazione e sindacato — ecco la originalità del Corporazionismo fascista che se è, come si benigna di definire il signor Baldesi « un sepolcro malamente imbiancato », contiene, però, entro le sue insondabili oscurità, il cadavere putrefatto del sindacalismo socialista!

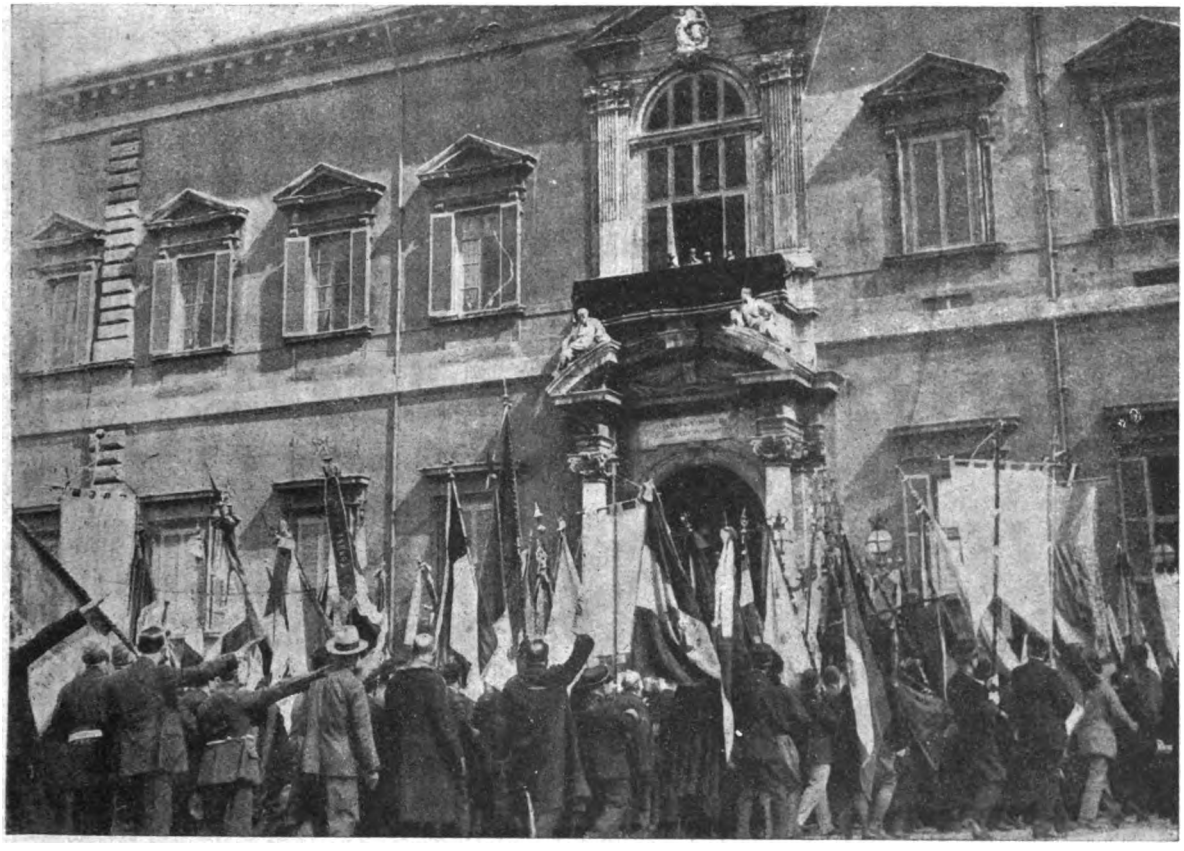
A. CASALINI.

Digitized by Google

NEL V. ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

CINQUEMILA SINDACI FASCISTI CELEBRANO IN ROMA LA VITTORIA DELLA IV. ITALIA

I gonfaloni e le autorità municipali di Trieste Redenta. (Fot. Porry-Pastorel)



Le bandiere dei Comuni d'Italia salutano il Re Vittorioso. (Fot. Porry-Pastorel)

Digitized by Google

NEL V. ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

Il grande corteo dei Sindacati Fascisti a Roma.
(L'adunata in Piazza del Collegio Romano).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SIRACUSA. — Il corteo dei Sindacati (Fot. Cav. Cannarella).

Digitized by Google

LA NAZIONE FASCISTA

ALTRI direbbe, dice: lo Stato Fascista, ed erra! Stato è, per definizione, Comitato di difesa della classe dominante: Stato capitalista è quello che esiste in tutta Europa, in America; Stato proletario è quello che esiste ancora, malgrado ogni evoluzione all'inverso, in Russia! *Nazione Fascista,* invece, è l'espressione esatta e pura di armonia e di equilibrio di tutte le classi e categorie, di tutti i cittadini, ricchi e poveri, organizzati in Istituti costituzionali, che, pur avendo per base la capacità e la gerarchia, impediscono la sopraffazione e lo sfruttamento delle masse con le feconde iniziative dei più forti, dei più atti al comando ed alla direzione della produzione della ricchezza.

Orbene, questa Nazione Fascista, intuizione luminosa della genialità lungimirante di Benito Mussolini, non esiste ancora, nè in Italia, nè in alcun altro Paese, come realtà concreta, a quindici mesi dalla *Marcia su Roma;* mentre è imprescindibile che sorga una buona volta, che si delinei e si consolidi, sotto pena di rendere sterile, vana e caduca la rivoluzione delle Camicie Nere.

Sarebbe assurdo e folle negare, infatti, che un irresistibile movimento democratico continui ad agitarsi in tutto il mondo e specialmente in Europa ed intensamente prema sull'Italia, dove un Governo forte ha certamente ristabilito il principio di autorità dello Stato; dispersi i partiti del disordine — incapaci, per l'unilateralità del *metodo* della lotta di classe e per viltà, di realizzare una rivoluzione proletaria; — facilitata la ricostruzione della ricchezza nazionale attraverso la borghesia, unica capace a farlo all'indomani del grande rifiuto proletario, che aveva abbandonate, anche per consapevolezza della propria immaturità ed impotenza, le fabbriche occupate; riformata la burocrazia; disciplinati i pubblici servizi; raffermati i cambi della moneta; rafforzata la politica estera; ma non ha ancora dato mano alle riforme rivoluzionarie, che debbono creare la Nazione Fascista italiana ed insegnare al mondo in qual modo si possa evitare, nel futuro, un'altra disastrosa distruzione di ricchezza, come in Russia, in Ungheria e Baviera, con conseguente assurda pretesa di divorzio degli intellettuali e dei tecnici dalla gestione operaia, e come si possa, invece, serenamente costituire un organismo politico ed economico, che raggiunga il fine del *maggiore benessere* pel *maggiore numero,* senza nuove scosse ed assicurando, nella direzione della *res publica* e dell'Industria, i più capaci, designati dalle loro effettive competenze, in luogo degli inetti occasionali ed improvvisati da assemblee irresponsabili, dominate unicamente da preoccupazioni elettorali e verbali, da congiure di corridoi e da bassi interessi, siano essi *Parlamenti* o *Consigli di fabbrica!*

* * *

E' un regime nuovo, dunque, che deve essere ideato, realizzato, creato: un regime di origine antidemagogica, pur tenendo conto, e sopratutto, degli interessi reali di ogni categoria veramente produttiva del Paese: un regime di funzionamento inverso all'attuale, in cui la democrazia — dopo aver esaurito il suo legittimo compito, durato un secolo, di servire di lievito e di strumento alla distruzione del decrepito *ancien régime* degenerò fatalmente, producendo il *classismo* — la folle idea, cioè, che, soltanto perchè esiste la legge della forza di gravità si debba dimenticare l'esistenza della forza centripeta e sopratutto la loro *indissolubile integrazione,* che è la gravitazione universale; soltanto perchè esistono braccia, polmoni, cuori, cervelli, organi aventi ognuno scopi e diritti propri, si debba dimenticare il corpo che li alberga, e ne è anzi la *principale, essenziale ragione di essere*: un regime, insomma, che, fondandosi nel concetto che la Nazione rappresenta nella convivenza sociale ciò che nella lotta tra cervello e stomaco, tra braccia e cuore, rappresenta il corpo umano, disciplini e subordini al benessere di tutti — interpretato, non per quanto riguarda il semplice presente, ma anche per la somma di sacrifici individuali e collettivi che presuppone un migliore avvenire — gli interessi e le competizioni degli individui, delle categorie e delle classi, obbligando le loro aspirazioni, organizzazioni, ed azioni ad arrestarsi, ed armonizzarsi laddove il superiore interesse della Patria lo impone!

Ma Patria, in questo regime, deve essere tale sinceramente per tutti; e per tutti deve esserci garanzia che, subordinatamente alla logica graduazione dei compensi alla mano d'opera, al capitale, alle iniziative, alle scoperte, alle opere d'arte, ecc., un equilibrio, sia pure instabile, a seconda delle crisi e delle situazioni dei mercati, ma stabile, per quanto riguar-

Digitized by Google

da i rapporti permanenti fra datori e prestatori di lavoro, sia automaticamente mantenuto; sicchè, tanto nei momenti di prosperità nazionale che in quelli di miseria, tutte le categorie in proporzione ne benefichino o vi partecipino.

Per ottenere il funzionamento di questo equilibrio stabile ed insieme permanente è indispensabile, avanti tutto, la formazione d'una nuova *coscienza fascista,* nei rapporti fra capitale e lavoro, di cui il classismo non soltanto proletario — il quale compiè la sua funzione utile, nel periodo in cui si trattava di dare personalità di forza ai miseri lavoratori, cui la legge negava il diritto di organizzazione, di sciopero, la possibilità di conquista del minimo di vita; e che, viceversa, oggi, come strumento specifico di rivoluzione sociale, si è appalesato unilaterale ed infecondo di risultati pratici, treando, invece del socialismo della ricchezza, quello della miseria — non soltanto, dunque, il classismo proletario, ma anche quello capitalistico, deve completamente esulare ed esulerà, se la Nazione Fascista, saprà creare costituzionalmente gli Istituti, in cui il miracolo dell'automatico gioco dell'equilibrio e dell'armonia degli interessi antagonistici si realizzerà pacificamente.

E tali istituti non possono essere altra cosa che le *Corporazioni nazionali,* intuite da Rossoni, presiedute però ciascuna da un *Magistrato del lavoro.*

Tal come la Nazione è territorialmente divisa in provincie e militarmente in distretti, così ugualmente essa, per quanto riguarda la produzione: industriale, agraria, commerciale, intellettuale, ecc., dev'essere divisa in Corporazioni, raggruppanti tutti i Sindacati delle diverse categorie di mano d'opera, capitale, tecnici, personale, ecc., che, ad una determinata attività collaborano; ed ogni cittadino, per il semplice fatto di essere italiano, deve *obbligatoriamente esservi iscritto,* al di sopra di ogni propria opinione politica e sociale, obbedendo alla disciplina sindacale, come a quella civile e militare. Le vertenze ed i conflitti fra le categorie cointeressate e non risolute amichevolmente dai rispettivi direttorii, saranno senza appello, definite, non come oggi, *da fiduciari del Governo,* la cui funzione, può trasformarsi domani in favoritismi, violenze ed ingiustizie; ma da un vero *Magistrato del lavoro,* che sarà il *Fiduciario della nazione*: giudice diverso di quello del crimine, del civile, del commerciale: giudice, invece, nutrito di scienze politiche ed economiche di conoscenze di mercati, nazionali ed esteri, delle reali condizioni delle industrie, del lavoro, dell'emigrazione, e delle esigenze della vita, investito permanentemente del diritto di intervenire nei libri, il geloso segreto d'ogni commerciante, per esercitare con consapevolezza il proprio dovere arbitrale, e sussidiato, per l'esecuzione dei propri verdetti, da tutte le forze dello Stato!

* * *

Senonchè, non basta che il Parlamento affronti e risolva la creazione costituzionale di questi nuovi Istituti di equilibrio sociale ed economico: è indispensabile che ne completi la fisonomia e l'autorità, delegando una parte dei propri poteri legislativi alla più alta espressione sindacale di ciascuna di queste Corporazioni, per quanto riguarda le specifiche funzioni e gli interessi speciali d'ogni ramo d'attività nazionale.

In fondo non si tratta neppure di una vera e propria riforma della Costituzione: si tratta semplicemente di parificare la Corporazione alla Provincia ed al Comune, dove una delega di poteri legislativi già esiste. E si tratta sopra tutto di uscir fuori una buona volta, da questo assurdo sistema di parlamentarismo esagerato, che è il pervertimento della originaria idea del controllo finanziario da parte della Nazione, del diritto di pace e di guerra, di legiferare in ciò che è *generico interesse* d'ogni cittadino (tributi, divorzio, pena di morte, sistemi elettorali, ecc., ecc.) e che, viceversa, si è venuta snaturando in Assemblee di *bonnes à tout faire,* di avvocati, di medici, di ragionieri e magari anche di operai che, con discorsi gonfi e sesquipedali, rispondenti a preoccupazioni di partiti e di corridoio, pretendono di opinare e decidere, malgrado la loro assoluta incompetenza specifica in materia tecnica di scuole, di arte, di industrie, di commerci, di navigazione, di emigrazione, ecc.

Quando invece ogni branca della produttività ed attività nazionale avrà un organo supremo legislativo, rappresentante il più alto gradino della propria gerarchia, appunto per essere formato cogli elementi più capaci e fattivi dei più opposti Sindacati Nazionali e regionali — e possibilmente nominati non eletti — è indiscutibile che i provvedimenti di *carattere specifico* vi saranno discussi e votati con competenza, chiarezza e rapidità, senza che ciò costituisca offesa e disarmonia agli *interessi generici* dei cittadini.

* * *

Vi è però un punto che io considero essenziale alla instaurazione del regime fascista ed è l'indispensabilità di creare gli uomini atti a sentire ed operare, e non sul semplice terreno *pestatorio,* fascisticamente. Quando si dice: operai e capitalisti, intellettuali e tecnici, debbono disarmare la loro mentalità classista e perfino liberista, è necessario domandarsi se vi sono delle ragioni di carattere materiale, che rendono oggi, ciò difficile agli uomini vecchi ed usati. Nella stessa maniera, con cui Benito Mussolini ha intuito con precisione che, per avere una *classe dirigente fascista,* era necessario creare una *classe dirigente nuova,* bisogna comprendere che, per avere una classe direttiva della produzione — capace di concepire e di adattarsi sinceramente alla collaborazione con i Sindacati di categorie operaie, riconoscendo il loro diritto all'elevazione ed al miglioramento nei momenti di prosperità, come corrispettivo al loro dovere di sacrificarsi nei momenti di crisi — bisogna agevolare la nascita ed appoggiare lo sviluppo di una nuova *plutocrazia* fascista.

E siccome non vi è industria, commercio, agricoltura, ecc. piccola o grande, senza strumenti di finanziazione, e gli attuali Istituti di credito sono ebraici o cattolici o liberali, quasi tutti controllati dall'estero, e profondamente, perdutamente classisti, pare indispensabile la creazione di una formidabile *Banca Nazionale* Fascista, che potrebbe sorgere con l'unificazione delle banche di emissione, sotto il diretto e rigido controllo del Governo, e con deposito obbligatorio della

Digitized by Google

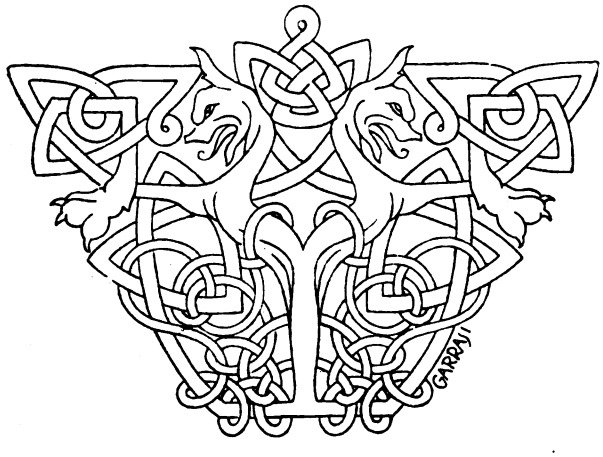
trentina di miliardi degli Istituti di Assicurazione. — Questa Banca Nazionale Fascista, amministrata dai tecnici migliori del Paese, dovrebbe, con le sue sedi italiane e le succursali nei nostri maggiori centri coloniali, in America del Nord e del Sud, in Oriente, in Egitto, ecc. rendere possibile la realizzazione di tutte quelle geniali e rimunerative iniziative, di carattere nazionale degli *uomini nuovi*, che darebbero all'Italia una prosperità nuova e formidabile, all'interno ed all'Estero, una irresistibile influenza del mondo, col trionfo del sindacalismo integrale, idea di pacificazione sociale genuinamente italica, semenza fecondatrice lanciata nell'universo, bandiera e base morale del futuro nostro Impero.

* * *

Concludendo: *la Nazione Fascista* non esisterà davvero, fin tanto che non esisteranno nuovi Istituti Sociali, economici e politici, la nuova anima e coscienza nei rapporti fra capitale e lavoro, l'aspirazione corporativa a creare nuove più alte forme di produzione, gradualmente eliminanti lo sfruttamento, senza diminuire l'efficacia delle capacità individuali, fintanto che, come poderoso strumento di rinnovazione, non funzionerà, insieme con una nuova classe dirigente, una *Aristocrazia fascista*, (già in formazione del resto con gli eroi della guerra, D'Annunzio, Diaz, Thaon di Revel, e speriamo presto tutte le medaglie d'oro, una *Plutocrazia fascista*, una *Banca fascista*, una *Burocrazia fascista*, una *Colonizzazione fascista*, una *Politica estera fascista*.

Io sono convinto che entro queste linee o in più geniali ed inaspettate, il pensiero e l'opera rinnovatrice di Benito Mussolini certamente, prima o poi, si dirigerà. Ma se la nuova Legislatura, con la sua enorme e disciplinata maggioranza di fascisti, non intendesse e non sapesse creare questa opera immensa e complessa, che, — pur conservando all'Italia, nella sua faccia esteriore, la propria Costituzione ed il regime parlamentare — ridia, per decenni, la pace sociale alla nostra Nazione e la metta, imperialmente, alla testa del mondo, — io dubito che, nell'incalzare dello spirito democratico e demagogico degli altri Paesi, sia facile al Fascismo consolidare in Italia il proprio potere, unicamente in virtù dei suoi indiscutibili servizî di buona ordinaria amministrazione, di energica polizia interna, di oculato e sapiente destreggiamento estero.

WALTER MOCCHI.



Digitized by Google

IL SINDACALISMO FASCISTA

L'IDEA E LA TRADIZIONE

Il sindacalismo fascista è indubbiamente il prodotto più originale del periodo storico che viviamo. Le critiche delle opposizioni nemiche, la paterna benevolenza dei falsi amici, ed anche la non perfetta comprensione di parte dei sinceri amici, non impediranno tuttavia, che il sindacalismo si inserisca sempre più, come elemento disciplinatore delle forze produttive, nella vita della Nazione.

Non è fuori luogo, quindi, precisare il contenuto ideale e lo spirito tradizionalmente nazionalista del sindacalismo, nella teoria e nella pratica.

* * *

Si parla e si scrive, da tempo, di sindacalismo e sul sindacalismo, facendo seguire alla parola aggettivi che dovrebbero avere valore di distinzione sostanziale; questo assolutamente non è. La distinzione è stata ed è puramente formale, per indicare le varie forme di attività organizzativa nel campo del lavoro ed un chiarimento anche in questo è necessario per stabilire la portata di quanto andremo sostenendo.

Fare dell'organizzazione operaia non significa fare del sindacalismo. Anzi, potremmo dire, che in Italia, in un certo senso, l'organizzazione operaia ha quasi sempre avuto scopi, spirito e tradizione, non solo difformi dalla concezione e dalla pratica della concezione sindacalista, ma spesso contrastanti con questa concezione.

Il sindacalismo — teoria del produttore — non può essere ravvisato nei tentativi di organizzazione dei lavoratori, fatti in passato, che trovavano la loro ragione di vita nella miseria e nel malcontento dei lavoratori.

Cercheremo di esaminare il più brevemente possibile che cosa ha caratterizzato il movimento dei lavoratori negli ultimi decenni e quale è stata la base di ogni lotta nel campo del lavoro.

Procedendo ad una sommaria analisi storica del movimento dei lavoratori, è facilmente ravvisabile che i partiti, succedutesi a proclamare il loro sviscerato amore per i lavoratori, nascondevano unicamente la preoccupazione di *sostituire* — con l'appoggio delle masse — le classi dominanti al governo della cosa pubblica, senza preoccuparsi di creare, almeno nelle minoranze, la nuova morale che rendesse *la sostituzione* della classe dirigente, non « sommossa di schiavi », dominati da nuovi padroni, ma « sopravvento di capacità » atte ad imprimere alla vita economica un nuovo ritmo.

L'invidia di classe ed il malcontento delle masse sono le caratteristiche più spiccate del movimento sindacale dei lavoratori, contro il quale *il sindacalismo* combatte le prime battaglie.

Nel passato non vi è stato, quindi, un movimento sindacalista rosso, roseo o bianco, ma semplicemente un movimento nel quale i lavoratori sono stati strumenti passivi in mano di gente che ha scambiato l'idea con l'affare, la lotta con l'intrigo, ed ha creduto di poter aspirare al comando solo perchè chi doveva comandare, non sapeva dare a sè l'energia del comando. Comando che non è tetativo di soffocamento di ogni aspirazione del lavoro, ma ordinato disciplinamento di ogni energia, per ritrarne il maggior rendimento di ogni singolo a vantaggio della collettività nazionale, in rispondenza alle accresciute necessità della vita, in continuo progresso di bisogni.

* * *

Il sindacalismo è stato ed è una concezione completamente diversa e contrastante con tutto il movimento operaio del passato. L'aggettivo qualificativo con il quale si è ritenuto indicare il movimento sindacale ha anche oggi un valore puramente formale.

La sostanza del sindacalismo rimane nella sua integrità, e solo l'esperienza ha sviluppato sempre meglio *l'Idea*, rendendola più aderente alla realtà.

Infatti, chi abbia seguito il movimento delle idee degli ultimi decenni, e voglia giudicare gli avvenimenti con spirito sereno, deve aver constatato senza meraviglia, che nei momenti più importanti, per la vita e la storia del nostro Paese, la maggior parte di coloro, che parteciparono alle prime manifestazioni del pensiero sindacalista, si sono sempre trovati all'avanguardia del movimento di rinnovamento per la salute e la fortuna d'Italia.

Il pensiero e la pratica marxista, emigrati in Italia, con le manifestazioni di un pacifismo sornione e di un rivoluzionarismo verbale, mal nascondevano uno dei mezzi per la realizzazione di quella egemonia che la razza tedesca tentava nel mondo.

Nel movimento sociale vi fu in Italia chi giunse ad affermare che : il socialismo — nutrimento spirituale delle folle associate nelle prime organizzazioni sindacali — era una « filosofia tedesca universalizzata », ed il ritmo della vita sindacale italiana fu tutto quanto modellato sul figurino di Berlino.

Con l'eretica opera contro l'intedeschimento del movimento sindacale, il sindacalismo iniziò in Italia la sua vita e la sua opera. La critica demolitrice delle sacre tavole marxistiche mise in luce la realtà eco-

Digitized by Google

nomica, e con essa la necessità di revisione dei sacri testi socialistici, democratici e simili in continuo e costante contrasto con la stessa realtà.

La concezione teorica e la pratica del sindacalismo dovevano necessariamente trovare solo in minoranze audaci dei seguaci battaglieri e vivaci. La vita italiana, dominata dal pacifismo, non poteva adattarsi a capire lo spirito eroico della nuova concezione del movimento sociale, che faceva appello al sacrificio come premio di ogni realizzazione di un miglior tenore di vita. Le concezioni socialistiche vedevano nel lavoro un aspetto della vita di un popolo, riducendo il lavoro alla sola manifestazione materiale della creazione della ricchezza. Dare un maggior benessere materiale ai lavoratori era l'unica preoccupazione e l'unica finalità di chi aspirava alla sostituzione delle classi dirigenti per organizzare la società secondo giustizia.

Il sindacalismo valutava il lavoro come la complessa e multiforme attività di un popolo, attività che occorreva disciplinare. Il maggior benessere dei lavoratori per il sindacalismo doveva essere conquistato, con lo sforzo cotidiano di ogni singolo, con il sacrificio della collettività. La lotta che, secondo la concezione socialistica, era determinata, *dall'invidia,* di chi non ha ed attende di avere quello che non merita, secondo la concezione sindacalista doveva sempre assumere il carattere eroico di chi vuole conquistarsi quello che merita.

La produzione e lo sviluppo della capacità produttiva massima dell'economia capitalistica è, secondo il sindacalismo, il fattore primo ed indispensabile allo sviluppo di nuove forme di economia capaci di superare la possibilità produttiva della fabbrica, dell'azienda, di ogni ramo dell'attività sociale. La organizzazione della società, secondo giustizia, è per il sindalismo frutto dello sforzo eroico di un gruppo, di una classe, di una categoria.

Le concezioni socialistiche vedevano il problema dal prisma della loro ambizione da soddisfare, la concezione sindacalista dal sacrificio da dare.

Le concezioni socialistiche cullavano i lavoratori nella messianica aspettazione del domani; la concezione sindacalista creava, la morale del sacrificio, la coscienza della forza e della capacità, per essere nella vita e nella realtà elemento di sviluppo, di miglioramento, di superamento per il benessere sociale.

La più profonda e sostanziale antitesi fra le due concezioni che è necessario rilevare è che il sindacalismo, spiritualmente prima, praticamente poi, valutò in maniera diversa la Nazione ed è per tradizione che aderì sempre meglio alla realtà storica che aveva accettato sin dal suo sorgere prendendo posizione contro l'intedeschimento del movimento sociale italiano

* * *

Basterebbe riflettere soltanto alla diversa valutazione del processo evolutivo della economia capitalistica ai fini della realizzazione di altre forme economiche, per stabilire che la natura della concezione sindacalista è profondamente nazionalista, anzi imperialista nel senso più realistico della parola.

Le manifestazioni del pensiero sindacalista, in senso nazionalista, sono rintracciabili nella comunanza di vedute con i nazionalisti italiani in lotta, sin dal loro sorgere, con il liberalismo e la democrazia di tutte le tinte. Basterebbe la difesa dell'impresa libica fatta dai sindacalisti italiani in maniera vivace, per stabilire le ragioni del profondo distacco spirituale, prima che di fatto, dei sindacalisti medesimi, da tutte le altre congreghe — essi che costituivano una minoranza di idealisti — capaci solo di fornicare con tutte le plutocrazie in nome dell'ideale.

L'adesione di fatto di quasi tutti i sindacalisti italiani alla guerra europea ha contribuito a stabilire la differenza profonda della concezione sindacalista da tutte le altre concezioni.

Chi voglia capire il sindacalismo deve esaminare l'importanza di questo fatto e trarne elemento di giudizio, per l'opera, la concezione, la pratica sindacalista negli ultimi anni; in confronto con l'opera, la concezione e la pratica di tutti i tentativi di organizzazione dei lavoratori fatti in passato.

Da questo esame il presente del sindacalismo balza fuori pieno di vita confortato dagli insegnamenti della realtà e reso gagliardo dal sacrificio predicato, praticato, vissuto.

* * *

Vi è chi crede di ravvisare nella concezione sindacalista odierna il concetto di collaborazionismo predicato ed anche praticato in passato. Anche questa è una ragione di profonda e sostanziale differenza.

Il collaborazionismo pacifista del passato era il prodotto della volontà di quieto vivere dei capi. L'aspirazione tendenziale che si imprimeva al movimento era universalista. Tanto in nome di Marx, quanto in nome di Cristo.

Il sindacalismo guerriero ieri, è anche oggi antipacifista. La collaborazione è il mezzo naturale di subordinazione delle forze della produzione all'interesse della Nazione, interesse che il sindacalismo sostanzia nella disciplina di tutti, nell'organizzazione del lavoro, per la sua valorizzazione secondo il merito, lo sforzo, il sacrificio.

Il sindacalismo vuole la collaborazione in nome della Nazione e per la Nazione. La differenza della educazione morale che scaturisce da questa diversa valutazione del fatto collaborazionista non può essere dubbia.

Anche se il sindacalismo dovesse riprendere nella pratica la sua marcia guerriera, lo spirito nuovo che anima la vita del lavoro è la garanzia più sicura che la Nazione, fondamento della nuova etica sociale, non avrà da lamentare gli abbandoni del passato.

La collaborazione non è stasi, ma completamento di marcia. E la Nazione vuol camminare avanti.

CUCINI BRAMANTE.

Digitized by Google

IL FASCISMO FERROVIARIO

Il Fascismo Ferroviario s'iniziò coi primi nuclei di quei pochi ferrovieri i quali nell'ondata di degenerazione antinazionale attraversante l'Italia, durante gli anni 1919, 20 e 21, avevano sentito il bisogno spirituale di iscriversi e militare nei primi Fasci Italiani di Combattimento. Era allora assai difficile per un ferroviere il militare nelle file del fascismo. Il bolscevismo ferroviario, rappresentato dal Sindacato Ferrovieri Italiani, allora strapotente, metteva al bando quei pochi che osavano aderire al movimento fascista.

L'assassinio del ferroviere fascista Luigi Platania, mutilato di guerra, fu una manifestazione eloquente dello stato d'animo degli avversari. Numerosi furono i casi di ferrovieri che le autorità di Villa Patrizi allontanavano dalle proprie residenze e dalle proprie regioni, in seguito a ordini perentori dei padreterni del Sindacato.

I pochi ferrovieri che a quell'epoca, incuranti delle rappresaglie, militavano nelle file del nuovo movimento nazionale, rappresentavano casi tipici di altissimo spirito di italianità e di rettitudine, ed è spiegabile quindi che si rivelassero tra essi dei tipi magnifici di fascisti, quali l'Arpinati, il Chiarini di Bologna, il Farinacci di Cremona, il Capo Stazione Marquet di Firenze, il Torrusio di Milano e tanti altri.

In seguito il movimento, sempre restando inquadrato nelle file del fascismo, si specializzò nella lotta ostinata e tenace intrapresa contro l'organizzazione rossa che di tanto in tanto, con gli scioperi ferroviari, paralizzava la vita economica e la sicurezza della Nazione.

Nel settembre 1921 in un importante convegno tenuto a Bologna, in cui furono rappresentati i Compartimenti di Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, tutti i gruppi ferrovieri dei diversi Fasci d'Italia si riunirono in un organismo nazionale unico, costituendo l'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti, che per unanime consenso fu affidata ad Angelo Chiarini, l'attuale Segretario Generale del Commissariato straordinario delle Ferrovie, il quale precedentemente si era molto distinto nel movimento politico fascista di Bologna.

La nuova Associazione sorse con un programma spiccatamente politico, mirante ad impedire gli scioperi, così frequenti a quell'epoca, e a garentire in ogni evenienza alla Nazione l'esercizio delle ferrovie; ma nel convegno di Bologna fu stabilito altresì che essa dovesse avere anche un contenuto sindacale, onde evitare che i ferrovieri gravitassero verso altre organizzazioni ferroviarie non fasciste, per quella tutela sindacale di interessi economici e tecnici molto complessi della quale le categorie ferroviarie hanno bisogno.

Oggi l'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti, completata e perfezionata nella sua organizzazione che ha estesa a tutti i 14 Compartimenti e Delegazioni della rete ferroviaria, comprende 400 Sezioni con oltre 60 mila associati. I 14 Delegati Compartimentali costituiscono il Comitato Centrale, al disopra di cui vi è una Commissione Direttiva di 5 membri presieduta dal Segretario Generale dell'Associazione.

I CARATTERI POLITICI, MILITARI, SINDACALI E TECNICI DELL'ASSOCIAZIONE.

L'Associazione Nazionale dei Ferrovieri Fascisti rappresenta l'estensione del fascismo in genere al campo ferroviario, ed ha caratteri politici, militari, sindacali e tecnici. Essa ha anzitutto una funzione integrativa di quella del Partito Nazionale Fascista, di cui è una parte specializzata, e i suoi scopi politici coincidono con quelli della Milizia ferroviaria, che è parte integrante della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. L'Associazione provvede al reclutamento dei militi della Milizia ferroviaria.

Il carattere politico dell'Associazione dei Ferrovieri Fascisti è indicato dalla condizione imposta ai soci di essere inscritti regolarmente al Partito Fascista. I soci *simpatizzanti*, che in un secondo tempo si stabilì di ammettere, non possono coprire cariche e non hanno diritto a voto. Questa seconda categoria di soci fu istituita allo scopo di evitare infiltrazioni, e impedire che le direttive fondamentali dell'Associazione avessero col tempo a mutarsi col sopraggiungere di nuovi elementi di mentalità non perfettamente fascista. Dalla massa dei simpatizzanti l'Associazione recluta gradualmente i nuovi gregari, proponendoli, dopo periodi di esperimento, per l'iscrizione al Partito.

I Ferrovieri Fascisti hanno combattuto col Partito le sue più belle e memorabili lotte. Furono i ferrovieri fascisti di Bologna, Firenze, Ferrara ed altri, sotto la guida del Chiarini e del Marcelli che nel novembre 1921, nelle giornate memorabili del Congresso di Roma, portarono largo contributo per il ripristino delle comunicazioni delle provincie con la Capitale, che i rossi volevano isolare.

Anche nell'agosto 1922, quando l'Alleanza del Lavoro sferrò l'offensiva in grande stile, e nelle giornate della marcia su Roma, la partecipazione dei ferrovieri fascisti alla lotta del Partito fu importantissima e decisiva.

Quanto alla funzione sindacale dell'Associazione Ferrovieri Fascisti, essa è assai importante e complessa, se si tien conto dell'enorme e complicato organismo che le ferrovie rappresentano e delle numerose categorie che vi fanno parte. Il personale di trazione

Digitized by Google

e delle officine, il personale dei treni e di linea, degli uffici, i movimentisti, le categorie dirigenti, hanno interessi speciali di natura economica, morale, tecnica, che richiedono studi accurati e difficili e che si devono contemperare con le supreme esigenze del servizio e dell'erario. La direttiva sindacale dell'Associazione è sempre quella del Sindacalismo nazionale, che tende a creare nei lavoratori una coscienza profondamente italiana e il convincimento che occorre inquadrare i propri bisogni nella possibilità economica della Nazione. In questa direttiva l'Associazione ha molto operato a vantaggio delle categorie dei ferrovieri, che rappresentano lavoratori specializzati ai quali fanno carico speciali disagi e responsabilità oltre l'ordinaria prestazione di lavoro. Basta pensare all'opera di tutela esercitata a favore del personale ex-combattente, per il quale sono state create speciali condizioni che gli hanno consentito di sfuggire a tutti i licenziamenti per riduzione di personale e ad avvantaggiarsi notevolmente nella carriera; alla difesa efficace sempre spiegata, in tutte le questioni delle categorie ferroviarie, contro il pubblico grosso e a volte contro poteri responsabili che per pregiudizio aprioristico ne avversavano gli interessi, mettendo così i ferrovieri in una nuova luce e considerazione; e all'opera di tutela del personale che l'Associazione ancora si accinge a svolgere per l'applicazione delle nuove riforme dei quadri dell'Amministrazione.

Il Sindacalismo Ferroviario si propone, oltre che l'elevamento morale ed economico del personale, la istituzione delle giuste gerarchie dei valori. Il demagogismo rosso aveva livellato tutto ed oggi se ne effettua la revisione. Il personale sarà valorizzato non più per anzianità, ma per merito comparativo, e sarà premiato chi si distingue per lavoro, per zelo, per intelligenza e pratica di servizio. Il Sindacalismo ferroviario agisce nel proprio campo parallelamente alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, a cui è collegato dalle stesse origini. L'Associazione ha un proprio rappresentante, con funzioni di collegamento, presso il Direttorio delle Corporazioni, e nell'ultima riunione del suo Comitato Centrale, la presenza di Edmondo Rossoni dimostrò i vincoli di cordialità ed affetto che collegano le due potenti organizzazioni.

Altra funzione caratteristica del fascismo ferroviario è rappresentata dal programma di collaborazione tecnica con gli organi dirigenti della complessa Azienda, e sono a tal fine in costituzione dei veri Consigli Tecnici destinati ad assumere una grande importanza nella ricostruzione economica della Nazione. Hanno già fatto ottima prova dei gruppi di competenza Trazione, Personale Viaggiante, Movimentisti, Ingegneri e funzionari, costituiti in varie parti della rete, che tendono a valorizzare l'esperienza dei ferrovieri tutti nell'opera di continua evoluzione tecnica del servizio, e servono da organi moderatori nello studio delle questioni sindacali del personale.

LA MILIZIA FERROVIARIA.

La Milizia Ferroviaria, che è figlia dell'Associazione dei Ferrovieri Fascisti, e che si costituì inizialmente con l'aggregato delle vecchie squadre d'azione ferrovieri, ha la doppia funzione di *Milizia per la Sicurezza Nazionale* e di *vigilanza ferroviaria*. La prima funzione consiste nel mantenere potenzialmente efficiente un inquadramento di forze destinate a prendere possesso dell'esercizio e garentirne il funzionamento tutte le volte che occorra per ragioni eccezionali di sicurezza nazionale. La vigilanza ferroviaria è invece esercitata permanentemente e serve a reprimere i furti, gli abusi, ammanchi, manomissioni e tutte le altre irregolarità in genere, onde richiamare i ferrovieri all'adempimento scrupoloso del proprio dovere e il pubblico e i commercianti al rispetto dei regolamenti e delle tariffe.

Possiamo già dire che i risultati della vigilanza ferroviaria sono stati brillantissimi. I furti, gli ammanchi, le avarie, per i quali esistevano appositi servizi ed uffici e rappresentavano per lo Stato l'onere di centinaia di milioni, sono quasi scomparsi, con grande sollievo del pubblico e del commercio, come d'altra parte gli utenti vanno finalmente convincendosi che per viaggiare occorre munirsi di biglietto, e che ogni frode nella spedizione delle merci è un reato contro lo Stato e la Patria. Per dare un'idea dei risultati della vigilanza ferroviaria, basti dire che per effetto di essa l'Amministrazione Ferroviaria realizzò in un solo trimestre dello scorso anno un maggiore introito di 50 milioni, somma che altrimenti sarebbe andata completamente perduta per il bilancio dello Stato.

Recentemente uno svaligiamento sistematico dei treni merci per opera di bande armate di ladri, che durava da alcuni giorni in un compartimento del meridionale, fu fatto cessare d'incanto con l'intervento dei moschetti della Milizia Ferroviaria.

IL COMMISSARIATO STRAORDINARIO DELLE FERROVIE.

Altra manifestazione dello spirito di realizzazione pratica del fascismo ferroviario e della sua partecipazione all'opera di ricostruzione del Governo Nazionale, fu l'istituzione e il funzionamento del Commissariato Straordinario delle Ferrovie.

Quando nel novembre 1922 il fascismo operò la rivoluzione delle Camicie nere, il problema ferroviario, che riguardava un bilancio come quello di tutti gli altri ministeri sommati insieme, si presentava come il più formidabile del nuovo Stato Nazionale, e Villa Patrizi, sottratta a tutti i controlli dei poteri responsabili, era come un enorme bubbone costituitosi sul corpo della Nazione. Tutte le organizzazioni demagogiche del personale, i fornitori, gli imprenditori, tutti gli alti consessi della Direzione Generale, miravano non ad altro che a succhiare l'erario attraverso il complicato bilancio delle Ferrovie, e l'attenuata coscienza dei doveri e della responsabilità dei singoli faceva sì che il disservizio aumentasse in ragione del dispendio. Non restava altra soluzione, per ristabilire la normalità nel più importante dei servizi pubblici, che affidarlo a privati speculatori, con tutte le incognite che tale soluzione presentava. I Ferrovieri fascisti pensarono allora che la rivoluzione non sarebbe stata completa se non si fosse estesa all'Amministrazione ferroviaria dello Stato, e persuasi che

Digitized by Google

un servizio, che è tanta parte della sicurezza nazionale non dovesse semplicemente formare l'oggetto di ingorde speculazioni, come in un primo tempo si proponeva, si adoperarono per la costituzione di un organo profondamente rivoluzionario quale fu il Commissariato Straordinario delle Ferrovie.

Il nuovo organismo ferroviario fu affidato ad un giovane combattente e fascista di altissimo valore, che sulla nuova scena politica si presentava come una figura parlamentare di primissimo ordine. Ed Edoardo Torre non ha deluso la fiducia che avevano risposto in lui i ferrovieri fascisti e il paese, perchè dopo un anno la sua opera e quella dei suoi collaboratori, ha ottenuto dei risultati che possono ben chiamarsi incredibili.

Oggi i servizi sono ridotti e semplificati, le funzioni decentrate, il personale ridotto di oltre 40 mila agenti, le spese enormemente diminuite e le entrate aumentate di centinaia di milioni. Inoltre l'ordine, la regolarità del servizio e la disciplina del personale dappertutto ripristinato, l'orario dei treni ovunque perfettamente osservato. Oggi le ferrovie italiane formano oggetto di gelosia e di invidia da parte degli stranieri. Fra breve sarà realizzato il pareggio e con esso il pareggio generale del bilancio dello Stato.

Il Commissariato Straordinario delle Ferrovie è stato il più bell'esempio di collaborazione tecnica offerta dal personale fascista all'Amministrazione dello Stato.

L'ULTERIORE SVILUPPO.

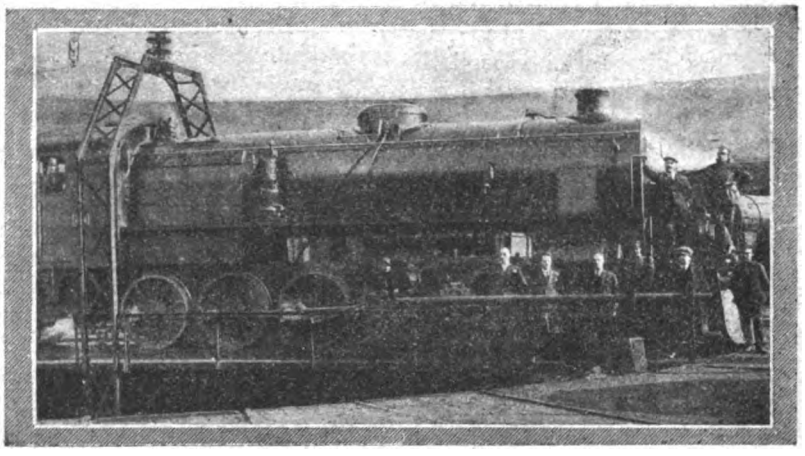
Oggi l'Associazione dei ferrovieri fascisti, abbattute da tempo tutte le altre organizzazioni a fondo più o meno politico ed economico, rimane l'unica arbitra del movimento. Essa ha ormai sostituito il defunto Sindacato Ferrovieri Italiani, con la differenza che questo era una massa, mentre l'Associazione dei ferrovieri fascisti è un esercito.

Le categorie aderenti al movimento sono in prevalenza le medie e le più umili, ma è anche notevole, specialmente in questi ultimi tempi, l'adesione delle categorie più elevate, come ad esempio i nuovi gruppi di ingegneri e funzionari che dànno all'organizzazione un notevole contributo di tecnica e di esperienza. E' notevole ancora il forte seguito del personale di trazione, che per il passato era fuorviato dagli elementi torbidi, ma che ora si rivela per il personale più serio, più produttivo e di maggior valore per l'esercizio ferroviario. Questi lavoratori che guidano i treni nella bufera a 80 chilometri l'ora, e sono indispensabili per l'esercizio, hanno assimilato più degli altri la concezione dello Stato Fascista e la coscienza dei nuovi doveri che incombono al personale ferroviario.

Il fascismo ferroviario, abbattuto il bolscevismo, che invano tenterà di risorgere, ha ancora dinanzi a sè dei temibili avversari.

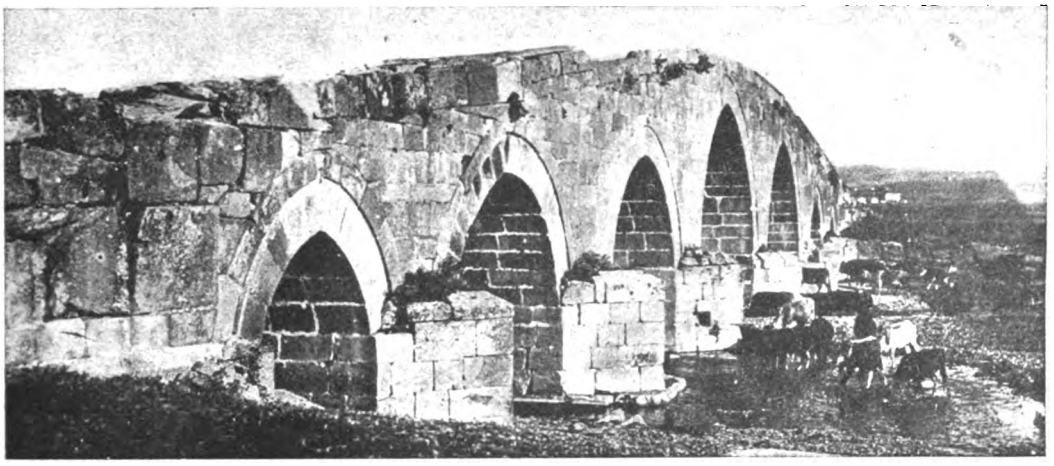
Ma il fascismo ferroviario, che ha ormai una propria tradizione collegata al travaglio fascista e agli ultimi eventi della storia nazionale, ha resistito a tutte le prove, a tutti gli attacchi, a tutte le discordie interne tentate dagli avversari, e cammina diritto per la sua via, che è quella dell'onore e del dovere e degli interessi supremi della Patria. Le ferrovie che in Italia, rappresentano il sistema nervoso del paese, come ha detto Benito Mussolini, sono oggi diventate quello strumento sul quale lo Stato, in caso di crisi nazionali, deve poter contare come sulle navi e sull'esercito. I ferrovieri fascisti sentono di essere stati fra gli artefici più importanti delle rinnovate fortune della Patria, e ne hanno acquistato legittimo titolo di fierezza ed orgoglio.

ENRICO FELICELLA.



I ferrovieri fascisti fraternizzano con i loro colleghi del Nord della provincia Tridentina.

Digitized by Google



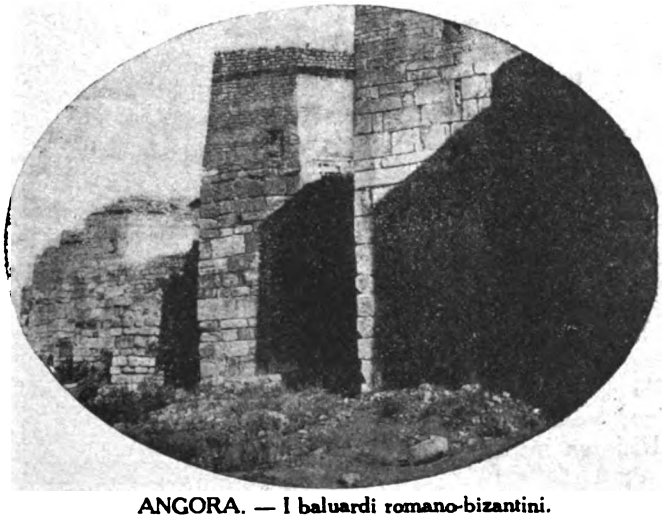
Ponte Romano sull'Enguru-su.

LE ORME DELLA STIRPE

CHE Roma imperiale abbia portato le sue aquile e le sue leggi bronzee agli estremi confini del mondo conosciuto nessuno ignora, anche se digiuno di storia. Ma a quali intime necessità la meravigliosa espansione latina abbia obbedito, quali furono compiutamente le forme, specie economiche, che assunse non è generalmente noto ed ignorano anche coloro che ingurgitarono torrenti di fredda ed inutile erudizione storica.

Accade allora che, sovente, v'imbattiate in vestigia latine cospicue, sparse nelle plaghe anche più remote, dove l'aquila raccolse il suo volo, senza poterne cogliere appieno il significato, la storia, la funzione.

Ci sono i monumenti privilegiati che il ciceronismo e l'oleografia hanno finito per rendere anche stucchevoli e ci sono quelli diseredati, non meno suggestivi dei primi, che il vulgo ignora e che anche per i dotti sono circondati da un fitto velo di mistero. Quelli dell'Asia romana, per esempio.



ANGORA. — I baluardi romano-bizantini.

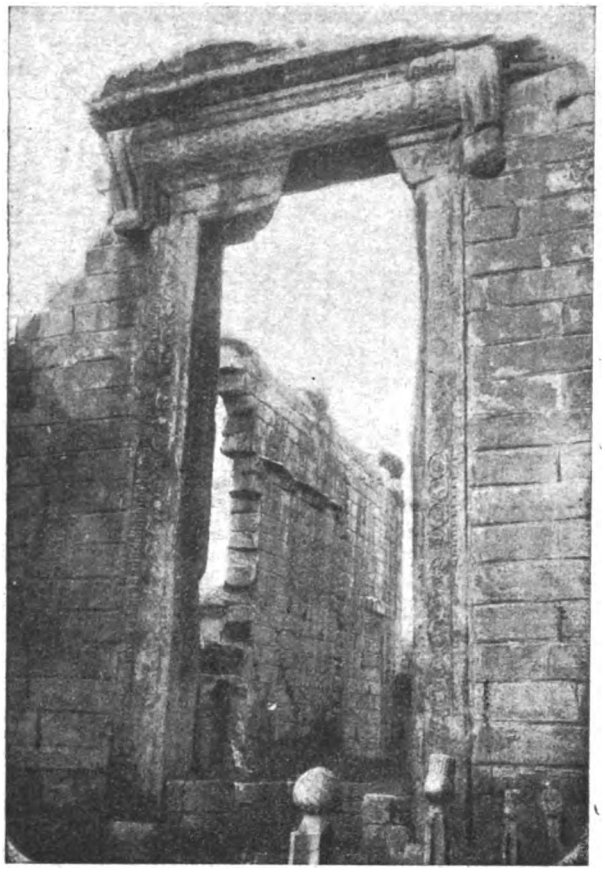
Vi recate in Anatolia e la vostra memoria inutilmente rievoca le gesta di Pompeo, di Lucullo, di Crasso nelle loro guerre bitiniche, pontiche e persiane. Percorrete le floride valli di Frigia e di Cilicia, i piani di Cappadocia e di Lycaonia e nulla più vi parla della formidabile storia, che i secoli remoti intessero in quelle plaghe dimentiche e letargiche. Ma ad un tratto, quando il vostro spirito, oppresso dalla monotonia del paesaggio comincia a divagare per gli imperscrutabili cieli della noia o dell'indifferenza, oppure rinunciate alla storia per altre occupazioni meno spirituali, vi trovate al cospetto d'una qualche grandiosa rovina, che conclama la gloria imperitura della stirpe.

Angora la ferrea, anima e cuore della nuova Turchia. Percorrendo il dedalo delle viuzze che s'aggroviglia nei pressi del vecchio Konak, siete giunti all'ingresso della moschea vetusta, vicino alla quale i cortesissimi informatori indigeni v'hanno detto che trovasi una « *kilissia* ». Una chiesa, cioè, ma non greca (leggi bizantina), e vecchia, inverosimilmente vecchia. In qualche ingarbugliato discorso è anche balenata la parola magica: Roma! Nell'aspra lingua turanica le due sillabe fatali hanno conservato il suono originario ed augusto... Una porticina nella muraglia candida di calce: un prete mussulmano cieco a guardia di alcune vecchie tombe; penetrate nel recinto e v'appare subitanea la meraviglia. Siamo tra i ruderi del tempio d'Augusto, eretto alla sua memoria divinizzata dai principi galati tributari e sottomessi.

E' impossibile fare qui una descrizione anche sommaria dei resti portentosi che da due mila anni, nel cuore dell'Asia romana rievocano i fasti e le glorie dell'Urbe.

Il tempio dedicato alla memoria del *princips* ci è giunto conservato nella sua struttura generale. Un meraviglioso portale, che ha di Roma la linea

Digitized by Google



ANGORA. — Il portale dell'Augusteo.

grandiosa ed austera, di Grecia l'eleganza dei dettagli, d'Oriente il carattere ieratico e solenne è la parte più cospicua del monumento. Ma il suo prodigioso interesse storico è rappresentato da una doppia ed enorme iscrizione latina, che corre lungo le pareti laterali dell'atrio. Augusto, pochi mesi prima di morire volle dettare una specie di testamento politico, elencazione delle opere compiute nel cinquantennio di dittatura, esaltazione imperitura delle gesta della gente Julia. Orbene, questo testamento politico, Roma volle incidere sul bronzo, in due grandi tavole che espose nel Foro e che andarono sommerse e perdute nell'ondata barbarica. La voce di Augusto ci giunge oggi solo pel tramite della copia fedele che la Galazia scolpì nelle marmoree pareti del monumento ancyriano. Se la tirannia dello spazio vieta un'illustrazione minuziosa, l'immagine, però, riuscirà a dare un'idea assai chiara della bellezza indicibile dell'Augusteo asiatico.

Nulla, però, potrebbe esprimere la commozione profonda ed incancellabile che vi stringe la gola e vi annebbia lo sguardo, mentre sulla parete annosa si discopre la frase dal ritmo austero e solenne:

Rerum gestarum divi augusti quibus orbem terrarum imperio populi romani subiecit....

Divinamente giovane, la grande anima latina s'esala, eterna, al sole della vecchia Asia fatale.

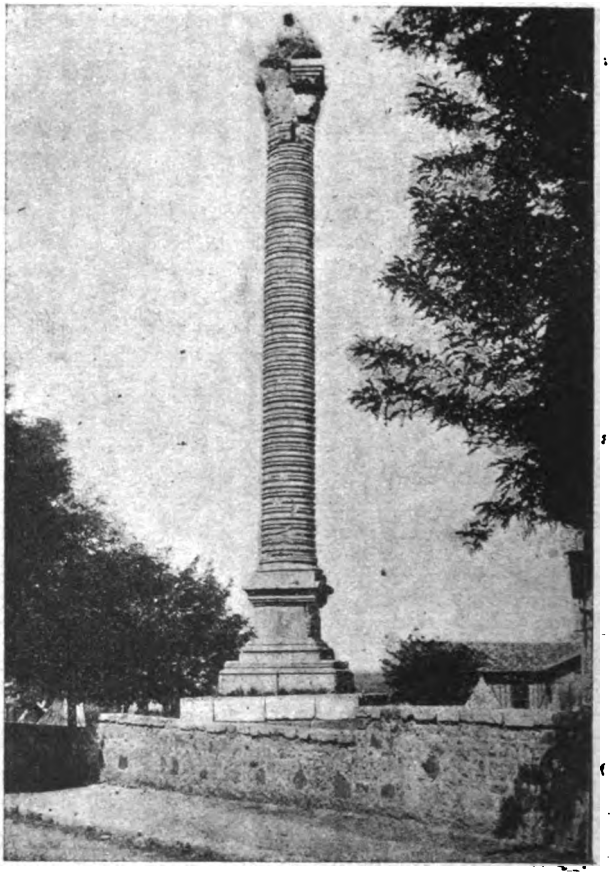
Non lungi dall'Augusteo s'erge la colonna dedicata parimenti all'« *imperator* ». E' sola, abbandonata, ma superba, gloriosa, affascinante. Artefici ionici addolcirono la maschia linea romana, circondando il fusto di una minuta ed uniforme ornamentazione cocleare. Il magnifico capitello (ormai pericolante) è coronato da un pretenzioso nido di cicogna...

L'Arce romana, che serba intatta la sua pura linea, malgrado i rifacimenti bizantini, tartari e turchi, domina, come sempre, la città fangosa e l'arida piana sconfinata. I baluardi speronati, gli angiporti misteriosi, le terrazze audaci non ripetono che un nome: Roma, Roma...

E tutta la città, sotto la patina di melma indurita e polverosa sussurra il nome fatale e incancellabile. Avanzi di bellezza suprema affiorano ovunque: colonne, capitelli, basamenti, sarcofagi, frammenti di statue, che annunziano dovizia di tesori nascosti, per lo storico e per l'archeologo. Chi li libererà dalla secolare prigione terrosa ove li chiuse l'oblio degli uomini, la furia delle invasioni, il logoramento dei secoli? Potrà esaudirsi il nobile desiderio espressomi da parecchi intellettuali turchi di vedere all'opera una missione archeologica italiana? Oppure vedremo aggirarsi per la Galazia, la Bitinia, la Pafaglonia gli eruditi francesi che il Quai d'Orsay vuole inviare alla ricerca dei resti archeologici sparsi per la « *province d'Asie* »?....

Negli anni di passione dell'armistizio il popolo turco ha fatto una scoperta, che è stata una rivelazione: quella del popolo italiano. Mi diceva un altissimo personaggio di Angora:

« Nel contatto con i vostri soldati, anche dei più



ANGORA. — La colonna d'Augusto.

Digitized by Google

umili e modesti, nel confronto con quelli degli altri paesi occupanti, abbiamo capito tutta la grandezza e la nobiltà della vostra stirpe secolare ».

I titoli di questa nobiltà non restano chiusi nei musei e nelle biblioteche, ma vivono nel sangue eternamente giovane della sola razza che abbia il diritto di dirsi latina, brillano nelle vestigia auguste che il travaglio e la gloria della stirpe hanno sparso per il vasto mondo.

Angora, cuore ed anima della nuova Turchia, custodisce con amore e rispetto uno dei diplomi gentilizi della latinità.

La maschia forza ed il fascino che emanano da quelle pietre indistruttibili, ricordino alla nazione turca rigenerata che l'Urbe, dalla quale mossero un tempo le legioni, ancora una volta ha saputo trovare la parola che annuncia un nuovo e glorioso ciclo di civiltà nel mondo.

A specchio del Mediterraneo, Roma immortale chiama a raccolta i popoli che dall'onda sacra hanno ricevuto come un incancellabile battesimo di grandezza, perchè sia costruita la civiltà di domani, che, per un indefettibile ritorno della storia, « sarà civiltà mediterranea ».

ALESSANDRO SALVO.

LE INDUSTRIE ARTISTICHE
E LA DIFESA SINDACALE DELL'ARTIERE

PRIMA di proseguire attraverso le mie peregrinazioni mensili per mettere in valore via via le industrie artistiche onde si onora il nostro paese, ritengo opportuno dare da questa magnifica tribuna, che discute serenamente e praticamente i problemi sindacali della nuova Italia, qualche nozione adatta a difendere l'artiere — discendente per tradizione ininterrotta dall'artigianato del Medio Evo e della Rinascenza — da false interpretazioni riguardanti la comproprietà della creazione sua.

Quando — in ossequio ai deliberati presi da industriali e maestranze nella storica seduta di palazzo Chigi, Edmondo Rossoni per la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, gli on. Benni e Olivetti per la Confederazione Generale dell'Industria, e il comm. Cartoni per il Sindacato del Commercio Media e Piccola Industria — si ritenne necessario scindere dalle Corporazioni i datori di lavoro, il Sindacato Nazionale Industrie Artistiche sorse con l'intento di dare a questa intesa la sua massima efficienza e ritenne di non dover separare i veri e propri datori di lavoro dagli artieri.

Sorse allora la difficoltà di comprendere dove veramente finisse la figura dell'artiere e incominciasse quella del puro e semplice esecutore, che avrebbe dovuto rimanere nelle Corporazioni Sindacali.

La difficoltà, naturalmente, non è per i tecnici, che conoscono assai bene le funzioni dell'artigianato, ma per il pubblico e sopra tutto per i datori di lavoro che forniscono il capitale necessario alle aziende.

Perchè l'artiere non si può separare dal datore di lavoro?

Perchè egli reca al prodotto il contributo individuale e non sostituibile del suo ingegno creativo.

Facciamo un esempio. Per dare vita ad una grande azienda di ceramiche occorrono forti capitali, che mettano l'azienda stessa in condizione di affermarsi con i mezzi necessari alla esecuzione dei prodotti artistici nella sua categoria. Ma nessun capitale per se stesso basterebbe a dar vita all'azienda se il datore di lavoro non disponesse dell'artista che sappia dare ai vasi, ai portafiori, ai piatti, ecc., le forme e le combinazioni di colore che noi tutti ammiriamo nelle mostre delle più reputate fabbriche di ceramiche artistiche, da Faenza (così celebri queste ceramiche romagnole che hanno dato nel mondo, per antonomasia, il loro nome in francese — *fayences* — al prodotto), giù giù per Pesaro nelle Marche e Perugia nell'Umbria, fino a Civita Castellana nel Lazio.

Di conseguenza non è possibile ammettere nell'industria artistica il concetto di proprietà senza includere in esso il diritto dell'artiere creatore del vaso artistico, del piatto, ecc., accanto al diritto di chi fornisce il denaro. I due diritti formano un sol tutto inscindibile dal punto di vista della proprietà: e però il capitalista e l'artiere debbono necessariamente stare insieme nella difesa della propria espressione sindacale.

C'è di più. Se nell'azienda di vasta portata molto spesso, ma non sempre, il datore di lavoro è una persona fisica diversa da quella che crea l'opera d'arte, nella media e nella piccola industria artistica il capitalista e l'artiere quasi sempre si confondono in una persona sola: e intorno all'artiere capitalista si vengono raggruppando altri artieri ai quali è commesso il lavoro. Anche questi artieri, collaboratori con l'artiere capitalista nell'opera d'arte, sono da considerarsi, ai fini sindacali, comproprietari e però devono essere iscritti nel Sindacato datori di lavoro e artieri produttori diretti. Naturalmente la loro comproprietà non ha

Digitized by Google

le proporzioni medesime di quella che spetta all'artiere capitalista, ma non può in nessun modo venire negata, nè ai fini sindacali, nè a quelli artistici.

Vi sono poi, specialmente nelle grandi aziende, maestranze numerose di lavoratori che non portano nessun contributo nè di denaro proprio, nè di creazione artistica, al prodotto. Questi lavoratori recano soltanto il contributo della materiale esecuzione, come avviene in tant'altre attività industriali non artistiche. Bene si comprende, di conseguenza, come essi debbano venire inclusi nelle rispettive categorie di lavoratori non individuati.

Riprendiamo, per un momento, l'esempio delle ceramiche. Queste aziende, più di tant'altre incluse nelle industrie artistiche, hanno bisogno di forti maestranze formate da lavoratori non individuati. Ciò per rendere possibile la fabbricazione di un grande numero di « capi » sul modello presentato dall'artiere.

Ed ecco, in tali aziende, presentarsi simultaneamente: il capitalista, o la società capitalistica, che fornisce la forte somma necessaria a mettere in moto l'azienda; l'artiere o più artieri che incessantemente lavorano per fornire fogge d'arte e combinazioni di colori dei quali si veste il prodotto; gli operai che eseguiscono semplicemente il lavoro per il quale ricevono gli ordini dagli artieri dirigenti l'azienda. Questa lavoratori, che non hanno nessuna espressione speciale nel lavoro dell'industria artistica, rimangono fuori dal Sindacato padronale e rientrano invece nella Corporazione che raggruppa i lavoratori delle terrecotte comuni e di altri prodotti affini. Così come gli esecutori dei vetri artistici (soffiatori), dei marmi per cimiteri (scalpellini) rientrano nelle rispettive Corporazioni del vetro, del marmo, ecc.

Un'ultima osservazione di massima, sempre per bene intenderci sulla figura e sui limiti del Sindacato Nazionale Industrie Artistiche. Il Sindacato, come è noto, si compone di sei sezioni ben distinte: 1.) Arti del Metallo; 2.) Arti del Gioiello; 3.) Arti del Legno e dell'Addobbo; 4.) Arti della Ceramica e del Vetro; 5.) Arti del Cuoio; 6.) Arti del Filo.

Alcune di queste sei sezioni, per la natura loro, hanno bisogno di forti maestranze. Ho ricordato le ceramiche, posso ricordare il legno e il cuoio. Ma altre, e più particolarmente le Arti del Gioiello (che comprendono i metalli preziosi, i coralli, gli avori, le madreperle) e quelle del Filo (che comprendono i merletti, i pizzi, i ricami, i tessuti artistici) hanno bensì talvolta numerosi esecutori, ma isolati, e ciascuno di questi è per se stesso un piccolo artista, come l'orafo, che eseguisce il lavoro gomito a gomito con il proprietario artiere del negozio, o come la merlettaia, che crea il merletto sul tombolo o con l'ago a molta distanza da chi le commette il lavoro.

Da siffatta constatazione si deduce che nel Sindacato padronale delle Industrie Artistiche hanno parte gran numero di esecutori, i quali sono ad un tempo creatori del prodotto artistico. Ma rimane sempre ben chiaro il concetto che distingue questi umili, e pur nobilissimi, lavoratori dai semplici esecutori.

Il S. N. I. A., chiamando a sè anche i più nascosti e modesti artieri, intende proprio di rivendicare la tradizione italiana, che gli ultimi secoli avevano scombuiata e che il socialismo, livellatore d'ogni virtù individuale nelle degenerazioni bolsceviche, aveva ignorata nel modo più assoluto ed umiliante.

La difesa sindacale degli artieri, la premura e la costanza con cui il nuovo regime della Patria vuol metterli a contatto con i datori di lavoro e riattivarne con essi le parentele nel comune diritto di proprietà, la elaborazione legale sempre più cosciente del condiritto di proprietà fra gli uni e gli altri, sarà una vittoria di cui gli italiani ci vorranno essere grati nel prossimo avvenire.

RENZO SACCHETTI.

Digitized by Google

ELOQUENZA ITALIANA

SONNINO - ORLANDO - CORRADINI - DELCROIX
DE STEFANI - MUSSOLINI - ROSSONI

CARATTERI

In epoche diverse, in luoghi vari, dinanzi a moltitudini differenti, i discorsi — che costituiscono la materia elementare di alcuni libri recenti — s'inquadrano in una meravigliosa identità, se non di modi e di forme, certo di spiriti. Sogni e realtà, necessità da raggiungersi e fati realizzati, sembra che su tutti sovrasti un Destino, par che su tutti prevalga una Volontà; e questa e quello, attraverso le disuguali espressioni, identifichino un comune denominatore: la Patria.

Ma io non voglio entrare nella sostanza frammentaria che, secondo l'ora, il luogo, l'assise — la piazza o il Parlamento, l'assemblea o il convegno — costituiva volta a volta la ragion attuale del discorso. Constatato come tutti, nessuno escluso, essi abbiano un solo nucleo centrale dal quale irraggiano e tutti sorregge la suprema necessità della grandezza d'Italia, sia concesso a me, qui, di considerare invece l'ala, l'impeto, la luce, il *tipo*, insomma, di quei discorsi che, pur nella loro enorme difformità, hanno tutti saputo raggiungere l'identico fine: persuadere; e, persuadendo, imporsi; e, imponendosi, vincere.

Potere d'eloquenza. Così è, infatti. Chè le idee, a sè stanti, non bastano. Esse possono esserci offerte nella più chiara nudità, o impaludate nel più smagliante se pur barocco arzigogolio di parole. Ma in tal caso: se nude, esse restano gelide e statiche; se bizantineggianti, restano inafferrabili. Una folla che ascolti ha bisogno invece di esserne infiammata.

L'ammirazione, da sola, non basta. Bovio, col fuoco di fila delle sue sentenze aforistiche, materiate d'iperboli e di paradossi, che parean cadere dall'alto come oracoli di una qualunque Sibilla, finiva col divenire opprimente. Imbriani-Poerio al contrario con una interruzione faceva scattare. *Ergo*: fra l'Imbriani e il Bovio (con tutto il rispetto dovuto al filosofo del *Cristo alla festa di Purim*) era dunque Imbriani l'eloquente, non Bovio. In tanto, stanno la virtù e il potere della eloquenza, in quanto una frase può talvolta valere un'orazione. E tali virtù e potere son doti che non si acquistano per scienza e teoria, ma si hanno per natura.

Quali son, quindi, i limiti dell'eloquenza? Anche Angelo Maiorana, che ne l'arte del dire scrisse un libro magistrale a torto trascurato, finisce col convenire che questi limiti sono indefinibili e variabili. Il tempo e lo spazio vi costituiscono, però, una legge fondamentale, dalla quale non ci si può astrarre e lontanare senza incorrere nel pericolo di rimaner soli in cattedra ad abbaiar, come cani, alla luna. Ma a questa legge un'altra se ne deve aggiungere, inevitabile, se si vuole che l'eloquenza non rimanga un'arida e sterile logomachia, ma raggiunga i vertici del successo: o l'impeto di una passione che sappia sintetizzare l'unanime passione che non aspetta altro che di sentirsi chiamata ad assentire, o l'urto brutale, il contrasto crudo di una passione più accesa che insorga contro una canea tumultuante che non intenda lasciarsi sopraffare. Esempio. Al Congresso nel quale il Socialismo espelleva Mussolini dalle sue fila fra il tumulto più incomposto e vandeano, Mussolini opponeva una frase scultorea: « Voi mi odiate, perchè mi amate ancora ». Era una frase che valeva un discorso.

Ed a breve scadenza il tempo le ha dato ragione.

Ha, dunque, l'eloquenza qualche particolare carattere di transitorietà? Forse. In caso contrario, Savonarola e Jacopo da Varagine, Bossuet e Castelar sarebbero ancor oggi dei contemporanei. E Cicerone e Tacito, Demostene e Giustiniano servirebbero a qualcosa di più e di meglio che non alle sfibranti esercitazioni traduttorie dei nostri liceali.

L'ORSA MAGGIORE.

A tutto questo pensavo trascorrendo in questi giorni le pagine dei Discorsi di Sidney Sonnino, Vittorio Emanuele Orlando, Enrico Corradini, Carlo Delcroix, Alberto De Stefani e Benito Mussolini.

Questi sei uomini che, a volerli considerare un per uno, dimostrano mentalità e manifestazioni così caratteristicamente personali e disuguali, da parer quasi esser chiamati a dover rappresentare nella ribalta della politica e nel dibattito delle idee, un ruolo individualissimo e indipendente, quasi che diverse fossero le mète da raggiungere e le vittorie da conseguire, formano, in verità, con minore o maggiore ampiezza dialettica, con minore o maggiore afflato lirico, una

Digitized by Google

sostanza meravigliosamente organica, unica, omogenea, coesiva, preparatasi e maturatasi attraverso un ordine di rigorosa logica progressiva. Onde, bene potremmo dire, che questi sei uomini così latinamente quadrati — in questa Italia ove pur ieri la parola parlata trovava risonanze superbe nell'eloquio di padre Agostino da Montefeltro predicatore, e di padre Zocchi gesuita, di Rosano ministro, e di Antonio Labriola professore, di Pessina giureconsulto e di Raimondo uomo di parte; e dove ancor oggi la parola parlata trova inimitabili accenti in Gabriele d'Annunzio, in Innocenzo Cappa, in Porzio, in Barzilai, in Vecchini, in padre Semeria, in Boselli — questi sei uomini, dico, costituiscono l'aristocrazia dell'oratoria, non nel senso di quella peregrinità stilistica che ha nel « solitario » di Gardone l'artefice principe e inarrivabile, ma nel senso che la loro oratoria si ripercuote, attraverso la diversità espressa, con identica massima intensità nell'animo del comune ascoltatore.

Ho detto che il tutto complesso che scaturisce dalla individualità, che Sonnino, Orlando, Corradini, Delcroix, De Stefani e Mussolini profilano ciascuno a suo modo, non è occasionale, ma conseguente. Infatti. Essi non sono tutti apparsi ieri, d'un getto, per sovrapporsi d'evento, sui pergami italici. Ma sono apparsi in ore distanti una dall'altra e in condizioni opposte d'ambiente. Sonnino ne sta al polo più lontano; De Stefani a quello più accosto a noi. Ma strano. Sonnino e De Stefani si equivalgono. Sonnino, nella sobrietà parca, misurata, d'una avara parsimoniosità ebraica di dizione, e De Stefani, che pur sa dare una anima, una fede, un battito alle sue esposizioni aritmetiche, rappresentano nel gruppo gli *edificatori*: quegli, con l'accettare le necessità della guerra, gettando le fondamenta del palagio cesareo d'Italia, questi, con l'acciaio delle ricostruzioni finanziarie, elevandone le mura maestre incrollabili.

La quarta êra ha, dunque, anch'essa, per essi, il suo Palatino.

* * *

Ma chi è che popola, per chi si popola questo nuovo Palatino? Chi ne armonizza i fastigi? chi ne abbellisce i profilei? chi ne avviva le arcate immense e ne sveglia gli interminabili ambulacri? E' l'urto della vostra moltitudine, o Camicie Nere. Sono le voci sommesse che par giungano dall'al di là di una parete ed è l'al di là della Vita, di voi tutti, morti in Camicia Rossa, in Grigio-Verde, in Camicia Nera, che di questo Palatino foste i *muratori*, come Sonnino ne fu e De Stefani ne è il *capomastro*. Per la tua gloria, Italia, che in ogni angolo, in ogni cupola, in ogni pronao, in ogni fontana, sorge, risplende, ti indìa!

E a svegliare il vostro urlo, o Camicie Nere; e a reclamare il vostro sommesso consenso, o Morti d'ogni conflitto e d'ogni trincea; e a sospingerti verso l'empireo, o Italia; ecco qua, via via, venirne gli apostoli.

UN ARISTOCRATICO.

Enrico Corradini. Aulico signore del dire, dal periodo ampio bulinato, dalla parola toscanamente precisa. Primo fra i primi ad intuire per l'Italia la necessità di una coscienza nazionale. Certosino paziente che coi millenari sentimenti nativi, che disseminati qua e là grezzi ed opachi mal s'acconciavano ai campanilismi e alle clientele, alle vanità e ai baratti, cercava di ricucire alla Patria non una nuova gabbana d'arlecchino, come quella in cui l'avevano insaccata i funamboli di Montecitorio, da Depretis a Giolitti, da Fortis a Facta, ma una più bella clamide politicamente e intellettualmente regale.

L'eloquenza di Enrico Corradini manca, nel senso stretto della parola, dell'ardore polemico; ma è piuttosto solidamente costruttiva. Essa è, quindi, logica, lineare, costituita non di elementi raccogliticci cui bisognerà in prosieguo trovar correttivi e complemento di commentarii, ma di verità singole radunate in una sola grande verità. Nè avrebbe potuto essere altrimenti. Non per l'uomo, ma per il tempo e le cose. La parola « Nazione » sembrava si fosse cancellata dai vocabolari della Patria, ove l'avessero camuffata in termini e sottotermini (liberalismo, costituzionalismo, radicalismo, democrazia). Corradini la riprese, la rifoggiò, l'inalzò, l'esaltò. La parte eletta d'Italia vi si riconobbe subito; e più tardi tutti vi ci riconoscemmo. Così nacque, dopo il travaglio di Corradini e dei suoi seguaci, il Fascismo. E pertanto il Fascismo accolse in sè il Nazionalismo: non questo, quello. Il movimento di masse assorbì il movimento di aristocrazie. Logica, quindi; non fatalità delle cose.

UN MAESTRO.

Ma a tallone di Sonnino e di Corradini c'è Orlando. Egli era già uno dei maestri del dire, più che dagli scanni di Montecitorio, dalla cattedra di diritto pubblico. Nella traiettoria di tempo fra il 1915 e il 1921, le ragioni ideali d'Italia poterono per sua virtù ben bilanciarsi con le ragioni positive, onde ciò che parea sembrare ardimento si palesò possibilità, ciò che parea sembrare chimera si tradusse in essenza.

Orlando, alla bellezza, alla poesia, alla santità della causa portò non un contributo di improvvisazione, com'è costume negli uomini di governo che sanno la pieghevolezza degli adattamenti, ma la sua diritta saggezza di docente. Per il chè, tutti i suoi discorsi per la guerra e per la pace, dal '15 al '21, sono magnifiche lezioni ad un paese che s'avviava a conquistare una laurea. E il paese, cioè l'Italia, ne fece profitto... sebbene conseguisse poi la sua laurea dalle mani del... maestro elementare Mussolini!

Nella parola di Vittorio Emanuele Orlando la gravità togata del discorso, che in certe occasioni rammenta quella di un altro maestro, il Carrara, non spazia pertanto, nei campi larghi e chiusi delle speculazioni filosofiche, delle astrazioni metafisiche, della sillogistica cavillosa, ma è invece tutta pervasa di un sottile, misurato, ma pur sensibile senso di realtà. Orlando non è assente dalla vita in atto. Alla gravità delle tesi che contemporaneamente s'affacciano sul giardino del suo spirito dalle tre finestre sempre aperte del mondo esteriore, dei fantasmi storici, della ragion di Stato, Orlando non oppone mai la facile scappatoia delle vie traverse, bensì la probità di un

Digitized by Google

convincimento schietto, in cui la esperienza dei secoli si fonde e si confonde con un acuto discernimento profetico nella risoluzione dei problemi immediati.

Per il chè Orlando, non derogando mai nel suo dire da una signorilità di eloquio che, anche nei momenti più burrascosi delle assemblee parlamentari, si mantiene sempre in una sfera così alta da sovraneggiare, appare perfetto moderatore delle opinioni in contrasto, e supremo assertore dei nostri diritti inconcussi.

L'eloquenza di Orlando è, quindi, necessariamente analizzatrice, sopratutto chiara. Non s'impenna sempre verso i dominî d'Apollo, ma sa essere calda abbastanza per trasfondere e conquidere. Il sole di quel Mezzogiorno, da cui Orlando venne, non s'adombra di cirri e di cumuli, ma, senza abbacinare come sulle sabbie sahariche, splende di aureo splendore nella parola alta e serena di questi discorsi.

Poi Mussolini. Poi Delcroix. Omero e Tirteo.

TIRTEO.

Chi non ha pianto talvolta udendo parlare Carlo Delcroix? E pianto, non per la maschera tragica di quest'Eroe, purissimo fra i puri, che, senz'occhi e senza gesti, acquista, con la sua immobilità sfingica dinanzi alle folle, proporzioni gigantesche, druidiche?

La miseria fisica di cui l'evento di guerra l'ha segnato, non l'ha fiaccato di una linea, ma gli ha ridestati nell'animo tumulti di poesia e fragori di oceano: gli uni e gli altri pervasi e attraversati di ascetiche ascensioni e di appelli supremi che, tanto più è buio il sacrario donde scaturiscono, tanto più gli aneliti e gli ansiti del suo grande cuore fraterno alimentano di umane parole. Per ciò, quindi, i suoi discorsi sono qualcosa di più che « dialoghi con la folla », ma sono le strofe, elegiache e peaniche assieme, di un nuovo Tirteo. Nessun altro poeta, infatti, è vicino a Carlo Delcroix quanto l'attico Tirteo.

Sembrò, per un momento, che gli spiriti marziali e lirici a un tempo fossero per ritrovare il loro numero sonante in Fulcieri Paolucci de' Calboli; ma questo i fati non permisero. Per cui l'eredità dell'apostolato che Fulcieri s'era commesso e che la Morte troncò, passò intera e incontaminata a Carlo Delcroix, suo uguale fratello in martirio corporale, e come lui cavaliere senza macchia dei diritti eterni dell'Italia uscita risantificata dal sacrificio dei suoi seicentomila morti e del suo milione di minorati.

Delcroix, più che parlare, canta. Tutta la sua parola è un sinfoniale che par esca dalle mille gole di un organo meraviglioso. E questa musica, or grave or fonda, or tremula, or sottile, tutta passaggi e fughe e rincorse, solenne negli ammonimenti, sacerdotale nelle misericordie, aspra nelle rampogne, lampeggiante come una spada al sole nelle condanne, vi prende, vi avvince, vi soggioga col suo fascino, in cui non sapete più distinguere se, nell'eloquenza di Carlo Delcroix, sia più l'arte che l'artificio, o se non piuttosto prevalga la cavalleresca nobiltà dell'uomo che sa esprimere come pochi sanno la ferma fiducia nella superiorità e nella certa fortuna della stirpe.

Della stirpe d'Italia. La nostra! Conoscere, pertanto Delcroix, (e leggerlo, ove non sia dato ascoltarlo) più che un dovere, è obbligo d'ognuno.

OMERO.

E su tutti Mussolini. Diciamo subito senz'altro che di lui si può osservare quello che i panditi indiani dicono del vedico *âcârya*, di colui cioè che nulla chiede od attende per il molto che dona: *vidyâ mukhasthâ na pustakasthâ* (nella bocca, non già nei libri risiede il sapere).

Sebbene del suo potere dialettico Benito Mussolini avesse già dato saggi più che cospicui, se pure ad intervalli lontani, ma a tempo e luogo sempre opportuni e capaci di capovolgere situazioni e di imporre un proprio « io », la vera e grande personalità mussoliniana si diparte dal discorso di Udine. Preludio all'adunata di Napoli; antivigilia della marcia su Roma.

Non seguiamone le tappe, chè ognuna d'esse è una pietra miliare. Notiamo, invece, che ogni contatto di Mussolini con la folla è un segno di più, anzi un'unghiata di leone di più che egli incide, a vista di tutti, del proprio percorso. All'eloquenza del Duce mancano gli allettamenti cardinali dell'oratoria politica di stile: la blandizia e la promessa. Vi sentite al contrario lo schiocco di una guanciata e il peso di una volontà. In verità: i programmi appartengono agli uomini che non hanno un programma; come le lusinghe sono l'arte dell'auriga che sa di non poter senza trucchi giungere primo ad un palio. Così quelli che queste, elemosinano a destra e a sinistra scale di seta e lubrificanti alle ruote.

Mussolini, no. Perchè è l'uomo dell'azione *tout court*. Mussolini alla folla non dice mai: questo devesi fare; sibbene: questo ho già fatto. E pertanto ogni suo discorso si distingue dall'altro perchè ognun d'essi è a sè stante e costituisce il documento di un'attività, di un fatto compiuto; perchè ognun d'essi non ripete, non richiama, non messianeggia, ma traccia la linea di un sentiero che talvolta è una via consolare, eleva un sasso che spesso è un plinto, disegna un edificio che il più delle volte è una basilica.

Eppure, a considerarla nei suoi valori stilistici, la parola di Benito Mussolini parrebbe quella di un asceta francescano tant'essa è spoglia d'orpelli. Frase nuda, secca e diritta; periodare breve e conciso; pensiero limpido che non s'avvale di perifrasi e di figurazioni per cercar di salire in cacume; aggettivazione, quando c'è, non amplificatrice ma chiarificatrice; idea lineare e conclusa, cui nulla occorre togliere o aggiungere. Tutto è misura nell'eloquenza mussoliniana: il periodo è il discorso. Non il luogo, la radunata o la necessità stabiliscono i limiti temporali di ciò che deve esser detto. Così Mussolini può parlare oltre un'ora dinanzi al pugno d'uomini stipati entro la piccola stanzuccia d'un Fascio di via Senato a Milano dopo il discorso di Udine e prima di quello di Milano; così Mussolini può parlare cinque minuti tutt'al più alle centomila persone formicolanti in piazza Castello a Torino. Questo, perchè più là che qua era maggiore la ragione del dire. L'imponenza dell'assemblea non è per Mussolini incentivo all'eloquenza: chè in lui non agiscono affatto le influenze dell'esterno, ma operano solo le forze pratiche delle cause immanenti cui egli dona solo quel tanto che occorra perchè acquistino una plasticità prassitelica e ogni idea appaia non imagine astratta ma realtà viva ed operan-

Digitized by Google

te. E' appena ieri che un critico musicale di Germania, il professor Weissmann, disse di Mussolini: *La modulazione della sua voce fa impressione. Pare che egli non possa pronunciare che frasi dure e complete. Però quanto è musicale la sua voce.*

Verità.

Ed è anche di ieri quest'altra acuta definizione che uno scrittore inglese dà, su la rivista londinese *Challenge*, dell'arte oratoria di Mussolini: *Il minimo spostamento del vento politico, e la mano di Mussolini può essere sentita regolare i destini, non soltanto dell'Italia, ma dello stesso continente europeo. Da questi discorsi noi possiamo comprendere l'uomo e la sua politica, che è tanto più sincera in quanto che essi non erano stati pronunciati allo scopo di pubblicazione. Il modo di parlare di Mussolini varia secondo l'uditorio: veemente nel suo appello quando egli arringa amici e nemici, nei giorni precedenti la marcia di Roma; accorto e riflessivo, quando egli espone la sua politica in Parlamento o dinanzi al Gabinetto. Ma in essi predomina sempre la nota di sicurezza, di franchezza, quasi di durezza, la nota di consapevole forza. Questi discorsi rivelano un uomo che alle parole preferisce l'azione, un uomo che con una semplicità che disarma, è conscio della sua forza; rivelano un idealista e nello stesso tempo un terribile realista.*

E' questo realismo che ispira la condotta della sua politica estera; uno studio accurato di questi discorsi risparmierà a quella politica l'accusa di opportunismo. Essa è fedele al principio, da lui mai celato, di un'Italia grande e unita, nella quale nulla sarà tollerato che non le faccia riprendere il posto tra le Nazioni, quale la sua storia, la sua posizione geografica e i suoi interessi richiedono.

Altra verità.

Ma è pur anche verità che, in questa Italia dove l'arte dell'eloquenza ha una storia come nessun altro paese può vantare, dove i maestri dell'eloquenza sono innumerevoli e insigni, dove le forme dell'eloquenza si crearono, si evolsero, si fissarono coi loro canoni e leggi, è pur anche verità, dico, che l'eloquenza mussoliniana si distacca da tutti i modelli che ci sono stati tramandati e, per il suo dinamismo, la sua crudezza, il suo slancio, la sua sicurezza e la sua cristallina trasparenza, è insuscettibile di raffronti tant'essa si distanzia dai tipi classici che chiesa, parlamento, cattedre e comizio, epoche e passioni consegnarono alla nostra letteratura.

Talvolta, sì, sembra a voi di sentir, nella viva parola di Benito Mussolini, eco di altre voci lontane: il grido del Ciompo dai gradini di Ponte Vecchio, la rampogna di Cola da Rienzi ancora al basso della rampa capitolina, l'invocazione di Pier l'Eremita per la Santa Crociata, l'anatema del Sarpi, il sarcasmo del Bruno, l'esaltamento napoleonico e il comando garibaldino; ma sono soltanto battiti di ala, chè, subito, parola, pensiero, dizione, voce, acquistano il caratteristico *pathos* mussoliniano così nitido, così puro e pur così inimitabile. Dove il segreto di ciò? Nella semplice verità che l'eloquenza di Benito Mussolini è il prodotto armonico di un complesso di armonie: morali, intellettuali, fisiche.

Benito Mussolini non rappresenta il tipo di una generazione e di una casta, bensì quello di una stirpe e di un'epoca. Ond'è evidente che in lui e per lui opera la Storia.

ROSSONI.

Sullo stesso piano di questi sei uomini, nei quali è doveroso riconoscere una sensibilità più sottile, e perciò più emotiva e mobile, e perciò più permeata di universalità — specie in Mussolini e Delcroix —, bisogna mettere Edmondo Rossoni. Distaccandosi da quelli in tutto e per tutto, Rossoni personifica la loicità nel senso più assoluto. Si potrebbe quasi asserire — ove non sembrasse un paradosso — che, nella distribuzione dei compiti a ognuno assegnati pel complesso lavoro di totale ricostruzione nazionale, a Rossoni sia proprio toccata la più difficile fatica: quella di volgere i postulati in fatti concreti, di far, delle pattuglie, i reggimenti formidabili; di tradurre in pratica, insomma, l'apoftegma che Massimo d'Azeglio ci aveva lasciato in eredità teorica: « l'Italia è fatta, facciamo gli Italiani ». Per cui, l'eloquenza di Edmondo Rossoni appare materiata di una verbosità che è soltanto apparente. Nella sua fluida vertiginosa costruttività voi non potreste distrarne un brano, senza incorrer nel pericolo di vederne crollar l'edificio. C'è del balzacchiano, nel senso che nulla vi è di troppo e tutto — idee, ragioni, propositi, insegnamenti, comandi — vi è congegnato col sistema degli incastri, che delle diverse parti fa un tutto unico inscindibile. Potrei anche dire che l'eloquenza di Rossoni contiene tutti i caratteri (beninteso, modificati e corretti dai processi evolutivi del tempo, della coscienza più elevata, della cultura più estesa) della predicazione quattrocentesca, che si amalgamava a un tempo di astrazioni e di realtà, e queste poneva al servizio di quelle.

Solide, quindi, come una muraglia romana sono, pertanto, le massicciate della rossoniana inquadratura sindacale che tutto dovrà contenere e incanalare, verso la mèta certa, l'avvenire economico della società; inquadratura che, valendosi di tutte le esperienze del passato, di tutte le resultanze di conflitti, di tutte le alchimie degli economisti, da Smith a Marx, da Stuart-Mill a Sorel, da Lassalle a Stirner, dal protezionismo al liberismo, dall'artigianato medioevale al Labour Party odierno, ha saputo foggiarsi con architettura nuova e gagliarda, superando i vieti convenzionalismi delle esasperate esagerazioni classiste per auspicare a una più fattiva collaborazione fra capitale e lavoro, fra braccio e intelligenza.

E, indubbiamente, la nuova Legislatura troverà in Edmondo Rossoni un convincente maestro, un legislatore preparato.

L'ORSA MINORE.

Attorno agli astri maggiori, le stelle di seconda grandezza. Il Fascismo ne ha, nel suo firmamento, accese una miriade, che ardono in tutte le tonalità della gamma luminosa: quale di luce propria, quale di riverbero. Queste, in occasione di inaugurazione di gagliardetti, di cerimonie celebrative, di commemorazioni, di onoranze, illècebre per la loro stes-

Digitized by Google

sa occasionalità non hanno maggior pregio delle « monachine », le fuggevoli faville che tanto piaceva a noi, fanciulli, veder correre e inseguirsi fra le ceneri del caminetto patriarcale o sui fogli di carta abbruciacchiati; quelle, invece, chiamate a illuminare i grandi lineamenti del Fascismo o le direttive che il Fascismo ha impresso alla vita nazionale, sono degne di più ampia considerazione, se non per i modi con cui si offrono, certo per il loro valore reale di contenuto, di idee, di chiarificazioni.

Tralasciamone i più: tormento domenicale e fastidio inevitabile d'ogni tempo e d'ogni passione, missionari volontari di una religione che essi sanno appena sfiorare, e di cui s'accontentano di esprimere i concetti-cardine alla bell'e meglio; ma che, in fondo in fondo, sono utili anch'essi perchè, senza montare in albagia, s'accontentano di raccogliere i plausi dei modesti uditori andati a radunare nelle località più romite ed impervie per offrir loro un contributo di insegnamento e di volgarizzazione degno della buona causa. Ma non dimentichiamo che altri oratori, per profondità d'indagine, per acutezza di sintesi, per eleganza di parola, per conoscenza di problemi, meritano un'attenzione che deve andar oltre alla cerchia di ascoltatori che ebbero qua e là, dove essi portarono il contributo della loro attività instancabile e del loro sapere. Talchè bene hanno fatto alcuni editori a raccogliere molte di queste orazioni in Collane speciali od a pubblicare cicli completi di uno stesso oratore.

E davvero i discorsi di Acerbo, Gentile, Diaz, Rocca, Gorgolini, Bottai, Federzoni, Grandi, padre Gemelli, Devecchi, Zimolo, Solmi, Freddi, Gioda, Bianchi, Panunzio, Orano, Ciano, Mercanti, Torre, Lupi, Gray, Pedrazzi, Bagnasco, Alfieri, Maggi, Cantalupo, Avenati, Bertacchi, Colisi-Rossi: per essere di coloro che sono i dottrinari, i legiferatori, gli indirizzatori, gli organizzatori, i politici del Fascismo, bisogna che siano messi alla portata di tutti per esser letti, meditati e studiati. Ben per questo, io credo, sia oltremodo simpatico e proficuo che due editori, il Berlutti e l' « Imperia », circoscrivano la loro attività alle scritture puramente e squisitamente fasciste.

E, fra quegli oratori, ecco Bottai, che il problema dell'emigrazione rovescia dalle basi e pone alla sommità della politica centrale come mezzo e forza d'espansione imperiale, non come mero problema platonico d'assistenza a fuorusciti accattoni.

Ecco Michele Bianchi, che tocca i tasti delicatissimi della pura politica, i quali investono Stato e Parlamento, costituzione e gerarchie, e volta a volta, par che travalichino le linee terminali che il Fascismo si è già tracciate e acquistino sapore di rivoluzione entro la rivoluzione, mentre invece non tendono che al suo rinsaldamento etico, se pur di questo vi fosse ancora bisogno.

Ecco il filosofo Gentile che vi espone l'algebra della sua risanatrice riforma scolastica che Mussolini ha definita « la riforma più *fascista* del suo Governo », e mercè la quale la Scuola italiana riacquisterà quel prestigio e quel fulgore che ebbe nell'età di mezzo, quando agli atenei di Bologna e di Padova — e le Ferrovie e l'on. Torre non c'erano! — convenivano dalle più disperse contrade del mondo.

E Pietro Gorgolini che esalta, con parola squisita e impeto battagliero, tutti i valori individuali, e polemizza con una sottigliezza dialettica che disarma i più riottosi, e li inchioda con le sue argomentazioni che non dànno via d'uscita.

E Zimolo, che alle italianità che vivono in terra estrania e agli stranieri che non ci sanno o ci fraintendono, porta la sua magra figura d'esteta e la sua facondia vertiginosa, fissando in quadri di vita uomini, fatti, propositi e idee del Fascismo, così come si vanno plasmando nella storia che passa.

E Diaz, Thaon di Revel, Ciano, Caviglia, Badoglio e Mercanti, che, con le memorie di un proprio e di un altrui eroismo recente, mantenendo, come le sacerdotesse di Vesta, accesa nel cuore di noi la lampada della riconoscenza, restituiscono alloro e decoro alle armate di terra e di mare e dell'aria; legislatori e bardi ad un tempo, nei quali sembra sentir suonare la celtica cornamusa di Ossian, e la martellata epode di Pindaro e di Orazio.

E Acerbo, Finzi, Torre, Federzoni e Carnazza con le lucidissime esposizioni di governo da cui risulta come ai loro atti han saputo dar sempre movimento di vita e non aridità di pratiche protocollate.

E Giunta, Vicini, Devecchi, Grandi, Lupi, Gray, Giuriati, Orano, Terzaghi, Lanfranconi fra i deputati, Rocca, Balbo, Bagnasco, Bertacchi, Cantalupo, Gioda, padre Gemelli, Pedrazzi, Panunzio, Freddi, Solmi, Alfieri, Maggi fra gli organizzatori e i teorici, che fissarono nei loro spunti i diversi aspetti della vita municipale e cercano — moderando intemperanze e allargando i limiti della visuale — di equilibrare gli angolosi temperamenti locali al clima e al temperamento nazionali.

Nessun movimento politico di masse, neanche la Rivoluzione Francese, ebbe mai contemporaneamente sì grande caterva di volgarizzatori; e, ove osserviamo che la più gran parte di essi son uomini nuovi e uomini nuovi all'arringo, al dibattito, alla politica, dobbiamo dedurne che essi costituiscono la naturale effluorescenza d'una sorprendente Primavera tutt'a un tratto apparsa, quasi per virtù d'incantesimo, sugli orti esperici che ancor ieri eran bianchi di neve.

Un possente caldo alito, una fiammata di rinnovazione, surta dal grande cuore, dalla gagliarda fede, dalla leonina forza di Benito Mussolini, fu il tòcco magico che quelle nevi, sotto cui l'Italia aduggiava, sciolse e questa Primavera d'oggi ha fiorito e tutta, dall'Alpi auguste alle spiaggie trinacrie, odorose di aranci e di zagare, ha riempito di voci, ch'han risuonanze di canti.

E, vivaddio!, ben dunque è vero che quando l'Italia ha di *cotali* cantori, val la pena essere stati di quei *mandolinisti* che, se pur oggi suonan ritmi d'accompagnamento, seppero però ieri suonare musiche egregie, al modo di Wagner, dall'Isonzo al Piave!

CAR. MAR.

Digitized by Google

CRONACHE D'ARTE

LA SCULTURA ITALIANA ALLA II. BIENNALE ROMANA

PRIMA di cominciare la rassegna dei valori internazionali raggruppati in sale speciali, ammiriamo con cura diligente la Sezione di Scultura Italiana la quale assume una seria visione, pur nelle poche opere presentate, per il ritmo greco che si scorge palesemente nella figurazione plastica esposta.

Nella rotonda centrale restiamo tanto sereni davanti alla *Maternità* di Resita Cucchiari, armoniosa e musicale per la sua sintesi, mentre Antonio Sciortino in *Ritmi di vita* prosegue una linea di decorazione troppo visibile e di questo se ne usa per rendere il ritmo di un movimento. Più studio e religioso intento nel *S. Francesco* di Guido Calori che segue con *Deposizione* e *Mater Dolorosa* la stessa linea di purismo, mentre Ercole Drei in *Adorazione*, compone una delle più belle visioni umane nell'altissimo significato di una Madre adorante il bimbo.

Antonio Ugo in *Pascolo Difficile* conferma le sue qualità che ritroviamo in *Centauro in Vedetta* e nella *Fontana* che fa centro nella Sala Esedra. Temi però e svolgimenti plastici oramai superati e di cui si sono già dette le più belle parole, mentre, ricercatore e studioso della sua modellazione, appare Alfredo Biagini nella sala tutta da lui occupata. *La Danzatrice* ferma nell'osservatore il concetto principale dell'Arte del Biagini. Egli è un modellatore ed insieme un armonioso della forma e la sua ricerca è nel serenare con la linea cercata, qualunque occhio osservi le sue opere; un senso di benessere e di pace regna nelle sue composizioni umane, mentre nel volere rappresentare gli animali ne studia il carattere sagomatico ed iniziale nel significato feroce o domestico che vuole interpretare.

La grande statua di Angelo Zanelli, *Roma*, occupa il centro del palazzo de l'Esposizione. Si erge magnifica ed eloquente come rupe gloriosa di mille storie eroiche. Nello Zanelli l'artista ha superato l'uomo e l'uomo è rimasto umilissimo e puro nella sua vita disdegnosa e solitaria. Il suo immenso studio fuori P. Maggiore, è tutto il suo mondo interiore ed esteriore e le sue concezioni lo interessano dippiù che non la sua opera per sè stessa. L'Altare della Patria che ha una lunghezza di circa un centinaio di metri, rappresenta la perfetta armonia che lo statuario ha creato per aderire perfettamente al concetto architettonico. Egli seppe unire ad un tempo grazia e forza, poesia ed eroismo nella distribuzione dei gruppi che crearono la grande opera ove è rappresentata l'anima, la vita del grande monumento. La figura di *Roma* che oggi noi vediamo alla Mostra Romana è, più che la forma di una tradizione, la creazione di uno spirito superiore che ha creato la visione immortale della grande Dea e del Simbolo eroico. Un altro astro, già sorto da tanti anni, pur essendo, in istinto, un artista doloroso, è Ermenegildo Luppi che nel tormento del suo grande gruppo *Deposizione* pare riassumere tutta la sua grande opera di dolore e di sentimento.

Nella medesima sala del Luppi, i due grandi gessi, l'uno di R. Edmondo Amateis che ha titolo *La bagnante*, l'altro di Romagnoli *La moglie di Lot*, sono una valentissima ricerca di grazia femminile accoppiata a linea purissima. Ritroviamo Amleto Cataldi in *Angelo* e nel dinamico *Arciere* dove appare visibile un devoto rispetto per il Bourdelle, non disgiunto dalla classica linea dell'eroe latino. Arturo Dazzi in *Cieco* ed in *Antonella*, riafferma le sue ottime qualità di forte modellatore ossequiente alle masse armoniche. Nella sala dell'Esedra a cerchio della *Fontana* dell'Ugo, il *Caino* di Riccardo Assanti e la *Giovinetta Romana* di Attilio Torresini, quest'ultima di modellazione molto coscienziosa e classicamente ricercata.

Le due danzatrici di Nicola D'Antino raffermano la assoluta personalità di questo scultore il quale predilige una grazia tutta ritmi ed eleganze quasi di oltremare, con costruzioni anatomiche che hanno del ieratico insieme ad una eleganza raffinata dei tempi nostri.

Chiudo queste note sulla scultura italiana con un cenno per *la spada d'onore di S. E. il Generale Conte Guglielmo Pecori-Giraldi* modellata da Guido Calori. Rappresenta il Genio della guerra che preme con i piedi una testa di Medusa da cui si svolgono due serpi che attorcigliano i corpi di un uomo e di una donna e che formano a loro volta le anse della spada. Opera diligente di purissimo modellatore.

ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO

Lino Pesaro con sapiente scelta, guida nelle lussuose sale di Palazzo Poldi Pezzoli i contrasti più disparati delle viventi personalità artistiche e nel programma in corso ha saputo iniziare le periodiche mostre quindicinali con la pittura carezzevole e signorile de l'Amisani, per concederci poi la genuina visione paesistica del Tosi accoppiata a l'armoniosa e melanconica arte di Adone Combon, alla raccolta preziosa delle sculture di Aurelio Bossi ed ora, con am-

Digitized by Google

mirevole coraggio di augurale interpretazione sapiente, la produzione di Albin Egger Lienz a cui si accompagnano *Les portraits psychologiques* di Alfredo Delaunois.

EGGER LIENZ.

Vi è ne l'Arte di Egger Lienz qualcosa che si cerca da tutti e che non si riesce a trovare. A parer mio, manca in tutta la sua produzione ciò che, a parlare di una composizione musicale si dice: la melodia di una battuta. Se a questo mio concetto sono di eccezione i due preziosi quadretti *Natale* e *Madonna*, essi non fanno parte, non seguono la linea cerebrale del programma che si rivela tutto diverso, epperò costante nel resto della sua produzione. Questo pittore, nato e cresciuto fra le gole, gli orridi e le cime del nostro passato confine, in quel di Bolzano e precisamente nella *Pusteria*, è pieno nel suo ingegno e nella sua mano di pittore della linea pesante e tragica delle sue montagne.

Lo spirito gagliardo che lo domina per dominare a sua volta le sue tele, non ha però l'entusiasmo di un coraggio giovanile e magnificamente inesperto, ma tutta la greve e pesante quadratura di un pensiero che sa lo strazio ed il dramma de l'esistenza umana. I quadri raccolti nella Galleria Pesaro, hanno l'asprezza di una pennellata ossuta, quasi contendente e di un significato molte volte così occulto che il cervello dell'osservatore nella faticosa ricerca ne rimane sofferente ed insaziato perchè dubitoso. Le persone che lui rappresenta sono in un mondo ristretto, che, a l'infuori dei tipi di contadini tirolesi e delle silenti intimità familiari della vita mondana, riservando in analisi a parte, le scene di guerra che formano l'ultimo più saliente periodo della sua arte, l'Egger Lienz non si distacca, epperò in tanta umiltà di soggetti e tipi, sa aureolare una grandezza di disegno e di espressione, per cui il pensatore si sostituisce al pittore e la potenza della espressione è tale e così forte che se anche dovesse mancare il *pezzo di pittura* non se ne ha la sensazione diretta.

Le tinte cupe e monocrome, stagnate in una gamma terrosa persistente, accanto ad azzurri e bianchi di sincerità primitiva ed infantile, concorrono ad una serie ben combinata di contrasti nel pensiero, tecnica e disegno per i quali egli ha fissato il suo tipo d'Arte e da questa intersecazione di elementi disparati, sorge la potenza suggestiva del quadro.

E mentre in alcuni lavori presenta le persone nella espressione statica degli attoniti, quasi ferme e spaurite dal suo occhio di comando che deve fermarle sulla tela, da l'altro, culmina in lavori con dinamismo così voluto e studiato che si ha la impressione assoluta di una figurazione vera della quale è rimasta nella nostra pupilla la traiettoria dell'ultimo momento percepito.

Nelle tele intitolate *Le Età, L'Uomo, La Vita,* il doppio significato filosofico non è assunto soltanto dai simboli umani in esse figurati, ma nella lotta tra la materia vivente — *uomo* — e la materia inerte; e se in una prima disamina si assiste a questa continua visione filosofica, essa non è estranea ma bensì sorretta ed armonizzata da l'altra lotta che il colore del pittore assume per la spiritualizzazione allegorica della visione astratta.

E si è per questo che molte volte se ci si tenta fare astrazione del quadro nel suo concetto, ciò che di pittura pura rimane, diventa piatto, infantile, anarmonico.

Una più limitata concezione si intravede nei lavori che trattano la patriarcalità del fulcro umano con *La Famiglia, Il Pranzo, Le Madri,* tutta una Umanità povera e sofferente e per la quale la gioia non è nemmeno accennata nei visi innocenti dei bambini. Sono creature logore di patimento, visi incavati dai mali e dalla decrepitezza e decolorati in una gamma cadaverica impressionante che ne fa dei morti viventi.

La visione de l'Egger Lienz, in esse due tele, come in qualche altra che manca nella mostra, da un lato è una derivazione più ampia degli studi già conosciuti quali *Il falciatore, La parabola, Haspinger-Annie Nove* e da l'altro è il tema più appropriato alla natura sincera della sua arte aspra e squadrata. Epicamente raggiunge una superba figurazione che tocca di spasimo e di terrore tutti i cuori viventi, troppo vicini alla realtà della grande guerra, ma dal suo intento filosofico, principale esponente della sua arte, resta più circoscritto poichè da un infinito assoluto come ne l'*Uomo*, nella *Vita*, nelle *Età*, si riduce ad un finito abbeverato di macabro e di sangue omicida, glorificando non più un'ascesi, ma un lutto del nostro mondo.

ALFRED DELAUNOIS.

Rappresenta quanto di più significativo possa determinarsi fra i pittori belgi ancora giovani, poi che è scomparso Henri Evenopel: si ha in questa presentazione di quarantotto acqueforti ed otto litografie, il rammarico di non vedere alcuna delle tele di questo artista, dove la sua personalità si incide con maggiore chiarezza di visione e di tecnica.

Il Delaunois, vissuto quasi sempre a Louvain, ebbe fervente iniziatore ed incoraggiatore, *Constantin Meunier*, dal quale assimilò i saggi consigli, conservandone gratitudine filiale ed appassionata. Sin dalle sue prime opere, si formò nello spirito artistico del giovane belga, l'evocatore mirabile dei caratteri spirituali e della serena e pura intimità della vita fiamminga.

La serie delle mezze figure e delle teste, ora esposte alla Galleria Pesaro, è tuttavia un aspetto assai interessante della sua personalità. Lo studio amoroso ed interpretativo delle più caratteristiche espressioni del viso umano in relazione allo stato fisico e psicologico del modello, dà in lui prova di una specie di chiaroveggente visione della psiche inquadrata nei limiti somatici di un tipo. L'analisi della sua tecnica, molte volte visibilmente tormentata dal volere raggiungere un limite di espressione assoluta, conferma pienamente l'originalità individuale di questo artista e quanto sia encomiabile la risoluzione del problema d'arte che si è imposto nel volere studiare e fissare tutti i tipi che ci dà la scala sociale nelle diverse condizioni di ambiente e la scala psicologica nell'indole del tipo ritratto.

ROSARIO MACALUSO.

Digitized by Google

DIFESA DEL CORPORATIVISMO INTEGRALE

Non si può affermare che in Italia, particolarmente nell'ambiente fascista, vi sia una larga *élite* a cui il sistema corporativo appaia nella sua concezione integrale; l'osservazione imparziale ci conduce invece a constatare che il successo dell'esperimento sindacalista nazionale poggia, almeno come stato d'animo, sulla diffusa aspirazione ad una collaborazione fra le classi dopo un tormentoso e infecondo periodo di lotte e di odî. Siamo allo *stadio reattivo* da cui bisognerà arrivare allo *stadio creativo* per vivere e prosperare, per dare all'Italia quell'organizzazione sindacale agile e forte, infaticabile suscitatrice di energie e sapiente distributrice di benessere.

Mentre avveniva l'opera implacabile di sfaldamento delle vecchie federazioni rosse o bianche, disgregamento dovuto più a una debolezza intrinseca che alla pressione esterna, non si poteva guardare troppo per il sottile quali fossero i lineamenti dei nuovi organismi; bastava costituire dei nuovi quadri che raccogliessero quelle categorie e quegli individui rimasti fuori dai sindacati classisti o sbandati nella rovina delle Camere del lavoro. Empirismo affrettato, talvolta confuso e contraddittorio che però lo storico di domani non potrà fare a meno di valutare nella sua importanza fondamentale: *aver salvato le masse enormi degli operai e dei contadini dal cadere in preda all'anarchia e ai disfrenati arbitrî padronali*. Qualora fosse ciò accaduto, un gravissimo pericolo minaccerebbe la Nazione, poichè nel sistema economico moderno non si può astrarre dall'organizzazione sindacale, distrutta risorgerebbe, fatalmente, e troverebbe più conforme e più conveniente assumere un carattere di rinnegazione e un aspetto internazionalistico.

Pochi elementi ebbero chiari dinanzi a sè metodi e fini se non nei minimi particolari, nelle direttive generali; fortunatamente quei pochi erano a capo del movimento restauratore.

Si potevano ricalcare le orme del socialismo? No; il Fascismo sorto per combattere tutti gli esclusivismi, regionali, economici, sociali, culturali, avrebbe mancato al suo sforzo nel caso in cui avesse mantenuto in vita, anche con diversa etichetta, il più esoso e il più dissolvitore fra tutti gli esclusivismi, quello di classe. Senza avere la pretesa di superare insopprimibili differenze e contrasti, nella affermazione di una entità superiore, non metafisica, ma reale, lo Stato Nazionale, bisognava giungere a dei contemperamenti che riducessero al minimo gli attriti, cioè gli elementi negativi della lotta. Si afferrava l'imprescindibilità della funzione della proprietà e del capitale, ma non bastava arrestarsi alla parola magica di collaborazione. Fin dal primo congresso delle Corporazioni a Milano, nel giugno 1922, Edmondo Rossoni così si esprimeva: « Non è proprio ad un movimento dinamico come il Fascismo che si possa predicare o fare inghiottire la collaborazione a qualunque costo, specialmente se essa deve avere il significato del vecchio riformismo.

« Il Fascismo ha dei nervi troppo robusti per essere una dottrina che si acconci sempre ed in qualunque circostanza alla collaborazione. Noi faremo anche della collaborazione quando sia logico e giusto farla nell'interesse della produzione. Non vogliamo creare l'*extra* economico artificioso ».

Il problema nel suo limite ultimo si poneva e si pone nella necessità di una organizzazione sintetica di tutti i fattori della produzione; la Corporazione, che dell'antico non conserva altro che il nome, aveva ed ha la capacità di realizzare questa sintesi.

Non per mania di originalità e non soltanto per una adorazione dogmatica della genialità italica, ma per un convincimento dell'intelletto noi siamo sostenitori ad oltranza del concetto corporativo inteso nel suo significato più ampio, e se, per ipotesi assurda e dannata, l'esperimento iniziato dovesse fallire, crediamo che al sistema delle Corporazioni ritornerebbero tutti coloro che il lavoro e la richezza comprendono nell'ambito della Nazione.

Oggi che la Confederazione delle Corporazioni esiste, è facile, direi quasi logico, concentrare lo sguardo sulle inevitabili deficienze e sugli inevitabili errori; domani, se essa fosse travolta, il rimpianto succederebbe nelle menti e nei cuori degli onesti analizzatori sottili e parziali.

* * *

Ogni critica, perchè possa essere presa in considerazione, deve avere il suo lato positivo, costruttivo; dei friabili, dissolventi aforismi è bene non tenere conto. Lasciamo da parte le critiche del socialismo e del comunismo; fra la nostra divisione della società e la loro divisione l'abisso è incolmabile; noi siamo nel solco della storia, essi sono nella storia in quanto distruggono, sono nell'utopia quando aspirano alla rigenerazione sociale.

Qualche amico, studioso attento e profondo, è giunto alla persuasione che *solo attraverso un rinsaldamento degli organi sindacali di classe, che solo dopo il loro potenziamento massimo si apra la via alla successione di organizzazioni sindacali superiori*. E' questo un ragionamento a tesi che può apparire formidabile e sconcertare le menti abituate a pensare secondo

Digitized by Google

un metodo evoluzionistico; in realtà, ogni fenomeno sociale non segue delle linee di ascesa continua; l'intervento di altre forze, i cosidetti perturbamenti, danno ai movimenti sociali un carattere oscillatorio, ondeggiante. E mettendoci nel terreno delle analogie osserviamo che nei paesi dove i sindacati di classe hanno un passato secolare (es: l'Inghilterra) o raggiunsero, anche per l'indole delle popolazioni, una perfezione burocratica (es: la Germania) o navigano in una grande prosperità finanziaria (es: gli Stati Uniti d'America), non solo non si è arrivati ad una concezione totalitaria della produzione e della distribuzione della ricchezza, ma si è rimasti ai metodi iniziali di concordati, frutto di penosissime trattative, di scioperi, di serrate: il governo di Mac Donald offre il più pietoso spettacolo in materia.

La maggioranza dei bempensanti, sia all'opposizione del Fascismo che dentro le file stesse del Fascismo, considerano quale àncora di salvezza contro l'infuriare delle battaglie di classe una sapiente legislazione di Stato; alcuni con assoluta rigidità dialettica propugnano la costituzione dello Stato produttore, di fronte a cui l'individuo ha delle responsabilità e dei diritti e come cittadino e, principalmente, come individuo economico; deriva quindi la coercizione per ciascuno di inscriversi nel sindacato della propria categoria.

Il nodo centrale del problema è nel definire le relazioni fra lo Stato e le Corporazioni; su questo punto è bene ritornare con frequenza, sia pure noiosamente, per dissipare i sempre risorgenti equivoci, le più o meno interessate ambiguità.

Anche noi, corporativisti integrali, siamo per il continuo ed organico sviluppo della legislazione dello Stato; abbiamo lottato e in parte ottenuto la registrazione e l'obbligatorietà dei contratti di lavoro; miriamo ad un disciplinamento perfetto, senza lacune, delle assicurazioni, perchè, come esistono dei completi e precisi casellari militari e giudiziari, così deve esistere un completo e preciso casellario sociale; avvertiamo tutte le debolezze della preminenza nella civiltà attuale dell'individuo politico che culminano nelle crisi dei parlamenti, e siamo convinti che una maggiore valorizzazione dell'individuo produttore compenserà e rimedierà i mali. In uno dei numeri del *Lavoro d'Italia* dello scorso febbraio, trattando più diffusamente dell'argomento, auspicammo il giorno in cui lo Stato Italiano, memore delle tradizioni romane mai spentesi di sapienza ordinatrice e codificatrice, regolerà con leggi libere da gretti pregiudizi i rapporti sociali, primo fra gli altri stati moderni assillati tutti da queste necessità. *Siamo fascisti e respingiamo quindi il concetto dello Stato agnostico, dello Stato liberale: lo Stato deve intervenire perchè ha il diritto di difendersi.* Ma questo intervento statale non deve essere il fatto di tutti i giorni e di tutti i luoghi, perchè la frequenza dell'intervento statale è indice certo delle convulsioni dell'organismo sociale. Nella vita privata lo Stato giudica e manda in caso di irriducibilità di contrasti; così deve essere nella vita sindacale.

Perchè siamo fascisti non vogliamo una burocrazia ingombrante ed invadente; le anti-tossine che espellano i germi malefici, debbono ritardarsi all'interno del corpo sindacale; lo Stato ha essenzialmente una funzione chirurgica. In tal modo l'equilibrio dinamico tra le classi sarà abbastanza costante; e questa è una condizione indispensabile di progresso economico e di conseguente valorizzazione nazionale.

Le Corporazioni non vogliono essere uno Stato nello Stato, nè cercano di sovrapporsi allo Stato. Lo Stato non è un ente immutabile ed eterno; in esso si riflettono, anzi debbono riflettersi i tormenti rinnovatori del corpo della Nazione; la sensibilità è segno di vita, è segno di quella virtù di adattamento per cui le forme e le istituzioni si modellano secondo i bisogni. Lo Stato realizza, deve realizzare le aspirazioni generali e superiori; esso non può e non deve compiere la selezione: *la selezione deve essere compiuta prima di giungere allo Stato.* Questo processo selettivo di capacità non può essere effettuato da una organizzazione sindacale in senso orizzontale, per cui le categorie sono poste l'una dinanzi all'altra armata, può essere effettuato solo da una organizzazione sindacale in senso verticale in cui tutti gli elementi produttivi sono collegati gerarchicamente, a continuo contatto.

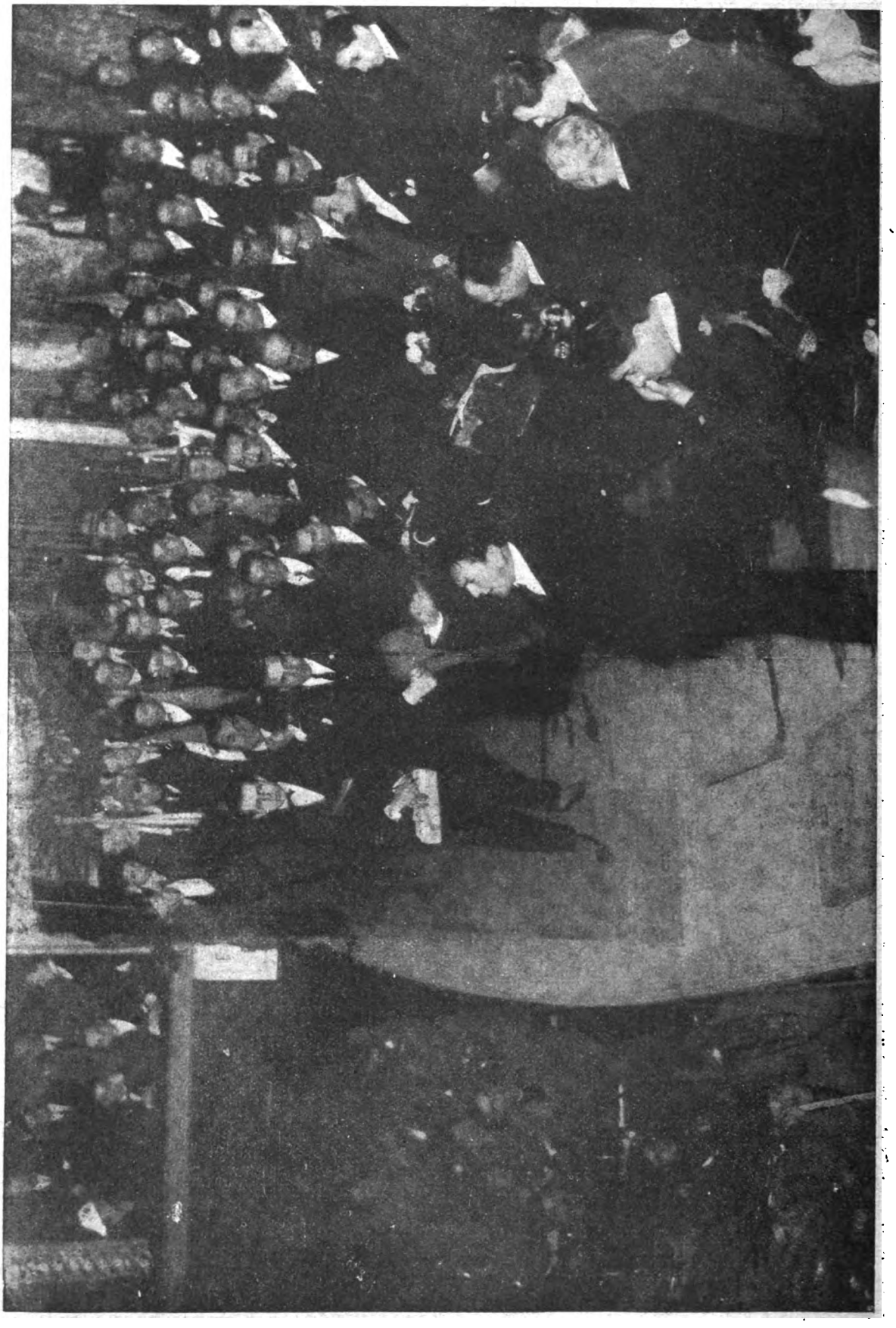
Nel sistema corporativo soltanto è la possibilità di armonizzare le categorie produttrici, poichè la collaborazione perde il suo aspetto mitico e sentimentale per riposare su basi di interessi comuni, per svolgersi nell'interdipendenza di bisogni e di scopi. Incanalando le energie feconde nei quadri delle Corporazioni non nutriamo l'illusione di pervenire ad un definitivo, pacifico ordinamento sociale; dovunque e sempre che vivano degli aggregati umani, addormentarne il travaglio equivale a comprimerne la vita; ma la lotta incessante e insopprimibile non si troverà ad ogni piè sospinto ad un punto morto, sull'orlo di un abisso, in un salto verso l'ignoto.

Se tale è il fine delle Corporazioni, la loro perfezione consisterebbe nel controllo di tutti gli elementi della produzione. Il perfetto non è di questo mondo; individui e gruppi sfuggiranno all'organizzazione; ma non perciò il fine muore, esso funge da sprone.

Le difficoltà iniziali sono un bene in quanto ritemprano e migliorano i metodi di azione. Il corporativismo integrale non può e non deve essere il risultato dell'enunciazione di leggi o di un messianico evangelio; la realtà e niente altro che la realtà grezza, plasmatrice di volontà individuali e di resistenti organi connettivi, lo fortificherà fattore primo del risorgimento economico e della pacificazione sociale d'Italia.

ALFREDO SIGNORETTI.

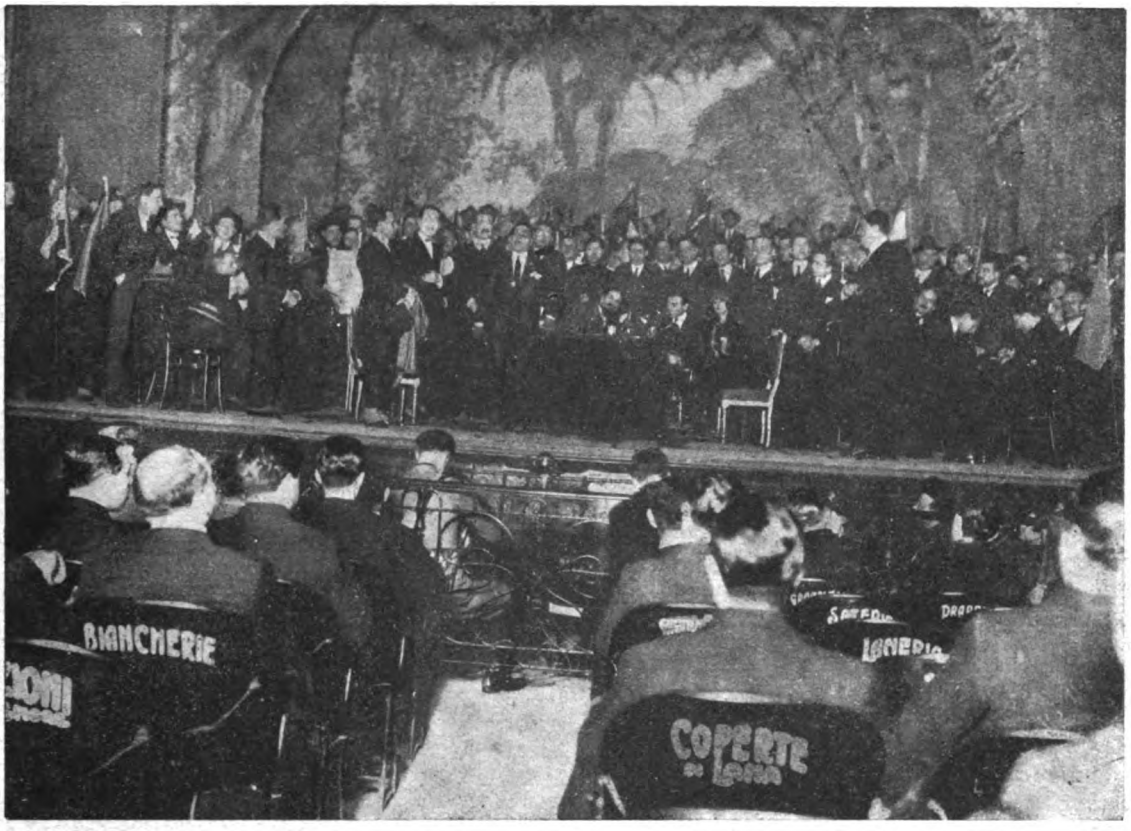
Digitized by Google



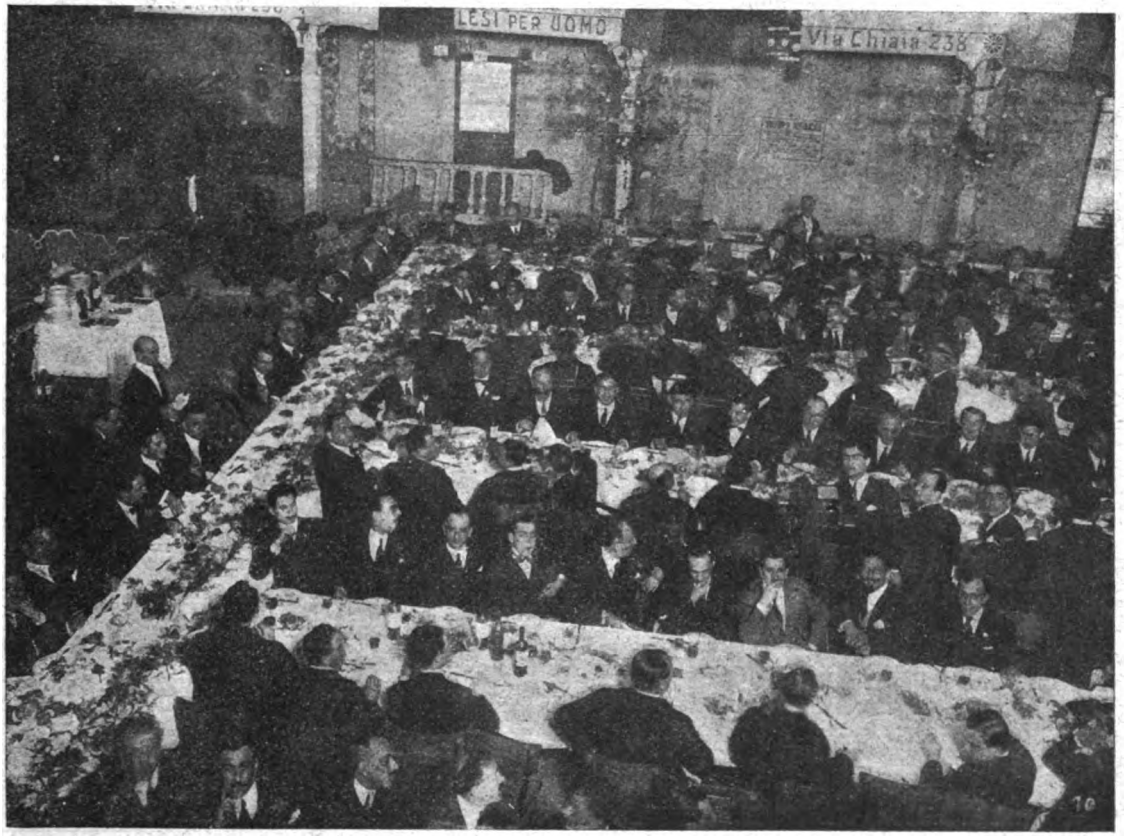
NAPOLI. — Edmondo Rossoni parla alla grande adunata sindacalista Campana. (Fot. De Pretore)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



NAPOLI. — Bifani parla ai congressisti. (Fot. De Pretore)



NAPOLI. — Il banchetto al Teatro Miramare. (Fot. De Pretore)

Digitized by Google

ROMA. — Il primo Congresso Nazionale dei Sindacati Fascisti Coloni. (Fot. Betti)

BIBLIOTECA NAZ.

Digitized by Google

CASERTA. — I Sindacati di Terra di Lavoro.

CASERTA. — I gagliardetti dei Sindacati.

Digitized by Google

ROMA. — II Congresso Nazionale dei Sindacati Fascisti Ingegneri. (Fot. Setti)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ROMA. — Il Congresso Nazionale dei Sindacati Fascisti Giornalai.

ROMA. — Il Congresso Nazionale dei Sindacati Fascisti Ingegneri.

Digitized by Google

ROMA. — Primo Congresso Nazionale delle Corporazioni Sanitarie Fasciste.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CASERTA: — Livio Ciardi, Vice Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, parla ai Sindacati.

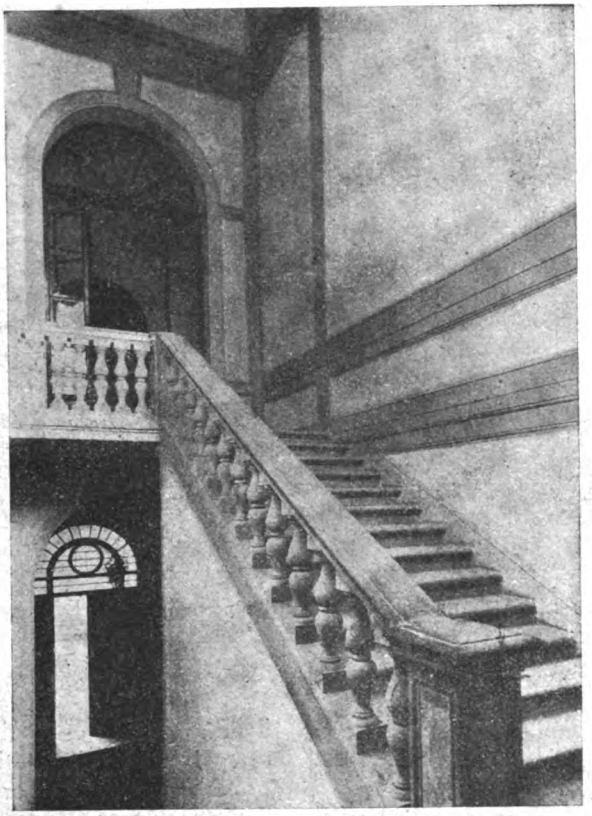
VERONA. — Il Cav. Berti, Segretario Generale della Federazione delle Corporazioni del Trentino, assiste alla sfilata dei sindacati.

Digitized by Google

UFFICIO TECNICO NAZIONALE

L'UFFICIO TECNICO PROVINCIALE DI FIRENZE

L'Ufficio Tecnico Provinciale di Firenze ha cominciato a funzionare — fino dal Novembre dello scorso anno — nei locali del soppresso Ufficio Provinciale del Lavoro. Più tardi l'Ufficio ha trovato ampia e degna sede in Via Magliabechi, fra lo storico Chiostro di S. Croce e la costruenda Biblioteca Nazionale, sede che è stata inaugurata in forma solenne — con la presenza di Edmondo Rossoni — il 13 Gennaio scorso in occasione del primo Congresso dei Sindacati Fascisti della Provincia di Firenze.



L'ingresso.

Le varie Sezioni dell'Ufficio — sotto la diligente direzione del Dott. Franco Parenti — sono state regolarmente impiantate e funzionano ormai in pieno.

Il fenomeno migratorio ha, in Provincia di Firenze, una particolare importanza. Negli anni antecedenti la guerra, il numero medio annuo degli espatriati può essere calcolato sui quindicimila; un decimo dei quali diretti verso i paesi transoceanici ed il rimanente verso gli stati europei del bacino mediterraneo. Attualmente, per il regime restrittivo imposto dal Governo degli Stati Uniti, l'emigrazione transoceanica è alquanto diminuita. E' rimasto però abbastanza sensibile il movimento emigratorio verso i paesi d'Europa e particolarmente verso la Francia, dove si dirigono di preferenza gli operai edili, i manovali, i carbonai, i minatori ed i cavatori.

Il contingente maggiore di emigranti è dato dalla parte montuosa della Provincia (Alto Pistoiese). Si tratta sopratutto di mano d'opera specializzata. Attualmente v'è grande disponibilità di operai sterratori per i quali occorre trovare lavoro.

La Sezione *Emigrazione*, che ha iniziato la sua attività nel Settembre 1923, ha già provveduto ad una perfetta sistemazione dei servizi d'informazione, assistenza e collocamento.

Le informazioni che vengono diffuse fra gli emigranti consistono in tutte quelle notizie che possono riuscire loro praticamente utili; notizie attinte all'Ufficio Tecnico Nazionale della Confederazione ed al Commissariato per l'Emigrazione e che riguardano le condizioni del mercato del lavoro estero, le tariffe, gli scioperi, le agitazioni e le serrate, le ragioni per le quali viene sconsigliata l'emigrazione verso determinate località e i necessari chiarimenti sulla legislazione straniera riguardante l'immigrazione. Tutte queste notizie vengon diffuse nella Provincia per mezzo dei Segretari dei Sindacati Fascisti di ogni singola località e dei particolari corrispondenti che l'Ufficio Tecnico Provinciale ha nei principali centri del territorio di sua giurisdizione.

L'assistenza agli espatriandi viene eseguita con un accurato servizio di controllo allo scopo di accertare se essi possiedono contratti di lavoro che possano essere ritenuti soddisfacenti. Spesso l'Ufficio, per delega ricevuta dal Commissariato Generale per l'Emigrazione, si interessa di procedere alla ricerca di mano d'opera per conto di Ditte straniere. Dal Settembre 1923 al Febbraio scorso, oltre 150 operai hanno trovato, per il tramite dell'Ufficio, ottime condizioni di lavoro all'Estero.

Come si vede, i risultati conseguiti in questo primo periodo di pochi mesi possono dirsi addirittura soddi-

Digitized by Google

sfacenti. L'ordinamento della Sezione Emigrazione — che in varie contingenze ha già assistito circa 250 Operai Emigranti — è ormai perfetto; occorre però adesso indirizzare l'attività della Sezione ad elevare il livello tecnico e morale degli emigranti. E' quindi intenzione della direzione dell'Ufficio di promuovere ed incoraggiare, nei centri di emigrazione della Provincia, la costituzione di cooperative di lavoro fra emigranti nell'intento di rendere più proficuo e più apprezzato il loro lavoro all'estero.

* * *

Anche il collocamento costituisce uno dei più importanti compiti dell'Ufficio. L'Ufficio di *Collocamento* riceve le domande e le offerte di lavoro da parte di prestatori d'opera (Professionisti, Impiegati ed Operai) e datori di lavoro; funziona quale stanza di compensazione della mano d'opera nella provincia; raccoglie i rilievi statistici sulle condizioni del mercato del lavoro e, infine, facilita la costituzione degli Uffici di Collocamento di Categoria disciplinandone il funzionamento con unità di direttive.

L'Ufficio Tecnico Provinciale ottenne, nel settembre dello scorso anno, dalla Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione l'incarico di funzionare, per quanto riguarda il collocamento, quale suo organo esecutivo e provvide subito, di conseguenza, ad assorbire tutta la gestione del già cessato Ufficio Provinciale del Lavoro al quale erano inscritti, al primo Settembre 1923, 1593 disoccupati.

Il movimento del primo semestre di attività è stato tutt'altro che trascurabile e, malgrado la sovrabbondanza di mano d'opera e la persistente crisi dell'industria e del commercio, sono stati collocati 907 disoccupati su 1207 nuove domande di lavoro ricevute.

La raccolta di notizie sulle condizioni del mercato di lavoro non ha un valore meramente statistico. L'essere continuamente al corrente degli spostamenti di mano d'opera che vanno verificandosi nella Provincia permette all'Ufficio di funzionare quale stanza di compensanzione, di studiare utili e sicuri provvedimenti per mitigare i danni della disoccupazione, specialmente là dove il fenomeno si manifesta più intensamente e di fornire precise notizie agli Enti interessati.

Il servizio d'informazione è disimpegnato dalle Segreterie Comunali dei Sindacati e dai corrispondenti dell'Ufficio.

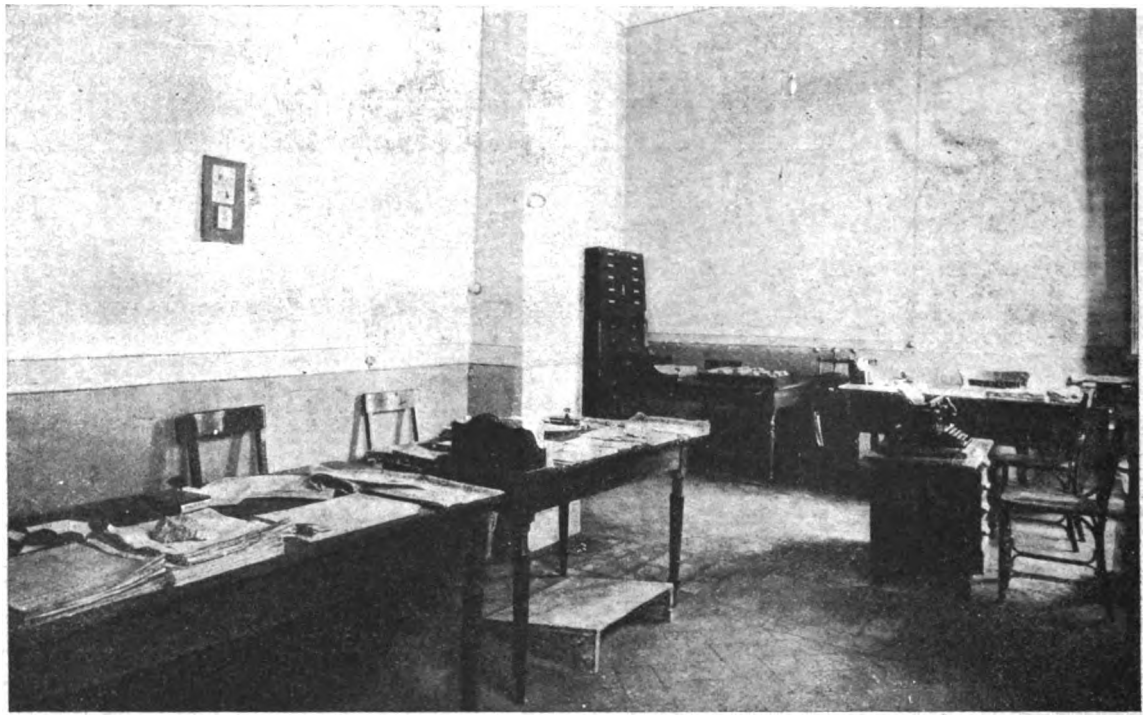
L'Ufficio ha pure provveduto a raggruppare in uno stesso locale vari Uffici di collocamento di categoria, dando a questi un ordinamento uniforme. Attualmente sono già stati riuniti gli Uffici di Collocamento per i Chimici laureati, per il Personale di albergo, per i panettieri, per i lavoranti dei ristoranti, caffè e bar, per gli stenografi, per il personale cinematografico e per i lavoranti parrucchieri.

Ogni singolo Ufficio di Collocamento è controllato da una Commissione direttiva composta da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

* * *

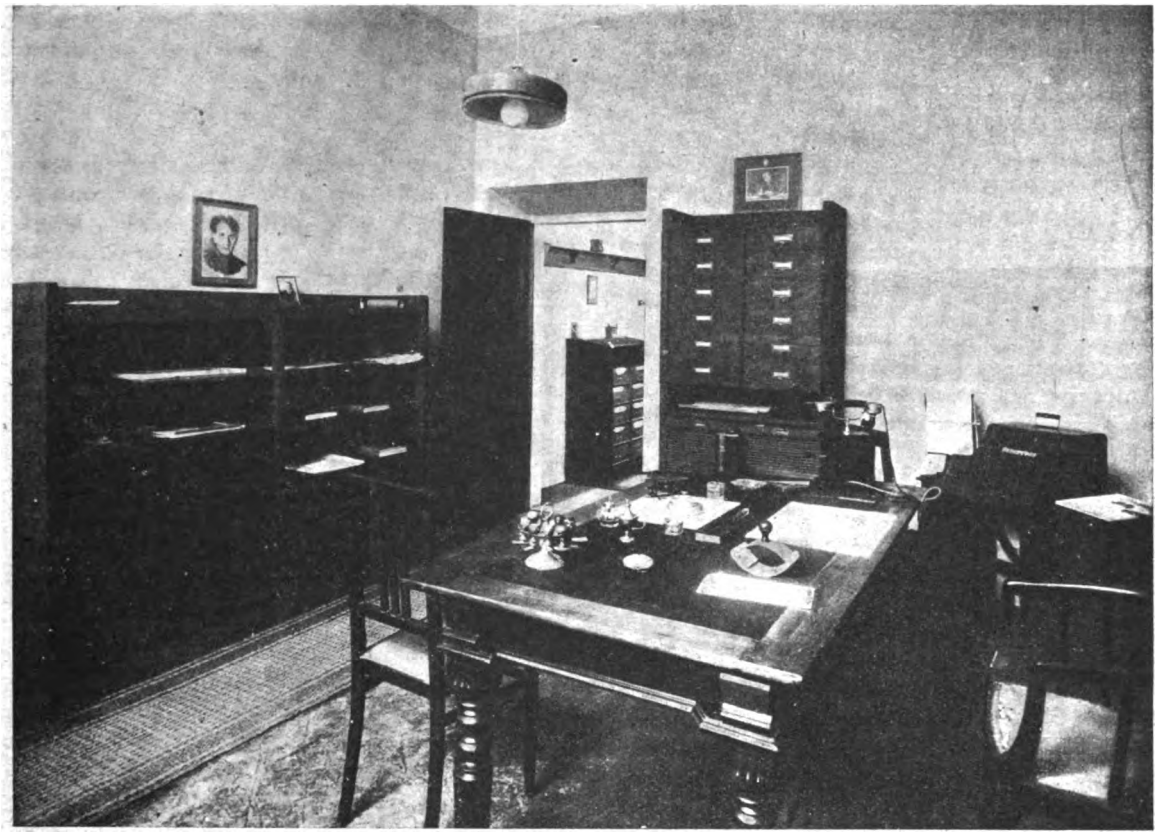
Per quanto riguarda la *Previdenza Sociale* l'attività dell'Ufficio è appena al suo inizio.

Nel campo delle Assicurazioni obbligatorie la sua azione è sopratutto diretta ad esercitare un'assidua propaganda ed a disimpegnare alcuni servizi che sono in particolar modo connessi con la funzione del col-

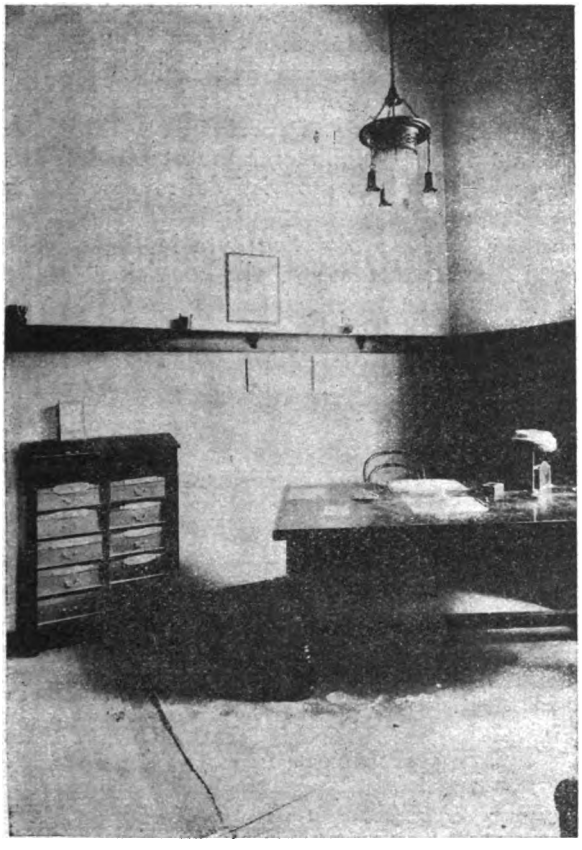


L'Istituto di Previdenza Sociale per gli Orfani Edili.

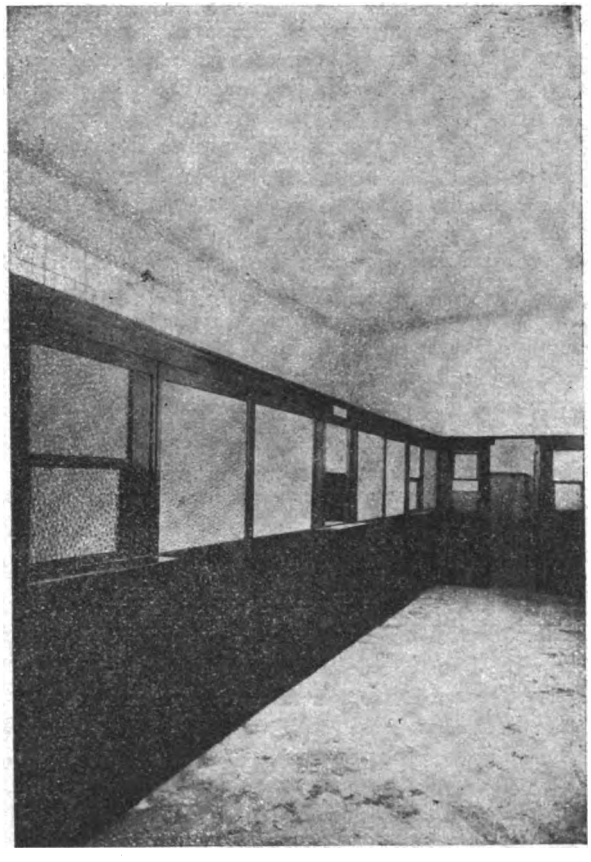
Digitized by Google



La Direzione dell'Ufficio Tecnico Provinciale.



La Sezione Emigrazione.



L'Ufficio di Collocamento.

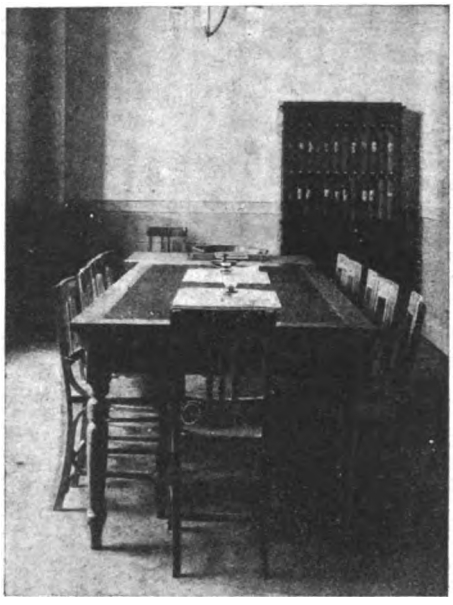
Digitized by Google

locamento. Accordi, in questo senso, sono già stati presi con il locale Istituto per le Previdenze Sociali.

Nel campo della Previdenza Libera il programma è vastissimo. Esso è già stato delineato dall'Ufficio Tecnico Nazionale ed è in corso di elaborazione. Frattanto è stato provveduto all'impianto di varie Casse che dovranno essere poi collegate in Federazione. Annesse alla Sezione Previdenza Sociale esistono due floride Casse Professionali: l'Istituto Autonomo di Previdenze Sociali per gli Operai Edili e la Cassa Professionale Fornai, che gestiscono anche l'Assicurazione contro la malattia ed uno speciale fondo garanzia contratto.

* * *

Programma dell'Ufficio per la parte che riguarda l'*istruzione professionale* è quello di costituire, nel più breve tempo possibile, un completo Istituto per le maestranze ai sensi di legge. L'attività dell'Istituto sarà però accresciuta ed integrata da alcuni corsi serali di perfezionamento per Operai qualificati.



La sala del Consiglio.

Per realizzare questo programma sono necessari mezzi ingenti ed un'ampiezza di locali dei quali l'Ufficio non può disporre. D'altra parte non è neanche possibile unire l'erigendo Istituto per le maestranze a scuole professionali già esistenti. Infatti l'unica Scuola che esiste in Firenze (la Scuola Professionale « Leonardo da Vinci ») è anch'essa così scarsamente dotata di mezzi e di locali che deve respingere il cinquanta per cento degli allievi che si presentano per l'iscrizione.

Fino ad oggi la Sezione ha già attuato una parte del suo lavoro, iniziando corsi per motoristi e montatori di Aereoplani e una Scuola di Arte Muraria.

E' intenzione della Sezione di istituire anche al più presto, in pieno accordo con l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, dei corsi per operai colonizzatori. Ciò allo scopo di poter poi indirizzare verso le nostre colonie esperti operai che non potrebbero trovare lavoro in Patria dove è grande sovrabbondanza di mano d'opera agricola avventizia.

* * *

L'opera della Sezione *Legislazione sociale* si è resa molto utile specialmente nei confronti di Aziende Industriali le quali si rivolgono ad essa nella certezza di ricevere precise informazioni su quelle questioni che loro maggiormente interessano.

Molto largo è stato il lavoro di consulenza, specialmente in seguito alla promulgazione della legge sulle otto ore. Basti ricordare che le principali organizzazioni e quasi la totalità degli Enti Industriali della Provincia inviano continuamente alla Sezione i loro aderenti ai quali abbisognano chiarimenti e suggerimenti in materia di legislazione sociale.

L'Ufficio Tecnico Provinciale ha pure costituito un Patronato per gli *Infortuni sul lavoro* in Agricoltura, nell'Industria e per le *Assicurazioni Sociali*.

Il Patronato, che ha ottenuto il regolare riconoscimento soltanto da tre mesi, ha provveduto all'impianto di Ambulatori nei centri più importanti della Provincia. L'opera di questi Ambulatori si esplica, oltre che nell'assistenza medica, anche nella propaganda igienica.

Per l'interessamento del Patronato è stato pure provveduto alla distribuzione di speciali cassette di medicazione a tutti gli Stabilimenti Industriali della Provincia perchè essi siano provvisti del materiale di prima medicazione.

Infine la Sezione *Statistica* cura le rilevazioni in merito al mercato del lavoro, alle condizioni tariffarie della Provincia e segue attentamente le oscillazioni del costo della vita. L'Ufficio può così soddisfare alle continue richieste di dati statistici che gli pervengono da enti, da privati e da studiosi. **U. T.**

GLI ISTITUTI DI PATRONATO DELLE CORPORAZIONI

Il Ministero dell'Economia Nazionale — Direzione Generale del Lavoro e della Previdenza — ha già riconosciuto ed autorizzato a funzionare, ai sensi ed agli effetti di legge, gli Istituti di Patronato medico-legale per gli Infortuni e per le Assicurazioni Sociali costituiti presso gli Uffici Tecnici di:

Genova, Spezia, Milano, Brescia, Modena, Bologna, Treviso, Ferrara, Firenze, Carrara, Lucca, Livorno, Siena, Arezzo, Roma, Aquila, Napoli, Salerno, Girgenti.

Sono in corso le pratiche per il riconoscimento di numerosi altri Istituti.

Digitized by Google

DOPOLAVORO

GARRASI

L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI NEI "DOPOLAVORO,,

Il sindacalismo fascista, fattore dinamico di capitale importanza nel grandioso sforzo di rinnovamento della vita italiana, non può disinteressarsi delle direttive dell'istruzione degli adulti, in cui l'opinione pubblica ormai ravvisa uno dei più sentiti e pressanti problemi del giorno.

Il processo di revisione degli istituti che per il passato presiedettero alle attività nazionali, non è sfuggito all'attenzione degli elementi direttivi del sindacalismo fascista, sempre vigili e gelosi dei veri interessi delle classi lavoratrici.

Noi certo non ci proponiamo di coprire nella sua vastità, e tanto meno di definire o esaurire il complesso tema dell'istruzione degli adulti, perchè un tale esposto esorbiterebbe dai limiti necessariamente circoscritti di un articolo; ma non possiamo esimerci dall'indicare le direttive cui esso dovrebbe informarsi per rispondere ai postulati nazionali e sociali del sindacalismo. D'altronde la questione ha assunto uno speciale carattere di attualità dopo che il malcontento del pubblico contro le Università Popolari si è a più riprese fatto sentire per mezzo della stampa. Occorre tuttavia rilevare che codeste pubblicazioni o perchè impari alla vastità dell'argomento, che affrontarono senza sufficiente esame dei dati di principio e di fatto, o perchè esponenti di preferenze o situazioni personali, non hanno sortito altro effetto che di ingenerare incertezza e confusione.

La constatazione di questo oscuro stato di cose ci indusse a imprendere una inchiesta chiarificatrice, senz'altra preoccupazione che la ricerca della verità e del bene, in armonia con i reali interessi della Nazione, in ossequio all'autorità del Governo, e tenendo conto del prestigio della Confederazione delle Corporazioni Fasciste e del suo inalienabile ufficio di educazione sociale e nazionale delle masse.

E' ovvio, che noi prendiamo posizione per coloro che nel campo fascista hanno manifestato il loro dissenso al riguardo delle vecchie, e ormai decrepite Università Popolari, e che sono mal disposti a tollerare che tali istituti o altri enti informati ad analoghi metodi didattici, quantunque sotto diverse denominazioni, siano autorizzati all'esercizio dell'istruzione del popolo.

La crisi delle Università Popolari non è che un aspetto della crisi più vasta che in questo laborioso periodo della storia della Nazione ha investito l'insegnamento popolare; onde la trattazione del problema resterebbe incompiuta ed accademica senza l'apporto di elementi realizzatori, che è quanto dire di idee e di criteri che possano servire alla elaborazione dei nuovi istituti per l'istruzione delle masse lavoratrici.

Oramai si è diffusa nel pubblico la convinzione della necessità di rinnovare le forme e i metodi che da lunga tradizione prevalevano in materia di insegnamento agli adulti. Questa riforma dovrà attuarsi abbandonando il solito sistema di lezioni e di conferenze calcate sui modelli scolastici, le quali non possono che infastidire e riuscire di scarso profitto per le persone che hanno varcata l'età dell'esperienza e della saggezza. Si è finito per comprendere che l'insegnamento popolare per riuscire proficuo deve rendersi interprete del dinamismo della vita, e cioè concentrare ogni attenzione sui problemi pratici, immediati, più che su quelli astratti della coltura e della scienza, riservando un posto eminente all'educazione civile, sociale e sindacale.

L'educazione, nell'accezione larga del termine, che comprende lo sviluppo delle attitudini fisiche unitamente a quelle morali e intellettuali, è di gran lunga più preziosa per il popolo che la coltura, ornamento spesso costoso e superfluo, perchè non sempre può essere volto a pratica utilità da parte di chi vive del frutto del proprio lavoro. Non è conveniente assorbire le ore disponibili agli operai ed agli impiegati, dopo il quotidiano orario lavorativo, in conferenze scientifiche o letterarie, quando consta che l'assimilazione

Digitized by Google

di cotali materie di alta coltura risulterà necessariamente monca. L'insegnamento in tal caso rischia di diventare fomentatore di chimere, e di venir meno ai propositi della vera educazione. Il metodo d'insegnamento in discorso che per oltre un decennio, prima dell'avvento del fascismo al potere, prevalse nel nostro Paese, spesso sotto gli auspicî di sette e di associazioni sovversive, con la indulgente quiescenza del Governo, non risponde più ai bisogni dell'ora presente e determina una dispersione inutile di tempo e di energie. Esso doveva fallire, insieme alle sue istituzioni più rappresentative, le Università Popolari, perchè troppo generale, scolastico, estraneo ai quotidiani contatti con l'officina, col lavoro, con la realtà della vita vissuta.

Le Università Popolari, che oggidì vediamo cadere in isfacelo, rappresentano, salvo pochissime eccezioni, l'ibrido tentativo di scimiottare la scuola per uso e consumo delle masse. Inoltre il carattere di presuntuosa accademia, che spesso le informa, emerge chiaramente dall'empirismo della loro organizzazione.

L'insegnamento impartito in quei luoghi, quasi sempre astratto, teorico, ha la peregrina velleità di creare « l'uomo colto », mentre l'educazione popolare, intesa nel senso vero e pratico della parola, dovrebbe proporsi semplicemente di formare l'« uomo ». Troppa presunzione e vanità culturale; scarsissimo senso delle esigenze della realtà e delle attitudini fisiche, intellettuali e civili da cui trae origine la ricchezza e la potenza della Nazione. E, valga il vero, sono a dir poco sorprendenti, i programmi proposti da molte Università Popolari, includenti dei corsi teorici di filosofia, chimica, fisica, matematica, ed altre consimili materie, notoriamente inaccessibili al ceto operaio ed impiegatizio, specie se impartite con i metodi didattici in vigore presso tali istituzioni.

Incapaci di attendere degnamente all'Ufficio della elevazione delle masse, le Università Popolari, esauriscono la somma intera delle loro attività in un effimero esibizionismo; diventano un comodo piedestallo per gli ambiziosi, avvocati, medici, professori, giornalisti, autori, in cerca di clienti o di *réclame*. Costoro salgono in cattedra per fare conferenze e corsi che quantunque non siano assimilabili che in minima parte dagli ascoltatori, procurano però all'oratore la gloriola di una facile popolarità.

L'equivoco delle Università Popolari deve cessare. Occorre del pari sfatare l'illusione, purtroppo molto diffusa, che ascoltando delle conferenze sia possibile agli operai conseguire dei segnalati progressi nel campo della istruzione. La pedagogia moderna ha elaborato altri procedimenti più pratici ed efficaci, per risvegliare le energie intellettuali latenti nel popolo. Essa favorisce il processo dell'auto-assimilazione intellettuale, rinunciando ai metodi catechizzatori della lezione e delle conferenze, cui sostituisce le riunioni e le conversazioni istruttive che si svolgono in un ambiente più famigliare che scolastico; che lasciano ai presenti la facoltà di prospettare il proprio punto di vista in merito al soggetto in questione; che loro consentono d'imparare ad esprimersi con chiarezza e facilità e, sopratutto, di educarsi senza annoiarsi. I maggiori risultati nel senso della elevazione intellettuale e morale del popolo, si ottengono nelle predette riunioni, ove l'insegnamento scolastico è ridotto ai minimi termini. E' solo in un ambiente famigliare e scevro di eccessive distinzioni gerarchiche fra insegnanti e uditorio, che si riesce a suscitare l'interessamento degli uomini e delle donne del popolo; interessamento da cui procede lo sforzo cosciente delle ricerche e degli studi nei rami specifici che rispondono alle personali inclinazioni, e che reca frutti di solida, nutrita coltura.

Abbiamo già accennato che per essere veramente efficace, l'educazione deve tendere ad ammigliorare l'uomo intimamente e ad esaltarne le attitudini intellettuali. Oltre le cognizioni scientifiche, artistiche e storiche, più indispensabili, essa deve insegnare le verità morali e civili, e inculcare il senso dei grandi doveri che formano la nobiltà del carattere personale e servono da fondamento alla pace, all'ordine, alla prosperità collettiva. Per conseguire poi un soddisfacente equilibrio fra le attitudini cerebrali e fisiche, l'insegnamento deve essere organizzato anche in vista delle attività ricreative e sportive nell'intento di contribuire al progresso fisico delle masse.

Noi viviamo in un'epoca caratterizzata dal prevalere delle applicazioni industriali e scientifiche, e tutta pervasa dai problemi del lavoro. Ora, le Corporazioni Sindacali Fasciste esplicano la vitale funzione di nuclei coordinatori del lavoro italiano, organizzate come sono per la difesa dei legittimi interessi individuali, opportunamente contemperati agli interessi generali della collettività, ai fini supremi della stirpe. Esse che fino dalla prim'ora lottarono per l'avvento del Fascismo al potere, propugnatrici fedeli ed invitte delle idealità della Patria e che per il prestigio che godono sia all'interno che all'estero, e per la massa dei loro aderenti sono le esponenti legittime del lavoro italiano, hanno la dignità e l'autorità necessarie per stabilire le direttive cui debbono informarsi le nuove istituzioni per l'istruzione del popolo. Sotto la direzione della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, tali istituzioni stanno assumendo un'estensione nazionale per mezzo degli organi competenti, appositamente creati e che già sono pervenuti al loro pieno

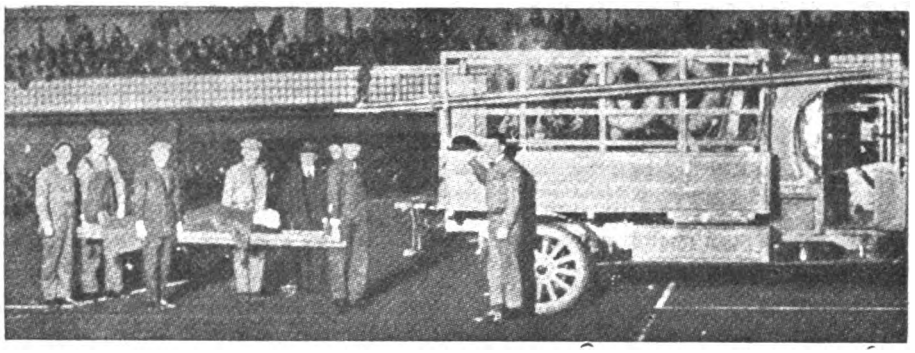
Digitized by Google

sviluppo. Altissimo, fra tanto complesso di problemi, è quello della preparazione tecnico-professionale dei nostri lavoratori, la quale deve essere resa sempre più rispondente ai moderni processi produttivi dell'industria e dell'agricoltura. Insistere sull'importanza dell'insegnamento professionale sarebbe, in vero, cosa oziosa e superflua. L'economia delle nazioni civili è soggetta alla legge ferrea della concorrenza, e soltanto mercè il continuo perfezionamento dei metodi di lavoro e dei macchinari essa riesce a conservare o a migliorare le sue posizioni. Ma questo perfezionamento di processi e di strumenti produttivi è intimamente connesso allo sviluppo tecnico-professionale delle maestranze. Per le nazioni poi come l'Italia, contrassegnate da un eccezionale sviluppo demografico, la efficienza produttiva delle industrie e dell'agricoltura è resa più impellente dalla necessità fisica di dare lavoro all'eccedente della popolazione, che diversamente sarebbe destinato a gravare sul bilancio della economia nazionale. Nel numero degli organi confederali predetti sono da annoverare i dopolavoro sindacali, che già tante prove hanno dato della loro attitudine a promuovere e organizzare le iniziative della educazione popolare secondo criteri veramente pratici, efficienti e improntati ad illuminata modernità. Queste istituzioni sindacali non attendono ad un programma di diffusione culturale e scientifico destinato a risolversi in accademia più o meno oziosa, come avveniva con le Università Popolari, ma integrano l'istruzione della mente con l'attenzione e le cure più opportune per il fisico, mediante gli sports, e con le non meno utili attività ricreative, che negli spiriti stanchi dei lavoratori portano note di gaiezza, suscitatrici di volontà e di fede nella vita, talchè si può asserire che esse rispondono nel senso più vero e compiuto all'esigenza della educazione delle masse. La prima funzione degli uomini è quella di vivere. Ed in armonia con questa eterna verità, i dopolavoro volgono tutti i loro sforzi ad assecondare l'impulso delle masse lavoratrici verso espressioni di vita degne ed elevate, nella virile esercitazione di tutte le facoltà spirituali e fisiche, nelle emulazioni profittevoli, nella attuazione delle gioie più sane.

Il loro valore, oltrechè da pratiche esperienze, è confermato dal loro rapido diffondersi in tutta Italia. Essi imprimono al movimento per l'educazione delle masse un vasto impulso e un sicuro, illuminato indirizzo, nell'ambito del programma nazionale che la Confederazione delle Corporazioni Fasciste validamente propugna nella storia contemporanea del lavoro italiano. E' però da augurarsi che non solo i lavoratori, ma anche i membri dei sindacati delle professioni intellettuali non mancheranno di concorrere al maggior incremento di questi organi intenti ad elaborare l'educazione delle masse nel senso di una elevata civiltà.

MARIO GIANI.

Digitized by Google



Carro di pronto soccorso.

ISTITUZIONI SANITARIE NELLE INDUSTRIE

Fra le provvidenze più benefiche che il movimento del dopolavoro industriale ha determinato, sono degne di speciale illustrazione le istituzioni sanitarie, per il personale, annesse alle fabbriche.

I metodi di assistenza sanitaria al personale variano nelle diverse industrie, a seconda delle esigenze di queste e delle vedute particolari dei datori di lavoro. Ci limitiamo per ora a riferire sulle più caratteristiche e moderne fra le provvidenze sanitarie adottate dagli elementi illuminati della classe industriale, sì in Italia che all'estero.

CURA MEDICA, OSPITALIERA E CHIRURGICA.

Non poche aziende industriali hanno istituito degli ambulatori, ritenendoli essenziali alla tutela sanitaria del personale, e non ci può essere dubbio sui vantaggi recati da tale misura. Si è riusciti così ad indurre anche quegli operai che sono troppo poveri o trascurati per intraprendere di propria iniziativa una cura medica, a sottomettersi alla stessa, evitando in tal modo delle gravissime complicazioni. Se d'altra parte l'opera è condotta con la debita diligenza, evitando l'errore di assegnare i medicinali per motivi futili, è certo che si riuscirà all'ambito fine di far sì che gli operai godano migliore salute ed una più alta efficenza lavorativa, mentre dal canto loro gli industriali potranno fare assegnamento su una più alta efficenza produttiva. Gli ambulatori delle fabbriche in parola sono collocati in edifizi separati, oppure in una serie di locali annessi direttamente allo stabilimento, i quali includono i gabinetti del personale medico, le sale di operazione e talora le corsie coi letti dei pazienti, con relativo servizio diurno e notturno di dottori e di infermieri.

Barella sospesa in un vagoncino minerario.

ISTRUZIONE DELLE SQUADRE DEL PRONTO SOCCORSO.

L'attività ospitaliera in seno alle varie industrie è venuta via via estendendosi di pari passo col movimento del pronto soccorso. E', come tutti sanno, della massima importanza che gli infortuni sul lavoro, anche se di proporzioni apparentemente insignificanti, ricevano immediata ed attenta cura. Si richiede inoltre che gli ospedali, per raggiungere un funzionamento soddisfacente, siano non solo bene

Digitized by Google

corredati e dispongano di un corpo sufficiente di medici e di infermieri, ma che un certo numero di operai e di impiegati vengano appositamente istruiti nel servizio del pronto soccorso, e che del pari i membri del personale siano indotti a riferire immediatamente ai dirigenti qualsiasi caso di infortunio o di malattia.

In relazione con tali criteri, specialmente nelle industrie minerarie, metallurgiche e nelle acciaierie, speciali squadre di operai vengono istruite nelle operazioni del pronto soccorso. L'interessamento dei membri delle squadre è altresì stimolato per mezzo di speciali pubblicazioni e con l'organizzazione di concorsi a premi. Il giorno in cui queste gare e concorsi hanno svolgimento, il campo delle prove è molto frequentato, accorrendo ad assistere alla gara la folla del personale con relative famiglie ed amici. La inscrizione alle squadre è interamente volontaria nei rispetti del personale, per quanto ogni partecipante, prima di essere ammesso a farne parte, debba esibire un certificato medico che testifichi la sua idoneità per tale servizio. Ogni squadra è composta dai quattro ai sei uomini, ai quali presiede un dottore, incaricato di impartire le opportune istruzioni. Il corso è costituito da conferenze, dimostrazioni ed esercizi e si aggira intorno alle 12 lezioni.

Insegnamento alla squadra di pronto soccorso.

Il più immediato e constatabile effetto di questi sistemi di pronto soccorso si rileva nella diminuzione dei casi di infezione.

Infatti, il primo dovere degli addetti al pronto soccorso consiste nella applicazione di medicamenti antisettici che impediscano l'infezione della ferita. Essi hanno pure il dovere di effettuare con le debite cure il trasporto del ferito all'ospedale o di rendere l'assistenza opportuna nei casi di apoplessia, di avvelenamento o di esaurimento per eccesso calorico. Per preparare le squadre all'opera di salvataggio, esse vengono preventivamente addestrate a lavorare in una camera piena di fumo e di gas venefici, con l'uso di elmetti di sicurezza. Non poche Società industriali dispongono di carri di soccorso con posti per 16 o 20 pazienti, muniti di un piccolo gabinetto per le operazioni, nonchè di barelle, disinfettanti, medicinali e fascie. I carri sono sempre pronti per accorrere a qualsiasi chiamata e contengono gli elmetti di sicurezza richiesti per le manipolazioni dell'ossigeno, lampade di sicurezza, rocchetti di cavi da salvataggio ed apparecchi per la respirazione artificiale. Una delle nostre incisioni rappresenta appunto un carro di pronto soccorso.

CASSETTE DI PRONTO SOCCORSO.

L'attrezzamento di queste cassette varia sovente a seconda dell'abilità di coloro che sono preposti alla prestazione del pronto soccorso. Se non che la linea di condotta della maggior parte delle Ditte, che dispongono di una buona organizzazione ospitaliera, è di ridurre al minimo la detta opera di pronto soccorso all'esterno dell'ospedale, affinchè i pazienti siano curati da professionisti esperti, in condizioni di ambiente favorevoli e con gli strumenti più adatti. La attrezzatura di una cassetta di pronto soccorso, che è contenuta entro una apposita giara di cristallo (un mezzo efficace per conservare gli istrumenti in istato di sterilizzazione), è così composta: fascie lunghe e corte confezionate in pacchetti distinti, un paio di forbici, bendaggi, fascie triangolari, spilli di sicurezza, garza preparata con l'acido picrico entro buste di carta oleosa e un compressore. In taluni posti a considerevole distanza dall'ospedale sono collocate alcune misure di nastro adesivo e della tintura di iodio.

CABINE DI PRONTO SOCCORSO.

Nelle industrie ove avvengono frequenti gli infortuni sul lavoro, le cabine di pronto soccorso con annessa barella sono distribuite in vari punti dello stabilimento. La fotografia riprodotta nella pagina precedente mostra il metodo di portare gli operai feriti fuori dalle miniere, mediante una barella a molle che riduce al minimo gli effetti del moto del vagone.

Le cabine usuali dei grandi stabilimenti metallurgici sono costruite in lamiera d'acciaio con la sommità inclinata per facilitare la caduta della polvere, della neve o della pioggia. Oltre una barella sullo stile di quelle adottate nell'esercito, la cabina contiene una grande coperta di lana, un compressore e dei bendaggi. La barella è costruita in modo da poter essere collocata con la massima facilità su un letto, o su una tavola d'operazione senza spostare il paziente. Sono pure depositati nella cabina una bottiglia d'essenza d'ammoniaca, un bendaggio, garza da bendaggio e garza compressa. In una cornice di legno posta ad un lato esteriore della cabina, si legge una tabella d'istruzioni sulla maniera d'applicare il compressore al braccio o alla gamba del ferito.

Digitized by Google

IL TURISMO OPERAIO

ABBIAMO visto negli articoli precedenti come si possa promuovere e sviluppare il turismo collettivo fra le classi lavoratrici e quale importante funzione educatrice e morale, oltre che igienica, esso possa assumere nella vita dei piccoli impiegati e degli operai. Abbiamo tuttavia già accennato che, per quanto efficace e benefico possa divenire il turismo collettivo, non è ancora questa la forma ideale di turismo. Il turismo in comitiva rappresenta, anzi, in certo senso, quasi una fase preparatoria, di una forma ben più elevata e perfetta, vogliamo dire del turismo individuale. Ma a questa seconda forma non si giunge logicamente che attraverso la prima: essa richiede una mentalità assai più sviluppata, un senso di iniziativa già vigile e attiva, un'esercitata capacità d'organizzazione. Perchè il turismo collettivo si sviluppi non si richiede altro, in sostanza, che un solo individuo, od alcuni pochi che s'incarichino di foggiare essi i programmi e d'organizzare la gita, dove ci sia una massa disposta a seguirli. Una volta che per iniziativa di una o due persone si sia lanciato il progetto e si sia per loro cura organizzata, nei minimi dettagli, la gita in massa, ben poco campo rimane allo spirito d'iniziativa dei singoli partecipanti. Se il sottostare ad un'organizzazione ed assimilare un insegnamento richiede sempre una certa dose di attenzione e di disciplina, mancherà tuttavia nel turismo collettivo quell'esercizio spontaneo e libero dell'attività, che costituisce invece l'essenza del turismo individuale. Ed è questo a cui bisogna arrivare ed avere costantemente di mira.

Operai bergamaschi sulla Presolana (m. 2521).

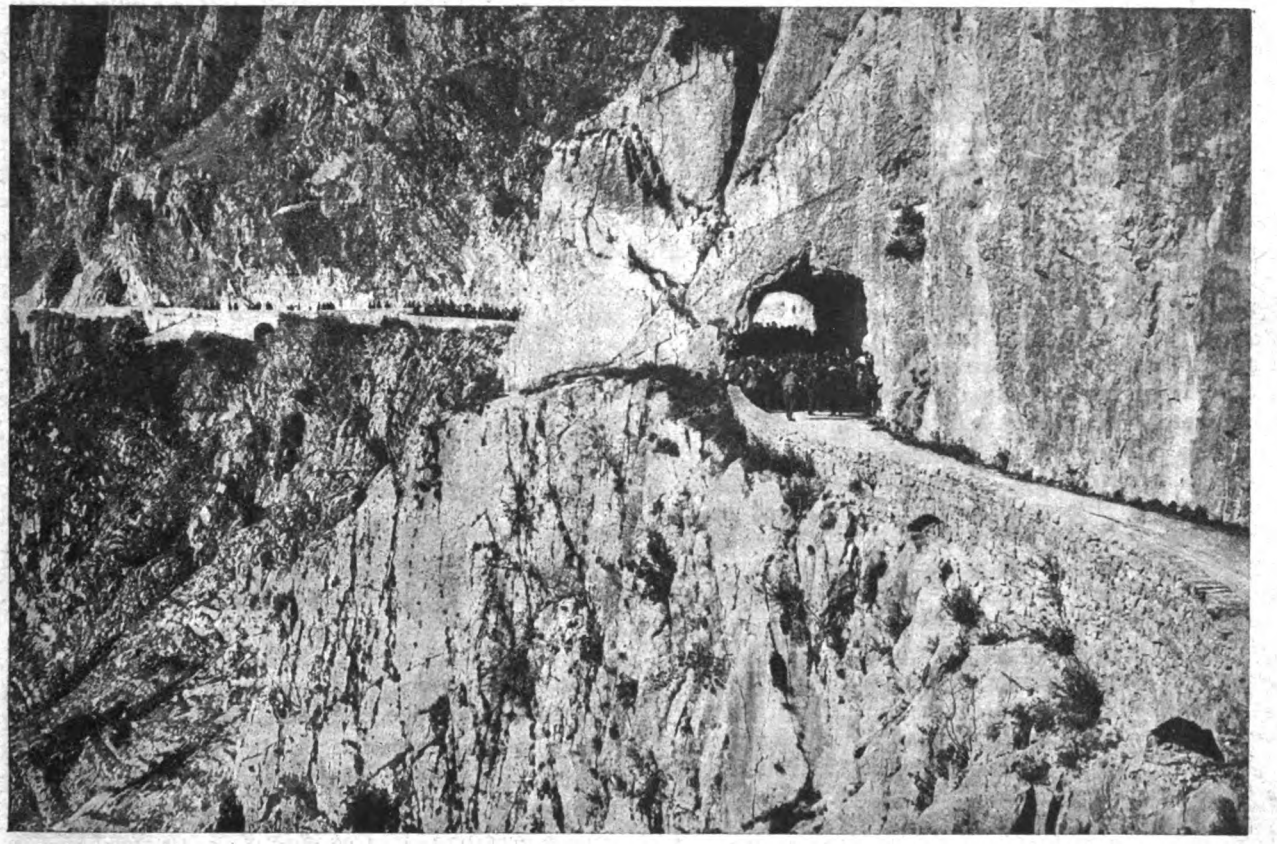
Possiamo affermarlo per esperienza. Una volta che pochi animosi abbiano promosso e resa abituale l'idea del turismo in massa, una volta che le classi operaie ne abbiano gustato e vi abbiano preso amore, si vedrà in breve sorgere ovunque spontaneamente la pratica del turismo individuale. Ogni operaio o piccolo impiegato troverà in esso soddisfazione al suo costretto spirito di libertà, ed al suo senso individualistico d'iniziativa, e non potrà fare a meno di appassionarsi e di dedicarvi le sue giornate di vacanza.

« Organizzare » questa forma di turismo è meno facile che preparare quello in comitiva; pur tuttavia così il datore di lavoro, come il Sindacato — che finora, come più volte abbiamo detto, troppo poca attenzione hanno volto al turismo operaio — potranno trovar modo di indirizzare il lavoratore così nella scelta della gita o del viaggetto da fare, come del modo migliore di svolgerlo in tutti i particolari. Poichè è fuori di dubbio che proprio questo offre le difficoltà maggiori anche per l'operaio.

La prima, e più grande — e quella in cui l'aiuto altrui gli sarà sempre indispensabile — è la preparazione del programma. Potranno per questo essere della più grande utilità i consigli delle stesse Direzioni dei dopolavoro e sarebbe quindi desiderabile che un incaricato speciale, per quest'ufficio, fosse a disposizione degli operai per aiutarli coi suoi consigli a sce-

Digitized by Google

gliersi un programma e insegnar loro il modo di metterlo in pratica. Ma non meno opportuno potrebbe essere affidare un incarico del genere ad una sezione speciale del Touring o dell'Enit; il quale ultimo, con i suoi Uffici di Viaggi e Turismo che funzionano ormai in tutte le grandi città d'Italia, potrebbe costituire un'eccellente ossatura per il servizio informazioni agli operai. Le difficoltà, a questo proposito, si riferiscono alla scelta del programma, al modo di attuarlo e alla illustrazione dei luoghi da visitare. I direttori dei dopolavoro o gli uffici turistici incaricati dovrebbero aver quindi a disposizione degli operai un elenco di possibili gite, corredato da note illustrative e da preventivi, in modo da permettere agli operai, debitamente guidati, di fare una scelta razionale. Dopo di ciò, essi potranno, per mezzo di consigli individuali, caso per caso, fornire tutte le notizie e suggerimenti necessari all'esecuzione.



Sulla strada da Canfione a Tremosine (Lago di Garda).

Ugualmente importante è l'illustrazione dei luoghi da visitare. Questa potrà esser fatta per mezzo di conferenze preparatorie, corredate da proiezioni entro le fabbriche o nei dopolavoro. Si potrà annunciare una serie di conferenze illustranti o una zona turistica, o un certo numero di centri d'arte e industriali, e i singoli individui potranno scegliere tra questi la mèta delle loro gite, e, durante le vacanze, dei loro viaggi.

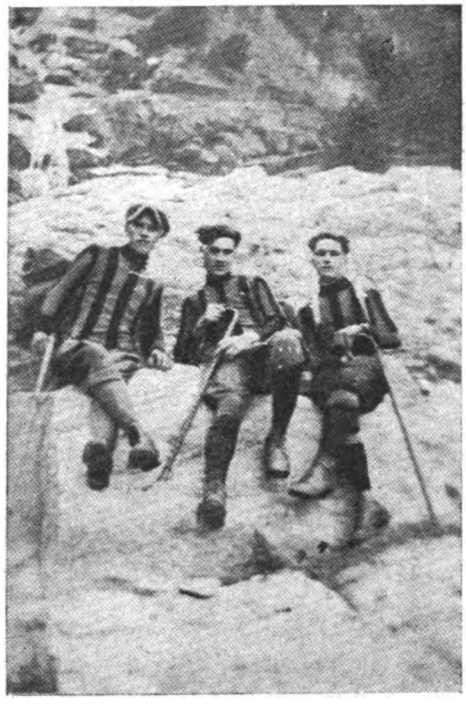
Sarà bene in ogni caso ricorrere all'Ufficio turistico per avere un preventivo esatto, e per quei suggerimenti che possono di molto ridurre il costo della gita, e farne trarre un frutto molto maggiore. La stessa consultazione di un orario presenta, per chi non ne è pratico, una certa difficoltà; e specialmente il valersi di una guida turistica e di una carta geografica richiede un'abilità notevole e presenta perciò la più grande utilità; non soltanto per lo scopo immediato cui tende, ma perchè sviluppa tutte le facoltà che in quello studio si esercitano; precisione, senso pratico, spirito d'iniziativa. Una buona guida turistica — e non si potrà mai lodare abbastanza quella veramente perfetta del Touring Club Italiano — rappresenta una sintesi così completa e concisa di tante conoscenze diverse, che poche letture sono altrettanto feconde ed esercitano tanto lo spirito.

Oltre alle guide, l'Ufficio turistico dovrebbe poter fornire ai gitanti, secondo la sua disponibilità, tutto un corredo di buoni libri sussidiari, cogliendo l'occasione per risvegliare e soddisfare le più larghe curiosità, intorno alla storia, l'arte, la geografia, le industrie. Abbiamo già una volta accennato come sia veramente impressionante vedere uomini di solito indifferenti a ciò che non tocchi da vicino i loro interessi, una volta portati fuori della meccanica vita di tutti i giorni, interessarsi profondamente ai più svariati problemi, con una freschezza e un fervore del tutto eccezionali. Sono questi momenti che non bisogna lasciar mai trascorrere senza cercare di trarne i maggiori frutti, perchè sono tanto più preziosi, quanto più rari.

Quali saranno le mète delle gite? Il turismo che sul principio attira di più e che richiede minor prepara-

Digitized by Google

zione intellettuale è il turismo in montagna. Non sarà certo, però, quell'alpinismo elegante che è ora di moda, in cui, in grazia dell'automobile, si riduce l'esercizio fisico al minimo assoluto, alpinismo a cui l'operaio deve restare naturalmente estraneo. Si preferiranno sempre delle escursioni in montagna a piedi, per vie maestre o per sentieri, intese tutte a una sana vita di movimento, lontane dall'esagerato *comfort* turistico, portandosi la roba e il vitto nel sacco a spalla. Se la gita deve durar parecchi giorni sarà consigliabile, per non portar troppo peso nel sacco, mandare la biancheria di ricambio per pacco postale in una o due stazioni intermedie, e da queste rimandare, con lo stesso mezzo, la biancheria usata, ed i volumi della Guida che abbian già servito.



Sul Colle della Croce in Val Pellice (m. 2236).

Altri potranno, invece, scegliere un centro turistico, ed ivi giunti e stabilitisi in un modesto alberghetto con i libri e la biancheria, irradiare delle brevi gite tutto all'intorno, liberi da impedimenti, e, dopo aver bene studiata la regione, senza un programma troppo rigido. Questo della maggiore snellezza del programma è un altro vantaggio del turismo individuale su quello in massa. Mentre in questo si è costretti necessariamente ad attenersi a un rigido schema fissato in precedenza, il turista singolo potrà seguire liberamente l'impulso del suo gusto fermarsi e partire quando più gli piaccia. Questo piacere della libertà sarà anche più sentito quando, invece di un'escursione si tratti di un viaggio di parecchi giorni e s'abbia davanti a sè una bella regione, ricca d'attrattive e d'interessi artistici e industriali.

Più complessa e delicata la gita di qualche giorno ad uno o più centri d'arte. L'insufficiente cultura e la insufficente preparazione congiurano ugualmente contro il godimento intero della bellezza artistica. Tuttavia, qualche lettura, qualche conferenza, qualche buon consiglio e, sopra tutto, un buon cicerone sul luogo, potranno compensare in parte le naturali deficenze dell'operaio e metterlo in grado di veder bene e proficuamente. Bisogna, però, mettere fin da principio l'operaio o il modesto impiegato-turista, in guardia da un pericolo di natura essenzialmente psicologica.

E' un fenomeno comune, ma non perciò meno illogico, che quando un operaio od un piccolo impiegato viaggia, pensi a se stesso e al soddisfacimento dei suoi bisogni materiali in modo del tutto diverso da quello che gli è solito, come se fosse in un periodo eccezionale, in cui deve trattarsi con molti maggiori riguardi e comodità. Se a casa si contenta di una portata quando è in viaggio esige un pranzo di tre portate ed in un bel ristorante; se a casa rinunzia al vino, in viaggio ne vuole un fiasco. « Mangio meglio, perchè sono in viaggio »! Se a casa va a piedi per risparmiare il tram, in viaggio non sa rinunciare alla vettura e al taxi.

Accade così che invece di impiegare il suo denaro per più vedere, per conoscere e godere un maggior numero di città, di paesaggi e di tesori artistici, e trarre dal turismo il frutto più prezioso e più durevole e arricchire il suo spirito per sempre, lo getta via per i suoi comodi materiali, che non gli dànno piacere se non per pochi minuti e che non lasceranno nessuna traccia nella sua mente e nella sua memoria.

Il viaggio non deve essere una festa od una scampagnata in grande, ma uno strumento di conoscenza e di elevazione, una esperienza feconda di vita operosa e di arte, un arricchimento dello spirito: la partecipazione, insomma, a una forma di vita superiore e più intensa.

LUCIO MARZI.

Digitized by Google

LA CASA DELL'OPERAIO

L'ATTO di nascita della casa per l'operaio porta una data: 1834.

Il Köchlin, sindaco di Mulhouse in Alsazia, volle creare un cotonificio, e, poichè i terreni vicini alla città costavano alquanto, andò a costruirlo in aperta campagna. Doveva attirarvi gli operai, poichè comprese subito che quelli della città avrebbero perduto una parte della loro efficienza lavorativa nei lunghi e faticosi viaggi di andata e ritorno. Inoltre egli voleva attirarne pure da regioni vicine; e costruì presso all'opificio tutto un villaggio nuovo: casette ad un piano con 1-4 ambienti e giardino, che erano dati in fitto agli operai per una spesa tenuissima, con l'obbligo di tener bene i locali, coltivare il giardino, mandare i figli alla scuola del villaggio ed accantonare una piccola somma ogni anno alla Cassa di risparmio.

L'iniziativa fu seguita. In Italia ne abbiamo cospicui esempi: le casette intorno agli opifici Rossi a Schio; a Rivoli per i cotonifici Leumann; a Capriate d'Adda per le manifatture Crespi; a Legnano per le officine Franco Tosi, ecc.

I risultati hanno chiarito un concetto, che sembrerebbe intuitivo e che avrebbe dovuto essere ammesso come giusto anche prima che la prova pratica lo avesse reso palmare ed evidente. Se un industriale ha interesse a riparare il suo macchinario contro le intemperie, se deve farne curare in ogni modo la buona conservazione, tanto maggiore interesse egli ha a conservare la salute dell'operaio, che costituisce l'anima e la vera forza propulsiva della macchina e dell'opificio. Una casa comoda e graziosa assorbe a sè tutti i momenti liberi dell'operaio e lo sottrae all'osteria. Vedremo l'influenza triste che l'intemperanza nel mangiare e nel bere sogliono avere non solamente sulla salute ma anche sulla capacità di lavorare e lavorare bene.

Se alla casa è annesso un campicello, un orto, un giardino, ecco l'occupazione per le ore libere; una occupazione sana, che ristora i polmoni, inondandoli di aria pura

Il vantaggio dell'industriale non è solamente un tornaconto morale, che può essere valutato a piacere. No, è un vantaggio valutabile in cifre: sono tante giornate di meno di malattia; è una maggiore stabilità della mano d'opera che si specializza sempre meglio, si affeziona al lavoro e produce di più.

Il benessere del lavoratore forma uno dei capitoli essenziali nel bilancio del capitalista, come la floridezza di questo è indispensabile al benessere della mano d'opera; sono due termini inseparabili, e chi ha tentato metterli l'uno contro l'altro ha compiuto opera omicida per l'uno e per l'altro.

A questo punto sorge una obbiezione formidabile: E i capitali?

In passato casette operaie del tipo detto per Mulhouse si costruivano a circa L. 3000 compreso l'acquisto del terreno, cioè un interesse di L. 120 annue calcolato al 4 per cento sul capitale impiegato ed un affitto eguale per l'inquilino. Ma le cose sono enormemente mutate dopo la guerra: case di questo medesimo tipo sono state costruite negli ultimi anni in varie località del Nord-America per circa 10.000 lire-oro, mentre in Inghilterra la spesa è arrivata fino a 1000 sterline nel 1920, diminuendo della metà — cioè a 513 sterline — nel 1922.

Occorrono dunque capitali abbastanza forti e bisogna chiedere agli abitatori di queste casette somme annue cospicue per coprire gli interessi e l'eventuale premio di ammortamento. Un semplice calcolo ci porterebbe ad una somma annua di oltre 400 lire-oro come semplice interesse del capitale impiegato al 4 per cento; a parte ogni quota di ammortamento. Questa somma rappresenta il terzo di quanto l'operaio può guadagnare ogni anno. Vi è qui un problema sociale di non facile soluzione; ma può essere risoluto. Noi ci accontentiamo di presentarlo e di asserire che esso esiste, che è urgente e che deve essere risoluto dagli economisti.

Vi sono paesi dove l'operaio ha affrontato da sè la soluzione. Già nel 1893 vi erano negli Stati Uniti d'America 5834 società fra operai, che avevano chiesto in prestito allo Stato i primi fondi per cominciare le costruzioni di case e a quell'epoca avevano già 300.000 case ed un capitale di mezzo miliardo. In Inghilterra ve ne erano alla medesima epoca 1965 con un capitale di 45 milioni di sterline ed in Irlanda 73 con un milione di sterline.

Non è qui il caso di dire tutto quanto si è fatto per dare la casa all'operaio; tutti gli sforzi dei Comuni delle Provincie, dei Governi, della beneficenza privata. Basti ricordare che un posto onorevolissimo vi ha l'Italia con la legge Luzzatti del 1903, sotto l'impulso della quale sono nati interi quartieri operai in alcune fra le maggiori città italiane.

Il movimento sociale per la casa operaia è stato arrestato dalla guerra e più ancora dal dopo guerra, durante il quale si è avuta anche in questo campo la prova del danno che la demagogia può recare alle sane correnti popolari, poichè lo Stato ha dato ingenti capitali per le case, ma questi non sempre hanno raggiunto coloro che ne avevano più bisogno.

Si deve ricominciare perciò con la pazienza e con la persistenza: accumulando il risparmio e devolvendolo alla casa; creando nel lavoratore la *coscienza della casa* e facendogli sentire la necessità inderogabile di averne una adatta e pulita. *Parva sed apta mihi.*

A. ILVENTO.

Digitized by Google

BIBLIOTECHE

COME SI COSTITUISCE LA BIBLIOTECA

II.

GESTIONE PUBBLICA O PRIVATA?

In Inghilterra e in America le biblioteche popolari, che si chiamano « librerie pubbliche », cioè per tutti, sono generalmente comunali. Colà il servizio della lettura è considerato alla stessa stregua degli altri servizi civili, come l'illuminazione, la viabilità, ecc.: e i cittadini, consultati per *referendum* se intendono o no che la biblioteca si fondi, ove rispondano affermativamente sanno che ne sosterranno le spese, sotto forma di centesimi addizionali (*pennyrate* in Inghilterra) sulle contribuzioni ordinarie.

Nessuna legge vieta da noi ai Comuni di assumere in esercizio diretto la biblioteca popolare e di provvedere al funzionamento di essa con le sue riserve ordinarie, come provvede ad altri servizi non strettamente obbligatori (scuole professionali, ecc.).

La biblioteca affidata al Comune è al riparo dalle opposte influenze dei partiti, che talvolta credono potersene servire ai loro fini di proselitismo. La biblioteca amministrata in regime autonomo dai soci lettori corre sempre pericolo di colorarsi, di fronte al pubblico, secondo il colore politico dei gruppi a volta a volta prevalenti nel governo di essa e di vedersi perciò alternativamente abbandonata dai lettori appartenenti o simpatizzanti col partito soccombente.

Le biblioteche popolari si fanno quasi sempre per iniziativa privata, ma la loro assunzione in servizio pubblico da parte dei Comuni ne garantisce meglio l'esistenza e la generale utilità.

Se insistiamo per l'intervento diretto del Comune nella biblioteca, non è già per disdegno dell'iniziativa privata, ma perchè sappiamo di quale vita effimira vivano in generale i Comitati e le associazioni sostenuti da contributi volontari e quindi incerti e variabili. Il più delle volte durano finchè dura la vibrazione dell'entusiasmo iniziale e fin che la persona che fu l'anima dell'intrapresa continua a prodigarle tutto se stesso : poi non se ne parla più.

Al Comune, d'altronde, bisognerà ricorrere in ogni caso per l'uso di un locale proprio e adatto in cui collocare la biblioteca. E se l'intervento del Comune sia assolutamente impossibile, si appoggi la biblioteca ad un ente che abbia già fatto le ossa — per esempio, il Patronato scolastico — e che abbia tra i suoi compiti l'istruzione popolare.

Ove neppure questo sia possibile, i promotori e gli interessati provvedano direttamente al governo della biblioteca, costituendosi in associazione sulla base del seguente :

SCHEMA DI STATUTO.

Art. 1. — E' istituita in..... col concorso di cittadini, enti ed associazioni, una Biblioteca popolare denominata....., Essa è aperta a tutti i cittadini indistintamente.

Art. 2. — La Biblioteca trae i suoi mezzi di esistenza dalle quote dei soci lettori e sostenitori, da contributi di enti e associazioni, da oblazioni di privati.

Art. 3. — Coloro che si obbligano al pagamento annuale di L..... sono soci lettori; sono soci sostenitori quelli che si obbligano a pagare un contributo annuale di L.....; saranno considerati benemeriti coloro che elargiranno un'oblazione non minore di L....., una volta tanto.

Art. 4. — La Biblioteca è amministrata da un Comitato composto di..... membri nominati dai soci lettori; di rappresentanti dai soci sostenitori, nominati in ragione di 1 ogni..... soci, e da un rappresentante di ciascun ente od associazione che contribuisca con almeno L..... annue.

Art. 5. — Il Comitato direttivo elegge nel proprio seno un Presidente, il voto del quale nelle votazioni pari avrà la prevalenza.

Art. 6. — Il Comitato dura in carica..... anni; gli scaduti sono rieleggibili.

Art. 7. — L'assemblea dei soci lettori nomina i propri rappresentanti a maggioranza dei presenti, qualunque sia il loro numero. Per modifiche allo Statuto occorrerà il voto favorevole della maggioranza dei soci iscritti.

Art. 8. — Il Comitato direttivo stabilirà l'orario della biblioteca; provvederà all'acquisto dei libri; redigerà i bilanci; curerà gli incassi e le spese; nominerà il personale addetto al servizio e sottoporrà ordinariamente una volta all'anno, in gennaio, all'assemblea dei soci lettori, i bilanci e la relazione morale.

Art. 9. — Soci lettori, enti ed associazioni, non fa-

Digitized by Google

cendo più parte dell'istituzione, non conserveranno alcun diritto sul suo patrimonio.

Art. 10. — In caso di scioglimento, che potrà avvenire per voto favorevole di due terzi dei soci lettori regolarmente iscritti da almeno due anni o per riduzione del loro numero a meno di....., i libri ed ogni altra cosa appartenente alla biblioteca passeranno al Comune.

PREVENTIVO DI SPESE D'IMPIANTO.

Stabilita la somma che si può spendere per l'impianto della biblioteca, occorre dividerla armonicamente nei diversi titoli di spesa, per evitare — come qualche volta è avvenuto — che si largheggi nell'arredamento (scaffali, ecc.) e poi manchi danaro per acquistare i libri o per farli rilegare solidamente.

Mille volumi bene scelti formeranno un primo nucleo sufficiente ad avviare una biblioteca in un sestiere di un grande centro urbano, e con trecento può esordire una bibliotechina di un centro rurale. Mille o trecento volumi di materia viva, che rispondano alle particolari esigenze dei luoghi e del tempo, valgono rispettivamente quanto e più di cinquemila o millecinquecento volumi raccogliticci, messi insieme senza criterio, col solo scopo di riempir dello spazio e dar nell'occhio al pubblico.

L'acquisto di mille volumi nuovi, scelti, tenendo presenti ragioni di merito e insieme di economia — che non sono inconciliabili, come si crederebbe a prima vista — richiederebbe una spesa di circa 6500 lire (calcolando a L. 6,50 il prezzo medio di copertina di ciascun volume), e i 300 volumi del tipo minore in proporzione. Ma queste 6500 lire si possono facilmente ridurre a 4500 circa, rivolgendosi alla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari (o ad altro consimile centro organizzato), la quale ha fra i suoi compiti anche quello di provvedere libri alle biblioteche popolari e scolastiche con notevolissimi sconti, mai inferiori al 20 per cento e che spesso si elevano al 30, al 40, raggiungendo qualche volta anche il 50 per cento del prezzo di copertina. Inoltre, il porto è gratuito.

Un'altra spesa improrogabile è quella occorrente per l'*immediata* rilegatura dei libri acquistati. Accade talvolta che i preposti alla biblioteca, nella lusinga di realizzare un'economia e nell'intento di anticipare la inaugurazione, trascurino la rilegatura del materiale librario, riserbandosi di provvedere con agio quando il bisogno sia veramente evidente. E' un errore. La rilegatura, perchè giovi davvero alla conservazione del libro, deve esser fatta prima che il libro vada nelle mani del pubblico, e ciò per due ragioni: prima, perchè un libro messo in circolazione difficilmente può esser ritirato in tempo utile agli effetti della rilegatura; poi, perchè il semplice attrito della mano o del tavolo sul dorso del libro slegato svigorisce talmente i fogli nella piegatura, che in breve essi non reggono più il punto del rilegatore; per cui non è raro il caso di libri ancora intatti nel loro involucro di robusto cartone, mentre dentro non sono più che una serie di fogli staccati.

La spesa relativa alla rilegatura non venga, dunque, omessa nel computare il costo d'impianto di una biblioteca, neanche nell'onesta intenzione di spendere in maggiori acquisti di libri la somma che si vorrebbe risparmiare nelle rilegature. Un tipo di rilegatura in piena dermoide, con cucitura su nastri e garza, angoli tondi e doppia scolpitura in alluminio (nome dell'autore e titolo sul dorso, nome della biblioteca e località sul quadrante anteriore) viene eseguito dalla Federazione, che lo ha diffuso ormai in tutta Italia, a L. 2.75 per i libri di formato ordinario (in-16) anche se di grosso spessore, e a L. 3,50 per i libri di formato grande (in-8). Si può tener presente una media di L. 2,90 al volume, perchè i libri di una biblioteca popolare sono in gran parte di formato ordinario; media che si riduce ulteriormente se la scelta dei libri da acquistare cade su volumi rilegati in serie. Naturalmente, nessuna spesa è necessaria per i libri che gli editori mettono in commercio già rilegati. Tutto considerato, quindi, lo sconto che si può conseguire sul prezzo dei libri basta in generale a coprir la spesa per la rilegatura.

Quando si avranno i libri rilegati, non si avrà ancora la biblioteca. Occorrono scaffali per collocarli, dei tavoli e delle sedie, qualche cassetta schedario per il catalogo, registri e moduli vari per il funzionamento. Se la biblioteca permetterà anche la lettura in sede, occorre abbonarsi a giornali e periodici, che esercitano sui lettori una funzione di richiamo e li tengono al corrente di ciò che si fa e si pensa nel vasto mondo. Anche per gli abbonamenti la Federazione ottiene discrete riduzioni a vantaggio delle biblioteche associate, e quanto ai registri, moduli, ecc., facendone essa stampare centinaia di migliaia di esemplari di tipo uniforme, può distribuirli alle biblioteche associate poco meno che gratuitamente e *gratis* del tutto alle più povere.

L'adozione di un tipo uniforme dei registri e dei moduli garantisce, inoltre, l'osservanza di un minimo di norme indispensabili al buon funzionamento delle biblioteche, sieno esse pubbliche o servano soltanto a gruppi organizzati.

La prossima volta intratterremo i lettori sulla migliore disposizione dei locali e sull'andamento.

ETTORE FABIETTI.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO ALL'ESTERO

Anche all'estero il dopolavoro si è rivelato un fattore capitale nella grande opera di ricostruzione post-bellica, e le sue provvidenze si sono rapidamente diffuse a fianco delle principali industrie. Il Bureau International du Travail *rendendosi interprete del desiderio degli enti nazionali interessati, ha all'uopo fissato una speciale conferenza, che si terrà a Ginevra, il prossimo mese di giugno, con intervento di delegati in rappresentanza dei principali paesi del mondo. Tale conferenza, oltre mettere in luce la vera estensione del movimento, servirà anche a stabilire le direttive migliori per il suo successivo perfezionarsi, così che esso possa meglio rispondere al suo proposito di migliorare le condizioni di vita delle classi laboriose.*

Riserbandoci di ritornare quanto prima su questo importante argomento, diamo intanto alcuni cenni delle relazioni ufficiali compilate per conto dei rispettivi Governi da alcuni Uffici Governativi del Lavoro, il cui contenuto è reso di speciale attualità in vista della predetta conferenza.

IL DOPOLAVORO IN FINLANDIA

Lo sviluppo dell'industria ha fatto nascere in Finlandia, come negli altri paesi industriali, la necessità di ricorrere a misure speciali per indurre gli operai ad impiegare nel modo più proficuo e razionale le ore dopo il lavoro.

Il primo passo da compiere consisteva nel dare un carattere obbligatorio ai riposi operai. Già la legge 27 novembre 1917 limitava ad un numero preciso di ore giornaliere, settimanali ed annuali il lavoro extra o fuori orario degli operai. Inoltre, la legge del 1 giugno 1922 che regola le condizioni di lavoro, contiene una clausola per cui l'operaio che ha concluso un contratto di lavoro non può impegnarsi senza il consenso del proprio padrone in un altro impiego o lavoro, e ciò per non diminuire la sua efficienza nell'adempimento del contratto assunto in precedenza. Se un operaio ha preso impegni di lavoro con due padroni, soltanto il primo contratto resta in vigore, e l'operaio è obbligato ad indennizzare il secondo padrone per il danno causatogli.

Date le condizioni suddescritte si è cercato con ogni sforzo, sia per iniziativa dei governi che dei privati, di fare in modo che l'operaio utilizzasse il tempo che gli rimane disponibile dopo il lavoro giornaliero, a profitto del proprio sviluppo fisico ed intellettuale. Così sono sorte le Società Sportive quali l'Associazione Sportiva Operaia (Työväen Urheiluliitto) che comprende nelle sue file dei membri di ambedue i sessi. In base alla sua ultima relazione annuale, questa Associazione raggruppa circa 400 società con un totale di 28.860 membri. L'Associazione è divisa in undici Sezioni: ginnastica per uomini, ginnastica per donne, foot-ball, lotta, pugilato, sezione femminile, sezione giovanile, ecc. Durante l'anno 1922 essa ha istituiti dei corsi di quattro settimane per istruttori di ginnastica maschile e per istruttrici di ginnastica femminile e dei corsi per istruttori di pugilato e di nuoto. Quanto alle donne esistono tuttora a lato della Sezione Femminile della associazione summenzionata, forte di 4500 membri, due società che spiegano la loro attività nel dominio dell'educazione fisica e che si chiamano « Suomen Neisten Liikustekasvatusliitto » (Società finlandese per la cultura fisica femminile) e che contano insieme circa 4200 membri. Codeste due società hanno organizzato dei corsi estivi di ginnastica e di nuoto.

All'infuori di queste associazioni esistono numerose società locali di sports, di ginnastica, di nuoto, canottaggio, navigazione a vela e ski, i cui membri sono in considerevole parte degli operai. In generale l'interesse per gli sports e per la vita all'aperto è molto intenso in Finlandia. Le amministrazioni dei Comuni hanno opportunamente destinato degli appezzamenti di terreno ai vari sports: bagni, pattinaggio, piste di ski e di luges, e hanno pure assegnato dei sussidi ai concorsi nazionali ed internazionali. Dei pari numerosi industriali hanno incoraggiato codeste attività cedendo gratuitamente ai loro operai l'uso di sale di ginnastica, stipendiando degli istruttori di sports e di ginnastica, organizzando delle riunioni sportive, ecc. allo scopo di promuovere l'interessamento dei loro operai per gli sports.

Per l'istruzione operaia esistono attualmente 3000 biblioteche popolari, fra le quali la più importante è quella di Helsingfors che sul finire del 1922 aveva effettuato oltre 500.000 prestiti a domicilio, ed era stata visitata da circa 600.000 persone. Lo Stato è intervenuto per coordinare l'opera delle biblioteche, elargendo poi, nel 1923, dei sussidi per l'ammontare di 340.000 marchi (1) a 433 biblioteche.

Al termine della giornata di lavoro, gli operai hanno agio di frequentare degli speciali istituti ove si impartiscono conferenze e corsi elementari su tutti i rami dell'insegnamento. Vi sono pure dei corsi speciali per lavori manuali. Di tali istituti ne esistono 39 con un numero di allievi che varia dai 300 ai 500 per gli istituti di provincia; quello di Helsingfors conta da solo dai 5000 ai 6000 allievi. Gli istituti suddetti sono raggruppati in una associazione (Työväen opistogen Liitto) che si occupa di promuovere lo sviluppo del movimento, oltrechè di sistemare gli affari comuni, fornire conferenzieri, ecc. Gli istituti appartengono usualmente ai comuni, ma talvolta sono anche di appartenenza di gruppi particolari. I dirigenti vi sono designati per elezione, e nel novero dei dirigenti si contano sempre dei rappresentanti operai. Lo Stato li appoggia contribuendo per metà alle loro spese.

L'Associazione culturale degli operai (Työväen Sivistysliitto) conta pure una considerevole diffusione. Secondo una relazione pubblicata nel 1922, essa raggruppava 15 differenti organizzazioni con 300.000 membri. Questa associazione, sovvenzionata dallo Stato, è riuscita ad organizzare nel 1922 ben 102 corsi, che hanno attirato oltre 40.000 uditori. Il programma dell'associazione comprende altresì la creazione di gruppi per speciali rami di studio: nel 1922 esistevano 114 gruppi di codesti studi indipendenti, di cui 14 in lingua svedese. Si tratta di corsi su questioni sociali come il movimento operaio, la storia del socialismo, la legislazione operaia, le questioni storiche e filosofiche, letteratura, belle arti, scienze naturali, lingue, ecc. Del medesimo genere è la società per l'istruzione del popolo (Kansanvalistusseura), la quale impartisce fra l'altro un corso per corrispondenza, con 4570 inscritti per l'anno corrente.

Allo scopo di sviluppare l'istruzione professionale, esiste in tutti i centri importanti una società di lavori manuali sovvenzionata dai Comuni, dalle associazioni professionali e dai privati.

---

(1) Un marco finlandese vale circa due franchi svizzeri.

Digitized by Google

I corsi si svolgono nelle ore serali. Una iniziativa notevole di insegnamento professionale è data dalla cosidetta « Scuola Comunale » di Helsingfors, fondata dall'Associazione Finlandese per le Arti Grafiche (Suomen Grafillinen Liitto), ma che in un secondo tempo l'amministrazione cittadina ha voluto prendere sotto la sua gestione. Gli allievi della scuola lavorano 5 giorni della settimana nelle stamperie della città e nel corso del sesto giorno prendono parte alle lezioni che hanno per oggetto le varie branche dell'arte: composizione, stampa, disegno e altre materie tecniche o di cultura generale. Le ferrovie dello Stato hanno parimenti istituito delle scuole per mastri e principianti meccanici, con un programma che è nel medesimo tempo teorico e pratico.

Vi sono poi 17 teatri operai che dànno rappresentazioni di carattere istruttivo ed insieme ricreativo, i quali usufruiscono di una sovvenzione dello Stato e sono raggruppati in una Associazione (Suomen Työväen Näyttämöiden). Un'altra Società, l'Associazione musicale degli operai finlandesi (Suomen Työväen Musiikkiliitto) dà opera a promuovere negli ambienti operai l'interesse per la musica. Per ultimo, nei grandi centri industriali di provincia, si sono costituite delle società corali, filodrammatiche, bandistiche, ecc., composte di operai. Ogni anno hanno poi luogo nelle diverse provincie delle feste corali e musicali, con gare fra le varie società.

Non basta assicurare all'operaio il vantaggio di alcune ore di riposo giornaliero che gli consentano di elevarsi fisicamente ed intellettualmente. Bisogna altresì suscitare in lui l'amore della casa.

In Finlandia, come in altre nazioni civili, si è cercato di conseguire questo fine, segnatamente coll'ammigliorare le case operaie.

Per tale riguardo lo Stato, i comuni e particolarmente le organizzazioni padronali hanno di recente presi degli importanti provvedimenti. E' così che durante gli anni 1920-923, le casse dello Stato hanno complessivamente sborsato 70 milioni di marchi per incoraggiare le costruzioni di generale utilità. Il prestito è stato ripartito fra 29 amministrazioni comunali, 25 città e 4 comuni di provincia, e grazie a tale aiuto si è potuto costruire complessivamente 9723 case d'abitazione. Inoltre, una statistica di case operaie del 1921 indica che circa il 33 % degli operai abitano in case fornite dalle fabbriche. D'allora in poi si è ancora costruito un numero imponente di nuove abitazioni per operai, di guisa che la sumenzionata percentuale deve essersi elevata al 35 %. Imprendendo la costruzione delle nuove abitazioni, gli industriali interessati hanno tenuto conto del fatto che, oltre concedere agli operai un tetto, occorre che la loro dimora sia resa comoda ed attraente. In provincia e, in generale, nei centri industriali si sono costruite delle case ad un piano comprendenti 2, 4 e 6 appartamenti. L'appartamento è usualmente composto di camera e cucina con degli abbaini ed un solaio. Ogni appartamento ha la sua entrata distinta, e la corte è di solito divisa da steccati o da siepi ad uso dei rispettivi locatari. Al retro della casa trovasi un piccolo verziere, ove i locatari vi piantano dei fiori o vi coltivano dei legumi. Aggiungasi poi che numerose ditte industriali hanno fatto eseguire, per mezzo di specialisti, dei piani regolatori, includenti delle larghe strade, dei parchi, terreni per sports, edifici per riunioni, scuole, ecc.

Alla medesima categoria appartengono le iniziative in favore degli orti operai e delle industrie dopolavoro. Numerose comunità industriali hanno fondato degli orti per gli operai, che occupano d'ordinario un'ara di superficie, e sono esclusivamente riservati alla coltivazione dei legumi.

I lavori preparatori del suolo, la concimazione e l'inaffiamento restano a carico delle istituzioni fondatrici; per gli orti di maggiore estensione, le fabbriche forniscono anche gli strumenti necessari alla agricoltura. Come esempio dei sacrifici sobbarcati dalle ditte per l'organizzazione di orti ad uso dei loro operai, basterà accennare che sopra i terreni della fabbrica di Kymmene, la coltivazione delle patate è stata praticata sopra una estensione di circa 30 ettari, ripartiti in quasi 900 appezzamenti, e che l'esecuzione di questi lavori è costata in due anni la somma di 2.260.000 marchi.

Del pari, le associazioni per le industrie dopolavoro casalinghe contribuiscono ad ammigliorare la situazione economica dei contadini e degli operai. Per proteggere quest'industria si sono aperte un centinaio di scuole per uomini e per donne. Tali associazioni usufruiscono di sussidi da parte dello Stato, oltrechè di sussidi eventuali nell'occasione di esposizioni. La « Martayhdistys » (Associazione di Marta), è fra le più importanti, con 331 sezioni forti di 28.000 membri. Essa stipendia 222 professori e, nel torno dell'ultimo anno, più di 15.000 donne vi hanno ricevuto delle lezioni nei diversi rami di lavoro casalingo.

Per ultimo, il Governo è intervenuto in favore del movimento per la protezione morale dell'operaio, con la promulgazione di una legge che proibisce il consumo di bevande alcooliche.

b. i. t.

IL DOPOLAVORO NELLE INDUSTRIE FRANCESI.

In seguito alla promulgazione della giornata di 8 ore, anche le grandi aziende francesi hanno adottato delle opportune provvidenze per il dopolavoro dei loro dipendenti. Non sarà superfluo dare qui alcuni cenni descrittivi delle iniziative sociali e sportive del dopolavoro preferite dagli industriali francesi e che assumono una ognor crescente diffusione. La varietà di attività sportive praticate in Francia è pur degna di rilievo, e può fornire dei punti di riferimento per l'introduzione di innovazioni e perfezionamenti nei nostri Dopolavoro sindacali e industriali.

Etablissement Carmicael di Ailly-sur-Somme. — In seguito alla legge delle otto ore, questa Ditta intese la necessità di intensificare le provvidenze ricreative, culturali e sportive per gli operai. Essa ha messo a disposizione degli operai una sala di lettura, un salone per spettacoli cinematografici ed un locale adibito ai bagni a doccia. Oltre le forme usuali di sports: calcio, ciclismo, podismo, ecc., si insegna e si pratica il tiro alla balestra, il lancio del disco, il tiro alla carabina, il tiro al piccione, il salto, il gioco delle bocce. Nei mesi invernali si hanno gli sports di camera, i quali si svolgono in appositi locali. I principali di tali sports sono: barra fissa, palla, tiro di frecce.

La *Raffineria Paix et Compagnie* di Courcelles mette a disposizione del personale 62 case con giardino. La Ditta gestisce inoltre una fattoria i cui prodotti agricoli (uova, latte, ecc.), sono venduti per un prezzo modico al personale, mediante una cooperativa.

C'è inoltre una Società di Sport equestre. Alla domenica i giovani giuocano al foot-ball e al basket-ball; i più anziani sono invitati a sentire la musica e ad assistere alle rappresentazioni di films istruttive.

La *Société Anonyme de papeterie* de Clairefontaine a Etival (Vosges) concede ai suoi operai case con giardino annesso; ha promosso la costituzione di una società musicale, di una società di sport (corsa a piedi, bicicletta, ecc.), di una società di tiro.

Gli *Etablissements Marcheville et Dagnin* sovvenzionano una fiorente società sportiva con vasto terreno, ove i migliori soci possono allenarsi nel foot-ball, nella corsa a piedi, nel ballo e nella bicicletta. La società di musica, pure organizzata dalla Ditta, ha fra le altre attività istituito corsi di solfeggio. Oltre la sala degli spettacoli e la società di tiro, rivestono una speciale importanza i corsi professionali diretti da ingegneri. Ogni anno gli alunni migliori sono ricompensati con libretti della cassa di risparmio.

La *Société Anonyme des Papeteries Navarre* offre a tutti i giovani operai, che fanno parte della Società sportiva, parecchi vantaggi: come forniture gratuite del vestito, delle scarpe da sport e così via.

La *Société Biscuits Pernot* (Digione), oltre aver messo a disposizione dei suoi operai alloggi con giardini annessi, ha organizzato una Società di sports molto attiva, dalla quale sono usciti sportmen, che si sono fatti onore, particolarmente nell'atletica e nel foot-ball Attualmente la società sta edificando un piccolo stadio, che comprenderà due tennis, un basket-ball. Il campo di foot-ball ha dovuto essere organizzato fuori della città.

Digitized by Google

Gli operai che lo desiderano possono anche studiare la musica, sotto la guida di uno dei migliori maestri di Digione.

Perchè i lavoratori possano nel caso dedicarsi così allo sport, come alla musica, la Ditta fissa invariabilmente l'ora di uscita alle 5,30 di sera.

Si sta anche costituendo una società per abitazioni a buon mercato, la quale fornirà il terreno e i materiali all'operaio il quale pagherà quanto ha ricevuto, in un certo numero di anni. Se vorrà, l'operaio potrà farsi aiutare da un compagno, ma dovrà pensare lui a pagarlo. Però la Società non esigerà nessun rimborso nel primo anno, in modo che l'operaio possa essere più libero per pagare la mano d'opera che l'ha aiutato.

La *Société des forges et aciéries du Nord et de l'Est* di Trith-Saint-Léger ha creato per i suoi operai una società di pesca, un circolo lirico e drammatico, una società di foot-ball e una società per il giuoco della palla.

Per la pesca ha concesso uno stagno di 12 ettari ad un'associazione di pescatori, che fanno parte quasi tutti del suo personale.

La *Blanchisserie et Teinturerie* de Thaon-les-Vosges ha costituito una società di foot-ball (l'Unione Sportiva di Thaon), una società di tiro e preparazione militare, una società di pesca, e una sezione della Croce Bleue (lega antialcoolica).

Una biblioteca di 3000 volumi a disposizione degli operai, conta 7500 lettori all'anno.

Corsi di disegno interamente gratuiti hanno luogo la domenica mattina, e sono frequentati da 65 giovani.

Les Usines d'Aubrives (Ardenne) hanno organizzato un *restaurant* e un'associazione cooperativa per la vendita al minuto. Mantengono un cinematografo, con quattrocento posti, concedono al prezzo ridottissimo di 2 franchi l'ara, parcelle di terreno, di estensione variabile da 2 a 8 are.

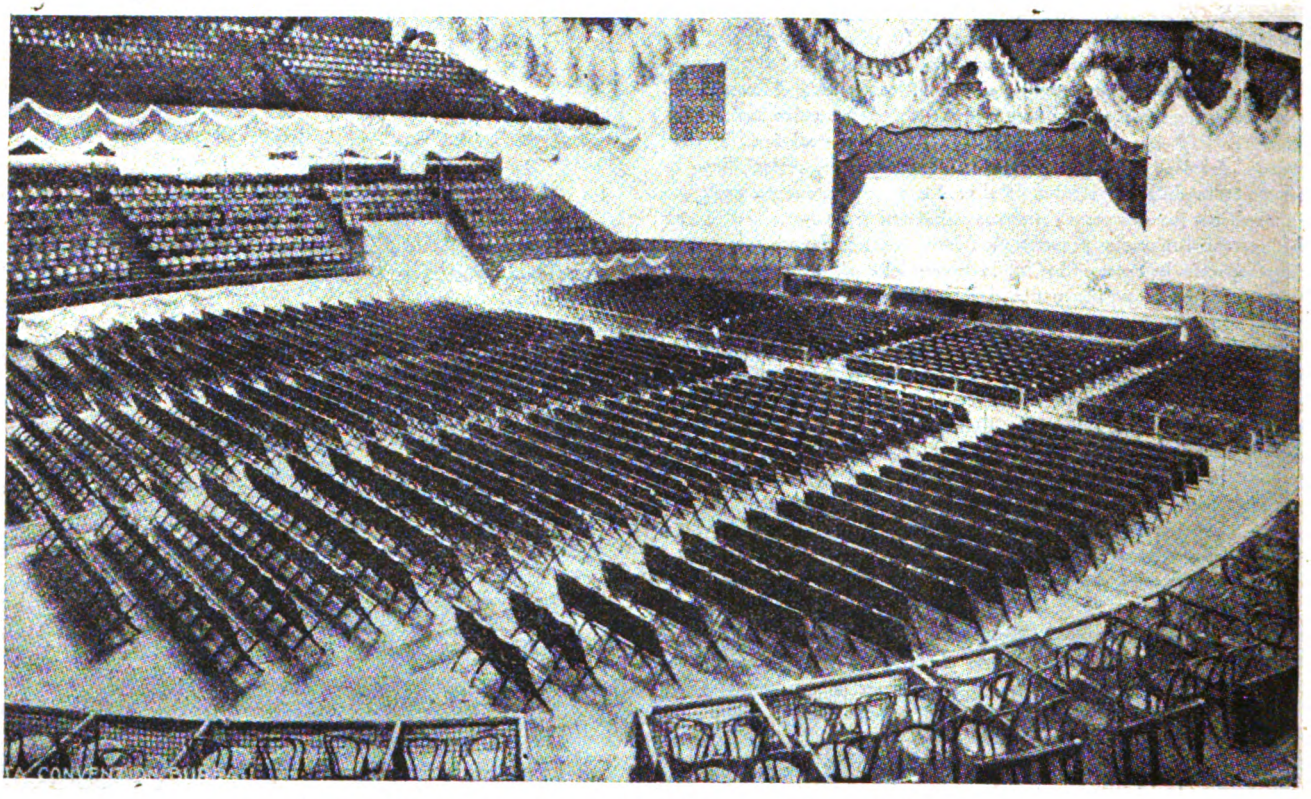
Gli *Etablissements Joya* (Grenoble) oltre ad avere creata una sala di lettura ed una società sportiva, curano in modo particolare l'istruzione degli apprendisti. Il tempo passato a lezione è pagato agli allievi sulla base della media oraria. La quasi totalità di questi alunni, presentati all'esame di attitudine professionale, è riuscita con ottima votazione.

Ogni apprendista ha il suo padrino scelto fra gli operai che hanno più di vent'anni di servizio; questo padrino ha cura di lui in particolar modo facendo sì che egli riceva tutte le nozioni necessarie.

Gli *Etablissements Jacob-Holtzer* (acciaierie) di Unieux (Loire), oltre ad aver organizzato un circolo atletico e una società di musica, curano specialmente la biblioteca, che funziona coi mezzi forniti da un lascito di Luigi Holtzer.

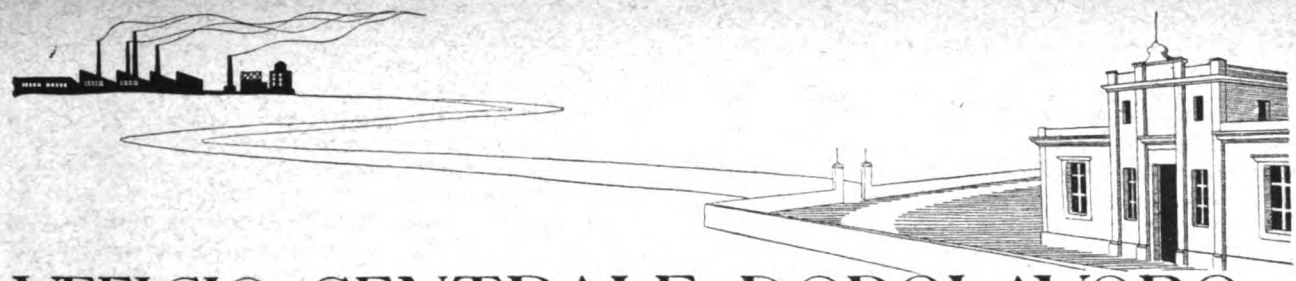
Essa possiede 3500 volumi; riceve molti quotidiani e le principali riviste.

Per combattere il carovita la Società ha gratuitamente messo a disposizione degli operai più anziani e più meritevoli dei lotti di terreno per un ammontare complessivo di mq. 36.100, circa mq. 186 per ognuno.



Il teatro di un « dopolavoro industriale » negli S. U. di America.

Digitized by Google

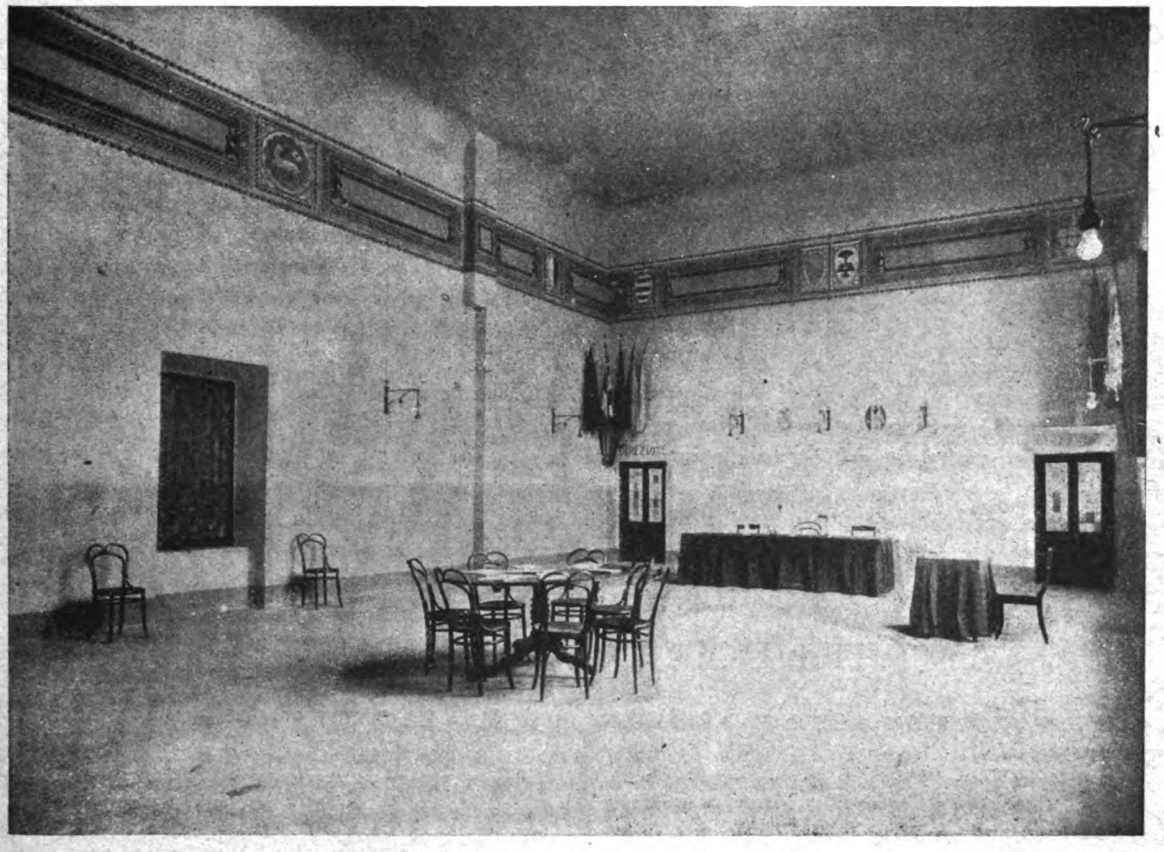


VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

ATTIVITA' DOPOLAVORO SINDACALI

QUESTA volta è Perugia che porta il suo maggior contributo di pensiero e d'azione alle più importanti manifestazioni del nostro movimento recentemente avvenute.

Il 17 febbraio u. s. ebbe luogo in Perugia il III Congresso Provinciale splendidamente inaugurato al « Morlacchi » con un discorso di Edmondo Rossoni. La relazione del Prof. Bonfanti, sullo svolgimento sindacale della regione, fu calorosamente applaudita: egli parlò anche estesamente del nostro movimento di elevazione, dicendo come l'attività dei dopolavoro mira a far più sensibile ai lavoratori la confortante solidarietà patria, a rendere più consapevole e feconda la loro partecipazione economica e morale alla vita della Società Nazionale: in tal modo lumeggiata la eccezionale importanza del movimento, era facile e logica la conclusione da trarsi, e cioè che la direttiva dei dirigenti non debba transigere — bensì sempre maggiormente integrarla — dalla linea ormai tracciata circa l'educazione delle masse lavoratrici. La questione della cooperazione di classe — parte essenziale del programma del dopolavoro — fu nettamente indicata come lo scopo massimo del Sindacalismo fascista, come la condizione imprescindibile di duratura



La Sala del dopolavoro centrale di Firenze.

Digitized by Google

pace sociale, dalle parole stesse di S. E. Mussolini, il quale in un suo messaggio inviato per l'occasione diceva così: *Nella collaborazione è la forza, la ricchezza e qiundi il benessere. Qui la sintesi del Sindacalismo fascista che trionfa perchè è verità e saggezza.*

Il Prof. Giubbini, Direttore Provinciale dell'Ufficio Dopolavoro della Provincia di Perugia, ha programmato una lunga serie di temi per conferenze da svolgersi gradatamente, man mano che la mentalità della massa operaia si plasma e si prepara ad accogliere concetti nuovi, mentre nelle principali località dell'Umbria, come nei piccoli villaggi annidati fra l'ubertosa fecondità degli ulivi, da Assisi a Spello, da Foligno a Spoleto, nascono, si sviluppano, si espandono, si moltiplicano le attività nostre.

Così Perugia, ridente nella chiostra lieta delle sue colline digradanti, memore nei gloriosi ipogei dei padri Etruschi, sintesi di una dolcissima civiltà ove sempre alita lo spirito di S. Francesco e del Perugino, innalza ora più alte le torri della sua bella Rocca distrutta e si fa anch'essa pioniera di una età rinnovata.

Intanto a Napoli, nel decorso febbraio, i promotori del Dopolavoro, fra i quali si notano personalità illustri come il Duca Andrea Carafa d'Andria, Console generale della M. V. S. N., si riunirono per conferire col Capitano Bifani su quanto era già stato compiuto e su quanto si doveva ancora compiere per la maggiore espansione del nostro programma di elevazione. I risultati dell'assemblea furono soddisfacentissimi. L'opera che si sta svolgendo in Provincia di Napoli è complessa e compiuta sotto ogni riguardo, e di essa daremo un'estesa relazione quando avrà avuto termine. Quelle popolazioni pongono l'entusiasmo insito nella loro natura, e la rapida intuizione che hanno delle cose buone, nell'accogliere e assecondare lo sviluppo del movimento. A Pozzuoli e a Torre del Greco, sotto l'impulso fattivo dell'avv. Oriani e del capitano Arturo Sorrentini, varie organizzazioni già vivono fiorenti.

Genova continua incessantemente a costituire sempre nuove attività, fra le quali notevoli quelle di Chiavari, S. Margherita, Santa Vittoria e S. Bernardo, con aggregate scuole di musica, giuochi di bocce, sale di trattenimento ove si svolgono conferenze culturali, spettacoli famigliari, ecc. Ad Alassio recentemente, si è iniziato un ciclo di conferenze su la pesca, e istituita una scuola per analfabeti adulti, oltre a classi per lo studio del francese e dell'inglese. Anche a Porto Maurizio si è aperta una scuola serale per adulti, con libri e quaderni completamente gratuiti, nella quale settimanalmente sono tenute anche conferenze educative. In Provincia di Novara, di cui abbiamo altra volta estesamente parlato, l'organizzazione, sotto l'impulso della intelligente collaborazione dell'ing. comm. Forni codiuvato mirabilmente dal direttore provinciale sig. Volpato, continua ad estendersi ed affermarsi poderosamente. Nei giorni scorsi a Colazza ed Oleggio si inaugurarono i vessilli dei Dopolavoro con grande pompa di cerimonia e concorso di pubblico. A Colazza si è iniziata la costituzione di una biblioteca. Esistono già nella detta Provincia oltre 70 dopolavoro, i quali funzionano egregiamente svolgendo il nostro programma di elevazione. Anche a Bologna s'è inaugurata una serie di conferenze culturali. A Rimini ha avuto luogo un'importante riunione delle maggiori personalità, per intendersi sul miglior modo di attuare il nostro programma, ritenuto indispensabile e provvidenziale e alla cui concretazione concorrerà l'appoggio economico — oltre che morale — dei più facoltosi cittadini e di Enti locali, fra cui quello della Cassa di Risparmio.

Non vi è ormai riunione od assemblea in cui non si parli e non si illustri l'indiscutibile beneficio portato dal nostro movimento, all'individuo e alla classe lavoratrice. Franco Ciarlantini, nome illustre nel Fascismo italiano, trattò anch'esso brillantemente tale argomento durante la recente riunione dei Sindacati Trentini.

L'unanimità dei consensi è la prova più inconfutabile della gravità del problema sociale risolto dalla nostra iniziativa: la quale è stata come una grande bocca di aria aperta su di un ambiente saturo d'impurità, e a traverso la quale gli uomini nuovamente si vivificano, si allietano, si rinnovellano.

ATTIVITÀ DOPOLAVORO INDUSTRIALI

CONDOVE. — SIMPATICA FESTA NELLE OFFICINE MONCENISIO.

Domenica 2 corr. ebbe luogo a Condove una simpatica cerimonia in occasione dell'inaugurazione della Sede Sociale dell'Unione Escursionisti Torinese e della premiazione dei campioni sociali dell'Unione Sportiva Condovese Officine Moncenisio. Numerosi gli intervenuti. Le Officine Moncenisio erano rappresentate dal cav. Fortunato Bauchiero, presidente onorario. Nel locale dell'U. E. T., graziosamente arredato, si svolsero le cerimonie, i discorsi e la distribuzione dei premi. Furono lette numerose adesioni, fra le quali notata quella del Console Bagnasco, Segretario Generale della Fed. Prov. Corporazioni Fasciste. Quindi gli invitati visitarono lo stabilimento delle Officine Moncenisio, che destò in tutti una viva ammirazione.

LUCCA. — LA SOCIETA' CANTONI-COATS.

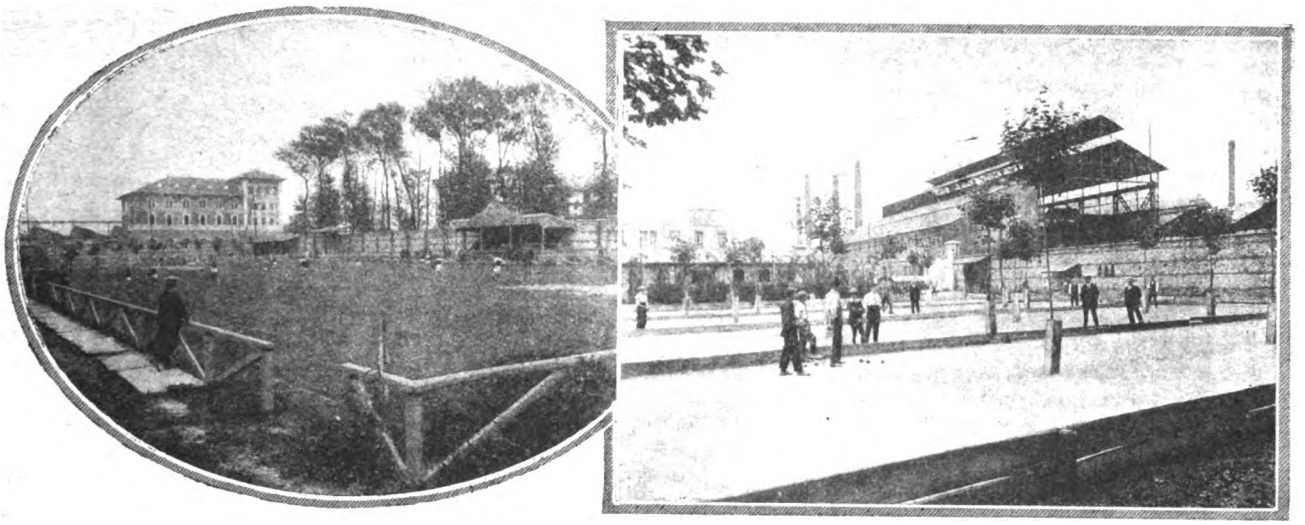
Lo « Sporting Club Cantoni Coats » conta attualmente oltre 1500 soci. fra gli impiegati del grandioso Stabilimento d'Acqua calda (Lucca).

Lo « Sporting Club » che dispone di un'ottima pista, di un campo di *foot-ball*, di *basket-ball*, di *tennis*, ha già raccolto ambiti allori in tutti gli sports; così i calciatori, come i podisti e i ciclisti, hanno già raggiunto i posti d'onore in importanti cimenti.

La sezione musica, frutto magnifico di tenace lavoro, ha dato vita ad una benemerita orchestrina sociale, che è già molto apprezzata.

Il bollettino degli operai, il « *Gazzettino arancio-bleu* », completa egregiamente la serie delle attività dopolavoro, e compie efficace opera di affiatamento tra gli operai come tra questi ultimi e i loro dirigenti.

Digitized by Google



IL DOPOLAVORO E LA "MICHELIN,,

In ogni ramo dell'attività sociale, si sono delineate da tempo delle chiare tendenze a proteggere ed assistere coloro che tributano la loro singola opera a beneficio del lavoro nazionale.

In un recente passato, man mano che le officine aumentavano il numero dei propri dipendenti, man mano che agli antiquati sistemi di lavoro, la cui tradizione può oramai dirsi tramontata, si sostituivano, coi ritrovati della tecnica, sempre nuove macchine più rispondenti alle esigenze della produzione, si constatava in pari tempo come una vita più intensa di lavoro, aumentasse i rischi per l'operaio. Si rendeva più facile, nella massa accresciuta, il diffondersi di epidemie e di mali contagiosi, e come salvaguardia di essi era dunque necessaria una rapida applicazione di quei provvedimenti d'igiene, i quali, proteggendo la salute dei lavoratori, li rendono più sereni ed assidui alla propria opera la quale diviene in tal modo più proficua nel campo della quantità e qualità produttiva.

Ad integrare l'opera intrapresa dai Governi colle leggi di protezione sul lavoro, molti industriali, veramente illuminati e comprensivi di quei dettami suggeriti dagli studiosi di sociologia operaia, cercarono con provvidenze supplementari, di migliorare ed integrare quelle stesse leggi sociali considerate come limite minimo inderogabile; il quale però poteva essere beneficamente esteso.

La Casa Michelin di Torino, che nel campo della produzione procura di non essere ultima fra le consorelle, e con diligente e studioso lavoro tenta di raggiungere nuove conquiste che affermino sempre più il valore del suo prodotto nel campo industriale, non poteva disgiungere dalla necessità di perfezionare continuamente tale prodotto, la tendenza di migliorare tutto quanto può tutelare e valorizzare maggiormente il fattore uomo.

* * *

Con tali principî, nella costruzione dello Stabilimento e nell'installazione dei mezzi meccanici di produzione, si tenne conto non soltanto delle esigenze tecniche dei vari impianti, ma anche dell'ambiente nel quale l'operaio deve svolgere la sua vita di lavoro, e pertanto non si tralasciò di fabbricare *ambienti vasti, bene aereati* e il più possibile *bene illuminati*, con *ripari agli organi meccanici in movimento*, con impianti di *argani, montacarichi, trasporti meccanici, carrelli elettrici*, ecc... per ridurre al minimo lo sforzo fisico dell'operaio, creando attorno a lui un ambiente il più favorevole possibile per un tranquillo svolgimento della propria opera, non tralasciando installazioni di *ventilatori* in reparti ove la temperatura può essere per ragioni di produzione alquanto elevata, *iniettatori di aria pura e fredda* nei diversi ambienti, ed *assorbitori di polvere, di vapori di benzina e di aria viziata*.

Nei singoli reparti la pulizia e l'igiene è rispettata al massimo, ed in determinati periodi, e secondo le esigenze del caso, con apposite macchine, si passa ad una rigorosa disinfezione degli ambienti, siano sale di lavoro, vestiboli o spogliatoi.

Oltre alle difese di cui sopra è cenno, a scongiurare ogni possibile principio d'incendio che, oltre agli impianti, può riuscire pregiudizievole agli stessi operai, sono installati dovunque *estintori, prese d'acqua, attrezzi di prima necessità* per il pronto intervento in caso di sinistro, e fu pure studiato un pratico sistema di apertura delle porte d'uscita di ogni reparto, con battenti che si aprono all'esterno in modo che

Digitized by Google

in nessun caso raggruppamenti di operai possano ostruire le vie di uscita.

Annessi ad ogni reparto di lavoro vi sono *spogliatoi divisi* per uomini e donne, ove ciascuno ha il suo posto assegnato per depositarvi gli abiti d'uscita ed indossare gli indumenti di lavoro e, a cura della Ditta, ogni operaio è fornito di grembialoni con ampie tasche, *combinaison* (*tony*) che concorrono a viemmeglio salvaguardare gli stessi abiti di lavoro.

In unione agli *spogliatoi*, vi sono *lavatoi a bacinelle* (*lavabos*) per la pulizia personale, muniti di sapone ed ampi asciugamani, gabinetti di decenza a deflusso intermittente di acqua ove la pulizia e l'igiene è curata al massimo.

Una gita della Sezione Turismo del Circolo Sportivo «Michelin».

Pure in prossimità a determinati reparti sono installate numerose *docce a correnti di acqua fredda e calda*, suddivise in tanti gabinetti separati, ove gli operai al termine delle ore lavorative possono trovare il refrigerio di un lavacro.

Ovunque poi sono collocate *bacinelle a zampillo d'acqua potabile*, ove l'operaio, anche se non munito di apposita tazza, può dissetarsi senza essere costretto ad impiegare un recipiente di uso comune.

A curare la proprietà e la manutenzione delle sopravvesti di lavoro concesse agli operai, nonchè quelle degli asciugamani ed asciugatoi collocati nei gabinetti, bagni, docce, lavatoi, è stato installato un apposito reparto di *lavanderia a vapore* con annessa sezione di riparazione per diversi capi di vestiario e di biancheria.

Per meglio salvaguardare l'igiene generale di tutto lo Stabilimento, fu pure curato il regime delle acque defluenti nella circoscrizione della fabbrica, e derivanti, sia dal displuvio, come da tutte le installazioni igieniche enunciate, raccordando fra essi i condotti sotterranei di scolo, immettenti in un canale collettore che conduce tutti questi liquidi tenenti in sospensione le più disparate materie, in un grande speciale apparecchio, denominato *fossa biologica*, nella quale speciali colture di bacilli, compiono un'opportuna funzione disgregatrice e distruggitrice delle materie organiche contenute nelle acque in essa condotte.

Lo Stabilimento ha inoltre una *sala per pronti soccorsi, un'infermeria ed una sala di medicazione*, dotate del necessario per le prime e più indispensabili cure in caso di infortunio.

* * *

All'inizio della grande guerra la Casa Michelin con sentimento di patriottismo ha voluto contribuire all'opera di assistenza in pro' dei combattenti feriti, e con larghi mezzi fece installazione di un *ospedale militare* capace di ricoverare più di 60 soldati; questo ospedale fu munito di tutto quanto, nel campo della scienza medica e chirurgica, era più consigliabile.

In seguito le diverse installazioni ospitaliere furono conservate per il personale dello Stabilimento.

Le cure ai degenti per ferite o malattie sono dirette da valenti sanitari che, col materiale che la Ditta dispone, trovano quanto può essere richiesto dalla moderna scienza medica, e così dalla *sala da bagno* alla *sala di sterilizzazione*, di *operazione* e di *medicazione*, tutte arredate, secondo gli stretti dettami della chirurgia, si passa alla sala di *elettroterapia* e di *radiologia*. L'*impianto radiologico* tornato di grande ausilio al chirurgo durante la guerra, viene impiegato su larga scala, quando se ne presenti l'opportunità, ed il sanitario sulla scorta dell'esame radiologico, e anche radiografico espone con assoluta sicurezza la propria diagnosi.

Il personale dello Stabilimento gode inoltre, a domicilio, di *assistenza medica e farmaceutica*. Il decorso delle malattie viene seguito con attenta cura concedendo, ogni qualvolta si renda necessario, l'assistenza di sanitari specialisti.

* * *

La Casa, per concessione ed autorizzazione governativa, gerisce essa stessa il ramo assicurazione, con una *cassa di assicurazione interna*, di proprietà della Ditta stessa, ed i vantaggi che i lavoratori ottengono da questo sistema sono non pochi, inquantochè dato lo spirito di benevole assistenza che anima la Casa, le tariffe dalla legge stabilite per indennità in caso di infortunio, vengono sempre applicate colla maggior larghezza e maggior benigna interpretazione a favore

Digitized by Google

degli interessati, tanto che sono quasi nulli i casi di contestazione.

La legislazione italiana non ha fino ad ora studiato a fondo il problema dei casi di malattia delle maestranze in rapporto ad eventuali loro indennità concesse sotto determinate forme assicurative.

Il problema è assai complesso, e la soluzione è non poco ardua per le difficoltà evidenti di una pratica applicazione.

Indipendentemente a questa ipotetica disposizione legislativa non ancora bene sviscerata tanto nella sua essenza, quanto nella sua buona applicazione, la Casa Michelin, con appropriato senso protettivo, oltre al seguire, come detto sopra, i decorsi delle varie malattie, interviene, in determinati casi, direttamente in favore dei degenti mediante soccorsi pecuniari proporzionali al tempo di degenza, alle condizioni di famiglia, ai meriti individuali, che si è potuto conquistare colui che, suo malgrado, si sente nella necessità di cercare nei suoi padroni, un tangibile aiuto pecuniario integratore di quel largo aiuto morale o anche materiale avuto coll'assistenza medica.

* * *

Il *Michelin Sporting Club* di cui è Presidente Onorario il Comm. A. Daubrée, ha le seguenti sezioni sportive: *Giuoco del Calcio, Atletica, Giuoco delle bocce, Ciclismo, Alpinismo e Turismo* ed è *affigliato alle seguenti Federazioni*: Federazione Italiana Giuoco del Calcio, Federazione Italiana Sport Atletici, Unione Bocciofila Italiana, Unione Velocipedistica Italiana, Club Alpino Italiano, Touring Club Italiano.

La *sede ed il campo* sono siti in Via Livorno 51 nei terreni adiacenti allo Stabilimento Michelin e comprendono: un campo di foot-ball, un bocciodromo, una palestra attrezzata regolarmente, una pista e campo atletico in costruzione, un salone di riunione capace di oltre 500 persone, spogliatoi, doccie, ecc.

Il M. S. C. ha due *squadre di Calciatori*. Nei suoi brevi anni di vita ha saputo affermarsi brillantemente in questo ramo nella disputa del Campionato di Promozione (1920), nel Campionato di IV Divisione 1922-23, nel Campionato di III Divisione 1923-24 in corso di disputa.

Oltre alle razionali *lezioni di educazione fisica* impartite agli allievi ed ai soci che frequentano la Palestra Ginnastica, è curato particolarmente il *podismo*: Corsa e Marcia.

Il giuoco delle *boccie* è animato da un concorso numerosissimo di giocatori.

La *squadra ciclistica* del M. S. C. ha portato il suo entusiasmo e la sua cooperazione in molte manifestazioni di quarta categoria e sempre è riuscita ad affermarsi onorevolmente, sebbene non sia ancora riuscita a vincere una battaglia. Anche per merito di questi volonterosi giovani, per i piani ed i colli piemontesi il giallo-bleu sociale è apparso in lizza con gli smaglianti colori avversari.

A mezzo di camions, che il Presidente Onorario Comm. Daubrée mette a disposizione del M. S. C., è possibile ai soci del M. S. C. ed anche ai relativi famigliari di compiere *gite turistiche ed escursioni* alpine attraverso il Piemonte.

Oltre alla partecipazione intensa alle manifestazioni e competizioni intersociali organizzate dalle Società consorelle, il M. S. C. ha portato un forte coefficente nello sport torinese coll'organizzazione delle sue *manifestazioni intersociali* che riportarono sempre un lusinghiero successo. Ricordiamo, per esempio, la Coppa Mchelin S. C. bocciofila 1923 che vinse su oltre 500 concorrenti costituendo così un *record* di partecipazioni.

In campo sociale gli è poi un continuo susseguirsi di manifestazioni bocciofile, ciclistiche, podistiche, gare a carte, ecc., ecc...

Altre manifestazioni sociali che lascieranno imperituro ricordo fra i partecipanti furono: l'inaugurazione del campo nel novembre 1920, il pranzo sociale dell'anno 1923 con oltre 500 intervenuti, l'inaugurazione del vessillo sociale che assunse forma di imponente celebrazione sportiva, l'inaugurazione dei gagliardetti regionali seguiti sempre da manifestazioni sportive e gioconde fra l'entusiasmo di centinaia e centinaia di partecipanti; *concerti, conferenze, riunioni di chiusura d'anno*.

Per l'anno in corso il Comitato Direttivo del M. S. C. sta elaborando nuove forme di vitalità sportiva dilettevole ed istruttiva, acciocchè sia dato il mezzo ai soci del M. S. C. ed ai famigliari dei soci di trovare sane e morali forme di diletto e di educazione sociale.

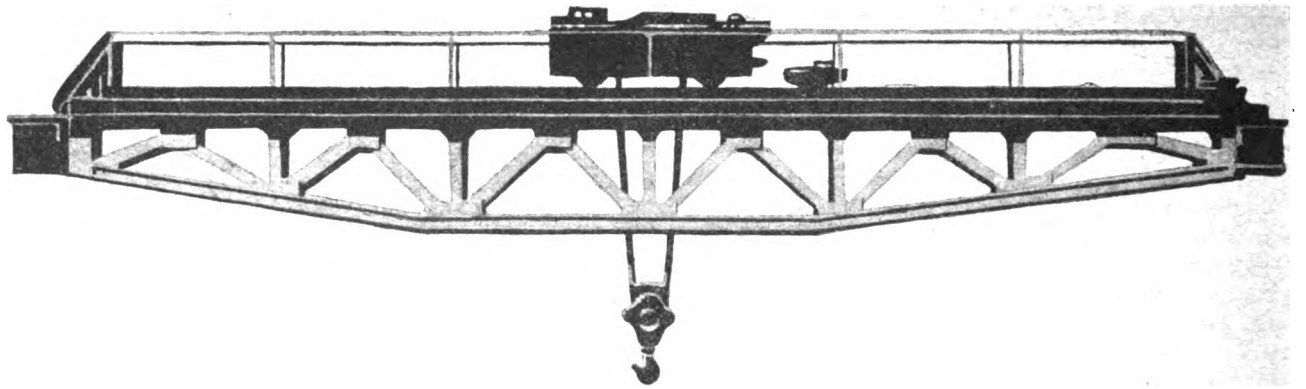
Senza tema di mentire il M. S. C. può ben vantarsi di portare un fiero colpo alla cantina, stimolando nei giovani e negli adulti il sano amore allo sport, all'aria libera, alla disciplina ampiamente intesa ed applicata.

* * *

In parallelo a queste manifestazioni sportive atte a dare al fisico maggior prestanza, altra manifestazione educatrice dello spirito e del sentimento è sorta, ed essa comprende l'istituzione di *Circoli di lettura con biblioteca circolante*, ove le migliori produzioni letterarie italiane e francesi sono scelte da apposito Comitato, il quale dedica la propria attenzione nel procurare alla biblioteca opere di ottimi e reputati autori, affinchè la lettura, oltrechè datrice di diletto, sia pure fonte di vera coltura morale e cooperi nel dare all'animo quell'indirizzo di elevatezza per cui l'assiduità al lavoro e l'osservanza del dovere rappresentino non una penosa catena grave a portarsi, ma bensì una sorgente benefica, ricca di soddisfazioni individuali; soddisfazioni che giungono a stringere i legami di collaborazione quali debbono sussistere tra datore di lavoro e dipendenti, uniti in un fascio di reciprocità di intendimenti e mirante al progresso dell'industria: ciò che significa perfezione di civiltà, ricchezza della Nazione, universale benessere.

G. B.

Digitized by Google

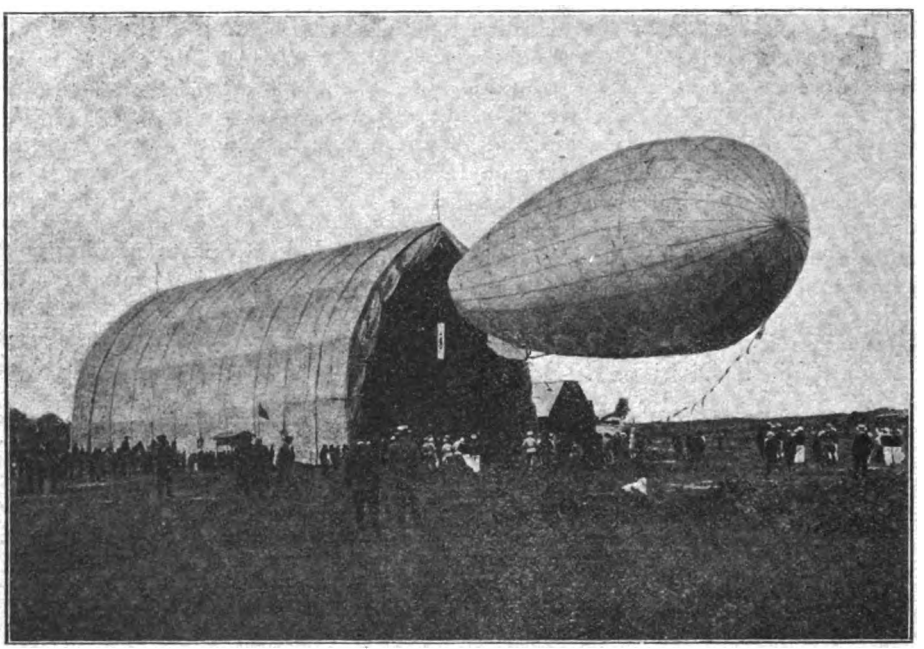


UN AUSILIO PER LA GRANDE E PER LA PICCOLA INDUSTRIA

LE OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE BOSCO

NEL 1890, con modesto numero di operai meccanici e col precipuo scopo di stabilire in una regione prevalentemente agricola un'officina per la costruzione e la manutenzione delle macchine e degli attrezzi, altrove già largamente impiegati nella coltura dei campi, il compianto Antonio Bosco fondava in Terni le *Officine Meccaniche e Fonderie* che presero il suo nome.

Non arrisero però subito liete sorti alla nuova azienda; anzi sembrò che l'impresa dovesse essere mal giudicata anche dai più ottimisti, perchè per un lungo periodo di anni i raccolti si susseguirono talmente scarsi da scoraggiare i maggiori e più avveduti proprietari dall'introdurre innovazioni — anche di poco costo — pei loro sistemi di coltura. Nessuno, in quegli anni, volle dotare i propri poderi del macchinario indispensabile per una più intensa e razionale coltura, a scanso di spese che la terra — forse — non avrebbe rimborsato. Inoltre un largo risveglio industriale della zona contribuì a far disertare i campi per le officine.

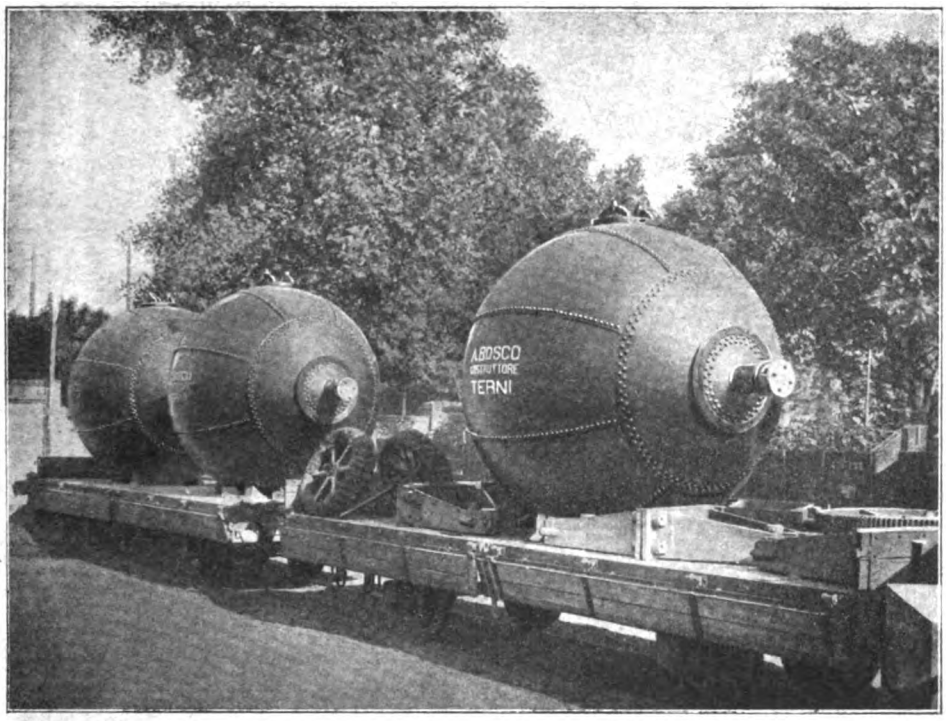


Hangar per dirigibile in Rivadavia (Argentina).

Antonio Bosco era uomo di intuizione e di pronte iniziative: seppe, per i nuovi stabilimenti industriali già sorti e nascenti e che avevano bisogno di una officina atta a fornire costruzioni metalliche e meccaniche, adattare con rapide trasformazioni i propri impianti. E la piccola officina già sorta per servire l'agricoltura seguì invece le sorti dell'industria — che furono le più varie — talchè dagli impianti per la lavorazione del sapone e dell'olio al solfuro di carbonio, passò a quelli per la lavorazione della juta e della lana e, via via, a quelli per la estrazione dello zucchero, per la distillazione degli alcool, per la fabbricazione del carburo, per la lavorazione dello zolfo, dell'asfalto e dei prodotti chimici, assurgendo poi alle grandi costruzioni ferroviarie e militari, alle importanti istallazioni idro-elettriche. In breve volger d'anni, seguendo con costante e vigile sforzo i progressi e le esigenze delle industrie, la piccola officina s'ingrandì, moltiplicò il numero degli operai e dei tecnici addetti, quello delle sue macchine, si dotò di una propria fonderia in ghisa per dare alle officine i getti ond'era prima tributaria ad altri.

Le officine Bosco, d'oggi, gestite da una Società Anonima, dotate di numerose maestranze, addestrate

Digitized by Google



Bollitori sferici di tre metri di diametro per cartiere.

ad ogni specie di lavoro, munite di macchinario moderno sempre rinnovato, sono in condizione di assumere le più varie ed importanti forniture metalliche e meccaniche.

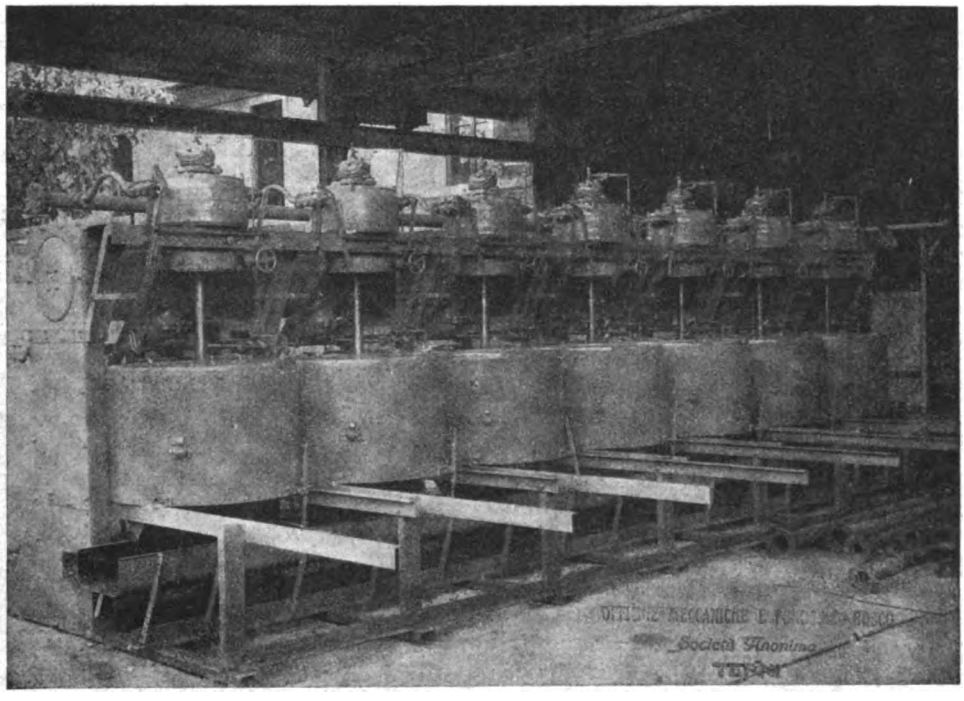
E' incontrovertibile che — nel campo delle costruzioni meccaniche nulla v'è di più utile di una officina bene attrezzata per seguire il vertiginoso progresso delle industrie scientifiche moderne, dai molteplici ed improvvisi bisogni. Il progresso agricolo, quello delle bonifiche, i lavori pubblici, l'aeronautica, la T. S. F., e la radiotelefonia, le industrie tessili e quelle estrattive, la produzione di concimi e di farmachi, le grandi distillerie, impongono che alla testa delle officine meccaniche si trovino menti agili e preparate alle più impreviste esigenze della meccanica. E appunto varia e molteplice è la fabbricazione delle officine ternane, delle quali ci siamo occupati, ai rami più direttamente ed immediatamente utili all'incremento della produzione nazionale.

Degno di speciale considerazione e di elogio è il fatto che nel risveglio dell'industria zuccheriera — tanto necessaria al consumo popolare — importante è stato l'ausilio prestato dalle officine meccaniche Bosco, le quali — mentre per molti anni gli zuccherieri hanno dovuto dipendere dall'Estero per il macchinario — hanno saputo — già da tempo — mettersi in grado di fornire macchine che per produzione e perfezione competono colle migliori marche straniere. La produzione delle Officine Bosco supera quella straniera per mitezza di prezzo, grazie ai sacrifizi finanziari che esse sanno imporsi per esportare facilmente nei paesi dove si impiantano zuccherifici e per coadiuvare lo sviluppo nazionale dell'industria zuccheriera.

Anche altri grandissimi lavori, per mole, difficoltà di trasporti e di creazione, ecc., sono stati affidati alle *Officine Bosco* da lontanissimi paesi, dove pochi sono abituati a pensare alle nostre industrie quando sono necessarie macchine, *hangars*, impianti di vario genere, nei quali ora la produzione italiana si è specializzata o può — in ogni modo — competere colla più forte e vigile produzione straniera.

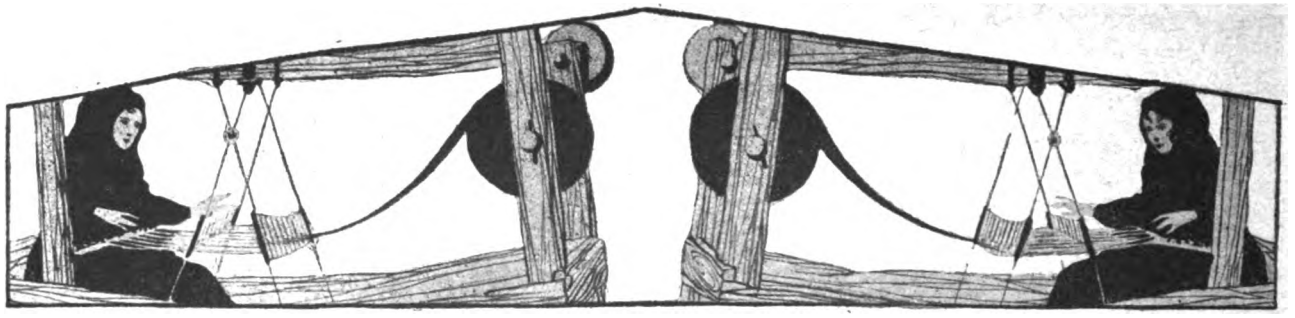
Le nostre belle illustrazioni sono un'altra prova — ove occorresse — di tale superiorità delle officine ternane che non conoscono riposo e che rappresentano un coefficente non trascurabile del progresso industriale italiano.

V. S. D.



Impianto idroestrattori (a movimento superiore) per lo Zuccherificio di Classe.

Digitized by Google



IL "FABBRICONE„ DI PRATO

Lo stabilimento la cui fondazione risale al 1889 occupa un'area di mq. 42.000 e comprende i seguenti reparti: tessitura, tintoria e rifinizione di tessuti di lana pettinata e cardata, scialleria ed officina meccanica.

La tessitura ha 1030 telai meccanici e relativa preparazione con incannatoi, aspi, orditoi per seta e lana, macchine incollatrici. Un reparto speciale è destinato alla produzione dei cartoni Jacquard ed a quella dei pettini e lisciate.

La tintoria comprende 30 vasche per la tintura in pezza dei tessuti di lana, 20 cassette per la mezza lana, vasche per il candeggio e per la tintura dei filati in matasse, 30 tini piccoli per campioni, ed accessori, come lavaggi ed idro estrattori.

L'avanapparecchio, od apparecchio umido, dispone di bruciapeli sia a gas che a piastra rovente, di macchine di fissaggio e vaporizzaggio, di lavaggi, di idro estrattori, folloni di vario tipo adatti anche per panni militari, carbonizzaggio e macchine sussidiarie.

Per la rifinizione servono, oltre ad alcuni grandi *rameuses*, tre calandre a feltro, macchine ad ingommare, ad asciugare, misuratrici, addoppiatrici, idro estratttori, decatizzaggio, presse continue, presse idrauliche a riscaldamento elettrico, macchine ad avvolgere, garzi, cimatoria.

Il reparto scialli ne produce di ricamati a mano ed a macchina, con frange annodate in seta e lana, e stoffe ricamate, articoli questi che danno vita ad un fiorentissimo commercio all'interno ed all'estero.

Un'officina meccanica provvede alle riparazioni di tutto il macchinario e ad altri lavori di minore importanza; dispone anche di macchine per la lavorazione dei legnami e produce quindi le casse da imballaggio le tavolette per avvolgere le pezze ed altro.

Il vapore per gli usi di tintoria, rifinizione, riscaldamento ed incollatura è fornito da una batteria di 7 caldaie a vapore Sulzer, tre a tubi di fumo e le altre Cornovaglia, della superficie riscaldata complessiva di mq. 800 e da una modernissima caldaia Babcok a 14 atm. Serve da forza motrice la corrente elettrica a 30.000 W. 500 periodi, fornita dalla Società Elettrica della Val d'Arno e trasformata in cabina propria a 500 W. per l'alimentazione diretta di una trentina di motori. L'assorbimento normale è di 350 Kw.

Alla illuminazione elettrica viene provveduto con motrice a vapore: soltanto gli uffici e l'impianto di sicurezza sono alimentati da una cabina di trasformazione da 5000 a 120 W.

Lo stabilimento del « Fabbricone » occupa circa 1200 operai in gran parte organizzati nei nostri sindacati, oltre a numeroso personale di impiegati.

La produzione di esso, in condizioni normali, può giungere fino agli 80.000 metri di articoli da signora alla settimana.

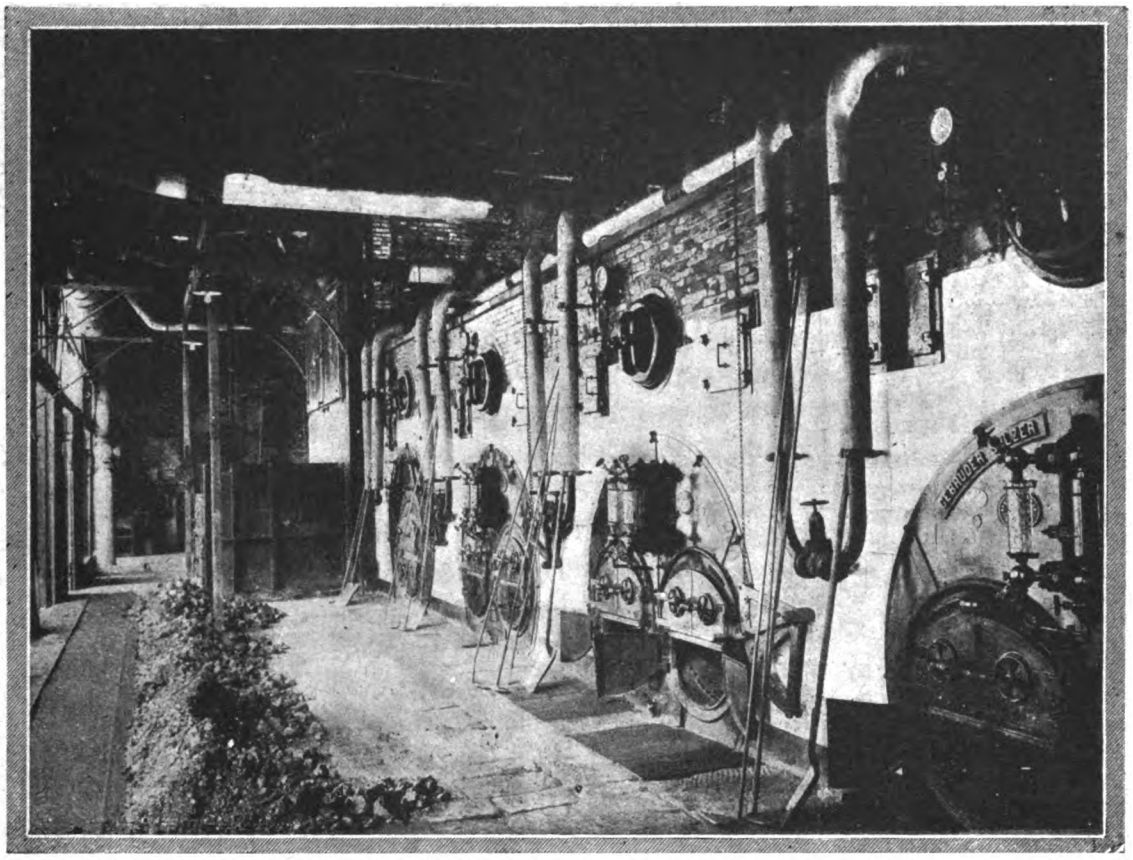
Il visitatore che si soffermi, sia pure rapidamente, nell'interno della grande fabbrica è subito colpito dall'ordine ammirevole che vi regna: ordine e disciplina nel lavoro, fattori essenziali della produzione. Questi sono i principî ai quali ispirano tutta la loro attività il Direttore Generale dello stabilimento, Sig. Guglielmo Gecks, ed il Capitano, Villj Kössler uno dei due proprietari del « Fabbricone », che va sotto il nome commerciale Klinger & Kössler.

Questo giovane industriale, italianissimo, che assolto brillantemente il suo dovere di soldato nella guerra nazionale, volge ora tutte le sue fattive energie al miglioramento della sua azienda conquistandole sempre più estesi mercati all'estero, merita il plauso di quanti italiani amano che la nostra attività industriale, nelle sue varie branche, si sciolga a poco a poco dalla dipendenza straniera, poichè produce, ormai, col suo stabilimento tessuti di lana in quantità da coprire largamente il fabbisogno del paese senza, per altro, ricorrere all'importazione dalla Francia e dalla Germania come praticavasi per il passato.

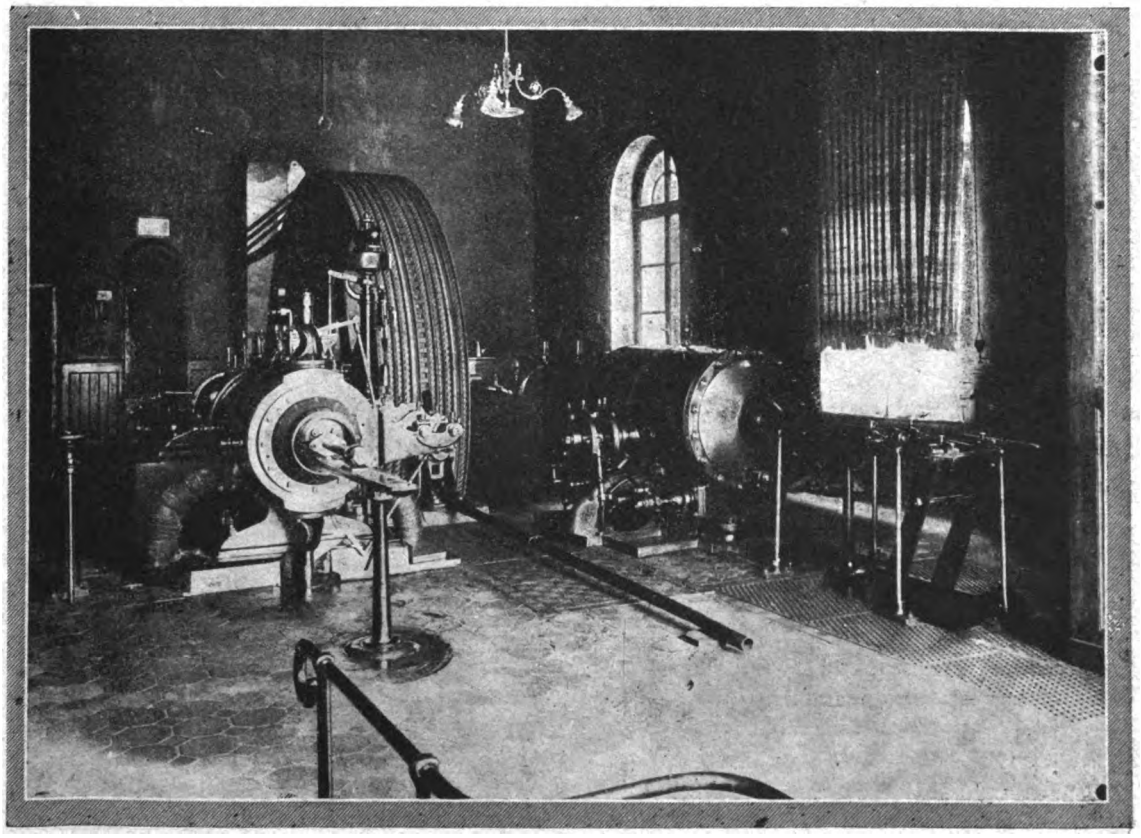
Numerose previdenze atte ad assicurare agli operai le maggiori comodità ed a preservare la loro igiene sono state fatte dalla Direzione della fabbrica: una sala per il refettorio, vasta e comoda, due grandi sale per i bagni, una per uomini, una per donne, s'intende gratuitamente. Gli operai e le operaie hanno l'obbligo di praticare il bagno almeno una volta per settimana. Una sala di pronto soccorso, munita degli accessori medici più moderni, è a disposizione degli operai infortunati od ammalati, ed il medico, a cura dell'Amministrazione della grande Azienda, vi presta giornalmente servizio per quattro ore. Nell'interno dello stabilimento, infine, funziona egregiamente una cooperativa di generi alimentari allo scopo di migliorare le condizioni economiche degli operai. La gestione di tale cooperativa è anch'essa a carico della Ditta, la quale, in verità, non tralascia occasione per conquistarsi sempre più la gratitudine e l'affetto degli operai che lavorano a preparare le maggiori fortune della Patria in silenzio e in devozione.

D. D. D.

Digitized by Google

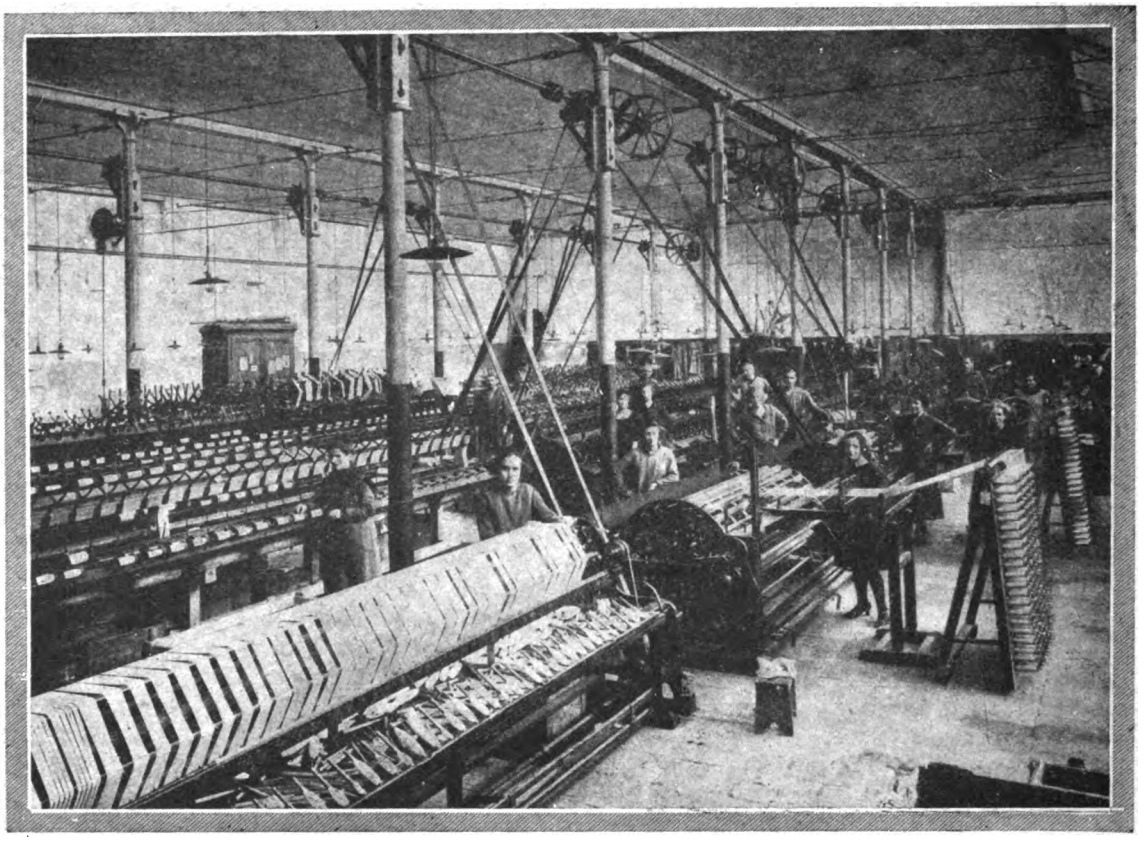


Batteria di caldaie.



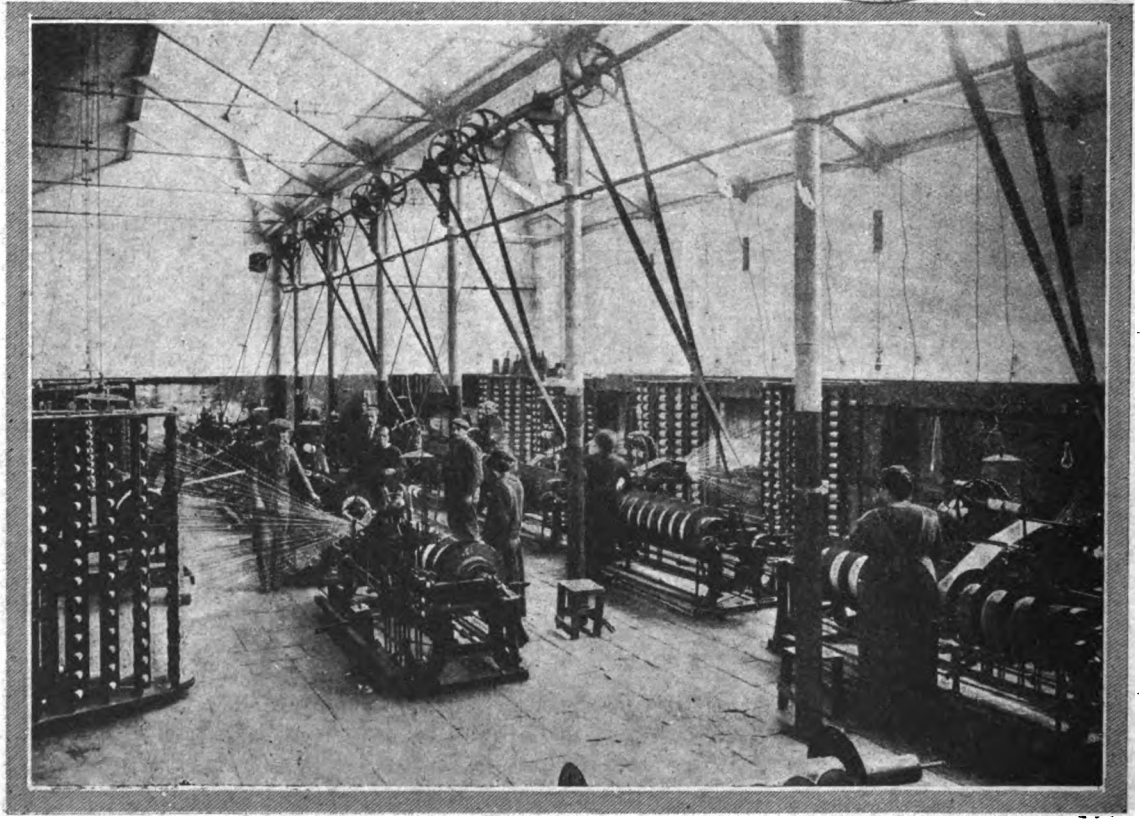
Motrice a vapore di riserva.

Digitized by Google



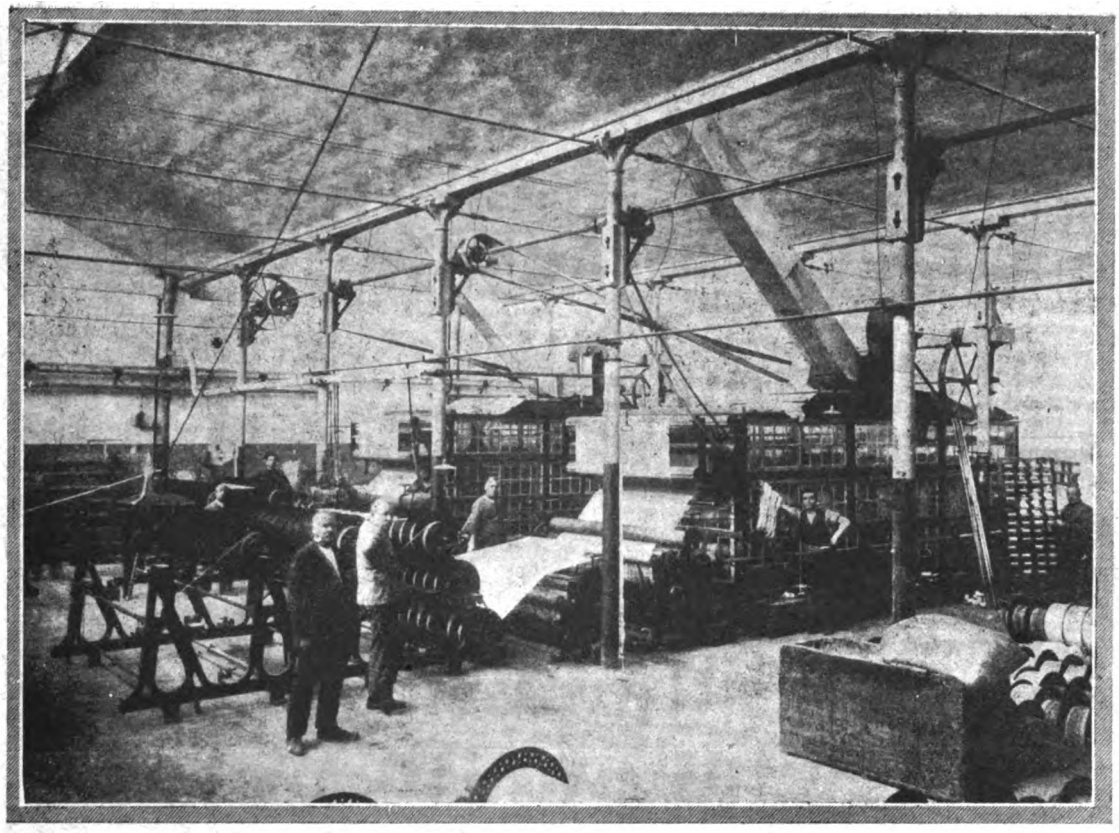
Preparazione dei filati.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

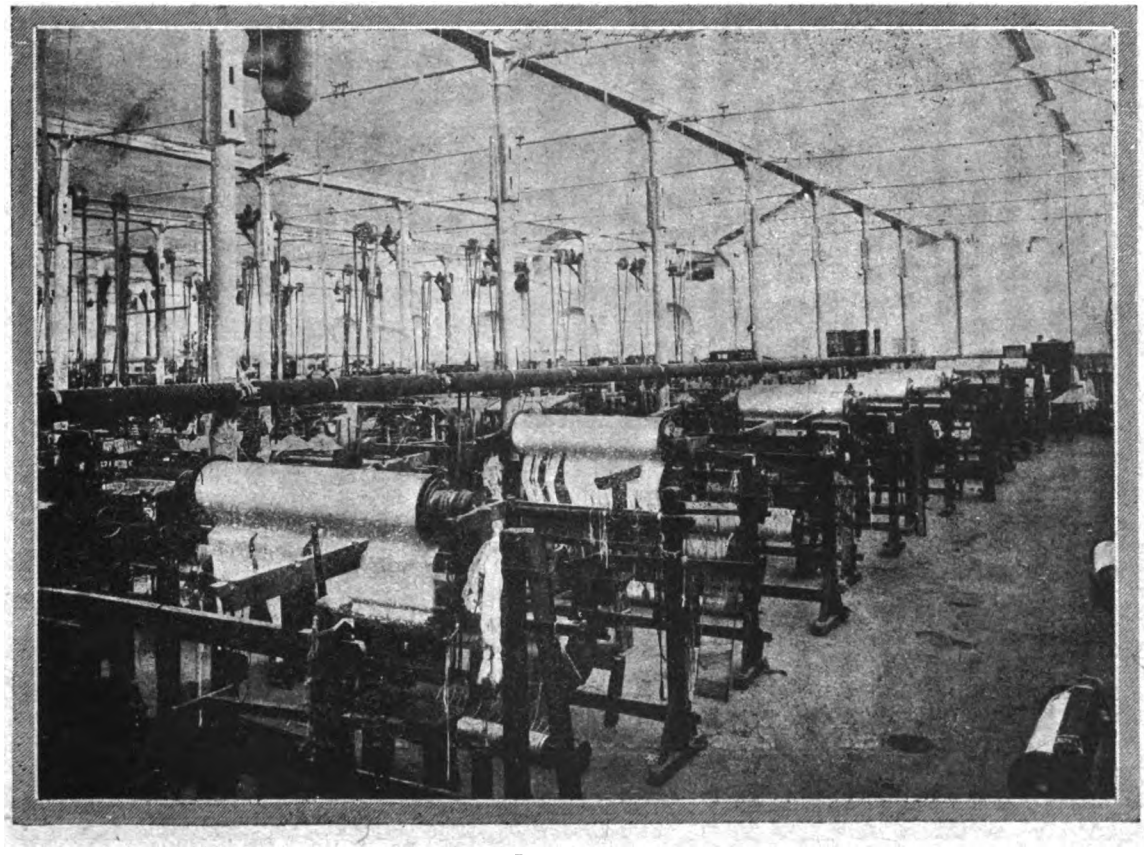


Orditura.

Digitized by Google

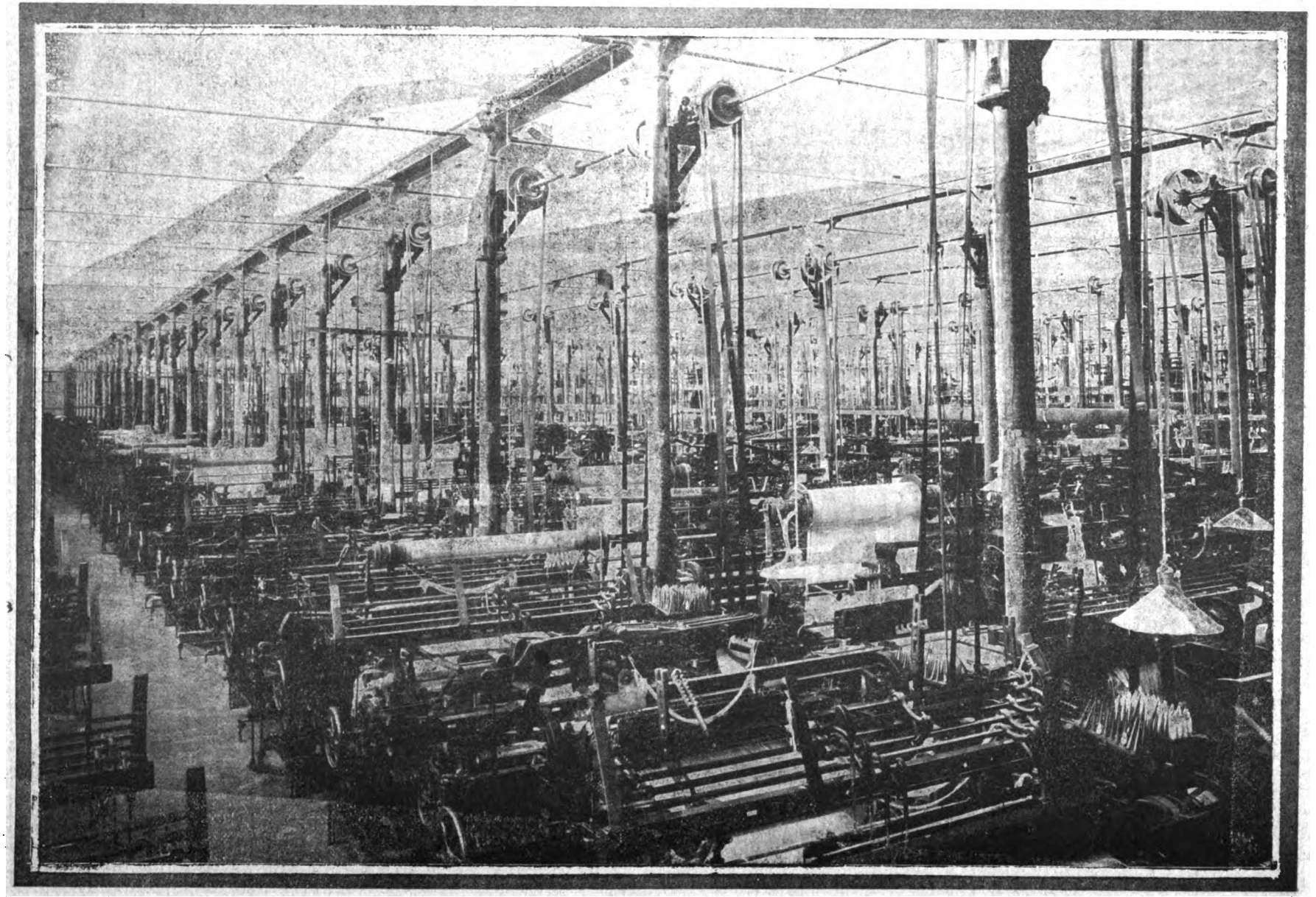


Incollatura.



Rincorsatura.

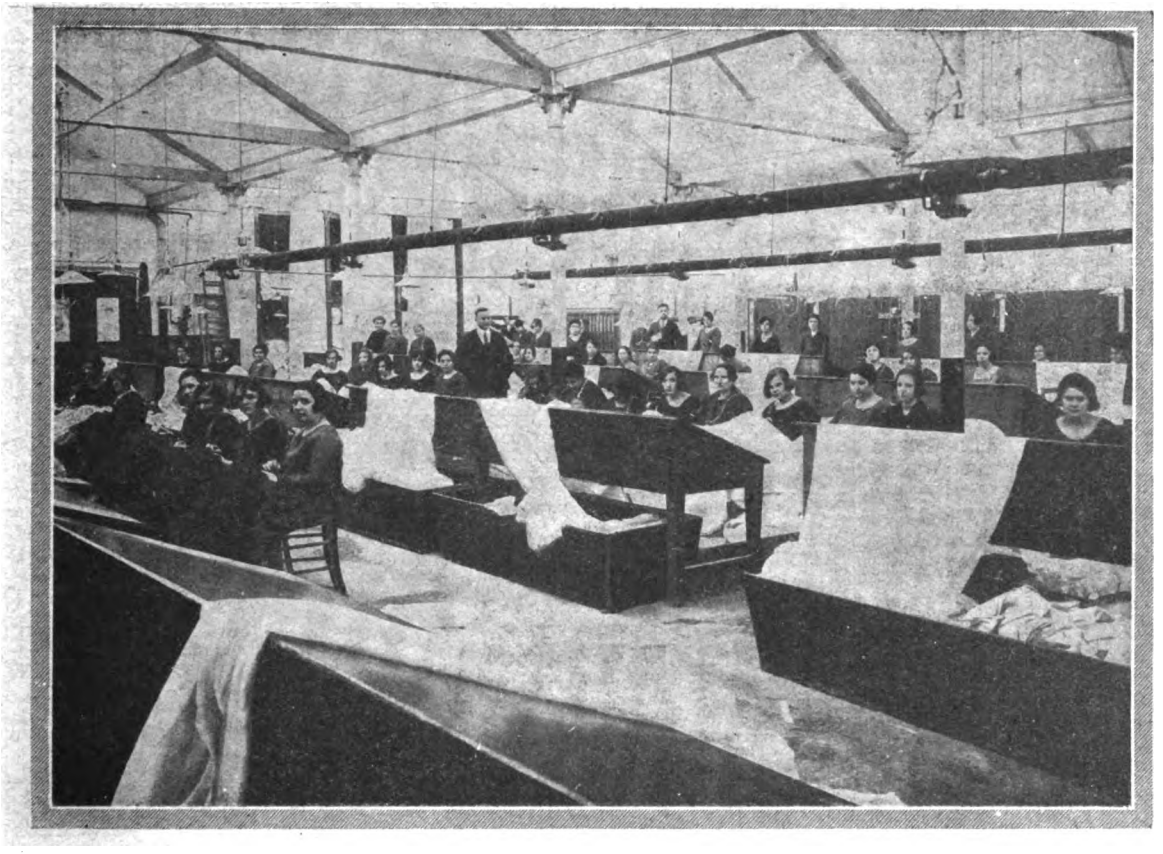
Digitized by Google



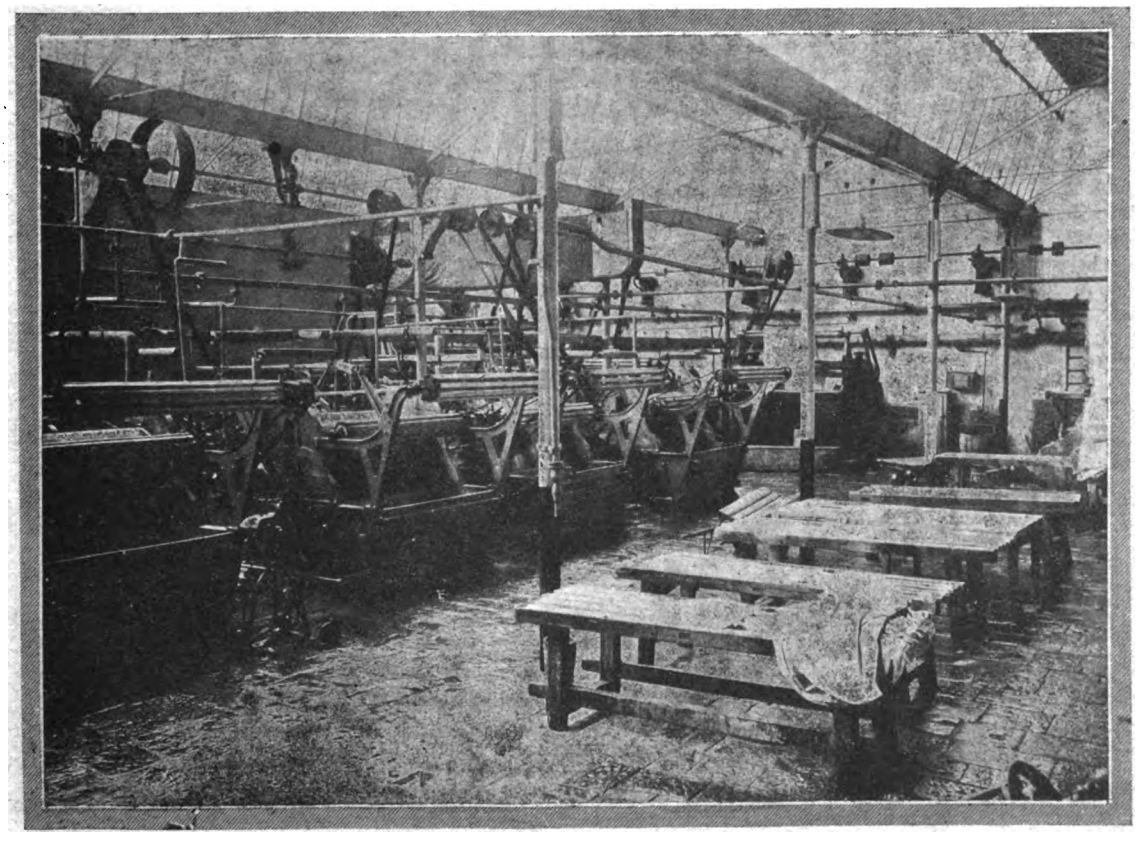
Sala tessitura.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

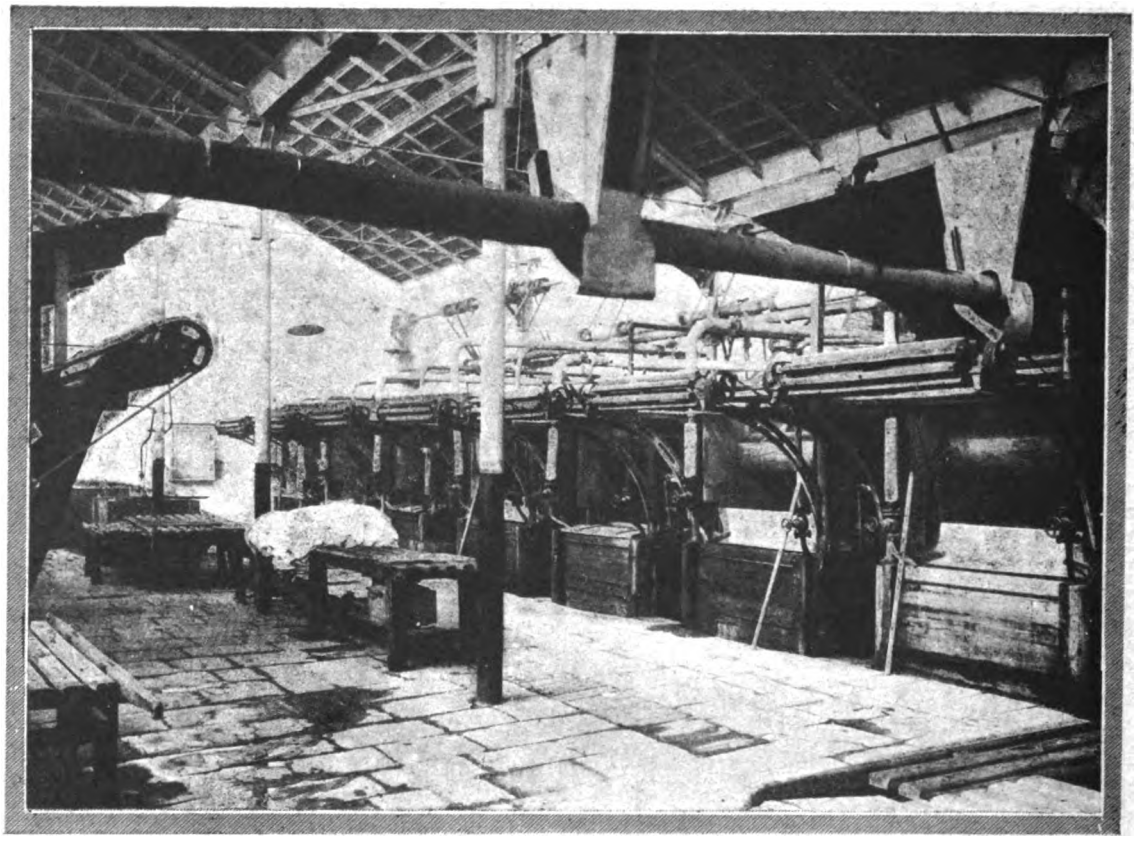


Rammendatura.



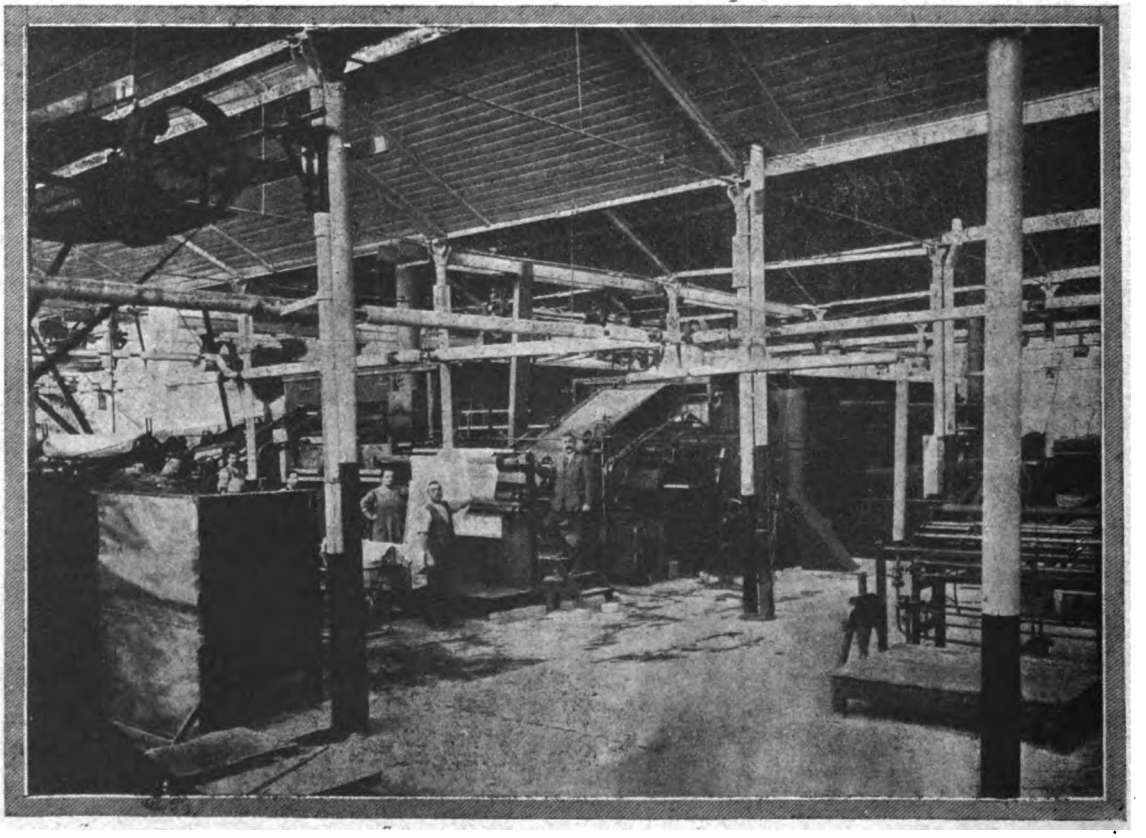
Lavaggio.

Digitized by Google



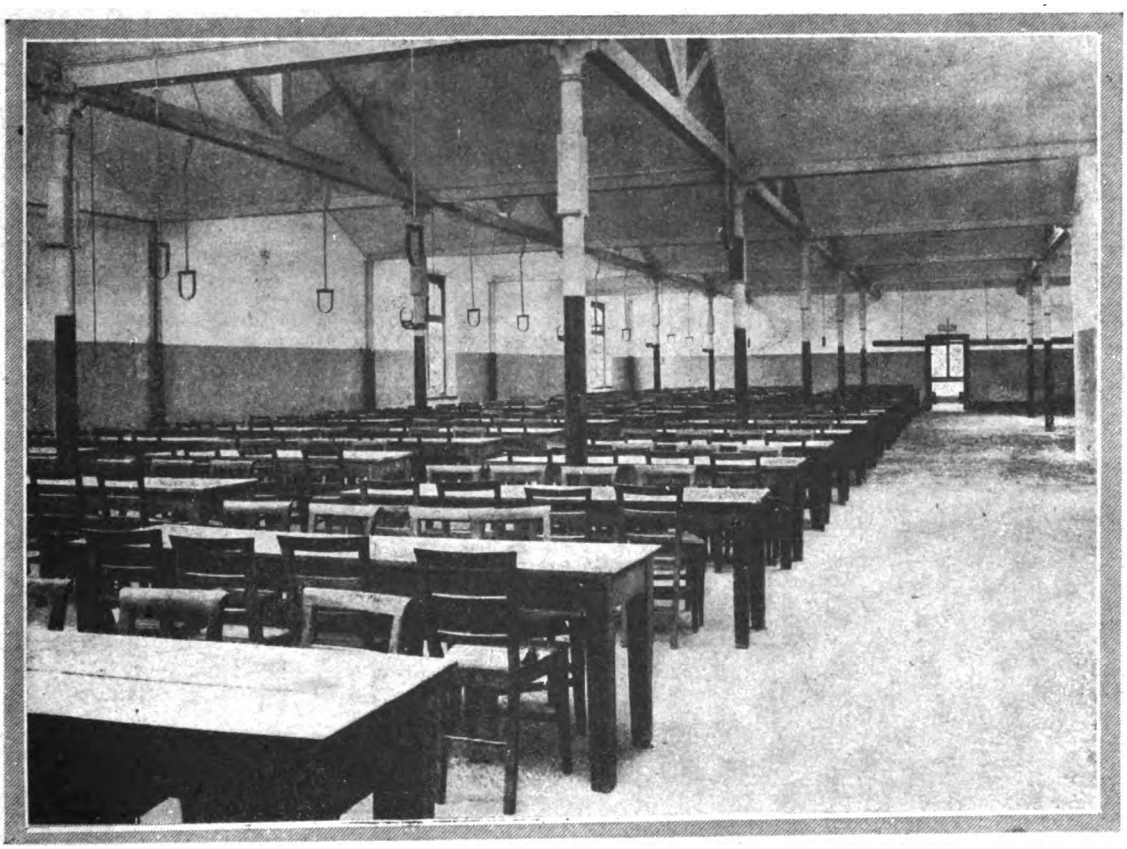
Tintura.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

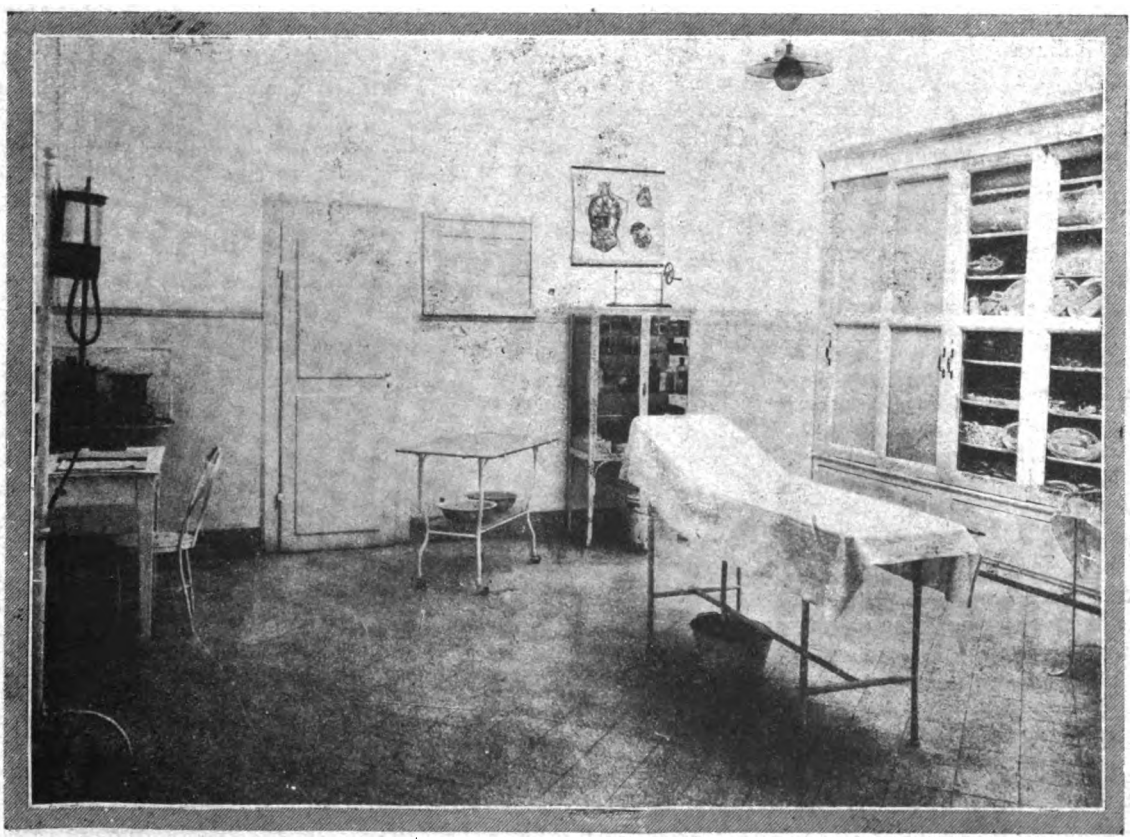


Rifinitura.

Digitized by Google

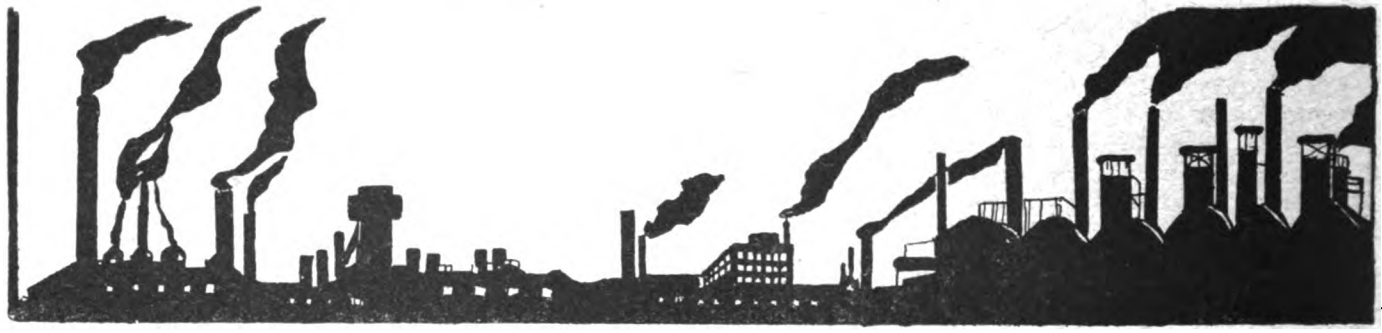


Refettorio.



Ambulatorio.

Digitized by Google



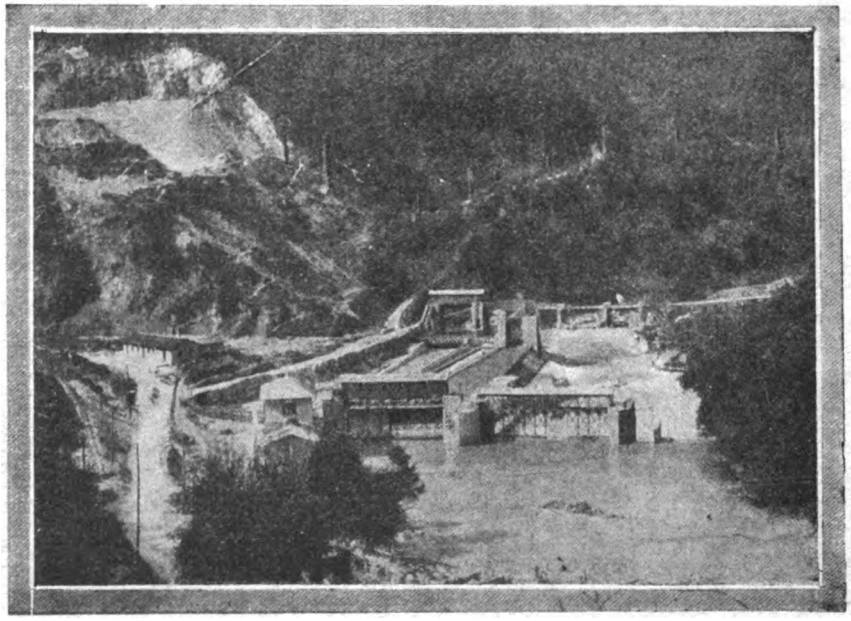
LE GRANDI AZIENDE ELETTRICHE

LA SOCIETA' ELETTRICA
E MINERARIA DEL VALDARNO

La Società Elettrica e Mineraria del Valdarno occupa un posto importante fra le grandi Imprese Elettriche dell'Italia.

Sorse nel 1905 con lo scopo di mettere in valore la lignite del bacino minerario del Valdarno e per la produzione, trasmissione ed utilizzazione della forza elettrica.

Ha oggi un capitale azionario di ottanta milioni di lire. La Società Elettrica del Valdarno produce energia elettrica con le proprie numerose centrali termiche ed idrauliche. Fra le prime più notevoli: la grande Centrale termo-elettrica di Castelnuovo dei Sabbioni e le Centrali termiche di Rifredi e di Firenze; fra le seconde, la grande Centrale di Nera Montoro e le quattro minori Centrali idro-elettriche sul fiume Arno.



Veduta generale della presa di Recentino.

La distribuzione dell'energia viene fatta a cura della stessa Società con reti a media e a bassa tensione per le Provincie di Arezzo, Firenze, Siena ed in parte per la Provincia di Grosseto.

La Società che fino a qualche tempo fa gestiva direttamente esercizio elettrico ed esercizio minerario, ha ora ceduto quest'ultimo ad una sua Filiale di recente costituzione, avendo l'esercizio minerario assunto un'importanza secondaria. L'industria lignitifera in Italia, infatti, è un'industria notevolmente povera e di modeste e recenti origini.

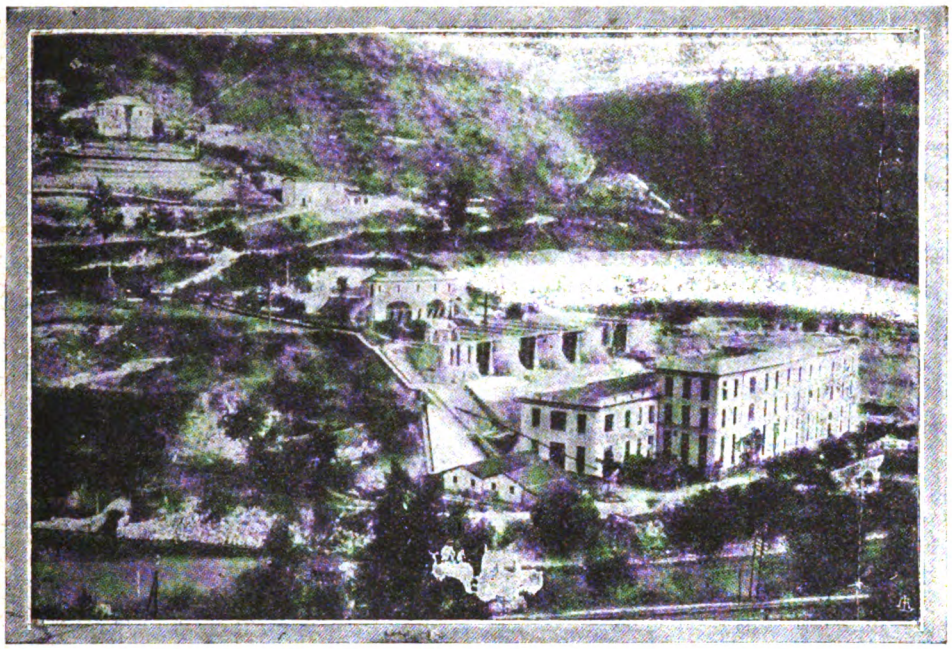
La Società che, come dianzi dissi era sorta per lo sfruttamento del bacino minerario del Valdarno — il più notevole fra quanti l'Italia ne conti — potè sviluppare la sua attività unicamente durante la guerra e nell'immediato periodo del dopoguerra, quando, cioè, generale era la mancanza del carbone per ogni forma di lavoro meccanico e di trazione. Cessato il periodo bellico e post-bellico e ricomparso il carbone in Italia per l'importazione dalla Germania e dall'Inghilterra, in conto riparazioni, l'industria mineraria ha subito l'inevitabile crisi che perdura gravissima.

Il problema lignitifero risorge in tutta la sua impor-

Digitized by Google

tanza. Or sono pochi mesi la Società Elettrica di Valdarno, priva di energie idrauliche, di una grande grande progetto per la costruzione nella zona del Valdarno, priva di energie idaruliche, di una grande Centrale termo-elettrica di 80.000 Kw. Ottenuto il necessario contributo governativo la Società darà impulso all'utilizzazione del combustibile nazionale, con tutto vantaggio per l'economia della Nazione.

In sostanza la Società, colla presentazione del grande progetto, non fa che tener fede al concetto fondamentale ed informatore della complessa industria elettro-mineraria, la produzione cioè dell'energia elettrica con la combustione sul posto della lignite che il mercato non riesce ad assorbire e a consumare anche per l'alto prezzo dei trasporti.



Veduta generale della presa di Nera Montoro.

L'importanza e la convenienza dell'importante progetto di cui trattasi, non può certamente sfuggire ad alcuno — specie se se ne considerano i vari aspetti: politico, economico, sociale, oltre che tecnico-industriale. La creazione di una formidabile base di produzione di energia elettrico-termica nell'Italia Centrale, in una zona quale quella del bacino del Valdarno, felicemente ubicata anche come stazione integratrice degli impianti idroelettrici, assicura, specie nei periodi di magra, una riserva necessaria di energia prodotta con un combustibile che non potrà mai venire a mancare per nessuna causa esterna alla Nazione. Ciò costituisce quindi una salvaguardia indispensabile per la prosperità delle industrie e della vita nazionale, potendosi provvedere nello stesso tempo anche ai nuovi immediati bisogni della elettrificazione delle Ferrovie.

Data la crisi attuale, che non consente di tenere occupati più di un migliaio di lavoratori, oltre due mila operai rimangono inattivi. Essi che sono specializzati nel lavoro minerario troveranno proficuo impiego e daranno ottimo rendimento nella costruzione della grande Centrale e, ad impianto avvenuto, nell'estrazione della lignite per la combustione.

M. S.

Digitized by Google

LO SVILUPPO DEL DOPOLAVORO INDUSTRIALE IN BASE ALLE INCHIESTE DELL'ISPETTORATO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO.

La Direzione Generale del Lavoro ha inserito sul suo Bollettino Ufficiale un notevole articolo, ove sono messi in luce i risultati di due importanti inchieste sulla estensione del dopolavoro nelle industrie italiane. La prima inchiesta riflette lo sviluppo di questo ramo di provvidenze nelle nostre industrie, durante il quinquennio 1915-16-17-18-19, ed è stata elaborata in base ai dati statistici forniti dalle denuncie, rese obbligatorie per legge agli industriali, relative alla applicazione delle norme sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Nel predetto quinquennio, sopra un complesso medio di 13.370 stabilimenti, nei quali erano occupati 411.345 operai adulti e 510.867 donne e fanciulli, sono stati censiti: 1340 stanze di allattamento obbligatorie, 467 facoltative, 980 dormitori e 1680 refettori. L'articolo giustamente sottolinea il numero considerevole di stanze di allattamento istituite fuori di ogni costrizione legale, indizio incoraggiante del risvegliarsi del senso di responsabilità e della coscienza nazionale negli industriali.

Un'altra inchiesta, più recente, è stata eseguita dal medesimo Ispettorato, allo scopo di compilare una relazione per l'Esposizione internazionale scientifico-industriale d'igiene di Strasburgo.

Il seguente specchietto indica le speciali attività dopolavoro censite in base all'inchiesta predetta, e il numero degli stabilimenti che risultarono impegnati nelle medesime.

Attività dopolavoro:	*N. di Stabilimenti*:
Speciale assistenza sanitaria	673
Ferie pagate	523
Adozione di speciali norme igieniche	758
Refettori e cucine economiche	427
Cassa di Mutuo Soccorso	321
Libreria	32
Istituzioni di ricreazione interna	143

I compilatori della relazione giustamente fanno rilevare l'incoraggiante sviluppo che il dopolavoro va assumendo nel nostro Paese industriale.

CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE A ROMA.

Il Comm. De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione, sta preparando la conferenza dell'emigrazione sulla quale abbiamo già dato estesi ragguagli in precedenti numeri della Rivista, e che si riunirà a Roma il 15 maggio prossimo. Essa costituirà una grande affermazione del lavoro, intesa a risolvere i problemi relativi alla tutela dei nostri emigranti.

Il Commissariato comunica inoltre di avere portato a felice compimento le numerose pratiche per la liquidazione di indennità dovute dai governi stranieri, sotto vari titoli, ai nostri lavoratori rimpatriati o alle loro famiglie, notevolmente la liquidazione delle somme dovute dal Governo degli Stati Uniti alle famiglie degli italiani che servirono durante la guerra nell'esercito americano. A questo titolo è stato distribuito un mezzo miliardo di lire italiane.

In dipendenza del Commissariato Centrale, sono stati di recente istituiti dei delegati in ogni provincia del Regno, allo scopo di conferire maggiore efficienza al servizio di organizzazione e di tutela della nostra emigrazione.

RIORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE TECNICO-PROFESSIONALE.

E' stato pubblicato il testo del nuovo ordinamento che affida al Ministero dell'Economia Nazionale il compito di disciplinare le iniziative dell'istruzione tecnico-prefessionale e di promuoverne l'incremento.

In base al nuovo decreto le scuole sono così divise:

Scuole popolari operaie o di avviamento, scuole industriali e di tirocinio, istituti industriali, stazioni sperimentali, corsi per maestranze. Queste iniziative, promosse da Enti, istituti, sindacati ed in generale da organizzazioni del lavoro, debbono essere approvate dal Ministero dell'Economia Nazionale, il quale, in questo caso, dove non esistono scuole industriali Regie o sussidiate dallo Stato, potrà concorrere in parte alle spese relative.

LE OPERE SOCIALI ITALIANE ALL'ESPOSIZIONE DI GAND.

Sotto la presidenza di S. E. Luigi Luzzatti si è svolta una riunione di eminenti personalità il 4 febbraio u. s. nella capitale, per predisporre la partecipazione delle Opere sociali italiane alla Esposizione Internazionale della Cooperazione e delle Opere Sociali che si terrà in Gand (Belgio) dal giugno al settembre dell'anno in corso.

Dopo un'elevata discussione, alla quale hanno partecipato il comm. Bargoni ed il Sen. Ferrero di Cambiano, il Comm. Magaldi ed il prof. Oberdorfer, è stato espresso il voto che il materiale che verrà esposto a Gand sia poi riunito per costituire il primo nucleo di un « Museo sociale », da istituire in Roma presso la Cassa Nazionale Infortuni, per la dimostrazione di tutto il movimento assistenziale italiano.

Sono poi state nominate quattro Sottocommissioni, una per le opere di assistenza pubblica, una per la Previdenza e le Assicurazioni Sociali, una per le Opere di Assistenza Sociale ed una per le Case popolari.

PROTESTE CONTRO LA POLITICA ANTI-IMMIGRATORIA DEGLI STATI UNITI.

Il *Federal Council of the Churches of Christ in America* (Consiglio Federale delle Chiese Cristiane d'America), nel programma d'attività per l'anno corrente ha voluto includere una formale protesta contro la politica anti-immigratoria del governo americano e il trattamento antipatico praticato agli stranieri. Nel manifesto opportunamente diffuso in Europa è detto che « nell'applicare le leggi intese a regolare e limitare l'immigrazione, si deve tener conto degli ideali e delle primordiali esigenze di giustizia e di umanità ». Inoltre il manifesto deplora « come anti-americani e anti-cristiani i programmi, le attività e le agitazioni che mirano ad ostracizzare gli stranieri, soltanto perchè tali, e che cercano di escluderli dall'esercizio dei diritti civili ».

Digitized by Google

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA

Capit. soc. L. 44.550.000 - Riserva ord. L. 10.000.000

SEDE SOCIALE
MILANO
Via Brera, 19

DIREZIONE COMMERCIALE
VICENZA
Via Porti, 15

Stabilimenti:

Schio - Pieve - Rocchette
Torrebelvicino - Cogollo
Dueville - Marano Vicentino - Montorio Veronese
Scanzo - Piacenza

100.000 Fusi - 2000 Telai - 6000 Operai

LANERIE

DRAPPERIE

Digitized by Google

IL GOVERNO ITALIANO

Il Governo Inglese - Il Governo Francese - Il Governo Americano - Il Governo Russo - Il Governo Belga - Il Governo Portoghese - Il Governo Giapponese - Il Governo Spagnuolo - Il Governo Greco - Il Governo Serbo - Il Governo Rumeno - Il Governo Svedese - Il Governo Norvegese - Il Governo Finlandese - Il Governo Argentino - Il Governo Danese - Il Governo Olandese - Il Governo Messicano - Il Governo Brasiliano - Il Governo Siamese - Il Governo delle Indie Inglesi - Il Governo delle Indie Olandesi - I Governi delle Colonie Italiane - Il Governatore della Nigeria - Il Governo Inglese di Cipro

SONO ISCRITTI NEL LIBRO D'ORO DEI CLIENTI ILLUSTRI DELLA FIAT

Digitized by Google

ANNO II ROMA N. 4
APRILE 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BONI. — Justitia . . . . . Pag. 265
E. ROSSONI. — Navi e bonifiche . . . . . » 269
Il XXI Aprile a Roma . . . . . » 272
A. CASALINI. — Il Socialismo di Ramsay Mac Donald . . . . . » 273
J. MURRAY. — Il « Labour Party » . . . . » 275
A. O. OLIVETTI. — Sindacalismo integrale . . » 277
G. DI GIACOMO. — I problemi del lavoro intellettuale . . . . . » 280
S. GALLI. — Gradualismo costruttivo . . . . » 281
A. SIGNORETTI. — Corporazioni Sindacali e Consigli Tecnici . . . . . » 283
M. FOLTZ. — Il problema dell'acqua potabile . » 285
VIATOR. — La conquista romana del Mediterraneo . . . . . » 287
R. MACALUSO. — La II. Biennale Romana - Scultura e Pittura straniera . . . . . » 289
Avvenimenti sindacali . . . . . Pag. 293
M. GIANI. — I Sindacati e il dopolavoro . . . » 302
G. LAENG. — Il turismo operaio . . . . . » 303
V. ZOCCA. — Educazione fisica e dopolavoro » 305
Ufficio Centrale Dopolavoro - Attività dopolavoro sindacali . . . . . » 307
Statuto programma del Dopolavoro Sindacale di Napoli . . . . . » 312
Il dopolavoro all'estero . . . . . » 315
A. M. — Il grande sviluppo della radiotelefonia » 318
G. S. — Le terme di Salsomaggiore . . . » 320
R. SACCHETTI. — Il punto della ricamatrice italiana non teme confronti . . . . » 323
G. REGGIO. — Le terme di Acqui . . . . . » 327
L'Istituto Nazionale Medico Farmacologico . . » 330
Notiziario . . . . . » 332
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 337

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

LA SITUAZIONE OPERAIA NELLA RUHR.

Secondo i ragguagli contenuti nel bollettino ufficiale del Ministero dell'Industria e del lavoro del Belgio, la situazione operaia nella Ruhr sarebbe tutt'altro che lieta, dato che nella sola zona di occupazione belga, si contano 190.000 disoccupati.

La grave situazione operaia nella Ruhr, secondo il suddetto organo, sarebbe la conseguenza della politica economica della resistenza passiva perseguita volontariamente fino alla fine di settembre dal governo del Reich, e avrebbero concorso altresì a creare tale situazione la crisi dei capitali determinata dalla rovina del sistema monetario tedesco e la difficoltà dei rifornimenti e dei trasporti. Sembra per altro che il movimento delle transazioni commerciali e del lavoro si avvii ad una promettente ripresa.

In seguito all'intervento del Ministro del lavoro del Reich presso le organizzazioni operaie della Ruhr, è intervenuta una convenzione riguardante l'applicazione della giornata di 10 ore di lavoro nelle miniere e nelle industrie del ferro e dell'acciaio. La convenzione è stata recentemente sottoposta al referendum degli operai interessati. Il risultato è stato il seguente: 40.900 voti in favore della convenzione, 539 contrari, 69.000 astenuti. In virtù dei termini dell'accordo gli operai manovali non lavoreranno più di 54 ore settimanali e quelli delle altre categorie saranno tenuti ad un contributo orario settimanale eccedente le 57 ore e 1/2. La convenzione avrà vigore fino al 1. luglio c. a.

LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA.

Dopo il periodo del 1921 e 1922, caratterizzato da una intensa attività industriale, in cui la disoccupazione era discesa ad una percentuale insignificante, la Germania, fino dall'estate scorsa è entrata in una disastrosa fase di arresto della produzione e di conseguente disagio per le classi laboriose. Le statistiche dei bollettini ufficiali del lavoro che in questi ultimi mesi ci sono pervenuti dal Reich accusano un continuo aumento nella percentuale dei lavoratori disoccupati, che in taluni mestieri supera il 30 %. Oltreciò le fabbriche lavorano ad orario ridotto.

Per fronteggiare questa situazione il Governo ha provveduto al riordinamento del servizio di soccorso ai disoccupati; ed ha altresì istituito il lavoro obbligatorio, di modo che i sussidiati possono essere mobilitati all'occorrenza per eseguire dei lavori di utilità generale per conto dei Comuni, della Stato e delle industrie nazionali.

Fino dal mese di gennaio u. s. serpeggiano le agitazioni operaie contro l'aumento della giornata di lavoro, specialmente nell'industria metallurgica. Si sono verificati scioperi a Uerdingen, a Dusseldorf, a Bitterfield, Dessan, Berlino, ecc. In quest'ultima città 150.000 operai metallurgici addetti a 120 stabilimenti si rifiutarono di accettare le decisioni padronali.

LA GIORNATA DI LAVORO IN OLANDA.

Si segnala nei Paesi Bassi una forte agitazione delle Camere di Commercio e degli industriali tendente ad ottenere la revoca della legge del 1919 che stabilisce la giornata di 8 ore per gli operai di tutte le categorie. Gli industriali si lamentano della pericolosa concorrenza dell'industria tedesca, in seguito all'abolizione delle 8 ore nel territorio del Reich, e domandano che la durata legale del lavoro venga fissata in 10 ore per giorno e 56 ore per settimana, con disposizioni speciali per stabilire una giornata più breve nei lavori faticosi e in quelli nocivi alla salute.

PROPOSTE DI REVISIONE DELLA LEGGE SULLE 8 ORE NEL BELGIO.

Un gruppo di deputati del Parlamento belga ha presentato una proposta tendente a modificare la legge del 14 giugno 1921 sulle 48 ore di lavoro settimanale. Gli emendamenti proposti, pur mantenendo in principio la giornata lavorativa di 8 ore, mirerebbero ad effettuare il ricupero delle ore perdute in conseguenza della inoperosità delle officine, dando facoltà alle Ditte di stabilire all'uopo un orario lavorativo supplementare.

LA GIORNATA LAVORATIVA DELLE 8 ORE IN ARGENTINA.

Dopo le provincie di Mendoza, di Cordoba e di Salta, anche in quella di San Juan è entrata in vigore, fin dal 1. gennaio c. a. la legge che fissa in 8 ore giornaliere e 48 settimanali la giornata lavorativa degli operai occupati nelle fabbriche, cantieri, stabilimenti industriali e aziende commerciali. Resta fermo l'orario delle 8 ore per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e per quei lavoratori agricoli addetti ad occupazioni che esigono uno sforzo muscolare intenso e sostenuto. Per quanto riguarda le persone occupate alla custodia o al trasporto del bestiame e, in generale, ai lavori agricoli leggeri, è consentito a norma di legge un orario supplementare che consenta il compimento del lavoro in condizioni normalmente redditizie per l'agricoltura.

Il compenso per le ore di lavoro straordinarie eseguite in casi di necessità, è fissato in ragione del 50 % in più del salario normale.

LEGISLAZIONE DEL LAVORO IN BULGARIA.

M. Bobochevisky, ministro del Commercio e dell'Industria, ha dichiarato in una comunicazione alla stampa che intende presentare prossimamente all'approvazione della Camera una serie di misure relative alle assicurazioni sociali, all'igiene del lavoro, alla protezione delle donne e dei fanciulli e alla istituzione dell'arbitrato nei conflitti fra capitale e lavoro.

LA LEGISLAZIONE MESSICANA PER LA PROTEZIONE DEI LAVORATORI.

In un notevole scritto di Ethel C. Yole dell'Ufficio Americano delle statistiche del lavoro, apparso sulla *Monthly Labor Review*, sono messi in rilievo i perfezionamenti legislativi che il Messico ha portato in questi ultimi tempi alla legislazione protettiva del lavoro. La legge messicana proibisce l'impiego dei giovani al di sotto dell'età di 16 anni nei lavori pericolosi o malsani, e stabilisce l'obbligo dei datori di lavoro nelle località eccentriche di fornire un'abitazione sana e confortevole ai loro dipendenti per un prezzo di affitto non eccedente il 6 per cento del valore verificato e tassato della proprietà. Il testo della legge specifica i provvedimenti igienici e protettivi contro gli accidenti sul lavoro che i detti datori sono tenuti ad adottare nell'interesse degli impiegati e degli operai.

I « TRIBUNALI DEL LAVORO » IN CECOSLOVACCHIA.

Il Ministro della giustizia ha presentato un progetto di legge contemplante la istituzione di « tribunali del lavoro » in tutte quelle località ove le condizioni delle industrie lo esigano. I tribunali giudicheranno sulle questioni seguenti:

Salario: conclusione, proroga e rottura di contratti di lavoro.

Richiesta di indennità in seguito a rottura di contratti di lavoro, specialmente nei casi di riduzione di salario o di mancata applicazione di altre clausole contrattuali.

Consegna e dichiarazione dei certificati di servizio. Vertenze per indennità di assicurazioni sempre quando non siano di competenza di speciali tribunali arbitrali; indennità infortuni, casse malattie, o istituzioni di soccorso per i lavoratori, licenziamenti.

I tribunali del lavoro si comporranno di un presidente, di un vice-presidente e di un determinato numero di consiglieri, metà rappresentanti della parte padronale e metà di quella dei lavoratori.

IL PROBLEMA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN RUSSIA.

Il fatto che domina attualmente la condizione economica in Russia, secondo quanto è detto in un articolo delle *Informazioni sociali*, organo italiano dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, è l'aumento rilevante e continuo del prezzo dei prodotti industriali. Tale rincaro, che eccede di gran lunga quello dei prodotti agrari, fa sì che i contadini per la loro diminuita capacità

Digitized by Google

di acquisto, si astengano dal comperare una sufficente quantità di manufatti, il che porta di conseguenza che la produzione industriale si restringa con accrescimento della massa dei disoccupati e con pregiudizio delle condizioni di lavoro. Onde i due problemi più importanti che oggi spetta all'industria nazionalizzata di risolvere, sono l'ordinamento della produzione secondo un metodo razionale ed il crescere del suo rendimento.

L'INIZIAZIONE TECNICO-PROFESSIONALE IN FRANCIA.

La Società degli ingegneri civili ha dedicato le sue ultime riunioni nella capitale francese allo studio dei problemi dell'iniziazione tecnico-professionale.

Alla fine di una discussione laboriosa prevalsero i seguenti concetti: che i giovani iniziandi debbono imparare e nell'istesso tempo guadagnare. Bisogna conciliare queste due proposizioni.

La creazione di «borse d'insegnamento professionali», secondo il signor M. Quillard, ispettore generale dell'insegnamento tecnico, dev'essere seriamente presa in considerazione. Dopo aver indicato che i corsi professionali debbono integrare l'insegnamento pratico impartito nelle officine, il relatore ha insistito sul valore dei certificati d'abilitazione che debbono costituire la vera sanzione dell'attitudine professionale degli iniziati.

LE AGITAZIONI OPERAIE IN INGHILTERRA.

L'avvento del laburismo al potere ha coinciso con un insolito pullulare di agitazioni operaie e di scioperi. Ciò è riconosciuto anche dalla pubblicazione ministeriale *The Ministry of Labour Gazette*, la quale denuncia per il solo mese di gennaio, 33 conflitti implicanti la sospensione del lavoro. Il numero totale degli operai coinvolti in tutti i conflitti occorsi nel detto mese, e conflitti che ebbero per epilogo lo sciopero, ammontò a 83.000, mentre il precedente mese di dicembre non si ebbero che 10.000 scioperanti. Fra tanti conflitti il più importante fu quello dei macchinisti ferroviari, che durò dal 21 al 29 gennaio.

E' appena finito in questi giorni lo sciopero dei Porti, che minacciava di immobilizzare tutte le forze produttive della nazione.

E' in *pectore*, uno sciopero di minatori.

E' indiscutibile che l'assunzione al potere dei laburisti coincide con una maggiore attività delle singole categorie le quali non sempre riescono a cogliere il limite oltre al quale, l'azione di classe, turba gli interessi generali.

UNA NUOVA BANCA COOPERATIVA SINDACALE A NEW YORK.

Dopo il felice esperimento della Banca sindacale organizzata due anni or sono a New York sotto gli auspici della *Amalgamated Clothing Workers of A.* (Alleanza Americana dei lavoratori sarti) viene annunciata ora l'apertura di una nuova Banca ad iniziativa del *Brotherhood of Locomotive Engineers* (Corporazione dei macchinisti ferroviari), con un milione di dollari di capitale.

LE CORPORAZIONI AGRARIE IN AUSTRALIA.

Lo Stato di Queensland (Australia) sta organizzando gli agricoltori in speciali Corporazioni allo scopo di affrettare lo sviluppo tecnico-scientifico dell'agricoltura di quella fiorente colonia.

L'organizzazione corporativa degli agricoltori, inquadrata secondo i criteri stabiliti dalla recente legge, ha alla base le associazioni locali alle quali tutti i membri della classe agricola possono inscriversi, e al vertice i Consigli Distrettuali e il Consiglio Centrale, alla cui composizione concorrono anche 5 membri designati dal Governatore. La funzione del Consiglio Centrale è di provvedere allo sviluppo tecnico e produttivo dell'agricoltura. Esso si interessa particolarmente dell'esportazione dei prodotti, onde assicurare un congruo provento al lavoro degli agricoltori, ed impartisce le informazioni e istruzioni sui migliori metodi di coltivazione, sulle malattie delle piante, degli animali, sul credito agricolo, ecc.

DISCORSO DEL CAPO DEL GOVERNO SPAGNOLO PER LA COLLABORAZIONE FRA CAPITALE E LAVORO.

La Federazione Padronale dell'Industria del legno ha voluto che i suoi aderenti corrispondano una modesta gratificazione giornaliera ai loro dipendenti padri di famiglia, in proporzione al numero dei figli, onde fortificare lo spirito di collaborazione industriale nei lavoratori. Nell'occasione di una grande adunata convocata recentemente a Madrid per celebrare questo avvenimento, il Presidente del Direttorio Militare, generale Primo de Rivera, ha pronunciato un notevole discorso esaltante la pacificazione e la collaborazione fra capitale e lavoro.

IL GOVERNO PORTOGHESE CONTRO LO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI.

In vista dell'agitazione scoppiata fra il personale postale e telegrafico, il Governo ha preso severe misure per prevenire le conseguenze di un eventuale sciopero.

LA COSTITUZIONE DI UN PARTITO ACRARIO IN GRAN BRETAGNA.

Il nuovo partito, come è dichiarato nel manifesto preliminare pubblicato dalla stampa inglese ed estera, sorge per promuovere l'interesse del governo in favore dello sviluppo agricolo delle Isole e dell'Impero; l'incremento delle istituzioni e delle industrie sussidiarie dell'agricoltura; la tutela delle popolazioni rurali, senza peraltro favorire una classe sociale a danno della collettività. Nel programma già portato alla conoscenza del pubblico, sono prospettate al governo le seguenti proposizioni:

Riservare il mercato britannico agli agricoltori delle Isole, con più severe misure contro l'importazione;

Fissare, in forza di legge, il salario minimo obbligatorio;

Sviluppare l'istituzione dei « piccoli poderi » e far prevalere dovunque i metodi scientifici di coltivazione;

Organizzare su solide basi e con provvidi criteri il credito agricolo, onde dare facoltà ai lavoratori laboriosi di procurarsi il capitale necessario allo sfruttamento della terra.

Promuovere scuole agrarie ed istituti sperimentali di ricerca, veramente intonati alle esigenze dell'agricoltura dei rispettivi distretti.

I CONSIGLI AGRARI PROVINCIALI.

Com'è noto, il R. D. 30 dicembre 1923 creò i Consigli Agrari provinciali. La *Gazzetta Ufficiale* dà le norme del decreto relativo.

Il Consiglio agrario provinciale è organo di rappresentanza e di coordinamento di tutte le attività agrarie locali, di decentramento e locale adattamento dell'azione dello Stato per quanto si attiene ai servizi agricoli e di propulsione a tutela della produzione agraria.

Esso sostituisce, per la rispettiva Provincia, i Comizi agrari, la Commissione provinciale di agricoltura, il Comitato forestale e le Commissioni o Comitati zootecnici, ed Ispettorati zootecnici, ove esistano.

Esso ha inoltre estesi poteri consultivi e può prendere le più svariate iniziative.

Il Consiglio agrario provinciale è presieduto dal presidente dell'Amministrazione provinciale ed è composto di:

a) membri professionali di diritto;

b) membri rappresentanti di istituzioni ed enti agrari o economici della Provincia;

c) membri rappresentanti della popolazione agraria eletti dall'Amministrazione provinciale e dai Comuni.

Sono eleggibili tutti coloro che possono essere eletti a consiglieri provinciali, purchè appartengano ad una delle seguenti tre categorie:

a) proprietari o affittuari che paghino nella Provincia non meno di annue L. 25 rispettivamente, per imposta fondiaria sui terreni, o per imposta di ricchezza mobile agraria;

b) mezzadri, coloni parziari, enfiteuti, salariati fissi, con par-

Digitized by Google

tecipazione e simili, i quali risiedano nella zona almeno da dieci anni;

c) laureati in agraria, licenziati dalle scuole speciali e dalle scuole pratiche di agricoltura o da istituti agrari equipollenti, quando in ogni caso si tratti di persone residenti in Provincia.

Per le competenze dei Consigli e per i Collegi elettorali relativi, ogni provincia sarà divisa in « zone topografiche agrarie » più caratteristiche.

I SINDACATI BELGI E LE VACANZE OPERAIE.

Ad istanza di varie organizzazioni nazionali, la Commissione Sindacale belga ha pubblicato uno studio del signor J. Bondas sul problema delle vacanze operaie. Vi è detto, fra l'altro, che dal punto di vista fisiologico « il riposo di una o due settimane all'anno esercita una felice influenza sull'organismo umano, contribuendo all'eliminazione parziale o totale dei germi delle malattie e al ricupero delle forze esaurite nel corso dell'anno ».

L'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI IN GERMANIA.

Dopo la rivoluzione del 1918 si è avuto in Germania un vasto movimento per l'educazione degli adulti, provocato anche dall'improvvisa disoccupazione, che seguì al congedo immediato di tutto l'esercito tedesco, non appena terminate le operazioni di guerra.

Il movimento è conosciuto sotto il nome di *Volkshochschulebewegung*.

La *Volkshochule* è una università popolare nel vero e più ampio senso della parola. Essa desidera attrarre, per quanto possibile, gli operai, ma lascia le porte aperte a tutte le classi sociali.

Quanto alla organizzazione, ogni scuola del genere ha il suo direttore, che è responsabile della parte tecnica e che stabilisce il programma scolastico.

L'EDUCAZIONE OPERAIA IN SVIZZERA.

Per ragioni di vario genere, che sarebbe troppo lungo esaminare dettagliatamente, la Svizzera è rimasta in ritardo rispetto agli altri paesi nel campo dell'educazione operaia.

Però, dopo la guerra, la Commissione centrale dell'educazione operaia, riprese la sua attività con nuova lena.

Si cercò di migliorare l'organizzazione delle opere locali di educazione operaia, ma non si ebbero dapprima grandi successi, perchè, su 107 comitati costituiti, soltanto 12 funzionavano regolarmente. Le grandi speranze parvero presto deluse, perchè si presentarono pochi allievi e i comitati si fecero vincere dallo scoraggiamento.

Attualmente però ci sono circa 70 comitati, che funzionano completamente nella Svizzera tedesca e una quindicina nelle altre regioni del paese.

La Commissione pubblica una rivista mensile educativa, con tiratura di 1500 esemplari diffusi fra tutti i membri dei comitati locali e fra gli operai. Inoltre è stata recentemente intrapresa la pubblicazione di una rivista illustrata per le famiglie degli operai. Tuttociò nella sola Svizzera tedesca; nel resto del paese non hanno finora attecchito iniziative simili.

La Commissione centrale ha compilato anche liste di conferenzieri per aiutare i comitati locali ad elaborare il programma d'inverno. Serie di conferenze furono organizzate per la prima volta nel 1921-22.

E' stata finalmente creata una Società cinematografica ed è stato concluso un accordo coll'Associazione Svizzera per il cinematografo popolare ed educativo, per sviluppare la produzione dei films a scopo educativo.

Ugualmente la Commissione ha cercato promuovere l'organizzazione delle biblioteche popolari, secondo un sistema uniforme; quando un comitato locale manca di risorse per fondare una biblioteca, pensa a fornire i libri la Biblioteca Popolare Svizzera.

Ne è stata trascurata l'organizzazione di corsi estivi e di viaggi. Il primo corso estivo, colla partecipazione di 43 iscritti, ai quali è stata assegnata un'indennità giornaliera di cinque franchi, ha avuto luogo a Zurigo dal 31 Luglio al 12 Agosto 1922.

Si spera che i corsi estivi, allo stesso modo che i viaggi all'estero, possano divenire un'istituzione permanente. I promotori dell'educazione operaia in Svizzera si propongono in modo speciale d'abituare i lavoratori a pensare e a lavorare liberamente; perciò si cerca di sostituire al sistema delle conferenze quello delle conversazioni istruttive, in cui il professore e gli allievi discutono senza veruna costrizione.

APPROVAZIONI FRANCESI ALLA POLITICA OPERAIA DEL FASCISMO.

In seno al Congresso dei Sindacati dei Funzionari, svoltosi ultimamente a Parigi, è stata accolta con vive approvazioni la relazione letta da un alto funzionario delle finanze, sulla visita da lui fatta alle Manifatture dei Tabacchi in Roma, ov'ebbe agio di constatare da una parte il volonteroso affiatamente degli operai ai fini della efficienza produttiva, e dall'altra il liberale trattamento del Governo al personale. In questa relazione era detto fra l'altro:

« Le parecchie visite fatte nelle manifatture del monopolio hanno posto in evidenza da una parte la cura dell'Amministrazione statale nel procurare al massimo grado il benessere del personale; dall'altra parte il desiderio del personale di attenersi a tutte le norme del regolamento per il maggiore interesse dell'Amministrazione.

« Tutto il personale, uomini e donne, è provvisto di vestiti uniformi, che sono mantenuti in perfetto stato a cura dell'Amministrazione.

« Grazie a queste cure del personale e dell'Amministrazione, si ha una pulizia estrema nei locali, un metodo impeccabile nella esecuzione dei lavori; in una parola, una disciplina volontariamente consentita, che esclude ogni animosità fra dirigenti ed operai.

« Questo risultato ottenuto nelle manifetture d'Italia, potrebbe essere ottenuto forse anche in Francia, dove sussiste ancora il senso della disciplina, usando perseveranza e fermezza ragionevole ».

LA DIMINUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE NEL REGNO.

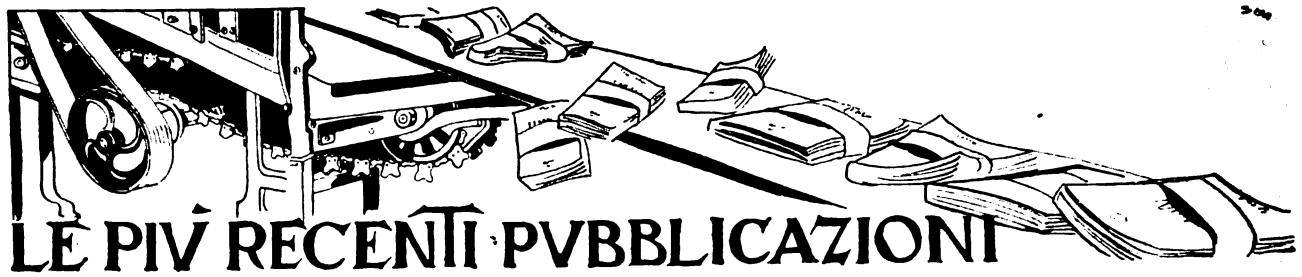
A cura della direzione generale del Lavoro e della Presidenza sociale presso il Ministero dell'Economia Nazionale è stata eseguita un'inchiesta sulle condizioni del mercato del lavoro del Regno, a datare dal luglio 1920 a tutt'oggi. Le indagini portarono: su 17.287 stabilimenti industriali, i quali nel luglio 1923 occupavano 1.182.026 lavoratori. L'esame comparativo delle statistiche rivela in complesso un sensibile aumento di operai occupati nelle varie branche industriali per il decorso anno 1923 rispettivamente agli anni precedenti del dopo-guerra.

Il seguente specchietto indica l'aumento del numero degli occupati, in confronto alle condizioni del mercato di lavoro del 1920:

Industria	*Percentuale d'aumento*
Industria alimentare	9,7
» delle costruzioni	3,3
» della seta	6,4
» della lana	1,7
» del lino e della canapa	6,8
» dei cappelli	38,6
Altre industrie tessili	7,2

Il più armonico ed intenso ritmo della vita economica del Paese, di cui si aveva già una sensazione viva ed immediata, trova la sua dimostrazione ufficiale in questi dati desunti dalle opportune indagini dell'Ufficio del Lavoro.

Digitized by Google



LE PIÙ RECENTI PUBBLICAZIONI

MANTICA BARZINI, *Il doppio delle cose*, pag. 170 e 40 illustrazioni di Sinopico. Casa Ed. « Imperia », Milano. L. 6.50.

Una stranezza, che l'infanzia inconsciamente teme e che l'adolescenza paventa come rimorso di peccati ingranditi dalla piccola età, è appunto il *doppio delle cose*. Rivedere in un luogo qualunque la persona o la cosa che si è appena lasciata e che si sa di sicuro non dovrebbe nè potrebbe esserci davanti agli occhi, e, quello che è più terribile, vedere un altro se stesso! Materia di sogno questa, della quale si serve la scrittrice Mantica Barzini, moglie dell'illustre Luigi Barzini, nel volume dal titolo « *Il doppio delle cose* » compreso nella collezione egregiamente diretta da Alessandro Varaldo e pubblicato con grande eleganza di tipi dalla Casa Editrice del Fascismo « Imperia » di Milano.

Le cose si sono effettivamente sdoppiate, ed un cattivo giovane, che ne ha lo spettacolo, passa di sorpresa in sorpresa, di terrore in terrore. I caratteri sono segnati con chiarezza ed anche un filo tenue e luminoso d'amore lega tutta la storia fantasiosa, soffusa di poesia femminile, e le fa una rete d'intorno nella quale il nostro pensiero e il nostro cuore restano prigionieri durante la lettura di tutto il libro e da cui ci spiace liberarci, anche dopo, quando siamo giunti alla fine dell'ultimo capitolo.

Gli uomini, le donne e i ragazzi che vi si muovono sono uomini, donne e ragazzi che conosciamo, che avviciniamo ogni giorno: con tutti i loro pregi e con tutti i loro difetti; vanitosi o modesti, maliziosi o ingenui, cattivi o buoni, stupidi o intelligenti.

Il doppio delle cose è un libro di amena lettura, veramente riuscito, che consigliamo a tutte le famiglie, lieti per una volta di esserci librati al di sopra dell'atmosfera pesante dei nostri studi e delle nostre tumultuose passioni: un libro che fa onore alla Casa Editrice « Imperia » che pensa anche a coltivare lo spirito vivace e sano dei nostri ragazzi e dei nostri giovani!

g. d. g.

FERNANDO LAPALORCIA, *La Cultura fisica e l'igiene popolare*. Edit. Lapalorcia, Via G. Palmieri, Lecce. L. 13.

L'autore, già noto come valoroso campione di sport, il cui nome varcò i confini d'Italia, ha fatto con questo libro un'opera completa di scientifica competenza, e che nella parte riferentesi alla cultura fisica, sembra veramente compilato da un medico, piuttosto che da un atleta. Il libro del Lapalorcia non è soltanto un manuale d'atletica che interessi unicamente gli sportivi, ma d'igiene e coltura fisica, con brevi istruzioni concernenti così l'uomo che la donna, nelle differenti età della vita. Ne consigliamo la lettura e la consultazione a ogni categoria di persone, poichè la salute, la forza e l'estetica, che derivano da un adeguato regime igienico e sportivo, è patrimonio universale che ciascuno deve prefiggersi di possedere.

MARIA DI BORIO, *Gioventù primavera della vita*. Edit. Lattes e C Torino. L. 10.

E' un libro veramente di gioventù per la freschezza della forma narrativa e per gli argomenti trattati. Si parla di Casa Savoia, e specialmente si fa la storia di due giovani esistenze: Carlo Emanuele e la sorella di lui Principessa Ludovica, mentre nello sfondo aleggia misticamente il dolce sorriso di morte del Principe Giacinto, primogenito. La stessa autrice dichiara di non avere scritto propriamente una storia, ma di aver seguito a preferenza le fantasiose ed espressive tradizioni tramandate dal popolo

Ciò che più caratterizza questo libro è la descrizione dei luoghi, castelli e paesaggi piemontesi: descrizione fatta da Maria Di Borio con orgogliosa ed amorosa compiacenza di figlia del Piemonte.

JACK LA BOLINA, *Tre Garibaldini*. Editore Istituto Italiano per il Libro del Popolo. Milano. L. 4.

L'autore ci presenta tre figure di ardenti patriotti, seguaci dell'eroe dei due mondi: Ippolito Nievo, Rosolino Pilo, Agostino Bertani. Tre vite eroiche, tre anime accese di passione civile, alle quali la nuova gioventù d'Italia ritorna come alla pura sorgente della sua fede, per riapprendere come la Patria si ami e si esalti nel martirio dei suoi figli migliori.

Libro per tutti: per i giovani come per coloro che non lo sono più; per i colti e per i meno colti, per le scuole a cui i nuovi programmi prescrivono libri di vita.

Corazòn de Oro. Editore Giani, Torino.

L'Editore di *Cuor d'oro*, la bella rivista illustrata che ha incontrato tanta meritata fortuna presso i giovanetti d'Italia ha fatto ora, della medesima, un numero di saggio in lingua spagnola, destinato specialmente agli Stati del Sud America. Auguriamo la miglior fortuna a tale simpatica iniziativa, che porterà oltre mare il saluto delle nostre giovanissime generazioni e l'affermazione della nostra più squisita arte editoriale.

GIULIA DATTA DE ALBERTIS, *Creature terrene*. Edit. Giani, Torino. L. 6.

ENRICO D'ALBANO, *Come era il mondo*. Edit. Giani. L. 6.

VINCENZO BLASCO IBANEZ, *La Tentatrice*. Edit. Giani, Torino. L. 7.

Con questi volumi ancora il Comm. Alberto Giani di Torino, inizia un nuovo tipo di edizione elegantissimo, pratico ed economico, che comprenderà tutta una serie di pubblicazioni interessantissime, come quelle che abbiamo più sopra elencate e fra le quali *La Tentatrice* di Vincenzo Blasco Ibanez rappresenta uno dei più dilettevoli romanzi moderni; esso avvince con la complessità dell'intreccio sempre interessante e ricco di elementi fantasiosi, in esotiche terre.

Questa nuova iniziativa dell'Editore Giani farà anch'essa onore alla nostra arte editoriale, dando al libro una veste di elegante proprietà, che lo farà accetto e desiderato a chi legge, rendendolo in pari tempo accessibile anche alle borse più modeste.

La Casa Editrice Imperia (Milano (18), Via Settala 22) ha iniziato la pubblicazione di una collana *Fiore d'ogni letteratura*, con un programma che per la sua concisione ed efficacia riferiamo integralmente:

La scuola popolare è una spesa improduttiva, se il popolo ita-

Digitized by Google

liano che ha imparato a leggere non si fa della lettura un bisogno e un'abitudine di tutta la vita.

E' opinione universale che gli Italiani sono un popolo intelligente e un popolo che lavora: possono e devono diventare un popolo che legge.

Noi vogliamo contribuire alla diffusione di questo che è il più civile dei bisogni nuovi, con la pubblicazione di una collana di varie, sane ed attraenti letture, scelte da ogni letteratura con questo criterio: *dilettando, aprire gli animi alla comprensione delle cose migliori.*

Sono usciti finora i primi cinque volumi della collezione, cioè: G. C. ABBA - *Da Quarto al faro;* G. ROVANI - *La giovinezza di Giulio Cesare;* E. RECLUS - *Storia di un ruscello;* F. COPPÉE - *Una Giovinezza;* P. COSSA - *I Borgia,* in edizioni tascabili e rilegate, precedute da un cenno biografico e dal ritratto dell'autore.

Le traduzioni sono opera di sicuro valore letterario.

La tenuità del prezzo (L. 5,50 al vol.) e l'accuratezza della stampa fanno di questa collezione — di cui sono in corso di stampa molti altri volumi — una delle iniziative editoriali destinate a sicuro successo.

L'Emigration Polonaise, son importance et son organisation. Edito a cura dell'Ufficio d'Emigrazione del Governo Polacco, Imprimerie « Rabotnik », 7 Warecka, Varsavia, 1923.

Opuscolo di una ventina di pagine, compilato in francese, che riferisce sull'importanza dell'emigrazione polacca dal 1919 in poi, dopo che la nazione si è costituita in istato indipendente. Contiene, dati statistici, illustrazioni degli asili per emigranti costruiti a cura del Governo ed informazioni su altre provvidenze promosse a tutela dell'emigrazione.

Les lois ouvrières et leur application, edito a cura del Ministero del lavoro e dell'assistenza sociale, Drukarina Naukowa, Varsavia, 1923.

Volume di 120 pagine, ove sono indicati gli sforzi che il Governo polacco ha compiuto per portare la sua legislazione in materia di assistenza e previdenza operaia, al livello con i progressi realizzati in questo campo dalle nazioni più civili del mondo.

Reca dei dettagli interessanti sull'organizzazione del Ministero in parola, e suoi vari servizi di legislazione, ispezione del lavoro, istruzione professionale, casse di malattia, assicurazioni, ecc., traverso i quali si esplica la sua complessa attività, ed è corredato da opportuni dati statistici.

Idéal Social et Orientation Sociale. Edito a cura dell'Istituto di Politica sociale di Praga, Cecoslovacchia, 1923.

Opuscolo di 30 pagine. Tratta le seguenti materie: 1.) Ideale sociale e lotta di classi; 2.) La protezione dei deboli, origine delle concezioni sociali; 3.) L'ideale democratico di Atene; 4.) L'ideale sociale dell'Oriente; 5.) L'ideale sociale dell'Occidente nell'antichità; 6.) L'ideale cristiano del Medio Evo; 7.) Nazionalismo e mercantilismo; 8.) L'ideale liberale della solidarietà commerciale; 9.) Capitalismo e ideale cooperativo e operaista; 10.) L'orientamento sociale; 11.) Relatività dell'ideale sociale.

DOTT. R. BENON, *L'alcoolisme cérébral.* Vol. 16×12. Fr. 20.

A GUILLERD, *Notions d'hydrologie appliquée à l'hygiène.* Vol 13×20. Fr. 25

DOTT. MARVAL, *Auprès des malades.* Vol. Fr. 7.

PRZSYBYSZEWSKI STANISLAO, *La psicologia dell'individuo.* Edit. Carabba. Lanciano. L. 3.

L'autore chiarisce che « *la parola individuo va intesa in questo libro in senso sociale, con un significato presso a poco simile a quello della parola:* « *Genio* ». Il libro è uno studio sapiente, una ricerca spesso tormentosa, ma sempre guidata da un sentimento squisitamente umano, sul mistero della vita e sulla specialissima sensibilità dell'individuo di fronte agli altri uomini. Libro di arte e di analisi, questa pubblicazione può interessare coloro che si dedicano alle profonde elocubrazioni del pensiero, alle sottili indagini dello spirito sulle imponderabili, complesse, innumerevoli sensazioni sorgenti dall'ombra, a confermare il mistero dell'al di là, oscuro e impenetrabile.

GUIDO MILANESI, *Figlia di Re.* Editore Stock. Roma. L. 12.50.

Fra i molti pregi di questo volume di Guido Milanesi, vi è quello originalissimo di aver trattato come cosa di oggi, intrecciandola alla vita di oggi, una storia e una civiltà colossale, perduta nei millenni e considerata da secoli soltanto materia di astrusi studi e di memorie archeologiche.

E' l'Egitto Faraonico, che l'autore prende per centro del suo romanzo, con il suo irresistibile fascino, con gli attributi tutti della sua grandezza leggendaria, con le sue magie e le sue magnifiche assurdità. Assurdità? L'autore non esprime giudizi, ma narra e contrappone...

Questo volume raggiunge in molti punti un grado di lirismo profondo, mirabile. Su tutta la storia impera un soffio di fatalità travolgente e la forza di un sentimento umano, simbolo di vita sempre rinnovantesi, che si erge, isolato e invincibile, contro tutto il passato: millenni di tradizioni e di fede; contro la rovina di un popolo e l'ira di Amon-Rà, sommo Dio.

La genialità dell'ipotesi, che forma nucleo e ragione del romanzo, la schiettezza delle impressioni comunicate con forma di bella efficacia pittorica, il grande interesse destato dall'argomento a dall'intreccio libero da inutili pesantezze, formano di questo libro un prodotto squisito e singolare della odierna letteratura.

ETTORE VEO, *L'osteria.* Casa Editrice Alberto Stock. Roma. L. 8.50.

Questo romanzo in cui l'ambiente romano è ritratto con pittoresca maestria avvince l'attenzione del lettore per la geniale caratteristica dei personaggi, per la naturalezza dell'intreccio, per la viva spigliatezza della forma, sempre efficace nell'espressione, letterariamente elegante.

GIUSEPPE MORUSSIG, *I due specchi.* Editore Stock. Roma L. 8.50.

Dalle pagine di questo volume spira una tristezza dolce e accorata insieme, un profumo nostalgico, di cose lontane, un accento d'indiscutibile sincerità per il quale l'autore rivela — nel libro — sè stesso. Consigliamo la lettura di questo romanzo, e ne auguriamo la diffusione fra il pubblico, come di un libro che sa educare l'anima, avvolgendola in un soffio puro di poesia.

OSSIP FELYNE, *La testa in giù.* Editore Stock. Roma. L. 11.50.

E' un libro il cui successo fra il pubblico sarà termometro dell'educazione morale e intellettuale del pubblico stesso; opera poderosa per concetto e squisita per arte, essa merita il consenso concorde della critica e dei lettori. Consigliamo perciò questo volume a quanti ricercano nella lettura un alto godimento dello spirito e un vasto campo di pensiero.

MARIO FERRARA, *La Casa del dubbio,* con prefazione di ADRIANO TILGHER. Editore Stock. Roma. L. 10.50.

ALESSANDRO VARALDO, *Un fanciullo alla guerra.* Casa Editrice « Imperia ». Milano. L. 8.50.

DEL PELO PARDI G., *Agricoltura e civiltà.* Pref. di R. PARIBENI. Roma. Casa Editrice Roma. L. 7.50.

MORETTI M., *Mia Madre.* Editrice Treves. Milano. L. 9.

MARGHERITA SARFATTI, *Tunisiaca.* Edizione Mondadori. Milano-Roma. L. 14.

Di *Tunisiaca* dice bene « Latinus » nella sua vibrante prefazione: « *Tunisiaca* non è soltanto un libro, è, anche, un messaggio d'amore che ravviverà la Fede tra gl'irriducibili italiani di quella

Digitized by Google

Tunisia, che serba ancora così numerose, solenni e ammonitrici le impronte di Roma. »

Così come non avrebbe potuto commuoversi la forte e italianissima anima di Margherita Sarfatti, al grido d'amore di tutti gl'Italiani di Tunisi, che invocano protezione, perchè non siano sradicati dalla Gran Madre Patria?

E l'anima della Sarfatti ci porta davvero l'eco di quest'invocazione dolorosa: in ogni pagina del suo libro, in ogni sua parola, ci dà l'impressione di una espressione di intensa passione materna.

Ella dice infatti: « Grande il tuo nome Italia, possente il tuo « fascino, se gente che mai vide il tuo volto, qualunque sacrificio « accetta pur di serbare l'orgoglio di appartenerti. Se uomini e « donne nati e radicati qui, a nessun costo vogliono appartenere « al popolo, che qui vedono padrone e signore, per non perdere « la dolce qualifica di tuoi cittadini... »

Finalmente! E' la prima volta che in questi ultimi anni, l'animo femminile si toglie dalle solite quisquilie amorose e retoriche, per elevare la sua parola in un concetto di altissima Fede e di profonda psicologia ideologica. Nelle frasi di *Tunisiaca*, v'è un tale bagliore di Luce, uno scintillio di descrizione dall'insieme così semplice e armonioso, che pare davvero tutto un canto pieno di nostalgia! Appunto per tutta la semplicità che avvolge questa reale esposizione di fatti e di aspirazioni, la vita reale e le speranze sono fuse in una visione tanto meravigliosa che un miracolo ci appare naturale... e forse siamo tenuti a credere, che la Sarfatti voglia ridestarci nel sogno dell'antica grandezza Romano-Imperiale.

Essa, infatti, ammonisce: « ... *Italia vuol dire anzitutto « Roma* » — e continua — « ... *in queste terre d'Oriente, il tempo ha « cessato d'esistere e la sabbia del deserto fluisce nella clessidra « così lentamente, che segna la nostra ora di molti secoli fa...* »

Poi ancora:

« *Certo si è che Roma signoreggia... ovunque affiora dal suolo « Roma, con inaudita ricchezza di monumenti...* »

Pare che ammonisca seriamente, e s'irrida di chi pose leggi e convenzioni per snazionalizzare i nostri fratelli di Tunisi.

Questa questione di Tunisi è di ardente attualità, ma sono convinto che pochi studiosi conosceranno la vera situazione degli italiani di laggiù e la nostra tragedia demografica, che si svolge nel silenzio del tempo. Così la pubblicazione di *Tunisiaca* è stata una grande rivelazione e la lettura sarà uno studio ed un ammaestramento opportunissimo.

Le stesse leggi, gli stessi dati statistici vi sono esposti in una forma così piana e serena, che se pure le prime pagine possono lasciare titubanti e perplessi, nel proseguire, credo che molti seguirebbero volentieri l'esempio della simpatica autrice, e correrebbero laggiù ad infiorare di speranza e di gioia i nostri connazionali.

Lo stile della Sarfatti ha raggiunto, in questo libro, un grado altissimo nella scala ascendentale della penna, del pensiero femminile. Lo dico senza adulazione, ma convinta e davvero riconoscente a questa scrittrice, per aver compiuta una volta tanto un'opera di ricostruzione e non disgregatrice, come generalmente fanno le scrittrici moderne.

(Ho detto generalmente...)

L'autrice, però, dubita che l'umanità sia un uomo che non muore, ed io, nel risponderle, concludo: — E' vero che l'umanità è un uomo che non muore! Le non moriture glorie di Roma, sopra il suolo, dove nulla è antico che non sia romano, non solo dicono di tener fede nei secoli... ma l'eco dell'antica gloria imperiale tornerà viva e luminosa parola di realtà!"

A. l. cl.

ERNESTO MONTU', *Radio per tutti*. Edizione Ulrico Hoepli. Milano. L. 12.

Credo davvero che non esista un libro migliore e che, come questo, sappia dare precise indicazioni storiche circa la prima scoperta e le successive modificazioni della « Radio ».

Purtroppo, specialmente in Italia, molte sono le persone che non solo ignorano ancora totalmente le meraviglie delle radiocomunicazioni, ma che guardano increduli e trattano da visionario chi parla loro delle audizioni musicali, di Milano, Londra, Parigi e altre città d'Europa, udite per mezzo del Rodiotelefono.

Dice il Montù: « La semplificazione di queste stazioni radiotelefoniche è addirittura sorprendente anche per il loro poco costo.

In ogni momento del giorno e della notte, l'immensità dello spazio, è solcata da voci e suoni attraenti, da segnali misteriosi di provenienza lontana. Se ci interessiamo, talvolta, a ciò che percepiamo con la vista e con l'udito, come rinunciare a questa nuova meravigliosa espressione di vita, che un semplice e poco costoso apparecchio può rivelarci? »

Così, l'ing. Montù semplifica e spiega, nel suo libro, con una tale chiarezza di espressione, che avvince e appassiona all'argomento, anche le persone meno desiderose di conoscere le nuove scoperte scientifiche.

Parla delle primissime teorie di Mascurl (fisico inglese), che definiscono la luce e il calore forme di energia elettromagnetica; parla della prima scoperta fatta in seguito da Enrico Hertz (cioè dell'azione reciproca tra due circuiti elettrici oscillanti per mezzo di onde elettriche): sommariamente sino alla risolvente marconiana. Segue allora gli studi e le ricerche del nostro grande Guglielmo Marconi, e ne spiega l'evoluzione con una cura indefessa, con una cronologia davvero ammirabile. Dice come avvengono le radiocomunicazioni, spiega le trasmissioni, le propagazioni delle radio-onde, come avvengano infine le ricezioni, in una forma così praticamente teorica e facile, degna di ammirazione.

L'avvenire della Radio si può ben definire senza limiti, dato il vasto campo aperto e sfruttato dal nostro Marconi; ma nessuno può oggi prevedere esattamente a quali meravigliosi progressi tecnici essa ci porterà.

Così il Montù, dopo averci illustrato con una perfetta conoscenza le basi di questa scienza modernissima, presenta al pubblico anche la non lontana possibilità della Radio-Meccanica, come futuro immediato della Radio.

Illustra e spiega la costruzione di un ricevitore di cristallo per la ricezione di radiostazioni telefoniche, il Codice Morse, precisa i segnali orari della Torre Eiffel e conclude presentando i decreti che recentemente hanno autorizzato anche in Italia il pubblico servizio delle comunicazioni senza filo.

La radio diffusione di notizie è certo destinata insomma a modificare profondamente non solo l'essenza della stampa, ma tutta la nostra vita non molto futura, cominciando dalla scuola per finire al teatro. E' quindi consigliabile che il pubblico italiano si orienti maggiormente in queste ultime scoperte del genio, e si abitui a trattarne l'argomento con la massima confidenza.

Che dunque consigliare di meglio, se non l'attenta lettura di questo primo libro del Montù e forse anche del suo secondo, di prossima pubblicazione, che tratterà del medesimo argomento?

ALCI.

CESARE TORELLI, responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma
Via della Pilotta, 11 - Telefono 44-24.

Digitized by Google

LA

MACCHINA DA CUCIRE

DI GRANDE ATTUALITÀ
E DI SICURO AVVENIRE
È LA

SINGER 101

IN CUI MACCHINA E MOTORE ELETTRICO SONO CONGLOBATI

IN UNICO MECCANISMO

VISITARE I NEGOZI

SINGER

IN TUTTA ITALIA

DIREZIONE GENERALE
MILANO
Corso Italia, n. 1

QUESTA ELEGANTE E SOLIDA MACCHINA DA CUCIRE con TAVOLINO SECRÉTAIRE in MOGANO COSTITUISCE UN DEGNO FINIMENTO NELLE CASE SIGNORILI

Per coloro che già possiedono una Macchina da Cucire, abbiamo un **motorino elettrico** *speciale, le cui dimensioni sono talmente ridotte, da renderlo quasi inosservato sulle macchine cui venga applicato. - Si fornisce per qualunque voltaggio. - Consumo minimo di energia.*

Domandare opuscoli e listini

COMPAGNIA SINGER per Macchine da Cucire

in qualunque Città d'Italia e Colonie.

Digitized by Google

VISCOSA

SOCIETA' NAZIONALE

INDUSTRIA APPLICAZIONI

VISCOSA

SEDE CENTRALE

Via Alfieri, 15

TORINO

Digitized by Google

Società Elettrica Generale dell' Adamello

(G. E. A.)

MILANO

Capitale Sociale L. 160.000.000

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

Sede Sociale e Centrale: NOVARA

Sedi: ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - NOVARA - ROMA - TORINO

N. 60 Succursali - Rappresentanze N. 48

Situazione di alcuni conti al 31 Gennaio 1924

Capitale Sociale e Riserve . . .	L.	70.301.585,—
Depositi Fiduciari	»	406.778.941,22
Conti correnti Corrispondenti in credito	»	481.035.929,17
Conti correnti Corrispondenti in debito	»	309.761.092,58
Portafoglio	»	483.826.641,44

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCO DI PUGLIA

ANONIMA PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 10.000.000

Sede sociale e Direzione Centrale: BARI

SEDI

BARI - Via Putignani, 112 (Sede provvisoria) — FOGGIA - Corso Vittorio Emanuele, 63 (Palazzo proprio) — LECCE - Palazzo Garzia — NAPOLI - Via Guglielmo Sanfelice, 53 — ROMA - Corso Umberto, 178.

FILIALI

Accadia — Alberona — Altamura — Apricena — Ascoli Satriano — Angri — Biccari — Bitonto — Brindisi — Bovino — Boscotrecase — Candela — Casalnuovo Monterotaro — Casarano — Castellana — Castelluccio dei Sauri — Castelnuovo della Daunia — Castrignano del Capo e Patù — Ceglie Messapica — Celenza Valfortore — Deliceto — Francavilla Fontana — Guagnano — Lizzanello — Lucera — Maglie — Manduria — Manfredonia — Martignano — Monte Santangelo — Orsara di Puglia — Nardò — Ottaiano — Panni — Pietra Montecorvino — Portici — Rodi Garganico — Roseto Valforte — S. Cesario di Lecce — S. Giuseppe Vesuviano — San Michele di Bari — Santagata di Puglia — Sansevero — Santeramo in Colle — Sava — Serracapriola — Sogliano Cavour — Soleto — S. Ferdinando di Puglia — S. Giovanni Rotondo — S. Marco la Catola — S. Marco in Lamis — S. Nicandro di Bari — S. Pablo Civitale — Terlizzi — Toritto — Troia — Torremaggiore — Torre del Greco — Turi — Vico Garganico — Volturino.

Tutte le operazioni di banca

Digitized by Google

"SILLA,,

SOCIETÀ ITALIANA LAVORAZIONE LATTA E AFFINI

ANONIMA

LIVORNO - Via della Lepre, 12 - LIVORNO

Lavorazione meccanica del legno. Casse da imballaggio. Cromolitografia sui metalli. Barattoli da olio, conserve, colori ecc. Scatolame per vaselline, profumi ecc. Cartelli Réclame. Articoli casalinghi. Cappellotti per damigiane Estratto di Pomodoro "SILLA,,. Pomodori interi al naturale "SILLA,,

Telef. intercom. 8-47 Telegrammi: SILLA

LUXARDO, SILVESTRI & C.

già Ing. C. PARODI & DEL PINO

Costruzioni Navali e meccaniche

LIVORNO

Indirizzo Telegrafico: CANTIERINO
Telefono interprovinciale 2-36 - Casella Postale 106

Costruzioni navali, marittime e fluviali - Riparazioni navali - Fonderia Ghisa e Bronzo - Caldaie e macchine marine.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

di CESARE ROSSI e dott A. MARCO BOROLI — NOVARA

ROMA, Via della Stamperia 64-65

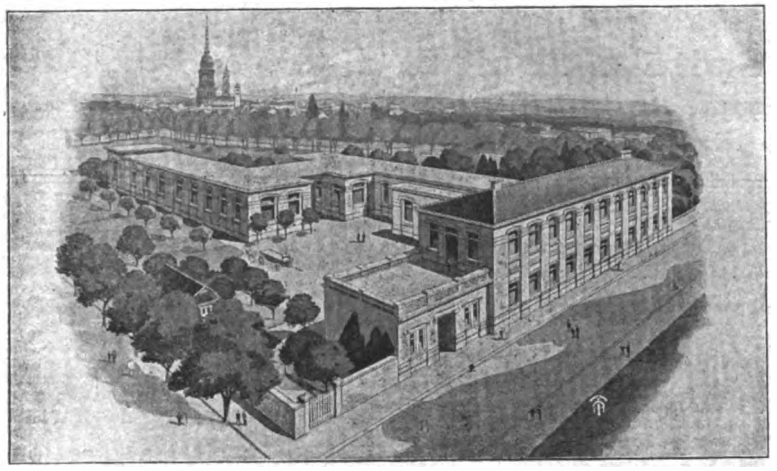
TORINO, Via XX Settembre, 44

GENOVA, Via SS. Giacomo e Filippo. 3 rosso

FIRENZE, Via della Scala, 33

RIO DE JANEIRO, Rua S. José, 36

BUENOS AIRES, Calle S. Juan, 738



Veduta generale dell'Istituto geografco De Agostini - Novara

Unico Istituto Italiano di cartografia privata per costruire, disegnare, incidere, riprodurre e stampare ogni genere di Carte Geografiche.

ONORIFICENZE:

MEDAGLIA D'ORO del Ministero di A. I. C. e GRAN PREMIO della Giuria Internazionale di Torino 1911 — MEDAGLIA D'ORO al Merito Industriale del Ministro di A. I. C. — DIPLOMA di Partecipazione e di Fuori Concorso all'Esposizione Internazionale del Libro 1914 — GRAN PREMIO (unico fra gli Stabilimenti privati) per la Classe X (Carte e materiale geografico) *all'Esposizione Internazionale di Rio Janeiro 1923.*

MOBILI *per appartamenti ed uffici*

Cav. E MAGGINI & Figli

RECANATI

Prezzi di Fabbrica

Consegne a domicilio - Chiedere preventivi

Sede Centrale e Stabilimento: RECANATI.
Succursale con depositi: ANCONA, via Marsala e via Matas. — S. BENEDETTO DEL TRONTO, Fratelli Trojani depositari, Piazza Roma, 1, 3, 5. — PORTO S. GIORGIO: Piazza della Marina.

PALERME (Sicile)

Villa IGIEA

GRAND HOTEL

Digitized by Google

ASSAGGIATE

le Caramelle CAFLISCH

ed i Liquori CAFLISCH

Per serate, Servizi di Buffet completi

rivolgetevi da

CAFLISCH

Napoli = **SEDE: Via Roma 255**

SUCCURSALI: Via Roma 414-415.
Via Chiaia 142-143.

"ILVA" - ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

Società Anonima

Sede e Direz. Gener. in GENOVA - Via Ippolito d'Aste, 5

Capitale Sociale L. 150.000.000 Interamente versato

Gestisce:

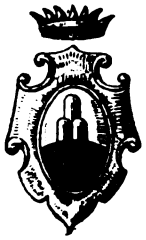
8 grandi stabilimenti siderurgici di sua proprietà: a Savona, Sestri Ponente, Prà, Bolzaneto, Piombino San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Bagnoli di Napoli; e un grande stabilimento siderurgico di proprietà della Società Elba a Portoferraio, nonchè le Fonderie di Follonica.

Produce:

Ghise per affinazione e per fonderia, speciali per pezzi di macchine; ferro speculare — Lingotti d'acciaio Martin e Bessemer; blooms, billettes, rotaie, materiale minuto d'armamento di ogni profilo e dimensione ferroviario e tramviario; travi e profilati d'ogni genere e dimensione, lamiere e lamierini, bande nere e stagnate (latta), moietta — Getti in ghisa, in acciaio, in bronzo, tubi per condotte d'acqua e di gas e relativi pezzi speciali, punte di Parigi — Assali, molle, bolloni, filo lucido, ricotto, zincato, ramato, corda spinosa, funi metalliche — Coke metallurgico e sottoprodotti: solfato ammonico, catrame, benzoli, ecc. — Cemento di loppa, carburo di calcio, legne siderurgiche e acciai speciali elettrici.

Per corrispondenza: "ILVA" - Alti Forni e Acciaierie d'Italia
Casella Postale 615 - GENOVA
Per Telegrammi: "ILVA" - GENOVA — Telefoni: 13-18, 13-58, 17-12, 58-46
UFFICIO RAPPRESENTANZA IN ROMA - Via Tomacelli N. 126 - Telefono: 82-85
AGENZIA IN MILANO Via M. Camperio N. 14 - Telefono: 11-631

Digitized by Google



Monte dei Paschi di Siena

Anno 299° di esercizio

Elenco delle dipendenze

con Succursali in Arezzo, Bagni di Montecatini, Cascina, Casteldelpiano, Castelfiorentino, Castelnuovo, Garfagnana, Castiglione del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montalcino, Montepulciano Città, Montevarchi, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Pistoia Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Prato, Roma, S. Gemignano, Sinalunga, Viareggio, Viterbo, Volterra.

Agenzie di Abbadia Montepulciano, Abbadia S. Salvadore, Alto Pascio, Anghiari, Arcidosso, Asciano, Bagni della Porretta, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Camarore, Camucia, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Capoliveri, Carrara, Casole d'Elsa, Castagneto Carducci, Castelfranco di Sopra, Castellazzara, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglion Fiorentino, Castiglion di Pescaia, Cavriglia, Cerreto Guidi, Cetona, Coreglia Antelminelli, Chianciano, Chiesina Uzzarese, Chiusi Stazione, Chiusdino, Cinigiano, Città della Pieve, Civitella Marittima, Cutigliano, Ficulle, Folano della Chiana, Follonica, Fornoli, Forte dei Marmi, Frosinone, Fucecchio, Gaiole, Gambassi, Gavorrano, Greve, Gubbio, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lastra a Signa, Levante, Loro Giuffenna, Magione, Magliano Toscano, Manciano, Marciana Marina, Marciana, Marina di Campo, Marsciano, Massa Carrara, Massarosa, Mercatale, Montecatini Valdinievole, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monterotondo Marittimo, Montespertoli, Monte S. Savino, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Orbetello, Orciatico, Paganico, Panicale, Passignano, Pelago, Piancastagnaio, Piegaro, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Pesciano, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Caiano, Pontassieve, Pomarance, Ponsacco, Ponte a Poppi,, Ponte Buggianese, Portolongone, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radicofani, Radiconcini, Ravi, Reggello, Rio Marina, Rio nell'Elba, Ripabella, Roccalbegna, Roccastrada, Rosignano Marittimo, Rufina Samprugnano, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato. S. Romano, S. Quirico d'Orcia, S. Fiora, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Soci, Staggia, Senese, Suvereto, Tavernelle Val di Pesa, Tavernelle, Terranova Bracciolini, Tivoli, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita, Trequanda, Tuoro, Velletri, Venturina, Vetulonia, Viareggio Città.

Sub-Agensie in Acquapendente, Bagni di Chianciano, Castiglioncello, Ficulle Stazione, Grotte di Castro, Lucolena e Sorano.

Ufficio di corrispondenza - Napoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI

Libretti di risparmio ordinario, a piccolo risparmio e speciali
Libretti di deposito vincolati.
Buoni fruttiferi a scadenza fissa.
Conti correnti a vista.

IMPIEGHI

Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali.
Conti correnti guarentiti da ipoteche, da titoli e da cambiali.
Acquisto di titoli e riporti.
Sconti cambiari.
Prestiti su pegno.

DIVERSE

Effetti all'incasso. Assegni circolari. Depositi per custodia e amministrati.

:: :: **TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA** :: ::

Palermo

HOTEL SAVOIA

Posizione centrale - Cucina curata
Tutto il conforto -- Prezzi moderati.

CALZATURIFICIO
Cav. Alfredo Gidiuli
LECCE

Fabbrica meccanica di calzature di ogni tipo

Digitized by Google

VARRAUD & C.

Capitale L. 3.000.000 interamente versato

BAGNI DI LUCCA

ESTRATTI CONCIANTI E COLORANTI

Estratti di Castagno liquidi secchi
Naturali ✠ *Chiarificati*
✠ *Decolori* ✠

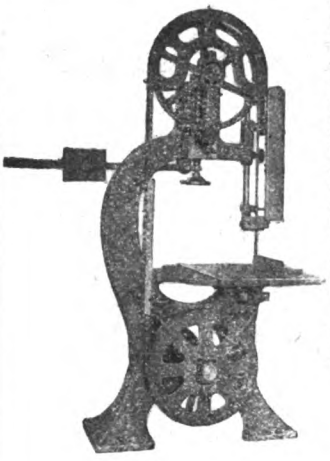
Estratti di Scorza di Mimosa
✠ *Legno di Quebraco* ✠
✠ *Noce di Vallonea* ✠
✠ *Foglie di Sommacco* ✠

Concianti speciali per SUOLE e TOMAIE

Concessionari esclusivi dei prodotti della

SOCIETA' INDUSTRIE TANNICHE S. I. T.

Stabilimento in BIBBIENA (Arezzo) - CONSULENZA TECNICA

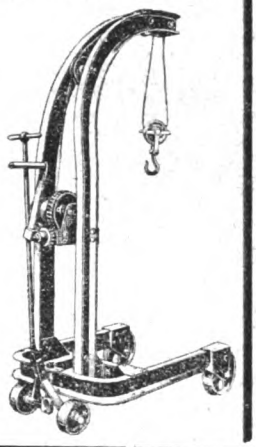


OFFICINE MECCANICHE
PINEROLO

Carri e carrozze per ferrovie e tranvie. Carri cisterna. Materiale a scartamento ridotto. Macchine per lavorazione del legno. Macine per colori. Impastatrici. Apparecchi di sollevamento. Cavalletti a vite. Gru spostabili e scorrevoli. Carrelli trasportatori O. M. P. a piano sollevabile. Magli a molla. Turn. Auto. Martinetti per auto. Costruzioni meccaniche e metalliche. Tettoie. Pali a traliccio. Pezzi fucinati greggi e lavorati. Costruzioni in legno. Giocattoli.

MACCHINE PERFETTE DI SOLIDA ED ACCURATA COSTRUZIONE

Chiedete listini e preventivi



Telegrammi: FABIOVIGNATI Telefono N. 41

ACCOMANDITA PER AZIONI

Fabio Vignati & C.

Capitale Versato L. 1.000.000

LEGNANO

TESSITURE in: Legnano, Villa Cortese, Vespolate.

OFFICINE ELETTRO-FERROVIARIE

Soc. anon. — Capit. L. 12.000.000

Sede, Direzione e Officine: MILANO (37), Via Solari, N. 173

Lettere Casella postale 1307 Telef. 30-130-30-132

Telegr. ELETTROVIARIE - Milano

Costruzioni e riparazioni di

VEICOLI FERROVIARI E TRAMVIARI

di qualsiasi categoria e scartamento

Costruzioni Metalliche ed Elettromeccaniche - Locomotive ed Automotrici elettriche - Impianti completi di trazione elettrica - Dinamo - Motori - Alternatori - Trasformatori - Ferramenta forgiate - Aeroplani

Digitized by Google

SOCIETÀ ANONIMA
BATTISTONI & ROTELLI
Industrie Elettrochimiche
Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato
Sede Sociale **MILANO (2)**
Via C. Cattaneo 2 - Telefono 19-57
Fabbriche S. Giovanni Lupatolo (Verona) - Ardenno (Sondrio)
Carburo di calcio - Ferro - Leghe ossido e solfuro di bario

Banca Mutuo Popolare di Mantova
Società An. Coop. - Anno di Fondazione 1867
Rappresentante del Banco di Napoli e di Sicilia
Associata alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito
Sede Sociale e Direzione:
MANTOVA: Corso Vittorio Emanuele, N. 10
Filiali ed Agenzie in tutta la Provincia
Ufficio Cambio - MANTOVA, Piazza Pirgo, N. 8
Capitale Sociale e riserve. . . . L. 4.170.067.50 al 31 Dicembre 1923
Depositi fruttifer. . . . . » 82.106-999.32 al 31 » 1923

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.
PER LE PROVINCIE SICILIANE IN PALERMO
Sede Centrale: PALERMO
SUCCURSALI IN PALERMO: N. 1, Corso Domenico Scinà; N. 2, Corso Vittorio Emanuele n. 377; N. 3, Via Lincoln n. 285; N. 4, Via Cavour n. 80
FILIALI: Messina — Trapani — Catania — Siracusa — Caltanissetta — Girgenti.
AGENZIE: Termini Imerese — Cefalù — Modica — Castelvetrano — Milazzo — Acireale — Lipari — Terranova Sicilia — Canicattì — Augusta — Vittoria — Scicli — Favara — S. Agata di Militello — Campobello di Mazzara — Casteltermini Mazzarino — Sciacca — Castellammare del Golfo — Porto Empedocle — Mussomeli — Valguarnera Caropepe — Licata.
DEPOSITI . . . . L. 231.323.884,97
OPERAZIONI
Depositi a risparmio, a piccolo risparmio, a conto corrente. Emissione di libretti a risparmio circolari — Emissione assegni sopra conti correnti infruttiferi — Anticipazioni su titoli — Sconto e incasso effetti Servizio corrispondenti — Mutui ipotecari e chirografari Pegnorazione oggetti preziosi - Locazione cassette forti Depositi per custodia — Credito Agrario

BANCO DI SICILIA
Istituto di emissione - Direzione Generale Palermo
Capitale L. 12.000.000 - Massa di rispetto L. 81.854.647,55
Acireale — Adernò — Alcamo — Avola — Bagheria — Barcellona — CALTAGIRONE — CALTANISSETTA — Canicatti — Castrogiovanni — CATANIA — Cefalù — Corleone — Francavilla — GENOVA — GIRGENTI — Lentini — Leonforte — Lercara — Licata — Lipari — Marsala — Mazzara — Menfi — MESSINA — MILANO — Milazzo — Mistretta — Modica — Monreale — Nicosia — Noto — PALERMO — Pantelleria — Partinico — Paternò — Patti — Piazza Armerina — Porto Empedocle — Petralia Sottana — Racalmuto — Ribera — Riposto — ROMA — S. Agata Militello — Sciacca — SIRACUSA — Termini — Terranova — TRAPANI — TRIESTE — TRIPOLI D'AFRICA — Vittoria — Vizzini.
Corrispondenti e Rappresentanti in Italia ed all'Estero
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO E CASSA DI RISPARMIO
PATRIMONIO DELLA CASSA DI RISPARMIO AL 31 DICEMBRE 1923: L. 25.127.060,97
CREDITO dei DEPOSITANTI alla STESSA DATA L. 456.296.977,49 in N. 106.404 LIBRETTI
EROGAZIONI PER OPERE DI PUBBLICA UTILITA' E BENEFICENZA L. 2.257. 008,55
IL BANCO GARENTISCE INOLTRE CON L'INTERO SUO PATRIMONIO LE OBBLIGAZIONI DELLA SUA CASSA DI RISPARMIO DI FRONTE AI TERZI.

Società Anonima Romana Trasporti e Spedizioni
Capitale Sociale L. 600.000 Versato
SEDE IN ROMA
Via Propaganda 8 - Via della Vite 56 - Cas. Postale 221
TRASPORTI INTERNAZIONALI MARITTIMI E TERRESTRI - OPERAZIONI DOGANALI - FURGONI IMBOTTITI - TRASLOCHI - GRANDI MAGAZZINI CUSTODIA MOBILI - ASSICURAZIONI
Telegrammi: VELOX - Telefono Interc. 9-51

PALACE HOTEL LIVORNO

Digitized by Google

CONSORZIO INDUSTRIALE AGRARIO

CESENA (Italia)

FRUTTA - ORTAGGI ESSICCATI

TRAMVIE A VAPORE

Bologna-Pieve di Cento-Malalbergo

Società Anonima

Sede in Bologna - Capitale L. 1.200.000 inter. versato

Telefono N. 1-68

Per telegrammi: TRABOPICEMA - BOLOGNA

Industrie Vicentine Elettro Meccaniche

Soc. An. Cap. 3.850.000 int. versato

VICENZA

Corso S. Felice, n. 53

Telegr.: IVEM - Telef. 35 - Casella postale, 26

Fonderie Metalli - Officine Meccaniche
Fergia - Stampatura - Saldatura Autogena

Apparacchi Elettro-Meccanici di Sognalamente per Ferrovie, Tramvie, ecc.

Blocco Automatico su Linee a Trazione a Vapore ed Elettriche (C. C. - C. A.)

Apparati Centrali Elettrici - (Brevetti propri)

Macchine per fornire e per la lavorazione della pietra

Digitized by Google

FORNITRICE DI S.M. IL RE D'ITALIA

SOC. ANON.

FRATELLI BRANCA

MILANO

CAPITALE L. 15.000.000. INTERAMENTE VERSATO

SPECIALITÀ ESCLUSIVA

FERNET-BRANCA

IL RE DEGLI AMARI

APERITIVO DIGESTIVO

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale sociale L. 100.000.000 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA

Filiali: *BARI, BOLOGNA, CHIAVARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, PISTOIA, POZZUOLI, PRATO, ROMA*

Banche associate:

BANK OF ITALY (San Francisco, Cal.) - EAST RIVER NATIONAL BANK (New York) - COMMERCIAL TRUST CO. (New York)

Attività complessive oltre $ 300.000.000

Tutte le operazioni di Banca escluse le partecipazioni industriali e commerciali

Digitized by Google

.. questo Museo in dato al mondo...
Mussolini

R. BIBLIOTECA IN ROMA

JVSTITIA

« Si chiamava Roma, poi si è chiamata Venezia; ora si chiama Italia »
(ALBERTO DE STEFANI).

Crisippo di Cilicia descrive le antiche immagini della Giustizia:

« Ha lineamenti virginali. Forte e risoluta, — calmo lo sguardo, nè timido nè feroce, — esprime dignitosamentre una tristezza venerabile. Maestosa per la forza che emana dal giusto e dal vero, è meditabonda; la sua fronte accigliata e lo sguardo obliquo fanno tremare i cattivi; il volto affabile rassicura i buoni ».

L'idea di giustizia differenzia le stirpi umane ancor prima delle rappresentazioni più arcaiche. Quale emanazione dell'*anima mundi* caratterizza le civiltà svoltesi su fondamenti granitici.

L'Asia estrema e l'Egitto fecero della Giustizia l'occupazione divina nell'oltre tomba.

La più armoniosa civiltà greca nobilitava di bellezza le forme sublimi di giustizia nelle costituzioni che ispirarono il decemvirato romano.

Le propaggini secolari della civiltà massima, l'italica, nutrirono, da radici profonde del pensiero umano, i rami eccelsi di nostra stirpe e impartirono alla vita ed all'arte di Roma un carattere mai raggiunto. Il pensiero greco serba pur nelle traduzioni i contorni nitidi di un bassorilievo fidiaco, ma i pensatori romani vi perdono la risonanza induttiva della loro lingua che ha le forme cristalline dell'architettura e della musica, esprimenti l'inesprimibile.

THEMIS, personificazione dell'ordine sociale e dell'equità; madre della Giustizia e della Pace, seduta sul tripode divinatorio di Delfo e consultata da Egeo. (Coppa a figure rosse del V. secolo av. C., trovata a Vulci, ora posseduta dal Museo di Berlino).

« L'idea di Giustizia, personificazione romana del Diritto, cresciuta in Italia e diffusa nel mondo, inizia le civiltà di Occidente fissandone il tipo. Figura sulle monete dei riformatori del Diritto positivo, cominciando da Augusto; illumina i responsi della Magistratura romana, manda supremi bagliori nell'età giustinianea e compone la fiaccola che, traverso le tenebre medioevali, salva la latinità nel cristianesimo. Ereditata qual coscienza politica, rinasce per virtù di popolo nei Comuni italiani. Vive tuttora negli ordinamenti della Chiesa, e negli istituti politici delle nazioni

Digitized by Google

più civili; sopravvive nell'equità istintiva dei nostri lavoratori.

« La lotta contro le leggi scritte, nel nome di quelle non scritte, ha per contrassegno primo della sua legittimità l'accettazione dei maggiori doveri d'una più alta giustizia; vale a dire il sacrificio e, nei casi estremi, il martirio. La vita senza Giustizia non sarebbe possibile, o non meriterebbe di viverla; per essa morirono i più eletti spiriti ai quali l'uman genere deve la sua nobiltà suprema ». Con queste parole di ammonimento Giorgio del Vecchio inaugurava il corso di filosofia del diritto.

La JUSTICIA, dipinta da Giotto all'Arena di Padova.

Nel primo Trecento, infierendo l'odio e la vendetta, l'esule Dante intona il cuore al divino poema nella lirica più bella e più ardua del *Canzoniere,* nunzia di pace e mediatrice di perdono. Tre donne vengono intorno l'intelletto di amore che ragiona nella mente del poeta: la Giustizia divina dalle eterne leggi inflessibili, mai scritte; la Giustizia naturale, sorella cresciuta al puro fonte del Nilo, scaturigine delle più antiche società umane e la Giustizia civile e politica, da lei concepita mirandosi nella chiara fontana.

La Dike ellenica e l'Astrea italica, *Virgo cum libra,* vivono eterne nel pensiero legislativo romano con una *Drittura* scolpita l'anno 1304, in versi di zaffiro, qual donna oltraggiata e dolente:

e 'n su la man si posa
come succisa rosa:
il nudo braccio, di dolor colonna,
sente l'oraggio che cade dal volto;
l'altra man tiene secosa
la faccia lagrimosa:
discinta e scalza e sol di se par donna

Alla sublime immagine dantesca contrasta la figura dipinta da Giotto nella Cappella degli Serovegni di Padova, mentre l'esule Poeta suo ospite conosceva i nuovi interpreti del Diritto romano in quella Università, dove Andrea Dandolo, doge di Venezia nel 1343, era il primo nobile veneziano a laurearsi in legge ed insegnarvi giurisprudenza. Qual regina delle virtù, la JUSTICIA siede in trono coperto da un baldacchino archiacuto, tenendo i piatti delle bilance dalle quali i mistici senesi prolungano sottilissimi fili alle mani divine. Il perfetto equilibrio è invece regolato dall'intima coscienza della Giustizia giottesca: nella sinistra un giustiziere, e nella destra un angelo o Vittoria alata che incorona un operaio al banco di lavoro con l'incudine ed il compasso. Certamente l'*aurifex* che un antico legislatore sabino, il re Numa, metteva primo nei sindacati delle arti, a base della costituzione romana. Un tardo discendente medioevale degli orafi-bronzisti, *magister Bertucius, aurifex venetus,* fondeva i cancelli della basilica Marciana, l'anno 1300.

Digitized by Google

Cinque anni dopo, mentre Giotto dipingeva la ricompensa al lavoro, venivano ordite le tremende congiure che per poco non distrussero la Repubblica veneta, erede del pensiero giuridico latino. Nel meditare la tirannide, Baiamonte Tiepolo prometteva ai più miserabili oziosi di spartire loro i beni del Comune, *de amazar Piero Gradenigo. e farse dose dito Tiepolo; così saria persa la libertà de Venezia,* (cron. Sanuto); ma insorsero a difesa della Repubblica, con le sue forze più vive, la Scuola grande della Carità e una corporazione o fratellanza delle Arti.

Altorilievo veneziano del Trecento, sul palazzo ducale, raffigurante la Giustizia, personificata da VENEZIA, col motto: *Fortis iusta trono; furias mare sub pede pono.*

Il traditore fu esiliato in Slavonia, al di là da Zara, tra i materni avi croati, a macchinar nuove congiure. Ascoltando l'istinto, Venezia rievocò nel pericolo, in luogo delle dittature autocratiche, la potestà decemvirale romana.

E nacque il Consiglio dei X.

Una scultura veneziana del Trecento raffigura l'idea di giustizia quale nè le civiltà primitive, nè l'arte ellenica, nè gli editti romani, nè Giotto o Dante avevano creato. Scolpita sulla facciata del Palazzo ducale nel 1304-1340 è l'anima di Venezia; erede della missione di civiltà affidatale dalla madre Roma; è l'anima della città marinara, coronata e dispensatrice di corone. Evocata qual sogno di marmi e d'oro dalle alghe della laguna, crede nell'equità dello Stato che determina i rapporti tra individuo e famiglie, distribuisce equamente i mezzi di vita. e vuole che i giudici severi si inspirino a caritatevole umanità, non a vendetta.

Nel 1204 Venezia dedica nella sua basilica, al posto del nome di Dio, i cavalli di bronzo portati da Costantinopoli, quali esponenti dell'arte divina. Cent'anni dopo, lottando sola contro i Turcomanni, insidiatori della civiltà d'Occidente, contro gli intrighi bizantini, contro scomuniche e congiure, scolpisce alla testata meridionale del palazzo dei dogi il vigile Arcangelo col motto: *Ense Bonos Tego: Malorum Crimina Purgo,* e sul cantonale dove giungeva la facciata del Trecento, pone, emblema di forza e di giustizia, il grande bassorilievo della Venezia in trono. La maestosa cal-

Giustizia dipinta su tavola nel 1400 da Jacobello del Fiore.

Digitized by Google

pesta nel mare due furie: la Guerra coperta d'elmo e lorica, e la rabbiosa Discordia che si lacera il petto. Mai nazione esprimeva nella dura pietra più alto ideale di governo.

Doge Francesco Dandolo (1328). sessanta principi e comunità italiane eleggevano il Senato veneto a loro arbitro: « tale era la fama della incorrotta giustizia dei Padri ».

Raggiunta la opulenza, Venezia imita nelle processioni carnevalesche i trionfi romani. Un pittore ferrarese, ammirato dall'Ariosto, raffigura la Giustizia con le bilance, poggiando ad un fascio littorio da parata, e con tre anfore di monete rovesciate ai piedi. In tal guisa il Cinquecento concepiva la Giustizia purificatrice, incorruttibile forza ideale dell'Urbe, ospitata dalla figlia prediletta di Roma dieci secoli prima, nelle lagune venete, ai confini del mare Adriatico, qual vigile custode del nome e del diritto d'Italia.

La Giustizia purificatrice ed incorruttibile della metà del secolo XVI ed attribuita a Dosso Dossi (Pinacoteca di Dresda).

Roma invece non dimentica l'antico emblema delle sue leggi e lo pone in mano alla Giustizia, sulla tomba di Paolo III Farnese. Annibal Caro dice averla fatta rappresentare col fascio e la spada, ma non parla della fiamma nella sua destra. L'entusiasmo di S. Domenico aveva bruciato le eresie del secolo XIII, mentre Paolo III, l'organizzatore del concilio di Trento, esercitava nel sec. XVI una giustizia due volte purificatrice: per i simboli di leggi umane transitorie ed il fuoco di carità inseparabile dalla giustizia eterna.

Figura della Giustizia, scolpita nel 1550 da Fra Guglielmo della Porta milanese sulla tomba di Paolo III nella basilica vaticana.

Contro l'arte delle razze euricefale italiane urtavano le predicazioni ibero-spagnuole cominciate al Gesù nel 1584. Dieci anni dopo, veniva coperta d'una veste di metallo la statua della Giustizia, quando uno spagnuolo s'invaghiva della sua troppa bellezza. Il panno di metallo fece dimenticare la spada, della quale resta visibile il balteo che porta inciso: GUGLIELMUS DELLA PORTA MEDIOLA. F.

L'antico fascio romano inspirava qualche allegoria del Vasari e le statue del Gesù e di S. Marco; ma i simboli di purificazione figurano al completo nel capolavoro di uno scultore milanese sulla tomba di Paolo III, e varrebbe la pena di verificarli. Lo studioso Pio XI permetterà d'analizzare l'opera insigne d'un suo conterraneo, quale esponente genuino ed infallibile dell'ideale artistico differenziato nelle stirpi umane dai rispettivi santi.

Avvicinandosi il secolo XVII, la marmorea vergine « uscita dalla neve », coperta quanto esigeva la moda, fece scambiare il fascio littorio per una grossa chiave rimasta incolume da panneggi seicenteschi. Tolta la tunica posticcia dal braccio della figura vorrei che il pontefice dotto imitasse l'austero e pur dotto Leone XIII, quando liberava da superfetazioni moderne i genii di Canova nella basilica di San Pietro; vorrei che Pio XI restituisse il candore dell'innocenza alla statua della Giustizia.

Dal PALATINO.

21 Aprile 1924.

GIACOMO BONI.

Digitized by Google

GARRAFI

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI

VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 4. APRILE 1924

I PROBLEMI DELL'ITALIA POTENTE

NAVI E BONIFICHE

La lotta politica del Fascismo ha oramai superate tutte le prove. Il metodo extralegale e quello legale concorsero insieme, nelle diverse fasi della battaglia, ad assicurare alle nuove forze politiche il governo della Nazione.

Non c'è più alcun dubbio che la violenta presa di possesso del governo — legalizzata dalle elezioni del 6 aprile — segnò l'inizio di un'êra nuova nella vita del nostro paese. Ma è pur certo che quel gesto rivoluzionario avrebbe potuto degenerare o si sarebbe esaurito nella contesa contro le fazioni avverse, se non avesse avuto rispondenza nella coscienza nazionale.

Ma, finchè il Fascismo ripeteva il suo potere dall'azione rivoluzionaria, gli avversari — ai quali troppo presto fu concessa troppa libertà — ebbero modo di sofisticare intorno alla legittimità del potere stesso ed il Fascismo dovette perdere tempo in polemiche e schermaglie inevitabili.

Adesso però — dopo la ratifica elettorale della rivoluzione — la situazione si presenta sotto l'aspetto della stabilità definitiva e risulta universalmente evidente che il Fascismo non si è battuto per formare un nuovo Governo — più o meno duraturo — ma per fondare un nuovo regime, capace di rivalorizzare l'Italia e gli Italiani.

Ed allora gli avversari — sconfitti anche con le loro stesse armi legalitarie — dovranno essere ridotti inesorabilmente al silenzio.

Noi pensiamo che il miglior modo di confonderli e renderli ancor più innocui di quel che non siano consista nell'interpretare il desiderio e la necessità del Paese, e precisamente nel mantenere la rispondenza e l'armonia tra il Fascismo e la coscienza nazionale che in ogni guisa ha sorretto la rivolta delle Camicie Nere.

E che cosa chiede il popolo italiano? Nient'altro che di lavorare in tranquillità con un minimo di equità e di giustizia nella disciplina dei diritti e dei doveri.

Chiunque volesse perpetuare la lite faziosa sarebbe condannato dalla coscienza del Paese. Il Fascismo, divenuto Governo, anima dello Stato,

Digitized by Google

è il primo interessato a sopprimere le faziosità e le illegalità. Le opposizioni, invece, per intaccare il potere fascista, non avendo ragioni legittime, son costrette a ricorrere all'artificio, all'ipercritica, rendendosi così odiose al popolo che non può esser tenuto eternamente coi nervi tesi.

Sono quasi dieci anni, e con la guerra e con le agitazioni bolsceviche e con la rivolta fascista, che il popolo vive il tormento di esasperate battaglie. Perciò il più gran bene che il fascismo vincitore può dare al popolo è la pace riposante, nell'ordine e nel lavoro.

E' stolto il sogno dell'estremismo rosso di ritentare la prova della rivoluzione comunista. E' troppo recente il ricordo della codardia e del fallimento sovversivo perchè i lavoratori si lascino nuovamente illudere .

D'altra parte le rivoluzioni non si fanno tutte le settimane. Fallita quella bolscevica ed impostasi trionfalmente quella fascista, dovrà passare molto tempo prima che un partito qualsiasi possa osare di turbare la normalità ristabilita. Non comprendere questa elementare verità significa non avere senso storico e nessuna conoscenza della storia.

Occorre tuttavia tener ben fermo il criterio che il Fascismo non è soltanto un nuovo Governo, ma sopratutto un nuovo regime. E perciò tutti gli sviluppi ulteriori del regime con opere tipiche di ricostruzione debbono essere voluti e facilitati.

E' assioma fascista che il potere non si giustifica nè col numero ed il callo, nè colla cassaforte ben guarnita di milioni, ma con la capacità dirigente. Ebbene il fascismo è chiamato ora a mostrare la sua capacità e noi siamo impegnati a consacrare la nostra volontà e tutti i nostri sforzi per garantire il successo. Non si tratta di far miracoli, ma semplicemente di realizzare con metodo preciso, indefettibile le trasformazioni e le imprese atte a potenziare la Nazione.

Orbene, l'Italia potente non si fa con le frasi del vecchio patriottismo. Il patriottismo fascista, vivo ed operante, deve tendere a sostanziarsi nel lavoro, risolvendo i problemi economici dell'Italia. Il primo problema, risolvibile in pochi anni, è quello delle bonifiche. Chi non capisce il problema delle bonifiche non capisce nessun problema della grande Italia. Una Nazione non è potente se non ha indipendenza economica. Naturalmente la indipendenza economica non può essere assoluta nel mondo moderno, ma un minimo di indipendenza economica è raggiungibile ed è indispensabile per le eccezionali grandi ore storiche.

Quale politica estera di dignità nazionale — diciamo semplicemente di dignità — potrà fare l'Italia senza aumentare la sua potenza economica con una migliore produzione?

La sobrietà del nostro popolo è proverbiale. Gl'Italiani, infatti, sanno fare a meno del companatico, ma il pane resta sempre indispensabile.

Noi dunque sosteniamo che bisogna provvedere decisamente, immediatamente alle prime necessità della Nazione conducendo a termine la bonificazione iniziata con vantaggi grandiosi della nostra economia.

Vi sono delle opere di bonifica che bastano di per sè a glorificare un regime. Le bonifiche ferraresi, polesane, ravennati, che attendono di essere compiute; alcune bonifiche meridionali e quelle delle paludi pontine debbono costituire la prima e maggiore preoccupazione del governo fascista.

Noi non ci pieghiamo davanti alle difficoltà che esistono ma che furono incoscientemente moltiplicate dai vecchi governanti incapaci ed inerti. Il problema delle bonifiche è più un problema di volontà che di mezzi, poichè il rendimento delle terre bonificate compensa in breve termine tutti gli impegni che si assumono, tutti i sacrifici che si compiono. In alcune regioni i lavori di bonifica verrebbero anche ad eliminare quasi completamente la disoccupazione e quindi ad impedire il disordine economico nei centri agricoli, disordini pagati sempre a caro prezzo dall'economia nazionale.

A dimostrazione dei vantaggi che il paese può ottenere dalla bonificazione valgano le seguenti statistiche della Federazione Nazionale delle Bonifiche.

Finora lo Stato ha speso per la bonifica delle zone palustri : nell'Italia Settentrionale 102 milio-

Digitized by Google

ni; nell'Italia Centrale 127 milioni; nell'Italia Meridionale 229 milioni; nelle Isole 32 milioni.

La spesa per ogni Ettaro risulta nelle seguenti proporzioni: L. 101 nell'Italia Settentrionale; L. 577 nell'Italia Centrale; L. 445 nell'Italia Meridionale; L. 263 nelle Isole.

Per contro gli eloquentissimi risultati ottenuti nel Nord Italia sono i seguenti: da 137 milioni la produzione è salita ad un miliardo e 48 milioni; i capi di bestiame son aumentati da 103 mila a 241 mila.

Nelle zone bonificate la popolazione si è raddoppiata; i casi di malaria sono diminuiti in proporzione da 354 a 53.

Per quanto si riferisce ai contributi e agli utili dello Stato nelle zone bonificate dell'Alta Italia, si hanno le seguenti proporzioni per ogni Ettaro:
Contributo L. 295.— per una volta tanto
Utili » 190.— all'anno ed in perpetuo

Essendo bonificati nell'Italia 344.797 ettari, il contributo statale relativo è stato di Lire 102.020.944,73, di modo che lo Stato ha speso, per la bonificazione delle zone palustri del Nord d'Italia, L. 295.— per ogni ettaro bonificato.

Di contro, lo Stato percipisce sugli stessi terreni dopo la bonifica, come si è mostrato precedentemente L. 190.— annue per ettaro. Questa somma costituisce una rendita annua perpetua, cui corrisponde, capitalizzando al 100 per 5, un capitale di L. 3.800, per ogni ettaro.

Appare quindi evidente come *lo Stato*, contribuendo ai lavori di bonifica dell'Alta Italia, *abbia impiegato il suo capitale circa al* 70% (*settanta per cento*), senza considerare i benefici incalcolabili di ordine igienico, sociale, agricolo ed economico, sopra dimostrati.

I risultati complessivi della bonificazione si possono così riassumere: 1.°) Scomparsa della malaria; 2.°) Produzione di circa 30 milioni di quintali di cereali, pel cui acquisto ai prezzi odierni il Paese dovrebbe versare all'estero, *in valuta oro*, più di due miliardi; 3.°) Aumento considerevolissimo del patrimonio zootecnico; 4.°) Rimborso allo Stato delle spese sostenute e garanzia di un reddito perenne di centinaia di milioni per tasse, imposte, dazi ecc.; 5.°) Collocamento di molte migliaia di lavoratori, costretti altrimenti ad emigrare.

Non c'è bisogno di dire che le Corporazioni Fasciste, richiamando il problema all'ordine del giorno, insisteranno nel modo più fermo perchè il governo lo affronti e lo risolva.

Ci sembra chiarissimo, sebbene meno urgente, anche il problema delle navi. Un Paese marinaro come l'Italia, per la sua posizione geografica e per la sua tradizione, un Paese che ha dieci milioni di suoi figli che battono tutte le vie del mondo, un Paese che aumentando ed industrializzando la sua produzione agricola, dovrà mantenere il collegamento economico con la propria massa emigrata oltre che coi mercati internazionali, non può sottrarsi all'inesorabile necessità di posseder navi, molte navi per la sua grande politica futura.

C'è troppo ardimento in noi, nei confronti della realtà, riponendo davanti agli italiani e al nuovo regime il problema delle bonifiche e delle navi?

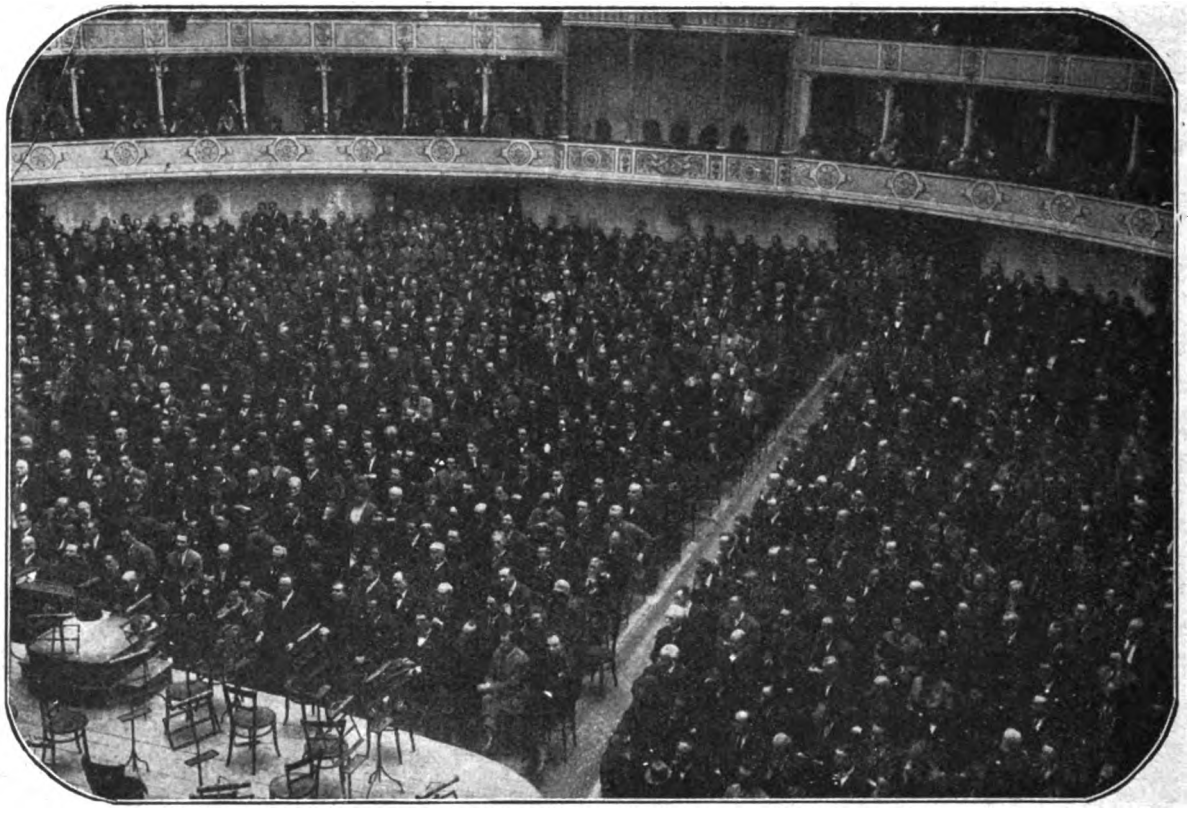
Forse. Ma noi siamo ben convinti che la generazione che ha vinto la guerra ed ha resuscitato tutti i valori della stirpe italica con la rivoluzione fascista, ha certamente le virtù occorrenti per le più fattive imprese.

Bisogna osare e lavorare. E ciò varrà sicuramente più delle meschine critiche avversarie al fascismo e delle quisquilie in cui si perdono molti fascisti, che il fascismo non han compreso come l'idea vigorosa e creatrice della nuova Italia.

EDMONDO ROSSONI.

Digitized by Google

IL XXI APRILE A ROMA



La grande adunata all'Augusteo.

I tranvieri nel corteo.

Digitized by Google

IL SOCIALISMO DI RAMSAY MAC DONALD

QUALE possa essere l'esito dell'interessante esperimento laburista in Inghilterra, è difficile stabilire con precisione. E' tuttavia dubbio che l'effetto sia quello preveduto e postulato dai laburisti inglesi e specialmente dai riformisti continentali.

Ma una cosa è certa. Se l'esperimento fosse avvenuto in Italia, il fallimento sarebbe stato sicuro, se pure non si vuol considerare — come sarebbe giusto — fallimento anticipato, quello per cui i riformisti italiani, indecisi fra la rivoluzione ed il potere sono stati sbalzati dal fascismo fuori di ogni possibilità d'azione.

Comunque è utile stabilire quale profonda diversità corra fra le idee, i programmi, la mentalità dei laburisti inglesi e quella dei riformisti italiani che adesso si chiamano pomposamente socialisti unitari. I quali inutilmente si ammantano oggi di un tardo patriottismo, in perfetta antitesi colla loro azione e la attiva loro complicità — durata fino a ieri — col socialismo ufficiale, classista ed antinazionale e perfino bolscevico.

Il punto di vista laburista è espresso assai chiaramente da Ramsay Mac Donald nel libro recentemente pubblicato in Italia su « Le direttive politiche per il Partito del Lavoro » (Casa Alpes - Milano).

Il punto centrale di differenziazione del socialismo laburista, con quello continentale, consiste nella recisa negazione che il primo afferma, dell'idea e della pratica di classe.

Il socialismo di Mac Donald è di natura pratico morale, cioè perfettamente inglese.

« La concezione del Lavoro della Società nel suo complesso non è dettata da esclusivismi di classe — scrive Mac Donald — e le sue idee in realtà sono meno imbevute di spirito di classe di quelle di ogni altro partito ».

Bastano queste parole a rilevare lo spirito del socialismo inglese, profondamente contrario a quello continentale.

E' un rovesciamento vero e proprio.

« Mentre il socialismo continentale fu il prodotto di un materialismo dommatico che ebbe la lotta di classe, per idea direttiva, il socialismo inglese fu invece caratterizzato dall'umanitarismo e l'intera società fu da esso considerata ».

In sostanza il socialismo inglese, anzichè partire dal presupposto di classe ed esasperare i rapporti fra gli elementi della produzione colla speranza di sovrapporre l'uno a danno dell'altro, assume il criterio della solidarietà sociale come fondamento, e richiama in nome di essa, la esigenza di una superiore giustizia a favore dei lavoratori fin qui trascurati.

Se il Partito del Lavoro fosse « Partito puramente di classe — dice il *premier* inglese — fallirebbe e dovrebbe fallire ».

Qui non ci interessa naturalmente esaminare il programma laburista, tanto piu ch'e dubbio se il socialismo inglese abbia un « programma » nel senso continentale della parola. Si tratta più che altro di un indirizzo generale.

Chi volesse in questo senso approfondire la ricerca, potrebbe scorrere un altro libro che Mac Donald ha pubblicato nel 1922 (*Le Socialisme et la Société*, Paris, Flammarion).

In questo libro il *premier* inglese esamina a fondo il problema sociale esponendo le sue teorie socialiste.

Il socialismo di Mac Donald ha o pretende di avere delle basi biologiche.

Mac Donald è insomma un organicista. Egli pone il problema della « miseria » come una manifestazione di impotenza della società « à enrichir toutes les classes qui la compose » e vede nel socialismo la possibilità di coordinamento di tutte le diverse funzioni sociali, allo scopo di ristabilire o stabilire l'equilibrio della nutrizione, vale a dire di effettuare una migliore distribuzione della ricchezza.

Ma non è il caso di seguire il Mac Donald nella sua dimostrazione bio-sociale. Ciò che interessa è vedere per quali ragioni esso ripudia in pieno il criterio della lotta di classe, cioè il marxismo.

Per il *premier* inglese il marxismo è predarwiniano e manca quindi di quella base biologica che per il *premier* medesimo è scientificamente indispensabile.

Marx anche col rovesciamento della *praxis* rimane un ideologo. Il suo procedimento hegeliano per *negazioni* è incompatibile col processo evolutivo implicito nella concezione organicista.

Il marxismo suppone la catastrofe, il socialismo

Digitized by Google

laburista lo sviluppo. Inoltre la divisione della società in due classi è falsa di fatto, ed « erronea in quanto guida per l'azione ».

La guerra di classe è una fantasia degli economisti puri, e « n'est rien qu'une figure de rhétorique grandiloquente et agressive ».

In realtà una psicologia di classe quale i socialisti continentali postulano non esiste, perchè l'*interesse di classe di un uomo si risolve nel suo interesse personale*

Così l'azione di classe non risolve nulla mancando di uno « scopo ideale ». Anzi la conseguenza unica della guerra di classe è quella di rendere tutti schiavi, cristallando ciascuno nelle proprie posizioni.

Ecco, secondo Mac Donald, la ragione per cui il *tradeunionismo* uscendo dal puro e sterile contrasto economico, diventa laburismo, cioè si fa strumento di una lotta ideale per il perfezionamento dell'organismo sociale.

Così il socialismo inglese premette al motivo economico quello intellettuale, ed afferma che il socialismo stesso è inevitabile « *soltanto nella misura che l'intelligenza lo rende tale* ».

I mezzi pei quali usciremo dal purgatorio attuale — dice Mac Donald — « ci sono indicati dall'intelligenza e dalla morale », e lo sviluppo della società in cui consiste il socialismo « non è il sollevamento di una classe », ma il tentativo di inserire una forma d'aiuto mutuale nella nostra vita nazionale.

Il socialismo inglese, quale si delinea nel pensiero di Mac Donald è dunque in perfetto contrasto con quello continentale, ch'è poi quello tedesco. « Il socialismo scientifico è un prodotto essenzialmente tedesco », ha scritto Engels con tono burbanzoso («une fois pour toutes! »). I socialisti italiani non l'hanno mai messo in dubbio. Anche recentemente Turati salutava la Germania, madre del socialismo. Ma da materialistico che era, i socialisti italiani lo resero addirittura bestiale, adattando i sottili pensamenti egeliani di Marx alla testa di Massinelli.

I resultati sono a tutti noti.

Ma è da dubitare che nella stessa Inghilterra, nonostante la nobiltà degli intendimenti laburisti, si abbiano effetti molto migliori.

Ed è spiegabile.

Perchè se la profonda osservazione di Mac Donald circa la impotenza del criterio classista è vera, l'esperimento inglese è destinato forse ad infrangersi sul medesimo scoglio di quello continentale.

Infatti, pur rinnegando la lotta di classe, il laburismo si basa su organismi di classe, i quali non possono non portare nella loro azione politica una mentalità particolaristica. Ciò è così vero che l'avvento del laburismo in Inghilterra è contrassegnato da una specie di esplosione di tutte le categorie, che mette a repentaglio — specie colle agitazioni nei pubblici servizi — l'ordine, la tranquillità, la vita normale della produzione.

Quanto alla politica estera è certo che il laburismo, pur ostentando formalmente una sua politica pacifistica, internazionalistica e *lealistica*, non ha potuto sostanzialmente non ripiegare su se stesso, ricalcando i vecchi solchi della politica imperiale. Questo, nonostante che la enorme potenza inglese, in definitiva, possa anche accordarsi colla ostentazione di un pacifismo ch'è niente altro che spirito di conservazione delle posizioni acquisite nel mondo. Oggetto di lusso, insomma!

In una nazione che dovesse ancora conquistarsi il suo posto al sole, e che attorno a sè non contasse che nemici più o meno aperti, anche i buddisti farebbero una politica di prudente espansione e di sagace difesa!

In realtà l'intimo legame di un popolo non può essere costituito altro che dal *mito* nel quale egli esalta, in fondo, se stesso, chiarisce alla propria coscienza i suoi fini spiritualizzandoli: la Patria.

La considerazione del benessere collettivo, della migliore utilizzazione e coordinazione delle funzioni sociali e relativa migliore distribuzione della ricchezza; è troppo vaga, astratta, razionale per cementare efficacemente la solidarietà nazionale, attenuare gli egoismi particolaristici, sospingere all'azione, formare l'atmosfera di eroismo e di sacrificio, necessaria alla vita, allo sviluppo ed alla affermazione dei popoli nella storia.

L'umanitarismo è un emolliente, non uno stimolo. ed in quanto il laburismo vorrà praticarlo non riuscirà che ad indebolire l'Impero. Ma le vicende del caso di Poplar e del Bill per la locazione gratuita ai disoccupati, i provvedimenti per lo sciopero nei servizi pubblici, dimostrano che l'Inghilterra avverte il pericolo, e non intende seguire il laburismo su quella china.

Ciò non significa peraltro disconoscere il fatto, la importanza, anzi la bontà del movimento operaio.

Questo è l'errore in cui cadono tutti i conservatori, che pure esercitano una necessaria funzione sociale. La grettezza, la miopia, la paura non furono mai ottime consigliere.

La storia di Roma sta a dimostrare che le plebi salirono dal nulla al tribunato, non in virtù di piagnistei umanitaristici, ma della loro forza capacitaria combinata alla grande sagacia dei politici che questa forza seppero utilmente coordinare a profitto dello Stato. E l'Impero non cadde certamente in virtù della lotta di classe!

Il problema sociale non è il problema della « miseria », ma della « capacità ». Una sempre più perfetta distribuzione del nutrimento e della ricchezza (in base al criterio del merito, non del bisogno), può essere utile e possibile soltanto in quanto risponda ai fini superiori dell'organismo nazionale. Porlo fine a se stesso significa disgregare, arricchire la parte a danno del tutto.

Se tutte le classi non si renderanno conto di questa esigenza, si avrà l'anarchia; all'avidità cieca e parassitaria delle classi alte, risponderà presto la rivolta distruggitrice di quelle basse. Non è improbabile che il Fascismo, riprendendo le classiche tradizioni della forte politica latina, riesca a risolvere il problema, collegando formidabilmente l'organizzazione dei lavoratori allo Stato.

Ma solo il *mito* Nazione può fare il miracolo.

ARMANDO CASALINI.

Digitized by Google

IL "LABOUR PARTY„

I.

Or è appena una generazione che il partito liberale arrogavasi il titolo di Partito del Popolo, mentre l'ascendente del liberalismo sugli esponenti della classe operaia appariva più che mai saldo. In quei giorni il partito del lavoro (labour party) poteva considerarsi un'ala del partito liberale, pur avendo una intonazione e delle formule proprie.

Oggidì le forze del Labour Party sorpassano numericamente quelle del liberalismo in ragione di 40 seggi. Questo era il numero dei deputati che nel 1910 costituivano il nucleo del laburismo. Così la nuvoletta di quei recenti giorni si è ingrossata a tal segno da tenere a sua discrezione la pioggia e il bel tempo; essa costituisce una grave minaccia per i due tradizionali partiti inglesi e per altre cose ancora. Nella melanconica delusione dei suoi sentimenti e delle sue consuetudini contrariate, eppur care, la nazione, per altri due terzi dei suoi componenti, si domanda in tono d'amaritudine, e con vivo rimpianto, se era proprio necessario il sorgere del nuovo partito, oppure se, una volta sorto, gli convenisse veramente di scindersi dal liberalismo, che lo aveva tenuto in fasce. Noi andiamo in cerca di un capro espiatorio. Ma nessuno è più degno di biasimo che il genitore del fanciullo snaturato.

Veramente il partito liberale non va esente da biasimo nei riguardi della condotta del suo pupillo. A somiglianza di tanti altri padri, il partito liberale si affannò per procurare maggiori libertà e conferire cospicue opportunità alle masse, ma non seppe discernere la natura, i bisogni e i difetti peculiari della personalità politica di questo adolescente che tutto doveva alle sue cure e alla sua protezione.

Verso la fine dello scorso secolo, alcuni fattori che avevano fino allora operato insensibilmente e con lentezza, cominciarono a recare i loro frutti. In prima linea c'era l'istruzione popolare la quale ricevette un nuovo e forte impulso verso il 1870 sotto il grande ministero riformatore di Gladstone, che governò dal 1864 al 1874. Si verificò poi verso il 1880 un ulteriore allargarsi di questi privilegi. Senonchè i vantaggi delle classi lavoratrici nel torno delle ultime due generazioni non si limitarono a qualche rudimento d'istruzione e al riconoscimento di più larghi diritti politici. Contemporaneamente alle influenze summenzionate si era verificata una straordinaria fioritura di istituzioni di classe, come leghe di mestiere, società di mutuo soccorso, cooperative, circoli e associazioni sportive.

Questa trasformazione traeva origine dalla migliorata condizione sociale dei lavoratori. Godendo di una sorte senza confronto migliore che un mezzo secolo prima, le classi lavoratrici si trovavano ormai in condizione di procurarsi delle soddisfazioni e di esercitare delle capacità, cui dianzi sarebbe parso vano perfino il pensare. Sicchè nell'ultimo trentennio del secolo scorso il movimento operaio si sviluppò e si diffuse spontaneamente, per un processo di naturale crescenza. Le forze del gigante si maturavano, alimentate dall'attività cooperativistica, dai clubs, dalle organizzazioni di mutuo soccorso e dal migliorato bilancio domestico. Ridestatosi dal lungo torpore, il colosso stendeva le sue membra, mentre oscuri desiderî si accendevano in lui e l'ambizione acuiva il suo ingegno. Dei suoi due tutori, il liberale e il conservatore, quest'ultimo, che con lui aveva minori affinità, trovavasi impegnato nell'avventura imperialista che ebbe per epilogo la guerra sud-africana. Queste avventure rispondevano poco ai gusti dell'adolescente colosso. Le sopportò un momento per ricredersi tosto. Quanto all'altro tutore, il Partito liberale, ebbe tanto a soffrire a cagione della sua debolezza e delle sue interne discordie fra il 1895 e il 1905, che lasciò passare inosser-

Digitized by Google

vate le trasformazioni mentali elaborantesi in seno al movimento operaio. L'adolescenza di codesto movimento avrebbe richiesto un assiduo e amorevole studio: ma dense nubi offuscavano il cuore e la mente del Partito liberale. Anche quando i liberali nel 1905 ritornarono al potere non gli prestarono sufficiente attenzione. I Ministeri di Campbell-Bannerman e di Asquith non diedero alla classe operaia esempio di genialità, di energia e di concordia. Poco fu fatto durante i primi tre anni di governo. Le questioni della Casa dei Lords e dell'Irlanda procrastinarono le riforme sociali, malgrado qualche lodevole tentativo per avviarle a buon esito. Ciò appariva tanto più deplorevole in quanto le elezioni del 1906, tuttochè negative nei loro risultati, avevano suscitato nelle classi lavoratrici un vivo interessamento e delle speranze di successivi vantaggi. Gli operai sapevano ben poco delle vere condizioni del Sud-Africa e di ciò che allora solevasi chiamare la « schiavitù cinese », ma nell'istesso tempo intuivano che la Guerra Boera, seppure aveva dato incremento al mercato del lavoro, non offriva certo opportunità di nuovi impieghi ai lavoratori del Regno Unito. Votarono perciò unanimemente contro il Governo conservatore, prestando fede in parte all'accusa che esso avesse rimesso in vigore la schiavitù, e convinti appieno che la politica della « schiavitù cinese » avesse prodotto l'avvilimento delle condizioni e del tenore di vita del ceto operaio. Nè la grande controversia fra il liberismo e il protezionismo appariva scevra di significato per la classe operaia; poichè si arguiva come cosa inevitabile che col trionfo della politica protettiva di Joseph Chamberlain i poveri avrebbero dovuto subire le incresciose conseguenze del rialzo del costo della vita, e ciò unicamente per agevolare delle mene politiche.

Ond'è che il programma dei conservatori, col suo violento opporsi alle naturali aspirazioni delle masse per un miglioramento delle condizioni di lavoro, e col voler ignorare le tristi condizioni di tante famiglie operaie, contribuì a suscitare la sovvertitrice coscienza politica del lavoro. Negli anni che seguirono l'elezione del 1906 gli elementi del Partito del lavoro, con la loro solita miopia intellettuale e grettezza incominciarono a definire la loro attitudine politica. Si distaccarono dal liberalismo senza per altro pronunciarsi in merito. Gruppetti di estremisti dalla mentalità accademica facevano professione di idee collettiviste, e consentivano che il loro rivoluzionarismo s'inquinasse al contatto con la Germania imperiale, in cui si plasmò il socialismo dell'intera Europa. Senonchè negli anni che immediatamente precedettero la grande guerra, l'influenza della democrazia sociale tedesca sul movimento operaio del Regno Unito non fu soverchia, e avrebbe invero potuto farsi sentire più vivace e dannosa, anche a causa della circostanza che il partito liberale, troppo assorbito dalle cure del governo non si occupava delle mene dei falsi profeti e dei corruttori delle masse. Del pari questo partito aveva rinunciato ormai al suo ufficio di mentore politico per gli elementi militanti della classe operaia. Sarebbe stato preferibile forse che in quel critico periodo del ridestarsi della coscienza politica del lavoro, il partito liberale si fosse trovato all'opposizione, e che la sua opera di guida e di tutela non avesse sofferto soluzioni di continuità. Ma il fatto delle insignificanti manifestazioni del movimento operaio di quel periodo dimostra chiaramente quanto poca presa avessero su di esso movimento i motivi politici, se si eccettui la tradizionale lealtà al partito liberale. Ciò dimostra altresì che il movimento stesso derivò dal naturale svilupparsi delle organizzazioni sociali ed industriali, oltrechè da una multiforme serie di istituzioni, d'influenze e di sforzi, i quali nel loro complesso erano immuni da spirito partigiano e da pregiudizi politici, e che tendevano a rendere più ricca la vita della Nazione

JOHN MURRAY.

Digitized by Google

SINDACALISMO INTEGRALE

La differenza profonda che intercede tra il nostro sindacalismo e quello che veniva predicato dal Partito socialista consiste in ciò che per noi il sindacalismo è una concezione integrale della vita e dell'avvenire sociale, mentre per il partito socialista esso consisteva unicamente in un mezzo di lotta della classe operaia contro la classe capitalistica. Diciamo un mezzo di lotta e non *il solo* mezzo di lotta perchè il socialismo politico poneva il movimento sindacale in un secondo piano, ritenendo assai più importante e decisivo il metodo elettorale della conquista del potere. Le ragioni per le quali il partito socialista pretese dominare la Confederazione del lavoro, la quale riuscì a svincolarsi da tale stretta solo nella sua estrema agonia, non erano arbitrarie, ma intimamente connesse con la concezione stessa del socialismo politico, pel quale il sindacato in fondo non era che un mezzo secondario di lotta, il quale doveva essere subordinato ai fini ed alle necessità politiche del partito al quale doveva servire.

Solo nei paesi ove la concezione marxistica del socialismo non attecchì od ebbe scarso sviluppo, si verificò un movimento sindacale importante ed autonomo: così in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America. E se in Francia la Confederazione del lavoro assunse una vera importanza, fu principalmente perchè essa non solo non si pose alle dipendenze del socialismo politico, ma lo contrastò vivamente, in quanto rappresentò la non mai vinta corrente proudhoniana rinnovata nel sindacalismo di Pelloutier e di Sorel in contrasto col marxismo di Guesde e col lassallismo di Jaurès e dei riformisti.

Questa concezione esclusivamente politica del sindacalismo lo diminuisce e lo rimpicciolisce: lo riduce ad un espediente di lotta al servizio di una ideologia che lo domina ed alla quale deve servire; sopratutto lo restringe ad una maniera di essere esclusivamente della classe operaia mentre il sindacalismo integrale abbraccia tutte le classi e deve essere considerato come il moto stesso della trasformazione sociale, una specie di nuova cristallizzazione dei gruppi sociali in formazione segnanti il trapasso della società individualistica dominata intieramente dal principio della concorrenza borghese, alla società dei produttori di domani dominata sopratutto da due principî etici superiori: quello della solidarietà dei produttori e quello della Nazione concepita come il sindacato dei sindacati, come la realtà storica e fisica che impersona la vita di un popolo.

Sindacalismo integrale è perciò quello il quale crede che l'attuale forma di società sia in via di trasformazione, che intende tale trasformazione appoggiare e rendere consapevole. Perciò al sindacato che ha solo il carattere di resistenza e di lotta preferisce sostituire la denominazione di corporazione che implica un carattere costruttivo e formativo.

La corporazione non deve essere solo un arnese di difesa e di protezione dei suoi componenti, ma deve rappresentare il mestiere che assume fisionomia, carattere, ordine e coscienza, che sa di rappresentare nella società un gruppo di servigi i quali debbono subire un continuo perfezionamento e collegarsi interfederativamente con altri gruppi di servigi a loro volta resi più consapevoli e più tecnici, per dare tutti insieme una maggiore perfezione all'aggregato sociale, la cui evoluzione così consiste sopratutto nel perfezionamento degli organismi particolaristici che lo compongono e nella miglior maniera della loro connessione.

Se gli individui, i produttori isolati costituiscono le cellule, le corporazioni sono i tessuti, e la riunione e la coordinazione di questi formano l'organismo. Ma tutto ciò non basta ancora, perchè la riunione meccanica dei tessuti non costituisce ancora un corpo vivente: occorre quel *quid* misterioso e supremo che riassume la vita: chiamisi soffio divino, spirito,

Digitized by Google

anima, come si voglia, ma certo è un qualcosa di superiore alla materia bruta ed alla pura meccanica. Quel che è l'anima o ciò che chiamiamo così nel singolo individuo è per la corporazione, per il sindacalismo integrale, l'idealismo superiore che lo deve informare, che è la stessa sua forza di impulso e di miglioramento il mito Soreliano tendente ad attuarsi.

Questa sopratutto è la differenza profonda tra il vecchio sindacalismo della lotta di classe ed il nuovo sindacalismo nazionale.

Quello non vedeva nell'opera dei sindacati che un mezzo per la soddisfazione di egoismi di categoria: questo invece intende pur attraverso la soddisfazione dei legittimi interessi dei singoli produttori, conseguire un fine superiore spirituale, etico, nazionale, ed ogni qual volta il fine particolaristico fosse in urto con lo spirito e con l'anima della nazione, col fine generale e spirituale, impone alla materia di cedere allo spirito. Laddove il sindacalismo socialistico obbligava lo spirito ad ubbidire alla materia e sopprimeva del tutto lo spirito, quando ciò potesse tornare di gradimento alla bestia trionfante.

Con ciò rimane stabilito che tra il sindacalismo socialista e quello delle corporazioni non vi è che qualche somiglianza formale, ma sostanzialmente si tratta di due concezioni del tutto diverse: quello rimaneva nei quadri della vecchia società, era conservatore, statico, immobile, malgrado tutto il rumore che faceva e malgrado tutte le sue pose rivoluzionarie.

Il sindacalismo delle corporazioni invece non si adagia nello schema del vecchio concetto dello stato, non crede che la rivoluzione sociale consista nella sostituzione di una classe all'altra al timone dello stato, di un certo numero di chiacchieroni in luogo di un certo numero di altri chiacchieroni, ma invece tende ad una profonda trasformazione dello stato, veramente rivoluzionaria, perchè veramente organica, in quanto che crescerà sempre la importanza anche politica dei gruppi concreti di produttori a determinare le forme ed i modi della vita pubblica.

In questo modo è la stessa natura del lavoro che viene trasformata. Il lavoro non ha più soltanto un fine economico, anzi non è più un fine, ma un mezzo ad un fine: il vero fine è il perfezionamento della società a traverso il perfezionamento morale del singolo, l'affermazione della personalità umana come attuazione di una libertà integrale per la quale il diritto si confonde e si compenetra mazzinianamente nel dovere. In questo senso il sindacalismo è individualista di un individualismo integrale che non va contro ai fini della convivenza sociale, ma li compie e li esalta, perchè l'elevamento di ogni singolo contribuisce all'elevamento della società, laddove l'abbassamento dei singoli in un conventualismo autoritario come predicano i comunisti, o in uno statalismo burocratico, come il socialismo vorrebbe, deprime la società a livelli inferiori, quello dei frati zoccolanti e dei gesuiti del Paraguay.

Uno scrittore liberale in un recente scritto discorrendo del concetto tradizionale della libertà anglosassone, composto in ugual misura della sicurezza della libertà, della *self-mastery* e del *self-government*, così riunisce in una felice sintesi le idee informative dell'etica trade-unionistica britannica. « Il concetto del rispetto alla personalità implica che anche nella fabbrica tutto andrà meglio in ogni senso nella misura in cui ognuno non lavorerà solo per far profitto o guadagnarsi da vivere al minimo costo, ma anche e sopratutto per esprimere se stesso, per vocazione e per servire i suoi simili, per senso di responsabilità verso di essi, sicchè il motivo economico sia sempre più dominato dall'etico e l'impresa divenga nel suo aspetto spirituale una coimpresa di libere iniziative organizzate secondo le loro capacità gerarchicamente in vista della resa di un dato servizio ».

Così concepito il nuovo sindacato o corporazione, che dir si voglia, non è più il semplice organismo di resistenza, ma una formazione complessa destinata sempre più a perfezionarsi, che si arricchirà di tutte le forme e di tutte le connessioni della vita sociale: cooperazione, mutualità, insegnamento professionale; dovrà veramente costituire un *corpus* rappresentativo di tutti gli interessi e di tutte le tendenze ideali insieme di un gruppo produttivo. Indi una continua spinta al perfezionamento del gruppo e di migliori forme di connessione con gli altri gruppi e dall'insieme una enorme spinta di progresso nel senso di trasformare la società puramente politica di oggi in una società dei produttori di domani.

Secondo questa concezione viene del tutto invertito il vecchio concetto demagogico in virtù del quale il socialismo pretese dividere il mondo in due blocchi monolitici: borghesia e proletariato.

Il sindacalismo non si limitò ad una così rudimentale analisi economica e non accettò una trasformazione così semplicista. Esso è assai più radicale e vuol distruggere insieme il borghese ed il proletario.

Già Sorel e la sua scuola al concetto dualistico del marxismo sostituirono altro ben più vasto, compiendo l'analisi della produzione e del produttore. Le forze utili alla società sono quelle della produzione: quelle nocive sono le parassitarie. Carnegie o Rokfeller, i grandi capitani d'industria, suscitatori immensi di immense energie, ordinatori e creatori di forme complesse di produzione, sono elementi utili

Digitized by Google

alla società ed appartengono al mondo dei produttori. Invece il funzionario di un partito politico che vive di vendita di chiacchiere è un parassita perchè consuma senza produrre. Secondo la concezione socialista invece il primo era un borghese ed il secondo un proletario pur che portasse in tasca la tessera del partito socialista. Il sindacalismo implica per tal modo un vero rovesciamento dei valori, un diverso punto di vista, un nuovo angolo d'incidenza sotto il quale esaminare i fatti sociali. Dall'errore fondamentale del socialismo politico derivarono i principali suoi delitti: l'antipatriottismo e l'internazionalismo.

Mentre il socialismo politico lascia intatto l'organismo del lavoro e solo ne cambia il comando e si occupa quasi esclusivamente della redistribuzione del prodotto, il sindacalismo integrale intende innovare radicalmente la stessa forma e lo stesso spirito della produzione, indurre gli uomini a produrre con altro animo, con altro fine, per altri impulsi che non siano quelli unicamente economici. Il socialismo è il figlio bastardo della politica, scienza transitoria, imprecisa e in gran parte arbitraria, mentre il sindacalismo trae le sue radici dalla filosofia e dalla storia che contengono una ben diversa e più ampia verità umana. Quanto il socialismo è gretto e terra a terra tanto il sindacalismo spazia in tutti i campi della vita dell'individuo e della società ove attinge le sue ragioni di vita e di consapevolezza.

L'operaio di una officina comunista è sempre un proletario soggetto ad una ferrea disciplina di lavoro, mentre il libero artiere delle gilde sindacali dell'avvenire sarà un produttore in tutta la pienezza della sua libertà e della sua persuasione del fine che egli compie.

La corporazione moderna è quella ove sbocca tutto l'insegnamento del sindacalismo rivoluzionario che corrose e spezzò la compagine socialista gettando nel gran pachiderma i germi della dissoluzione, che doveva distruggerlo, malgrado la sua apparenza colossale e la burbanza che gli derivava da un effimero successo.

La corporazione tende a divenire la forza vera e dominante del nuovo stato, riconosce la nazione come la realtà più vasta, come la corporazione delle corporazioni, a quella guisa che il Comune delle arti della nostra gloriosa fioritura municipale rappresentava la somma e la trasformazione idealistica e civica dei mestieri riuniti nei loro organismi particolari.

La corporazione lotta per tutti i miglioramenti della categoria contro tutti i parassitismi e contro tutte le forze cieche di resistenza e di reazione. Non nega il sistema capitalistico, ma vuole superarlo: non combatte la proprietà individuale, ma tende alla proprietà ed alla produzione sindacale. Non si limita a grattare la superficie del suolo come certi popoli primitivi per gettarvi una rara sementa che produrrà tarde messi, ma vanga profondamente il sottosuolo sociale intendendo metterne in valore tutta la forza vegetativa.

Perciò il sindacalismo delle corporazioni è veramente un sindacalismo integrale, sia per la vastità del suo programma, sia per l'audacia delle sue conseguenze, sia per la universalità degli interessi che intende soddisfare.

All'infuori di esso non rimangono che le forze morte, gli organismi inutili, le superstrutture oramai oltrepassate: sindacalismo integrale il nostro dunque, perchè tendente ad una integrale trasformazione della società secondo le convergenze degli interessi delle singole categorie nell'interesse più vasto e superiore della nazione.

Sindacalismo parziale, cieco, ed attardato quello che vuol ridurre a piccolo espediente politico al servizio di una classe, di una religione, peggio ancora di un partito il più vasto movimento umano, il magnifico travaglio della società, che pur a traverso il dolore produce i parti fecondi di una vita rinnovata in una perpetua fecondazione ed in una rinascita lieta e possente.

A. O. OLIVETTI.

Digitized by Google

I PROBLEMI DEL LAVORO INTELLETTUALE

UNA leggenda da sfatare è questa: che il Fascismo non abbia pensato alle necessità intellettuali e culturali, che non si sia dedicato all'intellettualismo, che non abbia fin dagli inizi raccolto le sue forze ideali, originarie, checchè si pensi in contrario, della sua lotta e della sua rivoluzione. I Ministri Oviglio e Gentile hanno risolto in breve tempo problemi che, come vedremo, arrovellano ancora le menti migliori di Nazioni straniere; le Corporazioni sindacali hanno raccolto, unificato, stimolato e valorizzato le mentalità diverse e disparate di quel medio ceto intellettuale, che forma il tessuto connettivo della Nazione, e che ha sempre posto innanzi ai suoi interessi di classe, il bene supremo della Nazione stessa.

Quando, al secondo Congresso della Confederazione Internazionale dei Lavoratori Intellettuali, a Parigi, il Segretario Generale Gallié, ha dovuto riferire sulla questione della protezione dei titoli universitari e professionali, per la quale la Confederazione stessa aveva fatte vive pressioni alla Società delle Nazioni, in persona dell'illustre filosofo Bergson, presidente della C. I. C. I., i congressisti attoniti hanno appreso che alcune legislazioni, e precisamente l'italiana e la belga, avevano già risolto il problema, venendo così incontro ai legittimi « desiderata » dei lavoratori intellettuali. Di modo che il Congresso è dovuto addivenire alla nomina di una sotto-commissione, la quale esaminasse le provvidenze già emanate da alcune Nazioni (Belgio e Italia), e le trasportasse nel dominio internazionale. Nè basta. Che quando si è trattato della proprietà scientifica, del diritto per lo scienziato di ottenere per la sua invenzione, una quota parte dei beneficî che da essa ritraggono l'editore, l'industriale o il commerciante, il progetto francese, con diverse aggiunte e numerosi emendamenti, è diventato un progetto internazionale su relazione già apprestata e studiata dal delegato italiano alla Società delle Nazioni, Senatore Ruffini.

E se il Ministro Gentile è stato il primo ad occuparsi veramente della scuola, ideando ed attuando una riforma che è stata definita dal Duce la più fascista delle riforme, e che armonizza le nuove moderne tendenze con le vecchie necessità, per foggiare e forgiare gli uomini degni del domani imperiale, il Sindacalismo fascista con le Corporazioni delle Professioni Intellettuali (che comprende anche i Sindacati di Autori e Scrittori e di Inventori), del Teatro, delle Belle Arti, ha recato sprazzi di luce, dove si barcollava nel buio e nel dubbio nel campo dell'arte, intendendo e volendo che l'arte, espressione dello spirito di un'epoca, sia italianamente e sanamente concepita, con dirittura e nobiltà, riflettendo cioè gli aspetti di una rivoluzione compiutasi per imprimere alla Nazione il ritmo potente di un'operosità fervida ed elevata.

Si sono preoccupati i lavoratori intellettuali di tutti i Paesi, organizzandosi in Federazioni nell'immediato dopo guerra, di avere nei Parlamenti i loro diretti rappresentanti, di incaricare della tutela dei loro interessi un dato uomo politico che si aggregasse volta per volta dei parlamentari competenti in determinate questioni: medici, avvocati, ingegneri, professori... La Federazione Inglese dei lavoratori intellettuali ha un suo rappresentante al Parlamento; qualche cosa di simile, cioè uno stretto legame tra Federazione ed alcuni parlamentari, esiste nel Belgio; mentre in Francia la proposta non è stata accolta, essendo quel Parlamento estremamente geloso delle sue prerogative e delle sue funzioni legislative. Anche in questo campo noi precederemo gli altri: la nuova Camera, nella quale sono uomini che possiamo considerare diretti rappresentanti dei lavoratori intellettuali fascisti, quali il Grandi, il Lanzillo, il Panunzio, il Rossoni, il Rocca, il Bottai, ecc., provvederà, secondo le direttive tracciate nei discorsi Acerbo, a far sì che anche i lavoratori intellettuali possano studiare e condurre in porto le leggi che interessano le singole loro categorie.

Il recente congresso internazionale dei lavoratori intellettuali ha posto all'ordine del giorno lo studio delle questioni su la proprietà intellettuale, su la protezione dei titoli accademici, su l'emigrazione ed il collocamento dei lavoratori intellettuali, su la difesa dei diritti degli artisti per le loro opere e creazioni, su la protezione degli inventori, su i lavoratori intellettuali e l'assicurazione sociale, sul credito agli intellettuali. Noi facciamo nostri alcuni di questi problemi, e nella sicurezza di risolverli con la genialità e l'equilibrio propri della stirpe, e con la rapidità caratteristica del Governo fascista, chiuderemo questa prima breve rassegna citando a titolo d'onore, un Ministro fascista, l'on. Aldo Oviglio, che col Decreto per le Casse Pensioni per gli Avvocati e Procuratori ha soddisfatto le annose aspirazioni di una tra le più elette classi di lavoratori intellettuali.

GIACOMO DI GIACOMO.

Digitized by Google

GRADUALISMO COSTRUTTIVO

NON credo si possa dar torto all'egregio amico Sergio Panunzio, quando definisce *manicomiali* le condizioni in cui si svolgeva — in Italia — la vita del lavoro prima del 28 ottobre 1922. Tutto sta nel mettersi d'accordo circa gli elementi di fatto che giustificano più precisamente tale giudizio. Sono infatti concepibili in proposito due interpretazioni ben distinte, secondo che ci si voglia riferire con l'evocazione del manicomio: all'uno o all'altro di due ordini di fenomeni che componevano la complessa realtà sindacale di allora. Si può cioè deplorare la sovrapposizione morbosa del politicantismo dei partiti e dei governi alla realtà sostanziale e spontanea della lotta economica fra gli organismi di classe; oppure si può condannare come pazzesca la lotta stessa, nelle sue forme di libertà sindacale, di concorrenza tra più organizzazioni parallele, nonchè d'immanente possibilità di conflitti e di scioperi.

Siccome Sergio Panunzio è partigiano del sindacato obbligatorio di Stato, e dell'arbitrato pure obbligatorio nelle controversie del lavoro, è chiaro ch'egli intende per l'appunto riferirsi — con il suo apprezzamento — a quelle tali forme di lotta, ch'egli aborrisce. E' però altrettanto evidente che la sua condanna va a colpire in pieno le caratteristiche essenziali dell'odierna civiltà economica e sindacale di tutti i paesi, specie di quelli capitalisticamente più evoluti. La Russia soviettista poteva bensì salvarsi fino al 1922; ma con l'abolizione dei sindacati obbligatori di Stato e con il ripristino del diritto di sciopero (per effetto della N. E. P.) anch'essa è rientrata allegramente nel mondo dei pazzi.

Per tornare all'Italia, e al suo recente passato prefascista, è assai più giusto, secondo me, asserire che nel dopo guerra è difatti infierita una vera follia, ma di carattere demagogico e politico, la quale ha invaso *anche* il campo sindacale, deformando e falsando con sovrapposizioni degenerative i normali ed utili fenomeni della lotta economica fra le categorie organizzate dei produttori. Il che diede luogo all'asservimento delle organizzazioni sindacali ai partiti (vedi patto di alleanza del 29 settembre 1918 fra la Confederazione Generale del Lavoro e il Partito Socialista) e alla epidemia degli scioperi politici, allo sfruttamento sistematico dei sindacati a scopo elettorale, nonchè all'intervento — spesso fazioso ed interessato — del Governo e delle Autorità locali nei conflitti, con il pretesto dell'ordine pubblico e della pacificazione sociale.

Questi fenomeni degenerativi furono evidentemente possibili soprattutto per la scarsa educazione sindacale (oltre che politica) delle masse, per la poca saldezza e maturità dello spirito solidaristico fra i produttori, e per la straordinaria fatuità ed ignoranza con cui i politicanti sogliono trattare i problemi economici.

Abbracciare una diversa interpretazione — improntata a più praticale pessimismo — intorno ai fenomeni sindacali del dopo guerra, significherebbe voler rinnegare in blocco le acquisizioni storiche del sindacalismo, per rifugiarsi in un mondo evanescente di costruzioni astratte, non si sa quanto conciliabili con la realtà.

Pur prescindendo, infatti, dalla questione importantissima, di ordine ideologico, della ammissibilità o meno dell'irregimentazione forzata dei produttori nei sindacati, in rapporto agli ideali del fascismo, mi sembra oltremodo pericoloso voler sopprimere ogni criterio di continuità storica e tagliare i ponti col passato, presumendo di tutto rifare da capo.

Non — intendiamoci — ch'io ritenga utile e conveniente riadagiarsi nel vecchio metodo sindacale classista, abbandonando ogni idea di trasformazione organica e profonda nel mondo del lavoro. Quel metodo è sommamente imperfetto ai fini della produzione, nonchè dell'elevamento economico e dell'educazione nazionale delle masse. Non da oggi sono convinto assertore del sidacalismo integrale. Fin dal settembre del 1920 esponevo in proposito un mio progetto-programma, sul giornale *L'Ardito*, di Milano, diretto da Pietro Bolzon. Per ciò che riguarda la disciplina legislativa dei sindacati, reputo del tutto primitivo lo stato presente delle leggi italiane. Sono fautore della piena personalità giuridica delle organizzazioni, a tutti gli effetti civili e processuali: in quanto credo potrà giovare a facilitare il superamento della tecnica *marxista*, imperniata sulla *lega di resistenza* e sulla contrapposizione meccanica delle classi, dando maggior robustezza economica, più vivo senso di responsabilità e di equilibrio alle organizzazioni stesse. Infine, dal punto di vista istituzionale, ho piena fiducia nell'attuabilità dei Consigli Tecnici a lato del Parlamento, con particolari compiti legislativi, di regolamentazione e consultivi in determinate materie.

Tutto ciò io vedo e desidero, però, come *svolgimento* graduale e necessario delle condizioni presenti verso forme superiori, non già come rinnegamento e distruzione dell'esperienza storica e del grado di educazione sindacale già conseguito nel passato.

Si tratta, al contrario, d'integrare e di far progredire quella esperienza e quella educazione, incanalandole per vie nuove, in conformità del *mito* nazio-

Digitized by Google

nale, e con ciò stesso promovendone l'adesione sempre più perfetta alle necessità tecniche dell'economia produttiva.

Io credo, in altri termini, che per fare del sindacalismo fascista occorra anzitutto avere dei *sindacalisti*, e che per realizzare in pieno il programma integrale sia necessario costituire prima dei buoni e saldi *sindacati*, con organizzatori esperti, e con gregari convinti e affiatati, capaci sia di lottare disciplinatamente che di operare sul terreno della collaborazione e della corresponsabilità economica.

Il prezioso principio dinamico della solidarietà di classe non dev'essere schiacciato sotto una frigida organizzazione burocratica, ma elevato fino alla sfera della solidarietà nazionale, attraverso una più alta dignità e una meglio organizzata tutela economica della classe. Abbandonare il terreno della libertà sindacale e della concorrenza tra organizzazioni di diversa tattica ed ispirazione ideologica, per avventurarci a riforme autoritarie, improvvisate ed aprioristiche di tipo leninista, significherebbe uccidere l'*anima* del sindacalismo, e sostituire ad una formazione organica e vivente — cui occorra soltanto fissare dei limiti e degli argini legali — una inerte mole oppressiva.

Mi sembra del resto che la Confederazione delle Corporazioni si sia in questi ultimi tempi decisamente orientata verso la concezione storicista e gradualista che io sostengo, abbandonando ogni idea di monopolio coattivo e di premature attuazioni integrali, con il che ha dato prova di uno squisito senso di equilibrio, in tutto conveniente alle tradizioni della nostra stirpe.

Una delle principali difficoltà da debellare nell'ambiente fascista, per promuovere la diffusione di tali idee, è costituita dal concetto quasi religioso dell'autorità dello Stato, che fa riguardare la libertà sindacale come un pericolo e una minaccia.

L'idolatria o feticismo dello Stato (il quale appare a certuni come un'arcigna deità gelosa, pronta ad intervenire in ogni movimento associativo dei cittadini, per controllare, punire o sopprimere) è sopratutto una ingenua reazione psicologica delle masse al marasma tempestoso del dopo guerra. Il tempo medicherà tale stato d'animo, assai poco conforme alla mentalità e al significato storico del Fascismo, che fu sopratutto moto libertario, guerriero ed energetico di produttori, non compatibile con la psicologia rassegnata, supina e parassitaria propria dei *sudditi*.

Lo Stato democratico-parlamentarista dei giorni nostri è essenzialmente autoritario, dispotico ed accentratore, pur non possedendo molta autorità; anzi si può dire che tale sua deficienza e crisi di autorità è strettamente connessa con l'estensione del potere che pretende di esercitare.

Ben fa Edmondo Rossoni a svalutare lo spirito accentratore e burocratico della presente legislazione sociale, innalzando contro di esso il principio associazionistico della mutualità, anche se ciò sembri un pericoloso errore ai seguaci della dottrina democratica.

In verità, la democrazia non ha mai compreso i problemi sindacali e si è mostrata costantemente ostile al movimento solidaristico dei produttori.

Anche quando si è lasciata indurre a concedere ai sindacati il riconoscimento giuridico, ha avuto cura di avocare allo Stato le più delicate funzioni di tutela del lavoro, come le assicurazioni sociali. Perciò le iniziative di previdenza e di mutualità, partenti dai lavoratori, o quelle basate su accordi di collaborazione con i datori di lavoro, sono state sopraffatte dall'ingombrante e frigida tutela dello Stato, priva necessariamente di ogni valore morale ed educativo, perchè non basata sullo sforzo, sulla disciplina spontanea e sul sentimento dei lavoratori interessati.

I democratici hanno sempre creduto di poter arginare i movimenti sovversivi mediante concessioni e lusinghe, non comprendendo che ai lavoratori occorre dare sopratutto — affinchè aderiscano alla Nazione e allo Stato — una dignità sociale non parolaia ma effettiva, cioè basata sulla *responsabilità*.

Essi hanno anche preteso che il Governo fosse sempre pronto ad intervenire nelle controversie del lavoro, costituendosi mediatore ed arbitro più o meno gradito di accordi. In base ad un evanescente concetto di etica sociale (che si traduce poi in calcolo parlamentaristico) le autorità democratiche si sono arrogate innumerevoli volte il diritto di far deviare dal loro corso logico e proficuo gli urti economici, inducendo l'una o l'altra delle parti a cedere, magari in cambio di determinati favori e privilegi, da pagarsi naturalmente dalla collettività consumatrice e contribuente. Con tale metodo autoritario, lo Stato democratico è riuscito soltanto a perdere brandelli della propria autorità, e in nome dell'etica sociale si è fatto zimbello di manovre combinate di sindacati operai e d'industriali, bramosi gli uni di aumenti di paghe, e gli altri di protezioni doganali o di succolenti appalti.

Gravi distruzioni invisibili di ricchezza vengono operate dalle autorità democratiche, per il loro dilettantismo sociale, e sotto pretesti di ordine pubblico. Nel contempo si dimostrano incapaci di tutelare fermamente il dirito positivo; e quanto alla pubblica tranquillità, se ne occupano quando fa loro comodo. Le disposizioni del Codice Penale vengono più o meno applicate secondo le esigenze e le opportunità del momento, con grave danno dell'economia. L'onorevole Giolitti non si è peritato — nel 1920 — di vantarsi dinanzi al Parlamento d'aver consentito agli operai metallurgici di occupare le fabbriche, e di commettere ogni sorta di violenze. Le leggi sono le strade degli affari; ma i politicanti preferiscono spesso i viottoli dell'arbitrio. E mascherano ciò con sottigliezze giuridiche, con smaglianti teorie di etica sociale.

SILVIO GALLI.

Digitized by Google

CORPORAZIONI SINDACALI
E CONSIGLI TECNICI

Lo stesso scetticismo che in precedenti articoli abbiamo denunciato esser diffuso largamente e preventivamente verso l'opera e i fini delle Corporazioni, lo ritroviamo, sia dentro i ranghi del Fascismo che fuori, appuntarsi contro la formazione dei Consigli Tecnici. E' questa una mentalità residuo di educazione liberaloide contro cui bisogna reagire, riducendola ad una critica sorniona ed impotente.

Un grandioso movimento politico-sociale non può svilupparsi pienamente negli schemi e nei quadri di un partito, anche se questo abbia rinnovata l'anima risvegliando le fedi e gli entusiasmi. Così il Partito Nazionale Fascista è necessario, è indispensabile; ma non è sufficiente ad incanalare in sè e soltanto in sè le energie nazionali fermentanti in molteplici campi di attività. Le Corporazioni Sindacali e i Consigli Tecnici sono gli organi con cui soltanto è possibile compiere dei mutamenti radicali e fecondi, con cui soltanto è possibile assicurare una continuità rivoluzionaria al moto fascista.

Qualcuno si domanda come mai non siano stati raggiunti dei risultati definitivi. I problemi posti dal nascere delle Corporazioni e dei Consigli Tecnici dovrebbero già essere risolti? Ma allora la crisi fondamentale della società italiana e forse di tutta la società moderna sarebbe stata risolta; allora lo Stato nuovo di cui si scopre man mano qualche linea vivrebbe già in piena efficienza. Se le Corporazioni fossero quell'organismo che pensiamo idealmente e per cui con tenacia lavoriamo, il ritmo produttivo nazionale, oltre che aver ripreso i contatti, risulterebbe da un'armonia di forze e sentimenti interni, di solidarietà esterne, armonia che non può non essere frutto di faticosa conquista; se i Consigli Tecnici fossero già i centri direttivi e i gangli nervosi della vita nazionale, come è nel fine di nobili intelligenze, ciò significherebbe che in Italia non esiste quella crisi e quella deficienza che appaiono agli occhi di tutti, la crisi e la deficienza della classe dirigente.

Che nelle Corporazioni e nei C. T. vi siano stati, vi siano e vi saranno degli ondeggiamenti frammentari è un fenomeno naturalissimo; questo è il migliore indice che si è sulla buona strada, che si è evitato l'errore basico di tutte le correnti politico-sociali, assegnare una funzione prevalente alle ideologie e ai sistemi filosofici. Profondiamo il seme nella terra scossa; suoniamo la diana delle volontà disperse; siamo agli inizi di un'opera che vieppiù nel futuro si mostrerà nella sua sapiente simmetria e nella sua geniale originalità.

Oggi tanto nel campo corporativo, quanto nel campo dei C. T. dobbiamo lavorare all'interno del corpo della Nazione, non mirando troppo alla universalità delle costruzioni istituzionali.

Il migliore elogio che possiamo fare alla relazione dell'avv. Carlo Costamagna su *Il Problema dei Consigli Tecnici Nazionali*, relazione di cui il Presidente del Consiglio si è altamente compiaciuto, è di schiudere veramente orizzonti più vasti al pensiero e all'azione dell'*élite* italiana; se ad essa dovessimo muovere un appunto è quello di essere signoreggiata dalla preoccupazione giuridica.

Non che non dobbiamo tendere e pretendere una legislazione che fissi dei diritti e delle responsabilità precise là dove lo Stato liberale aveva lasciato la più allegra baraonda e il più confuso arbitrio, sintomo più importante della sua inevitabile decadenza e del suo inevitabile dissolvimento. Senza pronunciare degli assoluti che alla prova dei fatti sono o saranno smentiti, è vero che una delle necessità generali della società moderna è quella, non di sostituire, ma di equilibrare con *rappresentanze organiche* (è la felice espressione usata dal Costamagna) le cosidette rappresentanze politiche, troppo spesso espressioni di clientele feudali o di demagogie facilone. Ma questa riforma costituzionale è il coronamento dell'opera; intanto la Nazione deve essere preparata più profondamente.

Le incrostazioni giuridiche non servono che a far sentire il peso di vincoli e ad alimentare le ribellioni; è sano lavoro legislativo quello che si basa su delle risultanze armoniche.

Perchè siamo fascisti siamo contro lo Stato-patria; respingiamo la concezione dello Stato panacea di tutti i mali; per noi lo Stato è la gerarchia suprema a cui si giunge attraverso selezioni; organi selettivi per eccellenza sono le Corporazioni e i C. T.

Non perdiamo mai di mira il fine, cioè un'attribuzione giuridica ai sindacati e l'elezione di rappresentanze organiche nello Stato Nazionale coi massimi poteri consentiti dallo Stato; ma le Corporazioni e i C. T. prima che organi con funzioni giuridiche precise, debbono vivere per virtù propria, organi essenziali, indispensabili della vita produttrice e creatrice della

Digitized by Google

Nazione: si richiede ad essi uno sforzo autonomo che sani il vaglio preciso e inconfutabile delle loro capacità durature e ricostruttrici.

* * *

Intenzionalmente abbiamo tenuto a mostrare un parallelismo di situazioni, di metodi, di finalità appunto perchè fermamente siamo convinti che le Corporazioni e i C. T. si integrano a vicenda, sono aspetti della stessa rivoluzione; anzi asseriamo che gli ultimi non possono essere se non gli organi coordinatori del lavoro delle prime.

Non sosteniamo con ciò un abbinamento immediato e tanto meno delle subordinazioni: diamo poco valore a dei formalismi che inoltre ci repugnano. Nelle prime fasi di un'organizzazione economica, politica, sociale, militare, ecc., si hanno delle divisioni di attività ed è bene che si abbiano in quanto l'individualità e l'indipendenza accrescono lena e non bisogna guardare tanto pel sottile: com'è inutile formulare piani sapienti di strategia senza le truppe o senza i cannoni così è inutile parlare ed assegnare compiti sociali quando le categorie di produttori sfuggono all'organizzazione. Tale è il caso delle Corporazioni e dei C. T. per cui una distribuzione di lavoro, in un primo tempo, ripetiamo, può risultare oltremodo benefica. E' da riconoscersi anche che alla formazione e all'attività dei C. T. possono partecipare associazioni di interessi e di cultura che non entrano nel movimento corporativo e che è nell'indole dei C. T. di premere maggiormente per ottenere la riforma delle rappresentanze.

A pag. 9 della citata relazione leggiamo:

« Quello stesso Gran Consiglio (del novembre 1923) in un medesimo atto approvava in via di massima la trasformazione suddetta e definiva i rapporti tra l'organizzazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste e la Confederazione dell'Industria. Esso veniva così a fissare quella che fu chiamata la *magna charta* del sindacalismo italiano. Evidentemente con molta anticipazione dei voti sulla realtà, giacchè la sistemazione sancita dal Gran Consiglio riguardava solo una parte delle posizioni esistenti fra gli interessi nazionali e rimaneva allo stato di un semplice atto di partito senza conseguenze di diritto.

« In sostanza esso veniva a riconoscere l'autonomia della Confederazione dell'industria, contro la tesi del sindacalismo integrale, patrocinato dal Rossoni. E mentre attribuiva al Segretariato Generale delle Corporazioni Fasciste il carattere di semplice organizzazione professionale, scindeva in due sistemi, coordinati al solo principio politico del Fascismo, le organizzazioni padronali e quelle degli impiegati.

« L'obbiettivo dell'integrazione nazionale, non pareva più conseguibile sul terreno dell'unità economica. Esso poteva essere ripreso ancora, ma nei più larghi adattamenti di un sistema di rappresentanze pubbliche che rispettasse la indipendenza delle organizzazioni economiche contrapposte, e semplicemente ne utilizzasse le formazioni rispettive ai fini di una collaborazione politica, sostenuta dai propositi della solidarietà nazionale ».

Vogliamo esporre qualche riserva, dettata dalla più grande obbiettività. Innanzi tutto, senza negare la grande importanza della deliberazione del Gran Consiglio di novembre e del convegno industriale-corporativo di Palazzo Chigi, non attribuiamo a queste manifestazioni, e crediamo che sia errore gravissimo attribuirlo, un valore di storicità fissa ed inmutabile: quella definizione di rapporti non costituì la *magna charta* del sindacalismo italiano, non tanto perchè fu « un semplice atto di partito senza conseguenze di diritto » (è la solita *derivazione* giuridica), ma perchè non usciva affatto dal carattere episodico con effetti più o meno duraturi e non rispondeva ad una visione più organica e rinnovatrice delle relazioni fra le forze produttive. Se le Corporazioni Fasciste non sono altro che organizzazioni professionali, allora cominciamo a sostituire il nome con altro più proprio, « Confederazione dei Sindacati Fascisti » e basta; siccome fortunatamente esistono e gagliardamente, tenderanno fatalmente per *continuare ad esistere* alla integralità dell'organizzazione dei produttori.

Abbiamo riconosciuto più sopra i vantaggi dell'individualità degli organismi; ma bisogna evitare anche il pericolo ancor più grave dell'accentramento, dell'indebolimento eccessivo dei punti di contatto.

Noi sosteniamo che in quei sistemi economici in cui la sintesi politica viene realizzata, i Consigli Tecnici debbano essere l'organo armonizzatore e propulsore per eccellenza in intima collaborazione col segretario delle Corporazioni.

* * *

Da quanto precede stimiamo opportuno fissare due punti:

a) *le Corporazioni e i C. T. sono le espressioni più originali e più capaci, come abbiamo detto in principio, di una continuità rivoluzionaria; la loro vitalità e rispondenza agli interessi e alle aspirazioni nazionali dovrà trovare l'estrinsecazione in un sistema di coordinamenti giuridici e di rappresentanze organiche, preoccupandosi però che ad esse si rapportino delle funzioni necessarie alla vita nazionale.*

b) *le Corporazioni e i C. T. non debbono e non possono ignorarsi; la loro integrazione deve farsi sempre più stretta.*

Le Corporazioni non possono costituire la sintesi produttiva senza il lavoro dei C. T.; i C. T. senza lo svolgimento integrale della funzione corporativa non possono essere che più o meno vuoti organi rappresentativi e arbitrali, che dei contrasti vivi non sentono che risonanze lontane, sia pure schematizzati in articoli di legge, ma senza sangue.

ALFREDO SIGNORETTI.

Digitized by Google

IL PROBLEMA DELL'ACQUA POTABILE

CONSIDERATA come alimento, l'acqua è per l'organismo umano il principale agente della sua nutrizione, in quanto che, come dice giustamente il Pagliani, essa serve a facilitare l'introduzione del cibo e la sua elaborazione nelle vie digerenti, nonchè a favorirne il suo assorbimento e la sua circolazione nei tessuti organici. Essa ha inoltre la funzione di eliminare i prodotti regressivi del lavoro dei tessuti stessi e di regolare il calore animale.

Si comprende quindi come, data l'alta importanza della sua funzione alimentare, un'acqua bacteriologicamente pura, limpida e fresca, che contenga una conveniente proporzione di sali, che non abbia alcun spiacevole odore o sapore e che si possa usare in abbondanza senza che sia di peso allo stomaco e ne alteri le attività, rappresenti uno dei più grandi benefici per l'organismo e debba considerarsi come un coefficiente essenziale di benessere e di salute (1).

Ove per contro essa non soddisfi in modo conveniente alle richieste igieniche, essa rappresenta una condizione di permanente disagio per le popolazioni costrette ad alimentarsene, e più ancora, come riconoscono concordamente tutti gli igienisti, può a volte diventare, per inquinamento attraverso il sottosuolo, causa precipua di gravi disastri sanitari ed economici.

E' pertanto intuitiva la grande importanza che le acque da destinarsi ad alimentazione pubblica debbano essere di natura ineccepibile, e debbano inoltre potersi perfettamente tutelare e proteggere per modo che non vi sia possibilità alcuna di contatto con gli agenti esterni capaci della loro contaminazione.

* * *

Ove manca un impianto di acquedotto di proprietà Comunale o di altro Ente o Società che provveda direttamente all'alimentazione potabile di tutto un centro abitato, la provvista idrica vien fatta singolarmente dai vari privati e ciascuno per i suoi particolari bisogni, servendosi all'uopo generalmente di vecchi pozzi con canna in muratura, spinti sino ad incontrare la prima falda idrica del sottosuolo. La maggior parte di questi pozzi è ad orificio superiore aperto o munito di sportello da aprirsi al momento dell'uso, e l'acqua viene attinta mediante secchi asportabili.

Questo sistema, che più largamente è adottato anche nell'Agro lombardo e piemontese, non presenta alcuna garanzia contro l'inquinamento della falda idrica sotterranea, in quanto che le pareti del pozzo in muratura non sono mai perfettamente impermeabili, anzi, essendo col tempo suscettibili di screpolature, permettono che, attraverso a queste, sia agevole una comunicazione tra la falda idrica sotterranea e le sostanze di contaminazione del soprastante terreno superficiale, le quali possono appunto venirvi trasportate dalle acque pluviali o per altra causa.

L'orificio superiore aperto ed il sistema di estrazione d'acqua presentano poi un continuo pericolo di contaminazione per il fatto che, se le massaie pensano a proteggere e pulire la parte interna del secchio che serve ad attingere l'acqua, non altrettanto usano in genere praticare per la sua parte esterna, che il più delle volte vien lasciata poggiare sul terreno carico di germi, o nelle stalle, o nei cortili rurali, in contatto di sostanze capaci di contaminazioni, se non addirittura di sostanze che sono ricettacolo di germi infettivi

Meno sovente si verifica che l'orificio superiore del pozzo sia permanentemente chiuso, e che nella canna del pozzo in muratura venga a pescare il tubo aspirante di una pompa a stantuffo azionabile a mano. Se in questo caso vengono ovviate le cause di inquinamento dipendenti dal sistema di attingervi l'acqua, permane pur sempre il pericolo del passaggio dei germi d'inquinazione attraverso i giunti mal connessi della canna permeabile del pozzo.

Più raramente infine l'approvvigionamento idrico vien fatto a mezzo di pozzi tubolari metallici. Anche qui però, trattandosi di pozzi fatti terebrare da privati per i loro usi particolari, questi non vengono di regola fatti affondare, per evidenti ragioni di economia, oltre la prima falda idrica che si incontra nel sottosuolo, e che per il suo grado di superficialità è appunto la più suscettibile di inquinamento. Inoltre questi pozzi, come del resto quelli comuni in muratura, per la comodità dell'uso domestico cui sono adibiti, vengono affondati sempre nei cortili e nell'interno della zona abitata, il cui sottosuolo appunto per tutte le deiezioni conseguenti alle esigenze materiali della vita, è in special modo esposto ad essere contaminato.

Opere di carattere così privato non possono venire eseguite che da semplici operai muratori o lattonieri, a seconda dei casi, senza alcun concetto o criterio igienico nella scelta della località più atta alla terebrazione od all'affondamento del pozzo, e senza alcun esame delle condizioni del terreno circostante.

Le opere poi di manutenzione e di espurgo che, in special modo per ciò che concerne i pozzi in muratura, assumono particolare importanza per la buona conservazione delle acque, sono in genere trascurate del tutto, o vi si provvede solo in maniera sommaria e proprio quando le circostanze ne impongono una assoluta necessità, non di rado col carico di vite umane.

(1) POGLIANI, *Trattato d'igiene e sanità pubblica*, pag. 711 e seguente.

Digitized by Google

Da quanto esposto è facile quindi arguire come tutti questi sistemi di approvvigionamento privato rappresentino in via generale un perenne pericolo per il benessere delle persone che sono costrette a ricorrere a loro per la propria alimentazione idrica.

Tipici casi di infezioni e di vaste epidemie dovute appunto all'inquinamento attraverso il sottosuolo dell'acqua destinata alla alimentazione, sono illustrati in tutti i trattati di igiene e di sanità pubblica, e non è il caso di riportarli. Ma per giungere a questi estremi bisogna, quasi sempre, che l'inquinamento delle acque abbia raggiunto un grado molto elevato. Ciò per fortuna non succede molto facilmente, senza di che, di fronte alla estensione dell'uso di tali metodi di approvvigionamento di natura sospetta, il numero dei casi infettivi dovrebbe essere addirittura imponente.

Non di meno un'acqua che non soddisfi convenientemente alle richieste igieniche, data l'alta importanza della sua funzione alimentare, non può fare a meno d'ingenerare uno stato d'inferiorità organica.

Se si possono infatti ingerire abitualmente acque che abbiano un contenuto vasto di germi o di sostanze non perfettamente potabili, senza per questo incorrere in malattie palesi, è perchè l'organismo ha reagito favorevolmente a questa ingestione di elementi nocivi, ma la reazione che si produce va a tutto scapito della resistenza dell'organismo stesso, il quale in questo modo si troverà certamente in condizioni di minor resitenza, quando avesse a lottare contro il sopravvenire di altri agenti esterni patogeni.

La riprova di ciò si ha dal fatto che in tutti i centri ove furono istituiti impianti di fognature, i quali hanno l'ufficio precipuo di liberare il sottosuolo dagli inquinamenti verificabili per le abbondanti deiezioni cittadine, ed ove furono praticati impianti razionali di acqua potabile, tutelati in modo sicuro dalle influenze esterne, l'indice percentuale della mortalità ha dato immediatamente uno sbalzo sensibilissimo verso il miglioramento.

* * *

Si impone pertanto per il benessere e per la salute generale che l'acqua destinata ad alimentazione potabile venga somministrata al pubblico in abbondanza. e in condizioni di massima purezza, e tutelata e protetta, per modo che sia impossibile un inquinamento da parte di agenti esterni di qualsiasi natura.

Ciò si può unicamente ottenere mediante la razionale utilizzazione di una conveniente vena idrica, lontana da ogni possibile causa di contagio, le cui acque, perfettamente isolate da ogni agente esterno, vengano, a mezzo di adeguata rete di condutture, direttamente convogliate in tutti i luoghi ove può essere richiesta la loro utilizzazione.

A queste condizioni rispondono i moderni impianti di acqua potabile, mediante i quali l'acqua, sotto conveniente pressione, può essere direttamente portata nell'interno delle case, nelle cucine e negli acquai, nelle ritirate e nelle stalle, al piano terreno, e ai piani superiori, ovunque insomma l'esigenza e la comodità domestica lo richieda.

Il vantaggio di una tale distribuzione, si rende manifesto se si considera che l'acqua, oltre ad alimento animale, ha grande importanza per la sua funzione di tutela igienica, come detersivo sia del corpo che degli oggetti e delle cose che possono trovarsi in contatto con esso.

La pulizia mediante abbondanti e frequenti lavaggi del corpo ed in special modo delle mani, che, portandosi sovente alla bocca vi possono lasciare le impurità da esse raccolte, è così vivamente ed abbondantemente predicata e nei libri e nelle scuole come elementare norma di igiene, che si ritiene inutile insistervi.

Il salutare beneficio ristoratore che offre al corpo affranto un bagno vivificante è pure a tutti palese ed è umano si abbia a poter largire nel dopolavoro specialmente a chi si adopra nelle dure fatiche dei campi e delle officine. Ma oltre a ciò si impone pure la pulizia, con abbondanti lavaggi, delle cose che più vengono a contatto con noi, nella nostra vita quotidiana, non trascurando nè le biancherie, nè i mobili rustici delle cucine, nè i pavimenti, e ciò specie nei paesi rurali ove gli animali domestici vivono in promiscuità con l'uomo, e vi trasportano i loro rifiuti sino nei locali di abitazione.

Ora ciò non si può realizzare se l'acqua che si ha a disposizione non è in abbondanza e di facile prelievo.

Non quindi l'acqua dei pozzi od anche delle fontanelle di qualche pubblico acquedotto che richiedono tempo e fatica, nonchè non indifferenti disagi alla massaia che deve sospendere le proprie mansioni e spingersi fuori dalla casa per attingere la sua acqua.

Disagio grande specie quando piove o nevica e le vie di accesso sono ingombre di neve e di ghiaccio.

L'acqua portata in questo modo nell'interno dell'abitazione sarà certamente usata con quella parsimonia che esige la fatica del suo acquisto, e contribuirà quindi a quella poca pulizia delle persone e delle abitazioni che rappresenta il primo veicolo di ogni malattia.

Si aggiunga infine che l'acqua somministrata in pressione, mediante i moderni impianti d'acqua potabile, può essere utilizzata, con grande beneficio e vantaggio, nella estinzione di incendi, mediante opportuni e prestabiliti idranti, che con forte ed abbondante getto possono raggiungere i tetti dei fabbricati più alti.

Chi non ha visto invece nelle campagne o nei paesi rurali sprovvisti di impianto d'acqua in pressione, i mezzi primordiali a cui si ricorre nella estinzione di incendi, o con catene d'uomini che si trasmettono un secchio a mano, povera goccia di acqua in un cratere, ove si perde il frutto di tanti lavori e fatiche, o con qualche pompa presto inattiva per il rapido prosciugamento del pozzo ove attinge?

* * *

Di fronte a tutti questi vantaggi la cui portata igienica ed economica dovrebbe essere a tutti palese, non si comprende perchè tanti e tanti Comuni anche dell'Alta Italia, quanti che ad enumerarli parrebbe addirittura incredibile, sieno tuttora sprovvisti di impianto di distribuzione potabile.

In alcuni di essi è per la ricerca di una soluzione sempre migliore che si lascia in abbandono la soluzio-

Digitized by Google

ne buona ed intanto si vive nelle condizioni peggiori.

Da questo male non sono esenti neppure le grandi città, in alcune delle quali persino da oltre 50 anni si sta dibattendo la scelta di una soluzione. E non è a dire che manchino i progetti, ma in genere quando una determinazione sembra finalmente giungere al punto di venire accolta, ecco spuntare all'orizzonte un nuovo progetto o qualche esumazione dimenticata, ed allora si ripiomba nel vasto mare delle discussioni, dei supplettivi esami e delle ineffabili commissioni consultive.

Precipua causa di questo stato di cose va attribuita alla politica passata sempre mutevole e che ovunque si infiltrava avvelenando anche le cose più pure.

E per questo il compito delle nuove forze che devono dare sana e novella vita al paese dovrebbe essere appunto quello di sapere in questi casi recisamente sfrondare ogni particolaristico interesse e con sano criterio e senza preconcetti prendere energicamente la giusta risoluzione col solo intendimento del bene generale della cittadinanza.

Altrove, e sono i più, è la mancanza di sufficienti cognizioni o l'indolenza che regna sovrana.

Ora questi due mali dovrebbero essere entrambi combattuti e debellati, e sarebbe opera altamente umanitaria e meritoria poichè dal benessere e dal miglioramento delle condizioni igieniche e sociali di un popolo dipendono il suo sviluppo e la sua grandezza!

MARIO FOLTZ.

LA CONQUISTA ROMANA
DEL MEDITERRANEO

Il ciclo epico è durato circa vent'anni. L'anno 260 a. C. il console Caio Duilio annientava al largo di Mylae (Milazzo) la flotta cartaginese al comando di Annibale *senior*. Fu la prima delle grandi vittorie navali che dovevano aprire a Roma il dominio del Mediterraneo. Dopo una lunga lotta in cui si alternarono successi e disastri, l'anno 241 a. C. il console Lutazio Catulo, nelle acque di Lilibeo (Marsala), diede il colpo di grazia alla fortuna marinara di Cartagine.

Ricordiamo queste due date gloriose e lumeggiamo brevemente le premesse e le conseguenze.

Dopo che Roma ebbe esteso il suo dominio fino all'estremità meridionale della penisola, Sicilia esclusa, si trovò naturalmente di fronte alla rivalità navale e coloniale di Cartagine. Il cozzo, fino allora latente, si presentava per fatalità storica imminente ed inevitabile.

Per circa due secoli i rapporti tra le due grandi Repubbliche si erano mantenuti corretti e talvolta cordiali. Anche dei trattati erano stati conchiusi, ed il Senato di Cartagine non aveva mai mancato di congratularsi con Roma dopo ogni vittoria riportata sui Galli, sugli Etruschi o sui Sanniti.

Quando Pirro sbarcò a Taranto con 25 mila soldati e 20 elefanti, Cartagine offerse a Roma un poderoso aiuto di navi e di armati. I fieri Quiriti ringraziarono, ma respinsero l'offerta dichiarando « che la Repubblica s'impegnava in una guerra soltanto quando poteva sostenerla con le sole sue forze ».

La disfatta di Pirro e la sua cacciata dalla Penisola avevano però grandemente impressionato Cartagine. Le città greche di Sicilia che mal sopportavano il duro giogo cartaginese, esaltavano più o meno apertamente il valore e la disciplina delle legioni romane, e nella stessa Siracusa il giovane tiranno Jerone II, abile ed avveduto politico, già carezzava con la mente l'ipotesi di un'alleanza con Roma piuttosto che con Cartagine; egli giudicava inevitabile una calata delle legioni in Sicilia e la prudenza gli consigliava di mettersi col più forte. All'acuta intelligenza ed al senso etico ed estetico dei greci di Sicilia, non poteva certamente sfuggire l'enorme differenza che esisteva tra la civiltà romana e quella cartaginese; tra la mentalità camitica e quella latina.

Tanto a Roma che a Cartagine dominavano due possenti aristocrazie. Ma a Roma i nobili si confondevano col popolo e davano l'esempio delle più alte virtù civiche e militari.

A Cartagine l'aristocrazia arricchita dai traffici e dai commerci, formava una casta a sè, avida, egoista, gaudente, che non divideva col popolo i rischi ed i sacrifizi delle guerre. Gli eserciti erano in gran parte formati da mercenari che diventavano pericolosi e mal sicuri quando non erano lautamente pagati. A Roma la religione era una scuola di virtù, e certe brutalità del paganesimo erano temperate da un senso di morale superiore. A Cartagine infieriva una religione depravata e dissolvente, ispirata alla più feroce barbarie asiatica. Roma assimilava con l'ordine e la giustizia i popoli sottomessi e li accoglieva gradatamente nel grembo della grande famiglia latina, guadagnandosi poco a poco l'affetto e la devozione dei vinti. E' così che una città ha potuto diventare un Popolo, e questo Popolo ha dominato il mondo. Cartagine invece opprimeva le popolazioni soggette colla rapacità dei suoi governatori e col terrore dei suoi mercenari; non poteva nemmeno assimilarle coll'influsso e la suggestione di una civiltà superiore.

Quando Agatocle tiranno di Siracusa mosse guerra a Cartagine e sbarcò in Africa con un forte esercito,

Digitized by Google

oltre duecento città gli aprirono le porte, perchè esasperate dal giogo cartaginese. Quale meraviglia dunque se i Greci di Sicilia guardavano a Roma, fidenti in una prossima liberazione?

A quell'epoca il possesso dell'isola ricca e magnifica, era diviso tra i Cartaginesi, Jerone II ed i Mamertini. Questi ultimi non erano che dei discendenti di mercenari di Agatocle venuti di Italia circa mezzo secolo prima; per la maggior parte Campani ed Osci, vantavano la loro origine italiota ed installatisi da padroni a Messina sognavano di conquistare Siracusa. Jerone li prevenne dichiarando loro la guerra.

I Mamertini chiesero aiuto a Cartagine che inviò a Messina una flotta ed un esercito; ma non tardarono a persuadersi che avevano tirato in casa un pericoloso nemico. I Cartaginesi occupata l'Acropoli si atteggiarono subito a dominatori. Allora i Mamertini spaventati si rivolsero a Roma, allegando la loro qualità di italioti; molti di loro pretedevano anzi di essere cittadini romani.

Il Senato esitava; ma l'opinione pubblica prese il sopravvento, e la spedizione in Sicilia fu decisa. Un corpo di truppe sbarcò a Messina e ne cacciò i Cartaginesi. Poco dopo un'altro esercito consolare passava lo stretto, batteva prima i Siracusani, poi i Cartaginesi, e si stabiliva militarmente nell'Isola. Così fu iniziata la prima guerra punica.

Jerone II non tardò un istante a far la pace con Roma ed a schierare le sue truppe al fianco delle legioni. Dopo tre anni di lotta i Romani si erano impadroniti di Agrigento e della maggior parte delle città dell'interno; ma le flotte di Cartagine erano padrone del mare e dominavano il litorale.

Roma non possedeva ancora una marina militare. Poteva senza dubbio procurarsi delle navi da carico ed ottenere anche delle triremi dalle città marittime alleate (*socii navales*), ma non sarebbe stato facile trovare nei porti della penisola quelle galere da battaglia a cinque ordini di remi, di cui i Cartaginesi abbondavano. Allora il Senato, persuaso che una guerra vittoriosa contro Cartagine non sarebbe stata possibile se prima non si toglieva a quest'ultima il dominio del mare, ordinò l'immediata costruzione di 120 galere, prendendo a modello una quinquireme cartaginese che la tempesta aveva gettato sulle coste della Calabria.

Un'energia prodigiosa fu impiegata nella costruzione di questa flotta. Tutte le città marittime della penisola, le greche specialmente, si misero all'opera con slancio meraviglioso. Persino a terra i legionari si addestravano al maneggio del remo.

Secondo Polibio, ogni quinquireme portava un equipaggio di 300 rematori e 120 soldati.

In meno di un anno la flotta fu pronta. Caio Duilio ne assunse il comando stabilendo la sua base di operazioni nell'arcipelago delle Eolie, da dove poteva sorvegliare e lo stretto di Messina e la costa settentrionale dell'isola. Appena gli fu segnalata la presenza di una grande flotta cartaginese nelle acque di Milazzo, l'attaccò e la distrusse.

Memorabile in quella battaglia fu il largo impiego di passerelle volanti uncinate (*corvi*), che servivano ai legionari per correre all'arrembaggio.

Tre anni dopo, al largo di Tindaride, Attilio Regolo batteva e disperdeva un'altra flotta comandata da Annone.

Roma intanto aveva triplicate le sue unità di combattimento. Cartagine, atterrita, aumentava le sue. Non era trascorso un anno dalla vittoria di Tindaride quando la flotta romana, forte di 350 galere, incrociando lungo le coste meridionali della Sicilia, agli ordini dei consoli Manlio Vulsone ed Attilio Regolo, incontrò tra Eraclea Minoa e capo Ecnomo tutta la flotta cartaginese che contava 350 quinquiremi al comando di Amilcare e di Annone. Ne seguì una furiosa battaglia con gravi perdite dalle due parti; ma anche questa volta la vittoria toccò ai Romani. La via dell'Africa era aperta. Attilio Regolo, ispirato senza dubbio dall'impresa fortunata di Agatocle, sbarcò con un esercito nei pressi di Cartagine. Ma Zantippo, generale greco al servizio dei Cartaginesi, inflisse al console una tremenda disfatta.

Roma non si scoraggiò e decise di continuare tenacemente la guerra in Sicilia. Espugnata Panormus (Palermo) dal console Metello, le truppe cartaginesi più non occupavano che l'estremo lembo occidentale dell'isola, da monte Pellegrino a Lilibeo; ma intorno a quel lembo si lottò ferocemente per oltre sei anni. Amilcare aveva ancora relativamente libere le vie del mare perchè due volte la flotta romana era stata distrutta dalla tempesta.

Ma Roma volle riconquistare ad ogni costo il dominio del Mediterraneo.

Il Senato, causa la povertà dell'Erario, fece appello alle volontarie offerte dei cittadini e delle città alleate, e rapidamente fece costruire una nuova flotta di 200 quinquiremi.

Il console Lutazio Catulo ne assunse il comando, piombò sull'intera flotta cartaginese che incrociava nelle acque delle isole Egadi agli ordini di Annone, e l'annientò completamente.

Lilibeo, che i Romani assediavano da sei anni, dovette capitolare e Cartagine, perduta ogni possanza navale, invocò da Roma la pace.

Il Senato l'accordò a due condizioni: sgombro immediato dalla Sicilia da parte di tutte le truppe cartaginesi e pagamento di una indennità di 2200 talenti.

Così, la vittoria di Lutazio suggellò la conquista di quel *Mare Nostrum*, che Duilio aveva gloriosamente iniziata vent'anni prima. La seconda guerra punica non potè annullare questa conquista perchè anche se Annibale ha potuto rimanere in Italia per sedici anni, e far tremare Roma, e vincere battaglie campali come quelle della Trebbia, del Trasimeno, di Canne, egli fu pur costretto alla fine ad abbandonare la penisola perchè la sua madre-patria, perduto il dominio del mare, non poteva mandargli rinforzi e rifornimenti.

Il dominio del mare ha permesso a Scipione di vincere a Zama, dove il fato di Cartagine fu irrevocabilmente deciso.

L'Europa contemporanea non dovrebbe dimenticare che Roma, vincendo la prima e la seconda guerra punica, ha salvato il nostro continente, dall'invasione camitica

Che sarebbe avvenuto della civiltà greco-romana, se Cartagine avesse distrutto Roma e soggiogata l'Italia?....

VIATOR.

Digitized by Google

LA II BIENNALE ROMANA

PITTURA E SCULTURA STRANIERA

AMENO di quattro o cinque sale che hanno avuto il battesimo di Internazionali, la mostra delle opere di artisti stranieri si riassume nelle sale della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e del Belgio.

Per la Svizzera si ha quasi una mostra individuale dell'Hodler, del Buri e dell'Amiet, e per l'America, la retrospettiva di Elihn Wedder. La scelta delle opere è stata rigorosa, ma non così rigorosi molti artisti nella loro coscienza; ciò che può valere molto dippiù che non un verdetto di accettazione molte volte acconsentito per ospitare un nome e non una opera d'arte.

I quattro ritratti di P. A. Lazlò, riaffermano sempre la maestosa perizia del maestro che ha saputo signoreggiare attraverso la storia del ritratto contemporaneo, epperò, non una decadenza pittoricamente parlando, ma una temeraria facilità che inganna anche l'autore. Il ritratto di S. E. l'on. Mussolini, vive tra l'opera d'arte e la maniera di seguire il mestiere anche attraverso una ben educata memoria alla linea. In esso vi è tutto facile e tutto risolto senza tormento, come una pagina di libro recitata a memoria da chi conosce anche la lingua in cui quella pagina è scritta.

Gli impasti di colore sembrano non vibrare dentro l'atmosfera di cui il ritratto è l'anima. Lo stesso dicasi, quantunque più somigliante alla verità, per il ritratto di S. E. Tittoni in cui è evidente avere preso ad usura le caratteristiche spiccate del raffigurato, onde risolvere con pennellate sapute un altro ritratto.

Ciò che invece nel De Lazlò appare più sincrono alla sua vera personalità, è lo studio d'arte attraverso gli altri due ritratti; l'uno del « *Generale Carlo Cavan* » e l'altro della « *Marchesa Londoderry* ». In essi, più che una somiglianza raramente controllabile, si ha la visione precisa dello studio del colore per l'opera d'arte classica.

Al centro di una sala internazionale troviamo un *ritratto della Marchesa Casati* eseguito da Ignacio Zuluaga. Non è certamente una fra le immortali tele di questo magnifico spagnuolo che, insistendo nel perseguire il Greco e non contento delle deformazioni longitudinali, come appare dalla sua produzione migliore, comincia ne l'aberrazione d'un vero decoloramento e si assiste quasi ad una imposizione del suo io artistico di fronte ad un ritratto quasi a bianco e nero e con delle mezze tinte da bambola antica. Nella medesima sala, Santiago Rossinol si fa sempre ammirare con quattro quadri di soggetto floreale; il Rossinol conosce il verde delle piante e degli alberi come il figurista deve conoscere l'impasto colorico delle carni e quando dipinge un giardino od un cipresso, ne sa fare il ritratto.

Van Biesbroek, insieme a « *Ghirlanda* » ed a « *L'Alba* » espone due pezzi di classica scultura « *Spasimo della Sirena* » e « *Conca Marina* ». Però è in « *Ghirlanda* » che si affermano le sue grandi qualità di fiammingo. Il Biesbroek, magnifico scultore di un classicismo ora Greco, ora Michelangiolesco, pastellista di prim'ordine in composizioni pittoriche magistrali, appare in questo quadro un artefice multiforme della sua arte ed il pregevole olio lo addita subito come un conoscitore profondo e geniale della tecnica della pittura pura.

La sala Russa è rappresentata con quella dignità che è ossequiente al purissimo disegno ed allo studio delle masse, da Boris Grigorieff con « *Boy, Boy* » dove rappresenta una donna vestita di un costume di maglia rossa; la ricerca e la risoluzione dei volumi è fatta con il massimo sforzo di una diligenza operosa e che mira direttamente ad una tecnica larga e semplice.

Lo stesso si può dire per il Chonkhaeff V. in « *Donna che fa toletta* », in « *Nudo di donna cinese* »; soggetti che trescano con una rappresentazione quasi licenziosa per il momento che l'Autore ha voluto rappresentare, massimamente in « *Donna che fa toeletta* », ma rivelano nel tempo stesso intendimenti seri di disegno e di colore.

Quasi tutto il resto della pittura russa raccolta in questa sala, è un inno un po' asincrono verso aberrazioni di colore aderenti sia all'indole russa, sia al momento di vita che questo grande popolo attraversa.

Così le tre sculture di Ossip Zadkine rivelano la concezione sintetica di forme che hanno lo spirito stesso delle loro percezioni. E' cosa più grata passare nelle sale del Belgio, poichè la partecipazione di questa regione è una delle più interessanti della mostra e rivela quanto mirabile sviluppo nella produzione artistica, ha saputo conquistare pur sorto dalle rovine più dolorose della grande guerra Europea.

Digitized by Google

Eugène Laermans, già noto in Italia e che figura in qualche nostra galleria d'arte moderna, non dice parole nuove: la sua pittura non fa sperare in un cambiamento. « *Raccoglimento* », « *Crepuscolo* », « *I giocatori di bocce* », « *Riposo* », sono al solito quadri dai toni vivaci, con il caratteristico predominare del verde e del bianco, le solite povere case, la solita povera gente che hanno continuo e lontano riferimento al suo capolavoro. Massime la orientazione della prospettiva sempre riferentesi al muro che diagonalmente sembra dividere le sue tele in due triangoli di cui uno interessa il paesaggio e l'altro le persone della scena.

E sempre quel colorista potente ritroviamo in Jacob Smits nel suo solito soggetto della Campine. La lontana e paludosa terra che ha tutti i caratteri della Campagna Romana lo ha personificato il pittore della Campine. In « *Simbolo di Campine* », in « *Rue de hameau* » vi è sempre il senso profondo della buona ed umile gente che sembra respiri con religione i giorni della vita di pace.

Albert Servaes, insieme a vari quadri di paesaggio, presenta le quattordici Stazioni della *Via Crucis* in altrettante visioni del supremo sacrificio di Cristo.

Quì l'Arte tenta superare la pittura; il Servaes si è servito di una pittura e di un disegno che a sua volta, armonicamente al soggetto, vengono posti nella medesima sofferenza di cui è scopo il tema del soggetto stesso. Si ha così la sensazione di una pittura sofferente, come vicina ad una disintegrazione; il volto ed il corpo del Cristo hanno caratteri macabri, come di cadavere che si muova automaticamente per energie estranee. Il dolore delle Marie lo ha intessuto con pose uguali di figure uguali, come dolore di un'anima sola. Tuttociò è cerebralmente ammirevole ed emotivamente risolto, ma manca la pittura sostanziale nel suo significato e ci si trova dinanzi ad una sofferenza crudele che ha vinto e seppellito ogni scopo pittorico.

Constant Permeke, tuttavia cultore di scene paesane, s'ingolfa in visioni con colori tenebrosi che cancellano più che rendere limpide le sue figure troppo inerti e quasi sempre in pose da obbiettivo.

Rik Wonters è rappresentato con tre lavori di cui il più interessante è l'autoritratto. Artista di sensibilissima qualità pittorica, travolto dal flagello epico della grande guerra, ha lasciato la forma viva del suo lirismo, della sua esuberanza. La sua pittura non è mai un fatto d'arte compiuto chè, disnodava il suo pennello in larghe chiazze quadrangole e premurose e non disdegnava un preciso avvicinamento alla tecnica Cezannesca di cui è visibile studioso. Jean Brusselmans, di cui poteva attendersi ben altro, ha inviato tre bianco e neri di squallida e fanciullesca fattura.

Nella scultura, Victor Rousseau di una compostezza disciplinata di raffinato esecutore. Nell'« *Uomo che piange* », nel « *Busto di Alice* », in « *Donna con ventaglio* » (1880) e in « *Implorazione* », « *Adagio* », « *Iniziazione* », « *Imperiosa* », vi è una gioia spirituale di bontà e di vita che subito sà penetrare l'osservatore, con la sua modellazione diligente e minuta, il suo lirismo dà in maggiore evocazione appena l'artista segue una linea più ardua: così in « *Implorazione* » ed in « *Imperiosa* » dove l'armonia, il suono quasi dinamico è profondo e la tonalità della forma più vigorosa.

Con più originalità Henri Puvrez in « *Alta scuola* » e « *Cane* » dove le durezze volute non fanno soffrire l'occhio di chi cerca il senso intimo de l'opera de l'artista.

E terminiamo questa visita doverosa e felice al piccolo Belgio con Gustavo Fontaine, giovane scultore che sa distinguersi per la sua originalità e quel caldo impressionismo che sembra animare le sue figure. Nel suo busto « *Il Profeta* » la modellazione larga ed ora a grumi di plastica, regge al confronto di una pittura ove la tecnica è nel colore e non nel pennello o nella spatola che lo divide sulla tela. Il Fontaine muove i suoi visi come in attonito momento di inerzia muscolare, ma pare che il pensiero del raffigurato segua e viva sempre nel soggetto modellato.

Ed ora prima di passare nelle sale francesi attraversiamo la mostra individuale del pittore boemo Oscar Brazda e fermiamoci con gradimento davanti le sue sedici tele. Il Brazda riafferma la sua potenza di pittore plastico e di artista involuto in una robustezza di colore e di forme che di lui fa un conoscitore profondo dei nostri classici antichi, pur non mantenendosi nello stile di un soggetto puro, ma cedendo ad indici decorativi di armoniosa composizione. Così in « *Vendemmia* » il senso decorativo, spinto al di là del quadro da cavalletto, turba il classico nudo del giovinetto, mentre nel dipinto « *Riposo* » il concerto che scaturisce dalle forme del gruppo delle due donne orientali è misurato con equilibrio per cui si risolve l'opera d'arte. I suoi impasti hanno la potenza del Tintoretto e la modellazione dei nudi serba il carattere della dorata pittura veneziana. Tutti gli altri lavori, pur essendo dipinti in diversi tempi e con intendimenti meno profondi, conservano tutta la personalità del Bradza nella felice ricerca di un cromatismo risonante di esuberante giovinezza ed ingegno.

La mostra più interessante delle sale francesi è nelle sculture di Degas; sono cento e più statuette riunite nella trentasettesima sala: appare il formidabile pittore francese, nella sua celata perizia di nervoso modellatore; tutte le sue statuette hanno il segno dinamico delle sue mani di mago nella interpretazione della vita interiore dei suoi soggetti. La sua personalità è univoca e palese, sia nella pittura dal segno plastico, sia nelle sue figurine di bronzo dove si trova la sua stessa pittura. Si ha la sensazione che Edgar Degas nella sostituzione della creta molle, al pastello era governato sempre da una medesima tecnica, ed il suo pollice dovea affondarsi per modellare, sì come si affondava sulle carni rese prima col pastello e poi studiate e rese con il magistrale polpastrello. Questo Degas quasi sconosciuto è l'artista che negli ultimi suoi anni di vita, quasi cieco non potè avere l'esatto equilibrio dei toni del colore e non potendo oltre dipingere lavorò nella forma plastica di tutta la sua concezione pittorica.

Altro artista di cui si rammenta tuttavia l'ultimo successo al « Salon des Indépendants » è Jean Léon. Il suo « *Nudo coricato* » è assoluto indice della sua fede nel neo-classicismo, mentre Henri Matisse in « *Paravento persiano* » insiste in quel post-impressio-

Digitized by Google

nismo rendendo l'opera vuota di bellezza artistica, ricorrendo ad una tecnica quasi divisionistica che assorbe e deforma la prospettiva e l'equilibrio.

Con Léger, Meztinger, Picasso, Lhote ed altri assistiamo alla, ormai imposta, sfilata del cubismo. Su queste aberrazioni della forma vi è unicamente la constatazione, per lo meno dolorosa, di assistere alla presunzione che vive in parte de l'Umanità e che consiste nel creare le più strane inversioni di disegno e di colore allo scopo di rendersi originale e creatrice di una personale visione ed interpretazione che però non essendo possente di sostituirsi alla verità universale, rimane segno embrionale di una vera sottospecie del vero, del bello, e... de l'Arte.

Sarebbe tempo di mettere un limite logico e dignitoso alle parole « *nuove ricerche* » e queste operosità, molte volte fatte in buona fede, troverebbero più fertile semina nella esaltazione dell'Arte e non nella mutilazione.

Uno degli ultimi disegni del Picasso, « *Ritratto di donna* », è il prodotto di una mano che nel disegno può paragonarsi ad una parola balbettata, storpiata da un vizio costituzionale delle corde vocali. La durezza dei piani, la ricerca degli angoli acuti su piani di scorcio non risolve nessuna nota d'arte, ma ci presenta infine una testa anarmonica e di segno sforzato e gradevole.

Emile Bernard espone il « *Ritratto della figlia* » e due figure di « *Veneziane* », il Bernard dorme la sua arte sugli antichi Veneziani e sugli Olandesi di cui studia la formazione de l'impasto colorico, il contorno scuro dei soggetti e la disposizione del soggetto.

Però questa sua religiosa schiavitù al nostro glorioso passato non è un carattere assoluto della sua personalità, ma un perseguire con fedele amore i maestri veneziani: le carni delle sue donne nude o seminude sono chiuse nel colore lucido e caldo e questa persistenza del finito toglie in ogni tela lo spasimo de l'artista. Pure le due figure « *Veneziane* » qui esposte hanno meriti assoluti e meritano un cenno fermo per tutta la loro composta espressione ed il carattere pittorico.

Mi fermo davanti la grande tela di J. E. Blanche, « *Famiglia di Réné Ménard* ». Qui si è davanti ad una coscienza d'arte. La vita che l'artista ha saputo infondere nel suo lavoro sa palesarsi subito all'osservatore: se nel segno che ritrae Réné Ménard vi è qualcosa di caricaturale, ciò non toglie il carattere sincero della tela, che solo fa pensare all'aiuto dell'obbiettivo per il volume dei primi piani. Il quadro sembra non finito, ma il senso della famiglia nei rapporti armonici del gruppo è risolto con verità.

La mostra personale di Rembrandt Bugatti raccolta in tredici statue di animali, mostra quanto senso decorativo e ricerca di sintesi tenta questo artista il quale si compiace di dividere le parti anatomiche come in « *Scimmia cinocefala* » e dà ai soggetti il carattere di *bibelots* con la ricerca delle curve e dei piani sferici di dolce concavità per cui ha una parentela spirituale con i soggetti delle porcellane di Copenaghen.

Accenniamo con gradito pensiero al lavoro di Albert Besnard, « *Ruscello della Sabina* », al Warognier, al Billiet, al Debreuil ed entriamo nelle sale della Germania, dove per conoscenza passata, ritroviamo Arthur Kampf con un autoritratto, Max Lieberman con undici tele, ritratti di sincera robustezza su fondi neutri e chiari ed alcuni quadretti di vita reale; la supera come nota moderna *Max Slevogt* in « *Mele rosse* », « *Pierette* », « *Giardino del chiostro* » in ognuna delle quali l'artista rinunzia ad ogni pesantezza di tormento colorico togliendo ogni musicalità ai suoi lavori che sembrano appena abbozzati per un successivo ritorno diligente. La bravura di Slevogt sembra un istinto della sua personalità di artista, ma non sempre riesce sincero nel dare questa sensazione di facilità.

In Karl Hofer con « *Modista* » è palese l'influenza francese, mentre in Hans Purrmann, tanto nel « *Ritratto di Signora* » quanto nello « *Interno* », è vissuta una esquilibrata e sconnessa concezione della luce.

E dinanzi alla tela di Oscar Kokoschka si ha il rapporto negativo di tutti i sensi della vita. Nel quadro « *Giacomo, Rachele e Lea* » vi è l'impressione di un sarcofago riaperto durante la decomposizione dei cadaveri: la tavolozza non rende alle sue tele che dei grumi indisciplinati e folli di carne umana contorta da lesioni procurate con corpi contundenti; i vivissimi bleu e rossi accanto ad accecanti biacche abbacinano qualunque occhio e se per un momento ci si astrae da l'ambiente quadro, ci si trova innanzi a visi e corpi martellati da un cataclisma universale e rimasti morti nella posizione dei vivi.

Perchè tuttociò deve essere arte?

La scultura tedesca, rappresentata con August Gaul, col Klimsch, col Waskesle che presenta un forte ritratto di Riccardo Strauss, con Georg Kalbe che ha una « *Danzatrice* », « *Accovacciata* », « *In ginocchio* » lascia tuttavia a desiderare per una più completa visione dell'arte plastica della Germania. Come nell'ultima mostra di Venezia, ancora, a quasi due anni, la sezione tedesca è l'esponente esatto di una religione che si perde e si annienta.

La sezione svizzera rappresentata con alcune opere dell'Hodler e del Burì, già defunti e con altre dei viventi Cuno Amiet, A. Blanchet Hermann Haller, ed Ernst Heller dice ben poco di tutto quanto è contemporaneo nella rigogliosa vita d'arte della Svizzera.

L'opera tutta dell'Hodler ha avuto una palese influenza su tutta l'Arte moderna di questo paese nel senso di cerebralità e di ricerca purissima di un classicismo indigeno. Mentre nel Max Buri si ha un preciso documentatore dei caratteri del popolo svizzero.

Non è il caso che si discuta sulle opere tanto de l'uno, quanto de l'altro, ormai conosciuti a traverso parecchie monografie e contentiamoci delle poche tele di A. Blanchet e di Cuno Amiet. Il primo in « *Nudo di donna* » e « *Ritratto di Baud* » segue a masse pastose la ricerca dei volumi, facendo della pittura non finita e spiritualmente assai vicino al Cezanne, mentre il secondo, Cuno Amiet in « *Incanto* », in « *Ritratto di donna* », in « *Cortile* » ripete la sua pennellata acrobatica e che dà la sensazione di una noncurante superficialità. L'Amiet dà al suo impressionismo un'atmosfera che fa da aureola ad ogni particolare delle sue tele: si può ammirare, ma non credo non sia giu-

Digitized by Google

sto consiglio il pretendere da l'Amiet un lavoro più disciplinato e più amoroso.

Nella scultura, H. Haller con « *Testa di giovane giavanese* » e « *Statua muliebre* » riafferma le sue qualità di modellatore, mentre E. Heller, con la sola statua « *L'offerta* » sa presentare la potenza assoluta del suo ingegno d'artista. Passando nella sezione inglese che occupa due sale, una delle quali di vaste proporzioni, si scorge subito quale dignitosa visione di se stessa dà questa regione che, al di sopra ed estranea da ogni acrobatismo occasionale e coerente ai tempi, mira alla vera luce che viene dall'alto ove il carattere e la severa onestà hanno innalzato i proseliti e gli appassionati cultori della sua arte e specialmente della pittura. Incominciamo con un nome che suona ove c'è Arte; in tutto il mondo; John Lavery: che espone « *Turbante d'argento* » e « *Mia figlia e mia nipote* », e William Carter che ha un composto ritratto di S. M. Giorgio V., e S. John Sargent che nel « *ritratto di Antonio Mancini* » riafferma le sue magistrali qualità di glorioso evocatore di visi illustri, dipinti con una schiettezza da mago. F. Brangwyn in « *Susanna ed i vecchi* » ritrae dalla sua tavolozza sgargiante ed equilibrata, l'armonia perfetta che in lui è carattere, mentre Ernst Procter, in « *Bagnante dell'Est* », in « *Dopo il bagno* » dà saggio di minuzioso e cosciente disegnatore e colorista, sebbene la sua pittura ha sempre qualcosa di piatto e di incorporeo nel chiaroscuro. La Thangue Henry in « *Fontana ligure* » presenta un effetto molto originale e sapientemente dipinto nella prospettiva, e Ashwin Budd H. in « *Lungo il Tamigi* » esprime con spontanea pennellata un momento della vita londinese caratteristica per la strana vicinanza dei diversi personaggi che animano in uno stesso tempo la strada.

Frank Dicksee ha un quadro « *Il vendicatore* » in assai spirituale vicinanza con i soggetti e la pittura trattata dal *Toma*.

Philpt Glyn, espone una ben studiata tela « *Adorazione dei Tre Re* » in cui pare voglia raffigurare tre uomini di differente razza. Lavoro compassato sia nella tecnica liscia e levigata, sia nella distribuzione delle masse.

La scultura, rappresentata da Frederick Pomeroy con tre bronzi di robusta modellazione, da Gilbert Bayes che in « *Primavera che si dischiude* » dà saggio eloquente della superba modellazione di cui si compiace la sua mano esperta: scultura da vero statuario che sà fare vibrare nella materia inerte tutto lo splendore di un corpo vivo di magnifica giovinezza.

Chiudo queste note con un accenno ben meritato ad Elia Wedder, pittore e scultore americano cui è riservata una saletta. E' la sua una Mostra Retrospettiva che riassume tutta l'operosità geniale, diligente e preziosa di esso artista che si rese individuale quando, pervenuto in Italia, non seppe più distaccarsene.

Le cinquantanove opere allineate nella sala trentaquattresima sono dei veri gioielli di pensiero e di tecnica e non vale solo poterne accennare uno per uno i diversi soggetti. Basta notare uno dei più interessanti « *La coppa dell'Amore* » in cui lo studio amoroso del nudo, ha paragoni nei nostri antichi classici ed il tutto armonizzato con una musicalità cromatica che vi rende una vera gioia dello spirito e degli occhi.

Finisco con questa nota doverosa verso un americano che adottò a sua vita la Patria nostra, il nostro cielo, le nostre glorie!

ROSARIO MACALUSO

CONCORSO PER UN INNO
DEI SINDACATI FASCISTI

Il 31 Marzo u. s. è stato chiuso regolarmente il Concorso bandito da *La Stirpe* per un INNO DEI SINDACATI FASCISTI. I numerosi lavori giunti entro il termine prescritto sono stati registrati e rimessi — come era stato annunciato dal bando — a una Commissione, giudice inappellabile e insindacabile dei lavori inviati dai concorrenti.

I lavori della Commissione esaminatrice sono a buon punto e la direzione de *La Stirpe* potrà prossimamente far conoscere al pubblico — per mezzo della stampa — il risultato del Concorso.

Digitized by Google

AVVENIMENTI SINDACALI

La magnifica attività del Sindacalismo Fascista si afferma in tutto il paese con manifestazioni sempre più imponenti. Le nostre adunate sindacali sono frutto e insieme germe di lavoro fecondo. A Verona le pittoresche rappresentanze dei sindacati del Nord-Trentino attestarono la robusta italianità patriottica con la quale i forti alpigiani rimeritano lo zelo indefesso e amoroso dei loro organizzatori: spettacolo confortante di fede nei nostri futuri destini.

E altrettanto operose le foltissime adunate di Ravenna, di Reggio Emilia, di Bondeno. L'inaugurazione del Gagliardetto dei metallurgici di Dalmine ha provato l'unanime consenso cogli organizzati della popolazione di quell'antico fortilizio rosso conquistato con tenacissimo lavoro alla nostra volontaria disciplina. Fra i molti « avvenimenti » della Capitale illustriamo il devoto omaggio del Sindacato Cantonieri Provinciali agli eroi della liberazione; e, fastigio sindacale veramente degno di Roma, eterna perchè ha sempre insegnato e sempre insegnerà al mondo, il grande « Congresso Nazionale della Corporazione della Scuola ». La riforma della pubblica istruzione molto dovrà al Sindacalismo Fascista.

La Corporazione Nazionale della Scuola all'Altare della Patria.

Digitized by Google

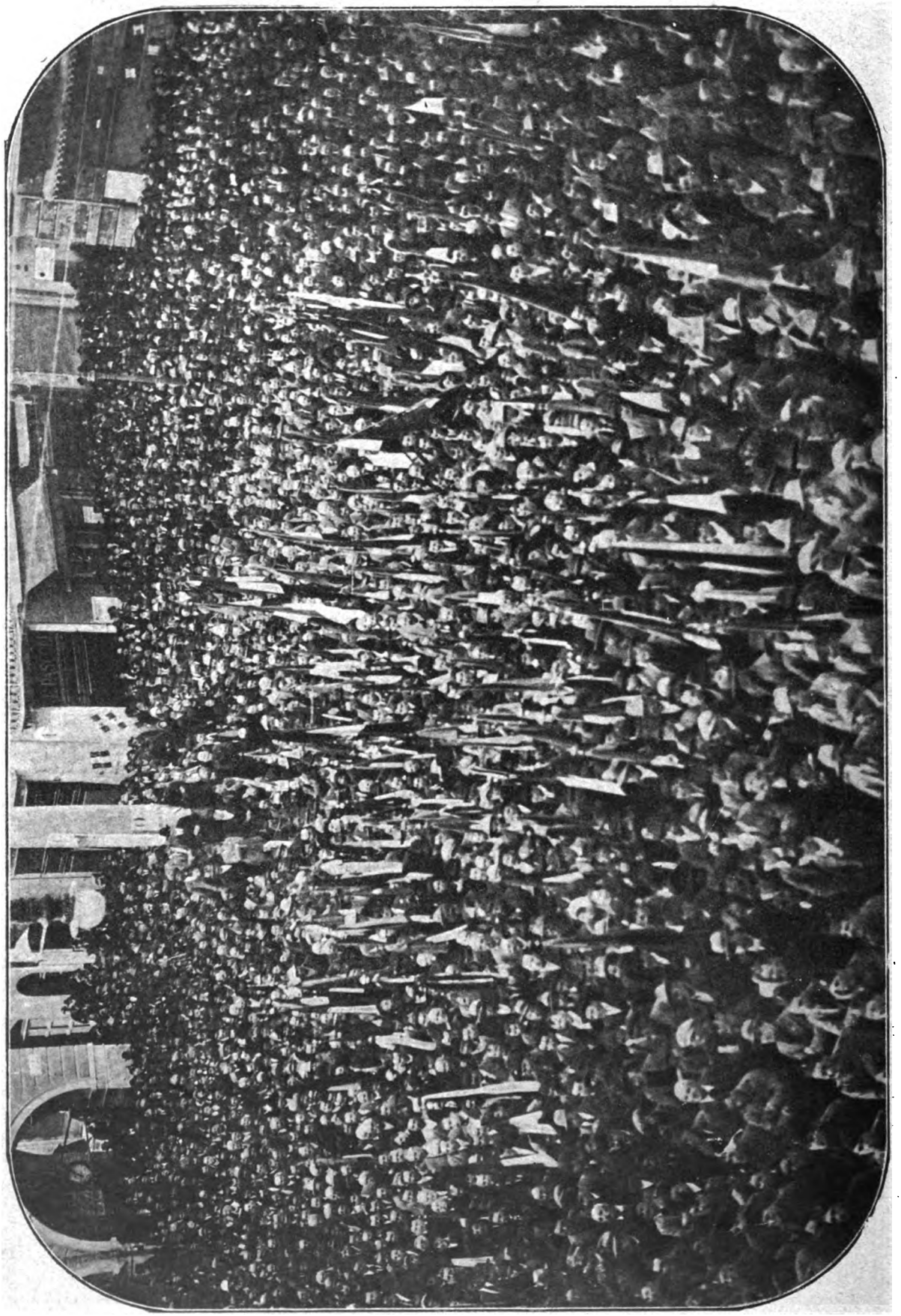
RAVENNA. — Rossoni parla ai Sindacati Fascisti dal balcone del palazzetto veneziano.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

La folla presso una delle colonne veneziane.

Faccie romagnole.

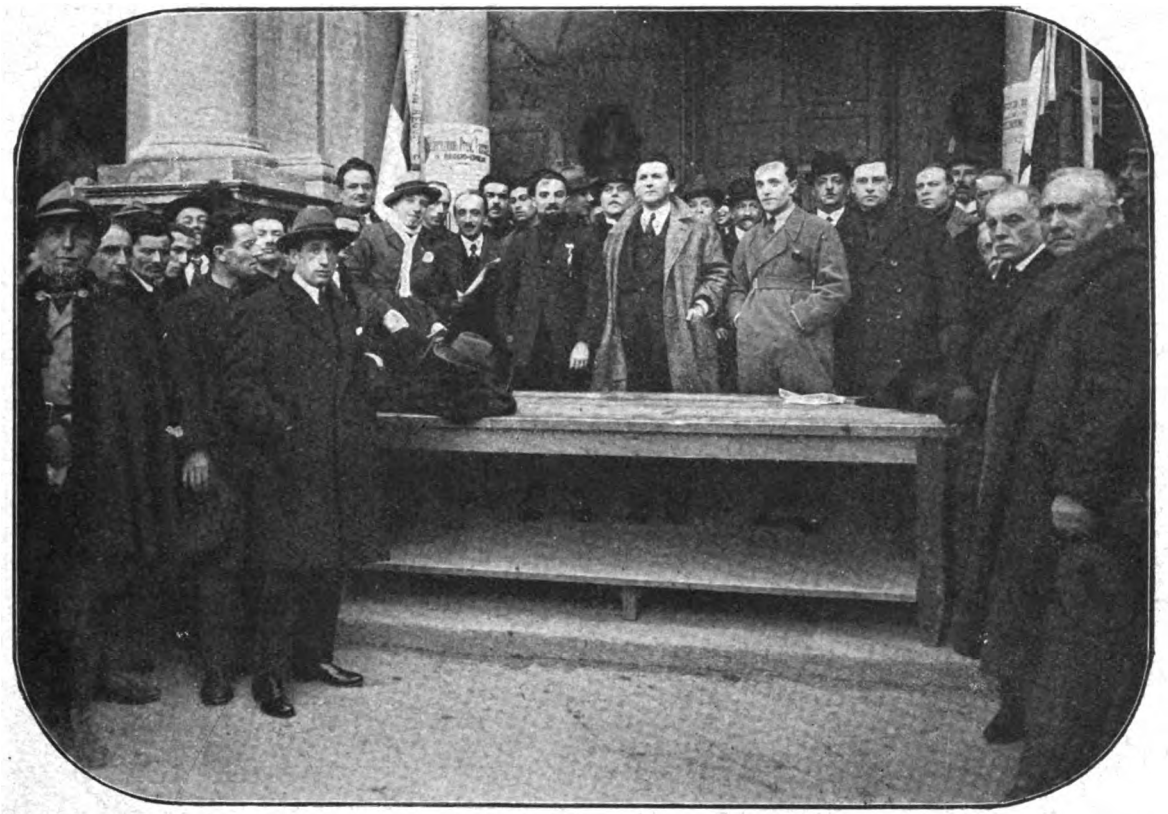
Digitized by Google



L'imponente adunata dei Sindacati di Ravenna (28 marzo 1924).

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



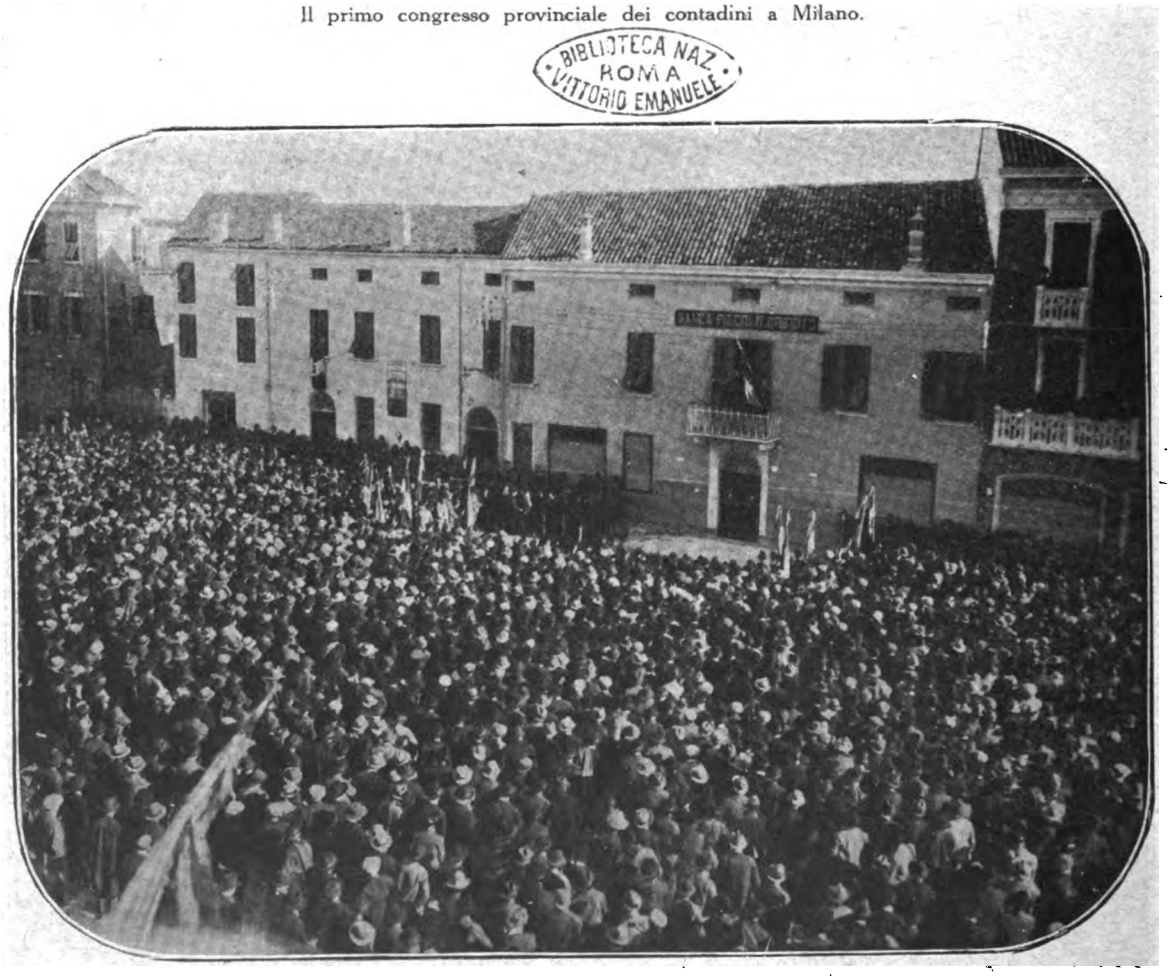
REGGIO EMILIA. — Edmondo Rossoni fra i dirigenti sindacali della provincia.

REGGIO EMILIA. — Il discorso del Segretario federale dei Sindacati.

Digitized by Google

Il primo congresso provinciale dei contadini a Milano.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



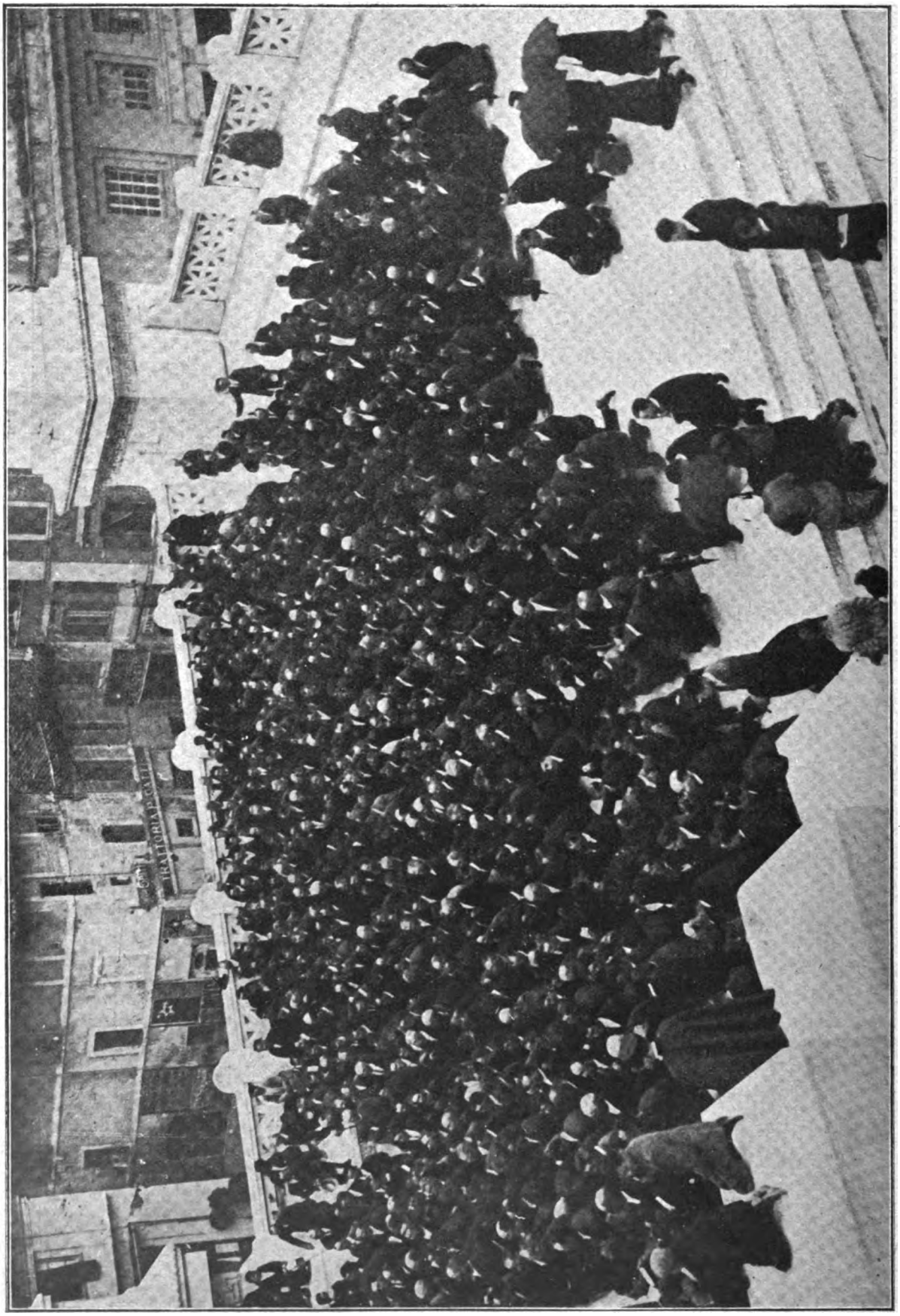
Edmondo Rossoni parla ai Sindacati Fascisti a Bondeno (Ferrara).

Digitized by Google

DALMINE. — Inaugurazione del Gagliardetto del Sindacato Metallurgici.

Rossoni fra i contadini di Carpinello di Romagna.

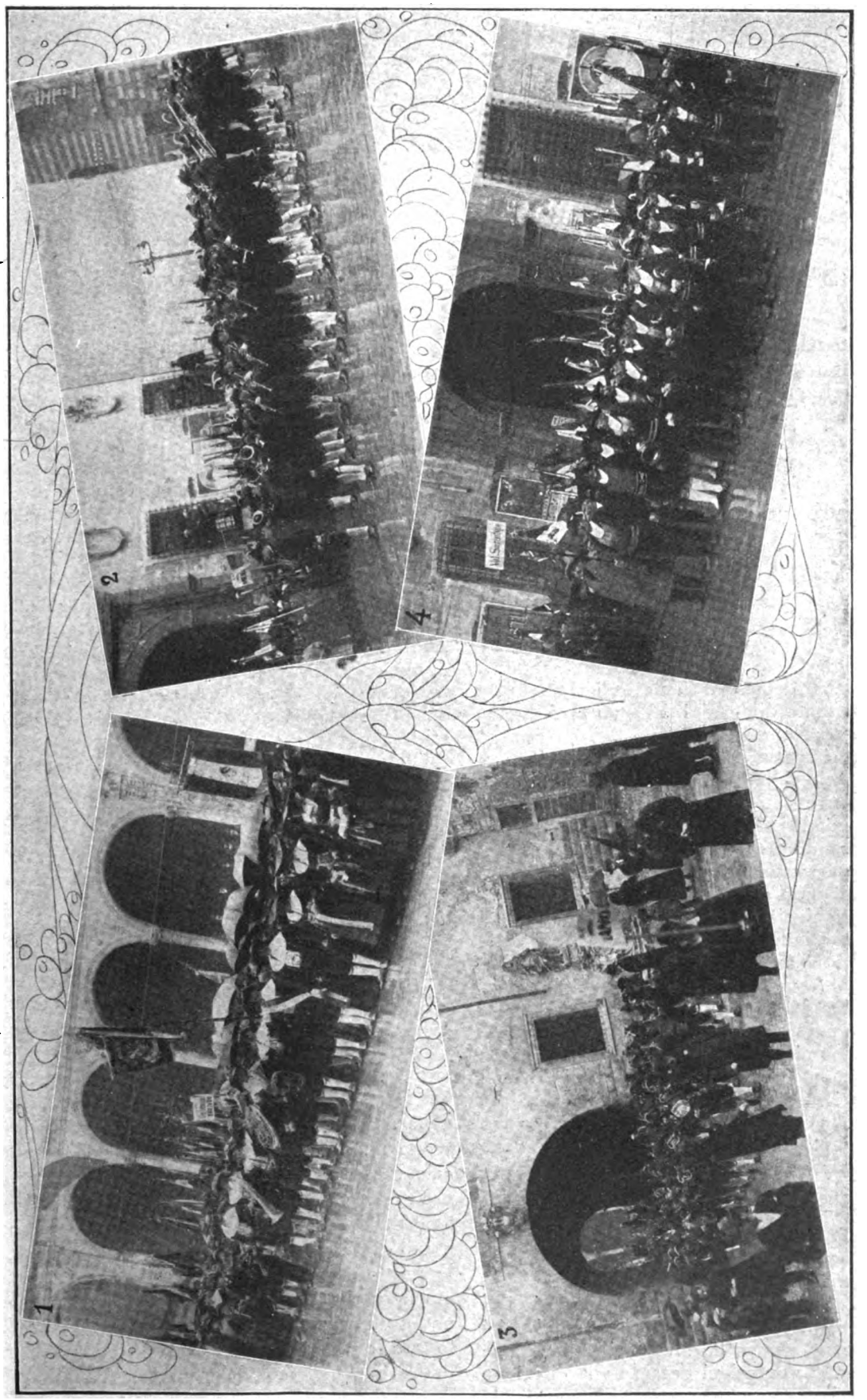
Digitized by Google



ROMA. — L'omaggio dei Cantonieri provinciali al Milite Ignoto. (Fot. Parry Pastorel).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



I SINDACATI DELLA VENEZIA TRIDENTINA A VERONA. — 1. La banda di Castelrotto — 2. La banda di Merano. — 3. Il corteo lascia la piazza Dante. — 4. La banda di Val Sarentino

Digitized by Google

I SINDACATI E IL DOPOLAVORO

L'UFFICIO Internazionale del Lavoro ha voluto inscrivere in prima linea fra i comma proposti alla discussione della Conferenza Internazionale convocata per il 16 giugno p. v. a Ginevra, il problema dell'utilizzazione dei riposi operai, o dopolavoro. E' questo un avvenimento degno di richiamare l'attenzione dei lettori, perchè consacra l'importanza internazionale di una linea di provvidenze, le quali, dopo l'incendio devastatore e purificatore della guerra, rivelano mirabili attitudini attuatrici nel campo della rigenerazione spirituale e del miglioramento delle condizioni di vita delle masse.

Già nel numero di gennaio della nostra Rivista riproducemmo il Questionario che l'U. I. del L., ha sottoposto ai varî Governi, con l'evidente scopo di preparare una larga documentazione e di promuovere una proficua corrente d'indagini, di studi e di discussioni sul vitale problema.

Malgrado la simpatia e l'interesse con cui accogliemmo l'annuncio della Conferenza ginevrina, abbiamo il fermo convincimento, confortato da inchieste accurate sulle condizioni che prevalgono in Italia e all'estero in riguardo a cotesto problema, che i tempi non siano tuttora maturi per attuare il comma enunciato nel questionario ginevrino, di fissare dei principî generali perchè siano di guida alle iniziative dei Governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori per i riposi operai. Le istituzioni per il dopolavoro debbono necessariamente uniformarsi alle attitudini, ai gusti, alle esigenze dei singoli popoli; sicchè non si vede come la Conferenza ginevrina riescirà a fissare delle norme uniformi al riguardo. Il grado di sviluppo e di perfezionamento raggiunto da codeste istituzioni nei singoli paesi essendo ancor lungi dalla sua fase definitiva, si è autorizzati a ritenere che manchino tuttavia gli elementi di giudizio per stabilire delle norme di unificazione e di coordinamento internazionale per il dopolavoro.

Il documento ginevrino che sembra tanto interessarsi della portata legislativa del problema nei riguardi internazionali, non contiene alcun accenno al modo più pratico ed efficiente di effettuare l'inquadramento delle iniziative per i riposi operai. Eppure è questo uno degli aspetti più interessanti del problema, cui i recenti avvenimenti sindacali d'Italia, culminati con l'assunzione delle Corporazioni Fasciste alla direzione del lavoro nazionale, conferiscono uno speciale rilievo.

E' risaputo come l'insufficiente sviluppo del dopolavoro sia particolarmente risentito ove non esistono le grandi industrie, che grazie ai loro potenti mezzi finanziari sono in grado di imprimere uno straordinario incremento alle iniziative per la ricreazione e alle opere per la previdenza e l'assistenza in favore del personale. Dovunque regna la piccola e media industria e la proprietà terriera è pressochè nullo il contributo padronale nell'organizzazione del dopolavoro.

E di fronte agli irrisori risultati ottenuti in questi ultimi casi dalle Associazioni di beneficenza e di coltura popolare è necessario dare impulso alle iniziative sindacali vere e proprie, per curare la utilizzazione dei riposi e la rieducazione di tutte le categorie di operai. Così, sorse in Italia il grandioso movimento nazionale del dopolavoro per merito degli uomini della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

Gli esponenti del vecchio sindacalismo hanno la visione oscurata dai preconcetti della lotta di classe, e come tali si trovano in una condizione di spirito assolutamente impropria ad apprezzare la suggestiva bellezza di questo movimento rigeneratore. Si aggiunga poi che l'esperimento italiano non è scevro d'insegnamento al riguardo della organizzazione nazionale e internazionale del dopolavoro. Esso indica chiaramente che i Sindacati operai sono gli organismi più adatti a fornire l'ossatura per la coordinazione e per il più soddisfacente e compiuto funzionamento di tali benefiche attività nei limiti delle rispettive nazioni.

L'evoluzione teorica del sindacalismo e il progressivo sviluppo delle organizzazioni sindacali tendono per forza ineluttabile di cose ad esplicarsi nell'ambito delle attività sociali del dopolavoro, le quali costituiscono un naturale prolungamento dell'attività sindacale vera e propria. E anche al di là dei confini del nostro paese, gli organismi sindacali non corrotti dalla tabe delle dissolventi dottrine marxiste, non mancheranno di trarre utili ammaestramenti dall'esempio delle nostre Corporazioni che, prime nella storia del movimento operaio moderno, seppero dare attuazione ad un grande programma nazionale, inteso a confortare le sane esigenze ricreative, culturali e tecnico-professionali in pro' delle masse.

MARIO GIANI.

Digitized by Google

IL TURISMO OPERAIO

L'AMICO Lucio Marzi, che con tanto interessamento e tanta competenza ha quì trattato in una serie di articoli il tema del turismo operaio, ha detto nell'ultimo suo scritto delle cose particolarmente degne di essere rilevate. Ha detto anzitutto — ed a ragione — che uno degli scogli maggiori nei quali possa imbattersi un operaio desideroso di fare del turismo individuale si è quello della preparazione di un programma. Per « programma » bisogna intendere qui non tanto gli estremi di un itenerario desiderato, ma specialmente tutto ciò che riguarda la combinazione delle tappe, con i relativi orari, la consumazione dei pasti e la distribuzione dei pernottamenti. Se la gita domenicale può essere rapidamente combinata ed eseguita senza troppe formalità e preoccupazioni (poi che la ristrettezza del tempo a disposizione non concede di fare passeggiate ed escursioni troppo lunghe), altrettanto non avviene per quei viaggi che hanno una durata maggiore e per i quali, alla preoccupazione della più grande spesa (che dev'essere contenuta in limiti stabiliti anteriormente), si aggiunge quella di *vedere* quanto più è possibile e di godere di un certo agio che sia tale da consentire il massimo frutto spirituale di impressioni, di ricordi, di educazione.

E' precisamente in questo caso che l'intervento di adatti uffici d'informazione può costituire il *deus ex machina* del turista operaio. Qualche cosa di simile oggi non esiste che in embrione e funziona in un modo del tutto slegato.

Il pregiudizio dei nostri escursionisti operai verso gli albergatori e — a sua volta — quello di questi ultimi verso i primi, in moltissimi casi non ha motivo di esistere. Scelto opportunamente il tempo delle vacanze, (in modo che non coincida con quello della massima affluenza) e preparato convenientemente l'ambiente operaio escursionista e ben diretto da energici organizzatori, è possibile godere di agi e di trattamenti impensati senza ricorrere a sacrifici gravi, nè da una parte, nè dall'altra.

L'impresa, che sembrava troppo ardita o addirittura impossibile fino a poco tempo fa, è riuscita egregiamente nel settembre dell'anno scorso ad una Società Operaia Bresciana, per merito dell'opera di preparazione e di persuasione de' suoi dirigenti. Questa Società, che è diventata una fra le prime d'Italia, ha condotto, in una gita di tre giorni, circa duecento soci da Brescia a Trieste, alle Grotte di Postumia e di San Canziano, ed a Venezia, usando di treni direttissimi, di vagoni riservati, di uno speciale servizio automobilistico, prendendo i pasti a buoni alberghi e con lista abbondante e ben servita, dormendo in ottimi e puliti letti in camerate ed anche in camerette separate, con una spesa complessiva (tutti i servizi compresi) di *Lire centocinquanta e centesimi cinquanta* (i cinquanta centesimi rappresentano la cifra di cui fu superato il preventivo!). Questo risultato, se si consideri che il viaggio comprendeva 665 chilometri di percorso ferroviario, oltre 100 chilometri di percorso in automobili speciali, i pasti ed i pernottamenti, le tasse d'ingresso e d'illuminazione delle grotte, può veramente dirsi un miracolo.

Ma il segreto di tuttociò — sia permesso il dirlo a me che della gita mi sono direttamente occupato in unione alla Direzione bresciana — non ha consistito che in questo: nello sfruttamento intenso di tutte le fonti di informazione e di collaborazione a Trieste, Postumia e Venezia, traendone tutto il partito possibile; e nella disciplina (prima predicata agli inscritti, ma poi tenuta spontaneamente e meravigliosamente dai partecipanti tutti) con la quale fu condotta tutta l'escursione. E come gli albergatori non ebbero motivo alcuno di dimostrarsi malcontenti della clientela nuova acquistata « fuori stagione », così i gitanti non ebbero che a compiacersi di un così buon tratta-

Digitized by Google

mento ottenuto a condizioni tanto convenienti, trattamento che li liberava una volta tanto dalla necessità delle « colazioni al sacco ».

Per schematizzare in brevi parole il procedimento di preparazione di una consimile gita dirò che l'annunzio ne è stato lanciato con un anticipo di tre mesi circa sulla data di effettuazione, perchè gli operai potessero predisporsi ai necessari risparmi, di cui, con approssimazione, era stato dato un preventivo; in seguito si è loro spiegato in successive adunanze la bellezza della regione da visitare sotto il lato paesistico, storico e artistico; aggiungendo l'esposizione del fenomeno carsico, con note sobriamente scientifiche, ma chiare e sufficienti per gustare a suo tempo la grandiosità del fenomeno stesso. Contemporaneamente si sono messe a contributo le associazioni alpinistiche e turistiche dei luoghi da visitare per le trattative con albergatori, imprese automobilistiche, ecc., concretandole ad iscrizioni chiuse, (*almeno* una settimana prima), con un contratto regolare e con visita di speciale incaricato sul posto. Colle amministrazioni ferroviarie e delle Grotte si è trattato direttamente e *con notevole anticipo* per avere tutte quelle facilitazioni che si concedono normalmente a comitive ed in più — cosa assai più difficile — l'autorizzazione ad agganciare le vetture speciali ai direttissimi.

A Trieste, gratuitamente si è visitato il museo speleologico della Società Alpina delle Giulie come preparazione per la visita alle Grotte e si sono avute guide volontarie, cortesissime, che in unione al Direttore delle Grotte di Postumia, dott. Perco, hanno fatto da ottimi ciceroni e da graditissimi compagni. Nelle città, in genere, ad eccezione dei pasti e dei pernottamenti stabiliti ad ore fisse, si sono lasciate libere le squadre di girare dove meglio loro piacesse, guidandole a richiesta, appellandosi sempre al loro spirito di dignità e disciplina, a cui non vennero, di fatto, mai meno.

Ora — eccomi giunto alla conclusione! — ciò che è riuscito facile ad una comitiva, dovrebbe non riuscire difficile al turista individuale operaio, solo che esso sia guidato nella sua scelta da informazioni ricche e ben nutrite. Naturalmente, qualche maggior sacrificio pecuniario gli può essere chiesto da questa sua qualità di « individuale » (per la mancanza di quelle molte facilitazioni di che le comitive usufruiscono), ma quel maggior sacrificio trova però il compenso nella maggiore libertà d'azione e nella più gradita distribuzione del tempo e dell'itinerario.

Ciò che è necessario in primo luogo è dunque di organizzare quella vasta rete di informazioni e di assistenze di cui il turista operaio ha bisogno. In questo senso, moltissimo possono fare, lavorando d'accordo e secondo un piano ben netto e prestabilito di comune consenso, le direzioni dei dopolavoro, gli uffici dell'E. N. I. T., le Pro Loco e le Sezioni del Club Alpino. Si tratta di fondere tutte queste energie e di dirigerle in un unico senso e ad un unico scopo, per quella educazione morale delle masse che è prima aspirazione loro e prima ambizione di ogni buon cittadino.

Ma si tratta anche di invocare qualche provvidenza governativa che aiuti nel raggiungimento dello scopo.

Di questo argomento vorrò occuparmi in un prossimo scritto, movendo da alcune considerazioni che scaturiscono da quello odierno.

GUALTIERO LAENG.

Digitized by Google

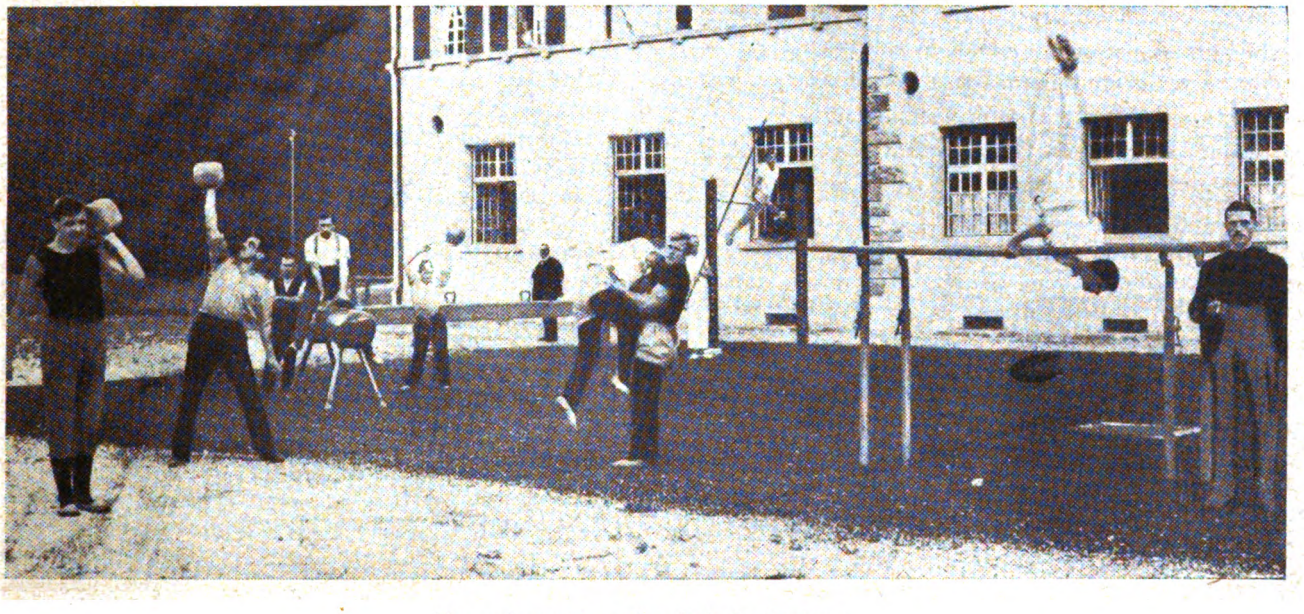
EDUCAZIONE FISICA E DOPOLAVORO

QUALCUNO potrebbe credere che io abbia in animo di dare alle stampe un nuovo trattato di ginnastica o di sport: credo opportuno, fin dall'inizio, dissipare tale possibile supposizione e fissare chiaramente ciò che io mi propongo iniziando questa nuova rubrica.

Il problema dell'educazione fisica è assurto oggi a quell'importanza che realmente merita ed è con piacere che si deve constatare come tale problema sia compreso non solo dalle classi dirigenti, ma sopratutto dagli operai, che non sono più degli « spettatori », ma degli appassionati « attori ».

Questo meraviglioso risveglio è indubbiamente dovuto a ciò che la grande guerra ha messo in evidenza. E' infatti innegabile che se la guerra è stata fonte di lutti e di dolori ed ha portato profondi mutamenti sociali, ha peraltro rimesso in valore principî sostanziali sia tendenti a rafforzare sempre più il sentimento nazionale, sia a rafforzare direttamente gli organismi.

I frutti che l'educazione fisica ha portato per assicurare al nostro esercito la vittoria sono molti: ma poichè esulerei dal compito che mi prefiggo se facessi opera magnificatrice dell'educazione fisica sulla quale elementi competenti hanno trattato degnamente con pubblicazioni di alto valore, mi limiterò solo a dire, e non potrò certo essere contrariato, che la guerra è stata vinta per la resistenza fisica, per lo slancio e pel coraggio dei nostri soldati e che tale resistenza, tale slancio e tale coraggio che hanno portato al trionfo dell'elemento uomo su tutti i congegni bellici si devono alla modificata preparazione che ha posto in auge sopratutto l'educazione fisica.



Una palestra ginnastica di facile impianto.

E' quindi logico che l'esperienza del passato sia tenuta oggi in giusta considerazione se il soldato deve essere « fisicamente » bene educato, altrettanto bene educato deve essere l'operaio onde possa non solo

Digitized by Google

sottoporsi temprato ai quotidiani sforzi, ma si procuri, a traverso questa « educazione », quel benessere fisico che senza dubbio influisce sul carattere e sulla coscienza.

Inoltre il problema dell'educazione fisica. nei riguardi delle classi operaie, interessa particolarmente in quanto si rende necessario — proprio nell'interesse diretto dei singoli — di combattere quella serie di difetti fisici che il lavoro inevitabilmente procura specialmente a determinate categorie di operai, costretti a tenere per ore ed ore sempre la stessa posizione ed a sottoporsi ad anormali condizioni di ambiente e di vita.

Difficile è il compito di far comprendere alle masse la necessità di contrapporre ai danni che recano all'organismo le particolari condizioni di cui sopra, un sistema di educazione fisica che si opponga energicamente e riporti l'organismo pressochè alle normali condizioni.

E non è facile perchè purtroppo ben pochi fino ad oggi hanno voluto intendere la necessità dell'educazione, compresa — si può dire — solo dal lato di divertimento e non da quello di vera e propria necessità a carattere nazionale.

Gli antichi romani attribuivano la massima importanza all'educazione fisica di cui ben intesero la enorme utilità: il valore che i romani davano ai giuochi e alle lotte è notorio e si può dire che fino a quando furono compresi di questo, tennero il dominio del mondo, ma quando all'educazione fisica si sostituì la mollezza e l'ozio, finì anche la grandezza del popolo romano.

Mens sana in corpore sano! con questo motto i romani compendiavano il valore dell'educazione fisica e non certo più felicemente e più propriamente avrebbero potuto esprimersi.

Non si può quindi non essere convinti che a traverso l'educazione fisica, e necessariamente anche a quella dello spirito, si tende a sempre più perfezionare la razza.

Ciò che io mi propongo, dopo queste generiche premesse, è facile a comprendersi ed è in istretta relazione con gli scopi precipui della moderna importantissima istituzione del dopolavoro, istituzione che, rispondendo a criteri di vera utilità a carattere fortemente nazionale, va acquistando sempre più il favore delle classi industriali che ne favoriscono l'affermazione e delle classi operaie che ne beneficiano già dei non pochi vantaggi.

Educare le classi operaie nel campo fisico: ecco ciò che mi propongo iniziando questa rubrica.

Il mio compito si limiterà, nel primo periodo alla « propaganda », per far sempre più comprendere ai dirigenti, e conseguentemente alle masse operaie, la necessità di favorire il sorgere delle istituzioni ginnico sportive « ovunque »: nel secondo periodo, invece, mio compito sarà di concretare e gradualmente sviluppare un solido programma che risponda sopratutto ai concetti-base del dopolavoro.

Niente articoli tecnici, ma puramente le norme pratiche per l'educazione dell'operaio nel campo fisico.

E poichè l'educazione fisica esercita una forte influenza sull'educazione totale dell'uomo, curando nelle masse operaie tale educazione si assicurerà a quelle categorie che giustamente sono considerate « le braccia della Nazione » quel benessere fisico e morale che la istituzione del dopolavoro tende appunto ad assicurare.

Per quanto riguarda la propaganda, non dovrà mai venire meno un concetto fondamentale e cioè « la necessità di favorire con tutti i mezzi l'adesione di tutte le categorie ». Per ottenere questo, necessariamente bisogna procurare « qualche cosa » che possa appassionare, evitando, anzi bandendo, ogni forma che risenta ancora dei passati e trapassati metodi che rendevano l'educazione fisica un pedante sacrificio.

Per quanto riguarda il vero programma fattivo bisognerà adattarsi alle esigenze locali e particolarmente alle abitudini. Sopratutto in questa rubrica affronterò il problema, vitale per le nostre istituzioni, degli istruttori i quali hanno un compito particolarmente grave.

Creando o perfezionando gli istruttori, ogni nostra istituzione avrà la sua sezione di educazione fisica, retta da norme per tutte comuni e con direttive uniche che si compendieranno nell'appassionare non solo i singoli, ma le collettività, mirando ad ottenere sempre migliori risultati ed orientando sempre più singoli e collettività verso più larghi e migliori orizzonti tanto nel campo fisico che in quello morale.

VICO ZOCCA.

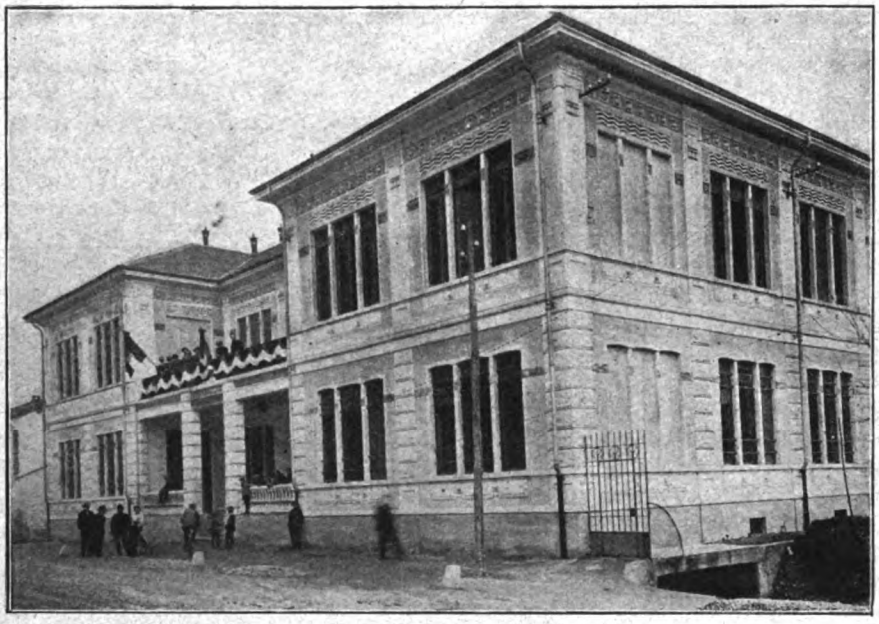
Digitized by Google

VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

ATTIVITA' DOPOLAVORO SINDACALI

ABBIAMO già parlato altra volta del prodigioso sviluppo raggiunto dai nostri Dopolavoro in Provincia di Novara, ed oggi torniamo sull'argomento pubblicando le fotografie dei più importanti di essi, i quali accoppiano la sontuosità dell'aspetto alla signorilità della linea.

Si contano ormai più di 100 organismi con programma di elevazione i quali tutti funzionano mirabilmente, animati da parte dei dirigenti da un'impulso di alta spiritualità innovatrice, ed accolti dalle popolazioni con cosciente gratitudine verso un beneficio fecondo. In questi ultimissimi giorni si sono inaugurati due nuovi Dopolavoro: a Baraggiotta e a Cameri, mentre molti altri se ne stanno organizzando nelle zone limitrofe. I tesserati dei dopolavoro del Novarese sono già 13.000 e si attende ancora lo sviluppo in merito del Vercellese, ecc.



Il dopolavoro « Cairoli » di Novara.

Notevole poi l'organizzazione del Dopolavoro di Romagnano Sesia, finanziato dalla Cartiera Locale — la quale inoltre ha messo a disposizione strumenti musicali, biblioteca, ecc. — e tutelato dai nostri Sindacati per ciò che riguarda le direttive programmatiche. Questa forma di sodalizio che viene a fondere due contributi e due elementi fino ad oggi disparati, verso un alto fine di rinascita umana e nazionale, è l'esponente più puro dei nuovi tempi, e vorremmo vederla largamente imitata in ogni parte d'Italia.

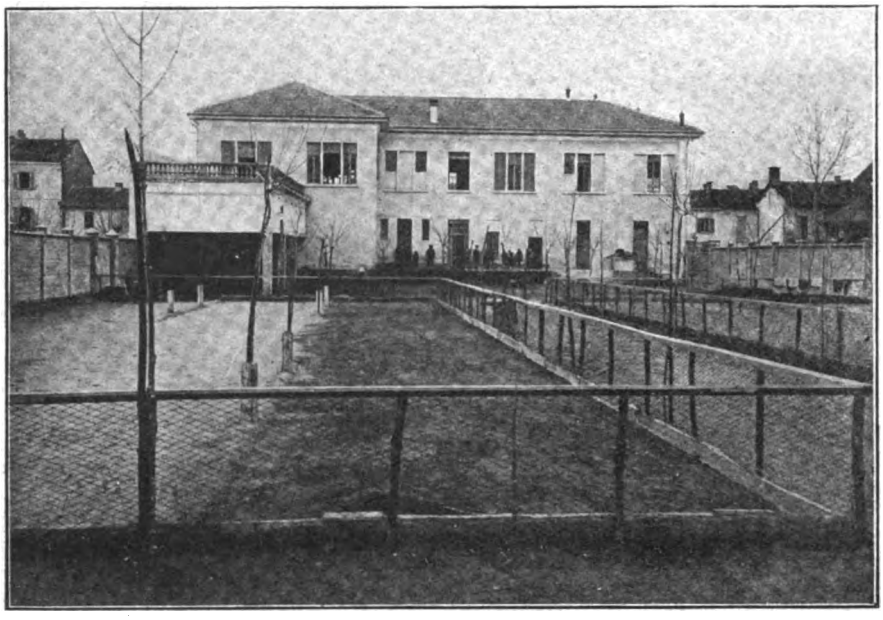
Anche Genova moltiplica i suoi organismi, regolati ora da un sapiente Statuto testè emanato, il quale riafferma nei vari comma il principio informativo della istituzione, e quelle modalità volute dalle esigenze tecniche ed amministrative di essa. In ricorrenza del 21 Aprile si tennero nei locali del Dopolavoro rionale in via del Cavalletto, speciali trattenimenti fra i quali spettacoli cinematografici con pellicole patriottiche ed istruttive, nonchè rappresentazioni marionettistiche per i bimbi degli organizzati.

In Provincia di Bergamo hanno luogo simpatiche manifestazioni di turismo, organizzazioni di gite a Trieste e a Milano da parte degli operai siderurgici di Dalmine e dei ceramisti. Si sono poi costituiti due campi sportivi. A Lovere si è aperta una scuola di disegno. Molti circoli ricreativi già esistenti hanno adottato il nostro programma di elevazione, e preparano alacremente anche la formazione di biblioteche.

La Toscana, evoluta e operosa, estende anch'essa rapidamente la serrata rete delle sue attività, le quali frequentemente si accentrano in qualche grande manifestazione di coltura e di arte, che viene a rinsaldare sempre più i vincoli esistenti fra le varie organizzazioni, di cui ciascuna rappresenta la parte integrante di un tutto. A Firenze nella grande accademia tenutasi al R. Teatro Salvini, pro Dopolavoro, parteciparono numerosissime le nostre attività locali, o venute appositamente da Comuni vicini, per affermare la solidarietà dell'idea e per godere la magnifica se-

Digitized by Google

rata artistica dovuta, oltre che ad altri cortesi collaboratori, all'arte magica di Fanfulla Lari, fiorentino. Intervenne Edoardo Malusardi, Segretario Generale di quella Federazione, il quale pronunciò un vibrante ed



Il campo di giuoco del dopolavoro « Cairoli ».

applaudito discorso sui fini massimi del movimento cui egli con tanto amore dedica i lumi della sua mente e il fervore del suo cuore italiano. Anche ad Empoli si ebbe una manifestazione simile con grande concorso di pubblico plaudente. Grosseto intanto continua a compiere l'opera già iniziata di propaganda e di attivazione; organizza scuole serali per adulti analfabeti, corsi di lezioni pratiche di argomento vario illustrate da proiezioni luminose, corsi di preparazione tecnica per le maestranze e per i coloni, ecc. ecc.

A Perugia, di cui ampiamente dicemmo nello scorso numero di questa Rivista, si continua con rinnovato entusiasmo e indiscusso risultato nella laboriosa e proficua attività.

Anche a Napoli si è compilato uno Statuto organico completo e complesso, frutto di studio accurato e sapiente sui bisogni locali e la psicologia di quel popolo caratteristico, il quale, se compreso nella geniale bonarietà della propria indole, sa dare tesori di fattività impulsiva e di generosa devozione.

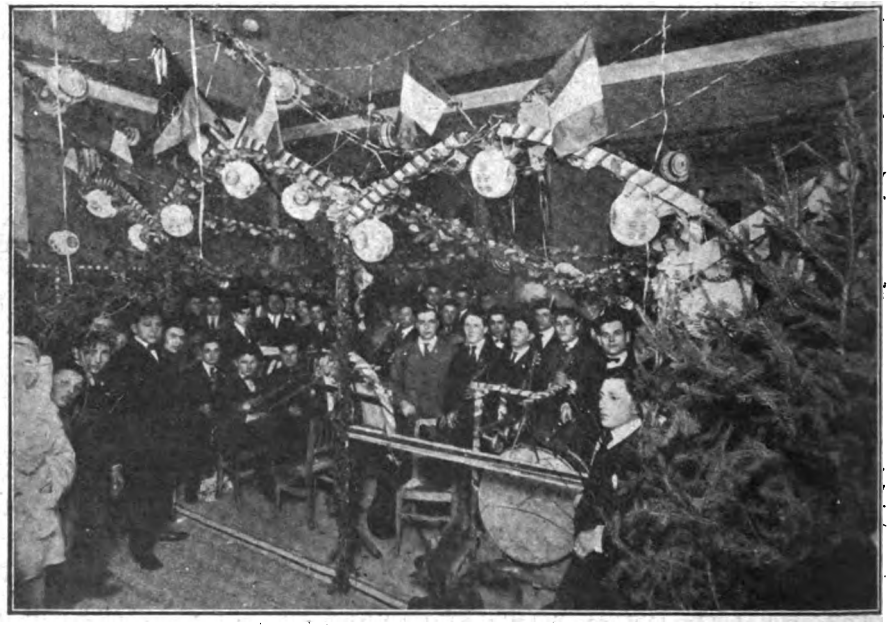
E giù giù, per l'Italia, nelle nostre isole luminose quando l'opera sembra sostare nell'appagamento del già compiuto, un avvenimento, un fatto, un richiamo viene a confermare che lo spirito e l'azione sono sempre desti per operare ancora. Così a Palermo, in un ordine del giorno, mentre si acclamava alla vittoria elettorale, si proponeva similmente con eguale entusiasmo un altro ordine del giorno proposto dall'Avv. Ratiglia, Segretario Generale di quella Federazione, nel quale era detto: « L'Assemblea dei Consigli Direttivi dei Sindacati Fascisti della città di Palermo, convocata nella sala dei Gagliardetti, sotto la Presidenza del Segretario Generale Avv. Ratiglia;

« Rileva con profondo compiacimento l'intensità affettiva creatasi fra tutte le categorie sociali organizzate nelle Corporazioni Sindacali Fasciste, tutte animate dallo spirito di lavoro, di solidarietà, di disciplina, che sono le forme più alte del sindacalismo fascista;

« Accoglie con grato entusiasmo gli istitituti di collocamento della mano d'opera, di vigilanza sull'emigrazione, di assistenza medica gratuita agli organizzati.

« E riconosce l'alta funzione morale e sociale del Dopolavoro, al quale dovrà darsi il più ampio e benefico sviluppo ».

Così a Messina nella recente programmata audizione Radiotelefonica, la massima meraviglia della scienza moderna, si è stabilito che le sezioni di Dopolavoro Sindacale dovranno ad esse partecipare, proclamando ancora nell'occasione,



L'orchestra del dopolavoro « Cairoli ».

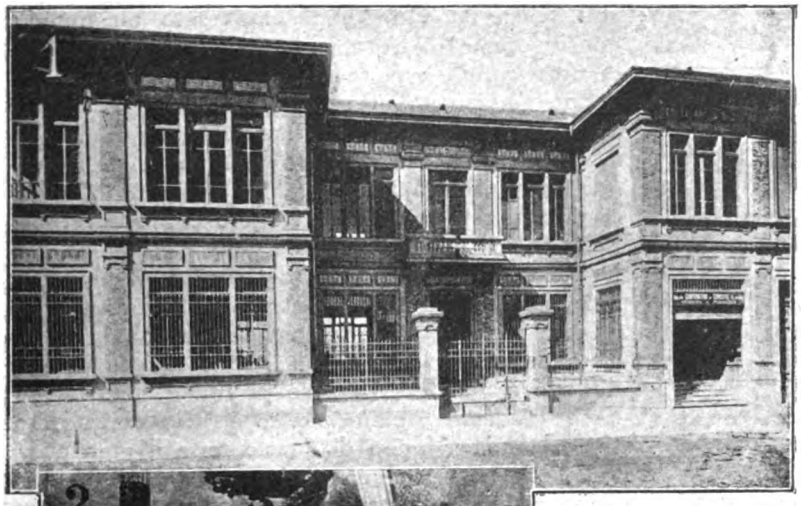
la provvidenzialità di un movimento pur esso figlio dei tempi.

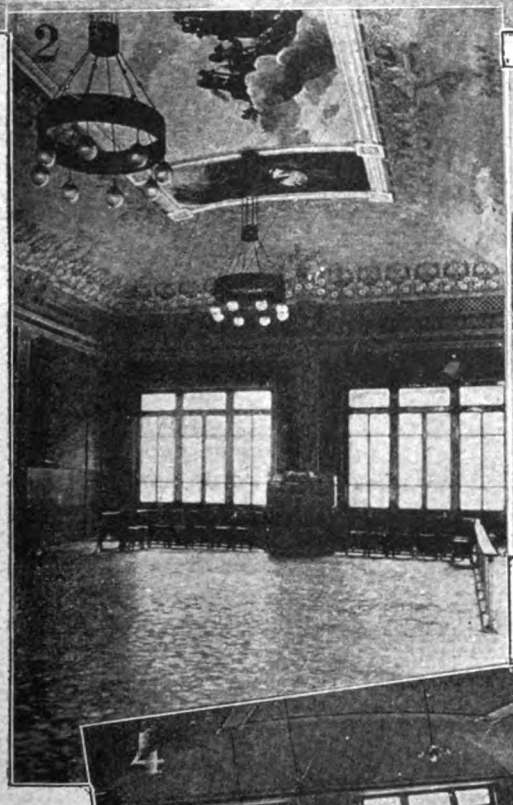
Ma questa volta anche la Sardegna, generosa terra di eroismi oscuri, di virtù insite e per tanto tempo dimenticate nel deprecato abbandono di lunghissimi

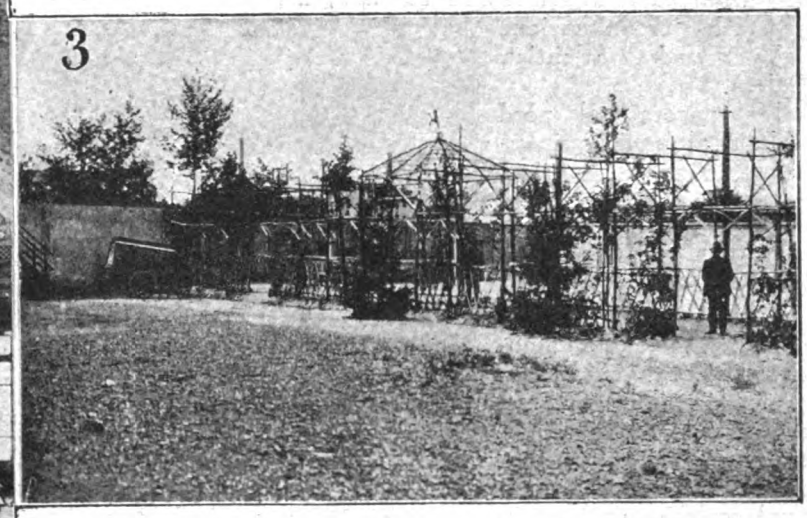
Digitized by Google

anni, anche la Sardegna unisce oggi la sua voce a quella delle Provincie sorelle ed attua il nostro programma creando con le energie dei suoi figli, un organismo di vita. A Cagliari si è costituito un Dopolavoro Sindacale Fascista, con un programma vasto e completo che viene a interessare partitamente ciascuno, e che siamo certi sarà svolto metodicamente e integralmente, dato lo spirito di disciplina e intelligente fermezza che anima i nostri fieri isolani.

Anche a Trento e Trieste si sviluppa con grande alacrità il nostro movimento. Trieste vanta importantissimi corsi culturali e di sociologia, e a Trento il 15 corr. mese in un'assemblea presieduta dal Segretario Generale della Federazione Cav. Berti, veniva sciolto il locale circolo dei Ferrovieri il quale sarà ricostituito, in altra sede, presso i locali della Federazione Provinciale, in un nostro sodalizio, con programma di elevazione. Il detto circolo, di carattere socialista, focolaio in passato di odio e di dissidi, risorge in tal modo come organismo di pace e di soddisfatta letizia, conservando nella sua nuova veste la Banda e tutto l'attrezzamento per le sale di Convegno, a cui si aggiungerà ben presto una biblioteca.







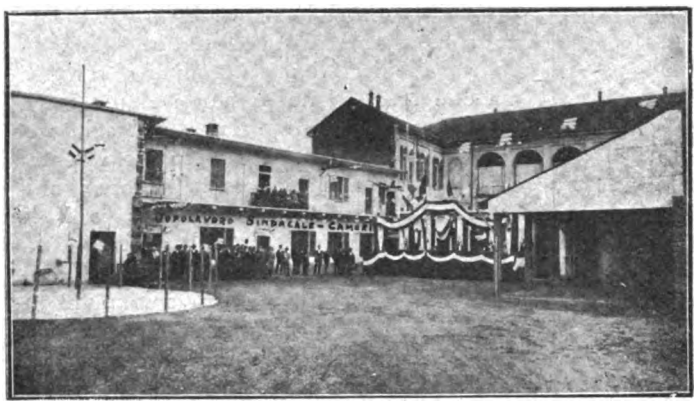
Il dopolavoro « Benito Mussolini » in Novara: 1. La facciata - 2. Il Salone principale - 3. Il campo di giuoco - 4. Il Ristorante.

In provincia di Ferrara si sono pure inaugurate attività nostre, sale di lettura e sezioni sportive, accolte ovunque con entusiasmo.

Ancona ha da lungo tempo silenziosamente lavorato all'attuazione del nostro movimento di elevazione, il quale oggi si manifesta e si concreta vittoriosamente con l'istituzione di vari organismi sociali, rispondenti ai bisogni di quella popolazione semplice e laboriosa.

Digitized by Google

Zara, piccola e coraggiosa zona di terra, fervida di amore italico pur disponendo di mezzi assai limitati ha portato il suo nobile contributo all'opera di



Un dopolavoro nelle campagne novaresi.

rinascita nazionale che stiamo compiendo. Si sono ivi iniziati cicli di conferenze culturali, mentre si è curata la riorganizzazione della squadra calcistica Jadera.

Ma ancora nel nord d'Italia altre città si annoverano fra le maggiori promotrici della nuova idea.

Alessandria, forte figlia del Piemonte, che nella sua lunga storia di lotta laboriosa nacque all'amore delle cose umili e oneste, Alessandria sente ed apprezza la verità di questa parola nuova che senza fasti e senza pompe vuol costruire un edificio poderoso, prendendo a base le forze integre del Paese: popolo e lavoro. Si sono costituite in Alessandria e nel circondario, varie attività culturali e ricreative, le quali sono numerosamente frequentate da operai e contadini. Ed è bello vedere questi lavoratori forti e composti avviarsi, dopo la faticosa opera dell'officina o dei campi, nei provvidi sodalizi costituiti dai nostri Sindacati, ove aumentano o rassodano quelle cognizioni che li farà domani più quotati nel campo del lavoro; negli stessi sodalizi trovano poi anche un'ora di allegrezza cordiale, di simpatici svaghi, stringono e rinnovano amicizie, alterate qualche volta da inspiegabili rancori esacerbati dal silenzio e dall'isolamento, e che dileguano nella comunanza della ricreazione o dell'interesse per il medesimo argomento; il quale innalza le loro menti, un po' sopite dietro la fronte madida per la diuturna fatica verso più larghi orizzonti di pensiero allontanandole dalla meschinità dell'ostinatezza o del puntiglio.

La biblioteca del dopolavoro di Romagnano Sesia.

Alessandria, dunque, lentamente, ma instancabilmente, organizza le sue attività e da queste raccoglie il seme buono, che elaborato nelle rette coscienze dei suoi figli, fatte di assidua operosità e di onesti costumi, darà frutti copiosi di preziose messi.

Anche Forlì attivamente coadiuva l'opera nostra. Essa ha formato recentemente un numero considerevole di istituzioni, mentre è instancabile di propaganda e di fede.

Forse nessuna parte d'Italia è così preparata a diffondere e far conoscere il beneficio portato dalla nostra iniziativa, come questa terra di Romagna, da cui sempre si segnalò il moto primo di ogni idea rinnovatrice. L'eloquio caldo e verboso del popolo suo, che avvince con la cordialità della parola e la schiettezza del sorriso, il vivo pulsare del sangue generoso tante volte versato per gli ideali della Patria, le tradizioni secolari, il pensiero penetrante a cogliere il senso giusto di ogni difficile situazione, l'azione pronta e sicura, l'audace baldanza dell'indole, che fissa senza altre teme la mèta, fanno di questa terra il gran cuore d'Italia, che ne rinsangua ogni arteria, danno a questa terra la fervida potenza dell'apostolo, che annunzia e rischiara le vie della vita.

Romagna terra ubertosa di luminose bellezze, che stringe nelle sue prime sillabe il nome fatidico di Roma! Da essa risorse, or non è molto, l'austerità dell'antica Legione corruscante di armi purificatrici e l'impeto travolgente di gesta mirabili: oggi storia gloriosa, domani epopea.

Forlì, dunque, indomita sostenitrice dell'idea imperiale negli oscuri evi, patria di un Poeta e di un Martire — Emilio Cornelio Gallo e Pietro Maroncelli — propaga oggi nelle sue contrade il verbo nuovo di pace e di fratellanza

Inaugurazione del gagliardetto del dopolavoro di Cameri (Novara)

veramente sentita, nel giusto ambito della personalità sociale d'ognuno, e sprona e avvia verso le alte vette dell'èra nuova, i paesi fiorenti che la circon-

Digitized by Google

Art. III. — I mezzi finanziari su i quali il Dopolavoro fa assegnamento sono i seguenti:

a) quote sociali;

b) sussidi di Enti pubblici e privati;

c) contributi di Ditte industriali e commerciali e di Banche;

d) proventi di feste, spettacoli, lotterie, ecc.

Per assicurare il finanziamento delle Opere del Dopolavoro è costituito un Comitato di propaganda, che durerà in funzione fino a quando non sia stabilizzata la situazione amministrativo-finanziaria del Dopolavoro e non sia compilato ed approvato il bilancio del suo primo esercizio.

L'esercizio finanziario decorre dal 1° gennaio e termina col 31 dicembre.

Art. IV. — Gli organi direttivi ed amministrativi del Dopolavoro sono i seguenti:

1. un Direttore;
2. un Consiglio di Direzione;
3. un Ufficio amministrativo-finanziario;
4. un Cassiere;
5. il Comitato di propaganda, di cui all'art. 3.

Tutte le cariche sono di regola gratuite e durano un triennio

Al Segretario, al Cassiere, ed eccezionalmente a qualche altro funzionario che effettivamente non possa attendere alle mansioni affidategli senza trascurare la sua professione o i suoi affari, può essere concessa una indennità nella forma e nella misura da stabilirsi per ogni esercizio dal Consiglio di Direzione, in rapporto alla utilità e alla proficuità della loro opera a favore del Dopolavoro.

L'abbandono o la negligenza d'una qualunque carica che pure sia stata accettata spontaneamente costituisce motivo di decadenza, da pronunciarsi dal Consiglio di Direzione, oltre che di eventuali altri più gravi provvedimenti.

Art. V. — Il Consiglio di Direzione è presieduto dal Direttore e comprende altri nove membri, alla cui elezione provvede il Direttorio Federale delle Corporazioni Sindacali Fasciste, scegliendoli tra le persone che coprano o abbiano coperto pubblici uffici di istruzione ovvero, per opere di studio e di organizzazione sociale, siano reputate idonee nelle discipline che si attengono ai problemi del Lavoro e della Scuola popolare.

Un Consigliere disimpegna le funzioni di Segretario del Consiglio.

Art. VI. — Il Consiglio di Direzione si divide in tre Sezioni:

1ª Cultura ed istruzione tecnico-professionale;

2ª Protezione ed assistenza sociale;

3ª Igiene ed educazione fisica.

Per esigenze speciali di ordinamento e di funzionamento delle Opere del Dopolavoro il Consiglio di Direzione può eleggere anche fuori del proprio seno Sezioni aggiunte, con funzioni di Comitati straordinari.

Art. VII — Ogni Sezione del Consiglio di Direzione è costituita di tre membri, di cui uno, per designazione della Sezione stessa, ha le funzioni direttive della Sezione.

Analogamente si provvede nei Comitati straordinari di cui all'art. VI. Il Direttore, i Direttori Sezionali ed il Consigliere-Segretario del Consiglio di Direzione costituiscono la Giunta Esecutiva del Dopolavoro.

Art. VIII. — Il Consiglio di Direzione si riunisce ordinariamente una volta al mese, e, straordinariamente, tutte le volte che il Direttore ne ritenga la necessità o che una Sezione ne faccia richiesta con voto motivato.

In prima convocazione, le adunanze sono valide con l'intervento di sei membri, oltre il Direttore; in seconda convocazione, alla validità delle adunanze basta l'intervento di quattro membri, compreso il Direttore.

Gli affari di una Sezione, in ogni caso, non possono essere trattati in Consiglio di Direzione se non siano presenti all'adunanza almeno due dei membri della Sezione stessa.

Art. IX. — Il Segretario Generale Federale delle Corporazioni Sindacali Fasciste ha il diritto di presenziare alle adunanze del Consiglio di Direzione e di partecipare alla trattazione degli affari del Dopolavoro con voto consultivo.

Art. X. — Le categorie di soci del Dopolavoro sono tre:

1) soci benefattori, cioè gli Enti pubblici e privati ed i Cittadini, che — bene intendendo quanto giovi alla disciplina, alla pace ed alla prosperità delle famiglie e della Nazione che il Lavoro più e meglio renda e come a tal fine occorra che più elevato e meglio fortificato sia lo spirito delle classi lavoratrici — contribuiscano al finanziamento delle Opere del Dopolavoro con una somma non inferiore a L. 3000, per una volta tanto, o con una quota annua non inferiore a L. 500;

2) soci sostenitori, cioè i Cittadini che al finanziamento delle Opere del Dopolavoro contribuiscano con una somma non inferiore a L. 1000, per una volta tanto, o con una quota trimestrale di L. 50;

3) soci ordinari, cioè i lavoratori veri e propri, i quali sono tenuti alla quota sociale mensile di L. 1.

Tutti i lavoratori appartenenti ai Sindacati Fascisti sono obbligati ad iscriversi almeno alla terza categoria di soci e a versare la corrispondente quota sociale.

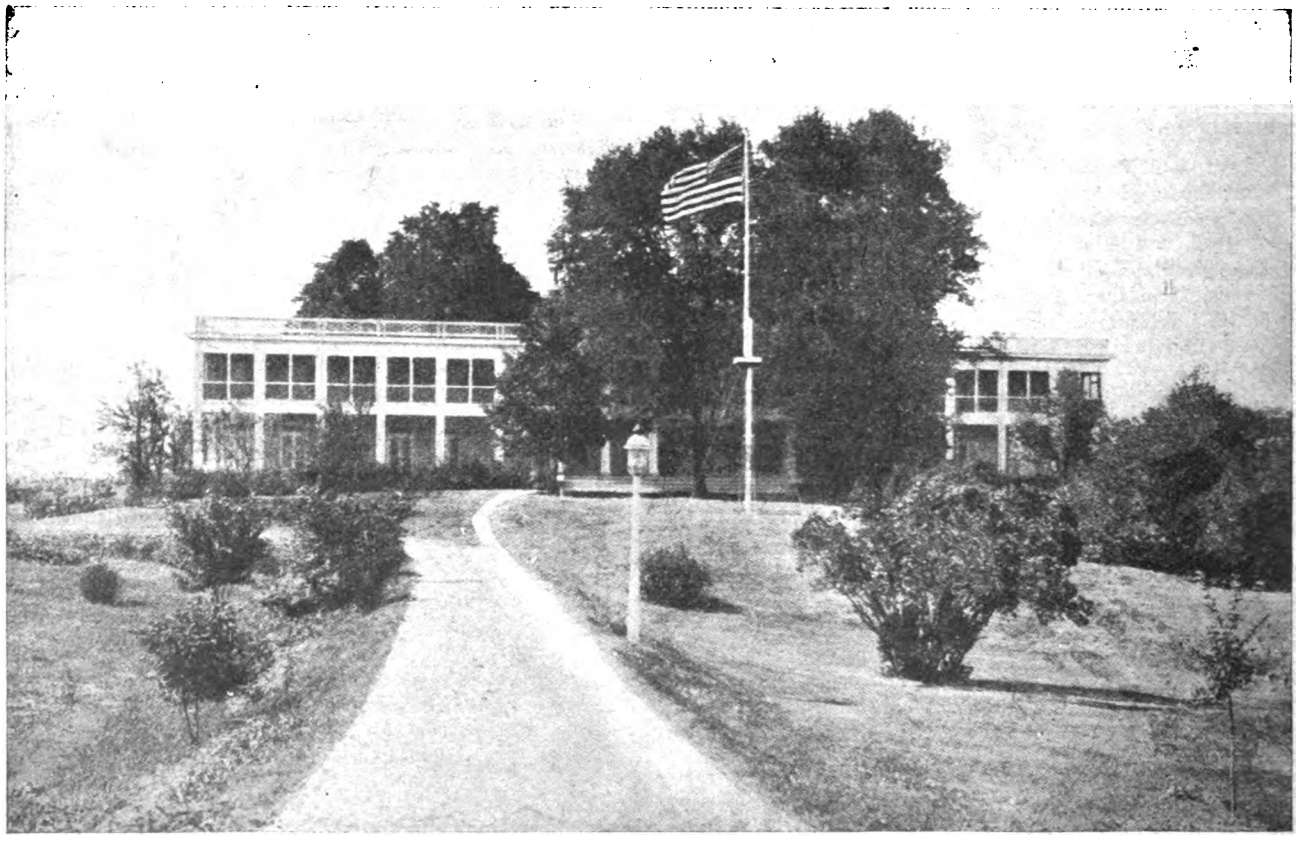
Art. XI. — La Giunta Esecutiva, di cui all'art. VII, ha le funzioni di Consiglio di Disciplina per i soci che con il loro contegno turbino il buon funzionamento delle Opere del Dopolavoro e nuocciano ai rapporti di solidarietà e di famigliare cordialità fra i soci.

E' il primo dovere di ogni socio adoperarsi con ogni mezzo perchè tali rapporti si rendano sempre più saldi e sicuri a vantaggio di quella civile comunità che il Lavoro per sè stesso costituisce sotto l'egida del Fascismo e al riparo dei raggi impuri e fallaci di maligni soli dell'avvenire.

Art. XII. — Il presente Statuto-Programma, approvato dal Direttorio Provinciale Federale di Napoli delle Corporazioni Sindacali Fasciste sarà integrato da Regolamenti speciali per le varie Opere da istituire e da coordinare.

Digitized by Google

Un dopolavoro in Inghilterra.



Un dopolavoro negli Stati Uniti di America.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO ALL'ESTERO

IL DOPOLAVORO IN AUSTRIA

E' sopratutto dopo l'entrata in vigore della legge delle 8 ore, nel novembre 1918, che in Austria si è imposto il problema dell'utilizzazione del dopolavoro operaio. Questa legge, come è risaputo, fu applicata dapprima per un periodo di un anno, nelle sole grandi aziende industriali; poi, prorogata a tempo indeterminato, ne fu esteso il campo di applicazione alla grande, alla piccola industria, al commercio e ai trasporti. Le circostanze non erano allora molto favorevoli per l'esperimento del dopolavoro, dato che il Paese attraversava una grave crisi economica, che raggiunse il suo massimo nella primavera del 1919, con quasi 180.000 disoccupati. Soltanto verso la fine del 1923 la situazione incominciò a migliorare.

L'introduzione della giornata lavorativa di 8 ore, divenuta ormai di uso generale, ha prodotto sotto molteplici rispetti degli effetti benefici. La consuetudine già assai diffusa degli eccessi alcoolici domenicali, è pressochè completamente scomparsa. L'operaio frequenta meno di prima le birrerie perchè il tempo che gli resta disponibile dopo il lavoro quotidiano, per quanto limitato, gli permette di dedicarsi a qualche occupazione utile sia entro che fuori della casa D'altra parte la propaganda contro l'alcoolismo ha ricevuto in questi ultimi anni uno speciale impulso da due importanti associazioni: Gli Amici della Natura (*Die Natur freunde*) che esige dai suoi aderenti l'astensione da qualsiasi specie di bevande alcooliche, e l'Associazione dei lavoratori temperanti (*Organisation der Arbeiter Abstinenten*), che si occupa dell'organizzazione di conferenze contro l'alcoolismo, di esposizioni d'igiene, e pubblica degli opuscoli di propaganda.

Una considerevole parte delle ore di libertà è impiegata dagli operai nelle attività sindacali. Perchè il movimento sindacale austriaco, ammontante a circa un milione e mezzo di membri, è composto quasi esclusivamente di volontari. All'infuori di poche centinaia di presidenti, segretari ed impiegati in permanenza presso le Sedi delle varie Federazioni e regolarmente salariati, si contano migliaia di agenti esecutivi, presidenti, segretari e tesorieri delle organizzazioni locali, i quali dànno senza alcun compenso la loro opera in favore dell'organizzazione. Così pure l'amministrazione dei numerosi organismi più o meno autonomi che si occupano di opere sociali (casse d'assicurazione malattia e infortuni, mutuo soccorso, pensioni, collegi arbitrali, ecc.), impiega un grande numero di lavoratori fuori delle ore del loro lavoro normale.

Il dopolavoro trova altresì una profittevolissima attuazione per mezzo delle Biblioteche Operaie, costituite in un grande numero di località. La vastità di questo movimento è documentata dai dati delle biblioteche operaie della capitale, le quali hanno distribuito in prestito 292.064 libri nel 1920-21 e 302.959 nel 1921-22, al confronto di 187.879 nel 1912-13. La proporzione dei libri scientifici ceduti in prestito si accresce lentamente ogni semestre; nel 1922 ha raggiunto il 16,6 per cento. Si è organizzata una Società cooperativa per l'acquisto collettivo dei libri, e si organizza ogni anno una esposizione del libro.

Le biblioteche operaie sono state introdotte presso un grande numero di istituzioni; la Camera del Lavoro viennese possiede una biblioteca di scienze sociali che conta circa 25.000 volumi, e che ogni sera è frequentata da studiosi, da operai e da impiegati.

Da oltre venti anni i corsi superiori popolari (*Volkshochschulwesen*) occupano un posto prominente nell'istruzione del popolo e in particolare della classe operaia. Due associazioni sopratutto, la Casa Popolare (*Volksheim*) e l'Unione per l'educazione popolare (*Volksbildungsverein*), hanno assunto un grande sviluppo. Dispongono a Vienna di quattro sale, ove dei professori universitari e altri competenti dànno delle conferenze e dei corsi sopra vari argomenti.

C'è poi l'Istituto Artistico Popolare che si propone di diffondere l'educazione artistica fra gli operai. La relazione riferentesi all'attività esplicata nel 1921 da questa istituzione annovera 337 rappresentazioni teatrali, con un concorso di 368.184 spettatori. Detti spettacoli ebbero sovente luogo nei principali teatri viennesi, come il Teatro Municipale e l'Opera; nel repertorio figurarono il *Don Juan, La Reine de Saba, Il Trovatore, Lohengrin* e *Madame Butterfly*. L'Istituto ha pure dato 21 concerti sinfonici nelle maggiori aule musicali di Vienna con concorso di 37.934 persone.

Ma gli operai non si contentano della funzione passiva di spettatori, si riuniscono per fondare dei gruppi filodrammatici e corali. Questa sezione del dopolavoro ha assunto pure un notevole incremento, per quanto non sia possibile fornire dei dati statistici al riguardo.

Non è meno degna di menzione l'Associazione detta degli Amici dell'Infanzia (*Kinderfreunde*), la quale s'interessa particolarmente alla sorte dei fanciulli delle classi laboriose. Essa ha preso una rapida espansione nel dopo guerra sotto l'impulso della crisi economica e conta oggidì 324 sezioni e 71.875 membri. Oltre i contributi dei suoi aderenti, essa riceve assegni dalle organizzazioni operaie e provvede a varie istituzioni di assistenza e d'istruzione a beneficio dell'infanzia.

Il ramo degli sports, specialmente alpini, non è trascurato dagli operai. L'Austria è infatti un paese di alte montagne, ove tutte le classi della popolazione si dedicano allo sport alpestre, dalle passeggiate nelle vicinanze della città fino alla scalata delle più alte vette. Queste ascensioni costituiscono un eccellente diversivo al lavoro delle officine, dei cantieri e degli uffici, che non è sempre molto sano. Non per nulla l'Austria è stata la culla della grande Associazione operaia di turismo « Gli Amici della Natura » (*Die Naturfreunde*) che stende ora le sue ramificazioni nel mondo intero, in Germania, in Cecoslovacchia, in Isvizzera, in Polonia, negli Stati Uniti, con 1308 sezioni locali e 180.000 aderenti. Soltanto in Austria l'Associazione conta 76.000 aderenti, oltre 7000 giovani e 7000 donne. Le sezioni locali organizzano delle escursioni per le ore pomeridiane del sabato e per la domenica. L'Associazione può disporre di 150 capanne e case di vacanza le quali fra poco aumenteranno di numero.

Da qualche anno è considerevolmente aumentata la popolarità del gioco del calcio, sia nei piccoli paesi che nelle grandi città. Esiste una Lega dei clubs operai forte di 100.000 giocatori di calcio e un club nautico degli operai di Vienna che mette a disposizione dei suoi 10.000 membri una vasta piscina nel Danubio.

La penuria degli alloggi ha provocato in questi ultimi anni uno sviluppo considerevole delle piccole costruzioni d'abitazione e dei giardini operai. Da sola, l'Unione delle Società delle case a buon mercato (*Siedlerverband*) riuniva, nel 1922, 200 Società, di cui un gran numero avevano parecchie sezioni locali. Dal 1918,

Digitized by Google

l'Unione ha costruito un grande numero di piccole case da un piano (circa 800 dal 1919 al 1921 e 1000 nel 1922). Accanto alla attività delle costruzioni si è sviluppata quella dei giardini e degli orti operai. Esistono al momento presente, 300 Società per i giardini operai. Si calcola che ognuno degli 80.000 membri che compongono questa associazione eseguiscano, in media, 500 ore di lavoro per anno nei rispettivi appezzamenti di terreno. Sono sopratutto i vecchi operai che coltivano il loro appezzamento con ardore; questa occupazione è per loro una specie di sport. La tavola seguente mostra quale sia stato lo sviluppo dei giardini dal 1920 al 1922:

	1920	1921	1922
Numero dei beneficati: famiglie	50.000	75.000	80.000
Numero dei beneficati: persone	250.000	350.000	370.000
Superficie totale dei giardini (ettari)	1.700	2.000	2.400

Per completare queste indicazioni necessariamente molto sommarie, aggiungeremo che esiste una grande emulazione fra i differenti organismi che si occupano del dopolavoro, e che le associazioni rivaleggiano di attività per attirare nel loro seno i giovani operai. Non è esagerazione l'asserire che il lavoratore austriaco utilizza le ore di libertà che gli sono consentite dalla giornata lavorativa delle 8 ore, non soltanto per aumentare il proprio benessere, ma ancora per elevare il suo livello intellettuale e sociale.

IL DOPOLAVORO A LIVERPOOL

Una relazione pubblicata dal *Liverpool Council of Voluntary Aid* espone in modo completo le misure prese dalle autorità municipali e da alcuni gruppi privati di Liverpool per assicurare l'utilizzazione delle ore di riposo degli operai.

Il rapporto constata in primo luogo che l'attenzione del pubblico britannico è stata attratta sul problema della utilizzazione delle ore di riposo da una Conferenza nazionale tenutasi in Manchester nel 1919.

In seguito a questa Conferenza il Consiglio Nazionale del Servizio Sociale invitò le città che posseggono Consigli locali di servizio sociale di procedere a inchieste particolari in proposito.

Infine, nel 1921, una sotto-Commissione speciale fu incaricata dal *Liverpool Council of Voluntary Aid* di esaminare la questione e di presentare un rapporto riassumendo il risultato delle ricerche.

Sintetizzando la discussione generale sulla questione della utilizzazione delle ore di riposo, il rapporto segnala che in seguito alla riduzione della durata del lavoro e dell'applicazione dell'«ora estiva», le ore di riposo degli operai sono considerevolmente aumentate e il problema ha preso un'ampiezza e un'importanza tanto più grande. Le istituzioni che permettono agli operai di utilizzare il loro riposo possono essere create dalle autorità municipali, dalla iniziativa privata, o dalla filantropia.

In linea generale le autorità municipali devono occuparsi di istituzioni importanti e per la cui organizzazione posseggono la necessaria competenza: biblioteche, musei, campi sportivi, piscine, parchi, scuole, ecc.

L'iniziativa privata si sforzerà sopratutto di provvedere alle «distrazioni» che — da una parte — sono di natura da attirare il pubblico, e, — d'altra parte — possono essere organizzate in modo lucrativo a prezzi che il pubblico consentirà facilmente di pagare.

In quanto alla filantropia, questa si limiterà a vegliare a che vengano soddisfatti tutti i «desiderata» legittimi, a che tutti gli interessati possano godere delle distrazioni che rispondano alle loro aspirazioni; inoltre deve incoraggiare la propensione a occupazioni superiori e mettere un freno alle distrazioni nocive.

Il rapporto indica in seguito quali sono gli organismi di Liverpool incaricati di assicurare l'utilizzazione del riposo degli operai ed il funzionamento delle istituzioni per questo fondate.

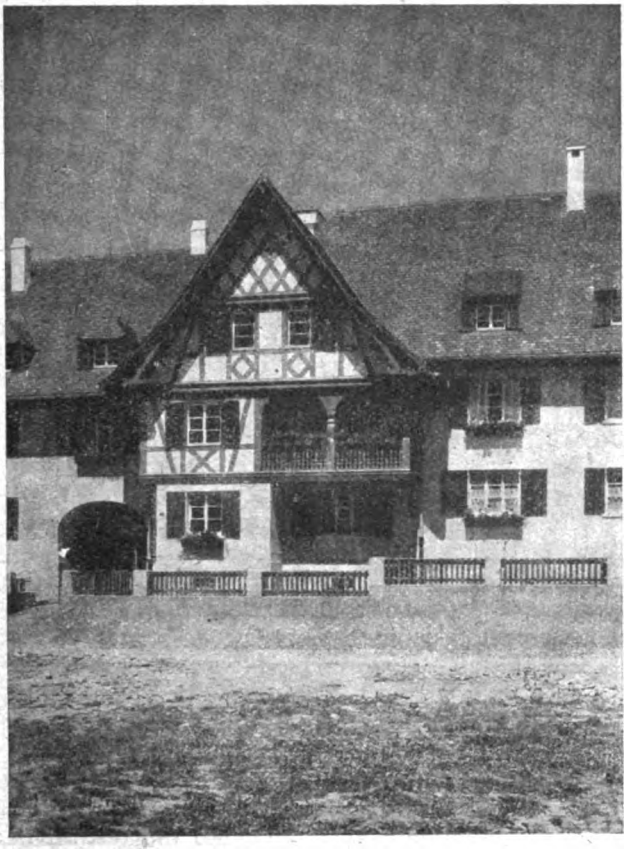
In questo ordine di idee segnala che alcune imprese industriali-commerciali di Liverpool si occupano di organizzare l'utilizzazione delle ore di riposo dei lavoratori fuori degli opifici. «In certi casi — aggiunge il rapporto — queste imprese hanno elaborato piani molto complessi comportanti l'acquisto di campi di giuoco e la costruzione di circoli. Questi progetti hanno sopratutto in vista la educazione fisica dei lavoratori e non si occupano affatto della loro cultura intellettuale ed estetica. Le imprese che hanno organizzato un servizio sociale sono sopratutto delle imprese di primo ordine: ora, siccome i lavoratori che esse occupano abitano in località molto distanti le une dalle altre, esse hanno talvolta tendenza, nello stabilire il loro programma di servizio sociale, a preoccuparsi del benessere dei loro salariati per la durata esclusiva del lavoro, incoraggiandoli a organizzare essi stessi l'utilizzazione del riposo in località prossime alle loro dimore.

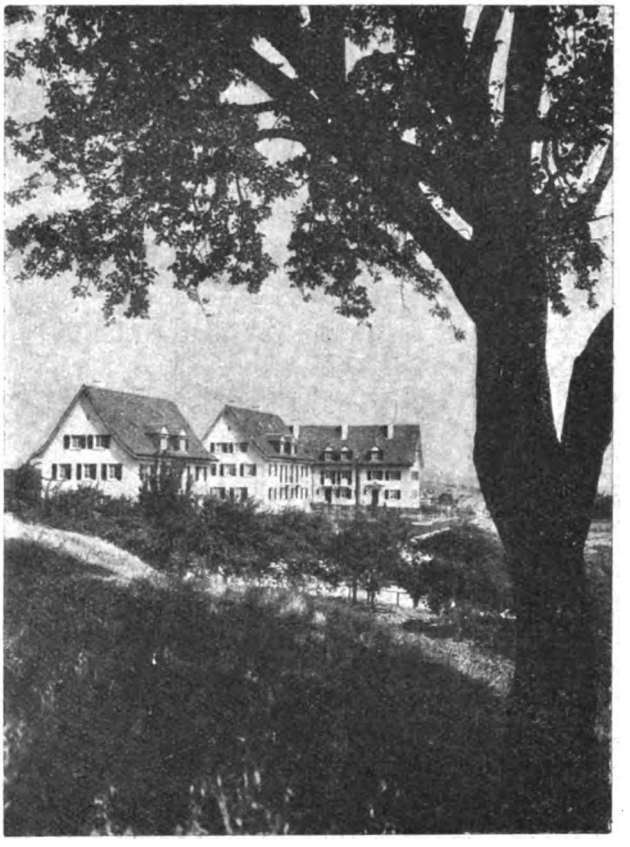
In quanto concerne gli sports la relazione dichiara che è utile vegliare non solamente a che ogni piano di estensione di una città preveda lo stabilimento di campi di giuoco di capacità sufficiente per la relativa popolazione, ma anche a che l'edificazione intensificandosi non diminuisca l'area dei terreni sportivi già esistenti.

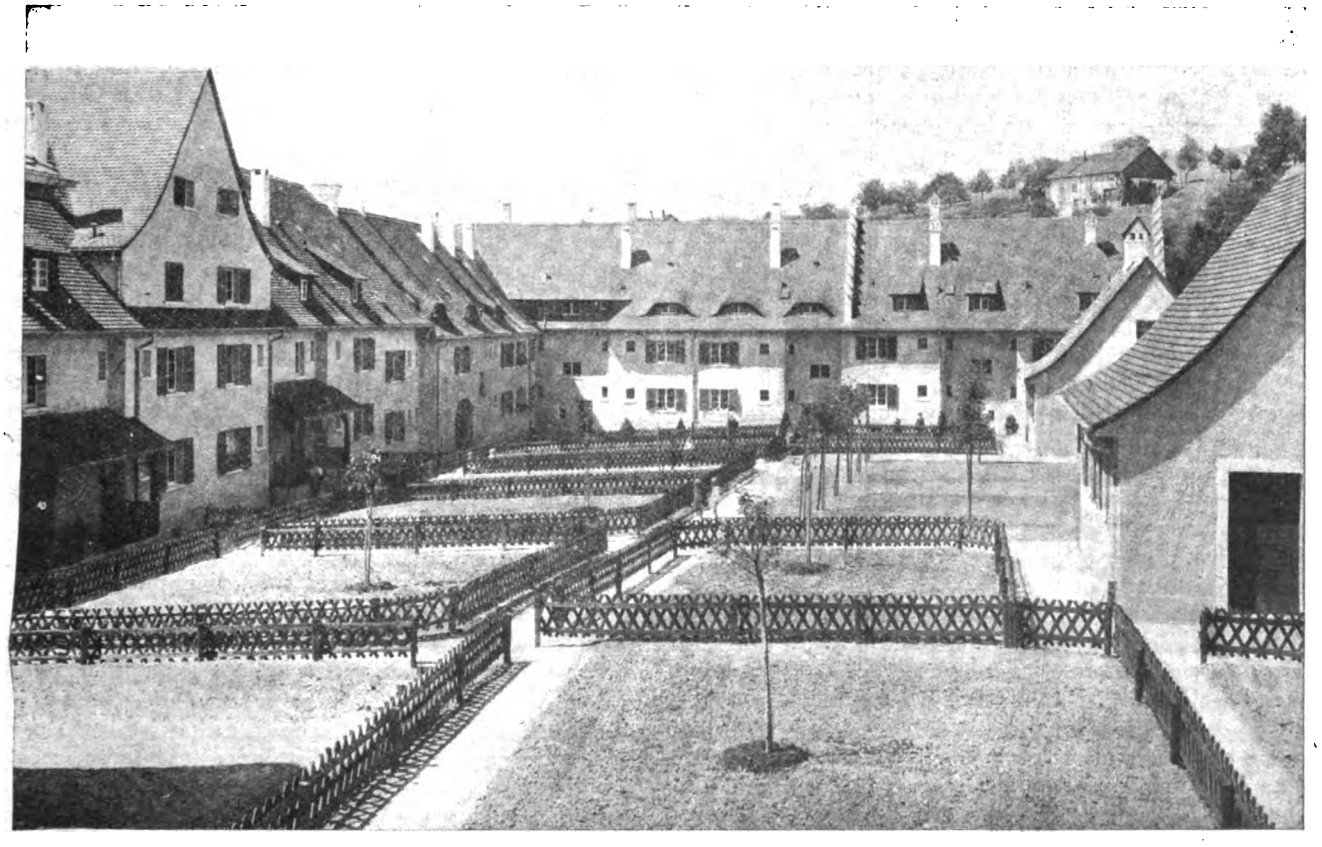
Il rapporto raccomanda di sviluppare le istituzioni utili alla utilizzazione del riposo dei lavoratori piuttosto che di aumentarne il numero. Propone anche di convocare una importante riunione pubblica per discutere il problema e risvegliare intorno ad esso l'interesse pubblico.

Digitized by Google

CASE OPERAIE IN SVIZZERA







Digitized by Google

IL GRANDE SVILUPPO DELLA RADIOTELEFONIA

Il servizio di diffusione, a mezzo della radiotelefonia, di notizie destinate al pubblico, chiamato in inglese *broadcasting*, che ha avuto così largo sviluppo in America ed in Inghilterra, è ancora oggi poco conosciuto in Italia, dove può dirsi appena iniziato il periodo di organizzazione.

Riteniamo pertanto che possa essere di qualche utilità intrattenere i lettori su questo attraente argomento con una serie di articoli, nei quali ci proponiamo di esporre rapidamente e in modo chiaro ed accessibile a tutti, i principî fondamentali degli apparati radiotelefonici trasmittenti e particolarmente di quelli riceventi.

La realizzazione pratica della radiotelefonia se si prescinde da alcune prove di carattere sperimentale, può considerarsi relativamente recente. Solamente dopo l'introduzione nella radiotecnica dei generatori a valvole termojoniche, fu possibile costruire le prime stazioni radiotelefoniche di piccola potenza destinate particolarmente ad applicazioni guerresche. I continui e notevoli perfezionamenti apportati dai diversi costruttori in questi ultimi tempi, hanno reso oggi i trasmettitori radiotelefonici di una perfezione veramente meravigliosa.

Le prime applicazioni della radiotelefonia alla diffusione delle notizie destinate al pubblico si ebbero negli Stati Uniti di America.

Nel Novembre 1920 fu installata dalla Società Westinghouse a Pittsburg in Pensylvania una piccola stazione da 100 Watt, con la quale fu annunziata l'elezione di *Harding* e con la quale furono iniziate le prime trasmissioni di dischi grammofonici.

Successivamente la *Westinghouse* installava altre due stazioni a New-York e a Chicago, e il suo esempio veniva presto seguito dalle altre importanti Ditte costruttrici Americane.

L'accoglienza da parte del pubblico, dapprima piuttosto fredda, divenne, man mano che fu perfezionato il servizio di organizzazione, sempre più calorosa, tanto che in soli due anni (1921 e 1922) furono venduti più di due milioni di apparecchi riceventi. E questa specie di follia radiotelefonica che ha pervaso il pubblico Americano continua ancora con un crescendo incredibile. Basti dire che il numero di stazioni di Broadcasting che aveva già raggiunto un anno fa l'impressionante numero di 382, è oggi salito a 573, di cui una ventina di potenza piuttosto notevole da 1,5 Kw.-antenna e il rimanente di potenza minore intorno ai 100 Watt-antenna.

Questa enorme diffusione di stazioni trasmittenti, dovuta alla grande facilità nelle concessioni da parte del Governo, comincia a preoccupare seriamente per i disturbi reciproci cui danno luogo, ed ancora più per quelli che producono ai servizi radiotelegrafici commerciali.

In Inghilterra, dove il servizio di radiotelefonia ha assunto anche uno sviluppo considerevole, il Governo, in seguito agli inconvenienti verificatisi in America, si è uniformato a criterî molto più restrittivi, accordando, sotto il suo diretto controllo, la concessione delle stazioni trasmittenti di Broadcasting ad un consorzio formato delle maggiori Ditte costruttrici di materiale radiotelegrafico, Consorzio che ha preso il nome di *British Broadcasting Company* (B.B.C.).

Questa Compagnia ha già impiantato stazioni trasmittenti a Londra (2 L O), Glasgow (5 S C), Cardiff (5 W A), Aberdeen (2 B D), Birmingham (5 I T), Newcastle (2 N O), Bournemouth (6 B M), due stazioni a relais a Plymouth (5 P Y) e a Sheffield e ha in corso i progetti d'impianto di altre stazioni a relais nelle zone di Leeds-Bradford, Liverpool, Hull e Dundee.

Per evitare le interferenze e ridurre al minimo i disturbi che possono arrecare ad altri servizi, sono state assegnate a dette stazioni delle lunghezze di onde comprese tra circa 300 a 500 metri ed è stato limitato il servizio di trasmissione nei giorni feriali a determinate ore del pomeriggio e della sera; inoltre anche la potenza è stata limitata a 1,5 Kw.-antenna.

Per far fronte alle spese di esercizio delle stazioni trasmittenti, la B.B.C. percepisce dai costruttori una tassa determinata per ogni tipo di apparecchio venduto e percepisce inoltre dal Governo metà dei diritti di licenza che debbono corrispondere i privati per ottenere la concessione d'installare stazioni riceventi.

Per dare un'idea dell'organizzazione veramente grandiosa del servizio di Broadcasting in Inghilterra, basti dire che la B.B.C. dispone attualmente, per lo svolgimento dei programmi nelle varie stazioni trasmittenti, di circa 3000 artisti, molti dei quali a contratto annuo.

Digitized by Google

I programmi di trasmissione, che vengono pubblicati giornalmente in alcuni dei grandi quotidiani, sono molto varî e comprendono trasmissioni di notizie importanti, di musica, di novelle, di notizie metereologiche relative alla previsione del tempo ecc.

Dallo scorso Febbraio la B.B.C. ha iniziato inoltre, d'accordo con l'Osservatorio di Greenwich, la trasmissione dell'ora per permettere a tutti gli abbonati di regolare gli orologi sull'ora media.

Secondo notizie recenti il numero di licenze accordate in Inghilterra dal Ministero delle Poste e Telegrafi risulterebbe al 1.o Febbraio corrente anno di circa 650.000. Se a tale numero si aggiunge quello ancora maggiore dei *pirati*, si arriva ad una cifra altissima che dimostra quale notevole diffusione abbia gia preso in Inghilterra il servizio di Broadcasting.

In Francia il servizio di Broadcasting è ancora nel periodo di organizzazione, ed è ancora lontano dal raggiungere quella perfezione del servizio inglese; esistono tuttavia già diverse stazioni trasmittenti, quale quella della Torre Eiffel, quella della Radiola (Compagnie Française des Emissions radiotélephoniques), quella della Scuola Superiore di Elettricità e quella di Lione.

Il numero di stazioni riceventi installate in Francia è già considerevolissimo ed è superiore certamente a 500.000.

In Germania, dove il servizio di Broadcasting è stato iniziato solamente da qualche mese, il numero degli apparati riceventi installati ha già raggiunto in pochissimo tempo una cifra enorme.

Anche negli altri stati, Olanda, Belgio, Svizzera ecc. il servizio di Broadcasting è già attuato; nella Spagna il Governo ha accordato la concessione del servizio di Broadcasting ad una Società Inglese; una grande stazione centrale dovrà sorgere fra breve a Madrid.

Finanche nel Sud Africa la Società Scientifica e Tecnica ha stabilito di installare una stazione di Broadcasting che dovrebbe funzionare tra qualche mese.

Dove non è ancora stato fatto nulla o si è fatto pochissimo è proprio in Italia.

Molte sono le Società che hanno chiesto al Ministero delle Poste e Telegrafi la concessione per l'installazione e per l'esercizio di stazioni di Broadcasting; principali tra queste il Consorzio dei Costruttori radiotelegrafici costituito dalle Società *Marconi, Siti, Fatme, Allocchio & Bacchini, Perego* ecc., il quale Consorzio ha in corso l'impianto a Roma di una stazione radiotelefonica della potenza di 1,5 Kw. di tipo perfettamente identico a quello installato a Birmingham, che dovrebbe entrare in funzione tra qualche settimana; la *Campagnia Generale di Elettricità*, che vorrebbe adottare in Italia il sistema studiato in America dal Sig. *Hammond*, notevole per i vantaggi che presenta nei riguardi dell'eliminazione dei disturbi che possono derivare ad altri servizi; — la Società *Radio-Araldo*, che ha già installato una piccola stazione *Western* da 100 W., con la quale esegue già da diversi mesi delle buone trasmissioni di musica, concerti ecc, ed infine qualche altra Società di minore importanza.

A tutt'oggi però il Governo non ha ancora accordato ad alcuna delle Società suddette la concessione per il servizio di Broadcasting che, sull'esempio di quello Inglese, dovrebbe comprendere un limitato numero di stazioni trasmittenti di potenza non maggiore di 3 Kw.-antenna, da distribuirsi opportunamente nell'Italia Settentrionale, Italia Centrale e Italia Meridionale. Un servizio così largamente diffuso all'estero, potrebbe anche in Italia rendere dei servizi utilissimi.

Non vi è infatti chi non veda, anche prescindendo da alcuni servizi speciali, come quello mercuriale che può essere di grande importanza nel mondo bancario e commerciale, quello meteorologico che potrebbe interessare largamente le zone agricole, ecc. quale potente mezzo di diffusione culturale ed educativo possa essere in Italia il servizio di Broadcasting, specialmente se si pensa che esistono numerose zone dove gli abitanti, a causa degli scarsissimi mezzi di comunicazione e della mancanza assoluta di collegamenti telegrafici e telefonici, sono costretti ad una vita di quasi completo isolamento.

Sarebbe pertanto desiderabile che non venisse ritardata ulteriormente l'attuazione di tale importante servizio, accordando senz'altro, sotto il diretto controllo del Governo, la concessione a quella delle Società concorrenti che dia migliori affidamenti di serietà.

Sarebbe inoltre desiderabile che il Governo ritornasse sul regolamento già pubblicato, che non sembra certo studiato per agevolare la diffusione delle stazioni riceventi, adottando criteri di maggiore liberalità e rapidità nella concessione delle licenze; e ciò se non si vuole che prenda piede in Italia in vasta scala il *piratismo radiotelefonico*.

Vi sono molti che dubitano che in Italia il servizio di Broadcasting possa avere larga diffusione, e ad aumentare tale diffidenza ha certamente contribuito il mal riuscito tentativo di trasmissione di un importante discorso.

Noi riteniamo invece che, se il servizio sarà organizzato con criterî opportuni, se le stazioni radiotelefoniche diffonditrici saranno del tipo più perfetto che la tecnica odierna radiotelefonica permette di costruire, se infine gli Enti militari provvederanno a trasformare man mano le numerose stazioni a scintilla, di cui attualmente dispongono per i loro servizi, in stazioni ad onde persistenti, non potrà mancare in Italia quel largo successo già delineatosi in tutti gli Stati Esteri.

A. M.

Digitized by Google

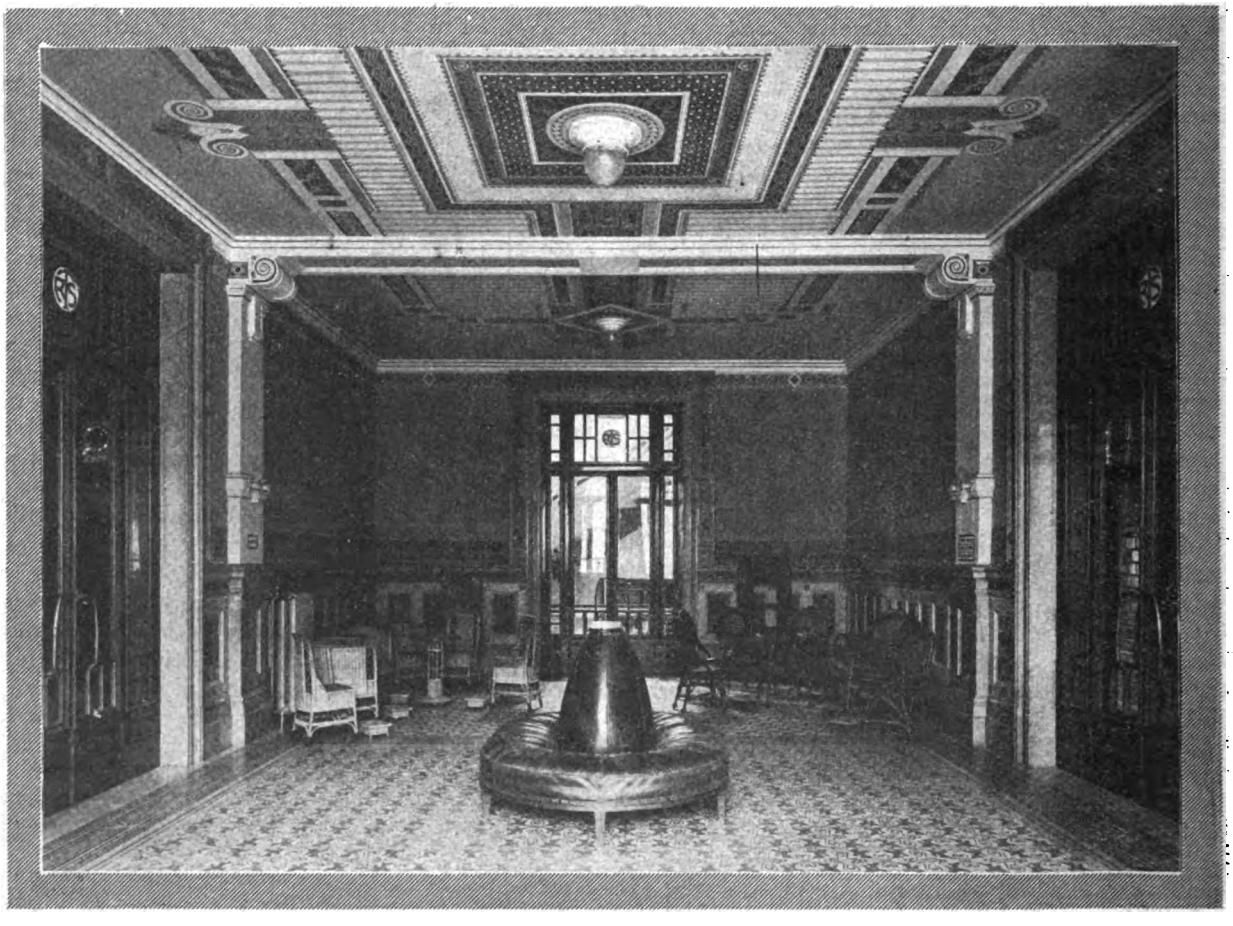
UNA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA

LE TERME DI SALSOMAGGIORE

Nel quadro delle nuove forze economiche nazionali, come elemento di attrazione delle correnti straniere (e relative divise estere); e come meravigliosa sorgente di risanamento per varie e importantissime forme di malattie, altrimenti inguaribili, occupa un posto veramente notevole l'industria termale delle acque di Salsomaggiore.

Anche questa nostra stazione balneare, la più importante d'Italia, per valore curativo, una delle più celebrate d'Europa, sta ora riprendendo la via ascensionale del suo sviluppo.

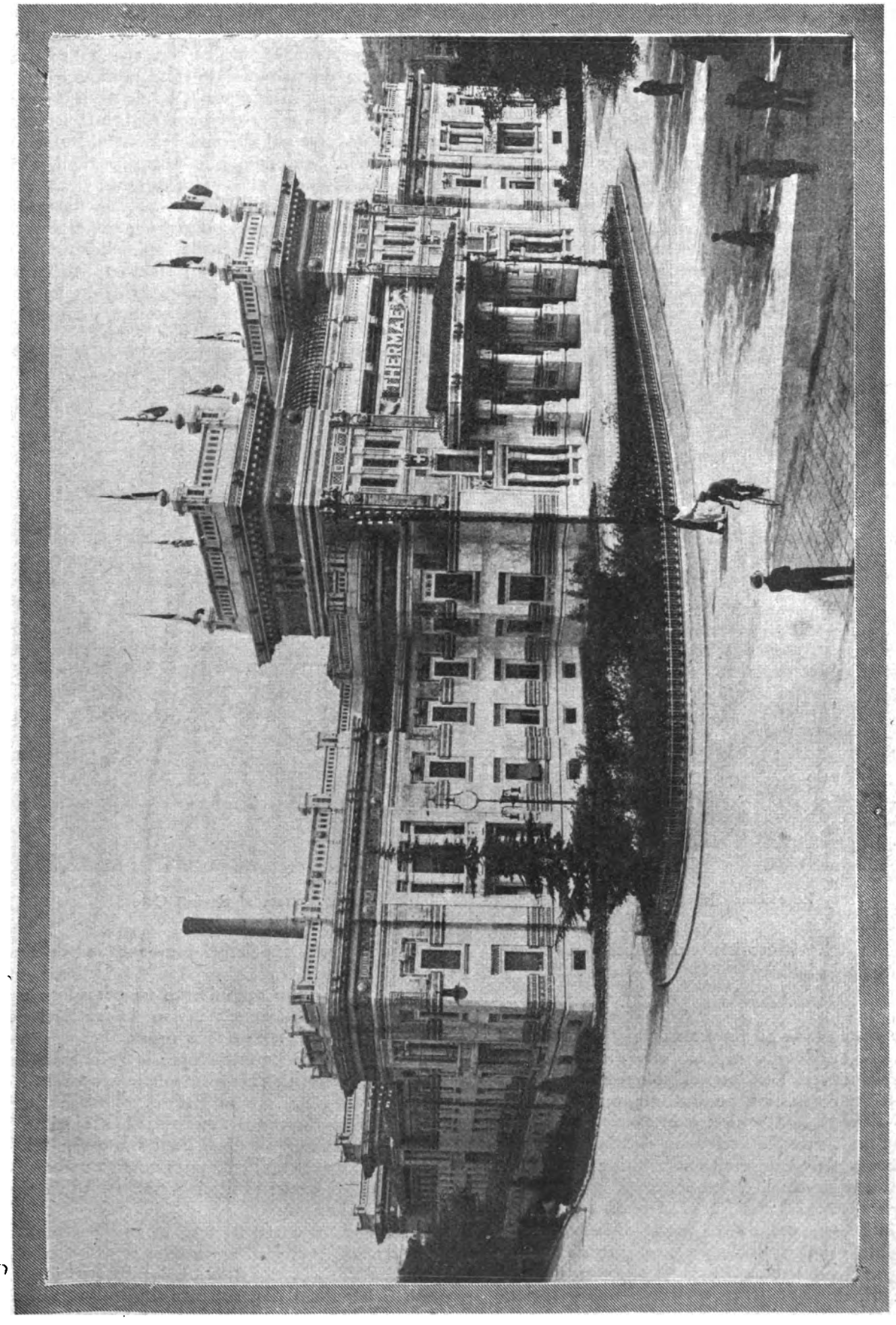
La stasi determinata dalla guerra è ormai superata;



Salone d'aspetto

e chi abbia occasione di visitare oggi, questa nostra stazione balneare, che ha rinnovato anche il suo aspetto esteriore, gareggiando in bellezza estetica, in vivacità di movimento con le più famose dell'Estero,

Digitized by Google



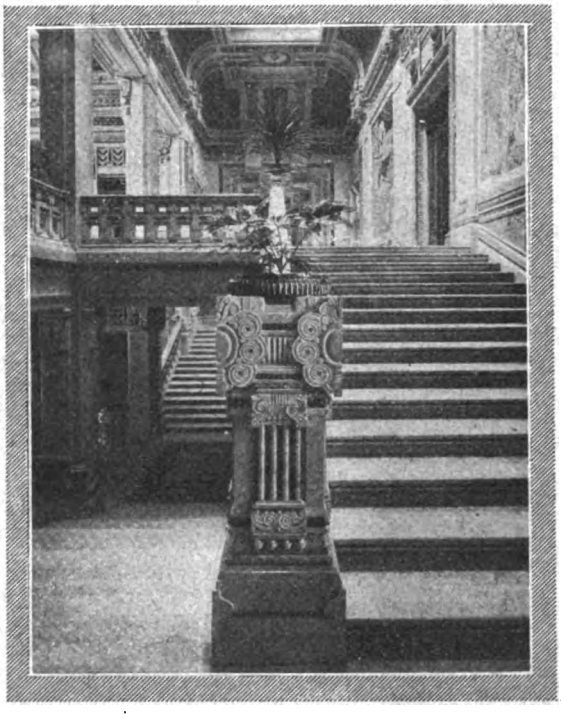
R Terme « L. Berzieri »

Digitized by Google

sarà forse meravigliato di trovarla già in piena efficenza balneare, e sopratutto di incontrarvi una vasta clientela estera, costituita in gran parte di inglesi, di svedesi, di olandesi, di americani, e persino di un cinese autentico.

Salso è intanto dotato di un grandioso Stabilimento, che molto giustamente fu chiamato: *le più belle Terme del mondo*. Non è un'esagerazione: ma è una semplice verità, constatabile quando si voglia.

Le Terme che portano il nome dell'umile medico condotto che nel 1839, divinava le virtù terapeutiche delle acque di Salsomaggiore; costituiscono un'opera d'arte che onora il genio italiano, e risuscitano i fantasmi di quelle colossali Terme che già resero celebrato nel mondo il nome augusto di Roma, non solo, ma affermano anche una nuova coscienza rinascente,



Lo scalone d'onore

Entrata ai Reparti Cure

intesa a valorizzare i tesori di cui è così ricca questa nostra terra meravigliosa.

* * *

Un altro coefficente di importanza capitale nel presente sviluppo, è dovuto al fatto che l'industria balneare fu restituita ai suoi organi competenti, e dalla Azienda di Stato, è stata ceduta alla nuova Società delle RR. Terme, vale a dire, a industriali che conoscono perfettamente le esigenze dell'industria moderna, e sanno provvedere alle necessità di un pronto sviluppo con rapidità di determinazioni, con adeguata ricchezza di mezzi, con franca e bella audacia.

La nuova Società delle RR. Terme di Salsomaggiore, ha intanto predisposto la realizzazione di un programma grandioso e complesso di propaganda e di pubblicità, rinnovando intanto la sua organizzazione termale.

L'*ordinamento sanitario*, che per il passato procedeva con scarso potere scientifico e dava luogo a incertezze e a dubbi nella sua applicazione, è stato completamente rinnovato, e costituito su di una razionale concezione scientifica. La sua conoscenza e la sua illustrazione sono state fatte ai Sanitari a mezzo dei più esperti *Medici* della stazione di Salsomaggiore, i quali hanno personalmente visitato i maggiori e minori loro colleghi di ogni regione d'Italia; dalla Sicilia e dalla Sardegna, alle nuove regioni conquistate, fino a Fiume e alla Vetta d'Italia.

La divulgazione medica delle cure, la illustrazione scientifica della loro particolare trattazione, è fatta a mezzo di una Rivista, mensile, splendidamente illustrata a colori, con tricromie, stampata su carta di lusso, e diffusa a decine di migliaia di copie, contenente articoli delle nostre personalità mediche, dei Consulenti, degli specialisti esercenti a Salsomaggiore.

La Società ha pure organizzato un completo e perfetto *ufficio informazioni*, diviso in reparti per la *stampa, pubblicità, statistica e propaganda*. con personale che conosce perfettamente le principali lingue estere, ufficio che ha diffuso a migliaia opuscoli, guide, *réclames* in Italia e all'Estero, allacciando relazioni con oltre duecento Agenzie di Viaggi e Turismo, in tutte le capitali degli Stati Europei, del Nord e Sud America, dell'Egitto, nonchè con quelle di tutti i maggiori centri turistici e stazioni climatiche e balneari d'Italia.

Questo è il lavoro compiuto in pochi mesi dalla nuova Società delle RR. Terme di Salsomaggiore, lavoro che darà indubbiamente i suoi frutti che andranno a beneficio non soltanto dell'industria locale, ma a vantaggio di tutta l'economia nazionale.

G. S.

Digitized by Google

IL PUNTO DELLA RICAMATRICE ITALIANA NON TEME CONFRONTI

Qui, quantunque io parli in veste di sindacalista d'oggi, dovrei avere la voce dei cavallereschi trovadori di Provenza o dei maestri della Rinascenza italiana per tessere l'elogio alle donne del ricamo che sanno trapuntare gli abiti e gli ornamenti della persona femminile.

L'elogio portato a quell'altezza di cavalleria e di scienza mi sarebbe prezioso per convincere i lettori che, se tanto è il valore nostrano delle donne nelle Arti del Filo — e fra queste nell'Arte del Ricamo — impellente è il dovere di ridar loro nel mondo una divulgazione quale avevano ai tempi delle Signorie e della Repubblica Veneta.

Ricamo a punto reale. Pomponesco (Mantova)

Se non come a quei tempi, certo assai noto è anche di là dal confine e oltre l'oceano il merletto italiano, sia esso a tombolo o ad ago. Meno ormai il primo del secondo perchè l'ago prende via via il posto del tombolo nella creazione di questa graziosissima fra le graziose arti femminili applicate all'industria.

La sola Venezia ospita sei aziende americane le quali hanno così bene organizzata l'industria del merletto che circa centomila donne vi sono occupate lavorando isolatamente o a gruppi nel Veneto, nella Toscana e in altre regioni. Il merletto ottenuto da quelle Case viene spedito per intiero in America affinchè non danneggi le aziende italiane con una sovrabbondante concorrenza entro i confini della Patria: ma reca una scritta significativa se altra mai per il nostro legittimo orgoglio: *made in Italy*, creato in Italia.

Con la quale scritta si vuol riconoscere, da stranieri intelligenti e leali, come il merletto abbia l'impronta dell'ingegno e delle mani femminili che gli dànno la vita nel regno inviolabile della grazia e dell'arte. Così inviolabile questo regno che nessuna improvvisata merlettaia d'altro paese ha mai saputo sostituire la merlettaia italiana; neppure la pazientissima cinese la quale, quantunque educata da suore nostre, produce un merletto privo di ogni morbidezza nel tessuto e nelle combinazioni varie del disegno.

FIORITURE REGIONALI DEL RICAMO ITALIANO

La divulgazione di cui gode il merletto all'estero non è raggiunta dal ricamo, che se ne tiene anzi assai lontano per una insufficienza troppo evidente di organizzazione dei mercati dalla quale è necessario farlo uscire oggi approfittando della rinascita italiana in ogni campo di attività e del prestigio conferito dagli stranieri al Governo Nazionale.

Scrive il Barzellotti: « Una delle forze ispiratrici più alte la nuova vita italiana dovrà cercarla in quello che è il nucleo delle attitudini superiori del nostro popolo: nel suo squisito senso della forma ».

Mi permetto di aggiungere al giusto pensiero, così bene espresso dal competente scrittore, quest'altro: il popolo italiano attingerà di nuovo le vette dell'arte applicata all'industria valorizzando anche lo squisito senso della varietà nella tavolozza delle sue regioni.

Il senso della forma e una superiore armonia data dalla varietà delle regioni si integrano necessariamente nell'Arte del Ricamo.

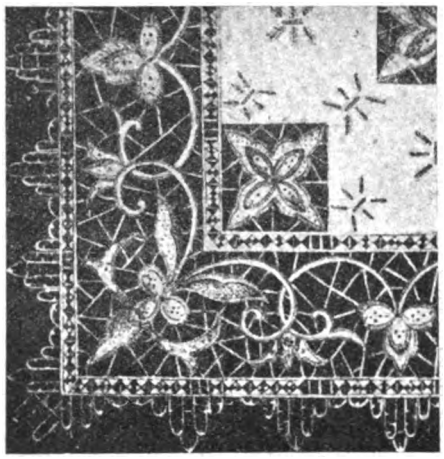
Quest'arte è venuta a noi dall'Oriente. La mitologia ci viene in soccorso per rintracciare queste origini poichè ci richiama alla mente due nomi, Aracne e Filomena, il primo dei quali è oggi specialmente preso ad insegna da istituti e da aziende che vogliono ripristinare il gusto del ricamo in Italia.

Roma imperiale e più tardi Bisanzio diedero al ricamo grandissimo pregio. Se ne ornavano allora non le donne soltanto, ma anche gli uomini: il ricamo bizantino, di cui anche oggi si imitano i punti caratteristici, era tanto più pregiato quanto più si saliva nei gradi della vita civile e militare.

Ma il progenitore più diretto, come nel mobile arti-

Digitized by Google

stico per la casa sono stati il coro e il pulpito chiesastici, è nel ricamo italiano del Rinascimento il ricamo monacale del Medioevo. Furono precisamente i monasteri, durante la lunga notte delle devastazioni barbariche, i rifugi di ogni più eletto senso della vita: là tennero fede alle antiche tradizioni gli studi e le arti, che poi di nuovo rifulsero in pieno sole nella ripresa italica del Comune e della Signoria.



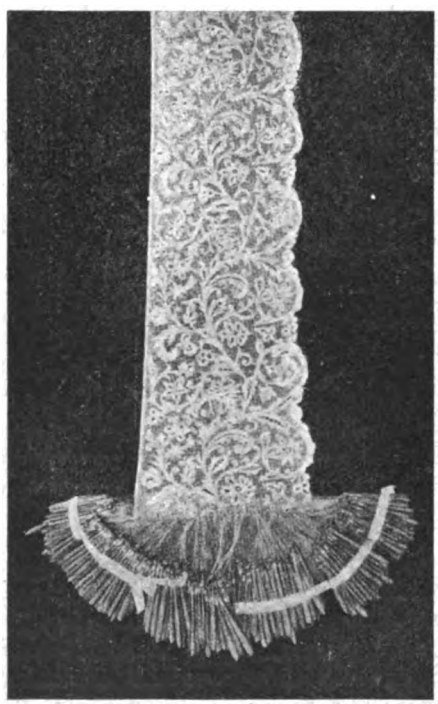
Bordo a scacchi per biancheria. Venezia

La Signoria, sopra tutto, rivalorizzò l'Arte del Ricamo. A quel tempo « i maestri famosi — scrive G. Favia in un articolo molto eloquente al quale io attingo parecchie notizie di fatto per questa breve corsa attraverso la storia — non disdegnavano di fornire modelli e disegni ai capolavori della industre arte femminile e le due celebri regine Caterina e Maria de' Medici potevano imporre la moda dei ricami italiani come quella che si ispirava alla più pura arte nostra ».

I secoli più tristi del vassallaggio italiano non cancellarono la bellezza e la forza della tradizione. Sentite come parlano le regioni anche oggi dopo quei secoli.

Piemonte. — Caratteristiche della regione sono le « bandere », nome dato ad una tela speciale, sovente liscia ma più spesso spinata, che veniva ricamata con punto catenella in lana ed in seta ad un solo o più colori, mentre il disegno si ispirava e tuttora s'ispira a motivi floreali ed architettonici. Le « bandere » coprono i mobili conferendo loro una non comune bellezza ornamentale.

Lombardia. — Vi si eseguiscono ricami di una particolare leggiadria tanto in bianco quanto in colore a punto pieno, a punto reale, a punto antico. Sono preferiti i ricami di colore, anche questi riprodotti da antichi modelli, ma con sviluppi moderni che nulla tolgono alla bellezza della tradizione. Bergamo è il centro della regione per quest'arte. Sono pure assai ammirati i ricami a punto reale di Pomponesco nel Mantovano.



Ricamo a tombolo. Venezia.

Tre Venezie. — La Regina della Laguna è la metropoli non italiana soltanto ma mondiale del punto in bianco: e quantunque il merletto, come già dissi, abbia fuori dai confini della Patria una maggior folla di ammiratori, anche il ricamo trova negli stranieri l'elogio più alto per la varietà e la grazia del punto, che precisamente lo assomigliano al merletto, come lo assomigliano i festoni a forte rilievo. Il ricamo veneziano sostituisce con i trafori ad ago la tela finissima in più parti della sua superficie: ed è questa vicenda della tela e del traforo una virtù di vera attrazione per l'occhio dell'artista. I bordi, gli scacchi, i triangoli per guarnire la biancheria delle migliori seduzioni femminili, il punto a reticello di quelle guarnizioni, sono una gloria tutta locale della Laguna, che in ogni espressione sua, più che la forza, pone a fondamento la grazia. Non si dimentichi che Venezia è anche la terra classica del minuetto. Mentre le bavelle ricamate del Friuli sono create più robustamente con cascame di seta, che si fila e si tesse nella tinta naturale dell'avorio e sono illuminate da ricami alcune volte a colori vivaci di grande effetto artistico. Le bavelle servono per velo od anche per stoffa pesante ma sempre soffice e morbida.

Emilia e Romagna. — Bologna ha gran fama per la purezza, l'eleganza e la diligenza del disegno nei ricami a punto antico, punto reticello, punto in aria, punto pieno, punto riccio e sfilato. Non sconfino nel campo della pubblicità se, in via di eccezione, ricordo un istituto bolognese che a questi punti ridà l'antico splendore: è l'*Aemilia ars*. Notissimi i servizi da tavola, le tende, gli abiti ricamati di Budrio. Anche caratteristici i ricami romagnoli a treccia sopra grossa tela casalinga che riproducono gli ornati delle coperte da buoi, i modelli delle quali vengono gelosamente conservati nell'intimità delle famiglie di campagna.

Liguria. — In questa regione il ricamo non eccelle: vi si trovano, ciò non di meno, lavori di pregio nella zona medesima in cui si lavora il merletto, lungo le insenature e i promontori ridentissimi che da Potofino conducono a Rapallo ed a Chiavari.

Toscana. — Un centro toscano è Pisa, dove si ammirano ricami di ispirazione saracena forse, nei loro modelli, anticamente importati da fuggiaschi di Spagna e di Sardegna. Più che nel punto la loro espressione caratteristica è precisamente nella bizzarria ultramontana dello stile. Mentre l'indole nazionale della ricamatrice toscana è più visibile nei buratti, i quali, sopra una rete qualche volta fitta quanto una tela di trama rada, in bianco ed in colore, in filo ed in seta, in maglia piatta, riproducono motivi e figure assai vari. Firenze si fa ammirare con i ricami a controtaglio e quelli applicati su seta e velluto, nei quali sono visibili le traccie del Rinascimento.

Digitized by Google

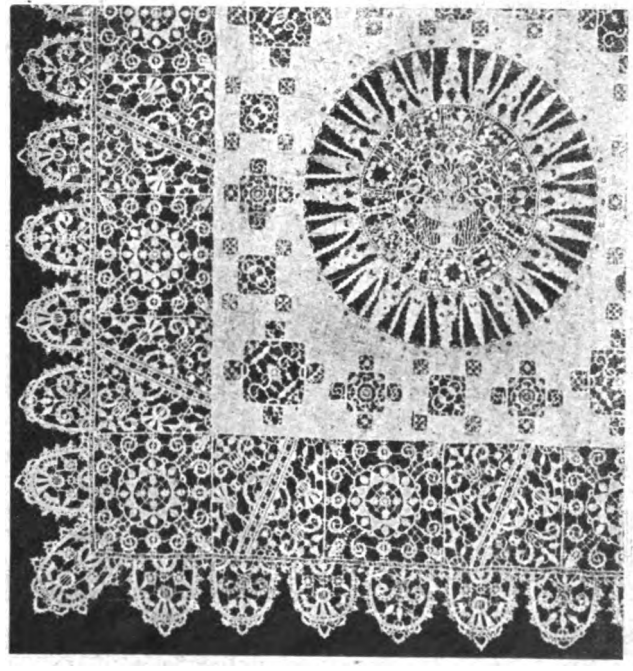
Marche. — In questa regione incomincia a far capolino la predilezione per i ricami in oro e argento, di cui possiedono meravigliosi capolavori Loreto, Fermo e Macerata. Mentre il ricamo in bianco si ammira nel palazzo ducale di Urbino, dove le creazioni del passato sono modelli perenni per la nuova Italia.

Umbria. — Anche in questa ridentissima regione il ricamo ha parentele mirabili con l'arte monastica. Il punto a croce di Assisi, ispirato alla purissima arte giottesca, varca ininterrottamente, come il merletto di Venezia, i confini della Patria e reca il nome italiano in ogni parte del mondo con la vaghezza dei servizi da tavola e da tè, dei veli ricamati in bianco su di uno sfondo color ruggine, giallo-oro, nero ed azzurro antico. Anche Perugia dà un notevole contributo all'Arte del Ricamo come molte altre città umbre, ma sempre dentro la grande ala artistica del punto francescano.

Bavella ricamata. Friuli.

Lazio e Sabina. — La Sabina, ora aggregata alla provincia di Roma, è nota per i suoi preziosi tessuti di seta con trafori finissimi e delicate tonalità di bianco e colore su tela e su canovaccio. Questi ricami sono a punto *plumelis*, o punto passato, venuto a noi dalla Francia e dal quale derivano il punto pieno, il punto in erba e il punto a reticello, che è il più complicato ed artistico fra i punti italiani. Roma prende posto nell'arte con il punto serrato e si fa apprezzare per i ricami in oro ed a colore, di ogni stile. Originalissimi sopra tutto per la difficoltà e la varietà del disegno, i ricami di Palestrina.

Abruzzo e Molise. — Il punto di Aquila è sovrano nell'Abruzzo: le ricamatrici abruzzesi rivelano le proprie abilità nei fondi ricamati su rozzo ordito, a bizzarri disegni di animali, foglie e fiori, con artistica scelta della tavolozza. Sembra che i fantasiosi ricami di Pescocostanzo, alle falde della Maiella, di Castel del Monte, di Calascio, di Santo Stefano, di Luccoli, siano di derivazione turca.



Ricamo merlettato a punto antico. Bologna.

Campania. — L'esuberanza della fantasia nel ricamo si rivela a mano a mano che scendiamo dal settentrione al mezzogiorno d'Italia. A Napoli si preferisce il ricamo in oro ed in argento con coralli e sete colorate, che ha la sua maggior diffusione nei paludamenti sacri. Sono celebri le copricasse di Cuccumula in verde pallido, azzurro antico alle quali il ricamo dà — dice sempre lo scritto di Favia — l'impressione di un velo bianco gettatovi sopra.

Puglie, Basilicata, Calabrie. — Qui il ricamo non ha speciali caratteristiche che lo distinguono dalle altre regioni del Mezzogiorno, ma è comunque assai diffuso sopra tutto nel contado, dove la fantasia sovrappone il suo fervore creativo alla tecnica della esecuzione.

Sicilia. — L'isola ha la sua espressione caratteristica nello sfilato per tende e portiere, per biancheria, tovaglie ed intieri abiti. Lo sfilato siciliano si ispira a modelli del secolo decimoquinto. Di rara eleganza sono i ricami a punto croce italiano, antico e moderno, a punto greco, a punto saraceno. Le famiglie patrizie dell'isola, ed anche molti contadini, conservano splendidi esemplari antichi di ricami in oro e corallo.

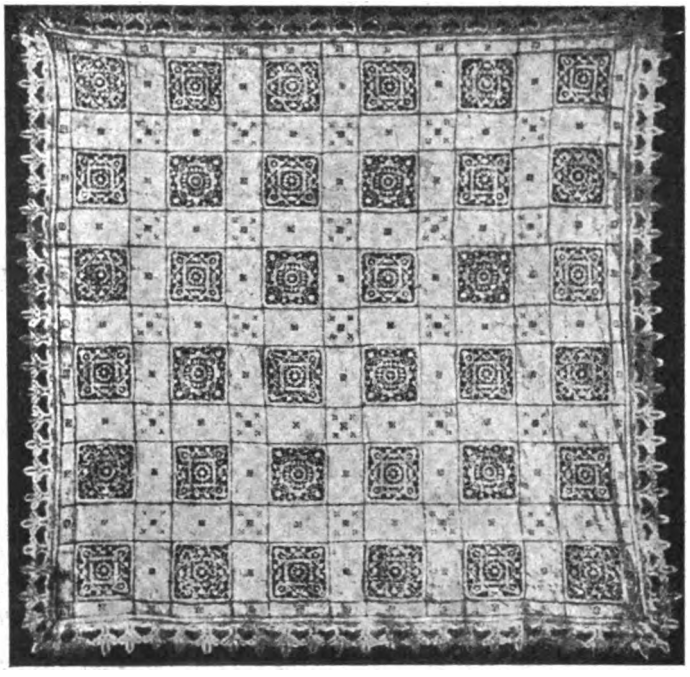
Sardegna. — Il ricamo lega la sua storia specialmente al rito nuziale ed alla casa delle giovani spose. Coperte con bordi a fiorami, bisaccie delicatamente ricamate come dono della promessa allo sposo, lenzuola chiamate « nubolta » per i defunti, striscie di tela chiamate « inghina lettos » e che si girano precisamente intorno ai letti, si ammirano un po' da per tutto nella austera isola, dove il ricamo orna volentieri il vestito della donna. Ad Osilio le accese sottane di color rosso si arricchiscono di festoni ricamati a tinte varie.

Come si vede, e come ho già detto, nessuna regione italiana manca all'appello, ma ciascuno risponde portando il contributo della propria genialità nella creazione di preziosi ricami, atti ad ornare paramenti sacri, o di fragili merletti intessuti di grazia.

Digitized by Google

AGILITA' SINDACALE

Tanta ricchezza è per se stessa purtroppo in gran parte un peso morto, perchè non si sono finora convenientemente cercati gli sbocchi necessari sul mercato mondiale. Manca all'Arte del Filo in genere, ed in ispecial modo all'Arte del Ricamo, quel congegno economico-sociale che gli permetta di valorizzarsi ben oltre la individuale o collettiva, ma sempre saltuaria, ricerca dell'amatore. Questi, il più delle volte, si confonde con il turista e compera il bel ricamo italiano sempre che si trovi sulla via delle sue gite attraverso il paesaggio.



Ricamo a traforo su tessuto di seta. Rieti.

Il ricamo deve, invece, andare continuamente, metodicamente alla ricerca non di pochi o di isolati amatori, ma di vere collettività che sappiano all'estero apprezzarlo ed acquistarlo con intelligenza.

Perchè ciò avvenga bisogna, anzitutto, provvedere all'adunata sindacalista delle ricamatrici. Adunata che non significa strappare le artiste del filo ai proprî eremi od ai proprî convegni tradizionali, dove di madre in figlia si educano gli occhi e le dita alla inimitabile grazia di quei lavori, ma vuol dire assistenza illuminata perchè quei lavori vengano mandati dove più remunerative siano le vendite e, di conseguenza, dove si moltiplichino le richieste.

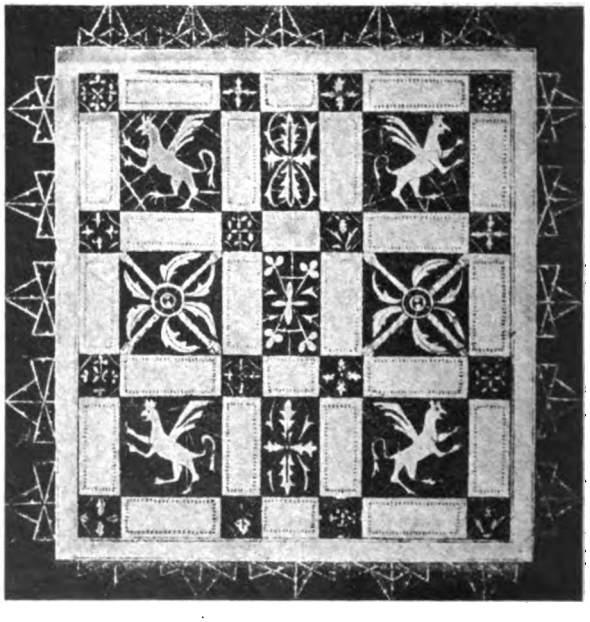
L'organizzazione sindacale delle ricamatrici nel Sindacato Nazionale Industrie Artistiche porterà come rapido effetto la revisione equa dei compensi e nel tempo stesso rispetterà nel modo più scrupoloso non solo la autonomia della donna dedicata a quella creazione d'arte, come si diceva poc'anzi, ma anche la varietà della creazione stessa a seconda delle regioni italiane.

Ottenuta la espressione collettiva del lavoro sindacale con un rafforzamento di dignità per le ricamatrici, queste avranno spianata la via alla formazione dei mercati in Italia ed all'estero. Sopra tutto all'estero dove mostre di categoria del ricamo potranno trovare facilmente i luoghi ed il pubblico adeguati.

In quei luoghi remoti, ma presenti al vigile spirito della Patria rinnovata, il motto onde si fregiano tutte le industrie artistiche, e che sembra avere per l'Arte del Filo un'intima predilezione — in *pulchritudine labor*, nella bellezza del lavoro — troverà fosforescenze e bagliori degni dell'antica grandezza italica.

RENZO SACCHETTI.

Ricamo a punto serrato. Roma.



Ricamo di Palestrina.

Digitized by Google

Le Terme di Acqui

Vi sono problemi che, pur avendo base entro la cerchia di un ambito locale, assumono per l'estesa importanza di fatto, di interessi e di decoro, un carattere nazionale.

Tale è questo delle Terme — proprietà ingente del Comune — nella storica ed illustre città — regina dell'Alto Monferrato, la quale già fu Municipio Romano. Si tratta di un grave pericolo di decadenza, che devesi cercare con tutti i mezzi d'impedire.

Poichè sarebbe una enorme perdita, per un comune italiano, se uno fra i più belli e rinomati centri terapeutici d'Italia, non dovesse ritornare alla sua antica floridezza, fornendolo dei mezzi proporzionati alla vita civile d'oggi. Decadenza voluta da una successione di inette amministrazioni comunali; ultima amministrazione, a prolungare lo Stato rovinoso, fu quella socialista dei begli anni municipali del 1920 e del 1921, che mercè un balordo contratto di affitto, concesso ad un loro egregio amico, portava la gestione degli Stabilimenti Termali al fallimento. Oh, buona e onesta anima di Giuseppe Saracco, uomo della destra storica e sindaco di quella città nel 1880, sorridi volterrianamente, come era tuo costume, al confronto del tuo contratto dell'anno suddetto col loro... per le Terme del nostro paese. Tu, facevi molto bene, uomo della destra, gli interessi collettivi; gli altri, i sinistri, in seguito, han fatto benissimo i propri!

Ma il tempo, davvero più galantuomo dei municipalisti sovversivi, e del loro favorito impresario termale, siamo certi darà agio, o a una buona e solvibile società o magari al Governo fascista di far risorgere splendidamente le Terme Acquesi, alle quali solevano attingere salute e forza i vecchissimi romani, forse dopo che gli stessi legionari condotti da Marco Pompilio Lenate, con lo sterminio di migliaia e migliaia di Liguri, che allora popolavano quelle contrade, avevano aperte le prime vie di Roma. Sicchè dopo che quei valligiani progenitori degli attuali piemontesi, ma sopratutto monferrini, avevano difeso contro le legioni romane, valorosamente la loro terra, davanti al Senato Romano, Decio Bruto e Marco Tullio Cicerone richiamarono aspramente il Console Lenate per non aver reso loro degne onoranze.

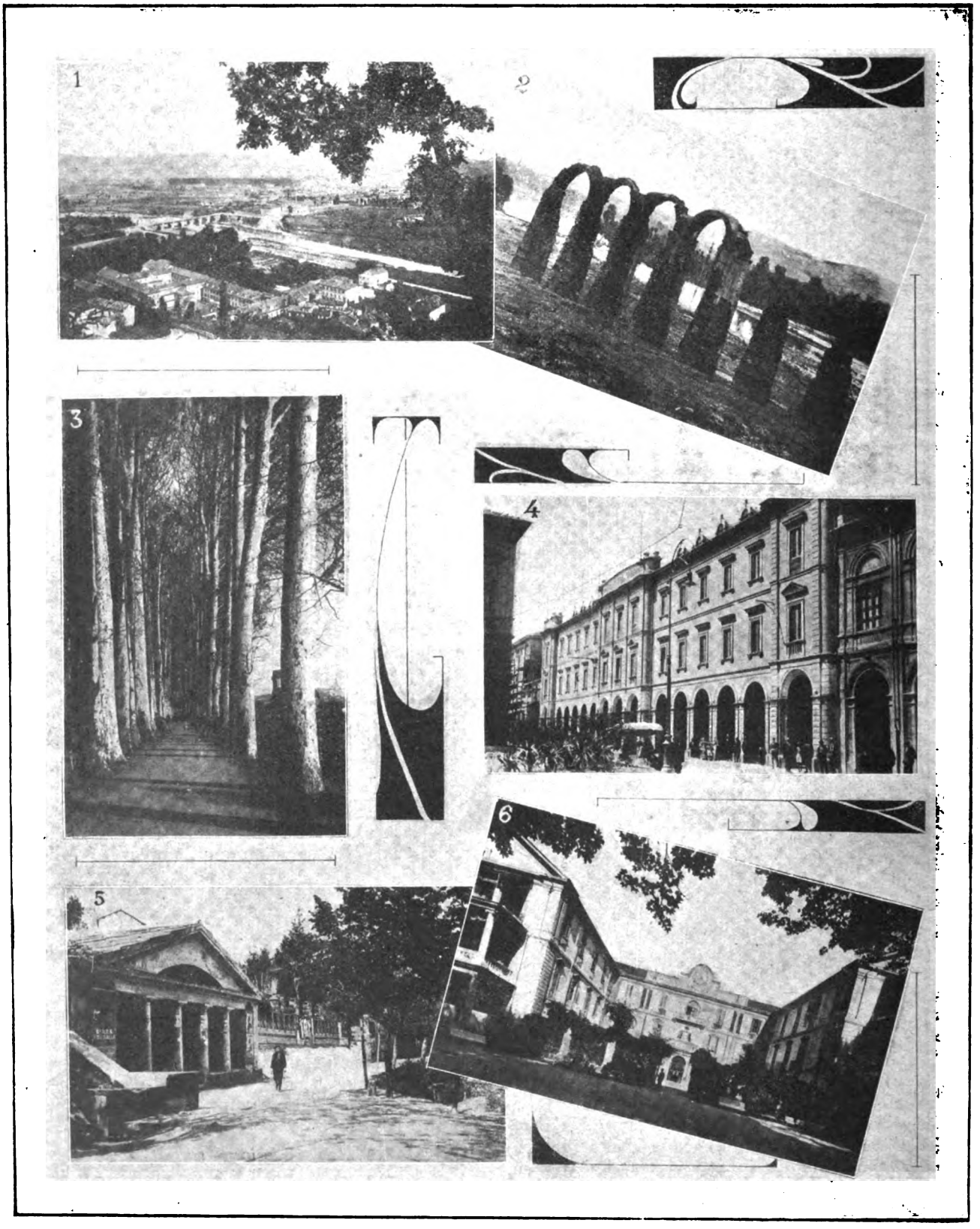
Gli Stabilimenti termali di Acqui si dividono in due importanti branche: le vecchie Terme — erette per la cura estiva — che si alzano sulla sponda destra del fiume Bormida; e le nuove Terme — adibite alla cura invernale — site nel centro della Città.

Alle falde di un monte detto *Stregone*, dall'aspetto sferoide e relativamente aspro e brullo, rispetto alla opulenta corona di colline cariche di bei vigneti, intorno ad Acqui, sgorgano polle di acqua calde e solforose, che variano dai 48 ai 52, ai 54 gradi; mentre la fonte famosa, detta *Bollente*, caldissima fonte sorgente nel centro della Città, a grandissimo getto continuo, dà 75 gradi di calore. Le prime quattro polle passano attraverso strati di argilla, formando così il rinomatissimo fango, che viene ad assumere una strana rassomiglianza — dice lo storico delle Terme, Dott. De Alessandris — con la creta, preparata dagli scultori. Il processo di codesto *limo* era già conosciuto dagli antichi romani. Infatti, della sua efficacia terapeutica, ne trattarono Plinio e Strabone. Sempre, secondo le cronache, lo esaltarono, Luitprando da Cremona, storico del X secolo; nell'anno 1350, Fazio degli Uberti; nel 1500 il valente medico Guainerio, e intorno all'anno 1715 il celebre prof. Malacarne. Omettiamo, per motivi di brevità, le trattazioni, tutte benevoli, dei medici moderni, nelle quali si appoggia e si raccomanda vivamente la cura del fango contro le malattie reumatiche, traumatiche, gottose, nervose, interne, infettive ecc.

* * *

La Città di Acqui si stende sul declivio meridionale di magnifici colli punteggiati e colorati da festanti vigne. Così il forestiero, nelle ore che gli restano disponibili dopo la cura, può trovare occasione di svago nella graziosa cittadina, ornata di ottimi edifici, di spaziosi portici, di ravviati e puliti giardini, di stupendi viali; il forestiero può salire, dolcemente, sulle

Digitized by Google



1. Veduta generale di Acqui — 2. Acquedotto Romano — 3. Viale della Madonnalta — 4. Le Nuove Terme — 5. Le Terme Pontanino — 6. Lo Stabilimento Vecchie Terme.

Digitized by Google

ubertose cime, può visitare i piccoli paesi dei dintorni, collocati su punte di trecento, di cinquecento e ottocento metri di altitudine; adornati all'intorno da un suolo verdeggiante e ferace.

Questa Città termale non è che a 30 chilometri da Alessandria; 50 da Genova, e circa ottanta tra Savona e Torino. Essa è dunque un importante nodo ferroviario. Dalla sua stazione partono le quattro linee ferroviarie dirette, sopra accennate. Importante quella Torino-Acqui. Caratteristico, il prolungamento Acqui-Genova, tronco di ferrovia, portato a compimento da Saracco. Il tronco, partendo da Genova, staccandosi poi da Rivarolo, s'insinua nell'Appennino con gradevole pendenza; valica moltissimi torrenti e burroni, perfora i monti con numerose gallerie, particolarmente l'aspro monte Turchino, con una galleria lunga sette chilometri; dopo scende nella Stura e percorre le pianure ovadesi, giungendo tra le valli di Acqui.

Le gallerie, i ponti, i bastioni, le costruzioni in ferro, si ammirano — specie in questo momento — come ardimentose e belle opere d'arte. Un dato importante: l'intero tronco Asti-Acqui-Genova, inaugurato l'anno 1893, è costato 58 milioni: ora, la forte spesa è fatta, e fra non molto, il tratto Genova-Acqui verrà tutto elettrificato. In un po' più di un'ora un treno elettrico, passando sotto 30 gallerie, andrà da Genova ad Acqui, e un diretto, impiegando non molto più di due ore, unirà le Terme di Acqui a Milano.

GIOVANNI REGGIO.

L'ALBERO

PER UN "LIBRO DI PROPAGANDA„ PER IL POPOLO

I. — La *Commissione per la Festa Nazionale degli Alberi*, con i contributi dei *Ministeri* dell'*Istruzione* e dell'*Economia Nazionale*, della *Federazione Pro Montibus* e della *Federazione Agenti Forestali*, bandisce un concorso nazionale a premio unico (lire diecimila) per la compilazione di un libro di propaganda, che, trattando esclusivamente degli alberi, considerati nei loro varii e molteplici aspetti, si proponga il fine di inspirare nel popolo, sopra tutto per mezzo della scuola, il rispetto e l'amore dei boschi, e ne faccia conoscere l'importanza, mettendo in evidenza i grandi vantaggi e i benefici che essi arrecano alla Nazione.

II. — Per corrispondere a tale intendimento, è necessario che il libro sia scritto in buona lingua italiana e in forma agile e attraente; e che la parte scientifica e tecnica di esso sia non solo contenuta nei limiti consentiti ad una pubblicazione di carattere popolare, ma svolta con semplicità e chiarezza, così da poter essere agevolmente da tutti compresa.

Sono ammessi al concorso anche i lavori compilati in collaborazione.

Affinchè i concorrenti abbiano un'idea approssimativa delle linee generali e delle direttive da dare al libro si avverte che i concorrenti non devono compilare un manuale di selvicultura, per quanto elementare, ma un libro di lettura istruttivo e piacevole, che risponda nel miglior modo ai fini della propaganda, di cui è cenno nell'articolo 1.

III. — I manoscritti, corredati da un conveniente numero di adatte illustrazioni, dovranno essere spediti in piego raccomandato al *Presidente* della *Commissione per la Festa Nazionale degli Alberi* presso la *Federazione Pro Montibus* (Piazza Montecitorio, numero 115 - Roma - 20) non oltre il giorno 31 dicembre 1924.

Ciascun lavoro dovrà esser contrassegnato con un motto, il quale verrà ripetuto sopra una busta chiusa, da unirsi al manoscritto, e contenente il nome, cognome e domicilio dell'autore.

I manoscritti, giudicati non meritevoli del premio saranno restituiti, a richiesta dei rispettivi autori.

IV. — Il premio, come si è innanzi accennato, è di lire italiane *diecimila*. Il lavoro premiato rimane, con tutti i relativi diritti d'autore, di esclusiva proprietà della *Commissione per la Festa Nazionale degli Alberi*. Nessun ulteriore compenso spetterà all'autore, quando il libro sarà pubblicato e posto in commercio.

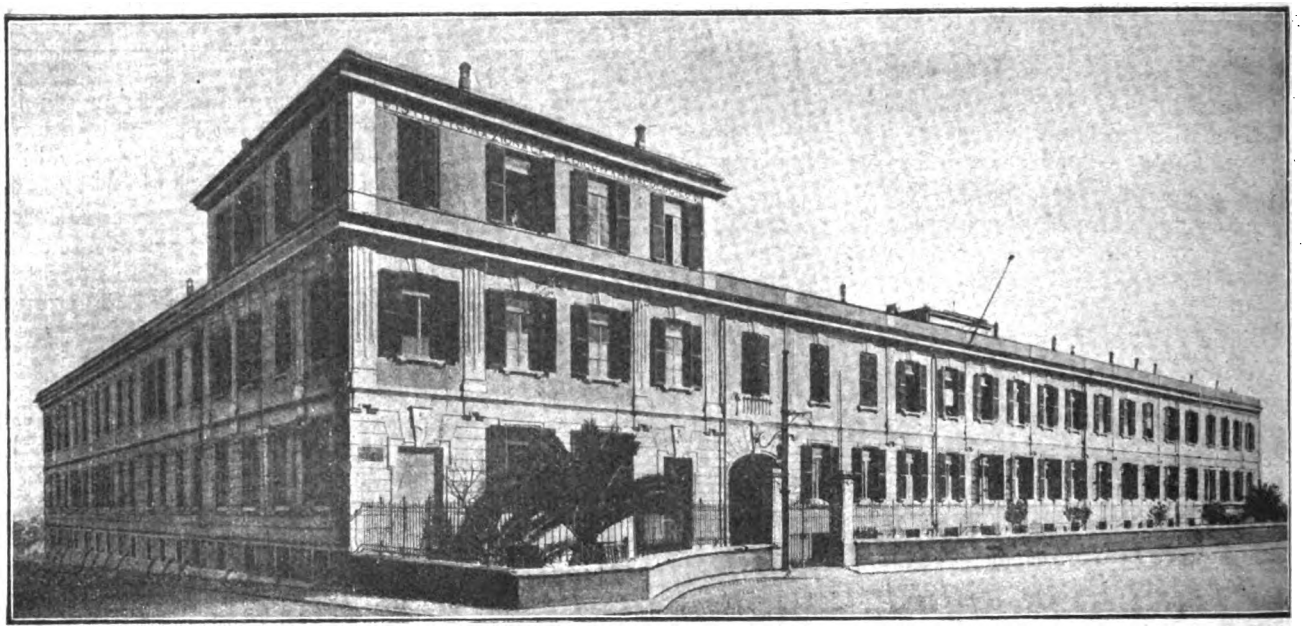
V. — La Commissione giudicatrice del concorso sarà composta di un rappresentante di ciascuno dei Ministeri e degli Enti, di cui all'art. 1, e di altri membri da nominarsi, a suo tempo, dalla *Commissione per la Festa Nazionale degli Alberi*.

VI. — Il giudizio della Commissione sarà emesso nel primo semestre dell'anno 1925, e non potrà essere per alcun motivo impugnato. Le buste unite ai manoscritti saranno aperte, dopo che la Commissione avrà pronunciato il giudizio e sottoscritto il relativo verbale.

VII. — La *Commissione per la Festa Nazionale degli Alberi*, entro un limite di tempo, che sarà stabilito con apposita deliberazione, avrà cura di pubblicare, col nome dell'autore, il lavoro premiato.

VIII. — Il volume avrà il formato ordinario « in ottavo », e dovrà risultare di pagine 250, compreso lo spazio necessario per le incisioni.

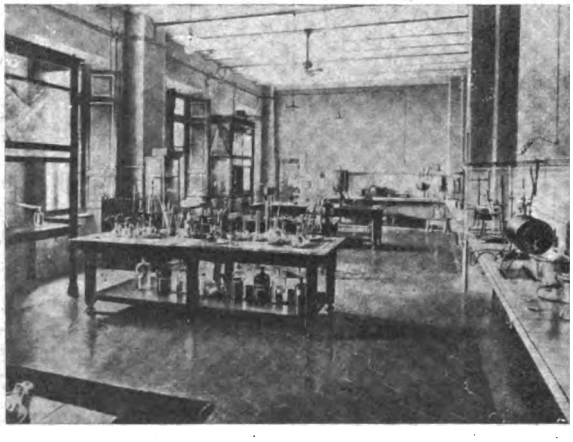
Digitized by Google



L'ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO

L'Istituto Nazionale Medico Farmacologico venne fondato nel 1906 a Roma continuando le produzioni e la tradizione della Ditta Dr. C. Serono e C. di cui è stato il continuatore.

Attualmente l'Istituto non rappresenta solo il più importante stabilimento esistente in Roma, ma dal punto di vista della fabbricazione di uso medico, tiene il primo posto in Italia e gareggia con le migliori industrie similari dell'estero.



Laboratorio del Prof. Serono.

Come dice il nome, l'Istituto è sorto ed ha continuato con un programma e con intendimenti scientifici applicando all'industria dei prodotti per uso medico ogni nuova scoperta scientifica nel campo della terapia; introducendo nella pratica di questa, prodotti e preparazioni nuove, che ormai sono favorevolmente conosciute in tutto il mondo civile.

A questo fino l'Istituto fin dall'inizio, venne fornito di moderni e ricchi laboratori scientifici di chimica, di biologia, di farmacologia, nei quali tecnici valorosi sia chimici, sia medici, sono occupati a studiare e controllare la produzione farmacologica dell'Istituto.

Anche la parte più attiva è esplicata da tecnici che curano con competenza la diffusione dei prodotti, organizzano la propaganda scientifica e le produzioni mediche, fra cui importante per più di un ventennio di vita e per la sua diffusione, è la « Rassegna di Clinica Terapia e Scienze Affini », a cui si è aggiunto come appendice, il « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria », organo ufficiale dell'Ente omonimo, che l'Istituto con nobile gesto, si è assunto di pubblicare e diffondere.

Nè qui si ferma l'attività dell'Istituto poichè esso appoggia molte pubblicazioni di ordine medico che si fanno in Italia, aiuta e sussidia Gabinetti scientifici, al solo scopo di favorire la scienza pura.

Ciò spiega la grande diffusione dei suoi prodotti, la cui vendita annua raggiunge i dodici milioni di lire e dei quali è larghissima l'esportazione, essendo l'Istituto nel suo genere per i prodotti esportati, il primo per importanza.

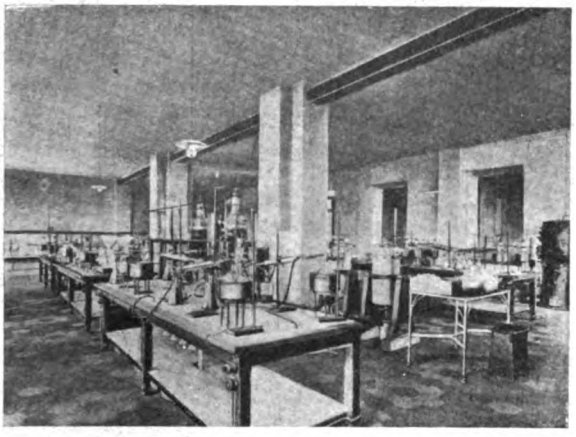
L'Istituto non vende che preparati suoi, fabbricati con materie prime, per la maggior parte prodotte nel nostro paese. Lo stabilimento è inoltre attrezzato per tutta la produzione galenica e farmaceutica usuale talchè nel periodo bellico fu uno dei due che vennero incaricati del servizio per tutti i medicinali occorrenti al IX, X, XI, XII Corpo d'Armata Territoriale nonchè per le truppe di Libia, Albania e Salonicco.

L'attrezzamento di quel tempo si conserva tuttora e vi ha un certo numero di maestranze sempre pronte per mettere in attività i Reparti Galenici.

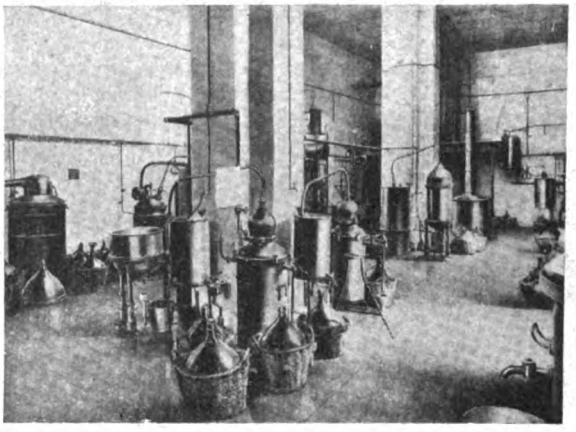
Digitized by Google

Nel campo del lavoro l'Istituto ha precorso gran parte delle previdenze attuali.

Fin dalla fondazione la giornata fu di sole « otto ore » con orario continuativo dalle otto e mezza alle diciassette e mezza con un'ora d'intervallo per la refezione. Questa può essere preparata e consumata nello stabilimento in appositi locali, con materiale e personale fornito dalla Ditta.



Reparto fabbricazione bioplastina.



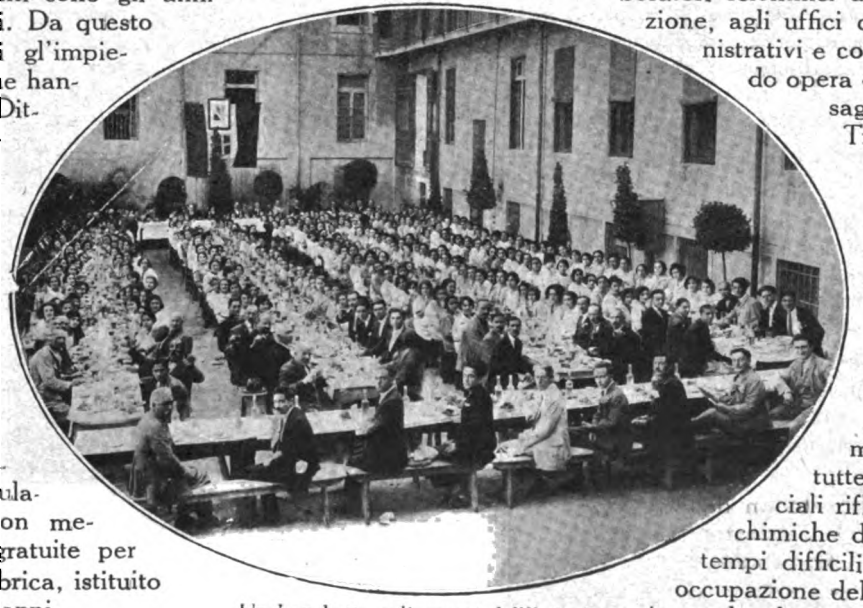
Secondo reparto alambicchi.

Da quattro anni venne anche introdotto il sabato inglese, calcolandolo però, agli effetti della paga, come intera giornata lavorativa.

Oltre le solite assicurazioni statali, l'Istituto ha un « fondo di previdenza per impiegati ed operai » creato con una parte degli utili annuali, il quale serve, quando questi lasciano lo Stabilimento, per concedere ad essi una buonuscita, corrispondente a tanti mesi di paga quanti sono gli anni di servizio prestati. Da questo fondo sono esclusi gl'impiegati di concetto, che hanno assunto con la Ditta contratti particolari.

Ne fanno parte gli impiegati d'ordine, dopo quattro anni di servizio se donne, dopo otto se uomini; gli operai dopo otto anni se donne, e dopo dieci se uomini.

Nello Stabilimento poi vi è un Ambulatorio giornaliero con medico e medicine gratuite per gli operai della fabbrica, istituito da più di quindici anni.



Un banchetto agli operai dell'Istituto.

L'Istituto ha inoltre creato un fondo di sussidio in caso di malattie ordinarie. I fondi vengono costituiti da quote dell'uno per cento sulle paghe, sia da parte dell'Istituto che da parte degli operai; quota che sembra minima ma che pure permette di corrispondere in caso di malattia almeno il sessantacinque per cento della paga normale, oltre residuarne un cospicuo fondo per sussidi imprevisti.

Questa « cassa malattie » è amministrata dagli operai, da una commissione che integra il lavoro della commissione interna in altri campi di attività.

L'Istituto, per l'affratellamento che regna tra operai, impiegati e dirigenti, rappresenta una vera famiglia e non ha mai avuto, in diciotto anni di vita, una interruzione di lavoro per sciopero volontario.

Capo di questa grande famiglia, è il Prof. Cesare Serono, dottore in Medicina e chirurgia e dottore in chimica pura, scienziato ed industriale che ha dato e dà tutta la sua energia ed il suo tempo all'Istituto da lui fondato e portato gradatamente all'attuale importanza. La sua vita operosa scorre, si può dire, completamente nello Stabilimento, passando dai Laboratori scientifici ai reparti di lavorazione, agli uffici di direzione, amministrativi e commerciali, svolgendo opera direttiva con mente sagace e larga veduta.

Tra le numerose attività che il Prof. Cesare Serono esplica fuori del suo Istituto vogliamo ricordare che egli (come Presidente del Consorzio Industriali Chimici di Roma e dell'Italia Centrale) da molti anni regola tutte le questioni speciali riflettenti le industrie chimiche della regione ed in tempi difficili seppe arginare la occupazione delle fabbriche e fece in modo che in questa branca d'industria, fra le più importanti della regione, il lavoro procedesse serenamente.

Ci è grato segnalarlo perchè i grandi condottieri delle industrie si preoccupano — purtroppo! — ben raramente delle necessità di ordine pubblico e di economia collettiva che contrastino il loro interesse,

Digitized by Google

LE OTTO ORE DI LAVORO

L'INTRODUZIONE DELLA GIORNATA DELLE 8 ORE NELLA METALLURGIA DEGLI STATI UNITI.

Mentre in vari paesi di Europa, segnatamente in Francia, nelle regioni del Reno e della Ruhr occupate dai Franco-Belgi, e in Germania si osserva la tendenza ad un aumento della giornata di lavoro, la americana *United Steel Corporation* (Corporazione Unificata dell'Acciaio) ha finalmente dato il buon esempio con la introduzione della giornata di otto ore nei suoi stabilimenti metallurgici e Alti Forni, sotto la spinta di un'agitazione che durava da anni fomentata dalle organizzazioni e dalla stampa operaia, dal pubblico liberale e dalle associazioni religiose. Il sistema adottato dalla *United Steel Corporation* è stato prontamente seguito dalla *Bethleem Steel Co.*, e da altre importanti Ditte, e si spera di vederlo presto attuato in tutta l'industria della produzione del ferro e dell'acciaio.

La tanto auspicata riforma coinvolge salutari conseguenze per centinaia di migliaia di operai degli Alti Forni, ove per tanti anni prevalse il sistema dei due turni, l'uno per il lavoro del giorno — 12 ore — e l'altro per il lavoro di notte — 12 ore. — Con l'adozione dei 3 turni le squadre operaie lavoreranno soltanto 8 ore. Benchè un numero considerevole di piccole imprese si mostrino perplesse ad adottare l'imponente riforma, preferendo attendere i risultati delle grandi compagnie, a parte le spese che codeste hanno dovuto incontrare per i salari di un più numeroso personale, si segnalano già dei sintomi promettenti, quali un maggior ardore ed un più alto reddito lavorativo, puntualità, miglior produzione e minor numero di scarti.

REFERENDUM SVIZZERO SULLA QUESTIONE DELLE ORE DI LAVORO

Il movimento contro le otto ore delineatosi nei paesi dell'Europa Centrale, ove le difficoltà della ricostruzione hanno imposto uno speciale regime, si è ripercosso anche nella Repubblica Elvetica. Dopo lunghe discussioni in seno alle organizzazioni padronali ed operaie e sulla stampa, il Consiglio Federale ha indetto un referendum svoltosi il 17 febbraio u. s., che ha confermato con 430.000 contro 312.000 voti l'opposizione della maggioranza degli operai a qualsiasi prolungamento dell'orario lavorativo.

DICHIARAZIONI DEL PRIMO MINISTRO POLACCO SULLA GIORNATA DELLE 8 ORE.

Da quattro anni la Repubblica Polacca ha adottato la giornata di otto ore e la settimana di quarantasei ore nelle industrie. In seguito all'agitazione padronale affermatasi in Francia e nella Ruhr contro le 8 ore, un oratore degli industriali prese la parola nell'adunanza del nuovo Consiglio Economico tenutosi a Varsavia, per una mozione contro il vigente sistema. Il Primo Ministro si dichiarò nettamente opposto alla proposizione di una revoca della giornata delle 8 ore, esprimendo la convinzione che esse siano essenziali al progresso dell'industria e al prestigio della civiltà europea.

EMIGRAZIONE

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLO STATO DI S PAULO IN FAVORE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

E' stato chiamato a reggere la Presidenza dello Stato di S. Paulo — uno dei più importanti del Brasile — il Dott. Carlo de Campos, candidato del Partito repubblicano, eletto con votazione plebiscitaria, senza alcun competitore.

Il *Fanfulla*, giornale italiano della capitale dello Stato, riporta le seguenti parole pronunciate dal neo presidente, in lode dell'Italia e dei suoi lavoratori: « In riguardo all'Italia — la fondatrice della latinità della cui amicizia siamo orgogliosi, la patria inobliabile del diritto, la vigorosa collaboratrice del progresso di S. Paulo, la sorgente prima di tutti questi milioni di paulisti adottivi divenuti nostri amici, nostri fratelli e nostri figli — come impedire per molto tempo ancora il desiato amplesso che deve fonderci nella comune fatica civilizzatrice, di questa terra che sarà tanto dei suoi come dei nostri discendenti? »

Il *Fanfulla* ha messo in particolare rilievo il discorso del Presidente, il quale non ha mancato di suscitare echi di approvazioni e di fervidi entusiasmi in quei nostri connazionali.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1923.

L'ultimo numero del Bollettino pubblicato a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione mette in evidenza i buoni risultati della politica migratoria per l'anno 1923, dovuti in gran parte al giusto intuito e alle sane disposizioni dell'on. Mussolini, zelantemente attuate dai suoi collaboratori.

Riportiamo le seguenti interessantissime note sull'emigrazione transoceanica.

L'emigrazione transoceanica, salita a 178.000 persone, con un aumento di oltre 56.000 rispetto al 1922 si è diretta all'Argentina (94.000), agli Stati Uniti (58.000), al Brasile (15.000), al Canadà (6.000), all'Uruguay (2.800), all'Australia (1.150), all'America Centrale (1.100).

Mentre in passato il maggior contingente si dirigeva agli Stati Uniti, nel 1923 la grande maggioranza si è riversata verso l'America Meridionale, a causa delle restrizioni imposte dal Governo Nord-Americano. Si è verificata una marcata preferenza dei nostri emigranti per l'Argentina.

Anche nel Brasile si è notato un sensibile incremento della nostra emigrazione, benchè questo paese offra condizioni non molto vantaggiose e dia lavoro soltanto a gruppi famigliari ed esclusivamente nelle lavorazioni agricole.

L'emigrazione verso le repubbliche del Sud e del Centro A-

Digitized by Google

merica si svolge meno proficuamente, sia a causa delle condizioni dei mercati e della situazione politica, sia a causa del vivere difficile, troppo dissimile dal tenore di vita al quale si è ormai abituato in casa sua il nostro contadino.

L'espatrio verso gli Stati Uniti non poteva essere intensificato in seguito alle recenti leggi americane che lo costringe in una quota limitata, ma fu, però, disciplinato in modo da occupare tutti i posti disponibili, dando così all'economia nazionale il massimo rendimento, alla disoccupazione il più forte sollievo, alla nostra dignità all'estero il miglior profitto con l'invio di lavoratori che rispondano per qualità e quantità alla richiesta del mercato.

CORSO DI COMMERCIO ITALO-AMERICANO PER L'EMIGRAZIONE.

Promosso da varie associazioni che si propongono di migliorare i rapporti italo-americani, come l'*Associazione Italo-Americana*, l'*Italy America Society* di New York, l'*Institute of International Education*, validamente incoraggiato dal Governo, è stato costituito a Roma un corso libero di commercio italo-americano, cui parteciperanno varie categorie di laureati e professionisti universitari. Il corso avrà una importanza considerevole per la preparazione della nostra emigrazione intellettuale. La direzione del corso è stata assunta dal Prof. Barone, con concorso di altri valorosi insegnanti italiani ed esteri, fra i quali il professor Robinson della Columbia University di New York.

Oltre i suoi specifici vantaggi in materia migratoria, questa iniziativa avrà una influenza intellettuale, in quanto divulgherà la conoscenza dei principii su cui poggia l'assetto sociale e giuridico delle nazioni americane, particolarmente degli Stati Uniti, con la loro formidabile organizzazione industriale, commerciale e bancaria.

CORSI PROFESSIONALI PER LE EMIGRANTI A ROMA.

Il Commissariato Generale per l'Emigrazione ha istituito nella capitale dei corsi per le giovani che intendono collocarsi all'estero in qualità di direttrici di casa, infermiere per famiglie e assistenti dei bambini.

DEPLOREVOLI CONDIZIONI DI SBARCO PER GLI EMIGRANTI A ELLIS ISLAND.

L'*Information Service* pubblica dei ragguagli allarmanti sulle condizioni di Ellis Island, isola che custodisce l'accesso al porto di New York, ove discendono gli emigranti per passarvi le visite mediche e altre ispezioni richieste dal Governo Americano. Dalle informazioni suddette la cui attendibilità è superiore ad ogni sospetto, trattandosi non di un foglio di parte, ma di un organo del Consiglio Federale delle Chiese Americane di Cristo, risulta l'esistenza di un deficientissimo stato di cose veramente deplorevole per il prestigio americano. Ecco come si lagna il detto periodico: « La disposizione degli edifizi dell'isola non soddisfa menomamente alle esigenze del servizio dell'emigrazione. Basti dire che non c'è spazio aperto da destinarsi a scopi di sana ricreazione. Vi si trovano è vero, due o tre cortili che potrebbero servire da distrazione ai passeri, ma non propizi affatto a rinnovare l'aria necessaria ai polmoni di esseri umani... Se poi avvenga per motivi indipendenti dalla loro responsabilità, che i poveri emigranti siano trattenuti in questo luogo per alcuni giorni e alcune notti in attesa della loro ammissione, è logico che si mettano a loro disposizione dei letti decenti ove dormire. Senonchè al momento attuale non ci sono che dei letti per 350 persone ».

ORDINAMENTO DELL'EMIGRAZIONE COLONIALE IN INGHILTERRA.

L'ultimo numero delle *Informazioni Sociali* riferisce circa le innovazioni introdotte dalle autorità inglesi per facilitare l'emigrazione degli operai metropolitani verso i territori disabitati dell'Impero. La nuova organizzazione migratoria è basata sul criterio di raggruppare degli emigranti di differenti professioni, in modo che al loro arrivo nel paese di destinazione possano costituire una piccola colonia capace di provvedere ai propri bisogni. Un primo convoglio costituito da 20 uomini accompagnati dalle rispettive mogli e da 60 o 70 bambini è già partito per l'Australia occidentale.

L'ESODO DEI GIAPPONESI DALLA CALIFORNIA.

La politica restrittiva degli Stati Uniti affermatasi sull'Atlantico con la riduzione delle quote degli immigranti provenienti dai paesi d'Europa, ha infierito con non minore severità sulle coste del Pacifico. Ivi gli orientali, primi fra tutti i giapponesi, fornivani il maggiore contingente al movimento immigratorio. Senonchè per effetto di una legislazione speciale recentemente promulgata dal Governo Americano, i giapponesi — cui già da tempo era interdetto l'acquisto di terreni — si vedono ora negato il diritto di assumere terreni in enfiteusi, di costituire Società e di concludere contratti collettivi di lavoro. Queste misure hanno determinato l'esodo dei giapponesi da molti distretti agricoli, che essi avevano reso rigogliosi con la loro operosità e col loro mirabile spirito di organizzazione. Piuttostochè accettare la posizione di salariati alla dipendenza di coloni americani, questi figli del Sol Levante preferiscono esulare verso lidi più ospitali. Le decisioni restrittive di Washington sono aspramente criticate dai competenti, i quali vi scorgono un sicuro danno per l'agricoltura della California.

UN SECOLO DI EMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI.

Volete sapere quanti italiani sono emigrati negli Stati Uniti negli anni che corrono dal settembre 1820 al luglio dello scorso anno?

Ve ne dà la cifra il Segretario per il Lavoro degli stessi Stati Uniti nel suo recente rapporto annuale per l'esercizio che ha avuto termine col 30 giugno 1923. Sono stati ben 4.505.133 gli italiani che in quel periodo più che secolare sono sbarcati nei porti nord-americani. Le cifre nei primi decenni sono assai modeste per gli italiani; e veramente non si tocca il centinaio avanti il 1841, eccezion fatta per l'anno 1833, che segna una cifra effettivamente straordinaria per quel tempo, e precisamente 1699 immigrati. Per poi toccare nuovamente il migliaio bisogna giungere al 1853; ma uno sbalzo improvviso si ha nel 1880 con 12.354 immigrati in confronto di 5791 nell'anno precedente, e il flusso immigratorio di nostra gente si va da allora intensificando sino a raggiungere i 100.000 nel 1900, e salendo poi sopra i 200.000 nel 1903. Una lieve curva discendente segnano gli anni 1908, 1909, 1911, 1912. Poi la guerra ha quasi totalmente interrotto il fenomeno emigratorio. Un nuovo slancio d'aumento si ebbe nel 1921 (222.260 immigrati italiani), ultimo anno della immigrazione non contingentata per gli Stati Uniti dove ora vige, come è noto, il *Percentage Bill*.

Gli organi governativi degli Stati Uniti ci assicurano che l'elemento italiano meridionale è il meno stabile, cioè il meno facilmente naturalizzabile, poichè il 60% degli immigrati italiani meridionali, dopo un soggiorno più o meno lungo, ha fatto ritorno in patria. Dell'elemento nostro settentrionale invece è rimpatriato solo il 37%. I tedeschi si fermano più facilmente, di essi solo il 18 o 19 % ritorna in patria, e press'a poco altrettanto avviene per i francesi, gli inglesi, gli ungheresi.

Degli ebrei solo il 5% è ritornato ai paesi di origine.

Il contributo di emigrati offerto dall'Italia agli Stati Uniti negli anni in cui la mano d'opera era colà desiderata e ricercata perchè fruttifera di sempre maggiori ricchezze, in un momento di prodigiosa produttività, non ha riscontro che nell'elemento anglo-sassone che da un secolo accorre numeroso verso i fratelli di stirpe. Ci supera la Germania con 5.568.702 immigrati, ci sta presso l'Austria (compresa l'Ungheria) con 4.199.527, e seguono i paesi russi con 3.322.259.

Su un totale complessivo di 35.282.506 immigrati negli Stati Uniti, il nostro paese ha contribuito nel secolo con 1/8, ma nel periodo decennale dal 1901 al 1910 quel rapporto si è elevato ad 1/4 circa del totale corrispondente a quel periodo.

Digitized by Google

DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA.

Nei mesi di novembre e dicembre del 1923, di gennaio e febbraio del 1924, il numero dei disoccupati, distribuiti per categorie d'industrie, ha raggiunto le seguenti cifre:

Agricoltura, caccia e pesca: disoccupati al 30 novembre 1923: 57.817; al 31 dicembre: 76.033; al 31 gennaio 1924: 82.862; al 29 Febbraio: 76.527.

Industrie estrattive del sottosuolo: 30 Novembre 1923: 4.100; 31 Dicembre: 5951; 31 gennaio 1924: 6.656; 29 Febbraio: 6.158.

Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca: 30 Novembre 1923: 15.781; 31 Dicembre: 15.770; 31 Gennaio 1924: 17.915; 29 Febbraio: 17.596.

Industrie che lavorano il minerale e costruzioni edilizie, stradali, idrauliche: 30 Novembre 1923: 51.114; 31 Dicembre: 65.616; 31 Gennaio 1924: 74.926; 29 Febbraio: 67.118.

Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili: 30 Novembre 1923: 12.558; 31 Dicembre: 13.776; 31 Gennaio 1924: 16.160; 29 Febbraio: 15.338.

Industrie chimiche: 30 Novembre 1923: 5.026; 31 Dicembre: 5.112; 31 Gennaio 1924: 4.688; 29 Febbraio: 4366.

Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi: 30 Novembre 1923: 17.657; 31 Dicembre: 18.360; 31 Gennaio 1924: 17.759; 29 Febbraio: 16.803.

Esercizi pubblici: 30 Novembre 1923: 5.464; 31 Dicembre: 5.016; 31 Gennaio 1924: 5.835; 29 Febbraio: 4.994.

Personale non operaio: 30 Novembre 1923: 18.809; 31 Dicembre: 18.535; 31 Gennaio 1924: 18.594; 29 Febbraio: 16.760.

Personale non specificato: 30 Novembre 1923: 2.880; 31 Dicembre: 2.115; 31 Gennaio 1924: 2.056; 29 Febbraio: 3.116.

Totale complessivo fra tutte le categorie: 30 Novembre 1923 disoccupati: 225.093; 31 Dicembre: 258.580; 31 Gennaio 1924: 280.765; 29 Febbraio: 259.360.

COOPERAZIONE

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI PER LA COOPERAZIONE.

La cooperazione da decenni prospera nei paesi di Europa, mentre non è mai riuscita ad attecchire in misura notevole negli Stati Uniti. La formidabile organizzazione della Grande Industria privata ha interesse ad ostacolare l'espandersi di questa forma di produzione e di scambi che tipicamente esprime le tendenze dell'economia delle classi medie e dei lavoratori. Tuttavia nel corso degli ultimi anni si è venuto svolgendo un movimento cooperativo di qualche entità nei distretti agricoli, a proposito di cui il Presidente Coolidge, si è così espresso:

« Ho a più riprese manifestato la mia convinzione che lo sviluppo di un forte movimento cooperativo in America risponda ad uno dei più pressanti bisogni di questo periodo di riassetto economico. Si sono conseguiti finora non pochi successi in questa direzione, per quanto non si possa dire che l'idea cooperativa abbia trovato un vasto e pratico consenso presso la grande maggioranza del popolo americano.

« Per altro gli esempi dei vantaggi propri di questa forma di economia sono tanti e così considerevoli, da renderla degna dei maggiori incoraggiamenti. Uno dei più simpatici aspetti delle cooperative consiste indubbiamente nella diminuzione dell'onere che si paga agli intermediari fra il produttore e il consumatore.

« Si sente vivo il bisogno di organizzazioni cooperative fra gli agricoltori sia per aiutarli ad esitare i loro prodotti a prezzi vantaggiosi, che per comperare attrezzi e macchine a buon mercato. Del pari le cooperative possono conferire dei considerevoli benefizi ai consumatori dei centri urbani. Il movimento cooperativo dovrebbe tendere appunto a rendere più agevoli i rapporti e gli scambi delle città con le campagne. »

UNA SCUOLA SUPERIORE DELLA COOPERAZIONE A SOFIA.

Il Governo Bulgaro sta organizzando una Scuola Superiore della Cooperazione a Sofia, che può essere suscettibile d'importanti risultati pratici. Scopo della nuova istituzione è di preparare il personale dirigente delle varie imprese cooperative sotto i vari aspetti culturali e tecnici. Sarà dato ampio posto all'insegnamento delle varie forme di cooperazione, all'agricoltura, alla contabilità, lingue, ecc.

ASSISTENZA E DOPOLAVORO

L'UNIONE INTERNAZIONALE DI SOCCORSO AI FANCIULLI.

Il 28 e il 29 febbraio u. s. si è svolta a Ginevra la quinta sessione del Consiglio Generale dell'Unione Internazionale di soccorso ai fanciulli.

Il Consiglio ha adottato all'unanimità la seguente mozione relativamente al progetto della convenzione di Washington che fissa l'età minima di ammissione dei fanciulli ai lavori industriali.

« Il 5°. Consiglio Generale,

« Considerato lo stato generale di deperimento che ha colpito l'infanzia nei paesi ove la guerra ha infierito con maggiore violenza,

« Considerato che l'estensione presa dalla disoccupazione faciliterebbe l'applicazione di misure miranti ad interdire il lavoro prematuro dei fanciulli;

« Raccomanda ai comitati affiliati all'Unione Internazionale di Soccorso ai Fanciulli di prendere in considerazione i principii della dichiarazione di Ginevra concernenti le condizioni di lavoro dei fanciulli.

« Invita i suddetti comitati:

1) a trasmettere ai rispettivi governi il voto che il principio dell'art. 2 della convenzione di Washington che interdice l'impiego dei fanciulli al di sotto di 14 anni nell'industria sia accettato e applicato senza indugio;

2) di fare un'attiva propaganda affinchè questo voto riceva l'appoggio della pubblica opinione;

3) di iniziare delle pratiche presso le associazioni padronali delle industrie più importanti dei rispettivi paesi per indurre i datori di lavoro a rinunciare volontariamente all'impiego di fanciulli di età inferiore ai 14 anni.

PROGETTO DI LEGGE SULL'IGIENE DEL LAVORO IN BULGARIA.

Il Capo della Sezione del Lavoro presso il Ministero del Commercio, M. D. Nicoloff, ha preparato un progetto relativo alle modificazioni che dovranno essere apportate alla legge sull'igiene e sulla sicurezza del lavoro. In virtù delle suddette innovazioni il controllo sull'igiene come pure sulle misure preventive più adatte a proteggere gli operai contro le malattie e i rischi professionali, sarà effettuato non soltanto dagli ispettori del lavoro, ma anche dai medici igienisti. Questi ultimi saranno designati dal Ministro del Commercio con incarico di eseguire sopraluoghi in determinate zone industriali. I medici igienisti avranno un'autorità pari a quella degli ispettori del lavoro. Il servizio dei medici igienisti sarà diretto da uno speciale ufficio d'igiene industriale creato presso la sezione del lavoro.

Ogni impresa o stabilimento industriale sottomesso al controllo, e riconosciuto dal servizio igienico come pericoloso per la salute degli operai, deve avere una piccola farmacia munita dei medicamenti ed altri materiali sanitari necessari per il servizio di pronto soccorso.

UNA DIVISIONE D'IGIENE INDUSTRIALE NEL MINISTERO DEL LAVORO DELLO STATO DI NEW YORK.

L'autorevole pubblicazione *The Industrial Bulletin* ha pubblicato in uno dei suoi ultimi numeri dei ragguagli importanti circa l'organizzazione igienico-industriale dello Stato di New York.

Digitized by Google

Quivi il Ministero del lavoro, oltre ad eseguire le disposizioni della legge sul lavoro e sulla mercede degli operai, ha una divisione d'igiene industriale, che si occupa della salute, del benessere e dei diritti di oltre 1 milione e 400.000 lavoratori, distribuiti in oltre 70.000 stabilimenti industriali. La detta divisione ha ispettori medici, i quali visitano gli stabilimenti per indagare la natura e la diffusione delle malattie industriali; ha ingegneri, meccanici e chimici, ed anche degli ispettori specializzati, i quali indicano i mezzi convenienti per eliminare i gas nocivi, le polveri ed il fumo delle officine, per proteggersi dai macchinari pericolosi. Vi sono poi medici che eseguiscono ricerche per determinare, se certe industrie sono nocive alla salute degli operai.

PROTESTE DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE FRANCESI CONTRO LA PROROGA DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI.

La decisione presa dal Governo francese di rinviare *sine die* la discussione del progetto di legge sulle assicurazioni sociali in seguito alla depressione finanziaria provocata dal ribasso del franco ha provocato vivace critica nel campo operaio. La Confédération Général du Travail ha dichiarato in un manifesto che « le misure adottate dal Governo sono di un carattere apertamente reazionario, e che la proroga dei bilanci delle pensioni e delle assicurazioni sociali costituisce una economia a danno della giustizia sociale ». Hanno pure inviato vibrate proteste al Governo altre importanti organizzazioni, come l'Unione delle Federazioni e dei Sindacati indipendenti dei lavoratori d'ufficio e la Federazione mutualista del lavoro.

LE CASSE INTERNE DI ASSICURAZIONE E DI PREVIDENZA IN FRANCIA.

Si è svolta a Parigi una notevole assemblea dell'Unione degli Industriali metallurgici, delle costruzioni meccaniche, elettriche e industrie affini, la quale ha messo in rilievo l'esistenza di un forte movimento per le casse di assicurazione e di previdenza a cura delle aziende private. A tal proposito la relazione presentata dal Consiglio Generale, in merito alle assicurazioni sociali, dichiara che soltanto per gradi progressivi queste ultime potranno avviarsi felicemente alla loro attuazione, e che lo Stato dovrebbe convergere i suoi sforzi più sull'assicurazione vecchiaia che sull'assicurazione malattia, perchè quest'ultima comporta delle condizioni così aleatorie, da rendere consigliabile l'iniziativa privata come la più pratica ed economica. All'uopo sono additati ad esempio le casse di assicurazione e di previdenza istituite a favore del proprio personale da alcune Grandi Aziende Francesi nel campo della metallurgia e delle industrie elettriche.

PROPAGANDA PER IL DOPOLAVORO IN ISPAGNA.

Il quotidiano madrileno *Correspondencia de España* ha pubblicato un resoconto della conferenza tenuta dal D. César Madariaga nella « Escuela Industrial » della capitale spagnuola sul « fattore umano nell'industria ». Dopo aver detto della necessità di curare codesto elemento che è di un incalcolabile valore per la formazione dell'industria spagnuola, l'oratore è passato ad illustrare le istituzioni di assistenza sociale e di benessere del dopolavoro. La Conferenza ha lasciato dietro di sè caldi echi di simpatia nella stampa e nel pubblico.

LA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO TECNICO-PROFESSIONALE IN ISPAGNA.

La *Correspondencia de España* ha reso conto estesamente dell'istituzione di un ufficio per l'insegnamento tecnico-professionale presso il Ministero del Lavoro, Commercio e Industria della Capitale, con l'incarico di elaborare e impartire le nuove disposizioni che dovranno presiedere all'insegnamento tecnico-professionale, in cui il Governo spagnuolo scorge un fattore fondamentale per lo sviluppo delle industrie. La Commissione competente sta dando attiva opera a creare e diffondere delle Scuole ove l'insegnamento elementare del lavoro è integrato dalle attività culturali e dalle sane creazioni del dopolavoro. Per il buon esito di codesta iniziativa si è assicurata la collaborazione di distinte personalità universitarie e di tecnici delle industrie. Il governo spagnuolo, secondo quanto riferisce l'organo madrileno, traduce in atto un'aspirazione nazionale che ha già visto luce in Francia con la legge Astier e in Italia con la legge Gentile. Il decreto reale promulgato in relazione a questa materia contempla pure la riforma delle Scuole Superiori d'Ingegneria, dei laboratori d'indagine industriale, delle Pensioni e di altri importanti istituti dell'economia nazionale.

LA SITUAZIONE IN RUSSIA

L'IMPIEGO DEL CAPITALE PRIVATO.

E' stata compiuta recentemente in Russia una inchiesta sullo sviluppo del capitale privato impiegato nelle aziende commerciali, in 2.052 città con una popolazione complessiva di 19.733.000 abitanti e 280.851 case di commercio. In altri termini tale inchiesta abbraccia, si può dire, la totalità del commercio urbano della Repubblica dei Soviets.

Le cifre, che riportiamo, dimostrano come le 280.851 aziende commerciali esaminate, si ripartiscono in tre distinte categorie, esistenti attualmente nella Russia, e cioè: Stabilimenti di Stato, cooperative, case di commercio private.

	All'ingrosso	*Medio*	*Al minuto*	*Totale*
Stato	860	1.952	3.924	6.736
Cooperative . .	466	1.228	6.390	8.084
Commercio Priv.	730	3.795	261.506	266.031
Totale	2.056	6.975	271.820	280.851

Il capitale privato domina completamente il commercio medio e quello minimo; nel commercio all'ingrosso gli stabilimenti di Stato occupano un posto ancora preponderante. Se però si esamina il movimento degli affari in ciascuna di queste tre categorie, l'inchiesta permette di rilevare che il 64 % di tutto il traffico è nelle mani dei privati.

Ecco un quadro che dà un'idea precisa del movimento degli affari per un trimestre, in migliaia di rubli-oro:

	All'ingrosso	*Medio*	*Al minuto*	*Totale*
Stato	92.893	52.030	27.249	172.173
Cooperative . .	9.791	14.325	41.901	66.017
Commercio Priv.	17.438	67.308	339.640	424.386
Totale . .	120.122	133.663	408.790	662.576
		(Per cento)		
Stato	77.3	38.9	6 6	26.0
Cooperative . .	8.2	10.7	10.0	10.0
Commercio Priv.	14.5	50.4	83.4	64.0
Totale	100	100	100	100

L'inchiesta calcola inoltre la cifra media di affari realizzata per ogni Stabilimento di ciascuna categoria, sempre in migliaia di rubli-oro:

	All'ingrosso	*Medio*	*Al minuto*	*Bazars*
Stato . . .	4.52	2.14	0.92	—
Cooperative . .	1.40	0.93	0.89	—
Commercio Priv.	4.27	4.92	1.80	0.80

Dal che si deduce che le Cooperative si trovano in una situazione tutt'altro che florida dal punto di vista del rendimento e che il capitale privato è invece organizzato in modo assai più razionale; risultato poco edificante per il tanto strombazzato cooperativismo della Russia dei Soviets.

Digitized by Google

VARIE

L'ORGANIZZAZIONE DEI TRASPORTI FLUVIALI E MARITTIMI.

Si è svolto recentemente a Mosca un congresso dei lavoratori dei trasporti fluviali e marittimi di notevole interesse, sia per il grande numero dei delegati intervenuti da tutte le regioni moscovite, sia per le radicali innovazioni portate nell'assetto e nelle direttive sindacali. Questo congresso è un indizio della crisi di trasformazione che si va svolgendo nella vita economica russa, e ha dimostrato luminosamente che la situazione dei lavoratori è migliore sotto le imprese che non dipendono direttamente dallo Stato.

LE MODALITA' PER IL CONFERIMENTO DELLA STELLA AL MERITO DEL LAVORO.

In risposta alle insistenti richieste di informazioni pervenutele da numerose Ditte, la Confederazione Generale dell'Industria ha pubblicato la seguente circolare:

« Il Ministero per l'Economia Nazionale non ha ancora emanato le norme regolamentari per l'applicazione del decreto predetto: tali norme sono però già allo studio.

« Esse preciseranno, in particolare, per il tramite di quali organismi locali debbano le proposte di concessione essere avanzate; a quali Autorità pubbliche (RR. Prefetture, RR. CC., ecc.) spetti l'opera di accertamento in relazione alle proposte stesse; quali criteri presiederanno all'accoglimento delle proposte in modo che non sia oltrepassato il contingente massimo di 100 onorificenze per anno, ecc.

« Intanto, in attesa che tali norme regolamentari siano emanate, le singole Ditte potranno direttamente trasmettere al Ministero le loro proposte motivate.

« Il Ministero avviserà temporaneamente il mezzo migliore per controllarle.

« Deve peraltro richiamarsi l'attenzione di tutte le Ditte sulla opportunità e necessità che le proposte siano limitate ai *soli casi veramente di merito eccezionale*, poichè — dato il ristretto contingente annuo di onorificenze — l'eccessivo numero di proposte, intralciando l'opera di accertamento da parte del Ministero (opera più difficile in questo primo tempo), tornerà a svantaggio degli operai particolarmente meritevoli ».

GITA ANNUALE DI AGRICOLTORI ITALIANI ALL'ESTERO.

Il Sindacato Agricolo Commerciale Industriale per lo sviluppo delle relazioni con l'Estero, avente sede in Firenze, ha organizzato anche quest'anno una visita in Francia, Belgio e Inghilterra, per gli agricoltori italiani che vogliono rendersi conto dei processi di lavoro e dello sviluppo agricolo e zootecnico di quei paesi. Oltre le Aziende agricole propriamente dette si visiteranno le stazioni zootecniche, le scuole di agricoltura, i caseifici, fattorie, associazioni agricole, ecc. La data prescelta per la gita è il 15 maggio p. v.

RIUNIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER I LAVORI ALL'ESTERO.

L'Istituto Nazionale per la colonizzazione e le imprese di lavori all'estero (I.N.C.I.E.) ha concluso recentemente il suo secondo anno di vita con una importante riunione. Gli intervenuti hanno constatato con il più vivo compiacimento come l'Istituto, benchè di recente costituzione e malgrado le difficoltà che ostacolano l'assunzione dei lavori all'estero e la realizzazione delle imprese di colonizzazione, ha conseguito dei notevoli progressi nell'arduo cammino dell'attuazione del suo programma.

GRAVE DEPRESSIONE AGRICOLA NEGLI STATI UNITI.

Le regioni nord-occidentali della grande repubblica stellata, in cui sono compresi gli Stati del North Dakota e del Montana, sono il teatro di una grave crisi determinata dalla deficienza degli ultimi raccolti.

Il Ministro dell'Agricoltura del Governo Federale ha pubblicato dei dati, relativamente alla situazione che confronta gli Stati produttori di cereali, che permettono di misurare l'entità della depressione che ha colpito l'agricoltura americana. Il quattro per cento dei coloni proprietari di poderi hanno perduto le loro terre per incapacità di pagare le quote allo Stato concessionario, il quattro e mezzo per cento si sono trovati nella necessità di cedere i poderi ai creditori sènza indugiarsi in dispendiosi procedimenti legali. Un'altra massa di coloni, computata in ragione del quindici per cento egualmente in istato di dissesto, permane tuttavia sui fondi e continua a coltivarli grazie alla condiscendenza dei creditori che si sono rassegnati ad aspettare per il ricupero dei loro crediti. Quanto alla sorte degli affittuari è ancora peggiore di quella dei proprietari. Si calcola che nel corso degli ultimi 6 mesi siasi verificato l'esodo di un milione di persone rurali verso i centri urbani dei distretti colpiti dalla crisi.

La stampa americana da New York a San Francisco si dimostra molto allarmata per questa cattiva piega che prendono le cose, tanto piu che non passa quindicina che non registri il fallimento di qualche banca nei distretti agricoli del Nord-West. Perfino Istituti bancari, la cui fondazione risaliva a molti anni addietro, notevoli per una storia di ininterrotti successi finanziari e carichi di prestigio, sono stati travolti nel disastro. Non è mancato l'intervento del Presidente Coolidge, il quale ha indirizzato un discorso al Congresso sulla situazione dell'agricoltura. Rendendosi conto delle difficoltà in cui versano tanti agricoltori oberati di debiti verso le banche ed i privati negozianti, ha invocato la cooperazione dei finanzieri e di quanti controllano le fonti della prosperità nazionale perchè si proceda al finanziamento delle zone dissestate.

Non sembra però che il caldo appello presidenziale sia riuscito ad intenerire sensibilmente i possenti finanzieri di New York e degli Stati della costa dell'Atlantico, ove la crisi non ha avuto ripercussioni dirette. Siamo in presenza di un non lieve scacco sofferto dalla tradizionale prosperità americana.

L'ESPOSIZIONE FLOTTANTE ITALIANA.

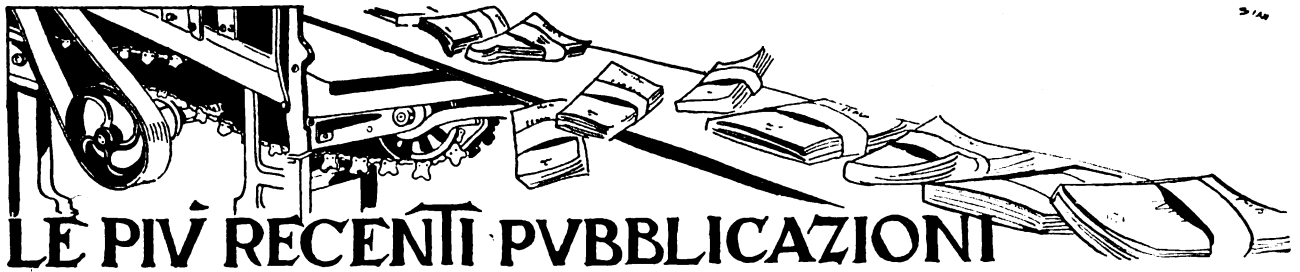
L'esposizione flottante genialmente installata nel transatlantico « Nuova Italia », organizzata sotto l'alto patrocinio di S. E. Mussolini e di Gabriele D'Annunzio, per una crociera della durata di circa 6 mesi che dovrà toccare, oltre i porti mediterranei, le principali città marittime del Centro e del Sud America, procede il suo itinerario col più lusinghiero successo. Ciò è documentato, fra l'altro, da una corrispondenza apparsa sull'autorevole quotidiano di Madrid, *Correspondencia de España*, inviata dal porto di Las Palmas. in data 1° Marzo. In essa era detto quanto segue: « Il nostro porto è affollato da numeroso pubblico che si reca ad ammirare l'Esposizione flottante italiana installata sul transatlantico « Nuova Italia ».

« Il piroscafo sarà di ritorno dall'America verso la fine del corrente anno. L'ufficialità appartiene all'Armata Italiana. e reca a bordo. come ambasciatore straordinario l'ex Ministro Giovanni Giuriati decorato del distintivo di grande mutilato di guerra.

« L'esposizione è notevolissima, e contiene molte opere d'arte, le quali conferiscono al piroscafo l'apparenza di un museo. Vi si ammirano pure molti vasi di bronzo contenenti terra dei campi di battaglia. Il generale Armando Diaz, capo dell'esercito italiano, invia agli italiani residenti in America un patriottico e affettuoso messaggio.

« Il piroscafo percorrerà il seguente itinerario: Pernanbuco, Rio Janeiro, Santos, Rio Grande del Sud, Montevideo, Buenos Aires, Bahìa Blanca, Punta Arenas, Coronel, Talcahuano, Valparaiso, Antofogasta, Iquique, Arica, Mollendo, Callao, Quayaquil, Panamà, Colòn, Veracruz, Tampico, Habana, Puerto Principe, Cartagena, Puerto Colombia, La Guayra e Port of Spain ».

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

RICCI V., *Il bel canto*. Raccolta di teorie, di pensieri e ragguagli storici sull'arte e gli artisti del canto. 2ª ediz. in 16°, pp. 357. Milano, Ulrico Hoepli, 1923. L. 15.

CASTELLI L., *La giornata del grano*. Lezioni sul grano tenute, per ordine ministeriale, dal gennaio scorso. Ad uso dei maestri delle scuole rurali. Opuscolo di pp. 32. Palermo, « L'Attualità », 1923. L. 2.

Piccola Biblioteca di coltura filosofica, diretta da VALENTINO PICCOLI. Collezione di volumetti di un centinaio di pagine. La collezione si divide in tre parti: « I Maestri del pensiero », « Pensatori d'oggi », « Le grandi correnti del pensiero », « Introduzione alla filosofia », Schopenhauer ». Milano, Athena. L. 5 ciascun volumetto.

CHIARUTTINI A., *La funzione economica del porto di Trieste*. Interessante esposizione della storia, della geografia, degli interessi e della funzione economica del porto triestino, riccamente corredata di statistiche, carte e grafici. N.° 11 dei « Quaderni mensili » dell'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie. Nov. 1923.

SPAVENTA FILIPPI S., *Alfieri*. Biografia dell'Alfieri alla portata della gioventù e del popolo. Milano, Casa Editrice «Alpes».

BERNARDI G., *Contadini d'Italia*. Libro istruttivo e di speciale interesse per la gioventù dei centri rurali. Torino, Lattes. L. 7.

BROCCARD R., *Radiotelefonia per tutti*. Trad. E. CARRARA. Torino, Lattes L. 7.

BELLEZZA G., *L'Igiene sessuale*. Milano, A. Vallardi. L. 2.50.

BARBAGALLO C., *Passato e presente*. Saggi di Storia, filosofia e politica. Milano, « Unitas ». L. 10

BELOTTI B., *Politica del costume*. Studi e saggi. Milano, « Unitas ». L. 8.

BARBIERA R., *Italiane gloriose*. Medaglioni. Milano, A. Vallardi. L. 12.

ANDREANI, 1.° *L'arte dei mestieri;* 2.° *Il Fabbro*. Milano, Hoepli. L. 9.

COLETTI FRANCESCO, *La Tripolitania Settentrionale*. Bologna, Nicola Zanichelli. L. 16.50.

Molto opportunamente la Ditta Nicola Zanichelli si è assunta di stampare una 2.ª edizione di questa egregia opera ove sono riassunte le conclusioni di una inchiesta condotta personalmente dall'A. sul principio del 1913, per invito del Ministero delle Colonie, allo scopo di studiare le condizioni agrologiche della Tripolitania Settentrionale, e gli attinenti problemi relativi alla vita sociale, all'organizzazione politica e alle possibilità economiche del Paese. E' uno dei lavori più dotti e documentati che siano apparsi finora sull'importante argomento, corredato da attraenti disegni e da magnifiche illustrazioni. E' notorio come dei deplorevoli errori siansi diffusi nel pubblico circa il valore della nostra Colonia Tripolitana, in parte alimentati dai fautori della demagogia, i quali di partito preso hanno sempre voluto chiudere gli occhi alla verità in materia di politica estera e coloniale, in parte dalla insufficiente pubblicità conferita alle rare inchieste apparse sull'argomento.

Il libro di Francesco Coletti costituisce un valoroso contributo alla formazione della coscienza coloniale italiana.

Non meno degna di menzione è la compiutezza tipografica, veramente degna delle tradizioni della grande casa editrice bolognese.

MARIO ATTILIO LEVI, *Silla* Saggio sulla storia politica di Roma dall'88 all'80 avanti Cristo. Casa Ed. Imperia (18). Milano L. 8.50.

Il grande Dittatore viene rievocato, in questo studio del Levi, con rigore di metodo e con chiarezza di esposizione. E' una nuova visione, quasi, di un periodo fondamentale della storia dell'antica Roma. Ha voluto, inoltre, l'A. scrivere di storia romana secondo quelle che gli parevano le esigenze della cultura contemporanea. Un saggio di storia politica, anche se ristretto allo studio del periodo di tempo in cui si spiegò l'attività di un individuo, non può essere completo e organico senza uno sguardo all'età precedente. Infatti, in istoria, come avvenne nel caso di Silla, l'opera di un uomo o di un gruppo di uomini consiste sempre nelle originali soluzioni o nelle modificazioni sostanziali dei problemi ereditati dalle passate generazioni: la comprensione critica di quei problemi è quindi già di per sè gran parte della comprensione del periodo che si vuol conoscere.

Quindi, accanto ai quattro capitoli del lavoro che si riferiscono alla storia politica interna, si trova una introduzione sulla « Crisi dello Stato Romano dai Gracchi alla guerra sociale » che è una valutazione dei problemi romani dell'età che precedette Silla, la quale fu evidentemente esposta in maniera sintetica anche per dare maggior rilievo alla viva essenza delle questioni che vi si agitano.

Le note e le appendici, che ci mettono al contatto col « materiale » dello studio, dimostrano che l'A. lodevolmente ha voluto che il suo lavoro possa essere facilmente discusso e vagliato al fine di meglio chiarire e concretare i concetti, le valutazioni e le sistemazioni cui è giunto.

BENITO MUSSOLINI, *Diuturna*. Milano, Casa Ed. Imperia, 1924. L. 16.

Di questa magnifica e poderosa raccolta di scritti politici del Duce, raccolti ed ordinati da Arnaldo Mussolini e Dino Grandi, diremo ampiamente in un articolo a parte. Intanto diamo l'annunzio del volume che è senza forse il migliore edito dall'Imperia, volume che s'apre con l'articolo scritto da Muesolini il 15 novembre 1914 per pronunziare a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, la parola paurosa e fascinatrice: Guerra!, e si chiude col congedo dalla direzione del « Popolo d'Italia » e col proclama del Quadrumvirato per la marcia su Roma. Vincenzo Morello, giornalista principe, saluta in una alata prefazione il principe dei giornalisti, e gli offre, sul limite della tenda comune, il saluto per tutti.

g. d. g.

Digitized by Google

LITTERIO BUTTI, *L'uomo nella Bibbia*. Bari, Casa editrice « Humanitas ». L. 10.

Forse pochi di voi conoscono il nome dello scrittore biblico che sto per presentarvi attraverso la sua nuova pubblicazione « *L'uomo nella Bibbia* ». Litterio Butti sfida, con la sua forte penna e il suo pensiero profondo, la lontananza dei secoli, l'anima moderna degli uomini: le sfida e le conquista per portarle sulla via della redenzione.

La conoscenza della Sacra Scrittura, nell'autore, ha raggiunto tale vastità che l'anima sua ne è rimasta satura e conquistata. Per comprendere l'importanza del volume che oggi si presenta al pubblico, *L'uomo nella Bibbia*, bisogna valutare l'infinita difficoltà di veder riprodotti testualmente ben settecentoquarantaquattro passi biblici, ognuno dei quali s'incardina, s'incatena, e serve come spunto di chiarimento, di svolgimento ad un pensiero intimo e recondito della Sacra Scrittura.

Il volume tratta dell'Uomo, della sua esteriorità di carattere morale, della sua consistenza corporea, spirituale, nei suoi rapporti con l'Umanità e con l'Ideale Celeste.

Della donna poi parla estesamente, considerandola in tutti i suoi caratteri generali e profondi: — dice della moglie, della madre e passa alla figura della donna libera, scendendo nella profonda analisi trascendentale, sino a considerare l'influenza dello spirito, o meglio degli spiriti, sulla donna.

Questo capitolo che può destare maggiore interesse, si ricollega all'altro della possibile elevazione dell'uomo nel culto.

Tutti i problemi della metafisica moderna, e delle ricerche psichiche, sono passati in rivista con un'indagine così meditativa, che il tutto ci riporta alla suprema Luce della rivelazione biblica.

Così par quasi che lo sguardo dell'autore brilli di nuovi colori, di strane radiazioni davvero finora sconosciute.

Vengono poi altri capitoli sulla vita intima dell'Uomo; e noi vediamo le relazioni tra l'uomo e la donna divenire meravigliose, attraverso il matrimonio, attraverso la famiglia. Noi sorprendiamo l'autore in una ricerca ispirata (documentata, però, sempre dalla rivelazione biblica) e profonda dei rapporti tra figli e genitori.

Qualche capitolo tratta anche della suprema importanza della educazione e dello sviluppo dell'uomo, nell'età dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza.

Bellissime le ultime pagine che studiano la vecchiaia, che viene presentata limpida, confortatrice, serena e confonde gli ultimi bagliori della Luce umana, col primo chiarore della sua aurora.

Questo libro, che, letto una volta, invita volentieri a rileggerlo per studiarlo e meditarlo, fa salire al labbro dall'anima una domanda spontanea: «-E' questa un'opera a sè, come fine a se stessa o nasconde l'idea gigantesca di un'esegesi biblica completa che involge tutta la verità dell'uomo nei suoi rapporti con la Divinità?

Non saprei rispondere con sicura conoscenza, se non mi fossero noti altri studi dell'autore stesso, che ci lasciano credere di essere in presenza d'una mente vigorosa e preparata a ben maggior mole di lavoro, per questa ricerca della verità fisica, spirituale e religiosa. Lo stile del Butti è però sempre piano, facile, persuasivo e rivela lo stile di scrittore che sa dire la verità, a chi vuol conoscere la verità

I suoi scritti, dunque, sono opere profondamente civili, di redenzione, ben diverse da tante altre di simil genere, finora pubblicate.

A. L. C.

Proceedings of the National Immigration Conference (Atti della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione). A cura del National Industrial Conference Board, 10. E. 39 St. New York, 1924.

In vista dell'espirazione dell'Atto del Congresso che fissava la quota degli immigrati ammissibili negli Stati Uniti fino al prossimo mese di giugno corr. anno, si riunì a New York durante i giorni 13 e 14 di dicembre del 1923 una Conferenza promossa dalle Associazioni degli industriali americani, per decidere e dare dei suggerimenti al Governo in merito alle nuove norme legislative sull'emigrazione. Questo libro contiene appunto il resoconto stenografico dei discorsi pronunciati dai numerosi ed autorevoli delegati intervenuti a quel consesso,

Non privi d'interesse sono i discorsi pronunciati dai delegati italiani e oriundo italiani; il sig. F. D. Bartolo, delegato per l'Associazione dei Commercianti Italo-Americani, il dott. Antonio Stella dell'Associazione dei Medici della contea di New York, e il sig. Giuseppe Vitelli, delegato per la Camera di Commercio Italiana di New York. Sarebbe stato per altro desiderabile, da parte di codesti oratori, un'attitudine più decisa in difesa dei nostri emigranti. Ci piace riprodurre alcune felici frasi del sig. F. D. Bartolo: « Il nocciolo del problema non è soltanto nel far in modo che il nuovo cittadino diventi un buon americano, come nel cambiare l'attitudine degli americani stessi.

Molti di costoro si comportano in una maniera arrogante verso i nuovi venuti, e non riescono a capacitarsi che per favorire ed affrettare l'americanizzazione occorre dar loro prove di simpatia e di buon volere ».

La maggioranza degli altri discorsi erano intonati al *leit-motif* che l'America dovesse provvedere ad una severa selezione degli immigrati.

Social and labour conditions in Sweden (Condizioni sociali e lavorative in Isvezia). Pubblicato sotto gli auspici governativi, Upsala, 1923. Almgvist E. Wiksells.

Opuscoletto di una trentina di pagine, redatto in inglese per rendere noti all'estero i provvedimenti adottati dalla Svezia sul terreno dell'assistenza sociale e del lavoro. Contiene i seguenti capitoli: Protezione dei lavoratori; Assicurazioni sociali; In difesa dei poveri e dei fanciulli abbandonati; Il mercato del lavoro; Per la pace tra operai e padroni; Caro viveri e salari; Il problema della casa; La questione della temperanza; Le società cooperative.

Le istituzioni di previdenza per il personale degli stabilimenti. Manualetto pubblicato dal National Industrial Conference Board di New York, 1924. Pagine 64.

Vi sono formulate le norme generali e tecniche più opportune ad istruzione di quelle Ditte che intendono favorire o promuovere fra i loro impiegati ed operai le opere interne di previdenza, da noi note sotto il nome di Casse Mutue di malattia, d'infortunio, di risparmio, vecchiaia, ecc. L'argomento vi è trattato analiticamente, secondo la maniera americana, con attenzione ai più minuti e quasi insignificanti dettagli. E' integrato da un elenco di altre pubblicazioni curate dagli stessi Editori.

L'Institut Social de la Republique Tchecoslovaque. A cura del Ministero della Previdenza Sociale della Repubblica Cecoslovacca, Praga, 1923.

Opuscolo di 32 pagine che illustra il programma e le attività dell'Istituto Sociale fondato dal competente Ministero della Previdenza a scopo di propaganda, di consulenza legislativa e di ricerche scientifiche.

Rapport sur l'activité officielle des inspecteurs industriels. A cura del Ministero della Previdenza sociale della Repubblica Cecoslovacca, Praga, 1923.

Volume di 230 pagine che si diffonde largamente sull'opera compiuta nel decorso anno dagli ispettori del Ministero della Previdenza. Il fatto più degno di rilievo è forse quello che si riferisce alle prestazioni per il componimento dei conflitti fra capitale e lavoro. La relazione denuncia 931 interventi, ciò che significherebbe una notevole diminuzione di conflitti rispetto agli anni precedenti.

CESARE TORELLI, responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma
Via della Pilotta, 11 - Telefono 44-24.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

LA

MACCHINA DA CUCIRE

DI GRANDE ATTUALITÀ
E DI SICURO AVVENIRE
È LA

SINGER 101

IN CUI MACCHINA E MOTORE ELETTRICO SONO CONGLOBATI

IN UNICO MECCANISMO

VISITARE I NEGOZI

SINGER

IN TUTTA ITALIA

DIREZIONE GENERALE
MILANO
Corso Italia, n. 1

QUESTA ELEGANTE E SOLIDA MACCHINA DA CUCIRE con TAVOLINO SECRÉTAIRE in MOGANO COSTITUISCE UN DEGNO FINIMENTO NELLE CASE SIGNORILI

Per coloro che già possiedono una Macchina da Cucire, abbiamo un **motorino elettrico** *speciale, le cui dimensioni sono talmente ridotte, da renderlo quasi inosservato sulle macchine cui venga applicato. - Si fornisce per qualunque voltaggio. - Consumo minimo di energia.*

Domandare opuscoli e listini

COMPAGNIA SINGER per Macchine da Cucire

in qualunque Città d'Italia e Colonie.

Digitized by Google

COMBUSTIBILE NAZIONALE

Società Elettrica del Valdarno

Sede FIRENZE - Lungarno delle Grazie, 12

Capitale L. 80.000.000

Miniera di lignite xiloide del bacino minerario del Valdarno

Miniera di lignite picea di Baccinello (Grosseto)

Miniera di Bossi (Siena)

Miniera della Stura (Mugello), ecc.

Impianti idroelettrici sulla Nera e sull'Arno e termoelettrici a combustibile nazionale a :: Castelnuovo dei Sabbioni ed a Firenze ::

Collegamento degli impianti elettrici delle Alpi con quelli dell'Italia Centrale mediante linee elettriche ad alta tensione.

Distribuzione di energia elettrica nelle provincie di Firenze, Siena, Arezzo, ecc.

Digitized by Google

Snia-Viscosa

SOCIETA' NAZIONALE
INDUSTRIA APPLICAZIONI

Viscosa

Anonima - Capitale Sociale L. 600.000.000

SEDE IN TORINO
Via Alfieri, 15

Digitized by Google

SOCIETÀ ANONIMA
VETRERIA PISANA GIA' GERARD
PISA

ROYAL VICTORIA HOTEL
LUNG'ARNO REGIO - I. ORDINE
PISA

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 250.000.000 interamente versato
Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA, Piazza Colonna

FILIALI: Acqui — Alessandria — Ancona — Aquila — Asti — Bari — Bergamo — Biella — Bologna — Brescia — Busto Arsizio — Cagliari — Carrara — Caserta — Catania — Como — Cuneo — Domodossola — Ferrara — Firenze — Fiume — Gallarate — Genova — Lecce — Legnano — Livorno — Lucca — Mantova — Messina — Milano — Monza — Napoli — Novi Ligure — Padova — Palermo — Parma — Piacenza — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Prato (Toscana) — Rimini — Roma — Rovigo — Salerno — Sanremo — Saronno — Savona — Seregno — Spezia — Torino — Treviso — Trieste — Udine — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Vicenza.

BANCHE AFFILIATE:

ITALIAN DISCOUNT & TRUST COMPANY, New York — BANQUE ITALO-FRANÇAISE DE CREDIT, Parigi, Marsiglia, Tunisi — BANCA DALMATA DI SCONTO, Zara, Sebenico — BANCA COLONIALE DI CREDITO, Asmara, Massaua

Situazione Generale dei Conti al 29 Febbraio 1924

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa e fondi presso Istit. di Emissione	L. 60 378.070,71	Capitale sociale	L. 250.000.000,—
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'Estero	» 121.357.297,65	Depositi fiduciari	» 86.863.445,29
Portafoglio e Buoni del Tesoro	» 600.866.025,20	Correntisti - Saldi creditori	» 626.414.496,13
Portafoglio incasso	» 42.557.271,27	Cedenti effetti all'incasso	» 42.557.271,27
Titoli di proprietà	» 67.012.058,54	Conti diversi - Saldi creditori	» 32.523.853,87
Partecipazione in Banche affiliate	» 28.668.265,80	Assegni circolari	» 28.594.205,55
Partecipazioni diverse	» 14.706.788,—	Assegni in circolazione	» 3.863.206,82
Riporti	» 97.851.315,64	Accettazioni per conto terzi	» 56 049.419,54
Conti correnti garantiti	» 14.945.435 94	Avalli per conto terzi	» 86.015.940,85
Correntisti - Saldi debitori	» 128.744.230,12	Utili esercizio precedente	» 13.036.723,31
Debitori per accettazioni	» 56.049.419,44	Utili del corrente esercizio	» 2.346.912,07
Conti diversi - Saldi debitori	» 9.218 354,41		L. 1.228.270.474,70
Spese di impianto	» 1,—		
Debitori per avalli	» 86.015.940,85		
	L. 1.228.270.474,70		
Conti d'ordine:		Conti d'ordine:	
Valori in deposito: a garanzia	L. 83 336.640,39	Depositanti di valori	L. 575.309.620,48
Valori in deposito: a custodia	» 488.137.680,09	Valori presso terzi	» 101.040.300,—
Valori in deposito: a cauzione servizio	» 3.835.300,—		
Depositari di valori	» 101.040.300,—		
Totale	L. 1.904 620.395,18	Totale	L. 1.904 620.395,18

Il Presidente D. GIDONI — La Direzione A. MOLTENI - M. BEVILACQUA — Per il Contabile Generale A. DELACHI

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale sociale L. 100.000.000 interamente versato
Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA

Filiali: BARI, BOLOGNA, CHIAVARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, PISTOIA, POZZUOLI, PRATO, ROMA

Banche associate:
BANK OF ITALY (San Francisco, Cal.) - EAST RIVER NATIONAL BANK (New York) - COMMERCIAL TRUST CO. (New York)
Attività complessive oltre $ 300.000.000

Tutte le operazioni di Banca escluse le partecipazioni industriali e commerciali

Digitized by Google

Società Adriatica di Elettricità

Anonima Sede in Venezia

Capitale L. 100.000.000 interam. versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1923 (cedola N. 18, sarà pagabile dal 1. Aprile 1924 presso:

la **Banca Commerciale Italiana** in Bologna, Como, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza.

il **Credito Industriale di Venezia.**

il **Credito Italiano** in Bari, Bologna, Catania, Ferrara, Genova, Milano, Palermo, Roma, Trieste e Venezia.

la **Banca Nazionale di Credito** in Venezia, Rovigo, Treviso e Udine.

la **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali** in Firenze.

la **Banca Provinciale** di Belluno.

il **Crédit Suisse** di Zurigo, Ginevra e Basilea - in ragione di L. 6,50 per azione sui titoli al portatore.

L. 10.— per azione sui titoli resi nominativi anteriormente al 1. Novembre 1923.

Sulle azioni rappresentate da certificati provvisori, il dividendo sarà corrisposto dopo il cambio degli stessi in definitive.

Digitized by Google

Società Generale Elettrica dell' Adamello

(G. E. A.)

MILANO

Capitale Sociale L. 160.000.000

LES

Tramways de Bologne

Société Anonyme

Esercizio della Rete Urbana di Bologna e delle linee intercomunali Bologna - Casalecchio e Bologna-Vignola

BANCO DI PUGLIA

ANONIMA PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 10.000.000

Sede sociale e Direzione Centrale: BARI

SEDI

BARI - Via Putignani, 112 (Sede provvisoria) — FOGGIA - Corso Vittorio Emanuele, 63 (Palazzo proprio) — LECCE - Palazzo Garzia — NAPOLI - Via Guglielmo Sanfelice, 53 — ROMA - Corso Umberto, 173.

FILIALI

Accadia — Alberona — Altamura — Apricena — Ascoli Satriano — Angri — Biccari — Bitonto — Brindisi — Bovino — Boscotrecase — Candela — Casalnuovo Monterotaro — Casarano — Castellana — Castelluccio dei Sauri — Castelnuovo della Daunia — Castrignano del Capo e Patù — Ceglie Messapica — Celenza Valfortore — Deliceto — Francavilla Fontana — Guagnano — Lizzanello — Lucera — Maglie — Manduria — Manfredonia — Martignano — Monte Santangelo — Orsara di Puglia — Nardò — Ottaiano — Panni — Pietra Montecorvino — Portici — Rodi Garganico — Roseto Valforte — S. Cesario di Lecce — S. Giuseppe Vesuviano — San Michele di Bari — Santagata di Puglia — Sansevero — Santeramo in Colle — Sava — Serracapriola — Sogliano Cavour — Soleto — S. Ferdinando di Puglia — S. Giovanni Rotondo — S. Marco la Catola — S. Marco in Lamis — S. Nicandro di Bari — S. Paolo Civitate — Terlizzi — Toritto — Troia — Torremaggiore — Torre del Greco — Turi — Vico Garganico — Volturino.

Tutte le operazioni di banca

Digitized by Google

Monte dei Paschi di Siena

Anno 299° di esercizio

Elenco delle dipendenze

con Succursali in Arezzo, Bagni di Montecatini, Cascina. Castelfiorentino, Castelnuovo, Garfagnana, Castiglione del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montalcino, Montepulciano Città, Montevarchi, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino, Pisa, Pistoia Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Prato, Roma, S. Gemignano, Sinalunga, Viareggio, Viterbo, Volterra.

Agensie di Abbadia Montepulciano, Abbadia S. Salvadore, Altopascio, Anghiari, Arcidosso, Asciano, Bagni della Porretta, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina, Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Camajore, Camucia, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Capoliveri, Carrara, Casole d'Elsa, Castagneto Carducci, Castelfranco di Sopra, Castellazzara, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglion Fiorentino, Castiglion di Pescaia, Cavriglia, Cerreto Guidi, Cetona, Coreglia Antelminelli, Chianciano, Chiesina Uzzarese, Chiusi Stazione, Chiusdino, Cinigiano, Città della Pieve, Civitella Marittima, Cutigliano, Ficulle, Foiano della Chiana, Follonica, Fornoli, Forte dei Marmi, Frosinone, Fucecchio, Gaiole, Gambassi, Gavorrano, Greve, Gubbio, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lastra a Signa, Levante, Loro Giuffenna, Magione, Magliano Toscano, Manciano, Marciana Marina, Marciana, Marina di Campo, Marsciano, Massa Carrara, Massarosa, Mercatale, Montecatini Valdinievole, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monterotondo Marittimo, Montespertoli, Monte S. Savino, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Orbetello, Orciatico, Paganico, Panicale, Passignano, Pelago, Piancastagnaio, Piegaro, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Pesciano, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Caiano, Pontassieve, Pomarance, Ponsacco, Ponte a Poppi, Ponte Buggianese, Portolongone, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radicofani, Radicoucini, Ravi, Reggello, Rio Marina, Rio nell'Elba, Ripabella, Roccalbegna, Roccastrada, Rosignano Marittimo, Rufina Samprugnano, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato. S. Romano, S. Quirico d'Orcia, S. Fiora, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Soci, Staggia, Senese, Suvereto, Tavernelle Val di Pesa, Tavernelle, Terranova Bracciolini, Tivoli, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita, Trequanda, Tuoro, Velletri, Venturina, Vetulonia, Viareggio Città.

Sub-Agensie in Acquapendente, Bagni di Chianciano, Castiglioncello, Ficulle Stazione, Grotte di Castro, Lucolena e Sorano.

Ufficio di corrispondenza - Napoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI

Libretti di risparmio ordinario, a piccolo risparmio e speciali
Libretti di deposito vincolati.
Buoni fruttiferi a scadenza fissa.
Conti correnti a vista.

IMPIEGHI

Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti Morali.
Conti correnti guarentiti da ipoteche, da titoli e da cambiali.
Acquisto di titoli e riporti.
Sconti cambiari.
Prestiti su pegno.

DIVERSE

Effetti all'incasso. Assegni circolari. Depositi per custodia e amministrati.

:: :: **TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA** :: ::

Palermo

HOTEL SAVOIA

Posizione centrale - Cucina curata
Tutto il conforto -- Prezzi moderati.

CALZATURIFICIO
Cav. Alfredo Gidiuli
LECCE

Fabbrica meccanica di calzature di ogni tipo

Digitized by Google

"SILLA,,

SOCIETÀ ITALIANA LAVORAZIONE LATTA E AFFINI

ANONIMA

LIVORNO - Via della Lepre, 12 - LIVORNO

Lavorazione meccanica del legno. Casse da imballaggio. Cromolitografia sui metalli. Barattoli da olio, conserve, colori ecc. Scatolame per vaselline, profumi ecc. Cartelli Réclame. Articoli casalinghi. Cappellotti per damigiane. Estratto di Pomodoro "SILLA,,. Pomodori interi al naturale "SILLA,,

Telef. intercom. 8-47 Telegrammi: SILLA

LUXARDO, SILVESTRI & C.

già Ing. C. PARODI & DEL PINO

Costruzioni Navali e meccaniche

LIVORNO

Indirizzo Telegrafico: CANTIERINO
Telefono Interprovinciale 2-36 - Casella Postale 106

Costruzioni navali, marittime e fluviali - Riparazioni navali - Fonderia Ghisa e Bronzo - Caldaie e macchine marine.

PAULY & C. - VENEZIA

Fabbrica di vetri - Mosaici - Specchi - Lampadari - Porcellane - Mobili artistici Galleria - Statue in marmo - Servizi da tavola in vetro o porcellana

85 Saloni di esposizione

Calle larga S. Marco - Ponte Consorzio
Canale del Ponte dei Sospiri

85 Saloni di esposizione

Pasqualin & Vienna

IMPRESA COSTRUZIONI EDILIZIA

Con stabilimento per la lavorazione del Legno dotati di perfezionati essicatoi per la stagionatura dei legnami

Sede: VIENNA - Calle Guardiani 2405, T. 93

FILIALI: Milano, Via Savona 125, T. 30346 - Firenze, Rifreddi, T. 42-29 - Roma, Via della Mercede 54

EDILIZIA IN GENERE: Fabbricati Civili e Industriali - Ponti - Opere idrauliche - Cemento armato.

CARPENTERIA Comune e speciale - Coperture - Armature da ponti - Ponti - Tettoie - Hangars - Costruzioni smontabili - Serramenti di ogni genere - Pavimenti - Parchetti.

PALERME (Sicile)

Villa IGIEA

GRAND HOTEL

Digitized by Google

Fabbrica Candele Steariche di Mira

Società Anonima - Capitale versato L. 14.000.000

Telefono N. 6 - Sede e Direzione Generale in MIRA - Ind. Tel. "Candele Mira,,
(Provincia di Venezia)

: FABBRICHE SUCCURSALI :
ROMA
Fabbr. Saponi, Candele Steariche, Oleria
Via Papareschi, 34 - Tel. 465 e 3124
NAPOLI
Fabbr. Candele steariche, di cera e Saponi
Via Foggia al Vasto - Telefono 356

Cod. Telegr.
LIEDER'S
A.B.C. 4th & 5th EDITION
WESTERN UNION
MARCONI'S
WHITELAW'S
PRIVATE

: FABBRICHE SUCCURSALI :
TORINO
Fabbrica di Candele Steariche
Via Piossasco 17 - Telef. 2552
MIRA
Esercizio della Cereria
Erede di Giuseppe Gavazzi

CANDELE STEARICHE
CANDELE FANTASIA
LUMINI E LUMINARIE
SAPONI E LISCIVE
OLEINA E STEARINA
GLICERINA

ESPORTAZIONE per tutti i principali mercati del Mondo

"ILVA" - ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

Società Anonima
Sede e Direz. Gener. in GENOVA - Via Ippolito d'Aste, 5
Capitale Sociale L. 150.000.000 interamente versato

Gestisce:
8 grandi stabilimenti siderurgici di sua proprietà: a Savona, Sestri Ponente, Prà, Bolzaneto, Piombino San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Bagnoli di Napoli; e un grande stabilimento siderurgico di proprietà della Società Elba a Portoferraio, nonchè le Fonderie di Follonica.

Produce:
Ghise per affinazione e per fonderia, speciali per pezzi di macchine; ferro speculare — Lingotti d'acciaio Martin e Bessemer; blooms, billettes, rotaie, materiale minuto d'armamento di ogni profilo e dimensione ferroviario e tramviario; travi e profilati d'ogni genere e dimensione, lamiere e lamierini, bande nere e stagnate (latta), moietta — Getti in ghisa, in acciaio, in bronzo, tubi per condotte d'acqua e di gas e relativi pezzi speciali, punte di Parigi — Assali, molle, bolloni, filo lucido, ricotto, zincato, ramato, corda spinosa, funi metalliche — Coke metallurgico e sottoprodotti: solfato ammonico, catrame, benzoli, ecc. — Cemento di loppa, carburo di calcio, leghe siderurgiche e acciai speciali elettrici.

Per corrispondenza: "ILVA" - Alti Forni e Acciaierie d'Italia
Casella Postale 615 - GENOVA
Per Telegrammi: "ILVA" - GENOVA — Telefoni: 13-18, 13-58, 17-12, 58-46
UFFICIO RAPPRESENTANZA IN ROMA - Via Tomacelli N. 126 - Telefono: 82-85
AGENZIA IN MILANO - Via M. Camperio N. 14 - Telefono: 11-631

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICVRAZIONE PER GL'INFORTVNI SVL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 304 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	FIUME

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.
Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

"Rassegna della Previdenza Sociale"

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.
ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.
Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

I GRANDI

ALBERGHI D'ITALIA

amministrati dalla

Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi Venezia

ROMA

EXCELSIOR HOTEL
di lusso - Quartiere Ludovisi

GRAND HOTEL
di lusso - Presso le Terme di Diocleziano

NAPOLI

EXCELSIOR HOTEL
di lusso - Sul Mare - Vista magnifica

VENEZIA

HOTEL ROYAL DANIELI
Riva degli Schiavoni - Vicino al Palazzo Ducale

GRAND HOTEL
Sul Canal Grande - Terrazze spaziose

HOTEL REGINA
Sul Canal Grande

HOTEL VITTORIA
Posizione centrale - Vicino alla Piazza S. Marco

HOTEL BEAU RIVAGE
Riva degli Schiavoni - per Famiglie

STRESA
(LAGO MAGGIORE)

GRAND HOTEL et des ILES BORROMÉES
Stazione sulla linea del Sempione - Soggiorno ideale

RAPALLO
(PRESSO GENOVA)

NEW CASINO HOTEL
Ogni moderno conforto - Escursioni - Sport

LIDO - VENEZIA

EXCELSIOR PALACE HOTEL
Albergo di gran lusso sul Mare - Spiaggia propria

GRAND HOTEL DES BAINS
Di assoluto primo ordine sul mare - Grandioso parco

HOTEL VILLA REGINA
Di primo ordine - Grande giardino

GRAND HOTEL LIDO
Di 1° ordine per famiglie - Magnifica vista verso Venezia

Amministratore Delegato: ALFREDO CAMPIONE

:: SALSOMAGGIORE ::

GRANDE

ALBERGO MILANO

con reparto interno per bagni e cure salsojodiche

Prof. Cav. Attilio Ferraris

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA

DI NOVARA

Sede Sociale e Centrale: NOVARA

Sedi: ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - NOVARA - ROMA - TORINO

N. 60 Succursali - Rappresentanze N. 48

Situazione di alcuni conti al 31 Gennaio 1924

Capitale Sociale e Riserve . . .	L. 70.301.585,—
Depositi Fiduciari	» 406.778.941,22
Conti correnti Corrispondenti in credito	» 481.035.929,17
Conti correnti Corrispondenti in debito	» 309.761.092,58
Portafoglio	» 483.526.641,44

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Digitized by Google

CONSORZIO INDUSTRIALE AGRARIO

CESENA (Italia)

FRUTTA - ORTAGGI ESSICCATI

TRAMVIE A VAPORE

Bologna-Pieve di Cento-Malalbergo

Società Anonima

Sede in Bologna - Capitale L. 1.200.000 Inter. versato

Telefono N. 1-68

Per telegrammi: TRABOPICEMA - BOLOGNA

Soc. An. Grandi Alberghi

SALSOMAGGIORE

GRAND HOTEL DES THERMES

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI

Per informazioni e opuscoli rivolgersi alla Direzione Generale R. FERRARIS
Cons. Delegato.

Digitized by Google

VARRAUD & C.

Capitale L. 3.000.000 interamente versato

BAGNI DI LUCCA

ESTRATTI CONCIANTI E COLORANTI

Estratti di Castagno liquidi secchi
Naturali ✱ *Chiarificati*
✱ *Decolori* ✱

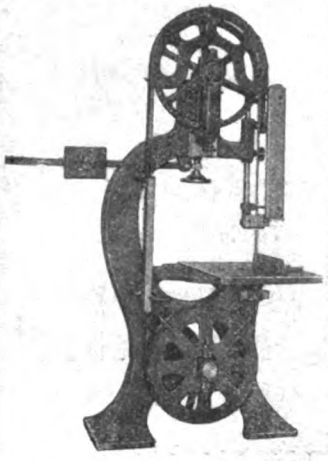
Estratti di Scorza di Mimosa
✱ *Legno di Quebraco* ✱
✱ *Noce di Vallonea* ✱
✱ *Foglie di Sommacco* ✱

Concianti speciali per SUOLE e TOMAIE

Concessionari esclusivi dei prodotti della

SOCIETA' INDUSTRIE TANNICHE S. I. T.

Stabilimento in BIBBIENA (Arezzo) - CONSULENZA TECNICA

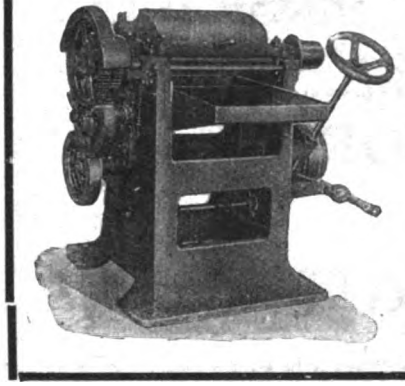


OFFICINE MECCANICHE
PINEROLO

Carri e carrozze per ferrovie e tranvie. Carri cisterna. Materiale a scartamento ridotto. Macchine per lavorazione del legno. Macine per colori. Impastatrici. Apparecchi di sollevamento. Cavalletti a vite. Gru spostabili e scorrevoli. Carrelli trasportatori O. M. P. a piano sollevabile. Magli a molla. Turn. Auto. Martinetti per auto. Costruzioni meccaniche e metalliche. Vettoie. Pali a traliccio. Pezzi fucinati greggi e lavorati. Costruzioni in legno. Blocattoli.

MACCHINE PERFETTE DI SOLIDA ED ACCURATA COSTRUZIONE

Chiedete listini e preventivi



INDUSTRIA BOTTONI

SOCIETA' ANONIMA

PIACENZA

Capitale versato Lit. 3.000.000

Produce ed esporta in tutto il mondo qualsiasi tipo di bottone di frutto Dum e Corozo

MANIFATTURE DI LANE IN BORGOSESIA

Soc. An. Capitale L. 15.000.000

Sede e Direzione Generale in TORINO

Corso Re Umberto, N. 16

Filiali in Milano:
Via G. Sacchi, 14

Stabilimenti in
Borgosesia (Novara)

LAVATURA - PETTINATURA - FILATURA DELLA LANA

Digitized by Google

SOCIETÀ ANONIMA
BATTISTONI & ROTELLI
Industrie Elettrochimiche
Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato
Sede Sociale **MILANO (2)**
Via C. Cattaneo 2 - Telefono 19-57
Fabbriche S.Giovanni Lupatolo (Verona) - Ardenno (Sondrio)
Carburo di calcio - Ferro - Leghe ossido e solfuro di bario

Banca Mutuo Popolare di Mantova
Società An. Coop. - Anno di Fondazione 1867
Rappresentante del Banco di Napoli e di Sicilia
Associata alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito
Sede Sociale e Direzione:
MANTOVA: Corso Vittorio Emanuele, N. 10
Filiali ed Agenzie in tutta la Provincia
Ufficio Cambio - MANTOVA, Piazza Pirgo, N. 8
Capitale Sociale e riserve. . . . L. 4.170.067.50 al 31 Dicembre 1923
Depositi fruttifer . . . . . » 82.106.999.32 al 31 » 1923

BANCO DI SICILIA
Istituto di emissione - Direzione Generale Palermo
Capitale L. 12.000.000 - Massa di rispetto L. 31.854.647,55
Acireale — Adernò — Alcamo — Avola — Bagheria — Barcellona — CALTAGIRONE — CALTANISSETTA — Canicatti — Castrogiovanni — CATANIA — Cefalù — Corleone — Francavilla — GENOVA — GIRGENTI — Lentini — Leonforte — Lercara — Licata — Lipari — Marsala — Mazzara — Menfi — MESSINA — MILANO — Milazzo — Mistretta — Modica — Monreale — Nicosia — Noto — PALERMO — Pantelleria — Partinico — Paternò — Patti — Piazza Armerina — Porto Empedocle — Petralia Sottana — Racalmuto — Ribera — Riposto — ROMA — S. Agata Militello — Sciacca — SIRACUSA — Termini — Terranova — TRAPANI — TRIESTE — TRIPOLI D'AFRICA — Vittoria — Vizzini.
Corrispondenti e Rappresentanti in Italia ed all'Estero
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO AGRARIO E CASSA DI RISPARMIO
PATRIMONIO DELLA CASSA DI RISPARMIO AL 31 DICEMBRE 1923: L. 25.127.060,97
CREDITO dei DEPOSITANTI alla STESSA DATA L. 456.296.977,49 in N. 106.404 LIBRETTI
EROGAZIONI PER OPERE DI PUBBLICA UTILITA' E BENEFICENZA L. 2.257.008,55
IL BANCO GARENTISCE INOLTRE CON L'INTERO SUO PATRIMONIO LE OBBLIGAZIONI DELLA SUA CASSA DI RISPARMIO DI FRONTE AI TERZI.

FRATELLI BOMBAGLIO
LEGNANO
Trasmissioni Moderne - Seghe e Macchine per Legno
Pompe, presse e macchine idrauliche

Società Veneziana di Navigazione a Vapore - Venezia
LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA-CALCUTTA
Toccando i porti di Trieste, Fiume, Massaua
LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA-CALCUTTA
Toccando i porti di Livorno, Napoli, Catania, Massaua

Società Anonima Romana Trasporti e Spedizioni
Capitale Sociale L. 600.000 Versato
SEDE IN ROMA
Via Propaganda 8 - Via della Vite 56 - Cas. Postale 221
TRASPORTI INTERNAZIONALI MARITTIMI E TERRESTRI - OPERAZIONI DOGANALI - FURGONI IMBOTTITI - TRASLOCHI - GRANDI MAGAZZINI CUSTODIA MOBILI - ASSICURAZIONI
Telegrammi: VELOX - Telefono interc. 9-51

PALACE HOTEL LIVORNO

Digitized by Google

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA

Capit. soc. L. 44.550.000 - Riserva ord. L. 10.000.000

SEDE SOCIALE
MILANO
Via Brera, 19

DIREZIONE COMMERCIALE
VICENZA
Via Porti, 15

Stabilimenti:

Schio - Pieve - Rocchette
Torrebelvicino - Cogollo
Dueville - Marano Vicentino - Montorio Veronese
Scanzo - Piacenza

100.000 Fusi - 2000 Telai - 6000 Operai

LANERIE

DRAPPERIE

Digitized by Google

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Direzione Generale - ROMA

Polizze Garantite dal Tesoro dello Stato

CAPITALI ASSICURATI: cinque miliardi e mezzo

L'assicurazione sulla vita è proprietà certa che nessun evento può distruggere e che, nel caso di morte dell' assicurato, PROVVEDE ALLE NECESSITÀ MATERIALI DELLA FAMIGLIA SUPERSTITE

Un individuo di 35 anni

assicura alla sua famiglia un capitale di 25.000 lire corrispondendo un premio di L. 593.75. L'ISTITUTO NAZIONALE s' impegna a pagare ai beneficiari le 25.000 lire in qualsiasi momento avvenga la morte dell'assicurato: e, cioè anche se si verificasse dopo il versamento della SOLA PRIMA RATA di PREMIO

Domandare notizie, tariffe e chiarimenti

alla Direzione Generale a Roma

agli Agenti Generali e Locali in ogni città del REGNO.

Ogni fascicolo L. 5.

Digitized by Google

ANNO II

ROMA
MAGGIO 1924

N. 5

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BONI. — Census . . . . . Pag. 353
E. ROSSONI. — Il Sindacalismo fascista e la collaborazione economica . . . . . » 355
A. CASALINI. — Lotta e collaborazione di classe . . . . . » 359
G. RATIGLIA. — Il Sindacalismo fascista e l'evoluzione dello Stato . . . . . » 361
S. GATTI. — I Sindacati nell'ordine giuridico » 363
V. CASTRILLI. — La libertà degli scambi e l'interesse nazionale . . . . . » 364
G. RICCI. — I porti e la loro funzione nell'economia nazionale . . . . . » 366
La marcia al Cardello . . . . . » 368
J. MURRAY. — Il « Labour Party » . . . » 369
G. MONTEMURRI. — Solidarietà e Sindacati » 371
A. POZZI. — L'emigrazione italiana. Il proibizionismo degli Stati Uniti e le sue conseguenze . . . . . » 373
U. GIUSTI. — Gli indici del costo della vita Pag. 376
L'Ufficio Tecnico Provinciale di Napoli . . . » 377
Avvenimenti sindacali . . . . . » 378
M. GIANI. — La Conferenza di Ginevra e il dopolavoro sindacale . . . . . » 383
P. A. TRIULZI. — Il dopolavoro alla VI Conferenza Internazionale del Lavoro . . . » 385
E. FABIETTI. — Come si costituisce la biblioteca . . . . . » 387
UFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO. — Attività dopolavoro sindacale . . . . . » 389
A. M. — I centri di trasmissione radiotelefonica » 394
R. SACCHETTI. — La ceramica arte italiana » 397
L'industria della seta . . . . . » 403
M. B. — Da Milano ai laghi . . . . . » 408
Una grande impresa orticola . . . . . » 411
Notiziario . . . . . » 413
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 418

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

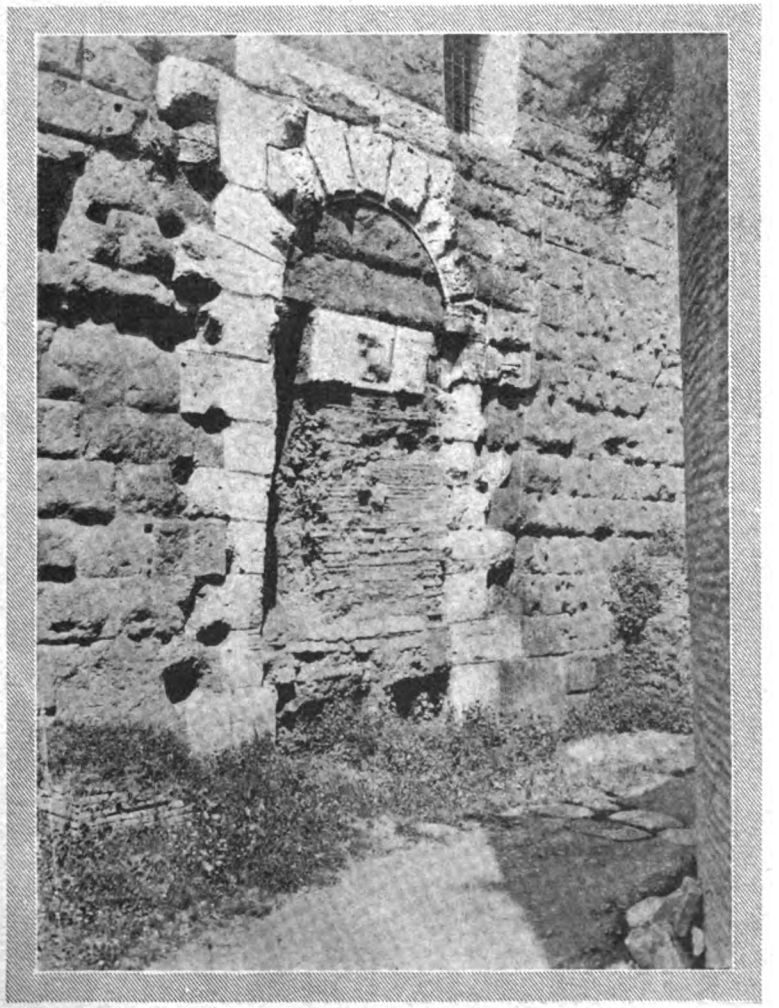
.. punto Mario in sito al muro...

Mussolini

CENSUS

Base dell'organizzazione militare, politica e finanziaria romana, evoluta quale strumento di giustizia amministrativa dalla riforma costituzionale del 6° re di Roma, il censimento di Servio Tullio spartiva l'urbe in 4 regioni ed il suburbio in 26; distingueva la cittadinanza in 5 categorie di proprietarî, da 100.000 a 10.000 assi o di un numero equivalente di *jugera* per le tribù campagnole, quando la superficie del terreno veniva calcolata in modo approssimativo dagli animali o dalle giornate richieste per lavorarla.

Un primo impulso dell' aritmetica grafica ebbero gli Egiziani, antichissimi tra i mediterranei, dalla necessità di ripartire annualmente le terre fecondate dal Nilo, valendosi di un semplice catasto uniforme, a base geometrica. I maestri di Pitagora e di Talete ed i loro discepoli calabro-siculi finirono con l'applicare alla geodesia i calcoli astronomici delle matematiche superiori nel misurare un grado del meridiano terrestre. Iniziata da Giulio Cesare, la descrizione geografica dell'impero romano veniva proseguita da Augusto, che raccolte le misure di lunghezza, di superficie e di capacità, e segnati i limiti al confine delle terre, coordinava le leggi agrarie delle città e provincie, quali elementi del catasto analitico, basato sulla misura effettiva delle proprietà immobiliari.



Porta del Templum Sacrae Urbis.

Tra la via Sacra ed il Forum Pacis restan gli avanzi di un poderoso edificio del I. secolo, il supposto *templum Sacrae Urbis*, di Vespasiano, l' archivio di Stato per la conservazione delle mappe censuarie o dei rilievi catastali dell' impero romano; sopravvive, dal lato a oriente, la fiera architettura di tufo e travertino, e sulla testata posteriore laterizia i riquadri delle tavole

Digitized by Google

marmoree sulle quali era incisa la pianta di Roma restaurata da Severo e Caracalla.

Anni or sono, tra i moderni gradini della basilica Julia ricoprenti la chiavica augustea, trovai murato un lastrone di marmo greco, che ritengo appartenesse alla FORMA VRBIS originaria di Vespasiano e sul quale è incisa la pianta di una recinzione circolare e costruzioni absidate o rettangolari ad impluvio, uno dei quali comunica con un'area contrassegnata (*t h*) ERMAE (*Agrip*) PAE, a lettere come quelle della parola (*c*) ASTORIS, incisa nell'altro frammento trovato nel *lacus Juturnae*. Rappresenterebbe il *laconicum*, la *calidissima pars*, delle terme costruite da Agrippa e da lui lasciate ai Romani affinchè potessero lavarsi gratuitamente e ci fa ricordare che lo stesso Agrippa, grande ammiraglio della fllotta augustea, un secolo prima di Vespasiano faceva incidere la icnografia di Roma e la *Orbis descriptio* sul Porticus Pollae, qual documento di precisione e correttezza amministrativa ófferto dall'Italia alle provincie lontane.

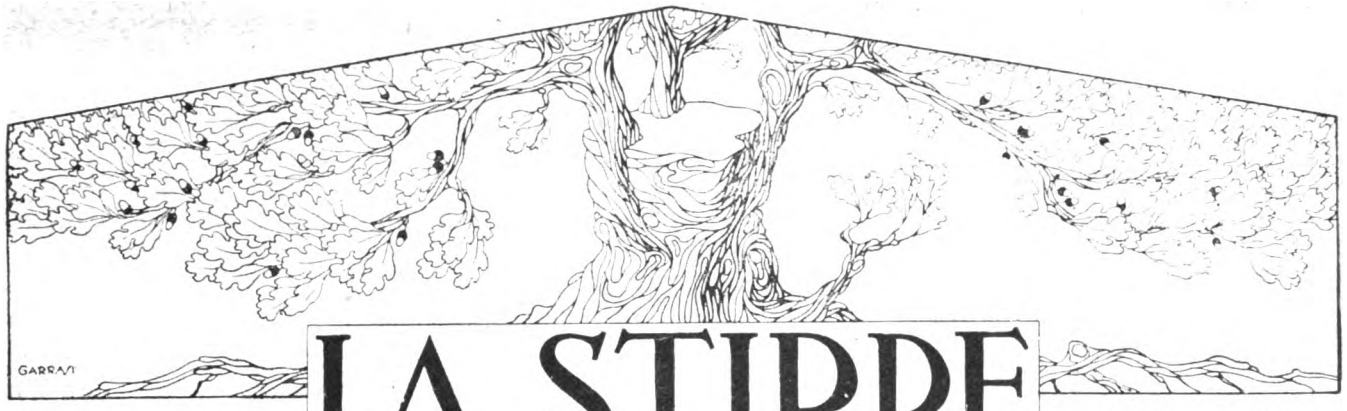
Frammento della Forma Urbis *di Vespasiano.*

La ruina dell'impero travolse nel comune disordine i patrî istituti che l'avevano elevato a superba altezza da basi granitiche. Dopo che queste furono minate dal vizio, dalla corruzione e dalla barbarie, gli eredi degli antichi popoli italici videro nella giustizia l'elemento necessario per tentare la ricostruzione d'una società umana qualsiasi; — affrontarono in modo diverso problemi diversi, svelarono la multiforme natura e le tendenze e le origini delle stirpi italiane che, risorte a nazione, invocano tuttora, qual fida base dell'equanime giustizia sociale, un catasto censuario degno di quelli incisi nel marmo o nel bronzo dall'antica Roma.

GIACOMO BONI.

Frammento di una parcella catastale romana.

Digitized by Google



LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI

VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 5. MAGGIO 1924

IL SINDACALISMO FASCISTA
E LA COLLABORAZIONE ECONOMICA

E' risaputo che la cosidetta stampa borghese ha accettata completamente la terminologia socialista nella definizione dei contrasti economici. Così l'espressione « lotta di classe » viene normalmente riconosciuta esatta tanto dai giornali socialisti, quanto dai giornali « borghesi ». Non si può dire che questi ultimi rendano un buon servizio alla « classe » che pretendono rappresentare, poichè i socialisti, facendo accettare il *principio* della lotta di classe, strappano implicitamente ai capitalisti la confessione che il padronato fa la lotta al proletariato ed ottengono una giustificazione della rivolta proletaria contro i padroni.

Noi non sappiamo se i giornalisti e gli economisti del capitalismo siano in buona o in mala fede. Certo, nell'un caso e nell'altro, non fanno una bella figura. Anzitutto dovrebbero tener presente l'interpretazione socialista della lotta di classe. Secondo i socialisti la lotta di classe è una *dottrina* che fa derivare il progresso e lo sviluppo della civiltà dal conflitto sempre accentuantesi degli interessi materiali delle classi, ridotte teoricamente — per comodità polemica — soltanto a due: la classe proletaria e la classe capitalistica. Quali mestieri e gruppi sociali entrino nella prima e quali nella seconda non è mai stato precisato. Per i comunisti solo i *contadini e gli operai* hanno la qualifica perfetta di classe proletaria e soltanto essi hanno il bisogno, il dovere e la capacità di fare la rivoluzione sociale. Per i riformisti, invece, anche i piccoli proprietari, i professionisti, gli impiegati dello Stato e di Enti pubblici in genere, ed altri gruppi hanno la qualifica proletaria e possono far parte dell'esercito della lotta di classe. Questi soldati del riformismo, però, valgono esclusivamente nelle... lotte elettorali, perchè in tutte le altre contingenze il socialismo riformista adotta lo stesso linguaggio e gli stessi strumenti del social-comunismo.

Quanto ci sia di vero in questo guazzabuglio l'esperienza ha già dimostrato. Nella guerra

Digitized by Google

mondiale gli ideali e le esigenze delle Nazioni si sono irresistibilmente sovrapposti alle utopie dell'internazionalismo classista. E nei conflitti sociali del dopo guerra fallirono tutti i tentativi e gli esperimenti socialisti, lasciando ancora una volta campo libero all'affermazione dei valori spirituali, intellettuali e nazionali dei popoli. E' la storia che si è ripetuta e si ripeterà.

In Italia — e l'Italia insegna sempre più di qualsiasi altro Paese — migliaia di operai e di borghesi si sono uniti e confusi per la difesa dell'Idea di Patria contro la *dottrina* della lotta di classe, contro l'interpretazione materialistica della storia e del divenire sociale.

Naturalmente, noi siamo ben lungi, con queste affermazioni, dal volerci confondere con coloro che, in nome di ideali talora astratti, negano ogni valore ai contrasti economici. Noi vogliamo piuttosto disciplinare tali contrasti col nostro sindacalismo, imprimendo ad essi un ritmo che obbedisca sopratutto ad una superiore legge morale e nazionale. Non negando, dunque, i contrasti noi poniamo implicitamente delle condizioni ed un limite alla collaborazione economica, che non definiamo affatto *collaborazione di classe*, definizione lasciata ai superficiali che la collaborazione di classe sistematica oppongono senza costrutto all'equivalente assolutismo della lotta di classe.

Tuttociò noi andiamo dicendo in modo chiarissimo da alcuni anni. Risulta quindi evidente che il sindacalismo fascista, pur non avendo mai preteso di possedere « sacre tavole », perfette ed immutabili, ha sempre seguito una linea razionalissima e conseguente nel suo sviluppo. Ciò non pertanto molti ipercritici spesso saltan fuori a parlare di *nuove direttive* del sindacalismo fascista. Così anche l'ultimo Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha offerto una buona occasione agli oppositori del Fascismo per far ripetere un mondo di sciocchezze intorno al nostro movimento.

Già ogni giorno, polemizzando con noi, gli antifascisti ricamano sul falso. Per esempio, il signor Attilio Cabiati, che insieme al senatore Einaudi passa per una testa forte dell'antifascismo borghese, ha scoperto che la FILM va scontando i nefasti dell'esperimento sindacale fascista. Ora nessuno ignora in Italia che il sindacalismo fascista non ha avuto e non ha ingerenza alcuna nella Federazione Marinara. I social-comunisti poi sono arrivati fino a riversare sulle Corporazioni l'esito della vertenza della Nebiolo di Torino, pur sapendo che soltanto la Federazione del Libro è implicata in quella vertenza

Per il recente Consiglio Nazionale delle Corporazioni, giornalisti sovversivi e liberal-democratici, chi parlando di insuccesso o di fallimento, chi di nuovissime direttive han fatto le più grandi meraviglie per i discorsi pronunciati da Mussolini e da Rossoni. Vediamo un po' che cosa han detto di straordinario il Segretario delle Corporazioni ed il Capo del Governo.

Ecco alcuni brani della relazione Rossoni:

« In un primo tempo, quando abbiamo parlato dei Sindacati Nazionali, molta gente ci derideva. I sovversivi, pur comprendendo che il vecchio sindacalismo aveva commesso una infinità di errori, continuavano a dire che il Sindacalismo fascista intendeva organizzare le masse operaie come masse di pecore per darle poi, mani e piedi legati, al padronato reazionario ed egoista. Di fronte poi a coloro che temevano anche i Sindacati fascisti, noi abbiamo la grande soddisfazione di constatare che fino dall'inizio vi furono dei fascisti che avevano veramente capito il fascismo come un'idea, l'idea della Nazione, la vita della Nazione, che ci appoggiarono, che aiutarono i nostri sforzi, che furono al nostro fianco, per cui potemmo, se non subito per tutta Italia, almeno in alcune regioni, in alcune provincie, stabilire il fatto di un sindacalismo fascista, che obbediva alla disciplina della produzione e della Nazione, ma si opponeva anche agli egoisti, che non volevano riconoscere il diritto delle classi lavoratrici.

« Adesso che il lavoro si è riconciliato con la Patria bisogna che anche il capitale acquisti una più profonda coscienza dei suoi doveri verso l'Italia e gli italiani.

« Parlando di collaborazione io dissi fin dall'inizio del nostro movimento che il nostro com-

Digitized by Google

pito era certamente assai difficile perchè, invece di conciliare delle dichiarazioni astratte di fede, si trattava di conciliare degli interessi. E ripetei in parecchie circostanze, una frase, che non ho visto commentata da nessuno: *noi sindacalisti italiani vorremmo animare gli interessi.*

« *Animare* gli interessi, dare un'anima a quest'interessi, perchè, mentre sono naturali, bisogna che essi abbiano anche una sensibilità, che manca loro, secondo la logica cruda del capitalismo, come manca loro, secondo l'altra logica cruda del marxismo e del socialismo; ed è solamente a questa condizione che ci può essere la collaborazione.

« Voi sapete che difficilmente gli organizzatori delle corporazioni hanno parlato in modo semplicistico della collaborazione.

« Collaborazione, sì, è il nostro principio, il nostro desiderio, la nostra volontà; anzi gli organizzatori fascisti hanno detto che era molto più giustificato parlare di collaborazione economica, nel campo della produzione, che di collaborazione politica parlamentare, perchè la collaborazione politica parlamentare è il risultato di un'insincerità, della diminuzione dell'individuo e dei gruppi mentre la collaborazione nel campo della produzione è una necessità di vita per tutte le classi.

« La collaborazione economica poi si deve fare anche per un'altra ragione, e cioè per il senso di responsabilità nei confronti degli interessi generali, interessi generali che non sono una frase vuota, ma una vera e propria realtà, come è una realtà l'interesse nazionale, che non si confonde col portafoglio dei privati, ma è la ragione di vita, di benessere di tutto il popolo nell'ambito della nazione.

« Un aspetto assai importante del nostro compito è quello che si riferisce alla nostra partecipazione alla lotta politica sostenuta dal fascismo.

« Sapete che noi non crediamo al cosidetto sindacalismo apolitico. Il sindacalismo non si capisce come una forza puramente economica specialmente quando è un'idea così complessa come la nostra, a carattere nazionale, non si capisce come una semplice regolamentazione dei rapporti contrattuali tra operai e datori di lavoro. Un sindacalismo di questo genere non avrà mai una seria consistenza. Lo abbiamo esperimentato un po' tutti. Io ho il coraggio di dire che anche noi, vecchi organizzatori, abbiamo compiuto i nostri errori in passato nella concezione del sindacalismo. Però si noti che c'è una differenza profonda tra il sindacalismo riformista apolitico — così come lo chiamano attualmente i confederati socialisti senza che lo sia — e il sindacalismo rivoluzionario che negava la vecchia formazione dello Stato, non in senso anarchico, come molti superficiali hanno creduto di capire; differenza che è anche più profonda con la nostra concezione del sindacalismo nazionale che propugna nuove discipline statali ed economiche.

« Ma è evidente che un'idea politica c'era nel sindacalismo rivoluzionario, anche se non c'era un'idea di partito, anche se non c'era la lotta elettorale, cioè l'episodio più stupido della politica. Altra cosa è essere al di fuori della lotta elettorale ed altra cosa è essere al di fuori della lotta politica. La lotta politica si può concepire e si può svolgere anche senza fare le elezioni ».

Ed il Capo del Governo ha detto:

« Naturalmente gli avversari sono sempre pronti a trovare che il nostro sindacalismo non è perfetto: ebbene si può rispondere a questi signori ipercritici che nemmeno il loro è perfetto. E quando si pensi che le scuole socialistiche fanno del sindacalismo da cinquanta anni e noi ne facciamo da pochi mesi voi comprendete subito che essi devono aspettare a giudicarci un altro abbastanza lungo periodo di esperienza acquisita. La situazione del nostro sindacalismo è soddisfacente nelle campagne. Qui i patti di lavoro stipulati dai nostri amici — e fra essi ve ne sono di veramente valorosi specialmente nella Valle Padana — sono buoni. Non solo non hanno peggiorato le condizioni delle masse agricole ma in certi casi le hanno notevolmente migliorate. Non altrettanto soddisfacente è forse a mio avviso la situazione di quella che si potrebbe chiamare la popolazione operaia urbana. Questo è un punto delicato sul quale richiamo la vostra attenzione. Per fare la collaborazione di classe bisogna essere in due: bisogna che essa sia fatta con spirito di

Digitized by Google

assoluta lealtà da una parte e dall'altra. Perchè altrimenti può accadere che sotto la specie nazionale si compia realmente opera antinazionale. Sono stato io a insistere presso Rossoni, che è l'anima del vostro movimento, ad insistere presso di lui sulla necessità che non si peggiorino le condizioni della massa operaia, industriale, non solo, ma che laddove le condizioni dell'industria lo consentano, esse siano migliorate.

« Accanto all'opera del Governo bisogna che il sindacalismo fascista faccia il resto, cioè agisca per migliorare le condizioni della classe lavoratrice, perchè allora si stabilizzerà, a mio avviso, un ambiente di tranquillità sociale utilissimo ai fini della prosperità dei singoli e della nazione. Che cosa è questo? E' andare a destra o a sinistra? Questa terminologia è semplicemente idiota: lo era prima della guerra: lo è più adesso. Vediamo infatti che c'è della gente di sinistra che fa una politica di destra e viceversa. In ogni modo il fatto di andare a destra o a sinistra non significa nulla. L'essenziale è che il sindacalismo fascista sia un elemento di miglioramento materiale e di elevazione morale della classe laboriosa italiana. Questo è il compito che voi dovete assolvere.

« Io non mi sgomento affatto quando leggo che un sindacato fascista ha fatto uno sciopero. Ed è ridicolo affermare che un episodio sia bastante a giudicare un metodo. Può darsi fra l'altro che questo sindacato, malgrado tutta la sua buona volontà fascista si sia fra l'altro trovato di fronte a un datore di lavoro così arretrato da far esaurire la pazienza collaborazionista del fascismo. Io penso che il nostro sindacalismo ha un grande avvenire.

« Dalla Vostra Assemblea deve partire questo richiamo onesto e solenne: che la collaborazione deve essere praticata in due: che i datori di lavoro non devono approfittare dello stato attuale, instaurato dal fascismo che ha dato un senso di disciplina alla Nazione, per soddisfare ai loro egoismi: che essi devono considerare gli operai, come elementi essenziali della produzione: che devono fare il loro interesse in quanto coincide con quello della Nazione e non invece vi contrasti. Solo in questo modo si potrà avere una massa realmente disciplinata, laboriosa, fiera di contribuire alle fortune della Patria ».

Ci sembra che queste idee siano ben chiare e precise. Perciò, anche quando le difficoltà per tradurle in pratica si moltiplicassero, visto che i precedenti movimenti sindacali non causarono che rovina alla Nazione, alla produzione e a tutte le classi, il problema non consisterebbe mai nel ritorno al sindacalismo classista ma nel facilitare, in ogni campo e da parte di tutti gli uomini di buon volere, le eliminazioni delle difficoltà stesse, per creare la tranquillità economica, cioè un ambiente sociale che garantisca lo sviluppo della civiltà, senza il tormento e gli arresti disastrosi causati dalla guerra perenne tra le classi produttrici.

EDMONDO ROSSONI

Digitized by Google

LOTTA E COLLABORAZIONE DI CLASSE

Il *mito* della *lotta di classe* s'è formato nell'atmosfera della grande rivoluzione dell'89. Nel trionfo della borghesia sull'aristocrazia si è voluto vedere la indicazione di una successione storica delle classi per via della violenza. Ieri la borghesia, oggi il proletariato. Senonchè, mentre è possibile concepire in largo senso il fato reale della successione delle classi, *politiche*, non *economiche*, non solo la forma di queste successioni è infinitamente diversa nella storia, ma il momento della successione stessa non è fra le cose prevedibili dalla umana ragione.

Può darsi che il trapasso non avvenga sempre con quelle forme rumorose caratteristiche della rivoluzione francese. Si noti. Le classi rigidamente distinte di fatto non esistono, non si sa bene dove l'una cominci e l'altra finisca. Effettivamente la elisione continua produce delle frazioni di classi medie indefinite. Sopratutto la facilità del passaggio da una classe all'altra permette ai migliori delle classi minori di salire alle maggiori che così si rinsanguano continuamente. Sicchè noi crediamo fermamente che il risultato finale non sia da vedere in una catastrofe apocalittica che rovesci di colpo una classe per sostituirla con un'altra, ma in un continuo compromesso che per gradi realizzi i postulati operai.

La lotta di classe pura, come la intendono oggi certuni, e specialmente i capi del socialismo ufficiale italiano, è infatti niente altro che una forma di *imperialismo* applicata all'interno.

Forse aveva ragione il Forster, quando diversi anni or sono scriveva che la politica della classe operaia non è ancora una vera politica *sociale*, bensì una politica *imperialista* (*Cristianesimo e lotta di classe*, pag. 153).

Non si può capire l'importanza data specialmente nella seconda metà del secolo scorso, al concetto di classe, senza tenere conto della enorme diffusione che da quel tempo, ed anche prima, aveva avuto il materialismo di tutti i generi. Ricondotto tutto alle sensazioni, tutto spiegato colle condizioni economiche, ogni possibilità di sintesi veniva a mancare, l'analisi sterile e distruggitrice doveva fatalmente trionfare.

Ma anche guardando dal punto di vista utilitario molto ci sarebbe da ridire.

Sarebbe difficile — per esempio — concepire l'ideologia socialista senza l'apporto di cultura e di fatto della cosidetta borghesia.

Il che stabilisce una curiosa contraddizione per chi pretende che la storia sia soltanto una lotta di classe e la praxis delle classi lavoratrici debba unicamente essere dettata dalla considerazione dei loro interessi

Perchè insomma se le classi al potere divengono deboli in ragione della loro cultura — come dimostrano specialmente le vicende della rivoluzione francese — bisogna concludere che o la cultura e l'intelligenza nuocciono alla visione precisa degli interessi ed alla loro difesa o che — come è più probabile — la civiltà consiste appunto in un superamento dell'angolo visuale personale e di classe cioè in una idea che li implica ma li trascende.

Ma pare che nemmeno la povertà intellettuale salvi le classi al potere se è vero ciò che scrive Arturo Labriola e cioè che essendo il marxismo « dottrina, che è la stessa interpretazione della società capitalistica e delle forze che la muovono » il combatterlo, equivale « insorgere proprio contro la società capitalistica ».

Dunque la *classe* borghese anche in questo caso, contribuisce a dannare se stessa.

Senonchè Arturo Labriola poche righe prima aveva scritto essere l'antimarxismo della borghesia un buon istinto di difesa dal « pericolo vero da cui la società borghese è minacciata » (La Dittatura della Borghesia, pag. 5) Bravo chi lo mette d'accordo con sè stesso!

Che il socialismo nasca dal fatto dell'industrialismo nessuno può negare, nessuno però, può altresì negare che l'ideologia socialista sia opera pressochè esclusiva della classe borghese che all'industrialismo ha dato sviluppo.

Il primo a parlare di socialismo (1832) è stato un industriale: Owen.

« Tutti conoscono il grande successo di Roberto Owen presso la società del suo tempo » dice Labriola. Infatti Owen ebbe per ammiratori perfino Napoleone I ed il Re di Prussia.

S. Simon fu finanziato da un gruppo d'industriali, il falansterio fourierista di Guise fu fondato dal milionario Godin.

Digitized by Google

Del resto lo stesso Marx uscì dalle classi borghesi e per tutta la vita fu un mantenuto del borghese Engels. Lenin in persona apparteneva ad una famiglia di borghesi e la grandissima parte dei capeggiatori della rivoluzione russa ha le medesime origini.

L'epopea italiana del Risorgimento è l'opera di una ristrettissima ed eletta schiera di nobili e di cosidetti borghesi.

Si può spiegare forse la formazione delle nazionalità in base a criteri di utilità e di stimoli classisti? Bisognerebbe provare! Resterebbe sempre un mistero il fatto che il processo unitario faccia capo a fattori che ripetono la loro origine dagli inizi della civiltà stessa, e sopratutto il concorso formidabile dell'eroismo individuale che da Dante a Mazzini a Garibaldi, agli innumeri oscuri combattenti, tocca i più alti fastigi.

Ma la prova più evidente è questa; gli Stati sorti o riformati in nome di una classe — Russia, Inghilterra — si comportano come tutti gli altri nei rapporti esterni. Perchè dunque la Russia e l'Inghilterra non allacciano rapporti *colle classi operaie* degli altri Stati, anzichè allacciarli coi rappresentanti del potere ufficiale, che sono poi i rappresentanti della « borghesia »? Perchè Mac Donald riceve a Londra Re Vittorio quale rappresentante dell'Italia e Rickof ospite del nostro paese elogia l'*ordine* di Mussolini?

Perchè il laburismo continua l'Impero ed il sovviettismo ritorna al capitalismo attraverso la Nep?

Ma il più curioso è questo; tutti i partiti socialisti del mondo sono diretti da *élites* borghesi.

Il Michel scrisse — anni or sono — un capitolo del suo libro « Borghesia e proletariato », per dimostrare i « pericoli derivanti al partito socialista dall'essere capitanato da « borghesi ».

Perchè poi un Partito, per il fatto di essere tale nega senz'altro la classe.

Di ciò era consapevole Marx il quale intendeva l'Internazionale appunto come classe.

Ma i diversi tentativi di creare in tutti i paesi delle organizzazioni di classe agenti nel campo politico sono falliti ed il socialismo è dovuto ritornare al Partito puro e semplice che è negazione della classe, in quanto richiede non la situazione economica, ma la convinzione, cioè la fede dell'aderente.

Sulla *lotta* e sulla *collaborazione* di classe, si sono impegnate lunghissime polemiche che tuttavia mandano — speriamo — gli ultimi echi. La questione è sempre stata ad arte travisata, per lo meno insufficientemente chiarita. Da una parte si è preteso costruire la teoria sul puro fatto (interessi antagonistici), dall'altro forzare la teoria anche oltre il fatto medesimo (coincidenza di interessi).

Si è detto: proletariato e borghesia hanno interessi contrari; dunque *lotta di classe*. Oppure: proletariato e borghesia hanno interessi comuni; dunque *collaborazione di classe*.

La verità è che *tutte e due le affermazioni sono esatte*. Lotta e collaborazione non sono che due *momenti*, due *aspetti*, due *forme* del movimento operaio. La loro adozione non soffre soluzioni di continuità: è *simultanea ed immanente*. L'operaio ha interessi antagonistici col capitalista, ma ha col medesimo capitalista anche molti interessi coincidenti. L'operaio ha interesse ad essere pagato di più, il capitalista a pagare di meno; entrambi però sono interessati profondamente non solo allo sviluppo ma alla *continuità* vale a dire alla *possibilità* della produzione. Un dato grado di civiltà interessa che sia mantenuto ed accresciuto tanto al borghese che al proletario. L'*esigenza nazionale*, poi, limita, circoscrive e accomuna entrambi in un obbietto comune che non *cancella* ma *subordina gli antagonismi*.

Si prenda, per esempio, l'individuo. Anch'esso innegabilmente ha interessi ed ideali specifici che contrastano con tutti quelli dei suoi simili.

Ogni ora, ogni minuto è una lotta furibonda e tenace che l'individuo deve sostenere contro la totalità degli altri individui e contro una infinità di forze avverse per affermare sè medesimo, le proprie caratteristiche, i propri segni differenziali.

Eppure in cento, in mille cose l'individuo, *pur non cessando di combattere per sè stesso*, si trova in coincidenza di interessi di idealità, di azione coi suoi simili.

Così delle classi.

Da questo sano punto di vista dunque l'esaltazione della *classe* sopra tutto l'organismo sociale è non solo pericolosa ma contraria agli interessi delle classi lavoratrici.

E' dunque chiaro che nè la lotta in quanto è necessaria e possibile, deve essere un danno od un dispetto alle altre classi, tanto meno la collaborazione deve e può essere un favore, o la rinunzia di una parte verso l'altra. Lotta e collaborazione si limitano e condizionano a vicenda. Sempre attenendoci ai criteri utilitari si tratta di calcolare bene le divergenze e le coincidenze vale a dire i riflessi e le conseguenze che le azioni collettive, come quelle individuali, hanno sugli interessi particolari, come su quelli generali fatalmente concatenati.

Che, in fondo, la civiltà, è una creazione solidaristica. Ciò che rende possibili i perfezionamenti delle classi lavoratrici e la loro ascensione è dunque la esistenza della *legge superiore dell'organismo sociale* come la chiamò il Colajanni, combattendo il darwinismo sociale, per cui l'individuo e la classe, godendo dei benefici della civiltà che è creazione della società passata e presente, riescono più facilmente a salire ed a perfezionarsi.

La terribile evidenza della guerra ha fatto balzare viva, palpitante e sanguinosa contro la deturpante ideologia tedesca marxista, la realtà della patria. Marx, tedescamente non capì! Tutta la storia non è che un maturare, un elidersi, un sovrapporsi, un equilibrarsi di civiltà *nazionali*, in attesa di una più profonda e definitiva solidarietà, tutta la storia non si può concepire senza la formazione meravigliosa di violenze, di poesia, di sapienza e di sangue, che si chiama *nazione* e che costituisce la grande *individualizzazione* della storia stessa; ed egli queste nazioni vuol disfare, spezzettare in tante categorie che si contendono le materiali soddisfazione dell'esistenza!

ARMANDO CASALINI.

Digitized by Google

IL SINDACALISMO FASCISTA
E L'EVOLUZIONE DELLO STATO

Il merito massimo del Fascismo — nella sua dinamica opera di erosione della vecchia società borghese, venata di differenti e caotiche correnti socialistoidi — è nella concezione razionale dei rapporti tra le forze economiche del Paese. Essa si traduce in un movimento associativo di categorie sociali, che conserva la denominazione di sindacalismo, ma appare come un sistema etico e sociale nuovo, nell'inquadramento degli elementi sulla base della loro omogeneità, nella distribuzione dei compiti gerarchici, nella felice adozione del termine sintetico e finale: l'elevamento armonico e concomitante delle varie classi sociali, sulla cui pluralità si asside, sovrano e autoritario, lo Stato.

Tale la concezione del Rossoni, fondatore del sistema: tale la pratica delle Corporazioni Nazionali e delle Federazioni Provinciali, organi esecutivi del sindacalismo fascista in atto.

E a questo movimento aderiscono tutte le categorie: dai medici agli infermieri, dai bancari ai metallurgici; tutte le graduazioni della gerarchia amministrativa e del perfezionamento tecnico: dai capi ufficio agli operai provetti, dai Direttori provinciali ai capi artieri; tutti i gradi della stabilità d'ufficio e di lavoro: dagli avventizi e precari ai funzionari della anzianità di oltre un trentennio; oltre alle espressioni più significative della forza capitalistica.

Questa felice constatazione acuisce il bisogno di una più conclusiva disamina del fenomeno sindacale che il Fascismo ha ispirato, e che alle posizioni politiche del Governo fascista ha, nelle elezioni recenti, accordato l'ambita totalità delle sue decisive riserve.

Nel movimento due appaiono gli elementi primigenii e determinanti: lo stimolo istintivo degli elementi sociali a comporsi in aggregazioni omogenee — uniforme nei secoli ed insopprimibile — e la suggestiva influenza della dottrina fascista, già sollevata — dai moti dell'ottobre 1922, dalla pratica di 18 mesi di governo e dalla plebiscitaria somma di consensi elettorali del 6 aprile — alla dignità di sistema etico e politico integrale della vita pubblica italiana.

I risultati concreti dell'attività sindacale denotano, poi, un immenso e diffuso vantaggio alle categorie organizzate, le quali hanno potuto realizzare, senza gravi attriti e superflui ritardi, le loro aspirazioni periodicamente risorgenti; un più alto beneficio per la società nazionale, avviata verso il possesso di una più progredita civiltà; un potente apporto di basi politiche allo Stato e alla dottrina fascista, che felicemente lo ispira.

Se, dunque, la felice simbiosi dello stimolo pratico e della dottrina fascista ha indotto tale radicale innovazione delle forme e degli istituti in cui si plasmano il lavoro e la cultura del paese, ci si consenta di trarne dall'esame del fenomeno alcune illazioni propiziatrici della migliore soluzione da conferire allo stadio che più acuisce l'interesse: lo sbocco.

Dei due elementi costitutivi, il primo, cioè lo stimolo soggettivo, è presente in ogni epoca storica, e generalmente connesso a moti sociali avversi alle forme di regime o ai metodi di governo in onore; il secondo, la dottrina fascista, è sempre in processo di intensiva evoluzione. La loro simbiosi non è — come hanno asserito i corifei del battuto demagogismo — artificiosa e transuente, tutt'altro; ce lo garantiscono la somma dei consensi e l'entità delle lotte per essi impegnate: è, però, anch'essa, come i fattori che la materiano, in enorme contenuto potenziale. In altri termini, il movimento sindacale che il Fascismo ha l'imprescrittibile merito di avere dottrinalmente potenziato, appunto perchè esuberante di energie, appunto perchè sistema etico a sè stante e perchè animato da una visione economica integrale, offre una serie vastissima di potenzialità innovatrici ed esige cospicua improrogabile attenzione delle alte sfere di governo.

Diciamo, intanto, a proposito della ricordata tendenza del sindacalismo in genere, che se oggi i meriti sommi del Rossoni permettono di registrare un movimento vastissimo che ricerca la somma dei suoi benefici concreti nell'ambito delle esigenze nazionali e volge a sostegno politico dello Stato le sue imponenti riserve, è incontestabile il dovere e l'interesse dello Stato medesimo d'intervenire legislativamente, consolidare questi consensi e risolvere definitivamente l'insoluto quesito delle grandi società di fatto operanti nel suo seno in guisa da ritrarne il massimo vantaggio etico, economico e politico.

E a questo fine occorre soddisfare una premessa inderogabile: la chiarificazione della complessa congerie degli aggregati di categorie e la legittimità dei titoli idonei a favorire l'atto giuridico statale.

Chiarificazione, perchè non è a presumere, neanche lontanamente, che possano riconoscersi tutti gli ordini e le società, per il solo fatto che a cinquanta

Digitized by Google

o cento individui ha sorriso l'idea di aggregarsi sindacalmente; legittimità, perchè dovrà pur inequivocabilmente fissarsi che premessa logica ed indeclinabile di un intervento giuridico statale a favore dell'organo privato, sia la piena ed univoca rispondenza dell'organo stesso alle finalità programmatiche dello Stato medesimo.

E qui soccorre magistralmente l'idea informatrice del sindacalismo fascista, alla quale possiamo chiedere i requisiti con il concorso dei quali può ritenersi utile e doveroso, per lo Stato, intervenire e regolare, in armonia alle sue leggi supreme, le società private.

Lo Stato scioglie tutte le società di fatto e le organizzazioni sindacali oggi costituite, senza riguardo alla loro colorazione, spirituale e politica o alla lorc nessuna colorazione che nel proprio movimento o non conferiscono decisamente al processo di naturale incremento economico e rafforzamento autoritario della nostra società nazionale (*Leghe contadini, Federazioni operaie, ecc.*), *o, pur mirando ed eventualmente raggiungendo questa suprema finalità, appaiono privi di intima connessione con le categorie affini, con le quali esse sono chiamate ad attuare una costante ed indeclinabile cooperazione* (*Ordine dei Medici, Unioni Magistrali, ecc.*).

Rimangono salvi gli organismi sindacali inseriti nelle corporazioni nazionali fasciste, la cui azione, mentre si esplica in profonda armonia con i fattori omogenei ed affini, è risolutamente volta a incremento e a presidio dello Stato, e lo Stato, riconoscendole, conferisce ad esse la tutela di tutti gli interessi raccolti nella sua orbita. E nulla osta *alla conservazione del sistema di organi di concetto e di esecuzione, che le corporazioni hanno vivificato della intensiva pratica vissuta. Qui si potrebbe soffermarci sul dettaglio della procedura per la formazione delle gerarchie sindacali, e dettare norme per il funzionamento degli organismi centralizzatori, stabilendo, ad esempio, il necessario contatto con gli organi politici del Governo; l'autorità arbitrale del Direttorio provinciale della Federazione — dove tutte le corporazioni, e quindi tutti gli interessi, sono direttamente rappresentate — per risolvere i conflitti accesisi nella provincia, e del Direttorio della Confederazione per risolvere le controversie maturate in due o più provincie; la capacità giuridica e l'esatta portata sociale degli istituti fiancheggiatori del movimento sindacale* (*Uffici tecnici e dopolavoro*).

In quanto all'attribuzione di poteri politici alle organizzazioni così riconosciute, riferiamoci al discorso del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Acerbo parla di una rappresentanza elettiva dei sindacati in Senato. Un'idea degna di esame, che molto probabilmente deve ricollegarsi a tutta la concezione che dello Stato e dei suoi massimi istituti, il Presidente del Consiglio avrà organicamente maturata, e che comunque — questo senza dubbio — trova riscontro nell'indole costitutiva, nell'esegesi storica e nella missione sociale dell'Alta Corte.

Perchè la determinazione di categorie in cui lo Statuto autorizza la ricerca e la cernita degli elementi più degni per la composizione e la successiva rinnovazione del Senato, più che a segnare una limitazione al potere discrezionale di designazione di cui la Maestà Sovrana è investita, non tende forse appunto a garantire *agli interessi impersonificati in quegli esponenti la necessaria rappresentanza in seno all'organo magno della vita pubblica italiana?*

E chi mai potrebbe disconoscere la consistenza e la dignità profonda di quegli interessi umani, economici e sociali che traggono le classi e le categorie omogenee ad inquadrarsi nei rispettivi organismi sindacali, consistenza e dignità non inferiori di un solo capello alla bontà morale e all'importanza funzionale della giustizia, dell'alto mondo ecclesiastico, dell'elevata cultura, dell'anzianità burocratica, del grosso patrimonio famigliare, che sono appunto le orbite di interessi e di attività da cui più numerose si esprimono le figure senatoriali?

Ben venga, dunque, l'annunziata riforma del Senato, e rimanga fra i più alti meriti del Fascismo e del Governo fascista l'aver composto a soluzione di legge tutto l'immenso e multiforme rivelarsi del movimento sindacale italiano, servendo, anche in questo, di modello agli altri popoli del mondo, in diverso grado e con diverse colorazioni tutti tormentati da questo fenomeno, che ha troppo salde radici e fa troppo bene ed è troppo acquisito alla coscienza dei lavoratori per essere compresso, ma di cui nessun governo ha saputo fin'oggi disciplinare legislativamente l'inesorabile corso.

GIUSEPPE RATIGLIA.

Digitized by Google

I SINDACATI NELL'ORDINE GIURIDICO

La recente adunata del Consiglio Nazionale delle Corporazioni costituisce un avvenimento che trascende i limiti dell'ordinaria cronaca. Essa ci ha mostrato gli aspetti di un sindacalismo, che costituisce ormai qualcosa di più complesso della semplice «unione di interessi omogenei» della semplice «difesa economica» di tali interessi; e ci ha rivelato una organizzazione sindacale non soltanto formidabile per le masse, ond'è formata, ma per la disciplina che l'anima e la rinsalda, e per il concatenamento dei poteri che la reggono; una organizzazione, che è estesa ad ogni provincia ed è insieme fortemente accentrata nella Confederazione delle Corporazioni, sedente in Roma; una organizzazione, che è insieme democratica ed aristocratica, democratica perchè ripete la fonte delle sue gerarchie dalle assemblee degli organizzati, aristocratica perchè il Capo, che ha la fiducia delle assemblee, prepone i suoi uomini agli offici di responsabilità.

Ma l'importanza di questo Congresso è data specialmente dal carattere e dal tono delle discussioni intervenute e delle conclusioni adottate: discussioni e conclusioni che hanno toccato, con gravità di argomenti e con compostezza di forma, problemi di indole politica e sociale di alto interesse per la pratica del movimento sindacale e per le idee agitatesi. Qui preme sottolineare in modo particolare gli argomenti, che hanno un lato giuridico; poichè la loro impostazione da parte del Consiglio Nazionale dimostra come una idea veramente organica presieda il nuovo movimento sindacale, e come esso, dopo essersi affermato sul terreno economico, tenda ad una struttura e ad una azione di ordine più elevato.

Cotesti argomenti sono: statuto e regolamento della Corporazione; contratto di lavoro; magistratura economica. Non è qui possibile trattare analiticamente di ciascuno di tali problemi nè venire all'esame critico delle soluzioni o dei tentativi di soluzione, che sono stati indicati. A noi importa rilevare che il sindacalismo entra in una nuova fase, e compie i primi e logici passi per assurgere alla forma ed alla efficienza di istituto di diritto.

Molto si è parlato, e non sempre con precisione di concetto, di riconoscimento dei Sindacati, di rappresentanza qualificata dei nuclei sociali, di « Stato sindacale». Di tutto ciò si è parlato specialmente con la tendenza a stabilire un contrasto profondo tra il diritto tradizionale ed il diritto nuovo, a creare su basi diverse lo Stato, o a mutare addirittura l'idea stessa di Stato. Ma lo svolgimento dei fenomeni sociali, che sono poi il sostrato degli istituti giuridici, non obbedisce a schemi aprioristici. D'altra parte la storia insegna che il diritto non è stato mai sovvertito nelle sue basi profondamente logiche, ma segue piuttosto un processo di lenta, graduale evoluzione e di continuo adattamento ai rapporti umani e sociali. Il diritto, sopratutto, non precede il fatto, come la forma non precede la sostanza: il diritto interviene a riconoscere un organismo esistente, a regolare rapporti, che già si svolgono nella vita della società. Quanto oggi avviene nel campo sindacale ribadisce la verità fondamentale di tali principî. I Sindacati, prima di ottenere il riconoscimento dello Stato, si dànno essi la lor legge, costituiscono cioè spontaneamente il loro ordinamento, stabiliscono gli organi e le funzioni, le norme e le sanzioni. Così entro lo Stato e nel limite della legge statale viene a formarsi una collettività fornita, per la realizzazione dei suoi fini particolari, di un proprio ordinamento spontaneo. Ed è appunto questa la premessa indispensabile per il riconoscimento dei Sindacati da parte dello Stato; dappoichè il diritto in senso astratto, cioè il precetto munito della sanzione coercitiva dalla Sovranità, non può intervenire per dar vita ad un nome o ad un'ombra, sibbene per far assurgere alla personalità giuridica la Corporazione, cioè la aggregazione di individui intesa ad una finalità con un ordinamento atto alla sua realizzazione.

E come si è posta la premessa per il riconoscimento giuridico dei Sindacati, si è posta altresì la premessa per l'arbitrato obbligatorio e per il contratto collettivo di lavoro. Nello Statuto della Corporazione dell'agricoltura, che costituisce un tipo di sindacalismo integrale — in quanto comprende la categoria dei proprietari della terra, dei tecnici della produzione agricola e degli agricoltori — vi è una norma che obbliga i Sindacati ad insinuare nei contratti la clausola compromissoria, mercè la quale le varie controversie sorgenti dal contratto sono differite ad una magistratura arbitrale. Se i Sindacati potranno adempiere tale precetto, sotto la pressione dell'organo direttivo della Corporazione la quale presiede appunto ai Sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori, sorgerà praticamente l'arbitrato, e dopo una conveniente esperienza potrà bene intervenire la legge dello Stato a stabilire l'obbligatorietà dell'arbitrato, creando per tal modo una giurisdizione vera e propria in materia di contratto di lavoro.

Nè qui si fermerà il processo di evoluzione giuridica; poichè dal riconoscimento dei Sindacati — sia pur limitato alla personalità di diritto privato — potrà derivare l'efficacia dei contratti collettivi di lavoro, che oggi non sussiste mancando il soggetto dei contratti medesimi, cioè la persona del Sindacato.

Ed ecco delinearsi i termini della vita giuridica sindacale: i soggetti, cioè i Sindacati, elevati a persone;

Digitized by Google

la materia, cioè i rapporti contrattuali costituiti dai soggetti medesimi; la giurisdizione economica, che ha in quei soggetti e in questa materia i limiti della sua competenza. Contemporaneamente verrà a formarsi lo « stato giuridico del lavoratore » il quale è oggi, come tale, sprovvisto di diritti e di personalità.

Dopo questi rilievi sintetici, parmi possa giungersi alle seguenti conclusioni. Il recente Congresso delle Corporazioni non segna solo un atto di vita, come un brillante pubblicista ha affermato, ma il primo atto di vita giuridica del nuovo sindacalismo italiano. Sono poste le premesse embrionali, ma necessarie, per la imminente fase di evoluzione sindacale, che sarà costituita da affermazioni e realizzazioni nel campo del diritto. Queste affermazioni e realizzazioni non avranno la portata di un sovvertimento o di una rivoluzione delle basi del diritto attuale dei principî tradizionali, ma si verificheranno con una gradualità di adattamento del diritto esistente ai nuovi fenomeni sociali, man mano che essi verranno a maturarsi e ad acquistare una concretezza sufficiente per costituire il sostrato delle strutture giuridiche. All'infuori, dunque, di ogni astruseria astratta e senza commettere l'errore di far precedere la forma alla sostanza e di pretendere che la vita sindacale si svolga secondo uno schema prestabilito, noi vediamo chiaramente il movimento sindacale avviarsi ad un grado di superiore evoluzione, per cui al suo contenuto inizialmente economico, e successivamente più complesso perchè non privo di una tendenza politica e di una idea morale, si aggiunga la plasmazione del diritto.

SALVATORE GATTI.

LA LIBERTA' DEGLI SCAMBI
E L'INTERESSE NAZIONALE

E' NOTO come sia vivo e profondo il contrasto di opinioni intorno al regime del commercio internazionale: questione vasta e appassionante, alla quale sembra non si possa neanche accennare, senza rinfocolare fra liberi scambisti e protezionisti i non sopiti dibattiti.

In verità i primi hanno da tempo concretato in alcune precise proposizioni il loro pensiero sull'argomento. Essi sostengono, e hanno sempre sostenuto, che convenga che ogni paese si specializzi nelle produzioni a cui è più adatto. Riconoscono però che è opportuno produrre nell'interno dello Stato anche beni e servizi che si sarebbero con minore sforzo acquistati all'estero, se trattisi di industrie connesse con la sicurezza dello Stato o di industrie nuove che nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza non resisterebbero alla concorrenza delle corrispondenti industrie estere già adulte.

Nel campo opposto alcuni si limitano a richiedere una politica di protezione moderata. Altri invece affermano addirittura che, mercè le barriere doganali, si debba arrivare alla indipendenza economica del paese dallo straniero: tesi estrema, che ha dato buon gioco alla critica liberista, e che è da relegare nel regno del mito, quando si pensi che ai giorni nostri le unità politiche dipendono in modo sempre più indissolubile le une dalle altre.

Mentre però il liberismo si presenta con una così perfetta formulazione teorica, il protezionismo, condannato dagli economisti e incerto ancora sui limiti di applicazione, non solo persiste, ma anzi si afferma nella pratica dei governi.

Non è certo da oggi che si constata questo contrasto della teoria con la pratica in fatto di politica doganale. Lo riconoscono gli stessi liberisti, i quali, quando non lo attribuiscono alla prevalenza di interessi particolari nel governo della pubblica cosa, lo spiegano col fatto che la teoria economica parte dall'ipotesi di un *homo economicus* che provveda sapientemente ai suoi interessi; mentre l'uomo reale è un essere soggetto ad errori di valutazione e padroneggiato dagli istinti.

Che errori di valutazione in singoli casi siano possibili, nessuno vorrà porre in dubbio. Ma è difficile ammettere che essi possano compiersi, in un dato senso, con tanta costanza e frequenza da dar luogo ad un sistema dominante nelle nazioni civili.

Meglio ci appaga perciò la spiegazione che si richiama alla circostanza che la teoria economica, da una parte, e dall'altra l'economia applicata — e in particolare la politica economica — considerano scopi diversi della condotta umana. La teoria economica considera come fine delle azioni umane la soddisfazione di un massimo di desiderî individuali, mentre la politica economica tende a raggiungere un massimo di benessere economico nazionale.

E' noto che, secondo i liberisti, il miglior modo di provvedere a questo sia di lasciare che i singoli liberamente agiscano nel modo che più credono conforme ai loro interessi. Se così fosse, la determinazione del massimo di benessere nazionale non presenterebbe particolari difficoltà e una probabilità di errori maggiore di quella cui è soggetta la soddisfazione del massimo dei desiderî individuali. I

Digitized by Google

due massimi invece differiscono al punto che la valutazione che un uomo di governo deve fare, dal punto di vista strettamente economico, dei beni e atti umani, è sistematicamente diversa dalla valutazione presupposta dall'economia politica.

Partendo da queste premesse, che formano oggetto di alcune « Considerazioni sul valore pratico delle teorie economiche », svolte dal prof. Corrado Gini in uno degli ultimi numeri della rivista *Economia*, si comprende come le conclusioni cui giungono i sostenitori del libero scambio appaiano incontrovertibili soltanto nei riguardi dei due contraenti, sì da lasciare insoluta la questione se il libero scambio non possa per certi paesi, sempre o in determinati periodi, riuscire in definitiva più dannoso che utile. Tale questione appunto è esaminata dallo stesso prof. Gini in un importante e ampio studio « La revisione del processo contro il protezionismo », pure pubblicato su *Economia*.

A tal fine egli si ferma a considerare un punto fondamentale e non abbastanza approfondito in passato: la disuguale ripartizione dell'utilità degli scambi internazionali e le conseguenze che ne derivano.

Che gli scambi tra due paesi realizzino un vantaggio economico per ognuno di essi è pacifico. Ma è altrettanto pacifico che tale vantaggio non si ripartisce in equa misura tra i due paesi. Ne risulta dunque una preponderanza economica crescente a vantaggio di uno di essi, con conseguenze politiche, demografiche, culturali della maggiore portata e anche con conseguenze economiche indirette, a sfavore dello Stato che meno progredisce.

Se tale disuguale ripartizione dell'utilità degli scambi tra due paesi fosse fenomeno accidentale, la sua portata si eliminerebbe in un gran numero di casi o in un lungo periodo di tempo. Ma essa trova la sua causa sistematica e permanente in una particolare diversità delle merci prodotte in vista della esportazione, la quale diversità fa sì che, in definitiva, i beneficî dello scambio siano soverchiati dagli svantaggi. Le osservazioni che seguono dimostrano come non si tratti di un'eventualità puramente teorica.

Tutte le attività produttrici possono distinguersi, com'è noto, in due grandi categorie: quelle che producono a costi decrescenti, e per le quali quindi uno sviluppo della produzione importa un guadagno medio unitario crescente, e quelle che producono a costi crescenti, e per le quali quindi uno sviluppo della produzione importa un guadagno medio unitario decrescente. Producono generalmente a costi crescenti le industrie estrattive e le industrie agricole, per quanto in certi periodi di innovazioni tecniche o in paesi che si aprono allo sfruttamento, i costi possono risultare anche in esse decrescenti. Producono generalmente a costi decrescenti, almeno fino a un certo punto, che varia con la tecnica e l'organizzazione, le industrie manifatturiere.

Pensiamo ora due paesi, di cui l'uno abbia relativamente maggiore attitudine a produrre una merce che segue la legge dei costi decrescenti, e l'altro abbia relativamente maggiore attitudine a produrre una merce che segue la legge dei costi crescenti Lo scambio tra i due paesi avverrà nel senso di favorire la esportazione da ciascuno di essi della merce che ha maggiore attitudine a produrre; ciò che importa, nella produzione di tale merce, uno sviluppo nel paese che è in condizioni più favorevoli e una contrazione nell'altro. Ora questo spostamento della produzione costituisce di per sè un elemento di favore per il paese che sviluppa una produzione a costi decrescenti, e di sfavore per il paese che sviluppa una produzione a costi crescenti.

Se la produzione si sviluppa e lo scambio avviene, ciò significa che anche il paese che lavora a costi crescenti ricava un'utilità; normalmente però la utilità sarà minore di quella che ne ritrae il paese che lavora a costi decrescenti, il quale, non solo opera uno scambio vantaggioso, ma anche, in correlazione con questo, una trasformazione industriale vantaggiosa. Il paese che realizza con lo scambio un vantaggio economico minore, si arricchisce anche esso in senso assoluto; ma, relativamente all'altro paese, si impoverisce progressivamente.

Tutta l'evoluzione moderna dell'Europa, seguìta all'intensificazione degli scambi internazionali, lascia l'impressione che, mentre in tutti gli Stati la ricchezza si è accresciuta, l'incremento sia stato, *coeteris paribus*, più forte nelle nazioni prevalentemente industriali, già più ricche, che in quelle in maggior misura agricole, già più povere, accentuando in tal modo lo squilibrio economico fra le une e le altre.

A nessuno può sfuggire l'importanza di queste osservazioni del Gini e la necessità di tenerle presenti per poter giudicare della convenienza dell'uno anzichè dell'altro regime in fatto di scambi internazionali. Senonchè, mentre si ammette che il libero scambio tra due paesi, che si trovano nelle condizioni suindicate, crea un'inferiorità progressiva di un paese rispetto all'altro, si contesta la portata della osservazione.

Così Achille Loria, in uno scritto recentemente apparso sulla *Rivista bancaria*, afferma che il fatto stesso che, in assenza di limitazioni legali, lo scambio tra i due paesi s'inizia e perdura, prova ad evidenza che il vantaggio materiale dell'incremento di ricchezza, procacciato dallo scambio al paese producente merci a costo crescente, soverchia di gran lunga nel suo apprezzamento il danno morale dell'inferiorità progressiva, rispetto all'altro permutante.

A suo avviso, è naturale che sia così, e per dimostrarlo adduce l'esempio di due individui i quali, mercè un accordo amichevole, ottengano gratuitamente una torta, che andrà assegnata per tre quarti al contraente più forte e per un quarto al contraente più debole. Forse che quest'ultimo — egli si domanda — si ricuserà di addivenire al contratto, perchè questo riesce a rafforzare la superiorità dell'altro contraente? Nemmeno per sogno; egli sarà ben felice di addivenire all'accordo, che gli procaccia pur sempre gratuitamente un quarto di torta, il quale, oltre a tutto, ha per lui un valore di tanto maggiore di quanto è più esigua la totalità dei suoi mezzi.

Queste sono in sostanza le obiezioni del Loria,

Digitized by Google

alle quali è agevole dare una risposta in base alle stesse premesse poste dianzi.

E infatti che due individui, a cui si presenti la possibilità suaccennata, preferiscano mettersi d'accordo, anche se ciò permetta al più forte di farsi la parte del leone, non v'è dubbio. Dirò di più: purchè sia assicurato un minimo di vantaggio al contraente più debole, questi sarà sempre pronto a mettersi d'accordo col contraente più forte.

Come si è già visto, il presupposto per lo scambio tra due individui, come tra due paesi, è appunto che ciascuno di essi realizzi dallo scambio un vantaggio economico. Che in tali condizioni lo scambio s'inizi e perduri è dunque fuori questione, e non occorre insistervi, a meno che non se ne voglia dedurre, come fa il Loria, che il paese producente merce a costo crescente apprezzi più il vantaggio materiale dell'incremento di ricchezza che non il danno morale della sua inferiorità progressiva rispetto all'altro paese, e le stesse conseguenze economiche indirette di tale inferiorità.

Un tale apprezzamento si riscontra, è vero, nei singoli individui che scambiano merci: cosa perfettamente naturale, dato che essi badano al loro tornaconto, senza preoccuparsi d'altro. Non vogliamo dire con ciò che abbiano torto a non curarsi del fatto che, esportando merci prodotte a costo crescente contro merci prodotte a costo decrescente, concorrono ad accrescere l'inferiorità del proprio paese rispetto all'altro. La giusta valutazione di queste conseguenze che non sono soltanto morali, ma hanno in definitiva anche un contenuto economico, non può attendersi che dallo Stato, in quanto questo per sua natura è più adatto a considerare gli effetti indiretti della condotta individuale e a tener conto degli interessi delle generazioni future e di tutta la collettività.

Così, mentre gli individui, tutelati come sono dalle leggi, nulla hanno da temere dall'eccessivo aumento di potenza che possono conseguire coloro con i quali sono in relazione di commercio, gli uomini di Governo hanno il dovere di vigilare perchè i rapporti di potenza esistenti fra Stato e Stato non vengano a mutarsi a danno del proprio paese.

Data quindi la diversità degli elementi considerati rispettivamente dagli individui e dallo Stato per la valutazione del tornaconto negli scambi internazionali, nessuna meraviglia può recare il fatto che in tale valutazione si abbia una netta e sistematica divergenza, sì che in taluni casi delle misure di politica doganale, che sono comunemente condannate come antieconomiche perchè limitatrici del tornaconto immediato dei cittadini, debbano invece riconoscersi utili, se non indispensabili, al benessere della nazione.

VINCENZO CASTRILLI.

I PORTI E LA LORO FUNZIONE NELL'ECONOMIA NAZIONALE

I.

Fin dall'epoca dei Fenici sorsero i primi porti marittimi ed ebbero l'unico scopo di proteggere le flotte dalle furie del mare e dalle incursioni nemiche.

Nei riguardi delle operazioni commerciali, allora ai primordi, servirono a raccogliere e smistare le merci soltanto per via di mare e le operazioni portuali si limitavano al trasbordo dalle navi grandi alle più piccole e viceversa. L'influenza del porto s'irradiò sempre lungo le vie marittime di costa e di altura, perchè lo scambio dei prodotti si effettuava soltanto tra città marittime o prossime alla costa, essendo i trasporti per terra resi impossibili dalla mancanza di mezzi di trasporto e di pubblica sicurezza. Pur essendo le navi spesso assalite dai pirati, la navigazione riusciva relativamente sicura per la duplice qualità mercantile-militare delle navi, che, riunendosi in convogli, si rendevano quasi sempre invulnerabili agli attacchi pirateschi. La superiorità dei trasporti marittimi su quelli terrestri era indiscussa, tanto che questo si deve se verso la metà del XV secolo molti illustri navigatori del nostro e di altri paesi si dettero a scoprire nuove vie che ci unissero per via di mare con le Indie. Colombo, che invece si trovò in America, fu più fortunato di Vasco de Gama che effettivamente riuscì nell'intento di raggiungerle doppiando al Capo di Buona Speranza. I traffici iniziatisi subito dalla famosa Compagnia delle Indie Orientali con poderose flotte di caravelle e galeoni risultarono molto più convenienti di quelli brevissimi per terra, perchè le carovane subivano continui assalti dai predoni arabi che ne decimavano i carichi prima che giungessero a salvamento ai porti del Mediterraneo. I porti dell'epoca assunsero quindi un aspetto essenzialmente commerciale, di grandi empori di ricezione ed evasione delle merci provenienti oltre mare. Man mano che le grandi vie prendevano altre direzioni, i porti trasformavano la potenzialità dei traffici, come se anch'essi si spostassero secondo il flusso dei grandi affari. Ge-

Digitized by Google

nova e Venezia, con la scoperta delle nuove vie e delle nuove terre, diminuirono rapidamente d'importanza, mentre acquistavano sempre maggiore splendore i porti del Portogallo e della Spagna e quindi della Francia ed Inghilterra.

L'invenzione della macchina a vapore e la conseguente applicazione sui trasporti terrestri e marittimi allacciarono i porti al retroterra per mezzo delle ferrovie e ne ampliarono smisuratamente la capacità di scambio. I mercati agricoli, minerari, industriali da statici divennero dinamici e grandi masse di mercanzie furono trasportate da un capo all'altro del mondo con intensità sempre crescente. Nessuna zona terrestre restò refrattaria all'influenza del transito marittimo ed i porti divennero i *punti di saldatura* delle vie di comunicazione di terra e di mare assumendo una importanza capitale sullo svolgimento del traffico internazionale.

Per porti intendiamo qui riferirci soltanto ai porti mercantili, perchè quelli militari, di rifugio, di pesca e lacuali, esulano dal nostro modestissimo studio.

Con l'accelerarsi moderno dei mezzi di comunicazione, anche i porti hanno necessariamente subìto delle differenziazioni corrispondenti a speciali esigenze del territorio che servono.

Alla primitiva funzione commerciale marittima si è aggiunta la funzione commerciale per l'*hinterland*.

Alla capacità di scambio dei paesi marittimi raggiunti dalle antiche linee di navigazione, s'è aggiunta quella dei paesi di terra-ferma raggiunti dalle linee ferroviarie che dal porto si dipartono. La funzione commerciale d'una volta persiste ancor'oggi con maggiore estensione, e con maggiore intensità. L'estensione è data dal raggio di penetrazione ch'è tanto più profondo quanto più è distante l'intersezione col raggio di penetrazione d'un altro porto limitrofo od opposto. L'intensità è data dal potere d'acquisto e di vendita, dal potere d'esportazione o d'importazione del territorio limitato dal raggio di penetrazione. Il potere portuale aumenta in ragione della sua estensione e della sua intensità. L'una e l'altra sono inversamente proporzionali al regime tariffario delle operazioni portuali (prese nel suo insieme) e ferroviarie; ma delle due la più sensibile è senza dubbio la prima grandezza, mentre la seconda risente lievemente delle modifiche tariffarie anzidette. Quindi il potere portuale tende ad aumentare il valore della prima col guerreggiare sulle tariffe col porto concorrente. Quando non esiste motivo di concorrenza per speciali situazioni geografiche, il potere di un porto resta a discrezione della capacità di scambio del rispettivo *hinterland*.

In relazione a questa funzione commerciale dei porti, possiamo per essi procedere ad una suddivisione, secondo il grado dell'estensione del suo *hinterland*, che è il fattore principale del potere portuale.

Se il raggio di penetrazione di un porto raggiunge uno o più punti d'intersezione in territori esteri, il porto acquista la caratteristica internazionale (Genova, Trieste, Fiume, Amburgo, Marsiglia, ecc.).

Se il raggio di penetrazione raggiunge il punto d'intersezione in due o più regioni, il porto è a caratteristica regionale (Livorno, Napoli, Barcellona, ecc.).

Vi sono porti minori che servono parte di una regione (Messina, Catania, ecc.) e questi sono porti provinciali.

Vi sono anche delle Nazioni che hanno uno, o pochissimi porti (Danzica, Lisbona, ecc.) e questi porti hanno caratteristica nazionale.

Alle diverse caratteristiche corrispondono diverse esigenze che hanno maggiore o minore influenza negli sviluppi del commercio e delle industrie nazionali; ciò esamineremo più innanzi.

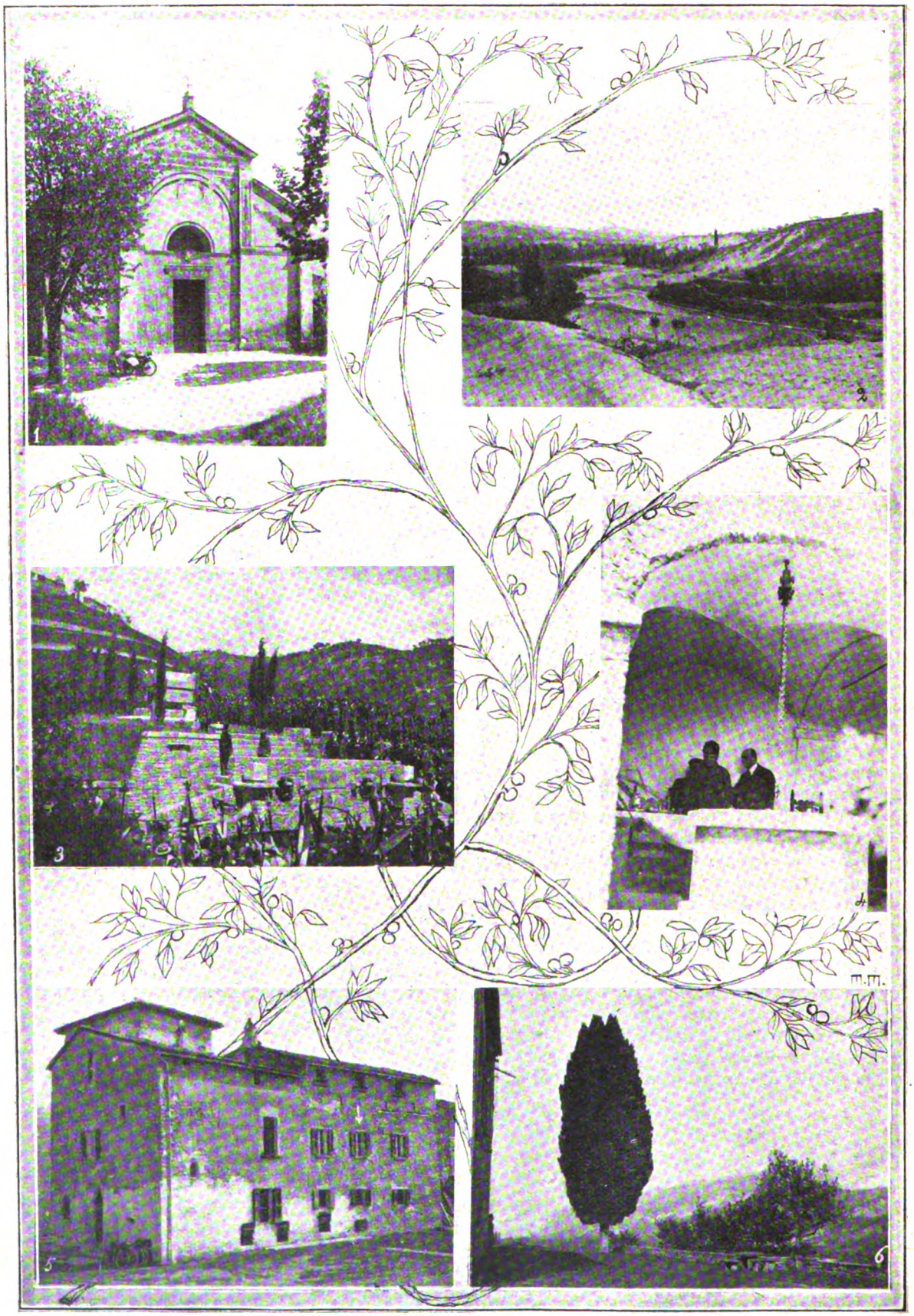
Altra qualità assunta dai porti è la funzione industriale e ciò avviene quando, volendosi risparmiare il trasporto verso l'*hinterland* di materie pesanti occorrenti alle industrie, queste s'impiantano in prossimità del porto. Allora avviene che alle altre operazioni accennate sopra, nel porto si aggiungono operazioni di scarico di materie prime occorrenti alle industrie ed operazioni di carico di manufatti, semilavorati, ecc., che escono dalle industrie stesse. Le navi giunte hanno così maggiori probabilità di trovare il carico di uscita che si somma con quello proveniente dall'interno.

Oltre alle merci, i porti servono per il trasbordo dei viaggiatori e della posta. Questo servizio richiede in tutte le operazioni eccezionale rapidità ed infatti questi speciali porti sono detti appunto « porti di velocità ».

Veri porti di velocità in Italia non abbiamo, ma pure ha questo speciale compito Siracusa per il servizio con Tripoli e l'aveva Brindisi per il servizio della valigia delle Indie. Tratteremo partitamente le diverse funzioni portuali e le reciproche relazioni prossimamente.

G. RICCI.

Digitized by Google



LA MARCIA AL CARDELLO: 1 *La Chiesa della Val del Senio.* 2 *Lungo la marcia.* 3 *Il Monumento ad Oriani.* 4 *S. E Mussolini.* 5 *La casa del Poeta.* 6 *Il cipresso all'ombra del quale lo scrittore elaborò le sue opere.*

Digitized by Google

IL LABOUR PARTY

II.

Un avvenimento così prodigioso come la Grande Guerra non poteva mancare di lasciar tracce profonde nel movimento operaio. A determinare il carattere di queste influenze concorsero in parte la gravità delle condizioni imposte dalla guerra, l'insegnamento che queste implicava, e in parte anche la posizione di dipendenza leggera o severa, saggia o eccessiva, cui inopinamente le masse si erano trovate a sottostare.

In quel laborioso periodo il movimento delle classi lavoratrici, che già nel giro di due generazioni era diventato cospicuo per numero e per intrinseca forza, ma che difettava di una consapevole direttiva politica, a prescindere dalla sua tradizionale aderenza al liberalismo, avrebbe avuto sopratutto bisogno di consiglio e di guida. Senonchè il Partito Liberale, suo primordiale mentore, insediato al potere fin dal 1906, trovavasi allora sovraccarico di preoccupazioni a causa della guerra, e per conseguenza impossibilitato ad assumere l'ufficio di istruttore.

Seguì poi l'ascesa di Lloyd George alla Presidenza del Governo nel 1916, che determinò la famosa scissura del partito, nè sarebbesi potuto ripristinare l'ascendente sulle masse più tardi, allorchè i due tragmenti del partito si trovarono in opposizione nel 1922.

Codesta impossibiltà permane tuttora, perchè mentre le cause di divisione interna sono, a rigor di termini, diminuite, le difficoltà esterne sono invece diventate più gravi. Chè anzi, secondo l'opinione di taluni, oggidì il Partito Liberale sarebbe entrato nella fase del suo graduale dissolvimento, discernibile dal fatto che una parte di liberali gravitano verso destra e altri verso sinistra.

Sarebbe arduo in verità, dire delle discipline sociali e politiche cui le masse del popolo dovettero sottostare nei tragici anni 1914-1918. Intanto, benchè abbandonato a sè stesso, l'adolescente gigante imparava con grande rapidità. La guerra erasi incancata di iniziarlo ad una grande scoperta: la scoperta dello Stato. Il potere, questa istituzione che dianzi pareagli sì remota e venerabile, e con la quale non aveva avuto che rare e vaghe aderenze, accendeva ora in lui un fermento di visioni e di passioni ambiziose. Lo Stato gli aveva chiesto il sacrificio del lavoro, della salute e della vita. Ma nuovi impulsi erano richiamati in essere da codesto tributo. Il rinnovato senso delle discipline civili e una più intima collaborazione collo Stato contribuirono ad aumentare la portata delle sue possibilità fisiche ed intellettuali. E come egli procedeva a grandi stenti lungo il suo calvario di lacrime e di sangue, veniva precisandosi in lui la coscienza del valore della vita e l'importanza suprema della solidarietà in tutti i campi della civiltà moderna. Il suo spirito acquistava l'abito dell'attenzione e il senso delle responsabilità, mentre il Partito Liberale, pur sotto il peso dei suoi molteplici uffici, incominciava ad esaurirsi nelle discordie intestine.

L'attitudine del Governo, il quale negli anni della guerra trascurò di fare appello direttamente all'umanità ed al patriottismo dei lavoratori, trovando più spicciativo di trattare con i capi delle Unioni di mestiere, contribuì senza dubbio ad incrementare il prestigio del Labour Party. Ora è evidente che negoziando la collaborazione delle masse con i funzionari delle Unioni del lavoro, queste ultime si elevavano grandemente in prestigio, laddove il Governo sminuiva le sue prerogative. Si affrettava così l'ascesa del gigante proletario, benchè, come appare tuttora per molteplici segni, la sua coscienza fosse immatura per l'esercizio del potere. Perchè il suo spirito, fremente di tutte le ambizioni, non dispone in sostanza che di un misero corredo di idee, d'altronde grette e grossolane, propinategli dai soliti mentori socialisti: il preconcetto marxista della lotta di classe e la concezione accentatrice dello Stato. In questa grande ora storica il socialismo non sa dire nient'altro di meglio che questo: « Lo Stato è Dio e l'iniziativa privata è del diavolo ».

Digitized by Google

Ecco dunque un vasto movimento operaio che pretende adottare i principii dello Stato prussiano e la « nazionalizzazione dei mezzi di produzione, di distribuzione e di scambio », e queste proprio in un paese amante della libertà e che è cresciuto grande e potente in virtù dello spirito personale di avventura e di tenacia dei cittadini. Già da tempo l'ala sinistra del vecchio Partito liberale aveva accordato ospitalità agli elementi estremisti e rivoluzionari. Il movimento del lavoro poi, aveva attratto nel suo seno tutta l'intransigenza e il fanatismo della sinistra, di guisa da formare più un partito di protestatari che di uomini d'azione responsabili. In quei cervelli veementi ma leggeri, fra quei presunti «leaders» così differenti dalle masse che essi pretendevano guidare si delineò presto una corrente d'idee intemperanti, per non dire insensate. I capi del movimento del lavoro, ubbriacati al pari dei loro seguaci, dalla scoperta dello Stato, si affrettarono a reclamare una gigantesca attribuzione di funzioni a beneficio dello Stato, come la gestione e il possesso delle imprese private. Si pensi che tale proposizione era in stridente contrasto con le due grandi tradizioni politiche del liberalismo e del conservatorismo. Il liberalismo insegna che lo Stato, l'onnipotenza dello Stato si accompagna generalmente ad altrettanta tirannia e corruzione e che la libertà dev'essere difesa in qualsiasi tempo e circostanza. Il liberalismo combattè sempre contro i privilegi delle classi e le usurpazioni dello Stato, in omaggio al concetto che lo Stato deve essere forte per stabilire la giustizia e la pace, nell'assetto sociale, senza esorbitare mai dai limiti delle sue legittime funzioni. Diversamente, questo supremo strumento regolatore della società, finirebbe per assorbire parassitariamente le enegie dei cittadini, riducendo in una degradante condizione la vita della comunità. Le direttive degli uomini del lavoro erano non meno in discrepanza con le attitudini del Partito conservatore, specialmente per quanto concerne la devozione e il rispetto dei cittadini allo Sato.

Il liberalismo e il conservatorismo inglese sono gli esponenti di due grandi esigenze, di due grandi pericoli. Per il primo lo Stato non deve mai usurpare indebitamente la libertà dei cittadini, per il secondo i cittadini non debbono smarrire il senso di devozione allo Stato. Ma lo Stato, secondo le vedute di quel socialismo chiacchierone che mette capo al Labour Party, non si periterebbe di invadere perfino gli estremi santuari della libertà dei cittadini, senza riuscire puranco a cattivarsene il rispetto.

La guerra rese di moda alcune parole di origine tedesca, nelle quali si volle discernere delle affinità col socialismo. Mette conto prendere in esame alcuni di questi termini come « nazionalizzazione », con cui si pretese designare un principio di ordinamento uniforme del lavoro, degli scambi e della distribuzione. Ma poi seguì una definizione più contingente, sfrondata dai diritti universali, conclamati dianzi con tanta enfasi. Un po' di riflessione insegnò infatti che la nazionalizzazione non è in contrasto con le idee borghesi della convenienza. Le imprese di nazionalizzazione attuate in Inghilterra non ebbero origine socialista, nè furono organizzate secondo una teoria sociale e politica. Il loro scopo era di produrre dei benefici economici e conviene giudicarle in base ai loro pratici risultati.

In fondo, la mentalità del gigante proletario è britannica. Bisogna distinguere in essa due elementi: il credo socialista, di ispirazione germanica, che fornisce i motivi retorici alla letteratura e all'eloquenza, ma di poca consistenza pratica, e lo spirito violento di dominazione. Quest'ultimo è di natura genuinamente britannica. Così il gigante benchè non sia ancora in grado di esprimere tutta la misura delle sue forze, non si ritirerà dalla lotta invano. La suggestione del potere e l'orgoglio di classe gli sono d'incitamento. Ha il presentimento di una missione da compiere, ch'egli non sà puranco se consista nel creare una nuova Società, o entrare nel pieno possesso dei diritti e delle opportunità sociali, oppure ricollegarsi alle grandi tradizioni da cui le sgraziate circostanze del suo secolare sonno lo tennero escluso. Gli eventi lo hanno sorpreso con troppa precipitazione, ed ora egli deve controllare se stesso non meno che i fatti esteriori. Quale via batterà? Rischierà il potere in teorie perverse o in utopie romantiche? Oppure, conservando una verniciatura di socialismo vorrà riconnettersi ad istinti, sentimenti e aspirazioni che sono comuni alle genti britanniche e consoni alle leggi del progresso? E' quanto vedremo in un successivo articolo.

JOHN MURRAY.

Digitized by Google

SOLIDARIETA' E SINDACATI

La legge di solidarietà può dirsi una delle più discusse, e anche, come accade, delle più fraintese, nel campo dottrinale e in quello pratico. Tanto più discussa e fraintesa, in quanto essa incide le sfere dell'attività speculativa e di quella politico-sociale, mentre d'altro canto appartiene alle categoria delle idee-motrici d'ordine generale e sintetico, in grado di esercitare cioè una tangibile influenza sugli atteggiamenti pratici della condotta umana, sia individuale che collettiva. Meritano perciò di essere esaminate le comunicazioni che al recente Congresso Sociologico Internazionale sono state fatte sul tema della solidarietà, messo al primo posto dell'ordine del giorno.

Degno di nota è il divario delle impostazioni.

Leon Bourgeois, dopo aver ricordato che da 25 anni i sociologi non fanno in sostanza se non studiare scientificamente la interdipendenza di tutti i fenomeni della vita degli uomini e la inevitabile solidarietà di fatto che ogni giorno di più lega i loro destini, scorge nella *Società delle Nazioni* il più notevole tentativo per « dare una forma *cosciente* e contrattuale ai fatti d'interdipendenza sociale e internazionale, che la Sociologia ha studiati scientificamente ».

M. Kergall, premesso che la legge di solidarietà è una « Legge Naturale Generale, una Legge-Forza, così imperativa come la legge di Gravità e le altre leggi fisiche che reggono il mondo materiale », conclude che « l'unione delle classi è la condizione *sine qua non* della soluzione della crisi generale, già scatenata dalla guerra delle classi »; ed oppone alla formula della « lotta degli interessi » quella dell'« Unione degli interessi » e alla formula della « lotta per la vita » quella della « Unione per la vita ».

Il Kergall si unisce in questo alla non più esigua, e sempre più autorevole, schiera di coloro e (basterà tra i contemporanei citare il Pareto e il Loria) che dimostrano tutto l'errore dei pretesi seguaci di Darwin per i quali la lotta invece della collaborazione sarebbe lo stato normale degli individui e dei loro aggregati.

Con una impostazione che ha una evidente polarizzazione d'ordine giuridico-morale ed è perciò stesso inadeguata a investire il complesso fenomeno della solidarietà nella sua integrale portata, Ives Guyot contrappone la concezione individualistica a quella solidaristica, per concludere alla regressione morale della solidarietà obbligatoria e alla superiorità etica della concezione individualista.

Il Guyot si preoccupa della « libertà dell'atto » e del fatto che l'organizzazione coercitiva comporta la distruzione della volontà personale. « La solidarietà obbligatoria — egli dice — o per misura coercitiva, è una regressione morale, giacchè essa mira a comprendere nella legge atti che appartengono alla morale e perviene a rimpiazzare il sentimento della solidarietà con due altri, quello della spogliazione da parte di coloro che voglion profittare dei beni degli altri; quello della rivolta e della dissimulazione da parte di coloro che sono minacciati d'essere spogliati. La concezione dei filantropi, dei solidaristi, *delle anime tenere, dei cuori compassionevoli*, è immorale, laddove la concezione degli individualisti slarga il dominio morale restringendo il dominio giuridico ».

Alle conclusioni del Guyot l'Istituto Internazionale di Sociologia, oppone le seguenti: « Il principio di solidarietà è in opposizione con quello della libertà e in certo modo ne è un correttivo e un complemento ». Mentre il principio di libertà ha nella vita sociale una tendenza centrifuga, quello della solidarietà ha una tendenza centripeta; esso è il vero coefficiente, l'elemento costitutivo di ogni organizzazione e armonizzazione sociale.

« L'equilibrio tra i due principî dà la giusta misura della perfezione di un'organizzazione politica.

« Più il principio di solidarietà guadagna in estensione, più esso perde in intensità. Nel campo della vita politica internazionale esso è ancora debole, e non può avere dei successi che a condizione di lasciare il *maximum* di libertà alle unità politiche che devono solidarizzarsi ».

Infine la solidarietà umana dal punto di vista sociologico è presentata dal prof. D'Alessio, fra le altre, nelle seguenti proposizioni principali: che la solidarietà umana ha le sue basi biologiche ed è specialmente collegata alla struttura cerebrale, e che dalla conoscenza del valore della solidarietà umana (per quanto riguarda la forma, la estensione, la durata, ecc) si può assurgere alla conoscenza intrinseca della mentalità, tanto di ciascun individuo, quanto della collettività, di tutto un popolo, di tutta una nazione e di una razza, nei diversi periodi storici.

* * *

Eccezion fatta della interpretazione *sui generis* del Guyot, la quale — come abbiam detto — muove da evidenti preoccupazioni d'ordine giuridico-morale, che investono se mai, uno solo degli aspetti del

Digitized by Google

concetto di solidarietà, e quell'aspetto precisamente che più si presta alla deformazione e alla inesatta accezione del concetto stesso, noi ci troviamo in presenza di un concorde giudizio sull'importanza e sulla natura della legge di solidarietà, ricondotta a condizione di vita collettiva (Bourgeois, Kergall) e a correlato biologico-sociale della evoluzione naturale degli individui e degli aggregati. (D'Alessio).

Può ormai dirsi che questa concordanza nei risultati delle comunicazioni del III Congresso internazionale di sociologia, a vicenda integrantisi, trovi oggi riscontro nella concordanza di opinioni di quanti hanno seguìto il movimento del pensiero specialmente di questi ultimi tempi, sull'interessante argomento, che non indarno è stato oggetto di studi e di indagini positive da 25 anni a questa parte.

Ma non basta. Che la legge di solidarietà esista, fondamentale come la legge di gravità e abbracciante tutta la serie dei fenomeni biologici, da quelli meccanici della vita istintiva, a quelli riflessi della vita dello spirito, dissero prima degli scienziati i grandi Fondatori di Religioni, preoccupati di dare un precetto certo e una guida sicura alle masse umane di questo drammatico ciclo Ariano, cui caratteristica sembra essere l'acquisto dell'autocoscienza superiore attraverso la faticosa esperienza individuale.

Ciò che invece oggi acquista particolare valore e significato è precisamente *il fatto* della *realizzazione cosciente* del principio di solidarietà da parte degli aggregati umani, nella triplice loro funzione etnica, politica, ed economico-sociale. E' questa la constatazione importante dal punto di vista scientifico, non meno che da quello pratico.

E' precisamente questo il grande travaglio del momento storico che viviamo: l'acquisto *dell'autocoscienza collettiva solidaristica* che è poi la realizzazione della solidarietà nella libertà, dove la libertà è un prodotto, non un presupposto. Attraverso la libertà (interiore, ossia superatrice dell'io) la solidarietà meccanica (ed in questo senso, non in quello frainteso dal Guyot, *obbligatoria*) della legge biologica, diventa la solidarietà volontaria al cui termine è la *Carità*. L'Italia che ha dato i natali a Francesco d'Assisi, sa di che cosa si tratta.

Se però il pensiero può istantaneamente percorrere il lungo tratto, quasi interamente immerso nel futuro, non lo può la realtà sociale; la quale è oggi ancora alla fase — e sia pure al colmo della fase — di transizione tra la solidarietà coatta esteriore e quella volontaria spontanea e consapevole. Momento di responsabilità grave per tutte le categorie dirigenti. Momento di lavoro per tutti.

Leon Bourgeois assegna alla Società delle Nazioni il compito di « dare una forma cosciente e contrattuale ai fatti di interdipendenza sociale e internazionale ». Consentiamo con l'eminente uomo nella natura del compito, ma escludiamo che esso possa essere realizzato dalla Società delle Nazioni, se non in concorso di altri organismi, tra cui i Sindacati, che sono prodotto spontaneo della società umana, destinati appunto al raggiungimento della nuova sua forma consapevolmente solidaristica.

Questa funzione diremo trascendente, meglio mediata, dei Sindacati ci è sempre parsa non solo tra le più suggestive della fenomenologia sociale contemporanea, ma anche la più importante tecnicamente, per gli orientamenti netti e decisivi che essa può indurre nella pratica sindacale e nella dibattuta questione del riconoscimento giuridico dei Sindacati.

E non sarà certo il Sindacalismo Corporativo fascista, nemico delle facilonerie e dei superficialismi, a ripudiare queste indicazioni, le quali sono tanto più concrete, quanto più si conformano alla vivente realtà che ne circonda, tutta informata e tutta aspirante al pensiero cosciente.

Il Sindacalismo Corporativo, che è la incarnazione vivente della solidarietà sociale, quale ad esempio enunciata dalle citate formule del Kergall, appunto per la sua piena aderenza alla realtà, ha tutta una azione formativa da svolgere perchè questa realtà, inspirata dalla conoscenza, fluisca verso le forme ascendenti della vita più alta.

GIUSEPPE MONTEMURRI.

Digitized by Google

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

IL PROIBIZIONISMO DEGLI STATI UNITI E LE SUE CONSEGUENZE

Un vivace interessamento ha dimostrato, in genere, la parte più illuminata della stampa periodica italiana per le notizie giunte d'oltre Atlantico riguardanti le severe recenti misure di carattere restrittivo prese degli Stati Uniti nei confronti della emigrazione. Mentre moltissimi giornali hanno accentuato solamente quella parte di informazioni che più interessava la vertenza sorta a questo proposito fra Stati Uniti e Giappone, non sono mancati altri giornali che, con intenti diversi e non sempre lodevoli, hanno tentato di valutare l'importanza politica ed economica dei provvedimenti americani anche nei confronti del nostro Paese.

In verità è cosa non solo opportuna, ma utile agli effetti di un ponderato esame della situazione, così come si è andata delineando, affermare subito che i recenti provvedimenti adottati dagli Stati Uniti, se colpiscono nella sua totalità l'emigrazione nipponica, non sono meno gravi nei confronti dell'Italia che, dal 1906 ad oggi, ha quasi sempre mantenuto il primato della emigrazione nei paesi dell'Unione Stellata. Conseguenze delle recenti misure adottate dal Congresso e dal Senato americano saranno queste: che, mentre sino al 1914 circa trecentomila lavoratori italiani si recavano annualmente negli Stati Uniti per cercarvi pane e lavoro, d'ora innanzi soltanto 4112 potranno ogni anno esservi accettati. Nella pratica, l'emigrazione italiana (secondo i calcoli dell'*Immigration bureau*, nei cent'anni dal 1820 al 1919 l'Italia aveva inviato agli Stati Uniti più di 4 milioni di lavoratori (esattamente: 4.100.740), dei quali 3.322.047 negli ultimi trent'anni) si vede ora ridotta ad una frazione miserabile ed insignificante, che, per noi assillati dai problemi del dopo guerra, altro non rappresenta se non la goccia d'acqua lasciata cadere nella gola riarsa di un assetato.

Troppo lungo sarebbe fare la genesi di siffatto provvedimento, che trae la sua origine, non tanto dalla necessità affermata in questi ultimi giorni d'imporre per parte degli Stati Uniti un freno alla crescente ed inquietante emigrazione nipponica, quanto invece dalla crisi originata dalla guerra e dalla conseguente necessità di frenare, in generale, l'immigrazione di tutti gli « *undesirables* ». Fra questi, purtroppo e per molteplici ragioni, si trova la stragrande maggioranza anche dei nostri lavoratori, che giunsero nel Nord America quando i padroni, cioè gli altri, erano già a posto e che dovettero accontentarsi delle richieste di mano d'opera bruta, incoraggiata è vero dagli alti salari, ma accolta senza simpatia per quanto senza ostilità.

Mal protetti, oggetto di mercantili e spesso delittuose speculazioni, dediti di preferenza ai lavori manuali nelle grandi città invece che al più fruttifero ruolo di pionieri nei vastissimi terreni incolti da bonificare, i nostri emigranti sono automaticamente entrati in quella stessa categoria di « *undesirables* », di « non desiderabili », alla quale, per differenza ed odio di razza, appartengono alla lor volta i giapponesi, i cinesi, e, in genere, tutti gli uomini di colore. « *Desirables* » sono invece gli emigranti provenienti dai paesi dell'Europa settentrionale, tedeschi e inglesi in modo speciale. E' gente, questa, che più facilmente di ogni altra ha potuto acclimatarsi e fondersi col popolo che l'ospitava e di cui ha accettato la vita, la lingua, i costumi, le leggi, la cittadinanza. E tanto essi, tedeschi ed inglesi, sono ritenuti « *desirables* » che su 134.299 stranieri d'ora in poi ammessi negli Stati Uniti, oltre 51 mila sono tedeschi e più di 62 mila sono inglesi.

* * *

Con questi provvedimenti gli Stati Uniti vengono a chiudere quasi ermeticamente la porta di casa propria a quella enorme corrente di lavoratori, che essi avevano tollerato sino a qualche anno fa e che, dalla fine della guerra ad oggi, avevano in varie riprese tentato di ridurre sensibilmente di numero. Così, di un milione di lavoratori — di cui circa trecentomila italiani — che ogni anno affluivano agli Stati Uniti dai vari paesi del mondo, d'ora in poi non ne entreranno che 134 mila, accuratamente selezionati.

Gompers, il capo della Federazione Americana del Lavoro, ha vinto la sua battaglia. Ma già egli aveva ottenuto un primo grandissimo successo il 27 giugno 1921 con la entrata in vigore della così detta « *legge del* 3 % », in base alla quale ogni nazione non avrebbe potuto inviare, nei dodici mesi successivi, se non il 3 % degli immigrati che della stessa nazionalità si avevano negli Stati Uniti nel 1910.

Il carattere di questo provvedimento, prorogatosi dal 27 giugno 1921 sino ad oggi, era evidente quando si pensi che esso, su di un totale di 355 mila posti, ne riservava ben 155 mila ai « *desirables* » — emigranti, come si è detto, provenienti dai paesi dell'Europa Settentrionale — e quando si voglia considerare che dal 1880 in poi, assai raramente i « *desirables* » avevano toccato una tale cifra. All'Italia in questa ripartizione per nulla favorevole erano stati assegnati 42.057 posti. Questa legge restrittiva, che aveva già avuto gravi conseguenze economiche per tutti i paesi a forte emigrazione, è stata negli scorsi giorni modificata in modo radicale con l'applicazione, non più del 3 per cento, ma del 2 per cento; e non sulle cifre del 1910, bensì su quelle di vent'anni prima, e cioè del 1890. In base a questo nuovo calcolo l'immigrazione annuale, consentita negli Stati Uniti, dai 355 mila immigrati del 1922-23 discende a soli 134 mila nel 1924-25 e il reparto assegnato all'Italia da 42 mila si riduce a soli 4 mila.

Qui però è doveroso esporre qualche considerazione di carattere generale. Perchè, se l'ulteriore restrizione riduce pressochè

Digitized by Google

a zero la possibilità d'impiego della mano d'opera italiana negli Stati Uniti, essa non è alla fine di tale natura da far sorgere ingiustificati e precipitosi allarmi e meno che meditate reazioni. Purtroppo il più gran male e il più gran danno si era già avuto durante gli scorsi anni, in seguito alla prima restrizione diretta ad impedire l'esodo annuale verso gli Stati Uniti di ben 250 mila lavoratori italiani. I 35 mila, che da oggi non potranno più affluire sul grande mercato nord americano, se aggravano di un sesto l'inconveniente preesistente, non formano di per sè soli la ragione di quella rovinosa situazione, contro la quale sono da tempo corsi prontamente al riparo sia il Governo che tutti gli altri organismi sui quali pesa la responsabilità del controllo, della disciplina e della tutela del movimento emigratorio.

Non sono di oggi le giuste preoccupazioni del Commissariato Generale all'Emigrazione, il quale ha studiato e studia con visibile e lodevole impegno il modo di ovviare al gravissimo inconveniente determinato da questa mossa degli Stati Uniti e dalla tendenza dei paesi americani più progrediti intesa a limitare l'immigrazione nei rispettivi territori.

Indipendentemente da quelli che saranno i provvedimenti del Governo, in corso di attuazione o da prendersi a breve scadenza, noi pensiamo di non essere molto lontani dalla realtà nell'additare un duplice rimedio a questa penosa e preoccupante situazione, sia col favorire l'incanalarsi della nostra emigrazione verso alcune determinate zone dell'America settentrionale e meridionale, Canadà e Argentina ad esempio, sia con l'intensificare l'opera di colonizzazione che in tutti i nostri possedimenti africani, ma in particolar modo in Cirenaica e in Somalia, va ora prendendo incoraggiante sviluppo.

L'ultima deliberazione americana costituisce in realtà un colpo doloroso e grave per tutti i paesi a forte emigrazione; ma, mentre essa non rappresenta per noi se non la risultante finale di una limitazione, i cui effetti ci eravamo abituati a sopportare già da qualche anno, di gran lunga più grave e più dolorosa essa si mostra nei confronti del Giappone, sia per la totale esclusione della emigrazione nipponica, sia per la scarsità di altri facili sbocchi, sia per il carattere apertamente ostile assunto in questa circostanza dall'opinione pubblica americana.

Quali conseguenze potrà avere la mossa degli Stati Uniti in un futuro più o meno prossimo, conseguenze di carattere militare sociale e commerciale, non ci è dato oggi di poter prevedere. E neppure ci è possibile indicare per quale via e verso quali paesi, di pacifica o bellicosa conquista, si incanalerà il sempre crescente e sovrabbondante aumento della natalità del paese del Sol Levante.

La storia scrive le vicende dei popoli con lenta penna e più lenta, meditata preparazione. Tocca invece alla cronaca registrare gli aspetti mutevoli di questa preparazione, sia ad informazione immediata dei lettori, sia a segnalazione per tutti coloro che, investiti di alte responsabilità, hanno il mandato di prevedere e di provvedere.

* * *

Nei commenti che i giornali quotidiani di diverso colore politico hanno fatto durante gli scorsi giorni al grave gesto proibizionista degli Stati Uniti due cose si rilevano pressochè unanimemente. La prima è che la portata del provvedimento, se riduce quasi a zero la già ridottissima percentuale di emigranti italiani che d'ora in poi verranno accettati nei paesi della bandiera stellata, non deve però impensierirci ed essere causa — come più sopra abbiamo detto — di ingiustificati e precipitosi allarmi e di men che meditate reazioni. La seconda è l'affermata necessità di una organizzazione intesa a fiancheggiare l'opera provvida del Governo, allo scopo di ottenere una maggior coscienza emigratoria, in tutti gli italiani, sia in quelli che partono, sia in quelli che restano.

Scriveva, or non è molto, il Sen. Einaudi che « se gli italiani vogliono tenersi pronti per il giorno in cui al proibizionismo nazionalistico assoluto d'oggi succederà negli Stati Uniti un più riflessivo studio dei propri interessi permanenti, bisognerà che essi abbiano fugato dalla casa propria l'analfabetismo, e preparato una generazione di contadini e di artigiani esperti ». Il che è precisamente, detto in altre parole, l'equivalente di quanto siamo andati affermando più sopra. Solo che il Prof. Einaudi aggiunge un'altra cosa, che ben volentieri accettiamo come espressione di un onesto desiderio comune. Scrive, infatti, il dotto economista, « bisogna che agli americani sia tolto ogni pretesto per la distinzione antipatica, e che noi sappiamo contraria a giustizia, tra italiani del nord e italiani del sud, la quale tenacemente si conserva nelle statistiche di quel paese ». E va bene; ma, per andare sino in fondo al così detto pozzo della verità, bisognerà anche aggiungere che oltre « *al togliere agli americani ogni pretesto* », bisognerà « *togliere anche ogni motivo* », col giungere cioè alla soluzione di quella annosa e spinosa questione meridionale, che l'attuale Governo non soltanto a parole ha dimostrato di prendere a cuore.

La questione meridionale è fatta, è vero, di provvista di acqua, di costruzione di strade e di ferrovie, di distribuzione di energia elettrica, di sviluppo industriale, di risanamento; ma è anche e principalmente questione di lotta all'analfabetismo, di istituzione di asili e di scuole primarie.

Che la distinzione fra nord e sud sia fatta ancora in Italia, questo sì può essere supremamente ingiusto e antipatico; che venga fatta all'estero, può essere penoso, ma è, sopratutto e prima di tutto, da imputarsi all'incuria di quei Governi che, dal 60 in poi e fin quasi ai nostri giorni, non seppero ritrovare l'unità morale della Nazione neppure in rapporto alle sue singole suddivisioni regionali.

Di qui una serie di mali economici e morali, che troppo lungo sarebbe enumerare in questa esposizione forzatamente sintetica; di qui anche la persuasione, fallace fin che si vuole ma purtroppo solidamente radicata nell'opinione pubblica americana, dell'inferiorità qualitativa della nostra emigrazione, specie meridionale, in rapporto a quella di altri paesi dell'Europa settentrionale.

Ma con tutto questo non possiamo accedere però alla tesi di qualche giornale di opposizione — *Mondo* del 25 Aprile — il quale, dopo aver affermato di non voler « lasciarsi trascinare da pregiudiziali politiche a giudizi, per effetto dei quali l'insuccesso che l'Italia ha sofferto dovrebbe essere ascritto esclusivamente all'attività e alla responsabilità del presente Governo », e dopo aver dichiarato che il *bill* votato dal Senato americano, « deve essere considerato non soltanto sotto l'aspetto economico, ma anche sotto l'aspetto politico », dà poi una gran parte di responsabilità di quanto è accaduto al tono imperialistico assunto dal Fascismo e — così scrive — al non aver saputo affrontare e superare la questione emigratoria « col mostrare agli americani un'Italia non soltanto in pieno possesso delle sue libertà politiche, ma altresì capace di sviluppare nell'istituzioni democratiche la forza di educazione e di elevazione delle sue masse operaie ».

Senonchè queste sono indubbiamente delle inconcludenti frasi, altrettanto lontane dalla realtà viva di quel tanto che dalla stessa è rimasta lontana la democrazia dalla Marcia di Roma in poi e forse anche prima.

In questioni così complesse come questa dell'emigrazione, impacciata da annose e pesanti sopra strutture politiche, finanziarie, sociali e morali non sempre dipendenti da una sola nazione, se pochissimo e certo non sempre in bene hanno potuto fare i vari governi succedutisi in Italia dal 70 in poi, molto meno poteva fare il Governo Nazionale nei diciotto mesi della sua presenza al potere. Quando si pensi che da ben nove anni il ringorgo dell'emigrazione congestiona il nostro corpo sociale, non è chi non veda essere per lo meno temerario l'addossare all'attuale Governo una sia pur minima parte di responsabilità per quanto è avvenuto negli Stati Uniti in questi ultimi giorni.

Il vedere la sorgente dei provvedimenti americani anche nella tendenza di quel popolo a concepire « *le più alte forme della moderna civiltà* » soltanto « *nella espressione democratica* » è, in sostanza, un voler negare la melanconica realtà delle cifre e delle date; è voler ignorare che dei trecentomila emigranti italiani, che ogni anno s'imbarcavano per gli Stati Uniti, più di 250 mila sono stati respinti nel 1921, e cioè durante quel regime a carattere de-

Digitized by Google

mocratico, che preparava in Italia l'avvento del dominio.... del popolo. E, allora, bisognerebbe concludere che anche e principalmente in quel periodo l'Italia — la quale non solo era in pieno possesso delle sue libertà, ma perfino di tutte le licenze politiche — non si dimostrò affatto « capace di sviluppare nelle istituzioni democratiche la forza di educazione e di elevazione delle sue masse operaie ». Vero è che « *la forza di educazione e di elevazione delle masse* » si rivelava allora negli scioperi generali, nella occupazione delle fabbriche e in quelle altre delizie che allietarono la vita pubblica italiana in quel torno di tempo, che ci fecero così buona *réclame* all'estero e che molti, troppi ancora, hanno il torto di voler di proposito dimenticare.

Il Governo Nazionale, non avesse fatto altro in materia di emigrazione, ha elevato e di non poco il prestigio dell'Italia all'estero e sta procedendo ad una opera di severa disciplina e di intensa riorganizzazione, opera che non può essere facile, semplice e sollecita come altri forse pretenderebbe, e che va dalle provvidenze legislative ed alla formazione di una migliore coscienza emigratoria sino alla ricerca di nuovi sbocchi e alla intensificata utilizzazione di mano d'opera metropolitana nelle colonie.

Contro l'emigrazione italiana si sono andate per lungo corso di anni accumulando all'estero molte, anche ingiuste — anzi il più delle volte gravemente ingiuste — prevenzioni.

Occorre lavorare tutti — Governo e cittadini — a combatterle, contraddirle, distruggerle; ma occorre agire più coi fatti che con le conferenze, più con la concreta realtà di un visibile miglioramento qualitativo che con articoli di giornale.

Le conferenze e gli articoli lasciano il tempo che trovano; e, all'estero, massimamente agli Stati Uniti, quel che vale sono i lavoratori qualificati per « *desirables* ». Non dobbiamo dimenticarlo!

* * *

Da più segni abbiamo invece ragione di pensare che il Governo Nazionale si preoccupi saggiamente di questa delicatissima situazione. Ma il paese deve dimostrare di saper fiancheggiare l'opera provvida del Governo, sia col creare una coscienza emigratoria più rigorosa, più decorosa e sopratutto più diffusa, sia col preparare direttamente l'emigrante al suo nuovo compito di pioniere della latinità, a quella cioè che non deve più essere per lui l'oscura e miserabile avventura avente per sfondo il falso miraggio di una ricchezza improvvisa e immeritata, bensì invece il mezzo di onesto se pur largo sostentamento. L'emigrante deve sapere, d'ora in poi, dove andrà e dimostrarsi intellettualmente, moralmente, fisicamente capace di assolvere al suo impegno — modesto fin che si vuole, se si guarda ai suoi scopi immediati e individuali; ma altissimo qualora se ne considerino i vantaggi e gli svantaggi che possono derivarne al paese d'origine.

Compito del Governo, e per esso del Commissariato all'Emigrazione, sarà l'additare le nuove vie del lavoro fecondo; compito degli italiani tutti il prepararsi al cammino perchè la marcia sia vittoriosa. E, prima di tutto, far passare con una sapiente legislazione, con una assidua preparazione i nostri emigranti dalla umiliante categoria degli « *undesirables* » a quella dei « *desirables* ». E' questione di pane; ma è anche, tale almeno noi l'intendiamo, prima di tutto e sopratutto questione di decoro nazionale.

ARRIGO POZZI.

Digitized by Google

UFFICIO TECNICO NAZIONALE

GLI INDICI DEL COSTO DELLA VITA

Come è noto, fino dagli ultimi anni del periodo bellico la straordinaria diminuzione della potenza di acquisto della moneta, specialmente negli Stati belligeranti, fece rivolgere l'attenzione non più dei soli studiosi dei fenomeni economici, ma bensì di tutte le classi della cittadinanza ai cambiamenti del *prezzo dei singoli generi di consumo*, e, attraverso questi dati, alla valutazione del *costo della vita*.

Attualmente tale indagine è continuata in ogni Stato con metodi sempre più raffinati, e varie pubblicazioni, fra le quali il *Bollettino dell'Ufficio Internazionale del Lavoro* e quello dell'Istituto internazionale di Statistica, raccolgono e rendono noti periodicamente i risultati delle indagini stesse. Per l'Italia le notizie relative a un certo numero di Centri maggiori: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Messina, Palermo vengono rilevate a cura delle singole amministrazioni comunali, l'attività delle quali in questo campo viene coordinata dall'Opera della Unione Statistica delle Città italiane.

Non è compito di questa breve nota tracciare ora la storia degli indici del costo della vita, nè fare una indagine critica del modo col quale sono compilati nei diversi paesi gli indici stessi e nemmeno procedere a confronti fra un indice e l'altro.

Si vuol qui accennare soltanto ad alcuno dei più frequenti errori di interpretazione nella lettura degli indici e ai malintesi che dalle interpretazioni stesse derivano specialmente per l'applicazione degli indici alla determinazione dei salari.

ERRORE 1. — Nonostante l'avvertenza sempre ripetuta quando si tratta degli indici del costo della vita, si incorre spesso nell'errore di vedere nelle cifre assolute indicanti la spesa settimanale un elemento utile per un confronto fra le spese reali di una famiglia e il salario percepito.

Così, ad esempio, nel seguente bilancio settimanale completo di una famiglia di 5 persone (2 adulti e 3 ragazzi) in Firenze nel novembre del 1923:

Spesa per alimenti	L.	120,42
» » vestiario	»	22,10
» » pigione	»	9,35
» » riscald. ill.	»	10,08
» » varie	»	23,90
Totale L.		185,85

sarebbe assolutamente fuori di luogo servirsi per qualsiasi confronto con le condizioni particolari di ognuno di noi o per qualsiasi valutazione di salari e stipendi, della cifra complessiva di L. 185.85 di spesa ivi segnata. Tale cifra serve soltanto come elemento di confronto colla spesa totale corrispondente in L. 150 e cent. 53 per una settimana del luglio 1920, scelta come base dell'indice. Il rapporto fra le due cifre suddette ci mostra con evidenza che il costo della vita fra il Luglio 1920 e il Novembre 1923 è aumentato e l'aumento relativo espresso col numero indice ponendo uguale a 100 la spesa del Luglio 1920, ci è dato dalla proporzione seguente:

$$150{,}53 : 185{,}85 : 100 : X$$
$$X = 123{,}5$$

Fra il Luglio 1920 e il Novembre 1923 l'aumento del costo della vita è stato quindi a Firenze del 23,5 per cento.

Se noi invece confrontassimo la spesa di L. 185,85 del Novembre 1923 con quella corrispondente di lire 40,22 per gli stessi generi di consumo e per le stesse quantità fatta nel Luglio 1924 noi otterremo:

$$40{,}22 : 185{,}85 : X : X$$
$$X = 462$$

Fra il Luglio 1914 e il Novembre 1923 si era quindi verificato un aumento del 362 per cento.

Questo e non altro è lo scopo del calcolo periodico della spesa su quantità e qualità uguali di generi di consumo: rilevare quale sia mese per mese la tendenza complessiva dei prezzi. Il calcolo della spesa è quindi un mezzo, non un fine.

ERRORE 2. — Nell'esaminare le singole partite di cui si compone il bilancio domestico si rileva come una deficienza del bilancio stesso, la mancanza di alcuni generi pure di uso comune e praticamente di inevitabile consumo.

Così si sente osservare che nel bilancio alimentare non si è considerato, ad esempio, il pesce; che fra gli oggetti di vestiario non si specificano molti capi pure indispensabili, nè, ad esempio, si tiene conto degli indumenti per fanciullo, ecc.

In fondo, tale errore si ricollega a quello precedente, in quanto si dimentica che il nostro calcolo non deve darci la spesa esatta complessiva della Azienda

Digitized by Google

domestica, ma fornirci invece un elemento di confronto fra la spesa fatta in un mese e quella sostenuta precedentemente per uno stesso quantitativo degli oggetti medesimi.

Quando la scelta delle qualità e delle quantità di questi consumi è fatta con una certa larghezza, è evidente che l'aggiunta di altri generi, pure venendo a cambiare notevolmente l'ammontare dei singoli bilanci, non altererebbe in modo sensibile il rapporto fra i bilanci stessi.

Così, ad esempio, l'aggiunta degli indumenti infantili all'elenco degli oggetti di vestiario non porterebbe cambiamento alcuno all'indice, dato che l'aumento o la diminuzione del prezzo di tali indumenti non differiscono probabilmente dall'aumento o dalla diminuzione dei prezzi degli indumenti per adulti.

ERRORE 3. — Quando si mettono in confronto due o più indici riferentisi a due o più città, si ritiene per errore che all'indice più alto corrisponda, per la città che lo segna, un più elevato costo della vita.

Anche qui occorre ricordare che il numero indice fa palese non uno stato di fatto, ma un movimento riferito ad un punto nel tempo: nel caso del nostro indice più comune, quel punto nel tempo è il Luglio 1920. Quando dunque si rileva che nel Novembre 1923 l'indice era 123,5 per Firenze e 112,8 per Venezia, non si viene con questo a dire che il costo della vita fosse nel novembre 1923 più alto a Firenze che a Venezia: si afferma soltanto che fra il Luglio 1920 e il Novembre 1923 il costo della vita è cresciuto del 23,5 per cento a Firenze, del 12,8 per cento a Venezia e può darsi quindi che la spesa per l'esistenza fosse a Venezia nel Luglio 1920 così superiore a quella di Firenze che neppure l'aumento minore subìto nel periodo intermedio l'abbia portata ad una cifra inferiore od uguale a quella di Firenze.

A coloro che si occupano pei loro studi o per dovere professionale dei numeri indici, le poche osservazioni quì riportate appariranno, come sono in realtà, un contributo di nessuna importanza per la tecnica e la pratica degli indici, ma l'esperienza fatta per lungo tempo e le svariate ripetute contestazioni in proposito fanno invece ritenere che quelle osservazioni, per quanto ovvie, potranno giovare alla migliore comprensione degli indici e del loro significato.

UGO GIUSTI.

L'UFFICIO TECNICO PROVINCIALE DI NAPOLI

E' stato costituito dai Sindacati Fascisti nell'estate scorsa ed ha iniziato immediatamente la sua attività.

Si è reso promotore di studi sulla legislazione sociale, sollecitando altresì la soluzione di numerosi quesiti relativi alle leggi sul lavoro. Notevoli, sopratutti, gli studi e le proposte avanzate nei riguardi del personale del teatro.

Con la costituzione di uno speciale Ufficio, si è interessato del collocamento della mano d'opera, ottenendo, mediante concordati, l'adesione delle aziende industriali. I collocamenti effettuati nell'anno 1923 sono stati circa 4000.

D'accordo con la Corporazione dell'Industria, ha preso in esame la situazione delle varie scuole di insegnamento professionale, proponendosi, fra l'altro, una vasta azione di rivalutazione di scuole poco rispondenti alle esigenze tecniche ed a quelle del mercato di lavoro

La Previdenza sociale è stata in particolar modo curata, sia con azioni di propaganda che con funzioni di controllo. L'Ufficio è intervenuto anche in giudizio, nell'interesse di lavoratori in conflitto con aziende inosservanti delle leggi di previdenza.

L'assistenza all'emigrazione, pur in difetto di mezzi idonei, si è esplicata nel modo migliore agevolando sensibilmente le procedure a favore degli emigranti provenienti dai centri dell'Italia meridionale.

In questa materia, per potere veramente addivenire a qualche cosa di pratico e di utile, occorrerà stabilire un'azione conforme ed integrante tra i vari Ufficî di Emigrazione delle Corporazioni i quali dovranno fare capo a due Uffici Centrali, uno a Napoli per il Mezzogiorno ed uno a Genova per l'Italia Settentrionale. Da Napoli e da Genova dovranno partire tutte le iniziative per un'effettiva protezione di organizzazione dell'emigrazione, perchè in queste due città specialmente, e più nella prima, affluiscono tutti i gruppi di emigranti provenienti dai paesi dell'interno. Bisognerà tra l'altro provvedere acchè gli emigranti arrivino già forniti di tutti i documenti necessari all'imbarco anche per evitare l'inutile agglomeramento di persone impossibilitate a partire per ristrettezza di quota, costrette poi a ritornarsene ai paesi di origine stanche e sfiduciate dopo avere consumato una rilevante quantità di denaro e con la incertezza di trovare lavoro in Italia.

Il Patronato medico-legale ha funzionato in maniera eccellente, interessandosi per liquidazioni di pensioni, assegni vedovili e trattando numerose questioni riguardanti la Cassa Invalidi della Marina Mercantile.

Nell'anno in corso molto di più potrà esser fatto, con speciale riguardo alla tutela infortunistica che dovrà essere notevolmente sviluppata.

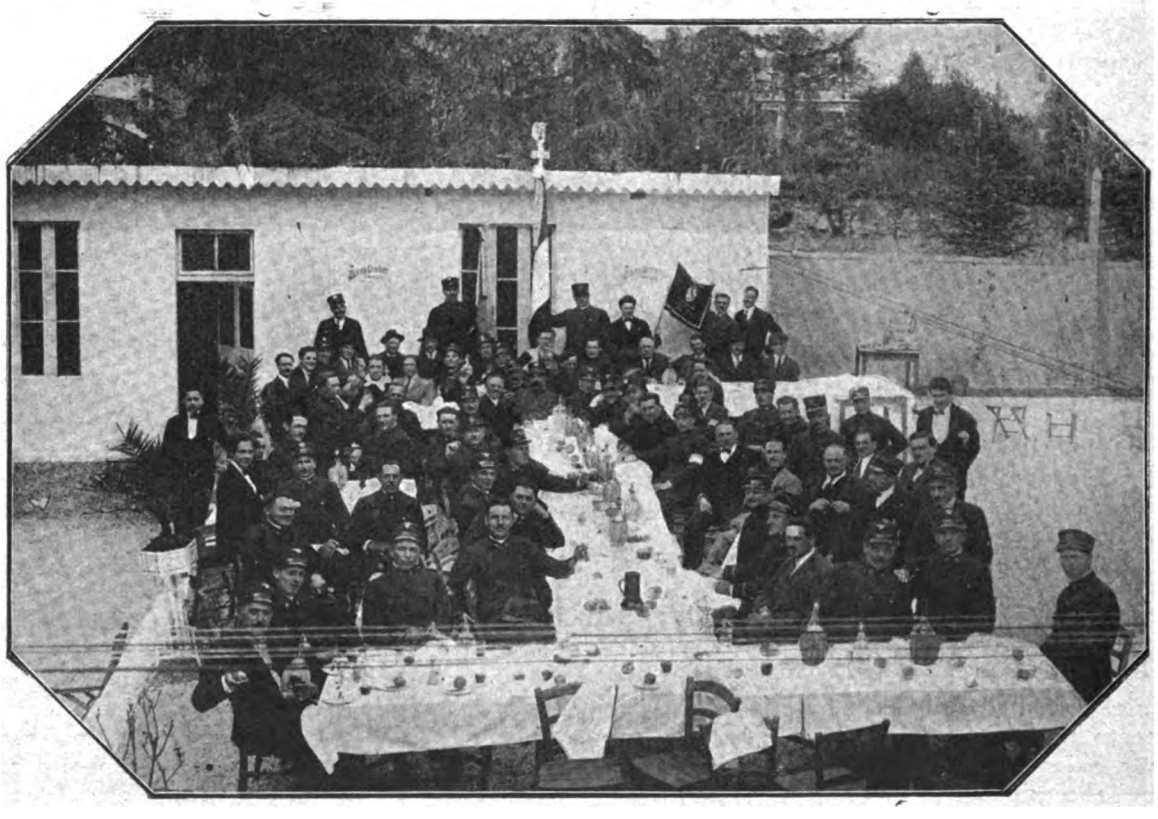
Il Patronato avrà inoltre a sua disposizione un ampio e moderno Ambulatorio che — dovuto alla iniziativa di S. E. Millo — sorgerà sulla spianata del Porto, alla Immacolatella Nuova.

Digitized by Google

AVVENIMENTI SINDACALI

Parlammo già nel precedente numero delle magnifiche manifestazioni sindacali svoltesi in Italia per la celebrazione del Natale di Roma.

Illustriamo qui alcuni altri fra gli avvenimenti del 21 Aprile, data memorabile, in cui l'entusiasmo del popolo nuovo rivendicato, commemora e riconsacra l'origine degli antichi Padri.



I tramvieri di Udine festeggiano con i loro col leghi di Gorizia, il Natale di Roma

Non può sfuggire ad alcuno, nè lasciare tiepidi d'indifferenza, la mirabile compiutezza dei due simboli accentrati in una sola data fatidica: la nascita di Roma, e la festa del Lavoro. Due potenze creatrici, due forze che rinnovellano e rigenerano la Nazione, due Destini che ascendono irresistibilmente allo stesso vertice: la gloria della stirpe.

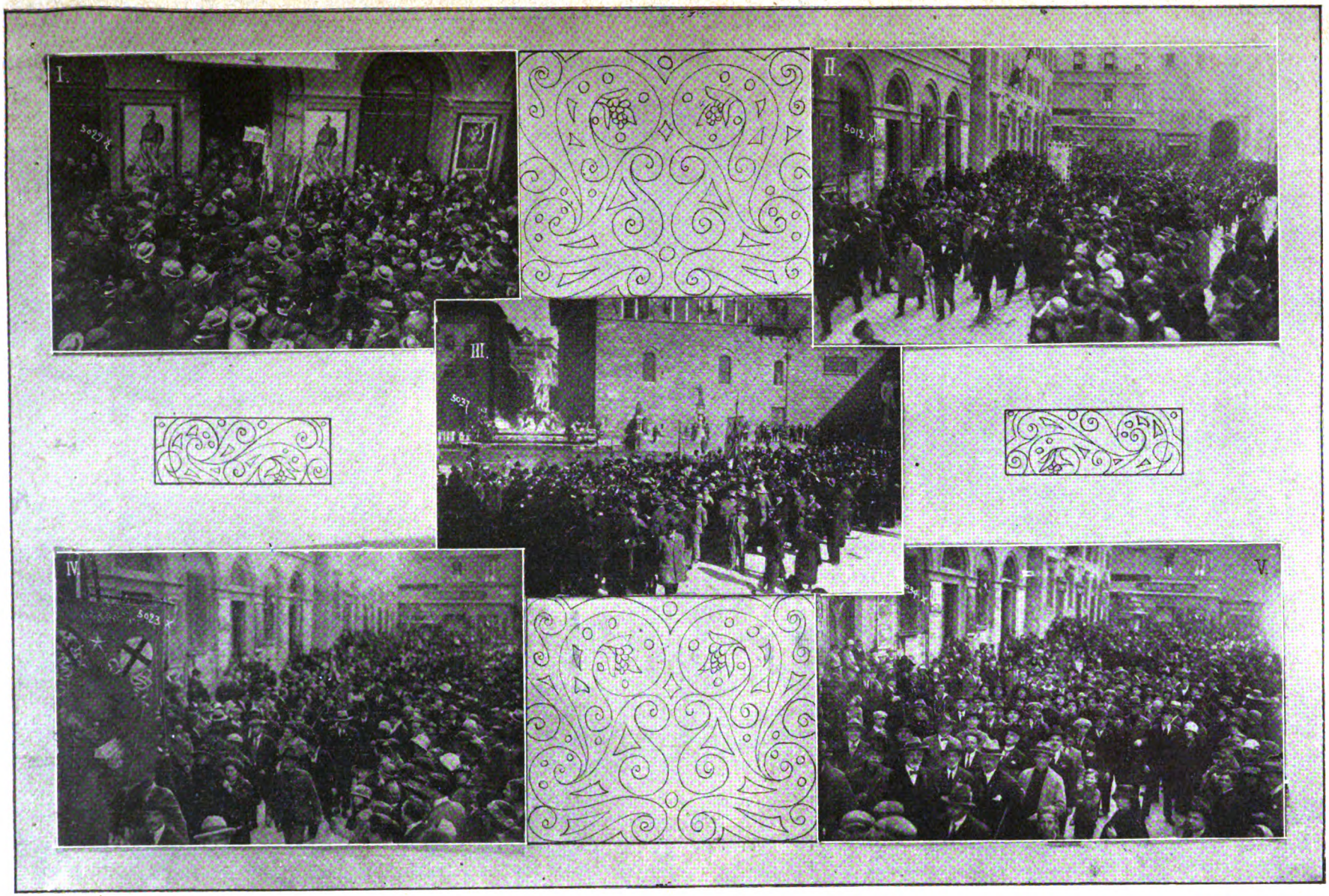
Il Sindacalismo Fascista, che in breve tempo ha conquistato il primo posto nella poderosa opera di ricostruzione Nazionale, mantiene le sue promesse ed esperimenta ogni giorno la giustezza dei propri asserti. Da ciò la sua forza.

Alla parola dei capi risponde il consenso dei singoli.

Il popolo crede, e giura fede all'Idea che seppe riscattarlo da vergognose utopie, il popolo crede e benedice il lavoro che non è il suo servaggio ma la sua forza.

Digitized by Google

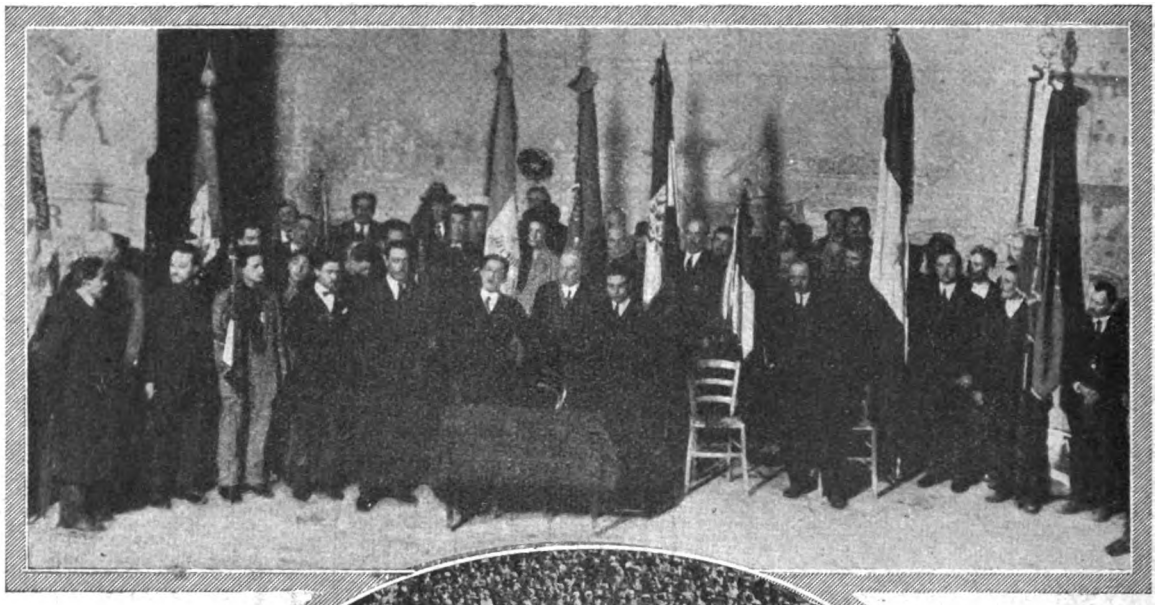
I SINDACATI FASCISTI DI FIRENZE CELEBRANO LA FESTA DEL LAVORO



I. *La folla davanti al Teatro Verdi mentre nell'interno si svolge la grande manifestazione* — II. *Il Direttorio della Federazione Provinciale delle Corporazioni Fasciste* — III. *In piazza della Signoria* — IV. e V. *Il Corteo in piazza del Duomo.*

Digitized by Google

LA CELEBRAZIONE DELLA FESTA DEL LAVORO



CHIETI E PERUGIA

Sopra:
Il Direttorio

La folla ascolta i discorsi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il Consiglio Federale delle Corporazioni Joniche.

Digitized by Google

ZARA

(XXI Aprile)

Il Prefetto parla agli iscritti dei Sindacati

LECCE

L'on. Starace fra le maestranze della Manifattura Tabacchi.

ZARA

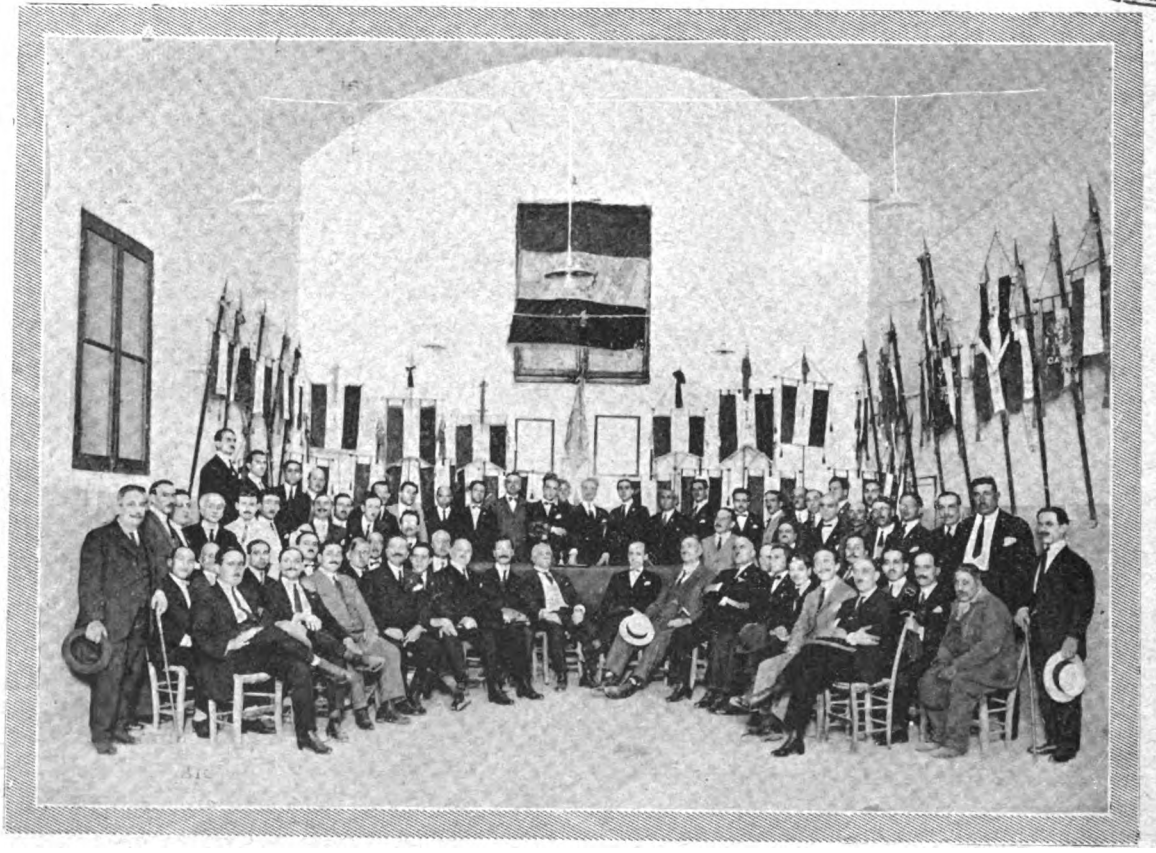
(XXI Aprile)

La grande adunata dei Sindacati Dalmati

Digitized by Google

Il Dott. Ferri, Segretario Generale della Federazione delle Corporazioni Fasciste della provincia di Ferrara, parla ai Sindacati di Codigoro.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Direttorio Provinciale e Consiglio dei Segretari dei Sindacati di Palermo.

Digitized by Google

« .... l'essenziale è che il Sindacalismo Fascista sia un elemento di miglioramento materiale e di elevazione morale della classe laboriosa d'Italia ».

(*Discorso di S. Mussolini al III. Consiglio Nazionale delle Corporazioni* - Roma 22 maggio 1924).

LA CONFERENZA DI GINEVRA E IL DOPOLAVORO SINDACALE

La VI Conferenza Internazionale, indetta per il prossimo mese di giugno a Ginevra, la quale dovrà occuparsi del dopolavoro, ci offre l'opportunità di considerare uno degli aspetti finora meno discussi, eppur di imperiosa urgenza, del nostro problema, relativamente alla necessità di diffondere la pratica del dopolavoro presso le organizzazioni operaie delle varie Nazioni.

Non occorre spendere molte parole per spiegare ai nostri lettori come l'Ufficio Internazionale del Lavoro sorse in virtù del trattato di pace di Versailles, col compito di studiare i problemi che concernono la tutela dei diritti delle classi lavoratrici, per mezzo di accordi in materia di emigrazione, di assistenza, previdenza, legislazione del lavoro, ecc., che, oltre beneficare i lavoratori, concorrono naturalmente a rinsaldare i rapporti di solidarietà fra i vari Stati. Ma più che le manifestazioni e gli atti, per quanto cospicui, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ci interessa menzionare le cause intrinseche che fomentarono il risveglio dell'assistenza e della legislazione mondiale del lavoro in questo agitato dopoguerra.

Alla fine della immane conflagrazione si presentiva l'avvento di una nuova era nella storia del mondo, perchè le masse operaie, dopo aver prodigato la salute e il sangue sui campi dell'onore, reclamavano un posto di adeguata considerazione in seno alle rispettive società nazionali. Il poderoso compito di ricostruzione lasciato in retaggio dalla guerra, il rinato amore dei popoli per le opere della pace, la loro irresistibile tendenza ad attuare delle forme superiori di civiltà, nella reciproca feconda emulazione per la conquista degli splendori dell'arte, del sapere, della ricchezza, concorrevano a diffondere il convincimento che sarebbe vano parlare di pace e di ricostruzione europea, senza uno sforzo sincero rivolto a migliorare le condizioni dei lavoratori. L'esperimento del dopolavoro sindacale, intrapreso con tanta fede attuatrice e con felici risultati dalle Corporazioni Sindacali fasciste, s'ispira appunto a cotesti criteri di valorizzazione sociale delle masse.

Interpreti fedeli delle moderne idealità del lavoro, le Corporazioni Sindacali Fasciste non intendono venir meno al loro alto ed ambitissimo ufficio di affrettare il processo di svolgimento delle attitudini delle masse ad occupare una posizione di responsabilità e di prosperità nella vita sociale ed industriale moderna. Esse sono convinte altresì che questo movimento di ascensione non possa essere fermato da nessuna forza coercitiva, perchè è il portato di una fatale necessità della storia. Il movimento del dopolavoro sindacale risponde mirabilmente a questi propositi di rieducazione spirituale e sociale. La sua immensa utilità è stata riconosciuta e sanzionata dalle organizzazioni operaie delle maggiori nazioni del mondo, mentre la sua praticità è luminosamente dimostrata dall'esempio delle Corporazioni Sindacali Fasciste, che con audace spirito attuatore riuscirono ad inserirlo nella vita nazionale italiana.

Gli uomini dell'Organizzazione internazionale del

Digitized by Google

lavoro i quali hanno una chiara percezione delle possibilità che la presente ora storica implica per le classi lavoratrici non possono non riconoscere l'importanza dei Sindacati Operai nelle vicende economiche, sociali e politiche degli Stati contemporanei. A lumeggiare l'immensa portata e il valore di questi organismi concorrono la ognor più larga estensione dei contratti collettivi di lavoro, le provvidenze legislative in materia di previdenza e di assistenza e la diffusa consapevolezza che solo per mezzo dell'organizzazione sindacale può raggiungersi il compimento della secolare aspirazione degli operai ad uno stato di dignità e di benessere.

L'ognor crescente favore che le istituzioni per il dopolavoro incontrano in mezzo ai lavoratori, offre un eccellente motivo all'organizzazione internazionale del lavoro per intervenire in favore di questa simpatica corrente di attività presso le maggiori organizzazioni operaie delle rispettive nazioni. L'Ufficio ginevrino non manca dell'attrezzamento richiesto per lo studio di questo problema, e potrebbe meglio, forse, di qualsiasi altro organismo dedicarsi a raccogliere i dati, le informazioni, formulare i suggerimenti ed intraprendere una efficace propaganda per la diffusione mondiale del movimento, instituendo all'uopo un apposito servizio del dopolavoro nell'ambito del suo ordinamento. Nè ci può essere alcun dubbio nel successo di una così proficua e vasta impresa date le aderenze ginevrine colle organizzazioni padronali ed operaie di tutti i paesi e mercè l'autorità delle sue pubblicazioni perfettamente qualificate a servire da tramite per una propaganda continua ed intensa del dopolavoro.

In proposito cade acconcio segnalare l'esempio dell'Italia, ove il dopolavoro è diventato un argomento di non comune attualità fra il pubblico, sia per la riconosciuta utilità pratica delle sue iniziative sociali, sia per l'originalità e l'interesse delle sue ideologie e della sua copiosa e brillante letteratura. Il merito di cotesti successi risale in primo luogo alle accurate inchieste condotte nel corso di vari anni presso Governi, Grandi Aziende, Organizzazioni operaie e Associazioni di tutti i paesi del mondo, comprese le Americhe, l'Australia e l'Estremo Oriente dall'Ufficio Centrale Dopolavoro, oggidì sotto l'egida della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, inchieste che sotto molteplici aspetti favorirono lo svilupparsi del movimento italiano. Ricevendo regolarmente migliaia di relazioni, periodici, riviste, volumi ed ogni specie di pubblicazioni riguardanti le istituzioni estere sul dopolavoro, l'Ufficio divenne ben presto un autorevole centro di propulsione, oltrechè d'informazioni e di consulenza per le iniziative dei datori di lavoro pertinenti al miglioramento igienico, domestico, tecnico professionale, fisico, culturale, morale dei loro dipendenti, e quel che più conta, intraprese felicemente l'opera di iniziazione del nuovo e fecondo movimento per il dopolavoro sotto gli auspici delle Corporazioni Sindacali Fasciste. L'istituzione di un servizio di pubblicità in grande stile esplicantesi per mezzo di rubriche inserite settimanalmente in centinaia di periodici, integrate da articoli illustranti il problema del dopolavoro nei suoi aspetti ideologici, e opportunamente corredati da *clichés*, insieme con la propaganda a base di diapositive, di films e di mostre permanenti, come quella di recente aperta a Milano. non potevano mancare di richiamare sul problema l'attenzione del pubblico.

Come emerge da codesti dati relativi alla storia del movimento italiano, è della massima utilità che i risultati conseguiti in ciascuno Stato sul terreno dell'elevazione operaia siano propagati anche negli altri, e specialmente in quelli meno progrediti, in modo da estendere ognor più il campo della loro benefica influenza. Questo compito di propulsione e di iniziazione mondiale potrebbe essere assunto dal *Bureau International du Travail*, provvedendo specialmente ad interessare in ogni Nazione gli organi della stampa, i quali, come lo attesta l'esperimento italiano, sono perfettamente idonei a servire per la propaganda e la diffusione di codeste benefiche attività.

L'Ufficio Centrale Dopolavoro delle Corporazioni Fasciste è sempre disposto a mettere le sue estese relazioni e la sua esperienza a profitto del nuovo servizio che eventualmente il *Bureau International du Travail* intendesse istituire per la propaganda mondiale in favore delle provvidenze del dopolavoro.

La proposizione nostra, che emerge da una visione equilibrata e serena della situazione operaia e dallo studio comprensivo del problema, in coerenza col metodo e con le discipline intellettuali del sindacalismo fascista, può offrire materia di riflessione ai delegati della prossima Conferenza.

MARIO GIANI.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO

ALLA VI CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

La rieducazione sociale delle classi lavoratrici è uno di quei grandi problemi sui quali si è scritto molto e poco concluso.

Accettata ormai e messa in atto dalla quasi totalità degli Stati la legge delle otto ore, il detto problema è assurto ad una così grande importanza che si è universalmente sentito il bisogno di trattarne l'attuazione in maniera analoga in tutti i paesi.

A questo scopo l'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha avoçato a sè la questione ponendola per prima all'ordine del giorno della prossima Conferenza.

Ecco finalmente un tentativo che può dirsi concreto e completo dal punto di vista internazionale e che porterà sicuramente a quei risultati pratici da tutti sperati.

In primo luogo, innanzi di entrare nella discussione tecnica dei diversi argomenti, era utile ed importante sapere se i governi ritenessero questo problema già sufficientemente maturo e se cioè esso fosse penetrato tanto nei bisogni delle masse e negli studi sulle questioni economico-sociali di ogni paese, da far intravedere la possibilità di giungere alla conclusione di uno schema di principi generali, nel quale fossero fissati una volta per sempre i metodi migliori per assicurare la buona utilizzazione del dopolavoro.

In questo punto i governi si sono pronunciati in linea di massima affermativamente pur facendo osservare che l'adozione formale dei singoli metodi doveva andar sempre conciliata con le abitudini, le tradizioni, le speciali necessità di ogni paese. Ad ogni modo una discussione su materie assai simili per ogni popolo è certo sempre utile, non fosse altro — come ha fatto notare il Belgio — allo scopo di creare una specie di obbligo morale per i governi e per le organizzazioni padronali e operaie. Il Belgio inoltre, riassumendo il concetto di quasi tutti gli altri Stati, ha insistito sul carattere puramente informativo che dovrebbe avere tale programma, onde lasciar liberi i governi di ricavarne, con criteri pratici e razionali, gli elementi suscettibili di attuazione in ogni singolo caso.

Se il principio generale di far adottare dalla conferenza un testo unico di discussione non ha incontrato serie opposizioni da parte dei governi, non si può dire altrettanto riguardo ai criteri che l'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha esposto nel rapporto sul programma suddetto.

Credo interessante riportare l'ordine e i termini con cui i diversi punti sono stati esposti nonchè, in succinto, le risultanze generali delle risposte ottenute:

1) Siete d'avviso che tale testo unico potrebbe suggerire ai vari Stati l'adozione di misure tendenti ad impedire agli operai un lavoro remunerato, svolto al di fuori dello stabilimento e durante le ore del riposo?

Nel redigere e nel formulare questa domanda l'Ufficio Internazionale del Lavoro non si era nascoste le difficoltà che si sarebbero incontrate per risolvere un problema così complesso; se da un lato è logico pensare che la legge delle otto ore non è stata davvero adottata nè praticata allo scopo di permettere agli operai di lavorare per una durata di tempo maggiore, in condizioni ancor meno favorevoli, dall'altro lato non si può neanche negare la grande difficoltà, per non dire l'impossibilità pratica, di definire in qual momento e secondo quali criteri un'attività laboriosa svolta nelle ore del dopolavoro può essere distinta da un lavoro fisso e remunerato.

Le risposte dei governi sono pertanto su questo punto d'intenazione molto scettica; non vengono certo confutati i vantaggi che si avrebbero se un tale divieto potesse esser praticamente realizzato, e la necessità anche di prescrivere in ogni caso delle norme di carattere generale adatte allo scopo, ma alcuni governi hanno fatto anche notare come, dopo aver approvato per loro conto un progetto di legge mirante a questo fine, si siano in seguito incontrate insormontabili difficoltà per tradurre in atto tali misure.

2) Siete d'avviso che torni utile raccomandare delle disposizioni più adatte per conservare all'operaio l'integrità del dopolavoro? E questo:

a) con una migliore organizzazione dei mezzi di trasporto,

b) con provvedimenti atti a favorire un miglior sistema di abitazioni;

c) con l'adozione di un orario razionale e continuato della giornata di lavoro

Su questi tre punti e sopratutto sui primi due si è avuta una maggioranza di risposte affermative, certamente la questione di migliorare e di disciplinare i mezzi di trasporto è di grande importanza, inquantochè solo una organizzazione di treni operai

Digitized by Google

rapidi, frequenti, e sopratutto in coincidenza con le ore dell'entrata e dell'uscita dagli Stabilimenti, può rendere possibile agli operai di avere le loro abitazioni nei sobborghi della città o addirittura in campagna, con grande vantaggio dell'igiene e dell'economia dei lavoratori.

Questa questione si rallaccia così con quella di un miglioramento delle abitazioni operaie, miglioramento che è di primaria importanza per risolvere il problema del dopolavoro.

Più controverso e più complesso si presenta la questione dell'orario e della durata del lavoro. Il concetto delle otto ore continuate permette indubbiamente una più integrale utilizzazione del riposo dell'operaio lasciando a questo un maggior tempo di ore libere, ma d'altra parte vi si oppongono serie ragioni igieniche e tecniche. E' inoltre difficile risolvere il problema in un senso unico, poichè, come hanno fatto rilevare molti governi, esso si presenta sotto aspetti diversi secondo diversi coefficienti, quali il clima, le abitudini, la natura del lavoro, i bisogni di produzione dei vari paesi, ecc.

Se però sembra impossibile adottare dovunque la giornata di lavoro continuato, è lecito ed interessante studiare altre misure per conciliare l'organizzazione della giornata lavorativa ai bisogni del dopolavoro. A questo proposito sono state formulate interessanti indicazioni circa l'istallazione di restaurants, refettori e cucine nei pressi degli Stabilimenti onde evitare agli operai le perdite di tempo causate da interruzioni a metà della giornata.

3) Ritenete utile raccomandare ai governi l'osservanza di norme generali per rendere più sicura l'utilizzazione del dopolavoro?

E questo:

a) con lo sviluppo e il miglioramento della casa dell'operaio.

b) con misure generali di igiene sociale.

c) con l'enumerazione e la conseguente valorizzazione delle istituzioni adatte ad aiutare l'operaio nell'utilizzare metodicamente le ore libere del dopolavoro.

Anche a questa domanda la maggior parte dei governi ha risposto affermativamente. Si è riconosciuta per esempio la grande importanza del problema delle abitazioni, dalla realizzazione del quale dipende tanta parte della vita individuale del lavoratore, ed è stato pure riconosciuto il bisogno di speciali tipi di case operaie, costruite da società o da coperative adatte allo scopo, e sorrette dall'appoggio finanziario del Governo (aiuti finanziari diretti, esenzione dalle imposte fiscali su tali immobili, ecc.)

Quanto alle misure igieniche, il problema assume, dirò così, un senso negativo, ed uno positivo: il primo è dato dalla lotta contro l'alcoolismo, il secondo dalla creazione di stabilimenti sportivi, balneari, dalla diffusione di principi d'igiene e di profilassi tendenti a prevenire e a combattere le malattie più comuni.

E' certo come questo programma sia reso di più facile attuazione dall'applicata legge delle otto ore che, mentre da una parte ha contribuito a diminuire l'alcoolismo rendendo meno gravoso il lavoro con minore indebolimento quindi dell'organismo umano, dall'altra ha messo in grado le masse operaie di dedicarsi efficacemente agli esercizi sportivi e ginnastici nelle ore rimaste libere.

Questo importante punto del programma è particolarmente sentito dall'Italia, la cui gioventù lavoratrice in genere sobria e ricca di energie vitali, si è da non molto tempo dedicata agli esercizi sportivi ed atletici con vantaggi indiscutibili per il miglioramento morale e fisico della razza.

4) Ritenete opportuno stabilire alcuni principi generali per l'intervento dei governi e dei pubblici poteri nelle direttive tecniche e amministrative dei vari enti professionali e privati per l'utilizzazione del dopolavoro?

Il carattere molto aleatorio di questa domanda ha fatto sì che anche le risposte si siano ispirate a raccomandare l'applicazione di principi assai generali e compatibili con le speciali condizioni di tempo e di luogo e con le funzioni della politica sociale di ogni singola nazione.

La maggior parte degli Stati, in accordo con lo spirito, se non con la lettera del credo sindacale fascista, ha infatti affermato che l'unico principio degno di essere sanzionato nei riguardi internazionali è la libertà di espressione delle attitudini, dei gusti, delle consuetudini nazionali e locali e che ogni altra proposizione deve subordinarsi a questa suprema esigenza.

Ispirati a questi stessi principi liberali, sono state le risposte all'ultimo quesito posto:

5) Ritenete opportuno stabilire delle norme tendenti a rendere obbligatoria la partecipazione degli operai alle istituzioni create per l'utilizzazione del dopolavoro?

Malgrado, una certa diversità di forma pur tuttavia l'unità dei pareri si è riunita intorno all'idea di lasciare piena libertà all'operaio a questo riguardo, limitando l'azione del Governo e degli Enti a un semplice lavoro di propaganda e di persuasione nelle masse.

Riepilogando, tutti i Governi interpellati, senza distinzione, hanno riconosciuto e rilevato l'interesse che presentava lo studio di tali questioni da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ed a questo proposito hanno insistito sui vantaggi che si ritrarranno incaricando l'Ufficio di tenere al corrente la documentazione dei principi e delle norme adottate nei diversi stati per realizzare i metodi migliori circa l'utilizzazione del dopolavoro.

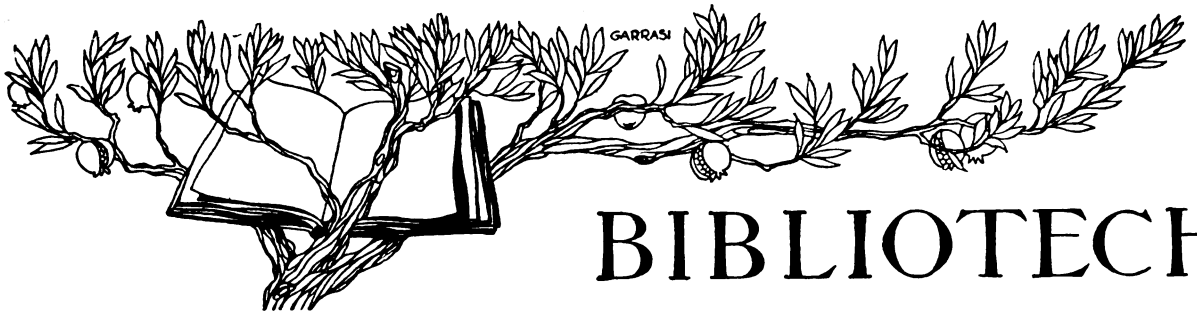
L'Ufficio Internazionale del Lavoro dal canto suo, tenendo conto delle riferite dichiarazioni dei governi ha formulato un testo di raccomandazione costituito da cinque comma e basato appunto sui capitoli principali della questione.

Esso dovrà essere naturalmente discusso in sede di Conferenza e tutto lascia sperare che, oltre ai vantaggi indiscutibili che si avranno dalla conoscenza reciproca dei metodi impiegati da ciascun paese in questo campo, i lavori di questa giungeranno a tali conclusioni pratiche da contribuire in maniera non dubbia alla risoluzione del nostro problema.

Ginevra, maggio 1924.

P. A. TRIULZI.

Digitized by Google



BIBLIOTECHE

COME SI COSTITUISCE LA BIBLIOTECA

III.

I LOCALI.

La biblioteca è di tale utilità a tutta la popolazione, ch'essa ha diritto di trovare una sede gratuita. Se non altri, il Comune ha il dovere di concederla. (Ove la biblioteca serva ad un gruppo organizzato, è naturale ch'essa trovi ospitalità nella sede stessa del gruppo a cui serve).

La penuria di spazio costringe spesso a far di necessità virtù e a contentarsi di qualsiasi locale disponibile. Tre elementi sono però necessari a qualunque biblioteca degna di questo nome: un recinto per i libri, uno spazio libero per la lettura in sede ed uno per i lettori che si recano in biblioteca a prendere in prestito libri da leggere a casa loro.

In questa biblioteca lo spazio disponibile è diviso soltanto in due parti per mezzo di una barriera di legno per la distribuzione, come si usa in tutti gli uffici dove è necessario separare gli impiegati dal pubblico. Ma lo spazio riserbato al pubblico deve servire, in questo caso, per la lettura in sede e per il prestito dei libri a domicilio. Se la biblioteca ha molti lettori, coloro che attendono in piedi di esser serviti disturbano gli altri che sono seduti e leggono. Ci si adatterà perciò a questa disposizione, se proprio non se ne potrà fare a meno; ed anche in questo caso si curerà che la barriera divisoria sia un semplice banco o tavolo, da una parte del quale stia il distributore a servire il suo pubblico, e dall'altra i lettori in piedi a farsi servire, come avviene in qualunque negozio di vendita. Sarà così possibile il contatto immediato del bibliotecario coi lettori, tanto necessario in una biblioteca la quale non voglia essere un puro e semplice distributorio meccanico di libri.

Da bandirsi ogni barriera che escluda la vista degli scaffali e dei libri, e che permetta le comunicazioni fra il distributore e il suo pubblico soltanto a mezzo di sportelli, come nelle banche e in altri uffici pubblici. Tutto ciò che divide il bibliotecario dai lettori e i lettori dai libri, raffredda l'interesse del pubblico per la biblioteca, mette ostacolo alla libera scelta, fa del bibliotecario un commesso distributore qualsiasi.

Nelle biblioteche pubbliche americane e inglesi, il pubblico è, anzi, ammesso nel recinto riserbato ai libri e al personale, e gli scaffali sono di proposito senza imposte nè a vetri, nè a reticolato di fil di ferro. V'è tutta una letteratura che propugna il sistema degli scaffali aperti e liberamente accessibili a tutti i lettori, a cui si concede di prender conoscenza dei libri della biblioteca, non solo consultando i cataloghi, che dànno un'idea spesso molto vaga e imprecisa dei libri (se già non si conoscano), ma sfogliando gli stessi volumi per scorrerne l'indice, vederne — se vi sono — le figure, prendere, insomma, contatto coll'opera che si deve chiedere in prestito e portare a casa, per consacrarle molte ore del nostro tempo.

Purtroppo questo sistema degli scaffali aperti, sperimentato da chi scrive, non ha dato buoni risultati. L'educazione del lettore in Italia è ancora da fare. Dopo un giorno di *libero accesso*, il meno che può accadere è di trovare i libri sossopra. I lettori che li rimettono poi esattamente al loro posto son rari — purtroppo! — come le mosche bianche.

Se l'ambiente è uno solo e per le sue piccole dimensioni non si può dividere, occorre, dunque, finchè l'educazione dei lettori non sia fatta, che gli scaffali sieno chiusi (i titoli sul dorso dei libri devono però esser visibili sempre). Ma l'affollamento dei lettori intorno al tavolo del bibliotecario è impossibile non generi qualche confusione.

Posto che la sede si debba costruire o sistemare in locali adatti, non si deroghi dalla regola che dà come necessari tre elementi, corrispondenti ai tre servizi distinti in cui si esplica l'attività di ogni biblioteca: custodia dei libri, distribuzione, lettura in sede.

Con questa disposizione i lettori, che si presentano a chieder libri da leggere a casa non disturbano i lettori in sede, e questi non possono uscire di biblioteca senza passar sotto gli occhi del distributore, il quale si accerta così che i libri chiesti per la lettura in sede non vengano asportati. La sala di lettura può ricevere luce diretta da tre lati.

I servizi accessori devono esser sistemati in modo

Digitized by Google

da non alterare di troppo la disposizione generale dei locali da noi immaginata.

L'ARREDAMENTO.

I mobili occorrenti ad una biblioteca, oltre quelli comuni a tutti gli uffici, come tavoli, sedie, ecc., sono:

a) gli scaffali;
b) gli schedari;
c) i tavoli per la lettura in sede.

Se lo spazio e le condizioni di luce lo permettono, oltre gli scaffali addossati alle pareti, se ne possono collocare altri in mezzo alla sala, per modo da contenere i libri dalle due parti e da potervi girare attorno liberamente. L'altezza degli scaffali non sia superiore, di regola, ai metri 2,10 circa, per modo che si possa arrivare con la mano alzata all'ultimo ripiano senza bisogno di scala o scaleo, che in ambiente dove occorre muoversi con sollecitudine riescono incomodi e ingombranti.

La miglior forma di scaffale è la più semplice, senza lusso di basi e di ornamenti, e senza spalle a listelli rientranti, che nascondono i primi e gli ultimi volumi di ciascun ripiano e ne ostacolano il libero movimento.

L'altezza dei diversi ripiani si regola sui vari formati dei libri: perciò le assi orizzontali devono potersi alzare e abbassare sui loro sostegni laterali mobili lungo le loro spallette dentellate. I ripiani più alti per i volumi in grande formato si lasciano in basso. Ciò, si intende, nel caso in cui il materiale librario si collochi negli scaffali, non secondo un ordine logico, ma secondo un criterio estetico. Fra la testa dei libri e l'asse del ripiano superiore due centimetri di spazio bastano. Un solo scaffale di m. 2,40 di lunghezza (o meglio due di m. 1,20 ciascuno) e 2,10 di altezza basta per 1000 volumi circa, poichè vi si potranno sistemare otto ripiani, su ciascuno dei quali ogni volume occuperà, in media, due centimetri di spazio (nelle biblioteche popolari vi sono molti libri di piccola mole).

Un particolare a cui bisogna badare è la profondità. Generalmente, chi non ha pratica di biblioteche commette il grave errore di far costruire scaffali profondi 40 o 50 centimetri ed anche più, come dovessero servire per un negozio di pannine o simili. Naturalmente entro queste enormi cassapanche i libri si perdono cacciandosi al fondo e non si vedono più. Bel risultato per una spesa doppia! La profondità degli scaffali non sia, dunque, maggiore di un centimetro o due al massimo dei libri più larghi (25-28 centimetri circa).

Si possono costruire scaffali con ogni qualità di legno: pioppo, castagno, faggio, cipresso, noce. Il pioppo è più a buon mercato di tutti gli altri. Il castagno lucidato è di bell'effetto. Si preferiscano i colori chiari, che dànno alla biblioteca un aspetto ridente.

Gli schedari servono per i cataloghi a schede mobili e sono o semplici cassette aperte che si collocano sul tavolo-banco di distribuzione, affinchè il pubblico possa consultarli; o sistemare in un mobiletto speciale ove gli schedari sono custoditi come altrettanti tiretti che si aprono quando occorre. Ogni cassetta di 40 centimetri di lunghezza basta per circa 1000 schede. La Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari le costruisce in serie anche con asta metallica passante attraverso le schede bucate in basso affinchè non possano esser rimosse.

Le cassette-schedari non servono soltanto per i cataloghi, ma anche per la tenuta delle tessere personali dei lettori, nel caso che i libri prestati vengano registrati non su uno speciale registro, ma nell'interno della stessa tessera che il lettore deve lasciare in biblioteca come ricevuta del libro asportato, finchè non lo restituisca. In questo caso le tessere vengono collocate cronologicamente, cioè, divise in tanti gruppi, ciascuno corrispondente a un giorno del mese e diviso dagli altri a mezzo di una separazione fissa o mobile.

Nelle biblioteche popolari di Milano si è trovato il modo di sistemare questo speciale schedario delle tessere in forma di casellario a cellette (31 quanti sono i giorni dei mesi più lunghi, con due cellette in sopra numero per gli arretrati). Questo casellario è collocato in diverse guise, talvolta nella parte centrale dello scaffale più prossimo al tavolo-banco della distribuzione, tal'altra su questo tavolo stesso, come semplice alzata.

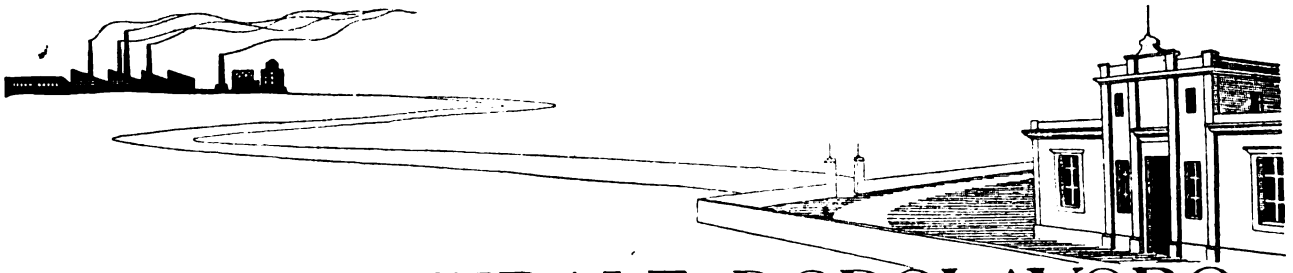
I tavoli della sala di lettura sieno coperti d'incerata verde-scuro o nera. I giornali sieno fissi in istecche apposite, e le riviste costudite in solide cartelle o guaine che ne garantiscono la conservazione e ne rendono possibile la rilegatura a fine d'anno.

Un'avvertenza importante. Si preferiscano, per la sala di lettura, tavoli di piccole dimensioni, facilmente trasportabili e utilizzabili in qualsiasi locale, per il caso di possibili traslochi. Occorre spesso trasformare la sala di lettura in aula di lezioni, di conferenze, di audizioni musicali o di proiezioni luminose: che ciò si possa fare senza grave disturbo o perdita di tempo.

La prossima volta affronteremo la questione del personale di biblioteca.

ETTORE FABIETTI.

Digitized by Google



VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

« .... quella magnifica istituzione che deve svilupparsi e trionfare in Italia, cioè il dopolavoro.... ».

(*Edmondo Rossoni al III. Consiglio Nazionale delle Corporazioni* - Roma 22 maggio 1924).

ATTIVITA' DOPOLAVORO SINDACALI

La Commissione mista della Confederazione Generale dell'Industria Italiana e delle Corporazioni Sindacali Fasciste, eletta dopo il convegno di Palazzo Chigi, ha stabilito nella sua ultima adunanza — riconoscendo i vantaggi indiscutibili che le maestranze possono trarre dall'attuazione del nostro programma di elevazione — di invitare le organizzazioni operaie e dei datori di lavoro ad esaminare il problema per sviluppare l'istituzione del dopolavoro in ogni centro d'Italia.

La biblioteca del dopolavoro di Ancona.

Questo fatto è di per sè stesso così importante e significativo, che non ha bisogno di commento per essere posto maggiormente in rilievo ed apprezzato nel suo giusto valore. Ciò che invece merita attenzione e riflessione da parte del pubblico è il prodigioso sviluppo, la straordinaria espansione, l'universale adesione, l'entusiastico accoglimento raggiunto e ottenuto in brevissimo tempo dal movimento da noi promosso e propugnato. Notammo già altra volta come la lode incondizionatamente ottenuta dalla nostra iniziativa, esprimesse l'urgenza di essa quale sanatoria morale; aggiungiamo ora che la pronta attuazione datale in ogni parte d'Italia, con la cooperazione di elementi disparati e cozzanti fino a ieri, è la più bella prova della profonda e compiuta bontà di essa, quale equanime conciliatrice di disparati interessi nelle differenti classi sociali.

Organo di pacificazione, dunque, la nuova istituzione è l'effetto intelligente di una causa intelligente. Essa infatti deriva da un largo senso di amore disinteressato, da un'oculata previdenza, frutto d'esperienza di anime e di eventi, dal desiderio intenso di fermare concretamente e dar forma tangibile e operante a quella divina altissima vibrazione di vita passata in giorni non lontani sui destini d'Italia; essa è sorta fissando un' abbagliante luce: ha voluto — e incrollabilmente voluto — essere la coadiuvatrice di un evento insuperato e insuperabile, ha voluto consolidare con la tenace e minuta assiduità dell'opera diuturna, la titanica azione compiuta da un Condottiero magnifico, alla testa di giovanissimi eroi.

Una sacra falange, recando i segni ammonitori della morte, ha disseminato di martiri le vie d'Italia al canto di « Giovinezza », perchè dal sacrificio di tante fervide vite rinascesse — rinnovata — la giovinezza d'Italia.

E la nostra istituzione vuole appunto preparare le generazioni future; formare le anime nuove in cui l'odio non si abbarbichi come un'erba velenosa assorbente ogni succo di vitale energia; vuol preparare le menti serenamente eque nel giudizio e nel valu-

Digitized by Google

tamento, non ottenebrate dalle dottrine confusamente paradossali che inquinarono un periodo superato; vuole alimentare, indirizzare, valorizzare e rivelare a sè stessa la potenza costruttiva dell'ingegno latino, non più soffocato dai traviamenti del vi-

PERUGIA. -- *Il teatrino del dopolavoro*

zio o dal letargo dell'ozio. Non soltanto diffondere, ma -- secondo l'immortale dettame di Socrate — suscitare il pensiero.

Una forma di creazione, dunque, la più bella e la più degna che ad umana creatura sia consentita.

Le iniziative con programma di elevazione sorte in questo ultimo mese, sono dovunque numerosissime. A Bologna si è costituito un Comitato per il finanziamento dei Dopolavoro, mentre già funzionano varie organizzazioni sportive, una squadra di calciatori che può rivaleggiare con le più ardite, e un teatro; nei Comuni di Baricella e Casalecchio si sono anche formati campi sportivi e squadre di foot-ball.

A Reggio Emilia, nei comuni di Gatattico e Guastalla, si sono costituite biblioteche, un teatro, sale di lettura, campi sportivi, e squadre di foot-ball. In Ancona ha avuto luogo l'importantissima inaugurazione del *Corso professionale per le maestranze*. La necessità di tale scuola era da lungo tempo sentita, ed ora finalmente essa è sorta per l'energico interessamento di una Commissione locale, di cui facevano anche parte il nostro segretario federale ing. Vecchini e l'avvocato Di Turi, direttore provinciale di quell'Ufficio Dopolavoro. La scuola istituita ha la durata di tre anni, per tre corsi distinti, con un orario di 12 ore settimanali. Annessa alla scuola funziona una biblioteca popolare con gran numero di Riviste e giornali per gli operai, la quale biblioteca integra l'intendimento della scuola, che è quello — oltre che di perfezionamento professionale — di educazione civile.

Nella provincia di Imperia (Porto Maurizio) si è dato un grande sviluppo ai corsi d'insegnamento popolare, largamente frequentati anche da adulti, mentre nei circondari di Albenga, Oneglia, Alassio e Ventimiglia, si sono tenuti corsi e conferenze di carattere e propaganda agricola e sull'arte della pesca.

A Livorno si è costituita una fanfara, e, nella sottosezione dell'Ardenza una scuola musicale; si sono anche tenuti, con ottimo risultato, cicli di conferenze popolari mentre funziona attivamente la Società Sportiva per il giuoco del Calcio. Notevole a Firenze la prossima inaugurazione di un complesso Dopolavoro Sindacale, in occasione della quale sarà dato un concerto cui interverranno molti grandi nomi dell'arte lirica e musicale italiana.

L'Umbria non rimane seconda nell'esplicare la sua benefica energia fattiva; si è costituita in Perugia la « Filodrammatica XXVIII Ottobre », che potrà presto prodursi nel vasto ed artistico salone di quel Dopolavoro. Continua poi l'opera divulgativa di concettose conferenze su argo-

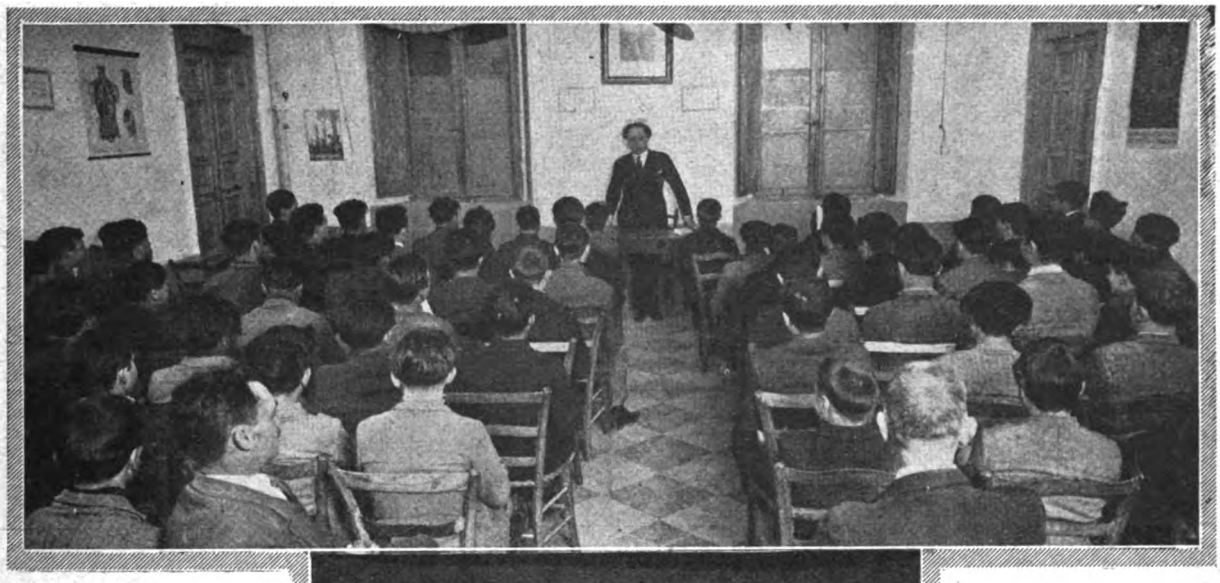
PERUGIA. — *La sala di lettura.*

menti varî, organizzate con intelligente cura dal nostro Segretario generale Nazzareno Bonfatti, coadiuvato dal prof. Giubbini.

Lucca costituisce il suo primo Dopolavoro e l'Isola d'Elba partecipa con encomiabile entusiasmo al movimento di cui trattiamo: ha già raccolto i fondi per la formazione di una Biblioteca, mentre prepara altre diverse iniziative.

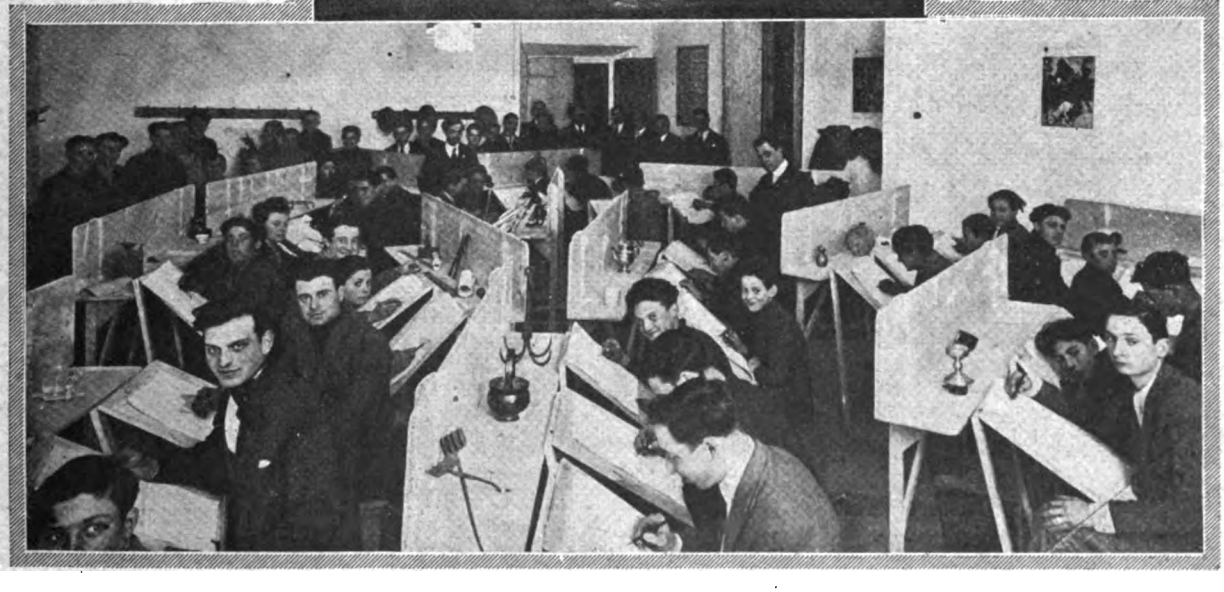
Digitized by Google

IL DOPOLAVORO DI ANCONA



La sala per le conferenze

La Sezione culturale.



La Scuola Professionale.

Digitized by Google

Una squadra « calciatori » di un dopolavoro di Novara.

Anche Bolzano inaugura, con pompa di festeggiamenti, una biblioteca del dopolavoro, intelligente simbolo d'italianità.

A Camerino si prepara la costituzione di parecchi Dopolavoro con carattere più rispondente ai bisogni locali e al temperamento di quella popolazione, sempre pratica ed equilibrata nelle sue previsioni e nei suoi desiderî. Vicenza ha formato anche una bella biblioteca ove sono riuniti i migliori testi della nostra letteratuta sindacale fascista, ed è questo un encomiabile esordio che fa fede della nobiltà del programma da svolgere. Iglesias organizza e svolge piacevoli gite campestri, in questa ridente primavera, fra la lietezza dei convenuti che desiderano il ripetersi delle piacevolissime riunioni. Intanto a Cagliari si dà termine ai lavori di preparazione e si costituisce definitivamente l'Ufficio per il Dopolavoro sotto la direzione del prof. Sebastiano Deledda.

Spezia nomina pure un Direttore del suo Ufficio provinciale per il Dopolavoro nel rag. Riccardo Bennamias.

Palermo aggrega all'insegnamento popolare, esteso ad ogni ramo e corredato da proiezioni cinematografiche, corsi di telegrafia, di radiotelegrafia, di tecnica postale, nonchè la formazione di una filodrammatica che rappresenterà esclusivamente produzioni di carattere patriottico.

La squadra pugilistica del dopolavoro di Perugia.

Digitized by Google

Ha pure costituito un importante gruppo sportivo-ricreativo, il quale annovera una squadra calcistica, una squadra per la scherma, ecc.

E' allo studio la organizzazione di Dopolavoro rionali ubicati a seconda delle diverse necessità locali, nei quali si inizieranno corsi speciali di propaganda agraria, orticola, per i giardini popolari, ecc. e nei quali inoltre si stringeranno i lavoratori della stessa zona in un fascio di forze vive, per la formazione di una coscienza nazionale.

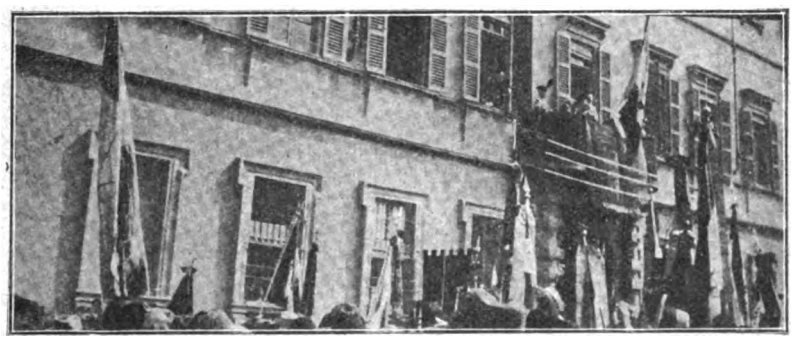
Ultimamente a Taranto sotto il vivo interessamento del Gen. Starace si è istituito il R. Laboratorio Scuole Industriali; si sono pure organizzati corsi di conferenze culturali e di propaganda igienica, una scuola di disegno e plastica, un gruppo musicale, sportivo, filodrammatico, e si è ottenuto l'assorbimento da parte dei nostri sodalizi, di una Biblioteca popolare già esistente. Tali iniziative sono della maggiore importanza etica, poichè esse rappresentano, in una Provincia dove si sono dovute superare enormi difficoltà di apatia congenita per attuare il nostro programma di elevazione, un avviamento ad una più elevata concezione di vita, un soffio di energia umana, incalcolabile fonte di miglioramento individuale. E, sempre nel mezzogiorno d'Italia, notiamo Benevento che con la costituzione dell'Ufficio Dopolavoro sotto la direzione del signor Armando Tancredi, inizia pure la sua lenta, ma sicura opera di benefica infiltrazione morale, la quale dovrà gradatamente diradare molte tenebre, e illuminare molti orizzonti.

E notiamo, per ultimo, un fatto nuovo e significante nella rapida evoluzione della nostra iniziativa. A Novara, in occasione della visita del Principe Ereditario, avvenuta il 18 corrente mese, ha avuto luogo la sfilata dei nostri gagliardetti. I gagliardetti dei Dopolavoro — recentemente inaugurati ed accentratisi in Novara dalle zone limitrofe — simbolo, segnacolo, tangibile proclamazione di un'idea che è un'alba di vittoria, salutavano la regale aurora di S. A. R. il Principe di Piemonte, splendida speranza d'Italia, incarnata nella gloria Sabauda.

Aderiamo col maggior entusiasmo alla simpatica iniziativa del Novarese, per l'istituzione del Gagliardetto, la quale iniziativa ci auguriamo vedere imitata in ogni parte d'Italia, ovunque i nostri organismi di elevazione fioriscano e diffondano il loro indiscusso beneficio di vigile attività

Abbiamo detto in principio che il maggior merito della nostra istituzione consiste nell'ininterrotta assiduità dell'opera. Essa parla, infatti, incessantemente ad ogni singolo, foggiando la sua espressione in modo da poter essere compiutamente intesa, additando la via del dovere e del benessere, della disciplina che non è costrizione, della gerarchia che non è servilismo, della gioia che non è bagordo, della libera espansione di ogni attitudine eletta e sopratutto del lieto e vivificante riposo, che non è ozio. Sopratutto di questo la nuova istituzione di cui siamo pionieri, vuol convincere i giovani che vanno incontro alla vita, e quegli adulti che della vita non seppero fino ad oggi apprezzare i beni più reali. Riposare vuol dire refrigerare, rifornire di forze nuove il corpo e la mente affaticatisi nel lavoro, riposare vuol dire sopratutto ritemprare e rinvigorire le inaridite sorgenti del pensiero o la contratta energia dei muscoli dallo sforzo quotidiano. Per giungere a questo risultato si dovranno esercitare appunto quelle facoltà rimaste sopite durante il lavoro, lasciando le altre in un'inazione ristoratrice. Ma non mai inazione completa, di tutto l'essere.

E vi è poi una parte della personalità umana, un organo poderoso e nobilissimo che non si stanca mai, un centro di psichica attività la cui fonte inesauribile incessantemente si rinnovella e a cui sempre ci potremo rivolgere con sicura efficacia di intenti: il cuore del lavoratore italiano, pronto all'espansione, aperto a una fede.



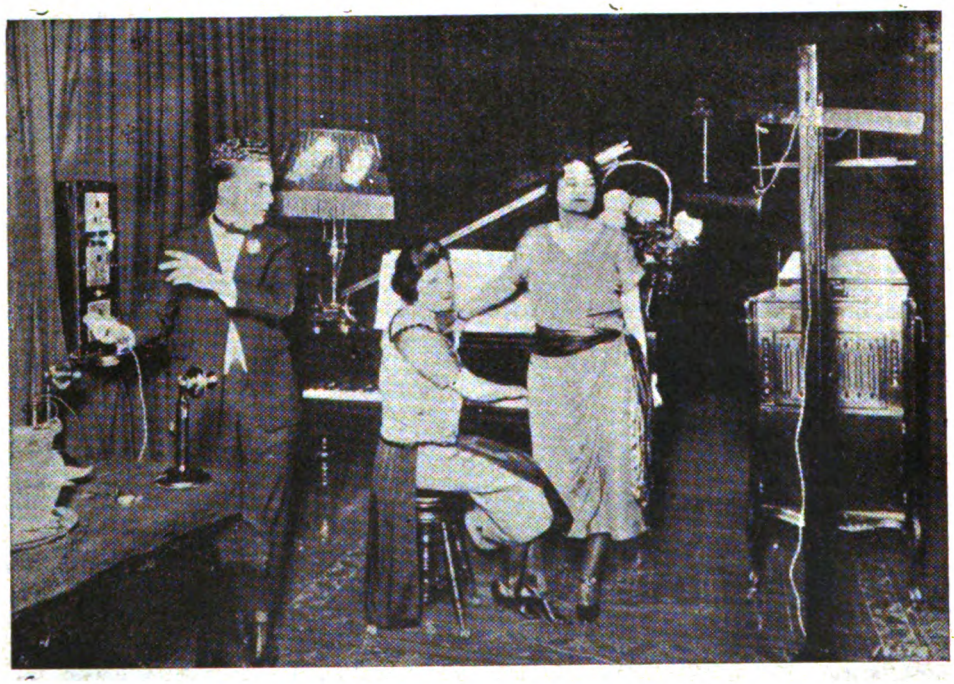
I gagliardetti dei dopolavoro novaresi salutano il Principe di Piemonte.

Digitized by Google

I CENTRI DI TRASMISSIONE RADIOTELEFONICA

Se la radiotelefonia, nei paesi dove esistono regolari impianti trasmittenti, ha finito per interessare ed attrarre anche i più diffidenti, lo si deve alla meravigliosa organizzazione del servizio, tanto dal lato artistico che dal lato tecnico.

I programmi, limitati nei primi tempi a trasmissioni di dischi grammofonici e di qualche modesto concerto, abbracciano oggi tutti i più svariati campi dell'attività umana; oltre i concerti musicali, la cui esecuzione può dirsi artisticamente perfetta, tanto da soddisfare i migliori e i più fini intenditori di musica, vengono trasmesse le opere dei grandi teatri lirici, brani letterari, notizie di sport, di borsa, meteorologiche, ecc. Anche gli uomini politici cominciano a servirsi della radiotelefonia per i loro discorsi; recentissimamente poi, in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione di Wembley, il Re d'Inghilterra, che è un appassionato di radio, pronunciò un discorso che fu contemporaneamente irradiato da tutte le stazioni di *Broadcasting* inglesi. Molto probabilmente anche in Italia il discorso della Corona nella prossima riapertura della Camera sarà trasmesso per radio, se sarà possibile ultimare l'impianto della stazione da 6 Kw. di Roma, per cui fervono alacremente i lavori.



La trasmissione del canto con accompagnamento al piano.

Ma oltre la perfetta organizzazione artistica, ha contribuito certamente alla larga diffusione della radiotelefonia la non meno perfetta organizzazione tecnica. La costruzione di una stazione trasmittente di radiotelefonia non è certamente delle più semplici; molti, nuovi e difficilissimi problemi si presentano, che solamente lunghi e geniali studi di tecnici valentissimi hanno permesso di risolvere.

Non è nostra intenzione entrare al riguardo in dettagli tecnici, ma non si può fare a meno prima di passare a trattare delle stazioni radio riceventi, che più particolarmente c'interessano, accennare rapidamente alla costituzione di una stazione trasmittente di radiotelefonia.

Ogni stazione trasmittente radiotelefonica comprende generalmente due parti essenziali, il centro di raccolta e il centro d'irradiazione.

Il centro di raccolta è costituito da un ampio locale, (talvolta possono aversi anche più locali) chiamato auditorio o studio, le cui pareti, soffitto e pavimento sono imbottiti o rivestiti di stoffe, in modo

Digitized by Google

da evitare completamente i fenomeni di riflessione e di risonanza.

Nell'auditorio sono disposti in posizioni opportune uno o più microfoni di tipi speciali, notevolmente differenti da quelli degli ordinari posti telefonici, la costruzione dei quali costituisce ancora oggi la maggiore preoccupazione dei costruttori radioelettrici. Essi infatti devono essere studiati in modo da evitare completamente i fenomeni di distorsione e permettere quindi la riproduzione delle vibrazioni sonore, da cui sono impressionati, con grande purezza e fedeltà. Per rispondere a tali condizioni è stato necessario ricorrere ad apparecchi delicatissimi che se sono immuni da difetti di distorsione, risultano però di una sensibilità molto limitata; tuttavia questo inconveniente, che avrebbe costituito sino a pochi anni or sono una difficoltà insormontabile, è stato oggi felicemente superato, grazie all'impiego dei moderni amplificatori a valvola termojonica.

La bontà del microfono non è però da solo sufficiente ad assicurare una buona riproduzione delle onde sonore, se non vengono prese numerose altre precauzioni.

Occorre anzitutto che la posizione del microfono rispetto alle sorgenti sonore sia accuratamente studiata ed inoltre che le onde sonore non investino con troppa violenza la membrana del microfono stesso.

Ciò spiega come, mentre la trasmissione dei concerti che vengono dati negli auditori, dove è possibile studiare la posizione migliore del microfono rispetto agli strumenti e ai cantanti, ha raggiunto una perfezione veramente meravigliosa, la stessa cosa non può dirsi per le trasmissioni delle opere date in teatri lirici; dove gli attori non si trovano sempre in posizione favorevole rispetto al microfono. Purtuttavia anche in tal campo sono stati realizzati notevoli progressi specialmente per opera dei tecnici americani, i quali hanno risolto il problema disponendo in punti convenienti del teatro più microfoni che agiscono non contemporaneamente ma successivamente. Ciò è possibile ottenere per mezzo di un quadro automatico di comando che viene manovrato da un operatore che assiste allo spettacolo; in generale i cori e i pezzi orchestrali vengono raccolti dai microfoni della sala, mentre i canti degli artisti e le parti a solo dai microfoni disposti sulla scena.

Oltre l'accurato studio nello stabilire la posizione e la distanza del microfono dal centro sonoro, è necessario anche curare in particolar modo il suo sostegno elastico, e più ancora è necessario proteggerlo contro gli effetti di induzione elettromagnetica da parte delle correnti di illuminazione, di forza motrice e di altro genere che possono esistere nelle vicinanze.

La miglior protezione contro gli effetti di induzione, consiste nel rivestire il microfono di un involucro metallico che fa da schermo e nel rivestire inoltre i conduttori relativi con guaina metallica che può essere costituito ad esempio da uno strato di piombo. Ma le difficoltà da risolvere negli impianti dei centri di raccolta non sono esclusivamente limitate ai microfoni. Abbiamo già accennato come questi siano di sensibilità molto limitata, e quindi le correnti a cui danno luogo, risultando molto deboli, hanno bisogno di essere notevolmente amplificate prima di agire sui trasmettitori radiotelefonici.

Una prima amplificazione viene eseguita negli stessi locali del centro di raccolta per mezzo di speche talvolta possono essere in locali attigui a quelli risulta anche particolarmente difficile e delicata, in quanto è assolutamente necessario che la amplificazione non sia accompagnata da fenomeni di distorsione.

Dai pannelli amplificatori le correnti microfoniche vengono fatte passare attraverso speciali filtri elettrici, i quali hanno lo scopo di eliminare quei rumori e quelle altre cause di alterazioni, da cui la voce e i suoni sono generalmente accompagnati.

Dopo filtrate, le correnti microfoniche vengono avviate, mediante linee aeree o sotterranee accuratamente studiate e costruite, ai centri di irradiazione che talvolta possono essere in locali attigui a quelli del centro di raccolta, ma che in generale ne distano notevolmente, perchè a differenza dei centri di raccolta, che per esigenze artistiche devono trovarsi nella città o nelle immediate vicinanze, i centri di irradiazione devono essere situati in località all'aperto favorevoli all'irradiazione delle onde elettromagnetiche.

Nei centri d'irradiazioni le correnti microfoniche provenienti dai centri di raccolta vengono generalmente nuovamente amplificate e filtrate e fatte successivamente agire sui pannelli trasmittenti radiotelefonici.

Non è qui possibile entrare nella descrizione tecnica dei centri d'irradiazione, in quanto sarebbe necessario premettere almeno alcune nozioni fondamentali relative al funzionamento delle valvole termojoniche generatrici e alle onde elettromagnetiche in genere.

Diremo solamente che un centro d'irradiazione radiotelefonico comprende generalmente un complesso di macchinari che azionano i generatori a valvole termojoniche, i quali a loro volta agiscono sull'antenna, cioè su un sistema di fili conduttori tesi a grande altezza dal suolo, la quale antenna rappresenta l'organo più importante, l'organo da cui le onde elettromagnetiche vengono irradiate nello spazio per andare ad impressionare a distanza di centinaia e migliaia di chilometri i posti riceventi.

* * *

Un centro d'irradiazione di onde elettromagnetiche non differisce essenzialmente, a parte la diversità di mezzi per la produzione delle onde stesse e le notevoli maggiori complicazioni, da altri centri d'irradiazione a noi molto famigliari, quali i centri d'irradiazione di onde luminose, di onde calorifiche, di onde sonore.

I centri luminosi, quali possono essere ad esempio i fari, irradiano nello spazio le onde luminose che possono essere percepite a distanza di molti chilometri. In tal caso l'organo sensitivo che viene impressionato dalle onde è l'occhio umano, il quale ha anche la facoltà di distinguere o più propriamente di selezionare le diverse specie di onde luminose, ad esempio quelle verdi da quelle rosse, da quelle violette, ecc.

Digitized by Google

Questa differenza, che il nostro occhio stabilisce tra le diverse specie di onde luminose, potrebbe esprimersi anche diversamente e anzi con maggiore precisione, caratterizzando le diverse radiazioni luminose con la loro lunghezza d'onda.

E' ben noto infatti dalla fisica, che le diverse radiazioni luminose differiscono tra loro esclusivamente per la lunghezza d'onda, che assume il massimo valore per quelle rosse, il minimo valore per quelle violette.

Le radiazioni calorifiche, che il nostro occhio non è capace di percepire e che possono considerarsi quindi delle radiazioni oscure, non differiscono da quelle luminose che per la maggiore lunghezza di onda; ma a parte questa differenza quantitativa, il fenomeno della produzione e della propagazione delle onde calorifiche è perfettamente uguale a quello delle onde luminose.

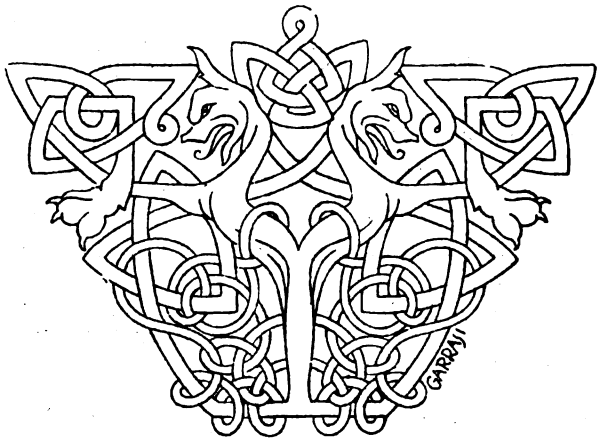
Analogamente le radiazioni elettromagnetiche, che hanno per i profani del misterioso, non differiscono da quelle luminose che per la lunghezza d'onda, che per quelle luminose varia da 0,76 milionesimi di metro (radiazioni rosse) a 0,38 milionesimi di metro (radiazioni violette) mentre per le radiazioni elettromagnetiche normalmente impiegate, varia da qualche centinaio di metri a circa 20.000 metri.

Ciò che caratterizza dunque l'irradiazione elettromagnetica è la sua lunghezza dell'onda; nel caso delle trasmissioni radiotelefoniche, le lunghezze di onde più normalmente impiegate vanno da 300-2000 metri; ad esempio per le stazioni inglesi abbiamo le seguenti lunghezze d'onde:

Aberdeen 495 metri; Birmingham 475 m.; Glasgow 420 m.; Newcastle 375 m.; Bournemouth 385 m.; Manchester 375 m.; Londra 365 m.; Cardiff 353 m.

La principale ragione della differenza nelle lunghezze d'onda impiegate dalle diverse stazioni è di rendere possibile distinguere una stazione trasmettitrice dall'altra. Nel caso delle radiazioni luminose la selezione è operata dall'occhio; nel caso delle radiazioni elettromagnetiche la selezione è operata, come meglio esamineremo in seguito, dall'insieme antenna-apparato ricevente.

A. M.



Digitized by Google

I vocabolari, bisogna convenirne, non sono molto precisi nella definizione di quest'arte, a un tempo decorativa ed applicata, che pure ha, incontestabilmente, le sue origini nel nostro paese. In uno dei vocabolari meglio compilati, che si onora di un non comune giudizio dato dal Direttore Generale della Scuola Primaria, giudizio meritatissimo, si legge: « Ceramica, arte che concerne la fabbricazione di vasi e altri lavori in terracotta, argilla, maiolica, porcellana ». E subito dopo, alla stessa voce, ancora si legge: « Impasto di caolino o argilla con acqua per fabbricare stoviglie e vasi di terracotta ».

Sono parole queste che ci lasciano al punto preciso in cui eravamo prima di aprire il vocabolario: perchè non è necessario appartenere alla classe dei vasari ceramisti per intendere che non troviamo in esse alcun accenno alla divina arte di comporre il colore e di decorarne gli oggetti, quale precisamente noi vediamo in tutte le ceramiche di pregio. E allora preferiamo, pur senza pretendere di presentare ai lettori una definizione perfetta, richiamare le parole che leggiamo in un modesto articolo di un più modesto foglio abruzzese: « Ceramica è vocabolo significativo, poichè con esso vuolsi accennare non solo alla fabbricazione di tutti gli oggetti di terracotta, ma anche all'arte che, vetrificando i colori, insegna a dipingere bellamente vasellami dogni specie, ed altro; il che un tempo si fece principalmente sopra la maiolica. La quale (si lasci pur vaneggiare la superbia di oltre monti) o in Faenza o in Castel Durante o in Pesaro, fu certo trovata e perfezionata qui in Italia, cui spesso per inclementi destini dall'altrui fortunato ardire viene rapito l'onore di nobilissime scoperte ». Qui ci siamo. Mentre, se ci tenessimo alle generiche parole dei vocabolari, noi non potremmo in nessun modo rivendicare all'Italia le origini della ceramica. La definizione scelta, tutela questa italianità e nel tempo stesso ci permette di cercare le forme progenitrici, uscendo necessariamente dall'Italia, nel tempo e nello spazio, per risalire nei millenni e varcare gli oceani.

La ceramica sacra.

IL VASELLAME PREISTORICO

Arti che si assomigliano alla ceramica italiana per la colorazione del vasellame noi troviamo un po' da per tutto: ai confini della Roma repubblicana nell'antica Etruria (il museo di Tarquinia testè inaugurato nel palazzo Vitelleschi, di cui la restaurazione superba stupisce e stupirà il mondo, ne può fare ampia testimonianza) nella Grecia di Pericle, nell'Egitto dei Faraoni: ma anche anteriormente a tutte queste civiltà, nell'America di alcuni millenni or sono, quando gli Incas avevano divulgato per una enorme estensione di territorio gli splendori di una civiltà morta assai prima che Cristoforo Colombo vi giungesse con le sue caravelle.

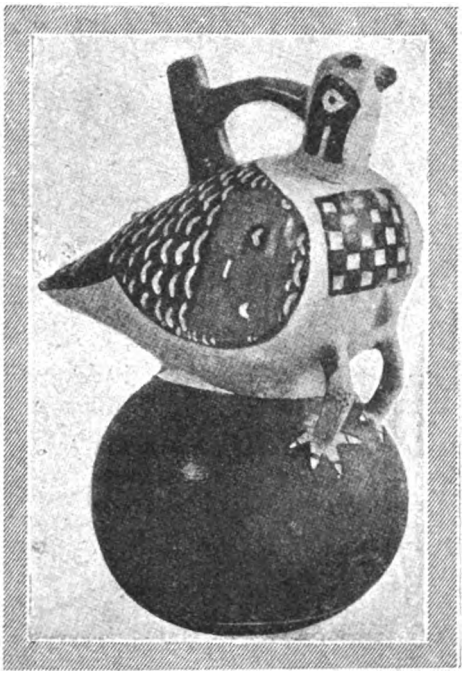
Nella rivista « Arte pura e decorativa » diretta da Armando Giacconi, a Milano, troviamo (Giugno 1922) questa notizia: « A circa 200 miglia a sud di Lima ed a 50 dalla costa peruviana del Pacifico, sono state scavate, nell'antichissimo cimitero di Nazca, delle vetuste tombe. Ivi, in perfetto stato di conservazione, per essere il sottosuolo sabbioso e

Digitized by Google

pregno di nitro, si sono trovati dei vasellami policromi di non dubbia importanza per cagione della loro forma e delle loro decorazioni in rapporto alla storia dell'arte applicata ed a quella del Paese.

Splendidi sono codesti pezzi ora acquistati da R. D. Julliard per il Museo Americano di storia nazionale di New York.

L'antichissima popolazione del remoto sud-est americano, corrispondente da secoli all'odierno Perù, aveva la consuetudine degli antichi egizi e di altri popoli — coevi loro più o meno — e che noi oggi riscontriamo tuttora nella Cina, di seppellire cioè boccali e stoviglie insieme col defunto, affinchè potesse bere e cibarsi a suo agio con quanto i pietosi seppellitori mettevano entro tali utensili, rinnovando poi a date fisse le provvigioni. Molti di questi utensili hanno forma simile a quelli dei popoli ricordati. Per quanto concerne la forma è facile arguire e dedurre che la pratica abbia guidato la mano e suggerito alla mente la fattura dell'oggetto acconcia alla sua destinazione: non così per quanto riguarda la somiglianza delle decorazioni. Troviamo motivi ornamentali di vasi peruviani che hanno grande somiglianza con decorazioni di oggetti dello stesso genere dell'antica Etruria, della Grecia e dell'Egitto. E poichè etruschi, greci ed egizi non sognavano neppure l'esistenza del nuovo continente e gli abitanti di quella parte del mondo a maggior ragione ignoravano le eleganze dell'arte etrusca, greca ed egizia, abbiamo la prova irrefutabile della esistenza di ignote correnti psichiche ed intellettuali — dimostrate luminosamente nel campo della filosofia e delle religioni — che uniscono inconsapevolmente popoli coevi tra i quali non esistono tuttavia scambi nè rapporti di sorta e che talvolta non si conoscon neppure ».



Recipiente preistorico del cimitero di Nazca nel Perù, in forma di uccello

Caraffa preistorica di Nazca nel Perù, raffigurante una testa di puma.

La lunga citazione che ci siamo compiaciuti di apporre qui a guisa di preambolo ha un grande valore perchè ci consente, fuori da ogni troppo particolareggiata ed anche troppo facile erudizione storica, di giungere rapidamente alla ceramica italiana. Gli specialisti hanno mille modi per consultare testi adatti e competenti dell'arte: qui a noi basta dedurre che, se fra popoli gli uni agli altri ignoti, si sono potute determinare somiglianze nel vasellame non solo per le forme ma anche per le decorazioni policrome, tanto più facilmente, nel succedersi degli evi e dei millenni, la ceramica italiana ha potuto dedurre le sue bellezze di forma e di decorazione dalle precedenti creazioni dell'Egitto, della Grecia e più dell'Etruria, civiltà agli italiani del Rinascimento notissime.

LUCA DELLA ROBBIA, VASARO.

Non si può di fatto dimenticare che la geografia del vasellame italico, e più particolarmente, della ceramica, ha i suoi confini approssimativi, nei secoli del nostro Rinascimento, dalla Romagna, dove rifulsero le ceramiche faentine, agli Abruzzi ed al Lazio, passando per le Marche e per l'Umbria, dove le ceramiche hanno una storia ininterrottamente gloriosa. Sono queste zone corrispondenti in gran parte a quelle dell'antica Eturia, seppure nel loro complesso moderno le superano per vastità.

Ho accennato alle ceramiche faentine. Tanto grande è la loro storia che i francesi chiamano ancora oggi *fayences* le ceramiche, da Faenza di Romagna. La dizione antonomastica francese ci risparmia ogni commento.

Volendo dare una rapida visione degli sviluppi della ceramica dal Rinascimento ad oggi, basterà richiamare specialmente la storia di una regione forse tipica fra tutte, della Marca di Pesaro.

I ceramisti pesaresi hanno una tradizione gloriosa. Gli storici ricordano che fino dal 1396 operava in Pesaro un artista chiamato *Pedrino dai boccali da Forlì*. Più di mezzo millennio, dunque!

Luca Della Robbia scopriva il modo di colorire

Digitized by Google

le maioliche, la quale scoperta, in pieno secolo XIV, aggiungeva un nuovo titolo di bellezza allo splendore della Rinascenza. E già ne 1472 in Pesaro un mastro Simone da Siena applicava il metodo alle piastrelle nei palazzi e nelle chiese: così come nel 1496 il pesarese Antonio De Fedeli veniva incaricato da Isabella d'Este Gonzaga di fabbricare buon numero di quei quadrelli in maiolica a disegni.

La prima maiolica veramente conosciuta per la sua fabbricazione nella nobilissima città delle Marche, risale soltanto all'anno 1541.

Succeduti i Della Rovere agli Sforza nei ducati di Pesaro e d'Urbino, l'arte della ceramica vi fu presa a proteggere insieme con tutte le altre ed ebbe in quel tempo la sua età d'oro. Guidobaldo II le accordava privilegi insigni, dei quali furono primi a godere Giacomo Lanfranco, inventore del « Modo di posar l'oro sulle maioliche » e Battista Franco Veneziano, venuto a Pesaro nel 1540, pittore di storie sacre, mitologiche e profane, di gruppi, arabeschi, trofei, alberi e frutti sulle maioliche. Mentre Orazio Fontana eseguiva coppe meravigliose che avevan nome di « ballate ».

LA LOTTA CON LO STRANIERO

Nel secolo XVIII l'Estremo Oriente assestava un colpo pressochè mortale alla ceramica italiana, inondando l'Europa con le porcellane policrome, dai colori vivaci, del Giappone e della Cina.

I ceramisti italiani non si spaventarono: a Faenza, a Pesaro, a Perugia, nelle maioliche a terzo fuoco con colori a smalto imitarono vittoriosamente le porcellane straniere.

Dominavano nell'opera loro il rosso porpora e il verde smeraldo. Marino Frongini a Pesaro adoperava una bellissima vernice color di bronzo, e la sua fabbrica, passata ad altri, riusciva a raccogliere numerose e preziose ricette di rosso porpora, bronzo, garofano ed altri colori. Ma le ricette andarono perdute e invano ceramisti e chimici posteriori tentarono di ricomporle, specialmente quelle del rosso porpora. Le ricette vennero in questi ultimi anni in parte ritrovate: preziosa fra tutte la ricetta del rosso porpora per la quale le ditte oggi vittoriose fecero lunghi e laboriosissimi esperimenti durante i quali uomini di altra tempra avrebbero disperato.

Anfora in ceramica di Pesaro.

Finalmente i risultati delle lunghe e ripetute prove rifulsero in tutta la loro bellezza.

Il rosso porpora e il verde smeraldo, che apparvero e si mantennero nelle ceramiche dell'aureo periodo pesarese, hanno ripreso il loro posto d'onore nelle nuove ceramiche fra la vivacità dei colori e degli ori. E gli artisti pesaresi ritengono di poter fare risorgere fra non molto il famoso *rosso bolo garofano* a terzo fuoco, pur esso a rilievo come il rosso porpora.

Le ceramiche nei periodi più tristi del nostro vassallaggio allo straniero esularono in gran parte come tante altre opere nostre. Se la preziosa raccolta che la Università di Pesaro conserva, forma oggetto di grande ammirazione, purtroppo i musei d'oltr'Alpe e d'oltre mare sono assai più ricchi: ma la potente rinascita, dovuta alle nuove creazioni delle fabbriche italiane, incomincia a ripagarci delle passate jatture, perchè gli stranieri non possono contendere ai nostri superbi artigiani — intesa la parola nel suo significato più alto — la intuizione geniale e la non meno geniale abilità che essi hanno nell'applicare al vasellame i più morbidi e nel tempo stesso più suggestivi elementi della decorazione.

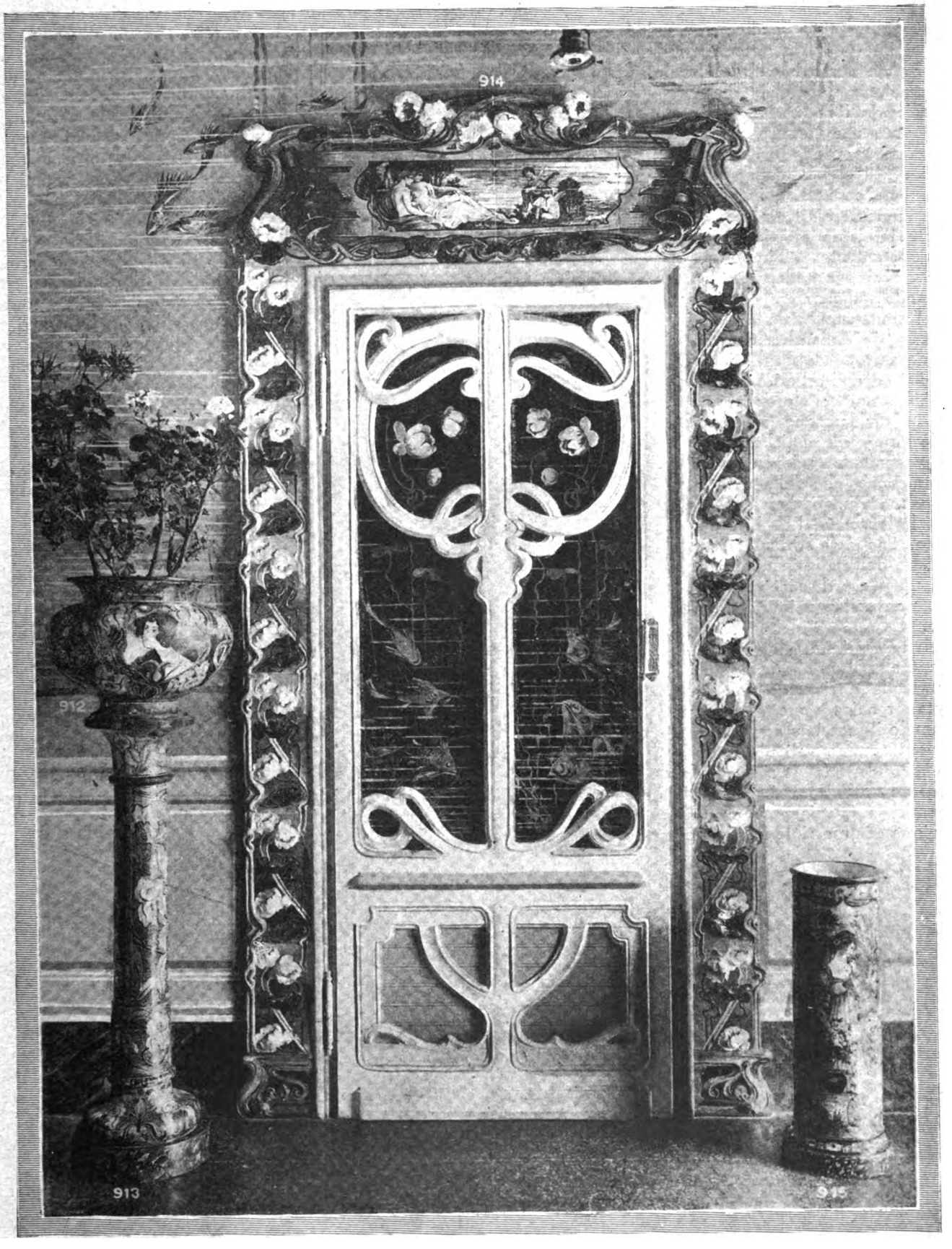
L'ORGANIZZAZIONE D'OGGI

Ma gli sforzi generosi ed intelligenti delle nostre aziende private non sono sufficienti per una stabile conquista dei mercati, conquista indeclinabilmente

Digitized by Google

Le ceramiche mitologiche e storiche.

Digitized by Google



Porta in ceramica.

Digitized by Google

necessaria perchè la produzione delle ceramiche possa salire tanto da diventare redditizia.

Qui interviene la opportunità urgente di creare e sviluppare il movimento sindacale adatto alla nuova affermazione mondiale della ceramica italiana.

Soltanto una intelligente organizzazione delle aziende e degli artisti che dedicano alle ceramiche capitali e ingegno, può aumentare il valore di questa industria artistica proporzionatamente all'importanza che la nuova Italia viene assumendo nel mondo.

Nel Sindacato Nazionale delle Industrie Artistiche, che darà una sezione apposita ai capitalisti ed agli artieri della ceramica, noi ci proponiamo questa divulgazione mondiale nelle forme più pratiche tenendo presente le ragioni storiche ed artistiche, che dalla terra di Romagna giù giù per le Marche, la Toscana, l'Umbria e il Lazio, fino agli Abruzzi, hanno fatto dell'Italia in quell'àmbito un paese di eccezione.

E non soltanto in quell'àmbito. La ceramica italiana ha oggi espressione gloriosa anche nella Lombardia e nella Campania e richiede una attenta organizzazione che, pur tenendo il massimo conto delle ragioni commerciali per battere la concorrenza straniera, non consenta alla ceramica stessa di degenerare in una semplice industria nelle produzioni a serie. L'organizzazione commerciale avrà sopra tutto valore nella conquista dei mercati attraverso una indagine di competenti. Paesi lontani, come la Terra del Capo in Africa e il Continente australiano molto apprezzano le ceramiche nostre, ma queste non profittano ancora dei proporzionati mezzi di trasporto nè di sedi locali alle quali siano preposti uomini capaci di farle conoscere oltre la breve cerchia dei turisti venuti in Italia e soffermatisi casualmente dinanzi a qualche vetrina.

Baccanali, vaso in ceramica.

Queste sedi locali, che aziende di altre nazioni sanno così abilmente valorizzare come osservatorii pronti a tutte le segnalazioni, sono ormai il mezzo indispensabile per esportare le delicate e geniali creazioni della ceramica italiana. Ed apriranno la via alle più grandi mostre dove quell'insigne ramo dell'arte decorativa ed applicata troverà il suo non meno indispensabile compenso al grave costo di produzione.

La realtà industriale non deve nè può offendere l'idealità artistica nelle arti decorative ed applicate. Ricordiamo che i più agguerriti mercatanti del Rinascimento erano ad un tempo i signori più raffinati e che le loro case tanto più eccellevano nella dignità dell'espressione quanto più grande era la loro abilità nel fare denaro. E da quegli italiani presero poi esempio i signori di tutte le nazioni, che oggi sono in prima linea negli sviluppi della civiltà.

RENZO SACCHETTI.

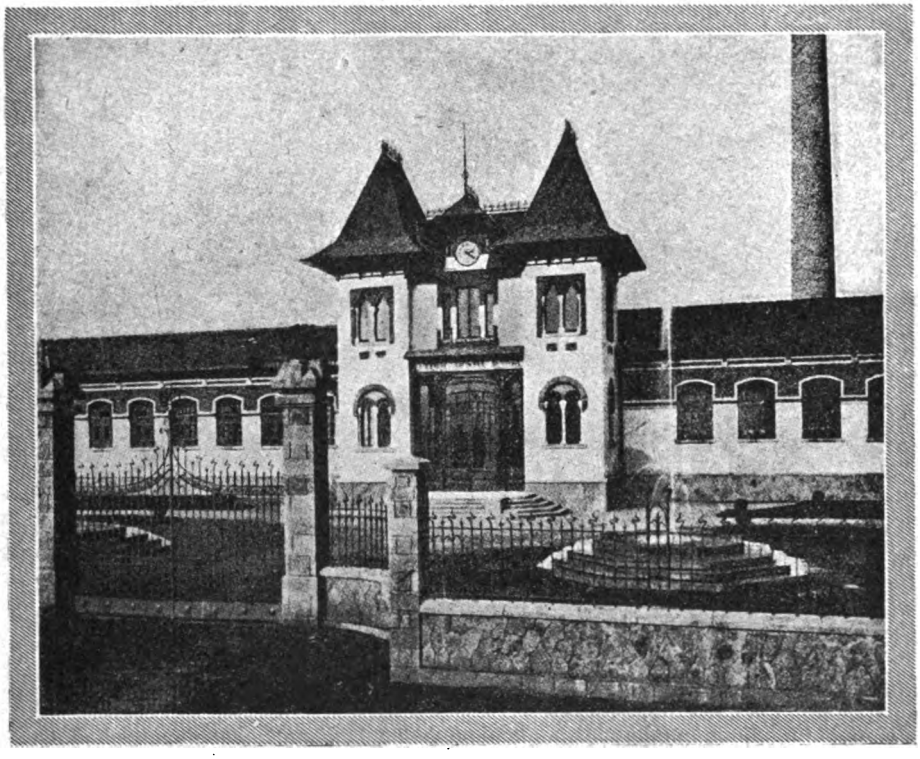
Digitized by Google

L'INDUSTRIA DELLA SETA

UNA fra le prime industrie è quella della seta. Industria prettamente nazionale che conta sette secoli di vita gloriosa, l'unica sempre vissuta indipendente, alimentata dalle materie prime prodotte nel nostro suolo, quella che, per avere sempre largamente esportato i suoi prodotti e fatta affluire in Italia aurea valuta, ha esercitato una preponderanza non indifferente sulla economia nazionale.

Argomento interessante, dunque, per gli italiani, ma altresì per gli stranieri che, oltre ad ammirare le bellezze del nostro cielo e dei nostri mari, devono apprezzare la feconda attività del nostro lavoro.

Non sarà quindi inopportuno fare una rapida corsa attraverso la storia di questa Industria conosciuta e praticata in Italia prima che in ogni altra regione d'Europa.



L'ingresso allo Stabilimento di Sedriano.

Il preziosissimo insetto che offre il suo sottile filo per la preparazione delle stoffe, sogno ambito delle nostre signore, ci venne dall'Estremo Oriente e precisamente dal paese che gli antichi chiamarono Serico, confinato, come dice Plinio, tra gli Indi e gli Sciti.

L'epoca precisa in cui fu adoperata per la prima volta la seta, la storia non dice. Troviamo qualche accenno nella Bibbia, ma non è sicuro che si voglia indicare tale prodotto; certo è però che Erodoto e Senofonte parlano, di abiti costosissimi usati alla corte di Persia e nessun dubbio, data l'ubicazione del territorio vicinissimo al primo luogo di produzione, che si tratti di abiti costituiti da stoffe per la maggior parte intessute di seta.

Nei tempi più remoti veniva importata, per mezzo di carovane, dall'India e dalla Persia in Grecia. Questa la mandava a Roma, dove per il lusso imperiale e il gusto raffinato delle donne (che sfilacciavano i tessuti provenienti dalle Indie per farne vesti sottili e trasparenti sì da nascondere il meno possibile le loro forme, tal quale come il... 1924) era desideratissima e si vendeva a peso d'oro (una libbra di seta per una libbra d'oro).

Nel 505 due missionari tornati dai luoghi dove conobbero il metodo di coltivare ed educare i bachi da seta, presentarono all'Imperatore Giustiniano alcuni semi, che i due furbi frati avevano portati nascosti nell'interno dei loro bastoni.

Fu così introdotto e coltivato nel Peloponneso ed in Grecia, donde nel 1200 Ruggero, Re di Sicilia, dopo una incursione guerresca, trasse nella nostra

Digitized by Google

Isola i semi dei gelsi e la coltura dei bachi. Da qui si propagò in Calabria e nel Napoletano ove fino alla metà del secolo scorso fiorirono Filande Seriche ed allevamenti. Nel resto d'Italia si diffuse lentamente divenendone però la fonte principale di ricchezza.

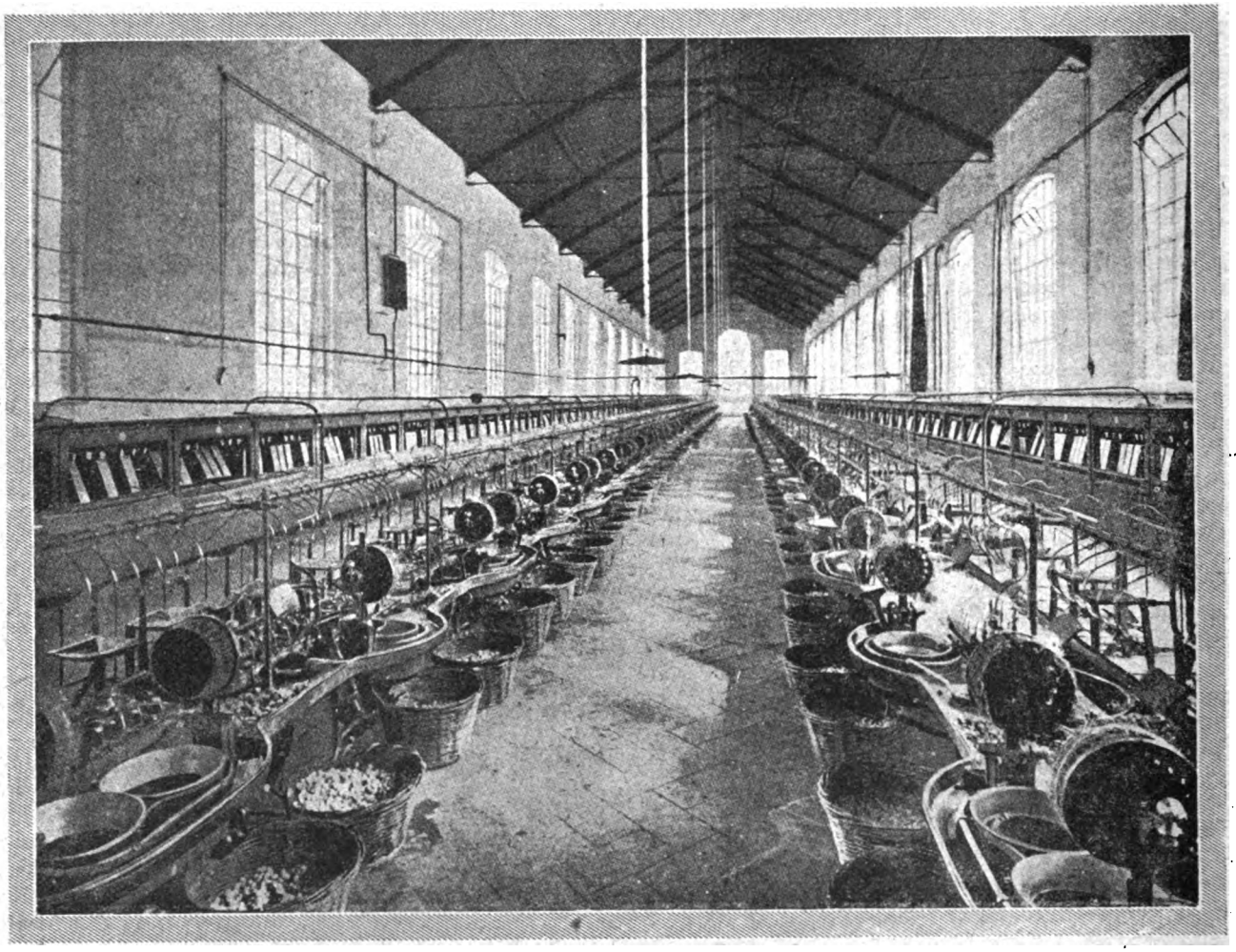
Già nel 1423, Firenze esentava dal dazio la foglia del gelso e nel 1440 ordinava a tutti i proprietari di terreno di piantare almeno cinque alberi. In questa epoca si contavano nella metropoli toscana ben ottanta fabriche di drapperie di seta e l'arte dei setaioli era tenuta in gran pregio sì da farne una corporazione privilegiata con la sua brava insegna (una porta rossa in campo bianco).

Le manifatture seriche furono prosperose anche a Venezia ed a Lucca dove erano tanto gelosi del loro metodo di filatura che si giunse perfino a minacciare la pena capitale per gli operai che ne avessero svelato il segreto.

La laboriosa Lombardia conquistò presto il primato.

Nel 1470 una *grida* impone che per ogni cento pertiche di terreno si coltivino almeno cinque gelsi; ed un'altra di notificare il quantitativo esistente e di cedere la foglia ad equo prezzo al *maestro di seta* quando non si volesse nutrire i bachi per proprio conto.

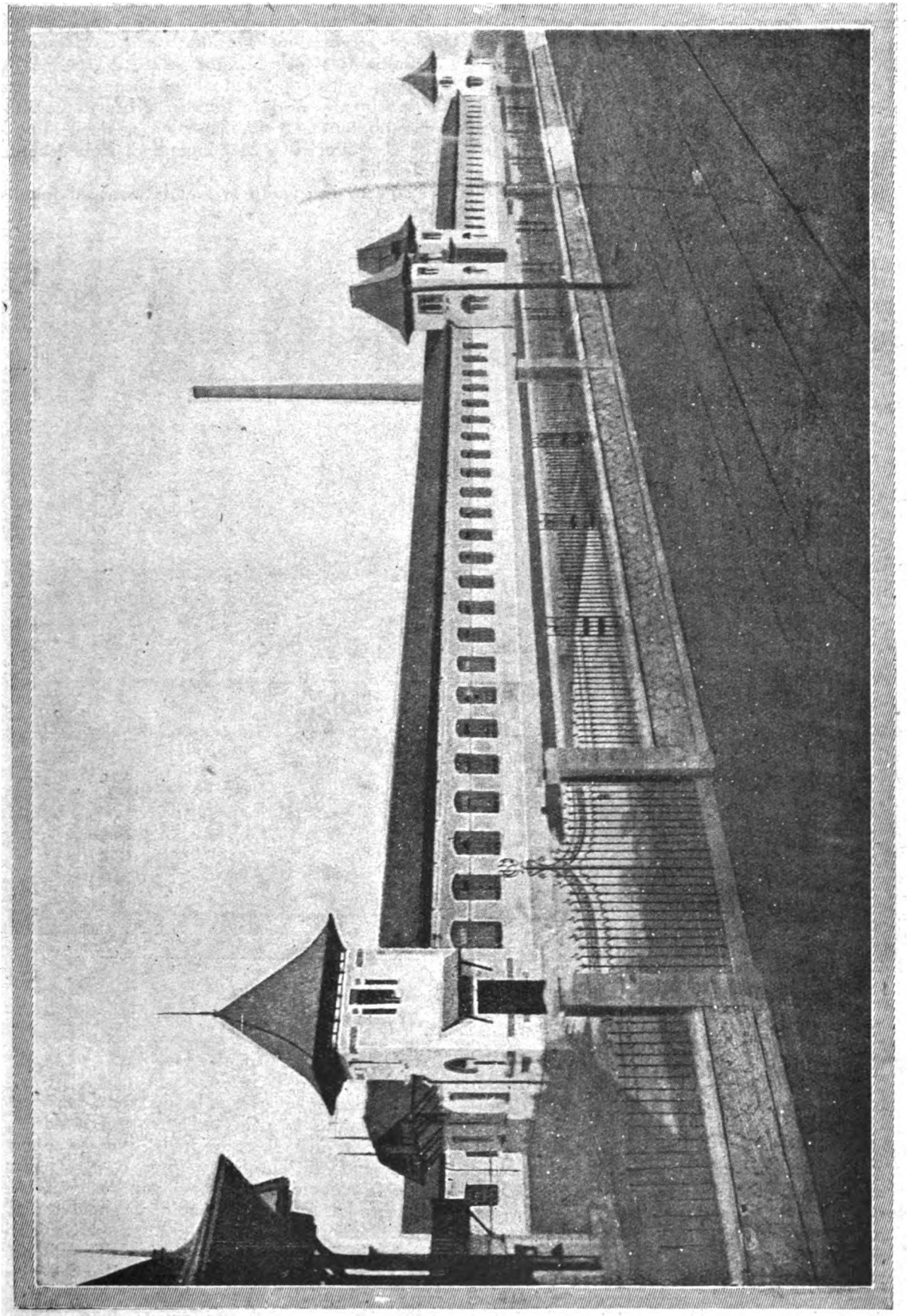
Anche Lodovico Sforza pare avesse mangiato... la foglia, perchè iniziò una vasta piantagione di gelsi nel suo parco di Vigevano conquistandosi il titolo di Lodovico il Moro, dal colore del dolce frutto che l'albero produce. La coltivazione si intensificò talmente in Lombardia che in una cronaca comasca del 1507 il Muralto ci dice come le campagne intorno a Milano ed a Como dessero l'idea di una foresta di gelsi. Qui sorgono le prime rudimentali macchine per filatoi inventate da Ser Borghesano da Bologna per arrivare con fortunata ascesa alla perfezione dei macchinari moderni pulsanti nei numerosi stabilimenti sorti nei dintorni della Metropoli Lombarda.



Stabilimento di Robecchetto. — Un interno.

Nel periodo prebellico si contavano in Italia circa 2000 imprese con 175.000 operai che si occupavano dell'industria Serica. Erano attive 350 filande con 60.000 bacinelle, circa 100.000 fusi per filato e quasi altrettanti per ritorto, 13.000 telai meccanici, oltre a 100 Stabilimenti circa, specializzati nella preparazione del seme bachi con più di 3000 operai, senza contare tutte le altre persone che si dedicano all'allevamento dei bachi in quella forma casalinga e tradizionale ancora esistente in Italia.

Digitized by Google



La più grande filanda di Europa. — Lo stabilimento di Sedriano.

Digitized by Google

Durante la guerra, la mancanza di mano d'opera nelle campagne, dove le donne rimaste non erano sufficienti alle coltivazioni più importanti, di capitali richiamati dagli alti guadagni delle industrie produttrici di materiale bellico e altre ovvie ragioni segnarono un regresso nell'industria serica. Oggi però notiamo un vivace risveglio e tanti Stabilimenti che si erano chiusi o avevano ridotto la loro produzione si riaprono alla vita.

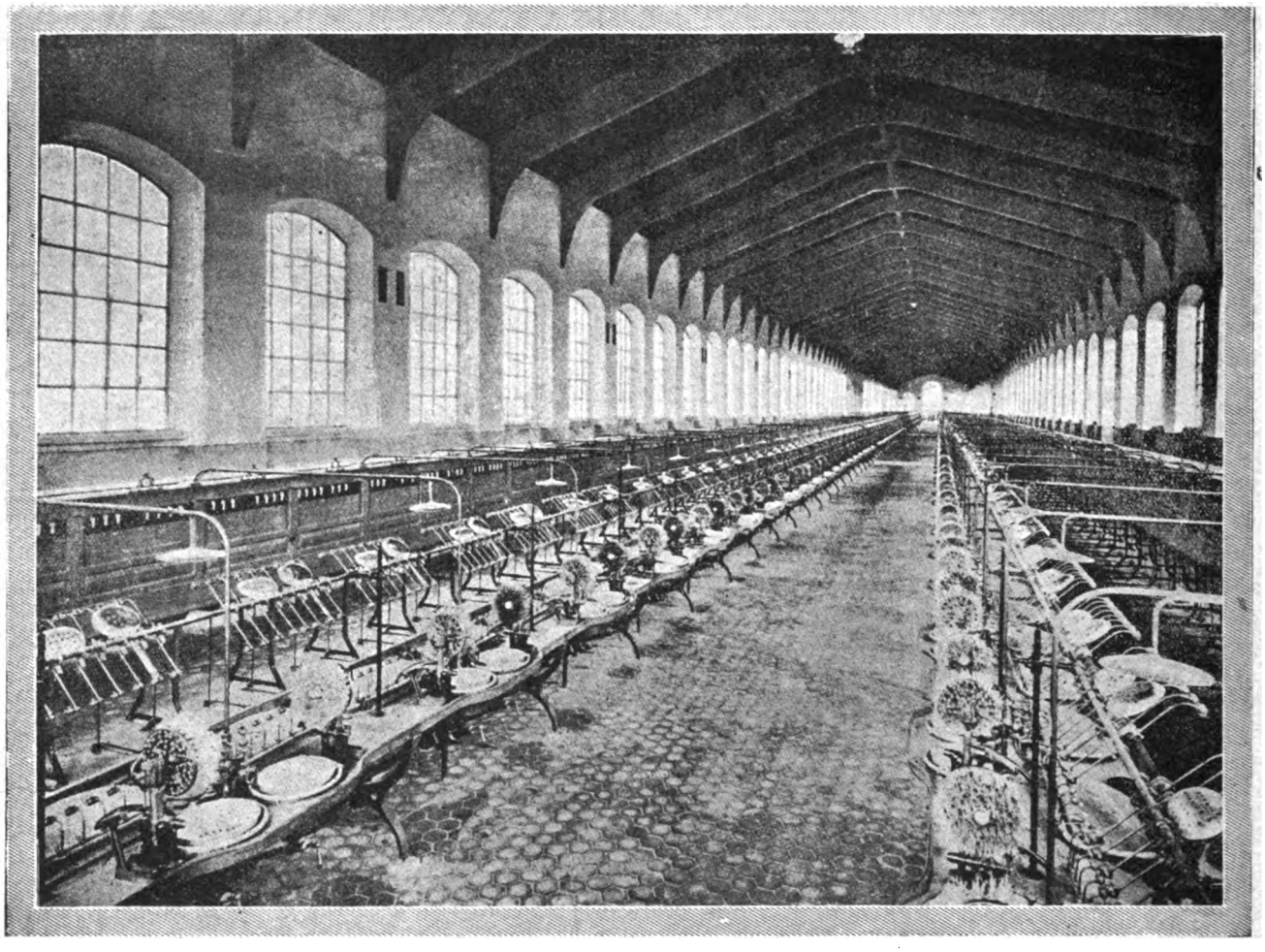
Molti fra questi devono il loro rigoglioso incremento alla fattiva e coraggiosa intraprendenza del Comm. Giuseppe Rusconi, un uomo che nel campo dell'industria serica ha acquistato benemerenze indiscutibili.

E poichè egli rappresenta un'audace affermazione volitiva della nostra razza, un dinamico e strenuo difensore di una industria difficile, ma importante, pericolosa, ma schiettamente italiana, noi, non per meschina adulazione, ma per dovere di italiani coscienti verso un italiano valoroso, ci fermiamo ad esaminare la vita e le opere di quest'uomo, perchè esso rappresenta un fulgido esempio di attività e di tenacia degno di essere posto tra i tipi che lo Smiles ha descritto nel suo mirabile libro.

Giuseppe Rusconi si è formato da se. Aveva ventiquattro anni, quando con non troppi quattrini e molte speranze, ma sopratutto con tantissima volontà, impiantò il primo Stabilimento a Castano Primo. Ad esso egli dedicò tutto l'entusiasmo della gagliarda giovinezza sì da renderlo in breve ristretto alla sua esuberante attività, cosicchè qualche anno dopo potè costruire i due Stabilimenti di Robecchetto e di Malvaglio.

Acquistò in seguito la filanda Sormani, quella dei fratelli Ronchetti di Castano Primo, ed un'altra ne riattivò a Casate Ticino.

Ma qui non si arresta la sua formidabile attività. Nel momento in cui l'industria serica pareva soccombere a crisi di eccezionale gravità, assume gli stabilimenti di Vittuone, Appiano, Arcellasco, ed infine fa sorgere nello scorso anno il grandioso Stabilimento di Sedriano, magnifico capolavoro del genere in cui tutto è curato con grande signorilità e con i criteri tecnici più perfetti; dall'architettura sobria ed elegante che gli dà l'aria di un grazioso villaggio industriale, al macchinario scelto con sensi della più appropriata modernità; dalla distribuzione razionale dei locali alla meticolosa cura dell'igiene



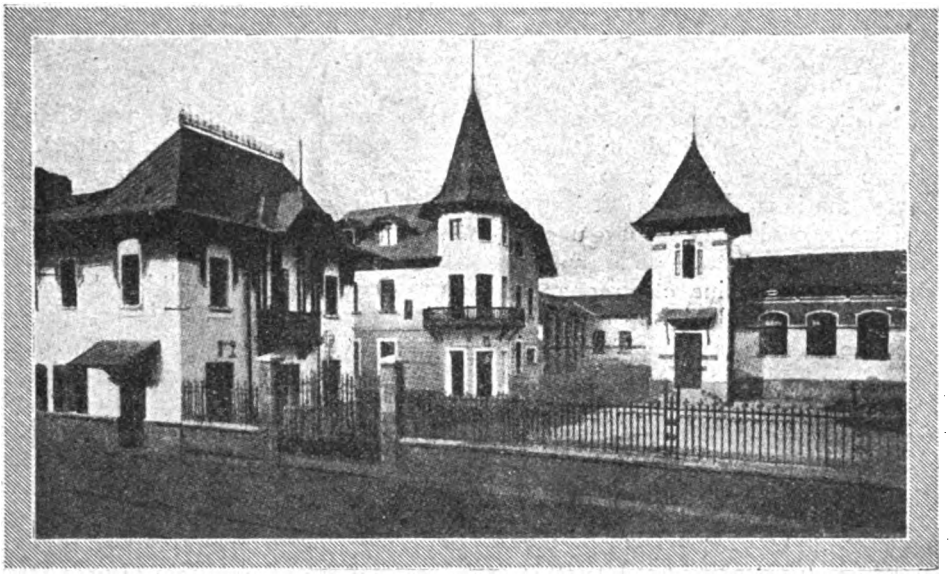
Stabilimento di Sedriano. — Il gran salone con 400 bacinelle.

Digitized by Google

per gli operai. Egi vi fece costruire perfino un impianto speciale col quale l'aria degli ambienti viene riscaldata e rinfrescata secondo la stagione e il bisogno e cambiata automaticamente ogni cinque minuti.

Per dare un'idea approssimativa della grandiosità di questo Stabilimento, che, senza tema di smentita, può essere dichiarato il più importante in Europa, basti dire che esso contiene dei saloni capaci di 700 operai.

Nè l'attività del Rusconi si svolge solo nell'industria, dove ha raggiunto un posto eminentissimo coi suoi dodici Stabilimenti che danno lavoro a più di 3.000 operai, con un rendimento di produzione annua superante i cento milioni. Ma egli svolge il suo pensiero al benessere degli operai e delle popolazioni, facendo sorgere attorno agli Stabilimenti che costruisce graziose villette per l'alloggio degli impiegati, asili infantili per i figli degli operai, ed altre istituzioni di beneficenza, profondendovi ingenti somme con la signorilità affabile, col gesto semplice di chi dona senza umiliare, di chi crea per nobilitare, nella gioia del benessere e del lavoro.



Abitazioni del personale.

Oggi Giuseppe Rusconi governa, si può dire, un mercato italiano dei più difficili, sul cui svolgimento incombono fattori eterogenei, col tatto e l'intuito dell'uomo che ha fatto tesoro degli insegnamenti offerti da una realtà vissuta e valutata.

Tanto lavoro audace, tanta attività, tanto coraggio hanno contribuito allo sviluppo ed al consolidamento di una industria vitale per l'Italia, industria, che nelle sue molteplici esplicazioni dipende dal variare della moda, dalla raccolta più o meno abbondante dei bachi da seta, soggetti, come ognun sa, a malattie epidemiche, dalla concorrenza della seta orientale a quella della seta artificiale e ad altre cause d'indole economica, che non è nostro compito, in queste pagine, enumerare.

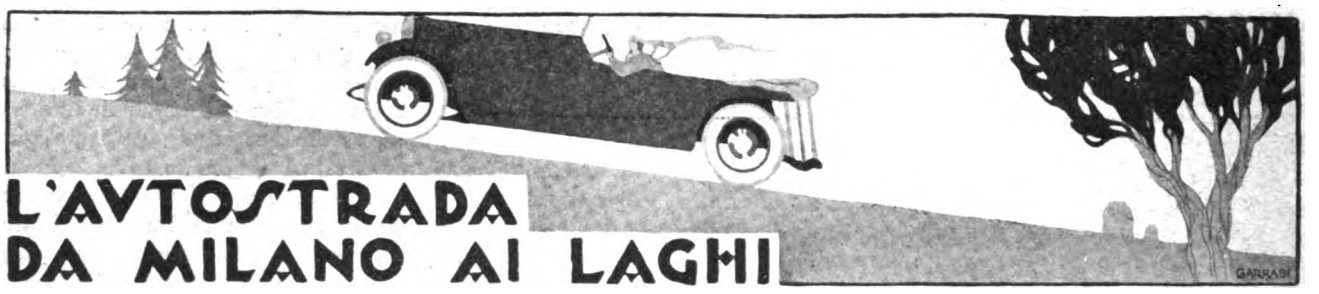
Solo ci sia concesso dire, ad onore degli sforzi cui tende l'Italia per nazionalizzare sempre più le sue industrie, che, mentre fino a pochi anni fa erano capitali e Ditte straniere che sovvenzionavano i nostri produttori, oggi i finanzieri italiani hanno compreso la necessità di impegnare le proprie forze in una industria che merita di essere sostenuta ed appoggiata, che per la sua importanza — per le diverse classi di cittadini cui dà vita e lavoro — deve essere sottratta ad ingerenze straniere, in una industria infine che pur essendo forse fra le meno note al gran pubblico può avere il vanto di essere stata la prima e vera industria italiana, che tanti popoli ci invidiano, che è gloria nostra dai tempi dell'umile filatoio fiorentino a quelli attuali, fervidi ed operosi di volontà e di macchine.

La seta, arte ed industria italiana; fede e tenacia nostre, storia gloriosa che va dai mercatanti coraggiosi ed accorti che correvano l'Europa portando le loro merci preziose nelle piazze di Spagna, di Francia, di Fiandra, nel Palatinato, in Polonia, a Moscovia, alla breve e forte schiera d'industriali che oggi ignorata e silenziosa combatte e vince formidabili lotte per la prosperità di intere regioni, per la grandezza del Paese.

Se la gente d'Italia dovesse cercare uno stemma gentilizio, un'insegna che caratterizzasse la sua industria come una marca di nobiltà potrebbe cercare i suoi simboli non nelle fumanti ciminiere, o nei magli possenti, e nelle fragorose officine, ma nell'arte della seta, simbolo di grazia e di gentilezza; così come Alessandro Manzoni, il poeta degli affetti dolci e sereni, immaginò la sua Lucia, soave e delicata artefice di seta.

Oggi il prezioso filato varca le frontiere; le seriche vesti, i tessuti finissimi, gioia e tormento femminile, i veli vaporosi e leggeri recano nel mondo l'operosità e la tenacia del nostro lavoro, i prodotti del nostro ingegno, i segni della nostra vitalità indistruttibile e dicono che dove la forza si unisce alla grazia, dove l'intelligenza si sposa alla bellezza ivi è l'anima latina; e ripetono senza posa agli ignari ed agli immemori il nome santo della gran Madre nostra: l'Italia.

Digitized by Google



L'AVTOSTRADA DA MILANO AI LAGHI

Il problema della strada e della viabilità è, in regime di civiltà industriale ed in epoca di trionfo tecnico-meccanico, il problema principe di ogni nazione e di ogni ora; non soltanto, ma il grado di civiltà e di benessere nel quale si trova o al quale aspira una nazione, può oggi misurarsi dallo stato delle sue strade, dalla sicurezza e dalla disciplina che regnano su di esse. Da ciò l'importanza incalcolabile dell'iniziativa con la quale Milano si è posta alla testa del movimento automobilistico italiano: l'*autostrada da Milano ai Laghi*.

Questa titanica impresa, mirabile per il significato ideale e storico e per l'entità materiale ed economica dell'opera, si deve alla geniale concezione e alla prodigiosa volontà fattiva del Comm. Ing. Piero Puricelli.

Sono trascorsi non più di 14 mesi dal giorno in cui con un capitale di 20.000 lire si è costituita la Società per la costruzione dell'autostrada Milano-Laghi Lombardi. Attraverso successivi aumenti, il capitale venne portato prima a 5 milioni, poi a 22 milioni mediante sottoscrizione privata.

Nel frattempo incominciavano le opere di costruzione le quali, inaugurate precisamente il 26 marzo 1923 col primo colpo di piccone dato da S. E. il Presidente del Consiglio, soltanto alla fine del giugno successivo potevano entrare nel loro sviluppo. Non poche difficoltà tecniche provenienti da diritti di passaggio preesistenti, da ferrovie, da linee stradali comunali, provinciali, intersecanti la plaga lombarda, da corsi d'acqua, ecc., sono state superate, ed oggi, malgrado il breve tempo trascorso e la lunga stagione invernale, si può con soddisfazione constatare che tutti i movimenti di terreno per oltre metri cubi 1.320.000 sono stati eseguiti, che buona parte della massicciata è pure in via di perfezionamento e che si sono costruiti — e quasi tutti ormai in via di finitura — oltre 200 manufatti, di cui 91 di rilevante importanza.

Basterà ricordare, a questo proposito, sulla Milano-Sesto Calende, il grande soprapassaggio di Vergiate; sulla linea Milano-Varese, quelli di Caiello e Castronno; sulla Milano-Como i tre grandi soprapassaggi ferroviari, uno di Grandate, due di Saronno; oltre, i due ponti in ferro sulla provinciale Castellanza-Saronno, quello sul Villoresi e gli altri tre rispettivamente sulla strada del Cimitero di Olgiate sulla provinciale Gallarate al bivio di Lainate, sulla ferrovia Gallarate-Laveno Besnate, ed ancora il ponte sulla Lura e quello ben maggiore sull'Olona di 48 metri di luce ad arconi successivi (il quale ultimo, colle spese annesse, importa da solo un costo di circa due milioni e mezzo), per avere un'idea dell'enorme lavoro finora eseguito e che costituisce la più parte dell'opera in corso.

Le curve della strada sono ridotte al minimo indispensabile e compatibile all'andamento altimetrico del terreno in parte montuoso. Comunque, le poche curve esistenti hanno raggi che variano da un minimo di m. 400 ad un massimo di oltre m. 3000. Le pendenze massime dell'autostrada non superano il 3 % e solo per brevi tratti.

Ora che tutto il lavoro di preparazione è stato eseguito e che il nastro stradale si snoda per gli 84 km. della sua percorrenza, da Milano a Lainate, da Lainate a Como, da Lainate a Varese e da Busto a Sesto, si è alla vigilia d'incominciare l'enorme opera di pavimentazione in cemento, che sarà il complesso di questa grande pista stradale.

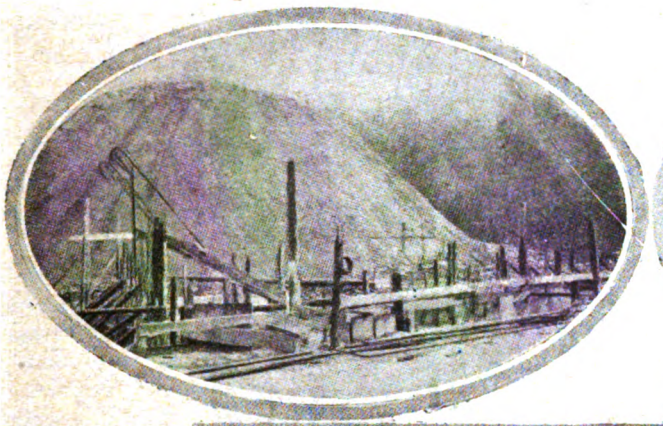
Sono 730.000 mq. di pavimentazione che impiegheranno circa 510.000 quintali di cemento, 120.000 mc. di pietrisco, 62.000 mc. di sabbia e che verranno gettati con 5 grosse betoniere di tipo americano, che per la loro grande potenzialità complessiva, possono rendere per 5.000 mq. quadrati al giorno lavorativo.

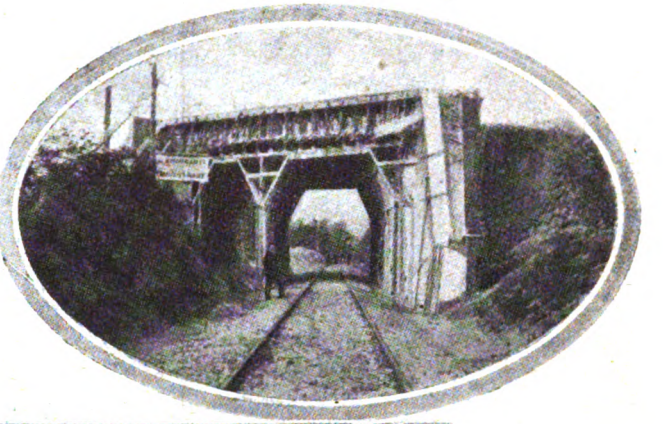
Già sulla linea funzionano 10 grossi compressori e 30 km. di ferrovie Decauville, azionati da 10 locomotive, per il movimento del materiale, mentre un acquedotto di oltre 10 km. provvede all'acqua necessaria ai lavori. L'inizio di questa grande arteria stradale, non poteva dirsi perfezionato se non quando si fosse reso possibile l'allacciamento diretto con Milano. Troppo la metropoli lombarda è legata da veicoli commerciali, industriali e turistici alla bella zona dei Laghi Lombardi, perchè non si sentisse il bisogno che l'autostrada portasse il suo ampio respiro nel cuore della città. Molto opportunamente, perciò, l'Amministrazione Comunale di Milano, ha accettato un progetto presentato dalla Società, per il quale, mediante un sensibile concorso finanziario, la città si troverà allacciata all'autostrada attraverso un prolun-

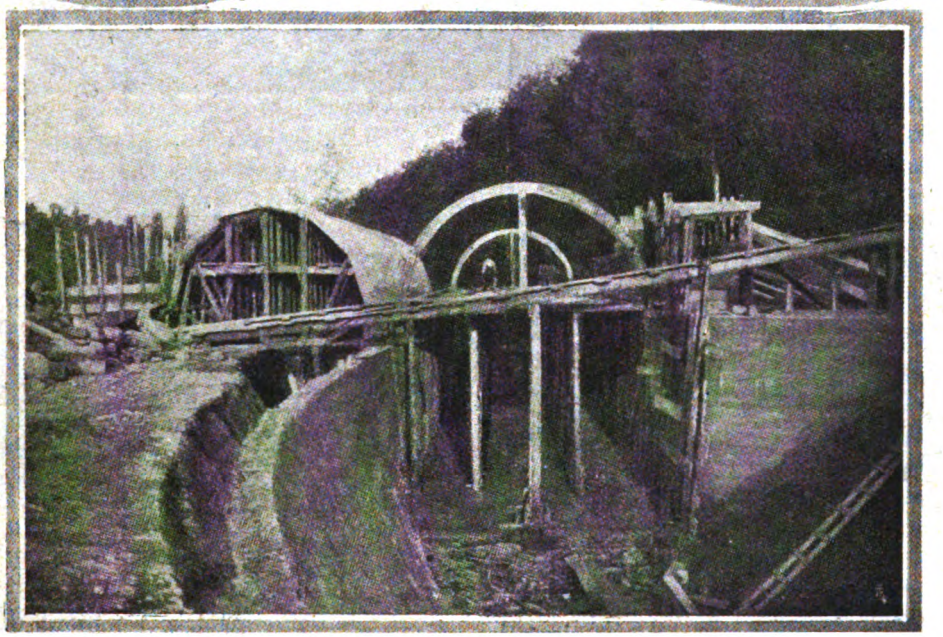
Digitized by Google

gamento che da Musacco, sovrapassando quella stazione ferroviaria e sfiorando la Certosa di Caregnano, intersecherà il viale del Cimitero, per proseguire poi, e confondersi, con la grande strada del Sempione.

La costruzione della *autostrada* risolve il problema più vasto dell'economia e della sicurezza dei trasporti effettuati con autoveicoli, e quello della disciplina della circolazione. Poichè essa, come è stato ideato dall'Ing. Puricelli, non è, in realtà, se non ciò che per







Una collina sulla quale passerà la autostrada.

Un viadotto presso Olgiate.

Un viadotto presso Fino Mornasco

vire alle necessità odierne del traffico, e che su di esse la disciplina della marcia garantisca fino al particolare del millesimo il rendimento assoluto del veicolo. Si è calcolato che il costo di trasporto su strade liscie, senza polvere e senza fango, si aggiri sulle lire 1,50 per tonnellata-chilometro, mentre la cifra sale alle lire 2,50 ed oltre col medesimo calcolo applicato ai trasporti eseguiti su strade solcate da armaie, rotte e deformate da buche e cunette, polverose o piene di fango.

il treno è la strada ferrata; una strada, cioè, indipendente da traversamenti, da passaggi a livello, senza servitù alcuna di transito, e sulla quale solo ad uno speciale tipo di veicolo il transito è permesso: all'automobile. Dunque strade « in sede propria » per automobili.

Economicamente si avrà dunque da esse un reale ed indiscutibile vantaggio, perchè le strade, come le miniere, come i bacini e gli impianti idro-elettrici, sono i gangli centrali attorno ai quali si svolge tutta la complessa attività della vita moderna, e occorre, perciò, che esse siano costruite e mantenute per ser-

Tale calcolo, esteso ai centocinquantamila chilometri di strade carrozzabili che abbiamo in Italia, dà una media di lire 60 che ogni abitante paga, attraverso un maggior costo delle merci, a causa della cattiva manutenzione delle strade.

Perciò la grande autostrada costruenda rientra nella categoria delle opere benemerite di cui tutta una popolazione potrà godere i vantaggiosi effetti. Ed è inoltre opera di mole colossale degna delle antiche costruzioni nostre che ancor restano nel mondo a monumento di grandiosità latina.

S. E. Mussolini onora sempre di suo prezioso inte-

Digitized by Google

ressamento il sollecito sviluppo del grande progresso stradale, interessamento che fu sprone e incoraggiamento all'ardua opera compiuta superando gravissimi ostacoli.

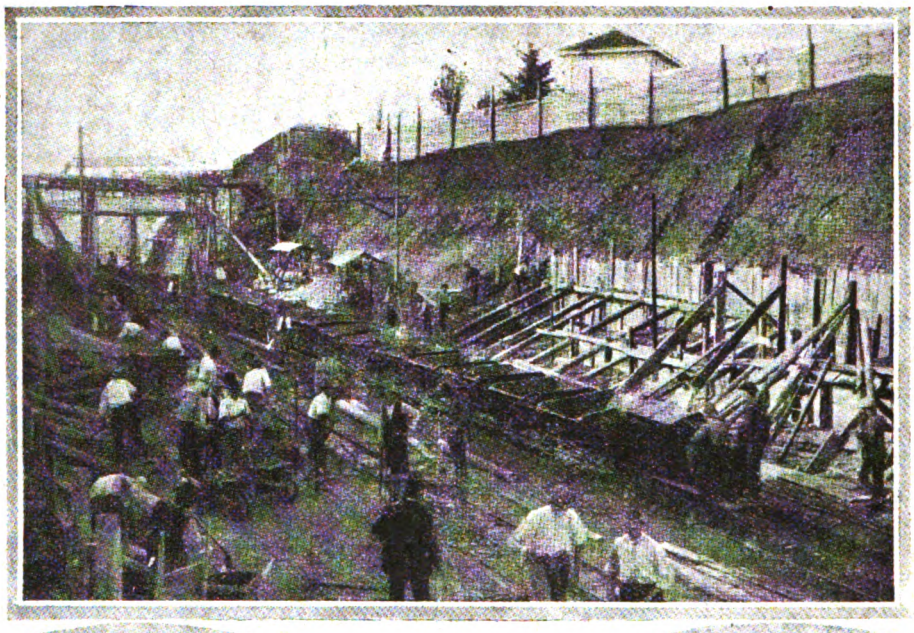
Segnaliamo con viva compiacenza la solidarietà del personale — tecnici ed umili lavoratori del braccio — nell'esecuzione della costruzione colossale: tutti dettero con eguale volontà e simigliante valore il proprio contributo di lavoro, mostrando in tal modo di comprendere l'importanza e l'orgoglio dell'opera collettiva.

L'attesa per l'inaugurazione di questa grande arteria di viabilità è vivissima, specie nelle regioni limitrofe.

Il giorno in cui la prima colonna di vetture muoverà da Milano verso i Laghi incantevoli o dalle Alpi e dalle contrade industriose di Lombardia, scenderà incontro al tumulto e ai baglion della Metropoli, il Genio e l'industria italiana segneranno un'altra meravigliosa vittoria ed i fasti del grande Impero che tagliò a traverso il mondo le prime strade che rivelarono ed unirono le razze e i popoli, sarano rinnovati.

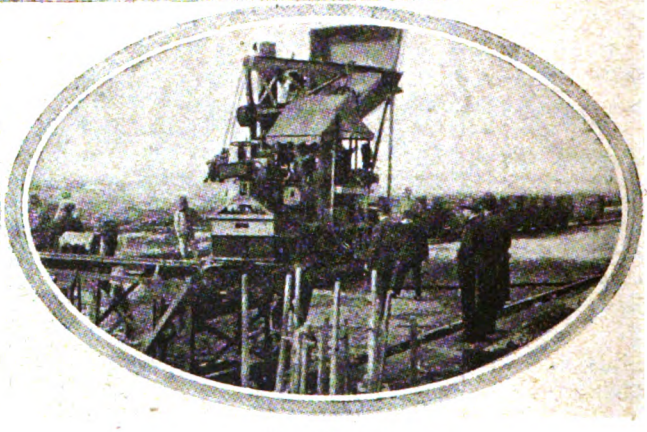
E sulla strada, prima ed unica al mondo, che dalla frontiera ove convergono tutti gli stranieri punta diretta, audace e piana alla città che rivela e testimonia, vittoriosamente, della ritemprata vigoria della gente italiana, sfoceranno ogni giorno, come per un simbolico trionfo, verso l'Arco del Sempione e le torri rosse del Castello, le macchine perfette, create pur esse dal genio dominatore e dal lavoro tenace degli italiani.

M. B.



Fervore di lavoro.

Una trincea.



Una « betoniera ».

Digitized by Google

UNA GRANDE IMPRESA ORTICOLA

Il podere di S. Fiorano, all'estremo lembo della zona irrigua lodigiana, nei pressi di Codogno, fiorente impresa agraria, e propriamente orticola, che per la importanza e la caratteristica specializzazione dei prodotti ha meritato l'encomio del Governo in una recente visita di S. E. l'on. Finzi, ci sembra degno di essere additato al pubblico e agli agricoltori d'Italia come esempio di simpatica e proficua iniziativa in un campo di coltivazione generalmente trascurata, e a prova di quanto si può ricavare anche da terreni scadenti, con una razionale, savia, operosa, instancabile attività.

Venti mesi or sono, con largo impiego di mano di opera e di danaro (cinquecentomila lire all'anno di spesa) si iniziarono importanti lavori allo scopo di sostituire alle dispendiose, difficili e gravate coltivazioni di frumento, lino, riso, ecc., quelle di piante ed ortaglie. Sono stati attuati esperimenti i quali hanno già dato risultati ottimi. Attualmente le tenute sono così distribuite: piante da frutti. innestate: viti americane per innesto, resistenti alla filossera: aceri, olmi, platani. Tra i fiori: tuberose, bulbi, giacinti, tulipani. Il Comm. Polenghi, proprietario di quel terreno, ha dichiarato che i 30 ettari di terra adibiti alla suddetta coltivazione, la metà dei quali occupa l'ex bacino dell'antico lago Girondo, residuo dell'estesissimo letto del Po, erano in passato calcolati scadentissimi, appunto perchè di natura prettamente paludosa (e perchè anche impraticabile a lavorazioni con animali ed attrezzi pesanti) e davano tutto al più un rendimento massimo di L. 2000 l'ettaro: attualmente, invece, quegli stessi terreni rendono circa L. 30.000 l'ettaro!

Naturalmente che a raggiungere tale scopo sono occorsi lavori poderosi e difficoltosi, e la vigile, ininterrotta attività della mano d'opera. Il terreno formato da uno strato attivo profondissimo, in massima parte di natura assai sciolta, venne sistemato con una vasta operazione di colmata, mediante *mazzuolatura*.

Numerosi ed ampî canali vennero tracciati per fare defluire costantemente le acque sovrabbondanti ed il ricavo dell'escavo servì ad innalzare con sufficienza il livello del terreno in misura assai varia, dai 10 ai 25 metri.

Il terreno profondo portato alla superficie, data la sua natura assai sciolta, non ebbe bisogno che di poche correzioni con calce, per divenire un terreno sano e perfettamente adatto alle colture che vi si dovevano intraprendere. Ed attualmente è con un senso di compiacente ammirazione che si percorre il podere di S. Fiorano, dove, presso ad alcune distese tuttora sortumose, anzi palustri, trionfano orgogliosi di vegetazione, magnifici vivai di viti e di piante da frutto, ed estese colture ortensi.

All'encomiabile opera di agricoltura compiuta dal Comm. Polenghi, si accoppia perciò quella da essa naturalmente derivata, e cioè la maggiore salubrità di una zona paludosa e povera, la cui vegetazione si limitava alle canne palustri ed a magre risaie permanenti.

La coltivazione ad orto e a giardino è — ci si consenta l'espressione — la più sana e la più lieta di ogni altra, per la innumerevole varietà dei prodotti, per la viva gaiezza dei colori, per il richiamo alla quieta vita domestica, per la squisita bellezza dei fiori. Ma pur troppo in una così importante coltivazione, i cui prodotti sono di essenziale utilità nell'alimentazione della famiglia, si seguono ancora i metodi empirici di un tempo, causa il più delle volte di raccolto scarso o deteriorato. Non si erano ritenute fino ad oggi, le ortaglie, meritevoli di una coltura razionale e sperimentata, come invece già da lungo tempo si ritenne necessario adottare per altri generi agricoli.

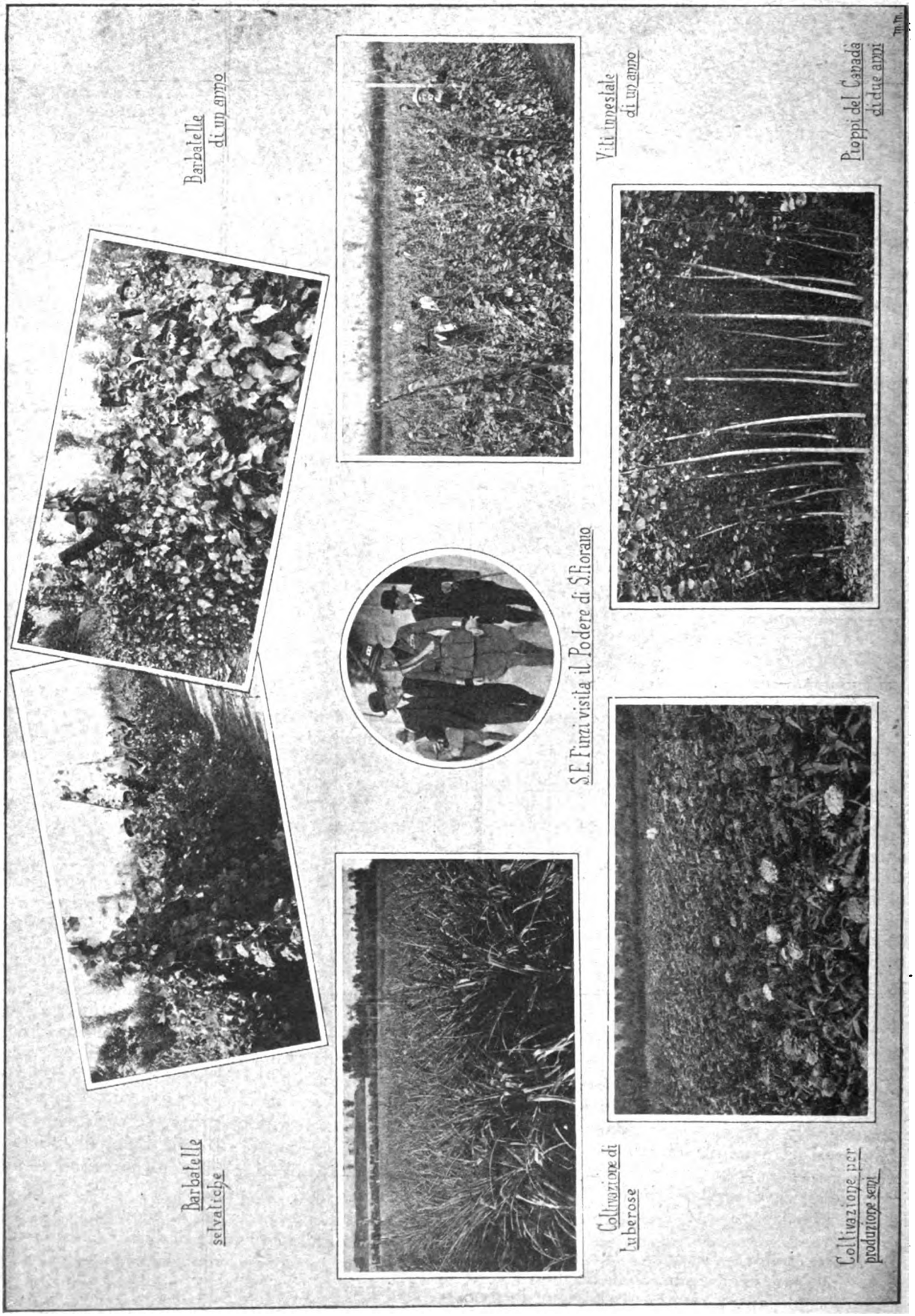
La coltivazione dei fiori è anch'essa mal curata fra noi se non addirittura trascurata. Sono pochissimi gli industiali e i coltivatori che hanno saputo apprezzare e sviluppare adeguatamente questa delicata arte agricola, la quale, — inoltre — è suscettibile di fortissimo rendimento. E così avviene pure che i pochi produttori si rendono arbitri del mercato, facendo salire i prezzi ad un livello addirittura iperbolico.

Il Comm. Polenghi ha dato il massimo sviluppo anche alla floricoltura. Dhalie, mughetti, garofani, rosai, fanno pompa in un tripudio di colori e di profumi, ed assumeranno in avvenire una ancor maggiore importanza. Una prova, se così vogliamo chiamarla, di impianto di 20 mila bulbi di tuberose, ha già dato tali risultati, che l'anno prossimo se ne impianteranno altri 500 mila.

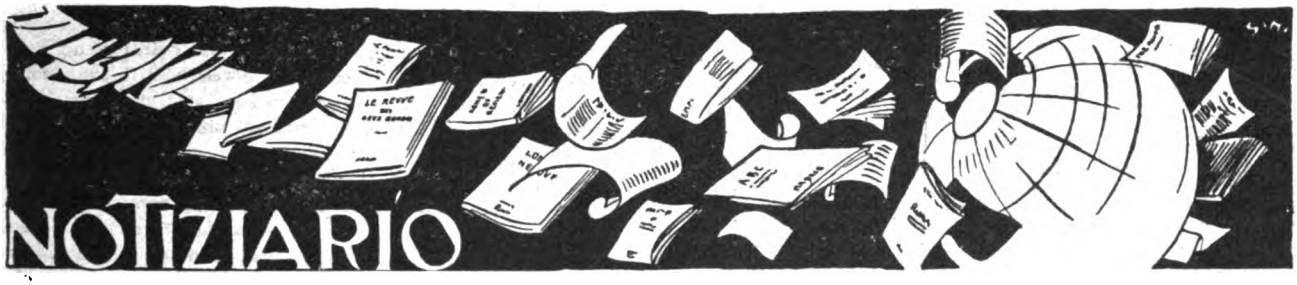
Auguriamo perciò il miglior esito alla geniale iniziativa dell'intelligente industriale lombardo iniziativa che, intrapresa coraggiosamente, col diligente impiego di tutte quelle più moderne e razionali cure che possono garantire l'eccellenza dei prodotti, merita indubbiamente la più brillante riuscita.

Digitized by Google

IL PODERE DI S. FIORANO



Digitized by Google



LA COMMISSIONE INTERFEDERALE SINDACALE.

Come è noto, nella riunione che ebbe luogo a Palazzo Chigi il 19 dicembre 1923 tra i rappresentanti dell'Industria e della Confederazione delle Corporazioni Sindacali, sotto la presidenza di S. E. Mussolini, fu votato un ordine del giorno nel quale tra l'altro si decideva anche di nominare una Commissione permanente che avrebbe provveduto alla migliore attuazione dei concetti esposti nel medesimo ordine del giorno, sia al centro, sia alla periferia, collegando gli organi direttivi delle due Confederazioni perchè l'azione sindacale si svolga secondo le direttive segnate dal Capo del Governo.

Ora, in ottemperanza a quanto sopra, è stata nominata la suddetta Commissione che è risultata così composta:

Per la Confederazione dell'Industria Italiana:

Membri effettivi: Benni on. Antonio Stefano, Olivetti on. avv Gino, Garbagnati comm. ing. Giuseppe, Jarach comandante Federico, Moresco comm. F. Bartolomeo.

Membri supplenti: Agostinelli prof. cav. Claudio, Casalini comm. Ernesto, Corte prof. rag. Ermanno, Grimaldi avv. cav. Pasquale, Riva cav. uff. prof. Giuseppe.

Per la Confederazione delle Corporazioni Fasciste:

Membri effettivi: Rossoni on. Edmondo, Casalini on. Armando, Cucini on. Bramante, Ciardi on. Livio, Razza dott. Luigi.

Membri supplenti: Bagnasco on. Domenico, Malusardi Edoardo, Pirera avv. Vittorio, Bifani on. Antonino.

CONVENZIONI INTERNAZIONALI.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che approva la convenzione relativa al riposo settimanale negli stabilimenti industriali, adottata dalla Conferenza generale del lavoro della Società delle Nazioni. Il R. Decreto-legge che approva la convenzione relativa all'età per l'ammissione dei fanciulli al lavoro agricolo; il R. Decreto che approva la convenzione relativa all'età minima per l'ammissione dei fanciulli al lavoro di bordo come carbonai fuochisti; il R. Decreto-legge che approva la convenzione relativa alla visita medica obbligatoria dei fanciulli e degli adolescenti occupati a bordo delle navi.

LE OTTO ORE

DISCUSSIONI POLACCHE SULLA GIORNATA DI 8 ORE.

Fra gli uomini d'affari della Polonia regna un grande malcontento a causa della giornata di 8 ore. Una delegazione di proprietari delle miniere del ferro, del carbone e degli stabilimenti tessili si è presentata al Ministro del Lavoro prospettandogli la necessità di emendamenti che valgano ad infrenare la minacciosa situazione determinatasi nelle industrie, in seguito alla applicazione della legge sulla giornata lavorativa di 8 ore. I suddetti industriali hanno affermato che delle misure decisive debbono essere prese se si vuole che le industrie polacche non siano sopraffatte completamente dalla formidabile concorrenza della Germania, ove è in vigore una giornata lavorativa superiore alle 8 ore. La stampa polacca dei vari partiti si occupa con vivo interesse della questione. I giornali operai si sono naturalmente schierati contro le proposizioni degli uomini d'affari.

MANIFESTO DEI SINDACATI PADRONALI TEDESCHI.

L'assillante ed indilazionabile problema del risanamento della compagine economica, profondamente sovvertita dalla guerra e dal disordine del dopoguerra, ha acceso vivaci polemiche fra i vari partiti e le organizzazioni di classe della Germania. Per tale riguardo, il manifesto lanciato dai Sindacati Padronali è molto sintomatico. I capisaldi del programma formulato dagli industriali in ordine alla ricostruzione economica del Paese sono due: *a*) provvedimenti rivolti a riattivare la efficienza della produzione; *b*) esclusione delle ingerenze burocratiche nel campo dell'economia nazionale. « Allorchè, nel 1918, dice il manifesto, gli esponenti della economia nazionale furono costretti, per forza maggiore, ed in contrasto con le loro convinzioni e con ogni principio di ragione economica ad accettare la nuova politica sociale, la giornata lavorativa oscillava fra le 9 e le 10 ore. Ma il salto brusco alla giornata legale di 8 ore si risolvette in una perdita di 20 milioni di ore lavorative per giorno. Se si ammette, secondo il calcolo di Rathenau, che ad ogni ora di lavoro corrisponde una produzione di 50 pfennings-oro, si ha approssimativamente una perdita di 10 milioni di marchi-oro per giorno, cioè 3 miliardi per anno.

« A tutto questo si aggiunsero i moti rivoluzionari e altri successivi malanni, che contribuirono maggiormente ad affievolire negli operai la volontà di produrre, con la conseguenza di un ulteriore abbassamento delle capacità produttive. Nell'istesso tempo per un lavoro di sole 8 ore si dovette corrispondere il medesimo salario in vigore sotto il regime delle 9 e 10 ore. E quando la rivoluzione politica degenerò in un grande movimento sovvertitore del regime dei salari, con procedimenti disordinati e sovente terroristi, i salari salirono ancora. In conseguenza di tanti rivolgimenti, un ulteriore peso di salari improduttivi e di spese generali venne a gravare sull'economia tedesca, in ragione di 10 milioni di marchi-oro per giorno. »

Nel manifesto padronale è aspramente criticato l'intervento burocratico statale sotto forma di arbitrato obbligatorio, perchè, mentre con le sue interminabili procedure permette l'indefinito prolungarsi delle vertenze, ostacola il raggiungimento di liberi accordi fra padroni ed operai.

EMIGRAZIONE

IL PATRONATO PER L'EMIGRAZIONE AGRICOLA.

La erezione in Ente Morale del Patronato per l'emigrazione agricola, recentemente sorto sotto gli auspici e con il contributo finanziario del Commissariato Generale dell'Emigrazione, del Ministero dell'Economia Nazionale, della Banca d'Italia e di numerosi istituti bancari, assicurativi, società anonime e consorzi, costituisce una tangibile dimostrazione dell'alacre energia con cui il Governo intende a promuovere le provvidenze che assicurano la prosperità e l'espansione nazionale.

Il testo dello Statuto, approvato con recente decreto, è qui appresso riprodotto:

Art. 1. — E' costituito in Roma un « Patronato per l'emigra-

Digitized by Google

zione agricola » avente per iscopo di dare a giovani sprovvisti di mezzi propri, che si preparano e si allenano alla vita di coloni pionieri nei corsi agricoli per colonizzatori, istituiti dal Commissariato dell'emigrazione o da questo riconosciuti, i necessari aiuti finanziari sotto forma di prestiti sull'onore, sia con borse di studio per il loro mantenimento durante i detti corsi, sia con sovvenzioni al termine di questi, per dare ai medesimi la possibilità nei primi mesi di prevedibile disoccupazione, dopo l'arrivo nei paesi d'immigrazione, di vivervi in condizioni convenienti fino a che non abbiano ivi ottenuto un proficuo impiego dell'opera loro.

Art. 2. — Il Patronato, per il conseguimento dei propri fini, si varrà dei seguenti mezzi finanziari:

a) di un fondo iniziale di L. 365.000 costituito da somme già raccolte;

b) dei contributi e donazioni di Amministrazioni pubbliche, di Enti e di privati, che in seguito potranno essere raccolti.

Così il suddetto fondo iniziale, come le successive somme che verranno ad aumentare questo, nonchè i ritorni per le restituzioni dei prestiti concessi, saranno depositati presso la Banca d'Italia, sia con conto corrente fruttifero sia con deposito di buoni del tesoro od altri titoli di Stato.

Art. 3. — Un regolamento deliberato dal Consiglio d'amministrazione del Patronato, e sottoposto all'approvazione del Commissario generale dell'emigrazione, stabilirà le norme relative alla concessione dei prestiti. Resta però fin d'ora stabilito che le somme concesse a titolo di prestiti sull'onore ad una stessa persona, non potranno, complessivamente tra borse di studio e sovvenzioni per il trasferimento all'estero, superare la L. 25.000 da somministrarsi sempre a rate mensili.

Art. 4. — Il Patronato sarà amministrato da un Consiglio composto di un presidente, di un vice-presidente, di dodici consiglieri e di un segretario eletti dall'assemblea dei rappresentanti delle Amministrazioni degli Enti e dei privati che abbiano contribuito al Patronato con una somma non inferiore a L. 4000.

La scelta del presidente, del vice-presidente, dei consiglieri e del segretario potrà essere fatta anche all'infuori dei rappresentanti degli Enti sovventori.

L'assemblea potrà inoltre nominare presidente onorario e consiglieri onorari personalità che si siano rese benemerite del Patronato.

Tutti gli eletti, così effettivi, come onorari, resteranno in carica tre anni e potranno essere riconfermati.

Tutte le funzioni, compresa quella di segretario, sono gratuite.

Art. 5. — Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente.

Art. 6. — Il Consiglio di amministrazione presenterà alla fine di ogni anno finanziario al Commissariato generale dell'emigrazione il bilancio accompagnato da una relazione morale e patrimoniale sull'attività svolta dal Patronato.

Art. 7. — Un regolamento deliberato dal Consiglio d'amministrazione ed approvato con decreto dal Ministero degli affari esteri stabilirà le norme relative al funzionamento ed all'amministrazione del Patronato.

DISPOSIZIONI SULL'EMIGRAZIONE NELL'ARGENTINA.

La Direzione Generale Argentina dell'Immigrazione ha emanato delle severe disposizioni relative all'ammissione degli operai e contadini stranieri nel territorio della Repubblica, come risulta da un esteso documento pubblicato nell'ultimo numero del *Bollettino dell'Emigrazione*. Riteniamo opportuno addurre da esso quei comma che particolarmente interessano i nostri emigranti.

Documenti richiesti agli operai stranieri per l'ammissione nella Repubblica Argentina:

a) passaporti ufficiali del paese di nascita con fotografia; *b*) i certificati delle autorità giudiziarie o di polizia del paese dove sia stato rilasciato il passaporto, che comprovino che il possessore di questo non ha sofferto condanna per delitti comuni pei quali sia prevista una pena corporale e che non è stato sottoposto a procedimento per delitti contro l'ordine sociale nei cinque anni anteriori all'imbarco; *c*) i passaporti ufficiali rilasciati in un paese che non sia quello di nascita del passeggero, nel quale caso devono essere necessariamente accompagnati da un certificato dell'autorità giudiziaria o di polizia che comprovi che la persona ha risieduto da tale a tal altra data nel detto paese; *d*) certificato della polizia o delle autorità comunali che comprovi che il passeggero non soffre di malattie fisiche o mentali che ne diminuiscano la capacità al lavoro; *e*) certificato della polizia o delle autorità comunali che comprovi che il passeggero non ha esercitato la mendicità; *f*) visto consolare che comprovi i dati personali del passeggero e i documenti: *g*) certificato di nascita con fotografia per i minori dei 15 anni che vengano soli o accompagnati.

ECCEZIONI ARGENTINE NEL TRATTAMENTO DEGLI IMMIGRATI.

Secondo quanto riferisce l'ultimo Bollettino del nostro Commissariato Generale dell'Emigrazione, il Ministero argentino dell'Agricoltura ha decretato la cessione delle terre fiscali della regione Nord, per essere vendute a prezzi ridotti, pagabili a lunga scadenza, a nuclei di agricoltori di 25 famiglie ciascuno. Si prevede che complessivamente i lotti saranno circa 1400; pel relativo acquisto saranno preferiti gli agricoltori argentini o gli stranieri già residenti nel paese, i quali ultimi però, se appartenenti ad una stessa nazionalità, non potranno acquistarne più di quattro: con questa limitazione s'intende impedire la formazione di nuclei etnici troppo vasti.

Di questo criterio limitativo il Ministro interino degli Esteri argentino, Le Breton, ebbe esplicitamente a discorrere con l'on. I. Cappa, in occasione di una visita di quest'ultimo alla cancelleria argentina. Il Governo argentino, in sostanza, non vede di buon occhio l'immigrazione di forti gruppi, capaci di costituire poi delle piccole oasi nazionali; esso, infatti, ha di mira la assimilazione della immigrazione, la quale diventa tanto più difficile, quanto più numerosi sono i gruppi eterogenei.

PROTESTE CONTRO LE RESTRIZIONI IMMIGRATORIE DEGLI STATI UNITI.

L'autorevole rivista *The Nation* reca nell'ultimo numero di aprile un vibrante articolo di protesta contro la politica delle « porte chiuse », adottata in virtù delle recenti disposizioni contro la immigrazione. « E' una tragica constatazione — dice l'articolo — che questo nostro Paese, arricchitosi col sudore e col sangue degli immigrati, stia isolandosi dal mondo dietro una impenetrabile muraglia. Noi offriamo lo spettacolo della nazione più egoista del mondo. Mentre da un lato interdiciamo ad esseri umani di sbarcare nelle nostre spiagge, non ci peritiamo di imporre che le nazioni più deboli conferiscano al capitale americano dei privilegi esiziali al loro interesse. Abbiamo costretto il Messico a rivedere le sue leggi sulla esportazione del petrolio, abbiamo ammonito la Cina sul modo di amministrare le sue dogane, abbiamo richiesto alla Russia di voler riconsiderare le sue opinioni sulla proprietà privata, e dovunque stiamo proclamando la « porta aperta » per il capitale americano. Questi sono i nostri saggi di politica estera...

« Due anni fa noi adottammo *in via straordinaria* una legge restrittiva che ammetteva annualmente nel nostro paese un numero di immigrati corrispondente al 3 % degli oriundi delle rispettive nazioni estere che nel 1910 risiedevano negli Stati Uniti. Quella legge evidentemente mirava ad escludere l'immigrazione proveniente dall'Europa meridionale ed orientale, mentre accordava l'entrata alle razze del Nord-Ovest: inglesi, tedeschi, scandinavi. Ma quest'anno il Congresso ha approvato una legge ancora più reazionaria. Si ammetterà solo una quota di emigranti corrispondente al 2 % delle persone di origine straniera che risiedevano qui nel 1890. Con ciò verrà eliminata l'immigrazione degli ebrei, degli italiani e degli slavi. »

Digitized by Google

AMMISSIONE DEGLI STRANIERI NEI TERRITORI DELLE REPUBBLICHE SOVIETTISTE.

Il Bollettino del nostro Commissariato Generale dell'Emigrazione reca la notizia che l'ingresso degli operai e dei contadini nel territorio dell'Unione sia subordinato alla preventiva approvazione del Consiglio del lavoro e della difesa, oltre all'autorizzazione del Commissariato per gli Affari Esteri, già richiesta.

Nulla è mutato circa i viaggi di breve soggiorno di commercianti o industriali.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA SECONDO UN GIUDIZIO TEDESCO.

In uno degli ultimi numeri del *Reichsarbeitsblatt*, organo del Ministero tedesco del Lavoro, è apparso un notevole articolo sul « movimento dell'emigrazione italiana e sulla politica migratoria italiana ». L'articolista che è un competente in materia, commenta molto favorevolmente le misure adottate dal nostro Governo per provvedere all'assistenza e alla tutela degli emigranti, nonchè a migliorare le condizioni degli operai italiani all'estero e a diffondere la cultura e la civiltà italiana.

LE PROSPERE CONDIZIONI DEL CANADA'.

Le statistiche ufficiali sulle importazioni ed esportazioni, e i ragguagli delle Camere di commercio documentano il prevalere di una generale prosperità nel grande Dominio inglese del Nord America. Il ricchissimo raccolto dell'anno passato e il rigoglioso svilupparsi dell'industria mineraria furono i maggiori fattori dell'incremento della ricchezza.

La stampa canadese si compiace che ciò concorra ad incoraggiare l'immigrazione e ad estendere l'area delle terre colonizzate. Ciò alla sua volta implicherà una maggiore potenzialità d'acquisto all'interno, un aumento di prodotti esportabili, rinnovata attività edilizia, lavori pubblici, ecc. L'utilizzazione delle immense risorse naturali del paese procederà con vigore più intenso.

DISOCCUPAZIONE

CONVENZIONE AUSTRO-SVIZZERA SULLA RECIPROCITA' DI TRATTAMENTO AI DISOCCUPATI.

In base alla convenzione e alla raccomandazione approvate dalla Conferenza Internazionale del lavoro di Washington nel 1919, è intervenuto un accordo fra la Svizzera e l'Austria, secondo il quale ciascuno dei due Stati s'impegna ad accordare ai cittadini dell'altro, in materia di assicurazione e di assistenza per la disoccupazione, gli stessi diritti che spettano ai propri cittadini.

LA RIEDUCAZIONE E IL COLLOCAMENTO DEI MUTILATI IN PENNSYLVANIA.

Secondo quanto riferisce l'ultimo bollettino del Ministero del Lavoro della Pennsylvania, si è istituito di recente uno speciale istituto per la rieducazione e il collocamento di operai che, a causa degli accidenti sul lavoro, molto frequenti nelle miniere del ferro e del carbone di quella zona, hanno sofferto qualche grave mutilazione. L'Istituto s'incarica di curare che le vittime del lavoro non siano private della opportuna assistenza e dei sussidi stabiliti dalla legge, e provvede inoltre alla loro rieducazione professionale. Dopo un corso di istruzione che si svolge in scuole all'uopo specializzate, l'Istituto s'incarica di impiegare i suoi protetti, presso qualche stabilimento, ove vengono adibiti a servizi compatibili con la loro fisica imperfezione.

LA CRISI DEL LAVORO MANUALE NEGLI STATI UNITI.

In un recente numero della rivista *Saturday Evening Post*, segnalato dalla *Revue du Travail*, è apparso un sensazionale articolo sulla crisi del lavoro manuale, la quale sta suscitando gravi preoccupazioni nel campo degli industriali e di quanti negli Stati Uniti s'interessano ai problemi del lavoro. Secondo le osservazioni dell'articolista, confermate dalle statistiche degli Uffici del lavoro, in mezzo alla odierna gioventù americana sembra prevalere la tendenza a considerare con disprezzo il lavoro manuale e a preferirvi le « professioni da colletto ». Molti giovani sedotti dalla fallace illusione di diventare rapidamente milionari e di condurre una vita brillante, si mostrano smaniosi di dedicarsi agli affari o alle professioni intellettuali: da ciò la diminuzione del numero degli apprendisti nei più vitali dipartimenti delle industrie, che rappresenta una grave minaccia per la futura efficienza tecnica delle maestranze. La situazione è poi aggravata dall'attitudine delle organizzazioni del lavoro, segnatamente la grande American Federation of Labor, le quali cercano di ridurre ai minimi termini il numero degli apprendisti sotto il pretesto di mantenere alti i salari.

ASSISTENZA

L'ASSOCIAZIONE BELGA PER LA PROTEZIONE DEI MESTIERI FEMMINILI.

L'autorevole *Revue du Travail*, organo del Ministero belga per l'industria e il lavoro riferisce estesamente sui propositi della predetta associazione, fondata a Bruxelles nel giugno 1922. L'immane opera di ricostruzione che ferve nel Belgio ha determinato l'assorbimento di un gran numero di donne nelle industrie e la conseguente decadenza delle professioni femminili.

L'associazione intende perciò a riaffermare il prestigio delle professioni femminili, mediante corsi d'istruzione e di perfezionamento, e provvedendo alla tutela degli interessi morali, materiali e intellettuali della donna e del fanciullo nei vari organismi professionali e industriali.

ASSICURAZIONI

IL NUOVO CONSIGLIO DELLE ASSICURAZIONI SOCIALI.

Veduto l'art. 15 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia;

Veduto il R. decreto 11 gennaio 1923, n. 41, che reca norme per la rinnovazione delle rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'economia nazionale, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri e col Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali è composto dei seguenti signori:

1. Da Como avv. Ugo, Senatore del Regno, *Presidente*;

a) membri scelti fra persone particolarmente competenti nella materia delle assicurazioni sociali:

2. Gobbi prof. Ulisse; 3. Napoli avv. Francesco; 4. On. Postiglione ing. Gaetano; 5. Terruzzi avv. Paolo;

b) rappresentanti dei datori di lavoro:

6. Balella dott. Giovanni; 7. Baroncini rag. Gino; 8. Cacciari dott. Gino; 9. Cenzato ing. Giuseppe; 10. Colombo dott. Mario; 11. Lodigiani ing. Francesco; 12. On. Olivetti avv. Gino; 13. Spinelli Luigi;

c) rappresentanti degli assicurati obbligatori:

14. On. Casalini Armando; 15. Colombino Emilio; 16. On. Cucini Bramante; 17 On. D'Aragona Ludovico; 18. Leuzzi dott. Nicola; 19. Pezzoli Liberato; 20. On. Rossoni Edmondo; 21. Valente dott. Giovanni Battista;

d) rappresentanti delle Amministrazioni di cui al n. 4 dell'art. 15 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184:

22. Borga Giovanni, capo divisione; 23. Camanni dott. Vincenzo, direttore generale;

e) membri di diritto:

24. Bargoni avv. Foscolo, direttore generale della Cassa nazio-

Digitized by Google

nale di assicurazione per gli infortuni; 25 Toja ing. Guido, direttore generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Art. 2.

L'attuale Consiglio di Amministrazione cessa dall'ufficio con la data del presente decreto e dalla stessa data decorre l'assunzione in ufficio dei membri di cui nell'articolo precedente.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei Conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1924.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - CORBINO - DE STEFANI.

L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA.

Il governo tedesco si è trovato in questi ultimi anni di fronte a crisi di disoccupazione così vaste e minacciose per l'integrità dello Stato e per l'ordine pubblico da esigere l'intervento di provvide misure legislative. Le disposizioni a volta a volta introdotte nell'assistenza ai disoccupati, hanno finito per far prevalere definitivamente il regime dell'assicurazione obbligatoria.

INSEGNAMENTO PROFESSIONALE

CORSI PROFESSIONALI PER DIRETTRICI DI CASA, INFERMIERE FAMILIARI E ASSISTENTI ALL'INFANZIA, DESTINATE ALL'EMIGRAZIONE.

Dal giorno 15 marzo sono aperti in Roma due Corsi rapidi professionali di primo e di secondo grado per l'educazione e l'addestramento pratico delle giovani che intendano collocarsi all'estero in qualità di *direttrici di casa, infermiere familiari* e *assistenti all'infanzia.*

Tali corsi hanno la durata di quattro mesi comprendendo circa 70 lezioni ed esercitazioni pratiche, ed hanno luogo presso l'*Istituto di educazione materna e dell'infanzia* in via S. Gregorio al Celio n. 3 e presso la *Scuola Samaritana* al Collegio Romano.

UNA SCUOLA SUPERIORE DI FONDERIA IN FRANCIA.

L'Associazione dei proprietari di fonderie francesi aveva fondato sin dal luglio 1923 una scuola superiore di fonderia, che è stata riconosciuta dal Governo in virtù di un recente decreto.

La scuola è amministrata da un Consiglio di tredici membri, sei designati dal sottosegretario di Stato per l'insegnamento tecnico e sei dal sindacato, oltre il Presidente che vi appartiene di diritto.

Per quanto riguarda la parte tecnica e pedagogica, il Consiglio d'amministrazione fissa le condizioni d'ammissione degli allievi, il programma di insegnamento, la divisione dei corsi e delle esercitazioni, l'orario, nomina il direttore, i professori, i capi-laboratorio e cura specialmente che sia mantenuto all'insegnamento il carattere scientifico e professionale. Ogni anno, dopo gli esami, il Consiglio rimetterà al sottosegretario di Stato per l'insegnamento tecnico le sue proposte motivate circa il rilascio dei diplomi d'ingegnere della scuola superiore di fonderia.

Sono ammessi alla scuola allievi francesi e stranieri e uditori che abbiano raggiunto l'età di 19 anni e non superata quella di trenta, il numero complessivo degli allievi da iscriversi è fissato ogni anno dal Consiglio d'amministrazione. Le tasse sono di 500 franchi per i cittadini francesi e di 1000 per gli stranieri e gli uditori. La durata del corso è di un anno dal 1.o ottobre al 14 luglio.

Gli iscritti dovranno provenire per quanto possibile per metà dai migliori pratici di fonderia e metà dai diplomati da speciali scuole scelte dal Consiglio d'amministrazione. Si richiede dai candidati un anno di permanenza effettiva in una fonderia. Le prove d'esame verteranno per gli allievi delle grandi scuole su questioni pratiche di fonderia, per quelli provenienti dalla fonderia su questioni di carattere scientifico.

SCIOPERI E AGITAZIONI

GLI SCIOPERI IN INGHILTERRA.

L'assunzione del laburismo alla dignità del governo non sembra prodursi sotto auspicî troppo lieti, perchè coincide con un inquietante pullulare di agitazioni e di scioperi. Notevoli scioperi si sono verificati nel corso del mese di marzo u. s. nei Cantieri Navali di Southampton, nella Radio House della Marconi Wireless Telegraph Company, nelle industrie delle costruzioni, del cotone e nelle fabbriche delle stoviglie. In queste ultime lo sciopero coinvolse 70.000 operai. L'irrequietezza delle masse operaie crea una situazione imbarazzante per il governo.

LE RIVENDICAZIONI DELLE UNIONI DEL LAVORO IN INGHILTERRA.

Il Consiglio Generale delle Unioni del Lavoro ha formulato un programma di rivendicazioni, da sottoporsi all'approvazione nel prossimo Congresso di Hull, che si riunirà nel settembre p. v.

Il programma in parola contempla i seguenti punti:

a) Nazionalizzazione delle terre; *b*) Nazionalizzazione delle ferrovie; *c*) Nazionalizzazione delle miniere e dei relativi prodotti; *d*) Settimana legale di 44 ore; *e*) Determinazione del salario legale minimo per ogni industria o professione; *f*) Pensione per tutti i lavoratori dai 60 anni in poi; *g*) Pensione per le vedove con figli minorenni; *h*) Indennità adeguata ai disoccupati; *i*) Riforma ed allargamento dell'istruzione tecnico-professionale; Provvedimenti per le abitazioni operaie; per l'insegnamento elementare e universitario; *l*) Ampliamento delle Aziende statali e municipali di utilità pubblica.

Alcuni articoli di questo programma, come quelli concernenti la nazionalizzazione delle terre, delle ferrovie e delle miniere sono di uno spiccato carattere demagogico. La loro attuazione porterebbe un profondo sconvolgimento in tutta l'economia inglese. Evidentemente, i capi delle Unioni del Lavoro conoscono la credulità delle masse, le quali si lasciano sedurre dalle più illusorie promesse. Non è improbabile, dunque, che questo fantastico programma sia accolto dagli applausi del Congresso; resta poi a vedere che cosa ne penserà il governo di Mac Donald, che dovrebbe dire in merito l'ultima e definitiva parola. Comunque, l'episodio non può lasciare luogo ad alcun dubbio circa la mentalità del laburismo inglese.

CONGRESSI ED ESPOSIZIONI

IL CONGRESSO DEI SOCIOLOGI A ROMA.

Questo consesso, che testè ha conchiuso le sue sessioni, e che raccolse nel suo seno delle celebrità scientifiche accorse dai più remoti angoli del mondo, non è stato scevro d'importanza dal punto di vista dei problemi operai. Esso si occupò estesamente della disoccupazione, dell'emigrazione e dell'eugenica. In un brillante e documentato discorso l'avv. Colaianni ebbe a dichiarare che i problemi della disoccupazione e dell'emigrazione sono intimamente connessi e suggerì che l'assicurazione contro la disoccupazione dovesse funzionare unitamente al collocamento. In seguito ad una discussione laboriosa, alla quale parteciparono il prof. Zagorski, rappresentante per l'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, il prof. Cosentini, la dottoressa Luisi, il dott. Tarpia, delegato del Panama, la signora Cosentini-Franck, i congressisti si trovano concordi nel riconoscere la giustezza delle raccomandazioni dell'avv. Colaianni. In relazione al medesimo problema si riconobbe l'opportunità delle seguenti misure: *a*) statistiche internazionali precise, condotte con uniformità di criteri; *b*) limitazione dei sussidi ai casi estremi; *c*) impiego dei disoccupati nei lavori di immediata utilità.

Il prof. Barbara dell'Università di Messina espose una dotta relazione sull'Eugenica. Il dott. Veatherall con un discorso corredato da copiosi dati statistici illustrò i grandi vantaggi della propaganda antialcoolica dal punto di vista della salute e del miglioramento sociale delle masse.

Digitized by Google

CONGRESSO INTERNAZIONALE D'IGIENE INDUSTRIALE.

Un Congresso d'igiene industriale dovrà tenersi a Ginevra dal 18 al 20 luglio prossimi, secondo le informazioni del Bureau International du Travail. Tratterà dei problemi relativi all'illuminazione delle fabbriche e degli effetti fisici della fatica. Il comitato ha espressamente invitato alcuni scienziati, notoriamente specialisti di codesti problemi, a voler compilare delle relazioni tecniche per il prossimo Congresso.

ESPOSIZIONE DI CASE COOPERATIVE A NEW YORK.

Nella grande metropoli americana che si erge sulla baia dell'Hudson, si sono svolte nel corso dei mesi di febbraio e di marzo u. s. delle importanti iniziative intese a dare impulso al movimento cooperativo per la costruzione di case a buon mercato.

Numerose e scelte fotografie erano state raccolte ed esposte nei saloni della Russel Sage Fondation, non soltanto per presentare i tipi di case cooperative più vantaggiosi dal punto di vista del prezzo, della comodità e dell'estetica, ma anche per illuminare il pubblico sui problemi dell'arredamento e della decorazione interna delle abitazioni. Erano pure esposti molti cartoni e modelli di legno, disegnati o costruiti da fanciulli delle pubbliche scuole, riproducenti i più caratteristici tipi di case cooperative popolari.

Appesi alle pareti erano i cartelloni descrittivi delle condizioni sanitarie prevalenti nei rispettivi rioni cittadini con l'indicazione delle aree congestionate, e di quelle ognora disponibili a scopi di costruzione. Inutile aggiungere che l'esposizione era corredata da una copiosa raccolta di pubblicazioni sul problema della casa. In quei saloni si tennero varie conferenze accompagnate da proiezioni luminose, con numeroso intervento di pubblico.

ESPOSIZIONE D'IGIENE A BRUXELLES.

Per i mesi di luglio e agosto p. v. si annuncia a Bruxelles una esposizione internazionale d'igiene applicata e del conforto domestico, con speciale sezione di musica. L'inaugurazione avrà luogo il 19 luglio nelle Sale Riunite della Società Reale.

VARIE

GOMPERS PER UNA CONFEDERAZIONE PAN-AMERICANA DI SINDACATI OPERAI.

Il Presidente dell'American Federation of Labor non desiste dai suoi sforzi per organizzare una Confederazione Pan-americana d. Sindacati Operai. Il progetto presenta ardue difficoltà per il noto divario di tendenze culturali, civili e di interessi esistente fra gli elementi anglo-sassoni del Nord e le razze latine del Centro e del Sud America. Finora la progettata Confederazione ha raccolto l'adesione di sodalizi operai degli Stati Uniti, del Messico, del Guatemala, Honduras, Costa Rica, San Salvador, Nicaragua, Equator, Colombia, Perù e San Domingo. Il movimento sindacale pan-americano ebbe inizio nel 1918. Dopo le riunioni del 1919 e 1921, un nuovo Congresso è convocato per il prossimo dicembre a Città di Messico. La nuova Confederazione avrebbe per iscopo di creare dei rapporti di solidarietà fra le organizzazioni operaie delle due Americhe a vantaggio degli operai che si trasferiscono da un paese all'altro e di promuovere la difesa dei diritti politici ed economici delle classi operaie in tutti i paesi affigliati.

ALLEVATORI E AGRICOLTORI AMERICANI PER LA RICOSTRUZIONE EUROPEA.

Con intervento dell'on. Sweet, governatore del Colorado, e di altre eminenti personalità del mondo politico, industriale e finanziario, ha avuto luogo a New York una grande conferenza indetta dalle associazioni degli allevatori e degli agricoltori americani, per avvisare ai provvedimenti più opportuni in vista della crisi che ha colpito il commercio d'esportazione. Il disinteressamento degli Stati Uniti per i problemi della ricostruzione europea, ha contribuito ad aggravare la già complicata situazione politica, ritardando indefinitamente l'attuazione di un serio programma ricostruttivo.

Ciò ha naturalmente determinato il ristagno del commercio ed ha diminuito il potere d'acquisto delle popolazioni.

I membri della Conferenza hanno perciò fatto voti per una revisione della politica estera da parte delle autorità governative di Washington, nel senso di un deciso intervento degli Stati Uniti a favore della ricostruzione europea.

IL MOVIMENTO COOPERATIVO AL GIAPPONE.

Il Governo Giapponese ha promulgato una legge che stabilisce un istituto centrale per il finanziamento delle società cooperative.

E' stato fissato un capitale di 30 milioni di yen per codesto istituto, costituito dall'emissione di 300.000 azioni da 100 yen ciascuna. Il governo s'impegna a contribuire con una somma di 15 milioni di yen. Le principali funzioni dell'istituto consisteranno nell'anticipare dei prestiti alle unioni delle società cooperative o alle società singole che ne fanno parte; scontarne le fatture e organizzare dei depositi centrali di merci. Il numero delle società cooperative attualmente esistenti al Giappone è di 14.000, con 3 milioni e mezzo di soci. E' stata di recente organizzata una unione nazionale che si occuperà della fabbricazione e degli acquisti all'ingrosso per conto delle cooperative.

PER LA CONOSCENZA DELLE NOSTRE COLONIE.

S .E. Federzoni, Ministro delle Colonie, riconosciuta la opportunità di incoraggiare ogni manifestazione letteraria intesa a diffondere la conoscenza delle terre e delle popolazioni di nostro dominio, ha stabilito un premio di *lire diecimila* da assegnarsi a quello tra i romanzi di vita e ambiente coloniale, pubblicati nel biennio 1924-1925, che per il suo pregio artistico possa suscitare il maggior interesse del pubblico per le nostre colonie di diretto dominio. I concorrenti dovranno far pervenire al Ministero delle Colonie (Ufficio Studi e Propaganda) il loro romanzo, in cinque copie, non oltre il 31 dicembre 1925.

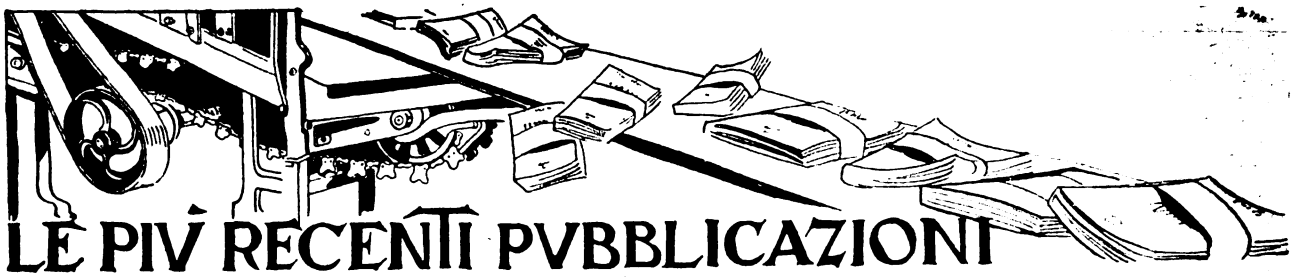
Per diffondere « tra la gioventù studiosa » la conoscenza delle nostre Colonie è altresì bandito un concorso per un libro di carattere narrativo ad uso della gioventù, nel quale siano illustrati la vita e l'ambiente fisico, etnico e storico di qualcuna delle nostre colonie, di diretto dominio, con un chiaro ed efficace intendimento di educazione patriottica.

Al vincitore del concorso sarà assegnato un premio di *lire cinquemila* e il concorso si chiuderà il 31 dicembre 1924. I concorrenti dovranno inviare, entro tale data, in plico raccomandato e con ricevuta di ritorno, i loro lavori. Questi dovranno essere inediti, dattilografati o scritti a mano, purchè in modo chiaro e intelligibile, e anonimi. Il nome dell'autore dovrà essere scritto su un foglietto chiuso in una busta, che recherà un motto, ripetuto sull'esemplare del lavoro.

PER ASSICURARE LA PACE.

Un Comitato presieduto da S. E. Tommaso Tittoni, presidente del Senato, e del quale fa parte l'on. Rossoni, mette a concorso il tema: « Con quali mezzi sia possibile assicurare la pace e ristabilire la prosperità economica in Italia ed in Europa mediante la cooperazione internazionale ». Sono assegnati: un premio di L. 100.000, un premio di L. 30.000, un premio di L. 20.000 e venti premi di L. 2.000 ciascuno. Gli invii delle memorie (massimo 5000 parole) devono essere fatti in sei esemplari al « Segretario del Concorso Italiano della Pace » — Roma, via Rasella, N. 155 — entro il 30 giugno 1924. Il manoscritto sarà accompagnato da una busta chiusa, bianca, senza alcuna iscrizione o segno, appuntata all'angolo sinistro superiore del manoscritto stesso a mezzo di una spilla o di un fermaglio, contenente un foglietto sul quale il concorrente avrà scritto solamente il suo nome, cognome, indirizzo, e la data e il luogo di nascita. Gli invii dovranno essere fatti per posta in pieghi raccomandati.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

SINDACALISMO FASCISTA

PER UN LIBRO DI LUIGI FREDDI

Per i tipi della Casa Editrice Bemporad, Via Cavour, 20, Firenze, è uscito in questi giorni un volume di Luigi Freddi dal titolo « FASCISMO » *(La sua storia, la sua dottrina, la sua organizzazione). Ci proponiamo di parlare in seguito di questo volume del giovane Capo dell'ufficio Stampa del Partito Fascista, che porta indubbiamente un prezioso contributo all'inquadramento storico ed alla definizione filosofica del Fascismo Italiano. Ora, per gentile concessione dell'Autore e dell'editore, pubblichiamo queste pagine, tolte dal capitolo riguardante le Corporazioni:*

IL CROLLO DELLE BARONIE ROSSE

Il Sindacalismo Fascista trae origine dai « Sindacati Nazionali » e dalla « Unione Italiana del Lavoro », cui avevano aderito durante la guerra i lavoratori ribellatisi all'indirizzo neutralista della « Confederazione » rossa e divenuti seguaci della concezione sindacale patriottica enunciata da Filippo Corridoni.

Negli anni della infatuazione bolscevica, i Sindacati Nazionali e l'Unione Italiana del Lavoro non ebbero grande potenza, essendo allora impresa improba non solo il reclutamento di nuovi soci ma anche il mantenimento di tutte le forze reclutate negli anni di guerra; perchè la tirannia onnipotente dei capi rossi colpiva con ogni sorta di inesorabili persecuzioni, dall'ostracismo all'affamamento e persino alla violenza corporale, chiunque tentasse di farsene indipendente; nè i Governi nè le organizzazioni padronali osavano assumere la difesa della libertà di lavoro e di indipendenza sindacale.

Ma quando, nella seconda metà del 1920, le ardite squadre dei Fasci di Combattimento avevano già dimostrato, con la efficacia dei fatti, che bastava una energica volontà, armata di coraggio e di bastone, per frantumare la potenza dei tirannelli soviettizzanti, i Sindacati Nazionali — specialmente nella categoria dei ferrovieri — e la Unione del Lavoro cominciarono ad avere sviluppo notevole in alcune città dell'Italia Settentrionale, come Milano e Parma.

Col reclutamento forzato, che escludeva dalla possibilità pratica di lavorare chi non era inscritto alle « Camere del Lavoro » aderenti alla Confederazione rossa, e con astuti miraggi di guadagni e benefici senza limiti, la Confederazione medesima, legata al Partito socialista da un patto di vera sudditanza e di sfruttamento politico delle masse sindacate, era riuscita a superare la cifra di tre milioni di tesserati ed esercitava una sovranità assoluta sul resto della classe lavoratrice italiana. Ma questa potenza non era che un problema di forza coercitiva. Perciò la minaccia dell'arditismo fascista costituiva per essa un pericolo molto grave al quale i baronetti rossi opposero una lunga serie di agguati micidiali contro i fascisti, senza contare gl'incendi di fattorie e di officine od altri atti di barbara ostilità distruttiva e la « ginnastica » degli scioperi a ripetizione, per rappresaglia contro quei « padroni » ch'eran considerati favoreggiatori degli avversari.

Ma questa, se per un tempo parve la formidabilità dei « rossi », fu anche la loro rovina; anzitutto perchè la confroffensiva fascista fu violentissima, spietata, schiacciante; poi perchè alcuni fra i più efferati episodi di tale guerriglia civile, provocarono nelle popolazioni l'invocato movimento della riscossa.

Potenti soprattutto erano i « rossi » nella Valle del Po, dove essi avevano costituito autentiche dittature di soviety. In questa regione più feroce fu quindi la loro reazione agli assalti dei Fasci.

L'eccidio di Palazzo d'Accursio a Bologna e la imboscata vigliacca dal Castello Estense di Ferrara fecero precipitare le cose. Il Fascismo raccolse reclute valorosissime a migliaia e migliaia ed intraprese la demolizione sistematica delle baronie rosse; lega per lega, cooperativa per cooperativa, municipio per municipio, città per città, tutte le rocche dei bolscevichi furono smantellate ed i rispettivi tiranni messi in fuga e banditi.

I lavoratori, liberati finalmente dal dispotismo dei dirigenti e dalle rappresaglie dei facinorosi loro giannizzeri — « guardie rosse » — e « arditi del popolo » —, disertarono i sindacati rossi ed affluirono ai Sindacati Nazionali.

L'esempio fu efficace anche per altre regioni ed il fallimento disastroso dello sciopero generale dell'Aprile 1921, fallimento il cui merito spetta all'intervento rapido e sicurissimo dei Fasci e dei Sindacati Nazionali, fece il resto, abbattendo quel tanto di prestigio di cui ancora godeva il sindacalismo rosso. La sua disfatta definitiva e la vittoria completa del sindacalismo nazionale, non erano ormai se non questione di tempo.

L'ORGANIZZAZIONE FASCISTA

Infatti cominciò da allora il movimento grandioso delle Federazioni Sindacali Nazionali; movimento che si delineò subito rapido e formidabile mercè le doti intellettuali di un organizzatore e condottiero straordinario quale è Edmondo Rossoni.

Le posizioni avversarie furono tutte conquistate. Cosicchè al Congresso tenuto a Milano nel Giugno del 1922 non solo si contarono forze di tale entità da render necessaria la costituzione di un vasto e complesso organismo confederale, ma anche risultò chiara la maturità per una formazione di enti sindacali, rappresentanti ciascuno i vari elementi della produzione, da coordinare in gruppi, sulla base etica e pratica della collaborazione.

Sorse così la « Confederazione delle Corporazioni Sindacali » che al momento della « Marcia su Roma » contava già circa 800.000 tesserati e che essendo aderente di fatto all'azione del Partito Fascista ne adottò anche l'appellativo.

La Confederazione delle Corporazioni aveva la sede direttiva a Bologna; nel Gennaio 1923 la sede fu trasferita a Roma, dove pure si trasferì la Segreteria Generale della Confederazione (Rossoni, e quattro Vice-Segretari) e si costituirono i segretariati di Gruppi di Corporazioni.

Oggi, a poco più di un anno dalla « Marcia su Roma », la Confederazione delle Corporazioni Fasciste » annovera oltre 2 milioni di tesserati, di tutte le categorie (diciamo oltre due mi-

(1) *Luigi Freddi* - « *Fascismo* ». Casa Editrice Bemporad, Via Cavour, 20, Firenze. - L. 6.

Digitized by Google

lioni, senza precisare, perchè al di là di questa cifra è impossibile un conto esatto, il quale potrà farsi soltanto con un nuovo censimento, essendo continue le nuove adesioni e formazioni del lavoro fascista). E' una organizzazione potentissima, che da Roma si dirama per tutta una vastissima e fitta rete di Federazioni Regionali, Provinciali e Comunali, che esercita un'influenza diretta e vigorosa su tutti i rapporti fra lavoratori ed imprenditori privati o fra amministrazioni e servizi pubblici dipendenti; nessuna contrattazione di mano d'opera o di lavoro impiegatizio si svolge senza l'intervento delle Corporazioni. La Confederazione Generale del Lavoro, invece, nonostante abbia provveduto a rendersi formalmente indipendente dai partiti socialisti con la denunzia del « patto » di sudditanza sopra ricordato, mantiene sempre legami diretti col Partito Socialista Unitario, del quale fanno parte i principali dirigenti confederali e perciò perde terreno ogni giorno di più; tanto che una statistica esatta dei lavoratori effettivamente inquadrati nelle sue file darebbe appena qualche centinaio di migliaia di tessere, sebbene recentemente abbia aderito alla Confederazione socialisteggiante il Sindacato Ferrovieri che ne era rimasto sempre libero e che ormai è ridotto anch'esso a proporzioni modeste in ragione dello sviluppo del Sindacato dei Ferrovieri Fascisti.

Si può anzi dire che la nomina del Segretario Generale delle Corporazioni rappresentante i Sindacati di lavoratori nella Delegazione Italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, in sostituzione del delegato socialista che aveva coperto sin qui questo posto, è considerata come la risultante naturale e legittima del confronto di efficienza tra il sindacalismo fascista e quello « d'aragoniano ».

La opposizione fatta dai socialisti alla convalida di codesta nomina è stata motivata con l'accusa rivolta ai Sindacati Fascisti di comprendere nelle loro file anche la classe padronale. Ma questa accusa è basata su un voluto equivoco: perchè le categorie padronali non sono ammesse nei Sindacati Fascisti del Lavoro, ma costituiscono Sindacati speciali.

IL PROGRAMMA DELLE CORPORAZIONI

Il programma ideale e metodico delle Corporazioni Fasciste e dei Sindacati ad esse aderenti è precisamente l'opposto, l'antitesi di quello del sindacalismo socialista.

Diciamo « sindacalismo socialista » per dire « classista », e perciò dobbiamo comprendervi anche certo sindacalismo padronale, malgrado l'apparente opposizione a quello proletario; perchè i procedimenti e le mentalità sono identici in ambedue, basati come sono sopra egoismi di classe i quali lottano per sopraffarsi, fuori d'ogni considerazione d'interesse generale e che talvolta giungono perfino ad essere solidali per imporre un privilegio di gruppo a danno della collettività nazionale.

Il Sindacalismo classista mette la classe al disopra della Nazione; il Sindacalismo fascista è coordinatore, equilibratore, disciplinatore, in rapporto agli interessi della produzione nazionale; è elemento di elevazione per le condizioni materiali e morali delle classi lavoratrici più disagiate e più umili.

Il Sindacalismo classista è un inquadramento di forze per la « lotta di classe »; il Sindacalismo fascista è un disciplinamento di contrasti verso quella collaborazione su cui riposa il bene superiore della Nazione.

S'intende che come il Sindacalismo classista non ha creato i contrasti d'interesse fra le classi, così il Sindacalismo fascista non li esclude; ma la differenza fondamentale fra le due concezioni e i due metodi di fronte a questo fenomeno sociale consiste in ciò: che il Sindacalismo fascista vuol ridurre al minimo inevitabile i conflitti e gli attriti, mentre invece il Sindacalismo classista li moltiplica, li esaspera, li acuisce, se ne fa arma politica disgregatrice. Per questo, mentre il sindacalismo classista proletario, cioè socialista, respinge ogni tentativo di stabilire rapporti diretti ed organici con i sindacati padronali, il sindacalismo fascista invece vuol trarre anche i sindacati padronali nell'orbita di un'azione generale comune, al lato dei sindacati di operai, di tecnici, di impiegati, di professionisti, di commercianti, per disciplinare insieme tutti questi elementi e abituarli a quelle conciliazioni, a quegli accordi, a quelle rinunzie reciproche, le quali meglio corrispondano all'« interesse generale » della Nazione.

Ogni Corporazione comprende, come abbiamo detto, un ramo dell'attività industriale, commerciale o intellettuale; ad ogni Corporazione sono poi collegati i Sindacati delle varie categorie: impiegati, tecnici, operai.

La Confederazione raccoglie in sè tutto il lavoro nazionale; ne regola i rapporti economici e giuridici, tutti vincolando sotto una legge di libertà e di giustizia. Gli è che sopra i singoli interessi, il sindacalismo fascista ritiene dovere comune a tutte le classi di cooperare per la produzione intensa e progressiva, proporzionata ai bisogni sempre maggiori della Nazione. Lo sviluppo della produzione presuppone ed implica l'accrescimento del capitale da investirsi in forme di lavoro sempre più perfezionate, ma tale accrescimento non deve essere il risultato d'una diminuzione di salari o in una ingiusta valutazione del lavoro operaio. Il Sindacalismo fascista ammette tutte le forme e tutti i sistemi di produzione e di lavoro, purchè siano l'espressione di una sicura capacità tecnica e siano garantiti da quelle forme di previdenza sociale, indispensabili ormai al buon successo delle imprese e all'elevamento graduale dei lavoratori. Perciò tutte le classi vi debbono contribuire, ciascuna in proporzione delle proprie forze, ad ogni classe corrispondendo un obbligo in rapporto alla divisione del lavoro e alla gerarchia delle capacità. Ma il principio vero del sindacalismo fascista, espresso appunto nella formula della « lotta delle capacità », non ammette lo sciopero se non localizzato e come *extrema ratio*, quando tutte le vie fossero state tentate e tutti i tentativi falliti.

LUIGI FREDDI.

ALATI D., *Per combattere il caro-vita*. Società Cooperativa Editrice Lombarda, Via S. Radegonda, 11, Milano.

Demetrio Alati, compilatore di studi e monografie sulla cooperazione, ha pubblicato questo quaderno ove sostiene la necessità di un'opera unificatrice in seno al movimento della cooperazione italiana, oggidì, a suo dire, frazionato e disorganico, onde farne uno strumento efficace per la protezione dei lavoratori nella lotta contro il caro-vita.

The working classes of upper Silesia (Le classi lavoratrici dell'Alta Silesia). Autore: E. GASPARRI Editori: Sampson Low. Narston & C. London, 1923.

Saggio storico sulle vicende operaie e sulle attuali condizioni industriali e sociali nell'Alta Silesia. L'opuscolo è compilato in inglese ed ha evidentemente l'intento di giustificare l'annessione di qualche ricco distretto al nuovo Stato polacco.

International Health Education Conference (Conferenza Internazionale sull'educazione sanitaria). A cura dell'Associazione Americana per la salute dell'infanzia. 370 Seventh Ave., New York, 1924.

La conferenza di cui sopra si svolse a San Francisco, Cal., dal 28 giugno al 6 luglio dello scorso anno, e l'attuale volume di 350 pagine ne traccia le origini, la storia e ne riporta i discorsi dei delegati che in quella presero la parola, in qualità di membri della classe dei medici e dei maestri, o come studiosi dei problemi del lavoro. E' un documento che attesta del grande interesse che nella repubblica stellata si attribuisce al problema dell'educazione e delle misure sanitarie in favore dei fanciulli.

CESARE TORELLI, responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma
Via della Pilotta, 11 - Telefono 44-24.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

LA

MACCHINA DA CUCIRE

DI GRANDE ATTUALITÀ
E DI SICURO AVVENIRE
È LA

SINGER 101

IN CUI MACCHINA E MOTORE ELETTRICO SONO CONGLOBATI

IN UNICO MECCANISMO

VISITARE I NEGOZI

SINGER

IN TUTTA ITALIA

DIREZIONE GENERALE
MILANO
Corso Italia, n. 1

QUESTA ELEGANTE E SOLIDA MACCHINA DA CUCIRE
con TAVOLINO SECRÉTAIRE in MOGANO COSTITUISCE
UN DEGNO FINIMENTO NELLE CASE SIGNORILI

Per coloro che già possiedono una Macchina da Cucire, abbiamo un **motorino elettrico** *speciale, le cui dimensioni sono talmente ridotte, da renderlo quasi inosservato sulle macchine cui venga applicato. - Si fornisce per qualunque voltaggio. - Consumo minimo di energia.*

Domandare opuscoli e listini

COMPAGNIA SINGER per Macchine da Cucire

in qualunque Città d'Italia e Colonie.

Digitized by Google

COMBUSTIBILE NAZIONALE

Società Elettrica del Valdarno

Sede FIRENZE - Lungarno delle Grazie, 12

Capitale L. 80.000.000

Miniera di lignite xiloide del bacino minerario del Valdarno

Miniera di lignite picea di Baccinello (Grosseto)

Miniera di Bossi (Siena)

Miniera della Stura (Mugello), ecc.

Impianti idroelettrici sulla Nera e sull'Arno e termoelettrici a combustibile nazionale a :: Castelnuovo dei Sabbioni ed a Firenze ::

Collegamento degli impianti elettrici delle Alpi con quelli dell'Italia Centrale mediante linee elettriche ad alta tensione.

Distribuzione di energia elettrica nelle provincie di Firenze, Siena, Arezzo, ecc.

Digitized by Google

Esportatori

Forti partite Tessuti

disponibili a prezzi convenientissimi
presso le Ditte produttrici

TESSILI BERGAMASCHE
all' ingrosso

Rivolgersi alla

Federazione Bergamasca Industrie Tessili

8 Piazza Cavour 8 - **BERGAMO** - 8 Piazza Cavour 8

Digitized by Google

Società Italiana e Società Anonima

Fabbriche Riunite CEMENTO e CALCE

Capitale L. 70 milioni

BERGAMO

28 STABILIMENTI nel REGNO

Produzione:

400 VAGONI DI CEMENTO al GIORNO

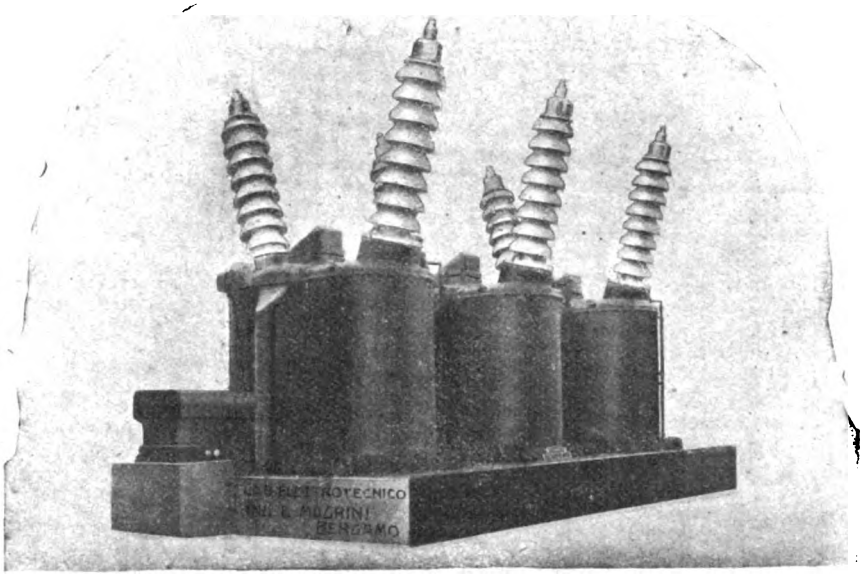
Digitized by Google

LABORATORIO ELETTROTECNICO

Ing. LUIGI MAGRINI

Società Anonima - Capitale L. 10.000.000

Via Maglio del Lotto, 7 – **BERGAMO** – Telefono 3-71



Interruttore Tripolare in olio 150.000 volta con comando a motore

Apparecchi elettrici e quadri per bassa, alta e altissima tensione - Impianti completi di centrali e di cabine - Materiale stagno per impianti di bordo - Motori e trasformatori di propria costruzione - Strumenti di misura e trasformatori di misura

Uffici Regionali

Italia Settentrionale: MILANO - Via Marsala, 13 - Telefono 74-22
TORINO - Corso Vin aglio, 58 - Telef. Aut. 43-042
TRIESTE - Via Valdirivo, 29
Italia Centrale: ROMA - Via Boezio, 16 - Telefono 21-006
Italia Meridionale: NAPOLI - Via Pietro Colletta, 12 - Tel. Int. 53-83
PARIGI - Rue de Castellane, 13
BARCELLONA - Calle Aribau, 21

Indirizzo telegrafico

Bergamo - Milano - Roma - Torino - Barcellona: ELETTROMAGRINI
Napoli: SACRI
Parigi: MAGREFRAM

Digitized by Google

II.693

ANNO II ROMA N. 6
GIUGNO 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE
C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BONI. — Architettura . . . . . Pag. 441
Consensi. - S. A. il Duca d'Aosta all'on. Edmondo Rossoni . . . . . » 446
E. ROSSONI. — La missione della Nazione ed i rapporti internazionali . . . . » 447
I principii fondamentali delle Corporazioni Fasciste . . . . . » 450
A. CASALINI. — Psicologia del sovversivismo » 451
A. SIGNORETTI. — Del metodo logico sperimentale negli studi sociologici e politici » 454
C. GASPERINI. — Le acque che scorrono senza leggi sono apportatrici di miseria » 457
F. BUGLIONE DI MONALE. — Mussolini e la disperata letteratura . . . . . » 460
R. MACALUSO. — Nell'arte contemporanea italiana - Antonio Mancini . . . . . » 462
J. MURRAY. — Il «Labour Party» . . . » 467
EROS. — Attraverso le Grotte di Postumia » 469
Avvenimenti sindacali . . . . . » 475
M. GIANI. — Relazione dell'Ufficio Centrale Dopolavoro al III. Consiglio Nazionale delle Corporazioni . . . . . Pag. 479
Proposta di convenzioni e raccomandazioni sul Dopolavoro . . . . . » 481
G. PESCE. — Il Teatro del Popolo . . . . » 483
V. ZOCCA. — Metodo di insegnamento ed istruttori . . . . . » 485
E. FABIETTI. — Come si costituisce una biblioteca . . . . . » 487
La scuola d'Arte decorativa per gli emigranti della Val di Lima . . . . . » 489
Case operaie in Svizzera . . . . . » 490
Ufficio Centrale Dopolavoro - Attività dopolavoro sindacale . . . . . » 491
C. GUERCI. — Per una razionale viticultura » 493
Officine Ing. Giampiero Clerici e C. . . . » 495
Notiziario . . . . . » 497
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 501

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

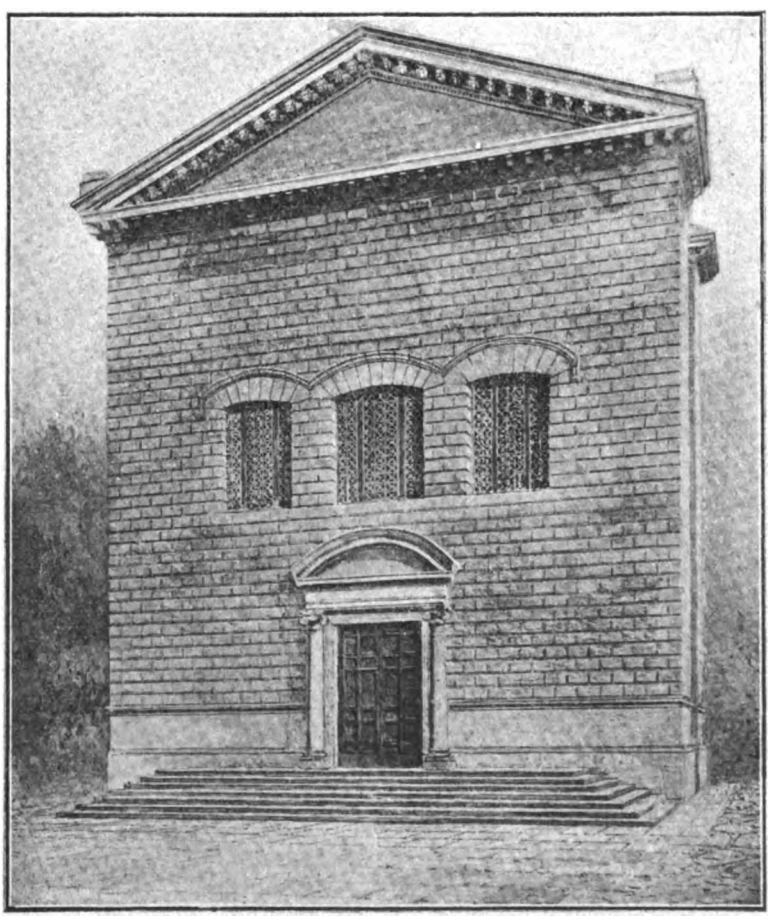
... questo Mussolini ha detto al mondo...

Mussolini

ARCHITETTURA

Nel rispondere all'Accademia ex-imperiale di Mosca, che domanda il mio pensiero sulla possibilità di dare impulsi artificiali alla sovrana delle arti belle, l'architettura, armonia musicale cristallizzata, ripeto il mio convincimento che tutti gli editti di Carlo V. o degli czar di Russia, o degli ex kaiser di Germania, non sarebbero bastati a dosare la tavolozza di Tiziano ed a temperare al sorriso degli angeli i bronzi di Donatello. L'architettura romana ha seguito le orme delle legioni vittoriose e, qual monumento imperituro di gloria della stirpe italiana, mantenendosi fedele a tradizioni di sincerità e di onestà, poteva rivivere nel Cinquecento e illuminare con riflessi di nobiltà e di bellezza le terre più barbare conquistate da Roma.

L'arte sovrana va purtroppo spegnendosi oggidì perchè viene sostituita da trucchi architettonici in carta pesta, o cemento armato, in servizio delle industrie, le più false e calunniose per il nome romano. E' perciò necessario di tornare allo studio genuino ed analitico dei più nobili monumenti autentici dell'architettura romana che hanno inspirato i grandi artisti italiani del secolo XV, e tutto il nostro Rinascimento.



Ricostruzione della facciata della Curia Senatus.

Bisogna tornare agli studî severi, come proponevo in Senato il 16 giugno 1923, difendendo la redenzione della Curia, e dei Fori imperiali, e del tempio di Antonino e Faustina da convertire in museo dell'architettura Romana, per svelare agli Italiani il superbo patrimonio di creazioni architettoniche lasciato al mondo dalla madre Roma; affinchè nei modelli classici dell'architettura romana i giovani architetti possano trovare l'ispirazione a nuove forme di bellezza nelle costruzioni dell'avvenire, studiando

Digitized by Google

i marmi antichi non come si suol fare sulle carte ed i disegni di vecchie Accademie o su logori calchi che hanno perduto ogni espressione, ma imbevendo l'arte dalle pietre antiche quali vibrazione di vita.

Poichè — come già dissi quel giorno — « è « inutile copiare ciecamente, o presuntuosamente alla maniera tedesca barocca, sotto altri cieli e per altre civiltà, quanto già ha avuto espressione completa. Ma niente di più utile del sostare ed apprendere le lezioni di misura, di proporzione e di ritmo impartite dalle opere antiche; niente di più necessario agli alunni di una scuola italiana di architettura, che il venire in contatto coi documenti della grandezza italica. Niente di più essenziale che lo studiarli dal vero, dagli elementi costruttivi sino alla proporzione e decorazione architettonica, scultoria e pittorica; che il vivere in comunione con la natura dotata di tutte le forme suscettibili di assurgere a dignità di arte, riflessa qual Eidos ed elaborata nell'animo dell'artista, depositaria di tutti gli elementi di un'arte che, per essere nostra, deve rispecchiare la più larga percezione delle bellezze naturali, raggiunta nel formarci un canone di bellezza e di proporzione, come l'antica colonna dorica o la ionica, dai nostri migliori tipi umani ».

Le mie proposte alla Commissione Reale per la « Passeggiata Archeologica » di Roma, oltre che giovare alla viabilità, avrebbero facilitato la sistemazione di monumenti insigni dell'architettura romana.

Invece di spostare l'asse del primo miglio della Via Appia e di tracciare moderne fogne stradali sull'asse del tempio dell'Onore e della Virtù, consacrato da Marcello all'imbocco dell'*Appia Via*, sbandata, ora, qual fiumana torrentizia, sul nuovo piazzale di fronte alle Terme di Caracalla ed arginata con fastidiosi cancelli, proponevo di iniziarla dal punto opposto, cioè dal *caput* settentrionale della valle del Foro, per seguire il tracciato dei templi, delle basiliche, degli archi e delle strade antiche nell'isolare e scoprire, man mano, i monumenti più insigni di Roma repubblicana ed imperiale sino a Porta Capena, base della prima regione urbana, ingresso trionfale della valle Murcia e del Circo Massimo.

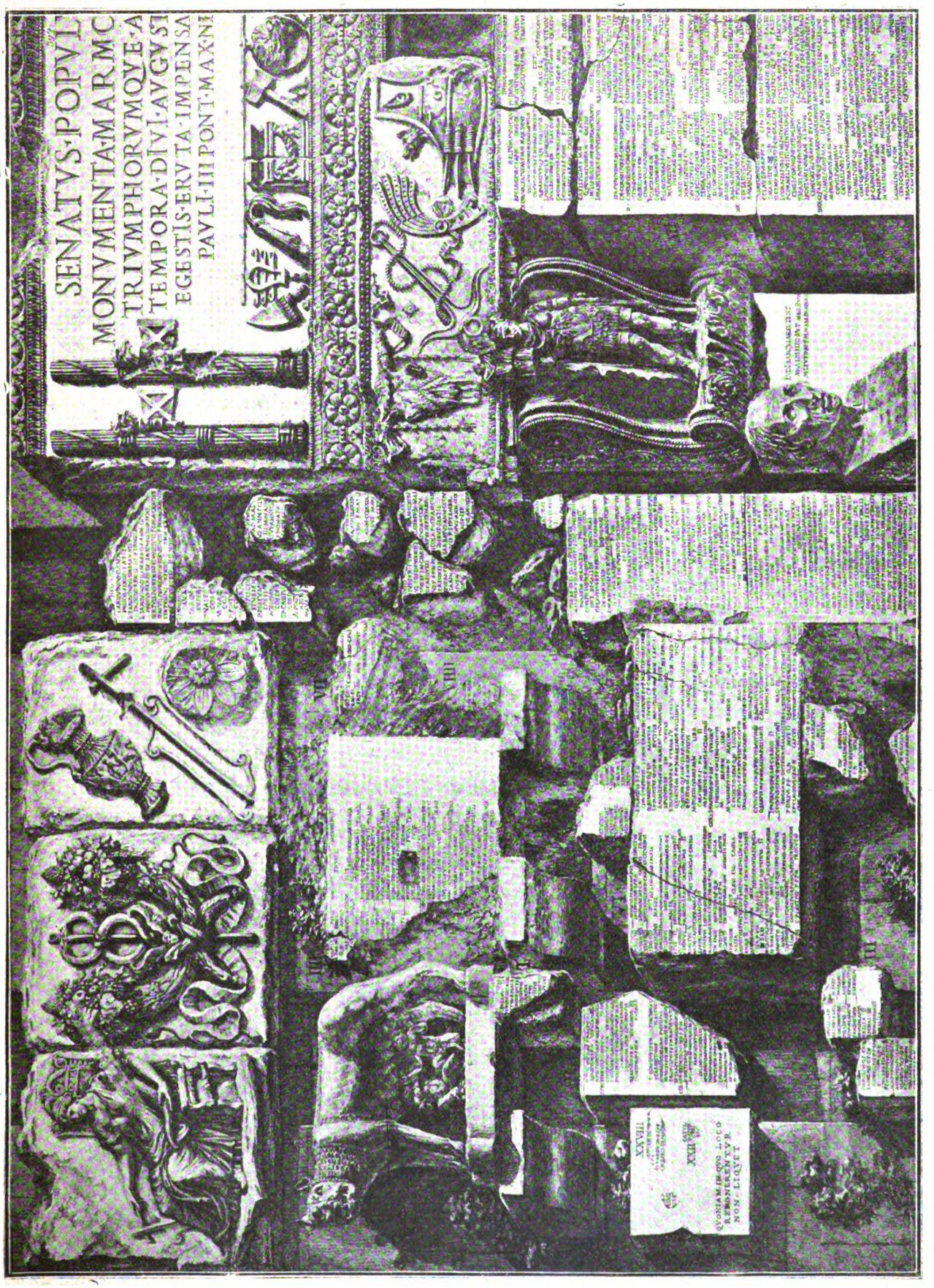
Prolungata fino a piazza Venezia, sulla traccia dell'inaugurazione del Foro di Cesare, via Cavour seguirebbe gli orientamenti analogici, dal Foro d'Augusto e dal Foro transitorio di Nerva a quello di Trajano, seguirebbe i portici del suo grande *atrium*, limitrofo al *Forum Julii* e dominati dall'*Arx Capitolina*, vigile su *Campus Martius*. Liberato il versante settentrionale dalle casupole di via Marforio, e da immondi sacrari del vizio, turpe contrasto all'*auguraculum* venerando del colle Capitolino ed all'Altare della Patria, che impartisce un valore simbolico al monumento dell'Italia risorta, proponevo si dedicasse una parte delle somme votate dal Parlamento per la Passeggiata Archeologica, all'espropriazione dei monumenti insigni della zona archeologica, dalla *Curia* del Senato, culla del Diritto Romano, al tempio di Antonino e Faustina, da Porta Capena al primo tronco dell'Appia fiancheggiata dal *templum Honoris et Virtutis* dell'eroico Marcello e dall'*Ara Fortunae Reducis* di Augusto, sino a quel Marte Gradivo, od agricolo, che, qual confine del primo miglio della *regina viarum*, segnava il punto estremo della base geodetica sacrale delle regioni urbane sul decumano vigilato a mezzogiorno dalle divinità tutelari di Roma, prolungato verso l'*Ara Pacis*, il cippo sacrale della Via Flaminia, collegamento simbolico alle regioni ed alle provincie settentrionali dell'Italia e dell'Impero, pacificate da Cesare Augusto.

Ancor prima che venissero iniziate le espropriazioni della Passeggiata Archeologica, richiamai l'attenzione degli studiosi e delle autorità, sull'importanza dei monumenti nel primo tronco della zona, dalla *Curia* al tempio di Antonino e Faustina. Col generoso aiuto di un amico mio, estimatore della grandezza romana, espropriai le case moderne che sorgevano tra quei monumenti e sul terrapieno della basilica Emilia che, in tal modo, potè venire esplorata senza aggravio per il nostro bilancio.

Volevo restituire a Roma, con l'area del Comizio, i monumenti alla testata del Foro Romano e del Foro di Cesare; volevo iniziare la redenzione dei Fori Imperiali, in guisa che la *Curia* ed il tempio di Antonino, finora abbandonati alla pietà di qualche tralcio d'edera che tentava vestirne le mura scheletriche, o velarne i barbari squarci, avessero destinazione rispondente alle loro origini; all'ufficio primitivo dell'una, qual culla e tempio del diritto romano, ed alla singolare bellezza dell'altro, esemplare magnifico dell'architettura di Roma.

Proponevo che l'aula della *Curia* accogliesse gli originali od i fac-simili delle più importanti iscrizioni latine, delle leggi o senato-consulti fusi nel bronzo o scolpiti nel marmo e gelosamen-

Digitized by Google

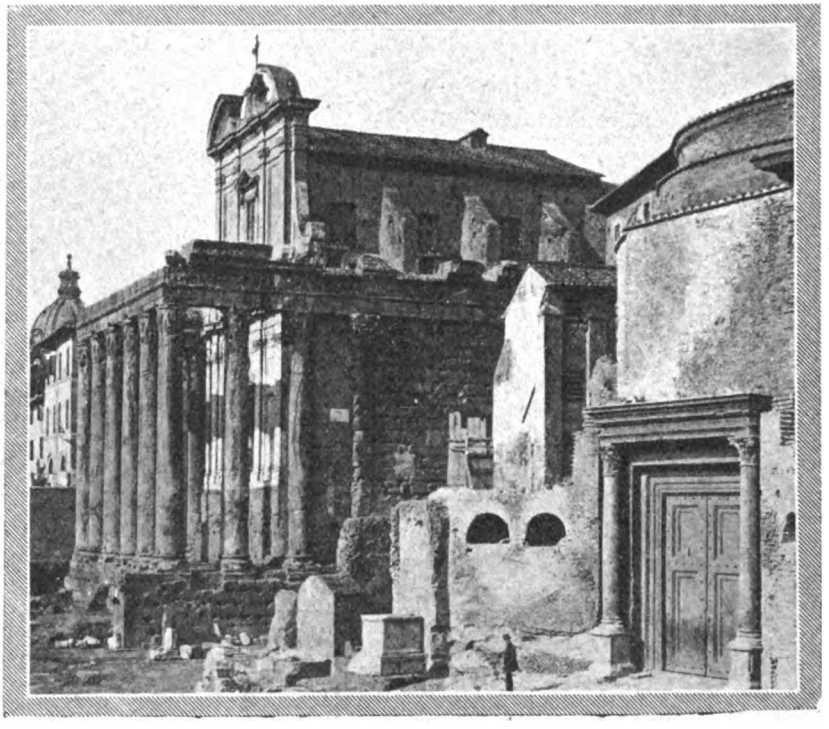


Frammenti di Fasti Consolari ed Architettonici (Piranesi).

Digitized by Google

te custoditi da centinaia di musei sparsi in quasi tutte le provincie dell'Impero.

Proponevo inoltre che la cella del tempio di Antonino e Faustina accogliesse i modelli o le illustrazioni dei più insigni monumenti d'architettura e delle loro decorazioni scultorie o pittoriche; la grammatica delle strutture murarie e delle sagome, ed i campioni dei marmi nostrani ed orientali e delle pietre estratte dalle antiche cave romane. Del prolungamento di via Cavour sino a Piazza Venezia, vale a dire del transito per la valle nobilitata dai Fori Imperiali, avevo già fatto tema di studî e proposte ossequenti all'inaugurazione Cesarea, tracciante il cammino da seguirsi nei piani regolatori dell'avvenire, basati sugli orientamenti dell'ara del Voclanale e dei Rostri repubblicani sepolti dal *Niger Lapis;* dalla Curia Cesarea ai sacrarii di Vesta e Juturna, dall' armamentario dei Ludi di Cesare al Sepolcreto preromuleo.



Tempio di Antonino e Faustina.

Se Timeo e *Fabius Pictor,* se Catone il Vecchio e Polibio, se Varrone e Livio e Dionigi d'Alicarnasso avessero potuto assistere alla esplorazione degli strati più profondi di questa valle famosa alla cui superficie si svolgeva, nell'età loro, una vita pubblica intensa, avrebbero creduto di svolgere le pagine degli annali romani, sui quali avevano meditato. Riconoscerebbero facilmente i monumenti sepolti ed i riti arcaici dei quali rimettevo in luce le traccie palesi; i riti funebri od augurali sì vetusti da non essere quasi più intelligibili al finire della Repubblica od al principio dell'Impero, quando di essi non rimaneva che la nuda forma, richiamata in onore da Augusto.

Gli annali, i carmi religiosi e guerreschi e le nenie, andarono perduti insieme a gran parte dei volumi sulle origini e sulle prische antichità romane, ma i monumenti sopravissero custoditi dalla gran Madre Terra e tocca a noi interrogarli con animo riverente ed interpretare la voce di questi sinceri testimoni di un passato grande che tutto il mondo ci invidia. Le ferite estinguono la vita, ma non la gloria; e la gloria, divenuta aureola intorno al nome di Cesare, servì al giovane Augusto quale amuleto contro l'invidiosa potenza di Antonio, traverso le tenebre che seguirono lo spegnersi dell'Impero, ha riflettuto per molti secoli nuovi bagliori dalle corone degli *czar* e dei *kaiser*. Piccola superficie occupa l'ara di Cesare, ma ci appare vasta perchè nell' Heroon che la dominava, consacrato da Augusto, ergevasi la statua di lui col lituo augurale che aveva tracciato nuovi orientamenti all'intera umanità. Il problema della sistemazione di via Cavour si riaffacciò insieme a quello della limitazione di una zona archeologica che avrebbe vincolati i fabbricati moderni soggetti ad espropriazione, cominciando da quelli sovrapposti alla *Curia* ed al tempio di Antonino e Faustina.

Venti anni or sono tenni in proposito una conferenza dinanzi al tempio di Cesare, sull'ara costruita dai suoi veterani alla testata orientale del Foro, prossima alla *Regia,* dove il cadavere del dittatore veniva cremato nel 44 av. Cristo. Mi chiedevo perchè Giulio Cesare fosse rappresentato quale augure ad oriente del Foro e tornai ad interrogare me stesso quando ebbi scoperto i sacrarii di Stato ed i Rostri della plebe, dissipando, l'una dopo l'altra, alla luce dei fatti, le fantasie impotenti.

Giulio Cesare riconduceva l'orientamento del Foro a quello dell'ara primitiva del Vulcanale e della *Curia* monarchica. Mentre respingeva il

Digitized by Google

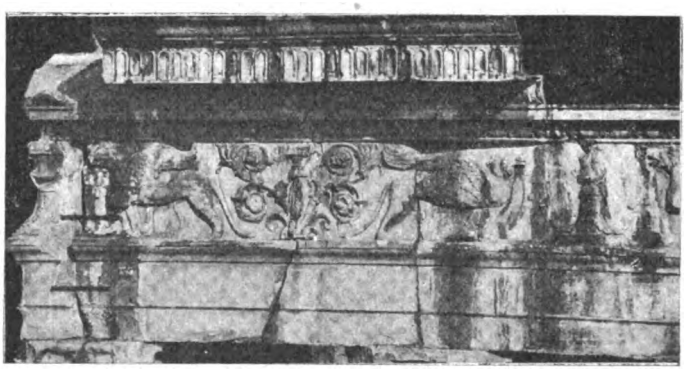
diadema offertogli da Antonio, Giulio Cesare, edile e pontefice ed augure, aveva già mostrato di credere necessario, per la salvezza di Roma e d'Italia, il ritorno alla monarchia.

L'inaugurazione Cesarea segna il momento in cui la quercia secolare dello Stato romano, che aveva resistito alle più violenti tempeste, si copre di nuove fronde e fiori, e matura i frutti supremi che preludono la suprema decadenza.

Ora che i fati di Roma seguono un nuovo corso, e con quelli di Roma i fati d'Italia e del mondo sul quale si librò l'ala del Genio latino, rivolgo la suprema esortazione perchè nel decidere le sorti del tempio del Diritto e della Religione del Dovere dei nostri padri antichi, non trascuri una voce ammonitrice; la voce sussurrata dalle rovine della civiltà che fu distrutta e dilaniata o dispersa per lo scetticismo inoculato all'Italia da stirpi indegne di libertà; per essere stata infedele verso sè stessa nel non rispettare i sacri doveri del Diritto. Voci che rammentano — col testamento di Giulio Cesare, in favore del popolo d'Italia — avere il popolo nostro un latente desiderio ed un palese bisogno di educazione morale, intellettuale e fisica; di strumenti di educazione alla quale dovrebbero contribuire, destinandoli ad uffici di suprema utilità pubblica, educativa e scientifica, l'aula del Senato Romano e la cella del tempio di Antonino e Faustina, il Lupercale ed il Circo Massimo.

GIACOMO BONI.

dal Palatino, nel Giugno 1924.



Frammenti architettonici Romani (da una stampa di G. B. Piranesi).

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo un importante articolo del Senatore LUCA BELTRAMI su « LA FIGURA MORALE DI LEONARDO DA VINCI ».

Digitized by Google

22 aprile 1924

Egregio Commendatore

Solo oggi ho potuto leggere il numero della rivista "La Stirpe" che ella ha gentilmente voluto inviarmi.

Ho scorso con vivo interessamento le pagine in cui si agitano questioni d'interesse vitale per la Patria che nell'intimo ed armonico accordo del capitale e del lavoro deve trovare la soluzione dei complessi problemi di cui la guerra ha aumentata l'importanza.

Disperse, per virtu del Fascismo, barbariche orientali teorie, rewivate la fede nell'avvenire d'Italia, strette in un solo fascio tutte le forze fattive della Nazione, la Patria nostra rapidamente si avvia verso i suoi alti destini.

La sua rivista, sotto l'auspicio del fatidico nome, contribuirà, ne sono certo, potentemente ad affrettare la méta.

Cordialmente con ogni piu fervido augurio

Comm. Edmondo ROSSONI
Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali Fasciste
Via Torino 11 ROMA

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE: EDMONDO ROSSONI

REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI

VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 6. GIUGNO 1924

LA MISSIONE DELLA NAZIONE ED I RAPPORTI INTERNAZIONALI

Le Corporazioni Fasciste costituiscono senza dubbio il più importante esperimento sindacale che si sia finora compiuto nel nostro Paese. Infatti, gli altri movimenti sindacali, sia pure con diversa etichetta, non furono che *agitazione* nell'intenzione e nel fatto. Le Corporazioni invece tendono a diventare un *sistema*, immedesimandosi col processo e la disciplina della produzione ed inquadrandosi nella vita dello Stato dal quale reclamano il riconoscimento.

Se il Sindacalismo non diverrà efficiente, come dottrina e come sistema, a traverso le Corporazioni non potrà mai sperare di costituire un fattore storico di notevole importanza.

Noi abbiamo ripetutamente illustrato i principi e la struttura delle Corporazioni, e ci sembra d'aver dimostrato con perfetta chiarezza che la disciplina corporativa può offrire i migliori vantaggi alla Nazione, alla produzione e alle classi lavoratrici.

E' assiomatico oramai che la Nazione non avrà pace interna nè grandezza, se non saprà assorbire e nobilitare nel suo spirito le masse del lavoro. E affinchè i lavoratori non si sentano estranei alla Patria e alla sua missione, è necessario che la legge della Patria non ignori e non trascuri la sorte dei lavoratori.

Tuttociò, naturalmente, non può restare una affermazione generica di patriottismo e di giustizia. Non è nemmeno serio il pensare che si possa tradurre in realtà per miracolo. Occorrono gli organismi operanti secondo i principî esposti. Ma intanto mentre si moltiplicano i consensi verbali all'idea generale, in pratica le Corporazioni debbono lottare disperatamente contro l'incomprensione e l'ostilità d'infiniti nemici. Gli è che gli interessi e gli egoismi di classe sono i più difficili ad infrenare e ad educare. E noi che ce ne rendiamo perfettamente conto, non ne facciamo le meraviglie, tuttavia non rinunciamo alla buona idea che troverà il suo tempo per maturare.

Per ora, essendo l'opera delle Corporazioni ben precisata e limitata, non abbiamo che un de-

Digitized by Google

siderio, che è poi anche un diritto: quello di vedere meglio giudicato ed apprezzato il sindacalismo fascista. Il giudizio migliore lo attendiamo dagli avversari in buona fede; il migliore apprezzamento da certi amici che, pur essendo avversi al vecchio sindacalismo — causa di tanta rovina al Paese — ostacolano anche il nostro movimento, dimenticando che l'eventuale impotenza del sindacalismo nazionale nel campo del lavoro significherebbe inevitabilmente la ripresa non lontana di agitazioni disastrose all'ordine economico e all'ordine politico nazionale.

Ci preme qui mettere in rilievo che l'attuale opposizione al Fascismo acquisterebbe un diverso valore se i sindacati rossi e bianchi fossero in efficienza ed avessero la forza di turbare la tranquillità produttiva.

Se la necessità ed i benefici delle Corporazioni risultano così evidenti, soltanto dal punto di vista negativo del socialismo può essere combattuto il nostro movimento. Ma allo stesso socialismo noi chiediamo una critica leale e più intelligente. E ciò nell'interesse del proletariato.

Per quanto biliosa e settaria possa essere la lotta delle opposizioni al Fascismo, nessuno potrà mai cancellare questo dato di fatto: il Fascismo ha creato negli Italiani una nuova coscienza ed un giusto orgoglio nazionale; ha risvegliato in essi il senso storico e li ha convinti che, per l'ulteriore sviluppo della civiltà, l'Italia ha una sua posizione da conquistare ed una sua missione da compiere, misurandosi con quei popoli che vorrebbero tagliarla fuori dai grandi ruoli della storia.

Orbene, poichè il nuovo destino d'Italia è iniziato, l'importante è che non venga interrotto, ed i nostri nemici dovrebbero dimostrarci che esistono altre forze capaci di sostituirsi al fascismo. Se tale dimostrazione manca, viene meno qualsiasi ragione oppositrice.

Noi pensiamo, checchè si dica in contrario, che la mentalità, lo spirito, la volontà della nuova Italia sono mentalità, spirito e volontà fascista. Tutto sta quindi nel vedere quali elementi della Nazione sapranno assumere il compito imposto agli Italiani dal Fascismo.

Per il lavoro italiano il problema fondamentale va posto così: poichè la missione della Nazione dovrà comunque espletarsi, vuole il Lavoro esserne un fattore convinto ed eminente o vuole restarne estraneo, avvilendosi nella protesta ed inseguendo la chimera universalista del socialismo, alla quale poi non crede nessun proletariato dei Paesi che giuocano nella storia moderna un ruolo imperiale?

E' chiaro che il Lavoro italiano non può esitare nella scelta della sua posizione. Ed allora la sua organizzazione naturale è la Corporazione fascista. Che se preferisse essere proletariato, cioè strumento e non artefice di storia, non sarebbe mai classe dirigente. In tal caso noi avremmo il coraggio di schierarci contro di esso per rimanere nello spirito della Nazione e con gli elementi e le classi capaci di dirigerla nella sua battaglia.

Queste considerazioni ci vengono suggerite riflettendo sullo svolgimento dell'ultima Conferenza Internazionale del Lavoro. Sulla struttura del B. I. T. e della Società delle Nazioni ci riserviamo di discutere ampiamente in seguito. Adesso ci limitiamo ad esaminare l'atteggiamento *straniero* della Confederazione Generale del Lavoro nei nostri confronti e nei confronti dell'Italia. La C. G. d. L. pretenderebbe ancora di rappresentare i lavoratori Italiani nel B. I. T. Sapendo però di essere infima minoranza, ha inventata la fola dell'organizzazione mista corporativa in modo da non sapersi definire se più idiota od in mala fede. Aiutano la Confederazione nell'impresa quei velenosi anti-italiani che sono i socialisti della seconda Internazionale. L'art. 389 della Parte XIII del Trattato di Pace non c'entra, neanche stiracchiato. C'entra soltanto l'incorreggibile spirito straniero dei signori confederali socialisti. Con uno stato d'animo *italiano* e con un po' di onestà politica essi non avrebbero mai posta la questione. Avrebbero discusso con noi in Italia, per la forma, convenendo, poi, nella sostanza che ***attualmente*** il maggior numero di lavoratori organizzati è aderente alle Corporazioni. Conoscendo inoltre l'***azione*** svolta dagli organizzatori della Confederazione

Digitized by Google

delle Corporazioni non avrebbero mai messi in dubbio gli scopi del nostro movimento.

Invece hanno scelto il pretesto dell'organizzazione mista per prestare allo straniero — che è assai più nemico nostro che socialista in senso generico — armi di diffamazione contro l'Italia. Quest'anno, illudendosi che la situazione politica italiana precipitasse contro il Fascismo, han raggiunto il colmo dell'impudenza e dell'infamia. Pregustando la gioia settaria dell'espulsione del delegato fascista, han scritto in anticipo che era stato messo alla porta, mentre non si trattava che di un insignificante incidente, data l'assurdità del regolamento della Conferenza che fa valere 22 voti più di 55. Questa è, del resto, la democrazia di certi signori!

Ma non ostante le manovre dei socialisti di Amsterdam e dei democratici d'altri siti, non ostante le diffamazioni del signor D'Aragona — che se avesse un po' di dignità avrebbe già dovuto dimettersi dal Consiglio d'Amministrazione del B. I. T. dove non rappresenta più che la sua barba — non ostante gli affanni del Signor Cabrini, agente straniero in Italia, pagato coi denari del Governo fascista italiano, non ostante tutte le congiure il delegato operario italiano ebbe riconosciuto dalla maggioranza della Conferenza il suo buon diritto. E non resta più ai socialisti nemmeno la consolazione della convalida « coi voti dei padroni », perchè padroni e rappresentanti dei governi si divisero votando pro e contro. Anche per questo siamo dunque pari e patta.

Intanto, resti bene stabilito che non bisognerà mai dimenticare che il socialismo sindacale italiano è sempre pronto a diffamare l'Italia per servire... l'imperialismo dei *compagni* d'oltre alpe.

Per ciò la resa dei conti sarà da ricominciare...

EDMONDO ROSSONI.

Digitized by Google

I PRINCIPII FONDAMENTALI DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

(ARTICOLO 5 DELLO STATUTO)

La Confederazione, constatando che l'ordinamento della Società sulla base dei Sindacati va sviluppandosi in rappresentanza degli interessi di tutte le categorie e di tutte le classi, e tende a stabilire fra di esse una rete di rapporti economici e giuridici atti a determinare e a definire la loro rispettiva funzione sociale, afferma che il Sindacalismo è il fatto istituzionale di tutte le categorie produttive e come tale s'identifica con le necessità e col processo della produzione e si incorpora nella Nazione, sintesi suprema di tutti i valori materiali e spirituali della stirpe.

La Confederazione afferma che l'interesse e il dovere comune a tutte le categorie e le classi, consiste nel lavoro e nella produzione intensa e progressiva, proporzionata ai crescenti bisogni nazionali e nella lotta contro il parassitismo, lo sperpero della ricchezza e la sperequazione dei consumi; perciò il Sindacalismo esprime le esigenze di una Società in cui i problemi della produzione e della cultura tengono il primo posto, sottoponendo tutte le forze produttive organizzate alle direttive della scienza e della tecnica.

La Confederazione ammette tutte le forme o sistemi di produzione e di lavoro, purchè rappresentino il risultato di capacità tecniche, amministrative e di previdenza indispensabili al buon esito delle aziende, e siano poste sul terreno della concorrenza, senza intromissione e ingerenze illecite da parte degli organismi statali.

La Confederazione afferma che le classi sono necessarie in quanto ognuna di esse corrisponde ad una funzione inerente alla divisione gerarchica dei còmpiti, divisione indispensabile all'ordinamento razionale del lavoro e della produzione.

E' perciò la legge dinamica della storia civile consiste non tanto nella lotta irriducibile fra le classi, tendente a negare o a confondere le funzioni sociali, quanto nella lotta delle capacità, vale a dire nella lotta dei gruppi di categoria che acquistano la capacità di compiere le funzioni dirigenti contro i gruppi di quelle che perdono le capacità corrispondenti alla funzione.

La Confederazione afferma quindi che il diritto storico di ogni rivoluzione non nasce dalla miseria, dal malcontento o dallo spirito fazioso, ma dal merito dei gruppi che si formano e si rinnovano nella società; perciò la rivoluzione non può essere protesta o sommossa, ma soltanto sopravvento di capacità superiori.

Il principio della lotta di capacità implica il criterio di una lotta frazionata che può valersi eventualmente anche del diritto di sciopero, ma solo quando lo sciopero od altre forme affini di azione possano rimanere localizzate e limitate a colpire quei gruppi che occorre eliminare nell'interesse del lavoro e della produzione nazionale.

Digitized by Google

PSICOLOGIA DEL SOVVERSIVISMO

BISOGNA naturalmente precisare. Non si intende qui, di parlare del sovversivismo *sub specie aeternitatis,* nè del sovversivismo di tutti i paesi.

Si tratta di esaminare quel *sovversivismo* italiano che è del nostro tempo, della nostra epoca storica.

Quelli che sono stati, possono essere e saranno sempre; la ribellione, l'eresia, l'opposizione, il sovvertimento latente o manifesto o improvviso, sono fuori causa.

Sono nell'ordine delle cose.

Le inevitabili antitesi politiche e sociali di tutti i regimi provocano inevitabili opposizioni, proteste, rivolte che talvolta si traducono in rivoluzioni.

Ma se Luigi XVI si ingannava supponendo una rivolta laddove, come al Sire fu risposto, era una vera e propria rivoluzione, molto spesso nei nostri tempi i cosidetti sovversivi si ingannano supponendo la rivoluzione laddove non è che la rivolta, e spesso, anzi, soltanto lo spasimo più o meno acuto del malcontento.

Perchè?

Per una ragione semplicissima. Le rivoluzioni non si comandano indipendentemente dalle profonde ragioni sociali che le preparano, e spesso scoppiano senza che i rivoluzionari di professione se ne accorgano.

LA RETTORICA DELLA RIVOLUZIONE.

Questo fenomeno curioso è proprio dei nostri tempi nei quali in difetto di situazioni rivoluzionarie si è inventata una specie di scolastica della rivoluzione e dei rivoluzionari di professione che la postulavano *en amateur,* salvo guardarsi dal farla quando fosse possibile.

La rettorica della Rivoluzione!

Ci vorrebbe un nuovo Daudet a descrivere i tarasconesi di una rivoluzione assunta a presupposto di molti partiti composti di persone incapaci nonchè di torcere un capello a chicchessia, di capire un'acca della realtà storica entro la quale stanno vivendo.

Quando, per esempio, Enrico Ferri, bandiva la sua crociata rivoluzionaria, era impossibile non trovare nelle forme della sua propaganda, nella peculiarità dei suoi atteggiamenti, tanti elementi umoristici quanti potrebbe contenerne un capitolo dei due volumi dedicati dall'immortale Dickens, all'« insigne signor Pikwik ».

La scolastica della rivoluzione creava e crea tuttavia delle situazioni singolarissime. C'è della gente di temperamento normalissimo, di abitudini anodine, che alla tribuna accende una pirotecnica verbale capace di persuadere se stessa e gli astanti di essere in procinto di marciare armata di tutto punto, verso le barricate o di essersi stata altre volte, come Tartarino era persuasissimo di avere combattuto i leoni in Cina ove non aveva mai messo piede.

Naturalmente il professionalismo rivoluzionario crea un distacco enorme fra la vita vissuta e gli atteggiamenti individuali e collettivi.

Se la rivoluzione è una passione, una febbre, il rivoluzionarismo è un mestiere, una posa, un gesto.

L'abito mentale che si forma nei capi e nella massa sopravvive anche ai più radicali mutamenti, come si può stabilire, esaminando gli atteggiamenti dei « sovversivi » sopravissuti alla rivoluzione fascista.

Il professionismo sovversivo comportava, per esempio, un atteggiamento permanente di sfida allo Stato, di superiorità, una posa di minaccia costante ai poteri costituiti.

Ebbene, nonostante le condizioni addirittura capovolte, il « sovversivismo » post-fascista, seguita nei medesimi gesti ed atteggiamenti.

Basta seguire i suoi giornali, nonchè i suoi uomini alla Camera.

Il Governo è costretto perfino ad indicare ai suoi avversari, come una opposizione seria, vada fatta!

Ma, naturalmente, sarà come lavare la testa all'asino.

SOVVERSIVISMO PROFESSIONALE.

Il sovversivismo professionista non può uscire dalla propria mentalità. Per esso la Rivoluzione è un'affare di parole.

C'è una specie di modello logico del sovversivismo che consiste nel dire le parole più grosse e nel richiedere di più. Anche recentemente una Rivista anarchica dichiarava — in base all'esame del programma — che i comunisti « sono a posto », appunto perchè essi prospettano le soluzioni apparentemente più *lo-*

Digitized by Google

giche e più *radicali*. Quanto poi all'azione effettiva è un'altra cosa.

Durante il Risorgimento uomini che non avevano mai pronunciate parole di ribellione ed appartenevano per famiglia per tradizioni ed educazione alle classi dell'ordine si comportarono, nei frangenti veramente rivoluzionari di quell'epoca fortunosa, come degli eroi. Nell'epoca nostra si sono visti e si vedono uomini che della rivoluzione hanno il culto, sfuggire vilmente alle più elementari responsabilità.

L'ho ripetuto diverse volte; la mancata rivoluzione socialista in Italia non è che un fenomeno di viltà. Nel suo ultimo discorso alla Camera il Presidente ha ribadita colla sua grande autorità questa affermazione.

Ma che importa loro?

L'essenziale — secondo la psicologia « sovversiva » non è già fare, ma avere e dare l'illusione di comprendere tutte le possibilità rivoluzionarie, tutte le possibili felicità umane nella formula più ardita. Formula che è puro verbalismo, si capisce. Si tratta di una specie di magìa sovversiva per cui ripetendo meccanicamente le stesse parole, i medesimi gesti, si ottengono certi risultati, appunto come nella procedura degli stregoni per la evocazione degli spiriti.

Molti si meravigliano perchè, persone che avvicinate rivelano talvolta, buon senso e cultura, una volta salite in bigoncia, non si riconoscano più tante sono le corbellerie che dicono.

Tale, per esempio, il fenomeno, che tuttavia si verifica alla Camera.

All'estrema vi sono molti deputati che credono di rovesciare il fascismo urlando a perdifiato certe scempiaggiani, come i giornali « sovversivi » pretendono di fare altrettanto inventando le più sciocche fanfaluche.

L'*Avanti!* il giorno dopo il discorso Rossoni, in Parlamento, non si peritava di scrivere nei commenti del corrispondente romano, che il nostro amico « aveva affermato fra la viva ilarità della Camera, che la lotta di classe era un'invenzione dei socialisti », come pure, che il discorso era completamente svalorizzato per il fatto che l'oratore aveva ricevute « le strette di mano di Benni e Salandra ».

E con simili ciurmerie, pretendono di fare « la rivoluzione »!

ANCIEN REGIME.

E infatti le condizioni del « sovversivismo » italiano sono veramente pietose.

Prima di tutto è composto delle medesime persone.

I grandi movimenti sovvertitori producono immancabilmente l'*Homo novus*. Gli avanzi del cosidetto sovversivismo sono tutti vecchi barbogi, arnesi logori, mentalità arrugginite nella immobilità spaventosa dello spirito.

E dicono sempre le medesime cose.

Dieci anni della più tremenda e sconvolgitrice istoria umana, sono invano passati, per loro. Scambiano la testardaggine per coerenza, la crassa ignoranza della storia che loro intorno si fa, per fierezza, per fede incrollabile nel « fatale giorno » della riscossa.

Ripetono quindi, come i frati le medesime tiritere, gli stessi salmi. Turati e Lazzari eternamente rissanti per le rispettive formulette, diverse, ma egualmente mummificate, simboleggiano squisitamente il sovversivismo italiano dopo la guerra e la rivoluzione fascista.

Caschi il mondo ma il vero socialismo è quello che stilla da quarant'anni, Frate Filippo sulla *Critica Sociale* e che consiste in una specie di ricetta per la tonificazione del corpo sociale. C'e un po' di marxismo — non tanto — un centigrammo di radicalismo, molta belladonna deamicisiana con qualche pizzico di scienza raccolta dai manualetti Hoepli.

L'arte del « Maestro » è tutta lì, e s'è rivelata in una coerenza formale, rituale, che rasenta il disco fonografico. Benchè in pratica sia un'altra cosa. In pratica si può scrivere l'inno dei lavoratori e rinnegarlo davanti ai giudici; accettare gli scioperi, e aderire alle sottoscrizioni per i crumiri; fare del neutralismo assoluto — equivalente al disfattismo — e cantare « la mia Patria è sul Grappa »; propugnare la democrazia più o meno borghese ed accettare la violenza e la dittatura del proletariato; salutare la rivoluzione russa e recarsi al Quirinale; desiderare la partecipazione al Governo e rifiutare di praticarla; non riuscire insomma nè a realizzare un centimetro quadrato di collaborazione, nè una giornata di rivoluzione.

Tale è l'opera del « Maestro » che oggi guida le più fitte schiere antifasciste, in nome del sovversivismo italiano.

FORMALISMO E REALTA'.

Certo, in confronto suo, il Tutankamen del rivoluzionarismo socialista, vale a dire Costantino Lazzari, può vantare una dirittura senza confronti, benchè senza risultati. Ma l'archeologia ha sempre le sue attrattive anche se — come nel caso Lazzari — i piccoli Lord che vorrebbero utilizzarla ci facciano la figura degli eredi di Lord Carnavon in Egitto.

Infatti i massimalisti di Lazzari Tutankamen devono oggi subire la feroce concorrenza dei « terzini » di Maffi alleati coi comunisti. I quali costituiscono oggi in Italia la novità vera del sovversivismo.

Infatti non si può negare ai comunisti una certa logica, in confronto agli altri due concorrenti all'antifascismo sovversivo, anche se questa logica si spunti in confronto dello Stato fascista.

Perchè è ridicolo fare — come fanno i socialisti di tutte le sfumature — dell'antifascismo *legalitario* quando si sono fallite le vie della rivoluzione, o chiedere l'osservanza delle leggi, quando si son violate sfacciatamente fino al giorno prima, invocare la libertà che in pratica si è sempre negata, la Costituzione che si è sempre derisa. E' ben più logico invece dire — come fanno i comunisti — che « il banditismo fascista sarà vinto dalla rivoluzione proletaria », che occorre la « forza » per abbattere il fascismo e via di seguito. Logicamente infatti per abbattere uno Stato, ce ne vuole un altro in potenza, l'eroismo si vince con l'eroismo, la guerra con la guerra. Quanto a farlo poi, è un'altra questione, si capisce.

Prima di tutto perchè se esiste una ideologia destinata a fallire in Italia, questa è proprio quella comunista. Chi può parlare meno in nome del cosidetto proletariato in Italia, sono proprio i comunisti.

Digitized by Google

Poi c'è un altro piccolo guaio. La consegna ch'è data ai comunisti italiani di... russare, è assai deleteria per loro.

Non c'è barba di proletario italiano che creda al paradiso comunista, dopo l'esperimento slavo, e quando i comunisti italiani dimenticando la loro posizione dialettica, rivolgono al regime fascista appunti e critiche per situazioni che in Russia, sotto il regime comunista, sono dieci volte peggiori, fanno veramente ridere.

E finchè ci sarà in Italia un solo italiano, sarà difficile venga presa sul serio una *Internazionale comunista* che viceversa è *strumento nazionale e nazionalista* (vedi la Georgia e l'Armenia massacrate) del Governo russo, e che presti fiducia ad un partito che si vanta di essere sezione di essa.

Una sezione italiana dell'Internazionale comunista, vale a dire del Governo russo il quale spende centocinquanta milioni all'anno per la propaganda all'estero, non può evidentemente aspirare a diventare in Italia partito degno di questo nome.

E' perfettamente inutile parlare degli altri partiti che in nome di Mazzini o di Bachunine, fanno la ruota gratuitamente attorno ai socialcomunisti rinnegando le loro specifiche tradizioni.

L'ANIMA DELLE MASSE.

Dietro queste mascherature « sovversive », sta la massa, ch'è la materia prima d'ogni movimento. Ma qui il « sovversivismo » alieno da ogni penetrazione psicologica mostra appunto la sua maggiore tara chiedendo ispirazione a quella massa che viceversa dovrebbe conformare.

Ora, data la diffusione dello spirito utilitarista, la massa si vendicava e si vendica — per la parte che tuttavia segue il sovversivismo — rimanendo impassibile ad ogni richiesta di sacrificio.

Per le masse che seguirono il sovversivismo e quelle che tuttora lo seguono, la Rivoluzione non è che un *dono* che i capi devono farle, ed esse attesero ed attendono, invano si capisce, il dono che i capi non fecero e non faranno mai.

Il fascismo ha dimostrato che sulle masse il razionale non ha presa alcuna. Come uno strumento magnifico esse rispondono alle vibrazioni che l'artista sa trarre colla sua arte.

E i sovversivi italiani sono dei pessimi artisti!

Sorel aveva detto che in fondo il marxismo era un consiglio di prudenza ai rivoluzionari, ma i « sovversivi » italiani che tanto marxismo han preteso di mettere nelle loro concezioni, non han dimostrato punto di utilizzare questo consiglio, forse perchè della prudenza ne avevano sin troppo — ed anche Marx ha più che mai servito a fare della demagogia.

Il Presidente ha ricordato di avere infuso — nel 1913-14 — nelle vene del Partito socialista un po' di blanquismo, ma evidentemente nemmeno questo ha servito a tonificare rivoluzionarmente un corpo imbelle per costituzione. Nè Marx nè Blanqui; la protesta, ecco il programma massimo del « sovversivismo » italiano.

La protesta espressa da Barberis col ritornello imprecante alla Guardia Regia oppure colla levigata oratoria avvocatesca di Gonzales che cita il principe di Metternich e rievoca « l'ordine di Varsavia »; è sempre la stessa. *Protestatari,* dice Rossoni.

Infatti manca nei « sovversivi » qualsiasi consapevolezza di rappresentare un ordine nuovo e superiore con relativa disposizione al sacrificio per realizzarlo.

Il « cittadino che protesta », simbolo caricaturale li raffigura squisitamente.

La loro rivoluzione è niente altro che una cambiale « protestata ».

ARMANDO CASALINI.

Digitized by Google

DEL METODO LOGICO SPERIMENTALE NEGLI STUDI SOCIOLOGICI E POLITICI

MENTRE le discussioni bizantine incalzano nella vana aspirazione di fissare dentro schematismi ideologici la palpitante realtà del movimento fascista, e mentre con frequenza riassommano i nomi di Hegel e di Kant, di Spaventa e di Croce, di Treitschke e di Gentile, a noi piace restare sul terreno più nudo e brullo, fuori dalla filosofia e dalla retorica, dell'opera di Nicolò Machiavelli e di Vilfredo Pareto. Poichè queste sono le due più grandi menti italiane che con procedimenti diversi giunsero alla visione della vita politica e sociale più aderente ai fatti e ai loro rapporti.

E se l'opera del segretario fiorentino, per il suo contenuto storico e per lo stile cristallino e per la sua piccola mole, non può dirsi davvero trascurata dagli italiani, non altrettanto può affermarsi per l'opera del grande scomparso di Céligny. Specie dopo il discorso del Duce che lo chiamò suo Maestro, molti ostentano una conoscenza dei volumi paretiani, ma quanti in verità si sono tormentati l'intelletto sulle infinite pagine della *Sociologia Generale*? Nè si può far colpa all'autore se non ha ridotto la sua dottrina ad una semplicità estrema, come non si può far colpa all'astronomo o al chimico se talvolta le relazioni tra i fenomeni studiati sono molto complicate.

Tuttavia quanto più incomprensibili sono le pagine della *Critica della Ragion pura*, da cui tanta gente si è illusa e si illude di trarre i fondamenti della *nuova filosofia!*

Noi ci auguriamo che la gioventù italiana, la gioventù fascista, anti-dogmatica e senza pregiudizi teoretici, si alimenti allo studio di Vilfredo Pareto, che nel campo storico e sociologico ha segnato un'impronta immortale. Non si tratta di fondare una scuola o di mirare ad un apostolato; il più grande pensatore dell'Italia moderna non può essere venerato colla stupida adorazione offerta a un Comte o ad un Hegel, ma col lavoro che segna nuove conquiste là dove egli tracciò delle linee direttrici.

* * *

Il prof. Luigi Sturzo recensendo ampiamente nel *Bollettino Bibliografico di Scienze Sociali e Politiche* la seconda edizione degli *Elementi di Scienza Politica* del sen. Gaetano Mosca, ha mosso delle critiche non solo ad alcune concezioni del libro suddetto (e non è nostro compito confutarle) ma anche al metodo generale di osservazione logico sperimentale. Inspirati ad una grande serenità e ad uno spirito che vuole essere obbiettivo, noi risponderemo ad esse serenamente, e, siccome abbracciarle tutte in una discussione sintetica darebbe senza dubbio luogo a interpretazioni inesatte, preferiamo la via analitica.

Sturzo parla di *studio della scienza politica*. Poche parole sono così abusate come quella di *scienza* e il confusionismo aumenta quando vi aggiungiamo l'aggettivo *politica*. Accordarsi su quello che uno intende per *scienza politica* è fondamentale; se in essa debbono aver posto degli elementi imponderabili per il loro valore trascendentale allora per noi non è più scienza: sarà filosofia o teologia.

L'illustrazione del metodo sperimentale è abbastanza esatta: « l'etica, la filosofia e la religione entrano nella valutazione come espressioni o elementi della fenomenologia collettiva ». Subito si mostra la tendenza a giudicare e a mandare: « L'errore di questo metodo sta nell'attribuire al processo, induttivo, un valore per sè stante; sicchè la legge, che se ne deduce non superò il suo processo, e resta nell'ordine della

Digitized by Google

contingenza senza ulteriore coordinamento ad altre leggi superiori e quindi più definitive ». Di grazia che cosa sono queste *leggi superiori, più definitive?* Se sono leggi che fissano dei rapporti fra gli uomini mortali non abbiamo alcun preconcetto verso ulteriori coordinamenti, beninteso quando i nessi non sono frutto della fantasia; se invece sono leggi metafisiche e divine lasciamo ad altri la responsabilità di stabilirle: noi non abbiamo la capacità di assumercela.

« L'empirismo, metodo di ricerca, diviene teoria; e poichè una tale teoria soffre delle variazioni stesse dei fenomeni, cade nel relativismo, che è poi nella realtà uno stadio del processo storico, e nella mente una manifestazione soggettiva ».

Il processo di ricerca paretiano è il seguente: esame dei fatti (processo induttivo) — uniformità — prova (processo deduttivo). Cade ciò nel relativismo di Einstein o di qualche altro?

A noi ce ne importa affatto.

La mira del contorto sillogismo sturziano su riferito è chiarita immediatamente dopo: « Ecco perchè questi studiosi... credono di essersi affrancati da teorie filosofiche, che stimano aprioristiche e fuori della realtà; ma invece vi soggiacciono, come l'uomo fisico soggiace all'atmosfera che respira e vi si adatta e non se ne accorge che per bruschi cambiamenti o per gli effetti perniciosi ».

Lasciamo da parte l'immagine di puro valore letterario e rileviamo il tentativo abilissimo, di cui del resto Sturzo non è l'antesignano, di immobilizzare i sociologi logici-sperimentali sotto la cappa di piombo di qualche sistema filosofico; ricordiamo a tal proposito l'articolo del *Popolo* che parlava di Pareto in occasione della sua morte, scritto se non erro dal Tamagnini, in cui era una ridda di arbitrarie corbellerie. Forse chi afferma la dipendenza da questa o quella filosofia, è convinto di dire la verità, poichè ogni sistema filosofico è così elastico da imbottigliarvi dentro e Dio e Satana, e l'individuo e lo stato, e l'anima e la materia, ecc. Ma tale constatazione è perfettamente indifferente per chi studia dei rapporti di forze, ne cerne le risultanti, ne misura l'importanza senza preoccuparsi se, facendo ciò, viene catalogato in questo o in quel casellario. Pareto può essere irreggimentato dai positivisti, dai materialisti, dagli idealisti, dai monisti, dai pragmatisti e chi più ne ha più ne metta.

Segue una considerazione *a latere*: « Pertanto uno degli effetti della cultura moderna è la crisi della unità delle conoscenze e del sapere, dalla quale crisi deriva la tendenza autonoma ed anarchica di ogni singola branca di studi e di ricerche ».

Ci permetta il prof. Sturzo di osservare che è proprio questa autonomia che ha portato ad un enorme progresso nelle singole scienze: se tutti gli studi vivessero ancora sotto l'usbergo della filosofia, se nella chimica si ricercassero ancora le pietre filosofali o se nella biologia si volesse scoprire la *vera* natura dell'anima, saremmo al medioevo. L'utilità della *tendenza autonoma* (*anarchica* è un epiteto rinforzativo e nient'altro), è indiscutibile; noi però non siamo aprioristicamente contrari a trovare ciò che vi è di comune, a collegare; così nei fatti sociali teniamo conto di tutti i motivi ambientali. Quello che noi affermiamo è di veder chiaro e di non immolare al feticcio dell'*unità* delle conoscenze e del sapere: ad esempio vogliamo tenere ben distinte la sociologia e la filosofia.

* * *

Dopo avere esposto il lato negativo Luigi Sturzo precisa il lato positivo del metodo generale; non vi si trattiene troppo, chè subito muove delle obbiezioni. « Mentre nel campo della economia, le leggi positive che si sono tratte da questi studi hanno prova di certezza e di elementi decisivi, e ciò per due ragioni, perchè gli studi economici precedono di molto quelli puramente sociologici, e perchè la materia della ricchezza ha una più precisa valutazione nei suoi elementi di quantità e di qualità fissati negli oggetti esterni, ai quali l'uomo conferisce il valore della sua attività e della trasformazione; quanto più si ascende nella scala dei valori psicologici tanto meno concreta e precisa è la materia dei fenomeni collettivi e meno precisabili ne sono le leggi, od almeno queste soggiacciono a maggiori oscillazioni, perchè è prevalente in essa il soggetto umano con la sua libertà di arbitrio e di autodecisione ». Concordiamo completamente; le difficoltà sono immense; gli equilibri non possono essere salutati che approssimativamente; ma anche se questa strada non può portare a dei risultati finali, assoluti, e in fondo non vi conducono nè la medicina, nè la chirurgia, nè l'economia, ecc., è questa la strada che bisogna battere, se non si vuole perdere del tempo a sognare.

« Il tentativo di questi studi sociologici, prima orientati al positivismo sperimentale e poscia ampliati dallo storicismo relativistico, è, si può dire, all'inizio, e la fissazione delle leggi interne e costanti non può farsi che in via di approssimazione; mentre l'opera descrittiva esterna e le costruzioni teoriche tradizionali e le valutazioni giuridiche e morali hanno ancora una notevole presa nel campo della scienza politica ».

Disgraziatamente è proprio così; sono ingombri che debbono essere tolti di mezzo; molto ha ottenuto in tal senso Vilfredo Pareto ed a lui principalmente spetta il merito di avere smascherati i positivisti di Comte, gli idealisti di Hegel, gli utilitaristi di Stuart Mill e

Digitized by Google

tanta altra brava gente che andava per la maggiore.

Ora, se il tentativo è notevole ed opportuno per far cadere l'*apriorismo* teorico, manca alla scienza politica, così, intesa, la valutazione finalistica e lo studio della teleologia delle forze naturali e quindi il fondamento di una teoria etica, che non può essere un mero prodotto subbiettivo e contingente della lotta delle forze umane ».

Dopo una paginetta di acuto buon senso siamo di nuovo in alto mare. Sicchè per costruire una scienza occorrono la *valutazione finalistica,* lo *studio della teleologia* ed altre simili cose? Allora è preferibile rinunciarci, riconoscere l'errore e chiamare la sociologia, fondata sull'osservazione logico-sperimentale, una non-scienza. Inoltre se la *teoria etica non può essere un mero prodotto subbiettivo e contingente della lotta delle forze umane,* deve necessariamente derivare da qualche essenza divina: siamo nel campo della fede, dinanzi a fenomeni incontrollabili; non resta che toglierci il cappello.

La stessa preoccupazione teleologica predomina quando leggiamo che « la natura operante esige per sè una finalità necessaria o libera, ma sempre esistente e derivante dalla propria essenza », parole chiare per uno studioso della scolastica, ma per me avvolte in un mistero impenetrabile (*natura operante, essenza,* che cosa significheranno mai?).

Con simili argomenti è facile dimostrare che gli sperimentalisti non possono « spiegare i fenomeni superiori della cultura, della morale, della religione » basta una proposizione come quella accennata sopra per ridurre al silenzio l'avversario.

La recensione termina però in una maniera non del tutto preveduta: « La domanda che il politico oggi si fa è la seguente: fino a che reggeranno le forme parlamentari del secolo XIX al nuovo cozzo di forze politiche? E quale sarà la economia del domani, che esigerà nuovi elementi pubblici di sviluppo? E quale la interferenza della vita internazionale sulla consistenza giuridica degli Stati? E quali correnti spirituali e religiose esprimeranno questo nuovo orientamento pubblico e ne agevoleranno lo sviluppo?

« Così realisticamente oggi si pone il problema delle indagini verso cui dirigere lo studio della scienza politica ».

Siamo un poco disorientati; questa benedetta *scienza politica* poggia esclusivamente sullo studio dei fatti, come gli interrogativi precedenti lasciano supporre, oppure nel bisogno della *valutazione finalistica,* della *teoria etica,* ecc.? E' questa una contraddizione che forse il prof. Luigi Sturzo non si deciderà mai a risolvere.

ALFREDO SIGNORETTI.

Digitized by Google

LE ACQUE CHE SCORRONO SENZA LEGGE SONO APPORTATRICI DI MISERIA

PAUPERIEM FACIUNT HYDRAE SINE LEGE VAGANTES

Non si creda che il governo delle acque sia un frutto della civiltà moderna! Senza voler risalire tanto oltre nella storia, bastano le testimonianze latine per dimostrarci quanto nella grande Roma fosse temuto il detto popolare che le acque che scorrono senza legge sono apportatrici di povertà.

A questo proposito narra Vitruvio un fatto glorioso e memorando di Marco Ostilio, il quale liberò gli abitanti della città di Salapia, ogni anno afflitti da una fiera pestilenza, trasferendoli in un'altra sede distante più di quattromila « passi » dalla loro antica patria. La pestilenza era dovuta ad acque stagnanti che non potevano esser incanalate e ricondotte nella loro naturale sede, causa il cattivo regime. Ed ancora si legge nella storia di Federico II Imperatore che, allorquando nell'anno 1227 il Tevere, cause le pioggie abbondantissime, allagò Roma, sopravvenne una così fiera epidemia « che appena restò in vita la decima parte degli abitanti ».

Le guerre intestine che per tutto il Medio Evo e l'Età Moderna turbarono il nostro paese, hanno fatto sentire i loro tristi effetti distruggendo la maggior parte di quelle opere che anche oggi sarebbero profondamente ammirate. Quello poi che non produssero le guerre, lo portò l'opera inconsulta di voler ridurre a risaia terreni ubertosissimi. Comunque, tanto l'irruzione di acque libere per territori vastissimi quanto la voluta palude fecero ben sentire i loro tristi effetti, richiamando in più luoghi ordinanze da parte dei comandanti.

Dai saggi e ben pensanti era deprecato il fatto di ridurre a risaie prati e campi fruttiferi; ma come fare a smontare l'opinione del volgo il quale giudicava che dovessero rendere di più?

Ci rimangono documentazioni di stime fra le quali in una del 1602 si legge che i prati « con ragione d'acqua vengono stimati per lo meno 75 scudi la biolca, ed uno, che possegga biolche 100 di prati di buona qualità, viene ad avere un fondo che vale scudi 7500. Fatta che la spesa di ridurre a risaia li prati accennati, li periti non li stimano più di scudi 45 la biolca, che in tutto sono scudi 4500, sicchè fatte le spese, il suo fondo, invece di valere di più, decresce scudi 3000 ».

Più che la credenza di una maggiore entrata, era la necessità, causa le guerre e le epidemie di fare, per la penuria della mano d'opera, la raccolta ogni due anni, mentre invece i campi tenuti a prato dovevano esser tagliati due o tre volte all'anno. Certamente fu questa ipotesi quella che guidò i popoli di allora alla necessità di coltivare a risaia, poichè era loro noto quanto queste fossero soggette ad esser danneggiate dalle nebbie, dalla siccità ed inoltre come le acque stagnanti rendessero l'aria insalubre. Questi fatti erano noti fino dal tempo d'Ovidio « et capiunt vitium, ni moveantur aquae ».

Tanto erano conosciuti e temuti i danni derivanti dalle acque libere per le pianure dalle popolazioni della vallata padana, specialmente del Mantovano, che si rese indispensabile l'istituzione di un Sovrintendente Generale delle acque.

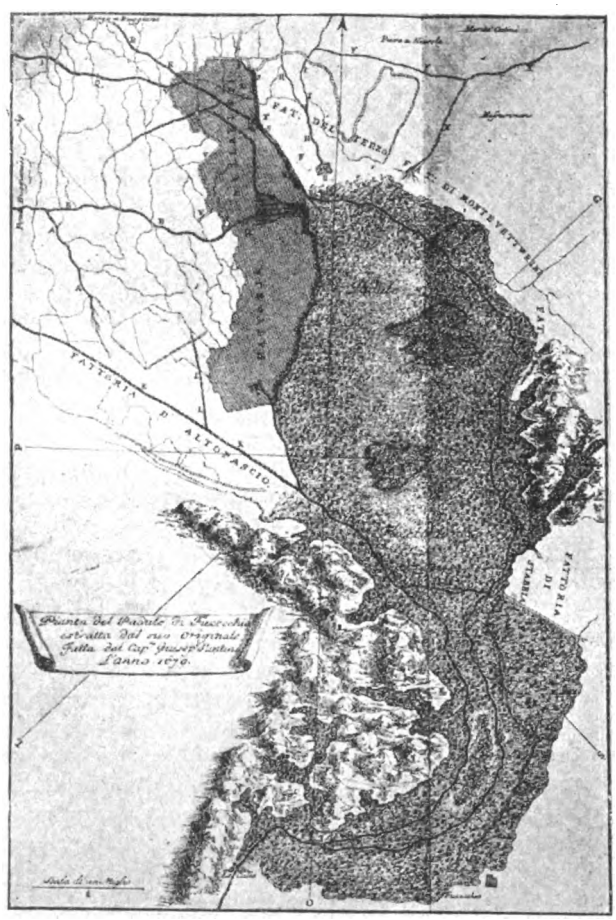
Grande è la raccolta degli statuti e delle ordinanze affinchè gli argini dei fossi di scolo mantenessero costante il regime delle acque. Le guardie degli argini erano pagate con un tributo dei cittadini. Nei casi fortuiti o di piene improvvise era poi stabilito, per mezzo di speciali editti, che venissero chiamati i contadini, i quali passavano alle dipendenze dei *giudici alla guardia*. I contadini vi dovevano accorrere con i loro *Consoli* o *Colonnelli*, come si chiamavano, che dovevano assisterli e tutelarli. Bisognava che ognuno portasse seco il vettovagliamento sufficiente per rimanere tre giorni sul posto, « agli argini, non computando i giorni dell'andare e del ritornare, ed essi consoli occorrendo che la guardia delli fiumi procedesse più a lungo, facciamo che siano cambiati gli uomini di mano in mano per il tempo di bisogno ».

Ogni anno poi si rifacevano le elezioni e si rinnovavano i comandanti al servizio delle acque. Pensavano i magistrati mantovani che l'affare più importante del loro paese fosse quello di conservare gli argini ed in special modo quelli del Po (terminati nel 1479) che, sotto Federico Gonzaga, fu ridotto ad un

Digitized by Google

solo alveo. Tanta esigenza vi era nel rispetto della legge, altrettanta nel pagare puntualmente gli operai e gli appaltatori. Tutto era regolato, dal sistema di arginatura al modo con il quale veniva reclutato il personale delle acque.

Nè minor pensiero avevano gli abitanti di Cremona e di Ferrara, i quali possedevano pure delle leggi che stabilivano l'altezza e la larghezza da essere assegnata alle opere di riparo. Gli argini dovevano essere alti perchè i canali a poco a poco riempivano di detriti e di melma il loro fondo, non essendovi allora le moderne draghe. Varie volte trovasi scritto che « il fondo e le spiagge de' Fiumi per le loro deposizioni di sabbie, e le lezze sempre più viene elevato, e infatti ocularmente si vede nelle loro rive corrose quali e quanti strati differenti l'uno dall'altro rialzino il terreno, mentre l'Acque con lo scorrervi sopra vi hanno lasciato ora una Crotta di buona terra, ora di sabbia, ed ora di creta, anzi nel mezzo degli alvei vi hanno ammassate delle Isole ». Giacchè l'opinione dei filosofi era che « i monti si abbassassero mentre cadono dalle loro cime più alte grossi macigni e sassi che vengono distaccati dalle acque de' Fonti lassù formate, dalle pioggie e nevi e che rotolando sono trascinati in basso con la corrente ».



Gli argini non dovevano essere coltivati e tanto meno su di essi o lungo di essi vi si potevano piantare alberi e, quando per avventura vi fossero nati e lasciati crescere, il padrone del fondo era tenuto a levarli sotto la pena *da 2 a 6 scudi l'uno di moneta corrente*. Inoltre dentro il mese di Novembre bisognava che i proprietari pulissero tutti gli argini se non volevano incorrere nella pena di *uno scudo d'oro* per ogni pertica di terreno arginato.

Ma se da un lato, per non danneggiare la pianura e per togliervi l'insalubrità, l'acqua veniva incanalata, necessitava, per mantenere un regime stabile, saperla far defluire convenientemente. Questa era una grave preoccupazione, perchè le frequenti guerre non rispettavano le opere e le campagne che s'inondavano senza regola causando così danni il più delle volte irreparabili.

Mentre in una vasta regione, la padana, si pensava ad assicurare alle popolazioni rurali l'abitabilità di terre feconde, non mancavano poi i Signori che, non curandosi dei vantaggi del popolo, commettevano veri e propri reati chiudendo lo scolo alle acque delle paludi.

E' noto che il versante del Tirreno è la parte dell'Italia peninsulare più ricca d'acque stagnanti o semistagnanti, non soltanto nella zona costiera o maremmana, ma anche nelle valli o nelle conche interne. La causa della formazione di questi bacini intermontani è dovuta ai sollevamenti della avanregione appenninica. In tale maniera si sono preparate delle condizioni sfavorevoli per lo scolo delle acque. L'Arno poi, specialmente nella parte « di sotto », ha inalzato il suo letto, in modo che le acque che vi arrivano sono scarse.

Tipico esempio ci viene dato dal Padule di Fucecchio. Spentosi nel 1537 Alessandro de' Medici per opera del pugnale di Lorenzino, le cose di Firenze certamente non migliorarono sotto il primo Granduca Cosimo. Quasi ogni anno vi erano in Toscana, e specialmente nella Valdinievole, pestilenze e carestie, che produssero la morte di più di due terzi della popolazione. A questo grande male si aggiunse il fatto che i fiumi, rotte le dighe allagarono le campagne rendendo « marazzose le terre prima fertili ed asciutte ». Il padule di Fucecchio, chiuso da Cosimo, per amore della pesca, mediante steccaie a Ponte a Cappiano, inondò tutte le campagne, facendo temere a quelle popolazioni che si rinnovassero i casi e le calamità dei secoli XIII e XIV, quando le acque di quel padule arrivavano alle porte di Pescia.

Così per soddisfare i desiderî di un sovrano fu ridotta a lago una vasta regione già resa disgraziata dal governo di Firenze, il quale, già prima dei Medici, aveva stabilito di provvedere, con il lago, di numerosa pesca la città. Infatti nel 1384 la Repubblica fiorentina istituì un magistrato con l'incombenza di fare un lago « dove si possa nel Contado ». A questo magistrato era dato il titolo di Ufficiale del Lago. La scelta cadde sopra il padule di Fucecchio e nel 1430 fu ordinato a quel Comune di chiudere al Ponte a Cappiano il canale di Usciana (allora detto *Gusciana*) che serviva da emissario del Lago nel fiume Arno. Inoltre vi fecero alzare il ponte e la pescaia fabbricandovi « un fortilizio ». Il progetto non fu eseguito celermente, tanto è vero che nel 1435 ebbe luogo que-

Digitized by Google

sta deliberazione del Priore o Gonfaloniere della Repubblica: « che per aver copia di pesce come v'era abbondanza di pane, vino, olio e carni per comodo della città, e suo dominio, si debbono deputare cinque Uficiali del Lago, del numero de' Cittadini di Firenze Popolari, e Guelfi, uno per quartiere, ed uno per membro delle 14 Arti minori, che siano reputati a ciò idonei, i quali siano tenuti a fare alzare una pescaia nel fiume Gusciana presso a Fucecchio, perchè ivi si faccia un Lago al luogo detto Ponte a Cappiano, con calcina, ghiaia, mattoni, pali, etc., conforme alla pescaia de' Frati d'Ognissanti di Firenze, di grossezza e larghezza opportuna al bisogno più alta però un braccio e mezzo almeno di quello che fosse dell'anno 1428, cioè sopra il segno di una pietra murata nella torre del Ponte a Cappiano..... obbligandosi inoltre a far fare sopra la detta pescaia un edifizio di sega ad acqua, per segare i legni de' Consoli del Mare del Comune di Firenze, per fare nuovi Bastimenti o riparare gli antichi, e per segare qualunque legno occorresse ».

Con l'esecuzione di questo piano, fu sommersa ed allagata la maggior parte della Valdinievole, essendo stati chiuso l'Usciana, emissario principale del lago. Gli abitanti di questa valle impressionati iniziarono una serie di ricorsi che portarono nel 1447 all'abbassamento della pescaia di un braccio e mezzo (circa 85 cm.). Questo stato di cose non doveva durare a lungo, tanto è vero che 24 anni dopo, il 23 Maggio 1471, con un Decreto dei « Dieci Uffiziali delle Entrate » fu ordinato agli *Uffiziali di Grascia* (1), di riportare all'altezza primitiva la pescaia, per il solo motivo che quanto più acqua è nel lago, tanto maggiore e miglior copia di pesci vi deve essere ».

Il Lago subì poi, per arrivare all'ordinanza triste di Cosimo I, un sacco di vicende. Nel 1521, il 21 Luglio, fu rilevato da Alfonsina di Roberto Orsini (2), vedova di Piero de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico e morto in esilio nel 1503, obbligandosi di pagare alla Repubblica Fiorentina una somma determinata. La nuova signora cercò di restringere il lago, vi costruì un vasto fosso intorno e demolì la famosa pescaia. Ma nel 1528, verso la metà di Maggio, non avendo la Orsini soddisfatto il suo debito, dovette restituirlo. Quando poi Cosimo divenendo Duca di Firenze ebbe sotto il suo dominio anche il Lago, incaricò nel 1550 un celebre ingegnere di quei tempi, Maestro David di Raffaello Fortini, di serrare con grosse mura il lago di Fucecchio, facendovi rinchiudere tutto quanto si trovava in quei luoghi.

Per questo fatto « et corrompendosi nell'acqua quei legnami, et cose, che vi erano richiuse, venne ad infettare l'aria quivi all'intorno, sicchè gli habitatori de' luoghi circonvicini cominciarono a diventare gonfiati, et gialli, et in pochi dì cadevano morti, onde si mossono a chiedere misericordia al Duca.. Et poco dopo vi morirono più che dua terzi delle genti circonvicine ».

Per tutto il tempo decorso dalla costruzione ordinata da Cosimo I fino al principio del Secolo XVIII, le popolazioni limitrofe al lago non cessarono di rivolgere un'infinità di suppliche al Governo di Firenze, implorando sempre di venir sollevate dalle infinite miserie che le acque del lago annualmente causavano, rompendo le dighe, spandendosi senza freno nell'una o nell'altra località, portando ovunque la miseria e l'infezione.

Quanto la povera vallata fosse danneggiata dalle acque lo sta a dimostrare la grande serie delle epidemie, causate dallo sparpagliamento e « putrefazione delle Acque ». Le documentazioni risalgono al 1261, dipoi si susseguirono negli anni 1329, 1350, 1454 (che durò tre anni) 1635, 1642, 1707, 1715, 1717, 1733, 1745, 1746, 1756.

Però se a Cosimo I de' Medici si deve imputare di aver reso desolata una regione, che l'Ammirato chiamò ricca e copiosa d'ogni bene, bisogna riconoscere che seppe riparare a tanto male intraprendendo la meravigliosa bonifica della tenuta di Coltano. Si deve a lui l'apertura della Fossa delle Bocchette, nel 1558, e che doveva servire di scolo a gran parte dei terreni paludosi. E l'opera iniziata non s'estinse con la stirpe de' Medici, poichè la casa di Lorena ne ebbe gran cura, come del resto di tutte le regioni paludose della Toscana, specialmente per opera del Granduca Francesco II. Finalmente da S. M. il Re Vittorio Emanuele III venne affidata all'Opera Nazionale dei Combattenti.

Le popolazioni che vivevano intorno alla ricca terra del lago di Bientina, vera « terra promessa » sentivano anche esse la grande necessità che fosse provveduto alla sistemazione definitiva delle acque, che, se tuttavia non rendevano infetta la loro regione irrompendosi senza legge per le campagne, apportavano sempre la miseria.

Il compimento della bonifica di questa palude era ostacolato dalla scarsa pendenza dei canali che rendevano frequenti i fenomeni d'impaludamento, i quali debbono essere messi in relazione con l'attività dell'uomo che, disboscando all'intorno e cercando d'estendere le culture, rendeva più intensa la denudazione. Per questo fatto i corsi d'acqua si sovraccaricavano di materiale detritico, diminuendo sempre più la capacità dell'acqua da erogare. Bastò che al canale collettore delle acque del padule di Bientina fosse dato un livello inferiore a quello dell'Arno, oltrepassato *in botte* a sud di Vicopisano, con uno sbocco diretto al mare, in vicinanza di Livorno (*bocche di Calambrone*), perchè l'opera di bonifica si iniziasse brillantemente. Il progetto della botte sotto l'Arno fu nel 1972 ideato dal Samignatelli; nel 1740 fu rinnovato dal Perelli e sul principio del secolo XIX dal Giaccheri. Il Canale, opera meravigliosa di idraulica, chiamato ancora *imperiale*, lungo km. 56 è dovuto al decreto Granducale del 18 marzo 1853.

Però a che cosa valgono gli sforzi compiuti nell'assegnare alle acque un corso stabile e non mutevole

(1) Dell'annona.

(2) La famiglia Orsini aveva i possedimenti limitrofi al Lago, a Cerreto Guidi, dove esiste tuttora il Castello, celebre per l'avvenutovi assassinio di Isabella de' Medici (uccisa dal marito Paolo Orsini) figlia di Cosimo I e della prima moglie Eleonora da Toledo.

Digitized by Google

nemmeno sotto le grandi piene dell'Arno, quando non viene poi provveduto alla buona manutenzione degli argini del fiume stesso? In tal modo si sarebbero evitati gli allagamenti del 1855, 1869, 1919, che tanti danni hanno portato alle regioni del Valdarno Inferiore?

Non furono solo queste regioni quelle che richiamarono in special modo l'attenzione dei dominanti per poter reprimere e prevenire i danni dell'impaludamento!

Le Paludi Pontine erano al pari della Padana Inferiore e dell'Arno, quelle che destavano un incubo maggiore della nostra povera e bella Italia. I danni che le acque meteoriche producevano, non avendo il modo di essere smaltite, esigevano dei provvedimenti.

I rimedi furono presi ed è chiaro quali fossero stati, nonostante le poco specificate indicazioni degli autori.

Per poter vivere, lavorare, era necessaio liberare la zona centrale dal tributo delle acque superiori e facilitare lo scolo, sistemando adeguatamente i Canali della zona più propizia al mare. Si tentò il primo scopo tagliando direttamente fino al Tirreno la fascia dei sabbioni costieri. Le traccie di questi tentativi sembra che possano risalire di molti secoli e la dimostrazione si ha nel fosso Martino che è escavato a giorno e non a galleria. Più o meno bene fu raggiunto in seguito lo scopo, da Papa Sisto V, con lo scavo del canale che porta il suo nome, costeggiante e non traversante la fascia dei sabbioni quaternari.

Non sappiamo precisamente come, sotto la civiltà Romana, fossero stati sistemati i canali della zona prossima al mare verso Terracina. Sappiamo invece ch'è dovuto a Giuliano de' Medici, fratello di Papa Leone X, lo scavo del *Brosso* o *Portatore*, il quale sfocia in mare presso la Torre di Badino. Nonostante questa sitemazione, allorquando le pioggie erano più frequenti e copiose, le acque stagnanti non diminuivano e rappresentavano sempre una piaga per quelle derelitte popolazioni. Contribuendo a réndere pressochè inabitabili quei luoghi causa la *malaria* come allora veniva chiamata. Papa Pio VII nel 1777 fece iniziare un grande piano di canalizzazione, utilizzando in parte e migliorando i lavori precedentemente fatti. Tutto ciò portò a fare affluire al mare le acque centrali per mezzo d'un canale rettilineo, la *linea Pia*, parallelo alla via Appia, e con una doppia serie di canali sboccando perpendicolarmente ad esso di miglio in miglio romano.

Nonostante questo e tutti i provvedimenti presi in seguito fino ai giorni nostri, le Paludi Pontine rappresentano ancora un punto scabroso del risanamento malarico della nostra bella Italia.

E queste opere secolari ci siano di guida nella dimostrazione di quanto l'uomo ha saputo, per opera della sua volontà, conquistare all'avversa natura.

CARLO GASPERINI.

MUSSOLINI E LA DISPERATA LETTERATURA

La vita del secolo ventesimo, fatta di elettricità, di sana irrequietezza, di elastica leggerezza è il simbolo della rapidità, dell'emotività violenta, dei guizzi nervosi del genio che non vuol più inaridirsi nella ricerca di ammuffiti pedantismi accademici o di sterili formule teoriche, ma piuttosto slanciarsi nei profondi penetrali e nelle altezze del vero, con l'intento al bene e all'utilità degli uomini che verranno.

Anche nella letteratura, questo carattere saliente dello spirito moderno deve dare le sue ripercussioni. Anzi aggiungo essere proficuo che altrettanto si ripercuota sui libri di scienza, i quali, sopratutto in Italia, pur non considerando le servilità per l'erudizione straniera cui sono informati, conservano ancora quel polveroso odore di vecchiume che induce ad una smorfia chiunque intenda avventurarsi nei meandri del sapere scientifico.

Se, per caso, diamo uno sguardo fugace alle composizioni letterarie di attualità, ci accorgiamo spesso di stare alla presenza di autori perspicaci che anelano di uniformare il loro stile brillante, spigliato, audace, con l'andamento del secolo che attraversiamo.

Questo indirizzo intellettuale di modernismo la cui esagerazione è segnata dalle stravaganze futuriste che pure hanno servito a scuotere gli assopiti, rimonta già ad una ventina di anni, ma la guerra sopratutto ha giovato ad accrescere e a render più gagliarda tale corrente del pensiero letterario che s'inspira ad un eclettismo ricavato dai gloriosi fastigi delle antiche arti e sapientemente innestato al fusto ardito, snello e selvatico della modernità. Ma in ispecial modo gli Italiani dove continueranno a trovare la inestinguibile fiamma alimentatrice di questo nuovo e crescente movimento che chiamerò classico-modernista, alla cui luce ed al cui calore si produrranno più grandi cose?

Nella rivoluzione.

Essa è stata, in ogni tempo, fattrice potentissima di civiltà, di perfezionamento sociale ed intellettuale.

Il popolo italiano, da quando la rivoluzione si propagò per il mondo, sgorgando dal cervello tumultuoso della Francia nel 1789, non doveva più acquietarsi nell'ardente febbre di risorgere e di riabilitarsi agli occhi del mondo, dopo secoli di servaggio e di lotte.

Ed ebbe la sua rivoluzione che, giunta sino ai giorni nostri, andrà oltre.

L'epoca rivoluzionaria che per la Francia si può considerare come l'ultima vetta della sua gloria, è stata il primo gradino della nostra.

Se la Francia rimase dissanguata, forse per sempre, da un parto così formidabile, a poco a poco, noi abbiamo risanato le piaghe che le catene della servitù

Digitized by Google

avevano prodotto sulle nostre carni e abbiamo rifatto la nostra Nazione.

Ma se l'Italia rinacque attraverso vicende fortunate e fortunose, non così presto tornò a scorrere il sangue Italiano nelle vene di tutti gli Italiani.

Altrimenti anche maggiori e più numerosi sarebbero stati gli eroi della nostra ultima guerra, anche più splendidi o meno controversi i risultati.

Due cose hanno illuminato il tremendo buio che ancora ci attorniava: Caporetto, la cui tragedia fu la nostra purificazione ed il Fascismo.

Circa la letteratura, Carducci ed i suoi discepoli, combattendo strenuamente contro le effeminatezze del Petrarchismo e del Romanticismo, contro la slombaggine di rammollite storie sentimentali, possono qualificarsi come i precursori dello spirito rivoluzionario che si è destato violentemente in molti nostri scrittori di oggi.

Ma se il leonino Carducci si studiò, con le sue prose quadrate come antichi plinti e con le sue odi barbare, di diffondere nelle coscienze intorpidite degli Italiani, una purissima corrente di romana schiettezza, di austera semplicità, spezzando tutti i lenocini stilistici e retorici d'allora, uno che, nella moderna schiera dei seguaci ardenti del metodo carducciano, si è fatto notare assai, probabilmente senza volerlo, ma per istinto, per intuizione, per genialità e che tutta impersonifica con le sue prose scultoree l'epoca nova, è stato il Duce del Fascismo, cui, in questi momenti, la Patria rivolge i suoi sguardi fiduciosi.

Il suo « diario di guerra », i suoi discorsi, i suoi articoli ne dànno ampia attestazione. Sono il risultato di un continuo sforzo spirituale dell'uomo che sente di dover distruggere tante vecchie cose rancide per ricostruire nuove dottrine.

Eclettico per eccellenza, egli esorta i titubanti, i « cacadubbii » con frasi di questo genere:

« Vogliamo noi, spiriti spregiudicati, credere in un solo Vangelo e giurare in un solo Maestro? O non vale la pena, in quelle che sono *epoche di liquidazione*, di gettare nella grande fucina ardente della storia i « nostri valori politici e morali » per sceverare in essi l'eterno dal transitorio, ciò che passa da ciò che non muore?..... La vita è varia, complessa multiforme, ricca di possibilità, fertile di sorprese, prodiga di contraddizioni ».

La tendenza all'eclettismo, al pragmatismo fu sempre una spiccata qualità del carattere positivo dei Quiriti e Mussolini è naturalmente eclettico, perché si sente molto vicino allo spirito degli antichi Padri.

Chi più Carducciano, più battagliero di lui, quando, sin da fanciullo, riuscì con fierezza a far della penna un potentissimo strumento di demolizione?

Ne seppero qualcosa i poveri « Bozzetti dell'esule » del Bonavita, i quali furono, ad uno ad uno, sventrati, come ninnoli che non riescano a divertire il fanciullo irrequieto.

Ne seppero qualcosa gli uomini politici del paese, che furono colpiti dalle fiammanti saette che egli, Giove terribile, scagliava, prima come direttore dell'*Avanti!*, poi dal « cubicolo » del suo *Popolo d'Italia*.

Oratore esplosivo, a volte rombante come una forte macchina d'aviazione, a volte secco al pari di una mitragliatrice le cui raffiche mortali distruggano inesorabili, domina le folle con alterezza gagliarda ed i suoi occhi brillano di strane infinite luci e ad ogni suo diverso sguardo risponde un diverso pensiero.

Egli è il simbolico erede dello stile maschio della « disperata letteratura », come dice Vincezo Morello, e di cui fu invitto artefice l'antico Dante.

Disperata letteratura che nei secoli della schiavitù rimase muta, mentre un'altra leziosa, cortigiana, mascherata in giullaresca guisa, seppe divertire i principi corrotti e lubrici; disperata letteratura che, di tanto in tanto, fece sentire la propria voce di rampogna con Alighieri, con un Macchiavelli, con un Vico, con un Alfieri, con un Carducci.

Disperata austera letteratura che, ripudiando per suoi protettori il Carnasciale ed i Bagordi e ponendosi invece sotto l'egida della purissima Athena, ha infiammato le menti generose della gioventù italica e, da sola, ha plasmato, con mani divine, l'anima possente e indomabile dei nostri eroi.

Vincenzo Morello ha definito lo stile di Mussolini: « rapido, asciutto, lineare, dittatoriale, senza abbandoni e senza ipocrisie; stile di editto, di codice, di impero ». L'illustre scrittore non poteva dar meglio vita alla figura spirituale del Duce, ricavando dalla sua estrinsecazione letteraria una definizione più vera e incisiva.

Benito Mussolini deve esser dunque considerato, anche attraverso la lettura delle sue prose, come il vivente impersonificatore della vera stirpe italica e non deve accader più che si confondano, in Patria ed all'estero, quanti, come lui, sono i purissimi discendenti dell'antica Roma ed il cui sangue si è trasfuso incorrotto nel tempo, con i degeneri cui le dominazioni, le schiavitù e le sibaritiche effeminatezze, hanno imbastardito le linee del viso e dell'anima.

F. BUGLIONE DI MONALE.

Digitized by Google

NELL'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA

ANTONIO MANCINI

Un classico di antica memoria fra i viventi artisti d'Italia, è la più agognata gioia d'arte che si possa oggi vivere; e nel nostro Paese, fonte di Genio e di Bellezza, questo fenomeno che sorprende ed ammanta di sacro orgoglio, è nei valori d'Arte di Antonio Mancini e di Vincenzo Gemito. In essi vibrano i principali indici che, anche da soli, riportano la nostra stirpe nei tempi gloriosi del passato — tuttavia nostra adorazione — Luce d'Italia in tutta l'Umanità!

Le amiche.

Ogni tela di Antonio Mancini, sembra uscire dalle falangi magiche del tessitore divino che in essa ha profuso l'oro e il Sole, la midolla della occulta trama serica, il mistero delle carni roride di giovinezza: il lavoro del Maestro non è solo quello del *dipintore*, ma l'evocazione occulta e magnifica della pura pittura del Genio Umano non divisa dalla Sua personalità così chiara ed invadente che, a ben dire, tutte le opere prese insieme, potranno avere a battesimo la indicazione: « Il mondo di Antonio Mancini ».

Tale Maestro è riuscito senza ostentazione a camminare fra i Grandi, svincolandosi da ogni insidia di indiretta influenza — e con se stesso è arrivato nella Beatitudine della Pittura Pura — sacrificando il lenocinio di una tecnica garbata e paziente e molte volte anche elegante, allo spettacolo immortale della purissima arte.

Se il carattere e la robustezza e l'impasto denso e saporoso della pittura del Seicento, può, in un primo tempo, collegarsi alla magica pittura Manciniana, in un tempo secondo, si ritroverà una creazione ed un carattere ancora più ascendente, come un redivivo di quel secolo che, a traverso il tempo, abbia anche assorbito la coltura pittorica dei nostri giorni, modellandosi nella sensibilità contemporanea. Non dunque l'arte del Mancini può essere traversata o giustificata

Digitized by Google

con riferimenti, e se Rembrandt, il Caravaggio, lo Spagnoletto, il Velasquez, Federico Goya possono lucere di fascino che ha nelle sue doti abbacinanti, sensibilità cromatiche con le tele di Antonio Mancini, fra le diverse creazioni pittoriche e ricerche tecniche dei suddetti e lo spontaneo e purissimo mistero che involge ogni tela del maestro, vi è tale distanza di origine, fattura e sintesi dell'opera d'arte, da paragonarsi alla impressione di reciproca visuale che si può avere di due nebulose dello spazio celeste viste da un osservatore posto nel punto mediano fra l'una e l'altra. Chi voglia trovare nella vita aneddotica del Grande Maestro, le origini od i principî che hanno influito sulla complessione armonica e policroma della Sua Arte, dovrà avere timore di insinuare nell'esame cerebrale dell'artista, indici che, se fosse possibile, ne spiegherebbero qualità negative atte a decrescerne il valore puro. E credo che, a parte una monografia sempre interessante e divotamente considerata nei caratteristici dettagli, si abbia il dovere di osservare con occhio commosso il fenomeno, il miracolo centrale delle sue tele e questo mistero che pittoricamente è musicale, sinfonico, è nel colore; nella sensazione di quel Sole che Mancini rende docile e prigioniero delle sue tele, e senza la minima dispersione, ne scompone quelle mille e mille gamme di sensibilità che sono la Luce di tutti i viventi, l'anima di tutta la Bellezza, la Creazione per eccellenza, poi, che senza la Luce, il Creato diventerebbe negazione di vita e caos delle Tenebre.

Per questo, ogni lavoro del Grande Maestro, s'insinua e palpita nelle vene dell'osservatore e dal profano più incolto all'appassionato amatore, si ha il senso di una gioia animica, di un riposo francescano: il soggetto della tela è ricreato sino al punto limite da una Luce che non è soltanto un compito pittorico, ma quasi la più eloquente gioia che abbellisce ogni figura ed ogni cosa. Per questo misterioso artifizio, Antonio Mancini trova per ogni soggetto la Luce ed i colori e la espressione dell'opera immortale!

Vivere nella santa estasi che vi riflette il quadro *Ritratto di mio Padre,* ora alla Galleria d'Arte Moderna di Venezia, è determinarne quale assoluto mistero di comunione filiale ha potuto rendersi nella visione e nel raggiungimento di tanta forza pittorica abbinata alla creazione psicologica per la quale, per chi non sa il titolo dell'opera, si soggiunge: E' il ritratto del Padre!

Che, ove le mal tentate labbra dei criticoni alla moda, od addirittura di quei maestroni di parole composte a discussione vanitosa, credono potere dire che ad Antonio Mancini manca ogni qualità creativa volendo congruire problemi pittorici ad espressioni cerebrali e filosofiche, essi non riflettono che, sotto il pennello di tanto mago, un viso umano è desso creazione cerebrale di prim'ordine; che una tela di Antonio Mancini non è una ricerca affannosa di tecnica, non è una elaborata e paziente distillazione di pensiero ridotto a statica figura, ma è l'opera d'Arte generosa e pura che sgorga dal suo ingegno poderoso e dalla sua magia di Santone che comanda il colore col lievito della sua carezza spontanea e semplice. Io intuisco che per il Maestro, non vi è una ordinata divisione di tinte e di tubetti. La sua tavolozza è ricca della materia inerte ed attende la mano che l'avvisi, che le dia vita attraverso quella specie di transumanazione che è il lavoro degli impasti comandati da l'occhio che vigila ed adora il modello e ne scruta il Sole. Non dunque una tecnica, un abbozzo da eseguire, un lavoro predisposto e che si esegue con fasi volute da regola, ma l'Ebbrezza ove si compie il mistero dell'opera d'Arte.

Lo studio sgobbato a volontà piena si è sostituito con la generosità di un artefice Eletto, e per il quale ogni tecnica lo segue ubbidiente ed invisibile, forse sconosciuta dallo stesso Maestro e per questo non assillante di preoccupazione nei mezzi. Mancini dipinge e crea come dipinge e crea il Sole, senza toccare la Terra e l'Universo!

Il suo pennello si attarda piacevolmente nei problemi più rari della esistenza dei volumi, e pare che un sorriso accompagni la sua mano non solo esperta, ma sicura, cieca di mille occhi che vedono ed accompagnano l'opera d'Arte nella sua parabola di Creazione!

Scrivo con commozione filiale queste note, non da critico, ma da umilissimo scolaro del Maestro. Nella mia quotidiana fatica di pittore vi è quest'altra esaltazione per la realtà di essere pervenuto a scrivere su Antonio Mancini; e mi sento più vicino al Mago nella mia entità spirituale. E dalla mia volontà di acciaio che ha piagato lo scorrere tranquillo e comodo della mia esistenza, pur di respirare la mia fede di Arte, ne ho tratto quella non presunta competenza per la quale ho tentato determinare il Genio e l'opera d'Arte, da un punto di vista sino ad ora forse non considerato; fare astrazione cioè dalla influenza che possono avere i giorni vissuti nella vita di un artista, sulla espressione e sulla entità della sua opera d'Arte.

Antonio Mancini ha miracolizzato il mistero del Sole, e finchè si avranno pupille per la Luce, le sue opere resteranno affermazione del Genio che, al di là di quanto è competenza dei nostri sensi, ha chiuso nella misura finita di una delle sue tele, il mistero Eccelso dell'Infinito luminoso!

* * *

Quando un lavoro di tanto artefice si annunzia al nostro cervello, per chi già conosce la magia del Santo, si ha subito la sensazione occulta di una gioia che ci verrà incontro! Senza ancora vedere, la festa della creazione policroma ci investe, non preparandoci, ma pregustando l'ignoto che si rivelerà nella voluttà della visione.

Si conosceva *Scugnizzu,* dipinto ne l'anno 1868. Appena sedicenne, il Genio non aveva interferenze giovanili, e *Scugnizzu* si rivide or sono due anni circa nella Mostra al Circolo di Alta Cultura in Milano, e si rivede ancora nella Sala individuale della Mostra Biennale Romana di quest'anno. Più si entra nella comunione ottica col soggetto, più il quadro riflette l'opera d'Arte immortale. Non vaneggiamenti di ricerche astruse di senso e misere di risultato; ma il nobile impasto dei toni e la creazione del motivo sinfonico nel tema semplice di un contrasto. *Scugnizzu* è creato nella maschia bellezza meridionale:

Digitized by Google

coperto e non vestito, nella posa intelligente del popolano che, cresciuto nell'ambiente cittadino e dietro l'ombra dei ricchi, ne ha assunto la movenza spontanea e dignitosa, ed il corpo, scelto fra i modelli che ritengono sempre la signorilità dell'antico pompeiano, si ritira nella diligente attenzione di quel piccolo mondo di cose ove pare che l'allegria ed il lusso abbiano composto il loro viso di beatitudine e di scherno ad un tempo.

Il capolavoro è ricreato da un damasco scarlatto che fa da fondo a tutto l'ambiente. E' la gioia che aureola la bella figura del giovinetto incantato dalla primavera dei suoi anni e con le stigmate delle rinunzie ai beni della Terra. Quale più magnifico poema dell'ambiente; quasi ad aureolare il viso del povero fanciullo che rimane nell'ombra per vivere illuminato dalla gioia!

E venne poi *Prevetariello*, ora al Museo di S. Martino in Napoli. *Prevetariello* dagli occhi grandi e attoniti come a guardare il mistero della cristianità promessa e poi *La lettura* e poi ancora *Piccolo Savojardo*, di proprietà Rossello.

Quest'ultimo capolavoro sembra chiudere un primo ciclo dei tesori manciniani; vi è la forza del Rembrandt, ed il dramma colorico di un Van-Dyck, ed il mistero del chiaroscuro di un Ribera, e tutt'insieme vi è Mancini vivisezionato nella sua pittura. Il giovinetto ha nel viso tutta la tristezza nata con lui, pic-

L'allegro mancino.

di pietà e di cara puerizia in tale soggetto ove la creazione è indice primo delle umane tragedie?

Ed il pennello giovane del sedicenne autore, conobbe tutti gli spasimi della pittura, sino al miracolo della luce.

Non è quella testa di fanciullo foggiata nella linea dell'antico faunetto, vivente nel moto rotatorio del bel collo di giovane capriolo che poggia sulle giovani spalle coperte di pochi stracci?

Quanta pietà nel suo giacchettino non aduso al suo corpo, ma stretto, dalle maniche corte e tisicuzze: eredità di qualche signore o... preda del bisogno!

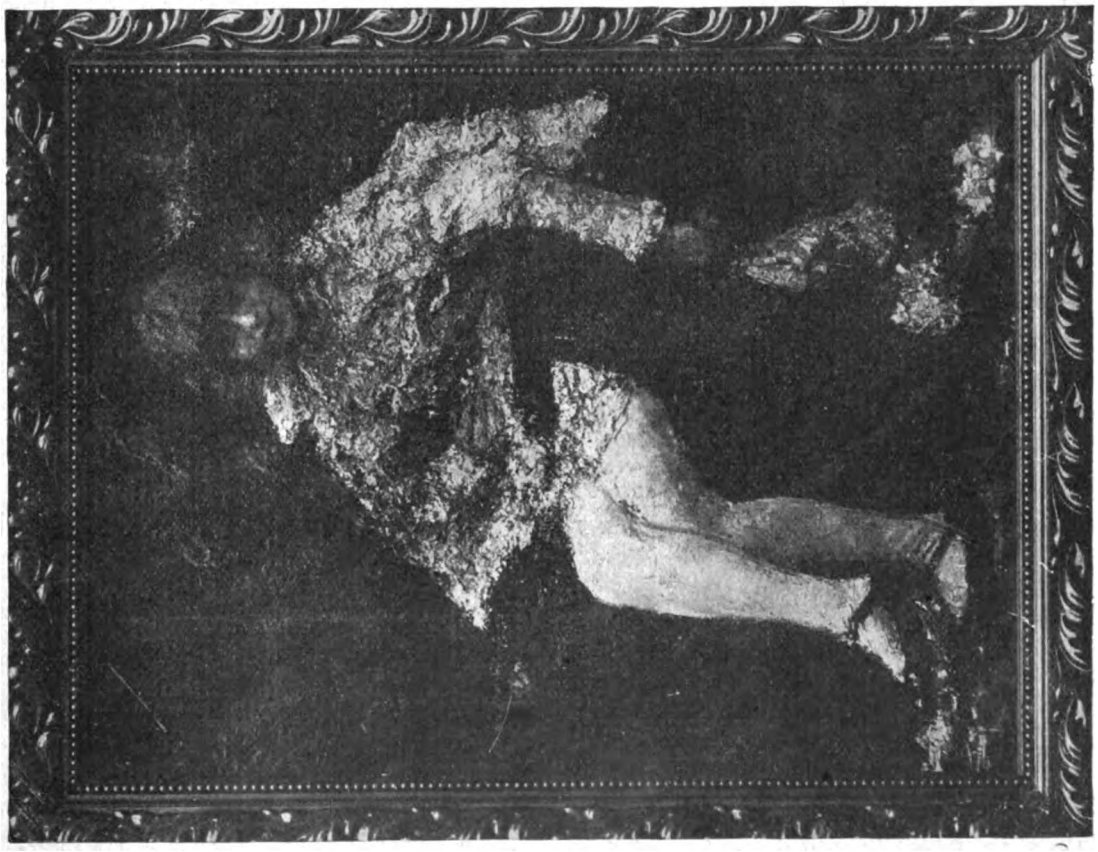
E quale sicurezza di occhio nella divisione tonale dei piani con l'infernale problema di far rilucere in ultimo piano, sullo scarlatto, la maggiore luminosità colo zingaro, figlio delle pene e delle fatiche; cerca con gli occhi il cielo, perchè dal cielo, dalla Luce, dall'infinito attende la sua ora di Pace e le labbra hanno la parola pregata e non detta, si sono aperte come a ricevere la Santa particula della speranza che in lui è il pane di ogni giorno!

Su questa tela, dagli elementi che il mago ha fissato con i colori, si può trarne un volume intero di creazione ed un altro volume a volere interpretare gli impasti e la tecnica. Senza bisogno di ricorrere ad intricate teorie filosofiche, Mancini con un viso di bimbo vi crea la poesia della pietà, dell'innocenza, della miseria, del patimento e dell'arte!

Con il *Convalescente, Il voto, L'Ispirazione*, pare compiersi un secondo ciclo dell'arte del Maestro. E'

Digitized by Google

Azalee.



Paggetto.

Digitized by Google

il periodo dello studio per arrivare al dettaglio con spontaneità e chiarire il Sole. La pennellata è forse più riflettuta, scorre lieve e con sicurezza prudente: il Maestro è buono, è umile col Sole, e per innamorarlo e rendersene poi despota e padrone, lo accarezza e l'imprigiona con signorile fattura. E poi passa al periodo Messingeriano (1) ove il Sole cerca il Maestro perchè Mancini è diventato il suo signore. *Dama in costume rococò*, *Il brindisi*, *Il moschettiere*, *Ritratto del Padre*, *Suonatrice di liuto*. Qui ogni commento è uno sforzo mai coincidente con la purezza dell'opera d'Arte. Il pittore della scuola Morelliana è scomparso ed il Genio cammina ove il suolo è benedetto dalla creazione nuova. E la Libertà tutta è nell'orizzonte della vita di questo Immortale. Gli impasti e le creazioni assumono caratteri più fusi; il colore è plastico — i piani si succedono con una ridda di famelica voluttà di misteri.

Da questi cicli, la mano magica non ha fatto che impietrirsi in gemme che sono tesori dell'arte italiana e verso di essi impallidiscono i capi scuola dell'arte internazionale contemporanea. Il classico di antica memoria è fra noi, è nei vivi, è là, nella gioia delle sue creazioni, nel mistero della sua magìa di tessitore divino.

Dalla Sua venerata età, rifiorisce più pura la divozione degli umili e dei grandi viventi e si passa davanti alla Sua figura, al Suo volto di vecchio rapsodo, chini, divoti e felici della Sua eterna giovinezza!

L'autoritratto.

Egli stesso ci ha dato parecchie volte la sua imagine, con sicura mano, con divinazione geniale della immensità occulta, gravida di fama perenne e di eccelse opere, che asconde la fronte baciata giovanilmente dalla pura e fervida gloria. L'anima immortale traluce dagli occhi, il cuore benefico forma il sorriso che illumina spirituale e incoraggiante, il volto del Grande. L'autoritratto dei grandi artefici di bellezza è il paradisiaco poema, e il più fulgido di luce, l'inarrivabile fastigio, dei poeti che stupiscono l'umanità colla loro eloquenza di filosofi profeti.

Antonio Mancini non poteva mancare di darci il capolavoro dipingendo le proprie sembianze: e ce lo ha dato.

Alla Biennale Romana è stato un grido solo di ammirazione davanti l'immobilità animata e la muta favella del mirifico quadro, rutilante, corrusco e pur sobrio fino all'inverosimile: trionfo dell'arte sulla natura o, più verosimilmente e stupendamente, estrinsecazione della natura umana attraverso le più recondite, ma più zampillanti di sincerità, vie dell'Arte.

Ben pensò la municipalità Romana di farne acquisto per degno ornamento della Galleria d'Arte Moderna: il divisamento onora il Quirite che persegue la grandezza di Roma imperialmente fastosa attraverso l'uggia del tempo, mirando ad una rinascita. Magnanimo fu il Maestro quando il divisamento conobbe: egli *donò* il quadro al Comune di Roma.

Il cuore del Grande, la grandezza dell'artista, sono come riassunte e fatte palesi nel nobile dono.

ROSARIO MACALUSO.

(1) Vedi *Monografia*: *A. Mancini*, di SAVERIO KAMBO. Ediz. Ist. Arti Grafiche Bergamo.

Digitized by Google

IL "LABOUR PARTY,,

Qualsiasi movimento politico deve — in una certa misura — adattarsi alle forme tradizionali della Nazione. Sorge perciò spontanea la domanda se l'affacciarsi di un terzo partito, chiamato del Lavoro, nella politica inglese, presagisca veramente alla fine del sistema dei due partiti, o se, viceversa, la non ancora superata resistenza di questi, non sia destinata a persistere e a sovrapporsi, per ultimo, alle tendenze novatrici del Labour Party.

La veemenza esaltata contro il liberalismo, da parte dei seguaci del Labour Party, significa chiaramente che essi hanno la sensazione dell'istintiva ripugnanza con cui la nazione inglese ha accolto l'intrusione di un terzo partito.

Il sistema dei due partiti, com'è noto, era pervenuto al suo pieno sviluppo nel corso del secolo passato. Non già che fosse assurto ad una perfezione scultorea, nè tampoco alla consacrazione dello *statu quo,* ma erasi dimostrato un potente strumento di azione e di progresso. Attingeva la sua virtù da due ordini di discipline: la dialettica e la contingenza. Aveva per base il temperamento e per metodo la discussione; presentava il vantaggio di consentire la libera espressione del pensiero politico nelle sue alterne vicende. Era un sistema rappresentativo, sia per quanto riguarda l'espressione dell'opinione popolare nel suo complesso, che i grandi cambiamenti di detta opinione; e l'assenza di una esattezza statistica nella rappresentanza alla Camera dei Comuni, risolvevasi, praticamente, in un vantaggio politico. In tal modo la Nazione non perdeva il suo normale assetto. Questo sistema di controllo rendeva rapido e sicuro il progresso delle riforme politiche. L'esercizio dei diritti civili, il funzionamento degli uffici governativi, i lavori pubblici procedevano con soddisfazione, in una perfetta adeguatezza fra il sistema politico e i bisogni del tempo.

Senonchè il sistema dei due partiti, a dire il vero, subì delle continue alterazioni di funzionamento a causa delle tendenze disgregatrici della Sinistra. La Destra, invece, dimostrò e sempre, nel suo complesso, una più forte unità e disciplina, e la presente crisi fra i liberali e gli elementi del lavoro può essere considerata come l'estremo epilogo dello spirito fazioso cui la Sinistra è tanto incline.

L'offensiva del Labour Party, se si dovesse prendere alla lettera il credo di certi elementi del lavoro, appare ed è di fatto diretta contro il sistema storico del capitalismo e dell'iniziativa privata. Ma in fondo l'intento del Labour Party è di spodestare i liberali e di conquistare una posizione dominante sulla Sinistra. Facilmente si spiega questa attitudine degli esponenti del Lavoro, i quali ritengono di aver diritto a tale eredità di potenza in virtù della loro superiore disciplina. Essi hanno inoltre sui liberali il vantaggio dell'offensiva e di un passato non compromesso dall'esercizio del potere. E' una grande verità che in politica le cose si presentano sovente sotto aspetti fallaci, in stridente contrasto fra l'apparenza esteriore e l'intrinseca sostanza. Così il nuovo Partito del Lavoro si è visto costretto a ridurre ai minimi termini le sue aspirazioni per adattarle alle tendenze della politica inglese che il tempo ha consacrate. Intanto la sorte del Partito Liberale non è scevra di apprensioni, dato che i seggi guadagnati nelle elezioni generali del novembre scorso non danno sicura garanzia per l'avvenire. Mentre il Partito Liberale si tiene in una prudente posizione di difensiva contro il socialismo, tuttochè disposto a cooperare nel caso che i programmi socialisti fossero ripudiati, e d'altra parte i laburisti si ostinano nell'intransigenza, protestando contro ogni specie di compromesso, l'osservatore imparziale può giudicare facilmente in favore di chi propendano le sorti della lotta. Ma altro è combattere e vincere e altro è conservare integra la propria conquista. Supponga si ora che il laburismo riesca completamente vittorioso sui liberali. Quali ne saranno le conseguenze? Che l'estrema sinistra erediterà le posizioni e le cariche governative già occupate dai liberali, con una implicita rinuncia dello spirito demagogico e fazioso. Le ferree necessità della politica impongono ai laburisti, a loro malgrado, di moderare le ambizioni della prima ora. Già i toni bellicosi si sono calmati; un passo ancora e li vedremo offrire i loro ossequiosi servigi al regime borghese. Così il figliol prodigo è ritornato in seno alla costituzione. e ciò tanto più di buon grado in quanto egli intravvede la prospettiva di carpire i favori e l'eredità del suo fratello maggiore.

Per occupare il posto dominante che è oggetto delle sue ambizioni, il Labour Party deve modificare la sua politica nel senso che essa esprima e rappresenti la volontà del corpo elettorale di tutta la Sinistra. Le dichiarazioni degli uomini di questo partito, i quali sono tuttavia in attesa di occupare degli uffici governativi, per quanto per il momento esprimano malcontento, critiche e proteste, non debbono essere prese *au pied de la lettre.* L'esperienza ammonisce di non tenere in soverchio conto siffatte apparenze. Nei recenti anni i capi del laburismo sembravano gente fanatica, stravagante, eccitabile all'eccesso, singo-

Digitized by Google

larmente diversa dal tipo usuale del lavoratore inglese. Ma da quando sono saliti al potere, questi uomini hanno mostrato di avvicinarsi di più in più al corpo elettorale. I nostri lavoratori, per esempio, non vogliono privarsi della loro birra, sono fieri della potenza navale dell'Inghilterra e hanno piacere di veder regnare nei cantieri una febbrile attività. Fu per piegarsi a codesti gusti delle masse che il nuovo Governo ricusò il suo appoggio al Welsh Local Option Bill, progetto di legge proibizionista, che fu oggetto di recenti dibattiti in parlamento; e tutto ciò ad onta delle reiterate dichiarazioni fatte in passato dal Labour Party contro l'alcoolismo. Per i medesimi motivi si è finito per decidere la costruzione delle navi da guerra, contro cui eransi levate tante imprecazioni durante la campagna elettorale. Vediamo così il principio rappresentativo avere il sopravvento sulle ideologie rivoluzionarie, o presunte tali, sia nel metodo che negli atti politici del governo. Una delle più sorprendenti singolarità della odierna politica inglese è codesta: che nell'atto di sottrarsi alla tutela del Partito Liberale, gli elementi del lavoro vanno gravitando di mano in mano verso i conservatori, rivelando una certa affinità di simpatie e d'istinti con questi ultimi, malgrado le note incompatibilità dottrinali. Alcuni fra i postulati dell'idealismo, per non dire del purismo politico, che emersero nella storia del Partito Liberale, incontrarono l'opposizione dell'aristocrazia e delle classi più povere, appunto perchè queste non sanno concepire e praticare la politica se non a base d'istinti. Era da questo idealismo che il Partito Liberale traeva le sue migliori attitudini riformatrici e l'autorità necessaria per dirigere la Sinistra. La scissione dal liberalismo ha reso il Labour Party meno liberale, senza per altro accentuare le sue caratteristiche di sinistra; anzi lo ha privato di un motivo di prestigio per guidare la Sinistra. Questo svantaggio dovrebbe essere compensato dall'apporto di altri elementi di virtù e di idealismo fattivo, chè altrimenti il Partito Liberale finirebbe per riprendere il primato sulla Sinistra.

Quanto all'idealismo dei laburisti, in che cosa consiste? Il partito sembra esclusivamente assorbito dalla preoccupazione di impadronirsi dell'eredità del governo il chè non implica semplicemente un concetto di autorità, ma una sostanza d'interessi. Ha voltato le spalle alle ideologie marxiste; ha negato il valore dell'esperimento russo nel campo della riforma della società, e la sua fede nelle nazionalizzazioni sembra assai scossa. Il numero dei suoi aderenti è in aumento, ma la fede negli ideali è in ribasso. Un quesito che induce a perplessità, e a cui soltanto l'avvenire darà adeguata risposta, è di sapere se il Lavoro saprà esprimere dal suo seno sufficienti virtù d'idealismo per sorreggere l'ambizione di classe che lo ha portato al potere, e qual'è la natura del suo idealismo. E' possibile fin d'ora abbozzare una risposta in ordine alla seconda parte del quesito: ciò che tenterò di fare nel prossimo articolo.

JOHN MURRAY.

Digitized by Google

ATTRAVERSO LE GROTTE DI POSTUMIA

LASCIAMO che i geologi, gli storici, gli scienziati insomma, discutano se al paese convenga il nome di Postumia, di Postoma o di Adelsberg. Le discussioni si fondano tutte sull'incertezza. Se da questo territorio passasse l'antica *Via Postumiae* dei Romani o se qui sorgessero le *aree Postumiae* degli antenati nostri. Se è vero però che l'abitudine del popolo s'impone sovente alla erudizione dei dotti, è certo che l'uso ormai divulgato, dà la preferenza al nome di Postumia, e finirà per imporsi anche tra gli stranieri.

« Postumia è la nostra finestra sul mondo », dicevano un tempo i serbo-sloveni! Ora Postumia è divenuta la porta s e t tentrionale che schiude all'Italia il mondo nuovo dell'Europa centrale. Da questa stessa parte passarono pure le Aquile di Roma, nel forte volo verso la conquista del Danubio e nel 1200 Venezia qui riportava vittoria sui Turchi, che al quinto assalto avevano infuocata la vallata della Piuca, e le vaste pianure del Carso, all'intorno.

Da quel tempo Postumia mutò sovente Signoria, tra Conti e Duchi Austriaci, infine nel 1616 il Principe Egemberg l'ebbe in dono dall'Imperatore Ferdinando II, e nel 1722 la città ritornò proprietà Imperiale.

Durante la guerra della prima Indipendenza italiana, Postumia fu sede di comandi austriaci e così pure nell'ultima guerra mondiale.

Il Gnomo della grotta.

A Postumia l'armata di Boroevic, aveva posto il quartiere generale, ma la vittoria delle armi italiane, finalmente ridiede alla Città l' Aquila c h e romanamente tiene le a l i spiegate v e r s o glorie più grandi. Postumia romano-veneta di fondazione, deve la sua fama nel mondo alle meravigliose grotte più che a tutti gli avvenimenti storici.

Circondata da u n immenso parco naturale viene dominata dalle rocce scoscese del Monte Sovic e dalle orride pareti della Selva del Piro.

D'estate è sempre un accorrere di villeggianti ma sopratutto di turisti attratti dalle meravigliose bellezze del mondo sotterraneo.

Da quando sorsero le grotte di Postumia? Non si

Digitized by Google

sa, il ricordo supera la memoria dell'uomo. Certo le acque della Piuca non hanno trascurato nulla per fabbricare il leggendario castello sotterraneo!

La Piuca che nasce dal Monte Tabor, poco lungi dalle grotte, solo a tratti compare alla superficie, corre, s'inabissa frettolosa di continuare i suoi scavi, di cambiare le sue gocce in diamanti, in statue d'alabastro, in fantastiche simmetrie che fanno sognare il mondo delle favole vissute piccini, oppure ci fanno pensare di vagare per gli antri Danteschi.

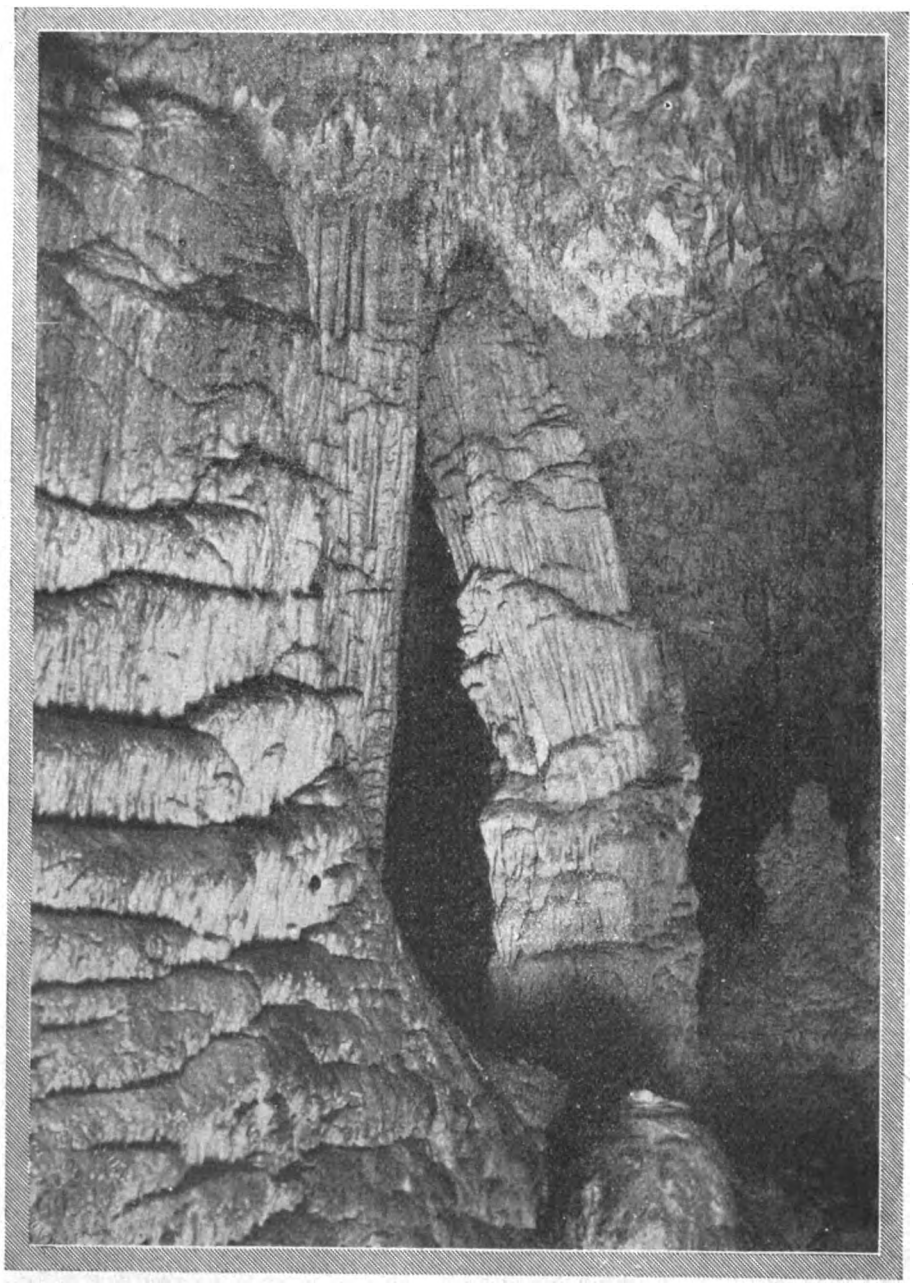
Si cammina, si sale, si scende, è per l'aria uno strano vibrare di misteriose aureole che accerchiano innumerevoli immagini di pietra bianche, o gialle, o rossicce, e racchiudono ogni collina in cerchi concentrici.

Potenti colonne s'inalzano di quando in quando e agitano il nostro pensiero, per riallacciarlo ai misteriosi sogni dell' impossibile. Lo sguardo attonito è quasi pauroso; muore sul labbro ogni parola, e l'animo incuriosito ci spinge a proseguire il cammino nel buio della notte, da cui germoglia la forza vitale tellurica, che qui tra le grotte forma le pietre morte, mentre lontano, il bacio lucente del sole dà vita ad ogni essere organico.

Penetrando in questo fantasmagorico sotterraneo si sentono cadere dall'alto tremule gocce d'acqua, che sembrano l'orologio dell'eternità...

E come un crepuscolo pieno di colore, colmo di riflessi, che stranamente s'alternano al buio nero, pauroso dei baratri... fanno tanto pensare... poi forse... ci lasciano maggiormente godere della luce del sole, nella quale fioriscono i cespugli e cantano le allodole...

Mentre noi camminiamo nel tempo della Storia, l'acqua piovana, penetra nella terra, e s'infiltra sino ad arrivare alle volte delle cavità sotterranee...



La torre pendente di Pisa.

Nel suo lento percorso l'acqua, la cui adesione, è abbastanza potente per resistere alla forza di gravità, deposita le sue molecole di calcare, e dopo molto tempo, forma una specie di ghiacciolo, per cui scendono le gocce, filtrando continuamente dall' alto. Si formano così le stalattiti che pendono eleganti, e multiformi dalla volta mistica.

Le formazioni calcare, che crescono dal suolo, per evaporazione delle gocce cadute dall'alto, e tendono ad inalzarsi, sono invece le stalagmiti.

Il tempo che esse attraversano è interminabile, però tutti i calcoli fatti sono approssimativi. L' acqua segna la via del tempo e quando la Piuca riappare sul versante opposto, ove confinano le nostre terre Italiche, prende il nome di Rack: più avanti ancora, la richiamano *Uncia*, si sprofonda presso Naporto col nome di Lubiancina, e vicino a Zalog, ha la foce nella Sava

L'altipiano calcareo che s'innalza sopra Postumia e inabissa la Piuca, raggiunge la sua altezza massima col monte Sovic, ove sorgono le rovine del Castello di Lueg.

Anch'esso come tutti i Castelli sperduti nella lontananza dei secoli e delle valli, ha la sua tragica

Digitized by Google

leggenda d'amore. Era Nanosca una bellissima principessa, dal cuore forte e gentile; ma suo padre voleva obbligarla a sposare un uomo che a lei poco garbava: così al suo rifiuto fu rinchiusa nel Castello.

Un pastore ramingo, in un tramonto d'oro, nella sua sconsolata solitudine, le portò la voce dell'amore! Pregò, Nanosca, i pochi servi di porgere aiuto allo sperduto viandante;... e la leggenda dice, che quando vide l'ignoto cantore crebbe in lei col desiderio della libertà, la passione più tenace e terribile.

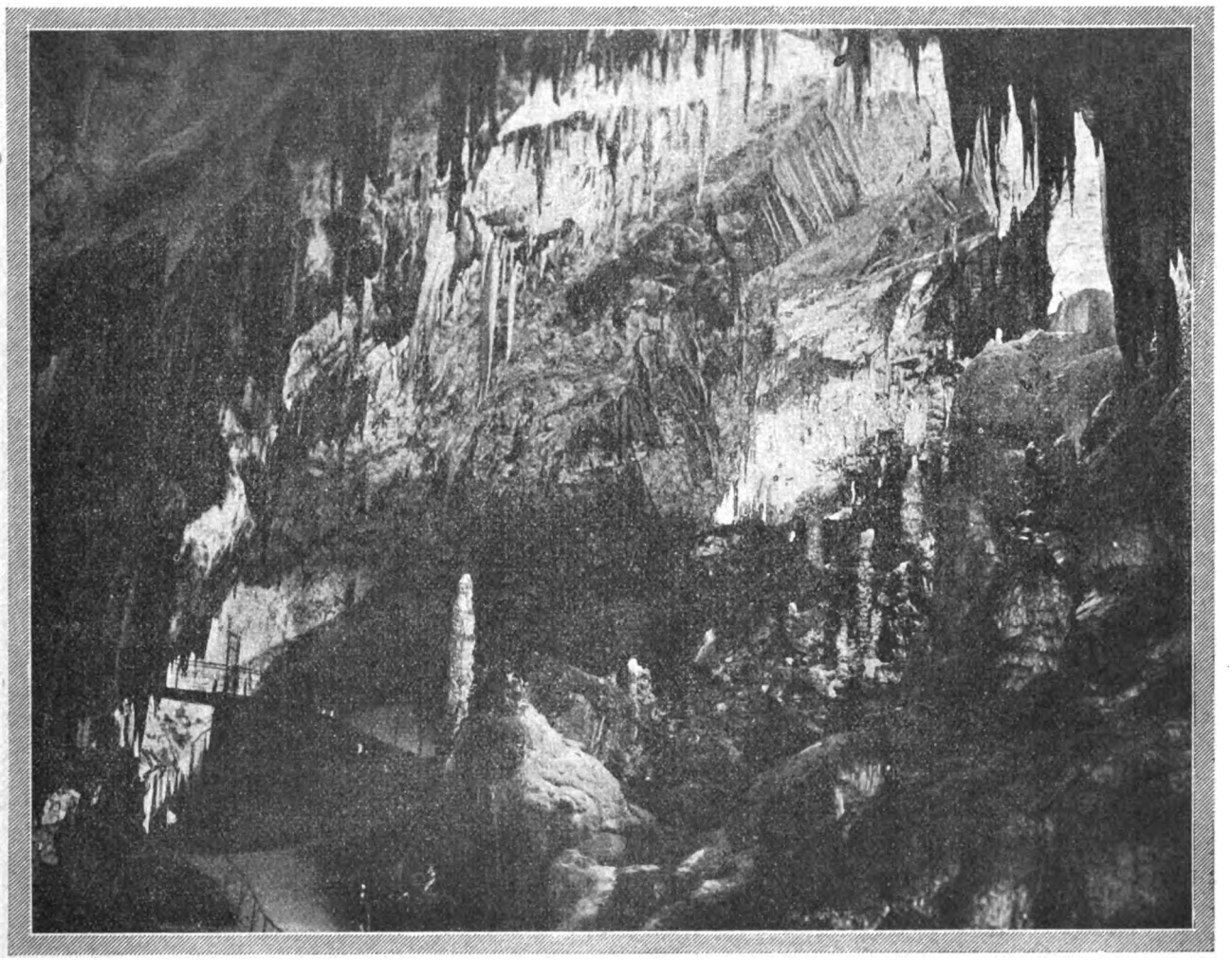
Per fatalità sua, lo riseppe il padre, e la fece portare nella torre più alta, ove fu pure accesa una lampada rossa, segnale di morte. L'ignoto cantore voglioso di rivedere e liberare la Principessa, cominciò per l'altro versante, lo scavo d'un'apertura sotterranea.

Giusto nei pressi del Castello, si scatenò una terribile tempesta, e mentre una frana precipitava la torre ov'era prigioniera Nanosca, egli pure periva tra le acque del fiume, improvvisamente ingrossato.

I contadini superstiziosi, nel tempo di piena, credono di udire ancora, attraverso il rombare delle acque, le urla di morte dei due leggendari amanti,... e danno così l'origine favolosa alle Grotte.

Nel destino tragico e misterioso pure quel mondo sotterraneo a volte s'inghirlanda di fiori e di musiche festose, per richiamare l'attenzione del mondo sulle rinnovate bellezze italiche, e continuano le tradizionali feste romane del saluto all'autunno, alla primavera.

Se d'autunno, nel lungo viale che precede le Grotte, rosse foglie spampinate, cadono a sfiorarci con morbide carezze, in primavera il cammino appare più breve, così ridente di luce, per la gloria del Sole, tra il canto degli uccelletti e la festa dei fiori.



Il Gran Monte Calvario.

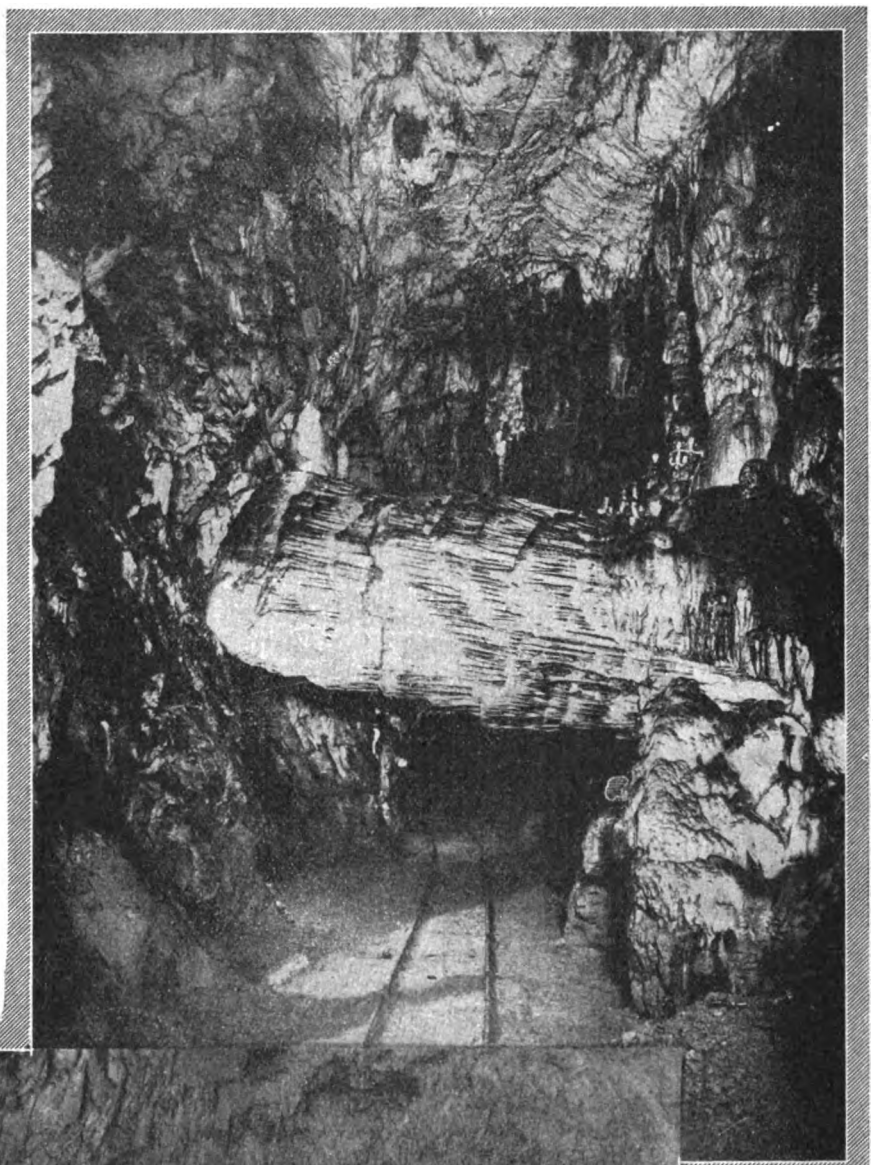
Par quasi prepari la mente alla via del Sogno, che vivrà tra le Grotte e si scolpirà perenne nello sguardo dell'anima.

* * *

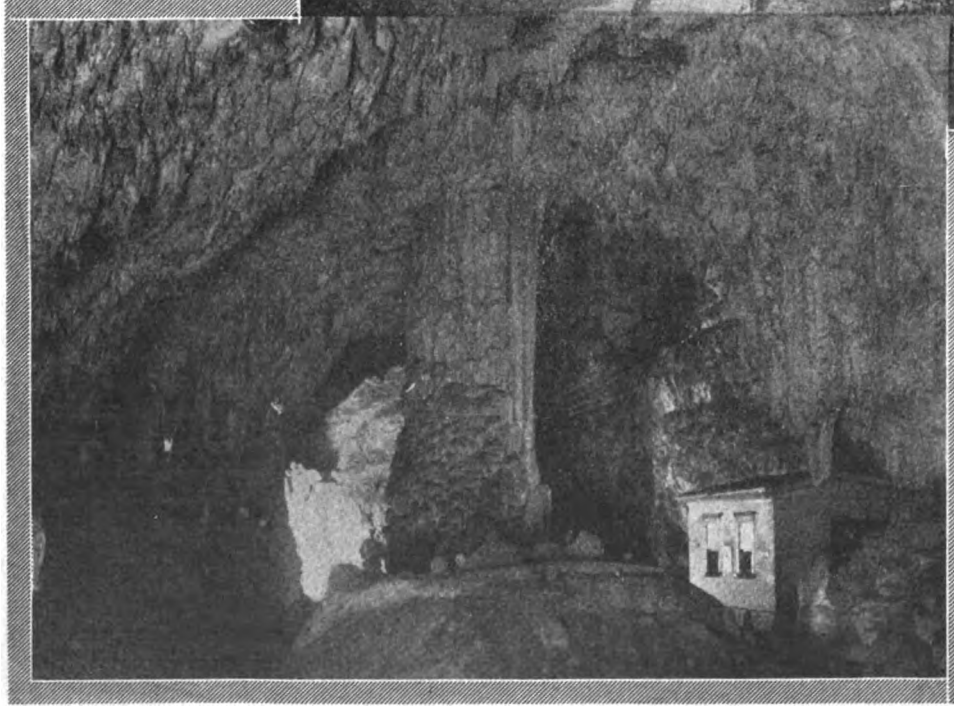
Quanti pericoli ha saputo affrontare l'attuale Direttore delle Grotte, coi suoi uomini, per abbellire di luce il cammino, farlo meno pericoloso ai visitatori!

Son luci rosse e bianche in penombra, o nel cen-

Digitized by Google

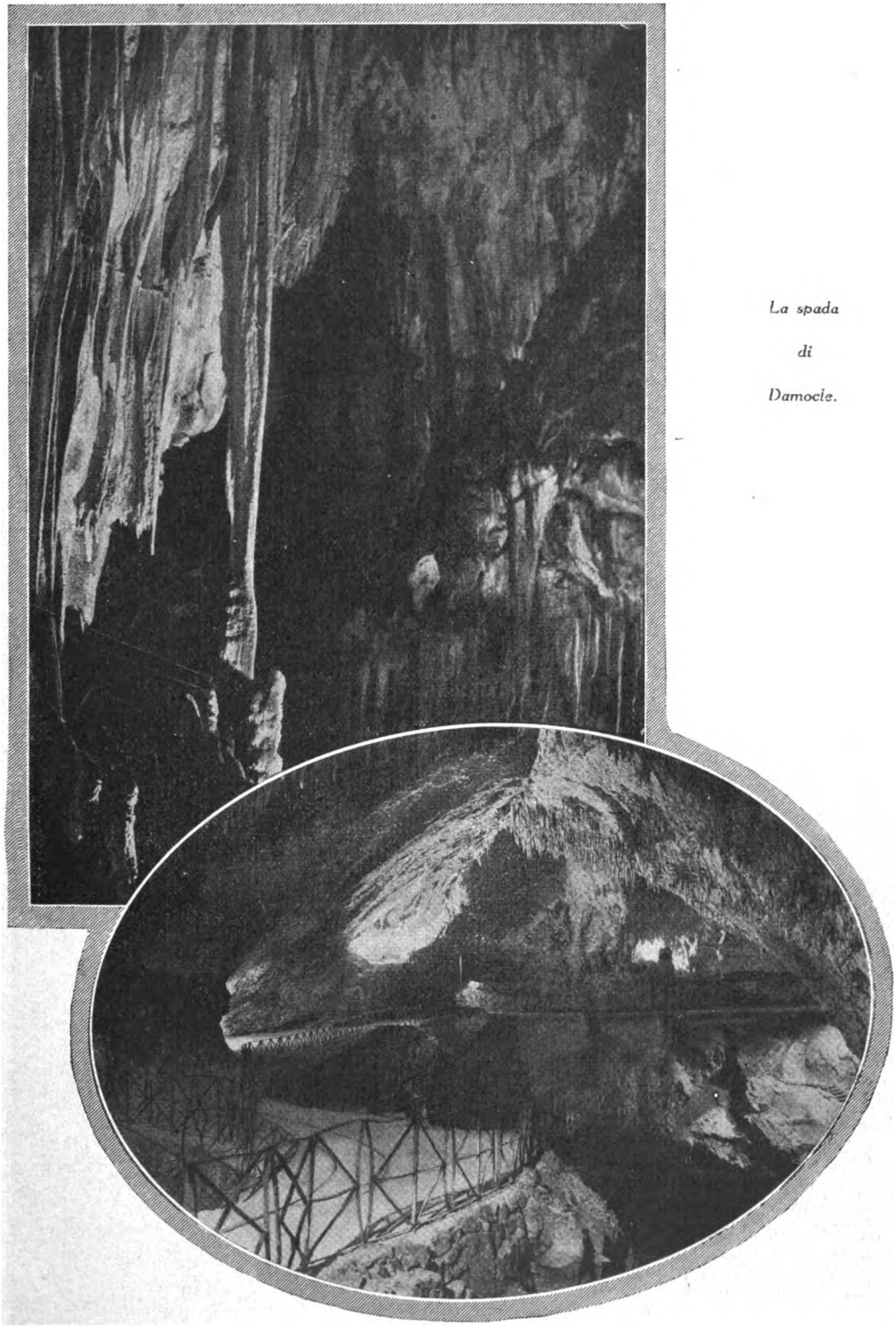


La colonna rovesciata



L'Ufficio Postale nella Grotta.

Digitized by Google



La spada di Damocle.

Il Duomo.

Digitized by Google

tro d'un viale che c'investono, o ci accarezzano lo spirito per fasciarlo di misticismo.

Entrando, la prima Grotta, è quella di *Adelsberg*, dopo un lungo viale di colonne stalagmistiche, tra fasci di luce argentea, dall'alto ci saluta un grazioso « Ciondolo ».

Giù, giù in fondo, sopra le acque turbinose della Piuca, è il Ponte del Grande Duomo, che unisce la prima alla seconda Grotta presso Otok.

Più innanzi, passando vicino ad un mirabilissimo Ufficio Postale (Regio), si fa pure ammirare una graziosa *piccola campana*, poi ci spaurisce un terribile *gufo*, mentre da lungi ci saluta una *grande mano*.

Continuando, nel fondo del viale, ci arresta il passo, una grandiosa colonna rossa, simile a un getto d'acqua, chiamata infatti *fontana zampillante*.

Il pensiero si rallegra, si prosegue e vicino al *Sepolcro* vediamo profilarsi le formazioni più belle: *Il piccolo Monte Calvario, La fanciulla dormiente nel bosco, un uomo*, più lungi, sopra di noi, *la spada di Damocle*, poi più innanzi ancora, verso destra, l'occhio si perde in un'infinità di Caverne.

Sulla strada a sinistra, s'innalza un poggio, attorniato di panchine, chiamato « Belvedere »,... riposiamo un poco... poi continueremo l'ascesa al *Grande Calvario*.

E' il *Calvario* (scoperta fatta successivamente dal 1865, al 1881) una collina alta quarantacinque metri degradante a terrazze, sopra cui la svolta s'innalza per ben diciotto metri circa, libera allo sguardo del visitatore, tra una fitta selva di colonne illuminate a giorno, da molteplici lampadine elettriche.

Qui il pensiero umano, non ha bisogno di molti sforzi per dare un nome a tutte quelle formazioni meravigliose: indimenticabile rimane, sopratutto la salita, su per la straduccia che s'inoltra a stento tra le stalattiti, e che risale di terrazza in terrazza, sino a scorgere il *Golgota*, circondato da una folla d'immagini di pietra, mentre per l'aria è uno strano vibrare di musiche mistiche e di altre intense armonie. Nei giorni di festa, le Grotte nascondono musicanti, che suonano nostalgiche canzoni e ci riempiono l'animo di dolce malinconia! Sentiamo queste voci divenir soprannaturali nella nostra fantasia, le sentiamo innalzarsi in una lunga scia di luce argentea e perdersi lontano, tra le fiamme inestinguibili dello spirito.

Il tesoro migliore di queste Grotte, consiste in quelle nuove, non ancora aperte a tutto il pubblico, a sinistra del *Monte Calvario*.

Nel buio silenzioso esse s'innalzano a guisa di fantasmi, e procedono più lentamente, nel mistero dell'ignoto, tutte bianche, ingemmate. Qual onnipotenza della natura, ci rivela il poderoso contrasto tra *la sala dei diamanti* e la *Grotta del Tartaro!*

Sembra quasi che la fantasia Dantesca per creare le bolge dell'Inferno, abbia tratte le sue gigantesche ispirazioni, solo mirando quella Grotta: perchè proprio qui, par d'udire...

...per l'aree senza stelle
diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira
voci alte e fioche e suon di man con elle...

Questi tumulti provengono tutti dalla Piuca, che batte le sue onde ai piedi delle rocce spaventose, per svanire nell'ombra! Vicino a questo tratto s'erge persino... la statua di *Santo Stefano!*... poi si arriva alla colonna spezzata... *Campanile di Pisa* e con vivo rammarico si fa la strada del ritorno, varcando il Ponte.

Per un tratto, deviamo la strada e scendiamo nella *Sala da ballo*. Questa è la Grotta più grande, quella dei convegni nelle feste annuali. In tali ricorrenze è davvero sfarzosa e lucente: in un angolo, naturalmente, le rocce hanno formato il palco per la banda. A sinistra, quasi nel centro del palco, spicca elegante un busto di Vittorio Emanuele III pure illuminato da una Stella d'Italia, grande e tricolore

Simmetricamente ai lati, due lapidi marmoree ricordano le visite fatte dai nostri cari Sovrani, successivamente nel 1919 e nel 1922:

VITTORIO EMANUELE III
VISITÒ QUESTE GROTTE
IL 18 MARZO 1919
DOPO LA GUERRA REDENTRICE
CHE PRIMO CITTADINO E PRIMO SOLDATO
D'ITALIA
VOLLE E VINSE!

VITTORIO EMANUELE III
ELENA DI SAVOIA
EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA
E JOLANDA DI SAVOIA
ONORARONO DI LORO AUGUSTA PRESENZA
QUESTE GROTTE
IL 22 MAGGIO 1922

Ritorniamo così sui nostri passi, mentre l'eco dell'inno reale ci accompagna festosa, verso la luce del Sole, artefice di vita, mentre ci saluta il *Velo della Madonna*.

Un vero Gioiello stalagmitico: sembra un pizzo lungo tre metri, splendidamente drappeggiato, quasi fosse di greve broccato. Con una larga bordatura in color arancione.

Sì l'ultimo saluto, poi una striscia di luce sanguigna ci investe, ci attrae come calamita e ci porta fuori all'aria aperta, verso il tramonto.

Il sole di primavera, porta lontano i nostri sogni, e la Piuca canta felice le vittorie italiane.

Certo chi ha viste anche una sol volta queste meraviglie, non potrà dimenticarle per tutta la vita!

EROS.

Digitized by Google

AVVENIMENTI SINDACALI

Agli amici nostri, ai compagni di fede, ai combattenti — con noi — delle prime lotte del Sindacalismo, è noto il cammino che il sacrificio personale di pochi, la tenacia, la costanza, l'indomita fiducia negli immancabili destini (immancabili perchè poggiati sul *Diritto* e sulla *Giustizia*, all'infuori di ogni demagogica presunzione) hanno fatto compiere — irresistibilmente — all'ideale ed alla organizzazione pratica del Sindacalismo Fascista. Al Consiglio Nazionale delle Corporazioni il nostro Duce, Capo del Governo, ha voluto intervenire personalmente per affermare inequivocabilmente la simpatia e l'interessamento del Governo Nazionale per il « Sindacalismo di collaborazione di classi » sostanziatore delle idealità fasciste. A S. E. Mussolini, leale estimatore dell'opera sindacale fascista, va l'entusiastico saluto e il rinnovato giuramento di fedeltà dei nostri due milioni di organizzati. La strada da percorrere per toccare la meta radiosa — il pieno riconoscimento ai lavoratori di tutti i loro diritti di artefici indispensabili della prosperità economica nazionale — è ancora lunga; ma la meta lontana sarà sicuramente raggiunta poichè ne conforta la fiducia e l'ausilio degli eletti del popolo e del Capo del Governo.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni Fasciste.

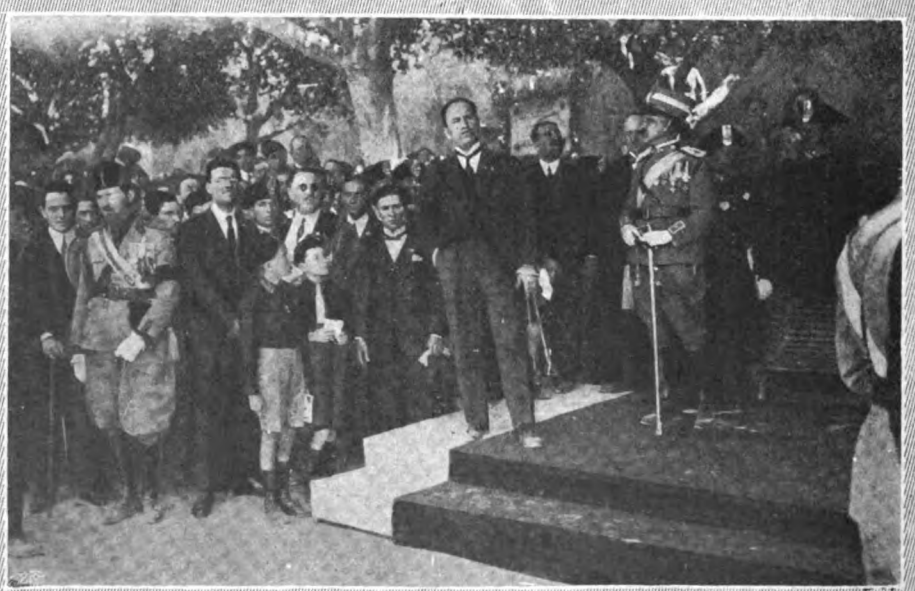
Digitized by Google

SIRACUSA

S. E. Mussolini passa in rivista i Sindacati.

TORRION QUARTARA

L'on. Roberto Forni, nostro Segretario Generale per la provincia di Novara, parla ai Sindacati.

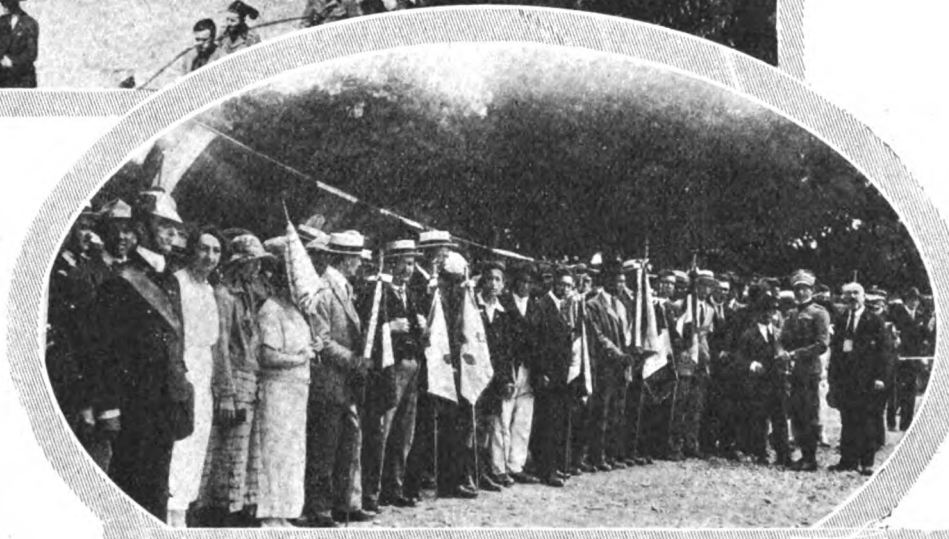


SIRACUSA

S. E. Mussolini assiste alla sfilata dei Sindacati.

Digitized by Google

NAPOLI
(XXI aprile)
Il corteo dei Sindacati in via Roma.



ZARA
I gagliardetti dei Sindacati Fascisti.

NAPOLI
(XXI aprile)
L'on. Bifani, nostro Segretario Generale per la provincia di Napoli, assiste alla sfilata del corteo

Digitized by Google

BENEVENTO

Il Direttorio della Federazione Provinciale delle Corporazioni Fasciste.

La Corporazione dell'impiego nel corteo per la ricorrenza della festa del Lavoro.

Digitized by Google

« .... l'essenziale è che il Sindacalismo Fascista sia un elemento di miglioramento materiale e di elevazione morale della classe laboriosa d'Italia ».

(*Discorso di S. E. Mussolini al III. Consiglio Nazionale delle Corporazioni* - Roma 22 maggio 1924).

RELAZIONE DELL'UFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

AL III CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI

La recente convocazione del Consiglio nazionale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste nella capitale, cui conferì uno speciale lustro l'intervento di S. E. Mussolini, ha segnato una nuova tappa nella graduale affermazione del nostro movimento. Gli applausi con cui l'Assemblea sottolineò gli accenni al dopolavoro nel discorso dell'on. Rossoni e l'unanimità dei delegati nell'approvare l'opera svolta dal nostro Ufficio Centrale ne sono sicura conferma.

Riproduciamo in esteso la relazione del nostro Direttore Generale, compilata in base a criteri tecnici, più che di propaganda, per servire da guida alle Direzioni Provinciali nella soluzione dei problemi di maggiore attualità che interessano il buon ordinamento, la disciplina e l'espansione nazionale del DOPOLAVORO.

« Sarebbe superfluo indugiarsi sull'utilità e sugli scopi del movimento del dopolavoro, il quale ha ampiamente dimostrato di corrispondere ad esigenze del più vitale carattere, contribuendo ad elevare il tono della vita individuale, famigliare e sociale dei lavoratori e ad educarli alla coscienza del dovere nazionale, in coerenza con i principi delle Corporazioni Sindacali Fasciste. Nè può essere sfuggito a quanti seguono da vicino le vicende dei Sindacati Fascisti, il rapido estendersi delle nostre civili istituzioni, specialmente negli ultimi mesi, trattandosi di un evento che la stampa nazionale ha diffusamente documentato. Non si può però lasciar passare sotto silenzio il mirabile successo della Federazione Provinciale Novarese, la quale ha offerto una prova di efficienza degna di essere additata all'ammirazione dei sindacalisti italiani, riunendo in breve tempo intorno a sè 110 *Dopolavoro* e distribuendo 13.000 tessere agli aderenti di codesti benemeriti centri di educazione ricreativa.

Ma se ho ritenuto conveniente sorvolare su dettagli che a molti potrebbero apparire ovvii, mi importa precisare invece alcune norme e linee programmatiche le quali possono servire da guida per una attuazione del nostro movimento secondo criteri di dignità nazionale e di vera coscienza operaia.

Il movimento per il dopolavoro che è l'esponente di una mentalità tutt'affatto distinta da quella che predominò fra le masse operaie negli anni che precedettero l'avvento del Fascismo al potere, deve conservare integre le sue originarie e virtuali caratteristiche. Si sbaglierebbe dunque chi confondesse il dopolavoro con la scuola, col comizio o con i volgari centri di ritrovo destinati alle distrazioni dei viziosi e degli sfaccendati. Per conquistare presto il favore del pubblico le nostre istituzioni dovranno ripudiare i vieti sistemi di catechizzazione delle Università Popolari e di sobillazione demagogica dei Circoli sovversivi, attenendosi ad un programma di attività informato a criteri moderni, che tenga conto delle imprescindibili esigenze della ricreazione, alla quale gli operai e gli impiegati hanno assoluto diritto; programma da attuarsi con mezzi idonei ad attirare e trattenere le masse. *Educare senza annoiare;* questo è il criterio più simpatico ed insieme sicuro per promuovere la popolarità e l'espansione nazionale del nostro movimento. Pur senza trascurare le attività che mirino alla elevazione intellet-

Digitized by Google

tuale dei lavoratori, è della massima importanza convergere l'attenzione sulle iniziative più proprie a soddisfare le inclinazioni artistiche e le inderogabili esigenze ricreative dei ceti operai ed impiegatizi.

Il Sindacalismo fascista che dando impulso alla unificazione delle forze produttrici sulle quali riposa la tranquillità e la prosperità nazionale, ha affermato la sua ragion d'essere nella storia dell'Italia contemporanea, non poteva tralasciare un'azione benefica come quella diretta a combattere certe tendenze di volgarità e di corruzione che il nostro popolo, purtroppo, ha avuto in retaggio da un recente passato, e che devono cedere il posto a più savi e civili costumi. Mi riferisco ai Circoli Vinicoli, i quali fioriscono tuttora in molte provincie, e che già furono centri di propaganda sovvertitrice nel nefasto periodo di agitazione bolscevica che imperversò negli anni dell'immediato dopoguerra.

Non sarà pertanto inutile suggerire che i dirigenti provinciali e locali dei *Dopolavoro* dovrebbero non ignorare l'esistenza di questi circoli, nè tralasciare dal compiere ogni possibile pratica o tentativo miranti a sostituire al loro posto l'influenza dei nostri *Dopolavoro*, i quali meglio si addicono alla rinnovata mentalità e alla dignità del costume nazionale. Il diffondersi delle nostre istituzioni contribuendo a distrarre gli operai dai centri fomentatori di crapula e di ubbriachezza, promuoverà in misura non lieve quella purificazione dell'ambiente sociale che è essenzialissima alla rivendicazione del valore della nostra stirpe nel mondo. Compresi della vasta portata del programma sindacale per il dopolavoro e della necessità di procedere al più presto all'assorbimento delle istituzioni concorrenti, i nostri dirigenti devono cercare con assidua propaganda e con instancabile iniziativa di allacciare relazioni con i migliori elementi dei centri locali i quali svolgono alcune delle nostre attività programmatiche, e di attrarli nell'orbita del nostro movimento.

Il diritto di priorità che rivendichiamo ai *Dopolavoro*, come esponenti legittimi del movimento di rieducazione delle masse su tutti gli altri enti analoghi, ma posti fuori dell'orbita delle Corporazioni Fasciste, è perfettamente giustificato in base al superiore ordinamento, all'efficienza e all'estensione nazionale delle nostre istituzioni. E' chiaro peraltro che in ragione dei modi di codesto inquadramento, i successi locali sono in parte dipendenti dalla previdente iniziativa dei Direttori Provinciali del dopolavoro, non soltanto in relazione con le loro mansioni di propagandisti, come con quelle di organizzatori, specialmente per quanto riguarda il collegamento dei *Dopolavoro* della provincia per lo scambio dei conferenzieri, gruppi sportivi, musicali, filodrammatici, ecc.; collegamento che deve essere curato con la massima diligenza, perchè necessario al buon esito delle iniziative di propaganda, di coltura e di ricreazione. Riunire periodicamente i dirigenti locali dei *Dopolavoro* è pure un'altra mansione doverosa e proficua dei detti Direttori Provinciali.

La recente istituzione della tessera unica provinciale che dà diritto all'ammissione in tutti i locali destinati al dopolavoro, è un segno sicuro del continuo perfezionarsi della nostra organizzazione e del suo funzionamento ognor più regolare. Sono specialmente degne di menzione la modicità del suo costo e la validità in caso di trasferimento da una località all'altra o da provincia a provincia.

Sempre vigili nel segnalare le innovazioni capaci di contribuire al miglior assetto delle nostre belle e fiorenti istituzioni sindacali, noi ci siamo appositamente astenuti dal compilare uno Statuto-tipo nel loro riguardo. E' infatti intendimento della Direzione Generale che le Direzioni Provinciali e locali abbiano sempre la più larga possibilità di adattare i regolamenti e i programmi d'ogni singolo *Dopolavoro* alle sue speciali condizioni d'ambiente. Che le nostre aspettative sul senno delle Direzioni Provinciali e locali non fossero infondate, è dimostrato da numerosi documenti statutari compilati con diligente compiutezza ed esatto intuito delle esigenze moderne dagli Uffici Provinciali di Torino, Genova, Piacenza, Bergamo, Napoli ed altrove. La nostra stampa periodica ha dato pubblicità a questi documenti, i quali possono offrire ai nostri organizzatori dei suggerimenti suscettibili di utili applicazioni. Resta fermo tuttavia che i nuovi Statuti devono essere sottoposti all'approvazione della Direzione Generale, sia per la sua speciale competenza in materia, come pure per non derogare dalle buone norme di coordinamento gerarchico su cui si incardina la solida ed organica struttura delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

La Direzione Generale non si dissimula le difficoltà di assegnare ai *Dopolavoro* un finanziamento regolare ed adeguato. Questa materia è tuttavia in corso di studio, ed in attesa delle definitive decisioni che saranno fra breve precisate in base ad uno studio accuratissimo del problema, i dirigenti provinciali e locali possono fin d'ora tener presente, in linea di massima, che gli inscritti dei Sindacati Fascisti sono tenuti a contribuire al mantenimento delle nostre istituzioni. Senza escludere a priori l'eventualità e l'opportunità dei contributi finanziari da parte di Enti pubblici o privati, i *Dopolavoro* non sono punto autorizzati a rinnegare la loro caratteristica sindacalista, la quale, evidentemente, non può piegarsi alla posizione dipendente e precaria degli istituti che vivono sul margine della pubblica beneficenza.

Digitized by Google

Degna di particolare cenno è l'organizzazione del Dopolavoro di Romagnano Sesia, finanziata dalla Cartiera locale, ma posta sotto il controllo dei nostri Sindacati. Pur non misconoscendo il valore delle istituzioni per il Dopolavoro promosse ad iniziativa delle grandi aziende, le Corporazioni Sindacali Fasciste hanno inteso lanciare il nuovo movimento del Dopolavoro sindacale che presenta il particolare vantaggio di garantire quella spontanea espressione di preferenze e di iniziative che è specialmente convenevole per salvaguardare la dignità e il prestigio dei lavoratori. Ora è interessante constatare che la influenza delle Corporazioni Sindacali Fasciste incomincia a manifestarsi anche nell'ambito delle istituzioni testè dipendenti dalle grandi Aziende, come nel caso della Cartiera di Romagnano Sesia, la quale volle provvedere a finanziare il dopolavoro dei suoi operai e a fornirvi i locali e l'attrezzamento, rinunciando in pari tempo ad ogni ingerenza direttiva o amministrativa. Quelle floride istituzioni passarono così sotto il controllo dei Sindacati Fascisti.

E' infine degna di rilievo la riunione che in questi giorni ha avuto luogo a Palazzo Chigi di una Commissione mista in rappresentanza della Confederazione Generale dell'Industria e delle Corporazioni; riunione che segna un decisivo successo per il prestigio del nostro movimento.

Come a suo tempo venne annunciato sui giornali, si riunirà a Ginevra nel prossimo mese di giugno la VI Conferenza del Lavoro, convocata dal Bureau International du Travail, ove il problema del Dopolavoro troverà un'ampia trattazione. Il delegato e gli esperti che ivi interverranno in rappresentanza della Confederazione Sindacale sono fin da ora preparati a tenere alto il nome, i principii, e il programma del Sindacalismo fascista, additando fra l'altro i grandi progressi compiuti dall'Italia nel campo delle nostre benefiche istituzioni.

E ora, per la comune fede nei destini di una più grande Italia, mettiamoci all'opera a promuovere la maggior espansione di codesto movimento, la cui legittimità è consacrata dalla sua duplice virtù di favorire un'armonica cooperazione fra capitale e lavoro, insieme alla rieducazione sociale e civile delle masse, in armonia con le direttive programmatiche del sindacalismo fascista ».

MARIO GIANI.

PROPOSTA DI CONVENZIONI E RACCOMANDAZIONI SUL DOPOLAVORO

Riportiamo dalla Rivista Informazioni Sociali *la traduzione italiana del testo di convenzioni e di raccomandazioni proposte dall'Ufficio Internazionale del Lavoro alla VI Conferenza di Ginevra, in cui sarà trattato il vitale problema del dopolavoro.*

La Conferenza,

Considerando che adottando nella sua prima sessione, a Washington, una Convenzione sulla giornata di 8 ore e la settimana di 48 ore, ebbe per primo scopo di garantire ai lavoratori, oltre alle ore di sonno necessario, un tempo sufficiente per « fare ciò che a loro meglio piace », come è nella etimologia stessa della parola « loisirs »;

che i lavoratori possono, durante questo momento di «loisir» applicarsi a sviluppare secondo i loro gusti, mediante libere occupazioni, le loro capacità fisiche, intellettuali e morali, e che un tale sforzo ha grande valore per il progresso della civiltà;

che un impiego ragionato di questo « loisir », permettendo al lavoratore di variare la sua attività e di annullare lo sforzo che la sua professione gli impone, può altresì accrescere le sue facoltà produttive, aumentare il rendimento del suo lavoro e assicurare così alla giornata di 8 ore tutta la sua efficacia economica;

che, pur tenendo conto dei costumi dei diversi paesi e delle circostanze locali, può tuttavia essere utile fissare i principii e i metodi che appariscono di già come i più generalmente efficaci per utilizzare meglio che si possa il tempo di « loisir » e che vi ha interesse a estendere da paese a paese la mutua concezenza degli sforzi compiuti e delle iniziative prese;

che questo interesse può diventare di tutta urgenza al momento in cui entra in vigore, per l'avvenuta ratifica, la Convenzione relativa alla giornata di 8 ore;

Raccomanda ad ogni Membro dell'Organizzazione internazionale del Lavoro di prendere in considerazione i principii e le norme qui sotto enunciati.

I.

Considerando che, se gli Stati Membri che hanno limitato per legge la durata della giornata di lavoro vogliono trarre da questa riforma tutti i vantaggi che se ne attendono per i lavoratori salariati o per la collettività, essi devono garantire l'integrità delle ore di libertà che sono state per tal modo stabilite;

La Conferenza esprime il voto che, da una parte, i lavoratori comprendano esattamente il valore del « loisir » che è stato loro assicurato e si impegnino, in ogni circostanza, a mantenerlo nella sua integrità; e che, d'altra parte, i datori di lavoro cerchino sempre di stabilire fra il salario e i bisogni essenziali degli operai una giusta relazione la quale dispensi questi ultimi dal ricorrere, durante il « loisir », al prolungamento del lavoro professionale salariato.

Benchè le misure tendenti a proibire legalmente qualsiasi prolungamento del lavoro personale salariato presso il datore di lavoro dal quale l'operaio dipende o presso un altro, dopo la giornata fissata per legge, siano difficilmente controllati e possano

Digitized by Google

talvolta sembrare attentati alla libertà che deve avere il lavoratore di disporre del suo tempo di « loisir », la Conferenza crede nullameno utile segnalare gli sforzi fatti in questo senso da un certo numero di paesi.

Considerando d'altra parte che bisogna facilitare al lavoratore l'utilizzazione del « loisir » di cui l'integrità sarà così garantita, la Conferenza raccomanda:

a) che, sempre tenendo conto delle abitudini locali, delle necessità dell'industria, delle qualità e delle disposizioni di ciascuna classe di lavoratori, ciascun Membro studii i mezzi di regolare la giornata lavorativa in maniera da assicurare la più grande continuità nelle ore del « loisir » (alternamento delle squadre, possibile riduzione dei riposi e degli intervalli, modificazioni di orario secondo le stagioni, ecc.);

b) che una politica metodica dei trasporti, a base di riduzioni di tariffa e di miglior sistemazione degli orari, permetta ai lavoratori di ridurre al minimo la durata del tragitto fra la casa e lo stabilimento; e che le organizzazioni professionali siano largamente chiamate dalle rappresentanze pubbliche o dalle imprese private di trasporto a scegliere i mezzi più idonei a praticare una tale politica.

II.

Considerando che l'utilizzazione del « loisir » dei lavoratori non può essere esaminata al di fuori dei provvedimenti d'igiene o di difesa sociale che le collettività hanno cura di prendere per tutte le classi di cittadini, la Conferenza, senza entrare in un particolareggiato esame di ciascuno dei grandi problemi dalla cui soluzione dipende il miglioramento delle sorti dei lavoratori, richiama l'attenzione dei Membri sull'interesse che presentano a questo riguardo:

a) l'aumento della costruzione, anche mediante il concorso delle amministrazioni nazionali e locali, di abitazioni sane e a buon mercato in città-giardino o in centri urbani aventi le condizioni essenziali di salubrità e di conforto;

b) la tutela dell'igiene individuale mediante la creazione di bagni, di piscine popolari, ecc.;

c) le misure legislative o gli sforzi privati per combattere l'alcoolismo.

III.

Senza pretendere di fare la scelta fra le innumerevoli istituzioni che possono offrire agli operai delle occasioni di libera attività rispondenti ai loro gusti personali, lo sviluppo delle quali dipende d'altronde dai loro costumi e dalle usanze di ciascun paese, la Conferenza richiama non di meno l'attenzione dei Membri sulla necessità di evitare una dispersione di forze creando istituzioni non rispondenti ai bisogni reali. Essa insiste sull'interesse che tutti hanno di tener conto, nella costituzione e sviluppo di queste istituzioni, delle aspirazioni, dei gusti e delle situazioni particolari delle categorie di lavoratori pei quali esse vengono create.

Essa crede tuttavia di dovere, fra le istituzioni che possono al tempo stesso aiutare lo sviluppo armonico e felice degli individui e contribuire al progresso della collettività, raccomandare specialmente le iniziative che hanno per iscopo:

a) il miglioramento della vita domestica e familiare dei lavoratori (giardini operai, appezzamenti di terreno, piccoli allevamenti, ecc.), con un vantaggio economico, anche piccolo, per il nucleo familiare congiunto al beneficio della distrazione;

b) lo sviluppo della forza e della sanità fisica dei lavoratori mercè la pratica degli sports, i quali assicurano ai giovani operai obbligati all'eccessiva divisione del lavoro industriale moderno, la libera espansione delle loro forze, dotandoli di nuove capacità d'iniziativa e di emulazione;

c) lo sviluppo dell'insegnamento professionale e generale (biblioteche, sale di lettura, conferenze, corsi professionali, corsi d'insegnamento, ecc.), che risponde ad uno dei bisogni più sentiti dei lavoratori manuali, che è stato in ogni tempo lo scopo della richiesta dei maggiori « loisirs » e che costituisce la migliore salvaguardia del progresso industriale.

IV.

1. Considerando che da molti anni lo sforzo costante dei lavoratori salariati di tutti i grandi paesi industriali fu indirizzato ad assicurare la libertà e l'indipendenza della loro vita fuori dell'officina o dalla fabbrica, e che essi si addimostrano contrari a tutte le intromissioni estranee nella loro vita individuale; considerando che la forza di questi sentimenti li ha persino condotti a criticare tutte le iniziative nazionali o internazionali nel campo dei « loisirs » per tema di una possibile riduzione della loro libertà;

La Conferenza richiama l'attenzione dei Membri sulla necessità di proteggere la libertà individuale dei lavoratori contro tutti i metodi o le iniziative che abbiano per iscopo di imporre loro direttamente o indirettamente l'uso di tale o tal'altra istituzione, essendo d'avviso che le istituzioni di « loisirs » più vitali e più efficaci siano quelle che vengono create e sviluppate dai beneficiari medesimi.

In quei casi che per la istituzione di giardini operai, di opere sportive o di educazione, le collettività pubbliche o gli imprenditori diano un concorso finanziario o altro chiedendo di esercitare un certo controllo, la Conferenza raccomanda che tutte le misure siano adottate affinchè non venga intaccata in alcun modo la libertà dei beneficiari.

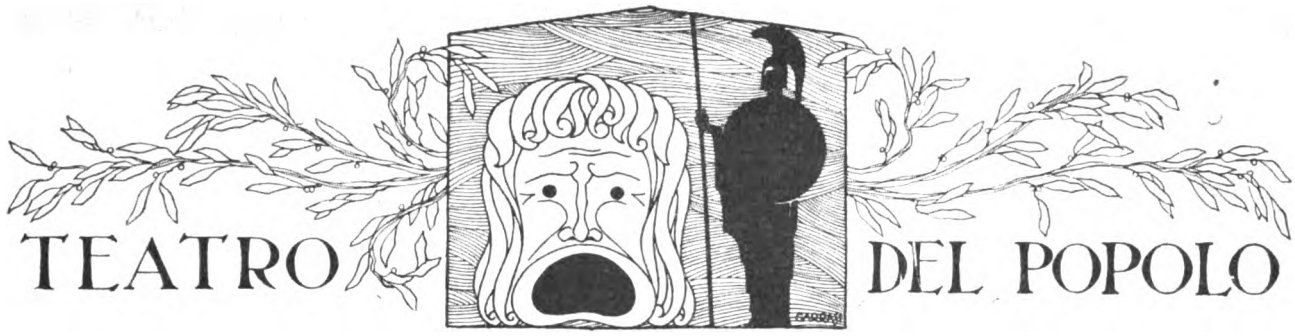
2. Senza mirare ad una organizzazione sistematica del « loisir », la Conferenza, inspirandosi a talune iniziative fortunate, raccomanda che ciascun Membro crei delle commissioni regionali o locali comprendenti segnatamente i rappresentanti dei poteri pubblici e delle organizzazioni professionali, padronali ed operaie, con l'incarico di coordinare e armonizzare gli sforzi separati delle istituzioni di distrazione e di « loisirs ».

V.

La Conferenza raccomanda che ciascun Membro dell'Organizzazione internazionale del Lavoro invii all'Ufficio internazionale del Lavoro un rapporto annuale contenente dei ragguagli possibilmente completi sulle misure da esso prese per sviluppare l'utilizzazione dei « loisirs » degli operai.

Invita l'Ufficio internazionale del Lavoro a raccogliere e tenere aggiornati tutti i documenti concernenti i « loisirs » e a pubblicare periodicamente, sulla base dei rapporti annuali che gli saranno comunicati da ciascun Membro, uno studio riassumente gli sforzi fatti e i risultati ottenuti dall'insieme degli Stati, nell'applicazione dei provvedimenti che hanno per oggetto di assicurare l'utlizzazione dei « loisirs ».

Digitized by Google



Il sindacalismo fascista non deve fermarsi alla sola azione di inquadramento, di protezione e di sviluppo delle masse produttrici entro la inviolabile cornice dell'interesse nazionale, deve anche creare e diffondere, nelle masse, una vera illuminata coscienza di sè stesse e di quanto esse sono e valgono nel campo delle attività produttrici, e deve curarne lo spirito.

E' quistione, dunque, di organizzazione e di educazione sindacale, ma anche di educazione spirituale.

I sindacalismi classisti, accosciati nell'adorazione del ventre e del soldo, hanno sempre dimenticato, trascurato e perfino deriso, le esigenze dello spirito.

Per questo essi sono naufragati nella palude fumosa del materialismo dalla quale erano sorti, non appena un soffio fresco di spiritualità è venuto a fugare il fumo e a sconvolgere le acque stagnanti.

S'è salvato, perchè aveva una vela che ha raccolto il vento ed un timone che ha saputo trovare la giusta rotta, il sindacalismo puro che, affermando la necessità nei lavoratori di una volontà di sacrificio e di eroismo, di un disprezzo del bene immediato, presupponeva appunto un'altra spiritualità.

E dal sindacalismo, *puro*, rianimato, rinnovellato, veramente illuminato dall'esperienza della guerra che esso volle! (non dimentichiamolo perchè è essenziale!) è così derivato il nostro corporativismo fascista.

Si impone, dunque, l'educazione spirituale delle masse.

COME RAGGIUNGERE LO SCOPO?

Qúi si vuole indicare soltanto uno dei mezzi utili: il teatro.

Intendiamoci subito: «Il Teatro del Popolo» è una vecchia questione che ha fatto versare fiumi d'inchiostro, di parole e, talvolta, anche di denari, ma che non è mai stata risolta.

Come di tutto il resto, il democraticismo smidollato, non ha capito nulla nemmeno di questa faccenda. Ne ha fatto una questione esteriore e meschina (di prezzi, di posti e di locali, di programmi; il programma: feticcio democratico!) e non ha capito che invece era una questione profonda, interiore di spiritualismo vero e proprio.

Non hanno capito, i nostri democraticoni proletari e borghesi, che era inutile invitare gli operai al teatro se dall'altra parte si andava quotidianamente distruggendo in loro qualunque genere di spiritualismo, grossolanamente affermando che « tutto è materia ».

Il Teatro è forma d'arte eminentemente religiosa. Ancora oggi. Per amarlo, bisogna capirlo e per capirlo bisogna essere disposti a *spiritualmente godere*. Non era possibile che potessero avere una tale disposizione gli operai ai quali si andava dicendo che i godimenti sono tutti del corpo.

Perciò il Teatro del Popolo in Italia non ha fatto un passo, in tesi generale, come mezzo di elevamento sociale del popolo nostro.

Come organizzazione, non esiste che il Teatro di Milano fondato e gestito dall'« Umanitaria », ma che ad altro non si è ridotto che ad essere un teatro popolare a prezzo più basso degli altri e senza distinzione di posti.

Il sindacalismo deve impossessarsi della questione e risolverla. Subito.

Contribuirà, così, contemporaneamente a risolvere quella *crisi di teatro* della quale tanto si parla e della quale nessuno, che io mi sappia, ha messo in evidenza una causa probabile: che cioè il teatro nostro continuando a trascinare per i palcoscenici d'Italia i prodotti di una letteratura, non arte, personalistica, sensuale, superficiale, grottesca, contorta e scollacciata, ispirantesi ai *tabarins*, alle bische, ai saloni e alle alcove e messasi a fare concorrenza al cinematografo di più bassa lega, è diventato anacronistico con i sentimenti delle folle che sono invece spirituali, semplici, umane, sensitive, passionali e vivono nelle officine, nei campi, nelle case e sono sane e non conoscono nè la nebbia azzurra, — e, aggiungo io, puzzolente di profumi e di carni in sudore — dei *tabarins*, nè le bische, nè i saloni.

Tornando a noi, il sindacalismo fascista deve impossessarsi del Teatro come mezzo per l'educazione spirituale delle sue masse.

L'ambiente, diremo così, morale, completamente diverso da quello di ieri, si presta, ed il problema, finalmente, può essere bene impostato.

Occorre studiare una organizzazione che risponda a questi principî:

— Uniformità di direttive generali in tutta Italia.
— Azione coordinata e contemporanea.
— Unicità di intenti e di mezzi.
— Rispetto assoluto ai bisogni anche esteriori ed ambientali dell'arte vera.

Questi principî sono fra essi legati e formano un tutt'uno.

Digitized by Google

Finora le iniziative per il Teatro del Popolo pullularono qua e là, dove in un modo, dove in un altro, senza direttiva, venendo spesso ad urtarsi contraddittoriamente l'una con l'altra.

E, naturalmente, non s'è riuscito a nulla.

Bisogna costituire un Ente Nazionale per il Teatro del Popolo; che raccolga in sè i poteri e le direttive e coordini tutte le iniziative.

Io non credo che sia necessario costituire delle compagnie apposite e costruire dei Teatri.

Non si tratta di creare un « Teatro del Popolo » ad uso e consumo dello stesso.

Si tratta di portare l'amore per l'arte del Teatro in mezzo al popolo e di portare questo a Teatro.

E i Teatri devono essere belli, e al palcoscenico devono far cornice i palchi, e la platea deve essere con le poltrone in velluto e il pubblico deve essere educato e vestito bene.

Il Teatro deve essere, anche come ambiente, degno del massimo rispetto.

Quando si va a Teatro, recando sotto il braccio il fiasco di vino da esaurire negli intervalli è come se si andasse in chiesa portando invece del libro sacro un mazzo di carte da giuoco.

E il Teatro deve essere pagato. Perchè l'operaio deve avere la coscienza di avvicinarsi ad un bene che vale molto e per il quale anche un sacrificio deve apparire dolce. Democratizzare l'arte — metterla in ciabatte e con la scopa in mano — è sempre stata cretinissima utopia.

Il sindacalismo fascista che nella Corporazione del Teatro ha un formidabile organismo da utilizzare allo scopo, che con i geniali « dopolavoro » si è già messo efficacemente sulla via dell'educazione morale delle masse, può riuscire allo scopo.

Un programma? Un repertorio?

Il programma in massima è quello che precede Nel dettaglio io credo che si potrebbero stringere accordi con la Società degli Autori, con i proprietari ed impresari e con le compagnie, perchè durante ogni corso di rappresentazioni vengono comprese alcune recite specialmente dedicate agli operai. D'altra parte io credo che in ogni città, approfittando dei « dopolavoro », si possa trovare qualche conferenziere (fra tanti che ce n'è!) che faccia ai pubblici operai delle lezioncine (non conferenze, si domanderebbe questo sacrificio!) semplici ed organiche sul teatro, e si possa trovare qualche pubblicista che scriva degli opuscoli, degli articoli, dei commenti ai più bei lavori e delle biografie dei più celebri autori, da distribuire in occasione delle serate speciali e delle conferenze.

Credo che nessuno si rifiuterebbe.

E d'altro canto questa è tutta parte di dettaglio che potrebbe essere studiata al momento e nel modo più opportuno.

Per ora sarebbe necessario affermare la volontà precisa di impadronirsi del problema per volerlo risolvere.

Ed è da credere che il Governo Nazionale per primo, non resterebbe impassibile di fronte ad una iniziativa che per tanto nobile scopo e con tanto serio proponimento fosse presa dalle nostre Corporazioni.

GIOVANNI PESCE.

Digitized by Google

METODO DI INSEGNAMENTO ED ISTRUTTORI

CHIUNQUE abbia svolta una qualsiasi attività nel campo ginnico-sportivo non può non riconoscere quale enorme vantaggio vi abbia portato il mutamento di metodo che da qualche tempo, e più propriamente dagli ultimi periodi della guerra — chè proprio durante la guerra l'educazione fisica è stata rimessa in auge — si è verificato: bandita ogni forma pedante o comunque monotona che tendeva ad allontanare automaticamente anzichè appassionare ed attirare i nostri giovani (dopo breve tempo, infatti, anche coloro che si sentivano portati ad addestrarsi « genericamente » per poi specializzarsi in quel ramo ove meglio credevano potersi dedicare, finivano per essere sfiduciati e per abbandonare il campo); dato forte impulso ai giuochi sportivi ed alle gare; modificate insomma tutte le teorie e tutti i metodi che possono eccessivamente rispecchiare un vecchiume che non è più consone ai tempi e particolarmente alla balda nostra gioventù, l'educazione fisica si sta oggi più che mai potentemente radicando.

E senza dubbio i risultati che già hanno portato e che sempre più porteranno i nuovi metodi saranno la migliore soddisfazione per coloro che hanno saputo colla loro esperienza e col loro coraggio, improntare tali metodi secondo norme proprie e razionali.

Quale fortuna infatti incontrava, fino a qualche tempo fa, l'educazione fisica nelle nostre scuole? Minimissima. Le famiglie, in genere, preferivano far passare i loro giovani figli come affetti da imperfezioni organiche, ottenendo in tal modo la dispensa dalle istruzioni di ginnastica, anzichè favorire il loro ingresso nelle palestre.

E questo perchè? Perchè in quelle poche ore settimanali di istruzione — tranne rarissime eccezioni — si svolgevano programmi eccessivamente tediosi che lasciavano il campo dell'educazione fisica sterile di ogni frutto positivo.

E che ne era nell'esercito? Anche in questo campo raramente vi si dava la dovuta importanza: si facevano le istruzioni perchè erano prescritte, ma non certo con la convinzione che l'educazione fisica potesse portare quei tangibili risultati e giovamenti che invece, durante la guerra mondiale, ha saputo portare presso tutti gli eserciti belligeranti.

Il soldato veniva soggetto ad istruzioni sempre uguali; le istruzioni si impartivano sempre nel medesimo luogo, sempre con gli stessi attrezzi, sempre con lo stesso metodo: se le istruzioni si alternavano con qualche gioco, questo naturalmente non veniva scelto con criteri tendenti a dare all'istruzione stessa una impronta di maschilità e di forza bensì fra quei giuochi che potevano allettare o comunque avvantaggiare i fanciulli.

Quasi nessuna gara fra elementi ed elementi; fra individuo ed individuo; cadeva quindi ogni attrattiva ed ogni interessamento. Si correva, si saltava perchè era « un dovere » il farlo, ma non perchè da quelle esercitazioni ne dovesse sorgere quel benessere fisico che naturalmente esercita una potente influenza su quello morale ed intellettuale.

E nelle officine? E nei cantieri? Zero assoluto! Non si era, forse, mai pensato come sia indispensabile infondere, specie nelle classi operaie, la necessità di combattere quella teoria di difetti organici che col tempo i nostri lavoratori vengono acquisendo lavorando in posizioni disagiate ed anormali? E' invece evidente come proprio l'operaio debba mantenersi sano di corpo per dedicarsi alle proprie normali occupazioni serenamente e con spirito ricreato.

Le palestre infatti erano pochissimo frequentate e vi si andava più per assistere a qualche gara individuale fra campioni — erano sempre quei campioni che partecipavano ai concorsi ed alle gare! — che per esercitarsi personalmente.

Oggi, fortunatamente, non è più così, non è più così in nessun campo sociale.

Nelle scuole, nell'esercito, nelle palestre si dà impulso ai nuovi metodi e la nostra gioventù, sotto la guida di valenti e moderni istruttori, si esercita seriamente. Tale preparazione fisica, che si ripercuote su tutti gli atti, su tutte le manifestazioni della gioventù porterà questa stessa gioventù ad affrontare qualsiasi disagio senza tema alcuna.

Ho detto « sotto la guida di valenti e moderni istruttori » perchè a tali elementi è dovuto, e si deve, il persistente svilupparsi dell'educazione fisica.

Accoppiare l'utile col dilettevole: ecco quanto gli istruttori, e specialmente coloro che devono svolgere la loro attività in un campo non scevro di grandissime difficoltà come quello del dopolavoro, devono sempre tenere presente se vogliono che il loro sacrificio porti benefici risultati.

Nel mio precedente articolo accennai precisamente alla necessità di « creare » i nostri istruttori i quali

Digitized by Google

devono gradualmente dare vita alle istituzioni che man mano porteranno nei centri di nostra attività.

Creare gli istruttori non è compito facile e tanto meno poi pretendere di crearli a traverso una modesta rubrica: purtuttavia cercherò di dare quelle norme indispensabili che possono costituire una specie di guida. Saranno norme generiche; insomma, quanto può essere necessario, per sviluppare un programma semplice ma utile; un programma ginnico-sportivo, che fuggendo ogni manifestazione teorica miri ad appassionare i giovani ed a portarli, a traverso tale passione, a sentire il bisogno di addestrarsi quotidianamente e di assoggettarsi volontariamente alle esercitazioni, quasi attratti da una forza intimamente istintiva.

Chi intende di accingersi « ad istruire » terrà presente che deve essere costante esempio ai suoi gregari: questo se vuole ottenere risultati positivi. Esempio pratico: e cioè eseguire personalmente gli esercizi davanti agli allievi, accompagnando necessariamente l'esecuzione con dimostrazioni piane su utilità dei singoli movimenti e dell'esercizio in genere.

Non addentrarsi in esposizioni a base di retorica o comunque prolisse, che riescono non comprese dai molti, e tediose per gli altri pochi: usare invece un linguaggio piano ma preciso e proprio, cosicchè l'allievo possa far tesoro delle parole del suo maestro.

Poichè non si può essere buoni istruttori se non si è appassionati amatori e cultori dell'educazione fisica, così l'istruttore non può e non deve mai esimersi dal prendere parte a tutte quelle manifestazioni ginnico-sportive in cui vengono impegnati i propri allievi.

Nei primi periodi, anzi, l'istruttore mai deve disdegnare di trasformarsi in semplice gregario quando ritiene che il suo diretto concorso possa contribuire, sia nel campo fattivo che in quello morale, a perfezionare quel complesso armonico e tecnico, sempre e specialmente indispensabile nelle squadre ginnastiche o nelle squadre di giuoco.

Anche l'istruttore deve indossare il costume che prescrive agli allievi: è questo un buon principio di disciplina che avvia, nel contempo, alla osservanza di prescrizioni igieniche che diversamente, e sarebbe male, potrebbero essere trascurate.

E' avvenuto spesso che istruttori, impartendo le loro istruzioni in tenute non sportive, abbiano obbligato gli allievi, vestiti di semplice maglietta e calzoncini ed in stato di traspirazione, ad esporsi a malanni dannosissimi (anche nel campo morale).

Se essi pure istruttori, « in maglietta e calzoncini » avessero potuto constatare la necessità degli opportuni ripari (perchè essi stessi nelle identiche condizioni fisiche) — per esempio, evitare le correnti; indossare appena terminate le istruzioni, la giacca o meglio una maglia di lana; proibire di bere acqua durante e dopo lo svolgimento delle istruzioni — avrebbero indubbiamente avuta la soddisfazione di aver assolto il delicatissimo loro mandato in modo inappuntabile.

Il compito dei nostri istruttori riveste inoltre un carattere tutto particolare: le condizioni di ambiente sono assai diverse da quelle che non possano riscontrarsi nell'esercito e nelle scuole ove le istruzioni ginnastiche sono obbligatorie; i nostri istruttori compiono sopratutto una missione di altissimo, indiscutibile valore sociale.

Le palestre e i campi ginnico-sportivi che devono sorgere presso le nostre istituzioni del dopolavoro, nelle officine e nei cantieri, sono e sempre più saranno, dei magnifici centri di vera operosità fattiva in ambiente veramente fattivo. I muscoli temprati da sane e vigorose esercitazioni sportive, meglio potranno resistere ai quotidiani travagli; la mente agile e sveglia, conseguenza del benessere che ne viene senza dubbio da un corpo sano e robusto, potrà dedicarsi serenamente ai compiti quotidianamente imposti.

Palestre e campi sportivi siano molti! Ciò è indispensabile per lo svolgimento del nostro programma di lavoro.

Ma per palestra e campo sportivo non si deve intendere « creare opere eccessivamente onerose ». Se a questo poi si potrà giungere successivamente, sarà nostra soddisfazione. E' invece necessario poter cominciare e presto, profittando dell'attuale periodo di risveglio.

Qualsiasi locale, qualsiasi terreno, purchè non difettino aria, sole ed acqua, è utilizzabile e facilmente attrezzabile. Per raggiungere gli scopi del dopolavoro non vi è bisogno di grandi attrezzature: esponendo pertanto, di volta in volta le esercitazioni ed i giuochi più appropriati, non mancherò di consigliare quanto è opportunamente necessario onde gli istruttori siano bene orientati anche in questo campo.

Poichè non mi sarà più dato di tornare sull'argomento generico inerente al metodo di istruzione ed agli istruttori, intendendo d'ora innanzi di passare ad illustrare la parte veramente fattiva, ancora una volta voglio insistere su principi che l'esperienza ha ormai dimostrati inconfutabili perchè consoni al momento ed agli scopi che ci proponiamo a traverso le istituzioni del dopo-lavoro: *Razionalità di metodo* (evitare gli sforzi eccessivi; tendere sì al massimo ma a piccoli passi; curare la massa più che il singolo individuo; adattare opportunamente le istruzioni alle diverse categorie); *Facilità di metodo* (poca teoria se non per quel tanto indispensabile per illustrare la pratica; esercizi a comando dell'istruttore; non richiedere sforzi mnemonici; esempio personale e costante dell'istruttore). Ecco quanto in succinto deve sapere e deve fare chi intende dedicarsi alla nobilissima missione di istruttore nelle istituzioni del dopo-lavoro, destinate a raccogliere le balde schiere dei nostri giovani lavoratori.

VICO ZOCCA.

Digitized by Google

BIBLIOTECHE

COME SI COSTITUISCE UNA BIBLIOTECA

IV.

IL PERSONALE

Una biblioteca popolare che abbia una discreta affluenza di lettori (e l'avrà, se è ben costituita e diretta) ha bisogno di un bibliotecario-distributore e di un aiuto o fattorino. Quest'ultimo, se la biblioteca è piccola e i lettori diligenti, può prestare il suo servizio soltanto periodicamente, per la pulizia e il ricupero dei libri presso i lettori ritardatari. Se la biblioteca è frequentata da un numero di lettori che supera la media di 15 per ogni ora di apertura e fa servizio di prestito e di lettura in sede, i bibliotecari distributori devono essere due. Si pensi, infatti, che il lavoro del bibliotecario non si esaurisce col semplice servizio al pubblico: quando l'orario di distribuzione è finito, o durante l'orario stesso, il bibliotecario che vuol tenere la biblioteca in ordine e non ridurla in breve un caotico affastellamento di carta stampata, ha da pensare ad una quantità di lavori interni (tenuta dell'inventario, catalogazione dei nuovi libri, consegna al rilegatore, sollecitazioni ai lettori ritardatari, ecc.) di cui parleremo a suo tempo.

Il bibliotecario-distributore deve essere sempre (è quasi inutile dirlo) una persona colta ed avere una conoscenza estesa dei libri che la biblioteca possiede, ed anche di quelli che la biblioteca non possiede, per essere in grado di sceglier bene i libri da acquistare fra i moltissimi che si pubblicano. Gli sarà necessario seguire la produzione editoriale su qualche reputato periodico bibliografico (« I Libri del giorno », « La Parola e il Libro », « L'Italia che scrive », « Rassegna di Coltura », ecc.), che annunzia le nuove pubblicazioni, dando notizia del loro valore e del loro contenuto, affinchè, non potendo leggerli tutti — e nessun bibliotecario sarebbe capace di tanto — se ne faccia almeno un'idea e possa, con tranquilla coscienza, suggerirne la lettura a persone che ne possano trarre utilità o diletto.

Il buon andamento della biblioteca riposa anzitutto, sull'opera personale del bibliotecario-distributore, il quale ha — si può dire — cura d'anime. Il suo compito di affezione all'ufficio cui è preposto si estrinseca e manifesta in più modi, ma specialmente guidando e dirigendo, con opera continua, minuta, indefessa di suggerimento e di consiglio, tutti quei lettori che si presentano in biblioteca senza un pensiero preciso, un'intenzione deliberata, a chiedere un libro, un libro indeterminatamente; tanto nuovo. indistinto, confuso è il desiderio della lettura in chi si appresta a soddisfarlo per le prime volte.

Non mai come in questi casi, che sono moltissimi, occorre al bibliotecario un'intuizione sicura e pronta a penetrare, dall'insieme dei caratteri esterni, dal tono della voce, dal modo stesso in cui si presenta e dalle poche parole che scambia con lui, la psiche del lettore, per dedurne il grado di coltura, senza ferirne la suscettibilità, i bisogni e le predilezioni. Dipende dal bibliotecario se una larghissima parte dei lettori che si avvicinano per la prima volta alla biblioteca torneranno ancora o non torneranno mai più.

V'è poi un'altra categoria di lettori, anch'essi novellini, che si presentano a chiedere un libro assolutamente incomprensibile per loro, ma di cui ricordano il titolo, perchè suonò casualmente un giorno alle loro orecchie con l'attrattiva di un mistero. Il primo, quasi istintivo moto nell'animo del bibliotecario, che vede in un attimo tutto il grottesco di quella richiesta, sarebbe per lo meno l'ironia benevola di un sorriso. Dio lo salvi da questa ispirazione! Il lettore, che se ne avvede, non ritornerebbe più.

In questi casi, che si presentano assai più raramente dei precedenti, il bibliotecario-distributore ha da usare ogni cautela e amorevolezza nello spiegare come il libro non si adatti al richiedente e come sia necessario ch'egli prima ne legga altri, da cui trarrà maggiore utile e diletto. Senz'altro, sarà un lettore guadagnato: ove il bibliotecario sappia adattare il libro a' suoi mezzi e non frustargli il piacere che dalle prime let-

Digitized by Google

ture si attende, non vi abbandonerà mai più. Chi scrive ebbe occasione di fare non uno, ma cento esperimenti in proposito, sempre con lo stesso risultato.

Viene talvolta qualche lettore popolano, e più spesso qualche lettrice, in cerca di un romanzo de' più turpi e feroci, di cui l'abietta speculazione corrompe e perverte oggidì la letteratura popolare, la quale fu sì ingenua e sana fra noi. I titoli più strani e foschi vi offendono l'orecchio e il senso estetico, come sferzate su carni vive: « Gli amori di un'avvelenatrice », « Vendetta di sangue », « La sepolta viva » e simili fiori di stile vi si avventano in faccia con un terribile fuoco di fila e vi fanno accapponare la pelle; e voi, imperterriti, senza dare il minimo segno di orrore e con la maggior buona grazia di questo mondo, rispondete ogni volta invariabilmente: Mi dispiace, ma non c'è; sono mortificato di non poterla servire, ma questo libro non l'abbiamo. Quando il crudele avrà finito la sua macabra rassegna e si accingerà ad andarsene deluso, non senza un qualche atto o parola di compatimento per voi e per la vostra biblioteca, sprovvista di libri tanto eccellenti, abbiate la santa pazienza di spiegargli per filo o per segno come e perchè questi libri in biblioteca non ci sono e non ci devono essere e non ci saranno mai; ma che, in vece loro, ve ne sono altri molti che non turbano, non sconvolgono, eppure piacciono di più, e dalla cui lettura si esce con pensieri e sentimenti migliori. Rare volte avverrà che un lettore così catechizzato non chieda al bibliotecario un libro a suo piacimento, almeno per prova, e che non ne rimanga soddisfatto. Con ogni probabilità questo lettore diverrà un amico fedele della biblioteca e un docile soggetto nelle mani del bibliotecario.

Ma non per questo soltanto è indispensabile che il bibliotecario compia l'ufficio suo con intelletto d'amore non solo, ma con larga e solida conoscenza di autori e di opere, che gli permetta di rispondere con sicurezza e competenza ai molti i quali lo richiedono incessantemente di consiglio sulla migliore via da seguirsi per lo studio di una data materia, di un dato periodo della storia civile o letteraria, di un determinato personaggio; sull'opera che può sostituirsi ad altra la quale sia già in lettura, come frequentemente avviene; su un'infinità di cose, insomma, e di nozioni le più varie e disparate, che potrebbero mettere in serio imbarazzo qualunque persona mezzanamente colta.

Naturalmente non è necessario che il bibliotecario sappia tutto e ricordi tutto, che sia un'enciclopedia vivente, o un repertorio, o un casellario di nozioni: egli avrà a disposizione di strumenti bibliografici più comuni, e basterà che guidi il lettore alla loro consultazione; il lettore il più delle volte si trarrà d'impaccio da sè.

Fra i moltissimi strumenti bibliografici che potremmo indicare come utili per la consultazione in ogni biblioteca anche modesta, non possiamo tacere di uno, che stimiamo essenziale, ed è la *Guida Bibliografica*, edita dall'Istituto Italiano per il Libro del Popolo; un volume che raccoglie ventidue bibliografie, ciascuna riflettente una materia dello scibile e dettata da uno specialista in quella particolare materia. Le opere elencate in ognuna di queste bibliografie sono disposte in ordine razionale, dal generale al particolare, e di ciascuna è dato un giudizio e una breve notizia del contenuto. E' facile capire quanto un libro simile riesca prezioso per il bibliotecario e per i lettori che frequentino la biblioteca non solo per passatempo, ma per istudio.

Nelle biblioteche pubbliche americane ed inglesi uno o più bibliotecari consulenti stanno continuamente a disposizione del pubblico, avendo esclusivamente il compito di rispondere alle domande che sono loro rivolte e di guidare i lettori alla ricerca dei libri che fanno al caso loro.

Ma il più importante campo di attività riserbato al bibliotecario è la ricerca e l'attuazione dei mezzi coi quali si possa estendere il raggio d'azione e l'efficacia della biblioteca, attirando alla lettura e allo studio un sempre maggior numero di grandi e di piccoli. Come posso far conoscere, anche a coloro che ne ignorano l'esistenza, quale sia veramente lo scopo della biblioteca? Ecco il problema più importante che il bibliotecario deve risolvere.

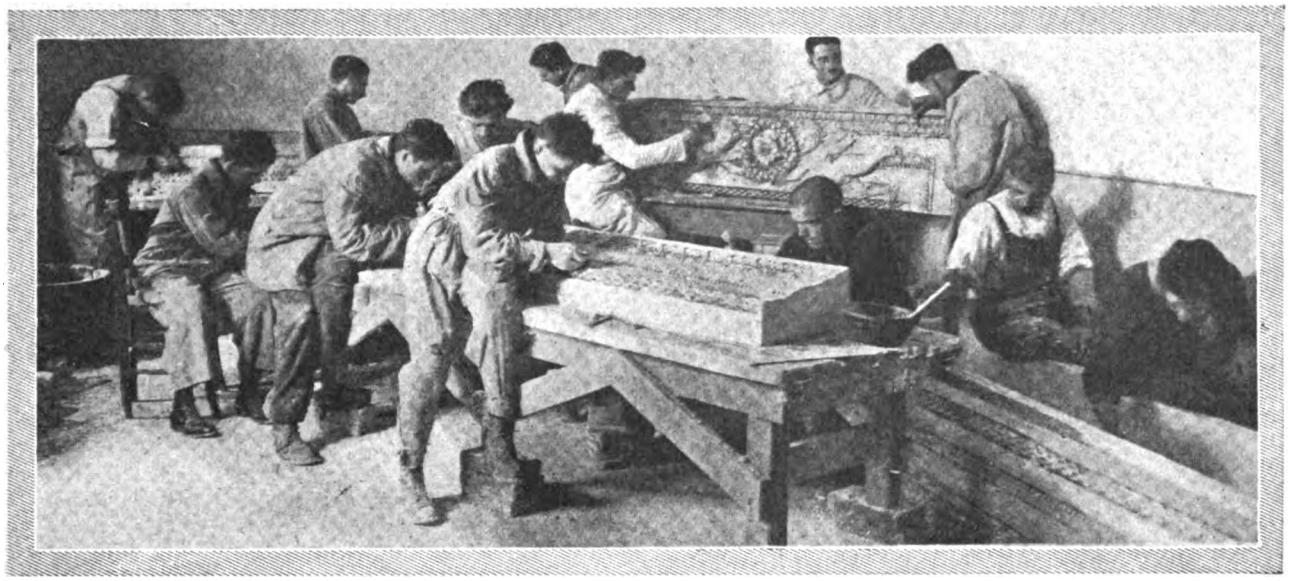
Sarà bene che il fattorino non accudisca alla distribuzione che sotto il controllo diretto del bibliotecario. Un interessante esperimento del danno che può derivare dal fatto di affidare la distribuzione a personale incolto ed inesperto, lo fece, alcuni anni or sono, chi scrive queste righe, quando, di ritorno in biblioteca dopo alcuni giorni di assenza forzata, trovò la proporzione delle amene letture salita dal normale 52 per cento al 75 e all'82 per cento. Ciò si spiega facilmente quando si consideri che il personale inferiore di tutto il materiale di biblioteca non impara a conoscere che la parte romanzi ed ha un sacro terrore per il resto, che egli ignora e dove non può fare un passo senza smarrirsi o perdersi addirittura.

D'altra parte, la cura attenta e amorosa dei libri, a cui una striscia di carta o di tela applicata in tempo può prolungare la vita o risparmiare la spesa di una nuova rilegatura; un'infinità di piccole cose e di minuti servigi, compreso il ricupero dei libri a domicilio dei lettori ritardatari che non abbiano risposto alle sollecitatorie scritte, occupano a sufficienza il tempo di una persona operosa.

Il personale di biblioteca sia, anche modestamente compensato. Scarsissimo affidamento si può fare sulle prestazioni volontarie. (Le eccezioni confermano la regola). Chi si offre gratuitamente, per volontà di bene, a mandare innanzi un organismo delicato come è una biblioteca, in generale ignora l'importanza e la gravezza dell'impegno che assume; e quando l'esperienza lo costringe ad accorgersene, o lo abbandona, o lo trascura. Conosco decine di biblioteche, anche ben provviste, che non hanno mai orario regolare, che si aprono quando si aprono, che rimangono in balìa dei lettori, i quali, non trovando presente il bibliotecario, lasciano il libro letto e ne ritirano un altro senza fare le necessarie registrazioni; oppure non ritirano più nulla e si staccano dalla biblioteca. Il servizio si disorganizza, i libri si disperdono, i cataloghi rimangono in arretrato, la biblioteca in breve non funziona più e qualche volta non esiste più.

ETTORE FABIETTI.

Digitized by Google



LA SCUOLA D'ARTE DECORATIVA

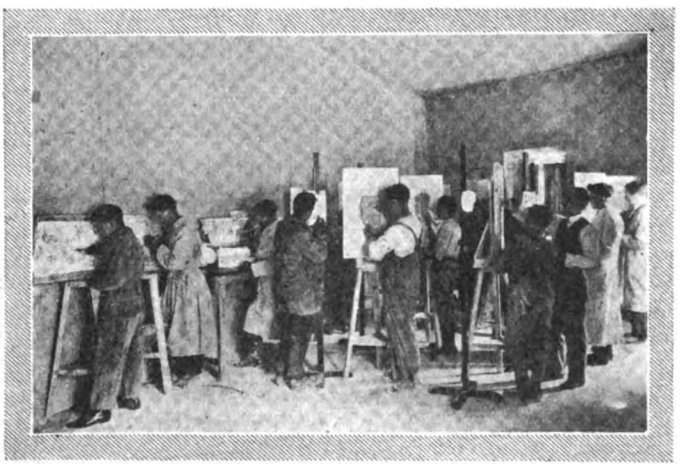
PER GLI EMIGRANTI DELLA VAL DI LIMA

Dalla generosa terra di Lucchesia cara ai maggior poeti dal Carducci al Pascoli, ubertosa di valli e di campagne, ricca di popolazione industre e laboriosa, ogni anno emigrano per necessità di guadagni, che la terra nativa per l'eccessiva popolazione non consente, uomini probi, laboriosi e tenaci che si irradiano per ogni Paese, oltre Alpe e oltre Oceano, i pochi, più colti, dedicandosi ai commerci, ma i più lavorando nella specialità del *figurinaio*.

Mentre pochi potevano affermarsi in vaste aziende commerciali e sapevano dare alla loro produzione pregi artistici, e si estendevano in tutti i campi della decorazione in gesso, di palazzi e chiese, per i più restava immutato quanto avevano appreso dai nonni in modo rudimentale, e i tempi mutati e le mutate esigenze dei gusti moderni, rendevano decadente e priva di ogni criterio artistico la loro produzione.

Sorse così l'idea di dare vita ad un organismo associativo che permettesse di curare l'insegnamento professionale di questi nostri emigranti per elevare i pregi della loro produzione.

Fu costituito il Gruppo Sindacati Emigranti Stuchinai di Val di Lima con l'amoroso interessamento della Federazione Sindacale Lucchese che intese il valore dell'iniziativa, ed oggi questo saldo nucleo ha centinaia di aderenti: vecchi che cinque, sei volte varcarono l'Oceano, giovani che sanno dover seguire l'orma dei padri, uomini che lontano hanno inteso quanto fosse doverosa e utile l'iniziativa, e hanno mandate tante fervide adesioni e contributi notevoli.



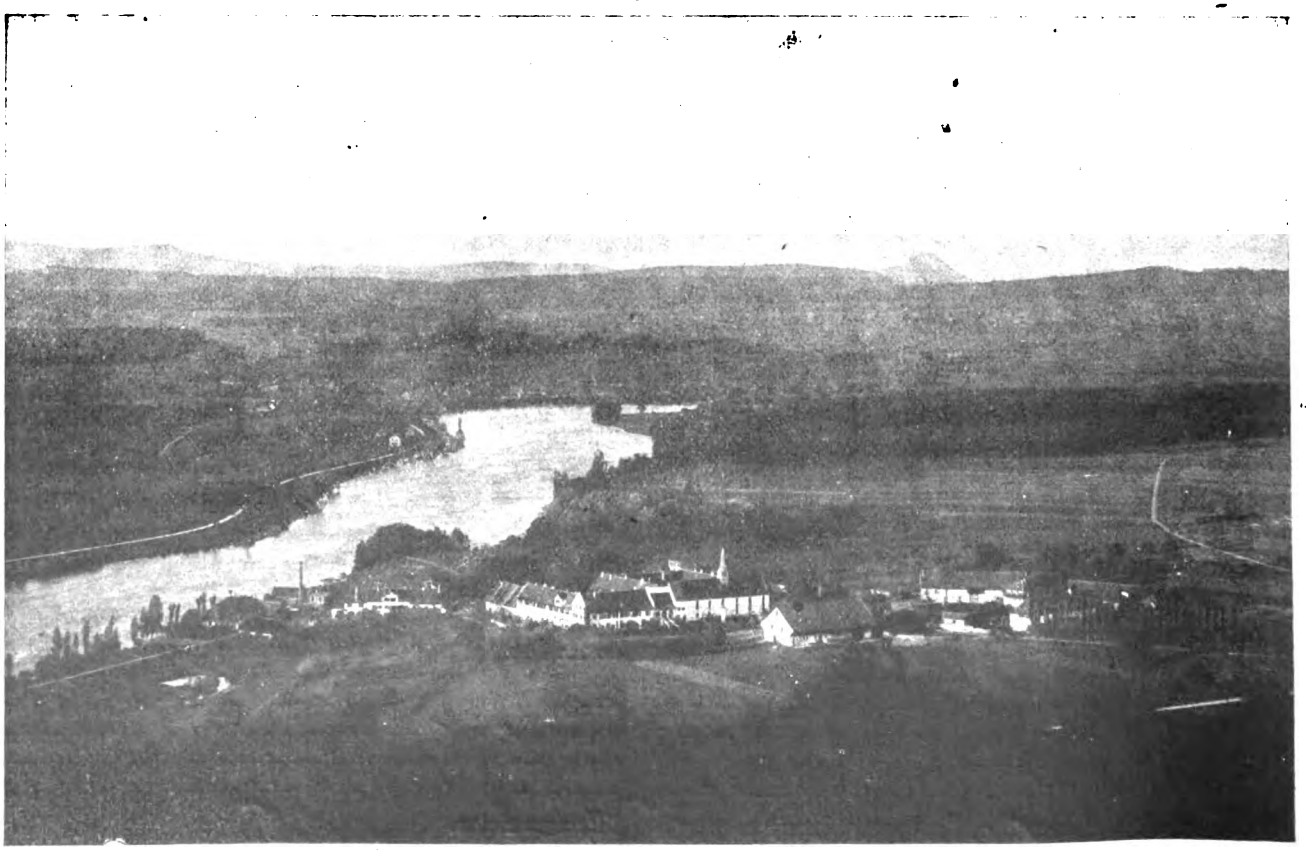
Lezione di plastica.

Col valido concorso del Commissariato Generale dell'Emigrazione e l'opera efficacissima del conte Sardi, ispettore regionale per la Toscana, da alcuni mesi funziona la Scuola d'Arte Decorativa.

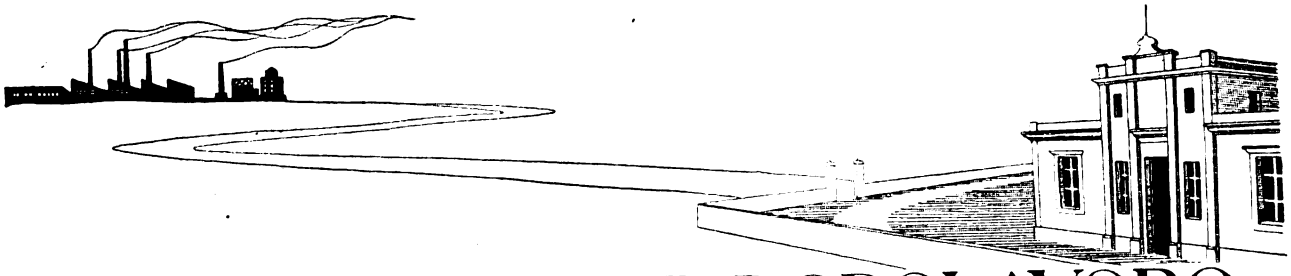
Mentre si raccolgono, specialmente all'Estero, le somme necessarie alla costruzione dell'edificio, i corsi di insegnamento si svolgono regolarmente e oltre 150 alunni nel primo anno ne frequentano le lezioni in un locale provvisorio. Mentre l'opera del Governo Fascista è volta con amorosa ferma e costante cura a proteggere e valorizzare la nostra emigrazione, questa iniziativa è meritevole di un largo cenno perchè fra tanta declamatoria inutile è una realizzazione pratica di insegnamento professionale e di miglioramento tecnico dell'Emigrazione.

Digitized by Google

CASE OPERAIE IN SVIZZERA



Digitized by Google



VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

« .... quella magnifica istituzione che deve svilupparsi e trionfare in Italia, cioè il dopolavoro.... ».

(*Edmondo Rossoni al III. Consiglio Nazionale delle Corporazioni* - Roma 22 maggio 1924).

ATTIVITÀ DOPOLAVORO SINDACALE

Il nostro Dopolavoro di Pallanza ha organizzato una gita di montagna ad Ompio-Pizzo Faiè, riuscita assai gradita a ciascuno dei numerosi aderenti, e svoltasi fra la più schietta cordialità, alla grande aria ossigenata e vivificante degli ultimissimi giorni primaverili. Un episodio tanto insignificante non meriterebbe davvero di essere notato se esso non rispondesse a uno dei nostri più ribattuti argomenti di propaganda, quale il turismo operaio. I beneficii igienici, ricreativi e anche culturali che si ritraggono da una escursione bene organizzata e ben diretta, non sono a prima vista valutabili; essi però esistono essenzialmente e perdurano assai più di altri, provenienti da diversa fonte, e a torto maggiormente apprezzati. Poichè è bene ricordare e ripetere che tutto quanto giunge al nostro spirito e alla nostra fisica sensività attraverso la gioia, provoca effetti energetici, imprime un lieve, ma indelebile solco nelle nostre cellule vitali. La gioia è il sole, l'aria, il moto, il largo respiro dell'anima, attraverso il quale si emanano le impurità e si assorbono i più integri elementi di vita; come la fiamma nei campi germogliati di grano brucia le male erbe che avvelenerebbero le fecondate zone di terra, così la gioia dell'anima dissolve anch'essa quei vapori malsani, che le aspre contrarietà di ogni giorno vi annidano e vi sovrappongono.

In tal modo il buon seme gettato darà frutti più schietti e più copiosi.

Chi non sa, infatti, quanto facilmente si dimenticano le nozioni su cose non vedute, su paesi lontani, su monumenti di cui spesso si ignora perfino la fotografia, e apprese in una stanza tetra, dalla voce tediata di un insegnante? Ma non potrà invece dimenticarsi la notizia impartitaci giocondamente da un geniale coltivatore di stupi, su quel dato fiume, quel castello o quel rudero che vediamo snodarsi argenteo fra le balze dei monti, o delinearsi nitido nella rosata chiarità di un'alba. Non è di questo articolo dilungare l'argomento accennato e che, d'altronde viene in una speciale rubrica di questa Rivista largamente svolto.

A. S. Niccolò, presso Piacenza, si è deliberato di organizzare al più presto un Dopolavoro per l'elevazione morale degli operai e contadini.

A Camerino si è costituito il primo Dopolavoro, il quale si propone nello stesso tempo di perfezionare le capacità professionali delle maestranze e di elevare la coltura della massa a mezzo di corsi serali, conversazioni, conferenze, ecc. Anche Chieti ha dato un carattere culturale ai Dopolavoro recentemente costituiti e che sono frequentati seralmente da parecchie migliaia di lavoratori di ogni categoria. Vi si tengono cicli di conferenze educative, e si svolge inoltre una efficace propaganda agraria, assai gradita ed apprezzata da quella forte popolazione, formata a gran maggioranza di agricoltori.

A Bergamo si sta attivando la costituzione di un Dopolavoro per il quale si è già compilato il programma rispondente alle necessità ambientali, e a S. Casciano in Val di Pesa si è inaugurato il 1° giugno il primo Dopolavoro Sindacale, con una simpatica festa durante la quale si fecero auguri e disegni sul prossimo sviluppo di nuovi organismi attuanti il nostro programma.

Salerno ha organizzata una società sportiva di *football*, mentre possiede una sala di ritrovo seralmente frequentata dai numerosi iscritti, i quali vi passano piacevoli ore leggendo, conversando, discutendo, in un vivo e proficuo scambio di pensieri, ciò che in quel popolo esuberante, intelligente e comunicativo rappresenta un precipuo bisogno spirituale. E' un altro spiccato e indiscutibile pregio della nostra istituzione, quello di alimentare il sentimento della socievolezza, essenziale caratteristica umana, e che nella nostra razza latina si fa più sensibile e più imperioso. L'uomo è un essere socievole, esso ha bisogno di espandere i propri affetti, di esporre le proprie idee, ha bisogno di dare e ricevere consiglio, di considerare in comunione con un altro intelletto simile al suo situazioni e concetti, di esprimere, insomma, a mezzo della parola, la propria vita interiore. Egli non può bastare spiritualmente a sè stesso; l'asserto filosofico che afferma precisamente il contrario vale soltanto

Digitized by Google

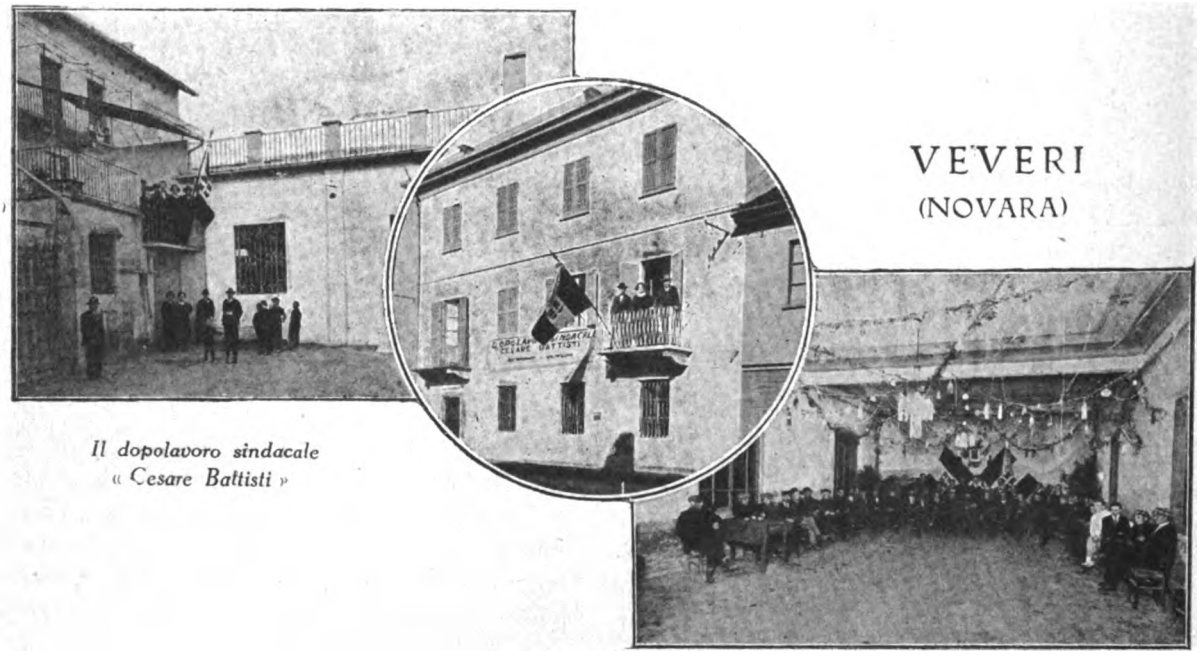
per quegli spiriti sommi, i quali rappresentano delle rare eccezioni nella gran massa dei popoli. L'uomo, dunque, non è fatto per la solitudine; e quando questa condizione di vita viene invece ad essere imposta da speciali condizioni ambientali assai frequenti nelle cittadine di provincia, specialmente per le persone colte, porta con sè — come tutto quanto si contrappone alle leggi di natura — un morboso stato d'animo, dannoso a sè stesso ed agli altri. Il tedio, l'invincibile tedio delle lunghe serate inoperose, e degli assonnati pomeriggi festivi, è il nemico peggiore che crea gli sconforti dolorosi, i timori strani di pericoli inesistenti, i puntigli e i rancori. Quando non abbrutisce fino a trovar diletto nei pettegolezzi paesani, e quando, in un'altra classe sociale, non sospinge verso le porte spalancate dell'ospitale osteria. La nostra istituzione dunque previene e risana la piaga, mentre offre a tutti una rispondente attrattiva.

Nell'Isola di Elba si attende con la migliore volontà di riuscita all'organizzazione di un vasto movimento di elevazione. E' già stato costituito un Dopolavoro a Portoferraio, e si prepara l'inaugurazione di altri.

Il Dopolavoro di Portoferraio comprende quattro sezioni: gli *Amici di scuola*, ove si cura specialmente l'istruzione professionale dei lavoratori e ove vengono gratuitamente distribuiti libri e cancelleria; *La scuola di disegno industriale civile e ornato*, che può essere frequentata da tutti coloro che non possono compiere il corso complementare, nonchè dei muratori, meccanici ed elettricisti; la *sezione igiene, arte e cultura*, la quale svolge importanti cicli di conferenze culturali ed educative, illustrate da proiezioni luminose; *I dilettanti teatrali*, che rappresenta qualcosa più di una semplice filodrammatica, per gli intenti di alta idealità patriottica che l'informano, e per gli effetti nobilissimi che essa potrà raggiungere concorrendo validamente alla formazione di un retto criterio estetico nella massa.

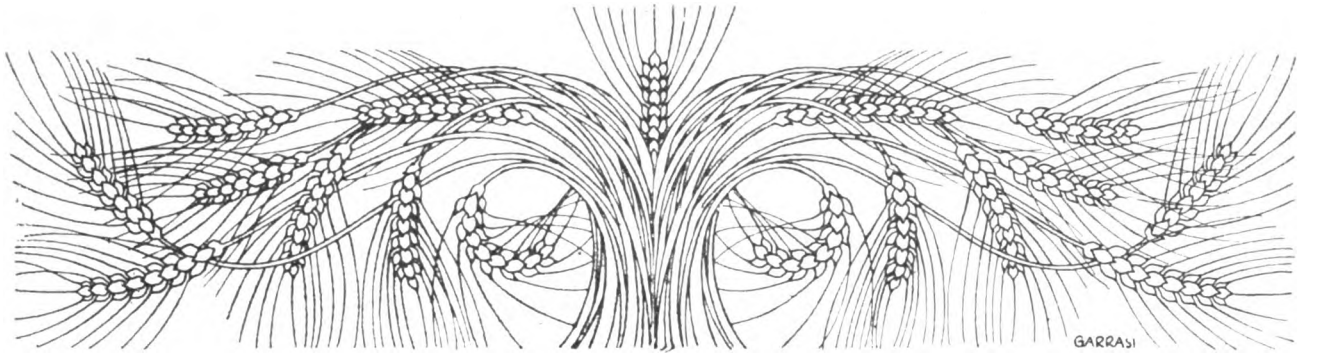
In terra di Bari si stanno prendendo accordi sul miglior modo di attuare il nostro programma.

Così anche le poche provincie che sino ad ora non avevano aderito al nostro movimento, gradatamente si associano alla nostra opera di benefica evoluzione morale



Il dopolavoro sindacale « Cesare Battisti »

Digitized by Google



PER UNA RAZIONALE VITICULTURA

PER la lotta contro la peronospera della vite c'è tutta una letteratura, che risale a 40 anni fa. Se n'è scritto in tutti i giornali d'agricoltura, in cento e cento opuscoli e memorie presentate da autorevoli scienziati ad accademie e associazioni, solo che avessero una etichetta la quale inducesse a crederle destinate o disposte ad interessarsi dei problemi della nostra agricoltura.

Il compianto prof. Cuboni, che fu Direttore della Stazione di Patologia Vegetale a Roma, dove lavorò con grande fede e con rara dottrina, penso sia morto di crepacuore, vedendo quanto de' suoi illuminati consigli i signori agricoltori si davano per inteso. Egli continuò per anni ad assicurare, sotto la sua responsabilità (ed era scienziato di fama mondiale) che per la poltiglia bordolese, bastava l'uno per cento di solfato di rame; che il di più era tutto sciupato, e spesso dannoso; preoccupandosi di quei contadini che aggiungevano la calce neutralizzante a lume di naso, paghi di vedere il liquido d'un bel color di cielo mattutino, senza por mente all'acidità eccessiva, così dannosa, massime nelle prime irrorazioni. Ci sono ancora, e non son pochi, quelli che arrivano persino al 3 per cento di solfato; per essere nel sicuro, dicon loro: hanno piacere di vedere le foglie d'un bel colore verde cupo, e gongolano pensando che chi le guarda, lodi il vignarolo avveduto e previdente!

Ecco così un 2 per cento di rame in più, sciupato per anni ed anni; di quel rame di cui siamo gran parte tributari all'Estero, di cui tanto ne manca anche per fabbricare le nostre monete.

E almeno le irrorazioni fossero fatte a tempo opportuno! Invece per la maggior parte si fanno a caso; spesso per seguir l'esempio di qualcuno che, arricchito coll'avarizia, passa per agricoltore provetto, ed è invece un incompetente autentico e patentato. Io che mi sono sempre attenuto a quelle regole semplici, che tutti possono leggere nei giornali d'agricoltura, ho risparmiato spesso, a confronto de' miei vicini, un'irrorazione. Talvolta anche due: il che significa un risparmio di parecchie centinaia di lire. Ciò non toglie che taluni mi ritengano per un visionario aiutato dalla fortuna. E sì che le regole son così chiare e semplici che altro non richieggono se non un po' di buona volontà e la spesa di un termometro, che costa poche lire.

Ma c'è ben altro! Sin dal 1886, ai tempi di Millardet, lo scopritore del rimedio contro la peronospera, in Francia, un vitino trattato con una miscela polverulenta di 90 parti di zolfo e 10 di rame, diede risultati superiori a quelli ottenuti con tre applicazioni liquide di poltiglia bordolese. E David, nella stessa epoca, con calce fatta spegnere in poc'acqua, mescolata con solfato di rame, pervenne agli stessi risultati. Dopo quasi 40 anni (tristi le memorie che abbraccian quasi mezzo secolo!) oggi si ritorna a quelle esperienze; ed il prof. Antonio Sannino, coraggioso e benemerito Direttore della Scuola Enologica di Alba, afferma senza reticenze, che i trattamenti pulverulenti possono sostituire con pari, e forse con maggior efficacia, quelli liquidi.

Ed Arturo Marescalchi, in quel suo aureo libricciuolo della moderna lotta contro la peronospera, asserisce che così in Piemonte, a Capriata d'Orbe, come a Cerignola, nelle Puglie, esperimenti con le sole polveri cupriche, diedero sorprendenti risultati. Tuttavia si limita a raccomandare ai viticultori di provare; e se ne intuisce la ragione: egli ha la sua ben meritata, benefica autorità da tutelare; più che per sè per gl'interessi agricoli del Paese; conosce, come si suol dire, i suoi polli, gente legata alle consuetudini con una cocciutaggine astiosa, abituati a seguirla così senza riflettere, trascurando spesso particolari, che pur decidono dei risultati. Egli teme pertanto e con ragione degli insuccessi, i quali del resto si verificano talora anche con le irrorazioni, causa la poca cautela

Digitized by Google

di chi le pratica; insuccessi di cui si propagherebbe la notizia con la rapidità con cui si diffonde la calunnia e la maldicenza; e ne risentirebbe danno incalcolabile l'efficace propaganda della pratica delle polveri cupriche, che oltre realizzare una rilevante economia, permette una più pronta e rapida difesa appena se ne presenti il bisogno.

Io, dopo tutto quello che già sapevo di questo argomento, non tentai, no, la piccola prova, adottai addirittura per tutto il vigneto il solo trattamento polverulento. Apriti cielo! Tutti, non uno escluso, furon contro di me. I contadini, per quanto non abbiano interesse diretto sul prodotto, per quell'istintivo amore che portano alle cose create da loro, erano i più accasciati; a tavola, spesso una musoneria da far perdere l'appetito; quelli che passavano per la strada si sfogavano in commenti ironici di ogni genere e specie. Gli amici giù a darmi consigli con rattristata premura, come se si trattasse di salvarmi dall'ergastolo. Ed io fermo. Quando mi dicevano: di questa economia te ne accorgerai alla vendemmia; io rispondevo calmo calmo: Venite allora e faremo assieme i conti. Non avevo conforto che dai tralci, i quali ad ogni trattamento s'allungavano turgidi e freschi, quasi per incoraggiarmi a proseguire, stendendosi al sole nel loro bel verde natìo, senza belletti color del rame.

Arrivò l'agosto, quindi fuori del pericolo d'un'infezione peronosporica, e non vi era un grappolo nè una foglia ammalata; il verde signoreggiava senza macchia... e senza paura; i pampini rigogliosi e pieni di vita; così al mio desco frugale ritornò l'allegria; gli amici buoni si mostrarono già soddisfatti d'essersi ingannati; i contadini predicarono il miracolo nelle osterie. I cocciuti, e non sono pochi per disgrazia, pur ammettendo che non c'era vigneto più florido del mio, si arrabbattavano a stillare dei *ma* e dei *se* ripescati nel mondo della luna: Iddio li conservi sani.

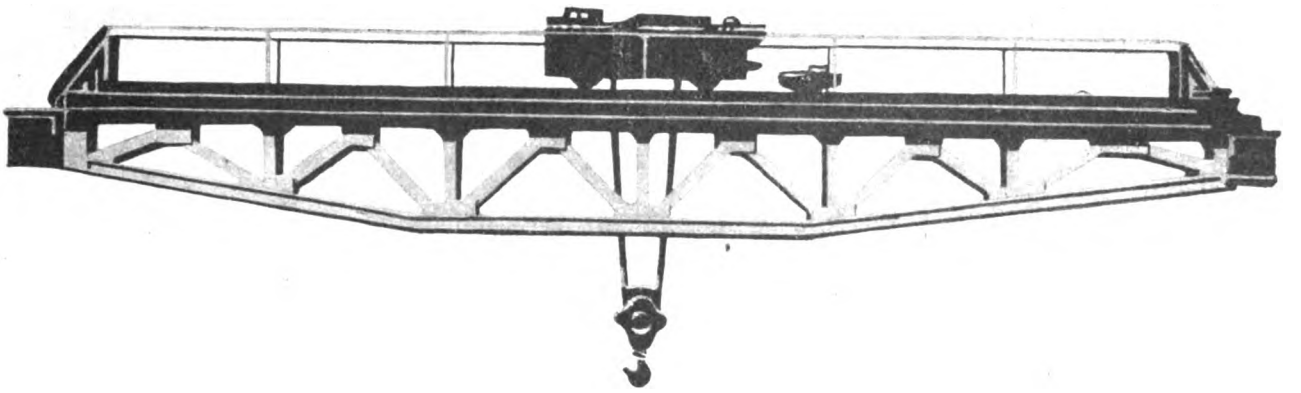
Facciamo dunque un po' di bilancio, che ho dati indiscutibili per poterlo fare. Calcolo sulla produzione dell'uva realizzata. La spesa per difendermi dall'ovidio e dalla peronospera — i conti li ho qui per metterli sotto il naso di chicchessia — risulta inferiore di quella dell'anno decorso di lire 4,57 ogni quintale d'uva. E se si considera che anche coi trattamenti liquidi, attenendomi alle prescrizioni dei competenti, spendevo meno di un quarto di quanto spendevano gli altri, posso vantarmi d'aver raggiunto il massimo d'economia nella difesa contro i comuni nemici della vite; economia cui dovrebbero arrivare tutti se non fossero sordi alla voce della scienza e dell'esperienza.

E siccome le statistiche ufficiali affermano che la produzione dell'uva in Italia, s'aggira attorno ai 60 milioni di quintali, ne consegue che se tutti facessero come ho fatto io, senza bisogno di impegnare capitali anzi economizzandoli, senza bisogno di macchine, nè del consiglio di professori, soltanto avendo un po' di intelligente cura del proprio interesse, si potrebbe almeno economizzare (60 × 4,57) la bellezza di un 270 milioni di lire all'anno. Se poi si considera che da quando Millardet consigliava i trattamenti polverulenti sono passati 35 anni; e si accetti per questo periodo la media produzione annua dell'uva in Italia in 40 milioni di quintali, ne consegue che si son sciupati. proprio sciupati, la bellezza di circa 6 miliardi.

A chi trovasse il rimedio contro l'accidia agricola, come si è provato pel pidocchio lanigero del melo, si potrebbe assegnare un premio di parecchi milioni, perchè mercè sua in pochi anni l'Italia diverrebbe il primo paese del mondo.

CORNELIO GUERCI.

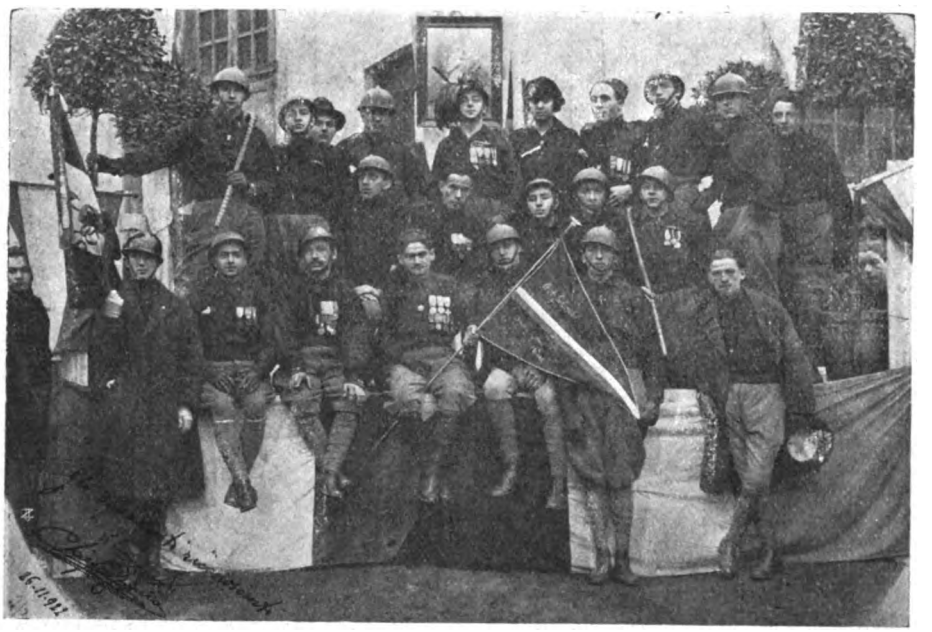
Digitized by Google



OFFICINE ING. GIAMPIERO CLERICI & C.

Le Officine dell'ing. Giampiero Clerici e C., di Milano rappresentano uno dei più caratteristici ed encomiabili esempi circa i grandi risultati che si possono ottenere nell'industria, stabilendo un saldo accordo tra la Direzione e la maestranza.

Questa Ditta sorse venti anni fa, con un modestissimo capitale e una grande volontà di riuscire, proponendosi a tal fine un sano programma che fu poi sempre scrupolosamente seguito, anche quando la linea di tale programma poteva apparire un'anacronismo con l'andazzo generale dei tempi. Essa, dunque, si propose di limitare la propria produzione a pochi articoli, cercando con ogni mezzo di perfezionarne sempre più la fabbricazione, e di conseguenza lo smercio, così che fosse possibile gradatamente aumentare la produzione di essi e diminuirne il costo.



Squadra Cesare Augusto Colombo.

I rapporti che si stabilirono fra maestranza e gerenza furono subito improntati alla massima cordialità; gli operai venivano assunti con molta cautela — senza considerare la richiesta di minore mercede fatta da mano d'opera scadente — ma una volta ammessi nella fabbrica, essi erano considerati della famiglia e messi nelle migliori condizioni di vita, sia materiale che morale. Trovavano nell'officina amorevolezza e benessere.

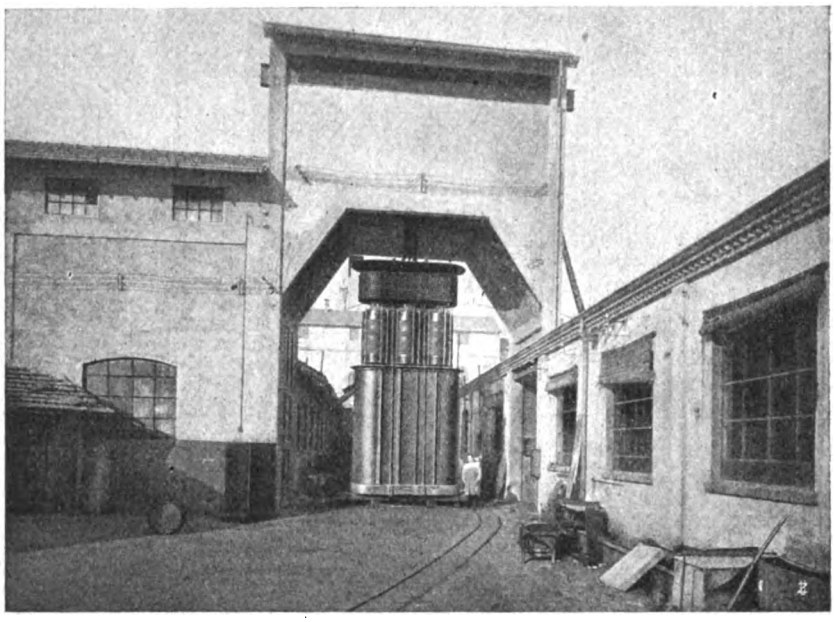
La Direzione ebbe sempre l'oculata previdenza di interessarsi agli elementi migliori e più volonterosi, curandone il perfezionamento dell'istruzione professionale, ed assicurando loro che, una volta progrediti nella tecnica del lavoro, avrebbero potuto ottenere avanzamento di posto, ed economico miglioramento. Promessa che fu sempre mantenuta, cosicchè gli attuali dirigenti della Ditta in tutti i reparti, provengono appunto da quegli operai che mostrarono in principio capacità e volontà di riuscita. In tal modo si potè costituire una compagine assai affiatata, che produce su vastissima scala un lavoro ottimo come qualità.

I risultati economici furono della maggior soddisfazione tanto per la Ditta quanto per i singoli impiegati ed operai, i quali vennero ammessi, nei limiti del possibile, a partecipare agli utili derivati dall'aumentata produzione. Ma i reciproci vantaggi morali superarono di gran lunga quelli economici: mentre gli operai non ebbero mai a lamentare da parte dei padroni, quelle durezze e quei soprusi che crearono e fomentarono in passato l'odio di classe, la Ditta Clerici non sofferse mai, nei momenti di crisi, nè scioperi, nè imposizioni dal proprio personale, nè subì l'occupazione di fabbrica, quando nei tristi momenti dell'immediato dopo-guerra, su tutti gli stabilimenti prossimi alla Ditta sventolava la bandiera rossa.

Gli operai della Ditta Clerici, fra i quali si contano numerosi mutilati ed ex combattenti — che durante la guerra ebbero ancora campo di valutare l'affettuoso

Digitized by Google

interessamento dei dirigenti per loro e per le loro famiglie — praticamente persuasi dei vantaggi della solidarietà fra capitale e lavoro, e della necessità di cooperare al rifiorire di tutta la Nazione nello stesso interesse dei singoli, oltre che per sacro dovere di cittadini, parteciparono al movimento Fascista fin dal suo primo sorgere. Nella primavera del 1922 essi costituirono una squadra d'azione intitolata: « Alla gloriosa medaglia d'oro Cesare Augusto Colombo » procuratore della Ditta.



Trasformatore a 10.000 KVA.

Tale squadra prese parte efficace a tutti i movimenti fascisti del 1922, compresa l'azione svoltasi a Milano in occasione della marcia su Roma. Quando S. E. Mussolini partì da Milano per venire ad assumere il potere, la stazione era occupata dalla squadra Colombo, che gli rese gli onori militari e lo accompagnò col più fervido saluto.

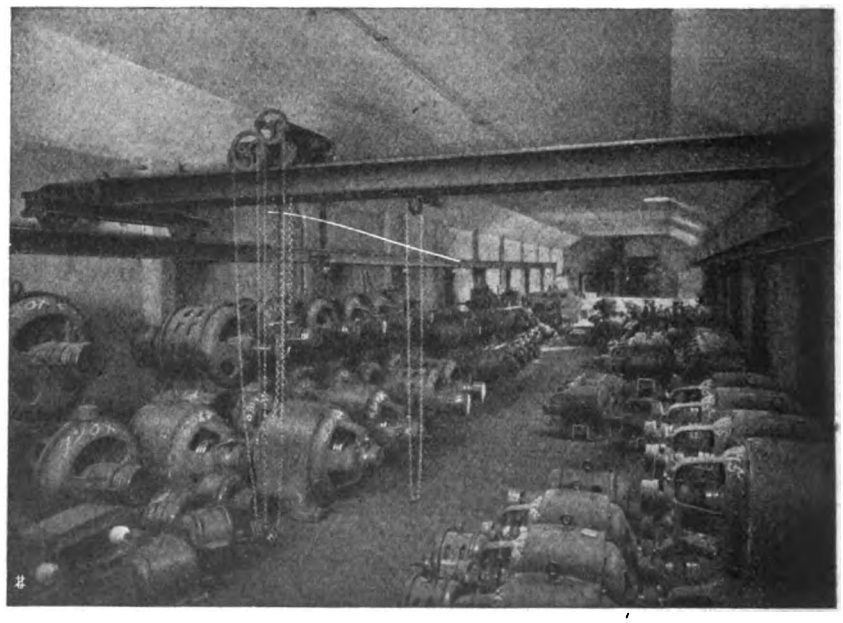
Gli ambienti di lavoro delle Officine Clerici sono ampî, arieggiati, forniti di tutte quelle previdenze igieniche che preservano il lavoratore da eventuali calamità; vi sono anche osservate tutte quelle precauzioni che diminuiscono la probabilità dei casuali infortuni sul lavoro, ed eliminano la stanchezza superflua. I macchinari rispondono sempre ai progressi della meccanica moderna, come il metodo di lavoro a quelli della tecnica.

La responsabilità di ognuno ben tracciata e definita, la convinzione di non essere soltanto strumento di produzione a beneficio di altri, ma intelligente collaboratore di un'azienda il cui benessere sarà di tutti, fanno sì che questi operai impieghino non soltanto la forza dei loro muscoli, ma la volonterosa ricerca del loro intelletto, affinchè il lavoro riesca perfetto.

Anche la Ditta Clerici va, perciò, annoverata fra quelle non molte che hanno saputo trovare la giusta via per raggiungere il più soddisfacente progresso nelle industrie nostre. Pur non considerando i doveri sociali che ciascuno ha verso i propri simili a seconda del posto che occupa nel mondo, è uno scopo essenzialmente utilitario quello che dovrebbe spingere tutti gli industriali a seguire l'esempio dei pochi, istituendo provvidenze per il proprio personale e disponendo affinchè questo non si consideri estraneo e nemico al lavoro quotidiano.

Fortunatamente in Italia sono già penetrate queste nuove direttive, e si possono citare brillantissimi esempi di importanti Case industriali, le quali con intuizione intelligente si sono fatte pioniere dei nuovi tempi.

Vi è ancora molto cammino da percorrere. Ma abbiamo fede che lentamente anche questa nobile evoluzione si compia radicalmente e universalmente nella mentalità industriale, così che in un futuro non lontano essa apporti una più larga messe di ricchezza ai proprietari, un sereno e maggior benessere ai singoli lavoratori, una indiscussa gloria alle industrie nostre, le quali potranno vittoriosamente varcare le frontiere ed ottenere il primato sul mercato del lavoro umano, nel mondo.



Macchine finite di parte meccanica.

La Ditta Clerici, che al raggiungimento di tali molteplici e nobilissimi scopi contribuisce efficacemente nell'ambito della propria sfera d'azione, merita l'approvazione e la gratitudine di tutti coloro cui stanno sinceramente a cuore le sorti del Paese.

Digitized by Google

CONGRESSI E DELIBERAZIONI

IMPORTANTE CONVEGNO IN MERITO AI CONTRATTI DI LAVORO.

In una recente riunione della Commissione mista nominata nel convegno del 19 dicembre 1923, convocato sotto la presidenza di S. E. Mussolini a Palazzo Chigi, è stato approvato un significativo Ordine del giorno che concerne la sistemazione dei rapporti fra i datori e i prenditori di lavoro italiani, per mezzo dei contratti di lavoro.

Oltre i rappresentanti della Confederazione Generale dell'Industria, erano presenti, per le Corporazioni Fasciste, gli on.li Rossoni, Cucini, Casalini, Ciardi, l'avv. Lusignoli, l'on. Bagnasco, il comm. Razza e il sig. Malusardi.

Ecco il testo dell'o. d. g.:

« La Commissione mista della Conferenza generale dell'industria italiana e delle Corporazioni sindacali fasciste eletta dopo il Convegno di palazzo Chigi;

esaminata la situazione generale delle varie categorie di industrie ed i rapporti contrattuali attualmente in vigore;

riconosce la necessità di regolare i rapporti stessi secondo alcuni principii fondamentali in relazione alla nuova politica di lealtà e di collaborazione affermata e accettata dalla Confederazione Corporazioni fasciste;

e mentre conviene di risolvere alcune questioni di carattere generale, come la statistica, il collocamento e la migliore utilizzazione della mano d'opera, rapporti disciplinari nell'interno degli stabilimenti, organi sindacali per la trattazione di questioni di carattere collettivo, ecc., stabilisce di domandare alle Federazioni nazionali di Industria e alle rispettive Corporazioni con l'assistenza, occorrendo, delle due Confederazioni, la stipulazione dei contratti di lavoro per tutte le categorie industriali nelle quali sia sentita la necessità »

LA MOZIONE CONCORDATA AL CONSIGLIO DELLE CORPORAZIONI.

L'ordine del giorno seguente, a firma di Luigi Ciardi, Panunzio, Panconesi, Livio Ciardi, Casalini, Pezzoli e Malusardi è stato approvato all'unanimità:

« Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni Fasciste, rendendo omaggio al Duce della Nazione, al Capo delle Corporazioni Edmondo Rossoni ed ai suoi collaboratori;

prendendo atto con somma soddisfazione delle relazioni portate al Consiglio e confortate virilmente dalla fede e dalla parola del Presidente Mussolini;

constatato che la disciplina del lavoro è ormai ristabilita ovunque con forte accrescimento e miglioramento della produzione;

che le condizioni delle industrie, della agricoltura, dei commerci, data la solida base finanziaria della Nazione, si trovano nella possibilità di riconoscere i sacrifici fatti dai lavoratori epperciò concedere le eque richieste in relazione alle oneste esigenze della vita delle masse lavoratrici;

propone:

1) Che in attesa di una completa sistemazione giuridica dei Sindacati, si proceda subito, dal Governo e dal Parlamento alla istituzione di una magistratura economica;

2) Che in attesa di questi provvedimenti legislativi, siano stipulati i contratti per tutte le categorie, fermo restando il principio esposto anche da S. E. Mussolini, e cioè in nessun caso le condizioni dei lavoratori siano peggiorate e che, ove si constati che le condizioni delle industrie, dei commerci e dell'agricoltura lo permettono, siano migliorate ».

LA CONFEDERAZIONE DELL'INDUSTRIA CONSTATA IL MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE INDUSTRIALE ITALIANA.

L'assemblea annuale della Confederazione Generale dell'Industria italiana, riunita a Napoli, ha preso in esame la situazione economica nazionale, constatando i progressi compiuti in questo periodo di governo fascista. Dai ragguagli delle varie relazioni emerge che l'industria italiana, benchè ostacolata nel suo vigoroso movimento di espansione dalle avverse condizioni del mercato internazionale, dalle barriere doganali e dalla diminuita capacità d'acquisto dei paesi dell'Europa Centrale che nell'anteguerra presentavano un vantaggioso sbocco alla nostra esportazione, è riuscita, nel 1923, ad aumentare in notevole misura la cifra delle sue esportazioni non solo rispetto al 1922 quanto in confronto alla media dell'ultimo quinquennio prebellico.

Di fronte a questi lusinghieri risultati, gli industriali dovrebbero comprendere che è venuta l'ora di provvedere a migliorare la situazione delle classi operaie, che con la loro disciplina e laboriosità furono gli strumenti più efficaci del progresso industriale.

CONGRESSO DI MINATORI TEDESCHI.

Si è riunito a Teplitz-Schönau, in Cecoslovacchia, il VI Congresso annuale dell'Unione dei Minatori tedeschi, con intervento di rappresentanti delle organizzazioni consorelle: Federazione minatori cecoslovacchi, Federazione minatori austriaci, Centrale sindacale di Germania. Dal Congresso è emersa in chiara luce la depressione finanziaria che assilla le organizzazioni dei minatori dei paesi dell'Europa centrale, in conseguenza della disoccupazione e del ristagno degli affari. Dopo aver fatto voti per una unione cordiale con le altre organizzazioni di minatori di Cecoslovacchia, i delegati hanno protestato contro i tentativi di divisione promossi dagli elementi del partito comunista. E' stato pure approvato un o. d. g. reclamante la promulgazione della settimana di lavoro di 46 ore per via legislativa.

IL MOVIMENTO SINDACALE GIAPPONESE.

Il Congresso dei Sindacati svoltosi recentemente a Tokio, di cui si è occupata nel suo ultimo fascicolo la *Revue du Travail*, ha rivelato lo spirito di disciplina e i criteri moderni e scientifici che guidano le organizzazioni operaie di quella nazione. L'Assemblea decise che due speciali giorni dell'anno dovessero essere consacrati ad una propaganda particolarmente intensa in

Digitized by Google

mezzo alle masse operaie. Si approvò pure il progetto della pubblicazione di una storia del movimento sindacale giapponese e di un annuario operaio. Per il regolamento dei conflitti in materia di salario è stata creata una speciale divisione con poteri per intervenire in tutti i conflitti locali previo assentimento delle parti interessate.

MAC DONALD CONVOCA UNA GRANDE CONFERENZA DEL LAVORO A LONDRA.

La bene informata *Revue du Travail*, organo del Ministero dell'Industria e del Lavoro del Belgio, reca nel suo ultimo numero la notizia che il primo ministro Ramsay Mac Donald presiederà una conferenza di delegati operai delle organizzazioni del lavoro del Regno Unito e di tutte le sue colonie, convocata a Londra per il 18 agosto p. v.

L'ordine del giorno contempla i seguenti argomenti di discussione: relazioni reciproche dei partiti e dei sindacati in seno all'impero britannico e loro relazioni economiche e politiche da Stato a Stato, conservazione della pace mondiale, le migrazioni, i problemi di razza, condizioni e legislazione industriale. Il comunicato soggiunge che la Confederazione dei Sindacati della Gran Bretagna e l'Internazionale socialista saranno invitati ad inviare dei delegati fraterni alla Conferenza.

Il comunicato in parola è oltremodo significativo. La conferenza suddetta, la quale non ha di operaio che il nome, e che non può esercitare nessunissima influenza sulla situazione delle classi laboriose, è, per contro, un gesto politico abilissimo, con cui Mac Donald intende promuovere il consolidamento dell'unità e il prestigio della potenza imperiale britannica, minacciata dalle aspirazioni autonomiste delle rispettive colonie.

I CONFEDERALISTI DIFFAMANO L'ITALIA AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI SINDACATI.

Non conosciamo ancora il testo preciso dei discorsi pronunziati dai sigg. D'Aragona, Azimonti e Buozzi al Congresso dei Sindacati aderenti ad Amsterdam, congresso che si è svolto in questi giorni a Vienna. Però dalla deliberazione fiera « contro la reazione » si può desumere, quale possa essere stato il tono di questi discorsi.

Il Congresso infatti ha espresso « un particolare saluto al proletariato italiano il quale soffre più di ogni altro della reazione fascista ».

I signori confederalisti non vogliono dunque ancora persuadersi di *praticare* — specie all'estero — quel patriottismo che fingono di accettare nel Paese e specialmente alla Camera? Credono essi che sia lecito prospettare all'estero come « disfatta del proletariato » quella che fu semplicemente la disfatta del loro imbelle partito e gabellare per « impossibilità ad organizzarsi » le condizioni attuali delle masse operaie perfettamente organizzate nei loro sindacati nazionali?

Finchè renderanno servigi così eminenti al loro paese i confederalisti non possono ottenere quella « pacifica convivenza » che così spesso invocano dal Fascismo.

ADESIONE ITALIANA AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI PRAGA PER LA PROTEZIONE SOCIALE DEI LAVORATORI.

Il Comitato direttivo della Sezione italiana delle associazioni internazionali per la protezione sociale dei lavoratori, presieduto dal senatore Ferrero di Cambiano, ha deciso di aderire al prossimo Congresso di politica sociale di Praga, che avrà una grande importanza dal punto di vista della propaganda e delle provvidenze sociali e legali in favore dei lavoratori.

Si è proceduto alla nomina dei relatori nazionali sui varî temi del Congresso, designando il prof. Ferrannini a riferire sulle « Conseguenze morali e sociali del regime delle otto ore »; l'on. prof. Achille Loria su « La responsabilità operaia ed il còmpito dei lavoratori nella condotta tecnica, economica e sociale delle imprese »; il prof. Noaro su « Gli obblighi della società in rapporto alle crisi di lavoro ».

Il comm. Bargoni è stato nominato membro della Commissione esecutiva centrale incaricata di preparare il Congresso stesso.

Le relazioni verranno presentate alla assemblea dei soci che avrà luogo nel prossimo giugno ed al Comitato nazionale ordinatore del Congresso appositamente nominato.

L'ASSEMBLEA DELL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA.

Inaugurata con l'augusta presenza del Re, e con un discorso dell'on. Mussolini, ha avuto luogo a Roma la VII Assemblea generale dei delegati di settanta nazioni per l'Agricoltura. Oltre il Presidente del Consiglio, intervennero in rappresentanza del Governo Italiano i ministri Corbino, Federzoni, De Stefani, Di Giorgio, Oviglio, Gentile, Thaon di Revel, i sottosegretari on. Acerbo, on. Serpieri e on. Bonardi.

Il programma dell'Assemblea fu mirabilmente sintetizzato ed espresso in queste parole dell'on. Mussolini:

« Unire gli sforzi di tutti i Paesi del mondo per la prosperità della cosa agraria, per la migliore e più pronta conoscenza delle sue condizioni e dei migliori metodi di coltura, per lo studio delle leggi e delle istituzioni che mirano al suo miglioramento ed a quello di tutti coloro che vi spendono la loro diuturna fatica ».

Il discorso presidenziale ha toccato anche i dettagli tecnici del programma, con riferimenti all'« assestamento delle basi finanziarie dell'Istituto, alla collaborazione con le associazioni libere e con i congressi, alla preparazione di censimenti contemporanei della produzione agricola nei varî Paesi e al miglioramento dei servizi ed in particolare di quelli di documentazione ».

I lavori dell'assemblea procedettero in modo soddisfacente e hanno pienamente corrisposto all'aspettativa degli interessati e del pubblico.

EMIGRAZIONE

L'EMIGRAZIONE ITALIANA AL BRASILE.

In un'intervista concessa al rappresentante de *Il Progresso Italo Americano* di New York, il dottor Alfonso Bandiera de Mello, membro della delegazione brasiliana alla Conferenza per l'Emigrazione, svoltasi testè in questa capitale, ha avuto parole di elogio per l'alto contributo di lavoro e di civiltà recato dagli italiani al progresso del Brasile, e ha indi concluso con le seguenti dichiarazioni in merito al problema dell'emigrazione:

« Il nuovo mondo offre ancora un immenso campo al grande potere di realizzazione del popolo italiano, le cui magnifiche energie, sopratutto dopo la guerra, hanno ritrovato un ardore nuovo. Proprio in questo momento il Brasile ha l'onore di ospitare uno dei più gloriosi eroi della guerra nella persona dell'eminente ambasciatore Pietro Badoglio, la nobile missione del quale presso il nostro Governo sarà senza dubbio particolarmente efficace per rendere sempre più stretti i rapporti fra i due paesi.

« La Delegazione brasiliana è a Roma senza idee preconcette e col sincero desiderio di stabilire una migliore e più giusta soluzione del problema dell'emigrazione, in armonia con gli altri paesi interessati.

« Il numero dei disoccupati è attualmente così considerevole nei paesi industriali dell'Europa che urge trovare una soluzione definitiva a questo problema sociale. Ora tale soluzione non potrà essere ottenuta che mediante la direzione dell'emigrazione dei disoccupati verso paesi che offrano condizioni soddisfacenti di lavoro e di benessere sociale.

« La Conferenza di Roma dovrà esaminare numerosi problemi e risolverli nel superiore interesse dell'umanità, dinanzi al quale

Digitized by Google

dovrà sparire ogni considerazione d'ordine esclusivamente nazionalista. I delegati del Brasile hanno piena fiducia nell'opera di giustizia sociale che si propone di realizzare questa Conferenza che sarà la più importante di quante se ne siano riunite finora per studiare queste gravi questioni di così grande attualità nella vita internazionale ».

PARTENZA DI COLONI ITALIANI PER IL MESSICO.

In seguito ai provvedimenti del nostro Commissariato, che mirano a disciplinare saggiamente l'emigrazione, non permettendo che i nostri concittadini si rechino all'estero senza affidamenti di trovare un lavoro sicuro e rimunerativo, è stato segnalato di passaggio da Milano, proveniente da Villazzano nel Trentino, uno scaglione di 200 lavoratori agricoli diretti al Messico, ove acquistarono importanti appezzamenti di terreno da colonizzare. Prima che il treno proseguisse per Torino, fu inviato un telegramma all'on. Mussolini, nel quale si fa solenne proponimento di portare sempre alta in terra lontana la bandiera e l'onore della Patria. Prossimamente partiranno altri scaglioni fino a raggiungere il numero di 1200.

TRATTATIVE ITALO-CANADESI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE.

Il corrispondente speciale del *Bollettino della Sera* di New York annuncia che il nostro Commissario d'Emigrazione al Canadà, dott. cav. Bonardelli, è venuto in Italia per prendere accordi definitivi con gli organi competenti del Governo nazionale circa l'emigrazione degli italiani nel dominio canadese.

Le autorità canadesi, che pur restando fedeli al Regno Unito tendono a rivendicare una sempre più larga libertà d'azione nei rispetti del Governo di Londra, richiedono il riconoscimento di un ispettore ai porti d'imbarco italiani, come condizione per l'ammissione dei nostri emigranti nel loro paese.

Si ritiene che il Commissario De Michelis e S. E. Mussolini abbiano già preso le opportune decisioni in merito alle richieste canadesi, nel senso dell'ammissione del suddetto ispettorato, restando fermo che l'emigrazione italiana sia avviata soltanto con i nostri vapori.

Il governo italiano non è disposto a cedere alle pressioni delle Compagnie di Navigazione e delle Società di trasporto canadesi, che hanno creato molte difficoltà alla nostra emigrazione, con la pretesa di monopolizzare il trasporto dei nostri emigranti.

L'ammissione dell'ispettorato avrà per effetto di cattivare all'Italia la simpatia del governo canadese, che vedrà così riconosciuta la sua autorità, e contribuirà al maggiore sviluppo della nostra emigrazione, avvantaggiando in pari tempo il prestigio e gli interessi della marina mercantile italiana.

LEGISLAZIONE DEL LAVORO

IL RISARCIMENTO INFORTUNI SUL LAVORO NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI.

Come è risultato dalle discussioni della recente Conferenza Internazionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, il diritto degli operai al risarcimento degli infortuni del lavoro è ormai riconosciuto e disciplinato da leggi presso quasi tutte le Nazioni civili: ma sussistono notevoli differenze fra i vari provvedimenti legislativi, sia relativamente alla categoria di industrie alle quali si riferiscono, sia nel comprendere o nell'escludere fra gli infortuni del lavoro le malattie professionali, sia nelle proporzioni stabilite fra indennità e misura di salario.

Sanzionato il diritto al risarcimento degli infortuni sul lavoro non può misconoscersi la necessità che il diritto dell'operaio sia uguale dovunque, senza distinzione di nazionalità, e nel fascicolo di Giugno della « Rassegna della Previdenza Sociale », Rivista mensile edita dalla Cassa Nazionale Infortuni, è illustrata una iniziativa dell'Ufficio Internazionale del Lavoro che prepara elementi di discussione sulla proposta di una *Convenzione Internazionale sul risarcimento degli Infortuni sul lavoro* posta all'Ordine del giorno della Conferenza internazionale del lavoro che sarà tenuta nel prossimo anno.

LA QUESTIONE DEI SALARI IN ISVEZIA.

Da una comunicazione del « Bollettino Italiano dell'Ufficio Internazionale del Lavoro » si apprende che una commissione incaricata dal Governo di Svezia per indagare sulla questione degli stipendi e delle pensioni di vecchiaia per le impiegate dello Stato, ha presentata una relazione che — affermando il principio che a pari lavoro debba corrispondere pari salario — ammette la disparità di remunerazione fra gli uomini e le donne a vantaggio di primi, tenuto conto, tra altre ragioni, che gli uomini dànno un rendimento superiore.

DISPOSIZIONI DEL GOVERNO CINESE SULL'ORGANIZZAZIONE SINDACALE.

Secondo i ragguagli pervenuti al « Bollettino dell'Emigrazione », edito a cura del Commissariato Generale, il governo cinese ha preparato un progetto di legge che sanziona il riconoscimento della personalità giuridica dei Sindacati che potranno così fare proposte per migliorare la legislazione sociale e collaborare col Governo nelle inchieste vertenti su questioni di lavoro.

Il Governo si riserba il diritto di procedere allo scioglimento delle organizzazioni operaie che si rendano responsabili di azioni dannose alla sicurezza dello Stato, o che in qualunque modo turbano l'ordine pubblico.

LA CRISI DEI CONSIGLI DI FABBRICA IN GERMANIA.

Secondo la *Revue du Travail*, l'organizzazione tedesca dei consigli di fabbrica (Arbeitsgemeinschaften), specie di commissioni miste di operai e padroni istituite per esercitare il controllo delle fabbriche e dirimere le vertenze fra operai e padroni, stanno avviandosi verso lo sfacelo di fronte all'attitudine degli industriali sempre più avversa alle organizzazioni e alle riforme socialiste.

COOPERAZIONE, INSEGNAMENTO PROFESSIONALE E ABITAZIONI OPERAIE

COSTITUZIONE DELL'ENTE NAZIONALE DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E DI LAVORO.

Ad iniziativa dei più importanti organismi cooperativi italiani è stato costituito sotto gli auspici del Sindacato Italiano delle Cooperative l'*Ente Nazionale per le Cooperative di Produzione e Lavoro*.

L'Ente si propone di suscitare e seguire quante iniziative di produzione e lavoro giovino all'economia nazionale ed assicurino le sorti della cooperazione di lavoro sviluppando ed orientando così l'educazione e l'emancipazione delle classi lavoratrici in concordia di benefici intenti con le ragioni della Patria.

L'Ente si propone di promuovere e di assumere particolari lavori nell'interesse dei propri aderenti, affidandone ad essi equamente l'esecuzione, o in partecipazione, o in gestione diretta, secondo le esigenze del caso; di provvedere, occorrendo, all'acquisto e produzione di materie prime e mezzi d'opera nell'interesse degli organismi aderenti; di esercitare la tutela e

Digitized by Google

l'assistenza tecnica e legale amministrativa degli aderenti, specie nei riguardi delle Amministrazioni centrali.

Del Consiglio d'amministrazione fanno parte: on. Teruzzi Attilio, presidente; ing. Casale Arturo, vice-presidente; dott. Carlo Pesci-Feltri, consigliere delegato; consiglieri: ing Fieri Gastone, ing. De Pascale Teofilo, rag. cav. De Negri Sante, rag. Polacco Edoardo; sindaci effettivi: prof. Congedo Ettore, cav. Matera Francesco, avv. De Liso Rodolfo; sindaci supplenti: ing. Irianni Ambrogio, Zamboni Antonio.

L'INSEGNAMENTO PROFESSIONALE NEL BELGIO.

Il Congresso della Lega Belga per l'insegnamento ha dedicato alcune sedute alla trattazione del vitale problema dell'insegnamento professionale e dell'istruzione degli adulti. Il signor P. Cnudde, segretario della Federazione Generale degli Istitutori belgi, ha esposto una notevole relazione sull'argomento, dalla quale desumiamo i seguenti dati.

Scuole degli adulti. — Ammontano a 3112, con 57.557 allievi, le scuole per adulti dipendenti dai Comuni, e a 1759, con 41.784 allievi quelle dipendenti da altre istituzioni o da privati.

Scuole professionali. — Più che i dati statistici è interessante rilevare la classifica di queste benemerite istituzioni, che presso l'industrioso popolo belga hanno raggiunto uno sviluppo notevolissimo.

Scuole professionali diurne.
Scuole professionali serali.
Corsi professionali (estranei all'organizzazione sistematica delle scuole).
Laboratori per apprendisti.
Corsi e scuole industriali e professionali di disegno.
Corsi commerciali e di lingue viventi.
Scuole professionali per giovinette.
Scuole per massaie.
Laboratori per giovinette apprendiste.
Corsi professionali serali per giovinette.
Insegnamento professionale agricolo.
Scuole per massaie di campagna.

IL GOVERNO BELGA PROMUOVE LA COSTRUZIONE DI ABITAZIONI OPERAIE.

Il Ministro dell'Industria e del Lavoro del Belgio ha indirizzato una lettera al Comitato Centrale degli industriali, sollecitando il concorso di questi per il buon esito del movimento, sovvenzionato dal Governo stesso, in favore della costruzione di case operaie. A tale scopo il Governo belga ha elargito alla Società Nazionale per le abitazioni a buon mercato dei crediti che, in data 31 dicembre 1924, ammonteranno a 505 milioni di franchi.

Inoltre il Ministro del Lavoro dichiara che lo Stato non può da solo sottostare all'onere della costruzione di tutte le case popolari richieste per superare la presente crisi, ed è venuto per ciò nella determinazione di assegnare dei premi importanti ai costruttori.

Si raccomanda pure alle grandi aziende di assecondare l'opera di elevazione sociale promossa con tanta diligenza e amore dal Governo, provvedendo alla costruzione di alloggi e, ove possibile, di gruppi di case per il personale.

VARIE

I PROBLEMI DEL LAVORO NEL DISCORSO DELLA CORONA.

All'apertura della Sessione, S. M. il Re ha pronunciato un importante discorso dal quale stralciamo questo importantissimo e significantissimo brano riguardante i problemi del lavoro:

« I benefici economici ed i progressi tecnici raggiunti non sono che un mezzo per aprire la via ad una politica di speciale interessamento per le classi lavoratrici, siano esse manuali o tecniche o professionali, siano esse nei campi, nelle officine, nei laboratori e negli uffici.

Ferma l'autorità dello Stato, saldi i cardini fondamentali del nostro sistema economico, ricondotte tutte le classi e le categorie nell'àmbito della disciplina nazionale, rivendicata al legislatore la sua funzione moderatrice, un indirizzo organico di equa tutela di tutti gli interessi convergenti all'unico fine sociale deve assicurare a chiunque dia un lavoro produttivo un benessere materiale e spirituale il più alto possibile per rendere tutte le categorie dei cittadini sempre più aderenti allo sviluppo e interessarle alle fortune della Nazione.

Una ferma vigilanza dei patti di lavoro che garantisca insieme con le perfezionate forme di assicurazioni sociali, la stabilità della vita delle classi operaie, tecniche ed impiegatizie, liberandole dall'incubo dello incerto domani, ed altre provvidenze legislative, apriranno la via a concreti miglioramenti economici e morali che consentano ad esse anche una più intensa e disciplinata partecipazione ai doveri sociali. E così la loro viva voce potrà, insieme a quella delle altre categorie dei vari produttori, farsi sentire attraverso gli istituti esistenti o in altri che si rendessero necessari nella vita costituzionale dello Stato.

Ricevendo dal nuovo orientamento la stabilità e sicurezza delle loro intraprese, i datori di lavoro comprenderanno la saggezza di un programma che renda i loro diretti collaboratori, nel campo del lavoro agricolo o industriale, elemento sostanziale della grandezza del Paese ».

QUATTRO GRANDI PROBLEMI DELL'ECONOMIA NAZIONALE.

Sappiamo che l'illustre Senatore Giacomo Boni è partito il 15 giugno per Venezia per esaminare i manoscritti e disegni lasciati da due suoi compianti cugini — Francesco e Adolfo Rossi — ingegneri idraulici del Magistrato delle Acque.

Il Senatore Boni vorrebbe associare la redenzione della laguna malarica di Torcello e di S. Francesco del Deserto, con la celebrazione del VII centenario del più italiano dei santi.

La missione del Senatore Boni è stata incoraggiata dal Ministro della Marina Duca Thaon di Revel, che all'uopo concesse un motoscafo dell'arsenale di Venezia.

Molto probabilmente il nostro illustre collaboratore svolgerà in Senato le conclusioni alle quali sarà giunto per risolvere i quattro grandi problemi dell'economia nazionale, accennati in un promemoria a S. E. De Stefani, Ministro delle Finanze, e che siamo ben lieti di poter far conoscere ai lettori:

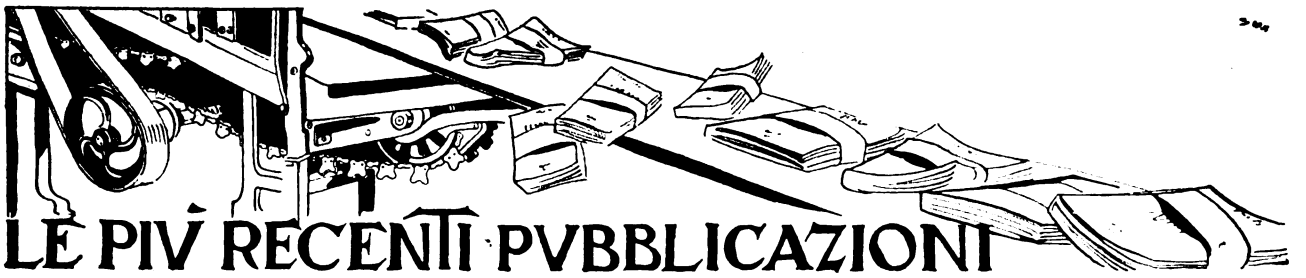
1) *Aquarium Adriaticum.* - Redenzione del paludismo di 60.000 ettari di lagune venete, convertite in vivaio, per ripopolare il *Mare nostrum*, reso quasi sterile da metodi di pesca illegali e barbari.

2) *Crisi vinicola.* - Utilizzazione dei 4 milioni di quintali di glucosio, saluberrimo tra gli succheri ed il più nutritivo, fissato dall'energia solare nelle uve italiane, ma lasciato divorare dai batteri della fermentazione, per beverne gli escrementi vinosi narcotivi, che dànno origini a gravi lesioni cerebrali e, degenerando la stirpe umana, moltiplicano il numero degli antropoidi.

3) *Carburante nazionale.* - Composto esclusivamente di prodotti del suolo italiano, che, risolvendo le crisi del vino e dello zolfo, libererebbero l'Italia dalla vergognosa schiavitù dei combustibili, transatlantici, utili in tempo di pace, e necessari in tempo di guerra ai motori a scoppio.

4) *Marmellata italiana di melangolo,* al puro mosto d'uva, che, risolvendo la crisi vinicola e l'agrumaria, diminuirebbe nei manicomi ed ospedali italiani le vittime della psicos o della cirrosi epatica, sfollerebbe le carceri ed i penitenziari, e gli asili di mendicità, dalle vittime dell'ubriachezza, della vita impura e dell'indolenza, provocate dalle bevande alcooliche.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

SERGIO PANUNZIO. *Stato Nazionale e Sindacati.* — Quaderni Imperia n. 7. Milano, 1924. L. 8.50.

Il neo-deputato e Segretario Generale della Corporazione della Scuola, prof. Sergio Panunzio, raccoglie in questo volume numerosi suoi scritti, alcuni dell'oscuro periodo che va dalla fine del 1918 al 1919, i quali costituiscono altrettante battaglie per una idea fissa, ossessionante, tenace, per l'idea del « Sindacalismo Nazionale ». Ma il Panunzio era uno studioso ed un « loico » ed oggi è un vincitore! Unità, disciplina, ordine, gerarchia, ecco le note dell'idea centrale che è sempre presente dalle prime alle ultime pagine del libro, e che si va maturando, svolgendo e precisando nel concetto dello Stato Nazionale basato sui Sindacati. Idea sostenuta senza smarrimenti e senza deviazioni dal 1915 ad oggi. Idea polarizzata su le due richieste: Sindacato obbligatorio, Sindacato giuridicamente riconosciuto. Le Corporazioni cominciarono col chiedere al Governo Fascista, cioè al Governo che dovrà esser forte della forza dei Sindacati Nazionali, la legalizzazione dei patti. Oggi domandano al Governo il riconoscimento giuridico dei Sindacati, dei Sindacati di professionisti e di intellettuali, prima ancora dei Sindacati operai. Il Panunzio è al Parlamento: contribuisca a far sì che dai diritti si giunga al centro logico produttore di essi, il soggetto, la persona. Dal Sindacato-persona, si giungerà al Sindacato obbligatorio o di Stato, logicamente, naturalmente; ma senza fretta, per gradi. Le Corporazioni, sia di professionisti, sia d'impiegati e di operai e di contadini, sono di già sature di organizzati: domandano non che si acceleri la marcia, ma che si proceda, sia pure con le dovute cautele, nella marcia: si riconoscano giuridicamente i Sindacati Nazionali e li si valorizzi sul serio, dando loro un'adeguata e competente rappresentanza di categoria. Quanti degli uomini migliori che da due anni sono a capo delle organizzazioni sindacali, sono stati valorizzati? Occorre proprio che tutti i migliori si gettino nei gorghi della politica *panphletaria* (anche se mascherata da astruserie filosofiche) e battaglino per Tizio o per Caio, se vogliono tutelare gli interessi delle classi che rappresentano? Il Panunzio ha combattuto una santa battaglia dal 1915 ad oggi; ne combatta una anche migliore oggi che è entrato in quel Parlamento politico che non è certo in cima ai nostri ideali. Intanto bisogna con lui rallegrarsi per averci regalato riuniti tutti i suoi scritti su lo Stato Nazionale e i Sindacati; questa pubblicazione è veramente opera di valore ed assai utile agli studiosi ed ai dilettanti per la chiarezza degli argomenti trattati; è opera egregia per l'unità di pensiero che lega l'uno all'altro questi scritti, nei quali tutti prevale lo spiccato concetto aristocratico che il Panunzio ha dei Sindacati. « Ad majora! » per Sergio Panunzio e per la nostra buona causa.

GUIDO PIGHETTI, *Sindacalismo Fascista.* — Quaderni Imperia n. 9. Milano, 1924. L. 8.50.

L'on. Guido Pighetti, il giovane-vecchio sindacalista, il consolidatore dell'Unione Sindacale di Perugia, l'attuale Segretario Federale dei Sindacati Fascisti di Genova, ha dedicato a Edmondo Rossoni e a tutti noi che diamo opera al Sindacalismo fascista, questo volume, ideato in occasione di una villeggiatura... politica nel Forte di Civitavecchia, e che ferma sulla carta un pensiero lungamente meditato in tema di sindacalismo. Pensiero maturatosi in una lunga azione sindacale, azione che ebbe inizio nel luglio 1920 e che proseguì con opera paziente e tenace attraverso notevoli difficoltà. La esposizione ordinata della dottrina sindacale costituisce la prima parte del libro. Segue una raccolta di scritti vari tutti (specie le « Note sindacali » e « Cooperazione e Fascismo ») di interesse vivo e giovevoli alla causa del Fascismo.

VINCENZO MICELI. *Il partito fascista e la sua funzione in Italia.* — Quaderni Imperia n. 6. Milano. L. 8.60.

Il prof. Vincenzo Miceli, uno studioso non iscritto a partiti politici, ma noto per pregevoli pubblicazioni d'indole giuridica, filosofica e politica, ci dà in queste pagine una critica che va oltre le forme positive di regime politico: mette sopratutto in evidenza certe esigenze pregiudiziali dell'unità nazionale e statale; dimostra come dalla disciplina, dalla necessità di sacrifizi (quelle stesse che ci hanno dato la vittoria in guerra), sia nato lo spirito di questa Italia rinnovata e forte. Notevole specialmente il capitolo « I difetti della nostra razza » e più ancora quello dal titolo « I pericoli che possono minacciare il Fascismo ». Libro che trae origine dalla coscenziosa, spassionata e profonda osservazione dei fatti, e che è stato rettamente concepito e scritto

PIERO BOLZON, *Superando il gorgo.* — Quaderni Imperia n. 7. Milano, 1924. L. 8.50.

Il volume è dedicato ai fedeli ed implacati camerati che nei foschi giorni della reazione disfattista divisero con l'A. l'amore e l'ira, affilando armi infallibili per una rivoluzione nazionale. Oggi che la piena è passata, bene a ragione l'on. Bolzon vuole ricordare al lettore come essa fu torbida e turbinosa. E nel libro interessante, vivace, ardito come il reiterato appello agli arditi, pattuglia di punta dello squadrismo fascista dietro la estetica e la polemica, la vita si manifesta sempre sincera con le sue urla ed i suoi osanna. In questo volume si sente lo scrittore a volte ispirato e palpitante, a volte ribelle, ma che sempre sa sottrarre il documento umano all'artificio del sofisma.

ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI, *La danza di Frine.* — Editore Campitelli. Foligno, 1924. L. 5.50.

E' l'opera vincitrice del Concorso Internazionale (premio Fabiani di L. 12 mila) bandito per il Teatro del Colore. Di essa la Commissione esaminatrice ha detto, fra l'altro: — *La Danza di Frine* interpreta in modo originale e moderno il mito che narra aver Frine danzato nuda innanzi ai Misti nelle Feste Eleusine. C'è l'ampio movimento delle masse corali, acute intuizioni cromatiche, finezza di lirismo... — Antonio Galeazzo Galeazzi, il giovane poeta marchigiano, che noi conoscemmo e confortammo quando muoveva i primi passi per l'arduo cammino, si è rivelato in quest'opera, che ha suscitato vivaci polemiche, ma che è indubbiamente originale e appassionante, per sagace, piacevole, spontaneo autore teatrale, al quale non possono e non debbono mancare successi di folle intellettuali. L'arte che il Galeazzi tratta in questa lasciva e pittorica Danza di Frine è arte d'eccezione, la cui affermazione doveva aversi attraverso quel « Teatro del Colore » segnato e veduto dai sereni occhi luminosi, troppo presto spenti dalla morte inconscia, di Achille Ricciardi. Ora il Galeazzi scenderà in lizza con « Efisa e il suo Re » opera buffa, e con « La Città condannata » dramma, e coglierà il successo che meritamente gli spetta.

g d. g

Digitized by Google

Apprentice Education (Istruzione professionale per gli apprendisti. A cura dell'Ufficio Governativo per l'istruzione tecnico-professionale. Tipografia Governativa, Washington, D. C., 1924.

Grosso volume di 520 pagine, contenente una storia sommaria delle istituzioni per l'insegnamento tecnico-professionale negli Stati Uniti e le conclusioni dell'ultima inchiesta promossa da quel governo in materia. L'inchiesta riferisce naturalmente sulle maggiori istituzioni dedite a questo ramo d'insegnamento nel vasto territorio della repubblica.

Selected list of Government publications on foods and nutrition (Lista scelta di pubblicazioni governative sulla nutrizione e sugli alimenti). Ministero dell'Agricoltura del Governo degli Stati Uniti, Washington, D. C., 1923.

Elenco bibliografico di qualche interesse per quanti desiderano estendere le loro cognizioni sul valore nutritivo dei rispettivi cibi; sui loro specifici effetti benefici e venefici, processi di conservazione e simili.

L'importance industrielle de la Pologne. A cura del Ministero del Lavoro e dell'Assistenza sociale della Repubblica Polacca. Varsavia, 1923.

Opuscolo di una diecina di pagine, compilato in francese, ove sono riuniti i dati statistici pertinenti alle branche più importanti dell'economia nazionale polacca, con speciale riferimento alla agricoltura e all'industria.

L'organisation moderne des ateliers mécaniques, par R. DI VALLIERES, ingenieur. Lausanne, Imprimérie de la Société Suisse de Publicité, 1923.

L'A. ha passato in rassegna i vari sistemi adottati nelle industrie moderne per ottenere il massimo rendimento degli operai col minimo dispendio di fatica, addentrandosi anche sulle attinenti questioni della normalizzazione delle macchine dei loro accessori e dei materiali destinati alla lavorazione. E' un volume di 150 pagine, non scevro di utili indicazioni per i dirigenti delle grandi Aziende.

L'Istituto di Previdenza Sociale di Napoli, nel suo primo triennio di vita; 1920-1923. Officina « La Tipografica », Trinità Maggiore N.° 12, Napoli, 1923.

Sorta sotto gli auspicii della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, questa istituzione presenta il suo rendiconto triennale che dà una edificante evidenza degli sforzi compiuti in questo campo di benefiche attività.

Le costruzioni operaie in Cecoslovacchia. A cura del Ministero della Previdenza Sociale, Praga, 1923.

Rendiconto sommario sui risultati conseguiti a tutt'oggi dalla applicazione delle leggi votate negli anni 1919 e 1921 per incoraggiare le costruzioni operaie. Il problema delle costruzioni ha procurato gravi difficoltà anche alla repubblica cecoslavacca, e dalle statistiche che figurano in questo opuscolo emergono in luce i validi sforzi contribuiti finora per portarlo a buon esito.

Rapport sur l'utilisation des loisirs ouvriers. (Relazione sull'utilizzazione dei riposi operai). Pubblicazione di 124 pagine a cura dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, Imprimerie Atar, rue de la Dole, 11. Genève (Svizzera).

Contiene le risposte dei governi di Germania, Austria, Sud-Africa, Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Estonia, Irlanda, Finlandia, Francia, Ungheria, India, Giappone, Nuova-Zelanda, Olanda, Polonia, Ceco-Slovacchia, Svezia, Svizzera, Regno dei serbi-croati-sloveni e di cinque provincie del Canadà ad un questionario diramato dal suddetto Ufficio Internazionale in vista della Conferenza convocata per il mese di Giugno p. v. sull'utilizzazione dei riposi operai.

La statistique des assurances contre la maladie A cura del Ministero della Previdenza sociale della Repubblica Cecoslovacca, Praga, 1923.

Relazione sullo sviluppo delle assicurazioni contro la malattia, contro gli accidenti sul lavoro e contro l'invalidità e la vecchiaia, con relative tavole statistiche.

DR. ANTONIO STELLA, *Some aspects of Italian immigration to the United States.* (Alcuni aspetti dell'emigrazione italiana agli Stati Uniti). New York, G. P. Putnam and Sons, 1924.

Il Dr. Antonio Stella è un medico italo-americano che si è procurato distinzione e benemerenze con la pubblicazione di pregevoli opere scientifiche e con una propaganda nobilmente patriottica ed umanitaria in difesa dei diritti dei nostri immigrati. Questo suo ultimo volume è compilato con rara competenza e con straordinaria ricchezza di dati e informazioni raccolti con scrupolosa diligenza di studioso. E' certo il migliore fra quanti finora furono pubblicati sull'argomento della nostra emigrazione, di cui l'A. rivendica, con dimostrazioni di inoppugnabile evidenza, le impareggiabili attitudini fisiche, intellettuali e il superiore grado di moralità.

MAURICE GUERREAU, *I problemi internazionali del lavoro.* Ed. Rousseau, Parigi, 1923. Prezzo 30 franchi.

BERNARD L. SHIENTAG, *Court decisions on Workmen's compensation Law.* (Sentenze della Corte sulla legge degli infortuni). A cura del Ministero del Lavoro dello Stato di New York, Albany Office, Capital.

PROF. I. I. GARBACEA, *Problema Muncei la Exploatarile Miniere si Metallurgice de Stat din Transilvania.* (Il problema del lavoro nelle miniere e negli stabilimenti metallurgici della Transilvania). Cluj, Tip. « Cartea Romaneasca », 1924.

HALEY FISKE, *Lengthening life through insurance health work.* (La longevità e lo sviluppo dell'assicurazione sulla vita). Edito a cura della Metropolitan Life Insurance Co, New York.

Opuscolo di propaganda igienico-sanitaria per gli assicurati della grande compagnia americana d'assicurazione.

HALEY FISKE, *The 1923 Welfare Program,* a cura della Metropolitan Life Insurance Company, New York, 1924. Rivista delle attività assistenziali svolte nel 1923 dalla Metropolitan Life Insurance a beneficio dei suoi assicurati e relative famiglie.

J. M. MITCHELL, *Public Library System of Great Britain and Irland,* (L'organizzazione delle pubbliche biblioteche della Gran Bretagna e dell'Irlanda). A cura dell'Associazione delle Biblioteche Pubbliche del Regno Unito. Ed. T. and A. Constable Ltd. At the University Press. Edinburgh, 1924.

EUCKEN R., *Religione e verità.* Traduzione di E. Monticelli. Torino. Paravia. L. 18.

DE AMBROSIS D., *Fondamenti di geografia umana.* Torino. Editore Lattes. L. 25.

BORGESE G. A., *La vita e il libro.* Bologna. Editore Zanichelli. L. 28.

IMPERATORI U. E., *Italia prodiga.* Milano « Alpes ». L. 5.

GIANNELLI G., *Culti e miti della magna Grecia.* Firenze. Editore Bemporad. L. 48.

ALESSANDRO MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica,* con prefazione di Giovanni Papini. Milano. Casa Editrice « Athena ». L. 10.

Digitized by Google

SFORZA M. - A. CERNATI, *Dizionario Vademecum dell'Infermiera*. Milano. Edit. U. Hoepli. L. 10.50.

ZINO ZINI. *Schopenhauer*. Edizioni « Athena », via Vigentina, Milano. L. 5.

Bene ha fatto la *Piccola Biblioteca di Coltura Filosofica* ad affidare a Zino Zini, della R. Università di Torino, la compilazione di questa profonda, compiutissima monografia su Schopenhauer. L'A. è riuscito a presentare in questo volumetto di 112 pagine una esposizione limpida, colorita e suggestiva delle dottrine dell'originale filosofo tedesco. A prescindere dal carattere paradossale delle sue conclusioni, di cui la critica ha fatto debitamente giustizia, la filosofia schopenhauriana vanta il pregio di una viva, schietta, freschissima modernità. Abbandonando gli schemi della tradizionale dialettica, che tanto nocumento avevano recato alla chiarezza dei sistemi filosofici, per seguire delle forme intuitive analoghe a quelle dell'artista, essa ha potentemente contribuito a rendere accessibile al popolo i più astrusi e trascendentali problemi dell'essere.

Il volumetto, che si presenta egregiamente anche dal lato tecnico, è nitidamente stampato e rivestito di una solida rilegatura.

PAOLO ROTTA, *Spinoza*. Edizioni « Athena », via Vigentina, Milano. L. 5.

Per la dirittura del carattere, per l'originalità dell'ingegno, e per la singolare conformità della vita alle sue elevate dottrine, la figura dello Spinoza emerge fra tutti i filosofi moderni. La monografia di Paolo Rotta, della R. Università di Pavia, tratta ampiamente della vita, delle opere e del pensiero spinoziano, concludendo con considerazioni critiche di grande interesse circa il valore intrinseco della dottrina del filosofo panteista e il suo valore relativo nel quadro del pensiero contemporaneo.

Il volumetto è corredato da una ricca nota bibliografica.

MARIA BOTTINI IN NOBERINI, *Antologia Manzoniana*. Milano. Editore A. Tacchini. L. 10.

L'autrice ha voluto con questo libro presentare agli umili studiosi d'Italia, e specialmente ai maestri perchè ne insegnino alla gioventù, la figura e l'opera di Alessandro Manzoni nella sua integrità. Il volume, preceduto dalla descrizione della casa e della semplice vita del grande scrittore, raccoglie le pagine migliori del romanzo, raggruppate — diremo così — per categorie, i brani più efficaci di poesie, ed alcune lettere.

In fondo al volume sono riportate numerose massime manzoniane, stralciate quà e là dalle sue opere, nelle quali si riassume l'opera educativa di Alessandro Manzoni.

ANGELO COLOMBO, *Come un maestro vede la scuola*. Roma. Casa Editrice « La Voce ». L. 2.

E' un piccolo libro di semplice e serena fede. Un maestro vede la scuola non soltanto come il luogo di lavoro e di studio, ove si elaborano programmi e si impartiscono lezioni, ma anche come un tempio d'amore dal quale si trae conforto e lena per la vita.

Il volume contiene anche utilissimi consigli, frutto di laboriosa esperienza, sul modo migliore di interpretare programmi e di applicar metodi. Opera utilissima, dunque, a quanti si dedicano alla difficile arte della scuola, con la nobile convinzione di compiere un apostolato e non già di essere soltanto freddi applicatori di rigide linee programmatiche.

GIUSEPPE MAZZINI, *Le idee religiose*. Livorno. Editore R. Giusti. L. 7.

Questo volumetto raccoglie pagine scelte e commentate, nelle quali i giovani troveranno, insieme ad una piacevole lettura, una guida sapiente e sicura nella comprensione della concezione religiosa avuta dal grande filosofo, e del posto che essa occupa nella storia del pensiero umano.

MARIO ALFREDO ALLA. *Il fallimento della vita*. — Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C. L. 7.

Mario Alfredo Alla, ha mantenuto la buona promessa. Tenace continuatore della rivoluzione nella morale, in questo suo nuovo libro ha saputo trattare tutti i problemi sociali con mirabile non comune maestria.

Emerge il fallimento della morale antica considerata nei suoi valori specifici e generali.

Egli dice:

« .....Hanno urlato le cattive voci gli uomini sovvertiti, i figli de la Patria negletta: eroi traviati. Ah! quanta impotenza e quanta miseria nell'urlo che abolisce i preziosi meriti della sana ragione ed ha scardinato la vita dal suo meccanismo d'intelligente forza produttiva! Quanta velenosa sete di ricchezza malintesa! Quanto miserabile culto di terra e di ferro, per le basi del modello edificio sociale! Quanta povertà nel giorno secondo della primavera rossa di sovvertimento!

« (E i pochi custodi dell'esatto ideale, e depositarii fedeli anche nella tristezza dell'evento, misurano la vastità della tragedia che qui si sta scrivendo. Con mano tremante!).....

« .....Il travaglio sociale inesorabilmente ha asperto in pieno giorno la perigliosa reazione. Prevalgono già esauste anime in pena. Non si sa ricercare nulla di una nobiltà rischiaratrice. Non si sa essere eroi nel dolore mentito, e neppure si conosce forza d'avvivare ogni volto smorto e ogni anima languente ristorare. Primeggia — satanico segno! — il volgare senso di stanchezza di vivere. Pare si cerchi un uomo che rappresenti umanamente la vita, per uccidere in lui la rappresentazione umana Si cerchi l'uomo responsabile, per farne giudizio. Appare negli occhi grigii questo bisogno reo, e sulle labbra bollenti d'ira questa sete convulzionata. I sentimenti di umanità interamente si sopprimono. L'umana filosofia s'è ritratta in tutta una invadenza selvaggia di vecchiaia d'anni vertiginosamente sopragiunta con un tempo erto di sofferenze e tormentata rumorosamente dai più freddi disinganni Umanità attossicata!

« Rigurgida odio alla vita; ma questa non essendo che l'espressione di uno stato collettivo, l'odio per essa quindi ritorna accresciuto in ogni uomo per gli uomini. Gli uomini si ripugnano. Non si tollerano. S'odiano. Si dissanguano in una violenza da dementi. Aberrazione nell'odierno fenomeno umano!.....

« .....Più oscuro disguido in questo giorno in cui è anarchia e ignobilità nella Patria, è insonnia di Anime, è pena di Spiriti, è travaglio di Coscienze, mentre che l'estrema carta della sorte fallisce nella istessa Iniqua Causa del Materialismo. Più rossa tragedia al giorno odierno in cui l'anima collettiva disperata erra e geme e langue. Nel giorno in cui tutta la terra dell'universo è povera cosa in confronto di un lembo di coscienza nel regno dello spirito, mentre di oggi tutta la luce solare non vale a dissipare un'ombra unica che le anime ravvolge oscuramente e sbatte ai flutti di una tempesta pazza!..... ».

Questo libro che avrà un seguito, già in corso di stampa, è davvero meritevole di attenzione e forse anche di studio, integrando ogni manifestazione di Vita, con un lirismo nuovo, pieno di slancio!

Svolge insomma la tragedia sociale del dopo guerra, e per quanto il titolo dia l'impressione d'uno studio pesante, ed anche molto arduo, dopo le prime pagine, si è attratti a leggerlo col massimo interesse.

Così il meditante poeta di *Poesia onesta*, il commovente scrittore della *Coppa del Piacere*, nel *Fallimento della Vita*, rivela maggiormente un'ottima tempra di scrittore e di artista per quanto giovanissimo. *A. L. Ci.*

FUSCO A., *Almanacco della salute nelle campagne, per gli uomini, gli animali e le piante*. Cremona. Tip. Coop. Operaja. L. 2.

CESARE TORELLI, responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma
Via della Pilotta, 11 - Telefono 44-24.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 304 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM.	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	FIUME
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.
Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

"Rassegna della Previdenza Sociale"

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.
ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.
Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

11.693

ANNO II ROMA N. 7
LUGLIO 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE
C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

L. BELTRAMI. — La figura morale di Leonardo . . . . . Pag. 525
E. ROSSONI. — Restare nella nuova storia . » 531
Azione della Confederazione delle Corporazioni Fasciste . . . . . » 534
A. CASALINI. — Esigenze immediate ed esigenze giuridiche del Sindacalismo Fascista . . . . . » 535
S. PANUNZIO. — Il duplice aspetto del Fascismo . . . . . » 537
G. DI GIACOMO. — Gli intellettuali nel Fascismo e nelle Corporazioni Fasciste . . » 540
J. MURRAY. — Il Labour Party . . . . . » 543
G. FRÜHMANN. — La ricerca degli idrocarburi . . . . . » 545
Il Sindacato Nazionale dei giornalisti . . . . » 550
Alla Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra . . . . . » 551
La raccolta documentale sull'emigrazione italiana . . . . . Pag. 554
M. GIANI. — Il dopolavoro nelle decisioni della Conferenza Internazionale del Lavoro » 557
Relazione della Commissione per il dopolavoro alla Conferenza Internazionale del Lavoro . . . . . » 558
G. PESCE. — La Filodrammatica e i dopolavoro . . . . . » 561
G. ROSSO. — Educazione fisica . . . . . » 563
Ufficio Centrale Dopolavoro - Attività dopolavoro sindacale . . . . . » 566
M. NYSTROM. — Il dopolavoro all'estero: Il dopolavoro nella Svezia . . . . . » 569
Merletti e ricami della Ditta « Jesurum e C. » » 572
Le Officine Ferroviarie Meridionali . . . . » 576
Notiziario . . . . . » 578
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 583

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

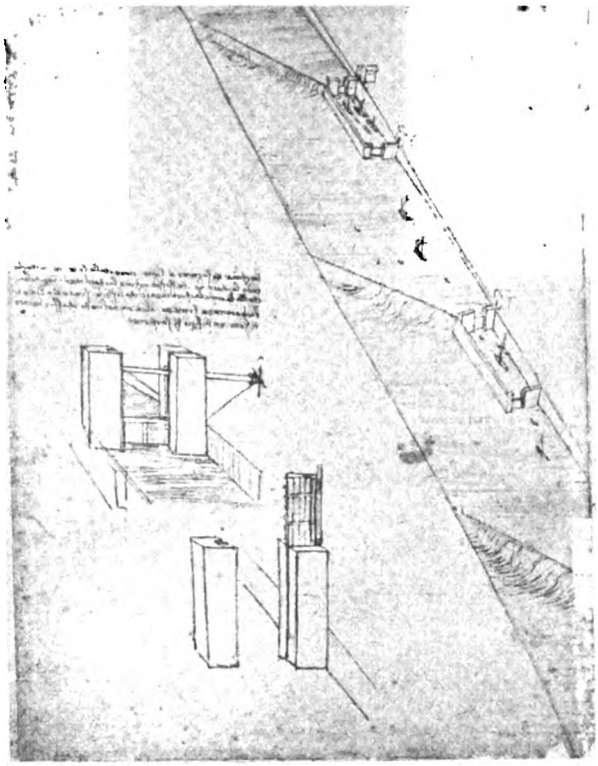
LA FIGURA MORALE DI LEONARDO

Il fascino che Leonardo da Vinci pittore non tardò ad esercitare, precorrendo di tre secoli il riconoscimento del suo valore come scienziato, non sfuggì all'influsso di apprezzamenti inesatti, od infondati. Dalla riputazione di artista incostante, che il Vasari ci tramandò coi ripetuti accenni alle opere pittoriche da lui lasciate imperfette, venendo alla taccia di scarsa dignità — sia per avere egli effigiate la Gallerani e la Crivelli, amanti di Lodovico il Moro, sia per essersi posto al servizio dell'avversario di questi, già suo mecenate — si ebbe un complesso di deduzioni tendenti ad offuscare il carattere morale di Leonardo; nemmeno le testimonianze evidenti della prodigiosa sua operosità nei più svariati argomenti, lo hanno preservato dalla strana qualifica di indolente sognatore. A delineare la portata di queste prevenzioni contro Leonardo, basterà ricordare come, mentre Milano innalzava il monumento al grande fiorentino, che ospitò nel periodo più fecondo della sua travagliata esistenza, uno scrittore non esitasse a rendere responsabile il Vinci dell'avere l'esercito di Luigi XII occupato nel 1499 il ducato di Milano « perchè, uso « alle mollezze della Cor- « te del Moro, nella qua- « le si perdeva a diverti- « re le concubine del suo « mecenate con la cetra e con la danza (!) Leo- « nardo non ebbe tempo di rivolgere la vasta « mente all'indipendenza d'Italia, e neppure tro- « vò una parola per riunire i cittadini ed infon- « dere loro quel soffio che sprona a gridar mor- « te allo straniero; anzi si pose al soldo di que- « sto, che invadeva e tiranneggiava il nostro « paese ». In poche parole, si faceva carico a Leonardo di non essere stato, nè un Mazzini, nè un Garibaldi! Ma questi deviamenti dalla realtà non ebbero mai, a dire il vero, molto credito: si sprigiona dalla figura di Leonardo una aureola di rettitudine, che valse a dissipare gli apprezzamenti ingiusti, prima ancora che la più esatta ed estesa conoscenza delle vicende della sua vita, ne documentasse la inconsistenza; a differenza di altri artisti del tempo suo, la fama dei quali trasse alimento dalle stesse deficienze morali — come ad esempio Benvenuto Cellini — la figura di Leonardo, eccezionalmente dotata dalla natura, per la bellezza corporale, la forza fisica, il fascino della voce, e « la grazia infinita in qualunque sua azione » non risulterebbe completa, se non fosse integrata dal tesoro maggiore dell'armonico equilibrio fra le doti dell'animo, e quelle della mente. Attribuire a cortigiane-

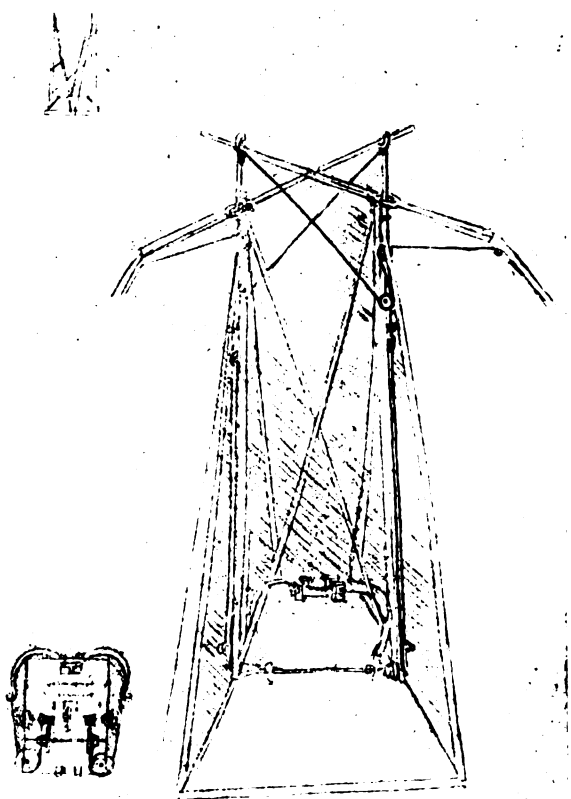
Ritratto del musicista Gaffurio.

Digitized by Google

ria l'aver dipinto i ritratti delle amanti del Moro, ad ingratitudine ed antipatriottismo l'esser passato al servizio dell'avversario di questi, significa sostituire alla realtà dei fatti, la retorica di una morale semplicista. Cecilia Gallerani univa al prestigio della giovanile bellezza una precoce e rara intelligenza; e il trentenne pittore dovette compiacersi nel ritrarre la nota purezza del profilo di colei che chiamò « amantissima mia diva » senza temere che il sincero omaggio, tributato alla bellezza ed all'intelligenza, si confondesse colle volgari adulazioni, che non mancavano a colei, che per un decennio dominò col suo fascino il periodo più fulgido della Corte Sforzesca. Anche la pretesa facilità di Lenardo a mutare padrone, non potrebbe essere più infondata; poichè, alla caduta del Moro, l'artista abbandonava Milano senza avere avvicinato il vincitore Luigi XII; solo dopo di avere peregrinato per qualche tempo, e quando si era già fissato in Firenze, Leonardo, insistentemente invitato dal Governatore di Milano, si pose — col consenso della Signorìa di Firenze — al servizio del re di Francia. Eppure, questo regolare allontanarsi di Leonardo da Firenze costituì un altro degli argomenti, in base ai quali si rafforzò la leggenda dell'artista facile a trascurare, sin



Una pagina del Codice Atlantico
Studio di una Serie di Conche.



Studio per l'aeroplano (Codice Atlantico)

dall'inizio della sua carriera pittorica, gli impegni assunti: infatti si volle fare carico a Leonardo di avere mancato nel 1478 all'impegno di dipingere una pala d'altare per la Cappella nel Palazzo della Signorìa, senza tenere conto che il tema prescritto — la solita madonna in trono, fiancheggiata da quattro santi — non rispondesse alle convinzioni estetiche, già maturate nel venticinquenne pittore: si fa carico altresì di avere, tre anni dopo, accettato di dipingere la *Adorazione dei Magi* per i monaci di Scopeto. lasciando imperfetto il lavoro, quale oggi si ammira nella Galleria degli Uffizi, senza pensare come la interpretazione adottata per il soggetto, sconvolgente gli elementi tradizionali e convenzionali per la scena dell'*Adorazione*, abbia potuto riuscire non accetta ai committenti, mentre le stesse condizioni del contratto, in base alle quali Leonardo riceveva in compenso la terza parte di un podere ereditato dai monaci, e doveva obbligarsi a pagare la dote per la figlia del testatore, dovette contribuire a rendere difficile la esecuzione della tavola allo stesso pittore Filippino Lippi, che succedendo a Leonardo in quell'impegno, lo soddisfece quando già da dodici anni, questi si era stabilito a Milano.

Anche per la *Vergine delle Roccie*, affidata a

Digitized by Google

Leonardo da Vinci (autoritratto - Biblioteca Reale, Torino).

Digitized by Google

Leonardo nel 1483, dalla Confraternita della Concezione, si volle intravvedere l'artista poco rispettoso dell'impegno assunto, col rimproverargli gratuitamente di avere ceduto l'opera compiuta al re di Francia, incaricando un altro pittore di sostituire all'originale una copia. A tale riguardo si volle anche accusare Leonardo di avere reclamato una somma maggiore di quella pattuita, oppure la restituzione del dipinto; mentre da documenti venuti di recente in luce risultò che, non Leonardo, ma i committenti vennero meno ai patti contrattuali, col rifiutarsi ad una perizia della tavola, per determinare l'eventuale maggiore compenso, quale era stato chiaramente previsto nel contratto; e solo vent'anni dopo la data di questo, Leonardo potè, coll'appoggio del Re di Francia, ottenere che i confratelli saldassero il loro debito per la *Vergine delle Roccie*.

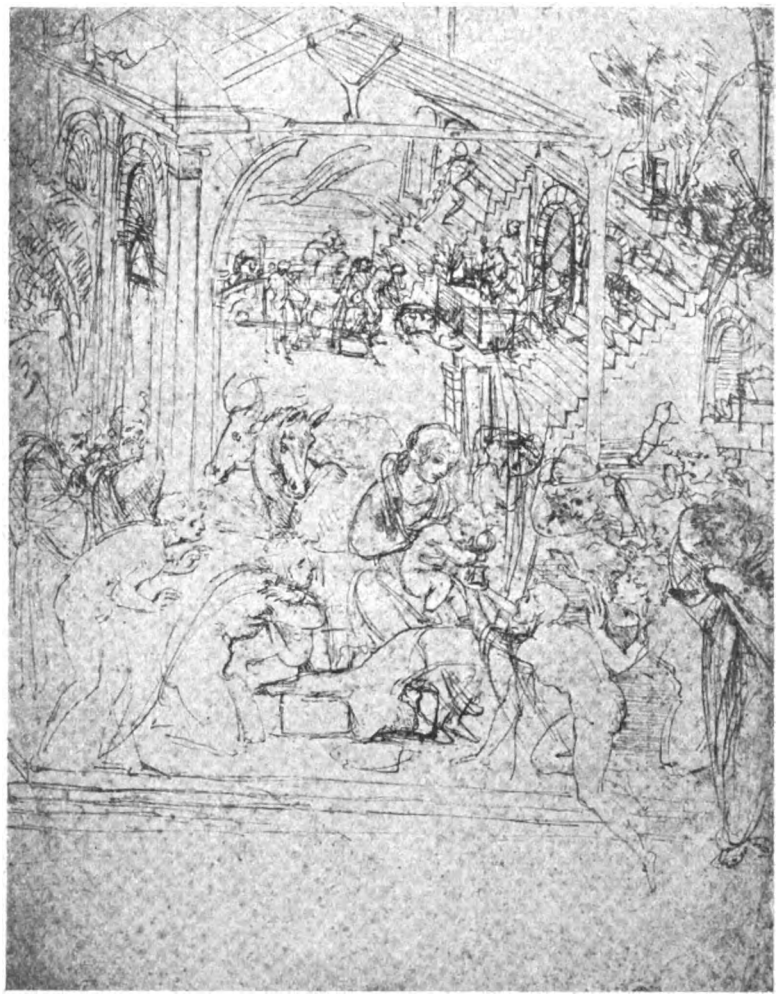
Vallata dell'Arno (disegno giovanile di Leonardo, 13 agosto 1473)

Le stesse peripezie della statua equestre di Francesco Sforza si vollero accompagnare a sostegno della trascuranza nel soddisfare agli impegni; diciassette anni lavorò Leonardo intorno al modello della statua, alto metri sette, il che parve argomento sufficiente per addebitare all'artista l'esito negativo del suo lavoro, rimasto interrotto alla caduta del Moro nel 1499: senza tener conto delle difficoltà da Leonardo incontrate e subìte per la insufficienza dei mezzi che il Moro mise a sua disposizione: giacchè, mentre Leonardo non aveva indugiato a studiare e risolvere tutti i particolari per la fusione del colosso, che richiedeva duecentomila libbre di bronzo, la mancata fusione si deve attribuire solo alle difficoltà finanziarie, aggravate dalle vicende degli ultimi anni del dominio di Lodovico il Moro; tanto che lo stesso Leonardo ebbe a scrivere al Duca: « del cavallo non dirò niente, perchè conosco i tempi ». Infine il dipinto della *Battaglia di Anghiari*, di commissione della Signoria di Firenze, si ritenne altro argomento per sostenere la incostanza dei propositi e la negligenza di Leonardo, il quale avrebbe lasciata incompiuta la composizione affrescata su di una parete della Sala del Consiglio grande, per mettersi agli stipendi di Luigi XII: nel fatto, Leonardo ebbe licenza dalla Signoria di recarsi per tre mesi a Milano, su richiesta del Governatore del Ducato, assenza regolarmente protratta, avendo la Signoria incoraggiato Leonardo a rimanere al servizio di Luigi XII, ed a « compiacerlo in ciascuna cosa » purchè avesse restituito il denaro avuto, ossia la somma dei fiorini 200 circa, riscossi fra il 1504 e il 1506; sebbene a Firenze fossero rimasti, non solo i cartoni disegnati e dipinti da Leonardo, ma alcuni frammenti dell'affresco, gli

Studio per la statua equestre di Fr. Sforza, anno 1490 circa.

Digitized by Google

uni e gli altri inscritti ben presto nell'elenco delle cose notabili da vedere in Firenze. Volendo esaurire la rassegna delle anormalità di giudizio, che cercarono di infirmare la figura di Leonardo e il valore dell'opera sua, non dimenticheremo gli appunti che più direttamente ne intaccarono l'aspetto morale, sfruttando persino la condizione dell'essere Leonardo un figlio naturale di Ser Piero da Vinci. Chi volle senz'altro presentarci Leonardo come figlio di « una donna di allegra brigata, che aveva fatto uno strappo alla buona condotta, prima di passare a nozze con un compaesano di Vinci » ha mostrato di voler sciupare deliberatamente il valore intrinseco dei dati di fatto, per adattarli al capriccio di poco riguardose asserzioni: poichè la circostanza che Leonardo. dichiarato nel 1457 quale figlio naturale di Ser Piero, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nella casa paterna, affidato alle cure dei nonni e delle prime due mogli di Ser Piero, che a questi non diedero eredi, e l'essere indicata in quella stessa prima menzione del nome di Leonardo, la posizione della madre sua, come moglie di un abitante di Vinci, ci porta a sostituire alla tesi offensiva di un'allegra ed equivoca avventura, il caso non infrequente di una giovinetta inesperta, della quale siasi violentemente invaghito, nel pieno rigoglio dei suoi venticinque anni, colui che quasi mezzo secolo più tardi aveva dalla quarta moglie l'undecimo figlio legittimo: ma tale ipotesi, più riguardosa per Leonardo, contrastava col deliberato proposito di raffigurare questi come insofferente dei legami di famiglia, sebbene Leonardo sia rimasto sempre in buoni rapporti col « padre carissimo » al quale scriveva per rallegrarsi della recuperata salute, e per rammaricarsi del disagio nel quale, durante gli ultimi anni di vita, ebbe a trovarsi. La stessa devozione filiale non abbiamo il diritto di escludere nei riguardi della donna che gli fu madre, riconoscendo questa a traverso le menzioni del nome di Caterina, che si incontrano nelle carte vinciane; in base alle quali risulta che Leonardo, sentendosi nel 1493 sicuro della posizione guadagnatasi in Milano, volle presso di sè la madre, rimasta forse vedova e sola in Vinci, ne confortò gli ultimi anni, tributandole poi funebri onoranze, non minori, per importanza, di quelle che alla stessa epoca, personalità come il pittore Donato Montorfano e il musico Gaffurio, vollero assicurarsi nelle disposizioni testamentarie.

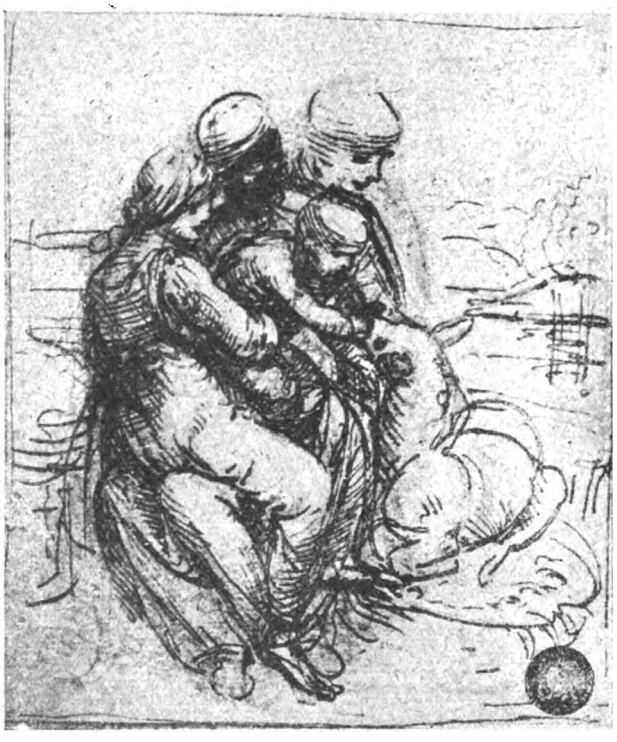


Schizzo per la Adorazione dei Magi, anno 1481.

La stessa lite che Leonardo intentò ai fratelli carnali in tema di eredità, venne senz' altro addotta come argomento per raffigurarlo preoccupato solo di interessi materiali; sta invece il fatto che, alla morte del padre, Leonardo non ebbe ad impugnare il testamento, che non lo nominava, rinunciando al proposito di partecipare alla scarsa eredità, da dividere fra i figli della terza moglie e quelli della quarta, allora ancora sotto tutela: solo alla morte dello zio Francesco, venendogli dai fratelli contestato l'uso della casa paterna, Leonardo ricorse ad ogni mezzo per rivendicare il suo diritto « per non mancare a me medesimo in una cosa che io stimo assai » come

Digitized by Google

scriveva raccomandandosi al Cardinale Ippolito d'Este; cioè alla sua dignità personale, che non voleva offuscata dall'esclusione da quella famiglia, ch'egli da più di trent'anni altamente onorava. Della quale opposizione, materialmente interessata dei fratelli, Leonardo si vendicò nobilmente nel testamento fatto nel 1519 in terra straniera, pochi giorni prima di morire: poichè, lasciando al fido suo allievo Melzi, che aveva condiviso l'esilio in Francia, la parte più preziosa del sua patrimonio, vale a dire i dipinti e gli scritti, ed ai fidi suoi servitori Salai e Villani la vigna in Milano donatagli da Lodovico il Moro, volle che tutta la sua sostanza, depositata in Firenze, fosse ripartita fra i suoi fratelli, suggellando così, colla generosa dimenticanza delle ostilità che lo avevano amareggiato, i vincoli di famiglia da lui sempre scrupolosamente rispettati.



1° *schizzo per la S. Anna (Firenze 1501).*

Tale è la figura morale di Leonardo, quale intravvediamo anche nelle massime e sentenze sparse nei suoi scritti; le quali, siano sgorgate direttamente dalla sua mente, o siano semplici appunti delle sue letture, si fondono in una vigorosa esaltazione dei doveri del cittadino, nella condanna di qualsiasi traviamento umano:

— Il senso serve all'anima, non l'anima al senso.

— Le lagrime vengono dal cuore, non dal cervello.

— Chi non stima la vita, non la merita.

— Il massimo inganno degli uomini è nelle loro opinioni.

— Non si può avere maggiore, nè minore signoria, che quella di sè medesimo.

— La verità sola è figliuola del tempo.

— Mal fai se lodi, e peggio se riprendi la cosa, quando tu bene non la intendi.

— Tanto è a dire bene di un tristo, quanto a dire male di un buono.

— Libertà è il principale dono di natura.

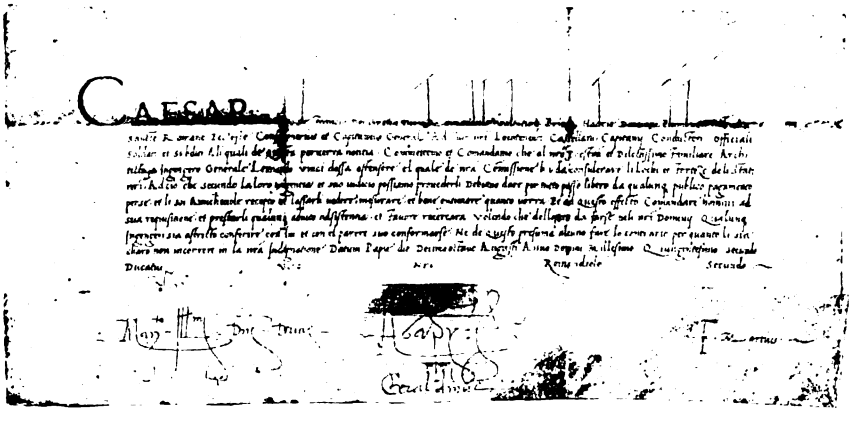
— Non val fortuna a chi non s'affatica.

— Chi non punisce il male, comanda che si faccia.

— Nessuna cosa è da temere, più che la sozza fama.

— Giustizia vuole potenza, intelligenza, volontà.

LUCA BELTRAMI.



« Lascia passare » rilasciato a Leonardo da Cesare Borgia, nel 1502.

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI

VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 7. LUGLIO 1924

RESTARE NELLA NUOVA STORIA

Il Fascismo irruppe nella storia italiana con aspetti rivoluzionari e con un gesto rivoluzionario s'impadronì del potere.

Se lo stile ed il metodo siano stati mantenuti anche dopo la marcia su Roma è la sola vera questione da esaminare per determinare la futura azione fascista.

Bisogna dire subito che la rivoluzione fascista del novembre 1922 si è piegata a molte transazioni. Alcune di queste furono logiche ed indispensabili, perchè una rivoluzione *politica, nazionale,* non poteva mettere in discussione e pretendere di risolvere ogni sorta di problemi. Altre transazioni, invece, con uomini ed organismi del vecchio regime costituirono un grave errore.

Questo errore risulta adesso evidentissimo. Tutti i *risparmiati* dalla rivoluzione fascista irridono alla rivoluzione ed al suo Capo e negano, anzi, che una rivoluzione ci sia stata perchè « nulla venne radicalmente cambiato ». Si noti il giuoco impudente: nel primo momento del trionfo rivoluzionario tutti gli osanna si innalzarono al Fascismo, insieme..... all'invito di non *esagerare;* adesso si afferma che il Fascismo non deve avere soverchie pretese, perchè, in fin dei conti, non ha compiuta nessuna rivoluzione, non ha cambiato nulla coi segni e con gli atti che tradizionalmente ed esteriormente vengono definiti rivoluzionarî.

Ebbene, noi crediamo che gli antifascisti ed i filofascisti abbiano avuta troppa fretta nello scoprire le loro intenzioni di fronte al Fascismo, prendendo a pretesto un episodio tragico che è assolutamente sproporzionato ai fini che si propongono di raggiungere.

Il Fascismo è ancora nel pieno delle sue forze, non solo perchè è arbitro del Governo ma anche perchè dispone della più formidabile organizzazione politica-sindacale del Paese. Basta quindi predisporre in tempo, dopo la resistenza agli attacchi avversari, la nuova iniziativa rivoluzionaria per garantire gli sviluppi del regime fascista, cioè per restare nella nuova storia nazionale e non ricadere nella miserabile cronaca del vecchio regime liberale-socialista.

E' appunto ciò che stan facendo gli organi dirigenti del Fascismo.

Il Direttorio Nazionale delle Corporazioni ha

Digitized by Google

affrontato alcuni problemi urgenti e li ha sottoposti alla opinione fascista nazionale, affinchè i problemi stessi escano dal regno della teoria e della discussione per concretarsi nella realtà. Il riconoscimento giuridico dei Sindacati, per esempio, è oggi il problema d'attualità che deve trovare una sollecita soluzione.

Non è possibile conservare di fronte alle associazioni degli interessi economici l'atteggiamento del liberalismo e dello Stato liberale.

Lo Stato non può più restare agnostico davanti alla produzione, che è la base della vita nazionale, e davanti alle associazioni di produttori, associazioni che di fatto esercitano una decisiva influenza sul funzionamento e la vita dello Stato.

E' ora di finirla con la fola delle organizzazioni puramente economiche, apolitiche perchè nessun sindacalismo — padronale od operaio — è esclusivamente economico. E bisogna dare ai Sindacati, se si deve permetterne l'esistenza, una disciplina ed una responsabilità giuridica.

Lo Stato liberale democratico col suo agnosticismo è diventato addirittura ridicolo. Esso considera ed impone obblighi al singolo cittadino, che di regola non dà alcun fastidio, ed ignora associazioni le quali costituiscono talvolta un pericolo permanente per lo Stato.

Non c'è nulla, infatti, che riesca a turbare maggiormente l'ordine pubblico delle vertenze collettive provocate dalle organizzazioni.

E' evidente quindi che il Sindacalismo non può più oltre vivere fuori dello Stato e contro lo Stato. E non bisogna riferirsi soltanto ai Sindacati di lavoro, ma anche ai Sindacati padronali. C'è un sindacalismo padronale che è fuori dello Stato, ma che controllà molti organi statali, come c'è un sindacalismo operaio che prese e pretende dallo Stato ogni vantaggio, reclamando in compenso... la libertà di demolire lo Stato medesimo per rifarlo a suo modo. Orbene, il Fascismo deve avere il coraggio di imporre una soluzione precisa al problema, senza preoccuparsi delle riserve dei liberali e delle proteste dei socialisti. Gli uni e gli altri temono che si attuino profonde innovazioni, perchè queste più delle parole e delle parate coreografiche impedirebbero la ripetizione di vecchie situazioni politiche che finirebbero per costringere il Fascismo a snaturarsi.

In fondo, la polemica intorno alla così detta normalizzazione a che tende?

Sfrondata degli ipocriti piagnistei sulla violenza, la polemica mira a ridurre il fascismo ad un partito del vecchio stampo, senza spirito nazionalista e senza spirito e virtù rivoluzionaria.

Coloro che vogliono togliere al fascismo lo spirito nazionalista obbediscono ad oscure forze affaristiche o ad utopie internazionali; coloro che temono la virtù rinnovatrice del fascismo esprimono la voce di classi egoistiche, opache, speculatrici, sorde alla grande idea della Patria, grande e generosa verso tutto il popolo.

Guai se il fascismo si normalizzasse e diventasse un partito classista, esprimendo degli interessi particolari, anzichè gli interessi generali della Nazione! Non sarebbe più un artefice di nuova storia e la sua storia sarebbe breve e non molto onorata, perchè invece di una rivoluzione avrebbe compiuto — come vile strumento — una semplice restaurazione in favore di classi egoistiche che nulla meritavano per la loro viltà e la loro incapacità.

Il forte capo della rivoluzione fascista non può davvero passare alla storia come l'uomo che, con molto fracasso e con una breve parentesi governativa, non avrebbe saputo fare altro all'infuori di riconsegnare il potere restaurato agli imbelli caporali della liberal-democrazia.

Nel nostro ragionamento è naturalmente incluso anche il criterio che il fascismo non può essere nemmeno un partito proletario, come i partiti socialisti. Avendo il Gran Consiglio ed il Consiglio Nazionale fatte alcune affermazioni in favore delle classi lavoratrici, si è tentato di far credere che il fascismo voglia inaugurare una politica di sinistra.

E' strano che i vecchi politicanti non si accorgano della miseria intellettuale delle loro posizioni..... destre o sinistre. Infatti, dal punto di vista fascista il riconoscimento del diritto del popolo disciplinato e laborioso è cosa naturalissima

Digitized by Google

e chiarissima, almeno quanto la negazione della demagogia e del disordine sovversivo. Del resto, il fascismo ha perfettamente il modo di curare i problemi del lavoro a traverso uno dei suoi organi vitali — le Corporazioni — senza diventare proletario, cioè unilaterale, ma restando un'idea ed una forza unitaria della società nazionale italiana.

Questa idea, in sostanza, è l'idea fondamentale del fascismo ed è ugualmente antisocialista ed antiliberale: antisocialista, perchè il socialismo è contro la Nazione, anche quando si limita ad affermare di volerla soltanto superare; antiliberale, perchè il liberalismo anche se non si definisce partito di classe, in realtà lo è ed in ogni modo non potrebbe mai giungere ai lavoratori che sono tanta indispensabile parte della Nazione.

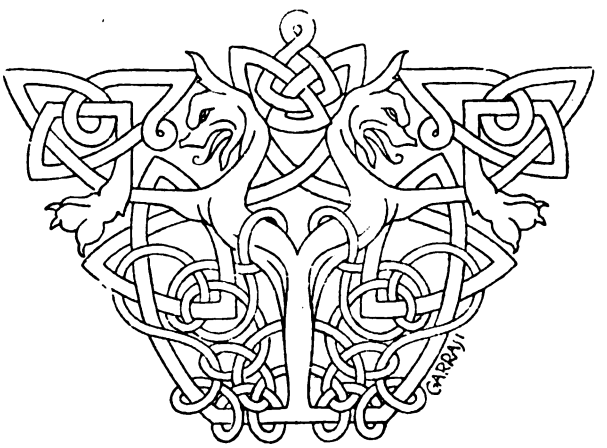
Il fascismo supera dunque il liberalismo ed il socialismo, democratico o bolscevico, riassumendo e facendo tesoro di tutte l'esperienze.

Il fascismo è la sintesi geniale del nazionalismo — valorizzazione della Nazione — e del sindacalismo, valorizzazione del lavoro e della produzione.

Il fascismo non può cedere il posto a nessuna altra idea, a nessun altro movimento. E deve tenere rivoluzionariamente le sue posizioni. E rivoluzionariamente, senza ulteriori transazioni, al Governo e in ogni posto di comando, deve procedere all'attuazione del suo compito, restando nella storia, dalla quale vorrebbero cacciarlo i parassiti della pace e della normalizzazione, parassiti che rispuntano a farsi belli dopo fughe e colpe ignominiose.

Restare a qualunque costo nella nuova storia: ecco il comandamento inesorabile della Patria al fascismo, a tutti i fascisti!

EDMONDO ROSSONI.



Digitized by Google

AZIONE DELLA CONFEDERAZIONE DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

(DALLO STATUTO DELLA C. C. S. F.)

Art. 6. — La Confederazione si propone:

a) di utilizzare nel modo migliore la mano d'opera e le capacità professionali e quindi di procurare lavoro ai disoccupati, considerando la disoccupazione come un problema da risolversi coi mezzi tecnici e coll'emigrazione organizzata e protetta;

b) di assicurare ai lavoratori una esistenza civile mediante patti di lavoro che fissino periodicamente un minimo di salario o di stipendio e l'orario di lavoro;

c) di assistere i lavoratori in tutte le vertenze che sorgessero fra essi e i datori di lavoro;

d) di promuovere lo sviluppo e vigilare l'applicazione delle leggi sul lavoro e sulla previdenza;

e) di diffondere fra i lavoratori l'istruzione tecnica e generale, mediante conferenze, scuole professionali, dopolavoro ecc.;

f) di promuovere la costituzione di cooperative e di imprese a compartecipazione, industriali od agricole, quando si presentino come mezzi di reale miglioramento agli effetti della produzione e del consumo, e come scuole sperimentali di capacità produttive.

Art. 7. — La Confederazione assume la tutela degli interessi dei piccoli produttori diretti (mezzadri, piccoli proprietari, piccoli affittuari, artigiani) in quanto questi interessi trovino la legittimità nell'utilità sociale derivante dall'intensificazione e dalla specializzazione della produzione industriale ed agricola e lascino aperta la via del lavoro e del perfezionamento alla mano d'opera salariata nella misura consentita dalle condizioni dei fondi e delle imprese.

Art. 8. — La Confederazione, considerando la proprietà non come il dominio assoluto delle persone sulle cose, ma come una funzione sociale, intende di regolare normalmente i rapporti tra i propri sindacati di lavoro e quelli dei datori di lavoro attraverso speciali organi di collaborazione e di arbitrato.

Art. 9. — La Confederazione, nei confronti delle Associazioni Professionali esistenti fuori del movimento sindacalista nazionale si riserva di assumere quegli atteggiamenti che possono essere determinati dalla diversità dei programmi, dallo spirito dei dirigenti e dal valore disciplinare delle Associazioni stesse nei riguardi dei propri soci.

Art. 10. — La Confederazione, per ciò che riguarda i contratti di lavoro, non riconosce le condizioni di lavoro non contrattate dagli organismi sindacali.

Art. 11. — La Confederazione, per sviluppare nei cittadini il sentimento e la coscienza nazionale, si propone di svolgere non soltanto un'opera di propaganda, ma un'azione politica tendente a dare alle categorie organizzate la loro diretta rappresentanza nei corpi tecnici dello Stato con funzione legislativa, affinchè acquistino la visione realistica dei grandi interessi generali, che comprendono tutte le categorie, e delle supreme necessità nazionali, che abbracciano tutte le classi.

Art. 12. — La Confederazione, volendo agire nell'orbita degli interessi e delle idealità nazionali, come combatte tutte le tendenze e le forze politiche antinazionali, così si definisce politicamente una forza del Fascismo, salva restando la sua autonomia di funzionamento nella trattazione dei problemi economici.

Art. 13. — Le funzioni specifiche della Confederazione, come organo dirigente di tutte le categorie organizzate che la compongono, sono le seguenti:

a) propaganda dei principii fondamentali del Sindacalismo Nazionale Fascista;

b) armonizzazione degli interessi delle diverse categorie, specialmente nei rapporti fra l'Industria e l'Agricoltura;

c) soluzione delle vertenze che eventualmente sorgessero fra i diversi organismi sindacali aderenti;

d) soluzione dei problemi del lavoro sulla base di relazioni statistiche compilate dai segretari dei diversi organismi;

e) costituzione di nuovi Sindacati e controllo sul modo della loro costituzione e del loro funzionamento;

f) rappresentanza degli interessi del lavoro nelle trattative con le autorità governative;

g) direzione dell'azione che si rendesse necessaria per la difesa dei legittimi interessi del lavoro e per la rivendicazione di diritti misconosciuti;

h) valorizzazione delle forze sindacali nel campo della legislazione nazionale e negli organi consultivi dello Stato.

Digitized by Google

ESIGENZE IMMEDIATE ED ESIGENZE GIURIDICHE DEL SINDACALISMO FASCISTA

Le esigenze del Sindacalismo fascista comportano due aspetti:

1) Necessità immediate;
2) Finalità complessive.

Per il primo punto è evidente la necessità di rivedere le condizioni di lavoro di alcuni rami di industria, ed a suo tempo di alcune zone agricole.

Non si tratta nè di demagogismi in ritardo, tanto meno di imprudenti o colpevoli scatenamenti bolscevici!

Si tratta soltanto di adeguare formalmente, contrattualmente, alcune situazioni alla realtà.

Che è questa. La crisi industriale aperta dalla guerra va declinando rapidamente.

I professori liberali che hanno per canone essere i fatti economici immutabili nel loro svolgimento possono sorridere scodellando per l'ennesima volta le loro tiritere morfeizzanti.

Si sa. Per i professori liberali i fatti economici sono fatali, nelle loro conseguenze. Una crisi industriale deve avere inesorabilmente ed unicamente per effetto il ribasso, *quel determinato ribasso* di salari, e non già eventualmente — specialmente se provocati — dei torbidi politici che possono ancora maggiormente peggiorare le condizioni della classe operaia.

E' proprio questo il caso avvenuto in Italia a partire dal 1921.

I socialisti sostengono contraddicendosi verticalmente che i ribassi dei salari sono dovuti ai fascisti. Le esperienze inglesi, americane, tedesche ecc. sono là a dimostrare che i ribassi salariali sono avvenuti ovunque.

Noi sosteniamo che i ribassi sono avvenuti ovunque per ragioni di casualità economica, ma che questi ribassi in Italia sarebbero *stati molto più gravi senza l'opera delle Corporazioni fasciste.*

In primo luogo i socialisti italiani, pur di rimanere rappresentanti delle classi operaie in confronto degli industriali e del Governo, avrebbero accettate — come alcuni casi dimostrano — peggioramenti più gravi di quelli avvenuti col consenso delle organizzazioni fasciste.

In secondo luogo è probabile che la guerra civile — che i socialisti avevano regalata all'Italia invece della promessa Rivoluzione — avrebbe piombato il nostro Paese nel caos della distruzione, mettendo gli operai nella condizione di cercare invano il lavoro per la rovina delle industrie. Altro che il ribasso dei salari!

Ma il ribasso dei salari non è il solo indice che bisogna prendere se si deve esaminare e valutare le condizioni degli operai.

E' un fatto che il sindacalismo fascista oltre impedire un maggiore salasso dei salari ha stabilizzata la situazione economica assicurando la continuità del lavoro e restringendo la disoccupazione.

A conti fatti, anche laddove i salari sono diminuiti sensibilmente, la paga reale globale annua degli operai è stata eguale, se non superiore, appunto per la grande diminuzione degli scioperi e delle serrate.

Per quello che riguarda la disoccupazione le cifre ufficiali sono di una eloquenza indiscutibile. La riduzione dei disoccupati assieme all'aumento delle esportazioni al consolidamento del cambio, al rialzo dei titoli sono indizi sicuri della ripresa produttiva, resa possibile — checchè si dica — dalla sistemazione politica data dal Fascismo al nostro Paese.

Nella sola Provincia di Bologna — per esempio — i disoccupati sono scesi da 21.000, nel 1921 a 4000 nel corrente anno. Abbiamo ricercate le ragioni immediate locali di questa grande e benefica diminuzione e ci è apparso subito che essa era in diretta dipendenza della mutata situazione politica.

Potremo dare in seguito cifre precise. Possiamo fino da ora indicare alcuni elementi.

Come è noto la Provincia di Bologna era turbata da violente agitazioni agrarie. In certi anni non solo i raccolti hanno subìto enormi danni; ma la stessa iniziativa privata era assolutamente cessata, essendo ovvio che i proprietari non volessero correre l'alea di forti od anche minime spese sia per l'alto costo della mano d'opera, come per la instabilità degli stessi rapporti sociali, continuamente minacciati dai socialisti.

Ora, in Provincia di Bologna, gli stralci di terreno praticati dal sindacalismo fascista da una parte hanno assorbito oltre ventimila persone, mentre dall'altra la ristabilita sicurezza dell'ordine sociale hanno moltiplicate le iniziative stimolando migliorie di impianti e lavori di ogni genere.

Data questa situazione è naturale che alla rinnovata potenzialità delle aziende i lavoratori chiedano adeguati sforzi per migliorare la loro situazione.

Ma, anche in questa seconda fase entra in campo il sindacalismo fascista coi suoi criteri realistici a

Digitized by Google

salvare i lavoratori da una nuova tremenda disillusione.

L'indicazione non è rettorica od occasionale.

Tutti i sindacalismi — cosidetti sovversivi — sono lì, pronti ad approfittare della nuova situazione economica per impiantarvi sopra le loro speculazioni politiche. Per loro è sempre lo stesso giuoco.

Vacche grasse o vacche magre, crisi o abbondanza, stabilità o squilibrio; tutto è buono per arroventare ed avvelenare le coscienze a scopo di bottega.

Il risultato sarebbe sempre — naturalmente — il medesimo; dare magari qualche mese di alti salari per avere qualche altro anno di crisi; cogliere il frutto anche a costo di abbattere l'albero, scagliare le masse contro la cosidetta borghesia per rovesciarle contro il Governo.

Ora ciò non deve essere.

I lavoratori han fatte troppe dure esperienze per essere disposti a ripeterle, e, con buona pace di tutti i nostri avversari, il consenso raccolto dalle Corporazioni fasciste ha il suo motivo psicologico in questo sano realismo da esse portato nei problemi sociali.

Se i signori dell'opposizione democratica e liberale non si fossero volontariamente votati alla cecità, vedrebbero che questo è già un notevole tratto distintivo in confronto di tutti i vecchi sindacalismi.

Ma i professori liberali e liberisti hanno anche un'altra gravissima preoccupazione; la neutralità dello Stato nel contrasto degli interessi sociali.

La pace sociale non deve essere *largita* gemono i professori del *Corriere della Sera*.

« Abbiamo dunque un sindacalismo di Governo » dicono quelli del *Giornale d'Italia*.

Niente di tutto ciò, professori!

Il sindacalismo fascista non sognò mai governi paternalistici nel senso classico della parola (naturalmente i professori sono incapaci fisiologicamente di concepire una forma di intervento statale che non possa essere classificata esattamente entro le loro limitatissime formulette), tanto meno pretese mai di affidare gli interessi dei lavoratori ai « sentimenti cristiani » dei padroni come scrivono gli *avvocati*, del *Mondo*. Tutti costoro non vogliono rendersi conto della realtà sindacale fascista. Prendessero in esame almeno i nostri statuti!

Troverebbero che il nostro sindacalismo è una formazione spontanea che suppone la lotta (lotta di capacità) non la *elargizione*, vedrebbero che il nostro nazionalismo è una congiunzione non un asservimento allo Stato.

Sopratutto i professori e gli avvocati dovrebbero sforzare la loro pigrizia, ammettendo che non basta indicare un postulato perchè tutti gli elementi della realtà vi si conformino come per effetto di un comando.

Perchè è certo che lo Stato non può fare, non deve fare il mediatore di interessi, il paciere di conflitti, il collocatore di mano d'opera, il regolatore dei salari.

Tutte queste funzioni devono essere assolte da altra gente, o più propriamente da organismi che le parti in contrasto od interessate devono creare colla loro esperienza. In fondo, il sindacalismo, nel mondo moderno non ha altro significato.

Senonchè i socialisti han piantato su questa esperienza il loro politicantismo oltre che una esigenza antistatale, mentre il sindacalismo fascista vuole armonizzarla collo Stato.

Su questo dissenso interpretativo è nato un conflitto che naturalmente è squisitamente politico. Ma i professori liberali e gli avvocati antifascisti in buona o in mala fede non vogliono accedere alla comprensione di questo conflitto. Essi non vogliono nè possono uscire dalle loro formulette. Di qui la pretesa che la neutralità dello Stato nei conflitti sociali significhi assenza, che la libertà resti tale anche quando se ne abusa investendo le ragioni di vita della produzione e del paese, o che i miglioramenti di condizione dei lavoratori possano lasciare indifferente il Governo di un grande Paese.

Del resto, non ammettono tutti i prefati signori che lo Stato neutrale deve però preoccuparsi dell'ordine pubblico? Ebbene, resta sempre a vedere quali siano i limiti di questa funzione.

Il fascismo è una interpretazione energetica di questa funzione, in armonia, colla formazione sempre più accentuata delle individualità nazionali nella storia moderna.

I professori liberali e gli avvocati antifascisti non sono tenuti ad accorgersi di queste cose, continuando a biascicare il rosario delle loro formulette e ad agitare la ridda dei loro numeri indici.

Ma il tratto distintivo maggiore sarà profilato appunto da quelle che abbiamo indicate come le « finalità complessive » e che le Corporazioni fasciste stanno chiarendo sia col pensiero che coll'azione.

Si tratta di precisare e di realizzare insomma quelle *nuove istituzioni sociali* che devono inserire di fatto e di diritto, il sindacalismo italiano, nello Stato e che costituisce tutta la originalità, del Sindacalismo fascista.

Il Direttorio delle Corporazioni ha prese le sue misure in proposito e la precisa parola del Governo ancora una volta le ha solennemente avvalorate in questi giorni.

I problemi del riconoscimento, della validità dei contratti, delle rappresentanze tecniche e sindacali, vanno posti ormai risolutamente e risolti con quella gradualità che è imposta dalla natura dei problemi stessi, ma con un senso nuovo di solidarismo nazionale che è sempre mancato prima del Fascismo.

Non si tratta, come altre volte abbiamo detto di chiedere allo Stato posizioni di privilegio, ma semplicemente di conferire alle nuove individualità del nostro tempo — le associazioni — la eguaglianza di trattamento che loro spetta di fronte alla legge il che vale quanto dire che si tratta di conferire il carattere giuridico ad una situazione di fatto che da vario tempo si è andata maturando.

Non c'è ordine vero ove gli elementi sociali in continuo fermento rinnovatore, non trovino nella legge, lo strumento adeguato od il limite necessario ai loro svolgimenti.

Soltanto in questo modo, del resto, lo Stato Fascista, sarà qualcosa di più di una parola sonante ed ornata per illudere una generazione, ma un fatto vivo palpitante innegabile, cioè un complesso di *nuove istituzioni*, capaci di dare nome e lavoro ad un'epoca storica.

ARMANDO CASALINI.

Digitized by Google

IL DUPLICE ASPETTO DEL FASCISMO

I.

Non è cosa facile definire il Fascismo. Molte persone traggono da questa impossibilità la ragione delle loro critiche rispettose, negative e sempre superficiali. Tuttavia, dopo i trionfi e le orgie esuberanti della filosofia pragmatista, non doveva esser difficile alla classe degli intellettuali, dei critici e degli ipercritici, l'ammettere che un movimento storicamente grandioso, d'importanza nazionale ed internazionale, potesse prodursi senza una dottrina precedentemente elaborata, definita ed espressa in un programma. Il Fascismo è indefinibile e come idea e come fatto. E' un fatto che sta svolgendosi. Il definirlo oggi sarebbe mi sembra, una « contradictio in adjecto ». Da questa impossibilità di arrivare ad una definizione e da questa logica convenienza di non cercarne una, taluni concludono, stupidamente, che il Fascismo non esiste, o piuttosto che esso non è cosa reale nè seria. Noi concluderemo al contrario, col Goethe, che poichè da principio non c'era il « verbo », ma bensì l'« azione », è meglio attenersi ai fatti e lasciare completamente da parte la tradizione intellettuale — « utopistica » avrebbe detto Sorel — secondo la quale bisogna muovere dalle dottrine per arrivare ai fatti ed alle istituzioni; e queste e quelle sono nulla senza un punto di partenza logico; dottrinario e programmatico.

II.

Ancora. Il Fascismo non sopporta alcuna definizione, perchè è un movimento complesso, molto complesso, il quale presenta *due* aspetti fondamentali, nettamente opposti e simultanei. Dal che consegue che alcuni lo definiscono in un modo ed altri in un modo diametralmente opposto. Questi mette una etichetta (poniamo per esempio: di sinistra), quello gliene appiccica un'altra (di destra). Non c'è in generale, nella vita e nel pensiero, e sopratutto nelle scienze sociali così difficili, e dopo Spencer e dopo Pareto, non c'è un errore più grave e più funesto del *semplicismo*. L'ostacolo più grave per la comprensione del Fascismo è il semplicismo.

III.

Checchè si voglia, esiste una filosofia sociale — gloria esclusivamente italiana — la quale, dal punto di vista metodico, aiuta forse a comprendere il Fascismo ed a determinarne il valore storico. Questa filosofia è contenuta nella « Sociologia » di Vilfredo Pareto. Il Fascismo, in gran parte, può essere considerato come la prova sperimentale delle dottrine di questo filosofo, le quali sono essenzialmente basate sulle azioni non logiche e sul predominio dell'irrazionale nella storia.

Ciò che può dirsi fino da ora con una certa precisione circa il Fascismo, è che esso è un movimento *italiano* e perciò non trapiantabile nè paragonabile ad altri movimenti di altri luoghi o di altri tempi.

Il Fascismo è un movimento a sè, originale, atipico, del quale non esistono nè possono aversi delle copie. Di qui la sua natura essenzialmente storica. Esso è il prodotto di due crisi: 1. la crisi generale del socialismo in tutta l'Europa, resa più acuta in Italia per le condizioni economiche e sociali peculiari al nostro paese e per la sensibilità morale e per l'intelligenza politica che sono sviluppatissime negli italiani. (Non è esagerato l'affermare come il prodotto più notevole del revisionismo marxista europeo sia stato il sindacalismo italiano, nel quale Giorgio Sorel ha ritrovato una così grande parte di se stesso); 2. la crisi della guerra e del dopo guerra dell'Italia, vittoriosa nella guerra; sconfitta, fino al giorno dell'entrata delle Camicie Nere a Roma, nella pace. Se non si tiene conto di queste due crisi, che sono i veri fondamenti storici del Fascismo, nulla si può comprendere del Fascismo stesso. Questo ha, come abbiamo già detto, due aspetti opposti e questa contradizione ha bisogno di essere interamente spiegata.

Digitized by Google

IV.

Il Fascismo è, nel suo duplice aspetto, rivoluzionario e conservatore. Come e perchè? Da questa natura contraddittoria del Fascismo derivano: la grande difficoltà di dargli una definizione, lo stupore dei conservatori puri ed il loro ritegno ad accettarlo come un fatto di conservazione; l'esitazione dei rivoluzionari ad accettarlo come un fenomeno di risolvimento; la meraviglia in generale e un po' il disorientamento dell'opinione pubblica — specialmente dell'opinione pubblica straniera — di fronte all'indiscutibile grandiosità del fatto.

Ed infine l'incapacità a giudicarlo nella sua semplicità assoluta o, ciò che poi è lo stesso, la tendenza a giudicarlo con ogni genere di prevenzioni, di pregiudizi e di partiti presi. In una parola, il Fascismo è una rivoluzione o una restaurazione? Ecco il problema essenziale. Problema che insignificante o quasi in Italia, domina l'opinione pubblica e, credo, la preoccupa, all'estero, specialmente nei vecchi paesi di storia e di cultura. Noi facciamo qui astrazione, naturalmente, dalle miserabili diffamazioni del Fascismo che vengono fatte, in paesi stranieri, sia da giornalisti e da pubblicisti di questi paesi, come dai nostri concittadini colà trasferitisi in volontario esilio. Bisogna che la critica sia fatta da critici e non da diffamatori. Ed è evidente che, come « grosso modo » gli uomini e le classi sociali si dividono in conservatrici e in rivoluzionarie, così le prime non considerando che uno degli aspetti del Fascismo, spargeranno la notizia che il Fascismo è conservatore; le seconde, non considerando che l'altro aspetto, che salta agli occhi tanto quanto il primo, predicheranno e giureranno che il Fascismo è una rivoluzione. Sembrerebbe che la teoria della « doppia verità » si verificasse in questa questione: una cosa è al tempo stesso questo e quello, bianca e nera! Ebbene no: non è questo e non è quello. Il Fascismo non è nè solamente conservazione, nè solamente rivoluzione, ma è al tempo stesso — ben inteso sotto i diversi aspetti — l'una cosa e l'altra. Se mi è permesso usare una frase che non è una frase vuota, ma bensì una concezione dialettica, dirò che il Fascismo è una grande «conservazione rivoluzionaria». E' ciò che scrivevo, se mi è permesso citare me stesso, nel « Popolo d'Italia » il giornale che Benito Mussolini ha fondato nel novembre del 1914 ed al quale è intimamente legata la storia della nuova Italia, dopo il 1919. Scrivevo allora che bisognava « conservare » del passato, in tutte le istituzioni economiche, familiari, politiche, tutto ciò che non può essere distrutto senza provocare la dissoluzione del corpo sociale, non già in questa piuttosto che in quell'altra forma passeggera della società, ma in tutta la società ed in quanto società; e che bisognava « distruggere » tutto ciò che non può essere conservato, innestando i nuovi rami sopra il tronco secolare inserendo organicamente il nuovo nel vecchio. Si rinnova conservando, si conserva rinnovando. Ecco i due aspetti del Fascismo, apparentemente contrastanti, ma sostanzialmente fusi in una sola realtà di pensiero, di vita e di storia. Ciò che costituisce la superba originalità della « rivoluzione italiana », ciò che la rende grandemente superiore alla rivoluzione francese ed alla rivoluzione russa, è che essa, ricordandosi e traendo profitto degl'insegnamenti del Vico, del Burcke, del Cuoco e di tutta la critica storica della rivoluzione dell'Ottantanove, ha conservato il passato, realizzato il presente e tutto orientato verso l'avvenire nei limiti della condizionalità e dell'attualità della storia. Sotto certi aspetti, il Fascismo è ultra conservatore: ad esempio nella restaurazione dei valori familiari, religiosi, autoritari, giuridici, attaccati e distrutti dalla cultura enciclopedica, illuminista, che si è trapiantata arbitrariamente anche nell'ideologia del proletariato, cioè a dire nel socialismo democratico, che è il più grande responsabile della corruzione contemporanea.

Sotto altri aspetti il Fascismo è innovatore a tal punto che i conservatori ne sono spaventati, come, per esempio, per il suo orientamento verso lo Stato sindacale e la demolizione dello Stato parlamentare.

Noi siamo dei contemporanei, noi giudichiamo male. I conservatori trovano che il Fascismo è troppo rivoluzionario, i rivoluzionari lo accusano di essere troppo conservatore. Tutto ciò non conta. E' la storia che giudicherà. La storia la quale non segue alcuna via tracciata. Ciò che è visibile oggi, ciò che andrà accentuandosi col tempo, è l'analisi delle due tendenze, di quelle che si chiamano già « le due anime » del Fascismo: l'anima conservatrice e l'anima rivoluzionaria. La « sintesi » verrà più tardi, e chi vivrà vedrà.

V.

« Natura di cose è loro nascimento » ha detto il nostro grande Giovanni Battista Vico.

Questo principio spiega praticamente il perchè ed il come del Fascismo e la sua contingenza.

Non bisogna mai dimenticare che il Fascismo è lo sbocco imprevisto di due crisi: quella del socialismo e quella della guerra in Italia.

Durante il fatale mese di agosto del 1914, il partito socialista italiano, per essere realmente e non soltanto intenzionalmente e verbalmente rivoluzionario, avrebbe dovuto essere al tempo stesso: fortemente *nazionale* e decisamente *per la guerra*. Non è stato nè l'una

Digitized by Google

cosa nè l'altra. Non poteva esserlo a ragione della propria costituzione. E' ciò di cui Mussolini ebbe subito l'intuizione. Ed è perciò che egli abbandonò il partito socialista e fondò ed animò, in compagnia di altri sovversivi, l'*interventismo rivoluzionario*. In questo movimento entrarono, per ragione di opportunità interventista, molti individui di idee disparate, tra gli altri molti democratici la cui mentalità (questo apparve chiaramente più tardi) non solo nulla aveva di comune con quella dei sovversivi e dei rivoluzionari — i futuri capi del fascismo — ma era assolutamente l'opposto di questa ultima mentalità. Se la guerra in Italia fosse stata voluta e diretta da un partito socialista nazionale, è fuori dubbio che la condotta diplomatica e « militare » dell'Italia sarebbe stata, specialmente nei rapporti con l'Intesa, molto differente da quella che è stata.

E forse la guerra europea sarebbe finita più presto e in modo migliore senza l'intervento dell'America. L'interventismo non potè che resistere al neutralismo ed al disfattismo socialista, che lottare disperatamente contro i deboli governi liberali per evitare che la guerra si risolvesse in un disastro, così come i neutralisti ed i socialisti desideravano. Se Salandra avesse preso Mussolini con sè al Governo verso il maggio del 1915, se, in una parola, il Governo del 1915 non fosse rimasto un Ministero liberale, ma fosse divenuto un governo rivoluzionario, i nostri affari sarebbero andati in modo molto migliore. La storia degli sforzi fatti dall'interventismo italiano, e sopratutto milanese, per impedire Caporetto, è ancora poco conosciuta. Tuttavia noi avemmo la vittoria e la fine della guerra. I democratici sollevarono immediatamente la questione adriatica e disgregarono l'interventismo.

Alla Scala di Milano, bisognò, dolorosamente, fischiare Bissolati. I democratici ebbero presa sui combattenti. Mussolini, al contrario, avrebbe dovuto, prima dell'apertura della Conferenza di Parigi — e senza la defezione dei democratici e senza i piani pseudo machiavellici di Nitti, lo avrebbe potuto — prendere il governo, appoggiandosi sovra i combattenti trinceristi.

VI.

E' inutile di rifare qui la storia dolorosa della questione adriatica. Non conquistammo Roma, ma, con d'Annunzio, Fiume. Arrivammo, Dio sa come, alle oscure elezioni del 1919. Ebbene, Mussolini il quale, già prima di Vittorio Veneto, aveva annunziato che bisognava marciare non *contro* ma *incontro* al lavoro, Mussolini il quale, subito dopo Vittorio Veneto, impostò la formula delle otto ore di lavoro, Mussolini dette « per le elezioni del 1919 ai Fasci di Combattimento », che erano già nati, un programma che, lungi dall'esser reazionario, era arditamente e sapientemente rinnovatore e rivoluzionario.

Se dunque tutte le forze battute ed estenuate d'Italia — e in primissima linea il partito socialista e tutti i rifiuti sociali che fornicavano con lui — non si fossero rimessi in valore a cagione della questione Adriatica *noi avremmo potuto avere, sin dal 1919, la realizzazione dell'anima rivoluzionaria del fascismo*. Quest'ultimo, al contrario, trovandosi di fronte ad una oscena rivoluzione socialista, sostenuta dai governi plutocratici anti-italiani dell'Intesa, e non solamente tollerata ma provocata e protetta dal Governo italiano, dovette prendere, così come prese in realtà, una attitudine necessariamente ed effettivamente reattiva, repressiva, ed anche *punitiva*. E' ciò che ha prodotto l'apparenza reazionaria del Fascismo nel periodo che va dalle elezioni del mese di novembre del 1919 alla marcia su Roma.

VII.

Ora non è davvero esatto affermare che il periodo restauratore del Fascismo è finito. Occorre ancora molto tempo. La strada è sempre molto ingombra. Se la rivoluzione bolscevica fosse stata fatta, la reazione sarebbe stata più facile e più semplice.

Il socialismo è stato negativo. Esso ha tutto, se non distrutto, corrotto, insozzato, decomposto. Di qui la necessità di restaurare i valori antichi.

Noi abbiamo avuto, sì, una rivoluzione socialista: ma mancata e non vittoriosa. Da ciò tutti gli enormi mali di una rivoluzione *mancata* senza alcuno dei vantaggi che ogni rivoluzione sovversiva porta con sè. Il compito immediato, e non ancora adempiuto, del Fascismo consiste nel ristabilire con energia, così come esso fa magnificamente, provocando la meraviglia e l'ammirazione di tutti coloro che nel mondo pensano, sentono e comprendono l'ordine pubblico, il prestigio dell'autorità, il tesoro dello Stato, gli organismi sociali tradizionali che non si possono toccare perchè essi sono sacri ed intangibili; in primo luogo la famiglia e la religione. Ma l'anima rinnovatrice esiste ed essa è nel Fascismo, così come io credo di aver dimostrato con queste note storiche. Essa riempirà di sè la storia d'Italia e dell'Europa.

SERGIO PANUNZIO.

Digitized by Google

GLI INTELLETTUALI NEL FASCISMO E NELLE CORP. INDUSTR. FASCISTE

Uno studioso di fenomeni sociali, che aveva avversato in un primo tempo il fascismo, ritenendolo movimento di gretta reazione, e che vede ora nel fascismo il solo partito capace di dare alla Nazione lunghi anni di pace e di prosperità, mi osservava che l'elemento promotore del fascismo era costituito da reduci di guerra ed ex-arditi, i quali tutti appartenevano ai ceti medi ed in prevalenza ai cosidetti lavoratori intellettuali. E questi primi nuclei poterono ingrossare sino a diventare prorompente valanga, appunto perchè la grande massa degli studenti, degli impiegati e dei professionisti si mise decisamente dalla parte del fascismo. Non che al fascismo non abbiano dato la loro adesione e attività individui appartenenti ad altre categorie sociali, e che siano mancati operai, lavoratori manuali ed elementi dei ceti capitalistici; ma è indubbio che l'elemento propulsore dell'azione e quello che ne sopportò i maggiori sacrifizi, appartiene al ceto medio sociale, al cosidetto proletariato intellettuale.

Posta questa premessa ed entrati a parlare degli scopi sociali che i fascisti si sono proposti nel loro movimento e nella loro azione, e, passate in rassegna le discussioni che si sono susseguite al riguardo da due anni a questa parte, trovammo che, nel mare magnum delle contradittorie affermazioni, ad un punto fermo potevamo arrivare: alle Corporazioni sindacali fasciste. Esse non sono, come spesso si afferma, un qualche cosa di secondario e quasi di contingentale nel movimento fascista, ma sono invece un elemento importatissimo, essenziale del regime attuale. Nelle Corporazioni si trova piena la spiegazione del contenuto sociale del fascismo; in esse il fascismo ha fatto le più preziose esperienze e per mezzo di esse il partito e il governo dovranno affrontare e risolvere nel prossimo futuro i più aspri e difficili problemi nazionali ed internazionali.

Ed ecco che con il valoroso interlocutore ci trovammo d'accordo non essere possibile addivenire ad una conclusione sintetica sulla definitiva revisione del fascismo, senza far prima un'analisi, sia pur rapida, delle Corporazioni rispetto al contenuto sociale del fascismo.

***

Lasciamo da parte la « vexata quaestio » del nostro sindacalismo integrale, e lo studio del principio della collaborazione di classe, per venire ad alcune caratteristiche che distinguono le Corporazioni fasciste da tutte le altre organizzazioni consimili esistenti in Italia ed in tutti gli altri paesi del mondo, ad eccezione della Russia.

La prima peculiare caratteristica delle nostre Corporazioni è quella che si riferisce alla condizione sociale degli organizzati in esse.

Il movimento preesistente sindacale italiano ed internazionale, cioè la organizzazione di lavoratori allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e di trasformare le condizioni della produzione, si può definire come un movimento tipico dei lavoratori manuali; si può anzi dire che nei sindacati si sono organizzati, almeno fino al 1914, fino alla guerra, soltanto certe categorie di aristocrazie operaie. Solo alla fine della guerra e nell'immediato dopoguerra si è avuta una grande affluenza di operai non specializzati (manovali, ecc.) nei sindacati, e si è anche notata una certa tendenza dei lavoratori intellettuali alla organizzazione sindacale. Così in Italia col tentativo (del 1919) della Confederazione del Lavoro Intellettuale, tentativo partito da Milano; come in Inghilterra, nel Belgio, e in Francia, dove si propugnò addirittura una Federazione Internazionale di lavoratori intellettuali.

I lavoratori intellettuali infatti dopo la guerra si vennero a trovare proletarizzati più degli stessi proletari, e si sentirono notevolmente attratti nell'orbita delle organizzazioni sindacali e politiche del prole-

Digitized by Google

tariato manuale. Per motivi che non è qui il caso di esaminare, i partiti e le organizzazioni socialiste non seppero e non vollero dare un posto degno al proletariato intellettuale, cosicchè sia in Italia sia nelle altre Nazioni, i lavoratori intellettuali rimasero fuori delle organizzazioni sindacali, ed anche nel caso in cui gli intellettuali costituirono dei sindacati, essi ebbero nel complesso delle organizzazioni un posto assolutamente inadeguato al valore del lavoro intellettuale nel processo della produzione e della distribuzione dei prodotti.

Solamente nei Sindacati fascisti, cioè nelle Corporazioni, noi vediamo che gli intellettuali costituiscono la maggioranza degli organizzati e che essi hanno nel complesso della organizzazione un posto di primissimo ordine. Gli intellettuali infatti si organizzano più volentieri nelle Corporazioni sia perchè detti organismi sono i più vicini a quella concezione politica e sociale che soddisfa il complesso delle loro aspirazioni ideali, sia perchè essi ritengono che la Corporazione sia meglio adatta a difendere i loro interessi economici.

Esistono anche nelle Corporazioni fortissime organizzazioni di lavoratori manuali, ma essi sono inevitabilmente in una posizione di inferiorità per non dire di sottomissione. Vi è finalmente una speciale categoria di lavoratori manuali che vegeta nelle Corporazioni: quella dei lavoratori agricoli delle regioni meno progredite.

In complesso si può dunque affermare che *la Corporazione è l'organizzazione tipica del proletariato intellettuale* e si può affermare che, anche nel caso che cessasse quella pressione politica ed economica che ingrossa le fila delle Corporazioni, esse si potrebbero diradare per l'esodo di lavoratori manuali, mentre la massa dei lavoratori intellettuali rimarrebbe sempre ad esse fedele.

Altro carattere distintivo delle Corporazioni fasciste dalle altre organizzazioni sindacali d'Italia e del mondo (esclusa la Russia) è la relazione tra le organizzazioni sindacali e gli organi del partito e dello Stato fascista.

Quanto alla influenza ed alla ingerenza dello Stato nei sindacati e viceversa, bisogna ben distinguere la cura paternalistica dello Stato verso i sindacati e la ingerenza sempre parternalistica dello Stato nelle lotte tra il capitale ed il lavoro, dalla inserzione costituzionale del sindacato nello Stato e dalle funzioni sindacali dello Stato. Dappoichè mentre la ingerenza e l'opera paternalistica rientra nelle funzioni di ordinaria amministrazione dello Stato democratico liberale, la inserzione dei sindacati nello Stato e la funzionalità statale dei sindacati rappresenta un mutamento più o meno rivoluzionario della organizzazione dello Stato stesso.

Non si può certamente affermare che sino ad ora i sindacati fascisti siano stati veri e proprii organi di Stato (siccome avviene nel regime bolscevico) e che si sia regolata in alcun modo provvisorio o definitivo la posizione del sindacato di fronte allo Stato fascista: è anzi chiaro che sinora siamo quasi esclusivamente nel campo del paternalistismo e non sempre quello di buona lega. Ciò non toglie però che si possa affermare con piena sicurezza che i sindacati fascisti sono chiamati a rappresentare una parte decisiva nella riorganizzazione definitiva dell'attuale regime, riorganizzazione che era fatale e che è stata precipitata dagli ultimi avvenimenti.

A questa conclusione si può arrivare non solo attraverso alla conoscenza dei rapporti effettivamente esistenti tra partito fascita e corporazioni, alle dichiarazioni dei dirigenti dell'una e dell'altra organizzazione, ma anche attraverso alla pubblicazione di atti ufficiali di organismi che sono dirette od indirette emanazioni dell'attuale regime.

Abbiamo detto che attraverso allo esame delle Corporazioni fasciste si poteva arrivare a definire il *contenuto* sociale del movimento fascista ed abbiamo intenzionalmente evitato di usare la parola *programma* inquantochè quest'ultima dà l'idea di qualcosa di teorico e di definitivo che è mancato e manca ancora quasi completamente al movimento fascista e specialmente alla sua organizzazione sindacale.

Il movimento fascista infatti è stato determinato in tutto il suo sviluppo storico non da una precisa e fredda linea programmatica, ma da un elementare movimento di massa (intendiamo parlare della massa dei reduci di guerra e del proletariato intellettuale) e si è lungo il suo aspro cammino regolato più secondo le leggi dettate dagli avvenimenti che secondo le deliberazioni di congressi od assemblee. Se qualcuno ha avuto una visione complessiva e previggente dello sviluppo storico del fascismo, questi è stato il solo Mussolini, il quale si è ben guardato dal comunicarla alla massa ed a tutta la nazione appunto perchè non era sicuro che essa avesse la forza e l'animo di percorrere tutta la via, conoscendone tutta la lunghezza e le difficoltà.

Appunto perchè il complesso del movimento e della rivoluzione fascista è stato libero dalle formule teoriche, soggetto solamente alle spinte elementari della massa che premeva ed era premuta, appunto perchè il tutto è ancora da plasmare e da definire, *è logico ed inevitabile che il definitivo regolamento del programma sociale del fascismo si compia nelle Corpora-*

Digitized by Google

zioni: il sindacato è un organo tipico appunto per la sua caratteristica di adattamento alla realtà e di espressione delle forze e delle spinte elementari della massa organizzata. Il sindacato può essere paragonato alla corrente di acqua che deve inevitabilmente scendere verso il mare e la massa degli organizzati è inevitabilmente portata a lottare per il soddisfacimento dei propri bisogni e per la tutela dei propri interessi.

Caratteristica del sindacato è anche quella di non poter essere mai un organismo completo e bastante a tutte le funzioni di una amministrazione e di un governo statale. Il sindacato è solamente una parte del tutto ed è quindi logico che se pure la Corporazione fascista sarà chiamata a rappresentare una parte importantissima nella definitiva revisione del fascismo e nella riorganizzazione politica e sociale dell'Italia, essa però non potrà essere che il prodotto di una sintesi economica e politica.

Di questa sintesi ci ha dato i termini l'on. Mussolini nel suo discorso parlamentare fatto a conclusione della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona; da quel discorso si possono prendere le mosse per venire alla conclusione: che coloro i quali intendono come revisione fascista solo la normalizzazione dei metodi di vita politica del fascismo, la cessazione di tutte le violenze, si limitano a considerare una parte del problema, e quella che in definitiva non è la più importante: non si tratta soltanto di sapere chi governa e con quali mezzi, ma quale indirizzo sociale hanno il governo e lo Stato.

Qui il mio interlocutore affermava che il regime fascista, se di esso sarà fino in fondo guida Mussolini, non si risolverà mai in uno strumento di reazione od in uno sterile ritorno al cosidetto pensiero liberale, ma si risolverà in una organizzazione statale e sociale in cui il socialismo sarà superato e corretto in quelli che sono stati i suoi errori storici, in una organizzazione che segnerà l'elevazione e la redenzione del lavoro manuale ed intellettuale, e la trasformazione del sistema di produzione attuale nelle parti dimostratesi contrarie agli interessi della collettività.

Ad ogni modo è sicuro, concludo anche io, che se deviazioni dovessero venire a questa linea dialettica e storica del fascismo, esse si faranno sentire di più nella organizzazione politica e molto di meno in quella sindacale, cioè nelle Corporazioni, le quali sono infallibilmente destinate ad essere le depositarie del programma sociale del fascismo e ad attuare quel tanto di insopprimibili aspirazioni e bisogni sociali, la di cui spinta condusse al trionfo della rivoluzione fascista.

G. DI GIACOMO.

Digitized by Google

IL LABOUR PARTY

III.

UNA delle particolarità più notevoli del Labour Party è certamente quella di saper trarre dalla sua concezione del governo, gli impulsi dell'idealismo e i vincoli della propria unità. Questo partito affetta una decisa ripugnanza per tutto ciò che sa di dilettantismo e per la politica delle mezze misure. Nel giudizio dei suoi dirigenti, la funzione del governo è qualcosa che può essere formulata con precisione, lungo linee prestabilite e in rispondenza di determinati principii scientifici, in modo che le procedure e le gerarchie del potere possano essere rivolte all'attuazione degli specifici scopi del governo centrale e locale. Secondo questo sistema, e mercè la coordinazione delle autorità e delle relative funzioni, si dovrebbe riuscire a raggiungere la soluzione integrale, perfetta, di tutti i problemi del governo. Dal che si constata, per una singolare ironia del caso, come il partito generalmente ritenuto rivoluzionario sia precisamente quello che si ritiene più di ogni altro aderente al formalismo costituzionale.

L'origine di queste vedute e il loro successivo diffondersi nel partito e nel corpo elettorale datano dall'ultima generazione. La politica di partito che i liberali e i conservatori hanno espresso durante gli ultimi cento anni, non incontra più le approvazioni degli elementi del lavoro. E tutto ciò perchè entrambi i partiti summenzionati apparvero preoccuparsi maggiormente della prosperità e della pace del paese che di costruire la Nuova Gerusalemme. E' ben vero che essi non costruirono cose nuove se non in modesta misura e, potrebbesi dire, in una serie di improvvisazioni frammentarie. Nessuno degli uomini politici di cotesti partiti cercò mai di ordinare e reggere lo Stato secondo i criteri con cui un moderno industriale organizza il proprio stabilimento. Perocchè siffatte procedure che trasportate sul terreno politico, entrano nella categoria degli esperimenti napoleonici o dittatoriali, per la loro stessa eccezionalità implicano dei gravissimi rischi per il prestigio e la sicurezza di chi se ne fa promotore. Più che concentrarsi in uno sforzo tecnico, la politica dei vecchi partiti risolvevasi in una cura assidua, rivolta a sorvegliare e a guidare con saggezza le multiformi correnti in cui si esprime la vita della Nazione, e con queste direttive si riuscì nel corso di tre generazioni a portare a capo delle grandi riforme e a governare con successo; a tal segno che sarebbe arduo pensare ad un eguale rigoglio delle istituzioni sociali in qualsiasi altro periodo della storia d'Inghilterra, e non v'è dubbio altresì che in quegli anni lo sviluppo della potenza politica dell'impero fu per lo meno eguale all'accrescimento della popolazione, della ricchezza e del lavoro.

In verità i metodi politici del passato furono più saggi e diedero risultati più soddisfacenti di quanto gli uomini del partito del lavoro vorrebbero far credere. Non è detto d'altronde che in una nazione modernamente evoluta, anche la politica non possa essere ricondotta ad una espressione di tecnica scientifica. Può essere vero ciò che molti uomini del lavoro ritengono, che la coscienza politica sia così largamente diffusa, e il metodo di organizzare secondo criteri scientifici sia così progredito, da dover considerare l'opportunità della loro applicazione nell'ambito degli uffici e delle imprese dello Stato. Il sistema di applicarsi alle riforme di dettaglio, in modo saltuario, dovrebbe cedere il posto a procedimenti più radicali e scientifici. Una nazione che sia giunta alla sua piena maturità e coscienza, conscia delle sue possibilità, della sua posizione e dei suoi scopi, dovrebbe dotarsi di un sistema di istituzioni politiche atto a definire una volta per sempre la soluzione dei suoi vitali problemi e a procurarle le condizioni di tranquillità necessarie al lavoro produttivo e al godimento della prosperità. Solo la scienza, secondo gli uomini dell'imperante partito laburista, può indicare il carattere delle dette istituzioni, e il verdetto degli esperti dovrebbe in tal caso essere accettato alla lettera.

Che la politica sia da esercitare alla stregua di una operazione tecnica, in base a piena informazione e in conformità ai processi dell'ortodossia professionale, è

Digitized by Google

tale opinione che, in vero, non manca di numerosi seguaci. Perfino certe questioni di un pretto carattere politico sotto certi riguardi richiedono sovente un trattamento tecnico. Ma resta il fatto che venendo meno il sostegno della disciplina e degli impulsi politici, la tecnica non può illudersi di affermarsi sul terreno dell'azione sopratutto di fronte all'irrompere di fazioni e di passioni avversarie. Tuttavia, che la speranza di assistere ad una graduale trasformazione delle questioni politiche in problemi tecnici non sia cosa vana, è dimostrato chiaramente dall'opera dei governi di coalizione durante e dopo la guerra. La legislazione che presiedette al governo dell'impero nel periodo 1918-22 non mancò di potere e di opportunità per sottrarre i problemi dalle mani delle fazioni parlamentari e risolverli con criteri tecnici. Ma ciò equivale ad un implicito riconoscimento che il liberalismo del secolo scorso si è infiltrato in tutte le classi ed in tutti i partiti della nazione, e, infatti, le speranze dei laburisti consistono nel tradurre a proprio vantaggio una situazione che soltanto i perfezionamenti accumulati dai liberali in materia di governo e i successi del ministero di Lloyd George hanno reso possibile.

Non è soltanto la politica come organizzazione, che i laburisti sono inclini a considerare come un problema tecnico, ma anche le materie legislative e, in generale, tutti i problemi del governo. Il metodo tecnicista permetterebbe di discernere con lapidaria chiarezza il vero dal falso oppure ciò che è un semplice espediente o ciò che risponde ad equità in qualsiasi materia, per esempio, tasse, emigrazione, questioni industriali; sempre però a condizione di essere in possesso di una piena conoscenza dei fatti. Fintantochè la verità dei fatti rimarrà ignorata o soffocata dallo strepito delle dispute o dal fanatismo o dalle manovre ipocrite delle assemblee partigiane, i doveri più elementari dello Stato e i comandamenti della giustizia sociale ne saranno sacrificati. Il laburismo procederebbe dunque all'unisono con gli esperti sociologi e con gli scienziati d'ogni specie.

Ad elevarsi nella considerazione del pubblico, giovarono a questi ultimi le pubblicazioni, i lavori di ricerche, il fatto di aver saputo gettar luce sui dettagli di qualche arduo problema, e l'intrepidità nel formulare delle brillanti teorie. Così, senza alcun merito proprio, il laburismo è riuscito a procacciarsi la fama di restauratore dello spirito scientifico nella politica. Quanto agli altri partiti è pur vero che non si preoccupano altrettanto delle ricerche o della propaganda relativamente agli aspetti tecnici della politica, preferendo lasciare siffatte cure all'indagine personale di statisti, di giornalisti, di professori, oppure ai funzionari addetti agli uffici di statistica del Governo.

A parte l'ingenuità di attribuire una soverchia efficacia a questi schemi scientifici, l'atteggiamento del laburismo non manca di un fondamento di ragione. L'interesse del pubblico è richiamato oggidì su molti problemi, per esempio, di riforma sociale ed industriale, che per quanto suscettibili di discussione politica, sono in realtà tecnici, e possono essere trattati vantaggiosamente col metodo politico-scientifico. Non manca d'ironia l'attitudine dei capi del laburismo di esaltare il metodo scientifico, e nell'istesso tempo di muovere attacchi furiosi contro la tradizione e lo spirito del movimento liberale, che con la sua azione educatrice e con l'esempio fu il primo propugnatore del tecnicismo nella politica. Nell'atto di deridere Lloyd George, il Labour Party rivendica ciò che Lloyd George quasi solo seppe attuare fra tanti ministri inglesi — sia pure per un breve spazio di tempo — la sostituzione delle contese di partito con una legislazione costruttiva, elaborata in seguito ad un processo di inchieste e discussioni tecniche. Così avviene che il laburismo esprima con la sua voce lo spirito del tempo — che altro non è se non lo spirito scientifico — pur senza avere il merito di tanta saggezza. Il proposito di riunire il maggior numero possibile di informazioni intorno ai problemi in istudio, segna già un passo considerevole sulla via della loro soluzione. Dalla conoscenza compiuta e dall'esame ponderato dei fatti si ha motivo di aspettarsi la rivelazione di buone direttive per l'azione e di risultati che appaghino le migliori aspirazioni umane. E, a misura che la conoscenza progredisce, lo spirito partigiano e l'intrigo dei politicanti perdono il sopravvento.

JOHN MURRAY.

Digitized by Google

LA RICERCA DEGLI IDROCARBURI

NEL dopo guerra parecchi tentativi vennero fatti nei paesi poveri di carburante naturale, come la Germania, la Francia e l'Italia. I risultati ottenuti non risposero per ovvie ragioni alle speranze, che furono e rimangono tuttora deluse.

I tentativi da tempo abbondanti da prima in Germania ed in un secondo tempo in Francia, continuarono in Italia con costanza meritevole di miglior successo, non ultimi, fra essi, quelli di Sesto Fiorentino e di Linate.

Pur troppo l'esperienza ha dimostrato che le prove di gabinetto non sono conformi a quelle fatte in più grande stile, per l'industria vera e propria del carburante.

Per quanto i dati positivi che furono portati al recente Congresso di Chimica di Milano non siano ancora confortanti, pure si deve ammettere che molto si è tentato e si è fatto per applicare alle nostre torbe e alle nostre ligniti sistemi di distillazione di origine straniera. Ma poichè la poca esperienza fatta sin qui ha dimostrato che per istituire un impianto completo di distillazione che dia almeno una produzione annuale di due mila tonn. di carburante occorre impiegare la rilevante somma di venti milioni circa, bisogna notare che con tale dispendio, sapendo scegliere le località di sondaggio, come felicemente si ottenne a Montechino, si possono installare circa quaranta sonde fruttifere con annessa raffineria, dalle quali si potrà, nel peggiore dei casi, ottenere una produzione di carburante dieci volte superiore.

Di più bisogna osservare che le ligniti diversificano da giacimento a giacimento, anche se a poca distanza fra loro, quando non si trovino sugli stessi anticlinali sinclinati o faglie. Di qui la necessità di modificare di sovente il sistema di distillazione, modifiche che danno sempre luogo a spese non indifferenti.

Se questi sistemi possono avere risultati scientifici, ben difficilmente potranno averne di pratici, mentre la natura è così abbondante di idrocarburi da non essere assolutamente consigliabile la produzione artificiale.

La serie degli idrocarburi è in natura grandissima, e ad essa se ne aggiungono specie nel regno minerale sempre in maggior numero.

E' molto dibattuta la questione se gli idrocarburi (e specialmente il petrolio) debbano ascriversi al regno animale, vegetale o minerale.

Noi riteniamo verosimile solo quest'ultima ipotesi per il trionfo della quale abbiamo sempre lottato con conferenze di propaganda e con pubblicazioni.

Ma poichè si riscontrano in natura anche idrocarburi di origine animale e vegetale, propendiamo a credere che gli idrocarburi rappresentino il punto di congiunzione fra i tre regni della natura.

Infatti riscontriamo ligniti di essenza vegetale che sono veri idrocarburi. Esse rappresentano l'ultimo anello della catena che unisce il minerale al vegetale. Subito dopo viene la cera montana che è pure un idrocarburo di origine vegetale. Viene in seguito l'ambra che è una resina fossilizzata della stessa natura dei petroli che è pure di origine vegetale. Si riscontra infine la cera detta ozokerite che è un idrocarburo di origine animale. Così può essere di origine animale la nafta di alcune regioni quando si riscontra nel miocene.

Abbiamo inoltre la torba, le ligniti, ecc., che sono altrettanti idrocarburi di origine vegetale.

L'analisi di questi idrocarburi svela sempre la presenza di benzina, petrolio, paraffina, oli minerali, ecc. che sono i componenti principali della nafta che, come abbiamo detto, se può talvolta avere origine vegetale od animale, è essenzialmente di origine minerale.

La teoria riportata lo scorso anno da un quotidiano milanese del mattino, sol perchè d'origine esotica, e per quanto scientificamente malmenata, non è che la conferma di quanto andiamo divulgando da parecchi anni. E cioè che i petroli hanno uno stretto legame con i fenomeni sismici; e che l'acqua del mare penetrando nel sottosuolo dà luogo alla formazione degli idrocarburi, e specialmente al petrolio, che è l'idrocarburo liquido di più facile sintesi.

La serie di idrocarburi surricordata si trova sempre frammista al petrolio in un con giacimenti di sali minerali, di sulfuri, ecc.; ed è appunto dal rinvenimento di uno o più di essi che si desume la presenza del petrolio, la vicinanza o l'inframmettenza di terreni petroliferi.

Lo studio di questi idrocarburi, che si potrebbero chiamare prenaftici, interessa quello dei giacimenti

Digitized by Google

petroliferi e soccorre sempre il geologo nella scelta dei terreni da sondare.

Il terreno che meglio si presta per lo studio della genealogia dei petroli è quello terziario del periodo miocenico.

Si riscontra talvolta abbondante in terreni oligocenici come quelli della Moldavia, ma in questo caso i giacimenti che precedono e circoscrivono un bacino petrolifero contengono resina minerale (ambra) in forma saltuaria, non mai in filoni.

Solo dall'esame pratico del terreno, dallo studio geologico della regione, dal riscontro dei giacimenti petroliferi di ogni forma o natura, solo da ciò, unitamente alla conoscenza cosmogonica del nostro globo, è possibile dedurre che in tutte le parti del mondo, a maggiore o a minore profondità, in migliore o peggiore giacenza, esistono i bacini petroliferi atti all'estrazione industriale del prezioso idrocarburo. Anche l'Italia, a nostro avviso, ha nel suo sottosuolo la nafta in quantità sufficiente ai suoi bisogni. La sonda di Montechino con la sua recente eruzione ce ne dà la migliore riprova.

Occorreranno forse decine di anni di intense e scientifiche ricerche, ma esse dovranno una buona volta essere coronate dal più felice successo.

Riteniamo opportuno far seguire qualche cenno geologico per la ricerca dei petroli in Italia basata sull'origine mineraria.

Gli scarsi risultati finora conseguiti in Italia dalle sorgenti petrolifere ci inducono a riprometterci che l'attuale Governo sappia e voglia intensificare gli studi e rendere razionali le ricerche.

In odio alla dispersione di forze, sembra che la Commissione speciale dei petroli sorta per iniziativa del nostro Duce abbia in animo, e non potremmo dargliene che lode, di creare borse di studio biennali da attribuire a giovani ingegneri minerari onde dar loro il mezzo di visitare le più fiorenti regioni petrolifere, studiare i migliori mezzi di ricerca e perfezionarsi nella tecnica dei sondaggi.

E' infatti nostro avviso che, adottando il metodo di sondaggio alla natura del terreno e limitandoli alle località più propizie, sarà possibile ottenere in Italia una produzione che si avvicini al suo fabbisogno, col minor dispendio e nel minor tempo possibile.

Addestrando gli studiosi già iniziati, formando squadre e poi schiere di pratici, non di teorici, sarà relativamente facile emancipare l'Italia dai tecnici ed esperti stranieri, e dalla produzione d'oltre Alpe e di oltre Oceano verso cui siamo, per la quasi totalità del nostro fabbisogno, tributari.

I nostri ritrovamenti furono quasi sempre dovuti al caso: cercando l'acqua si trovò il petrolio. Laddove le ricerche petrolifere devono sempre essere fatte sulla base dei più sicuri dati geologici e tectonici che caratterizzano ogni regione.

Egli è perciò che alle norme da seguire nelle ricerche facciamo precedere alcune nozioni che sono poi le cognizioni indispensabili per conseguire il successo.

Cosmografia. — Il nostro pianeta, secondo la più accettata teoria, non è che una parte dell'immensa nebulosa il cui nucleo è tuttavia il sole, centro del nostro sistema planetario. L'osservazione di mondi tuttora in formazione ci induce a credere che la prima forma assunta dal nostro pianeta fosse quella di un anello gassoso roteante attorno ad un globo centrale. Probabilmente questo anello andò sempre più allargandosi a causa della supremazia della forza centrifuga, finchè si infranse in qualche punto e, per seguire le leggi della meccanica celeste, si raccolse in forma di globo roteante intorno al sole, secondo una linea risultante dalle varie forze di attrazione e repulsione, ancora rappresentata dall'attuale eclittica.

Questa nebulosa cosmica fu, per un periodo cosmogonicamente breve, di smisurata grandezza, quale cioè presso a poco risulterebbe dalla totale gasificazione del nostro pianeta. Periodo breve in materia di cosmografia, per la quale un milione di anni è l'unità di misura. L'immane anello accorrente, con velocità inconcepibile alla nostra mente, al centro del nuovo pianeta, produsse una contrazione con susseguente enorme rialzo di temperatura per cui, malgrado la continua irradiazione, esso andò man mano mutando di stato diventando da gassoso, fluido; da fluido, liquido; da liquido, pastoso.

Quanto durò questo periodo cosmogonico? L'astronomia, la geodesia non ci hanno ancora fornito dati sufficienti di raffronto per stabilire la durata.

Sono scienze ancora bambine, e le osservazioni di pochi secoli non possono fornirci elementi sufficienti a stabilire dati, nemmeno approssimativi.

Ammessa la durata del periodo geologico del nostro pianeta in misura superiore ai cento milioni di anni, e tenuto presente il calore che tuttora irradia dal sole, nucleo costante della primitiva nebulosa, non è improbabile che questo primo periodo cosmogonico abbia avuta altrettanta durata: cento milioni di anni circa, e forse più.

In quest'èra pregeologica la materia era rappresentata dal caos, da un agglomeramento cioè caotico di molecole, atomi ed elettroni indifferenti; formato da tutti i corpi e da nessuno di essi.

Se un osservatore marziano o selenita, fornito delle nostre cognizioni chimiche ed elettrochimiche, avesse potuto esaminare lo spettro terrestre del primo periodo cosmogonico, non vi avrebbe individuato nessun corpo semplice, come contrariamente è a noi oggi concesso dall'esame dello spettro solare.

Egli è perchè la materia di cui sono formati i mondi è una ed indivisibile, come la Chiesa definisce la divinità. Solo in prosieguo di tempo per le diminuite forze interatomiche prima, intermolecolari poi, apparirono le disparità nella materia dando vita dapprima ai corpi più elementari come l'idrogeno, l'ossigeno, il carbonio e l'azoto; poscia a quelli più elevati nella scala dei corpi semplici, in rapporto alla progressione del raffreddamento del cosma.

Ecco perchè oggi, in seguito a recentissime constatazioni, ci fu dato presumere, se non constatare, come sia possibile trasformare un corpo da noi ritenuto semplice in altro, od in altri di diversa natura chimica.

Sono ancora le forze interatomiche, infinitesime al confronto di quelle originarie del nostro cosma, che contraddistinguono lo stato fisico e chimico dei corpi

Digitized by Google

che oggi si affacciano al nostro esame. Forse l'alchimia non sarà più per i nostri lontani posteri un'utopia, ma la scienza delle scienze.

Geologia. — Il nostro pianeta fu indubbiamente uno dei primi a raffreddarsi rispetto ai pianeti maggiori a causa della continua irradiazione di calore, e ad assumere alla superfice quella pastosità che è propria della scoria subito dopo la colata.

Avveniva in questo caso il fenomeno inverso di quello che si verifica per un vulcano in attività. Queste croste, attirate dalla forza di gravità verso il centro, andavano incontro a materie cosmiche immensamente più calde che le proiettavano alla superficie fluidissime o volatizzate; qui tendevano a riacquistare lo stato pastoso, sempre più vicino al solido, che di nuovo le faceva precipitare. E' indubbio che questa continua circolazione non abbia contribuito al lento, ma progressivo raffreddamento del geoide di rivoluzione, mentre la fantastica velocità con cui esso divorava lo spazio siderale, accelerava il consolidamento della sua crosta.

Abbiamo così l'era primitiva od arcaica in cui si formarono la maggior parte dei vulcani attualmente spenti che rappresentavano gli sfiatatoi naturali delle materie che subivano la trasformazione cosmogonica: e ciò quando non era più possibile alle materie ignee lanciate alla superficie perforare le basi e i contorni dei vulcani, perchè già formati da roccia di una certa consistenza.

Geologicamente si ritiene che questa èra sia durata da quaranta a cinquanta milioni di anni. Essa si divide in parecchi periodi, ultimo quello in cui si formò un nucleo pastoso, centrale, incandescente, ed una superficie meno fluida circondata a sua volta da un'atmosfera spessa e gassosa dovuta alle emanazioni che non potevano più affluire al magma fluido.

Per quanto ancora ai tempi nostri sia possibile la formazione di nuovi vulcani o la riattivazione di quelli spenti, è a questo periodo da attribuirsi la creazione dei grandi vulcani che tuttora sono attivi o che lo furono nell'epoca preistorica e leggendaria. Ciò si deve al lavorio delle acque.

Questa èra fu per un certo periodo soggetta a piogge torrenziali e continue, poichè il vapore acqueo accumolatosi attorno al magma pastoso della superficie terrestre, andava a condensarsi nelle grandi altezze per ricadere sulla terra in forma di pioggia. Qui tornava a trasformarsi in vapore, dopo un grande lavoro meccanico e chimico, ma dopo di aver depositato sulla superficie terrestre tutti gli acidi e mordenti di cui si era reso saturo attraversando l'atmosfera.

Da qui le immani azioni chimiche che deturparono la crosta terrestre formando voragini accessibili ai gas più pesanti essenzialmente formati da idrocarburi.

Voragini subito richiuse pel raffreddamento graduale della crosta.

Ma l'acqua al contatto della materia ignea si surriscaldava oltrepassando la sua temperatura critica di 370°.

La pressione vinceva allora lo spessore della roccia ed, unitamente ad altri gas, cercava ed otteneva uno sfogo nel punto più debole, originando nuovi vulcani.

E' opinione ormai generale che la temperatura del sottosuolo aumenti attualmente nella misura di tre gradi geotermici circa per ogni cento metri di profondità, e ciò costantemente secondo una progressione aritmetica. E si recano a prova le temperature riscontrate alle profondità raggiunte con i maggiori sondaggi e nelle miniere.

Seguendo questa teoria lo spessore della crosta solida terrestre sarebbe superiore ai sessanta chilometri e solo alla profondità di sessantamila metri si raggiungerebbe il punto di incandescenza di quasi tutte le materie da noi conosciute.

Noi che attribuiamo i fenomeni vulcanici (come quelli sismici o tellurici) appunto e solo allo sfogo di gas, specialmente vapore d'acqua, non possiamo ammettere la progressione aritmetica che fino ad una profondità corrispondente ai 370° geotermici. Oltre questo punto la progressione del calore non può essere che geometrica. Secondo questa nuova teoria arriveremo ai duemila gradi verso i quindici chilometri di profondità rendendo più comprensibile la teoria dei vulcani e quella della genesi degli idrocarburi liquidi i quali, per essere d'origine mineraria, si riproducono continuamente e debbono quindi riscontrarsi in tutte le regioni del mondo.

Se terremo conto della impermeabilità di tutte le roccie all'acqua, delle profondità delle acque marine, e del fatto che nei terreni vulcanici l'aumento di temperatura in profondità è molto più rapido che altrove, ci spiegheremo facilmente come i vulcani che possono essere attivi alla nostra èra siano sempre in prossimità della costa marina, e disposti secondo le linee di demarcazione delle fratture antecedentemente sofferte dalla crosta terrestre.

BREVE CENNO SULLE ERE GEOLOGICHE.

L'era primaria o palezoica viene divisa in sei periodi della durata media di quattro milioni di anni ciascuno.

In questa era la temperatura della crosta terrestre andò gradatamente diminuendo e solidificandosi in modo da permettere la formazione dei mari nei quali ebbe inizio la vita organica.

L'atmosfera era andata saturandosi di acido carbonico, mentre le acque sature di acidi, sali e minerali, continuarono a dar luogo alle più grandi perturbazioni chimiche.

Non ostante il continuo sconvolgimento sismico, sul finire di questa èra ebbe origine la vita vegetale il cui sviluppo fu subito portentoso in virtù dell'acido carbonico dell'atmosfera.

L'era secondaria o mesozoica viene divisa in tre periodi: Trias, Giurassico e Cretaceo, che complessivamente ebbero una durata di trenta milioni di anni.

L'atmosfera subì una grande trasformazione; il carbonio dell'atmosfera fu assorbito dalla lussureggiante vegetazione e questa, emanando ossigeno, rese possibile la vita animale.

L'èra terziaria o cenozoica viene generalmente divisa in due periodi e quattro sottoperiodi.

In questa èra, la cui durata si presume di venti mi-

Digitized by Google

lioni di anni, ebbero origine le sabbie marine, caoliniche, glauconiche (così chiamate perchè frammiste a silicati granulari di ferro), le argille refrattarie, plastiche e lignitose; i basalti, i graniti e gli altri materiali di origine vulcanica o plutonica che caratterizzano questa èra in un con le perturbazioni sismiche; in essa quindi si riscontrano: tufi, conglomerati, molasse, travertini, ecc. E' pure di questa epoca la più grande formazione delle catene di monti, fra cui l'Himalaya e le Alpi, e dei giacimenti dei minerali trascinati nelle fratture della crosta terrestre dalle piogge diluviali nelle loro composizioni chimiche, come si riscontra ancora oggi nel grande e veritiero catalogo della natura. E' in questi terreni che si riscontrano i giacimenti più ricchi di idrocarburi.

La vita animale si trasformò plasmandosi ai nuovi prodotti del suolo: scomparvero i sauri, i mastodonti, ecc., ed apparve l'antenato dell'uomo.

L'epoca quaternaria, come quella più vicina a noi, è la meglio definita dai geologi: la sua durata viene stabilita e con maggior approssimità di tutte le altre, in cinque milioni di anni. Essa viene divisa in tre periodi.

Diluviale è il periodo che si inizia col diluvio universale. Questo fenomeno biblico geologicamente ci lascia perplessi circa le cognizioni scientifiche dei nostri antenati. Bisogna convenire che diecimila anni (tanti al massimo si possono computare dall'epoca preistorica, leggendaria e archeologica) cioè cento secoli sono un nonnulla al confronto dei cinquantamila secoli che ci separano da questo cataclisma.

Eppure le più arcaiche scritture, comprese quelle sacre, che riportano leggende tramandate dagli abitatori delle età della pietra, del bronzo e del ferro parlano del diluvio universale.

O i nostri lontanissimi antenati sapevano interrogare la natura e, svelandone i segreti al pari dei moderni geologi, seppero, col sussidio della paleontologia, individuare questo lontanissimo cataclisma; oppure questo eccezionale fenomeno colpì talmente la fantasia dell'uomo che lo conobbe, da trasmetterne la paurosa impressione da generante a generato come lo stesso soffio della vita.

Questa immane alluvione, che ricoprì di acqua quasi tutto il globo, creando mari e facendo scomparire continenti, come l'Atlantide, produsse una nebbia talmente fitta e persistente da impedire per moltissimo tempo la penetrazione della stessa luce solare.

La crosta terrestre si raffreddò tanto da ricoprirsi per la maggior parte di ghiacci che invasero i continenti conosciuti dai nostri maggiori, lasciando tracce indelebili e tuttora rilevabili.

Nel successivo periodo alluvionale questi ghiacci si ritirarono ai poli, e quelli che scesero ai mari produssero un enorme lavoro di erosione e di trasporto che originò gli attuali contorni della terra.

A questo periodo successe l'attuale in cui, sia pure in misura molto ridotta, le acque procedono in un lavoro di erosione e trasporto; tanto che si deve presumere che fra altri cinque milioni di anni — se nessun nuovo cataclisma metafisico verrà a turbarne il corso — la superficie del nostro globo sarà completamente pianeggiante.

COMPOSIZIONE, ORIGINE E GIACIMENTI DEL PETROLIO.

Il petrolio greggio è in essenza un composto di idrogeno e di carbonio uniti sotto forma di idrocarburi saturi della serie del metano e dell'etileno.

Il petrolio non si può rappresentare con una formula chimica definitiva, poichè in natura si trova formato tanto dagli idrocarburi della serie più elevata che permangono liquidi alla temperatura ordinaria, quanto da quelli inferiori, tipo paraffina che, convenientemente distillati dànno una massa solida. Così, buona parte dei petroli americani, che provengono da formazioni dell'èra secondaria, sono composti da idrocarburi della sola serie del metano; mentre i petroli del Caucaso, ad esempio, sono formati esclusivamente da idrocarburi della serie dell'etilene.

Il metano CH/4, è un gas inodore ed incolore; brucia con fiamma non luminosa. Si sviluppa dalla decomposizione delle sostanze vegetali od animali; si riscontra spesso negli stagni e nelle paludi, più spesso nelle miniere di carbone (grisou): mescolato all'aria ed a contatto della fiamma produce le esplosioni.

L'etilene C/2H/4, brucia invece con fiamma luminosa.

Dalla terra il petrolio esce sotto forma di liquido vischioso misto a forti quantità di idrocarburi gasosi; ha una densità media tra 0,850 e 0.950; talvolta raggiunge anche la intensità dell'acqua, tal'altra scende a meno di 0,800.

Al contatto dell'atmosfera si ossida ed evapora aumentando di intensità.

Ha un odore caratteristico e cambia molto di colore da rosso bruno a giallo, a seconda degli strati attraversati, e che funzionano da filtro.

Come si è detto, ancora incerta è l'origine del petrolio, cosicchè, mentre da alcuni è ritenuto di origine organica animale, da altri lo si vuole proveniente da organismi vegetali.

I più però propendono a ritenerlo di origine inorganica o minerale.

I sostenitori dell'origine organica suffragano la loro ipotesi con la lenta decomposizione dei banchi enormi formati dai pesci e dai molluschi morti. In seguito a questa decomposizione, per cui la parte grassa si trasforma in sostanze bituminose e quella albuminoide in sostanze gasose, si tende a spiegare tutta la serie degli idrocarburi. A conforto di questa tesi si richiamano le scaturigini di petrolio da alcuni giacimenti coralliferi del mare e dagli schisti di talune montagne, nelle cui soluzioni bituminose si riscontrano corpi di pesci fossilizzati. Ad essa opponiamo il fatto di trovarsi il petrolio sparso in tutto il mondo e nei più svariati giacimenti.

A conforto della seconda ipotesi, dell'origine organica vegetale, non stanno forse che il metano delle paludi e i risultati della distillazione del carbon fossile e delle ligniti.

A questa supposizione opponiamo che il petrolio si riscontra anche in terreni di formazione secondaria, anteriore cioè al carbone e derivati; e che dalle paludi e dagli stagni non emana che uno dei componenti del petrolio, il metano.

Digitized by Google

La natura, così prodiga di fenomeni, può aver fatto concorrere tanto i vegetali che gli animali alla formazione degli idrocarburi; ma il fatto della permeabilità delle roccie, unito alla constatazione che il petrolio non ha alle volte alcun rapporto con i depositi che lo avrebbero originato, ci fa propendere per la terza ipotesi, quella cioè dell'origine inorganica o minerale.

La nostra ipotesi, che pure è suffragata dal Berthelot, da Moissan e dallo Stoppani, per tacere di altri, si basa sul fatto che i petroli si riscontrano in tutte le epoche geologiche, compresa l'attuale, ed ha la sua tesi nell'infiltrazione delle acque marine.

Sarebbe cioè in relazione con l'attività vulcanica.

A nostro avviso gli idrocarburi sono sparsi in tutto il sottosuolo del mondo e quindi anche nei buoni terreni oligocenici d'Italia.

Basterà uniformare le ricerche tenendo presente che gli aspetti esteriori del suolo unitamente alla conoscenza dei dati climaterici, pluviometrici e barometrici della regione da esplorare, possono essere di buona guida per l'utilità delle ricerche.

In certe regioni l'esistenza del petrolio è segnalata dalle trasudazioni superficiali o da bollicine intermittenti di gas che si manifestano in dati periodi e circostanze, così abbastanza frequenti nei terreni umidi e nel letto di certi fiumi in tempo di magra: l'odore di queste emanazioni ci permetterà di distinguere se trattasi di metano o di petrolio.

In altre regioni si riscontrano calcari, argille ed arenarie bituminose che caratterizzano le ossidazioni di emanazione petrolifera.

Oltre a queste deduzioni esterne e a quelle geologiche, è buon indizio la presenza di due minerali che non mancano quasi mai nei terreni petroliferi: il sale e lo zolfo.

La presenza di acque solforose, di sorgenti saline e salsoiodiche sono adunque la caratteristica di molte regioni ricche di petrolio.

Ma la manifestazione più preclara della presenza del petrolio nel sottosuolo ci è data dai vulcani di fango o fontane ardenti, puzzole o mofette di cui va ricca la nostra zona appenninica.

Le ricerche devono pure essere guidate dalla stratigrafia dei terreni, e così sarà bene iniziare la perforazione verso la sommità di un anticlinale, principale o secondario.

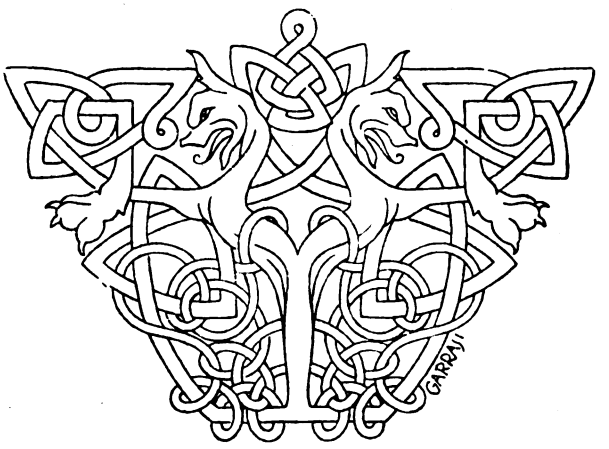
Quando l'anticlinale è ripido da ambo le parti, bisogna iniziare i sondaggi nel punto ove gli strati si avvicinano più alla verticale, procurando di evitare le faglie.

Grande importanza ha nei risultati la scelta del sistema di perforazione che deve adattarsi alla natura del terreno.

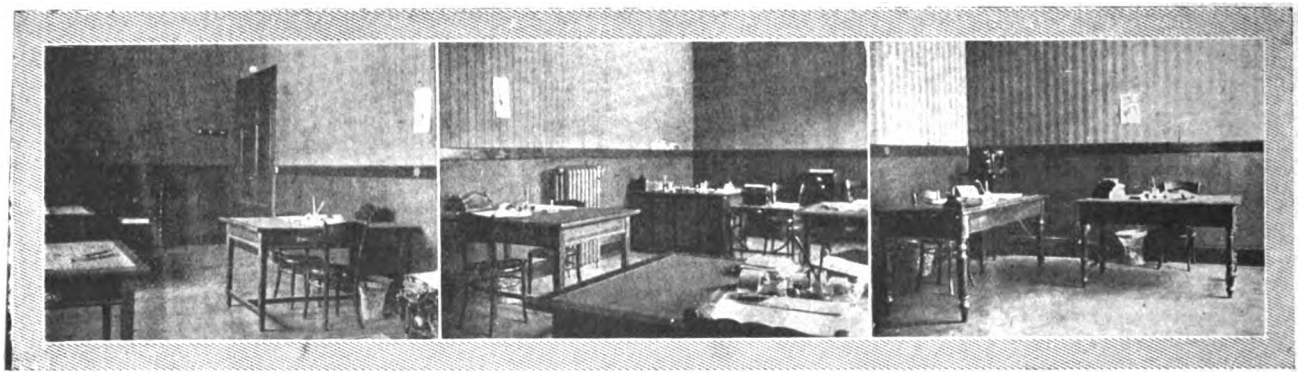
Non abbiamo avuto la pretesa di fare un trattato e nemmeno una monografia; ma stando nei limiti imposti da una rivista, abbiamo procurato di volgarizzare quelle norme elementari, ma necessarie, per la risoluzione del grande problema Italiano, quello del carburante naturale; indispensabili per chi voglia dedicarsi con assoluta probabilità di successo alla ricerca dei petroli.

Per la quale il rabdomante deve lasciare il passo al geologo.

GUGLIELMO FRÜHMANN.



Digitized by Google



IL SINDACATO NAZIONALE DEI GIORNALISTI

Il Sindacato Nazionale dei Giornalisti è sorto (tenuto a battesimo dal Presidente del Consiglio), dal Convegno del 26 gennaio u. s. nell'aula consiliare del Campidoglio. Un Convegno di circa 500 giornalisti partecipanti, confortato da oltre un migliaio di aderenti, e all'inaugurazione del quale volle assistere il Presidente on. Mussolini.

Il Sindacato dei giornalisti ha un programma chiaro e limpido, fuori da ogni equivoco: esso si propone di saldare ordinatamente le file di tutti quei giornalisti che, avendo promosso, assecondato e accettato i valori nazionali scaturiti dalla guerra vittoriosa e difesi e restaurati dal fascismo, intendono il dovere di eccitare una collaborazione sempre più gagliarda a quest'opera e allo sviluppo ulteriore della stessa; di trattare tutte le questioni riguardanti la professione del giornalista e perciò di patrocinare le legittime aspirazioni e di tutelare i diritti dei proprii Soci, sia nel campo delle rivendicazioni morali sia in quello degli interessi economici.

Naturalmente il Sindacato è aderente alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, pure non richiedendo ai suoi Soci la tessera del Partito: basterà che il giornalista abbia della sua professione un concetto squisitamente a fini nazionali.

I Soci del Sindacato si dividono in due categorie; la categoria A e la categoria B; nella prima sono inclusi coloro che da almeno due anni fanno del giornalismo la loro professione unica retribuita; nella seconda coloro che pur esercitando la professione di giornalisti non posseggono tutti i requisiti previsti per la categoria A.

Il Sindacato Nazionale dei Giornalisti è costituito sulla base di Sindacati regionali o provinciali a seconda della locale convenienza. Ogni nucleo sarà costituito da almeno dieci professionisti; non raggiungendo questo numero si può però costituire un gruppo di aderenti al Sindacato stesso i quali, come i giornalisti isolati residenti in regioni o provincie nelle quali non esistono sindacati regolarmente costituiti, s'intendono iscritti alla Sezione di Roma.

Sala di convegno della sezione di Roma.

Dal Convegno in Campidoglio è uscito il Direttorio del Sindacato, di cui è presidente il Dott. Roberto Forges Davanzati e Segretario Adone Nosari.

La sede del Sindacato Nazionale, ampia, piena di luce elegantissima, è a Roma al terzo piano del nuovo Palazzo di Piazza Colonna e vi si accede dal n. 7 della via dei Sabini.

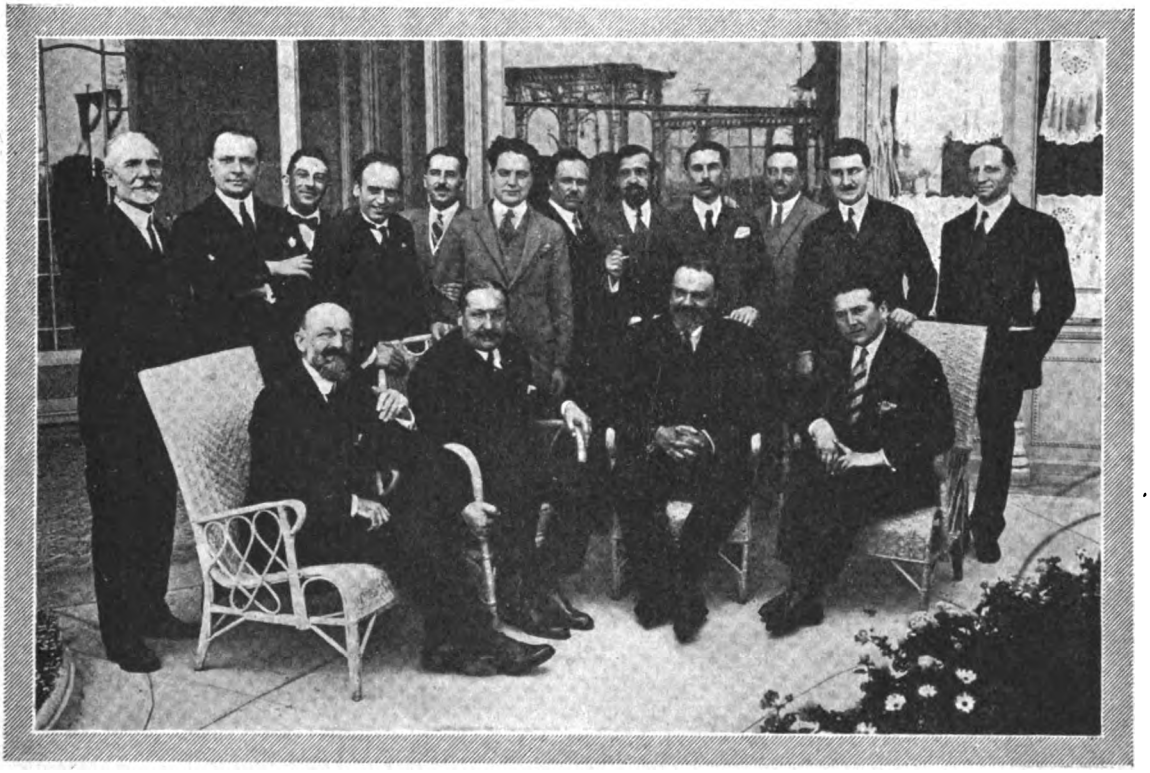
Una parte di questi locali è riservata alla Sezione di Roma; in essa i Soci trovano una larga raccolta di riviste e di giornali. La Sezione di Roma è forte di circa 300 soci, divisi nelle due categorie.

In tutta Italia stanno sorgendo Sezioni Provinciali, Regionali o Gruppi, e tra non molto la rete della organizzazione abbraccerà tutte le principali città, là ove il giornalismo ha importanza per numero e per qualità.

Digitized by Google

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO A GINEVRA

Il delegato operaio alla « Conferenza Internazionale del Lavoro » ha potuto ottenere, in assemblea plenaria, la propria convalida. Questo riconoscimento (doveroso perchè, attualmente, in Italia il maggior numero di organizzati è aderente alle Corporazioni) non è dovuto « ai voti dei padroni », perchè padroni e rappresentanti dei governi si divisero votando pro o contro. Non ostante le manovre dei socialisti di Amsterdam e dei democratici di altri siti, non ostante le diffamazioni dei nemici del Fascismo illusi di potersi prevalere a nostro danno del concorso straniero, la rappresentanza degli operai italiani venne definitivamente devoluta alle Corporazioni. Con ciò venne riconosciuto che la Confederazione Generale del Lavoro « è infima minoranza »; le grandi masse sono con noi, tanto che l'attuale opposizione al Fascismo non ha avuto la forza per turbare (come desiderava) la tranquillità produttiva del paese.

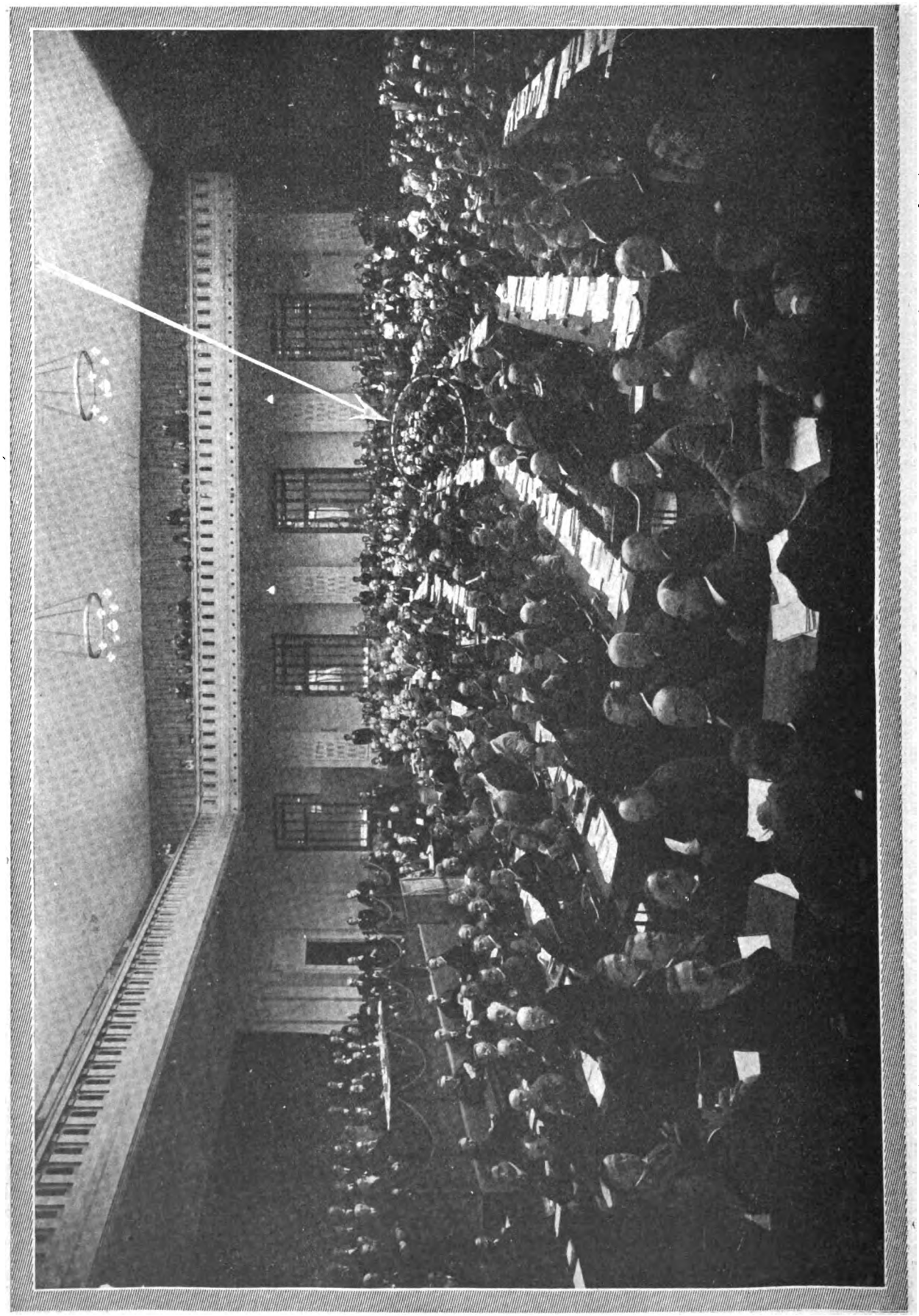


LA DELEGAZIONE ITALIANA

Da sinistra a destra. — Seduti: *Ing. Marchesi, S. E. De Michelis, Comm. Giordani, On. Rossoni.* In piedi: *Prof. Loriga, Comm. Giani, Dott. Andreossi, On. Cucini, Dott. Triulzi, Comm. Mastromattei, Dott. Cau, Prof. Labriola, Prof. Perassi, Ing. Borghesi, Dott. Balella, Ing. Luraschi*

Il Sindacalismo Fascista ha riportato alla VI Conferenza del Lavoro un altro successo colle vive approvazioni ottenute dalla relazione del nostro Direttore dell'Ufficio Centrale per il dopolavoro, che dà ai lavoratori benessere materiale e favorisce la loro elevazione morale e spirituale.

Digitized by Google



La seduta inaugurale della Conferenza Internazionale del Lavoro (Ginevra 16 giugno 1924) (La freccia indica la delegazione italiana).

Digitized by Google

ROMA

Inaugurazione della lapide ai tramvieri caduti.

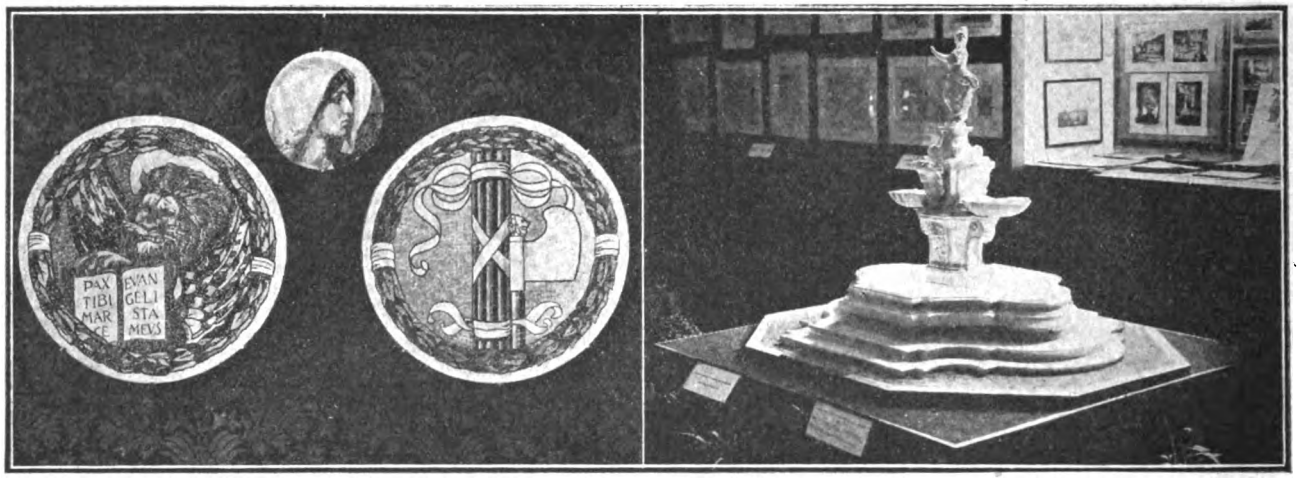
ROMA

Banchetto dei Sindacati Fascisti candidati notai.

ROMA

La partenza dei tramvieri per una gita di istruzione a Milano.

Digitized by Google



Lavori eseguiti dagli allievi dei Corsi Professionali istituiti dal Commissariato Generale per l'Emigrazione.

LA RACCOLTA DOCUMENTALE SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA

In occasione della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, tenutasi a Roma, sono stati raccolti nella Galleria d'Arte Moderna, a Valle Giulia, alcuni interessanti documenti che riguardano la nostra emigrazione.

Una delle parti più caratteristiche della « Raccolta » è quella che si riferisce ai Corsi professionali aperti dal Commissariato Generale nelle regioni tipiche della nostra emigrazione per valorizzarla moralmente e tecnicamente. Chiusi gli sbocchi dei grandi mercati, si imponeva il grave problema di migliorare in qualità quello che si perdeva in quantità e appunto questi Corsi speciali sono chiamati a risolverlo. Da una ricca raccolta di fotografie documentali si osserva il rapido e felice sviluppo di queste scuole, la maggior parte delle quali tendono a qualificare in un mestiere redditizio e richiesto, come quello del cementista, le masse amorfe dei braccianti e degli agricoltori non specializzate.

Gli altri Corsi si rivolgono anch'essi all'edilizia, che è il mestiere che più facilmente assorbe i lavoratori italiani, specialmente nei grandi lavori di ricostruzione dei territori, devastati dalla guerra, nella Francia e nel Belgio. Ma i diversi rami dell'arte edile, eccettuate le lavorazioni in cemento, esigerebbero lunghi tirocinii per l'addestramento delle maestranze incolte, ciò che non possono fare i Corsi istituiti dal Commissariato Generale, che debbono essere improntati a grande celerità perchè devono corrispondere alle esigenze che si vanno determinando in base alle oscillazioni della richiesta della mano d'opera qualificata all'estero.

E allora questi corsi per muratori, carpentieri, stuccatori, scalpellini, tagliatori di pietra, terrazzieri si rivolgono piuttosto ad operai provetti nella loro arte, ma ai quali mancano sovente alcune cognizioni indispensabili, come la conoscenza pratica delle lingue, del disegno professionale, del materiale e del suo impiego, dei costi di fabbricazione e via discorrendo, insieme alle nozioni indispensabili sui diritti e i doveri degli emigranti, sulla legislazione del lavoro e sanitaria, sulla geografia economica, ecc.

Da questi Corsi professionali, basati più che altro sull'esperimento del laboratorio che prolunga, in ambiente più elevato, la vita della fabbrica e del cantiere, escono operai esperti, capaci di assumersi, in campi di lavoro organizzato coi sistemi imposti dalla grande lavorazione all'estero, il contratto a cottimo che permette di realizzare il massimo dei guadagni e che elimina d'un tratto la necessità del controllo operaio, costoso e generatore di attriti fra gente di diversa nazionalità.

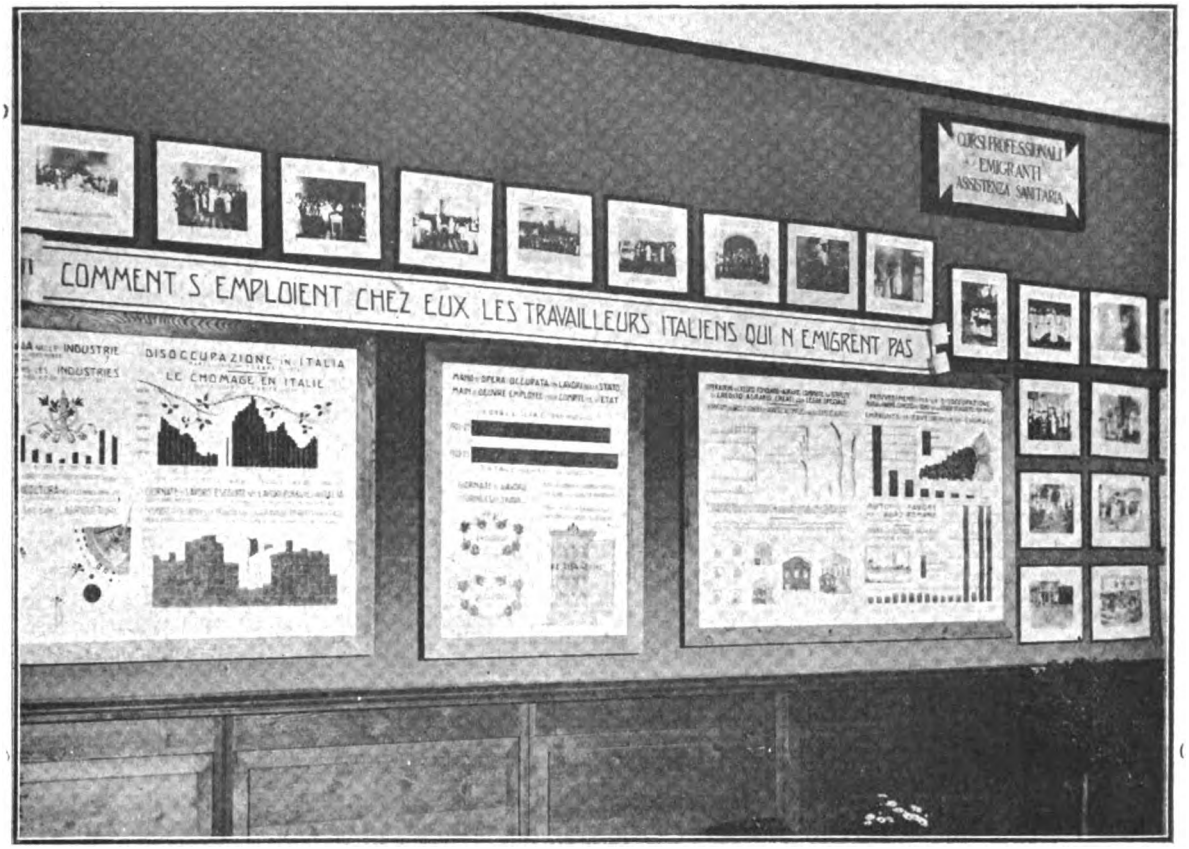
Il Commissariato Generale presenta in questa mostra la riproduzione fotografica del lavoro di queste officine sperimentali. In particolar modo notevoli sono i prodotti d'arte che questi Corsi hanno portato a compimento nel breve termine della loro durata, e che sono disseminati nelle otto grandi sale della Mostra.

Le scuole dei cementisti e dei terrazzieri dell'Udinese presentano un completo campionario di lavori in calcestruzzo, in pietra artificiale e in mosaico, quelle del basso Veneto, del Trentino e della Lombardia hanno lavori in cemento pregevoli per l'eleganza architettonica e per la decorazione plastica.

Il Commissariato Generale ha infatti curato che la spontanea genialità delle nostre maestranze si esplicasse nelle più nobili linee tradizionali che hanno formato il vanto e la gloria delle diverse regioni italiane.

Ma verso forme più squisite e superiori si spingono i Corsi d'arti applicate che vanno impiantandosi nei luoghi tipici delle ndustrie artistiche nostre, come quelli di Casabasciana nella provincia di Lucca, che presenta una riproduzione al vero di un portale civitaliano del '400 il cui originale figura nella facciata della caratteristica chiesa della Rosa di Lucca; di Vellano che ha dato un supporto a mensole in pietra serena, tratto da un

Digitized by Google



Dettaglio della seconda sala.

Lavori degli italiani nel Brasile.

Digitized by Google

originale di Jacopo della Quercia; di Gubbio che ha riprodotto in maiolica a gran fuoco un orcio che trovasi nella raccolta del Palazzo del Console di quella città; di Pesaro che ha una magnifica grande targa in cotto, con un doppio medaglione a bassorilievo; di Brescia, che riproduce in scala di 1/5 la Fontana barocca del Calegari; di Treviso che ha presentato una finestra trecentesca del palazzo della Signoria, in pietra levigata, e un cantone della finestra del palazzo Anzaron, in pietra artificiale martellinata.

Non meno importanti sono le fotografie che si riferiscono all'azione svolta nel campo della colonizzazione e nel campo della igiene sanitaria.

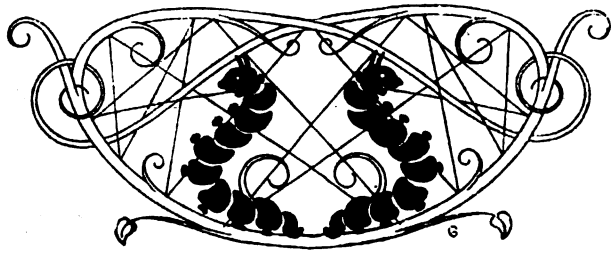
Vi sono esposte fotografie, diagrammi, progetti e tracciati che si riferiscono ai Corsi agricoli per colonizzatori, aperti presso le principali grandi scuole d'agraria del Regno e nei campi sperimentali, per preparare fisicamente e spiritualmente i nostri giovani agronomi alla vita del colono-pioniere. Come è noto, a questi giovani sono concesse borse di studio e prestiti gratuiti per il loro trasferimento e la prima installazione nei paesi di immigrazione.

I Corsi d'igiene sanitaria sono impiantati in varie regioni del Regno e comprendono l'insegnamento dell'economia domestica, della puericoltura e dell'assistenza igienico sanitaria familiare.

Questi Corsi sono sopratutto frequentati dalle mogli e dalle figlie degli emigranti, che apprendono, insieme con le nozioni indispensabili alla vita degli emigranti il senso della vita igienica e delle pratiche necessarie durante i viaggi, e più ancora nei paesi lontani, nei quali è quasi sempre lasciata alla loro iniziativa e alle loro abilità la soluzione del problema della salute delle famiglie minata da mille insidie.

Concludendo, la raccolta documentale dell'emigrazione italiana — se pure incompleta — è, sopratutto, un indice eloquente della forza della genialità del lavoro italiano. Ed è anche una prova dell'azione svolta con metodo e con efficacia per perfezionarlo e per valorizzarlo.

U. T.



Digitized by Google

IL DOPOLAVORO NELLE DECISIONI DELLA VI CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

SENZA entrare in merito agli incidenti sollevati dal settarismo degli internazionalisti di Amsterdam in seno alla recente Conferenza del lavoro svoltasi a Ginevra, in odio agli uomini delle Corporazioni, incidenti che non hanno sortito altro risultato che di riconfermare ancora una volta il prestigio della nostra organizzazione, come sola ed autentica rappresentante delle masse operaie italiane, ci piace di riassumere per sommi capi le conclusioni che in quella sede internazionale sono state raggiunte, relativamente al problema del dopolavoro. Le quali, come si vedrà nella enumerazione che passiamo ad esporre, coincidono con le varie forme di provvidenze di cui da anni ci siamo fatti assertori.

In sostanza, le raccomandazioni della conferenza vertono sui seguenti punti: sviluppo dell'igiene individuale; misure per combattere l'alcoolismo, le malattie veneree, la tubercolosi e la pratica dei giuochi d'azzardo; incremento della costruzione di abitazioni sane e a buon mercato, città giardino, ecc.; organizzazione di sports accuratamente selezionati; diffusione dell'insegnamento professionale e dell'istruzione popolare, mediante corsi d'insegnamento tecnico-professionale, riunioni e conversazioni istruttive, conferenze, biblioteche, sale di lettura, ecc.

Come i lettori avranno occasione di rilevare dalla lettura del testo di raccomandazione che abbiamo riportato più oltre, la Conferenza non ha ritenuto opportuno di pronunciarsi in merito al complesso problema dell'inquadramento delle iniziative del dopolavoro, ritenendo che la differenza di situazioni locali e nazionali renderebbe impraticabile qualsiasi definizione uniforme del problema. C'è per altro nel testo un accenno alla possibilità di istituire delle commissioni regionali o locali formate da rappresentanti di poteri pubblici, di organizzazioni padronali, sindacati e cooperative, alle quali sarebbe conferito l'ufficio di coordinare le diverse iniziative.

Non temiamo di essere smentiti asserendo che in mezzo alle numerose delegazioni di organizzazioni operaie intervenute a Ginevra, la nostra si distinse per una superiore preparazione e competenza tecnica, documentando come in Italia si è verificata la prima attuazione del dopolavoro in forma veramente vasta e sistematica, ad opera delle Corporazioni Sindacali Fasciste. Le altre organizzazioni operaie che si ricollegano alla mentalità e ai metodi del sindacalismo sovversivo e che solo ora cominciano ad intendere l'esistenza del nostro vitale problema, non furono perciò in grado di dimostrare il loro interessamento per l'elevazione dei lavoratori.

Un'altra questione di grande interesse trattata in seno alla riunione ginevrina è quella che riguarda la propaganda internazionale. E' detto, infatti, nel progetto di risoluzione presentato dalla Conferenza al Bureau International du Travail, che quest'ultimo dovrebbe tenersi costantemente in contatto con i Governi, e raccogliere la documentazione concernente lo sviluppo delle istituzioni del dopolavoro nei varii paesi, allo scopo di darne opportuna pubblicità per mezzo delle sue numerose pubblicazioni periodiche e non periodiche. Noi già avemmo occasione di insistere in varii scritti precedenti alla Conferenza sulla convenienza che il Bureau International du Travail procedesse ad un'opportuna opera di pubblicità internazionale al riguardo del dopolavoro e delle molteplici, interessantissime provvidenze ed istituzioni che esso ha determinato nei vari Stati.

Il fatto che la VI Conferenza del Lavoro abbia confermato, con la mozione di cui sopra, la proposta da noi formulata in iscritto ed esposta più tardi verbalmente all'Assemblea, relativamente all'attuazione di un servizio di propaganda del dopolavoro in grande stile, che faccia tesoro dell'esperienza di tutti i paesi, è una lusinghiera consacrazione del successo delle Corporazioni Sindacali Fasciste in questo importante ramo di attività sociale e sindacale.

Auguriamoci sinceramente che il Bureau International du Travail sappia corrispondere all'aspettativa dell'opinione pubblica e dei Governi, al riguardo della

Digitized by Google

progettata opera di divulgazione internazionale del dopolavoro. Senonchè, l'esperienza, compresa quella recentissima della Conferenza ginevrina, ha dimostrato come non sia lecito riporre affidamento sul contributo intellettuale delle innumerevoli persone volonterose ma non specializzate, le quali si illudono di poter partecipare alle discussioni internazionali soltanto per il fatto di appartenere alle categorie — d'altronde rispettabili — dell'agitatore, del filantropo o del propugnatore di riforme sociali. Sarebbe dunque desiderabile che i dirigenti del Bureau International du Travail si persuadessero che il problema in parola non è scevro di esigenze tecniche e che è vano sperare di raggiungere delle conclusioni decisive, segnatamente nel complesso campo internazionale, senza la collaborazione delle persone specializzate. Per conto nostro siamo sempre disposti a cooperare a qualunque efficiente servizio che il Bureau International du Travail intendesse istituire per la diffusione di codeste utili provvidenze, e a sollecitare inoltre, se richiesto, il concorso di numerosi collaboratori competenti di tutte le Nazioni, con i quali il nostro Ufficio Centrale da tempo si mantiene in contatto.

MARIO GIANI.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER IL DOPOLAVORO ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Nel momento stesso di iniziare la trattazione del suo programma, la Commissione dovette occuparsi di una interrogazione tendente a limitare la discussione del problema alle materie attinenti all'istruzione generale e professionale dei lavoratori. La Commissione non credette opportuno di accettare il suggerimento proposto.

Nel corso degli scambi di vedute che ebbero luogo in quella occasione, la maggior parte dei membri si trovarono d'accordo sull'opportunità di non apportare alcuna restrizione allo studio del problema del dopolavoro, il quale meritava di essere considerato nel modo più ampio e completo.

La Commissione ha creduto del pari di non prendere come base di discussione una proposta del gruppo padronale mirante a restringere sensibilmente l'oggetto della raccomandazione.

La Commissione prese una doppia decisione:

1) di accettare come base di discussione il progetto preparato dal *Bureau International du Travail;*

2) di formulare un progetto di raccomandazione.

Inoltre decise di procedere ad una discussione generale di tutti gli aspetti del problema, non diversamente dal modo e dall'ordine come erano stati prospettati nella relazione, e cioè:

1) difesa delle ore di libertà per i lavoratori;
2) dopolavoro e igiene sociale;
3) istituzioni per il dopolavoro;
4) principii generali;
5) conoscenza reciproca degli esperimenti dei diversi paesi.

Occorre fin d'ora mettere in rilievo che lo scambio di vedute che ne seguì, oltre confermare i principii e le regole enunciate nella relazione del *Bureau International du Travail*, valse a completare ed a rafforzare i detti principii.

E' così che, in seguito alla proposta di un delegato operaio della Svizzera, raccomandante ai membri di incoraggiare e facilitare la libera conclusione di contratti collettivi fra padroni ed operai, affine di stabilire delle misure suscettibili di impedire l'assunzione di lavori supplementari salariati da parte degli operai, la Commissione decise di aderirvi, malgrado le osservazioni in senso contrario da parte del gruppo padronale.

In appresso, esaminando le questioni d'igiene sociale suscettibili di favorire il dopolavoro, la Commissione si occupò di una proposta del delegato padronale per l'Italia richiedente di ricordare nel testo di raccomandazione le misure per combattere la tubercolosi. Il rappresentante governativo per la Norvegia presentò la stessa proposta al riguardo delle malattie veneree, e il delegato operaio di Cuba insistette acciocchè la Commissione tenesse conto dell'imperiosa necessità di prescrivere delle misure contro la pratica dei giuochi d'azzardo.

Benchè non aventi che un riferimento più o meno diretto con il problema in discussione, la Commissione tenne conto di codeste proposte, iscrivendole nella parte II del progetto di raccomandazione. Con tale attitudine, la Commissione considerava evidentemente la possibilità di cooperare a tutti gli sforzi e le misure idonei a diminuire i malanni che affliggono il lavoratore e la sua famiglia.

Senonchè, durante lo svolgersi di questo scambio di vedute, apparì chiaro che occorreva non soltanto procurare ai lavoratori la possibilità di una profittevole utilizzazione del loro riposo, ma altresì alle loro famiglie. Rafforzare i vincoli famigliari, sviluppare il sentimento della famiglia presso i lavoratori; ecco i fini che la Commissione intendeva perseguire. La Commissione stimò, non senza fondati motivi, che sarebbe sempre in mezzo ai suoi cari, che il lavoratore troverebbe le gioie e le soddisfazioni più dolci e confortanti, e che la famiglia costituirebbe sempre il mezzo più efficace per combattere i mali ai quali è fatto cenno più sopra.

Ma, generalmente parlando, il rafforzamento della famiglia non si concepisce che se il lavoratore disponga di una casa o di un focolare che gli procuri un minimo di benessere e di conforto. Così la Commissione decise di abbinare le due questioni e, data la loro importanza, di trattarle in un capitolo speciale, nella parte III del progetto di raccomandazione

La Commissione approvò senza obbiezioni le istruzioni impartite ai membri nella parte III del progetto del *Bureau International du Travail* relativamente alle istituzioni per il dopolavoro. Essa ammise, inoltre, all'unanimità un emendamento del gruppo operaio, tendente a raccomandare ai governi di favorire, mediante il conferimento di sovvenzioni, le organizzazioni che si occupano dello sviluppo morale, intellettuale e fisico dei lavoratori.

E' senza difficoltà che la Commissione si trovò d'accordo per approvare i principii generali enunciati nella IV parte del progetto di raccomandazione del *Bureau* (principio della libertà degli operai rispetto alle istituzioni del dopolavoro, coordinamento delle varie iniziative mediante l'istituzione di commissioni regionali e locali, ecc.). Nel corso di questa discussione venne avanzata la proposta di intraprendere una propaganda attiva allo scopo di sviluppare nei lavoratori la coscienza della necessità di utiliz-

Digitized by Google

zare convenientemente le ore dopo il lavoro. La proposta fu approvata all'unanimità.

La Commissione decise altresì di includere le cooperative nel novero delle organizzazioni di cui si sollecita il concorso in codesta parte del progetto di raccomandazione.

La Commissione riconobbe che sarebbe stato di considerevole interesse l'ottenere una documentazione regolare in materia. Perciò rafforzò il testo del secondo paragrafo invitante il *Bureau International du Travail* a raccogliere la documentazione e ad iniziare degli studi sulle questioni considerate nel testo della raccomandazione. Essa rinunciò in un primo tempo ad enumerare le questioni sulle quali dovevano vertere codesti studi, salvo, nel corso della discussione, ad esprimere l'avviso che il *Bureau International du Travail* dovesse convergere ogni sforzo a proseguire e ad allargare gli studi stessi.

Benchè la Commissione non avesse veste per giudicare se tali studi potessero essere intrapresi dal *Bureau International du Travail* con i crediti di cui dispone, non gli sfuggì che, a tenore di regolamento, spetterebbe al Consiglio d'amministrazione, dietro parere della Commissione del bilancio, di pronunciarsi in merito alla questione in discorso, nel caso che esse dovessero coinvolgere un supplemento di spese.

Come non trattavasi di una raccomandazione ai governi, ma di un invito al *Bureau Internazional du Travail*, questo testo fu disgiunto dal progetto di raccomandazione per fare l'oggetto di un progetto di risoluzione.

Dopo di avere fissate così le linee generali del progetto che doveva essere sottomesso alla Conferenza, e dopo di aver adottato, nel suo testo, il preambolo compilato dal *Bureau*, la Commissione affidò ad una sotto-commissione, costituita da due rappresentanti di ciascun gruppo, dai membri del *Bureau* e dal relatore, la cura di redigere il testo definitivo prendendo per base il progetto del *Bureau International du Travail*, e inserendovi le disposizioni accessorie in favore delle quali la Commissione erasi pronunciata.

Il testo fissato dalla sotto-commissione nel corso di tre sedute è stato approvato dalla Commissione con leggeri emendamenti per essere sottomesso alle deliberazioni della Conferenza.

Prima di presentare questo testo alla Conferenza, ci incombe ricordare che la Commissione ha ritenuto che la parola « operai » che figurava in certe parti del testo del *Bureau International du Travail* aveva un significato troppo ristretto. Tenuto conto che l'utilizzazione del dopolavoro interessa tutti i salariati, essa ha creduto opportuno di sostituire dovunque la parola « lavoratori » alla parola « operai ».

PROGETTO DI RACCOMANDAZIONE PER IL DOPOLAVORO

La Conferenza,

considerato che adottando fino dalla sua prima sessione, a Washington, una convenzione sulla giornata di otto ore e la settimana di quarantotto ore, essa si è sopratutto proposto lo scopo di garantire ai lavoratori, oltre alle ore di sonno necessarie, un tempo sufficiente a loro disposizione;

considerato che i lavoratori possono, durante queste ore di libertà, applicarsi a sviluppare le loro attitudini fisiche, intellettuali e morali secondo i propri gusti, e che un tale sforzo è di grande valore dal punto di vista del progresso della civiltà;

considerato che un impiego razionale delle ore libere, mentre permetterebbe al lavoratore di variare le proprie attività e di allentare lo sforzo impostogli dalla sua professione, può altresì contribuire all'incremento delle sue attitudini produttive, aumentare il reddito del suo lavoro e conferire in tal modo alla giornata di otto ore tutta la sua efficacia;

considerato che pur tenendo conto delle consuetudini dei diversi paesi e delle circostanze locali, può riuscire utile di fissare i principii e i metodi che già, per convinzione generale, appaiono i più efficaci per una buona utilizzazione delle ore di riposo, e che vi è interesse a diffondere da paese a paese la mutua conoscenza degli sforzi compiuti e delle iniziative prese.

considerato che questo interesse può diventare particolarmente urgente per i governi allorchè essi accordano la ratifica della convenzione sulla giornata lavorativa di 8 ore,

raccomanda a ciascun Governo, Membro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, di prendere in considerazione i principii e le regole di cui qui appresso:

I. — IN DIFESA DELLE ORE DI LIBERTA' DEI LAVORATORI.

Considerato che, se gli Stati aderenti all'Organizzazione internazionale del lavoro, presso i quali la durata del lavoro è stata limitata per legge, oppure in virtù di contratti di lavoro o in qualsiasi altra guisa, intendono ricavare dalla riforma i migliori vantaggi in favore dei lavoratori e della collettività, debbono aver cura anzitutto della preservazione delle ore di libertà;

considerato che è necessario, da una parte, che i lavoratori comprendano esattamente il valore delle ore di libertà che sono loro riservate e che si dedichino, in qualsiasi circostanza, a mantenerle nella loro pienezza, e che, d'altra parte, è del pari necessario che i datori di lavoro cerchino sempre di fissare un giusto corrispettivo fra il salario e i bisogni degli operai, in modo che questi ultimi non siano costretti a ricorrere durante le ore di riposo ad un prolungamento del lavoro professionale salariato;

la Conferenza, pur riconoscendo che le misure intese alla interdizione legale di qualunque prolungamento del lavoro professionale salariato presso il medesimo o altro datore di lavoro sono difficilmente controllabili, e che tali misure potrebbero apparire lesive al lavoratore per ciò che riguarda la libera disponibilità delle sue ore di riposo, ritiene nondimeno utile di segnalare gli sforzi compiuti in tal senso in un certo numero di paesi.

Raccomanda pertanto che i Governi incoraggino e facilitino la conclusione di contratti collettivi che assicurino ai lavoratori, insieme alla durata legale del lavoro, delle condizioni normali di esistenza, e che fissino, in virtù di libero accordo fra datori di lavoro e personale, le misure suscettibili di impedire la ricerca di lavori supplementari rimunerati da parte dei lavoratori.

Considerato d'altronde che si devono accordare ai lavoratori tutte le agevolazioni possibili, affinchè possano utilizzare nel miglior modo le ore di libertà, la cui integrità dev'essere garantita, la Conferenza raccomanda:

a) che pur tenendo conto delle necessità dell'industria, delle consuetudini locali, delle qualità o disposizioni di ciascuna classe di lavoratori, i vari Governi possono cooperare allo studio del problema relativo ad assicurare la massima continuità delle ore libere dei salariati;

b) che una politica metodica dei trasporti, con agevolazioni di tariffe e di orari permetta ai lavoratori di ridurre al minimo la durata del tragitto fra il luogo dell'abitazione e il luogo di lavoro, e che le organizzazioni professionali siano debitamente consultate dalle imprese pubbliche o private di trasporti circa la scelta dei mezzi più idonei alla pratica di tali agevolazioni.

II. — DOPOLAVORO E IGIENE SOCIALE.

Considerato che il dopolavoro non può fare astrazione dalle misure dell'igiene o del benessere sociale, la Conferenza, pur non intendendo di prendere in esame dettagliatamente ciascuno dei grandi problemi del benessere la cui soluzione può assicurare il miglioramento delle sorti dei lavoratori, raccomanda ai Governi aderenti quanto segue:

a) di sviluppare l'igiene individuale, sia creando, sia suscitando la creazione di stabilimenti popolari balneari, piscine, ecc.;

b) di promuovere delle misure legislative o di incoraggiare le iniziative private intese a combattere l'alcoolismo, la tubercolosi, le malattie veneree e la pratica dei giuochi d'azzardo.

Digitized by Google

III. — POLITICA DELLE ABITAZIONI.

Considerato che è utile nell'interesse dei lavoratori e della intera collettività di favorire tutto ciò che può assicurare lo sviluppo armonioso della famiglia operaia;

che il miglior mezzo di proteggere i lavoratori contro i danni summenzionati consiste nel mettere a loro disposizione una casa conveniente;

la Conferenza raccomanda di dare incremento, magari col concorso delle amministrazioni nazionali e locali, alla costruzione di abitazioni sane e a buon mercato, specialmente nelle città giardino, fermo restando che tali costruzioni debbono corrispondere ai fondamentali requisiti di salubrità e di conforto.

IV. — ISTITUZIONI PER L'UTILIZZAZIONE DEL DOPOLAVORO.

Senza pretendere di stabilire una scelta fra le innumerevoli istituzioni che possono offrire agli operai delle occasioni di libera attività che rispondano ai loro gusti personali, e il cui indirizzo dipende d'altronde dai costumi e dalle consuetudini dei rispettivi paesi e regioni, la Conferenza intende richiamare l'attenzione dei membri sulla necessità di evitare la dispersione di sforzi, che sarebbe inevitabilmente determinata dal sorgere di istituzioni non rispondenti a definite esigenze. Essa insiste perciò che nella creazione e nello sviluppo di codeste istituzioni, devesi tener conto delle aspirazioni, dei gusti e delle situazioni particolari alle varie categorie di lavoratori.

Fra le istituzioni che possono favorire ad un tempo lo sviluppo felice ed armonioso degli individui e della famiglia e contribuire al progresso della collettività, essa raccomanda le iniziative che si propongono:

a) il miglioramento della vita domestica e famigliare dei lavoratori (giardini ed orti operai, pollicoltura, ecc.), insieme alla consapevolezza del vantaggio economico, sia pur leggero, assicurato alla collettività famigliare, oltre i benefici della distrazione;

b) lo sviluppo della forza e della salute fisica dei lavoratori in virtù della pratica degli sports, che assicurano ai giovani operai assoggettati all'automatismo della divisione del lavoro industriale moderno il libero svolgimento delle forze fisiche, e li rendono suscettibili di iniziativa e di sane emulazioni;

c) lo sviluppo dell'insegnamento professionale e domestico e dell'insegnamento generale (biblioteche, sale di lettura, conferenze, corsi tecnico-professionali, corsi di coltura generale, ecc.), che risponde ad uno dei bisogni più sentiti dei lavoratori e che offre la più sicura garanzia di progresso per tutte le comunità industriali.

La Conferenza raccomanda agli aderenti di favorire codeste iniziative, mercè il conferimento di speciali sovvenzioni agli organismi che si occupano dello sviluppo morale, intellettuale e fisico dei lavoratori.

V. — LIBERO USO DELLE ISTITUZIONI E COORDINAMENTO DEI LORO SFORZI.

1. Considerato che da molti anni lo sforzo costante dei lavoratori salariati di tutti i grandi paesi industriali mirò ad assicurare la libertà e l'indipendenza della loro vita fuori dell'officina o della fabbrica, e che essi si mostrano particolarmente ostili a qualsiasi intrusione straniera nella loro vita individuale;

considerato che la vivacità di codesti sentimenti ha perfino indotto a criticare qualsiasi iniziativa nazionale o internazionale nel dominio del dopolavoro per timore di una possibile menomazione di libertà;

pure rendendo omaggio ai sentimenti che ispirano la creazione di opere destinate a facilitare il buon impiego delle ore di libertà dei lavoratori salariati, la Conferenza suggerisce che si richiami l'attenzione dei promotori di codeste opere sulla necessità di proteggere la libertà individuale dei lavoratori contro tutti i metodi o le iniziative aventi per iscopo di imporre direttamente o indirettamente l'uso di tale o tale altra istituzione.

Considerato che le istituzioni del dopolavoro più vitali ed efficaci sono quelle create e sviluppate ad opera degli stessi beneficiari, la Conferenza, pur riconoscendo che, in molteplici casi, sia per l'istituzione dei giardini operai, sia per lo sviluppo degli sports, sia per le opere educative, le pubbliche amministrazioni o i datori di lavoro possono reclamare un controllo legittimo in base al fatto che essi vi corrispondono un contributo finanziario,

raccomanda che siano prese le disposizioni più opportune per salvaguardare la libertà dei beneficiari.

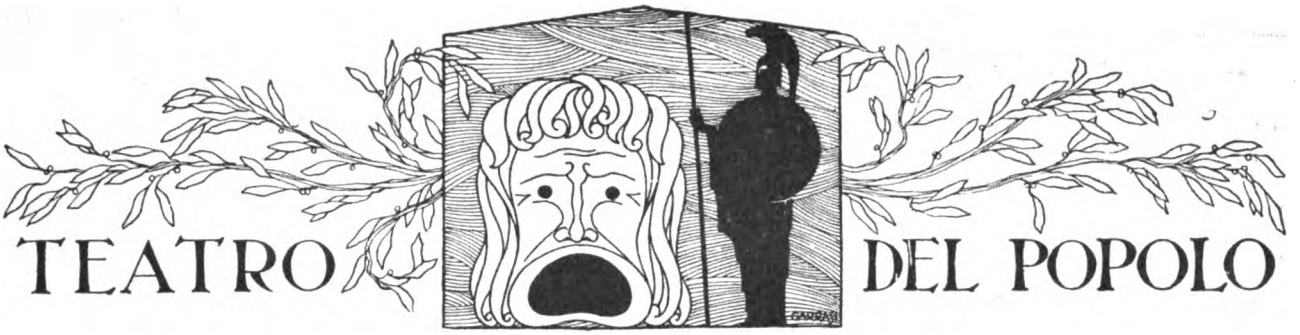
2. Senza proporsi una organizzazione sistematica del dopolavoro, la Conferenza, informandosi all'esempio di alcune iniziative meglio riuscite, raccomanda che i Membri aderenti considerino la possibilità di determinare la creazione di commissioni regionali o locali, con inclusione di rappresentanti dei poteri pubblici come pure di organizzazioni professionali, sia padronali che operaie, e di società cooperative, il cui scopo dovrebbe consistere nel coordinare ed armonizzare le iniziative di vario carattere promosse dalle istituzioni per il dopolavoro.

3. La Conferenza raccomanda egualmente ai Governi aderenti l'organizzazione di una propaganda attiva ed efficace destinata a formare in ogni paese la coscienza della necessità di una utilizzazione razionale del dopolavoro da parte di tutti i lavoratori salariati.

PROGETTO DI RISOLUZIONE.

La Conferenza sollecita il *Bureau International du Travail* a voler tenersi costantemente a contatto con i Governi e a raccogliere ed ordinare tutta la documentazione che concerne il dopolavoro, nonchè pubblicare periodicamente, in base alle informazioni che gli verranno trasmesse dai Membri corrispondenti, o che gli perverranno da altre fonti, degli studi che riassumano gli sforzi fatti e i risultati ottenuti nei vari Stati, circa l'applicazione delle misure intese ad assicurare l'utilizzazione delle ore di libertà di tutte le categorie di salariati.

Digitized by Google



LA FILODRAMMATICA E IL DOPOLAVORO

CRITERI DI MASSIMA

Se è vero — come certamente è vero — che il teatro è un potente mezzo di educazione morale delle masse oltre che un'occasione di divertimento intellettuale e di ristoro spirituale, nei dopolavoro, che appunto tendono al riposo, al divertimento e all'elevazione dei lavoratori, l'attività filodrammatica deve avere un posto di prim'ordine.

L'ideale sarebbe che nessun Dopolavoro mancasse del suo teatrino e della sua Compagnia filodrammatica. E poichè la filodrammatica interessa facilmente, siamo certi che alla realizzazione di questo ideale i dirigenti e gli organizzatori dei Dopolavoro si dedicheranno con assiduità ed entusiasmo.

Bisogna però che si evitino i facili errori nei quali spesso cadono coloro che alla filodrammatica si appassionano.

Sono errori di valutazione e di metodo.

C'è la tendenza, specialmente oggi che le compagnie filodrammatiche pullulano un po' dapertutto nei paesi e nelle città, a dare alla filodrammatica un carattere di semiprofessionismo e di *surrogato* del vero teatro, che ne svisa completamente gli scopi e la fisionomia e invece di elevarla a maggiore dignità artistica — come i promotori ed i direttori si illudono — la abbassano, rendendola ostica al pubblico che conosce il sapore del vero teatro e non di rado la fanno cadere anche nel ridicolo.

Tanto che mentre la filodrammatica ha avuto in Italia in passato una vita che non esiteremo a definire gloriosa per l'elemento squisitamente fine ed intellettuale che la alimentava della propria simpatia, per gli attori che essa ha rivelati ed allevati, per gli autori che per essa non disdegnavano di scrivere appositi lavori, per i teatri che in parecchie città da essa sono sorti — tipico esempio di tutto ciò l'Accademia dei Filodrammatici di Milano il cui teatro anche oggi è uno dei più noti teatri di prosa d'Italia — attualmente invece vegeta negletta, appartata dalle grandi correnti della vita artistica, derisa e combattuta dagli intellettuali e dagli artisti di carriera, sopportata presso a poco come un male inevitabile dai grandi pubblici, ridotta ai teatri sgangherati dei rioni popolari e dei paesi, nei quali essa non rappresenta che quel tale surrogato di cui sopra s'è detto.

Per far risorgere la filodrammatica bisogna ricondurla ai suoi scopi semplici e modesti di dilettantismo disinteressato e di divertimento sano e famigliare nel senso più nobile di questa parola.

Abbandonare quindi ogni idea di tournée provinciali e relativi compensi, ogni scimmiottatura di teatri veri e propri, ogni ridicola pretesa di « divismo filodrammatico ». Le prime attrici che si illudono di imitare sui palcoscenici sgangherati dei teatrini delle varie Peretole, la Melato, la Gramatica, la Galli, e gli attori che credono di essere altrettanti Zacconi o Ruggeri, devono scomparire dalla circolazione; per lo meno non devono entrare in circolazione nelle filodrammatiche dei Dopolavoro.

A questo concetto di modestia, di semplicità, di facilità di puro dilettantismo, senza dei quali la filodrammatica si riduce — come s'è in gran parte ridotta — ad una parodia di teatro venendo quindi assolutamente meno ad ogni compito di educazione e di elevazione, deve ispirarsi pure la scelta del repertorio, degli scenari, dei vestiti, l'ambiente, ecc. ecc.

Bisogna insomma che chi si dedica alla filodrammatica vi si dedichi per passione soltanto, e non per ambizione, con lo scopo di « divertire » se stesso e di far

Digitized by Google

divertire gli altri, e non di affermarsi, di farsi una strada, di essere una celebrità, per le quali cose esistono le scuole di recitazione che sono istituzioni ben diverse dalle filodrammatiche.

Tuttociò deve essere bene inteso ed attuato.

Ma non bisogna dedurne che la filodrammatica debba vivere e svilupparsi senza regole, senza disciplina, accogliendo tutti quelli che « per divertimento » intendessero dedicarvisi. Occorre una selezione accurata di elementi, ci vogliono delle attitudini.

Argomenti che saranno trattati in una serie di articoli brevi e semplici come questo.

Qui, iniziando la serie, si è voluto soltanto stabilire entro limiti precisi che cosa si intende per Compagnia filodrammatica, al fine di dare una direttiva ai benemeriti che a costituirla o a farla funzionare si dedicano o si dedicheranno.

Concludendo, per noi una Compagnia filodrammatica è: un complesso disciplinato di giovani intelligenti e disinteressati che, avendo passione per il teatro e attitudine alla recitazione, si uniscono per recitare a scopo di proprio divertimento dei lavori specialmente adatti alla loro qualità di dilettanti.

Lo stesso di quello che avviene a chi suona il piano o il violino senza essere un concertista o canta senza essere un cantante o dipinge senza essere un maestro, riuscendo tuttavia a delle fini ed eleganti creazioni che dilettano lo spirito di chi sente o vede, facendo nascere in questi il desiderio di andare ai concerti, di andare alle opere e di andare alle esposizioni. Perchè la filodrammatica non deve essere come oggi purtroppo essa pretende, fine a se stessa, ma deve sopratutto servire a far sorgere nei pubblici vergini, la curiosità e la passione di andare a teatro, al vero teatro del quale, e faccio punto, essa deve essere non una ridicola serva che, indossando le ricche toilettes della padrona pretenderebbe di farsene bella in ogni occasione, ma una devota e rispettosa ancella che sa, con grazia, adattare alla propria modesta condizione gli abiti più semplici che la Signora le regala.

GIOVANNI PESCE.

Digitized by Google

TRA mezzo alla molta rettorica di cui il tricolore, adornando gli edifici, i cuori, le menti e qualche volta anche soltanto gli occhielli delle giacchette, infiora ogni attività di quest'ora; attraverso le inevitabili deformazioni, i clamori senza nesso di una massa incerta ancora nel muoversi verso una mèta creduta prossima ed invece tanto lontana; attraverso la gazzarra di piccoli uomini ai quali comanda un polso che non trema, e, della cui potenza ci convinciamo di più ogni qualvolta una sterzata violenta quanto sicura ce ne fa sentire la presenza al timone, attraverso tutte queste cose una minoranza di italiani *sa* di lavorare per il domani e non per l'oggi; sa di attraversare un periodo non di « ricostruzione » solamente del distrutto dalla guerra, ma di « costruzione » della piattaforma spirituale e politica sulla quale l'unità del Popolo Italiano ordinato finalmente in Nazione, non solamente a parole, sia compiuta.

E' di questi giorni l'eco del Congresso contro lo spopolamento della Francia, tenutosi a Marsiglia auspici le principali autorità della Repubblica. In Italia non di queste assemblee v'è necessità, e, forse, se una necessità c'è è quella di non tenere, almeno per un po' di tempo, assemblee di qualunque genere.

« L'amore » nelle nostre famiglie lo si concepisce ancora secondo una retta intenzione; gli strilli d'un bel bimbo vivace e grassoccio non urtano, anzi allietano il riposo paterno. Scopo del matrimonio per il nostro (già!) provinciale, e non malthusianamente evoluto popolo, è quello della creazione di una famiglia. E i bimbi vengono, e la nostra popolazione aumenta.

Noi lavoriamo per questi nostri figli: la nostra generazione prepara per loro la storia d'Italia. Ad essi dobbiamo dare una educazione assai differente da quella contro la quale ci siamo dovuti ribellare noi. Essi debbono vivere in un'atmosfera degna dell'avvenire che andiamo loro preparando.

Fra i valori da rivedere; fra le concezioni da esaminare con spirito conscio dei bisogni del domani, in prima linea si presenta l'*educazione fisica*.

L'improvvisazione, qualità peculiare e magnifica della nostra razza, minaccia, in questo campo come già in altri di impedirci una visione netta e precisa della realtà e di prepararci per l'immediato avvenire amari disinganni.

Nel dopo guerra non ci sono mancate, in verità, vittorie internazionali pregievolissime, e lusinghiere affermazioni in quasi tutti gli sports. Ma se qualcuno (e questo qualcuno potrebbe essere la gran massa degli italiani la quale mancando degli elementi necessari al giudizio particolare deve, necessariamente, procedere con sistema deduttivo) si illudesse essere questi nostri successi il *frutto* maturato sull'albero della nostra preparazione atletica e sportiva, s'ingannerebbe profondamente. E le numerose amarezze procurate agli appassionati dal poco lusinghiero bilancio internazionale di questo scorcio d'anno olimpionico, mi danno, purtroppo, ragione. Perchè i nostri successi sono stati e saranno, se l'educazione fisica in Italia non sarà riveduta alle radici, frutto d'improvvisazione da parte di atleti altrettanto generosi quanto impossibilitati a raccogliere *tutti* i resultati che la loro « classe » elevatissima potrebbe dare.

Quanti records atletici mondiali sono stati raggiunti da atleti italiani? Nessuno, se si toglie quello di Carlo Speroni sui 20 Km. (del resto non ufficialmente omologato per « ignoranza » da parte degli « ufficiali » italiani dei regolamenti della Federazione Atletica Internazionale!!) e quelli di marcia; specialità nella quale con Pavesi e Frigerio vantiamo una tradizione di primato indiscussa. Ma nei salti, nei lanci, nelle corse veloci e di mezzo fondo, in tutti i rami insomma dell'atletica leggera noi siamo (e i records nazionali ce lo dicono chiaramente) ben lontani dai minimi internazionali. Difetto di razza no, certo. Nei rami di sport per i quali non è necessaria una profonda pratica e specializzazione ma predomina il « materiale » umano (vedi corse di resistenza; corse ciclistiche; marcia) gli italiani vincono. Difetto di preparazione, dunque; mancanza di istruttori; mancanza di piste; mancanza di entusiasmo per questi sports e mancanza anche di praticanti e di danaro. Orbene, intendiamoci, il possedere nel libro d'oro dei records

Digitized by Google

mondiali uno o più titolari italiani sarebbe una bella e nobile quanto sterile ambizione, se al raggiungimento di questo scopo si volesse arrivare istruendo e specializzando « un uomo ».

Gli è invece che possedere un record mondiale deve significare, ed in linea generale significa, l'elevamento del livello atletico del paese in quella specialità. E il campione d'eccezione balza dai praticanti capaci del livello medio, verso il massimo mondiale.

Quando avremo non cinque o sei (e dico già molti) uomini capaci di passare un metro e settantacinque in alto, ma cinquanta o cento (e in tutta Italia ci dovrebbero ben essere) potremo sperare di trovare l'eccezione capace di superare il metro e novanta.

Lo scettico sorride e commenta: a che serve passare un metro e settantacinque in alto, o sette metri in lungo?

Prescindiamo pure dai benefici di ordine fisico: miglioramento della razza, abitudine del singolo allo sforzo ecc. ed esaminiamo quelli di indole morale: intanto l'abitudine del giovanetto alla lotta per la vittoria sportiva lo accompagnerà nella vita, armandolo preventivamente di spirito di resistenza e di volontà. L'allenamento, poi, e lo studio impostogli dall'istruttore, e la coscienza delle fatiche necessarie a conseguire un alloro o, più spesso, una semplice affermazione, lo condurranno ad una valutazione realistica degli scopi da raggiungere, e ad una pratica consapevolezza degli sforzi necessari alla conquista d'una mèta. Oltre a chè lo preserveranno dalle illusioni di facile successo, tanto comuni nella gioventù, evitandogli conseguentemente il contraccolpo delle amarezze che dalle disillusioni derivano. Ma un altro ufficio, e importantissimo, ha l'educazione fisica per la mentalità dei non ammalati di democrazia cronica. Ed è che graduando i valori fisici abitua alla graduazione dei valori morali. Che mostrando il potere dell'intelligenza e della volontà nei confronti delle doti naturali, apre la mente ad una concezione della vita ampia e profonda, al centro della quale sta il sentimento sinceramente ideale, contro tutti i materialismi, di questa nostra Età.

Avere dunque cento saltatori capaci di un metro e settanta in alto e migliaia di altri praticanti; avere una gioventù dedicata con passione all'educazione fisica, può significare, all'infuori ed oltre ai vantaggi fisici, molte cose d'ordine morale.

Il socialismo è, infatti, nemico dello sport in quanto lo sport è esaltatore dell'energia individuale. Per la stessa ragione noi dobbiamo essere all'apposto, esaltatori dello sport.

Ma esistono oggi in Italia, Milano eccettuata, campi sportivi perfetti aperti alla gioventù? Esistono allenatori; esiste sopratutto l'interessamento della gioventù per gli esercizi atletici?

Il sistema attuale, basato sulle Società Sportive troppo spesso alla ricerca di un protettore disposto a farne le spese; altre volte costretti a trascurare i rami di sport essenziali a beneficio di altri parziali ma dai quali, per il favore goduto dal pubblico è più facile e sicuro ricavare denaro e gloria risponde, con tutti i suoi difetti, agli interrogativi posti.

L'inziativa privata ha dato all'Italia pagine di gloria inobliabili; ha fornito campioni; ha in una parola il merito di tutto quanto fino ad oggi è stato fatto.

Ma non può, per la sua stessa natura frammentaria, dare di più. Non può dare sopratutto un'educazione fisica razionale e garantita a tutti i giovani italiani. Una educazione fisica che prepari il soldato; che sia obbligatoria, e sia al tempo stesso piacevole. Questa va data nelle scuole e per mezzo delle scuole.

Se non è solamente utile, ma necessario, risolvere il problema dell'educazione sportiva per la gioventù studiosa, altrettanto necessario è sviluppare l'amore allo sport nelle masse « impiegatizia » ed « operaia », i cui componenti trascorrono buona parte della loro giornata in ambienti non sempre salubri (anche per ragioni attinenti al lavoro che compiono); spesso rinchiusi e mancanti dell'aerazione necessaria. Se impiegati, curvi sui libri in un lavoro estenuantemente noioso per la sua stessa monotona ripetizione; se operai, in una funzione manuale interessante un solo e limitato gruppo muscolare, lasciando inattivi gli altri e la mente.

Solo lo sport può ritemprare — dando ai muscoli rimasti inattivi durante le lunghe ore d'ufficio — le energie, e divagare la mente applicandola ad una preoccupazione diversa dalle solite.

Il voler risolvere questo importantissimo e vitale problema con la creazione dei « campi sportivi » così detti « operai » presso le grandi fabbriche, è però errato concetto.

Oltre chè, sotto certi punti di vista, è anche dannoso. Intendo accennare alla creazione di organismi quasi di « classe », i quali vengono a togliere allo sport quanto ha di più simpatico moralmente e socialmente parlando: l'affratellamento, in una gara di capacità muscolari, tra i più diversi ceti.

Ma il concetto, ripeto, è errato dalle fondamenta in quanto un simile sistema di creazione di campi sportivi può essere seguito solo dalle fortissime industrie; mentre la gran massa degli impiegati ed operai è rappresentata da quelli delle piccole e medie, oltre che da quelli del commercio privato, i cui datori di lavoro adempiendo quasi sempre essi stessi ad una funzione nell'azienda, prima d'occuparsi dell'e-

Digitized by Google

ducazione sportiva dei propri dipendenti dovrebbero interessarsi della propria. Per ottenere un vero resultato in questo campo sarebbe a mio parare necessario: da una parte sviluppare un largo movimento di attrazione per lo « sport pratico » (che quello fatto dagli altri ha già milioni di seguaci, in Italia); dall'altra (e mi richiamo al mio progetto) creare un organismo che abbia la possibilità, utilizzandole anche per le scuole e l'esercito, di disporre delle palestre e sopratutto degli istruttori (senza i quali quelle sono perfettamente inutili) necessari.

Indubbiamente per l'uomo ormai maturo tre sono i rami di sport da applicare su vasta scala:

1) — *La lotta libera*. Esercizio di difesa personale: utile e capace d'appassionare per la sua evidente utilità, anche gli uomini non più troppo giovani.

2) — *Il nuoto*. Insieme al quale si fa necessariamente... il bagno. Abitua al pericolo e alla pulizia; è inoltre il più completo fra tutti gli sports ponendo in azione tutte le masse muscolari.

3) — *Il turismo*. Per la verità molto diffuso, ma disorganizzato e fatto in modo, o da contentarsi di passeggiate... modeste, o da costar troppo per una borsa non ben fornita.

Ho detto, e mi ripeto: l'iniziativa privata ha sviluppato lo sport fin la dove poteva svilupparlo. Oggi occorre fondare un organismo *nazionale* il quale sappia cosa vuole e lavori con una mèta nazionale da raggiungere. Molte obiezioni possono essere mosse a questo concetto:

Prima: dove si troveranno i capitali per l'impianto di un centinaio almeno di palestre e campi sportivi in tutta Italia, e quelli per il funzionamento con il relativo necessario personale?

Rispondo: nelle tasse annuali pagate da un milione e mezzo di studenti, i quali saranno soci per obbligo, e che daranno dieci-dodici milioni di entrate annuali. Garantiti su queste entrate gli Istituti d'emissione anticiperanno un capitale da stabilire, il quale servirà alla fondazione della « Banca Nazionale per l'Educazione Fisica » che a sua volta sovvenzionerà l'Ente.

Seconda obiezione: Quale organizzazione amministrativa e direttiva potrà garantire un retto funzionamento dell'Ente e la sua costante opera superiore ad ogni bega e rivolta al solo fine del miglioramento nazionale?

Rispondo: escludendo i soci, in quanto soci, da ogni ingerenza nell'Amministrazione dell'Ente. Formando un Consiglio di Amministrazione nel quale sei posti siano coperti da altrettanti Senatori. Uno da un rappresentante del Governo; uno dal Direttore Generale della Banca per l'Educazione Fisica; ed uno infine dall'Amministratore Delegato dell'Ente.

Alla competenza sportiva pensa l'Amministratore Delegato e la Direzione Tecnica, ma a garantire un andamento serenamente severo e lontano da ogni lotta partigiana, solo la Camera Alta può riuscire.

Terza obiezione: Chi fornirà gli insegnanti necessari?

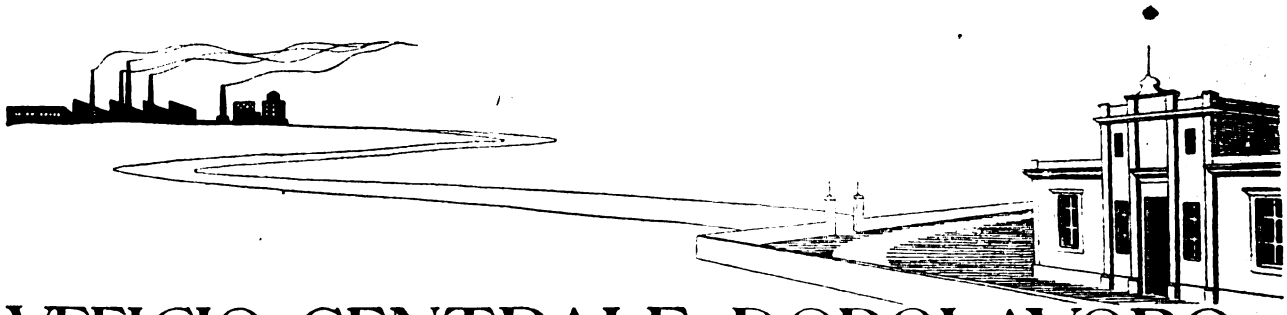
Rispondo: Una scuola d'Educazione Fisica da impiantarsi a Roma. E come a questa, a tutte le altre minori avrei pronta la risposta.

Il Sindacalismo Fascista non può e non deve disinteressarsi del problema sportivo operaio ch'è a mio parere, strettamente connesso con quello studentesco e militare.

Si deve discuterne, poichè dalla discussione sorgono le più feconde idee? Con quella che può essere la mia modesta esperienza mi metto a disposizione di chi può avere altri pareri ed altri programmi.

GIORGIO ROSSO.

Digitized by Google



UFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

ATTIVITÀ DOPOLAVORO SINDACALE

In provincia di Bergamo si è svolta nei mesi scorsi una silenziosa, quanto ampia ed organica opera di preparazione a fine di attuare efficacemente il nostro programma di elevazione, così che oggi numerosi Dopolavoro — alcuni dei quali hanno assorbito circoli già esistenti — sussistono e funzionano a vantaggio collettivo, regolati dalle norme oculate di uno Statuto che la ristrettezza dello spazio ci impedisce di riprodurre.

Alla salda organizzazione di Bergamo fa degno riscontro la meravigliosa attività svoltasi in provincia di Parma, nella quale si sono costituite molteplici organizzazioni di coltura e di sport, ma specialmente iniziative di carattere artistico, che più delle altre corrispondono ed interpretano le spiccate attitudini del popolo nostro.

Oltre che, dunque, corsi d'insegnamento popolare, propaganda igienica, circoli sportivi, ecc., funzionano in Parma un'ottima scuola di recitazione « I Filodrammatici » una scuola di canto, due bande, due Società corali, e un corpo mandolinistico. Importantissimo è poi l'assorbimento, da parte della nostra istituzione, di una grande organizzazione culturale, che, a mezzo di conferenze, svolge una viva attività propagandistica.

Nel Comune Jolanda di Savoia in provincia di Ferrara, specialmente per merito del signor Luigi Toselli, Commissario straordinario dei Sindacati operai, si è costituito un Dopolavoro il quale dispone oltre che di un padiglione all'aperto da usufruirsi sia come luogo di ritrovo per gli operai durante le ore di riposo, sia come sala da ballo per i pomeriggi dei giorni festivi, anche di un'area spaziosa per il gioco di bocce.

Inoltre il signor Toselli, con previdenza paterna, ha provveduto affinchè quegli operai eccessivamente lontani dalle proprie abitazioni, possano a mezzogiorno, con una tenuissima spesa, ristorarsi con un cibo sano e caldo, servito con decenza e proprietà. Il più cordiale cameratismo anima il piccolo Dopolavoro di Jolanda di Savoia, nel quale i soci e le loro famiglie, quasi tutti agricoltori e braccianti, trascorrono ore di soddisfatta lietezza sotto la vigile opera dei dirigenti, amici loro nell'intento del beneficio, compagni loro nella ricreazione riposante delle simpatiche riunioni. L'armonia dei rapporti reciproci, l'ordine, la misura, la disciplina nello spirito e nel funzionamento, un senso di amorevole protezione da parte degli organizzatori e di fiduciosa gratitudine da parte degli aderenti, è stato del resto ciò che ci ha maggiormente e piacevolmente colpito in una recente visita fatta ad alcuni dei nostri organismi di elevazione.

In mezzo ai ragazzi e ai giovanissimi operai che formano la gran massa dei soci nei nostri Dopolavoro, abbiamo visto molti uomini adulti e qualche vecchio, i quali, più che partecipare direttamente all'attività che si svolgeva nel sodalizio, si compiacevano della gioia e dell'interessamento manifestato dai propri figli. Poichè nessuno, fino ad oggi, si era interessato fattivamente della vita morale del popolo, poichè nessuno fino ad oggi si era occupato con *intelletto d'amore* di quella primitiva ed amorfa collettività che è l'anima proletaria, la quale pure racchiude in sè — latenti — le forze maggiori, più semplici e preziose di civiltà vera. Un senso di stupore commosso era dunque, sul volto e nelle anime di quei rozzi e forti padri di famiglia nell'assistere all'opera prodiga di vigile amore esercitata nell'interesse loro e dei loro cari; e allo stupore riconoscente si accoppia in essi gradatamente e insensibilmente, un sentimento di fiducia, di serenità, di sicurezza avvenire, poichè comprendono di non essere ormai più ciò che fino ad oggi sono stati — nonostante

Digitized by Google

le frasi mirabolanti lanciate a gran voce dalle piazze e dai comizi — i paria della società. Non più elemento di sfruttamento esibizionistico od utilitario, ma oggetto di cura assidua, come una delle più nobili forze nazionali, è oggi la classe lavoratrice d'Italia. Il terreno incolto, ma fecondo della loro anima si coltiva, si dissoda, si libera dalle impurità acquisite, disseminandolo poi di un alimento vitale che in tempi non lontani darà frutti di pace e di decoro. I nostri Direttori, i nostri organizzatori intendono perfettamente la poderosa opera di rinascita sociale ed umana che ci siamo prefissi di compiere, e si prodigano all'intento sobbarcandosi a fatiche e a responsabilità: concreto simbolo di spiritualità operante.

A Macerata funziona mirabilmente il locale Dopolavoro, mentre altri ne sono in formazione a Tolentino, a Montecassano, ed in altri centri della Provincia. Anche a Pola si è costituito il primo Dopolavoro, affinchè con sana lettura, conferenze letterarie, scientifiche e professionali, scherma, sport e gite istruttive, possano occuparsi degnamente i riposi di quella popolazione laboriosa. Per la formazione di una locale biblioteca tutti i cittadini di Pola sono stati invitati ad inviare libri e Riviste presso quella Camera Sindacale.

A Perugia, per iniziativa del nostro Dopolavoro, coadiuvato dal Sindacato Magistrale, si è tenuta una graziosa recita di piccoli artisti, i quali furono fragorosamente applauditi dal folto pubblico che gremiva il salone. A Torino intanto un altro genere di ricreazione allietava un numerosissimo gruppo di soci nostri. una gita a Chiomonte, resa più interessante dalla visita agli imponenti impianti idroelettrici che sorgono su la riva sinistra della Dora, e che si svolse fra la più schietta cordialità degli intervenuti.

Il prof. Sebastiano Deledda, direttore del Dopolavoro di Cagliari, in una recente assemblea ivi tenutasi, ha trattato esaurientemente sull'attività della nostra istituzione, dimostrando come essa potrà certamente agevolare il risolversi del doloroso problema sardo, il quale è — secondo il relatore — eminentemente spi-

La sezione corale del dopolavoro di Parma.

Digitized by Google

rituale, riguardando sopratutto la vita morale dell'Isola.

A Trapani si è pure tenuta una riunione per accordarsi su la prossima costituzione di un nostro organismo di elevazione, il quale corrisponda alla caratteristica mentalità e agli speciali bisogni di quel popolo isolano, spiccatamente diverso per indole e per tradizione dalle popolazioni continentali specialmente del nord. Nelle norme programmatiche dell'organizzazione istituenda, è sopratutto l'intendimento di abolire le forme teoriche e astratte, cercando invece quelle più concrete e tangibili che convincano di per sè stesse su l'utilità provvidenziale della nuova iniziativa. Nel Comune di Civitavecchia si lavora alacremente all'organizzazione del primo Dopolavoro Sindacale, che sarà presto in piena efficienza d'azione, fra la popolazione varia, numerosa e fluttuante quale è quella di ogni cittadina marinara.

Il problema della coltura e dell'educazione popolare è dovunque discusso con vivacità appassionata come il capo saldo d'ogni civile progresso. La frase storica pronunziata da Massimo d'Azeglio cinquanta anni or sono: *L'Italia è fatta: facciamo gli italiani,* è ancor oggi viva di attualità. Ora il Sindacalismo fascista, sintesi di pensiero e d'azione, energia dinamica di meravigliosa giovinezza, si accinge a traverso le sue molteplici organizzazioni al compito poderoso. Ora il popolo è maturo di fallaci esperienze per essere plasmato spiritualmente secondo giustizia e verità. Il Pedrazza in un suo articolo denso di concetto su la necessità dell'educazione morale del popolo, dice: « Le masse, rovesciate nel vortice della guerra, portate a contatto con le più grandi, terribili e multiformi realtà nazionali, hanno subìto un risveglio salutare. Furono attratte dalla demagogia, e da infiniti fattori morali e materiali al sovversivismo, all'utopia, all'internazionale: ma fu questa la seconda terribile lezione subìta dalla massa vergine e bruta che si accorse in breve dell'abisso verso il quale ruinava: cambiò, rinsavì, maturò ».

E una volta raggiunto l'altissimo scopo che ci prefiggiamo, nessun timore, nessun pericolo, nessuna insidia potrà impedire che l'alto destino dell'italica stirpe si compia.

Gracchino pure i corvi stranieri, sibilino pure velenosamente gli aspidi cresciuti nel nostro petto: l'aquila di Roma lancia sul Campidoglio il suo magnifico volo di Vittoria. Poichè l'Italia non ascolta e non cura: l'Italia lavora, silenziosamente, edifica con granitica forza il suo avvenire, scolpisce nella sua storia gloriosa una novella èra.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO ALL'ESTERO

IL DOPOLAVORO NELLA SVEZIA

È dal 1919, dopo l'introduzione della giornata legale di lavoro, che il problema di utilizzare le ore di libertà si è imposto all'attenzione degli operai. Ma per trattare convenientemente questo argomento davanti ad un pubblico straniero, occorre anzitutto indicare le particolari condizioni geografiche, storiche, culturali e sociali del paese, le quali ne chiariscono taluni aspetti, difficilmente spiegabili da un punto di vista generale.

Influenza delle condizioni geografiche e culturali. — In primo luogo la Svezia si distingue dagli altri paesi europei per la poca densità della sua popolazione (14,6 abitanti ogni Km^2) e per l'immensa estensione del suo territorio (410.581 Km^2). E' vero tuttavia che la questione della densità non ha che un valore astratto, dato che la popolazione è molto inegualmente distribuita sull'intera superficie del paese. Ciò è messo in luce dal fatto che circa la metà del territorio è pressochè disabitato (circa 400.000 anime, vale a dire, meno di due abitanti per Km^2), mentre l'altra metà conta 5.600.000 abitanti, vale a dire, circa il 94 per cento della popolazione totale (28 abitanti per Km^2). Non v'è dubbio che la poca densità di popolazione e le lunghe distanze da un centro all'altro costituiscono un serio ostacolo allo sviluppo economico, sociale culturale del paese. Ma, d'altra parte, questo sviluppo è stato favorito dalla quasi completa uniformità di lingua e di religione, oltrechè dall'introduzione dell'istruzione popolare generale ed obbligatoria, che data dal 1842.

Occorre far osservare altresì che circa la metà della popolazione si occupa d'agricoltura e di lavori forestali, mentre un terzo è impegnato nell'industria e un settimo nel commercio e nei trasporti. D'altra parte l'industria svedese è in gran parte disseminata nei distretti rurali. Nel 1922, soltanto il 46 % degli operai, industriali, ammontanti a 325.000, dimoravano nelle città. E' ovvio che, in un paese dalle lunghe stagioni invernali e coperto da grandi foreste, l'organizzazione dell'educazione popolare debba differire sotto molti aspetti da quella dei paesi dalla popolazione più densa ed aventi un carattere urbano più pronunciato.

Provvidenze per il dopolavoro. — In Isvezia l'educazione intellettuale e fisica del popolo è stata per molto tempo considerata come una questione di pertinenza della collettività. Lo Stato e i Comuni, non solo finanziano le chiese e un grande numero di istituzioni pubbliche per l'educazione del popolo: scuole elementari, scuole professionali, secondarie, superiori, ecc., ma le loro sovvenzioni si estendono anche alle iniziative private per lo sviluppo intellettuale e fisico degli adulti. Fino dal 1894, il Riksdag ha assegnato delle somme considerevoli e favore di circoli e di società sportive e di tiro (610.000 corone nel bilancio del 1923-24). Durante gli ultimi anni, lo Stato ha accordato dei prestiti ammontanti a circa 500.000 corone per l'organizzazione di campi sportivi nei vari distretti; inoltre, sono stati effettuati, a titolo di lavori di soccorso ai disoccupati, la creazione o l'ingrandimento di 53 campi sportivi, rappresentanti una spesa totale di 1.600.000 corone. Dal canto loro i Comuni hanno pure destinato delle somme considerevoli a scopi analoghi. L'amministrazione comunale di Stoccolma, per esempio, ha erogato, nel 1924, oltre 100.000 corone per gli sports.

L'educazione popolare propriamente detta ha la sua base principale nei collegi popolari, i quali ricevono delle importanti erogazioni annue dallo Stato (circa un milione di corone) e sono anche aiutati dalle province, dai comuni e dai privati.

Dal 1894 in poi, lo Stato ha pure accordato delle sovvenzioni ad altre organizzazioni popolari per l'educazione del popolo. E qui cade acconcio citare in primo luogo le Società di lettura e i loro Uffici centrali, l'Associazione popolare di educazione di Stoccolma, e l'Associazione popolare di educazione della Svezia occidentale, come pure le biblioteche popolari e i circoli di studio.

Le dette contribuzioni finanziarie sono state in seguito aumentate, a tal punto che oggidì superano in complesso un milione di corone all'anno. Le autorità provinciali e municipali accordano pure degli importanti contributi agli stessi scopi. Nel 1922-23, per es., l'Associazione di educazione operaia (Arbetarnas Bildningsforbuna) ha ricevuto circa 25.000 corone dalle province e più di 60.000 corone dai comuni. Nel giro del medesimo anno le autorità provinciali hanno contribuito con oltre 25 mila corone, e le autorità municipali circa 20.000 cor. all'opera benemerita dell'Ordine internazionale dei Buoni-Templari; mentre l'Ordine nazionale dei Templari ha ricevuto rispettivamente dalle suddette autorità dei sussidi di 5000 e 2000 corone circa. Il bilancio della municipalità di Stoccolma per il 1924 comprende dei crediti per l'educazione popolare di circa 250.000 corone; inoltre dei crediti di 200.000 corone sono previsti per certe altre opere di educazione popolare (parco nazionale Skansen, concerti all'aperto, ecc.).

Resta fermo però, che per quanto considerevole sia il contributo degli enti pubblici, l'opera dell'educazio-

Digitized by Google

ne popolare è portata in gran parte a compimento per virtù della volontaria iniziativa delle associazioni interessate ed è finanziata con le quote e collette contribuite dai membri associati. E' così che su un totale di 306.000 corone spese nel 1922-23 dall'Associazione di educazione operaia, ben 233.000 corone provenivano da quest'ultima fonte.

Le società sportive, di temperanza e di educazione popolare della Svezia alle quali spetta il maggior merito per l'attuale sviluppo fisico ed educativo delle masse, affermano di avere tratto un grande vantaggio dalla riduzione della giornata di lavoro, grazie alla quale esse hanno potuto procedere più efficacemente di prima all'attuazione dei loro programmi. Analoghe dichiarazioni furono fatte da varie associazioni nel corso dell'inchiesta sugli effetti della giornata di 8 ore, condotta dal Consiglio della previdenza sociale nel 1922. Si legge, per es., nella risposta della Società di temperanza Verdandi:

« La nostra organizzazione ha approfittato della legge sulla limitazione delle ore di lavoro per lanciare una vigorosa campagna in favore dell'educazione del popolo. Nel nostro organo settimanale, nelle riunioni e nelle conferenze, i nostri propagandisti ed organizzatori hanno sempre sostenuto che occorreva che gli operai utilizzassero la maggiore disponibilità di ore libere per istruirsi o per ricercare gli svaghi sani e intelligenti, anzichè dedicarsi alla bevanda, al giuoco delle carte, ecc. ».

L'Associazione di educazione operaia afferma che l'introduzione della giornata normale di lavoro ha permesso, sia all'ufficio centrale che ai comitati delle diverse organizzazioni locali, di fare comprendere ai loro membri, con maggiore efficacia che per il passato, la necessità del lavoro di educazione. Quasi tutte le risposte all'inchiesta condotta su questo argomento fino dall'inizio del corrente anno sono concordi nel riconoscere l'efficacia della riforma della giornata di lavoro, dal punto di vista dello sviluppo delle attività di rieducazione operaia.

Gli sports — Il movimento moderno in favore degli sports fu originariamente circoscritto ai giovani delle classi agiate. Negli ultimi anni ha assunto più vaste proporzioni, facendo proseliti anche fra i giovani operai. Lo sport estivo che attualmente gode maggior popolarità è il foot-ball. Nell'inverno invece si pratica lo ski, specialmente presso gli operai delle industrie forestali del Nord. In quei distretti coperti di neve durante gran parte dell'anno, lo ski costituisce uno dei più preferiti e pratici mezzi di trasporto. La ginnastica svedese (sistema di Ling), che è stata adottata nelle scuole e ha facilitato lo sviluppo degli sports, conserva tuttavia una vasta diffusione, per quanto manchi delle caratteristiche di sport nazionale come il foot-ball o lo ski. La boxe, introdotta da poco, benchè in molti distretti della Svezia abbia incontrato viva opposizione, come un esercizio fisico grossolano e brutale, è non di meno praticata dalla gioventù di alcune città. In molti luoghi, segnatamente nella capitale, gli operai si dedicano con grande entusiasmo allo sport del canottaggio a vela e a vapore. Spesso gli operai sono riusciti a diminuire il costo piuttosto elevato di questo sport, provvedendo a costruire da loro stessi i canotti durante le ore di libertà. Il tiro è un esercizio molto diffuso; del pari il nuoto è largamente praticato in questo paese oltremodo ricco di acque.

Anche le giovani operaie incominciano a comprendere che gli esercizi fisici, specialmente quelli che sono praticati all'aperto, hanno un grande valore come reattivo salutare contro l'influenza della vita sedentaria che esse conducono nelle fabbriche polverose o fra le anguste mura domestiche. In varie località esse utilizzano i loro giorni di vacanza con passeggiate ed escursioni; in talune officine hanno creato dei club ginnici e in seno alle grandi società sportive si contano tuttavia delle numerose sezioni femminili.

Case e giardini operai. — Se lo sport e lo studio, come attività profittevoli del dopolavoro, convengono sopratutto ai giovani operai, i lavoratori adulti e capi di famiglia s'interessano maggiormente, in generale, della loro casa e del miglioramento della loro situazione economica. Nella Svezia, il movimento in favore delle abitazioni operaie ha fatto molto progresso durante gli ultimi anni, dapprima nelle campagne, e più tardi nelle città. Molto vi ha contribuito l'appoggio delle autorità, sotto forma di prestiti ad interesse, come pure sotto forma di sussidi diretti, il cui totale si eleva a parecchi milioni di corone all'anno. Fra le persone che hanno costruita la loro abitazione con questi mezzi si contano in grande numero i lavoratori manuali, molti dei quali hanno cercato di economizzare nelle spese sobbarcandosi personalmente al lavoro di costruzione. E' opinione generale che la crisi degli alloggi verificatasi nell'immediato dopoguerra sia stata la causa prima di questo movimento per la costruzione di abitazioni operaie, il quale ha ricevuto un ulteriore impulso nel periodo di depressione economica che stiamo attraversando. Non c'è dubbio che l'aumento delle ore di libertà abbia grandemente agevolata l'opera dei costruttori. Un ispettore del lavoro ha dichiarato in proposito: « Gli operai che si sono mostrati volonterosi e capaci di costruire la loro abitazione, furono in ciò favoriti dagli orari più liberali delle fabbriche, che consentirono loro altresì di avere cura e di provvedere all'ornamento delle abitazioni stesse ».

Si è potuto constatare che la riduzione delle ore lavorative assurge ad un particolare valore allorchè l'operaio è proprietario della propria casa e di un appezzamento di terreno coltivato ad orto od a giardino. Quivi egli trova nel contempo un lavoro profittevole ed un motivo di distrazione. I benefici che ne risultano per il bilancio famigliare sono tutt'altro che trascurabili. Disgraziatamente l'operaio delle città che desidera di entrare in possesso della propria abitazione, per esempio, di un villino, che è la forma generalmente preferita nella Svezia, deve trovarsi in una situazione economica assai favorevole. Non tutti gli operai sono in grado di far fronte a tali spese. E allora, numerose famiglie, costrette ad abitare negli appartamenti a locazione, siti nei quartieri operai urbani, cercano di compensarsi assumendo un appezzamento di terreno ad uso di orto o di giardinetto.

L'origine degli orti operai in Scandinavia risale fino dal 1885. Sorsero dapprima a Copenaghen, a Skane, ove furono fondate delle colonie, diffondendosi in seguito a Malmö e a Landskrona nel 1888. Ma nel re-

Digitized by Google

sto del paese il movimento rimase a quell'epoca sconosciuto, e soltanto al principio di questo secolo incominciò a prendere una vasta estensione. A Stoccolma, l'Associazione dell'appezzamento di terra (Föreningen Koloniträdgardar) incominciò a funzionare nel 1906, come pure quella di Göthebourg (Föreningen Göteborgs Koloniträdgardar). Nello stesso anno furono organizzate delle colonie a Norrköping e a Nyköping, due città che in appresso si distinsero per il loro vivo interessamento in questo ramo di iniziative per il dopolavoro.

Nel 1914 si contavano circa 8000 orti operai in tutta la Svezia. Tale numero s'accrebbe considerevolmente durante la guerra, in seguito sopratutto alla carestia di viveri che nel 1917 e 1918 minacciò numerose classi della popolazione urbana. In pari tempo il movimento assunse un nuovo indirizzo. Accanto ai piccoli orti si praticò la coltura estensiva di più vasti appezzamenti di terreno (planterigoland) allo scopo di fornire alle famiglie delle provviste di patate. Nel 1917 il numero degli orti e giardini era già calcolato intorno a 12.000; nel 1918 vi erano nelle vicinanze delle città svedesi, non meno di 64.000 orti, giardini e appezzamenti di terreno coltivati. Allorchè nel 1919 non si ebbe più a lamentare la mancanza di viveri, la maggioranza dei terreni ove praticavasi la coltura estensiva furono abbandonati o convertiti in orti.

Circa la metà dei 6640 orti operai della capitale sono attualmente provvisti di villini ben costruiti e di attraente apparenza coprendo ciascuno una superficie di 17-22 m². Sono ordinati secondo i piani forniti dal Consiglio dei giardini operai di Stoccolma. Occorre aggiungere che ivi le famiglie si limitano a fissare la loro residenza soltanto durante la stagione estiva. Un tempo costituiva un privilegio delle sole persone agiate, il disporre di una residenza separata per i mesi dell'estate, ma negli ultimi anni, degli impiegati, degli artigiani e degli operai hanno costruito migliaia di residenze particolari nei dintorni della città. Questi villini, ben inteso, differiscono considerevolmente, sia per apparenza che per dimensione, dalle ville signorili; hanno in generale l'aspetto di modeste, per quanto attraenti casette. Allorchè i mezzi di trasporto e le occupazioni del proprietario lo consentano, i villini vengono convertiti in abitazioni permanenti, essendo più o meno efficacemente attrezzati per la stagione invernale.

Le informazioni pervenute da varie fonti indicano chiaramente che il movimento degli orti e dei giardini operai è in costante sviluppo. Basterà citare la relazione dell'Accademia d'agricoltura, che dice: La legge sulla giornata di lavoro è risultata profittevole in special modo per quell'importante branca dell'agricoltura che è rappresentata dalla coltivazione degli orti e dei giardini. Il dopolavoro degli operai non potrebbe essere meglio impiegato. E' confortante constatare che il movimento procede sempre in progresso, e che le richieste di appezzamenti da coltivare sono tuttavia numerose.

Conclusione. — Un fatto caratteristico che, nella Svezia, le provvidenze che fanno parte del programma del dopolavoro, lungi dal costituire un movimento organico, rappresentano la risultante di sforzi molteplici, spesso sconnessi, intrapresi fino da anni addietro allo scopo di elevare il grado di sviluppo della classe operaia, sopratutto in rapporto alle sue condizioni economiche, morali e intellettuali. Sarebbe arduo peraltro indicare le specifiche conseguenze emerse dal nuovo stato di cose. I gruppi che già s'interessavano agli studi ed agli sports hanno potuto dedicare un numero maggiore di ore settimanali a queste utili e sane occupazioni. Il giuoco delle carte, che un tempo godeva tanta popolarità, sta cadendo in disuso, ma, d'altra parte, sono diventati di gran moda il ballo e il cinematografo.

L'aumento del numero delle società di sport e di istruzione popolare è un segno sicuro di progresso; esse reclutano i loro soci tra i migliori elementi della gioventù. Nondimeno il loro sviluppo avrebbe dovuto essere ancor più considerevole. Nel periodo dal 1. giugno 1922 al 31 maggio 1923, ad esempio, 9697 membri della Federazione Nazionale dei Sindacati — vale a dire il 3,3 per cento degli inscritti — ha preso parte alle attività dei circoli di studio. La Federazione Sindacalista contribuì con un numero di 1105 membri, o il 3,6 per cento, ai detti circoli. Le organizzazioni operaie e le associazioni popolari contano che nell'avvenire i lavoratori si mostreranno suscettibili di un più vivo interessamento per le iniziative pertinenti al loro elevamento intellettuale. In un tempo più o meno prossimo sarà possibile determinare l'esatta portata della applicazione della giornata legale rispetto allo sviluppo delle provvidenze per il dopolavoro; comunque essa è di una capitale importanza per l'elevamento del livello culturale e sociale dei lavoratori.

M. BERTIL NYSTROM.

Digitized by Google

MERLETTI E RICAMI DELLA DITTA "JESURUM & C.,,

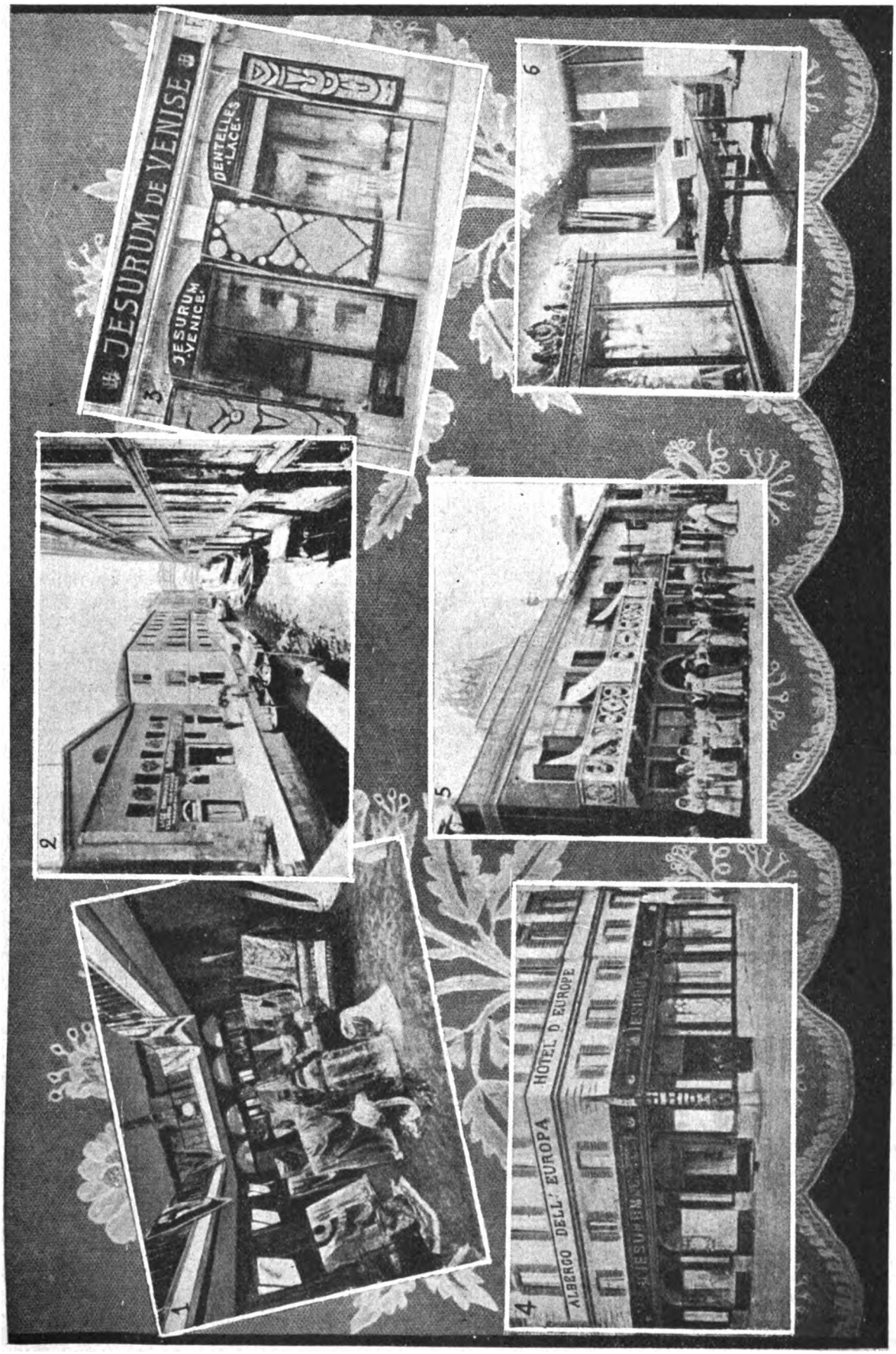
A Michelangelo Jesurum spetta il vanto di aver fatto rivivere in Italia — fin dal 1872 — l'arte del pizzo e del ricamo a mano. Arte leggiadra e delicata quant'altra mai, gentile gloria nostra, che però era stata lasciata decadere in un modo tale che di alcuni punti meravigliosi, oggi rimessi in luce, non si aveva quasi più conoscenza; soltanto qualche decrepita vecchierella della laguna conservava nel suo tugurio il segreto di un'arte che aveva in passato adornate le regine. Tale esumazione fu opera lunga e laboriosa a tutto vantaggio dell'industria artistica italiana, e di una tradizione squisitamente veneziana.

VENEZIA. — *Interno dell'ex Chiesa S. Apollonia ora Scuole Professionali Jesurum.*

Da secoli ogni donna e ogni matrona di Venezia *prende diletto ai pizzi*. Quando nel 1500 Cesare Vecellio, nepote del Tiziano, pubblicava la sua insuperabile *Corona delle nobili e virtuose donne*, queste già conoscevano tutti i sottili segreti dell'arte merlettaria, e, seguendo tradizione secolare su la laguna, esse stendevano, con leggeri intrecci di filo diafani ed aerei, teorie mirabili di figurine o di animali chimerici sui paludamenti sacerdotali di broccato, o su gli abiti di velluto delle dame, vi spargevano roselline, gigli e garofani, vi conducevano meandri intricati e misteriosi. I disegnatori che con fine ingegno si compiacquero fissar sulla carta i capricci, le vaghe fantasie femminili, non fecero in fondo che — ci si permetta l'espressione — codificare un ricco patrimonio artistico, che era di comune dominio di tutte le donne di Venezia. E per l'abilità e delicatezza delle merlettaie veneziane, il pizzo di tutte le qualità sia ad ago, sia a fusello, interpretò — più che la moda — il mutevole spirito del tempo, diventando espressione di civiltà; così lo troviamo signorilmente equilibrato nel Rinascimento, ricco e fastoso sotto l'impero del Barocco, leggiadro e malizioso sotto la capricciosa fioritura del Rococò. Spaurite le pizzettaie della Laguna deposero l'ago e abbandonarono — piangendo — l'aereo fusello all'infuriar della Rivoluzione e alla caduta della Serenissima perchè il leggiadro e sapiente intreccio del filo, aborre dalla violenza. Poi il merletto ricomparve gaudioso, in trine fragili come tele di ragno, poco dopo che sui pennoni di Piazza San Marco sventolò il tricolore. Anche esso risorse nel largo respiro della sua terra liberata — e ciò lo abbiamo detto — principalmente per merito di Michelangelo Jesurum.

A Burano si iniziò la prima scuola di punto ad ago alla quale segue quella fiorente a fusello di Pellestrina; poi altre molte ne seguirono a Chioggia, a Sottomarino, a S. Pietro e in molte altre località della laguna. Notevolissima la scuola per la riparazione dei merletti antichi, e — a Venezia — quella della antica Chiesa di S. Apollonia, sotto la protezione della Regina Elena. Sono, queste scuole, operosi tempî di leggiadria, ove il prodigio d'Aracne si rinnovella.

Digitized by Google



Alcune mostre della « Jesurum & C. »

Digitized by Google

Come si fa un merletto? E' interessantissima cosa seguirne la fabbricazione e le vicende. Quando in linea di massima si decide la creazione di un dato tipo, si sottopone l'idea al capo dei disegnatori. Questi svolge il progetto nella grandezza di un decimo e

VENEZIA. — *Esposizione dell'Arte del merletto (Scuole Professionali Jesurum).*

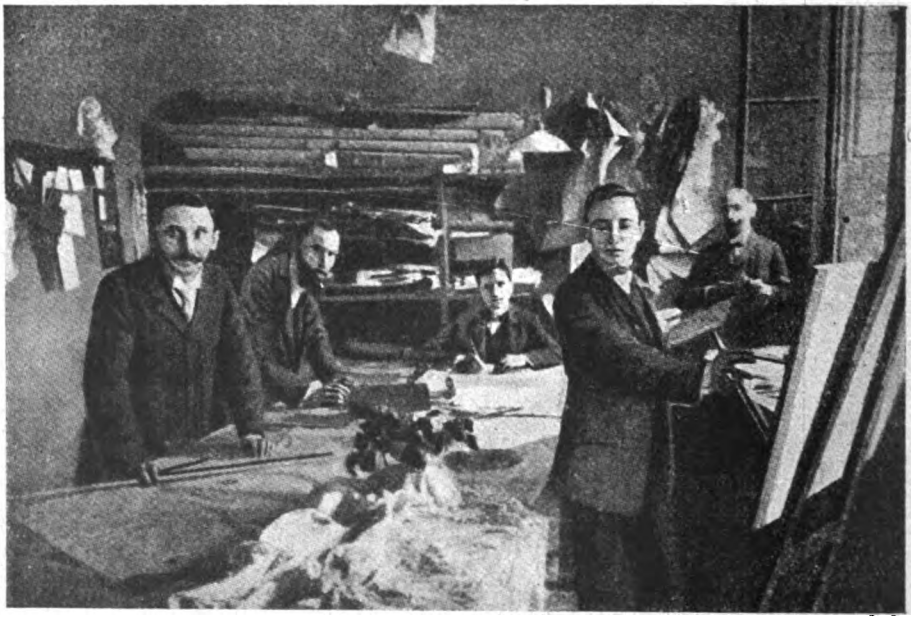
sottopone lo schizzo alla critica ed allo studio. Una volta discusso, perfezionato ed approvato, il disegno viene trasportato in grandezza naturale. Si preparano poi i vari disegni dettaglianti l'insieme, i quali saranno distribuiti dall'apposito Ufficio Produzione, alle varie scuole specializzate in tecniche diverse. A Venezia il ricamo (punto tagliato, punto riccio, punto a reticella, punto passato, punto sabbia, ecc. ecc.). A Burano oltre che il classico punto di Burano — che fece della piccola isola la capitale del merletto — si eseguiscono tutte le varie specie di *punti in aria*. Per questo genere di punto il disegno tracciato sulla cartapecora viene ricoperto di un filo applicato a guisa di cordoncino che ne segna con precisione e solidamente il contorno. Ciò fatto, le figurine, i fiori o fregi in tal modo messi in rilievo, si riempiono con punto a occhiello o con reti diverse; poi attorno al lieve tessuto derivato da tale lavoro (e che per non essere appoggiato a nulla viene chiamato *in aria*) si passa un punto a smerlo fino e fitto che ne delinea più nettamente il disegno. I primi punti di imbastitura, ormai resi inutili, che attaccavano il lavoro alla cartapecora, vengono tagliati con una lama sottile, la quale libera appunto dalla carta la invisibile trina, diafana e aristocratica, nella vaporosità del punto di Venezia, punto a roselline, ecc.

A Pellestrina viene eseguito qualsiasi lavoro a tombolo dal piatto Venezia, al cordolino, al Milano, al punto Rafaellesco (con fondo ad ago) al punto roselline a fuselli, detto anche Michelangelo, in onore di Michelangelo Jesurum che fu il primo a riprodurlo dall'antico.

A Chioggia, ove si eseguiscono tutti i generi di *filet*, il fondo è lavorato a mano dalle mogli dei pescatori con filo di lino; su tale fondo si eseguisce il ricamo con i diversi punti: a stuoia, a rammendo, punto passato, punto spirito, ecc. Con l'unione dei differenti punti si ottengono i magnifici effetti del *filet ombrato*.

Man mano dunque che le diverse parti dell'oggetto ordinato vengono terminate, l'Ufficio Produzione le raccoglie, le riunisce e le consegna al laboratorio confezioni ove ciascuna delle parti suddette trova il suo posto nella savia formazione del ninnolo, dell'abbigliamento o dell'arredo prezioso che dovrà poi essere esposto nei grandiosi saloni della Ditta all'ammirazione dei clienti o degli stranieri.

In sei grandi sale di esposizioni e di vendita, la Ditta Jesurum riunisce i gioielli della sua produzione, dando lo spettacolo suggestivo di un fantastico regno. Dalla tovaglia meravigliosa tutta in punto di Venezia, a cui cento operaie lavorarono per un anno, e che sembra apprestata per un desco di fate, dalle finissime lenzuola di Fiandra riccamente trapunte, dalle coperte da letto sontuose che richiamano al fasto di un'alcova regale, alle tende, ai cuscini, ai veli nuziali alle sciarpe, ai colli, ai fazzoletti, ai ventagli, è tutto un fluttuare di tessuti sottili, leggieri e trasparenti, è tutto un candido spumeggiare di trine vapo-



Una sala di disegno (Scuole Professionali Jesurum).

Digitized by Google

rose e fantasiose, morbide come una carezza viva, lievi come un palpito d'ala. I merletti di Venezia rappresentano la più schietta aristocrazia del tessuto e il prediligerli è già segno di indiscussa superiorità nell'apprezzamento estetico; non già il lucidore banale della seta o lo sfacciato splendore di un gioiello ma nel prodigioso intreccio dei tenuissimi fili, l'opacità della perla, il riflesso di una dolce notte lagunare, la poesia di una lagrima o di un pensiero d'amore la fragile freschezza d'un fiore o la vivacità d'un cicaleccio goldoniano. Poichè i merletti e i ricami di Venezia hanno un'espressione e un sentimento: essi balzano tiepidi e vivi dall'anima stessa della ricamatrice.

Tremila pizzettaie lavorano, su la laguna per le Manifatture Jesurum; ed esse, per merito altissimo dei dirigenti la Ditta, non sono obbligate ad abbandonare le loro case per recarsi alla fabbrica, chiuse nella monotonia delle tristi stanze. Eseguiscono invece — in gran parte il lavoro a domicilio, e chi si addentra per le calli le troverà gaie e garrule come al tempo di Goldoni, intente al tombolo nelle corti solatie o nei porteghi amplissimi. Lavorano rapidamente con un'agilità fantastica fra l'intrico dei fuselli, mentre le *ciacole* fioriscono liete, vivaci o litigiose e si intrecciano, e si rispondono, mentre il cuore e il pensiero vola lontano scrutando il mare nell'ansia di un'attesa, o nella gioia di un raggiunto bene.

In tal modo queste umili e soavi figlie della laguna, pur seguendo rigidamente il disegno tracciato, costringono il filo a trattenere e dar forma ai loro sogni.

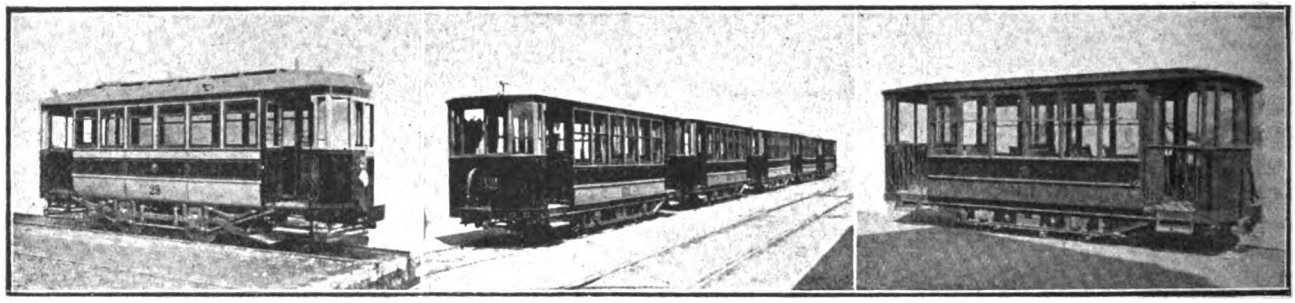
La Regia Nave conquistata al nemico con cui oggi l'Italia invia ai popoli dell'America Latina le opere più belle de' suoi artefici migliori — ha riserbato un salone d'onore all'esposizione delle manifatture Jesurum e C. — Il Capo attuale della Ditta — Aldo Jesurum ha continuato con amore ed efficacia l'opera del padre, mantenendo all'altezza che gli è dovuta l'arte merlettaria in Italia. Oggi quest'arte varca ufficialmente le frontiere della Patria e va ad affermare nel mondo come sia pregio sovrano ed inimitabile dell'Italia conciliare all'industre fattività, la gentilezza dell'opera, la precisione della tecnica alla poesia dell'espressione, le materiali esigenze del commercio moderno alla squisita tradizione di un'arte antica.

La Nave « Italia » non compie oggi sui mari dell'America Latina una vana crociera, ma esprime un alto simbolo di pace, di progresso, di civiltà: essa reca il fiore delle industrie nostre, a significare che il popolo italiano — eroe vittorioso della grande guerra — tende ora ogni sua energia alle feconde opere di pace, al risveglio meraviglioso delle sue industrie potenti, e delle sue nobilissime arti.

Le Manifatture della Ditta Jesurum rappresenteranno più efficacemente d'ogni altra — nei paesi d'oltre mare— una delicata sintesi di arte e di poesia italica. Merletti, trine, ricami, le cui fila sottili possiedono il filo d'Arianna e conducono incessantemente e irresistibilmente verso la dolce terra del sole.

M. B.

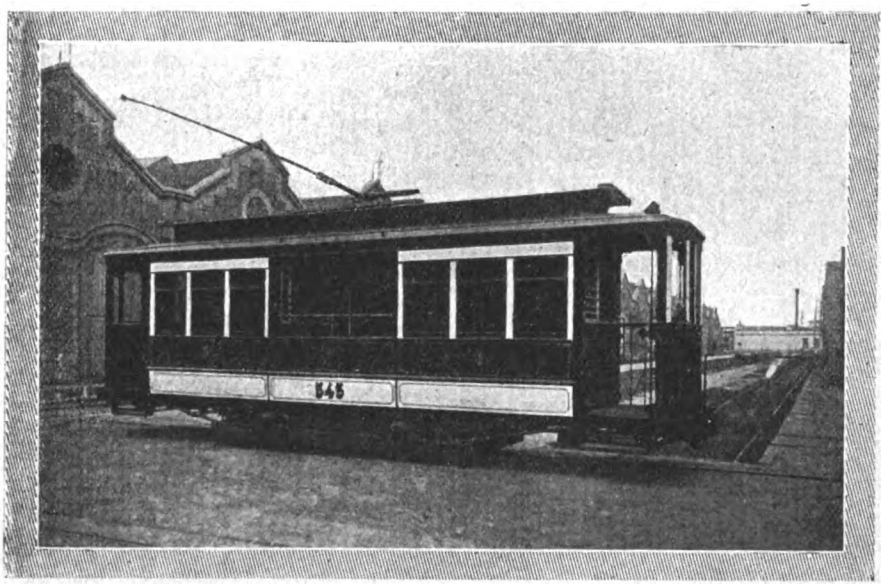
Digitized by Google



LE OFFICINE FERROVIARIE MERIDIONALI

Le *Officine Ferroviarie Meridionali*, Anonima, con Sede in Napoli, che si occupano della costruzione e riparazione di materiale mobile ferroviario e tramviario, furono fra le prime Officine che sorsero nella Zona Franca, su un terreno paludoso al Vasto, (ora Corso Orientale) nel novembre 1904 con un capitale iniziale di lire 1.500.000 portato poi a 3 milioni.

Nel marzo 1914 il capitale venne aumentato a 4 milioni per rilevare le Officine della Bufola, sorte quasi nella stessa epoca, alla Madonna delle Mosche, e che attendevano al medesimo lavoro.



Automotrice tramviaria.

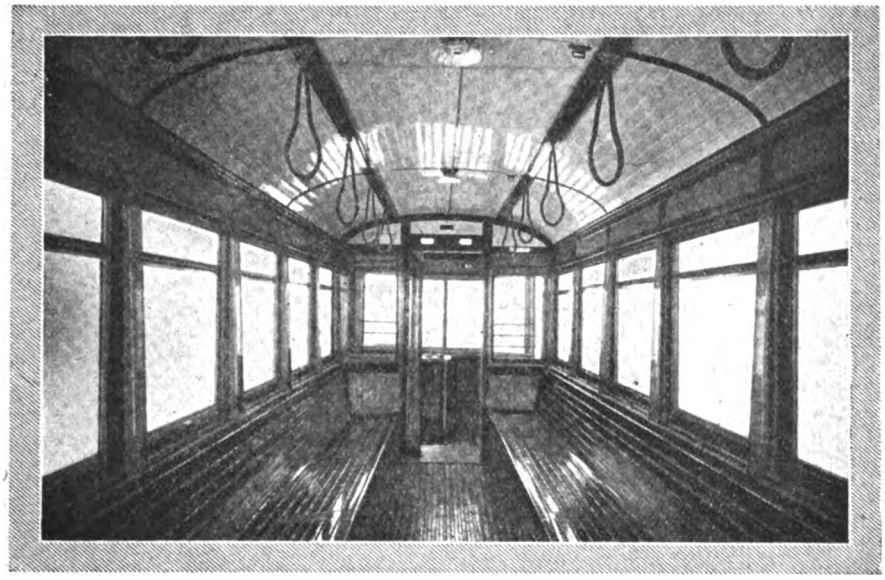
Le Officine, che dall'origine avevano avuto ad Amministratori il comm. Tommaso Astarita, il comm. Dante Ferraris, il comm. Giovanni Prampolini e i fratelli Benvenuti, nel 1918 passarono a far parte del Gruppo Romeo con a capo il Gr. Uff. Ing. Nicola Romeo, che ha il merito di averle portate all'attuale completo sviluppo e che n'è tuttora l'Amministratore delegato. E' Presidente della Società il comm. ing. Edoardo Fucito, Vice Presidente il cav. uff. Francesco Vigo, Direttore tecnico l'ing. Dotti Giuseppe.

Le Officine hanno ora un capitale di 7 milioni, interamente versato; con due Stabilimenti, entrambi in Zona Franca, uno al Vasto (Corso Orientale) dov'è la Direzione Generale, l'altro alla Bufola, Madonna delle Mosche.

Ha prodotto e produce: Carri di qualsiasi tipo e qualsiasi scartamento, dai carrelli Decauville per lavoro di sterro, dai carri per trasporto carbone e merci, ai vagoni serbatoio per alcool, petrolio, vini ecc. ed a quelli di grande portata per trasporto rotaie, trasformatori ed artiglierie. Carrozze ferroviarie a carrelli e senza, di qualsiasi tipo e classe, carrozze postali, bagagliai, vagoni letto, ecc. — Automotrici tramviarie e ferroviarie per servizi urbani ed interurbani, di qualsiasi tipo, scartamento e potenza, ed adatta-

Digitized by Google

te a qualunque tipo di equipaggiamento elettrico. — Rimorchiate tramviarie e per ferrovie se-



Interno di un'Automotrice tramviaria.

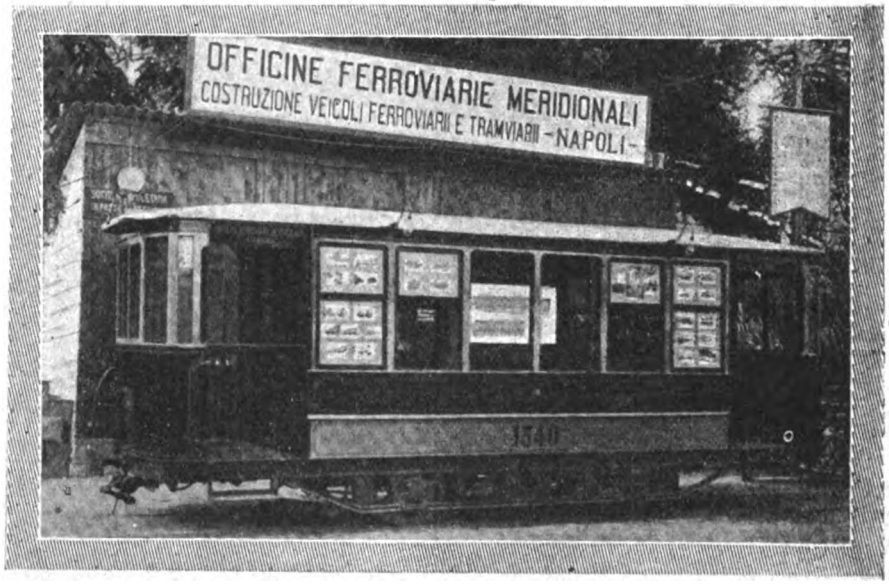
condarie. — Ponti, sostegni a traliccio per condutture elettriche, tettoie e costruzioni in ferro di ogni genere. — Locomotori elettrici completamente equipaggiati, anche azionati da accumulatori, ed aeroplani.

Possiede riparti per la grande e la piccola fucinatura, per la lavorazione meccanica del legno, grandi tettoie e fabbricati chiusi per il montaggio dei telai, dei carrelli e delle casse, riparti di tappezzeria, sale per la verniciatura.

Nei suddetti riparti i veicoli vengono costruiti in tutti i loro più minuti particolari, e per la bontà della costruzione e per l'accuratezza della esecuzione, che portano queste Officine al livello delle più rinomate case italiane costruttrici di materiale mobile ferroviario e tramviario, esse sono state prescelte con altre poche per la costruzione di Vagoni Letto della « Compagnia Internazionale dei Wagons Lits ».

Queste magnifiche ed egregiamente organizzate officine — nelle quali la produzione è perfetta, intensiva, modernissima — sembra quasi stiano a simbolizzare la attività meridionale (tante volte e così ingiustamente denigrata) geniale, arditamente rinnovatrice, tecnicamente insuperabile, inviando attraverso il mondo il materiale mobile ferroviario portante la sigla trionfatrice delle « Officine Ferroviarie Meridionali ».

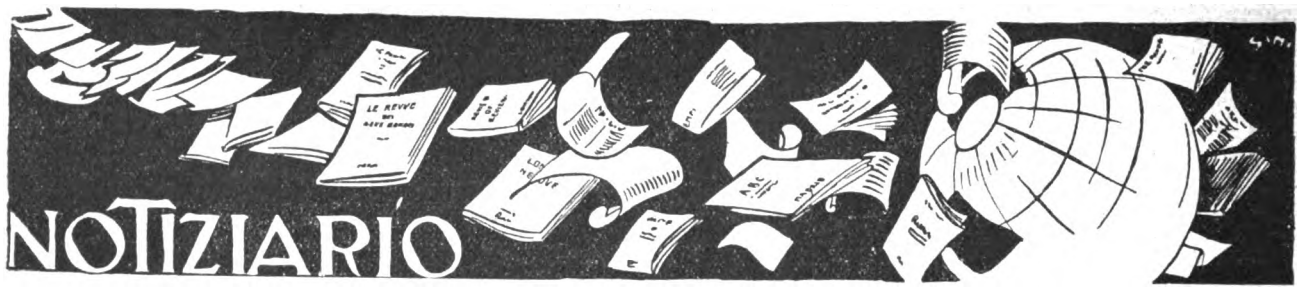
Tutto ciò è molto significativo quando si rifletta alla grave crisi che attraversa l'industria anche in paesi ricchi e potentemente organizzati, quali l'Inghilterra e il Nord America, e possedenti più vasti e più antichi mercati di esportazione, ed una speciale protezione dello Stato in favore della medesima. Si tratta dunque di una vigorosa affermazione italiana che deve essere aprezzata ed



Rimorchiata tramviaria esposta alla Fiera Campionaria di Napoli dell'anno 1923.

onorata. Al che tende questo pallido cenno che rompe la congiura del silenzio che si fa intorno al lavoro del nostro Mezzogiorno.

Digitized by Google



CONGRESSI

LE DECISIONI DELLA VI CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO.

La VI sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro apertasi a Ginevra il 16 giugno u. s. ha tenuto 24 sedute sotto la presidenza di Hjlmar Branting, ex Primo Ministro del governo svedese, e rappresentante della Svezia nel Consiglio della Società delle Nazioni. Vi parteciparono le delegazioni di 39 paesi con 124 delegati e oltre 150 consiglieri tecnici. L'O. d. g. di convocazione recava i comma seguenti:

1. Il dopolavoro
2. Uguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali colpiti da infortuni sul lavoro
3. Sosta settimanale di 24 ore nelle vetrerie a bacino
4. Lavoro notturno nei panifici.

Del progetto di raccomandazione sul dopolavoro, adottato con 79 voti contro 16, abbiamo trattato estesamente in altra parte della Rivista, epperò riteniamo opportuno sorvolare su questo punto.

Prima di entrare in merito all'O. d. g., la Conferenza ha consacrato parecchie sedute a discutere una voluminosa Relazione compilata dal Bureau International du Travail. Si tratta di un volume di 450 pagine che rende conto delle attività svolte dal Bureau nel periodo compreso dall'ottobre 1922 alla fine del 1923. E' diviso in due parti, di cui la prima comprende le seguenti materie: *a*) problemi amministrativi, finanziari, costituzione interna dell'Istituto ginevrino, e sue relazioni con la Società delle Nazioni; *b*) risultati ottenuti nel dominio della legislazione internazionale del lavoro, ove si desume che 126 ratifiche di convenzione sono state finora regolarmente comunicate dai rispettivi Governi; *c*) lavori di ricerche, inchieste e pubblicazioni del Bureau allo scopo di promuovere le provvidenze legislative sul lavoro; *d*) relazioni del Bureau con le organizzazioni professionali, padronali, operaie, istituti di previdenze sociali, ecc. La seconda parte della relazione contiene un riassunto di tutti i rapporti inviati dagli Stati, in seguito alla ratifica di convenzioni sul lavoro, conformemente alle disposizioni dell'articolo 408 del Trattato di Versailles. Questo articolo prescrive, infatti, che i governi impegnatisi nelle dette ratifiche debbano inviare al Bureau International du Travail un ragguaglio esatto sull'applicazione delle convenzioni, che possa servire da opportuna garanzia e incitamento agli Stati meno solleciti nell'adottare la legislazione del lavoro.

Per quanto le impressioni dei delegati relativamente all'attuale stato di sviluppo della legislazione internazionale siano state in massima ottimiste, non è lecito farsi delle illusioni sulla vastità del còmpito che il Bureau International du Travail si è proposto.

La Conferenza ha discusso nella sua 12ª seduta il 2° comma dell'O. d. g. concernente l'eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali, vittime di infortuni sul lavoro, approvando, con 81 voti contro 1, un progetto di convenzione e un progetto di raccomandazione. Nel primo è detto che l'eguaglianza di trattamento nella liquidazione delle indennità in materia di infortuni è applicabile anche a tutti i lavoratori di nazionalità straniera, ma che per quanto riguarda l'effettuazione di pagamenti fuori del territorio dello Stato liquidatore, saranno fissate speciali modalità con i Governi rispettivi. Nel progetto di raccomandazione i Governi sono invitati a prendere le opportune misure allo scopo di facilitare il versamento delle somme dovute agli infortunati sul lavoro; consentire a questi i beneficii di un ricorso legale in caso di non pagamento, di sospensione o di riduzione dell'indennità; esentare gli infortunati dal pagamento delle tasse di bollo e altri diritti fiscali.

In seguito la Conferenza si è occupata del progetto di convenzione concernente la sospensione settimanale del lavoro durante 24 ore, nelle vetrerie a bacino. La compilazione del progetto era stata affidata, secondo l'ordinaria procedura della Conferenza, ad una speciale Commissione, la quale propose all'assemblea la adozione della detta sosta settimanale con le deroghe come segue:

1° per i lavori che per motivi di ordine tecnico o economico non possono soffrire sospensione;

2° per i lavori preparatorii, complementari e di riparazione, che debbono essere eseguiti nei periodi di sosta.

Per ciò che concerne le deroghe contemplate nel paragrafo n 1, i rispettivi governi sono invitati a far conoscere al Bureau International du Travail la natura dei lavori ritenuti non passibili di sospensione, affinchè le prossime Conferenze possano esserne edotte e prendere la cosa in debito esame.

In virtù di questo progetto di convenzione, approvato con 68 voti contro 22, la Conferenza ha rivendicato il diritto degli operai delle vetrerie ad un riposo settimanale di 24 ore.

Il quarto comma dell'o. d. g., sul lavoro notturno dei panettieri, ha occupato la ventitreesima e la ventiquattresima seduta della Conferenza. Non essendosi potuto raggiungere un accordo fra i membri operai e padroni in seno alla Commissione incaricata di compilare il progetto, furono sottoposte due relazioni — una di maggioranza e l'altra di minoranza — all'Assemblea generale dei delegati. La Commissione di maggioranza sottopose alla Conferenza un progetto di convenzione che interdice — a partire dal 1. gennaio 1927 — il lavoro di notte, vale a dire durante le sette ore comprese nell'intervallo fra le ore 11 della sera e le ore 5 del mattino, nella così detta « arte bianca », che comprende la fabbricazione del pane, delle pasticcerie e prodotti analoghi a base di farina, eccettuata la fabbricazione all'ingrosso dei biscotti. La detta interdizione si applicherebbe a tutti i lavoratori, sia padroni che operai, senza pregiudizio per la fabbricazione del pane o delle paste effettuata dai membri di una medesima famiglia a scopo di consumo domestico. Uno speciale articolo inserito nel progetto di convenzione prevede certe deroghe permanenti o temporanee, la cui entrata in vigore dovrebbe essere autorizzata in base a decisione delle organizzazioni padronali e operaie dei rispettivi paesi.

La minoranza della Commissione, composta da delegati padronali, propose di presentare ai Governi una semplice raccomandazione, invece di un progetto di convenzione. Nel progetto

Digitized by Google

padronale è escluso il principio dell'interdizione del lavoro notturno nei confronti del padrone, e l'interdizione del lavoro notturno è limitata a sole 6 ore, comprese fra le 8 della sera e le 4 del mattino. Il gruppo padronale si è dichiarato disposto a riesaminare negli anni successivi l'opportunità di un progetto di convenzione internazionale.

In seguito ad una discussione animata il progetto di convenzione proposto dai delegati operai è stato approvato con 63 voti contro 15.

EMIGRAZIONE

LE TRAGEDIE DELL'EMIGRAZIONE IN AMERICA.

In un recente articolo apparso sulle colonne del *The World*, il più diffuso e reputato giornale di New York, l'attitudine delle autorità americane contro l'emigrazione è stata tacciata di ingiusta e crudele. Il detto periodico lamenta che il cinismo burocratico non siasi peritato di impedire a centinaia di donne e di fanciulli di raggiungere i loro cari, e di tenerli intanto confinati a Ellis Island, in attesa di essere caricati su un vapore e rinviati al loro paese natio. Si tratta delle consorti e dei figli di attori, conferenzieri, professori e simili categorie di persone ammesse nel territorio della Repubblica Stellata come residenti temporanei, e a cui concedevasi, in base ad un decreto del 1917, di farsi accompagnare o raggiungere dai propri famigliari. Inopinatamente e senza plausibili motivi la Corte Suprema degli Stati Uniti ha abrogato le disposizioni della legge del 1917. In conseguenza di questo atto arbitrario è stato impedito lo sbarco nei porti americani a centinaia di persone, in maggior parte donne e bambini, che evidentemente furono ingannati dalla legge americana.

Il citato giornale newyorkese così commenta il doloroso episodio: « E quale sarà ora la sorte di codesti infelici? Si vorrà scacciarli senz'altro in base alla decisione della Corte Suprema? Così, separati dal marito, dal padre, senza casa e senza appoggi, rinviarli al paese da cui emigrarono? La nostra grande Repubblica non ha proprio altro concetto dell'umanità e della giustizia? ». Nel seguito dell'articolo si invoca l'immediato intervento del Congresso, che potrebbe impedire la perpetrazione di tanta ingiustizia introducendo un emendamento nella recente legge della emigrazione, agli effetti di concedere l'ammissione delle mogli e dei figli dei residenti temporanei o fuori quota.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Emigrazione complessiva

ANNO 1924

MESI	Emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto per paesi continent.	per paesi transocea.	Totale	Espatri effettivi per paesi continent.	per paesi transocea.	Totale
Gennaio	16.923	11.580	28.503	12.878	9.475	22.353
Febbraio	20.643	9.573	30.216	18.178	13.168	31.346
Marzo	25.648	11.920	37.568	34.336	12.692	47.028
T.le 1° trimes.	**63.214**	**33.073**	**96.287**	**65.392**	**35.335**	**100.727**

REGOLAMENTO BELGA SUL TRASPORTO DEGLI EMIGRANTI.

Il Regio Governo del Belgio ha emanato uno speciale regolamento che in tende a riorganizzare i servizi di controllo sull'emigrazione e le provvidenze per l'alloggio e la tutela igienica degli emigranti, sia a bordo dei vapori che dopo lo sbarco.

Secondo le *Informations Sociales*, per tradurre in atto queste nuove disposizioni legislative sono stati istituiti i seguenti organismi nel porto di Anversa:

1° una Commissione di ispettori incaricati di sorvegliare la applicazione delle prescrizioni relative al trasporto e di definire le vertenze pertinenti all'arruolamento e al trasporto degli emigranti;

2° un commissariato governativo incaricato di porgere aiuto e protezione agli emigranti dovunque, in qualunque circostanza, nelle stazioni, a bordo dei vapori, ecc., e di esercitare una opportuna sorveglianza sugli agenti di emigrazione;

3° un servizio medico incaricato delle operazioni sanitarie e delle misure di salute pubblica.

Il regolamento contiene una enumerazione dettagliata degli obblighi delle compagnie di trasporto e degli agenti di emigrazione.

COOPERAZIONE

LA CASSA NAZIONALE INFORTUNI ITALIANA ALLA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLA COOPERAZIONE E DELLE OPERE SOCIALI DI GAND.

Il Padiglione italiano, organizzato da un Comitato presieduto da S. E. Luzzatti, del quale fanno parte i rappresentanti di Cooperative di tutte le tendenze e il Direttore Generale della Cassa Nazionale Infortuni, Gr. Uff. Avv. Foscolo Bargoni, e del quale è Segretario Generale il Prof. Mario Casalini, copre un'area di mq. 1500.

La Cassa Nazionale Infortuni, fra gli Istituti Sociali, occupa lo spazio più importante. Essa ha presentato, oltre alcuni quadri statistici e molte fotografie e tutte le sue importanti pubblicazioni in materia di previdenza sociale, un completo ambulatorio medico-chirurgico, con reparto radiologico ricco di importanti diapositivi, che desta molto interesse fra i competenti numerosi visitatori.

La Cassa Nazionale Infortuni non si è, però, fermata alla illustrazione dell'opera sua: essa ha voluto raccogliere nel proprio *stand* il materiale di Istituti ed Enti affini, fra i quali ricordiamo l'Associazione fra gli industriali d'Italia per la prevenzione degli infortuni, l'Istituto di Assicurazione Infortuni di Trieste, la Clinica del Lavoro di Milano, la Confederazione della Mutualità e delle Assicurazioni Sociali, la *Fiat* per l'azione di assistenza medico-legale che questa svolge nel campo degli infortuni.

La Cassa Nazionale Infortuni, che nel campo delle assicurazioni, della prevenzione e della cura degli infortuni sul lavoro ha già conquistato tante benemerenze nell'àmbito della Nazione, ha voluto rinnovare all'Estero l'affermazione della sua multiforme attività, costituendo con la propria opera un naturale centro di svariate iniziative delle antiche e delle nuove Provincie Italiane nella legislazione sociale.

IL MOVIMENTO COOPERATIVO NELLE INDIE.

Le *Informations Sociales* riferiscono sull'importante congresso cooperativistico di Royopettah, capoluogo della provincia indiana di Madras, svoltosi sotto la presidenza di G. K. Devadhar, vicepresidente dell'Istituto Centrale delle Cooperative di Bombay e vice-presidente dei gruppi cooperativistici che fanno parte della Società « Servitori dell'India ».

Nella seduta inaugurale il sig. Devadhar ha pronunciato un notevole discorso sui principi dell'educazione cooperativa, sulla necessità di istituire degli spacci cooperativi in tutti i villaggi e di sviluppare la cooperazione nel campo agricolo.

Dalle relazioni sottoposte al Congresso consta che il numero delle società cooperative della provincia di Madras che ammontava nel 1905, a 25, con 2733 membri, era aumentato, nel 1923, a 8433, con un effettivo totale di 580.291 membri.

Il Congresso ha approvato varie mozioni relative ai Sindacati, alle società d'irrigazione, alle unioni cooperative di lavoro, oltre un importante progetto che contempla la formazione di società agricole, e la concessione da parte del Governo di terre suscettibili d'essere messe in valore.

LA COOPERAZIONE AGRICOLA NEL MESSICO.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Agricoltura della Repubblica del Messico le società cooperative agricole concessio-

Digitized by Google

narie di terre demaniali, attualmente in piena efficienza produttiva ammontano a 360.

Queste cooperative dispongono di capitali considerevoli e procurano del lavoro ai loro numerosi soci. Durante gli ultimi anni si è potuto constatare che la cooperazione agricola nel Messico fa dei progressi sicuri e definitivi sotto il provvido controllo del Ministero dell'Agricoltura. La maggiore difficoltà per assicurare il successo di codeste imprese risiede nella scelta di un direttore onesto e competente. Il Ministero dell'Agricoltura si riserva di intervenire, per mezzo della Commissione Nazionale Agraria, nella gestione amministrativa di dette cooperative, a tutela degli interessi degli agricoltori associati.

DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA.

Secondo i dati degli uffici competenti il movimento della disoccupazione presenta risultati favorevoli, così da legittimare la maggiore soddisfazione. Nei primi quattro mesi dell'anno in corso si è avuta una media mensile di 234 mila disoccupati.

Invece, la media mensile nell'anno passato era stata di 247 mila disoccupati, ossia di 13 mila in più, e quella del 1922 era stata di 399 mila, ossia di altri 152 mila in più, e quella del 1921 era stata di 446 mila, ossia di altri 47 mila in più; in altre parole, la media mensile dei primi quattro mesi di quest'anno presenta 212 mila disoccupati in meno su quella del 1921, e cioè quasi la metà.

Tali cifre appaiono ancora più significative quando si tenga conto di due circostanze.

In primo luogo, la media mensile del primo quadrimestre dell'anno corrente è il risultato, non già di alti e bassi, ma di una costante diminuzione tra il gennaio e l'aprile: i disoccupati erano 281 mila nel gennaio, sono diventati poi 259 mila nel febbraio, 219 mila nel marzo e 177 mila nell'aprile, con una differenza in meno di 22 mila dal gennaio al febbraio, di 40 mila dal febbraio al marzo, e di 42 mila dal marzo all'aprile, e con una differenza in meno di 104 mila dal gennaio all'aprile.

In secondo luogo, la media mensile degli anni arretrati lasciava sussistere delle punte di disoccupazione veramente impressionanti: nel gennaio del 1922 i disoccupati erano stati 607 mila, mentre nel gennaio del 1924 sono stati 281 mila, con una differenza in meno di 326 mila disoccupati.

Al 30 aprile di quest'anno la maggiore disoccupazione si aveva nella agricoltura caccia e pesca, con circa 41 mila disoccupati; seguivano le industrie che lavorano i minerali e le costruzioni edilizie stradali idrauliche, con circa 36 mila disoccupati, le industrie che lavorano e utilizzano i metalli, con circa 26 mila disoccupati, le industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili, con circa 17 mila disoccupati; viceversa la minore disoccupazione spettava alle industrie chimiche, con circa 3 mila disoccupati.

Alla stessa data, la maggiore disoccupazione si verificava nell'Emilia, con circa 47 mila disoccupati, e poi nella Lombardia e nella Liguria, con circa 20 mila disoccupati per ognuna, quindi nel Veneto, con 18 mila disoccupati, nella Campania con 17 mila disoccupati, nel Piemonte con 11 mila disoccupati, mentre le altre regioni davano un numero di disoccupati inferiore agli 8 mila per ciascuna; ultime venivano la Sardegna con circa 2 mila disoccupati, la Calabria con circa 1300 disoccupati, l'Umbria con circa 1000 disoccupati e la Basilicata con 111 disoccupati.

Questa situazione va considerata anche in riguardo all'aumento della popolazione, per cui ogni anno una potente ondata di quasi mezzo milione di nuovi italiani viene a rendere più arduo il compito d'assimilare nel lavoro nazionale i figli d'Italia; difficoltà che le restrizioni all'emigrazione ed il malessere economico di tanta parte del mondo intero accrescono in alta misura. Malgrado tutto ciò, l'assorbimento lavorativo del nostro popolo nella nostra terra procede notevolmente.

ABBINAMENTO DELL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E DEL SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA.

Intorno alle modalità della nuova legge introdotta nel Reich per offrire ai disoccupati il benefizio di lavori produttivi, in luogo dell'umiliante sussidio di disoccupazione, rileviamo alcuni punti interessanti. Le nuove disposizioni assicurative comportano due forme di lavoro per i disoccupati: lavoro sussidiario e lavoro obbligatorio. Il primo, che incarna il sistema di provvidenze assicurative tuttora più in voga, consiste nella prestazione di servizi temporanei, presso aziende private, senza contratto d'impiego, per un salario non inferiore all'ammontare del sussidio o superiore allo stesso. Il secondo, che prende il nome di lavoro obbligatorio, è limitato alle prestazioni presso aziende pubbliche (comunali e statali) che gestiscono dei lavori di pubblica utilità. Eccetto i casi di constatata incapacità fisica, il disoccupato è tenuto, qualora richiesto, a prestare il suo concorso in queste prestazioni di pubblica utilità, pena la perdita del sussidio.

In base alle norme statutarie, il contributo di lavoro obbligatorio dei disoccupati non deve superare le 24 ore settimanali; senonchè, il rilevante numero di disoccupati, la difficoltà di utilizzarli in maniera conveniente alle loro attitudini e la quantità relativamente esigua di lavori in corso, hanno ridotto in pratica a sole 8 ore la quota oraria in parola.

MOVIMENTO LAVORATORI INTELLETTUALI

LA RAPPRESENTANZA DEI LAVORATORI INTELLETTUALI NEL CONSIGLIO SUPERIORE DEL LAVORO IN FRANCIA.

Secondo le *Informations Sociales*, il Comitato direttivo della Confederazione dei lavoratori intellettuali ha fatto pervenire al Ministro del lavoro una importante relazione redatta da Alfred de Torde, con l'approvazione dell'assemblea confederale.

Il Consiglio Superiore del Lavoro, costituito da membri elettivi dei lavoratori, dei datori di lavoro e delle Camere, tende sempre più a trasformarsi in un parlamento consultivo in materia di questioni del lavoro. La Confederazione dei lavoratori intellettuali propone degli emendamenti al decreto del 1921 sulle modalità della nomina dei membri del Consiglio Superiore del lavoro, in modo che anche i membri della classe intellettuale abbiano la loro rappresentanza accanto ai padroni e agli operai.

Questa proposta incontra favorevole accoglimento nei circoli responsabili dell'opinione pubblica francese, ove si ritiene che la rappresentanza degli intellettuali possa accrescere il prestigio tecnico del Consiglio Superiore del Lavoro, e in pari tempo costituire un elemento moderatore fra padroni e salariati.

LE RIVENDICAZIONI DEI LAVORATORI INTELLETTUALI DELLA POLONIA.

Il Congresso dei Sindacati dei lavoratori intellettuali polacchi, recentemente chiusosi a Versaglia, ha adottato varie mozioni per riaffermare e rivendicare i diritti della classe. Queste rivendicazioni finora misconosciute dallo Stato e dai datori di lavoro consistono nel diritto alla pensione, alle vacanze estive, alla giornata legale di lavoro e all'assicurazione contro la disoccupazione.

LE OTTO ORE

DISPOSIZIONI MINISTERIALI PER L'APPLICAZIONE DEL —DECRETO SULLE OTTO ORE.

L'articolo 5 del R. Decreto-Legge 15 marzo 1923, n. 692, concernente la limitazione dell'orario di lavoro nelle aziende industriali e commerciali di qualsiasi natura, autorizzando, quando vi sia accordo fra le parti, il lavoro straordinario, stabilisce che tale

Digitized by Google

lavoro sia « computato a parte e remunerato con un aumento di paga su quella del lavoro ordinario non inferiore al 10 per cento con aumento corrispondente sui cottimi ».

Essendo sorta la questione se l'aumento del 15 per cento dovesse esser calcolato sulla paga globale — compreso quindi il caro-viveri — come sostenevano i Capi circolo di taluni Ispettorati dell'industria e del lavoro oppure sulla paga nominale, come sosteneva la Confederazione Generale dell'Industria, la Direzione del Lavoro e della Previdenza Sociale del Ministero dell'Economia Nazionale, con Circolare 7 marzo 1924, n. 1440, IV, n. 20, avvertiva la Confederazione Generale dell'Industria che erano state impartite *« a tutti i Circoli di ispezione dell'industria e del lavoro le opportune istruzioni affinchè per il calcolo della percentuale di aumento da corrispondersi sulla retribuzione delle ore di lavoro straordinario a norma dell'art. 5 del R. decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, si tenga conto soltanto della paga nominale »*.

INCHIESTA SUI RISULTATI DELLA GIORNATA DI 8 ORE NEL BELGIO.

Una Commissione Reale, composta di 41 membri, è stata nominata in virtù di un recente decreto, allo scopo di condurre un'inchiesta sullo stato di cose determinato dalle Legge sulla giornata legale di lavoro, approvata il 14 giugno 1921. I termini precisi dell'inchiesta sono i seguenti: Indagare sugli effetti delle vigenti misure legislative in relazione alla produzione nazionale, alla produzione individuale, alla disoccupazione, alla emigrazione, allo sviluppo delle aziende industriali, all'evoluzione intellettuale, e alle condizioni fisiche e sociali dei lavoratori.

ASSISTENZA SOCIALE

PER UNA PIU' EFFICACE ORGANIZZAZIONE DELLA TUTELA PRENATALE IN ITALIA.

Sotto gli auspici dell'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza sociale l'illustre Prof. Emilio Alfieri, Preside della Facoltà Medico-Chirurgica di Pavia, ha tenuto nella grande sala delle riunioni dell'Istituto in Roma, una serie di tre conferenze sulla puericultura, che hanno destato il più vivo interesse.

Alla conferenza inaugurale del giorno 18 giugno, presieduta dall'illustre Senatore Prof. Pestalozza, erano presenti: il Comm. Massone, per la Direzione Generale di Sanità Pubblica; i rappresentanti della Direzione Generale di Sanità Militare e dell'Ispettorato Generale di Sanità Marittima; il Prof. Pecori, Ufficiale Sanitario, per il Comune di Roma; il Prof. Rossi-Doria; il Prof. Spolverini, della Clinica Pediatrica di Pavia; l'on. Perna; il Prof. Gaifami, della R. Università di Siena; il Prof. Cova, della R. Università di Palermo; i Proff. Modigliani, Micheli, Bompiani, Signorelli, Artom di Sant'Agnese; La Marchesa Irene di Targiani-Giunti; S. E. Donna Margherita Giardino, S. E. la Duchessa Di Cesarò, Donna Maria Zoccoletti; la Contessa Di Rebilant; Donna Enrichetta Chiaraviglio Giolitti; la Contessa Nora Balzani; Donna Bona Luzzatto; Donna Maria De Luca Theodoli; la Dott.ssa Sandeski; la signora Alice Schiavoni-Bosio, Presidente del Consiglio Italiano della Federazione Abolizionistica Internazionale; la Contessa Giorgia Ponzio Vaglia, del Consiglio Nazionale delle donne Italiane; la Signora Magliocchetti-Mengarini, la Signorina Leonesi, Direttrice della scuola Assistenti Sanitarie, con un gruppo numeroso di allieve; molte infermiere e levatrici e le Direttrici di Istituti Scolastici Femminili, invitate dal Ministero dell'Istruzione, nonchè numerosi alti Funzionari della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, invitati ad assistere a tale adunanza da S. E. l'on. Senatore Da Como, Presidente della Cassa.

Il Prof. Levi ha dato il benvenuto all'illustre oratore, a nome dell'Istituto da lui presieduto e della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ed ha messo in evidenza le attività già svolte dalla Cassa per la protezione della Maternità, esprimendo la sua sicura fede che tale nobile azione non mancherà in avvenire di dare sempre più larghi risultati; ha dato quindi lettura di una notevole lettera di S. E. l'on. senatore Da Como, in cui l'illustre Presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali afferma il proprio interessamento a questo fondamentale problema esprimendo nello stesso tempo il suo più vivo desiderio che gli alti funzionari della Cassa Maternità seguano questo importante corso.

Ci limitiamo a dare i titoli delle tre importantissime lezioni:

1. — Necessità sociale ed economica della puericultura prenatale.
2. — La puericultura prenatale ed il lavoro della donna.
3. — Provvidenze private e pubbliche per la puericultura prenatale.

Tutte e tre le splendide conferenze del Prof. Alfieri sono state seguite col più vivo e sostenuto interesse dal numeroso e scelto pubblico.

In una visita fatta dal Prof. Alfieri e dal Direttore dell'Istituto d'Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale, Prof. Ettore Levi, a S. E. l'on. sen. Da Como per ringraziarlo della cortese ospitalità, l'Illustre Presidente ha direttamente domandato che gli venissero fatte delle richieste pratiche sull'attività che la Cassa potrà svolgere in rapporto alla tutela della maternità. Tali richieste saranno studiate d'accordo tra il Senatore Pestalozza, il Prof. Alfieri e il Prof. Levi e da questi verranno presentate all'illustre Presidente della Cassa.

IL NUOVO REGOLAMENTO GENERALE DELLA CASSA NAZIONALE INFORTUNI IN ITALIA.

Con R. Decreto 19 giugno 1924, n. 1041, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente, è stato approvato il nuovo Regolamento Generale della Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, che sostituisce quello approvato con R. D. 15 settembre 1922, n. 1333.

Il nuovo Regolamento Generale detta le norme concernenti la nomina, le attribuzioni e il funzionamento dei quattro organi centrali (Consiglio Superiore, Comitato Esecutivo, Collegio dei Revisori dei Conti, Direttore Generale) e quelle relative alla costituzione, allo scopo e alla rappresentanza dell'Istituto agli organi locali, al personale e ai rapporti con altri Enti.

Le nuove disposizioni rispondono alle direttive del Governo, che ha voluto rendere la Cassa Nazionale Infortuni sempre più semplice nell'organizzazione, rapida nei movimenti ed efficace nell'azione.

Il Regolamento stesso sanziona, poi, il principio che la Cassa Nazionale provveda a cure medico-chirurgiche, fisioterapiche e ortopediche e alla rieducazione funzionale e professionale. Viene in tal modo riconosciuta e incoraggiata l'azione altamente sociale e benefica svolta disinteressatamente dalla Cassa, mediante la sua vasta e poderosa organizzazione sanitaria, per restituire ai lavoratori colpiti da infortunio il massimo di reintegrazione della capacità professionale.

COMMISSIONE CENTRALE MEDICO-CONSULTIVA DELLA CASSA NAZIONALE ITALIANA PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI.

Il Comitato Esecutivo della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, nell'intendimento di organizzare compiutamente il servizio medico, ed in modo speciale di iniziare il programma di prevenzione e cura delle invalidità, che la legge affida alla Cassa, ha deliberato di costituire una Commissione Centrale medico-consultiva.

Sono stati chiamati a far parte di tale Commissione: il prof. Cesare Biondi; il prof. Ettore Levi; il prof. Giovanni Loriga; il prof. Gustavo Pisenti e il dott. Cesare Giannini, che fungerà anche da segretario.

Digitized by Google

SCUOLA D'IGIENE SOCIALE A GENOVA.

Fra i numerosi corsi che verranno tenuti nella detta scuola allo scopo di volgarizzare i grandi principii d'igiene. figurano quelli sulla prevenzione delle malattie professionali, sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro e sulle malattie nervose in relazione al lavoro. I detti corsi saranno impartiti rispettivamente dai Professori Tedeschi, Peri e Morselli.

IL IV CONGRESSO DELL'ASSISTENZA FAMIGLIARE IN FRANCIA.

Questa importante riunione, che si è chiusa lo scorso mese a Mulhouse, segna un passo notevole nel cammino ascendente della previdenza del lavoro nella vicina Nazione. Vi parteciparono delegati di oltre 70 casse di assistenza famigliare, di organizzazioni padronali, camere di commercio e gruppi di assistenza e d'igiene sociale. Furono ampiamente trattati i problemi relativi all'assistenza delle famiglie di lavoratori salariati aggravate dall'onere della prole, come pure quelli pertinenti all'applicazione delle misure statali o delle provvidenze industriali in favore della maternità e dell'infanzia, l'ufficio delle infermiere visitatrici, l'azione delle casse di assistenza famigliare in materia di igiene e i mezzi di propaganda più efficaci agli effetti di una pronta diffusione degli istituti di assistenza famigliare.

Dalle relazioni sottoposte al Congresso è risultato che in Francia esistono oggidì 151 casse di assistenza famigliare funzionanti per un complesso di 9300 imprese, grandi e piccole, con oltre un milione di salariati. I premi distribuiti alle famiglie ammontano ad oltre cento ventotto milioni di franchi annui. Il regime delle provvidenze famigliari quasi unanimemente applicato dalle grandi aziende, si estende a poco a poco anche nella media e nella piccola industria. La situazione finanziaria degli istituti di assistenza si è considerevolmente migliorata negli ultimi anni, ciò che ha permesso di aumentare i premi in favore delle famiglie con prole. Così le somme mensilmente versate dalle Casse sono salite: per le famiglie con un figlio minorenne, da Franchi 15,73 a Fr. 19; per due figli minorenni da Fr. 36,75 a Fr. 46; per tre figli minorenni da Fr. 63,36 a Fr. 81; per quattro figli minorenni da Fr. 92,85 a Fr. 124.

CASSA PER L'ASSISTENZA FAMIGLIARE ISTITUITA DAI SINDACATI BELGI.

La Confederazione dei Sindacati Cristiani del Belgio ha introdotto una innovazione nel suo ordinamento amministrativo, che è suscettibile di benefici risultati. Si tratta della istituzione di una Cassa alla quale sono affiliati tutti i membri dei Sindacati aderenti, d'età non inferiore ai 21 anni, oltrechè i soci di società di mutuo soccorso e cooperative affini. Per i figli d'età inferiore ai 16 anni, il cui capo sia membro dei Sindacati Cristiani, la detta Cassa confederale corrisponde una sovvenzione di 500 franchi annui, pagabili in rate mensili. Un presente di 200 franchi è corrisposto nell'occasione di ogni nascita, a tutte le famiglie dei membri, qualunque sia il numero dei figli. Le organizzazioni estranee alla compagine confederale, le quali intendono affiliarsi alla Cassa per l'assistenza famigliare, debbono versare un congruo contributo annuo.

VARIE

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO DI NORVEGIA SI RIFIUTA DI ADERIRE ALL'INTERNAZIONALE ROSSA.

In seguito alle polemiche suscitate in seno alla Confederazione Generale del Lavoro di Norvegia dagli elementi comunisti, la Confederazione stessa ha ritenuto opportuno interrogare per mezzo di *referendum* i membri delle organizzazioni affiliate, sulla convenienza o meno di conservare la propria indipendenza o di far corpo con l'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca. I risultati del *referendum* sono i seguenti:

Per l'adesione a Mosca: 7.504 voti;
Per l'indipendenza: 15.602 voti.

LE CONDIZIONI DEL LAVORO NELLE INDIE BRITANNICHE.

Enorme impressione hanno prodotto nell'opinione pubblica del Regno Unito le rivelazioni emerse da una recente interpellanza di M. Grundy, in seno alla Camera dei Comuni, sul deplorevole abbandono in cui sono lasciati i lavoratori della più grande colonia inglese, in fatto di legislazione e di provvidenze sul lavoro.

L'interpellato ha denunciato che in quelle miniere del carbone sono occupati, accanto a 65.786 uomini, 42.000 donne e 11.071 fanciulli d'età inferiore ai 12 anni. Il numero degli infortuni sul lavoro è spaventevole: durante il decennio 1911-21 si contarono 1871 casi mortali e 2306 gravemente feriti. Nel 1922 ben 243 lavoratori perdettero la vita nelle miniere e si calcola che la percentuale degli infortuni mortali fra i minatori sia in ragione di 14 contro soli 5.10 in Gran Bretagna.

L'interpellanza concludeva col proporre dei provvedimenti intesi ad ammigliorare il regime dei salari e le condizioni del lavoro, nonchè ad assicurare il diritto di voto agli operai e contadini dell'India affinchè potessero farsi rappresentare in seno all'Assemblea e ai diversi consigli legislativi.

I CONSIGLI DEI PROBI-VIRI FRANCESI E GLI SCIOPERI.

Sotto questo titolo la *Revue du Travail* segnala l'attività che il deputato Saint-Venant e altri suoi colleghi di sinistra stanno svolgendo nel Parlamento francese allo scopo di fare annullare tutte le leggi che tendono ad infrenare il diritto di sciopero. Infatti, tali disposizioni giuridiche forniscono sovente motivo ai probi-viri di condannare gli operai al risarcimento dei danni verso i loro padroni in taluni casi di sciopero. I promotori dell'interpellanza hanno manifestato il proposito di proporre in una prossima seduta del Parlamento l'inserzione di speciali articoli nel Codice francese del lavoro, per consentire d'ora in poi agli operai di mettersi in isciopero, senza pregiudizio per gli impegni in precedenza accettati e sottoscritti in base al contratto di lavoro.

Ecco il tenore degli articoli in parola:

Codice del lavoro, libro I.

Art. 24 — I. — In caso di sciopero il contratto di lavoro s'intende sciolto senza indennità alcuna per il datore di lavoro, allorchè l'operaio glie ne abbia dato avviso quattro giorni prima con lettera raccomandata.

Codice del lavoro, libro I.

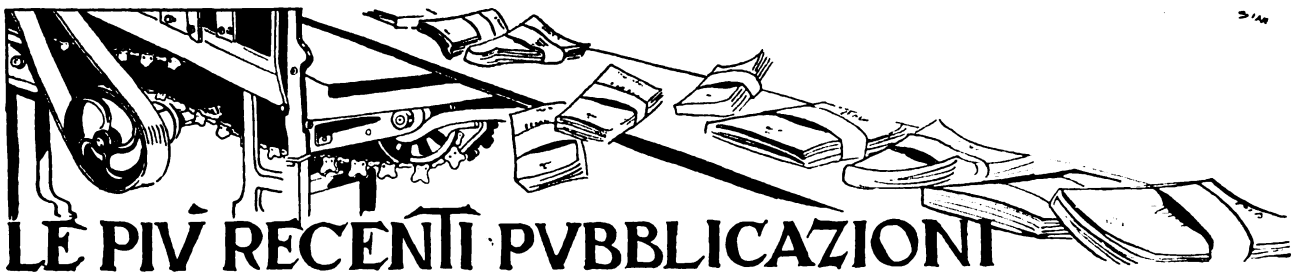
Art. 31 — I *bis*. — Qualsiasi contratto collettivo di lavoro viene a trovarsi annullato in caso di sciopero, senza che per tale motivo i datori di lavoro possano reclamare delle indennità, purchè lo sciopero sia stato notificato ai datori di lavoro interessati otto giorni prima della sua esecuzione, come pure al segretario dell'Ufficio del Registro presso cui è depositato il contratto.

Sono codesti dei sintomi poco rassicuranti per l'immediato futuro della Francia, la quale sembra avviarsi anch'essa, come l'Italia negli anni 1919-21, verso un'èra di bolscevismo sciopeiaiuolo e inconcludente, che non può risolversi se non in un danno per il credito e per la prosperità materiale di quella Nazione

PROGETTO CHILENO PER UN CODICE DEL LAVORO.

In seguito al considerevole sviluppo raggiunto dalla legislazione del lavoro nel Chile, il Presidente della Repubblica, ha deciso di procedere al riordinamento sistematico, sotto forma di codice, di tutte le disposizioni legislative concernenti il lavoro: infortuni, ispezione, uffici e servizi, conflitti del lavoro, provvidenze igieniche, professionali, ecc. Una commissione parlamentare mista, coadiuvata dal signor M. Troncoso, Direttore dell'Ufficio chileno del lavoro, è stata incaricata di compilare il progetto nel più breve spazio di tempo possibile.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

The Golden Book of Modern English Poetry (Il libro aureo della poesia inglese moderna). Antologia raccolta ed ordinata da Thomas Caldwell, con una introduzione di Lord Dunsany. Editori J. M. Dent and Sons, Ltd. London, 1923. Prezzo: 7 scellini e 6 pence.

Quanto di meglio ha prodotto la poesia inglese dal 1870 al 1920 trovasi raccolto nelle 400 pagine di questa Antologia, che incontrò un grande successo fino dalla sua prima edizione, apparsa nel 1922. Nè la tradizione è rimasta estranea alle ricerche dei compilatori, i quali in queste pagine hanno voluto offrire la dimostrazione che le opere poetiche più eccellenti per virtuosismo tecnico o per intrinseca nobiltà di pensiero, sono tuttora quelle che si allacciano alle due grandi correnti letterarie del classicismo e del romanticismo le quali, con procedimenti e per vie diverse, cercano nel vasto mondo dello spirito la rivelazione del sentimento estetico, in cui l'Arte ritrova la sua suprema ragione. In virtù di codesti criteri, formalmente proclamati da Lord Dunsany nella introduzione che precede la raccolta, e da Thomas Caldwell nella Prefazione, sono tacciate di squalifica le scuole moderne, o sedicenti tali, che sotto il nome di verismo o di altri consimili « ismi » pretendono di elevare a significazione d'arte la cruda rappresentazione delle cose, sceverata da considerazioni o da fini etici ed estetici.

Checchè si pensi di tali teorie, il volume è meritevole di richiamare l'attenzione di quanti si interessano alle produzioni della letteratura d'oltre Manica, perchè contiene i saggi di una pleiade di poeti posteriori al 1870, e che come tali potremmo chiamare contemporanei, dei quali si può dire che contribuirono a conferire alla letteratura inglese una maggiore raffinatezza di tono, di gusti e di leggiadria di vesti stilistiche, pur senza illustrarla con quelle opere somme che sono il privilegio delle grandi epoche letterarie, opere che recano il sigillo luminoso ed immortale del genio. Fra i 124 nomi di questa raccolta figurano quelli di autori la cui fama è affermata in tutto il mondo, come Rudyard Kipling, Francis Thompson e Oscar Wilde.

Ripari e altre precauzioni di sicurezza per le macchine da stampa (Fencing and Other Safety Precautions for Presses), a cura dell'Ispettorato Inglese del Lavoro, House Office, London, 1924. Prezzo 1 scellino e 6 pence.

L'industria moderna ha adottato varie specie di torchi e di macchine per la stampa su carta e su metalli, che a causa dei loro complicati ingranaggi e delle manipolazioni inerenti al loro manovramento, determinano sovente dei gravi infortuni a danno degli operatori. I tecnici dell'Ispettorato Inglese del Lavoro sottoposero a severo studio questo problema, sanzionando l'impiego di ripari e di altre precauzioni di sicurezza per diminuire la frequenza dei casi d'infortunio negli opifici. Il volumetto, che consta di una settantina di pagine, è illustrato da numerosi diagrammi e fotografie, e tavole fuori testo.

Conference Board. New York, 1924.

Riferisce i risultati di una inchiesta condotta in tutti gli Stati dell'Unione Americana allo scopo di conoscere le norme e consuetudini locali che regolano l'orario di lavoro degli adulti, delle donne e dei fanciulli. Volume di 130 pagine.

Wages, Hours and Employment in American Manufacturing Industries. A cura del National Industrial Conference Board, New York, 1924.

Studio comparativo sui salari, sulle ore di lavoro e sul numero degli operai impiegati nelle principali industrie manufatturiere americane dal 1920 al 1924. Volume di 110 pagine.

J. W. PETAVEL. *Man and Machine Power in War and Reconstruction* (Il potere dell'uomo e della macchina in guerra e nel periodo di ricostruzione). A cura dell'Università di Calcutta, 1923. Pagine 164.

L'A. si diffonde a dimostrare la necessità di una utilizzazione razionale e scientifica del lavoro umano e del potere delle macchine, per il maggiore incremento del lavoro umano e della prosperità delle nazioni e della civiltà mondiale dopo la tragica crisi della guerra.

Housing by Employers in the United States (Abitazioni per il personale a cura dei rispettivi datori di lavoro negli Stati Uniti). Edito dell'U. S. Department of Labor, Washington, D. C. 1923. Volume di 290 pagine.

In America non meno che da noi, specialmente nelle industrie minerarie, metallurgiche e tessili, le quali richiedono la concentrazione di considerevoli masse di operai, si è affacciato ai datori di lavoro il problema della costruzione di alloggi igienici, comodi ed economici per il personale. Il Dipartimento americano del Lavoro ha voluto rendersi compiutamente conto di ciò che è stato fatto in merito e dei risultati ottenuti, per mezzo di una inchiesta, i cui risultati sono appunto resi di pubblica ragione in questo volume. Il quale è corredato da una ricca documentazione di dati statistici e di altri interessanti ragguagli e informazioni, oltrechè da numerose tavole che riproducono i piani di case o di villaggi e i « clichés » delle abitazioni costruite dalle Grandi Aziende americane per i loro dipendenti.

Dr. FLORENT MARTIN. *Les mutilations et les appareils de prothèse*, a cura del Bureau International du Travail. Ginevra, 1924. Prezzo: 6 franchi svizzeri o 12 franchi francesi.

Questa pubblicazione, com'è detto nelle pagine introduttive, intende a far conoscere i migliori tipi di apparecchi per la rieducazione professionale dei mutilati. Fino dal settembre del 1921 i rappresentanti delle associazioni dei mutilati di varie nazioni come la Germania, l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e la Polonia, riuniti a Ginevra, si erano rivolti all'Ufficio Internazionale del Lavoro, perchè volesse assumersi, in collaborazione con le dette Associazioni, con la Croce Rossa e con l'Istituto Internazionale d'Igiene della Società delle Nazioni, lo studio e la divulgazione mondiale dei metodi più perfezionati di protesi. A seguito di tali pratiche fu creato un laboratorio di ricerche e si procedette alla pubblicazione di una rivista e all'ordinamento di una esposizione internazionale permanente di apparecchi di protesi. Anima di questi servizi è il dott. Florent Martin, attualmente Direttore dell'Istituto tecnico di protesi in Bruxelles, già

Digitized by Google

capo di importanti reparti ospitalieri della Croce Rossa durante la guerra e, successivamente, organizzatore di conferenze interalleate e studioso dei problemi connessi all'assistenza e alla rieducazione dei mutilati di guerra. Alla sua sapienza, nutrita di patriottismo e di generosa pietà umana, è dovuto questo volume di oltre 330 pagine, corredato da oltre 500 illustrazioni, che riproduce i migliori tipi di apparecchi adottati in Europa e in America per i mutilati della grande guerra e, eventualmente, anche per quelli del lavoro. E' un lavoro di alto valore tecnico e scientifico e di non comune efficacia volgarizzatrice.

MARIO GIANI. *L'utilisation des Loisirs des Ouvriers*. Stabilimento Tipografico Editoriale Romano, 1924. L. 8.

Il movimento per la utilizzazione delle ore di riposo, conosciuto comunemente sotto il nome di dopolavoro, ha raggiunto in questi ultimi anni una vasta estensione nel nostro Paese, dando luogo ad iniziative ed istituzioni sociali degne del più alto interesse. L'avvento del fascismo sembrò giungere in buon punto per rendere più fecondi gli sforzi fino allora prodigati in tal senso da numerose Grandi Aziende Italiane, e segnatamente dall'Autore di questa Monografia, li quale, sia durante la sua presenza alla direzione di stabilimenti industriali, sia nel corso di viaggi espressamente intrapresi attraverso l'Europa, erasi occupato con speciale assiduità del vitale problema.

La pubblicazione in discorso che si presenta con un formato di grande fascicolo di oltre 80 pagine, stampato in nitida ed attraente veste tipografica, illustrato da 125 « clichés », documenta con accuratezza le caratteristiche e lo sviluppo delle provvidenze italiane per il dopolavoro. Le quali, invariabilmente si propongono di utilizzare le ore libere degli operai e degli impiegati, agli effetti del loro elevamento civile. intellettuale e fisico, sia che si tratti di istituzioni annesse alle Grandi Aziende, o di istituzioni fiorenti al fianco delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

Questa pubblicazione, la cui uscita coincise con l'apertura del VI Congresso Internazionale del Lavoro di Ginevra, è destinata ad avere una larga diffusione all'estero, e per tale motivo si è voluto curarne la compilazione in lingua francese.

Colonizzazione Interna e Agricoltura Industriale. A cura della Associazione Svizzera per la Colonizzazione Interna. Editori: Rascher e C., Verlag, Zurigo, 1924.

Opuscolo di una trentina di pagine che tratta degli sforzi che sta compiendo la Svizzera per promuovere la così detta colonizzazione interna, consistente in opere di bonifiche, destinate a rendere redditizie delle terre attualmente infruttifere, mediante il concorso finanziario degli industriali e dello Stato. A ultimazione dei lavori, queste terre sarebbero distribuite agli operai che per ragioni di età o di salute sono impossibilitati a proseguire le loro mansioni nell'industria.

L'avvenire sociale degli allievi delle scuole di agricoltura in Isvizzera. Id. id., Zurigo, 1924.

Inchiesta sulla critica situazione creata a molti laureati delle Scuole di Agricoltura, ai quali non è dato presentemente di trovare proficuo impiego nei 142.000 piccoli poderi disponibili in Isvizzera. Sono quindi presi in esame i problemi delle bonifiche e colonizzazioni interne e dell'emigrazione.

La lotta contro l'urbanesimo. Id. id., Zurigo, 1924.

Esame dell'impresa della colonizzazione interna concepita come un rimedio contro l'accentramento della popolazione nelle grandi città

La colonizzazione dei terreni di Hetthingen. Id. id., Zurigo, 1924.

Studio sull'utilizzazione agricola e natura geologica dei suddetti terreni.

Oeuvres Sociales des Etablissements Pascal-Valluit, Manufacture de drapperies, Vienne (Isère). Editore: Henry Martin, Vienne. 1924.

Elegante opuscolo di 32 pagine, corredato da numerosi « clichés », ove la Ditta Pascal-Valluit, nota tessitoria francese, passa in rassegna le più importanti provvidenze organizzate a favore dei suoi dipendenti: case ,orti e giardini operai, gruppi artistici, corsi professionali, per massaie, biblioteca, teatro ,sport, igiene, segretariato delle famiglie, ambulatorio, stanze di allattamento e opere di previdenza per malattia, vecchiaia, ecc.

LO MONACO Prof. ATTILIO. *La protezione sociale della madre e del fanciullo in Italia ed all'Estero*. Bologna, Edit. Zanichelli. L. 18.

Un libro che dovrebbe essere letto e meditato profondamente da quanti si interessano della difesa del patrimonio umano della Nazione è questo del dott. Attilio Lo Monaco-Aprile sulla protezione sociale della madre e del fanciullo in Italia e all'Estero.

Pur rilevando, con giusto spirito d'italianità, quanto di bello e di buono si è fatto in Italia, egli, senza lasciarsi trascinare da un malinteso spirito nazionalistico, dimostra con scientifica obbiettività come le provvidenze per la protezione sociale della madre e del fanciullo siano in Italia estremamente arretrate, rispetto al livello da esse raggiunto nei paesi più civili di Europa e d'oltre oceano. Segnala perciò, senza reticenze, tutte le manchevolezze degli ordinamenti italiani, tutti i deplorevoli, disastrosi effetti di tali manchevolezze, invoca un diretto e largo concorso dello Stato nella grande opera di organizzazione dei servizi di protezione e assistenza sociale della maternità e dell'infanzia e indica in quali forme e in quali limiti l'intervento statale si dovrebbe svolgere, per quel che riguarda l'assistenza della madre, durante la gestazione, il parto e l'allattamento; la lotta contro la mortalità della prima infanzia; la protezione fisica e morale del fanciullo e dell'adolescente nella famiglia, nelle scuole e nelle officine; l'assistenza e l'educazione dei fanciulli anormali; la protezione dell'infanzia materialmente o moralmente abbandonata; la rieducazione dei fanciulli traviati e il trattamento dei minori delinquenti. E' questa un'opera di pazienti ricerche, condotte con precisione di metodo e rivelanti una vasta conoscenza delle varie legislazioni e delle discipline sociali. Il libro è scritto in forma piana e sintetica e con chiarezza cristallina, sì che riesce piacevolissimo alla lettura.

LUIGI BERTELLI (VAMBA). *O Patria mia*. Firenze, Editore Bemporad. 3 volumi. L. 30.

E' la narrazione delle glorie d'Italia in ogni campo, dall'epoca di Dante ai giorni nostri, fatta con linguaggio semplice, ma efficace, sotto forma di conversazione famigliare fra i genitori e i propri figli. Le domande intelligenti, le osservazioni acute dei ragazzi, i loro sùbiti moti d'entusiastico ardere o di violenta indignazione avanti all'ingiustizia o al valore, mostrano come l'autore si sia attardato con compiacente cura nello studio della complessa e delicata psicologia di anime adolescenti.

La forma piana, schietta, calda e persuasiva della narrazione, sempre viva di patriottico orgoglio, la compiutezza del vastissimo argomento compendiato in tre brevi volumi, l'eleganza delle numerose illustrazioni e della simbolica veste editoriale, rendono quest'opera ben accetta non soltanto ai ragazzi, ma anche agli adulti. Nelle ultime pagine del terzo volume è riportato un ritratto del Duce, illustrato dalla stupefacente profezia che di lui fece, nel 1912, Giorgio Sorel.

Ci auguriamo che *O Patria mia* sia conosciuta e letta da tutti i ragazzi d'Italia e che essa oltrepassi la frontiera, portando ai fratelli lontani la voce più suadente, il richiamo più armonioso della Patria nostra.

ROMOLO MURRI. *Fede e Fascismo*. Milano, Casa Editrice « Alpes ». L. 7.

Digitized by Google

BALBINO GIULIANO. *La Politica Scolastica del Governo Nazionale*. Milano, Casa Editrice « Alpes ». L. 7.

BENITO MUSSOLINI. *La nuova Politica dell'Italia*. Milano, Casa Editrice Imperia. L. 5.

FRANCOIS COPPEE. *Racconti semplicissimi*. Milano, Edit. G. Morreale. L. 6.

SOCCI ETTORE. *Umili eroi della Patria e dell'umanità*: narrazioni storiche. Firenze, Edit. Bemporad. L. 8.

ZORLI A. *Trattato di economia sociale*. Firenze, Editore Bemporad. L. 50.

DI GIACOMO SALVATORE. *Da Capua a Caserta*. Bergamo, Casa Editrice Istituto Italiano Arti Grafiche. L. 20.

CENI CARLO. *Cervello e funzioni materne*: saggio di fisiologia e di psicologia comparate. Torino, Edit. Lattes. L. 85.

YAMBO. *Gorizia fiammeggiante*: racconti per ragazzi. Milano, Edit. Mondadori. L. 9.

BARTOLI ALFONSO. *Il Foro Romano - Il Palatino*. Milano, Editore Treves. L. 7.

RICCI CORRADO. *Roma: visioni e figure*. Milano Edit. Treves. L. 20.

ZABUGHIN VLADIMIRO. *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*. Milano, Edit. Treves. L. 18.50.

CORRIAS G. E. *L'Italia e le sue collettività all'estero*. Genova, Casa Editrice D'Assero. L. 10.

POCHETTINO G. *L'ultima guerra d'Italia narrata al popolo italiano*. Torino, Soc. Editr. Internazionale. L. 7.50.

TAMARO A. *Storia di Trieste*. Roma, Edit. Stock. L. 110.

ROSETTI D. *Annuario dell'automobilismo e del motociclismo*. Milano, Touring Club Italiano. L. 20.

COLETTI F. *La Tripolitania Settentrionale e la sua vita sociale studiata dal vero*. Bologna, Edit. Zanichelli. L. 16.50.

CANELLA R. *Stili di architettura*. Milano, Hoepli. L. 13.50.

ALFREDO POGGI. *Stato Chiesa Scuola*. Firenze. Edit. Bemporad. L. 16.

ALESSANDRO VARALDO. *I cuori solitari*: romanzo. Milano, Edit. Mondadori. L. 10.

BACCIO ZILIOTTO. *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*. Trieste, La Editoriale Libraria. L. 4.50.

Un volume del massimo interesse questo pubblicato recentemente da Baccio Ziliotto, insigne studioso delle regioni istriane. Mancava appunto una storia letteraria di tali regioni, uno studio completo e organico sull'importantissimo argomento, che mai nessun testo di storia letteraria nazionale ha esaurientemente trattato.

Con questa sua opera, dunque, l'Autore ha procurato al nostro pubblico un volume da tutti desiderato, e specialmente utile per le scuole dove ci auguriamo di saperlo diffusissimo.

B. MUSSOLINI, *La Nuova Politica dell'Italia*. Vol. II. Casa Editrice Imperia, Milano. L. 5.

Questo secondo volume dei discorsi e dichiarazioni di Benito Mussolini — dal 15 ottobre 1923 al 29 febbraio 1924 — si aggira in sostanza intorno alla celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma e del primo anno di governo, alla politica estera dell'Italia, alla preparazione della campagna elettorale.

In questi più che in quelli già raccolti dalla Casa Editrice Imperia (La nuova politica dell'Italia - Vol. I) torna più volte la confessione dell'intimo travaglio che agita quotidianamente l'anima di colui che, guidando il Paese in momenti assai gravi della vita nazionale, conscio delle difficoltà dell'opera che deve compiere, ma dotato di una volontà imperiosa, raccoglie con rude energia tutte le sue forze per affrontare e superare le molteplici situazioni che si susseguono e si accavallano incessantemente. C'è, insomma, la confessione del travaglio durato da uno spirito consapevole per superarsi ogni giorno, onde servire degnamente, con una visione serena ed augusta, la Patria immortale.

E' una nota commossa ed angosciosa che merita di essere particolarmente rilevata.

MARIO GIANI, redattore responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma

Digitized by Google

Cristalleria MURANO
Anonima - Capitale L. 1.500.000

Stabilimenti: MURANO (Venezia)
Depositi: MILANO - Corso Porta Nuova, 34

Vetro neutro - Vetrerie scientifiche - Cristalleria da tavola
Vetrerie per laboratori chimici e batteriologici

REGINA PALACE
STRESA

PAULY & C. - VENEZIA

Fabbrica di vetri - Mosaici - Specchi - Lampadari - Porcellane - Mobili artistici Galleria - Statue in marmo - Servizi da tavola in vetro o porcellana

85 Saloni di esposizione

Calle larga S. Marco - Ponte Consorzio
Canale del Ponte dei Sospiri

85 Saloni di esposizione

Pasqualin & Vienna
IMPRESA COSTRUZIONI EDILIZIA
Con stabilimento per la lavorazione del Legno dotati di perfezionati essicatoi per la stagionatura dei legnami
Sede: VENEZIA - Calle Guardiani 2405, T. 93

FILIALI: Milano, Via Savona 125, T. 30346 - Firenze, Rifreddi, T. 42-29 - Roma, Via della Mercede 54
EDILIZIA IN GENERE: Fabbricati Civili e Industriali - Ponti - Opere idrauliche - Cemento armato.
CARPENTERIA Comune e speciale - Coperture - Armature da ponti - Ponti - Tettoie - Hangars - Costruzioni smontabili - Serramenti di ogni genere - Pavimenti - Parchetti.

LUXARDO, SILVESTRI & C.
già Ing. C. PARODI & DEL PINO
Costruzioni Navali e meccaniche
LIVORNO
Indirizzo Telegrafico: CANTIERINO
Telefono Interprovinciale 2-36 - Casella Postale 106

Costruzioni navali, marittime e fluviali - Riparazioni navali - Fonderia Ghisa e Bronzo - Caldaie e macchine marine.

Digitized by Google

IL GOVERNO ITALIANO

Il Governo Inglese - Il Governo Francese - Il Governo Americano - Il Governo Russo - Il Governo Belga - Il Governo Portoghese - Il Governo Giapponese - Il Governo Spagnuolo - Il Governo Greco - Il Governo Serbo - Il Governo Rumeno - Il Governo Svedese - Il Governo Norvegese - Il Governo Finlandese - Il Governo Argentino - Il Governo Danese - Il Governo Olandese - Il Governo Messicano - Il Governo Brasiliano - Il Governo Siamese - Il Governo delle Indie Inglesi - Il Governo delle Indie Olandesi - I Governi delle Colonie Italiane - Il Governatore della Nigeria - Il Governo Inglese di Cipro

SONO ISCRITTI NEL LIBRO D'ORO DEI CLIENTI ILLUSTRI DELLA FIAT

Digitized by Google

Visitate la Puglia Artistica

Bitonto - Cattedrale
Ruvo - Cattedrale - Museo Jatta
Corato - Campo ed epitaffio della Disfida di Barletta
Andria - Castel del Monte
Barletta - Cattedrale - Castello Medioevale

Le città di Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato e Andria sono attraversate dalla Ferrovia Economica Bari-Barletta.

PIAGGIO & C.
SOCIETA' ANONIMA
SEDE: GENOVA

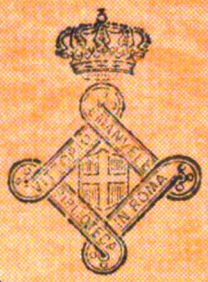
Costruzioni Aeronautiche

:: Stabilimenti: SESTRI PONENTE - FINALMARINA - PISA - ROMA ::

Digitized by Google

A. 693

ANNO II ROMA N. 8
AGOSTO 1924



LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CULTURA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLUSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

Digitized by Google

C. C. CON LA POSTA

SOMMARIO

G. SERGI. — Galileo e la Scienza . . . . Pag. 609
E. ROSSONI. — Il valore sindacale delle classi medie . . . . . » 611
A. CASALINI. — La rivoluzione nello Stato . » 614
A. SIGNORETTI. — La lotta politico-sociale in Russia e la formazione della classe dirigente. . . . . » 617
G. BONI. — Rilievi catastali aerofotogrammetrici . . . . . » 619
F. GERACI. — Baldassare Surdi . . . . . » 623
C. M. — Prolegomeni ad una bibliografia del fascismo. . . . . » 628
D. SCIARRA. — Bonifiche e colonizzazione . » 631
G. RICCIOTTI. — Il problema della pesca nel mare Adriatico . . . . . » 633
L. PEZZOLI. — L'opera ed i propositi della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali . . . . . » 635
Avvenimenti sindacali . . . . . Pag. 640
M. GIANI. — Fascismo e dopolavoro . . . . » 643
L'opera delle Commissioni Provinciali del dopolavoro nel Belgio . . . . . » 645
Il dopolavoro negli Stati Uniti . . . . . » 648
Le gare di pronto soccorso . . . . . » 651
U. GUERRA. — La radiotelefonia, mezzo di educazione morale del popolo . . . . » 652
F. R. — Per il divertimento, l'educazione, la propaganda . . . . . » 655
E. M. — Il Duce Educatore . . . . . » 657
A. CONTI. — L'Istituto Nazionale « Cerere » . » 658
S. Z. — La « Sirio » . . . . . » 660
G. T. — L'Industria cementizia in Ascoli Piceno . . . . . » 663
Notiziario. . . . . » 664
Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 669

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

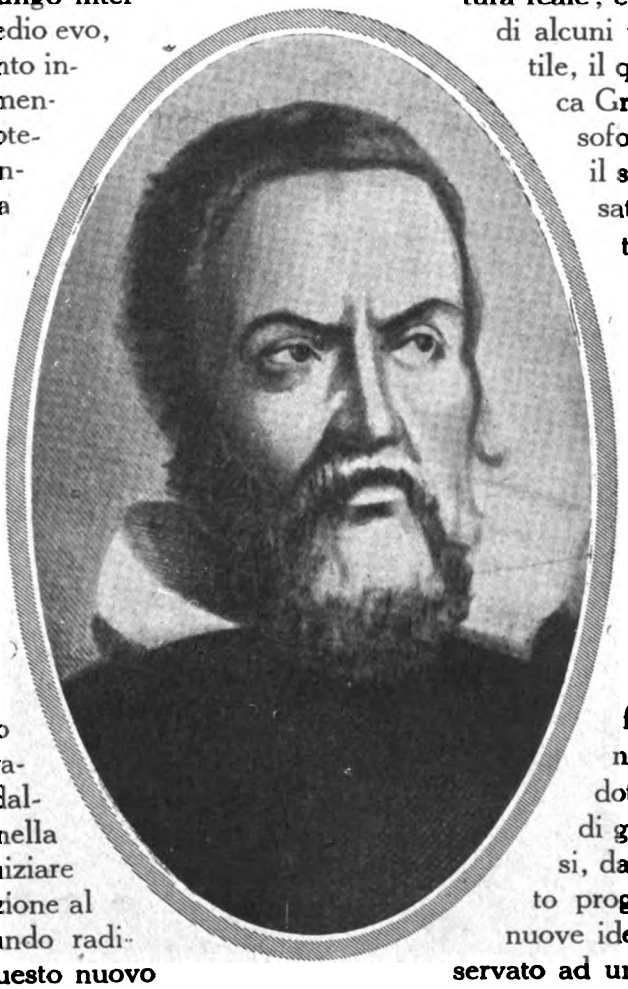
... questo Marconi ha detto al mondo...

Marconi

GALILEO E LA SCIENZA

Quel rinnovamento della cultura letteraria e filosofica italiana, che fu denominato Rinascimento e Umanesimo, era veramente una ripresa della antica cultura e dopo un lungo intervallo di tempo, che era il medio evo, il quale parve un oscuramento intellettuale e un rimbarbaramento. Ma questa ripresa non poteva essere il momento o punto di partenza per la futura vita del pensiero, il quale doveva avere un nuovo e reale campo di attività: è naturale che tutto ciò che è estinto, non rinasce, se ne ha la apparenza, la rinascita è soltanto formale, non mai sostanziale e quindi neppur vitale. Il rinascimento, difatti, si spegneva degenerando in una letteratura paganizzante e lasciva.

La nuova cultura, allo svegliarsi dal sonno medievale, doveva essere differente dall'antica già sparita anche nella lingua parlata, e doveva iniziare una nuova e differente direzione al mondo intellettuale, mutando radicalmente il contenuto. E questo nuovo contenuto non poteva essere che la scienza, la quale doveva rappresentare, come realmente rappresenta, la maturità intellettuale umana, specialmente dopo tanto fantasticare delle varie filosofie, che tutto spiegavano senza conoscer nulla; naturalmente queste filosofie rivelano l'infanzia dell'umanità. Esisteva, in vero, una larva di scienza; ma questa non era il prodotto di studio e di osservazioni dirette sulla natura reale; era una ripetizione verbale di alcuni vecchi concetti di Aristotile, il quale certamente nell'antica Grecia fu il più grande filosofo e il meno fantastico. Ma il suo tempo era ormai passato, ed egli serviva soltanto ai pigri intellettuali (espressione di Galileo), che si indugiavano nella lettura degli antichi scritti, mentre s'opponevano ad ogni possibile nuova idea.



Galileo Galilei.

Vi fu un grandissimo italiano, Leonardo da Vinci, che si era lanciato già nella nuova via intellettuale e liberamente manifestava le sue profonde intuizioni; ma egli non costituì un corpo di dottrina che potesse servire di guida e quindi stabilire basi, da cui partisse un movimento progressivo e duraturo delle nuove idee. Questo compito fu riservato ad un altro Grande, a Galileo Galilei, il quale è ancora moderno e vivente nella scienza come ne fu fondatore, perchè gettò fondamenti solidi e potenti così da poter sostenere il grandioso edificio scientifico nel suo futuro svolgimento.

Galileo proclamò apertamente e reiteratamente

Digitized by Google

che la scienza non si studia sulle carte scritte, ma osservando il gran libro della natura direttamente, scritto in caratteri che bisogna imparare a leggere: è la filosofia naturale, la vera, la legittima filosofia che egli inculcava a gran voce contro quella filosofia formale e primeva, che vorrebbe interpretare l'Universo con tutti i suoi fenomeni senza averne conoscenza. Così si esprime: « La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intender se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, nè quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i suoi caratteri sono triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parola: senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto ».

E le sue non erano soltanto enunciazioni: Galileo agiva e lavorava come sentenziava, da uomo di scienza, osservando i fenomeni naturali e inventando anche strumenti per le sue osservazioni. E costruì un occhiale (come scrive egli stesso) per osservare i pianeti e la luna e i loro movimenti; inventò il termometro e pose la matematica come il linguaggio naturale a esporre e a dimostrare le verità scientifiche. Fu per le sue osservazioni astronomiche che egli potè convincersi del sistema copernicano; ed era così convinto che scriveva ai suoi oppositori e ignoranti, che non condannassero chi afferma che la terra si muove, perchè potrebbe avvenire che in seguito condannerebbero chi affrma esser la terra immobile.

Galileo però non considerava la natura nella sua condizione statica, ne vide il valore dinamico, e dopo molte esperienze stabilì alcune leggi fondamentali della meccanica, che dovevano in avvenire avere il più grande successo e le più meravigliose applicazioni pratiche. Basti ricordare i grandi progressi che la scienza della meccanica ha fatto in quest'ultimi tempi e le vaste applicazioni alle industrie di ogni specie e in ogni campo per far sorgere in noi un'ammirazione senza limiti per questo uomo straordinario, che pure ebbe tanto a lottare e a soffrire.

Il medio evo, quindi, aveva fine per il genio di Galileo: da lui nasceva una nuova cultura intellettuale per l'Italia e per il mondo, e questa è la scienza pura e sperimentale e con quei metodi di osservazioni che servono a saper leggere il grandissimo libro della natura aperto a tutti coloro che si sappiano preparare a questa lettura. Così la filosofia perdeva il suo stato primordiale, formale e fantastico, e diventava la scienza della natura; il mondo antico tramontava, il tentativo di farlo rivivere abortiva; la scienza incominciava per svolgersi indefinitamente e moltiplicarsi in rami a benefizio dell'umanità.

Il nuovo evo della cultura intellettuale doveva dare una nuova direzione alla vita, l'umanità doveva avvicinarsi ancor più alla natura che la circonda, per conoscerla e godere dei grandi benefizi che da essa può ricavare; anche un nuovo metodo doveva stabilirsi per la futura educazione intellettuale. Ma l'evoluzione dell'umanità è lentissima, e il genio rimane solitario in mezzo alla folla dei ritardatari. Galileo ciò vide e sperimentò, ma orgogliosamente e sdegnosamente affermava di accontentarsi di esser solo e primo.

Sono passati tre secoli, e ora che l'Italia è una grande nazione, segua la via segnata dal grandissimo Pisano, dia la dovuta preminenza alla scienza, la quale, in cambio, contribuirà nel dare al popolo una direzione mentale più ordinata e più riflessiva, mentre ispirerà più efficacemente al lavoro; e se è vero, come io affermo, che la scienza rappresenta la maturità intellettuale dell'umanità, essa potrà elevare l'Italia alla più grande altezza.

GIUSEPPE SERGI.

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORI: ARMANDO CASALINI - MARIO GIANI

VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 7. LUGLIO 1924

IL VALORE SINDACALE DELLE CLASSI MEDIE

Nell'immediato dopo guerra l'organizzazione sindacale ebbe il suo periodo aureo, e per il numero degli aderenti e per la quantità di categorie che sentirono la necessità dell'associazione. Non si può dire però che altrettanto aureo fosse quel periodo per ciò che si riferiva alla qualità e quindi alla consistenza dei sindacati.

La causa di tale deficienza va ricercata non solo nelle intrinseche difficoltà di certe categorie a restare organizzate ed a formarsi una mentalità associativa, ma sopratutto nel metodo superficiale e demagogico adottato nel costituire le organizzazioni e nel propagandare i nuovi adepti. Non è necessario ripetere che le masse s'organizzavano, allora, esclusivamente dietro la spinta del bisogno economico e per l'irrequietudine generale scatenata dalla guerra. La facilità con la quale si ottenevano le rivendicazioni salariali non permetteva di fare apprezzare convenientemente le virtù occorrenti al lavoro organizzato pel raggiungimento di un superiore *standard of life*. Si formò quindi in molti una mentalità miracolista e parve che l'essere sindacalisti fosse cosa da poco: presentazione di memoriali a ripetizione, assemblee clamorose, minaccia od attuazione di sciopero: ecco in che consisteva tutta la funzione sindacale.

Mancava, dunque, l'anima del Sindacalismo, che è l'esercizio della volontà, della capacità, della disciplina, della creazione di nuovi valori nella dinamica produttiva. Lo stesso mito dello sciopero generale e della violenza, per far eccellere quelle virtù nel ritmo grandioso del divenire sociale, restava infamato dal nessun sacrificio e sforzo compiuti dalla miserabile tarantella scioperaiola, che disaffezionava dal lavoro, che distruggeva e non creava nulla.

D'altra parte, alla non resistenza borghese nel campo della produzione, con la facile stipulazione di contratti che avevano tutti carattere di precarietà, faceva riscontro il più facile gioco dell'aumento conseguente dei prodotti, che rendeva poi vano ogni aumento di salario. Anzi, in molti casi l'aumento delle mercedi non causava una diminuzione del profitto capitalistico, ma addirittura un vantaggio a certe aziende, che venivano a sborsare venti in maggiori salari e incassavano trenta con gli aumentati prezzi di vendita.

Qualcuno ha definito questa corsa folle « divenire del socialismo »... Follia peggiore della corsa! La verità è che gli stessi principii di solidarietà tra le classi operaie erano negletti ed i più sfrontati imponevano e ricattavano vantaggi per proprio conto, infischiandosene se le altre

Digitized by Google

categorie restavano indietro nella marcia verso il « sol dell'avvenire ».

Noi abbiamo rinvenuto tra le rovine del bolscevismo degli statuti di leghe rosse, stampati e vidimati col bollo ufficiale socialista, con questo motto sulla copertina, naturalmente rossa: « La lega ha per fine l'aumento del salario ». La più feroce ironia è impari al commento che meriterebbe questo superbo saggio di « socialismo scientifico » !

Ma intanto, anche dopo la rottura dell'incantesimo politico che covava e proteggeva il caos, noi siamo ancora prigionieri economicamente del circolo vizioso che si è creato e dal quale occorre assolutamente uscire per non soffocare nell'assurdo.

* * *

Per uscirne, il compito primo consiste nel risanamento spirituale degli animi e delle menti devastate da una propaganda che pretende di racchiudere la quintessenza della fraternità umana ed è invece antisociale ed anticivile. Ciò non si ottiene ponendosi contro le aspirazioni delle classi lavoratrici che mossero, sia pure disordinatamente e senza freni, alla conquista del benessere, ma riorganizzando le classi con più salda disciplina, e secondo un principio associativo che contemperi i diritti coi doveri e gli interessi particolari con gli interessi generali.

Questo è lo spirito del sindacalismo, che per non essere fola o disordine, per la stessa sua conformazione tecnica nell'inquadramento delle categorie, è implicitamente e necessariamente nazionale. La Nazione non è, in fondo, che la Confederazione dei Sindacati, cioè il grande Sindacato generale, che può avere dei rapporti con le altre Nazioni, ma che deve prima di tutto provvedere e salvaguardare i mezzi e le ragioni della sua esistenza.

Troppa gente, in Italia, è malata di due nefaste malattie: il pacifismo universale ed il popolarismo democratico. Il primo è inutile perdita di tempo, perchè le inesorabili esigenze di vita dei popoli impongono e sforzo e concorrenza e lotta — che, non si spaventino i salici piangenti, non è necessariamente guerra — senza di cui non v'ha progresso e divenire umano. Il secondo è menzogna antieducativa, è spregevole cortigianeria ad un sovrano inesistente, che allontana anzichè affrettare l'avvento del governo di S M. il Popolo, il quale governerà quando ne sarà capace e degno. E poichè, in attesa del grande evento, bisogna anche adesso dirigere e governare, il problema sta nel non chiudere le porte a nessuno, ma nell'affermare tuttavia il predominio della capacità e dell'intelligenza.

Per ottenere ciò è indispensabile rifare e riorganizzare la classe dirigente. Si fa un gran discorrere da quel tempo di riforme tecniche che permettano di affidare la direzione della politica nazionale alle competenze. Ora, il campo naturale e specifico delle competenze è quello sindacale. E' dunque sindacalisticamente che bisogna procedere per attuare la ricostruzione della Nazione. Non bisogna però improntare l'organizzazione al caotico movimento sindacale del periodo postbellico, che sopra critichiamo, ma a questi fondamentali principii:

Primo: un sindacalismo di competenza, di capacità dirigente non può essere che selezionato e quindi limitato;

Secondo: la Nazione non si governa contro la Nazione, con lo sguardo e la mente « fuori di casa » con debole spirito — anazionale, nella più benigna ipotesi — ma con occhio lucido e fermo davanti alla realtà e alle esigenze della Nazione, con profonda coscienza, con orgoglio, con maschia volontà di grandezza e di potenza.

Il vero bene del popolo italiano è inscindibile da tali concetti.

E' un po' difficile che in un primo tempo i proletari capiscano queste cose, che pur sono tanto limpide. Le masse proletarie capiscono soltanto il linguaggio che promette molto companatico e molto vino, perchè in un paese povero come l'Italia son nate alla vita politica rivendicando quasi esclusivamente dei diritti materiali. E capiscono ancor meno, perchè la demagogia istigatrice ed il solletico dei « redentori » sembrò che avessero un fondo di verità di fronte alle classi benestanti, che stupidamente cedettero solo per paura e di fronte alla minaccia. Sono fissi, oggi, i proletari, nell'idea che solo la pressione violenta abbia valore e non ci sia per loro altra speranza. E spesso, borghesi e governanti s'incaricano di rinfrancare questa idea fissa. Noi non intendiamo pertanto, finchè anche i privilegiati non camminino coi tempi, disarmare di nessuna arma chi ha dei giusti diritti da rivendicare. Ma vogliamo che la pienezza dei diritti sia riconsacrata dal *merito*, che di pari passo i proletari devono acquistare. I proletari con tali caratteristiche, affrettando il passo, raggiungeranno certo le nostre concezioni. Lo andiamo constatando ogni giorno, laddove i ni-

Digitized by Google

gliori costituiscono già dei gruppi di *élite* che resisteranno a qualsiasi ritorno rosso, *élite* che cessa di essere proletariato per diventare il *lavoro* nella sua magnifica ed orgogliosa espressione.

* * *

Ci sono invece delle categorie che possono capirci subito. Si tratta delle categorie medie, che sono poi centrali per il loro valore e per il ruolo che giuocano nel complesso della vita sociale. Non sono classi in senso ben definito, come si vuol far credere, ma piuttosto la sintesi delle funzioni di tutte le classi.

Piace alla retorica sovversiva far apparire queste categorie come le ancelle servilissime del capitalismo stipendiatore. Ed esse si son tanto abituate a sentirselo dire che talora lo diventarono sul serio e talora passarono a scimmiottare il proletariato negli atteggiamenti più riprovevoli. Avete mai pensato al ridicolo di commendatori e cavalieri presidenti di comitati e di comizi bolscevichi, negli scioperi degli Statali, contro il governo « ladro e strozzino »? La « lotta di classe » di costoro, come quella dei maestri, dei professori, dei medici, degli impiegati degli uffici e delle mansioni pubbliche, è un non senso.

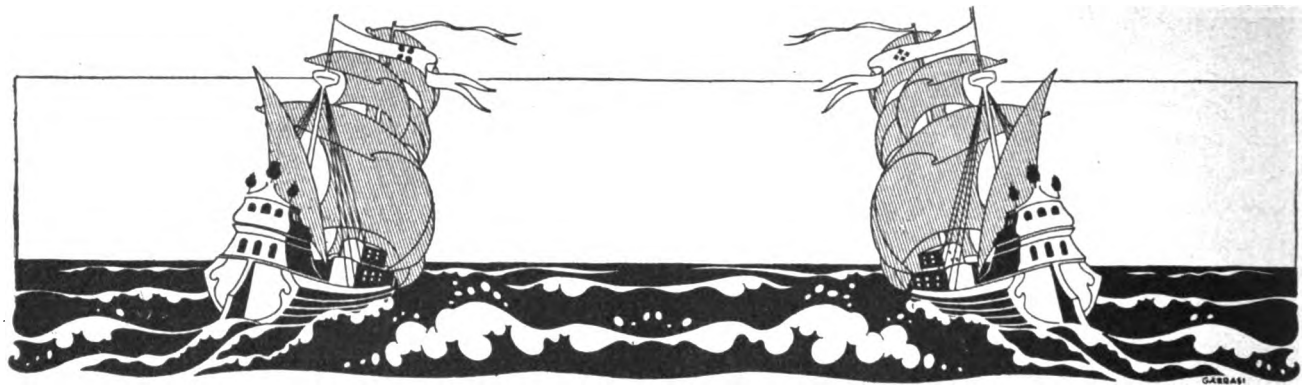
Invece, un Sindacalismo come quello che noi propugnamo ed abbiamo inquadrato nelle competenti Corporazioni Nazionali può fare assurgere quelle categorie ad una considerazione e ad un compito decisivo nel funzionamneto dell'organismo sociale.

Le classi medie debbono dunque perfezionare le loro Corporazioni, imprimendo ad esse caratteristiche specifiche. I professionisti, i tecnici, gli intellettuali non possono restare in eterno dei semplici strumenti e non possono nemmeno aggregarsi — come fecero nel passato — alle leghe socialiste, in contrasto stridente con la loro coscienza nazionale, con la loro cultura che — quando c'è veramente — non può permettere loro di assimilare certi semplicismi economici ed una volgare demagogia politica.

Le classi medie costituiscono la forza più consistente — per le qualità intrinseche — della Nazione. Aiutando i proletari volenterosi ad elevarsi fondendo con mirabile armonia, il lavoro cosciente del braccio e della mente, in breve tempo la disciplina, la competenza, la grandezza nazionale non saranno più parole vuote, ed i partiti tradizionali smidollati e quelli formalisti, catastrofici, inconcludenti, lascieranno il passo agli organismi sindacali e politici giovani, che s'accampano oramai, fieri della loro volontà sconfinata, in ogni alveare della rigogliosa stirpe italiana.

EDMONDO ROSSONI.

Digitized by Google



LA RIVOLUZIONE NELLO STATO

Le Vestali della Costituzione sono in allarme. Hanno perfettamente ragione. Il Fascismo, senza del quale le Vestali non troverebbero più nè il Tempio, nè gli altari, si è prefisso la elaborazione di « nuovi istituti » per realizzare « integralmente gli scopi della Rivoluzione ». Orrore!

Al tempo delle più sfacciate violazioni le Vestali dormivano od erano fuggite con qualche nemico degli Dei. Allora, cioè quando coi Governi di coalizione, le consultazioni si facevano anzichè a piazza Montecavallo, a via Ripetta, e la libertà era così piena che per settimane intere si potevano svaligiare i negozi ed occupare le fabbriche; allora, dicevamo, la Costituzione era in piena efficenza, evidentemente.

Gli stessi che adesso fanno la guardia al Tempio, allora proponevano di svaligiarlo. Allora era lecito rovesciare lo Statuto albertino, capovolgerne la sostanza ed il significato, adesso è delitto proporne una interpretazione più adeguata ai tempi.

Che, si badi, non deve nè può essere un capovolgimento, un salto nel buio.

Parrebbe, del resto, che i fascisti, avessero date, in materia, prove sufficienti, per essere presi sulla parola.

Evidentemente la Rivoluzione fascista, come disse il Duce nel suo primo discorso alla Camera, non solo poteva fare « un bivacco di manipoli » nell'aula sorda e grigia di Montecitorio, ma poteva anche stracciare senza troppi riguardi qualche lembo della vetusta Carta albertina.

Niente di tutto ciò. Il Fascismo si è accontentato di assumere il comando nei termini legali riservandosi di « inserire » la Rivoluzione nello Stato così come lo trovava.

Perchè il Fascismo ha realizzato e vuol realizzare una rivoluzione, nuova, tipica, eccezionale, una rivoluzione che sa comandare a sè stessa, che ha senso storico, si rende conto delle difficoltà da superare e capisce molto bene che le trasformazioni profonde, cioè le vere rivoluzioni, non si improvvisano.

Ora, si tratta di incominciare. Da che punto?

Si è parlato molto in questi giorni di Stato sindacale, di Corporazioni, di Consigli tecnici e molti sono stati gli allarmi sciocchi dei liberali i quali non s'accorgono mai, o fingono di non accorgersi quando la Costituzione è violata, anzi stracciata di fatto, ma si spaventano quando si trovano di fronte a qualche progetto di trasformazione, magari destinato a rimanere negli archivi.

Perchè c'è molto da discutere e bisogna andare cautamente, non già per il reverenziale timore della Carta quarantottesca, ma perchè le nuove istituzioni per essere veramente vitali devono rispondere alle profonde esigenze dell'epoca e dell'ambiente sociale destinati ad accoglierle.

Si parla anzitutto di *competenze*.

Quali?

Bisogna intenderci. E' certo che nella faragginosa democrazia che il Faguet designò come « Culte de l'incompetence » molta gente è fuori di posto. I Parlamenti sono pieni di chiacchieroni, nei Governi troppo spesso abbondano i politicanti buoni a *tout faire*.

Digitized by Google

Perchè appunto l'errore sta nella forma del processo selettivo, vale a dire le elezioni.

Tout le monde sovranizzato non ha capacità a scegliere i propri rappresentanti, tanto meno i propri governanti.

Nessuno dei metodi elettorali vigenti — proporzionale o meno, suffragio ristretto od allargato — e nemmeno il metodo, evidentemente provvisorio, adoperato dal Fascismo nelle ultime elezioni, è in grado di assicurare la razionalità di questa scelta.

Di qui la esigenza di un criterio meno generico che permetta la ricerca, la scelta dei competenti, attraverso l'organizzazione delle professioni.

Secondo il mio modesto parere è di là che bisogna incominciare, cioè dalla base, non dal culmine.

Trovato il modo di fare questa scelta migliore dei rappresentanti e — in un processo di secondo grado — dei governanti — non credo che sia il caso di parlare di *Parlamento Tecnico*.

I Parlamenti non soffrono aggettivazioni, sono tali — nel significato storico e giuridico della parola — in quanto rappresentano la volontà di un paese.

Tanto più che la politica è tale in quanto supera l'angolo visuale di una determinata competenza tecnica, perchè è appunto per se stessa una tecnica, una competenza, una passione che non sorgono, non possono sorgere dalla somma degli interessi esistenti e rappresentati, ma da un a divinazione geniale che riguarda la funzione dello Stato specie nei suoi rapporti internazionali.

Chi sogna quindi una specie di Parlamento entro il quale gli interessi del Paese rappresentati proporzionalmente determinano la *amministrazione* razionale dei medesimi, si illude ad occhi aperti.

D'altra parte coloro che si spaventano alla proposta di dare una base sindacale al Parlamento in quanto si avrebbe una rappresentanza di interessi, non tengono conto che questa situazione c'è anche nei Parlamenti eletti in base all'*elettore cittadino*, anzichè in base all'*elettore produttore*.

Senonchè col primo sistema (elettore cittadino) gli interessi sono mascherati, ed in quanto sono interessi di parte, branche produttive cioè di carattere sociale, subiscono una mostruosa deformazione passando attraverso ad una interpretazione individuale mentre col secondo sistema (elettore produttore) gli interessi legittimi organizzati, darebbero un tono più realistico all'assemblea.

Concordo pienamente coll'amico Costamagna che l'uomo astratto o filosofico non esiste, ma rilevo che non è possibile rifare la Costituzione di un Paese basandoci esclusivamente sull'*uomo economico*, astrazione, anche questa di natura liberista e liberale, molto, aerea come l'umunculus faustiano.

E' vero però che lo stesso Costamagna si affretta a porre l'uomo economico accanto ai propri simili « in forme di associazione e di aggregato » il che cambia totalmente di aspetto al problema. Perchè in questo caso abbiamo non più il puro interesse economico ma la considerazione dell'interesse comune di una branca della produzione che è poi interesse nazionale e sociale.

L'interesse per la produzione che è, nei nostri tempi, altissima funzione sociale, non va confuso con certo sterile *tecnicismo* che applicato ai problemi politici, come spesso s'è visto, si risolve nella più ridicola impotenza.

L'esigenza della competenza è quindi in relazione diretta colla enorme importanza che nei tempi nostri è venuto acquistando il processo produttivo.

Un sistema rappresentativo che voglia essere veramente tale non può dunque ignorare questo processo. La decadenza dello Stato liberale proviene da questa ignoranza. Perciò si tratta non di mutare la sostanza, ma la procedura del sistema rappresentativo che deve rimanere tale, cioè coordinamento delle energie nazionali ai fini del più perfetto autogoverno.

Questo mutamento è legato naturalmente alla soluzione dei problemi che riguardano il movimento sindacale, al suo riconoscimento giuridico in ispecie.

Ma si insiste sui *Consigli Tecnici*.

Qui il problema diventa ancora più intricato. E' difficile stabilire quali dovrebbero essere i limiti e la precisa attività di questi Consigli indicati dall'amico Costamagna come « un sistema coordinato di organi locali e di organi centrali ».

Credo comunque che si tratti di anticipazioni. La esigenza espressa in questa indicazione è innegabile, ma nessuno vorrà sostenere che si possa improvvisare in questa materia fino a creare a disegno degli organi che si tradurrebbero in sovrapposizioni sterili e pericolose.

Chi ha una conoscenza anche superficiale della macchina dello Stato, avverte certo delle incongruenze. Non solo il Parlamento, ma la stessa burocrazia ignora il processo produttivo, così come si è venuto maturando nella società nostra. Le difficoltà del Governo e della Rivoluzione fascista, sono una conseguenza della inadeguatezza di queste due istituzioni alle nuove esigenze indicate dal Fascismo. Perchè è evidente che la burocrazia non solo applica, ma elabora le leggi che il Parlamento si limita a votare malamente.

E' qui, oltre che nelle origini elettorali del Parlamento, ove bisogna ficcare lo viso a fondo.

Digitized by Google

Se anche il Parlamento fosse sostituito dai Consigli Tecnici le cose non cambierebbero altro che superficialmente se non si trovasse modo di correggere il sistema burocratico in maniera che lo Stato, attraverso i suoi organi fosse messo in più diretto contatto colle esigenze produttive del paese.

Non si tratta soltanto di epurazioni o di nuovi organici ai quali del resto il Fascismo ha provveduto. E, non si tratta nemmeno di malevolenza personale ma del sistema burocratico che — così come si trova — non ha più che una rispondenza scarsa colle forze vere del Paese.

Ciò posto mi pare difficilissimo creare d'*amblée* organi che siano in grado di sostituire la burocrazia o collaborare con essa, nella elaborazione delle leggi.

Bisognerebbe piuttosto portare alcune buone modificazioni ai Consigli Superiori ora esistenti (Economia Nazionale, Istruzione, Lavori Pubblici, Ferrovie, ecc.) nel senso di allargarne le attribuzioni — sempre in senso consultivo — e intensificarne l'attività collegandoli sempre maggiormente cogli organi burocratici propriamente detti. Questi criteri potrebbero forse avere anche applicazioni locali. Per ora bisognerebbe dunque limitare l'esigenza riformatrice a questi due punti:

1° Riforma elettorale in base alle professioni sindacalmente ordinate;

2° Riforma dei Consigli Superiori allo scopo di allargarne le basi e le attribuzioni.

Due cose che possono apparire di scarso rilievo ma che segnerebbero ineluttabilmente la via alla Rivoluzione Fascista.

ARMANDO CASALINI.

Digitized by Google

LA LOTTA POLITICO-SOCIALE IN RUSSIA E LA FORMAZIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE

Il bolscevismo russo è certamente uno dei fenomeni più interessanti della storia contemporanea; il suo trionfo, le sue distruzioni, la sua lotta interna ed esterna, i suoi adattamenti, le sue possibilità offrono un materiale d'osservazione preziosissimo. Lo studio per essere proficuo deve svolgersi fuori dalle astrazioni, valutando le ideologie e i miti non nel loro assolutismo, bensì ridotti alle loro capacità di risvegli passionali attivi.

Il bolscevismo, nonostante il dottrinarismo marxistico, universale, è fenomeno essenzialmente russo: le sue origini e i suoi sviluppi hanno per sfondo la steppa sconfinata e l'anima primitiva ne' suoi entusiasmi e nelle sue depressioni del *mugik*.

Che cosa era la classe dirigente della Russia negli ultimi decenni dell'impero czarista? Polizia, burocrazia, esercito, chiesa, quattro organismi che si sintetizzavano nella persona dell'imperatore: i diversi ceti, la stessa nobiltà non avevano comando che passando attraverso le loro *routines*.

Ma classe dirigente nel significato ampio, occidentale della parola non esisteva: essa non poteva sorgere ed affermarsi che nella borghesia la quale invece era considerata in condizioni di inferiorità.

Guardiamo ai partiti della Duma che, più o meno, erano espressioni di interessi e di mentalità borghesi, ai cadetti, ai progressisti, ai socialisti temperati; i loro sforzi erano diretti ad ottenere che la loro voce di critica o di opposizione fosse ascoltata, non si preparavano affatto al governo e ciò naturalmente perchè il governo era tale edificio in cui non si penetrava davvero dal parlamento.

I socialisti rivoluzionari, quasi tutti figli di borghesi educati nelle università, per le stesse peripezie della loro sorte erano dei romantici visionari; credevano nelle virtù infallibili del popolo sorto a libertà. Tipico esempio il Kerenski che si decise ad entrare nel primo governo provvisorio dopo la rivoluzione del marzo 1917 solo perchè, essendogli stato affidato il portafoglio della giustizia, avrebbe potuto difendere il popolo: egli si definiva da sè *ostaggio della democrazia*.

Divenuto presidente del Consiglio confida sempre nelle virtù delle masse sovrane e disarma: doveva essere cacciato inesorabilmente da chi avesse ed usasse la forza, a destra o a sinistra. In quel momento la meglio preparata era la fazione bolscevica e più che i gregari, il suo capo, Lenin, cui non incutevano spavento migliaia di cadaveri.

Un acuto osservatore americano di questioni russe, il Farbmann, così si esprime: « Il partito comunista in Russia non fu soltanto il primo partito che considerasse desiderabile il potere, ma fu il primo partito che governò la Russia ».

Se il suo rapido successo si spiega con la passività dei dirigenti democratico-sociali, la sua durata ebbe una ragione fondamentale, comprese subito cioè che la Russia si può governare coi soli metodi czaristi, con la polizia, con la burocrazia, con l'esercito; se i comunisti si fossero affidati a delle utopie avveniristiche invece che alla Ceka e alle guardie rosse, sarebbero stati certamente scavalcati. In principio avevano notato che l'Impero aveva alle sue dipendenze un altro organo, la chiesa ortodossa; il bolscevismo, cosciente del misticismo fanatico e servile delle diecine di milioni di contadini, mirò ad eliminare la fede religiosa con l'odio incerto e tanto più gagliardamente afferrato contro i signori; è questo il campo in cui la sua affermazione è più dubbia; un risveglio religioso-tradizionale è tutt'altro che da escludersi e il suo divampare avrebbe delle grandissime ripercussioni sociali e politiche.

***

Dall'ottobre 1917 ai nostri giorni l'oligarchia dominante è rimasta, riguardo agli uomini, quasi immutata: Trotsky, Zinovieff, Kameneff, Rykoff, ecc. Questa considerazione non deve ingenerare il giudizio che nella Russia vi sia una stasi, una immobilità assoluta nella circolazione delle classi ed anche nella lotta politica.

Per tre anni, fino agli inizi del 1921, è la guerra su tutte le frontiere; è all'interno la sostituzione violenta dei nuovi padroni sui vecchi in tutti i campi della vita, non solo amministrativa, ma anche economica. Qualcuno, specialmente fra gli emigrati di aspirazioni democratiche, assorbito nella duplice constatazione dello spezzettamento della proprietà e nella resistenza degli espropriatori diretti contro le pretese collettiviste del governo centrale, sperarono nell'affermarsi subitaneo della borghesia terriera, classe mai prima esistita in Russia e a cui è già affidato il compito più

Digitized by Google

gravoso della ricostruzione della ricchezza. Invero le classi sociali non sbucano fuori col miracolo di un decreto o di una violenta presa di possesso; il travaglio è lungo ed aspro ed ha bisogno di non essere compresso nella sua naturale opera di selezione.

La rivolta dei contadini prima, le sommosse operaie in seguito aprirono gli occhi agli illusi sulla possibilità di una società comunista; a Lenin, più intensamente che ad altri, balzò vivo il dilemma di governare uno Stato di ombre vicine al sepolcro o cambiar direttive: non era poi del tutto inverosimile lo sprofondarsi, violento o no, della sua dittatura nella voragine delle ribollenti forze anarchiche di conservazione. Egli si convinse che la realtà economica non poteva essere dominata a capriccio e che non si potevano vincere i contadini che sopprimendoli tutti e di questo suo diverso orientamento abbiamo dei documenti scritti: « Nel 1921 l'organismo della repubblica sovietista era talmente indebolito da quattro anni di lavoro rivoluzionario, che si rischiava di compromettere tutto, di provocare una catastrofe generale, proseguendo l'operazione. Bisognava ad ogni costo tonificare questo moribondo, iniettandogli anche del veleno ». Il veleno eccitante sarebbe la *Nep* la nuova politica economica.

Il merito sommo di Lenin verso il suo partito è stato quello di avere fatte delle concessioni veramente borghesi e capitalistiche nel campo della produzione e del consumo, ma di essere rimasto sul terreno della più rigida intransigenza nel campo politico. Del resto le moltitudini affamate e avvilite non chiedevano affatto una libertà che era loro apparsa per qualche mese quale sfrenata orgia: gli amanti delle libertà politiche sono o all'estero o in Siberia.

La lotta politica è ristretta al solo partito comunista, il quale è divenuto un partito di netta conservazione; il gruppo che nel 1905 si proclamò della rivoluzione permanente è oggi il più conservatore che si possa immaginare. Nè noi ci maravigliamo di ciò; ci maraviglieremmo del contrario, poichè il suicidio cosciente e volontario è l'eccezione, non la regola

Sebbene sia un partito autoritario quanto la Compagnia di Gesù, vi si sono manifestate alcune tendenze, che però non hanno portato ad alcuna scissione, per alcune ragioni di cui ecco le principali: il sistema delle espulsioni, seguite dal carcere o dall'esilio, funziona senza interruzioni; fra gli appartenenti al partito esistono degli indiscutibili vincoli unitari, quale il timore che, crollando l'edificio, tutti siano travolti; fuori dal partito è impossibile svolgere qualsiasi attività politica ed è quindi preferibile rassegnarsi

Gli oppositori alla casta imperante, che nell'ultimo congresso furono sgominati, possono essere distinti in quattro gruppi:

a) i comunisti puri, che si oppongono ad ogni deviazione dalla integra dottrina collettivista;

b) i democratici centralisti, i quali desiderebbero dei metodi più liberali nella assegnazione delle cariche;

c) gli economisti, favorevoli a maggiori concessioni verso il capitalismo;

d) i trade-unionisti, operai propensi per un'organizzazione sindacale economica sul tipo occidentale.

Sono opposizioni confuse, mancanti di unità di fini, che rivelano però dei bisogni e dei fermenti sociali e politici.

Comincia ad apparire una materia nuova, ma per essere organizzata non si può astrarre dal bolscevismo e tanto meno dagli uomini che sono nel bolscevismo; è questa l'unica realtà attuale della Russia.

***

La formazione di classi dirigenti e l'animarsi della lotta politica sono in relazione di dipendenza con l'intensità del programma produttivo. Intuiva il pericolo Lenin, quando nel suo testamento accennava alla necessità di sopprimere la *Nep*: « Sarebbe un pericoloso tradimento prolungare questo trattamento vivificante. Il mantenimento della *Nep*, al di là del tempo strettamente indispensabile, condurrebbe insensibilmente alla restaurazione del regime capitalista e annienterebbe le conquiste della rivoluzione. Quando il paese sarà abbastanza forte per sopportare la continuazione del processo rivoluzionario, bisognerà senza esitare schiacciare la *Nep*, incrudelendo senza pietà contro coloro che volessero sostenerla ».

Non crediamo che Lenin scrivesse queste righe senza prestarvi fede, a puro scopo propagandistico; risorgeva in lui l'apostolo della dittatura violenta del proletariato, che sopraffaceva lo storico e lo statista. Chi sceglierà il momento opportuno per schiacciare la *Nep*? Se sarà scelto troppo presto non ripiomberà la Russia nella miseria, nella fame che sono la condanna più luminosa di qualsiasi regime? E se si attenderà che il paese sia abbastanza forte, non si saranno sviluppate già delle resistenze impossibili a superare all'interno e all'esterno del bolscevismo?

ALFREDO SIGNORETTI.

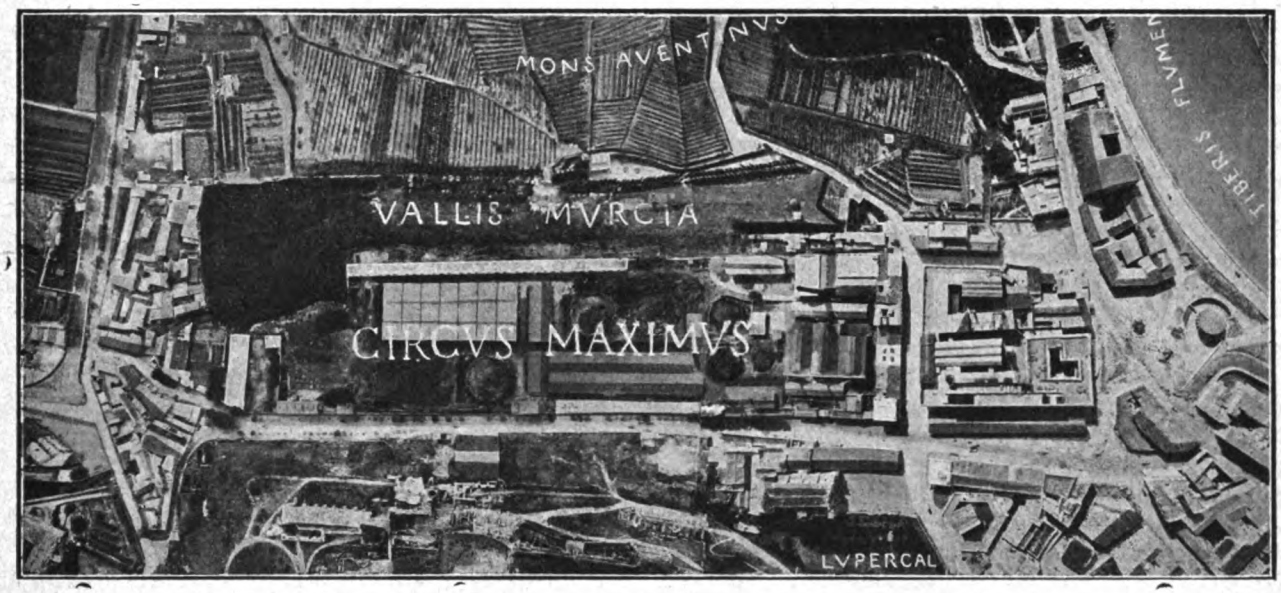
Digitized by Google

RILIEVI CATASTALI AEROFOTOGRAMMETRICI

La Direzione generale d'aeronautica, saputo di una conferenza che la R. Accademia di S. Luca prepara sul Circo Massimo, mi ha offerto le fotografie dal dirigibile di tutto il versante a mezzogiorno del Palatino e Valle Murcia, dalla sponda del Tevere e dal Lupercale fino a Porta Capena, testata del primo miglio dell'Appia, *Regina Viarum*, base geodetica della prima regione di Augusto e decumano dell'Urbe.

La topografia, la storia e l'interpetrazione educativa dei poeti nazionali potrebbe utilizzare in tempo di pace il meraviglioso sviluppo della navigazione aerea, che permetterebbe di cinematografare dall'alto, a beneficio della Nazione italiana e delle scuole tutte, il viaggio di Enea lungo la costa del Tirreno, da Cuma alla foce del Tevere e lungo i giri tortuosi del fiume, da Ostia al colle di Evandro; che permetterebbe all'Italia di ridivenire la produttrice e l'esportatrice del materiale scolastico educativo, servendosi della nobiltà del suo paesaggio, della pura bellezza dei suoi miti, delle sue poetiche leggende e della storia delle sue civiltà millenarie, per tenere alto nel mondo il nome della Patria.

Trascinato nel fango ed esposto al ridicolo e al disprezzo delle marmaglie cosmopolite, il sacro nome d'Italia, viene incorniciato da fastosi trucchi architettonici di cartapesta e vien fatto servire qual sfondo alle calunnie più turpi, inventate contro la dea Roma da schiavi asiatici od africani, o commesse dal bastardume delle nazioni corrotte che, inoculando la cancrena dei vizi più immondi nell'Impero Romano, lo trassero al delirio ed alla morte.



Vallis Murcia e declivi meridionali del Palatino, fotografati dal dirigibile.

Le scuole dello Stato e le Amministrazioni del demanio, dell'agricoltura e piscicoltura trarrebbero vantaggio dal rilievo aereofotogrammetrico dei fiumi e dei laghi, dei campi e dei lidi d'Italia, ove sono così frequenti e palesi le arginature-terrazze, i canali, le piscine ed altri documenti della prisca sapienza italica e del magnifico patrimonio intellettuale da essa lasciato in retaggio a Roma.

Il rilievo aereotofografico venne recentemente stu-

Digitized by Google

diato dal cav. C. Antilli e da A. Clementi, nella *Rivista Marittima* del 1922; dal prof. ing. Cassinis, negli *Atti dell'Ass. Aeretecnica* del 1923 e dal col. ing. Geloso, nella *Rivista di Artiglieria e Genio* dell'aprile 1924.

Tali studi fanno sperare che l'Aeronautica italiana, alla quale il Presidente del Governo Fascista ha dedicato le migliori energie della sua previdenza lungimirante, inizierà tra poco il rilievo delle vaste zone d'Italia ancora sconosciute e istruirà i nostri ufficiali aviatori nel rilievo dagli aerei, interrotto per causa della guerra, dopo aver raggiunto la perfezione nella carta planimetrica del corso del Tevere, dell'intera città di Roma, dei porti di Napoli, di Chioggia e delle lagune Venete. Si renderebbero così esperti i tecnici dell'aviazione nell'uso del fotocartografo Nistri e degli apparecchi a pellicola per planimetrie da collegarsi a mosaico e dei fotorestitutori usati nelle regioni annesse alla Francia, che hanno dato modo ad un solo acroplano di aggiornare i dodici mesi il rilevamento catastale di 40 comuni.

Zona lagunare malarica tra S. Francesco del Deserto e le isole di Burano-Torcello; fotografata col dirigibile.

Oltre allo stereautografo Crel, l'autocartografo di Hugershoff, basato sulla stereoscopia, lascia trarre una carta topografica da coppie di fotografie aeree e terrestri, prese con qualunque obliquità da due stazioni della stessa zona. Un esperimento di rilievo catastale aerotopografico, eseguito nell'aprile 1923 in Sassonia, ridusse a 0,37 l'errore medio percentuale delle distanze e delle altezze; limite di tolleranza ammesso nei rilievi tacheometrici o con la tavoletta alla scala di 1 :5000.

La *Rivista di Artiglieria e Genio* segnala l'apparecchio aerofotogrammetrico, ideato, costruito ed in questi giorni sperimentato da un nostro ufficiale del genio, il tenente Nistri ed eseguito dal Koriska, rinomato stabilimento ottico di Milano.

Nell'Oriente asiatico, il catasto delle terre palustri alle foci dei grandi fiumi dell'India, procede rapido. Duemila chilometri quadrati sul delta dell'Irrawaddy, furono rilevati da idrovolanti che in 10.000 miglia di percorso ottennero 3000 negative d'una perfezione mai raggiunta dagli ordinari strumenti geodetici e quattro volte più spedita ed economica.

In Occidente, la *New Indian Aviation Co.* fotografò da mille metri di altezza il delta dell'Orenoco, come guida alle ricerche di petrolio. Vengono esplorati col velivolo i territori della British Guiana lontani da coste e da fiumi, determinando l'estensione e la posizione delle *savannes*, radure libere cerchiate da folta boscaglia. E dove l'aeroplano non atterra per mancanza di praterie o di spiaggie sabbiose; l'idrovolante posa sicuro sull'acqua dei fiumi o dei laghi.

Nell'Europa Centrale, l'aviazione civile progredisce assai meglio che altrove da quando, tolti gli apparecchi militari più pericolosi, la sicurezza del velivolo ha moltiplicato le occasioni di utilizzarlo. Le grandi ville d'Inghilterra e di Scozia, i grandi parchi e le vaste tenute che gli antichi proprietari, nuovi-poveri, non riescono più a mantenere, vanno all'asta illustrate da prospettive aerofotografiche d'insieme. Il telefono senza fili giova ai pescatori scandinavi nel segnalare dai velivoli marini, le migrazioni delle aringhe e dei grossi cetacei. Nel gennaio 1922, l'Accademia delle Scienze di Parigi considerava l'utilità degli idrovolanti e dei dirigibili nella pesca atlantica; persino l'industria carovaniera fu soccorsa dall'aeroplano nel guidare le marcie attraverso i deserti della Mesopotania.

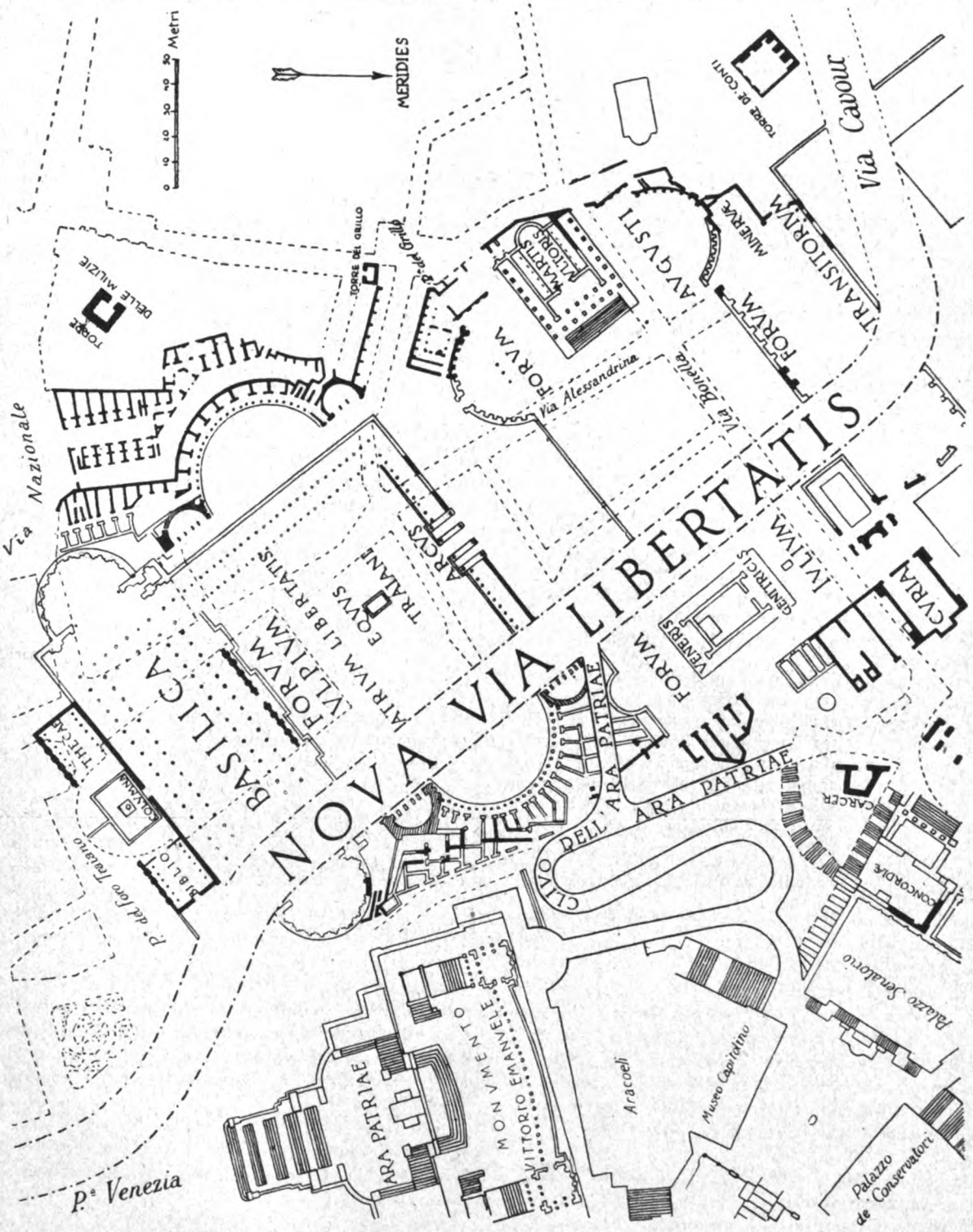
La nuova *trade-route* aerea Nilo-Eufrate viene percorsa in dieci ore, fotografandola a zone, mentre il cammello impiegava trenta faticose giornate dal Cairo a Bagdad.

Trent'anni or sono, sperimentavo a poche centinaia di metri sopra Monte Mario, da un pallone del Genio, con la macchina prestatami dal comandante Lovatelli, le prime aerofotografie assonometriche. L'Aeronautica italiana aveva in quei tempi un solo patrono: il capitano Moris, tecnico pieno di fede e

Digitized by Google

di entusiamo che spendeva del suo perchè l'Italia non rimanesse seconda nell'aviazione.

Questo precursore fondava un gabinetto aerofotografico capace di servire alla fotografia, alla storia ed alla topografia archeologica e moderna italiana.



Prolungamento di Via Cavour, traverso i Fori Imperiali, (valle del FORVM VLPIVM - ATRIVM LIBERTATIS, *fino a Piazza Venezia, (da un rilievo aerotopografico).*

Ed era appunto da questo ufficio che, oltre ai rilievi già menzionati, veniva eseguito il rilievo delle lagune venete destinato ad agevolare la soluzione di problemi urgenti per l'economia nazionale ad organizzare l'Itituto idrobiologico di Venezia, la scuola di pesca, l'acquario (1) ed i vivai necessari, per trasformare 60.000 ettari di lagune (polmoni di Venezia gravemente malati e ostruiti da catarro fangoso o da sacche o terrapieni ferroviari) in un magnifico stabilimento di piscicoltura che contribuirebbe a ripopolare l'Adriatico ed a nutrire l'Italia, un bel paese ridotto, dal troppo vino, senza pane, circondato da

(1) L'*Aquarium Adriaticum*, con l'annessa stazione idrobiologica e scuola di piscicoltura, attende che il Ministero della

Digitized by Google

mari senza pesce e dai monti senza legna. L'Aeronautica renderebbe sempre più utili servizi alla Nazione utilizzando i rilievi geodetici eseguiti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni.

Illustrerebbe facilmente le opere in corso ed i progetti futuri dei porti e dei canali da sistemare, delle terre da coltivare o da imboschire, delle vie antiche e moderne di un'Italia da far conoscere agli Italiani per loro comune vantaggio, l'Italia del passato, l'Italia del presente e l'Italia quale è voto dei buoni torni ad essere nell'avvenire.

E perchè non fermino l'iniziativa ostacoli inerti, bisogna armonizzare lo stabilimento aerofotografico con quelli che l'industria privata rinnova e mantiene operosi nel loro sviluppo; bisogna evitare le difficoltà burocratiche per giovare ai monumenti, ai paesaggi, alle bellezze naturali d'Italia, illustrandone l'inventario.

Quale strumento offerto a nostra Italia madre, capace di farne intendere il valore paesaggistico, agricolo ed industriale; terrestre, fluviale e marittimo, l'officina aerofotogrammetrica potrebbe completare i rilievi delle coste d'Italia e delle sue isole, dei fiumi, dei laghi e delle lagune, dei lidi, dei porti e città antiche e moderne, delle vie di comunicazione, delle colture particolari ad ogni zona di pianura e di montagna e ad ogni plaga lacustre, paludosa o marina.

E, secondo l'utilità di questi rilievi, ogni amministrazione pubblica dovrebbe contribuire ad ottenere speditamente le documentazioni necessarie per integrare la vita nazionale in tutti i campi di ricerche, dalle geofisiche alle storico-artistiche e trarne applicazioni praticamente utili all'equilibrio sociale, alla redenzione economica d'Italia.

L'Aeronautica italiana, dotata dei nuovi strumenti fotogrammetrici, potrebbe compiere i rilievi terrestri ed aerei che interessano tutte le Amministrazion pubbliche, cominciando dal Magistrato delle Acque e dall'Ufficio Catastale.

In tutti i modi merita di venire utilizzato lo strumento capace di qualsiasi riproduzione perfetta ed economica, capace di sostenere le spese per nuove esperienze e rimborsare l'aeronautica civile dei mezzi somministrati per eseguire fotografie aeree, documentazione catastale di confronto alle altre già eseguite. Tali rilievi tornerebbero utili, forse anche per economia e celerità, qual guida agli abbozzi di rilevamento nei territori ancora privi di catasto e che dispongono soltanto di carte topografiche troppo piccole.

L'Amministrazione francese, valendosi delle grandi mappe napoleoniche, basate su rilievi geodetici e triangolazioni precise, constata ed aggiorna rapidamente e cronologicamente il mutare delle coltivazioni agricole private e fa rispettare i termini del Demanio pubblico, documentati dall'aerofotografia.

In certe provincie d'Italia, dopo sessant'anni di unità politica, il rilievo catastale non è stato ancora iniziato ed in altre è tale da far desiderare che non esistesse. Bisogna coordinare i rilievi multiformi, affrettarli con tutti i mezzi di cui il geometra, l'agrimensore ed il topografo dispongono; dalla tachimetria all'aerofogrammetrica, dovendo valersene qual base di riforme sociali e tributarie, fondate sulla giustizia, che restituirebbero la vera pace all'Italia.

GIACOMO BONI.

Guerra ceda al comune di Venezia il forte Quattro Fontane al Lido. Posto tra mare e laguna, circondato da un canale navigabile d'ingresso alle barche da pesca, questo forte offre condizioni ideali per potervi organizzare il più completo istituto del genere al quale i vicini fiumi e canali, le valli salse e salmastre, le lagune ed il mare forniranno i loro molteplici ricchi prodotti.

Venezia porgerebbe la più bella sede agli studiosi della flora e della fauna litoranea e marina, dell'intero Adriatico, molto superiore al Mediterraneo e all'Atlantico quanto a varietà delicate e sapore del pesce, ma ormai quasi isterilito da barbari metodi di pesca. Il « mare nostrum » tornerebbe ad essere la peschiera orientale della nostra penisola, un vivaio di pesce bastante a nutrire tutta l'Italia e capace di arricchirla dei suoi prodotti marini facilmente smerciabili all'estero.

Digitized by Google

NELL'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA

BALDASSARE SURDI

Si è spento a Roma Baldassare Surdi, pittore insigne, originale giornalista e collezionista: siciliano di nascita, romano di elezione, italiano puro sangue.

Chi in Roma non conobbe questo vecchio che scompare quando poteva ancora lavorare e degnamente produrre? questa figura — diremo così classica — che ci rievocava le grandi figure degli artisti italiani che creavano per l'Arte e soffrivano duramente per la febbre del loro idealismo potente e inestinguibile?

Gli amici e gli ammiratori del Surdi sono legione, come sono legione i giornalisti che lo ebbero collega e direttore, alla Rivista *Fornarina,* prima, diretta da Raffaello Giovagnoli, e alla *Tribuna Illustrata* dopo.

Di questo vecchio e glorioso foglio settimanale a colori il Surdi fu direttore per la parte artistica insieme a *Rastignac* ed a quello spirito caustico e inesauribile di giornalista bizzarro che si chiamò Giulio Rubichi (Richel).

Ho sfogliato negli archivi della *Tribuna* parecchie collezioni della *Tribuna Illustrata* mensile: il fascicolo che aveva — si può dire — rivoluzionato in quel tempo l'arte tipografica italiana. Le illustrazioni, i bozzetti, i disegni, le copertine del Surdi sono numerosissimi. L'artista multiforme e impeccabile, saturo di sapienza e di gusto antico, affermava in quelle pagine la sua singolare personalità. Se fosse possibile fare una mostra di quelle pagine illustrate, ne verrebbe fuori un complesso artistico di prim'ordine e un insegnamento per quegli artisti che si dedicano alla rivista illustrata.

Perchè il Surdi, a differenza di molti suoi contemporanei, portava nel disegno in nero o a colori una coscienziosa precisione di particolare e di assieme. Nel contenuto espressivo di questi suoi disegni è l'artista che lavora con responsabilità e, più ancora, con una quasi religione d'arte.

Non era un improvvisatore trascurato o meccanico, ma un rapido, sintetico, accurato e profondo rievocatore di scene lontane o di episodi ancora vivi nella memoria degli uomini, così che la *Tribuna Illustrata* diventava per il pubblico una esposizione permanente e circolante di piccoli capolavori d'arte, una galleria che raccoglieva l'*effige* della vita umana e delle cose, manifestazioni che avevano abituato i lettori della Rivista a considerare il Surdi l'amico inseparabile e indispensabile, l'interprete più sano e più vero della realtà cotidiana.

Vecchio, l'artista non aveva abbandonato il suo

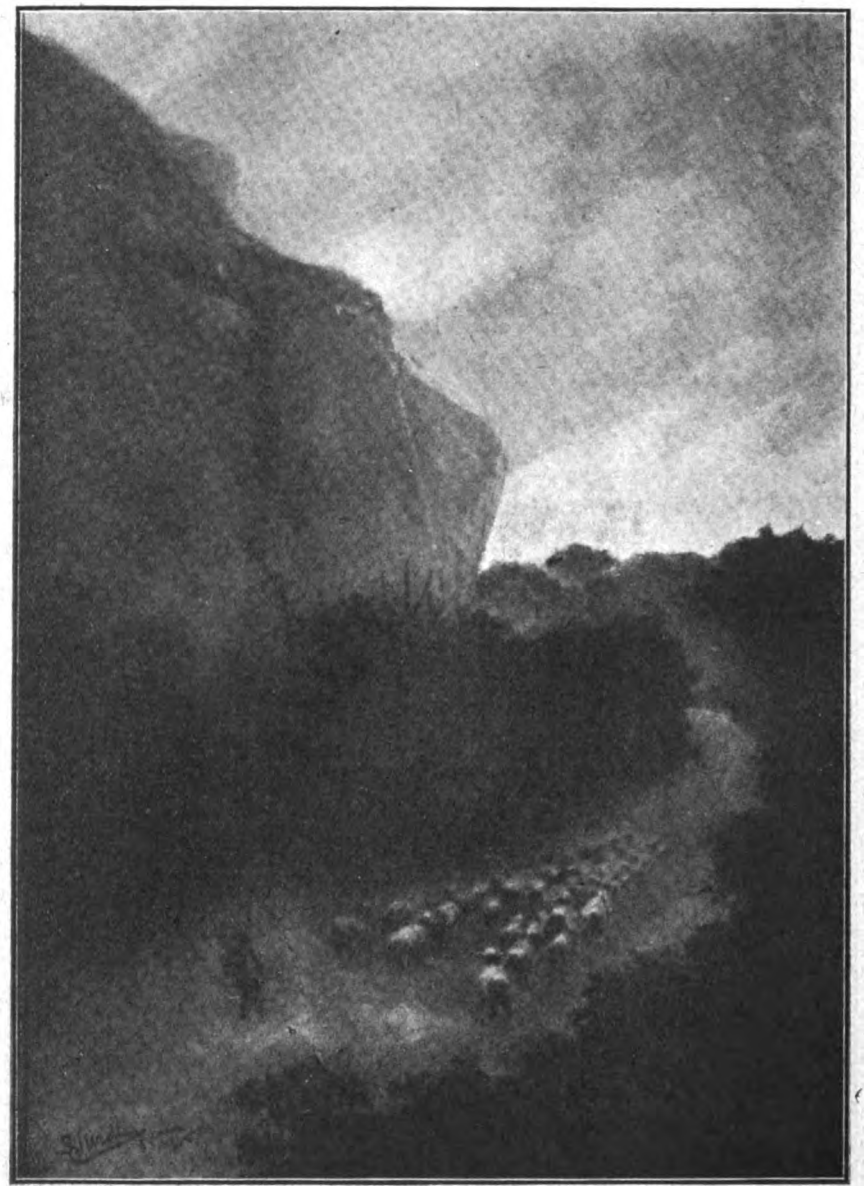
Digitized by Google

pubblico della *Illustrata* e in altri campi, e sempre degnamente, continuava a percorrere il suo cammino.

E la morte lo ha colto sulla breccia. Come un romano antico, egli la aspettò al lavoro. Si era fatto operare per condurre a termine, in migliori condizioni di salute, alcune perfezioni al suo « Presepe ». Il destino, invece, lo ha pugnalato alle spalle.

Era uno della Vecchia Guardia.

Glorioso superstite di un cenacolo che raccoglieva nomi cari ad ogni italiano: Morelli, Monteverde, Favulti, Curcano, Lo Jacono, Palizzi, Joris, Peppe Ferrari, Achille Vertunni, Tiratelli, Baldassare Surdi trascorreva gran parte della sua giornata nella redazione del *Capitan Fracassa*, il giornale che salì rapidamente in alto, diventando uno dei principali giornali italiani. Intorno a Vassallo (*Gandolin*) era il fior fiore del giornalismo politico, artistico e letterario d'Italia che si dava convegno nelle sale del *Fracassa*, assieme ad artisti e artiste che onorarono la Patria: Cesare Pascarella, Gennaro Minervini (il famoso *Scaramuccia* del « Fracassa », che conobbi più tardi Prefetto del Regno a Catania), Ferdinando Martini, non ancora colonista, Eleonora Duse, Flavio Andò, Alessandro Morelli, Alessandro Salvini, Cesare Rossi, Ermete Novelli.



« *In montagna* »

Di costoro il Surdi conservava ancora gli autografi in un *album* che era la sua reliquia più cara e che mostrava a tutti con una mal celata commozione.

L'*album* venne in seguito a far parte dello studio del Surdi, in via Margutta, in Roma: un vero e proprio museo d'arte e di cimeli.

Vi trovavate, raccolti e disposti armonicamente, con il gusto singolare del proprietario, quadri di ogni genere e dimensione, pastelli, marine, macchie, costumi, armi e una collezione di autentici costumi del Settecento.

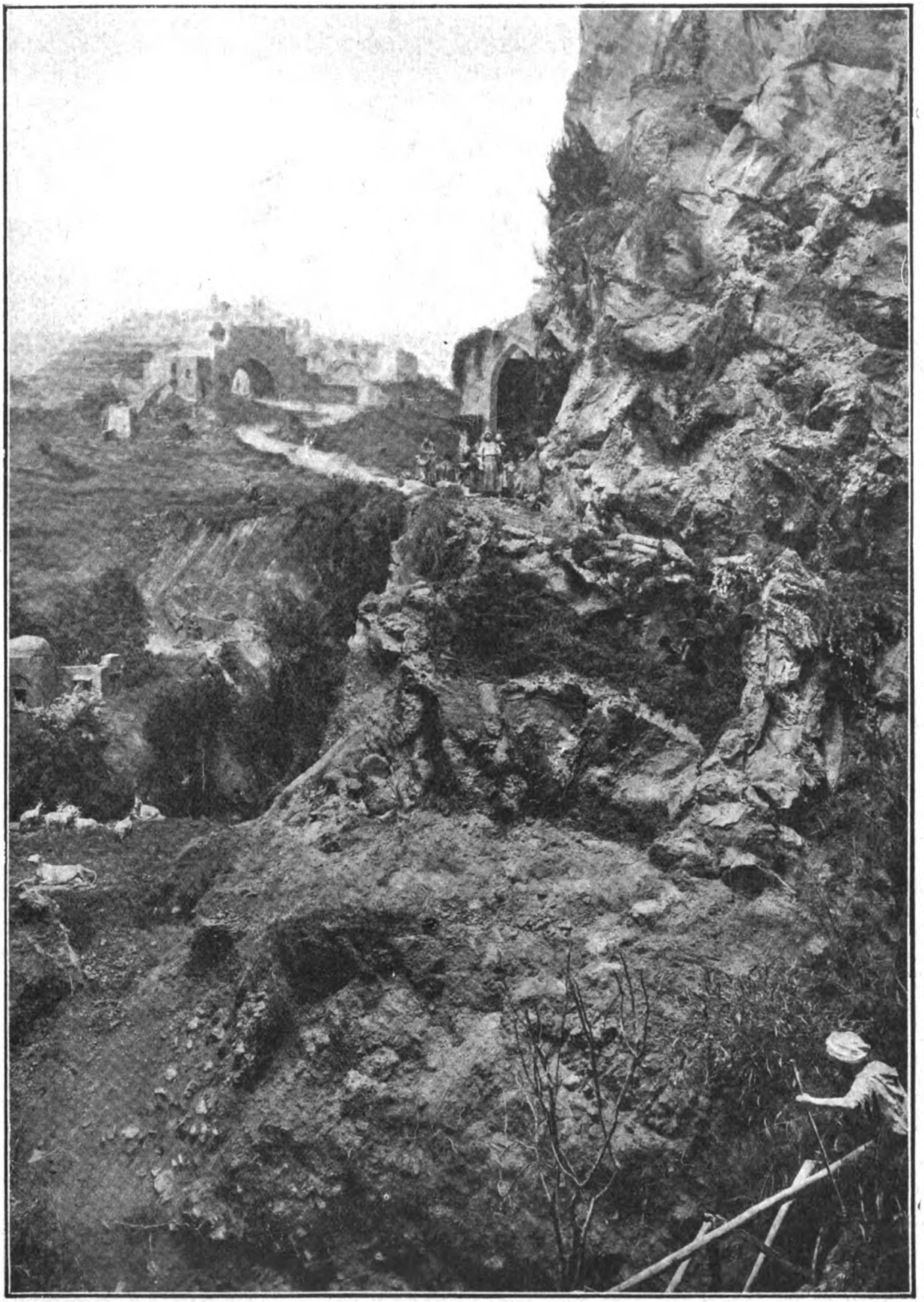
Oggi, le collezioni del Surdi sono passate ad una casa di vendita. Bisognoso di riposo e di pace per dedicarsi con maggiore raccoglimento al suo lavoro — l'artista — e chissà con quale strazio — decise un bel giorno di separarsi dal suo tesoro, tesoro ideale e reale.

Nel futuro inverno si farà una seconda esposizione e vendita, particolarmente dedicata alle stampe, agli incunaboli, alle edizioni rare quattrocentesche e cinquecentesche, ai bozzetti antichi e moderni ed alle terracotte; escluse però quelle che compongono il grande *Presepe*, il quale — a quanto si dice e si afferma — avrà una ricostituzione definitiva e degna di chi lo concepì e dei quaranta artisti che vi collaborarono.

Da molti anni, non era venuta all'incanto una collezione così vasta e multiforme.

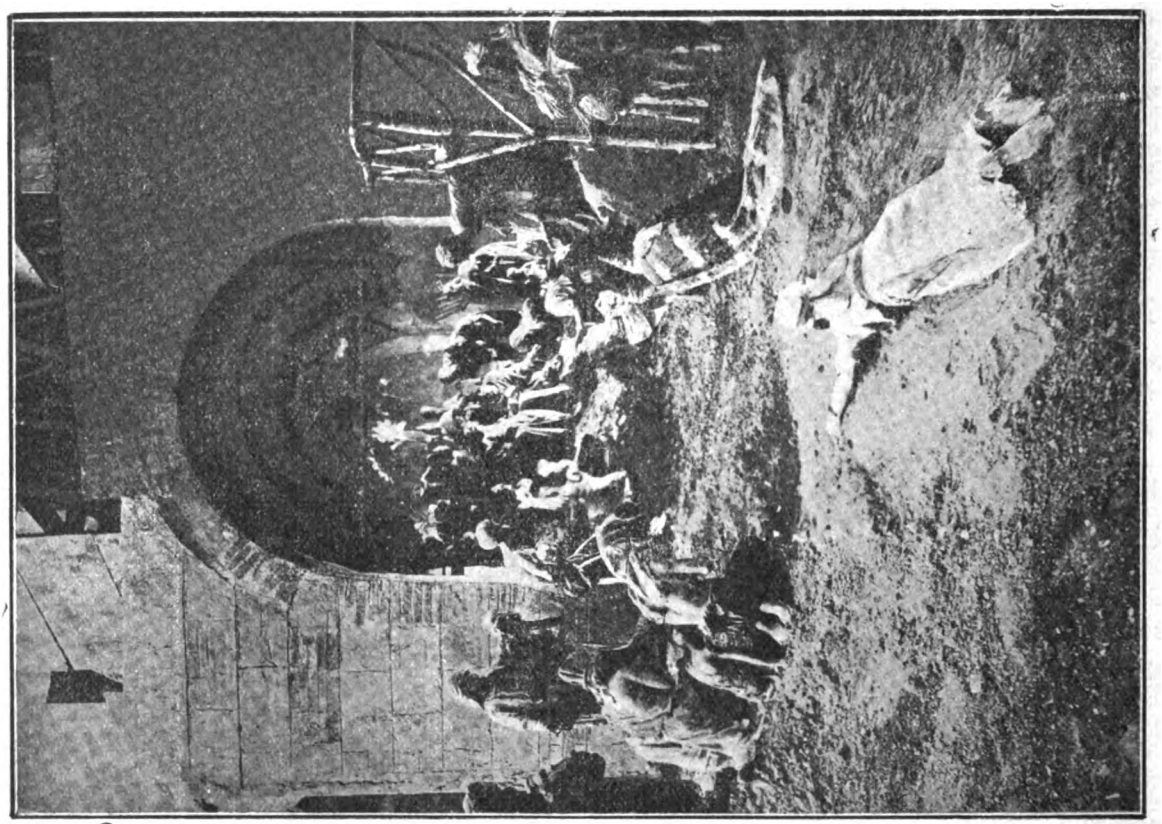
Si tratta, complessivamente, di 1425 oggetti d'arte, di ogni tipo e valore. Collezione completata in quarant'anni — con una pazienza da certosino — senza trascurare, dalle più semplici alle più complesse, le proteiforme manifestazioni dell'arte italiana.

Digitized by Google



Il Presepio - Bethlem.

Digitized by Google



Il Presepio - L'adorazione di Gesù

Il Paggio

Digitized by Google

Esperienza, genialità e pazienza permisero di collocare tutta questa roba nelle grandi sale di via Margutta, mentre l'artista trovava ancora il tempo di lavorare e di creare opere che figurano oggi nelle pinacoteche e nelle migliori famiglie del patriziato romano.

I suoi quadri sul Tevere, i quadri di paesaggio e di animali, specialmente, dimostrano quale fibra di instancabile e multiforme artista egli sia stato.

Il Diotallevi — che ha attentamente seguito ed osservato la ascensione del pittore — in una sua dotta e interessante prefazione al catalogo generale della vendita Surdi, passa in rassegna le collezioni. Un vero complesso inestimabile: pitture antiche e moderne, disegni, sculture, mobili, miniature, maioliche, porcellane, ciborii, incunaboli, libri di edizioni rare, stampe primitive, acqueforti moderne, stoffe, merletti, ricami, terrecotte, bronzi, vetri, *bibelots* di tutte le epoche, accumulati durante così lungo periodo di tempo e tante peregrinazioni attraverso il mondo.

Ed infine il *Presepe*, il quasi leggendario « Presepe » di Baldassarre Surdi.

Baldassare Surdi.

Saranno forse 25 anni — scrive il Diotallevi — egli ebbe l'idea di interrompere la secolare tradizione dei *presepi* infantili o troppo rudimentalmente religiosi, per costruire un grande e geniale presepe *panorama*.

« E si mise all'opera con ardore e tenacia, chiamando a raccolta intorno a sè i migliori artisti del tempo. Due anni di preparazione assidua, di consultazioni, di osservazioni: sei mesi di lavoro indefesso ed apparve infine quel prodigio di grazia naturale e di fedeltà storica che fu il « Presepe di Surdi », del quale è rimasto incancellabile il ricordo... »

E col *Presepe*, si iniziò per l'Artista l'epoca dei viaggi a traverso il mondo. Egli condusse la sua opera « insuperabile ed insuperata » nelle principali città d'Italia e di Europa, rinnovando per dodici volte l'impianto della gigantesca e delicata organizzazione; poi la portò nell'America del Sud. Là rimase per circa dodici anni ad esercitare la sua professione di pittore. E in quei dodici anni il genio italiano ebbe all'estero un degno e tenace rappresentante e la colonia italiana rivisse nel Surdi l'arte sovrana della cara Patria lontana.

***

Noi vorremmo che l'arte del Surdi, varia, multiforme, piena di sentimento umano, di italianità: arte classica che veste come un guanto la vita moderna, che illustra così perfettamente il testo di buoni scrittori, ma che basta da sola a suggerire, a suscitare una folla d'idee, di sensazioni, di ricordi, di propositi, un tumulto di altre immagini ed una ammirazione senza confine per l'artista tanto umano quanto grande e profondo, noi vorremmo che non andasse presto dimenticata. Vorremmo che gli artisti — specialmente quelli che devono « parlare alla folla » — si ispirassero a Surdi, alla sua rarissima efficacia d'espressione, alla sua probità e accuratezza proverbiali. Sarebbe il modo migliore di rendergli onore.

FRANCESCO GERACI

Digitized by Google

PROLEGOMENI
AD UNA BIBLIOGRAFIA DEL FASCISMO

UN movimento vasto, complesso, polarizzatore e sovvertitore a un tempo come è stato il Fascismo, non doveva e non poteva rimanersene circoscritto nei rigidi confini dell'azione: anche e perchè l'azione non era guidata da puri e soli istinti materiali d'una ribellione e quindi transitoria e fallace come tutti i fatti impulsivi, ma era sorretta dalla fiamma viva, equilibrata e quadrata d'un contenuto spirituale, d'un pensiero animatore.

Per questo, dunque, fin dalle sue prime manifestazioni, il movimento fascista apparve con in sè le stigmate evidenti del « fatto storico » e non con la volgare linea del « fatto di cronaca ».

Ciò portò di conseguenza che, con una immediatezza di cui non s'ha forse altro esempio nei riflessi delle convulsioni sociali destinate a imprimere orme profonde nella vita dei popoli e nel reggimento delle nazioni, il grido di combattimento dello sparuto manipolo d'audaci di piazza San Sepolcro destasse risuonanze più ampie e più fragorose d'un tuono, e aprisse subito il rubinetto alla logorrea parolaia di tutti gli scribi e di tutti i politicastri còlti dalla sensazione del pericolo.

E' così che la letteratura del Fascismo appare di pari passo con le prime diane e le prime scaramuccie ed, attraverso i giornali di ogni gradazione, s'inaugura con una tale perfetta armonica intonazione antifascista che è davvero edificante, e contro la quale la voce del *Popolo d'Italia* deve ergersi, unica e sola. Unica e sola, sì; ma fredda, metodica, implacabile, scarnificante, suscitatrice. Tutta la gazzetteria italica impreca al « fatto di cronaca ». Ma il *Popolo d'Italia* coi diversi « fatti di cronaca » intesse, intanto, la tela del « fatto storico » irreparabile.

Intanto, nell'urgere degli episodi, nella unanimità aizzante della canèa, nel ludibrio che si getta a manate sui primi cadaveri nostri, qualche teoretico tende a raccogliere, ma con una tal quale timidezza, l'intimo nesso che si stabilisce fra la causa, come entità, ancora lievissima, e la resultante, come eco e ragion di temenza, già sproporzionatamente grande Benito Mussolini (e gli articoli — che la sagace raccolta di *Diuturna* raccosta nel tempo e fa apparire oggi ancor più omogenei e continuativi — son lì ad attestarlo) sembra starsene ad un tempo nel folto e al di sopra della mischia. La calma della sua prosa è quella del mare che, placido sotto un cielo di piombo, cova la tempesta. Della calma tragica del Duce s'informa anche la fisonomia del suo giornale. In esso, degli episodi di cronaca non si fa sbandieramento al vento, ma si fa ragione di necessità per l'immediato futuro. Lo sdegno, il pianto, la pietà lasciano il posto nel *Popolo d'Italia* alla celebrazione eroica. Il nostro sangue non intona musiche fonde e solenni come quelle che accompagnano il cadavere di Sigfrido, bensì i ritmi agili e vivi di *Giovinezza*. E con *Giovinezza* la letteratura fascista apre le sue finestre sui giardini dell'arte: musica e poesia. Più tardi — molto più tardi — faran capolino romanzo e teatro, pittura e scultura.

* * *

Prima di compiere una scorribanda attraverso la profluvie di scritture comparse in seguito sul Fascismo, ci sia concesso ricordare una recente inchiesta su l'Arte e il Fascismo indetta da un quotidiano (*Il Piemonte* di Torino) per definire gli spiriti ideali ed estetici che l'arte italiana potrebbe dare in un prossimo domani, per virtù del fascismo, alle sue nuove e bene attive manifestazioni.

L'inchiesta, purtroppo, non ha corrisposto alla lodevole intenzione, chè poche — appena ventisei — fra le molte insigni personalità domandate hanno creduto consentire o negare un influsso reale dello spirito fascista sulle forme squisitamente artistiche.

L'affermare che l'arte è una forza che trova il seme e la linfa nel flutto delle confluenze politiche e sociali è un generalizzar grosso e troppo accademico, che può trovare, sì, qualche riferimento nella storia intellettuale e politica dei popoli, ma non trova mai la indicazione precisa delle nuove strade che tali confluenze aprono all'ispirazione. Se qualcuno (Tumiati) ha detto che è l'artista che previene i tempi e opera sui contemporanei, ha azzardato una ipotesi che non potrebbe confortare con prove: chè sarebbe facile obiettargli che nemmeno la rivoluzione francese potè impedire che il naturalesimo e lo spiritualesimo mistico di Andrea Chènier e di Bernardino di Saint-Pierre, che influivano sui tempi anteriori all'89, si continuassero dopo il '93 con Chateaubriand, Lamartine e Madame de Staël; — come del resto anche poeti della rivoluzione italiana furono Giovanni Prati e Aleardo Aleardi che il Cesareo ha ben definito quali « romantici in ritardo »; — e similmente Carducci, venuto più tardi, non fu che un prosecutore classico del Foscolo, del Monti, del Fantoni.

L'inchiesta del giornale, cui si può far torto d'essere stata leggermente condotta — attraverso le ventisei risposte (pochine davvero) — si è dimostrata prevalentemente scettica e negatrice nel concedere

Digitized by Google

al Fascismo il potere d'influenza sulle forme e sugli spiriti dell'arte in sè e per sè, in quanto ben giustamente ha intuito Vittorio Cian dicendo che nell'attività dello spirito e quindi nella creazione artistica bisogna fare i conti sovratutto coi fattori individuali, i quali spesso si sottraggono ai moti collettivi e all'influsso dell'ambiente sociale. E pertanto, contro le denegazioni precise di G. A. Cesareo, Giacomo Boni, Filippo Crispolti, Luigi Tonelli, Olindo Malagodi, Vittorio Cian, Fausto Salvatori, Ferdinando Russo e Carola Prosperi, — e contro gli interrogativi (e il dubbio in arte, come in religione, ha valore di negazione) di Luigi Villari, Antonino Anile, Francesco Ruffini, Leonardo Bistolfi e Domenico Tumiati, — e contro gli auspicii (e la speranza è anch'essa un'altalena fra il certo che s'ambisce e l'incerto che si paventa) di Alfredo Baccelli e di Giovanni Faldella, — debol peso e magro conforto adducono gli assentimenti di Adolfo Venturi, Ettore Stampini, Angiolo Silvio Novaro, Giovanni Celesia, Arturo Foà, Edoardo Rubino, Pietro Gorgolini, Margherita G. Sarfatti, Alice Galimberti ed Auro d'Alba.

Saremmo piuttosto per convenire con Luigi Villari, il quale, pur credendo che il fascismo costituisca una reazione a favore dei valori intellettuali e contro la retorica e i luoghi comuni, assevera che è troppo presto per dire se il movimento fascista creerà anche una nuova parola d'arte.

Così pure Francesco Ruffini si è espresso nel senso che l'arte ubbidisce a leggi di psicologia collettiva troppo misteriose perchè sia dato divinarle anche a spiriti che siano, come lo fu per esempio Renato Serra, eccezionalmente penetranti.

A voler trarre le conseguenze dall'embrione d'inchiesta, noi, un po' per lo scarso numero delle risposte e un po' per l'indeterminatezza generale delle ragioni svolte a loro sostegno, dovremmo concludere che il Fascismo avrà una sua letteratura, sì, ma non avrà una sua Arte tipica.

Ma noi non siamo assolutisti, e perciò ci affianchiamo al Villari ed al Ruffini.

* * *

Abbiamo voluto ricordare l'inchiesta del giornale *Il Piemonte* per prevenire che, se una bibliografia del Fascismo può già oggi, a soli cinque anni dalla radunata di piazza San Sepolcro, presentarsi imponente, sia per la numerosità delle schede che per la notorietà degli autori, sia per l'invasione di tutti i campi dello scibile e di tutti i dominii dello spirito che per le indagini severe di cui è stato oggetto da parte di studiosi o stranieri o avversari, purtroppo non sembra a noi — che stiamo attualmente raccordando le fila diffuse di una *Bibliografia esegetica del Fascismo* a cui ci accingemmo senza sospettare sul primo la vasta impresa alla quale andremmo sobbarcandoci — non sembra a noi, ripeto, che da questa copiosa bibliografia emerga già l'opera massima e basilare che sia, pel Fascismo, a un tempo stesso faro e monumento.

Perchè ciò? E' evidente. E chiunque abbia anche una lieve infarinatura di propedeutica se ne sarà già fatta ragione. Prima che col libro la letteratura fascista è nata col giornalismo. Non col grande giornalismo, che questo si riassunse per quasi tre anni nel solo quotidiano milanese diretto da Benito Mussolini e che, appunto per esser tale, doveva e seppe sempre tenersi sulla linea della nobile e grande battaglia; ma col giornalismo minore, più ardente, più eccessivo e più aggressivo, e che, meglio a giorno dei contrasti locali e più pronto a rimbeccare la prosa nemica, si venne così moltiplicando per via, eccitatore superbo e immediato esaltatore di ogni azione. Quasi tutti i Fasci di Combattimento ebbero così allora i loro periodici; e di questi molti scomparvero, mentre parecchi si trasformarono in quotidiani.

* * *

Così, via via che il giornalismo maggiore e minore realizzava, diffondeva, valorizzava e moltiplicava lo spirito fascista, da questo giornalismo stesso sorsero i logici, i teoretici, i filosofi, i biografi, i cronisti, gli analisti, i tecnici, gli economisti, i politici del Fascismo. I quali, anche non affrontando in pieno i massimi problemi degli ordinamenti sociali, i più alti cieli della ragion pura fascista, le più audaci riforme degli indirizzi economici, delle basi del lavoro, dei principii cooperativistici, della collaborazione fra intellettualismo e artigianato, pure si dimostrarono tutto a un tratto magnificamente pronti e preparati, non già ad accodarsi — come per un attimo si temette — ad uno dei vecchi partiti politici, ma, ad assumere ogni responsabilità, a costituire un vero e proprio partito con un suo lineamento programmatico, una sua etica, una sua concezione, una sua sicura visione avveniristica, e, sopratutto, con i suoi propri uomini. Infatti, nessuno avrebbe mai supposto che dalla giovinezza di Acerbo, De Stefani, Federzoni, Oviglio, Marchi, Serpieri e Lupi fosse per uscire tanta avveduta saggezza e maturità d'arte di governo. Mussolini, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e Rossoni, alla testa delle Corporazioni, segnarono l'inizio della Quarta Èra ch'è l'*èra fascista*, di cui siamo all'anno secondo.

Appena i Fasci di Combattimento son divenuti Fascismo, l'azione è diventata idea. Ed ecco subito cominciare ad apparire non dirò i primissimi libri fascisti, ma i libri del Fascismo più pervasi di pensiero, più rispettosi del fenomeno che oramai s'imponeva all'attenzione dell'Italia e del mondo.

Ho qui sul tavolo ammucchiate oltre 1400 schede della mia *Bibliografia esegetica del Fascismo* (1): una quantità che per tre quarti registra libri di contenuto fascista (alcuni anche avversari al Fascismo, se i loro autori si chiaman Bonomi, Sturzo, Nitti, Banchelli, Formiggini, Gobetti, Formentini, Grildrig); per l'altro quarto si riferisce ad articoli di riviste e giornali che non hanno caratteri di transitorietà e fermano idee, fatti o ragioni che non debbono passare nel dimenticatoio.

Questa Bibliografia penso che sarà manuale prezioso per quanti vorranno seguire l'evoluzione del movimen-

(1) Molti Autori ed Editori di pubblicazioni che riguardano il Fascismo, anche richiesti, trascurarono d'inviare all'estensore di questa Nota i dati rigidamente e tecnicamente bibliografici delle loro Opere. Nell'interesse degli studi e della cultura fascista, e al fine di ovviare a qualche eventuale inesattezza od omissione, essi bene farebbero a trasmettergli queste notizie indirizzando: « Per la Bibliografia del Fascismo - Via Belfiore, 9 - Torino ».

Digitized by Google

to e del pensiero fascista in tutti i suoi aspetti e guida diligente e sicura per chi voglia ricostruirne l'edificio sulla scorta dei documenti probativi e delle influenze esercitate.

* * *

Benito Mussolini, forse più che il Fascismo in sè nel suo complesso organico, domina e giganteggia anche in questo schedario: da *L'Uomo nuovo* di Antonio Beltramelli (libro che tanto dà della biografia antica e recente del Duce quanta può occorrerne perchè egli ne emerga scolpito a grandi squadre come potrebbe uscirne di sotto allo scalpello di Michelangiolo) alle minori biografie: italiane di Settimelli, Soffici, Podrecca e De Fiori, Rossato, Danese, Bonavita, Cipriani-Avolio, « Gian Capo », Prezzolini e « Soter », e straniere come quelle del portoghese Homem Christo (*M. batisseur d'avenir*), dello spagnuolo Primo de Rivera (prefazione a un nuovo libro del precedente), del cattolico inglese G. M. Godden (*M. the birth of the new democracy*), del tedesco G. Güterbock (*M. und der fascismus*), ed ai profili stranieri del De Noussanne, dello Stires (un americano che tenne a New York una conferenza su M.), del Pitonneau e di molti altri che la diligenza di Luigi Vicentini ha raccolto in un prezioso volumetto che meritava miglior veste e maggiore diffusione; — dalle opere, delle quali il Duce è ispirazione centrale, di Ciampa, Danese, « Tito Vezio » e D'Elia alle caratteristiche definizioni del re Vittorio Emanuele III, del vescovo di Tortolì e di tanti altri ed agli aneddoti del Binda; — da una commedia spagnuola di Torres de Alamo e Asenjo che cercarono il successo in un... *Pio Mussolini* (!) alla satirica rivista teatrale *Mussolineide;* — dagli inni musicati dai maestri Callegari, Chiappo, Lornecchi e Bernard a una patetica pagina per violino e pianoforte del Damiani (*La meditazione del Duce*); — da un Numero Unico a un Giornale intitolati *Mussolini;* — dalla documentazione iconografica, che va dai quadri e dai disegni del Galimberti, del Prolli, dell'Angelini e del Musacchio e dal camuffamento napoleonico di un ritratto del Duce, d'una pittrice milanese alla vigorosa scultura del Wigth, alla cinematografia umoristica *Tutto ei provò;* — dai cenni sull'eloquenza mussoliniana di Antonio Russo, del Gelli e del sottoscritto (*Stirpe* di marzo) a tutta una ghirlanda di poesie, per conto suo Mussolini occupa oltre venti schede, fra volumi di discorsi, di articoli riprodotti, lavori originali, traduzioni e prefazioni.

***

Abbiamo detto che anche molti studiosi stranieri hanno fatto intorno al Fascismo ricerche accurate e diligenti. Infatti, — fra i molti — sono importanti e notevoli i libri: inglese di Odon Por (*Fascism*); tedeschi di Franz Schotthöfer (*Il Fascio*) e della contessa Tremberg Kaufmann (*L'Italia Nova*); americani di Claytar Sedwick Cooper (Understanding Italy), di Antonio Stella (*Some aspects of Italian Immigration to the United States*) e di E. Hagelton Haight (Italy, old and new); francesi di Paul Hazard (*L'Italie vivante*) e di Lemonnier (*L'Italie de l'aprês-guerre*), nonchè le complesse disamine dello Zerboglio su riviste svizzere, di Maurice Pernot, Lucien Chaissagne, René d'Aral, Georges Bourgin, « Italicus », Jean Perès e Prezzolini su quelle francesi, di Paul Colin su una iberica, e di un ignoto cinese sul giornale di Pechino *La repubblica del Fiore Centrale* segnalatoci dal dott. barone di Guisa, medico della Legazione Italiana in Cina. Così pure il Fascismo all'estero trova ottimo complemento di osservazione nei libri dei nostri Luigi Federzoni, G. Ferreri e Cornelio Di Marzo, e in una cinematografia inglese *The eternel City* adattata da Fritz Fitz Maurice su una trama romantica di Hall Caine's.

Similmente l'Arte Narrativa, senza offrirci però il capolavoro, ci indica ad esempio i romanzi di Piero Belli (quel *Pace in fiamme* che è piuttosto un *pamphlet* politico-passionale dettato in un momento d'ira o di... disinganno), di « Momus », Ferruccio Vecchi, Piero del Franco, F. U. Banchelli e G. S. Pellegrini, i racconti educativi di Salvator Gotta, « Marga » e Virginia Guicciardi Fiastri, e il rabesco lirico *Tre sagre* d'Auro d'Alba; — il Teatro, a sua volta, vien registrato fra l'altro col forte dramma di Gino Calza Bini *I volontari,* una commedia di Dante Signorini, un oratorio di Salvator Gotta, una visione scenica musicale di Piero Ottolini, una tragedia (annunciata) di Vincenzo Buronzo. *Il Fante,* con riviste satiriche e con coserelle minori della Ferioli, della Pagani, D'Alterra ed Azzi; — la Poesia, oltre ad un mucchio d'inni e canzoni squadriste, ci dà il gagliardo *Poema Italico* di Roberto Mandel, i carmi alcaici latini *Fascis Lictorius* di L. Taberini, le squisite poesie dell'Ungaretti *Il porto sepolto* presentate da Benito Mussolini, e raccolte varie di Domini, Neretti e Dell'Agli; — la critica politico-letteraria ci consiglia il volume di Ferruccio Cardelli *Da Oriani al Fascismo;* — l'epigrafia va da Boselli a Stampini; — l'iconografia ci dà ancora la grande figura in bronzo di donna che cammina in cui Elisabetta Mayo ha raffigurato *La Marcia su Roma,* e l'*Atleta* e una fiorita di manifesti murali, elettorali o no.

Ma come contenere, nei limiti rigorosamente segnati di un proemio la maggior corsa che dovremmo fare nei campi più vasti dell'oratoria, della biografia, degli studi sindacali e tecnici, della cronistoria, della legislazione, della finanza, della « Marcia su Roma », dei problemi nazionali e provinciali, e via dicendo? I quali tutti trovano contributi complessi e in pubblicazioni fasciste, ma anche e specialmente in raccolte ben definite come i « Problemi del Fascismo » diretta da Curzio Suckert, « I Discorsi del giorno » scelti da Giuseppe Bottai, la « Biblioteca di Coltura politica » curata da Franco Ciarlantini, la « Collana di Cultura fascista » ordinata da Pietro Gorgolini, « Uomini e cose della nuova Italia » guidata da Maurizio Maraviglia, i « Profili del Fascismo », i « Profili di Vittorio Veneto », la « Collana Imperia », e altre ancora. Ci indurremmo a lunghe filze di nomi, cogniti ed oscuri, che non porterebbero miglior appoggio a quanto volevamo affermare con questo modesto scritto: e cioè che nessun campo di pensiero il Fascismo lascia inesplorato e manca di indirizzare verso mète più nuove e più gagliarde.

C. M.

Digitized by Google

BONIFICHE E COLONIZZAZIONE

EDMONDO Rossoni con quel fine intuito che lo distingue e sempre guidato dal grande amore per tutti quei problemi di interesse economico-sociale che costituiscono in ogni tempo il fondamento di ogni saggia legislazione e rappresentano un valore preminente per un grande Paese come il nostro esuberante di braccia e che deve sanare le larghe ferite inferte dalla guerra, ha accennato nel numero di aprile di questa Rivista, alla grande importanza della valorizzazione delle terre incolte che purtroppo attendono ancora dalla mano dell'uomo e da una saggia collaborazione di capitali e di lavoro, la redenzione.

Sono le vaste zone paludose, le « terre basse » dove dal limaccioso fondo cuoroso sorge la ninfea che intreccia il bianco fiore fra i lunghi calami delle tifa, ma dove l'enofele miete le sue vittime innocenti, che attendono dall'idraulico e dall'agricoltore, quell'opera di valorizzazione necessaria che dà salubrità a tanti luoghi, alla agricoltura nuove terre e lavoro alla grande famiglia dei lavoratori.

Da un rapido esame delle condizioni attuali idrauliche ed economico-agrarie di tanta parte del suolo italiano emerge la necessità impellente della bonifica e della conseguente colonizzazione.

Poichè, troppa grande parte di questo territorio deve ancora liberarsi dal dominio delle acque e dai letali miasmi, troppi sono ancora gli infecondi greti e i « tristi paludi » nei quali invece del chiassoso rombo delle trebbiatrici e del lieto muggito dei buoi aggiogati allo aratro sentesi ancora gracidare:

« delle rane nei fossati,
il lungo interminabile poema »

I terreni suscettibili di miglioramento idraulico sono in Italia calcolati a diverse centinaia di migliaia di ettari. Vi è tutta una zona litoranea malarica che ha quote poco al di sopra dello zero del mareografo corrispondente alla più bassa marea, che non può scolarsi e che perciò è coperta quasi costantemente dall'acqua.

Vi sono poi terre egualmente basse a ridosso della dorsale appenninica, ridotte in condizioni idrauliche deplorevoli da una insensata opera di disboscamento delle più alte pendici e da una mancata o incompleta sistemazione del corso medio del torrente montano; come pure vi sono larghe pianure formate durante i millenni dai fiumi portatori di torbide, per le quali sarebbe sufficiente una difesa dalle acque scorrenti nei terreni a più alta quota e provvedere per lo smaltimento delle acque proprie. Queste terre, che costituiscono la più gran parte delle zone da redimersi, sarebbero suscettibili di immediata coltura dopo la sistemazione idraulica perchè sono a fondo adattissimo anche alle colture le più esigenti.

Oltre a queste, vi sono i terreni dei fondi paludali che necessitano di un miglioramento anche nella costituzione fisico-chimica del suolo cuoroso, acidissimo, nella più gran parte; per essi, necessita un contributo di torbide feconde.

***

Ecco le zone che dovrebbero trasformarsi senza indugio in feraci campagne; ecco un'altra delle più belle conquiste che le arti della pace possono fare sulle barbarie della noncuranza passata; ecco l'incremento il più vigoroso che dar si possa ai capitali agricoli e l'impulso il più energico impresso all'industria direttamente collegata alla agricoltura; ecco una nuova fonte di ricchezza per tante regioni che hanno bisogno di risanare le loro piaghe economiche e sfruttare le energie di laboriose e numerose classi dei propri figli i quali sono costretti per vivere, a cercare lavoro altrove fecondando coi loro sudori le terre altrui.

L'Italia è la patria dei grandi idraulici; il mirabile congegno delle colmate, caratteristica e vanto della scienza italiana, valse a redimere quella grande piana padana ed emiliana trasformata ora nei campi più fertili e ricchi della nazione. E come dagli stagni insalubri già surse la Lombardia che si regge ricca ed attiva sopra il sottile strato del suo suolo artificiale e come dalle sterili terre della toscana medioevale nacque e prosperò un nuovo popolo di agricoltori, di artigiani, di poeti e di pittori che trasformò la terra gentile in prospera e felice, così formuliamo l'augurio. che il Governo Nazionale accogliendo i voti di coloro che si affaticano a realizzare pratiche iniziative volte a creare prosperità e ricchezza alla Patria, assecondi i loro sforzi e traduca in realtà con una saggia e previdente opera legislativa, quelle che sono le aspirazioni delle classi più laboriose in tante regioni della madre Patria.

Colle fortune economiche si raggiungerà la pace sociale perchè questa grande falange dei lavoratori della terra fatta conscia dei propri interessi, rimosso ogni ingiustificato desiderio di sopraffazione di classe, non ascolterà altra voce che quella della pace e del lavoro, quella voce che ripercossa dall'eco gioconda di cento valli festose rifiorenti nella gloria delle messi innovate, preparerà a sè e alla Patria quel tale fondamento di

Digitized by Google

imperitura potenza e grandezza, quale sola può assicurarle l'aumentata ricchezza del suolo, l'agiatezza e la concordia fraterna.

***

E' questa dunque la più importante, la più vasta ed impellente azione per la risoluzione del « problema fondiario » in Italia. Poliedrico problema che il Governo Nazionale magistralmente affrontò nella sua laboriosa ed attiva opera nel Ministero dell'Economia Nazionale. Problema del quale bonifica e colonizzazione sono i capisaldi principali.

La bonifica idraulica infatti non può essere fine a se stessa; essa tuttavia predispone il terreno ad un avviamento culturale preparando quelle condizioni che la tecnica delle coltivazioni esige in linea assoluta.

Nella zona classica delle bonifiche (Emilia e Romagna) la redenzione delle vaste paludi colmate dalle « fresche e bionde bellette » dei torrenti portatori di torbide che l'idraulico deviò dal corso naturale per incanalarli nelle vaste distese vallive perchè ivi depositassero i materiali in sospensione e inalzassero in fondo delle bassure, mise a disposizione dell'agricoltore parecchie centinaia di migliaia di ettari adibiti prima al solo strame vallivo. Oggi nei vasti pianori incorniciati dal verde perenne di quella che fu la pineta dantesca, la vita agraria pulsa fremente a lauto compenso dei sacrifici compiuti.

Il plus valore infatti di quelle terre è valutato a non meno di cinque volte il costo avanti opera, mentre la spesa non ha mai superato il triplo. Anche nelle più recenti bonifiche e quelle in via di esecuzione, si può ritenere ancora oggi, grosso modo, non sorpassata la proporzione su indicata con che si desume che oltre i benefici igienici indiscussi un largo plus valore fu ed è il risultato di quelle migliorie.

Ma se si è compiuta la bonifica e se si è predisposto uno avviamento culturale che non è però dei più intensivi, manca a completarsi l'opera sociologica di redenzione.

I grandi lavori compiuti e quelli in corso richiamando dalle regioni finitime una immensa falange di lavoratori della terra, consolidò più tardi quella massa enorme di proletariato agricolo, che fu sempre causa di lotte intestine e preoccupò non poco Parlamenti e Governi durante gli ultimi decenni. La presenza infatti di tali falangi di lavoratori, sempre incerte del domani che dalle lotte han tutto da guadagnare e nulla da perdere, creò quelle formidabili organizzazioni operaie che guidate fino a ieri dagli esponenti dei partiti estremi, perpetuarono nelle zone i sistemi della violenza e della sopraffazione null'altro avendo di mira che il loro tornaconto economico.

Occorreva perciò preoccuparsi per uno stabile assetto di tali masse rurali che costituiscono ancora oggi l'eterno e doloroso problema di queste regioni.

E la risoluzione definitiva non poteva certo ottenersi coi palliativi escogitati come la concessione di lavori pubblici sotto la pressione di minaccie e di tumulti della piazza, nè col favorire l'emigrazione interna che fu sempre un temporaneo sollievo, il sollievo del salasso, ma non il rimedio definitivo.

Bisognava pertanto completare la bonifica con una saggia opera di previdenza sociale. E anzichè ricorrere allo sfruttamento della terra col sistema della grande coltura o della grande unità colturale, che si avvale più delle macchine che del fattore umano, anche perchè la scelta delle culture è fatta col criterio della massima economia di mano d'opera, occorreva procedere alla suddivisione dei « bonifici » in piccole unità culturali da affidarsi a famiglie di lavoratori, in altre parole, creare il piccolo mezzadro per fissare il lavoratore oggi errante incerto del domani al suolo fertilissimo, capace di offrire rimunerazione equa e pace. Un duplice effetto se ne poteva ritrarre: maggior tornaconto economico e tranquillità sociale.

E non è vero, come alcuni sostengono, che la divisione in piccole unità culturali avrebbe richiesto un ingente anticipazione di capitali difficilmente compensabile. Occorre pensare, per persuadersene, che se col sistema della mezzadria le anticipazioni sono più elevate, il fattore lavoro che entra in maggiore misura nel gioco della produzione, permette un più intensivo sfruttamento della terra, anche durante i primi anni di coltivazione che compensa lautamente i capitali impiegati nei fabbricati e nelle scorte in genere.

Certamente oggi il problema si presenta più grave per ragioni intuitive. Ma è necessario affrontarlo e non commettere gli errori della passata generazione.

L'on. Rossoni riportò le medie dei costi dei lavori compiuti in fatto di miglioramenti idraulici, col concorso dello Stato e la rivalsa in gravami fiscali ottenuta da siffatte anticipazioni.

Naturalmente oggi il problema del finanziamento di tali imprese data la instabilità dei costi della mano d'opera, delle materie prime, e data la difficile valutazione del tempo necessario per la bonifica (elemento principale per la determinazione del tornaconto) nonchè i costi di produzione delle derrate e i prezzi nei mercati, deve essere ben ponderato.

E' vero che col decreto 30 dicembre 1923, n. 3139 si sono apprestati gli organi opportuni perchè una parte cospicua del risparmio nazionale attraverso la cartella fondiaria affluisca alle iniziative private di miglioramento fondiario e che lo stanziamento in bilancio della quota di concorso dello Stato per interessi fino al 2,50 per cento è tale da fornire in un decennio, a tasso mitissimo, due miliardi di capitale, ma bisogna non perdere di mira la convenienza economica delle imprese che si compiono, affinchè il risultato finale riesca economicamente vantaggioso.

Indipendentemente poi dalla convenienza economica occorre tener presenti le necessità sociali e sotto questo punto di vista l'intervento dello Stato dovrebbe essere ancora più generoso.

L'appoderamento e la colonizzazione di « bonifici » importa infatti come abbiamo detto con sè la sistemazione del bracciante avventizio. E in un Paese come il nostro, con sovrabbondante mano d'opera, la vera pace non avverrà se la misera plebe rurale si addenserà o alle porte del latifondo pastorale « abitato da pecore e non da uomini » o ai margini della grande impresa che si serve più delle macchine che dell'uomo.

Tanto nel Mezzogiorno d'Italia col latifondo incolto,

Digitized by Google

quanto nel Settentrione col proletariato rurale, non vi sarà quiete o pace stabile se non si addiverrà a collegare stabilmente la vita dell'avventizio alla vita dei campi.

Se colle provvidenze in atto, lo Stato compirà il dover suo in opere pubbliche, per facilitare all'economia privata il poderoso compito della redenzione delle vaste plaghe incolte, occorre incitare per questa opera di trasformazione ogni energia individuale con una saggia politica di tributi e di gravami fiscali e con un'opera legislativa atta a scuotere l'inerzia dei proprietari incoscienti e assenti da siffatta opera.

A tutto ciò deve essere aggiunta la ricerca dei rimedi affinchè il rapporto di solidarietà sociale fra le classi sia il più intimo possibile.

Ed è questo il compito della Corporazione a cui essa già fermamente tende con tutte le forze nell'interesse della pace sociale che è quanto a dire nell'interesse della Patria.

DOMENICO SCIARRA

IL PROBLEMA DELLA PESCA
NEL MARE ADRIATICO

Da un certo tempo andiamo insistendo sul problema della pesca nazionale, perchè a nostro parere, ci sembra che questo importante fattore della produzione interna, sia stato troppo trascurato.

Insistiamo, ripeto, perchè non deve essere abbandonato a se stesso questo elemento capitale di vita, tanto più che ora, stante l'opera di ricostruzione del nostro dinamico governo, gli uomini che hanno le sorti di tutto un popolo nelle mani sono sufficientemente consapevoli del grande compito, cui la volontà patria ha loro affidato, creando così in noi la speranza che il *mare* sia considerato, per la produzione commestibile, uno degli elementi di prim'*ordine*.

La *Stirpe* è una Rivista di materia poliforme, assorbente ogni osservazione dei competenti e anche in questo campo, essa dimostrerà a chi fin'ora era rimasto incredulo, che ha a cuore ogni problema utile, poichè la vita di un popolo, come la sua prosperità, dipendono esclusivamente da quello spirito attivo che i pochi privilegiati dimostrano, a beneficio delle collettività, qui e altrove.

Parlare dell'ora sindacale in questo campo, è inutile ora, se pensiamo alle condizioni caotiche in cui versano tutti o quasi i nostri pescatori.

Le Corporazioni della *Pesca* (lo premettiamo) avranno concreto e fattivo sviluppo, solo e laddove esse siano aiutate con dei *mutui* e con delle leggi votate appositamente dal *governo* nostro.

Sarei, giacchè sono all'opra, tentato di illustrare la situazione del *litorale romagnolo*, ma penso che non sia opportuno, fino a quando non si sarà fatto notare a chi di ragione che questo problema va studiato, più che osservato e preso nella debita considerazione, perchè se ne vedano i frutti che nella teoria noi assiomaticamente abbiamo dedotto in altri articoli, e verremo deducendo in questo.

Molti, con un gesto di scettico pensamento, asseriscono che nel Mare Adriatico non sia possibile l'industrializzazione dei pescherecci. Errore madornale; perchè noi possiamo testimoniare con ogni genere di documenti, che il Mare Adriatico, sebbene non abbia le profondità degli altri mari oceanici, compreso il Tirreno, può dare, se convenientemente sfruttato, quei frutti che molti non spererebbero, e il motivo per cui non sono riusciti alcuni esperimenti, lo si deve solo ed esclusivamente alla incompetenza di chi ha tentato e allo stato di ignoranza profonda che i pescatori nostri hanno sempre avuto, nell'adoperare gli strumenti in uso nelle altre nazioni.

Non è il caso di illustrare le situazioni delle nazioni nordiche nel campo della pesca, noi non siamo nemmeno scolari ancora, al loro cospetto. I nostri sistemi sono preistorici, infantili e dannosi, per ragioni che con calma andremo esponendo nei seguenti articoli.

Il nostro mare (parlo dell'Adriatico) non ha, è vero, grandi profondità, ma ha come nessuno crederebbe quantità di pesce minuto così enormi, da far sbalordire, seppure i nostri marinari, coi loro metodi siano paurosamente micidiali per la riproduzione fecondativa.

In Italia, mancano le *Scuole del Pescatore*, mancano gli *Arsenali della pesca*, mancano gli aiuti da parte del Governo (almeno fin qui sono mancati, speriamo che qualcuno si commuova) e poi tante altre cose che richiederebbero qualche cosa in più di un semplice articolo, perchè se ne potesse fare una precisa esposizione.

Mentre nelle altre Nazioni si proibisce che sui mer-

Digitized by Google

cati vengano venduti pesci di una lunghezza inferiore ai dieci centimetri (questo per salvaguardare la fecondazione e la produzione insieme), nei nostri miseri mercati si vedono qualità di pesciolini che hanno del microscopico, roba che viene dannosamente uccisa prima che sia nata, e che in numero di milioni logicamente per un valore di tonnellate fantastico, viene eliminata dal mare e dalle piazze.

Mentre nelle altre Nazioni, leggi apposite vietano la maglia della rete troppo minuscola, le nostre *sciabighe* o sfogliare, in questa stagione, nel momento in cui il novellame si riproduce, decimano sterminando tutte le uova e tutte le generazioni che si erano riprodotte nei campi sabbiosi del mare.

Non solo, i nostri pescatori pescano senza un metodo veramente razionale, e nel mare non sono che dei randagi in balìa dell'evento a volte sterile e a volte fortunato.

Nel Nord questo non avviene, e quando il peschereccio esce per la pesca, sa ove rivolgersi, conosce i luoghi ove i pesci usano radunarsi e pesca con la sicurezza che gli è consueta, come il mietitore che va in una determinata posizione del podere a mietere i prodotti del suo sudore.

Mentre per determinati periodi di tempo che possono essere di cinque, dieci, venti anni, i pescherecci non possono battere determinate zone, i nostri al contrario non hanno ordine, non legge, non rispetto, e senza un disegno qualunque, vanno da sinistra a destra, dall'alto in basso del mare, pescando, decimando quel poco che potrebbe moltiplicarsi in forma decupla se fosse stato coltivato con senno scientifico.

Scrivo da *Cattolica*, da un paesetto ridentissimo, che ha l'orgoglio, questo lo affermo senza timore d'immodestia, di essere il primo porto peschereccio nazionale per la robusta volontà dei suoi indomiti pescatori e per la fede con cui questi lupi di mare vivono in comunione con gli elementi. Questo paese, se sfruttato convenientemente, potrebbe dare dieci volte più ancora dell'abbondante produzione che quotidianamente lancia sui mercati nazionali, e quando qualche audace avrà fatto esperienza di quanto ho detto, le fortune d'Italia saranno più capaci in quantità, di quanto fin qui non lo siano state.

Attualmente si sta lavorando per costituire una società per la Pesca, la quale avrà lo scopo, di comune accordo con le Corporazioni Nazionali, di disciplinare la produzione e di far sorgere pian piano quegli istituti educativi, di cui tutta la nostra costa è mancante.

Noi parliamo con la sola speranza di poter cozzare nell'attenzione dei maggiori, e parliamo di questi problemi, solo con la capacità che possono avere coloro che si sono dedicati all'opera giornalistica. Ciononostante saremo sempre gli impenitenti creduloni nel mito di una industria peschereccia nazionale ITALIANA, perchè abbia a cessare per sempre l'importazione di generi che possiamo con un po' di buona volontà produrre a casa nostra, per il nostro interesse e per il nostro *decoro*.

GUIDO RICCIOTTI

Digitized by Google

LA CASSA NAZIONALE PER LE ASSICVRAZIONI SOCIALI

LA PREVIDENZA IN ITALIA

L'OPERA ED I PROPOSITI DELLA CASSA NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

Compiendosi, in questi giorni, il 25° anno di esercizio della previdenza sociale in Italia, abbiamo voluto approfittare per trattare questo importante problema nella nostra « Rivista », e ci siamo procurato l'ambito piacere di conferire con S. E. il Senatore Ugo Da Como, Presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali.

Ottenere una intervista dal Senatore Da Como non è certo l'impresa più facile. Quest'uomo è schivo da ogni forma di pubblicità che possa comunque riguardarlo. Ma l'occasione da noi colta e l'amore che il nostro intervistato porta all'Istituzione che presiede, ci sono stati alleati efficacissimi.

Desideriamo premettere alcune note che valgano a dare almeno una pallida idea della complessa attività svolta dal Sen. Da Como nella vita politica del nostro Paese. Da vent'anni il nostro intervistato appartiene al Parlamento, come Deputato prima, poi come Senatore. E' stato al Governo durante la guerra, come Sottogretario e come Ministro. Attualmente presiede la Commissione Censuaria Centrale, ove compie opera preziosa per la Finanza italiana.

Senatore Ugo Da Como.

Nel momento in cui, allontanatosi dalla vita politica attiva, si era dedicato quasi esclusivamente ad opere di cultura e di beneficenza, quale Presidente dell'Ateneo e dell'Istituto di Cultura Popolare di Brescia, di Enti di protezione e di assistenza pro-orfani, il Governo Fascista lo ha chiamato a reggere le sorti del più grande Istituto Italiano di Previdenza Sociale.

Avendo noi rilevato quanto possa essergli dispiaciuto staccarsi dalle sue opere benefiche — sia pure per dedicarsi ad altra di ben maggiore portata — S. E. Da Como ci ha interrotto dicendoci:

— Veramente, accettando, ho rinunziato a tutto un programma di vita. Dopo molti anni di uffici pubblici, ambivo di raccogliermi negli studi, tra le cose d'arte, tra i libri del mio prediletto Lonato, occupandomi di opere di beneficenza e di cultura, ma non ho potuto oppormi alle insistenze che mi chiamarono a presiedere questa Cassa Nazionale, nella quale vedo uno dei più alti, dei più importanti, dei più provvidi istituti che deve essere sempre più amato e compreso, operando per la pace sociale, per l'incivilimento, per l'elevazione dell'Italia lavoratrice, ideali supremi degli uomini buoni.

Entrando nel vivo del nostro argomento, abbiamo fatto al nostro illustre intervistato alcune considerazioni circa le difficoltà di applicazione del decreto legge 21 aprile 1919 n. 603, incontrate prima che il Governo Fascista, in regime di pieni poteri, regolasse con norme precise il problema della previdenza, sia per la assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, sia per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

Ed abbiamo pertanto domandato al Senatore Da Como le sue impressioni circa il beneficio apportato dai provvedimenti anzidetti.

Ed Egli ci ha risposto:

Digitized by Google

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO FASCISTA PER IL COORDINAMENTO DELLA PREVIDENZA.

— I Decreti-Legge emanati dal Governo Fascista in base ai pieni poteri, hanno rafforzato e migliorato la base giuridica della assicurazione obbligatoria. Noi li abbiamo invocati e siamo lieti che finalmente la nostra voce sia stata ascoltata. Il passaggio definitivo a noi della assicurazione contro la disoccupazione ha fatto cessare quello stato di provvisorietà che era la fonte naturale di inconvenienti inevitabili. Ora noi abbiamo coordinato tutte le varie forme di assicurazioni sociali, con intenti di semplificazioni ed economie e continueremo in questa nostra opera. Abbiamo risolto il delicato problema, d'ordine tecnico, della fusione delle marche, delle tessere e dei libretti personali.

Per rimediare alla restrizione della obbligatorietà tolta per alcune categorie di lavoratori, svilupperemo opportunamente le forme della previdenza libera. Essa deve accrescersi, per la formazione di una coscienza che indichi la necessità del sacrifizio dei bisogni fittizi per doveri più alti.

I lavoratori dei campi debbono avere il conforto della previdenza: dai contatti frequenti coi proprietari, per trarre i frutti dalla terra perennemente feconda, deve nascere anche un'opera di educazione, di elevazione, di concorso, di aiuto, per assicurare ai contadini qualche conforto per la vecchiaia o l'invalidità.

Ciò otterremo anche perfezionando tecnicamente la assicurazione facoltativa, con forme più razionali di assicurazioni collettive e di assistenza alla famiglia, nella quale i legami degli interessi e degli affetti si annodano e si fondono al vivo calore del sentimento.

Ed apprenderemo ai giovani, nella scuola educatrice, con la mutualità, le sublimi bellezze del reciproco aiuto, della previdenza, del risparmio, delle virtù del lavoro...

PROPOSITI DI NUOVI SVILUPPI

Ma — osserviamo, interrompendo il nostro intervistato — l'Istituto avrà certamente bisogno di un grande impulso per corrispondere alle sue alte funzioni, enormemente accresciute in seguito al coordinamento della previdenza voluto dal Governo Nazionale.

— Certo che ci si impone una grande opera di riordinamento: trattasi di un Istituto dal quale può e deve irradiare luce di benefici inestimabili in ogni parte del Paese.

Cominceremo col razionale ordinamento degli uffici della Sede Centrale. Per un momento abbiamo creduto che bastasse sistemare in locali, ora liberi, di questo storico palazzo Sciarra, i nuovi ed accresciuti servizi.

Centralità, bellezza, dignità erano elementi di attrazione per tutti. Ma troppo vasta è la nostra azienda, troppo ha bisogno di essere distribuita, con un ordine ed un collegamento perfetti, per non volere un edificio, appositamente costrutto, con intenti moderni, nel quale scorra la vita fervidamente. Già abbiamo una vasta area in piazza Cavour e stiamo studiando un progetto degno. Così anche in ogni capoluogo di provincia, cercheremo di avere una sede nostra: in ogni città i lavoratori debbono vedere la bella Casa della Previdenza (che è poi la Casa loro) dove si tutela il risparmio accumulato col lavoro.

— La Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, che introita forti somme, ha anche la parte finanziaria — e cioè l'investimento dei suoi capitali — che rappresenta nella vita economica del nostro Paese una fonte di benefiche attività. Vuol dirmi, Eccellenza, qual'è il suo programma in proposito?

— E' vero, è anche un grande Istituto finanziario, che ha innanzi a sè un lungo periodo di accumulazione. Giungeremo, in questo stesso anno, ai due miliardi e mezzo, che si raddoppieranno e si triplicheranno col tempo. Stando qui, occorre formarsi due anime: una filantropica, per le opere di previdenza, l'altra finanziaria, che tutela i migliori e più sicuri impieghi. Certo che anche in questa attività miriamo a fare del bene. Finanziando opere pubbliche, grandi lavori invocati ed attesi, giovando allo sviluppo della edilizia popolare, aiutando le bonifiche agrarie ed idrauliche, serviamo degli alti interessi del paese, gioviamo a quel progresso economico, che va segnando un cammino meraviglioso.

I CAPITALI DELLA CASSA SONO INVESTITI IN OPERE DI UTILITA' PUBBLICA.

— E per le bonifiche — che rappresentano per me il problema più importante per il nostro Paese, il quale ha bisogno di produrre in casa propria quanto gli occorre per le necessità più elementari della vita e deve pertanto riscattarsi quanto più gli è possibile dall'attuale stato di soggezione di fronte all'estero, sia per le presenti esigenze relative alla necessità di aumentare la produzione e di favorire in Patria un largo impiego di mano d'opera, ma sopratutto per le eventualità future, anche di carattere bellico — che cosa ha fatto la Cassa e quale programma intende attuare per l'avvenire?

— Confessiamo che le bonifiche, per le quali abbiamo impegnato circa duecentocinquanta milioni, *hanno la nostra predilezione*. Esse hanno un'altissima portata sociale ed economica, non solo per la conquista delle terre alla produzione agricola, ma ancora spesso per la malaria soppressa o per l'abitato vivo e salubre sostituito al deserto. Qualcuno chiamò queste opere « La miniera d'oro d'Italia »: ci conforta il non essere stati estranei alla redenzione dei 714 mila ettari, di cui è in corso la bonifica: nè lo saremo per gli altri 434 mila ettari che attendono. E così da Siracusa al basso Friuli, dalla Sardegna all'estuario di Venezia e all'Emilia, ovunque vi sono terreni che si stanno strappando alle acque stagnanti e alla malaria, si ripeterà il nome della nostra Cassa. Così Portogruaro e Caorle e Lentini, e Codigoro e i dintorni di Porto Torres, e altri centri popolosi devono alla Cassa il loro risanamento igienico.

Digitized by Google

« BONIFICA UMANA »

— Quanto Ella mi dice, onorevole senatore, è interessantissimo. Troppa gente — anche fra quella che pretende di tutto conoscere — ignora l'opera altamente sociale che la importante istituzione da Lei presieduta va silenziosamente (*forse troppo silenziosamente!*) svolgendo nel Paese.

Ho poi avuto l'impressione precisa che la Cassa intenda occuparsi in modo particolare della prevenzione e della cura della invalidità. A mio avviso questo ramo di attività dovrebbe essere lo scopo più alto della previdenza sociale, per ovvie ragioni che in altra sede io ed i miei colleghi delle Corporazioni non abbiamo mancato di convenientemente illustrare. Giova insistere ed agire senza tentennamenti, ma con fermezza di propositi ed ardire d'iniziative. Si farà del gran bene ai lavoratori ed alla società nazionale.

La Sede Centrale della C. N. A. S. (Roma, Palazzo Sciarra).

— Non vi ha dubbio. Il risanamento igienico della popolazione è ad un tempo un'opera buona ed un'opera utile per la nostra Cassa. E' perciò che abbiamo incluso nel programma nostro di attuazione quasi immediata la prevenzione e la cura dell'invalidità.

Combattere le malattie sociali, l'alcoolismo, la tubercolosi, la sifilide, la malaria, l'anchilostomiasi, è una santa battaglia: coordineremo anche i nostri sforzi a quelli di altri Istituti, integrando iniziative, alleandoci ad altre forze operanti.

Per cominciare a dare, coi fatti, la prova dei nostri intendimenti abbiamo già deliberata la istituzione di un luogo di cura in Camerlata, in una meravigliosa posizione, in un edificio bellissimo: facemmo accordi con il rifugio di Gorla, ed a Mirano Veneto; altri seguiranno. Accogliemmo l'Istituto d'Igiene Sociale, per la vigorosa campagna di propaganda, che persegue, e che svilupperà sempre più, secondo i nostri intenti.

PER I NOSTRI EMIGRANTI

— Ella sa, Eccellenza, che una delle principali ragioni che mi hanno indotto a chiedere alla Sua squisita cortesia questa conversazione è quella di fare giungere ai nostri connazionali che vivono all'Estero, oltre oceano, la eco della forza benefica di espansione di questo grande Istituto che deve essere conosciuto ed apprezzato ovunque.

La Cassa pensa certo, non è vero, di seguire anche i nostri emigranti che pure rappresentano delle grandi energie del lavoro italiano spese al servizio della civiltà e del progresso mondiale. Che cosa intende di fare la Cassa, in questo campo?

— Ella ha ragione, volendo far giungere lontano l'eco dei nostri intenti, di chiedere che cosa intendiamo di fare per i milioni di connazionali che emigrarono, e che non si debbono certo dimenticare. Anche per essi dobbiamo mettere in valore la nostra assicurazione, con l'aiuto, che non può mancarci, del Ministero degli Esteri e del Commissariato dell'Emigrazione, stringendo intese là dove il lavoro italiano serve

Digitized by Google

allo sviluppo della produzione del mondo. Seguire la nostra emigrazione con opere di previdenza, farle conoscere ed apprezzare, con facilitazioni per la trasmissione dei contributi ed il pagamento delle pensioni, significa avvivare e mantenere legami di affetti e di interessi fecondi. Fino ad ora, invece, solo pochi previdenti isolati mantengono rapporti con la Cassa a Rosario di Santa Fè, a S. Paulo del Brasile, a S. Francisco di California, a Brooklyn, ed in qualche altra città dell'Unione del Nord America.

E' nostro compito di raccogliere le inscrizioni volontarie di coloro che, con versamenti di carattere facoltativo, intendono costituirsi una pensione: a queste possono partecipare tutti gli italiani, anche se residenti fuori del Regno.

Specialmente coloro che vivono nella Repubblica Argentina e nelle altre Repubbliche Sud Americane, possono, traendo anche beneficio dal cambio a loro favorevole, versare alla Cassa contributi in qualsiasi misura, e così, con una piccola quota degli attuali guadagni, costituirsi una riserva sicura per la vecchiaia. La Cassa Nazionale, non essendo Istituto di speculazione, offre tariffe più vantaggiose di qualsiasi altro privato o pubblico istituto di assicurazione, e presenta inoltre una sicurezza assoluta, sia per il suo carattere di istituto di Stato, sia per la entità delle riserve e dei miliardi accumulati.

Ma non è soltanto perchè si ignorano queste disposizioni e queste opportunità, offerte dalle leggi italiane, che i nostri connazionali si trattennero dall'inscriversi. La difficoltà forse maggiore è costituita dalla procedura lunga, costosa e poco soddisfacente che fino ad oggi si richiedeva per le inscrizioni e i versamenti. Questi potevano effettuarsi soltanto attraverso le autorità consolari che, nonostante ogni loro buon volere, non possono essere gli organi più adatti per un simile servizio, quando debba assumere, come è nei nostri voti, un grande sviluppo. Anche il sistema di trasmissione dei versamenti con singoli vaglia postali e con l'obbligo dell'invio a Roma, di volta in volta, del libretto di inscrizione, ha costituito finora un grande ostacolo.

Ora noi ci accingiamo a migliorare la organizzazione tecnica di questo servizio, e speriamo che i nostri sforzi, in questo senso, e i benefici effetti di una vasta e organica azione di propaganda, facciano presto diventare la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali popolare tra i nuclei di lavoratori italiani, e strumento non ultimo per essi di materiale benessere, di elevazione morale e di affetto verso la Madre Patria.

— Mi conforta molto quanto Ella mi afferma. Il problema della Emigrazione è così importante per la vita del nostro Paese, che le attenzioni che vi si portano non sono mai eccessive. Ora, poi che la Cassa deve anche occuparsi della assicurazione contro la disoccupazione involontaria, i due grandi fenomeni sociali si raggruppano e si coordinano.

— Certamente. I fenomeni economici e sociali hanno tra loro tali interdipendenze che, trattando dell'uno, si passa necessariamente ad occuparsi degli altri. Il fenomeno della emigrazione, uno dei maggiori della nostra struttura sociale, è intimamente collegato a quelli della disoccupazione e del collocamento, come questi a loro volta con quelli della previdenza e della igiene sociale.

La Cassa Nazionale, organo delle assicurazioni obbligatorie contro la invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione involontaria, non può restare indifferente ai grandi problemi che interessano la nostra economia nazionale, e sopratutto quello della emigrazione.

Perciò è da prevedere che un accordo tra l'azione della Cassa e quella del Commissariato della Emigrazione darà nuovi benefici alle nostre classi lavoratrici, che, senza rompere i vincoli con la Patria, cercano oltre oceano proficue occupazioni.

— Ottimamente, onorevole Senatore. Ma io sono certo che da parte di S. E. De Michelis — Commissario generale per l'Emigrazione — non potrà venire alla Cassa che il più valido degli appoggi, tanto più poi che proteggendo l'emigrazione, codesto Istituto di previdenza proteggerà anche l'igiene degli emigranti.

ALLA ESPOSIZIONE DELLE ISTITUZIONI SOCIALI A BUENOS AYRES.

— E alla grande Esposizione di Buenos Ayres interverrà la Cassa?

— Nella grande rassegna delle istituzioni sociali, che si terrà a Buenos Aires nel Settembre di quest'anno e che riuscirà certamente una attestazione memorabile di grandezza e di civiltà per la nazione Argentina, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali non sarà assente.

Essa interverrà con la esposizione delle sue leggi, dei suoi ordinamenti, con la storia del proprio lavoro, con le statistiche dei suoi inscritti, dei suoi pensionati; ed i nostri connazionali, accorrendo numerosi alla Mostra, studiandone i documenti, confrontando ciò che l'Italia sta facendo — specie in questo momento di fervide attività — nell'ordine delle previdenze sociali con ciò che si compie negli altri Stati, trarranno — noi ne siamo convinti — argomento di conforto e di fierezza perchè il lavoro compiuto è veramente grandioso ed onora il nostro Paese.

I migliori intelletti devono concorrere a studiare ed a far conoscere i nuovi problemi attuariali, economici, finanziari, statistici, sociali, medici, giuridici, amministrativi, che si intrecciano con la vita della nostra Cassa: allora si diffonderà tutta intorno una luce di scienza, di bontà, di convinzione, di fede: da questa fede benefica, che ravviva e che trionfa, noi vedremo, contro tutti i misoneisti, gli scettici ed i critici, nascere la vittoria delle opere feconde di previdenza sociale.

— Sono pure io dello stesso suo avviso. E le sue speranze di fervente italiano, non possono non essere le speranze di tutti gli italiani che vogliono amato e rispettato il proprio Paese.

— Ed ho ragione di credere che le nostre istituzioni di previdenza sociale troveranno larga messe di consensi alla Esposizione Sud-Americana. Si rinnoveranno i trionfi già riportati alla Esposizione Universale di Saint Louis (1904) ove la Cassa ha riportato il Gran Premio, alla Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro — Torino 1911 — che le conferì il Diploma di Gran Premio; alla Esposizione Interna-

Digitized by Google

LE NOSTRE GRANDI ADUNATE

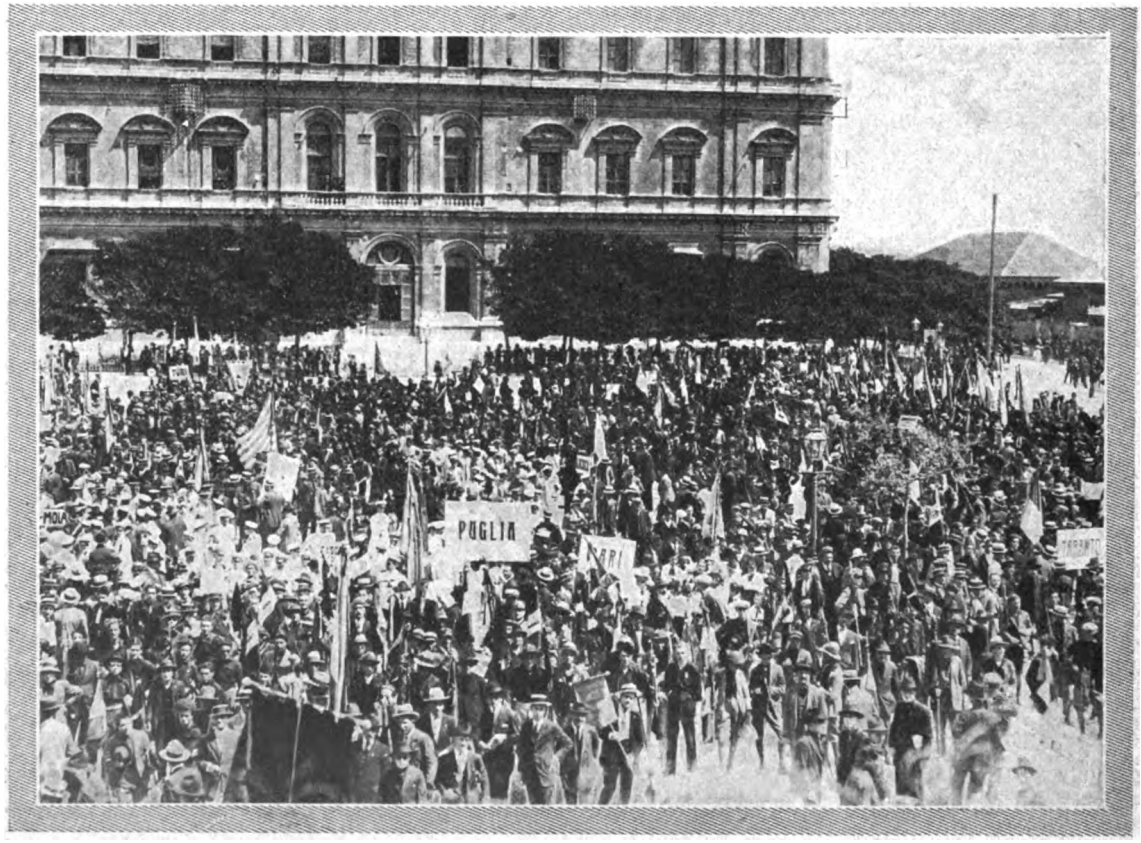
MILANO. — *Due ore prima dell'inizio del Corteo.*

MILANO — *Le rappresentanze della Lomellina nel Corteo.*

Digitized by Google

LE NOSTRE GRANDI ADUNATE

BARI. — *Le rappresentanze di Campobasso, Salerno e Catanzaro.*



BARI. — *Le squadre Pugliesi.*

Digitized by Google

FASCISMO E DOPOLAVORO

NEL suo ultimo discorso al Gran Consiglio Fascista, l'on. Mussolini ha passato in rivista i maggiori problemi che in questo laborioso periodo incombono sulla vita della Nazione, indugiandosi su alcuni aspetti importanti del nostro movimento di azione sindacale e sociale e facendo alcune dichiarazioni meritevoli di speciale rilievo, perchè soddisfano all'aspettativa di quella vasta corrente della pubblica opinione che simpatizza con la causa dei lavoratori.

Sarebbe pressochè superfluo aggiungere che il deciso atteggiamento assunto dalle alte sfere del fascismo riguardo ai problemi del lavoro e del dopolavoro, più che una semplice manifestazione ideologica, è la naturale conseguenza di una situazione di fatto determinatasi nella vita economica della Nazione. Dai giorni della Marcia su Roma a tutt'oggi il fascismo aveva dovuto convergere ogni sforzo alla sistemazione del bilancio dello Stato stremato dall'amministrazione rovinosa dei precedenti governi, nonchè ad assicurare all'industria e all'agricoltura il ritorno a quello stato di efficenza che una lunga sequela di agitazioni e di scioperi aveva seriamente compromesso. Per quanto riguarda quest'ultima parte del programma di normalizzazione, oltremodo preziosa si è rivelata l'opera delle Corporazioni Fasciste, la cui propaganda e azione sindacale fu sempre rivolta a ricondurre la pace e la collaborazione fra capitale e lavoro. Ammirevole sopratutto è stata la condotta delle masse, che nei campi, nei cantieri, nelle officine, nei pubblici servizi continuarono a prestare la loro opera diligente ed attiva, con immenso vantaggio per l'economia nazionale.

Senonchè, integri restando i propositi di conciliazione di classe, come aspirazione programmatica del sindacalismo fascista, è sensazione generale che non si possa ulteriormente differire una più larga attuazione di quel programma di miglioramento morale e materiale dei lavoratori che il sindacalismo fascista svolge da tempo, interprete delle sane e progressive tendenze della società contemporanea.

Alla squisita sensibilità e al sicuro intuito politico dell'on. Mussolini non potevano sfuggire codeste esigenze della situazione operaia. Egli accennò chiaramente nel suo discorso alla necessità di « elevare le condizioni morali della gente che lavora, in modo da renderla sempre più aderente alla vita della Nazione ». Più oltre egli ribadì, con maggiore forza, il medesimo concetto, dichiarando che occorre « andare al popolo, verso quello che fu troppo a lungo dimenticato, con animo puro, senza demagogia, con cuore fraterno, per farne un elemento essenziale di solidità della Patria ».

Le dichiarazioni del Capo del Governo, e i voti dell'ordine del giorno approvato alla fine della recente sessione del Gran Consiglio Fascista, sono una chiara riconferma della bontà del movimento di azione sociale e sindacale del dopolavoro. Il quale, dal suo nascere a tutt'oggi è venuto svolgendosi pressochè in silenzio, senza nemmeno il conforto di aiuti ufficiali, sorretto unicamente dal patriottismo, dalla fede, dalla tenace volontà dei suoi iniziatori. Nell'ultima Conferenza Internazionale di Ginevra, il dopolavoro offrì l'occasione di una « prova del fuoco » per il sindacalismo europeo. Ivi s'affermò vittoriosamente la superiorità ideologica e tecnica delle nostre giovani Corporazioni, le quali poterono dimostrare, in modo irrefutabile, di aver saputo tradurre in atto un vasto programma di provvidenze per l'elevazione morale e sociale dei lavoratori; programma che le organizzazioni sindacali « rosse », che altrove imperano da decenni, avevano sempre progettato e promesso, ma mai attuato. E' da augurarsi tuttavia, nell'interesse degli operai, che d'ora in poi le organizzazioni sindacali, senza distinzione di tendenze, in

Digitized by Google

base al programma concretato nella riunione ginevrina, sappiano dare seriamente inizio, nei rispettivi paesi, al movimento del dopolavoro.

Per quanto riguarda l'Italia è necessario che il Governo, il fascismo e la nazione intera si rendano conto di ciò che un ulteriore sviluppo delle istituzioni del dopolavoro significherebbe dal punto di vista della elevazione sociale e civile del nostro popolo. Il quale dispone di meravigliose attitudini d'ingegno e di lavoro, che non ebbero finora opportunità di rivelarsi, e che occorre mettere in valore attraverso una paziente, tenace, coraggiosa opera di educazione. Le numerose ore di libertà che i presenti orari lavorativi concedono agli operai, offrono ottima occasione per portare ad effetto un'opera così bella ed indispensabile. Lo sviluppo dell'ingegno, delle attitudini tecniche e delle migliori disposizioni di spirito e di fisico che, secondo concorde opinione di igienisti e di industriali, hanno una ripercussione diretta ed efficacissma sulla quantità e qualità della produzione industriale, questo sviluppo, ripetiamo, dipende in larga misura da una conveniente utilizzazione delle ore dopo il lavoro. Le nostre istituzioni abbracciano dunque un campo di attività estesissimo, che investe i complessi aspetti della personalità del lavoratore e, indirettamente, la salute morale e fisica della sua famiglia.

In sostanza, il movimento del dopolavoro è entrato in una fase di grande progresso, per quanto in molte province sia tuttavia lungi quella pienezza di sviluppo che noi desideriamo. Molto resta ancora da fare, non solo per ciò che concerne la diffusione propriamente detta delle sue istituzioni ma, ciò che più conta, perchè esse rispondano alle forme più elevate e complesse dell'educazione popolare e nazionale. Per raggiungere questo grado di perfezionamento e perchè le attività del dopolavoro diventino un fattore di prestigio per il nostro popolo, sia all'interno che all'estero, non bastano più la volontà e lo spirito di abnegazione dei volonterosi. Un'opera di conseguenze così incalcolabili nel dominio della ricostruzione e dell'avvenire nazionale, ha diritto di contare sull'appoggio morale e materiale delle Autorità, nonchè degli istituti interessati alla elevazione del popolo. Questa sollecitazione si rivolge specialmente ai rappresentanti del Governo nelle province, perchè vogliano assecondare l'opera dei nostri *Dopolavoro;* ai Fasci, che ivi hanno agio di volgere a fini pratici, nel senso dell'educazione e della concordia sociale, l'attività fervida di patriottismo e di abnegazione dei loro soci; e, infine, ai vari Enti Nazionali, i quali nei *Dopolavoro* possono trovare un campo opportunissimo per dare più ampio svolgimento alla loro propaganda per l'igiene, l'educazione fisica, la cultura, il turismo popolare, la cinematografia educativa, la previdenza e l'assistenza, in diretto contatto con le masse.

MARIO GIANI

Digitized by Google

L'OPERA DELLE COMMISSIONI PROVINCIALI DEL DOPOLAVORO NEL BELGIO

Il Belgio è uno dei paesi ove si è meglio compreso l'interesse che presenta l'utilizzazione delle ore libere dei lavoratori manuali e intellettuali e la necessità di prendere a tale scopo delle misure appropriate. Prima ancora che entrasse in vigore la legge sulla giornata delle otto ore, questo paese che vanta una ricca tradizione in materia di politica sociale, ha intravisto i vantaggi che si potevano ottenere dalla riduzione della durata del lavoro nel senso della elevazione del tenore di vita delle classi operaie. Questo problema ha attirato l'attenzione non soltanto di numerose personalità, associazioni e grandi Aziende, ma anche delle pubbliche autorità nelle tre maggiori provincie industriali.

A seguito delle discussioni svoltesi in Parlamento in ordine all'introduzione della giornata legale di lavoro, la Deputazione del Consiglio Provinciale dell'Hainaut, con decisione in data del 1. aprile 1919, nominò una Commissione incaricata di « studiare senza indugio l'impiego che l'operaio sarebbe per fare delle ore libere, e di apprestargli delle ricreazioni sane e vantaggiose ».

L'esempio dell'Hainaut fu ben presto seguito dalla provincia del Brabant ove, il 17 dicembre 1919, fu costituita una apposita Commissione del dopolavoro, ad iniziativa di quel Consiglio provinciale. Indi, il 19 luglio 1920, la provincia di Liegi prendeva una identica iniziativa.

Il dopolavoro nella provincia di Liegi. — Fra le Commissioni del dopolavoro esistenti nel Belgio, quella della provincia di Liegi è di data più recente, benchè il movimento d'idee da cui è nata risalga al periodo della guerra. Certi membri del Sindacato dei metallurgici avevano previsto che la fine delle ostilità segnerebbe uno svolto decisivo per i destini delle classi operaie. Essi condussero perciò una inchiesta nelle zone industriali della loro provincia, traendone la convinzione della necessità di provvedere affinchè la classe operaia, sofferente sotto il peso di miserie fisiche e morali, potesse beneficiare del dopolavoro, al pari delle altre classi della popolazione. Essi riconobbero altresì che esisteva — almeno allo stato latente — un desiderio di emancipazione intellettuale nell'immensa maggioranza dei lavoratori, i quali erano rimasti estranei al grande movimento dell'istruzione, semplicemente per mancanza di tempo e di opportunità.

Apparve dunque chiaramente che a lato degli sforzi per la conquista della giornata delle otto ore, occorreva procedere alla organizzazione del dopolavoro. I risultati del lavoro di preparazione incominciarono ben presto a fiorire. Infatti, pochi mesi dopo, inauguravasi a Seraing la prima « casa » operaia della regione.

La « Casa del dopolavoro » di Seraing è il principale centro di attività della Commissione di Liegi. Ora passiamo a dire delle principali forme di attività di questa istituzione. Essa ha dato tre volte per settimana degli spettacoli cinematografici durante un periodo di undici mesi con intervento di 85.803 persone. Vi ebbero luogo pure delle rappresentazioni di cinematografia educativa, con concorso di 35.400 allievi delle scuole. Una esposizione di mobili vi attirò 1897 visitatori e una esposizione di agricoltura ne attirò 2432. Nell'occasione delle varie feste furono organizzati dei balli che ottennero un segnalato successo. La sala di giuoco e la sala di lettura furono frequentate da non meno di 70 persone per giorno. Si ebbero pure delle conversazioni istruttive e delle conferenze su vari argomenti, segnatamente sull'elettricità e le applicazioni della fisica alla vita moderna, con intervento di 4000 uditori. E' vero, per altro, che le riunioni di carattere educativo non incontrarono lo stesso favore presso il pubblico, per quanto fossero seguite da 1855 persone. Viceversa la biblioteca ha incontrato un successo straordinario, con prestiti di 21.315 volumi a favore di 11.417 lettori. Dopo una tal somma di risultati realizzati in così breve tempo, la Casa del dopolavoro di Seraing può essere considerata come un modello del genere.

Inoltre, la Commissione di Liegi ha fatto prova di una grande attività decentralizzatrice. Al principio del 1921 essa invitò le Amministrazioni comunali della provincia a fondare dei Comitati locali per la organizzazione del dopolavoro. I risultati di questa iniziativa furono al sommo lusinghieri, perchè oggi, infatti, non esistono meno di venticinque Comitati locali, i quali funzionano in eccellenti condizioni.

Pressochè tutti i detti Comitati si limitano a svolgere le loro attività nei mesi invernali, poichè è da ottobre ad aprile che riesce più facile riunire un uditorio in un locale chiuso. Durante la stagione 1922-23 furono organizzate 308 riunioni. La Commissione provinciale si è incaricata di fornire volta per volta un conferenziere e, ha inviato a più riprese in ciascuna località

Digitized by Google

degli artisti per rappresentarvi delle opere drammatiche e musicali. Codeste riunioni ebbero un concorso di 106.616 persone. Conviene aggiungere che la Commissione provinciale mette a disposizione dei Comitati locali apparecchi e diapositive occorrenti per la produzione delle proiezioni luminose, oltre i dati per le conferenze che le accompagnano. Tutte le conferenze e le riunioni si distinguono per il loro carattere elevato e fanno emergere l'alto valore dell'opera della Commissione che, in tutte le località della provincia, sa offrire all'operaio i mezzi per istruirsi.

Mette conto segnalare altresì che la Commissione ha istituito nel 1923 una biblioteca circolare con 10.705 volumi. Nel 1921-22 la detta biblioteca ha prestato dei volumi a 48 località e, nel 1922-23, a 75 località. I Comitati locali hanno in deposito 4850 opere cui occorre aggiungere i 1898 volumi depositati presso la Casa del dopolavoro di Seraing. Durante i primi 11 mesi il numero dei prestiti si è elevato a 39.340, numero, come si vede, considerevole. Nè qui finisce l'opera della Commissione provinciale. Essa ha favorito e promosso la creazione di corsi d'arte drammatica mediante la concessione di sovvenzioni o di premi, l'organizzazione di concorsi, ecc. Si è interessata allo sviluppo delle società corali, come pure all'istruzione casalinga, ai giardini operai, ecc.

Il dopolavoro nella provincia del Brabant. — La Commissione del dopolavoro per la provincia del Brabant, la cui sede è a Bruxelles, conta un numero minore di membri che quella della provincia di Liegi. Essa si propone tuttavia il medesimo scopo. Secondo la sua definizione, il dopolavoro armonizza l'interesse individuale con l'interesse sociale del lavoratore e gli consente di « fare buon uso delle ore di libertà sia per riposarsi che per distrarsi, per abbellire la propria vita, elevare il livello delle proprie facoltà intellettuali, estetiche e morali, aumentare la somma delle proprie cognizioni e ottenere il più alto profitto dalla professione o dal mestiere che esercita ». Al riguardo della casa è detto nei suoi statuti: « E' nella propria casa che il lavoratore spende la parte più rilevante delle sue ore libere, epperò è quivi ch'egli deve concentrare le migliori attività del dopolavoro, dato che sarebbe impossibile offrirgli ogni giorno delle nuove ricreazioni ». In armonia con codesti criteri la detta Commissione organizza delle esposizioni, delle conversazioni istruttive e dei corsi di ammobigliamento, decorazione della casa, nozioni di scienza casalinga, orticultura, floricultura, allevamento conigli, pollicultura, ecc.

Quanto alla organizzazione tecnica, si può dire che la Commissione del Brabant, a somiglianza di quella di Liegi, esercita la sua attività per mezzo di comitati di patronato del dopolavoro, organizzati in base ad una compartecipazione paritetica dell'elemento padronale ed operaio. I Comitati ricevono delle sovvenzioni annuali dalla provincia, che dispone a tale scopo di un credito di 10.000 franchi. Inoltre, una somma di 30.000 franchi è assegnata per le spese di affitto, di ammobigliamento e di ordinamento dei locali adibiti al dopolavoro. Gli organismi che creano dei centri di dopolavoro debbono accettare, in caso di intervento della provincia, la rappresentanza di quest'ultima nel loro comitato. Un credito di 5000 franchi è ripartito fra i Comuni, sotto forma di sovvenzioni, per la costruzione o l'arredamento di sale di lettura. Codeste sale debbono essere accessibili a tutti e fornite non solo di libri ameni, ma anche di periodici, di trattati o prontuari di informazione e di volgarizzazione su vari argomenti scientifici e tecnici, in maniera che ogni lettore fornito di una buona istruzione elementare possa trovarvi l'opportunità di coltivare, approfondire o specializzare le proprie cognizioni. Un altro credito di 10.000 franchi è destinato allo sviluppo delle iniziative della cinematografia educativa. La Commissione del Brabant promuove il « film educatore, come un mezzo di lotta contro gli eccessi di volgarità del cinema gestito dalle ordinarie imprese con criteri commerciali ». Un credito di 20.000 franchi è erogato per l'organizzazione di corsi popolari di dizione, di declamazione e di musica. Esso viene ripartito fra i Comuni e le società drammatiche o musicali che giustificano di aver organizzato, in un locale pubblico o privato, almeno dodici lezioni gratuite durante un periodo di sei mesi. Un credito di 25.000 franchi è inscritto nel bilancio per le opere di insegnamento, di studi, di conferenze, di letture, di concerti popolari, doposcuola, e istruzione per gli adulti. Altri crediti: 5000 franchi per l'incoraggiamento e la diffusione delle canzoni popolari; 10.000 franchi per sovvenzionare i concorsi di orti e giardini operai e piccoli allevamenti, e 5000 franchi per le istituzioni che organizzano le visite dei lavoratori alle esposizioni e ai musei.

Per ultimo, la Provincia accorda un appoggio finanziario alle società che si propongono l'educazione fisica dei lavoratori, mediante la pratica regolare della ginnastica, dei giuochi e degli sports.

La Commissione del Brabant è stata la prima a fare voti per la creazione di un « Ente Nazionale per il dopolavoro ». La mozione fu presentata alla Camera dei Deputati il 2 febbraio 1922 dall'on. Louis Piérard. Quantunque sia tuttora superata la fase delle discussioni preliminari, la pratica non è scevra di suggestivo significato, in quanto segna l'inserzione del dopolavoro nell'ambito legislativo.

Il dopolavoro nella provincia dell'Hainaut. — Più antica delle altre in ordine di fondazione, questa Commissione provinciale del dopolavoro, ha spiegato una vastissima attività e ha conseguito i più segnalati risultati. Dispone di una larga base d'azione, comprendendo ben 112 membri, che le assicurano una efficiente collaborazione: segretari di sindacati, dirigenti di aziende, ministri del culto, istitutori, medici, avvocati, agronomi, apicultori, funzionari municipali, deputati, senatori, conservatori di musei, bibliotecari, ecc.

Il 15 ottobre 1920, il Consiglio provinciale ha votato un credito di un milione di franchi per la diffusione delle provvidenze del dopolavoro. Questa sovvenzione fu approvata ad unanimità di voti, grazie, sopratutto, agli argomenti di Paul Pastur, relatore e anima della Commissione il quale disse, fra l'altro, le seguenti parole: « Al problema del dopolavoro si riconnette l'avvenire della nostra razza, del nostro paese e dell'umanità ».

Digitized by Google

Abitazioni operaie. — Le Commissioni belghe del dopolavoro si sono rese conto di tutta l'importanza del problema dell'abitazione, ma hanno compreso in pari tempo che occorreva scindere in esso i due aspetti, sociale ed economico. Perciò esse hanno lasciato all'Associazione nazionale per le case a buon mercato il compito di risolvere il problema degli alloggi propriamente detti, per consacrarsi all'abbellimento della casa dell'operaio. Ecco che cosa sta scritto al riguardo negli statuti dell'Hainaut: « che la casa, grande o piccola, sia baciata dai raggi del sole, che dalle sue finestre si possa avere una visione di cielo e di paesaggio, che le sue pareti siano adorne di incisioni, di quadri, di fotografie, di ceramiche, di fiori, vale a dire di tutto ciò che può emanare grazia, freschezza, profumo, bellezza ». Il programma iniziale della Commissione contemplava i seguenti punti: mobilio, decorazione floreale e artistica delle case e dei quartieri operai, igiene, riscaldamento, studio delle « città-giardino », restando fermo che la costruzione delle case non entra nella sfera d'attività della Commissione.

Da oltre due anni la Commissione ha molto contribuito a rinnovare l'ammobigliamento delle abitazioni operaie mediante l'organizzazione di concorsi e di esposizioni e l'assegnamento di premi. Ha assegnato dei premi alle « case armoniose », intendendo designare con questa parola la casa pratica, comoda, che offre il vantaggio del massimo conforto col minimo dispendio in materia di manutenzione. Si è pure dedicata alla diffusione del gusto artistico fra gli operai, procedendo alla scelta e alla rivendita di incisioni, quadri, ceramiche, e di riduzioni in gesso o in bronzo di opere classiche. Procedette poi ad organizzare uno studio d'incorniciatura ad uso degli operai, delle mostre artistiche, e a pubblicare una rivista provinciale d'arte e d'insegnamento dal titolo « Savoir et Beauté » (Sapere e Bellezza).

Giardini e orti operai. — Sul finire della guerra la Commissione del dopolavoro si è interessata dell'opera svolta dalla « Ligue Nationale des Coins de terre » (Lega Nazionale degli appezzamenti di terreno), per la creazione di giardini e orti operai. Peraltro il suo intervento si è limitato ad un contributo del 30 per cento nell'acquisto e nella locazione di appezzamenti non superiori ai due ettari di terreno, destinati agli scopi summenzionati. Essa accorda altresì una sovvenzione di 5000 franchi a sei Comuni disposti ad istituire un appezzamento modello, e contribuisce alla retribuzione di un esperto giardiniere designato per presiedere alla manutenzione dei parchi, dei giardini pubblici e scolastici e alla decorazione floreale di edifizi e di scuole. Altre attività importanti svolte dalla Commissione in questo campo sono: la propaganda del giardinaggio e dell'agricoltura, l'organizzazione di esposizioni orticole, l'allestimento di campicelli sperimentali e la pubblicazione di una rivista illustrata.

Allevamento di conigli, pollicoltura, ecc. — La Commissione del dopolavoro ha creato a Mariemont un centro di allevamento che comporta delle sezioni di apicoltura, pollicoltura, coniglicoltura, ovicoltura e capricoltura, allo scopo di insegnamento e di informazione per gli interessati. Organizza inoltre conferenze, concorsi, esposizioni, ecc.

Insegnamento — Il programma ufficiale della Commissione comporta l'insegnamento domestico e la puericoltura, l'insegnamento tecnico-professionale e l'istruzione per gli adulti.

Educazione fisica. — Comprende le seguenti branche di attività: *a*) fisiologia degli esercizi fisici e chinesiterapia; *b*) educazione fisica scolastica e premilitare; *c*) gli sports e turismo; *d*) educazione fisica della donna. Il programma della Commissione del dopolavoro include dunque la ginnastica educativa per fanciulli e adulti, i giuochi popolari, gli sports, la creazione di campi sportivi, la formazione di professori di educazione fisica e la propaganda in favore della cultura fisica.

Educazione artistica. — Si concentra sopratutto nell'arte musicale e nell'arte drammatica, che sono ambedue molto popolari. Speciale successo hanno riportato le gare provinciali di arte musicale. Considerevole attenzione è stata data alle canzoni popolari, sia con l'organizzazione di concorsi che con la pubblicazione di ottime raccolte. Speciale incoraggiamento è stato esteso ai circoli drammatici mediante l'assegnamento di 33 premi agli autori di detti circoli che presentarono dei lavori di qualche pregio, in francese o in dialetto.

Educazione intellettuale e sociale. — Si è esplicata attraverso le seguenti iniziative: biblioteche popolari, università popolari, conferenze, conversazioni istruttive, biblioteche pubbliche modello, cinematografia educativa e morale, viaggi ed escursioni, educazione familiare.

In conclusione, le Commissioni provinciali del dopolavoro, nel Belgio, hanno il merito di avere svolto un vasto compito di idealismo pratico. Così si spiega come il signor Pastur, si esprimesse nella sua ultima relazione sulle attività del 1922-23, con le parole seguenti: « Nel giro di quattro anni la nostra organizzazione ha gettato delle radici così profonde in mezzo alle popolazioni della nostra provincia, che la sua solidità appare ormai imperitura. Ma, nell'atto di esprimere questa nostra soddisfazione, ci piace riaffermare ancora una volta il principio a cui si è sempre inspirata la nostra condotta: noi non consideriamo come perfetto e immutevole ciò che abbiamo attuato, ma siamo sempre desiderosi di revisione e di perfezionamenti e, se necessario, non esiteremmo perfino a ritornare sui nostri passi e a battere nuove vie, qualora riconoscessimo l'erroneità delle direttive fin qui seguite ».

(Dalla *Revue Internationale du Travail*, vol. IX, n 6).

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO NEGLI STATI UNITI

Il movimento del dopolavoro negli Stati Uniti presenta degli aspetti assai complessi. Esso si è sviluppato per processo spontaneo e quasi a caso; l'assenza di tradizioni in materia e le molteplici soluzioni offerte ai lavoratori da un grande numero di organismi interessati al problema dell'istruzione e della ricreazione degli operai, spiegano la molteplicità delle forme che il movimento è venuto assumendo. Non bisogna poi dimenticare che, in base al censimento professionale del 1920, si contano in codesta repubblica transoceanica circa 42 milioni di salariati d'età superiore ai 10 anni.

Il dopolavoro in America, come altrove, si è sviluppato di pari passo con la riduzione della giornata lavorativa. Già da molti anni gli impiegati degli uffici e delle case di commercio beneficano della giornata di otto ore. Secondo i dati di una inchiesta condotta nel 1919, circa la metà dei salariati delle industrie praticavano in quell'anno la giornata di otto ore o la settimana di 48 ore.

All'infuori della pratica delle 8 ore, un altro fattore ha molto contribuito a sviluppare le provvidenze della ricreazione e dell'istruzione degli operai: l'opera dispiegata dalle società filantropiche durante la guerra. Poi intervennero le misure proibizioniste contro l'alcoolismo le quali non possono certo aver mancato di incrementare le buone attività del dopolavoro. Le quali trovarono delle valide propugnatrici nelle grandi imprese commerciali, in varie associazioni popolari e nelle amministrazioni comunali. Queste ultime hanno impartito, in molteplici casi, un importante sviluppo ai loro servizi sociali creando delle sezioni speciali per i divertimenti pubblici in genere e per l'educazione sportiva, per l'istruzione e per l'igiene dei lavoratori in ispecie.

Per ultimo, occorre annoverare fra i fattori del dopolavoro americano, il movimento in favore dell'« americanizzazione », il quale tende ad assimilare gli immigrati e ad adattare i loro costumi a quelli del paese di adozione. Infatti, coloro che si preoccupano di sviluppare codesta assimilazione degli operai immigrati hanno finito per convincersi che non si poteva ragionevolmente pretendere che questi ultimi imparassero la lingua inglese o che partecipassero alla vita sociale americana senza una buona organizzazione del dopolavoro. I contatti della vita in comune, meglio che il lavoro prolungato e snervante, potevano servire ad abbattere le barriere delle divisioni nazionali.

Organismi e istituzioni del dopolavoro. — Le istituzioni che forniscono al pubblico i mezzi ricreativi durante le ore di libertà sono numerose e varie. Esse possono tuttavia essere classificate in un certo numero di categorie ben definite. Ci sono anzitutto quelle che rispondono, da un punto di vista commerciale, alle domande del pubblico. Furono le prime ad entrare in azione e continuano tuttavia a rendere dei segnalati servizi. I principali tipi di tali imprese sono i teatri, le sale di pool, i caffè e soprattutto i cinematografi. Si calcola che una quinta parte della popolazione totale degli Stati Uniti frequenti giornalmente il cinematografo.

Del pari la chiesa è stata una delle prime a riconoscere la necessità di organizzare delle sane distrazioni serali e domenicali. Organismi come le Unioni cristiane dei giovani e delle giovani, l'Unione dei giovani israeliti, dei Cavalieri di Colombo, ecc., possono essere considerati fino ad un certo punto come istituzioni che si occupano specialmente dell'aspetto sociale della vita religiosa.

I datori di lavoro e i lavoratori stessi hanno contribuito all'organizzazione del dopolavoro. Il così detto « servizio sociale » delle grandi Aziende è molto importante negli Stati Uniti, e svolge specialmente la sua opera a beneficio della classe operaia dei centri minerari isolati, o delle agglomerazioni che dipendono interamente da una sola industria.

All'infuori del dopolavoro industriale, sorto sotto gli auspicî e per iniziativa delle grandi Aziende, i lavoratori stessi si sono applicati a questo campo di attività per mezzo delle loro Società cooperative, dei Labour Temples (Camere del lavoro) e di altri organismi di carattere operaio o sindacale. Naturalmente, oltre le comuni iniziative di educazione fisica e ricreativa, il sindacalismo americano ha rivolto molta attenzione all'istruzione dei lavoratori per mezzo di speciali collegi e scuole operaie.

Occorre poi tener conto degli sforzi contribuiti dai gruppi organizzati delle varie nazionalità per tenersi in contatto con i loro connazionali. A tale fine essi hanno fatto appello specialmente alle iniziative di carattere sociale e ricreativo.

Degnissima di menzione è la « Playground and Recreation Association of America », società filantropica che si occupa specialmente di cooperare con le Amministrazioni municipali, agli effetti della attuazione del dopolavoro, e che sostiene questo movimento con un grande sforzo di propaganda e di pubblicità. Per-

Digitized by Google

chè, come si è accennato più sopra, il compito delle dette amministrazioni, in questo speciale ambito, è oltremodo considerevole. Esse forniscono dei campi di giuoco, e concedono delle aule scolastiche per i corsi serali, per le ricreazioni, ecc. Il numero dei centri ricreativi istituiti dalle pubbliche amministrazioni, sia per adulti che per fanciulli, era di 6401 nel 1922 e di 6591 nel 1923.

Non si possono lasciar passare sotto silenzio le biblioteche pubbliche. Il loro sviluppo è stato assai rapido dopo che nel 1847 la città di Boston ne ebbe dato per prima l'esempio. Oggigiorno quasi tutti gli Stat. dell'Unione hanno la loro biblioteca centrale, sussidiata da biblioteche circolanti, e del pari tutte le città di qualche importanza sono provviste di biblioteche pubbliche, le quali restano aperte la sera e la domenica, a disposizione dei lavoratori dell'industria.

La enumerazione che abbiamo riferito, delle istituzioni e degli organismi che si interessano alla buona utilizzazione delle ore di riposo degli operai americani, è lungi dall'essere completa. Si potrebbero al riguardo citare altri organismi, fra i quali l'« Amateur Athletic Union » e delle migliaia di clubs sportivi locali, circoli femminili, missioni, colonie sociali, ecc. che vantano una attività di antica data, ma per ovvie esigenze di spazio non ci è dato soffermarci più a lungo in questo campo.

Principali forme di impiego delle ore di libertà in America. — L'inchiesta più completa sulla maniera in cui i lavoratori americani impiegano le loro ore di libertà sembra essere stata condotta nel 1912. Senonchè non mette conto riferirne i risultati, perchè in appresso sono sopravvenute delle grandi innovazioni. La cinematografia si è ulteriormente sviluppata; la superficie dei parchi e dei campi di giuoco si è estesa in tutte le città, l'automobile si è più largamento diffuso fra i lavoratori, e una distrazione nuova, la telefonia senza fili, è sopraggiunta a conquistare dei numerosi adepti.

Il telefono senza fili come mezzo di distrazione nella propria casa è entrato ormai nell'uso generale: modico, infatti, ne è il prezzo, e assai facile l'installazione. Grazie al telefono senza fili, ognuno ha la facoltà di udire dei concerti e delle conferenze a domicilio. Lo sviluppo di codesta recente applicazione della scienza è stato più considerevole che quello del grammofono, nei primi anni della sua apparizione, tanto che oggi si segnala il decrescere delle vendite di grammofoni ed un minor concorso di pubblico nei cinematografi. Il risultato più evidente di questa invenzione è stato di incoraggiare le persone a spendere le ore di libertà nell'interno delle mura domestiche.

Giuochi ed esercizi fisici. — Le distrazioni che esigono degli sforzi fisici attirano certamente meno i lavoratori dell'industria che gli impiegati, i piccoli commercianti e gli uomini d'affari. E ciò anzitutto perchè i lavoratori delle industrie hanno minor bisogno di dispiegare uno sforzo fisico a semplice titolo di esercizio. Poi l'organizzazione di certe forme di sport è molto circoscritta nelle grandi città industriali.

Le opportunità offerte ai lavoratori per le ricreazioni all'aria aperta sono state particolarmente favorite da due fattori: l'organizzazione dei trasporti rapidi e la diffusione dell'automobile in tutte le classi della società americana. Nel 1923 sono stati registrati 13 milioni e 457 mila automobili destinati al trasporto delle persone, contro 10.960.000 nel 1922.

Il gusto dei giuochi e degli esercizi fisici è molto diffuso fra gli americani. L'associazione « Amateur Athletic Union » organizza ogni anno dei numerosi trattenimenti ginnastici, ai quali concorrono oltre 5 milioni di persone, in maggior parte operai o impiegati delle città. L'« American Gymnastic Union » conosciuta pure sotto il nome di « Turners », che comprende circa 200 società, contava nel 1919 oltre 70.000 soci, di cui 38.000 seguivano regolarmente i corsi di ginnastica.

Nel 1922, su 505 città, 137 avevano organizzato dei giuochi atletici per gli operai dell'industria. La città di Milwaukee, per esempio, ha organizzato nel 1922-23: 58 società di base-ball, 4 riunioni di corse a piedi, 66 società di foot-boll, 4 riunioni di nuoto e canottaggio, 5 riunioni di pattinaggio con 8 squadre, 1 società di hockey con 31 squadre, 7 società di basket-ball con oltre 61 squadre e 4 società di base-ball con 1250 squadre.

Vari stabilimenti industriali organizzano dei giuochi atletici all'aperto, delle gare fra gli stabilimenti, ecc. Numerose grandi aziende mettono a disposizione del loro personale degli edifici di campagna per passarvi le vacanze estive o, la così detta « fine di settimana ». Su 431 stabilimenti compresi nell'inchiesta dell'Ufficio delle Statistiche del lavoro, 219 hanno dichiarato di aver organizzato delle distrazioni all'aperto per il loro personale, come campi di base-ball, di tennis, stadi atletici, ecc.

Lo sport più popolare è certamente il giuoco nazionale del base-ball. Del pari il tennis, il basket-ball, il golf e l'hockey sono in grande favore; quanto al golf è troppo difficile a imparare, perchè i lavoratori industriali possano nella generalità dei casi applicarvisi. Un'altra forma di sport che ha incominciato a prendere diffusione nelle città americane, con l'assistenza delle municipalità, è il nuoto. Secondo i ragguagli di una inchiesta condotta nel 1922, ogni città americana dispone di due o tre piscine o di due o tre stabilimenti balneari all'aperto. Riportiamo qui appresso la lista delle principali attività dopolavoro praticate dalla *Playground and Recreation Association of America*: base-ball, danza, nuoto, pattinaggio, giuoco di bocce, volley-ball, baskett-ball, tennis, educazione fisica, escursioni, golf, clubs sociali, pronto soccorso, società corali, corse a piedi, gruppi di chitarristi, gruppi corali, filodrammatici, mode, arte del panieraio, igiene sociale, arte del vasaio, scuole di taglio, cucito, culinaria, diversi.

Attività sociale e cultura. — I principali fattori di attività sociale e di coltura operaia sono le logge, i circoli sociali, le associazioni politiche e le organizzazioni professionali. La loggia o società di mutuo soccorso organizzata secondo lo stile americano, comporta per l'ammissione dei nuovi soci un certo rito di carattere semi-religioso, e svolge nel suo seno varie attività: banchetti con discorsi, balli, conferenze con proiezioni e cinematografo. Si calcola che 7 fra le più

Digitized by Google

importanti di tali organizzazioni raggruppano un totale di 5.816.000 membri, pressochè tutti operai o piccoli commercianti.

Non altrettanto considerevole, per quanto tutt'altro che trascurabile, è l'opera svolta dai circoli sociali, costituiti precipuamente da giovani operai celibi. Secondo l'inchiesta federale del 1916-17, oltre la metà di codesti circoli organizzavano delle riunioni sociali ed istruttive.

Le organizzazioni professionali costituiscono un efficiente tramite di vita sociale ed intellettuale. Sono evidentemente i funzionari dei sindacati che consacrano la maggior parte delle loro ore di libertà a codeste organizzazioni. Degne di menzione sotto tale riguardo sono le Camere del lavoro (Labour Temples). Si tratta di grandi edifici che centralizzano l'attività dei vari Sindacati di mestiere. Se ne contano da 300 a 400 in tutti gli Stati Uniti. Quasi tutte sono provviste di giuochi: bocce, pool, bigliardi, ecc. Nel lontano West, sulla costa del Pacifico, il movimento per l'intensa utilizzazione di codesti locali in vista delle attività del dopolavoro è specialmente considerevole. A Portland (Crégon) la Camera del lavoro è fornita di una vasta sala di riunioni, ove ogni sera e nei giorni festivi, si svolgono delle conversazioni istruttive e delle conferenze, dei balli, ecc.

Molte città degli Stati Uniti possiedono da molto tempo un Mechanics' Institute. Quello di Boston, creato nel 1795 sopravvive tuttodì. Istituti di questa natura s'incontrano pure a New York, San Francisco, Worcester, Chicago, Nashville, ecc. Si propongono di ammigliorare lo stato degli addetti alle arti meccaniche mettendo a loro disposizione i mezzi di completare l'istruzione professionale nei diversi mestieri o industrie. Comportano anzitutto una biblioteca, corredata di opere di carattere tecnico e di coltura generale e, in certi casi, non trascurano l'attività sociale.

Dopolavoro e insegnamento. — Le agevolazioni offerte al lavoratore per volgere le ore di libertà a profitto della sua istruzione si sono accresciute considerevolmente nel corso di questi ultimi anni. Si assistette così ad un largo sviluppo dei corsi serali, delle classi di americanizzazione e dell'insegnamento tecnico nelle scuole create dai padroni e dalle organizzazioni sindacali. Occorre aggiungere a queste istituzioni le biblioteche pubbliche, le quali hanno contribuito assai ad incrementare il movimento. L'Associazione delle biblioteche americane segnalava nel 1923 l'esistenza di 3960 biblioteche pubbliche, senza contare naturalmente le centinaia di biblioteche organizzate da grandi aziende, da scuole professionali e da altre istituzioni tecniche.

Numerose ditte si sono applicate con sforzo metodico ad ammigliorare la coltura generale del loro personale per mezzo di biblioteche, corsi e conferenze. Secondo i dati dell'inchiesta sul dopolavoro condotta nel 1923 dallo Stato della Pensylvania, il numero dei volumi delle suddette biblioteche oscillerebbe intorno ai 6000, per quanto l'inchiesta federale del 1916-17 abbia segnalato anche una biblioteca di 25.000 volumi e un'altra di 45.000.

Le scuole per il personale delle grandi aziende si occupano di solito delle materie d'insegnamento tecnico-professionale attinenti ai lavori praticati nello stabilimento; ci sono poi dei corsi d'inglese ad uso dei lavoratori d'origine straniera e dei corsi commerciali e di contabilità.

Dal canto loro i lavoratori mostrano di non disinteressarsi del problema della propria elevazione mediante l'insegnamento. Da cinque anni a questa parte si sviluppa una rigogliosa attività sotto gli auspicî dei Sindacati e delle Unioni nazionali e internazionali (Stati Uniti e Canadà). I fondi sono forniti dai membri dell'organizzazione e gli allievi delle istituzioni in parola sono per la maggior parte degli operai di oltre trent'anni d'età. Tali corsi hanno luogo il sabato e la domenica.

Da un'inchiesta del « Workers Educational Bureau », che è il centro direttivo del movimento, i frequentatori delle istituzioni sindacali d'insegnamento ammonterebbero a 127.000 persone. Nel congresso del « Workers Educational Bureau » svoltosi nell'aprile del 1923, Samuele Gompers ebbe ad esprimersi nei seguenti termini: « Non si tratta che di un inizio, e siamo ancora lungi dal soddisfare alle esigenze della situazione. Però, se questo inizio è tale da fornire delle basi solide, possiamo considerare con orgoglio i risultati conseguiti e fissare lo sguardo all'avvenire con piena fiducia ».

Conclusione. — Certo, esistono ancora delle numerose lacune nell'organizzazione del dopolavoro degli operai americani. Le città-giardino e le abitazioni di campagna ad uso degli operai sono molto rare, ma, in complesso, il loro numero va gradatamente aumentando. La consuetudine delle ditte di procurare l'abitazione ai loro operai nelle città va sempre più cadendo in disuso, e ciò è un bene. Soltanto nei distretti minerari e forestali isolati e, in genere, nelle industrie lontane dai grandi centri, i padroni s'incaricano di tale mansione. Una delle peculiarità del dopolavoro americano è l'organizzazione di campi in piena campagna, sopratutto nell'estate; la vita del campo forma una delle distrazioni più gradite dagli americani.

Il lettore avrà rilevato che, all'infuori dell'opera svolta dalla « Playground and Recreation Association of America » non è stato previsto finora un programma nazionale ed ufficiale concernente il dopolavoro. Ma il presidente Coolidge si è reso conto di ciò. Infatti, il 14 aprile u. s. designò una commissione federale composta di funzionari del suo gabinetto, incaricandola di fissare i termini di un piano coordinatore delle molteplici iniziative del dopolavoro. La Commissione non ha terminato tuttavia i suoi lavori, ma l'interessamento del Governo Federale è garanzia sicura della felice attuazione dell'impresa.

(Dalla *Revue Internationale du Travail*, vol. IX. n. 6.)

Digitized by Google

LE GARE DI PRONTO SOCCORSO

La fotografia che riproduciamo presenta la scena di una delle tante Gare di pronto soccorso che le grandi aziende degli Stati Uniti d'America sogliono organizzare nei campi sportivi annessi agli stabilimenti, allo scopo di suscitare uno spirito di sana emulazione fra gli operai in favore di queste utili prestazioni. Le Ditte italiane, che in non pochi e lodevoli casi hanno già adottato l'istituzione di corsi e di speciali squadre per il pronto soccorso, potrebbero dare maggiore compiutezza al servizio sanitario, organizzando delle gare, con aggiudicazione di premi, per portare a conoscenza del pubblico la dimostrazione dell'efficienza di dette squadre nell'esercizio delle loro funzioni. Noi vorremmo pure che i medici nella sensibilità del loro amor proprio e sopratutto nella loro generosa sollecitudine per l'umanità sofferente, intendessero la suggestiva modernità di codeste iniziative, sicuri di incontrare larga eco di consensi e di fattiva collaborazione nelle masse lavoratrici, le quali considerano con viva simpatia codeste attività.

Una gara di pronto soccorso

Digitized by Google

LA RADIOTELEFONIA MEZZO DI EDUCAZIONE MORALE DEL POPOLO

Il poter far udire con relativa facilità e con estrema fedeltà e chiarezza, suoni e parole ad un vastissimo uditorio che può anche essere costituito dal popolo di tutto uno Stato, è un merito proprio ed esclusivo della Radiotelefonia, che può far considerare questa, oltre che un mezzo di svago e di divertimento, anche un potente mezzo di educazione morale del popolo, specialmente adesso che le audizioni radiotelefoniche incutono ancora della meraviglia negli ascoltatori e rimangono quindi impresse nella mente assai più che un semplice discorso od una conferenza. Chiunque voglia che le proprie parole siano ascoltate con attenzione e non dimenticate facilmente dal maggior numero di persone alle quali sono dirette, deve innanzi tutto poter esser udito dalla moltitudine e non da poche persone riunite in una sala o in una piazza, le quali non costituiscono che una piccolissima parte di coloro che potrebbero ricavare un utile dal discorso o dalla conferenza, o concorrere a realizzare lo scopo che si propone il conferenziere: deve poter avvincere l'attenzione dell'uditorio, costringere questo ad ascoltare con interesse, e deve infine poter lasciare nella mente degli ascoltatori qualcosa di più di un semplice ricordo, qualche cosa che per una facile associazione di idee richiami per un certo tempo l'attenzione su ciò che si è udito in quella data occasione. Nulla di meglio che la Radiotelefonia può permettere di realizzare queste condizioni, ed infatti essa ha dato tanto buona prova in questo campo, che in Inghilterra ed in America dove le trasmissioni radiotelefoniche sono sviluppatissime, si trasmettono per via radio i discorsi degli uomini politici, le conferenze a scopo di educazione morale e scientifica dei migliori scienziati ed educatori, i sermoni, le prediche religiose, ed infine spesso anche le lezioni di qualche professore universitario.

Le parole che scaturiscono dalla gola degli altisonanti rimangono assai più impresse nella mente che quelle udite dalla viva voce di chi parla, ed in ciò entra anche la psicologia dell'essere umano che porta ad una particolare attenzione verso tutto ciò che sa di meraviglioso e verso ciò che è frutto dell'ingegno e della tenacia. E quanto più semplici sono gli animi di coloro ai quali le parole sono dirette, tanto più grande è l'efficacia di questo nuovo mezzo di diffusione che può educare, convincere, moralizzare e trascinare altri all'idea di chi l'adopera: più che le persone colte, le masse possono essere sensibilissime alle ricezioni radiotelefoniche, le quali possono anche costituire per la moltitudine quel sano passatempo capace di fare disertare almeno in parte le osterie e di fare tendere il lavoratore del braccio alla considerazione che le ore di riposo non devono essere perdute nell'apatia, ma utilizzate per la propria ascesa morale. Anche considerando la radiotelefonia come mezzo di svago, ed anche avvalendosi delle sole trasmissioni periodiche che tuttora sono a disposizione, possiamo essere certi che l'operaio che comunemente, dopo il lavoro, si reca all'osteria per bere bevande non sempre salubri e talvolta per giuocare, attratto della novità della cosa e sia pure per semplice curiosità, non potrà non recarsi ad ascoltare una volta i suoni ed i canti riprodotti con ammirevole fedeltà dall'altisonante, semprechè possa far ciò agevolmente e senza sacrifici pecuniari. Può darsi che il concerto radiotelefonico trovi in tal guisa sei o sette persone ogni dieci, che preferiranno tornare il giorno dopo ai primitivi passatempi, ma ve ne saranno sempre tre o quattro che constateranno l'esistenza di svaghi più soddisfacenti dei comuni e sulle quali potrà poi fare facilmente presa la parola dell'educatore o dell'insegnante. L'affluenza nei locali di dopolavoro sarebbe certamente assai più grande con vero vantaggio delle stesse masse operaie, se in ogni locale fosse installato un buon apparecchio ricevente radiofonico munito di un buon altisonante e ben messo a punto, in modo da rendere i suoni e le parole con fedeltà e chiarezza e non stancare l'uditorio: certamente nei primi giorni l'affluenza maggiore sarebbe data dalla curiosità, ma subito dopo anche l'operaio tardo a convincersi, constaterebbe la utilità del dopolavoro e continuerebbe a frequentarlo. Ma per evitare che appagata la curiosità, l'operaio non si stanchi e si annoi e non venga preso dalla nostalgia degli antichi passatempi, e inoltre per permettere che nello stesso tempo egli possa trarre reale vantaggio dalla radiotelefonia, occorre saper scegliere seralmente ciò che si deve far udire: in altre parole il programma radiofonico non può essere costituito da soli concerti, se oltre lo svago e l'elevazione intellettuale dell'operaio, si vuol tenere presente anche l'elevazione morale delle masse. E' questo un pro-

Digitized by Google

blema che non può non presentare delle serie difficoltà, almeno da parte dell'operatore locale, perchè se vuole avvalersi soltanto delle trasmissioni attualmente udibili in Italia, non ha a sua disposizione che trasmissioni musicali, ed anche tra queste, quelle che possono essere udite con chiarezza sono in numero limitatissimo e non sempre comprensibili dalla moltitudine. Il problema della compilazione di questi programmi, tenendo conto dell'iniziativa personale dell'operatore, si riconnette a tutti gli altri problemi delle iniziative che mirano all'elevazione intellettuale dell'operaio e che sono tutti di difficile soluzione, in quanto che non bisogna annoiare, occorre essere comprensibili e bisogna saper interessare e far nascere il desiderio di ritornare nel luogo di svago e di cultura. Questo risultato non può ottenersi se non irradiando da appositi centri, delle trasmissioni radiofoniche specialmente adatte allo scopo, le quali saranno ascoltate anche dai privati ed in generale da qualsiasi possessore di apparecchio ricevente, giungendo così sia alle masse che alle classi più elevate.

La praticità e la riuscita di questa applicazione della radiofonia, intesa ad elevare le masse e dar loro il più sano degli svaghi, dipende naturalmente dall'organizzazione delle stazioni trasmittenti, dalla scelta delle comunicazioni e dalla bontà degli apparecchi riceventi. L'organizzazione delle prime non è certamente priva di difficoltà, specialmente di ordine finanziario, ma esse potrebbero essere facilmente superate qualora il Governo comprenda l'importanza della cosa e dia il suo appoggio, che non dovrebbe essere finanziario, almeno a fondo perduto, ma dovrebbe solo agevolare il funzionamento del meccanismo che si creerebbe per assicurare il finanziamento e quindi la vita dell'organizzazione. Come abbiamo accennato, i programmi dovrebbero essere combinati in modo da tendere sia allo svago, sia alla educazione morale ed intellettuale degli ascoltatori, e quindi dovrebbero essere costituiti per una parte da concerti, canto e dizioni comiche, e per un'altra da conferenze educative piuttosto brevi per non stancare, e pronunziate in forma facile e piana da un adatto dicitore: i programmi stessi potranno e dovranno quindi costituire uno svago anche per i privati possessori di apparecchi riceventi, e diciamo dovranno, perchè, dati i mezzi piuttosto grandi richiesti da una simile organizzazione, è bene che essa vada a vantaggio di tutti anzichè di una sola classe di persone. Data la conformazione della nostra penisola e per fare in modo che le trasmissioni possano essere udite con facilità in tutti i punti del paese senza rendere necessario l'acquisto di apparecchi riceventi costosi, occorrerebbe impiantare tre stazioni di trasmissione poste per es. una a Milano, l'altra a Roma e la terza più in giù di Napoli, ma di queste tre stazioni, solo nella centrale per es. in quella di Roma, sarebbe sufficiente fare la trasmissione dei programmi, perchè le altre due potrebbero essere delle *stazioni relais*, del tipo di quelle che da tempo funzionano regolarmente in Inghilterra ed in America. Le stazioni relais sono quelle stazioni riceventi e trasmittenti che raccolgono le onde inviate da una stazione principale, le trasformano in correnti telefoniche, ossia in quelle stesse correnti che fanno funzionare gli altisonanti nelle stazioni riceventi, le amplificano grandemente, ed emanano di nuovo altre onde analoghe a quelle ricevute e contemporaneamente, ma aventi un'energia di gran lunga maggiore: in definitiva queste stazioni permettono di adoperare nel loro raggio di azione, dei piccoli apparecchi riceventi con i quali vengono udite le trasmissioni della stazione centrale, mentre per poter udire direttamente questa, occorrerebbero apparecchi di portata assai più grande e quindi apparecchi costosi e di difficile maneggio.

In tal modo si conseguirebbe la massima economia di esercizio, e tutte le trasmissioni sarebbero sotto il controllo dei dirigenti la stazione centrale. A nostro avviso sarebbe sufficiente che la potenza di questa fosse di Kw. 1,5 sull'antenna, e la potenza delle due stazioni relais di un Kw. o di 1,5 Kw. sull'antenna, il che permetterebbe di poter udire *bene* le trasmissioni in qualsiasi punto d'Italia con semplici apparecchi ad una o due valvole e su altisonante anche con apparecchi a sole tre valvole. Calcolando di effettuare le trasmissioni durante quattro ore al giorno in media, il costo d'impianto delle stazioni suddette ed il loro costo di esercizio è dato approssimativamente dal seguente specchietto:

COSTO D'IMPIANTO

Stazione centrale con studio (Luogo nel quale vengono eseguiti i programmi).	Lit.	600.000
Stazioni Relais (N. 2)	»	1.100.000
Costo totale	Lit.	1.700.000

COSTO DI ESERCIZIO IN UN ANNO

Ammortamento in 10 anni del costo d'impianto suddetto	Lit.	170.000
Artisti, conferenzieri, ecc.	»	230.000
Stazione centrale	»	250.000
Stazioni relais	»	450.000
		1.100.000

Se la somma occorrente all'impianto fosse anticipata dal Governo o da un Ente quasiasi e si volesse quindi rimborsarla entro un certo periodo, per es. in dieci anni, occorrerebbe aggiungere al costo annuale di esercizio la quota inerente al rimborso, aumentata dagli interessi relativi al capitale residuo (8 %): ne segue che nei dieci anni considerati, il costo totale di esercizio sarebbe rispettivamente il seguente:

I anno, Lit. 1.406.000 — II anno, Lit. 1.392.000 — III anno, Lit. 1.379.000 — IV anno, Lit. 1.365.000 — V anno, Lit. 1.352.000 — VI anno, Lit. 1.338.000 — VII anno, Lit. 1.325.000 — VIII anno, Lit. 1.311.000 — IX anno, Lit. 1.297.000 — X anno, Lit. 1.270.000.

Tre metodi potrebbero essere presi in considerazione per ottenere degli introiti annui atti a sopperire alle spese annuali di esercizio, metodi che potrebbero essere usati collettivamente o a due a due, o separatamente: poichè in effetti è sufficiente che la durata delle trasmissioni non superi le due ore o due

Digitized by Google

ore e mezza giornaliere. Un metodo potrebbe consistere nell'utilizzare le ore libere, fino alla concorrenza di quelle previste nello stabilire il costo annuale di esercizio, nell'irradiare notizie a scopo di reclame per ditte varie. Nelle stesse ore libere le stazioni potrebbero anche essere messe a disposizione di qualche ente, purchè le trasmissioni da questo effettuate non vengano meno a quei principî per i quali le stazioni stesse sono state erette. Per gli altri due metodi di finanziamento assai più efficaci del primo, occorre l'appoggio del Governo per rendere possibile l'incasso delle somme necessarie. Uno potrebbe essere realizzato aumentando di una certa quota l'ammontare della tassa dovuta allo Stato dai possessori di apparecchi radiofonici riceventi, secondo il nuovo Decreto in vigore dal 1° maggio, e poichè attualmente tale tassa non supera per i privati le 50 lire annue, il raddoppio di essa per es. non potrebbe essere giudicato eccessivo, dato il vantaggio immediato che ne conseguirebbero i contribuenti.

Per le Società e per le audizioni collettive, la tassa è notevolmente superiore e quindi sarebbe nella giusta misura un supplemento di lire 500 annue a vantaggio dell'organizzazione della quale parliamo. Stabilita in L. 1.400.000 la media del costo annuo dell'esercizio delle stazioni trasmittenti, occorrerebbero che vi fossero circa 20.000 possessori d'apparecchi riceventi ed 800 luoghi di audizione collettiva per poter raggiungere comodamente la cifra annua suddetta. Attualmente non ostante le difficoltà per il conseguimento della licenza e l'assenza quasi di buone trasmissioni in Italia, si è al disotto della verità stabilendo in più di 6.000 i dilettanti e privati possessori di apparecchi riceventi, la maggior parte dei quali è per ora priva di licenza, date appunto le difficoltà alle quali abbiamo accennato. Non si sbaglia quindi asserendo che semplificata la legislazione radiotelegrafica, concessa la libertà di ascolto dietro il pagamento della necessaria tassa, ed entrata in funzione qualche buona stazione trasmittente, il numero dei dilettanti salirà ad una cifra ben più elevata di quella sulla quale ci siamo basati per il calcolo degli introiti, sulla cui sicurezza non vi potrebbe essere alcun dubbio. Ma per fare in modo che tutti paghino la tenue tassa richiesta, e che il numero dei dilettanti aumenti sempre più, occorre evitare che le carte bollate costituiscano lo spauracchio di colui che ingenuamente chiede alla Radiotelefonia soltanto un po' di svago ed un affinamento della propria coltura, e con ciò il primo a trarne diretto vantaggio sarà il Governo che nel regime libero troverà il miglior alleato per l'aumento dei contribuenti. Un altro metodo consisterebbe nel rendere monopolio dello Stato le valvole joniche, necessarie per il funzionamento di qualsiasi buon apparecchio ricevente, o per lo meno applicare a ciascuna di esse una piccola tassa come si è fatto o si fa con le lampadine elettriche: attualmente una valvola jonica costa in media da 25 a 30 lire per quelle a buon mercato, fino a 100-150 lire per quelle di marca ed a consumo ridotto, per cui un aumento, per es. di cinque lire per valvola, non costituirebbe alcun serio ostacolo per la vendita di esse, data la necessità di adoperarle per il funzionamento degli apparecchi. Con tale aumento, sarebbe necessaria una vendita annua di circa 300.000 valvole per costituire la somma occorrente all'esercizio delle stazioni, cifra che sarebbe raggiunta con grandissima facilità anche prima che i dilettanti salgano a 20.000 come nella previsione precedente. Questo metodo di tassazione sarebbe forse il più razionale perchè l'utente verrebbe tassato nella misura dell'uso che fa dell'apparecchio, dato che dopo un certo numero di ore di funzionamento una valvola jonica si brucia come una comune lampadina perdendo completamente le sue proprietà; inoltre la tassazione essendo più forte quanto più grande è il numero delle valvole che comporta l'apparecchio, il dilettante verrebbe tassato in misura della potenzialità di questo, cosa perfettamente logica ed accettabile.

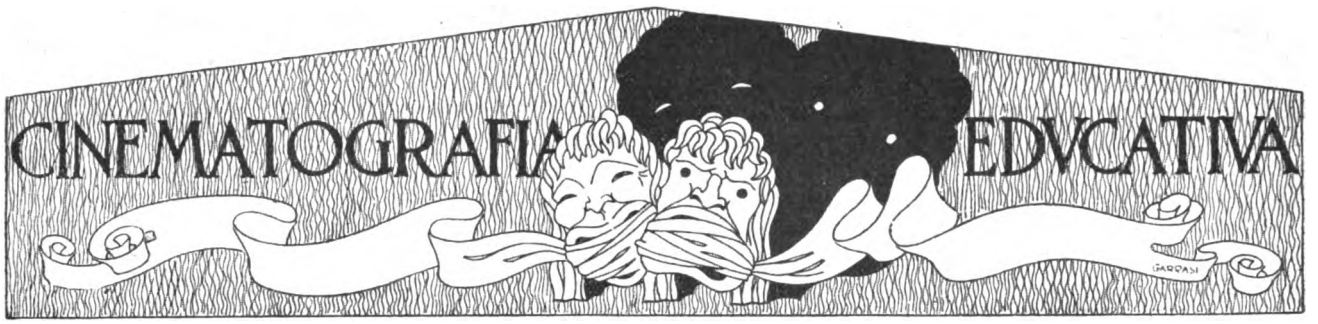
Ma qualunque sia il metodo adoperato, il possessore dell'apparecchio ricevente ne verrebbe a risentire finanziariamente pochissimo, mentre avrebbe a sua disposizione delle trasmissioni scelte che, oltre ad essergli di svago, rappresenteranno un mezzo di educazione morale e scientifica anche per i propri fanciulli per i quali la radiotelefonia è di per sè stessa incitamento allo studio ed alla ricerca.

Certo la responsabilità dei dirigenti la stazione centrale sarebbe assai grande, perchè con una completa organizzazione per la diffusione della radiotelefonia nel paese, è possibile influire su centinaia di migliaia di ascoltatori: i programmi dovrebbero essere quindi ben vagliati, anche perchè tutto ciò che concerne l'educazione intellettuale e morale di un popolo, è di assai difficile scelta.

Gli apparecchi riceventi da installarsi nei locali di dopo lavoro, ed in generale gli apparecchi necessari alle audizioni collettive, potrebbero essere acquistati facilmente con mezzi locali, perchè il loro prezzo può aggirarsi intorno alle 4000 lire.

UGO GUERRA

Digitized by Google



PER IL DIVERTIMENTO, L'EDUCAZIONE, LA PROPAGANDA

Il *Cinematografo* diverte: nello stesso tempo istruisce, educa, è meraviglioso stromento di propaganda pronta e persistente nella memoria.

Come della radiotelefonia, i Dopolavoro devono servirsi del *Cinematografo* per ritenere i soci, per aumentarne il numero, per esercitare azione attrattiva sulle loro famiglie e sui loro amici: e anche per crearsi un reddito — che può divenire vistoso — per concorrere alle spese diverse della istituzione.

Diamo brevi cenni (che saranno metodicamente sviluppati in seguito) sui punti essenziali di una istallazione cinematografica e sul funzionamento: *sala* — *cabina* — *repertorio* — *gestione*.

Naturalmente daremo subito i necessari chiarimenti ai Dopolavoro che ce li chiederanno, con tutte le indicazioni più opportune secondo la località, i mezzi disponibili, ecc.: tutto ciò perchè le nostre Direzioni provinciali abbiano una sicura guida per una immediata azione.

Benchè ci siano dispositivi per le proiezioni in piena luce conviene che la sala abbia doppie porte affinchè l'ingresso degli spettatori avvenga senza infiltrazioni di luce. Per lo stesso motivo le finestre saranno munite di *scuri* di tela, cartone o semplice carta da imballo.

Meglio è che il locale abbia una anticamera per regolare l'afflusso e che la cabina possa essere posta al di là di un muro divisorio nella stessa anticamera, piuttosto che nella sala.

Questo eviterà pericoli di incendio e panico fra il pubblico.

Nella cabina sarà il comando della luce nella sala

Qualunque stanzone (rimessa — sala da ballo — capannone, ecc.) che abbia almeno otto metri di lunghezza e parecchie porte (almeno tre) può essere trasformato in cinematografo.

Sul muro di fronte all'ingresso (e quindi di fronte alla cabina) verrà posto lo schermo (di carta, di tela o dipinto a calce) bianco, e largamente orlato di nero o marrone scuro. Dimensioni usuali metri 4 × 3, orlo di mezzo metro. Lo schermo riesce più luminoso se la parete è intieramente scura.

Per chi può fare la spesa indichiamo gli schermi speciali (per luminosità e rilievo) che costano Lre 150 per mq. Non sono però indispensabili.

L'arredamento della sala può essere dei più semplici: i soci dei Dopolavoro potrebbero curare la costruzione dei banchi e delle sedie: le poltroncine speciali non sono utili nelle sale private, salvo quando si vuole sfruttare al massimo lo spazio disponibile.

Sotto lo schermo non occorre mettere posti a sedere a meno di una distanza di tre metri.

Un piano od una orchestra servono a concentrare l'attenzione del pubblico col togliere pretesto alle conversazioni particolari.

La cabina deve comprendere l'impianto elettrico, l'apparecchio di proiezione, un tavolo con avvolgitore per le bobine, alcune bobine di ricambio, un armadietto (o una cassa) per riporvi le pellicole.

Infinite sono le marche degli apparecchi: non le possiamo qui elencare e — d'altronde — sarebbe inutile: perchè ci siamo preoccupati di scegliere per i Dopolavoro l'apparecchio semplice e perfetto, manovrabile anche da una donna o un fanciullo, a lampadina intensiva, di lunga durata: il meno costoso.

Ecco il dettaglio dell'*impianto* per i dovuti raffronti:

Proiettore Scuola G (C. M. XI bis) a croce di malta, bracci superiore ed inferiore. Quadro della pellicola mobile. Sportello parapellicola autom. Cavalletto con tavolo in legno forte su gambe mobili in acciaio trafilato.

Corpo di lanterna in lamiera nera verniciata con condensatore triplo speciale e con paraluce.

Dispositivo speciale portalampadina coi movimenti di centraggio della luce in tutti i sensi e manovrabile a mano, permettente l'innalzamento e l'abbassamento della luce stessa per illuminazione del quadro.

Specchio parabolico speciale di forte concentrazione.

Obbiettivo speciale serie Sup. Faliez, luminosità massima.

Quattro bobine da 450 metri smontabili. Avvolgitore doppio per le bobine.

Digitized by Google

Quadro speciale con reostato per lampadina su 110 Volts e su 130 Volts con volmetro di regolazione

Lampadina da 1000 Watts su 110 oppure su 130 Volts.

Questo impianto *permette la proiezione a 25 metri di distanza* (e quindi anche nei teatri) e costa L. 3000.

Ogni spettacolo (possibilmente accompagnato da scelta musica) deve essere composto da:

1) film *dal vero* (viaggi, industrie, attualità);

2) film *di propaganda* (igiene, economia politica, rimboschimento, antialcoolismo, ecc.);

3) film *drammatico* (storico, d'avventure, romantico, ecc.);

4) film di *pubblicità* (moda, réclame di specialità varie);

secondo le esigenze locali: indicheremo a richiesta le film patriottiche e di propaganda e le più atte ad attirare folla ai Dopolavoro.

Gli spettacoli cinematografici devono sempre essere a pagamento, *anche per i soci*: ricordarsi che si gusta solo la gioia che costa almeno un piccolo sacrificio.

I bambini non devono essere ammessi gratuitamente (toglierebbero il posto agli adulti e turberebbero gli spettacoli), ma a tariffa ridotta.

Ora il cinematografo è caro. Il Dopolavoro deve stabilire una tariffa di circa il 60 per cento di quella della sala da spettacoli più vicina, con riduzione di un terzo per i soci e per tutti i bambini.

L'introito sarà, in ogni modo, abbastanza consi-

Un cinematografo ambulante.

5) film *comico*.

Ci sono film illustranti conferenze, o che possono essere accompagnati da conferenze piacevoli ed istruttive.

Tener sempre presente lo scopo di istruire *divertendo;* le rappresentazioni devono essere sempre interessanti e molto piacevoli.

Le film si possono avere in affitto da speciali istituti, dai noleggiatori degli ordinari cinematografi, dai rappresentanti delle case fabbricanti: questo in attesa che un consorzio di cinematografi del Dopolavoro (basteranno 50) renda conveniente l'acquisto — anzichè il noleggio — delle film.

Potremo dare in proposito speciali precise direttive,

derevole per permettere — ammortizzato l'impianto — di sovvenzionare largamente la biblioteca e le sezioni giuochi, sport, e altre, dei Dopolavoro.

I Dopolavoro possono anche fare un impianto trasportabile a piacimento — senza spesa e con poca fatica — nelle località circonvicine dove non valga la pena di fare un impianto stabile per mancanza di popolazione sufficiente per dare almeno tre rappresentazioni settimanali.

In questo caso il Dopolavoro « madre » può, in giorni stabiliti, portare il proprio apparecchio presso succursali in paesi e villaggi, dovunque vi sia una presa di corrente per illuminazione elettrica.

F. R.

Digitized by Google

IL DUCE EDUCATORE

Il volume dell'avv. Francesco Bonavita « Mussolini svelato » (1) descrive, dipinge, esamina, delinea la figura del Duce. L'A. illustra Benito Mussolini nelle diverse fasi della sua vita combattiva, e sempre ce lo mostra consone ai proprî principî di lealtà, di fierezza, di coraggio, di sacrificio, di umanità e di amor Patrio.

Sempre mirabile e sempre gigante è la figura morale dell'Uomo che vediamo ad un tempo demolitore e restauratore, apostolo e realizzatore, soldato e magnifico creatore di Partito, ma dove più schietto e inequivocabile è il segno messianico che illumina ogni momento culminante nella vita di Benito Mussolini, è là dove lo consideriamo nella sua opera di educatore. Egli è il plasmatore di anime per eccellenza sotto le austere discipline di « studio, miseria, battaglia ». Egli incita i compagni a migliorarsi per conto proprio con la educazione e con l'istruzione « che per ognuno deve cominciare in sè stesso ». Sono anche sue parole: « Faremo una politica di necessaria severità. Cominceremo da noi stessi. Solo così potremo esercitarla verso gli altri ».

Infaticabilmente esprime la necessità di migliorare le condizioni spirituali delle masse laboriose « necessarie alla vita della Nazione in pace e in guerra, e di educarle e di elevarle, e di proteggere i loro giusti interessi ». Egli ha fede nel popolo « da non confondersi con la plebe che si ubbriaca nelle cantine » e per esso sogna un grande ideale. « Portare al sommo della perfezione materiale e morale il popolo italiano ». Nazione e popolo sono per lui una stessa cosa; «...la Nazione, a cui indissolubilmente si legano gli interessi del proletariato. Io voglio un'Italia che si ponga in condizioni di redimere i propri figli dalla duplice miseria economica e morale ». E ripete sotto altra forma: « Non ci può essere grande nazione là dove siano enormi masse dannate al regime della preistoria umana ». Perciò: « E' legittimo che le categorie dei lavoratori si difendano per migliorare le loro condizioni di vita, non solo materialmente ma anche spiritualmente ». Del resto Egli alteramente proclama le proprie sudate fatiche « di garzone fabbro, di manovale e di muratore », concludendo: « non sono e non posso essere nemico della gente che lavora ».

Le fortune d'Italia sono dunque strettamente collegate alla evoluzione spirituale della sua gente.

E sempre, con le parole e con l'azione, a tale nobile evoluzione Egli mirò. Il Fascismo infatti fu essenzialmente rivoluzione di spirito, reazione immediata al torpore sonnolento in cui la Nazione si adagiava in una sequela di piccole e grandi transazioni, che ne diminuivano il prestigio nel mondo, in un'apatia che dalla collettività passava al singolo, alterando e patinando di untuoso pacifismo il morale apprezzamento dei fatti, in una lentissima semovenza — che man mano diventava statica — di ogni nostra energia. L'Italia dormiva, blandita da mille voci infide che temevano il suo destarsi, e non si accorgeva che la ciurma straniera l'imbrattava di vergogna!

Ci volle, per risvegliarla, il rombo del cannone e la minaccia dei suoi sacri confini: allora essa balzò leonina, ruggendo d'inesprimibile dolore; ci volle, per risvegliarla, la poderosa forza dell'Idea, nata dalle più occulte profondità dell'origine, aureolata di miracolo e d'immortalità: allora essa fu — memore — restituita all'ampiezza dei suoi destini.

Così la nuova Italia fu edificata.

Sempre Benito Mussolini, proclamò con parole alte ed ispirate la nobiltà dell'Idea. « L'Idea non muore — egli scrisse — col passar degli uomini: essa è divina e immortale! ».

Tale l'Uomo che nella fucina paterna apprese a plasmare nella potenza del fuoco la forza del ferro, come oggi alla grande fiamma del suo amore veggente, fonde e dissolve la cieca resistenza avversaria. Nella consuetudine con le grandi e semplici forze di natura Egli apprese la generosità, l'indulgenza, l'equilibrio morale, il dominio di sè stesso. Non conobbe vendetta, nè si esaltò nel dominio. « Potevo stravincere e mi sono contentato di vincere. Mi son detto — così dichiara — che la migliore saggezza è quella che non vi abbandona dopo la vittoria ».

Le voci impure che salgono fino a Lui espresse dagli odii profondi o dalle folli ambizioni degli uomini, non lo turbano e non lo fanno deviare. Ascolta però le parole di umiltà che timidamente parlano al suo gran cuore, ed allora sembra affiorargli negli occhi, giunta da lontananze sconfinate, l'anima sua più ignota, e la più bella.

Misurata, concettosa, efficace, vibrante spesso di mistica idealità, si scandisce la sua parola fervida e chiarificatrice di cui fu detto « stile da codice o da editto ». Ma noi aggiungiamo: stile da Evangelio. Poichè la forma semplice e concisa da lui usata, scevra di artifici retorici, classica nella perfetta rispondenza dell'idea con la parola, maestra nell'assimilare difficili concezioni alle mentalità meno progredite, nobile espressione di altissimi intenti richiama in chi ascolta la parabola Divina che imbalsamava 20 secoli or sono, le sponde di Tiberiade e di Galilea.

Il libro di F. Bonavita ha il pregio, come tutti gli altri che parlano intimamente di Lui, di far amare il Duce.

Amarlo intensamente, non altro.

L'umanità di oggi non può giudicarlo nè discuterlo. Ciò spetta ai posteri e alla storia.

E. M.

(1) Casa Editrice Sonzogno. Milano. L. 7.

Digitized by Google

L'ISTITUTO NAZIONALE "CERERE„

Nell'intento di dare alle finalità programmatiche del dopolavoro un'attuazione seria e compiuta, abbiamo inteso l'importanza di iniziare con questo numero una rassegna dei maggiori Enti nazionali, i quali nel campo della coltura, dell'arte, della scienza, dell'igiene, degli sports e nelle varie branche del lavoro, con alta competenza e generosa fede contribuiscono a quell'opera di educazione e di ricostruzione nazionale, a cui è pur d'uopo far sì che le masse operaie non rimangano estranee.

Il cinematografo è forse, tra i mezzi pratici che in questi ultimi tempi si siano imposti, quello che più prontamente e con vivo entusiasmo abbia guadagnato l'intelletto e l'animo del pubblico.

Ciò potrebbe rappresentare un gran bene se più che dal calcolo speculativo, che generalmente e fuori da ogni fine morale ed istruttivo, anima i proprietari del cinema, il cinematografo fosse prevalentemente diretto a portare tra le masse, con oculato indirizzo, l'elevazione della coltura e il miglioramento dell'animo con la diffusione di *films* che, sotto veste dilettevole ed artistica, trattassero soggetti tolti dall'immenso campo della scienza, della storia, della letteratura, dell'arte, ecc. Il cinematografo nei primi tempi forse sarebbe meno frequentato, ma indubbiamente concorrerebbe in maniera quanto mai potente, al risanamento ed alla elevazione morale e materiale del nostro popolo.

A tale elevazione, perfezionamento ed educazione, nel campo dell'agricoltura, che può sembrare ristretto ma che assurge oggi alla massima importanza, mira la *cinematografia agraria.*

Le conferenze, le lezioni, l'assistenza ai mercati, i campi dimostrativi, le mostre, ecc., che con grande fede e slancio le Cattedre Ambulanti di Agricoltura e le altre Istituzioni Agrarie vanno facendo o dando, hanno portato e portano vivo impulso tecnico fra le masse dei lavoratori della terra; come le lezioni, le esercitazioni di laboratorio e di gabinetto, i musei, i poderi sperimentali elevano l'intelletto dei giovani destinati a diffondere nel campo pratico le nozioni che hanno appreso nelle Scuole, ma se con tali mezzi la propaganda tecnica e pratica è riuscita finora assai efficace e se con essi l'educazione e l'istruzione dei giovani nelle Scuole riesce a creare dei magnifici strumenti di azione non è detto che a questi soli mezzi si debba sempre restringere l'attività agraria, pratica e scientifica, scartando aprioristicamente tutti quegli altri mezzi che, se idonei ed efficaci, possono concorrere a rendere più facile ed efficente l'azione stessa.

Le proiezioni fisse, ad esempio, se opportunamente illustrate con spiegazioni, si sono dimostrate uno dei mezzi più istruttivi che attraggono ed avvincono l'attenzione del pubblico, ma indubbiamente la cinematografia esercita una maggiore attrattiva specialmente sulla mente poco colta del contadino non assuefatto al lavoro intellettuale, ed al quale le lunghe spiegazioni riescono quanto mai opprimenti ed affaticanti. Perciò perchè non servirsi del secondo mezzo se può dare migliori risultati del primo?

La cinematografia anche nel campo scientifico e tecnico e nell'insegnamento scolastico, con la perfezione alla quale oggi è giunta e che le permette di creare interessanti e documentari *films* riproducenti fenomeni fisici e biologici, può portare un contributo di indiscussa efficacia. E allora perchè non servirsi di essa?

* * *

La bontà e l'efficacia di questo dilettevole mezzo è stato quello che lo ha imposto all'attenzione e lo ha introdotto largamente nell'uso comune in parecchi Stati.

La cinematografia agraria è molto sviluppata all'estero e nell'attuale crisi cinematografica, specialmente in Francia, in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti di America, essa da molte società cinematografiche è riconosciuta come un campo quasi nuovo dal quale poter trarre un ottimo sviluppo di lavoro.

I Governi, a mezzo dei loro Ministeri o Dipartimenti di Agricoltura o hanno preso loro stessi l'iniziativa o hanno dato largo sviluppo agli Enti che di essa si occupano. In questo caso però essi controllano gli Enti stessi e largamente li finanziano.

In Francia il Parlamento nell'agosto 1920 approvò un disegno di legge sulla cinematografia agraria che stanzia 500 mila franchi, prelevandoli dal fondo del *pari-mutuel* e dalla tassa del gioco, fondo che rende oltre 200 milioni all'anno. Con detta somma il Ministero d'Agricolt. dà sovvenzioni non solo per la fabbricazione e compera di cinematografie di interesse agricolo, ma anche per l'installazione ed il funzionamento di apparecchi cinematografici, fissi od ambulanti, nei comuni rurali e negli Istituti di insegnamento agrario.

In Germania, dove il Governo in fatto di agricoltura

Digitized by Google

esercita una semplice azione sussidiatrice e coordinatrice, sono invece i vigorosi Enti liberi e locali agrari che hanno preso per conto loro l'iniziativa. Il Governo, a seconda dei casi, concede dei sussidi che si valutano a circa 300 mila lire italiane.

Anche in Inghilterra sono le organizzazioni agrarie locali autonome, che con l'aiuto del Governo, che loro concede fondi traendoli non solo dai fondi pubblici stanziati all'uopo, ma anche dal *Development Found*, hanno dato e vanno dando ancor più ampio sviluppo alla cinematografia agraria.

Negli Stati Uniti di America, dato il principio d'azione diretta dallo Stato adottato, è invece il Governo stesso che si occupa di tal genere di istruzione e propaganda agraria e lo fa attraverso una speciale divisione della Direzione Generale della Propaganda Agraria del Dipartimento dell'Agricoltura. Tale Divisione ha organizzato un magnifico piano d'azione con oltre un centinaio e mezzo di soggetti che vengono proiettati sia nelle Scuole e nei Collegi che nelle campagne. Il fondo per la cinematografia agraria è di 500 mila dollari.

Così anche il Canadà, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Ungheria e perfino la Russia bolscevica hanno creato le loro Istituzioni per la propaganda agraria a mezzo della cinematografia e ad essa, dalle notizie recenti pervenute, stanno dando un forte sviluppo.

* * *

Anche in Italia, in questo nostro Paese che solamente dall'agricoltura progredita potrà trarre le energie sufficienti per restaurare e fortificare la sua economia profondamente scossa dalla guerra, la cinematografia agraria, è sorta e va affermandosi rapidamente.

L'*Istituto Nazionale « Cerere » per proiezioni e cinematografie agricole* è quello che l'ha introdotta e l'ha imposta all'attenzione dei propagandisti agrari, i quali, fin dai primi esperimenti, riconosciutane la sua alta efficacia l'hanno adottata con vivo entusiasmo dei lavoratori dei campi, i quali accorrono alle conferenze con proiezioni cinematografiche non solo in gran numero, ma chiedono agli stessi conferenzieri che le proiezioni vengano ripetute molto di frequente.

L'*Istituto Nazionale « Cerere »*, sorse nel 1920 per opera di alcuni cultori ed amatori delle scienze agricole. Fin dalla sua fondazione l'Istituto venne apprezzato nella giusta misura dall'ex Ministero dell'Agricoltura, il quale, se fu avaro di aiuti finanziari, non lesinò i più ampi elogi.

Con pochi fondi concessi da benemerite Istituzioni Agrarie e con esiguo contributo dell'ex Ministero della Agricoltura, la « Cerere », attraverso sforzi non indifferenti e sacrifici non lievi, è riuscita a creare direttamente, con il personale specializzato e tecnico che si è formato, un discreto numero di *films* agrari. I soggetti attualmente composti sono in numero di 14, per complessive 50 copie, e trattano di granicoltura, di concimazioni, di frutticoltura, di viticoltura, di coltivazioni industriali, di anticrittogamici ed alcune di zootecnia.

I *films* vengono *gratuitamente* concessi dall'Istituto a tutti gli Enti agrari che desiderano proiettarli e la stessa « Cerere » cede anche gratuitamente dei foglietti illustrativi nei quali sinteticamente è riassunto quanto nel *films* è svolto. Detti foglietti vengono distribuiti prima delle rappresentazioni agli spettatori.

I *films* della « Cerere » sono avidamente richiesti tanto che l'Istituto non è in grado di soddisfare le richieste stesse se non con prenotazioni molto antecedenti alla data di concessione.

Per dare un'idea del lavoro che si va compiendo in tutta Italia con le pellicole di questo nostro Istituto Nazionale basti dire che nei primi otto mesi dello scorso anno si sono eseguite a cura delle Cattedre Ambulanti, di varie Istituzioni Agrarie, Sindacati, Scuole, ecc., oltre 1000 proiezioni in circa 750 Comuni di 44 Provincie, con un concorso approssimativo di spettatori calcolato a 180 mila. Ogni proiezione, è stata illustrata da un conferenziere.

Il materiale però della « Cerere » è insufficente all'attivo e forte bisogno di propaganda che nel campo agrario necessita al nostro Paese. L'Istituto pone ogni sua migliore energia perchè la sua opera vada sempre più amplificandosi e perfezionandosi, ma finchè esso non avrà provveduto radicalmente alla sua sistemazione finanziaria in modo cioè di avere il massimo che gli occorre, non potrà svolgere l'organico ed efficente programma che si è stabilito.

Come abbiamo veduto all'estero sono i Governi e le massime organizzazioni agrarie che provvedono i mezzi per la cinematografia agraria, ma poichè in Italia c'è poco da sperare che i maggiori Enti agrari si interessino alla vita di Istituzioni che in fin dei conti, nello svolgimento della loro opera, non fanno altro che creare un maggior utile alle organizzazioni stesse, il Governo dovrebbe intervenire in modo che le belle iniziative, come pur troppo è avvenuto nel passato, dopo una vita attiva, se pur streminzita, non abbiano a morire.

Siamo in un periodo dinamico della vita nazionale ed il Governo, alle molte benemerenze che si è acquistato, voglia anche aggiungere quella di aver dato al Paese un efficace e sicuro mezzo di elevazione intellettuale e morale del nostro miglior popolo: quello della campagna.

ALBERTO CONTI

I. — Le pellicole sono cedute gratuitamente, in uso temporaneo, ad Enti, Associazioni, Scuole, ecc. che ne facciano domanda al Ministero dell'Economia Nazionale — Direzione Generale dell'Agricoltura o alla Direzione dell' Istituto Nazionale « Cerere » — Via delle Finanze 15-21, Roma.

Il termine di godimento viene stabilito in precedenza e la restituzione delle pellicole dovrà avvenire entro detto termine.

Le rappresentazioni potranno essere concesse anche per più centri, purchè nella richiesta siano indicate le località.

II. — Il concessionario è tenuto ad usare delle pellicole con cura e sotto la propria responsabilità. Gli eventuali danni sono a suo completo carico.

III. — Il richiedente s'impegna di eseguire le proiezioni in locali adatti. L'ingresso al pubblico dovrà essere, in ogni caso, gratuito.

IV. — Ogni rappresentazione, salvo casi di assoluta impossibilità, dovrà essere illustrata da apposito conferenziere. Dovrà, inoltre, essere distribuito al pubblico, prima della proiezione, raccolto in foglietti a stampa, il riassunto del soggetto contenuto nella pellicola.

V. — Le spese di porto delle pellicole (bagaglio e corriere), sia per l'andata che per il ritorno, sono a carico del richiedente, e così tutte le spese inerenti le rappresentazioni.

Digitized by Google

Veduta di prospetto

Lato Nord-Est

Uffici

LA "SIRIO„

Lo Stabilimento Sirio è sorto il 4 febbraio 1883; e, nel 1898, dalla riunione delle fabbriche di sapone Pietro Calamari di Bovisa, Chizzoni e Marazzi di Bullona, Pietrasanta e Bianchi, saponi profumati e profumerie di S. Pietro in Sala, e Michele Riva, fabbrica di amidi in Bovisa, prendeva forte sviluppo per la fabbricazione di saponi comuni, profumati, profumerie ed amidi, affermandosi senz'altro, nel modo migliore, sul mercato.

Nel 1906 la Sirio era acquistata dall'Oleificio Pavese, Soc. Anonima con sede in Pavia, capitale lire 8.000.000, e ne faceva quindi parte integrante.

Una diversa sistemazione diretta e l'applicazione anche di più moderni sistemi di lavorazione, non tardarono a dare buoni frutti.

Veniva così attuata la scissione dei grassi col processo fermentativo e col processo Twitchell, e data opera a una maggior produzione e collocamento dei prodotti profumati ai quali furono dischiusi, con ottimo esito, anche i mercati del Levante e del Sud America. Lo sviluppo industriale veniva man mano aumentando così che nel 1906 già oltre 300 operai erano occupati nei varii reparti.

Ai vecchi locali, altri nuovi e più grandi si erano aggiunti. Agli essicatoi ed agli impianti di vapore ed a tutte le lavorazioni venivano portate man mano quelle modifiche che riuscivano a portare lo stabilimento alle più perfette condizioni volute dalla tecnica moderna.

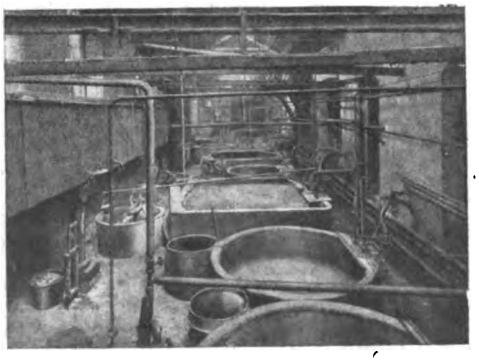
Lo scoppio della guerra europea colse la Sirio in sviluppo di nuovi progetti, parte in applicazione, parte allo studio.

In applicazione era allora il ricupero delle glicerine dalle sottoliscive. Furono subito attuati gli impianti per la distillazione degli acidi grassi, la idrogenazione di grassi, per citare le cose più importanti.

Per la distillazione delle glicerine oggi la Sirio occupa il secondo posto in Italia per quantitativo di produzione, ed è pari, se non supera, per certe qualità massime per le glicerine per dinamite, ad ogni altra produzione del tipo.

Durante il periodo bellico fu degno ed importante

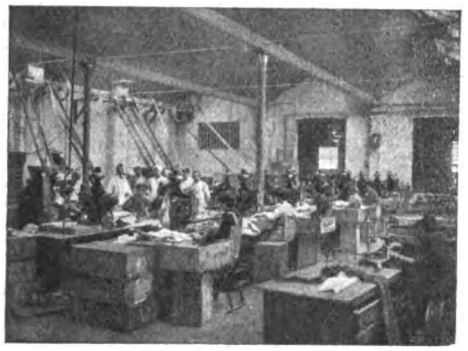
Laboratorio chimico



Caldaie Saponi

Distillazione Glicerine

Digitized by Google



Fabbricazione Saponi Profumati

Confezione Saponi profumati

Fabbricazione Saponi profumati

il lavoro svolto per lo « Scaldarancio », tipo che fu studiato e definitivamente fissato dalla « Sirio ». Per tutto il periodo di guerra furono dati gratuitamente i locali, i macchinari, il vapore, le materie prime grasse e la mano d'opera in aiuto ai militari, per la fabbricazione del prezioso combustibile; in ciò coadiuvata dal gran cuore del popolo milanese.

In poco tempo si raggiungeva la cottura di oltre un milione di scaldaranci al giorno.

Nel ramo di beneficenza la « Sirio » è sempre presente ad ogni appello; e sono infiniti annualmente i comitati di ogni regione d'Italia che: o per asili, o per ospedali, o per altre benefiche istituzioni, ricevono i nostri prodotti gratuitamente.

La Società segue con paterna e chiaroveggente cura ogni iniziativa a favore del proprio personale operaio ed impiegato, ed ha così con esso i migliori rapporti usando dei moderni concetti di provvidenza ed aiuto.

Funziona ottimamente infatti una mutua interna per l'assistenza degli operai ammalati, mutua alla quale la Società dette vita con un buon fondo iniziale e che sostiene con continue sovvenzioni; così ha istituito, con moderni concetti, una Cassa di previdenza fra impiegati.

E sono in istudio ed in corso di attuazione altre importanti provvidenze.

Modernità di concetto e di idee hanno portato quindi la Società « Sirio » ad un alto grado di efficenza poichè è notorio quanto concorra al buon successo anche l'intimo affiatamento fra capitale e lavoro; fra la rude fatica e il cuore del buon operaio e l'intelligenza tecnica e la forza finanziaria del datore di lavoro. Gli operai ed operaie oggi occupati sono oltre 500.

Lo sviluppo della produzione ha portato alla costruzione di un nuovo grande fabbricato ove verranno man mano trasferiti gli impianti dei saponi comuni e delle glicerine, cosicchè tali lavorazioni avranno modo di svolgere la loro attività in ambiente e con i mezzi della più perfetta tecnica e delle ultime più geniali risultanze chimiche.

La « Sirio » ha l'orgoglio di essere e di mantenersi in Italia alla testa di tutte le fabbriche congeneri sia per il quantitativo di produzione che come per la qualità dei prodotti.

E sì che, purtroppo, la mania italiana del prodotto estero, e nel campo dei saponi e dei profumi del prodotto francese, rende difficile il mercato.

Le nostre belle dame arricciano il naso davanti ad un profumo, ad una cipria, ad un sapone che non abbia un'etichetta col nome francese!

Molti nel campo dei profumi e saponi, coprono l'ottimo prodotto italiano colla etichetta straniera; questo è danno e male!

La « Sirio » lancia invece il suo prodotto italiano come una bandiera e non lo mette sotto mentita veste.

E le belle e graziose donne italiane, col tempo bandiranno anche l'inutile manìa; anzi nella loro in-

Laboratorio profumerie

Scatolificio

Confezione profumerie

Digitized by Google

telligente comprensione la Sirio ha posta la sua fiducia.

Con le ottime glicerine, massime quelle per dinamifici, per la quale speciali studi e gelosi impianti ci danno l'assoluto primato, la « Sirio » raggiunge oggi una produzione dai 9000 ai 10.000 q.li annui.

Con i saponi profumati di ogni tipo e qualità, e che sono così perfetti da superare di gran lunga i migliori prodotti francesi, e su ciò ne fanno fede le prove tecniche e chimiche, si è raggiunta una potenzialità dai q.li 12.000 ai q.li 15.000.

Per i saponi comuni si sono poi ottenuti qualità e tipi che vengono richiesti in ogni zona.

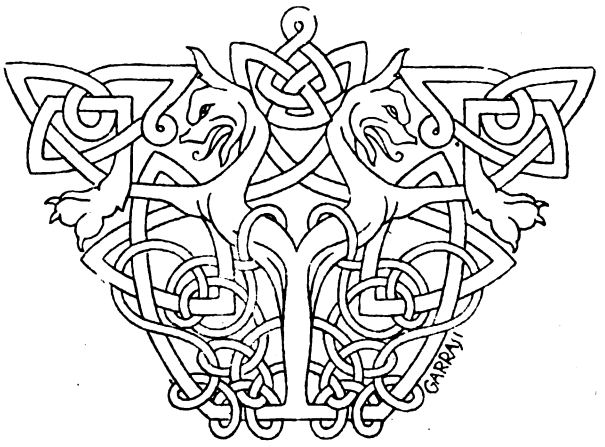
I tipi verdi per industrie ci vengono oggi richiesti persino dalla Francia, per la qualità perfetta della loro composizione.

Con i saponi di tipo bianco da bucato abbiamo raggiunto così buon risultato da essere riusciti a battere in Italia la concorrenza dei migliori tipi marsigliesi.

La produzione di saponi comuni raggiunge oggi i 60.000 quintali annui.

E così, con fiducia assoluta nell'avvenire della nuova Italia vittoriosa e laboriosa, la « Sirio » svolge il fervore della sua opera continua e capace.

Milano, 16 luglio 1924. **S. Z.**



Digitized by Google

L'INDUSTRIA CEMENTIZIA IN ASCOLI PICENO

PRENDIAMO le mosse da questa industria, che pur sembra abbastanza comune in tutta Italia, ma che deve essere realmente considerata solo colà dove la importanza della produzione, la qualità e le varietà dei prodotti, i metodi ed i mezzi meccanici e scientifici adoperati, assurgono ad un'altezza e ad una peculiaretà che ne imponga la distinzione, imprimendole una fisionomia ed un carattere veri e proprii di industria. Già da molti anni, in Ascoli Piceno, la Ditta Pietro Capponi esercita una grande cava di travertino, traendone la magnifica pietra da costruzione, che è quasi universalmente conosciuta sotto il nome di travertino di Ascoli Piceno, ed alimentandone una grande fornace di calce viva, corredata di ampi cantieri e di teleferica.

Ingresso alla fabbrica

Questa calce, oltrechè ottima per gli impasti da costruzione, è pregiatissima per la fabbricazione del Carburo di calcio e della calcio cianamide ed è fornita alla Società Italiana del Carburo, già Società Industriale Italiana, la quale ne fa impiego esclusivo nel suo stabilimento.

Ma oltre la detta fornace, la Ditta Capponi ha da un paio d'anni costruito una grandiosa Fabbrica di calce idraulica, di cemento e di calce viva.

Come si vede dalle magnifiche fotografie, la fabbrica ha un corpo centrale rettangolare che contiene quattro forni, muniti — oltrechè di fumaioli — di un sistema di aspirazione dei gas prodotti dalla combustione che conduce gli stessi gas, attraverso una capace tubazione di ghisa, fino al letto del fiume Castellano, dove vengono smaltiti e disciolti dall'acqua, evitando così ogni esalazione molesta per le abitazioni più vicine e per l'intera zona.

I lavori di costruzione furono iniziati nel 1921. La fabbrica è munita di macchinario di prim'ordine per la frantumazione e per la macinazione. Tutti i servizi di trasporto e di carico sono meccanici, su binario e carrelli che si stendono per tutti i reparti esterni ed interni dell'opificio. La forza motrice è quella elettrica. Vi è anche una magnifica conduttura per l'acqua potabile che è stata raccolta ed allacciata dalle sorgenti scoperte sul luogo.

La fabbrica ha una produzione di almeno 800 quintali al giorno delle varie materie ed impiega circa 200 uomini fra operai ed impiegati.

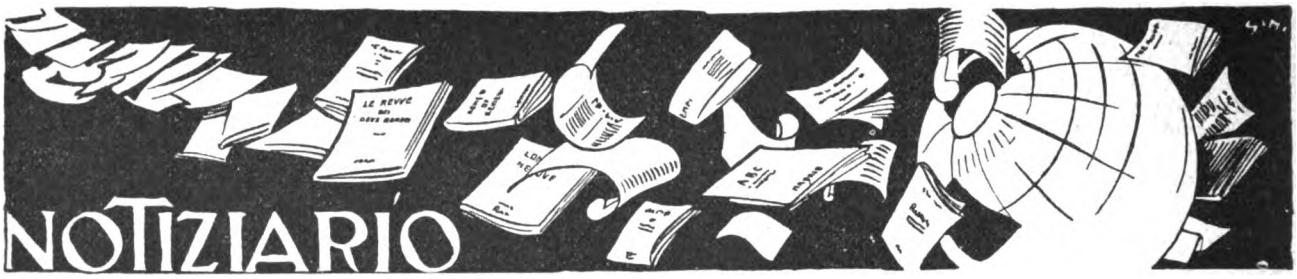
Il Sig. Capponi, che viene dal lavoro delle braccia ed è figlio del lavoro, possiede iniziativa, coraggio, perseveranza e sopratutto ingegno e volontà.

Egli è riuscito a piazzarsi fra gli industriali autentici, quelli cioè che vivono e lavorano per la fabbrica e nella fabbrica, dove essi impiegano tutta la loro attività e tutta la loro fortuna.

E la sua Città e l'Italia debbono compiacersi di lui ed essergli grate: egli è un esempio quanto mai nobile e genuino del lavoratore.

G. T.

Digitized by Google



LE CONDIZIONI DEL LAVORO

I RISULTATI DELL'AZIONE SINDACALE FASCISTA — PAGHE DI SIDERURGICI NEL 1922 E NEL 1924.

Dall'opera realistica che le organizzazioni sindacali fasciste compiono quotidianamente, scaturisce la più efficace smentita alle critiche mosse al sindacalismo nazionale.

Merita oggi di essere segnalata l'opera svolta dalla Federazione bergamasca negli stabilimenti di Dalmine, il più importante organismo siderurgico di quella provincia, la cui maestranza è formata da oltre 2500 operai. Il confronto fra le mercedi del 1922 e quelle attuali è sintomatico:

	(1)	(2)	(3)
Centrale elettrica	20,40	21,95	1,55
Laminatoi	22,60	25,12	2,52
Fresatura e trafile	19,92	21,25	1,33
Magazzino tubi	20,80	23,60	2,80
Meccanica	18,85	20,80	2,05
Piazzali e muratori	18,40	20,60	2,20
Acciaierie	26,20	28,32	2,12

(1) 1922 Media in base alle tariffe concordate dopo lo sciopero condotto dalla Fiom. — (2) Media annuale 1924. — (3) Guadagno giornaliero in più.

Ma non basta: bisogna infatti calcolare che nel 1922 le giornate di sciopero furono venti e che la media effettiva delle mercedi percepite dagli operai va ancora diminuita di circa L. 1,85 al giorno; quindi il vantaggio reale conseguito mercè l'opera del Sindacalismo Nazionale si concreta in una differenza in più sulle mercedi del 1922, dalle L. 3,18 alle 4,75 a seconda delle categorie di lavoro.

Infine è utile aggiungere che un altro tangibile segno dei benefici apportati alla classe operaia è dato dalle maggiori possibilità di lavoro dell'industria stessa che a giorni aumenterà le sue maestranze di qualche centinaio di lavoratori.

MALCONTENTO OPERAIO NEI PAESI SCANDINAVI.

I giornali provenienti dai paesi scandinavi recano importanti notizie sui gravi perturbamenti che l'attività industriale ha subito nel corso degli ultimi mesi, a causa sopratutto del crescente malcontento degli operai in materia di salari.

In Danimarca non è ancora definita la vertenza scoppiata fino dal febbraio scorso fra gli operai braccianti e tessili e i rispettivi padroni. Agli avvisi di sciopero emanati dalle organizzazioni sindacali, i padroni risposero con la serrata. Più tardi prevalsero dei consigli più miti, non senza lunghe e penose pratiche da parte dei funzionari dello Stato incaricati dell'ufficio di pacieri. In virtù di tali negoziati si è addivenuto alla definizione di un certo numero di vertenze, per quanto la crisi non possa dirsi tuttora superata.

In Isvezia regna una situazione analoga. Il pronto intervento degli organi di conciliazione dello Stato è valso ad impedire la sospensione del lavoro in molte industrie importanti, segnatamente nella metallurgia, ove gli operai si agitano per ottenere aumenti di salario. La situazione permane alquanto minacciosa, dopo che i metallurgici hanno respinto le proposte della Commissione arbitrale, per quanto non si abbia ancora a deplorare una rottura definitiva.

In Norvegia la situazione è più grave che nei due vicini paesi. Fino dalla primavera del 1923 gli scioperi si susseguono senza interruzione nell'industria metallurgica, senza che l'intervento statale siasi dimostrato efficace al ripristino dell'ordine. Perfino la dichiarazione dell'illegalità degli scioperi non è giovata a mettere un termine alla scioperomania. Secondo una dichiarazione fatta in sede di Parlamento durante un dibattito sulla situazione operaia, l'anno scorso si ebbe una perdita di 3.600.000 giornate di lavoro a causa degli scioperi

IL CONGEDO AGLI OPERAI ED IMPIEGATI.

Mentre prima della guerra mondiale il congedo con corresponsione del salario o stipendio era accordato principalmente agli operai ed impiegati dello Stato e dei Comuni, e raramente ai salariati delle varie imprese o professioni, dopo la fine della guerra una tale usanza si è grandemente propagata. In alcuni Paesi, come ad esempio: in Finlandia, in Austria, in Russia e in Polonia, esistono disposizioni legali, che dànno a tutti i lavoratori diritto ad un congedo annuale pagato. Ecco pertanto, in base ai dati che noi possediamo, un prospetto generale della questione dei congedi nei varii Paesi:

Finlandia. — In virtù della legge sui contratti collettivi, ogni operaio, che ha lavorato senza interruzione per il periodo di un anno presso lo stesso padrone, ha diritto ad un congedo retribuito di 7 giorni. Gli operai che hanno al loro attivo 6 mesi di lavoro, hanno diritto ad un congedo di 4 giorni. Qualsiasi accordo che limiti il congedo è ritenuto privo di qualsiasi valore.

Austria. — La legge sui congedi degli operai dà a certe classi diritto ad un congedo di una settimana per un lavoro ininterrotto di un anno e di due settimane dopo cinque anni di lavoro.

Polonia. — Secondo la legge promulgata il 1° luglio 1922, tutti i salariati, dopo un anno di lavoro nella stessa impresa, hanno un congedo retribuito di 8 giorni e dopo 3 anni un congedo di 15 giorni. Ai minorenni al di sotto dei 18 anni ed agli apprendisti delle piccole industrie o lavoratori dell'artigianato, è concesso, dopo un anno di lavoro, un congedo di 15 giorni consecutivi. Gli operai, non manuali, del commercio, dell'industria e degli uffici hanno diritto dopo 6 mesi trascorsi nella stessa impresa ad un congedo di due settimane e dopo un anno ad un congedo di 4 settimane.

Nella maggior parte degli altri Paesi industriali una gran parte dei contratti collettivi conchiusi contengono delle disposizioni riguardanti la concessione di un congedo retribuito. Così in Germania, di tutti i contratti collettivi in vigore dal 30 dicembre 1921, il 72 per cento contenevano tali disposizioni (estendentisi all'86 per cento di tutti gli operai partecipanti ai benefici di questi contratti collettivi). Il congedo medio del 50 per cento di questi contratti era di 3 giorni e di 3 a 6 nel 41 per cento dei casi.

Inghilterra. — Dai rapporti pervenuti al Ministero del Lavoro risultano più di cento contratti collettivi, aventi disposizioni concernenti la concessione di congedi retribuiti. Nella maggior parte di essi è stabilito che il salario deve essere pagato nei giorni festivi e che l'operaio ha diritto ad un congedo annuale. La durata di questo congedo, che va da un minimo di 3 giorni a 12,

Digitized by Google

presuppone in generale un lavoro di 6 a 12 mesi. In alcuni casi è garantita un'indennità agli operai che lasciano il lavoro prima di aver usufruito del loro congedo.

Italia. — Nella maggior parte delle più importanti branche industriali è accordato un congedo retribuito. La sua durata oscilla fra 6 giorni nella industria chimica, nella metallurgia e nell'industria tessile, e 12 o 15 giorni nelle officine de gas, in quelle elettriche e nelle tipografie. Nella più parte dei casi gli operai hanno diritto al congedo dopo un anno di lavoro.

Jugoslavia. — Da una relazione dell'ispettore delle fabbriche risulta che il numero dei contratti collettivi, che prevedono dei congedi, è in aumento. Tra le professioni più favorite a questo riguardo, sono i tipografi e gli operai alle dipendenze dei Comuni. Così i tipografi del distretto di Belgrado hanno fino a 15 giorni di congedo con un intero salario, mentre quelli del distretto di Serajevo hanno diritto ad un congedo retribuito di 4 giorni dopo un anno di lavoro, congedo che raggiunge i 15 giorni dopo i 5 anni di lavoro. Nello stesso distretto agli operai comunali è concesso un congedo di 14 giorni dopo un anno di lavoro e di 4 settimane dopo 10 anni.

Norvegia. — Quasi tutti i contratti collettivi contengono disposizioni relative ai congedi. La durata di questi per il passato era generalmente di 12 giorni; ma nei due ultimi anni, al rinnovo dei contratti, è stata diminuita per gli operai delle industrie soggette alla concorrenza dell'estero, mentre è rimasta inalterata per gli operai edili. Nel 1923 la durata media dei congedi degli operai organizzati era di nove giorni.

LA LEGGE SUI LICENZIAMENTI NEL PERU'.

Secondo una notizia apparsa sulle *Informations Sociales* sono state introdotte importanti riforme nelle disposizioni legislative del Codice di commercio peruviano relativamente ai licenziamenti e alle dimissioni dei salariati.

In base alle recenti disposizioni, se l'assunzione del salariato in servizio non è fissata per un periodo di tempo espressamente indicato in un contratto di lavoro, l'una o l'altra delle parti, il datore o il prenditore di lavoro sono in facoltà di svincolarsi mediante 90 giorni di preavviso per il primo e 40 giorni per il secondo. In caso di licenziamento il salariato avrà diritto ad una indennità in contanti, come dallo specchietto seguente:

Dopo 2 anni di servizio, un mese di paga;
Da 2 a 5 anni, 2 mesi di paga;
Da 5 a 10 anni, 4 mesi di paga;
Da 10 a 20 anni, 8 mesi di paga;
Da 20 a 25 anni, 10 mesi di paga;
Da 25 a 30 anni, 12 mesi di paga.

In forza dell'art. 3 del Codice citato qualunque salariato che siasi trovato per quattro anni senza interruzione al servizio di una azienda commerciale ha diritto ad una polizza di assicurazione sulla vita, le cui quote debbono essere corrisposte dall'azienda stessa per l'intera durata del servizio prestato dai suoi dipendenti.

LEGISLAZIONE SOCIALE

UNA DECISIONE REAZIONARIA DELLA CORTE SUPREMA DEGLI STATI UNITI.

E' notorio che la Corte Suprema della Repubblica stellata esercita dei poteri discrezionali in materia di legislazione, al punto che essa ha facoltà di dichiarare « incostituzionale » la decisione dei tribunali, delle Corte d'Assise e perfino le leggi approvate dal Parlamento. I componenti di quell'Aeropago sono dei vecchi reazionari, sistematicamente ostili alle sane riforme che intendono ad ammigliorare le condizioni de: lavoratori. Lo si è visto anche in una occasione recente, in seguito al verdetto emesso da quella Corte sulla illegalità della legge per un minimo salario alle lavoratrici. La vasta partecipazione delle donne nelle industrie americane — esistono attualmente 8.500.000 donne salariate negli Stati Uniti — aveva portato in primo piano il problema della protezione legale contro il tentativo dei padroni di praticare dei bassi salari.

La decisione della Corte Suprema ha naturalmente sollevato delle vive recriminazioni. Intanto la Federazione Americana del Lavoro, presieduta da Samuel Gompers, lavora attivamente per fare entrare le lavoratrici nei quadri dell'organizzazione.

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA TRATTA DELLE DONNE E DEI FANCIULLI.

Il Governo italiano ha presentato al Segretariato della Società Internazionale sulla repressione della tratta delle donne e dei fanciulli la ratifica della convenzione elaborata a Ginevra nel mese di settembre del 1922, contro la circolazione di pubblicazioni pornografiche.

Il Governo bulgaro ha consegnato al Segretariato della Società delle Nazioni il documento di ratifica da parte della Bulgaria della Convenzione Internazionale sulla repressione del traffico e della circolazione di pubblicazioni pornografiche, convenzione elaborata nel settembre del 1922.

LA LEGISLAZIONE DEL LAVORO IN ISPAGNA.

Grazie alla legislazione sociale di questi ultimi anni, le relazioni fra i padroni e gli operai sono generalmente ben regolate. Esiste dal 1920 un Ministero del Lavoro e solamente a causa delle debolezze dell'amministrazione, le leggi non sono uniformemente applicate. Si può dire, infatti, che il loro grado di applicazione è in ragione diretta del grado di organizzazione del lavoro e siccome questo è meglio organizzato nelle città che nella campagna, il lavoratore industriale gode di una maggiore protezione in confronto dell'operaio agricolo e della sua famiglia.

La giornata di otto ore è applicata nella Spagna del pari che il riposo domenicale. L'« Istituto Nazionale di Previdenza » assicura gli operai contro gli infortuni, la disoccupazione e la malattia, e, dal 1919 in poi, l'assicurazione per le pensioni di vecchiaia è diventata obbligatoria per tutti — operai ed impiegati — il cui salario non superi le 4000 *pesetas* all'anno. Padroni e impiegati contribuiscono al fondo pensioni. L'assistenza della maternità, grazie alla quale ogni operaia incinta riceve 50 *pesetas* al mese, è stata introdotta nello scorso ottobre. Essa è una delle nuove misure decretate dal Direttorio. L'assicurazione infortuni è obbligatoria per i datori di lavoro, e questa è una delle leggi più rigorosamente applicate.

L'Istituto di riforme sociali è stato riorganizzato nel 1919. Come centro per le inchieste sulle condizioni di lavoro nella Spagna e all'estero, come Corpo consultivo per il Governo nei riguardi della legislazione del lavoro e degli affari economici e come mediatore negli scioperi e nei conflitti l'Istituto ha reso segnalati servigi. Per questo motivo, esso è stato incorporato nel Ministero del Lavoro, in virtù di un recente decreto apparso sulla *Gaceta de Madrid*

Da una quindicina d'anni a questa parte un certo numero di operai e di artigiani vengono inviati all'estero per esercitarvi la loro professione e per farvi degli studi. Diversi Comitati (*juntas*) scelgono e preparano i candidati in Spagna e procurano loro degli impieghi all'estero. Migliaia di persone, la cui istruzione è stata in questo modo completata, sparse in tutto il paese, vi costituiscono una *intelligencia* fra i lavoratori di quasi ogni mestiere, che rialza il livello intellettuale delle masse.

L'ORGANIZZAZIONE ARGENTINA PER IL SOCCORSO ALL'INFANZIA.

Secondo i ragguagli del quotidiano *La Nacion* di Buenos Aires, si è definitivamente costituita la Commissione argentina per il soccorso all'infanzia, in base ai principii formulati nella « Dichiarazione dei diritti del fanciullo », conosciuta anche sotto il nome di dichiarazione di Ginevra. L'iniziativa, che non è scevra d'interesse per le classi operaie della Repubblica transoceanica, è stata posta sotto la presidenza onoraria della dott.ssa Regina Pacini de Alvear e sotto la presidenza effettiva della Sig.na Adelia Acevedo. La Commissione sta apprestando un vasto lavoro di soccorso per le provincie del Nord, ove i bambini crescono in uno stato di miseria fisiologica, a causa delle malattie endemiche e della mancanza di adeguata assistenza medica, famigliare e scolastica.

Digitized by Google

DIECI ANNI DI ESPERIMENTO DELLA LEGGE SUL MINIMO DEL SALARIO NEL MASSACHUSSETTS.

In uno degli ultimi numeri dell'*American Economic Review* è apparso un interessante articolo di Arthur Fletcher Lucas, che illustra i soddisfacenti risultati offerti dall'applicazione decennale della legge sul minimo del salario a favore delle donne e giovinette dedite ai lavori industriali nello stato del Massachussetts. La legge ha subìto continui perfezionamenti e ora le tariffe legali del salario si estendono a 16 categorie di industrie, ove trovano occupazione da 70 a 80.000 operaie ripartite fra 5000 opifici e stabilimenti. L'applicazione della legge con le connesse mansioni di controllo è affidata ad una commissione permanente di tre persone designate dal Governatore dello Stato.

UNA ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI ISPETTORI DEL LAVORO.

I funzionari e i tecnici degli ispettorati del lavoro di numerosi Stati hanno fondato a Ginevra, dove ebbero occasione di riunirsi recentemente durante la V. Sessione annuale della Conferenza Internazionale del Lavoro, una Associazione che si propone di promuovere le informazioni e le provvidenze legislative più efficaci per la protezione degli operai sul lavoro.

PREVIDENZA E ASSISTENZA

PER I FIGLI DEGLI OPERAI, DEI CONTADINI E DEI MARINAI MORTI SUL LAVORO.

Il Comitato Nazionale per la Fondazione di borse di studio per figli di operai, contadini e marinai morti sul lavoro, ha tenuto l'importante riunione presso la sede di Roma della Banca Nazionale dell'Agricoltura, per concretare il suo programma di azione e dare uniformità di criteri e d'indirizzo alla raccolta delle oblazioni che pervengono numerosissime alla segreteria del Comitato.

Alla riunione presieduta dall'on. Luigi Luzzatti, sono intervenuti l'on. Raineri, presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, che della benefica iniziativa è stato il tenace assertore, gli on. Aldimai, Ulisse Igliori, Mario Muzzarini, Aldo Netti, i signori principe Borghese, gr. uff. Aldo Jesurum, comm. Spadoni, comm. Danesi, gr. uff. Lodigiani, gr. uff. Morandi, comm. Fioroni, comm. Guttinger, medaglia d'oro Amilcare Rossi, senatore Morpurgo, comm. Penna, Camuzzi, Cattaneo, Cinalli, Michelini, Tocci, Olper, Tobler, Toso, Romei, Giudicini Bassino, Valvo, Raineri, Dell'Amore ed altri numerosissimi.

Furono lette le adesioni pervenute da ogni parte d'Italia e dato il resoconto delle importanti oblazioni fin qui effettuate, che dànno già un risultato superiore al milione. La riunione Adriatica di Sicurtà, a mezzo del suo rappresentante comm. Olper annunziò la sua sottoscrizione per una borsa di studio di lire 50.000. L'on. Aldo Netti preannunziò pure la sottoscrizione di un'altra borsa a nome dell'Ente Nazionale dei commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra.

Fu deliberato di costituire nuclei distinti con l'organizzazione della propaganda e per la diffusione dell'idea nel campo agricolo, commerciale e industriale.

L'on. Luzzatti con elevate parole ha felicemente illustrato il carattere della nobilissima istituzione, accennando alla possibilità che per necessità di cose la nuova Fondazione abbia ad essere l'erede naturale del patrimonio degli attuali consimili Istituti, a favore degli orfani di guerra in base ai principii della stretta analogia che esiste fra la categoria dei caduti per la Patria, con quella dei caduti sul campo del lavoro.

L'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE INVOLONTARIA IN NORVEGIA.

Grande attualità godono in questo momento nei paesi scandinavi le provvidenze e la legislazione in favore dei lavoratori, le quali forniscono un argomento preferito di discussione alla stampa periodica. Notevole sopratutto è la relazione sulle misure preventive contro la disoccupazione, che un Comitato d'inchiesta istituito fino dal 1919 ha da poco presentato al Governo.

La Commissione propone di creare dei Comitati comunali per la disoccupazione, incaricati di tenersi al corrente sulle condizioni del mercato di lavoro, di sorvegliare le condizioni del lavoro e di prendere le misure opportune per prevenire la disoccupazione o attenuarne gli effetti. I detti comitati comunali sarebbero collegati ad un comitato centrale con giurisdizione sull'intero paese. Quest'ultimo, investito di ampi poteri, avrebbe la funzione di sorvegliare il funzionamento amministrativo delle assicurazioni e, in base ai fondi a tale scopo disponibili nelle casse dei Comuni e dello Stato, erogherebbe delle somme più o meno rilevanti all'esecuzione di lavori pubblici durante i periodi di crisi di lavoro. I fondi pro' disoccupati sarebbero costituiti dalle contribuzioni dello Stato, dei Comuni, dei datori di lavoro e dei lavoratori stessi

La detta Commissione ha presentato inoltre la proposta di inviare ai datori di lavoro che intendono licenziare dei loro dipendenti, di darne avviso al Comitato comunale per la disoccupazione, almeno 15 giorni in anticipo del licenziamento, pena la corrisposta di due settimane di paga ai licenziandi.

IL COLLOCAMENTO DEGLI INVALIDI DI GUERRA NEL REGNO UNITO.

La *Rivista di Politica Economica* contiene nel suo ultimo numero degli interessanti ragguagli sulle modalità che regolano il collocamento degli invalidi di guerra nel Regno Unito.

Il sistema inglese stabilisce la percentuale di invalidi di guerra che le imprese debbono assumere, in ragione del 5 per cento sul numero totale del loro personale. E' ammessa però per certe industrie una percentuale inferiore. La cifra del 5 per cento rappresenta presso a poco la proporzione degli invalidi di guerra del Regno Unito in confronto del numero totale dei salariati.

Un regime speciale è previsto in Inghilterra per i salari degli invalidi assunti nelle imprese industriali.

Il salario degli invalidi che hanno completato un corso di rieducazione professionale viene determinato secondo una tariffa stabilita in seguito ad accordi conchiusi tra i Comitati professionali consultivi nazionali ed i datori di lavoro, sotto il controllo del Ministro del Lavoro.

Gli invalidi che compiono lavori non specializzati sono pagati in base alle tariffe ordinarie, salvo i casi in cui la loro capacità produttiva sia notevolmente inferiore alla media. In questo caso il salario viene fissato d'accordo fra l'industriale e l'invalido.

CONGRESSI E CONFERENZE

IL CONGRESSO DEI FERROVIERI RUSSI.

Il VII Congresso Panrusso del Sindacato dei Ferrovieri conchiuso da poco a Mosca ha lasciato dietro di sè l'eco di molte querimonie contro le amministrazioni dello Stato sovietistico. Il Sindacato che conta nelle sue file quasi tutti i ferrovieri in attività di servizio, ha visto diminuire i suoi effettivi da 800.000 a 700.000 a causa dei licenziamenti effettuati nella gestione delle ferrovie in questi due ultimi anni. Parecchi delegati si sono lamentati perchè la riduzione del personale non sarebbe avvenuta secondo un piano coerente alle esigenze del servizio e ai principii dell'equità, essendosi fatta sentire specialmente a danno delle categorie più umili.

LA PROPAGANDA PER LE CITTA'-GIARDINO A GINEVRA.

Grande impressione ha suscitato nei circoli ginevrini la conferenza tenuta quivi sotto gli auspici del *Bureau International du Travail* dal sig. Georges Benoit-Levy, direttore dell'Associazione delle città-giardino di Francia. Secondo il detto sig. Levy, si confonde troppo sovente l'idea delle città-giardino con le

Digitized by Google

città operaie, giardini operai e opere di beneficenza. In verità la città-giardino rappresenta una riforma completa, fondamentale delle condizioni sociali ed economiche della convivenza. Essa è la sostituzione dell'ordine al disordine, dell'organizzazione alla anarchia; è una attuazione delle migliori possibilità economiche, sociali, industriali ed agricole. La città-giardino assomma in se i vantaggi della convivenza urbana e della libertà agreste senza gli inconvenienti rispettivi.

L'ideatore delle città-giardino è un inglese, Mr. Howard, e, secondo il sig. Benoit-Levy, le sole due città-giardino attualmente in esistenza, degne del nome, si trovano in Inghilterra. Esse sono: Letcheworth e Welwyn. L'amministrazione di codesti centri non è scevra di esigenze: per limitare la sovrapopolazione si esige una determinazione precisa della quota massima di abitanti per ogni casa ed ettaro di terreno. I risultati sono: longevità, perfezionamento intellettuale e morale, lavoro in prossimità dell'abitazione nelle condizioni più soddisfacenti e possibilità di impiegare le ore di libertà in occupazioni salubri come la coltivazione dei giardini, oppure nell'istruzione generale e tecnica.

Il conferenziere che documentò il suo dire con diaspositive e vedute cinematografiche, fu vivamente applaudito.

L'AZIONE SOCIALE DEL FASCISMO — LE DELIBERAZIONI DEL GRAN CONSIGLIO.

PER LE VERTENZE SINDACALI.

« Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda agli italiani che il Fascismo, garantendo con l'ordine politico la tranquillità e la continuità della produzione, ha reso possibile la ripresa industriale ed agricola poichè ha creato le condizioni indispensabili per assicurare alla Nazione un aumento di ricchezza e di prosperità, documentato da statistiche anche straniere;

ricorda inoltre che in seguito agli sforzi compiuti dalle Corporazioni fasciste i lavoratori, riconciliandosi con lo spirito e le esigenze della Patria, hanno dato prova di encomiabile disciplina ed hanno sopportato i necessari sacrifici per il riassetto dell'economia nazionale;

ritiene perciò che — dopo i benefici risultati ottenuti e date le benemerenze acquistate dai lavoratori delle industrie, dei campi e degli uffici — siano opportune e giuste le rivendicazioni richieste dalle Corporazioni per alcune categorie, essendo in armonia col principio di equità e di solidarietà nazionale ripetutamente affermato dal sindacalismo fascista;

Il Gran Consiglio manifesta quindi la sua viva simpatia ai lavoratori attualmente impegnati in vertenze sindacali sotto la guida delle Corporazioni, ed invita i fascisti a portare alle vertenze stesse il loro contributo attivo e vigilante, affinchè siano risolte con la legittima soddisfazione del lavoro, senza esorbitare dalle leggi economiche che costituiscono le ragioni essenziali della produzione e tenendo conto degli interessi supremi della Nazione ».

PER IL DOPOLAVORO.

« Il Gran Consiglio rivolge un vivo plauso ai dirigenti della istituzione del dopolavoro sindacale operaio, che sono riusciti a dare all'Italia nel campo dell'assistenza morale ai lavoratori uno dei primi posti fra le Nazioni del mondo ».

PER I CONSIGLI TECNICI.

« Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce che il Comitato Centrale per la preparazione dei Consigli Tecnici Nazionali agisca d'ora innanzi come organo collegato con il Direttorio Nazionale delle Corporazioni e sotto il controllo del Segretario del Partito Nazionale Fascista ».

IL DIRETTORIO DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

Il Presidente, on. Rossoni, riassumendo la discussione, esprime il suo compiacimento per il pieno accordo dimostrato dal Direttorio nel constatare la opportunità che Partito e Governo facciano una più precisa politica del lavoro, differenziandosi così dai vecchi partiti liberali e conservatori, agnostici di fronte al più complesso problema nazionale quale è quello del disciplinamento della produzione. Propone la nomina di una Commissione di Deputati per la preparazione di concreti progetti di legge pel riconoscimento giuridico dei Sindacati e per la legalizzazione dei contratti di lavoro.

Il Direttorio, a voto unanime, approva la relazione del presidente e la proposta presentata.

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

VANTAGGI PECUNIARI DELL'ISTRUZIONE TECNICA NELL'AGRICOLTURA AMERICANA.

Il Ministero americano della pubblica istruzione ha condotto una inchiesta presso i direttori dei collegi che praticano l'insegnamento agricolo negli Stati Uniti, per sapere se, e in quale misura, l'istruzione tecnica fosse suscettibile di vantaggi, pecuniari nell'àmbito delle occupazioni agricole. Il risultato dell'inchiesta, in base ai dati del Collegio di Agricoltura del Kansas, desunti dall'esame di 1237 casi, sarebbe il seguente: i lavoratori agricoli dotati di istruzione elementare guadagnerebbero in media 422 dollari all'anno, mentre quelli forniti delle cognizioni tecniche speciali impartite dai Collegi di agricoltura guadagnerebbero 554 dollari annualmente.

LE OTTO ORE

LA GERMANIA E LA LEGGE DELLE 8 ORE DI LAVORO.

Il dott. Brauns, Ministro del Lavoro del Reich ha pubblicato un fascicolo intitolato *La crisi economica e la politica sociale*, ove sono esposti i motivi della mancata ratifica della convenzione di Washington concernente la giornata di lavoro di 8 ore da parte della Germania.

Il Ministro osserva anzitutto che la ratifica della convenzione non è avvenuta che sotto riserva di certe condizioni da parte dei Governi che hanno dato la loro adesione alla convenzione stessa e che le astensioni sono tuttavia considerevoli. Anche alcuni Stati che hanno introdotto la giornata lavorativa di otto ore, sia con un atto legislativo che con contratti collettivi, non si sono ancora decisi ad inviare la ratifica a Ginevra, perchè restii ad impegnarsi verso gli altri paesi per il lungo periodo di 12 anni.

In tali condizioni, conclude il Ministro, la Germania non può ratificare il progetto di convenzione, anche a cagione della gravità della sua situazione economica e degli obblighi impostile in materia di riparazioni.

LA RIDUZIONE DELLA GIORNATA DI LAVORO E IL RENDIMENTO DEGLI OPERAI.

Secondo i calcoli che il potente industriale inglese, L. J. Cadbury, proprietario delle note fabbriche di cioccolato di Bowenville (Birmingham), e grande fautore delle provvidenze per il dopolavoro, ha esposto in uno studio recentemente apparso sull'*Economist*, la introduzione della giornata legale di lavoro sino al limite delle 8 ore potrebbe effettuarsi senza detrimento per la efficienza produttiva delle industrie, purchè integrata da: *a*) una migliore applicazione degli operai al lavoro; *b*) perfezionamento dei criteri direttivi ed organizzativi; *c*) un più largo impiego delle macchine.

Codeste conclusioni emergerebbero dall'esame comparativo della produzione verificatasi nelle fabbriche dello stesso Cadbury, nel periodo 1913-1923 durante il quale la giornata lavorativa era stata ridotta da 47 a 44 ore.

Digitized by Google

EMIGRAZIONE

ANGHERIE AMERICANE CONTRO I NOSTRI EMIGRANTI.

La stampa italiana di New York è vivamente indignata a causa delle continue angherie e sopraffazioni perpetrate dalle autorità americane di emigrazione contro i nostri emigranti. Oltre i noti provvedimenti restrittivi che limitano la quota di ammissione, è stata promulgata in questi ultimi tempi una serie di misure speciali, che noi ci rifiutiamo di chiamare legislative, perchè rappresentano la patente negazione di ogni criterio di equità, di giustizia e di umanità. Tale è la legge (*sic!*) Dilluigham che nega il diritto di sbarco ai figli di genitori americani nati fuori del territorio dell'Unione. Ecco un caso tipico e tragico all'estremo che riportiamo dal newyorkese *Bollettino della Sera*:

La sig.a Margherita Lucarelli, giunta in porto sul transatlantico *Colombo* della Navigazione Generale Italiana è madre di sette figli, sei dei quali nacquero negli Stati Uniti. Fino dal suo arrivo è stata trattenuta a Ellis Island assieme ai figli. Le ragioni...? La sig.a Lucarelli, che è moglie di Domenico Lucarelli, cittadino americano residente a Long Island, circa due anni or sono si recò in Italia e colà diede alla luce il settimo figlio che ha ora diciotto mesi. Come moglie di cittadino essa ha diritto allo sbarco, come anche i suoi sei figli nati in America, ma il settimo, essendo nato in Italia, è soggetto alla quota. La povera creatura sarebbe dunque, secondo la logica del geniale legislatore soggetta a deportazione. Civiltà d'America!

L'IMMIGRAZIONE DEGLI INTELLETTUALI NEGLI STATI UNITI.

La Camera di Commercio italiana di New-York segnala l'arrivo, in numero sempre crescente, di professionisti che si recano negli Stati Uniti in cerca di impieghi negli Uffici. Ignari della lingua e dei costumi locali, essi rimangono disoccupati e privi di mezzi di sussistenza. La pletora di impiegati americani diplomati nelle scuole del Paese, praticissimi degli usi dell'ambiente e tuttavia disoccupati, rende pressochè impossibile il collocamento, negli Stati Uniti, di professionisti italiani anche conoscenti la lingua e laureati in scienze commerciali. Recandosi negli Stati Uniti per trovarvi occupazione, essi non farebbero che esporsi a dolorose e immancabili delusioni.

VARIE

IL NUOVO MINISTERO DEGLI AFFARI SOCIALI IN DANIMARCA.

Il Governo della Danimarca ha organizzato un Ministero degli affari sociali, il quale si occuperà delle seguenti materie: istruzione tecnico-professionale, indagini di lavoro, conciliazione ed arbitrato nelle vertenze fra capitale e lavoro, ispezione, assicurazioni sociali, cooperazione, trattamento degli operai stranieri, relazioni internazionali in materia sociale, licenziamenti, collocamento, dopolavoro, ospizi e istituzioni di beneficenza.

EFFETTIVI DEL LAVORO ORGANIZZATO IN DANIMARCA.

Secondo le statistiche pubblicate dalla Confederazione Sindacale Danese, il numero degli operai organizzati al principio del 1923 era di 232.574, comprese 38.056 donne, e alla fine del 1923 ammontava a 232.192, comprese 38.055 donne. I Sindacati sono 50. Il Sindacato degli infermieri si è ritirato dalla Confederazione il 1° novembre 1923.

I SINDACATI OPERAI E I PARTITI POLITICI.

La *Revue du Travail* mette in rilievo la vanità degli sforzi compiuti dai comunisti in quasi tutti i paesi europei, per assoggettare il movimento sindacale all'egemonia del partito. La più patente rivelazione del fallimento di tale schema è dato dai capi sindacalisti di Finlandia, i quali appartengono quasi tutti al partito comunista, ma non pensano punto a mettere i loro sindacati alle dipendenze del partito. E ciò è logico: i sindacati hanno dei metodi propri di tattica e di strategia che li distinguono nettamente dai partiti, anche quando il fine perseguito sia identico.

L'UNIVERSITA' COLONIALE DI ANVERSA.

Una istituzione notevole patrocinata dal Governo Belga ad Anversa è l'Università Coloniale, intesa a preparare dei giovani per servire nel Congo in qualità di medici, di funzionari o di tecnici. Codesta Università non è che l'ex Alta Scuola di Commercio, fondata egualmente con propositi coloniali alla fine della guerra, dal Governo belga, con l'assistenza della Commissione di soccorso della città di Anversa, e che ampliando sempre più i suoi programmi, ha potuto assumere il nuovo titolo. Essa comprende tre branche di studi, dedite rispettivamente alle scienze politiche e amministrative, alla medicina tropicale e alle scienze naturali.

L'UNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO COOPERATIVO POLACCO.

Un grande passo verso l'unificazione del movimento cooperativo della Polonia è stato compiuto dal Congresso delle cooperative recentemente svoltosi a Versaglia. Questa città è la sede di otto distinte Unioni Cooperative che finora si facevano una concorrenza ad oltranza. Il Congresso ha approvato con una votazione di due contro uno la proposta di unificare tutte le forze cooperative del paese, affidando il compito di formulare i piani definitivi ad una competente Commissione mista.

DIMINUZIONE DELL'ALCOOLISMO FRA LE CLASSI LAVORATRICI FRANCESI.

In base ad una inchiesta condotta in Francia dal Ministero del Lavoro, attraverso le concordi testimonianze dei datori di lavoro, segretari di sindacati operai, ispettori di lavoro, medici e igienisti, negli anni del dopoguerra si sarebbe verificata una notevole diminuzione di casi di alcoolismo fra i lavoratori.

Fra le cause che hanno influito in tal senso sono degne di menzione le misure legislative contro la vendita dell'assenzio, le forti tasse e il conseguente rialzo dei prezzi sugli alcoolici, i divieti d'apertura di nuovi spacci di bevande e il vasto sviluppo assunto dalle istituzioni padronali del dopolavoro in seguito alla riduzione della giornata di 8 ore.

INCHIESTA SULLE MALATTIE PROFESSIONALI DEI MINATORI NEL SUD-AFRICA.

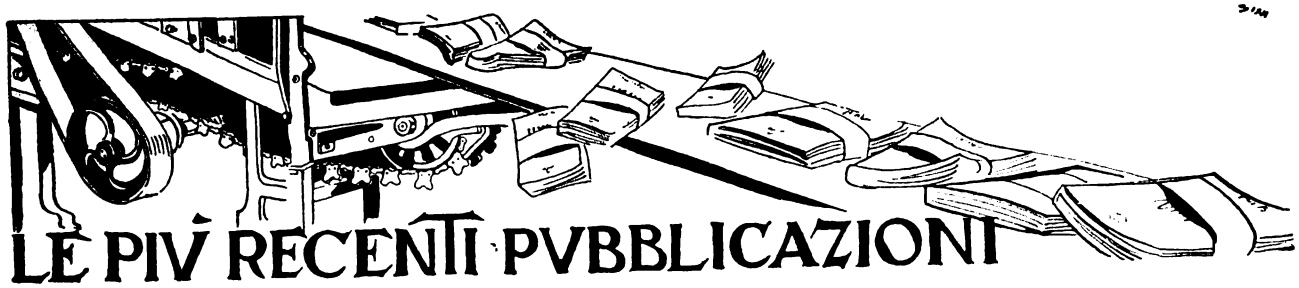
Il Parlamento dello Stato del Sud-Africa ha nominato una Commissione per condurre un'inchiesta circa il funzionamento e i risultati della legge votata fin dal 1919 per la prevenzione e la cura della tisi dei minatori.

GRAVITA' DEL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI NEGLI STATI UNITI.

In base ad una inchiesta condotta dal governo americano, nella grande repubblica stellata si lamenta una deficienza di 1.200.000 abitazioni. Sono altrettante famiglie operaie prive di tetto o costrette a vivere in una immorale promiscuità o in luoghi malsani.

Le difficoltà e gli inconvenienti che il problema delle abitazioni presenta per le maggiori nazioni europee si riproducono con singolare somiglianza nel Nuovo Mondo. Le amministrazioni municipali di grandi centri come New York e Los Angeles hanno cercato di incoraggiare la costruzione di case popolari concedendo la esenzione dalle tasse per un numero considerevole d'anni ai nuovi costruttori, ma tali misure non valsero a migliorare sensibilmente la situazione. La speculazione sulle abitazioni è al punto da determinare il continuo aumento dei fitti.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

G. A. FINOCCHI: *La Patria Universale*. — Istituto Editoriale di Coltura e Propaganda Universale. — Tipografia Maiella, Tivoli. — L. 9.

Sotto il titolo *La Patria Universale*, è uscito un libro del giovane e valente capitano Gustavo Adolfo Finocchi, volontario e grande mutilato di guerra, decorato al valore. Questo libro, dedicato e approvato dal suo grande e venerato Comandante e Maestro, Gabriele d'Annunzio, è sicuramente destinato ad ottenere il più lusinghiero successo librario, e la più entusiastica e promettente accoglienza nella Repubblica delle lettere

Sono pagine scritte con eleganza di stile, forza di convinzione, fede ardentissima, esuberante, che raccolgono in sè una sintesi ardita e profonda del pensiero, economico, politico, filosofico e religioso, intesa a riprodursi e a realizzarsi nel mondo fisico e morale, sotto gli auspici della patria « elevata a potenza religiosa».

Patria! « Parola grossa che a molti riempie la bocca e a pochi il cuore », come osserva il saggio vegliardo di Sebenico. Ma la religione della patria, pensa Gustavo Adolfo Finocchi, che per la patria ha versato il suo sangue migliore, finirà per trionfare.

E quale sarà la culla della Patria Universale se non Roma Eterna, dove raggia più divino il sole, l'Italia?

« Essa — scrive il Finocchi — ha il volto di Cristo, come a tutti i combattenti del Mondo è apparito in ogni alba di risurrezione, fra i solchi sanguigni e fangosi, sul volto serafico e deciso simile al nostro di fanti senza nome, invasato dall'ombra dell'elmetto terragno ».

L'Italia — egli dice — è destinata a dominare il mondo, per le sue speciali condizioni, storiche, geografiche, demografiche, spirituali.

« E l'Italia è sul mare! Sul mare o non sarà! ».

Nell'opera del Finocchi vi sono ricchi e suggestivi richiami alle glorie delle antiche Repubbliche di Pisa e di Venezia, di Genova e d'Amalfi.

« *L'Italia è sul mare!* Ma dove sono le vecchie scuole di cabotaggio che issarono le insegne delle nostre antiche e gloriose Repubbliche? Dove sono le fucine delle quali devono uscire i figli a simiglianza della Madre? ».

Ci è sommamente gradito di parlare della *Patria Universale* di Gustavo Adolfo Finocchi, in una rivista come *La Stirpe*, tra le più belle riviste italiane, destinata, senza dubbio, per l'ardimento di chi la dirige, per il nome, genialissimo e promettente che porta, a trattare i più vasti e interessanti problemi nazionali, a suscitare le più superbe ed elevate discussioni, in ogni campo, del pensiero e dello spirito.

Possono essere non raccolte, con intima soddisfazione, queste parole scritte da un grande mutilato, acceso e fervente sindacalista, eroe e apostolo dell'Italia di Vittorio Veneto?

« Facciamo grande la nostra Marina. Essa soltanto lungo le rotte di tutti i mari sarà per la Grande Patria in marcia, quello che per il corpo umano è il sistema arterioso e nervoso. Lanciamo per le vie del mondo il nostro superbo « materiale ». Sulle strade dell'Asia le nostre avanguardie approfondiscono con la sapienza, e con la pazienza e la tenacia, gli antichi valli di Roma. Vadano ad ondate alterne alla conquista delle ancora ignote ricchezze che quel suolo custodisce con gelosia nel suo grembo. Non conquista di avventurieri, ma di missionari sorretti non soltanto dallo spirito associativo, ma innanzi tutto dalle cure assidue e dalla direttiva vigile di Roma ».

Abbiamo letto ne *La Stirpe*, un articolo del suo direttore, l'onorevole Edmondo Rossoni: « I problemi dell'Italia potente: Navi e bonifiche »; ciò che significa, e non potrebbe essere altrimenti, che il problema posto dal Finocchi è vivamente sentito anche dagli uomini che occupano i primi posti nella scala dei valori politici e sociali d'Italia.

Opportuno e doveroso ci sembra rilevare l'accusa esplicita, e documentata, che Gustavo Adolfo Finocchi, fa alla nostra Marina. Si tratta del prestigio e dell'avvenire, della prosperità e della grandezza della Marina italiana.

« Vi sono piroscafi italiani — denunzia il Finocchi — che nei porti di oltre Atlantico sono costretti ad imbarcare equipaggi stranieri per ritransitare gli Oceani. Nomi? Il *Colombo*, il *Conte Rosso*, il *Giuseppe Verdi*, e le lunghe teorie degli Ansaldo e dei Cosulich. Il danno in cifre agli armatori? Milioni e milioni. E non solo. Ciurme raccogliticcie o avventuriere che i patti marinari d'altre terre elevano a principato. E le caldaie bruciano e i forni si spaccano. Ho dei fratelli che calcano le tolde su tutti i mari del mondo, con il tallone ancora intriso di mota del Carso e del Piave. Ho dei compagni di fede e di ventura. Ne ho accompagnati lungo il Mediterraneo parecchi. E la loro anima è la mia. Ebbene, centinaia e migliaia di marittimi abbandonano la nave inospitale. Che vale navigare, dicono? Non sono sicuri del domani, il pane viene a loro tolto, i diritti negati. La terra straniera è men matrigna di quella che ci ha visto nascere. E sono maravigliosi campioni d'Italia, gente forte, sana, produttiva, intelligente. Le Americhe ci assorbono il « materiale » migliore, i « cafoni » restano in Italia ».

La pubblicazione del Finocchi, un volume che toccherà le duecento cinquanta pagine, agita, come abbiamo detto in principio, vari problemi d'indole economica, politica, filosofica e religiosa; problemi sui quali necessiterebbe intrattenersi, particolarmente, per la efficacia degli argomenti, per la forma sobria e convincente con cui sono brillantemente svolti. Ma avremo occasione di riparlarne, specie per quel che riguarda il punto centrale del libro, il più forte e vivace: la Religione.

Gustavo Adolfo Finocchi concorda perfettamente col « credo » del suo grande Maestro, fatto sacramento nella febbre della lotta, umana e civile, assurta a missione: « Guerreggiare per l'anima », e sogna, con l'ardore della sua anima superlativamente latina, l'Impero spirituale dell'Italia nel Mondo.

L'Italia sul mare propagherà il Verbo della nuova Fede redentrice!

ROMUALDO ROSSI.

Digitized by Google

G. PISENTI: *La questione ospedaliera e le assicurazioni sociali.* — Ed. Cappelli, Bologna 1924. L. 8.

Il prof. Pisenti licenzia al pubblico un libro di alto e diffuso interesse.

Sotto gli auspici del benemerito « Istituto Italiano di Igiene, Assistenza e Previdenza Sociale », vede la luce il volume che tratta de « La questione ospedaliera e le assicurazioni sociali ».

Argomento che interessa in sommo grado le amministrazioni tutte degli ospedali, gli istituti assicuratori, i sindacati professionali, i medici che si occupano di Assicurazioni sociali, compresa l'infortunistica.

Il volume tratta precisamente dei rapporti che intercedono oggi, e che maggiori potranno intercedere domani, fra le Amministrazioni ospedaliere e tutto il mondo delle Assicurazioni.

Qualche illusione cadrà sotto la fredda logica delle cifre; coloro ad esempio che vedevano nella assicurazione malattie il più sicuro e facile modo di risolvere la grave crisi ospedaliera, proveranno una forte delusione di fronte alle cifre, le quali dicono che ben tenue è il contributo che le Casse malati possono dare agli ospedali.

E' messa invece in luce, e per molti sarà forse cosa nuova, la importanza della Assicurazione contro l'Invalidità, e la funzione che è chiamata a compiere nel campo dell'igiene e della prevenzione delle malattie, come nell'altro della cura ai malati perchè non diventino invalidi.

E questo è il punto, nel quale convergono le due questioni più gravi, quella del modo di funzionare degli istituti di cura e di convalescenza per la prevenzione dell'invalidità, e l'altra dell'utile che da questa azione benefica possono trarre, a sollievo dei loro bilanci, le Amministrazioni ospedaliere.

Per ciò che riguarda l'Assicurazione infortuni, le Amministrazioni ospedaliere e le Direzioni degli Istituti assicuratori vedranno quanto grande sia il reciproco interesse di accordi che mirino a fondare reparti specializzati di traumatologia e di infortunistica, destinati ad accogliere e curare, nel miglior modo, gli assicurati.

A questo proposito vogliamo segnalare tutto il capitolo, nel quale sono trattate le questioni relative agli interventi precoci, alle cure specializzate, alla minor durata delle temporanee nelle cure date agli infortunati, con vantaggio degli operai e della economia Nazionale.

Il libro, nel quale la materia nuova è trattata con rara perizia da uno fra i pochi nostri cultori delle assicurazioni sociali, è destinato ad una larga diffusione per la importanza dei problemi che vengono prospettati.

A. O. OLIVETTI: *Il Sindacalismo come filosofia e come politica.* — Milano, Edizione « Alpes ». L. 7.

GINO BERRI: *I Balcani inquieti.* — Milano, Ediz. « Alpes ». L. 6.

CARLO SAGGIO: *Il sogno e l'ala.* — Milano, Ediz. « Alpes ». L. 10.

VALENTINO PICCOLI: *Leopardi.* — Milano, Ediz « Alpes ». L. 6.

Indichiamo all'attenzione dei lettori questo volume di V. Piccoli, nel quale la figura del grande poeta recanatese è illustrata e studiata nella sua armonica complessità di uomo e di scrittore La conoscenza della sua triste vita famigliare fa più comprensiva l'opera poetica di Giacomo Leopardi, opera in cui la divina altezza del concetto e della forma è solo equiparata dallo sconforto doloroso che ne costituisce l'essenza.

L'A. ha raggiunto con la sua breve opera il lodevolissimo scopo di avvicinare alle giovani generazioni il più infelice e il più lirico poeta italiano dell'800.

SAVERIO DE MAISTRE: *Racconti.* — Torino, Società Editor. Internazionale. L. 6.

E' la nuova edizione delle opere di Saverio de Maistre, le quali ancor oggi, fresche di sentimento e avvincenti d'interesse per l'originale piacevolezza dell'argomento, formeranno una lettura ricercata e consigliabile per tutti.

Il settimo numero di quest'anno de *La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia*, che s'inizia con un articolo di Manlio Morgagni, di commento all'ultima sessione del Gran Consiglio, esalta le solenni indimenticabili adunate di Milano e di Palermo; illustra poi la mirabile Casa del Fascio di Bologna, e segnala la costituzione di nuove organizzazioni fasciste all'estero, accanto ai più salienti avvenimenti politici e diplomatici di questi giorni.

Alla recentissima opera letteraria di Gabriele D'Annunzio sono dedicate alcune pagine di Raffaele Calzini; mentre le consuete rubriche, commenti e profili completano la parte destinata all'arte, al teatro, alla letteratura.

Lo « sport » è, come sempre, diffusamente illustrato; e particolarmente commentate sono le nostre vittorie italiane in Francia e le più vivaci gare delle Olimpiadi.

Un ricchissimo materiale fotografico e numerosi disegni dei più eletti collaboratori completano l'interessante fascicolo.

RENE' DUQUESNE: *L'Oeuvre Educative du Hainaut.* — Charleroi, imprimerie Provinciale, 1923 Prezzo Fr. 2.

Volumetto di 112 pagine, ove il sig. René Duquesne, che occupa la carica di Capo dell'Ufficio d'Ispezione provinciale per l'insegnamento tecnico nell'Hainaut (Belgio), espone, in pagine suggestive, la storia del nascere e del progressivo evolversi delle istituzioni per il dopolavoro in quella industre provincia. Ivi il movimento per la rieducazione delle masse ebbe fino dal 1895 un'organizzazione organica, mercè l'interessamento diretto delle pubbliche amministrazioni. L'insegnamento vi occupa un largo posto e si divide nei seguenti rami: industrie, arti e mestieri, commercio, agricoltura, lavori femminili. La Commissione da cui dipende l'ordinamento di queste attività presiede in pari tempo alle opere del doposcuola e alle provvidenze di carattere igienico e sociale. Le più importanti istituzioni d'insegnamento e d'assistenza per il lavoro e il dopolavoro sono illustrate da copia di dati, di informazioni e da numerose fotografie.

Les 8 Heures de Loisir des Ouvriers. A cura della Commissione Provinciale dell'Hainaut, 1923. Imprimerie Provinciale, Prezzo Fr. 1.75.

Contiene l'esposizione del programma e degli scopi che informano il grande movimento per l'utilizzazione delle ore libere degli operai, con speciale riferimento ai problemi dell'abitazione, dei giardini ed orti operai, dell'insegnamento tecnico-professionale e dell'educazione fisica, artistica, intellettuale e morale. Include alcuni importanti discorsi pronunciati da personalità del mondo politico e scientifico e da specialisti belgi in merito a questi vitali argomenti.

Les Loisirs Ouvriers - Une année d'organisation et d'initiative. Relazione di M. Paul Pastur. Imprimerie Provinciale, 1923. Prezzo Fr. 1.75

Volumetto di 160 pagine che contiene estesi ragguagli sull'inquadramento e sui regolamenti che presiedono alle istituzioni dell'Hainault in favore dell'educazione operaia.

Les Loisirs Ouvriers. Relazione di M. Paul Pastur, Amministratore-Delegato della « Commission Provinciale des loisirs ouvriers » per la Provincia di Hainaut (Belgio). Charleroi. Imprimerie Provinciale, 1923 Prezzo Fr. 2.

Tratta del programma che la suddetta Commissione, preposta all'ordinamento delle opere assistenziali e provvidenziali per la utilizzazione dei riposi operai, ha svolto nel periodo che decorre dall'agosto 1922 all'agosto 1923. L'ampia e minuziosa documentazione contenuta in queste 238 pagine, prova come lo studio dei problemi attinenti al dopolavoro sia stato condotto con diligenza e con esemplare competenza dai Commissari dell'Hainaut.

Digitized by Google

A. PARENT. *Le Cinéma dans l'Enseignement Populaire.* Edito a cura della « Commission Provinciale des Loisirs ouvriers » dell'Hainault. Charleroi, Imprimerie Provinciale, 1924. Prezzo Fr. 0.50.

Opuscoletto che illustra le pratiche ed utili applicazioni della cinematografia nel campo dell'insegnamento popolare. Contiene indicazioni relative alla installazione di piccoli impianti ad uso delle istituzioni che curano il detto insegnamento.

J. W. PETAVEL. *Unemployment* (Disoccupazione). Edito a cura dell'Università di Calcutta. Calcutta University Press, Senate House, 1924.

Studio sulle cause della disoccupazione e dell'indigenza che affliggono le masse operaie nei dominii britannici delle Indie. L'A. denuncia la deficienza d'istruzione come la causa principale di codesti malanni.

Legal Restrictions on Hours of Work in the United States. (Restrizioni legali sulle ore di lavoro negli Stati Uniti). A cura del National Industrial.

IL CONTEMPORANEO. — Rivista mensile di letteratura e d'arte. — Torino.

Sommario del mese di luglio: *Francesco Sapori*: Pellizza da Volpedo — *Rosso di San Secondo*: I peccati di gioventù (atto I) — *Riccardo Balsamo Crivelli*: Anniversario (lirica) — *Giannino Omero Gallo*: L'Anfora (novella) — *Carlo Boselli*: La letteratura spagnola contemporanea — *A. I. Cuprin*: Fiori d'autunno (racconto dal russo).

Cronache: Letteratura italiana — *Traduzioni* — Romanzi e altre letterature — Cronache del teatro di prosa — La LXXXII Esposizione Nazionale della Società Promotrice di Belle Arti — Cronache musicali — Atti della Società di Cultura.

ESUPERANZO BALLERINI, *Il Fascismo ed il riordinamento del patrimonio ecclesiastico*, con prefazione di Pietro Gorgolini. Torino. Editori Eredi Botta. L. 5.

In questo volumetto l'autore mira, similmente al magnifico Duce del Fascismo, alla composizione del dissidio fra la Chiesa e lo Stato. Da ciò l'immensa importanza del lavoro il quale, compilato con profonda, completa conoscenza dell'argomento per ciò che riguarda il funzionamento amministrativo del Fondo Culto, ecc., potrà certamente portare un notevole contributo alla buona causa, un valido aiuto nella sistemazione di uno stato di cose che persiste da 52 anni e che non può più durare senza grave danno del Paese.

ARNALDO CIPOLLA, *Al sepolcro di Cristo*. Milano. Casa Editrice « Alpes ». L. 8.

E' il racconto di un pellegrinaggio in Terra Santa. L'autore non ha la pretesa di offrire il quadro completo delle attuali condizioni di quella terra minacciata dall'egemonia sionista; lo scopo che si propone è invece d'interessare quegli italiani, che alimentano in cuore le alte idealità cristiane, al problema della tradizione cattolica in Palestina, la dolce patria di Gesù.

GENERALE FILARETI, *Da Mazzini a Battisti*. Firenze. Editore Sandron. L. 10.

Giuseppe Mazzini, figura Michelangiolesca nella gagliardia lungimirante del pensiero e nella importanza della opera compiuta con calda fede d'apostolo; Cesare Battisti, grande spirito impavido, cittadino integro, patriota entusiasta, martire oggi e vindice trionfatore domani. Fra questi due uomini, fra questi due simboli, quasi, della forte anima latina, il succedersi di quegli eventi che hanno scolpito di sè la storia d'Italia e del mondo: guerra e fascismo. L'autore con pensiero conciso ed espressione sempre efficace, descrive, esamina, critica, chiarifica difficili concetti, semplifica situazioni complicate, presentandone il quadro con tratti brevi e logica chiarezza. Un bel libro, dunque, che ognuno può e dovrà leggere.

BALDESI G., *Dalle antiche corporazioni al moderno sindacalismo*, Milano. Casa Editrice « Alpes ». L. 4.

MUSSOLINI B., *Diuturna*. Milano. Casa Editrice « Imperia ». L. 16.

PANUNZIO S. *Che cos'è il fascismo*. Milano. Casa Editrice « Alpes ». L. 4.

BROCARD R., *Radiotelefonia per tutti*. Trad. di E. Carrara. Torino. Editore Lattes. L. 7.

MARIANO MARESCA, *La Lezione*. Roma. Società Anonima « La Voce ». L. 4.

L'autore fa un'indagine accuratissima su la fenomenologia della lezione, svelando i caratteri formali, cioè universali e costanti, del procedimento didattico, che è lo stesso procedimento educativo. Analizza le varie forme attraverso le quali può esplicarsi l'atto educativo, concludendo che esso potrà essere anche istantaneo, purchè contenga in sè la dialettica delle esigenze formali della lezione in tutti i suoi momenti. Consigliamo insistentemente agli educatori la lettura e lo studio di questo volume, il quale non è soltanto una elaborata opera pedagogica, ma anche una erudita e profonda analisi dello spirito umano, compiuta attraverso la didattica filosofica e l'amorosa esperienza di anime giovanili.

ALFREDO BACCELLI, *La mèta*. Livorno. Editore Giusti. L. 7.

Indichiamo questa nuova edizione del simpatico romanzo di A. Baccelli a quei lettori che preferiscono le letture sane ed oneste, nelle quali lo scopo perseguito attraverso nobili lotte, e raggiunto vittoriosamente, è incoraggiamento e sprone alla vita diuturna di fatica, di lavoro e di dovere.

MARIO APPELIUS: *La Sfinge nera*. — Casa Editr. « Alpes », Milano. — L. 10.

Tutto il fascino d'una terra ignota, vista da un artista possentemente vivificatore, pervade queste pagine Mario Appelius non si arresta alle cose, ma ne cerca l'anima; descrive con una specie di lieve nostalgia, a volte venata d'umorismo, la terra arsa dai solleoni implacabili; il vasto palpito sonoro delle foreste millenarie popolate di belve, la vita miserabile delle tribù selvagge, le corse sui grandi fiumi equatoriali, le cacce e le danze, tutta una vita di fatiche e di pericoli che pur lascia nel cuore di lui e dei suoi compagni che l'hanno vissuta, il rimpianto di non poterla vivere ancora. Su tutta la narrazione impera, poi, profondo, invincibile, dolcissimo, nostalgico, il sentimento della Patria lontana; è anzi in queste pagine una continua, moltiforme apologia della terra e della gente nostra che lasciò nel passato vestigia di grandezza e che lascia ancor oggi, ascaramente, nelle sabbie bruciate del deserto, sulle rive dei fiumi paludosi, infidi di miasmi, e nell'arduo cammino delle selve, impronte di martirio e di civiltà.

L'A., oltre che un agguerrito esploratore, è un poeta. Il libro, una pittura smagliante, palpitante di vita.

MARIO GIANI, redattore responsabile

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 304 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R. DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM.	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	FIUME
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.

Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

" Rassegna della Previdenza Sociale „

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.

ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.

Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

ANNO II ROMA N. 9

SETTEMBRE 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL' ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BONI. — I Tiziano della Galleria Barbarigo di Venezia nell'Ermitage ex-Imperiale di Leningrad e l'avvenire dell'arte suprematista bolscevica . . . . . Pag. 697

E. ROSSONI. — Nazione e sindacalismo . . . » 703

e. r. — La Vittima e l'idea . . . . . » 707

L. RATTO. — Verso la potenza bancaria del lavoro nazionale . . . . . » 709

MICHELE VITERBO. — Sonnino e il Mezzogiorno . . . . . » 713

GIACOMO MORA. — I problemi dell'Italia potente . . . . . » 715

CARLO DALL'ONGARO. — Il Leone di Venezia nella storia, nella leggenda, nell'arte . . . . . » 717

EROS. — Storia e leggende del fiume sacro . » 722

MARIO DE' CASLINI. — Una nuova ricchezza nazionale: la moda . . . . . » 729

MICHELE COLAPINTO. — Il problema ippico in Italia . . . . . » 731

La commemorazione del martire Rino Daus . . » 737

MARIO GIANI. — Gli Enti Nazionali e i Dopolavoro . . . . . » 738

Il dopolavoro dei lavoratori rurali in Gran Bretagna . . . . . » 739

Il dopolavoro in Cecoslovacchia . . . . . » 743

UGO GUERRA. — Radiotelefonia: Le onde . . » 746

L'infermiera di fabbrica . . . . . » 749

Case operaie . . . . . » 750

Attività Dopolavoro sindacale . . . . . » 751

Notiziario . . . . . » 754

Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 759

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

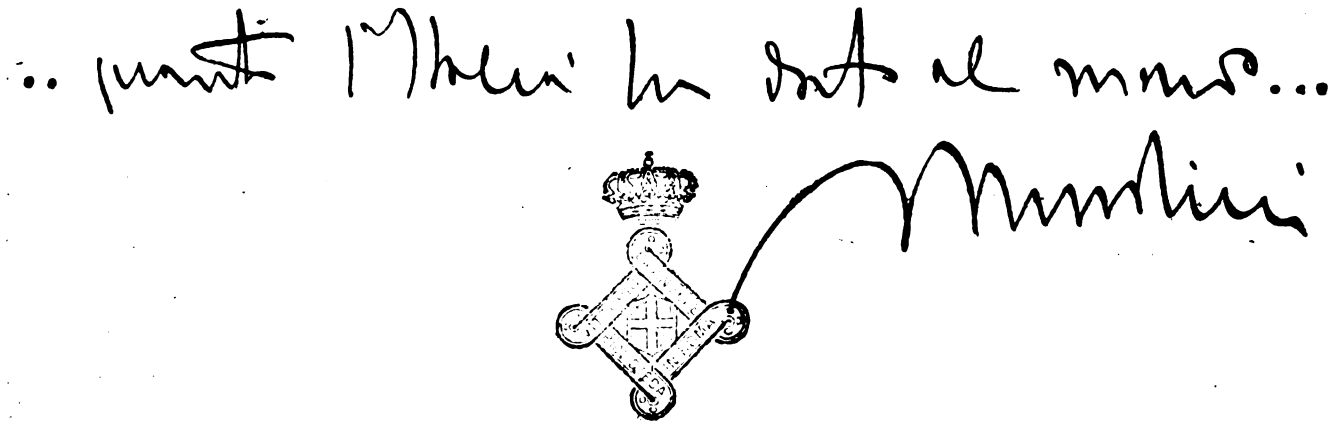
SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google



I TIZIANO BARBARIGO DI VENEZIA

NELL'ERMITAGE EX-IMPERIALE DI LENINGRAD E L'AVVENIRE DELL'ARTE SUPREMATISTA BOLSCEVICA

Raggiunsi nel 1918 Maxim Gorkij nell'isola di Capri, dove soggiornava con molti giovani russi, figli e figlie spirituali, sfuggiti alla condanna a morte od alla deportazione in Siberia.

« Nel pensiero aristotelico, la folla mediocre giudica assai meglio dell'uomo superiore, ma Roma e Venezia giungevano a diverse conclusioni, anche per quanto concerne le opere d'arte. Saprebbe il comunismo ebreo-slavo valutare i fiori delle nostre civiltà, trasportati a Mosca e a Pietroburgo? », chiesi a Gorkij.

« Speriamo di sì; tu pensi alle tele dell'*Ermitage*, brandelli dell'anima della tua Venezia, ceduti per danaro ai barbari del settentrione. Quei meravigliosi documenti dell'altezza a cui poteva giungere lo spirito umano, verranno riscattati da ogni contaminazione, ovvero un fuoco purificatore ne ricongiungerà le idee ispiratrici a quelle d'altre civiltà che, morte sulla terra, vivono riassorbite nell'anima universale, sorgente d'ogni armonia ».

« Ma i vostri intellettuali non salveranno nulla? ».

« Intendi forse la scienza e l'arte accademiche, forme spurie, che non sono nè arte nè scienza. Le idee prime, che sole valgono, schivano i laboratori ufficiali, covi di mediocrità. Alle nostre classi ricche era fatale la decrepita corruttela e raffinatezza inoculata da istitutrici e da professori francesi, tedeschi od inglesi, sparsi a decine di migliaia nelle famiglie russe, ove educavano la nuova generazione con effetti deplorevoli; frutta ancor verdi ed acerbe da una parte e già putride dall'altra ».

Le parole del mio compagno contrastavano con la dolcezza della lingua e del cielo di Capri, intonata all'azzurro mare lungo il quale contemplavamo in silenzio le rupi fulve, avviluppate di ginestre e di rosmarini, vive per le modulazioni nostalgiche dei passeri solitari. Le idee ispiratrici dei Tiziano di Pietroburgo, contaminati dall'avidità di un presuntuoso restauratore, mezzano del traffico antiquario che ne faceva preda agognata di avidi collezionisti, non hanno ancora lasciato traccie di nerofumo sui muri dell'*Ermitage*, ma i venti milioni di dollari raccolti da una « Società anonima americana per l'acquisto di antichità russe », (secondo l'annuncio della *Novoje Vremja*, commentato da Maxim Gorkij, in « *Ein Jahr russische Revolution* » nelle *Süddeutsche Monatschefte* bavaresi dell'ottobre 1918), non ci garantiscono contro l'esportazione clandestina degli avori o degli smalti e miniature del VI-IX secolo; monumenti superstiti della civiltà bizantina che avrebbero potuto rieducare l'anima russa nelle particolari sue facoltà asiatiche e spiegare a noi le origini dell'arte occidentale del primo Rinascimento, evoluta da Giotto quale assimilatrice delle caratteristiche più intime e profonde del pensiero dell'Ellade antica.

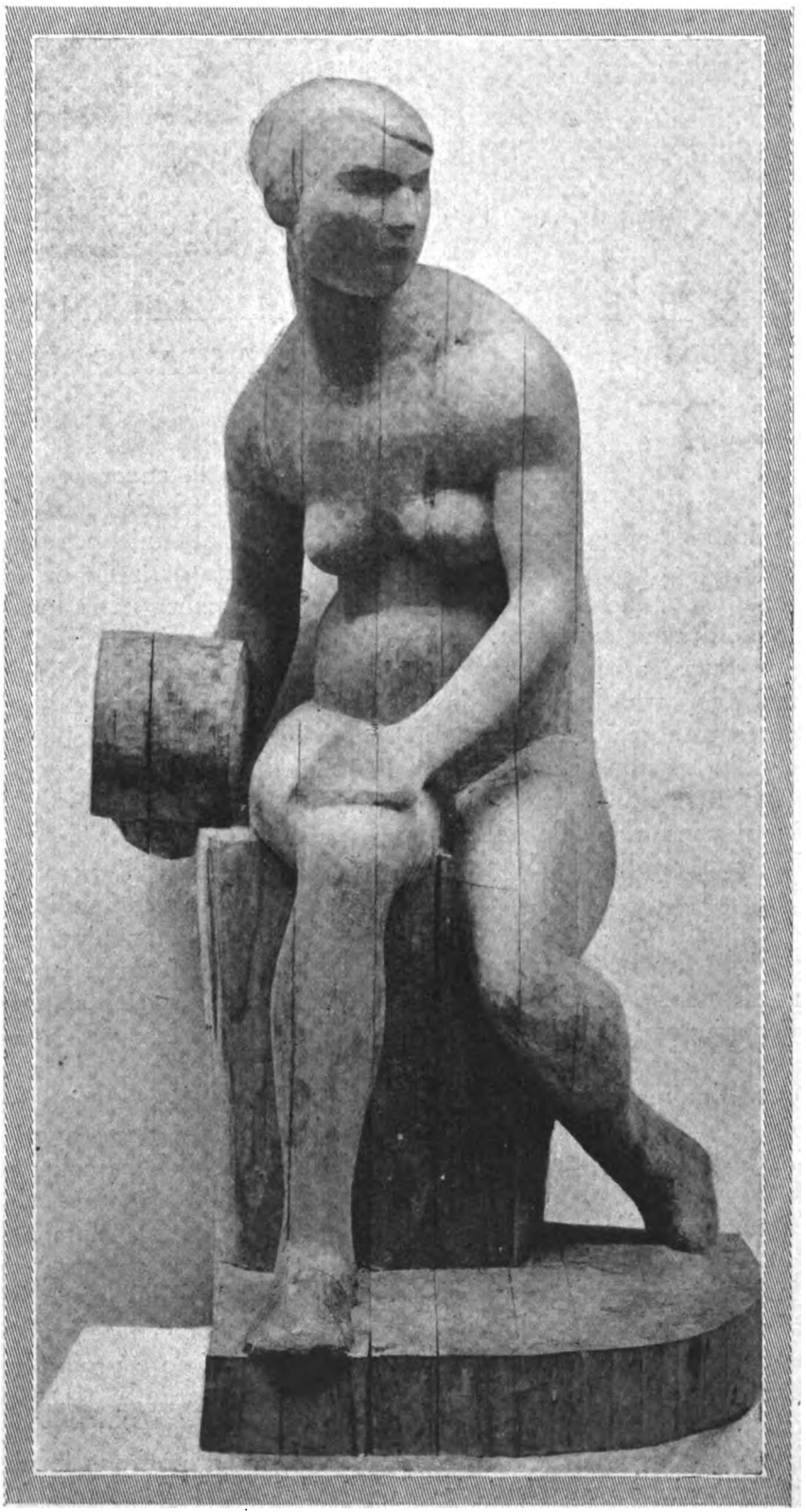
Nessuna traccia d'influenza dei Tiziano esiliati all'*Ermitage* offrono le pitture nel padiglione dell'U. R. S. S. alla XIV Esposizione Inter-

Digitized by Google

nazionale d'Arte della città di Venezia, e diviene sempre più difficile rispondere ai quesiti rivoltimi dall'Associazione Internazionale Artistica di Roma e dai Delegati dei maggiori istituti storico-artistici della Repubblica Socialista russa dei Consigli, sui mezzi migliori (mi sforzo di non pensare ai migliori concimi chimici) atti a promuovere lo sviluppo dell'arte bolscevika. Pensai che degli esperti diplomatici inviati all'estero per tacere la verità, nessuno è più convincente dell'arte educatrice, che giorno e notte proclama la difesa dell'Italia in nome di quanto essa ha già dato al mondo.

Tiziano Vecellio, le dolomiti, le acque ed i boschi del Cadore, la terra dei miei nonni si riaffacciavano al mio pensiero, nel rispondere all'Associazione Artistica Internazionale ed alla Reale insigne Accademia di S. Luca, in Roma:

« Il Prof. Pietro Kogan, della Università di Mosca, presidente dell' Accademia ex-imperiale delle Scienze di Pietrogrado e direttore dell'Istituto di Arte ed Archeologia della Repubblica russa dei Sovietty, commissario straordinario per l'Esposizione d'arte internazionale della città di Venezia, salì il 6 maggio u. s. sul Palatino e mi chiese cosa avrei risposto circa i mezzi per ridestare l'arte come nelle epoche più gloriose, espressione della vita italiana, uno degli strumenti della grandezza d'Italia nel mondo. Ripetei il mio convincimento che tutti gli editti di Carlo V, o degli ex-Kaiser di Germania, o degli Tzar di Russia non sarebbero bastati a dosare la tavolozza di Tiziano ed a temperare al sorriso degli angeli i bronzi di Donatello; citai la definizione aristotelica per cui un lavoro è artistico in quanto proviene da immagini riflesse dall'anima umana; definizione che distingue l'arte dall' artificio e spiega la potenza suggestiva di poche linee di uno schizzo Leonardesco in confronto della riproduzione manuale o meccanica di particolari superflui, eseguita da un disegnatore meticoloso o da apparecchi fotografici.



Donna scolpita in legno da Ellonen, esposta nel padiglione russo a Venezia

« Incerto sulle origini della mia

Digitized by Google

nomina a socio onorario della famiglia artistica romana, ricordai i disegni architettonici giovanili, del tempo in cui credevo potermi dedicare esclusivamente alle costruzioni; ricordai le molte lotte sostenute nel difendere l'autenticità dei monumenti e salvare le opere d'arte dal venire esportate, mutilate e tolte dal luogo di origine, per essere chiuse in un museo; non scordai i sublimi paesaggi, lineamenti mirabili di nostra terra madre che non potevo tollerare venissero sfregiati; rammentai la guerra alle torbide coscienze, avide di lucro, snidate dal rifugio del patriottismo; ripensai gli sbarramenti opposti alla venale ipercritica d'arte, esperta nel rialzo delle falsificazioni imbandite alla munificenza danarosa dei collezionisti di titoli nobiliari altrui, mecenati incapaci di percepire le vibrazioni dell'arte autentica: « Se guardi entro le statue crisoelefantine di Athena, — affermava un filosofo siriaco del secondo secolo — troverai molta polvere e ragnatele e forse il nido di topi ». « Nell'intima coscienza di qualche sommo *arbiter elegantiarum*, soggiungeva John Ruskin, « invece delle immagini riflesse da nobili pitture o da nobili paesaggi, o da azioni umanamente belle, troverai le macchie di ricordi sensuali o la tariffa di squisite frasi laudatorie ».

Un Giorgione da Castelfranco Veneto, nell'Ermitage di Pietroburgo.

« Odiai sempre la vuota gravità », soggiunsi ancora, « odiai il misterioso portamento del corpo, utile per celare i difetti e la miseria della mente; evitai perciò gli onori incompatibili con soddisfazioni elevate e pure ».

« Le parole, equivalente amorfo dei pensieri, scambiate tra individui o in assemblee, possono venire contradette o sostituite da locuzioni più o meno ampie; ma le stesse parole, armonizzate da Omero e da Sofocle, esprimono più che non dicano o sviluppano elettricità intellettuali che il tempo non affievolisce. Un piccolo verso di poche parole, grandioso *monumentum aere perennius*, sembra esista da tempo immemorabile e dover durare eterno.

Ardua impresa si propone l'Associazione Artistica di Roma, nel volere

Digitized by Google

che l'arte diventi ancora una volta, come nelle epoche più gloriose, l'espressione della vita nazionale, lo strumento della grandezza d'Italia nel mondo ».

« L'arte italiana non può venire stimolata da concimi chimici, o dal voto degli artisti, ma può venire nutrita dalla educazione che questi ricevono sino nella loro infanzia dai fenomeni naturali e dai paesaggi in cui lo spirito umano entra nella comunione dell'armonia universale:

« I nobili paesaggi formano i nobili artefici », pensava Ristoro d'Arezzo nel secolo XIII, mentre Giotto veniva educato alla sublimità del silenzio nei pascoli di collina dove ancora fanciullo guidava le pecore. Ogni tocco sapiente di pennello o velatura misteriosa nei Tiziano trasferiti l'anno 1850 dal palazzo Barbarigo di Venezia all'*Ermitage* Imperiale di Pietroburgo, riflette una lezione di armonia paesaggistica del nativo Cadore, che, espressa nel disegno e nel colore, acquista la forza di penetrazione e la durata necessaria per varcare i secoli e per raggiungere il cuore di uomini non ancora nati, nelle razze umane bisognevoli di venire educate da lezione di umanità, espressa dalle forme più suggestive dell'arte. Oltre che dalla immobilità dei larici foschi sulle scheggiose dolomiti, roventi al sole, Tiziano veniva educato dal tremolio dei faggi, dall'impeto delle spume di acque torrentizie, precipiti tra i riflessi d'oro dei teneri muschi, cuscinetti di riposo a minuscole felci e capelveneri tenerelle, ma subiva una maggiore elevazione spirituale col senso di nobiltà in lui trasfuso dall'anima di un altro artista veneto della marca trevisana, dove le acque, i colli e le piante esprimono la dolcezza ed il tono capaci di plasmare a loro immagine le anime artistiche. La influenza educativa dell'armonia del paesaggio è rivelata da Giorgione da Castelfranco con insuperata nobiltà nella figura che il destino volle raggiungesse i Tiziano di Venezia a Pietroburgo, dove la voce sommessa del più puro tra i pittori veneti pareva soffocata dal vociar aspro di chi non ammette discussioni e le tronca con la violenza. L'arte di Tiziano e di Giorgione contrasta agli ideali futuristi nel mondo bolscevico, ma la sua influenza armonizzante è sempre attiva e opera più che mai, benchè la psiche collettiva di una razza potente come la slava si orienti verso l'impossibile e sfidi a vantaggio dell'incerto domani gli orrori del presente. Superati i quali l'umanità redenta, dopo aver molto sofferto e fatto molto soffrire per raggiungere ideali non nostri, respirerà un'atmosfera più cristallina di quella d'alta montagna, sentendosi libera dai ceppi che impedivano la comunione diretta con le cose sublimi e con la ispirazione immediata delle sorgenti di arte intraviste dall'anima slava nella musica e nella letteratura, con cui ha sempre creduto poter esprimere l'inesprimibile e che auguriamo possa un giorno trasformare in realtà il bene sognato da pensatori e poeti martiri, per l'umanità tutta quanta.

Ritratto di Trotzky, dipinto da Annenkoff.

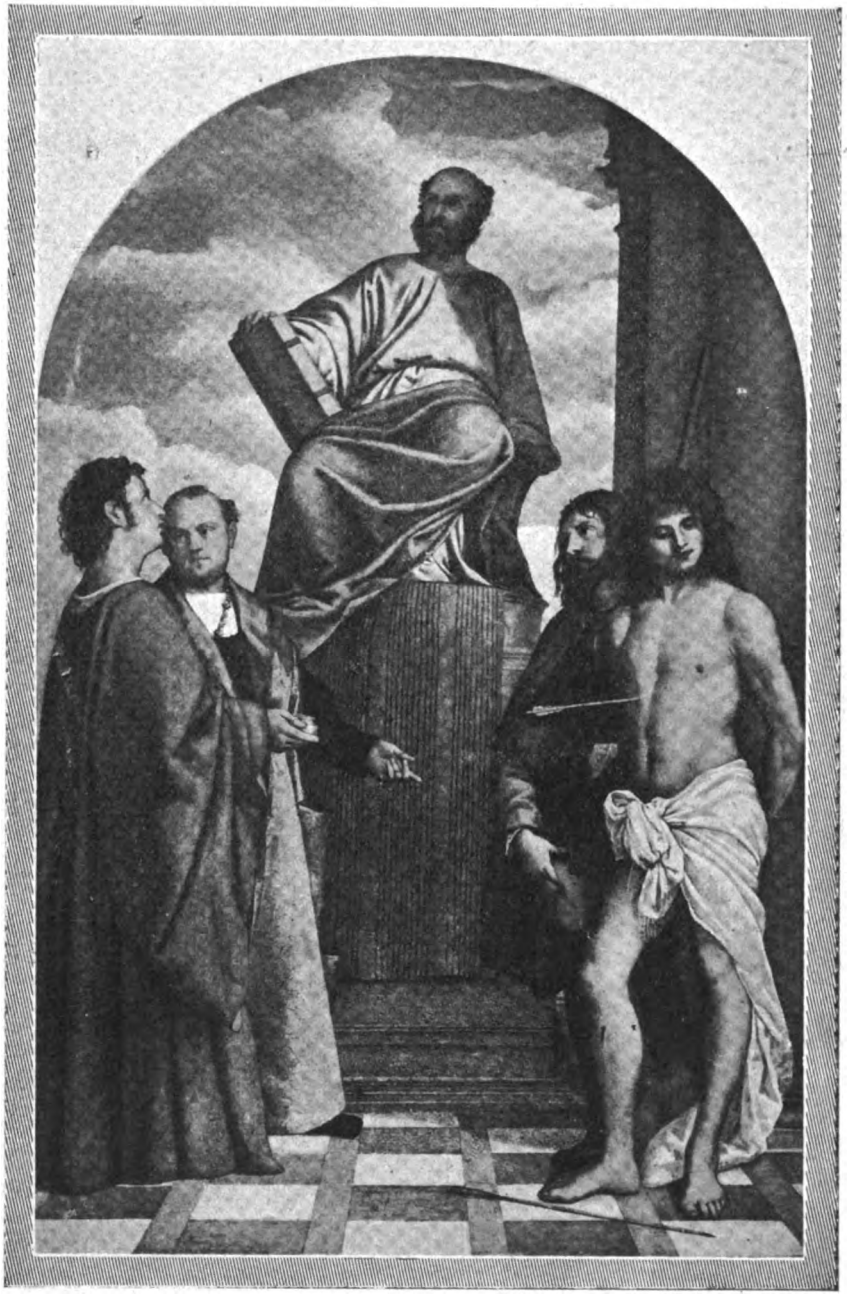
Per venire degnamente rappresentata dall'arte, la vita nazionale deve ritornare alle più semplici espressioni di lavoro ed ubbidire l'infinita armonia che fa dell'opera umana un esponente di rapporti tra l'individuo e la massa; tra molecole e cristallo sociale. Arte in quanto esprime un'immagine dell'armonia universale, riflessa dall'artista, purchè egli ne sia capace, essendo l'anima sua mantenuta limpida come uno specchio e libera dalle impurità che del sacerdozio nobilissimo fanno un traffico bottegaio d'interessi materiali. Addensandosi le nubi procellose, Ve-

Digitized by Google

nezia aveva rivolto al Santo che la tutelava, all'arcangelo Michele, esecutore della Giustizia, e protettore dei commerci marittimi, perchè rendesse placido alle navi il mare in tempesta, la breve invocazione:

Effice quaeso Pretum:
Raphael reverende quietum.

E la incideva sul palazzo Ducale, meravigliosa sintesi del pensiero di milioni d'intelletti, per millennî affaticati a risolvere il mistero dell'Universo. Ben a ragione John Ruskin paragonava a Pericle il gran Doge del 1300, Piero Gradenigo, e l'opera sua immortale, il Palazzo dei Dogi, al Partenone, alla forma sublime di armonia architettonica, cristallizzata nel marmo pentelico e dedicata alla Intelligenza divina dal grande discepolo di Anassagora, filosofo-fisico del 500 a. C.; che aveva riconosciuto nella mente il motore centrale dell'Universo.



Il S. Sebastiano giorgionesco, nel quadro di Tiziano alla Salute di Venezia.

Lo studio comparato della mineralogia lascia distinguere i rapporti tra le forme perfette di cristalli e le leggi che dalla materia caotica producono le forme più nobili del cristallo sociale, di forme superiori ai diamanti ed agli zaffiri per bellezza e purezza; elementi di armonia infusi dal genio nelle opere d'arte. Musica cristallizzata è l'architettura, sovrana fra le arti belle.

Per la scienza etimologica son legami sociali le leggi, il valore delle quali in uno Stato modello veniva scrutato da Dante con occhio profondo, nel maggiore poema dell'umanità, sublime opera architettonica scritta, e nel trattato delle costituzioni politiche in cui la Giustizia è rapporto d'armonia tra uomo e uomo. Rispettata, conserva le società umane; calpestata, le decompone in fanghiglia putrida:

Ius est realis et personalis hominis ad hominem proportio.
Quae servata servat hominum societatem et corrupta corrumpit.
(de Monarchia, II, 5)

Definizione degna di colui che sapeva e poteva librarsi col pensiero alle sfere celesti più sublimi o scendere nelle bolge profonde e buie, dove la satanica nequizia, pessima tra le disarmonie, soffre un castigo eterno per il peggiore dei delitti, lo sfaldamento amorfo di intere civiltà, manifestazioni cristalline della suprema onnipotenza creatrice.

« Voglia codesta Associazione Internazionale, concludevo radunarsi talvolta sul Palatino o nel Foro Romano, ad analizzare il valore simbolico, fonte di ispirazione artistica, dei principali monumenti ed episodi della vita religiosa, politica e sociale dell'antica Roma. Per meditarvi, inoltre, le istituzioni emanate dal diritto pubblico, che di maestà vestirono i senato-consulti, la semplice Giustizia ammirevole, le strade,

Digitized by Google

gli acquedotti, le sculture ed ogni pensiero riflesso dalla grande anima romana, che, sopra tutti i luoghi della terra, a chi ne intenda e senta il carattere sacro, fece venerato e prezioso questo nostro centro di irradiazione della civiltà latina.

I segugi internazionali della speculazione antiquaria, tentano d'arricchirsi spogliando il cadavere ormai rigido della Santa Russia ed annunciano che, nel prossimo inverno, le Gallerie e Musei di Leningrad e di Mosca manderanno all'asta in America ed in Giappone migliaia di pitture ed oggetti d'arte bizantino-slava, mai sinora offerti alla voracità dei miliardari. Oltre che alla Russia, spogliata dei suoi più mirabili testimoni di bellezza e delle sorgenti di gioia, capaci d'iniziare la sua rieducazione, penso con tristezza a Maxim Gorkij ed altri idealisti e poeti russi, illusi di poter liberare l'anima slava dalle pesanti catene per farle raggiungere i più alti e puri ideali dell'arte, mentre invece dovremo vederle infliggere l'ultimo strazio, offuscandosi l'aureola di gloria che manteneva viva in noi la speranza di una sua prossima redenzione e di una nuova fioritura civile, atta a salvare, con la civiltà di Occidente, l'avvenire di innumerevoli famiglie umane, non ancora svincolate dai ceppi della barbarie.

Dal Palatino, settembre 1924.

GIACOMO BONI.

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORE: MARIO GIANI

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 9. VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95 SETTEMBRE 1924

NAZIONE E SINDACALISMO

Il nuovo movimento sindacale, che si è affermato in Italia con rapido e gigantesco sviluppo, riassume in sè gli sforzi molteplici e le aspirazioni di uomini che — veri italiani di razza — non avendo mai disgiunto la causa della elevazione del popolo dal secolare problema della resurrezione d'Italia, mentre riconoscevano la giustizia delle rivendicazioni del lavoro, si rifiutavano di accettare ideologie straniere che opponevano una vaga, ingannevole ragione universale alla ragione della Patria italiana, la cui decadenza, nei secoli, da ragioni e da orde straniere venne appunto causata. E poichè la decadenza nazionale significò decadenza e povertà del popolo, noi abbiamo sempre avuta la sensazione che l'ideologia internazionalista e pacifista, negatrice della individualità nazionale — a tutto danno d'una Patria debole e non ancora risorta, come l'Italia — soffocasse, insieme allo sviluppo del nostro Paese, anche la possibilità di procurare il benessere al nostro popolo. L'internazionalismo e il pacifismo — come si sono praticati e si continuerà a praticarli per lungo tempo ancora — sono due solenni ipocrisie. Chi predica la snazionalizzazione mira ad indebolire, ad assorbire o a dominare i concorrenti; chi predica il disarmo nasconde l'intenzione di percuotere meglio e vincere gli inermi. Un popolo vivo, sano e forte non può che ripudiare queste ipocrisie, lavorando alle proprie fortune e misurandosi lealmente con le capacità degli altri popoli, senza pertanto ricorrere alle armi dell'oppressione, nè agli inganni della diplomazia vecchia o nuova, borghese o socialista.

La Nazione è dunque l'unica individualità collettiva naturale che può accampare il suo diritto alla esistenza autonoma ed eterna. E come i singoli individui non si possono fondere in uno solo, così tutti gli esperanti linguistici e politici non riusciranno mai a fondere in una sola le Nazioni e le stirpi. E' inutile farneticare se anche nell'avvenire l'umanità o l'umanitarismo cesseranno di essere semplici parole per divenire una realtà. Oggi la realtà si chiama Nazione, che « non è la semplice somma degli individui viventi ma un organismo comprendente la serie indefinita delle generazioni di cui i singoli sono elementi transeunti; è la sintesi suprema di tutti i valori materiali e immateriali della stirpe ».

Per molto tempo, se non per sempre, tutto il bene e tutto il male che ci è riservato dipende precisamente dalla capacità o meno di salvaguardare il patrimonio storico della nostra Nazione e di riaffermarne ed espanderne nei confronti del mondo, le virtù e il genio creatore.

Non è senza significato che queste idee maschie, addormentate per lunghi secoli tra le divise ed oppresse popolazioni italiane, siano ri-

Digitized by Google

sorte e vadano conquistando gli animi di un numero sempre più grande di cittadini all'indomani di una guerra vittoriosa. Ed è pure significativo che il simbolo animatore della nuova generazione sia il fascio littorio, cioè il segno della grandezza romana. A chi possiede anche un minimo di cultura e di senso storico, riesce facile comprendere che è incominciata per la stirpe italiana una nuova epoca di rinascita, il giorno in cui ha compiuto l'espulsione delle forze oppressive straniere e che essa assurgerà alle più alte espressioni di grandezza quando non sarà più che se stessa ed avrà espulso dal suo pensiero ogni estranea influenza ideologica.

Il compito nuovo si presenta perciò ben nitido e definito: bisogna estendere ed approfondire una coscienza nazionale così intesa; bisogna coordinare gli sforzi e le iniziative dei singoli e dei gruppi associati secondo le esigenze e gli scopi della Nazione, che riverserà su tutti i collaboratori della grande opera i beneficî che ne riceve.

Lo Stato « incarnazione giuridica della Nazione », deve riassumere ed esprimere questo spirito in tutta la sua attività educativa e regolatrice interna, e nella elaborazione della politica e dei rapporti esteri. E sono così gravi tali funzioni che non consentono d'essere accompagnate o subordinate ad altre, come malauguratamente spinse a fare la vacua e livellàtrice democrazia « abbracciatutto ». Lo Stato mastodontico tal quale è venuto formandosi con le concessioni al regime democratico, ha permesso l'annientamento delle migliori, aristocratiche qualità indispensabili ai suoi reggitori nelle più delicate mansioni.

Lo Stato-padrone è il più incapace ed il più antipatico dei padroni e resta esposto agli strali e agli odi più accaniti, e quindi alla esautorizzazione e alla disgregazione. Sottoposto poi alle vicende alternantisi dei partiti non facilita ma impedisce la formazione delle competenze in qualsiasi materia gli si affidi, all'infuori delle sue mansioni giuridiche.

Lo Stato non deve gestire nessuna azienda a carattere industriale per non avere alle sue dipendenze un esercito proletario salariato, perpetuamente insoddisfatto ed irrequieto. Per ogni sorta di lavoro industriale, val meglio le mille volte l'iniziativa individuale o l'associazione del lavoro se questa ne ha la capacità. Nè serve, per taluni, la qualifica di servizi pubblici da avocare al controllo del potere. Ad essere precisi ogni lavoro è servizio pubblico, e per quello più nettamente specificato non mancano allo Stato i mezzi di controllo. Bisogna liberare lo Stato da alcune funzioni e vuotarlo di molte altre.

* * *

I cittadini e i gruppi di cittadini associati devono avere la coscienza scrupolosa dei loro doveri verso la Nazione. Lo Stato deve imporre una precisa disciplina, rispettando e favorendo lo sviluppo autonomo dei valori individuali e riconoscendo quelle associazioni che si propongono di agire nell'orbita delle esigenze nazionali.

Quanto ai partiti politici avviene troppo spesso ch'essi mirano al governo per fini particolari e non per le ragioni generali per cui la Nazione ha bisogno d'avere un governo. I popolari non andarono al potere che per questo. I socialisti parlamentari solo per questo aguzzano tutte le armi nella fornicazione col potere.

Lo Stato diventa così unilaterale, e rappresenta sempre meno la collettività nazionale.

Lo Stato nazionale deve garantire il libero gioco, nei suoi confronti, di tutte le forze individuali od associate, perchè altrimenti cessa di essere espressione nazionale per diventare « il comitato d'affari » di una parte. Si è verificato, infatti, che l'accusa rivolta dal socialismo allo Stato, per bocca di Marx, d'essere il Comitato d'affari della borghesia, era inspirata semplicemente da una sordida invidia. Per costoro, il male non è che lo Stato sia un Comitato d'affari; lo è come Comitato della borghesia, ma se diventa il Comitato degli affari socialisti, allora il Comitato e gli affari diventano una cosa magnifica. Ora lo Stato nazionale non è di stampo esclusivista in nessun senso, e perciò deve essere rinnovato con una precisazione ed una limitazione di funzioni e di attività, che stiano al di sopra degli individui e dei gruppi.

Vuotando lo Stato delle funzioni economiche, il problema della produzione e dello scambio resta affidato alle iniziative dei più capaci, come singoli e come associazioni, nella libera concorrenza.

La produzione ha delle esigenze inesorabili. Le teoriche fisse in questo campo contano meno di zero. Tra il capitalismo e il comunismo ha ragione... chi produce meglio e di più.

E fino al momento storico che viviamo ha ragione il capitalismo che, d'altra parte, ha degli aspetti individualisti, ma ne ha assunti molti anche a carattere societario. Il socialismo afferma che il capitalismo ha un carattere esclusivamente speculatore Il giudizio è superficiale. Il capita-

Digitized by Google

lismo guadagna e perde nelle imprese. Ma c'è nelle grandi iniziative personali anche un legittimo orgoglio creatore e direttivo. Un grande industriale o finanziere ha anche delle ambizioni morali, che valgono più di quelle d'un politicante arrivato al potere nella più gran parte dei casi con parole sonanti, ma vuote. L'arte della produzione richiede capacità infinitamente superiori all'arte della politica, almeno secondo la regola comune e finchè l'arte politica non riproduca i rarissimi casi di forti individualità di governo che la storia conosce.

Certo, nell'azzardo dell'iniziativa della produzione e del commercio i grandi speculatori debbono essere ben corazzati contro ogni sentimentalismo, il che li fa sembrare in molti casi più egoisti e più cattivi di quel che, come uomini, non siano.

Probabilmente sarebbe preferibile che questi uomini s'accontentassero della soddisfazione morale di saper creare e dirigere senza agognare grandi fortune, ma bisognerà aspettare, a tale riguardo, che la propaganda per la fratellanza faccia il miracolo di cambiare la natura umana!

Del resto, con ciò non si vuole escludere la possibilità di trasformazione delle forme produttive. Ma solo con la dimostrazione di risultati migliori ottenibili con forme di produzione associata, queste forme potranno avere il sopravvento su quelle individuali.

Intanto il capitalismo non esclude altri esperimenti che finora si sono avuti con la cooperazione. Bisogna perciò riconoscere che le cooperative di classe — appunto perchè limitate alle classi che non posseggono capacità tecniche sufficienti — si sono dimostrate assolutamente inferiori alle aziende individuali. Nei campi più difficili della produzione falliscono addirittura ed in altri casi si reggono soltanto con l'intervento di influenze estranee alla produzione — quelle politiche — che però son pagate care dagli Enti pubblici che le accettano, sopprimendo la concorrenza.

Se gli esperimenti cooperativisti finora conosciuti dovessero costituire il termine di confronto definitivo, i saggi anticipati di comunismo avrebbero già sepolto ogni speranza di attuazione generale del principio, senza nemmeno richiamarsi al fallimento russo.

Forse però la condanna non sarà definitiva se nuovi concetti — lontani da illusioni ed astruserie — inspireranno ulteriori esperimenti di produzione associata. Vi sono infatti delle Cooperative bene organizzate e guidate da competenti, che prosperano e fanno una vittoriosa concorrenza ad aziende private. Trasformando perciò il movimento del lavoro secondo quanto noi sosteniamo, ed alleando lo sforzo fisico all'intelligenza, non è improbabile che si possano gettare le basi di una nuova economia, che non sarebbe però in nessun caso comunistica, ma piuttosto gara e concorrenza di gruppi scelti liberamente associati, gruppi che potrebbero estendersi anche a grandi aziende.

Ma all'infuori di queste ipotesi e possibilità, che bisogna pur prospettarsi in un'epoca in cui tutti spasimano dal desiderio della eguaglianza e della fraternità assolute, v'è una realtà superiore a tutte le formule che impone l'associazione delle diverse categorie addette con diverse mansioni alla produzione.

* * *

Le più impellenti necessità d'organizzazione sono sentite dai lavoratori salariati e stipendiati. In un regime completamente individualista è naturale che i lavoratori sentono per primi il bisogno di organizzarsi per non restare alla mercè dei datori di lavoro. Il regime individualistico non ammette che una volontà nella regolamentazione del lavoro e del compenso. Questa volontà è spesso arbitrio ed ingiustizia. La organizzazione dei lavoratori afferma un'altra volontà che contrasta l'arbitrio e l'ingiustizia padronale. Il limite della lotta che il lavoro ingaggia è nel limite stesso dell'arbitrio e dell'ingiustizia. Ciò sussiste anche senza che il lavoro si proponga scopi rivoluzionari vale a dire la eliminazione del padronato. La contesa può assumere aspetti diversi. Se il lavoro raggiunge il massimo della valutazione, in rapporto con le possibilità dell'azienda, scompare l'arbitrio e l'ingiustizia e quindi una maggiore pressione diventa dannosa alle aziende e ai lavoratori stessi. Si entra così nell'extra economico, che porta ineluttabilmente o alla crisi o alla rivoluzione.

Ora il Sindacalismo insegna ad evitare l'extra economico artificioso, perchè le trasformazioni produttive non possono essere che concatenate e rispondenti a nuove capacità effettive; ed il sindacalismo nazionale ,che per sua natura si preoccupa delle crisi economiche anche in quanto recano grave pregiudizio alla Nazione, propugna l'organizzazione professionale in modo e con metodi che non esorbitino mai dalle esigenze della produzione e della Nazione, pur sostenendo che

Digitized by Google

nulla del loro merito sia negato ai lavoratori.

Può dunque avvenire che contro dei capitalisti testardi il sindacalismo nazionale sostenga lotte vivacissime per imporre equilibrio e giustizia nei rapporti fra le classi.

Da ciò risulta evidente che come si organizzano i lavoratori con nuovi principii e con alto senso di responsabilità, è bene che anche i datori di lavoro seguano gli stessi criteri, perchè se essi non si abituano a tenere il lavoro in una diversa considerazione del passato, la lotta di classe esasperata continuerà anche per l'avvenire.

Noi pensiamo che il Sindacalismo Nazionale potrà creare una mentalità completamente nuova fra gli aderenti di tutte le categorie alle nostre Corporazioni e servirà d'esempio anche a coloro che — fuori dei nostri quadri — resteranno armati gli uni di fronte agli altri, fermi nell'errore di una irreducibile conservazione i primi, ed i secondi nella smania di una infruttifera negazione.

Stabilire in tal senso una ferrea disciplina e fissare a ciascuno il suo posto gerarchico a seconda della sua capacità, significa non già immobilizzarsi in posizioni eternamente immutabili, ma impedire follie, che nell'ordine economico sono disastrosissime, garantendo al tempo stesso il graduale e logico processo di rinnovazione continua dei rapporti fra le categorie e le classi, e degli elementi ed istituti produttivi.

Un movimento così concepito è assolutamente antitetico a quello che mira a dividere gli uomini in due classi nette e a spingere la società verso soluzioni catastrofiche. Concetto infantile, questo, della stessa rivoluzione, che, quando non è sommossa di schiavi o di fanatici, storicamente ed intelligentemente intesa non è catastrofica ed apocalittica, ma logico sopravvento di capacità superiori.

Alla vita del lavoro non si possono, d'altra parte, moltiplicare i tormenti, in un'attesa inquieta ed esasperante. Il lavoro è ordine, è serenità, è gioia. La sua conquista deve realizzarsi, in un'atmosfera che migliori ogni giorno le sue speranze e la sua esistenza e non porti lo sconforto ed il tormento nel suo spirito.

Per ridare ai lavoratori la tranquillità bisogna dar loro la sicurezza del lavoro con una sana concezione dell'organizzazione.

Il Fascismo ha dato al lavoro la nuova concezione sindacale.

Verrà il momento in cui ciò che sembrò ai superficiali reazione, apparirà come la forza restauratrice dell'equilibrio e quindi della libertà.

Compito del Sindacalismo Nazionale, precedente al 1914 sotto alcuni aspetti, ma figlio della guerra vittoriosa come il Fascismo, è quello di rafforzare il sentimento della libertà, di disperdere le utopie e di affezionare il lavoro alla Nazione.

Molti operai afferrano già le ragioni profonde del nuovo movimento ed il numero di essi andrà sempre aumentando. E' meglio, ad ogni modo, che ciò avvenga gradatamente, affinchè la rinnovazione del loro spirito sia effettiva e duratura e possano essere da noi validamente sostenuti e guidati a posizioni economiche favorevoli e ben salde.

Ma sopratutto le Corporazioni Sindacali si fortificheranno su basi indistruttibili, rivolgendosi in tutti i campi dell'attività nazionale agli elementi scelti, che comprendono il valore di un'organizzazione che respinge le ideologie disgregatrici e prepara i quadri di perfette competenze nella direzione della produzione e del Governo Nazionale.

EDMONDO ROSSONI.

Digitized by Google

LA VITTIMA E L'IDEA

Nelle ore tragiche della vita l'uomo sente nel profondo del suo spirito che la parola è insufficiente ad esprimere la tremenda significazione degli avvenimenti.

Ecco dunque che il tumulto della nostra anima davanti alla salma di Armando Casalini non può trovare la sua forte, adeguata espressione nelle parole che la mano traccia, sentendo l'inferiorità dello strumento materiale di fronte all'essenza divina ed infinita dello spirito.

Sventuratamente il dolore non ha potenza di diffusione universale. Esso si arresta sempre davanti alle detestabili barriere che gli uomini crudeli innalzano davanti a sè stessi, dividendo iniquamente la società umana, anzichè unificarla in uno scopo comune di miglioramento e di bene. E' così che si isterilisce la virtù purificatrice del dolore, come s'infrange troppo spesso lo sforzo redentore della ragione.

Armando Casalini

E' vero che la battaglia ha le sue inesorabili esigenze e che sembra talora debolezza il soffermarsi nel lamento di fronte agli episodi della ferocia umana. Ma l'uomo veramente civile, pur sapendo interpretare l'aspro, violento travaglio della Storia, non sa trovare giustificazione alcuna al delitto individuale, esecrandolo con la più fiera condanna.

Partendo dal giusto comandamento di difesa della società nazionale il nostro popolo ha dovuto sostenere la violenta prova della guerra e della rivoluzione. Raggiunto il nuovo assetto, non si doveva con-

Digitized by Google

cepire che un solo altissimo dovere per tutti gli Italiani: la pacificazione nazionale.

Invece, coloro che si ritennero i vinti della battaglia, vollero rinfuocare gli odi di parte e furono sordi agli appelli generosi di chi aveva compiuto una rivoluzione senza vendetta e senza spargimento di sangue. Ciò ha mantenuto l'inquietudine degli animi. Ciò ha generato un delitto che non sarà mai abbastanza deprecato, ma che non doveva riaprire le vene esauste della Patria. Oggi l'ostinazione nella follia sovvertitrice dà i suoi frutti nutriti di veleno. Non si volle comprendere che più che gli italiani dei partiti superati, era l'idea nefasta, antinazionale, anticivile del sovversivismo e del materialismo che veniva sconfitta; ed anzichè rientrare nella vita nazionale riconciliati, — come il fascismo ne offerse l'opportunità — gli antifascisti si son dati con accanimento a preparare una mostruosa rivincita. Costoro han trovato finalmente un primo vindice. Il destino ha voluto ch'egli fosse un mostro e che la sua colpa qualificasse ad un tempo la causa ed i paladini che gli armarono la mano.

Così, e non altrimenti e per nessuna altra ragione, è caduto Armando Casalini.

Proprio Lui: il più mite, il più buono, il più generoso!

Casalini non era un esponente di lotte violenti, di polemiche esasperate. Anche nella discussione con gli avversari Egli non venne mai meno alle norme di serenità e di responsabilità, dettate dal suo stesso temperamento e dalla sua squisita educazione mazziniana. Perchè fervente e convinto mazziniano Armando Casalini rimase sempre, nel senso sociale e nel senso religioso.

Le Corporazioni che nacquero come una rivolta al materialismo marxista per ridare alle associazioni e alle sante lotte del lavoro lo spirito italianissimo del mazzinianesimo, avevano proprio in Casalini una guida illuminata ed incorruttibile, la cui mancanza sentono ora con sgomento e con indicibile dolore.

Bisogna essere ben forti per respingere propositi di vendetta della nostra vittima innocente. Si, perchè Armando Casalini non poteva essere colpito per nessuna colpa, perchè puro aveva l'animo di rimorsi o d'odio come la sua tenera Figliuola che raccolse il suo sangue.

Una sola, ardentissima speranza può lenire lo spasimo dei suoi camerati: che Egli sia l'ultimo martire di questo tormentato periodo della storia italiana.

Per il nome dei suoi Figli, per il bene supremo della sua Patria Egli merita di segnare una tappa decisiva nel cammino del Popolo italiano.

Egli fu un esempio ed un simbolo. Ottimo cittadino, ottimo padre di famiglia. Patriota di sentimento, di cultura, di convinzione portò nella lotta politica un alto senso di giustizia, comprendendo il patriottismo non in forma astratta e superficiale, ma come disciplina di tutti i cittadini, come valorizzazione del popolo lavoratore.

Uomo di valore per il suo ingegno naturale e per la sua tenace volontà, ha saputo coprire degnamente alti incarichi, ma non ha mai sdegnato di compiere anche il più umile lavoro per la causa del Popolo e della Nazione che servì devotamente in tutta la sua vita.

Chi lo conobbe lo stimò e non potè che amarlo, perchè era buono, rispettoso di tutti e di tutte le opinioni, perchè era un « Uomo » nel più nobile senso della parola, passato con fermezza e con dignità attraverso mille esperienze di sacrificio e di lotta.

I suoi compagni di fede non lo dimenticheranno. E verrà giorno in cui gli Italiani non avranno che una fede: quella di Armando Casalini. Una fede che non ha bisogno del delitto e di vendette sociali, come la torbida e tormentatrice idea sovversiva, e che si sostanzia nel LAVORO E NELLA PATRIA, *binomio che formò l'educazione e la passione del nostro Estinto.*

Tutti i gagliardetti delle Corporazioni s'inchinino un istante davanti alla Salma amata, e si rialzino per continuare il cammino verso la desiata mèta: la pacificazione e la giustizia nazionale!

e. r.

Digitized by Google

VERSO LA POTENZA BANCARIA DEL LAVORO NAZIONALE

PRIME LUCI DI UN PROGRAMMA FASCISTA BANCARIO

NEL 1920 nacque negli Stati Uniti un'idea-forza nuova, d'indole tecnica, e perciò sostanzialmente rivoluzionaria, suscettibile di essere importata in Italia e quivi elaborata, lungo la linea di convergenza degli interessi supremi dell'Italia e del nostro Continente, per trasformarla in una nuova *forza passionale* etico-politica dei lavoratori e in generale del *popolo minuto*.

L'idea americana, ridotta alla più semplice espressione, è un complemento dell'organizzazione scientifica e tecnica del lavoro. Una intuizione geniale e semplicissima balenò, nel 1920, qua e là, in due o tre Unioni operaie americane: — perchè le riserve delle nostre organizzazioni e i risparmi dei membri di queste dovrebbero restare sottratti allo spirito di lucro commerciale? — Per far piacere alla borghesia? Per lasciare intatto alle Banche plutocratiche il monopolio del controllo del credito e della produzione? — Ma è stupido continuare a credere che il risparmio operaio debba servire soltanto all'Individuo e alla sua famiglia, per i bisogni privati della previdenza dei mali e danni futuri! Ed è ancora più stupido continuare a credere che le riserve delle organizzazioni debbano aborrire dalla via redditizia delle speculazioni bancarie e servire solo per finanziare imprese di resistenza e difesa degli interessi di classe o industrie di scioperi! Nulla vieta e nulla sconsiglia i lavoratori *organizzati*, di ingaggiare la lotta di classe bancaria, di gareggiare a oltranza coi borghesi, allo scopo di superarli, così negli scopi politici e classisti del risparmio come nei metodi bancari di raccolta dei risparmi operai, di trasformazione di questi in capitali bancari, e di investimento speculativo sagace e ardito, di questi *capitali sociali*, forniti dagli *azionisti e depositanti* operai; beneinteso sottraendo alle Banche plutocratiche i migliori direttori tecnici, che siano simpatizzanti per le rivendicazioni e le conquiste del diritto operaio, e pagandoli, perciò, ugualmente o meglio ancora! Con questo nuovo scopo tecnico, economico e politico, il risparmio di classe dei lavoratori può *raddoppiare facilmente* e marciare verso la conquista del controllo bancario del credito, attraverso una serie armonica di investimenti strategici dei capitali operai.

Scoperta questa *nuova molla etico-politica del risparmio di classe*, i sagaci pionieri del Cleveland — nati a cacciar di nido, anche in Europa, gli ingenui pionieri di Rochdale e a surrogare le loro *virtù papaveriche e formichiere*, buone soltanto a procurare la tranquillità ai monopolisti borghesi dell'Europa occidentale — hanno potuto conquistare subito, fin dal 1921, le masse lavoratrici nordamericane, con questo semplicissimo ragionamento suggestivo:

« Le risorse totali delle 29.000 banche plutocratiche prosperanti negli Stati Uniti si elevano a 53 miliardi di dollari; mentre il solo ammontare dei salari americani ascende a 30 miliardi di dollari e il solo valore dei prodotti annui del lavoro agricolo ammonta a 24 miliardi. Ora la maggior parte dei risparmi depositati da 20 milioni di risparmiatori, presso le sole Banche Nazionali, proviene da operai e contadini; e sono costoro che formano la potenza di una rete di 7000 Banche di emissione, perchè il capitale degli azionisti di queste va da un ventesimo a un dodicesimo di quello fornito dai depositanti! Perciò è evidente, a luce meridiana, che se i 20 milioni di risparmiatori americani saranno animati da questa nuova molla, che è *lo scopo passionale politico di conquista del controllo del credito nazionale*, incrociato coll'innata *virtù privata di previdenza*, e se vorranno risparmiare in più un solo dollaro alla settimana e depositarlo, insieme ai loro risparmi precedenti sottratti alle Banche plutocratiche, presso le nuove Banche della classe lavoratrice, l'*intera struttura finanziaria e quindi economica* degli Stati Uniti sarà cambiata in un periodo di 8 anni o 10 al massimo, ossia passerà sotto il controllo operaio.

« I lavoratori americani, dunque, possono e debbono fondare le proprie istituzioni finanziarie, per trasferire ad esse il controllo del credito nazionale e quindi il controllo finanziario e quello delle industrie basiche della difesa economica nazionale, riducendo man mano ai minimi termini l'attuale onnipotenza delle banche plutocratiche e il demanio della Finan-

Digitized by Google

za Internazionale o cosmopolita, che limita troppo le conquiste del nazionalismo e protezionismo operaio e rende impotenti perfino gli Stati inscritti fra le potenze di primo rango ».

Un ragionamento analogo — beninteso, fatte le debite proporzioni e mutato ciò che v'è da mutare per adattare l'idea-forza americana alla mentalità e moralità economica italiana e continentalista europea — può farsi, e lo faremo, nell'organizzare, mediante adeguata propaganda fascista, l'importazione, l'assimilazione e l'ulteriore elaborazione (suscettibile di incalcolabili *prodotti morali e politici*) di quella scoperta tecnica bancaria.

Con riserva di sviduppare in una serie di articoli di propaganda siffatto programma, anticiperò qui la visione finale del nostro movimento specifico fascista-bancario operaio.

Questo movimento, appena *inserito nella nostra rivoluzione fascista, assorbirà l'intero movimento cooperativista di credito e produzione,* e benanco quello di trasformazione delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e delle Unioni di credito in un sistema federale consorziale, di tipo americano, quasi obbligatorio, fra le varie categorie di sindacati bancari del lavoro nazionale.

Ma vi è di più ancora! La logica specifica del nostro movimento porterà all'alleanza costituzionale fra quel sistema consorziale — nazionalista per definizione — delle Banche del lavoro nazionalizzato e fascizzato, e il sistema bancario di Stato; poichè, in Italia, lo Stato banchiere, cioè fondatore di banche statali, semistatali e parastatali del Lavoro nazionale (Casse postali, Istituto Nazionale di credito della Cooperazione, Istituto Nazionale delle assicurazioni sociali, Cassa Nazionale, Istituti di credito per le opere pubbliche, per le imprese private di pubblica utilità, per il lavoro italiano all'estero, istituti speciali di credito agrario di Stato, ecc. ecc.) non appena sorgerà, per volontà del popolo minuto, il sistema delle banche private del lavoro italiano, sarà logicamente *sponte o spinte,* indotta ad entrare, a spron battuto, *con tutte le sue forze bancarie,* nell'organismo di emancipazione e difesa del Credito Nazionale!

Appena avremo insegnato ai nostri lavoratori a meditare, con passione patriottica, le cause complesse del malessere bancario italiano e l'arduo problema della cura possibile di esso, oggi diventato di attualità palpitante, perchè, come disse al Senato l'on. Tittoni, il Paese soffre disgusto profondo per « lo sfacciato affarismo che è la fosca cornice del delitto » i risparmiatori operai acquisteranno subito la spontanea intuizione della possibilità e della convenienza suprema di creare in Italia una rete di Banche del Lavoro sul modello americano, di confederarle e consorziarle, mediante una riforma legislativa, insieme all'intero gruppo di banche statali e semistatali, per creare una potenza bancaria del Lavoro Nazionale; essendo questa *la sola* forza che ci manca e ci occorre per completare la Rivoluzione Fascista, ossia per costruire, su nuova base, la normalizzazione fascista della vita italiana post-bellica.

Se si riconosce che i Diritti della nostra Rivoluzione non sono finiti; che occorre salire dal *grido* popolare unanime di *desiderio* di un tipo superiore di concordia nazionale al *consenso,* alla *forza* e all'*azione* occorrenti per realizzare quel desiderio; se non si può concepire la normalizzazione come un ritorno, o passo indietro, diventa evidente che bisogna *procedere oltre* sulla strada rivoluzionaria, facilitando la mutua comprensione, rendendo finanziariamente *possibile* la domanda e l'offerta della collaborazione, anzitutto nel campo del Diritto Operaio, poscia in quello del Diritto dei Contadini.

Occorre dunque fascizzare anche bancariamente il lavoro italiano, tanto quello nazionalizzato, quanto quello ancora marzista, o dissidente, e dotarlo di potenza bancaria federale almeno uguale a quella del capitale cristallizzato nelle banche ordinarie, sottraendo a queste i depositi dei risparmi delle classi lavoratrici.

Solo con questa concorrenza e lotta di classe bancaria sarà possibile indirettamente nazionalizzare e fascizzare perfino la funzione del credito delle grandi banche private soggette alla finanza ex-europea. Noi potremmo, in Italia, realizzare, mediante *una sola Banca federale di emissione* — costituita su questa base consorziale e fascista e creata con una legge complementare dei Codici — una potenza bancaria operaia moralmente e politicamente superiore a quella cui aspirano le Banche Nazionali di emissione del Lavoro e quelle di Stato fondate da Unioni operaie e fratellanze bancarie operaie, in questi ultimi tre anni, negli Stati Uniti.

La mia proposta esorbita *totalmente* dalla competenza attuale dei Ministeri che *tutelano* il credito e il lavoro. Nessuno di essi potrebbe, *sic rebus stantibus,* adottarla, o sottoporla ad un Consiglio tecnico, o al Consiglio dei Ministri! Spetta, quindi, esclusivamente alle Corporazioni fasciste adottare questo programma complementare.

LORENZO RATTO.

Digitized by Google

LO SCIOPERO DEI MINATORI IN VALDARNO

Un comizio: parla l'on. Cucini

La folla dei minatori.

Digitized by Google

LIVORNO. — *Il III° Congresso Nazionale dei Lavoratori dei Porti.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BRESCIA. — *Il Convegno Provinciale Metallurgico.*

Digitized by Google

SONNINO E IL MEZZOGIORNO

QUAL'É dunque la ragione per la quale Sonnino è ricordato con onore dai meridionali? La ragio- c'è ed è molto valida. Dopo il Conte di Cavour, Sonnino è stato l'uomo di Governo che più d'ogni altro ha consacrato i suoi sforzi a quella che (ormai con una frase alquanto abusata e quindi accolta con diffidente giustificatissimo scetticismo) si suole chiamare « la rigenerazione del Mezzogiorno ». Cavour aveva capito perfettamente che il centro del problema era il fattore educativo: « Io sono dolente delle condizioni di Napoli e del Mezzogiorno, ma non ne sono nè sorpreso nè sfiduciato. I popoli non si rigenerano in una settimana, e le difficoltà politiche non si superano al passo di ginnastica. Ho fede nell'avvenire e nell'efficacia di un buon sistema di governo e di libere istituzioni. La rigenerazione di Napoli e del Mezzogiorno dipende in gran parte dalla forza e dall'onestà del Governo »: così scriveva, sulla fine del '60, Cavour a Lady Holland.

Il Mezzogiorno era sfornito, infatti, d'una classe dirigente meritevole di rispetto. Il gran Conte lo aveva constatato di persona nei caotici mesi succeduti alla conquista garibaldina del Mezzogiorno. Ciò che importava dunque era una grande opera rinnovatrice di savia ed illuminata educazione, e non, si sottintende, nel solo campo morale e spirituale, bensì anche in quello economico: se no, non sarebbe stata completa educazione politica.

I Governi di Destra succeduti a Cavour, tutti assorti nell'aspra fatica della sistemazione amministrativa e finanziaria dello Stato, e poi nel regolare i difficilissimi rapporti con la Santa Sede, dimenticarono il monito del Conte. Con la Sinistra le cose peggiorarono. Il veleno elettorale che, nel 1877, fu propinato da Depretis, Nicotera e Lacava, buon'anima, fu così efficace che solo cinque deputati di Destra riuscirono come Dio volle, a farsi eleggere in tutto il Mezzogiorno. Altro, dunque, che l'educazione dei ceti dirigenti voluta da Cavour!....

La cosa più simpatica era che si continuava a confondere Napoli città con tutto il Mezzogiorno continentale. Allorchè si diceva Napoli, si diceva pure Bari, Potenza e Catanzaro: onde l'ottimo Duca di San Donato, il pantagruelico Sindaco di Napoli, quando il bilancio comunale della Metropoli partenopea faceva acqua da tutte le parti, inscenava un'agitazione popolare, trascinava i suoi bravi due quintali di peso netto a Roma, nel gabinetto dell'on. Depretis, e tanto faceva e tanto diceva, con la sua parlantina da bonaccione, che il Governo, in atto di doveroso omaggio al.... patriottico Mezzogiorno versava due o tre milioncini nel forziere del Municipio di Napoli. E si capisce che — alla faccia dei meridionali, come sempre minchionati — se ne vedevano bene gli appaltatori, gli elettori ed i clienti del signor Sindaco dalla pancia monumentale!

U duca 'e San Donà, campa e fa campà, dicevano a Napoli. Ragion per cui, quando Cavallotti alla Camera investiva l'on. Depretis, gridandogli sul volto che ormai era tutto irrimediabilmente immerso nel fango, il Capo del Governo si lisciava la barba giallognola e rispondeva cinico che nel fango era immerso sì, ma solo sino al mento.

Questo era dunque l'ambiente napoletano e meridionale, quando Pasquale Villari, che aveva già cominciato a pubblicare le sue *Lettere Meridionali,* invogliò dall'una parte Renato Fucini a recarsi a Napoli e a visitare attentamente i bassifondi della città insieme con Giustino Fortunato (e ne uscì il bel volume *Napoli ad occhio nudo*); e dall'altra consigliò due ricchi giovani di alto e nobilissimo intelletto, Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, a compiere una specie di inchiesta sulle condizioni della Sicilia.

Occorreva, insomma — nel chiaroveggente pensiero di Pasquale Villari — un richiamo alla realtà. Il Mezzogiorno era ancora completamente sconosciuto all'Italia, tanto che ancora pochi anni prima, il ministro Lamarmora aveva interrotto e censurato, in nome del.... patriottismo, un deputato che s'era permesso dire che v'era una certa tal quale differenza tra le condizioni del Nord e quelle del Sud.

E i volumi di Sonnino e Franchetti furono veramente un richiamo alla realtà. Sembrava risentire la voce di Cavour, che incitava il nuovo Stato ad elevare il Mezzogiorno nello spirito, nel carattere, nella economia generale, e che rassegnava un grande compito civile alle classi dirigenti meridionali.

Sereno ma severo nella sua diagnosi, Sonnino bollò col marchio dell'infamia le vecchie classi padronali — egoistiche, abuliche, prepotenti —, ponendo dinanzi ai loro occhi l'antico preciso dilemma: rinnovarsi o perire. E rivelò tutti i mali derivati dalla frettolosa composizione unitaria, e le prime e già angosciose ingiustizie fiscali, e lo stato barbarico nel quale vivevano centinaia di migliaia di contadini bruti ed affamati.

Pochi libri hanno esercitato un'influenza più decisiva di quella di Sonnino, che, per una discreta parte, è ancor oggi, purtroppo, di viva attualità. Nella mia qualità di modesto studioso dei problemi meridionali, ho insistito con diverse Case Editrici di voler curare la ristampa del libro. Il volume che ora è molto raro,

Digitized by Google

dovrebb'essere pubblicato insieme col discorso dello stesso Sonnino a Napoli, tenuto nel novembre 1902, e con i principali articoli della Rassegna, dedicati al problema del Mezzogiorno.

* * *

Sonnino fu per gli italiani un magnifico esempio di probità e di purezza. Si dice comunemente che chi è ricco non fa un grande sforzo a serbarsi onesto. Ma altro è onestà materiale, altro è purezza spirituale. E Sonnino fu uno spirito veramente alto e puro. La sua aspirazione era appunto quella di risanare la nostra vita pubblica e di educare le masse incolte. Lo Stato robusto e rispettato, doveva irradiare una luminosa attività su tutta la Nazione, e guidarla e temprarla al tempo stesso. Nei brevi periodi nei quali diresse il Governo, Sonnino non si smentì e non piegò. Egli fece sforzi eroici per reagire contro la corruzione politica e parlamentare e contro le improvvisazioni demagogiche. E fu travolto per questo.

Ora è troppo presto per fare la storia dell'epoca di Sonnino. Ma in seguito non potrà non riconoscersi che i due lunghissimi Governi di Depretis e di Giolitti, fra loro così somiglianti, potettero sì facilitare il processo, a via di trasformismi di ogni genere, ad una certa pace interna più o meno sonnolenta, e procacciare a quei due governanti larghe e fedeli maggioranze parlamentari, che dai conservatori di Destra si estendevano, negli ultimissimi tempi, sino ai banchi socialisti; ma contribuirono notevolmente ad avvelenare l'animo del Paese e a deprimere la coscienza pubblica, cioè il senso etico e politico di tutti i cittadini. Quando Vilfredo Pareto elogiava la cosidetta *politica realistica* di quel periodo non si accorgeva che, una volta tanto, l'arido economista prendeva in lui la mano al sociologo geniale e grandissimo. Le realizzazioni in materia economica e sociale, frutto delle mutate condizioni del Paese, erano indubbiamente assecondate e favorite dal Governo giolittiano. Ma il problema era ben altro. E' possibile (questo il problema) una politica materiata di soli interessi pratici e immediati? O la politica, per esser tale non deve essere ad un tempo fede, spiritualità, educazione del carattere?... Gladstone e Disraeli in Inghilterra ci offrirono per questo un memorabile esempio nel secolo scorso. Quei due grandi avversari sapevano mirabilmente congiungere gl'interessi materiali (cioè coloniali, economici, tributari, ecc.) del loro Paese all'elevamento dello spirito e del carattere nazionale. E il torto di Depretis e Giolitti in Italia (ripetuto poi dal Nitti nel dopo guerra) fu appunto quello di tener pochissimo conto del fattore psicologico e morale: cioè, in altri termini, di aver trascurato la formazione della coscienza nazionale.

Fede grandissima ed elevata spiritualità non son mai mancati, invece, a Sidney Sonnino, che pur era uomo avvedutissimo nell'amministrazione della Finanza, nello studio dei bilanci nostri o degli Stati esteri, nel preparare vaste ed organiche riforme economiche, tributarie, sociali. Ma in lui v'era sempre l'uomo educato sulla Bibbia, sui testi classici, sugli Umanisti: la cui attività era dunque tutta soffusa di un nobile idealismo. Giovanni Giolitti, già da lui diversissimo per indole e per carattere e che per tantissimi anni fu il suo avversario, s'era all'opposto educato (lo dice egli stesso nelle sue *Memorie*) sulla *Comedie Humaine* di Onorato Balzac, quasi assorbendone l'amaro e profondo scetticismo.

* * *

Ora — per tornare in argomento — noi meridionali siamo in fondo degl'idealisti. Per educazione secolare noi, più che il Governo come centro degl'interessi materiali e concreti, concepiamo il Governo come molla per l'elevamento spirituale e morale, e ad un tempo economico del Paese. Anche perchè di questo elevamento — l'ho già detto — sentiamo l'assillante bisogno. « Lo Stato Italiano — scrive Gino Arias nei suoi magistrali volumi — non solo non ha educato il Mezzogiorno, ma ha speculato politicamente sulla ineducazione civile del Mezzogiorno, e credo, così dicendo, di adoperare espressioni eufemistiche ».

A tale opera esiziale e deleteria, Sonnino non associò mai il suo nome. Nel 1906 cadde perchè aveva cominciato a reagire con grande energia contro il mal sistema. E alla Camera s'era ridotto ad avere non più di dieci seguaci, appunto perchè egli si elevava sulla bassura dell'ambiente.

E' inutile ricordare i provvedimenti legislativi, le leggi speciali, i progetti e le proposte di Sonnino per il Mezzogiorno. E' opera che non si cancella e che è nella memoria di tutti. Egli comprese che il maggior problema della nuova Italia era quello nostro, il problema meridionale. E non solo per ragioni di equilibrio interno della Nazione, bensì anche per un maggiore prestigio del nome italiano fuori dei confini — giacchè i meridionali son quelli che più girano attraverso il mondo — e sovratutto per la posizione geografica del Mezzogiorno, tutto proteso nel Mediterraneo, con l'Africa e l'Oriente a pochissima distanza: quasi gittato da madre natura nel bel mezzo dei traffici e dei commerci mondiali. La stessa politica estera di Sonnino (Adriatico, Dalmazia, Albania, Asia Minore, Mediterraneo) è la politica estera che la vecchia Monarchia di Puglia seguiva, e che poi fu ereditata da Venezia.

Non c'è dunque alcuna esagerazione nell'asserire che, dopo il Conte di Cavour, nessuno statista italiano meglio di Sonnino, ebbe chiara, completa, organica la concezione del problema del Mezzogiorno, non limitato alla Regione, ma come problema di efficienza e di potenziamento nazionale.

MICHELE VITERBO.

Digitized by Google

I PROBLEMI DELL'ITALIA POTENTE

IRRIGAZIONI

CONSERVO il titolo di un magistrale articolo di Edmondo Rossoni. Il sottotitolo era: *Navi e bonifiche*. Sono stato indotto a scrivere queste mie note da una frase scultorea ivi trovata: «Il patriottismo fascista, vivo ed operante, deve tendere a sostanziarsi nel lavoro, risolvendo i problemi economici dell'Italia», ed il problema dell'irrigazione è, senza dubbio, uno dei più vitali, e può essere risolto splendidamente.

L'agricoltura italiana, e specialmente la meridionale, trarrà dalla irrigazione beneficii enormi.

L'utilità dell'irrigazione e la sua possibilità, viene affermata fin dal 1853 da Cavour, il quale nella seduta del Parlamento Subalpino del 14 giugno di detto anno, così diceva: « Son convinto potervi dire senza esagerazione, che vi sono milioni sotterrati nelle sabbie della Lomellina, e che con un po' d'acqua si potrebbero far scaturire », ed affermava che nessun'altra opera poteva concepirsi di maggior pubblica utilità di quella di portare acque alle assetate contrade.

Lo stesso parere si legge nella relazione del giugno 1862 di Quintino Sella: « La spesa che lo Stato — così si legge — può incontrare nelle opere irrigatorie, rientra trasformata e moltiplicata per tutte le vie che alimentano il pubblico Erario. Lo stato vive delle pubbliche ricchezze. Crescendo queste, crescono pure le risorse dello Stato. Non si cade nell'esagerazione quando si dice che a mezzo delle irrigazioni, l'Italia può duplicare, triplicare, ed anche più, la ricchezza sua ».

Ci riserviamo di dimostrare più avanti, con cifre, la verità di questa affermazione.

Importanti opere idrauliche vennero eseguite da tutti quei paesi, che hanno voluto suscitare, con opere redentrici, le energie della terra; e così abbiamo visto come gli Anglo-Sassoni, appena giunti in Egitto, abbiano eseguito subito i canali fino alle foci di Rosetta e Damietta e poi nell'alto Nilo la grande diga di Assuan, che trasformò la fertilità delle terre egiziane.

E' noto come l'Italia abbia bisogno di aumentare la produzione del grano, ed è pure noto come questa coltivazione, sia una delle più adatte all'industria agraria del nostro paese. Ma ciò si verificherà, quando si abolirà il sistema di coltivazione estensiva del grano, alternando il grano con le foraggiere. E la più alta produzione delle foraggiere, che si ottiene solo con la irrigazione, dà incremento alla produzione del bestiame, che costituisce uno dei maggior redditi della nostra agricoltura, ed uno dei maggiori bisogni della popolazione.

Per opera di agricoltori intelligenti si vanno sovrapponendo agli antichi, nuovi metodi razionali di coltivazione; aratri e strumenti perfezionati di lavoro si introducono nella agricoltura odierna; per opera del Fascismo redentore il lavoro è ordinato ed efficace. Da tutti non si desidera che di cooperare per una maggiore produzione nazionale in genere, e dell'agricoltura in ispecie, fonte prima di benessere e ricchezze, ma permane l'ostacolo della mancanza d'acqua che impedisce il completo e generale rinnovamento agricolo, rendendo impossibile il maggior sfruttamento delle terre.

Si vedono scorrere al mare pei nostri fiumi le acque inutilizzate. La loro utilizzazione unita alle bellezze del cielo e alla fecondità del terreno, apporterebbero immensa prosperità al nostro paese.

Dall'irrigazione, qualunque sistema o qualità di coltivazione ritrae benefici effetti: primo fra tutti quello di non avere i prodotti sempre soggetti all'andamento della stagione, quindi di poter fidare su produzioni maggiori e costanti.

E' stato calcolato che l'Italia gode in media di 2900 ore di sole all'anno; una grande parte di queste, anzi quelle più potenti delle lunghe giornate estive, sono perdute per le piante in causa della siccità.

Assicurando alla nostra agricoltura il prezioso elemento per l'irrigazione, otterremmo effetti come quelli

Digitized by Google

dimostrati da cifre di produzione, fornite da esperti agricoltori alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, quà riprodotte:

A) Produzione media per ettaro di prato stabile asciutto:

1. Taglio maggese	fieno q.li	40
2. Taglio agostano	» »	25
3. Pascolo autunnale	» »	5
	Totale q.li	70

B) Produzione media per ettaro di prato irriguo:

1. Taglio maggese	fieno q.li	50
2. Taglio agostano	» »	40
3. Taglio terzuolo	» »	30
4. Pascolo autunnale	» »	10
	Totale q.li	130

Oltre all'aumento di produzione, non bisogna poi dimenticare che con l'irrigazione si rivoluziona una tecnica agraria povera, attardata ed immobilizzata, rendendo possibile di introdurre nelle rotazioni agrarie tutte le piante sarchiate (patate, pomodori, ecc.) ottenendo, con la preparazione e le migliorie, dei terreni pronti alle coltivazioni successive.

E la coltivazione delle piante su ricordate, merita particolare considerazione oggi che il consumo interno e l'esportazione di esse e relativi derivati, ne fanno aumentare la richiesta.

Per l'estensione dell'irrigazione, razionale e completa, alla agricoltura del paese, eminentemente agricolo, occorrerà una grandissima quantità d'acqua, ma non bisogna dimenticare che l'Italia, in proporzione della sua estensione è uno dei paesi del mondo che ha le maggiori ricchezze idriche. Oltre a ciò i corsi sono anche ben distribuiti nelle zone territoriali, poichè la corona delle Alpi e la dorsale dell'Appennino, ripartiscono l'acqua, tanto nella larga zona settentrionale quanto nel doppio versante della penisola, per modo che il *difetto geografico* che Napoleone I rimproverava all'Italia per la sua forma allungata, è sotto quest'aspetto un vantaggio.

La struttura orografica del nostro paese favorisce poi in modo speciale, l'immagazzinamento dell'acqua entro serbatoi o laghi artificiali, a mezzo di barramenti in alto, venendo in tal modo a moltiplicare la potenza idraulica dei nostri corsi d'acqua. Grazie ai laghi artificiali, dai più modesti ai più grandiosi, si possono trattenere acque che andrebbero perdute, divenendo di esse assoluti padroni per usufruirne nei momenti e nei tempi che più ci convengono.

GIACOMO MORA.

Digitized by Google

IL LEONE DI VENEZIA NELLA STORIA, NELLA LEGGENDA, NELL'ARTE

Il leone alato di San Marco, nato da oscure origini leggendarie, mantiene ancor oggi, nell'animo della veneta stirpe il luminoso prestigio della sua gloria simbolica.

Attraverso la leggenda, attraverso la religione, attraverso le gesta e i fasti politici della Serenissima, il leone alato fu simbolo di dignità e di generosità, di forza e di giustizia: forse per questo, perchè appunto sempre rappresentò le maggiori virtù di un popolo e di uno Stato, potè conservare inalterata la sua giovinezza e il suo valore. Ma anche perchè i Veneti, attraverso la propria dignità regionale, impararono ad ingranarsi nel concetto della virtù nazionale, fieramente ad essa apportando tutte le proprie attività

Venezia — Palazzo Ducale - Il leone di S. Marco (Iacobello del Fiore).

spirituali, già poderosamente esercitate e affinate in una disciplina secolare di pensiero politico, di lavoro e di aspre lotte contro gli esterni nemici.

Il leone di San Marco, significava Italia quando l'Italia non esisteva ancora come compagine politica: ma ovunque troviamo ancora l'icone alata, oltre i mari, là ancora suona l'accento italico, là ancora vivono vestigie d'arte e di bellezza prettamente italiane.

La leggenda e la storia aureolano di bellezza questo simbolo: e lo studio della sua origine, delle sue rappresentazioni, esula da quella aridità che solitamente presentano le ricerche monografiche..

E' noto come ad ognuno dei quattro evangelisti sia stato assegnato uno speciale simbolo: che sta a rappresentare lo spirito ed il carattere dell'uomo, del suo stile, del modo col quale ognuno di essi concepì e tradusse il Verbo della verità cristiana. Ebbe San Giovanni l'Aquila, come colui che più alto volò col pensiero oltre il tempo e lo spazio, superando con la grandiosità dei concetti la cerchia dell'orizzonte comune. Ebbe San Marco il Leone alato, simbolo della forza e della salvezza nella fede; ebbe San Luca l'Angelo come quello fra i quattro evangelisti che appare più sublime e Matteo il Vitello, simbolo di dolcezza.

Il leone, era, del resto, un'antico simbolo ebraico;

Venezia — Appartamento del Doge - Il Leone di S. Marco (Carpaccio).

il suo ruggito echeggiò fino al XII secolo nelle foreste della Palestina ed è naturale che il popolo di quelle regioni facesse partecipare la belva delle proprie tradizioni e le qualità della belva e il suo simulacro, formassero elementi di concezioni artistiche e religiose; e che gli abitanti di quella terra se ne valessero come usuale termine di paragone per la forza, il coraggio e la fierezza, nelle manifestazioni del pensiero, e come motivo di inspirazione per le manifestazioni dell'arte rappresentativa specialmente simbolica.

Il Re degli animali è mentovato nella Bibbia circa 130 volte.

Digitized by Google

Varie parole ebraiche, servono a denotare il leone nei suoi vari stadi di età e sotto i vari aspetti:

Ariet o *ari* (donde *Ariel* leone di Dio, eroe) il « rapinatore ».

Shachal, il leone nero di Siria, « il ruggente ».

Kefir, il leoncello slattato.

Gur, il leoncello lattante.

Laish, il leone adulto, « il forte ».

Labi, il leone adulto maschio o femmina, o « il ruggente ».

Qual simbolo di autorità e di forza la più nobile fra le tribù portava sullo stendardo il leone. *Gen.* 40:9. E, nell'*Apocalisse*, Cristo è chiamato « Il Leone della Tribù di Giuda ».

E, del resto il *ruggente del deserto* ha esercitato un enorme fascino sulla mentalità umana di tutti i tempi, come simbolo di forza e di regalità. L'araldica e la numismatica, la scultura e la pittura sono a rammentarcelo ad ogni piè sospinto: ognuno conosce il leone belga che figura dall'epoca delle crociate nelle armi di diverse provincie dei paesi bassi e che divenne poscia lo stemma del regno belga. Guglielmo il Conquistatore volle inserire tre leoni nelle armi d'Inghilterra. Un ordine cavalleresco del Leone fu istituito da Enguerrand II, Signore di Concy, in memoria del valore del padre suo, che aveva ucciso una di tali belve. In Fiandra, in Francia, in Inghilterra e in Borgogna ebbe corso una moneta d'oro, detta « donier d'or fin », e « Lion » sulla quale era inciso un leone. E nel secolo XVIII fu istituito in Germania un ordine detto del Leone che era una misteriosa branca massonica del rito Templare...

Nel collocare statue effigianti leoni come decorazione delle porte e di altre parti dei templi, la Chiesa non imitò tanto la pratica pagana quanto la giudaica (*Paralip.* XXVIII, 17), Salomone, dietro le istruzioni del padre suo Davide, fece eseguire leoni d'oro e d'argento per il Tempio.

Alcuni fondi di tazza rappresentano l'Arca dell'alleanza con due leoni, ai fianchi della porta, con un libro fra le zampe. Molte chiese antiche di Roma conservano ancora i leoni, come quelle di S. Lorenzo fuori le mura, dei Dodici Apostoli, di S. Lorenzo in Lucina, dei SS. Giovanni e Paolo sul Celio. Due grandi teste di leone sono collocate sull'architrave del portico di S. Giorgio in Velabro e in quella di San Giovanni a Porta Latina.

S. Carlo Borromeo, nel IV Consiglio provinciale da lui presieduto, nel dare istruzioni sulla costruzione delle chiese prescrisse di ornare le porte con la figura del leone, simbolo della fermezza dei fedeli nella virtù e della vigilanza dei vescovi nel proteggere il loro gregge.

Per questa medesima ragione si usava scolpire sulla spalliera delle cattedre episcopali due teste di leoni o di terminarne i bracci in forma di leone alato, a imitazione del trono di Salomone quale viene descritto nel *III libro dei Re* (X, 18).

Se ne possono vedere esempi nelle chiese romane di S. Maria in Trastevere, di S. Maria in Cosmedin, di S. Balbina (Bottari, II, p. 69).

Dai leoni dell'arca a quelli abissini, dai leoni di Babilonia e di Assiria a quelli Crociati, leoni pagani, ebraici e cristiani, ve ne hanno nella storia dell'arte e delle religioni tutta un'infinita serie. Ma fra tanta ricchezza... zoologica, il Leone di S. Marco, solo assurge a personalità propria attraverso i secoli, egregiamente.

Sia pur dunque qualche effigie del leone alato anteriore per fattura e poi adottata al culto di S. Marco, appare incontestabile che il culto medesimo considerò quasi immediatamente il simbolo belluino dell'Evangelista.

S. Girolamo e S. Gregorio, nei quattro animali apparsi tra il fuoco in visione al Profeta Ezechiele, intesero figurati i quattro evangelisti e S. Marco in aspetto di leone, perchè la sua voce « clamans in deserto » fu quasi leonino ruggito. Molti del resto fra gli antichi esegeti ritennero che anche nei quattro animali dell'*Apocalisse* si dovessero identificare i simboli degli Evangelisti.

Ma nel secolo V prevalse l'opinione di S. Girolamo che Sedulio esprime nei versi seguenti:

Hoc Mathaeus agens hominem generaliter implet.
Marcus ut alba fremit vox per deserta leonis.
Iura sacerdotii Lucas tenet ore juvenci.
More volans aquilae verbo petit astra Joannes.
Quatere hi proceres, una te voce canentes.
Tempora seu totidem latum sparguntur in orbem.

(*I. H. Janssens*, Hermeneutica sacra, seu introductio in omnes libros sacros, Torino, 1894, cap. III. De Autentia librorum, Dupin, Dissertations préliminaires sur la Bible t. II, par. 2; Saurin, discours des Quatres Evangelistes avec leur symboles).

S. Marco e il leone, come magistralmente scrisse il Galanti (San Marco, Atti dell'Istituto veneto, serie VIII, tomo I) rappresentarono sugli stendardi della Repubblica veneta, nelle sue monete, ne' suoi monumenti, la pace e la lotta.

L'immagine di S. Marco in forma umana o simbolica era disegnata nelle bolle ducali e nelle bandiere e significa la repubblica stessa come risulta da testimonianze sicure e di antichità molto remota. Per esempio; il privilegio largito il 28 giugno 1166 dal doge Vitale Michiel II al Comune di Arbe (25) era munito di bolla plumbea; su una delle superficie di essa era disegnato il doge in ginocchio dinanzi a S. Marco. L'anonimo autore della *Relatio de Pace Veneta* (26) del 1177, vissuto venti o trenta anni dopo quell'accordo, così descrive il vessillo di Venezia a proposito dei preparativi pel convegno del 24 luglio di Federico Barbarossa e di Alessandro III nel portico di S. Marco (27): « erracta sunt etiam duo ligna magna abiegna (cioè di abete) mire altitudinis ex utraque parte littoris, in quibus vexilla sancti Marci mirabili opere contexta et longitudine sua terram tangentia dependebant ».

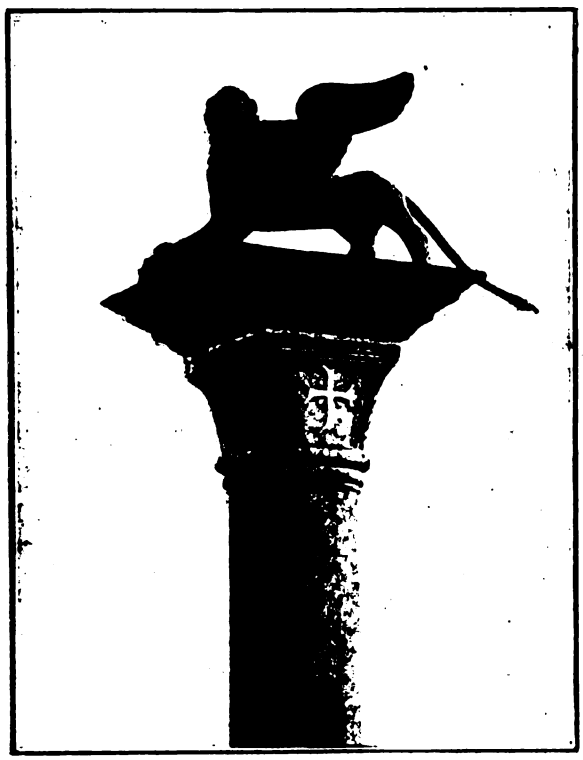
In una rozza miniatura della fine del secolo decimoquarto che si trova nella parte inferiore della c. 27 B del codice Correr 1497 del Museo Civico di Venezia e che rappresenta la leggendaria battaglia di Salvore, in una nave veneziana ove sta il doge con lo scettro, è disegnato il Vessillo di S. Marco, cioè il leone alato d'oro in campo rosso.

S. Marco ed il leone rappresentarono la pace e la lotta, la fede e la possanza, l'idealità religiosa e la sovranità delle armi e delle leggi. Roma antica ebbe

Digitized by Google

per emblema l'aquila, Venezia il leone. Tutte e due chiamate a lungo impero, eccelse per senno di governo e per valore, presero per simbolo di forza, una la regina delle alte regioni, l'altra il re del deserto. E perchè il leone rappresentasse oltre che il vigore, la rapidità, gli furono date le ali, affinchè potesse, non solo correre per le terre, ma volare lontano. E volò a lidi remoti ed il suo ruggito fu la voce di civiltà, sia che accompagnasse operosi mercanti in cerca di ricchezze oneste, o navigatori arditi a terre quasi ignote, o guidasse le galee a combattere il Turco difendendo l'Europa dalla barbarie.

Il leone di Venezia ha uno speciale carattere: esso non ha analogia di espressione coi leoni antichi; è meno di quelli terribile e mostruoso e sente l'ispirazione dell'arte cristiana: la sua testa ha talvolta l'impronta della fiera che rappresenta, ma sovente piglia guardatura benigna, quasi umana, nell'occhio intelligente sereno; ora invece ha la testa che pare quella d'un mito ed alla realtà accoppia l'idealità; nè si può confondere coi decorativi leoni araldici. Un'immagine antica ci mostra il leone in iscorcio, con la coda la quale somiglia ad una di pesce e che simboleggia la città che sorge dalle acque.



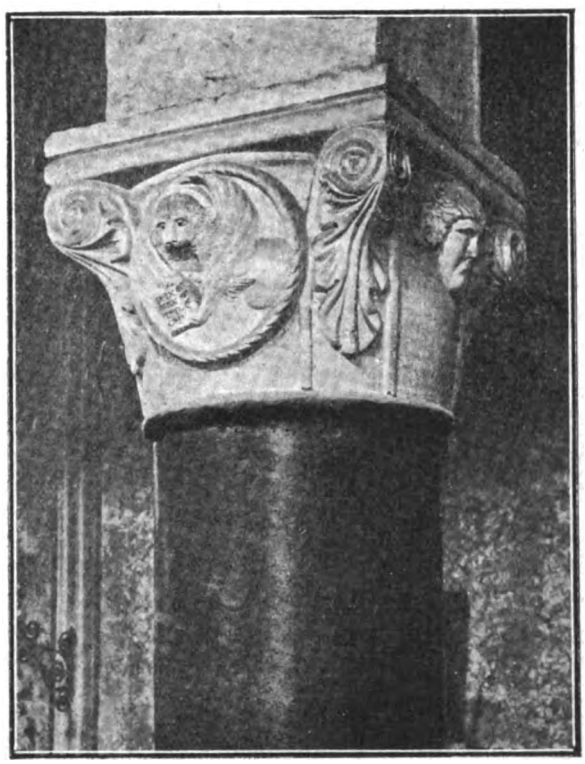
Venezia — Capitello di una delle colonne con sopra il Leone di S. Marco.

Il leone di Venezia fu anche figurato o col vessillo, o colla spada stretti nella zampa destra anteriore e col motto di S. Giovanni: *Vincit leo de Tribu Juda.* E qualche volta variava la scritta ch'era latina o italiana; il libro, di rado era chiuso, e talora la figura era quella di un giovane lioncello; più spesso d'un maschio animale. Nei sigilli e nei fregi si vede il leone di fronte con le ali alzate ai due lati, le quali ne incorniciano il petto e si levano sino alla testa.

Bizzarramente, in epoca piuttosto tarda, anche sulla testa del leone fu qualche volta posto il berretto ducale, e fu così immedesimata l'espressione della forza con quella dell'alta sovranità, resa la belva umana e completato l'emblema. Ma quando figurò per la prima volta, il leone nello stendardo di Venezia? Malgrado faticose ricerche non mi è dato di dirlo con certezza. Remoto però ne è il tempo, come risulta da alcuni cenni di cronisti e di storici.

***

Narra la leggenda (32) che nell'anno 828 il Corpo di S. Marco venisse trasportato da Alessandria d'Egitto a Venezia per opera di due mercanti, a nome Rustico da Torcello e Buono da Malamocco; e che le sacre reliquie fossero deposte nell'Oratorio di San Teodoro costruito (vedi cronaca Altinate) dall'eunuco Narsete generale dell'Imperatore Giustiniano venuto nel 552 a Venezia per chiedere aiuto contro i



Pola — Interno della Basilica - Un capitello.

Goti. (Il Mulinelli dice che questa non è sicura storia; il Simosfeld, il Monticolo e il Cipolla lo confermano).

Il Doge Partecipazio pensò a costruire, sul posto ove le reliquie erano state deposte, un tempio dedicato al Santo; ma colto dalla morte, non potè che indicare la località prescelta e stabilire la somma necessaria per il lavoro.

Le fondamenta della chiesa furono gettate dal suo successore e fratello Giovanni (829) e il tempio fu costruito in tre anni. Distrutto dall'incendio del 976 nella rivolta popolare contro il doge Pietro Candiano, venne decorosamente ricostruito essendo doge Pietro Orseolo I (976-978) e ridotto allo stato attuale dal doge Domenico Contarini che pose mano al lavoro nel 1063 circa.

Tale ricostruzione — scrive quell'insigne studioso

Digitized by Google

di cose venete che è il sen. Pompeo Molmenti — è dovuta probabilmente ad architetti bizantini, sotto la direzione dei quali davano opera anche artefici veneziani e lombardi; e da questa collaborazione, che unì l'arte bizantina all'italica, nacque uno stile che in molti particolari di scultura, lasciò in S. Marco una impronta che si può designare come veneto-bizantina.

Numerosi, e di ogni epoca e di varia fattura, sono i leoni che nella Basilica dell'Evangelista e nell'attiguo Palazzo Ducale s'incontrano; pregevoli per valore storico o artistico effigiati in mosaico, in pittura e in scultura su marmo e su legno. Alcuni originali, altri surrogati in epoche posteriori a quelli antichi, andati distrutti dal tempo, dalle sciagure dalla malvagità umana. E giova qui ricordare che negli antichi tempi, presso l'altare era conservato il vessillo della Repubblica con il leone marciante, trapunto in oro su fondo rosso, Sacerdoti e popolo subivano così il fascino della consacrazione mistica del simbolo politico e immedesimavano nel culto religioso il sentimento di devozione per la patria e per il reggimento statale.

***

La più originale, la più bella rappresentazione scultorea del Leone di S. Marco, quella che accoppia ad una primitiva e rude semplicità di linea un'espressione che è insieme mistica e bellicosa è per mio concetto quella che esiste sulla colonna della Piazzetta quasi in riva al bacino di S. Marco, tra il Palazzo dei Dogi e il Palazzo Reale.

Il leone alato guarda verso oriente: le due zampe anteriori posano sul libro, aperto a terra, le ali sono aperte e pronte al volo; la contrazione di tutta la muscolatura, che dà l'impressione che la belva sia pronta a scattare, risulta da ogni particolare e dalla linea generale della figurazione come l'irrigidimento della volontà dall'espressione facciale: e l'una e l'altra si armonizzano nell'insieme della posa, del gesto, dello sguardo, con una semplicità che fa apparir viva e naturale l'irrealtà del mostro simbolico, pur lasciando ad esso un grandioso carattere di ieraticismo. Purtroppo la statua, seppur recentemente riparata, mostra di aver sofferto e le ingiurie del tempo e quelle più malvagie e conseguenziali degli uomini. Basti dire che dal sacco di Parigi ci fu restituita in 84 pezzi e fu poi rimontata con deplorevole insipienza dagli austriaci, i quali, non volendo ascoltare l'autorevole voce del Barone Ferrari, ne rifecero l'armatura interna in ferro.

Misteriosa può ben dirsi l'origine di questo leone: storici e cultori d'arte hanno disputato a lungo per determinare alcunchè di concreto; ma invano. Chi lo disse d'origine veneziana e anzi fuso a Venezia al principio del secolo XIII, chi lo ritenne assiro, chi etrusco, chi romanico, chi persiano.

Giacomo Boni scrive in proposito: « Gli altri leoni orientali non hanno a che fare col leone veneziano, il leone che trovasi tuttora a posto a Tirhut su una delle colonne di Asoka e quello mezzo alato e mezzo qualche altra bestia dell'Indian Museum di Londra, trovato negli scavi di Muttra... presentano tutte le caratteristiche dell'arte cui appartengono ».

Il prof. Max Ongaro mi fece giustamente rilevare la somiglianza esistente fra il leone della colonna eretta dal Doge Sebastiano Ziani e quelli della chiesa di S. Zeno a Verona, la cui origine romanica è sicuramente accertata. Nella *Storia dell'Arte Italiana* (tomo 2, n. 542) Adolfo Venturi sembra sostenere una tesi opposta. Egli scrive: « La stilizzazione della chioma a fiamma e i tendini come cordoni e il tipo stesso della fierissima belva, ci ricordano forme dell'arte persiana dei tempi dei Sassanidi ». E come ognun sa, il regno dei Sassanidi, fondato da Ardeschir, figlio di Papeco, ebbe inizio nel 226 alla morte di Artabano e fine con Josdegerds, ucciso a tradimento da un mugnaio nell'a. d. 651.

In un opuscolo del G. L. Perrugi(Venetia, tip. ex Cordella 1907) gentilmente favoritoci dal coltissimo prefetto della Marciana, si commentano le opinioni del Boni e del Venturi nella guisa che testualmente riproduco: « Spettava al Boni una prova indiscutibile, per sostenere che i Veneziani al principio del secolo XIII sapessero fondere quel leone: questa prova viene a mancare perchè, osserva il Venturi, se un *Bartucius aurifex* può fondere una porta di San Marco nel 1300 non sembra probabile che a Venezia si sapesse fondere quel leone intorno al 1200. Rimane adunque più probabile, per non dire certa, l'opinione del Venturi, che si poggia unicamente sui dati dell'arte ».

Nel giornale « La Venezia » (3-8-1891) il signor Casati, asserendo di aver consultato larga messe di documenti, annunziò di aver presentato all'Accademia di Parigi, una serie di elementi iconografici destinati a sostenere la tesi sulla origine etrusca del Leone. Fra le fotografie annesse come termine di paragone in appoggio della tesi v'erano quelle di due statue etrusche recanti l'inscrizione e cioè la *Chimera*, esistente nel Museo di Firenze e il *Grifone alato* che è a Leyda. Ambedue hanno la stessa inscrizione in caratteri etruschi « Tincsvil » che gli ebraicisti spiegano nelle parole: Drago, Capra o Leone. E che il Gori viceversa traduce « promus ad vindictam ».

Il Casati volge la parola etrusca in « Giove padre degli Dei » della quale si conosce il significato per le varie inscrizioni messe su cristallami e la interpreta nel significato di *ex-voto*, dedicante cioè a Giove l'oggetto; qualunque d'altra parte sia il valore della parola essa non rappresenta per il Casati che un certificato d'origine incontestabile per le due sculture citate e quindi anche per il Leone che delle stesse avrebbe caratteri analoghi di concezione e fattura.

Il Menant asserisce invece che il leone della Piazza non ha niente che possa far credere ad un'origine assira o etrusca, perchè basta compararlo sia al leone in bronzo scoperto a Kchorsabad, sia a quelli di Nimrod, per convincersi della enorme differenza di concezione e di fattura.

Il comm. Augusto Levi (« Adriatico », 6 agosto 1891) confuta le idee del Casati e ritiene il Leone di provenienza assira.

John Ruskin lo giudicò opera del XIII secolo (*Stones of Venice*, III, 233). Esiste però, a provare che nel secolo stesso la statua aveva invece già bisogno di riparazioni, un documento in data 1293 *die decima quarta Madii*: Nei diari di Marin Sanudo (10 maggio 1510) si legge infatti che un temporale spezzò

Digitized by Google

una delle ali del leone e la fece precipitare nella piazza con grande fracasso; e il Sanudo aggiunge essere le ali di piombo. Di tal metallo, così le ali come l'Evangelio, risultarono infatti foggiati quando il leone fu tratto in basso della colonna per essere trasportato a Parigi, mentre gli altri pezzi componenti il resto della statua furono riconosciuti di una lega di rame e stagno (rispettivamente 75 e 25 per cento).

Forse anche qualche po' d'oro entrò nella composizione o nella primitiva patinatura del bronzo. *Fulgente d'oro*, disse della statua il Contarini (*Argo, Vulg.*, Venezia, 1552, IV): e Giacomo Boni riscontrò delle parti d'oro nella mascella.

Sebenico — Il Leone di S. Marco.

Da quanto sopra e senza far luogo a deduzioni più o meno avventate risulterebbe:

1. Essere la statua stata fusa in epoca imprecisata anteriore certamente all'ultimo decennio del XIII secolo e anteriore anche al XII secolo se è esatto che fu posta sulla colonna sotto il ducato di Sebastiano Ziani (1176).

2. Essere le ali state aggiunte o rifatte in epoca posteriore alla fusione primitiva, non essendo ammissibile che a una statua in bronzo sonante venissero applicate originalmente ali di piombo;

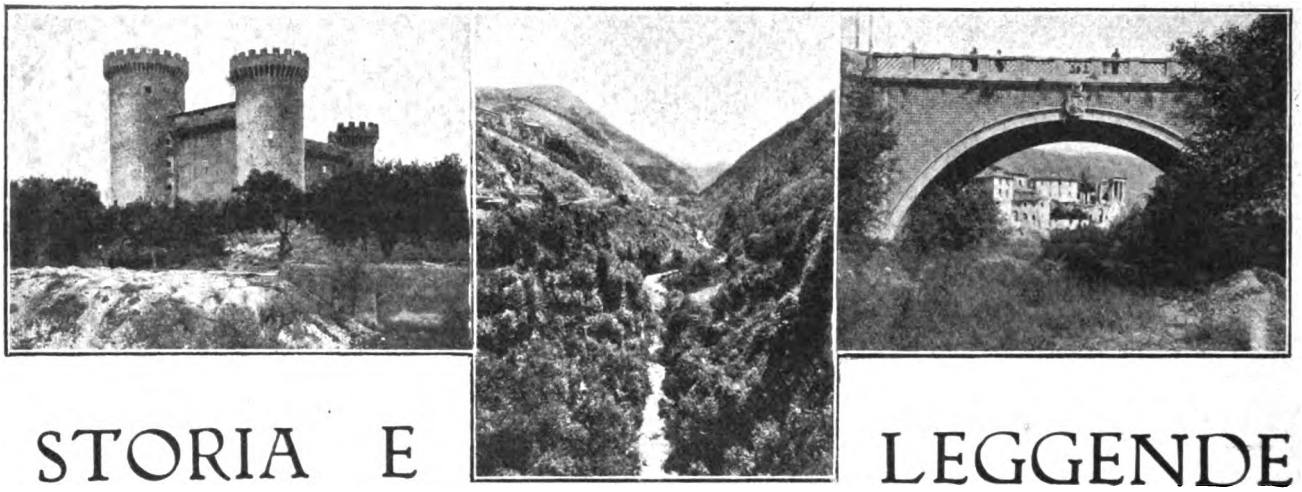
3. Essere *forse* queste ali di piombo state applicate nella stessa epoca in cui fu aggiunto anche l'evangelio, pur esso foggiato in piombo.

Se poi si volesse avere l'opinione personale di chi scrive, questa sarebbe decisamente contraria a ritenere il leone di fattura veneta: altrimenti sarebbe stato o rampante come appare nelle prime monete della Repubblica o alato con il libro posto di taglio e non già a terra aperto. Infatti tutti i leoni della Serenissima marcianti o in moleca hanno i caratteri comuni indicati e, si differenziano esclusivamente per dettaglio di finitura e di espressione. Si dovrebbe quindi dedurre che, come la statua di Giove è divenuta simulacro di S. Pietro in Vaticano, così questa belva, Dio sa da chi foggiata e perchè scopo, fu trovata atta per la sua imponente e suggestiva bellezza a integrare iconograficamente un simbolo della nuova religione. Elementi di fede, di politica, di arte e d'immaginazione, concorsero alla fortuna del simbolismo Marciano, di cui questa del leone della piazzetta è certamente una fra le primissime rappresentazioni se non la prima in via assoluta, apparendo quasi come artistico anello di congiunzione fra le antiche credenze pagane e quelle cristiane.

Grado — Cattedrale - Urna in bronzo dorato.

CARLO DALL'ONGARO.

Digitized by Google



STORIA E LEGGENDE DEL FIUME SACRO

NEL 1835, Papa Gregorio XVI fece costruire un ponte gigantesco con due gallerie sotterranee che deviando il corso dell'Aniene, ne evitavano pure il continuo straripamento. Chi valica le scoscese pendici del Catillo, presso quel ponte e scendendo verso l'antico letto di quel fiume sacro, volge uno sguardo per l'ampio paesaggio, prova lo sgomento dell'infinito e della solitudine! Sullo sfondo di quell'infinito la campagna romana, bella, immensa, misteriosa, nella quale da un lato null'altro esiste che la linea arcuata dell'orizzonte, la macchia di qualche rovina isolata, ritta nel vuoto, dall'altro, per contrapposto, un procelloso mare di montagne, nel quale si distinguono i gruppi del Gennaro, dell'Affilano.

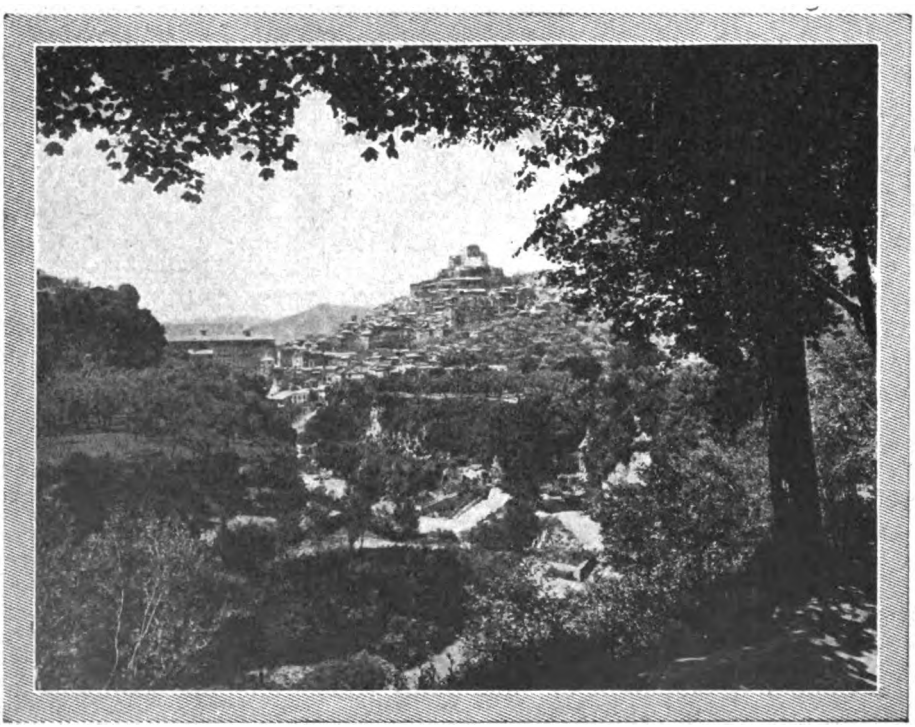
Laggiù, tra quei monti a serpentina, si aggroviglia l'Aniene come un infinito nastro d'argento, che lega i destini dell'uomo ai voleri dell'ignoto! Più lontano gira attorno al Catillo, penetra tra le vie sotterranee, precipita in basso, nella pianura, e forma la Grande cascata, con una maestà, in cui il nulla è di una sublime e suprema grandezza.

Dalle sorgenti del Tarino, a Subiaco, l'Aniene corre precipitosamente, tra fitte selve di alberi altissimi, attraversa un anfiteatro di montagne, poi tranquillo s'adagia nella valle circoscritta dalle alture di Cervara, alle ultime diramazioni del Pizzotello, dai Colli di Licenza, al Monte Gennaro, dal Colle Cerrito, e da molti altri di minor importanza.

Sotto l'ombra augusta di quella vegetazione meravigliosa e multiforme, l'acqua scorre con un mormorio pieno di suoni, quasi volesse cantare la sublime bellezza della sua secolare potenza. A volte invece aggroviglia tutta una flora palustre con voce sepolcrale quasi oppressa da uno spasimo muto, a cui fanno corona cespugli di rose boschive e candide tristi ninfee!

Presso il Colle Minutola nella Gola di S. Cosimato, mentre l'Aniene procede più sereno, il paesaggio assume una forma pittoresca più varia, dall'aspetto indomito selvaggio.

Dice bene il Schoure.... « Quelle rupi enormi sbalestrate da un commovimento di forze mostruose di grotte cupe e profonde, di antri inesplorati, di recessi foschi, sembrano rifugi di streghe in cui aleggiano parvenze torbide di biechi malefici...



SUBIACO — *Panorama della Città dalla strada dei monasteri*

Digitized by Google

« Non una eco, non un raggio dell'antica gloria, è tutta una morte di colore e di suoni, tutta una vita che piomba dal sonno, nella pace serena, nell'inquieto nulla! ».

Poco lungi nella campagna, brulla e deserta dove le cavalle e le giovenche pascolano stentatamente, le acque dell'Aniene scorrono più liete e pongono una nota di poesia gaia, che contrasta vivamente con l'aspetto desolato e triste delle alture circostanti.

La grande venerazione in cui le acque dell'Aniene erano tenute dagli antichi, fece prestare ad esse onori sacri e mistici culti. Di molti però ch'erano prestati in quei luoghi alle divinità pagane, è soltanto memoria in documenti epigrafici ivi rinvenuti.

La Dea egizia Iside, era a. C. colà venerata da un collegio di sacerdoti annessi al tempio. Un altro piccolo tempio dedicato ad Igea, sorgeva pure presso le fonti delle acque albule, e di questa Dea esiste ancora una statua, scoperta tra i ruderi del tempio, che tutt'ora è conservata nel Museo Pio Clementino.

Oltre agli edifici dedicati al culto dei numi nel territorio di Tivoli, erano numerosi i sepolcreti gentilizi, sparsi nei dintorni, lungo il corso del fiume.

TIVOLI — *Avanzi della biblioteca accanto al Natatorium (Villa Adriana)*

Un saggio di questi, ancora abbastanza ben conservato nella sua generale struttura, è quello che si vede sulla strada di Acquaregna. E' di forma circolare, ricoperto da una cupola bassa : anticamente era creduto il sepolcro di Tiburno, ma una lapide recentemente scoperta, induce a crederlo come quello del medico Caio Anfestio Sotere.

Sulla via Valeria — l'antica strada consolare — che conduce nei paesi della Marsica, vennero scoperti altri sepolcreti di grandi dimensioni, ornati da ricchi marmi, superbi mosaici e da diverse pitture.

In uno di quei sepolcreti, si credette riconoscere la tomba di Siface, il vinto re di Numidia, che tratto prigioniero dai Romani fu relegato in Tivoli. Non lungi poi dalla moderna chiesa di Quintiliolo, si credette ritrovare il sepolcro di Ostra la bellissima sposa di Apollinare, che la musa di Properzio immortalò col nome Cinzia.

Hic tiburtina jacet aurea Cynthara terra
Accessit ripae locus, Aniene tuae.

(Eleg. 7. lib. IV).

Infatti, il Poeta aveva fatto incidere questo breve epitaffio per memoria della cara estinta, in una colonna eretta sulla tomba di lei tanto teneramente amata.

Cinzia era una donna leggiadrissima, dai lunghi capelli d'oro, e morta a Tivoli lungo la via del fiume sacro, venne sepolta poi presso quelle spumose rive.

Il vicino ponte Lucano costruito sull'Aniene, è pure un cospicuo avanzo delle antichità tiburtine. Prese il nome da Planzio Lucano, che fu duumviro con Tiberio Claudio Nerone e ne curò probabilmente la costruzione.

Tagliato da Totila nel VI secolo durante la guerra contro Narsete, venne da questo ricostruito.

Nel medioevo la sua considerevole importanza strategica, fu sovente oggetto di attacchi rovinosi, dei quali ancor oggi sono visibili le tracce

I Romani solevano costruire le opere per provvedere di acqua le città con grandiosità e mirabile perfezione tecnica. Ne fanno una imponente testimonianza i numerosi acquedotti sparsi nel territorio tiburtino, nella Valle Arcente — Ciciliano, Costasole, Giovenzano, Castelmadama (bianco nido posato sull'alto del Colle) S. Polo de' Cavaliere.

Anche il Medio-Evo, lasciò tracce di sè con le famose rovine della pittoresca Empulum e gli avanzi dei meravigliosi acquedotti che portarono a Roma l'acqua Marcia, l'Aniene antico, e nuovo, la Claudia.

Ogni pubblico o privato edificio era oggetto di minuziosa cura, per la scelta della posizione ove costruirlo. Così secondo il gusto del proprietario, le predilezioni del suo spirito, sorgevano lungo il corso dell'Aniene, o sui ciglioni dei monti selvaggi, altri quasi nascosti nelle ombrose alture o tra piccole valli remote.

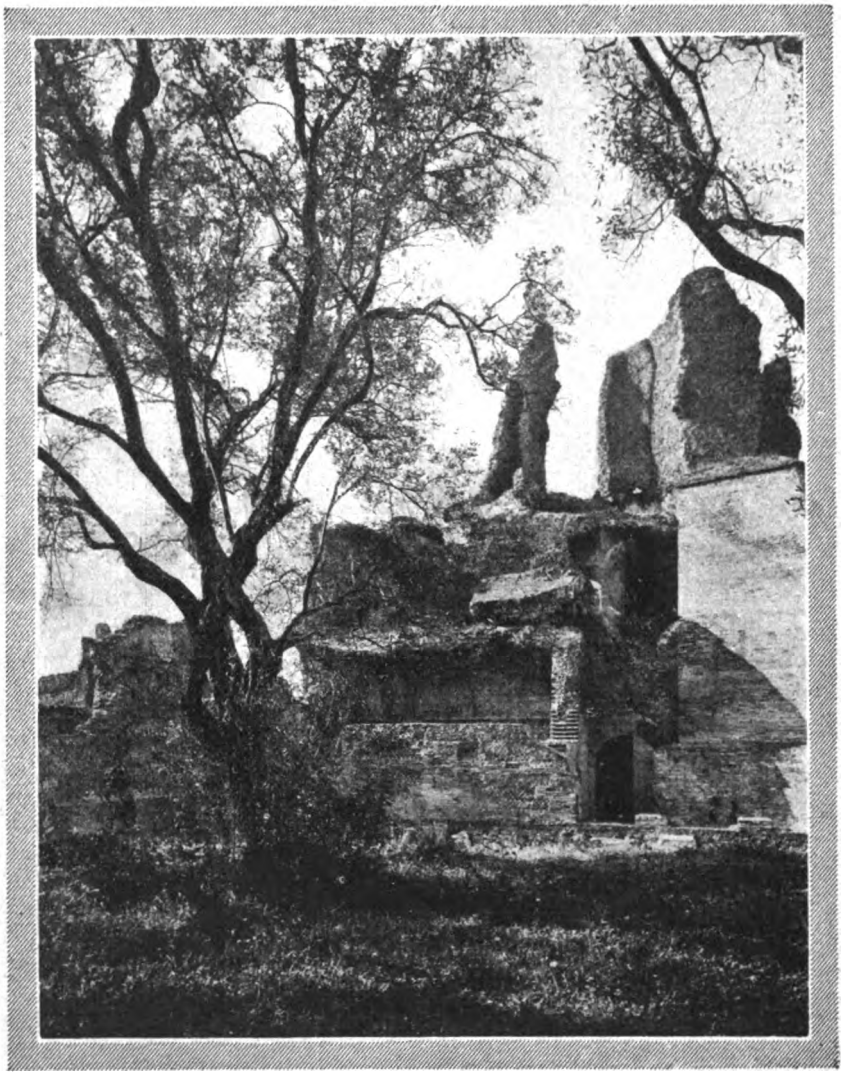
Solo la villa imperiale di Tivoli, fu creazione dell'Uomo singolare e raffinato! Spirito fantastico, irrequieto, l'imperatore Adriano, apparve sempre sospin-

Digitized by Google

to da un vivo desiderio di avventura, a conoscere civiltà diverse, a intraprendere lunghi viaggi nelle più lontane province dell'Impero. Artista egli stesso, coltivava ogni manifestazione dell'arte con una versatilità magnifica e sorprendente, ma alle sue ville sontuose di Anzio e Preneste preferì la pace dei Colli Tiburtini.

Concepì forse Egli stesso il piano del suo delizioso ritiro, lo eresse, lo adornò meravigliosamente, così che ad un tempo potesse offrire alla sua anima irrequieta il conforto della pace e della gioia il ricordo dei Paesi lontani legato al fascino perenne della natura e dell'arte. La grandezza e la varietà di tale costruzione è forse impossibile immaginarla! Tutto — dicono gli storiografi — era curato con mirabile perfezione.

Tra la magnificenza dei giardini, dei boschi, dei laghi artificiali, dei ninfei, dei corsi d'acqua, si ergeva il Palazzo Imperiale, coi teatri, lo stadio, le biblioteche, la palestra, le caserme — con decorazioni in avorio, in metallo, in mosaico — tutto parlava dell'immortalità di Roma, le statue la ricchezza meravigliosa delle sculture, lo scintillìo di innumerevoli marmi tra i più rari, bassorilievi sparsi, con una prodigalità straordinaria!



TIVOLI — *Avanzi del Natatorium o Ninfeo (Villa Adriana)*

In mezzo a questo mondo sorto come dalla fantasia di un sogno, quanti secoli sono passati! Fuggevole e pallida è l'immagine che noi possiamo ritrarre dalla vita vissuta allora, tra l'ingombro di rovine che arresta il cammino e ci fa sostare pensosi.

Di quelle parti della villa che già da più secoli, vengono scoperte mediante gli scavi continui, solo alcune sono state determinate con certezza.

Molte altre appaiono come un vasto assembramento di rovine delle quali solo per via di ipotesi o di congetture viene immaginata la primitiva destinazione.

Tornarono alla luce i palazzi imperiali, le terme, il teatro greco, i pretesi alloggiamenti dei Pretoriani, le biblioteche, gli ospedali ed altri innumerevoli avanzi di aule, di musei, di torri.

Il nome di Palazzo Imperiale, è attribuito ad un vasto gruppo di rovine, che sono nella parte centrale della Villa Adriana.

Tra le sale di ricevimento ve ne sono alcune che meravigliano l'osservatore per la loro vastità, la maestosa bellezza dei colonnati, lo straordinario pregio dei marmi dei mosaici che ne rivestono le pareti, i pavimenti e le volte.

E' specialmente notevole un grande vestibolo di quella forma che i romani chiamavano peristilio, oggi noto col nome di Piazza d'oro, per la grande ricchezza degli oggetti d'arte ivi rinvenuti — tanto che la sontuosità della sua decorazione, fa argomentare che fosse riservata alle udienze imperiali.

Vicino a questa sala, è un edificio la cui struttura singolare lo rende una delle maggiori curiosità della Villa. Intorno intorno, gira un portico a colonne joniche di marmo, un piccolo ruscello separa il peristilio dalla parte centrale dell'edificio, in modo che nella forma originale questa prendeva figura d'un'isola microscopica.

La varietà e il pregio dei frammenti scultorei trovati nel luogo rappresentano marine, con tritoni, nereidi, ibis, cicogne ed assai disparate sono le opinioni, nel determinare con certezza l'uso al quale era destinato.

Non molto lontano da questo e dal Pecile, è una piccola valle di forma allungata, nella quale gli archeologi vogliono riconoscere il sito dov'era costruita la riproduzione di Canopo. Era Canopo un'antica città egizia presso Alessandria alla quale si accedeva per un canale derivato dal Nilo.

Il suo celebre tempio di Serapide faceva accorrere

Digitized by Google

moltissima gente per consultare l'oracolo, che poi si tratteneva per divertirsi: delle piccole barche, come le gondole veneziane trasportavano i visitatori da Alessandria a Canopo, ove nei vasti alberghi e nelle case trovavano larga e piacevole ospitalità, talvolta offerta da vaghe fanciulle. Era insomma un soggiorno di sogno e di gaudio! Così Adriano di ritorno dai suoi viaggi egizi, dopo aver eretto un gran tempio dedicato a Serapide, aiutato dalle favorevoli condizioni dell'Aniene, fece pure costruire il canale di transito. Lungo le sponde ancora si scorgono gli avanzi di alcune stanze, e nel fondo della Valle un grande ninfeo lentamente, lentamente lascia cadere qualche goccia del sacro Aniene, quasi segnasse la via del tempo attraverso l'eternità.

Molte statue ritrovate in questo luogo sono di soggetto egizio o presentano un'interessante mescolanza di caratteri greco-romani ed egizi.

Ricordiamo l'Arpicrate, la Flora, donate da Benedetto XIV al Museo Capitolino, le due Veneri trasportate nel giardino d'Este sul Quirinale, alcune statue d'Iside conservate nel Museo Vaticano, con moltissime altre sculture di divinità egizie.

Insomma tutto all'intorno, se pure è diminuita la grandezza la grazia nè è rimasta.

Dalle rocce della piccola valle di Tempe ai viali ombrosi, tra fitte selve secolari, l'anima è presa da una specie di vertigine, e l'acqua che bisbiglia nel folto delle piante, ci affascina di grandezza, e c'invita a sostare.

Proseguendo poi verso un lato della valle troviamo gli avanzi del teatro latino, mentre nei pressi dell'attuale ingresso alla villa, si scorgono ancora alcuni notevoli rovine del teatro greco.

Tra le vestigia più insigni dello splendore di quel gruppo di costruzioni che riproduceva i monumenti greci, in una vasta aula circolare, creduta il tempio d'Apollo, venne scoperta nel 1737 una meravigliosa copia del celebre mosaico di Sasos da Pergamo, rappresentante delle colombe nell'atto di bere in una piccola vasca (1).

Due secoli or sono tornarono alla luce i resti dei centauri che adornano una delle sale del Museo Capitolino.

Dopo la morte di Adriano, le vicende della Villa Imperiale, non sono abbastanza note.

Sembra che i primi atti diretti a colpire l'integrità della Villa, debbano attribuirsi a Costantino, ma i primi danni veramente gravi ebbe a soffrirli per parte di Totila, allorchè il campione dei Goti, vi prese quartiere nel 534, devastando tutto all'intorno.

Nuove rovine vi sparse il re longobardo Astolfo, ancora nei secoli posteriori ne accumularono gli eserciti che muovevano alla volta di Roma: disparvero i boschi di lauro, gli ombrosi viali di mirto e di rose, le risonanti fontane Anienine, i canali artificiali!

Nel 1461 Pio II, passando per questi solitari regni dell'oblìo, si dice che esclamasse mestamente: « Come il tempo trasforma e avvicenda ogni cosa mortale! ».

Venne alfine l'età nostra a proteggere con un senso di rispetto gli ultimi avanzi scampati a tanti secolari disastri: ma come sfigurati e umili apparvero i resti della magnifica dimora, della quale il sacro Aniene ancor ne canta la meravigliosa bellezza!

Nel medio-evo Tivoli come altre città d'Italia perdette il suo antico splendore, con gli assalti dei Goti condotti prima da Vitige e poi da Totila, con le invasioni degli Ungari, dei Saraceni.

La sua forte posizione rispetto a Roma la travolse fatalmente; per due volte assediata da Ottone III, dovette soccombere alla prepotenza teutonica, poi la fortuna della guerra le arrese e tornò alla soggezione del Papa. Con l'affermarsi della dominazione papale Tivoli riposò da quel tempo, in pace.

Anche in Tivoli, la rigogliosa vitalità della rinascenza pittorica romana del 400 seppe affermarsi nobilmente in tutti gli affreschi chiesiastici di quel tempo.

Chi entri nelle chiese tiburtine, dalle pareti alquanto disadorne, è vivamente sorpreso dallo spettacolo dell'assieme pittorico, pure oggi molto notevole, se anche deteriorato dal tempo.

Nello scarso numero di opere che oggi rappresentano in Tivoli la pittura di quell'epoca è particolarmente degna di nota per il pregio artistico una tavola a tempera rappresentante S. Bernardino, che trovasi nel Museo Gregoriano (aperto recentemente a cura del Ministero dell'I. P.).

Il taumaturgo senese, considerato come l'antico protettore di Tivoli, è rappresentato in grandezza quasi naturale, vestito da un rozzo abito francescano diritto sull'emisfero terrestre, mentre due angeli biondi e sorridenti sorreggono il Santo.

Il disegno è bello, ogni particolare trattato con estrema diligenza, tanto che i capelli sembrano miniati.

Anche il quadro di Tivoli conservato nel medesimo Museo, presenta le qualità generali della Scuola italiana, ma è di gran lunga superiore all'affresco del Palazzo pubblico di Siena, nel quale il rilievo dei contorni appare superficiale e trascurato.

Altri quadri di ignoti, e di assai poca importanza, adornano le pareti del piccolo museo, in alcuni scaffali sono conservate piante topografiche, pergamene, e monete antichissime.

Quasi a lato di S. Bernardino, solo, per ora, campeggia una bellissima scultura, rappresentante l'Aniene. E' perfetta, curata in tutte le linee, e la si attribuisce al XVIII secolo.

Vagando nell'interno della città, specie vicino alla via Estense, si vedono ancora però molte case del 400, e il pregio delle loro decorazioni è molto considerevole per la bella fusione dei colori, l'eleganza ornamentale, tra i quali si distinguono alcuni leoni araldici, tolti dall'impresa Mancini.

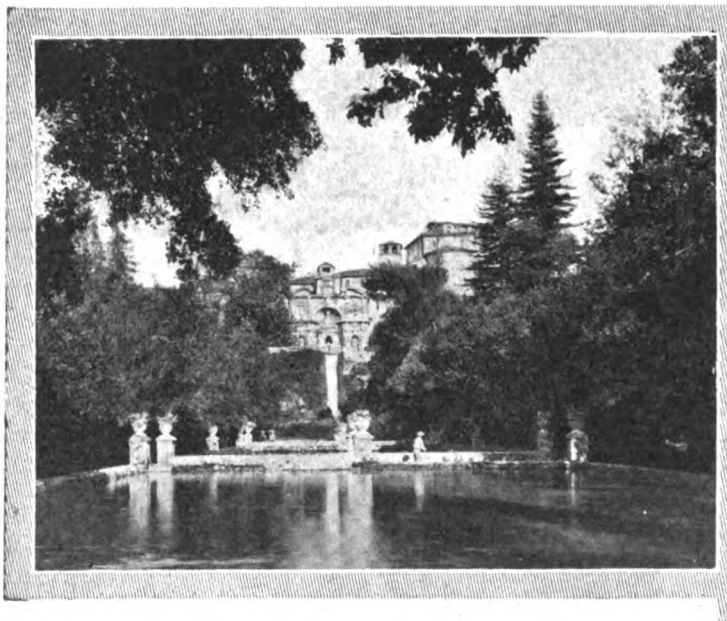
Il fiore più meraviglioso che la rinanscenza italiana fece sbocciare nella terra tiburtina fu la sontuosissima Villa, edificata a cura del Cardinale Ippolito d'Este. Tutte le raffinatezze del lusso e dell'arte concorsero ad ornare la dimora Estense delle bellezze più incomparabili e affascinanti.

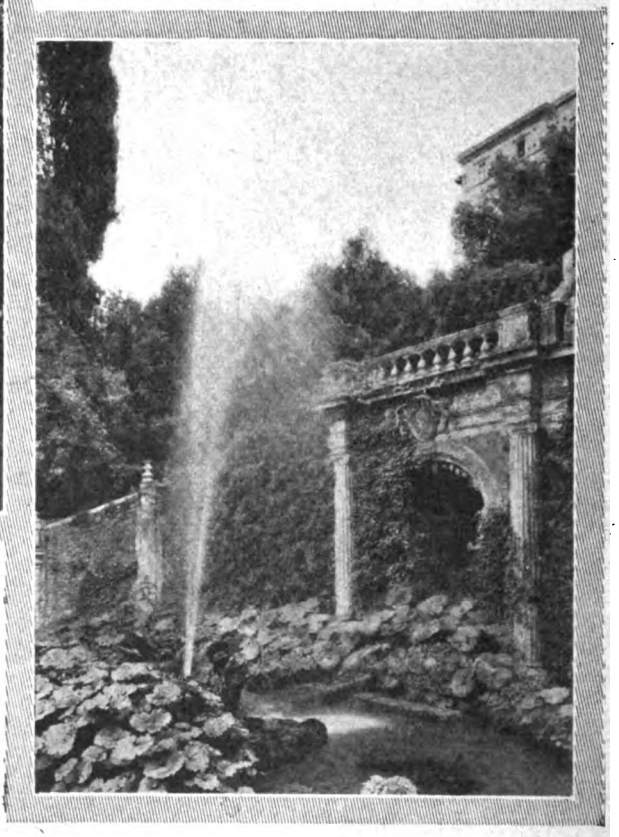
D'allora, nuovi infausti destini, s'avvicendarono in quella regale dimora e se il tempo fece sparire gran parte della magnificenza antica, ma la mestizia delle rovine, non è certo desolata come in quelle della Villa Imperiale!

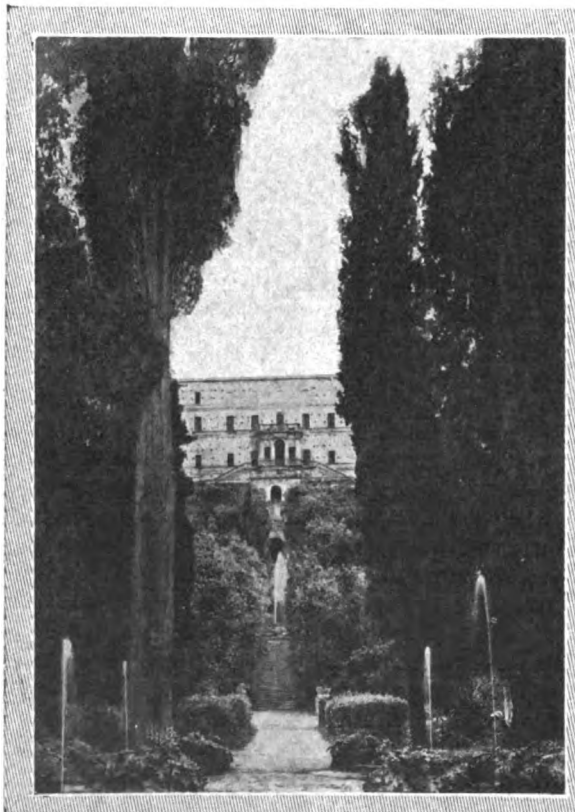
Ippolito II, allorchè fu eletto governatore di Tivoli

(1) Oggi tale mosaico è conservato nel Museo capitolino

Digitized by Google







TIVOLI

Vedute della Villa d'Este.

Digitized by Google

cominciò ad acquistare le numerose abitazioni che sorgevano nel luogo, dove egli voleva edificare la sua dimora e fattele radere al suolo affidò la costruzione al famoso architetto Pino Ligorio. Per mezzo di poderose condutture ed altre opere idrauliche dotò la sua Villa di una imponente massa d'acqua Anienina.

Così alimentò fontane, giuochi d'acqua, peschiere.

Per il disegno dei giardini chiamò i migliori artefici d'Italia, e per la decorazione del Palazzo, alcuni dei più eminenti artisti del tempo.

A chi osservi nel suo complesso tutte le composizioni storiche, bibliche, mitologiche interne del palazzo, non sfugge una certa manchevolezza di pensiero, e di perfezione tecnica. Al contrario tutta la parte ornamentale, l'opera pittorica raggiunge tutt'ora un pregio elevatissimo.

Certo che il più notevole contributo alla decorazione del palazzo, venne portato da Ippolito coi prodotti degli scavi fatti nella Villa Adriana, pure il più vago e attraente ornamento della Villa sono le numerose fontane e i bizzarri giuochi idraulici.

La varietà degli effetti pittoreschi, ottenuti con la distribuzione e l'intreccio delle acque nella fontana dei Draghi, in quella della Civetta, e nell'altra dell'Organo, supera qualsiasi fantasia umana. Alcune volte, specie da quella dei Draghi par d'udire un orrido temporale o un ciclopico attacco guerresco.

Più lontano tra le fontanelle della *Rometta* si ammirano le riproduzioni del Pantheon, del Campidoglio, la statua del Tevere, una splendida e graziosa Lupa Capitolina.

Di quà il terreno declinando leggermente, apre un lungo viale di lauri e di mirto, ornato da cento piccole fontane alternate da bassorilievi rappresentanti le poetiche favole narrate da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*.

Un tenue gocciolìo di acque scorre tra ciuffi di licheni e si raccoglie entro vasche colme di alghe e di pianticelle palustri.

Le numerose piccole fonti alimentate dal sacro e generoso Aniene zampillano qua e là in una armonia divina, e turbano lo spirito umano, e lo esaltano verso il mistero dell'infinito!

Lo stesso sentimento vibrante e profondo, direi quasi acuto come la sofferenza d'un incubo, è sparso attorno, alle ampie scalee, vicino ai musei, dove ghirlande di edera e di pervinche intrecciano superbi nodi d'amore, dove gli acanti profumano l'aria, incantando di pace e di sorriso, le cose e forse anche gli uomini. Una vegetazione selvaggia di plarbonei, di elci, di aloe azzurri invade ogni luogo, soffoca i sentieri e con violenza protende l'intrico dei suoi rami sulle immobili acque glauche e verdi della vasche!

L'Aniene, chiamato uno dei Fiumi Sacri, qui consacra anche la terra, da dove scaturisce, innalzando perennemente al cielo un canto sovrumano! Par quasi voglia riconsacrare l'umanità vicina e lontana in un eterno inno di grandezza e di dolcezza infinita! Qua e là lo scroscio d'una cascata spumosa effonde il senso ritmico di una vita che non si arresta e non vuole fermarsi ancora! Erme e simulacri di muse pensose, di divinità silvestri e fluviali s'ergono tra bizzarri viluppi di rami, tra siepi di mirto sui margini delle fonti. E' guasta ormai la serena armonia degli atteggiamenti, la bella eleganza delle classiche vesti, ma pure uno spirito tenace e dolce par che ancora si trasfonda nelle forme disfatte, un sorriso placido di rassegnato raccoglimento per le cose fuggevoli che intorno sorgono e passano!

Non sognò forse qui il sospiroso Tasso, il fatato giardino d'Armida?

...Nel segno della Morte, vaga
lo spirto vagabondo, verso gl'incantati e divini
giardini d'Armida....

E queste divinità non raccolsero nell'ora obliosa, ogni affanno dell'anima?

Nel piano della villa una corona di meravigliosi cipressi erge maestosa al cielo le sue superbe cime, par che vogliano riassumere l'augusta bellezza della villa, il gran peso dei secoli, le folgori, le bufere, e le fortunose vicende!

Più lontano tra l'intrigo di rami, e i lembi del cielo, un tenue vapore azzurro, porta la carezza dell'Aniene, che passa tra le glorie estensi come un meraviglioso nastro irridescente!

Nel fondo della Valle Anienina, si leva poderoso il gruppo del Gennaro, mentre la campagna romana è attraversata dai rivi degli Arci e del Giovenzano.

Vicino ai ruderi di S. Nicola, sulla costa orientale dei Corrucolani, si leva la torretta costruita per le osservazioni astronomiche e trigonometriche che servirono a determinare il meridiano di Roma, comunque la maggior parte di questo territorio fu sottoposto alla giurisdizione di Palombara Sabina: la prima memoria di questo paese risale al XII secolo, e tuttora ricopre di case la cima d'una collinetta perfettamente isolata. L'unico monumento importante che si conservi nel paese è un ciclo di pitture recentemente scoperte nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie.

A mezz'ora da Palombara, sorge la famosa chiesa dell'Argentella: il tipo di questa chiesa, è quello comune all'arte dei marmorari romani.

Dalle vette del Monte Gennaro a Marcellina si scorgono ancora numerosi avanzi di ville patrizie romane, tra le quali è specialmente ricordata quella di Orazio.

Oh fonte di Bandùsia, limpida più d'un cristallo, l'ardore della canicola non raggiunge te, che apresti dolce ristoro a buoi spossati dell'aratro, e al gregge vagante. Che tu possa essere annoverata tra le terre più celebri, se il mio verso canta la rovere piantata sulla roccia, da cui sgorgano le tue acque inquiete!

Così cantava Orazio e ancora la sonora strofa si indugia intorno alle cascatelle, che confondono il loro mormorio, tra quello sommesso e placido dell'Aniene Sacro!

Fino dagli ultimi anni del XVI secolo alcuni storici si misero alla ricerca della casa di Orazio, e finalmente la trovarono nelle vicinanze tra Vicovaro e il villaggio di Roccagiovine.

...ergo ubi me in montes et in arcem ex urbe remodi, quid prius illustrem satyris Musaque pedestri?

Oltrepassata Roccagiovine la strada continua a salire e si adagia poi in mezzo ai campi coltivati e giunge a quella famosa *Fonte dei Ratini* che il poeta ritiene quasi una panacea universale, per quanto Egli consigliasse a non tener nessun conto del mondo e dell'avvenire:

Digitized by Google

....il domani vi parrà più gradito se voi non avrete riposto in esso alcuna speranza!

E tanto più lieto fu per lui quel domani nel quale Tindaride accettò l'invito suggestivo che il Poeta gli rivolse con alata alcaica:

...Dionisio e Marte qui hanno pace e non devi temere che Ciro, laceri la ghirlanda gloriosa, intrecciata sul tuo capo dalla vittoria!....

Vicovaro, quasi sul piano sottostante a Roccagiovine è collocata tra una lunga serie di incrostazioni e depositi dell'Aniene lasciati lungo la sponda meridionale del Monte Lucretile. Somiglia a molte cose! Sembra una conca rovesciata sulla cima d'una collina, pare la bicocca d'una città fortificata, ma con le sue case ammassate e giallastre raffigura piuttosto un vecchio sparviero che spia la valle sottoposta dal suo nido solitario. Vicovaro fu costruita sulle rovine dell'antica *Varia*, della quale presso l'Aniene rimangono i ruderi delle cinte di mura.

Lungo la via Valeria e la Subiacense, da Vicovaro a Subiaco, l'Aniene si distende a perdita d'occhio tra mezzo le colline, tra le vallate cupe e boscose, e i campi assolati nei quali le contadine cantano dolci cantilene e narrano leggende d'amore!

La storia di questi paesi è uniforme per tutte, e per quanto la vita cittadina abbia qui un'eco di civetteria, tuttavia la vita semplice campestre ha sempre il sopravvento.

Dalle sue origini ai giorni nostri, Subiaco ha conservata l'uniformità pure nei suoi cicli pittorici, mentre Riofreddo e Anticoli, soltanto ora, vanno lentamente ricostruendosi; e la prima notizia che abbiamo di Anticoli è dell'anno 832.

Anticoli non ha monumenti importanti, ma ha pur essa la sua celebrità dovuta alla bellezza delle donne che d'inverno scendono a Roma per servire da modelle agli artisti.

Poco più avanti del vecchio Ponte sull'Aniene lungo la via Valeria, si distacca un rigagnolo che s'inoltra nella gola di Oricola e dopo il ponte Stratonico, passa vicino ad Arsoli.

Le origini di Arsoli sono incerte, e pare sia sorta per mezzo d'una colonia carseolana.

A sinistra di Arsoli, la montagna degrada dolcemente, rivolgendosi verso l'Aniene; lo sguardo si smarrisce nella gola profonda mentre lontano riappare il filo argenteo del fiume.

Come punti neri di là si vedono le case di Rocca di Mezzo, ove si riconnette con gli scogli degradanti una paurosa tradizione di dolore.

Narra la leggenda che nel giorno consacrato a Sant'Anna, due donne si avviavano verso il fiume per far bucato. Rimproverate dalle compagne, esse risposero beffandosi della Santa e furono tosto mutate in sassi.

Certo la tradizione trova notevole riscontro nella metamorfosi di Annasarte, ma non si sa precisamente quando la leggenda sia sorta.

Da questo punto sino a Subiaco la distesa dei vigneti sorridenti nel sole estivo è interrotta soltanto da qualche antico sepolcro e dai ruderi delle sontuose ville romane.

Subiaco domina la stretta valle dell'Aniene a circa 400 metri sul livello del mare, e mentre il fiume le gira attorno, come a prenderla in un tenero abbraccio, essa in una indicibile malinconia distende le sue casette e s'adagia tra chiese e santuari.

La via diritta e lunga che conduce nella silente Subiaco, termina con un grande arco di pietra fatto erigere da Pio VI, oltrepassato il quale comincia la via Gregoriana. Certo pur essendo ricca di monumenti chiesastici Subiaco è meno importante di Tivoli.

Otto secoli d'arte lasciarono però anche qui le loro tracce tra i famosi monasteri Benedettini e le pittoresche decorazioni del sacro Speco. Nessun'altra pittura, oltre il presunto ritratto di S. Francesco, orna le ruvide rupi onde sono formate alcune pareti del Sacro Speco.

La tradizione che durante tutto il XII secolo aveva animato gli abati a ornare i Monasteri subiacensi non andò perduta nei secoli successivi.

Oltrepassato di poco Subiaco, una specie di caverna, a mezza costa, d'uno sprone del Monte Acquaviva, presentava un singolare spettacolo. Uno sciame di api trovato un rifugio tra le sinuosità della rupe, ha cominciata la sua industre opera di pazienza e di fecondità. Lontana dalla via, quasi indisturbata dalla convulsione della vita umana, la piccola famiglia pare sia cresciuta con una prolificità prodigiosa e sorprendente. Si moltiplicarono le celle, e nei fiammeggianti meriggi d'agosto il solitario viandante, vedrà stillare lentamente il miele accumulato, vedrà intenerirsi la cera ancora intatta dall'umana rapacità, attorno alla quale le scolte dei pecchioni vigilano con un'attenzione mirabile... e più che poliziesca.

Qualche ranocchia, lontana lontana, ricorda il mondo, tutto è pace lassù, non una eco delle grida già risuonante nei triclini popolosi! Sui poggi inondati di luce rossa, i castelli dormono nel pulviscolo aurato d'un grande incendio, mentre i declivi coltivati si fanno cinerei, il sole annega in un lago sanguigno, tutte le cose smarriscono i loro contorni, e il tramonto si spegne lentissimamente, in un'agonia malinconica, pura ed infinita.

Nella triste dolcezza serale, gli alberi secolari, la ciclopica mole del Catillo si sformano, s'ammantano con una solennità gigantesca: in una stupenda magia si confondono con la pianura sino all'Eterna Regina lontana, in cui i primi lumi scintillano come raggi di sole, in un purissimo cielo azzurro.

EROS.

Digitized by Google

UNA NUOVA RICCHEZZA NAZIONALE: LA MODA

In un giorno dell'altra estate, un pomeriggio pieno di bagliori e di pigrizie, con un deserto di sole rovente, dagli aliti pesanti di alto forno, capitai in un salotto della via Dante, in alto, presso ai comignoli, nella casa di una signora insigne che da anni si occupa di eleganze, di modelli, di arte, riuscendo ad essere grande senza che ella stessa se ne renda conto. Fu in quel giorno, tra cortesie garbate, tazze di the, e quel scivolar dei passi femminili pel corridoio fresco, pieno d'ombre, ch'io conobbi Bruno Piergiovanni, modesto, strano, distinto, « lavorante » come egli dice con vanto. La sua parola franca e tuttavia aggraziata da un accento armonioso, scandito e sommesso, il suo sguardo aperto che rifletteva negli occhi chiari la visione di ciò che il suo pensiero tesseva, facevano di lui una creatura assolutamente singolare.

Dalla strada, molto in basso, giungevano i rumori, nel disordine della eco che in un'onda li confonde tutti, molto vagamente, velati, strani come il brusìo campestre: nel salotto, fregiato dal Vitrotti con certi capricci primaverili che risentono del suo pennello metà parigino e metà italico e recano l'impronta del suo passato di aviatore dei nostri azzurri, parlavamo lentamente, forse perduti nella scia delle bianche illusioni del nostro cuore, e subivamo l'impressione di quelle figurette dipinte, quasicchè anch'esse animassero la stanza con i loro svolazzi d'aprile. La signora ci guardava e sorrideva, chiudendo nel baleno dei denti quel suo inespresso orgoglio di essere amica di artisti, di esserne anche fervidamente la protettrice.

Ma io badavo a questo artiere romano, non più giovane (è nato nel 1880) passato traverso i laboratori di Londra e Parigi, con l'anima del poeta e gli occhi del predatore innamorato, che si proclamava lavorante, e diceva cose profonde citando i classici, enumerando le poesie lette, esprimendo pareri a volte ingenui a volte gravi, sulla vita, sulla eleganza, sulla vanità di talune cose che la nostra cecità camuffa di grottesco e di serio.

« Chi cammina così per il mondo, perde la sua anima d'avventura e si fa una dottrina: ma allora vuole tornare perchè in Italia ci si può sentire poco italiani ed all'estero troppo italiani, ma quando si è studiato ciò che fanno gli altri, si torna forse poveri ma con lo stato d'animo della ricchezza.

« Io sono un innamorato dei colori; lei ricorda le parole dello Squillace: — La bellezza espressa da un bel corpo umano, più o meno vestito, è data non solo dalla forma ma anche dall'armonia dei colori ».

Io pensavo infatti quanto le donne di tutto il mondo si abbandonino alla critica sul taglio di un abito, sull'armonizzazione della tinta dei capelli con quella dell'abbigliamento, su tutto l'insieme di una figura, giudicando spesso il cuore e la mente della osservata dalla loro acconciatura, senza che regole esatte siano mai state insegnate. Non seppi perciò dire che questo:

— Ma chi può darci una norma esatta?

— Il buon gusto, l'osservazione, l'animo — ribattè il lavorante. — Lei ricorderà certamente ciò che disse il Carlyle: « Nella scelta del colore si rivelano le idiosincrasie individuali e spirituali: se il taglio rivela l'intelletto ed il talento, nel colore si rivelano l'indole ed il cuore ».

— Sono parole! — dissi senza convinzione.

— No! — egli rispose — C'è tutto un grande problema dietro questo velo che appanna le realtà e le veste della solita finzione chiacchierina delle donne nostre tanto più graziose tanto meglio abbigliate. E' ora di finirla coi vassallaggi inutili! Anche l'Italia, madre di artisti e culla d'arte, può farsi la sua moda, migliore di quella estera. Basta aiutare chi ha voglia di occuparsene e non ricorrere più al trucco di vendere sopraprezzo in grazia di una etichetta estera posticcio, la roba che esce dai nostri magazzini, da mani italiane, da arte italiana.

Il nostro dialogo fu interrotto da un coro di canzoni che scaturiva dal vicino laboratorio di modelli, tra fruscìo di carte veline e andare di forbici. Poi la conversazione cambiò tono. Io pensavo a questo problema che sarà ricchezza nazionale di una moda da ampliare ed italianizzare: ma la gaiezza delle signore soffocò tutto questo lavorìo mentale, con quella morbidezza di sogno e di poesia che si diffonde in ogni luogo dove le donne italiane sorridono, parlano, amano ancorchè non amino.

LA GAMMA DEL BUON GUSTO.

Quel breve dialogo, fatto un anno fa, nella penombra garbata di una piccola sala colorata, quando più gravi e contingenti problemi agitavano le veglie e le ansietà del primo Governo nazionale, si riprecisò nel mio cuore un paio di mesi fa. Quando ebbi l'invito per il congresso romano della moda nel quale il Piergiovanni fu relatore. Poco dopo ebbi due volumi: « Enciclopedia dell'abbigliamento femminile »

Digitized by Google

(Soc. Editrice Unitas, Milano), e ne rimasi stupito ed ammirato non solo per la ricchissima veste tipografica, la quantità e bellezza degl ornati e la mole, ma anche per le notizie preziose sulla storia dei costumi e sui criteri di scelta. E di quest'opera voglio parlare perchè, unica in Italia, le donne nostre abbiano in essa una guida ed un orgoglio.

Il primo volume, più tecnico che accessibile a semplici amatori, è diviso in capitoli che trattano le seguenti materie:

La tecnica dell'abbigliamento femminile ed il buon gusto logico — Concetti tecnici di confezione e di prova nell'abito fantasia — L'arte del modello — Stoffe, qualità e colori consigliabili — Cenni storici e scientifici sull'origine della lana, della seta e del cotone.

Il secondo volume è così diviso:

I colori in genere e i loro accoppiamenti, intonazioni e stonature — I colori delle stoffe in rapporto alla carnagione ed ai capelli — Il colore del ricamo nel vestito femminile — La pellicceria nell'abbigliamento artistico femminile, come guarnizione ed estetica — Rilievi estetici sull'abbigliamento in genere, ecc.

Ma poichè l'importanza del lavoro, che è in tutto degno di un grande studioso e di un fervido italiano, mi pare sia occupato dalla parte che studia la scelta e l'armonia delle tinte, a questa parte dedicherò il mio rapido esame, non senza premettere una lode sincera per tutta l'opera che è la prima in Italia.

LA DONNA SAPPIA IMITARE I FIORI.

« Tutte le arti pure — scrive l'A. — hanno trovato le basi che regolano, in teoria come in pratica, le leggi dell'armonia se non quelle irraggiungibili della perfezione. L'abbigliamento è vera arte e squisito studio del bello, appunto perchè il suo compito preciso è di dare grazia e bellezza alla donna, ispiratrice di ogni altra arte. Ma la donna, per piacere, per dare ispirazione, ha bisogno di essere bella, anche nel suo abbigliamento. Una donna mal vestita non piace e l'uomo, anche se a parole deprecа il lusso della donna, è il primo a volgere le spalle a colei che non veste bene ».

Queste semplici parole non chiudono tutto un vasto problema di vita, di amore, di modernità, di saggezza, di avvenire? Pensando alle mani di chi crea i fiori artificiali, di chi incastona pietre nell'oro e di chi, a simiglianza di scultore con la creta sul pollice febbrile, adorna di tessuto la forma sublime della donna nostra, ho sempre ricordato con geloso desiderio il pensiero di George Sand: « Mi piacciono le stoffe belle, i colori, le acconciature eleganti che accarezzano il mio gusto. Vorrei essere gioielliere o sarta per inventare sempre qualche cosa e per dare, con i miracoli che sa fare il gusto del bello, una specie di vita a quelle ricche materie ».

C'è tutto il senso del problema: Animare con una bellezza una bellezza; dare un raggio ad una erma bianca, rendere massimo ciò che è bello per cercare il perfetto.

Così l'A., dopo avere riassunte delle ottime ragioni per dimostrare la necessità di un'armonia tra colorito, capigliatura, statura ed abito, continua:

« L'abbigliamento, come tutte le arti, ha le sue esagerazioni, le quali costituiscono l'eccezione e la aberrazione del buon senso e che perciò non possono formare una regola. Circa le diverse combinazioni dei colori si osserva che, come alle persone raffinate dei tempi trascorsi non sarà piaciuto il vestito femminile rosso e giallo o rosso e verde, così un tal vestito non piace neppure a noi e non piacerà, certamente, alle future generazioni.

« L'arte — conclude il Piergiovanni, — è chiaramente indicata nel vestito della donna e se l'industrialismo moderno rovina l'abbigliamento, l'arte deve salvarlo ».

Se la Casa Unitas, invece di fare un'opera tanto pregevole ma necessariamente così costosa per la quantità e la ricchezza delle tricromie (i due volumi costano 80 lire) avesse pubblicata una serie di volumetti, questi sarebbero stati accessibili a tutti e la diffusione avrebbe giovato sia al valoroso compilatore come al pubblico.

Ma per la nostra fede nella bellezza e nel progresso italico, questo unico e magnifico studio basta ad aprire il nostro animo ad una visione di redenzione dal mercato estero e di affermazione nazionale.

Le nostre donne troveranno comunque un breviario ed una guida, sicchè mi piace ripetere ad esse ciò che l'A. dice chiudendo la parte più importante di tutta l'opera.

« La natura ci dà un sublime esempio di buon gusto colorando i suoi fiori con meravigliosa armonia, quasi a comandare al suo fiore più bello, alla donna, di sapersi ammantare con eguale buon gusto e con altrettanta armonia ».

MARIO DE' CASLINI.

Digitized by Google

Allevamento di Jolanda di Savoia (Ferrara)

IL PROBLEMA IPPICO IN ITALIA

NESSUNO può mettere in dubbio il grave decadimento a cui è giunta nel momento attuale la produzione ippica italiana, decadimento il quale senza portare altri argomenti dimostrativi, è sufficientemente provato dal fatto che, mentre si importa per trenta milioni di lire, si macellano molte migliaia di puledri per l'alimentazione, tanto che essi hanno assunto il nuovo nome di *vitelli equini*!!!

Le cause che hanno portato le diverse razze italiane dalla giusta ed invidiata rinomanza del passato all'attuale decadimento sono molteplici. E' inutile soffermarci su quelle lontane; osserviamo piuttosto quelle dei nostri tempi.

E' necessario che noi prospettiamo qui il problema della riproduzione; problema che è il cardine principale su cui deve poggiarsi ogni iniziativa od industria zootecnica, e che purtroppo ha rappresentato in Italia, per i suoi difetti, la causa precipua dei mali che giustamente si lamentano.

Alla riproduzione ippica si provvede nella nostra Nazione con l'industria stalloniera erariale — ora passata ai consorzi interprovinciali — e con quella privata.

Osserviamone il funzionamento, l'attività ed i difetti di ciascuna.

L'industria stalloniera erariale si svolge a mezzo dei RR. Depositi cavalli stalloni, i quali hanno alle loro dipendenze le stazioni erariali di monta.

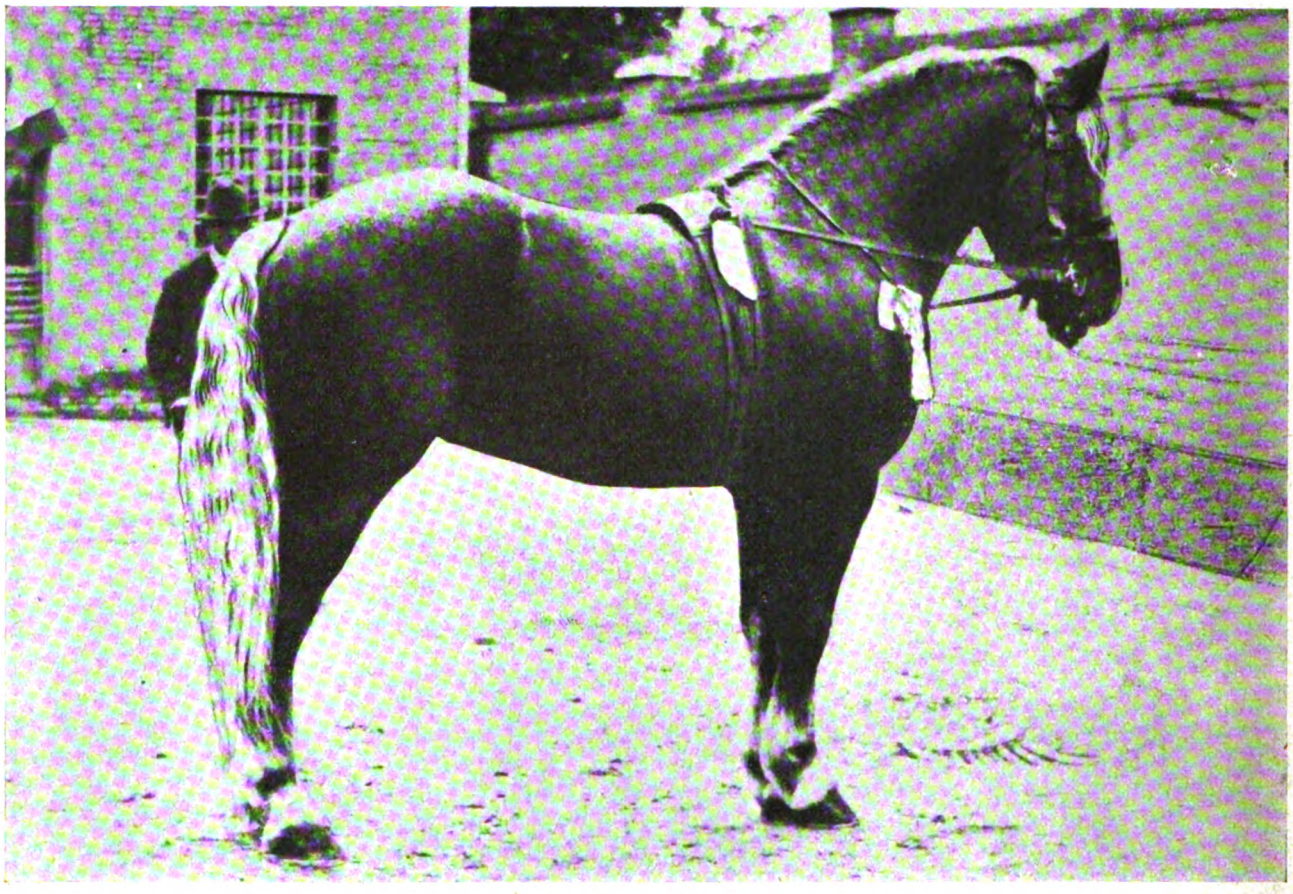
Lo Stato, che nel bilancio 1923-24 aveva stanziato per tale servizio L. 10.300.000, contribuirà per l'avvenire con solo due milioni di lire da dividersi fra tutti i consorzi interprovinciali, giusto il disposto del R. Decreto 6 settembre 1923, n. 2126. Si comprende a priori che la differenza di L. 8.300.000 graverà sulle Provincie e per esse sui Comuni in proporzione degli stalloni funzionanti. Da calcoli fatti, ogni stallone, pur computando gli introiti costituiti dalle tasse di monta, rappresenta un deficit annuo di L. 2800 circa, deficit che aumenta, se si tien calcolo delle spese di affitto dei locali delle stazioni di monta, illuminazione, ecc., spese queste che son devolute ai Comuni.

Hanno sin qui corrisposto gli utili alla spesa?

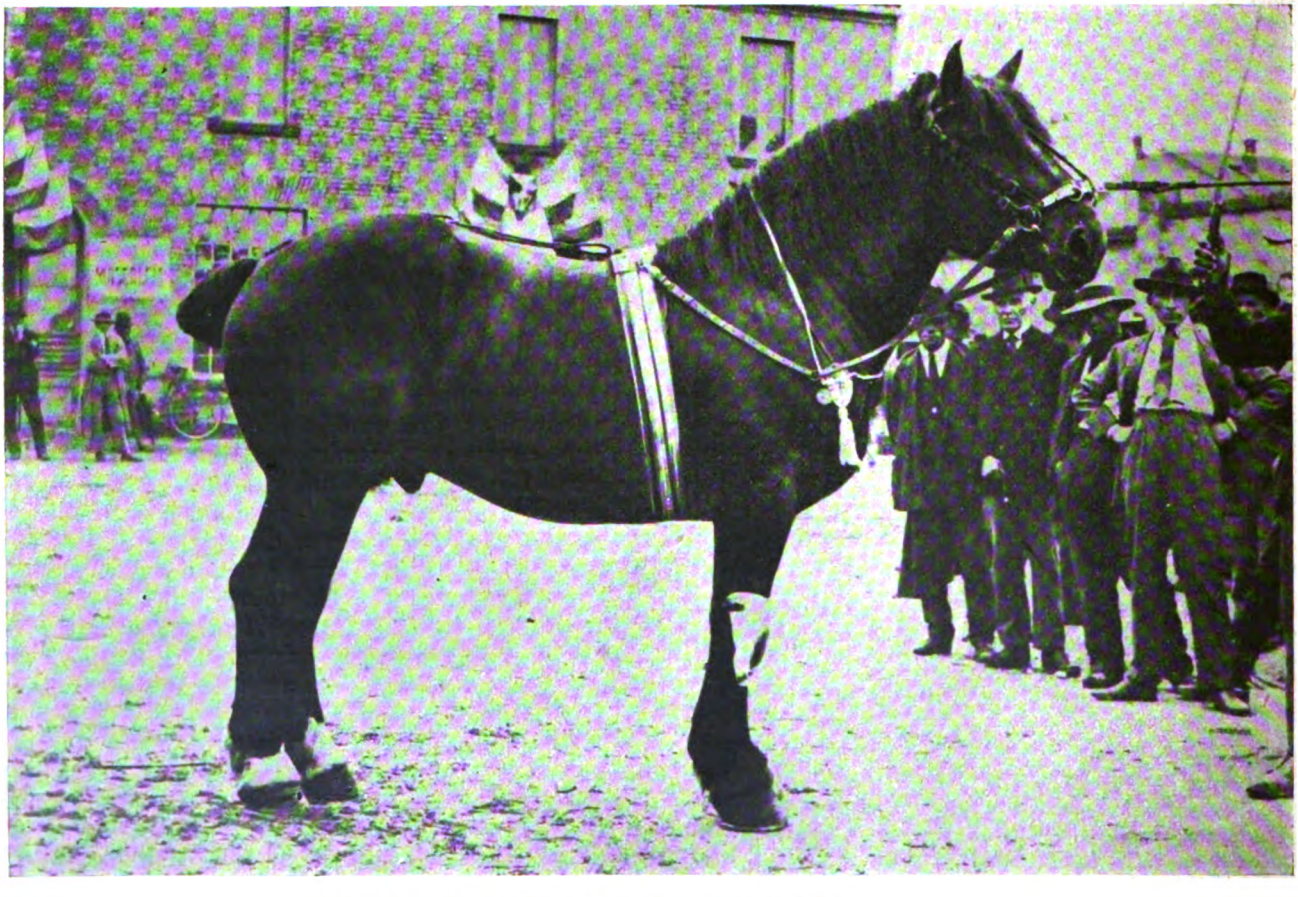
Diciamo subito che tale forma di attività statale non ha dato quei benefici effetti che gli allevatori si auguravano, e che i non indifferenti stanziamenti in bilancio davano diritto di attendere. E ciò non perchè il principio informatore fosse errato, ma perchè l'industria stalloniera, più di tutte le altre industrie gestite dallo Stato, ha avuto in sè, fin dal suo primo nascere, i soliti germi deleteri rappresentati dalla burocrazia, dalla pletora del personale, dal timore di assumere responsabilità, ecc., che anzichè sveltirne i movimenti ed uniformarla alle esigenze dei tempi, hanno creato un organismo elefantiaco, spesso assente dalla vita ippica del Paese. L'indirizzo variabile col variar degli uomini, pel cattivo vezzo di sembrare dei novatori; il correr dietro a tutto ciò che vi è di straniero, senza alcuna preoccupazione delle esigenze ambientali; l'inettitudine o la debolezza di taluni Direttori di RR. Depositi nel concedere o destinare convenientemente i riproduttori, ecco le cause non ultime della influenza spesso negativa della industria stalloniera erariale.

A lato di questa ha vivacchiato, e mena tuttora vita grama, l'industria stalloniera privata. E ciò perchè molte stazioni di monta erariale funzionano — come hanno sino ad ora funzionato — in località ove esistevano stazioni di monta privata, e poichè le spese più

Digitized by Google

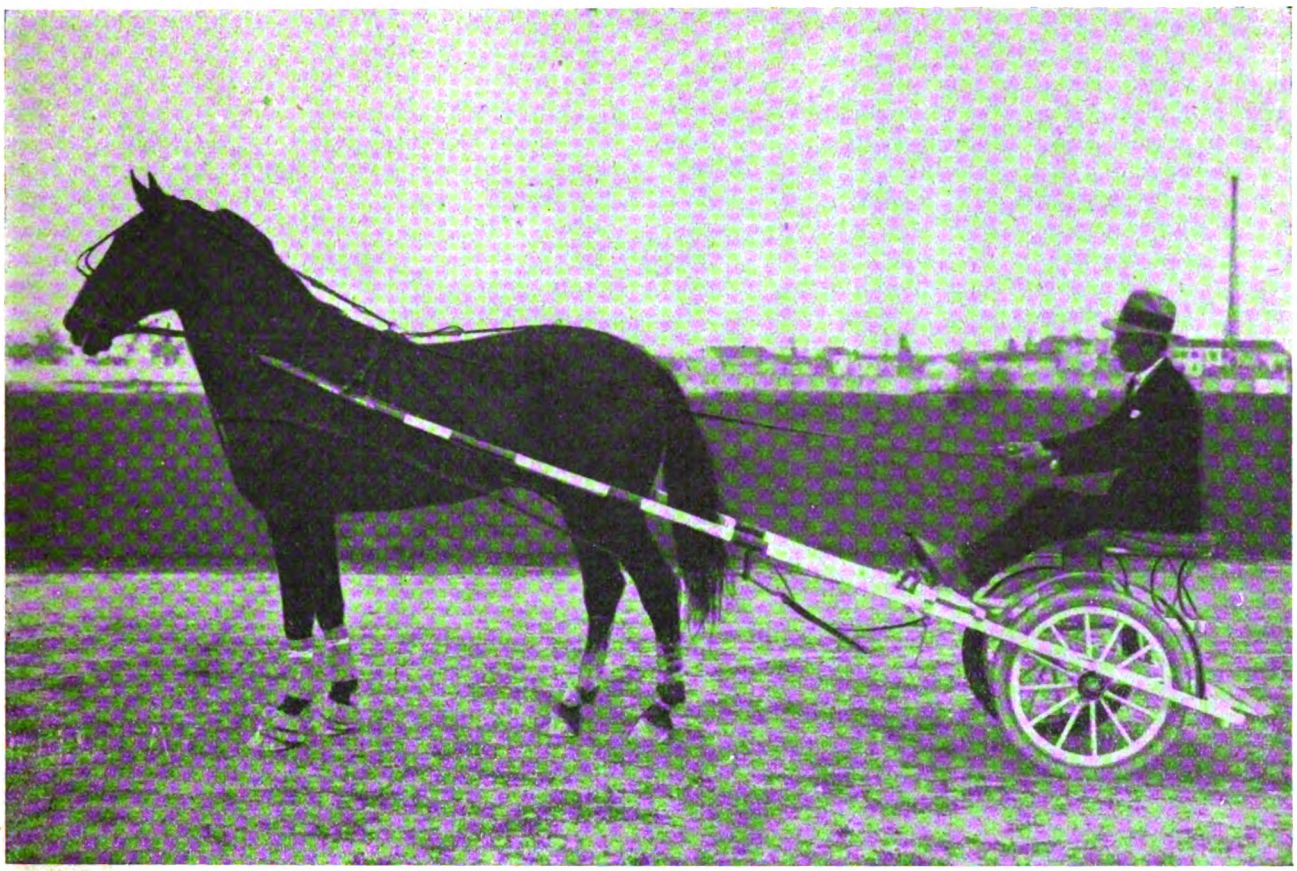


KAKI, *Stallone tiro pesante rapido*

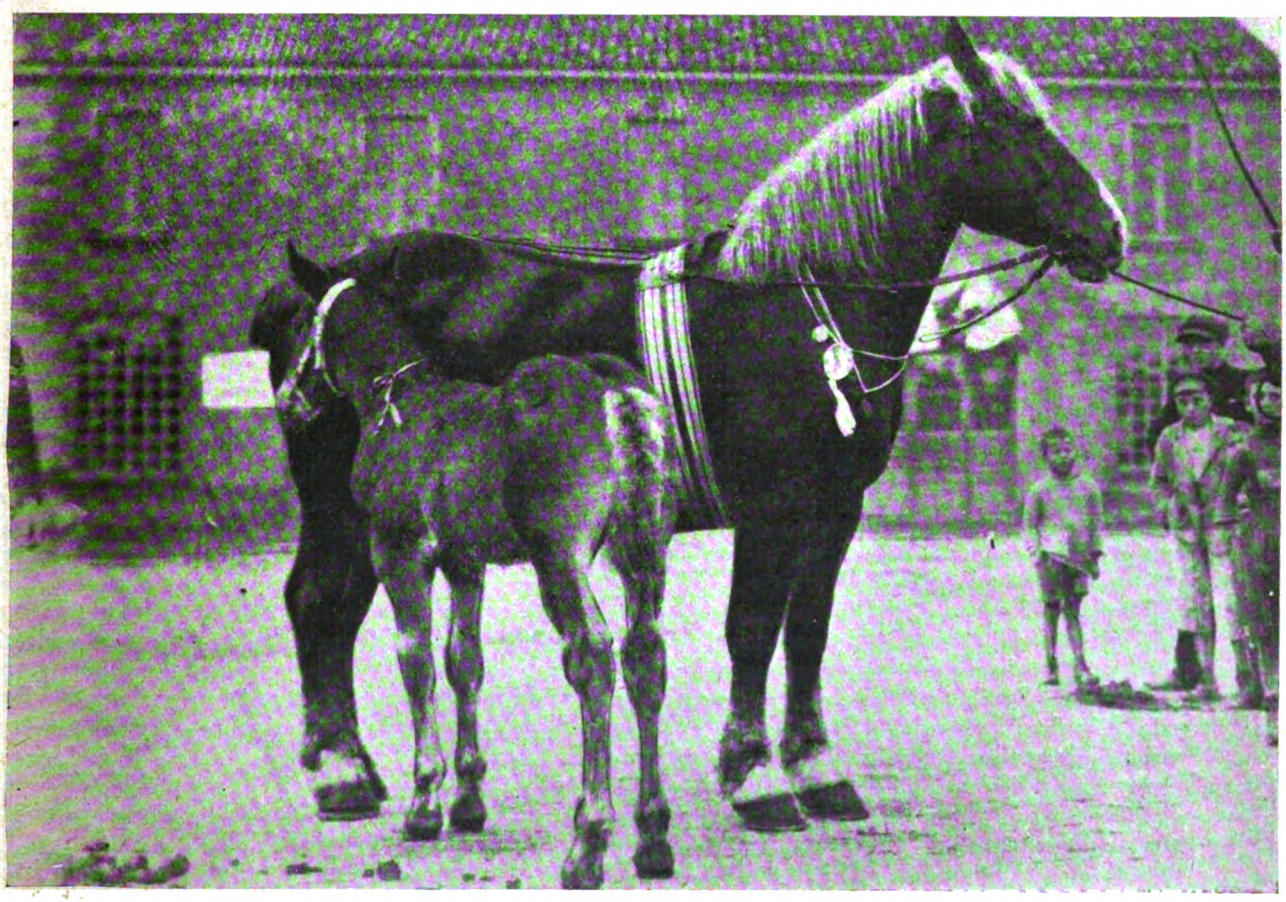


GALLIARD DE BETHO. *Stallone tiro pesante lento.*

Digitized by Google



ARNO, *Stallone trottatore americano*



GISELDE DU CHATEAU, *Fattrice belga,*

Digitized by Google

gravose erano addossate allo Stato, si è fatto a gara nel farle sorgere anche là ove l'industria privata avrebbe potuto da sola far fronte alle esigenze ippiche locali, senza curarsi se esse fossero attive o passive. Si son trascurate in questo sperpero del pubblico denaro, anche circolari ministeriali nelle quali si facevano vive premure perchè fosse stato agevolato il sorgere ed il prosperare delle stazioni di monta privata, e si è dimenticato troppo spesso che l'azione governativa *deve avere sempre forma integrativa e non mai di concorrenza;* cosicchè è accaduto che l'industria stalloniera privata non ha mai potuto — tranne in alcune località — raggiungere quel grado desiderabile di efficienza e di prosperità.

E' assiomatico che una industria sorge e prospera là ove trova condizioni ambientali favorevoli, come si sa che in paesi ove lo Stato non si ingerisce direttamente delle produzioni zootecniche in genere e di quella ippica in ispecie (es. Belgio ed Inghilterra) esse hanno raggiunto quel grado di perfezione che altri paesi invidiano. La produzione ippica nel Cremonese, come la bovina in Romagna — l'abbiamo tutti constatato alla mostra di Milano — detengono il primato in Italia solo per l'iniziativa privata, e nessuno può dimostrare il contrario.

Con ciò non si vuol dire che le stazioni di monta governativa debbono comunque e dovunque sparire. Esse debbono rimanere là ove l'industria stalloniera *o non risponde ai bisogni della produzione ippica locale o non esiste*. Gli Enti, siano essi Stato, Provincia o Comune, debbono — e lo ripetiamo — svolgere azione integrativa, debbono cioè intervenire solo quando l'economia nazionale sta per essere minacciata, lasciando invece alla iniziativa privata quella libertà di movimenti necessaria allo sviluppo di qualsiasi industria, tanto più che è stato luminosamente dimostrato dai passati e non lontani esperimenti demagogici, che lo Stato, la Provincia od il Comune non possono nè potranno mai essere industriali.

Tanto sui giornali veterinari che sui giornali ippici, e qualche volta anche su quelli politici, si è molto discusso sulla soppressione dei RR. Depositi cavalli stalloni: il campo era nettamente diviso, da una parte i contrari ad ogni ingerenza statale, dall'altra i caldi fautori dello stato quo. E la discussione, che non rare volte ha avuto spunti polemici, ha portato i suoi frutti: l'amministrazione ed il funzionamento dei RR. Depositi sono stati modificati, si può dire radicalmente. dal R. Decreto 6 settembre già citato e da quello del 4 maggio del corrente anno. Le modificazioni porteranno malgrado le critiche che si muovono dagli uni e dagli altri — e che cosa non si critica oggi ? — benefici frutti perchè tolta la concorrenza statale che spesso per il passato ha soffocato l'industria stalloniera privata, questa non solo potrà vivere con più ampio respiro, ma dovrà certamente raggiungere un grado di prosperità tale da influire favorevolmente sulla produzione ippica nazionale.

E noi vedremo che nella provincia di Cremona appunto, si incomincerà a lasciare alla sola industria privata il compito di provvedere alle esigenze ippiche di quella plaga così progredita; essa ha oltre un centinaio di stalloni privati e fra essi molti di altissima genealogia. Indubbiamente in tale zona ove esistono consorzi, privati ed allevatori che non badano a spese — spesso non indifferenti — sarà provveduto prontamente al residuale minimo fabbisogno dovuto al ritiro degli stalloni erariali. E così avverrà nella provincia di Milano; anche questa con oltre cento stalloni privati, in quella di Ravenna, in quella di Ferrara, ecc. Ed in ciò gli sforzi — non certo di grande entità — saranno sorretti oltreche dalle fiorenti società ippiche esistenti, come la Società del cavallo belga a Cremona, la S. I. R. E. a Milano, anche dal Sindacato Nazionale Stalloniero che già ha incominciato a svolgere la sua opera benefica.

I Sindacati Provinciali Stallonieri che compongono quello Nazionale, sono stati e sono ancora aspramente combattuti e calunniati: nessuna meraviglia che anche essi, a simiglianza di tutte le altre organizzazioni sindacali fasciste, gradatamente e rapidamente progrediscano e si inquadrino fra le sane forze produttive del Paese, riunite in un saldo fascio dall'opera altamente italiana di Edmondo Rossoni.

I proprietari di stalloni, come anche gli allevatori, hanno ben compreso che ogni umana attività, e perciò anche la loro, deve trovare nell'azione collettiva la sua più alta valorizzazione, specie poi nell'industria zootecnica ove, solo con la fusione delle singole energie si può adottare un criterio uniforme e concretare un unico e preciso programma d'azione per il miglioramento del cavallo in una data zona; è dalla organizzazione che può scaturire quella coscienza ippotecnica, senza la quale non sarà mai possibile una radicale trasformazione degli attuali metodi di allevamento.

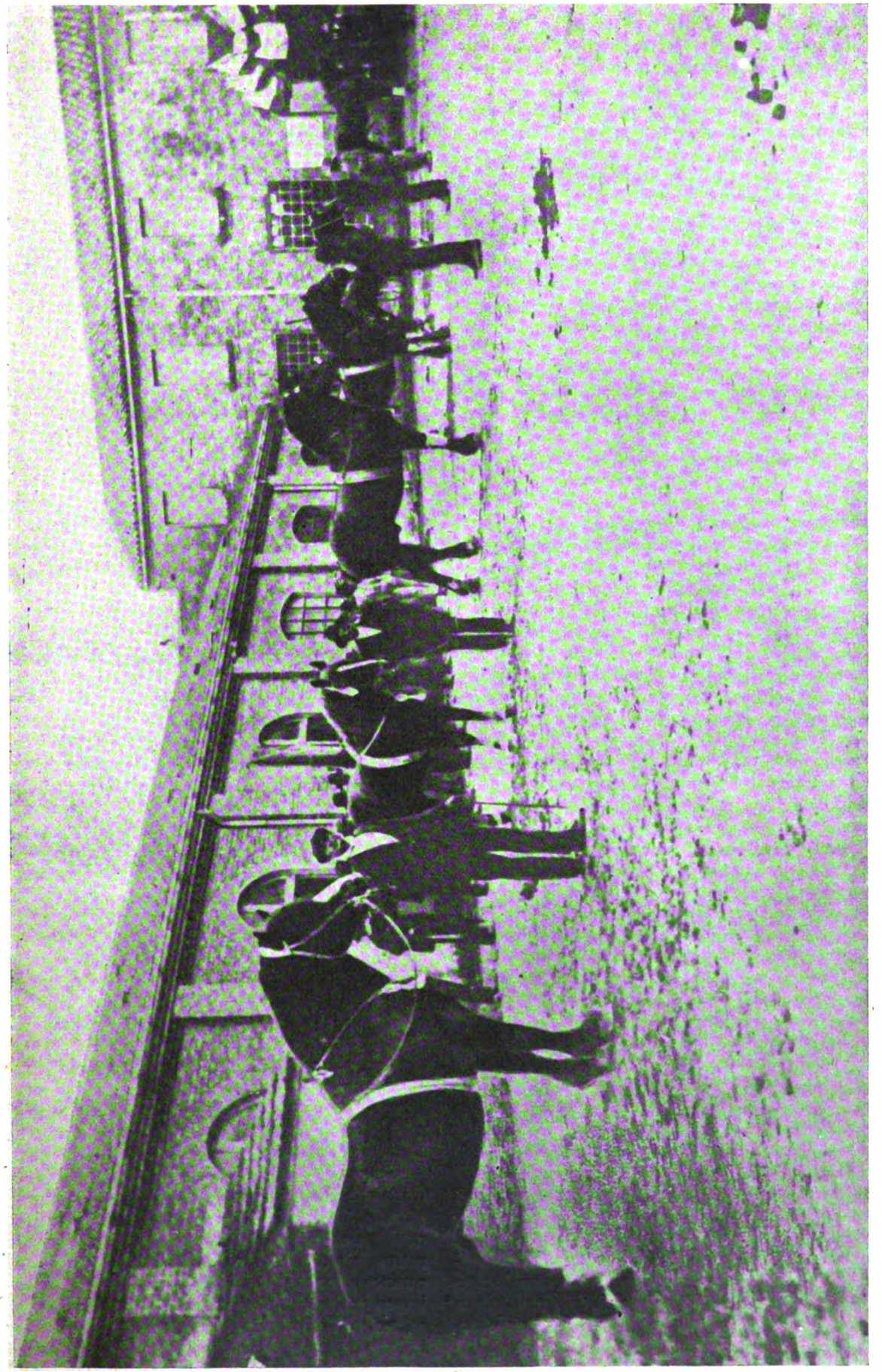
Gli stallonieri, come in genere tutti gli allevatori, non possono sottrarsi a queste verità se non vogliono scomparire per l'urto delle forze contrastanti, epperciò essi si sono organizzati e vieppiù si organizzano, perchè sanno per dura esperienza che nella vita di oggi come in quella di domani gli sbandati non contano.

Ed i frutti della organizzazione ci sono mostrati dai cavalli presentati dal Sindacato Stalloniero Ferrarese il 22 ed il 23 giugno u. s. alla Mostra Zootecnica tenuta in Ferrara, per la celebrazione del trentennio della Cattedra Ambulante di Agricoltura; cavalli che forse per i primi si son presentati fregiati dal distintivo delle Corporazioni: essi son riusciti ad aggiudicarsi diversi premi e medaglie: due medaglie d'argento dorato, tre medaglie d'argento, tre di bronzo, e un diploma di benemerenza; molte altre ne avrebbero guadagnate se l'inclemenza del tempo non avesse impedito che altri splendidi riproduttori fossero giunti dai paesi più distanti della provincia. Qui il lettore può averne una lontana idea dalle fotografie pubblicate. Del resto i Sindacati stallonieri noi li vedremo ancora nelle mostre e nelle esposizioni più importanti, e li vedremo con piacere cimentarsi ancora e vincere nelle sane lotte del progresso.

Da taluno potrà obbiettarsi che scomparsa la concorrenza statale, gli stallonieri saranno liberi di elevare i prezzi al punto da far desiderare agli allevatori l'intervento delle stazioni erariali.

Gli stallonieri, come abbiamo già detto, sono in di-

Digitized by Google



Stalloni premiati del Sindacato Stalloniero Ferrarese

Digitized by Google

verse provincie riuniti e disciplinati nel Sindacato Nazionale Stalloniero. Stando così le cose, non può tale obbiezione formularsi in buona fede, quando si consideri che nel movimento sindacale fascista — e ciò lo sanno anche i sassi — l'interesse nazionale è al disopra dell'interesse del singolo, per cui le aspirazioni di persone, di classe o di categoria, sono sostenute e fiancheggiate fino a che esse non siano in antagonismo con l'interesse della produzione e della economia generale. E d'altra parte è ovvio che gli stallonieri faranno di tutto per accaparrarsi le simpatie degli allevatori, se non vorranno ricadere nuovamente sotto la concorrenza delle stazioni erariali.

Dalla parola augusta del Re nel discorso inaugurale dell'attuale legislatura a quella del Duce si è riconosciuto non solo l'alta benemerenza dei Sindacati per il contenuto etico di essi, ma si è promesso, oltre al riconoscimento giuridico, che essi debbano contribuire e collaborare nella formazione delle leggi riguardanti la produzione nazionale. E' bene perciò che nella legislazione riguardante la produzione ippica, i Sindacati stallonieri siano considerati come nell'art. 19 del R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3229, sulla istituzione dei Consigli Agrari, sono considerati i Sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli. Gli stallonieri hanno il dovere ed il diritto di portare il loro contributo in questo ramo della economia.

E giacchè siamo nel campo della legislazione, è necessario procedere subito alla riforma del regolamento sulla industria stalloniera privata; riforma reclamata non solo dalla nuova legislazione in materia, ma vivamente desiderata dagli stallonieri e dagli allevatori. Occorre colpire maggiormente la monta clandestina, imporre la preventiva approvazione indistintamente a tutti gli stalloni funzionanti, anche se in privati allevamenti, riformare la costituzione delle Commissioni provinciali in cui vi è troppo larga rappresentanza dei RR. Depositi e nessuna dei Sindacati agricoli, di allevatori e di stallonieri, senza contare che le Provincie su cui grava il massimo onere, non solo non hanno diritto alla nomina di esse, ma non hanno neppure un rappresentante.

Se però da una ben regolata disciplina della industria stalloniera privata — sorretta ed integrata là ove si riscontri la assoluta necessità del suo intervento — da quella erariale, si possono ottenere notevoli e benefici effetti, essi saranno però insufficienti se non si provvede ad eliminare le femmine dalle requisizioni militari.

Non è possibile che l'ippica italiana possa rialzare le sue sorti, se alla riproduzione siano solo destinate le giumente che la requisizione militare ha scartate perchè deficienti. Essa toglierà sempre i migliori esemplari, ed è perciò impossibile ottenere dei buoni prodotti, quando uno dei primi due fattori, se non il primo — se si vuol stare con la concezione degli americani — ossia la madre, non abbia le qualità zootecnicamente indispensabili. D'altra parte l'Esercito ha addirittura dimezzato il suo fabbisogno ippico con la riduzione a soli 12 reggimenti di cavalleria e con la larga adozione del traino meccanico per le artiglierie, di modo che le cavalle possono essere lasciate, senza nocumento per l'Esercito, ai privati per essere adibite alla riproduzione.

Con tale provvedimento, l'allevamento ippico nazionale verrebbe ad arricchirsi di un numero considerevole di fattrici scelte, per cui quelle non idonee alla produzione del cavallo, potrebbero essere adibite alla produzione mulattiera. Si dovrebbe anzi incanalare l'allevamento con opportune provvidenze legislative su questa direttiva, cosicchè si procederebbe con beneficio degli allevatori — data la maggiore richiesta del mulo in confronto del cavallo — ad una graduale selezione, che non tarderebbe a mostrare i suoi benefici effetti.

Ma per far ciò noi dobbiamo impedire che continuino ad esulare all'estero i famosi asini di Martina Franca e di Pantelleria; bisogna proteggerli e farli vivere e prosperare nelle località ove son nati, senza creare allevamenti fuori del loro ambiente naturale come è stato già fatto creando un *haras* a Lupariello presso Palermo.

Non bisogna dimenticare che il nostro territorio è — specie ai confini — eminentemente montuoso e spesso impervio, e che solo con una maggiore produzione del mulo, il più adatto per i servizi di montagna, noi potremo far fronte alle diverse richieste e dell'Esercito e del mercato, elevando il valore della nostra merce ed impedendo che si continui a produrre.... il vitello equino ed a profondere oro sui mercati esteri per l'acquisto di cavalli.

Ho trattato l'argomento per sommi capi non essendomi consentito — per la natura di questa rivista — dare ad esso nei suoi particolari un più vasto ed esauriente svolgimento.

E' ormai fuori dubbio che nel giro di pochi anni, eliminati gli inconvenienti lamentati, potrà la nostra produzione ippica assurgere all'antico splendore. La strada sino ad ora battuta è stata abbandonata: ciò vuol dire che sono stati stroncati interessi personali di illustri incompetenze, e si è ascoltata attraverso la libera discussione la parola dei tecnici seguendone i consigli. Ma non basta creare delle leggi o dei regolamenti ottimi, occorre che essi siano applicati « con intelletto d'amore » da uomini che al disopra del loro tornaconto individuale pongano gli interessi supremi della Nazione.

Checchè ne dicano i variopinti oppositori, non può occultarsi tutto ciò che è stato compiuto nel giro di pochi mesi dal Fascismo.

Lavoro poderoso, grande, più grande e più poderoso ancora, se si considera lo stato di marasma che aveva pervaso la Nazione in ogni sua attività. Molti problemi sono stati risolti, altri ancora attendono. Verrà la loro volta.

Io nutro grande fiducia nell'opera fattiva del nuovo Consiglio Superiore del Ministero delle Economia Nazionale. A farvi parte sono stati chiamati anche alcuni esponenti — i migliori — del movimento corporativo sindacale fascista. Essi dovranno eliminare quanto ancora può ostacolare la rapida ascesa di una importantissima branca della produzione che interessa tanto l'economia che la difesa nazionale: l'ippicoltura.

MICHELE COLAPINTO.

Digitized by Google

SIENA

LA COMMEMORAZIONE DEL MARTIRE RINO DAUS

1. *I Sindacati si recano a deporre una corona di fiori sulla tomba del martire.*
2. *Il Consiglio Generale della Federazione Provinciale delle Corporazioni.*
3. *Il corteo in piazza del Duomo.*

Digitized by Google

GLI ENTI NAZIONALI E I DOPOLAVORO .

Gli Enti Nazionali che si dedicano alla diffusione della coltura, della previdenza, dell'igiene, ecc., svolgono un'opera grande di civiltà, che è particolarmente degna di apprezzamento nel nostro paese.

Tutti coloro che amando la Patria di amore sincero s'interessano, a fatti e non a parole, al suo decoro, alla sua gloria, al suo avvenire, si rendono conto che è giunto il momento di volgersi alle masse popolari, fino a ieri trascurate e abbandonate, per iniziarle alle forme più civili ed illuminate della vita moderna. Lo sviluppo economico dell'Italia nell'agricoltura, nell'industria, nei traffici, è in gran parte subordinato a quest'opera di risveglio civile e sociale, non solo nel senso che potremmo definire passivo, dell'eliminazione dei tristi fenomeni dell'analfabetismo o della vecchiaia abbandonata, come nel senso costruttivo della elevazione igienica, domestica, tecnico-professionale, fisica, culturale, morale delle classi più umili. La Croce Rossa Italiana, il Commissariato Generale dell'Emigrazione, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul Lavoro, l'Ente Nazionale per le Industrie turistiche, e tanti altri istituti congeneri, che si consacrano ai servizi specifici, per quanto non meno vitali, della cinematografia educativa, della propaganda agraria, delle biblioteche popolari, sono assolutamente indispensabili a realizzare il disegno di un ordinamento sociale veramente moderno, prospero e progredito.

Senonchè l'azione di codeste istituzioni è rimasta finora confinata entro una cerchia sociale relativamente ristretta, e non è riuscita ad interessare che in piccola parte le masse degli umili, le quali invece avrebbero maggior bisogno di attenzione e di assistenza. Resti dunque ben fermo questo primo punto: che a valorizzare al più alto grado i detti Enti occorre procurare loro la comprensione e il favore delle masse lavoratrici, ciò che si ottiene principalmente mettendoli in istretto contatto con queste.

Ma c'è di più. Ad una larga popolarità degli Enti Nazionali può aver recato pregiudizio la soverchia fiducia riposta da alcuni di questi nei metodi commerciali di pubblicità, metodi prevalsi finora più per consuetudine che per logica di cose, e che certo non sono tali da produrre buona impressione sugli spiriti generosi dei lavoratori, perchè contrastano col programma umanitario e con le caratteristiche di pubblica utilità degli Enti medesimi.

Non è perciò inopportuno richiamarsi al grande compito di rieducazione delle masse, che è quanto dire di elevazione nazionale, al quale tutti i cittadini, ma specialmente coloro che occupano delle posizioni di responsabilità debbono rendere omaggio, in quest'ora in cui si maturano i maggiori destini della Patria. E' tempo di avviare le masse lavoratrici, ormai sottratte alla deprimente influenza di ideologie avveniristiche, verso la prosperità, il conforto, la salute, e renderle suscettibili, attraverso il miglioramento delle loro condizioni di vita, alle gioie dell'intelligenza e della convivenza sociale, che fino a ieri costituirono un esclusivo privilegio delle classi dirigenti. Al successo di un'opera così degna potrebbero recare prezioso contributo gli Enti Nazionali che abbiamo menzionato testè, mettendo in valore nel modo più proprio le rispettive prestazioni previdenziali e assistenziali. Codeste prestazioni hanno la loro precisa importanza nello sviluppo fisico, culturale, sociale, economico del nostro popolo, e nel progresso della nostra civiltà; non vi è dunque alcuna ragione perchè esse non debbano essere convenientemente e contemporaneamente utilizzate.

L'organizzazione dei *Dopolavoro*, che sta estendendosi rapidamente in ogni località, può mirabilmente servire alla fattiva penetrazione delle attività degli Enti Nazionali fra i lavoratori del braccio e del pensiero nei dominii specifici della previdenza, dell'igiene, dell'istruzione tecnico-professionale, della coltura, dell'educazione fisica, del turismo, della scienza agraria, mercè la sua disponibilità di migliaia di sale per conferenze e per proiezioni cinematografiche, e di ogni altro mezzo più moderno ed efficiente di propaganda e di pubblicità.

MARIO GIANI.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO DEI LAVORATORI RURALI IN GRAN BRETAGNA

La coscienza nazionale era da tempo vivamente commossa per le evidenti privazioni che gli operai erano costretti a soffrire a causa delle deficienti condizioni della loro vita sociale ed intellettuale. Si concentrò quindi ogni attenzione a sviluppare le provvidenze del dopolavoro nel campo dell'industria. Ora, risulta essere un compito relativamente facile quello di organizzare le ricreazioni e la vita intellettuale ad uso di larghi gruppi di operai addetti alle industrie, sopratutto qualora si possa fare appello alla cooperazione di una Grande Azienda. Viceversa in campagna la cosa presenta maggiori difficoltà. Perchè quivi non c'è una determinazione precisa delle ore di libertà, mentre certe condizioni che presiedono alla vita rurale impediscono che il problema del dopolavoro vi sia trattato come nel campo dell'industria.

Il dopolavoro rurale. — Anzitutto il tempo di cui l'uomo e la donna addetti ai lavori campestri possono disporre per la loro istruzione o ricreazione è determinato dalla stagione agricola. I così detti mesi delle vacanze estive sono quelli che recano le maggiori fatiche al lavoratore dei campi. Al termine di una laboriosa giornata egli si dedica talvolta a coltivare il suo orticello confinante con la casa, ma non si potrebbero ragionevolmente classificare queste occupazioni nel novero delle attività del dopolavoro, come nel caso dei lavoratori delle industrie. Tale prestazione gli è quasi sempre imposta da esigenze economiche. Merita eziandio ricordare che i proprietari terrieri non sarebbero mai disposti a contribuire nella misura degli industriali all'organizzazione delle provvidenze per il dopolavoro. Le difficoltà sono vieppiù accresciute dalla distanza che separa gli abitanti delle masserie, e dalla circostanza che i distretti rurali non offrono le distrazioni e le occasioni di ricreazione quali esistono nelle città.

Ad onta, e forse a causa di tante difficoltà, il problema del dopolavoro rurale incomincia a richiamare l'attenzione del pubblico. Fra i popoli più evoluti, specialmente quelli che vivono prevalentemente sull'agricoltura, va diffondendosi la convinzione che le provvidenze sociali e culturali per i lavoratori dei campi sono indispensabili alla prosperità generale.

E' però soltanto in questi ultimi tempi che nelle campagne si è incominciato a rivendicare il diritto ad una vita più completa e moderna, e si sono viste, in alcuni luoghi, tradotte in atto le prime realizzazioni del dopolavoro. Le misure proposte in ordine al dopolavoro rurale sono di una varietà un po' sconcertante. E benchè la fase delle difficoltà iniziali non sia ancora superata, è possibile fin d'ora indicare i risultati benefici che l'iniziativa privata, sorretta dalla collaborazione delle autorità, è suscettibile di produrre in questo ambito.

In Europa, l'unità demografica rurale è data dal villaggio. Uno studio del dopolavoro rurale inglese servirà dunque ad indicare in qual senso tali provvidenze potrebbero svilupparsi in tutti quei paesi che hanno il villaggio alla base dell'unità demografica. L'Inghilterra, conviene ricordarlo, è in una posizione particolarmente fortunata per questo riguardo, sia per l'avvenuta riduzione degli orari di lavoro nelle campagne, sia per la relativa uniformità di tradizioni che ovunque vi prevalgono.

Il bisogno di organizzazione. — Sono pochi i villaggi inglesi in cui gli anteriori tentativi di miglioramento sociale non abbiano lasciato qualche traccia, e il dopolavoro rurale è, in molto casi, fondato su antiche tradizioni e costumanze di socievolezza. Di più, nel corso degli ultimi anni, diversi fattori hanno contribuito ad avvivare nei lavoratori rurali il desiderio di assumere nelle loro mani il movimento per una maggiore elevazione della loro vita sociale. L'organizzazione degli operai agricoli è fra i fattori che hanno contribuito in maniera definitiva a questo progresso.

Le organizzazioni incaricate di fornire alla popolazione i mezzi di sviluppare le loro facoltà mentali o la loro energia fisica durante le ore libere, non sono una novità nei villaggi dell'Inghilterra. I giuochi all'aperto costituirono sempre un'attrattiva per il bracciante e il colono inglese. Quarant'anni or sono il giuoco nazionale del cricket (una varietà del giuoco alla palla) aveva come oggi la medesima diffusione in tutti i villaggi. Dovunque fosse disponibile un terreno di cricket potevansi vedere degli operai a praticarvi il giuoco fino all'approssimarsi della notte. Da tempo esistono dei clubs di cricket e di foot-ball, delle sale di lettura e di ricreazione, delle associazioni di suonatori di carillon, delle succursali locali delle « Friendly Societies » (Società di amici) e della

Digitized by Google

« Unione delle madri », la quale ultima si occupa specialmente della protezione e del benessere dell'infanzia. L'esistenza della maggior parte di queste organizzazioni nelle campagne risale ad una data remotissima. Non sembra tuttavia che una inchiesta seria e metodica sullo sviluppo della vita sociale e delle attività ricreative dei lavoratori agricoli del Regno Unito sia stata condotta prima di questo ultimo decennio. Il moltiplicarsi degli organismi operanti nel senso di ammigliorare le condizioni della vita rurale determinò nel 1917 la creazione di un Consiglio di organizzazione rurale (Rural Organisation Council), il cui scopo, secondo gli statuti adottati nel gennaio 1917, è di ammigliorare le condizioni della vita rurale e di « federare tutte le società o le associazioni apolitiche che si occupano delle suddette condizioni, e di assicurare fra esse una collaborazione armoniosa ». Un nuovo progetto nel senso di un migliore coordinamento degli sforzi, sia locali che nazionali, venne in luce allorchè il Consiglio Nazionale del Servizio Sociale (National Council of Social Service) convocò, nel maggio 1922, una conferenza ove dovevano incontrarsi i rappresentanti delle principali organizzazioni che si occupano dell'incremento del benessere sociale delle masse. Le grandi linee dell'organizzazione e dell'azione futura per il dopolavoro rurale furono ivi tracciate. Dalla conferenza nacque un Consiglio permanente del dopolavoro rurale, costituito da persone esperte ed autorevoli. Di fronte alle difficoltà dell'organizzazione locale, causate dalla dispersione della popolazione, il Consiglio riconobbe che si doveva fare appello all'iniziativa volontaria dei lavoratori, integrata dalla collaborazione degli enti pubblici.

Istituzioni femminili. — La « National Federation of Women's Institutes » occupa un posto preminente fra le organizzazioni promotrici delle attività del dopolavoro rurale. Verso la fine del 1923 comprendeva 2932 istituti affigliati, contro 2580 del precedente anno. Durante la guerra si meritò una sovvenzione annua di 3941 lire sterline, assegnatale dal governo, per gli sforzi compiuti nell'interesse della produzione e dell'economia delle derrate alimentari. In quella tragica occorrenza essa seppe fare appello alle attitudini di parsimonia e all'industre spirito casalingo dell'elemento femminile. Organizzò numerose esposizioni nei distretti rurali per mostrare con quali metodi si possono conservare le frutta, le carni; per insegnare alcuni lavori all'ago; per ripristinare gradualmente nelle case la consuetudine di certi lavori caduti allora in disuso, come la filatura, la tessitura, la tintura delle stoffe, la preservazione e la preparazione di pelli, la fabbrica di panieri di vimini, di canna, ecc. Nel 1918 organizzò a Londra una esposizione centrale che incontrò il massimo successo. D'allora in poi la medesima esposizione si è rinnovata di anno in anno.

L'attività degli istituti femminili è multipla e varia nell'ambito educativo e sociale, per quanto la loro principale funzione consiste nell'iniziare l'elemento femminile alle diverse forme di vita sociale e pubblica e nell'azione in comune rivolta ad introdurre nella vita delle città e dei villaggi i cambiamenti più opportuni.

I clubs campagnoli. — Non è possibile fissare, neanche approssimativamente, la data di creazione dei clubs campagnoli in Inghilterra. Essi fecero dapprima la loro apparizione qua e là, nei villaggi più evoluti, ove qualche locale fu offerto gratuitamente o preso in affitto per la loro installazione.

Si trattava quasi sempre di clubs per uomini adulti o per giovani, e nella maggior parte dei casi, le distrazioni che offrivano si svolgevano esclusivamente nella sede e mancavano di varietà. Poi hanno subìto una trasformazione, ma lenta, e sono diventati dei club sportivi. L'organismo che passa oggidì sotto il nome di Associazione dei *clubs* campagnoli ha visto luce or sono sei anni, in un'assemblea dell'« Agricultural Club ». I delegati dei proprietari rurali, dei coloni e dei braccianti si riunirono più tardi in comitato e formularono di comune accordo i principii sui quali l'associazione dei detti clubs del villaggio è oggidì impostata. Si può dire in poche parole che lo scopo dei fondatori consisteva nello sviluppare le possibilità di una ricreazione sana ed istruttiva, oltrechè di cordiali relazioni sociali e di solidarietà, nell'ambiente degli operai e delle operaie di campagna. La parola d'ordine, allora come oggi, era che « qualunque programma deve riposare sulla fiducia nello spirito di collaborazione ». La storia dell'Associazione dei clubs di villaggio ci mostra che non fu quella una vana professione di fede. Il suo programma si compendia nei principii seguenti: 1) essere il centro di tutte le attività sociali e di tutte le forme di ricreazione fisica e intellettuale del villaggio; 2) far fronte da sè alle proprie esigenze amministrative e finanziarie ed evitare qualsiasi patronato; 3) essere accessibile a tutti gli abitanti del villaggio o del distretto rurale, senza distinzione di classe o di opinione, e se possibile, senza distinzione di sesso; 4) essere diretta da un comitato eletto dai membri dei clubs. Qualunque club di villaggio che inscriva tali principii nel suo statuto può affigliarsi all'associazione. E' ovvio che l'attività di questa non conosca, per così dire, limite alcuno, e che il suo campo di azione debba essere lasciato alla discrezione del proprio comitato e dipendere dalle condizioni locali.

Gli effettivi dell'Associazione sono organizzati come segue: *a*) membri fondatori (soci individuali o rappresentanti di istituzioni che abbiano versato in dono almeno 100 lire sterline); *b*) membri a vita, donatori di una somma variante dalle 5 guinee alle 100 sterline; *c*) membri annuali, che versino almeno cinque scellini all'anno; tutte le dette categorie di persone possono essere membri onorarî di un club affigliato all'Associazione. A somiglianza delle istituzioni femminili in precedenza ricordate, codesta Associazione è stata sussidiata, durante i primi anni della sua esistenza, con una sovvenzione annua del Tesoro.

Presentemente l'Associazione conta 529 clubs affigliati, che si trovano dispersi su tutta l'estensione del Paese, e variano, al pari dei villaggi medesimi, per importanza, carattere ed attività. L'inverno scorso circa la metà di questi clubs avevano organizzato delle serie di conferenze. I tre quinti di essi dispongono di biblioteche e i quattro quinti di un bigliardo; in moltissimi si pratica il cricket e il foot-ball.

Digitized by Google

L'opera educativa. — I principî sui quali le organizzazioni sopra descritte sono fondate, e le grandi linee dei loro statuti sono tali da abbracciare in tutta la sua ampiezza la questione del dopolavoro rurale. Gli istituti femminili e i club dei villaggi, infatti, costituiscono il tramite più pronto e sicuro per impartire alle popolazioni rurali i benefici dell'istruzione; è grazie ad essi, sopratutto, che è stato possibile dare attuazione alle complesse forme di ricreazione e di sports e a quelle relazioni sociali alle quali i giovani e le donne che dimorano in campagna oggidì non sono punto disposti a rinunciare. Al conseguimento di tali risultati hanno efficacemente cooperato, in piena armonia d'intento e di metodi, l'« Associazione per la coltura operaia » (Workers Educational Association), e il « Movimento per l'insegnamento agli adulti » (Adult School Movement).

Passiamo ora a dire delle peculiarità psicologiche che presenta il movimento educativo nei distretti rurali. I gusti intellettuali dei lavoratori agricoli sono molto variabili. Gli uomini prendono uno straordinario interesse ai soggetti storici, sia nazionali che stranieri. Le donne sono amanti delle conferenze descrittive di paesi stranieri, specialmente se illustrate con proiezioni luminose. In appresso vengono la geografia e la letteratura inglese. Altri argomenti assai popolari sono: le biografie, le scienze naturali, le nozioni di amministrazione e di governo comunale, l'economia elementare, la lingua francese, la musica e il canto, le nozioni sulla morale e sul benessere sociale, la storia nazionale.

Grandi sono le difficoltà da superare inerenti a quest'opera di insegnamento, ma fortunatamente non meno grande è l'ardore di coloro che frequentano le classi. Un esempio eloquente al riguardo è dato dall'esperimento dell'East Yorkshire. Questo è il nome di una regione settentrionale, in cui il clima rigido e il piccolo numero di strade praticabili specialmente nella stagione invernale, attraverso le profonde paludi, sembrerebbero offrire scarso incentivo ai lavoratori per frequentare le lezioni serali e domenicali. Invece, anche in quelle zone ove le abitazioni sono più rade e distanti dai villaggi, si è constatato un concorso del 50 per cento della popolazione adulta alle riunioni istruttive. Non appena un conferenziere ha incominciato un corso di conferenze gli pervengono delle insistenti richieste dai villaggi limitrofi.

Resta però ancora molto da fare, se si intende davvero di preparare delle regolari classi d'insegnamento, per i numerosi villaggi che finora non hanno potuto avvantaggiarsi di queste istituzioni. Una recente relazione del Comitato per l'istruzione degli adulti nei distretti rurali, mette in rilievo l'importanza di mettere in valore i progressi realizzati finora in questo campo dalle associazioni volontarie, ed esprime l'opinione che questo sforzo meriti tutto l'appoggio dello Stato.

L'arte drammatica. — S'incontrano sempre qua e là, nei villaggi inglesi lontani dai grandi centri, dei gruppi di attori presso cui l'istinto e l'amore del teatro sembrano innati. Inoltre in questi ultimi anni, due società che si propongono di educare le masse per mezzo del teatro hanno incontrato uno straordinario successo nei distretti rurali. Esse si chiamano: la « British Drama League » e la « Village Drama Society ». La prima pratica e promuove l'arte drammatica sia nelle città che nei villaggi. Le sue società affigliate ammontano a 340, compresi 150 gruppi filodrammatici rurali. Più considerevole è la « Village Drama Society », la quale trovasi in contatto con 1500 villaggi disseminati da un capo all'altro del Regno Unito, ed espande la sua attività in ogni direzione. I suoi progressi hanno superato le più audaci aspettative degli ottimisti. L'esperimento di questi ultimi anni ha permesso di constatare il grande valore del teatro per le popolazioni rurali. Si riconosce infatti che una delle necessità più urgenti per la popolazione rurale è quella di completare la sua istruzione dopo gli anni di scuola. Ora, è possibile coprire in parte tale lacuna mediante la creazione di una buona e seria società drammatica, la quale, per sortire dei buoni risultati, è tenuta a coltivare al massimo grado l'intelligenza dei suoi membri. I quali debbono dare prova di lealtà, di spirito di collaborazione e di serenità, specialmente nei riguardi della critica. Allorchè giovani e vecchi debbono cimentarsi sulla scena, è in base alle attitudini, e non al grado di istruzione, che vanno assegnate le rispettive parti. E mentre l'istinto drammatico degli attori ha in tal modo agio di svilupparsi, il pubblico che assiste a queste rappresentazioni si diverte e in pari tempo acquista una certa conoscenza in materia di letteratura. Il campagnolo non manca di finezza per apprezzare ciò che è buono e per rigettare le cattive produzioni, e gli attori rurali hanno dal canto loro assai ardire per provarsi nelle migliori produzioni del repertorio. E' così che un considerevole numero di gruppi filodrammatici rurali rappresentano le opere di Shakespeare. Quanti seguirono il lavoro di questi gruppi hanno potuto constatare che la memoria degli attori è generalmente buona.

Finora non ci sono stati scambi di attori fra i diversi villaggi per la rappresentazione di lavori teatrali, salvo il caso di gruppi locali, creati da lunga data, la cui fama erasi diffusa fuori del proprio comune. Ma si cerca di organizzare dei concorsi e delle grandi feste drammatiche. Ambedue la « British Drama League » e la « Village Drama Society » dispongono di ricche collezioni di costumi teatrali che vengono prestati contro un modesto assegno. Esse possiedono pure una biblioteca circolante di letteratura teatrale. Non ricevono sovvenzioni dallo Stato, ma provvedono alla propria esistenza mercè le quote dei membri, gli assegni per la locazione di costumi, di libretti, ecc. Ai villaggi che ne fanno richiesta, la « Village Drama Society » invia degli istruttori, contro un congruo compenso, per iniziare gli aspiranti attori. Gli istruttori presiedono ad un minimo di sei ripetizioni.

Musica e danze popolari. — I trattenimenti musicali sono un fattore molto importante nella vita sociale delle campagne. Nel 1919 è sorta una società, la « Britsh Federation of Musical Competition Festivals » col compito di organizzare ed amministrare il numero crescente di queste feste. Si tratta veramente di feste-concorso che riuniscono dai 400 ai 500 competitori. Il livello artistico di queste riunioni è più alto di quanto

Digitized by Google

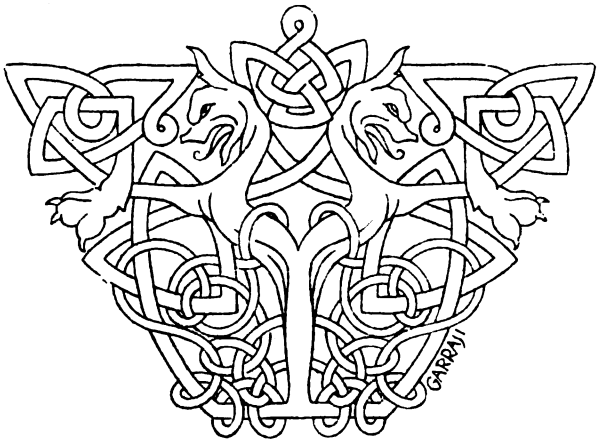
non si crederebbe. Un competente critico musicale ha scritto in proposito: « al concerto abbiamo udito un coro femminile composto da elementi di dieci piccoli villaggi, che cantavano dei *lieder* del Brahms, e li cantavano molto bene... L'atmosfera dell'opera era resa con una tonalità eccellente ». Nel Paese di Galles è tradizionale nelle popolazioni l'amore della musica e delle canzoni.

C'è in Inghilterra una grande società di danze popolari (English Folk Dance Society), con 37 sezioni in gran parte diffuse nei distretti rurali. Dei corrispondenti o dei comitati locali sono incaricati di organizzare delle classi e di incoraggiare la pratica delle danze popolari, sotto la guida di istruttori muniti di certificato d'idoneità. Attualmente 3100 persone sono detentrici di tale certificato. Nei distretti agricoli è diffusissimo il gusto delle danze popolari, le quali hanno guadagnato terreno anche nelle città e nelle zone industriali.

Biblioteche, cinematografia e telefonia senza fili. — Occorre non obliare che fra le provvidenze del dopolavoro rurale inglese le biblioteche occupano un posto vitalissimo. Non piccola parte del merito spetta alla « Carnegie United Kingdom Trustees », la quale ha saputo fare del servizio delle biblioteche pubbliche un'organizzazione vivente, che dalle sedi delle città distribuisce i libri fino nei più lontani distretti agricoli. La « Carnegie » ha avuto l'abilità di assicurarsi la collaborazione di altri enti ed associazioni nazionali, come il « Consiglio Nazionale del Servizio Sociale » e degli organismi locali interessati al successo della sua grande impresa di propaganda colturale tra le masse.

Per ultimo, accenneremo, senza ulteriori delucidazioni, perchè lo spazio non lo consente, ai servizi ambulanti di cinematografia e alla telefonia senza fili che, grazie alle provvide misure delle competenti associazioni, sono state messe alla portata delle popolazioni campagnole, con grande vantaggio e diletto di queste.

Dalla *Revue Internationale du Travail*, vol. IX, n. 6).



Digitized by Google

IL DOPOLAVORO IN CECOSLOVACCHIA

BENCHÈ la legge del 19 dicembre 1918 sulla giornata legale di lavoro sia valsa a prolungare le ore di riposo degli operai, è certo che in quel torno di tempo la costituzione di grandi organismi e degli istituti intesi ad un impiego razionale delle ore libere dei lavoratori era già avvenuta. L'introduzione della giornata di otto ore ha provocato, come effetto immediato, uno sviluppo intensivo dell'attività di queste istituzioni ed un aumento numerico dei loro effettivi.

Prima di passare in rivista le diverse forme di attività dopolavoro praticate in Cecoslovacchia, è necessario indicare per sommi capi le misure legislative promulgate dal governo per una maggior garanzia di utilizzazione integrale delle ore libere. Le misure in discorso sono le seguenti: 1. interdizione ai datori di lavoro di affidare ai propri dipendenti dei lavori a domicilio, oltre la giornata regolare di 8 ore; 2. concessione delle vacanze annuali agli operai che occupano degli impieghi fissi, con proibizione di compiere durante questo periodo di tempo qualsiasi lavoro salariato, pena sanzione pecuniaria; 3. conveniente ripartizione dei turni di lavoro; 4. agevolazioni per la rapidità e l'economia del trasporto; 5. misure contro l'alcoolismo.

Azione sindacale, politica e cooperativa. — In Cecoslovacchia l'attività sindacale, politica e cooperativa assorbe una parte considerevole delle ore dopo il lavoro. Molti operai dispiegano la loro attività nei consigli di fabbrica e di miniera istituiti in virtù della legge 25 febbraio 1920; altri fanno parte delle Commissioni arbitrali, le quali nel 1922 ammontavano a 192 e funzionavano in 295 distretti. Inoltre, l'amministrazione di numerose opere sociali, più o meno autonome (Casse di assicurazione, opere di previdenza, ecc.), esige una intensa collaborazione da parte dei membri operai. Un'altra parte considerevole del tempo libero è speso dagli operai nella vita politica, nelle pubbliche amministrazioni, e nel movimento cooperativo.

Sports. — Si constata presso la classe operaia ceca, un gusto assai vivo per gli esercizi fisici, che ha dato luogo alla creazione di numerose società sportive.

Si calcolano circa un mezzo milione i lavoratori o membri di famiglie operaie che fanno parte di società ginnastiche. Queste società forniscono ai loro membri molte facilitazioni per consacrare le ore libere al loro sviluppo fisico mediante la pratica degli sports, della ginnastica e dei giuochi all'aperto.

Gli operai aderenti al partito socialista nazionale sono affigliati alle società di ginnastica ben conosciute sotto il nome di « Sokol ». I « Sokol » sono una associazione nazionale, fondata nel 1862, che ha per iscopo la coltura fisica di tutte le classi della nazione. Al principio dell'anno 1922, questa associazione raggruppava 2266 unioni locali con 744 sezioni affigliate, formanti un complesso di 3010 società, suddivise in 53 federazioni regionali. In quell'anno i suoi effettivi ammontavano a 260.544 uomini, 108.364 donne, 44.797 giovani, 36.899 fanciulle, 80.693 giovinetti e 86.873 giovinette al di sotto dei 14 anni. Secondo le recenti statistiche, i membri della detta Associazione sono così suddivisi: operai, 30.6 per cento; industriali, commercianti e artigiani, 28.9 per cento; istitutori, medici, professori, studenti, 18 per cento; impiegati, 14.2 per cento; agricoltori, 8.3 per cento.

L'amministrazione centrale è affidata ad un Comitato costituito da delegati delle Federazioni sezionali e ad un Segretariato diviso in parecchie sezioni: ginnastica, educazione, igiene, soccorsi, sezioni giovanili e servizio di stampa. Le Federazioni pubblicano una cinquantina di periodici, con una tiratura di circa 200.000 esemplari.

Accanto alle Federazioni Sokol esistono delle società di ginnastica di cui la prima fu fondata a Praga nel 1895. Queste società si propongono il compito dell'educazione fisica e morale delle classi operaie Nel 1903 esse si amalgamarono nell'Unione delle società operaie di ginnastica, che nel 1922 raggruppava 850 società con 93.000 membri, di cui 36.000 uomini, 11.000 donne, 14.000 giovani e fanciulle e 33.000 allievi dai 6 ai 14 anni. Nel numero di questi membri si contavano 29.732 operai industriali e 3701 operai agricoli; il resto erano impiegati, funzionari, piccoli artigiani, commercianti, studenti e istitutori.

Fra le società operaie di ginnastica, 484 tengono le loro riunioni nelle birrerie e 227 nei locali delle scuole; 4 dispongono di locali privati. Nel 1922 i campi sportivi utilizzati durante la bella stagione ammontavano a 294.

Il numero di ore consacrate agli esercizi fisici è stato, nel 1922, di 875.000. Queste società organizzano delle scuole e dei corsi per la formazione di istruttori e di giovani esploratori. Nel 1922 queste istituzioni ammontavano a 31 ed erano frequentate da 521 persone. L'Unione pubblica cinque periodici, con una tiratura mensile di 70.000 esemplari. Essa è affigliata all'Unione internazionale di educazione fisica e sportiva del lavoro, la cui sede è a Bruxelles.

C'è poi la « Federazione delle società operaie di ginnastica » che, sul finire del 1922, contava appros-

Digitized by Google

simativamente 90.000 membri, con circa 1000 sezioni locali.

Dal canto loro gli operai tedeschi di Cecoslovacchia hanno costituito il « Verband der Arbeiter Turn und Sportvereine in der Tschechoslowakischen Republik », con sede a Aussing, in Boemia.

Gli operai affigliati al partito cristiano sociale fanno parte delle società di ginnastica Orel, la cui centrale è a Brno. Questa Federazione conta 1160 sezioni locali, con 80.000 membri e 50.000 allievi dei due sessi. Oltre le esercitazioni sportive la società organizza delle grandi feste allo scopo di stimolare l'emulazione fra i membri.

Gli operai non hanno trascurate le attività collaterali dell'educazione fisica. Sono sorti così dei gruppi di ciclisti e un'associazione operaia di escursioni che si propongono di diffondere il gusto delle bellezze della natura, lo studio della storia naturale e di organizzare dei viaggi all'estero. Nel 1919 è stata istituita a Praga, l'Unione dei turisti operai, associazione indipendente che comprende 17 filiali, con 1600 membri. Essa organizza degli scambi di fanciulli fra Praga e la campagna. Dal canto suo nel 1920, l'Accademia operaia ha organizzato delle colonie di fanciulli e di giovinetti nei campi limitrofi alla città di Praga. Nel 1923, una società indipendente, la Svépomoc, si è organizzata col medesimo programma.

Lo Stato contribuisce allo sviluppo dell'educazione fisica, sia direttamente con l'insegnamento della ginnastica, sia indirettamente col conferimento di sovvenzioni. Anche nel campo padronale un certo numero di grandi aziende intervengono in favore dell'educazione fisica degli operai, sia con la cessione di campi sportivi, sia con le sovvenzioni.

Educazione degli adulti. — Fra le organizzazioni che si propongono di elevare il livello intellettuale delle classi operaie figura in primo piano la sullodata Federazione delle società operaie di ginnastica. La quale comprendeva, nel 1922, 96 circoli di musica, 124 società di canto e 84 circoli filodrammatici i quali, nel corso dell'anno, diedero 2585 rappresentazioni per adulti e 599 per fanciulli. Vi erano poi 283 sezioni locali di ginnastica che disponevano di scenario e di materiale proprio. Sotto gli auspici della detta Unione si organizzano delle visite ai musei, dirette da persone competenti, e si ottengono delle riduzioni collettive per l'entrata ai teatri. Le sezioni locali possedevano delle biblioteche con 32.593 volumi, oltre 616 biblioteche speciali ad uso degli istruttori, fornite di 11.768 volumi. Nel corso di quell'anno furono organizzate 15.001 conferenze con proiezioni, senza contare 686 riunioni speciali destinate ad istruire i genitori sull'importanza della coltura fisica. Si aggiunga a ciò l'insegnamento della contabilità istituito dall'Unione per agevolare la preparazione tecnica dei suoi funzionari, e i corsi di esperanto, d'igiene e di lavori manuali. Nel suo seno si svolge una attiva propaganda contro l'alcoolismo, e i suoi funzionari sorvegliano diligentemente perchè la legge che interdice la vendita delle bevande alcooliche alla gioventù sia rispettata.

Le società ginnastiche « Sokol », la Federazione delle società operaie di ginnastica, come pure il « Verband » tedesco e gli « Orel » social-cristiani, svolgono delle attività congeneri per lo sviluppo della vita intellettuale e sociale dei loro membri.

All'infuori delle summenzionate organizzazioni sono degni di menzione non pochi istituti che si occupano esclusivamente dell'elevazione intellettuale dei lavoratori. Fra queste eccelle in primo luogo l'Accademia operaia, creata nel 1895. Questo organismo contava nel 1922, circa 250.000 membri. Le sue principali iniziative sono le conferenze, le biblioteche, l'insegnamento commerciale, l'insegnamento delle lingue, della steno-dattilografia, dei lavori domestici. Organizza altresì dei corsi speciali ad uso di funzionari e di propagandisti, delle colonie campestri per le vacanze degli adulti e dei fanciulli, delle serate artistiche e dei concerti. Pubblica una rivista mensile e numerosi periodici settimanali.

Il partito popolare ha creato, come centro di educazione intellettuale, una accademia (Lidova Akademie) e, a Brno, nel 1921, una scuola popolare sociale.

La numerosa popolazione tedesca ha pure dato incremento ad istituzioni analoghe, come la « Zentralstelle für das Bildungswesen ».

L'Unione intellettuale (Svaz osvetovy) è una istituzione estranea a qualsiasi carattere politico; raggruppa 221 sezioni che comprendono parecchie migliaia di organizzazioni locali. Dal 1. settembre 1921 al 31 agosto 1922 ha organizzato 6803 conferenze con un concorso complessivo di 469.000 persone.

Le organizzazioni nazionali ceche e tedesche hanno molto contribuito allo sviluppo delle biblioteche, nelle città e nei villaggi della Boemia, della Moravia e della Silesia. L'alleanza ceca della Boemia del Nord che conta circa 700 filiali, ha creato ben 500 biblioteche circolari.

Nel 1919 essa organizzò circa 1000 conferenze o rappresentazioni teatrali. L'Associazione della gioventù agricola ha fatto molto per la diffusione delle iniziative culturali per il dopolavoro nelle campagne. Essa si interessa sopratutto all'arte musicale e drammatica e all'organizzazione di gruppi istrumentali, corali e filodrammatici.

L'azione dello Stato — In materia d'istruzione popolare il compito dello Stato è preponderante. Segnaliamo dapprima la legge del 25 febbraio 1920, n. 143, la quale stabilisce che sui profitti netti incassati dai proprietari d'imprese minerarie, il 10 % debba essere prelevato in favore del personale e destinato a fini che presentano per lui un interesse generale. Agli effetti di tale disposizione, 4.749.218 corone ceche sono state prelevate, nel 1922, sui redditi netti degli stabilimenti minerari. Una parte considerevole di questa somma è stata devoluta alle istituzioni operaie sorte in vista di una utilizzazione razionale delle ore di libertà.

Il 7 febbraio 1919, l'Assemblea nazionale votò una legge sull'organizzazione di corsi popolari gratuiti di educazione civica.

Delle competenti commissioni furono incaricate di organizzare conferenze e corsi di educazione civica in tutti i Comuni del distretto, i quali ultimi erano tenuti a fornire i relativi locali. Le altre spese furono sobbarcate dallo Stato e i corsi ottennero un rapido sviluppo.

Digitized by Google

Cinque mesi appresso, il 22 luglio 1919 veniva promulgata una legge che faceva obbligo a ciascun Comune di oltre 400 abitanti, che disponesse di una scuola pubblica, di organizzare una biblioteca pubblica prima del 1920. I fondi necessari dovevano essere prelevati dal bilancio ordinario dei Comuni stessi. Quanto al lato tecnico dell'organizzazione è affidato ai funzionari del Ministero della pubblica istruzione.

Alla fine del 1921 sui 7800 distretti scolastici di Boemia, di Moravia e di Silesia, circa 6000 avevano già la loro biblioteca pubblica. Nel 1922 le sovvenzioni accordate dai Comuni furono due o tre volte superiori al massimo fissato dalla legge, ciò che dimostra la fiducia delle autorità locali in questa forma d'istruzione del popolo.

La legge del 29 gennaio 1920 ha creato delle scuole agricole popolari, il cui scopo è di impartire un insegnamento agricolo post-scolare ai giovani di ambo i sessi dai 14 anni in su. Questo insegnamento è accordato gratuitamente durante due o tre anni. Il programma comprende delle nozioni di scienza naturale e di varie scienze agricole. Il bilancio 1919-1920 prevedeva, per l'organizzazione di queste scuole, 608.000 corone ceche e quello del 1920-21, 1.482.400 corone. Il Ministro dell'agricoltura aveva organizzato, nel 1919-20, nove corsi per il personale insegnante; ciascuno fu frequentato da 25 uditori, i quali ottennero il rimborso delle loro spese di trasferta, oltre un'indennità speciale. La creazione di scuole agrarie popolari non è però obbligatoria in tutti i Comuni.

Non è meno importante rilevare che tutti i principianti occupati in un'industria o in un mestiere qualunque sono tenuti, di pieno obbligo, a frequentare i corsi di perfezionamento, con la sola eccezione dell'industria mineraria. Ciò nonostante i giovani minatori hanno facoltà di seguire questi corsi e vi sono anzi incoraggiati dai padroni, dai Sindacati operai e dalla direzione stessa dell'insegnamento. Questo insegnamento è, di solito, generale e non professionale. Delle scuole o delle sezioni speciali possono tuttavia essere create allorchè il numero degli allievi di una determinata professione giustifica tale misura.

Sono, infine, degne di menzione le scuole industriali e professionali; le scuole d'insegnamento domestico, di lavori femminili e le scuole di commercio, esistenti in grande numero in tutta la Cecoslovacchia e che sono accessibilissime agli operai.

Dopolavoro industriale. — L'attività svolta in questo campo dalle grandi aziende comprende di preferenza la creazione di biblioteche e di sale di lettura, come pure la cessione di locali da servire alla organizzazione di conferenze, per esempio, sul sistema Taylor, sulla direzione scientifica delle officine o su soggetti di carattere tecnico, o alla proiezione di films sempre a beneficio dell'elevazione morale e professionale degli operai e degli impiegati.

Le case operaie. — In tema di dopolavoro non bisogna trascurare l'influenza delle misure legislative che incoraggiano la costruzione di case a buon mercato. Per ciò che concerne l'opera dello Stato, limitiamoci ad indicare che al cospetto della crisi delle abitazioni che infierì durante e dopo la guerra, il governo fu indotto a prendere una serie di misure che contribuirono sensibilmente a migliorare lo stato delle masse, quali l'incoraggiamento alle costruzioni, l'assegno di prestiti, la sorveglianza sulle condizioni d'igiene, ecc. Per tale riguardo, l'attività degli operai industriali ed agricoli è stata considerevole: sulle 900 società cooperative di costruzione che si contano in Cecoslovacchia, più di due terzi sono cooperative operaie alle quali spetta il merito d'aver provveduto dal 1921 al 1923 alla costruzione di quasi tutte le 6456 case per conto di particolari famiglie, e le 392 case da locazione sorte a cura di cooperative.

Influenza della riforma agraria. — La legislazione sulla riforma agraria ha pure incoraggiato la formazione delle piccole proprietà. La legge del 31 gennaio 1920 sulla ripartizione delle grandi proprietà espropriate, prevede che il suolo passato a disposizione del demanio, sia conservato dallo Stato e devoluto a scopi di utilità generale, oppure concesso a piccoli agricoltori coloni senza podere proprio, piccoli industriali, lavoratori agricoli o forestali, per costruirvi abitazioni, per trasformarlo in giardini, poderi, o piccole imprese agricole. Ai termini dell'art. 5 della stessa legge, dei terreni possono essere accordati alle unioni autonome, corporazioni e società, il cui oggetto non sia di realizzare dei profitti, specialmente alle società cooperative di costruzione, per l'incremento delle piccole abitazioni. La riforma agraria ha dunque una grande influenza sulla politica delle abitazioni, poichè procura i terreni necessari alla costruzione delle case, a prezzi accessibili alle classi più modeste.

Conformemente all'art. 7 della legge sull'espropriazione delle grandi proprietà, l'Ufficio agrario ha sanzionato circa 130 contratti di vendita, di donazione e di enfiteusi, per cui le società di ginnastica e di sport hanno acquistato dei terreni a scopo di educazione fisica nelle ore dopo il lavoro.

Gli orti e i giardini operai. — Nel 1917 fu fondata una Federazione centrale di società per la creazione di colonie di orticoltura famigliare. Tale iniziativa s'impose sotto la pressione delle difficoltà economiche create dalla guerra. I raccolti così ottenuti contribuirono a supplire all'insufficienza del vettovagliamento. Soltanto dopo l'avvento della pace il giardinaggio e l'orticoltura sono diventati una distrazione per gli operai, i quali vi trovano il mezzo di utilizzare piacevolmente e con grande vantaggio per la salute, le ore di libertà, sopratutto durante la bella stagione. La Federazione centrale dispone di nove colonie di orti e di giardini a Praga e nei dintorni e tre colonie fuori della città. Essa raggruppa intorno a sè 1350 membri.

Le società sportive di cui ci siamo testè occupati non si disinteressano degli orti e giardini operai. A titolo d'esempio accenneremo alla Federazione delle società operaie di ginnastica, la quale si sforza di interessare i giovani alla coltura, distribuisce dei semi e accorda dei premi ai proprietari degli appezzamenti meglio coltivati.

(Dalla *Revue Internationale du Travail*, vol. IX n. 6.)

Digitized by Google

LE ONDE

ASCOLTANDO un radio concerto trasmesso a parecchie centinaia di chilometri da un centro di emissione radiotelefonica, non si può fare a meno di domandarsi in qual modo il posto ricevente può essere azionato a sì grande distanza dalle onde elettromagnetiche propagantesi nello spazio. Così come accade nei riguardi del suono quando percuotendo, per esempio, una campana, si ha una emissione ed una propagazione di onde sonore per cui il suono è udito anche da persone che si trovano a considerevole distanza, nessun legame apparente sembra che esista fra il centro di emissione, sia esso di onde elettromagnetiche che di onde sonore, ed il posto ricevente o la persona in ascolto. In ambo i casi però il meccanismo della propagazione è identico, come è identico a quello della propagazione di altre specie di onde a noi famigliari.

In virtù della propagazione delle onde, si ottiene quindi un'azione a distanza: riferendoci ad un mezzo ponderabile e ben visibile come, per es., l'acqua, potremo constatare facilmente come avviene la propagazione e come questa azione a distanza sia ottenuta a mezzo delle onde.

Ricorrendo al classico e ripetuto esempio del getto della pietra nell'acqua, osserviamo che cosa accade quando si butta una pietra, per es., nel mare: attorno al punto nel quale è caduta la pietra, si formano delle piccole onde costituite da cerchi concentrici che vanno man mano allargandosi e diminuendo di intensità, finchè si spengono. Questa serie di piccole onde può essere chiamata *treno d'onda* (si adopera la parola treno ogni qualvolta si vuol significare un certo numero di corpi o grandezze eguali che si muovono contemporaneamente così come accade per i vagoni di un treno). In tal caso ciascuna piccola onda è del tutto simile, salvo che in grandezza, alle ordinarie onde del mare: osservando, per es., dall'alto di un muraglione un tratto di mare mosso, constatiamo che ogni onda è separata da quella che precede e da quella che la segue, da un certo intervallo pressochè uguale per tutte le onde.

Di ognuna di queste notasi la cresta spumeggiante, e si nota inoltre che l'onda stessa è costituita da particelle di acqua che gradatamente sono portate ad un livello superiore al normale: l'altezza massima è raggiunta dalla cresta, dopo la quale il livello si abbassa e comincia un'altra onda che culmina anch'essa con una cresta, così via.

La distanza fra le creste di due onde successive caratterizza ciò che chiamasi la *lunghezza* dell'onda: l'altezza della cresta in relazione al livello al quale l'onda stessa ha inizio, può essere chiamata *ampiezza* dell'onda, appunto perchè ci dà un'idea della grandezza di questa.

Nel caso del mare mosso, osserveremo quindi una successione continua di onde prodotte dall'energia del vento che soffia sulla superficie del mare: finchè il vento soffia regolarmente, constatiamo che la ampiezza delle onde si mantiene costante, ma se d'un tratto diventa impetuoso, l'ampiezza delle onde aumenta di molto, e maggiore è la forza con la quale andranno ad infrangersi contro il muraglione. Dunque se il vento, ossia la forza, è costante e continua, le onde saranno di ampiezza costante e si susseguiranno continuamente, cioè saremo in presenza delle così dette *onde continue*.

L'energia comunicata dal vento all'acqua del mare soffiandovi sulla superficie, viene trasmessa per mezzo delle onde, ossia per mezzo di movimenti periodici, alla base del muraglione dove è spesa nel far rimbalzare l'acqua a considerevole altezza, dato che il muraglione costituisce un ostacolo insormontabile.

Si ha quindi una trasmissione di forza o meglio di energia per mezzo di onde.

Il concetto riesce più chiaro tornando all'esempio del sasso.

Buttiamolo, per es., nell'acqua a piccola distanza da un pezzo di sughero galleggiante sulla superficie di questa: sotto l'azione delle onde che si formeranno raggiungendo il pezzo di sughero, questo si muoverà oscillando in alto ed in basso, finchè il suo movimento terminerà quando l'acqua sarà tornata quieta. Siamo in presenza di un caso nel quale l'azione è ottenuta a distanza a mezzo di un treno di onde, ossia l'azione è momentanea e limitata alla durata del treno d'onde, mentre la causa che ha dato origine a questo è istantanea. Questo risultato è ottenuto in virtù delle proprietà elastiche del mezzo e cioè dell'acqua: il getto del sasso ha turbato la quiete di questa ed ha messo in giuoco una certa quantità di energia che si spegne gradatamente nell'acqua, agi-

Digitized by Google

tandola, per l'elasticità di questa, e facendo oscillare contemporaneamente il pezzo di sughero per mezzo dell'acqua in movimento. E' evidente che se il mezzo non fosse elastico, le onde non potrebbero aver luogo e l'azione a distanza non si effettuerebbe.

Invece di buttare il sasso nell'acqua, agitiamola muovendo, per es., rapidamente un pezzo di legno presso la superficie: si formeranno delle onde continue perchè la causa che le genera è continua.

Tornando ai treni d'onda, dopo aver gettato un sasso nell'acqua e appena le onde prodotte da questo getto si saranno spente, buttiamo un altro sasso e così via, in modo da formare sempre nuovi treni di onda non appena il precedente si sia smorzato; in tal modo con una serie di azioni istantanee creeremo una serie di treni d'onda, e l'intervallo di tempo che separerà un treno d'onde dall'altro, ossia l'inizio di un treno dall'inizio del treno precedente o seguente, sarà eguale all'intervallo di tempo che separerà due azioni istantanee vicine.

Nel caso dei treni d'onda abbiamo visto che il sughero inizia delle oscillazioni che si vanno man mano spegnendo con lo smorzarsi del treno d'onde, mentre nel caso delle onde continue come quelle prodotte dal rapido e continuo movimento di un corpo nell'acqua, il sughero oscillerà continuamente. Gettato il sasso nell'acqua, noi constateremo la formazione di un certo numero di onde, ma se il mezzo fosse più viscoso o ancora più fluido, constateremmo rispettivamente la formazione di un numero minore o maggiore di onde: nel primo caso, per la viscosità del mezzo, il movimento prodotto dalla caduta del sasso cesserà rapidamente perchè l'energia verrà spesa nel vincere la forza di coesione esistente fra le varie particelle del liquido, mentre nell'altro caso, essendo assai piccola questa forza coesiva, il movimento durerà più a lungo perchè l'energia è spesa più lentamente. Se ne deduce che il treno d'onda va più o meno smorzandosi a seconda della maggiore o minore viscosità o resistenza del mezzo.

Riepilogando, le onde continue sono dunque prodotte da un corpo in vibrazione continua (l'agitazione del pezzo di legno deve essere considerata come una vibrazione), mentre i treni d'onde sono prodotti da una causa istantanea, o meglio da un impulso dato ad un corpo e comunicato ad un mezzo in quiete.

Ciò che abbiamo detto a proposito dell'acqua per rendere tangibile il fenomeno, può ripetersi nel caso del suono e della sua propagazione nell'aria. Anche nel caso del suono possiamo ottenere dei treni d'onde e delle onde continue, ed i primi ci saranno dati, per es., dalla percossa brusca di una campana, o dal pizzico della corda di un violino, mentre le seconde saranno, per es., prodotte da una canna d'organo in funzione o dalle corde del violino sfregate con l'archetto. Nel primo caso, la causa che dà origine alle onde sonore è istantanea, mentre nel secondo è continua, sia pure per un certo tempo.

Come le onde prodotte sulla superficie dell'acqua possono far muovere il pezzo di sughero, così anche le onde sonore, colpendo un corpo capace di vibrare, lo fanno appunto entrare in vibrazioni simili a quelle che hanno prodotto le onde sonore stesse. E qui è necessario dare il concetto della frequenza delle onde. Osservando le onde continue del mare prodotte dal vento, contiamo quante onde passano per un dato punto nell'unità di tempo, per esempio, in un secondo, ed ammettiamo di averne contate cinque: questa cifra rappresenterà ciò che chiamasi la *frequenza* delle onde. Frequenza vuol dire successione, e quindi alla mente di chi legge *onde di frequenza* 5, deve apparire chiaro che in un secondo si sono successe cinque onde, naturalmente in riferimento ad un punto qualsiasi. Constatiamo intanto che se dinanzi all'osservatore passano cinque onde in un secondo, queste potranno essere tanto lunghissime e veloci, quanto corte e lente, e da ciò vedesi che per poter individuare completamente una serie di onde occorre conoscere: la loro frequenza, la loro lunghezza, la loro velocità e la loro ampiezza. Per la stessa constatazione precedente, appare chiaro che vi deve essere una relazione che lega fra loro le prime tre caratteristiche delle onde, ed infatti, per una data frequenza, ammesso che le onde abbiano una certa lunghezza, non vi sarà che una sola velocità che farà passare dinanzi all'osservatore quel determinato numero di onde indicato dalla frequenza. Ammettiamo, per es., che le onde siano lunghe un metro ciascuna, e ne passino dieci al secondo davanti all'osservatore, ossia la loro frequenza sia dieci; è chiaro che ogni onda ci metterà un decimo di secondo per passare dinanzi all'osservatore e poichè è lunga un metro, la sua velocità sarà di un metro ogni decimo di secondo, ossia di dieci metri al secondo. Il tempo impiegato dall'onda per passare dinanzi ad un punto chiamasi *periodo* il quale quindi caratterizza la durata dell'onda. Se invece la frequenza delle onde è cinque, queste passeranno dinanzi all'osservatore in un quinto di secondo, ossia il loro periodo sarà di 1/5 di secondo e la loro velocità sarà di cinque metri al secondo. Quindi:

$$\text{Frequenza delle onde al 1''} = \frac{\text{Velocità delle onde in metri al 1''}}{\text{Lunghezza delle onde in metri.}}$$

Nell'esempio precedente di una velocità di 10 metri al secondo, avremo infatti:

$$\frac{\text{10 metri al 1''}}{\text{1 metro}} = 10.$$

Si succederanno quindi 10 onde al secondo.

Nel caso del galleggiante e delle onde prodotte dalla superficie dell'acqua, il primo oscillerà con la frequenza delle seconde, mentre nel caso delle onde sonore, il corpo colpito vibrerà con la frequenza delle onde, e cioè con la frequenza delle vibrazioni che hanno generato le onde stesse. Questo fenomeno si avverte stando in una sala dove suona un'orchestra, ed avendo fra le mani il cappello il cui fondo rivolto verso l'origine dei suoni, si sentirà vibrare proporzionatamente all'intensità del suono. E' questo un altro caso di azione ottenuta a distanza a mezzo delle onde. A differenza delle onde del mare, la velocità e la frequenza delle onde sonore sono molto grandi, mentre la lunghezza è assai piccola: la frequenza varia a seconda che i suoni sono bassi o gravi, o a-

Digitized by Google

cuti, e caratterizza quindi la *nota* del suono, che sarà perciò tanto più alta quanto maggiore sarà il numero di vibrazioni al secondo che hanno generato le onde sonore. La frequenza di queste varia in media da 200 a 2000 onde al secondo, mentre la loro velocità è di circa 330 metri al secondo.

Il *tono* dei suoni è caratterizzato dall'ampiezza delle vibrazioni o dalle onde sonore che ci permettono di udire il suono stesso, come l'ampiezza delle onde del mare ci dà un'idea dell'energia spesa dal vento nel generarle: *la qualità o timbro* del suono è invece caratterizzato dalla regolarità delle vibrazioni e dalle onde sonore relative. Così se strofinando con un archetto la corda di un violino, le vibrazioni della corda saranno regolari, il timbro del suono sarà *puro*, mentre se vi saranno delle irregolarità nel movimento della corda vibrante, il tono sarà *falso od alterato*, e le irregolarità o le alterazioni saranno costituite dalle così dette *armoniche*, ossia da vibrazioni supplementari della corda.

Noteremo in seguito che la *forma* delle onde sonore è del tutto simile alla forma delle onde elettromagnetiche, e vedremo che la formazione delle armoniche può aver luogo sia nel caso delle prime quanto in relazione alle seconde.

Bisogna ora rispondere alla domanda fondamentale che ognuno si sarà posta al principio di questo capitolo: che cosa sono e come ha luogo la propagazione delle onde elettromagnetiche? Approfittano anch'esse del mezzo elastico disponibile — l'aria — o piuttosto la loro propagazione avviene in altro modo, se si è constatato che le trasmissioni radiotelefoniche possono aver luogo anche attraverso spazi privi di aria?

A parte la diversità del mezzo e della loro formazione, troveremo un'analogia perfetta fra le onde ora considerate e le onde elettromagnetiche.

Le onde sonore, per es., sono generate da un corpo che vibra meccanicamente: le onde elettromagnetiche hanno invece luogo a causa delle *vibrazioni elettriche* di un corpo conduttore. Le vibrazioni meccaniche che dànno luogo al suono, per es., le vibrazioni meccaniche di una lamina di acciaio, sono caratterizzate da posizioni successive che la lamina prende alternativamente a destra ed a sinistra della posizione di riposo: le vibrazioni elettriche di un corpo conduttore sono invece caratterizzate da cariche elettriche positive e negative che il corpo alternativamente assume.

Le onde sonore si trasmettono per mezzo dell'aria e sono costituite da particelle d'aria: anche la trasmissione delle onde elettromagnetiche avviene in un mezzo e la loro costituzione è ben definita.

E come le onde sonore possono far vibrare sotto certe condizioni un corpo interposto nel loro cammino, così anche le onde elettromagnetiche colpendo un corpo conduttore possono farlo vibrare elettricamente finchè si avverino le stesse condizioni alle quali abbiamo ora accennato nel caso delle onde sonore. Troveremo un'analogia fra le due specie di onde anche nella ricezione, e seguendo questa analogia, e sviluppando gradualmente tutti i concetti innanzi accennati potremo giungere a comprendere chiaramente il meccanismo completo di una trasmissione radiotelefonica ed a penetrare un po' nel mistero di questa fra le più sorprendenti delle invenzioni moderne.

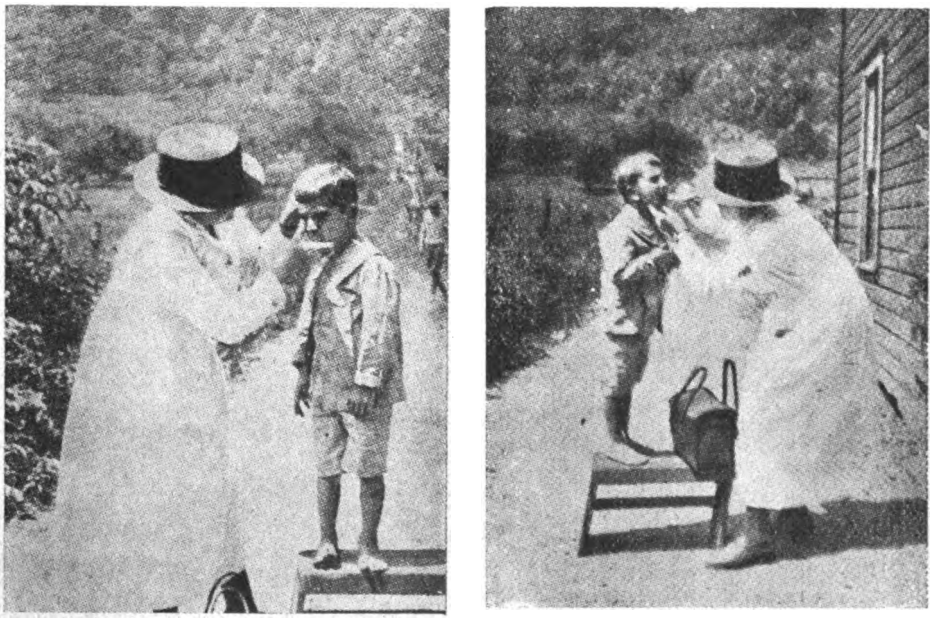
UGO GUERRA.

Digitized by Google

L'INFERMIERA DI FABBRICA

ALCUNE grandi aziende hanno già da parecchio tempo pensato ad attuare un'assai importante opera di assistenza, per mezzo dell'infermiera di fabbrica. E' noto che molte operaie, le quali sono anche madri, oltre ai doveri della fabbrica, debbono pensare all'andamento della famiglia e a vigilare i loro bambini. Alle inevitabili deficienze della madre provvede l'infermiera di fabbrica, la quale cerca di contribuire in quanto le è possibile, al buon andamento della casa. Ma la sua opera diventa tanto più benefica e necessaria, quando l'operaia è malata. Essa non soltanto assiste l'inferma, ma cerca coi suoi consigli, nei limiti del tempo disponibile, di ammigliorare l'assetto della famiglia. Spesse volte l'infermiera, colla sua opera, può ridurre l'ammalata ad abbandonare la casa e a recarsi all'ospedale, sottraendosi ad un ambiente malsano; l'operaia acconsentirà a lasciare la famiglia, qualora sia sicura che essa non rimarrà in balìa di sè stessa. L'infermiera assume in tal caso le veci di madre pei bambini della malata e prende cura dei medesimi.

Preservare i denti dalle infezioni precoci che degenerano in carie e la vista dai vizi funzionali che ne menomano la potenzialità, sono questi due gravissimi problemi della scienza dell'allevamento dei fanciulli o puericoltura. Questi malanni sono eliminati sovente con l'istituzione dell'infermiera di fabbrica, la quale fra tanti suoi uffici ha anche quello di visitare i bambini degli operai agli scopi anzidetti. I due clichès pubblicati unitamente a quest'articolo presentano appunto l'infermiera nell'atto di esaminare lo stato dei denti e degli occhi di un bambino.



La benefica opera delle infermiere di fabbrica.

Spesso l'infermiera deve rivolgersi alle autorità, perchè non solo guariscano il corpo, ma cerchino anche di rimediare a condizioni sociali deficienti.

Il compito dell'infermiera può essere, in casi di questo genere, assai poco piacevole; si tratta qui di ferite che sono spesso più dolorose del male fisico, eppure sono questioni, che non possono essere lasciate insolute. Perchè le malattie hanno, più spesso che non si creda, la loro origine in condizioni sociali deficienti, e, se si vuole realmente guarire la malattia, bisognerà cominciare col modificare queste condizioni. In tali casi, l'opera dell'infermiera deve andare di pari passo coll'assistenza sociale.

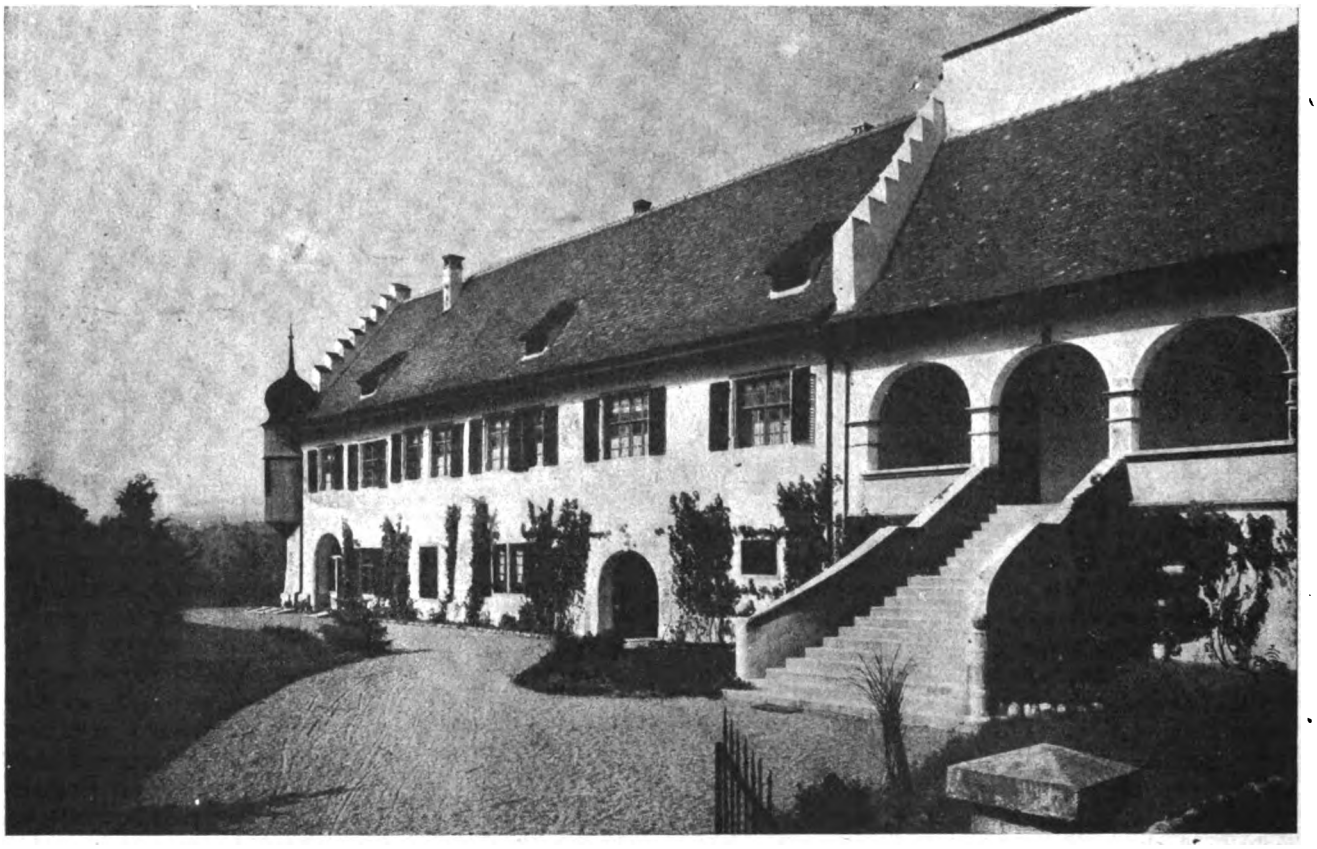
Condizioni di alloggio deficienti, promiscuità, disoccupazione, rilassamento dei costumi, particolarmente nei giovani, costituiscono un ambiente massimamente favorevole allo sviluppo della malattia e del vizio.

E' obbligo imperioso, benchè per la sua esecuzione delicato e ingrato, di risvegliare il sentimento della responsabilità nei direttamente interessati, e d'impiegare i mezzi necessari per troncare il male alla radice.

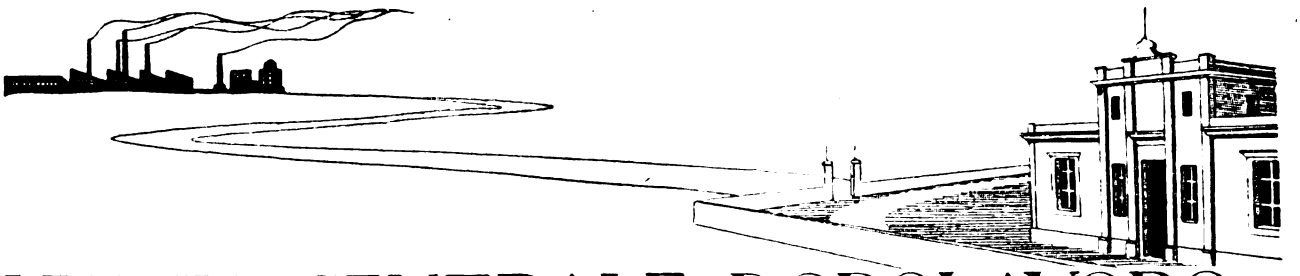
Per un'opera di questo genere, non bisogna cercare altro premio che la soddisfazione di aver contribuito ad un progresso della maggiore importanza dal punto di vista sociale e morale.

Digitized by Google

CASE OPERAIE



Digitized by Google



VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

ATTIVITÀ DOPOLAVORO SINDACALE

Nel riferire su le principali attività Dopolavoro, recentemente svoltesi o consolidate nelle varie provincie d'Italia, non vogliamo lasciar secondo il Dopolavoro iniziatosi a Trento, il quale riuscirà imponente per numero di iniziative, compiutezza di programma ed esteriore bellezza di linea. Già da vario tempo il nostro Segretario Generale Cav. Berti ed il Sig. Carlo Trombelli, Direttore Provinciale di quell'Ufficio Dopolavoro, dedicano alla nuova organizzazione la loro energica fattività e la loro incrollabile fede: ora il Dopolavoro può considerarsi compiuto, e tra breve sarà ufficialmente inaugurato. Oltre quello di Trento altri organismi di elevazione si preparano nelle più vitali località del Trentino, fra cui primo Bolzano. Così che tutta la terra di Trento, terra nostra, ancor calda e vermiglia dal sangue puro della redenzione, mostra coincidere nello spirito e nell'intendimento con le città sorelle, accogliendo il soffio vivificante di nuova civiltà che viene a stringere in un più saldo vincolo la nuova gente d'Italia. Il profondo significato del fatto apparisce palesemente ad ognuno: giacchè esso costituisce la sanzione delle sacre battaglie combattute, la redenzione spirituale dopo quella materiale, la fusione, il riconoscimento, il patto intangibile d'amore tra i figli liberati e la madre liberatrice. Le popolazioni montanare delle nostre frontiere provano oggi un sentimento di stupore riconoscente verso chi provvede al loro benessere morale e materiale e crea per esse i grandi e i piccoli benefizi: i ritrovi caldi e sereni nelle lunghe serate d'inverno, gli svaghi onesti, le conversazioni ricche di piacevolezza e d'utilità, un senso imponderabile di reale conforto, fatto di amicizia, di lealtà, di assistenza. E sentono nell'anima rude avvezza all'aspra sincerità della montagna, sentono gli adulti che soffersero un'arida vita di costrizione e i giovani che fissano inesperti e desiderosi la vita, che la Patria è ben questa. Poichè la Patria, al di sopra di ogni gretta manifestazione di partito e di ogni vana logomachia di retori, esprime una mite fratellanza di anime, un luogo di cui Dio tracciò netti i confini, e nel quale la famiglia operosa degli uomini deve vivere senza odio, per il reciproco bene e il decoro della terra comune. Poichè Patria è ciò che altamente intende e proclama il Duce d'Italia: qualche cosa che trascende il tempo e gli eventi, e che — salda in una stretta compagine di amore — è immortale, è l'Idea.

A Pola è frequentatissimo un importante corso culturale e professionale, il quale comprende lezioni di aritmetica e geometria, letteratura e storia naturale, macchine a vapore e caldaie, corso speciale per installatori elettricisti, motori a scoppio e Diesel.

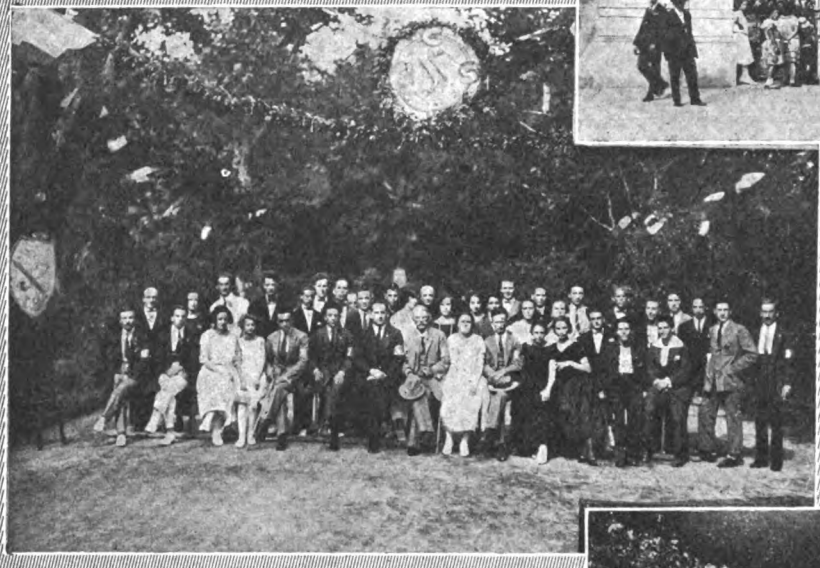
In provincia di Venezia sono stati costituiti: il Dopolavoro di Portogruaro, con locale proprio e un numero considerevole di soci, nonchè i Dopolavoro di Cesarolo e Cà Corniau. Merita di essere ricordato, specialmente per l'organizzazione di Cesarolo, il Tenente Martini, il quale cooperò alla bisogna col consiglio e con l'opera personale. Anche in provincia di Perugia si sono moltiplicati i nostri organismi di elevazione, nelle località di Agello, Deruta, Casalina, S. Marco, Ponte S. Giovanni, Mugnano e Ponte Felcino. Il Dopolavoro di Perugia, che man mano va ampliandosi e perfezionandosi, annovera oggi corsi speciali di scherma, la biblioteca e il teatro, (di cui la filodrammatica ha meritato il terzo premio al concorso Nazionale di Forlì); esso inoltre ha inaugurato il gagliardetto, simbolo e vessillo dell'istituzione.

Ci è sempre grato registrare iniziative come quella che l'ufficio Dopolavoro di Bergamo ha organizzato per settembre: un pio e patriottico pellegrinaggio ai campi di battaglia del Carso e ai cimiteri di guerra. La grandiosa gita, Bergamo-Gorizia-Trieste, ha raccolto un numero stragrande di iscrizioni, nonchè il consenso ed il plauso di Enti ed associazioni, e delle Autorità Sindacali. La Segreteria Generale Confederale delle nostre Corporazioni Sindacali, si è anche interessata presso il Sottosegretario di Stato per le Ferrovie, onde ottenere ai gitanti treni speciali e tariffa ridotta; concessioni che sono state cortesemente accordate, a fine di incoraggiare l'escursionismo operaio, il quale questa volta ha una mèta nobilissima di pietà patria, esprime un omaggio commosso e sincero dei compagni ai compagni, umili lavoratori agli oscuri fanti giovinetti, che trasformarono il Carso in un Altare di eroi. E tra le innumerevoli feste campe-

Digitized by Google

UNA FESTA CAMPESTRE A FIUME

L'ingresso al giardino



Il Comitato

L'Ufficio postale

La squadra sportiva del Dopolavoro che eseguì la partita di palla a canestro

Digitized by Google

stri, che allietarono nei mesi scorsi moltissime nostre organizzazioni sindacali, va ricordata prima fra tutte quella svoltasi a Fiume nella prima decade di agosto. Fu una festa di luce e di giovinezza, smagliante di gioia e di sole. Il magnifico giardino, ornato per l'occasione di bandiere e di gagliardetti, accolse ben 4000 persone le quali tutte seguirono col maggiore interesse i vari giuochi ginnastici ed umoristici che si alternarono, la scelta musica eseguita dalla sezione mandolinistica, e poi — sul tardi — i fuochi artificiali, che segnarono il termine della festa.

Intanto a Pessano — in provincia di Milano — ha luogo un'altra più soavemente umana manifestazione della nostra opera di provvidenza, a beneficio di bimbi gracili e tristi. Abbiamo detto, volutamente, tristi, perchè la debolezza del corpo si associa sempre alla malinconia del cuore, mentre nulla è più doloroso e più sconsolante, della piega severa sulla pallida bocca di un bimbo, dei movimenti stanchi nelle esili membra dissanguate di una creatura che soffre. Quest'anno, dunque, la villa che fu, in Pessano, dei Conti Negroni Prato-Morosini, accoglie la prima colonia estiva sindacale per i bimbi degli Edili, sorta per iniziativa di Giuseppe Mojoli, Segretario della Corporazione Edile di Milano. L'iniziativa nobilissima non ha bisogno di plauso e di lode, poichè tutte le madri dei figli beneficati, hanno già benedetto con la voce o col pianto il generoso iniziatore. Si aggirano, i bimbi, come bianchi fiori, come dolcissimi fiori viventi, fra le aiuole dei prati, mentre le linfe salubri e la luce d'oro, sembrano innestarsi — rinvigorendolo — nel loro sangue impoverito. E man mano, infatti, il miracolo si compie; le gote tornano rosate, gli occhi innocenti splendono di letizia, le risa gioiose squillano come campane d'argento, i giuochi si intrecciano nel riacquistato vigore, le membra sottili appariscono sode e robuste, e nell'infanzia prosperosa le nuove generazioni d'Italia si preparano sane nel corpo e nella mente, a conservar ben salda la compatta forza nazionale.

Come di ogni cosa profonda e generosa, da Roma si propaga un'idea. Per iniziativa del Sindacato Nazionale Insegnanti supplementari, si è costituito un Patronato per gli adulti sordomuti, ciechi ed anormali, allo scopo di costituire in Roma, e gradatamente nelle varie provincie, alcuni dopolavoro, ove gli infelici possano riunirsi, tesorizzare e completare l'educazione ricevuta negli appositi Istituti. I beneficii morali che questi specialissimi aderenti ritrarranno dall'istituzione, sono così vasti e molteplici e l'iniziativa presa dagli organizzatori è così pietosa ed intuitiva, che non sappiamo trovar parole abbastanza efficaci per enumerare i primi e definire la seconda. Certo che la sventura sarà assai meno triste per i colpiti, e l'opera iniziata degna di progredita civiltà e di cosciente solidarietà umana.

Importante, nei giorni scorsi, il concordato concluso fra le Corporazioni Sindacali Fasciste e l'Associazione Esercente Miniere di Sardegna, per l'impegno di sviluppare in breve tempo una serie di provvidenze operaie, quali la costruzione di case popolari, l'installazione di docce, l'istituzione di lettighe e provvedimenti varii per gli infortuni.

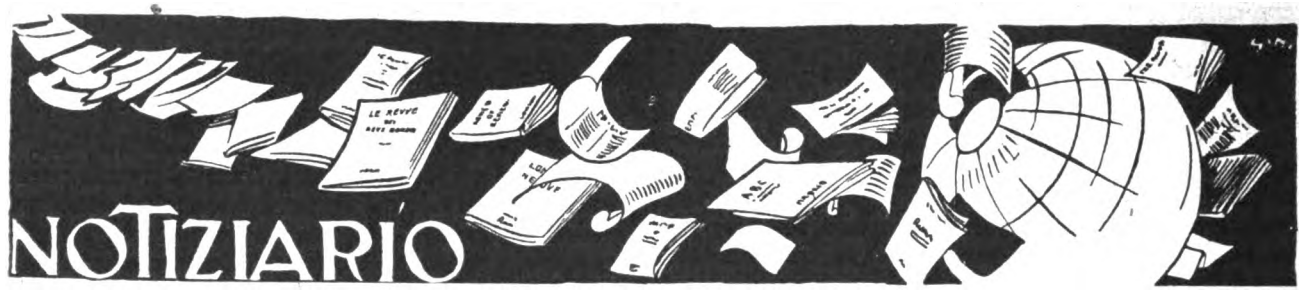
In provincia di Macerata, per opera del Direttore Provinciale di quell'ufficio Dopolavoro, cav. Don Baldassarri, la nostra istituzione prende uno sviluppo vastissimo, fra le manifestazioni di gradimento cordialissimo di quelle sane ed operose popolazioni. Sono già stati costituiti organismi di elevazioni a Macerata, Tolentino e Montecassiano, mentre molti altri sono in via di formazione. E mentre a Sforzatica e a Monticelli d'Ongina in provincia di Piacenza, ed in alcune località del circondario di Siena, ed in molti altri maggiori e minori centri d'Italia che lo spazio non ci consente di enumerare, si costituiscono e si sviluppano i nostri organismi di elevazione sotto l'impulso di qualche intelligente fattività, che all'energia dell'azione accoppia l'illuminato intendimento dell'apostolo, intanto a Tripoli si organizza sopra solide basi il primo Dopolavoro Sindacale e su di esso si inalberano — spiegati sovranamente al cielo d'Africa — i colori d'Italia. E' il primo Dopolavoro sorto in Colonia, a portare ai nostri figli lontani l'orgoglio e la nostalgia della Patria; è un vincolo di comuni affetti che porterà sul mare, dall'una all'altra sponda, mille voci d'Italia, mille richiami e mille impulsi, una promessa e una fede.

Auguriamo a questo primo Dopolavoro di Tripoli un avvenire pieno e sicuro, giacchè assai importante sarà l'opera benefica di propaganda nazionale, che esso potrà svolgere e sviluppare.

Chiudiamo questa relazione soffermandoci su alcune osservazioni fatte dai componenti il Congresso di Medicina del Lavoro, tenutosi in Venezia or non è molto. Trattando il tema ufficiale « Effetti del lavoro uniforme e monotono sull'organismo umano », e rilevando come tali effetti siano assolutamente deleteri, i congressisti ebbero anche ad esaminare brevemente i correttivi che ad essi possono portare i metodi della nostra istituzione durante i riposi operai, concludendo che l'efficacia del Dopolavoro, in quanto a beneficio materiale dal lato medico ed igienico, è indiscutibile.

La difficile via da noi aperta e additata è dunque giusta e sicura; i coraggiosi pionieri ne tolsero i più aspri rovi: spetta ora ai volonterosi andare avanti, infaticabilmente avanti.

Digitized by Google



EMIGRAZIONE

L'EMIGRAZIONE IN QUOTA DALL'ITALIA PUO' RITENERSI CHIUSA.

Il R. Commissariato Generale dell'Emigrazione ha diramato ai signori Prefetti, Sottoprefetti e Questori del Regno, ai RR. Uffici dell'Emigrazione all'interno del Regno ed all'estero, ai signori Delegati Provinciali dell'Emigrazione, agli Istituti privati di assistenza agli emigranti ed ai Sindaci del Regno la circolare seguente:

« La nuova legge restrittiva americana in vigore dal 1° luglio corrente anno, limita a 3845 persone la percentuale della nostra emigrazione agli Stati Uniti d'America sino al 30 giugno 1925 e comprende nella cifra anzidetta ogni cittadino italiano, anche proveniente dalle colonie e protettorati, che, da un porto qualsiasi dell'Europa o dei Paesi transoceanici, come pure per via di terra, dai Paesi finitimi, dovesse pervenire nel territorio della Confederazione.

« In seguito alle sopraccennate restrizioni, questo Commissariato si trova nella necessità di dover riservare i posti di cui si potrà disporre pel corrente anno fiscale alle persone che, *in base ai documenti in possesso degli Uffici del Commissariato, si trovano nella condizione di aver acquisito il diritto all'imbarco* od abbiano i requisiti richiesti, per aver titolo a preferenza, secondo prevede la legge americana.

« Deve perciò considerarsi come chiusa di fatto l'emigrazione agli Stati Uniti di America. Coloro che potranno essere ammessi alla partenza esclusivamente nei porti del Regno, ne saranno a tempo debito avvertiti, mediante apposita comunicazione ed il rilascio del certificato di assicurato imbarco.

« Ogni altra domanda o sollecitazione che dovesse qui pervenire, anche da parte di coloro che sono residenti all'estero, è considerata di nessun effetto e non potrà avere evasione e neppure riscontro ».

LA POLITICA D'IMMIGRAZIONE DEL DOMINIO DEL CANADA.

E' stato creato in seno al Ministero dell'Immigrazione del Canada un servizio di colonizzazione che si propone di determinare il numero e la qualità di immigranti richiesti nelle rispettive province del Dominio, all'infuori di quelli che dispongono di capitali per diventare proprietari di imprese agricole. Per questi ultimi il servizio di colonizzazione intenderà a procurare delle terre idonee alla coltura, di recente dissodate, oppure dei fondi già da tempo messi in valore, provvisti dei relativi edifici.

Il Ministro dell'immigrazione ha annunciato la prossima apertura di cantine e di ristoranti a beneficio degli immigranti in arrivo nel porto di Québec. Questi esercizi dovranno fornire agli interessati degli alimenti di ottima qualità a modico prezzo.

LA DISTRIBUZIONE DEGLI IMMIGRANTI IN ARGENTINA.

Su un numero recente del quotidiano *La Nacion* di Buenos Aires è apparsa una vibrata nota editoriale, che denuncia la negligenza di quella Direzione Generale dell'Immigrazione nell'ufficio delle sue mansioni. Il periodico argentino osserva che la prosperità della repubblica sta nei suoi immensi territori, tuttora quasi spopolati, che aspettano di essere messi in valore mediante l'agricoltura. La capitale, che per popolazione, estensione e magnificenza di edifici e di monumenti può competere con le maggiori metropoli europee, vive alle spese delle laboriose province agricole. Ora, nei primi cinque mesi dell'anno in corso sbarcarono a Buenos Aires 50.657 immigranti, dei quali soltanto 511 si recarono ad assumere lavoro nell'interno. Un numero considerevole di costoro aveva preventivamente all'arrivo acquistato delle terre da colonizzare, di modo che le autorità si limitarono a collocare appena 266 individui su una massa di 50.657 arrivati. Si domanda naturalmente che i numerosi ispettori alle dipendenze della Direzione Generale assolvano con maggiore alacrità ed efficienza al loro ufficio di collocamento degli immigranti nei distretti agricoli della Repubblica.

INSEGNAMENTO PROFESSIONALE

FONDAZIONE DI UNA SCUOLA DI MECCANICA AGRARIA A ROMA.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto, in virtù del quale è fondata in Roma una scuola pratica di meccanica agraria consorziale autonoma con personalità giuridica sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'Economia Nazionale.

Essa ha per iscopo la preparazione di meccanici rurali e di conducenti di macchine agricole.

UN CONGRESSO DELLE ISTITUZIONI BELGHE PER L'INSEGNAMENTO PROFESSIONALE.

Convocato dalla Lega Belga dell'insegnamento, un importante Congresso ha avuto luogo a Bruxelles, con l'adesione del Ministro delle Scienze e delle Arti, di delegazioni della città di Liegi, e della Commissione Provinciale dell'Hainaut per il dopolavoro.

Varie parsonalità hanno preso la parola in ordine al vitale problema dell'abilitazione professionale della gioventù, segnatamente i signori Speyer, senatore e presidente del Congresso, e Charles Gheude, deputato permanente del Hainaut e membro d'onore della Lega. Quest'ultimo ha svolto una applaudita relazione su « I principii fondamentali di una legislazione organica sull'insegnamento tecnico-professionale ». Il relatore ha illustrato le benefiche conseguenze di una legge che sanzioni l'obbliga-

Digitized by Google

torietà dei corsi d'insegnamento professionale per tutti i giovani che intendono occupare delle mansioni tecnicamente qualificate nelle industrie e nei mestieri.

Il Congresso ha inteso inoltre delle relazioni dei signori M. Cnudde, M. Nicodème e Marius Renard, che hanno portato ulteriore luce sull'argomento.

L'ISTRUZIONE TECNICO-PROFESSIONALE DELLA GIOVENTU' NELLO STATO LIBERO D'IRLANDA.

Nell'occasione del XX Congresso Irlandese per l'insegnamento professionale, testè chiusosi a Dublino, il Prof. Shields ha richiamato l'attenzione dei congressisti e della stampa sulla necessità di estendere la competenza delle commissioni tecniche per una più efficiente oganizzazione di questo importante servizio. Esse dovrebbero vegliare acciochè i contratti di apprendissaggio contemplino la possibilità e l'obbligo per i giovani apprendisti di frequentare dei regolari corsi d'insegnamento tecnico e di coltura generale, in modo che al momento della loro ammissione nei quadri delle maestranze dispongano di una adeguata preparazione tecnica e culturale.

Dopo aver constatato l'inefficacia delle classi serali organizzate a Dublino, il prof. Shields ha formulato il voto che l'insegnamento tecnico professionale sia praticato nelle ore diurne. Per ultimo, l'attenzione del Congresso è stata richiamata sull'insufficienza dei fondi a disposizione delle competenti Commissioni.

NUOVA LEGGE SULL'INIZIAMENTO TECNICO-PROFESSIONALE NELLA NUOVA ZELANDA.

La nuova legge che quivi è entrata in vigore contempla la istituzione di Commissioni provinciali paritetiche di lavoratori e di datori di lavoro incaricati di vegliare all'esecuzione della legge sull'iniziamento tecnico-professionale, sotto riserva di approvazione da parte del tribunale d'arbitrato.

Le dette Commissioni sono investite del potere di annullare il contratto di iniziazione professionale di apprendisti qualora l'interessato dia prova d'incapacità, oppure di ordinare che l'apprendista frequenti dei corsi d'abilitazione durante le ore altrimenti destinate al lavoro. Esse possono altresì ordinare il trasferimento di un apprendista da un'officina ad un'altra, se ritengano che il datore di lavoro non sia in grado di impartire la preparazione tecnica prescritta, oppure che l'apprendista non si sia messo sulla via delle sue naturali attitudini.

I membri delle Commissioni hanno autorità di visitare le officine e altri stabilimenti di lavoro per assicurarsi dell'applicazione della legge.

LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE NELLE OFFICINE DELLA RUHR.

La *Revue du Travail* fornisce delle interessanti informazioni circa i metodi di educazione tecnico-professionale delle maestranze in vigore nel bacino della Ruhr, ove ferve l'attività di grandiosi stabilimenti metallurgici.

La Gelsenkirchener B. A. G. a Gesenkirchen, dotata di alti forni e fonderie di ghisa per la fabbrica di tubi e di radiatori, si è annessa una scuola di apprendisti modellatori e fonditori. La frequentano circa 400 giovani dell'età dai 14 ai 18 anni. Una giornata per settimana è consacrata ai corsi e 5 giorni al lavoro. Le ore di lavoro e di sosta sono le medesime di quelle degli operai dell'officina: 57 ore e mezza per settimana.

La sovrintendenza didattica sugli apprendisti è tenuta da un ingegnere, che dispone dei seguenti mezzi: un edificio con due sale di studio, una sala di modelli di macchine, un piccolo museo mineralogico ed una sala di cinematografo ove sono proiettati dei films pertinenti alle materie d'insegnamento professionale per i giovani apprendisti.

UNA INIZIATIVA DI INSEGNAMENTO PROFESSIONALE NELL'ARGENTINA.

Sotto la direzione dell'ing. Edgardo Castro è sorta una Scuola Industriale nel distretto di Bragado. La nuova istituzione praticherà l'insegnamento dell'arte del falegname, del fabbro ferraio, dell'aggiustatore meccanico e dei vari rami della meccanica rurale. L'iniziativa è stata accolta dall'unanime simpatia delle popolazioni. Si tratta di una zona agricola ove finora non esistevano altre istituzioni didattiche all'infuori del Collegio Nazionale e della Scuola Normale, la cui opera per quanto coscienziosa ed utile dal punto di vista dell'istruzione generale, occorreva fosse integrata dall'insegnamento tecnico-professionale per preparare dei giovani atti ad occupare delle posizioni di responsabilità nelle imprese industriali ed agricole.

LEGISLAZIONE SOCIALE

LA LEGISLAZIONE SOCIALE CILENA.

La Commissione parlamentare mista di legislazione sociale ha ultimato lo studio del progetto di legge sui tribunali di conciliazione e di arbitrato. La detta Commissione ha approvato inoltre due progetti relativi al contratto di lavoro e all'organizzazione sindacale.

I FERROVIERI INGLESI CONTRO LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI WASHINGTON.

I ferrovieri del Sindacato Nazionale (National Union of Railwaymen), riuniti a congresso nella città di York hanno adottato una risoluzione decisamente contraria alle disposizioni della Convenzione di Washington sulle otto ore. Il documento di protesta dice in parte:

« Ci duole che nessuna misura sia stata presa per escludere i ferrovieri dall'applicazione del progetto di legge sulla giornata di lavoro. Noi dichiariamo che i membri del Sindacato Nazionale dei Ferrovieri si opporranno, unanimi, a tutti i tentativi di applicazione del progetto, il quale non potrebbe che danneggiare il regime che ci garantisce un regolare salario quotidiano e settimanale.

« Le disposizioni della Convenzione di Washington possono presentare qualche interesse soltanto per gli operai disorganizzati o male organizzati, specialmente in quei mestieri ove la mano d'opera è soggetta ad uno sistematico sfruttamento; da parte nostra siamo sempre disposti ad incorporare nei nostri statuti qualsiasi misura che non implichi la perdita dei miglioramenti conquistati in seguito a lunghi anni di lotte sindacali ».

PROVVEDIMENTI D'ESECUZIONE DEI VOTI DELLA VI CONFERENZA DEL LAVORO.

Secondo un comunicato diramato dal *Bollettino Italiano dell'U. I. L.*, il testo della raccomandazione sul dopolavoro, approvato dalla recente Conferenza di Ginevra, sarà tempestivamente trasmesso dal Segretario della Lega delle Nazioni ai rispettivi Stati membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. In virtù dell'art. 405 del Trattato di Versaglia gli Stati dovranno entro il termine di un anno sottoporre la raccomandazione alla autorità o alle autorità competenti, perchè la convertano in legge o prendano disposizioni di altro ordine.

PREVIDENZA ED ASSISTENZA

VISITA MEDICA PEI GIOVANI OPERAI IN INGHILTERRA.

Un Comitato designato dal Ministero dell'Interno del Regno Unito per condurre un'inchiesta sull'efficacia delle vigenti disposizioni di legge, che prescrivono e regolano l'esame medico degli adolescenti in ordine alla loro ammissione nei rispettivi rami

Digitized by Google

dell'industria, ha presentato delle conclusioni in senso sfavorevole alle disposizioni attuali, integrandole con un progetto di emendamento, di cui riportiamo i punti più significativi:

a) L'età prescritta per la visita di abilitazione al lavoro sarà portata dai 16 ai 18 anni;

b) Il relativo certificato conterrà degli elementi positivi di informazione; dovrà specificare cioè, le condizioni e la natura dei lavori ai quali gli adolescenti potranno dedicarsi, oppure le misure preventive o altre da prendersi a tutela della loro salute. Il certificato potrà essere condizionale, e in tal caso contemplerà un riesame delle condizioni fisiche dell'adolescente entro un limite di tempo prestabilito;

c) Il medico sarà tenuto a verificare *de visu* le condizioni e la natura del lavoro cui i giovani lavoratori da lui sottoposti ad esame intenderebbero dedicarsi.

Da un diagramma statistico annesso alla relazione si rileva che 1.681.158 adolescenti hanno subìto la visita dei medici certificatori, nel corso del quinquennio 1919-1923. E' da notarsi che 54.056 certificati furono rifiutati.

IL COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO DEI MUTILATI DI GUERRA IN FRANCIA.

Il Governo della Repubblica Francese ha promulgato un decreto contemplante degli importanti provvedimenti relativi al collocamento obbligatorio dei mutilati di guerra che fruiscono di una pensione temporanea o permanente, in virtù della legge del 31 marzo 1919.

Ogni impresa commerciale od industriale, ad eccezione di quelle gestite dallo Stato, che impieghi più di 10 persone, ed ogni impresa agricola o forestale che ne impieghi oltre 15, di ambedue i sessi e di età superiore ai 18 anni, sarà tenuta ad impiegare dei pensionati di guerra, in base ad una quota opportunamente fissata dal Ministro del Lavoro per le rispettive categorie d'industria. In ogni caso il collocamento obbligatorio dei mutilati non eccederà mai la proporzione del 10 per cento sul totale del personale stipendiato, esclusi gli apprendisti. Le vedove di guerra che non si sono unite in seconde nozze sono computate anch'esse nel novero dei mutilati e pensionati di guerra. Non ottemperando alle prescrizioni di cui sopra, i proprietari e i gerenti responsabili delle imprese saranno passibili di severe ammende.

ABOLIZIONE DEL SUSSIDIO STATALE AI DISOCCUPATI NELLA REPUBBLICA ELVETICA.

Il Consiglio Federale svizzero ha emanato di recente una decisione che revoca il sistema del sussidio statale ai disoccupati, istituito con decreto del 28 ottobre 1919. Nella relazione del Consiglio all'Assemblea Federale è detto che il decreto del 1919 era stato promulgato sotto la pressione di uno stato di cose eccezionale, ma che le migliorate condizioni del mercato del lavoro non consentono che permanga più oltre in vigore. Per provvedere ai casi speciali di persone che non hanno altra prospettiva di occuparsi che cambiando mestiere, come pure per soccorrere quei lavoratori che avendo superati i limiti d'età non sono in grado di sopperire al proprio sostentamento, i vari Cantoni accorderanno dei sussidi destinati a coprire il costo del periodo d'istruzione per i primi, e delle quote di mantenimento per i secondi. Lo Stato si impegna di corrispondere alle amministrazioni locali la metà degli oneri finanziari connessi ai nuovi provvedimenti.

Il fatto che fino dallo scorso anno venne sottoposto all'Assemblea Federale un progetto sull'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; progetto che nel 1925 sarà convertito in legge, e che risolverà definitivamente il problema relativo al sostentamento dei disoccupati, è un altro dei motivi che hanno indotto il Governo a revocare la legislazione del 1919.

IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA MUTUALITA' E DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA IN FRANCIA.

Si è chiuso testè a Tours, sotto la presidenza di M. Viger, ex Ministro dell'Agricoltura, il XII Congresso della Federazione Nazionale della Mutualità e della Cooperazione agricola francese. L'interesse del Congresso si è concentrato principalmente sulla questione di ottenere una congrua dotazione dalla Banca di Francia e delle speciali concessioni governative in favore dell'Ufficio Nazionale di Credito Agricolo, la cui benefica opera è tutta rivolta all'incremento della piccola proprietà e della cooperazione rurale. Una doverosa attenzione è stata portata altresì sui provvedimenti rivolti a conferire maggior regolarità ed efficienza al funzionamento del detto Ufficio Nazionale di credito, nonchè sui problemi della legislazione cooperativa agricola, sull'organizzazione dell'associazione mutua agricola contro gli infortuni, e sulle provvidenze per il progresso tecnico e sociale dell'artigianato nei distretti rurali.

ORARI DI LAVORO

LA GIORNATA DI LAVORO IN GERMANIA.

Riportiamo dalle *Informations Sociales* i risultati di una inchiesta condotta dalla Confederazione Generale dei Sindacati tedeschi, dalla quale risulta che nelle numerose regioni del Reich il 54,7 per cento degli operai industriali lavorano oltre 48 ore settimanali e il 13 per cento oltre 54 ore.

Nelle due tabelle è indicata la distribuzione dei detti orari di lavoro per regione e per professione.

REGIONI	Orari eccedenti le 48 ore settimanali		Orari eccedenti le 54 ore settimanali	
	Imprese	*Personale*	*Imprese*	*Personale*
Granducato del Baden	41,0	53,3	1,7	1,2
Baviera	37,4	68,0	1,9	4,1
Renania-Westfalia	44,4	81,2	14,7	47,7
Hesse	31,9	47,9	1,4	4,7
Turingia	28,2	39,4	3,5	5,6
Provincia di Saxe	96,3	50,0	11,7	26,3
Sassonia	55,5	58,4	1,0	1,7
Brandeburgo	30,4	36,4	2,8	1,7
Silesie	36,1	52,0	3,9	8,5
Hanover	25,7	54,2	2,8	3,1
Amburgo	13,0	35,2	0,4	4,2
Pomerania	25,2	15,1	6,5	3,5
Prussia orientale	32,2	37,2	15,1	16,3
Sarre	1,9	0,4	—	—
Media generale	33,5	54,7	5,1	13,0
INDUSTRIE			**PROFESSIONI**	
Costruzioni	10,7	11,0	2,6	2,9
Tipografia	46,3	49,4	1,2	1,7
Industrie chimiche	50,7	44,0	10,5	7,8
» del legno	11,9	21,4	2,7	4,6
» metallurgiche	52,1	63,5	10,8	21,1
Industria delle scarpe	20,7	14,5	0,4	0,3
Industrie tessili	78,2	82,4	2,5	4,3
Media generale	33,5	54,7	5,1	13,0

LA GIORNATA DI OTTO ORE PER I LAVORATORI DEI CAMPI NELL'ARGENTINA.

La Commissione legislativa della Camera dei Deputati ha approvato un importante progetto di legge relativo all'applicazione della giornata di otto ore nell'agricoltura e alla questione dell'alloggio per i lavoratori dei campi.

Digitized by Google

Segnaliamo alcune fra le più provvide disposizioni di codesto progetto:

« In caso di necessità giustificata o allorchè delle ragioni di forza maggiore lo impongano, la giornata potrà essere prolungata oltre il limite legale, restando inteso che tale deroga debba cessare con la scomparsa delle cause che la motivarono. Le ore di lavoro straordinario saranno pagate con un soprasoldo in ragione del cinquanta per cento sulla paga oraria di ogni operaio.

« Ai padroni, ai capi d'imprese o agli agenti responsabili che contravvengano a questa legge sarà inflitta una ammenda di 500 *pesos* (scudi), oltre un'imposta di 20 *pesos* per ogni giorno trascorso senza uniformarsi all'intimazione di ottemperare alla presente legge ».

LA DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN RUSSIA.

Secondo la *Revue du Travail* la situazione economica della Repubblica soviettista, come ne fanno fede le cifre statistiche che riproduciamo, continua ad essere disastrosa.

NUMERO DEI DISOCCUPATI

		Mosca	*Pietrogrado*	70 *capoluoghi compreso Mosca e Pietrogrado*
Ottobre	1922	48.000	69.200	308.200
Gennaio	1923	53.700	81.200	360.900
Aprile	1923	84.800	125.300	551.600
Giugno	1923	113.100	107.200	564.200
Agosto	1923	118.400	104.600	586.000
Settembre	1923	124.400	111.100	628.300
Ottobre	1923	105.100	123.700	672.900
Novembre	1923	112.800	124.200	730.400
Dicembre	1923	112.700	127.700	754.900
Gennaio	1924	111.700	134.600	778.400
Febbraio	1924	116.000	136.700	812.000
Marzo	1924	120.000	139.300	—

Questi dati non sono completi, comprendendo soltanto 70 città su 90. Secondo i calcoli del Commissariato del lavoro, il numero dei disoccupati inscritti in tutte le Camere del lavoro è di circa 1.230.000. Particolarmente grave è la situazione dei lavoratori intellettuali

DEPRESSIONE NELLE INDUSTRIE METALLURGICHE AMERICANE

Dai bollettini degli Uffici di Statistica del lavoro che ci giungono dagli Stati Uniti e da altre fonti accreditate risulta che lo stato di depressione che da qualche mese ha colpito le industrie metallurgiche, e in parte anche le industrie tessili e chimiche, non accenna a cessare.

Ci limiteremo a riportare delle cifre interessanti alcuni centri industriali dello Stato di New York. Negli stabilimenti metallurgici di Buffalo si è verificata una diminuzione di personale in ragione del 15 per cento al di sotto della quota normale. Nelle numerose fabbriche di prodotti chimici di quella città le condizioni dell'impiego non sono meno sfavorevoli. A causa della riduzione del lavoro nelle fabbriche di articoli di biancheria e negli stabilimenti di costruzione e di riparazione del materiale ferroviario, le somme corrisposte in conto pagamento personale sono diminuite complessivamente del 25 per cento.

Del pari, i dati relativi alle condizioni dell'impiego nella città di Siracusa accusano un serio rilassamento nell'attività industriale. Delle Ditte che nel mese di maggio u. s. impiegavano circa 26.000 persone, hanno ridotto questo numero a 4000 nel corso degli ultimi mesi. La depressione ha investito specialmente l'industria dell'automobile e le manifatture affini. In questi stabilimenti l'ammontare dei salari è disceso in ragione del 36 per cento al di sotto del normale.

BANCHE OPERAIE

FONDAZIONE DI UNA BANCA SINDACALE IN GERMANIA.

La *Revue du Travail* riferisce che il 31 maggio u. s. è stata costituita a Berlino, sotto gli auspici della Confederazione Generale dei Sindacati tedeschi, della Federazione delle unioni libere degli impiegati e della Federazione Generale dei funzionari di Stato, la « Banca degli Operai, Impiegati e Funzionari », con capitale di 750.000 marchi, interamente versato. La creazione del nuovo Istituto è inspirata al concetto di liberare i Sindacati dai legami onerosi con le Banche private. Si è riconosciuto essere più logico e conveniente che gli enormi capitali di proprietà dei Sindacati che fin qui andarono ad ingrossare il credito ed i redditi delle Banche private passassero ad un istituto sindacale, e fossero impiegati in imprese favorevoli agli interessi delle classi laboriose.

I Sindacati tedeschi sono stati incoraggiati in questo esperimento dal precedente della « Banca Operaia » di Vienna, fondata nel 1923, e nata dalla fusione dei fondi di alcune casse operaie di risparmio. Il capitale-azioni proveniva dalle seguenti fonti: 40 per cento dai Sindacati, 40 per cento dalle Cooperative, 10 per cento dal partito social-democratico e 10 per cento dalle istituzioni di credito. Nel marzo u. s. i depositi ammontavano a circa 50 miliardi di corone, vale a dire, 2 milioni e 3/4 di marchi oro, somma considerevole per un piccolo paese come l'Austria. Tali depositi provengono generalmente dalle Organizzazioni sindacali, mentre i crediti sono sopratutto destinati alle cooperative. Questo istituto ha contribuito somme considerevoli per la costruzione di case operaie.

PROIBIZIONISMO E BANCHE OPERAIE IN AMERICA.

Secondo il foglio probizionista « The American Issue » esistono attualmente 30 Banche operaie negli Stati Uniti, in maggior parte promosse da organizzazioni sindacali, ed altre sono già in processo di organizzazione. Secondo i dati di una inchiesta condotta in riguardo dal Sig. Warren S. Stone, Presidente della Brotherhood of Locomotive Engineers, i capitali delle dette banche ascenderebbero complessivamente a cento milioni di dollari. Il presidente dei macchinisti ebbe a dichiarare, nei comunicati all'uopo diramati alla stampa, che il merito di tale vantaggiosa situazione spetta in gran parte all'azione legislativa e alla propaganda contro l'alcoolismo, per cui milioni di operai hanno abbandonato la triste consuetudine della birreria e della bettola e si sono dedicati al risparmio. Nei primi tre anni di regime proibizionista si è verificato un aumento del 100 per cento sui risparmi depositati dalle classi medie e popolari presso le banche.

VARIE

IL RACCOLTO DEL FRUMENTO.

I dati di produzione finora noti per il 1924 si riferiscono per l'Europa a un gruppo di paesi che nel 1923 fornirono circa il 50 per cento della produzione di questo continente (esclusa la Russia). Nel complesso il loro raccolto si stima quest'anno di circa 144 milioni di quintali, ossia inferiore del 16,4 per cento all'anno scorso. E' però da notare che la corrispondente produzione del 1923 è stata di molto superiore alle media del quinquennio precedente, e che se si confronta con questa media, la produzione dell'anno in corso risulta pressochè la medesima.

Digitized by Google

Non si conoscono ancora le produzioni di alcui paesi europei importanti, fra cui la Francia, lo Stato serbo-croato-sloveno, la Romania, la Germania e la Cecoslovacchia. Lo stato delle colture al principio di agosto era considerato pressochè medio in Germania e abbastanza buono in Cecoslovacchia.

Per l'America del Nord è nota la prima stima del raccolto nel Canadà, che appare molto al disotto della produzione straordinariamente abbondante del 1923, pur rimanendo superiore alla media quinquennale, e si hanno i dati della stima di agosto per gli Stati Uniti, che indicano condizioni notevolmente migliori che nel luglio. In base a queste recenti stime, la produzione dell'America del Nord risulta inferiore di 45 milioni di quintali, ossia del 13 per cento in confronto del 1923 e di 15 milioni di quintali, ossia del 4,7 per cento in confronto alla media dal 1918 al 1922.

Circa i raccolti dei paesi asiatici si dispone ora della stima definitiva della produzione di frumento in India, che praticamente conferma la stima precedente. Con gli altri paesi di cui si conoscono i dati, si avrebbe per l'Asia un totale inferiore di 3 milioni di quintali ossia del 2,7 per cento al 1923, ma superiore di 8 milioni di quintali, ossia dell'8 per cento, in confronto alla media.

Quanto all'Africa settentrionale, i dati dell'Algeria confermano le previsioni di uno scarso raccolto per causa della siccità, mentre nel Marocco si è avuto un raccolto relativamente soddisfacente. Nel complesso dell'Africa settentrionale si nota una diminuzione di sei milioni di quintali ossia del 21,5 per cento in confronto all'anno ecorso ma la produzione di quest'anno risulta quasi uguale alla media.

PRODUZIONE IN MILIONI DI QUINTALI

	1924	1923	Media 1918-1922
Europa (14 mesi)	144,0	172,3	144,2
Canadà e Stati Uniti	298,3	342,9	313,1
Asia (quattro paesi)	108,7	111,7	100,7
Africa Settentrionale (4 paesi)	22,9	29,1	22,9
Totale (24 paesi)	573,9	656,0	580,9

Il totale dei dati disponibili per il 1924 e che si riferisce a un gruppo di paesi che nel 1923 fornirono circa l'80 per cento della produzione dell'emisfero settentrionale (non compresa la Russia e la Cina) risulta inferiore di 82 milioni di quintali ossia del 12,5 per cento in confronto alla produzione del 1923 e di sette milioni di quintali ossia dell'1,2 per cento in confronto alla media del precedente quinquennio.

ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO INDUSTRIALE PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO DELLO STATO DI NEW YORK.

La recente designazione dei membri del Consiglio Industriale presso il Ministero del Lavoro, fatta dall'on. Smith, governatore dello Stato di New York, segna un notevole progresso nell'ordinamento dei servizi della legislazione sociale e del lavoro. Il nuovo Consiglio, costituito da cinque rappresentanti dei lavoratori e cinque rappresentanti dei datori di lavoro, assolverà ad importanti funzioni di consulenza presso il Commissario Shientag, in ordine all'amministrazione del Ministero e alla soluzione dei conflitti fra capitale e lavoro. Oltre 4.000.000 di lavoratori, compresi 1.500.000 donne e fanciulli sono inclusi nella giurisdizione del detto Ministero.

Dopo aver tratteggiato in grandi linee l'opera multiforme del Ministero, il commissario Shientag espresse il suo vivo compiacimento per la preziosa cooperazione assicurata dai membri del Consiglio Industriale.

« Il governatore on. Smith — dichiarò il commissario — ha la sensazione che il nuovo Consiglio, oltre contribuire ad ammigliorare le relazioni fra i lavoratori e datori del lavoro, renderà un servizio prezioso nel senso di rafforzare l'autorità e la gestione del Ministero stesso, le cui attività interessano milioni di operai e di impiegati ».

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI MINATORI.

Il Congresso Internazionale dei minatori, tenuto di recente a Praga, ha approvato all'unanimità una mozione sulla questione delle convenzioni collettive dei salari per domandare che i salari siano in rapporto alle necessità della vita. E' seguìto un rapporto del delegato cecoslovacco Brozik sulla ispezione delle miniere: egli ha presentanto un ordine del giorno che rileva la necessità di una organizzazione più perfetta dei mezzi di sicurezza e la creazione di ispettori di sicurezza eletti dai minatori e stipendiati dallo Stato.

Seguì quindi un rapporto ed una mozione del delegato polacco Pitlik il quale chiese la legalizzazione delle vacanze annuali con lo stipendio pagato. Si discusse poi la questione delle ore di lavoro nelle miniere facendo appello alle Nazioni che praticano un maggior numero di ore di lavoro, affinchè vogliano ridurre la durata della giornata di lavoro.

PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA GRANDE MOSTRA ARTISTICO-INDUSTRIALE DI TERNI DEL 1925.

Sotto il patrocinio della Camera di Commercio e Industria dell'Umbria un apposito Comitato Esecutivo sta organizzando per l'anno venturo una grande Mostra artistico-industriale a Terni. La Mostra accoglierà tutti i prodotti caratteristici delle regioni Umbria, Lazio, Toscana, Marche e Abruzzi. Essa comprenderà oltre i prodotti della grande industria, quelli della media e delle piccole Industrie, arti ceramiche e vetrarie, arti decorative, mobilio, ferro battuto, gioielli ed oreficeria, lavori in legno, vimini, paglia, giunco, strumenti musicali, porcellane, lavori in canapa, juta, crino vegetale, tessuti a mano, trine, merletti, ricami a mano, lavori in carta ed in cuoio, in cera, grassi, profumerie, pergamene, osso, avorio, corallo, madreperla, sughero, fibra, industrie elettriche, applicazioni all'industria, ecc., ecc.: in sostanza tutti i prodotti dell'industria, dell'agricoltura e loro applicazioni commerciali e decorative.

Nel prospetto generale organizzativo è compresa una *Sezione industrie religiose*, che ha una speciale importanza anche perchè coincide con le manifestazioni di Assisi e Roma. Sezioni particolari sono destinate ai Combattenti, Minorati di Guerra, Cooperazione, Grandi Industrie per prodotti grezzi e lavorati, ed infine due Sezioni eventuali una delle Colonie d'Italia in Africa ed una riservata a Mostre personali d'Arte, pittura, scultura, xilografie, litografie, acqueforti, ecc.

Il progetto del grande padiglione da costruirsi per l'occasione è opera dello scultore Guglielmo Colasanti.

Sono in corso le trattative per le concessioni ferroviarie e combinazioni turistiche per gite in comitive.

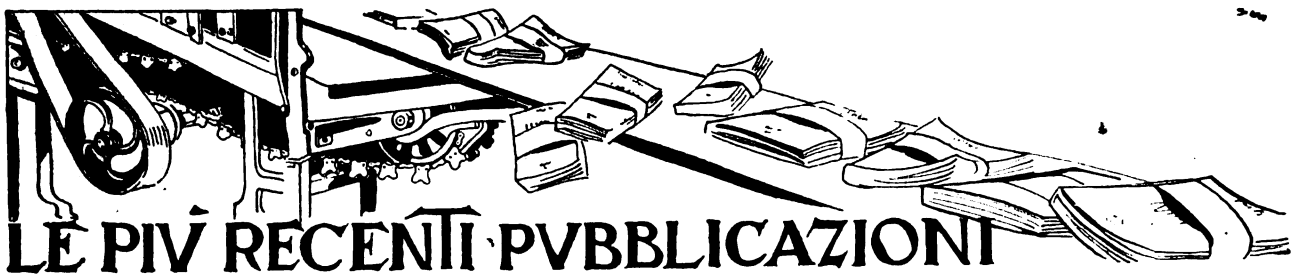
Il Comitato Esecutivo della Mostra ha sede in Terni.

UNA GRAVE CRISI IN SENO ALL'AMERICAN FEDERATION OF LABOR.

L'agitazione elettorale che è in progresso in tutti gli Stati Uniti non ha lasciati incolumi gli ambienti della Federazione Americana del Lavoro.

La maggioranza dei fondi per la campagna elettorale del senatore La Follette è uscita dalle casse dei Sindacati, e molti dei dirigenti che lavoreranno in favore della sua candidatura appartengono alle dette organizzazioni. Per molti aspetti la presente agitazione ricorda quella che in Inghilterra portò Mac Donald e i laburisti al potere, ma si ritiene nei circoli più consapevoli del giornalismo americano che, data la poderosa coalizione di interessi legati alla conservazione del vecchio regime, sia da escludere l'ipotesi di un imminente trionfo della democrazia del lavoro.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

GIULIO ALESSIO: *Lezioni di Economia Politica.* — Casa Editrice « La Litotipo », Padova - L. 35.

ANSELMO LANCELLOTTI: *Amore e lacrime.* — Edit. Maglione e Strini, Roma - L. 5,50.

IRIDE CARPINETA-COGNONI: *Palpiti ascosi.* — Casa Edit. Maglione e Strini, Roma - L. 8,80.

RO' LA LOMIA: *Luce ed ombra.* — Ed. Maglione e Strini, Roma - L. 4.

LUDOVICO STEIN: *La Germania e le future coalizioni politiche a base economica.* — Edit. Maglione e Strini, Roma - L. 12,50.

MELANI A.: *L'arte di distinguere gli stili.* — Casa Editrice Hoepli, Milano - L. 26.

CONCETTI: *L'Igiene del bambino.* — Edit. Albrighi e Segati, Roma - L. 20.

CALEGARI G. B.: *I rifugi alpini delle nuove provincie.* — Edit. G. Ferrari, Bolzano - L. 5.

GIOVANNI GENTILE: *Il Fascismo al governo della scuola.* — Editore Remo Sandron, Milano - L. 20.

CARLO ROCCO DI TORREPADULA: *Il concetto di patria.* - Case Editrice Maglione e Strini, Roma - L. 3.

Un opuscolo, più che un volume, nel quale l'A. richiama ed illustra ciò che fu il concetto di Patria, specie presso i greci, compiacendosi con parola alata e bella forma retorica, in considerazioni complesse, le quali tutte vengono a dimostrare come i doveri verso la Patria non soltanto siano alti e sacri, ma come per degnamente compierli si renda necessaria una profonda preparazione spirituale, riassunta nel sapiente precetto ieratico: conosci te stesso. Oggi l'amor patrio, che informa tutto il vivere cittadino, deve basarsi sul culto delle grandi memorie!

ANTONIETTA BESSONE-AURELI: *I Dialoghi Michelangioleschi* di Francesco D'Olanda. Traduzione dal portoghese — Casa Editrice Maglione e Strini, Roma - L. 11.

E' una bella e precisa traduzione dei dialoghi di Francesco d'Olanda, rispecchianti la grande figura Michelangiolesca. Più che armoniosità e purezza di stile, deve ricercarsi in questo volume la scrupolosa fedeltà del testo. L'opera Michelangiolesca, il suo ardente e devoto amore per Vittoria Colonna — da cui trassero ispirazione moltissime delle sue divine creazioni — il colore fastoso di puro classicismo nella vita del tempo, tutto è ritratto, intrecciato, cesellato in un armonioso complesso.

Michelangiolo fu immortale e fulgidissima gloria d'Italia: richiamarne dunque la memoria, illustrarne la possente personalità è — oltre che opera d'arte — opera di schietto nazionalismo.

L'actionnariat ouvrier dans la législation française récente. Autore M. PAUL PIC, « Revue Internationale du Travail », Vol. X, n. 1, Ginevra, 1924.

Il prof. M. Paul Pic, docente di legislazione industriale presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Lione ha inserito nell'ultimo numero della « Revue Internationale du Travail » uno studio sul quale è conveniente richiamare l'attenzione dei lettori, perchè chiarisce alcuni fra i più controversi aspetti del problema relativo alla compartecipazione operaia nei profitti delle aziende, il quale specialmente negli ultimi anni ha dato luogo a dibattiti ed a studi ponderosi in tutte le nazioni di grande sviluppo industriale. Problema che, presto o tardi domanderà una soluzione anche in Italia, e che si riconnette al postulato fondamentale delle Corporazioni Sindacali Fasciste di avviare i rapporti fra capitale e lavoro verso una fase di reciproca intesa e di collaborazione.

L'idea di associare il personale ai profitti e alla gestione delle aziende dei rispettivi datori di lavoro, è tutt'altro che nuova. Essa è contemporanea al sorgere della società industriale e dei suoi antagonismi di classe. Ma una riforma così ragionevole ha incontrato gravi difficoltà a tradursi in atto, in parte a motivo della sorda opposizione di potenti organizzazioni operaie, interessate ad alimentare i pregiudizi e gli antagonismi che separano i lavoratori dai capitalisti, e in parte a causa dell'attitudine intransigente dei datori di lavoro riguardo la questione del controllo dei bilanci.

Prendendo a considerare i numerosi sistemi adottati dalle Grandi Aziende, specialmente in America, in Inghilterra e in Francia, per tradurre in atto la compartecipazione dei profitti a favore del personale, e pur apprezzando tutta la bontà di tali schemi, l'A. non si lascia punto fuorviare da un facile ottimismo, e riconosce tutta la portata delle difficoltà d'ordine tecnico e psicologico che in questo speciale riguardo ostacolano l'intesa fra padroni e operai. La concessione ai propri operai ed impiegati di una quota annua sui profitti dell'azienda non incontra di solito delle serie opposizioni dal lato dei datori di lavoro: la diffidenza spunta fuori allorchè trattasi di conferire una rappresentanza, individuale o collettiva, al personale nel consesso degli azionisti.

Nel compilare la legge che doveva tradurre in atto questa riforma, il legislatore francese ha dovuto tener conto delle incompatibilità sopra accennate e, ad evitare una eccessiva subordinazione del capitale al personale compartecipante, ha disposto che l'attribuzione a quest'ultimo delle cosidette « azioni di lavoro » dovesse essere non individuale ma collettiva. Il possesso delle azioni di lavoro conferisce ai salariati la partecipazione ai benefici, mentre la loro rappresentanza nella gestione dell'azienda e nelle assemblee degli azionisti avviene per delegazione collettiva.

Ora, l'A. acutamente si domanda se non esista una grave illogicità in questa disposizione legislativa che, creando una entità giuridica distinta dal padronato sotto la forma di società cooperativa fra i membri del personale per l'amministrazione delle « azioni del lavoro », sembra sanzionare la divisione, anzichè riavvicinare la distanza fra le classi.

Dopo la legge sopra descritta che risale al 1917, la Repubblica Francese ha promulgato in data più recente, nel 1919, una nuova legge sulla stessa materia, avente effetto giuridico su tutte le gestioni dirette o concessionarie dello Stato, segnatamente le miniere, la produzione elettrica e le ferrovie. La legge in parola contiene le disposizioni seguenti: « Non saranno più accordate concessioni che per una durata limitata e con partecipazione dello Stato e del personale, nelle condizioni fissate dall'elenco delle obbligazioni contrattuali. Le quali determineranno la percentuale spettante rispettivamente allo Stato e al personale, oltrechè le con-

Digitized by Google

dizioni generali di partecipazione di tutto il personale, impiegati ed operai, ai benefici della gestione, lasciando facoltà agli interessati di decidere se la ripartizione debba essere fatta individualmente ai membri del personale, o sotto quale altra forma ». Questo studio offre ampia materia di riflessione a quanti s'interessano al progresso della nostra legislazione del lavoro.

Adult Education in Switzerland (L'istruzione degli adulti nella Svizzera). Bollettino XXI. — Editore: The World Association for Adult Education, 13, John St., Adelphi, London, W. C. Q. Prezzo 1 scellino.

Opuscolo di 36 pagine che contiene una estesa enumerazione delle istituzioni svizzere per l'istruzione generale degli adulti dei due sessi, e per altre forme di attività delle ore dopo il lavoro. Al presente, il fatto più notevole da registrare in relazione al movimento svizzero per l'istruzione degli adulti è dato dal largo contributo degli insegnanti universitari alla propaganda culturale e scientifica fra le masse. Inoltre i compilatori dell'opuscolo segnalano importanti riforme e sviluppi nell'organizzazione delle biblioteche pubbliche e della cinematografia popolare educativa, contemporaneamente al fiorire in numerose parti del Paese dell'istituzione delle « sale del popolo », destinate alle sane e profittevoli attività del dopolavoro.

Conférence Internationale du Travail, Rapport du Directeur. — Edito dal Bureau International du Travail, Ginevra, 1924.

Volume di 440 pagine che contiene la relazione annuale sulla organizzazione e sul funzionamento amministrativo del Bureau International du Travail, e sulle sue attività nel campo della legislazione del lavoro. E' integrato da un fascicolo di 44 pagine, a parte, che contiene i ragguagli di una inchiesta condotta dal detto Bureau International du Travail sulle cause della disoccupazione che in vari paesi ha infierito fino dalla conclusione della guerra, e sulle provvidenze più consigliabili per facilitare la ripresa dei traffici internazionali.

Bullettin Officiel. — Editore: Bureau International du Travail, Genève, 1923. Pagine 600.

Contiene i documenti concernenti le prime fasi della storia del Bureau International du Travail, inclusi gli studi e le inchieste preparatorie condotte dalla Commissione della legislazione internazionale del lavoro della Conferenza della pace, in base ai quali si addivenne alla sua definitiva costituzione.

The Carnegie United Kingdom Trust. — 10ª Relazione annuale sulle attività nazionali del dopolavoro. Edinburgh, Editore T. and A. Constable Ltd. 1924, London.

Il Carnegie United Kingdon Trust è un Ente regolarmente riconosciuto dal proprio Governo, che accentra e controlla le attività per l'istruzione degli adulti e per l'educazione ricreativa popolare nel Regno Unito. Questa relazione della sua gestione amministrativa e delle sue specifiche attività dà modo di constatare il mirabile attrezzamento, l'organizzazione e la disciplina che le provvidenze per il dopolavoro hanno raggiunto nelle terre d'oltre Manica, e di apprezzare il sicuro intuito politico del governo inglese, che non indugiò a conferire il suo appoggio morale, tecnico e finanziario ad un movimento che è di capitale importanza per il prestigio di una nazione civile.

CAPTAIN J. W. PETAVEL: *L'opera sociale dell'Università di Calcutta.* — Editori: Cambray e Co., Agents, Calcutta.

Fascicolo pubblicato dall'Università di Calcutta, istituzione sorta da qualche tempo per svolgere un vasto programma di rigenerazione nelle Indie Britanniche. La immensa colonia asiatica è afflitta dalla malaria e dalla carestia che vi infieriscono allo stato endemico e mietono ogni anno migliaia e migliaia di vittime umane. Sopratutto tragica è la situazione delle persone letterate non abbienti. Incapacitati ad assoggettarsi ai rudi lavori manuali, sprovvisti di preparazione tecnica per esercitare un mestiere, questi disgraziati si esauriscono per disperazione e per fame durante la lunga e quasi sempre delusa attesa di impiegarsi nelle private o nelle pubbliche amministrazioni. Regna dovunque la miseria, con i suoi pietosi strascichi di malattie, di degenerazione e di suicidi. L'Università di Calcutta, sotto la guida del solerte capitano J. W. Petavel, per portare rimedio a questo stato di cose, cerca di promuovere, con la cooperazione morale e finanziaria del Governo metropolitano e coloniale, e delle amministrazioni e associazioni locali interessate, l'insegnamento tecnico per lo sviluppo delle piccole industrie, e in pari tempo si propone il riscatto di terre del demanio, attualmente incolte, da distribuirsi in piccoli lotti alle famiglie volonterose di dedicarsi all'agricoltura. Il fascicolo dell'A., contiene una chiara esposizione di questo programma, che ha incontrato il consenso e la solidarietà di associazioni filantropiche e di autorevoli quotidiani nei principali paesi d'Europa e d'America.

STEFANO GRANDE: *La Russia.* — Editore R. Bemporad, Firenze - L. 11.

Fa parte della collezione di Monografie Geografiche « Gea », la quale si prefigge di contribuire alla diffusione della coltura geografica in Italia, facendo conoscere i principali Stati e dominii coloniali della Terra ed in particolar modo quelli che hanno con l'Italia più importanti relazioni politiche ed economiche. Questa iniziativa editoriale è lodevolissima, specialmente oggi che i mutamenti della guerra mondiale hanno portato radicali trasformazioni nella costituzione degli Stati e nella creazione di nuove correnti del traffico.

CARLO A. GONIN: *La casetta di campagna* — Casa Editrice Battiato, Catania - L. 20.

E' un volume che contiene una serie di nozioni utilissime per chi vive la serena e raccolta vita di campagna, nozioni che vanno dalle norme per la preferibile ubicazione del fabbricato ai consigli per il governo della casa, per l'igiene del corpo, l'allevamento del bestiame, la coltura del giardino e dell'orto, i primi soccorsi in caso di malattia, e finalmente a quei giuochi e passatempi diversi che aiutano a passare piacevolmente le lunghe serate invernali. Il volume è corredato anche da una breve bibliografia.

Sono pagine tranquille e liete, che ci mostrano la donna nel suo solerte ufficio di massaia provvida e operosa, che ci parlano della terra, delle cose semplici e sane che formano la vita della terra, di cui ci danno — quasi inconsapevolmente — una malinconica nostalgia.

La veste editoriale del libro è decorosissima e l'illustrazione della copertina graziosa e suggestiva.

PAUL RIVES: *La corvée de joie* — Paris, Les Presses Universitaires de France, 49, Boulevard Saint-Michel 49, p. 211. Prezzo: franchi 7,50.

Ottimo volume che presenta i risultati di una vasta inchiesta condotta dall'A. in tutta la Francia relativamente allo stato attuale di sviluppo del dopolavoro. Riferisce in merito ad importanti istituzioni sorte ad iniziativa delle Grandi Aziende, e rileva il completo fallimento dei Sindacati della Confédération Générale du Travail in questo campo di provvidenze.

GEORGE DOR: *L'arbitrage obligatoire des conflits entre le capital et le travail.* — Volume di 49 pag., formato 14 x 21,5. Editore: Dunod, 92 rue Bonaparte, Paris, VI - Franchi francesi 3,50.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

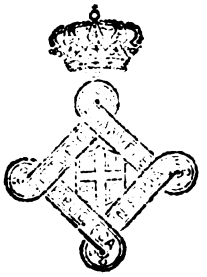
MARIO GIANI, *Redattore responsabile.* Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano - Roma

Digitized by Google

II. 693

ANNO II ROMA N. 10

OTTOBRE 1924



LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. SERGI — Cristoforo Colombo . . . . . Pag. 781
E. ROSSONI — Ordine e Sindacalismo . . . » 783
Le sedi delle nostre Federazioni Provinciali Bologna-Novara) . . . . . » 786
L. CIARDI — Armando Casalini . . . . . » 787
G. BONI — Circus Maximus . . . . . » 791
A. SIGNORETTI — Il terzo Partito negli S. U. d'America . . . . . » 795
L. RATTO — Verso la riforma bancaria . . » 797
G. RICCI — I porti e la loro funzione nell'economia nazionale . . . . . » 799
F. GERACI — Un esploratore e un cacciatore nel cuore della Somalia . . . . . » 801
La grande adunata sindacale fascista di Alessandria . . . . . » 804
S. E. Mussolini a Monte Amiata . . . . . » 806
Edmondo Rossoni a Livorno . . . . . » 807
La vecchia guardia del Lavoro . . . . . » 809
A. SALVO — Prore d'Italia sui mari del Levante . . . . . » 811
P A. TRIULZI — Le otto ore - La questione tedesca e l'U. I. L. . . . . » 815
A. CASALINI — Lavoro e dopolavoro . . . » 818
F. RICCI — Le biblioteche della ricostruzione . » 819
U. GUERRA — La propagazione delle onde e le onde elettriche . . . . . » 820
G. M. — Gli Enti nazionali americani e il dopolavoro . . . . . » 824
Il dopolavoro rurale nel Canadà e negli Stati Uniti . . . . . » 827
Gli orti operai . . . . . » 830
Il dopolavoro al Porto di Genova . . . . . » 833
Il dopolavoro a Jolanda di Savoia . . . . . » 834
A. BARSACCHI — L'Industria dei mobili in legno a Cascina . . . . . » 835
Notiziario . . . . . » 838
Bibliografia . . . . . » 844

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

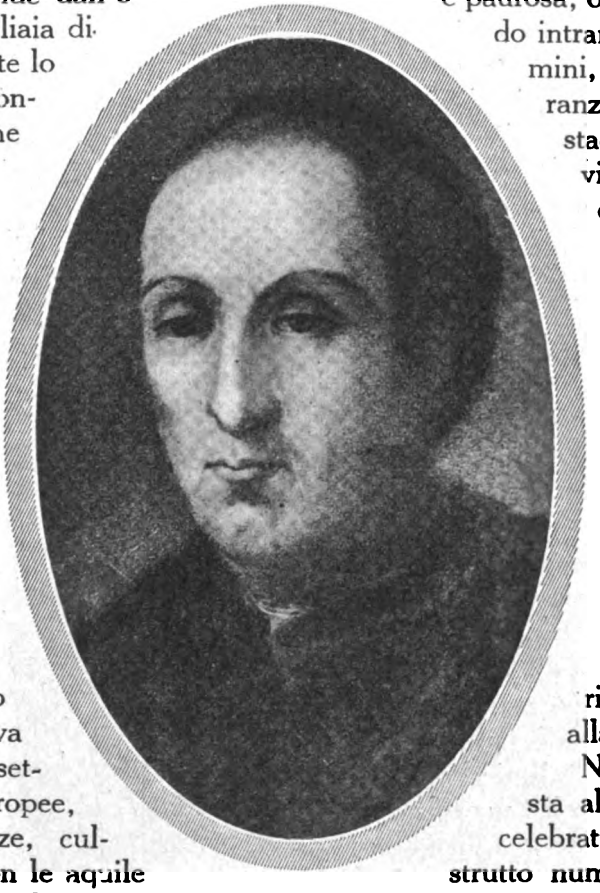
... punto l'Italia la data del mondo...

Mussolini

CRISTOFORO COLOMBO

Era ligure, un campione della grande stirpe mediterranea, e ne possedeva tutti i caratteri, principali la tenacia e il genio irrequieto dello scopritore; non lo spaventava il negro, immenso mare oceanico, che si estende dall'oriente all'occidente per migliaia di chilometri; egli ostinatamente lo voleva conquistare, e lo conquistò su fragili navicelle, che oggi non accetterebbe nessun navigante per traversare il Mediterraneo.

Era ligure, di un ramo di quella stirpe, che duemila anni a. C. teneva il dominio del Mediterraneo con la talassocrazia di Creta, lasciando impronte indelebili della sua attività marittima e commerciale dall'Asia Minore all'Iberia per tutti i porti e gli empori mediterranei; e che in seguito, per vicende storiche, sotto nuove insegne, colonizzava dall'Ellesponto all'Africa settentrionale, alle penisole europee, importando attività, ricchezze, cultura; e infine dominava con le aquile romane nel mare Interno e nel mondo antico, gettando le fondamenta della civiltà moderna, che da quella romana si è sviluppata.



Cristoforo Colombo

Era ligure, e furono i Liguri che, primi, alcuni secoli a. C., varcarono le colonne di Ercole e solcarono l'Atlantico orientale fino alla Manica e penetrarono nel Baltico. Colombo era il discendente ligure più ardito e più geniale, che doveva compiere il più gran fatto del XV secolo.

Colombo vinse non soltanto l'oceano, che era per l'Europa come una barriera fatale, immensa e paurosa, o come un abisso senza fondo intransitabile, ma anche gli uomini, i quali spesso, per ignoranza o per inerzia, sono l'ostacolo più formidabile alle vittorie umane sulla natura, come alle vittorie della scienza; vinse pure i potenti neghittosi e sospettosi, che avevano in mano il potere di aiutare l'impresa meravigliosa, audace e ricca di promesse; ma non potè vincere i nemici, miseri di cuore e di mente, ingordi di ricchezza, insaziabili, invidiosi e feroci; e ne sopportò le estreme nequizie con magnanimità e superiorità pari al suo genio e alla sua audacia di navigante.

Nessun genio conquistatore sta al pari con Colombo; i più celebrati conquistatori hanno distrutto numerose vite umane, città e ricchezze accumulate dal lavoro e dall'industria, hanno portato dovunque la morte e il dolore per occupare un territorio pieno di macerie e insanguinato. Colombo conquista un mondo nuovo e lontano, ignorato fino allora, lottando nella conquista solamente con i compagni paurosi e terrorizzati dall'ampio e profondo oceano, che sembra senza confini e senza

Digitized by Google

rive; sono tre fragili caravelle le armi conquistatrici dell'oceano e del Nuovo Mondo, rese potenti dall'audacia e dalla fede del genio scopritore; e non orrore di armi, non uccisioni, non saccheggi di città o villaggi deturpano l'impresa: è la conquista civile la sua, ma, ahimè!, non quella dei suoi continuatori, che occupavano i territori selvaggiamente.

Il valore della scoperta di un Nuovo Mondo è immenso per vari aspetti, il primo dei quali è quello dell'interminato territorio delle due Americhe. Il continente americano di 16 milioni di miglia quadrate è appena la metà di tutto il mondo antico, Europa, Asia, Africa insieme con l'Australia. Ma la conquista di Colombo non è l'effettiva occupazione delle Americhe, questa doveva seguire dopo e gradatamente; è la conquista della trincea che ha aperto la via alla conquista reale del Nuovo Mondo.

Subitamente un risveglio di energie avvenne in tutta l'Europa, brama di nuove scoperte, emulazione di grandi viaggi, desiderio di ricchezze, movimento commerciale, attività di navigazione. Dopo nacquero colonie e quindi per il solco scavato da Colombo nell'oceano, passarono, e passano ancora, centinaia di migliaia di genti, un'umanità di varie razze e di varie lingue, per popolare le nuove terre colombiane.

E dalle colonie nascono nuovi Stati, emancipati dalla dipendenza della madre patria, dal circolo polare al capo Horn in Patagonia, dal Canadà agli Stati Uniti, dal Messico al Brasile, alla Repubblica Argentina. Le grandi foreste si diradano, si fondano nuove e meravigliose città, il sottosuolo si esplora, e ne escono tesori di metalli e di carbone che servono allo sviluppo del gran movimento nella vita sociale, il suolo si coltiva e appariscono immensi campi graniferi.

Le Americhe diventano davvero un Nuovo Mondo, un mondo staccato dallo antico, di cui non ha bisogno alcuno, perchè le ricchezze quivi accumulate nel sottosuolo e sulla superficie sono così immense, che non soltanto bastano alla vita di tutti gli abitanti, ma superano i loro bisogni, e si esportano per la vecchia Europa.

Ma qui non ha termine il valore della scoperta colombiana, nuove fasi di civiltà si iniziano e si compiono; le ricchezze dei nuovi Stati portano allo svolgimento della civiltà con ardore che nasce dalla nuova vitalità delle popolazioni, dall'indipendenza che esse hanno acquistato per virtù propria, dalle libertà civili che godono politicamente e socialmente. Basterebbero a dimostrarlo gli Stati Uniti del Nordamerica con le loro grandi Università, Musei ricchissimi, Istituzioni di cultura di ogni tipo e carattere, esplorazioni varie nell'Africa e nell'Asia, e immense pubblicazioni scientifiche. Cominciano a seguire il gran movimento gli Stati dell'America meridionale, principalmente la Repubblica Argentina, che da alcuni anni si è messa sulla via del progresso, e potrà gareggiare, forse, in avvenire con gli Stati Uniti del settentrione.

Con la scoperta dell'America la storia del mondo è già mutata: si guarda, ormai, politicamente come economicamente più verso occidente che verso oriente. Mentre l'oriente con le vecchie storie impaccia in ogni senso l'Europa, l'occidente, rappresentato dal Nuovo Continente, manifesta i fenomeni di vita rigogliosa, sprigiona nuove energie, mette in campo nuove attività, che sono auspicio di futura nuova grandezza superatrice della grandezza dell'Europa. Questa, invece, è sotto il peso ingombrante della storia e degli errori e pregiudizi secolari, dei quali non sa liberarsi con grave danno della pace del mondo.

Quale fenomeno meraviglioso, e qual più misera fine d'un genio insuperabile! Incatenato mani e piedi Colombo ritorna in Europa come un malfattore, e muore povero sopra un lettuccio, ignorato dagli uomini che dovevano rendergli infelice la vita e la morte; ora le sue ossa sono disperse e ignorate: dove mai giacciono?

GIUSEPPE SERGI.

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORE: MARIO GIANI

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 10. VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95 OTTOBRE 1924

ORDINE E SINDACALISMO

La ferrea disciplina militare del periodo bellico costrinse milioni di uomini a sacrifici che solo pochissimi avrebbero compiuto spontaneamente. Ma cessata la disciplina di guerra i congedati si sentirono « liberi », d'una libertà morbosa, primitiva, e si abbandonarono ad azioni disordinate e folli. Ci fu allora chi volle erigere a dottrina i movimenti caotici che si inscenarono.

L'ubbriacatura si ritiene in gran parte superata, ma nell'animo delle masse son rimaste traccie profonde. Molti operai sono già rientrati nella realtà: altri però sono ancora tormentati dalle delusioni patite, ed anche quando si allontanano dai vecchi demagoghi che li ingannarono costituiscono, per chi li riorganizza, una pesante eredità.

Alla devastazione morale bisogna aggiungere le enormi difficoltà create dalla crisi economica, che non permette sempre di curare, con la sicurezza del pane, l'esasperazione politica.

Tuttavia, data la visione precisa che noi abbiamo della situazione, non possiamo cadere a nostra volta negli errori di tutti coloro che si occupano dell'organizzazione delle classi lavoratrici.

Non ripeteremo mai troppo quali sono le caratteristiche del sindacalismo nazionale. Alcuni pensano però che noi siamo già soverchiamente numerosi per essere un'élite, un'aristocrazia del lavoro. Certo, non abbiamo la pretesa che tutti gli operai che han raggiunto i nostri ranghi comprendano pienamente lo spirito del nostro movimento. Nel campo sindacale non s'improvvisa. Ma la funzione nuova che noi imponiamo ai Sindacati è di una straordinaria efficacia educativa. Tutto sta nel buon sistema inaugurato di dirigere e non farci dirigere dagli organizzati, nell'opporci con la massima energia ad ogni degenerazione demagogica, e nel mantenere all'organizzazione il criterio del comando e della disciplina.

Dopo tanta democrazia e tanta anarchia, tradotte — in pratica — nell'irresponsabilità assoluta, noi vogliamo che il Sindacato sia veramente la Scuola dei lavoratori, oltre che il mezzo di difesa dei loro giusti interessi. A tale scopo bisogna imprimere un carattere di rigidissima disciplina all'inquadramento sindacale. I Sindacati, non avendo il compito di baloccarsi con le formule

Digitized by Google

astratte e trattando problemi di fronte ai quali l'impulsività si paga a caro prezzo, necessitano più di qualsiasi altra forma d'associazione di ordine morale e tecnico.

E' assai difficile nel mondo del lavoro resistere alle ideologie così dette di « sinistra » : democrazia, socialismo, anarchismo.

E quando si riscontra una reazione politica a tali ideologie non si può concludere che il mondo va a « destra ». Del resto la « sinistra » e la « destra » non hanno che un significato di ubicazione figurativa senza alcun significato sociale. Ciò è tanto più vero dal punto di vista del fascismo sindacale. Poichè, se è vero che a destra si è mantenuta in alcuni uomini la tradizione di gerarchia e di autorità, è anche vero che l'antico ordine « destro » nascondeva tra le pieghe della bandiera parecchia merce avariata ed interessi sordidi, che soffocavano lo sviluppo di forze sane tra il popolo nostro. Bisogna aggiungere che l'*ordine destro* ignorava completamente le condizioni e le ragioni del mondo del lavoro, quindi, nel senso economico, l'ordine o era ingiusto o mancava addirittura. La rivolta proletaria trovò appunto in questo le sue giustificazioni. Non per nulla, inoltre, la riscossa nazionale fu opra di una gioventù che non è nè destra, nè sinistra, nel senso tradizionale delle parole, ma integralmente e solamente italiana, cioè una personalità completamente nuova, con caratteristica tutta propria, che è e vuole essere soltanto sè stessa, confusa solo con la Nazione, non più vivacchiante e rassegnata e pigra, ma viva, vivace, orgogliosa, conquistatrice. Sta bene che il Fascismo si opponga sopratutto alla sinistra — specialmente nelle sue ultime degenerazioni che l'han trasformata in una vescica gonfia di ventose parole — ma non potrebbe fondersi e confondersi con la destra, che intende ancora il patriottismo nel vecchio modo — insufficiente ed imbelle — e soffocherebbe volentieri il fascismo col più ardente ed affettuoso abbraccio!

Gli ultimi avvenimenti ne costituiscono la riprova. I vecchi aggruppamenti politici ed economici — dalla destra all'estrema sinistra, dal classismo padronale al classismo rosso — sono tutti furibondi contro il nuovo regime fascista. E ciò non tanto per quello che il Fascismo ha realizzato, quanto per quello che può realizzare con l'ulteriore sviluppo della rivoluzione. E' unanime, infatti, l'ostilità tra i liberali, i democratici e i social-comunisti alla Commissione per le riforme fasciste. Ed è fuor di dubbio che la riforma più temuta è quella che si riferisce al riconoscimento giuridico delle Corporazioni, cioè al proposito di integrare l'ordine politico con l'ordine sindacale produttivo.

Comunque, noi, fatte queste osservazioni vogliamo riconfermare la nostra irriducibile avversione specialmente alla sinistra.

La ribellione contro il bolscevismo, che si voleva trapiantare anche in Italia ed in altri paesi come una canna di zucchero, fu definita puramente e semplicisticamente reazione di vecchio stile. Il fatto che ad essa abbiano contribuito uomini che lottarono con passione e con ardimento per la causa del lavoro non fu rilevato se non per gratificare questi uomini dell'epiteto di « rinnegati » e peggio. Conviene notare poi, che oltre ai « rinnegati » di cui sopra, il resto dei « reazionari » è composto di giovani che non hanno proprio nessun rimorso di coscienza in fatto di sfruttamento, di azione e di sentimenti antiproletari. Da quest'insieme, con le peggiori intenzioni del mondo, non è possibile tirar fuori il babau dei lavoratori, il tiranno che dovrebbe ripristinare la schiavitù.

Se il fascismo fosse un movimento inteso a ricacciare indietro il lavoro non si sarebbe messo sul terreno sindacale e non tutelerebbe — in alcuni casi con energia sconosciuta ai parolai sovversivi — i diritti legittimi delle classi operaie. La verità è che i maneggioni del leghismo rosso temono la concorrenza. Ebbene, noi vogliamo rassicurarli anche in questo. Siamo fermamente decisi a restare immuni dalla smania del numero e a selezionare inesorabilmente i sindacati nazionali. L'esperienza d'ogni giorno ci insegna che

Digitized by Google

il numero è il nemico, e lo sarà finché l'opera educativa non avrà rinnovata la mentalità dei lavoratori.

Il nostro scopo è quello di creare un movimento che dia alla Nazione arterie ben corazzate e collegate fra loro, in modo che il sangue vi scorra libero e senza arresti rovinosi. Vogliamo cioè unire in ogni piccolo e grande centro dei nuclei decisi ad impedire qualsiasi paralisi produttiva e a *continuare la vita* anche quando le teorie delle disgregazioni o delle conservazioni portano allo sciopero o alla serrata. E troveremo le soluzioni della continuata attività umana — unico segno del progresso — senza scapito della giustizia.

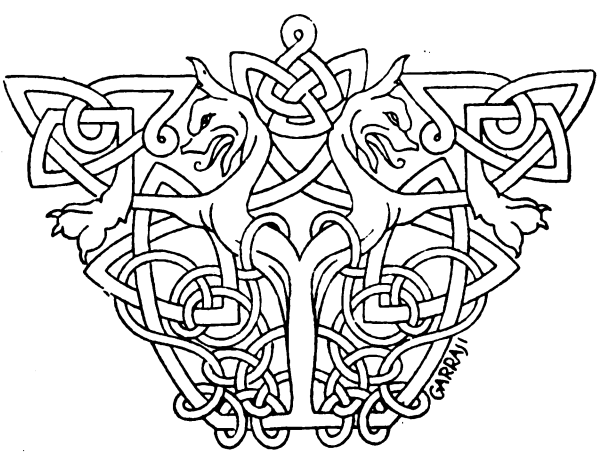
Ecco come dai nostri principi scaturisce la necessità dell'ordine. Il nostro ordine però non è fermo, cammina. Non è soggezione, non è coercizione. E' sopratutto ragione di serena, spontanea disciplina interna del nostro movimento, prima di estendersi a norma generale anche per gli altri. Noi insorgiamo contro l'irrequietudine perpetua di chi dipinge la vita e le lotte degli uomini coi più foschi colori. Un tempo, questo era esclusivo sistema sovversivo. Il linguaggio e l'umor nero è entrato adesso anche nei costumi della democrazia. Tutti i giornali oppositori ci dipingono un proletariato che avanza, armato d'ira tremenda e del solito piccone demolitore, alla conquista della... civiltà, come un formidabile nuvolone s'addensa per rovesciare sulla campagna in fiore tempesta e fulmini devastatori.

Ciò è irreale. Il proletariato non ha simili fantasie, non nutre simili propositi. La vita non è lugubre. Vi è anche la miseria, quà di *pochi*, là di *tanti*, ma il rimedio non sta nel tormento di *tutti*. E poi il tormento dello spirito è talora più forte del tormento materiale. Il lavoratore deve ascendere, ma la via da percorrere non si chiama esasperazione. Ora il sovversivismo crea nel lavoratore uno stato d'animo esasperato, causa dei ciechi errori delle organizzazioni rosse.

Noi lavoriamo perciò alla ricostruzione spirituale prima di ogni altra cosa, e la nostra battaglia è condotta con fermezza d'animo e con l'ottimismo e la serenità dei forti.

I nostri militanti devono impadronirsi con chiarezza intellettuale dei principî del sindacalismo ed approfondire la loro conoscenza dei problemi concreti, ma devono anche formarsi il *temperamento* di dirigenti risoluti dei sindacati e non essere mai dei rimorchiati dalle masse, come i demagoghi della social-democrazia.

EDMONDO ROSSONI.



Digitized by Google

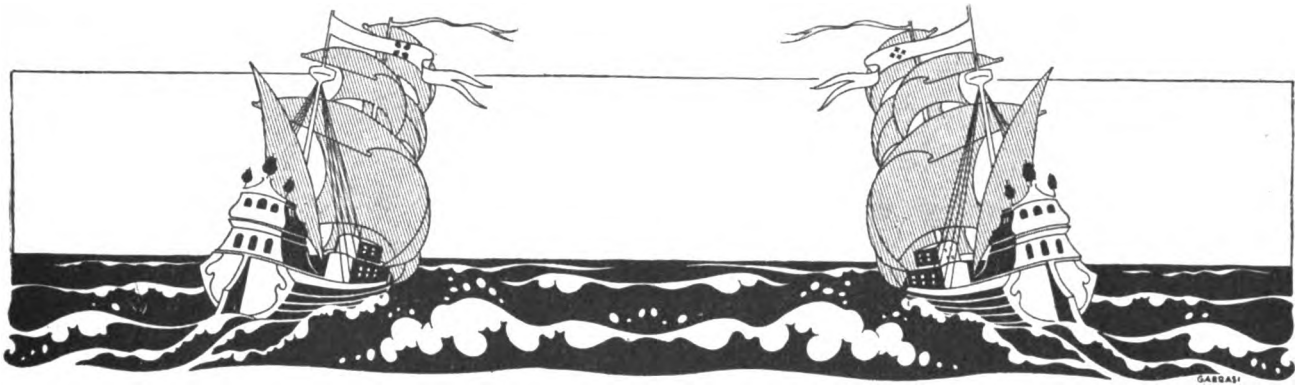
LE SEDI DELLE NOSTRE FEDERAZIONI PROVINCIALI

BOLOGNA

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

NOVARA

Digitized by Google



ARMANDO CASALINI

Ho parlato di Lui con chi lo conobbe appena e ne seguì da lontano l'opera, e mi sono convinto che solo i compagni di lavoro e di fede, e tra questi coloro che Egli scelse per affinità spirituale a confidenti, possono essere in grado di valutare a pieno la Sua complessa personalità. Il fatto che ancora oggi, i suoi compagni si accostino con riverenza e titubanti al tavolo dello Scomparso, vi dice di quanto amore e di quanta considerazione Egli fosse circondato. Perchè quest'Uomo che da principio vi lasciava perplessi e direi quasi diffidenti, finiva col trionfare per la lealtà del carattere, la delicatezza del sentimento, e la passione profonda da cui era infiammato per il sindacalismo nazionale. La Sua mente agile e pronta, ricca di vasto sapere, era tormentata dalla ricerca della verità, ahimè, non mai raggiunta, nè forse, raggiungibile. Anche le conversazioni amichevoli di ogni giorno, le piccole cose, i suggerimenti, i consigli, si inquadravano nella Sua attività intellettuale, multiforme e proficua, e davano risalto alla Sua magnifica figura di combattente e di pensatore. Tutto in Lui era equilibrio ed armonia. Nel crogiuolo ardente delle corporazioni in cui i vari elementi sviluppano stati d'animo personali, talvolta divergenti, sotto l'assillo di risolvere problemi complicati, onde imprimere al nostro sindacalismo un moto sempre più perfezionato, Egli rappresentava la forza di coesione, perchè preparato com'era alla vita politica e sociale, intravedeva subito gli opportuni temperamenti da prendere, di fronte alle esigenze della Nazione, del Governo e del Partito, tenendo conto delle varie correnti in via di sviluppo, che potevano favorire o intralciare i postulati del nostro movimento. Possedeva insomma un'idea sua propria e precisa del sindacalismo fascista e sapeva adattare le circostanze (così mutevoli in periodi di rivoluzione) alle esigenze immediate del movimento.

Non che le difficoltà lo sgomentassero, compenetrato com'era dal sentimento del dovere e del sacrificio insegnati da Giuseppe Mazzini, il Suo grande e venerato Maestro.

La vita è missione, non fine a sè stessa. E non v'è missione senza sacrificio. La Sua vita, fu missione e sacrificio insieme, e il suo sogno si chiamava Italia. Si chiamava Italia quando Egli lottava per il Partito Repubblicano, come quando lottava per il Fascismo.

Dagli articoli del « Pensiero Romagnolo » a quelli del « Lavoro d'Italia » v'è una continuità di pensiero sorprendente. Il socialismo, il materialismo, il positivismo, tutti gli altri *ismi* di che si orpella la democrazia di ogni colore, Egli li ha sempre avversati. Le dottrine ugualitarie lo trovarono nemico irriducibile, e la sua conversione al Fascismo non ha rappresentato, come per tanti altri, una tragedia della coscienza, ma una conseguenza logica del Suo pensiero in continua elaborazione.

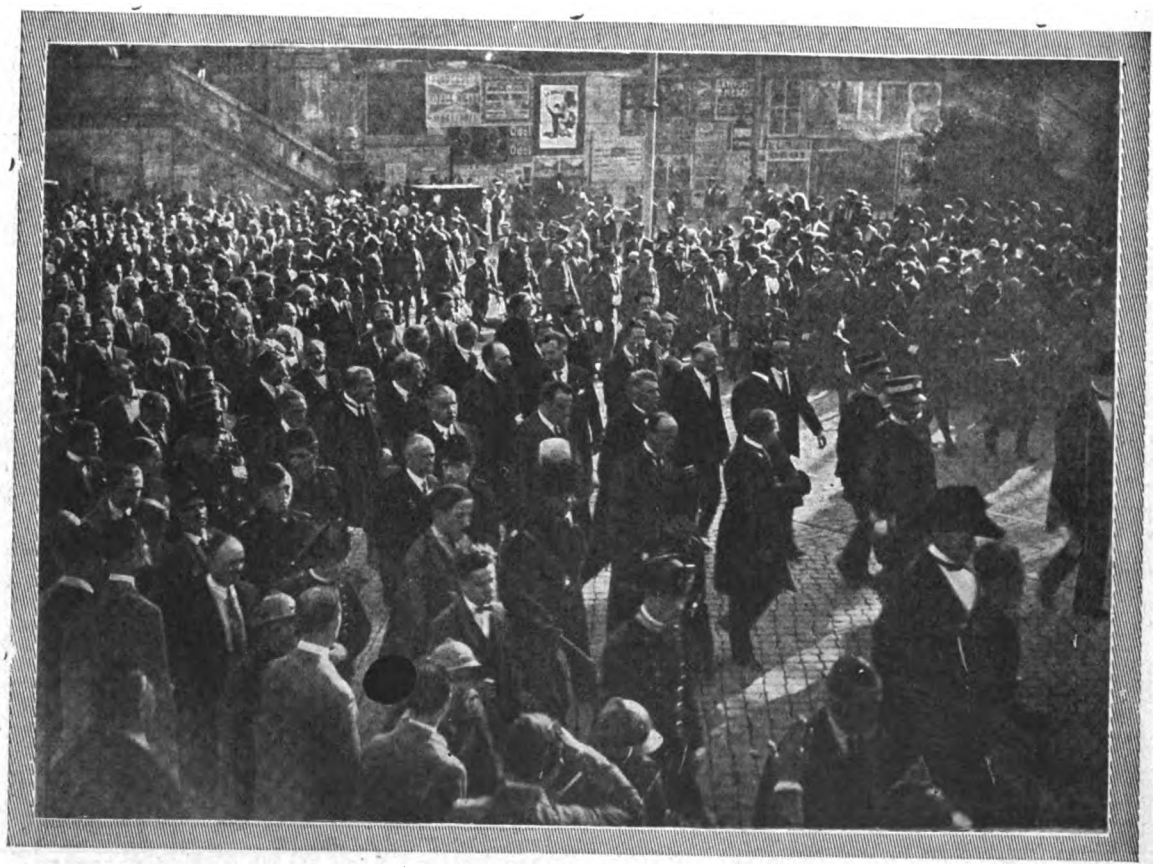
In realtà l'idea di corporazione e di collaborazione, si riallaccia al pensiero mazziniano assai più di ogni tendenza sovversiva. Non siamo ancora al capitale e al lavoro nelle stesse mani, siamo, però, sulla stessa linea di conciliazione. Se non è ancora possibile oggi, sarà possibile domani. Si tratta, per intanto, di preparare il terreno, le leggi e lo spirito nuovo delle masse, necessario per il compimento dell'opera, grave e difficile, come Egli stesso diceva.

Per Casalini, Corporazione e Collaborazione, erano i miti sorelliani posti in cima al cammino, ed il sindacalismo integrale era il mezzo per raggiungere la meta. Certo con l'aiuto del Governo elaboratore di nuovi istituti giuridici, capaci di facilitare l'azione sindacale, senza di che la rivoluzione sarebbe mancata ad uno dei suoi scopi principali. Ma escogitare nuovi istituti per redimere il lavoro attraverso il contrasto di interessi, non significava già sopprimere la lotta sociale che è la base stessa della vita, del progresso e della civiltà, ma dare ad essa un diverso orientamento.

E' qui che si rivelava il Mazziniano convinto La Corporazione doveva provvedere alla educazione dei lavoratori, elevandone il cuore e la mente; alla propaganda sovversiva imbevuta di materialismo, bisognava contrapporre la propaganda scientifica, razionale come metodo, per smantellare le utopie umanitarie, prendendo a base la natura umana e la storia che come pochi conoscono, Egli conosceva. Rendere consapevoli i lavoratori della funzione storica e per-

Digitized by Google

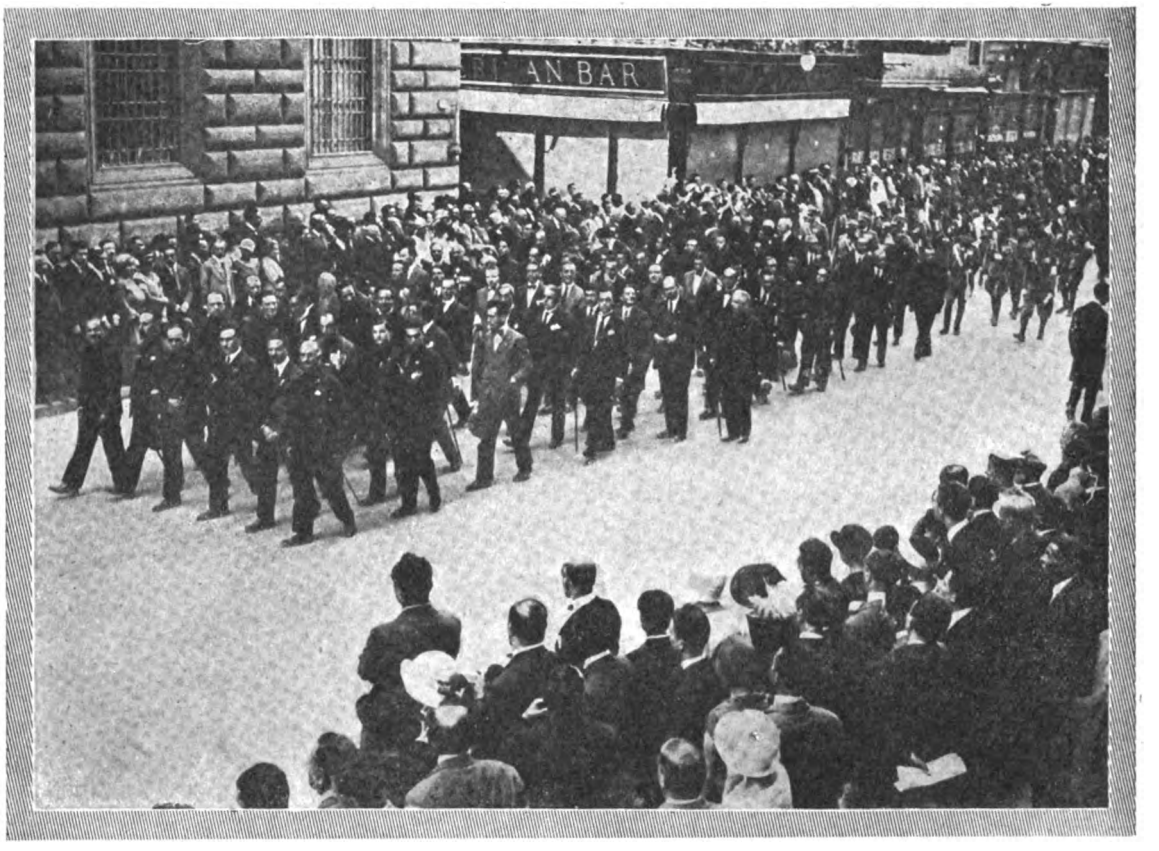
Il feretro a Piazza Colonna.



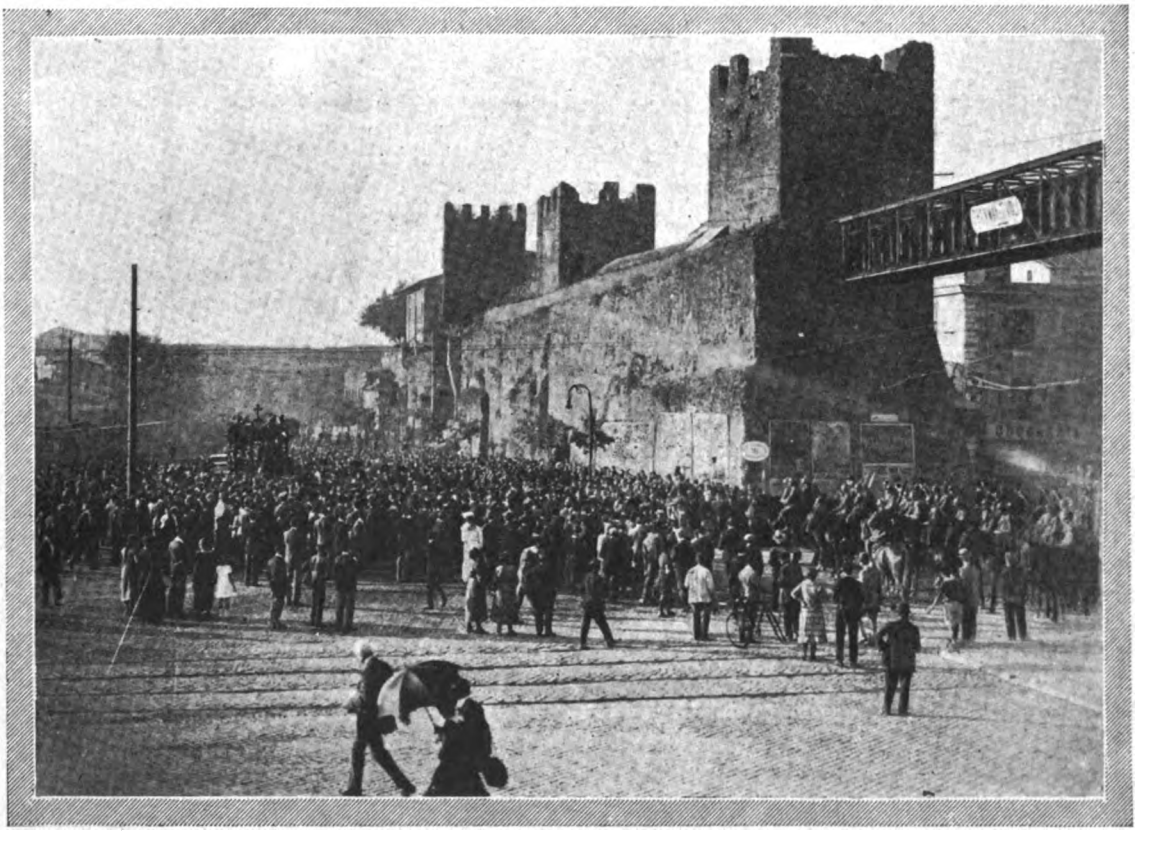
Il Presidente del Consiglio, i ministri ed i deputati.

Digitized by Google

AD ARMANDO CASALINI



I Direttorii del P. N. F. e della C. C. S. F.



L'arrivo del Corteo a Piazza Tiburtina.

Digitized by Google

petua del capitale, dei governi, delle gerarchie sociali, riportandoli al concetto cattolico della obbedienza, come derivato delle necessità sociali; distoglierli dalla contemplazione anarchica dell'apocalisse, significava per Lui dare alla lotta sociale un contenuto di maggiore difficoltà e nobiltà, in cui la forza del numero e del privilegio, cedesse man mano il passo alla giustizia atta a garantire ai lavoratori il pane quotidiano e ogni possibilità di sviluppo, pur tra le insopprimibili disuguaglianze ed ingiustizie sociali. Ma, diceva, sino a quando la Rivoluzione Fascista non avrà provveduto a questo, i lavoratori non potranno rinunciare ai mezzi di lotta ordinari, e le organizzazioni a chiedere il controllo sulle aziende, esercitato dalle autorità statali, perchè la proprietà rappresenta la più alta delle funzioni sociali e i lavoratori devono essere compartecipi della ricchezza comune.

Chi scrive ebbe più volte a contrastarlo su questa visione del nostro divenire sindacale, e non è qui il caso di ripetere i motivi del nostro amichevole dissenso. Sta di fatto però che Armando Casalini tendeva. giorno per giorno, a realizzare questo Suo proposito di rinnovamento, e più v'insisteva, quanto più sembrava allontanarsene la possibilità di realizzazione, senza che mai trapelasse dubbio o turbamento di sorta. nella Sua propaganda orale e scritta. Una delle doti migliori del Suo carattere, quella che meglio rivelava la Sua qualità di combattente, stava appunto nel saper adattare alle esigenze del momento le Sue stesse opinioni, talchè solo gli intimi avvertivano il contrasto tra la parola scritta e il Suo pensiero più genuino. Contrasto e tormento che non significavano mai rinuncia per chi, come per Lui, viveva della Sua fede e traeva da quella soltanto la forza e il piacere di combattere.

In queste contingenze e nei passionati conversari con gli amici scontenti e pessimisti egli rivelava qualità di polemista brillante, dialettica inesauribile, una cultura vasta nata dai libri e materiata di esperienza. Il « Lavoro d'Italia », « Echi e Commenti », la « Stirpe » e tanti altri giornali e Riviste, andavano orgogliosi della Sua prosa profonda e scintillante. Il Suo nome era ormai una insegna, e i Suoi articoli venivano riprodotti perfino dalla stampa estera. Oltre a ciò Egli si teneva in relazione continua con i propagandisti del sindacalismo nazionale, e per tutti aveva una buona parola d'amore fraterno e di conforto.

Il giorno in cui si potrà dire più degnamente di Lui, dei suoi atti compiuti in umiltà, la sua figura d'Uomo apparirà veramente superiore anche ai suoi stessi nemici. Armando Casalini fu un impenitente idealista, nato povero e morto povero, cresciuto al culto della giustizia e della libertà intesa nel senso più alto della parola; innamorato dell'Italia e del suo popolo magnifico, difensore dei lavoratori che voleva riscattare in nome dei diritti conquistati dalla coscienza del dovere, base fondamentale del progresso umano e civile.

In Armando Casalini, pensiero ed azione formavano un credo unico e solo. Interventista e volontario, nonostante la perdita di un occhio: mazziniano e sindacalista, che pone l'Italia sopra tutto e sopra tutti; fascista nel senso storico più profondo, auspicava che dalla dolorosa ma necessaria battaglia cruenta, i vincitori preparassero le riforme giuridiche e sociali per dare alla Nazione Italiana un nuovo ordine. Padre di famiglia esemplare, plasmava le anime al culto della bontà e della fede; animatore della dottrina del sindacalismo integrale, nel quale egli vedeva il trionfo di tutti i valori economici, morali ed intellettuali.

Mi sia permesso di ricordare qui due episodi ignorati della Sua vita. Egli mi aveva confidato di essere stato massone fino all'armistizio e di essere uscito dalla massoneria, non ravvisando in essa più alcuna funzione necessaria per il nostro Paese. Nazionalista mazziniano non poteva più soffrire la sudditanza della massoneria italiana a quella francese o di altri paesi. Certo è che il suo spirito errabondo sempre in cerca della verità che fugge, non era fatto per le conventicole. Ancora Armando Casalini non aveva battezzati i suoi figli. Ma a Lydia, l'eroina che raccolse l'ultimo saluto del padre, con le vesti inondate del suo sangue caldo sgorgante dalle ferite mortali, e che le richiese di battezzarsi e di lasciar battezzare i propri fratellini, glielo concesse benedicendola. Lui che credeva nella Divinità ma non alla parola del prete. « Quando sarete grandi, disse ai figli, sceglierete da voi stessi la vostra strada, come Io scelsi la mia ». E dimostrò anche in questo di aver superato la setta.

Se io non erro, l'amico nostro che con tanta passione aveva studiato le religioni, andava sempre più avvicinandosi alla dottrina cattolica.

Ai propagandisti di parte nostra voglio ricordare avanti di chiudere questa mia nota, che Armando Casalini non divideva l'idea del monopolio sindacale, e che pure avendo in mente tutto un sistema di provvedimenti atti ad inquadrare il sindacalismo nello Stato, soleva dire: « Checchè ci riservi l'oscuro avvenire, l'idea nostra finirà per imporsi e trionfare per virtù sua propria ».

Ora il Suo tavolo di lavoro e deserto. Ma io rivedo la Sua faccia bonaria, il Suo sorriso illuminato di coscienza tranquilla. Rivedo i Suoi occhi intenti a frugare le carte che la Sua intelligenza vivificava, poichè Egli era l'animatore delle cose morte.

A quel tavolo semplice e modesto, ricoperto dei giornali e dei libri che Egli vi lasciò l'ultima sera, s'asside ora talvolta, la compagna della sua vita, che non sa darsi pace.

LIVIO CIARDI.

Digitized by Google

Corse circensi scolpite su un sarcofago (Vaticano, Museo Chiaramonti)

CIRCUS MAXIMUS

Trentasei anni or sono, per iniziativa di Guido Baccelli e di Ruggero Bonghi, il Parlamento voleva isolare i monumenti della zona meridionale di Roma e collegarli mediante passaggi o giardini pubblici.

La legge votata allora aveva per scopo « di risolvere *un problema caratteristico, ed aumentare le bellezze che fanno la nostra città mèta delle peregrinazioni di tutti i popoli, e che noi dobbiamo curare quale stemma della nostra stirpe, quale testimonio di grandezza e d'incitamento a mostrarci degni di un nobilissimo passato.*

Quindici anni or sono facendo parte della Commissione Regia per la zona monumentale esortai i colleghi d'ascoltare la Dea Roma che reclamava la liberazione dell'intera valle del Circo Massimo dalla caverna Lupercale palatina fino a Porta Capena dove il primo miglio dell'Appia antica, *Regina Viarum*, cominciava da templi ed are famose. Supplicai di non contaminare quel terreno sacro, di non coprire sotto moderne cloache le vestigia del *templum Honoris et Virtutis* di Marcello, l'*ara Fortunae Reducis* di Augusto ed il decumano augurale da lui tracciato qual base geodetica alla prima regione dell'Urbe eterna ed a tutto l'Impero romano.

Segnalai i ruderi che avrebbero dovuto far parte della Zona monumentale di Roma antica:

« A mezzodì del colle di Evandro, centro d'irradiazione della civiltà latina, oltrepassato il Lupercale consacrato nell'età romulea alle purificazioni, giacciono sepolti nella valle Murcia gli avanzi del maestoso *Circus Maximus*, che Roma giovinetta riteneva uno strumento necessario alla educazione dei suoi figli. Sarebbe questo una palestra degna di venire liberata da speculazioni affaristiche e restituita alla nuova Italia; la quale abbisogna di molti altri consimili strumenti educativi per formare le giovani vite nella scuola popolare e provvedere alla selezione delle migliori energie e volontà esercitate al sole nell'aria profumata dai lauri e dai mirti ».

Essendo già trasferito il gazometro, l'espropriazione del Circo Massimo ne è molto facilitata. Anche lo sterro della cavea non presenta difficoltà nessuna e servirebbe per dare lavoro a parecchi tra i migliori operai ex-combattenti che soffrono la fame.

Il consolidamento ed il ripristino dei gradini del Circo, la nuova recinzione ombreggiata da elci e lo scoprimento delle arterie stradali romane sul tracciato di via dei Cerchi, potrebbero effettuarsi coll'avanzo dei proventi della tassa d'ingresso.

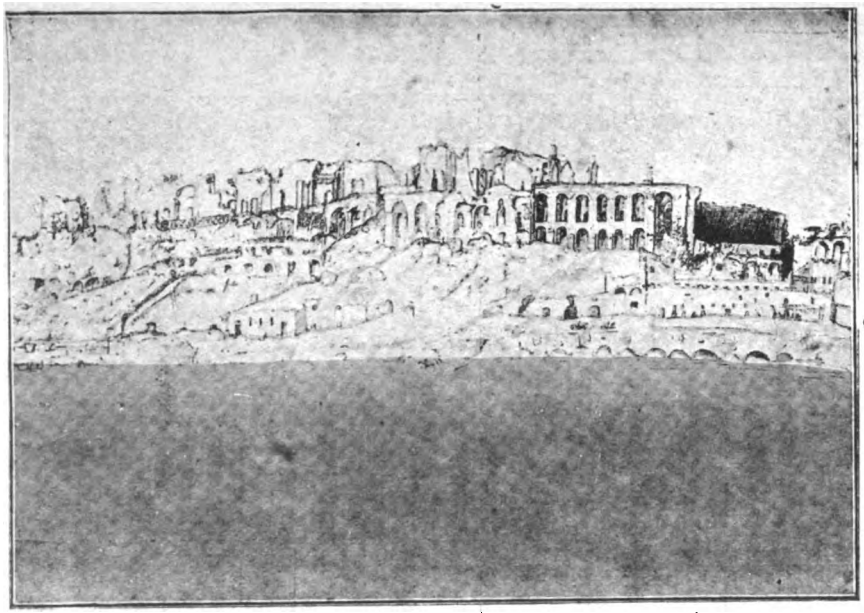
Anzitutto bisogna tener conto dell'obbligo che l'Italia, svegliata dalla Rivoluzione fascista, ha di guarire le sue finanze, ma, cessato questo travaglio, che speriamo brevissimo la Patria nostra sentirà l'obbligo di trarre alla luce i monumenti ancora sepolti nelle aree a mezzogiorno della città non ancora invase dalla speculazione edilizia.

Traducendo in realtà questo sogno assolveremo in parte i nostri obblighi verso Roma immortale. Chi ne rispetta le memorie augura che vengano rimessi in luce il cuore della grande Città,

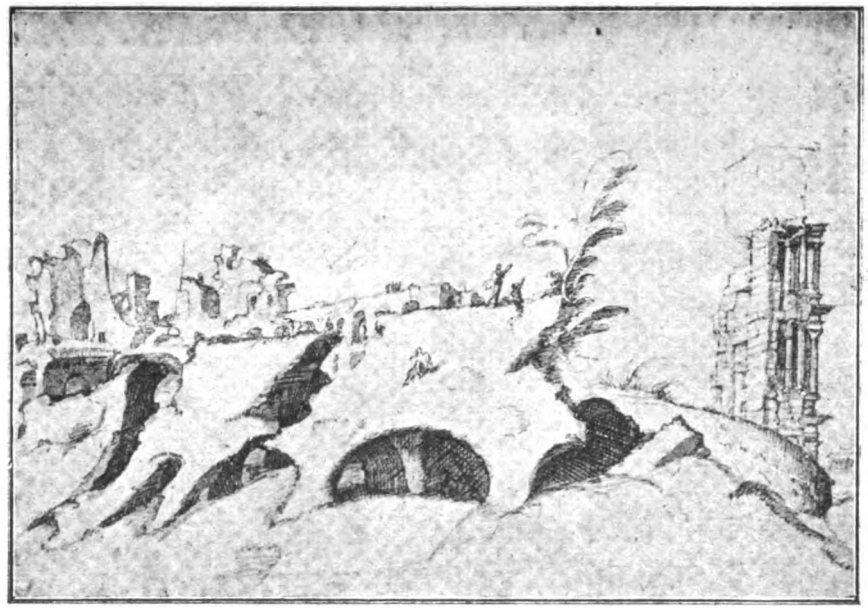
Digitized by Google

Circo Massimo e dintorni (dalla Pianta di Roma del 1577 di Stefano Du Pérac)

Digitized by Google

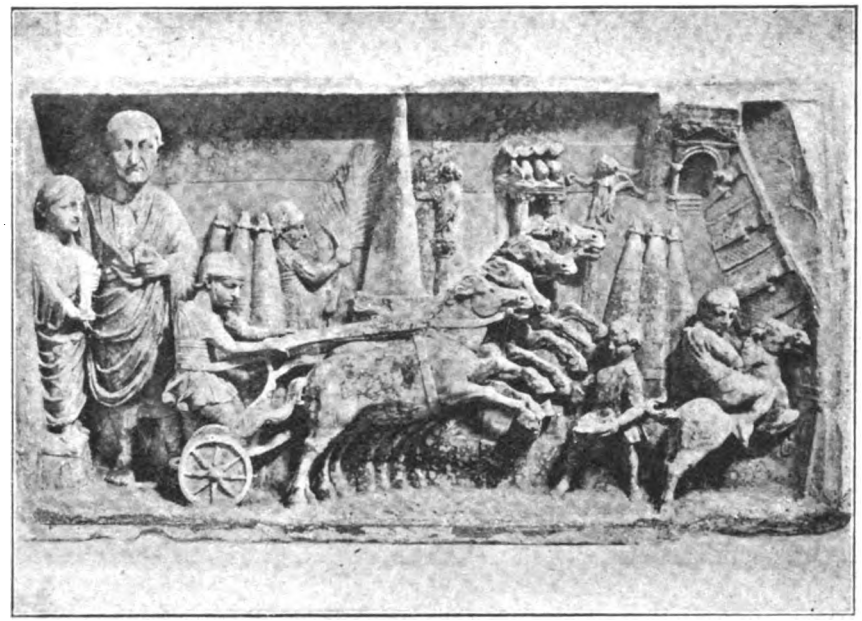


Palatino e Circo Massimo alla fine del sec. XV
Disegno attribuito a Simone del Pollaiolo (Gabinetto degli Uffizi)



Avanzi del Circo fra il 1532-1536 (disegno di Martino van Heemskerk)

Corse circensi, scolpite sul fronte di un sarcofago (Museo Vaticano, Sala della biga)



Corsa nel Circo, scolpita in un rilievo sepolcrale (Museo Vaticano)

Digitized by Google

i suoi caposaldi monumentali tuttora offesi da ignobili vicinanze o tenuti completamente nascosti.

Al programma del Governo che ha per emblema il Fascio littorio dovremmo aggiungere:

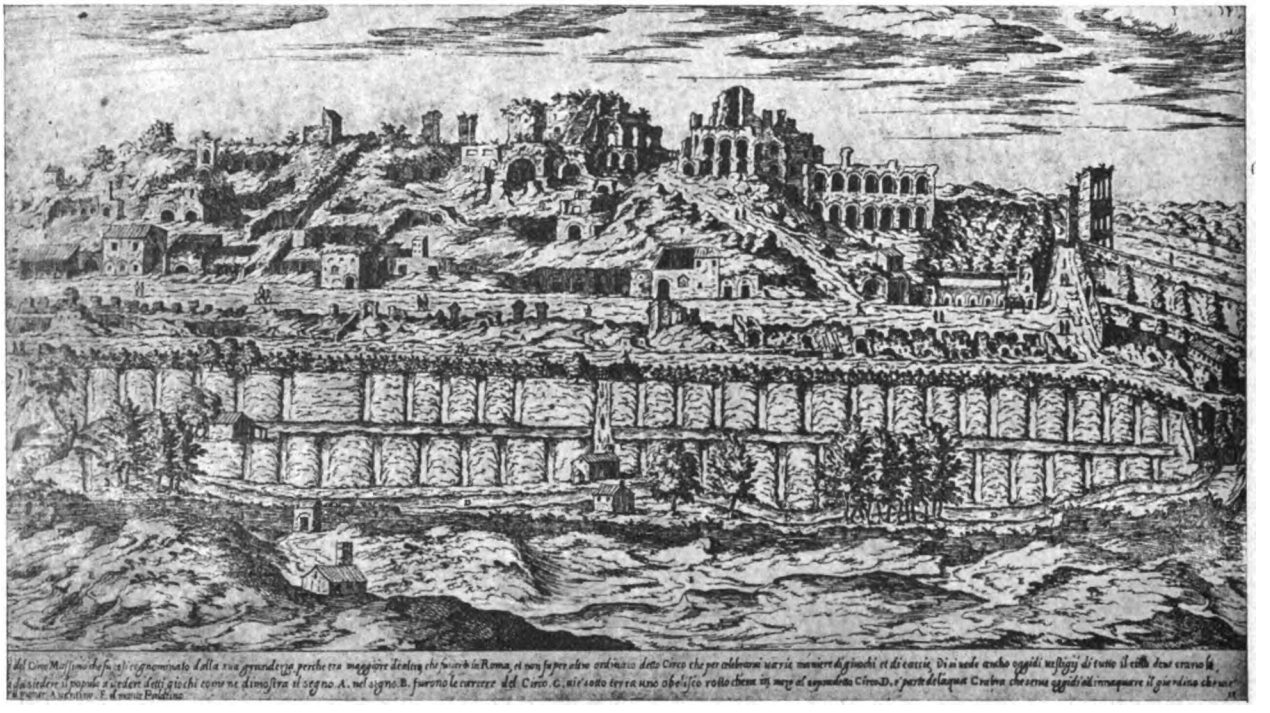
— La liberazione del Colle Capitolino dal luridume che lo circonda.

— La redenzione dei Fori imperiali.

— L'isolamento del Teatro di Marcello e del Portico di Ottavia.

— Lo scoprimento della regione del Velabro e sarà trattata degnamente. La proclamazione del *Natalis Vrbis* a festa nazionale è un indizio. E speriamo di vedere prontamente risolti con fermezza i gravi quesiti che da mezzo secolo la tormentano » (1).

Nello stanziare i fondi necessari al decoro del Palatino e Foro Romano ed alla esumazione del Lupercale e dei monumenti attigui coperti da immondizie e terre di scarico un governo rispettoso dei valori morali terrà presente che non si tratta di gruppi archeologici qualsiasi ma del centro di irradiazione d'una civiltà le cui mura e gli archi e le colonne superstiti rappresentano la buona stella d'Italia, ed il cui provento di L. 417.000 fruttate l'anno scorso dalla tassa d'ingresso al Foro Romano ed al Palatino è soltanto un indice o piccola frazione del guadagno di milioni in oro portati ogni anno in Italia dal movimento dei forestieri.



Palatino e Circo Massimo nel 1575 (incisione di Stefano Du Pérac)

del Foro Boario, dal Foro Romano a Giano Quadrifronte ed al Tevere.

Questa visione delle glorie antiche della nostra stirpe aggiunta ad un piano regolatore completo della parte abitabile della nostra Città, farà di essa la prima: anzi l'unica fra tutte le grandi Capitali moderne.

E concludo associandomi al voto formulato da un tecnico espertissimo:

« Una guida forte e lungimirante vuol ricondurre l'Italia al posto che le compete tra le Nazioni facendo sorgere l'età nuova in cui Roma

GIACOMO BONI.

(1) Ing. Francesco Mora: *Circo Massimo e zona monumentale*, dalla « Nuova Antologia », dicembre 1923.

Circo romano di Sagunto

Digitized by Google

IL TERZO PARTITO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

SUE POSSIBILITÀ PRESENTI E FUTURE

Le prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti avranno una caratteristica che le differenzia da quasi tutte le precedenti: entra nell'agone fra i due partiti secolari un terzo movimento. Subito il ricordo si fissa alla campagna del 1912 in cui fra il rappresentante repubblicano Taft e il rappresentante democratico Wilson, Teodoro Roosevelt si giuocò la carta che interruppe la serie delle vittorie repubblicane. Allora come oggi il terzo partito ha adottato l'appellativo di progressista; ma mentre nel 1912 aveva una fisionomia essenzialmente personalistica, in quanto si basava sulla immensa popolarità del suo promotore, oggi risponde ad ispirazioni e ad un programma di masse più definito. Ne è il *Leader* quel senatore La Follette dello stato di Wisconsin, che già ebbe tanta parte nell'attività del Congresso ormai da qualche decennio, che fu avversario implacabile dell'intervento a fianco dell'Intesa, che anche nelle ultime sessioni ha vivacemente ostacolato e spesso impedito il funzionamento della maggioranza repubblicana; personalità notevole non si può tuttavia neppure lontanamente paragonare al grande Roosevelt. Egli ha voluto quest'anno combattere la lotta decisiva, sebbene non gli arrida alcuna probabilità di stabilirsi nella Casa Bianca, perchè data la sua tarda età, circa settanta anni, non poteva attendere fino al 1928; era veramente il caso di dire, ora o non più. Lo scopo principale di La Follette non è il soddisfacimento della propria ambizione, bensì la formazione di un nuovo partito che ora è il terzo, ma che in seguito dovrebbe prendere il posto di uno dei due predominanti.

Infatti alcune delle espressioni preferite dai capi progressisti sono: *noi non guardiamo al* 1924 *ma al* 1928, *il* 1924 *deve essere il* 1856 *del partito di La Follette*. Con ciò vogliono significare che essi si trovano nella stessa posizione del partito repubblicano ai suoi inizi, quando ottenne una brillante affermazione convertitasi nel 1860 nella vittoria di Lincoln.

Non mancano ad un tempo i facili critici che riassumono il loro scetticismo nella superficiale obbiezione per cui, se Teodoro Roosevelt colle sue mirabili doti non ebbe successo a stabilire durevolmente un terzo partito, nessun altro vi riuscì mai. Noi crediamo invece che appunto nella mancanza di un individuo accentratore, di null'altro preoccupato che del proprio trionfo, è il miglior motivo per non sottovalutare l'attuale movimento e giudicarlo *a priori* effimero e caduco: non abbiamo più un terzo partito in funzione di Roosevelt, bensì un La Follette in funzione del terzo partito. Non si tratta di guadagnare il seggio presidenziale, ma di plasmare nelle sue linee essenziali, di organare ne' suoi vasti e molteplici congegni, quella che gli americani chiamano la *machinery*, capace di sopravvivere alle sconfitte più dolorose.

Complessivamente si potrebbe definire il *Third Party* un partito radicale di sinistra, non così borghese come in Francia il partito di Herriot, non così classista come in Inghilterra il *Labour Party*.

Non si può pretendere negli Stati Uniti, paese in cui lo sfruttamento e l'aumento vertiginoso delle ricchezze non hanno posa, quella relativa cristallizzazione sociale, naturale nei popoli di antica civiltà: la circolazione fra le diverse categorie di produttori è più celere che da noi. Quindi i termini di borghesia e di proletariato, già tanto vaghi in Europa, sono ancor meno distinti di là dall'Atlantico, dove inoltre, per il quadrato buon senso derivato dalle esperienze di una vita intensa e redditizia, non sono comprese le dottrinarie speculazioni sur una civiltà nebulosa di cui non si afferrano i fattori concreti. A tali caratteristiche di una società che saggiamente si è chiamata custode del *pratical idealism* non sfugge nemmeno il sinistrismo del terzo partito, alieno dal dissertare sull'uguaglianza non solo politica, ma economica dei cittadini, e pronto ad agitare dei problemi di attualità.

Il nemico è il capitalismo, non in quanto imprescindibile elemento della produzione, ma in quanto, coi suoi *trusts* vieppiù tentacolari, asservisce o strozza ogni libera energia; democratici e repubblicani sono entrambi dominati dall'alta banca e dall'alta industria; Coolidge o Davis sono entrambi graditi in *Wall Street*. L'ultimo scandalo sul petrolio che ha coinvolto Daughterty e Mac Adoo offre una potente arma demagogica. Sotto l'impressione di questo nemico opprimente, tutte le questioni sono affrontate, dalle ferrovie alle miniere, dalla tariffa doganale all'aiuto ai ceti agricoli, dal disarmo alla pace perpetua, prospettando delle soluzioni che, tranne qualcuna più avanzata, non sono affatto irrealizzabili o rivoluzionarie.

Il terzo partito non è un prodotto artificioso o per-

Digitized by Google

sonalistico; risponde a una mentalità diffusa specialmente in vaste masse di operai, di contadini, di impiegati; aprirsi la via in un ambiente quale quello degli Stati Uniti percorso dalla febbre della superproduzione, per esso che è un'espressione media, non è affatto facile; siamo alla sua prima battaglia, che non sarà nemmeno l'ultima.

* * *

Se le previsioni sulla continuità del terzo partito sono diverse, unanime è il rilievo della sua straordinaria importanza nella presente campagna elettorale presidenziale: un possibile risultato della candidatura di La Follette può essere quello di rimandare la decisione delle elezioni al Congresso. Come ciò può avvenire, secondo il sistema contemplato dalla costituzione?

I presidenti degli Stati Uniti non sono eletti dall'aggregato dei voti individuali; essi sono eletti dagli Stati. Ogni Stato ha tanti voti quanti sono i suoi rappresentanti al Congresso, più i suoi due senatori: così per esempio il Wisconsin ha 13 voti mentre New York ne ha 45. Il numero totale dei voti posseduti da tutti gli Stati è di 531; per essere eletto presidente un candidato deve ottenere la maggioranza di questi, almeno 266. Ecco perchè un terzo candidato complica le cose. Quando ci sono soltanto due candidati uno di essi è certo di avere la maggioranza; quando ce ne sono tre o più, specialmente nelle circostanze della presente lotta, è possibile che nessuno dei tre abbia la maggioranza; parimenti viene meno l'elezione di uno dei tre vice-presidenti.

Allora la Camera bassa è chiamata ad eleggere fra i tre candidati; la Camera alta procede alla scelta del vice-presidente fra i due che hanno raggiunto il maggior numero di voti. La Camera bassa, nella attuale sua composizione, probabilmente non sarà capace di compiere l'elezione, poichè in essa i membri non votano individualmente ma per Stati. 22 delegazioni sono repubblicane e presumibilmente voteranno per Coolidge, venti sono democratiche e presumibilmente voteranno per Davis; una, quella del Wisconsin, è per La Follette, cinque sono divise fra i due partiti, sì che sarà impossibile formare una maggioranza di 25.

Frattanto il Senato eleggerà un vice-presidente fra il candidato repubblicano Dawes e il candidato democratico Bryan. Esso vota individualmente: 50 senatori sono repubblicani, 43 democratici e 2 del gruppo *Farmer Labor*: questi ultimi sono sempre uniti ai democratici. Sembrerebbe che i repubblicani dovrebbero imporsi; ma in realtà vi è un piccolo nucleo, con La Follette alla testa (questi fino a qualche mese fa formalmente era sempre rimasto iscritto al partito repubblicano), che preferirà Bryan a Dawes. Resasi impossibile l'elezione presidenziale, Bryan vice-presidente diverrebbe automaticamente presidente.

Donde tanto favore del Terzo partito verso Charles Bryan? Questi non è il celebre segretario di Stato di Wilson, già da decenni uno dei più strenui campioni della democrazia americana; è suo fratello, governatore del Kebraska. Nell'esercizio delle sue funzioni, con molteplici provvedimenti, è apparso amico delle classi umili ed ha mostrato delle tendenze che lo avvicinano moltissimo ai più temperati progressisti; egli è, in un certo senso, il rappresentante dell'ala sinistra del partito democratico, mentre Davis per il suo ufficio di avvocato della casa Morgan suscita diffidenza.

L'avverarsi di tutte le ipotesi sopradescritte che dovrebbero condurre ad una presidenza Bryan, è problematico; ma è certo che esso significherebbe una vittoria morale del Terzo partito; dopo una simile affermazione, porterebbe lo scompiglio negli altri due. Incorporerebbe in sè i democratici ovvero, come sta succedendo in Inghilterra, coesisterebbero tutti e tre, con frequenti *deadlocks*, tanto più gravi e pericolosi data la mancanza di un potere stabile ed equilibratore, quale è la Monarchia britannica? Non spingiamo troppo innanzi lo sguardo; troppe forze, troppi interessi, troppe aspirazioni sono ancora in fermento; ma una previsione non è affatto innaturale, cioè che la lotta politica interna degli Stati Uniti d'America si va complicando e che difficilmente potrà essere contenuta nell'avvenire nell'avvicendarsi di due partiti.

ALFREDO SIGNORETTI.

Digitized by Google

VERSO LA RIFORMA BANCARIA

IL METODO DI CURA DEL MALESSERE BANCARIO

Più volte ebbi occasione di fare l'esperimento, o sondaggio, talvolta casuale e altre volte artificiale, del punto più irritante della nostra dottrina fascista per i portatori-nati della mentalità liberista, radico-socialista e democratica in generale. Ho rilevato che quel punto non risiede affatto nella costruzione logica della Milizia Volontaria, come noi credevamo fino a ieri; perchè ivi la mentalità avversaria si acquieta facilmente, ossia si illude più facilmente di conquistare domani la così detta *normalizzazione*. Invece, ciò che provoca un istintivo risentimento, un violento bisogno di *dir di no*, ovvero una preoccupazione suscettibile di trasformarsi in panico mentale, è il nostro postulato di voler organizzare la lotta di classe bancaria! Quando mi capita l'occasione di discutere con qualche maestro autentico del liberalismo, intorno alla causa finale della nostra rivoluzione e dottrina e alla quintessenza del metodo fascista, e l'avversario arriva al momento, per lui propizio, in cui può ricordare, sorridendo, che già Benedetto Croce ebbe a negare la esistenza di un contenuto specifico rivoluzionario della dottrina fascista che sia veramente antipodico al contenuto conservatorista e progressista ad un tempo della dottrina liberale — io tiro fuori con successo l'argomento principe della lotta di classe bancaria: eccepisco che le dottrine ortodosse ed eretiche del passato regime erano tutte ugualmente impotenti a soddisfare il nostro prepotente bisogno e diritto di marciare verso la potenza bancaria del lavoro, quale metodo di profilassi della mala vita politico-bancaria, ossia quale *metodo unico di cura del nostro molteplice malessere nazionale*, agrario, industriale, mercantile monetario, finanziario, diplomatico. E allora osservo, con *orgoglio partigiano*, che il punto preciso del duello mentale e dialettico in cui scoppia il risentimento teoretico dell'avversario, perchè la sua dottrina si sente ferita a morte, è quello in cui io divento capace di sfoggiare la *volontà teoretica* — la più passionale che l'uomo possegga, insegna Benedetto Croce — per postulare il nostro diritto fascista di creare nuove fonti di gioia e orgoglio di stirpe e di classe dei lavoratori risparmiatori, organizzando nuove forme, più belle e più feconde, di lotta di classe fra Capitale plutocratico e Risparmio popolare. Appena io posso lumeggiare l'ideale nazionalista dell'equo riparto del credito nazionale fra le regioni italiane, e più ancora appena accenno a lanciare, attraverso le vaste porte dell'Avvenire, il nuovissimo ideale supernazionalista, continentalista, dell'Unione o alleanza delle Banche nazionali europee del Lavoro — arrivate che siano alla potenza bancaria, cioè al controllo del credito della loro Nazione, ed anelanti a predisporre il determinismo bancario-politico di una *Commonwealth continentale europea* — allora io godo di vedere che l'avversario tronca subito la discussione, dandomi dell'utopista, come io mi attendevo!

Difatti nessuna rivoluzione o guerra civile sanguinosa di tipo asiatico potrebbe mai radicare, in campo violentemente sgombrato, una così radicale novazione dell'Internazionale dei lavoratori. Per costruire teoreticamente l'Unione neo-marrista delle Federazioni nazionali bancarie dei risparmiatori del nostro Continente occorre buttare a mare non solo *uomini e metodi consumati*, ma almeno il *doppio* dei baluardi dottrinali che presidiavano i passati regimi, già attaccati e colpiti spesso con successo dall'opera di Carlo Marx. Noi costruttori della dottrina fascista ci proponiamo appunto di insegnare ai lavoratori italiani a raccogliere i diamanti giuridici sparsi fra le schegge del marxismo infranto, per incastonarli nella Regola o religione fascista; la quale è essenzialmente la regola del lavoro nazionalizzato, cioè sottratto tanto all'*Internazionale comunista* quanto all'*Internazionale Bancaria*.

Il nostro lavoro teoretico mira a costruire il diritto bancario operaio sulla base dei seguenti principi neo-marxisti, veramente — cioè assai più degli originari principii marxisti-antipodici a quelli delle passate dottrine liberali e socialiste, che ancora sopravvivono nelle pubbliche scuole per forza di inerzia e per mancanza di apostoli della scuola fascista.

I. La teoria del risparmio appartiene al Diritto bancario operaio; non alla teoria economica della formazione del capitale! La virtù del risparmio è un naturale privilegio delle plebi e del popolo minuto; non è soltanto una virtù privata, individuale o famigliare; esorbita dal tipo della previdenza; rientra nel tipo delle virtù civiche. Lungi dall'essere una virtù formichiera e papaverica, come si continua ad insegnare dai

Digitized by Google

burocratici e tecnici della Pubblica Istruzione e dell'Economia Nazionale (allo scopo inconscio di prevenire la futura lotta di classe bancaria fra *Capitale* e *Risparmio*) essa può diventare e perciò diventerà la più battagliera delle virtù di stirpe e di classe dei lavoratori di ogni categoria. Le casse di risparmio non sono affatto istituti di previdenza e molto meno di beneficenza; né sono casseforti o forzieri o salvadanai per mettere in salvo le economie dei popolani; sono vere Banche del lavoro, rette dal diritto pubblico bancario, destinate a compiere, nell'interesse comune del *Lavoro-banchiere*, dello *Stato-banchiere* e dell'Economia Nazionale, *tutte* le operazioni e speculazioni bancarie, con assoluto spirito di lucro commerciale, uguale e contrario a quello che crea ed anima le banche del Capitale!

II. L'organizzazione economica e politica del Risparmio è funzione di Stato. Lo Stato nazionale e fascista non può, non deve più tollerare che poche società bancarie, le quali dispongono di un miliardo circa di capitale azionario e irretiscono appena 4 miliardi di depositi di capitalisti, destinati alla capitalizzazione, continuino a possedere il monopolio del controllo del credito alla produzione nazionale e a soggiogare centinaia di *banche pubbliche*, nazionaliste per definizione, le quali raccolgono già 23 miliardi di autentico risparmio italiano. Bisogna, ed urge — perchè giova enormemente al risanamento immediato di ogni nostro malessere nazionale, perchè serve a dispensare il Legislatore da ogni intervento illusorio, formalista, sterile — separare, anzitutto in Italia e poscia, colla forza dell'esempio, sull'intero Continente europeo il mondo morale del Capitale dal nuovo mondo morale del Risparmio; affinchè si possa ingaggiare la lotta tra questi due mondi e conquistare il primato religioso morale, giuridico, politico del Risparmio. Sarà questa la vera ed unica fonte di pacificazione e disarmo morale delle razze e nazioni conviventi sulla nostra aiuola continentale europea, che ci fa tanto feroci per la sua ristrettezza, per la malaria da cui è afflitta, per l'iperdemia crescente di cui soffre, ecc. ecc.

III. Il lavoro banchiere e controllore del credito alla produzione nazionale, alleato allo Stato banchiere, cioè finanziatore di imprese bancarie di diritto pubblico, è il solo agente specifico del risanamento italiano e continentale europeo perchè questo risanamento presuppone la costruzione di un sistema economico-politico di mezzi per contenere e correggere la pericolosa sproporzione crescente fra la potenza demografica dei paesi sofferenti, come il nostro, di iperdemia (ossia di deficienza di terra *sana* colonizzabile e priva di valore venale iniziale) e la decrescente potenza monetaria, bancaria, finanziaria, diplomatica delle nazioni, come la nostra, sconfitte nella guerra monetaria e diventate tributarie del Dollaro e della sua maligna ancella, la Sterlina.

Ai veri avversari nostri, che sono i portatori-nati (o imbevuti per cieca autosuggestione) dei principi del cessato regime (cioè coloro che sognano, come normalizzazione, il ritorno al loro regime, ignorando che *la storia non conosce ritorni*) io ripeterò qui che la nostra normalizzazione significa invece lavoro progressivo e sistematico di costruzione di una dottrina difensiva del fascismo integrale e quindi giustificatrice non solo della Milizia Volontaria ma anche della *coscrizione volontaria dei risparmiatori italiani per la difesa monetaria e finanziaria della Patria*. Noi vogliamo costruire una dottrina della virtù civica del Risparmio così *sovversiva* da far rabbrividire gli economisti ed esperti lanzi e saccardi dell'Internazionale bancaria. Noi speriamo che la Commissione dei quindici, appena rileverà che in Italia già 24 miliardi su 30 circa dell'intero risparmio nazionale sono raccolti e amministrati, per sistematico mandato di fiducia popolare, da Banche di diritto pubblico, naturali avversarie morali e politiche delle banche private, o plutocratiche, o internazionaliste che dir si voglia, sarà condotta della logica del diritto fascista, a proporre al Legislatore di riunire in un fascio di difesa bancaria e finanziaria nazionale gli attuali 11.500 milioni di risparmi delle Casse di Risparmio ordinarie; i 9081 milioni delle Casse di risparmio postali; i 2546 milioni delle Banche popolari cooperative urbane e rurali; i 770 milioni dei Monti di Pietà, oltre i capitali delle Banche semistatali e parastatali per fondare la *Banca Federale e consorziale del Lavoro Nazionale*. Questa, appena fondata, rivendicherà subito e reggimenterà altri due o tre miliardi di risparmi oggi malamente confusi dentro i quattro miliardi di depositi ricevuti dalle Banche ordinarie sebbene provengano da risparmiatori autentici e non da capitalisti redditieri. Poscia questa Banca Nazionale, appena avrà conquistato, mediante una lotta di classe bancaria senza quartiere il controllo del credito alla produzione agraria e industriale del paese, oggi detenuto da tre o quattro società bancarie, domanderà all'Italia di essere eretta in unico Istituto di emissione della moneta cartacea nazionale; potendo, essa soltanto, dichiarare che la nostra moneta fiduciaria resterà perpetuamente inconvertibile in oro ma sarà sempre coperta da crescenti garanzie economiche, morali e giuridiche, di gran lunga più sicure di qualunque riserva aurea detenuta o conquistabile da banche plutocratiche.

LORENZO RATTO.

Digitized by Google

I PORTI E LA LORO FUNZIONE NELL'ECONOMIA NAZIONALE

II.
LA CARATTERISTICA INTERNAZIONALE

La divisione geografica che ho compiuto nell'articolo precedente sulle diverse caratteristiche dei porti differisce notevolmente dalla divisione per « qualità di funzioni » usualmente considerata dal Lecarpentier, dal De Rousier ed altri scrittori. Questa è scarsamente istruttiva ed interessa ben poco l'Uomo di Governo e tanto meno quello di commercio. La classifica dei porti secondo la loro funzione « geografica » è sommamente istruttiva e richiede cure e studi non comuni agli interessati al loro funzionamento ed al loro sviluppo avvenire.

Il potere portuale a caratteristica internazionale (questa considerata sempre come complemento alla regionale che ovviamente possiedono tutti i porti) ha un dinamismo di una straordinaria sensibilità. Il più piccolo spostamento nella configurazione politica di una determinata zona può determinare la diminuzione nell'efficienza e talvolta anche la scomparsa totale di un porto importante, come può far sorgere un porto meraviglioso da una baia sconosciuta. Esempi di questo genere non ne mancano nella storia di tutti i tempi e dove sorgevano i grandi fondaci internazionali oggi non ci sono che spiagge o baie quasi deserte. La sconfitta della « Invencible Armada » segnò la rovina di molti porti spagnoli fiorentissimi, come la sconfitta della flotta di Ruyter annullò per sempre il porto mondiale di Amsterdam!

Danzica, che prima della guerra era un modesto porto a caratteristica regionale, oggi, diventato unico porto della Polonia acquista rapidamente sempre maggiore incremento ed avanza l'asse della sua penetrazione fino ad influenzare l'hinterland di Trieste! La canalizzazione del Reno ed il conseguente arredamento dei suoi porti di Mannhein Karlsruhe-Kehl e Strasburgo, ha fatto perdere lavoro a Genova e Marsiglia che hanno smussato gli angoli della reciproca rivalità e sono uniti contro Anversa e Rotterdam. Ed infatti questi due ultimi porti oggi approvvigionano quasi totalmente la Svizzera. Per ciò che riguarda l'approvvigionamento dei cereali nel 1911 circa il 58 per cento transitava via Nord, nel 1912 il 66 per cento, nel 1913 il 73 per cento, nel 1922 circa l'80 per cento.

Questa vittoriosa concorrenza dei porti del Nord contro quelli del Sud nell'accaparrarsi il ricco mercato svizzero, sebbene siano da questo ad una distanza geografica quasi doppia, dipende dal fatto che le numerose vie acquee ne approfondiscono e ne allargano smisuratamente il rispettivo hinterland. Si sa che la via acquea costa circa un terzo della ferroviaria: ne consegue che le « distanze economiche » si triplicano. L'asse di penetrazione di un porto dotato di via acquea, in direzione media delle stesse, ossia dei settori relativi, ha percorrenze *tre* volte più estese dei settori adiacenti a linee esclusivamente ferroviarie. Quando i lavori di allacciamento del Reno col Danubio saranno ultimati un settore del porto di Anversa giungerà fino all'intersezione dell'asse di Trieste con il quale entrerà in concorrenza!

Se osserviamo la curva del traffico dei due porti del Nord (Anversa e Rotterdam) nei confronti con quelli opposti del Sud (Genova e Marsiglia) nel periodo che va dal 1870 al 1910, troviamo che mentre i primi hanno progredito in ragione di 1 a 11, i secondi hanno progredito nella proporzione per Genova di 1 a 7 e per Marsiglia di 1 a 4. Anche a prescindere da altri coefficienti di sviluppo, è certo che la notevole differenza fra i due sistemi è dovuta alla ricchezza delle vie acquee che per Genova difettano assolutamente e per Marsiglia sono di gran lunga inferiori. (Statistique de la Belgique-Rapport de la Chambre du Commerce à Rotterdam).

Malgrado il traforo del Sempione (1908) e la linea del Loetschberg inaugurata nel 1913, avvenimenti che avevano aperto i cuori alle più rosee speranze nei riguardi di Genova, questa non solo perdeva terreno dinanzi all'avanzata del Nord abbandonando quasi tutta la Svizzera nel commercio d'importazione, ma subiva l'invasione su territorio nazionale per certe qualità di merci sbarcate ad Anversa (per es. le balle di cotone)!

Come ben si vede il regime portuale a caratteristica internazionale comporta una mentalità di continua lotta, di guerra aperta e dichiarata, o nascosta ed insidiosa, fatta di accorgimenti e di astuzie, come di accorte prudenti e lungimiranti provvidenze. Le Nazioni fanno a gara per attirarsi le grandi correnti del traffico internazionale e dedicano ai porti destinati per la loro posizione geografica ad assolvere questo compito importantissimo, cure speciali, assidue.

Tariffe ferroviarie di favore, agevolezze di noli, ta-

Digitized by Google

riffe differenziali portuali concessione di punti franchi, ordinamenti di lavoro, impianti di macchinari diminuzione nelle giornate di stallia, ecc. ecc. sono le armi preferite dai contendenti ed adoperate con maggiore o minore intensità secondo l'incidenza con altri elementi politici sociali, etnici, ecc. Nell'uso di queste armi si rivela l'accortezza degli uomini di governo e dei grandi nocchieri del commercio internazionale marittimo; usarle con il minor danno per la finanza dello Stato e col maggiore beneficio per il traffico è questo lo scopo da raggiungere. Un calcolo sbagliato, una mossa tattica inopportuna, possono talvolta deviare una corrente verso altri lidi stranieri.

Mentre è indifferente ai fini ultimi dell'Economia nazionale che un porto a completa caratteristica regionale soccomba o sorga a beneficio od a svantaggio di un altro concorrente di uguale caratteristica, od anche diversa purchè della stessa nazione, come per es. Livorno con Ancona o Genova, o Trieste e Fiume, non è indifferente agli stessi fini che un porto a caratteristica internazionale soccomba a favore dell'analogo della Nazione concorrente. Mentre nel primo caso la ricchezza proveniente dalle operazioni di scarico, trasbordi, trasporti via mare e via terra della merce, soggiorno, rifornimenti, riparazioni della nave ed altri servizi di agenzia, tasse, senserie, ecc., restano nell'ambito della Nazione, nel secondo caso tutto ciò esula per sempre e non ritorna sotto nessuna forma e si verifica una effettiva perdita di ricchezza per la nostra economia. Oltre al valore politico, morale incalcolabile che deriva dalla possessione di porti bene attrezzati in tutti i loro servizi tecnici, logistici, organici, ecc., che servono altre Nazioni e si affermano sugli altri, c'è anche il valore materiale, finanziario proveniente dal costo di tutte le operazioni suaccennate, valore che resta completamente in Patria e non esula sotto nessuna specie.

A questo si aggiunge il fatto che accumulandosi in un porto larghe disponibilità di tonnellaggio, viene a determinarsi un'offerta di naviglio che causa un ribasso nei noli di uscita: fenomeno che attrae a sua volta inevitabilmente altra corrente di merce in esportazione. Tutto questo commercio di transito per merce destinata e proveniente dall'estero si risolve in ultima analisi in somme considerevolissime in valuta estera, che vanno a favore delle nostre compensazioni commerciali.

Ogni piroscafo che approda in un porto, vi lascia somme che calcolate grosso modo, salgono a diverse centinaia di migliaia di lire: se riuscissimo col commercio di transito ad attirarne in grande quantità, sarebbero a fine d'anno centinaia di milioni introitati a nostro esclusivo vantaggio. Se osserviamo le statistiche del movimento della navigazione nei porti nazionali, constatiamo dei grandi numeri: il movimento è quindi suscettibile d'incremento o diminuzione anche in riferimento a piccole quantità che nel nostro caso si risolvono, come ho detto poc'anzi, a centinaia di milioni. Infatti nel 1911 le navi a vapore entrate ed uscite nei porti italiani furono ben 56992 delle quali 2408 battenti bandiera estera; nel 1923 furono 196.125 di cui 6368 battenti bandiera estera (Annuario Statistico Italiano). Fatte tutte le debite correzioni per vizio di statistica e riportando i dati ai soli porti a caratteristica internazionale, Genova, Trieste, Venezia ed attualmente Fiume (non ancora in efficienza) che sono i più importanti, la grandezza dei numeri permane con tutto il suo suggestivo e promettente significato.

Mentre Genova, per la suaccennata concorrenza dei porti del Nord che le tolgono gradatamente la caratteristica internazionale, si assesta alla fisonomia di un grandioso porto di una regione di grande capacità di scambio e Venezia, dopo la conquista del Trentino, agisce quasi completamente in territorio nazionale, i nostri porti destinati a larghe correnti in transito saranno fra non molto soltanto Trieste e Fiume. Man mano che le nazioni servite da questi due porti prendono il ritmo della normalità e rifioriscono l'agricoltura, le industrie ed i commerci, i due porti vanno assumendo sempre maggiore importanza. Specialmente Trieste, che grazie alle saggie e provvide disposizioni di favore emanate dal Governo fascista, ha ripreso l'intensità d'ante-bellum e sta battendo vittoriosamente Amburgo e Danzica. Un esame di tutti i coefficienti del potere portuale a forte caratteristica internazionale, dagli arredamenti meccanici alla organizzazione di ricezione e spedizione della merce, alla saggia amministrazione dei suoi meravigliosi magazzini generali, alle tariffe ferroviarie di favore alle concessioni di punti franchi, alla superficie ed alla capacità di scambio del suo hinterland, agli ordinamenti di lavoro, ecc. ecc., non fa ritenere azzardata la mia modesta profezia che fra non molto Trieste sarà il porto più importante non solo d'Italia, ma di tutto il Mediterraneo.

Questo ha ben compreso il Governo fascista che è validamente aiutato dalle categorie interessate, non ultime fra queste, e mi sia concesso ricordarlo in questa meravigliosa Rivista di cultura sindacale, le intelligenti laboriose, patriottiche maestranze portuali, che, riducendo al minimo le tariffe e conservando ridotti i quadri delle loro cooperative, hanno contribuito potentemente alla rinascita del loro porto e conseguentemente della loro città, cara ad ogni cuore d'Italiano.

GIORGIO RICCI.

Digitized by Google

LE GRANDI AUDACIE DELLA STIRPE

UN ESPLORATORE E UN CACCIATORE ITALIANO NEL CUORE DELLA SOMALIA

MERIDIONALE nell'ardire, nella parola, nell'entusiasmo, il Maggiore delle truppe coloniali Vittorio Tedesco Zammarano, perpetua degnamente la tradizione dei Bottego, dei Cecchi, dei Bianchi e dei Gessi. Egli conta al suo attivo numerose e pericolose vittime. Nel corso dell'annata 1919-1920 ha abbattuto in Etiopia 5 elefanti, 4 leopardi, 76 antilopi, 3 ippopotami, 15 cinghiali, 3 gattopardi e varie centinaia di animali minori. Ha ucciso inoltre in Somalia 3 leoni, 4 rinoceronti, 3 leopardi e 400 altri capi tra cinghiali, facoceri, patamoceri, gazzelle e sciacalli.

Nell'ultima sua spedizione uccise 31 elefanti e 600 altri capi di caccia grossa, come: leoni, bufali, rinoceronti, ippopotami, giraffe, zebbre, facoceri, pitoni, leopardi. Gran parte di questo prezioso bagaglio di ritorno egli ha donato alla sezione zoologica del Museo Coloniale del Ministero delle Colonie. L'importante museo sorge infatti pel generoso concorso del Magg. Zammarano, mentre quello di Milano è già in possesso di un esemplare della più rara antilope africana — la Ammordorcas Clarkei — di varie centinaia di insetti, di piccoli mammiferi, e di crostacei. Un diario cinematografico di speciale interesse — raro se non unico documento del genere — ritrae i momenti più emozionanti delle cacce e gli animali nel loro ambiente favorito.

Ma un altro caratteristico e impressionante museo è la casa dell'esploratore, dove ho avuto la fortuna di trovare una rara raccolta di animali, dovuta a dieci anni di pazienti ricerche in varie parti dell'Africa: in Eritrea, in Etiopia, in Somalia. Vi sono rappresentati tutti — dico tutti — gli esemplari della ricca fauna tropicale: da un'enorme giraffa, il cui collo misura oltre due metri, ad un lunghissimo pitone, dall'elefante al bufalo, dalla jena al leone dalla zebra al rinoceronte.

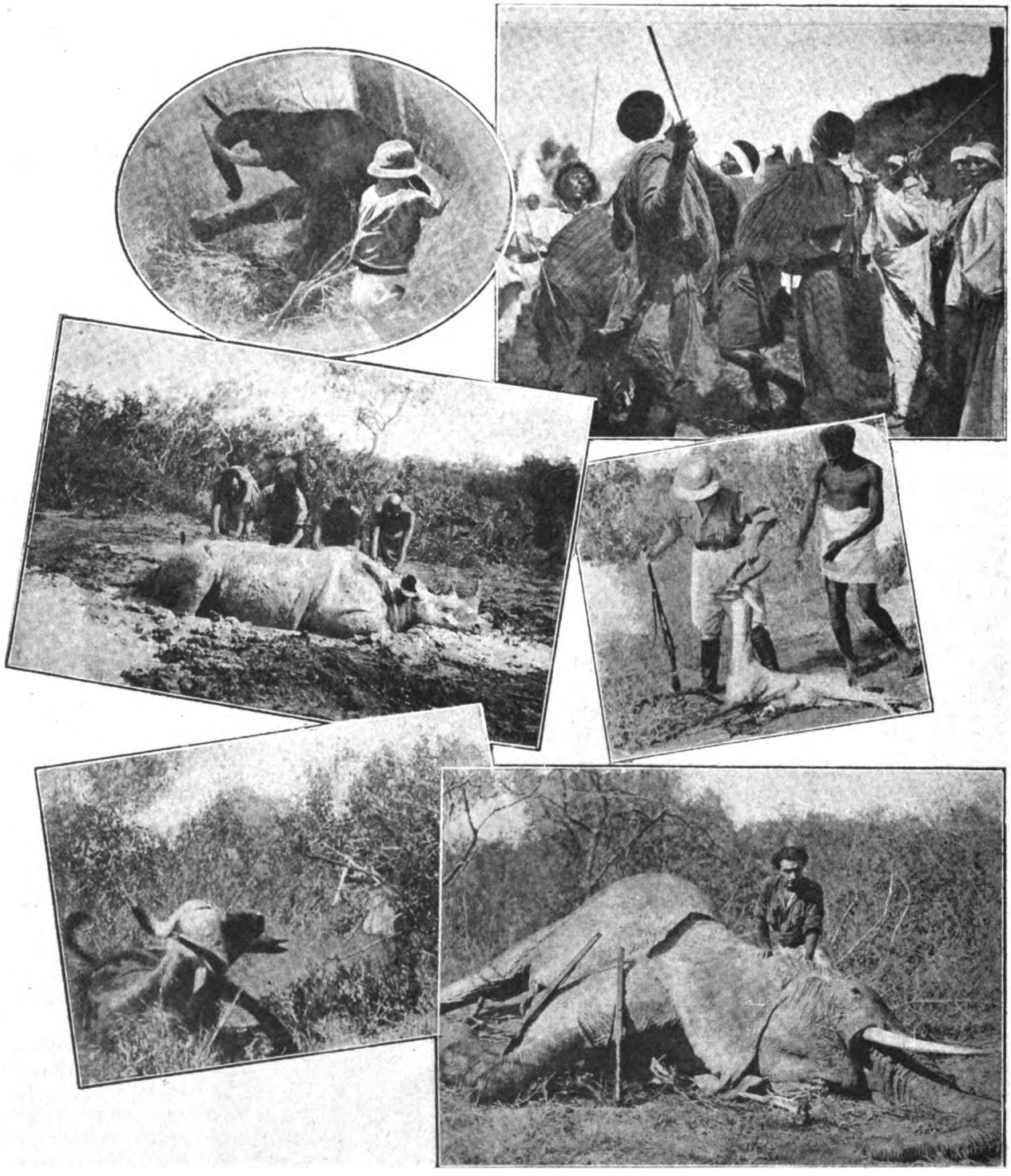
Uu uomo che legge nel futuro.

Ecco, in una vetrina, le armi dell'esploratore. Riconosco due pesanti express di modello recentissimo. Fucili infallibili, capaci di sopportare la esplosione di una carica di circa sette grammi di polvere nitro-composta e di lanciare un proiettile solido ed espansivo del peso di 50 grammi. Le cartucce che sono a fianco delle armi hanno una lunghezza di 12 cm. e fra esse sono disseminati proiettili di vario tipo, estratti pazientemente dal corpo degli animali uccisi. Questi proiettili, solidi per i grandi pachidermi ed espansivi per gli animali minori, mostrano sui loro bordi le tracce della resistenza opposta alla penetrazione dalle ossa e dalla pelle degli animali contro cui

Digitized by Google

turono lanciati. Vedo un calibro di 450, n. 2. E' il più potente express fino ad oggi costruito. Con 15 colpi di quest'arma, il Maggiore Zammarano ha ucciso nella sua ultima spedizione dieci elefanti, colpiti o al centro della fronte o nella tempia, e precisamente a giusto mezzo fra occhio e orecchio.

E' da tener presente — mi dice l'esploratore — che con nessun altro fucile, anche potentissimo, consiglierei l'uso dei proiettili esplosivi contro i bufali, essendo questi animali, molto resistenti, di una eccezionale vitalità e il cui corpo massiccio può essere molto difficilmente attraversato da un proiettile deformato che non conservi una forza viva eccezionale. Mi mostra poi un altro express, di peso poco inferiore al primo.



Scene di caccia.

Digitized by Google

dal calibro 450-455 che deve essere, a quanto pare, il suo preferito, poichè ad esso egli deve la uccisione di 26 elefanti e di numerosi altri pachidermi.

Tutto ciò noi possiamo controllare leggendo il diario dell'ultima sua spedizione. Documenti di una impressionante veridicità; visioni reali di eroismo, di poesia, di incomparabile bellezza. Elementi naturali normalmente avversi, esultazioni e depressioni spirituali succedentisi spesso a brevi intervalli, prostrazione fisica, difficoltà materiali di ogni genere, hanno lasciato la loro chiara impronta in questo diario, scritto sull'instabile appoggio di un arcione di sella o sopra un piccolo tavolo nella tenda tropicale. Tutto vi è narrato con stile maschio e nudo, con singolare potenza. E' un uomo forte che parla a degli uomini forti. Un cacciatore dal cuore caldo e dal braccio sicuro...

Dopo una notte passata all'agguato di fiere sotto la serenità di un cielo stellato e il brusco risveglio per un imprevisto incontro di elefanti, è la rapida, concisa descrizione della lotta che vittoriosamente sostiene il piccolo uomo contro un bufalo di cui diamo ai lettori una preziosa fotografia. Una mostruosa testa scudata dalle enormi corna ritorte è qui, davanti a me, in questo strano museo di caccia grossa. Sotto l'occhio è ancora la traccia della prima ferita che tolse al bufalo ogni velleità di attacco e lo costrinse a cercare rifugio nei boschi amici. Ma il cacciatore non rimetteva la partita; ricercò nel sangue l'avversario, lo ritrovò lo rimise in fuga. Marcia penosa per l'inseguitore e l'inseguito. La partita era impegnata a morte. Parve per un istante che l'animale avesse trovato nel pazzo terrore per l'arma fragorosa la fuga per una fuga senza riposo... In un groviglio più denso di liane e di piante spinose, esso si era invece posto in agguato, dopo aver compiuto un semicerchio dalla sua direzione, fino allora seguita, per aggredire da tergo l'avversario.

Questi crochets mi spiega il cacciatore, caratterizzano normalmente ogni piano di attacco dei bufali inferociti ed hanno dato lo spunto a varie leggende sulla feroce implacabilità del bufalo contro l'uomo. Nel punto più angusto e difficile della boscaglia, mentre il Magg. Zammarano prosegue con i suoi due servi all'inseguimento, una massa bruna compare fulmineamente sul fianco. L'esploratore non vede perchè il campo di vista è in gran parte limitato dal corpo della guida indigena che lo precede... Egli ode solo un fruscio di rami pesti e il grido di terrore dell'indigeno che, noncurante delle trafitture delle spine, si getta in un roveto e lascia libero il campo al bianco armato...

Il Magg. Zammarano è stato colto alla sprovvista. Ha il fucile ancora sulla spalla e ansa per la lunga corsa. Il bufalo lo ha quasi raggiunto. Ma l'atto della mira per lui è istintivo. Punta, con rapida imbracciata, il fucile e quasi a bruciapelo lascia il suo colpo. All'urto potente del fucile, troppo rapidamente o poco saldamente inspallato, l'ufficiale retrocede di un passo. Il bufalo, colpito in piena fronte, solleva l'enorme capo, ma, spinto dalla stessa forza d'inerzia del gigantesco corpo procede verso il nemico e viene quasi ad inginocchiarglisi ai piedi: l'uomo e la bestia scompaiono nella stessa nuvola di polvere. E' un attimo. Scomparsa questa, il cacciatore ritrova dinanzi a sè il bufalo in piedi, mugghiante, che getta sangue dalla bocca, dalle narici da un occhio e dalla fronte. L'uomo, con uno scatto di fianco, scarica il secondo colpo alla spalla del bufalo e lo atterra nuovamente. La bestia caduta sollevava ancora minacciosamente la poderosa testa. Tenta sollevarsi sulle gambe e, nuovamente colpita, rantola e si batte furiosamente e si difende, con convulsi scuotimenti, dalla pugnalata di grazia.

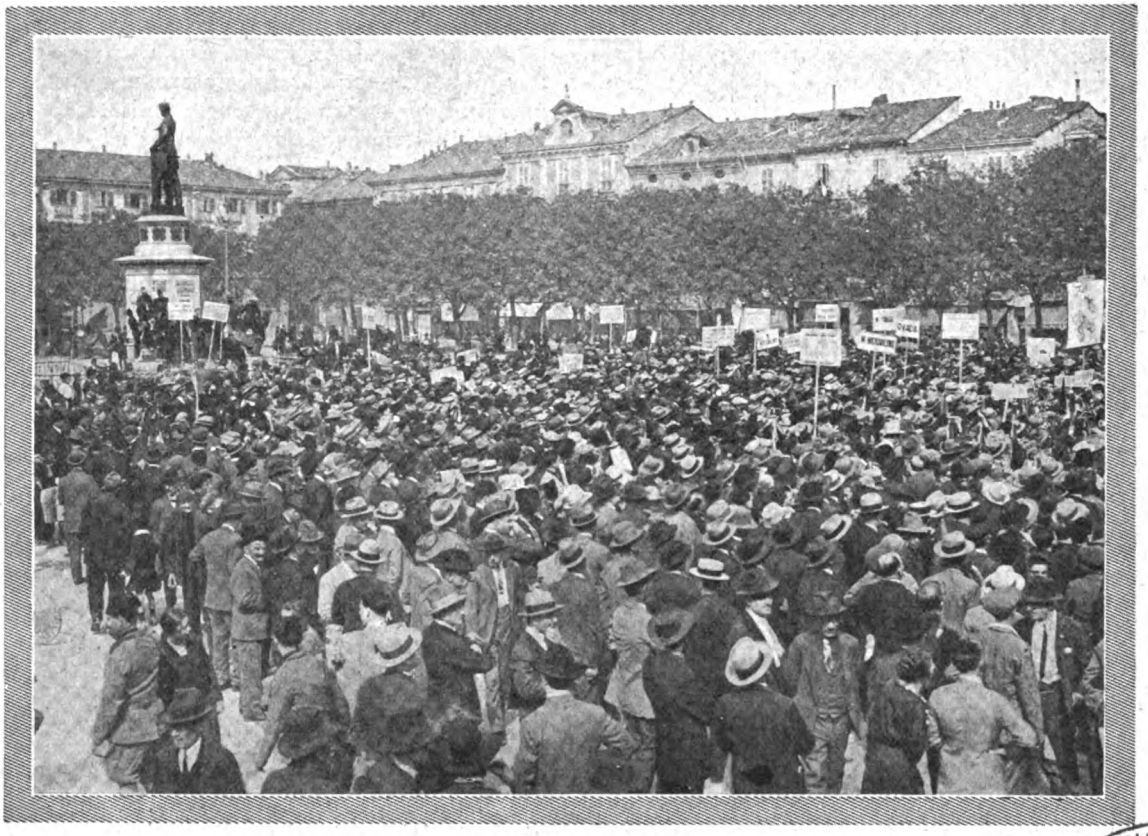
E' la morte di un bruto, ma sembra la fine di un eroe....

FRANCESCO GERACI.

Digitized by Google

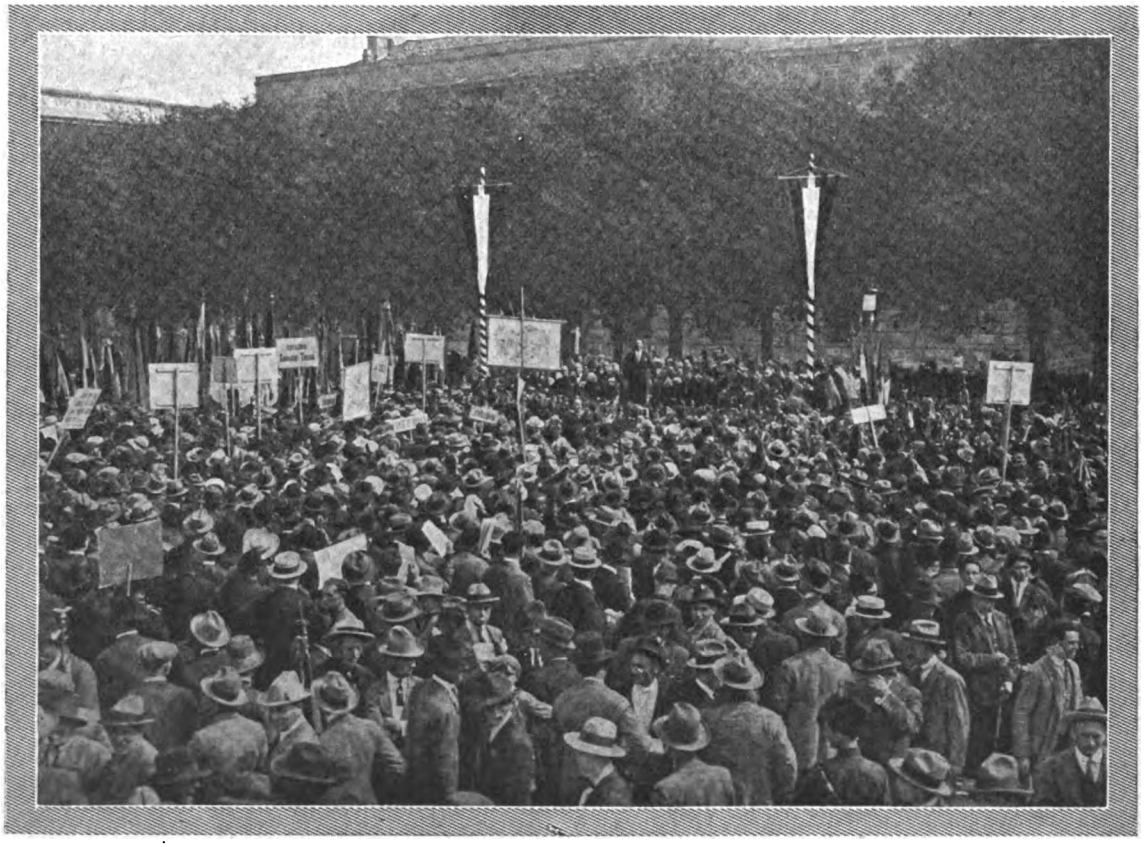
LA GRANDE ADUNATA SINDAC

(XX SET



In attesa dei discorsi

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

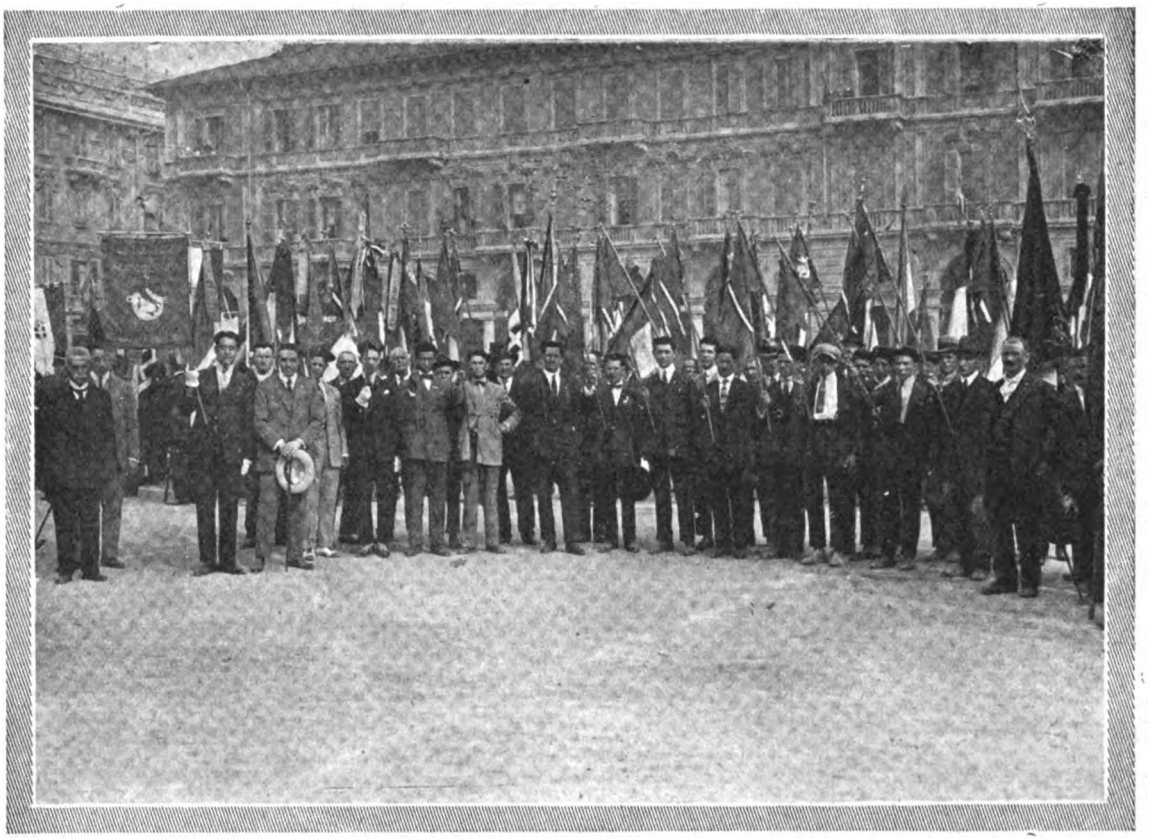


Parla l'on. Rossoni

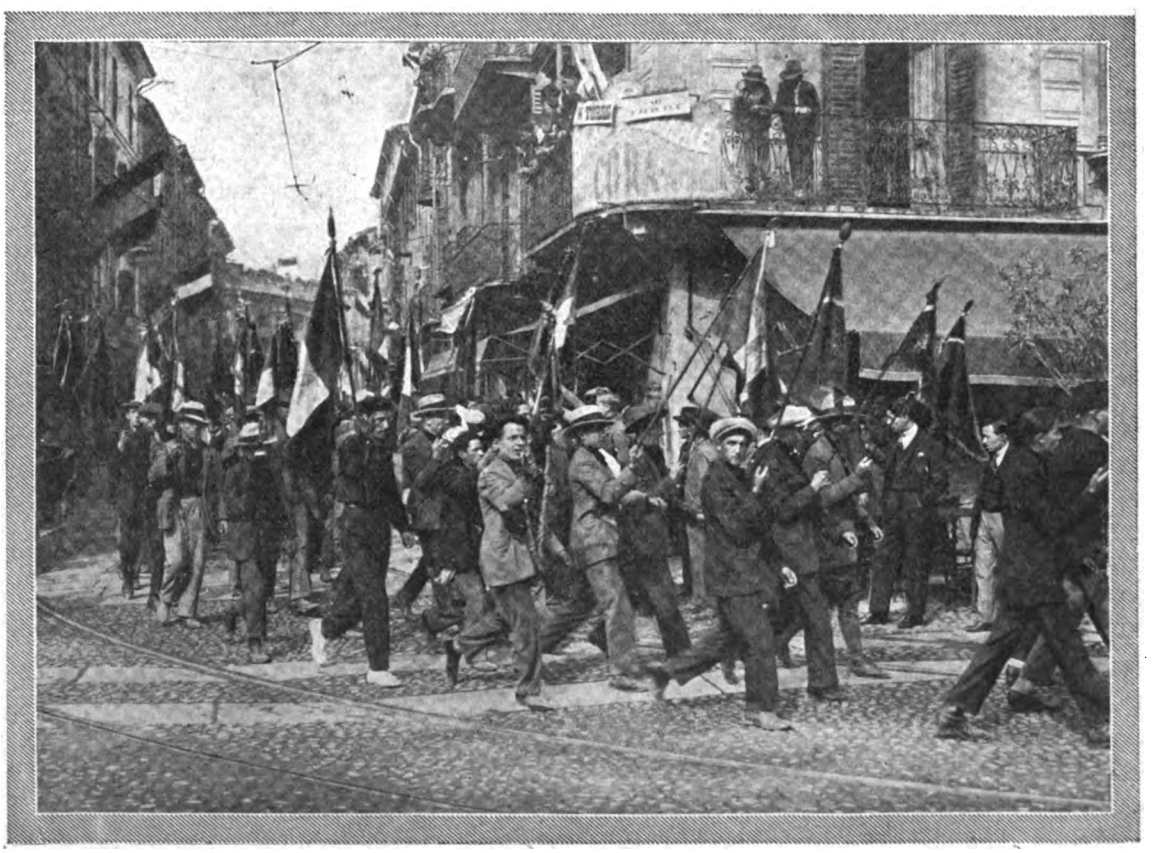
Digitized by Google

LE FASCISTA DI ALESSANDRIA

MBRE)



I nuovi gagliardetti sindacali



Un gruppo di sindacalisti

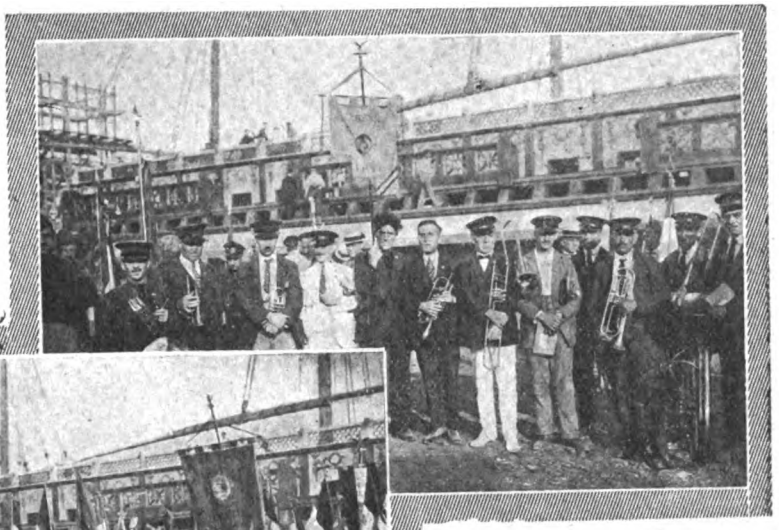
Digitized by Google

LA VISITA DI S. E. MUSSOLINI A MONTE AMIATA

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

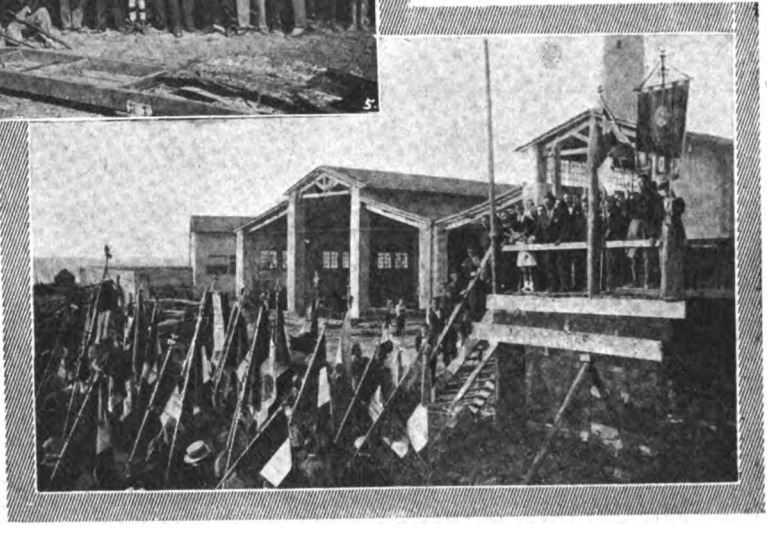
Digitized by Google

EDMONDO ROSSONI A LIVORNO

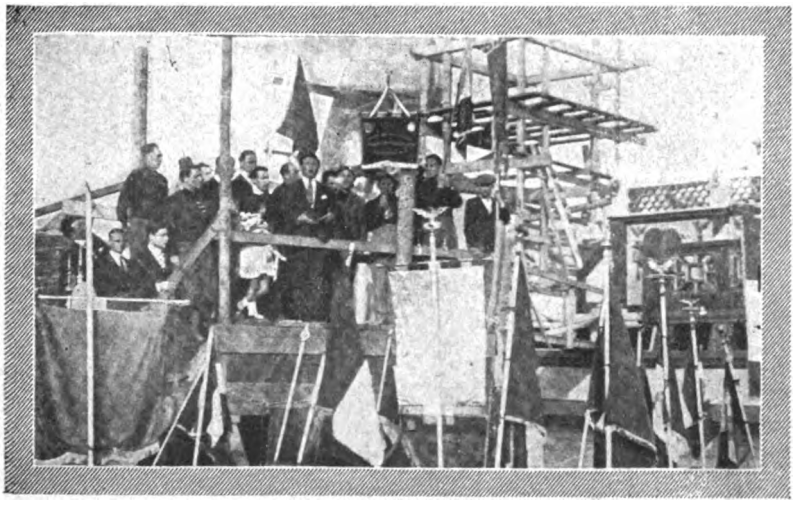


La Fanfara delle Corporazioni Fasciste

I gagliardetti dei Sindacati

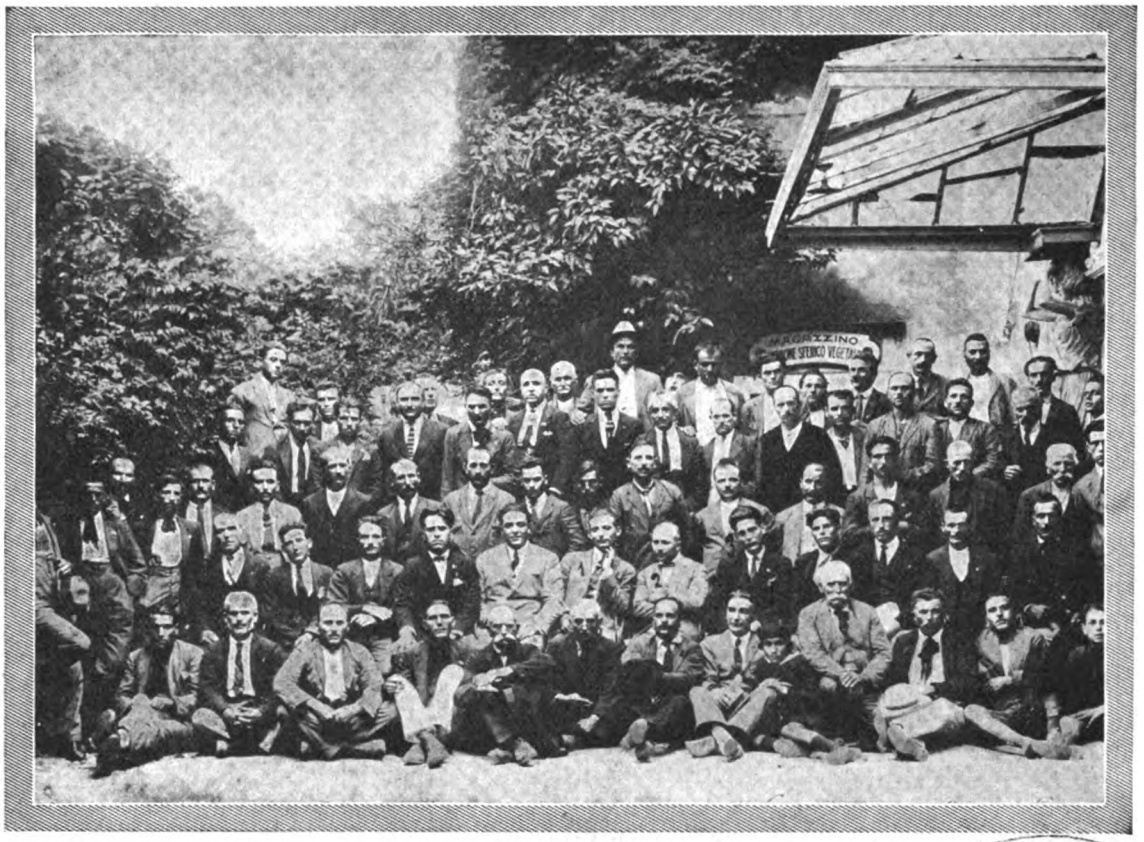


L'arrivo del corteo



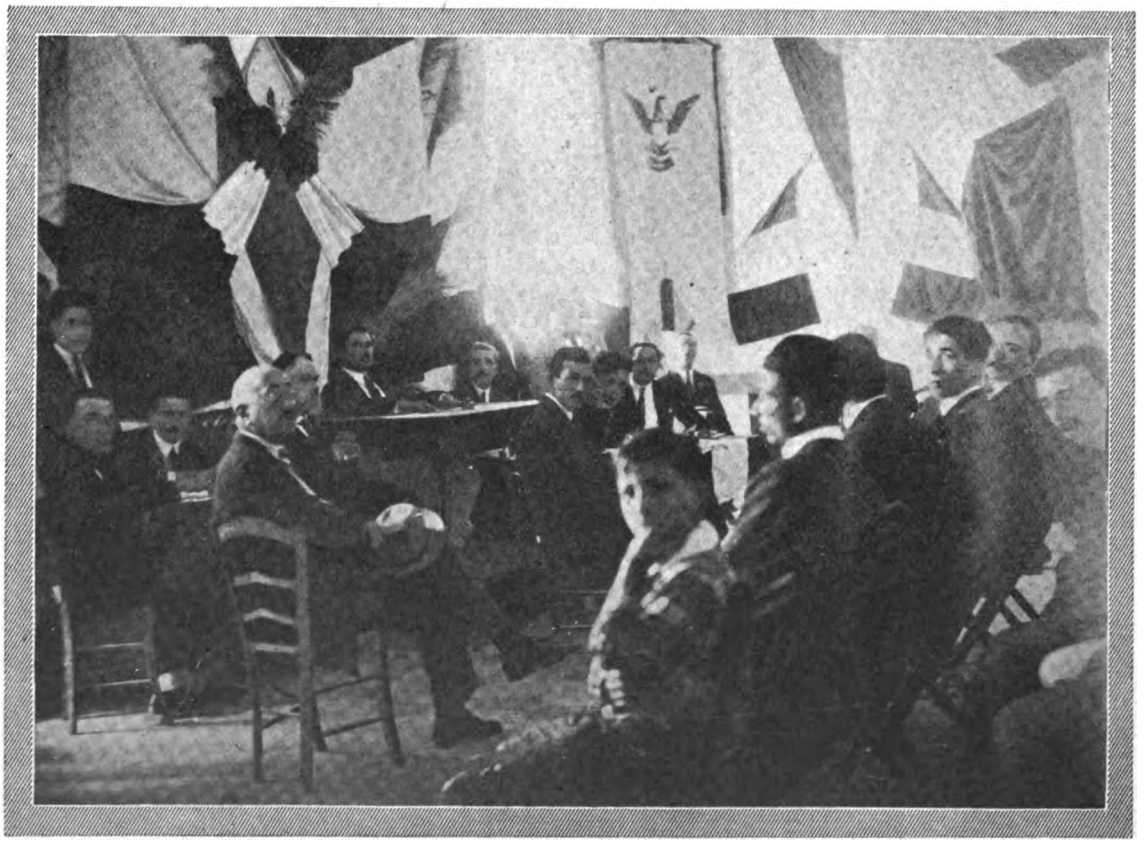
L'inaugurazione del gagliardetto del Sindacato Cinematografisti della Toscana. **(La fotografia è presa vicino ad una nave romana in costruzione per il film Ben Hur).**

Digitized by Google



PISA. — *Il primo Congresso provinciale dei coloni e braccianti.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



SIRACUSA. — *Il primo Congresso provinciale dei dipendenti comunali.*

Digitized by Google

LA VECCHIA GUARDIA DEL LAVORO

La Federazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste di Forlì ad iniziativa del suo Segretario Generale Geom. A. Gellini ha svolto un'originale programma unico in Italia, e forse oltre Italia, con la istituzione di un Sindacato Braccianti, sotto il nome di: « Vecchia Guardia del lavoro ».

Scopo di detta istituzione è quello di procurare un adatto lavoro a vecchi lavoratori di oltre 65 anni risparmiando ad essi la umiliazione di essere rinchiusi in un ricovero di mendicità e la vergogna di tendere la mano per elemosinare il pane quotidiano.

Fra i grandi problemi sociali, che tanto in teoria quanto in pratica si sono studiati e messi in esecuzione, nessuno ha mai avuta una tanta chiara veduta nell'interesse dell'uomo minato dalle leggi della vecchiaia come quello che intende risolvere la Vecchia Guardia del Lavoro.

Il soccorso giornaliero per chi non è più capace del diuturno lavoro a causa dell'affievolimento delle proprie energie, è un palliativo: dato che esso pur prestabilito dalla legge, non è sufficiente per il mantenimento totale della vita. Il ricovero di mendicità non può accogliere tutto un mondo di vecchi non sempre disposti del resto a sentirsi imprigionati in un reclusorio sia pure benefico, poichè, dopo tanti anni di vita liberamente vissuta, il sottoporsi a una disciplina rigorosa, è sacrificio non lieve che abbatte moralmente l'individuo e lo fa ammalare di nostalgia: nostalgia di libertà.

Quindi nessuna possibilità di aiuto in questo senso; e non parliamo poi delle elargizioni di indole privata, di quelle elargite dalla Congregazione di Carità, soffocate — queste ultime — da mille intralci burocratici!

Il programma che le Corporazioni di Forlì si promettono di svolgere è ampio nella sua semplicità per il contenuto altamente etico sociale a cui mira. Infatti i vecchi di oltre 65 anni e dalla legge condannati all'ozio che per essi è morte, possono nel Sindacato trovare lavoro adatto alle loro energie e lietamente cogli antichi camerati riprendere un'occupazione rallegrata dai ricordo di una vita tranquilla ed operosa.

La fotografia che riproduciamo ci mostra una squadra dei componenti il Sindacato « La Vecchia Guardia del Lavoro » Forlì e in mezzo a loro il valoroso Segretario Provinciale Geom. Aurelio Gellini.

Nello sfondo della città Romagnola forte e laboriosa, la Vecchia Guardia sorride presso gli arnesi del lavoro. Sono come i reduci di una compagnia di glorioso reggimento; soldati che si ritrovano come per incanto e si narrano le gesta dei bei tempi passati di loro giovinezza.

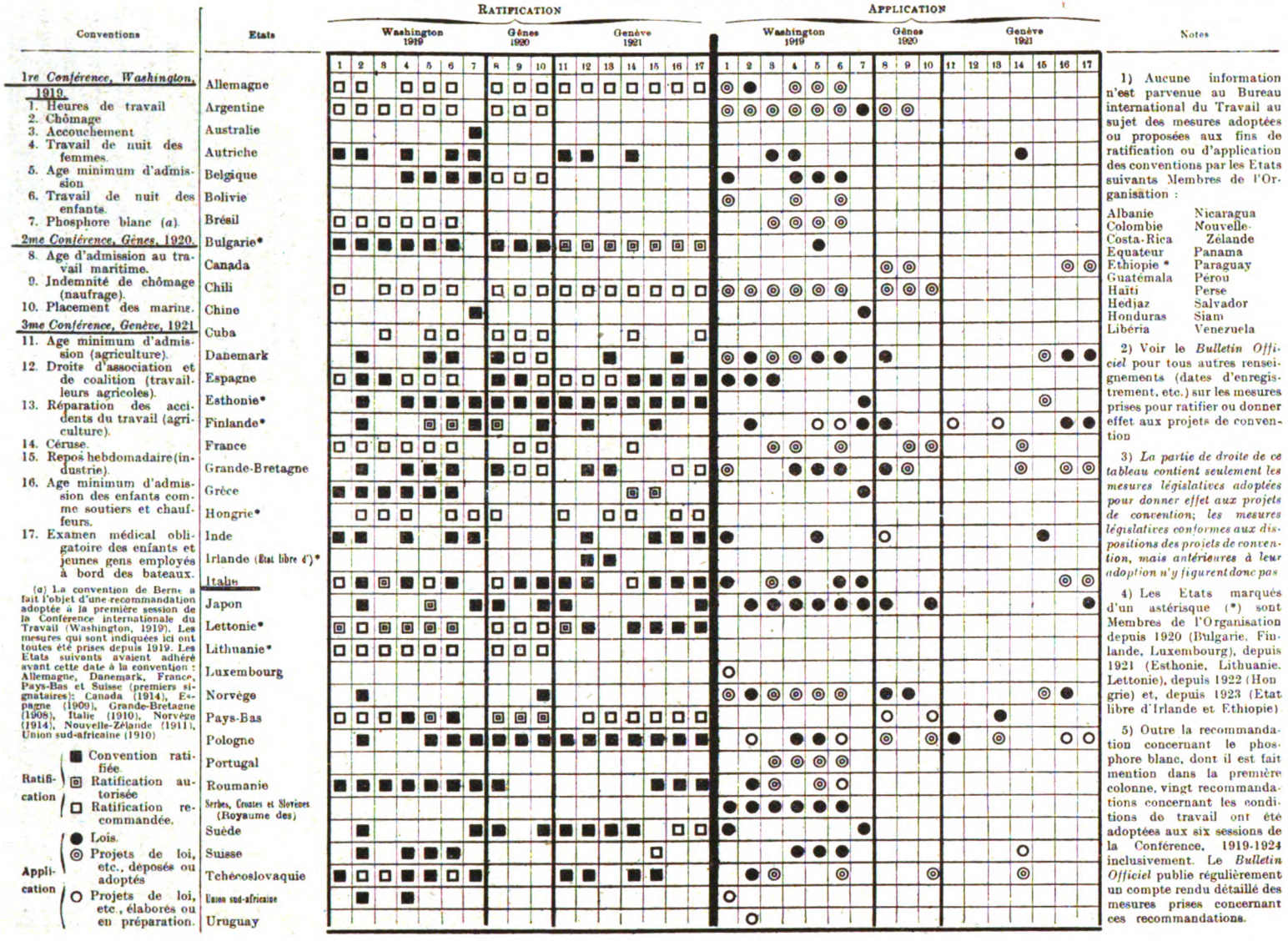
La vita non si arresta!

La iniziativa ha trovato largo consenso nell'Amministrazione comunale e presso tutti gli Enti locali disposti al pieno concorso per la modernissima — quanto originale — salutare e benefica istituzione.

Digitized by Google

LE PROGRÈS DES RATIFICATIONS

Septembre 1924



(a) La convention de Berne a fait l'objet d'une recommandation adoptée à la première session de la Conférence internationale du Travail (Washington, 1919). Les mesures qui sont indiquées ici ont toutes été prises depuis 1919. Les Etats suivants avaient adhéré avant cette date à la convention : Allemagne, Danemark, France, Pays-Bas et Suisse (premiers signataires); Canada (1914), Espagne (1909), Grande-Bretagne (1908), Italie (1910), Norvège (1914), Nouvelle-Zélande (1911), Union sud-africaine (1910)

Notes

1) Aucune information n'est parvenue au Bureau international du Travail au sujet des mesures adoptées ou proposées aux fins de ratification ou d'application des conventions par les Etats suivants Membres de l'Organisation :

Albanie, Colombie, Costa-Rica, Equateur, Ethiopie *, Guatémala, Haïti, Hedjaz, Honduras, Libéria, Nicaragua, Nouvelle-Zélande, Panama, Paraguay, Pérou, Perse, Salvador, Siam, Venezuela

2) Voir le *Bulletin Officiel* pour tous autres renseignements (dates d'enregistrement, etc.) sur les mesures prises pour ratifier ou donner effet aux projets de convention

3) *La partie de droite de ce tableau contient seulement les mesures législatives adoptées pour donner effet aux projets de convention; les mesures législatives conformes aux dispositions des projets de convention, mais antérieures à leur adoption n'y figurent donc pas*

4) Les Etats marqués d'un astérisque (*) sont Membres de l'Organisation depuis 1920 (Bulgarie, Finlande, Luxembourg), depuis 1921 (Esthonie, Lithuanie, Lettonie), depuis 1922 (Hongrie) et, depuis 1923 (Etat libre d'Irlande et Ethiopie)

5) Outre la recommandation concernant le phosphore blanc, dont il est fait mention dans la première colonne, vingt recommandations concernant les conditions de travail ont été adoptées aux six sessions de la Conférence, 1919-1924 inclusivement. Le *Bulletin Officiel* publie régulièrement un compte rendu détaillé des mesures prises concernant ces recommandations.

La tavola sopra riprodotta è rilevata da uno degli ultimi numeri delle « Informations Sociales », organo ebdomadario del Bureau International du Travail. E' un documento altamente suggestivo ed eloquente, che attesta della buona fede del Governo Fascista il quale, ad onta delle insinuazioni denigratorie dei nemici di dentro e di fuori, e senza bisogno di ipocrite professioni d'internazionalismo, non ha mancato di ratificare le convenzioni internazionali sulla legislazione sociale e del lavoro che — strano dirsi! — altri governi con tanto di marca socialista non si sono tuttora degnati di prendere in considerazione.

Digitized by Google

I FASTI DELLA STIRPE

PRORE D'ITALIA SUI MARI DEL LEVANTE

I.

TUTTO quanto la fresca primavera dell'umano sviluppo produsse e fece sbocciare nel fervido rigoglio della nascente civiltà, dalle acque Mediterranee dovette ricevere battesimo e consacrazione, se volle nei secoli stampare un'orma duratura.

Primo, nell'antico mondo, il Mediterraneo spense l'istinto migratorio dei popoli, cacciati dalla fame e dall'arsura, attraverso le steppe e i deserti inospitali dei remotissimi retroterra. La dolce e suadente fertilità del suolo e la divina bellezza del mare, fecero di tribù di pastori e di ladroni, popoli di sapienti produttori, di geniali artefici, di arditissimi navigatori.

La civiltà ellenica e quella fenicia, con il loro poderoso movimento di traffici e di colonizzazione, costituirono il primo e grande strumento di civiltà, ma è merito precipuo dei coloni ellenici d'avere, per i primi, posto, e in parte risolto, il problema della ricerca delle vie migliori e più sicure di accesso ai vari retroterra.

Ma la vita Mediterranea, acquista un senso e un valore definitivi solo quando sul mare aperto appare la vela latina.

ROMA quando mosse le sue legioni alle prime conquiste, trovò il monopolio del commercio marittimo diviso tra Etruschi, Greci e Cartaginesi. Roma conquistatrice spezzò tale monopolio e divenne potenza commerciale e marittima.

E dall'Urbe mossero agli estremi porti d'Italia le grandi vie che, se furono militari, furono anche, ed essenzialmente, commerciali, rivelando l'esistenza di un chiaro e lucido pensiero, che guidava l'attività mercantile di Roma, mossa alla conquista del mondo.

Se tale piano non fu puramente economico, ma anche di dominio politico e militare fu questo prodotto d'ineluttabile necessità storica e di quella meravigliosa volontà del fato, che in Roma volle riassumere tutte le glorie e le conquiste delle antiche civiltà scomparse e fissare i valori esterni e indistruttibili dell'umano pensiero.

La conquista di Cartagine prima, e la susseguente romanizzazione di tutto il bacino mediterraneo, insieme alla conquista del retroterra asiatico e africano, dànno a Roma l'assoluto possesso del campo nel quale si svolgerà la sua meravigliosa attività.

Nasce così e si consolida quella corrente di traffici che, nei secoli, resterà immutata.

I legni romani non accostano più a lidi stranieri, ma tutte le spiagge sono quelle di provincie della Repubblica e dell'Impero.

Dalla lontana Britannia adducono al Lago latino il piombo, il ferro, lo stagno, il rame, l'oro e *i primi carichi di carbon fossile*. Dalle coste iberiche traggono vini, olii, tessuti, metalli, da quella gallica panni e lane greggie. Questi prodotti la marina di Roma sbarca in Italia, in parte, e il resto distribuisce agli scali del Levante, ritirando in cambio, dalla Dacia l'oro, dalla costa sarmatica cereali e biade, da quella anatolica lana e ovini, dalla siriaca tessuti di lana, vetrerie, sete, porpora di Tiro, gemme, da quelle egizie granaglie e prodotti tropicali e da tutta quella africana, *la merce* vivente, schiavi di Etiopia, di Numidia e di Mauritania.

Ma Roma, perseguendo la sua superba idea di dominio tende al retroterra del Levante, tende alla valle dell'Indo, al misterioso paese di cui conosce solo i prodotti che giungono alla costa con le carovane.

Già la spedizione di Alessandro aveva rivelato la via terrestre e su quella Roma si lancia. Ma volendo assicurarsi la continuità dei traffici necessari alla sua sterminata grandezza, mentre, con la conquista si assicura il libero uso delle vie carovaniere che dalla Persia e la Mesopotamia conducono in Siria, Roma ha l'intuizione superba che *il mare, solo il mare assicura la continuità dei traffici*. E dal mar di Levante le navi di Roma risalgono il Nilo. Un breve tratto carovaniero sbocca sul mar Rosso, a Berenice, e una flottiglia Romana veleggiando lungo l'Arabia e il golfo Persico tocca la costa di Malabar. Il viaggio dura complessivamente non meno di sette mesi, ma strani e rari prodotti dei paesi misteriosi si accumulano sulle banchine di Alessandria e giungono a Roma dominatrice. Mancano notizie esatte su questa straordinaria attività, ma un senso di prodigioso stupore ci colpisce alla vista delle monete di Tiberio e di Aureliano, che furono ritrovate nel cuore dalla Cina! Vien fatto di domandarsi quale diverso corso avrebbe avuto la storia del mondo, se Roma non assorbita dalle poderose cure del suo immenso dominio, avesse raccolto l'idea, già accarezzata, di riaprire il canale navigabile che attraverso il Nilo e i Laghi Amari, nei tempi faraonici congiungeva il mar di Levante al mar Rosso. Un canale di Suez scavato XX secoli prima!

Digitized by Google

Ma Roma decade. L'Impero, compiuto il suo ciclo storico di dominio politico e militare, non trova più la sua ragione profonda di esistere.

L'Impero si trasferisce sul Bosforo. L'Aquila cambia di nido, ma rapidamente il rostro perde la sua tempra d'acciaio e l'ala dominatrice il suo battito vasto.

Le forme eterne, salde, maschie di Roma mal si adattano al nôvo Impero. Nè i greci, che ivi etnicamente predominano, discendenza già imbastardita da innumerevoli mescolanze, potevano efficacemente richiamarsi alle glorie antiche dell'Ellade, alla quale rimangono estranei, nello spazio del tempo, nello spirito.

Bisanzio imperiale per un millennio sopravvisse alla Roma dei Cesari, proclamandosene erede. Ebbe momenti di grande splendore, ma non fu veramente grande se non quando potè godere intero il dominio che le avevano assicurate le legioni salpate da Ostia e da Brindisi. Ella fu grande solo quando l'influenza romana fu sensibile nella sua vita e quando, richiamandosi a Roma, per merito di qualche imperatore di genio, seppe riaccendere, sia pure per breve tempo, la grande fiamma della tradizione latina. Per il resto visse come un erede improvvido vive sopra un patrimonio sudato dai suoi maggiori, e che egli dilapida con sorridente irriflessione.

Roma, per la prima, avea fissato le norme dell'attività economica e dei traffici. Bisanzio rapidamente si rivelò incapace di comprenderle e di applicarle e fu costretta a cedere di fronte a chi di Roma aveva raccolto la tradizione economica, la saldezza dell'animo, la nobiltà del lignaggio.

Bisanzio potè dar vita ai traffici solo subito dopo quando Roma crollò sotto il peso della sua stessa potenza. Le navi bizantine veleggiarono allora sulle rotte romane, ma mancò l'animo ai piloti ed ai navarchi, non sostenuti da un principio animatore.

Traccie di attività economica originale bizantina non si riscontrano se non nel monopolio della seta di provenienza cinese, esercitato dai greci per un tempo considerevole. Attraverso il territorio persiano giungevano le carovane cariche di prodotto prezioso, ma soggetto a forti tributi di transito. Inutilmente Bisanzio cercò un'altra via meno impervia attraverso il Caspio ed il Turkestan, via che fu trovata dai mercanti italiani. Solo Giustiniano, uno dei pochi imperatori bizantini, romani di spirito, seppe ispirarsi all'antica tradizione del commercio di Roma. Nel 532 strinse un trattato con il Re cofto di Etiopia e le galee bizantine ritrovarono le vie del Nilo e sulle dune del deserto Arabico, tra Nilo e Mar Rosso, si stamparono le nuove orme romane. Presso l'odierna Massaua sorse una stazione commerciale e un'altro fiorì a Ceylon. Attraverso il Tibet e il Mar Giallo liberamente affluirono i carichi di seta. Per la seconda volta il genio romano intravvedeva la grande verità, che, se il Mediterraneo è il centro necessario, esso non è però che un immenso porto sulle grandi vie marittime del mondo. Giustiniano intravvide ma non compì. E c'è da domandarsi se il furto che gli industri frati missionari compirono in Cina di alcuni semi di bachi da seta, recati in dono a Giustiniano, e dai quali uscì la grande industria serica bizantina, indubbiamente produsse enormi e immediati vantaggi, non abbia precluso per una seconda volta alla attività mediterranea le vie del Medio e dell'Estremo Oriente.

L'attività mercantile e marittima bizantina rapidamente decade e non fiorisce che l'artigianato, la piccola navigazione, il piccolo commercio.

Ma ecco pronto e ineluttabile, come una provvida fatalità, giungere sul Mediterraneo un soffio vivificatore.

Roma non è morta. Esiste un Sacro Romano impero, esiste sul Bosforo un Cesare divinizzato che si fa chiamare Re de' Romani, ma Roma sopravvive solo nella lingua de' Latini d'Italia, nella struttura e nella funzione dei Municipi, prodigiosa gemma sbocciata sul ceppo di Roma eterna e dalla quale si svolgerà il fiore meraviglioso della libertà dei Comuni, il nostro indiscutibile blasone della nostra nobiltà latina. Vive la funzione e la tradizione dell'antica Dominante, nella straordinaria vitalità di questo popolo nostro, che non soggiace all'onda dello sterminio e dell'incendio, ma che fa cadere, col solo nome di Roma la picca e la fiaccola di mano al feroce invasore, lo piega alla propria lingua, alla propria religione, in una parola l'assimila e lo rende civile.

La vita mediterranea languente per la paralisi di Bisanzio ad un tratto ha nuovi guizzi di attività, lentamente rifiorisce e prospera.

Sul mare è riapparsa una vela. E' la vela di Roma. Sull'alta prua non reca inchiodata la Lupa, ma il navarca ha occhi grifagni e volge deciso il timone verso le antiche rotte del Levante.

Non escono più le galee da Ostia imperiale, ma bensì si staccano dallo stretto lembo di terra sul quale strapiomba la montagna càmpana: vengono da Amalfi, da Napoli, da Gaeta, da Sorrento.

Altre vele popolano il Tirreno: salpano dalle coste che la Maremma cinge e difende verso occidente, vengono dal Porto Pisano; salpano dalla costa verde di lauri che l'appennino ligure abbraccia e racchiude sulle due Riviere.

Dal profondo golfo orientale del mar d'Italia altre vele accorrono, aprendosi un vittorioso varco tra la pirataglia slava corseggiante; scendono verso il sud, gravi di mercanzie e ben munite di difese: recano all'albero lo stendardo del Leone alato, vengono dall'intaccabile laguna dei Veneti: sono i legni della Serenissima.

Questa ripresa latina muove dunque da città ben difese da natura verso gli attacchi del retroterra. Il travaglio di assimilazione e di reazione dell'onda barbarica, che assorbì per secoli le energie del resto d'Italia, fu risparmiato a queste città predestinate, alle quali l'onda degli invasori non giunse.

Il ritmo delle onde mediterranee, battenti sui lidi incontaminati, destò in questi latini la voce del genio della stirpe, e, spinti dalla necessità storica ed economica sul mare si slanciarono e verso il Mare di Levante volsero le acute prore.

Le repubbliche marittime, in breve volgere di anni, assumono il monopolio dei traffici orientali, monopolio che gli imperatori greci abbandonano agli stranieri odiatissimi, consci della propria insanabile impotenza. Impotenza la loro tanto più avvilente perchè materiata di presunzione e di disprezzo verso questi latini

Digitized by Google

che mostrano ai nuovissimi Cesari delle Blacherne, che non si è degni di portare il nome di romani, se di Roma non si sanno seguire le tradizioni e i fieri esempi immortali.

Non è possibile indugiarsi in un esposto storico delle vicende delle Repubbliche marittime sulle rive del Bosforo e del Corno d'Oro.

Esse ebbero dai dorati imperatori privilegi e monopoli, scali, quartieri e concessioni di varia specie. Esse dominarono la vita economica dell'Impero, ne rinsanguarono l'esausta compagine, gli resero possibile l'ultimo periodo di prosperità. Furono la sua fortuna e nel tempo stesso ne affrettarono l'estrema rovina, dimostrandone l'insanabile debolezza.

Ma interessa piuttosto determinare, sia pure a grandi linee, quale fu il meccanismo di questa imponente attività economica, che per lunghi secoli, con le vele italiche, sembrò far rivivere, sui mari del Levante, la potenza navale e commerciale di Roma.

Verso la metà del sec. XII, Genova, Pisa e Venezia vengono a trovarsi alla testa di tre raggruppamenti confederali, che stringono in una felice catena quasi tutta la costa della penisola italica. Fanno capo a Genova tutti i comuni delle due Riviere, a Pisa quelli costieri della Maremma, a Venezia i domini istriani e le città libere della Dalmazia. Le repubbliche così da tutta l'Italia continentale, peninsulare e insulare traggono i prodotti agricoli da esportarsi in Oriente, nelle stesse condizioni di monopolio in cui operava Roma. Se Catalani e Marsigliesi si accaparravano gran parte dei traffici del bacino del Mediterraneo Occidentale, gli italiani, senza essere mai completamente battuti, se ne compensavano largamente accentrando e monopolizzando tutto il traffico del bacino orientale. Vediamo Venezia stringere trattati commerciali col retroterra longobardo e franco. Quando col sorgere dei Comuni e con lo sviluppo del regime corporativistico nacque la meravigliosa industria padana, Venezia ne fu la potente ausiliatrice lanciandone i suoi prodotti su tutti i mercati aperti alla sua navigazione e fin nel più remoto retroterra asiatico, *sulle stesse vie che anche oggi la stessa industria conosce e pratica.*

Mentre Genova non giunse a conquistare l'egemonia tirrena se non troppo tardi e con uno sforzo tale che la indebolì soverchiamente, Venezia fece dell'Adriatico un suo porto dagli immensi ed arcati moli. Della necessità dell'egemonia adriatica Venezia fece un dogma: nè fu ambizione vana, chè la storia della Serenissima dimostra che il dominio economico del Mediterraneo richiede, come premessa assoluta, quello effettivo dell'Adriatico.

Ci piace ricordare, come un simbolo magnifico di questa profonda e maschia decisione che animò Venezia nei secoli, la risposta romanamente arguta che l'ambasciatore veneto Girolamo Donà dava a Papa Alessandro VI che gli chiedeva, sardonico, i titoli di legittimità della pretesa veneta del predominio adriatico:

« *Mi mostri lo Santità Vostra lo strumento del patrimonio di S. Pietro e a tergo vedrà registrata la concessione fatta ai Veneziani del loro dominio sull'Adriatico.* »

Se vogliamo comprendere l'intima essenza dell'azione economica e commerciale dei Genovesi e dei Veneziani in Levante, dobbiamo considerare per un istante le cause della conquista di Costantinopoli, fatta dai Latini.

Venezia, stretta dalla concorrenza genovese, minacciata dall'ostilità degli imperatori di Bisanzio si vide, a un dato momento, nella necessità di risolvere violentemente una situazione molto difficile.

La Serenissima, quando i Crociati di Bonifazio di Monferrato chiesero al Doge Enrico Dandolo di trasportarli in Siria, pur stipulando un contratto marittimo che è rimasto famoso nella storia commerciale, compì un'opera di straordinaria accortezza.

Il corpo di spedizione che si trova in Venezia in angustie finanziarie è indotto a prender parte alla conquista di Zara.

Dice Dandolo in Consiglio: *Ricerchiamoli di andare a conquistarla per noi e noi faremo loro rilascio dei* 34.000 *ducati cui ci vennero debitori, poichè Dio permetta a noi e a loro di guadagnarli insieme...* »

E Zara è presa. E dopo Zara il Doge Dandolo si fa zelante sostenitore del profugo principe Alessio figlio dello spodestato imperatore bizantino Isacco e la spedizione sui legni veneti volge le prore al Bosforo. Costantinopoli è presa. Il Dandolo, appassionatamente fedele a Venezia, rifiuta la corona imperiale in Santa Sofia e si accontenta, per conto di Venezia, di assumere il titolo di Signore di un quarto e mezzo dell'Impero Romano. Ma la potenza veneta è ormai saldamente fondata sul Mar Nero e con l'egemonia dell'Egeo, dove le nobili famiglie veneziane, hanno in feudo le principali isole, che si trasformano in floridissimi empori commerciali. Venezia acquista piena coscienza della sua missione latina e mediterranea e mentre per un istante pensa a trasportare la propria capitale a Costantinopoli, negozia con i baroni latini il possesso di Candia, assicurandosi così contro l'avvenire che poteva precluderle, come le precluse, le vie del Bosforo, quando caduta Costantinopoli di nuovo in mano greca, con l'aiuto genovese, ella dovette concentrare la propria attività sulle coste egee, siriache e africane.

Non sono ambizioni puramente territoriali che muovono Venezia: i territori poco contano per i nostri mercatanti, *ai quali urge assicurare solo la libertà dei traffici e il funzionamento degli sbocchi,* da dove le repubbliche traevano le merci da distribuire all'Occidente.

Nella costa settentrionale del Mar Nero, abitata dalle tribù tartare, affluivano i prodotti della pianura sarmatica, scendenti al mare lungo i grandi fiumi. In Crimea, dove ora sorge Feodosia, Genova aveva stabilito una potente stazione commerciale, Caffa, dove acquistava le provenienze russe e cioè legnami per costruzioni navali, canape per vele e sartie, pece, cera, pellicce, nonchè tessuti, cotonate e sete offerte dai tartari. Più a nord, proprio alle foci del Don, sorgeva la Tana, dove Genovesi, Veneziani, Fiorentini, Pisani tenevano banchi, magazzini, stazioni navali. La costa est e meridionale del Mar Nero costituiva uno degli sbocchi delle Indie e della Persia. Nel floridissimo porto di Trebisonda i Veneziani operavano indisturbati, imbarcandovi, in regime di monopolio, gli aromi e le spezie delle Indie, che giungevano a

Digitized by Google

Trebisonda attraverso la Persia, insieme alle sete cinesi e ai broccati persiani. A Trebisonda Venezia esercitava il monopolio della lana delle capre di Angora, vietato a tutti gli altri mercanti e nel porto di Sinope, negoziava tutti gli altri prodotti agricoli e manufatti dell'Anatolia. Le stazioni egee formavano i punti di appoggio per i traffici con tutta la costa occidentale e meridionale dell'Asia Minore. Alla costa di Siria e al porto di Alessandria giungevano i prodotti medio-asiatici, attraverso il Golfo Persico e la Mesopotamia, e specialmente il borace, il cinabro, la biacca, la lacca, le gemme. Da Alessandria traeva larga copia di granaglie e di prodotti tropicali d'Africa, quali gemme, avorio, tamarindo, penne di struzzo, polvere d'oro, ecc.

Questa imponente rete di traffici era alimentata da una serie di squadre navali di commercio, che seguivano un itinerario esattamente determinato e calcolato. La squadra del Mar Nero si divideva in tre sezioni: la prima si ancorava nel Corno d'Oro sbarcando i prodotti italici e quelli dell'Egeo, la seconda si dirigeva invariabilmente verso Sinope e Trebisonda e la terza giungeva fino alla Crimea.

La squadra di Siria salpava da Venezia, raggiungeva la Morea e toccando Candia e Cipro, giungeva a Beirut e Alessandretta.

Una terza squadra di raccordo veleggiava dal Mar Nero al Delta del Nilo, cambiando i prodotti russi e tartari (nonchè gli schiavi circassi e georgiani) con i prodotti dell'Egitto, dell'Etiopia e del Mar Rosso.

Queste squadre partivano ad epoche fisse: tre volte all'anno, in maggio, agosto e ottobre.

Genova, invece, aveva un unico grande viaggio annuo circolare.

Questo perfetto sistema di navigazione, *che ha fissato in maniera definitiva le direttrici dei grandi traffici del Levante*, permetteva alle Repubbliche marinare di sbarcare sulle coste del Mar di Levante tutta la produzione industriale dell'Occidente, attivando così, fin dai remoti secoli, quella corrente di scambi, che è base di tutta l'economia mediterranea.

Noi vediamo Venezia, d'altra parte, estendere i traffici nel profondissimo retroterra giungendo fino ai mercati della Germania meridionale, ai quali crea la possibilità di sviluppo e di ricchezza.

Precorrendo i tempi, una volta all'anno inviava una squadra navale di capaci galee, verso l'Estremo occidente e i paesi del Nord. Era la così detta *Muda di Fiandra*. Partiva il naviglio, toccando i porti di Sicilia e Puglia, per completare il carico di prodotti orientali di zucchero, frumento, frutta secche, sale, avorio, oro, schiavi. Avviandosi a Gibilterra forniva al Marocco armi, panni, utensili. Trafficava in transito con i porti di Spagna, Portogallo, Francia. A Bruges, Anversa e a Londra operava gli scambi con le città anseatiche e ritornava al Mediterraneo, recando lane inglesi, tessuti fiamminghi e prodotti metallurgici.

Vogliamo sintetizzare l'imponenza dell'attività economica mediterranea e mondiale di Venezia, con la frase di uno dei suoi più grandi artefici, il doge Tommaso Mocenigo, che diceva:

« Per la pace la nostra città manda 10 milioni di ducati pel mondo con navi e galee, per modo che guadagna, tra mettere e trarre 4 milioni di ducati ».

Venezia, propaggine di Roma, ha segnato per l'eternità il cammino d'Italia sulle grandi vie marittime del mondo.

E questa schiatta di latini meravigliosi, quando ancora il mondo era pieno di strage, insegnò che il dominio non è conquista, ma fervore di attività, audacia d'iniziative, perseveranza di sforzi, intuizione profonda delle ferree leggi economiche che dominano la vita dei popoli.

Questo e non altro fu il senso dell'idea imperiale dei veneti. E fu romano:

Roma veneranda
sforzata, svergognata, trasmutata
in sasso ignudo all'ombra della Morte.
O marinai e voi giovani e liberi!
All'entrata dei mari, in piena d'acque
la giovinezza con la libertà
fu grido di baldanza. Iddio le disse:
A te verrà la gloria dei miei mari,
il lino, il pino, il rovero, la pece
e il ferro per le tue navi, la pietra,
l'argento e l'oro per le tue basiliche.
Arma la prora e salpa verso il mondo!

(D'Annunzio: *La Nave*).

ALESSANDRO SALVO.

Digitized by Google

LE OTTO ORE

LA QUESTIONE TEDESCA E L'U. I. L.

ALCUNI credono, parlando del problema della riduzione delle ore del lavoro, che questo sia uno dei tanti sorti dopo gli sconvolgimenti economici prodotti in molti popoli in seguito alla recente guerra: ma tale questione che la Conferenza di Washington ha poi fissato in termini ed affidato alle cure dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, è sorta invece allo inizio del secolo scorso.

L'Inghilterra fu il primo paese in cui l'affermazione di tale principio cominciò a farsi strada parallelamente al maggior sviluppo della grande industria; una prima limitazione infatti alla durata della giornata lavorativa fu applicata nel 1902 nel Regno Unito con una legge che stabilì l'orario massimo di 12 ore giornaliere per i fanciulli dell'industria del cotone e della lana: più tardi tale limite fu concesso alle donne della industria tessile (1847) e si cominciò a parlare di otto ore per i fanciulli dai 9 ai 13 anni, mentre agli adolescenti dai 13 ai 18 il limite stabilito fu di 12 ore.

Da allora gli sforzi della classe operaia mirarono sempre verso un umano riconoscimento della giornata lavorativa, ma, incontrando sul proprio cammino l'opposizione continua degli industriali ed il quasi assoluto disinteresse dei governi, non poterono ottenere che riconoscimenti parziali dei loro desiderata.

Il primo impulso ufficiale alla giornata di otto ore in Francia fu dato da Millerand, Ministro del Commercio nel 1900, con un decreto che la introdusse nella fabbrica dei francobolli estendendola poi in altre officine dipendenti dell'amministrazione statale.

Ma si trattava di un decreto ministeriale, non di una legge e così anche questo primo esperimento cadde col ministero che lo aveva instaurato.

La grande guerra che trovò il mondo proletario in questo incerto stato di cose, produsse, con l'ascesa fantastica dei valori lavorativi, un favorevole terreno in cui poterono facilmente sviluppare ed affermarsi le rivendicazioni di quell'enorme numero di lavoratori che avevano in gran parte sostenuto il peso di quattro anni di lotte e di sacrifici.

Alla giovane forza di popoli che tornava dai campi di battaglie fu più facile ottenere dalla giustizia dei governanti che avevano un giorno negato, quel riconoscimento ai diritti del lavoro sui quali devono fondarsi le basi della odierna vita sociale.

Così sorse l'Organizzazione internazionale del Lavoro e fu ad essa affidato uno dei compiti più alti che sia nell'avvenire di ogni nazione: l'aver affermato poi internazionalmente la questione delle otto ore ha dato a questa un valore ed una portata i cui effetti dovranno necessariamente essere risentiti in tutto il mondo civile.

***

La VI.a Conferenza internazionale del Lavoro ha dedicato anche quest'anno qualcuna delle sue importanti sedute alla discussione sullo stato attuale della giornata lavorativa nei vari paesi.

Le notizie su tale argomento fornite dal rapporto del Direttore erano del più grande interesse: sarà quindi assai importante illustrare quella che è stata l'opera alacre e continua dell'Ufficio internazionale del Lavoro nel periodo trascorso tra la I.a e la VI.a Conferenza.

A Washington nel 1919 la convenzione delle otto ore fu votata quasi alla unanimità: erano presenti a quella prima Conferenza tutte le grandi potenze, (un complesso di 42 Stati) di cui 2 soltanto, la Norvegia ed il Canadà dettero voto contrario: da allora cinque anni sono passati e 5 Stati appena hanno ratificato!

Digitized by Google

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro si è a più riprese preoccupato di un così grave ritardo: esso è stato più volte sul punto di prendere una qualche decisione che potesse permettergli di far pressione sugli Stati affinchè mantenessero gli impegni assunti durante la Conferenza di Washington.

Ma ogni volta ha desistito da tale proposito: se si guarda infatti il progresso materiale che il concetto della diminuzione della giornata di lavoro ha compiuto in ogni popolo, se si tiene conto che quasi tutti i paesi hanno adottato questo limite di giornata lavorativa e che la convenzione sulle otto ore è stata già virtualmente raggiunta si potrà comprendere come il Consiglio di Amministrazione dell'U. I. L. abbia creduto opportuno attendere qualche anno ancora fino a che l'opera di organizzazione e di elevazione delle classi lavoratrici sarà tale da far garantire ufficialmente da parte di ciascun Governo ai propri operai il beneficio di tale regime.

In questa speranza l'Organizzazione internazionale del Lavoro continuava presso ciascun Governo la sua opera di propaganda con quella attività e quella fede che l'han sempre sostenuta durante questi primi anni di vita e che proviene dall'avere assunto di fronte alla classe lavoratrice di ogni paese l'impegno di tutelarne con senso di equa misura i supremi interessi.

Se non che verso la fine dell'anno 1922 un grave avvenimento veniva a turbare questo naturale stato di cose il cui sviluppo, lento ma progressivo aveva dato buone speranze per un successo sicuro e nemmeno troppo lontano.

La Germania decretava sulla durata della giornata lavorativa un'ordinanza che, pur mantenendo in massima il principio fondamentale delle 8 ore, derogava a questo in alcuni casi particolari permettendo la possibilità di accordi tra padroni e operai e considerando l'ipotesi di un intervento delle autorità governative.

I tristi effetti di questo decreto non tardarono a farsi sentire e durante i mesi passati molte industrie tedesche hanno visto ritornare in vigore la giornata lavorativa di 9 e 10 ore.

Questa decisione della Germania non poteva non impressionare fortemente i dirigenti dell'Ufficio internazionale del Lavoro in quanto che essa era presa da una delle maggiori potenze industriali europee ed era facile prevedere come un cambiamento della giornata lavorativa nelle industrie tedesche avrebbe ben presto portato nel campo industriale delle nazioni vicine degli squilibri tali da compromettere seriamente in esse la stabilità di quell'orario di otto ore la cui generale accettazione era buona promessa per una futura ratifica da parte di tutti i Governi.

La questione discussa a fondo durante le ultime tre sedute del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, è stata trattata ampiamente nel rapporto che il Direttore compila per illustrare alla Conferenza l'opera annuale svolta dall'Ufficio.

Egli ha preso come spunto alla trattazione dell'argomento le dichiarazioni del delegato governativo tedesco fatte al Consiglio nella sessione del gennaio scorso.

« La Germania », egli asseriva, non ha che un mezzo per assicurarsi una rinascita economica e per pagare i suoi debiti: ed è quello di lavorare di più.

Il Governo tedesco tiene essenzialmente ad affermare il principio della giornata delle otto ore tanto che la recente ordinanza lo mantiene in linea di massima. Purtuttavia, nelle condizioni attuali, è assolutamente necessario di dare a questo principio una larghezza di applicazione che non può essere conciliata con lo spirito della convenzione di Washington ».

Di fronte a questa asserzione quale poteva essere l'attitudine dell'Ufficio internazionale del Lavoro?

Esso non ha certo il diritto di impedire alla Germania un prolungamento della giornata lavorativa, sopra tutto quando questa nazione da alla propria decisione una ragione così netta come quella del pagamento dei debiti di guerra.

Ma pur non avendo tale diritto esso può domandare almeno se il problema fu impostato secondo un principio di verità indiscutibile e se cioè tale aumento giornaliero delle ore di lavoro sia veramente il mezzo migliore per accrescere in un paese la sua produzione nazionale.

Secondo M. Leipart, delegato operaio tedesco, la esperienza pratica ha sempre dimostrato che il prolungamento della giornata non porta come conseguenza l'aumento della produzione.

Ed anche Miss Bondfield, sottosegretario al lavoro nel gabinetto inglese, ha esposto la stessa opinione.

Ecco che dinanzi a queste altre dichiarazioni l'Ufficio resta ancora perplesso.

Ma andiamo francamente più in fondo al problema: i rappresentanti tedeschi hanno asserito che il proprio paese è costretto a lavorare di più per pagare le riparazioni.

Fino ad ora, si potrebbe obiettare, la giornata di lavoro era prolungata e tale problema non ha trovato una soluzione definitiva. Ma ammettendo pure che questo sia il mezzo per giungere alla restaurazione delle finanze tedesche, quale garanzia potrà dare la Germania agli altri stati vicini, ai suoi possibili concorrenti sul mercato internazionale, che la giornata lavorativa sarà da lei diminuita non appena effettuati gli ultimi pagamenti?

Digitized by Google

Chi può dare questa assicurazione sulla quale si deve basare la stabilità della vita economica degli altri paesi?

La verità è che non si possono avere delle garanzie assolute che attraverso un regolamento internazionale del lavoro come quello che l'U. I. L. ha il compito di realizzare.

Se la Germania avesse già ratificato, la questione sarebbe stata risolta in maniera diversa; l'articolo 14 della Convenzione di Washington prevede che le proprie disposizioni possano venire temporaneamente sospese in caso di guerra o d'avvenimenti presentanti un pericolo per la tranquillità nazionale.

E se anche l'applicazione di quest'articolo fosse rimasta difficile, gli stati firmatari della Convenzione avrebbero certamente potuto trovarsi d'accordo e concedere ad uno di essi, con una regolare procedura, un prolungamento della giornata lavorativa per *un tempo determinato*.

Sarebbero così rimaste inalterate quelle garanzie con cui lo spirito del Trattato di Versailles ha voluto legare ciascuno stato di fronte agli altri nell'interesse della pace comune.

Ma nemmeno questa tesi conciliativa può essere applicata non avendo la Germania ratificato la convenzione delle otto ore. Nè d'altra parte come è stato fatto osservare, tale procedura avrebbe forse incontrato l'unanime consenso essendo sembrata ad alcuni quasi un attentato alla sovranità di un paese come intervento straniero nella sua economia nazionale.

A questo però potrebbe obiettarsi che l'intima essenza del Trattato di Pace ha necessariamente creato un certo numero di controlli.

E non è forse sulla limitazione volontaria della sovranità di ciascun popolo che si posa l'esistenza dell'Ufficio internazionale del Lavoro il cui scopo è di porre le condizioni del lavoro all'infuori di ogni concorrenza internazionale ed anche di ogni crisi economica o politica?

E' certo che alla fine di questa lunga questione che ha portato un così brusco arresto nella marcia faticosa che l'Ufficio compie a favore della ratifica delle convenzioni internazionali sul lavoro, un'idea si delinea nettissima come il rimedio migliore alla soluzione di tanti intricati problemi, ed è quella di porre ogni sforzo affinchè tali ratifiche, specialmente per quanto riguarda le otto ore, siano raggiunte nel minor tempo possibile.

In questa speranza l'Ufficio rivolge un appello alla classe lavoratrice mondiale perchè tenga viva in ogni paese questa magnifica conquista così piena di profonda umanità.

Dopo tanti orrori di rivoluzioni e di guerre un desiderio novello ha poco a poco pervaso lo spirito degli umili affratellati d'ogni terra.

L'odio politico e quello sociale hanno troppo a lungo nutrito l'anima delle classi lavoratrici perchè queste non sentano oggi un infinito desiderio di pace.

Ma occorre che il lavoro di ognuno sia umanamente limitato alle umane possibilità materiali, perchè la stanchezza e la pena di un onere troppo gravoso non distruggano nel cuore del lavoratore quella fede di cittadino e quella serenità familiare che sono le basi profonde su cui pesano i destini dei popoli.

L'Ufficio internazionale del Lavoro a questo supremo ideale di pace darà sempre la sua opera infaticabilmente.

PAOLO ANTONIO TRIULZI.

Digitized by Google

LAVORO E DOPOLAVORO

Quando la compagine già organica del movimento italiano a favore di una buona utilizzazione dei riposi dei lavoratori, venne inserita nel quadro delle attività sindacali, questo movimento che volli filantropico senza bardature e morale senza uggia e senza pedanteria, trovò subito fra i sindacalisti un buono e sincero amico che, toto corde, sottoscrisse il mio programma e mi diede — nei limiti della possibilità consentitagli da un immane lavoro corporazionistico — una intelligente e fraterna collaborazione.

Oggi che dobbiamo deplorare la dipartita fulminea — e perciò doppiamente dolorosa — del fraterno collaboratore che ci piacevamo chiamare (come era) « l'amico del popolo », non sapremmo rendergli migliore omaggio di una devota rievocazione (ristampa di una pagina dataci per un nostro foglio di propaganda) che riuscirà tanto cara a tutte le persone di ogni classe e di ogni partito che si sono alleate all'opera nostra per la sempre più vasta realizzazione di provvidenze sociali che alleviano tante sofferenze e nobilitano tanti spiriti con la più gradita fra le assistenze.

Sono poche frasi lapidarie che lumeggiano tutta la immane intrapresa nella sua grandezza patriottica e umanitaria: poche frasi che incidono nell'animo perenne il ricordo dell'amico perduto e che attestano quale valido appoggio egli aveva fraternamente accordato ad un apostolato che sarà l'onore della nostra vita ed al quale dedicheremo sempre il meglio delle nostre forze. Parole che sono fatti e che provano la grandezza morale e l'infinita bontà di Armando Casalini.

m. g.

Il recente decreto che regola l'applicazione delle otto ore rende più che mai di attualità il problema del dopolavoro. Poichè è evidente che non basta limitare gli orari, vale a dire riportare lo sforzo fisico entro il limite della possibilità media, se poi non ci si deve prendere la cura dell'impiego utile del tempo che rimane a disposizione dell'operaio. In questo caso — anzi — il rimedio sarebbe peggiore del male.

Il recente esperimento è troppo decisivo perchè ci sia da esitare.

Il maggior margine di guadagno e la maggior disponibilità di tempo furono sciupati dagli operai nella più banale imitazione dei vizi borghesi.

Il maggior benessere e la maggior disponibilità di tempo non influirono menomamente nè sull'incremento del risparmio, tanto meno su quello della cultura.

Per me, quindi, il problema del dopo lavoro è più grave di quello del lavoro stesso.

Dal fatto che quelle ore siano impiegate nello svago, nella coltura, nell'automatismo infecondo, o addirittura nel vizio, dipende tutto il resto del comportamento dell'operaio sia come produttore che come cittadino.

L'osservazione ha valore specie per quei generi di lavoro ove lo sforzo muscolare predomina su quello cerebrale. In questi casi, il lavoro viene spesso considerato come una pena ed il vizio, ritenuto come un compenso di diritto.

Attrarre l'operaio con svaghi che siano nel medesimo tempo stimolo al suo miglioramento morale, fisico ed intellettuale, ecco il problema.

E non è azzardato l'affermare che nelle ore di riposo vanno messe in moto tutte le leve per l'elevazione della coscienza operaia.

Il lavoro dipende dal dopo lavoro.

A. CASALINI.

Digitized by Google

BIBLIOTECHE

LE BIBLIOTECHE DELLA RICOSTRUZIONE

L'ELEVAZIONE intellettuale e morale del popolo nostro, mirabile in guerra e in pace, finalmente redento dalle utopie ubriacatrici, è uno dei capisaldi del programma di ricostruzione del P. N. F.

Uno degli strumenti più atti a recare luce e conforto alle anime degli umili è senza dubbio *il libro* ed è appunto al libro che occorre dare la massima diffusione in Italia, paese ove purtroppo si legge poco, mettendolo alla portata di tutti, perchè tutti possano attingere alle pure fonti dell'arte, della scienza, della letteratura perchè tutti possano trovare nel libro, il fedele amico, un po' di consolazione, una luce nuova che brilli innanzi a loro e valga ad innalzarli al disopra dell'ambiente che li circonda nelle regioni ideali del bello e del buono.

E come fare per diffondere il libro, per abituare le moltitudini alla salutare ginnastica della lettura se il libro ha dei prezzi proibitivi oggi?

C'è *la biblioteca*, ma non la mastodontica biblioteca dei dotti, alla quale non possono accostarsi che i pochi eletti, no, ma la piccola biblioteca circolante che cerca, segue, quasi direi *insegue* il suo lettore e lo accompagna in casa, in viaggio, a letto ed è ben felice di dare molte opere, facili e dilettevoli, in lettura agli umili, di vuotare i suoi scaffali per spargere luce, là ove, nella grande maggioranza dei casi, lo spiraglio aperto nelle menti dalle elementarissime nozioni della scuola primaria si richiude per sempre dopo che si siano frequentate le tre prime classi.

Questo movimento delle biblioteche popolari circolanti, il P. N. F. può e deve oggi appoggiare, incoraggiare, incitare con tutta la sua autorità. Si renderà anche in questo campo altamente benemerito delle sorti della Nazione. Tutti i suoi organi possono dare a tali iniziative culturali il massimo sviluppo. A partire dalle Sezioni, dai Gruppi Balilla per giungere ai *Dopolavoro*, per i quali rappresenta una delle attività principali, nessun borgo, nessun villaggio d'Italia dovrà essere privo di una bibliotechina.

In particolar modo al *Dopolavoro*, questa bella, nobile, gloriosa impresa del Fascismo che in essa riverbera tutta la sua fresca prorompente giovinezza, al *Dopolavoro*, che ha per scopo *di educare senza annoiare*, intrattenendo piacevolmente operai ed impiegati nelle ore di libertà, è affidato l'onore di propagandare la diffusione delle biblioteche fra le sue file. « La casa senza libro somiglia al corpo senz'anima » ha detto Cicerone. Ogni nostro *Dopolavoro*, ogni nostra Casa, ogni nostro Circolo, ogni nostro Gruppo, ogni nostro Sindacato, accanto alla sala di lettura, deve avere, fra non molto, la sua biblioteca. Beninteso questa non dev'essere un'accozzaglia più o meno numerosa di libri fondi magazzino, ma dev'essere una cosa viva, organica, il risultato di una scelta ben fatta e bene ordinata di opere che in tutto e per tutto rispondano ai bisogni, alle esigenze alle abitudini alle aspirazioni delle classi di lavoratori cui essa vuol dirigersi.

Perchè i lavoratori imparino ad amare molto la loro biblioteca, perchè si sentano in essa attaccati si lasci loro il piacere di contribuire alla sua costituzione ed al suo mantenimento, anche col concorso di altri Gruppi (sportivo, filodrammatico) dello stesso *Dopolavoro*, che potranno organizzare feste e trattenimenti a favore della propria Biblioteca.

All'opra, dunque, uomini di buona volontà! Sì, che solo di buona volontà si tratta per vincere le immancabili piccole o grandi difficoltà che si presentano sempre quando si prenda una iniziativa. Ma nel caso nostro le maggiori difficoltà sono felicemente risolte perchè ad ogni intrapresa viene incontro un nostro nuovo organismo *Biblioteche della Ricostruzione*, che sorto da pochi mesi in Milano, si presenta oggi alla gran massa fascista in piena efficienza, pronto a distribuire a speciali condizioni bibliotechine già coordinate (dei *Sindacati*, dei *Balilla*, del *Coltivatore* ecc.) con volumi rilegati, a fornire libri di qualsiasi edizione con notevoli sconti e tutto quanto occorre per l'istituzione ed il buon funzionamento di una biblioteca, e, cosa questa importantissima e mai finora fatta per opera di altri enti, disposto a dare le più ampie istruzioni tecniche, sia a mezzo del proprio *Ufficio di Consulenza*, sia a mezzo di propri incaricati specializzati disposti a recarsi *in loco* per dare alle Sezioni, ai *Dopolavoro*, ai Sindacati, ai Gruppi, ai vari Comitati, tutte le indicazioni ed i consigli atti a facilitare l'attuazione dell'iniziativa.

E nel mentre ci riserbiamo di dire altra volta dei primi meravigliosi risultati ottenuti da *Biblioteche della Ricostruzione*, invitiamo caldamente tutti i fascisti a mettersi all'opera per diffondere il libro, sì che da ogni parte d'Italia al nostro grido d'appello per la redenzione morale del popolo ci giunga, ora e sempre, la risposta: *Presente!*

FERDINANDO RICCI.

Digitized by Google

LA PROPAGAZIONE DELLE ONDE E LE ONDE ELETTRICHE

PER avere un'idea chiara delle onde elettromagnetiche e della loro propagazione, è necessario riferirsi di nuovo all'acqua ed alle onde sonore. Abbiamo parlato della *forma* delle onde e di questa potremo avere un'idea abbastanza chiara, immaginando di gettare un sasso in una massa di acqua contenuta

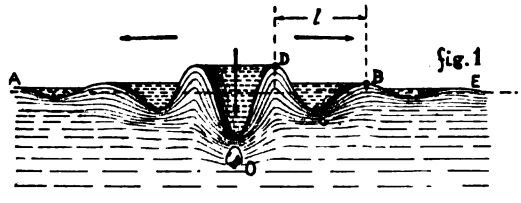


fig. 1

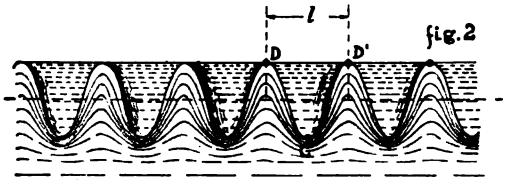


fig. 2

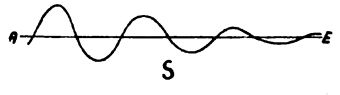


fig. 3

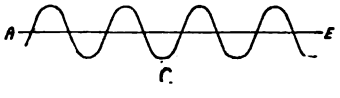


fig. 4

in un recipiente avente una parete di vetro, e di osservare attraverso questa parete l'acqua e il suo livello che in condizione di quiete vedremo come una linea (per es. la linea AE nella parte superiore della figura 1). Gettato nell'acqua il sasso O, osserveremo la formazione delle onde, per le quali il livello dell'acqua assumerà la forma di una curva ondulata ad ondulazioni rapidamente diminuenti a causa dello smorzamento delle onde, così come mostra la figura: le particelle d'acqua assumeranno alternativamente la posizione più elevata D poi la posizione più bassa C, poi un'altra posizione massima B meno elevata della precedente e così via.

Se invece del sasso le onde fossero prodotte da un corpo in vibrazione continua, le onde sarebbero continue, e per ogni onda le particelle d'acqua raggiungerebbero la stessa posizione massima D, D' ecc., ossia vedremmo le onde sotto la forma di una curva ondulata ad ondulazioni eguali e regolari (fig. 2).

La forma delle onde è quindi rappresentabile con una curva che la riproduce esattamente, e questa curva con le sue ondulazioni passerà consecutivamente da una parte e dall'altra di una linea mediana che come la AE, rappresenta il livello dell'acqua in quiete, e più generalmente la posizione di riposo, in modo tanto più regolare, quanto più le onde sono regolari e tendono ad essere continue (fig. 3 e 4).

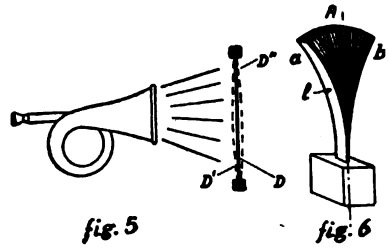


fig. 5 fig. 6

Se le onde sonore fossero visibili, noi le vedremmo sotto la stessa forma, però mentre le onde prima considerate si propagano sul livello dell'acqua ossia su di un piano, e sono quindi concentriche al punto di produzione, le onde sonore si propagano nello spazio in tutti i sensi, e quindi invece che sotto la forma di circoli, noi le vedremmo propagarsi sotto la forma di sfere.

Abbiamo detto che le onde sonore fanno vibrare un corpo capace di vibrare, posto nel loro cammino: osservando la figura 5 immaginiamo però di far suonare una tromba di fronte ad un diaframma o sottile disco metallico D. Come una lamina di acciaio, fissa ad una estremità (fig. 6), entra in vibrazione se la si porta fuori della posizione di riposo A, così un diaframma qualsiasi se percosso, entra in vibrazione come la lamina, e ritorna in riposo dopo un certo tempo dipendente dallo spessore, diametro e materiale componente il diaframma stesso: quando questo invece

Digitized by Google

è colpito dalle onde sonore della tromba, rimane in vibrazione per tutto il tempo che le onde sonore lo colpiscono. Esso assumerà cioè alternativamente le posizioni D' e D'' a sinistra e a destra della posizione di riposo D e l'ampiezza di queste vibrazioni sarà tanto più grande quanto maggiore sarà l'ampiezza delle onde sonore che lo colpiscono. La frequenza delle vibrazioni sarà la stessa di quella delle onde, e se queste hanno prima una frequenza 200, poi 500 e

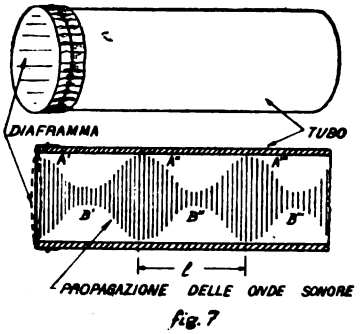


fig. 7

poi 1000, anche il diaframma entrerà in vibrazione con queste frequenze. Poichè il diaframma in una vibrazione completa assume prima una posizione al di là della posizione di riposo, ed in seguito una posizione al di quà, vuol dire che una volta subisce una pressione da parte dell'onda, mentre un'altra volta è come succhiato, ossia si verifica una rarefazione; ciò accade perchè le onde sonore si propagano appunto per compressioni e rarefazioni successive della massa d'aria, e basta infatti riprodurre queste pressioni e rarefazioni per ottenere il suono corrispondente alla frequenza di queste variazioni, ossia per dar luogo a delle onde sonore. Così se facciamo vibrare opportunamente il diaframma considerato, questo emetterà un suono del quale potremo variare la nota a piacere, variando la frequenza delle vibrazioni del diaframma (principio del fonografo). Il meccanismo della propagazione delle onde sonore, può essere compreso meglio osservando la figura 7.

Immaginiamo che un diaframma per es. di carta

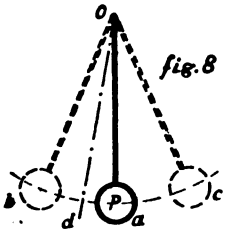


fig. 8

pergamenata, sia fissato all'estremità di un tubo, e facciamolo vibrare in un modo qualsiasi, ossia facciamogli assumere alternativamente delle posizioni a destra ed a sinistra della posizione di riposo; quando il diaframma s'incurva verso destra, l'aria contenuta nel tubo si comprime leggermente, e questa pressione delle particelle d'aria prossime al diaframma viene gradatamente comunicata alle particelle più lontane. Quando invece, il diaframma s'incurva verso sinistra, si produce una rarefazione e quindi gradatamente tutte le particelle d'aria tendono a spostarsi verso sinistra, cioè avremo una serie di compressioni e di rarefazioni che si propagheranno per tutta la lunghezza del tubo. Nella figura le linee indicate nel tubo mostrano graficamente il meccanismo della propagazione e sono tanto più alte quanto maggiore è la compressione. A', A'', A''' e B', B'' e B''' mostrano quindi rispettivamente i massimi di pressione e di rarefazione.

La distanza che separa due massimi consecutivi di pressione e di rarefazione (l), costituisce la lunghezza dell'onda, e tutte queste varie onde di pressione e di rarefazione si propagano nel tubo ed in generale nell'aria, con la velocità del suono.

Questi concetti opportunamente intesi, valgono per tutte le specie di onde.

Parlando del diaframma e della lamina vibrante (fig. 5 e 6) si è detto che percuotendo il diaframma e la lamina, questi entrano in vibrazioni che man mano vanno smorzandosi. Ora quando non si costringe una lamina a vibrare secondo date frequenze, ma la si percuote soltanto, le vibrazioni che si ottengono avranno una frequenza fissa, comunque si percuota la lamina. Questa frequenza dipende dallo spessore e principalmente dalla lunghezza libera della lamina, ed è tanto più grande quanto più corta è

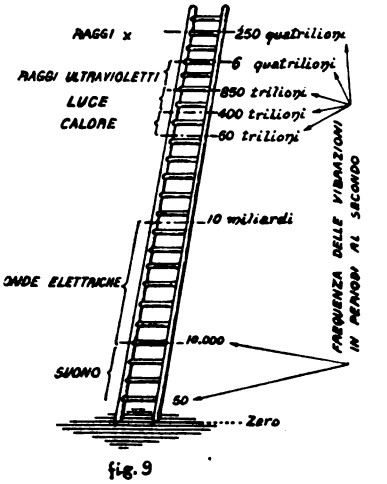


fig. 9

quest'ultima; lo stesso si verifica per un diaframma Dunque tanto questo che la lamina, si pongono sempre a vibrare con un numero fisso di vibrazioni a secondo ossia, come dicesi, lamina e diaframma hanno sempre un periodo proprio di vibrazione: generalizzando il concetto, *ogni corpo o sistema capace di vibrare ha sempre un periodo proprio di vibrazione, qualunque sia la natura delle vibrazioni stesse* (*meccaniche, elettriche, ecc.*).

Consideriamo un comune pendolo (fig. 8), costituito da un peso P, e diamogli per es. una spinta verso destra: dalla posizione *a* il peso giungerà per es. nella posizione c, punto nel quale comincerà a tornare all'indietro ripassando per la posizione *a* e giungendo per l'inerzia del peso P, nella posizione *b*. Se gli si dà soltanto un impulso iniziale, dopo un certo numero di oscillazioni che andranno gradatamente smorzandosi, il pendolo si fermerà per gli attriti e le resistenze che avrà incontrato nel suo moto: ammettiamo invece di dare una leggerissima spinta al peso P ogni volta che giunge nella posizione b, ossia dargli per es. tante spinte al minuto, quante volte in un minuto raggiunge la posizione suddetta.

Digitized by Google

Chiamando ampiezza dell'oscillazione, la distanza della posizione a alla posizione b, vedremo che la ampiezza delle oscillazioni aumenta in tal modo continuamente fino ad un massimo che non possiamo definire, e sempre dando al peso del pendolo delle spinte leggerissime. Otterremo cioè un grande effetto con una serie di spinte sincrone alle oscillazioni del pendolo, il quale come ogni corpo capace di vibrare e di oscillare, ha un periodo proprio di oscillazioni, e propriamente la frequenza di queste oscillazioni sarà tanto più grande, quanto più piccolo è il peso P e quanto minore è la lunghezza dell'asta del pendolo.

L'effetto notevole del quale abbiamo parlato si otterrà così in definitiva quando la *frequenza delle spinte eguagli il periodo di oscillazioni del pendolo.*

Si dice che in tal caso si è raggiunta la *risonanza* fra le spinte che rappresentano la forza che mantiene in oscillazione il pendolo e quest'ultimo: qualora la condizione di risonanza non si verificasse, le oscillazioni del pendolo sarebbero deboli ed irregolari e potrebbero anche spegnersi. Infatti, se mentre il pendolo è in moto, proveniente per es. dalla posizione *c*, gli diamo una spinta mentre si trova nella posizione *d* invece che nella *b*, ossia mentre la velocità del peso P è ancora notevole, la spinta in questione deve servire in parte ad annullare questa velocità residua del pendolo e quindi non viene tutta utilizzata per mantenere quest'ultimo in oscillazione. Se si opera nello stesso modo durante il percorso *a, c*, il pendolo si fermerà ben presto dopo una serie di oscillazioni irregolari dipendenti dall'intensità delle spinte.

Lo stesso si verifica per le onde sonore e per i corpi posti in vibrazione da queste; se un'onda sonora di data frequenza colpisce per es. un diaframma, questo entrerà in vibrazione notevole, soltanto se il suo periodo di oscillazione eguaglia il periodo dell'onda, altrimenti vibrerà debolmente: così anche una lamina vibrante può entrare in vibrazioni notevolissime quando venga colpita da un'onda sonora avente un periodo eguale a quello di oscillazione della lamina.

Ammettiamo di avere due lamine vibranti e di porle una di fronte all'altra ad una certa distanza: facendone vibrare una produrremo delle onde sonore e constateremo che anche l'altra vibrerà, qualora il periodo di oscillazione delle due lamine sia eguale per entrambi.

Si dice in tal caso che le due lamine sono in *risonanza* fra loro.

Questo concetto di risonanza, come i concetti precedenti, vale per qualsiasi sistema vibrante e per qualsiasi specie di onda, e quindi anche per le onde elettriche. Infatti, come abbiamo detto, tutte le onde relative a fenomeni vari a noi famigliari, sono della stessa natura e differiscono fra loro soltanto per la frequenza. Le onde sonore sono quelle che hanno la frequenza più bassa, poi vengono le onde elettriche, e poi le altre specie di onde: il calore, la luce, i raggi x, ecc. sono fenomeni dovuti tutti a vibrazioni rapidissime della materia, e la loro propagazione avviene a mezzo di onde.

La scala simbolica rappresentata nella fig. 9, ci mostra come cresce la frequenza delle varie specie di onde, man mano che dalle onde sonore saliamo sempre più su: le frequenze udibili del suono variano da 50 a 10.000 periodi al secondo dopo di che vengono le onde elettriche e le altre onde le quali differiscono tutte dalle onde sonore dal fatto che mentre per la propagazione delle prime è necessaria l'aria, per le altre la propagazione avviene nel cosiddetto *etere*.

Quest'ultimo è un mezzo imponderabile che secondo una moderna teoria, trovasi universalmente in tutto lo spazio, sia nei corpi materiali che nel vuoto più assoluto. Tutti avranno sentito dire che la materia è composta da molecole, alla lora volta formate dagli atomi: questi, che pure non sono i più piccoli elementi costitutivi della materia, non si trovano addossati fra loro nella formazione della molecola ma son separati da un certo spazio nel quale v'è appunto l'etere, sia se si tratta di corpi gassosi che liquidi o solidi. Lo spazio esistente fra pianeta e pianeta, è anche occupato dall'etere il quale in definitiva è dovunque, in tutti i corpi ed in tutti gli spazi; si può dire che esso esiste nei corpi, così come può esistere dell'acqua in un corpo poroso, per es. in una massa di sabbia. Questo etere può entrare in vibrazione analogamente all'aria ed alla superficie di una massa d'acqua, ma mentre le vibrazioni dell'aria, o meglio le onde sonore, sono arrestate da un corpo solido, le vibrazioni dell'etere non sono arrestate da alcun corpo perchè in qualunque corpo esiste l'etere stesso, e trovano soltanto un ostacolo nei corpi conduttori in certe determinate condizioni, come vedremo. Per far comprendere meglio il concetto dell'etere, dobbiamo ripetere che esso non è formato da corpuscoli materiali e che non è per nulla disturbato quando un corpo qualsiasi si muove nell'aria o in un mezzo qualunque, perchè l'etere stesso viene come filtrato dal corpo, così come noi possiamo muovere per es. un setaccio nell'aria, senza che questa venga praticamente disturbata perchè le particelle d'aria passano attraverso i fori del setaccio. L'etere rimane quindi immobile in seguito a movimenti di corpi materiali ed entra in vibrazione solo quando una determinata causa ve lo costringa: le vibrazioni si propagano per onde e la propagazione è simile a quella delle onde sonore, salvo che l'etere essendo un mezzo imponderabile, ossia non costituito da corpuscoli materiali, non è compressibile e dilatabile nel senso materiale della parola come l'aria. L'esempio delle onde sonore ed i relativi concetti sono però indicatissimi per dare un'idea più o meno esatta della propagazione delle onde dell'etere, immaginando questo, con un lieve sforzo della mente, *come composto di corpuscoli materiali.*

Le onde elettriche sono quindi costituite da vibrazioni dell'etere per frequenze varianti da 10.000 a 10 miliardi e perfino a 100 miliardi di periodi al secondo, dopo di che si entra nel campo delle onde calorifiche: un corpo conduttore che *oscilli* elettricamente, ossia che venga percosso prima da una corrente elettrica in un senso, poi da una corrente in senso opposto e così via, con frequenza opportuna, ossia un corpo conduttore nel quale la corrente elettrica cambi di senso da 10.000 fino a 10 miliardi di volte al secondo, dà luogo a vibrazioni dell'etere, così come

Digitized by Google

una lamina vibrante dà luogo nell'aria ad onde sonore. e come quest'ultime, colpendo un'altra lamina, possono farla vibrare in certe date condizioni, così le onde elettriche, incontrando nel loro cammino un opportuno corpo conduttore, possono farlo oscillare elettricamente, ossia possono creare in esse delle correnti che lo percorreranno in un senso e nell'altro, tante volte al secondo per quante volte al secondo ha cambiato di senso la corrente nel corpo conduttore che ha dato luogo alle onde.

Questo è il principio della radiotelegrafia e della radiotelefonia, ma affinchè esso possa essere realizzato, occorre che i due corpi conduttori, quello che dà luogo alle onde e quello che le riceve, siano in *risonanza elettrica fra loro*, analogamente come si è visto nel caso delle lamine vibranti. Questo concetto importantissimo potrà essere sviluppato facilmente, giungendo così poi presto alla comprensione totale del meccanismo base delle comunicazioni radiotelefoniche.

UGO GUERRA.

L'articolo comparso sulla Stirpe *nel mese di Agosto, sotto il titolo:* La radiotelefonia mezzo di educazione morale del popolo, *è stato oggetto di una critica vivace da parte di una Rivista radioelettrica, la quale mostra di aver letto superficialmente quanto ho scritto.*

Mi si rimprovera di aver esagerato nell'aver proposto un aumento di 50 lire annue alla tassa che deve essere pagata dal radioarmatore, e di aver esagerato anche nel preventivare in 4000 lire il costo di un apparecchio che installato in un dopolavoro, sia capace di far udire le audizioni radiotelefoniche ad un certo numero di persone ivi raccolte.

In quanto alla tassa, mi sembra che con l'attuale legislazione, non è la tassa annuale che è elevata, ma il diritto fisso da pagarsi all'atto dell'acquisto dell'apparecchio, diritto che non avrebbe ragione di esistere, mentre la tassa serve a compensare le spese per l'esercizio della stazione e per l'ammortamento di questa.

Volevo rispondere alla rivista in questione con le parole che seguono, ma mi sembra preferibile riportarle sulla Stirpe, *affinchè ne abbiano conoscenza principalmente i lettori di questa rivista.*

Il mio articolo sulla Stirpe *di Agosto tende a dimostrare la possibilità di educare le masse a mezzo della Radiotelefonia, e tutte le proposte in esso indicate, non hanno nulla a che fare con le trasmissioni della* Uri, *come si può dedurre chiaramente dall'articolo stesso.*

L'impianto della stazione principale e di quelle relais, tende, dice il mio articolo, a permettere l'irradiazione di trasmissioni radiofoniche specialmente adatte allo scopo dell'educazione, intese cioè ad elevare le masse ed a dare loro il più sano degli svaghi.

Questi impianti avrebbero così principalmente un carattere educativo, e mi sembra che la realizzazione di questo fine indubbiamente alto e che permetterebbe agli amatori italiani di udire più di una trasmissione eseguita in casa propria, potrebbe benissimo giustificare l'aumento di 50 lire annue proposto per gli utenti degli apparecchi riceventi. Del resto questa non è che una delle tre proposte da me fatte per assicurare il finanziamento dell'organizzazione, la quale, pur avendo carattere prettamente Nazionale, non potrebbe certamente andare a carico dello Stato.

*E dato il carattere del tutto speciale degli impianti in questione, sembrano forse poche 600.000 lire annue per le spese dell'organizzazione educativo-artistico-musicale, degli stessi impianti? Non si tratta di scritturare artisti di fama, ma soltanto di dare un semplice e sano svago al popolo, e di trattenere questo con esposizioni interessanti e chiare, e con programmi adatti alla mente di tutti. Non si tratta quindi neppure per sogno di fare concorrenza all'*Uri *la cui ragion di esistere consiste appunto nel diramare ottimi concerti ed in un esteso servizio giornalistico: del resto ho dedotto le mie cifre appunto da considerazioni fatte sulle spese e sui preventivi dell'*Uri.

In quanto agli apparecchi da 4000 lire, risulta così chiaramente dalle mie parole che si tratta di apparecchi da installare nei locali di dopolavoro, ossia di apparecchi che dovranno essere ascoltati da diecine di persone, e muniti quindi di un buon amplificatore di potenza e di un buon altisonante, che mi meraviglia l'appunto fattomi, tanto più che è notissimo che il costo di un apparecchio per audizioni multiple è molto più grande del costo di un apparecchio per semplici amatori.

Infatti come si può desumere da qualsiasi catalogo, ed impiegando quegli apparecchi che ciascun tecnico preventiverebbe, trattandosi di audizioni in un vasto locale e ad una distanza media di 300-400 chilometri dalla stazione trasmettente (le stazioni relais indicate nel mio articolo servono appunto, oltre che a permettere l'ascolto con apparecchi economici da parte di un gran numero di privati, anche a non sorpassare questa distanza media fra il centro di irradiazione e quelli di ricezione), il costo completo di un apparecchio ricevente risulta il seguente (ripeto che non parlo di audizioni private):

Apparecchio a 4 valvole, o un ottimo apparecchio a 3 valvole	L. 1700.—
Cuffia	» 70.—
Altisonante sufficiente allo scopo	» 650.—
Amplificatore di potenza a due valvole	» 800.—
N. 6 valvole delle quali una di potenza	» 240.—
Accumulatore a 6 volt per tutte le valvole	» 225.—
2 batterie ad alta tensione da 60 a 110 volt	» 140.—
Fili di collegamento, antenna e suo impianto, materiali varii, ecc.	» 175.—
Totale	L. 4000.—

Per la cronaca, ricorderò che il prezzo degli apparecchi serii a quattro valvole, oscilla in commercio da 1500 a 3500 lire.

UGO GUERRA.

Digitized by Google

GLI ENTI NAZIONALI AMERICANI E IL DOPOLAVORO

Gli americani, la cui civiltà doviziosa e fiorente è tutta concentrata in un dinamismo che riflette l'essenza meccanica ed utilitaria della vita moderna, in contrasto con le tendenze della nostra razza latina, che respirando nei ricordi di grandezza del classicismo e nelle tradizioni di una letteratura e di un'arte insuperata, inclina piuttosto a cercare la propria elevazione nei fastigi dello spirito; gli americani, dicevamo, hanno afferrato tutta l'importanza delle numerose attività concernenti la elevazione culturale, domestica, igienica, fisica, professionale e sociale delle masse. Codeste attività vengono esplicate da specifici Enti e Associazioni nazionali. Il movimento per il dopolavoro nelle terre transoceaniche s'impernia sull'azione combinata di dette istituzioni, alle cui fortune le più alte personalità della Repubblica non sdegnarono mai di interessarsi. In occasione di una recente campagna condotta nei passati mesi estivi attraverso gli Stati Uniti per promuovere le provvidenze più proprie ad assicurare alle varie classi della nazione le opportunità delle ricreazioni e sopratutto della « vita all'aperto », il Presidente Coolidge non mancò di manifestare un voto cordiale di assenso. « Il vigore fisico, la forza morale e la lucidità di spirito degli americani » egli disse « riceveranno uno stimolo efficace dal diffondersi della vita all'aperto, sulle nostre montagne e presso i nostri fiumi. Questa vita esercita una influenza benefica sulla formazione del carattere, da essa, infatti, il nostro popolo ha attinto il suo irresistibile amore per la libertà. Mettere tale opportunità alla portata di tutti è un dovere non meno essenziale che la diffusione della coltura ».

Del pari notevole è l'interessamento dimostrato dalle amministrazioni comunali per le iniziative che mirano ad utilizzare le ore libere della popolazione lavoratrice. A tal uopo esse non mancano di provvedere degli idonei locali per le riunioni atletiche; curano la costruzione dei campi sportivi, di vasche natatorie e patrocinano i centri sociali consacrati alla educazione intellettuale, artistica, civile e professionale delle masse. Questa politica amministrativa s'informa al concetto che, come si è sempre e giustamente ritenuto che i servizi della distribuzione dell'acqua, del gaz, della nettezza urbana, dell'istruzione dei fanciulli ed altre prestazioni di interesse collettivo siano di spettanza dei Comuni, non meno doverose dal punto di vista della prevenzione della salute e del benessere pubblico sono le provvidenze dell'educazione fisica e sociale delle masse. Tali provvidenze che già apparvero nel nostro paese d'importanza secondaria, influiscono invece considerevolmente nella formazione del costume e delle caratteristiche mentali e fisiche delle popolazioni. Non è però inutile ricordare queste cose che popoli intellettualmente meno evoluti, ma più pratici di noi, hanno dimostrato di comprendere a perfezione.

Passiamo ora in rivista i più importanti Enti Nazionali americani che svolgono delle attività pertinenti al dopolavoro.

Playground and Recreation Association of America (Società Americana per la ricreazione e i campi di sport). — E' uno dei più poderosi organismi americani per l'educazione fisica e sociale del popolo, con parecchi milioni di soci. La sua specialità consiste nella organizzazione e manutenzione dei campi sportivi, che in numero di oltre 600 sono affidati alla sua direzione in altrettanti centri degli Stati Uniti e del Canadà. Si occupa altresì della costruzione di vasche natatorie per l'insegnamento e la pratica del nuoto. Dispone di un personale tecnico specializzato nell'insegnamento e nell'organizzazione dell'educazione fisica e delle altre materie pertinenti al suo programma educativo-ricreativo popolare. Oltre le tipiche attività sportive americane, il base-ball, il foot-ball, il pugilato e il nuoto, organizza su vasta scala gli sports invernali, pattinaggio, ski e corse di slitte, senza trascurare le attività artistiche: danze, organizzazione

Digitized by Google

di cortei e scene storiche, canti corali, concerti, filodrammatica e simili.

Sotto la spinta del poderoso movimento in favore dell'educazione fisica manifestatosi negli anni dell'immediato dopoguerra, l'Associazione istituì nel 1921 uno speciale Servizio nazionale per l'educazione fisica, al quale assegnò l'alto compito di promuovere gli sports fra i giovani americani, come il mezzo più idoneo ad allevare dei cittadini sani, forti e capaci. Altro incarico conferito al predetto Servizio consisteva nel sollecitare dai comuni, dai governi statali e dal governo federale l'adozione di misure amministrative e legislative in favore dell'educazione fisica per i giovani e del dopolavoro per gli adulti. Speciali leggi pertinenti a queste materie furono approvate nei recenti anni nel Missouri, nel North Carolina, nel Connecticut, nel W. Virginia e nel Massachusett. Nel medesimo tempo era in corso una intensa campagna di propaganda nella stampa e per mezzo di conferenze, in favore di un importante progetto di legge proponente la cooperazione del governo federale con i rispettivi Stati, allo scopo di attuare in tutta la nazione le migliori provvidenze per l'educazione fisica dei giovinetti che frequentano le scuole.

Per soddisfare, almeno in parte, alle numerose richieste di assistenza tecnica provenienti dai centri locali, l'Associazione ha provveduto ad istituire un corpo di esperti istruttori e organizzatori sotto la denominazione di « segretari viaggianti ». Allorchè uno di codesti segretari visita una città, trovasi di fronte a problemi d'ogni specie. Gli si domandano dei consigli sulle questioni più complesse di amministrazione, di attrezzamento, di organizzazione. E' sovente incaricato di condurre delle inchieste; di redigere delle relazioni; di fare pratiche presso le autorità per ottenere aiuti finanziari; di dettare articoli ed opuscoli tecnici; di cooperare nella preparazione di progetti di campi sportivi e di edifici per centri dopolavoro; impartire lezioni in materie sportive e ricreative; recare alle iniziative ed istituzioni locali il soccorso della esperienza personale in fatto di organizzazione e di tecnica, oltrechè della sua conoscenza circa le migliori innovazioni adottate in altri centri.

E' interessante spiegare i procedimenti seguiti dall'Associazione per conquistare i centri amministrativi locali. Una campagna condotta recentemente in una città dell'Illinois può servire come esempio in proposito. Quivi la Commissione del dopolavoro desiderava di ottenere per mezzo di un voto di *referendum* dei cittadini — *referendum* consentito dalla costituzione americana — l'adozione di misure municipali in favore del dopolavoro e dell'educazione fisica nelle pubbliche scuole. La Commissione si mise perciò in contatto con la Playground and Recreation Association, alla quale richiese l'assistenza di un segretario viaggiante. Costui accorse sul luogo, si rese compiutamente conto della situazione in base ad una rapida inchiesta, e tracciò il programma di provvidenze amministrative comunali in armonia con le vedute della Commissione del dopolavoro, la quale, naturalmente, concesse il proprio assentimento. In un secondo tempo tutti gli sforzi furono concentrati nella propaganda per l'imminente *referendum*. Si sollecitò ed ottenne l'adesione di numerosi sodalizi, poi seguì una efficace propaganda per mezzo della stampa. Delle squadre di volonterosi visitarono le famiglie, di casa in casa, a scopo di propaganda. Codesti saggi sforzi furono coronati da un favorevole plebiscito popolare.

L'Associazione dispone di un efficiente servizio di stampa costituito da riviste, settimanali, da una copiosa collezione di opuscoli e di libri di volgarizzazione e di tecnica, e da uno scelto materiale fotografico, comprendente diapositive, films, ecc.

Kiwanis. — E' questo il nome assunto da una potente organizzazione di persone dalle idee progredite, il cui programma rientra nell'orbita del dopolavoro. Secondo i ragguagli forniti dal sig. George K. Ross, presidente della Federazione dei circoli « Kiwanis », questa organizzazione ha incontrato dal primo apparire, nel 1915, a tutt'oggi, un immenso favore e una vasta diffusione. La fondazione dei « Kiwanis » non ha un fine specifico e strettamente delimitato, ma opera in primo luogo come istituzione sussidiaria di altre organizzazioni esistenti, come i Community Centers, o centri del dopolavoro, le scuole, i giovani esploratori, ecc., con intenti di pubblico bene. Altro scopo dei « Kiwanis » è di creare lo spirito di associazione, di colleganza, di solidarietà e di cooperazione che è la base fondamentale di tutti gli aggregati umani. Essi mirano altresì alla formazione dei capi di tali aggregati. L'uomo che è rimasto finora indifferente agli affari della comunità, entrando a far parte dell'associazione dei « Kiwanis » si forma ben presto un senso di responsabilità e prende interesse al miglioramento cittadino, regionale e nazionale.

La partecipazione ai circoli « Kiwanis » ha un notevole effetto sulla mentalità dei membri, poichè ne stimola i sentimenti di altruismo, ne anima i più nobili impulsi e ne eccita sopratutto il naturale istinto di socievolezza che è insito nella natura umana.

Il motto di questi uomini votati al benessere comune è semplice ed incisivo: « Costruiamo »; ed è una sintesi ben espressiva dello spirito animatore che li ha riuniti, senza astî, diffidenze, rivalità o pregiudizî di vario stato sociale.

Digitized by Google

Così accade che uomini di studio, magistrati e commercianti si trovino in determinati momenti al fianco di artigiani, commessi ed operai, a compiere dei lavori in comune; ad esempio, per l'impianto e il miglioramento di un giardino pubblico che abbellisca la loro città. Li ritroveremo domani intenti alla preparazione di un campo per giuochi sportivi od all'allestimento di una biblioteca. Poi li vedremo darsi d'attorno per raccogliere fondi che saranno destinati a sussidiare istituzioni in favore di bambini poveri ed ammalati, di disoccupati, ecc.

E ancora li ammireremo come abili organizzatori di passeggiate ricreative ed istruttive e di concerti all'aperto, liberi a tutti, oppure distributori di premi agli alunni più meritevoli delle scuole pubbliche.

Un circolo « Kivanis » che volle dotare il proprio villaggio di un campo sportivo con l'occorrente armamentario, raccolse in due giorni ben 3000 dollari.

Ma il lavoro manuale occorrente fu fornito dai suoi soci, tra i quali più d'uno abituato a maneggiare la penna in un ufficio, o i caratteri tipografici in una stamperia, o la macchina degli espressi in un bar, si trovò ad adoperare con insospettata capacità e crescente disinvoltura un badile od un piccone; e qualcuno uso a far trascinare in automobile, si trovò a spingere con gioia una cigolante carriuola.

La forza di espansione dell'organizzazione « Kivanis » è tale, che quanto prima ogni centro di vita civile nel Nord America avrà il suo circolo consacrato al benessere della comunità.

L'organizzazione dei « boy scouts » o giovani esploratori americani. — Erroneamente ritiensi da molti che i « boy scouts » americani costituiscano un movimento di tendenze militariste. In realtà, esistono due distinte organizzazioni di « boy scouts » negli Stati Uniti; l'una chiamata la United States Boy Scouts e l'altra la Boy Scouts of America. La prima, di origine anglosassone, sorse poco appresso la fine della guerra anglo-boera, per iniziativa del generale Baden-Pawell, il quale aveva occupato un posto di comando nell'esercito inglese durante il lungo e travagliato conflitto con lo Stato sud-africano. Questa organizzazione, la quale del resto non ha raggiunto che un mediocre sviluppo è veramente impregnata di spirito militarista. Nel suo seno i giovinetti vengono addestrati alla disciplina e agli esercizi militari, oltrechè ai noti precetti di servile obbedienza agli esponenti del potere e della ricchezza. La Boy Scouts of America, invece, fondata da Ernest Thompson Seton, scrittore americano, umanitario e ardente propugnatore di riforme sociali, non si preoccupa della questione militare; i capisaldi del suo programma sono le iniziative della vita all'aperto e l'insegnamento ai giovinetti delle discipline che fortificano e nobilitano il corpo e la mente.

I «boy scouts» o, per usare la corrispondente espressione italiana, i giovani esploratori, sono degli elementi attivissimi. Essi cooperano con i centri dopolavoro, con la Croce Rossa, con tutti gli esponenti delle iniziative locali o nazionali di carattere umanitario e civile, mediante prestazioni gratuite, come la diffusione dei manifesti, della letteratura, la propaganda, i servizi d'organizzazione, guardia dei locali, ecc. Come i samurai giapponesi come i cavalieri dei vari ordini medioevali, i templari, i crociati, si consacrano all'osservanza di determinati riti e doveri. L'educazione dei giovani esploratori implica la pratica costante della cortesia, della giustizia, della decenza nel parlare e nel vivere, del rispetto della patria e dell'umanità.

Le maggiori organizzazioni operaie americane, segnatamente la Federazione Americana del lavoro, hanno assunto un'attitudine di benevole considerazione rispetto al movimento dei centri del dopolavoro, della Playground and Recreation Association, dei Kivanis e dei giovani esploratori. Il sindacalismo operaio americano è tutt'altro che scevro di difetti. Il suo boicottaggio contro la immigrazione europea è un tale peccato di egoismo che richiama la nostra esplicita deplorazione. Se tuttavia i capi delle organizzazioni americane del lavoro hanno dato prova di liberalità di vedute, di illuminata modernità e di capacità attuatrici nell'opera specifica della elevazione ricreativa ed educativa delle masse, a differenza di quanto avviene in numerosi paesi d'Europa ove l'azione sindacale si isterilisce in lotte passive ed inconcludenti che turbano il processo della produzione, codesta superiorità del sindacalismo americano e codesto suo innegabile contributo al progresso delle classi lavoratrici, trovano spiegazione nel fatto che le organizzazioni operaie d'oltre Atlantico sono rimaste relativamente immuni dalle influenze deleterie della coltura e delle direttive marxiste.

G. M.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO RURALE NEL CANADÀ E NEGLI STATI UNITI

Nel n. 9 de *La Stirpe* abbiamo esposto i tentativi fatti nella Gran Bretagna per il miglioramento della vita sociale nelle campagne. Un movimento simile è in pieno svolgimento nel Canadà e negli Stati Uniti. Ma per quanto gli scopi perseguiti dalle nazioni situate alle due opposte rive dell'Atlantico abbiano una evidente analogia, il problema presenta nondimeno delle intrinseche differenze nei due continenti. In Europa, la popolazione rurale è, nel complesso, organizzata in villaggi, anche nei paesi ove gli abitanti si trovano disseminati in numerose masserie isolate. Non altrettanto si può dire del Canadà e degli Stati Uniti. Colà, infatti, l'organizzazione comunale o locale abbraccia le masserie di una immensa area, che raggiunge talvolta una superficie di 40 o 50 km². D'altra parte conviene notare che la condizione dei lavoratori nelle masserie che si occupano in prevalenza della coltivazione delle frutta (coltivazione molto diffusa, per esempio, nel Canadà orientale) è diversa da quella dei salariati agricoli del vecchio continente.

Il problema del dopolavoro nei paesi transoceanici. — La maggior parte dei coloni del Canadà e degli Stati Uniti, sia proprietari che affittuari, coltivano da loro stessi il terreno con l'aiuto dei membri della famiglia e soltanto occasionalmente ricorrono all'assistenza della mano d'opera. Mentre in Inghilterra e in alcuni altri paesi europei i capi delle masserie sono assuntori di mano d'opera agricola, in America, invece, ove numerosi Stati provvidero a ripartire le terre in *homesteads*, vale a dire, in appezzamenti coltivabili dalle singole famiglie, il colono deve contare sul proprio lavoro per provvedere al sostentamento della famiglia e per ammortizzare il prestito che gli ha permesso di stabilirsi nel podere. E poichè l'occupante di una *homestead* vive, per forza di circostanze, più o meno isolato dagli altri individui, in un mondo d'idee e di consuetudini personali, non ha tardato ad affacciarsi il problema di rompere l'isolamento intellettuale in cui lo costringe la vita della masseria.

La famiglia è la base d'azione del dopolavoro nel Canadà e negli Stati Uniti perchè infatti essa costituisce l'unità fondamentale d'ogni convivenza e d'ogni aggruppamento. Così si è cercato che le iniziative dirette a rendere più attraente la vita sociale mirassero a riaffermare i vincoli famigliari e a promuovere una comunanza d'interessi e di attività ricreative ed educative in mezzo alle famiglie stesse. La mano d'opera ausiliaria, costituita quasi sempre da persone celibi, partecipa in comune con la famiglia del padrone alla vita sociale e alle ricreazioni della masseria.

Come il Canadà e gli Stati Uniti sono dei paesi di grande estensione territoriale, le condizioni di vita degli abitanti delle campagne presentano delle differenze considerevoli da uno Stato ad un altro. E' dunque naturale che il dopolavoro vi abbia assunto una singolare varietà di aspetti. E' da notarsi che non esiste alcun contrasto fra gli interessi dei tenitori di poderi e i rispettivi salariati in materia di organizzazione del dopolavoro. Si aggiunga poi che nelle masserie che si occupano in prevalenza della coltivazione delle frutta da conserva e dell'industria dei latticini — coltivazioni più o meno industrializzate e situate in vicinanza delle città — le agevolazioni offerte per la buona utilizzazione delle ore dopo il lavoro sono pressochè identiche a quelle che esistono in tutti i centri urbani.

Sale di riunione. In ambedue i paesi si è dovuto fin dal principio risolvere la difficoltà comune a tutti i sistemi che tendono a stabilire delle relazioni sociali fra le famiglie di campagna; vale a dire, la creazione di appositi luoghi di riunione. Dato che le vaste regioni agricole del Canadà e degli Stati Uniti non dispongono nemmeno dei locali improvvisati che si trovano generalmente nei paesi ove la maggior parte della popolazione è raggruppata in villaggi, si dovette fin dal principio concentrare ogni attenzione sul problema delle sale del dopolavoro.

Lo Stato, che nei due paesi si era da tempo reso conto della necessità di provvedere un locale ove la popolazione agricola di una data zona potesse tenere delle assemblee per la difesa dei propri interessi, stimò egualmente doveroso pensare ad un locale destinato a riunioni di carattere sociale.

Nella provincia di Ontario si sono aperte, in virtù di disposizioni legislative, delle sale comunali e dei campi sportivi. Ogni edificio comunale ha annessa una sala di riunione, provvista di sedie mobili e di altri accessori specificati dal ministro dell'Agricoltura; d'altra parte, allorchè il ministro lo esiga, deve esservi installata pure una biblioteca con sala di lettura. Tali sale sono destinate per tutte le assemblee o riunioni di inte-

Digitized by Google

resse generale della comunità; i campi sportivi sono accessibili a tutti i cittadini. I progetti d'installazione dell'edificio comunale debbono essere approvati dal ministero dell'Agricoltura il quale fornisce, su richiesta, dei disegni di locali modello.

Analoghe disposizioni prevalgono in numerose zone rurali degli Stati Uniti. Dal 1919 al 1922, otto Stati: Illinois, Jowa, Kansas, Massachusetts, Michingan, Nebraska, New Jersey e Tennessee hanno promulgato delle leggi speciali per conferire alle contee e ai comuni la facoltà di costruire, di acquistare o di destinare ad uso di ricreazione per le comunità dei locali consacrati alla memoria dei soldati caduti nella Grande Guerra sotto il nome di « Soldiers' Memorials ». La legge precisa le attività che possono essere svolte nei detti locali: assemblee pubbliche, contradditori, conferenze, conversazioni istruttive, trattenimenti, attività sportive, banchetti e feste pubbliche, giuochi atletici, corsi d'insegnamento agrario. Le proprietà mobiliari ed immobiliari di codesti centri del dopolavoro sono esenti d'imposta.

Indipendentemente da queste istituzioni sorte sotto l'impulso del governo, in altre parti del paese sono sorti dei liberi centri popolari per il dopolavoro. Tale movimento ha dato luogo ad ottime e svariate provvidenze per l'organizzazione sociale delle comunità.

Il Ministero dell'Agricoltura degli Stati Umti ha adottato una politica analoga a quella dell'Ontario, e ha provveduto a pubblicare dei piani-modello di edifici rurali a scopo di dopolavoro in alcuni numeri speciali del *Farmers Bulletin*. Codesti piani presentano una grande varietà: un solo numero del summenzionato bollettino recava dei modelli di 21 costruzioni-tipo, come pure delle illustrazioni di un certo numero di detti locali già costruiti e che praticamente hanno dato degli eccellenti risultati. Il finanziamento delle costruzioni è derivato, vuoi dai proventi di sottoscrizioni volontarie, vuoi dall'interessamento diretto di associazioni religiose, di clubs femminili, ecc., e, in molti casi il pubblico ha fornito gratuitamente i materiali e la mano d'opera. La sala di riunione è prevista in tutti i progetti, ma talvolta vi è incluso un refettorio con cucina.

Chi pensi che per raggiungere questi locali gli abitanti delle campagne debbono percorrere delle considerevoli distanze, sovente fra i disagi della rigida stagione, si renderà subito conto dell'utilità della sala ad uso di refettorio. Il Ministero dell'Agricoltura ha pubblicato degli utili suggerimenti relativi alla gestione dei detti centri sociali.

I terreni riservati. La popolazione rurale del Canadà e degli Stati Uniti, sia che trattisi di coloni o di salariati agricoli, ammette, senza il minimo dubbio, che le ricreazioni sono necessarie. I coltivatori di questi paesi riconoscono d'altra parte che il lavoro manuale non può sostituirsi alla ricreazione come sana attività fisica, e che quanto più penoso è il lavoro normale, tanto maggiore è il bisogno di ricreazioni all'aperto, di giuochi e di sports atletici. E' venuto così affermandosi, quasi istintivamente, fra le popolazioni americane la tendenza a stabilire dei « terreni riservati », e a preservarli contro l'invasione delle industrie, per trascorrervi piacevolmente le giornate di libertà. Il colono americano non è meno ansioso che l'abitante delle città di partecipare alle ricreazioni all'aperto; non altrimenti si spiega la straordinaria popolarità dei pic-nics o riunioni ricreative nell'aperta campagna. Per giudicare quale suggestione offrano i pic-nics per il ceto degli agricoltori, basta consultare le statistiche di una inchiesta recentemente condotta dalle autorità del Minnesota. La quale inchiesta indica che ben 200.000 persone concorsero a quaranta importanti pic-nics di agricoltori, uno dei quali raggruppò oltre 20.000 intervenuti. Queste riunioni si protraggono sovente per alcuni giorni, durante i quali i partecipanti dormono sotto la tenda.

L'automobile. Le condizioni della vita rurale hanno subito una modificazione profonda in seguito alle recenti invenzioni meccaniche. E' così che la possibilità di procurarsi delle automobili a basso prezzo ha completamente modificate le abitudini dei coloni e delle loro famiglie, specialmente dei giovani, i quali non tengono conto delle distanze allorchè trattasi di partecipare alle riunioni sociali e sportive. Nelle sole tre provincie canadesi del Manitoba, dell'Alberta e del Saskatchewan quasi 20.000 automobili sono stati acquistati dai coloni e, benchè tali veicoli vengano utilizzati in primo luogo per le mansioni del lavoro agricolo, non mancano certo di contribuire a rendere più aggradevoli le ore del dopolavoro.

Gli uffici agricoli. Queste istituzioni ben conosciute negli Stati Uniti sotto il nome di Farm Bureaux e Home Bureaux — questi ultimi retti da elementi femminili — svolgono un'ottima attività in favore della elevazione delle masse agricole. Ambedue le istituzioni hanno adottato dei programmi d'azione fondati sui bisogni particolari d'ogni località.

Tali programmi abbracciano, in generale, il miglioramento delle condizioni culturali, igieniche, il doposcuola, il miglioramento della vita domestica e le ricreazioni collettive.

Le biblioteche pubbliche. L'organizzazione delle biblioteche pubbliche nelle zone agricole del Canadà e degli Stati Uniti, ha sortito dei risultati notevoli. Fin dal principio si ravvisò l'indispensabilità di adottare dei metodi che permettessero di fare fronte ai bisogni di una popolazione dispersa su vasti territori; così le biblioteche circolanti si diffusero nella provincia canadese dell'Ontario molto prima che nella Gran Bretagna. Il gusto della lettura ha fatto molti adepti fra le popolazioni agricole in virtù di tale iniziativa. Nell'Ontario, infatti, i lettori sono relativamente più numerosi nelle campagne che nelle città; su 470 biblioteche di quella provincia, 350 sono stabilite nei villaggi e nei distretti rurali.

La Fondazione Carnegie ha considerevolmente contribuito a sviluppare l'organizzazione delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti, mercè un sapiente sistema decentrativo che permette la distribuzione dei libri perfino nei distretti più remoti. Il commissario nazionale dell'istruzione pubblica constata come gli abitanti delle campagne scelgano le opere migliori, da cui essi traggono dei grandi vantaggi, sotto il doppio punto di vista dell'elevazione morale e della cultura.

Digitized by Google

Istituti e circoli femminili. I così detti istituti femminili organizzati fino dal 1897 nell'Ontario contribuiscono efficacemente a sviluppare le facoltà artistiche e il benessere famigliare e sociale nei distretti agricoli. Ivi si insegnano le arti domestiche, le attività artistico-ricreative e si organizzano dei pubblici trattenimenti. Dopo la promulgazione della legge del 1920 tali istituti non si limitano ad organizzare delle rappresentazioni filodrammatiche e teatrali, dei concerti, ecc., ma si occupano altresì di riunire dei fondi per la costruzione di edifici comunali destinati agli scopi del dopolavoro, e di trasformare, secondo criteri moderni, i locali già esistenti. Così in molti centri sono sorti dei circoli di tennis, delle sale fornite di pianoforte, oppure si è provveduto all'acquisto di apparecchi cinematografici, grazie alle facilitazioni di pagamento offerte dal governo, e all'impiego delle films che questo mette a disposizione dei richiedenti.

Gli istituti femminili oltrechè fornire del denaro alle biblioteche per l'acquisto di libri, si occupano sovente dell'organizzazione di biblioteche ed in alcuni casi riuniscono i fanciulli del vicinato a scopo di lettura. Il considerevole successo di queste istituzioni è da attribuirsi principalmente alla loro apoliticità e al fatto che esse non riconoscono alcuna distinzione fra le classi sociali.

Similmente esistono negli Stati Uniti dei circoli femminili rurali proponentisi di agevolare le relazioni sociali e le ricreazioni, come pure di migliorare le condizioni della casa e l'istruzione dei fanciulli. Dietro loro iniziativa si sono costruite molte sale comunali per le ricreazioni del dopolavoro, le quali vengono messe sovente a disposizione della comunità, allorchè non si trovano altri locali per concerti, balli o rappresentazioni teatrali. Trattasi nella maggioranza dei casi di sale di un aspetto modestissimo, ma che nondimeno hanno assolto ad un ufficio di alta utilità civile ospitando le istituzioni femminili del dopolavoro.

L'opera delle Chiese. Le Chiese hanno incominciato a svolgere una notevole attività in favore del dopolavoro, sia nel Canadà che negli Stati Uniti, molto tempo prima che l'opinione pubblica avesse ravvisato in questo movimento un importante problema nazionale. Esse promossero in numerose località la costruzione di speciali edifici, i quali a somiglianza delle accennate sale comunali, vengono adibiti alla ricreazione e alle attività istruttive della popolazione lavoratrice. In generale vi si danno delle audizioni corali, delle rappresentazioni filodrammatiche e vi si pratica un programma molto elementare di insegnamento per gli adulti. In alcuni casi c'è anche una biblioteca e nelle località privilegiate che dispongono dei fondi necessari per l'acquisto degli apparecchi, si danno delle rappresentazioni cinematografiche. Le danze sono spesso escluse dal programma ricreativo, per quanto tale regola subisca non poche eccezioni. S'intende peraltro che, allorquando il programma del dopolavoro è posto sotto gli auspici dell'iniziativa privata, la danza rimane sempre una delle forme preferite di attività ricreativa.

Conclusione. L'interessamento dello Stato per il problema delle condizioni sociali nelle campagne ha senza dubbio giovato a spianare la via al complesso di provvidenze per il dopolavoro di cui presentemente fruiscono le popolazioni del Canadà e degli Stati Uniti. Le difficoltà che al principio ostacolavano siffatta impresa erano tali da apparire insormontabili, e, se le popolazioni sono riuscite a superarle, ciò si dovette in gran parte all'intervento legislativo che facilitò la creazione di luoghi di ritrovo ove i coloni hanno potuto svolgere delle proficue attività sociali e istruttive. La esperienza collettiva, acquisita nell'organizzare il dopolavoro per la comunità, ha aperto dei nuovi orizzonti ad un grande numero di persone, e le ha spinte sulla via di nuove realizzazioni.

Occorre aggiungere che nel Canadà e negli Stati Uniti, non meno che nella Gran Bretagna, l'iniziativa locale si svolge in un'atmosfera di piena libertà. Benchè nei due grandi paesi del Nord America l'organizzazione del dopolavoro agricolo abbia di buon ora formato l'oggetto di speciali disposizioni legislative, è confortante constatare come il processo del suo adattamento alle esigenze ambientali abbia potuto tradursi in atto senza serie difficoltà.

(Dalla « *Revue Internationale du Travail* », vol. X n. 1.).

Digitized by Google

GLI ORTI OPERAI

Gli orti operai e gli appezzamenti di terreno annessi alle abitazioni sono giustamente annoverati fra i principali fattori del dopolavoro. In Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia, nel Belgio, in Germania, in Austria e nella Svizzera essi costituiscono una istituzione molto diffusa e accreditata. Negli altri paesi non hanno ancora superato la fase iniziale, ma non mancheranno di estendersi di pari passo col progredire delle industrie. L'origine degli orti operai deve essere appunto ricercata nel progredire del sistema industriale e nel conseguente allargarsi dei sobborghi urbani. L'alto prezzo dei viveri e il tasso esorbitante degli affitti, rendono sempre più difficile il problema del vivere nelle città. Ora, gli orti operai contribuiscono alla soluzione di questo grave problema, fornendo all'operaio e all'impiegato dei prodotti di consumo di non lieve valore per il bilancio famigliare.

La guerra aveva determinato una situazione specialmente favorevole al moltiplicarsi degli orti operai. Anzitutto occorre annoverare le difficoltà del vettovagliamento. La penuria e il continuo rincaro dei viveri hanno stimolato di più in più i lavoratori a procurarsi un pezzo di terra ed a coltivarlo per il loro uso personale. Dal canto loro i governi e le associazioni non potevano esimersi dall'incoraggiare tutte le iniziative di tale natura, e hanno sorvegliato affinchè i terreni così destinati fossero coltivati nel modo più razionale ed economico. La penuria di mano d'opera costituiva pure un fattore di non lieve importanza. Privati di numerosi operai chiamati al fronte, i proprietari si trovavano nell'impossibilità di coltivare tutte le loro terre. Ciò li indusse a cederne una parte in affitto, sotto forma di orti per gli operai.

Con la fine delle ostilità il movimento in parola ebbe a subire un notevole regresso. Gli orti operai decrebbero di numero e di superficie in quasi tutti i paesi ex-belligeranti. Lo stesso fenomeno si verificò, del resto, nei paesi neutrali. Il bisogno di procurarsi certe derrate alimentari era diventato meno acuto; inoltre molti proprietari avevano potuto rientrare in possesso dei terreni, in seguito alla revisione delle disposizioni legislative del periodo bellico che avevano favorito l'istituzione degli orti a vantaggio dei ceti popolari. Tuttavia, dopo questa fase di arresto, il movimento non tardò a riprendere la sua espansione, in ciò assecondato dall'adozione pressochè generale della giornata legale di lavoro e dai contratti collettivi. In Inghilterra, per esempio, il movimento in favore degli orti operai, dopo un periodo di regresso nel 1919, riprese presto il suo cammino ascendente e, per assicurargli una maggiore stabilità il governo promulgò nel 1922 una speciale legge, chiamata « Allotments Act ».

In Francia il numero degli orti operai era di 160.000 nel 1922, contro 88.000 nel 1919, cioè, con un aumento dell'80 per cento.

Nel Belgio, la sensibile diminuzione del numero degli orti operai, constatata dopo la guerra, fu compensata più tardi, nel 1921, con un aumento dal 20 al 25 per cento secondo le statistiche compilate dal Segretario di quell'organizzazione nazionale.

Il nuovo regime di lavoro delle 8 ore ha incoraggiato il diffondersi degli orti operai nella Svizzera, non meno che in altri paesi come l'Italia ove, prima di codesta riforma, erano poco conosciuti ed apprezzati dal pubblico.

Per tale riguardo la Germania e l'Austria differiscono alquanto dagli altri paesi. Il movimento è restato, infatti, nelle identiche condizioni del periodo bellico. In numerose città austriache e in alcuni centri della Germania l'origine degli orti operai risale al periodo bellico. Vienna offre, in proposito, un esempio tipico. La necessità economica fu l'unico movente dell'iniziativa, allorchè nell'autunno del 1915, a Vienna, si fece sentire per la prima volta la penuria di viveri. L'iniziativa degli orti popolari ebbe una attuazione straordinariamente rapida. Sotto lo stimolo della fame, gli abitanti occuparono tutti gli spazi che potevano essere utilizzati a scopo di coltivazione, e, in verità, molti vennero occupati che non lo erano affatto. Terreni di manovre induriti da anni di esercitazioni militari, ove nessuna vanga riusciva a conficcarsi, e che dovettero in un primo tempo essere rimossi con aratri a vapore; versanti scoscesi delle vicine colline, e perfino dei terreni abbandonati che, da tempo servivano al deposito di rifiuti d'ogni specie. Gli 8000 orti dell'ante-guerra si moltiplicarono per superare ben presto il numero di 80.000.

Nè tale sforzo si è in seguito rallentato. Lo sfruttamento degli orti operai a Vienna e nelle altre città, austriache è ancora oggidì motivato dalla necessità di fare fronte alle esigenze economiche. Questo movimento che già prima di pervenire al suo attuale stato di organicità vantava un incontestabile successo, conserva delle caratteristiche sue proprie e distinte da quello della Francia e del Belgio, per esempio, che si svolge sotto la guida di speciali associazioni nazionali, e non si potrebbe nemmeno paragonarlo al movimento della Gran Bretagna, caratterizzato da una

Digitized by Google

assidua collaborazione fra l'azione legislativa e l'iniziativa privata.

La principale organizzazione inglese che si occupa degli orti e dei giardini operai è la *National Union of Allotment Holders* (Unione Nazionale dei detentori di appezzamenti di terreno), che raggruppa un centinaio di società. Essa pubblica un organo mensile intitolato *Allotments and Gardens*, il quale svolge una vasta propaganda in favore della diffusione dell'orticultura e della coltura dei giardini. Fare degli orti operai una istituzione permanente, mediante l'adozione di provvide misure legislative, è uno dei propositi capitali della detta Unione.

Le statistiche pubblicate in occasione del Congresso della « Lega Francese degli appezzamenti di terreno e del focolare » che qui appresso riproduciamo, possono dare un'idea dello sviluppo che il movimento ha raggiunto al di là delle Alpi.

Numero delle organizzazioni affiliate alla Lega Francese e numero complessivo degli orti operai dal 1897 *al* 1922.

Anni	N.ro d'organizzazioni affiliate	N.ro degli appezzamenti coltivati
1897	16	655
1900	60	655
1903	134	6.453
1906	216	12.087
1909	260	15.145
1912	281	17.825
1920	236	47.375
1922	250	50.000

Occorre aggiungere ai suelencati dati statistici, quelli riuniti in seguito ad una inchiesta sul dopolavoro, condotta dal Ministro francese del lavoro. Da questa inchiesta, le cui conclusioni furono rese pubbliche nel 1922, si rileva come in quell'anno esistessero 70.000 appezzamenti coltivati a cura dei minatori al servizio delle varie Compagnie minerarie francesi. Dei sistemi analoghi di abitazioni per operai, promosse da altre imprese industriali, comprendevano 16.876 appezzamenti coltivati, dei quali 6839 di creazione posteriore al 1919. L'inchiesta del Ministro del lavoro ha permesso di appurare che nel 1922 esistevano in Francia 160.000 orti e giardini operai. Codeste cifre non comprendono gli appezzamenti affittati direttamente ad operai o comunque di proprietà privata.

In Germania l'organizzazione elaboratasi durante e dopo la guerra ha avuto per risultato la creazione di due Federazioni e di un certo numero di associazioni di minore importanza. La Federazione delle Leghe tedesche degli appezzamenti per coltivazione, creata il 14 agosto 1921, riunisce la maggior parte delle associazioni esistenti. Si ritiene che essa raggruppi intorno a sè circa 300.000 membri. Nell'autunno del 1921 si contavano nelle principali città tedesche circa 370.000 appezzamenti coltivati, di una superficie superiore a 10.000 ettari. Nell'intero paese i detti orti e giardini si computavano da 600 a 700.000, con una superficie di 20.000 ettari di terreno. D'allora in poi il loro numero è aumentato e lo si fa ascendere oggidì ad oltre un milione, con una superficie di 30.000 ettari. Aggiungasi poi che non fu possibile dare soddisfazione a tutte le famiglie desiderose di entrare in possesso di un appezzamento. Infatti, se si prende a considerare una sola città importante, come Francoforte sul Meno, si constata che su 20.000 persone che riuscirono ad affittare un terreno per orto o per giardino, non meno di 3000 fecero tale domanda senza ottenere soddisfazione.

In Austria l'organizzazione è centralizzata nelle città principali, segnatamente a Vienna. Essa si è andata formando durante la guerra, quasi per un processo di combinazione spontanea, con la amalgamazione di un grande numero di piccole società. Le autorità municipali fanno tutti gli sforzi possibili per incoraggiare e sistemare questo movimento. A Vienna era stato costituito un competente ufficio, il quale dal 1. gennaio 1923 in poi si è trasformato in società a responsabilità limitata, sotto il controllo del municipio viennese, per lo sviluppo degli orti e dei giardini del popolo. L'organizzazione austriaca è dunque di vaste proporzioni, e presenta i vantaggi di una sapiente collaborazione delle autorità pubbliche con l'iniziativa privata.

Le statistiche austriache, a somiglianza di quelle tedesche, debbono essere considerate come approssimative. Esse indicano che il movimento è specialmente importante a Vienna, ove il numero degli orti operai è salito, da 8000 nel 1908, a 20.000 nel 1915 e a 40.000 nel 1919. Lo specchietto che riproduciamo qui appresso prospetta i progressi degli anni successivi.

Numero e superficie degli orti operai a Vienna e nei dintorni durante gli anni 1920, 1921 e 1922.

Dati	1920	1921	1922
Numero delle famiglie detentrici di un orto	50.000	75.000	80.000
Numero approssimativo dei membri di dette famiglie	250.000	350.000	370.000
Superficie approssimativa degli orti (in ettari)	1.700	2.200	2.400

Inoltre, 40.000 appezzamenti furono messi a disposizione dei ferrovieri alla fine della guerra.

Nei numeri precedenti abbiamo già esposta la situazione in riguardo della Svezia e della Cecoslovacchia (1).

Assai incerti sono i dati relativi alla Polonia, ad eccezione della capitale, Varsavia, con 3600 orti, giardini e appezzamenti per famiglie operaie.

In Danimarca, il numero degli orti e giardini che era di 26.000 nel 1912, è aumentato rapidamente durante la guerra; nel 1918 ne esistevano 60.000; si calcola che oggidì ascendano a 70.000.

Mancano dati statistici sugli Stati Uniti; secondo i calcoli della missione nazionale degli orti di guerra, il numero degli orti era di circa 3.500.000 nel 1917 e di 5.000.000 nel 1918. Senonchè si ha motivo di ritenere, in base alle statistiche del Ministero americano di Agricoltura, che codeste cifre siano alquanto esagerate.

E' degno di nota il fatto che in tutti i paesi le amministrazioni ferroviarie autorizzano i loro operai e

(1) « Il dopolavoro nella Svezia ». *La Stirpe*, n. 7. p. 569-571. — « Il dopolavoro in Cecoslovacchia », n. 8. p. 743-745.

Digitized by Google

agenti a creare dei piccoli giardini, nei terreni contigui alle stazioni e alle vie ferrate. Nei paesi ove le ferrovie sono di proprietà dello Stato, il Governo sovente interviene con dei provvedimenti. Nell'antico impero austriaco, per esempio, al principio della guerra, esistevano 1500 ettari di orti e giardini ripartiti fra 200.000 membri del personale ferroviario. Questa superficie si accrebbe, fra il 1915 e il 1917, di 575 ettari, che furono messi a disposizione di 18.000 operai e agenti. In Francia le amministrazioni ferroviarie fanno tutti gli sforzi possibili per fornire ai loro salariati una buona casa con un pezzo di terreno contiguo. In Inghilterra, si riteneva, prima della guerra, che gli orti e i giardini del personale delle ferrovie rappresentassero il decimo del numero totale degli appezzamenti usufruiti dagli operai (41.672 su 453.627). La loro superficie era poco importante al confronto della superficie totale (2.876 acri su 120.592), trattandosi di appezzamenti di proporzioni esigue.

Le società minerarie sono particolarmente in grado di incoraggiare questo movimento. I minatori abitano spesso ad una distanza considerevole dalle città e, di solito, viene loro concessa una abitazione in vicinanza della miniera. D'altra parte avviene quasi sempre che allo scopo di evitare delle contestazioni da parte dei proprietari dei terreni in prossimità delle miniere, le compagnie minerarie procedano all'acquisto di considerevoli aree di detti terreni, i quali vengono così utilizzati a scopo di abitazione e di coltivazione orticola per gli operai. Questo è particolarmente vero al riguardo della Germania, della Francia e del Belgio.

Anche le altre imprese industriali che dispongono di terreni incoraggiano spesso il loro personale a praticare l'orticultura e la coltivazione dei giardini. Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, il movimento degli orti e dei giardini operai è pressochè esclusivamente di origine industriale.

Interessa inoltre esaminare il problema della dimensione degli appezzamenti da coltivare, i quali si possono dividere in due categorie principali: rurali e urbani. I terreni appartenenti alla prima categoria presentano di solito una estensione notevole, e non mancano i casi in cui assumono l'aspetto di piccole imprese agricole. In Francia, in Germania, nel Belgio, in Polonia, in Cecoslovacchia, i terreni ad uso di orto o di giardino per gli operai hanno una superficie media che varia dalle due alle quattro are. Le leggi inglesi concernenti gli orti e i giardini operai hanno cercato di fissare la nozione precisa della superficie degli appezzamenti in are 2,5, in base al principio che la somma di attenzione richiesta dall'operaio per una diligente cultura, non dovrebbe compromettere il suo conforto nelle ore dopo il lavoro. Negli altri paesi la legislazione non si indugia in definizioni formali, ma si ammette generalmente che gli appezzamenti non debbono eccedere i 400 m^2 di superficie.

Un altro punto importante è quello che concerne la durata dei contratti di enfiteusi. La quale può variare assai: da uno a sei anni. Tale durata influisce grandemente sui metodi di coltivazione. Se l'occupante non fa affidamento che su un contratto annuale, la sua attenzione è naturalmente rivolta ai prodotti di rapido sviluppo, che consentono il massimo profitto senza soverchie lavorazioni. Con una affittanza più lunga, egli vede invece la convenienza di imprendere dei lavori di miglioramento del terreno, e magari delle culture che richiedono una preparazione più elaborata e dispendiosa. Le associazioni e i locatari individuali hanno dunque interesse ad ottenere dei contratti a lunga scadenza, ed ecco che strettamente connesso col problema della locazione, è quello dell'indennizzo da accordare agli interessati per i lavori di miglioramento effettuati durante il termine di enfiteusi. Tuttochè trattisi di una locazione relativamente lunga, vi sono dei lavori d'impianto come la costruzione dei recinti e dei ripari, la piantagione di alberi fruttiferi, ecc., che coinvolgono delle spese non indennizzabili sui prodotti della coltivazione dell'appezzamento. Così in certi paesi sono stati previsti dei sistemi d'indennizzo per i miglioramenti effettuati dal locatario, come pure per i prodotti non ancora raccolti e, in via generale, per i danni subiti in seguito alla interruzione del contratto di affitto.

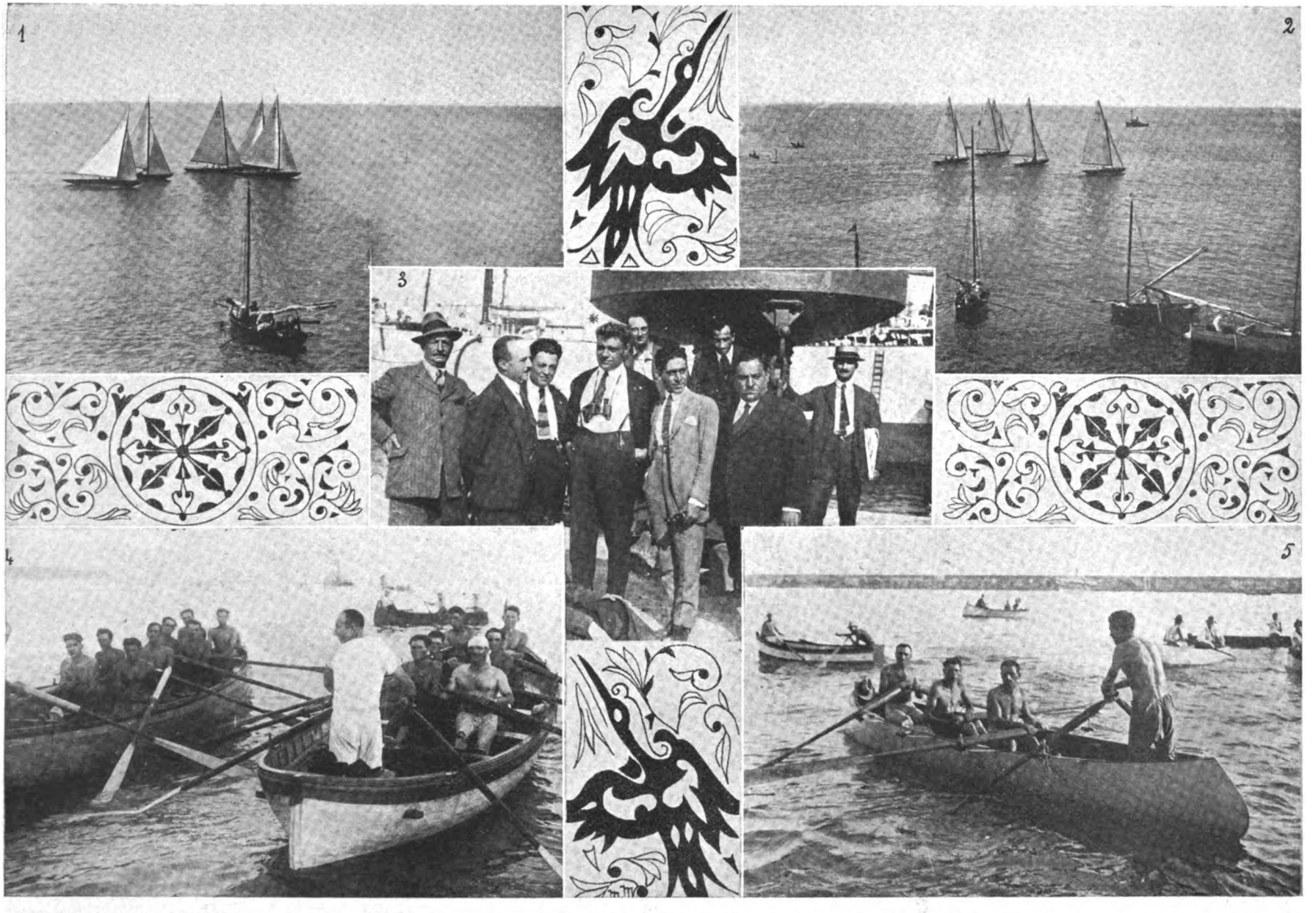
Non è raro il caso di un operaio che avendo preso possesso di un appezzamento di terreno, non riesce nei primi tempi a coltivarlo che in modo difettoso, con grande dispendio di tempo e di lavoro. Non infrequente è, per esempio, l'assenza delle culture invernali, e l'interruzione dei lavori dopo la raccolta dei prodotti della bella stagione. Ad ovviare a codeste deficienze, ed a portare la produzione degli orti e dei giardini operai ad un adeguato ed uniforme livello, intervengono opportunamente gli Uffici tecnici governativi, gli Enti e le associazioni nazionali, regionali o locali e le cooperative, con la loro opera di assistenza e di consulenza. La società cooperativa degli orti operai di Belfort offre l'esempio di una organizzazione progredita ed efficace. Grazie alla compiutezza del suo attrezzamento, essa è in grado di fornire ai suoi membri, dietro mite compenso, gli utensili agricoli, gli animali da tiro, i concimi ed ogni altro materiale, insieme all'assistenza tecnica più propria ad una conduzione rimunerativa degli orti.

La linea di coltivazione che ha fornito argomento al presente studio, è certo vantaggiosa in quanto procura dei prodotti di non indifferente valore per il consumo famigliare, come frutta, legumi e altri generi alimentari, ma da essa gli operai possono ritrarre dei risultati ancor più notevoli nel senso di un maggior benessere fisico e di una vita famigliare gradevole e sana.

(Dalla *Revue Internationale du Travail*, vol. X, n. 1).

Digitized by Google

AL PORTO DI GENOVA



Le varie fotografie sono state prese durante le regate a vela e a remi organizzate dal *Dopolavoro* di Genova (Porto). Nel centro del gruppo, sotto l'asterisco, il Direttore comm. Rosa.

Digitized by Google

A IOLANDA DI SAVOIA (FERRARA)

Questo *Dopolavoro* di un modesto centro rurale, diretto dal Sig. Torelli (1) offre un esempio di eccellente organizzazione con refettorio (2), area per giochi di bocce (3), sala di scrittura (4) e padiglione per danze.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

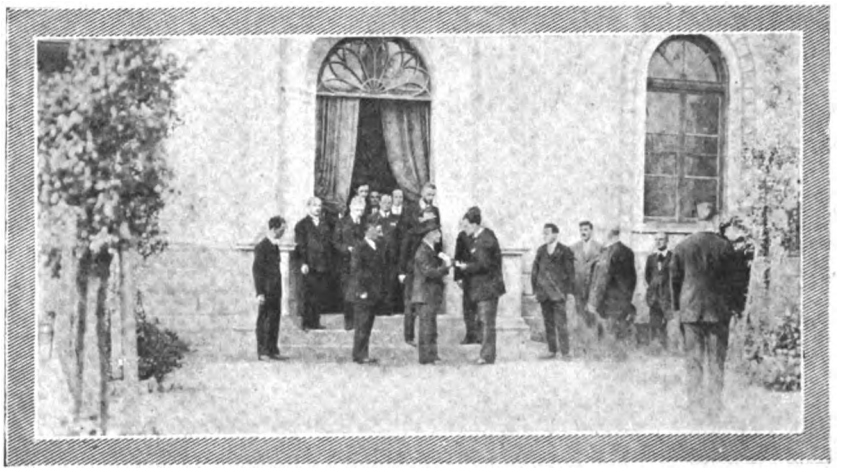
Digitized by Google

L'INDUSTRIA DEI MOBILI IN LEGNO DI CASCINA

È secolare a Cascina l'Industria dei Mobili in legno come è indiscutibile che Cascina dette sempre prova di sana predilezione dell'arte.

Che, del resto, Cascina fosse anche nel passato, paese di artisti, lo affermano gli storiografi Bonaini e Tanfani Contofanti, i quali tratteggiano la figura di Giovanni detto Vanni di Gerardo da Cascina e di altri di lui congiunti, parlano della Loro pregevole attività come Orafi, per i preziosi lavori eseguiti dal 1327 al 1348.

Si conoscono molti lavori eseguiti nell'antico da fabbricanti di mobili di Cascina e particolarmente si assicura che un appassionato cultore d'arte, e cioè il pittore Cav. Leopoldo Mazzetti di Montepolio, possegga una cassa artistica di sicura fabbricazione Cascinese del 1500.



S. M. il Re esce dalla Mostra.

Fu sempre rinomata la fabbricazione dei mobili? Non si può affermare, anzi all'opposto si ritiene che, ad eccezione di qualche ebanista, la popolazione di Cascina siasi prevalentemente dedicata nei secoli passati all'agricoltura.

I primi cataloghi che si conoscono e dai quali si può desumere che l'ebanisteria prendeva veramente il carattere d'industria, portano la data del 1873 ed in quel tempo cominciò a sentirsi la necessità di una Scuola di disegno ed a ciò provvide la locale Società Operaia, che, con la scuola dette il mezzo alle Maestranze che andavano di giorno in giorno aumentando di numero e di abilità, di cominciare l'esplicazione delle linee pure dell'architettura e l'ornamento dell'intaglio ai mobili. Esse gradatamente vedevano così dinanzi a loro aprirsi la via dell'avvenire.

Per mancanza di mezzi finanziari dovè essere chiusa la prima Scuola di disegno, ma successivamente fu riaperta, ed ordinata allora con sani concetti e sussidiata da Enti pubblici, come dal Comune, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio e dalla Cassa di Risparmio di Pisa, potè ottenere sussidi dal Governo e quindi divenire definitivamente Scuola governativa col titolo di Regia Scuola d'arte applicata all'Industria.

Nel modo che il buon seme germoglia e dà frutti copiosi, così germogliò in Cascina l'arte del mobilio ed i suoi prodotti si fecero ogni giorno più perfetti, divennero ogni ora sempre più ricercati.

Le Ditte industriali crebbero piano piano d'importanza e di valore ed il lavoro dei mobili prese una caratteristica tale che chi viene a Cascina prova l'impressione di attraversare una vera e continua officina di mobili. Dai grandi stabilimenti passiamo ai medi, da questi a quelli più piccoli che occupano pochissimi operai, in modo che può affermarsi veramente che Cascina, come dissi sopra, sia un'estesa e continua officina ove si lavora e si produce con vero senso di arte. Agli operai ebanisti fanno corona gli intagliatori, e veramente ve ne sono degli ottimi, la cui abilità, nella scultura del legno, viene oggi apprezzata col rifiorire dello stile classico. Fa piacere percorrere in Cascina i grandi e piccoli laboratori ed osservare il metodo che viene usato nella costruzione dei mobili.

L'operaio à sul banco il disegno del mobile che deve costruire ed a fianco tiene disegnata al naturale la sezione del mobile stesso.

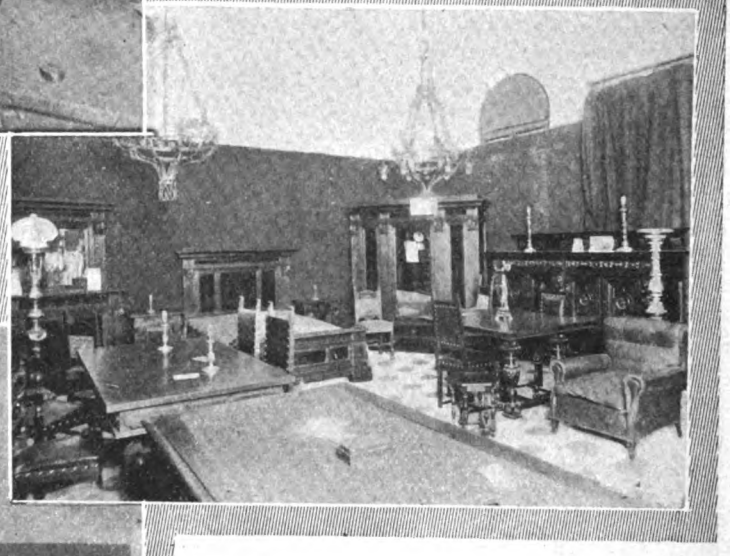
Tutto procede con sani concetti d'arte, e giornalmente il Direttore passa dall'uno all'altro banco di lavoro, dall'una all'altra piccola officina, per rivedere, correggere, suggerire, consigliare, modificare.

Basata su questi sani concetti, l'industria dei mobili a Cascina è indubbiamente destinata ad un radioso avvenire, e fa piacere che i suoi dirigenti non guardino a sacrifizi pur di vederla diffusa e sempre più conosciuta ed apprezzata.

A. BARSACCHI.

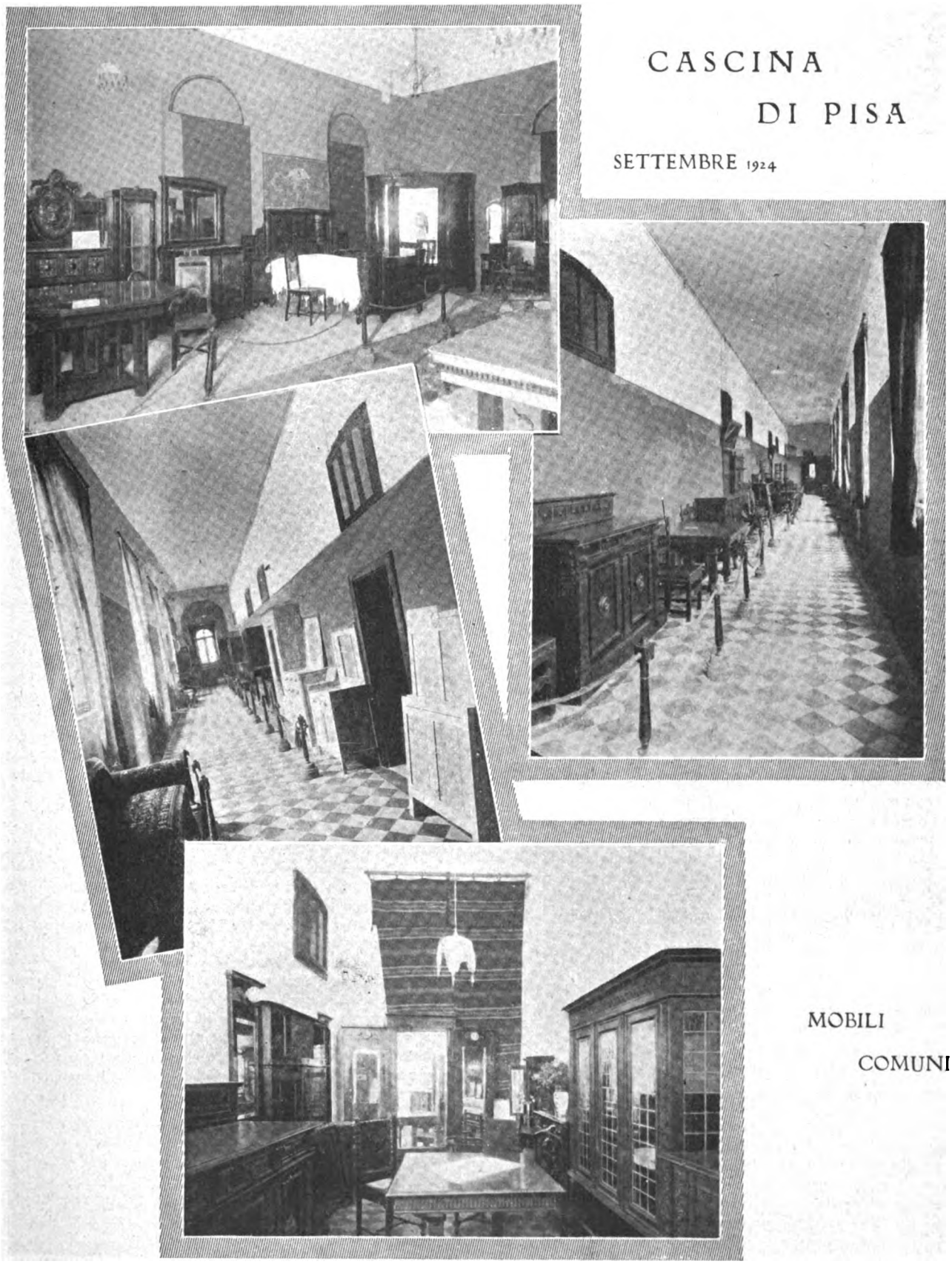
Digitized by Google

UNA IMPORTANTE
MOSTRA DI MOBILI



MOBILI
DI LUSSO

Digitized by Google



Digitized by Google

EMIGRAZIONE

IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO E L'EMIGRAZIONE.

Viene rilevata in varie regioni dell'Alta Italia, che normalmente forniscono alla Francia il maggior contingente di nostri lavoratori specializzati, la difficoltà che s'incontra attualmente nel reclutamento della mano d'opera qualificata richiesta dal mercato industriale francese.

Ciò deriva dal fatto che i nostri lavoratori, specialmente per alcune categorie, come muratori, cementisti, cavapietre, minatori di ferro ecc. ricevono presentemente in Italia mercedi superiori a quelle loro offerte in Francia.

Per quel che riguarda l'espatrio dei lavoratori agricoli, viene segnalata l'emigrazione dalla Lombardia e dal Veneto e in piccola parte dal Piemonte e dall'Emilia di famiglie coloniche che si dirigono principalmente nel Sud-Ovest della Francia. Si nota invece una accentuata riluttanza da parte degli emigrati agricoli stagionali ad espatriare a condizioni che non siano di piena soddisfazione del lavoratore. Mercedi inferiori ai 250 franchi mensili oltre il vitto e l'alloggio, vengono generalmente rifiutate.

Tutto ciò sta a denotare nelle condizioni del mercato di lavoro interno, sia nei riguardi della disoccupazione, sia in quelli dei salari, un sensibile e confortante miglioramento, in conseguenza del quale meno che per il passato è avvertita dalle classi lavoratrici suddette la necessità economica di emigrare.

Al 31 gennaio scorso, infatti, c'erano in Italia 280.765 disoccupati; al 29 febbraio 250.360, con una differenza in meno di 30.405 (7.62%); al 31 marzo 218.740, con una differenza in meno rispetto a febbraio di 31.620 (15.66%); al 30 aprile 176.859, con una differenza in meno in confronto del precedente mese di 41.881 (10.15%); al 31 maggio 155.935, con una differenza in meno rispetto all'aprile di 20.924 (11.83%) e al 30 giugno — ultima data per cui si hanno statistiche ufficiali — 130.793, con una differenza in meno in confronto di maggio di 25.142 (16.12%).

Riassumendo, dal gennaio al giugno 1924 il numero dei disoccupati per mancanza di lavoro è diminuito di 149.972.

EMIGRAZIONE INGLESE NELLA NUOVA ZELANDA.

Quarantasei giovani sono recentemente salpati da Southampon diretti alla Nuova Zelanda. Il governo inglese prende a sua carico il viaggio e il loro mantenimento per un periodo di 6 mesi nella lontana colonia, ove saranno iniziati i lavori dell'agricoltura. Terminato il periodo di preparazione viene loro accordata gratuitamente una concessione di terreno che mettono in valore per conto loro. Per formare la loro istruzione tecnica il governo neozelandese ha istituito una scuola fattoria di oltre 5000 acri. I governi dell'Australia e della Nuova Galles hanno preso analoghi provvedimenti per accogliere e istruire gli emigranti provenienti dal Regno Unito.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA E I CONTRATTI DI LAVORO.

Da tempo il Commissariato italiano dell'emigrazione dirige i suoi sforzi a normalizzare l'esodo dei nostri emigranti, sia istruendoli nei metodi di lavoro praticati nei paesi di destinazione, sia procurando loro dei contratti individuali o collettivi di lavoro. Gli effetti di questa politica migratoria che tende a rendere sempre più ristretto l'esodo dei nostri lavoratori alla ventura, sono discernibili nei dati statistici contenuti in una recente pubblicazione del detto Commissariato, trattante de « La valorizzazione dell'emigrante a traverso i contratti di lavoro, Roma 1924 ». Da essa si apprende che nel primo semestre del corrente anno l'emigrazione per arruolamenti è stata di 25.961 unità superiore a quella del periodo corrispondente del 1923; in fatti, gli arruolamenti collettivi ascesero a 34.993 e quelli individuali a 32.709. Gli espatri per arruolamento sono sempre più numerosi per la Francia, per il Belgio, per il Brasile, per la Tunisia, per l'Argentina.

Si tratta dunque di una concezione tutt'affatto nuova dell'ufficio spettante al Commissariato generale dell'emigrazione rispetto ai nostri lavoratori che espatriano. Si è riconosciuto non essere nè umano nè giusto abbandonare costoro a discrezione dei capitalisti stranieri, e il Commissariato generale non ha tardato ad intervenire per discutere e tutelare in nome e per conto degli emigranti, condizioni speciali di trattamento. Così viene coronata con soddisfacenti risultati, l'azione assidua, paziente ed intelligente svolta dal Commissariato per la valorizzazione professionale e per la maggior tutela della dignità e degli interessi dei nostri emigranti.

La recente pubblicazione del Commissariato, di cui abbiamo dato sopra il titolo, mostra come dai primi germi contenuti nella legge protettiva del 1901, attraverso accordi con Imprese e con paesi esteri intervenuti durante la guerra e poi attraverso i trattati di emigrazione e lavoro nel dopo guerra, si sia venuta sviluppando una originale forma di contratto internazionale di lavoro, che al contrario di quanto avviene nei contratti interni collettivi di lavoro, consente al Commissariato dell'emigrazione di costituirsi organo di collocamento di lavoratori all'estero e di scegliere e di avviare verso un determinato mercato di lavoro la quantità di mano d'opera ivi necessaria. Il vantaggio per gli interessi materiali e morali delle metropoli e degli stessi emigranti in genere non è che troppo evidente.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA.

Secondo i calcoli del quotidiano *La Naciòn*, l'emigrazione italiana nella repubblica del Rio de la Plata, non mancherà di raggiungere la cifra di 100.000 emigrati prima della fine dell'anno in corso. Ciò rappresenta un progresso considerevole rispetto all'ammontare di 32.284 raggiunto nel 1923. Il massimo limite annuo raggiunto dalla nostra emigrazione prima della guerra non superò mai i 114.000 emigrati.

L'autorevole periodico mette in rilievo le cordiali relazioni che esistono fra i due governi, e si compiace che avvenimenti recentissimi, come la visita a Roma del dott. La Breton, ministro del-

Digitized by Google

l'agricoltura, e dei medici argentini per lo studio della marariologia, il viaggio del Principe Umberto nell'America del Sud e la decisione di elevare le legazioni di Buenos Aires e di Roma alla dignità di Ambasciate abbiano contribuito ad intensificare vieppiù la collaborazione italo-argentina.

PROVVIDENZE ARGENTINE PER L'EMIGRAZIONE.

Intervistato da un corrispondente del quotidiano *La Naciòn* in merito ai risultati della Conferenza dell'Emigrazione svoltasi mesi or sono a Roma, l'on. dott. Tomas Le Breton, ministro per l'Agricoltura nel Gabinetto argentino, che partecipò alla detta Conferenza, ha fatto delle importanti dichiarazioni relativamente alla politica del suo governo in materia di emigrazione.

Ecco le parole del ministro: « Il risultato della Conferenza di Roma è quanto di più vantaggioso ed edificante potevasi sperare da una riunione squisitamente tecnica come quella, scevra di prerogative diplomatiche. Ora si tratta di tradurre in atto quei saggi deliberati, perchè ridondano a favore delle migliaia di immigrati i quali sono accorsi nel nostro paese per trovarvi un decoroso impiego. Occorre per questo offrir loro delle terrre a favorevoli condizioni. Non basta attirare gli emigranti sul suolo argentino; si deve provvedere ad organizzare delle colonie agricole ove essi possano trovare lavoro e sostentamento convenienti; è questo uno dei maggiori problemi della nostra economia nazionale, la cui soluzione integrerà le decisioni di Roma ».

PROVVEDIMENTI CONTRO LA DISERZIONE DEI MARINAI NEI PORTI AMERICANI.

Le *Informations Sociales* segnalano una nuova legge americana sull'immigrazione, da poco entrata in vigore, la quale contiene delle disposizioni speciali contro la diserzione dei marinai reputati « indesiderabili » per il governo degli Stati Uniti.

La detta legge prevede che le navi in arrivo nelle acque americane siano visitate da un agente del servizio dell'immigrazione, il quale procederà ad un esame dell'equipaggio e designerà i marinai che dovranno essere detenuti a bordo fino alla partenza della nave. Nel caso che gli uomini così designati riuscissero a sbarcare e non si riuscisse ad arrestarli prima della partenza della nave, l'armatore sarà tenuto a corrispondere un'ammenda di 1000 dollari per ogni diserzione.

Ai marinai che non siano dichiarati indesiderabili fino dal loro arrivo, è concessa la facoltà di sbarcare.

INSEGNAMENTO PROFESSIONALE

PER L'INSEGNAMENTO DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE IN ITALIA.

In un recentissimo numero de *La Rivoluzione Liberale* è apparso un articolo di P. A. Balbo, notevole specialmente per la parte che riguarda l'ordinamento dell'istruzione professionale nelle nostre province. Esso dice:

« L'organismo provinciale è il più immediatamente a contatto coll'ambiente industriale in cui la Scuola deve vivere e colle necessità delle varie industrie che vivono nella limitata zona e che dalla Scuola devono trarre le proprie future maestranze. Il programma generale d'insegnamento dettato dallo Stato — che deve mantenere il suo controllo — deve essere sviluppato ed integrato secondo i bisogni particolari della zona industriale e non uscire nel vago e nel generico delle cose troppo generalizzate.

« L'Ente Provinciale — dotato, si capisce, di mezzi e cespiti finanziari adeguati, vive della vita stessa della zona, è più sensibile ai nuovi bisogni ed alle nuove esigenze che lo sviluppo ed il perfezionamento industriale creano ed è più facilmente accessibile alla comprensione di essi ed alla loro traduzione in pratiche riforme.

« In questo campo la Germania ha lasciato in eredità alla Francia, in Alsazia (e la Francia è stata sollecita a conservare ed a migliorare rendendole più agili) delle magnifiche Istituzioni scolastiche e tecniche per gli apprendisti dell'artigianato — forma particolare sviluppatissima dell'industria in quella regione — Istituzioni a carattere locale e quindi ben diverse dalle Scuole professionali delle altre Provincie tedesche rispondenti ad altre esigenze industriali.

« Ma un più preciso insegnamento ci viene dal Belgio, dove — in ristretti confini territoriali — si vive un'intensissima vita industriale di grande nazione. Lo Stato ha colà fornito di grandi mezzi le Provincie, delegando ad esse la cura dell'insegnamento professionale....

« Una cosa ottima è stata fatta dalla provincia di Liegi, che noi vorremmo pure che in Italia si facesse: La Scuola *Normale* per gli Insegnanti delle Scuole professionali. E' essa costituita da un corso didattico speciale per la formazione mentale psicologica di colui che deve insegnare materia tecnica con linguaggio appropriato, ad una categoria speciale di allievi, usi agli esempi ed alle necessità delle officine, ai quali suonerebbe inusitato quindi ed ostico un linguaggio troppo teoricamente scientifico o troppo scolasticamente letterario. Frequentano questa Scuola *Normale* (piccolo Ente, ma ben dotato e diretto), professori di scuole medie, ingegneri, tecnici ottimi e capi operai anziani dell'industria, destinati a formare il personale insegnante per le varie Scuole professionali. Ed essi hanno l'obbligo durante il corso della Scuola Normale (serale) di continuare il loro lavoro nelle officine o negli uffici, per nulla perdere dell'immediato contatto colla vita dell'ambiente della produzione e portarne le esperienze migliori nella Scuola Normale stessa e servirsene poi nella loro opera d'insegnanti.

« Dalla pratica che ormai l'Italia possiede nel campo industriale e dall'esempio che dall'estero possiamo trarne, sorgono gli insegnamenti che ci devono guidare nella soluzione del problema dell'istruzione professionale ».

L'INSEGNAMENTO PROFESSIONALE NELL'HAINAUT.

La provincia dell'Hainaut che da anni si interessa del detto problema nelle sue complesse manifestazioni, ha saputo organizzare su vasta scala l'insegnamento tecnico-professionale nelle specifiche branche di: insegnamento industriale, insegnamento pre-professionale per i fanciulli, insegnamento professionale e casalingo, insegnamento del taglio e del cucito.

L'insegnamento industriale si esplica attualmente in 69 scuole industriali, così ripartite:

3 scuole industriali superiori, con 1046 alunni.
46 scuole industriali medie, con 16104 alunni.
20 scuole industriali elementari, con 1179 alunni.

Il numero totale degli alunni è di 18.329, compreso 2.079 fanciulle.

Il personale delle scuole industriali comprende 833 insegnanti così ripartiti: 67 nelle scuole industriali elementari, 680 nelle scuole industriali medie e 86 nelle scuole industriali superiori.

Le seguenti istituzioni sono incaricate di praticare l'insegnamento pre-professionale a favore dei fanciulli:

1 Istituto di arti e mestieri del Centro (La Louvière);
11 Scuole professionali (compreso una Scuola di orticultura);
5 Scuole professionali;
5 Opifici di iniziamento professionale;
1 Scuola per storpiati;
1 Istituto provinciale per ciechi.

A quanto sopra occorre aggiungere 55 corsi annessi alle scuole industriali, che si estendono a 2252 alunni. Complessivamente l'insegnamento pre-professionale si rivolge a 5.889 fanciulli.

L'insegnamento professionale e casalingo comprende 2 scuole professionali, 3 opifici di iniziamento professionale. 32 istituzioni per l'insegnamento dei lavori casalinghi agli adulti, 4 scuole e 15 istituzioni di lavori casalinghi, 3 corsi normali.

L'insegnamento del taglio e del cucito è praticato da 118 istituzioni di taglio e di moda, che praticano 268 corsi seguiti da 7227 allievi.

Digitized by Google

COOPERAZIONE

LA COOPERAZIONE ITALIANA ALL'ESPOSIZIONE DI GAND.

Con unanimità di giudizi, la stampa estera ha riconosciuto il successo conseguito dalle cooperative dei nostri combattenti a Gand. Anche la rivista internazionale « Cooperation » riconosce che la manifestazione dei cooperatori italiani, confortata dal generoso assenso del Governo Nazionale, rappresenta un notevolissimo contributo alla cooperazione internazionale. Dopo avere messo in rilievo l'imponenza del padiglione riservato alla mostra italiana, la detta rivista soggiunge: « La facciata del padiglione, che riproduce le linee nobili e armoniose dell'architettura romana, ha uno sviluppo di mura di 50 metri per lato. Su queste mura brillano due grandi iscrizioni in oro, l'una di Luzzatti e l'altra di Mussolini, in lode della cooperazione ».

E più oltre: « La mostra che figura nelle sale italiane comprende la cooperazione propriamente detta, di carattere proletario, e la cooperazione semi-borghese, o commerciale. L'introduzione di quest'ultimo elemento non diminuisce punto il merito degli organizzatori che raccolsero tanta copia di materiale e seppero ordinarlo con esemplare buon gusto. Quadri, manufatti, diagrammi e letteratura, sapientemente disposti, sono di una grande efficacia illustrativa. La riproduzione di case e di terreni in un grande quadro ad olio del Comune di Genova, ha un effetto superbo... ».

La cooperazione italiana occupa senza dubbio uno dei primi posti nello sviluppo mondiale della cooperazione di produzione e di consumo. La relazione recentemente pubblicata dal Consorzio delle Cooperative liguri tra combattenti contiene dei dati così interessanti che costituiscono una rivelazione anche per gli italiani: il detto Consorzio raccoglie 318 cooperative che nel 1923 hanno eseguito 47 milioni di lavoro, hanno venduto merci per 15 milioni, ed hanno coltivato 14.000 ettari di terreno.

Bastano solo questi dati a dire l'importante sviluppo raggiunto dall'organizzazione delle cooperative combattenti.

Questo successo del lavoro italiano all'estero è tanto più importante in quanto, essendo conseguito dai nostri combattenti, porta con sè il ricordo e la valorizzazione della nostra vittoria.

Migliaia di cooperatori e di studiosi affluiscono a Gand per visitarvi l'esposizione, la quale ha avuto anche la visita ufficiale dei Ministri del lavoro di Francia, d'Inghilterra, di Bulgaria e di moltissime altre personalità, fra cui il nostro Ambasciatore a Bruxelles, Orsini-Barone.

LO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE NELL'ARGENTINA.

In seguito al promettente sviluppo raggiunto dalle organizzazioni cooperative in alcune regioni argentine segnatamente nella provincia di Entre Rios, il Governo ha preso l'iniziativa di un progetto di legge che facilita la costituzione e il funzionamento dei detti organismi. In virtù delle nuove disposizioni, le società cooperative saranno poste per la durata di dieci anni in una situazione privilegiata mercè l'esenzione dalle imposte governative e nezionali. Queste simpatiche misure rispondono al desiderio degli uomini di governo di migliorare le condizioni di vita e di favorire le iniziative del ceto operaio ed impiegatizio.

UN ESPERIMENTO DI COOPERAZIONE SCOLASTICA IN BULGARIA.

L'organo internazionale « Cooperation » illustra un interessante esperimento che da alcuni anni si svolge a Sofia, relativo alla formazione di società cooperative presso le pubbliche scuole. I genitori degli scolari e i maestri sono membri di dette società. Le quali hanno per iscopo di procurare libri, materiali scolastici, scarpe, vestimenta per gli scolari, nonchè provvedere alle prestazioni di assistenza medica e alla organizzazione di refettori. Anima del movimento è il noto cooperatore bulgaro Nintchef, il quale conta di poter presto procedere alla organizzazione di biblioteche, sale di lettura, giardini e campi per la ricreazione degli scolari dei due sessi, specialmente nei giorni festivi. Una parte degli utili netti delle cooperative sarà versata nel fondo pro scolari poveri.

IL DOPOLAVORO

SVILUPPO DEGLI ORTI E GIARDINI OPERAI NELL'EUROPA OCCIDENTALE.

Si segnala in Francia, nel Belgio e nell'Inghilterra un meraviglioso fiorire del movimento degli orti e giardini operai, che presenta tanto interesse dal punto di vista dell'igiene e della prosperità delle classi laboriose.

Soltanto in Francia se ne contano oltre 15.000 attorno ai grandi centri industriali con 2000 ettari di estensione.

Trattasi di piccoli appezzamenti di terreno che le Società industriali hanno acquistati per metterli a disposizione delle famiglie degli operai addetti ai loro stabilimenti. Essi vengono coltivati da uomini donne e fanciulli, durante le ore non adibite al lavoro delle fabbriche, e i prodotti che se ne ricavano servono all'alimentazione delle rispettive famiglie.

Gli operai vi trovano nel medesimo tempo un'utilità ed una ricreazione. Anche in Italia si è fatto qualcosa di simile, segnatamente a Milano e a Roma, ma occorrerebbe allargare e moltiplicare queste belle iniziative, che sono oggetto di speciale interessamento, di studio e di propaganda nei *Dopolavoro* delle nostre Corporazioni Fasciste.

LA FEDERAZIONE DEL LAVORO DEL NORD DAKOTA PER IL DOPOLAVORO.

Nell'occasione del suo recente Congresso, la Federazione del lavoro del Nord Dakota ha approvato un importante o. d. g. sul dopolavoro, così concepito:

« Considerato che la complessità dello sviluppo umano contemporaneo impone alle organizzazioni del lavoro un alto compito educativo e di assistenza;

« considerato che la ricreazione educativa nel mentre eleva le condizioni dello spirito presenta delle splendide opportunità per il miglioramento della salute e della bellezza fisica;

« la Federazione del lavoro del Nord Dakota invita le sue organizzazioni locali ad interessarsi del programma di attività ricreativo-educative del dopolavoro secondo i criteri seguenti: *a*) promuovere delle iniziative per il dopolavoro alle quali possano partecipare tutti gli organizzati e le rispettive famiglie; *b*) promuovere in accordo con le pubbliche amministrazioni locali, la creazione di campi sportivi e di altre facilitazioni per il dopolavoro ».

LA PREPARAZIONE TECNICA DEI DIRETTORI DEL DOPOLAVORO.

La rivista *Welfare Work* organo dell'Institute of Industrial Welfare Workers (Istituto del personale del dopolavoro nelle industrie), reca la notizia della istituzione di corsi speciali presso il detto Istituto, per l'abilitazione del personale investito di cariche direttive nella organizzazione del dopolavoro presso le Grandi Aziende. Il sempre più largo interessamento rivolto dagli industriali inglesi alle ore di libertà dei loro operai ed impiegati, ed alle iniziative più adatte ad un impiego sano e dilettevole delle medesime, ha posto sul tappeto il problema della preparazione di un personale specialmente qualificato ad organizzare e dirigere con efficienza le attività del dopolavoro. Alla soluzione di tale problema intendono appunto i corsi sopra accennati, con grande vantaggio per il regolare funzionamento delle varie branche del dopolavoro: educazione fisica, sports, ricreazioni artistiche, ecc.

Digitized by Google

PREVIDENZA E ASSISTENZA

INCHIESTA DEL GOVERNO SVEDESE SULL'ASSISTENZA AI DISOCCUPATI.

Nell'intento di fondare un istituto permanente per l'assistenza ai disoccupati, che permetta di eliminare i sussidi statali concessi alle compagnie private di assicurazione che si sono incaricate finora di questo servizio, il Ministro svedese per le relazioni sociali ha dato incarico ad un comitato competente di investigare in merito. I principali punti che dovranno essere oggetto dell'inchiesta sono i seguenti:

1) in quali circostanze lo Stato dovrebbe intervenire per alleviare la disoccupazione? 2) con quali criteri tale intervento dovrebbe essere organizzato? 3) quali specie di lavori pubblici dovrebbero a tal fine essere preferiti ed utilizzati?

LA LEGISLAZIONE DELLA PREVIDENZA IN ARGENTINA.

Secondo i ragguagli forniti dalle *Informations Sociales*, prima del 22 novembre 1913, la Repubblica Argentina non aveva imposto l'assicurazione sulla vecchiaia e sull'invalidità che ai ferrovieri (legge del 30 aprile 1919) e successivamente (legge del 1 ottobre 1923), agli impiegati e operai delle Grandi Aziende, delle Banche, dello Stato e delle pubbliche amministrazioni.

In virtù di un recente atto legislativo gli effetti obbligatori dell'assicurazione si sono estesi agli impiegati ed operai della marina mercantile argentina, della navigazione interna, ai pescatori e a tutti i salariati dell'industria e del commercio, senza distinzione.

L'assicurazione dà diritto ai seguenti benefici:

a) una pensione per la vecchiaia;

b) una pensione speciale in caso di invalidità;

c) una pensione speciale accordata nel caso in cui l'invalidita sia dovuta ad un accidente sul lavoro;

d) una pensione a beneficio della famiglia dopo il decesso dell'assicurato.

Lo Stato non assume obblighi finanziari, e gli oneri dell'assicurazione incombono unicamente sugli assicurati e sui padroni.

Le contribuzioni degli assicurati sono date da:

a) una somma corrispondente al 5 % del salario mensile. Se il salario eccede 1.500 pesos, la proporzione sarà computata in base a questa cifra massima;

b) una somma eguale all'ammontare del primo salario mensile corrisposto all'assicurato. Tale versamento verrà ripartito in dieci quote mensili. Gli assicurati che già occupano un impiego debbono versare una contribuzione equivalente ad un mese di salario, che può essere ripartita in 24 quote mensili.

c) per ogni aumento di salario concessogli dalla sua Ditta, l'assicurato dovrà versare alla cassa d'assicurazione una quota corrispondente all'ammontare mensile dell'aumento in parola.

Il contributo dei datori di lavoro sarà rappresentato da somme corrispondenti al 5 % del totale dei salari pagati al rispettivo personale.

Inoltre, le casse d'assicurazione devono essere alimentate dagli interessi dei capitali, dall'importo delle contravvenzioni e da altri cespiti d'entrata da precisarsi a suo tempo.

La responsabilità del versamento delle quote assicurative spetta al datore di lavoro, il quale è tenuto a rispondere per tutto il suo personale. In caso di negligenza da parte di un padrone, la direzione delle casse di previdenza gli intima l'ordine di pagare, infliggendogli in pari empo un'ammenda da 100 a 500 pesos per ogni giorno di ritardo dalla data di comunicazione dell'avviso.

PROGRESSO DELLE ISTITUZIONI SINDACALI DI RISPARMIO E DI PREVIDENZA NEGLI STATI UNITI.

Le risultanze dei recenti congressi di due grandi organizzazioni americane della classe dei sarti, l'Amalgamated Clothing Workers of America e la International Ladies Garment Workers Union, documentano la tendenza del sindacalismo americano di estendere la cerchia della sua attività amministrativa nel campo del risparmio e della previdenza. Le relazioni approvate nei detti congressi deposero favorevolmente in merito all'esito finanziario delle banche sindacali fondate dal 1922 in poi, e che si chiamano l'Amalgamated Trust and Saving Bank, l'Amalgamated Bank of New York e l'International Union Bank. L'istituzione delle Banche ha grandemente favorito lo sviluppo delle aziende cooperative sindacali, e da essa hanno tratto del pari vantaggio le iniziative per l'educazione ricreativa ed istruttiva degli organizzati. Furono approvate altresì delle importanti risoluzioni relativamente alla creazione di un sistema sindacale di assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

LEGISLAZIONE DEL LAVORO

LEGISLAZIONE AMERICANA CONTRO IL LAVORO NOTTURNO DELLE DONNE.

La Corte Suprema degli Stati Uniti si è pronunciata in senso favorevole alla costituzionalità della recente legge federale che interdisce il lavoro notturno alle donne occupate nei ristoranti e in altri esercizi pubblici dalle ore 10 p.m. alle ore 6 a.m. Rispondendo alla obbiezione che tali disposizioni sarebberro in contrasto col principio di libertà sancito nella Carta costituzionale in materia di contratti di lavoro, il giudice Sutherland ebbe a fare le seguenti dichiarazioni: « il lavoro notturno rappresenta una minaccia per la salute e per la normalità delle funzioni fisiche della donna, la quale viene a trovarsi esposta a pericoli di così grave carattere morale inseparabili dalla vita notturna nelle grandi città, che le ordinanze proibitive di tale specie di lavoro entrano nell'orbita delle competenze giurisdizionali riservate allo stato, in difesa della preservazione della salute e del benessere pubblico ».

PREVENZIONE E CONCILIAZIONE DEI CONFLITTI DEL LAVORO IN INDIA.

Le *Informations Sociales* forniscono degli importanti ragguagli relativamente ad un progetto di legge che sta per essere adottato dal Governo Presidenziale di Bombay, e che ha per iscopo di definire il problema dei conflitti fra capitale e lavoro. Il progetto contempla anzitutto l'istituzione di tribunali d'inchiesta, analoghi ai tribunali industriali inglesi, investiti di opportuni poteri legali per intervenire nelle relazioni fra datori e prenditori di lavoro e ottenere la presentazione di documenti, libri contabili, la escussione di testimoni, ecc. La seconda parte del progetto ha attinenza alla conciliazione e all'arbitrato. Essa conferisce autorità al Governatore di adottare le misure più proprie ad appianare fino dal loro inizio i conflitti. Inoltre, col consenso delle parti interessate, ha facoltà di sottomettere le controversie al giudizio arbitrale di una o più persone, oppure di un consiglio paritetico da lui designato. Il detto consiglio si comporrà di un numero eguale di rappresentanti delle parti padronale e lavoratrice, e di un presidente.

Padroni e operai sono generalmente favorevoli a codesto progetto di legge, che varrà ad impedire l'attuale succedersi di scioperi, i cui perniciosi effetti si fanno sentire su tutte le classi della popolazione.

I SALARII

SALARI ED ORARI DEI FERROVIERI AMERICANI.

Il National Industrial Conference Board pubblica nel suo ultimo bollettino *Research Reports* una interessante rassegna dei salari e degli orari dei ferrovieri americani che comprende il decennio 1914-1924.

Consta dunque che la media del guadagno orario degli addetti al servizio delle ferrovie degli Stati Uniti si computava durante il primo semestre del corrente anno, 1924, in 60 soldi, contro 25,

Digitized by Google

4 soldi nel 1914; ciò che si risolve in un aumento complessivo del 136 %.

Il guadagno settimanale corrispondente al principio e alla fine del periodo decennale in esame, è computato in dollari 15,17 e dollari 29,73, rispettivamente, ciò che implica un aumento del 39 %. Che questo aumento settimanale non sia proporzionato all'aumento orario del 136%, si spiega col fatto dell'avvenuta riduzione delle ore di lavoro da 59,7 a 49.6 per settimana.

Riguardo alla situazione dei salari si è potuto constatare che dopo l'aumento per il caro-vivere concesso ai ferrovieri nel primo semestre del 1924, la capacità d'acquisto dei loro salari veniva a trovarsi aumentata in ragione del 20 % rispetto al 1914. Senonchè i detti aumenti non sono stati ripartiti in maniera eguale fra tutte le categorie. Si è verificato, per esempio, che il salario dei lavoratori specializzati addetti alle officine ferroviarie salì in ragione del 101 %, con una eccedenza di capacità d'acquisto del 23 %. Meno favoriti furono gli addetti alle locomotive e il resto del personale viaggiante, con aumenti in ragione del 70 %, comprendenti una eccedenza di capacità d'acquisto del 4 %.

La relazione in discorso presenta pure un quadro comparativo dei salari degli operai impiegati nelle industrie e dei ferrovieri. Quivi si consta che la media delle paghe orarie praticate in 23 distinte industrie nel 1914, agli operai di sesso maschile, era di 26 soldi americani, contro 25,4 per i salariati delle ferrovie. Invece, nel primo semestre del 1924, la media oraria era di 59,4 soldi per gli operai industriali e di 60 per i ferrovieri.

AUMENTI DI SALARIO PER IL PERSONALE MARITTIMO INGLESE.

Le *Informations Sociales* comunicano la decisione presa dal « National Maritime Board », commissione paritaria marittima incaricata di risolvere le questioni relative ai salari e alle ore di lavoro, di reintegrare i salari in base alle tariffe in vigore prima delle riduzioni praticate nell'aprile del 1923. Con questo atto, il « N. M. B. » ha mostrato di accogliere le domande insistentemente rivoltegli dalle organizzazioni del personale della marina mercantile. La decisione comporta degli aumenti a favore dell'ufficialità e dei membri del personale addetto ai ponti e alle macchine, ad esclusione delle altre categorie marinare. L'aumento stesso è stato applicato gradualmente, in ragione di una metà a partire dal 5 giugno e l'altra metà a partire dal 5 settembre u. s.

IL MINIMO SALARIO PER I LAVORATORI AGRICOLI IN INGHILTERRA.

In conformità con le prescrizioni sancite nell'Agricultural Wages Act (Legge sui salari agricoli), il Ministro inglese dell'Agricoltura ha designato dei comitati governativi di esperti nelle province dell'Inghilterra e del paese di Galles, sui quali la recente legge ha giurisdizione, perchè stabiliscano le tariffe di salario da applicarsi alle varie categorie di lavoratori agricoli, sia per i lavori orari che per quelli a cottimo. Nel testo della legge non è indicata alcuna cifra in merito al minimo salario, ma è prescritto che un comitato competente sia incaricato ed investito del potere di fissare per i lavoratori idonei al lavoro, un salario sufficiente al sostentamento proprio e della propria famiglia, in base ad un livello normale di civiltà e di conforto.

VARIE

LE RICHIESTE DEI MUTILATI DI GUERRA ACCOLTE DAL MINISTERO DELLE FINANZE.

La commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ha presentato e illustrato al Ministro delle Finanze i voti espressi dal recente Congresso di Fiume in materia di pensioni. Ora il segretario generale ing. Baccarini ha dichiarato in proposito:

« Abbiamo avuto una serie di colloqui col Ministro delle Finanze e col Direttore generale delle pensioni ottenendo dopo brevi trattative l'integrale accoglimento delle nostre richieste. Un R. Decreto di imminente pubblicazione conterrà modifiche agli art. 24 e 35 della legge Rocco nel senso che « il privilegio già concesso agli invalidi delle prime quattro categorie con la riversabilità della pensione alla vedova e agli orfani viene esteso a tutti i mutilati di guerra indistintamente compresi nelle otto categorie previste dal Regio Decreto n. 1491.

« Altro problema sul quale abbiamo richiamata l'attenzione del Ministro delle Finanze è stato quello dei tubercolotici di guerra. A favore di questa classe infelice di minorati è agli atti un vibrante ordine del giorno votato a Fiume. Il problema è vasto e ha un'importanza superiore ».

Il Ministro provvederà a nominare la Commissione di studio e intanto ha concesso che l'assegno di cura previsto dall'art. 17 della legge Rocco, sia esteso a tutti gli invalidi affetti da malattia di sospetta natura tubercolare.

« In applicazione alla legge Rocco che escludeva dal diritto a pensione coloro i quali avevano contratta l'infermità fuori della zona delle operazioni di guerra o in servizi diversi da quelli attinenti alla guerra stessa, si era fatto luogo alla sospensione degli accertamenti sanitari ed al rinnovo di assegni di migliaia e migliaia di invalidi dovendosi procedere alla revisione o alla revoca degli assegni stessi. Intervenute le nuove norme interpretative della legge Rocco si dovrebbe fare luogo al ripristino nella quasi totalità dei casi degli assegni già posseduti dagli invalidi ».

I VANTAGGI DELLA GIORNATA INGLESE.

Secondo i calcoli del Sig. M. Vassivière, avvocato del Comitato di difesa della proprietà industriale e commerciale di Francia, la introduzione della così detta giornata inglese nelle industrie francesi consentirebbe un risparmio di 400.000 tonnellate di carbone. In una recente pubblicazione dal titolo: « La journée anglaise et ses bienfaits », il detto Sig. Vassivière risponde con copia di dati e di argomenti alle obbiezioni di ordine igienico ed economico mosse contro tale regime, e formula il seguente disegno di legge:

Articolo primo. — In ogni stabilimento industriale o commerciale, sottoposto alla legge delle otto ore, il lavoro dovrà svolgersi in continuità, salvo una interruzione di quindici minuti che consenta una leggera colazione.

Art. 2. — Ogni industriale, commerciante o Sindacato di operai cui la recente legge apparisca incompatibile con la salute del personale a causa delle particolari condizioni del suo lavoro, potrà domandare al ministro del lavoro una esenzione dal lavoro continuo, ma soltanto dopo aver ottenuto il giudizio favorevole di una commissione speciale composta di medici ed igienisti, la quale sarà stabilita in ogni capoluogo in base ad un regolamento di pubblica amministrazione che farà seguito alla pubblicazione della presente legge.

Qualsiasi infrazione alla presente legge sarà punita con una contravvenzione da 500 a 10.000 franchi e, in caso di recidiva, sarà inflitta la pena da uno a sei mesi di prigione cumulatamente con la contravvenzione precedente.

LE FORZE DEL LAVORO NEGLI STATI UNITI.

Prendendo ad esaminare le vicende sindacali più significative degli ultimi tempi, in uno studio denso di documentazione statistica, l'*Information Service* fa risaltare che uno degli indici più sicuri della forza e della fortunata strategia del movimento del lavoro negli Stati Uniti è dato dai considerevoli capitali a disposizione delle Banche sindacali. Esistono attualmente una trentina di tali istituti, con un capitale complessivo di cinquanta milioni di dollari. Queste imprese finanziarie, sorte sotto l'egida del lavoro, hanno incontrato il riconoscimento delle più potenti organizzazioni bancarie di origine commerciale, con le quali svolgono regolari transazioni di affari. La Brotherhood of Locomotive Engineers' Bank e la National City Company sono fra le più quotate banche del lavoro americano.

Nello studio in parola è contenuto altresì il seguente quadro sta-

Digitized by Google

tistico delle vertenze fra capitale e lavoro durante il periodo 1916-23. risolte mediante l'intervento delle Commissioni arbitrali.

	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922	1923
In favore dei datori di lavoro	748	395	465	680	650	701	229	165
In favore dei lavoratori	749	631	627	583	397	250	229	207

IL LAVORO AMERICANO E LE ELEZIONI PRESIDENZIALI.

Il Consiglio Esecutivo dell'American Federation of Labor, riunito ad Atlantic City ha deciso di appoggiare la candidatura La Follette nelle prossime elezioni presidenziali. Ciò però non implica, secondo le formali affermazioni del Consiglio, alleanza di sorta della Federazione col partito dei piccoli proprietari terrieri del Wisconsin, nucleo originale dei partigiani del popolare senatore. La Federazione appoggerà anche quei candidati degli altri partiti il cui programma sia favorevole agli interessi del lavoro.

Le recenti dimissioni del valoroso e popolarissimo italo-americano Fiorello La Guardia dalle file del partito repubblicano, rese pubbliche e ampiamente commentate dal periodico *Il Progresso Italo-Americano*, di New York, e la sua adesione al movimento capeggiato dal La Follette, indicano che un profondo mutamento di opinione popolare si sta maturando nella Repubblica stellata.

La posizione dei tradizionali partiti — repubblicano e democratico — ligi ad una politica reazionaria che favorisce il prevalere della potenza e degli interessi dei Trusts, appare sempre più compromessa di fronte al coalizzarsi delle forze del lavoro; per quanto non minacciata nelle presenti elezioni.

LE ISTITUZIONI SINDACALI DI COLTURA NEGLI STATI UNITI.

L'*Information Service* reca degli interessanti ragguagli circa l'opera svolta durante l'anno scolastico 1923-24 dall'Irving High School di New York, specie di università del lavoro sussidiata dall'American Federation of Labor, che ha per iscopo la preparazione professionale dei dirigenti politici, sindacali e amministrativi del movimento e delle organizzazioni del lavoro. L'Istituto copre un vasto campo di materie scientifiche, come si può constatare dall'elenco dei corsi per l'anno scolastico testè chiuso: Le basi della moderna civiltà; Istituzioni politiche e sociali; Il lavoro americano nella civiltà contemporanea; Stato attuale di sviluppo della vita economica e sociale europea; Le basi economiche del governo; Storia politica e sociale degli Stati Uniti; Problemi economici e del lavoro; Tendenze sociali nella moderna letteratura; La psicologia applicata; La psicologia sociale; L'arte del parlare in pubblico; Legislazione sociale e del lavoro; Storia del movimento operaio moderno in tutto il mondo; Lo sviluppo della cooperazione in Europa e in America. Questo per la parte generale e culturale; speciali corsi trattano dei problemi inerenti alla gestione degli uffici, e alla contabilità applicata specialmente nei riguardi dei Sindacati, delle Cooperative, delle Banche Sindacali, Casse sindacali di previdenza, ecc.

UNA UNIVERSITA' « IN BLOUSE » NEL CANADA'.

Il Governo della provincia dell'Ontario ha deciso di aumentare da dollari 4500 a dollari 7500 la sovvenzione annua accordata al Frontier College, più comunemente conosciuto sotto il nome di « Università in blouse » per l'ottimo lavoro di propaganda istruttiva che quest'istituzione va svolgendo fra gli operai che lavorano nei cantieri e nelle foreste del Canadà. Oltremodo curiosa è l'organizzazione di questa Universalità. Essa dispone di 55 insegnanti — studenti o diplomati universitari — i quali non sdegnano di recarsi lontano dai centri di coltura, a lavorare nelle miniere, nei boschi, nei cantieri, mescolati ai più umili operai. Nelle ore serali impartiscono ai loro compagni di lavoro delle lezioni sui vari argomenti didattici come l'aritmetica elementare, l'inglese per gli operai di origine straniera, non escluse le materie d'insegnamento universitario.

Questi valorosi insegnanti, veri pionieri dell'istruzione operaia, oltre il salario di operai manuali percepiscono un tenue compenso mensile dalla loro istituzione. La quale sorse nei campi dell'Ontario nel 1909 ed allargò ben presto la sua cerchia d'azione negli immensi territori del Dominio canadese. I suoi scopi sono lucidamente esposti in un libro del fondatore, Alfred Fitzpatrick, dal titolo « The University in Overalls » (L'università in camiciotto), ove è detto che « l'istruzione dev'essere impartita dovunque: nelle fattorie, nella foresta, nelle ferrovie e nelle miniere. Noi dobbiamo istruire tutta la famiglia, dovunque i loro membri lavorano, dovunque essi si recano per guadagnare il pane e insegnare loro la maniera di ammigliorare il loro stato ed aiutarli in pari tempo ad assurgere, fisicamente e spiritualmente, a quella pienezza di statura cui Dio ha concesso loro di aspirare ».

IL CONGRESSO POSTALE DI STOCCOLMA.

Ha avuto luogo a Stoccolma durante il Congresso postale universale una solenne commemorazione del 50. anniversario dell'Unione postale internazionale, che fu fondata a Berna nel 1874, con la partecipazione di 26 Stati e della quale ora fanno parte tutti gli Stati del mondo.

Nell'assenza del Re, ha presieduto alla solenne cerimonia il Principe Ereditario; vi hanno partecipato tutti gli altri dignitari dello Stato, il corpo diplomatico al completo, le autorità locali, i plenipotenziari di tutto il mondo.

Con decreto reale è stato istituito per ricordare l'avvenimento un'apposita decorazione conferita con brevetto a tutti i plenipotenziari.

E' stato pure emesso uno speciale francobollo commemorativo.

In dipendenza delle deliberazioni delle Commissioni, si mira a raggiungere una maggiore unificazione e una larga semplificazione dei servizi, una revisione delle tasse, una sensibile riduzione delle spese di transito, ed alcune notevoli facilitazioni per il pubblico.

CONVENZIONI PADRONALI SUI CONFLITTI DEL LAVORO NELLA SVEZIA.

Perdurando lo stato di agitazione nelle industrie metallurgiche svedesi, è intervenuto un accordo fra l'Associazione padronale dell'industria e il Sindacato dei sovrintendenti metallurgici e fonditori, per definire la posizione di questi ultimi nei conflitti del lavoro.

In virtù dell'accordo di cui sopra, i sovrintendenti sono considerati come rappresentanti dei padroni e si impegnano ad eseguire le seguenti mansioni durante i conflitti di classe (scioperi, serrate, ecc.):

a) lavori di manutenzione relativi alla conservazione e alla sicurezza degli impianti, degli attrezzi, delle macchine. delle miniere, delle fornaci o dei prodotti manufatturati o in corso di fabbricazione;

b) carico e scarico delle merci;

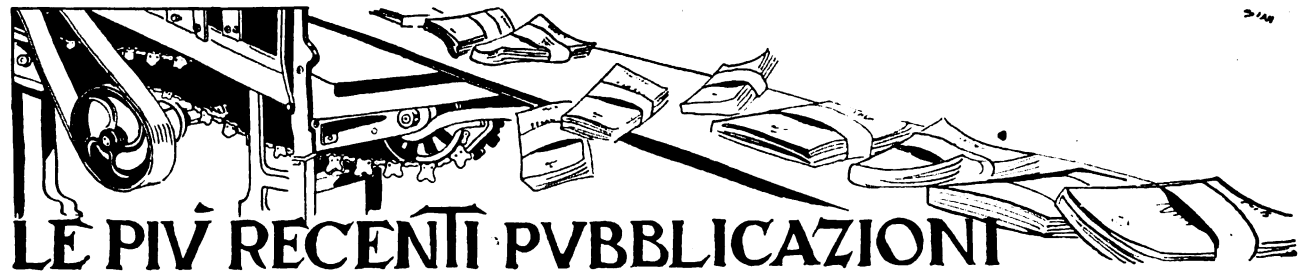
c) servizi generali e altri lavori indispensabili ad evitare perdita di clienti e di affari;

d) lavori ordinari dell'industria che non ammettono rinvio di esecuzione;

e) ispezione, riparazione dei locali, degli utensili e delle macchine.

Senonchè tali condizioni non sembrano incontrare il favore delle varie organizzazioni dei sovrintendenti, all'infuori del Sindacato sopra citato. Il Sindacato generale, per esempio, si è dichiarato per la stretta neutralità dei sovrintendenti nei conflitti tra operai e datori di lavoro, affermando che il dovere dei colleghi non dovrebbe esorbitare in nessuna circostanza dai confini delle loro mansioni professionali, vale a dire, di dirigere e distribuire il lavoro, aver cura degli impianti, delle macchine, sorvegliare la manutenzione degli utensili e occuparsi della sicurezza degli stabilimenti.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

A. BUYA: *Nuovo metodo per violino con la teoria del tetracordo.* — Editori G. Garisch e C., Milano, 1924.

E' un fatto che mentre nel '700 erano i nostri violinisti i grandi maestri di tutte le nazioni (e l'Inghilterra, in ispecie, seppe dai loro insegnamenti trarre tesoro sino a dar anima e corpo a quel nazionalismo musicale pel quale vengono oggi posti al bando gli stranieri, le forze musicali forestiere, e specialmente quelle italiane), da alquanti lustri, non pochi dei migliori violinisti italiani si vantano di aver ottenuto il perfezionamento della loro Arte nelle scuole di Parigi, di Praga, di Dresda, di Berlino, di Bruxelles, per cui non solamente gli italiani ma anche gli stranieri sono condotti a pensare che la scuola italiana, oltrepassata la parabola discendentale, sia precipitata nel nulla e viva dei gloriosi ricordi del passato.

Certo si è che mentre una pedagogia innovatrice ha fiorito orgogliosa, in questi ultimi tempi, in Francia con Capet, in Isvizzera con Koeckert, in Germania con Marark, con Sitt, con Sevcik, l'Italia nulla di nuovo ha prodotto se non qualche imitazione o adattazione delle migliori teorie tedesche sorte in questo ultimo ventennio, per cui le nostre scuole, riconoscendo non più rispondenti all'evoluzione dell'Arte, dei tempi, il materiale scolastico adoperato nella seconda metà del secolo scorso, hanno disertato le vecchie antologie violinistiche (noi chiameremo così, i libri del Ferrara, del Campagnoli, dell'Alard, del Beriot, ecc.), per adottare largamente i Piot, i Sitt, i Sevcik, i Laurens, gallicizzando e tedeschizzando le nostre scuole e solo, qua e là, facendo parcamente conoscere qualche ottimo studio del Polo, del Dalmasso, dell'Anzoletti, dell'Amicabile e d'altri, studi scritti con intendimenti di modernità melodica e di pedagogia veramente encomiabile.

Un tentativo di fare del nuovo, lo avemmo tre o quattr'anni or sono, col Metodo dell'Unione Violinistica Italiana. Tentativo riuscito? per quanto ce ne dolga, noi non risponderemo affermativamente poichè il criterio dei dieci compilatori non si è amalgamato in uno spirito solo (ed era ben difficile ottenerlo e più difficile il pretenderlo) e per quanto detto metodo contenga delle cose innegabilmente buone, esso non è se non una adattazione latina di scuole d'oltralpe. Siamo rimasti, in conclusione, con esso allo stato *quo ante*.

Mentre la pedagogia violoncellistica, per merito del Fiorino, del Cuccoli, segna un notevole passo in avanti, quella violinistica subisce adunque una stasi di... esaurimento?

Le nostre premesse condurrebbero il lettore a dare alla domanda una risposta affermativa, qualora non ci affrettassimo a passare alla seconda parte della nostra dissertazione, dissertazione che ameremmo fosse letta più sopra un « quotidiano » che in una rivista *ad hoc*, poichè è la gran massa dei lettori che noi desideriamo non si apparti più oltre dai grandi problemi artistici che interessano la vita musicale italiana, perchè i grandi « quotidiani » che si occupano giornalmente di politica, di sport, di letteratura, di fisica, di metereologia, di matematiche, al fine di appassionare i loro numerosi lettori alle varie partite del vivere comune è giusto che s'interessino anche, allo stesso scopo, dell'Arte che fu vanto, che deve essere orgoglio nazionale. E quanto la grande massa sia indifferente alla cultura artistica nazionale, lo dimostrano lo scarso concorso del pubblico ai Concerti, ad esecuzioni di Arte pura, il travolgente snobismo esotico col quale si svalorizzano le nostre forze.

Un'opera violinistica, nuova, completa, l'ha scritta recentemente l'illustre maestro Alfeo Buya, artista e pedagogista ben noto in Italia e all'estero, e per le precedenti interessanti sue pubblicazioni e per i Concerti di propaganda di musica italiana, tenuti con la sua figlia ed allieva Bianca Maria Buya.

L'opera del Buya, intitolata: *Nuovo metodo per violino con la teoria del tetracordo*, composta di otto parti è, oltrechè il frutto maturo d'una trentennale esperienza didattica, il prodotto geniale d'una concezione nuovissima che valorizza una nuova scuola, che apre nuovi orizzonti agli insegnanti ed agli studiosi.

Il celebre Marsick — capo scuola francese — non s'è indugiato ad affermare che la cosa è « un monumente artistique et pédagogique digne de ses ainés ». Ed infatti questo lavoro rimette l'Italia violinistica su quel piedistallo che pareva crollato per effetto di quella parabola discendentale che fatalmente, storicamente segue sempre il più alto vertice raggiunto da ogni arte.

Il lavoro del Buya ha colto si può dire, di sorpresa i migliori didatti del mondo: è così pervaso di signorilità, di pedagogia, di arte, di novità logica che giustifica il giudizio di quel musicista che affermò: « il lavoro del Buya sarà il tutore, il consigliere di quanti amano l'Arte e l'Arte insegnano e studiano ».

Non ci proponiamo di entrare in una particolareggiata disamina dell'importante lavoro: diciamo solamente, che dilettanti o professionisti, attraverso lo studio di quest'opera, riusciranno a conseguire l'intento prefisso, a maggior decoro dell'Arte sia essa coltivata per dilettantismo o professionismo.

L'opera, tutta basata sul tetracordo (da cui avemmo l'arte musicale greca) conduce lo scolaro a vincere nella forma più simpatica le difficoltà tecniche violinistiche ed ha la sua completazione artistica nel frazionamento dell'arco, studio che, fatto con ammirevole pedagogia, guida l'allievo a conoscere tutte le peculiarità della bacchetta generatrice del suono, di quella fragilissima bacchetta che racchiude in sè tanta potenza, tanta soavità, tanti colori sì da offrire all'artista una tavolozza smagliante. Eppure quanti ignorano le virtù dell'arco!

L'A. non ha secreti: il frutto dei suoi lunghi studi, della sua grande arte, lo sciorina ai curiosi, ai dilettanti, agli studiosi, allo scopo evidente di combattere l'empirismo, di guadagnare nuovi adepti all'Arte musicale, di elevarne l'educazione, l'estimazione.

Il Buya imposta, fonda adunque una nuova scuola e prettamente italiana, e sarà questa che avrà il sopravvento sulle altre straniere, riconducendo lo studioso alla coltura del virtuosismo e non dell'acrobatismo, del funambolismo che non deve essere fine a se stesso ma un mezzo per rendere più facile al violinista il raggiungimento di quella virtuosità solo per la quale egli sarà riconosciuto più o meno grande artista, colla quale solamente egli potrà convincere l'uditorio, commuoverlo, esaltarlo.

All'illustre Autore, la riconoscenza di quanti coltivano l'Arte bella e che, per colpa della grande ignoranza che la circonda, permane la grande cenerentola, che sempre si lusinga e si bastona.

g. d. g.

Digitized by Google

UNA RISTAMPA DEI ROMANZI STORICI DI LUIGI GRAMEGNA.

Una ristampa dei Romanzi storici di Luigi Gramegna.

L'editore Alberto Giani di Torino, ha iniziata la ristampa di tutte le opere di Luigi Gramegna, alle quali saranno aggiunti due nuovi romanzi che l'A. sta ultimando. L'iniziativa merita ogni lode ed il maggior consenso del pubblico, poichè l'opera storica del grande scrittore piemontese acquista col passar degli anni sempre nuovo valore e crescente interesse.

La rievocazione e la celebrazione della gloria piemontese incorniciata nel quadro delle grandi vicende nazionali, la descrizione della vita austera svoltasi nelle antiche castella leggendarie, ogni più integra caratteristica della forte progenie manifestantesi in circostanze molteplici di avvenimenti fedelmente storici — intrecciati con mano maestra alle fila delicate della trama romantica — tutto concorre a formare dei romanzi di Luigi Gramegna un'opera poderosa e serena, ricca di commossa vitalità, la quale rappresenta un'oasi riposante nell'affannosa e psichicamente disordinata produzione contemporanea.

La veste editoriale dei numerosi volumi sarà elegante e lussuosa. L'intera collana comprenderà 16 volumi e costerà complessivamente L. 250, mentre i volumi singoli avranno rispettivamente il prezzo di L. 20. Le prenotazioni daranno diritto a uno sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina di ciascun volume ed a uno sconto di circa il 25 per cento sull'intera collana, data che essa sarà ceduta ai prenotati per L. 190.

DE GOBBIS: *Ragioneria privata con appendice sulle funzioni speciali del ragioniere.* — Casa Edit. Dante Alighieri, Milano. — L. 22,50.

ARNALDO BONAVENTURA: *Manuale di cultura musicale.* — Casa Edit. R. Giusti, Livorno. — L. 6.

BERTAULI R.: *Coniglicoltura di famiglia.* — Casa Edit. Battiato, Catania. — L. 2,50.

F. CAMPIONE: *Dalla femmina alla donna.* — Casa Editrice F.lli Bocca, Torino. — L. 20.

Questo volume del Campione si occupa di uno fra i più importanti problemi sociali, quale quello che riguarda la posizione della donna nella famiglia e nella Società. L'A. considera l'evoluzione da essa raggiunta e la discute e la esamina e polemizza in argomento, facendo presente che « *a base della sociologia sta in ordine di tempo ed in ordine di sostanza la biologia* ».

L'evoluzione della donna è un bene? La missione che in origine le era stata affidata, assolutamente diversa da quella dell'uomo, era in contradizione con la sua natura? Era essa, allora, *veramente* una sacrificata? A tali quesiti discussi esauriente-mente specie dai filosofi — da Faratustra a Schopenhauer l'A. afferma che non si può dare risposta precisa se non studiando la donna in relazione fisiologica degli altri esseri viventi.

Opera interessantissima e di alto pregio, questo volume dovrebbe essere assai diffuso fra i lettori evoluti e intelligenti, perchè chiama a riflettere e ponderare su una questione troppo leggermente trattata — da un punto di vista unilaterale — e sospinta da cento cause convergenti verso il completo *disfeminizzarsi della donna*. Da ciò la creazione di un essere spiritual-mente amorfo e alcune volte amorale di cui — purtroppo! — vediamo oggi qualche campione di avanguardia.

CURZIO SUCKERT. — *Programma della Destra fascista* (Collezione da lui diretta). — Soc. Anon. Editrice « La Voce », Firenze. — L. 7.

Gli ordinatori di questa raccolta di studi storici, politici e filosofici, intorno al Fascismo e ai problemi cui la rivoluzione di ottobre ha dato aspetti nuovamente drammatici, non intendono fare in nessun modo opera di legislatori. Essi vogliono chiarire alle nuove generazioni il significato degli avvenimenti e dei capovolgimenti compiuti. Il pubblico giudicherà se tali intelligenti coordinatori di fatti e di valori personali, rivelati dal contrasto di avvenimenti e di passioni, debbano considerarsi gli enciclopedisti, non già di una rivoluzione avvenire, ma di una rivoluzione avvenuta.

LUIGI PRATESI: *Il fantasma del mulino.* — Casa Editrice R. Giusti, Livorno. — L. 12.

E' una raccolta di leggende, fiabe e novelle, fiorite nella fantasia di popoli nordici o nell'oriente di Esopo, e adattate dall'A. al gusto e alla comprensione dei piccoli lettori italiani. In tutto il libro è diffusa una poesia delicata di bontà e gentilezza che ne rende la lettura soavemente avvincente. E' bene che i nostri bambini ritornino al fascino, sempre sapientemente educativo, dei simboli e dei miti e che apprendano ancora i reali ammaestramenti della vita, attraverso il dolce sogno di una fiaba. Il volume è corredato da bellissime ed espressive illustrazioni, dovute alla valentia di un artista squisito quale il prof. Carlo Romanelli.

Indichiamo alle mamme *Il fantasma del mulino* perchè ne facciano dono ai propri bimbi.

Prof. GUSTAVO DEL VECCHIO: *Lezioni di Scienza delle Finanze.* — « La Litotipo », Editrice Universitaria, Padova, 1923.

Lezioni tenute dal chiaro prof. Augusto Del Vecchio presso il R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Trieste durante l'anno accademico 1922-23, raccolte in due volumi a cura degli studenti Enrico Prenuda e Virgilio Levi-Minzi, con l'assistenza del dott. Guido Duimich. Il primo dei due volumi contiene la esposizione della teoria generale della finanza pubblica, mentre nel secondo è esaminato il sistema finanziario e tributario italiano attraverso le complesse trasformazioni dei periodi della guerra e del dopo-guerra. Anche fuori della cerchia ristretta degli specialisti e degli studiosi di materie finanziarie le dotte dissertazioni del prof. Del Vecchio sono suscettibili di vivo interesse, in quanto gettano nuova luce su fenomeni affatto oscuri, e di immensa attualità, come quello della circolazione e dei cambi monetari, oltrechè sui processi di sviluppo dell'economia nazionale.

I volumi si presentano nitidamente stampati in litotipia, inseriti in una copertina infiorata di disegni d'ottimo gusto artistico.

Legislazione Sociale, a cura dell'Istituto di Previdenza Sociale. — Tipografia Edoardo Riva, via Riberi, 6, Torino, 1924.

Ottimo volume di 272 pagine, contenente le lezioni e le conferenze del Corso teorico-pratico di legislazione sociale per l'anno 1924, svoltosi sotto gli auspici dell'Istituto di Previdenza Sociale per la Provincia di Torino. Vi hanno collaborato il prof. avv. Pino-Branca con una trattazione sull'economia sociale; l'ing. Francesco Borgogno sulla legislazione sociale; l'avv. Gino Barnabò Silorata sulle assicurazioni sociali; l'ing. Francesco Borgogno sulla legislazione del lavoro; l'avv. Mario Revelli sulla disoccupazione e sul collocamento degli invalidi di guerra; oltre altri sunti di corsi e di conferenze vertenti sui vari aspetti della legislazione sociale e del lavoro, del conte prof. avv. Carlo Toesca, dell'avv. Luigi Scaletta, dell'avv. Edoardo Barrasa, del dott. Ernesto Lattes dell'on. Angiolo Cabrini, dell'on. prof. Federico Marconcini, dell'on. avv. Gino Olivetti, del gr. uff. avv. Adolfo Bona, del prof. avv. Valerio Cottino e del prof. dott. Gaetano Viale.

Nella prefazione dettata dall'avv. Barnabò Silorata è detto che il volume intenda a favorire una comprensione sempre più larga dei problemi della previdenza e del lavoro, e a tracciare le direttive di un Istituto Superiore di legislazione sociale che dovrebbe sorgere al più presto in Torino.

MARIO GIANI, *redattore responsabile.*

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano
Roma — Via della Pilotta, 11

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

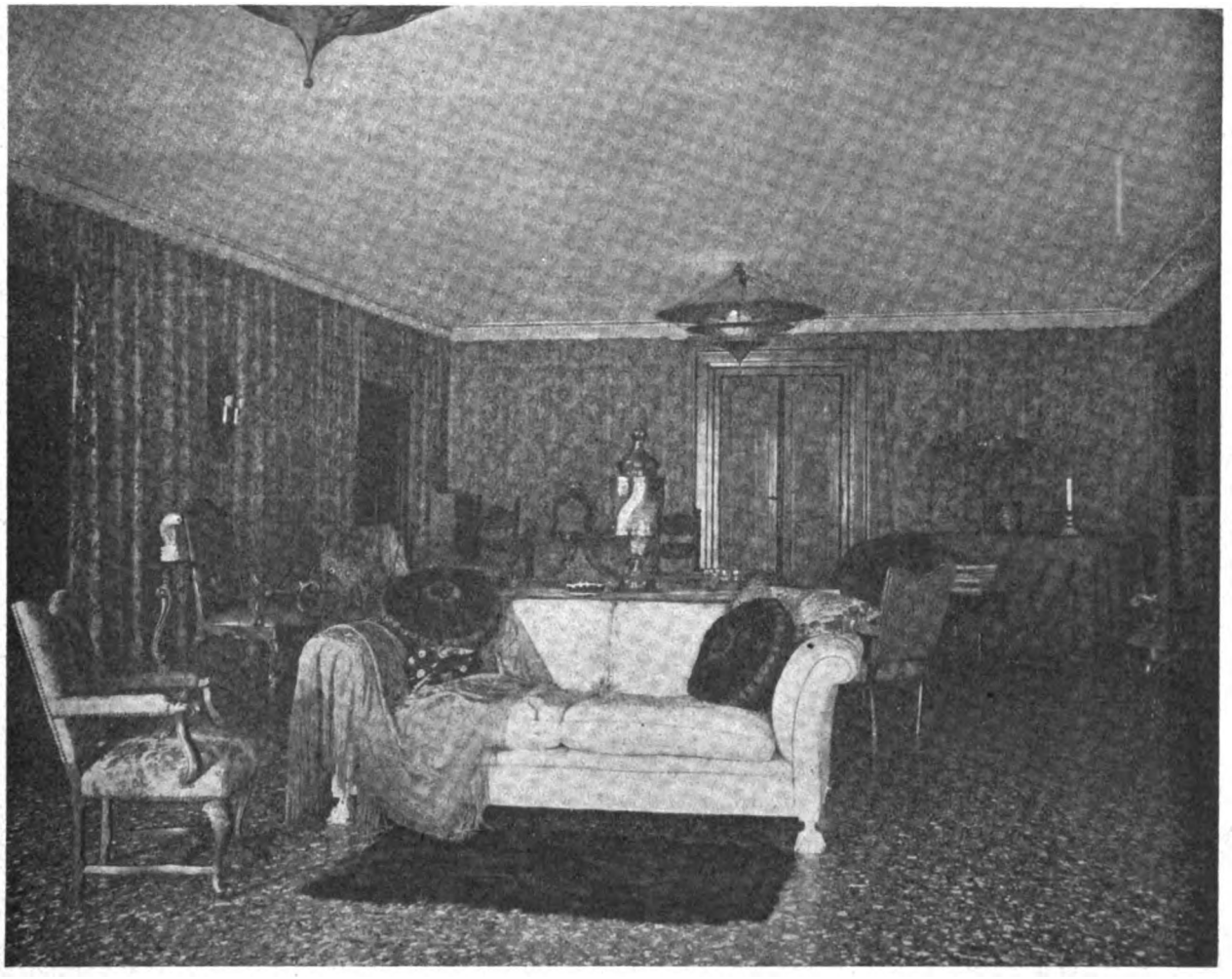
MONUMENTO AI CADUTI GALLARATESI

INAUGURATO DA S. M. VITTORIO EMANUELE III A GALLARATE

21 SETTEMBRE 1924

COMITATO ESECUTIVO: Colombo Mario, Sindaco, Presidente — Macchi Comm. Cesare, Piceni Avv. Comm. Cesare, Piceni Avv. Comm. Renato, Bossi Comm. Giovanni, Alberti Avv. Cav. Giuseppe, Bianchi Ambrogio, Bonafede Rag. Eugenio, Bazzicchi Augusto, Maino Cav. Uff. Antonio, Pasta Alceste, Macchi Cap. Cav. Giacometto, Sacconaghi Cav. Uff. Emilio, Togni Umberto, Bianchi Icilio, Gianneo Canonico Francesco, Ing. Cav. Luigi Cornelli, Membri — Rossi Dott. Amedeo, Segretario.

Digitized by Google



Salone di un Palazzo Veneziano

decorato colle belle Stoffe della

Società Anonima Fortuny

VENEZIA-GIUDECCA

UFFICI E DEPOSITI:

ITALIA

FIRENZE - M. Grossembacher — Borgognissanti 28
Giovanni Berardi — S. Maria Novella 25
GENOVA - N. De Pasquali — Via Roma, 34
MILANO - Grazioli & Gaudenzi — Via Manzoni 31
PADOVA - Moise Levi Minzi — Via Marsala 11
ROMA - Max Werblowsky — Corso Umberto 174
TORINO - Agostoni — Piazza Vittorio Veneto 16
TRIESTE - STUARD - Via S. Nicolò 15

ESTERO

BARCELLONA - Modesto Texidor 89 Rambla de Cataluna
BUENOS AYRES - Nordiska Companiet — Calle Florida 101
BRUXELLES - Compagnie des Arts — Rue de la Croix de Pierre 1519
LONDRA - Mariano Fortuny 42 Old Bond St.
MADRID - Maria De Cardona Princessa 8 Duplicado
MONTREUX - Mercedes — Grande Rue
NEW-YORK - Arthur, H. Lee & Sons. Inc. 2 West 47 th Street.
PARIGI - Mariano Fortuny 67 Rue Pierre Charron
STOCCOLMA - Nordiska Companiet.

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 304 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R. DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	FIUME
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.

Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

"Rassegna della Previdenza Sociale"

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.

ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.

Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

ANONIMA ITALIANA
DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

CAPITALE VERSATO L. 2.000.000
Sede e Direzione Generale - ROMA - Corso Umberto I, N. 287

Incendio, Infortuni, Respons. Civile, Furti, Trasporti, Coll. legge

Sedi e Ispettorati nei Capoluoghi di Provincia
Agenzie in tutti i Comuni del Regno

Filatura e Tessitura
GUIDOTTI & PARIANI
INTRA

Cristalleria MURANO
Anonima - Capitale L. 1.500.000

Stabilimenti: MURANO (Venezia)
Depositi: MILANO - Corso Porta Nuova, 34

Vetro neutro - Vetrerie scientifiche - Cristalleria da tavola
Vetrerie per laboratori chimici e batteriologici

BODMER & GELPKE

FILANDE SETA A VAPORE

GERMIGNAGA
(LUINO)

Società Anonima
Compagnia Generale delle Acque
Capitale Fr. 40.000.000 interamente versato

Distribuzione d'acqua potabile in Venezia

Uffici S. Benedetto - Palazzo Mocenigo
VENEZIA

Digitized by Google

Esportatori

Forti partite Tessuti

disponibili a prezzi convenientissimi
presso le Ditte produttrici

TESSILI BERGAMASCHE
all' ingrosso

Rivolgersi alla

Federazione Bergamasca Industrie Tessili

8 Piazza Cavour 8 - **BERGAMO** - 8 Piazza Cavour 8

Digitized by Google

Società Lombarda

per

Distribuzione di Energia Elettrica

Capitale Sociale L. 80.000.000

Sede in MILANO - Via Dante, 15

Manifattura di Ferno

Soc. An. - Capitale L. 3,000.000

SEDE IN MILANO
Stabilimento a FERNO (Gallarate)

Tessuti di cotone candidi e colorati

Birra Wuhrer

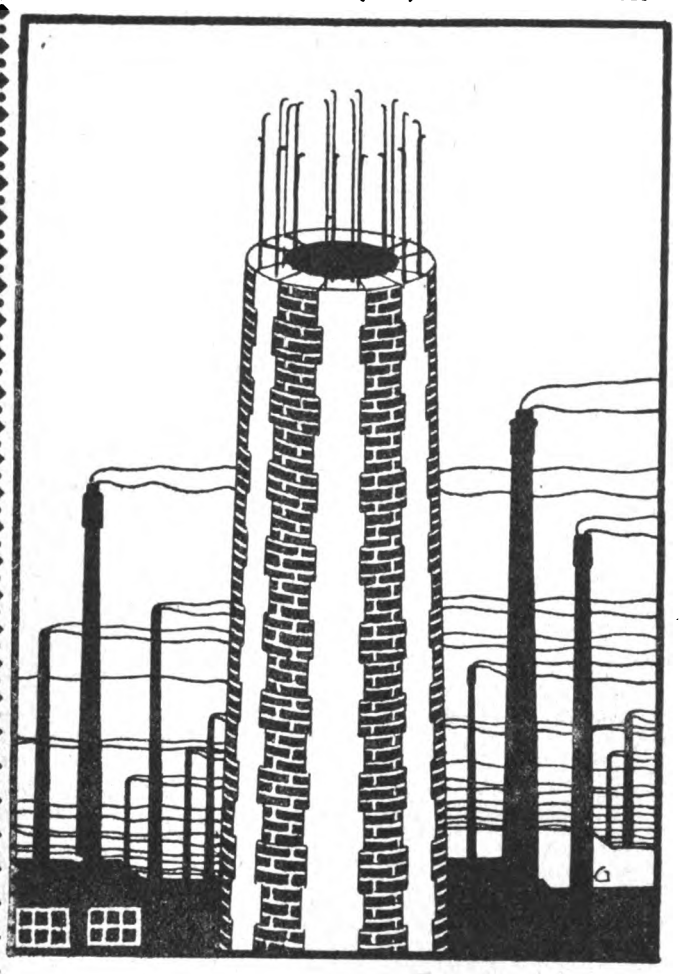
LA SOVRANA

BRESCIA

Digitized by Google

Ventini Martino

MILANO - Corso Sempione, 62 - Telefono 10-527 -- **BARI** - Principe Umberto, 32 - Telefono 8-71



Costruzioni di Stabilimenti, Magazzini, Case civili, ecc.

Specialità costruzione camini e murature forni e fornaci

Camino brevettato antisismico in cemento armato, Brevetto N. 2046|314 del 5 luglio 1922, approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per le regioni sismiche.

Qualsiasi lavoro in Cemento Armato

Certificati, disegni e preventivi a richiesta

Pasqualin & Vienna

IMPRESA COSTRUZIONI EDILIZIA

Con stabilimento per la lavorazione del Legno dotati di perfezionati essicatoi per la stagionatura dei legnami

Sede: VENEZIA - Calle Guardiani 2405, T. 93

FILIALI: Milano, Via Savona 125, T. 30346 - Firenze, Rifreddi, T. 42-29 - Roma, Via della Mercede 54

EDILIZIA IN GENERE: Fabbricati Civili e Industriali - Ponti - Opere idrauliche - Cemento armato.

CARPENTERIA Comune e speciale - Coperture - Armature da ponti - Ponti - Tettoie - Hangars - Costruzioni smontabili - Serramenti di ogni genere - Pavimenti - Parchetti.

LUXARDO, SILVESTRI & C.

già Ing. G. PARODI & DEL PINO

Costruzioni Navali e meccaniche

LIVORNO

Indirizzo Telegrafico: CANTIERINO
Telefono Interprovinciale 2-36 - Casella Postale 106

Costruzioni navali, marittime e fluviali - Riparazioni navali - Fonderia Ghisa e Bronzo - Caldaie e macchine marine.

PALACE HOTEL LIVORNO

Abbonatevi a

"IL LAVORO D'ITALIA" e "LA STIRPE"

Digitized by Google

Cantiere S. Rocco S. A.

TRIESTE

Costruzioni Navali

Riparazioni - Demolizioni

Bacino di Carenaggio

Calo d'alaggio

Opere di falegnameria e carpenteria in ferro

Digitized by Google

Società Adriatica di Elettricità

Anonima Sede in Venezia

Capitale L. 100.000.000 interam. versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1923 (cedola N. 18 sarà pagabile dal 1. Aprile 1924 presso:

la **Banca Commerciale Italiana** in Bologna, Como, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza.

il **Credito Industriale di Venezia.**

il **Credito Italiano** in Bari, Bologna, Catania, Ferrara, Genova, Milano, Palermo, Roma, Trieste e Venezia.

la **Banca Nazionale di Credito** in Venezia, Rovigo, Treviso e Udine.

la **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali** in Firenze.

la **Banca Provinciale** di Belluno.

il **Crédit Suisse** di Zurigo, Ginevra e Basilea - in ragione di L. 0,50 per azione sui titoli al portatore.

L. 10.— per azione sui titoli resi nominativi anteriormente al 1. Novembre 1923.

Sulle azioni rappresentate da certificati provvisori, il dividendo sarà corrisposto dopo il cambio degli stessi in definitive.

Digitized by Google

Digitized by Google

:: :: **MILANO** :: ::
Corso Magenta, 32

Trafilerie e Laminatoi di Metalli

:: :: **MILANO** :: ::
Corso Magenta, 32

Società Ceramica Italiana

Capitale Lire 3.000.000 in 20.000 azioni liberate

SEDE LAVENO, LAGO MAGGIORE

Fabbrica di porcellana opaca (Stone) - Terraglia uso inglese
Articoli per elettricità - Materiali refrattari

Ha esposto alla Fiera di Lione negli anni 1917 - 1918 - 1919

PREMIATA: **Esposizione Varesina 1886, Medaglia d'Oro**
Esposizione Torino 1898, Medaglia d'Oro
Esposizione Varesina 1901, Diploma d'Onore
Esposizione Saint Louis 1904, Medaglia d'Oro
Esposizione Milano 1906, Diploma d'Onore

SEDE LAVENO - LAGO MAGGIORE

Telegrammi: **Ceramica Laveno.**

Digitized by Google

U. N. I. T. I.

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE ITALIANE

ROMA - Piazza del Popolo, 18 -- ROMA

SEZIONE ALBERGHIERA

Milan	Bertolini's Hotel d'Europe
Florence	Grand Hotel Baglioni
Pèrouse	
Rome	Grand Hotel de Russie
	Hotel Majestic
Naples	Grand Hotel
Capri	Grand Hotel Quisisana
	Tiberio Palace Hotel
	Hotel La Palma
Amalfi	Hotel Cappuccini
Palerme	Grand Hotel del Palmes
Taormina	San Domenico Palace Hotel
Syracuse	Grand Hotel des Etragers
Como	Hotel Plinius
Lac de Como Cernobbio	Grand Hotel Villa d'Este
Rapallo	Hotel Bristol
Sestri Levante	Grand Hotel Iensch
Bordighera	Hotel Cap d'Ampeglio
Merano	Grand Hotel et de Meran
Mendola	Grand Hotel Penegal
	Grand Hotel Mendola
Venise	Hotel d'Europe
	Hotel Britannia
	Hotel d'Italie Bauer-Grünwald
	Hotel Bonvecchiati
Rimini	Grand Hotel
Trieste	Savoia Excelsior Palace Hotel
Abbazia	Hotel Excelsior
	Hotel Bellevue
	Hotel Palace
Portorose	Palace Hotel
	Hotel Riviera
Brioni	Grand Hotel Isole Brioni

Alberghi associati in Francia - Belgio - Svizzera

Inghilterra - Germania - Austria - Ungheria

Egitto - Stati Uniti - Brasile

Digitized by Google

Società Esercizio Oleifici

Anonima - Capitale Lit. 10.000.000 versato

Foro Bonaparte, 31 - SEDE IN MILANO - Telegr. "Oleifici„

Stabilimenti esercitati:

BOLZANETO	della « Gastini » S. A.
NAPOLI	degli Oleifici Liguri Napoletani
PAVIA	degli Oleifici Nazionali
RIVAROLO LIGURE	degli Oleifici Nazionali
TRIESTE (S. Andrea)	della Spremitura olii vegetali
TRIESTE (Zaule)	degli Oleifici Triestini

OLII di Semi da tavola
OLII vegetali tecnici per industria
GRASSO alimentare di Cocco

MATERIE PRIME per saponerie
PANELLI per alimentazione del bestiame e per concimi

CANTIERE NAVALE TRIESTINO

Officine Elettromeccaniche

MONFALCONE

Ind. tel: Cantnavale-Monfalcone

Telefono: MONFALCONE, 7 TRIESTE 1036

Alternatori, motori, trasformatori ed apparecchi di qualunque genere e potenza

Impianti elettrici completi di qualsiasi tipo e potenza

Progetti e preventivi a richiesta

Direzione: Trieste, Via Milano 10 - Telefono 10-86

Rappresentanze in tutti i principali centri

Digitized by Google

Società dell'Acqua Pia

Antica Marcia

Capitale Sociale Lire 12.500000

Sede in Roma - Via del Pozzetto, 108

Clarissima Aquarum Omnium in Toto Orbe Frigoris Salubritatisque Palma Praeconio Urbis Marcia Est Inter Reliqua Deum Munere Urbi Tributa.

Plin. Sec.

Digitized by Google

Società Generale Elettrica dell' Adamello

(G. E. A.)

MILANO

Capitale Sociale L. 160.000.000

LES

Tramways de Bologne

Société Anonyme

Esercizio della Rete Urbana di Bologna e delle linee intercomunali Bologna - Casalecchio e Bologna-Vignola

FONDERIE

Ambrogio Necchi

Società anonima

Capitale L. 10.000.000 interamente versato

PAVIA

Telegrammi: NECCHI-PAVIA - Telef. 65

Forniture per le Ferrovie dello Stato e per la Regia Marina

CHIEDERE CATALOGHI

Digitized by Google

ANNO II ROMA N. 11

NOVEMBRE 1924

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. BONI — Tra Sibille e profeti di Michelangelo pag. 873

E ROSSONI — Per il Congresso delle Corporazioni e per una politica nazionale del lavoro » 883

S. PANUNZIO — La Corporazione della Scuola . » 887

I principii fondamentali delle Corporazioni Fasciste . . . . . » 889

A. RUGGIERO — Il problema delle razze negli Stati Uniti e l'interesse italiano . . . . . » 892

U. MARCHETTI — Il fine e la coscienza sindacale . . . . . » 895

L. RATTO — Rapporti fra Corporazioni e Stato » 897

G. MOLE' — La crisi vinicola e granaria . . . » 899

F. GERACI — L'armata d'Italia dall'Adriatico al Mediterraneo . . . . . » 901

G. MAGRI — Un pittore italiano di fama mondiale - Giovanni Boldini . . . . . » 905

A. SALVO — Prore d'Italia sui mari di Levante » 908

A. G. BRAGAGLIA — Il movimento delle Compagnie Italiane in Francia nei secoli XVI, XVII e XVIII . . . . . » 911

Vita marinara . . . . . pag. 917

Per un Ente Nazionale del dopolavoro . . . . » 919

U. GUERRA — Divagazioni sulla radiotelefonia . . . . . » 920

Il dopolavoro ferroviario all'estero . . . . . » 923

M. GIANI — Il dopolavoro nelle Aziende dei Trasporti . . . . . » 927

G. M. — Il dopolavoro negli Stati Uniti d'America . . . . . » 929

Lo sviluppo mondiale del dopolavoro nell'industria . . . . . » 931

L'Opera Nazionale Belga per il dopolavoro . . » 933

Ufficio Centrale dopolavoro . . . . . » 935

G. R. — Lo Stabilimento per la fabbricazione di carburo di calcio e di calciocianamide del Tronto . . . . . » 938

Notiziario . . . . . » 941

Le più recenti pubblicazioni . . . . . » 947

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 60 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 85 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

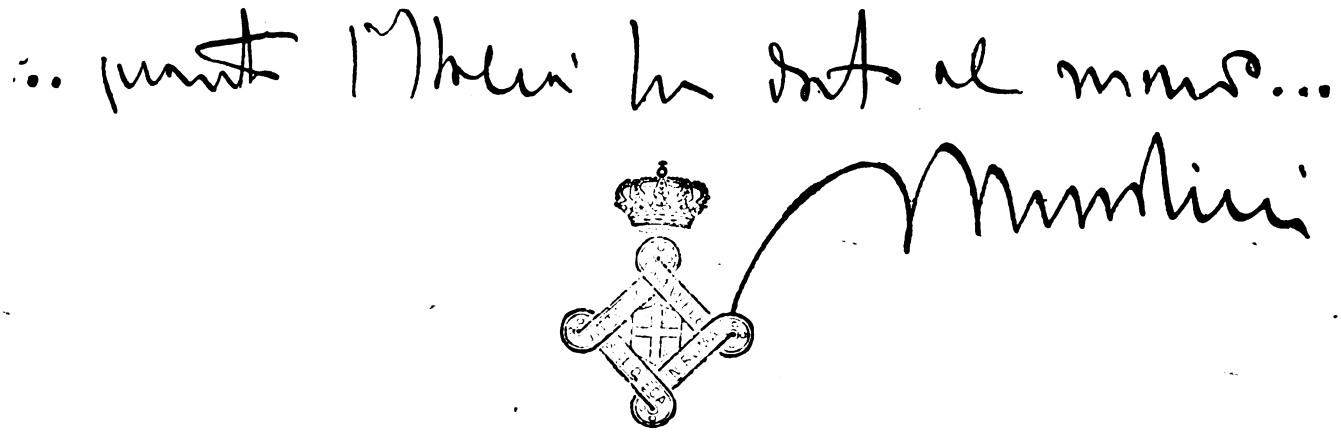
SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google



TRA SIBILLE E PROFETI

DI

MICHELANGELO

Nella primavera del 1903, quando Anatole France venne a Roma per riposarsi, confrontava ogni giorno i monumenti architettonici del Foro Romano, che rivelano il carattere delle generazioni di cui sono un ricordo, e ne considerava l'architettura qual pianta maestosa da radici profonde negli strati primi della compagine sociale. La nostra analisi comparativa dei muri perfetti di Nerone, e delle sagome od alfabeti grandiosamente intagliati nelle epigrafi augustee e nei cornicioni superstiti dell'Arco di Tiberio, ci facevano concludere che gli storici e biografi romani del I secolo, da Tacito e Svetonio, soffrivano di fegato o di stomaco, e davano ascolto a tutte le male lingue, allora senza sfogo nei giornali umoristici.

Per lunghe ore nel crepuscolo serale, aspettavamo il sorgere della luna tra i lauri dell'Heroon di Cesare, recitando odi di Orazio, che Anatole France sapeva a memoria e delle quali ammirava la perfetta misura, la trasparenza cristallina, e lo scettico e tenue umorismo, indulgente per tutte le debolezze umane.

« Provatevi a cancellare dalla memoria e dai codici qualche verso di Orazio, uno dei versi conforto e guida della nostra vita, Vi accorgerete che tutta l'erudizione filologica patentata non basterebbe a restaurare le parole del poema autentico che producevano scintille d'una elettricità spirituale inimitabile ed imprevista, più luminose nei bagliori del diamante generato da energie automiche svolte in obbedienza a leggi eterne, cristallizzanti le parti infinitesimali, indivisibili del carbonio.

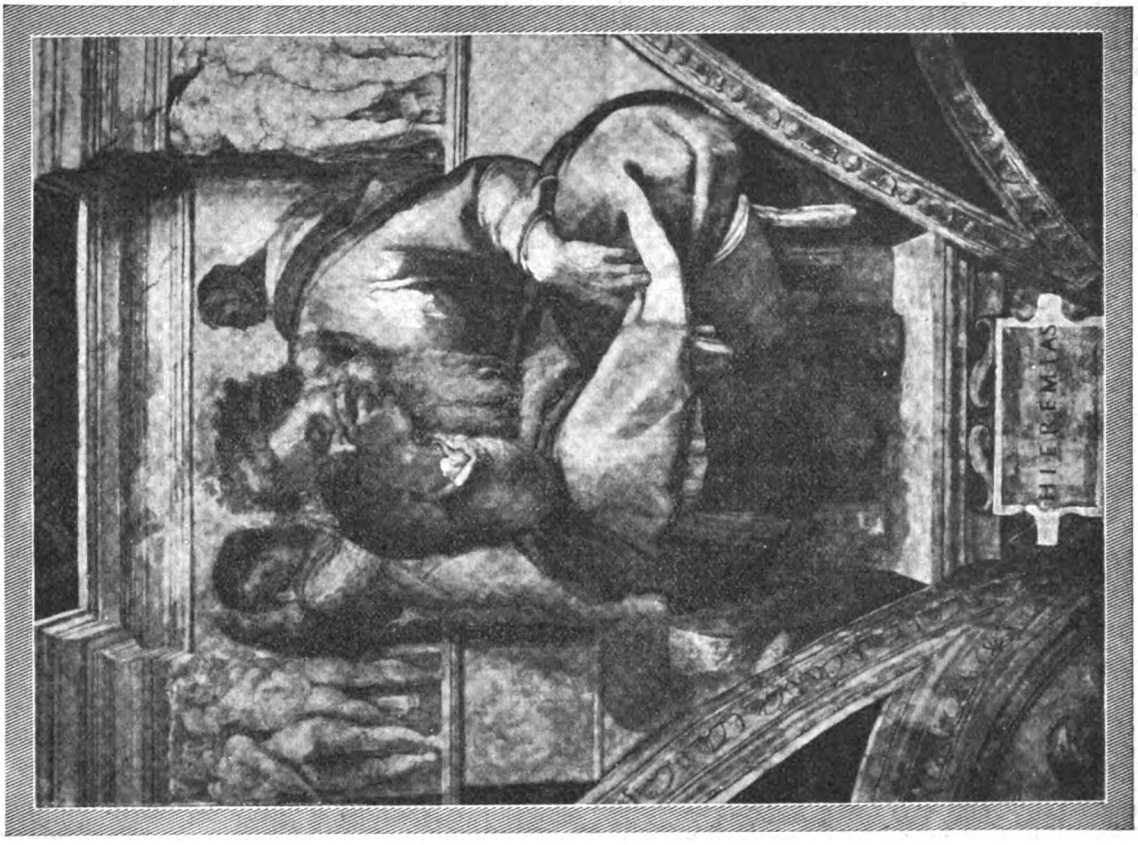
« La sensazione svegliata con forme originali autentiche, nell'architettura immune da restauri e falsificazioni, è dovuta, come ben dicevate poc'anzi, alla profondità degli strati sociali che alimentano le radici prime dell'arte sovrana, l'architettura, nelle inspirazioni di Leonardo, Tintoretto e Michelangelo. A proposito del Buonarroti, vi confesso che tornai qui per vivere nell'intimità delle sue concezioni immortali e per confrontarne il carattere grandioso con quello d'alcuni drammi di Shakespeare. M'era finora d'ostacolo lo sgomento prodotto dal colossale, dal sovrumano e dallo sterminato nelle opere di Michelangelo, come nei concetti di Dante, i quali urtano il mio pensiero, formato su modesti canoni di proporzione umana. Il popolo di Roma imperiale veniva offeso dal *colossus* di Nerone, alto cento piedi e dall'*equus Domitiani*, grande sei volte il vero. Lo smisurato nei lavori michelangioleschi mi cagiona un malessere dovuto per certo a deficienza di percezione; ne guarirei in contatto delle maggiori opere di Michelangelo, della grandiosità che non spaventa, nè in Omero nè in Orazio, quando l'armonia impartisce ai pensieri una sublimità raggiunta solo da rupi eccelse, mentre le architetture delicatissime lombardesche e le odi di Saffo, e gli *okku giapponesi*, minuscoli epigrammi di sole diciassette sillabe, la raggiungono con proporzioni esigue.

« So delle impalcature nella Cappella Sistina,

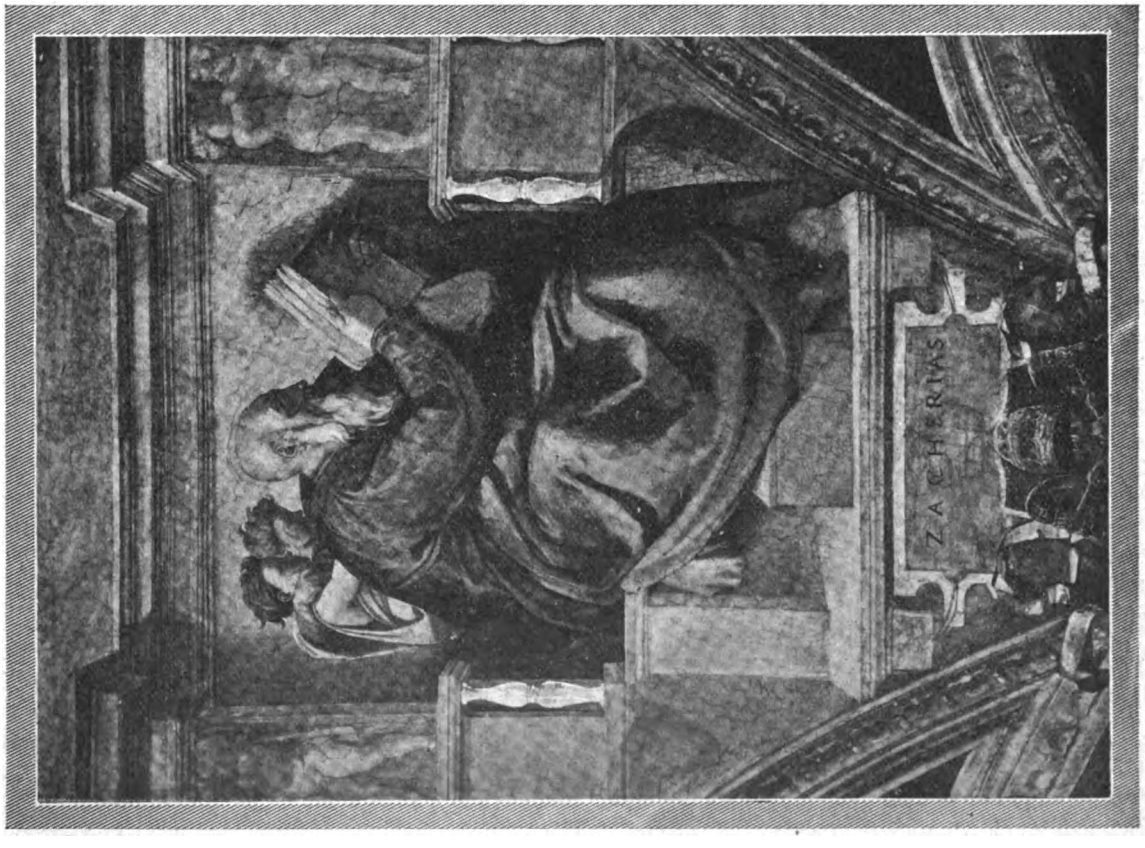
Digitized by Google

(Fot. Alinari) *Cappella Sistina: Interno.*

Digitized by Google



(Fot. Anderson) *Il profeta Geremia.* — *Affreschi di Michelangelo, nella Sistina.* (Fot. Anderson)



(Fot. Anderson) *Il profeta Zaccaria.* — *Affreschi di Michelangelo, nella Sistina.* (Fot. Anderson)

Digitized by Google

costruite per desiderio di Leone XIII, perchè esaminaste gli affreschi di Michelangelo e poter consultarvi sulle cause di guasto degli intonaci dipinti e sui rimedi più opportuni suggeriti dalla vostra esperienza, qual scrupoloso restauratore del Palazzo Ducale, della chiesa di Santa Maria dei Miracoli e di altri insigni monumenti di Venezia; della Basilica pontificia di S. Maria Maggiore di Roma e di innumerevoli cattedrali e fortificazioni normanne e sveve in Puglia, Basilicata o Sicilia. Io desidererei giovarmi di quella impalcatura per vivere un'ora accanto ai Profeti ed alle Sibille di Michelangelo ed ascoltarne in silenzio i misteriosi responsi; ma, avendo dovuto pubblicare in questi giorni a Parigi i discorsi di Combes, non giudico sia il momento adatto per chiedere favori dal Vaticano ».

«Fa lo stesso», risposi; «Leone XIII, squisito poeta latinista, vede traverso la mente dei più audaci rappresentanti del pensiero latino, sebbene non compatisca le grossolanità e le danze alla moda dei lubrici negri idolatri, e mi perdonerà se domattina visiterete la Cappella Sistina con lo scettico irlandese Bernard Shaw, un posatore che non risparmia nemmeno le istituzioni parlamentari inglesi, per voi ancora rispettabili, e che incolpa allo Shakespeare la decadenza dell'arte drammatica moderna, come altri incolpava a Michelangelo le contorsioni del barocco ».

Il mattino seguente salivamo alte scale a piuoli nella Sistina, mentre B. Shaw stringeva il rubinetto del suo incontinente umorismo e chiudeva le palpebre, per evitare capogiri. All'ultimo ripiano, sedemmo innanzi le figure michelangiolesche, immobilizzati dal contrasto tra le proporzioni giganti d'un braccio nudo o le delicate sfumature dei muscoli e delle mani disegnate con tale accuratezza da sembrare risultanti di atti creativi elaborati per intere generazioni. Muti, per l'influsso di una così portentosa opera d'arte, che pareva carne viva malgrado i crepacci dell'intonaco, attendevamo che il France parlasse. Egli cominciò a tradurre le sensazioni in parole, ed io avrei voluto fissare almeno il tono delle parole che Michelangelo eccitava riflettendosi nello specchio adamantino dell'anima di Anatole France, maestro incomparabile di ciò che la lingua francese può esprimere in forme purissime. « La sensazione che proviamo ora », diceva egli, « è l'ultima di una lunga serie di altre sensazioni provate da Michelangelo stesso e da ammiratori suoi durante i quattro secoli che ormai ci separano dal Cinquecento, e che ci rammentano essere l'arte vera, d'ispirazione divina, guidata sulla terra da raggi luminosi partiti dall'infinito ad illuminare generazioni non ancora nate, ognuna delle quali apprezzerà l'opera d'arte da un punto di vista nuovo. Per questo le versioni o le interpretazioni dei grandi genii immortali dànno gioia ed ammaestramento rinnovato alle generazioni susseguenti che vi trovano sempre nuova ispirazione e che man mano acquistano la capacità di subirla ».

Questo spiega il dolore di noi tutti, allora che una mano presuntuosa e sacrilega intercetta i raggi luminosi con cui l'artista era riuscito a rischiarare le tenebre dell'anima nostra, e priva i nascituri del maggiore ausilio che poteva sperarsi da coloro ai quali non giungerà più mai il pensiero delle grandi anime vissute in tempi migliori, e la cui forza di penetrazione è capace di attraversare lunghi secoli di apatica disarmonia.

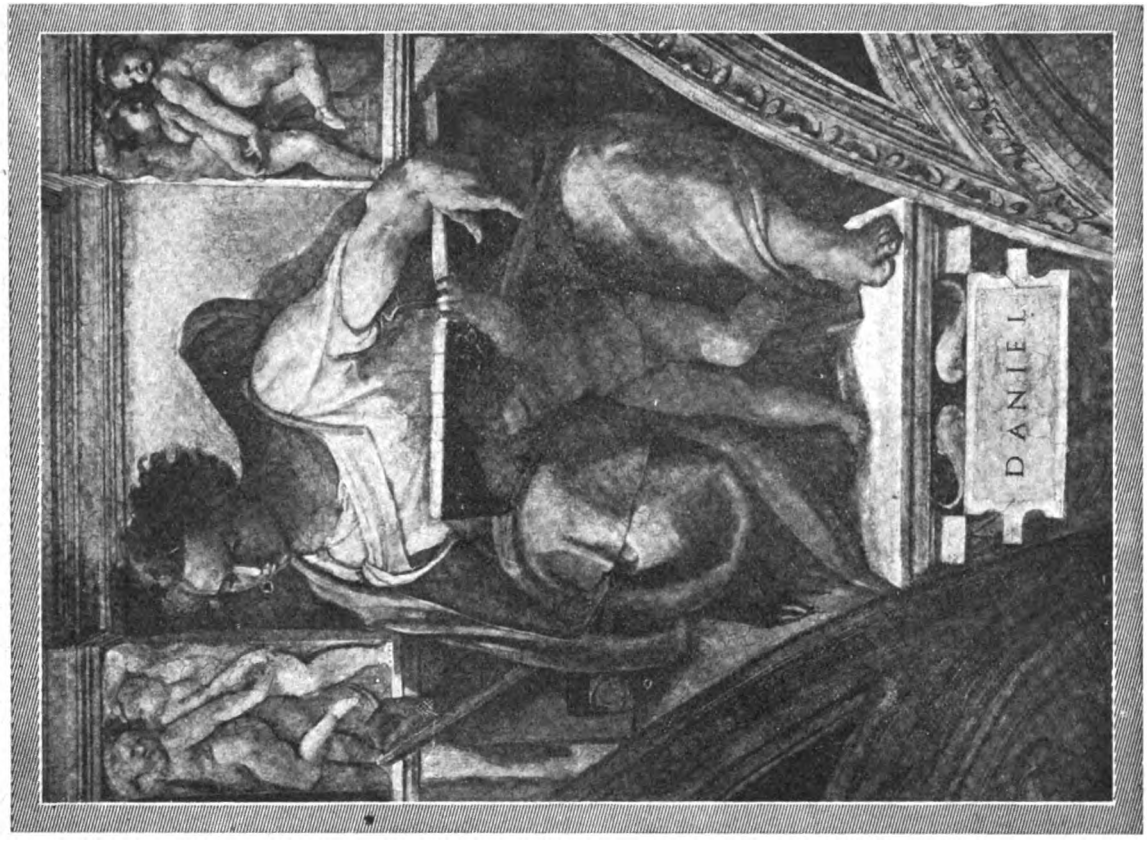
La Francia ha molto sofferto per la presunzione di qualche suo erudito appaltatore di restauri architettonici, che non resisteva alla cupida brama di manomettere gli edifici più caratteristici del secolo XIII, superbo patrimonio di bellezze architettoniche nei dipartimenti del Settentrione, alla foce del Reno.

Cessata la guerra, che distrusse molta parte di quelle architetture, alcuni generosi mi giudicarono meritevole d'assumere la consulenza onoraria dei restauri. Declinai le nuove offerte, come anni prima negavo consenso e collaborazione al progetto di esplorare l'Asia Minore e la Siria, proposto dalla *Rockfeller Foundation*, rispondendo da Roma, il 1. dicembre 1910, al prof. F. R. S. Sterret, della Cornell University di Ithaca, (N. Y.):

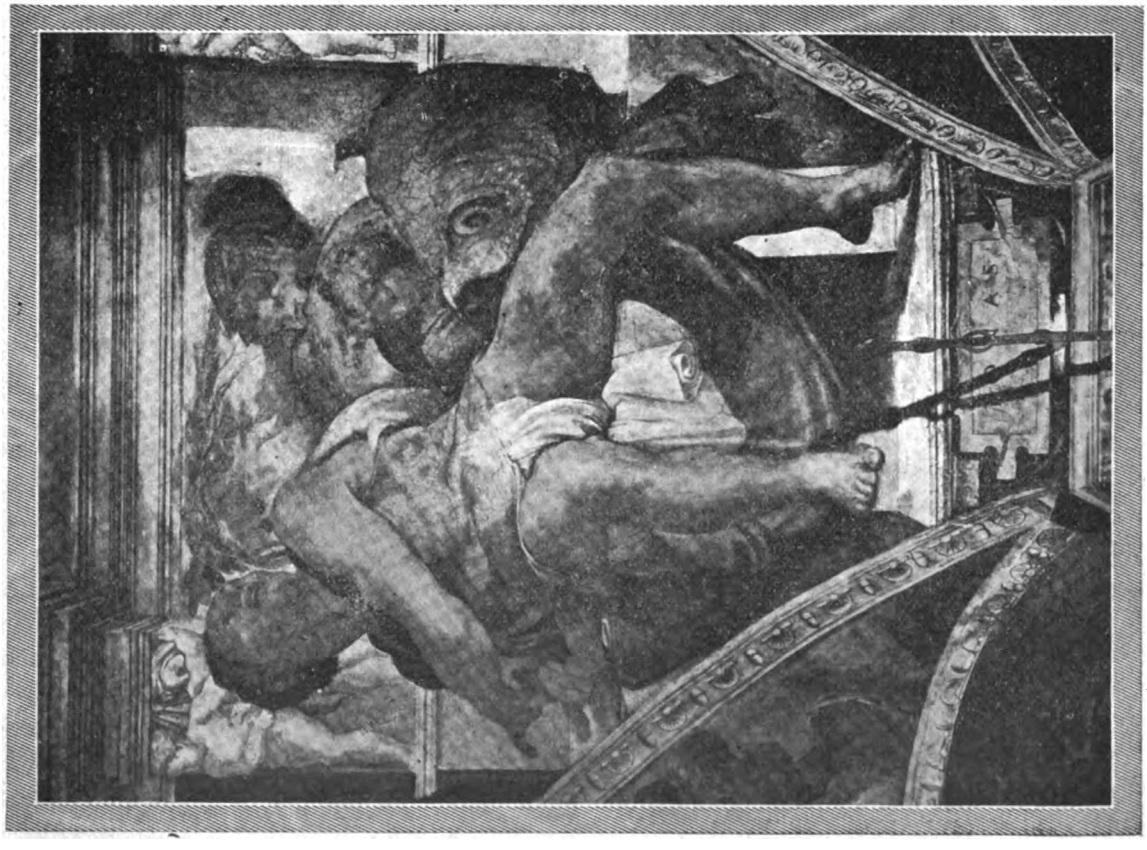
« Gli Stati Uniti pensano, organizzano ed agiscono su scala diversa dall'Europea; le istituzioni benefiche, o educative, ed i *trusts* di oltre Atlantico hanno, per noi, qualcosa di smisurato.

« Vorreste ora esplorare la Cappadocia, la Lidia, la Frigia, la Cilicia, la Panfilia ed altre provincie asiatiche, raccogliendo epigrafi e marmi dall'età preellenica alla cristiana. Candidato-*leader* della spedizione, equipaggiata di materiale ferroviario, di yachts e d'ogni altro mezzo « capace di beneficare rapidamente l'umanità e di onorare la fondazione Rockfeller », vorreste sbalordire il mondo aprendo i tumuli di Tiana, di Iconium, di Cesarea e di Melitene; vorreste

Digitized by Google



(Fot. Alinari) *Il profeta Daniele.* *Affreschi di Michelangelo, nella Sistina.*



(Fot. Anderson) *Il profeta Giona.*

Digitized by Google

esplorare le città ittite, le acropoli frigie e gli ipogei della Paflagonia, per giungere quindi a Sinope, a Trapezus, a Colophon e Ledebos, intatte dai Romani, e scavare le due Antioche e Tarsus e Perge e Xanthus, e poi Laodicea, Jerupolis, Colossae, o templi e dimore troglodite a migliaia. Non accennate peraltro la destinazione dei trovamenti, nè dite da chi e per qual modo si custodirebbe il materiale architettonico e scultorio dissepolto.

« A parer mio, gli strati archeologici, sedimento di civiltà millenarie, prodotto dalla lenta combustione di nobili stirpi, non debbono venire frettolosamente sconvolti, per estrarre oggetti di valore commerciale, scambiato talvolta con quello scientifico.

« Mossa da purissime idealità, la *Rockfeller Foundation* dedichi vent'anni delle sue rendite al consolidamento, ai rilievi, alle fotografie ed ai calchi di quanto nell'Asia Minore o nella Siria non distrussero i mussulmani e non manomisero e dispersero i museomani. E' questo il solo possibile omaggio della gratitudine occidentale all'antico Oriente, fino a che nell'Asia Minore, tornata civile, non sia dato portare in luce i monumenti della prisca civiltà umana senza tema che divengan preda di curiosità effimere o vittime di smembramenti crudeli ».

Consegnai ad Anatole France la mia traduzione giovanile del celebre capitolo sulla Memoria, fiera denuncia contro il restauro dei monumenti d'architettura, che avevo ammirato nelle *Seven Lamps of Achitecture* di John Ruskin, solo tra gli storici d'arte del secolo scorso che avesse idea luminosa del danno recato dai restauri ed il coraggio di manifestare la sua disapprovazione, quando i migliori edifici monumentali parevano destinati a cader preda della manìa falsificatrice. Avevo allora commentato ai miei concittadini il pensiero di William Morris, poeta socialista inglese che faceva rivivere l'arte della stampa, quella dei tessuti, delle vetrate e maioliche policrome, e le grandi industrie artistiche medioevali che nell'insieme compongono il movimento educativo preraffaellistico, dovuto all'apostolato di un italiano: Dante Gabriele Rossetti.

William Morris salvò parecchi monumenti medioevali d'Inghilterra e destò rispetto per i suoi veri titoli nobiliari. I principî da lui enunciati nel fondare la società P. A. B. venivano da me più volte discussi con Anatole France, il cui senso storico era ben preparato ad accettarli per difendere l'autenticità dei monumenti più sacri alla Francia, le meravigliose architetture medioevali così facili a tentare la cupidigia degli uni e la pseudoscienza degli altri, quando la loro vecchiaia venerabile, crudelmente torturata, accumulava offerte su offerte per restaurare ciò che non era stato, nè potrebbe essere mai un frutto del denaro.

Ad Anatole France che domandava il perchè della mia cura, giudicata troppo meticolosa, nell'esplorare le tombe del *sepulcretum* del IX secolo av. C. all'imbocco del Foro Romano, rispondevo: « Cerco d'interpretare i riti funebri dei nostri vecchi antenati latini dell'età romulea ». Egli tracciava con un sorriso di bontà, sul margine di una sua fotografia, la dedica: « *A Giacomo Boni, qui retrouve la vie dans les tombes des vieux morts. Avec l'éspression de ma vive sympathie. Anatole France, Rome, 2 mai* 1903 ».

Gli mandai in contraccambio le pagine in difesa dei monumenti, tradotte qui appresso e che non immaginavo allora servirebbero, dopo dieci anni, a difendere l'autenticità di quanto rimane della cattedrale di Reims e alle più nobili architetture gotiche della Francia settentrionale, straziate dal nemico.

« *L'autenticità non costituisce il pregio fondamentale dei monumenti, ma è condizione necessaria di ogni pregio che essi possono avere* ».

Avevo suggerito questo motto alla *Society for the Protection of Ancient Buildings* di Londra, fin da quando sostenevo lotte difficili per salvare al posto d'origine, sulla colonna nella Piazzetta di Venezia, il leone simbolico fuso in bronzo nel 1176 dal Doge Ziani; un leone alato che guarda lontano verso Oriente e che si voleva togliere dalla colonna granitica per chiuderlo in Museo.

Riuscii poco dopo a ricollocare sulla facciata della Cattedrale di Orvieto il toro di bronzo del secolo XIV, opera insigne di Lorenzo Maitani, che avrei dovuto far rifondere su di un nuovo modello accademico. Feci sospendere il restauro ai mosaici del Duomo di Parenzo, che falsificavano il carattere di quelle meravigliose decorazioni del secolo VI e salvai dalla distruzione gli stucchi nell'intradosso delle sue arcate bizantine, coevi a quelli del tempo di Giustiniano, in S. Sofia di Costantinopoli, che una balorda critica d'arte presuntuosa aveva condannato qual spregevole superfetazione del Millesettecento.

Digitized by Google

(Fot. Alinari) *Sibilla Persica*

Sibilla Cumana. (Fot. Anderson)

Affreschi di Michelangelo, nella Sistina.

Digitized by Google

Queste lotte continue mi procurarono, con grandi amarezze, la intensa soddisfazione di veder poi riconosciute come autentiche le decorazioni architettoniche che sarebbero state completamente distrutte od avrebbero subìto moderni restauri, peggiori assai della distruzione. Ebbi il conforto di vedermi incoraggiato dallo stesso William Morris, che, primo, aveva dato l'allarme contro i progettati restauri della facciata di S. Marco di Venezia, restauri che io, giovanetto, contribuivo ad impedire, traducendo per i miei concittadini veneziani le proteste in difesa dell'autenticità della superba basilica, il più nobile e pittoresco monumento della cristianità. I principî cui si ispirava William Morris nel difendere le glorie dell'architettura veneziana, evoluta dopo la conquista di Costantinopoli del 1204, sono riassunti nei precetti che egli lasciava alla *Society for the Protection of Ancient Buildings*, fondata nel 1877, questi precetti che meritarono il pieno consenso di Anatole France, la mente più lucida della Francia moderna, una mente nutrita dall'intuito storico originale, che aveva resistito all'analisi d'un temperamento artistico di prim'ordine, educato dalle migliori opere greche del V sec. av. C., e reso capace di ogni più forte e squisita percezione anche nella poesia e nella pittura, nella scultura e nell'architettura, guidato dall'influenza educativa delle opere di un genio sovrumano ed universale come quello del divino Michelangelo.

* * *

« *L'autenticità non costituisce il pregio principale dei monumenti, ma è condizione fondamentale di ogni pregio che i monumenti possono avere* ».

Questa definizione scrivevo qual motto della « Società per la tutela dei Monumenti », alla quale William Morris lasciava, nel 1877, i seguenti precetti ristampati a Londra il mese scorso:

« Una società come la nostra deve spiegare in qual modo e per qual motivo intenda proteggere gli antichi monumenti, che, nell'opinione dei più, hanno già tanti ed illustri protettori.

Nuove forme di interesse crebbero, nel secolo XIX, per i monumenti artistici, divenuti oggetto di multiforme entusiasmo. Ciò malgrado, crediamo che un cinquantennio di studî e di cure abbia recato loro maggior danno che non la precedente violenza, l'incuria od il dispregio.

Già in decadenza, l'architettura cessò di esistere, almeno qual arte popolare, nel momento stesso in cui l'arte medioevale veniva conosciuta; per modo che la civiltà odierna non possiede una impronta propria, pur conoscendo a fondo lo stile vario delle età precedenti. Da ciò la strana presunzione di restaurare i monumenti e di credere sia possibile strappare da un edificio questa o quella pagina della sua storia — cioè a dire della sua vita stessa, — trattenendo poi la mano per lasciarlo storico ed ancora vivo quale in origine. Tale contraffazione era una volta impossibile; se abbisognavano rifacimenti, se l'ambizione o la pietà domandavano modificazioni, queste avvenivano secondo l'uso del tempo; una chiesa del IX secolo poteva venir ingrandita o imitata nei secoli successivi, ma ogni lavoro, se pur distruggeva una storia, vi sostituiva la propria ed aveva nuova vita. Quantunque rozze e palesi, le alterazioni subite da un edificio erano, per motivo del contrasto, interessanti ed istruttive e non davan luogo ad inganno. Ma chi oggi restaura, pur volendo ricondurre un edificio al culmine della sua storia, non ha per guida che il capriccio individuale nel distinguere il mirabile dallo spregevole, quando la natura stessa del suo mandato lo obbliga a distruggere l'opera antica ed a colmarne il vuoto, supponendo quanto i primi costruttori avrebbero dovuto o potuto creare.

Oltre a ciò, per le distruzioni e le aggiunte, viene manomessa l'intera superficie dell'edificio, in guisa da farle perdere la patina armoniosa del tempo, il certificato di autenticità secolare ed inimitabile su quanto rimaneva di veramente antico; e nulla resta, all'infuori di una misera contraffazione, spoglia di vitalità.

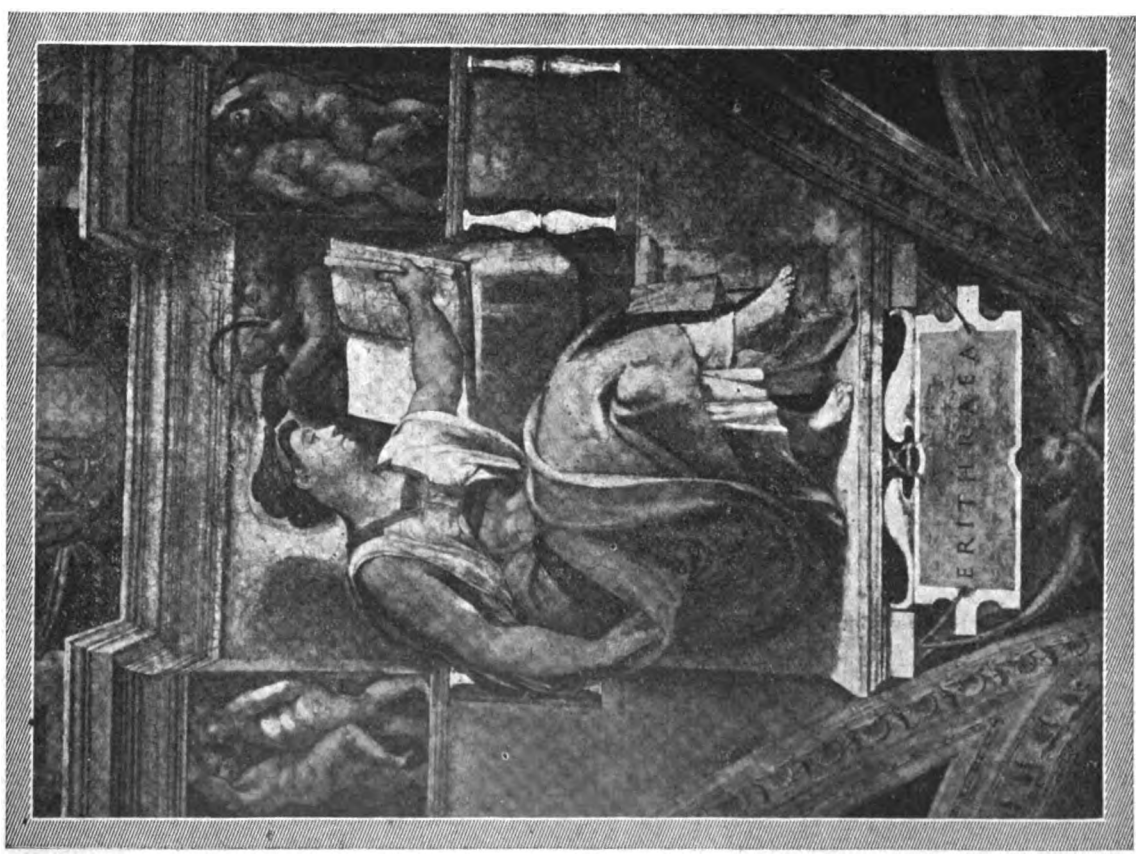
E' doloroso dover constatare che in Inghilterra e sul Continente, i templi maggiori e molte chiese più umili, furon trattate in tal modo da artisti di talento, sordi alla voce della poesia e della storia.

Per salvare il patrimonio artistico ancora superstite facciamo dunque appello agli architetti direttori, ai custodi ufficiali ed al pubblico tutto, esortandoli a considerare quanto sia ormai irrimediabilmente scomparso della religione, del pensiero e dei costumi delle età passate, e chiediamo come sia possibile restaurare edifici il cui spirito, ancora vivente, faceva indissolubile parte di quella religione, di quel pensiero e di quei costumi.

Fra i restauri sin qui intrapresi i peggiori spogliarono temerariamente gli edifici delle più interessanti fattezze ed i migliori trovano riscontro nel trattamento di un dipinto, quando l'o-

Digitized by Google

(Fot. Anderson) *Sibilla Libica.* *Affreschi di Michelangelo, nella Sistina.*



(Fot. Anderson) *Sibilla Eritrea.*

Digitized by Google

pera in parte guasta dell'antico maestro, vien ripulita e lisciata dall'esperta indifferenza falsaria d'un mestierante moderno. A chi richieda qual forma di arte, quale stile o materia preziosa renda un edificio meritevole di cure assidue, rispondiamo esserne degno ogni edificio che può venir considerato come artistico e pittoresco, storico monumentale ed autentico.

In difesa di questi monumenti ci rivolgiamo a chiunque ha il dovere di sostituire la protezione al restauro. Si allontani la ruina con cure diuturne, si puntelli un muro cadente e si risarcisca un tetto gocciolante, con i mezzi adatti, senza velleità artistiche; si impedisca ogni manomissione e, invece di modificare e ingrandire un edificio non più rispondente all'uso moderno, ne venga eretto un altro; si trattino, infine, gli antichi edifici quali monumenti di un'arte e di costumanze ormai tramontate; monumenti nei quali l'arte moderna non può affermarsi senza prima distruggere.

Così, e soltanto così, sfuggiremo all'accusa che la nostra esperienza diventi ingannatrice: così e soltanto così proteggeremo i nostri monumenti e li trasmetteremo, fonte di sapere e di riverenza, alle generazioni che verranno dopo di noi.»

GIACOMO BONI.

A Giacomo Boni, qui retrouve la vie dans les tombes du vieux Rome

avec l'expression de ma vive sympathie

Anatole France
Rome 29 mai 1903.

Digitized by Google

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORE: MARIO GIANI

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 11. VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95 NOVEMBRE 1924

PER IL CONGRESSO DELLE CORPORAZIONI E PER UNA POLITICA NAZIONALE DEL LAVORO

La continuità del pensiero sindacale fascista è così perfetta che io potrei offrire alla discussione del secondo Congresso Nazionale la stessa relazione scritta per il primo od anche dar forma di relazione ad una serie di articoli apparsi su *Il Lavoro d'Italia* e su *La Stirpe* dal marzo 1922 ad oggi.

Ciò potrei fare anche perchè è mancata ogni critica intelligente ai principî e alle direttive del sindacalismo nazionale e quindi è venuta meno la necessità di controbattere argomentazioni avverse che non ci furono.

D'altra parte, se è vero che in parecchi casi i nostri metodi non han potuto trovare pratica applicazione per l'incoprensione e l'ostilità di talune organizzazioni padronali; è altresì vero che in alcuni campi della produzione — e specialmente nell'agricoltura — molti datori di lavoro hanno ben compreso che non esistono difficoltà insormontabili per l'attuazione del principio e dei metodi corporativi.

L'ulteriore discussione intorno al sindacalismo nazionale resta dunque un problema interno della Confederazione delle Corporazioni e degli altri organismi del Fascismo, in quanto questi ultimi impongano dal centro alla periferia la fedeltà alla dottrina fascista anche nel suo aspetto economico.

Io debbo perciò limitarmi dal punto di vista teorico a riconfermare la volontà e la necessità fascista di attuare gradualmente il sindacalismo integrale — ammesso che la rivoluzione italiana non sia la semplice negazione democratica e capitalistica della rivoluzione russa (non diversa dalla resitenza di altri Paesi, sebbene in tono maggiore), bensì il fatto storico nettamente opposto al bolscevismo, ma anche indicatore di nuove vie al sicuro progresso umano —; e dal punto di vista pratico esaminare i risultati ottenuti e le caratteristiche acquisite al massimo organismo sindacale italiano che abbiamo creato.

Che cos'è attualmente la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste?

Intanto noi difendiamo e difenderemo strenuamente la parola *Corporazione*, unione e sintesi delle categorie d'un medesimo corpo di produzione organizzate in sezioni distinte (sindacati). E' evidente che la Corporazione mantiene il suo significato tanto se è inclusa come se è esclusa la sezione della proprietà personale; dato che, avendo lo stesso capitale assunto un carattere societario, la sua funzione può essere regolata in molti altri modi, oltre quello indivi-

Digitized by Google

dualistico. E poi la corporazione non è necessariamente nè la proprietà, nè l'anti-proprietà, ma la produzione o meglio ancora la disciplina della próduzione, che si ottiene normalmente con la collaborazione dei diversi elementi produttivi, consci ciascuno del loro compito; ma che si può anche ottenere con l'uso della forza e della lotta se a qualche elemento questa coscienza manca.

Non c'è da meravigliarsi se all'idea corporativa resistono le vecchie organizzazioni padronali e proletarie. Chi ha dominato sempre senza contrasto e chi è ossessionato dalla teoria che mostra la società divisa nettamente in due classi (padronato e proletariato) è egualmente distante dall'idea corporativa, che è la più vera e la più benefica al mondo economico.

Ma intanto la situazione è quella che è, ed in economia le mentalità e le posizioni d'interesse non si cambiano per incanto, come si possono cambiare gli *stati d'animo* e le etichette in politica. Altra cosa sono gli stati d'animo ed altra gli interessi, che per loro natura, essendo aderenti alla realtà vissuta d'ogni momento, non hanno occhi per guardare lontano.

C'è, insomma, un formidabile problema di educazione delle classi economiche, per cui il sindacalismo deve nobilitarsi in questa missione e non esaurirsi nella rissa del dare e del prendere. E' perfettamente esatto quel che si è detto per reazione alla politica sonante e vuota della democrazia, che il sindacalismo considera non già l'uomo astratto o il « cittadino » ma il produttore. Però una considerazione unilaterale del produttore, non completato dalla figura dell'*uomo spirituale e nazionale*, non darebbe al sindacalismo il valore di fenomeno storico, capace di influire sugli aspetti complessi ed i fattori del divenire sociale. Ecco perchè il sindacalismo fascista, pur non realizzando subito tutto il suo programma nella forma organizzativa, deve mantenere immutate le linee generali della sua concezione corporativa, pensando intanto a perfezionare l'organizzazione dei lavoratori manuali ed intellettuali, forza specifica e ben definita che sostanzia attualmente i quadri della Confederazione delle Corporazioni.

Il secondo tempo, che diviene giorno per giorno, vedrà tanto più facilmente l'armonizzazione e la disciplina di tutto il mondo economico nazionale, quanto più salda e potente sarà l'organizzazione dell'elemento lavoro nel corpo produttivo. Bisogna tener presente che questo è stato il procedimento anche nella formazione dei vecchi raggruppamenti sindacali. Prima è sorto il sindacato operaio poi, dietro la pressione di questo, il sindacato padronale.

Giova qui ripetere ciò che io scrissi altra volta.

« Le più impellenti necessità d'organizzazione sono sentite dai lavoratori salariati e stipendiati. In un regime completamente individualista è naturale che i lavoratori sentano per primi il bisogno di organizzarsi per non restare alla mercè dei datori di lavoro. Il regime individualistico non ammette che una volontà nella regolamentazione del lavoro e del compenso. Questa volontà è spesso arbitrio ed ingiustizia. La organizzazione dei lavoratori afferma un'altra volontà che contrasta l'arbitrio e l'ingiustizia padronale. Il limite della lotta che il lavoro ingaggia è nel limite stesso dell'arbitrio e dell'ingiustizia. Ciò sussiste anche senza che il lavoro si proponga scopi rivoluzionari, vale a dire, la eliminazione del padronato. La contesa può assumere aspetti diversi. Se il lavoro raggiunge il massimo della valutazione, in rapporto con le possibilità della azienda, scompare l'arbitrio e l'ingiustizia e quindi, una maggiore pressione diventa dannosa alle aziende e ai lavoratori stessi. Si entra così nell'extra economico, che porta ineluttabilmente o alla crisi o alla rivoluzione.

Ora il sindacalismo insegna ad evitare l'extra economico artificioso, perchè le trasformazioni produttive non possono essere che concatenate e rispondenti a nuove capacità effettive; ed il sindacalismo nazionale, che si preoccupa delle crisi economiche anche in quanto recano grave pregiudizio alla nazione, propugna l'organizzazione professionale in modo e con metodi che non esorbitino mai dalle esigenze della produzione e della Nazione, pur sostenendo che nulla del loro merito sia negato ai lavoratori ».

Un siffatto modo di concepire l'azione sindacale del lavoro determinerà, più di qualsiasi predica intorno alla collaborazione, una situazione favorevole all'idea corporativa integrale, che presuppone l'efficienza di tutti i sindacati di categoria, affinchè nel seno della corporazione nessuna categoria resti in soggezione ed in subordinazione dell'altra.

Si tratta, dunque, di stabilire un equilibrio di forze per raggiungere il quale dovranno essere i lavoratori a fare il massimo sforzo, avendo essi dovuto ricostruire ex-novo i loro sindacati.

Per tutte queste ragioni e per l'esperienza de-

Digitized by Google

gli ultimi due anni, è indispensabile che la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste sia ancora per qualche tempo — come in realtà è stata finora l'organismo nazionale del lavoro manuale ed intellettuale — permettendo tuttavia ai suoi sindacati aderenti il collegamento con quegli organismi affini che praticano effettivamente la collaborazione e preparano a loro volta i nuovi ordinamenti sindacali della produzione.

Che se i datori di lavoro — specialmente nel campo industriale dove nulla è mutato, mentre nell'agricoltura molto cammino è già fatto — non arriveranno mai ad assimilare l'idea del sindacalismo integrale, allora le Corporazioni, che sono un aspetto della rivoluzione fascista ed una forza politica del Fascismo, dovranno tracciare nuove linee per il loro sviluppo. Ciò sarà compito non di questo Congresso ma di quello che seguirà. Comunque, noi avremo fin d'ora precisate bene le responsabilità, ed in ogni modo avremo provveduto a salvaguardare la compagine attuale del nostro movimento, che sarà in grado, di fronte a qualsiasi evenienza, di condurre a termine la sua missione. E la missione del sindacalismo corporativo che consiste nel disciplinare e nel potenziare la produzione della Nazione, non può affatto restare condizionata alla partecipazione di questo o quell'elemento all'impresa sindacale fascista.

Ci sembra che non dovrebbe essere difficile rendersi conto e della chiarezza del nostro principio e del senso realistico che ci guidò nel procedere alla divulgazione e all'attuazione di esso. In sostanza noi ci troviamo oggi ad avere un movimento sindacale del lavoro a carattere decisamente nazionale e fascista, pronto a tutte le realizzazioni di sindacalismo integrale e di collaborazione *se ed in misura della corrispondente disposizione dei datori di lavoro.*

E poichè non abbiamo mai posta nessuna pregiudiziale assolutista in un senso o nell'altro — e ciò si riscontra negli atti di nascita dei sindacati fascisti (1921-1922) — le Corporazioni sono fin d'ora attrezzate per definirsi un grande e responsabile movimento nazionale delle classi lavoratrici del braccio e dell'intelligenza.

Sotto questo aspetto le Corporazioni tendono alla unificazione sindacale dei lavoratori industriali ed agricoli, dell'artigianato e delle classi medie impiegatizie ed intellettuali. L'unità sindacale è una necessità assoluta per il lavoro, ma essa non si potrà realizzare che sulle basi delle Corporazioni, organismi complessi e non particolaristi, costituite sul *principio nazionale,* e cioè unificatore per eccellenza, in confronto del principio disgregatore dell'internazionalismo.

Le profonde ragioni di debolezza e d'impotenza d'ogni altro movimento sindacale sono proprio queste: divisione in molti gruppi e tendenze; rinuncia al principio e all'orgoglio nazionale per inseguire la chimera universalista.

Il mondo industriale si presenta, invece, sempre unito alle diverse e moltiplicantisi organizzazioni operaie, mettendosi così in una prima condizione di superiorità.

La lezione al lavoro è di una eloquenza straordinaria, ma finora soltanto le Corporazioni hanno messo in evidenza l'errore fondamentale che impedì ed impedirebbe sempre la formazione di un consistente sindacalismo del lavoro, impostando nel contempo il problema sindacale su basi che ne garantiscono la rigenerazione e l'avvenire. Ed è così gagliarda la virtù d'insegnamento del sindacalismo nazionale che perfino i dirigenti della Confederazione del Lavoro tentano di rubacchiare parecchio agli ordinamenti e allo spirito nazionale delle Corporazioni. Parlano, infatti, da qualche tempo di nazione, di dopolavoro, di uffici tecnici e vogliono introdurre modifiche allo Statuto che assomigliano assai all'inquadramento della Confederazione nostra. Per esempio, la segreteria generale della Confederazione generale del Lavoro reclama il diritto di veto alla nomina dei segretari delle Camere del Lavoro Naturalmente, i comunisti e i massimalisti protestano in nome... della democrazia e ricordano che furono proprio i riformisti confederali a far criticare violentemente nella Conferenza di Ginevra la nomina dall'alto ed il veto alla nomina dal basso degli organizzatori.

Noi riteniamo pertanto che vi sia molto artificio nell'atteggiamento dei dirigenti della Confederazione del Lavoro e che costoro siano piuttosto dei rimorchiati, per il loro opportunismo congenito che dei convinti. Ma anche se fossero convinti della necessità di qualche rettifica di tiro, dato il vizio originario e costituzionale della loro organizzazione, non potranno mai fare nulla che valga a completare il sindacalismo socialista con idee appiccicate e prese a prestito, e con alcuni principî, metodi ed ordinamenti del sindacalismo nazionale.

Il sindacalismo nazionale, dottrinariamente ed organicamente è tale movimento che si accet-

Digitized by Google

ta o si respinge nell'insieme e non in piccola o considerevole parte. Così il sindacato rosso non potrà mai essere altro che lo strumento della guerra sociale in senso marxista, come appunto lo vogliono gli estremisti, che hanno perfettamente ragione contro i riformisti unitarî.

Dal suesposto ragionamento resta fra l'altro dimostrato quale forma di organizzazione sindacale presenti le caratteristiche adatte per assumere veste e personalità giuridica.

E' chiaro che lo Stato nazionale, cessando di ignorare il fenomeno del Sindacalismo, non può riconoscere che chi lo riconosce.

Il che significa arrestare il processo del distacco dalla Nazione e dallo Stato delle grandi masse e favorire il processo inverso dell'inserimento delle forze produttive nella vita dello Stato.

Ciò avrà, evidentemente, un'influenza decisiva nel determinare non solo la futura politica economica, ma anche la struttura e la funzione di alcuni organi statali.

Nei riflessi della politica economica non v'è chi non afferri l'utilità nazionale di rendere responsabili le organizzazioni sindacali e di creare discipline contrattuali garantite dalla legge. Quanto alla struttura e alla funzione di alcuni organi statali è pure evidente il vantaggio di non trattare più vertenze economiche su criteri di polizia e di finirla con l'inganno democratico di istituti artificiosi — come certi Consigli più o meno superiori di economia nazionale, di emigrazione, ecc. — cercando invece nel perfezionamento della Corporazione, italianissima nel pensiero e nel congegno, l'organismo giuridicamente responsabile e competente per tutti i problemi della produzione nazionale.

Resterebbe da completare l'indirizzo generale delle Corporazioni fasciste, precisamente i metodi e i mezzi ritenuti migliori per tradurre nella realtà della vita sociale italiana il programma enunciato. Ma in questo campo non c'è nulla da precisare.

Noi lasciamo volentieri ai nostri avversari scimuniti o in mala fede il trastullo polemico intorno alla lotta e alla collaborazione fra le classi. Respingendo la lotta di classe come dottrina assoluta ed ineluttabile, e cioè come sola determinante del divenire storico, non ci siamo mai sognato di cancellare la lotta e le ragioni di lotta fra i diversi gruppi e classi economiche. Così, constatando che esistono nel mondo produttivo maggiori motivi di collaborazione che di lotta fra le diverse categorie, non ne abbiamo mai tratta la conseguenza che si debba collaborare sempre, anche coi prepotenti che tiran calci ed opprimono.

E' puerile discutere eternamente di sciopero, come principale arma di combattimento, o della cosidetta « abolizione dello sciopero ». Lo sciopero perduto è un danno materiale e morale. Lo sciopero vinto è un danno materiale e... una soddisfazione morale. La serrata perduta o vinta è... l'equivalente. Però il valore dell'uno o dell'altro può cambiare a seconda della crisi o della prosperità delle aziende e a seconda delle situazioni politiche. Ciò insegna ad evitare quanto più è possibile e lo sciopero e la serrata, premunendo il sindacalismo di discipline interne e statali. Ma insegna anche alle classi a non baloccarsi con la storiella del sindacalismo apolitico.

Per quel che riguarda le Corporazioni, noi riconfermiamo esplicitamente la qualifica fascista e perchè debbono restare una forza politica del fascismo e perchè esprimono esattamente nel campo economico l'idea unitaria del Fascismo, che per essere la Nazione e non la partitanza settaria ha bisogno di appellarsi sempre alla sua sintesi: nazionalità — quale valorizzazione della Patria — e sindacalista, quale valorizzazione del lavoro.

Riassumendo, osservo che balzano dalla realtà più che da interpretazioni personali, dei *punti fermi*, del sindacalismo fascista quanto ai principî fondamentali e allo spirito informatore; per i metodi, invece, un certo eclettismo è indispensabile e giova del resto, al processo formativo — tutt'altro che compiuto — tanto per la forma conclusiva dell'organizzazione quanto per l'azione illuminata, ma pur sempre rivoluzionaria, di cui l'Italia nuova ha bisogno per risvegliare e potenziare il lavoro e l'ingegno nei suoi confini e sè stessa nel mondo.

A conclusione io non chiedo al Congresso la approvazione di un ordine del giorno, ma solo il richiamo alla mozione di Bologna e la ratifica pura e semplice dell'articolo quinto dello Statuto che contiene il nostro programma, intendendo che, oltre la forma, siano riconsacrate la volontà e la fede delle Corporazioni, riassunte in questo comandamento agli italiani: solidarietà nel lavoro, nel sacrificio, nel benessere; comunanza di sforzo per la ricchezza e per la gloria della Patria.

EDMONDO ROSSONI.

Digitized by Google

LA CORPORAZIONE DELLA SCUOLA

La giustizia e l'istruzione sono le due forze più vitali della nazione. La giustizia è esercitata esclusivamente dallo Stato. l'istruzione può essere, in libera concorrenza, esercitata dallo Stato e da altre private o pubbliche organizzazioni, salvo sempre, su queste ultime, il controllo dello Stato sovrano. Mentre però non è possibile ed è anzi assurda l'organizzazione sindacale dei magistrati, in quanto questi rappresentano e realizzano la sovrana potestà d'imperio dello Stato, ben possono invece, ed hanno il diritto, gli insegnanti, pubblici e privati, d'ogni grado e categoria, organizzarsi nei loro sindacati e congiungersi, come in una sola famiglia, in quella comunità spirituale che è la Corporazione Nazionale della Scuola.

Secondo la legge interna del nostro Sindacalismo, che è il Sindacalismo nazionale. Sindacato e Stato non sono termini antagonistici, ma una sola reale ed organica unità. E perciò, gli insegnanti non si organizzano, con i loro Sindacati e con la loro Corporazione, *contro* lo Stato, ma *nello Stato*, per una più piena e vivente realizzazione dell'idea dello Stato. E' appena dunque necessario avvertire che agli insegnanti, se compete, e non è soggetto a discussioni, il diritto sindacale di organizzazione, non compete il diritto di agire contro lo Stato, con scioperi ed altre forme di agitazioni violente, mentre ad essi spetta il diritto, che è poi anche un tassativo dovere, di agire in modo da migliorare sempre più, nell'interesse dello Stato, la loro funzione di cultura. La Corporazione della Scuola ha il compito precipuo di stringere in un solo organismo tutti gli insegnanti, per farli collaborare all'opera comune della educazione nazionale. In questo modo la Corporazione non è un ente chiuso ed egoistico, scopo a se stessa, ma è mezzo al fine superiore della pubblica educazione, mira al popolo ed alla sua elevazione spirituale, attuando così, secondo il concetto dell'autarchia, i fini stessi di cultura dello Stato.

Pertanto, non solo i Sindacati costituenti la Corporazione della Scuola non potranno contrastare ed attraversare l'azione del Ministro della P. I. e la compagine gerarchica della pubblica amministrazione scolastica, ma rafforzeranno e attueranno, coscientemente e deliberatamente, l'azione del Ministero e la disciplina e gerarchia della pubblica amministrazione scolastica. Per fare un esempio: mentre le organizzazioni a tipo rivoltoso e anarcoide, ricorrevano allo sciopero e ad ogni forma di agitazione per sostenere gli incapaci e gl'indegni contro i capi d'istituto, gli ispettori e i ministeri, le nostre organizzazioni, che hanno a loro centro il principio della gerarchia e della disciplina dello Stato, non solo devono aggiungere la *loro* forza ai provvedimenti disciplinari degli organi statali, ma invocarli quando la selezione, necessaria e vitale alla loro essenza aristocratica, non venga o tardi a venire dall'alto ed è più facile operarla dal basso. Senza, con ciò, escludere, come più le nozioni di Stato e Sindacato si compenetreranno, il diritto di rappresentanza organica dei Sindacati nei consigli amministrativi e disciplinari delle scuole pubbliche e private: il chè è anzi la méta evidente del nostro Sindacalismo.

La Corporazione della Scuola, più e oltre che rappresentare e difendere, nelle forme legali e rappresentative sopra indicate, interessi materiali (stipendi, compensi, orario di lavoro, ecc.) e gli interessi morali (stato giuridico della classe degli insegnanti), ha di mira la promozione e l'incremento della cultura degli insegnanti insieme e del popolo, che della cultura è il vero e diretto destinatario. Anche quando non ci fossero interessi materiali e morali da difendere, non cessa, negli insegnanti, l'obbligo di migliorare e perfezionare la loro cultura, per rendersi sempre più degni, moralmente ed economicamente, della nazione e dello Stato.

A questo scopo, la Corporazione, memore della tradizione medioevale delle nostre Arti, il cui ufficio era quello di promuovere l'apprendistato e il tirocinio degli artieri, istituisce, come sua parte essenziale ed integrante, vere e proprie scuole sindacali, aventi per

Digitized by Google

compito la formazione dei nuovi insegnanti, il costante ed incessante perfezionamento dei vecchi, la prestazione di una migliore cultura al popolo. Dalle Scuole magistrali e dalle Università non si esce in pochi anni di studio buoni insegnanti: gli insegnanti devono apprendere la difficile e non improvvisabile arte di insegnare da se stessi, aiutandosi reciprocamente e collaborando i vecchi con i giovani, gli anziani con gli apprendisti, nelle specificate scuole sindacali. Con avvertimento, che per la Corporazione non vale il principio, che non è un principio, che l'insegnante, ottenuto una volta tanto il posto con il concorso, abbia il diritto di proprietà a vita di questo posto, ma vale il principio che l'insegnante deve diuturnamente, con l'esercizio e lo sviluppo della cultura, rimeritare ogni giorno il suo posto, come, del resto, fanno i medici, gli avvocati, gli ingegneri, per meritare ogni giorno nella vita la fiducia dei loro clienti aggiornando di continuo la loro cultura.

Il diritto al posto non è il diritto alla nicchia, al sepolcro. Il Sindacalismo nazionale non tollera nessuna forma di pigrizia o di stasi morale ed intellettuale: per cui gli insegnanti anziani, non meno che i giovani e i giovanissimi, hanno il tassativo obbligo sindacale di iscriversi e frequentare le scuole sindacali.

Queste scuole avranno un fine didattico autonomo e vario, ma saranno tutte collegate e controllate da uno speciale Ispettorato scolastico della Corporazione, e verranno disciplinate da appositi Regolamenti. La Corporazione istituisce le Scuole sindacali per i maestri, affidandone l'insegnamento ai professori delle Scuole medie, e ai migliori e più provetti insegnanti elementari, e le Scuole sindacali per gli insegnanti medi, affidandone l'insegnamento ai professori universitari e ai migliori e più provetti insegnanti medi. In questo modo si attua la più armonica e completa solidarietà intellettuale, morale ed interprofessionale tra le tre parti organiche della Corporazione: Insegnanti universitari, medi, elementari.

Una particolare funzione spetta ai Sindacati magistrali. E' noto quale posto preminente abbia nell'economia della Confederazione delle Corporazioni l'istituto del dopolavoro.

L'attuazione del dopolavoro, per i suoi fini pedagogici e culturali, è impossibile senza il concorso attivo e consapevole dei maestri. Questi, per il tramite dei loro Sindacati, che non sono Enti chiusi, ma mezzi per superiori realizzazioni etiche e sociali e strumenti della elevazione del popolo, devono prestare la loro opera per la realizzazione del dopolavoro. E come attraverso le scuole sindacali si esplica la solidarietà interprofessionale tra ceti e ceti intellettuali, così, attraverso il dopolavoro, si realizza la solidarietà interprofessionale tra ceti intellettuali e ceti manuali raggiungendosi l'unità morale di tutte le classi lavoratrici e l'unità del lavoro stesso.

La Corporazione raggiunge così il suo pieno scopo di inanellare e di stringere le forze dell'insegnamento e di inanellare e di saldare la Scuola e gli insegnanti con il Popolo e con lo Stato: porgendosi in tal modo come una istituzione a carattere etico e con funzione positiva e costruttiva, e non come istituzione ciecamente egoistica, secondo il tipo del vecchio Sindacalismo puramente economico, negativo e distruttivo.

SERGIO PANUNZIO

Digitized by Google

I PRINCIPII FONDAMENTALI DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

(ARTICOLO 5 DELLO STATUTO)

La Confederazione, constatando che l'ordinamento della Società sulla base dei Sindacati va sviluppandosi in rappresentanza degli interessi di tutte le categorie e di tutte le classi, e tende a stabilire fra di esse una rete di rapporti economici e giuridici atti a determinare e a definire la loro rispettiva funzione sociale, afferma che il Sindacalismo è il fatto istituzionale di tutte le categorie produttive e come tale s'identifica con le necessità e col processo della produzione e si incorpora nella Nazione, sintesi suprema di tutti i valori materiali e spirituali della stirpe.

La Confederazione afferma che l'interesse e il dovere comune a tutte le categorie e le classi, consiste nel lavoro e nella produzione intensa e progressiva, proporzionata ai crescenti bisogni nazionali e nella lotta contro il parassitismo, lo sperpero della ricchezza e la sperequazione dei consumi; perciò il Sindacalismo esprime le esigenze di una Società in cui i problemi della produzione e della cultura tengono il primo posto, sottoponendo tutte le forze produttive organizzate alle direttive della scienza e della tecnica.

La Confederazione ammette tutte le forme o sistemi di produzione e di lavoro, purchè rappresentino il risultato di capacità tecniche, amministrative e di previdenza indispensabili al buon esito delle aziende, e siano poste sul terreno della concorrenza, senza intromissione e ingerenze illecite da parte degli organismi statali.

La Confederazione afferma che le classi sono necessarie in quanto ognuna di esse corrisponde ad una funzione inerente alla divisione gerarchica dei còmpiti, divisione indispensabile all'ordinamento razionale del lavoro e della produzione.

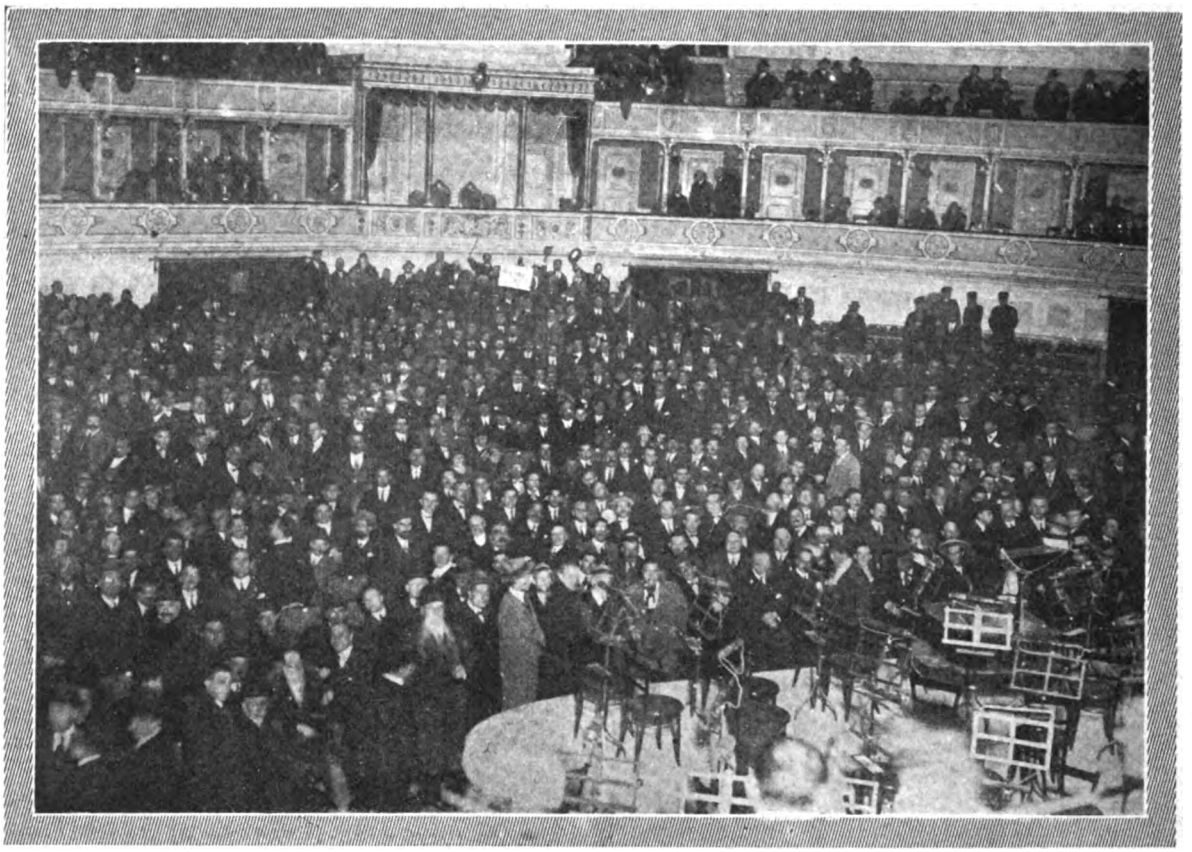
E perciò la legge dinamina della storia civile consiste non tanto nella lotta irriducibile fra le classi, tendente a negare o a confondere le funzioni sociali, quanto nella lotta delle capacità, vale a dire nella lotta dei gruppi di categoria che acquistano la capacità di compiere le funzioni dirigenti contro i gruppi di quelle che perdono le capacità corrispondenti alla funzione.

La Confederazione afferma quindi che il diritto storico di ogni rivoluzione non nasce dalla miseria, dal malcontento o dallo spirito fazioso, ma dal merito dei gruppi che si formano e si rinnovano nella società; perciò la rivoluzione non può essere protesta o sommossa, ma soltanto sopravvento di capacità superiori.

Il principio della lotta di capacità implica il criterio di una lotta frazionata che può valersi eventualmente anche del diritto di sciopero, ma solo quando lo sciopero od altre forme affini di azione possano rimanere localizzate e limitate a colpire quei gruppi che occorre eliminare nell'interesse del lavoro e della produzione nazionale.

Digitized by Google

L'INAUGURAZIONE DEL NOSTRO CONGRESSO NAZIONALE



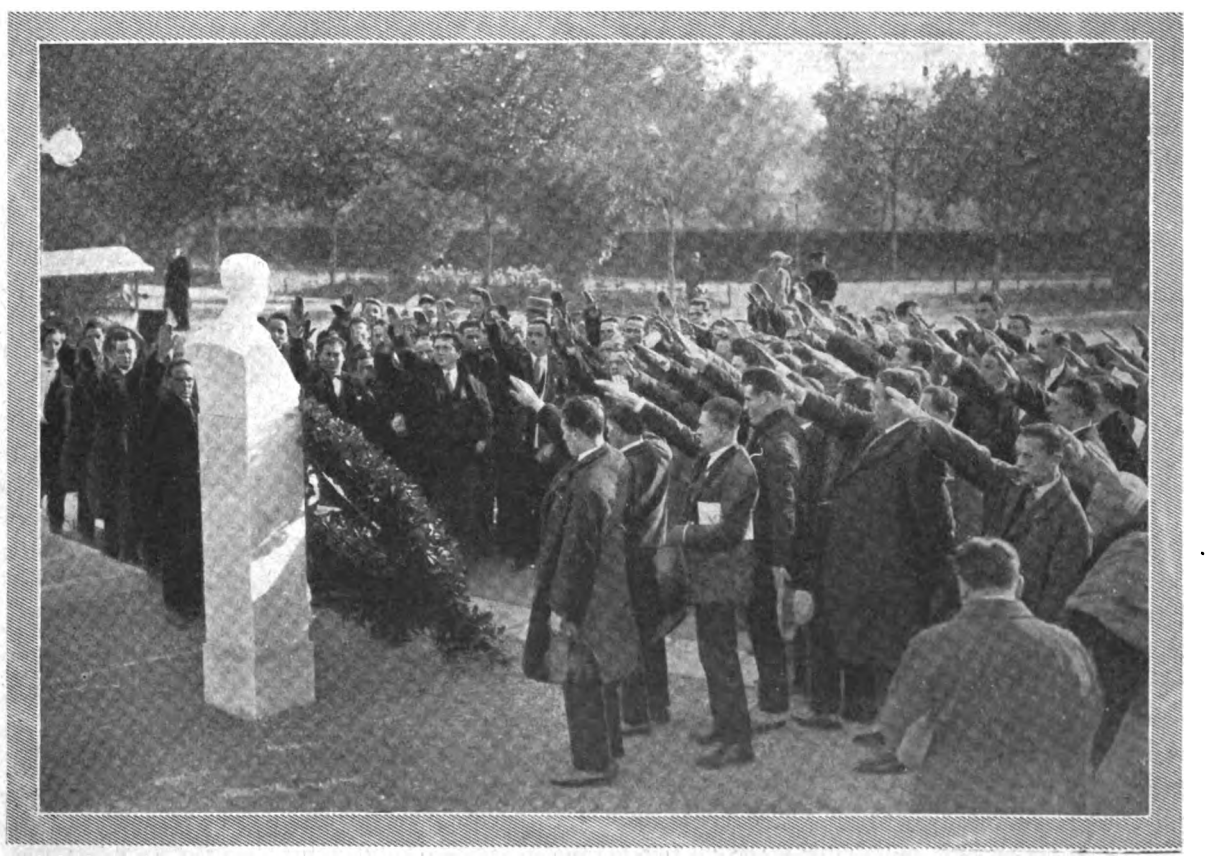
In attesa dei discorsi.

L'on. Rossoni parla ai Congressisti.

Digitized by Google

ONORANZE A FILIPPO CORRIDONI IN ROMA

L'omaggio del Direttorio delle Corporazioni.



Il saluto della rappresentanza dei Congressisti.

Digitized by Google

IL PROBLEMA DELLE RAZZE NEGLI STATI UNITI E L'INTERESSE ITALIANO

La nuova legge restrittiva dell'emigrazione negli Stati Uniti ha chiuso agli italiani un immenso mercato di lavoro. Il danno subito dai lavoratori di alcune regioni d'Italia è enorme, eppure a questo avvenimento grave che esercita un'influenza perturbatrice su tutto il libero svolgersi del lavoro mondiale non è stata data in Italia tutta l'attenzione che meritava. Sopratutto, non se ne sono bene sviscerate le cause: forse per un malinteso senso di orgoglio nazionale non s'è voluto andare troppo in fondo, e la legge proibitiva è passata come una misura di protezione del governo degli Stati Uniti in pro' del lavoro nazionale contro la concorrenza degli operai stranieri.

Ebbene, disinganniamoci: non è stata la crisi del lavoro esistente negli Stati Uniti quella che ha determinato l'approvazione di una legge così draconiana: crisi anche più gravi di questa hanno conosciuto gli Stati Uniti. La crisi attuale è servita tutt'al più come pretesto. La vera, l'unica ragione devesi ricercare nell'odio di razza; un odio cieco, feroce, irreduttibile che s'è venuto man mano formando, ed in questi ultimi tempi ingigantendo, nella coscienza pubblica della popolazione degli Stati Uniti di più antica formazione e, per conseguenza, nelle classi dirigenti, contro l'immigrazione mediterranea di cui quella italiana rappresenta il nucleo principale. La legge restrittiva — è bene dirlo una buona volta senza circonlocuzioni ambigue — mira quasi esclusivamente a tener fuori l'immigrante italiano.

Per quelli che avessero ancora dei dubbi o delle illusioni a questo riguardo ecco quanto ha detto il Congressman Fiorello H. La Guardia, buona tempra d'italiano che molti hanno conosciuto come capitano aviatore dell'esercito americano durante la guerra, in una dichiarazione indirizzata agli elettori italiani di New York: ...« La mia lotta contro la discriminatoria e maligna legge sull'immigrazione dovrebbe essere ancor fresca nel ricordo di centinaia di migliaia di fedeli cittadini americani che furono premeditatamente e brutalmente offesi con quella misura. E' ora opportuno che io dica agl'italiani d'America che io feci tutto quanto era umanamente possibile, prima d'impegnare la lotta nell'aula della Camera, per ottenere che le disposizioni discriminatorie e offensive di quel progetto venissero soppresse prima che il progetto fosse sottoposto alla considerazione del Congresso. Alcuni di voi ricorderanno che io mi presentai al Comitato Direttivo della maggioranza repubblicana alla Camera e ne scongiurai i membri di non permettere che tali offensive discriminazioni venissero inserite nella legge... Io dissi loro chiaramente che leali cittadini americani di sangue italiano si sarebbero risentiti di un tal atto e ne terrebbero responsabile il partito. Il risultato vi è noto.

« Io colgo quest'occasione per dirvi che *mai in venti anni di pubblico servizio, vidi tanto odio di razza quanto ne vidi spiegato nella lotta sul progetto d'immigrazione. Vi fu più odio di razza in dieci giorni di discussione del progetto che non ne vedessi in sedici mesi di guerra.* In prova di che io invito i miei amici a leggere accuratamente il « Congressional Record » di quei giorni per accertarsi da sè di *quel disprezzo col quale la gente italiana venne trattata da alcuni di quelli stessi che ora ne sollecitano i voti.*

« Come avrei io potuto promettere di appoggiare lo stesso gruppo di persone che oltrepassarono perfino i limiti della discussione parlamentare e *si compiacquero di colmare d'insulti e di umiliazioni la nostra gente,* e passarono una legge che nessuno può giustificare? »

E come se questo non bastasse ecco quello che scrive Luigi Barzini nel numero del 19 settembre del « Corriere d'America »:

« ...Tutti i cittadini americani di origine italiana sono stati feriti da una legge creata esclusivamente contro la loro razza. *La legge sulla immigrazione non ha chiuso le porte che ad una sola stirpe, ed è stato apertamente dichiarato che a lei sola si volevano chiu-*

Digitized by Google

derle: *la stirpe italiana. Non è la restrizione che offende, ma la discriminazione, è il fatto che si ammettano quattordici tedeschi per un italiano, due polacchi per un italiano, venticinque messicani per un italiano, due negri della Liberia per un italiano*. E dicendo agli italiani che essi sono i più indesiderabili, ad onta della loro civiltà altissima e della loro sanità fisica, si è detto a milioni di cittadini americani di origine italiana che essi non sono uguali agli altri cittadini ».

Da quanto abbiamo riportato nessuna illusione è più lecito farsi: gli emigranti italiani in America sono poco meno odiati dei negri e dei giapponesi.

Come si è arrivati a questo stato d'animo?

Gli americani sono stati sempre assai sensibili alle questioni di razza: prima era il problema dei negri che teneva quasi esclusivamente assorbita la loro attenzione; questa enorme macchia scura che s'allarga sempre più, questi quindici milioni fra negri e mulatti ch'essi non possono sopprimere, nè sanno e vogliono assorbire, come hanno fatto le meno sensibili repubbliche dell'America latina.

Ma il problema negro gli americani sono oramai abituati a considerarlo sotto l'aspetto d'una espiazione per il grosso crimine della schiavitù di cui si macchiarono i loro padri. E non potendolo risolvere si contentano di un *modus vivendi* che consiste nel tenere il negro sottomesso, in una specie di schiavitù morale, privandolo di fatto, se non di diritto, di tutti i suoi diritti civili. Qualche spaventevole conflagrazione interna potrà un giorno o l'altro far accorte le classi dominanti americane che non è con questi mezzi che si viene a capo di una delle più complicate quistioni di razza che esistono al mondo.

Il continuo afflusso dei giapponesi intanto aveva fatto maturare il problema della immigrazione gialla. A questa s'erano mostrati ostilissimi gli Stati del Pacifico, che cercarono subito di ostacolarla con leggi interne che proibivano ai gialli l'acquisto della cittadinanza e quello della proprietà immobiliare. La quistione si trascinava avanti da anni con varia vicenda diplomatica, quando questa ha avuto bruscamente il suo epilogo con la legge che sancisce la completa esclusione dei giapponesi dalla repubblica delle stelle. Legge che ha ferito profondamente il sentimento nazionale del grande impero orientale, e che potrà essere la scintilla che farà divampare, forse a non molta distanza di tempo, un immenso incendio sulle coste del Pacifico.

Nei riguardi della emigrazione europea prima della guerra le cose stavano in questi termini: negli ultimi trent'anni prima della conflagrazione mondiale era venuta a cessare quasi completamente l'emigrazione del Nord Europa, diventando sempre più imponente quella mediterranea, slava e orientale. Di quella mediterranea il tipo più rappresentativo, il nucleo più forte era dato dall'emigrazione italiana.

E' inutile nascondersi che questo nuovo tipo d'immigrazione, così diverso da quella nordica, aveva destato fin dal principio delle ripugnanze fortissime nella popolazione americana di più vecchia formazione. Nè si mancava da parte di studiosi seri, come da parte di fanatici di gettare spesso l'allarme in giornali e riviste sulla possibile influenza che avrebbe potuto avere questo nuovo tipo d'immigrazione sulla futura compagine del popolo americano. Ma questi allarmi non avevano il potere d'influenzare molto la opinione pubblica: c'era una diffusa e ottimistica credenza nella virtù taumaturgica del *melting pot*, dell'immenso crogiuolo che avrebbe fuso ed amalgamate tutte le differenti razze che affluivano negli Stati Uniti, da cui sarebbe uscito il tipo del nuovo americano con tutte le virtù dei differenti popoli che avevano contribuito a formarlo, senza le deficienze e le manchevolezze di questi. Come s'è venuti così quasi di colpo a perdere ogni fiducia nel *melting pot*? Qual'è stata la causa principale di un mutamento così repentino di sentimenti, di un rovesciamento così completo di tutta una situazione oramai stabilitasi da anni e che nessuno pensava potesse essere così bruscamente mutata?

E' stata la guerra. Durante la guerra gli americani si sono accorti che la loro nazione non era — come essi fin'allora avevano fermamente ritenuto — nè una nazione anglosassone, nè una nazione protestante, nè una nazione omogenea, e che per dippiù nei suoi confini si agitano confusamente, come cavalloni di un mare in tempesta, milioni e milioni d'individui incompletamente assimilati o non assimilati affatto che non partecipano nè socialmente, nè moralmente alla vita nazionale.

Questa rivelazione li ha profondamente colpiti ed umiliati.

Ed allora è avvenuto un fenomeno curioso: gli americani hanno fatte proprie tutte le idee della scienza o pseudo-scienza imperialistica germanica sulla superiorità delle razze nordiche, specialmente le bionde dolicocefale ad occhi azzurri; le idee del Gobineau e del Lapouge, del Voltmann e dello Stuart Chamberlain, quelle stesse idee che essi durante la guerra avevano tanto derise, disprezzate e combattute! Dal che si vedono due cose: che i gas asfissianti della *Kultur* tedesca continuano ad ammorbare la terra, e quanta serietà vi sia in certe dottrine scientifiche (?) che si possono prendere o lasciare a seconda che i tempi e le circostanze si mostrino propizii o contrarii

Digitized by Google

alla loro diffusione. E' tutto questo rimettere a nuovo degli stracci multicolori della cultura germanica, per dimostrare su basi *scientifiche* che l'immigrazione mediterranea è inferiore e va a guastare e deteriorare la purezza delle razze nordiche!

Nella stampa americana — in riviste gravi e nei fogli popolari della stampa gialla — non si fa altro che ammanire al pubblico spicciolo i cavoli riscaldati della *Kultur* tedesca, i più screditati relitti delle teorie cosiddette nordiste. Gravi professori fanno il computo del colore degli occhi degli artisti della rinascenza italiana, per venire a dimostrare che noi abusivamente ci appropriamo dei nostri artisti che viceversa sono... nordici. E con una perfidia appresa dai loro maestri tedeschi anche le buone qualità del popolo italiano vengono messe in cattiva luce e volte a dimostrarne l'inferiorità. Il popolo italiano è frugale? Ebbene abbassa il tenore di vita del popolo superiore. Gli emigranti italiani mandano a casa il denaro per il sostentamento delle loro famiglie? Essi depauperano il paese che li ospita. Le statistiche dimostrano che la maggioranza dei ricoverati nelle prigioni, nei manicomi, negli asili di mendicità, non è formata da italiani e da altri mediterranei, ma proprio da individui di razze nordiche con tanto di cranio dolicocefalo e di occhi azzurri? Ebbene questo non prova nulla: ciò avviene perchè i biondi come razza superiore sostengono le più gravi lotte per il progresso sociale e quindi si logorano di più, i bruni che vivono da parassiti sul lavoro dell'elemento superiore si logorano meno. E così via: l'edificante filastrocca potrebbe continuare per un pezzo.

Finchè tutto questo rimanesse nel campo teorico il male non sarebbe grave, ma è che s'imbevono di queste idee tutti gli incolti ed i fanatici che si abituano a considerare l'immigrato d'altre razze come un essere inferiore a cui non competano nè diritti, nè riguardi, nè giusto trattamento. Finora queste teorie non hanno avuto applicazioni nel campo pratico, eccetto in casi isolati, ma bisogna tener presente che attualmente esistono in America 6 milioni di fanatici incappucciati, che non chiedono di meglio che far passare queste teorie dal campo teorico al campo pratico con tutte le conseguenze che questo comporterebbe. Parliamo dei Ku-Klux-Klan, di cui forse ci occuperemo diffusamente su queste colonne, dei fanatici dell'americanismo al 100 per 100, e della lotta accanita contro tutto quanto è estraneo al loro ideale di americanismo puro: lotta ai cattolici in quanto tali, lotta agli ebrei, ai negri, agli immigrati dell'Europa meridionale ed orientale ed ai loro discendenti.

Da un momento all'altro si potrebbe precipitare in una crisi. Se i fanatici prendessero per un momento il sopravvento, potrebbe accadere che i nostri fratelli d'oltreoceano si dovrebbero veder costretti a difendere con tutte le armi possibili la loro razza, la loro fede religiosa, la loro dignità di uomini e d'italiani.

Si è pronti in Italia a fronteggiare una crisi simile? Che cosa faremmo se agli italiani viventi in America venisse fatta una condizione uguale a quella dei giapponesi? Se si vietasse loro l'acquisto di proprietà immobiliari e quanto altro è garantito da trattati internazionali? Se a causa della loro razza non solo si vietasse ad essi l'acquisto della cittadinanza, ma si impedisse a quelli che l'hanno, l'esercizio dei diritti civili come si fa ai negri in certi Stati del Sud? E queste non sono possibilità lontane, sono le minacce continue degli estremisti, e considerando la disinvoltura dimostrata sempre dalle varie amministrazioni al potere negli Stati Uniti in fatto di diritto internazionale queste non sono possibilità nè remote nè fuori di probabilità. Non sarebbe bene che invece di esser troppo accomodanti e remissivi fino a sottometterci ai capricci del fanatismo proibizionista come nel caso delle nostre navi che toccano le acque degli Stati Uniti, si facesse fin d'ora intendere ai zelatori delle guerre di razza nella repubblica delle stelle, che in caso di una persecuzione sistematica contro i nostri fratelli, questi non rimarrebbero isolati ma avrebbero dietro di sè per sostenerli e difenderli tutta una nazione di quaranta milioni di uomini?

AMERIGO RUGGIERO.

Digitized by Google

IL FINE E LA COSCIENZA SINDACALE

In questi ultimi tempi il Sindacalismo fascista deve sostenere gli attacchi concentrati della stampa avversaria del Governo e del Partito nazionale fascista.

E' un episodio di lotta politica più o meno serena e in buona fede che si spiega del resto perfettamente, e poichè gli avversari del fascismo più che addentare le dottrine e le teorie ritengono più opportuno dirigere la loro critica erosiva, almeno nelle intenzioni, agli istituti creati dal Fascismo e ai fatti che di questo dimostrano più luminosamente e realisticamente le caratteristiche e gli sviluppi.

E' per questa elementare ragione che l'antifascismo guarda con particolare attenzione al fenomeno sindacale fascista e contro di esso scaglia i suoi strali di quando in quando, nei momenti nei quali più opportuna gli par l'occasione

Si capisce. Il sindacalismo fascista è la più originale tra le creazioni della nuova civiltà politica che prende il nome di fascismo. Di più è la più realistica di queste creazioni.

Antiveduto con genialità, anche quando nessuno quasi ci pensava, preoccupato dalla pura lotta politica contro il bolscevismo e le sopravvivenze bolscevizzanti, il sindacalismo fascista nacque su un terreno di operante spontaneità. Esso corrispose a due necessità, delle quali certo, Edmondo Rossoni e i suoi collaboratori si resero conto, allorchè cominciarono, pochi ma fiduciosi, a organizzare i primi sindacati nazionali. Io debbo confessare che, pur abituato a seguire le vicende del mondo economico e politico con sufficiente assiduità, ebbi, assistendo al Congresso dei rappresentanti provinciali tenutosi a Bologna nel 1922, l'impressione di una vera rivelazione. I discorsi pronunciati in quella occasione da Rossoni e da Racheli suscitarono nel mio animo la più grata delle meraviglie. Furono discorsi solidi, inquadrati nella realtà rigida, senza soprastruttura di chiacchiere avveniristiche, ispirati ai dettami dell'economia seria, di quella economia che, mentre riconosce esplicitamente la libertà necessaria allo sviluppo della produzione nazionale, non nega ma afferma i diritti del lavoro. Mi parve che finalmente in Italia dopo tanta orgia di movimenti negatori, classisti ad oltranza o cosidetti riformisti o, diciam così, pacifisti e generici, sorgesse un movimento ragionevole, serio, aderente alla realtà nazionale e spinto da una molla spirituale e sentimentale.

Ebbi la ferma certezza che, finalmente, si fosse trovata la formula e, più ancora che la formula, la sostanza di quell'armonica intesa fra il capitale e il lavoro, dalla quale doveva e deve venire alla Nazione italiana la prosperità e l'arricchimento, di cui la sua magnifica tradizione e lo straordinario vigore de' suoi figli sempre crescenti la rendono meritevole e degna. Sentii sicuro il successo del sindacalismo fascista e ne apprezzai moltissimo il suo carattere francamente autoritario. Dall'alto bisognava agire al basso, perchè troppi anni di stolta predicazione e di pratica insincera avevano deformato gli animi dei lavoratori e irrigiditi egoisticamente quelli dei datori di lavoro. Non già perchè l'imperio di una dittatura dovesse premere per fare dei servi, sibbene per elevare i delusi, per ingentilirli e farne l'energia grandiosa della razza immortale.

Il sindacalismo fascista, che era allora una modesta forza in formazione, mi apparve nel suo aspetto di sintesi produttiva. E dovendo trovare due nomi e due simboli per raffrontare il passato e l'avvenire mi balzò fuori sul *Resto del Carlino* il parallelo tra Marx e Mazzini.

Gli italiani avevano troppo creduto invero, o fatto finta di credere, il che è quasi peggio, a Marx, scordando troppo facilmente Mazzini. Eppure in Mazzini se non troviamo una grande costruzione teorica in materia di economia troviamo il grande elemento morale della produzione, l'affermazione dei diritti e dei doveri di chi lavora nell'ambito grande della comune Patria. Da Mazzini è affermato quel necessario contemperamento di interessi nel nome del benessere della Nazione che il sindacalismo fascista considera la sua linea direttiva inderogabile, il suo dogma, il suo mito se volete.

Ecco perchè il sindacalismo fascista ha due qualità essenziali: l'idealità e il realismo. Non nega assurdamente l'esistenza della lotta di classe, che sarebbe più propriamente chiamata lotta di categorie; ma afferma che deve essere dominata con un *minimum* di giustizia distributiva per il bene superiore della Nazione. Determina dei diritti e dei doveri per tutti i produttori (datori di lavoro e lavoratori) e tutti inquadra nella medesima necessaria disciplina. Non ammette recalcitranti al superiore dovere di amare la patria ma di non negare la giustizia e, ove occorra, dichiara lo sciopero, non già con l'intento di arrestare l'andamento produttivo della Nazione, ma quale *extrema*

Digitized by Google

ratio nei riguardi degli indisciplinati che possono trovarsi da una parte e dall'altra.

Queste idee, brevemente esposte, delineano *tout court* il significato del sindacalismo fascista il quale nulla dimenticando della scienza economica e delle sue verità tiene larghissimo conto del fattore politico che non può essere assolutamente dimenticato in una Nazione che soffre di una non ancor superata crisi d'eccedenza di popolazione. La grande debolezza e la grande forza d'Italia, il documento di una crisi permanente e la speranza e il destino dell'Impero nel senso più alto e più democratico del termine.

Mi propongo di esaminare in brevi studi successivi quelle che, secondo gli avversari e qualche tepido amico, possono considerarsi le passività del sindacalismo fascista. Ma qui, ora, mi preme prendere di petto quella che sembra la più formidabile delle obbiezioni e costituisce, invece, la più assurda delle pretese.

Si dice, e anche noi fervidi seguaci del sindacalismo fascista siamo disposti parzialmente ad ammetterlo, che le Corporazioni Sindacali fasciste hanno ancora nel loro seno troppa sensibilità e troppa sostanza... sovversiva. Un momento. I creatori del sindacalismo fascista, e in particolare Edmondo Rossoni, educato e istruito da troppe esperienze, non si sono mai sognati di fissare apriorismi e di decretare successi immediati e miracolistici allo sviluppo dei Sindacati nazionali fascisti. Bisognerebbe essere stati veramente miracolisti... o dei pazzi per credere che le masse operaie italiane di punto in bianco potessero mutare il loro stato d'animo e creare a se stesse una nuova coscienza sindacale.

Nulla di tutto questo. La nuova coscienza sindacale italiana è in corso di sviluppo, e s'inquadrerà inevitabilmente nel grandioso armonico disegno delle Corporazioni. Dico disegno grandioso perchè è bene si sappia e si ripeta — molti ancora non lo sanno — che la Corporazione moderna, lontana dagli arcaismi e vivente nella realtà, vuol essere l'organizzazione dell'economia nazionale. In questo senso io direi quasi che il sindacalismo fascista è supersindacalismo, extrasindacalismo, poichè come dottrina e azione vuole tendenzialmente astrarre dalla organizzazione dei produttori (padroni e operai) per creare, attraverso una nuova coscienza responsabile di questi, un elemento e una forza di giudizio, che non è detto non possa concretarsi in istituti organici dominatori supremi della produzione.

Mito, illusione? Può anche darsi. Ma la più elementare logica della storia vuole che i pensieri e le azioni degli uomini siano diretti verso qualcosa di mistico e di ideale.

Certamente il sindacalismo fascista ha il suo ideale, assai meno assurdo di quel sole dell'avvenire che avrebbe dovuto coi suoi raggi illuminare le plebi di tutto il mondo e s'eclissò per dar luogo a un corporativismo alquanto borghese. Perchè se dal socialismo predicato come dottrinella semplicistica sorsero e si rafforzarono le organizzazioni operaie, realtà sostanziale di un periodo della storia nostra, dal sindacalismo fascista — ideale ma non illusione — sorgeranno nuovi istituti e nuovi organismi di produzione.

Il marxismo prevedeva nettamente l'avvenire. Traeva gli oroscopi e predeterminava il compito e il rovesciamento delle classi. Questo nuovo sindacalismo italiano non pretende di ipotecare l'avvenire. E' antisemplicista e antifuturista. Non pretende di far troppi passi in avanti e subordina l'attuazione del suo programma integralistico alle esigenze e alle necessità storiche. Anma e persegue l'armonia complessa e completa di tutte le forze produttive, ma non trascura i dati di fatto. In due anni o poco più non pretende di aver trasformato l'economia nazionale e mondiale e sopratutto l'animo degli uomini. Sente che l'organizzazione della gente che lavora — proprietari, imprenditori e operai — agisce a seconda della coscienza dei singoli. E questa coscienza tende affannosamente e quotidianamente a promuovere.

E chi, chi potrebbe onestamente affermare che le condizioni dell'economia nazionale e lo stato d'animo, particolarmente degli operai, è quello di prima?

Perchè ho voluto qui considerare e ribattere, più, il cosidetto passivo che l'attivo. Ma, vivaddio, c'è anche questo, senza contare che il sindacalismo fascista agli effetti della tanto e giustamente auspicata pacificazione nazionale è il più forte e deciso elemento di quell'ordine, quella pace e quella prosperità che tutti desideriamo e vogliamo.

UGO MARCHETTI.

Digitized by Google

RAPPORTI FRA CORPORAZIONI E STATO

Fra i problemi che si incontrano in quello dei rapporti fra Corporazioni e Stato — problema che ha la priorità logica sull'altro della determinazione dei caratteri specifici, differenziali, di metodo, del sindacalismo fascista, urbano e rurale — ve ne sono alcuni, fino ad oggi immaturi, e perciò non suscettibili di proficua trattazione distinta nel Congresso di quest'anno, i quali però rischierebbero di essere pregiudicati in qualche modo, involontariamente, se l'impostazione di quel tema fondamentale non avvenisse con tutto il rigore logico necessario, cioè colla previsione sintetica delle conseguenze o applicazioni logiche, specialmente nel campo del fascismo e sindacalismo fascista rurale.

E' necessario sviscerare l'indagine sullo scopo creatore del sindacalismo fascista e sulla sua inserzione tra le forze statali, perchè vi sono alcuni problemi di futura applicazione concreta i quali « fanno tremare le vene e i polsi » e qualche volta ci angosciano profondamente per la loro crescente incompatibilità con principii vigenti di libertà economica e sindacale.

Il principale è quello del metodo, da scoprire e codificare, per fronteggiare il rigurgito delle nostre correnti di emigrazione e la crescente difficoltà di raccogliere, in patria o all'estero, i vistosi capitali occorrenti per finanziare la nostra esportazione di lavoro, in Libia, nella Terra del Giuba, nel Benadir, in Argentina, in Brasile, nel Canadà, nell'Australia e Nuova Zelanda, nonchè nell'Europa orientale e in Asia Minore.

Un surrogato parallelo ed equipollente di questo problema è quello del metodo, da scoprire, per far bastare la poca terra coltivabile che abbiamo in patria, per 40 milioni attuali di cittadini, e per i nascituri, che *nascono molto* nel nostro paese. « Bisogna — ha detto il Duce nel discorso di Milano — utilizzare il nostro territorio fino all'estremo; bonificare fino all'ultimo acquitrino; industrializzare l'agricoltura ». E' un problema di metodo fascista, sotto qualsiasi aspetto venga considerato, perchè si tratta di fare del fascismo un movimento prevalentemente rurale e di riattivare all'uopo la marcia su Roma, vale a dire verso le tradizioni del diritto agrario romano. Tra i possibili presupposti e postulati del fascismo rurale da costruire vanno segnalati il controllo statale e sindacale del monopolio delle terre; la determinazione dell'ideale georgico fascista e dei caratteri differenziali delle Milizie Volontarie Rurali a cominciare dalla coscrizione dei risparmiatori; il metodo di creazione della piccola proprietà; la determinazione dei criteri di giusto estimo della terra malarica espropriabile da società cooperative di risanamento e colonizzazione; il metodo di rivendicazione dei diritti della sovranità sulle terre ex-feudali e sui latifondi malarici; la risurrezione dei contratti fossili di bonificamento sepolti nella storia del diritto; e più particolarmente la commercializzazione o mobilizzazione dell'enfiteusi; la risurrezione delle *Confidenze* del diritto borbonico incrociate colle società anonime di bonifica integrale dentro un nuovissimo istituto di diritto rurale pubblico in cui gli operai bonificatori sieno di pieno diritto soci dell'impresa muniti di azioni di risparmio operaio; il regime delle obbligazioni enfiteutiche; i privilegi di diritto civile, amministrativo, fiscale, a favore dei villaggi, delle borgate e dei nascituri Comuni rurali, che dovremo necessariamente costruire su terre malariche disabitate e su arenili demaniali, sottoposti a vincolo reale di risanamento e colonizzazione.

Altro problema, ugualmente connesso ai temi generali dell'attuale congresso, è quello del riconoscimento, per atto legislativo generale (comprendente, cioè, tanto le organizzazioni operaie quanto le Associazioni professionali o padronali di cui il Decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918 tentò già di disciplinare la capacità giuridica e limitare lo scopo) di ogni specie o categoria di sindacati; allo scopo di eliminare ogni sofistica o poliziesca obbiezione contro la vita giuridica ed economica dei sindacati operai. E' un problema di straordinaria difficoltà!

Da un lato occorre riconoscere — cioè non *attribuire*, bensì astenersi dal *limitare* — la massima capacità giuridica, anche commerciale e bancaria, a tutti i sindacati; contrariamente all'esempio di tutte le legislazioni vigenti, che pretendono limitarla. Altrimenti il sindacalismo fascista, che vogliamo fondare nelle nostre campagne, non potrà mai commercializzare e industrializzare l'agricoltura, nè garantire lo scopo creatore del fascismo rurale, che è quello di raddoppiare la produzione di derrate alimentari per l'uomo, unico modo di conquistare l'indipendenza alimentare, base di ogni altra forma di indipendenza nazionale e di ogni pareggio nei bilanci economici e contabili.

Digitized by Google

Ma, d'altro lato, occorre scoprire il modo di prevenire e arrestare il rincaro crescente dell'erba e della terra nuda malarica, sfruttata prevalentemente a pascolo naturale. Altrimenti sarà sterile e illusoria ogni speranza di finanziare ed eseguire progetti di risanamento, colonizzazione e creazioni di villaggi. Bisogna infine trovare il coraggio giuridico di distinguere fra capacità e responsabilità civile. Dovremo riconoscere in via generale (anche per le leghe padronali) che la piena capacità civile del sindacato non implica affatto la sua responsabilità collettiva per i delitti e quasi delitti eventualmente commessi dai singoli membri, agenti o dirigenti. Questi individui debbono rimanere personalmente responsabili, in via penale e civile, anche se delinquono nell'interesse collettivo e col consenso degli associati!

Un altro problema, del pari intimamente connesso ai due fondamentali che saranno trattati nel Congresso, è quello degli accordi di classe per l'organizzazione scientifica del lavoro.

Non si tratta di concordare solo metodi e condizioni per la taylorizzazione del lavoro italiano! Si tratta di riconoscere e proclamare con una legge: che l'organizzazione scientifica del lavoro abbraccia indissolubilmente l'adozione contrattuale di nuovi scopi e metodi di produzione, compreso quello dei metodi meccanistici per accrescere il rendimento del lavoro. Questi metodi presuppongono un alto senso di disciplina ed un illuminato ed, anzi, entusiastico spirito di cooperazione fra capitale e lavoro; perciò implicano l'adozione contemporanea e contrattuale dell'organizzazione del risparmio operaio e dell'azionariato operaio come metodo di investimento dei risparmi dei lavoratori; nonchè quella del dopolavoro; che non è affatto una istituzione di patronato extracontrattuale!

Difatti è assurdo sperare di raddoppiare la produzione agraria, come è necessario per riconquistare la indipendenza alimentare, monetaria, bancaria, finanziaria, diplomatica, col *metodo* antebellico e cogli *scopi* economici di prima! Oggi l'importanza del *fattore Lavoro* è quadruplicata, dicono gli economisti americani. Perciò nei paesi, come l'Italia, impoveriti e dissestati dalla guerra monetaria interalleata (scoppiata nel 1917 quando il sangue degli alleati era ancora alla pari sui campi di battaglia militare) occorre fare assegnamento non sull'intervento, sotto forma di prestiti all'8% del Dollaro e della Sterlina, ma sulla *novazione* delle forze del Lavoro e del capitalismo nazionale, e particolarmente sulla trasformazione del contratto di lavoro in contratto di partecipazione all'impresa e agli utili. A questo scopo bisognerebbe includere nella riforma del Codice di commercio il principio che le nuove società industriali di capitale e lavoro, da dichiararsi *ausiliarie* dello Stato perchè destinate a creare *nuove vie* del lavoro e della produzione alimentare e industriale-bellica (comprese le industrie chimiche e quelle di distillazione), dovranno riservare una parte del capitale azionario ai loro operai, i quali verseranno a decimi la loro quota di capitale mediante i loro risparmi liberi, e con diritto, in certi casi, a riscattare le azioni del capitale fondatore mediante le azioni del lavoro.

Quanto al dopolavoro, gioverà ricordare che fin dal 30 agosto 1919 il Prof. Siotto-Pintor aveva contemplato « la cura d'anime nel campo del lavoro » come parte integrale e condizione di validità della futura organizzazione scientifica del lavoro, cioè quale novazione giuridica e politica dell'antica erroneamente interpretata e diffamata formula romana *panem et circenses*. Questa formula, a suo giudizio, aveva un profondo significato morale, in quanto comprendeva già il principio che le gioie del dopolavoro sono gioie del lavoro, ossia completano il salario o pane quotidiano. Perciò il dopolavoro va trattato, in diritto industriale, come la condizione morale precipua di quella schietta, volontaria, cooperazione fra capitale e lavoro che, specialmente dopo la guerra, è diventata necessaria per raddoppiare la produzione alimentare. E' un problema di formazione di coscienze nuove e di novazione del concetto giuridico dell'*Azienda industriale*.

Si tratta di creare l'*obbligazione* legale (non il semplice dovere morale degli imprenditori o compratori di merce-lavoro), di neutralizzare a loro spese le tossine della monotona ripetizione di operazioni tecniche sempre identiche e sempre più taylorizzate. E' il complemento necessario del salario *reale*, in quanto spetta agli imprenditori o compratori della cosiddetta merce-lavoro (perchè è invalsa la consuetudine di chiamarli *datori* di lavoro?) di *restituire* o *riparare* l'energia spirituale dell'operaio, soppressa o mummificata durante il lavoro, necessariamente meccanicizzato per triplicare il rendimento.

Tali sono i problemi principali, virtualmente compresi in quelli sottoposti al Congresso, la cui soluzione, maturabile in seguito, dipenderà dall'ampiezza delle vedute sintetiche e delle premesse programmatiche che verranno adottate particolarmente nella discussione del tema dei rapporti fra Corporazioni fasciste e Stato fascista.

L. RATTO.

Digitized by Google

LA CRISI VINICOLA E GRANARIA

ATTORNO ai due colossali, imponenti problemi che assillano l'economia agraria italiana dell'oggi, cioè la crisi granaria per deficienza di prodotto e la crisi vinicola per super-produzione, molto è stato detto e scritto da agronomi, da economisti di cartello e da... incompetenti; noi, pertanto, non intendiamo portare vasi a Samo e nottole ad Atene. L'*ictus* del nostro lavoro è quello di assidere sulle sue vere basi tecniche ed economiche la tanto dibattuta questione granaria; ciò facendo, verremo per riverbero, ad aiutare la risoluzione della questione viticola, essendo i due problemi in molti punti interferenti.

Per la soluzione della nostra tesi, dovremo ricorrere all'ardito mezzo del disciplinamento, della normalizzazione delle culture nella caotica Italia agraria; ciò farà sgranare gli occhi ai pedissequi assertori del quiritario diritto di proprietà, ma noi opiniamo, a nostro modesto credere, che la libertà illimitata anche nel campo agrario come in politica, genera *frutti di cenere e tosco*, produce le crisi, salvo a darne colpa al Governo, la testa di turco, cui si lancia quando fa comodo la tipica frase: *piove... Governo ladro!*

Ma procediamo con ordine:

E' assodato che in Italia si coltivano a grano attualmente circa 4 milioni e 700 mila ettari di terreno, cioè a dire presso a poco quanti se ne coltivavano prima della guerra; se non chè, prima della guerra si importavano dall'estero circa 12 milioni di quintali di grano all'anno, mentre nel 1921 noi abbiamo importato per più di 27 milioni di quintali, nel 1922 per più di 30 milioni, nel 1923 molto di meno, causa l'abbondantissimo, eccezionalissimo prodotto indigeno.

Tale aumento di importazione deriva principalmente dal fatto che è aumentato il consumo del cereale in parola, dovuto al migliorato *standard of life* del bracciantato, specialmente rurico, che in molte regioni ha rinunziato all'alimentazione maidica per quella granaria. Infatti da un consumo di litri 120 di grano per abitante e per anno prima della guerra, siamo passati ad un consumo di litri 167; mentre la Danimarca non ne consuma che litri 110, l'Olanda 118, la Svezia 72, la Germania 88, ecc.

Si aggiunga, ancora, che la numerosa popolazione ricongiunta all'Italia con la guerra nazionale, abita terreni piuttosto collinosi ed alpestri, sede di boschi, fruttiferi, viti e di poco grano; tale popolazione, perciò, pesa in gran parte, pel consumo frumenticolo, sul prodotto dell'Italia geografica dell'antiguerra.

Ciò premesso, vediamo come è ripartita, tenendo conto della latitudine, clima, terreno, ecc., la cultura granaria in Italia:

Solamente il 25 % di tutta la superficie coltivata a grano, e cioè 1 milione e 200 mila ettari, è in condizioni favorevoli per la preziosa cultura sativa. In questa zona, che è circoscritta principalmente alla grande pianura Padana, il grano può dare e dà prodotti oscillanti dai 18 ai 26 quintali per ettaro, ed in qualche zona del Cremonese, del Mantovano e del Polesine, ai 30 quintali per ettaro.

Esiste, poi, un'altra grande superficie di terreno, valutabile al 22 %, e cioè 1 milione e 100 mila ettari, che è meno adatta della prima, alla cultura granaria. In questa zona si hanno produzioni variabili dai 10 ai 16 quintali di cariossidi per ettaro.

La rimanenza della superficie coltivata a grano, e cioè il 53 %, vale a dire 2 milioni e 400 mila ettari circa, non ha, sopratutto, le condizioni di clima favorevoli alla produzione granaria; quivi si hanno i lacrimevoli prodotti di 5, 6 fino ad 8 quintali per ettaro.

Questa, in sintesi, è la paralica culturale del grano in Italia.

Punti fermi:

a) canone fisso, acquisito di fisiologia vegetale.... E' stato sperimentalmente provato qualmente la produzione granaria, *coeteris paribus* per gli altri fattori, va decrescendo con la latitudine. La pianta, organismo sintetico, assorbe e trasforma l'energia raggiante solare, in energia potenziale accumulata nel corpo vegetativo di essa. Una coltivazione di grano della superficie di un ettaro e con un prodotto di 12 ettolitri di cariossidi e di 20 quintali di paglia, accumula oltre 10 milioni di calorie che, vengono fornite, nella quasi totalità dal sole, cosicchè i fenomeni sintetici operati dal grano e da qualunque vegetale, sono in armonica correlazione con la durata dell'insolazione, la quale a sua volta decresce con la latitudine; *ergo* la produzione granaria va decrescendo con la latitudine, o, ciò ch'è lo stesso, a parità di condizioni di terreno e d'intensità culturale, aumenta man mano che cresce il parallelo della latitudine, fino ad arrivare all'*optimum*, ch'è dato dal 54° grado di latitudine nord (Canadà).

L'Inghilterra, la Germania, il Belgio, la Danimarca, si trovano vicini al detto grado di latitudine; quivi la durata maggiore del giorno nella primavera ed estate e la maggiore luminosità delle notti, come pure i raggi solari che incidono più obliquamente, formano l'*habitat* propizio perchè la pianta grano possa esplicare regolarmente i necessari processi dell'attività fotosintetica, possa fabbricare la materia organica e riproduttiva.

Nell'Italia meridionale, invece, gli innalzamenti di temperatura troppo alti e rapidi, i venti caldi, sciroc-

Digitized by Google

cali coincidono, purtroppo, quasi sempre col delicato e critico periodo della fioritura e della formazione della cariosside; la intensa, eccessiva luminosità, arresta, per alcune ore del giorno, l'attività fotosintetica, e, pertanto si va incontro alla cosidetta *stretta*, caratterizzata dal chicco poco nutrito e stremenzito.

b) canone fisso, acquisito di economia rurale. — Nessuno contesta che il tecnicismo agrario, applicato alla cultura granaria, possa aumentare la produzione di detta cultura; contestiamo, però, che con l'*habitat* infido alla produzione granaria con le difficili peculiari condizioni fisico-ambientali, nell'Italia meridionale, sia economico, cioè, si abbia tornaconto, ad investire maggiori capitali per l'applicazione di detta tecnica.

In succo spremuto: *con l'aumento della produzione unitaria, non si abbassa il costo di produzione; col diminuire della latitudine, le concimazioni, i lavori, trovano minore remunerazione nell'aumento di resa.*

Tipici, in proposito, i risultati di molti campi sperimentali sulla concimazione chimica del grano, avuti dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Catania, diretta da un serio e colto Dottore in agraria, il Professor Mezzasalma, nel decorso anno 1923, che fu, si badi bene, favorevole alla cultura granaria. Essi, *tecnicamente* sono riusciti, nel senso che la parcella di terreno concimata chimicamente diede maggior prodotto di quella non concimata, ma *economicamente*, diedero risultati negativi, in quanto che il maggior prodotto non coprì le spese per l'acquisto, trasporto sul posto e spargimento dei concimi chimici. — Val quanto dire: *l'operazione riuscita, ma... l'ammalato morto!*

Con ciò, non vorremmo essere fraintesi, non intendiamo minimamente disconoscere i benefici dei concimi chimici, del tecnicismo nell'arte dei campi; ci guarderemmo bene da simile follia; teniamo solamente a ribadire e confermare, per chi non conosce bene il mezzogiorno agrario d'Italia e sentenzia spesso a vanvera, che in detta regione il *là* alla produzione erbacea lo dà la stagione, come ammoniva sia pure esageratamente Teofrasto col suo *annuus fruttificat non tellus*.

Rebus sic stantibus, noi vorremmo che le culture in Italia fossero ripartite appropriatamente alla lunga e varia gamma climatica che la nostra Regione possiede, protesa, com'è, da nord a sud per ben 1244 Km., tenendo presente, altresì, delle condizioni di mercato.

E' stato ciò fatto?

A noi non pare specialmente per le due importanti culture: la granaria e la viticola. Si continua balordamente a piantare vite nei feraci terreni delle provincie di Mantova, Cremona, Ferrara, Rovigo, ecc. ove si potrebbero in cambio di vinetti di sette gradi che ingombrano e handicappano il mercato vinario, produrre 25, 30 quintali di grano per ettaro; mentre in verticale contrasto si perseguita cocciutamente a seminare grano sulle colline di Basilicata, Calabria e Sicilia per raccogliere appena... quattro semenze, invece di piantare a tutto vapore il mandorlo, il cui frutto è voracemente richiesto dai mercati esteri, fruttiferi, ecc.

Così vorremmo che la coltivazione della barbabietola da zucchero fosse nell'Alta Italia più limitata per dar maggior posto alla coltivazione del grano e del granturco, e lo zucchero in meno, produrlo in miele con l'allevamento delle api.

Ogni ettaro coltivato a bietola, dà un rendimento industriale medio di zucchero pari al 10 per cento della produzione di radici, pertanto, con una media di Q.li 310 di radici di bietola, si hanno 31 Q.li di zucchero per ettaro, sostituibili vantaggiosamente da 37 Q.li di miele prodotto da 150 alveari; mentre ciascun ettaro ora a bietola potrebbe produrre in media Q.li 180 di patate e Q.li 30 di granturco, due ottimi surrogati di quel grano del quale sciaguratamente difettiamo.

In Italia l'industria delle api, l'apicultura, è poco conosciuta e diffusa, mentre la nostra Patria è tutta un giardino; noi importiamo ancora miele dalla Svizzera mentre potremmo esportarne a centinaia di quintali!

Come si vede, nel campo delle culture, nel nostro bell'Italo Regno, c'è molto da sistemare, molto da normalizzare, molto da innovare!

Pertanto noi vagheggiamo che degli organi appositi, siano essi i Consigli agrari di facoltativa istituzione o le locali Corporazioni dell'agricoltura affiancate dai funzionari delle Cattedre ambulanti di agricoltura, suggeriscano ed all'occorrenza proibiscano l'adozione di una cultura ad un'altra, per modo che pian piano, in un giro di anni, l'Italia possa avere una fisionomia agraria disciplinata, appropriata alle sue condizioni di clima e di mercato.

E per le due importantissime culture: la granaria e la viticola, vorremmo si adottassero i seguenti provvedimenti:

Per la vite: Si può rimediare, secondo noi, alla crisi vinicola:

a) incoraggiando, con saggie provvidenze annonarie, il consumo dell'uva per i due interi mesi di settembre e ottobre, consumo che nella città specialmente è ristretto e circoscritto alle sole ricche caste. Questo magnifico salutare alimento, potrebbe quest'anno, ad es., esser venduto nelle città a L. 1,00 il kg. costando nelle campagne 20, 25 centesimi al kg. Ebbene, a Roma l'uva moscato costa L. 2,50 e L. 3.00 il kg. — Se ogni italiano mangiasse 50, 60 kg. d'uva nei detti due mesi, potrebbero esser tolti dalla mastodontica massa vinaria italiana, da 10 a 12 milioni di ettolitri di vino con grande giovamento della salute dei mangiatori di uva e del commercio vinario.

b) propagare le uve da tavola, sia le primaticcie o luglienghe, sia le tardive, desideratissime nei grandi mercati nazionali e sopratutto esteri.

c) proibire tassativamente l'impianto di nuovi vigneti nella valle Padana, sede adatta al grano ed alle piante erbacee in genere.

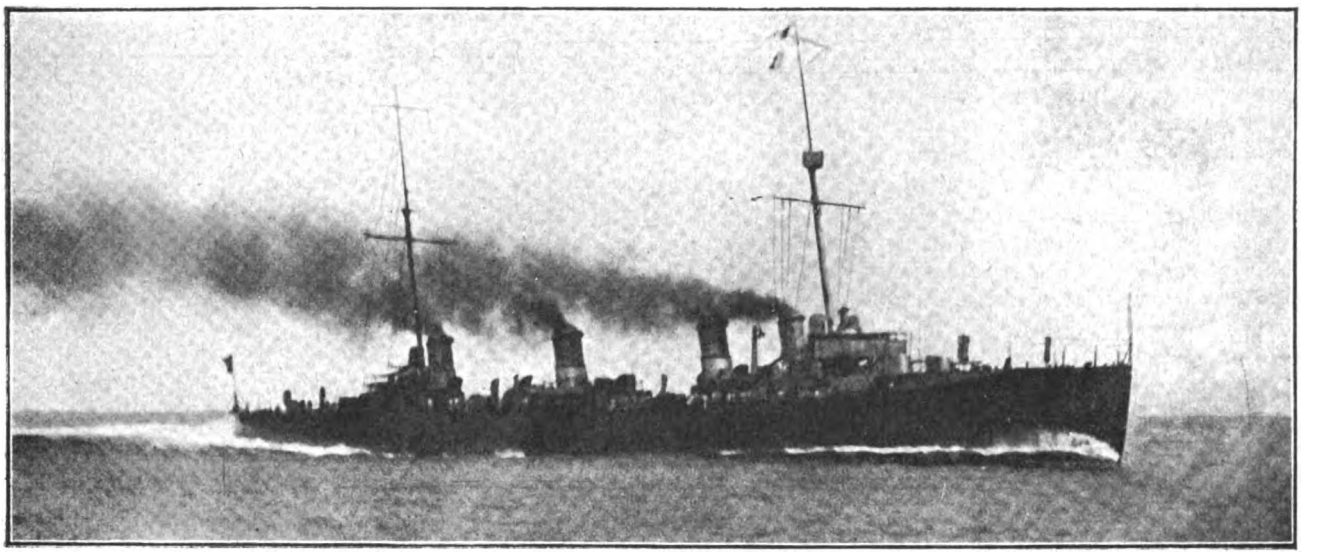
Per la cultura granaria:

a) bonificare *a marcie forzate* i terreni idropici e sortumosi della valle Padana ed anche della maremma Grossetana e dell'Agro Romano, adatti alle bionde *segetes*.

b) Incoraggiare e propagandare l'apicultura, per restringere alquanto la cultura della bietola da zucchero nell'Alta Italia a favore della granaria e del granturco.

GIOVANNI MOLE'.

Digitized by Google



R. N. « Bixio ».

L'ARMATA D'ITALIA
DALL'ADRIATICO AL MEDITERRANEO

Lo scoppio della grande guerra mondiale nell'agosto del 1914 sorprese la marina da guerra italiana in un periodo assai critico.

Usciva essa gloriosamente, come ricorda opportunamente il Manfroni, dalla guerra libica (la prima guerra che dal 1886 aveva sostenuto) ma con non lievi danni del materiale e specialmente nel naviglio sottile, sottoposto ad un logoramento considerevole in conseguenza della lunghe faticose crociere. Quella campagna navale aveva magnificamente riaffermati davanti al mondo, ufficiali e marinai rivelandoci eroi e comandanti di prim'ordine: Cagni, Millo, Biscaretti di Ruffia, Orsini.

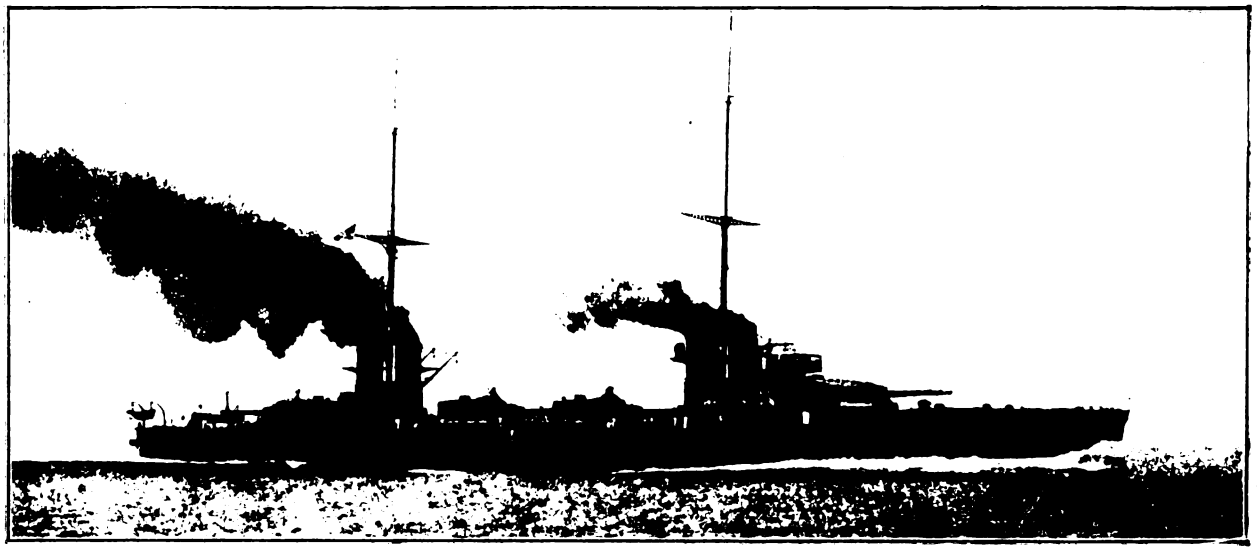
Le siluranti, in special modo, esercitarono la faticosa, dura, ingrata vigilanza contro il contrabbando sulle coste libiche, quelle siluranti che più tardi, allo scoppio e durante la guerra italo-austriaca, dimostrarono quanto mai indispensabile il loro impiego assieme agli esploratori tipo *Quarto* e *Bixio*, i quali, come è noto, formarono una vera divisione al comando dell'ammiraglio Guido Biscaretti di Ruffia, che la condusse con singolare perizia ed ardimento nelle missioni più difficili e pericolose. Dall'Adriatico al Mediterraneo, dovunque era necessario difendersi e offendere il nemico, la nostra *silenziosa*, mai abbastanza glorificata dagli italiani, scrisse la pagina d'oro nella storia marinara d'Italia!

L'alto e basso Adriatico fu solcato di notte e di giorno, con la tempesta e con la bonaccia, dai nostri comandanti ai quali la viltà del nemico della « gloriuzza di Lissa » negava la gioia e l'orgoglio di dare battaglia, la grande battaglia, in mare aperto, contro quella flotta austriaca nascosta a Pola, che preferiva, invece, la facile insidia notturna delle sue siluranti e dei suoi sommergibili...

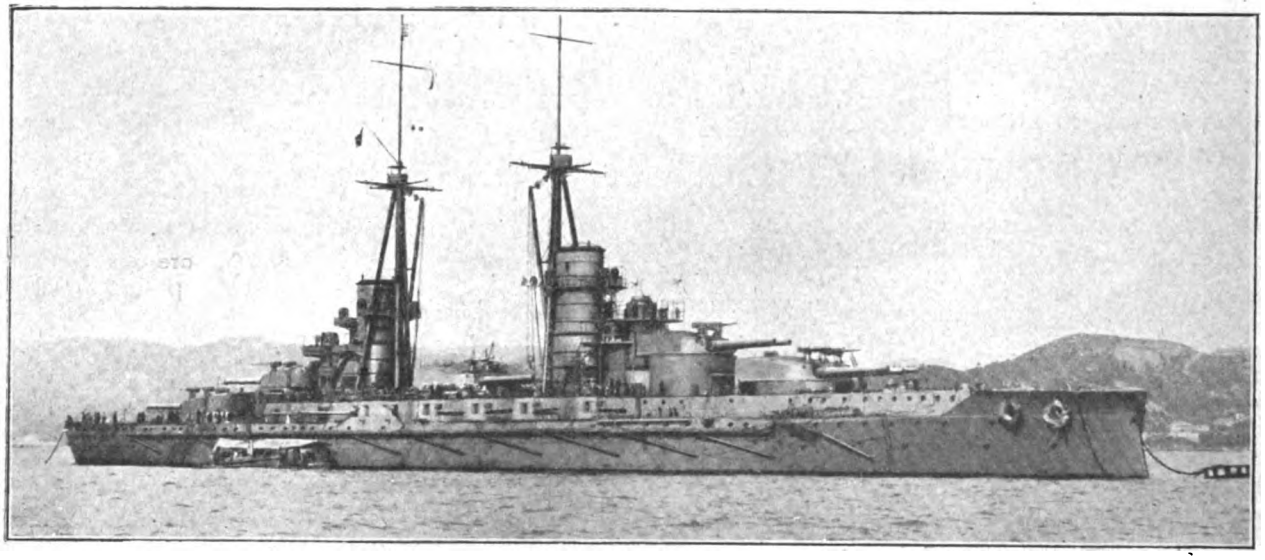
E a questa insidia le navi d'Italia risposero con azioni di sorpresa, geniali nella concezione e nella esecuzione, singolari nell'audacia e nell'abnegazione degli ufficiali e dei marinai. L'esploratore, la silurante, la torpediniera, il *Mas*, furono impiegati con successo dal Comando delle operazioni; conoscemmo imprese leggendarie e imparammo a venerare nomi leggendari di eroi: Sauro, Rizzo, Ciano, Pellegrini, Goiran, Angelini, e fra questi un grande ammiraglio, il personificatore della tecnica della guerra sul mare: Paolo Thaon di Revel, al quale dobbiamo se non fu recata offesa all'onore della nostra Armata e se le fu conservato il diritto storico e sacro di avere, da sola, libertà d'azione e superiorità di comando nelle operazioni dall'alto al basso Adriatico.

Ricordiamo. S. E. l'ammiraglio Revel temeva (ed ogni giorno i fatti convalidavano i suoi timori) che il caldo interesse dei nostri Alleati per le operazioni adriatiche nascondesse scopi politici tendenti (*come pur*

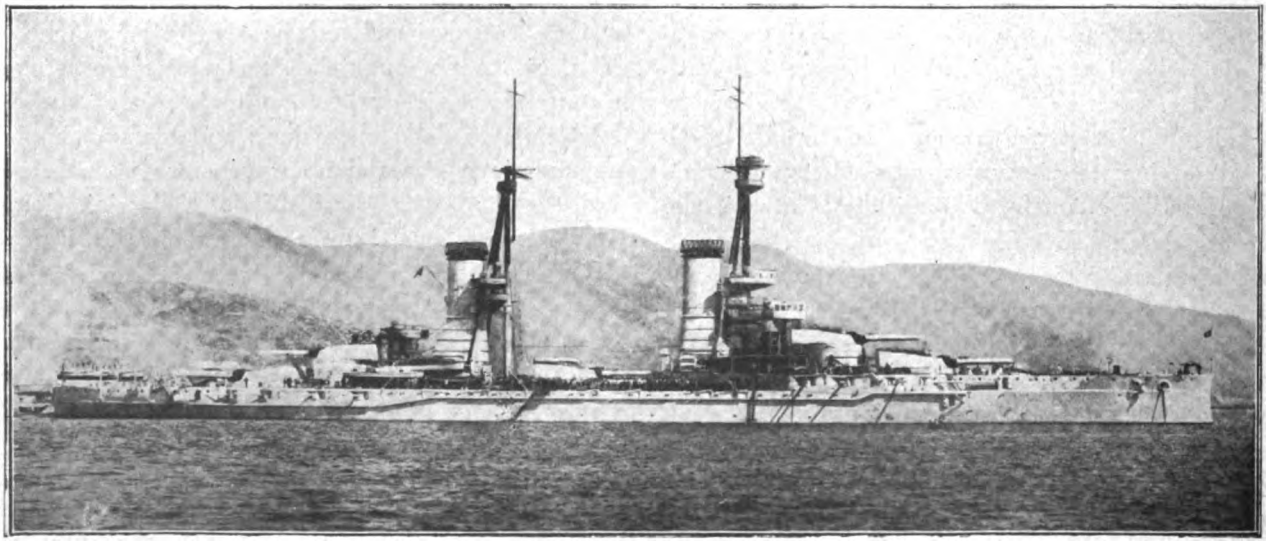
Digitized by Google



La dreadnaught « Dante Alighieri ».



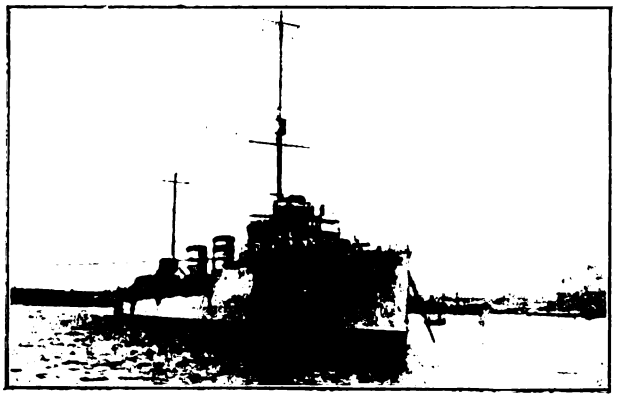
La dreadnaught « Giulio Cesare ».



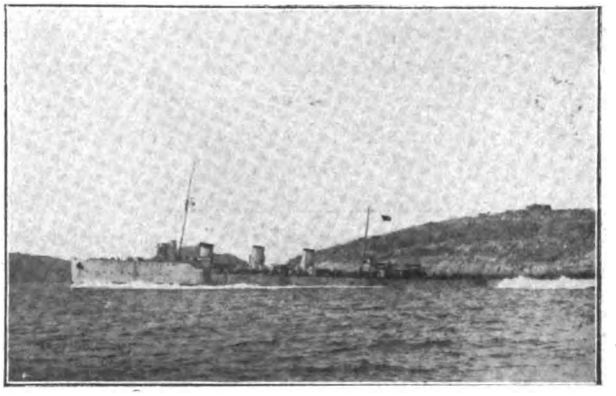
La dreadnaught « Andrea Doria ».

Digitized by Google

troppo anche, senza le azioni guerresche, avvene) a rendere frustanei e vuoti i patti stipulati prima della nostra andata in guerra. Se una bandiera non italiana fosse stata piantata sulla sponda orientale dell'Adriatico, chi avrebbe poi potuto abbassarla per sostituirvi la bandiera nostra?

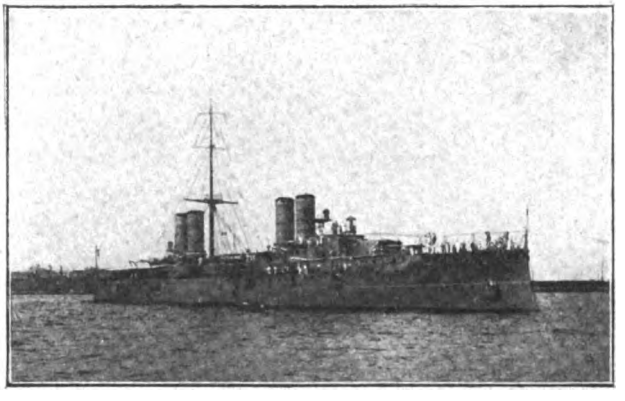


R. N. « Sparviero ».



R. N. « Falco ».

Il Revel — per quanto si fosse espresso coi suoi colleghi stranieri — parve — e lo scrissero — ostinato, permaloso e prudente. Oggi però « è ora che la verità si sappia e che la causa vera di quella che parve eccessiva prudenza sia conosciuta ». A questo proposito, il Manfroni tra-

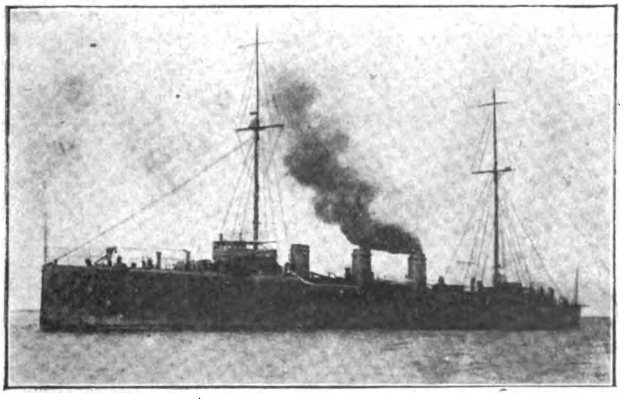


R. N. « San Giorgio », il bellissimo incrociatore che ha condotto nel Sud-America il Principe Ereditario d'Italia.

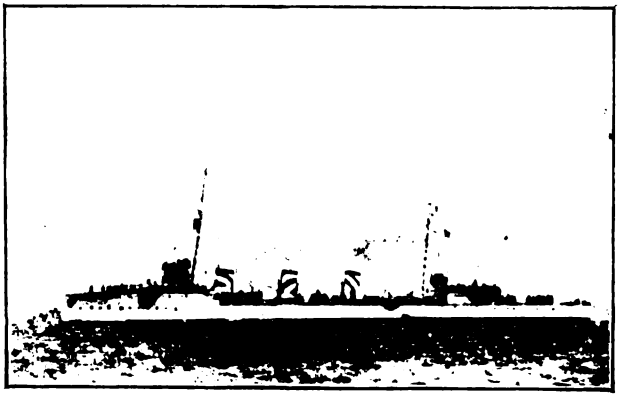
scrive il diario del Ten. di Vascello Barenghi, addetto alla persona di S. E. Revel. Vale la pena di riprodurlo:

« 3 giugno 1918. — *Oggi, a Versailles, l'Ammiraglio ha vinto una grande battaglia. Solo contro tutti, combattendo tenacemente, disperatamente, direi rabbiosamente, è riuscito a far mantenere inalterate le convenzioni e gli accordi navali stipulati precedentemente. A noi, marinai italiani, egli ha risparmiato l'offesa e l'umiliazione gravissima di passare in Italia sotto il comando di un ammiraglio straniero. All'Italia ha conservato il diritto esclusivo di battere bandiera di comando nell'Adriatico* ».

Il dopo guerra doveva riserbare a questo grande italiano, ore di profonda angoscia. Il periodo vergognoso Nitti-Sechi minacciò di sminuire per sempre, irreparabilmente, quell'onore e quella gloria conquistati a caro prezzo negli anni della guerra. Il Sechi fu l'esecutore materiale della politica navale rinunciataria del Nitti. Che cosa era diventata l'Armata d'Italia? La viltà di un uomo, capo di governo responsabile, ed il contegno dell'ammiraglio Sechi, prono ai voleri del Presidente del Consiglio, aprirono quelle aste pubbliche internazio-



R. N. « Quarto ».



R. N. « Nibbio ».

Digitized by Google

nali per la vendita al miglior offerente di unità navali che avrebbero, ancora oggi, degnamente figurato assieme ai modernissimi colossi del mare. Ridotti i quadri degli ufficiali, aumentati i collocamenti a riposo di autorità, ristrette, al disotto del necessario, le costruzioni, vendute le navi già impostate, soffocata, in ogni sua manifestazione, l'ardente anima marinara d'Italia! Ecco, in breve, applicata anche all'Armata la politica social-democratica degli anni tristi e vergognosi.

Quale e quanta amarezza nell'animo di Paolo Thaon di Revel, e nell'animo di quegli ufficiali e marinai che ricordavano le notti insonni e pericolose, gli eroismi compiuti, il successo raggiunto contro ogni insidia, in ogni momento e in ogni luogo.

Fu ventura per l'*Ammiraglio* per antonomasia e per i suoi gregari se il nemico interno, nell'ottobre del 1922, potè essere definitivamente schiacciato dalla nuova giovinezza italiana che in nome di un arditissimo e geniale condottiero, Benito Mussolini, si lanciava alla conquista del governo, dello Stato e della Nazione, nel momento in cui Stato e Nazione stavano per essere soverchiati e annullati dalla delinquenza parlamentaristica e dalla brutalità demagogica che, abiurando lo spirito per la materia, mirava a spezzare la unità nazionale degli italiani.

Per queste ragioni, il Revel non poteva rifiutare il suo concorso al governo restauratore di Benito Mussolini, egli che alla guerra e alla vittoria aveva dato, con i suoi marinai, tutta la sua esperienza e la sua capacità di capo e di animatore all'Italia vigilante sui mari.

Le recenti grandi manovre navali, dal Tirreno al Mediterraneo, hanno rivelato i nuovi tempi e i nuovi metodi. Poichè è generalmente risaputo che una grande politica estera, di dignità, di forza e di parità, qual'è quella inaugurata da Mussolini, è intimamente legata, perchè possa completamente realizzarsi, ad una grande politica navale, poichè l'Italia riceve dal mare e per il mare il suo pane spirituale e materiale, e le vie commerciali della Nazione sono più sicure e redditizie quanto più potente ed efficiente è la sua Armata, il governo della Marcia su Roma ha voluto prima di ogni cosa riaffermare il *principio*, la *tradizione*, l'*esistenza*, la *gloria*, la *continuità*, il *diritto* dell'Italia sul mare. Grande potenza eminentemente mediterranea, connessa all'Africa mediterranea da interessi politici ed economici, depositaria di una politica di singolare importanza nel *mare nostrum*, politica che presenta parecchi problemi di strategia navale, dalle coste al mare aperto, l'Italia non poteva nè doveva più oltre estraniarsi da una politica fondamentale per la sua esistenza presente e avvenire. Essa ha oggi davanti a sè il quadro completo e definitivo delle sue necessità di oggi, delle necessità e dei pericoli di domani. Le grandi manovre navali, svoltesi sotto l'alta direzione di uno dei nostri migliori capi, S. E. l'Ammiraglio Acton, hanno permesso al nostro S. M. di conoscere e vagliare, fin nei più minuti particolari, la portata della difesa e della offesa nel Mediterraneo: dalla Tripolitania alla costa estrema orientale della Sicilia. Chi ha seguito quelle operazioni dalle navi, deve riconoscere che l'Italia può tranquillamente e sicuramente andare incontro all'avvenire, anche se questo sia pieno di difficoltà e di pericoli. L'Armata sa di poter rispondere alle esigenze della Nazione, in tutto e per tutto.

La nuova storia marinara d'Italia, va da Premuda alle recenti manovre navali, perchè dal periodo bellico la nostra Armata ha mantenuto, intatte e superbe, le sue virtù insuperate e insuperabili, che sono innumerevoli, e con esse le ragioni di esistenza dell'Italia, le quali in ogni tempo e in ogni contingenza, danno sempre ragione a coloro che soltanto in una grande Armata, riconoscono il caposaldo della nostra politica estera di oggi e di domani.

FRANCESCO GERACI.

Digitized by Google

UN PITTORE ITALIANO DI FAMA MONDIALE

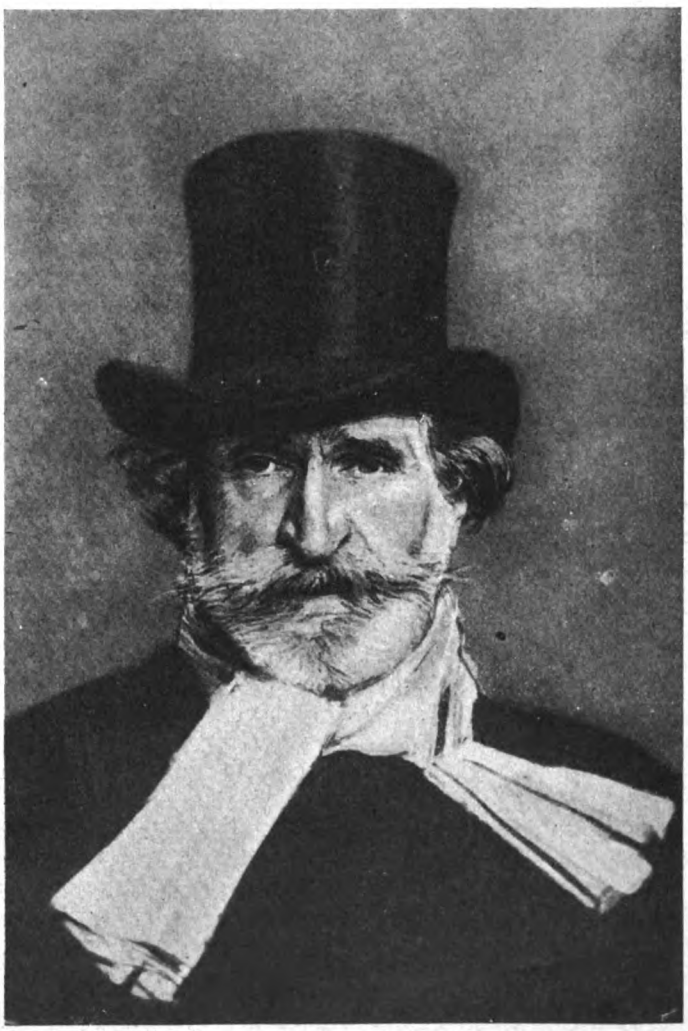
GIOVANNI BOLDINI

Su la fronte della casa di Via Savonarola n. 10, in Ferrara, è stata apposta una lapide recante la seguente scritta:

« *In questa casa della famiglia da Antonio, pittore apprezzato, nacque Giovanni Boldini il 31 dicembre 1842. — Superata appena la puerizia, ottenne a Londra i primi trionfi: presa poi stabile dimora in Parigi vi divenne ritrattista di fama mondiale — La sicurezza e la grazia dell'arte sua, sorprese l'animo, fermò l'eleganza della donna moderna; la potenza del suo pennello lascia Giuseppe Verdi vivo alle future generazioni — Al cittadino insigne che in tarda età ancor dipinge giovanilmente, Ferrara pose* ».

L'Amministrazione comunale di Ferrara ha voluto ricordare in una epigrafe dettata dal geloso custode delle memorie ferraresi, professor comm. Giuseppe Agnelli, il luogo ove nacque uno dei figli più degni che questa terra ha saputo esprimere, uno di quegli artisti che al pari di Gaetano Previati, di Giuseppe Mentessi, per parlare dei maestri più celebri del pennello di questi ultimi tempi, ha saputo rendere insigne la città natale.

Ottantadue anni or sono, quindi, nasceva a Ferrara Giovanni Boldini. Nella casa paterna l'arte aveva già una consuetudine ed una tradizione onorata, poichè il padre apprezzato pittore, animava le tele di artistiche espressioni, con decorosa tecnica di disegno e di colore. L'ambiente in cui visse, orientò decisamente lo spirito di Giovanni Boldini, tanto che contava appena un lustro, quando, abbandonati i giuochi comuni, chiedeva al padre i colori per fermare sui cartoni le imagini che più colpivano la sua fantasia. Dalla mano per quanto inesperta ed incerta nell'uso dei gessetti, uscivano testine di fanciulli e figure che colpirono subito l'attenzione del padre, perchè rivelavano uno spirito di osservazione singolare ed il tormento acuto di rendere sensibile e perfetta l'imagine interiormente concepita. Il piccolo Giovanni traeva così, oltre l'esempio, i primi ammaestramenti dell'arte, ed il profitto nello studio del disegno e dell'impiego del colore deve essere stato eccezionale, se appena quattordicenne egli riuscì a fare una copia del quadro del Garofalo, raffigurante la Madonna con due Santi, che meravigliò quanti videro e giudicarono questo suo primo lavoro.



Il ritratto di Giuseppe Verdi.

Giovanni Boldini continuò sotto la guida vigile ed esperta del padre a perseguire il suo sogno d'artista, studiando e perfezionando gli strumenti della sua arte. Egli traeva l'ispirazione dagli aspetti vari della campagna ferrarese, ove gli orizzonti

Digitized by Google

sono più sconfinati e solenni, da queste strade ampie e luminose ove riposa calma e tranquilla l'anima della insigne città degli Estensi, dalle tele famose in cui vibra lo spirito e si palesa l'arte meravigliosa di Dosso Dossi, del Garofalo, del Guercino e di altri illustri maestri. Ma giunto in età più adulta, lo spirito dell'artista invocava sensazioni nuove, chiedeva motivi diversi, cieli più azzurri per celebrare la sua arte in espressioni più grandiose e perfette.

Giovanni Boldini aveva ormai raggiunto ventun anni, quando suo padre lo consigliò di stabilirsi a Firenze, dove avrebbe trovato il maggior nutrimento spirituale che Ferrara non gli poteva consentire.

Nella capitale della Toscana, in cui ogni casa, ogni angolo richiama alla fantasia le tradizioni più pure dell'arte, trovò l'ambiente desiderato ed ebbe consuetudini di vita con gli artisti che come lui sognavano il trionfo e la gloria. Ma più fortunato degli altri, Giovanni Boldini conquista già il primo posto fra i pittori che vivono a Firenze, poichè nell'esposizione che ivi si fece intorno il 1868, egli presenta un quadro che ottiene la medaglia d'oro. Questo primo battesimo pone Giovanni Boldini in diretto contatto con il mondo ufficiale artistico, tanto che un inglese lo induce a seguirlo a Londra con la lusinga di più sicura fortuna.

Egli aveva già maturati i ventisette anni e a Firenze aveva acquistata larga esperienza artistica nella trattazione dei più svariati soggetti pittorici: dall'allegoria al paesaggio, dalla figura al ritratto. A Londra fu subito messo a contatto con il Duca di Sutterland, ammiratore dell'Italia, amico di Garibaldi, intenditore appassionato delle opere d'arte. Giovanni Boldini viene subito introdotto negli ambienti più colti ed aristocratici della metropoli inglese e le sue tele ed i suoi ritratti sono ambiti e contesi nei salotti più ricercati e nelle gallerie più lussuose. La sua fortuna può ormai dirsi che da questo momento si accompagna alla fama incontrastata.

Ma egli è attratto dalle seduzioni della vita parigina. Spirito continuamente assetato di sensazioni nuove, insoddisfatto dei trionfi che avrebbero potuto esaltare qualsiasi altro artista, ha sentito il bisogno di godere le vertigini della vita parigina, per tendere a mète più lontane. Infatti, conclusasi la guerra franco-prussiana del '70, Giovanni Boldini si trasferisce a Parigi e continua nella sua ascesa trionfale, trattando qualsiasi genere pittorico che sorprendesse la sua fantasia. Per i primi anni il genere preferito è il quadro che rappresenta i vari aspetti della vita parigina, quadri che vengono ricercati con avidità e che gli sono pagati ad altissimo prezzo. Poi si dedica al grande quadro storico. Sir Stewart di New York gli commette un quadro, che il pittore eseguì in quindici giorni, raffigurante Luigi XIV nel parco di Versailles con il suo lussuoso seguito di dame e di cavalieri, tela di grandissimo pregio che ebbe un enorme successo per la finezza dell'esecuzione, per lo sfoggio dei mezzi tecnici, per la vivacità delle figure, per l'evidenza delle imagini.

Giovanni Boldini era già diventato un sicuro dominatore dell'ambiente artistico, conquistato non solo con la maestria dell'arte, ma anche con la gaiezza della maniera e del costume. Ma dopo sette o otto anni di vita parigina, sentì il bisogno di cose nuove. Parigi non riempiva più tutto il suo spirito. Intraprese allora un lungo viaggio, interrompendolo di frequenti soste. Visitò tutta la Francia, l'Inghilterra, l'America, la Germania, l'Austria, mentre coglieva in cartoni gli aspetti più caratteristici dal punto di vista del paesaggio, dell'architettura e del costume dei vari paesi, mietendo ovunque allori e guadagnando onorificenze ufficiali. In Germania concepisce ed eseguisce un gran quadro con cavalli in corsa, pieno di vita e di movimento, che piacque moltissimo al più illustre pittore tedesco del tempo, il Menzel, del quale il Boldini fece il ritratto che ora trovasi al Museo d'Arte Moderna di Berlino, raccogliendo larga messe di onori e guadagnando una grande medaglia d'oro da parte dell'Imperatore.

Ma poi non è più possibile seguire la produzione artistica di questo grande e fortunato maestro del pennello, perchè le sue opere sono ricercate e le sue tele acquistano un pregio sempre più crescente.

Ritornato a Parigi, si dedica al ritratto con maggiore intensità e le commissioni gli piovono da ogni parte. La fortuna che egli ha avuto nel ritratto si può paragonare a quella che arrise ai più celebrati maestri che la storia artistica ricordi. Nel suo studio posarono le personalità politiche ed artistiche più cospicue di Europa ed America. Da Carnot, del quale fu amico, a Verdi; dal pittore americano Wistler, ritratto acquistato dal Governo degli Stati Uniti e che ora trovasi al Museo di Washington, ad Orlando. Dei suoi ritratti arricchì i salotti dell'America, dal Canadà all'Argentina, della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. Giovanni Boldini, temperamento eccezionale d'artista, ha sempre avuto il culto della bellezza, della perfezione aristocratica dei lineamenti e delle forme muliebri, ed i suoi ritratti di dame elegantissime rivelano una gaiezza sorprendente ed una festa mirabile di luce e di poesia.

Durante il suo ultimo viaggio a Parigi, Giuseppe Verdi si recò a visitarlo. Giovanni Boldini ne volle fare il ritratto e costrinse il maestro a posare. In poche ore il pastello si poteva dire finito. La figura dell'immortale musicista riprodotta dalla mano sapientissima del Boldini, esprime al più alto grado, quanta sia la potenza suggestiva dell'arte e resta un modello difficilmente imitabile dai più provetti artisti del pastello. Apparve la prima volta in pubblico, alla prima esposizione biennale di Venezia, insieme con un quadro rappresentante una graziosa figura di giovinetta. Corrado Ricci se ne invaghì e ne richiese l'acquisto per conto del Governo; la sua impresa fallì. Però quando il Boldini ebbe notizia della vittoria italiana del Piave, telegrafava al comm. Ricci che in segno di esultanza, donava il pastello famoso allo Stato Italiano. Ed ora il ritratto di Giuseppe Verdi ha degnissimo posto nella Galleria di Roma a Valle Giulia ove trovasi pure quello della marchesa Casati del Boldini stesso. Perchè Giovanni Boldini, lontano dalla patria, tra i trionfi che il suo genio ha saputo propiziargli, nel tumulto della vita parigina, ha sempre nutrito nell'animo l'amore per la madre

Digitized by Google

comune, sublime nella sua arte e nella sua storia, grandiosa nelle sue conquiste e nella sua gloria.

In Italia poche sono le opere del Maestro oltre i ritratti raccolti a Roma, c'è l'*Autoritratto* nella Galleria degli Uffizi a Firenze, accanto a quello degli immortali, esemplare equisito d'arte moderna, che richiama stupendamente la più pura tradizione dell'arte italiana: esistono pure in qualche raccolta privata il ritratto del padre ed altre tele della prima maniera.

Ora egli abita in uno dei quartieri più aristocratici di Parigi, in un villino sul Boulevard Berthièr, dove soltanto gli artisti *arrivati* possono piantare la casa e studio. Gli illustri connazionali che si sono trovati a Parigi sono stati a visitarlo. I musicisti Verdi, Boito, del quale fece pure il ritratto, Puccini ebbero per lui viva ammirazione e schietta amicizia. Dalla contemplazione delle sue opere, passarono a suonare sul suo piano gli squarci più salienti della loro musica, quasi per contraccambiare con melodie squisitamente italiane, in terra straniera, le vibrazioni suggestive comunicate con mezzi diversi dal grande pittore italiano.

Da ormai cinquantatrè anni egli vive a Parigi a contatto diretto con il mondo politico, artistico e civettuolo della capitale francese, poichè egli, ottantaduenne, è al corrente dei fatti che riguardano quotidianamente la finanza, l'economia, la politica, l'arte e anche delle conversazioni che avvengono nei salotti mondani parigini; ma sente però sempre viva ed ardente la poesia della sua terra, forse più vicina oggi alla sua anima, perchè mai, come oggi, l'Italia ha potuto marciare fieramente incontro al suo destino.

Giovanni Boldini lavora ancora assiduamente con freschezza giovanile. Gli anni non pesano sul suo spirito, come non gravano su la sua arte. Espone al *Salon*, ed ogni volta che appare in pubblico un suo quadro, è un avvenimento che le cronache si affrettano a registrare. Un anno, chissà il perchè, non volle esporre e l'assenza del Boldini fu notata con meraviglia incresciosa. A chi gliene chiese il motivo, l'artista rispose con un sorriso ironico, dicendo: « Ognuno si diverte come può; io mi sono divertito a non esporre ». Non bisogna mai discutere con lui e tanto meno contraddirlo.

Custodisce nel suo studio un quadro con una testa di cavallo: opera che fu eseguita parecchi anni fa e che fu presentata anche in una esposizione apertasi a Ferrara in un tempo ormai lontano. Quella testa di cavallo è di una perfezione inarrivabile. Un miliardario americano, il Wanderbild, volle pagare la tela 200.000 lire. Ne ebbe un reciso rifiuto, perchè quella testa è la *mascotte* di Giovanni Boldini: *mascotte*, che secondo il desiderio espresso al fratello da un personaggio illustre della capitale, dovrebbe accompagnare il maestro in Italia.

Nel 1919 incominciò il ritratto dell'on. Orlando, il quale posò alcune volte mentre trovavasi a Parigi per la Conferenza della Pace. Il quadro lo finì e poi lo fece incorniciare per esporlo. Un giorno dello scorso inverno cercò il quadro e non gli riuscì più di trovarlo. Sparito. Gli chiesero se aveva denunziata la scomparsa alla polizia e lui rispose: « A che pro? Dovrei sporgere querela contro ignoti, mi procurerei noie e probabilmente non raggiungerei nessun risultato ».

Recentemente ha esposto al *Salon* della *Société Nationale* il ritratto del conte Sforza, eseguito quando questi trovavasi ambasciatore a Parigi, un piccolo ritratto di signora ed un grande ritratto di una signora cubana, finito pochi mesi or sono. E' una figura snella e flessuosa di donna bruna, dai lineamenti aggraziati, in abito nero, elegantissima, adagiata sopra un divano, con braccio teso lungo la spalliera e con un grande ventaglio di piume rosse in mano.

Queste ultime opere affermano ancora la virtù inarrivabile dell'artista che imbarazza i critici più acuti e giustifica il desiderio delle signore ricche e di buon gusto, di possedere il proprio ritratto eseguito da un artista di fama mondiale. Che cosa sappia comunicare ed esprimere Giovanni Boldini con i tratti del suo pennello è arduo a dirsi se non inspiegabile; quali mezzi adoperi per condurre il disegno per trattare i colori, per presentare i fondi delle tele, da cui balzano e si distaccano quasi le figure, è il grande segreto di questo superbo artista.

Ma Giovanni Boldini ha lo spirito ancora inquieto. Forse egli è preso dalla nostalgia della sua terra, dal desiderio di godere, dopo il lungo travaglio pieno di emozioni e soddisfazioni, la quiete della sua città natale, Ferrara, dal bel castello signoreggiato dalle quattro torri merlate: forse è preso dal desiderio di godere ancora lo spettacolo sempre nuovo e solenne dei tramonti luminosi in un cielo ampio e tranquillo, quei tramonti che innamorarono la sua prima giovinezza; inebbriarsi ancora della larga distesa di prati verdi e di campagne bionde di spiche o nereggianti di canape alte, su la destra del fiume regale, sempre risonante di echi lontani.

Forse Giovanni Boldini pensa ai primi sogni di gloria che sorpresero il suo spirito di fanciullo, cullato nell'aria impressa ancora delle note del Frescobaldi, pensa di ritornare al punto di partenza per poter misurare con miglior agio la grandiosità del cammino percorso.

Parigi è la città tentacolare, dalla vita tumultuosa e vertiginosa che affatica, che sazia lo spirito, quando sia stata vissuta con l'intensità che la visse Giovanni Boldini; Ferrara è la « città del silenzio » e per Giovanni Boldini è la terra dei padri, che seguì in ansiosa vigilia, ed orgogliosa, l'ascesa del suo figlio migliore, e ne attende impaziente il desiderato ritorno.

GIUSEPPE MAGRI.

Digitized by Google

I FASTI DELLA STIRPE

PRORE D'ITALIA SUI MARI DEL LEVANTE

II.

SORTA dal mare, dai flutti mediterranei consacrata e ritemprata nella fonda notte del medioevo, l'attività italica, mentre da un lato riafferma ed esalta la propria essenza latina, crea sviluppa e fissa per i secoli avvenire la propria caratteristica originale e tipicamente italiana.

Ciò non avvenne certo senza incertezze e senza contraddizioni: il groviglio tormentoso degli eventi, le necessità imperiose dell'ora costrinsero talvolta gli artefici alla sosta, li resero perplessi ai bivii fatali della storia, che prescrivono le soste così come ritardano le ascese.

Ma è vanto nostro, è *vanto italiano*, la meravigliosa continuità intrinseca che si rivela nell'azione svolta nei secoli da quel popolo che da Roma più direttamente deriva e di Roma può e sa interpretare il grande spirito creatore e animatore.

Per ben sedici secoli l'Italia, questa genuina propagine della latinità, è corsa dalla conquista, straziata dalla discordia. Ma attraverso questa lunga paralisi di attività politica in senso unitario, questa terra di tutti e di nessuno, che, schiava, domina i padroni che vengono a cingere nelle sue basiliche la ferrea corona dell'Impero e a mendicare dai giureconsulti dei suoi studi gloriosi i codici e le leggi da sostituire alle loro usanze da tribù, proprio, nel momento più grave e più oscuro della sua storia, l'Italia si leva prodigiosa con energia indomabile ed assume l'adempimento d'una missione superba.

E' l'Italia che dalla propria anima romana, in un inconsapevole e profondo travaglio di maturazione, trae la forza per compiere un ciclo storico ed aprirne un altro, che lungi dall'essere conchiuso oggi si trova ad una delle sue svolte decisive per la storia dell'umanità e per quella d'Italia.

Sul Mediterraneo, sulle sue rive, sulle sue isole è passato nei secoli il flutto instancabile ed alterno delle razze e delle stirpi. Oriente e Occidente inconciliabili ed acerrimi nemici, animati da sete di egemonia e di sterminio vi si sono combattuti.

L'Ellade sostiene l'urto dell'invasione persiana e la reprime. L'Occidente a sua volta reagisce, attacca, debella, conquista l'Oriente con Alessandro Magno e con le legioni di Roma.

E' quindi l'Oriente che con la marcia prodigiosa dell'Islam passa alle offese e compie una delle più grandi conquiste della storia.

Ma la reazione contraria, ancora una volta, si delinea e si concreta con il movimento delle Crociate. Questo non raggiunge il suo obbiettivo principale e se ne raggiunge di parziali, non sa mantenervisi.

Ma è a questo punto che l'attività italiana si rivela nel suo profondo significato ed è in questo preciso istante che si delinea l'esistenza di un'idea organica *italiana* che è rimasta e rimane ancor oggi integra, vera ed *attuale*.

Abbiamo visto le Repubbliche marinare assumere il monopolio dell'attività commerciale dell'Oriente a spese del mondo bizantino e in suo difetto. Se vogliamo spiegarci molte cose della storia del passato, ed anche di quella del presente, bisogna che ci convinciamo che è un profondo errore considerare come un dissenso fratricida il malinteso insanabile che ha diviso l'Impero greco dall'Occidente. Bisanzio accettò la collaborazione del commercio delle Repubbliche italiane perchè conscio della propria debolezza, perchè incapace di rinunziare ai lauti guadagni parassitari che assicurava all'Erario Imperiale l'attività dei tenaci mercanti della Penisola.

Ma l'Impero di Bisanzio fu e rimase l'antesignano dell'Oriente, irriducibilmente ostile, tenacemente nemico dell'Occidente. Quasi che le guerre persiane dell'Ellade, la conquista di Alessandro, la colonizzazione anatolea del Ponto Eusino avessero riportato questa stirpe del vecchio ceppo ariano, per istintive e fatali affinità etniche verso le antiche origini asiatiche, sta il fatto che il Basso Impero, pseudo romano in parte, e quello propriamente Greco in tutto, furono d'impronta, di animo, di costume, di condotta orientali. L'unità della fede cristiana che per un momento sembra livellare le differenze profonde tra i due mondi avversi, rapidamente è sostituita prima da un pullulare di eresie sofistiche, piene di intolleranza e di acredine, nelle quali affiora l'odio di razza e poi dallo scisma così profondo e radicale da rendere estranee e nemiche le due grandi famiglie cristiane.

Vediamo gli imperatori di Bisanzio richiamare e favorire il commercio italiano, emanare bolle e crisoboli di privilegio, di esenzione e di franchigia e

Digitized by Google

indi reprimere il soverchio sviluppo e la prosperità crescente con confische e quel che è peggio, con massacri e con incendi. Metodi di controllo economico e politico un po' sommari questi, e che si potrebbero forse ritenere giustificati dai duri costumi dei tempi e dall'insolenza dei mercati delle Repubbliche tanto audaci da muover guerra all'Impero, quando gli Imperatori, sfruttando le rivalità tra Pisa, Venezia e Genova, spogliavano o questo o l'altro, ma sempre a proprio beneficio.

Su Bisanzio Imperiale resta l'onta incancellabile del nefando massacro dei Latini, inermi e pacifici uomini validi, donne, bambini, malati, massacro compiuto nel 1082 a Costantinopoli per istigazione dei preti ortodossi. I 4.000 superstiti i Greci vendettero come schiavi ai Turchi Selgiucidi accampati sull'altra riva del Bosforo.

E 10 anni più tardi l'Imperatore Alessio Commeno sotto la minaccia degli stessi Selgiucidi, giunti a tiro di freccia dalle mura della nuova Roma, rivolge a Roberto di Fiandra questa disinvolta e stupefacente invocazione:

« Se non ci si accorda un pronto soccorso, la Città Augusta subirà la sorte della maggior parte dell'Impero.

« L'Occidente vedrà senza combatterlo il flagello che sta per annientare l'Oriente? Se tanti argomenti non vi commuovono resisterete all'interesse che vi chiama nelle nostre opulenti contrade? Esse sono piene di ricchezze; dei ruscelli d'oro vi scorrono, ai quali vi sarà permesso attingere. *Le donne greche, le più belle del mondo, possono divenire un degno premio delle vostre imprese!!* ».

Evidentemente l'Imperatore Alessio era un buon psicologo e amava il franco parlare...

Ma sta il fatto che quando l'Occidente mandò il soccorso invocato, questo, per aperte ostilità, per mal dissimulata inimicizia, per spionaggi rapine e tradimenti, da parte greca, ebbe a soffrire più che dalle armi mussulmane.

La 2. Crociata di passaggio da Costantinopoli ebbe questo singolare saluto da parte del Patriarca:

« I Franchi sono dei cani non degli uomini e l'effusione del loro sangue cancella tutti i peccati! »

Caritatevoli parole del venerando pastore che non restarono vana minaccia, chè la Crociata andò quasi completamente distrutta per opera dei greci.

Al ritorno, Luigi VII di Francia, ben conoscendo ormai come s'intendesse e si praticasse la solidarietà cristiana in riva al Bosforo scelse la via marittima, ma le galee imperiali trovarono modo ugualmente di catturarlo.

Affare commerciale del resto, dovettero giudicarlo i greci e dei più puliti tanto vero che il pio Re fu libero dopo aver pagato un congruo riscatto...

Filippo Augusto promovendo la 3. Crociata ebbe cura di scegliersi un itinerario che passasse ben lontano dalle rive dell'Egeo essendo ormai sufficientemente edotto dagli esempi di cui sopra e da quello recentissimo dell'avanguardia dei cavalieri tedeschi, distrutta nelle gole d'Anatolia da questi bei tipi di cristiani, minacciati nella loro fede e nei loro possessi, che non trovavano di meglio come esternare la propria riconoscenza agli invocati salvatori, se non spalancando loro e d'urgenza, la porta dei cieli.

Nessuna meraviglia quindi se i greci di Bisanzio, dopo avere rischiato parecchie volte di tirarsi addosso le armi crociate, finirono col provocare l'attacco dei Francesi e dei Veneti, che portò all'istituzione dell'impero latino in Costantinopoli.

Il colpo, Bisanzio, lo ricevette direttamente da Venezia e in questo fatto deve ricercarsi un profondissimo significato. Non è già la semplice rivalità con Genova favorita dagli imperatori, non sono tanto i recentissimi torti che inducono il Dandolo a lanciare la quarta crociata contro gli spalti del Marmara. Venezia vide nella soppressione dell'Impero degenere la sola possibilità di regolare una volta tanto i rapporti tra l'Occidente cristiano e l'Islam invasore. Si tratta di opporre ormai una salda barriera all'avanzata Islamica e nel tempo stesso di stabilire un'intesa tra chi detiene le chiavi del commercio d'Oriente e gli arbitri di quello d'Occidente.

Venezia con la sua squisita sensibilità mercantile e politica avvertiva tutta la precarietà d'una influenza commerciale fondata su di un traffico marittimo che avesse, come testa di ponte esclusiva il Mar Nero comandato dagli Stretti infidi. D'altra parte come abbiamo già visto, da tempo le navi Venete sulla costa Siriaca e su quella Egiziana imbarcavano i prodotti orientali che vi affluivano lungo le vie carovaniere persiane e mesopotamiche. Come vedremo tra breve, nel retroterra di Siria s'era organizzata una rete di centri commerciali islamici, fiorentissimi, che si raccordavano perfettamente con l'attività commerciale e marittima di Venezia, formando un sistema di straordinaria efficienza.

Orbene, Venezia che delle crociate era la principale vettrice e vettovagliatrice, era quella che più di ogni altra potenza occidentale era in condizioni di apprezzarne gli effetti inadeguati agli sforzi e inferiori ai fini che si proponevano.

Venezia fu accusata prima da cronisti di Francia e poi dai soliti dottori di Germania (insuperabili cultori del pettegolezzo storico), di aver tradito la quarta crociata dietro un interessamento e non pulito accordo con il sultano d'Egitto Malek-Adel. Accusa ridicola quanto mai di fronte a tutto l'atteggiamento e la dirittura della politica veneta.

Venezia invece dimostrò allora d'aver capito per la prima e in maniera ben chiara, come la cristianità d'Occidente, soffocata dalla pesante bardatura dell'ordinamento feudale, fosse ormai e definitivamente incapace di realizzare in Oriente quel grandioso movimento di reazione all'avanzata islamica, che più o meno consapevolmente le Crocate stesse si proponevano.

Da questo lucido giudizio Venezia più non si diparte; esso diviene canone fondamentale di tutta la sua azione politica ed economica. Si assicura, Venezia, il possesso di Candia per disporre di una base commerciale sicura, fa delle principali isole dell'Egeo una serie meravigliosamente organizzata di stazioni commerciali e navali adatte a sostenere la navigazione e il traffico sia in direzione del Mar Nero che del Mar di Levante.

Digitized by Google

E traffica, grande, impavida, romanamente serena.

Di questa sua serenità impassibile e bronzea ci piace riferirne un episodio, che per essere più lontano nel tempo acquista un maggior valore come caratteristica immodificabile della stirpe:

« Nel 1170 Venezia in seguito ad una delle solite vessazioni dell'Impero Greco ai danni del suo commercio, decide di ricorrere alle armi. Emette un prestito forzoso e appresta un formidabile naviglio che veleggia verso il Bosforo. Emanuele imperatore trema per la minaccia e promette ampie riparazioni. Il naviglio si ritira a Chio in attesa. Qui scoppia una terribile pestilenza e il Doge, per reprimere il contagio, deve bruciare quasi tutti i suoi legni. Il fiore dei naviganti perisce pel morbo. Avuta soddisfazione dall'Imperatore la spedizione decimata rientra tristemente a Venezia. I migliori sono morti. E' rimasta sepolta a Chio intera la famiglia Giustiniani. La Repubblica è ormai priva di questa fiera e nobile discendenza di mercanti e di guerrieri, pronta a tutte le imprese e a tutte le audacie. Sembra al Doge e al Maggior Consiglio che la patria di S. Marco sia priva ormai di una delle sue forze vitali, con la sparizione di un nome che riassume tutto un passato di virtù civica al servizio della repubblica del Leone Alato.

Ma i Giustiniani contano un superstite. Infecondo purtroppo in quanto è racchiuso in un convento, ben lungi dalle armi e dalla mercatura. La Repubblica ha ereditato da Roma, e romanamente applica il concetto della « *suprema ragion di Stato* ».

Come e a prezzo di quali sforzi non saprei dire, Venezia ottenne dal Papa una regolare dispensa che permette a Fra Lodovico Giustinian di uscire dal convento e di mettersi a disposizione della Repubblica, la quale gli impartisce il più inatteso e singolare ordine che possa ricevere un cittadino: *quella di prendere moglie per alte ragioni di Stato.*

Ludovico obbedisce e perchè il sacrificio sia meno lieve e il suo gesto veramente simbolico, il Doge, davvero straordinario, gli dà per consorte la propria figlia.

Da questo alto provvedimento politico-amministrativo, uscirono sei rampolli, più che largamente sufficienti ad assicurare nei secoli la rinnovata discendenza dei Giustinian, pronti alla spada e alla vela, sui mari del Levante per l'onore e la gloria della Repubblica di S. Marco.

Ma il più curioso in questo tipico episodio è che i due coniugi, compiuto il proprio dovere in maniera tanto lodevole, si credettero dispensati dall'obbligo di perpetuare un'unione non precisamente spontanea. Non si sa se fossero questi i patti, ma Ludovico tornò al convento e la moglie non trovò meglio che seguirne l'esempio e si fece monaca benedettina.

Ma del resto tutta la storia delle Repubbliche marinare in Levante è piena di episodi che dimostrano come quella loro prodigiosa attività fosse ferreamente subordinata al fine supremo del bene della Repubblica ed ai suoi interessi inderogabili.

L'isola di Chio, già conquistata dai Genovesi e presa a questi da Venezia dopo l'istituzione dell'Impero latino, fu ad essi restituita dall'Imperatore Michele Paleologo.

La Repubblica di S. Giorgio, con quel suo singolare sistema di utilizzare le terre come moneta corrente, la dette in pegno agli armatori che avevano organizzato e pagato la spedizione di riconquista.

Più tardi 9 famiglie Genovesi la pagarono e la riscattarono per proprio conto, istituendo una vera e propria Società per azioni che denominarono Maona, dalla parola araba *Ma' oûnah* che indica assistenza, contribuzione.

In seguito i Maonesi, in numero di 12, perchè della loro opera e della propria ologarchia restasse un segno indelebile nella storia, vollero abbandonare i propri nomi di famiglia per assumere quello di Giustiniani, nome che la storia registra tra i più puri e gloriosi tra quelli che illustrarono l'attività italiana sui mari del Levante:

« O dura schiatta dei Giustiniani
nôva sovranità della Maona
libera, dinastia di popolani
magnifici, di re senza corona,
che profuman di mastice la bianca
scia o la segnan d'una rossa zona,
quando nell'isola Andriolo Banca
orna templi, deduce carmi, venera
Omero educa lauri, schiavi affranca ».

(*Le gesta d'oltremare - D'Annunzio*).

ALESSANDRO SALVO.

Digitized by Google

IL MOVIMENTO DELLE COMPAGNIE ITALIANE IN FRANCIA NEI SECOLI XVI, XVII E XVIII

Conviene considerare anzitutto che lo stupore francese per la commedia dell'arte, era provocato da due fattori: primo il *genere di spettacoli*, diverso dalle farse e dalle *sotties* medioevali ancora recitate in Francia nel secolo XVI; secondo il *genere di rappresenzione*, come allestimento e come metodo *parlato* di porger la parola in scena.

I generi di recitazione teatrale, erano allora due: la declamazione urlante e quella puramente solenne. I gesti ieratici degli attori francesi, la loro mimica che non s'era ancora liberata dalle convenzioni rituali dei misteri medioevali, tenevano una via affatto naturale e viva. L'incantesimo simbolista del metodo usato, si svelò alla scoperta rivoluzionaria italiana e il tono di domanda e risposta tenuto ancora dalla solenne maniera del teatro francese assunse. anche per virtù del comico, un tono più naturale e meno musicale. Solo quando era morta Commedia Improvvisa a Parigi — cioè quando essa aveva portato tutto il suo contributo di rinnovamento all'arte del teatro francese — il Talma nelle sua riflessioni su Lekain scriveva: « Tornerebbe forse in acconcio di mostrare la improprietà della parola *declamazione*, di cui uno si serve per esprimere l'arte del commediante, la qual parola sembra indicare una cosa totalmente diversa dal parlare familiare e che porta seco la idea di una certa enunciazione convenzionale. Ma io sarei imbarazzatissimo a sostituirvi una più conveniente espressione. *Recitare* la Tragedia non mi piace, *dire* la Tragedia (come voleva Baron: un altro attore trattatista) mi pare una fredda locuzione ».

Isabella Andreini
la più famosa artista
del 500 a Parigi.

Anche Aristippe (1), nel principio dell'Ottocento, notava come ancora al tempo suo fosse « frattanto costretti a conservare la parola declamazione ». Tempo di M.lle Clairon, l'Andrieux, nella prefazione alle sue Memorie, divideva gli attori in quelli che parlano (erano i moderni), quelli che cantano e quelli che gridano.

Quando chi l'aveva già ammirata in Italia presentò a Parigi l'arte singolare e stupefacente dei comici italiani, questi apparvero muniti appunto di ciò che Voltaire pretendeva da quella attrice sua: *le diable au corps*. I comici non si paludavano soltanto nelle cantate dei versi sonori, o non facevano i forsennati tragici come i comici di Francia. Anche quando questi declamatori urlanti o quelli manierati ancor più disgustosi, riuscivano ad esser bravi, erano un'altra cosa! L'arte italiana costituiva una rivelazione completa: una cosa radicalmente diversa. Infatti « apparisce esser difficilissimo incontrare degli individui che in sè riuniscano tante doti di natura e di arte, e, per così dire, tanti uomini in un solo, e quindi dei veri artisti drammatici che più facile è il trovare dei bravi attori. Se l'Italia ha dei primi e come sia ricca dei secondi, lascio giudicare a chi ha fior di senno (2). Le corrispondenze tra la corte di Francia e le corti di Modena e Parma si raccomandano anzitutto per ottenere dei commedianti di *temperamento* strabiliante. *Tutto è là!* Le lettere dei capo-capocomici contengono la stessa preoccupazione; poter andare in Francia con commedianti fenomenalmente vivi e italianamente caratteristici.

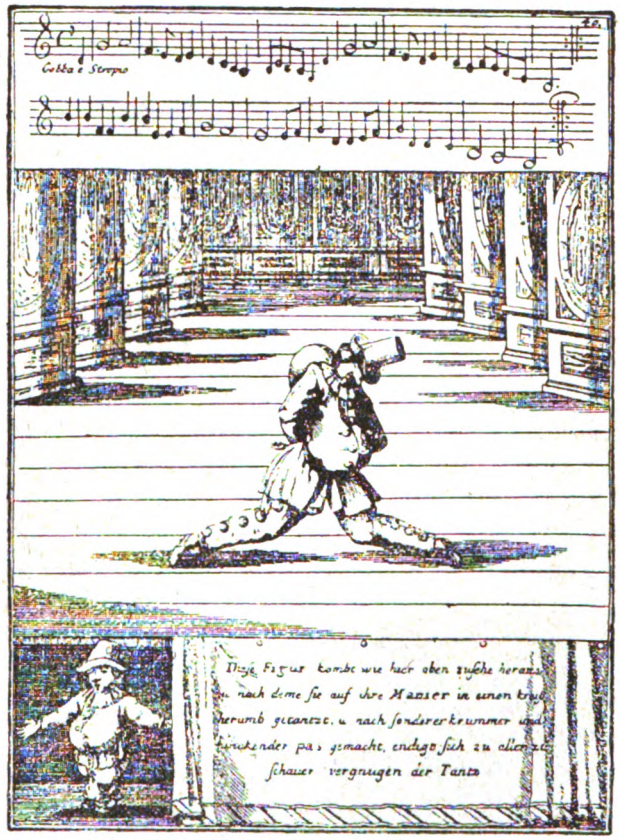
Costoro, dunque, davano *il vero*. E sorprendevano tanto, in virtù della disinvoltura con cui lo sciorinavano sul palco. D'altronde, questo *vero* essi lo presentavan *stilizzato* nelle Maschere (3). Le chiassate delle loro scene comiche, erano infine, delle violente e diciamo pure grosse iniezioni di vita allo spettacolo e ai personaggi, secondo i gusti del tempo (4). Meglio quella *azione* teatrale che la *letteraria stasi* declaman-

Digitized by Google

te delle tragedie francesi che, si rileva da numerosi aneddoti, erano scritte per far dormire, (5). Gli attori italiani, tolte le scene di trambusto e confusione, recitavano in quel *medium* ciceroniano, naturale, che fu e sarà regola cardinale di recitazione. I giudizi della loro arte non li portano che come « imitatori della natura ». I fratelli Parfait scrivevano ad esempio per Tomasino Vicentini, bolognese, che debuttò a Parigi nel 1716, de « la sua leggerezza, la sua naturale gaiezza e le grazie della sua sciocchezza ».

« Vero, vivo, originale, patetico, egli nel bel mezzo del riso provocato dalla sua comicità, con una uscita, o una riflessione sentimentale a modo suo, faceva spuntare le lacrime ».

Avendo egli un viso che pareva « imaginato tanto per far paura quanto per far ridere », spesso accadeva



Balli teatrali (1716): disegno del Lambranzi.

che « anche dopo s'era cominciato a ridere, per il modo con cui egli esprimeva il dolore, si finiva col commuoversi dello stesso intenerimento di cui lo si vedeva penetrato » (6). Anicouque a assisté — scrive nei suoi *Etudes historiques et litéraires*, l'Hillehand — aux pièces improvvisées que l'on voit portant encore dans la peninsule, n'ignore que le talent de la mise en scène y est aussi répandu que celui de la mimique et que le *plus vulgaire* des acteurs y a le don inné du jeu dramatique » (7).

In Italia dice lo Schlegel (8) « l'estro comico, la vivacità dell'imaginazione, ed un certo *garbo* nella stessa buffoneria, sono doni quasi universali ». Alcuni critici, per una malintesa severità di giudizio storico, hanno finito col dipingere i nostri attori come dei saltimbanchi vilissimi, sol perchè nelle compagnie v'erano dei saltimbanchi e perchè, tra tante compagnie, v'eran pure quelle scadenti o perchè Arlecchino, oltre che recitare sapeva anche suonare, cantare, ballare e imitare cento espressioni della natura.

Questa piega errata, è stata presa dai critici perchè è smarrito ai tempi nostri — e nelle loro menti anzitutto — il senso di quello che è l'attor comico. Troppo lungo e fuori luogo, sarebbe, ora, questa esposizione.

La faremo, tuttavia, in separata sede.

***

La moda degli italiani, prese i francesi con il furore ch'è così caratteristico con le loro passioni d'un momento. Senonchè questa, fu la passione d'oltre due secoli e lasciò tracce di sè. Figurarsi quando nel 1570 fu a Parigi la Compagnia di Alberto Ganassa (9) che venne a Lione e tornò a Parigi per le nozze del Re di Navarra; fu dipinto un quadro intitolato appunto « Le Roi très Chrétien qui y fait ses farces », in cui il Duca di Guisa è vestito da Scaramuccia, Enrico III da Arlecchino, il Cardinal di Lorena da Pantalone, Caterina de' Medici da Colombina.

Il repertorio italiano ebbe un successo mai riscontrato. Pubblicazioni varie raccolsero le commedie più applaudite.

L'attore Rossi stampava *La Fiammella Pastorale* di Bartolomeo Rossi da Verona, comico (in Parigi per Abel l'Angelier 1584) con una *Lettera* di François de Beroalde all'autore, una *Dedica* al duca de Joyeuse e un *Avviso* ai lettori.

La illustre « Isabella Andreini Padovana » pubblicava le « *Rime* », mentre in Italia uscivano altri suoi libri. Francesco Andreini « Le Bravacheries du capitaine Spavente, divisées en plusieurs discours en forme de dialogue par François Andreini de Pistoie, comedien de la compagnie des Jaloux, traduites par J. D. F. Paris (David Leclerc 1608), e cioè tradotte dal *sieur Jacques de Fonteny Parisien*, controllore delle commedie straniere all'Hotel de Bourgogne.

Nel 1622 Giovan Battista Andreini (Lelio) fa rappresentare e stampare a Parigi, cinque commedie sue: « La Sultana », « L'Amor nello specchio », « La Ferindo », « Li Due Leli simili », « Lo Centauro », assai interessanti perchè precedono gli spettacoli moderni e i componimenti nuovi di teatro musicale. La seconda sappiamo da Magnin, era una « extravagante féerie » e la Ferindo una « sorta d'opera comique ».

Nel 1601 a Lione, Flaminio Scala pubblicò « Il Postumio », commedia preceduta da un sonetto « della signora Diana Ponti, detta Lavinia, comica desiosa » che abbiamo ritrattata tra i Balli di Sfessania di Stefano Callot.

Nel 1634 « La Supplica, discorso familiare di Nicolò Barbieri detto Beltrame, diretta a quelli che, scrivendo o parlando, trattano dei comici, trascurando i meriti delle azioni virtuose.

Lettura per quei galantuomini che non sono in tutto critici, nè affatto balordi.

In Venezia, con licenza dei superiori e privilegi per Marco Giovanni, l'anno 1634 ». Era dedicata « alla Maestà Cristianissima dell'Invincibile Luigi il Giusto, re di Francia e di Navarra ».

Gli allestimenti dei grandi macchinisti italiani tro-

Digitized by Google

vavano incisori come il Callot o stampe come la *Explication des décorations de théâtre et des arguments de la pièce qui a pour titre*: « *La Folle supposée* » (La Finta pazza) *ouvrage du Celèbre Giulio Strozzi, très illustre, poète italien qui se doit réprésenter par la grande Troupe royale des Comédiéns italiens, entretenus par Sa Majesté, dans le Petit Bourbon, par le commendement de la reine mère du Roi très Chretien* 1645.

Spesso gli scenografi italiani, collaborando coi poeti, conquistavano tal grado d'estimazione presso il letterato stesso, che — non sembra vero! — questi portava a vanto l'opera dell'allestitore... Tale il caso di Corneille per Torelli.

Scrive l'Ademollo (10): « Che fortuna per il Torelli, di aver lavorato per un uomo cui il genio permetteva la generosità di render giustizia anche agli altri! Col benservito del Corneille in tasca, il Torelli può sfidare l'oblio dei posteri, i quali purtroppo non lo conoscono gran fatto; in Italia anche meno che altrove. Così l'arte teatrale italiana trionfava all'estero in tutti i suoi rami verso la metà del secolo decimosettimo. Nel tempo istesso che Jacopo Torelli a Parigi, il fiorentino Braccio Del Bianco compieva a Madrid meraviglie di meccanismi e di decorazioni sceniche tali da farlo sospettare in cooperazione col diavolo. Ma a lui invece del ricordo glorioso negli scritti d'un gran poeta, toccava la morte pel veleno fattogli propinare dall'invidia e dal bigottismo ».

Nel 1695 usciva a Parigi *La vie de Scaramouche par le Sieur Angelo Constantini, Comèdien Ordinaire du Roy, dans sa Troupe Italienne, sous le nom de Mezetin. A Paris, à l'Hôtel de Bourgogne et chez Claude Barbin, au Palais sur le Perron de la Sainte Chapelle MDCXCV. A son Altesse Royale Madame* », ecc.; ripubblicata poi nelle edizioni popolari della Bibliothèque Bleu.

Quindi usciva *Arliquiniana ou les Bon Mots, les Histoires plaisantes et agréables recueillies des Conversation d'Arlequin;* la prima edizione nel 1694; un'altra *chez Florentin et Pierre de Laulne* 1708, contenente aneddoti e uscite di *Arlecchino Biancolelli, bolognese,* estese da Carlo Cotolendi.

Successivamente il Gherardi pubblicava la magnifica sua opera *Le Théâtre Italien* (1717) *où le recuell general de toutes les Comédies jouées par les Comédiens Italiens du Roi pendant tout le temp qu'ils ont été au service de sa Maiesté* con illustrazioni elegantissime (11). Quindi Luigi Riccoboni la sua *Histoire du Th. Italien.*

Nel 1750, il duc Gerard pubblicava una *Table Alphabètique et chronologique des Pièces représentées sur l'ancien Théâtre Italien, depuis son établissement.*

Infine, nel 1767, i Frères Parfaict scrivono una *Histoire de l'Ancien Théâtre Italien de son origine en France jusqu'a la suppression en* 1697 (*Paris Rozet*) e nel 1788 il d'Origny gli *Annales du Théâtre Italien.*

IL MOVIMENTO DELLE COMPAGNIE.

Rapidamente accennando alle *tournées* italiane a Parigi, vediamo che la loro insistenza dura oltre due secoli (12), mentre il fascino di quel genere d'arte, è vivo ancora ed in azione, per virtù, dei pagliacci Fratellini, il cui prestigio e la fama domina Parigi in modo per noi stessi italiani sbalorditivo.

1560 — Viene a Parigi la Compagnia di Andrea Beolco, detto il Ruzzante con gli scenari ch'egli stesso poi distese in commedie.

1570 — I Comici Confidenti lavorano nelle provincie di Francia.

1571 — La Compagnia d'Alberto Ganassa, (13) viene a Parigi.

Maggio — I Gelosi lavorano a Nogent-le-Roi, avanti alla Corte.

Settembre — Vien loro proibito di dar recite pubbliche « sous peine de prison et punition corporelle » (14).

Arlecchino di G. M. Mitelli (1634-1718).

Dicembre — A Lione recita una Compagnia Italiana che può esser quella di Ganassa scacciata da Parigi.

1572-1578 — Le Compagnie di Anton Maria Veneto e di Soldini fiorentino, sono alla corte di Carlo IX.

1577 — I Gelosi, dopo essere stati a Lione alla fine del 1576, furono chiamati da Enrico III a Blois, diretti da Flaminio Scala (15) con la Piissimi e Francesco Andreini da Pistoia Capitan Spaventa di Valle d'Inferno.

1588 — I Gelosi tornano in Francia, a Parigi. Ma furono scacciati dal Parlamento.

1583 — La Compagnia di Battista Lazzaro lavora all'Hotel de Bourgogne e collabora al famoso « Enchantement de Circée » di Baltasar de

Digitized by Google

Beanioyeulx (psenudonimo del violinista coreografo torinese Baltassarini).

1584 — I Confidenti tornano presso il Duca de Joyeuse, ma furono cacciati dall'Hotel de Cluny dalla Confraternita della Passione, nel 1599 (16).

1600 — Enrico IV fa chiamare a Lione Drusiano Martinelli, ordinandogli d'andare a Torino e condurre subito a Parigi la sua Compagnia che stava divertendo Savoia. Questi vengono a Lione nel giugno (17).

1603-1604 — I Gelosi, chiamati da Enrico IV, lavorano all'Hotel de Bourgogne, a Parigi (18).

1606 — Tristano Martinelli con la « Compagnia del Duca di Mantova » viene invitato dal Re di Francia. Rifiuta.

1610-1620 — Tristano Martinelli accetta di andare a Parigi.

1609-10 — I « Commediens Italiens du Duc de Mantoue » arrivano a Parigi con Frittellino: Pier Maria Cecchini (19)

1613 — I Comici Fedeli chiamati da Maria de Medici (20), diretti da P. B. Andreini (21) vengono a Parigi con Arlecchino: Tristano Martinelli.

1620-1623 — I Comici fedeli di G. B. Andreini (Lelio), ritornano a Parigi nel dicembre 1620 e ripartono nel 1622.

1624-1625 — G. B. Andreini vi torna (col ruolo di Scapino). Con lui è Nicolò Barbieri (22).

Illustr. della copertina di un'opera dell'attore Barbieri sul Teatro

1639-1648 — La Compagnia di Giuseppe Bianchi, Capitan Spezzaferro, viene a Parigi chiamatavi da Luigi XIII (23). Parte nel 1648 a causa dei movimenti della Fronda.

1645 — Viene la Compagnia Fiorilli Locatelli, o « Ancienne Troupe de la Comédie Italienne ».

1660 — Passa dal Petit Bourbon al Palais Royal, alternandosi con Molière.

1664 — Scaramuccia riceve 15.000 lire tornesi di pensione.

1673 — Gli italiani assorbono la Compagnia di Molière alla morte di lui.

1680 — Gli italiani passano all'Hotel de Bourgogne.

1681 — La Grande Troupe Royale du Grand Scot Romain, lavorava alla Foire e dava con « sa Troupe Italienne » ogni giorno una nuova Farsa.

1684 — Cominciano a mescolare parole e *couplets* talvolta scene in lingua francese, pur conservando sempre i tipi e i caratteri italiani.

1688 — Si forma a Parigi la Compagnia Italiana alla quale appartennero l'*Arlecchino*, Domenico Biancolelli; il grande *Scaramuccia*, Tiberio Fiorilli, napoletano, maestro di Molière; A. Costantini, veronese, detto Mezzettino, Evansto Gherardi — illustre autore dell'opera sulla Commedia dell'Arte — nella parte di Arlecchino; Angelo Lolli, bolognese, come dottor Balordo, ecc. M. A. Fracansano, di Napoli, Pulcinella.

1688-1697 — La Compagnia di Gennaro e Maddalena Sacco (la stessa Compagnia, se non gli stessi attori, che furono chiamati dallo Zar nel 1730 e dal duca di Brunsvich a Varsavia), lavora a Parigi finchè Madame de Maintenon non li scaccia perchè essi l'avevano presa in giro.

1697 — La « Troupe des Comédiens du Roi, de la Troupe italienne », composta con elementi antichi che da gran tempo risiedono a Parigi (Evaristo Gherardi, Angelo Costantini, M. A. Fracanzani, ecc.).

1698-1718 — Le imitazioni del genere italiano, alla Foire.

1720 — A Parigi, in una sala della via Mauconseil, recitava una compagnia comica italiana chiamata dal reggente d'Orléans, e diretta dal — l'Albergati Capacelli, bolognese (24).

1716-1762 — Compagnia di Luigi Riccoboni (25), al Palais Royal. Poi all'Hotel de Bourgogne.

1762 al 1779 — La « Comédie Italienne » assorbe l'« Opera Comique ».

1774 — La Compagnia di Collalto, secondo testimonianza di Grimm, lavora in Francia.

1780 — La « Comédie Italienne » prende il nome di « Théâtre des Italiens ».

Negli anni successivi cento poeti e pittori hanno celebrato l'arte estrosa dei nostri: Regnard, Marivaux,

Digitized by Google

Verlain, Debureau, Pourbus, Bosse, Callot, de Geijan, Gillot, Vatteau, Lancret, Xavery, Guerin, fino a Picasso, a Duchartre, a Claude Lewy: dai vecchi Balletti dell'Opera a quelli di Serge de Diaghilew, dalle riesumazioni di Goldoni, ai pagliacci Fratellini e al teatro delle Soirées del Paris, la Francia non tradisce ancora il suo amore per l'arte gioconda e sagace dei comici italiani di cui rimane sempre dolce e gaia l'eco delle chitarre nella evocazione delle Fêtes Galantes.

ANTON GIULIO BRAGAGLIA.

---

(1) « Art du Comédien 1818 et Théorie de l'Art du Comédien ou Manuel Téâtral » par Aristippe, Paris, Loroux, 1826. Ne posseggo una copia che, accanto al pseudonimo di Aristippe, porta, segnato col lapis, il vero nome dell'autore: il comico Bernier.

(2) V. p. 75 « Studi Teorici Pratici — Sull'Arte — di Recitare e di declamare nella sua corrispondenza coll'oratoria, colla drammatica e colla musica, di E. L. Franceschi » — Milano, Per Giovanni Silvestri, 1857.

(3) « *Vero, vero!*, ci andate gridando. Credete voi di potere ammazzare l'immaginazione? Insensati! » (Niccolini. Dell'*imit. dram.*) Altrove ho letto: « E' della natura » spiegava un tale a Preville. « Morbleau — gridava questi — mon cul est aussi dans la nature, et cependant je ne le montre pas » (*Notice sur Preville*, de M. Ouroy).

(4) Sembreremo molto più idioti noi, fra molti anni, con la mania dei « problemi centrali » sofferta ai tempi nostri. Quando l'aria tenebrosa del repertorio simbolista nordico, lo avrà fatto morire asfissiato della sua stessa fuliggine, i posteri rideranno di compassione sulle tragiche e cerebrali pose pretensiose del nostro sedicente *teatro!*

(5) Un genere di declamazione era quello predicatorio, contro il quale si scagliano i trattatisti. Al genere letterario collaborava, come sonnifero, il genere oratorio.

(6) *Diction. des Th.* II, p. 65

(7) Tomo I, *Th. Italien.* Paris, France, 1868.

(8) Lezione IX.

(9) Da non confondere con quel Zan Ganassa (Giovanni Ganassa, che aveva il ruolo di *zanni*) autore del *Lamento con M. Stefanello Bottarga, suo padrone, sopra la morte di un Pidocchio*, ricordato dal Bartoli in *Notizie istor. de' Comici Ital.*, Padova, 1782, pag. 249, p. 1.

(10) Pag. 22, *Primi fasti della musica ital. a Parigi*, Ed. Ricordi, Milano.

(11) A proposito delle quali, *Léon Mahélot*: *Recueil des décorations et accessoires qui ont servi pour les représentations jusqu'au* 1675.

(12) Ho controllato le tornate e gli anni d'arrivo, stabiliti per le Compagnie diverse dalla « Comédie Italienne » di P. L. Duchartre che è l'ultima opera uscita, variando alcune date od aumentando — per testimonianze raccolte — le tornate delle *troupes* dei nostri, nonchè aggiungendo i nomi di alcune compagnie già escluse.

(13) Lavorarono al matrimonio di Margherita di Valois, figlia di Caterina de Medici, col Re di Navarra. Il « Compte de la Trésorerie d'Espargue » (Msr. Bibl. Nat. Parigi, Fondi Clairambault n. 233, carta 3529), segna: « A. Albert Ganasse, joueur de commedies, la somme de soizante quinze livres tournois en testons a XII sols par livre, dont le dict seigneur lui a faict don tant à luy qui a ses compagnons, en considération du plaisir qu'ils ont donné à sa Majesté, durant le mariage de la Reyne de Navarre, sa sœur, en plusieurs commediens qu'ils ont réprésentées par diverses fois devant sa dicte Majesté, et pour leur donner plus de moyen de s'entretenir à la suite du dict seigneur et sans que la delirance qui sera faicte par le dict Ganasse de la dicte somme à ses compagnons, le dict Trésorier soit tenu faire apparoir ».

(14) Arch. Nationales. Reg. du Parlement. Conseil X, n. 1633, foglio 261.

(15) Fu nel 157 che il duca d'Angiò, terzogenito di Enrico II e di Caterina de' Medici, passava per Venezia — Doge Luigi Mocenigo — proveniente dal suo Regno di Polonia e diretto in Francia dove recavasi ad assumere la corona. Nei tripudi ordinati in suo onore, egli ammirò i « Gelosi » e la prima donna Vittoria Piissimi, emula di quella Vincenza Armani, il cui arrivo nelle varie città era salutato, per ordine dei comuni, dallo sparo delle artiglierie. Enrico III, fu tanto preso dall'arte della celebre attrice detta dal Porcacchi « unica », che invitò tutti i comici in Francia.

Ne « Le attioni d'Arrigo terzo », il signor Tomaso Porcacchi, scrivendo della Compagnia dei Gelosi, dice: « La quale schiera sapete quando suole esser rara nel recitar tragedie, comedie ed altri componimenti scenici, essendovi Simon Bolognese rarissimo in rappresentar la persona d'un facchino Bergamasco ma più raro nell'argutie et nell'incentioni spiritose, che si dilettano et s'insegnano. Giulio Pasquati sa incontrafar quello che domandano. « Il Magnifico » nella qual rappresentatione sto in dubio qual sia maggiore in lui o la gratia o l'acutezza de' capricci spiegati a tempo e sententiosamente. Evvi anche Rinaldo che vale infinitamente nell'accomodar novi argomenti ed in sapergli ridurre alla scena trajica e comica con habiti, con fogge e con rappresentationi nobili. Così vi potrei discorrer di tutti a un per uno et massimamente della donna che è unica... Questi comici Gelosi dunque rappresentarono al Re una molto grata et gratiosa trajicomedia, della qual senti mirabil piacere; et ho inteso che gli recitarono anche la domenica sera ch'ei fu venuto una comedia; di che il Re mostrò d'allegrarsi molto... »

Il giornale del Sieur de l'Estoile dice: « Février. La Compagnie des comédiens italiens surnommé I Gelosi, que le Roi avoit fait venir de Venise exprès pour se donner du passatemp et desquelles il avoit paié la raison, aians esté pris et dévalisez par les Huguenots, environ les Fêtes de Noel précédant, commencèrent à jouer leur comèdie dans la salle des Estats a Blois... » Erano arrivati il 25 gennaio 1577.

Flaminio Scala è l'autore de « Il Teatro delle favole rappresentative overo la Ricreazione Comica, boschereccia e tragica divisa in cinquanta giornate composte da Flaminio Scala, comico del serenissimo Signor Duca di Mantova » (In Venezia — Appresso Gio: Batt. Pulciani, 1611). Questo suo libro raccoglie cinquanta canovacci.

(16) Il Barchet (p. 102 dei *Comédiens Ital.*), pubblica il decreto dello Chatelet in data 28 aprile contro i « soidisant Comédiens Italiens du Roi » per cui è proibito « tant aux dicts Comédiens Italiens que autres, de jouer ni répresenter ailleurs qu'au dit hôtel de Bourgogne s'ils n'ont exprès pouvoir de la dite confrérie ». Ma nello stesso anno Enrico IV scriveva (cfr. A. Bartoli, *Scenari ined.*) questa famosa lettera ad Arlecchino, inviandogliela per mezzo del Signor de Rohan, ambasciatore di Francia a Firenze. « Arlecchino. Essendo giunta fino a me la vostra fama e quella della buona compagnia di commedianti che voi avete in Italia, io desidero di farvi passare i vostri monti e ricevervi nel mio reame. Non mancate per amor mio di far questo viaggio con la vostra compagnia; io avrò gran piacere di vedervi e di avervi al mio servigio: anzi vi prometto che voi sarete ben ricevuti e ben visti, e vi assicuro che sarete ben trattati per vostro vantaggio e profitto, sì che voi non rimpiangerete il tempo che avete impiegato al mio servizio, e ciò voi apprenderete in effetti. Pregando che il Signore — Arlec-

Digitized by Google

chino — vi abbia nella sua sante protezione. Da Parigi il 21 dicembre 1599 — Enrico ».

(17) E il re — scriveva l'Ambasciatore veneto Cantarini — va quasi ogni giorno a divertirsi alle commedie rappresentate dagli italiani.

(17-A) Le lettere personali che il re e la regina scrivevano a Isabella Andreini si possono leggere nei « Registres du Cabinet de la Reine Marie de Médicis » à la Bibliothèque Nation. di Parigi.

(18) Dai Msr. vol. 88, carta 218, del Fondo dei 500 di Colbert, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, risulta che la Regina accettò di tenere a battesimo il figlio di Martinelli nato a Parigi, per cui egli chiamava la regina « La mia Commare Gallina regina ».

(19) Autore della « Flaminia schiava » (Venezia, 1612). « Discorsi sulla comedia ». Venezia, 1616 — Brevi discorsi intorno alle commedie, Venezia, 1621 — Frutti delle commedie moderne, Venezia, 1622 — Lettere facete e morali di P. M. Cecchini tra comici detto Frittellino, Venezia, 1622.

Questa volta i comici fecero un vero contratto con la Confraternita della passione (cfr. Baschet, p. 167).

(20) Da una lettera inviata da Arlecchino (Martinelli), « compare cristianissimo » della Regina di Francia, al Cardinal Gonzaga « caro signor cugino », si prega protezione perchè si possa formare questa *benedetta compagnia*: cioè una buona compagnia da portare in Francia. La lettera trovasi negli Archivi di Mantova.

(21) G. B. Andreini, figlio di Francesco e Isabella, è autore di moltissimi lavori teatrali: 18 commedie e una collana di 23 sonetti dedicati ai « comici penitenti e martiri » per la quale vedi « Les comédiens en Paradis » di Carlo Magnin, nella *Revue des Deux Mondes*, anno 1847.

(22) L'autore della « Supplica discorso familiare, ecc. », Venezia, 1634, e di varie commedie e tragedie.

Alla morte di G. B. Andreini, il più celebre degli Scapini, a Venezia si cantava:

. . . . . .
Fiammetta hor più non canta
Nè Angelina Senese
E tace Cassandrina Bolognese
Che altro ohimè l'invita
uscir di vita.
Fra tante pene e pianti
E fra tanti martiri
Beltrame ancor giunt'è co suoi sospiri
E com'huom di talento
Dice a Scappin che faccia il testamento
Il testamento.

(23) Lo Chouquet nella *Hist. de la Musique Dramatique* scrive: « Les chanteurs et baladins qu'il (*Mazzarino*) fit venir à Paris debutèrent le 14 decembre 1645, à la salle du Petit Bourbon. La pièce qu'ils représentèrent était intitulée: « La festa teatrale della finta pazza ». Cette œuvre singulière de Jules Strozzi, que Jacques Torelli emballit de ses machines, était en partie déclamée et en partie chantée ». Gli attori tra il 1639 e il 1648 non recitarono con continuità. Tra l'altro lo Chouquet attribuisce i *divertissements* a Stefano della Bella perchè questi ne incise i rami; ma codesti invece furono inventati da Jacopo Torelli.

(24) Risulta da alcune lettere che Mr. Duruy, uno dei segretari del reggente d'Orléans, scriveva al Cavalier Giuseppe Morovelli dei Conti di Guastalla (cfr. *Gazz. Letter.* di Torino, e *Arte* di Firenze, anno XVII, n. 2, 4 giugno 1890).

(25) Il primo registro della Compagnia di Riccoboni all'Hotel de Bourgogne comincia così: « Nel nome di Dio, di Maria Vergine, di San Francesco di Paola e delle anime del purgatorio, abbiamo cominciato oggi 18 maggio 1716 con l'*Inganno Fortunato* ».

Nel nome di tutte quelle protezioni l'arlecchino Tomassini aveva lanciato i suoi « lazzi » a successo. Nel 1723 Luigi XV accordava 15 mila lire annue di pensione, alla compagnia Riccoboni.

Digitized by Google

VITA MARINARA

Si è formulato dalla Federazione Provinciale Forlivese delle Corporazioni Sindacali Fasciste, un patto di lavoro che regola gli interessi dei pescatori di Cattolica. In tal modo questa forte categoria di lavoratori, usa alla lotta col più puro, ma anche col più infido degli elementi, resta nobilitata, addiviene una classe di professionisti i cui diritti sono riconosciuti e tutelati. Era, infatti, doveroso provvedere alla sistemazione dei pescatori di Cattolica, gente che serba per la libera e perigliosa vita del mare, un culto e una tradizione; giacchè essi temprati alla rude fatica giornaliera alla violenza della tempesta, alla biblica frugalità degli alimenti; usi alla gioia della brezza e del sole negli orizzonti illimitati, alle contemplazioni assorte, alla divina poesia dell'infinito, sono spesso, inconsapevolmente, filosofi e poeti; acquistano un che di ieratico così nell'umile saggezza del linguaggio, come nel compimento di quelle consuetudini tramandate dalle generazioni e divenute ormai quasi religione.

Il cliché che pubblichiamo rappresenta una graziosa scena di riposo, in una barca peschereccia dell'Adriatico, su la graziosa spiaggia di Cattolica, tutta ridente di viali fioriti e di tramonti dorati, che ha nella vita del popolo suo ricordi gloriosi i quali la resero nel passato il verziere invidiabile del litorale. I vecchi, i pochi che restano, ripetono di avere appartenuto nel '59 al battaglione dei volontari della Cattolica. Il nobile quartiere generale dell'Armata Garibaldina è la espressione italica della meditazione per la riscossa, simbolo della libertà raggiunta col sacrificio di tante esistenze incarnate nel nome dei nostri maggiori fattori della redenzione della Patria.

L'ora del riposo.

Digitized by Google

Il Sindacato femminile di Renazzo (Ferrara).

Il Sindacato dei Braccianti di Renazzo nei lavori di bonifica di Clevalcore (Bologna).

Digitized by Google

PER UN ENTE NAZIONALE DEL DOPOLAVORO

Non può essere sfuggito all'attenzione di quanti si interessano alle vicende del nostro movimento, un ordine del giorno diffuso recentemente dalla stampa periodica italiana in relazione al nuovo assetto del dopolavoro come istituto nazionale. L'Ordine del giorno in parola dice:

« Il Direttorio della C. C. S. F. constatando il notevole sviluppo ottenuto dal movimento del Dopolavoro in varie provincie d'Italia per opera dell'Ufficio Centrale Dopolavoro;

« considerato che occorre procedere senza indugio ad assicurare la permanente espansione delle istituzioni del Dopolavoro in tutto il territorio nazionale;

« considerato inoltre che occorre all'uopo un organismo il quale possa dedicarsi a federare le istituzioni sindacali ed extra sindacali per la elevazione morale, professionale e fisica delle classi lavoratrici:

« *delibera*, di affidare al Presidente On. Rossoni e al Direttore del detto Ufficio Centrale, l'incarico di far pratiche presso il Governo per la creazione di un'*Opera Nazionale per il Dopolavoro*, dotata di autonomia, personalità giuridica e piena capacità di ricevere contributi, sussidi, offerte, donazioni, lasciti, ecc., per un completo sviluppo delle provvidenze per la rieducazione delle masse laboriose in tutta Italia ».

Lungi dal destare sorpresa, la notizia suaccennata era già anticipata nello spirito della maggior parte dei nostri lettori, come la logica conseguenza dei consensi che notoriamente il dopolavoro si è procurato nel vasto campo nazionale. Non è inutile, peraltro, illustrare i motivi che indussero la Direzione dell'Ufficio Centrale Dopolavoro, in accordo con la Presidenza e col Direttorio Confederale, ad adottare il nuovo ordinamento.

La Società contemporanea ha per speciale caratteristica lo sviluppo dello spirito associativo, il quale esercita delle funzioni molteplici e oltremodo benefiche nel divenire civile ed umano. Al progresso della coltura, delle arti, delle cognizioni di vita non è estranea l'attività associativa, la quale ha la virtù di aggregare al grande moto ascendente della Nazione le vergini energie del popolo, e di ridestarle dal secolare torpore.

La rieducazione delle masse per mezzo di ordinamenti associativi è particolarmente opportuna in questo periodo della storia del nostro Paese. Convenientemente valorizzate le attività del dopolavoro, esse possono creare un magnifico contributo alle fortune della Patria perchè contengono il presentimento di un migliore avvenire per la classe operaia, nel senso della sua assunzione ad un piano superiore di coltura e di costumi sociali.

Ma per tradurre in atto questo programma occorre che le varie attività del dopolavoro, come l'istruzione culturale e professionale, l'educazione fisica, il teatro, la cinematografia educativa, la propaganda per l'igiene e per la previdenza, la radiotelefonia e le provvidenze per le abitazioni, per gli orti e i giardini operai, cessino dall'essere un privilegio di pochi e diventino accessibili alle grandi masse dei lavoratori. Per questo riguardo solo un organismo come l'Opera Nazionale Dopolavoro, la quale mira a riunire in un assetto organico le svariate iniziative per la elevazione operaia, oggidì non coordinate e sporadiche, può offrire dei seri affidamenti di successo. Essa ha bisogno pertanto di contare sulla solidarietà e sulla cooperazione cordiale degli uomini e degli organismi le cui linee programmatiche coincidono con le sue larghe direttive.

Non si dimentichi, dunque, che il dopolavoro è fedele interprete ed esponente di interessi generali, e che con la sua opera di propaganda e di organizzazione in mezzo alle masse lavoratrici, contribuisce al trionfo dell'ideale comune della grandezza e della prosperità della Patria.

Digitized by Google

DIVAGAZIONI SULLA RADIOTELEFONIA

Si è già parlato in questa rivista, del valore educativo della radiotelefonia o « Broadcasting » e si è anche esposto un progetto per far sì che periodicamente possano essere irradiati dei programmi radiofonici tendenti a svagare ed elevare intellettualmente l'operaio ed in genere le masse, alle quali è necessario per la propria elevazione morale, di dar riposo al corpo ed alla mente con passatempi non volgari e di venire spesso in contatto con educatori che sappiano educare senza riuscire noiosi e allontanare l'interesse del non colto uditorio. La radiotelefonia costituisce un ottimo mezzo di contatto fra gli educatori ed il popolo, ma non si sbaglia di certo asserendo che tale mezzo deve essere accortamente manovrato per poter raggiungere lo scopo senza attirare critiche e disapprovazioni inevitabili quando, come nel nostro caso, il mezzo in questione interessa un numero grandissimo di persone.

Quale è lo stato attuale della radiotelefonia nel nostro paese, e così come è, è possibile adoperarla senz'altro per lo scopo più nobile che con essa è possibile raggiungere?

Attualmente è già in esercizio in Roma una grande stazione radio diffonditrice, ed altre due saranno presto installate a Milano ed a Palermo per rendere possibile l'audizione in tutte le parti d'Italia, con apparecchi non troppo costosi. La stazione di Roma irradia già dei buoni programmi, e non v'è dubbio che ne irradierà dei migliori e ben più vasti nel futuro, e per ora sono programmi a base di buona musica, di notizie varie, di argomenti istruttivi, e spesso di conferenze, programmi che già di per se stessi possono essere chiamati buoni dal punto di vista educativo, tenendo presente che essi sono ascoltati in massima parte dai giovani distolti così da altri svaghi che potrebbero essere anche censurabili. Un più grande sviluppo alla stazione ed alla bontà dei programmi verrà ottenuto progressivamente con l'aumento del numero degli abbonati, aumento che potrà verificarsi sia con la qualità stessa dei programmi e sia col convincere il popolo della reale utilità ed importanza pratica e morale della radiotelefonia. Questa convinzione non c'è ancora, e da molti si segue con diffidenza il lento ma continuo sviluppo del locale broadcasting. Si dice da molti, per es., che con gli apparecchi radiotelefonici non si potrà udire mai della buona musica o che per lo meno l'arte non potrà mai avere a che fare con la musica, che è possibile udire a mezzo di una cuffia o di un altisonante.

Non si sbaglia affermando che ciò è in gran parte errato perchè esistono già dispositivi, cuffie ed altisonanti con i quali è possibile udire della musica perfetta senza distorsione alcuna, come pure esistono già dei dispositivi-filtri sufficientemente perfetti che permettono di eliminare quei rumori di scariche atmosferiche che realmente non hanno nulla a che fare con la musica e che formano l'argomento base di coloro che asseriscono che l'arte e la radiotelefonia non possono mai andare d'accordo. La tecnica radiotelefonica è in continuo sviluppo e se i dispositivi ai quali abbiamo accennato non sono ora di dominio pubblico, non per questo se ne deve dedurre che nel futuro gli apparecchi radiofonici dei quali potrà disporre il gran pubblico, saranno gli stessi di quelli che ora sono sul mercato. Si provi ad ascoltare della musica con ricevitore a doppia eterodina ed amplificazione totale a resistenza, e adoperando un altisonante a lamina vibrante non metallica: si udrà una musica così pura da doversi preferire a quella che si può udire direttamente in una sala da concerto. Vi sono del resto anche apparecchi più economici che possono dare riproduzioni ottime, ma già oggi si può dire che domani sarà possibile con notevole facilità il costruire e rendere di pubblico uso quegli apparecchi quasi perfetti ai quali abbiamo accennato.

Forse la ragione principale dei lamenti consiste nel voler udire bene con poca spesa, cosa che allo stato attuale del mercato è pressochè impossibile, ed è vero che benchè il nostro popolo non è ancora ben convinto della verità del detto « chi più spende meno spende » il costo attuale dei ricevitori radiofonici, e specialmente di quelli buoni, è troppo alto per poter invogliare allo acquisto di un apparecchio perfetto.

Per ciò che riguarda l'operaio e la massa, dai quali non si può certo pretendere l'acquisto di un buon apparecchio, le lagnanze e le altre difficoltà potranno essere evitate ricorrendo alle audizioni collettive già proposte, come, per es., alle audizioni nei locali dei Dopolavoro, raggiungendosi in tal modo lo scopo di offrire un ottimo svago all'operaio con poca spesa e sottrarlo alla bettola ed al vizio. Le audizioni collettive permetteranno di adoperare un buon apparecchio,

Digitized by Google

e ciò è essenziale per non stancare l'uditorio e non dar luogo a quelle critiche che si vogliono evitare, perchè è noto che la massa ha una fine sensibilità per la musica e verrebbe quindi facilmente disgustata da una audizione non perfetta.

E' di capitale importanza tutto ciò che riguarda il finanziamento di tali locali di audizione collettiva, perchè per poter raggiungere davvero lo scopo dell'educazione dell'operaio è necessario convincere questo a frequentare con la propria famiglia i locali dei Dopolavoro e quelli di audizione in generale, ed è quindi necessario evitare che l'operaio stesso debba pagare per poter ascoltare le radiodiffusioni. Il pagamento di una somma minima potrebbe servire a tener lontani dai locali gli sfaccendati od elementi turbolenti, ma è opinione generale che l'ingresso gratuito sarebbe preferibile perchè in tal modo l'operaio verrebbe liberato da qualsiasi ostacolo capace di impedirgli una assidua frequenza. Ma si domanderà: come si farà in tal caso a pagare le necessarie spese? E dovrà un simile locale di educazione operaia pagare l'abbonamento che compete alla stazione diffonditrice? A parte il fatto che i Dopolavoro si reggono con contribuzioni fra i soci, le maggiori spese dovute all'acquisto dell'apparecchio ed al suo funzionamento, se non possono essere detratte dal patrimonio del sodalizio, potranno facilmente essere coperte con sovvenzioni che non potranno non mancare, specialmente da parte degli industriali ai quali non deve dispiacere una sana cultura dei propri operai. Se alcuni insistono sulla necessità di non far pagare l'importo dell'abbonamento dovuto alla Società concessionaria, a tali locali di educazione operaia, è fuor di dubbio che ciò non può essere preteso, sia perchè l'importo dell'abbonamento non è notevole, e sia perchè le spese a cui si va incontro per un buon servizio di Broadcasting non permettono che possano venir meno degli abbonamenti numerosi e che in definitiva interesserebbero la maggior parte dell'uditorio.

Un maggior introito non può dar luogo che ad uno sviluppo sempre maggiore della stazione e del programma irradiato, ed è quindi conveniente, nell'interesse stesso degli operai che si vuol favorire, pagare quella tenue somma annuale che in definitiva serve a contribuire al miglioramento del servizio.

Piuttosto un argomento d'importanza veramente grande, dal punto di vista dell'elevazione intellettuale dell'operaio, è costituito dai programmi che seralmente devono essere irradiati dalla stazione. E' fuor di dubbio che non volendo usufruire di speciali stazioni per questo scopo particolare dell'educazione così come fu proposto nell'articolo di agosto, è necessario tener presente che la stazione o le stazioni esistenti non possono venir meno allo scopo principale per il quale sono state erette e per il quale gli abbonati pagano il loro contributo annuale, e quindi ci sarebbe da risolvere il problema di ottenere lo scopo per così dire secondario, senza menomare per nulla tutto ciò che tende a conseguire lo scopo principale. Si è già detto quali siano i programmi attualmente irradiati: sono programmi che interessano tutte le categorie di persone, e come si è anche detto, riescono utilissimi all'operaio, ma per lo scopo dell'educazione della massa sarebbe necessario includere in detti programmi delle conferenze di carattere educativo e specialmente adatte allo scopo, oltre che delle conferenze di propaganda su soggetti vari interessanti le masse, ed è appunto l'innesto di tali conferenze al programma usuale che costituisce una notevole difficoltà.

Coloro che hanno pagato l'abbonamento per ascoltare musica, notizie e conferenze occasionali di carattere vario, mal sopporterebbero che una parte del programma venisse trasformato in conferenze di carattere educativo, e quindi darebbero luogo a proteste e a disapprovazioni che potrebbero facilmente essere di impedimento ad una regolare continuazione delle diffusioni educative. Data l'importanza quasi nazionale della cosa, si potrebbe dire che il Governo avvalendosi della facoltà riservatasi nel decreto di concessione, di avvalersi per due ore al giorno delle stazioni trasmittenti a scopo proprio o nazionale, potrebbe far inserire di autorità tali conferenze nel programma, ma tale soluzione sarebbe quanto mai errata e darebbe luogo a critiche giustissime da parte degli abbonati. La soluzione migliore potrebbe consistere nel non diminuire affatto il programma ordinario delle stazioni così da non scontentare per nulla gli abbonati, e di riserbare a scopo educativo delle masse una mezz'ora da suddiversi in due o tre periodi che essendo brevi, possono essere intercalati con facilità nel programma e costituire anche un diversivo per gli ascoltatori. Due periodi di 15 minuti, o tre periodi di 10 minuti sarebbero più che sufficienti allo scopo perchè in tali limiti di tempo è possibile fare delle conferenze abbastanza lunghe: in ogni caso conferenze di durata superiore al quarto d'ora avrebbero al loro passivo la stanchezza progressiva dell'uditorio, e quindi non sarebbero consigliabili.

Tale soluzione gioverebbe moltissimo anche agli operai perchè intermezzerebbe lo svago con audizioni di carattere educativo e quindi queste ultime non potrebbero mai riuscire noiose, ma anzi, costituendo un diversivo, come si è detto, renderebbero più interessante il programma agli operai stessi. Anche i privati non avrebbero ragione a dolersene perchè tali audizioni potrebbero efficacemente contribuire all'educazione dei fanciulli. Il programma delle stazioni potrebbe essere sospeso, per es., dalle nove alle nove e un quarto e dalle nove e tre quarti alle dieci, mentre la mezz'ora che in tal modo verrebbe tolta al programma ordinario, potrebbe essere aggiunta di seguito, così che il programma che attualmente termina alle dieci e mezzo, e cioè relativamente presto, potrebbe senza difficoltà terminare alle undici.

Non c'è dubbio che la realizzazione di quanto si è esposto darebbe luogo a numerosissime critiche, ma nel criticare non bisogna tener conto solo dell'interesse proprio, ma dell'interesse collettivo. Ora è noto che il problema dell'educazione morale delle masse è di una importanza così grande, considerata anche dal punto di vista nazionale, che devono essere considerati buoni tutti i mezzi capaci di attuarlo, e qualsiasi Governo farà opera saggia interessandosi positivamente di essa. La radiotelefonia è il mezzo migliore per contribuire all'educazione del popolo ed i più valenti tecnici e scienziati prevedono che la radiotelefonia raggiungerà nel futuro un grandissimo sviluppo appunto perchè può servire da incomparabile

Digitized by Google

mezzo educativo. Il miglioramento costante degli apparecchi contribuirà allo sviluppo del Broadcastang oltre che dal lato tecnico, anche per il fatto che con audizioni perfette l'ascoltatore è preso da maggiore interesse, e quindi ciò che si irradia viene per così dire assimilato meglio dall'uditorio.

Si può ora chiedere chi pagherebbe il costo dell'irradiazione durante la mezz'ora frazionata che verrebbe utilizzata a scopo educativo delle masse. Le spese inerenti sarebbero costituite in massima parte dal funzionamento tecnico della stazione perchè allo scopo sarebbe sufficiente un solo conferenziere, oltre eventuali conferenzieri occasionali che non graverebbero finanziariamente sulle emissioni radiofoniche in quel periodo: le somme necessarie, non forti del resto, potrebbero essere date a titolo di sovvenzione dal Governo, data l'importanza nazionale della cosa, o potrebbero essere raccolte fra vari Enti interessati.

Certo la radiotelefonia avrà uno sviluppo grandissimo anche nel nostro Paese così come l'ha avuto negli altri ed il benessere del nostro popolo ne sarà di molto avvantaggiato quando tutti avranno compreso l'importanza che il Broadcasting può avere sotto vari aspetti.

Il brano che segue, tradotto dalla rivista inglese « *The Electrician* », mostra come si parla attualmente della Radiotelefonia in un paese civilissimo, per ciò che riguarda il suo futuro ed il carattere educativo di essa.

« Il Broadcasting non serve soltanto per divertire e distrarre, benchè questo sia uno scopo importante e necessario, ma esso può servire molto per divulgare della buona letteratura e della buona musica, e disseminare informazioni su una grande quantità di soggetti di interesse ed importanza generale. Fin da principio sono state mosse critiche ed insinuazioni, ma si è avuta ampia prova che il Broadcasting è stato molto ben accolto: le critiche che si appoggiano solo sull'opinione dello scrittore, hanno naturalmente un valore limitato.

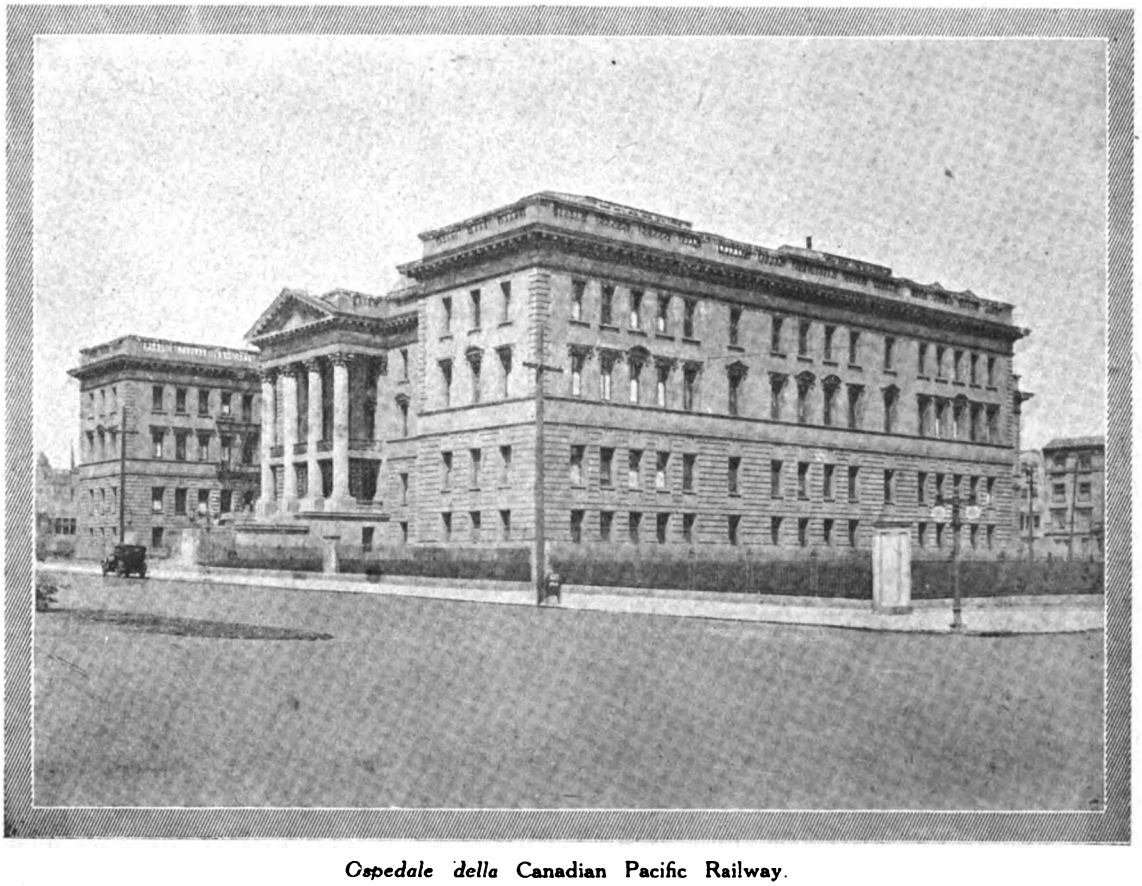
E' difficile prevedere i futuri sviluppi del Broadcasting. Tecnicamente tali sviluppi riguarderanno le stazioni a grande potenza e i miglioramenti che potranno essere apportati a tali stazioni, perchè nei dettagli queste vengono continuamente modificate e migliorate. Un problema che si può presentare automaticamente è quello dell'uso che può essere fatto di tali stazioni a grande potenza se il loro impianto sarà deciso. E' certo che un doppio programma dovrà essere adottato così da risolvere il seccante problema delle approvazioni e disapprovazioni individuali. Queste non cessano, e da tale infelice questione dipende che non v'è criterio per giudicare del progresso e del successo. Ciò che era meraviglioso ieri, è mediocre oggi e sarà cattivo domani. Ciò non costituisce nè una soddisfazione, nè pone fine agli sforzi dei Direttori del Broadcasting di dare ai loro ascoltatori il servizio migliore che l'esperienza e l'immaginazione possano far sperare. Si è ancora imbarazzati da difficoltà necessarie e da altre inutili. Però così come si è fatto in passato, si potranno scavalcare o aggirare tutte quelle che potranno presentarsi nel futuro. Abbiamo sempre affermato che una cooperazione fra i Direttori del Broadcasting e gli ascoltatori è della più grande importanza, ma si può andare più in là e dire che per ottenere il massimo rendimento dai capitali e la massima soddisfazione dal servizio, è necessario che venga stabilito un intimo contatto fra fabbricanti e venditori, direttori del Broadcasting ed ascoltatori ».

UGO GUERRA.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO FERROVIARIO ALL'ESTERO

FEDELI al compito assuntoci di animatori del dopolavoro nelle sue molteplici applicazioni nazionali, non abbiamo mancato di seguire l'opera svolta dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per il miglioramento delle condizioni del personale nelle strazioni italiane, è tale ormai da escludere l'ipotesi che le sfere ministeriali, le quali intendono appieno i nobili fini che le provvidenze da noi propugnate si prefiggono, vogliano trascurare una linea di attività così utili e suggestive.



Ospedale della Canadian Pacific Railway.

ore dopo il lavoro. Opera considerevolissima e ben degna di quell'unanime encomio che la stampa gli ha tributato nell'occasione di recenti conferenze internazionali, specialmente per quanto riguarda le misure di previdenza e d'igiene in favore dei ferrovieri.

Ma lì non si arresterà la lungimirante visione degli uomini che presiedono a questo vitale servizio. D'altronde l'attualità delle simpatie per il dopolavoro in tutte le industrie e presso tutte le pubbliche ammini-

Il programma di misure provvidenziali per i ferrovieri dello Stato verrebbe dunque ad acquistare maggior lustro se fosse integrato al più presto dalle altre attività del dopolavoro, come sports, ricreazioni artistico-educative, coltura generale, professionale, estetica, ecc. In relazione a questo importante argomento abbiamo inteso l'opportunità di attingere precise notizie dai dirigenti di grandi aziende ferroviarie inglesi ed americane che corrispondono col nostro Ufficio Cen-

Digitized by Google

trale Dopolavoro, relativamente allo stato odierno di sviluppo delle provvidenze estere per il dopolavoro ferroviario.

Diamo in succinto alcune di tali risposte, riservandoci di ritornare sull'argomento.

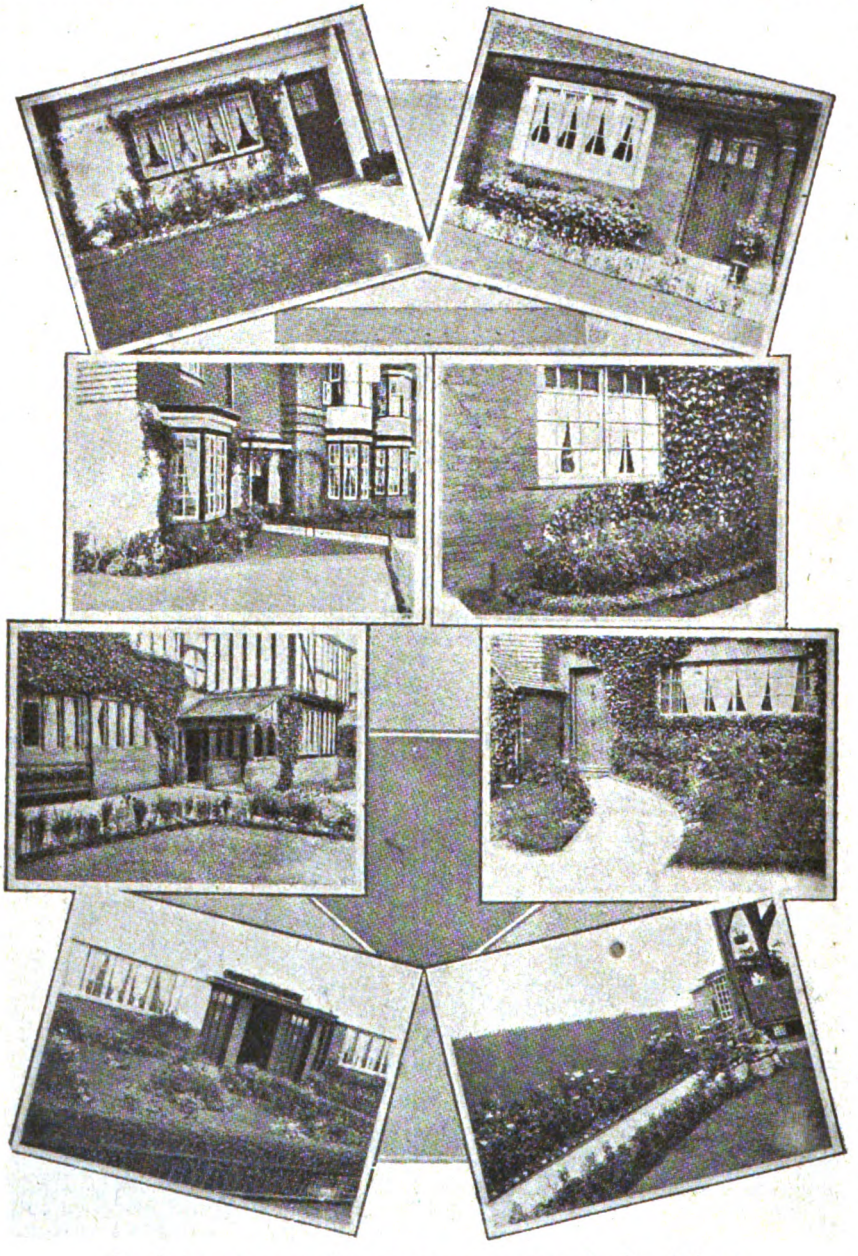
SOUTHERN PACIFIC COMPANY.

La Southern Pacific Company che gestisce oltre 11.000 miglia di linee ferroviarie negli Stati Uniti, e che ha oltre 90.000 uomini e donne alla sua dipendenza, si astiene da ingerenze indiscrete nella vita privata del personale, pur non trascurando di rendergli più agevole l'attuazione delle provvidenze per il proprio elevamento. Ciò in accordo con la moderna tendenza di restringere ognor più la cerchia delle attività filantropiche e paternalistiche in materia di dopolavoro e di favorire invece le istituzioni gestite direttamente dagli operai.

Giusti salari, buone condizioni di lavoro e opportunità di avanzamento per tutte le categorie; questi sono i comma che la Compagnia ritiene essenzialissimi agli effetti dell'equo trattamento del personale. Per quanto riguarda le pensioni, le assicurazioni, la compartecipazione azionaria, le provvidenze sanitarie e qualunque altra provvidenza intesa a soddisfare il desiderio dei lavoratori di migliorare le loro condizioni sociali ed economiche fuori del lavoro, si è ritenuto che il concedere queste cose alla maniera di un dono senza qualche sforzo da parte degli interessati, non sarebbe cosa gradita nè tampoco benefica.

La Southern Pacific Company ha dato uno sviluppo considerevole alle provvidenze per il dopolavoro. I suoi agenti e impiegati veterani ricevono delle pensioni. A tutto il personale è concessa l'assicurazione sulla vita. Forti somme vengono assegnate ai servizî medici ed ospitalieri per i quali i membri del personale non corrispondono che una tenue quota mensile. Essi possono entrare a far parte del corpo azionario, con condizioni di privilegio, in base ad uno speciale statuto.

Finò dal 1867 ,la Southern Pacific Company istituì, prima fra tutte le compagnie ferroviarie americane, una sezione ospitaliera, e si può asserire che le più grandi aziende ferroviarie degli Stati Uniti non hanno fatto che imitare, in proporzioni più o meno larghe, l'esempio di codesta compagnia. Conviene aggiungere che il dipartimento in parola concede le sue cure a tutti gli agenti ed impiegati, senza considerazione di grado e di residenza, nel vasto territorio percorso dalle linee ferroviarie di proprietà della Southern Pacific, le quali coprono sei distinti stati. Si contano pure delle unità secondarie della Compagnia con le loro rispettive sezioni ospitaliere ed ospedali.



Giardini e orti premiati in un recente concorso bandito dalla Canadian Pacific Railway fra il suo personale

La sezione ospitaliera conta una forza di 415 medici e chirurgi e 20 specialisti, con un ospedale centrale a San Francisco fornito di 250 letti e con 14 posti di pronto soccorso. Ci sono inoltre sei ospedali supplementari situati presso le grandi stazioni principali, non di proprietà della compagnia, con i quali essa ha concluso degli accordi per la cura dei suoi malati. Allorchè, come avviene in casi di speciale urgenza, questi ospedali non siano alla portata, si utilizza l'opera delle istituzioni ospitaliere locali.

Oltre le pensioni vecchiaia e l'assicurazione infortuni, la compagnia provvede alla ricreazione educa-

Digitized by Google

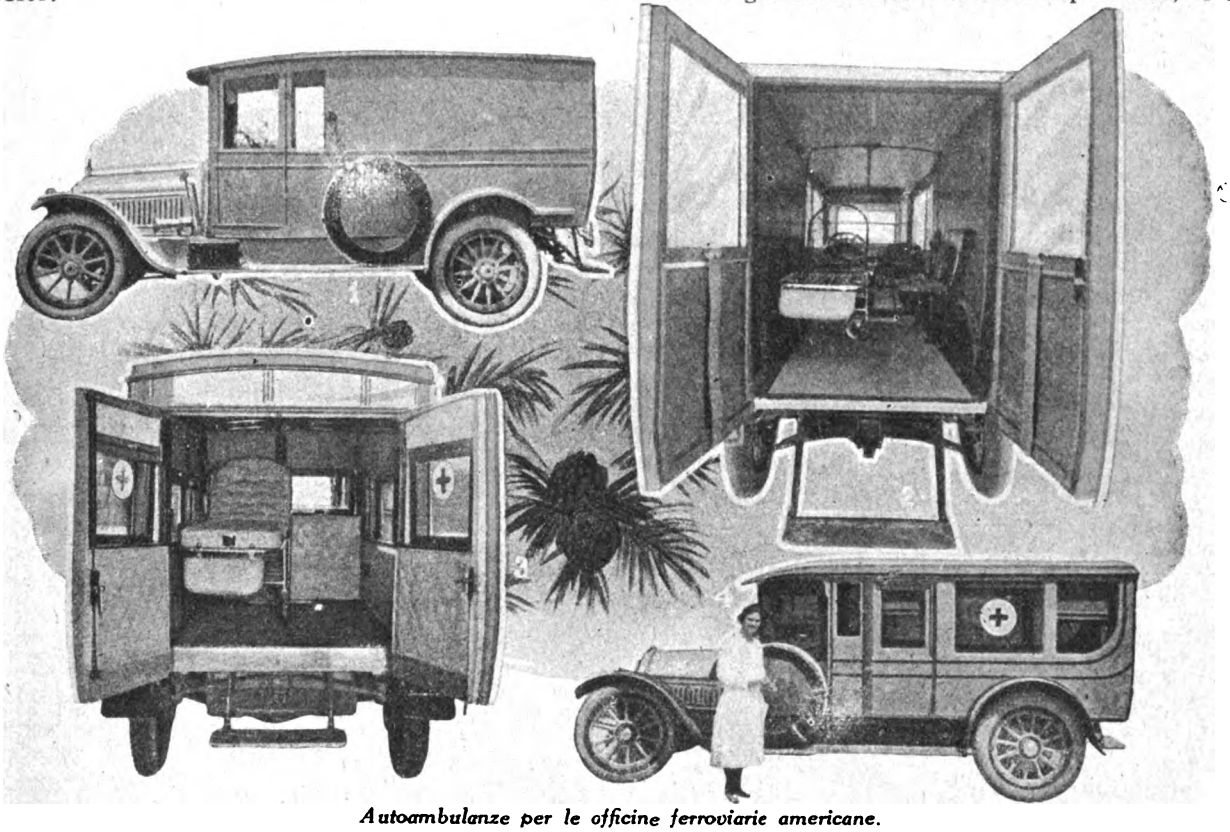
tiva del personale, mettendo a disposizione di questo dei locali per club, per trattenimenti, esercizi sportivi, con biblioteche, sale di lettura e scrittura.

Nell'ultimo piano del palazzo dell'amministrazione generale, a San Francisco, è situata una biblioteca ad uso dei membri del personale di ambo i sessi ed un ristorante per le impiegate. A queste ultime, in numero di 700 circa, viene servita tutti i giorni una colazione. Il servizio del caffè, del the e del latte caldo è gratuito, gli altri articoli di consumo: minestra, carne, frutta, gelati, ecc., vengono somministrati a prezzo di costo.

R. E. Kelly
Capo del Dipartimento Esecutivo.

CANADIAN PACIFIC RAILWAY.

La compagnia anglo-americana che reca questo nome è una delle più potenti fra le moderne aziende di trasporto.



Autoambulanze per le officine ferroviarie americane.

Essa gestisce una grande linea transcontinentale che partendo da Vancouver, sul Pacifico, attraversa tutto il territorio nord-americano nella sua larghezza e tocca i principali porti della costa dell'Atlantico, del Canadà e degli Stati Uniti. I suoi piroscafi solcano ambedue gli oceani: da un lato penetrano nel mare del Nord e nel Mediterraneo e dall'altro toccano i porti dell'Oriente: dalla Siberia al Giappone, dalla China all'Australia, dalle Filippine all'India. Per quanto retta su un regime d'industria privata, senza sovvenzioni e controlli statali, la *Canadian Pacific* è una delle istituzioni tipiche del genio e della potenza marinara dell'Inghilterra.

La *Canadian Pacific* ha sempre riconosciuto l'importanza di una conveniente utilizzazione delle ore di libertà dei suoi dipendenti e, in conseguenza, non ha mai mancato di cooperare con questi nelle migliori forme possibili per l'incremento delle iniziative del dopolavoro. Perfino nelle stazioni dei più remoti distretti si è provveduto alla costruzione di locali per il dopolavoro, affinchè ivi i ferrovieri abbiano agio di riunirsi durante la loro permanenza nel luogo e divagarsi partecipando a varie specie di attività e di sports.

« Anzitutto si è pensato di organizzare i giuochi delle bocce, del biliardo, ecc., mentre nelle apposite sale di lettura e scrittura sono sempre disponibili le riviste e i libri più recenti e di maggiore attualità per il ceto dei lavoratori. Nè sono certo i trattenimenti che fanno difetto in quelle sedi. Generalmente sono i ferrovieri medesimi ad organizzare dei clubs ricreativi. Per esempio, a Monreal è la compagnia che fornisce i locali e il terreno, mentre i ferrovieri, debitamente organizzati nella sede del dopolavoro, si dedicano con grande diletto alla pratica del tennis, del gioco alla palla, del gioco delle bocce, del baseball, del foot-ball, delle danze e di vari altri divertimenti. In taluni dei detti *Dopolavoro* c'è una sezione speciale destinata all'insegnamento del cucito e del ricamo per le impiegate ferroviarie. Le somme introitate sotto forma di quote sociali vanno devolute al dopolavoro, specialmente a scopo di migliorarne l'attrezzamento. Durante i mesi invernali si organizzano dei gruppi di pattinatori e di slittatori. Si organizzano pure delle gare fra squadre di distinte categorie ferroviarie con assegnazione di premi.

« Presso le sue officine di Montreal la compagnia ha costruito un grande campo sportivo con sedili per spettatori, ove i membri dell'Associazione Atletica

Digitized by Google

dilettanti presso la *Canadian Pacific Railway* — altro gruppo organizzato fra il personale — ha agio di praticare i giuochi del foot-ball, baseball, rugby, ecc.

« La Compagnia prende un considerevole interesse nella diffusione degli orti presso le abitazioni dei ferrovieri, nonchè nell'abbellimento delle stazioni per mezzo di giardini. Tale pratica è fondata sul criterio che il lavoro riesce sempre più gaio ove si svolga in un ambiente pieno di attrattiva. Il personale è entrato perfettamente in questo ordine di idee e già possono constatarsi dei risultati soddisfacenti. Ogni anno la compagnia acquista dei semi e dei bulbi di fiori, i quali vengono distribuiti ai membri del personale che ne fanno richiesta per seminarli o piantarli presso le loro case oppure nei giardini attinenti alle stazioni. Ogni anno vengono assegnati dei cospicui premi ai migliori giardinieri.

« Fra il personale della *Canadian Pacific Railway Company* viene distribuito una importante rivista mensile illustrata per la propaganda del dopolavoro.

J. J. Scully, Direttore generale.

CHICAGO ROCK ISLAND & PACIFIC RAILWAY.

Questa azienda ferroviaria che svolge le sue operazioni su linee di oltre 10.000 miglia di lunghezza, le quali toccano i principali centri commerciali di 14 Stati dell'Unione americana, si occupa con grande cura della questione del dopolavoro per i suoi ferrovieri, ed ha per questo motivo organizzato una apposita Divisione del Dopolavoro in seno al suo Ufficio Personale. Contribuire alla elevazione educativa del personale in materia sociale e igienica; favorire lo sviluppo degli sports e delle sane attività ricreative; promuovere la costruzione e il miglioramento delle abitazioni dei ferrovieri — tale è il programma della suaccennata Divisione del Dopolavoro.

La questione degli alloggi ha particolarmente attirato l'attenzione della nostra Azienda, talchè moltissime case poco comode e inestetiche sono state sostituite nel giro di questi ultimi due o tre anni da costruzioni più attraenti e convenienti. Senonchè il problema degli alloggi non è oggidì risolto per intero, e in alcuni dei principali punti di concentrazione delle famiglie dei nostri ferrovieri si stanno costruendo delle case da cedersi a pagamento rateale agli interessati. L'arredamento e l'igiene delle abitazioni, gli orticelli e i giardini sono dei soggetti preferiti di propaganda per la nostra Divisione del Dopolavoro.

I servizi di assistenza sanitaria e le pensioni sono di pertinenza di apposite Divisioni dell'Ufficio Personale. Ad integrare la propaganda per il dopolavoro l'Azienda ha provveduto a pubblicare una speciale rivista illustrata, corredata di rubriche attraenti ed istruttive.

Dei locali destinati alla esplicazione delle attività del dopolavoro, forniti fra l'altro di una biblioteca con sala di lettura e scrittura, sono stati messi a disposizione dei ferrovieri in numerose località. Si sono costituite varie squadre atletiche ferroviarie, bande, orchestre e gruppi ricreativi. Si stanno organizzando dei corsi speciali per l'istruzione generale e professionale dei lavoratori, insieme ad un servizio di ristorante presso le sedi amministrative e le officine dell'Azienda.

J. E. Gorman, Presidente.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO NELLE AZIENDE DEI TRASPORTI

Fra il decadere delle ideologie avveniriste, si assiste oggidì al crescente rifiorire di quella scienza pratica, razionale e feconda che si distingue da certa propaganda pseudo-scientifica accreditata fino a pochi anni or sono nei nostri ambienti operai, sia per una visione realistica e contingente delle relazioni fra le classi sociali, sia perchè riconosce l'utilità degli sforzi organizzati e coscienti che intendono affrettare l'evoluzione dell'economia delle Nazioni verso forme sempre più armoniche e produttive.

Il dopolavoro è un esponente di queste nuove tendenze dell'economia sociale. Ad esso si deve quel profondo rinnovamento d'idee e di consuetudini in seno all'industria e, in un senso più lato, alla vita della moderna società, che intende ad attenuare l'asprezza delle distinzioni gerarchiche relative alla organizzazione del lavoro ed a far sì che tutti i lavoratori possano godere dei benefici dell'istruzione, degli svaghi e del conforto personale e domestico.

Sopratutto meritevoli di menzione sono i mutamenti intervenuti nella mentalità dei dirigenti delle aziende industriali riguardo al trattamento del personale. Sotto l'imperio delle ferree leggi della concorrenza e sotto quello ancor più brutale dell'egoismo e dell'ignoranza misoneista, costoro non sapevano considerare i problemi del trattamento del personale se non da un punto di vista utilitario.

Avveniva così che mentre da un lato si domandava che il personale contribuisse la maggior somma possibile di lavoro in compenso del salario pattuito, si sacrificavano le esigenze dei suoi più elementari diritti e della sua dignità al sordido spirito della convenienza mercantile. Non è strano pertanto che, in tali condizioni, le aziende e in generale il lavoro fossero considerati alla stregua di istituti di pena.

Copertine di alcuni periodici per il personale delle Aziende dei Trasporti.

Oggidì se codeste cose non sono completamente cambiate si trovano senza dubbio ad un buon punto sulla via del miglioramento. Il dopolavoro, con i suoi illuminati ordinamenti per la elevazione culturale, sportiva e ricreativa delle masse era un fatto troppo importante perchè non dovesse far sentire le sue ripercussioni nell'organizzazione delle industrie. In virtù delle odierne correnti d'idee e di provvidenze del dopolavoro, i dirigenti delle aziende si sono convinti

Digitized by Google

della necessità di considerare il problema operaio sotto un angolo visuale più generoso, dando la maggior soddisfazione possibile alle aspirazioni dei loro dipendenti per un miglioramento del tenore di vita famigliare e sociale.

Altra conseguenza delle idee direttrici che governano la nostra economia industriale, è la formazione dello spirito di corpo fra i dipendenti delle aziende. E' notevole difatti come queste vengano di mano in manc a perdere la esclusiva fisionomia di istituzioni economiche, per diventare dei nuclei, dei focolari di vita sociale. Questo è vero di tutte le Aziende industriali, con particolare riferimento a quelle dei trasporti, il cui personale deve essere giustamente fiero di ciò che il suo servizio rappresenta per lo sviluppo commerciale e il conforto pubblico.

Interpreti di codeste nuove esigenze, le aziende ferroviarie e tramviarie si sono messe sulla via delle realizzazioni concrete del dopolavoro, promuovendo la costruzione di abitazioni igieniche ed economiche per i loro dipendenti.

E' da augurarsi, peraltro, che quest'opera assistenziale e provvidenziale assuma maggiore compiutezza, mercè una integrale attuazione del programma del dopolavoro, comprendente le iniziative per la coltura e l'istruzione tecnico-professionale del personale, le squadre sportive e le attività artistico-ricreative. Ciò aggiungerebbe grandemente alla tradizione di illuminata modernità delle Aziende in parola e all'efficienza dei servizi ferroviari e tramviari italiani, i quali, come tutti i servizi pubblici, si perfezionano parallelamente al perfezionarsi della coltura, delle condizioni fisiche e dello stato sociale delle rispettive categorie di personale.

Le gare periodiche fra le squadre sportive dei ferrovieri o dei tramvieri delle varie città, a somiglianza di quelle già in auge fra i *Dopolavoro* della penisola, rappresenteranno inoltre una forza di attività modernissima, capace di suscitare un salutare fecondo entusiasmo.

Ricorderemo per ultimo che l'iniziativa di periodici per il personale, già in atto presso le Aziende estere, intese a diffondere la propaganda e le notizie relative alle attività del dopolavoro, sarebbe oltremodo raccomandabile agli effetti del progresso delle dette categorie.

Tali pubblicazioni periodiche dovrebbero comprendere le seguenti rubriche:

1) *Articolo di fondo.*

2) *Sul servizio ferroviario o tramviario*: Notizie — Consigli relativi alla sicurezza del personale e del pubblico — Nuovi impianti — Altre notizie concernenti l'Azienda ferroviaria o tramviaria — Il lavoro degli agenti ed i loro rapporti col pubblico.

3) *Attività Dopolavoro* con distinti titoli a seconda che si intenda illustrare le attività sportive, oppure le abitazioni, i giardini e gli orti del personale — Gare, feste, iniziative turistiche ecc.

4) *Istruzione*: Note sulla storia delle ferrovie o tramvie e sui successivi perfezionamenti — Articoli di elettrotecnica e altri soggetti tecnico-professionali — Articoli su argomenti di utilità e coltura pratica — Invenzioni e scoperte — L'Italia all'Estero — Attività industriali, artistiche, scientifiche italiane — Conversazioni istruttive — Propaganda per l'igiene, l'assistenza, la previdenza — Articoli sull'arredamento della casa, ecc.

5) *Novella* oppure articolo di varietà.

6) *Pagina umoristica*: Disegni e commenti di carattere comico, ma di una « verve » contenuta nei limiti del rispetto.

7) *Comunicati* della Direzione e altre notizie di carattere ufficiale che interessano la classe.

8) *Varie*: *La moda* — *I nostri bimbi* (concorsi di bellezza con fotografie) — *Bibliografia* (pubblicazioni riguardanti le ferrovie o tramvie).

9) *Annunci* matrimoniali, mortuari, feste, riguardanti il personale.

10) Illustrazione degli impianti delle Ditte fornitrici dell'Azienda, corredata da dati descrittivi e clichés.

MARIO GIANI.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO NEGLI S. U. D' AMERICA

TEODORO Roosevelt, il grande presidente che riassume in sè le tendenze e le virtù più caratteristiche del suo popolo, in cui l'educazione sportiva moderna si trovò congiunta ad un profondo sentimento di cristianità e alla passione per il lavoro fattivo dell'agricoltura, delle industrie e dei traffici mondiali, che tanto contribuì al prestigio e alla prosperità del Nuovo Mondo, ebbe una percezione esatta dell'importanza sociale e civile del dopolavoro, allorchè disse: « Il nostro paese non sarà un posto degno per vivervi finchè esso non sappia offrire a tutti i cittadini le soddisfazioni morali e materiali del benessere e della gioia ».

Così è avvenuto che dagli anni ormai lontani della sua presidenza a tutt'oggi, le provvidenze per il dopolavoro prendessero una sempre maggiore divulgazione in tutti gli Stati della Repubblica stellata, in mezzo ad ogni classe di cittadini. Naturalmente un movimento di tale natura non poteva pervenire alla sua realizzazione senza notevole somma di sforzi e di sacrifici. Esso è stato promosso, organizzato e messo in piena efficienza mercè la propaganda e l'opera costruttiva da migliaia di persone devote alla causa del servizio sociale. A parte le istituzioni sorte sotto gli auspici delle Grandi Aziende, intese particolarmente a favorire i membri delle maestranze industriali, il dopolavoro americano, nella sua forma più lata e popolare ha trovato la sua espressione nei «Community Centers» o centri sociali delle distinte località. Codeste istituzioni si prestano alle più svariate e preziose applicazioni del dopolavoro. Ivi i cittadini possono riunirsi regolarmente per discutere i problemi che investono l'interesse collettivo, oppure per apprendere o praticarvi, in una forma propria, il canto, le danze, i giuochi, le arti; ivi i ricchi mecenati possono esporre degli artistici quadri, delle statue, e altre rarità artistiche e archeologiche con diletto e profitto per l'intera comunità. E' l'istituzione, insomma, che raccoglie come in una sola famiglia, tutti i cittadini delle rispettive località educandoli ad un senso elevato di solidarietà e di comprensione dei doveri civili, al di sopra dei nefasti antagonismi di razza o di classe.

La praticità di queste istituzioni appariva fin dai primordi tanto più allettante, in quanto esistevano già in tutti i comuni — grandi e piccoli — le condizioni basiche del loro funzionamento. I locali delle pubbliche scuole, infatti, si prestavano egregiamente allo scopo, salvo a rifornirli di opportuno attrezzamento e mobilio. Codesta generosa ospitalità offerta dalle amministrazioni comunali esercitò una influenza decisiva sul successivo sviluppo del movimento.

Non soltanto si è accresciuto nei detti « Centri » il numero degli istruttori e organizzatori competenti, specialmente in materia di sports, ma un considerevole numero di nuovi gruppi, sorti in questi ultimi anni, sono venuti ad aggiungere il contributo delle loro attività, segnatamente i Boy Scouts (Giovani esploratori) Girl Scouts (Giovani esploratrici), e la Junior Red Cross (giovane Croce Rossa).

La soluzione del problema dei locali ha naturalmente incrementato la specializzazione in materia di attività dopolavoro. I gruppi che sorgono di tempo in tempo per dedicarsi ad una speciale linea ricreativa, sportiva, artistica o culturale, potendo disporre di una sala scolastica o di un appezzamento di terreno municipale, contro un leggero contributo finanziario, sono in grado di esplicare il loro programma con profitto e soddisfazione. Oltre i suddetti gruppi e le associazioni locali, aderiscono ai centri del dopolavoro e svolgono ivi la loro opera anche le rappresentanze e le sezioni di importanti enti nazionali.

E' facile peraltro comprendere che, indipendentemente dal problema dei locali, il fattore principale del successo dei « Centri » è dato dagli elementi direttivi. Perchè a costoro incombe l'arduo ufficio di promuovere, organizzare, preparare e presiedere al coordinamento delle molteplici inziative per il dopolavoro delle città e dei villaggi. Le quali attività vanno

Digitized by Google

classificate come segue: *a*) Ricreazioni; *b*) Istruzione degli adulti; *c*) Attività civili; *d*) Servizio sociale.

Le statistiche della *Playground and Recreation Association* (Associazione Campo di giuoco e Ricreazione) indicano chiaramente che il numero dei centri sportivi negli Stati Uniti è quadruplicato nel giro dell'ultimo decennio, mentre la spesa annua in materia di provvidenze per le pubbliche attività ricreative è triplicata. Ma, cosa ancor più significativa, nel 1910 l'annuario della detta Associazione menzionava soltanto tre dipartimenti municipali, specializzati nel promuovere ed organizzare speciali linee ricreative, mentre nel 1920 il loro numero ascendeva a 12. La medesima tendenza verso la specializzazione si rende manifesta nel programma dei giuochi. Le dieci branche di giuochi elencate nel 1910 erano ascese nel 1920 a 32, mentre un numero considerevole di tali specialità, come l'organizzazione di escursioni giovanili, il giardinaggio e il lavoro della Giovane Croce Rossa, erano esplicate da appositi organismi nazionali.

Nel campo educativo-culturale si è verificato un considerevole aumento di conferenze pubbliche, scuole serali, sale di lettura, gruppi per conversazioni istruttive e corsi popolari. Specialmente le conferenze pubbliche e le scuole serali sono più numerose che negli anni passati. Vari Stati finanziano i corsi serali e domenicali a favore dei lavoratori. Abbondano i circoli femminili e altri gruppi consimili con programma educativo vertente su materie di pubblico interesse. Non meno degno di nota è il movimento dei gruppi filodrammatici. E' confortante constatare che rare sono le località ove le opportunità culturali per gli adulti non abbiano raggiunta una adeguata estensione durante l'ultimo decennio. I mezzi tecnici del servizio dell'istruzione si sono pure perfezionati. Così, le proiezioni fisse e il cinematografo vengono spesso utilizzati per rendere più comprensibili le conferenze. Non poche scuole statali dispongono di un servizio di films per i corsi serali e domenicali frequentati dai lavoratori. In molti programmi scolastici serali sono state incluse materie pertinenti la ricreazione e la vita sociale. Ottimo lo sviluppo delle biblioteche.

Sotto l'egida di codesti centri per il dopolavoro l'osservatore ha altresì agio di notare un meraviglioso svolgersi di attività di carattere civico e igienico, quali gli uffici d'istruzione e di propaganda sanitaria, i segretariati per la consulenza e l'assistenza popolare, e gli uffici del lavoro per la scelta delle professioni, per l'iniziazione tecnico-professionale, ecc.

Per ultimo, grazie ad un sempre più largo favore delle popolazioni, all'interessamento dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e della stampa, e all'unanime cooperazione degli Enti e delle associazioni nazionali, le quali nei centri del dopolavoro trovano il modo di esplicare con soddisfazione e successo le proprie attività in diretto contatto con le masse, in questi ultimi anni si sono venuti accentuando gli sforzi intesi a perfezionare l'ordinamento amministrativo e il funzionamento organico dei centri medesimi, ed a fornirli di edifici propri. La costruzione di tali edifici si è verificata in particolar modo frequente nei villaggi più prosperi e meglio organizzati e nelle città di provincia. Generalmente sono provvisti di un vasto salone o teatro per riunioni e trattenimenti, di una sala di lettura con biblioteca, di una sala per esercizi ginnici e sportivi, e di locali secondari, cucina, cantina, ecc. Nelle immediate adiacenze è annesso un campo sportivo e talvolta, un giardino. Questi centri del dopo lavoro, con i rispettivi locali sono gestiti ed amministrati in solido fra gli enti e le associazioni interessate, ed ivi tende sempre più a convergere e a coordinarsi — specialmente nelle piccole località — l'attività sociale, ricreativa ed educativa della grande massa del popolo.

La rapida ascesa del movimento americano, per i dopolavoro che mette capo ai « Community Centers » dalle sue origini modeste all'attuale prosperità e indipendenza, non si sarebbe certamente verificata, se lo zelo e l'entusiasmo dei fondatori non avessero incontrato eco di consenso e di fattiva cooperazione nelle Amministrazioni pubbliche e, sopratutto, negli Enti e nelle associazioni che curano la propaganda e la diffusione delle attività sportive, turistiche, il miglioramento igienico, domestico, culturale, tecnico-professionale, la previdenza e l'assistenza fra il popolo. E tale cooperazione, che è al più alto grado commendevole perchè materiata di lealtà e di civismo, ha dato e continua a dare frutti meravigliosi in favore della elevazione delle masse.

G. M.

Digitized by Google

L'OPERA NAZIONALE BELGA PER IL DOPOLAVORO

Lo sviluppo grandioso che le provvidenze legislative in favore dei lavoratori sono venute assumendo nel periodo post-bellico presso i maggiori Stati Civili con leggi tendenti a rivendicare il diritto al lavoro, alla vita, ad un minimo di benessere per tutti i membri della famiglia umana, trova un degno riscontro nel progetto di legge sull'Opera Nazionale del Dopolavoro che è stato sottoposto alla considerazione del Parlamento belga.

E' notorio come nel piccolo Regno che sì generoso contributo di sangue e di valore portò alla causa della Vittoria, esiste una mirabile fioritura di istituzioni sociali e professionali per il dopolavoro, che sorte fino dal 1896 nella provincia dell'Hainaut, si sono quindi diffuse in breve volger di tempo col concorso finanziario delle Provincie e dei Comuni. In seguito al propagarsi del movimento nelle provincie di Liegi e del Brabante, si riconobbe la necessità di un inquadramento nazionale e di una legislazione unificatrice di tutte le attività del dopolavoro. Non altri sono i criteri informativi del progetto di legge che abbiamo qui appresso riprodotto.

Un analogo provvedimento legislativo è da tempo in corso di elaborazione e sarà fra breve adottato anche negli Stati Uniti per quanto riguarda le ricreazioni all'aperto (nuoto, cannotaggio ed altri giuochi ginnici, turismo, feste campestri, ecc.), dietro formale proposta del Presidente della Repubblica Coolidge e con l'adesione di 125 associazioni americane.

Naturalmente un tale problema non lascia indifferente l'Italia, la quale si trovò sempre alla testa di tutte le grandi riforme del diritto. Quivi il dopolavoro assume l'aspetto di un fattore della definitiva valorizzazione delle nostre masse lavoratrici. Ecco dunque che cosa dicono i cultori del dopolavoro italiano: organizziamo le provvidenze per liberare i lavoratori dai pericoli che presenta una vita priva di atttrattive sociali ed estetiche e di conforto culturale.

Tali agevolazioni esistono oggidì per la grande e la media borghesia, ma sia per il loro costo che per le loro caratteristiche borghesi, non sono accessibili ai lavoratori. Onde si dimostra la necessità di una istituzione apposita come quella per il *Dopolavoro*, la quale per il suo inquadramento, per la sua estensione nazionale e perchè sorta per iniziativa di uomini che hanno un grande amore per la classe operaia, possa perseguire con vera efficienza e dignità l'opera di elevazione delle masse.

E' perciò lecito augurare che anche in Italia sorga finalmente l'Opera Nazionale del dopolavoro, con l'approvazione del R. Governo. Approvazione che non può mancare perchè le nostre attività che confortano le aspirazioni di elevazione sociale, spirituale e fisica delle classi laboriose sono, non meno di qualsiasi servizio pubblico, degnissime della considerazione dei poteri pubblici: Stato, Provincia, Comune, nonchè delle Associazioni che svolgono qualcuna fra le attività comprese nel vasto programma del dopolavoro.

Superando la specializzazione caratteristica degli attuali organismi che si interessano del problema della elevazione delle masse, la costituenda Opera Italiana del Dopolavoro, la quale può contare su una perfetta organizzazione di Federazioni Provinciali aventi un eminente valore dimostrativo, se dotata di congrui aiuti finanziari, sarà la prima istituzione del mondo, aperta a tutti i lavoratori del braccio e del pensiero, capace di occuparsi di tutte le fasi dell'attività ricreativa ed educativa popolare.

Progetto di legge presentato alla Camera dei Rappresentanti del Belgio, per l'istituzione di un'Opera Nazionale del Dopolavoro.

Art. 1. — L'Opera Nazionale del Dopolavoro, istituita in virtù della presente legge, gode della personalità civile, nei limiti e sotto il regime delle condizioni contemplate dalle disposizioni che seguono.

Art. 2. — L'Opera Nazionale ha per missione di favorire le iniziative e di moltiplicare gli organismi destinati a procurare ai lavoratori la migliore utilizzazione dei riposi.

Art. 3. — L'Opera Nazionale può aggregarsi delle Opere o Enti già esistenti e crearne dei nuovi, e sarà

Digitized by Google

fornita di servizi centrali di scambio, di documentazione e di propaganda.

Art. 4. — L'Opera Nazionale del Dopolavoro è sussidiata dal Tesoro pubblico, nel limite dei crediti che saranno a tale scopo iscritti sotto distinte rubriche del Bilancio Generale dello Stato. Essa potrà ricevere inoltre dei sussidi dalle Provincie e dai Comuni, delle elargizioni o lasciti dai privati, dalle Società Anonime o cooperative e dalle Associazioni professionali.

L'elenco dei sussidi elargiti dall'Opera, come pure di quelli concessigli, sarà pubblicato annualmente sul *Moniteur*.

Art. 5. — E' istituito un Consiglio Superiore dell'Opera del Dopolavoro che ha per ufficio: 1) Dirigere e amministrare l'Opera Nazionale; 2) Studiare tutti i problemi concernenti l'abilitazione professionale e l'educazione del popolo, che potrebbero essergli sottoposti dal Governo.

Il Consiglio sarà composto di trenta membri al massimo, restanti in carica per la durata di cinque anni e il cui mandato è rinnovabile. Dieci di questi membri saranno nominati direttamente dal Governo. Gli altri venti saranno scelti dal Governo stesso fra i candidati proposti dalle Associazioni e Federazioni nazionali di sport, di arte e di educazione popolare. Il Consiglio elegge nel suo seno un Presidente e due Vice-presidenti. Il Segretario generale è nominato dal Re.

Le Deputazioni permanenti creeranno le Commissioni provinciali del dopolavoro. Esse designeranno direttamente un terzo dei membri. Gli altri membri saranno scelti dalle medesime fra le persone proposte dai Comitati Nazionali.

I Comitati regionali saranno costituiti su iniziativa di un apposito Collegio di rappresentanti municipali della regione.

I Comitati regionali favoriranno le iniziative regionali locali.

Art. 6. — L'Opera nazionale avrà un Ufficio d'informazioni e di documentazione generale incaricato di consigliare e documentare gli organismi aggregati e di crearne dei nuovi. Essa convocherà una volta l'anno una conferenza nazionale del dopolavoro.

Art. 7. — Tenendo conto dei costumi e delle tradizioni locali, l'Opera Nazionale organizzerà fra l'altro delle esposizioni d'arte, di folklore, dei concorsi per l'ammobigliamento e la decorazione della casa, favorirà l'opera dei giardini operai; promuoverà la istituzione di sale ginnastiche, campi sportivi, vasche natatorie, le iniziative di musica istrumentale e corale, il teatro popolare col concorso di artisti di professione o di gruppi filodrammatici, e l'educazione generale per mezzo di conferenze, di cinematografie e di escursioni.

Art. 8. — L'Opera Nazionale sussidierà la creazione di locali di riunione e di centri ricreativi accessibili a tutti, previa approvazione dei relativi progetti.

Le sovvenzioni in favore degli organismi aggregati saranno in proporzione dell'attività svolta da ciascuno di essi e dei risultati conseguiti. Le regole di ripartizione saranno elaborate dal Consiglio Superiore.

Art. 9. — La presente legge sarà messa in concordanza con quella sulle biblioteche pubbliche.

LOUIS PÉRARD, JULES DESTRÉE, CAM. MOURY, EMILE VANDERVELDE, EUG. VAN WALLEGHEM, JOS. WAUTERS.

Digitized by Google

VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

L'INAUGURAZIONE del Dopolavoro di Trento è stato in quest'ultimo periodo di tempo il maggior avvenimento relativo all'espansione dei nostri organismi di elevazione. Infatti l'importanza della cerimonia inaugurale di quel Dopolavoro, la bellezza dell'edificio, l'organica ampiezza del programma prefissosi, dànno sultano di orgoglio e benedicono a ogni manifestazione di forza e di bontà della Patria! Sentimmo veramente, quel giorno in Trento, questa divina corrispondenza; sentimmo che i fratelli disseminati nel mondo palpitavano con noi, cooperavano col desiderio e il sentimento all'opera nostra, affrettavano coi voti il

TORINO: Una gara tra i soci del Dopolavoro Tramvieri.

alla costituzione del sodalizio il massimo valore etico e sociale. Le illustri adesioni alla cerimonia furono innumerevoli, mentre la dignità dei discorsi pronunciati, e l'entusiasmo del consenso cittadino, significarono ampiamente quanto fosse sicura nel popolo la comprensione dell'opera compiuta. Rimarrà intensa e incancellabile nei partecipanti l'impressione di quella giornata luminosa, in cui la luce dello spirito affiorava negli occhi di ognuno, vivida e immortale, a guardar l'avvenire; a guardare al di là delle superbe vette scintillanti, in altre terre, ove i figli d'Italia sus-compimento di quell'altissimo edificio morale che riverserà anche su di loro col maggior prestigio della propria terra, un riflesso di dignità e di decoro. E il pensiero vasto e commosso penetrò e avvinse le anime così, da farci sentire per un istante, noi, piccoli e volenterosi uomini di oggi, sacerdoti di una Grande Religione.

Il Dopolavoro di Trento ha preso il nome di « Armando Casalini » a promessa e a simbolo di fede, di onestà e di lavoro.

Dopo Trento, Bolzano. Già ivi funziona una gran-

Digitized by Google

de Biblioteca Dopolavoro che quest'anno si vuole accrescere e sviluppare, mentre i benefici risultati ottenuti lo scorso inverno sulle masse operaie dalle conferenze illustrate da proiezioni, hanno deciso gli organizzatori ad intensificare la propaganda aggiungendo anche spettacoli teatrali sani ed istruttivi.

Il Cav. Tonelli propose — e fu approvato — di iniziare immediatamente le rappresentazioni per gli alunni delle scuole elementari. Per la prossima Befana a tutti i bambini poveri di Bolzano verranno donati indumenti nuovi di vestiario.

A Venezia, importantissima è stata la costituzione di un Dopolavoro fra il personale Albergo e Mensa. Anche qui l'inaugurazione fu sontuosa: il Segretario Generale della Federazione Sig. Edmo Cruciani, mise sinteticamente in rilievo, in un suo brillante discorso, l'azione fattiva delle organizzazioni Sindacali, le quali, mentre i politicanti di professione si dibattono in discussioni oziose, lavorano serenamente e con fede per l'avvenire degli operai. L'oratore sottolineò la conquista delle 8 ore di lavoro, oggetto di strenua lotta nei lunghi anni trascorsi e concretata sotto il Governo Nazionale che seppe poi saggiamente integrarla con l'istituzione del Dopolavoro. E' stato inoltre inaugurato in Venezia un nostro cinematografo a films patriottiche ed educative, il quale funziona regolarmente fra la maggiore soddisfazione dei sempre numerosi intervenuti.

Importante per la nostra iniziativa è stata la proposta presentata dall'avv. Gonella di Genova al Terzo Congresso Nazionale dei Lavoratori dei Porti in Livorno, la quale proposta illustrava l'utilità di istituire un Dopolavoro in ogni porto d'Italia, con spiccato carattere marinaro e sportivo. La proposta geniale dimostra come ormai sia penetrato nei più lo spirito della nuova istituzione, la quale vuole riunire, affratellare, stringere fra loro con nuovi vincoli le popolazioni di tutte le nostre Provincie. Il Dopolavoro portuale sarà un'iniziativa genialissima a cui diamo precedentemente il nostro consenso, sarà una specie di comune insegna fra la classe marinara d'Italia, un richiamo comune per i forti figli del mare al pensiero della Patria spesso lontana.

La IX^a^ traversata notturna di Genova indetta dalla Sezione sportiva di quel Dopolavoro, riuscì importantissima per il numero ed il valore dei partecipanti. Il pubblico accorso numerosissimo rese omaggio, coi suoi applausi, all'idea che vivifica le energie giovanili dei nostri figli, rivendicando il vanto antico della razza. Innumerevoli sono stati in ogni luogo d'Italia i Congressi, le adesioni, le formazioni di notevoli nuclei di soci per una organica costituzione di iniziative nostre, di cui non ci è possibile riferire completamente. Elenchiamo le maggiori attività, fra cui Ferrara ove si sono istituiti importanti organismi di Dopolavoro, in città e località periferiche come Copparo e Tresigallo, mentre ad Ancona il problema del Dopolavoro viene riannodato all'altro vitalissimo della scuola ed unitamente discussi come i due mezzi massimi, capaci di interpretare, assecondare e dirigere gli atteggiamenti spirituali delle masse nelle diverse età della vita.

Ad Iglesias si è programmata dall'Associazione degli esercenti le miniere, dietro esortazione dei nostri rappresentanti sindacali, la formazione di un ospedale per i minatori; a Cavallirio, presso Novara, si è inaugurata la bandiera di quel Dopolavoro fra l'entusiasmo della popolazione. Intanto a Piacenza si affrettano le ultime pratiche per la costituzione di un nuovo importante sodalizio, riconosciuto organo di maggiore civiltà pel popolo; a Bentivoglio, presso Bologna, si è riunito un Comitato d'azione per la pronta attivazione di un Dopolavoro; a Forlì si sviluppano, si amplificano, si moltiplicano gli organismi di elevazione già esistenti e il cui benefico influsso fu soddisfacentemente sperimentato; le biblioteche, le conversazioni istruttive, le artistiche attività a prò della classe lavoratrice, hanno ottenuto risultati insperati: sono stati il seme fecondatore di gran messi. Nel circondario di Rimini lo stesso fervore di attività volonterosa, mentre a Macerata il movimento continua ininterrottamente il suo cammino; in provincia di Avellino si sono organizzati campi sportivi e biblioteche.

A Torino, fra i soci del Dopolavoro Tramvieri Municipali, uno dei più attivi e frequentati della città, ha avuto luogo una gara ciclistica magnificamente riuscita per numero e valentìa di partecipanti.

In una superba recente adunata sindacale tenutasi ad Alessandria, l'on. prof. Buronzo, svolse il comma dell'ordine del giorno relativo all'istruzione professionale ed al Dopolavoro; egli pronunciò un importante discorso concludendo col dire che « *l'opera di ricostruzione nazionale risiede nella organica risoluzione dei problemi dello spirito* ». La parola del degno oratore riafferma quanto da lungo tempo andiamo ripetendo e che oggi è universalmente riconosciuta inoppugnabile verità.

Il movimento merita, dunque, non soltanto l'adesione degli spiriti, l'elogio incondizionato, la parola animatrice dei capi, lo schietto entusiasmo del popolo, ma anche la cooperazione e l'appoggio concreto di quei maggiori Enti assistenziali d'Italia, i quali, partitamente attuano ciò che nel nostro programma di elevazione è fuso in un tutto organico. Esponenti massimi di civile progresso e di alto sentimento umanitario, questi Enti nazionali hanno bisogno di un più diretto contatto con le masse lavoratrici per esplicare efficacemente ed universalmente la loro opera benefica. In tal modo le idee informatrici potranno facilmente infiltrarsi fra il popolo, debellare le ipotetiche prevenzioni contro i metodi reclamistici fino ad oggi usati, guadagnarsi il consenso dei singoli, sanare quelle piaghe morali che dolorano e sanguinano nell'individuo col dolore e col pianto di tutto un popolo. Il Dopolavoro con la sua formidabile organizzazione sviluppata in ogni più lontano luogo d'Italia potrebbe essere un potente coadiuvatore all'opera, mentre rimarrebbe esso stesso valorizzato e amplificato in ogni sua branca di attività.

Ci auguriamo pel bene della Nazione e del popolo che l'adesione desiderata non debba mancare. Nè esitazione, nè pigrizia al riguardo: sono gli attimi, sono i meschini tentennamenti di pochi inconsapevoli che creano spesso in seguito montagne di impossibilità e inceppano il magnifico cammino degli eventi.

Ogni esitazione sarebbe, dunque, colpa nel presente e gravosa responsabilità nell'avvenire.

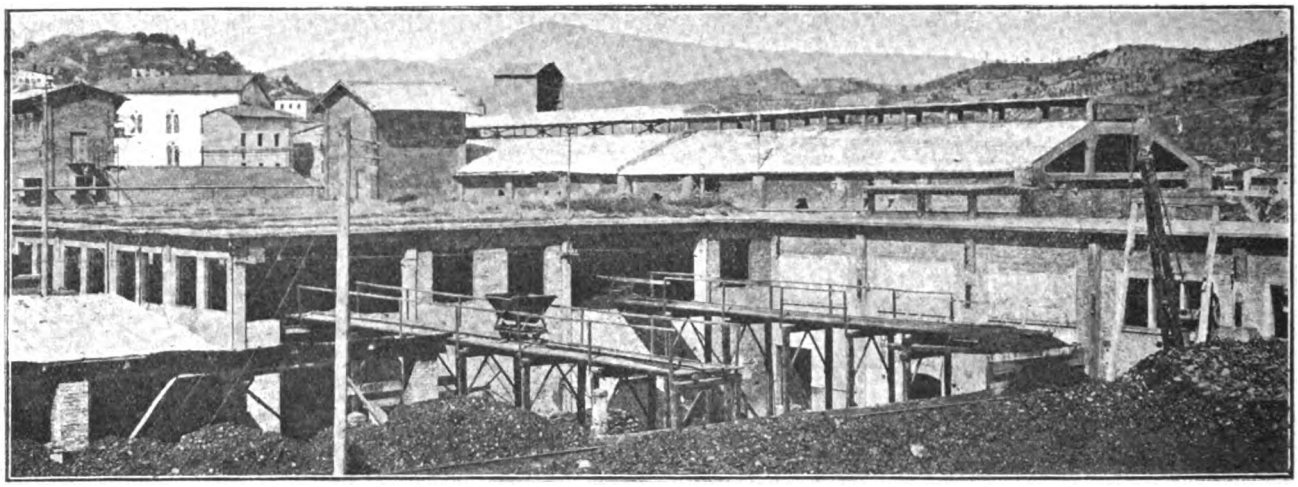
Digitized by Google

IL DOPOLAVORO DI TRENTO

L'edificio.

Una delle sale di ritrovo.

Digitized by Google



Veduta parziale dello Stabilimento.

LO STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI CARBURO DI CALCIO E DI CALCIOCIANAMIDE DEL TRONTO

Lo *Stabilimento per la fabbricazione di Carburo di calcio e di Calciocianamide del Tronto,* appartiene alla *Società Industriale Carburo* (Anonima, Sede in Roma, Capitale versato lire 6.000.000) ed è situato presso la città di Ascoli Piceno, nel punto di confluenza del Tronto e del suo affluente Castella.

Come tutti gli impianti del genere, lo Stabilimento è diviso in vari reparti, ognuno corrispondente ad una fase del molteplice lavoro di trasformazione prima di arrivare ai prodotti terminali.

I più importanti prodotti dello Stabilimento sono il Carburo di calcio imballato, per sviluppo di acetilene, e la *Calciocianamide,* concime azotato proveniente dalla combinazione dell'azoto dell'aria col carburo stesso.

Giardino dello Stabilimento.

I reparti nei quali si divide lo Stabilimento sono, in ordine logico di successione:

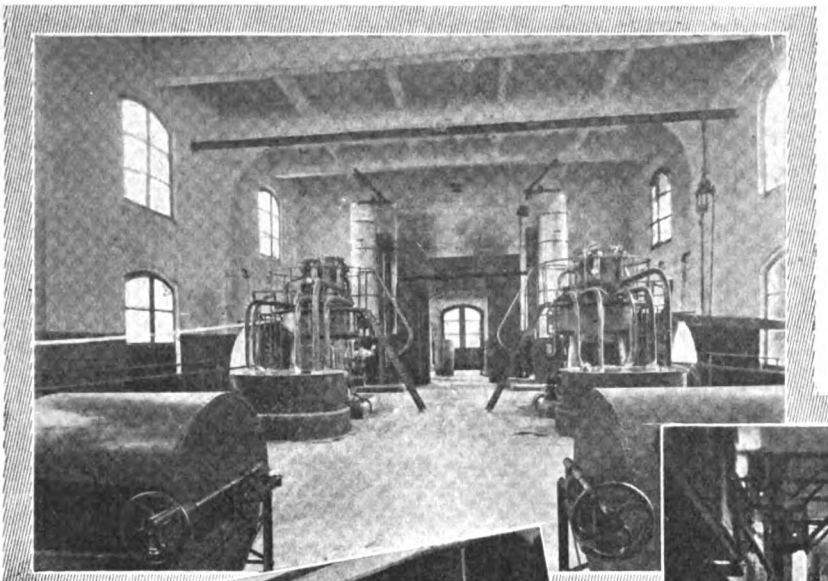
1. Fornaci di calce viva.
2. Preparazione materie prime per il carburo.
3. Trasformazione energia.
4. Forni elettrici per la produzione del carburo di calcio.
5. Macinazione carburo per cianamide.
6. Produzione azoto.
7. Forni cianamide.
8. Preparazione e macinazione cianamide prodotta.

Per il carburo che è destinato ad essere direttamente imballato, dal reparto N. 4 si passa direttamente ad altri reparti che sono:

9. Fabbricazione imballaggi di lamiera.
10. Macinazione ed imballaggio carburo.

Le fornaci di calce viva utilizzano il calcare abbondantissimo nella regione; calcare di origine sedimentare (travertino), e costituente vicinissimo ad Ascoli delle intiere montagne. Detto calcare trovasi ad un alto grado di purezza (circa 99 % di carbonato di calcio) e la sua struttura leggermente porosa lo rende adattissimo alla cottura nelle fornaci. La potenzialità delle fornaci della Società è di 600 quintali giornalieri di calce viva, e corrisponde alla potenzialità di

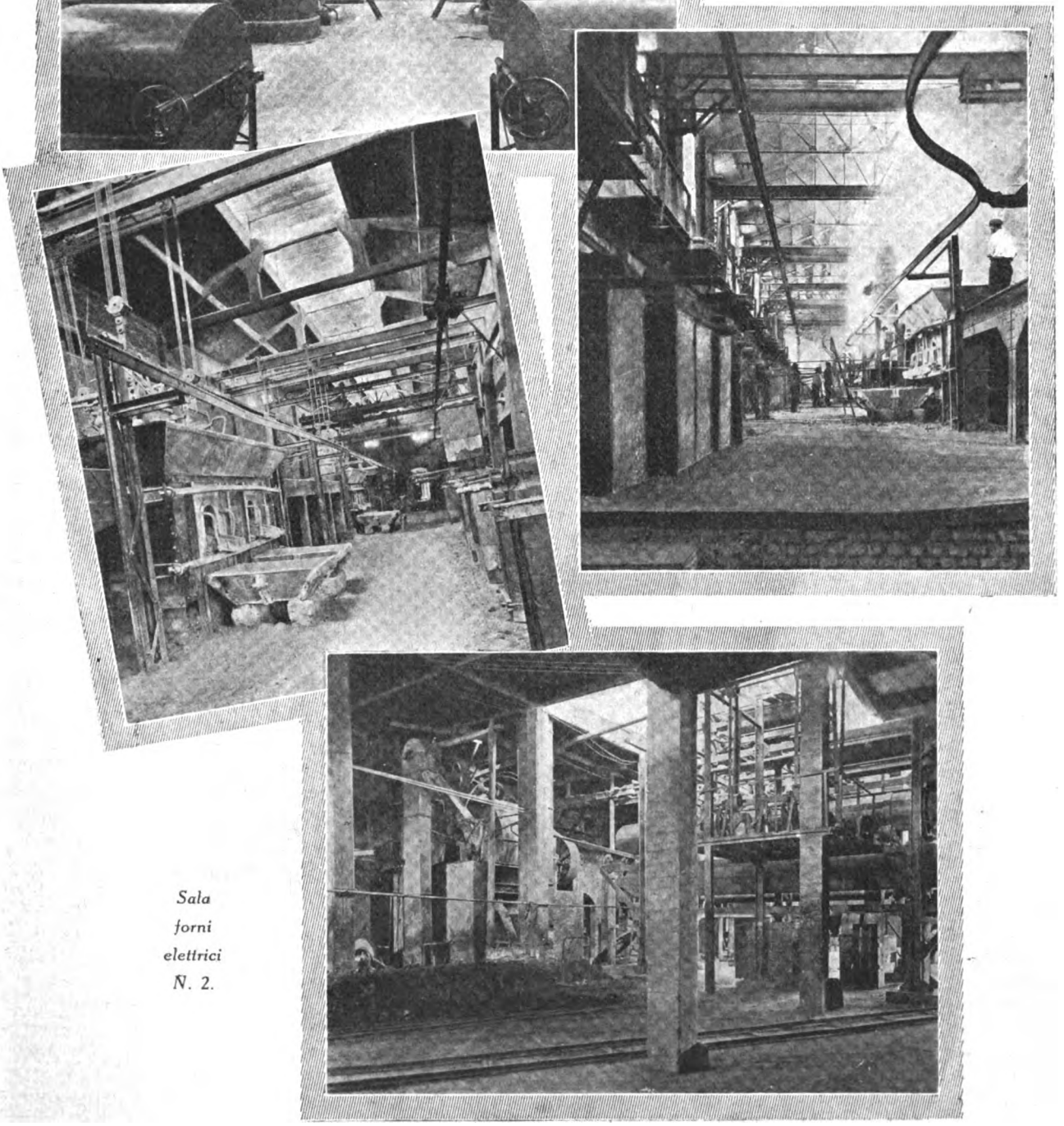
Digitized by Google



Sala per la produzione dell'azoto e dell'ossigeno.

—

Sala forni elettrici N. 1.



Sala forni elettrici N. 2.

Macinazione cianamide e impianti idratazione.

Digitized by Google

produzione dello Stabilimento. Le fornaci sono del tipo ordinario, a tino, in muratura refrattaria e a strati alternati di calcare e di combustibile; e danno una calce perfettamente cotta con un consumo di antracite non eccedente i 18 kg. per quintale di calce. Dalle fornaci di calce, che sono situate ad una certa distanza dal resto dello Stabilimento, la calce stessa viene trasportata con mezzi meccanici al reparto preparazione materie prime. Quivi la calce e il carbone vengono insaccati e meccanicamente portati al piano di caricamento dei forni elettrici.

Il reparto forni elettrici comprende due vaste sale di circa 60 metri di lunghezza e 12 metri di larghezza caduna; si hanno in tutto sette forni monofasi ed un forno trifase tutti ad alta potenza.

L'energia elettrica per il lavoro dei forni proviene dalle grandi centrali idroelettriche del fiume Tronto alla tensione primaria di 50.000 volts e alla frequenza di 50 periodi; l'energia trifase nel reparto elettrico dello Stabilimento viene trasformata direttamente mediante apparecchi speciali alla bassa tensione adatta per i forni. Una piccola parte dell'energia subisce poi altra trasformazione e viene utilizzata per forza motrice, luce e altri servizi dello Stabilimento.

Dai forni elettrici il carburo di calcio destinato alla trasformazione in calciocianamide, passa nel reparto macinazione, dove macchinari modernissimi e perfezionati lo riducono in polvere impalpabile, ad una finezza tale che il residuo sopra la rete di ottone del N. 180 (4900 maglie al cmq.), non deve superare il 2 per cento. La macinazione tutta, allo scopo di evitare gravi pericoli di esplosioni, deve essere compiuta in atmosfera di azoto.

Dal reparto macinazione il carburo finemente polverizzato passa poi nel reparto forni cianamide, dove avviene la combinazione del carburo stesso coll'azoto atmosferico. La reazione si svolge ad una temperatura intorno ai 1000°C, temperatura che non deve essere superata, per non incorrere nel pericolo di una parziale decomposizione della cianamide formatasi.

La produzione dell'azoto avviene in una vasta sala separata dal resto dello Stabilimento, mediante il processo della liquefazione dell'aria atmosferica e sua successiva rettificazione. L'impianto consta di due apparecchi sistema Claude (Societé Air Liquide, capaci ognuno della produzione di 500 metri cubi di azoto all'ora. Dal luogo di produzione l'azoto poi viene convogliato mediante tubazione nel locale dei forni ed agli apparecchi di macinazione.

La cianamide grossa che esce dai forni, titola mediante 20% di azoto. Siccome il titolo medio commerciale è di 15/16% di azoto, questa cianamide greggia, dopo il raffreddamento, viene mescolata con olio e terra e finemente macinata, sino a raggiungere il titolo medio richiesto. La macinazione della cianamide per misura di precauzione, avviene pure in atmosfere di azoto.

Dalla macinazione un sistema di elevatori a coclee trasporta la cianamide in un grande silos di cemento armato, dal quale viene con mezzi meccanici estratta al tempo della spedizione per essere insaccata e caricata sui vagoni.

Il carburo destinato all'imballaggio, viene subito dopo la sua produzione ai forni elettrici, e il suo successivo raffreddamento, semplicemente frantumato e diviso nelle varie pezzature mediante un sistema di buratti, e in fine chiuso ermeticamente negli imballaggi di lamiera preparati a parte nello stesso Stabilimento, e così immagazzinato.

PRODUZIONI SECONDARIE. — Il carburo e la cianamide di calcio sono i principali prodotti dello Stabilimento; questo però può produrre altri composti elettro-metallurgici e specialmente durante la guerra mondiale il suo lavoro si svolse ben diversamente da quanto avviene oggi.

In quel periodo infatti, ai forni elettrici venne prodotto:

Ghisa elettrica tipo ematite (brevetto Tofani), ottenuta al forno elettrico dalla rifusione della tornitura di acciaio dei proiettili. Questa ghisa che venne prodotta in grande quantità dallo stabilimento, potè reggere al paragone della ematite inglese.

Ferrosilicio a 12% e al 45% per scopi metallurgici.

Silicio puro al 90% per la produzione di idrogeno per dirigibili.

Ferromanganese al 75% di manganese.

Silicio spiegel; siliciuro di calcio; fosfocarburo, solfuro di sodio ed altri molteplici prodotti necessari alla difesa nazionale.

Sempre durante la guerra l'impianto Claude che attualmente dà azoto puro, produsse grandi quantità di ossigeno puro indispensabili alla richiesta bellica. Lo Stabilimento possiede infatti un modernissimo impianto, ora inattivo, di compressione dell'ossigeno in bombole sino a 200 atmosfere, e per una potenzialità di 150 metri cubi all'ora.

IMPIANTI ACCESSORI. — Completano poi lo stabilimento degli impianti accessori destinati alla manutenzione o a servizi secondari, e cioè:

Una grande officina meccanica, modernamente attrezzata, per tutto il fabbisogno interno dello stabilimento;

Una officina falegnami per modelli di fusione e lavori vari;

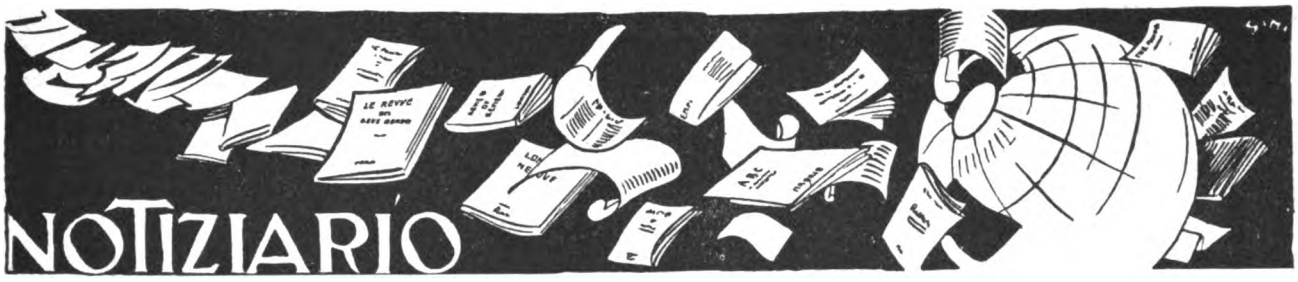
Una fonderia elettrica per uso interno dello stabilimento e anche per terzi;

Un grande impianto di sollevamento acqua dal fiume sottostante per tutto il raffreddamento degli elettrodi dei forni elettrici, dei trasformatori e per servizio della sala Claude. Tale impianto veramente importante, quando si pensi che il dislivello da superare è di circa 60 metri, ebbe il quantitativo di acqua richiesto dallo Stabilimento, nel periodo di suo pieno funzionamento. Esso raggiunge i sei metri cubi di acqua al minuto primo.

La Società Industriale Carburo possiede poi nelle vicinanze dello Stabilimento una forte estensione di terreni, costituenti una colonia agricola, coltivati per la massima parte ad orto ed irrigati dall'acqua di scarico dello Stabilimento stesso. Tale colonia forma veramente una specie di « campo modello » sul quale si eseguiscono prove di concimazione colla calciocianamide, ottenendone risultati veramente brillanti.

G. R.

Digitized by Google



EMIGRAZIONE

L'OPERA DEL COMMISSARIATO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE.

Nel recente *Bollettino della Emigrazione* sono passate in rassegna le attività svolte dal nostro Commissariato Generale della Emigrazione in materia di corsi d'istruzione tecnico-professionali e culturale per gli emigranti.

Di questi corsi ben 30 furono dedicati agli operai *edili* (23 per cementisti, 4 per terrazzieri, 1 per muratori, 2 per carpentieri); 7 all'insegnamento delle *arti minori applicate* (1 per mosaicisti, 3 per addetti alle arti decorative edilizie, 1 per tagliatori di pietre, 1 per ceramisti, 1 per addetti alle arti grafiche); 8 *corsi femminili igienico-sanitari*.

Nella destinazione di questi corsi si tenne conto delle varie condizioni locali. E così: nel *Veneto* furono istituiti corsi per cementisti, per terrazzieri e per mosaicisti; nel *Trentino* per cementisti e carpentieri; nella *Lombardia* per muratori, gessatori e sterratori; nella *Toscana* per arti plastiche applicate alla edilizia, per la lavorazione della pietra da taglio, per direttrici di casa e per assistenti di casa e di bambini; nelle *Marche* per arti plastiche applicate all'edilizia, per tecnici e decoratori in ceramiche, per xilografi e decoratori del libro; nel *Lazio* per direttrici di casa e per assistenti di casa e bambini; negli *Abruzzi* per cementisti, falegnami e per carpentieri; nella *Campania* per assistenti di casa e di bambini.

Si è anche aperto un *Corso per la preparazione agricola coloniale* fra licenziati di scuole pratiche di agricoltura, a S. Ilario Ligure, con insegnamenti di floricoltura, di albericoltura, orticoltura, frutticoltura, patologia vegetale, economia agraria ecc. Altre iniziative analoghe sono in corso di organizzazione.

Questa attività rappresenta un'applicazione perspicua ed originale molto lodata all'estero, della nostra politica della emigrazione, che tende a rendere più facile ed a valorizzare l'espatrio, contemperando gli interessi dei lavoratori con quelli nazionali, e non nuocendo, anzi venendo incontro alle preferenze dei paesi di immigrazione.

I RISULTATI DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO.

Il *Bollettino dell'Emigrazione* pubblica la notizia che il Governo spagnuolo sta esaminando le risoluzioni della recente Conferenza della Emigrazione che si riunì in Roma il 15 maggio u. s., in previsione della modifica della propria legislazione in materia, e il Ministro belga degli Affari Esteri Hymans, ha dichiarato che il Belgio sta impostando i propri trattati di emigrazione sulle decisioni della Conferenza di Roma.

Il detto Bollettino rileva che anche la Mostra documentale dell'emigrazione italiana, organizzata a Valle Giulia in occasione della conferenza, contribuì a preparare gli attuali risultati. Esaminata da gran numero di visitatori, servì egregiamente allo scopo propostosi, di prospettare cioè, in sintesi luminosa, l'azione svolta dall'Organo Statale a favore della nostra emigrazione e di far conoscere le manifestazioni più insigni e le conquiste più faticose del lavoro italiano oltre i confini della Patria.

LA CASA DEGLI EMIGRANTI DI BARDONECCHIA.

E' stata di recente istituita a Bardonecchia dal Commissariato generale della emigrazione una Casa per l'assistenza degli emigranti diretti in Francia attraverso il confine di Modane.

I primi risultati del funzionamento provano la grande utilità della iniziativa. Infatti nei mesi di luglio ed agosto hanno soggiornato nella Casa 6204 emigranti, e più della metà vi ha pernottato; 1017 emigranti sono stati sottoposti a vaccinazione, 1600 hanno fruito dei servizi di bagni e doccie, circa 2000 hanno ottenuto la fotografia per le loro tessere e documenti. Le operazioni di cambio effettuate nell'interesse degli emigranti, ammontarono a circa 30.000 franchi.

I servizi della cassa si svolgono ininterrottamente ogni giorno dalle sei del mattino alla mezzanotte e le operazioni fin qui effettuate non hanno dato luogo al più piccolo inconveniente.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA.

Il Ministero del Lavoro del Governo francese pubblica uno studio di statistica comparata dal quale risulta che sui 185.255 operai industriali e 78.622 operai agricoltori di diverse nazionalità che immigrarono in Francia nel 1923, ben 103.000 erano italiani. Seguono i polacchi con 31.000, i belgi con 25.000, gli spagnuoli con 17.000; il resto appartiene a piccole nazioni.

Un rapporto ufficiale nota che gli italiani si sono specializzati in alcuni lavori, che ormai vengono disimpegnati da loro soltanto: per la posa delle rotaie, ad esempio, hanno acquistata tale maestria che sulle linee da essi impiantate il servizio non ha mai subìto interruzioni.

Ora in Francia si pensa alla creazione di un ufficio nazionale centrale per la distribuzione e la disciplina della mano d'opera. Questo ufficio sarebbe dotato di tutti i mezzi necessari e della maggiore autonomia. Una proposta in questo senso, presentata dall'ex ministro per l'agricoltura, commercio e lavori pubblici, Fernand David, è stata presa in serio esame dal Governo e si assicura che sarà sollecitamente attuata.

L'ARCIVESCOVO DI BALTIMORE DIFENDE L'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Il *Progresso Italo-Americano* di New York riferisce che l'arcivescovo di Baltimore, Monsignor Curley, parlando davanti a 6000 persone che avevano assistito alla posa della prima pietra della sede dei Knights of Columbus, ha dichiarato che la legge immigratoria restrittiva è stata concepita con ispirito « anti-cattolico » e che i suoi effetti saranno, perciò, dannosissimi.

Dopo avere stigmatizzato il fatto che il Congresso aveva, con l'approvazione di questa legge, consacrata l'inferiorità dell'Italia, l'arcivescovo ha detto: « Ho messo in ispeciale rilievo il fatto che Cristoforo Colombo fu italiano perchè egli è esponente solo parziale di quanto l'Italia ha dato al mondo. L'Italia ci ha dato

Digitized by Google

un Dante, un Michelangelo, un Raffaello ed un Colombo. L'Italia ha contribuito più di ogni altra nazione alla vita culturale, intellettuale ed aristocratica del mondo. Eppure con un atto del Congresso noi abbiamo qualificato gli italiani come indesiderabili.

« Questa legge fu concepita con uno spirito anti-cattolico che è intollerante e insipiente. Negli anni avvenire vedremo i dannosi effetti di questa legislazione. L'America deve tenere le porte aperte a tutti coloro che desiderano entrare e divenire cittadini laboriosi ed ossequienti alle leggi ».

RETTIFICHE ALLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE AMERICANE SULL'IMMIGRAZIONE.

Il *Progresso Italo-Americano* reca la notizia che la Commissione Americana per la immigrazione ha dichiarato di prendere fra breve in esame il problema della ammissione negli Stati Uniti delle mogli e dei figli di quegli stranieri che sono stati già ammessi regolarmente e che sono ancora costretti a vivere separati dalle loro famiglie a causa delle disposizioni restrittive della legge immigratoria sulla quota.

Johnson ed i funzionari dell'ufficio di immigrazione si son dovuti convincere che questa separazione forzata delle famiglie costituisce uno dei punti deboli ed inumani della legge sulla quota, ed ora si mostrano propensi a modificarla in modo da permettere la riunione delle famiglie coll'ammissione di quei membri che ora sono tenuti separati dal loro capo.

L'on. Johnson ha dichiarato che questo problema sarà studiato dalla Commissione unitamente a tutta la funzione pratica della legge, allo scopo di scoprirne i difetti, e suggerire i rimedi necessari.

La Commissione si adunerà subito dopo le elezioni.

LA DISTRIBUZIONE DEGLI IMMIGRANTI NELL'ARGENTINA.

Con lo scopo di organizzare convenientemente la distribuzione degli immigranti nelle zone agricole dell'interno del paese, il Ministro argentino del lavoro ha disposto che i suoi ispettori intraprendano dei giri periodici per rendersi conto delle richieste locali di braccia e di attitudini onde essere in grado di regolarsi nella destinazione degli immigranti in arrivo. Questa misura è stata adottata per eliminare l'inconveniente finora lamentato della tendenza degli immigranti di fermarsi a Buenos Aires, o nelle località della immediata vicinanza, sedotti dall'attrattiva di una grande città — sovente in istato di disagio o disoccupazione — mentre troverebbero occupazioni più rimunerative nell'interno del Paese mercè l'opportuno interessamento di quel Ministero del Lavoro.

LEGISLAZIONE DEL LAVORO

PROGETTO DI LEGGE PORTOGHESE SULLA COMPARTECIPAZIONE DEL PERSONALE AI PROFITTI DELLE AZIENDE.

L'On. Ferreira de Simas, senatore, ha presentato al Senato portoghese un progetto di legge concernente la partecipazione degli operai e degli impiegati ai profitti delle aziende. Secondo questo progetto, qualunque commerciante, industriale o agricoltore, o qualunque impresa commerciale, industriale o agricola sono tenuti a far partecipare il loro personale ai beneficî.

In virtù delle disposizioni di questo progetto di legge, gli operai e gli impiegati dovrebbero impegnarsi per iscritto, nei loro contratti di lavoro, a non pretendere ingerenza nella direzione, nel controllo e nella verifica dei conti. Qualora i padroni o le Società dichiarino di non aver realizzato dei profitti, il tribunale arbitrale, su richiesta di almeno un terzo degli interessati, procederà alla designazione di un perito ragioniere per l'esame della contabilità. Le spese di questo esame saranno a carico dei lavoratori, se la richiesta risulta infondata, oppure del padrone o della società nel caso di falsa dichiarazione da parte di essa.

La percentuale da distribuirsi agli operai e agli impiegati sarà eguale per tutti indistintamente, e non potrà essere inferiore al 10 per cento del loro salario annuo. Codesta somma subirà un aumento di un decimo per ciascun anno di servizio che l'operaio o l'impiegato ha prestato presso il medesimo padrone o la medesima società. La parte spettante ad ogni operaio sui beneficî annuali dell'azienda sarà divisa in due frazioni uguali, di cui l'una gli sarà rimessa immediatamente e l'altra sarà convertita in azioni o collocata ad interesse per essergli consegnata al momento di lasciare l'impiego. In caso di morte, gli eredi dell'operaio o dell'impiegato avranno diritto alle somme non riscosse prima dell'avvenimento del decesso e convertite in azioni o depositate ad interesse.

PROVVIDENZE PER LA SICUREZZA NELLE INDUSTRIE DEL CANADA'.

Il Governo della provincia dell'Ontario (Canadà) allarmato dalle frequenti esplosioni di caldaie a vapore negli stabilimenti industriali; esplosioni che s'accompagnano quasi sempre a conseguenze fatali, è venuto nella decisione di prendere dei seri provvedimenti al riguardo. Ha prescritto, pertanto, in virtù di uno speciale atto legislativo, che gli industriali debbano assicurare i detti macchinari presso una Compagnia di Assicurazione riconosciuta dal Governo, oppure farli ispezionare una volta all'anno da periti appositamente incaricati dal Ministero del Lavoro. Le Compagnie di Assicurazione dal canto loro sono tenute a compilare un rapporto annuale sulle caldaie da loro assicurate nell'Ontario, e nel caso di mancato rinnovo dell'assicurazione da parte di qualche azienda, le Compagnie debbono immediatamente darne avviso al Capo dell'Ispettorato del lavoro.

ISTITUZIONE DI UN TRIBUNALE DEL LAVORO NELL'ARGENTINA.

Lo sviluppo della legislazione del lavoro che nel dopo guerra contrassegnò la politica dei vari Stati civili, ha avuto le sue ripercussioni nell'Argentina, dove il Governo sta prendendo in esame un progetto di legge concernente la istituzione di un Tribunale del lavoro con giurisdizione in materia di applicazione di leggi sociali, di conciliazione e di arbitrato.

LA GIORNATA DI LAVORO

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEI MINATORI CRISTIANI E LA GIORNATA DI OTTO ORE.

In una riunione tenuta a Colonia il 27 agosto, l'Ufficio Internazionale dei minatori cristiani ha votato una mozione di protesta contro i tentativi verificatisi nei diversi paesi ai danni della giornata di otto ore. I delegati hanno esteso invito a tutte le organizzazioni affiliate di prendere delle energiche misure di difesa e di opporsi a qualsiasi prolungamento della durata del lavoro nell'industria mineraria.

GLI INDUSTRIALI BELGI E LA CONVENZIONE SULLA GIORNATA DI OTTO ORE.

Dalle *Informations Sociales* riproduciamo l'ordine del giorno che segue, approvato in una recente riunione del Comitato Centrale degli industriali belgi in ordine alla convenzione di Washington sulla giornata lavorativa di otto ore.

« Il Comitato Centrale degli industriali ricorda ancora una volta che la legge belga sulla giornata di lavoro è, nella lettera come nella sua applicazione, la più severa di tutte; che in Germania si lavora attualmente nove o dieci ore; che gli Stati Uniti non ammettono il principio della limitazione della durata del lavoro;

« Considerato che la ratifica di una convenzione fissante per una durata di dieci anni le nostre condizioni di lavoro, collocherebbe l'industria belga in un pericoloso stato d'inferiorità rispetto ai suoi più formidabili concorrenti, sia nei mercati esteri che in quelli nazionali;

Digitized by Google

« A nome di tutti i produttori belgi, il summenzionato Comitato esorta di nuovo il Governo a non assumersi nessun impegno per non aggravare le già precarie condizioni del Belgio, compromettendo le possibilità di esportare e rendendo perciò sempre più onerosi i pubblici aggravi, più critiche le difficoltà degli approvvigionamenti per il consumo popolare e più aspro il costo della vita ».

L'ORARIO DI LAVORO IN GERMANIA

Un'inchiesta compiuta dalla Confederazione Generale dei Sindacati tedeschi sulla durata effettiva del lavoro in Germania ha messo in chiaro che oltre la metà dei 2.500.000 operai considerati dall'indagine lavorano più di quarantott'ore la settimana. La Confederazione ravvisa l'opportunità di un plebiscito circa la preservazione della giornata di otto ore.

LA DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE A NEW YORK.

Una grave disoccupazione regna fra l'elemento operaio di New York, ove si contano non meno di 300.000 disoccupati. Secondo il Sig. Sullivan, capo dell'Ufficio Municipale di collocamento, il prossimo inverno sarà uno dei più duri per gli operai. Un numero così grande di disoccupati non si era mai verificato a questo punto della stagione nei recenti anni, eccettuato il 1921, quando la situazione fu allarmante durante l'inverno.

Il *Progresso Italo-Americano* commenta questo deplorevole stato di cose, con le seguenti considerazioni:

« Parecchie brave persone di nostra conoscenza che vanno in brodo di giuggiole ogni qualvolta possono sbandierare dinanzi agli stranieri le pretese miserie del loro paese di origine dovrebbero meditare che se in Italia vi fosse attualmente la stessa proporzione di disoccupati che vi è nella più ricca metropoli d'America, vi dovrebbero essere per lo meno 2 milioni di disoccupati.

Sta di fatto invece che secondo le più recenti statistiche compilate dal Dicastero dell'Economia Nazionale, i disoccupati in Italia ammontano ora a circa 120.000. Nel luglio 1922 vi erano invece 400.000 disoccupati. Anche nel periodo di maggiore depressione economica la « grande proletaria » non ebbe mai tanti disoccupati come ne conta ora, in proporzione, la più ricca città del mondo. E' proprio vero che non è tutto oro quel che riluce ».

UNA CONFERENZA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE NEL CANADA'.

Convocata dal Governo canadese, ha avuto luogo a Ottawa una importante conferenza contro la disoccupazione, con concorso di rappresentanti dei governi delle provincie, dei comuni, dei padroni e delle organizzazioni operaie.

La Conferenza ha invitato il governo federale e i governi delle rispettive provincie ad iniziare dei lavori pubblici pei quali saranno accordati degli speciali crediti o delle sovvenzioni. Inoltre ha raccomandato di effettuare una riduzione delle ore di lavoro, in maniera da assicurare del lavoro al maggior numero di operai. Una Commissione Nazionale per la disoccupazione costituita da rappresentanti del governo federale e dei governi delle province, sarà incaricata di studiare il problema della disoccupazione in tutta la sua estensione, in maniera da appurare ove sianvi attualmente delle possibilità di lavoro e prendere le misure necessarie per il finanziamento. La Conferenza ha proposto inoltre l'apertura, nelle regioni afflitte dalla disoccupazione, di negoziati fra i diversi organismi interessati nella soluzione del problema, nonchè l'istituzione di uno speciale sistema di indennità di disoccupazione.

La Conferenza ha infine approvato, con tredici voti contro undici, un ordine del giorno reclamante dei provvedimenti da parte delle autorità per proporzionare l'immigrazione ai bisogni del mercato di lavoro.

LA DISOCCUPAZIONE NEL REGNO UNITO.

Il numero dei disoccupati in tutta la Gran Bretagna durante il mese di settembre u. s. secondo i ragguagli di quel Ministro del Lavoro ammontava a 1.630.600. La disoccupazione si è venuta aggravando ininterrottamente da tre mesi a questa parte, eccetto una breve sosta verso la fine di giugno u. s. L'indice del costo della vita secondo le statistiche ministeriali concernenti i commestibili, illuminazione, pigioni e vestimenta, registra un aumento del 72 per cento in proporzione ai prezzi vigenti nel luglio 1914.

L'estendersi della disoccupazione e il rincaro della vita, specie dei generi di consumo, rendono oltremodo disagiata la situazione di quelle masse operaie.

IGIENE DEL LAVORO

CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DELL'IGIENE DEL LAVORO.

Un'ottima ripercussione ha lasciato dietro di sè il Congresso Internazionale per lo studio dei problemi d'igiene del lavoro svoltosi recentemente a Ginevra, con intervento di personalità eminenti del mondo dei medici e degli igienisti dei principali paesi d'Europa. L'attenzione dei congressisti si è concentrata in modo particolare sui problemi della disinfezione atmosferica dei laboratori e delle officine, della fatica in relazione agli infortuni, al rendimento del lavoro, ecc., e sull'illuminazione delle fabbriche. Specialmente applaudite sono state le memorie scientifiche lette dai prof. Patrizi (Bologna) e Lee (New-York).

La lega internazionale delle società della Croce Rossa e il Bureau International du Travail erano rappresentati in seno al Congresso.

PROVVIDENZE IGIENICHE PER I FERROVIERI NEGLI STATI UNITI.

La Direzione della grande Compagnia Ferroviaria Americana Pennsylvania Railroad ha invitato i suoi 211.000 agenti a voler sottoporsi ad una visita medica, almeno una volta all'anno, negli ambulatori della Compagnia stessa.

Questa visita medica sarà completamente gratuita. Essa può aver luogo in qualunque momento, ma la Compagnia domanda ai suoi impiegati di sottomettersi a questa formalità preferibilmente intorno alla data del loro genetliaco, perchè in tal modo sarà più facile che essi si ricordino di avere il medico a loro disposizione.

Questa misura non è da confondersi con le visite professionali intese a verificare la potenza visiva, auditiva, ecc., degli agenti, alle quali questi sono tenuti a conformarsi periodicamente in virtù del regolamento.

COOPERAZIONE

DIRETTIVE DELL'ALLEANZA COOPERATIVA INTERNAZIONALE.

Il Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale recentemente chiusosi a Gand, è riuscito notevole sia per concorso di delegati che per le discussioni svoltesi nel suo seno. I 600 delegati intervenuti rappresentavano oltre 85.000 società e 40 milioni di membri appartenenti a 35 differenti paesi.

Nel corso delle varie sedute che si protrassero per vari giorni furono prese le seguenti decisioni:

a) Neutralità dell'Alleanza in materia politica e religiosa;

b) Collaborazione col Bureau International du Travail e coll'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma in materia di cooperativismo;

c) voto per lo sviluppo del genio costruttivo e creativo della cooperazione e per l'affermarsi di una sua azione rinnovatrice nell'economia moderna;

d) proposito di allargare il reclutamento e l'orizzonte dottri-

Digitized by Google

nale e sperimentale dell'Alleanza nei domini dell'organizzazione femminile, delle istituzioni per la coltura cooperativa e del cooperatismo bancario.

LA COOPERAZIONE IN ROMANIA.

Le cooperative di consumo hanno preso un importante sviluppo negli ultimi anni dopo la guerra, come risulta dalle seguenti cifre pubblicate dal Direttore generale della Centrale delle cooperative di produzione e consumo:

Circa i due terzi delle cooperative di consumo oggi esistenti sono sorte dopo il 1919, quando venne istituita la Centrale romena delle cooperative di produzione e consumo come organo di avviamento, controllo, finanziamento e facilitazione delle operazioni commerciali e industriali di queste cooperative.

Nel primo anno (1919) si istituirono 239 cooperative con 13.500 membri e 5.260.000 lei di capitale sottoscritto, di cui 1.600.000 lei versati.

Al 31 dicembre 1920 erano in funzione circa 800 cooperative d. consumo con un capitale sottoscritto di circa 20.000.000 di lei e un capitale versato di circa 7 milioni.

Al 31 dicembre 1923 esistevano nell'intero paese 2630 cooperative, con 280 mila membri e un capitale sottoscritto di circa 110 milioni di lei.

Nell'anno in corso sono sorte, finora, 150 nuove cooperative

CONGRESSI

CONGRESSO DI POLITICA SOCIALE A PRAGA.

Il Congresso Internazionale di politica sociale ha svolto i suoi lavori a Praga, dal 2 al 6 ottobre 1924, sotto la presidenza di Albert Thomas, Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Vi hanno partecipato 1100 delegati in rappresentanza di 28 nazionalità.

Il Congresso ha espresso la propria soddisfazione per il rinascere del movimento di protezione e di legislazione internazionale del lavoro verificatosi nel dopo guerra sotto gli auspicî dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra. Si è occupato dei vari problemi relativi alla protezione del lavoro, dalle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli alle assicurazioni sociali, alla emigrazione, ecc., ma si è più particolarmente occupato della giornata lavorativa di 8 ore, dei consigli di aziende e della disoccupazione, e ha approvato tre distinti o. d. g. su codeste questioni i quali dicono, in parte:

La giornata di otto ore. — Considerato che la giornata di otto ore ha avuto per conseguenza di migliorare la salute degli operai e di permettere loro di consacrarsi vieppiù alle occupazioni famigliari e alla loro istruzione professionale e generale e, aumentando il sentimento della loro dignità, ha inoltre conferito agli operai un maggior valore professionale e civile;

considerato essere ormai provato che, lungi dal diminuire automaticamente la produzione, la giornata di otto ore è la più indicata per stimolarla, specie quando alla sua applicazione si unisce una organizzazione più metodica del lavoro o un perfezionamento del macchinario;

considerato che il valore sociale delle giornata di otto ore è tale che le difficoltà di ordine economico, politico o finanziario non potrebbero giustificare, nei vari paesi, l'abbandono del detto regime, senza rischio di provocare disordini e turbamenti sociali;

il Congresso, convinto che il miglior modo di garantire in tutti i paesi il mantenimento del regime delle otto ore è quello di ottenere dai Governi un impegno internazionale, domanda la immediata ratifica, senza riserve, della Convenzione di Washington da parte di tutti gli Stati, membri della organizzazione internazionale del lavoro.

Esso domanda inoltre l'adozione di una legislazione analoga per gli altri Stati.

Il Congresso raccomanda che il beneficio delle otto ore sia esteso a tutti i lavoratori a mezzo di Convenzioni internazionali e con gli adattamenti necessari, dopo una inchiesta sui migliori mezzi di praticare la detta estensione.

Così pure il Congresso domanda che siano regolati a mezzo di Convenzione internazionale il massimo di ore supplementari, il riposo settimanale e le vacanze operaie.

I Consigli di Aziende. — In via generale il Congresso internazionale di politica sociale ritiene utile che i lavoratori siano chiamati a collaborare tanto nel campo della loro professione che nell'ambito legislativo, alla organizzazione metodica necessaria ad una produzione maggiore e migliore. A tale scopo il Congresso domanda che si istituiscano in ogni impresa, per via legale, adattandoli alle contingenze nazionali, degli organismi di rappresentanza degli operai e degli impiegati, incaricati, in armonia con le organizzazioni sindacali, di vegliare alla esecuzione delle clausole dei contratti di lavoro, di collaborare alla creazione e all'osservanza del Regolamento di officina nelle questioni che specialmente si riferiscano alla fissazione delle ore di riposo, delle vacanze, dei congedi, al rispetto dei minimi di salario contemplati nelle Convenzioni collettive, ai metodi ed alle misure d'igiene e di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, alla conservazione e trasformazione del macchinario e, infine, alla educazione industriale e tecnica.

Il Congresso ritiene che accanto alla creazione di questi organismi debba essere favorita la collaborazione delle organizzazioni sindacali operaie e padronali, nelle importanti questioni della politica sociale ed economica. A questo scopo — e pur tenendo conto dei consigli di fabbrica la cui base, composizione e competenza sarebbero regolate secondo le contingenze nazionali — dovrebbe essere prevista la creazione di speciali organismi.

La disoccupazione. — Il Congresso Internazionale di politica sociale pur insistendo sulla necessità di sviluppare, con il concorso dello Stato, i diversi provvedimenti presi sinora contro le crisi della disoccupazione, mediante pubblici uffici di collocamento, mediante istituti di assicurazione o in forma di una più adeguata ripartizione di pubblici lavori tra i diversi periodi del ciclo economico; invita i propugnatori del progresso sociale in tutti i paesi ad orientare i nuovi sforzi verso la prevenzione delle crisi di disoccupazione, reclamando dai Governi e dalle banche centrali l'adozione di una politica di stabilizzazione del livello generale dei prezzi mediante il controllo sul credito.

II. CONGRESSO DELLE TRADE UNIONS DELLA GRAN BRETAGNA.

Si è svolto a Hull il 56.o Congresso annuale delle Trade Unions britanniche, con l'intervento di 724 delegati, in rappresentanza di 4.328.235 lavoratori sindacati. Il Congresso era presieduto da A. Purcell, leader della Federazione Nazionale dei Lavoratori dell'ammobigliamento, che in un vibrato discorso si rese interprete dell'ostilità dei lavoratori inglesi al riguardo del piano Dawes. Traduciamo dalle *Informations Sociales* il seguente passaggio: « Il Sindacalismo britannico dovrebbe esigere che il carico delle riparazioni e delle indennità — se pure esse possono essere pagate senza danneggiare il creditore — debba essere sopportato dagli imprenditori e dai profittatori. A prescindere poi dalla praticità o meno di tale proposta, noi dobbiamo insistere perchè la giornata di 8 ore non venga sacrificata a danno dei lavoratori della Germania. Occorre che essa sia ristabilita appieno con l'introduzione di un salario minimo sufficiente per salvaguardare ai lavoratori tedeschi un decente livello di vita ».

In seguito il Congresso ha riaffermato la sua adesione ad alcune mozioni estremiste approvate dalla sessione dello scorso anno, quali la nazionalizzazione delle terre, delle miniere e delle ferrovie, il controllo operaio sulle aziende, ecc., non obliando, peraltro, le rivendicazioni di un carattere più serio e costruttivo che interessano il benessere delle classi lavoratrici. Così esso ha reclamato la settimana di lavoro legale di 48 ore al massimo; un salario minimo legale per ogni industria e professione; delle misure efficaci contro la disoccupazione; provvedimenti per la soluzione del problema degli alloggi; miglioramento delle provvi-

Digitized by Google

denze per gli operai vittime di accidenti sul lavoro o colpiti da malattie professionali; pensioni-vecchiaia a favore di tutti i lavoratori che hanno raggiunto l'età di 60 anni; pensione a favore di vedove aventi dei figli minorenni a loro carico.

CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI SINDACATI CRISTIANI DELL'INDUSTRIA TESSILE.

Ha avuto luogo a Strasburgo il II Congresso della Federazione Internazionale dei sindacati cristiani dell'industria tessile, sotto la presidenza dei Sigg. Bilger (francese) e Fahrenbrach (tedesco). Vi erano rappresentati i seguenti paesi: Germania, Austria, Belgio, Francia, Olanda, Svizzera, Ceco-slovacchia. Il Congresso si è occupato diffusamente dei complessi problemi di legislazione e di azione sindacale contrassegnanti questo agitato periodo del dopo-guerra ed ha votato una serie di mozioni le quali nel loro insieme costituiscono un vero e moderno programma di rivendicazioni operaie.

Giornata legale di lavoro. — Riconfermata l'adesione al principio della giornata lavorativa di otto ore, protestando contro i tentativi fatti da alcune organizzazioni padronali di infirmarne la applicazione. Il Congresso raccomanda altresì che in tutti i paesi industriali si proceda alla ratifica della convenzione di Washington, affinchè il principio sopra espresso sia attuato nella sua integrità.

Lavoro delle donne — Vibrata deplorazione e condanna del lavoro industriale nei riguardi delle donne maritate e riaffermato il concetto cristiano che la sposa e la madre debbono essere restituite alle cure della casa.

VARIE

L'ORGANIZZAZIONE DEI MAESTRI DI SCUOLA NEL CANADA'.

Il Presidente della Federazione canadese dei maestri di scuola, H. C. Newland in un discorso pronunziato nel congresso annuale a Vittoria, ha dichiarato quanto segue in merito alla organizzazione e al progresso della classe dei maestri: « Stiamo per organizzare un ufficio centrale di informazioni e di statistica che renderà possibile agli istitutori di qualunque parte del Canadà di ottenere le informazioni più precise e recentissime sulle leggi e ordinanze scolastiche, le condizioni dell'insegnamento, i salari, i contratti d'impiego, ecc., vigenti nel paese. Del pari non mancheremo di promuovere con ogni sforzo la riforma della legislazione scolastica in modo da ottenere una perfetta uniformità di diritti, di funzioni e di obbligazioni per tutti i maestri canadesi ». Il Presidente federale ha egualmente insistito affinchè sia riconosciuta ai maestri di scuola una congrua condizione sociale, e che ad essi sia assicurata inoltre una preparazione professionale più adeguata al loro difficile ufficio. « I Maestri di scuola » egli ha dichiarato, « debbono ricevere una preparazione per l'insegnamento scientifico capace di sostenere il confronto con i corsi universitari di medicina e di diritto.

Auguriamoci che venga il giorno in cui nessuno potrà ottenere un permesso di praticare l'insegnamento senza avere seguito almeno cinque anni di studi universitarii. Abbiamo piacere di intendere che alcune università canadesi hanno già aperto dei corsi per maestri di scuola. Questo movimento finirà senza dubbio per fare assorbire le nostre scuole normali dalle università ».

IL DOPOLAVORO IN RUMENIA.

La *Revue du Travail* segnala una considerevole diffusione di organismi operai sportivi, turistici e di consimili attività dopolavoro in Rumenia. Nella sola città di Cluj, esistono due campi sportivi sorti sotto l'egida di una fabbrica di fiammiferi e dell'amministrazione ferroviaria della località ad uso del personale; c'è poi un club indipendente organizzato da operai di vari mestieri; una unione di turisti composta da lavoranti delle tipografie, i quali conducono una vita molto sedentaria ed antigienica; delle società corali e delle bande musicali operaie. I Sindacati operai locali hanno aperto otto biblioteche; inoltre stanno organizzando dei corsi d'insegnamento tecnico-professionale per i mesi invernali. Il Sindacato dei muratori offre un esempio di organizzazione possente: esso è dotato di una bella biblioteca ed ha intrapreso da circa un anno la costruzione di un edificio speciale destinato ad albergare i disoccupati, con sala per spettacoli teatrali e per conferenze, e per il quale si sono già spese oltre 2.000.000 di lei contribuiti dalla cassa sindacale.

L'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE PRESSO LE ORGANIZZAZIONI AMERICANE DEI SARTI.

La *Gazette du Travail*, organo del Ministero del Lavoro del Canadà, reca delle importanti notizie relativamente all'iniziativa dell'International Ladies Garment Workers Union — organizzazione che riunisce i sarti e le sarte da signora degli Stati Uniti e del Canadà — di costituire una cassa di assicurazione contro la disoccupazione alimentata dai contributi settimanali dei lavoratori sindacati e dei rispettivi datori di lavoro. Il piano che presiedette alla creazione di questa Cassa comprende delle modalità degne di nota, come un sistema di produzione « tipo », una tariffa di salari proporzionati alla somma di lavoro contribuita dai rispettivi operai, un nuovo meccanismo arbitrale che garantisce la pronta soluzione delle vertenze in materia di lavoro e un nuovo statuto di provvidenze igieniche e sanitarie.

Si ha motivo di sperare che questa nuova sistemazione dei rapporti fra industriali e lavoranti sarti porrà termine ai conflitti, che senza posa dilaniarono questa industria, ma che assunsero un carattere particolarmente allarmante nel corso dell'estate passata.

La Cassa sindacale contro la disoccupazione incominciò a funzionare nell'agosto scorso fra i 60.000 operai e operaie di New York appartenenti all'Unione. Il contributo dei lavoratori è in ragione dell'uno per cento sul salario. Dal canto loro i datori di lavoro contribuiscono una congrua percentuale sui loro profitti. Ritiensi che la somma annua che l'Unione riuscirà ad incassare con questo procedimento ammonterà a dollari 1.750.000. Tale somma è destinata agli operai privi di lavoro durante gli eventuali periodi di disoccupazione.

Il Commissario del Lavoro dello Stato di New York, Sig. B. L. Shientag, che tanto contribuì con le sue buone pratiche al raggiungimento dei recenti accordi nell'industria del vestiario, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« L'accettazione delle raccomandazioni del Comitato arbitrale fornisce una eccellente base per uno stato di pace permanente nell'industria dei sarti da signora. I punti più significativi della convenzione sono, a mio avviso, gli accordi sulle norme che debbono reggere l'assunzione e il licenziamento dei lavoranti e delle lavoratrici, e la creazione di una procedura imparziale per la soluzione delle vertenze in materia di lavoro ».

INIZIATIVA AMERICANA PER L'ISTRUZIONE DEGLI ISPETTORI DEL LAVORO.

L'americana Columbia University ha aggregato alla sua sezione delle scienze economiche un corso speciale destinato ad offrire la necessaria istruzione teorico-pratica a coloro che aspirano all'impiego di ispettori del lavoro nello Stato di New-York e altrove. Più che per sè stessa, l'iniziativa è degna di nota come un sintomo della sempre maggiore importanza che la legislazione sociale e del lavoro assume nella organizzazione degli Stati moderni.

Il comunicato della Columbia University aggiunge che al nuovo corso potranno partecipare con profitto anche i segretari di organizzazioni industriali e i lavoratori sociali che desiderano istruirsi nei problemi relativi alla organizzazione delle industrie. Le seguenti materie saranno oggetto di speciale attenzione: Or-

Digitized by Google

ganizzazione e funzioni degli Uffici governativi del lavoro; l'ispezione del lavoro in rapporto alle misure di sicurezza per la tutela dell'integrità fisica del personale; prevenzione degli incendi; precauzioni di sicurezza relative all'installazione e all'uso dei macchinari; provvidenze sanitarie; illuminazione degli stabilimenti; ore e turni di lavoro; prescrizioni legislative sul lavoro delle donne e dei fanciulli; norme e metodi di ispezione del lavoro nelle aziende commerciali; prescrizioni e sorveglianza sul lavoro a domicilio; igiene industriale e malattie professionali.

ORGANIZZAZIONE DI UN PARTITO DEL LAVORO NEL GIAPPONE.

Importanti accordi sono intervenuti fra i rappresentanti dei principali organismi operai giapponesi quale il Sindacato degli agricoltori e la Confederazione generale del Lavoro, per convocare prossimamente una conferenza generale dei Sindacati operai di tutto il Giappone, allo scopo di organizzare un grande partito nazionale del lavoro.

Le previsioni della stampa circa le probabilità di successo di questa notevole iniziativa sono tuttavia vaghe ed incerte.

I PROBLEMI DEL LAVORO MARITTIMO.

Nella recente riunione della Commissione paritetica marittima istituita presso l'Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra, è stato raggiunto l'accordo sulla opportunità di proporre la inscrizione all'ordine del giorno della VII Conferenza Internazionale del Lavoro (che si terrà nel 1926 a Ginevra) le seguenti questioni: contratto di arruolamento e clausole disciplinari, ispezione del lavoro a bordo delle navi mercantili.

L'accordo è invece mancato sulla terza questione riguardante la giornata di lavoro, questione sostenuta dalla rappresentanza dei lavoratori del mare, che forma oggetto, in questi giorni, di negoziazioni fra il governo inglese e il governo francese.

Le deliberazioni definitive saranno prese dal Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro che, ai termini del Trattato di pace, è incaricato di stabilire l'ordine del giorno delle Conferenze.

LA GRAVITA' DEL PROBLEMA DEMOGRAFICO NEL REGNO UNITO.

In merito al problema demografico inglese, la cui gravità è messa in rilievo dalla insanabile disoccupazione che da anni infierisce nelle regioni industriali e dal continuo aumentare del costo della vita, il londinese *The Times* cita una dichiarazione del Generale Booth, espressa nei seguenti termini:

« Tutti i partiti riconoscono, almeno in teoria, la necessità imprescindibile di distribuire l'eccedente della nostra popolazione nei territori dell'impero che domandano il concorso di braccia per essere messi in valore. La Camera dei Comuni mostrò a suo tempo di prendere in conto tale situazione approvando un credito di vari milioni di sterline. Senonchè tale misura non ha dato dei buoni risultati nel senso di invogliare i nostri impiegati ed operai privi di lavoro ad iniziare l'esodo verso le colonie; tanto è vero che appena un mezzo milione è stato speso finora, sui 4 milioni e mezzo disponibili fino al giugno u. s. per codesto specifico scopo.

« Tutti siamo concordi nel riconoscere che nella Madre Patria c'è della popolazione in eccesso, mentre nelle nostre terre d'oltremare incontransi spazio e opportunità a iosa. I meschini risultati che finora seguirono l'Empire Settlement Act (Legge sulla colonizzazione dell'Impero) mi inducono a prospettare nuovamente l'opportunità della istituzione di un Comitato per la colonizzazione dell'Impero, composto di uomini prominenti nella industria, nell'agricoltura e negli affari, i quali siano immuni da influenze politiche. Sarebbe vano, peraltro, serbare soverchie illusioni circa la facilità dell'impresa: occorrerà procedere ad un lavoro di inchieste e di accordi per offrire materia di orientamento e convenienti proposte a quanti si dimostrano disposti ad emigrare, come pure per utilizzare l'infinita varietà di risorse naturali dei rispettivi territori ».

ISTITUZIONE DI UN CONSIGLIO DELL'ECONOMIA NAZIONALE PRESSO IL GOVERNO FRANCESE.

Il nuovo governo francese si è dichiarato in favore del progetto, già da tempo entrato nell'agone della pubblica discussione, di costituire nel proprio seno un Consiglio dell'Economia Nazionale, investito di funzioni tecniche e consultive in materia di problemi economici. Il progetto di una organizzazione incaricata di studiare i problemi dell'economia nazionale all'infuori delle competizioni parlamentari e partigiane, aveva ricevuto un caldo appoggio dalla Confederazione Generale del Lavoro. Tale idea era nata durante la guerra dalle necessità di approvvigionare il paese di materie prime, e di provvedere alla riforma dei trasporti e dell'ordinamento delle industrie. D'altra parte l'opposizione alla proposta era fondata sul timore che un tale consiglio non venisse a trovarsi in conflitto con le forme costituite del governo, ma le organizzazioni dei lavoratori respinsero ogni accusa di voler attentare all'autorità del parlamento nazionale.

Il Consiglio dell'Economia Nazionale sarà costituito dai rappresentanti dello Stato, dell'Industria, delle organizzazioni dei consumatori, da tecnici, da giuristi e da igienisti. Il Governo ha creato intanto una Commissione d'inchiesta incaricata di studiare il problema di una equa rappresentanza di tutte le organizzazioni operaie in seno al detto Consiglio.

LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO LOMBARDA.

Quando lo scorso giugno la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde compì il centenario della sua fondazione, il compianto suo presidente on. Sarfatti ebbe l'idea di dare all'avvenimento un significato internazionale di celebrazione del Risparmio. Il nuovo presidente, on. marchese De Capitani, ha raccolto questa idea con fervido entusiasmo. Così il 26 ottobre ha avuto luogo a Milano, sede centrale della floridissima istituzione, una imponente adunata dei delegati delle Casse di Risparmio, Banche Popolari, Monti di Pietà ed Istituti affini d'Italia e dell'Estero.

Questo convegno degli Istituti di Risparmio, convocato dalla istituzione lombarda, è stato funestato dalla morte repentina del senatore Maffeo Pantaleoni, il quale era accorso a portarvi il suo prezioso contributo scientifico. Nonostante questo luttuoso incidente, il convegno è riuscito una imponente affermazione delle attività economiche italiane.

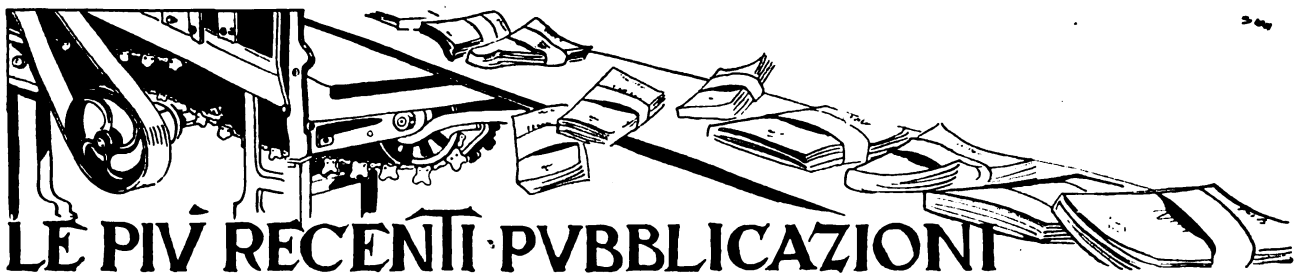
IL GOVERNO NAZIONALE ONORA L'ILLUSTRE SENATORE BONI.

L'illustre senatore Giacomo Boni, assiduo ed ammirato collaboratore di questa rivista, è stato nominato da S. E. il Ministro delle Finanze membro della Commissione Permanente Tecnico Artistico Monetaria, nonchè del Consiglio Direttivo della R. Scuola della Medaglia, quale rappresentante della detta Commissione, per il biennio 1924-25 e 1925-26.

Siamo lieti di annunciare questa designazione, che attesta ancora una volta l'alta considerazione del Governo per l'illustre Senatore, il quale dopo aver portato il contributo della sua preziosa competenza nella elaborazione dei modelli delle recenti monete recanti l'insegna del Fascio Littorio, si appresta a prodigare i tesori del suo genio artistico nella preparazione dei disegni per la stampa dei nuovi biglietti di banca.

Anzi, a questo proposito è interessante rendere noto che il nostro collaboratore sta compilando per *La Stirpe* uno studio sull'origine italica del sistema metrico decimale desunto da un erudito esame comparativo delle collezioni numismatiche del British Museum, della Galérie des Médailles della Biblioteca Nazionale di Parigi e del Friedrich Museum.

Digitized by Google



LE PIÙ RECENTI PUBBLICAZIONI

L'Attelage automatique et la sécurité des travailleurs des chemins de fer (Il sistema di agganciamento automatico e la sicurezza dei ferrovieri). A cura del Bureau International du Travail, Ginevra, 1924, Pagine 74. Prezzo: franchi svizzeri, 1.25.

Studio del più grande valore, tanto per il personale interessato quanto per i tecnici, vertente sulla annosa questione di tutelare l'integrità fisica degli agenti addetti alle pericolose manovre di agganciamento dei carri e vagoni ferroviari. In seguito al voto della V. Conferenza Internazionale del lavoro, il Bureau International du Travail si è fatto iniziatore di una inchiesta presso i tecnici competenti in materia e le organizzazioni interessate di tutti i paesi, nell'intento di definire questa questione che da una ventina d'anni si trascinava nei congressi dei ferrovieri. Lo studio contiene le statistiche degli infortuni ferroviari nei vari paesi, in relazione alle operazioni di agganciamento, insieme ad importanti notizie sull'esito dei sistemi di agganciamento automatico attualmente in vigore nell'America del Nord.

DOTT. J. ALOI - CAV. G. LUCATELLI: « *Amar la terra* ». — Casa Editrice Tipografica Funzionari Comunali, Treviso, L. 2.50.

E' un volumetto di letture per i giovani agricoltori, volumetto che indichiamo all'attenzione dei maestri nei piccoli centri rurali, come qualunque iniziativa allo scopo di attaccare alla terra, di ricondurre alla terra, tanto inspiegabilmente abbandonata, i giovani figli dei campi.

G. MAYOT: *Il lavoro intellettuale e la volontà*. Editore R. Sandron L. 12.

Opera di alto interesse, nella quale l'A. espone diffusamente la necessità di corredare — a simiglianza dei lavoratori manuali — anche coloro che si dedicano al lavoro intellettuale dei necessari *strumenti di lavoro*.

Strumento principe, per i coltivatori di studio, è l'*attenzione*. Dall'attenzione scaturiscono in gran parte tutte quelle virtù meravigliose a cui si debbono scoperte ed applicazioni scientifiche di universale valore. Un libro questo di pensiero, ricco di dati e di esempi, che viene a toccare e a frustare una disgustosissima piaga sociale: la leggerezza che generalmente è oggi portata in ogni esplicazione di vita e specialmente in quella massima ed austera esplicazione di vita spirituale quale dovrebbe essere la scuola.

Auguriamo perciò all'opera di G. Payot la maggiore diffusione, e che essa sia letta e ponderata specialmente nei nostri atenei.

MARCELLO BOULENGER: *Con Gabriele d'Annunzio* — Editore V. Campitelli, Foligno — L. 11.

Marcel Boulenger, uno de' più convinti e benemeriti « italianisant » di Francia, racconta in questo libro dedicato « ai morti del Natale di Fiume », le sue impressioni su D'Annunzio soldato ed eroe. Narra la vita del poeta come comandante della squadriglia eroica a Venezia; colorisce lo sfondo storico della battaglia del Piave; spiega ed esalta la personalità luminosa del Poeta e per i francesi e per gl'italiani. La sua narrazione si allarga poi nell'argomento della passione fiumana. Ci dice di D'Annunzio capo spirituale ed armato della città olocausta ardente nell'atmosfera d'amore, d'attesa e d'impazienza suscitata dal poeta per nutrire la fama di ideale e di bellezza de' suoi legionari. Boulenger racconta episodi, rischiara avvenimenti, getta una vivida luce d'amore sulla impresa sublime, ricorda tipi di combattenti e di apostoli e rivela ignote vicende senza mai distogliere l'occhio attento dalla figura superba del poeta-soldato che come tale rivive in queste pagine amorevolmente e gagliardamente scolpita.

Un libro che vale certo molti volumi di storia e di indagini biografiche; un'opera di fede e di poesia che tutti dovrebbero leggere e che ameremmo veder diffusa, come la più spiritualmente interessante, fra tutti gli italiani entro e fuori i confini della Patria.

OSCAR UCCELLI: *Il Fascismo nella Capitale della Rivoluzione* Editore F. Campitelli. Torino, L. 5.

E' una specie di cronistoria del Fascismo perugino, la quale esalta non già l'azione dei singoli, bensì l'opera collettiva, il Fascismo Umbro anonimo ed eroico. Le prime riscosse e i primi ardimenti sul tentativo dissolvitore del bolscevismo, le gloriose giornate della marcia su Roma, tutta la magnifica epopea dell'ascensione Fascista è descritta e delineata con fedeltà e passione.

Caratteristica del libro è il manifestarsi in ogni episodio e in ogni evento della complessa anima umbra, fatta di austerità, di fede, di misticismo, di animosità, di raccoglimento, di slancio, di arte, di mito e di bellezza.

LONGARELLI MOMO: *Finestre aperte*. Editore Lattes, Torino. L. 6.50.

Momo Longarelli non è alle sue prime armi. Questo Autore si è già rivelato maturo in un deliziosissimo libro di versi « Piccola vela » e in un diario di guerra « Il mio diario ». Nelle novelle che costituiscono questo volume il Longarelli ha svolto la trama di vari stati d'animo con finezza di psicologo, con abilità di narratore, con purezza di stilista. La lettura di queste novelle lascia in chi legge un delicatissimo ricordo di bellezza e di bontà profonde.

IL CONTEMPORANEO, *Rivista mensile di letteratura e d'arte*. Settembre 1924.

Sommario: *H. G. Wells*, Swinnerton e il « Notturno »; *Frank Swinnerton*, Notturno (Romanzo, capitolo I.); *Luigi Tonelli*, Sibilla Aleramo; *Carlo Bernardi*, Il delitto del Vicolo del Fosso; *René Arcos*, L'Abbaye di Créteil; *Rosso di San Secondo*, Peccati di gioventù (Atto 2.); *Alfredo Mancini*, Un pastore (Novella); *Carlo Baseli*. La letteratura spagnuola contemporanea (II.).

Cronache: Letteratura italiana, Teatro, Letteratura francese — Lorenzo Gigli, Michele Saponaro, Marziano Bernardi), Atti della Società di Cultura. — Alberto Giani, Editrice. Torino.

GIUSEPPE GALLAURESI: *Da Santarosa a Cavour* — Casa Editrice « Alpes », Milano — L. 7.

E' una sintetica revisione storica di quell'eroico periodo nazionale che va dal 1821 al 1859. La figura generosa di Santarosa e quella nobilissima del Conte di Cavour sono quasi due simboli che inquadrano un'epoca fra i confini delle loro formidabili impronte. Il volume ricco di materia e interessantissimo per argomento, si chiude con un capitolo squisitamente nostalgico « Paesaggi cavouriani », nel quale sono descritti ed evocati, con bella forma letteraria e sentimento di arte, i luoghi che videro l'infanzia e la giovinezza di Camillo Cavour.

Ci auguriamo che il volume cui trattasi sia propagato fra gli italiani che sentono l'orgoglio della propria storia.

ERNESTINA BRENNA: *Enciclopedia dei maestri* — Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi e Segati, Roma — Opera in

Digitized by Google

3 volumi, ciascuno di 10 fascicoli — L. 25 il volume; L. 3,50 il fascicolo.

Carta corografica della nuova Italia, edita a cura dell'Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo — Prezzo L. 8 ; ogni foglio lire 3.

ERNESTO BUONAIUTI: *Verso la luce* — Editore F. Campitelli, Foligno — L. 8.

AVV. CONCETTO VERDIRAME: *Il Natale di Roma* — Casa Editrice V. Giannotta, Catania — L. 3.

PIERINA DOLFINO SESSA: *Così... come vien dall'anima* — Editori Albrighi e Segati, Milano — L. 5.

C. E. FERRI: *La Società delle Nazioni e l'Italia* — Casa Edit. « Alpes », Milano — L. 6.

CARLO AVARNA DI GUALTIERI: *L'ultimo rinnovamento della triplice* — Casa Edit. « Alpes », Milano — L. 7.

ADOLFO ZERBOGLIO: *L'uomo delinquente* — Casa Editrice « Alpes », Milano — L. 6.

GUIDO STACCHINI: *Straordinarie avventure nella nuova Germania* — Casa Edit. « Modernissima » — L. 13.

DR. GASTON BOUTHOUL: *La durée du travail et l'utilisation des loisirs* — Editore: Marcel Giard, 16 rue Soufflot, Parigi, 1924.

Il perfezionarsi delle istituzioni del dopolavoro e il loro rapido diffondersi nelle nazioni civili, ha dato origine ad una speciale, svariata, interessantissima letteratura, di cui la presente pubblicazione offre un saggio eloquente. E' facile comprendere come l'A., che è dottore in diritto e laureato in belle lettere, abbia voluto dare uno svolgimento storico alla sua trattazione. Tale via gli è stata additata o imposta dal carattere classico della sua coltura. Il volume in discorso presenta una rassegna della evoluzione psicologica, economica e sociale della classe lavoratrice attraverso i secoli, nel senso del dopolavoro, giusta l'osservazione che il movimento che passa oggidì sotto codesta designazione, lungi dal costituire un fatto contemporaneo nel senso esclusivo della parola, è la risultante di un processo evolutivo le cui traccie risalgono all'antichità greco-romana. Questa interessante inchiesta storica copre numerosi capitoli e per quanto non sembri presentare che un riferimento assai lontano rispetto all'attualità del problema, è pur ricca di suggestione rievocatrice e culturale. Non meno interessanti sono gli accenni alle ideologie orientate nel senso del dopolavoro operaio, che fiorirono posteriormente in Italia, in Inghilterra, in Francia, ad opera del nostro Campanella, di Tommaso il Moro, Rousseau, Condorcet, ecc., le quali rivendicavano i diritti delle classi lavoratrici alle soddisfazioni domestiche, morali e fisiche delle ore dopo il lavoro.

Il lato tecnico, attuale del problema è preso in esame negli ultimi capitoli, che manifestamente hanno tratto i materiali documentativi dalle note fonti del Bureau International du Travail di Ginevra e dalla *Revue du Travail*. Veramente noi pensiamo che codesta parte del libro, che investe il problema delle pratiche realizzazioni del dopolavoro, avrebbe meritato più ampia elaborazione di inchieste e documentazione di dati e di argomenti. L'A. si indugia a riferire sull'opera magnifica svolta dalle Commissioni Provinciali belghe, segnatamente dalla Commissione del l'Hainaut, e sugli statuti di quel costituendo « Ente Nazionale del dopolavoro ». Senonchè egli mostra di non avere un'idea precisa, ad un tempo scientifica e pratica, del dopolavoro, là ove, riferendosi alle numerose provvidenze per l'istruzione degli adulti che fioriscono nell'Hainaut, sembra ravvisare in esse le sole che rispondano al vero scopo dell'utilizzazione dei riposi operai. Ora, se le attività istruttive sono utili in quanto implicano la possibilità di vantaggi tecnici e pecuniari, noi ci domandiamo se non sia il caso di estendere il concetto di utilità alle altre numerose esplicazioni del dopolavoro, le quali rispondono ad esigenze ancora più sentite e diffuse, relativamente al miglioramento fisico, igienico e domestico dei nostri lavoratori. E' questa appunto l'interpretazione del dopolavoro consacrata dalla recente Conferenza di Ginevra, e riconosciuta e praticata da tutti gli organizzatori competenti in materia.

A parte codeste deficienze di tecnicismo, il volume è ricco di tanti altri pregi letterari e scientifici, che lo raccomandano all'attenzione degli studiosi, come un prezioso elemento di propaganda per il dopolavoro.

« GALLERIA ». — La nuova Casa Editrice Artistica, in questi giorni costituitasi a Torino (via Belfiore, 9), inizia con questa « Raccolta Iconografica Mensile », una attività audace e simpatica *Galleria* raccoglierà in grandi stampe fotoincise in rame, impresse su mezzo cartoncino, e del formato di cm. 35 x 40, i ritratti delle personalità che maggiormente attraggono l'attenzione nazionale, senza predilezioni di simpatie o di partiti. Tanto vero che, iniziandosi la raccolta, in occasione dell'Anno Santo, con un magnifico ritratto di Papa Pio XI, la prima serie verrà completandosi con i ritratti dei Sovrani d'Italia, e poi del Duca d'Aosta, Mussolini, Diaz, Thaon di Revel, Del Croix, Rossoni, Benelli, Locatelli, Puccini, Mascagni, D'Annunzio, Viola, Grazia Deledda, Dina Galli, Girardengo. Ogni ritratto non costerà che una lira: un prezzo che, è facile comprendere, esclude ogni idea di speculazione. Direttori e proprietari della Casa Editrice Artistica, che dopo *Galleria* lancerà romanzi e dispense e libri per fanciulli, sono i signori Mariotti e Tribesti.

GINO GORI: *Il mulino della luna* — Edizione « Alpes », Milano — L. 8.

E' un delicatissimo volume di liriche le quali si presentano al pubblico senza prefazione, tutte avvolte in un tenue velo di dolcezza nostalgica e raccolta ad evocare, per lo più, cose tristi, lievi e lontane. Non si trovano in queste poesie accenti di forza e di passione intensa, ma un canto sommesso d'amore e di preghiera, la felicità delle piccole cose divine, tutte le luci della primavera. Nè mancano in esse la genialità di alcune immagini, e, quà e là, una punta leggera d'umorismo. Il carattere spiccato di queste liriche, è, però, l'espressione sincera e accorata di un'anima che sente ogni più lieve sfumatura di amore, di dolore, di bellezza, di gioia e di pianto e filtra il suo singhiozzo in un sospiro ».

MARIA SAVI LOPEZ: *Santa Caterina da Siena* — Edizione « Alpes », Milano — L. 6,60.

Uno studio condotto con arte fine e amorosa ricerca storica su la soavissima santa di Siena, non poteva riescire che opera squisita di fattura e d'intendimento. E' assai bene rievocare fra noi le figure purissime di amore e di sacrifizio che furono nei secoli passati il centro di fiammante amore a cui gli uomini chiesero conforto e luce ne le affannose e spesso terribili vicende della vita civile.

Santa Caterina, come di lei scrisse Giosuè Carducci « ..passò come un sorriso, ed ogni atto e fatto di lei era dimostrazione della divinità e l'effetto della apparizione di lei era che nella terra delle vendette ereditarie nessun nemico rimaneva, e che nelle battaglie fra contrada e contrada, da torre a torre, da casa a casa, a ogni domanda rispondevasi amore ».

Leggano perciò, specie le giovanette e le giovani donne, le quali debbono nutrire il proprio spirito di abnegazione e di fede, il bel libro che illustra la vita e i tempi di S. Caterina da Siena.

Le Conferenze Internazionali del Lavoro. Ufficio Internazionale del Lavoro, Ginevra, 1924.

Volumetto di 124 pagine, compilato dall'Ufficio di Corrispondenza italiana dell'U. I. L., contenente la raccolta completa delle convenzioni, raccomandazioni e risoluzioni approvate dalle varie Conferenze Internazionali del Lavoro — da quella di Washington 1919, a quella di Ginevra 1924 — e debitamente tradotte in italiano.

Digitized by Google

Miscellaneous Labor Laws (Raccolta delle leggi del lavoro) di Bernard L. Shientag. A cura del Commissario del Lavoro per lo Stato di New York. Editore G. B. Lyon Co. General Printers, Albany, New York.

La durée du travail dans l'industrie (L'orario di lavoro nell'industria). A cura del Bureau International du Travail, Ginevra, 1924 Prezzo: un franco svizzero.

Volume di una settantina di pagine contenente una dettagliata relazione circa le applicazioni della giornata di lavoro nelle varie industrie della Repubblica cecoslovacca, in seguito alla ratifica della convenzione di Washington sulle otto ore.

Railroad Performance (La gestione delle ferrovie). A cura del National Industrial Conference Board, New York, 1924. Prezzo 1 dollaro.

Volumetto di 64 pagine che tratta dei metodi più efficienti in ordine alla gestione delle ferrovie. I tecnici che condussero questa inchiesta hanno tenuto conto del problema della sicurezza, dei risultati finanziari della gestione, dell'equo trattamento e della rimunerazione del personale.

National Conference on Outdoor Recreation (Conferenza Nazionale sulle ricreazioni all'aperto). A cura del Senato degli Stati Uniti. Edito dal Government Printing Office, Washington, 1924.

Il Presidente degli S. U, on. Coolidge, intendendo l'importanza di dare sviluppo e coordinazione nazionale alle varie forme di ricreazione all'aperto — artistiche, turistiche e sportive — le quali godono una grande popolarità in mezzo a tutte le classi della società americana, istituì una speciale Commissione presieduta dal colonnello Roosevelt — figlio dell'ex-Presidente — perchè imprendesse uno studio largo e conclusivo sul problema.

Successivamente venne convocato un Congresso dei delegati di tutte le associazioni interessate. Il presente volume contiene appunto i verbali di codesta riunione svoltasi nella capitale americana nei giorni 22, 23 e 24 maggio u. s., che riuscì notevole sopratutto dal punto di vista della divulgazione e di un apprezzamento più adeguato dell'utilità delle ricreazioni all'aperto per la salute morale e fisica del popolo, e che segnò pure il raggiungimento di interessanti intese fra il Governo e le associazioni interessate per un più proficuo e razionale svolgimento delle attività in parola.

LOUIS A. BOETTIGER: *Employée Welfare Work*. — Editore The Ronald Press Co., New York, 1924. — Prezzo doll. 2,50.

Il nome di « Welfare Work », secondo la terminologia tecnico-industriale in uso negli Stati Uniti, designa l'insieme delle provvidenze del lavoro e del dopolavoro che interessano il conforto, il benessere, il progresso intellettuale o sociale del personale; provvidenze che i datori di lavoro più illuminati non esitano a concedere, indipendentemente dal salario e da altre obbligazioni sancite nei contratti di lavoro in corso o nella legislazione. L'A., che è docente di scienze sociologiche presso il Lawrence College, ha trattato questo problema con grande competenza. Una parte del volume è consacrata ad una indagine sull'evoluzione psicologica e tecnica di questa particolare linea di provvidenze, nonchè alla esposizione dei risultati pratici che si sono ottenuti finora nei paesi di maggiore sviluppo industriale.

Non meno interessante è l'analisi dei vari fattori sentimentali, filantropici, sociali e utilitari che hanno accreditata nella mentalità degli industriali moderni l'importanza del « Welfare Work » o, per esprimerci con parole italiane, dell'organizzazione umana del lavoro e del dopolavoro. L'A. perviene alla conclusione che, nella maggior parte dei casi, sono le considerazioni d'indole utilitaria che suggeriscono alle Ditte la organizzazione di codeste provvidenze, le quali dànno agli operai incentivo e capacità per una produzione più ricca e accurata.

The Building Situation (La situazione dell'industria delle costruzioni) — A cura del National Industrial Conference Board, New York City, 1924.

E' questo uno dei tanti « quaderni » che periodicamente vengono dati alle stampe dal National Industrial Conference Board di New York, la cui compilazione è affidata ad autorevoli tecnici, e che intendono a fornire informazioni precise in ordine ai problemi economici che interessano l'opinione pubblica. Si desume quivi che negli Stati Uniti infierisce la crisi delle abitazioni, nè più nè meno come nei paesi del vecchio mondo che risentono tuttora le conseguenze economiche e sociali della guerra. Ma ciò che a noi interessa rilevare, sono le dichiarazioni dei compilatori, secondo cui la responsabilità dell'insuccesso della presente campagna per la costruzione di abitazioni e di edifici pubblici negli Stati Uniti, risale alle misure restrittive contro l'immigrazione. La crisi americana non è dovuta alla penuria di capitali, ma alla penuria di braccia. E ci piace altresì che i compilatori non abbiano esitato a denunciare l'opera immorale perpetrata dalle Trades Unions, che furono le principali istigatrici della famigerata legge anti-immigratoria. Le quali non si arrestano davanti ai più odiosi metodi di boicottaggio, pur di impedire agli artigiani in arrivo da altri paesi di impiegarsi nel proprio mestiere. Si pretende talora da costoro il pagamento di favolose quote d'ammissione (in taluni casi non meno di 500 dollari) o si decreta senz'altro l'esclusione degli stranieri dai quadri dell'organizzazione.

Questo « lasciar fare » accordato alle Trades Unions ha determinato una sensibile diminuzione di produttività da parte degli operai organizzati, e un enorme rialzo dei prezzi di costruzione.

Battle Creek College Bulletin. — Edito a cura del Battle Creek College., Battle Creek, Mich., S. U. d'A., 1924.

Opuscolo di 70 pagine che prospetta il programma di lavori del summenzionato collegio americano per l'anno 1924-1925. Programma che, se non presenta uno speciale interesse dal lato accademico, non è scevro di originalità dal lato dell'educazione fisica. Il collegio, infatti, si propone di essere un centro di coltura e di perfezionamento biologico della razza.

Workmen's Compensation Law (Legge sul risarcimento degli infortuni del lavoro). — Pubblicazione compilata da Bernard L. Shientag, Commissario industriale per lo Stato di New York. Editori: J. B. Lon Company, General Printers, Albany, New York, 1924.

Raccolta delle leggi promulgate dallo Stato di New York in merito al risarcimento degli infortuni nelle varie branche del lavoro.

The tax problem in Wisconsin (Il problema delle imposte nello Stato del Wisconsin). A cura del National Industrial Conference Board, New York, 1924. Volume rilegato di p. 164, Prezzo dollari 2.50.

Riferisce sulle riforme apportate al sistema fiscale del suddetto Stato durante gli ultimi 10 anni, e sui risultati che ne conseguirono rispetto allo sviluppo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura locale. La pubblicazione, che è corredata da numerose tavole statistiche, compilata con propositi informativi ed educativi, si rivolge particolarmente ai pubblici amministratori.

HENRI VELGE: *Commentaire Législatif de la loi garantissant la liberté d'association*. Editore Ferdinand Lancier, 26-28 rue des Miniures, Bruxelles.

Contiene il testo e delle note di commento ai disegni e agli emendamenti di legge recentemente approvati dal Parlamento belga in ordine alla libertà di associazione e alla protezione della libertà di lavoro.

MARIO GIANI, *redattore responsabile*.

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano
Roma — Via della Pilotta, 11

Digitized by Google

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA

Capit. soc. L. 44.550.000 - Riserva ord. L. 10.000.000

SEDE SOCIALE
MILANO
Via Brera, 19

DIREZIONE COMMERCIALE
VICENZA
Via Porti, 15

Stabilimenti:

Schio - Pieve - Rocchette
Torrebelvicino - Cogollo
Dueville - Marano Vicentino - Montorio Veronese
Scanzo - Piacenza

100.000 Fusi - 2000 Telai - 6000 Operai

LANERIE

DRAPPERIE

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICVRAZIONE PER GL'INFORTVNI SVL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 304 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R. DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM.	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	FIUME
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.
Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

"Rassegna della Previdenza Sociale"

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.
ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.
Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

U. N. I. T. I.

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE ITALIANE

ROMA - Piazza del Popolo, 18 -- ROMA

SEZIONE ALBERGHIERA

Milan	Bertolini's Hotel d'Europe	*Sestri Levante*	Grand Hotel Iensch
Florence	Grand Hotel Baglioni	*Bordighera*	Hotel Cap d'Ampeglio
Pèrouse		*Merano*	Grand Hotel et de Meran
Rome	Grand Hotel de Russie.	*Mendola*	Grand Hotel Penegal
	Hotel Majestic		Grand Hotel Mendola
Naples	Grand Hotel	*Venise*	Hotel d'Europe
Capri	Grand Hotel Quisisana		Hotel Britannia
	Tiberio Palace Hotel		Hotel d'Italie Bauer-Grünwald
	Hotel La Palma		Hotel Bonvecchiati
Amalfi	Hotel Cappuccini	*Rimini*	Grand Hotel
Palerme	Grand Hotel des Palmes	*Trieste*	Savoia Excelsior Palace Hotel
Taormina	San Domenico Palace Hotel	*Abbazia*	Hotel Excelsior
Syracuse	Grand Hotel des Etragers		Hotel Bellevue
Como	Hotel Plinius		Hotel Palace
Lac de Como Cernobbio	Grand Hotel Villa d'Este	*Portorose*	Palace Hotel
			Hotel Riviera
Rapallo	Hotel Bristol	*Brioni*	Grand Hotel Isole Brioni

Alberghi associati in Francia - Belgio - Svizzera

Inghilterra - Germania - Austria - Ungheria

Egitto - Stati Uniti - Brasile

Digitized by Google

ANNO II ROMA N. 12
DICEMBRE 1924

128

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

CRITICA E CVLTVRA SINDACALE
• • • • DOPO LAVORO
ILLVSTRAZIONE DELL'ATTIVITÀ
ECONOMICA-POLITICA-ARTISTICA
D'ITALIA • • • • • • • •

DIRETTORE
EDMONDO ROSSONI

PUBBLICAZIONE MENSILE
C. C. CON LA POSTA

Digitized by Google

SOMMARIO

G. GENTILE — Giambattista Vico . . . . . pag. 965
E. ROSSONI — In nome del lavoro - La nuova politica . . . . . » 967
A. SIGNORETTI — Le *élites* e le masse nella Nazione . . . . . » 971
O. DINALE — Il Problema (Idee del Caporal maggiore Mussolini) . . . . . » 975
U. MARCHETTI — Lo Stato repubblicano e le organizzazioni degli impiegati . . . . . » 977
Un dono significativo a Benito Mussolini . . » 980
G. BONI — Acque pubbliche e carburante alcoolico . . . . . » 981
M. DI BORIO — Ada Negri . . . . . » 986
A. G. BRAGAGLIA — Per un teatro di prosa italiano e cioè teatrale . . . . . » 989
Giacomo Puccini . . . . . » 992
A. SALVO — Prore d'Italia sui mari del Levante » 933
G. MONTEFUSCO — Salerno e Pesto nell'arte e nella storia . . . . . » 997
L'Ufficio Tecnico Provinciale di Bologna . . » 1002
M. GIANI — Un fondatore di un dopolavoro industriale . . . . . » 1004
G. M. — Il dopolavoro nei servizi postelegrafonici . . . . . » 1009
L. A. SHOUDY — La funzione del medico nella industria americana . . . . . » 1010
G. BOUTHOUL — L'evoluzione storica del dopolavoro . . . . . » 1012
Attività dopolavoro sindacali . . . . » 1015
Le Arti Grafiche Panetto e Petrelli . . . » 1017
S. Venchi e C., Torino . . . . . » 1019
Notiziario . . . . . » 1021
Bibliografia . . . . . » 1027
Indice dell'annata . . . . . » 1030

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO L. 50 — SOSTENITORE L. 200 — ESTERO L. 75 — UN FASCICOLO L. 5

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA — VIA TORINO 117

LE IDEE DELLA RICOSTRUZIONE

discorsi di EDMONDO ROSSONI sul

SINDACALISMO FASCISTA

Gli studiosi dei problemi del lavoro devono leggere l'interessante volume. I Fasci, i Sindacati devono dare ad esso la massima diffusione.

Ogni copia LIRE SEI

Al prezzo bisogna aggiungere le spese di porto, a seconda del numero di copie richieste. L'importo va inviato alla nostra Amministrazione.

Digitized by Google

GIAMBATTISTA VICO

Giambattista Vico (1668-1744) fino a pochi anni fa, nel mondo della cultura italiana ed internazionale, era più che altro un nome: un gran nome pronunziato da tutti con reverenza, come quello di un antesignano di alcune grandi idee via via prevalse più tardi; ma un nome ancora avvolto dalle nebbie della leggenda, poichè pochi leggevano, anche in Italia, i suoi libri, e non si trovava chi sapesse precisamente definire i titoli della sua grandezza. L'idea più chiara, o men oscura, che generalmente se ne aveva, era che egli avesse fondato la filosofia della storia: una scienza cioè che non si era mai pienamente giustificata e che anzi negli ultimi anni pareva caduta in discredito.

Giambattista Vico.

Oggi invece si può dire che il celebre filosofo napoletano abbia conquistato finalmente e definitivamente il posto altissimo che gli spetta nella storia del pensiero universale; e nello stesso tempo si è pur dimostrato il carattere squisitamente italiano della sua dottrina sicchè ormai egli è entrato nella grande storia della civiltà del mondo come un genuino rappresentante del nostro genio nazionale. Vi è entrato come il primo e più vigoroso assertore, ne' primi decenni del secolo decimottavo (la sua opera maggiore, *Principii d'una scienza nuova intorno alla comune natura delle nazioni*, fu per la prima volta pubblicata nel 1725), non di una particolare scienza, ma di quella filosofia che nel secolo decimonono si è rinnovata come la scienza universale o fondamentale, da cui tutte le scienze particolari idealmente dipendono. Giacchè il Vico è sì il filosofo della storia; ma della storia nel senso più ampio della parola, e come oggi s'intende da noi: come la realtà dello spirito nell'attualità delle sue manifestazioni.

Egli, rompendo con la cultura gallicizzante del suo tempo, cartesiana e razionalistica, si ricollega alla nostra tradizione filosofica del Quattro e del Cinquecento. Tradizione platonica, ma orientata verso due concetti nuovi: 1) quello della immanenza dell'assoluto nella natura, concepita come realtà infinita e interiormente spirituale, quindi omogenea all'uomo, che ne fa parte, ma non vi trova nè ostacoli nè limiti; 2) quello dell'uomo, ossia del pensiero, inteso come microcosmo, riepilogo e centro di tutte le forze della natura, e quindi libero artefice del proprio destino e dominatore della stessa natura universale: quasi secondo dio.

Questa filosofia mise capo ai due grandi martiri del pensiero del nostro Rinascimento: Bruno e Campanella. Ai quali, come gli studi recenti

Digitized by Google

han dimostrato, il Vico è legato da stretti rapporti storici e ideali. E Vico stesso, d'altra parte, inizia una nuova tradizione, oscura dapprima e travagliata, poi sempre più chiara e gagliarda, che culmina pure in due nomi illustri del nostro Risorgimento nazionale, che è, dopo il Rinascimento, l'altro periodo luminoso della moderna storia d'Italia: Vincenzo Cuoco, iniziatore della riscossa politica della nostra coscienza nazionale, e Vincenzo Gioberti, lo scrittore più potente degli anni eroici del Risorgimento, il filosofo di maggior vena speculativa che l'Italia abbia avuto dopo Vico. Il quale può dirsi pertanto il centro della storia italiana moderna: il maggior figlio del Rinascimento e il vero padre del Risorgimento.

Ma, raccogliendo e potenziando l'eredità spirituale di quel Rinascimento, in cui gl'italiani furono i maestri dell'Europa, egli torna a far risplendere il pensiero italiano come un faro di vivissima luce di fronte a tutte le moderne nazioni civili. Nella sua filosofia si ricapitolano in anticipo i concetti, che sono le stazioni principali della filosofia posteriore. In lui è lo scetticismo di D. Hume (rispetto alla scienza della natura, diventata, dopo Bacone, l'ideale di ogni sapere); quello scetticismo, che doveva svegliare Kant dal suo sonno dommatico e spingerlo sulla via della critica della pura ragione. In lui pure una filosofia monadistica arieggiante a quel leibnizianismo, che insieme con la dottrina scettica di Hume concorse alle origini del criticismo kantiano. Ma in lui pure si opera quella conversione del pensiero su se stesso che Kant paragonerà alla rivoluzione astronomica copernicana, e che costituirà, dopo Kant, la nuova posizione della filosofia. E così, in Vico, dallo scetticismo della natura si passa a una scienza nuova, che si rivolge al mondo umano, alla realtà che è creata dal pensiero. Il vero comincia ad essere il fatto, quello cioè che l'uomo fa col pensiero: prodotto dell'Io che conosce. Così il nucleo vivo della filosofia kantiana è già in Vico, circa sessant'anni prima. E questo nucleo in Vico si sviluppa oltre Kant, e prelude ai più alti concetti che l'idealismo tedesco maturerà fino ad Hegel, estendendo il valore di cotesto prodotto dell'Io, fino a farne la stessa realtà divina. Nella quale, al dire di Hegel, reale e razionale coincidono; e l'uomo può acquistare una fede assoluta e nel proprio pensiero, che è la stessa provvidenza divina, e nel mondo, in cui questo pensiero si attua o, come Vico nel suo linguaggio solenne e talvolta ieratico ama dire, si celebra.

Tutta la storia, nel suo spirito universale e in tutte le sue particolari determinazioni, si illumina di una luce, che non aveva mai avuta e che dopo Vico non ha più avuta fino a questi ultimi anni, malgrado che Hegel prima e la scuola storica, ravvivatrice di tutta la cultura del secolo passato, e il Positivismo poi, più o meno oscuramente, ma pur vigorosamente, vi aspirassero e ne sentissero profondo il bisogno. Il Vico dice che non bisogna sperare il vero dal certo, la filosofia dalla filologia. E vuol dire che il pensiero, questa realtà in cui e di cui l'uomo vive, non va definito in astratto, ma seguito in concreto, nel suo manifestarsi attraverso la storia. Dove tutto ha una ragione, ma tutto sempre ha una ragione determinata, che è quella che opera in quel fatto particolare; dal quale perciò non si può astrarre senza che essa svanisca e si sperda in una verità senza certezza, in una filosofia senza fondamento, in quella metafisica, che i positivisti del secolo XIX condanneranno come vana e infeconda. E in questa aderenza del pensiero alla realtà storica non solo tutto si illumina, ma si svela il valore di tutto ciò che un'astratta filosofia dispregiava, perchè non intendeva. Così la poesia dei fanciulli e degli uomini rozzi, non è certo ragione spiegata, ma è bene robusta fantasia, momento anch'esso necessario al pieno sviluppo dello spirito e al rigoglioso e sano vigore della vita umana. Così la forza impetuosa, violenta, crudele dei popoli barbari, primitivi e di ogni tempo in cui si rinnova la civiltà e la vita delle nazioni, è sì priva di quella equità onde sono gli uomini affratellati nelle società più culte e civili; ma questa forza degli eroi fondatori degli Stati e dei popoli è pure lo strumento provvidenziale onde si attua ogni legge di giustizia e si stringe in saldo vincolo ogni consorzio civile dove possa poi l'umana ragione spiegarsi con norme di pura giustizia. La famosa teoria dei corsi e dei ricorsi è appunto questa giustificazione della primitiva barbarie rinascente, più che in epoche determinate, sempre, o eternamente (come dice Vico), ossia in ogni istante della vita dell'uomo, che non può fare il bene senza la forza d'una volontà che si faccia valere con tutta la sua possibile energia. La filosofia contemporanea lavora intorno agli stessi problemi che furono posti dalla filosofia vichiana.

GIOVANNI GENTILE.

Digitized by Google

GARRAFFI

LA STIRPE

CRITICA E CULTURA SINDACALE DOPOLAVORO

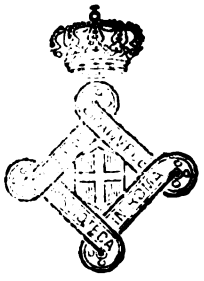
RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

REDATTORE: MARIO GIANI

ILLUSTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI

ANNO II - N. 12. VIA TORINO, 117 - ROMA - TELEFONO 10-4-95 DICEMBRE 1924



NEL NOME DEL LAVORO

LA NUOVA POLITICA

Anche a chiusura del bilancio sindacale del 1924 il sindacalismo fascista resta l'espressione più spontanea e rappresentativa dell'idea e delle necessità del lavoro italiano.

La decantata ripresa del leghismo rosso si è già esaurita in alcuni episodi di impotenza e si è qualificata in quella manifestazione di miseria intellettuale che fu il congresso della Confederazione del Lavoro.

L'infantilismo comunista, che non ha imparato nulla dalla dura esperienza degli ultimi anni, è certamente una cosa compassionevole. Ma il basso politicantismo dei riformisti è infinitamente spregevole.

Gli organizzatori riformisti fanno del sindacalismo come i loro compagni di partito fanno della politica.

In politica il riformista non ha connotati suoi specifici, nè una linea ben definita d'azione. Procede a zig-zag, ha contatti con Gesù e col diavolo, a seconda della convenienza, è demagogo in piazza, transigente ed intrigante nei corridoi parlamentari. La sua natura ed il suo metodo non cambiano nel movimento sindacale, che resta inficiato da un sistema fondato su equivoche combinazioni. Ciò è profondamente in contrasto col ritmo solenne delle battaglie del lavoro. E' quindi naturale che i riformisti, pur avendo la sciocca presunzione di essere i più sapienti organizzatori, siano sempre stati degli antisindacalisti per la loro mentalità e per la loro opera.

Essi non hanno alcuna cultura sindacale. Nessun scrittore riformista ha mai messo insieme una pagina seria, ragionata sui principî del sindacalismo. Del resto, i riformisti, come tutti i socialisti di partito, organizzano le masse non già per l'idea sindacalista, ma soltanto per raccogliere elettori alla loro parte politica. Ed un tempo, quando il partito socialista era uno e non trino, ammettevano esplicitamente il predominio della politica socialista sui sindacati. Adesso, sebbene intimamente non abbiano cambiato parere, mettono in mostra una etichetta sindacale apolitica, tradita subito, però, con una « pensata » balorda importata — come tutto il bagaglio socialista — dall'estero.

Si tratta del Partito del Lavoro, che ha fornito il tema principale al raduno mandarinesco ed un formidabile argomento di opposizione all'Aventino!

Digitized by Google

Ecco come si possono semplificare la discussione ed i commenti alla discussione medesima. Per i socialisti, i partiti socialisti non bastano più per l'attrazione del proletariato; allora è ritenuto proprio indispensabile il partito del lavoro. Così il partito liberale appare un organo troppo meschino di fronte alla nuovissima, mirabolante interpretazione del liberalismo; e allora il grande senatore Albertini tiene a battesimo il partito del lavoro, che comprenderebbe — oltre al socialismo — anche l'*idea e la rivoluzione liberale!* E trascuriamo gli altri scampoli politici che il partito del lavoro dovrebbe acquistare, poichè abbiamo già elementi sufficienti per capire quali stravaganti combinazioni dovrebbero nascere in nome del lavoro.

E' vero che nel « Labour Party » inglese vi sono dei curiosi *lavoratori* — « leader » del Partito — che vivono di rendita, ma la cosa essendo comune a molti partiti « *proletari* » non avrebbe grande importanza di fronte a quanto, nel complesso, salterebbe fuori con la scimmiottatura laburista italiana.

Alcuni organizzatori socialisti debbono però essersi spaventati del successo. Troppe approvazioni, troppe adesioni sono andate precipitosamente al progetto laburista. Si sono perciò affrettati ad escogitare un rimedio esilarante. Gli « aventi diritto » a partecipare al « partito del lavoro » sarebbero: la Confederazione del Lavoro, il Partito Socialista Unitario ed il Partito Massimalista. Gli altri, anche se approvano il programma del laburismo, sono i reprobi ai quali viene sbattuta la porta in faccia. Comunque, il Partito del Lavoro italiano — copiando in malo modo quello inglese, perchè non tutte le « Trade Unions » sono nel « Labour Party » — dovrebbe sorgere da un bel miscuglio lostesso: due partiti in contrasto fra loro e appena separatisi e l'insieme delle leghe rosse confederate, profondamente divise nello spirito e nell'azione.

Se i dirigenti della Confederazione del Lavoro fossero sindacalisti non avrebbero mai pensato ad un pasticcio simile. Essi propugnerebbero invece una politica diretta delle classi lavoratrici, schierandosi decisamente contro i tre partiti social-comunisti. Ma tanto non osano e non oseranno mai, perchè vivono in un inestricabile equivoco politico e sindacale.

Della loro posizione mentale e pratica risente anche la mozione approvata dal congresso di Milano. La conclusione contrasta in modo stridente con le premesse. Gli è che mentre i dirigenti confederali han capito che le classi lavoratrici si avvantaggiano enormemente dai principî del sindacalismo nazionale — e quindi parlano di nazione, di collaborazione e di apolicità sindacale, infliggendo l'ostracismo agli estremisti agitatori — in realtà continuano, proprio essi, ad agitare il programma del socialismo e dell'espropriazione socialista.

Noi crediamo che tanta insincerità non possa aver fortuna, anche appellandosi al lavoro, e che il *partito* del lavoro caldeggiato dai riformisti sia una brutta trovata ed un pessimo ripiego per rivalorizzare uomini e gruppi squalificati da altre etichette.

* * *

D'altra parte, noi vogliamo dir male non solo dei riformisti, ma di chiunque parli della costituzione di un partito del lavoro in Italia. I superficiali ed i scimmiotti che han sempre bisogno di chiedere idee in prestito agli stranieri noi li combattiamo da parecchio tempo. In questo caso, dato il periodo storico che il nostro paese attraversa, i copiatori del laburismo ci sembrano maggiormente condannabili.

Infatti, un organizzatore di sindacati che parli di un *partito* del lavoro non può aver capito nulla di sindacalismo. La dottrina sindacalista non pone alcun limite all'azione dei sindacati, che raccolgono tutto il lavoro. Ora è ben chiaro che quando si dovesse pensare ad una politica del lavoro, per farla, esistendo i sindacati, non sarebbe affatto necessario costituire un partito.

Bisogna piuttosto considerare se il sindacalismo fascista non abbia superata, oltre che la concezione di partito del laburismo, anche la concezione sindacale ristretta dei vecchi movimenti, preoccupandosi sopratutto del complesso fenomeno della produzione.

Noi contestammo altra volta che la Confederazione dell'Industria abbia diritto alla definizione scelta, sostenendo che essa deve più propriamente chiamarsi Confederazione degli Industriali, poichè occorrono altri elementi per parlare di *industria* nell'insieme organico ed inscindibile del processo produttivo. Orbene, noi contestiamo anche l'esattezza della ristretta concezione che dovrebbe ridurre il Lavoro ad un partito, mentre il Lavoro non può esprimersi che nel sindacalismo, come moto spontaneo di valorizzazione e di conquista, e può in un secondo tempo completare la

Digitized by Google

sua funzione nell'organismo corporativo, strumento di disciplina e di armonia della produzione, ma pur anco germe e base della futura politica integrale ed unitaria della Nazione.

Nel Fascismo — come Idea storicamente riassuntiva della nuova Italia — la nostra concezione è pienamente compresa. Il lavoro nazionale non ha quindi bisogno di nessun partito per trovare la sua via e sviluppare le sue conquiste. Gli basta il clima fascista e gli basterà una rinnovata politica fascista, liberata dalle transazioni col liberalismo e proiettata verso il domani dalla passione e dalla fede originaria delle camicie nere.

Se c'è oggi un compito preciso delle Corporazioni è quello di chiedere al Fascismo la ripresa della sua marcia, sbarazzandosi di tutta la zavorra cosidetta fiancheggiatrice.

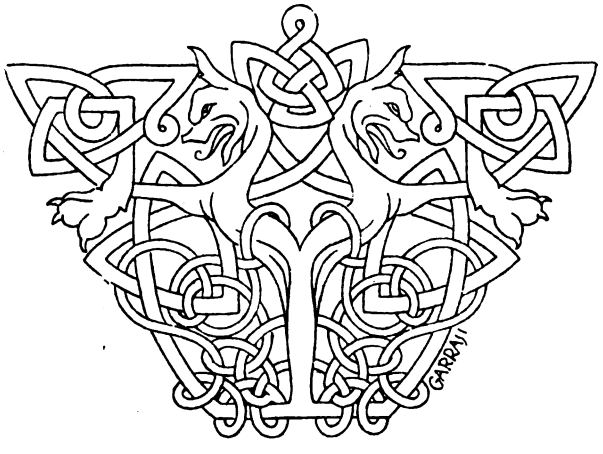
Il 1925 deve essere l'anno della chiarificazione.

Per conto nostro, preciseremo le rivendicazioni immediate delle Corporazioni, rivendicazioni che di per sè imprimeranno una linea alla nuova politica di sviluppo della rivoluzione fascista.

E' luminosamente provato, oramai, che la mostruosa coalizione antifascista non ha nulla a che vedere col Lavoro, mentre per molteplici aspetti è facile riscontrare la congiura dei grossi speculatori e dei supercapitalisti.

Ebbene, noi resteremo fedeli al Fascismo proprio nel nome del Lavoro, che troverà tutte le sue garanzie per il presente e sopratutto per l'avvenire in un'atmosfera nazionale decisamente purificata; nel nome del lavoro — ben s'intende — che non insegua utopie, non separato od ammutinato nel complesso della produzione, non estraniato dall'anima della Patria.

EDMONDO ROSSONI.



Digitized by Google

I PRINCIPII FONDAMENTALI DELLE CORPORAZIONI FASCISTE

(ARTICOLO 5 DELLO STATUTO)

La Confederazione, constatando che l'ordinamento della Società sulla base dei Sindacati va sviluppandosi in rappresentanza degli interessi di tutte le categorie e di tutte le classi, e tende a stabilire fra di esse una rete di rapporti economici e giuridici atti a determinare e a definire la loro rispettiva funzione sociale, afferma che il Sindacalismo è il fatto istituzionale di tutte le categorie produttive e come tale s'identifica con le necessità e col processo della produzione e si incorpora nella Nazione, sintesi suprema di tutti i valori materiali e spirituali della stirpe.

La Confederazione afferma che l'interesse e il dovere comune a tutte le categorie e le classi, consiste nel lavoro e nella produzione intensa e progressiva, proporzionata ai crescenti bisogni nazionali e nella lotta contro il parassitismo, lo sperpero della ricchezza e la sperequazione dei consumi; perciò il Sindacalismo esprime le esigenze di una Società in cui i problemi della produzione e della cultura tengono il primo posto, sottoponendo tutte le forze produttive organizzate alle direttive della scienza e della tecnica.

La Confederazione ammette tutte le forme o sistemi di produzione e di lavoro, purchè rappresentino il risultato di capacità tecniche, amministrative e di previdenza indispensabili al buon esito delle aziende, e siano poste sul terreno della concorrenza, senza intromissione e ingerenze illecite da parte degli organismi statali.

La Confederazione afferma che le classi sono necessarie in quanto ognuna di esse corrisponde ad una funzione inerente alla divisione gerarchica dei còmpiti, divisione indispensabile all'ordinamento razionale del lavoro e della produzione.

E perciò la legge dinamica della storia civile consiste non tanto nella lotta irriducibile fra le classi, tendente a negare o a confondere le funzioni sociali, quanto nella lotta delle capacità, vale a dire nella lotta dei gruppi di categoria che acquistano la capacità di compiere le funzioni dirigenti contro i gruppi di quelle che perdono le capacità corrispondenti alla funzione.

La Confederazione afferma quindi che il diritto storico di ogni rivoluzione non nasce dalla miseria, dal malcontento o dallo spirito fazioso, ma dal merito dei gruppi che si formano e si rinnovano nella società; perciò la rivoluzione non può essere protesta o sommossa, ma soltanto sopravvento di capacità superiori.

Il principio della lotta di capacità implica il criterio di una lotta frazionata che può valersi eventualmente anche del diritto di sciopero, ma solo quando lo sciopero od altre forme affini di azione possano rimanere localizzate e limitate a colpire quei gruppi che occorre eliminare nell'interesse del lavoro e della produzione nazionale.

Digitized by Google

LE ÉLITES E LE MASSE NELLA NAZIONE

I tre elementi fondamentali che nella storia dei popoli si intrecciano e si confondono sono l'uomo, l'*élite* e le masse. Il primo, che spesso manca, svolge attualmente una funzione predominante nella vita politica italiana; un'esegesi delle sue capacità è prematura e forse inutile, mentre il processo di elaborazione urge negli altri due.

Una società non può mancare della classe dirigente; sarà aristocratica o democratica, abituata a corrompere o ad uccidere, ma deve esserci, quando è in isfacelo sorge l'uomo o improvvisamente o, il che è più frequente, attraverso periodi di anarchia.

Il giudizio sulla classe dirigente è il giudizio sulla società che l'esprime; studiare il suo processo di formazione e di circolazione equivale a studiare il più importante fenomeno sociale. Ogni agglomerato, in ogni epoca, ha avuto la sua classe dirigente; non si può affermare quale sia il tipo migliore; una delle più sicure norme di giudizio è fornita dalla durata.

In Italia esiste ora una classe dirigente? Dopo l'avvento del Fascismo no. Esistono *élites* agricole, commerciali, industriali, tecniche, sindacali, militari, diplomatiche; manca la vera *élite* politica, cioè l'*élite* sintesi di tutte le altre.

Nei primi decenni del nostro secolo e negli ultimi del diciannovesimo il movimento nelle sue linee generali avveniva in tale maniera: un ristretto ceto (destri, sinistri, giolittiani, crispini, ecc.) deteneva il potere; logicamente si manifestava una opposizione la quale invece di seguire una politica rettilinea faceva dei ricatti; i governanti non si adontavano per ciò, anzi si giovavano di queste tendenze insinuanti per adescare i più temibili avversari colmandoli di onori e, se era il caso, di ricchezze. Il parlamento italiano ebbe una tradizione brillantissima in simili sistemi; tre uomini eccelsero nelle tre generazioni parlamentari: Urbano Rattazzi, Agostino Depretis e Giovanni Giolitti.

Il giuoco fu tentato anche ai danni del Fascismo alla vigilia della Marcia su Roma, con l'offerta di cinque portafogli sotto la presidenza dell'ottantenne di Dronero. Che importavano allora ai vigili epigoni liberali le contraddizioni, i pericoli anticostituzionali, gli immortali principî? Bastava tirare innanzi con lo scopo recondito di spezzare la compagine fascista, liquidandone alcune personalità più rappresentative. Il giuoco, ben riuscito coi socialisti, fallì perchè alle infinocchiature parolaie i fascisti risposero mobilitando e mostrandosi disposti a usare il manganello, le bombe e i fucili: sono le uniche armi che impauriscono e fanno scomparire nelle tane i corruttori, viscide serpi che piegano la schiena con facilità e mobilità sorprendenti.

Evidentemente la rinascita di una simile *élite* non può essere nei fini del Fascismo; noi la riteniamo anche impossibile; se la tentassimo, ci scaveremmo la fossa pure se riuscissimo nell'intento. Le mosse iniziali della rivoluzione non si tradiscono impunemente.

Una *élite* però non s'improvvisa; di qui lo stato di disagio in cui ci troviamo tanto noi giovani quanto gli uomini dell'*ancien régime*. Molti insostituibili, specialmente nella burocrazia, sono rimasti; si obbietterà che sono saliti anche molti uomini nuovi, ma questi sono un esperimento, non costituiscono una gerarchia, si logorano con una velocità impressionante; il Duce, quando non sono più buoni, deve disfarsene senza pietà affinchè non siano dei pesi morti. Dalla bontà di questo vaglio si giudica il dittatore.

La creazione della classe dirigente non può che essere lenta e travagliata; essa non può essere educata nè nella Corte nè a Palazzo Chigi, nè a Montecitorio; deve svilupparsi nei campi delle intense e libere attività nazionali.

Le possibilità di un ottimo reclutamento futuro ci saranno mostrate meglio da un breve esame analitico che da vaghe dissertazioni.

a) *Tecnica ed economia*. Gli esperti, a cui nella guerra e nel dopo-guerra si è spesso ricorso con predilezione, si sono rivelati di solito pessimi politici. Con visuali ristrette talvolta hanno fatto sentire il

Digitized by Google

peso di personali interessi. Possono essere preziosi, se il loro intervento viene limitato a determinate questioni e attraverso organi adatti.

b) *Organizzazioni operaie*. Sui capi sindacali, sovente deputati socialisti, si esercitava largamente da parte della casta governativa l'opera di corruzione, intendendo questa parola in un senso ampio. Riformisti per temperamento, qualora fosse stato possibile uno svolgimento pacifico della vita nazionale accentrata nel Parlamento, essi sarebbero stati i successori. I non riformisti formarono i nuclei sindacalisti rivoluzionari; molti sono oggi a capo delle organizzazioni sindacali fasciste. In questo campo una chiarificazione vicina non sembra probabile; tuttavia crediamo che l'apporto di tale categoria alla classe dirigente sarà notevole.

c) *Burocrazia*. Alcuni quadri sono intelligenti, quasi sempre siamo di fronte a dei protetti, incapaci di iniziative. La loro sostituzione è uno dei problemi più assillanti.

d) *Università*. I professori universitari, relativamente al loro numero, davano il maggiore contingente ai ministeri a rotazione continua. Sono inoppugnabili le loro doti di onestà; costituzionalisti fino allo scrupolo erano abilmente raggirati da chi tali scrupoli non aveva. Formalmente sono i meno convertibili, in fondo sono i meno pericolosi.

e) *Diplomazia*. Alcune buone qualità sono superate dagli svantaggi propri di ogni ceto chiuso, formalistico, protocollare. Con la iniezione annuale di una diecina di giovani fra i più preparati, l'ambiente, speriamo, sarà vivificato.

f) *Esercito*. La scuola della guerra ha educato una buona *élite* e nei quadri superiori e ancor più nei quadri medi. Se una critica si deve muovere è quella stessa che riguarda tutto l'esercito, la non raggiunta amalgama di scopi e di metodi e di uomini fra le quattro forze militari: esercito, marina, aviazione, organizzazione bellica industriale. Ad ogni modo l'*élite* militare deve servire esclusivamente come *élite* militare, non politica; sarebbe un errore gravissimo attentare alla sua stabilità e continuità.

Nonostante un innegabile rigoglio di energie individuali, difficilmente se ne potrà trarre in breve tempo una classe politica dirigente salda in arcione. Forse, quando la generazione che immediatamente segue la generazione della guerra e dei capi del Fascismo, sarà nella piena maturità, forse allora avremo una soda ossatura. L'ascesa dei giovanissimi di oggi deve seguire un processo inverso a quello avvenuto in questi anni; non improvvisazioni, non mimetismo per le acrobazie di cui siamo spettatori, ma sforzo diuturno ed indefesso.

Alcuni gruppi fascisti, isolati più che non sembri dal loro rumore, ostentano un disprezzo per le moltitudini trincerandosi dietro proposizioni simili a queste: *il Fascismo è antidemocratico; il Fascismo è aristocratico*.

Invero il livellamento dei valori è contrario alle direttive fasciste che mirano a definire le mansioni e le responsabilità di ognuno. Però questa orgia ridicola e assurda basata sulla quantità e sul numero non è che una deformazione del concetto democratico storicamente sano. Benito Mussolini diceva nel 1918: « Democrazia non significa scendere al basso. Democrazia significa salire! Significa elevare quelli dal basso in alto ».

Gli eventi tumultuosi in Europa e nel mondo durante l'ultimo decennio ci hanno mostrato il valore delle minoranze audaci, molle dinamiche della storia. In momenti culminanti pochi uomini disposti a soffrire e a morire si ergono giganti dinanzi a sterminate masse amorfe. Il Fascismo, già manipolo scarno, rivendica la sua aristocrazia del coraggio; per tale dote infranse le colossali impalcature del socialismo e del regime liberale fradice all'interno.

Ma le minoranze vinceranno e domineranno durevolmente se hanno coscienza dei bisogni, delle tendenze equilibratrici della maggioranza; se si affermeranno oligarchicamente, considerando la fortuna di se stesse quale fine supremo o saranno travolte o poggeranno solo sulle baionette: il consenso, per un regime non effimero, è più indispensabile di quanto comunemente credano dei tirannelli in dodicesimo.

Il problema si pone diversamente dal pregiudizio dell'esaltazione o del diprezzo del numero, esso è insito nella domanda: si può governare in una società a carattere prevalentemente capitalistico, ignorando o dando poco rilievo alle categorie che sono alla base della piramide sociale? Noi rispondiamo di no. La forza bruta, quando è necessario, deve essere usata contro le *jacqueries* rurali ed urbane; ma il suo intervento non deve essere frequente; il mantenimento dell'ordine deve risultare da concordanze agevolate da opportuni provvedimenti.

L'organizzazione offre alle masse un'arma efficacissima di tutela e di pressione; fu un errore imperdonabile dello Stato liberale avere permesso, con un agnosticismo stupido e senza limiti, che l'insopprimibile moto sindacale si fondesse con ideologie e sentimenti antinazionali. Le masse non avevano partecipato al Risorgimento perchè viventi in una depressione materiale e morale che non lasciava loro alzare gli occhi verso orizzonti più vasti; esse a poco a poco entrano nella lotta politica prima e specialmente attraverso l'organizzazione economica. Siamo

Digitized by Google

nel periodo delicatissimo in cui è possibile a un tempo liquidare sistemi pericolosi e immettere nella società nazionale larghissimi strati sociali.

La via più proficua è nel facilitare la loro partecipazione alla vita italiana, partecipazione nei benefici economici e nelle responsabilità connesse con diritti acquisiti, stimolando i naturali e gagliardi istinti di conservazione e di miglioramento. Ampio respiro a coloro che faticosamente salgono e nessuna compressione.

Una compressione politica può essere, è talvolta benefica se con rapidità vengono tracciati i canali in cui debbano inalvearsi delle correnti vorticose, una compressione sociale è inconcepibile, tranne che per dei ciechi fanatici: le scrollate dal basso sarebbero frequenti e violente e non cesserebbero prima che l'oligarchia sfruttatrice politico-economica fosse abbattuta.

Lo Stato Nazionale, a meno di volerlo ridurre ad una finzione retorica, deve fortificarsi assimilando le energie migliori della stirpe e quindi nella circolazione delle *élites* debbono aver posto elementi di tutte le classi. Non basta che esista la libertà giuridica di elevarsi; essa è una condizione necessaria non sufficiente; bisogna rimuovere degli ostacoli effettivi. L'aspetto sociale della preparazione della classe dirigente è stato quasi totalmente dimenticato nella riforma Gentile; occorrerà rimediarvi affinchè nella scuola abbia inizio la selezione non ristretta ai soli figli dei ricchi.

La grandezza e la continuità dell'opera di valorizzazione nazionale è dipendente dal processo di rinsanguamento celere e regolare delle supreme funzioni direttive ben precisate, da parte di tutte le membra di quel complesso organismo che si chiama popolo.

Riassumendo, nella fase attuale della storia italiana, campeggia l'uomo, il Duce, mentre l'elaborazione dell'*élite* è travagliatissima e mentre le masse sono agitate da quel fermento sociale proprio degli ultimi decenni.

Se il primo elemento, dominatore incosciente di tutto ciò che non sia la propria forza, soffoca o vuol soffocare gli altri due, l'avvenire pieno di incognite è veramente nelle mani del destino; se invece piega la sua autorità e la sua intelligenza a colmare le deficienze dell'edificio politico-sociale messo ai suoi ordini, si stabilirà infine naturalmente un equilibrio che non dovrà essere curato ad ogni generazione con operazioni chirurgiche.

I dittatori, prodotti fatali delle epoche di decadenza o democratica o aristocratica o autocratica, sono sempre personalmente figure interessanti; ma la loro opera parla più durevolmente ai posteri quando, invece di dar libero freno ai capricci del loro genio, hanno affrettato lo sbocciare di civiltà già in marcia. A Napoleone Bonaparte, inappagato forgiatore di una federazione dinastica senza confini, si contrappone più luminosamente il divo Julio che traccia le linee dell'Impero, verso cui da due secoli aspirava tutta la vita della repubblica: è il primo Cesare di una serie che si spegne lontana, molto lontana nei millenni.

Allo Stato Nazionale tendono le energie più vive dell'Italia. Il fine è chiaro nella mente del Duce; è ancora oscuro negli altri elementi. Egli governa e colla sua autorità controbilancia le forze centrifughe; come queste potranno essere dominate autarchicamente dalla presenza di *élites* preparate e di masse disciplinate è l'assillo del nostro intelletto non solo, ma anche della nostra anima.

ALFREDO SIGNORETTI.

Digitized by Google

Pubblicazioni delle Corporazioni Fasciste

nel 1925

La nostra Rivista mensile illustrata LA STIRPE, *si è imposta all'interessamento degli studiosi e degli elementi illuminati del lavoro italiano, come un autorevolissimo organo di discussione dei problemi sindacali e nazionali. Dovevano specialmente concorrere al raggiungimento di questo felice risultato le sue attraenti e documentate rubriche di critica, di cultura sindacale, di letteratura, di arte, come pure quelle consacrate alla illustrazione delle nostre attività industriali ed agricole e del grandioso movimento del dopolavoro.*

La "Stirpe„ e il "Lavoro d'Italia„

saranno perfezionate nel prossimo anno sia dal punto di vista redazionale che tecnico, rendendo queste nostre pubblicazioni ufficiali sempre più adeguate agli alti propositi del Sindacalismo Fascista. Il loro compito è divulgare la comprensione dei grandi problemi che si affacciano alle Corporazioni, le quali vogliono portare il loro contributo di pensiero e di opera alla ricostruzione delle fortune della Patria.

I collaboratori

LA STIRPE *ha avuto la collaborazione dei più eminenti scrittori di scienza, d'arte e di sociologia. Nel* 1924 *vi collaborarono:*

Giacomo Boni, Luca Beltrami, Giovanni Gentile, O. M. Corbino, Sergio Panunzio, Roberto Paribeni, Francesco Meriano, A. Ilvento, Domenico Sciarra, A. G. Bragaglia, Lorenzo Ratto, John Murray, Walter Mocchi, Ottavio Dinale, Francesco Geraci, Ugo Guerra, Michele Viterbo, Giacomo Di Giacomo, Salvatore Gatti.

Al LAVORO D'ITALIA *collaborarono i più valorosi organizzatori delle Corporazioni ed altri studiosi di questioni sociali.*

Condizioni eccezionali di abbonamento

Anche i segretari dei più modesti nostri Sindacati devono comprendere che senza una profonda consapevolezza dei fini ed una solida cultura sindacale essi non potranno mai possedere la necessaria capacità per dare al nostro movimento quell'impronta di dignità e di efficenza che è nelle aspirazioni di tutti.

Per rendere il settimanale e la Rivista accessibili a tutte le classi di lettori, la Direzione e l'Amministrazione sono venute nel proposito di ridurre il prezzo dell'abbonamento de LA STIRPE *da L.* 60 *a L.* 50 *annue, fermo restando il prezzo di L.* 5 *per la vendita delle singole copie. Inoltre l'abbonamento cumulativo delle due pubblicazioni è stato ridotto a L.* 65.

Grazie a queste agevolazioni chiunque, inviando un vaglia di L. 65, *potrà ricevere nel corso di tutto il* 1925 *una delle più varie, belle ed autorevoli Riviste (la quale a fine d'anno formerà un volume di oltre* 1000 *pagine) insieme al* LAVORO D'ITALIA, *che è l'esponente di quel magnifico movimento Sindacale Fascista che sta inserendo nella vita della Nazione le grandi masse del lavoro.*

Il dovere dei Sindacati

Tutte le Federazioni Sindacali debbono rammentare ai militanti che è loro stretto dovere di abbonarsi e di procurare il maggior numero possibile di abbonamenti alla Rivista e al Settimanale.

Digitized by Google

ASPETTI DELLA CRISI SINDACALE FRANCESE

LO STATO REPUBBLICANO E LE ORGANIZZAZIONI DEGLI IMPIEGATI

Si discute in Francia un problema sindacale, di una gravità notevolissima, e che è uno tra i problemi fondamentali del sindacalismo: i rapporti tra i funzionari e gli impiegati dello Stato nei riguardi delle loro organizzazioni e del riconoscimento di esse, più o meno ufficiale, da parte dello Stato medesimo.

Di questo problema è interessante vedere gli aspetti, alcuni dei quali possono considerarsi di indole generale e universale, altri sono strettamente collegati alla situazione particolare, alle tradizioni statali, allo spirito politico francese. Perchè in Francia esistono, sufficientemente armate contro i tentativi e i pericoli della dissoluzione demagogica, forze schiettamente conservatrici che si proclamano antisovversive, ma affermano le loro preoccupazioni in nome della democrazia e dei principî del 1789.

Un pubblicista conservatore si esprimeva tempo fa, a proposito dei sintomi di pericolosa disgregazione dell'ordine costituito in Francia, in questi termini:

« Se noi non siamo ancor giunti al sovvertimento totale dobbiamo dire però che le più solide armature non potrebbero resistere indefinitamente ai fattori di dissoluzione risultanti da una politica imprudente. Taluni dei principî sui quali riposavano, dopo il 1789, le basi della nostra organizzazione democratica sono abbandonati dal Governo. Questa tendenza, se fa piacere ai sovversivi, inquieta giustamente i repubblicani ».

Ora questa tendenza sovvertitrice si manifesta, e va considerata con particolare attenzione, nelle organizzazioni degli impiegati e degli addetti ai servizi pubblici dello Stato francese. E a noi interessa per fare in tal modo, attraverso l'esperienza storica degli altri, un parallelo con gli aspetti e le caratteristiche del sindacalismo italiano.

Non v'ha dubbio che il recente nostro movimento politico per la ripresa dell'ordine sociale, il fenomeno cioè del fascismo, ha profondamente deformato o annullato, per il bene del Paese, quelle tendenze disgregatrici che anche da noi si erano largamente manifestate nelle masse degli impiegati statali e degli addetti ai servizi pubblici.

Noi riteniamo che la profonda trasformazione degli spiriti in questo campo di attività abbia un significato grandissimo, non solo per il ritorno, per così dire, automatico alla nozione dello Stato e al riconoscimento dell'ordine che ne è la premessa, ma per il severo esame critico che è stato compiuto di molte illusioni che apparvero un giorno sotto l'aspetto di verità indiscutibili.

Ancora ricordiamo talune formule che un tempo ebbero successo, come ad esempio, « le ferrovie ai ferrovieri », ma riteniamo che quel che avvenne a suo tempo su altro terreno con l'occupazione delle fabbriche — tentativo di gestione diretta, caduto da solo, ricordiamoci! — abbia definitivamente persuaso anche gli « statali » della inanità e della vacuità del possesso e dell'esercizio diretto di determinate funzioni.

Ma in Francia questo aspetto della crisi, da noi così vittoriosamente superato, è ancora in atto.

Il Gabinetto Herriot, fedele del resto alle promesse elettorali fatte a questo proposito, affermò nello scorso giugno la « volontà di riconoscere agli impiegati pubblici il diritto sindacale ». In base a questo concetto i ministri della Repubblica accordarono udienze ai rappresentanti dei Sindacati dei diversi servizi pubblici e conferirono con essi sui numerosi problemi riguardanti sia le condizioni del lavoro, sia le condizioni economiche, sia l'andamento generale dell'Amministrazione dello Stato.

Di più ancora: il ministro dell'Interno inviò una circolare nella quale si ordinava ai prefetti di « entrare

Digitized by Google

in contatto » coi sindacati locali, ritenendosi il metodo utile al buon andamento dei servizi. E si affacciò contemporanea una, nel caso specifico, teoria curiosa della « collaborazione » nella quale è implicito nell'atto stesso che si presenta il disconoscimento dei diritti dello Stato sovrano.

Il problema ha un aspetto giuridico, oltre che politico, poichè è stato osservato che i sindacati di funzionari sono attualmente illegali, non essendo previsti dalla legge Waldeck-Rousseau del 1884, che esplicitamente li negava. E non si può sostituire una legge con una circolare!

Ma, a parte la forma giuridica, tutt'altro che trascurabile, ai democratici conservatori della Repubblica il problema appare di una gravità eccezionale per la sua sostanza interiore. F. Rondot, che se ne occupa sul *Mercure de France*, facendosi eco delle preoccupazioni ormai generali, osserva che i dirigenti dei gruppi sindacali — che non ne fanno mistero alcuno — vedono sopratutto nella vittoria testè ottenuta « un mezzo atto a organizzare la resistenza e l'offensiva contro i poteri pubblici, col concorso delle organizzazioni operaie fraternizzanti con essi nel seno della Confederazione generale del lavoro ».

Le preoccupazioni del Rondot non appaiono ingiustificate ove si consideri che, così stando le cose, appar chiaro che, in caso di sciopero, gli impiegati dello Stato si apprestano ad agire, come hanno fatto in tante altre occasioni, come gli operai dell'industria privata. Tra lo Stato-padrone e i suoi agenti in isciopero il problema, ancora una volta, si presenta, beninteso in Francia!, come un problema di forza. O la « serrata » da parte dello Stato o la capitolazione davanti agli scioperanti: dilemma che l'opinione pubblica francese non è disposta ad accettare volentieri.

Il Governo di Herriot preconizza la « collaborazione ». Esso vorrebbe concedere ai funzionari rappresentati dai loro gruppi corporativi una parte di iniziativa nella gestione dei pubblici servizi. Ma in qual modo dagli attuali governanti francesi è intesa questa « collaborazione »? In qual forma ed entro quali limiti potrebbe esercitarsi?

Perchè il pericolo sta proprio nel fatto che il punto di vista dei sindacati francesi, aderenti alla C. G. T., è quello di pretendere che questa collaborazione sia così stretta da premere enormemente sullo Stato. Non è il caso di farsi delle illusioni.

Allorquando gli impiegati pubblici chiedono di essere sempre consultati, al fine di correggere errori, di compiere feconde esperienze e di elaborare nuovi sistemi, allorquando si augurano che il Ministro cessi di governare i suoi subordinati come Napoleone governava i suoi popoli, associandoli al compimento delle sue funzioni, tutto ciò appar ragionevole. Ma allorchè appare sull'orizzonte questo aforisma: « Nella società moderna è lo Stato che deve fissare gli obiettivi: sono poi gli organismi corporativi che debbono determinare i mezzi di esecuzione e metterli in pratica », la faccenda muta.

Ciò che i sindacati di impiegati chiamano « collaborazione coi pubblici poteri » è non soltanto la consultazione dei delegati sindacali sulle questioni d'interesse professionale, ma la partecipazione dei sindacati a tutte le decisioni amministrative locali anche in quel che concerne il personale. Quel che essi perseguono non è la collaborazione, ma il disordine portato nei pubblici servizi anzitutto, e poi l'evizione progressiva del potere governativo.

Del resto, *ex ore tuo te iudico*. Poco tempo fa il segretario della Confederazione generale del Lavoro, parlando degli impiegati che seguono la « via liberatrice », quella che, naturalmente, conduce alla C. G. T., ricordava le parole di Proudhon: « l'atelier fera disparaître le gouvernement » e aggiungeva che nel momento nel quale gli scricchiolii dell'edificio statale si susseguono e l'impotenza dell'organizzazione attuale è confermata dagli stessi impiegati « leur action rejoint légitimement la nôtre pour ne plus s'en séparer, cas lorsque ils revendiquent de participer à l'administration des services publics, quand ils travaillent à découronner l'Etat politique, ils font œuvre profondement révolutionnaire ».

Di fronte a una situazione di questo genere il Governo di Herriot è posto in istato d'accusa. Si osserva che il Governo non può ignorare che i Sindacati di impiegati aderenti alla C. G. T. sono focolai di agitazione rivoluzionaria e che, in talune amministrazioni, il comunismo è la religione ufficiale.

Non è ammissibile — si aggiunge — che a lato del potere politico-sovrano possa manifestarsi un altro potere che premerà come consigliere in attesa di farla da padrone. Finora le amministrazioni dello Stato non conoscevano che una sola direzione, quella del Ministro, membro di un Governo investito della fiducia di un Parlamento: al di fuori di questo potere non c'era posto che per degli esecutori, per una autorità debitamente delegata. Ma, d'ora innanzi, basterà essere impiegato dello Stato e pagato dallo Stato per pretendere di partecipare all'amministrazione della cosa pubblica.

Il pericolo di veder la Nazione alle dipendenze di una burocrazia appoggiata ai Sindacati appare ai francesi vero e reale, anche perchè, se pur vi fosse bisogno di prove, la *Fédération des Syndicats de fonctionnaires* ha dimostrato, nelle trattative con la Commissione extra-parlamentare per la revisione del trat-

Digitized by Google

tamento, di ispirarsi a criteri nettamente sovversivi.

Le preoccupazioni per gli aspetti di questa crisi interna della Francia hanno indotto taluni a portare, contro le tendenze eccessivamente sinistre del Governo di Herriot, il giudizio severo che, in materia di atteggiamenti di impiegati pubblici, ebbe ad esprimere nel 1910 in un suo discorso, un uomo politico di sinistra, il famoso Giuseppe Caillaux.

E' interessante riprodurre le parole del Caillaux, anche per dimostrare le incongruenze tra le parole e i fatti di certa democrazia, fenomeno universale:

« ...Certains groupements des fonctionnaires prétendent se coaliser avec les syndicats révolutionnaires contre l'intérêt publique en préparant ou en créant des agitations, en dressant contre la Nation les agents qui ne tiennent leur mandat que de la Nation. De ces agissements il faut parler net, il faut dire encore une fois qu'ils sont intolérables. Intolérables aussi, parce qu'elles amèneraient la confusion des tous les pouvoirs, ces sollicitations, ces quémanderies avilissantes directement formulées auprès du Parlement par les fonctionnaires.

Intolérable enfin ce corporatisme étroits qui sévit dans certaines administrations et qui met en bataille les uns contre les autres les agents de différents services, qui ne devraient rechercher qu'un commune collaboration à l'intérêt général... Et parce que nous tenons un tel langage, parce que nous déclarons qu'un gouvernement qui veut gouverner s'appliquera à remettre les choses et les hommes à leur place, qu'on ne parle pas de retour en arrière! Il ne faut, certes, pas un grand effort de démonstration pour établir que ce que certains considèrent comme un progrès n'est qu'un mouvement regressif qui nous ramènerait avant la Révolution. Il faut un moindre effort encore pour prouver qu'un regime démocratique doit plus que tout autre assurer l'ordre et le règne de la Loi ».

Così parlò Giuseppe Caillaux, e, democrazia a parte, è indubitato che, dato l'orientamento del sindacalismo francese e la necessità della difesa dello Stato, non appaiono eccessive le preoccupazioni conservatrici.

Un tentativo di regolare la posizione degli impiegati dello Stato si ebbe con un progetto di legge presentato dal Ministero Millerand nel 1920. Esso avrebbe dovuto costituire un vero e proprio statuto organico degli impiegati dei quali stabilisce nettamente i diritti e i doveri. Si ispirava al concetto che è impossibile considerare l'impiegato statale indipendentemente dal servizio al quale presta l'opera propria. E il servizio pubblico — così si esprimeva il Governo — che dà alla pubblica funzione la sua ragion d'essere. Sono gli interessi generali del pubblico servizio che determinano l'estensione dei doveri ai quali l'impiegato deve obbedire e che fissano il limite dei diritti che è legittimo gli siano accordati.

Ma quel progetto, che mirava a fissare le linee di una collaborazione tra Stato e impiegati, assai diversa da quella cui si è fatto accenno, e tale da non ammettere rinunzie da parte dello Stato, non è ancora stato discusso dal Parlamento.

La questione è grossa, e senza dubbio la Repubblica non potrà trascurarla più a lungo, a meno che le tendenze sinistreggianti non intendano prolungare uno stato di grave disagio. Ma per noi l'esame di quanto avviene in Francia ha un profondo significato, perchè ci riconduce alle premesse fondamentali del nostro movimento che presuppone una coscienza sindacale, non disgregatrice ma tale anzi da fondersi e da armonizzarsi con lo Stato.

E' indubitato che il problema del quale ci siamo occupati ha tutt'altri aspetti e tutt'altri riflessi in Francia da quelli che potrebbe avere in Italia dove l'illusione comunista è stata stroncata o è svanita.

Il sindacalismo nazionale, che non si presenta come nemico dello Stato, può guardare in faccia taluni problemi dell'avvenire con serenità. Ogni paese ha il suo sindacalismo; e noi abbiamo sempre sostenuto che è assurdo considerare alla stregua di un criterio internazionalistico generale i movimenti sindacali delle singole Nazioni.

Ecco perchè a noi, per esempio, le preoccupazioni francesi, d'altra parte giustissime, per le ben note ragioni, dànno la sensazione di essere inspirate a un troppo rigido conservatorismo.

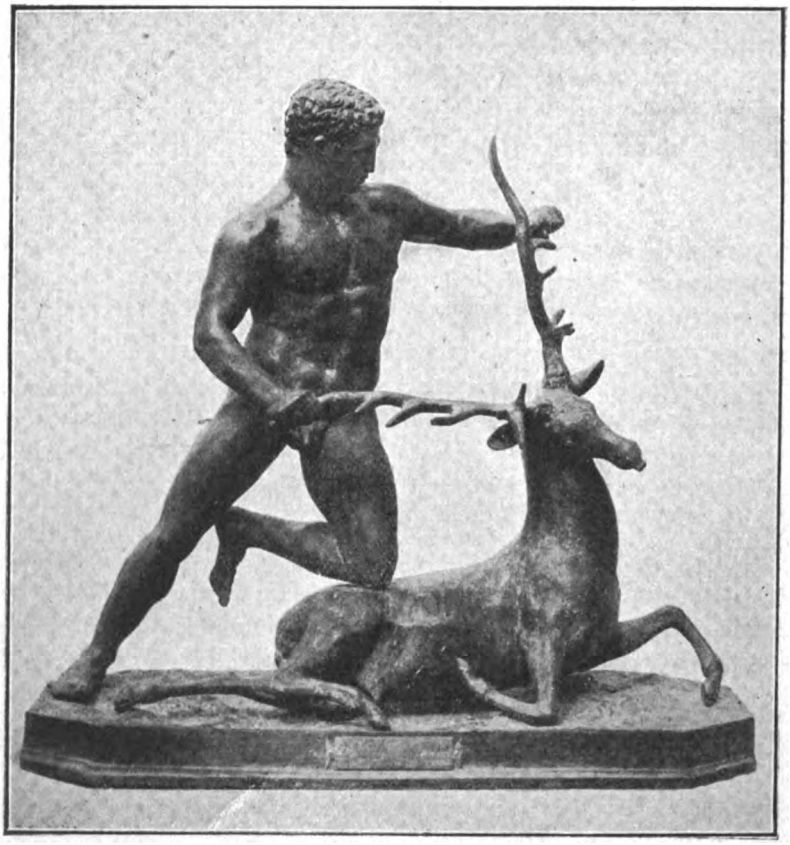
Forse perchè anche noi siamo rivoluzionari, ma un po' diversi da quelli della C. G. T.!

UGO MARCHETTI.

Digitized by Google

UN DONO SIGNIFICATIVO
ACCOMPAGNATO DA UN NOBILE INDIRIZZO
A BENITO MUSSOLINI

Il 17 settembre di quest'anno il Duce visitò l'industre città di Torre Annunziata. La visita assunse il carattere di manifestazione grandiosa di popolo entusiasta, che rimarrà impressa nella memoria di tutti quei bravi ed infaticabili operai. Il Comune, in quell'occasione, provvide a far riprodurre in bronzo, da un esimio artista, la famosa cerva di Cerinea, rinvenuta a Pompei quale ornamento di una fontana, ed ora conservata nel Museo Nazionale di Palermo: e ne fece dono a S. E. Mussolini, cittadino onorario di Torre Annunziata.



Il dono, pieno di significato, è stato in questi giorni spedito a Roma, con un nobile indirizzo a firma dell'egregio sindaco avv. Francesco Gallo.

La fotografia del gruppo è stata eseguita dal professor Ettore Merli.

Ed ecco l'indirizzo:

« Questa copia di un bronzo pompeiano — co-
« pia, a sua volta, d'una metopa del celeberrimo
« tempio di Olimpia, intorno al quale conveniva
« la più forte e bella giovinezza dell'Ellade —
« Torre Annunziata, germoglio del ceppo due
« volte millenario di Pompei, vuole offrire in
« omaggio simbolico al Duce insigne del Fasci-
« smo e dell'Italia.

« Come l'Eracle possente non volle annientare
« l'umile, ma sacra e preziosa cerva Cerinite,
« quando, dopo
« lungo errare sulle
« infauste balze dei
« perigli e della
« morte, ebbe a ri-
« durla viva in suo
« potere, per am-
« maestrarla con
« savia fermezza;
« così il Fascismo,
« generoso, forte,
« tenace, al pari
« dell'Eracle anti-
« co, dai travia-
« menti selvaggi di
« tenebrose dottri-
« ne, ricondurrà il
« Lavoro, cioè la
« ricchezza e la pa-
« ce del popolo,
« con mano amore-
« vole, ma salda,
« nel nobilissimo
« campo della di-
« gnitosa disciplі-
« na, conscia di diritto e di dovere. E l'operosa
« Torre Annunziata, in segno tangibile di fede
« e di auspicio, vuole consacrare, nella memo-
« randa giornata del 17 settembre 1924, al suo
« Concittadino, al magnifico Duce del Fascismo
« e dell'Italia, la più degna delle fatiche di
« Eracle.

« Alalà ! ».

Digitized by Google

I GRANDI PROBLEMI DELL'ECONOMIA NAZIONALE

ACQUE PUBBLICHE E CARBURANTE ALCOOLICO

L'ASSOCIAZIONE per le acque pubbliche d'Italia, presieduta dal generale senatore Porro, dai magistrati delle acque del Veneto e dai commissari idraulici per ogni fiume dell'Alta Italia, e che annovera tra i suoi consulenti tecnici i più dotti specialisti degli Istituti superiori politecnici delle Università di Padova, di Pavia e di Torino, organizza a Milano una mostra fotografica dei principali bacini dei fiumi che costituiscono la maggiore ricchezza d'Italia e ricettano l'energia portentosa che il genio italiano ha saputo estrarre dalle cascate d'acqua, per mandarla a enormi distanze ad alimentare ogni industria.

La nostra economia nazionale è vincolata a tre fatti indiscutibili:

1° *L'incremento della popolazione italiana*, che negli ultimi 55 anni fu in media di 200.000 abitanti l'anno, mentre la Francia non ha avuto in media che l'aumento di 21.000.

2° *La poca superficie della nostra pianura* che su 312.500 kmq. di superficie totale, offre solo kmq. 62 mila 750 di pianura. Abbiamo quindi a disposizione un kmq. per 521 abitanti nell'Italia continentale; un kmq. per 1063 abitanti nell'Italia peninsulare ed un kmq. per 1700 abitanti nell'Italia insulare. La Germania dispone invece di un kmq. di pianura per 244 abitanti, la Spagna di uno per 209 e la Francia di uno per 195.

3° *La sfavorevole distribuzione della pioggia per due terzi del territorio nazionale*, causa di siccità prolungate che immiseriscono la produzione del suolo e sovente ne distruggono i raccolti preziosi.

Volendo riparare a tali gravi cause d'inferiorità dell'Italia, l'Associazione per le acque pubbliche suggerisce di coltivare ogni palmo della nostra terra, di irrigare ovunque sia possibile le aride lande, di intensificare le industrie.

Per riuscire nell'intento consiglia:

1° Bonificare i 10.033 kmq. di terreni ancora impaludati.

2° Difendere il suolo delle valli e le coste dei fiumi selvaggi, sistemandone i bacini montani, che per 50 anni furono abbandonati, immagazzinando le acque e regolandone il corso.

3° Utilizzare ogni litro d'acqua per soddisfare le esigenze dell'igiene; irrigare i campi arsi dal sole e produrre energia elettrica abbondante ed a buon mercato.

Alla base dell'economia nazionale italiana sono i problemi delle acque, la cui soluzione completa diventerà possibile se all'opera del governo si unisca quella di tutti i cittadini, ed in particolare quella degli agricoltori e degli industriali.

Anche la scienza, anche i grandi chimici italiani che in ogni tempo hanno dato al mondo scoperte mirabili, benefiche all'intera umanità, potrebbero giovare alla Patria nostra, dandole un carburante nazionale a base di prodotti del suolo italiano, che semplificherebbero la soluzione delle crisi più gravi dell'agricoltura e della industria mineraria, assicurando all'Italia un'assoluta indipendenza nel campo economico-industriale, quando i responsabili delle sorti avvenire d'Italia, messe a dura prova da nuove guerre, non si preoccupassero degli azionisti delle compagnie e *trusts* internazionali di combustibili, anzichè del supremo vantaggio dell'economia nazionale, e della difesa dell'Italia. Invece di costringerla a sacrificare la sua maggiore bellezza paesaggistica e le mirabili cascate d'acqua per far muovere *tanks*, sommergibili e velivoli od i potenti dirigibili: basterebbe a tale scopo l'alcool etilico, facilmente carburante, estratto con bacteri selezionati, secondo la geniale invenzione del compianto chimico agrario Celso Ulpiani, dal mosto dei fichi d'India che vegetano spontanei su 200.000 ettari delle coste rocciose d'Italia e delle isole e sufficienti all'intero fabbisogno di benzina od essenza di petrolio che paghiamo ogni anno milioni d'oro agli Stati Uniti d'America.

FICHI D'INDIA
(*Opuntia ficus-indica*)

Un chimico italiano, Guglielmo Sesti, ha scoperto il modo di sostituire alla benzina un alcool reso detonante dal solfuro di carbonio.

Il nuovo carburante riuscirà oltremodo benefico al-

Digitized by Google

l'industria zolfifera italiana e stimolerà la coltivazione di frutta o barbabietole zuccherine, di tuberi o rizomi amidacei.

Secondo le prove eseguite nel 1921-22 dal Ministero della Marina, negli arsenali di Napoli e di Castellammare, il carburante Sesti, adoperato in luogo della benzina, non danneggia minimamente le pareti degli stantuffi, non produce gas nocivi o pericolosi e non richiede che una lieve modificazione negli spruzzatori.

A parità di volume:

100 litri di benzina sviluppano 36,6 HP e 1400 giri. — 100 litri di carburante sviluppano 49 HP e 1880 giri. — anche su pendenze maggiori del 10 %, la benzina rende meno del carburante italiano a base d'alcool e di zolfo.

Tale combustibile liquido presenta notevoli vantaggi:

1° Fabbricazione nel luogo stesso dove si radunano i vegetali da cui distillare alcool e separare i minerali da trasformare in solfuro di carbonio.

2° Rifornimento tubolare automatico, dai serbatoi del carburante alle navi provviste di motori a scoppio ed alle stazioni e depositi per locomotive, locomobili, automobili e velivoli, o macchine agricole che adesso consumano carbon fossile, lignite, olii minerali od elettricità.

3° Maggior economia nel costo del carburante liquido, intensificata dal minor peso e volume in confronto dei combustibili solidi.

4° Utilizzazione del carburante alcool-sulfureo, in luogo di energia elettrica, la quale, ottenuta da cascate d'acqua, sopprime le maggiori bellezze paesaggistiche d'Italia.

5° Coltivazione di tuberi e frutta nei più squallidi terreni demaniali limitrofi alle ferrovie e alle coste

* * *

A proposito dei motori navali a scoppio, scrivevo, anni or sono, al grande Lord Charles Beresford, un *Prometheus* ostinato quanto l'ammiraglio Fisher, nel credere inevitabile l'adozione per la marina delle essenze oleose distillate da torbe e ligniti o da melasse zuccherine:

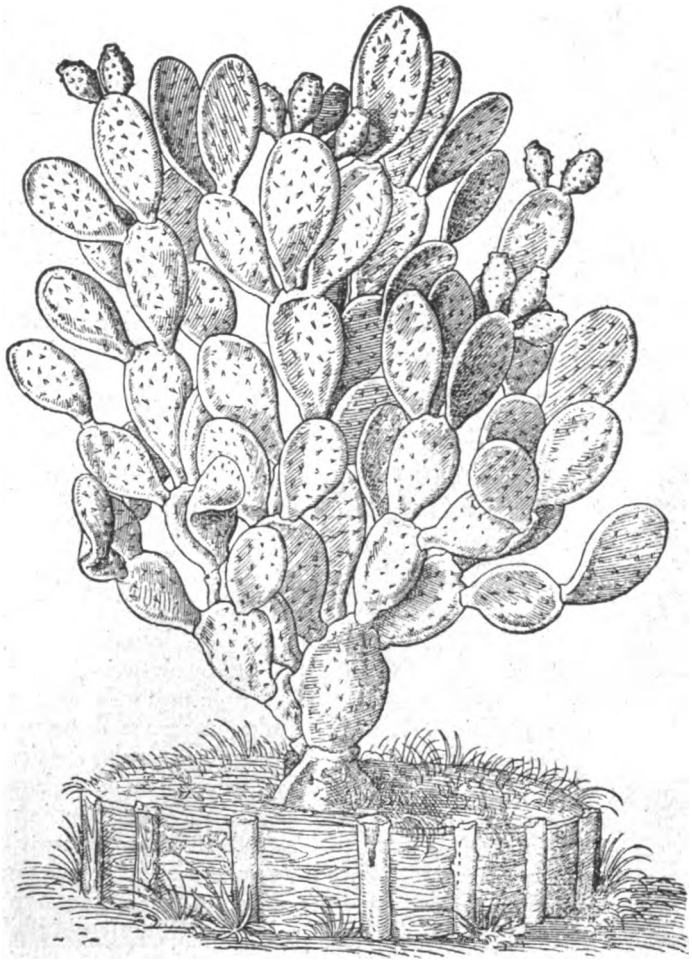
« Auguro sorga da noi chi utilizzi a vantaggio comune l'energia solare accumulata a poca profondità nella terra ferma e nelle isole nostre, per migliaia di chilometri quadrati.

« Auguro che lunghe tubature distribuiscano il nuovo carburante agli opifici, alle stazioni ferroviarie ed alle navi cariche di frumento e di olio, di uva passa, di mandorle e di combustibile liquido prodotto dalle terre italiane ». (cfr. *Terra nostra* in « Nuova Antologia », 1920).

Questi voti sarebbero esauditi utilizzando le scaturigini di energia offerte dal cielo e dal suolo d'Italia.

* * *

Molte volte si è tentato di estrarre zucchero ed alcool da piante sub-tropicali; nel decembre scorso toccava il turno alla Nipa, un palmizio che vegeta nei terreni acquitrinosi di Borneo, di Malaya e delle isole Filippine, le cui infiorescenze recise trasudano una linfa dolcissima. Anche i datteri cireneo-tripolini, scadenti come frutto, vanno noverati tra gli ottimi produttori di zucchero-alcool.



*Fico d'India, nell'*Herbario *di C. Durante.*

« Il fico d'India » — afferma l'*Engineering Supplement* del «Times» — ha molta importanza economica per il Transvaal, dove duecentomila ettari, infestati da questa cactacea, produrrebbero quattro milioni d'ettolitri di combustibile liquido, vale a dire dodici volte la benzina importata nel Sud-Africa »; ossia quattro volte la benzina consumata l'anno scorso dall'Italia.

* * *

Una varietà di opunzia nel Nord-America, delle Indie Occidentali e delle parti più calde dell'America meridionale insino al Chilì, è famosa per il *coccus cacti*, insetto che produce il magnifico rosso scarlatto di coccinìglia, noto agli Europei sin da quando nel 1519 penetrarono nel Messico, dove l'opunzia serviva a fortificare le città.

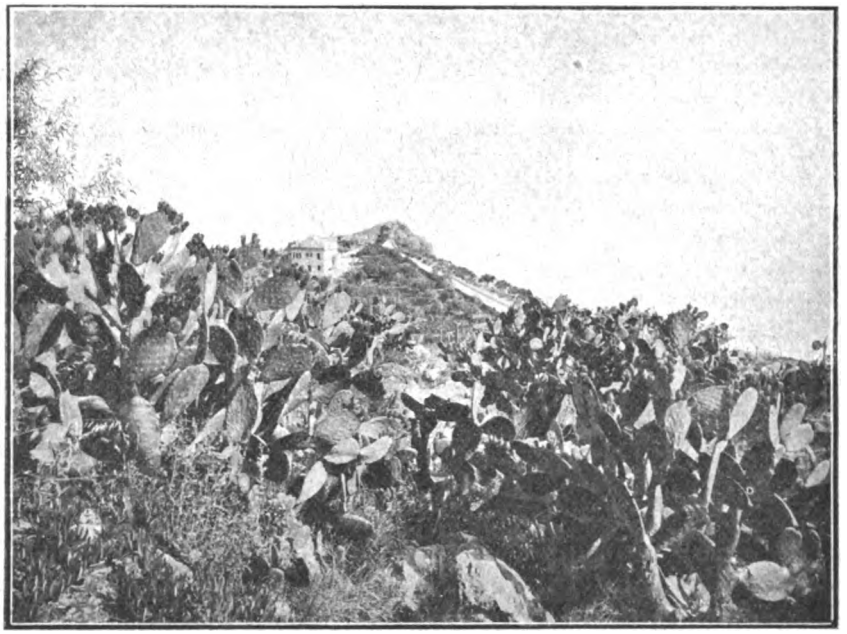
Fu introdotta nei giardini italiani del 1600, primi fra questi gli Orti Farnese, succeduti al *Viridarium Palatinum*, il terreno sperimentale in cui l'antica Roma notava simbolicamente, con la flora esotica, il volo delle sue aquile dal colle sacro alle origini della civiltà latina. « Lungo tutte le coste mediterranee, dall'Atlante alla Sierra Morena e, passando per l'Etna, fino al Tauro ed al Sinai, la glauca *opuntia* sud-americana ha invaso le rupi più sterili ed aride e, con la formazione di *humus*, le restituisce all'agricoltura ». (VICTOR HEHN; *Kultur Pflanzen*, Berlin, 1911, pag. 520).

Digitized by Google

Fichi d'India scolpiti dal Bernini qual simbolo della Plata, uno dei grandi fiumi d'America, nella Fontana di Piazza Navona.

Digitized by Google

Alle opunzie transatlantiche, diede nome l'*herba opuntia* menzionata dal naturalista Plinio a proposito di Locri. Tra le varietà americane sono notevoli l'*Opuntia arborescens* (mess. *ckol'a*), a grande fiore rosso, e l'*Opuntia ficus indica* il cui frutto, *prickly pear*, (mess. *tuna*) veniva raccolto dagli indigeni per mangiarlo crudo, cotto o disseccato. (*P. C. Standey. Some useful native plants of New-Mexico*. Report Smithsonian Institute. 1911, p. 450). Matura d'anno in anno sulle rupi maggiormente soleggiate d'Italia, dalla Riviera ligure e dalla Maremma toscana alle Paludi pontine; dal monte Circeo all'estrema Calabria e lungo le vie e le spiaggie di Sicilia ed intorno alle oasi della Tripolitania e della Cirenaica.



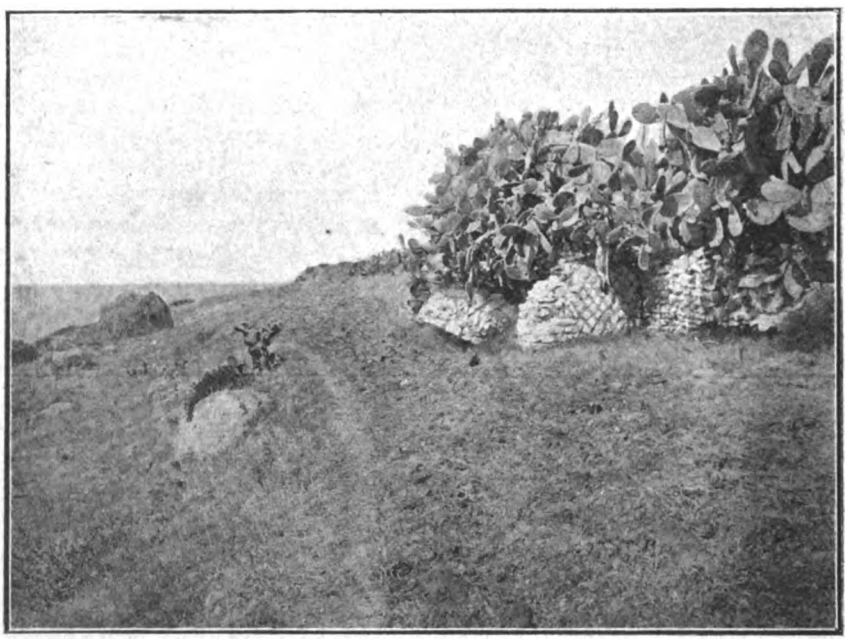
Promontorio di Taormina, invaso dalle opunzie.

Il fico d'India non domanda cure di sorta per vestire le rupi gessocalcaree e le sabbie incolte e torride; per fissare l'energia solare nei succhi dolciastri dai quali può distillarsi un combustibile liquido.

* * *

Sino dal 1854, diminuendo in Sicilia il raccolto delle viti col diffondersi dell'oidio, si cominciò ad utilizzare il frutto delle opunzie. La ditta Florio di Catania distillava giornalmente 2000 litri d'alcool dai fichi d'India; un'altra fabbrica, torchiati i fichi crudi, abbandonava il succo alla fermentazione, e ne distillava il 10 % di spirito, di odore sgradevole, ma buon combustibile.

Il cognac estratto dal mosto di opunzia, con fermenti vinosi, ottenne un diploma all'esposizione di Casal Monferrato. (*Gior. Vit. Ital.*, 1908, pag. 352).



*Sui muri d'*opus reticulatum *romano, presso Gaeta.*

Ulpiani e Sarcoli isolavano il *Saccharomyces Opuntiae* e lo seminavano nel mosto di opunzia sterilizzato con la bollitura; ma poi, valendosi del *Saccharomyces pastorianus*, addizionato con fluoruro sodico, ottennero la fermentazione completa del mosto, senza bisogno di farlo bollire. (*Gaz. Chim. Ital.* 1921-1923).

Il batteriologo bio-chimico E. Pantanelli pestava a crudo le frutta eduli dell'*opuntia vulgaris* e dell'*a myclea*, coltivate nel Mezzogiorno d'Italia ed in Sicilia; ne distillava il 9 % d'alcool anidro fermentando la poltiglia con lievito puro mescolato al 2,05 % di metabisolfito potassico.

Secondo calcoli modesti, un ettaro di ficoindeto produce 150.000 frutti, del peso di 180 quintali da cui si distillano 16 ettolitri di alcool, senza bisogno di far prima bollire il mosto. I residui di torchiatura, contenente olio, anidride fosforica, potassa e soda, sono utilizzabili qual concime, mangime e combustibile.

« Il fico d'India occupa in Italia più di 200.000 ettari di superficie. Esteso alle più aride balze del Mezzogiorno e delle isole, acquisterebbe per la produzione dell'alcool un'importanza non inferiore alla barbabietola in Francia ed alla patata in Germania ».

(E. Pantanelli. *Produzione di alcool dal fico d'India*. Stazioni sperimentali italiane, 1920, p. 45).

* * *

L'idea di utilizzare la polpa zuccherina delle opunzie risorse tra noi quando occorreva molto alcool per

Digitized by Google

gli alti esplosivi, e si voleva estrarre dalle frutta un carburante per motori a scoppio.

Liberato da fermenti impuri e sottoposto all'azione degli eumiceti selezionati, il mosto di opunzia, come gli altri mosti zuccherini, produce alcool etilico, ottimo combustibile e detersivo sterilizzante usato nell'estrazione di tinture medicinali. Sei milioni di ettari sono invasi dalle opunzie nel *New South Wales* ed il governo australiano pensa già di escludere queste cactacee spontanee dai terreni coltivabili. Ogni palmo di superficie desertica nelle vicinanze delle oasi africane dovrebbe servire alla propagazione delle piante più adatte a fissare l'energia del sole.

Non trovando più in Italia a prezzo infimo i fichi d'India, la distillazione in grande veniva interrotta nell'attesa che qualche sfruttatore di brevetti giungesse dal Transvaal per estrarre a suo vantaggio dai tuberi e dalle frutta italiane i milioni risparmiati nell'acquistare benzina. Se l'Italia utilizzasse come alimento o combustibile o merce di scambio il glucosio delle frutta e gli altri zuccheri delle barbabietole o patate dolci coltivabili nei terreni abbandonati, non esporterebbe l'oro in cambio del grano necessario per sfamarci e del carbone e degli olii minerali per far girare le ruote dei motori e le eliche-turbine dei piroscafi.

Anche l'Italia tornerebbe ricca quando obbedisse all'eterna legge economica di produrre e risparmiare in tutti i modi suggeriti dalla botanica e dalla chimica agraria ed in tutte le forme, l'energia fissata nei cereali e nelle frutta, nelle radici e nel legname, le sostanze utili all'uomo, cristalline o fibrose, alimentari o combustibili.

L'Italia tornerebbe veramente libera quando non spendesse più un centesimo per acquistare benzina e carbon fossile; quando potesse utilizzare in patria o smerciare all'estero il proprio alcool ed il proprio zolfo; quando l'animo eroico di un nuovo Teseo l'avesse liberata dal vergognoso tributo a mostruosi *trusts* voraci.

La concorrenza transatlantica immobilizza 250.000 tonnellate di zolfo già estratte in Sicilia, che il carburante italiano utilizzerebbe richiedendo il 22 % di solfuro di carbonio. L'alcool estratto dalla fermentazione dei frutti dell'*opuntia* cresciuti in Italia richiederebbe da solo 60.000 tonnellate di zolfo, ma qualora venisse esteso l'uso del carburante nazionale e venisse attivata l'estrazione di alcool dalle melasse e dai datteri, fichi e carrubbe, o da porrazzi e scille, l'impiego e il commercio del carburante assicurerebbero l'avvenire del consorzio zolfifero siciliano. Un recente decreto-legge lo autorizzava ad emettere obbligazioni per 120 milioni, quanto vale lo zolfo già estratto dalle miniere e che aspetta di venire utilizzato.

A proposito di estrazione ed utilizzazione di alcool italiano, un batteriologo specializzato nelle fermentazioni, il dott. Pantanelli, direttore della Stazione agraria di Bari, insiste perchè migliorando la coltivazione del fico d'India, come frutto alimentare, si estendano gli esperimenti di fermentazione ad altre piante spontanee, anzi infeste, che produrrebbero quantità enormi di alcool. Cita il porrazzo (*Asphodelus ramosus*), la scilla ed altri bulbi. Il porrazzo occupa da solo una buona metà dei prati naturali dalla spiaggia, fino a quasi mille metri sul mare, in tutta l'Italia meridionale ed insulare; lo svellimento di queste piante gioverebbe anzitutto per migliorare i pascoli. A giudizio del Pantanelli farebbe opera santa il Ministro che esentasse da dazi lo spirito denaturato, non essendovi difficoltà alcuna, nè tecnica nè commerciale o industriale, oltre a quella del fisco, per estrarre l'energia solare cumulata da piante cresciute su terreni italiani e far servire a industrie e commerci nazionali un carburante alcoolico, che può facilmente trovar impiego in tutti gli usi a cui serve la benzina, ma che offre il vantaggio, a pari condizioni, di rappresentare altrettanto denaro rimasto in Italia e guadagnato da operai italiani, che finirebbero con lo spenderne una parte a vantaggio d'altre industrie nazionali e delle proprie famiglie e dei terreni in cui vivono. Il problema è degno di economisti a larga veduta che sappiano tener conto del provento internazionale dei combustibili liquidi detonanti e delle condizioni in cui si troverebbe l'Italia in tempo di guerra, mancando la fornitura dall'estero della benzina che ha finora servito per i motori a scoppio.

. . . . . .

Il chimico Sesti, rendendo solubile nell'alcool un derivato del solfuro di carbonio, sostituiva alla benzina un carburante nazionale.

To be great is to be simple, cioè: l'essere grandi equivale ad essere semplici. Anche nei secoli passati gli Italiani davano all'umanità molte idee semplici: oggi un'invenzione semplicissima fu capita da chi aveva dedicato tutto sè stesso all'Italia; da chi per salvarla vuol semplificare i congegni di governo ed utilizzare ogni energia spesa in ruote superflue, rugginite dall'inerzia e buone solo a trattenere i lubrificanti.

Alberto De Stefani, ministro delle finanze e del tesoro, intuì doversi fissare una maggiore quantità dell'energia offertaci dal sole, per affrettare la redenzione finanziaria della patria nostra, solvendo qualcuno dei grandi problemi economici fondamentali (1).

Sul colle augusto, dove — tre secoli or sono — giungeva dal nuovo continente l'*Opuntia ficus indica*, vorrei sperimentare, quale combustibile liquido, il calor del sole trasformato in carburante nazionale da servire per meccanismi utili alle industrie ed ai trasporti veloci richiesti dal commercio moderno, utili alla prossima difesa aerea e terrestre, marittima e sottomarina della nazione.

GIACOMO BONI.

(1) Nella relazione del concorso nazionale bandito l'ottobre scorso dalla Camera di Commercio di Torino, per un carburante ad alcool, è detto che la sua adozione deve già sin d'ora venire facilitata ed incoraggiata in ogni modo, per iniziare la riduzione del nostro fabbisogno di benzina estera e per risolvere la crisi di sovraproduzione dell'alcool, a beneficio dell'industria saccarifera e dell'agricoltura.

Digitized by Google

ADA NEGRI

Ada Negri: bello esemplare d'italica stirpe. Esemplare di genio e di volontà.

Come mai non è sorto ancora un altro artista italiano — un artista del pennello — per dipingere questo dipinto! Una fanciulla di sedici o diciasette anni al più.

Una popolana.

Una povera fanciulla: vestita d'un cencio di veste, quel suo esile corpo tutto vibrante come una canna al vento....

Il volto è bianco e non c'è quasi; è tutto occhi. Un serrarsi delle narici per una specie di sussulto venuto su da chi sa quali profondità, dice volontà e orgoglio. Ma gli occhi, gli occhi sono veramente la maraviglia di quel volto, sono belli di italiana bellezza, pieni di notte appassionata, costellata di splendori. Tutta l'espressione: quella dell'esile corpo vibrante, quella del bianco volto, tutta tutta l'espressione è quella di una creatura venuta al mondo con un dono di lagrima.

Guardando tale dipinto, voi indovinate, voi *sentite* che dentro quel fragile petto appena ricoperto d'un cencio di veste, qualcosa d'immenso si agita: una prigioniera misteriosa, tormentata batte alla porta disperatamente, selvaggiamente, vuole uscire, assetata di spazio e di luce.

E' la Poesia, questa prigioniera nel petto di Ada.

Sempre nel dipinto, Ada sta, all'estremo limite della terra, sopra una roccia; si erge lassù, quasi sospesa in aria, davanti al mare, sbattuta da tutte le furie dei venti che vengono dai più lontani lidi, attraverso migliaia e migliaia di leghe oceaniche e trovano ai piedi della fanciulla la fine del loro viaggio immenso.

C'è bene, alle sue spalle, una serena pianura, che si stende come un miracolo d'amore, solcata dal nastro d'un placido fiume, tutta fiorita di primaverili fiori, rosea, fresca, dorata, giovine nel sole giovanissimo, appena appena velata di nebbie d'aprile che la fanno apparire anche più attraente e come trepida di ineffabili attese....

Ma Ada guarda il mare, solo il mare, che è irato, sollevato in una spaventosa procella.

Il suo elemento è la procella.

Che cosa vuole, che cosa aspetta, che cosa indovina guardando il mare?

Che mare!

Le onde giungono dall'estremo confine, si accavallano, si gonfiano sui primi alti fondi che precedono la terra, poi si scaraventano rabbiosi, minacciosi, terribili, e mobili montagne d'acqua sconvolta, verde livida, turbini di schiuma scapigliata investono la fanciulla. I marosi di continuo si riformano, rimbalzano tra roccia e roccia, si buttano con nuova più iraconda lena sulla costa, aggrappandosi, lacerandosi su tutto quanto trovano che dia loro presa, senza mai allentare la loro furia, nulla spezzare del loro slancio formidabile. Tutto è convulsione di onde, fino al limite estremo dell'orizzonte, dove poi tutto inabissa in una voragine di liquide luci sinistre.

Ada contempla e ama e quasi va incontro alla procella, gridando:

A chi soffre e sanguinando crea
sola splende la gloria.

Ma questa fanciulla non è solo una creatura che contempla il mondo e le cose con gli occhi che hanno il dono delle lagrime; non è solo una creatura che racchiude in petto una forza tormentata e tormentosa, Ada Negri, la vergine popolana, ha un'altra forza, un altro dono, senza il quale tutti gli altri doni sono vani e sterili: ha il dono della *volontà*.

E' povera, oscura; è giovane e sola, senz'aiuto, senza conforti; sua madre è un'operaia logora, così stanca!.., ha dato ormai tutto il sangue delle sue vene per convertirlo in pane per se stessa e per Ada.

Ma lei, Ada, della sua giovinezza sola e desolata e selvaggia, delle sue pene per la povera madre, del suo amore della tempesta, dello spazio e della libertà, del demone che chiude in petto, del suo dono di lagrime, lei, di tutto questo, *vuol* fare qualche cosa che renderà attonito il mondo.

E allora lotta.

A corpo a corpo lotta con la miseria, con le tenebre, con l'ignoranza.

E' *dentro* la procella

Oh non è la procella il suo elemento!

Che forza in quest'anima di popolana.

Anima popolana: e va bene. Cioè, anima grande, perchè l'anima popolana racchiude in sè tutte le forme ulteriori di vita.

Il pallore tormentoso di quel giovanile volto aumenta.

L'innamorata dell'infinito si chiude nella sua nuda cella e.... lavora.

Semplice parola immensa: il *lavoro!*

Digitized by Google

Ada lavora, lavora con una forza di volontà magnifica.

Fatica, studia di giorno, studia di notte, sola. Sola, con alcune magnanime ombre che si chiamano Dante, Leopardi, Foscolo, Manzoni.

E così nella solitudine e nel lavoro, un giorno il petto troppo gonfio della meravigliosa fanciulla si squarcierà ed ella scaglierà al cielo il suo tormento e la sua delizia: la poesia!

* * *

La Poesia, dono di Dio.

Sì, perchè la poesia, quando finalmente scaturisce genuina e pura dal cuore che a lungo, austeramente e fedelmente, l'ha tenuta chiusa in sè, fa del bene, un misterioso bene: solleva non solo chi la produce, ma per triste, per straziante che sia la sua voce, solleva chi la ode.

E questo per una ragione semplice, quanto grande: perchè la Poesia è, sempre, il trionfo dello spirito sulla materia.

* * *

Quando Ada Negri, bella, vibrante di vita e di audacia, erta sull'altissima roccia in faccia alla burrasca che è il suo elemento, forte come l'antico Discobulo, scaglia sul mondo intorpidito la sua *Fatalità*, noi tutti ci sentiamo avvivati da un soffio, che, investendoci, ci solleva in alto.

* * *

Com'è bello l'entusiasmo giovanile per il Poeta e quali traccie indelebili quest'entusiasmo lascia nell'anima!

La prima volta che ai miei orecchi risuonò il nome di Ada Negri fu in una scuola.

Una nostra compagna vi aveva portato *Fatalità*.

E, di mano in mano, il piccolo libro di grande poesia passò, lasciò in tutte noi qualcosa di così folgorante, una impressione così straordinaria che non riuscirò mai a ben definire.

Era veramente passato Qualcuno sopra di noi, una Presenza luminosa, un Angelo sterminatore d'ogni paura, d'ogni catena, un Angiolo che con le sue ali avea percosso tutta l'aria intorno a noi, l'aveva incendiata di amore, di dolore e di pietà.

Solo il dolor mi resta!...
Ma è dolor che non cede e non s'inchina
E' il dolor che pugnando a Dio s'innalza.

. . . . . .

T'accanisci: che vale?
E' mia la giovinezza, è mia la vita!
Nella pugna fatale
Non mi vedrai, non mi vedrai sfinita.
Su le sparse rovine e su gli affanni
Brillano i miei vent'anni!

. . . . . .

Vedi laggiù nel mondo
Quanta luce di sole e quante rose
Senti pel ciel giocondo
I trilli delle allodole festose:
Che sfolgorìo di fedi e di ideali;
Quanto fremito di ali!

. . . . . .

Vecchia megera esangue
Che ti nascondi nel cappuccio nero
Io nelle vene ho sangue,
Sangue di popolana ardente e fiero,
Vive angoscie calpesto, e pianti, ed ire
E movo all'avvenire.

* * *

Molti anni dopo quel giorno, che segnò una tappa nella mia vita spirituale e intellettuale, ricordo che vidi a Torino Paul Sabatier.

Il grande scrittore francese era di passaggio e lo volevamo invitare a ritornare per una conferenza a Palazzo Madama.

Con quell'aria un po' diffidente, quell'aria di superiorità forse inconsapevole che hanno molti scrittori stranieri (e sì che Paul Sabatier adora l'Italia e la sua arte!) egli mi disse, così, leggermente, senza farsi accorgere:

— E... chi già avete avuto a Palazzo Madama?

Io risposi:

— Ada Negri.

Non so bene se dissi che già era venuta o che dovesse venire: perchè non ricordo più se il Sabatier venne prima o dopo Ada Negri. Ma ricordo benissimo che egli s'illuminò tutto in volto, esclamando:

— *Ah! Quel poète vous avez là!*

L'Italia aveva veramente una grande poetessa.

Poeta così raro, così originale, così perturbante, così inimitabile, perchè la poesia di Ada è lei, è il suo cuore, il suo sangue, il suo respiro, la sua vita tutta intera.

Io mi domandai più volte, leggendo questa poesia, che cosa possa rimanere ancora di lei, che cosa possa rimanere ancora della donna che veste panni e cammina per le vie di questo mondo.

Tutti i suoi libri sono brani della sua sostanza migliore; ogni suo libro deve lasciarla esausta.... eppure quanti sono questi libri fatti di sincerità, di dolore, di passione, di lagrime e di sangue!

Quale sarà il segreto del suo perpetuo rinnovamento?

Su questo ritorneremo in ultimo. Ma intanto cominciamo a dire che Ada non è la cantatrice dalla facile vena, non è il poeta improvvisatore per il quale l'arte è un sollazzo. No, Ada è un'austera, una laboriosa, una meditata artista, anche quando l'estro più l'accarezza.

Appena pubblicata *Fatalità*, Ada Negri diventa celebre. In breve ella porta lontano ed alto il più bello fra tutti i titoli di nobiltà: Poeta Italiano!

Tutta la sua poesia e tutta la sua prosa è ora conosciuta in Europa, in America, gran parte dell'opera sua è tradotta nelle lingue europee.

Digitized by Google

René Bazin, Maurice Muret, Edouard Schneider (che ha ultimamente tradotto *Stella mattutina*, del quale Ada Negri scrisse, mandandomelo: « Leggi questo libro che è me »), Ernesto Schuré; altri critici, tedeschi, olandesi, viennesi, rumeni hanno scritto di questa grande italiana con entusiasmo sempre rinnovato.

« In questa poetessa che ha raggiunto la gloria — disse E. Schuré — si annunzia un nuovo tipo della donna e come il primo gran sussulto d'un mondo in germe.

« Essa è una vittoriosa, perchè nelle pene degli altri ha saputo annegare le proprie... Essa è l'espressione di quella folla fraterna di oppressi, di sofferenti e di lottatori, di cui ella ha voluto essere la voce.

« Ada Negri è per sempre orientata. C'è di più; ella intravede in ciò che la sgomentava — il dolore — la condizione del suo proprio sviluppo e la legge evolutiva dell'uomo... Il dolore, una volta vinto dal lavoro creativo dal quale nascono la forza e la gioia, l'anima s'innalza su un gradino superiore di dove domina il mondo e la vita...». Non è meraviglioso e consolante vedere che in Italia una poetessa ha inscritto il lavoro e la solidarietà sulla sua bandiera come il segno della sua nobiltà?

Ada Negri scrisse e scrive anche in prosa. La quale è ancora Poesia.

Ascoltate:

(E questo serva a far pure conoscere l'atteggiamento di Ada Negri davanti alla Guerra).

« Se egli (Luigi Maino) avesse potuto vivere fino al maggio memorando, l'Italia avrebbe veduto il più mite dei suoi figli, malgrado la già stanca età, partire volontario per la frontiera, accanto a Guido Donati, a Mussolini, a Filippo Corridoni: e come G. Donati e F. Corridoni, forse, cadere: non uomo di combattimento, ma uomo di giustizia, cadere — per la riconquista d'un bene ideale senza prezzo...

« — Lavora, non disperarti!

Se pure, in questo tempo di strage e di maledizioni, tu senta i tuoi piedi affondare nel sangue. Se pure tu abbia perduto per via coloro che ti amavano e che tu amavi, e rimanga solo dinanzi a te stesso, come dinanzi ad una domanda senza risposta.

« Per il bimbo che nacque ieri, e per quello che ancora è nascosto nel grembo della madre: poichè ogni vuoto si riempie, per quanto immani siano i massacri...

« Per la spica e il frutto che devono maturare...

« Per il fratello che non conosci e che ugualmente vive in te, come tu vivi in lui...

« Per il dolore, per l'errore che ti hanno imprigionato, e per l'amore attivo che ti renderà libero.

« Per il fiore effimero e per le stelle eterne...

« Non disperare...

« Finirà la guerra.

« Finiranno le nazioni d'essere ridotte a caserma, ospedale e campo di battaglia. Le patrie diverranno entità ideali.

« Cannoni, mitragliatrici, bombe, fucili, tutti i raffinati strumenti di distruzione, insultanti la santità dell'aria, della terra e del mare, andranno fusi in materia di metallo per gli strumenti e le macchine del lavoro. Grano e gloria sui morti, sete e fame smisurata di amore nei vivi: gioia e sapienza di vivere, in ragione del sacrifizio consumato dai padri.

« .... Non possiamo ora che raccoglierci, difenderci, compiere il dovere, serbare la fede, pregando quando il cuore è stanco:

« Padre, venga il tuo regno! ».

* * *

Ed ora, vogliamo conoscere il secreto di Ada Negri, il secreto del suo perpetuo rinnovamento, della sua fonte perenne di giovinezza?

(Ella annunzia nuovi canti ardenti: « Un violento materiale di poesia portato dall'incantevole Isola di Capri »).

Eccolo, ce lo rivela ella stessa:

Voglio il lavoro che india,
E con nobile imper tutto governa,
Il sogno e l'armonia,
D'Arte la giovinezza sempiterna!

Ada Negri continua ad amare la lotta, la fatica, il lavoro.

E' nel silenzio della sua cella, è nel ritiro, nella solitudine e nella meditazione, oso dire di più: è nella *macerazione* che Ada trova la sua fonte di poesia, trova la sua salvezza e il modo di salvare il fratello suo di lavoro e di pena...

Nella battaglia con l'idea, nello sforzo di svisceralla e di scagliarla nel mondo, in questo grande spasimo, l'artista scopre la sua ragione di vivere sempre più e sempre meglio.

E' per questo che bisogna benedire l'arte, come si benedice il Lavoro.

Anche l'Arte è Lavoro.

Ed è *perchè lavora* che il Poeta non si esaurisce. Se alla nostra poetessa tutta la natura sembra un mistero solenne, se per intenderne le parole più occulte ella si fonde con gli elementi, e partecipa, quasi direi, della loro eterna metamorfosi: assapora la loro ebbrezza e la loro furia, *qualcosa* sempre emerge, per lei, dal naufragio: lo Spirito le parla.

Se c'è il dolore, c'è anche un Amore, c'è una bellezza, manifestazione eterna di un Essere Eterno.

Elevandosi fino a quest'Essere, che potremo anche chiamare la Suprema Poesia, il Poeta vero ch'è Ada Negri raggiunge una sfera superiore, sfugge alle sue pene, ai suoi terrori, dimentica il suo *io*, e genera in una meravigliosa attività senza fine, la giovinezza e la Vita.

MARIA DI BORIO.

Digitized by Google

PER UN TEATRO DI PROSA ITALIANO E CIOÈ TEATRALE

« neque tragedia, neque comoedia
sed quaedam inventiva ».
(Burchardo - Diarium Parigi 1885, III, p. 353)

QUESTI nostri amori per gli occultismi del suffumismo nordico, ci hanno spaesato il gusto della dramatica e deformato la mentalità, spaesando appunto il teatro. Spesso noi abbiamo considerato paladini di un teatro sedicente italiano — magari provinciale — quelli che, col pretesto di una sensibilità allucinata e allucinante, non facevano che restituir ciò che avevano assorbito dai nordici: russi, norvegesi e simili. Quando codesti amici, vogliono spezzare la tradizione, scimmiottando gli spiritisti dramaturgi stranieri, e gabellandoci quello, per teatro nostro, possono essere accettati col rispetto che per il grande ingegno meritano, ma il loro indirizzo, ad esser sinceri, non ci garba.

Quando si trapiantasse in Sicilia, l'abete di Siberia, soffrirebbe l'abete, soffrirebbe il paesaggio e con essi il piantatore sfortunato. Ecco la crisi spirituale che travaglia i cari amici di quella « *sensibilità* ».

Nè basta dire, come fanno questi amanti delle tenebrosità cabalistiche del nord: « io conosco bene i canoni del teatro, ma sono un rivoluzionario, epperò li ricuso ». E' comodo rispondere in quel modo! Credono che leggi generali non sono tutte estimazioni della tradizione. Sono certamente sorpassati i precetti particolari della Poetica, ma i fondamenti, frutto d'una esperienza di successo, son divenuti ormai necessità d'ogni forma d'arte, perchè essa sia quella e non un'altra. Dice B. Croce: il « mondo dell'arte è insieme il più liberale e il più rigorosamente governato dei mondi » (1).

Variando quelle leggi si potrà dunque far dell'arte, in qualche modo, ma non quell'arte: un'altra. Io non nego che certi poeti, detti dramatici, non siano grandi poeti: nego che siano dramatici. I loro panegiristi cavan sempre l'argomento del lirismo, e va bene. Ma, se mi darete le violette candite, quando avrò bisogno d'un pranzo, sarete gentili assai, però mi farete uno scherzo di pessimo genere.

Osiamo parlare in questo modo, perchè non possiamo esser davvero sospettati di passatismo, nè di odio per le cose straniere. Se molti stranieri, hanno derivate dall'arte nostra le loro variazioni, barbarizzanti su tema antico o paesano italiano, non si dirà per questo che i temi italiani son derivati dalle variazioni asiatiche dei russi... Anche noi, abbeverandoci talvolta alle grandi fonti storiche abbiamo portato alle forme antiche il brio del gusto estremista moderno. Ma, nonostante ciò non ne abbiamo colpa, c'è da dire infine che noi eravamo in casa nostra come Rinascimento come Barocco e come Futurismo. Son essi a trovarsi invece fuori di casa loro, per ambedue.

Io ho più diritti di Bakst, a discender dal Bibbiena a modo mio!... Può essere che io lo senta, per esempio *senza esotismo*... Questi stranieri guardano Roma, com'io guardavo Teheran. Io pensavo alle « Mille e una Notte », loro pensano ai Borgia. I pittori russi lasciano quadretti di Roma, le cui vedute sono trattate come si farebbe con un'Algeria che possedesse le rovine e le piazze barocche. Tutto è interpretazione. e, per *snob*, piace perfino. Ma se facciamo sul serio, è un'altra cosa; e io allora mi scuso tanto con lo straniero, dicendo che ora facciamo senza parigini smo. Apprezzo molto le parigine, ma quando si fa dell'arte preferisco vederci, noi italiani, tutti provinciali: marchigiani, ciociari, umbri, toscani. So che basta, ne salti fuori uno buono, che sbaraglierà tutto il nord. Non si tratta mica di organizzare costruzioni in serie, o di fare i gallinacci filosofi. E' un altro genere, quel-

(1) *Convers Crit.*

Digitized by Google

lo che tocca a noi. Per ciò è necessario tornare ai generi nostri. All'estero si sono un po' scordati cosa è l'ingegno variopinto degli italiani. Lo so. Per questo gioverà che gli italiani facciam senza del nordicismo.

***

Il pubblico accorre oggi a teatro?

Ma quanto più vi accorrerebbe?

Il pubblico applaude?

Ma se non c'è altro di meglio! Esclusi quelli che applaudono per cortesia, gli altri, il più delle volte, si dan l'aria, avanti a se stessi, d'esser contenti d'aver passato una buona serata; d'aver speso utilmente 20 lire!

Eppoi il pubblico non sa cosa potrebbe avere, invece... Se lo sapesse, intanto, ci andrebbe di meno: eppoi protesterebbe, solleciterebbe, reclamerebbe.

La crisi! La crisi è di autori, di repertorio e di allestimento. Di cosa volete che sia? Gli attori, ci sono. Se ci fossero gli incassi forti, si potrebbero formare delle compagnie eccellenti. Gli incassi li fa solo il teatro farsesco. Il pubblico ci va perchè, almeno, non è un mortorio! Se lo spettacolo è appena un poco buono, il pubblico non manca. Mancano le commedie, invece. Questo è vero!

Una parte degli autori che potrebbero far bene, non lavora perchè è inutile tener le commedie nel cassetto. Infatti se le scrivessero, non glie le rappresenterebbero... E i veri autori di teatro desiderano, è pur logico, di vedersele in scena!

Chi si compiace di scriverle, anche sapendo che non saranno mai recitate, è chi le fa per letteratura...

Scrivono commedie, per lo più, solo quelli che « *vanno* ». E vanno solo quelli che i capocomici impongono. Non fanno mica gli apostoli!

Per imporre certe sue commedie il Molière le unì alle farse all'italiana! Poco a poco *andarono*. Certo sarebbe che se i capocomici insistessero, il gusto di alcuni lavori penetrerebbe e si diffonderebbe. L'abbiamo esperimentato larghissimamente.

Se i capocomici fossero intelligenti e colti, invece che affaristi grossolani, potrebbero essere artisti intelligenti e affaristi, come Jacques Hébertot di Parigi. In tal guisa essi avrebbero una funzione altissima: pari a quella di certi mercanti d'arte di Parigi, Berlino e New York, che creano le correnti d'arte e le tendenze, per mezzo degli acquisti. Costoro infatti, possono rovinare un'epoca e esaltarla, in proporzione della propria intuizione e onestà. Se comprano seguendo il pubblico, sono dei vili bottegai: se avendo sensibilità, comprano per lanciare e speculare sulle mode dell'arte, possono essere perfino utili.

Altrimenti, passate le mode, i loro pittori, come gli autori famosi per le sfuriate di successo snobista « appena morti — direbbe il Foscolo — non lasciano il loro nome se non nel cimitero ove stanno seppelliti ».

***

Quando i poeti si mettono, con tanta incoscienza a influenzare la repubblica delle arti, a mezzo dei giornali, sostenendo *pro domo sua*, il teatro di poesia, di pensiero di educazione morale, e ritenendo, magari, di far degna opera d'elevazione del teatro, non sanno di compiere a dirittura un delitto che porterà conseguenze perfino alla esistenza di chi arrischia la propria vita e il proprio lavoro nel teatro: dall'impresario agli attori, ai macchinisti. E' colpa degli autori, assai spesso, se tanta gente ha fatto la fame: se tanti coraggiosi hanno soggiaciuto all'ardire della loro impresa di spettacoli, colpevoli solo di non sapere cosa sia il teatro e quali leggi inamovibili lo regolino. Questo patetico argomento della pietà per i poveri commedianti, dovrebbe almeno esso toccare i poeti invasori, e farli desistere dalle fanatiche smanie tanto più, che gli applausi non sono poi così abbondanti!

O, ben vengano in teatro i poeti, ma con belle fantasie invece che con tante parole.

Poichè non è vero che il teatro lo fanno i letterati. Non lo si fa facendo della letteratura: bensì facendo del teatro! — Quand'essi si mettono a lavorare per il teatro, non sbaglino sistema: non perdano di vista il fine! Come l'artista visivo deve guardarsi dal non concepire una creazione scenica troppo vuota di contenuto spirituale, così il poeta o il prosatore deve guardarsi dal non restar nella via letteraria, quando fa teatro, ma di tener presente che deve esser quella una rappresentazione, se non sempre uno spettacolo.

Abbiamo veduto, ai nostri giorni, con quanta facilità e incoscienza del problema teatrale, i letterati abbiano scodellato in teatro una vecchia loro novella, gabellandola per commedia sol per il fatto d'averla dialogata! Ora: noi siamo sempre del parere che sia proprio lecito all'artista e che convenga all'arte, la violazione dei generi stabiliti dai critici e fissati da una tradizione che non ha mai diritti in questo senso: ma non dobbiamo convenire con la violazione delle più fondamentali leggi proprie ad un'arte *sui generis*. Il teatro non è un genere dipendente dalla letteratura e un reparto letterario: è qualcosa di diverso: l'arte delle arti.

Quando Tespi, del demo attico di Icaria, incaricò il Corifeo di rispondere al coro in nome del Dio, e creò il dramma dialogato, non avrebbe davvero pensato, che il dialogo un giorno avrebbe annullato tutto il resto, e, avanti a un « *fondo neutro* », avrebbe preteso

Digitized by Google

di sostituire del tutto il teatro e di rappresentare uno spettacolo con quello solo.

***

Esiste l'astrologia dell'estetica, con i cannoni empirici delle proporzioni del corpo: con quelli della sezione eurea, ed altre risoluzioni di carattere geometrico e matematico, che non concludono nulla per riguardo alla pittura e alla scultura.

Ora esistono per l'arte del teatro, delle astrologie parallele, meno fantasiose per giunta, epperò brontolone e cattedratiche fino al fastidio.

E' savio pensare invece, come non vi sian leggi che valgano quella dello scopo cui un'opera è destinata. La destinazione porta con sè i precetti massimi generali. Quelli particolari ognuno se li foggia per proprio uso purchè con l'opera riesca nell'intento. L'Aretino sosteneva, appunto che l'ingegno è legge a se stesso; come Giordano Bruno, nel primo dialogo *Degli Eroici Furori* (1) diceva che non le regole rispettabili non esistono: che vi sono tante specie di poesia quante sono le invenzioni umane: non essendo vero che i poeti dipendano dalle regole, ma piuttosto che la loro poesia è cagione delle leggi critiche. I « regolisti » sono dei « pedantacci ».

La confusione lamentata, nasce nella mancanza di distinzione tra principî generali e precetti particolari. Questi mutano continuamente: quelli non possono mutare senza pregiudizio della costituzione stessa dell'arte del carattere precipuo del genere di cui trattisi.

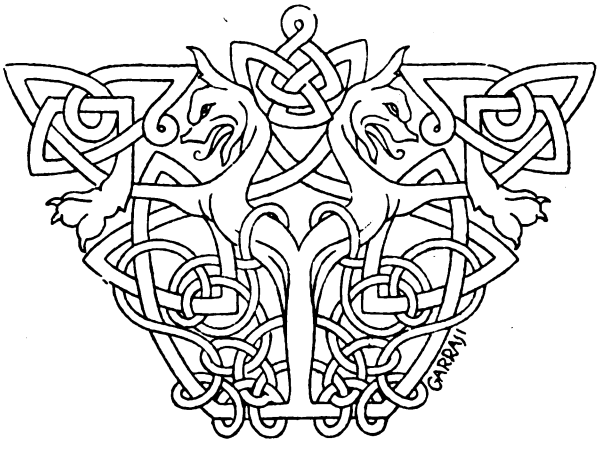
Nel discorso sull'*Endimione* (1691), il Gravina riprova vivamente gli « ambiziosi ed avari precetti » dei critici, osservando: « Non può uscire alla luce opera alcuna che non sia subito avanti il tribunale dei critici chiamata all'esame, ed interrogata in primo luogo del nome e dell'esser suo: sicchè si vede tosto intentata l'azione che i giureconsulti chiaman pregiudiziale, e si forma in un tratto controversia sopra lo stato di essa, se sia poema, o romanzo, o tragedia, o commedia, o d'altro genere prescritto. E se quell'opera travia in qualche modo dai precetti..., vogliono tosto che sia bandita e in eterno proscritta. E pure, per quanto scuotano e dilatino i loro aforismi, non potranno comprender mai tutti i vari generi, che il vario e continuo moto dell'umano ingegno può tradurre di nuovo. Onde non so perchè non si debba torre questo indiscreto freno alla grandezza delle nostre immaginazioni, ed aprirle strada da vagare per entro quei grandissimi spazi nei quali è atta a penetrare ».

Ma queste imaginazioni conviene restino nell'indirizzo generale: cioè nella persecuzione dello scopo cui un'arte è destinata.

Il teatro di pensiero ha smarrito appunto siffatta direzione. E dunque i moderni, mentre sono antiregolisti, restano più regolisti rispetto alla legge generale, di quelli che fanno il teatro di parole sia pure tenendo presente la distinzione necessaria fra drammatica e spettacolo. Lo spettacolo d'oggi è debole per la parte inferiore; non è certo il componimento di domani, in cui pittura, scultura, danza e architettura, collaboreranno in un ritorno primitivo con la musica e con la poesia; ma, se lo spettacolo è debole, anche il teatro di pensiero, e quasi tutto il teatro di prosa moderno, non possiede nulla dei fattori sensibili collaboranti alla costituzione di quell'arte ch'è detta teatro. Ecco perchè quest'ultimo resta semplicemente letteratura e, con rispetto parlando, è teatro di chiacchiere.....

ANTON GIULIO BRAGAGLIA

(1) Londra, 1585



Digitized by Google

GIACOMO PUCCINI

La morte di Giacomo Puccini, mentre l'arte attendeva da lui una nuova vigorosa affermazione del genio latino, ha commosso profondamente il mondo, ha stupito le anime come un qualche cosa di pauroso che non doveva avvenire, poichè nella nostra concezione umana, la bontà, la bellezza e l'amore sono eterni. E tutto ciò rappresentava e tutto ciò sintetizzava il grande Maestro scomparso, che nelle note delle sue creazioni chiudeva un fascino divino e la potenza di far vibrare le folle. Ogni frase della sua musica recava un poema d'amore e di dolore, una fluente melodia, una toccante espressione di sincerità, un grido di passione umana che dalle nostre platee palpitanti oltrepassava i mari, suscitando sotto tutte le latitudini il medesimo entusiasmo. Giacomo Puccini ha cantato per quarant'anni le cose più care della giovinezza, cercando la musica adatta ad esprimerle non già nelle sfere d'un pensiero speculativo, ignoto al suo schietto temperamento d'italiano, ma nella sensazione diretta, ma nella voce del suo gran cuore; Egli ha cantato l'amore, la devozione, la miseria, il sacrificio, il disinganno, cogliendo le più acute sensibilità di tanti sentimenti opposti, spesso cozzanti in un'anima sola, e dalla lotta, dallo strazio, dagli incanti ha tratto la sua musica viva. Le creature della sua fantasia, umanizzate dal soffio creativo del suo nume interiore, vivranno sempre di vita tenace; sembrano, esse, aggirarsi attorno a noi in quest'ora di lutto, e lagrimare con noi: Mimì carezzevole e timida, Musette capricciosa ma tenera, Manon irruenta e dogliosa, Butterfly soavissima nella sua fede e nel suo schianto, Tosca violenta e magnifica, Minnie crucciosa e verginale nella sua fiamma redentrice.

Giacomo Puccini.

Non è questa l'ora delle sapienti distinzioni, delle elaborate classifiche, delle profetiche previsioni su quale delle opere pucciniane raggiungerà l'immortalità; questa è ora di cordoglio e di reverenza, questa è l'ora in cui con un palpito largo di commozione e di gratitudine dobbiamo constatare come attraverso le opere del delicatissimo compositore lucchese, l'arte nostra si sia ancora una volta imposta nei grandi teatri esteri. Egli portò pel mondo le nostre divine lagrime, azioni, sentimenti, impulsi spiccatamente latini e piegò i popoli a palpitare, ammirando. Fu perciò, quella di Puccini, opera eletta di Nazionalismo, oltre che squisita opera d'arte.

Oggi Egli è morto, ma la voce sospirosa delle sue note non muore: essa continua, patetica o drammatica, a risuonare ad effondersi, a confondersi con quelle altre mille espresse dalla più intima profondità della terra nostra, e si slancia oltre i nostri confini nazionali come un dolcissimo monito di sovranità italica, come un segno fatidico e intangibile trasmessoci nei millenni dai numi tutelari della stirpe, come un possente richiamo che addita incessantemente ai figli lontani, dispersi per il mondo, la via della Patria.

Digitized by Google

I FASTI DELLA STIRPE

PRORE D'ITALIA SUI MARI DEL LEVANTE

Occorre ormai esaminare da vicino quel grandioso fenomeno storico ed economico che costituì nel Levante e in tutto il bacino del Mediterraneo l'avvento delle giovani energie mussulmane.

Poche volte la storia ha registrato un movimento di razza così formidabile coordinato a un fine. Solo nella conquista romana si può avere un riscontro a quella effettuata dai semiti guidati dalla nuova parola del Corano

Fin dalla preistoria, le varie stirpi semite si erano affacciate alla sponda del Mar d'Oriente e del Mar Rosso. I Fenici, insieme agli Ebrei, ne furono le avanguardie pugnaci e operose. Ma spetta agli Arabi di mostrare tutte le grandi possibilità della stirpe.

Animati dalla parola del grande Maometto, che traendo ispirazione diretta dalla rivelazione biblica annunziava la nuova parola di Dio, le tribù arabe si lanciavano sulla via della conquista che il Verbo del Profeta esplicitamente aveva annunziato, prescritto e comandato.

Il Profeta con una profonda e maravigliosa intuizione di quello che doveva riservare l'immediato avvenire al suo popolo ne esaltava il coraggio proclamando che la spada apre la porta dei cieli, e imponeva guerra di sterminio agli idolatri. Ai popoli professanti i culti usciti dallo stesso annoso ceppo della rivelazione Semita, giudei e cristiani, i *Kitabi* come li chiama, (popoli che hanno ricevuto *i libri*), la conversione alla religione dell'Islam, riservava pace e salvezza. Ma anche su di loro doveva estollersi lo stendardo della nuova fede insieme alla nuova dominazione, e Maometto traccia preciso e completo il piano della grande conquista islamica. E in questo piano appare come obbiettivo precipuo e urgente, il ganglio vitale della vita politica e economica del Levante mediterraneo e del hinterland Asiatico: la Costantinopoli imperiale.

I quattro *califfi perfetti*, successori del Profeta, lanciano il popolo arabo alla conquista. Gihad attacca l'impero Greco e la Persia dei Sassanidi cade. In Siria le armi dell'imperatore Eraclio son disfatte; Damasco è sommersa dall'onda dell'invasione. Omar penetra in Egitto, Osman completa la conquista della Persia e si stabilisce in Mesopotamia e in Cilicia.

Nel 654 Costantinopoli subisce il primo urto delle armi arabe. Quattordici anni più tardi Eiub, uno dei più vecchi compagni del Profeta, conduce per una seconda volta le armi mussulmane all'assedio di Bisanzio. In brevissimo volgere d'anni le forze arabe tentano di forzare per ben due altre volte le mura imperiali. Intanto la conquista mussulmana, pur non perdendo di vista l'obbiettivo ambitissimo, dilaga attorno. L'Impero arabo s'estende al Turkestan, al Caucaso e penetra fino all'Indo e lungo tutto il Golfo Persico.

Completata la conquista dell'Egitto, dilaga infrenabile lungo tutta la costa dell'Africa settentrionale, islamizzando le tribù berbere e sommergendo i resti della colonizzazione greca e romana. Dai lidi della Sirte, veleggiando nel breve tratto di mare le fuste dell'Islam attaccano, occupano, conquistano le isole italiane. Spinti dalla propria foga magnifica gli arabi attraversano lo stretto di Gibilterra, sommergono la Spagna. Obbediscono in questo a un piano strategico grandioso; impadronirsi dell'Italia per le vie di Annibale e dall'Italia dilagare nei Balcani e prendere Costantinopoli dal rovescio.

Il piano straordinario è sconvolto a Poitiers da Carlo Martello. Ma notiamo che questa prodigiosa opera di conquista che iniziatasi sulle rive del Mar Rosso si arresta sulle pianure di Francia, fu compiuta in soli 100 anni dalla morte del Profeta.

Il Profeta, se aveva lanciato i fedeli alla conquista, aveva anche proclamato nel Libro sacro, che la pratica del commercio, dell'industria e delle scienze, era virtù meritoria al cospetto di Dio. Come l'ardente e sottile anima araba abbia risposto all'appello del Profeta è ben noto: la civiltà araba non trascurò uno solo dei rami dello scibile Raccolse la tradizione culturale degli antichi e le foggiò un'anima nuova, che al contatto di quella eterna latina divenne il sostrato di tutto il pensiero e lo scibile moderni.

Se durante tutta l'antichità i Persiani s'erano fatti arbitri delle vie terrestri, che dal profondo hinterland asiatico adducevano al Mar Rosso e a quel di Levante, i carovanieri arabi ben conoscevano le vie del deserto, tra il Golfo Persico e le coste di Siria e di Egitto. E già nell'antichità remota il cabotaggio arabo era stato l'intermediario esclusivo tra l'Egitto e i porti dell'India.

La conquista dunque della zona tra i quattro specchi d'acqua del Mar di Levante, del Mar Rosso, del Caspio e del Golfo Persico, dette modo alla nascente

Digitized by Google

civiltà mussulmana di assidersi arbitra dei tre quarti del movimento dei traffici tra Occidente e Oriente.

E tale compito fu degnamente assolto.

Padroni della Persia, attraverso l'altipiano iranico gli arabi moltiplicarono gli scambi di transito con la Cina, conducendo fino in Siria e ai porti egizi l'ammoniaca, il rame, il ferro, il piombo, l'argento, le gemme dell'altipiano altaico. Fondata Bassora, presso le foci dello Sciat-el-Arab ne fecero il grandioso emporio del traffico con le Indie e i lontani mari di Cina e di Malesia, i cui prodotti lungo le valli mesopotamiche, arrivavano fino alla costa mediterranea.

Bagdag diviene il centro regolatore di questa attività grandiosa che non solo assicura il rifornimento regolare dei consueti prodotti, ma disciplina tutta la fiorente attività industriale del retroterra arabo. Bagdag intanto intensamente produce rari gioielli, ricami, tessuti serici; Ispahan tela rinomatissima, scialli famosi, profumi, terraglie di lusso. Damasco e Aleppo divengono intanto i grandi centri industriali del califfato e producono instancabilmente articoli metallurgici, armi comuni e di lusso, velluti, cuoi e tessuti di seta. L'Egitto sotto la nuova dominazione sembrava ritrovare le antiche energie. Riprendono i traffici sul Nilo, fiorisce l'agricoltura e l'industria e il movimento commerciale si riattiva così intenso che si riaprono il canale navigabile di Kolzak tra Nilo e Mar Rosso e quello di Cleopatra tra Nilo e Alessandria. Disgraziatamente tali canali furono di nuovo ostruiti, dopo 118 anni per esigenze d'indole strategica.

Questa splendida attività economica del mondo arabo, però sarebbe mancata ai propri fini e avrebbe avuto ben scarse conseguenze se l'enorme massa di merci riversantesi sul litorale mediterraneo non avesse trovato sicuro imbarco e sopratutto materia di scambio con il mondo occidentale.

Tale possibilità che il commercio bizantino non poteva offrire perchè debole e comunque nemico, la fornì l'attività delle nostre repubbliche marinare.

E' sulle loro navi dunque che s'imbarcarono principalmente i carichi orientali di aloe, allume, ambra, balsamo, belzuino, canfora, canella, cardamono, cassia, garofani, cocciniglia, chermisi, corallo, cotone, garanza, genziana, gemma, lacca, indaco, avorio, lino, manna, mastice, catrame, minerale, musco, noce galla, noce moscata, perle, gomme, pietre preziose, pepe nero e bianco, rabarbaro, scamonea, sale, seta, zinco, zedvar, curcuma, zafferano, sandalo, brazil, fili e tessuti d'oro e d'argento, porcellane, zucchero, tessuti di tela, camelotti, vetrerie, maglie di acciaio, armi, armature e schiavi.

Vediamo Amalfi per la prima volta trafficare con l'Egitto e la Siria ed ottenere dal califfato franchigie, in Egitto e nella stessa Gerusalemme. E canta il cronista poeta Guglielmo Aculo di Amalfi:

« Questa città di popolo e ricchezza
« abbonda e sfolgoreggia in vesti, argento
« ed oro, quanto mai altra qualunque
« città famosa. In numero ha nocchieri
« bramosi di sfidar venti e procelle;
« e in Alessandria vanno e a cento lidi
« remoti; a que' d'Africa son conti:
« Ai Libi, ai Sicli, agli Arabi di merci
« recan dovizia; e fanno in cambio acquisto
« di paesane merci. In ogni terra
« questa città di meraviglia è nome.

E Venezia segue Pisa, se non l'accompagna sugli stessi lidi, insieme a Genova trafficante e animosa. E' la Siria e l'Egitto che vedono stabilirsi il fitto intreccio dell'organizzazione commerciale degli italiani, e nel mezzo secolo che precede le crociate, poderose correnti di traffico alimentano la prosperità del retroterra arabo e di tutto l'occidente. Ciò non avveniva senza interruzioni e senza incidenti politici e religiosi, chè i padroni di casa, fedeli seguaci dei dettami del Corano, non potevano dimenticare *che la pace con gli infedeli non è che una tregua temporanea ed armata.*

Ma tra le due civiltà così opposte e rese nemiche dalla profonda divergenza religiosa, un gran ponte è gettato e su saldi piloni. Impetuose correnti tentano travolgere l'ardita costruzione, ma essa resta impavida e incrollabile attraverso i secoli anche quando i flutti minacciosi sono tinti di sangue cristiano e mussulmano.

Questa struttura è opera italiana, è opera di quel popolo che avendo con Roma tracciato sui flutti le vie immodificabili dell'attività marinara e commerciale del Mediterraneo, ai nuovi popoli che allo stesso mare si affacciano spinti dall'impeto della fatalità della storia tende la mano in uno slancio di solidarietà umana che solo dalla grande anima latina poteva sgorgare come sgorgò ».

Avvenne così che le Crociate, pur mettendo in violento sanguinoso contatto le due civiltà, trovarono le forme ed i modi d'una pratica collaborazione economica che se non si sviluppò che attraverso pause di guerre e riprese tenaci di traffici, pur nondimeno anche oggi costituisce la base di tutta l'attività economica del Levante.

L'impero arabo, esaurito il suo ciclo storico si avvicinava al declivio, quando a raccogliere la successione politica e militare, si apprestarono i Turchi.

Originari delle steppe del Turkestan, divenuti mussulmani in seguito alla conquista araba, le fiere tribù turaniche divennero le più stimate truppe del Califfato. Ben presto la tribù militare de' Selgiucidi divenne strapotente ed esercitò un'influenza decisiva sulle cose dello stato. Finì poi con l'attaccare Bagdag, lasciando al Sovrano un potere semplicemente nominale. Successivamente il capo Alp-Arslan si lancia sull'Anatolia e si costituisce un largo principato feudale raccolto intorno al sultanato di Rum, che ha per capitale Konia. La prima crociata sconvolge tale ordinamento, ma la reazione dei Turchi ottomani, guidati da Osman, figlio di Ertogrul, riporta non solo la potenza dei Turchi al primitivo livello, ma dà formale inizio ad una duplice azione di conquista, rivolta al nord verso Costantinopoli e al sud verso l'Egitto, dove i califfi fatimiti tentano d'infondere nuovo vigore al dominio arabo ormai definitivamente in decadenza. La lotta è lunga, ma è coronata dalla vittoria più assoluta.

A soli 64 anni di distanza dalla conquista di Costantinopoli, fatta da Maometto II., Selim I. comple-

Digitized by Google

ta la conquista dell'Egitto e assume per sè e per i discendenti della Casa di Osmano il Califfato dell'Islam.

I rapporti tra la Turchia e l'Occidente furono fatalmente dominati dagli stessi criteri di necessità che avevano ispirato la politica economica del mondo arabo.

Ma soltanto che nell'anima turca rifiorisce poderoso lo spirito di conquista che l'immane sforzo aveva spento nei semiti d'Arabia, giunti agli estremi limiti dell'Occidente mediterraneo.

Accanto al fluire dei traffici che l'inderogabile necessità economica impone tra Oriente e Occidente, si accende una serie epica di lotte sanguinose che arrossano il mediterraneo e la penisola Balcanica.

A rappresentare l'Occidente in questa lunghissima serie di guerre, d'imprese commerciali, d'iniziative di genio, sta principalmente, e con romana grandezza, la Repubblica di Venezia.

La storia dei rapporti tra la Repubblica di S. Marco e l'Impero di Turchia è materia di epopea.

Venezia, non per un solo istante, perde la netta visione del proprio compito.

Da ambo le parti è vivo il desiderio e inestinguibile la necessità della continuazione sempre più attiva dei traffici, che in talune epoche, tra una guerra e l'altra, raggiungono un'intensità prodigiosa.

Ma è pur vero che le radici del dissenso profondo, di natura religiosa e politica non arrivano mai ad essere del tutto sradicate.

Venezia ha in sospetto l'avanzata ottomana attraverso i Balcani, nè può certo tranquillizzarsi per l'incursione della cavalleria turca, che partita dalle frontiere di Bosnia giunge ai guadi dell'Isonzo, penetra nel Friuli e perviene fino a tre miglia da Udine...

D'altra parte la Turchia, padrona ormai di tutti gli sbocchi del commercio dell'Oriente, e ben decisa ad esercitarne il monopolio a fini politici, vuol disfarsi dei domini orientali della Repubblica sparsi nel mar di Levante e nell'Egeo.

La lotta è lunga e riempie di stragi e di eroismi la storia dei due popoli per ben tre secoli.

Venezia nel duello impari cede. Cede non già per diminuita energia intrinseca, ma per una serie di circostanze che hanno determinato la sua decadenza politica nel gran quadro delle energie europee. Uno ad uno sono caduti i punti di appoggio del suo commercio e della sua navigazione. E' caduto Negroponte, è caduta Cipro, è caduta Candia, le tre basi potenti, i vertici del triangolo dove si raccoglieva nel Mediterraneo orientale, la potenza commerciale e navigatrice della Repubblica di Venezia.

La perdita di Cipro e la rotta navale turca di Lepanto sintetizzano compiutamente lo spirito della lotta, nell'immediato ravvicinamento degli eventi, così come si produssero.

Il celebre Gran Visir Mehmed Soyolli, rivolgendosi al balì veneziano di Pera, che, dopo la guerra, tasta terreno per la ripresa dei contatti, riassume, dal punto di vista ottomano, la situazione politica con la celebre frase, non precisamente diplomatica: « Tu « vieni a vedere a che punto è il nostro coraggio dopo « l'ultimo incidente? Noi abbiamo perduto assai me- « no di voi: togliendovi Cipro vi abbiamo tagliato « un braccio; battendo la nostra flotta ci avete ta- « gliato solamente la barba; il braccio non rinasce, « la barba rasa torna più folta... »

Può sembrare ardita l'affermazione che le Repubbliche marittime italiane non nutrissero in Levante ambizioni sostanzialmente territoriali e che invece non aspirassero che a crearsi dei solidi punti di appoggio pel commercio e la navigazione.

Eppure è così. In rarissime circostanze Venezia mostra di seguire una politica differente, ed è allora più trascinata dalle necessità della difesa e dell'offesa che da un pensiero organico deliberato.

Comprata « la maschia Saloniki » da un imperatore bizantino, nel 1421, Venezia accenna a congiungerla ai possedimenti illirici onde opporre una sicura barriera all'avanzata islamica. Si ostina in una disperata difesa del possesso attaccato dai turchi e prodiga nella lotta ben 700.000 ducati.

Successivamente, con un ardito piano avvolgente, tratta con la Persia per potere attaccare la Turchia su due fronti. Ed effettivamente l'alleanza veneto-persiana svolge il piano prestabilito in due successive campagne, che non riescono per l'energia di Maometto II., che batte i Persiani avanzanti dalla Georgia e dalla Armenia mancanti dell'artiglieria, che invano i veneti tentavano di far pervenire loro attraversando la Caramania e la Cilicia. La flotta veneta, appoggiata da galee napoletane e pontificie espugna Smirne e chiude la guerra con un atto preparatorio alla presa di possesso definitiva di Cipro.

Quando in un ultimo guizzo di energia Venezia scrive la splendida pagina della conquista della Morea, è ancora una preoccupazione economica che la spinge ed è quella di garantire il possesso dell'Adriatico, già direttamente minacciato.

Restò allo stato di progetto un formidabile piano di conquista di tutto il retroterra del Levante, redatto da Marin Sanudo il vecchio, che cinque volte aveva viaggiato nelle Indie, progetto per cui domandava due soli elementi: la flotta veneta intera e 14.000.000 di spese.

Nè Venezia si formò illusioni ingenue sulle possibilità di neutralizzare la potenza mussulmana con quella dei Tartari eventualmente cristianizzati e resi strumenti docili dell'Occidente contro il Levante.

E' comune e diffusa opinione che la scoperta della via marittima per le Indie abbia provocato immediatamente la decadenza commerciale e marittima di Venezia. E ciò non è vero. Se la fortunata iniziativa portoghese finì coll'essere fatale a Venezia, questo fu reso possibile dal suo indebolimento generale. Forse la Dominante, avvicinandosi la conchiusione fatale del suo ciclo storico, aveva perduto la prontezza della percezione.

Invece di realizzare il progetto esplicitamente studiato e caldeggiato di riallacciare il Mediterraneo al Mar Rosso per gli antichi canali e che era l'unica soluzione grandiosa da dare al problema gravissimo, Venezia si ostinò a creare difficoltà d'ordine politico ai rivali portoghesi, nelle lontane Indie. Forse dal magnanimo progetto la distolse il grave pericolo che

Digitized by Google

addensò sulle lagune la lega di Cambrai e fu così che la bandiera di S. Marco costretta ormai ad una lotta sterile sul Mar di Levante non fu agitata dai monsoni, sulle grandi vie dell'Oceano.

Ma, ripetiamolo, la decadenza di Venezia non fu subitanea, nè radicale. Se fu spezzato il monopolio delle droghe e delle spezie, il retroterra del Levante è troppo vasto perchè un'enorme quantità di prodotti non cercasse ancora le vie dei consueti sbocchi. E non solo: nel tempo stesso Genova e Venezia erano commercianti e produttrici. La prima con la produzione intensa di oggetti di lusso poteva alimentare il proprio commercio anche dopo il declino irreparabile dell'egemonia politica.

E anche Venezia è tutto un fiorire d'industrie a cominciare da quella vetraria, fonte inesauribile di ricchezza, che assicurava alla Repubblica un movimento di 4.000.000 annui di sole conterie, trafficate in Levante, fino all'industria del sale, di cui Venezia tenne tenacemente il monopolio fino all'ultimo, industria questa che generò quella fiorentissima del pesce salato, articolo veramente formidabile, di cui il Levante non ebbe altro fornitore all'infuori di Venezia. La perdita del monopolio delle spezie era controbilanciata anche da quella dei cuoi lavorati, della tintoria e dell'oreficeria.

Non si dimentichi inoltre che il retroterra italiano, specie quella padano e toscano, s'era larghissimamente industrializzato e che attraverso i secoli s'era sviluppata da noi un'industria tessile perfetta e potente. Questa industria che Genova e Venezia alimentavano con il rifornimento delle materie prime, ai due porti faceva affluire i manufatti, che veleggiavano verso il Levante, così come oggi navigano sulle vie segnate dalla necessità economica e dalla splendida tradizione commerciale italiana.

Del resto Venezia studiò tutti i mezzi di difesa per la sua attività minacciata. Volle migliorare le comunicazioni e i rapporti col retroterra tedesco e nel 1662 istituì il porto franco che soppresse venti anni più tardi, non avendo reso i servizi che ne sperava.

Ma le due città marittime, prive ormai della forza politica che ne aveva fatto due temute dominatrici dei mari, declinano.

Il colpo mortale all'attività genovese e veneziana fu data dallo sviluppo del commercio di Marsiglia, quando in questo porto, in pieno rigoglio di sviluppo, si attivarono regolari servizi diretti con il Levante.

Così come nel lontano Medioevo il soffio della libertà comunale seppe infondere alle nascenti repubbliche il prodigioso slancio che solo dieci secoli di lotte poterono logorare e fiaccare, l'unificazione d'Italia, appena fu compiuta, parve segnare il principio di una nuova èra di predominio economico.

Per un cinquantennio sembrò che sugli scali del Levante rivivesse l'antica vita del commercio italico animatore e creatore.

Subentra la lotta fiera e poderosa delle grandi influenze europee che nel Mediterraneo impegnano il gran duello del predominio mondiale.

La nuova Italia costretta al raccoglimento per l'intimo travaglio di assetto e di trasformazione in grande potenza industriale, non può mantenere le posizioni così brillantemente riconquistate e lascia che altre bandiere prevalgano sulla propria, nei porti del Levante.

Siamo alla grande guerra, siamo a questo torbido periodo di pace in cui la vita economica dei popoli tutti e di quelli mediterranei in specie è turbata dalla crisi più formidabile che la storia economica del mondo abbia mai registrato.

Il programma di domani non potrà prescindere dalle ferree necessità dell'ora, ma, è certo, che saprà ispirarsi alla tradizione profonda dei tempi che furono.

La nostra fede è confortata dalla certezza superba che la nuova Italia, rinata e consacrata sotto auspici romani, non smentirà la sua tradizione latina.

Vibra nelle nostre anime la convinzione incrollabile che l'Italia Vittoriosa saprà riallacciare al culto dei 600.000 morti ultimissimi, quello degli innumeri che, nei secoli furono stroncati negli spalti contesi o che dormono sotto i flutti del grande mare.

Non a nuove stragi e a nuove sterili imprese l'Italia nuova si appresta. Altera e serena raccoglie la tradizione che le trasmisero Roma e le libere Repubbliche di S. Giorgio e di S. Marco e guarda all'Oriente dove svolgerà ancora una volta la sapiente missione che nobili stirpe le lasciarono in retaggio.

Spetta all'Italia di realizzare la grande idea, che sorta dalle ferree necessità della nuova storia, s'impone a tutti coloro che vivono sulle rive del gran mare, centro di civiltà e di progresso.

La *solidarietà mediterranea, realizzata un giorno attraverso la conquista latina, oggi non può essere che frutto di un libero accordo tra i popoli, che soggiacciono alle stesse inderogabili necessità.*

Se questi popoli si sono combattuti, essi meglio conoscono e meglio possono comprendersi.

Se fu l'Italia, divisa, combattuta, insidiata, il gran fattore della prosperità mediterranea nei secoli che furono, *l'Italia, oggi divenuta formidabile organismo d'industrie, di economie e di volontà di vittoria,* è *pronta a dare inizio alla nuova missione di creazione e di distribuzione della ricchezza del Mediterraneo.*

E i segni son favorevoli.

Dallo scoglio di Quarto in vista della Superba, mosse un giorno l'Eroe leggendario, conducendo la gioventù italica a quella impresa che, prima la santificò.

All'ombra della basilica di Aquileia romana, sotto i cipressi e i tamerici che la brezza della laguna di Venezia agita, dormono i dieci Ignoti, fiore della gioventu italica, sognando la gloria e l'apoteosi dell'Undecimo senza volto.

E il fiore della giovinezza italiana, obbedisce oggi religiosamente a Colui, che di latino ha la grande anima e il gesto, e che prima di lanciare le nere legioni alla riconquista di Roma, proclamava in cospetto del glauco mare, il verbo della gloria nôvissima:

Il Mediterraneo ai Mediterranei.

ALESSANDRO SALVO.

Digitized by Google

Panorama di Salerno.

SALERNO E PESTO NELL'ARTE E NELLA STORIA

O antica cittade, dimora di pace,
Il tempo non strugge col dente mordace
L'impronta gentile che il Cielo ti diè.

D'intorno ti stanno bellissimi prati
Ridenti giardini di fiori smaltati;
Dei monti Appennini tu giaci nel piè.

Teatro fu sempre d'immensa sciagura
Quel mare che mugge d'intorno a tue mura
Per nordiche ambagi, per patrio garrir.

POLIZZY

La città di Salerno (Salernum) spicca dal fondo dell'incantevole golfo omonimo, sul pendio di una collina, in cima alla quale s'ergono maestosi i ruderi dello storico castello dei Longobardi.

La parte antica della città, sensibilmente scoscesa, con le sue piccole vie, anguste e tortuose, ricorda i tempi dei principi Longobardi, la dominazione normanna e l'epoca degli Angiò.

I primi popoli che abitarono la Provincia furono gli Etruschi e i Greci. Quest'ultimi che possedevano l'intero litorale, fondarono l'antica Posidonia, chiamata poi Pesto, le cui mura descrivono un vasto poligono, chiuso da torri, alcune sfuggite quasi interamente al potere distruttivo del tempo, la singolare basilica, i templi di Cerere e di Nettuno. La città di Pesto fu distrutta dai Saraceni. Sono da ricordarsi anche i Piacentini. Essi aprirono strade e diedero incremento e sviluppo alla Provincia di Salerno, fondata, forse, dai Greci. La storia ricorda come gli Etruschi furono soggiogati dai Campani, che si erano distaccati dai Sanniti; così le terre a Sud-Est del fiume Sele, che canta il suo inno immortale all'amore, all'arte, alla natura, furono occupate dai Lucani. Tutti furono però dominati dai Romani, i quali fondarono le colonie di Pesto e di Salerno estese ad altre zone della Provincia, la quale seguì le sorti di Roma fino alla caduta dell'Impero.

Nei primordi del Medio-Evo, e sotto il protettorato dei Greci, Salerno conservò una certa autonomia. Cadde nel 640, sotto i Longobardi di Benevento, ma, caduti costoro, il principato beneventano sopravvisse a Salerno, e, nell'840, il fratello del principe di Benevento si dichiarò signore della città. Fu all'epoca dei Longobardi che Salerno raggiunse il più alto vertice del suo splendore; fiorirono scuole, poeti, storici, filosofi, ecc.

Da ricordarsi è, sopratutto, la famosa Scuola di medicina, conosciuta in tutto il mondo, che fu centro della cultura medico-scientifica per molto tempo. In seguito, la città ebbe nuova vita e acquistò nuovo lustro da Costantino, il quale, rifugiatosi a Salerno, accolto con sommo onore da Roberto il Guiscardo, fu, col suo illuminato sapere, il ristoratore di tanta scuola.

Memorabili restarono in quel periodo le lotte contro i Saraceni. I villaggi si cinsero quasi tutti di castelli. La cacciata dei Saraceni è ricordata da una preziosa pittura del Morelli, conservata sul sipario del teatro comunale della città.

In Salerno, la vita marinara fu quanto mai florida ed attiva; il suo porto fu fondato per opera di Giovanni da Procida nel 1260, per incarico del Re Manfredi e le sue navi solcarono il mar levante. Fu per sua concessione che la città godè anche il privilegio di poter aprire ogni anno una grande fiera, a cui affluivano genti da ogni parte, fiera che divenne poi una delle principali del Regno.

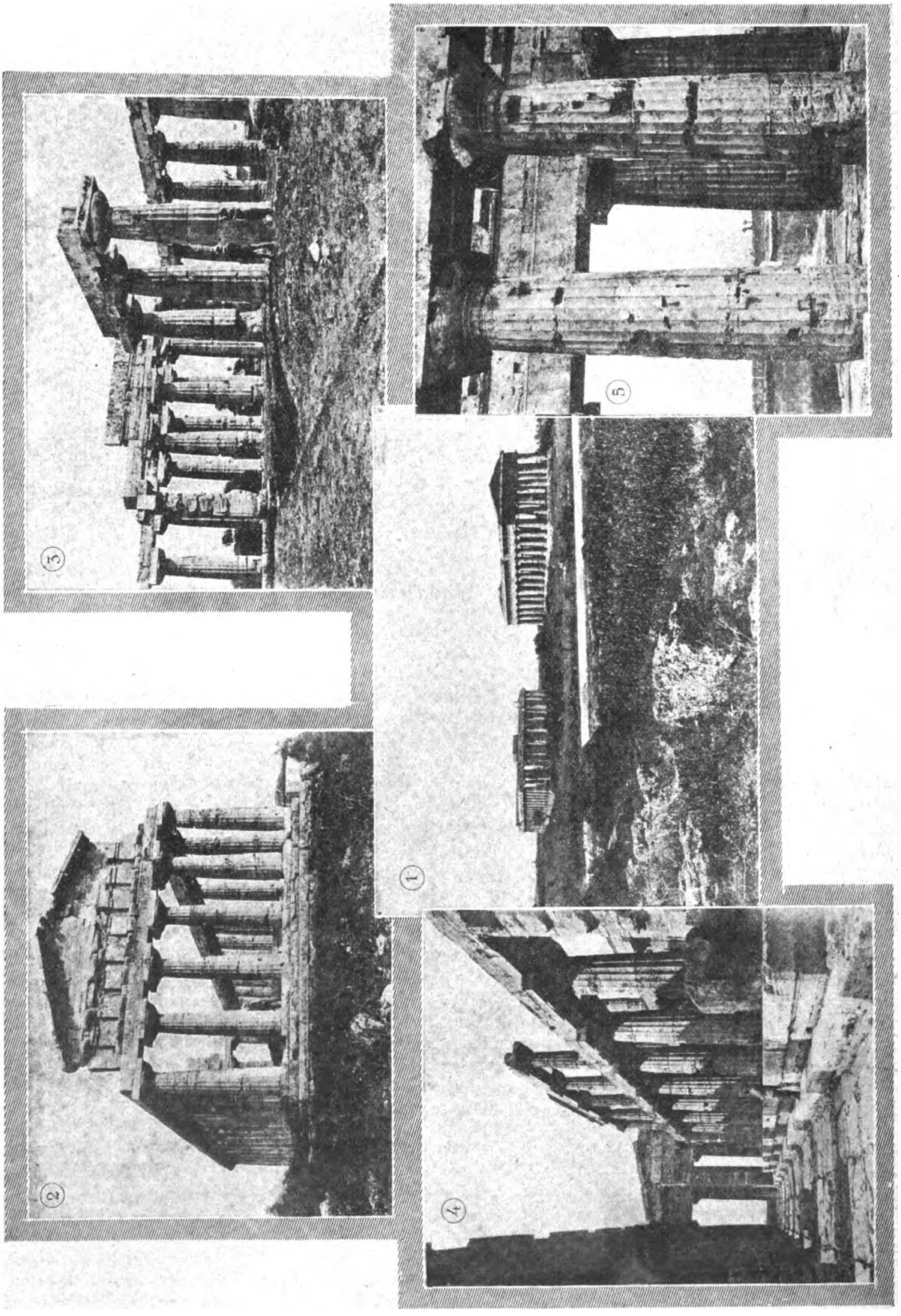
Venuto a morte Manfredi, nell'infausta battaglia di Benevento, finì la dominazione sveva, e s'iniziò la dinastia degli Angioini, che fissarono la loro sede in Napoli.

Da allora incominciò il periodo di decadenza per Salerno.

Fu Giovanna II (1419) che fece di Salerno il feudo per Giordano Colonna; e a questi successe il figlio Felice, passando poi, nel 1460, a Roberto di San Severino e, in ultimo, a Don Ferrante che tentò fare insorgere la nobiltà feudale contro il Governo Spagnuolo che dominava. Ma il suo tentativo non fu coronato da successo e fu così che perdette il principato nel 1551.

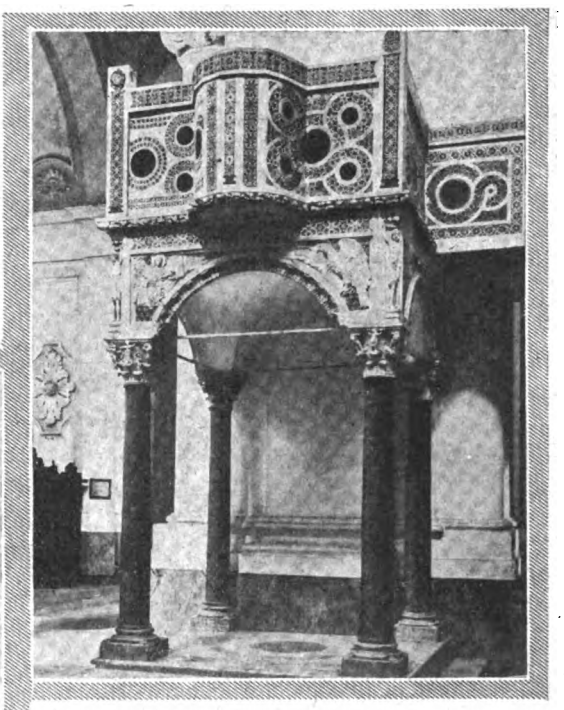
Dopo tale epoca quasi tutti i paesi della Provincia furono dati in feudo ai baroni, i tirannelli spazzati via dalla Rivoluzione Francese. Dei San Severino si conservano ancora le loggie del palazzo posto nell'attuale vicolo dei Caputi.

Digitized by Google

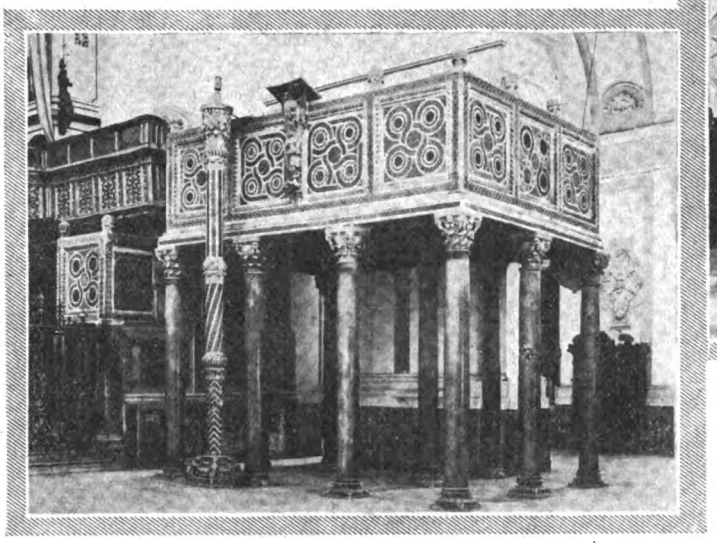


PESTO: 1. *Il tempio di Posidone e la così detta Basilica* — 2. *Tempio di Cerere e Vesta* — 3. *Interno della Basilica* — 4-5. *Interno del tempio di Posidone e particolare del tempio.*

Digitized by Google

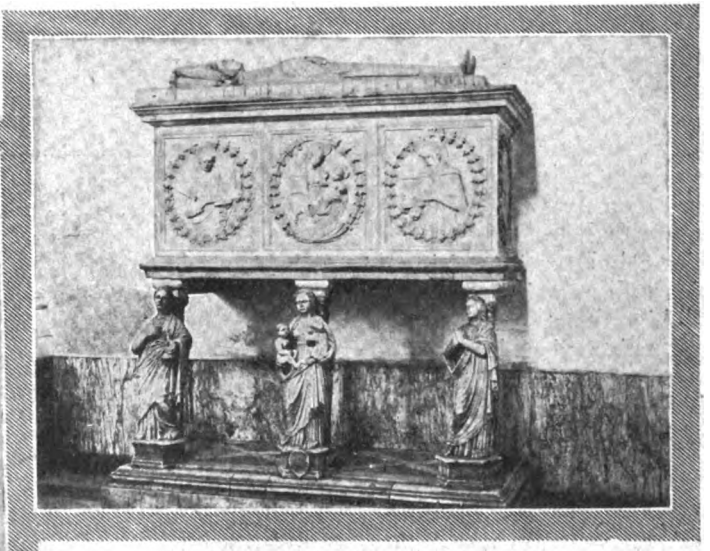


CATTEDRALE DI SALERNO: Uno degli amboni e ingresso al Coro (XII secolo).



L'Ambone a sinistra del riguardante.

Monumento a Margherita d'Angiò.



Monumento al Vescovo Niccolò Piscicelli (XV secolo).

Digitized by Google

Parliamo ora brevemente della cattedrale. Sede Arcivescovile da circa un millennio, essa è meravigliosa e imponente e fu fatta erigere da Roberto il Guiscardo nel secolo undicesimo. I suoi marmi sono di gran pregio, e quasi tutti furono tratti dagli antichi templi di Pomona, di Bacco e di Giunone.

L'antico tempio si presenta con un vasto atrio circondato da portici, che sono sostenuti da enormi colonne e capitelli di porfido e di granito, provenienti da avanzi di monumenti dell'epoca classica. Sotto ai colonnati vi sono collocati dei sarcofaghi romani e angioni. Le porte in bronzo, furono costruite nel 1099, e nel suo interno si ammirano artistici lavori in mosaico con sculture di Bottiglieri e pitture del Solimene, del Sanfelice e del Sabbatini.

E fra le tombe, segnaliamo quella di Papa Gregorio VII, di Margherita d'Angiò, martire, madre del Re Ladislao; e vi sono conservate le ceneri dell'apostolo San Matteo, protettore della città, in onore del quale il Tempio stesso venne edificato. Caratteristica la statua in mosaico di San Matteo, con due visi, ed è interessante il mausoleo di Margherita, con bassorilievo rappresentante la foggia del vestire nel sec. XV.

E Pesto? Gli avanzi di questa antichissima città della Lucania giacciono lungo la costa del golfo; sulle sue origini corrono le più disparate versioni; ma la più accettabile pare sia quella di alcuni che la vogliono attribuire ai Pelasgi-Tirreni, almeno a giudicarla dal carattere delle sue mura e dei suoi monumenti.

Pur non potendosi precisare la data di sua fondazione, essa è di origine assai antica. Possiamo considerarla dell'epoca di Sibari. Fu presa dai Lucani nel 390 avanti Cristo. I suoi avanzi rimasero se non ignoti per lo meno poco curati durante quasi tutto il Medioevo.

Con la conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Borbone, incominciò per essa un certo interessamento. Infatti, il conte Felice Gazola di Piacenza, comandante generale dell'artiglieria presso il governo di Don Carlo — appassionato cultore di antichità e belle arti — visitando quella costa ebbe occasione di ammirare il tempio e gli antichi avanzi dell'abbandonata e distrutta città; e la sua attenzione di artista vi si fermò. Fu così che volle ritrarre i disegni di tutti quei monumenti, che non potè poi pubblicare perchè costretto a seguire il suo re a Madrid.

Ma il Gazola non riuscì a portarvi — come avrebbe desiderato — il suo valido contributo personale; riuscì, però, a richiamare l'attenzione di molti studiosi su quelle rovine. Nel 1758, il Mazzocchi e il Winckelmann visitarono Pesto e scrissero lunghe e notevoli dissertazioni sul valore artistico e sull'importanza degli antichi monumenti abbandonati nella solitaria regione, e nel 1767 vediamo pubblicata in Londra una prima esauriente descrizione di autore ignoto, sotto il titolo di « Ruins of Poestum », opera alla quale ne seguirono ancora altre non meno interessanti pubblicate a Londra, a Parigi e in altri paesi.

Dopo la morte del Conte Gazola, avvenuta in Spagna nel 1780, il frate Antonio Paoli, osservando molte inesattezze negli scritti pubblicati su Pesto, e venuto in possesso di quasi tutti i disegni del Gazola, potè pubblicare una pregevolissima opera dal titolo « Poestamoe Dissertationes », con la pianta della città e con moltissime figure, riprodotte dalle medaglie dell'epoca dell'antica Posidonia; e anche l'inglese Wilkins nel suo meraviglioso studio sulla Magna Grecia parla di Pesto e dei suoi principali templi.

Ecco la basilica, il tempio di Nettuno e quelli di Cerere. L'azione inesorabile del tempo che passa e travolge si è mostrata impotente davanti alla superba maestà di questi monumenti.

Tra i tempi di Pesto, il più bello è senza dubbio, quello di Nettuno-Posidone, da cui ne derivò il suo nome.

Il tempio di Cerere è molto più piccolo, ma non meno caratteristico con le sue trentaquattro colonne e con la storica cella, in parte rovinata, ove trovavasi collocata la statua della Divinità.

Si dice che questo tempio fosse restaurato dai romani.

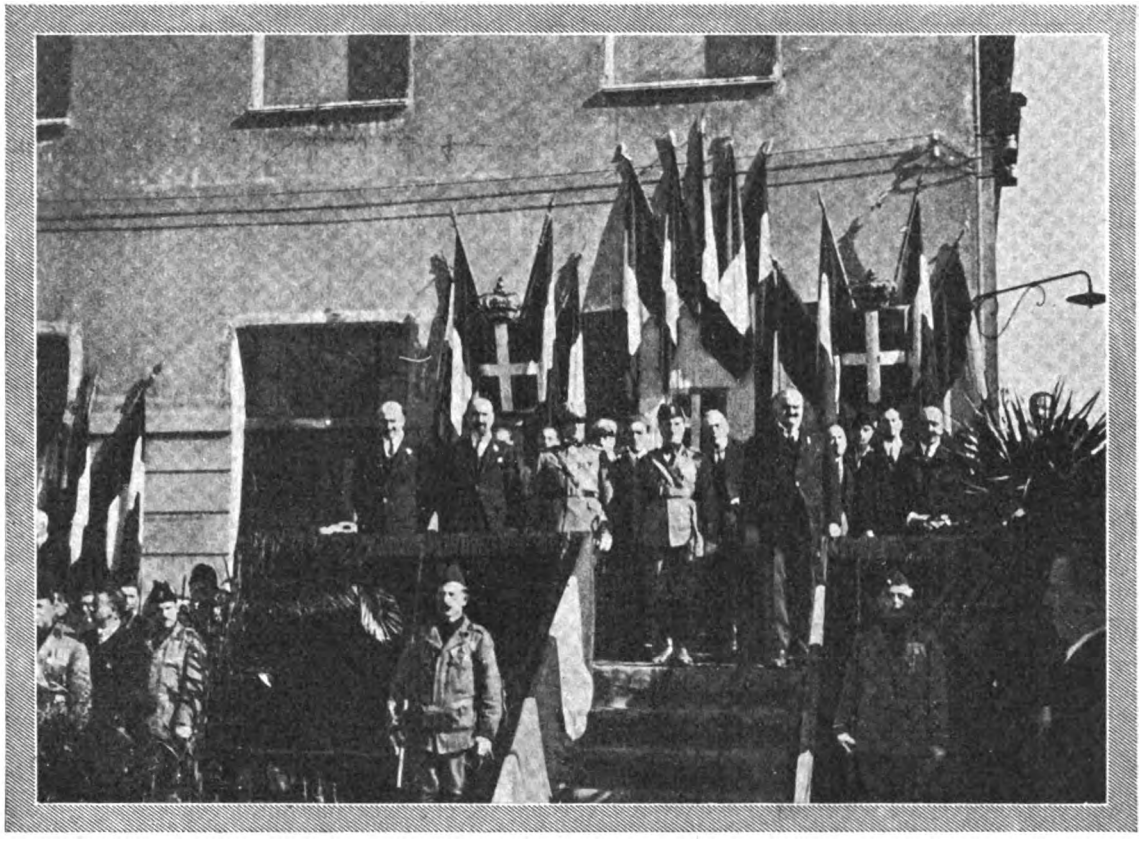
I resti di Pesto, oggi, si elevano maestosi lungo la costa salernitana decisi a resistere ancora, e sempre, alla furia del tempo, alla insidia lenta e perpetua delle onde tirreniche. Pare che Pesto ripeta con Dante:

Dinanzi a me non fur cose create
Se non eterne, ed io eterno duro:

Eterna come i versi di Virgilio, di Ovidio, di Properzio e di Marziale, che la cantarono.

GAETANO MONTEFUSCO.

Digitized by Google



ROMA — *S. E. Ciano inaugura il monumento ai ferrovieri caduti appartenenti al Deposito Locomotive delle Officine di S. Lorenzo.*

BRESCIA. — *I fiduciari dei Sindacati colonici convenuti nel Capoluogo della provincia per la firma del nuovo patto che ha migliorato sensibilmente le condizioni dei contadini.*

Digitized by Google

UFFICIO TECNICO NAZIONALE

L'UFFICIO TECNICO PROVINCIALE DI BOLOGNA

L'Ufficio Tecnico di Bologna ha una costituzione recente, ma ha già raggiunto un inquadramento perfetto ed una ampiezza di funzionamento tale da rispondere a tutte le esigenze delle classi lavoratrici.

E' egregiamente diretto da Vittorio Caliceti un uomo di volontà e di fede.

L'Ufficio funziona a mezzo di una sede centrale, quella di Bologna, e di numerose Agenzie costituite nelle principali località della Provincia. Sono già in esercizio le Agenzie di Borgo Panicale, Barricella, Budrio, Castelfranco, Castel S. Pietro, Malalbergo, Medicina, Minerbio, Molinella, Persiceto, S. Giorgio di Piano, Vergato e Bazzano.

La Sezione « Collocamento » ha esplicato, in pochi mesi, un'attività magnifica. I collocamenti effettuati assommano a 2403, a prescindere da quelli eseguiti per i lavori delle bonifiche che ascendono a 9402 per la Bonifica Renana (8712 braccianti e 690 muratori) e a 6630 per la Bonifica Crevalcorese (6350 braccianti e 280 muratori).

Il « Patronato Infortuni », a cui è annesso un Ambulatorio aperto quotidianamente al pubblico, ha trattato 1936 pratiche, liquidando le indennità per un complessivo importo di lire 1.800.000.

Particolare cura è stata rivolta dall'Ufficio ai problemi della « Previdenza », libera ed obbligatoria. Sono stati impiantati speciali servizi per la raccolta e l'amministrazione dei contributi per i lavori di Bonifica ed, in genere, per i lavori agricoli. E' allo studio un più vasto programma che abbracci anche il campo industriale.

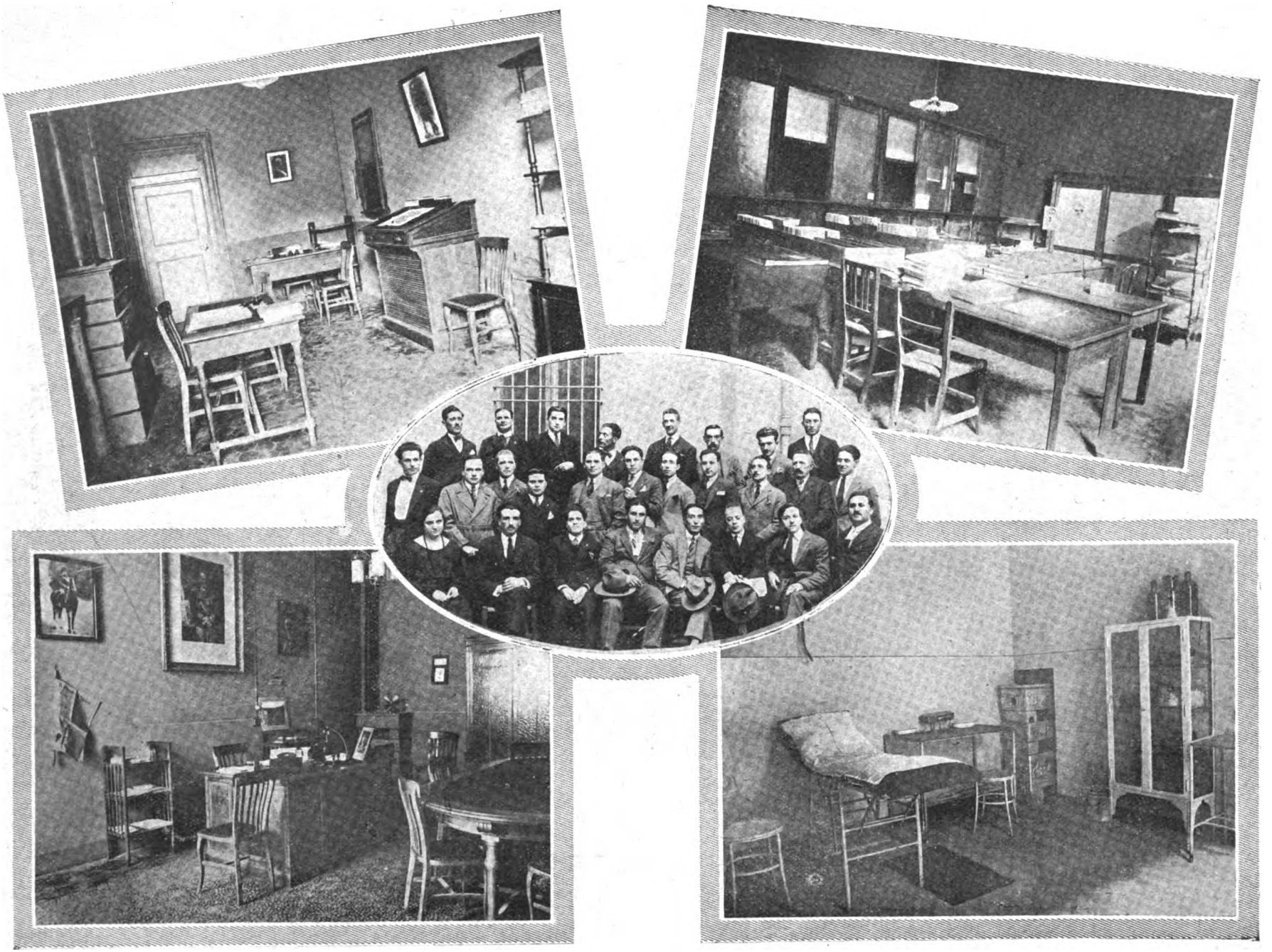
Col sistema adottato, oltre a garantire la piena e generale osservanza delle norme di legge sulle assicurazioni obbligatorie, si è provveduto a stabilire uno stretto contatto fra assicurazioni e collocamento, ciò che consente il più rigido controllo.

Per iniziativa dell'Ufficio è stato inoltre data vita ad un Istituto di Previdenza Facoltativa per gli operai edili, che sarà al più presto seguito dalla costituzione di consimili Istituti interessanti altre importanti Categorie di lavoratori.

L'Ufficio infine ha predisposto un'interessantissima inchiesta sul mercato di lavoro locale, iniziando il censimento di tutti i datori di lavoro della Provincia, sia nel campo agricolo che in quello industriale.

L'Ufficio Tecnico di Bologna si avvia così a dare sempre più tangibili segni della propria feconda attività e a dimostrare — con i fatti — quale e quanta utilità possa derivare alle classi lavoratrici dall'azione del nostro Istituto.

Digitized by Google



L'UFFICIO TECNICO PROVINCIALE DI BOLOGNA. — *In alto: La Direzione della Previdenza Sociale — L'Ufficio di collocamento. — In basso: La Direzione generale — L'Ambulatorio del Patronato medico-legale. — In centro: Il personale dell'Ufficio tecnico.*

Digitized by Google

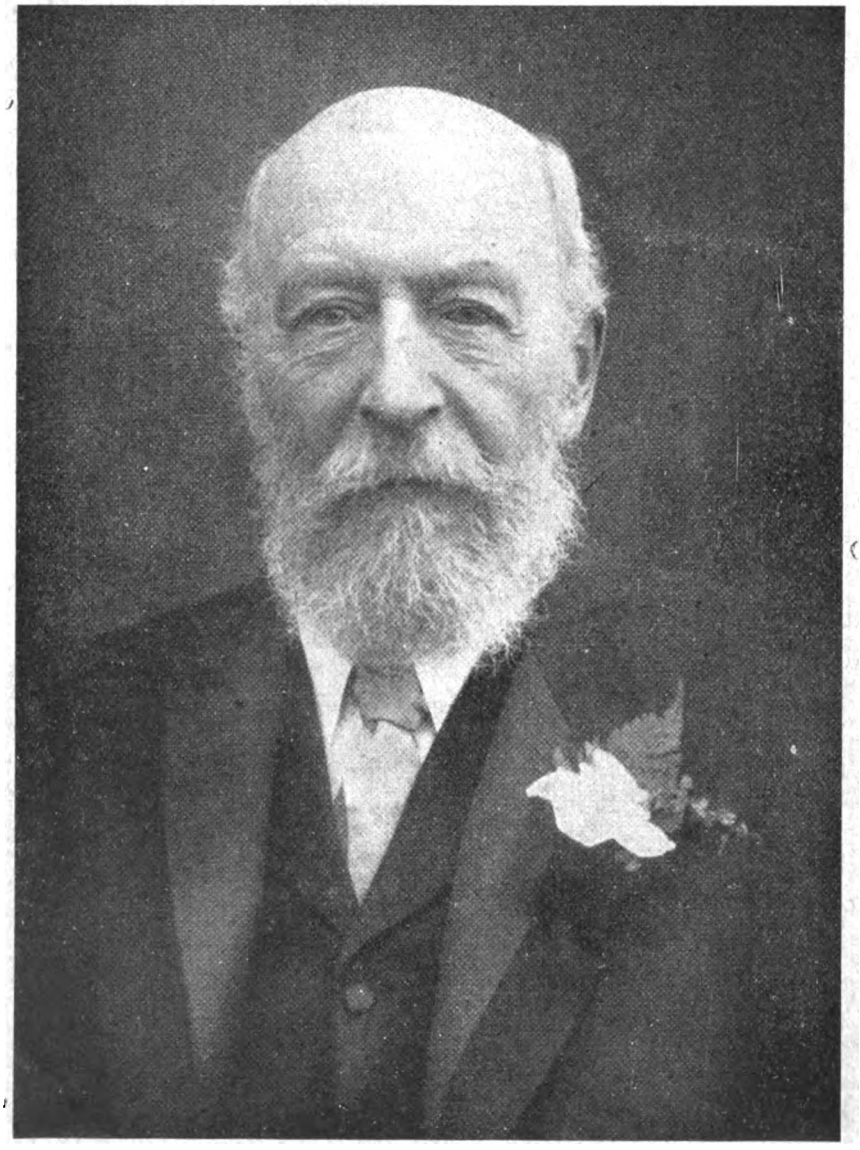
UN FONDATORE DEL DOPOLAVORO INDUSTRIALE

GEORGE CADBURY

È una cosa assai rara l'incontrare in una persona le attitudini del mistico e dell'uomo d'affari. Gli è che queste due tendenze nelle circostanze ordinarie si contraddicono e si escludono a vicenda. Le persone dotate di inclinazioni sentimentali e animate da zelo umanitario hanno generalmente scarsa probabilità di diventare dei facoltosi capi d'industria o di riportare degli strepitosi successi nelle competizioni del commercio o della industria, perchè quasi sempre si è visto che manca a costoro il senso degli interessi immediati. E' ben vero che il commercio, l'industria, gli affari sono governati da leggi morali le quali non si lasciano trasgredire impunemente, ma trattasi di una moralità di convenzione la quale astrae dagli slanci del sentimento, e non ha quindi nulla a vedere con la pietà del filantropo, col fervore dell'apostolo di riforme sociali.

La massima ormai classica: « gli affari sono affari » esprime nel modo più comprensivo la mentalità di molti dirigenti delle industrie, i quali non obbediscono che all'inflessibile logica degli interessi e respingono l'intrusione di motivi umanitari che essi ritengono potrebbero compromettere la posizione delle loro aziende e renderle incapaci di fronteggiare la quotidiana concorrenza.

George Cadbury, invece, può ritenersi un capitalista illuminato, dalle idee larghe, generose, pienamente conscio dei doveri inerenti alla sua posizione sociale, animato da una nobile ansia di contribuire al benessere e alla elevazione degli operai. La sua lunga vita — egli morì nel 1922 più che ottantenne — fu tutta consacrata al lavoro e all'emancipazione del lavoro.

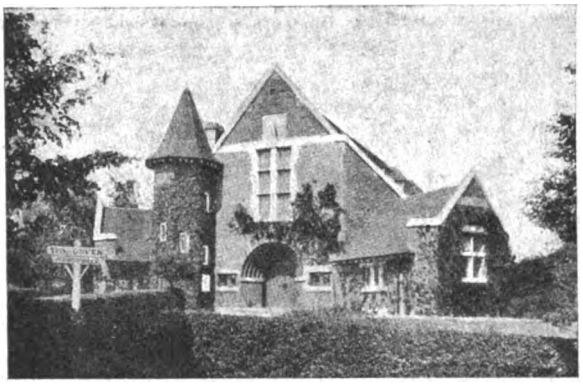


GEORGE CADBURY.

All'età di quindici anni — nel 1854 — era impiegato presso l'azienda paterna, che rilevò sette anni appresso insieme col fratello Riccardo. In quel torno di tempo diede la sua adesione al grande movimento inglese per l'istruzione degli adulti in qualità d'insegnante volontario presso le scuole domenicali della sua città nativa, Birmingham. Ivi venne a trovarsi per la prima volta in contatto con le grandi sventure ed ingiustizie sociali che affliggono le classi laboriose,

Digitized by Google

dalle quali trasse il senso degli alti doveri che lo attendevano nel seguito della sua carriera, insieme al disegno di una vasta opera di redenzione umana alla quale doveva dare tutti i palpiti del suo nobile cuore. E, in verità, gli orrori dei bassifondi di una



La casa del dopolavoro.

grande città manifatturiera come Birmingham, le miserie dell'infanzia malnutrita, lo spettacolo pietoso di madri e di padri di famiglia affranti dalla malattia e gementi in uno stato d'indigenza, la disperazione della vecchiaia derelitta, erano tali da colpire profondamente un uomo della sua dirittura morale. Per apprezzare la misura della sua perseveranza, la forza delle sue convinzioni, basti dire che per oltre un cinquantennio, ad eccezione dei vari periodi di assenza per motivi di viaggio, egli non mancò mai di recarsi ogni domenica da Bourneville a Birmingham per assolvere alle sue mansioni di educatore del popolo.

Negli anni della vecchiaia George Cadbury soleva dire che dei suoi successi industriali andava debitore alle esperienze della Scuola degli Adulti la quale aveva acceso in lui lo spirito d'iniziativa, la febbre dell'azione. La generosità del suo animo si rivoltava contro la consuetudine utilitaria degli industriali inglesi di magnificare la prosperità dell'Inghilterra in base al suo gran numero di fabbriche e alla bilancia delle importazioni e delle esportazioni. A somiglianza del suo celebre amico Ruskin, egli faceva consistere la ricchezza della nazione nella prosperità del popolo.

La casa dei mutilati (esterno).

Egli dichiarava che fintantochè esistessero dei lavoratori condannati a vivere in case fetide prive di aria e di luce, la nazione doveva considerarsi infelice ancorchè delle foreste di ciminiere si levassero al cielo in ogni vallata e in ogni pianura.

Dopo anni di strenua, indefessa fatica e di sacrifici, la fabbrica paterna assunta sotto la sua direzione ad un'epoca in cui non aveva raggiunto che proporzioni modeste si avviò ad un continuo progressivo ampliamento.

Poche cifre bastano ad illustrare quella evoluzione:

Abitazioni per operai.

Nel	1879	la	fabbrica	aveva	123 dipendenti.
»	1889	»	»	»	1193 »
»	1899	»	»	»	2685 »
»	1909	»	»	»	4923 »
»	1919	»	»	»	7501 »
»	1922	»	»	»	10000 »

***

La verità che la casa è uno dei punti centrali del problema della elevazione dei lavoratori, non sfuggì alla sua vigile indagine. E' nella casa che fino dagli

La casa dei mutilati (interno).

anni dell'infanzia si vanno formando il carattere e i sentimenti; bisogna dunque migliorare questo fattore dell'educazione umana per migliorare l'uomo.

Così nel 1895 egli si applicò ad attuare il suo grande piano di abitazioni operaie. E' come pioniere del mo-

Digitized by Google

vimento dei villaggi-giardino che egli esercitò la più cospicua influenza nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Abbiamo già mostrato come l'animo di questo industriale-filantropo, fosse colpito dagli effetti che lo stato deplorevole delle abitazioni esercitava sulla mentalità dei lavoratori. Tale convinzione divenne sempre più profonda col tempo, finchè maturò nella sua mente il proposito di offrire un esempio che segnasse per le masse lavoratrici la via della liberazione dallo stato degenerativo che lo spirito di lucro dei suoi colleghi industriali aveva determinato.

Decise dunque di trasportare la sua fabbrica a Bourneville, località sita a 7 chilometri dalla città affinchè — e qui riproduciamo le sue autentiche parole — i suoi operai potessero « respirare dell'aria pura ed elevarsi in virtù del benefico influsso degli alberi e dei fiori ». Naturalmente non fu possibile alloggiare gli operai nelle vicinanze del nuovo stabilimento e molti dovettere continuare a risiedere in città con le loro famiglie. Ma ben presto, non senza gravi rischi finanziari ed enorme dispendio di denaro e di lavoro, si iniziò la costruzione delle case di abitazione per gli operai. Oggidì la fabbrica dispone di un'area di 942 acri, ed una considerevole parte di questo territorio è coperto da tre graziosi villaggi che raccolgono le abitazioni degli impiegati, degli operai e delle rispettive famiglie, formando un complesso di 1077 case.

Egli aveva una concezione ampia, comprensiva del problema del dopolavoro in generale e di quello della casa in particolare, e la sua opera mirò a conformarsi a queste vedute. L'esperimento di Bourneville fu dunque condotto secondo criteri che avrebbero potuto essere seguiti vantaggiosamente e che si raccomandavano per una applicazione su larga scala in tutta l'Inghilterra e all'estero.

Si ponga mente, a questo proposito, che l'idea delle città-giardino che oggidì si è diffusa dovunque, lasciava a quell'epoca incredulo il pubblico. E' ben vero che in Inghilterra, ove codesti esperimenti ebbero la loro prima realizzazione, il Prof. Geddes già svolgeva una intensa propaganda nel senso suddetto e un po' più tardi Ebenezer Howard incominciò a diffondere l'idea della creazione di una città-giardino a Letchworth, idea che si concretò in pratica 25 anni più tardi. Senonchè, prima dell'esperimento di Bourneville, costoro erano considerati nè più nè meno che dei poveri sognatori e le loro aspirazioni erano ritenute prive di pratica attuabilità. Se le ardite intuizioni e le feconde iniziative di questi precursori poterono realizzarsi, e se in tutto il Regno Unito l'idea dei villaggi-giardino diede dei brillanti frutti, il merito spetta in buona parte all'esperimento dimostrativo che George Cadbury volle creare a Bourneville. Il suo esempio influì pure notevolmente sull'orientamento del governo inglese verso la politica delle abitazioni.

Villaggio-giardino di Bourneville.

Nella comunità-modello creatasi intorno alla fabbrica di Bourneville vi è una vastissima estensione di terreno adibito alla ginnastica e ai giuochi all'aperto; piscine da nuoto e bagni, scuole che possono ospitare 850 fanciulli, una scuola professionale per 200 allievi, un ospizio per i vecchi ed una casa per il bambino; biblioteche, teatro, chiesa, ospedale, laboratori per le piccole industrie, ecc.

E' degno di nota come nel tracciare i piani di Bour-

Digitized by Google

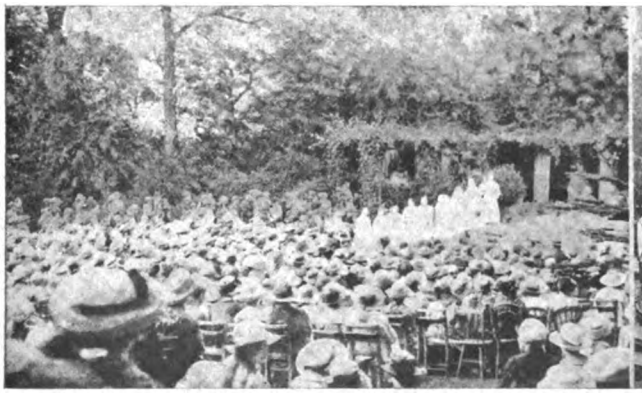
Una rappresentazione comica.

Una rappresentazione drammatica (musicale).

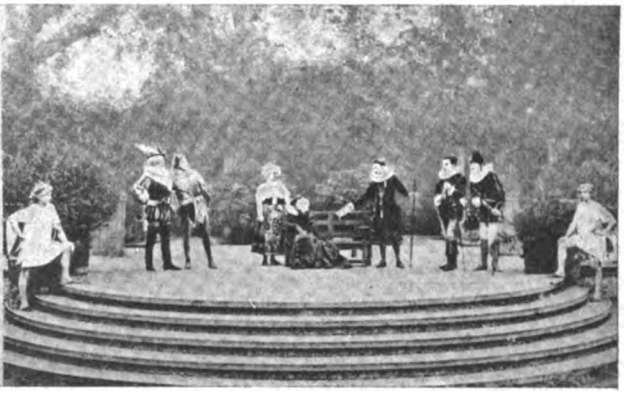
neville si affermasse il genio del fondatore, il suo lungimirante intuito e la sua accurata attenzione ai dettagli. Egli non seguiva l'esempio di tanti plutocrati che nell'atto di concedere una donazione dicono ai curatori incaricati di gestirla: « Ecco il denaro: impiegatelo nel modo più saggio e profittevole ». Volle bensì che la nuova comunità rispondesse alle migliori esigenze dell'igiene, della sanità fisica e morale dei lavoratori; ma senza restare ligio a preconcette formule di piani regolatori o di tradizionali disposizioni architettoniche. Accolse di buon grado il consiglio e l'attiva cooperazione dei competenti, ma ritenne per sè la facoltà di decidere intorno alle direttive generali dei piani e di sorvegliare lo svolgimento di tutti i lavori. Egli aveva infatti delle idee chiare, precise intorno ai singoli ragguagli dell'ardita impresa. Il tracciato delle strade, la disposizione degli alberi, la destinazione di determinate aree ad uso di giardini, di terreni per sport, la vastità e l'altezza delle case, nulla di tutto ciò e di altri dettagli era sfuggito alla sua vigile osservazione.

La comunità di Bourneville, oasi di salubrità e di floridezza in mezzo allo stato di infelicità che l'industrialismo impone ad una immensa parte delle masse lavoratrici, non sorse in un solo istante, come un lampo d'idea geniale, ma venne maturandosi e perfezionandosi in lunghi anni di studio e di esperienze. Nè d'altra parte il fondatore negò mai i vantaggi che questa impresa coinvolgeva dal punto di vista del consolidamento della sua posizione industriale, chè, al contrario, egli dichiarò sempre che uno dei più grandi meriti delle iniziative del dopolavoro consiste nel fatto che esse conciliano l'interesse pratico degli industriali con le considerazioni del benessere del personale. Ma fra quanti conobbero il fervore della sua vita operosa non v'è chi osasse mettere in dubbio la sincerità della sua fede e del suo entusiasmo.

La stampa non mancò di segnalare nel 1897 l'apertura di un primo campo di giuochi con annessi bagni e vasche natatorie, ma fu soltanto nel 1901, nell'occorrenza del Congresso dell'Associazione delle città-giardino, fondata da Ebenezer Howard, che sull'esperimento di Bourneville venne richiamata l'attenzione del pubblico. Questa comunità industriale divenne la meta dei pellegrinaggi di innumerevoli ammiratori del vicino continente, non meno che dell'America, della China, dell'India e del Giappone. Da allora il problema delle abitazioni operaie, uscendo dal campo delle ideologie più o meno imprecise ed astratte, s'impose con l'autorità di una riforma suggerita da imperiosi motivi sociali. Basterà citare le dichiarazioni di alcuni fra i più celebri visitatori per farsi un'idea dell'entusiasmo destato dall'esperimento in discorso. « Bourneville — pubblicò nel 1910 il *Melbourne Age* — ha per l'Inghilterra il valore di una preziosissima conquista ». Dopo che la Principessa Maria Luisa di Schleswig-Holstein ebbe visitato il villaggio nel 1909 si dichiarò « compresa di tutta la



Una tragedia greca.



Una rappresentazione drammatica.

Digitized by Google

importanza del problema delle abitazioni operaie e piena di ammirazione per l'opera di George Cadbury ». Il Vescovo Gore: « Ritengo non esista ambizione più degna nella vita che quella di nobilitare le abitazioni destinate ad ospitare i lavoratori e far sì che esse siano irradiate dalla presenza dello spirito di Cristo ». Lord Norton, che all'età di 90 anni visitò Bourneville, espresse con le seguenti parole la sua soddisfazione: « Il giorno di quella visita fu uno dei più belli della mia vita ».

La fama dell'esperimento si diffuse rapidamente attraverso la stampa, il pulpito e la tribuna; le abitazioni operaie divennero l'argomento preferito di discussione dei partiti politici; delle iniziative analoghe a quella di Bourneville sorsero in varie parti del paese. Nè queste influenze si fecero sentire soltanto in Inghilterra. La Francia e la Germania seguirono presto il movimento. Il sig. Benoit Lévy fece la sua visita a Bourneville per la prima volta nel 1905 e si trattenne colà un mese a studiarvi il piano dei lavori. Al suo ritorno fondò l'Associazione francese delle città-giardino. Egualmente in Germania l'idea delle città-giardino dovette la sua origine a Bourneville e non manca di qualche ironia la circostanza che la Ditta Krupp, famosa per la produzione di micidiali ordegni da guerra, fosse la prima ad imitare in materia di abitazioni operaie l'esempio del mite e pacifico filantropo inglese.

***

George Cadbury fu sempre un fautore di quelle provvidenze legislative che mirano ad assicurare delle regolari condizioni di vita ai lavoratori premunendoli dai malanni della disoccupazione e della inabilità al lavoro per infortunio o per vecchiaia. Oltre istituire una Cassa Pensioni per il personale della sua azienda, il valoroso fondatore di Bourneville recò valido contributo di consigli, di parola e di influenza personale al grande movimento per le assicurazioni sociali obbligatorie che ebbe come esponenti società di M. S., organizzazioni sindacali e associazioni nazionali.

Era naturale che uno spirito così filantropico dovesse preoccuparsi del problema dell'infanzia. Problema grave e complesso perchè nella società industriale moderna sono numerosi i fattori che possono minacciare la salute dell'infanzia o impedirne il normale sviluppo. Per alleviare tali miserie egli provvide ad istituire presso la sua residenza di Northfield una « Casa di convalescenza per fanciulli » con 100 letti e un'altra grande casa di campagna chiamata « The Beeches » (i faggi) destinata ad accogliere ogni anno centinaia di fanciulli, in gruppi di 25 per volta, per una quindicina di giorni durante i mesi estivi, e adibita nei mesi scolastici ad uso di doposcuola. Sarebbe impossibile enumerare le altre istituzioni del genere promosse direttamente o sussidiate da George Cadbury. D'altronde le sue iniziative si estendono su una larga cerchia nazionale.

Egli volle costruire la sua fabbrica assai lungi dal rumore e dall'insalubrità della vita cittadina, in mezzo ai campi verdeggianti. Il vecchio castello annesso ai vasti parchi di Bourneville e i parchi stessi, che circondano un grazioso laghetto, vennero adibiti allo svolgimento delle attività del dopolavoro.

Tutte le magnifiche risorse della sua attività, del suo zelo, del suo amore umanitario egli concentrò sul complesso problema della educazione fisica, intellettuale e morale degli operai e degli impiegati.

Disgraziatamente non tutti i fondatori e dirigenti di grandi Aziende sanno dimostrarsi per elevatezza di sentimenti, per senso di responsabilità e di spirito umanitario degni del difficile compito di governare. L'esempio del nostro grande amico George Cadbury è certamente uno dei più audaci e riusciti nel campo del dopolavoro. Grande maestro di educazione industriale, egli mostrò come il sistema, purtroppo comune, di sfruttamento del fattore umano, possa essere bandito dal campo dell'industria moderna senza punto diminuire l'efficienza di questa, sostituendolo con l'azione più simpatica del servizio sociale.

MARIO GIANI.

Digitized by Google

IL DOPOLAVORO NEI SERVIZI POSTELEGRAFONICI

E da tempo che gli studiosi di economia sociale politica hanno messo in rilievo la straordinaria importanza dei servizi pubblici dal punto di vista della prosperità e del prestigio degli Stati moderni. Assolvendo al delicatissimo ufficio di centri di connessione del nostro organismo sociale, essi sono suscettibili di influire in senso favorevole o sfavorevole sull'andamento dei commerci, delle industrie, degli scambi intellettuali.

Queste cose sono perfettamente note ai dirigenti delle Aziende pubbliche. Essi non mancano di prodigarsi in tutti i modi con la sorveglianza assidua ai dettagli, con l'indagine e l'applicazione di tutti i perfezionamenti tecnici che la scienza ha scoperto e che gli esperimenti hanno dimostrato applicabili, i quali possono contribuire al perfezionamento tecnico della gestione.

Ma oltre il fattore tecnico è da tenersi in conto il fattore psicologico, la cui portata noi apprezziamo nella sua piena estensione, e che è suscettibile di incalcolabili conseguenze specialmente nei confronti di servizi delicatissimi e complessi come la posta, i telefoni, i telegrafi. Il personale che è quivi impiegato svolgerà opera più regolare, redditizia e degna della pubblica soddisfazione, ove le condizioni del lavoro, ma sopratutto del dopolavoro, siano tali da assicurargli la salute e la tranquillità di spirito. Come numerosi esempi italiani ed esteri lo confermano, questo elemento non è meno essenziale per il successo delle imprese private e pubbliche: la ricerca dei perfezionamenti tecnici.

Cercare di conoscere ciò che vi è di meno grato nella vita del personale dipendente; rendersi conto delle sue ansie ed aspirazioni; pensare che non basta a renderlo soddisfatto il pane quotidiano; promuovere e favorire l'organizzazione di quelle complesse provvidenze e soddisfazioni morali e materiali le quali hanno la virtù di infondere in chi lavora il senso del benessere e di sviluppare lo spirito di solidarietà e di cooperazione, sono questi degli elementi che i dirigenti del personale postelegrafonico non possono trascurare, in relazione al piano generale di miglioramento dei servizi pubblici che è nell'intendimento del Governo.

Le esigenze di cui abbiamo or ora parlato trovano la loro sicura integrazione nel programma del dopolavoro, offrente il campo più opportuno per ogni genere di iniziative, le quali possono trovare il loro adattamento alle specifiche condizioni di ambiente e di azienda. E' possibile infatti nei più importanti centri ove hanno residenza gli agenti postelegrafonici, organizzare delle svariate iniziative, quali: biblioteche, sale per riunioni istruttive, cinematografo e conferenze con proiezioni luminose, bande musicali, cori, gruppi filodrammatici, mandolinistici, esercitazioni sportive, gite, passeggiate, escursioni, viaggi d'istruzione, concorsi per orti e giardini famigliari, gare e festeggiamenti sociali, propaganda di assistenza sociale, sale di maternità, sale di riposo annesse ai luoghi di lavoro, locali di pronto soccorso e corsi professionali.

Queste attività, mezzo sollecito e sicuro per la progressiva iniziazione della classe ad un più degno piano di vita e di soddisfazioni culturali ed artistiche, possono tradursi senz'altro in atto dovunque si trovino degli elementi volonterosi, specialmente dove esistono aggruppamenti di case costruite per i postelegrafonici. La coordinazione delle dette iniziative locali nel vasto campo nazionale e l'interessamento delle sfere dirigenti dell'Amministrazione non si faranno aspettare.

Non è scevro d'interesse il notare che le provvidenze del dopolavoro hanno trovato applicazione su larga scala nel campo postelegrafonico all'estero, segnatamente negli Stati Uniti, nonchè della New York Telephone Company, la quale gestisce le reti telefoniche della più popolosa metropoli del Nuovo Mondo. Le provvidenze per il dopolavoro nelle Poste degli Stati Uniti interessano una massa di 300.000 agenti. La detta organizzazione è diretta dal Consiglio Cen-

Digitized by Google

trale composto da rappresentanti delle diverse associazioni nazionali degli agenti postali e dai Consigli locali.

Le attribuzioni dei detti Consigli maggiormente degne di nota sono le seguenti:

Provvidenze per assicurare al personale delle condizioni di lavoro confortevoli, igieniche e sanitarie.

Organizzazione delle attività ricreative ed artistiche.

Sport e turismo.

Mutuo soccorso.

Refezioni.

Insegnamento tecnico-professionale.

Suggerimenti e reclami a tutela degli interessi del personale.

Iniziative per sviluppare lo spirito di cameratismo.

Iniziative di carattere sociale per il personale.

Quanto alle attività educative, sociali e ricreative, per gli impiegati della New York Telephone Company, si svolgono sotto gli auspici di una speciale Società la quale ha le sue sezioni stabilite rispettivamente nei maggiori quartieri di New York e nei centri di qualche entità di tutto quello Stato.

Dopo l'esempio di quanto è stato fatto all'estero, vi è motivo di ritenere che le provvidenze per il dopolavoro non tarderanno a sorgere fra i nostri agenti postelegrafonici, al doppio scopo del conforto e della elevazione di questa benemerita classe di lavoratori e del miglioramento di servizi i quali influiscono in misura considerevole sul prestigio e sulla prosperità della Patria.

G. M.

LA FUNZIONE DEL MEDICO NELL'INDUSTRIA AMERICANA

L'articolo che qui pubblichiamo e che abbiamo desunto da una memoria letta dal Dr. Shoudy in seno al recente Congresso dei medici addetti al servizio sanitario nelle industrie degli S. U., ci offre un'idea dell'importanza data all'organizzazione del lavoro e del dopolavoro negli Stati più evoluti del mondo. Lungi dall'essere dei fanatici credenti nell'infallibilità della scienza e restando anzi inalterabilmente fedeli al tradizionale culto italiano del buon senso, noi non misconosciamo la portata di quel complesso movimento per il riassetto delle condizioni della produttività, che è destinato a produrre delle incalcolabili ripercussioni sia nello sviluppo fisico, intellettuale e morale che nella potenza economica dei popoli.

Per tale riguardo questo scritto è degno di una speciale attenzione da parte di quanti, non trascurando la sorte dei lavoratori, si interessano al riordinamento scientifico delle industrie nazionali.

Il medico e il chirurgo al servizio delle Aziende Industriali formano negli Stati Uniti una numerosa categoria le cui attribuzioni consistono nel prestare assistenza ai lavoratori addetti alle industrie.

Questo servizio fece la sua apparizione per la prima volta nei campi minerarî. Il ricordo del vecchio dottore della miniera non è tuttodì svanito.

Le condizioni del lavoro si sono considerevolmente cambiate nel corso degli ultimi otto o dieci anni, e l'industriale saggio non ha tardato a rendersi conto che la cura per i suoi uomini viene a trovarsi largamente compensata da una accresciuta produttività. La migliore reciproca comprensione fra il lavoro e il capitale ha determinato un considerevole miglioramento nell'interesse di entrambi. L'ammissione del medico nell'industria americana ebbe dapprima per iscopo di prestare assistenza nei casi d'infortunio. Più tardi egli venne chiamato a risolvere dei piccoli problemi sanitarî, mentre oggidì lo si riconosce come un elemento indispensabile in qualsiasi grande industria.

Nell'istessa maniera che si mettono a profitto i vari servizi dell'industria per ottenere dei buoni risultati nel campo della produzione, così il dottore e il rispettivo dipartimento medico possono migliorare con la loro attenzione e con le loro assidue cure le condizioni fisiche del personale.

Passiamo ora ad esaminare qual'è la funzione del dottore nell'industria. Il successo di questi è dovuto in gran parte alle caratteristiche personali, e si deve in primo luogo riconoscere che un dottore cui difetti una naturale gentilezza non può essere persona adatta per il servizio nell'industria.

La grande guerra ha fra le altre cose dimostrato ciò che alcuni di noi ebbero l'acume di intravedere in precedenza, che cioè è possibile ricuperare e riassettare la macchina umana come si ricupera il ferro dal mucchio dei rottami e lo si rimette nuovamente in servizio. Nei tempi andati la più preziosa di tutte

Digitized by Google

VFFICIO CENTRALE DOPOLAVORO

Da oltre un anno nelle nostre periodiche relazioni in questa rubrica, abbiamo portato a conoscenza del pubblico lo sviluppo imponente raggiunto dal dopolavoro in Italia per opera dei Sindacati Fascisti. Abbiamo così esposto il rapido ed eccezionale moltiplicarsi dei nostri organismi di elevazione in molte Provincie del nord, dove i dopolavoro si contano in alcune di esse, a centinaia riuniti in Federazione; abbiamo illustrato quei maggiori sodalizi che per la compiutezza del programma prefissoci e la bellezza notevole dell'edificio meritavano una speciale menzione; abbiamo segnalato le manifestazioni più significative per numero di aderenti avvenute nel seno della nostra istituzione. Dopo di ciò sembrerebbe dunque superfluo riferire dettagliatamente sui risultati ottenuti in Provincia di Bergamo, risultati che sono relativamente modesti per numero. Ma l'importanza dell'opera compiuta a Bergamo consiste nelle difficoltà superate, nelle insidie sventate, nella lotta sostenuta per l'affermazione riconosciuta dall'idea propugnata; ogni organismo costituito rappresenta, in Provincia di Bergamo, una vittoria ottenuta; è la concretazione di una volontà tenace, di una convinzione profonda, di un'incrollabile fede.

Un gruppo di giuocatori di bocce dei dopolavoro di Novara.

Trascriviamo alla lettera la relazione pervenutaci in proposito direttamente da Bergamo:

« Sulle norme stabilite dalla Circolare N. 1 dell'Ufficio Centrale Dopolavoro della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, venne costituito l'Ufficio Provinciale del « Dopolavoro » che subito si accinse allo studio per l'applicazione del programma.

« Venne compilato uno statuto, frutto di accurato esame sui bisogni locali e sulla psicologia di queste popolazioni che nella geniale bonarietà della lo-

Digitized by Google

« ro indole sanno però comprendere e dare tesori di « fattività e di generosa devozione.

« Compito primo dell'Ufficio fu quello di far cono- « scere con apposita circolare ai fiduciari e segretari « dei Sindacati Fascisti l'alta funzione morale e socia- « le dei « Dopolavoro » e la loro praticità, limitan- « dosi la prima funzione al coordinamento di alcune « iniziative di facile attuazione, di poco dispendio e « alla portata di tutti: e cioè alla creazione di ritrovi « serali di lettura e conversazione, biblioteche, ecc. « unitamente all'esplicazione di altre attività per la « rieducazione, la ricreazione e la beneficenza.

« Parecchi circoli vinicoli fatti chiudere dall'auto- « rità si riaprirono dopo la voluta epurazione, adot- « tando il nostro programma di elevazione morale e i « soci, appartenenti a diverse classi sociali, armoniz- « zarono fra loro a confermare come l'opera del sin- « dacalismo fascista sia veramente sana, sincera e pro- « ficua alla ricostruzione Nazionale nel rinnovamen- « to del popolo. »

« In seguito gli organismi fiorirono numerosi nelle « diverse località Provinciali affermando vittoriosa- « mente la loro benefica fattività: a *Mariano al Brem- « bo*, sotto il valido impulso di spiritualità innovatri- « ce portato dal Segretario Politico rag. Giulio Vari- « sco, si fondò la casa del Dopolavoro intitolata a « Cesare Battisti ». A *Urgnano*, evoluto e operoso, « mediante la tenace cooperazione del fiduciario Man- « damentale Rossi Giov. Battista si costituì il « Do- « polavoro » col Direttore tecnico Leidi, esso conta « più di 100 soci e si è recentemente fornito di una « buona biblioteca; a *Sforzatica* l'antico Circolo Vi- « nicolo venne trasformato in un « Circolo Ricreativo « Dopolavoro », a *Colognola del Piano* il 20 settem- « bre l'Assemblea Generale dei Soci del Circolo fami- « gliare approvò di trasformare detto circolo in una « Casa del Dopolavoro « Armando Casalini » inau- « gurata dal Segretario della Federazione Provincia- « le Bergamasca Cav. Capoferri, con un vibrante ed « applaudito discorso sui fini massimi del movimento « cui egli con tanto amore dedica i lumi della sua « mente ed il fervore del suo cuore italiano. A *Solza*, « nel settembre, coi criteri emanati dalla C. S. F. si « costituì la « Società Dopolavoro Bartolomeo Col- « leoni »; a *Rossino*, il 26 ottobre si costituì il « Cir- « colo Piave », dovuto all'interessamento del distin- « to Capitano Carlo Viancini, fervente anima di coo- « peratore, il quale in unione al Direttore tecnico Val- « secchi Mario svolge la più intensa attività, adottan- « do il nostro programma di elevazione. Il Circolo è « stato in questi giorni fornito di biblioteca. A *Calol- « zio*, per interessamento del fiduciario mandamenta- « le Accattino il locale Circolo Famigliare venne tra- « sformato in un sodalizio « Dopolavoro ». A *Brembate Sotto*, organizzato dal Sig. V. Pavesi Segretario « Politico si costituì il Dopolavoro con una imponente « Assemblea che dichiarò di pienamente accettare lo « Statuto. Tale Circolo ha la sua sede in ampi loca- « li propri. I soci superano il centinaio. Direttore « tecnico è Carminati Emilio. A *Pontirolo Nuovo*, il « Circolo Famigliare Pontirolo, si trasformò in « Do- « polavoro » nel settembre scorso, sotto la direzione « tecnica di Gastaldi Enrico — Soci 375 —. Vi fun- « ziona anche una Cooperativa di Consumo.

« Seguono: *Arcene, Bolgare, Bottanuco, Campa- « gnola, Onore*, cooperative dipendenti dal Sindacato « Italiano delle Cooperative che hanno accettato di « far funzionare il Dopolavoro.

Sono in corso pratiche per l'istituzione di Dopola « voro a *Cologo, Cenè, Gazzaniga, Stezzano Sabbio, « Brembate Sopra, Zanica, Verdellino*.

« In una riunione alla Fed. Prov. delle Cooperati- « ve, alla quale hanno preso parte il Magg. Cavalie- « re Piazzoni per la Direzione dei Dopolavoro, il Ca- « valiere Zecchini per la Fed. Sindacale, il Sig. Bas- « sani per la Fed. delle cooperative, si sono gettate « le basi per un'azione comune da svolgersi in futu- « ro per la costituzione e la organizzazione dei Do- « polavoro in Provincia, coordinandone gli Statuti.

« Si è pure costituita una Commissione di Vigilanza « presieduta dal Direttore Prov. che dà il suo valido « contributo di operosità per l'attuazione di un pro- « gramma che valga a coltivare l'intelligenza, l'igie- « ne, lo svago, e la coltura delle masse ».

Lo spazio riservato alla presente rubrica non ci consente di enumerare singolarmente le molteplici attività Dopolavoro svoltesi ultimamente in ogni parte d'Italia, con una intensità di fervore che ben dimostra l'indiscutibile efficacia delle prime esperienze; ma non vogliamo omettere la notizia testè pervenutaci da Ravenna la quale annunzia che, col primo del prossimo gennaio, *in ogni centro cittadino e agricolo della Provincia* sarà iniziato il funzionamento di un Dopolavoro.

Tale notizia, oltremodo soddisfacente per tutti quelli che appoggiano o simpatizzano col nostro programma di elevazione, sarà ancor più gradita e significativa per coloro che considerano la Romagna esponente massimo di ogni importante movimento sociale, potente centro di irradiazione per ogni Idea innovatrice di civiltà.

Digitized by Google

LE "ARTI GRAFICHE PANETTO & PETRELLI,,

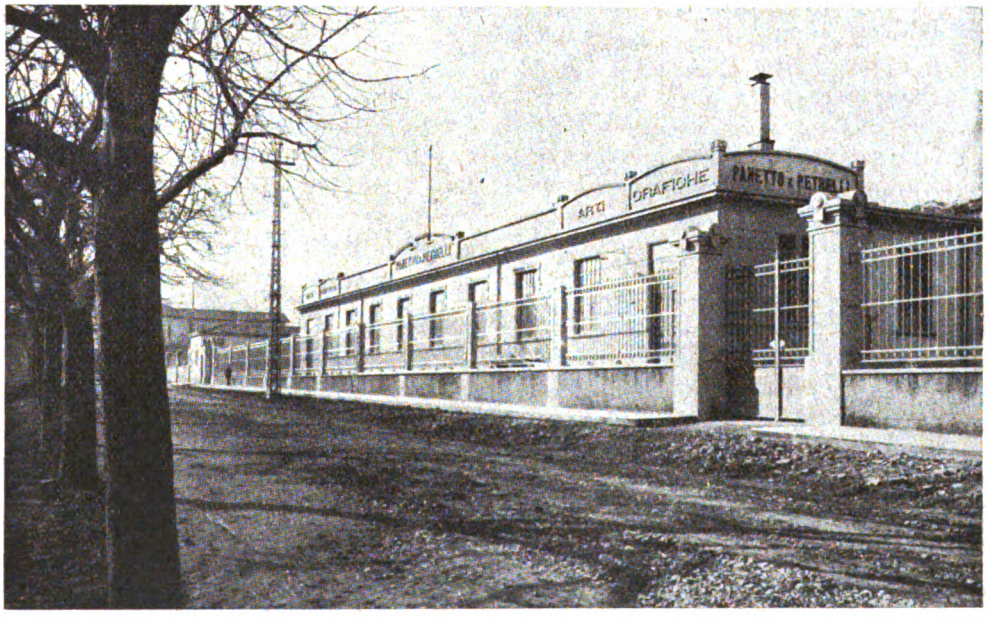
Uno dei più grandi Stabilimenti di Arti Grafiche che vanti l'Italia centrale è certamente quello recentemente costruito dai Sigg. *Panetto e Petrelli* a Spoleto, ridente città dell'Umbria sulla linea Roma-Ancona a pochi chilometri dalla capitale.

La Ditta Panetto e Petrelli ebbe origine nell'anno 1902 dai resti della rinomata Tipografia di Vincenzo Bassoni, noto cultore dell'arte tipografica, che lasciò memorabili ed importanti pubblicazioni eseguite a perfezione, quando ancora le moderne e potenti macchine di oggi erano rappresentate dai caratteristici torchi.

Questi due giovani industriali seppero con amore, tenacia, e sopratutto con impareggiabile accordo, prepararsi un avvenire sicuro, accaparrandosi a poco a poco un'estesa ed ottima clientela, corredandosi dei più potenti e perfetti impianti moderni così da poter gareggiare con i più importanti stabilimenti della penisola.

In un vasto salone di circa 2000 metri quadri sono disposte con sorprendente ordine le varie sezioni di produzione, dominate dagli uffici amministrativi in modo che il lavoro febbrile delle macchine e delle maestranze si svolge sotto la continua vigilanza dei proprietari e degli impiegati addetti alla direzione tecnica.

In appositi bracci isolati dal salone principale sono disposti gli impianti per la composizione meccanica



Lo Stabilimento.

Digitized by Google

con macchine Monotype a caratteri mobili, ed un reparto di Stereotipia. Recentemente due delle più moderne macchine da comporre Linotype, esposte alla Fiera Campionaria di Milano, sono state acquistate per completare questa importante sezione.

Lo Stabilimento Panetto e Petrelli fornisce le principali Case Editrici di Roma, Milano, Padova, Firenze, Torino, ecc., provvedendo alla stampa di importanti riviste scientifiche, giuridiche, mediche, oltre alle forniture per le amministrazioni dello Stato e degli Istituti di assicurazione.

Un recente impianto di modernissime rigatrici « Duplex » automatiche, produce registri speciali per Istituti bancari e quaderni scolastici; lo Stabilimento possiede inoltre una sezione di Legatoria con trancie a dorare per lavori di cartonaggio di qualsiasi mole.

Due grandi magazzini, il primo per le materie prime, il secondo per i manufatti, completano il vasto fabbricato tutto in cemento armato, chiuso da una artistica cancellata in ferro. I proprietari hanno nel recinto la loro abitazione, potendo in tal modo vigilare su la continuità del lavoro e coadiuvare con il personale tecnico perchè sia scrupolosamente curata la veste artistica delle pubblicazioni, come di qualsiasi altro lavoro ultimato nelle proprie officine.

Lo Stabilimento trovasi a pochi metri dalla stazione ferroviaria, sul viale di Circonvallazione, fuori Porta Loreto, ed occupa circa 200 persone fra operai ed impiegati.

B. S.

La sala delle macchine.

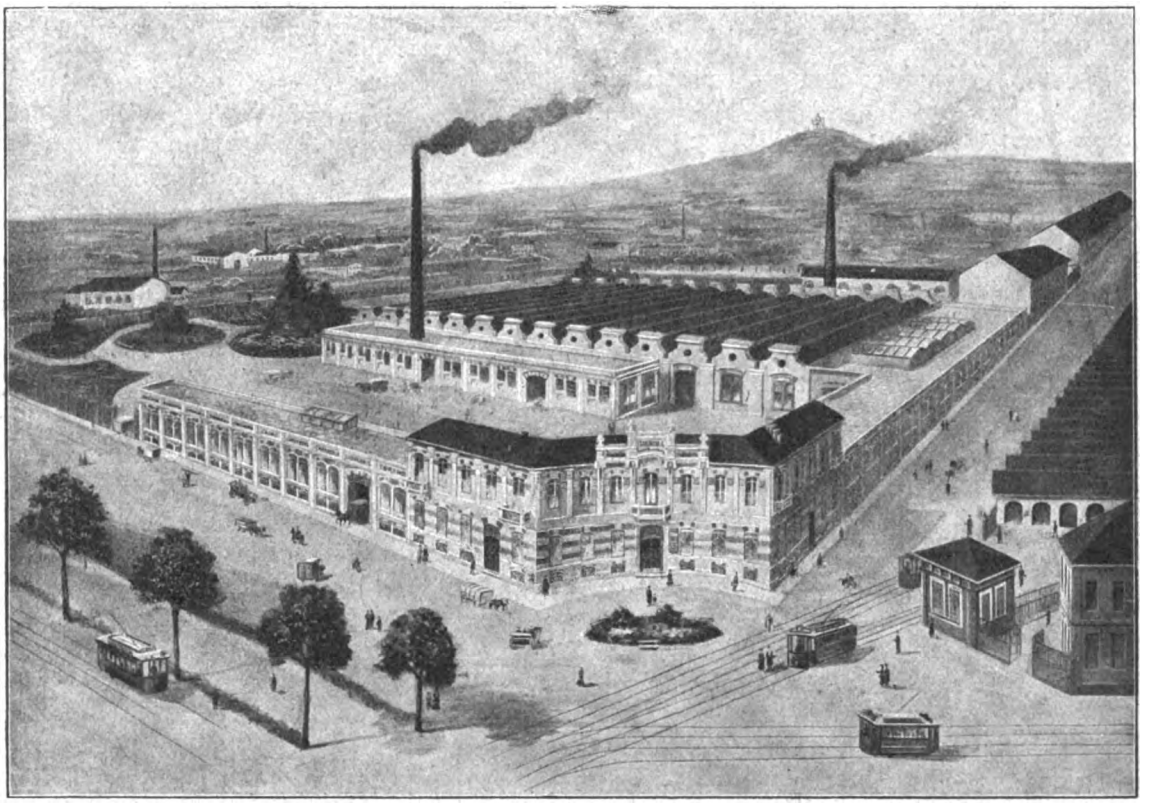
Digitized by Google

LA SOCIETÀ ANONIMA PER LA FABBRICAZIONE DI CONFETTI, CARAMELLE, CIOCCOLATO E RRODOTTI AFFINI

S. VENCHI E C. - TORINO

In una delle zone più industriali di Torino — in Corso Regina Margherita, N. 16 — sorge il grandioso stabilimento della Società Anonima S. Venchi & C. Questa ormai importantissima Soma, doveva poi assurgere ad una delle più mirabili manifestazioni dell'industria italiana.

Privo di mezzi finanziari, ma dotato di forte ingegno naturale, di operosità e di tenace volontà



Panorama dello Stabilimento.

cietà, trae le sue lontane origini da una modestissima fabbrica iniziata in Torino nel 1878 da Silviano Venchi in un angusto locale di Via Artisti.

Il Venchi venuto a Torino dalla nativa Robbio Lomellina, in giovanissima età, dopo di aver lavorato per ben 15 anni come operaio dolciere, fondava così quell'azienda che, minuscola prima, doveva poi assurgere ad una delle più mirabili manifestazioni dell'industria italiana.

Privo di mezzi finanziari, ma dotato di forte ingegno naturale, di operosità e di tenace volontà di riuscire, il Venchi seppe infatti dare ben presto alla sua azienda un incremento sempre maggiore dovuto specialmente alla superiorità dei suoi prodotti che non tardarono ad affermarsi sul mercato.

Nel 1898 il primo locale di Via Artisti non era più sufficente alle esigenze dell'azienda ed il Venchi la potè trasferire in uno stabile di sua pro-

Digitized by Google

prietà nella stessa Via Artisti, dove gli onesti guadagni dovuti alla sua vita di sacrificio e di lavoro continuo gli permisero di apportarvi notevoli miglioramenti ed ampliazioni.

E le sorti dell'azienda ampliata volsero così meravigliosamente che nel 1905 il Venchi, sempre allo scopo di darvi tutto il maggior sviluppo al quale giustamente tendeva la sua eletta mente di industriale e di organizzatore, ne decise la trasformazione in Società Anonima.

E la visione del Venchi ebbe la sua realizzazione.

La Società Anonima Venchi prima costituita con un capitale sociale di L. 1.300.000, elevato poi gradatamente fino a L. 6.000.000, sotto la guida esperta e valorosa del suo fondatore corrispose alle di lui aspirazioni e divenne il potente organismo industriale che attualmente onora Torino e l'Italia.

Pochi anni dopo la costituzione dell'Anonima, la Sede di Via Artisti già si dimostrava non più adeguata alle accresciute necessità dell'industria.

Su proposta del Venchi il Consiglio di Amministrazione decise l'erezione dello stabilimento attuale di Corso Regina Margherita che racchiude in sè tutto ciò che di maggiormente perfezionato e moderno può esistere nella industria dei confetti, caramelle e cioccolato.

Occupa ben 15.000 mq. di terreno; è dotato di potente e perfetto macchinario azionato da motrici elettriche e dà lavoro ad oltre 500 operai.

Lo stabilimento è diviso in diversi riparti in modo razionale e conforme alle esigenze dell'industria ed alle innumerevoli varietà dei suoi prodotti, e cioè Riparto confetti, Riparto cioccolato, Riparto caramelle, Riparto Rocks, Drops, ecc.

Annessi allo stabilimento esistono spaziosi magazzini per le materie prime, speciali locali per le essenze e laboratori relativi, il magazzino per le merci lavorate ed il Riparto per le spedizioni ed imballaggi.

Gli uffici amministrativi si compongono di un personale numeroso pure suddiviso in diverse sezioni a seconda delle rispettive attribuzioni e cioè acquisti, vendite, corrispondenza, contabilità, cassa, statistica, ecc.

L'opera grande di Silvano Venchi ebbe il maggior riconoscimento.

Egli fu insignito di alte onorificenze dalla benevolenza del nostro amato Sovrano fra le quali la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia e la Croce di Cavaliere al merito del Lavoro.

Ed al Venchi personalmente ed alla Società furono concessi innumerevoli diplomi d'onore in tutte le esposizioni sia in Italia che all'Estero.

Nel 1922, quando i suoi ideali erano raggiunti, fra il generale compianto veniva a mancare il Comm. Silviano Venchi, lasciando ad altri la continuzione della sua grande opera, e per eccitamento il suo meraviglioso esempio.

Per volontà degli azionisti, dei collaboratori e delle maestranze operaie venne eretto nel grande cortile centrale dello stabilimento un pregevole monumento dello scultore Cellini a ricordare le virtù e le opere del fondatore.

Il piedistallo del monumento porta il motto *labor omnia vincit* che riassume tutta la vita del grande lavoratore.

Al posto di Silviano Venchi per tanti anni da lui così degnamente occupato venne eletto ad Amministratore delegato il Ragioniere Grande Uff. Gerardo Gobbi, amico affezionato del Venchi, da molti anni già membro del Consiglio di Amministrazione dell'Anonima.

La Società continua le nobilissime tradizioni del suo fondatore.

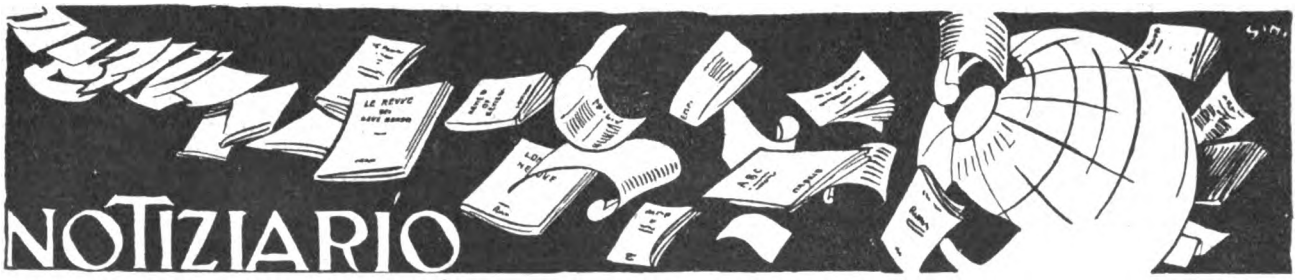
La superiorità dei prodotti Venchi va sempre maggiormente affermandosi in Italia, in Europa e nei paesi di Oltre Mare.

La Società Venchi lancia i suoi prodotti in Europa, in America, nell'India, nell'Africa, in Australia con invidiabile successo.

Le materie prime sceltissime, la lavorazione accurata e perfetta sotto ogni riguardo li rende ovunque ricercati ed il nome di Venchi è divenuto oramai una marca primissima fra le prime.

E specialmente degne di nota sono fra gli altri prodotti le Caramelle Venchi di fama universale e la cui superiorità è da tutti riconosciuta. Torino che nell'industria dolciera ha oggi acquistato il primato è orgogliosa di annoverare fra le fabbriche locali la Società Venchi la quale si avvia verso un avvenire sempre più radioso ed altamente la onora sia in Italia che all'Estero.

Digitized by Google



EMIGRAZIONE E COLONIZZAZIONE

PERICOLI DELL'EMIGRAZIONE CLANDESTINA NEGLI STATI UNITI.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione ha emanato il seguente comunicato:

Notizie pervenute dall'Avana informano che si trovano attualmente a Cuba, in condizioni pietosissime, molte migliaia di emigranti di varie nazionalità, recatisi colà nell'illusoria speranza di poter così più facilmente passare negli Stati Uniti. Occorre che i nostri emigranti siano messi in guardia una volta di più, a scanso di dolorose conseguenze, contro chi consigliasse loro simili tentativi di penetrazione illegale negli Stati Uniti.

Esperimenti siffatti non potrebbero risolversi che a tutto loro danno, come appunto nel caso segnalato. Le autorità nord-americane, esercitano, a buon diritto, un controllo severissimo e procedono inesorabilmente in confronto dei trasgressori delle leggi immigratorie, contro i quali sono comminate pene che vanno dalla deportazione al carcere.

Sono note le recenti vicende giudiziarie di un gruppo di emigranti siciliani che tentarono di recarsi clandestinamente negli Stati Uniti su di un veliero; e non sono ancor oggi dimenticate le dolorosissime peripezie di alcuni altri emigranti che l'anno scorso vollero provarsi ad entrare negli Stati Uniti attraverso la frontiera del Messico.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BRASILE.

La stampa italiana del Brasile commenta con favore l'accordo raggiunto tra il Governo dello Stato di San Paolo e il Governo italiano circa l'emigrazione.

Il testo ufficiale dell'accordo sarà reso pubblico dopo la sua firma che avverrà quanto prima a Roma.

Da buona fonte si hanno però le seguenti attendibilissime informazioni. L'accordo — studiato e preparato attentamente dal Governo dell'on. Mussolini, dal Commissariato italiano dell'Emigrazione e dall'ambasciatore, generale Badoglio, da una parte, e dai dott. Carlos de Campos, Presidente dello Stato di San Paolo, dalle autorità brasiliane e dal barone De Teffè, ambasciatore a Roma, dall'altra — si basa sul progetto dell'ex-Presidente Washington Luiz e sul controprogetto italiano che dettero luogo ai negoziati anteriori.

Le clausole principali dell'accordo sarebbero le seguenti: immigranti esclusivamente contadini, salvo una percentuale minima, il 5 per cento, di artigiani; biglietti d'imbarco provveduti dal Commissario dell'Emigrazione e rimborsati dal Governo di San Paolo; pagamento mensile o quindicinale ai coloni; insegnamento della lingua italiana ai figli degli immigranti; rimpatrio della famiglia in caso di morte del capo; rigida applicazione delle garanzie della Costituzione brasiliana; servizio sanitario nelle « fazendas » mediante il pagamento di una tenue quota mensile; case igieniche; nomina di una Commissione speciale italo-brasiliana per il controllo dell'esecuzione dell'accordo.

SENSAZIONALI RIVELAZIONI SUL TRATTAMENTO DEGLI IMMIGRATI A ELLIS ISLAND.

Il *Daily News*, autorevole quotidiano newyorkese, ha fatto delle impressionanti rivelazioni sulle crudeltà perpetrate a Ellis Island sugli immigrati in arrivo dai paesi del vecchio mondo.

Il suddetto periodico denuncia che la famigerata isola della baia di New York è chiusa ai visitatori, e che numerose donne ivi confinate da mesi in violazione alla legge, sono proibite di comunicare con i rappresentanti dei giornali. Recentemente gli immigrati hanno fatto un ricorso perchè viene loro impedito di comunicare con chi vive fuori dell'isola, e si dice che alcuni dovettero corrompere le guardie notturne per ottenere che fossero spediti i loro telegrammi.

I delinquenti condannati per i più infami delitti vengono mescolati ai disgraziati che non commisero altra colpa che di credere nella libertà americana.

Recentemente si ebbe a deplorare il suicidio di una ragazza e l'annegamento di un uomo che tentava di fuggire attraverso la baia a nuoto.

E' da augurarsi che dopo queste scandalose rivelazioni giunga da Washington la parola che faccia cessare tali metodi inumani.

UNA PROTESTA PER LA ESCLUSIONE DEGLI ITALIANI DAL CANADA'.

Il Rettore dell'Associazione cattolica dell'immigrazione, abate Philippe Casgrain, ha scritto sul giornale *The Times* protestando contro la recente esclusione di lavoratori italiani dal Canadà. L'articolo, che ha fatto una grande impressione nell'Inghilterra e nel Canadà, dice: « Sembra non conosciuto il fatto che degli italiani sono stati esclusi dall'immigrazione nel Canadà. Sin dall'apertura della navigazione, lo scorso aprile, numerosi italiani arrivati ai porti di sbarco canadesi sono stati respinti dalle autorità, dopo essere stati detenuti e condannati alla deportazione. Il pretesto ufficiale per la deportazione di questi disgraziati è stato il timore di vedere gli immigranti alla mercè della carità pubblica, mentre è risaputo che gli italiani, oltre a non essere mai ricorsi all'assistenza pubblica, hanno saputo trovare il lavoro anche quando esisteva la più accentuata disoccupazione. Le autorità italiane faranno molto bene ad avvertire i loro connazionali che è praticamente inutile tentare di emigrare nel Canadà, almeno per il momento. Così si potranno evitare tanti dolorosi episodi ai porti di sbarco. I dirigenti del Dipartimento dell'Immigrazione di Ottawa, appena a conoscenza della pubblicazione del giornale di Londra, si sono affrettati a rendere noto che gli italiani sono sottoposti alle medesime condizioni degli immigranti delle altre nazionalità. Secondo il Dipartimento dell'Immigrazione canadese, gli italiani che possono dimostrare di avere i requisiti voluti dalla legge canadese, possono immigrare ed ottengono la libera entrata nel Dominio. Per i popoli di tutte le nazionalità, esistono a tutt'oggi tre classi di immigranti: agricoltori, domestici e congiunti diretti di persone residenti nel Canadà. In quest'ultima categoria sono considerati solo le mogli ed i figli minori dei residenti dell'età di 18 anni. Il fatto che degli italiani non siano stati ammessi, è da spiegarsi pensando

Digitized by Google

che molti italiani che vengono nel Canadà non sono agricoltori, nè hanno le disposizioni e la volontà di recarsi in zone lontane dalla città per coltivare terreni e per dedicarsi all'agricoltura. Il Dipartimento non è nelle condizioni, a tutt'oggi, di incoraggiare l'immigrazione di elementi che non siano agricoltori, che non abbiano il passaporto regolare e che siano analfabeti o affetti da malattie.

LA COLONIZZAZIONE IN ARGENTINA.

Il Governo argentino ha elaborato un progetto di legge sulla colonizzazione dei suoi immensi territori incoltivati, colonizzazione che interessa tanto i lavoratori nazionali quanto gli immigrati.

In virtù del detto progetto, il Potere esecutivo è autorizzato ad acquistare o espropriare le terre di dominio pubblico o privato per concederle ad imprese di colonizzazione agricola dichiarate di pubblica utilità. A tal fine il Governo potrà procedere, sia direttamente, sia per l'intermediario di compagnie ferroviarie o di privati, alla vendita o alla cessione condizionata di terre le quali saranno divise in lotti per essere messe a lavorazione, ed effettuerà sulle terre stesse i miglioramenti necessari, oltre stabilirvi o favorirvi l'organizzazione del credito, delle assicurazioni, della cooperazione e di altre provvidenze atte a stimolare la colonizzazione pubblica o privata.

COOPERAZIONE

COOPERAZIONE AGRICOLA E DOPOLAVORO IN DANIMARCA.

Dopo aver visitato i maggiori distretti agricoli della Danimarca, per incarico della Università del Nord Carolina, il prof. E. C. Branson, ha reso conto su vari giornali europei e americani degli interessanti risultati che l'inchiesta da lui condotta a termine ha messo in luce.

Egli ha confermato, ciò che da tempo era noto, che l'attuale prosperità danese è imperniata su un felice sistema di cooperative agricole. Senonchè ben altrimenti notevoli sono i ragguagli intorno alle istituzioni sociali del dopolavoro. In quelle plaghe agricole ove trent'anni or sono regnava l'analfabetismo, oggidì fioriscono le biblioteche, la coltura artistica popolare, gli sports ed altre forme di attività ricreativo-educative. Secondo il summenzionato prof. Branson c'è motivo di ritenere che l'esemplare educazione sindacale e cooperativa dei lavoratori danesi abbia influito più che la loro prosperità alla diffusione del dopolavoro.

IL VI CONGRESSO DELLE COOPERATIVE NEGLI S. U.

Si è svolto a New York, nei giorni 6, 7 e 8 novembre u. s. con grande concorso di delegati il Congresso delle cooperative americane. Vi hanno partecipato i più noti esponenti del cooperativismo americano: il dr. Warbasse, George F. Keen, Edward Solem, Huston Thompson e John F. Mc Namee.

Furono trattati nelle varie sessioni i seguenti argomenti: Cooperazione agricola — Contabilità, amministrazione, revisione delle gestioni cooperative — La cooperazione applicata all'industria delle costruzioni e alla gestione delle banche — Forni cooperativi — La cooperazione e l'industria dei latticini — Misure preventive contro il dissesto delle cooperative — Organizzazione sindacale e cooperazione.

CONGRESSI

PRIMO CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE D'IGIENE INDUSTRIALE.

Con intervento di personalità ufficiali, di numerosi rappresentanti di circoli scientifici e industriali nonchè di associazioni padronali e di organizzazioni operaie si è svolto a Wurzbourg il 1° Congresso dell'Associazione d'igiene industriale. Gli scopi dell'Associazione sono stati esposti dai sigg. M. Oswald, rappresentante del Governo Bavarese e Dr. Lehmann, Direttore dell'Istituto d'igiene dell'Università di Wurzbourg come appresso:

Le tragiche conseguenze del dopoguerra le quali hanno imposto alla Germania, come condizione di vita o di morte, di aumentare la propria produzione, esigono imperiosamente che si provveda a mantenere l'operaio tedesco in uno stato di salute e di vigore. Quest'opera di restaurazione sanitaria è tanto più doverosa, in quanto le privazioni della guerra e del dopoguerra hanno considerevolmente abbassato il livello fisico della popolazione. Come non si tratta di materia in cui si possa contare sul libero gioco delle forze economiche o sulla spontanea adesione della popolazione, è desiderabile la collaborazione generosa degli scienziati, dei tecnici, nonchè delle organizzazioni padronali e operaie.

L'attenzione dell'assemblea fu in seguito attirata dalle memorie esposte dai vari tecnici su differenti argomenti d'igiene industriale.

CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE SINDACALE IRLANDESE.

Degno di qualche attenzione è il Congresso tenuto a Cork dalla Federazione sindacale irlandese. Questo organismo è forte di 264.454 membri. Vi è stata approvata fra l'altro una nozione reclamante che gli studi superiori siano resi accessibili anche ai fanciulli delle famiglie povere. Per risolvere il problema delle abilitazione il Congresso ha raccomandato al Governo di istituire un Comitato Nazionale investito di poteri per controllare la costruzione, la manutenzione e la distribuzione delle abitazioni.

LA POLITICA SOCIALE E DEL LAVORO

LA POLITICA SOCIALE DELLA REPUBBLICA DELL'EQUATORE.

Nel momento di prendere possesso del potere, secondo quanto riferisce la rivista *Informations Sociales*, Gonzalo S. Cordova, nuovo presidente della Repubblica dell'Equatore, ha esposto in un importante discorso il programma sociale ch'egli intende tradurre in attuazione durante il periodo del suo mandato.

Il Presidente Cordova si è espresso nei termini seguenti:

« La legislazione sociale non è stata ancora studiata nel nostro paese in una maniera organica che risponda alle aspirazioni degli operai agricoli. Come non abbiamo un codice del lavoro, avviene che tutte le riforme sociali adottate dai nostri organi legislativi, specialmente in materia di infortuni restano senza applicazione pratica. Inoltre noi non abbiamo ancora legiferato sulle malattie professionali, sull'invalidità, sulla questione degli alloggi, sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sulla partecipazione ai beneficî delle aziende.

« Ritengo che sia della massima urgenza promulgare una legge che agevoli la formazione della piccola proprietà terriera e che assicuri delle garanzie ai produttori. E' parimenti indispensabile che si provveda in modo più razionale allo sfruttamento delle ricchezze della nostra terra. Occorre, infine, che i coloni i quali hanno lavorato oltre due anni nel nostro paese, possano entrare legalmente in possesso delle terre già incolte che essi seppero mettere in valore ».

LA POLITICA SOCIALE E DEL LAVORO IN GERMANIA.

In una solenne riunione convocata per celebrare il XXV anniversario della Confederazione dei Sindacati Cristiani a Colonia, il dott. Brauns, Ministro del lavoro del Reich, ha pronunciato un sensazionale discorso contenente i seguenti accenni al programma di politica governativa del lavoro:

« Molto c'è ancora da fare per portare a termine il nostro compito. Nonostante i progressi della legislazione del lavoro regna ancora molta afflizione e miseria fra le classi lavoratrici. Lo spettro della disoccupazione le spaventa. La collaborazione fra capitale e lavoro che sembrava di attuazione pratica nel 1918,

Digitized by Google

è nuovamente un argomento di discussione. Il riconoscimento dei Sindacati non è ancora un fatto compiuto. Ad onta di coteste difficoltà voi potete contare sull'appoggio del Governo e del Ministro del lavoro. Certo, il Governo e il Reichstag hanno talvolta dovuto prendere delle misure in contrasto con i nostri sentimenti sociali, ma non bisogna dimenticare che vi sono stati costretti dalla catastrofe del sistema economico e finanziario tedesco. E' nostro sincero desiderio di mettere al più presto possibile un termine a questa situazione eccezionale, in modo da vedere coronata l'opera di riforma sociale e di legislazione operaia che da tempo annunziammo ».

Il Ministro aggiunse che il governo tedesco è risoluto a volere ripartire gli oneri previsti dal rapporto Dawes in una maniera equa e non permetterà che abbiano a pesare unicamente sulla classe operaia.

LA POLITICA SOCIALE DEL GOVERNO GRECO.

La rivista *Informations Sociales* pubblica il seguente stralcio di un discorso pronunciato recentemente dall'on. Michalocopoulos, Presidente del Consiglio dei Ministri della Grecia, davanti all'Assemblea Nazionale; discorso che è specialmente notevole in quanto prospetta le direttive della politica sociale del Governo.

« Il Governo, ha dichiarato l'on. Michalocopoulos, ha fissato nel modo più preciso le linee della politica da seguire nei confronti degli operai e dei coltivatori sprovvisti di terre. Già il Governo aveva preso l'iniziativa di promulgare alcune leggi fondamentali concernenti il miglioramento delle condizioni dell'operaio. La legge presentata al Parlamento fino dal 1917 è stata il primo passo verso la soluzione della questione agraria. Per conseguenza, i sentimenti di simpatia del Governo verso le classi operaie ed agricole non potrebbero essere ragionevolmente messi in dubbio. Senonchè, pur perseverando nell'opera di miglioramento delle condizioni degli operai, e cedendo delle terre ai coltivatori che ne sono sprovvisti, lo Stato si è assunto di indennizzare i proprietari nella maniera più equa possibile, intendendo così rispettare, sul terreno morale e giuridico, i principii fondamentali che stanno alla base dello *statu quo* economico e sociale. Il Governo non intende favorire una classe a danno delle altre. Il capitale improduttivo non è degno nè di simpatia, nè di protezione; ma il capitale che lavora onestamente per accrescere la ricchezza pubblica contribuisce utilmente al progresso nazionale nè più nè meno che gli operai.

« Ansioso di promuovere il progresso morale, intellettuale ed economico dei lavoratori, il Governo non perde di vista la necessità di assicurare loro una conveniente istruzione professionale. Per agevolare l'istruzione dei figli degli operai poveri si darà corso alla concessione di borse di studio e di assegni speciali che permetteranno ai migliori di perseguire degli studi scientifici e di pervenire alle più alte cariche dello Stato. Non si mancherà di procedere alla elaborazione di generose misure legislative sulle abitazioni operaie, sulle assicurazioni sociali contro la vecchiaia e le malattie professionali. E' sommamente desiderabile che l'operaio possa formarsi un capitale che gli permetta di contribuire in una misura più efficace al benessere della collettività. Il Governo è però deciso, nel modo più energico, nell'interesse generale del paese, ad assumere la funzione di giudice equo ed imparziale sui conflitti del lavoro che fossero per scoppiare ».

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEGLI INVALIDI DEL LAVORO.

Si sono riuniti a Ginevra dei rappresentanti delle federazioni tedesche, belghe e francesi di invalidi dell'industria, allo scopo di prendere delle misure in vista della formazione di un organismo internazionale al quale dovrebbero partecipare i lavoratori invalidi di tutti i Paesi. Il seguente o. d. g. è stato comunicato all'Ufficio Internazionale del lavoro e alla stampa:

Considerato che in tutti i paesi gli uomini che prima della guerra subirono degli infortuni che li resero invalidi al lavoro ricevono oggidì degli assegni assolutamente infimi rispetto ai salari e all'attuale costo della vita;

Considerato che in tutti i paesi si risponde ai reclami di questi lavoratori invalidi con le solite recriminazioni sui pericoli della concorrenza internazionale che minaccia le industrie delle rispettive nazioni, già oppresse sotto il peso dei carichi assicurativi;

Considerato che lo scopo dell'organizzazione internazionale del lavoro è di pareggiare la situazione degli operai dei differenti paesi per mezzo di convenzioni internazionali;

I rappresentanti delle federazioni tedesca, belga e francese degli invalidi dell'industria domandano che nel progetto di organizzazione internazionale concernente gli accidenti del lavoro, venga inserita una disposizione la quale dichiari che gli invalidi dell'industria hanno diritto a ricevere in tutti gli Stati degli assegni proporzionati al costo attuale della vita.

LE CONDIZIONI DEL LAVORO

LE CONDIZIONI DEI LAVORATORI NELL'INDIA.

Sulle condizioni degli operai indiani è stata in questi giorni pubblicata a Londra una Relazione di Miss. Broughton, funzionaria del Ministero del Lavoro, la quale per incarico del Gabinetto laburista si è recata in India per studiare sul posto la questione. Ecco un sommario delle indagini condotte dalla Broughton.

I villaggi agricoli indiani nei quali viene reclutata la mano d'opera industriale sono molto popolati. Ci sono molte terre ancora inoccupate, ma la maggior parte di esse o sono inadatte alla coltivazione, oppure possono essere coltivate soltanto con grande difficoltà. In parecchie regioni fertili vi è molta miseria a causa della straordinaria densità di popolazione; altre regioni e provincie sono in continuo pericolo di carestia quando non piove a sufficienza.

Le due grandi città industriali dell'India sono Bombay e Calcutta con più di un milione di abitanti. La prima è il grande centro della manifattura del cotone, la seconda della juta. Tanto la manifattura del cotone quanto quella della juta sono enormemente redditizie: l'ammontare di denaro annualmente pagato in dividendi è circa il doppio di quello pagato in salari. La grande maggioranza delle imprese cotoniere appartiene ad indiani; mentre il sessanta per cento delle fabbriche di juta è gestita da scozzesi.

La mano d'opera, come si è detto dianzi, affluisce dai distretti rurali sovrapopolati, perchè ivi la coltivazione della terra è insufficiente a mantenere le famiglie sempre più numerose dei coltivatori. Di solito sono gli uomini che entrano prima in fabbrica lasciando a casa le donne. I salari sono bassissimi, toccando in media appena 14 lire al giorno.

LA DISOCCUPAZIONE NEGLI STATI UNITI.

Il *Progresso Italo-Americano* riferisce una importante dichiarazione fatta da Samuel Gompers, Presidente della Federazione Americana del Lavoro a El Paso, Texas, ove si è svolto il recentissimo Congresso annuale della Federazione Americana del lavoro.

Gompers ha detto: « Si sente parlar molto di prosperità in tutto il paese, ma proprio in questo momento abbiamo due milioni di uomini senza lavoro.

Molti datori di lavoro predicano una riduzione dei salari, ma non la otterranno. Siamo pronti a resistere ed a mantener le file serrate. Il lavoro organizzato non retrocederà di un pollice ».

Altri capi intervenuti al Congresso hanno insistito sulla necessità che tutti gli operai siano solidali nella lotta per la difesa dei loro diritti.

LE CONDIZIONI DEI LAVORATORI IN RUSSIA.

La rivista *Informations sociales* pubblica dei notevoli ragguagli in merito alla situazione dei lavoratori sotto il regime bolscevico. La nota reca dei dati specifici che concernono i lavoratori dei

Digitized by Google

trasporti, delle costruzioni e dei lavori pubblici, ma che in realtà riflettono uno stato di cose generale nel campo del lavoro e della produzione.

Dei lavoratori delle costruzioni e dei lavori pubblici, per esempio, è detto che i salari sono aumentati un poco dal 1923 in poi, ma restano tuttavia insufficienti, non raggiungendo l'82 per cento in media sull'ammontare dell'importo del bilancio famigliare minimo fissato dallo Stato. L'inasprirsi del costo della vita ha tendenza a rendere sempre più illusorio il potere d'acquisto dei salari. I ritardi frapposti di frequente nelle retribuzione degli operai (in otto casi su dieci i salari non sono pagati alla data fissata) rendono la situazione particolarmente difficile. Le tariffe dei salari variano da una località all'altra, talchè gli operai di una medesima industria sono retribuiti in maniera differente a seconda delle regioni. L'informazione conclude che soltanto il miglioramento della produzione e delle condizioni economiche generali permetterà di elevare le condizioni dei salari.

LEGISLAZIONE E ISTITUZIONI DEL LAVORO

LA LEGISLAZIONE SUGLI SCIOPERI NELL'INDIA.

Fra le numerose leggi che il Governo dell'India intende presentare all'Assemblea legislativa che si riunirà prossimamente a Delhi, offre uno speciale interesse quella che concerne le sanzioni e le modalità di soluzione per i conflitti che potessero verificarsi nei servizi di utilità pubblica. Essa è espressa nei seguenti termini:

« La legge dichiara illegale ogni sciopero o serrata nei servizi di utilità pubblica, a meno che l'autorità competente non ne sia stata debitamente preavvisata. I conflitti che non siano stati portati d'ufficio davanti al Consiglio competente non sono passibili di sanzioni legali qualora avvengano alla distanza di 30 giorni dalla data della loro notifica. Per contro se la vertenza è stata presa a carico del consiglio summenzionato, le parti contendenti non saranno autorizzate a prendere qualsiasi iniziativa ostile se non alla espirazione di 80 giorni dalla data del preavviso o sette giorni dalla data di pubblicazione della vertenza del Consiglio.

« La legge interdisce a qualsiasi concessionario di servizi di utilità pubblica di effettuare delle riduzioni di salario o di tariffa oraria per le ore supplementari, senza il preavviso di almeno un mese ».

IL DIFFONDERSI DEGLI ASSEGNI FAMIGLIARI IN EUROPA.

Dall'epoca della guerra in poi è venuta estendendosi in vari paesi europei la consuetudine di corrispondere degli assegni famigliari ai lavoratori con prole a loro carico, in omaggio ad un criterio di rimunerazione del lavoro che tiene conto delle responsabilità famigliari oltrechè delle capacità produttive dei rispettivi operai o impiegati.

L'esperimento è oltremodo interessante, in quanto denota il progressivo prevalere delle considerazioni sociali e umanitarie a detrimento dei fattori lucrativi nell'industria moderna.

Infatti secondo il sistema tradizionalmente in auge, i salari vengono computati in base alla quantità o alla qualità del lavoro corrisposto, con la conseguenza che l'uomo celibe e l'ammogliato percepiscono una egual somma di denaro per un egual misura oraria o quantitativa di lavoro. Se consta, come quasi sempre avviene, che un tal salario sia appena sufficiente per mantenere un uomo scapolo, non si vede come esso possa essere ritenuto adeguato per un padre di famiglia.

Si presentano dunque due criteri differenti da seguire per fissare la misura dei salari: pagamento in ragione del lavoro e pagamento in ragione dei bisogni del lavoratore. Gli assegni famigliari sono un tentativo di applicare su una scala più o meno larga, il principio sociale del pagamento del salario in ragione dei bisogni del salariato.

Numerosi sono coloro che simpatizzano per questo ultimo sistema. Specialmente nelle nazioni a deficiente sviluppo demografico, e dove naturalmente si cerca di favorire il sorgere di nuove famiglie, si ritiene utile la istituzione degli assegni famigliari, i quali eliminano in parte le difficoltà economiche del matrimonio, diminuiscono la mortalità infantile, elevano il tono di salute e il benessere dell'infanzia, nonchè lo stato sociale ed economico delle donne. Vengono poi i vantaggi morali. I datori di lavoro che concedono gli assegni sono pressochè unanimi nel dichiarare che questo sistema è favorevole al miglioramento delle relazioni fra capitale e lavoro. Per esso tendono a stabilizzarsi le condizioni dell'impiego, perchè i dipendenti ammogliati preferiscono di prestare servizio dove percepiscono il sussidio famigliare.

D'altra parte si osserva che le organizzazioni operaie in genere sono ostili al sistema dei sussidi concessi per iniziativa padronale, per il motivo, vero o presunto tale, che in questo modo si contribuisce a suscitare le divisioni fra i lavoratori e ad accrescere smisuratamente il potere dei capitalisti in ogni ramo della gestione produttiva.

Le summentovate organizzazioni contestano perciò che se gli assegni sono, come non vi è dubbio, una istituzione inspirata da alte considerazioni di giustizia sociale, e se rappresentano un degno riconoscimento del valore sociale della famiglia, dovrebbero logicamente essere corrisposti dallo Stato.

Due sono i metodi di pagamento degli assegni famigliari: volontari o statutari. In Francia e nel Belgio queste provvidenze si sono sviluppate prevalentemente per iniziativa dei padroni. In Germania, Austria, Cecoslovacchia, Polonia e Olanda si sono affermate in virtù di contratti collettivi fra lavoratori e datori di lavoro.

In alcuni casi questi ultimi versano gli assegni ad uno speciale *Fondo di compensazione*, dal quale gli operai vengono pagati. Questo metodo è assai diffuso in Francia e nel Belgio; lo è in grado minore in Olanda e in Germania.

Un certo grado di obbligatorietà è in vigore in alcuni paesi ove gli assegni famigliari vengono corrisposti dai datori di lavoro in forza di tassative disposizioni legali. Così un atto legislativo francese del 1922 prescrive questo obbligo agli imprenditori di lavori pubblici, e determina la misura esatta delle corrisposte. Analoghi regolamenti vennero adottati dalle autorità provinciali e municipali del Belgio. In Austria fu promulgata fino dal dicembre 1921 una legislazione generale sugli assegni famigliari.

LA LEGISLAZIONE SOCIALE NEL BRASILE.

Di grande interesse per la sorte dei nostri connazionali immigrati nella grande repubblica sud-americana sono le misure attualmente in via di elaborazione per portare la legislazione sociale ed operaia del Brasile al livello di quella dei maggiori paesi d'Europa.

Già fino dal 1917 era stata designata una Commissione nelle persone dei Sigg. Lobo, presidente; Bezerra, relatore; L. Correa de Brito, Plinio Marquer e Augusto de Lima, con l'incarico di preparare un progetto di legislazione sociale e del lavoro che rispondesse alle esigenze del commercio, dell'industria, e della agricoltura brasiliane. Ora la Commissione ha felicemente portato a termine i suoi lavori e il progetto di legge sarà discusso in sede parlamentare. Nella relazione che accompagna il progetto è detto che i compilatori hanno cercato di formulare un complesso di norme che rispondessero ai bisogni più elementari ed urgenti delle classi operaie, aggiungendo che, senza avere la pretesa di intraprendere degli esperimenti arditi, si è voluto tuttavia seguire, in una maniera generale, l'esempio offerto dai paesi più progrediti in fatto di industrie e di civiltà, oltrechè serbare fede agli impegni che in tale campo il Brasile si era assunto verso le altre nazioni.

Il progetto concerne le seguenti materie:

1) La durata del lavoro
2) Riposo settimanale e vacanze

Digitized by Google

3) Lavoro dei fanciulli
4) Lavoro delle donne
5) Casse professionali per le pensioni
6) Disposizioni speciali relative al lavoro commerciale
7) Igiene e sicurezza del lavoro
8) Ispezione del lavoro e consiglio di conciliazione
9) Disposizioni generali.

VARIE

I CONFLITTI DEL LAVORO IN GERMANIA NELL'ANNO 1923.

Il *Reichsarbeitsblatt* pubblica un quadro statistico-comparativo degli scioperi e delle serrate verificatesi nel 1923, dal quale risulta che questo fu il primo anno che segnasse un principio di normalizzazione nei rapporti tra capitale e lavoro dopo il periodo burrascoso di scioperi e di serrate che afflissero la Germania nel dopo-guerra. Il numero totale dei conflitti che vennero risolti nel corso dell'anno ascese a 2.046 (1.878 scioperi e 168 serrate) mentre la percentuale annua dal 1918-1922 fu di 4.192. Le dette vertenze colpirono 24.175 stabilimenti che impiegavano 1.917.265 lavoratori. Il numero complessivo di scioperanti ascese a 1.602.501.

Gli scioperi e le serrate del 1923 determinarono una perdita di 15.632.190 giornate di lavoro, compreso 460.417 giornate perdute da lavoratori che non si trovavano direttamente interessati nella vertenza.

Circa il 70 per cento delle domande inoltrate dai lavoratori (nel caso di scioperi) o da datori di lavoro (nel caso di serrate) interessavano i salari, e circa il 2 per cento le ore di lavoro.

L'esito dei conflitti fu il seguente: in 314 casi le domande dei lavoratori ottennero piena soddisfazione; esse incontrarono un parziale successo in 1043 casi e risultarono senza successo in 689 casi.

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA PROTEZIONE SOCIALE DEI LAVORATORI.

Presieduto dal sen. Cesare Ferrero di Cambiano, si è riunito, nei locali della sede centrale della Cassa Nazionale Infortuni, il Comitato Direttivo della Associazione italiana per la protezione sociale dei lavoratori. Sono intervenuti: l'on. Angiolo Cabrini, l'on. Luigi Rossi, l'avv. Paolo Terruzzi, l'avv. Foscolo Bargoni, il dott. Vincenzo Magaldi, il prof. Candido Noaro, il rag. Paride Maraviglia e il segretario dott. Ugo d'Andrea.

L'avv. Foscolo Bargoni, l'on. Cabrini, il prof. Noaro, il ragioniere Maraviglia e il dott. d'Andrea hanno riferito, rispettivamente, sull'argomento della costituzione di una unica Associazione internazionale di politica sociale, sul tema dei Consigli di fabbrica, sul problema della disoccupazione, sui lavori delle due Assemblee annuali per la protezione legale dei lavoratori e per la disoccupazione e sulla questione delle otto ore di lavoro.

Il Comitato direttivo ha espresso il proprio compiacimento per l'opera svolta a Praga dalla Delegazione italiana ed ha affidato ai relatori predetti il compito di riferire sugli stessi argomenti alla assemblea di sezione che sarà prossimamente convocata.

L'ORDINE FIGLI D'ITALIA PER LA PROPAGANDA DELLA COLTURA ITALIANA.

La grande associazione dell'O. F. d'I. che negli Stati Uniti difende gli interessi morali e materiali dei nostri connazionali, forte di oltre 200.000 membri, in una recente riunione delle sue supreme gerarchie, costituite dal Consiglio Esecutivo e dai Grandi Venerabili, si è impegnata in una vasta campagna per la diffusione della nostra arte e della nostra letteratura in mezzo al pubblico l'America. Questa impresa si svolgerà sotto gli auspicî dell'Istituto di Coltura italiana fondato dall'Ordine, col concorso del prof. Gering, della Columbia University, erudito conoscitore della nostra letteratura ed ammiratore delle nostre tradizioni artistiche e civili.

Presero la parola nella predetta riunione alcuni eminenti membri dell'Ordine, e segnatamente il prof. Gering e il Giudice Freschi. Quest'ultimo espose gli scopi della campagna che l'Istituto sta per lanciare. Con frase facile e felice disse che la nostra coltura è la speranza dell'avvenire degli Italiani in America, giacchè essi potranno conquistare il cuore degli americani non con la politica, ma colla letteratura italiana che produce delle impressioni incancellabili, eterne.

L'interesse per lo studio dell'italiano si è triplicato nella Columbia University ed anzi per dotare l'Istituto di una Casa che sia come il centro irradiatore della civiltà e dell'Arte italiana in America, gli studenti hanno già raccolto, fra le classi, la bella somma di undicimila dollari.

COLLABORAZIONE ITALO-FRANCO-BRASILIANA.

Con grande solennità è stato inaugurato a Rio Janeiro il nuovo edificio, sede della Banca francese e italiana per l'America del Sud. Alla cerimonia sono intervenuti un rappresentante del Presidente della Repubblica, l'ambasciatore d'Italia generale Badoglio, l'ambasciatore di Francia, altri membri del Corpo diplomatico e consolare e numerose altre autorità federali e municipali, ricevuti tutti dall'ispettore delegato della Banca, commendatore Vincenzo Rotini, dal sotto ispettore generale comm. Antonio Rossi e dal dott. Thyss. Quest'ultimo ha pronunciato un applauditissimo discorso, rilevando l'importanza della collaborazione italo-franco-brasiliana e compiacendosi che questo blocco latino giovi allo sviluppo della attività industriale e commerciale brasiliana. Hanno pure parlato il ministro delle finanze, l'ambasciatore Badoglio e Conty, formulando i voti migliori per la efficacia della cooperazione latina.

AGITAZIONE CONTRO IL FEUDALISMO INDUSTRIALE NEGLI STATI UNITI.

L'American Civil Liberties Union di New York ha dato alle stampe un volume del dott. Winthrop D. Lane dal titolo; « The Denial of Civil Liberties in the Coal Fields » (La esclusione dei diritti civili nei campi minerari) che ha incontrato un caloroso consenso negli ambienti del lavoro. La pubblicazione del Dr. Winthrop investe un problema politico e sociale di incalcolabile portata, la cui soluzione è stata fin qui attesa invano.

Esistono negli Stati Uniti delle grandi compagnie capitalistiche le quali esercitano una vera e propria dominazione feudale su vasti territori eccentrici, miniere, zone forestali, ecc., di loro esclusiva proprietà. Naturalmente anche le case ove dimorano gli addetti ai lavori sono di proprietà della Compagnia, la quale trovasi perciò in condizione di licenziare e di sfrattare senza formalità dai suoi domini, come un delinquente o sovvertitore dell'ordine pubblico, qualunque operaio o altro suo dipendente che osasse impegnarsi in attività perfettamente consentite dalle leggi, ma non gradite agli interessi o ai pregiudizi dei suoi padroni.

Il feudalismo industriale è un malanno inerente alla intima costituzione della società americana, contro cui anche i maggiori presidenti di quella Repubblica, segnatamente il grande Roosevelt, ebbero a cimentarsi con scarsissimi risultati. Tuttavia gli odierni sforzi della Civil Liberties Union e della democrazia americana del lavoro sono degni della massima considerazione.

DICHIARAZIONI DEL CAPO DEL GOVERNO AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA C. C. S. F.

Dal magnifico discorso pronunciato da S. E. Mussolini in seno al nostro ultimo Congresso riportiamo il seguente passaggio che riconferma la vitale e insostituibile funzione di restauratore della disciplina produttiva e di difensore dei diritti delle classi lavoratrici, che il sindacalismo nazionale ha rivendicato, con fermezza, con fede, con attività operosa, per il migliore avvenire d'Italia.

« Il Governo fascista ha gli occhi fissi sui problemi del lavoro

Digitized by Google

italiano. Il Governo fascista dall'esperienza di venticinque mesi ha tratto questa convinzione: che i suoi subdoli nemici, i suoi irreducibili nemici di tutti i giorni, di tutte le ore non sono da rintracciarsi fra la massa del popolo che lavora, ma sono da rintracciarsi in altri ceti, in altri campi, in altri partiti, in altri gruppi.

Ed è una gioia viva per me, tutte le volte che gli organizzatori del nostro sindacalismo mi segnalano le loro conquiste. Anzi io vi prego di tenermi informato personalmente di tutto l'andamento delle vostre organizzazioni sindacali, alle quali io auguro con spirito di assoluta fraternità il migliore avvenire.

Partito, organizzazione sindacale, comuni, Milizia sono tutte manifestazioni di quel gran fenomeno che è il Fascismo italiano, battuto dalla tempesta, ma sicuro di arrivare in porto ».

MARCONI INAUGURA LA III ESPOSIZIONE DEL RADIO.

Per l'inaugurazione della « Terza Esposizione Nazionale del Radio » nel Grand Central Palace, Guglielmo Marconi, cui spettò l'onore di inaugurare la mostra, servendosi dell'apparato trasmettitore della stazione ultrapotente di Carnavon (Paese di Galles), ha inviato al popolo americano il seguente messaggio:

« Con grande piacere ho accettato l'invito di inaugurare la Terza Esposizione Nazionale del Radio, e credo che, in questa occasione, nulla sia più appropriato che il servirmi della telegrafia senza fili per inviare un messaggio di saluto al pubblico che negli Stati Uniti tanto si interessa del radio.

« Anno dopo anno, le esposizioni di tal genere tenute in molti paesi del mondo, hanno dimostrato i grandi progressi fatti nella scienza della telegrafia e della telefonia.

« Dal tempo della vostra ultima esposizione, ad ora, grandi progressi sono stati fatti.

« Vi è stato un notevole sviluppo in fatto di trasmissioni simultanee fra le stazioni radiotelefoniche dell'Europa e dell'America.

« Noi che ci troviamo da questa parte dell'Atlantico, attendiamo il giorno in cui potremo sentire oratori americani parlarci di questioni di interesse comune.

« Questo messaggio radiotelegrafico vi porta i miei auguri pel completo successo dell'esposizione che mi è grato dichiarare aperta ».

COMMEMORAZIONE ITALIANA A RIO GRANDE.

Gli italiani della città brasiliana di Rio Grande hanno preso l'iniziativa di commemorare il cinquantesimo anniversario della emigrazione italiana in quello Stato. Cinquant'anni fa, infatti, si iniziò a Rio Grande la ribellione contro il dispotismo con le gesta eroiche di Garibaldi. Per questo il nome d'Italia è tenuto in alta venerazione in mezzo a quelle popolazioni, le quali contano una numerosa percentuale di italiani.

Un Comitato — del quale fa parte il dottor Gabbato, sindaco della città di Caxias, quasi intieramente italiana — ha organizzato per questo cinquantenario una Mostra di lavoro italiano che verrà aperta a Porto Allegre nel prossimo anno ed ha deciso la erezione di un monumeto commemorativo.

CONCORSI A PREMI PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, nell'intendimento di attrarre verso i problemi delle assicurazioni sociali e specialmente sui possibili perfezionamenti semplificativi della applicazione pratica di esse l'interessamento maggiore degli studiosi, ha promosso i seguenti concorsi a premi, con chiusura al 30 giugno 1924:

Primo tema:

Trasformazione del sistema attuale di riscossione dei contributi. La riforma dovrà permettere di realizzare una notevole semplificazione di formalità per i datori di lavoro, senza costituire aggravio di lavoro e di registrazione, nè aumento di spesa per la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali.

E' stabilito un premio unico di lire 10.000.

Secondo tema:

Perfezionamento al sistema attuale di riscossione dei contributi per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e per quella contro la disoccupazione involontaria.

I concorrenti dovranno assumere come presupposto per i loro studi l'attuale legislazione in materia di assicurazioni sociali, e in particolare i Regi Decreti 30 dicembre 1923, n. 3184 e 30 dicembre 1923, n. 3158.

Non si terrà conto di suggerimenti che in modo esplicito od implicito siano fondati su proposta di riforma delle leggi vigenti. Sono stabiliti: un premio di lire 5000 e due premi di lire 2000.

Terzo tema:

Coordinamento tra l'assicurazione facoltativa e quella obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

Quarto tema:

I più efficaci provvedimenti integrativi dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

Per ciascuno di questi due ultimi concorsi è stabilito un premio di lire 5000.

Per le modalità che devono essere osservate nei concorsi e per qualsiasi altro chiarimento gli interessati possono rivolgersi alla Direzione Generale della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali in Roma (Via Marco Minghetti, 17), ovvero agli Istituti provinciali di previdenza sociale.

IL SERVIZIO SANITARIO DELLA CASSA NAZIONALE ASSICURAZIONI SOCIALI.

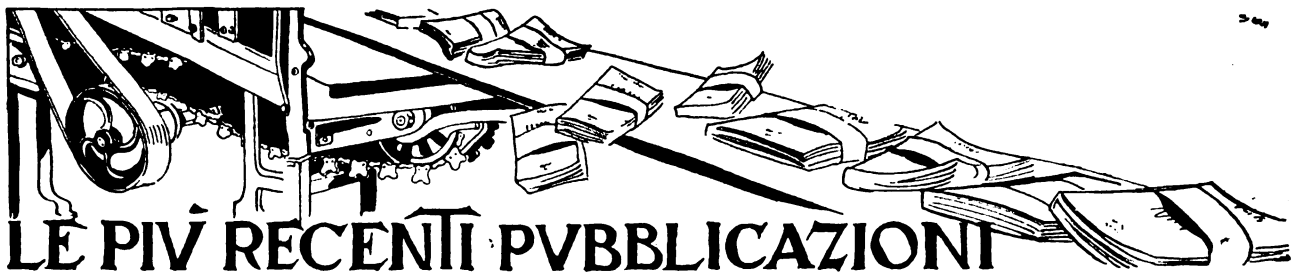
Si è in questi giorni riunita presso la Sede centrale della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali la Commissione consultiva medica, per discutere sulla organizzazione del servizio sanitario, ai fini specialmente della prevenzione e cura della invalidità, che è compito importantissimo dell'Istituto, dopo quello principale di assicurare ai lavoratori le pensioni di invalidità e vecchiaia.

Dopo aver determinate le norme da proporre al Comitato esecutivo per l'assunzione di un primo nucleo di medici da adibire a servizi sanitari della Cassa, la Commissione ha tracciate le linee fondamentali di un programma di preparazione specifica delle *assistenti sanitarie di fabbrica*, per le quali ha ritenuto doversi richiedere un minimo di cultura generale, una speciale preparazione infermieristica in scuole-convitto o nelle apposite istituzioni della Croce Rossa, e la frequenza di uno speciale corso di lezioni sulla legislazione sociale, che dovrebbe tenersi a cura della Cassa nazionale presso la Sede Centrale e presso alcune delle sue sedi provinciali. A tale corso potranno essere ammesse le infermiere diplomate. La Commissione ha espresso il convincimento che al programma citato di preparazione tecnica delle assistenti sanitarie gli altri enti di previdenza daranno piena adesione.

In ordine al problema della assistenza sanitaria della maternità, opportunamente collegato a quello delle assistenti sanitarie di fabbrica, la Commissione ha deliberato di proporre l'attuazione in via provvisoria e sperimentale di uno speciale corso di preparazione specifica presso le cliniche ostetrica e pediatrica della R. Università di Milano.

Esaminato poi il problema della statistica sanitaria, la Commissione ha ritenuto che la classificazione nosografica debba necessariamente inspirarsi a criteri di comparabilità internazionale e, discutendo infine di altri problemi particolari, ha affermato la necessità di tener conto, nella impostazione dei grandi problemi a carattere nazionale, di tutte le esigenze regionali che possano conferire particolari caratteristiche all'azione da svolgere.

Digitized by Google



LE PIV RECENTI PVBBLICAZIONI

ROSA ADLER: *Piante da giardino, da cortile, ecc.* — Editore Vallardi — L. 2,50.

Un volumetto utilissimo che dopo aver illustrato il culto dei fiori attraverso i secoli e descritta in forma semplice, ma chiara ed accurata, l'organografia vegetale, avvia gli amatori più inesperti ad una razionale coltivazione floreale così nei giardini, come negli appartamenti.

Elogiamo perciò questa pubblicazione la quale, elegantemente edita dalla Casa Vallardi, viene a tener desta tra il popolo una gentilissima tradizione nostra, e a render facile a tutti un'arte delicata e squisita.

ENRICO COCCHIA: *La letteratura latina anteriore all'influenza ellenica* — Casa Editrice Rondinella e Loffredo. — Napoli — L. 12.

Un volume pregevolissimo di pensiero e di indagine, un'alta opera di rivendicazione nazionale per ciò che riguarda la nostra letteratura.

L'Autore colma la lacuna lasciata dalle più recenti ed apprezzate storie della letteratura latina e studia, di questa, il periodo delle origini. Enumera ed analizza gli elementi naturalistici, poetici e fantastici della mitologia e del culto romano ed italico e ne rileva i caratteri indigeni.

Il libro, compilato dopo venti anni di preparazione, è — lo ripetiamo — un tentativo nobilissimo di valorizzazione italica e dimostra largamente « il lungo studio e il grande amore », il fervore di letterato e di italiano, col quale l'autore si accinse alla non facile opera sua.

OSSIP FELYNE: *Il bivio.* — Editore Alberto Stok — Roma — L. 11.

Il bivio, un attimo della vita, in cui il caso, il solo caso, decide la via che noi dovremo percorrere. La filosofia di Ossip Felyne non ammette una energia volitiva, una forza personale e spirituale che metta l'uomo, giunto al bivio, sopra una strada piuttosto che su di un'altra. Sergio Laurientieff, il protagonista del *Bivio*, è una foglia morta che va dove la spinge il vento; nel recarsi a trovare una donna che potrà forse piacergli, incontra un povero e gli regala un rublo. Proseguendo la via rammenta che forse quel rublo è falso. Il bivio della sua vita è rappresentato da un rublo falso. Ritorna sui suoi passi. Ma il povero fugge e nella precipitazione della fuga cade sotto un'automobile. Sergio lo raccoglie, va all'ospedale, vi incontra Lì, l'ama, la sposa... Lì poi l'abbandona... Ed altri avvenimenti seguono, altri aspetti della vita di Sergio. Un capolavoro d'indagine: uno studio psicologico profondo: una pittura d'anime meravigliosa. Un libro che rimane indimenticabile tanto profonda è la sensazione che desta la sua lettura.

CARLO RAVASIO: *Focaccina* — Casa Editrice « Alpes » — Milano — L. 11,—.

Un libro di genialissima freschezza paesana; un'opera schietta di verità e di vita; una divina e accorata contemplazione di uomini e di cose. In alcune descrizioni le imagini sono così squisitamente espressive e delicate da riportarci alla pura semplicità dei classici.

La trama del libro — che non è un romanzo — interessa profondamente il lettore; il turbine delle aspre lotte politiche ne l'immediato dopoguerra, intrecciato al palpito di soavissime anime che piangono ed amano, commuove l'attenzione e il cuore di ciascuno, facendo desiderare che tale lettura non debba terminare.

I disegni commentativi del noto caricaturista Bazzi sono concisi ed espressivi.

La Federazione Sindacale Fascista di Palermo, per la cerimonia inaugurale della lapide posta a ricordo della visita presidenziale, ha raccolto in una elegante pubblicazione a grande formato i discorsi pronunziati in occasione e quanto altro si riconnette all'avvenimento memorando. La detta pubblicazione contiene i discorsi di Ratiglia, Frisia ed altri ancora, tutti improntati al più schietto nazionalismo, alla più salda fede nell'opera fascista.

TH. THEATE: *Les Unions Professionelles.* Typographie et Lithographie Van Linthout, Louvain, Belgique.

Testo e chiose illustrative della legge belga del 31 marzo 1898 sulla registrazione degli Statuti dei Sindacati professionali e sul riconoscimento giuridico dei Sindacati medesimi.

Miscarea Salariilor in anul 1923 (Movimento dei salari nel 1923). A cura del Ministero rumeno del lavoro, della cooperazione e delle assicurazioni sociali. — Tipografia « Curierul Judiciar », Strada Artei, 5. Bucarest, 1924.

Volumetto di 150 pagine che riferisce sul movimento dei salari verificatosi nelle industrie, nel commercio e nell'agricoltura della Romania dal 1914 al 1923, in base ad una inchiesta abbracciante 108 professioni.

I conflitti del lavoro in Italia dal 1914 *al* 1923. — A cura del Direttore generale del Lavoro e della Previdenza Sociale, Roma, 1924.

Il nostro Ministero dell'Economia Nazionale ha pubblicato uno studio sui conflitti del lavoro succedutisi in Italia dal 1914 al 1923, a cura del Comm. Marolla, Direttore generale del Lavoro e della Previdenza sociale. Il quadro sinottico che rileviamo da quella

Digitized by Google

pubblicazione permette di seguire le mutevoli vicende che ha subito l'economia nazionale nel corso del decennio.

	Scioperi		*Scioperanti*		*Perdita giornate di lav. per causa di sciopero*	
	Ind.	Agric.	Ind.	Agric.	Ind.	Agric.
1914	782	82	174.000	49.379	2.086.000	481.000
1915	539	68	132.000	47.790	673.000	200.000
1916	516	61	123.000	15.000	737.000	100.000
1917	443	27	168.000	6.000	831.000	18.217
1918	303	10	158.000	675	907.000	3.270
1919	1663	208	1.049.000	506.000	18.888.000	3.437.000
1920	1881	189	1.268.000	1.045.000	16.398.000	14.171.000
1921	1041	89	644.000	79.000	7.773.000	407.000
1922	552	23	422.000	25.000	6.586.000	330.000
1923	200	1	66.000	110	296.000	540

Chiunque consideri un momento questo prospetto non può fare a meno di rendersi conto del numero limitatissimo di giornate di lavoro perdute nel 1923 a causa di sciopero: ciò che costituisce un sicuro auspicio per la pacifica collaborazione fra capitale e lavoro e per il successo dell'opera di ricostruzione economica intrapresa dal Governo Nazionale.

GIOVANNI LOCKE: *Saggio su l'Intelligenza Umana*, Traduzione, scelta e commento di Adelchi Baratono — Editore L. Cappelli, Bologna, 1924 — Prezzo: L. 10.

Volume di 244 pagine che fa parte di una collana di testi filosofici e pedagogici, la quale già comprende una serie di pubblicazioni di entità capitale nella storia della coltura moderna, dovute ad autori come Antonio Rosmini, Gian Giacomo Rousseau, Giovanni Locke, Cesare Beccaria e Giorgio Berkeley.

Prodotto di un periodo di transizione, la filosofia di Giovanni Locke ha un carattere spiccatamente moderno, in quanto ripudia i dogmatismi e costruisce le sue conclusioni ideologiche sui dati dell'esperienza. E' insomma una produzione del pensiero speculativo dall'indirizzo realistico, per quanto non abbia nulla in comune con ciò che oggidì suolsi chiamare materialismo.

Per l'originalità e la preponderante influenza delle sue dottrine, Locke può ritenersi uno dei filosofi più rappresentativi del suo secolo. Egli visse in quel periodo rivoluzionario della storia di Inghilterra che vide la tragica caduta di Carlo I e il sorgere dello spirito e delle istituzioni democratiche. Precursore di Rousseau nel formulare i principî direttivi sui quali si reggono gli Stati moderni, egli è un sostenitore della laicità dello Stato e della libertà di tutti i cittadini in materia religiosa. Il Vangelo, spogliato dalle superstrutture rituali e chiesastiche, è da lui considerato come una sorgente purissima di norme etiche, un fattore di virtù e di protezione umana.

ALBERTI F.: *Il bestiame e l'agricoltura in Italia* — Ed. Hoepli U., Milano — L. 17,50.

MARTINI A.: *Pollicoltura industriale e famigliare moderna* — Ed. Hoepli U., Milano — L. 8,50.

MASONI A.: *Le frutta nell'alimentazione e nella terapia* — Edit. Hoepli U., Milano — L. 8,50.

MASTRODICASA E.: *Come si ripara un'automobile* — Edit. Hoepli U., Milano — L. 10

PERI G.: *Illuminazione elettrica* — Edit. Hoepli U., Milano — L. 24,—.

ROSSETTO V.: *L'arte bellica fino ai nostri giorni* — Editore Hoepli U., Milano — L. 22,50.

D'ANNUNZIO GABRIELE: *Le faville del Maglio* — Editori Treves Fratelli, Milano — L. 25.

OJETTI UGO: *Cose viste* — Edit. Treves Fratelli, Milano — L. 25.

L'elettricità nell'agricoltura, per MAYER — Edit. Dunod, Paris, VI, 92 rue Bonaparte — L. 16.

DOMENICO ANTONIO CARDONE: *I confini dell'anima* — Edizioni del « Fondaco di cultura », Palmi — L. 5.

ALESSANDRO CALIGARIS: *Maria di Champagne e le Corti d'amore* — Editore Chiantore, Torino — L. 5.

G. SIMMEL: *Il conflitto della civiltà moderna* — Editore Bocca, Torino — L. 5,50.

ANTONIO ABRUZZESE: *Il mondo antico* — Edit. Sandron, Palermo — L. 10.

I. M. LAHY: *La profession de Dactylographe* — Editore Bureau International du Travail, Ginevra, 1924 — Prezzo: 2 franchi svizzeri.

E' notorio come la efficienza e precisione tecnica nei vari mestieri fosse raggiunta dai vecchi artigiani per effetto di una secolare selezione dei gesti o modi di lavoro. A questo empirismo tradizionalistico si tende oggidì a sostituire il procedimento dell'indagine scientifica. In questo volumetto di 70 pagine, il sig. I. M. Lahy, capo del Laboratorio di psicologia sperimentale presso la Scuola degli Alti Studi di Parigi, ha esposto i risultati delle sue ricerche sperimentali sulla tecnica dattilografica. Uno speciale interesse presenta l'analisi condotta dall'A. sui fattori psicologici e fisiologici i quali concorrono a determinare l'attitudine per la dattilografia, e che naturalmente assumono un alto valore dal punto di vista dell'orientamento professionale.

The Relation of Medicine to Industry — Editore: National Industrial Conference Board, 247 Park Avenue, New York City — Volumetto di 90 pagine.

La protezione sanitaria ed igienica del lavoro ha fatto sorgere una classe di medici specialmente addetti al servizio industriale. Oltre attendere alle ordinarie prestazioni di pronto soccorso e di assistenza ai malati, essi sono tenuti ad occuparsi delle condizioni del lavoro per quanto riguarda l'aerazione, illuminazione, salubrità degli opifici, impianti di fornitura idraulica e calorica, apparecchi contro gli infortuni e simili.

La presente pubblicazione, la quale non è altro che il processo verbale della decima Conferenza dei medici americani addetti all'industria, riunitasi a New York il 4 aprile u. s., fornisce dei ragguagli oltremodo interessanti per la comprensione dei beneficî che l'ufficio dei medici industriali può rappresentare, sia rispetto alla diminuzione degli infortuni e delle malattie professionali, che al miglioramento della complessa tonalità sanitaria e igienica dei lavoratori.

Adult Education in Italy — Editore: The World Association for Adult Education, 13 John St., Adelphi, London. W. C. 2, 1924 — Prezzo: 1 scellino.

Opuscolo di 32 pagine contenente delle informazioni alquanto sommarie sulle principali istituzioni italiane che si occupano dell'istruzione degli adulti.

MARIO GIANI, *redattore responsabile*.

Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano
Roma — Via della Pilotta, 11

Digitized by Google

INDICI DELL'ANNATA

I. — INDICE DELLE MATERIE

Dal presente indice è escluso il copioso materiale informativo e bibliografico che « La Stirpe » pubblica ogni mese, nelle ultime pagine, sotto le rubriche: *Notiziario* e *Le più recenti pubblicazioni*. La prima comprende una estesa documentazione dei problemi della emigrazione, della legislazione sociale, delle condizioni del lavoro (orari, salari), dello sviluppo della previdenza, dell'assistenza operaia, dell'insegnamento professionale, del dopolavoro e del movimento sindacale in tutti i paesi del mondo; la seconda reca la recensione delle pubblicazioni letterarie, tecniche e del lavoro delle migliori case editrici e degli Uffici ed istituti del lavoro italiani ed esteri.

ARCHEOLOGIA ROMANA

Sacra Via e Miliarium Aureum - di GIACOMO BONI Pag. 1-2
Lacus Juturnae — di GIACOMO BONI . . . . » 173-174
Le orme della stirpe — di ALESSANDRO SALVO . » 189-191
Census — di GIACOMO BONI . . . . . » 353-354
Architettura — di GIACOMO BONI . . . . . » 441-445
Circus Maximus — di GIACOMO BONI . . . . » 791-794

ARTE

Il mobile d'arte nella casa italiana — di RENZO SACCHETTI . . . . . » 59-64
La IIª Biennale Romana — di ROSARIO MACALUSO . » 117-118
Mostra dell'arte del vetro a Firenze . . . . » 154
Cronache d'arte — di ROSARIO MACALUSO . . . » 198-199
Justitia — di GIACOMO BONI . . . . . » 265-268
La IIª Biennale Romana — di ROSARIO MACALUSO . » 289-292
Il punto della ricamatrice italiana non teme confronti — di RENZO SACCHETTI . . . . . » 323-326
La ceramica arte italiana — id. id. . . . . » 397-402
Antonio Mancini — di ROSARIO MACALUSO . . » 462-466
Baldassare Surdi — di FRANCESCO GERACI . . . » 623-627
I Tiziano della Galleria Barbarigo di Venezia nell'Ermitage ex-imperiale di Lenigrad e l'avvenire dell'arte suprematista bolscevica — di GIACOMO BONI . . . . . » 697-702
Il leone di Venezia nella storia, nella leggenda, nell'arte — di CARLO DALL'ONGARO . . . » 717-721
Storia e leggenda del fiume sacro — di EROS . . » 722-728
Tra Sibille e Profeti di Michelangelo — di GIACOMO BONI . . . . . » 873-882
Un pittore italiano di fama mondiale: Giovanni Boldini — di GIUSEPPE MAGRI . . . . . » 905-907
Il movimento delle Compagnie italiane in Francia nei secoli XVI, XVII e XVIII — di ANTON GIULIO BRAGAGLIA . . . . . » 911-916
Per un teatro di prosa italiano e cioè teatrale - di ANTON GIULIO BRAGAGLIA . . . . . » 989-991
Giacomo Puccini . . . . . » 992

BIOGRAFIA

La pila di Volta — di O. M. CORBINO . . . » 85-86
Un precursore — di LUIGI AMOROSO . . . . » 122-123
Mussolini e la disperata letteratura — di F. BUGLIONE DI MONALE . . . . . » 460-461
La figura morale di Leonardo — di LUCA BELTRAMI » 525-530
Galileo e la scienza — di GIUSEPPE SERGI . . » 609-610
Il Duce educatore — di E. M. . . . . » 657
La vittima e l'idea — di E. R. . . . . » 707-708
Cristoforo Colombo — di GIUSEPPE SERGI . . . » 781-782
Armando Casalini — di LIVIO CIARDI . . . . » 787-790
Giambattista Vico - di GIOVANNI GENTILE . . 965-966
Ada Negri — di M. DI BORIO . . . . . » 986-988

DOPOLAVORO

Gli industriali italiani e il dopolavoro — di MARIO GIANI . . . . . Pag. 41-42
La casa felice . . . . . » 45-47
Il turismo operaio — di LUCIO MARZI . . . . » 49-50
Che cos'è una biblioteca popolare moderna — di E. FABIETTI . . . . . » 53-54
Il dopolavoro e la Conferenza di Ginevra . . . » 55
I dirigenti Sindacali e il Dopolavoro — di MARIO GIANI . . . . . » 134
Il dopolavoro nelle fabbriche . . . . . » 135-136
Il Borgo Pirelli alla Bicocca — di F. R. . . . » 137-140
Il turismo operaio — di LUCIO MARZI . . . » 142-143
Come si costituisce una biblioteca — di E. FABIETTI » 144-145
L'educazione degli adulti nei « dopolavoro » — di MARIO GIANI . . . . . » 213-215
Il turismo operaio — di LUCIO MARZI . . . . » 218-220
La casa dell'operaio — di A. ILVENTO . . . » 221
Come si costituisce una biblioteca — di E. FABIETTI » 222-223
Il dopolavoro all'estero . . . . . » 224-226
Il dopolavoro e la « Michelin » — di B. G. . . » 229-231
I sindacati e il dopolavoro — di MARIO GIANI . . » 302
Il turismo operaio — di GUALTIERO LAENG . . . » 303-304
Educazione fisica e dopolavoro — di VINCENZO ZOCCA » 305
Il dopolavoro in Austria . . . . . » 315-316
Il grande sviluppo della radiotelefonia — di M. A. » 318-319
La Conferenza di Ginevra e il dopolavoro sindacale — di MARIO GIANI . . . . . » 383-384
Il dopolavoro alla VIª Conferenza Internazionale del lavoro — di P. A. TRIULZI . . . . . » 385-386
Come si costituisce una biblioteca — di E. FABIETTI » 387-388
I centri di trasmissione radiotelefonica — di A. M. » 394-395
Relazione dell'ufficio centrale dopolavoro — di MARIO GIANI . . . . . » 479-481
Proposta di convenzione e raccomandazioni sul dopolavoro . . . . . » 481-482
Teatro del popolo — di GIOVANNI PESCE . . . » 483-484
Educazione fisica: metodo d'insegnamento ed istruttori — di VICO ZOCCA . . . . . » 485-486
Come si costituisce una biblioteca — di E. FABIETTI » 487-488
La scuola di arte decorativa per gli emigranti della Val di Lima . . . . . » 489
Il dopolavoro nelle decisioni della VIª conferenza internazionale del lavoro — di MARIO GIANI . . » 557-558
Relazione della Commissione per il dopolavoro alla conferenza internazionale del lavoro . . . » 558-560
La filodrammatica e il dopolavoro — di GIOVANNI PESCE . . . . . » 561-562
Educazione fisica — di GIORGIO ROSSO 563-565
Il dopolavoro nella Svezia — di M. BERTH NYSTROM » 569-571
Fascismo e dopolavoro — di MARIO GIANI . . . » 643-644

Digitized by Google

L'opera delle Commissioni Provinciali del dopolavoro nel Belgio . . . . . Pag. 645-646
Il dopolavoro negli Stati Uniti . . . . . » 648-650
La radiotelefonia mezzo di educazione morale del popolo — di Ugo Guerra . . . . . » 652-654
Per il divertimento, l'educazione, la propaganda — di F. R. . . . . » 655-656
L'istituto Nazionale « Cerere » — di Alberto Conti . » 658-659
Gli Enti Nazionali e il dopolavoro — di Mario Giani . . . . . » 738
Il dopolavoro dei lavoratori rurali in Gran Brettagna » 739-742
Il dopolavoro in Cecoslovacchia . . . . . » 743-745
Radiotelefonia: Le onde — di Ugo Guerra . . » 746-748
L'infermiera di fabbrica . . . . . » 749
Lavoro e dopolavoro — di A. Casalini . . . » 818
Le biblioteche della ricostruzione — di Ferdinando Ricci . . . . . » 819
Radiotelefonia: La propagazione delle onde e le onde elettriche — di Ugo Guerra . . . . . » 820-823
Gli Enti Nazionali americani e il dopolavoro — di G. M. . . . . » 824-826
Il dopolavoro rurale nel Canadà e negli Stati Uniti » 827-829
Gli orti operai . . . . . » 830-832
Per un Ente Nazionale del dopolavoro — di Mario Giani . . . . . » 919
Divagazioni sulla radiotelefonia — di Ugo Guerra » 920-922
Il dopolavoro ferroviario all'estero . . . . . » 923-926
Il dopolavoro nelle aziende dei trasporti . . . » 927-928
Il dopolavoro negli S. U. d'America . . . . . » 929-930
Lo sviluppo mondiale del dopolavoro nelle industrie » 931-932
L'Opera Nazionale Belga per il Dopolavoro . . » 933-934
Un fondatore di un dopolavoro industriale — di Mario Giani 1004-1008
Il dopolavoro nei servizi postelegrafonici . . . » 1009
La funzione del medico nell'industria americana — di L. A. Shoudy 1010-1011
L'evoluzione storica del dopolavoro — di L. Bouthoul 1012-1014

ECONOMIA NAZIONALE

Il contributo dell'Italia meridionale all'esportazione — di D. Sciarra . . . . . » 19-20
In tema di emigrazione — di Busetto . . » 25-27
I lavoratori del Mezzogiorno — di Michele Viterbo » 101-103
Uve italiane in inverno — di A. Longo . . . » 107-110
Il contributo dell'Italia meridionale all'esportazione — di D Sciarra . . . . . » 111-112
Il problema della pesca — di Giorgio Ricci . . » 119-121
La libertà degli scambi e l'interesse nazionale — di Vincenzo Castrilli . . . . . » 364-366
I porti e la loro funzione nell'economia nazionale — di G. Ricci . . . . . » 366-367
L'emigrazione italiana — di Arrigo Pozzi . . . » 373-375
Per una razionale viticoltura — di Cornelio Guerci » 493-494
La ricerca degli idrocarburi — di Guglielmo Frühmann . . . . . » 545-549
La raccolta documentale sull'emigrazione italiana » 554-556
Bonifiche e colonizzazioni — di Domenico Sciarra . » 631-633
Il problema della pesca nel mare Adriatico — di Guido Ricciotti . . . . . » 633-634
Verso la potenza bancaria del lavoro nazionale — di Lorenzo Ratto . . . . . » 709-710
Sonnino e il Mezzogiorno — di Michele Viterbo » 713-714
I problemi dell'Italia potente — di Giacomo Mora . » 715-716
Il problema ippico in Italia — di Michele Colapinto » 731-736
Verso la riforma bancaria — di Lorenzo Ratto . » 797-798
I porti e la loro funzione nell'economia nazionale — di Giorgio Ricci . . . . . » 799-800
Il problema delle razze negli Stati Uniti e l'interesse italiano — di A. Ruggiero . . . . . » 892-894
Rapporti fra Corporazioni e Stato — di L. Ratto Pag. 897-898
La crisi vinicola e granaria — di Giovanni Molé . » 899-900
Acque pubbliche e carburante alcoolico — di Giacomo Boni . . . . . » 981-984

INDUSTRIE ITALIANE

La Perugina . . . . . » 65-66
Lo Stabilimento Armostrong di Pozzuoli . . . » 67-68
Le Officine meccaniche e fonderie Bosco . . . » 232-233
Il « Fabbricone » di Prato . . . . . » 234-241
La Società Elettrica e Mineraria di Valdarno . . » 242-243
Le Terme di Salsomaggiore . . . . . » 320-322
Le Terme di Acqui — di Giovanni Reggio . . » 327-329
L'Istituto Nazionale Medico Farmacologico . . » 330-331
L'industria della seta . . . . . » 403-407
Una grande impresa orticola . . . . . » 411-412
Officine Ing. Giampieri Clerici e Co. . . . . » 495-496
Officine Ferroviarie Meridionali . . . . . » 566-567
Ditta « Jesurum e Co. » . . . . . » 572-575
La Sirio . . . . . » 660-662
L'industria cementizia in Ascoli Piceno . . . » 663
L'industria dei mobili in legno di Cascina — di A. Barsacchi . . . . . » 835-837
Lo stabilimento per la fabbricazione del carburo di calcio e calciocianamide del Tronto . . . » 938-940
Le arti grafiche Panetto e Petrelli 1017-1018
S. Venchi e C. Torino 1019-1020

POLITICA

La caricatura del liberalismo — di A. Casalini . . » 11-12
La questione burocratica — di G. Montemurri . . » 28-30
Un organo senza funzione — di A. Casalini . . » 92-93
Intellettuali e regime comunista — di Giacomo Di Giacomo . . . . . » 94
La Nazione Fascista — di Walter Mocchi . . . » 181-183
Il fascismo ferroviario — di Enrico Felicella . . » 186-188
I problemi dell'Italia potente — di Edmondo Rossoni » 269-271
Il socialismo di Ramsay Mac Donald — di A. Casalin . . . . . » 273-274
Il « Labour Party » — di John Murray . . . » 275-276
Lotta e collaborazione di classe — di A. Casalini » 359-360
Il Labour Party — di John Murray . . . . » 369-370
La missione della nazione e i rapporti internazionali — di Edmondo Rossoni . . . . . » 447-449
Psicologia del sovversivismo — di A. Casalini . . » 451-453
Del metodo logico sperimentale negli studii sociologici e politici — di Alfredo Signoretti . . . » 454-456
Il « Labour Party » — di John Murray . . . » 467-468
Restare nella nuova storia — di Edmondo Rossoni . » 531-533
Il duplice aspetto del Fascismo — di Sergio Panunzio » 537-539
Il « Labour Party » — di John Murray . . . » 543-544
La rivoluzione nello Stato — di A. Casalini . . » 614-616
La lotta politica-sociale in Russia — di A. Signoretti . . . . . » 617-618
Il terzo partito negli Stati Uniti — di A. Signoretti » 795-796
In nome del lavoro — La nuova politica — di E. Rossoni . . . . . » 967-970
Le *élites* e le masse nella Nazione — di A. Signoretti . . . . . » 971-973
Il Problema (Idee del Caporalmaggiore Mussolini) di O. Dinale . . . . . » 975-976

SINDACALISMO

Corporazione e produzione — di E. Rossoni . . » 5-6
La sostanza e la forma — di Livio Ciardi . . . » 13-14
Del monopolio e della libertà di organizzazione — di Alfredo Signoretti . . . . . » 15-16
Lo Stato e i Sindacati Nazionali — di Ugo d'Andrea » 17-18
L'organizzazione corporativa in Italia . . . . » 23-24

Digitized by Google

Lavoro e coltura — di E. Rossoni . . . . Pag. 89-91
Civiltà Sindacale — di Curzio Suckert . . . » 95-96
La funzione economica dei Sindacati operai secondo il fascismo — di Mario Chiaudano . . . » 96-98
L'evoluzione sindacale — di Leonardo M. Paloscia . » 99-100
Il contenuto espansionista del sindacalismo — di Francesco Ruella . . . . . » 116-117
Le Corporazioni e l'espansione nazionale — di E. Rossoni . . . . . » 175-176
Dal Sindacato socialista alle Corporazioni Fasciste — di A. Casalini . . . . . » 177-178
Il sindacalismo fascista — di Bramante Cucini . . » 184-185
Le industrie artistiche e la difesa sindacale dell'artiere — di Renzo Sacchetti . . . . . » 191-192
Difesa del corporativismo integrale — di Alfredo Signoretti . . . . . » 200-201
Sindacalismo integrale — di A. O. Olivetti . . » 277-279
I problemi del lavoro intellettuale — di Giacomo di Giacomo . . . . . » 280
Gradualismo costruttivo — di Silvio Galli . . » 281-282
Corporazioni Sindacali e Consigli Tecnici — di Alfredo Signoretti . . . . . » 283-284
Il sindacalismo fascista e la collaborazione economica — di Edmondo Rossoni . . . . . » 355-358
Il sindacalismo fascista e l'evoluzione dello Stato — di Giuseppe Ratiglia . . . . . » 361-362
I Sindacati nell'ordine giuridico — di Salvatore Gatti . . . . . » 363-364
Solidarietà e Sindacati — di Giuseppe Montemurri » 371-372
Esigenze immediate ed esigenze giuridiche del sindacalismo fascista — di A. Casalini . . . » 531-536
Gli intellettuali nel fascismo e nelle corporazioni sindacali fasciste — di Giacomo di Giacomo . . » 540-542
Il valore sindacale delle classi medie — di E. Rossoni . . . . . » 611-613
Nazione e Sindacalismo — di Edmondo Rossoni . » 703-706
Ordine e sindacalismo — di Edmondo Rossoni . . » 783-785
La vecchia guardia del lavoro . . . . . » 809
Per il congresso delle Corporazioni e per una politica nazionale del lavoro — di E. Rossoni . . » 883
La Corporazione della Scuola — di Sergio Panunzio » 887-888
Il fine e la coscienza sindacale — di Ugo Marchetti » 895-896
Lo Stato repubblicano e le organizzazioni degli impiegati — di U. Marchetti . . . . . » 977-979

STORIA

Le Corporazioni in Siena dugentesca — di Dina Bizzarri . . . . . » 21-22
La gerarchia e la tutela degli orafi negli antichi Statuti dell'Arte — di R. Sacchetti . . . . » 149-153
La conquista romana del Mediterraneo — di Viator » 287-288
Prore d'Italia sui mari del levante — di Alessandro Salvo . . . . . Pag. 811-814
Prore d'Italia sui mari di levante — di Alesssandro Salvo . . . . . » 908-910
Prore d'Italia nei mari di Levante — di Alessandro Salvo . . . . . » 993-996
Salerno e Pesto nell'arte e nella storia — di Gaetano Montefusco . . . . . » 997-1000

VARIE

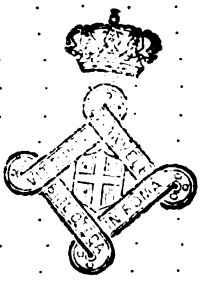
Eugenistica e Proletariato — di Giacomo Boni . . » 7-8
Lo Stato rappresentativo e i Consigli Tecnici Nazionali — di Salvatore Gatti . . . . . » 9-10
Produttori e consumatori di statistica — di U. Giusti » 31
La difesa dei valori umani — di Ettore Levi . » 42-45
La formula dei Tre Otto — di A. Ilvento . . . » 51-52
Per la difesa della stirpe contro la malaria — di Lorenzo Ratto . . . . . » 104-106
Le guide dei forestieri — di A. D. Tani . . . » 113-115
L'Ufficio Tecnico Provinciale di Genova . . . » 130-132
Nuova città giardino « Mussolinia » . . . . . » 148-bis
Eloquenza italiana — di Mar. Car. . . . . » 193-197
L'Ufficio Tecnico Provinciale di Firenze — di U. T. » 209-212
Istituzioni sanitarie nelle industrie . . . . » 216-217
Il problema dell'acqua potabile — di Mario Foltz » 285-287
Gli indici del costo della vita — di U. Giusti . . » 376
L'Ufficio Tecnico Provinciale di Napoli . . . » 377
L'autostrada da Milano ai laghi — di M. B. . . » 408-410
Le acque che scorrono senza legge sono apportatrici di miseria — di Carlo Gasperini . . . . » 457-460
Attraverso le Grotte di Postumia — di Eros . . » 469-474
Rilievi catastali aerofotogrammetrici — di Giacomo Boni . . . . . » 619-622
Prolegomeni ad una bibliografia del fascismo — di C. M. . . . . » 628-630
L'opera ed i propositi della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali — di Liberato Pezzoli . » 635-639
Una nuova ricchezza nazionale — di Mario De'Caslini . . . . . » 729-730
Un esploratore e un cacciatore italiano nel cuore della Somalia — di Francesco Geraci . . . » 801-803
Le otto ore: La questione tedesca e l'U. I. del Lavoro — di Paolo Antonio Triulzi . . . . » 815-817
L'armata d'Italia dall'Adriatico al Mediterraneo — di Francesco Geraci . . . . . » 901-904
Vita marinara . . . . . » 917
Un dono significativo a Benito Mussolini . . . » 980
L'Ufficio Tecnico Provinciale di Bologna . . . 1002-1003

II. — INDICE DEGLI AUTORI

Amoroso Luigi . . . . . Pag. 122
Barsacchi . . . . . » 835
Beltrami Luca . . . . . » 525
Bertil Nystrom M. . . . . » 569
Bizzarri Dina . . . . . » 21
Boni Giacomo . . . . . » 1
» . . . . . » 7
» . . . . . » 173
» . . . . . » 265
» . . . . . » 353
» . . . . . » 441
» . . . . . » 619
» . . . . . » 697
» . . . . . » 791
Boni Giacomo . . . . . Pag. 873
» . . . . . » 981
Bouthoul L. . . . . » 1012
Bragaglia Anton Giulio . . . . . » 911
Buglione di Monale F. . . . . » 460
Busetto . . . . . » 25
Car. Mar. . . . . » 193
Casalini Armando . . . . . » 11
» . . . . . » 92
» . . . . . » 177
» . . . . . » 273
» . . . . . » 359
» . . . . . » 451
» . . . . . » 535

Digitized by Google

Casalini Armando . . . . . Pag. 614
» . . . . . » 818
Castrilli Vincenzo . . . . . » 364
Chiaudano Mario . . . . . » 96
Ciardi Livio . . . . . » 13
» . . . . . » 787
Colapinto Michele . . . . . » 731
Conti Alberto . . . . . » 658
Corbino O. M. . . . . » 85
Cucini Bramante . . . . . » 184
Dall'Ongaro Carlo . . . . . » 717
D'Andrea Ugo . . . . . » 17
De' Caslini Mario . . . . . » 729
Di Borio Maria . . . . . » 986
Di Giacomo Giacomo . . . . . » 94
» . . . . . » 280
» . . . . . » 540
Dinale O. . . . . » 975
Eros . . . . . » 469
» . . . . . » 722
Fabietti E. . . . . » 53
» . . . . . » 144
» . . . . . » 222
» . . . . . » 387
» . . . . . » 487
Felicella Enrico . . . . . » 186
Foltz Mario . . . . . » 285
Frühmann Guglielmo . . . . . » 545
Galli Silvio . . . . . » 281
Gasperini Carlo . . . . . » 457
Gatti Salvatore . . . . . » 9
» . . . . . » 363
Gentile Giovanni . . . . . » 965
Geraci Francesco . . . . . » 623
» . . . . . » 801
» . . . . . » 901
Giani Mario . . . . . » 41
» . . . . . » 134
» . . . . . » 213
» . . . . . » 302
» . . . . . » 383
» . . . . . » 479
» . . . . . » 557
» . . . . . » 643
» . . . . . » 738
» . . . . . » 919
» . . . . . » 1004
Giusti Ugo . . . . . » 31
» . . . . . » 376
Guerci Cornelio . . . . . » 493
Guerra Ugo . . . . . » 652
» . . . . . » 746
» . . . . . » 820
» . . . . . » 920
Ilvento A. . . . . » 51
» . . . . . » 221
Laeng Gualtiero . . . . . » 303
Levi Ettore . . . . . » 42
Longo L. . . . . » 107
Macaluso Rosario . . . . . » 117
» . . . . . » 198
» . . . . . » 289
» . . . . . » 462
Magri Giuseppe . . . . . » 905
Marchetti Ugo . . . . . » 895
» . . . . . » 977
Marzi Lucio . . . . . » 49
» . . . . . » 142
» . . . . . » 218
Mecchi Walter . . . . . » 181
Mollè Giovanni . . . . . » 899
Montefusco Gaetano . . . . . » 997
Montemurri G. . . . . Pag. 28
» . . . . . » 371
Mora Giacomo . . . . . » 715
Murray John . . . . . » 275
» . . . . . » 369
» . . . . . » 457
» . . . . . » 543
Olivetti A. O. . . . . » 277
Paloscia Leonardo . . . . . » 99
Panunzio Sergio . . . . . » 537
» . . . . . » 887
Pesce Giovanni . . . . . » 483
» . . . . . » 561
Pezzoli Liberato . . . . . » 635
Pozzi Arrigo . . . . . » 373
Ratiglia Giuseppe . . . . . » 361
Ratto Lorenzo . . . . . » 104
» . . . . . » 709
» . . . . . » 797
» . . . . . » 897
Reggio Giovanni . . . . . » 327
Ricci Ferdinando . . . . . » 819
Ricci Giorgio . . . . . » 119
» . . . . . » 366
» . . . . . » 799
Ricciotti Guido . . . . . » 633
Rosso Giorgio . . . . . » 563
Rossoni Edmondo . . . . . » 5
» . . . . . » 89
» . . . . . » 175
» . . . . . » 259
» . . . . . » 355
» . . . . . » 447
» . . . . . » 531
» . . . . . » 611
» . . . . . » 703
» . . . . . » 783
» . . . . . » 883
» . . . . . » 967
Ruella Francesco . . . . . » 116
Ruggiero Amerigo . . . . . » 892
Sacchetti Renzo . . . . . » 59
» . . . . . » 149
» . . . . . » 191
» . . . . . » 323
» . . . . . » 397
Salvo Alessandro . . . . . » 189
» . . . . . » 811
» . . . . . » 908
» . . . . . » 993
Sciarra Domenico . . . . . » 19
» . . . . . » 111
» . . . . . » 631
Sergi Giuseppe . . . . . » 609
» . . . . . » 781
Shoudy L. A. . . . . » 1010
Signoretti Alfredo . . . . . » 15
» . . . . . » 200
» . . . . . » 283
» . . . . . » 454
» . . . . . » 617
» . . . . . » 795
Suckert Curzio . . . . . » 95
Tani A. D. . . . . » 113
Triulzi Paolo Antonio . . . . . » 385
» . . . . . » 815
Viator . . . . . » 287
Viterbo Michele . . . . . » 101
» . . . . . » 713
Zocca Vincenzo . . . . . » 395
» . . . . . » 485



Digitized by Google

La pubblicità per LA STIRPE *e per* IL LAVORO D'ITALIA *nel 1925 sarà fatta direttamente dalla nostra Amministrazione essendo scaduto il contratto col Sig. Piccinelli di Milano*

Col 1° Gennaio 1925

il Sig. Piccinelli e i suoi incaricati non sono più autorizzati a procurare nè pubblicità nè abbonamenti, a

LA STIRPE

e al **LAVORO D'ITALIA**

Per abbonamenti, pubblicità, rivendita, ecc. rivolgersi esclusivamente ai nostri Uffici:

ROMA - Via Torino, 117 - ROMA

Digitized by Google

LANIFICIO ROSSI

SOCIETÀ ANONIMA

Capit. soc. L. 44.550.000 - Riserva ord. L. 10.000.000

SEDE SOCIALE
MILANO
Via Brera, 19

DIREZIONE COMMERCIALE
VICENZA
Via Porti, 15

Stabilimenti:

Schio - Pieve - Rocchette
Torrebelvicino - Cogollo
Dueville - Marano Vicentino - Montorio Veronese
Scanzo - Piacenza

100.000 Fusi - 2000 Telai - 6000 Operai

LANERIE

DRAPPERIE

Digitized by Google

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO

Sede Centrale - ROMA

FONDATA CON LEGGE 8 LUGLIO 1883, N. 1473, — MODIFICATA CON LEGGE 28 MARZO 1912, N. 304 E CON R. DECRETO-LEGGE 31 OTTOBRE 1923, N. 2470, — AUTORIZZATA AD OPERARE, COL PRIVILEGIO DELLA ESCLUSIVITA': NELLA TRIPOLITANIA E NELLA CIRENAICA, CON R. DECRETO 25 MAGGIO 1913, N. 668; NELLA COLONIA ERITREA CON R. DECRETO 23 OTTOBRE 1922, N. 1573; NEL TRENTINO E NELL'ALTO ADIGE, E NELLA VENEZIA GIULIA, IN BASE ALL'ORDINANZA DEL COMANDO SUPREMO DEL 23 DICEMBRE 1918; NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO, CON LEGGE 31 LUGLIO 1914 DEL GRAN CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA; ESERCENTE IN REGIME DI ESCLUSIVITA': — L'ASSICURAZIONE DEGLI AGENTI DI VIGILANZA PRIVATA, IN BASE AL R. DECRETO 4 GIUGNO 1914, N. 563; L'ASSICURAZIONE DEI PESCATORI, A SENSI DELLA LEGGE 24 MARZO 1921, N. 312; L'ASSICURAZIONE DEI DIPENDENTI DALLO STATO, IN FORZA DEL R. DECRETO-LEGGE 8 MARZO 1923, N. 633; — E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA CONTRO GLI INFORTUNI IN AGRICOLTURA, IN BASE AL DECRETO-LEGGE LUOGOTENENZIALE 23 AGOSTO 1917, N. 1450, IN SESSANTUNA PROVINCIA DEL REGNO.

Operazioni della Cassa Nazionale Infortuni.

1 — Assicurazioni collettive obbligatorie degli operai, a termine della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

2 — Assicurazioni obbligatorie per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, a termini del Decreto-Legge 23 agosto 1917, N. 1450.

3 — Assicurazioni collettive obbligatorie della gente di mare, a termini della legge 31 gennaio 1904, N. 51 (testo unico).

4 — Assicurazioni collettive della responsabilità civile degli industriali, degli imprenditori e degli armatori verso i marittimi, a norma dell'articolo 32 della suddetta legge.

5 — Assicurazioni collettive libere — delle persone non soggette alla legge 31 gennaio 1904, n. 51 (testo unico), — e del rischio ordinario di navigazione a favore della gente di mare, non obbligatoriamente assicurabile a termini della legge stessa.

6 — Assicurazioni individuali facoltative per gli infortuni sul lavoro.

7 — Assicurazioni facoltative di maggiori indennità per gli infortuni dei contadini.

8 — Assicurazioni per le malattie professionali. (Deliberazioni del Consiglio Superiore in adunanza del 21 dicembre 1917).

9 — Assicurazioni degli operai italiani arruolati per lavori all'Estero, in paesi nei quali non sia obbligatoria l'assicurazione degli operai stranieri contro gli infortuni. (Legge 2 agosto 1913 sull'emigrazione).

10 — Riassicurazioni dei Sindacati e delle Casse Private e consorziali, secondo l'art. 52 del regolamento 13 marzo 1904, N. 141.

11 — Riassicurazioni di Società mutue di assicurazione su gli infortuni in agricoltura.

Sedi dei Compartimenti.

ALESSANDRIA	BERGAMO	COSENZA	NAPOLI	REGGIO CAL.	TRIESTE
ANCONA	BOLOGNA	CREMONA	NOVARA	REGGIO EM.	TRIPOLI
AQUILA	CAGLIARI	FIRENZE	PADOVA	ROMA	UDINE
AREZZO	CALTANISSETTA	FORLI'	PALERMO	SASSARI	VENEZIA
BARI	CASERTA	GENOVA	PERUGIA	SIENA	VICENZA
BENEVENTO	CATANIA	LECCE	PISA	TORINO	FIUME
BENGASI	CHIETI	MILANO	POTENZA	TRENTO	

55 Sedi Secondarie — 188 Agenzie Principali — 585 Agenzie — 86 Ambulatori medici.
Rappresentanze dirette in tutti i Comuni d'importanza agricola ed industriale.

La *Cassa Nazionale Infortuni* è Istituto pubblico ed organo Ufficiale delle Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro.

L'Istituto non ha scopo di lucro.

A cura della *Cassa Nazionale Infortuni* viene pubblicata la:

" Rassegna della Previdenza Sociale „

Infortunistica e Assicurazioni Sociali — Legislazione, Medicina e Questioni del Lavoro.

ANNO XI — 1924 — Abbonam. annuo: Italia e Colonie L. 40.—; Estero L. 75.—.
Numeri separati: » » » L. 4,50; » L. 7,50.

Direzione e Amministrazione: ROMA (33) - Piazza Cavour 3, Telef. 21156

Digitized by Google

Cantiere S. Rocco S. A.

TRIESTE

Costruzioni Navali

Riparazioni - Demolizioni

Bacino di Carenaggio

Calo d'alaggio

Opere di falegnameria e carpenteria in ferro

Digitized by Google

Società Italiana di Elettrochimica

Anonima - Sede in Roma

Capitale sociale L. 21.000.000 interamente versato

Soda caustica elettrolitica, fusa e in soluzione - **Cloruro di calce elettrolitico,** a 100 105 ed a 110 115 - **Cloruro di calcio fuso,** per miscele frigorifere - **Ipoclorito di sodio - Clorato di soda - Clorato di potassa - Cloro liquido - Acido cloridrico commerciale,** esente da Acido solforico e da Arsenico - **Acido cloridrico purissimo,** per analisi - **Solfuro di Carbonio - Tetracloruro di Carbonio - Cloruro di Zolfo - Acido benzoico - Elettroti di Magnetite - Cellulose**

Impianti idro-elettrici

Sui fiumi Tirino e Pescara

50.000 HP.

Officine a

BUSSI

(Provincia di Aquila)

Digitized by Google

Ditta F.lli Schwarzenbach & C.

TESSITURA SERICA

SANPIETRO SEVESO (BRIANZA)

Collegata con:

Robert Schwarzenbach & C.

PHALWIL (Svizzera) - ZURIGO - LIONE - LONDRA

Schwarzenbach Huber & C.

NEW-YORK - BUENOS-AIRES - SANTIAGO

Con STABILIMENTI (8214 telai):

Fhalwil (fondata 1826)	(Svizzera)
Legnau	»
Boussieu	(Francia)
La Fur du Pin	»
Huomingen	»
Costanza	(Germania)
Leopoldshoehe	»
Sanpietro-Seveso	(Italia)
West-Hoboken	(S. Uniti D'A.)
Hackendack	»
Stirling	(S. Uniti d'A.)
Bayonne	»
Fidewater	»
Norwich	»
Altoona	»
Inniata Park	»
Columbia	»
Lebanon	»
Covington	»
Front Royal	»
Albany	»

Digitized by Google

Monte dei Paschi di Siena

Anno 299° di esercizio

Elenco delle dipendenze

con succursali in Arezzo, Bagni di Montecatini, Cascina, Casteldelpiano, Castelfiorentino, Castelnuovo, Garfagnana, Castiglione del Lago, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montalcino, Montepulciano Città, Montevarchi, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Piombino Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Prato, Roma, S. Gemignano, Sinalunga, Viareggio, Viterbo, Volterra.

Agenzie di Abbadia Montepulciano, Abbadia S. Salvadore, Altopascio, Anghiari, Arcidosso, Asciano, Bagni della Torretta, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Bientina Borgo a Buggiano, Borgo S. Lorenzo, Bottegone, Bucine, Buonconvento, Camarone, Camucia, Campagnatico, Campiglia d'Orcia, Capoliveri, Carrara, Casole d'Elsa, Castagneto Carducci, Castelfranco di Sopra, Castellazzara, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo dei Sabbioni, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglion Fiorentino, Castiglion di Pescaia, Cerreto Guidi, Cetona, Coreglia Antelminelli, Chianciano, Chiesina, Uzzarese, Chiusi Stazione, Chiusdino, Cinigiano, Città della Pieve, Civitella Marittima, Cutigliano, Ficulle, Foiano della Chiana, Follonica, Fornoli, Forte dei Marmi, Frosinone, Fucecchio, Gaiole, Gambassi, Gavorrano, Greve, Gubbio, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lastra a Signa, Levante, Loro Giuffennafi Magione, Magliano Toscano, Manciano, Marciana Marina, Marciana, Marina di Campo, Marsciano, Massa Carrara, Massarosa, Mercatale, Montecatini Valdinievole, Monteleone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monterotondo Marittimo, Montespertoli, Monte S. Savino, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Orbotello, Orciatico, Paganico, Panicale, Passignano, Pelago, Piancastagnaio, Piegaro, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Pesciano, Pieve S. Stefano, Pitigliano, Poggio a Caiano, Pontassieve Pomarance, Ponsacco, Ponte a Poppi, Ponte Buggianese, Portolongone, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prata, Querceta, Radda in Chianti, Radicofani, Radiconcini, Ravi, Reggello, Rio Marina, Rio nell'Elba, Ripabella, Roccalbegna, Roccastrada, Rosignano Marittimo, Rufina Samprugnano, S. Giovanni Valdarno, S. Giustino Valdarno, S. Miniato, R. Romano, S. Quirico d'Orcia, S. Fiora, S. Vincenzo, Sarteano, Scarlino, Seggiano, Seravezza, Sesto Fiorentino, Signa, Soci, Staggia, Senese, Suvereto, Tavernelle Val di Pesa, Tavernelle, Terranova Bracciolini, Tivoli, Torre del Lago, Torrenieri, Torrita, Trequanda, Tuoro, Velletri, Venturina, Vetulonia, Viareggio Città.

Sub-Agenzie in Acquapendente, Bagni di Chianciano, Castiglioncello, Ficulle Stazione, Grotte di Castro, Lucolena e Sorano.

Ufficio di corrispondenza - Napoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI

Libretti di risparmio ordinario, a piccolo risparmio e speciali
Libretti di deposito vincolati.
Buoni fruttiferi a scadenza fissa.
Conti correnti a vista.

IMPIEGHI

Mutui ipotecari e fondiarii a privati e a Enti Morali.
Conti correnti guarentiti da ipoteche, da titoli e da cambiali.
Acquisto di titoli e riporti.
Sconti cambiari.
Prestiti su pegno.

DIVERSE

Effetti all'incasso. Assegni circolari. Depositi per custodia e amministrati.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Digitized by Google

Società Adriatica di Elettricità

Anonima Sede in Venezia

Capitale L. 100.000.000 interam. versato

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1923 (cedola N. 18, sarà pagabile dal 1. Aprile 1924 presso:

la **Banca Commerciale Italiana** in Bologna, Como, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza.

il **Credito Industriale di Venezia.**

il **Credito Italiano** in Bari, Bologna, Catania, Ferrara, Genova, Milano, Palermo, Roma, Trieste e Venezia.

la **Banca Nazionale di Credito** in Venezia, Rovigo, Treviso e Udine.

la **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali** in Firenze.

la **Banca Provinciale** di Belluno.

il **Crédit Suisse** di Zurigo, Ginevra e Basilea - in ragione di L. 0,50 per azione sui titoli al portatore.

L. 10.— per azione sui titoli resi nominativi anteriormente al 1. Novembre 1923.

Sulle azioni rappresentate da certificati provvisori, il dividendo sarà corrisposto dopo il cambio degli stessi in definitive.

Digitized by Google

La Magona d'Italia

Società Anonima - Sede in FIRENZE

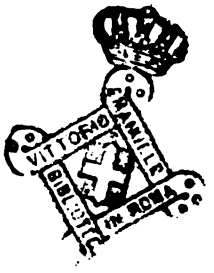
Capitale Sociale L. 200.000.000 inter. versato

Stabilimenti in Portovecchio di Piombino per la fabbricazione di:

Bande stagnate
Lamiere spianate per letti
Lamiere per chiusure avvolgibili
Lamiere per rivestimento di vagoni
Lamiere nere, piombate, zingate, stagnate
Lamierini magnetici per motori e trasformatori

Società Generale Elettrica dell' Adamello

(G. E. A.)



MILANO

Capitale Sociale L. 160.000.000

Digitized by Google

Società Esercizio Oleifici

Anonima - Capitale Lit. 10.000.000 versato

Foro Bonaparte, 31 - SEDE IN MILANO - Telegr. "Oleifici„

Stabilimenli eserciti:

BOLZANETO	della « Gastini » S. A.
NAPOLI	degli Oleifici Liguri Napoletani
PAVIA	degli Oleifici Nazionali
RIVAROLO LIGURE	degli Oleifici Nazionali
TRIESTE (S. Andrea)	della Spremitura olii vegetali
TRIESTE (Zaule)	degli Oleifici Triestini

OLII di Semi da tavola
OLII vegetali tecnici per industria
GRASSO alimentare di Cocco

MATERIE PRIME per saponerie
PANELLI per alimentazione del bestiame e per concimi

"SITMAR„

SOCIETÀ ITALIANA — DI — SERVIZI MARITTIMI

Linee celeri di lusso

Per Alessandria d'Egitto e Costantinopoli

Linee regolari postali

Per l'Adriatico - Grecia - Soria - Turchia - Mar Nero e Danubio

Servizi commerciali

Nord Europa - Levante combinati con la "Navigazione Generale Italiana„ e "La Veloce„

Agenzie ed Uffici in tutte le principali città italiane ed estere

Indirizzo Telegrafico "SITMAR„

Digitized by Google

Stabilimento Tecnico Triestino

• TRIESTE •

Società Anonima - Capitale interamente versato L. 40.000.000

MOTORI DIESEL marini sistema Burmeister & Wain fino a 4000 HP indicati

TURBINE A VAPORE ERSTE BRUNNER PARSONS ad altissimo rendimento e CALDAIE BABCOCK el Wilcex sino a 30 AT. e più, di qualunque tipo per impianti fissi e marini

COSTRUZIONI IN FERRO per ponti, gru, carri a ponte, serramenti, ecc.

Preventivi e visita da parte dei propri ingegneri

senza alcun impegno per il richiedente

Digitized by Google

G. B. Carpaneto

Spedizioni

SAMPIERDARENA

CALZIFICIO
ROBERTO FERRARI

BRESCIA

Pasqualin & Vienna

IMPRESA COSTRUZIONI EDILIZIE

Con stabilimento per la lavorazione del Legno dotati di perfezionati essicatoi per la stagionatura dei legnami

Sede: VENEZIA - Calle Guardiani 2405, T. 93

FILIALI: Milano, Via Savona 125, T. 30346 - Firenze, Ri freddi, T. 42-29 - Roma, Via della Mercede 5

EDILIZIA IN GENERE: Fabbricati Civili e Industriali - Ponti - Opere idrauliche - Cemento armato.

CARPENTERIA Comune e speciale - Coperture - Armature da ponti - Ponti - Tettoie - Hangars - Costruzioni smontabili - Serramenti di ogni genere - Pavimenti - Parchetti.

COTONIFICIO
FURTER

Filande Cotone a Vapore

Società Anonima della Fonderia del Pignone

Firenze

Macchine frigorifere e per la fabbricazione del ghiaccio — Compressori d'aria e di altri gas per basse ed alte pressioni — Motori ad olio pesante ad iniezione diretta e senza testa calda per potenze da 25 a 300 HP — Macchine per Oleifici e Raffinerie di Olii commestibili — Machine per Laterizi

Digitized by Google

:: :: MILANO :: ::
Corso Magenta, 32

Trafilerie e Laminatoi di Metalli

:: :: MILANO :: ::
Corso Magenta, 32

Società Ceramica Italiana

Capitale Lire 3.000.000 in 20.000 azioni liberate

SEDE LAVENO, LAGO MAGGIORE

Fabbrica di porcellana opaca (Stone) - Terraglia uso inglese
Articoli per elettricità - Materiali refrattari

Ha esposto alla Fiera di Lione negli anni 1917 - 1918 - 1919

PREMIATA: **Esposizione Varesina 1886, Medaglia d'Oro**
Esposizione Torino 1898, Medaglia d'Oro
Esposizione Varesina 1901, Diploma d'Onore
Esposizione Saint Louis 1904, Medaglia d'Oro
Esposizione Milano 1906, Diploma d'Onore

SEDE LAVENO - LAGO MAGGIORE

Telegrammi: **Ceramica Laveno.**

Digitized by Google

ANONIMA ITALIANA
DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

CAPITALE VERSATO L. 2.000.000
Sede e Direzione Generale - ROMA - Corso Umberto I, N. 287

Incendio, Infortuni, Respons. Civile, Furti, Trasporti, Coll. legge

Sedi e Ispettorati nei Capoluoghi di Provincia
Agenzie in tutti i Comuni del Regno

Cristalleria MURANO
Anonima - Capitale L. 1.500.000

Stabilimenti: MURANO (Venezia)
Depositi: MILANO - Corso Porta Nuova, 34

Vetro neutro - Vetrerie scientifiche - Cristalleria da tavola
Vetrerie per laboratori chimici e batteriologici

VARRAUD & C.
Capitale L. 3.000.000 interamente versato
BAGNI DI LUCCA

ESTRATTI CONCIANTI E COLORANTI

Estratti di Castagno liquidi secchi
Naturali ✱ *Chiarificati*
✱ *Decolori* ✱

Estratti di Scorza di Mimosa
✱ *Legno di Quebraco* ✱
✱ *Noce di Vallonea* ✱
✱ *Foglie di Sommacco* ✱

Concianti speciali per SUOLE e TOMAIE
Concessionari esclusivi dei prodotti della
SOCIETA' INDUSTRIE TANNICHE S. I. T.
Stabilimento in BIBBIENA (Arezzo) - CONSULENZA TECNICA

Società Anonima
Compagnia Generale delle Acque
Capitale Fr. 40.000.000 interamente versato

Distribuzione d'acqua potabile in Venezia

Uffici S. Benedetto - Palazzo Moconigo
VENEZIA

Digitized by Google

FRATELLI TESTA
DI GABRIELE

Filande di lana

GANDINO (BERGAMG)

Società Anonima
Metallurgica Ossolana
Fonderia in ghisa
Villa d'Ossola

SOCIETA' ANONIMA
BATTISTONI & ROTELLI
Industrie Elettrochimiche
Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato
Sede Sociale **MILANO (2)**
Via C. Cattaneo 2 - Telefono 19-57
Fabbriche S.Giovanni Lupatolo (Verona) - Ardenno (Sondrio)
Carburo di calcio - Ferro - Leghe ossido e solfuro di bario

Stabilimento RODOLFI MANSUETO
Estratto Pomodoro doppio concentrato
marca ALPINO dei colli di ORZANO TARO
Produzione e stagionatura del vero formaggio Parmigiano
ORZANO TARO (Parma)

Società Veneziana di Navigazione a Vapore - Venezia
LINEA REGOLARE MENSILE VENEZIA-CALCUTTA
Toccando i porti di Trieste, Fiume, Massaua
LINEA REGOLARE MENSILE GENOVA-CALCUTTA
Toccando i porti di Livorno, Napoli, Catania, Massaua

Società Veneziana
per l'industria delle conterie
VENEZIA
Filiali:
Francia - Czecoslovacchia

LUXARDO, SILVESTRI & C.
già Ing. G. PARODI & DEL PINO
Costruzioni Navali e meccaniche
LIVORNO
Indirizzo Telegrafico: CANTIERINO
Telefono interprovinciale 2-36 - Casella Postale 106
Costruzioni navali, marittime e fluviali - Riparazioni navali - Fonderia Ghisa e Bronzo - Caldaie e macchine marine.

Digitized by Google

F.E.R.V.E.R.T.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Fabbrica e Riparazione

Veicoli e Tramvays

BERGAMO - Viale Roma - BERGAMO

MIRA LANZA

FABBRICHE DI SAPONI E CANDELE

Società Anonima con Sede Legale in Mira - Capitale L. 40.000.000 inter. versato

Direzione Generale in GENOVA

Via Venti Settembre N. 29 (5)

Saponi - Candele steariche - Candele da Chiesa - Stearina

Oleina - Glicerina - Saponi profumati - Profumerie - Olio di solfuro

Agenzie e Filiali; Ancona, Badia Polesine, Bari, Biella. Bologna, Brescia, Catania, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Mantova, Milano, Mira, Napoli, Padova, Piacenza, Portoferraio, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona,

Digitized by Google

Società dell'Acqua Pia

Antica Marcia

Capitale Sociale Lire 12.500000

Sede in Roma - Via del Pozzetto, 108

Clarissima Aquarum Omnium in Toto Orbe Frigoris Salubritatisque Palma Praeconio Urbis Marcia Est Inter Reliqua Deum Munere Urbi Tributa.

Plin. Sec.

Digitized by Google

Ogni fascicolo L. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fernando Mincinesi
LEGATORIA
Digitized by Google